SIMBOLI PREDICABILI

Di Monſignor Arciueſcouo

CARLO LABIA

VESCOVO D'ADRIA,

Simboli Predicabili
Di Mons.r Labia
CAROLVS LABIA NOBILIS VENETVS
ARCHIEPVS CORCYRENSIS, ET ADRIENSIS ANTISTES
ÆTAT. ANNOR. LXI.
Domenico Vherti delinea
suor Isabella Picini Monaca in S.ta Croce di Vene.a scolpi

SIMBOLI PREDICABILI
estratti
Da sacri Euangeli
che corrono nella Quadragesima
delineati
con morali, et eruditi Discorsi
Da Monsignor
CARLO LABIA
NOBILE VENETO
Prima
ARCIVESCOVO DI CORFV
Poi
VESCOVO D' ADRIA
Dedicati
Alli Predicatori Euangelici.
APERIENTVR
LABIA MEA
VT RECTA
PRÆDICENT
Prou: Cap: 8
IL
Caualier Antonio Zanchi delineo
Suor Isabella Piccini Scolpi:

SIMBOLI

ESTRATTI

Che corrono nella Quadrageſima, delineati con morali, & eruditi Diſcorſi

DA MONSIGNOR

NOBILE VENETO

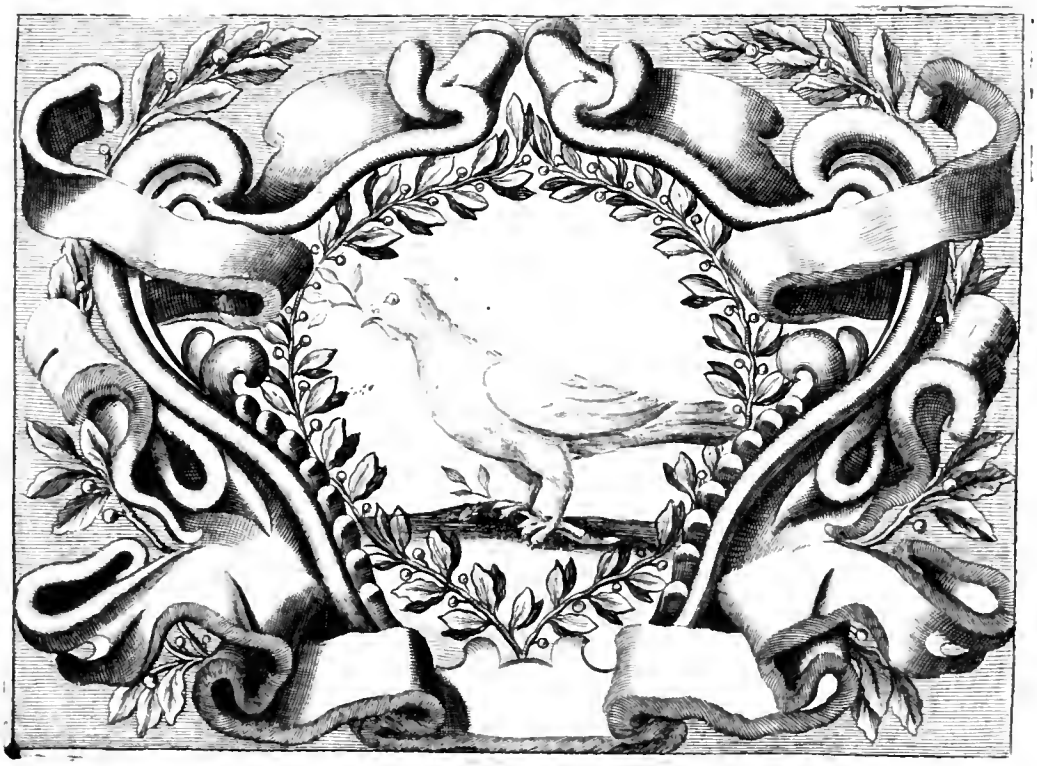
ARCIVESCOVO DI CORFV'

ET

VESCOVO D'ADRIA,

DEDICATI

Alli Predicatori Euangelici



FERRARA, M DC XCII.

Appreſſo Bernardin Barbieri.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILECIO.

CARLO ARCIVESCOVO LABIA.

Alli Predicatori Euangelici.

Anto degno, e sì glorioso stimai sempre il vostro Apostolico Ministerio, oh Sacri Banditori del Diuino Vangelo, che il genio mi sforza, la ragione mi spinge, la Professione di Predicatore inseparabile dall'Ordine Vescouale, mi addita ricorrere à Voi, acciò habbiate la bontà d'accogliere con mani amorose questo mio debole parto, intitolato SIMBOLI PREDICABILI, poiche, si come i Simboli, *Ex AEgyptiorum Sacerdotum arcanis* hebbero l'origine, così non veniuano accolti, nè maneggiati, se non da quelle mani, *Quæ Sacris initiatæ essent*, onde à Voi, e come Simboli, perche siete Sacerdoti, e come Predicabili, perche siete Predicatori, vengono da me viuamente raccomandati: Quindi se Voi medesimi sotto varij Simboli nelle Sacre Lettere adombrati siete, tanto meno sdegnar douete d'accoglier vn parto, che altro non porta, che Simboli Estratti da' Sacri Vangeli, che corrono nella Quadragesima. Siete Voi simboleggiati da Isaia nelle nuuole, *Qui sunt isti qui vt nubes volant*, perche l'acqua della Dottrina di Christo sopra le campagne delle menti humane diffondete. Nelle Colombe dall'Euangelico Profeta, *Qui sunt isti, vt qui columbæ volant*, perche portate in bocca all'Arca della Chiesa il sospirato Oliuo della pace. Nell'Aquile da Ezecchiello, *Facies Aquilæ desuper ipsorum quatuor*, perche instruite altri à volar all'alto, acciò si fermino à contemplare il Sole di Giustitia. Nell'Api dal Sauio, *Breuis in volatilibus apis*, perche succhiando da' fiori delle Sacre Pagine la Celeste rugiada della Diuina Sapienza, concepite figli spirituali, e con la bocca gli partorite. Ne' Destrieri da Abacuch: *Qui ascendit super equos suos*, perche trasportate i fedeli à conseguir il pallio della Gloria del Cielo. Ne' Cagnuoli da Dauide, *Lingua canum tuorum*, perche con la lingua medicatrice sanate le piaghe, benche infistolite, delle colpe. Nelle saette da Geremia, *Acuite sagittas, implete pharetram*, perche trafiggete i cuori de' peccatori, acciò si rauuedano de' proprij errori. Siete in fine simboleggiati ne' venti da Giobbe, *Qui fecit ventis pondus*, perche le Naui

Ex Pier. Valer. in dedicat. Hierog. Ex Alciat. in Synt. de Symb.

Isa. c. 60.

Isa. ibid.

Ezech. c. 1.

Eccl. c. 11.

Habac. c. 3. Psal. 67.

Hier. c. 51.

Iob c. 28.

le Naui dell' Anime de' Fedeli al porto del Cielo felicemente trasferite. Hor mentre sotto tanti Simboli, oh Euangelici Predicatori, siete figurati, mi figuro ancor Io, anzi mi prometto, che questi miei SIMBOLI PREDICABILI, à Voi da me raccomandati, non solo non siate per spregiarli, mà per vostra Vrbanità più tosto, ancorche non lo meritino, per commendarli col dire quel tanto in simigliante proposito disse Plutarco, *non esse SYMBOLA contemnenda.* *Plut. l. quomodo Senec. &c.*

Mà doue lascio quel Simbolo cotanto glorioso, sotto il quale nell'Ecclesiastico v'adombrò il Sauio à questo luminoso Sole tutte l'opere vostre paragonando? *Omnia opera eorum velut Sol in conspectu Dei.* Simbolo, che fù approuato dall' Incarnata Sapienza, mentre gl' Apostoli, de'quali ne siete voi li successori, appellò luce del Mondo, *Vos estis lux Mundi*, in ordine à che, si come il Sole illumina tutto il Mondo, *Sol illuminans per omnia respexit*, così intimò alli suddetti che il Mondo tutto con la luce dell' Euangelio illuminassero, *euntes in Mundum vniuersum prædicate Euangelium omni Creaturæ*; Quindi dimostrandoui voi pure nell'opere vostre Soli luminosi, *omnia opera vestra velut Sol*, m'assicuro, ch'anco questa mia opera à voi medesimi offerta, & alla vostra chiara luce da me esposta, sia per rimanere ne' suoi errori non solo rischiarata, mà in oltre di lunga mano migliorata. Migliorata dissi poiche mi souuiene à questo nostro proposito quel gentilissimo Simbolo sopra l'istesso Sole appunto da Traci fondato, che per rappresentare la di lui somma potenza nell'operare, lo figurauano, secondo il rapporto di Sidonio Apollinare, di tre raggi prouisto, altrettanto potenti, quanto risplendenti, nella seguente forma disposti, che il primo cioè percotendo vn' aggiacciato cadauero, in vita lo ritornasse; Che il secondo riguardando vna dura pietra in acqua limpida la risolvesse, e che il terzo ferendo vn Monte di neue ricoperto, tutto il dileguasse. Di questi trè efficaciissimi raggi deuono esser prouisti anco li Soli delli Predicatori Euangelici, acciò tutte l'opere loro à guisa di quelle del Sole, chiare compariscano, *omnia opera eorum velut Sol*; E questi raggi sono quelle tre conditioni proprie de Predicatori da Sant' Arnolfo Vescouo accennate: cioè profondità di scienza, fecondità d' eloquenza, e santità di coscienza, *Scio enim, quod tria solent in Prædicatoribus requiri, plenitudo scientiæ*; Ecco il primo raggio, *fœcunda eloquentiæ vena*; Ecco il secondo raggio, *& sanctitas conscientiæ*; Ed' ecco il terzo raggio; Se con il primo raggio i Soli de Predicatori, a' quali offerisco questa mia opera, essendo per la sua fiacchezza come vn corpo morto, la percoteranno, ella si viuificherà, se con il secondo, essendo per la sua ruuidezza vna dura pietra, la riguarderanno, ella in acque d' obligationi si risoluerà; Se con il terzo, essendo per la sua freddezza vn monte di neue ricoperto, la feriranno, ella tutta nel di loro affetto si riscalderà: Questi sono parimente que'tre mirabili effetti, che li medemi Soli del Vangelo producono nel peccatore; Poiche essendo questo qual Cadauero morto alla Diuina Gratia, con il raggio della scienza lo risuscitano; essendo qual duro macigno per la durezza del cuore; con il secondo raggio dell' eloquenza in acque di contritione lo risoluono; essendo qual monte di neue ricoperto per la freddezza nel Diuino amore, con il terzo raggio della santità della conscienza non solo lo dileguano, mà di più nel fuoco del Diuino amore lo riscaldano, *Scio enim, quod tria solent in Prædicatoribus requiri, plenitudo scientiæ; fœcunda eloquentiæ vena, & sanctitas conscientiæ.* *Ecclesiast. c. 17.* *Matth. c. 5.* *Eccles. c. 42* *Marc. c. 16.* *Sid. Apol.* *Arnulph. Epist. Insecur. S. quodd.*

E come non dourò io sperare, che questa mia opera in primo luogo qual corpo morto percossa dal primo raggio della scienza del Sole del Predica-

dicatore Euangelico , *Scio quod in Prædicatore requiritur plenitudo ſcientiæ* , non ſia per viuificarſi , mentre viuifica li peccatori morti alla gratia ? Tanto propria ſi è del Predicatore la ſcienza , che ſenza di queſta ſarebbe come vna pianta ſenza radice , vna lucerna ſenz'oglio, vna conchiglia ſenza rugiada, vna ſfera ſenza intelligenza , vn Cielo ſenza luce , vn corpo ſenz' anima ; Datemi vn Predicatore priuo di ſcienza , che ſarà qual nauigante ſenza Tramontana , qual viandante ſenza ſcorta , qual militante ſenza ſpada , qual Caualcante ſenza briglia , qual diſſegnante ſenza ſquadra ; non poſſieda il Predicatore la ſcienza , ed'eccouelo vn' Achille ſenza l'haſta , vn Iano ſenza la chiaue , vn Prometeo ſenza la ferula, vn'Orfeo ſenza la lira , vn'Anfione ſenza la cetra , vn Pane ſenza la zampogna , vn' Vliſſe ſenza la verga, vn'Alcide ſenza la claua , & in fine vn Sole ſenza il primo , e principal raggio , con il quale non percotendo il peccatore morto alla Diuina Gratia non potrà altrimenti rauuiuerlo , ſi come per lo contrario con queſto potentiſſimo raggio della ſcienza , *Scio quod in Prædicatore requiritur plenitudo ſcientiæ* , lo ridonerà alla vita ſpirituale.

Due ſoggetti ritrouo nel quarto de Regi, che s'incaminaſſero per ritornar in vita il Figliuolo defonto della Sunamitide, Giezi l'vno, Heliſeo l'altro; ſeruo il primo, Padrone il ſecondo ; s'auuiò quello à gran paſſi verſo la Città di Suna per reſuſcitarlo, mà non riuſcì nell' opera, *non ſurrexit puer*, queſto s'incamminò pur frettoloſo verſo l'iſteſſa Città per rauuiuarlo, e li riuſcì felicemente l'Impreſa , poiche *calefacta eſt caro pueri* , *& oſcitauit puer ſepties* , *aperuitque oculos*. Che vuol dire queſta ſtrana differenza ? Giezi non fù eletto da Eliſeo ſuo Luogotenente ? non li conſegnò il baſtone del comando ? quel baſtone , che ſi manteneua illeſo trà le fiamme , che arreſtaua il corſo a' fiumi , che tratteneua l'impeto dell'ondoſe procelle ? *Tolle baculum meum in manu tua* , *& vade* , *& pones baculum meum ſuper faciem pueri*; comandò, al quale non laſciò d' vbbidire prontamente il ſeruo , poiche *poſuerat baculum ſuper faciem pueri* , che non ſeruì ſe non per ſpauentare vie più la vita perſa dell' eſtinto pargoletto ; *& non erat vox neque ſenſus*. Ah che s' accorſe Heliſeo , che per reſuſcitar defonti non ſi ricercano baſtoni , ma raggi , e raggi Solari , onde volendo pur conſolare l'afflitta Madre mettendo da parte Heliſeo il baſtone ; *poſuit os ſuper os pueri*. Oh bene: ſi ſeruì come Predicatore della propria bocca , perche *os iuſti meditabitur ſapientiam* , e portando egli nel nome il Sole , perche le tre prime lettere d'Heliſeo, che ſono Heli, Sole nell'idioma Greco vuol dire, venne così à tramandare, come da vn miſtico Sole, il raggio della ſapienza , *Scio enim quod in Prædicatore requiritur plenitudo ſcientiæ*; onde non è merauiglia , ſe poi li riuſciſſe reſſuſcitare il defonto figliuolo ; *poſuit os ad os eius* , *os iuſti meditabitur ſapientiam* , *& calefacta eſt caro pueri* , *& oſcitauit ſepties* , *aperuitque oculos* . E che altro raſſembra vn peccatore agl'occhi altrui , che vn cadauero ſenza ſpirito, e ſenza moto? *Nomen habes quod viuas* , *& mortuus es*. Quel Predicatore dunque , che pretenderà reſſuſcitarlo , dourà moſtrarſi vn' Heliſeo , vn Sole cioè dotato del raggio della ſapienza , che percotendo con queſto il cadauero, vedrà à poco à poco cedere la freddezza del moto al vital calore della Diuina Gratia ; *calefacta eſt caro pueri* ; vedrà non copioſi sbadigliamenti, *oſcitauit puer ſepties* mà fuocoſiſſimi ſoſpiri ; Vedrà gl'occhi aperti, *aperuitque oculos* non verſo queſti beni mancheuoli della Terra , mà verſo gl'indeficienti del Cielo ; Vedrà in pratica eſſer veriſſimo quel tanto diſſe il Regio Profeta , *miſit verbum ſuum* , *& ſanauit eos* , *& eripuit eos de interitionibus eorum*.

4. Reg. c. 4.

Apoc. cap. 3.

Pſalm. 106.

Oh

Oh quanti Predicatori ſi ritrouano, che pretendono à guiſa di Giezi rauuiuare li morti peccatori col ſolo baſtone, dando baſtonate da orbi, perche orbi ſono, e priui affatto del lucido raggio della ſapienza: Hora vna baſtonata danno alli Principi, hora vna ai Rettori, vna alla Nobiltà, vna alla Chieriſia, e forſe anco al Prelato, che li fauoriſce coll'aſcoltarli, e patientarli; Queſti tali ſono Predicatori da ſalir i pulpiti sì, ma per ſtarſene à tergo de' Predicatori dotti, e ſapienti, come tanti Giezi, voglio dire, per ſeruirli, ma tacere: *Vtinam taceretis*, li potiamo dire con
Iob c.13. Giobbe, *& videremini ſapientes*, perche col parlare vi dimoſtrate ignoran-
Io.c.11. ti, e tanto ignoranti, che ben vi ſi può dire, *vos neſcitis quidquam*. Eſſendo dunque queſti tanto priui di ſcienza, e che ad ogni modo pretendono d'eſſer Predicatori Euangelici. Dirà forſe alcuno, che ſtarebbero ottimamente bene ai piedi dell' Euangeliſta San Luca, come vi ſtà il Bue di lui
D. Aug. 4. ep. ad..... inſegna, giàche al dire di Sant'Agoſtino: *Homo ſine litteris bos reputatur*. Nò, dirò io, perche il Bue di queſto Santo croniſta fù veduto da Ezechiello
Ezech.c.1. & c.10. tramutato in Cherubino, perche la doue prima diſſe *facies Bouis*, diſſe poco doppoi, *facies Cherubim*, e bene ſi sà, che *Cherubim interpretatur plenitudo ſcientiæ*, ch'è quel raggio, che ſi ricerca nel Sole del Predicatore: *Scio enim quod in Prædicatore requiritur plenitudo ſcientiæ*; onde Origene ſopra queſto paſ-
Orig.in c.1. Ezech. ſo d'Ezechiello: *Cherubim interpretatur plenitudo ſcientiæ, & quicumque ſcientia plenus eſt Cherubim efficitur*. Quindi ſe la Chieſa del Signore, per la quale i Soli de' Predicatori Euangelici diffondono il chiaro raggio della loro ſcienza, vien figurata nel Paradiſo terreſtre, chi non dirà, che queſto pur eſſer debba raccommandato alla cuſtodia de' Cherubini? S'ella vien'adombrata nel propitiatorio del Santuario, chi non affermerà, che queſto pure eſſer debba ricoperto con l'ali de' Cherubini? S'ella vien ſimboleggiata nel rileuato Trono del Monarca del Cielo, chi non concluderà, che queſto pur eſſer debba ſoſtenuto da' Cherubini, da' Predicatori cioè di ſcientia ripieni? *Scio enim quod in Prædicatore requiritur plenitudo ſcientiæ; Cherubim interpretatur plenitudo ſcientiæ, & quicumque ſcientia plenus eſt Cherubim efficitur*. Che quando poi queſto Paradiſo, queſto Propitiatorio, queſto Trono raccommandato foſſe ai Boui, ai Predicatori cioè priui di ſcienza, ſi potrebbero interpretare *plenitudo inſcitiæ*, atteſoche, com' habbiamo detto di ſopra con il Padre delle lettere: *Homo ſine litteris bos reputatur*. Nè vi ſia chi mi ſuggeriſca quiui, che venga di più la Chieſa nell' arca del Teſtamento ombreggiata, al di cui artiraglio vi furono attaccati i Boui: Egli è vero, ma à chi non è noto il fiero caſtigo dell' improuiſa morte data dal Cielo ad Oza, non per altro, dice il Lirano, ſe non perche raccommandò, il temerario, à ſimili animali quel ſacroſanto Pegno, mentre douea rac-
2.Reg.c.8. commandarla ai Sacerdoti, ch' era loro officio il portarla: *Et tulerunt arcam Sacerdotes, & portauerunt arcam Domini*; quali compariuano come tanti Cherubini, perche pieni di ſcienza ſi paleſauano, giuſta l' Oracolo del
Malac.c.2. Cielo: *Labia Sacerdotis cuſtodiant ſcientiam, quia Angelus Domini eſt*.

In conformità di tutto ciò vide Ezechiello in quel famoſo Tempio, che li fù dimoſtrato dall' Angelo riuelatore, varie figure di molti Cherubini ſcolpiti tutti vicini alle palme, anzi frà palme, e palme intrec-
Ezech.c.41 ciati, & inſeriti: *Fabrefacta Cherubim, & palmæ, & palma inter Cherub, & Cherub*: La palma ſola ſi ſcopriua vicina ai Cherubini, non altra pianta, non il cedro incorruttibile, non l'alloro immarceſcibile, non il cipreſſo imputribile; Intenderemo queſto miſterioſo intreccio di Cherubino, e di Palma

con

con quel tanto riferiſce di queſta pianta l'Hiſtorico Naturale, affermando che da queſta per fruttificare venga ſommamente amato il ſuolo ſalſo, che quando tale non ſia, acciò germogli, faccia di meſtieri aſpergerlo di ſale: *Diximus ſalſum ſolum ab his diligi, ergo vbi non eſt tale, ſalem aſpergunt*; li Cherubini ſopra le pareti del Tempio inciſi, tutti li ſacri interpreti vogliono, che additino gli Euangelici Oratori, che ne' Tempij appunto fanno ſentire la parola di Dio, *Fabrefacta Cherubim*; le palme poi, che gli erano vicine: *Palma inter Cherub, & Cherub*, ſoggiungono, che figuraſſero l'anime noſtre, delle quali vien ſcritto: *Sicut palma multiplicabo dies*. Trà Cherubini dunque, cioè trà Sacri Predicatori, le palme ſi tramezzano nel Tempio, perche quando quelli predicano all' anime noſtre, acciò producano frutti di virtù, deuono aſpergerle di ſale: *Diximus ſalſum ſolum ab his diligi, ergo vbi non eſt tale, ſalem aſpergunt*. Di quel ſale cioè, del quale ragionò Chriſto con ſuoi Diſcepoli, cioè cò' primi Predicatori del Vangelo, ai quali diſſe: *Vos eſtis ſal terræ*, che del ſale della ſapienza volſe intendere, con il quale le palme dell' anime aſperſe, fruttuoſe compariuano: *Debemus namque penſare continuo, quod ſanctis Apoſtolis dicitur, & per Apoſtolos nobis, vos eſtis ſal terræ*, dice San Gregorio Papa, *ſi ergo ſal ſumus, condire mentes fidelium debemus, ſal etenim terræ non ſumus, ſi corda audientium non condimus, ille veraciter proximo impendit, qui prædicationis verbum non ſubtrahit*. Volete dimoſtrarui, oh ſacri Dicitori, nel Tempio di Dio, cioè nella Chieſa, Cherubini alle palme vicini; ſiche di voi pur ſi dica: *Fabrefacta Cherubim, & palmæ, & palma inter Cherub, & Cherub*? Siate come v'appella Sant'Hilario, *ſalitores æternitatis*, aſpergete del ſale della ſapienza le palme dell'anime, che per germogliare frutti d'opere buone amano il ſale: *Vos eſtis ſal terræ, diximus ſalſum ſolum ab his diligi, ergo vbi tale non eſt, ſalem aſpergunt*. Non ſiate come alcuni Predicatori, ch' eſſendo priui di queſto efficaciſſimo ſale, ſi dimoſtrano più toſto vicini non alle palme, ma alli cipreſſi, che niente fruttano.

Plin. lib. 13 cap. 4. *Matth. c. 5.* *D. Gregor. Papa ho. 12. in Luc.* *D. Hilar. in Matth.*

Vos eſtis ſal terræ; oh quanti miſterij, che racchiuſe ſotto queſte parole il Signore! *Vos eſtis ſal terræ*; quaſi voleſſe dire, ſicome gli antichi Egittij, ſecondo che narra Herodoto, con il balſamo preſeruauano dalla putredine i cadaueri, così voi, oh miei Diſcepoli, predicando con il ſale della ſapienza, dalla putredine de' vitij ripararete gli animi humani, ch' eſſendo ſtato da alcuni ſaggi colà appreſſo Bootio con molta ragione il ſale appellato, balſamo della natura, può benſi anco il ſale della ſapienza appellarſi balſamo della gratia, onde il Venerabile Beda: *Docet vt ſale condiant animos ad incorruptionis ſanitatem*; *Vos eſtis ſal terræ*, ſicome i Sacerdoti dell' antica legge, per commandamento preciſo del Cielo, non poteuano offerire al Signore vittima di qualſiſia ſorte, che non foſſe con il ſale condita: *Quidquid obtuleris ſacrificij ſale condies*; così voi all' hora, che con il coltello della mia parola, *aſſumite gladium ſpiritus, quod eſt verbum Dei*, mi ſacrificarete l'anime de' peccatori à me conuertite, mirate bene di non offerirmele ſenza il ſale della ſapienza: *Vos eſtis ſal terræ*, ſicome i Peſcatori conſeruando nel ſale il peſce remora, poſſono poi accoſtando queſta ai pozzi profondi, oue caduto ſia l'oro, mirabilmente ricauarnelo: *Prætereà hanc eſſe vim eius aſſeruati in ſale, vt aurum, quod deciderit in altiſſimos puteos admotus extrahat*; così voi con il ſale della ſapienza, conſeruando le remore dell' anime dal pozzo profondo della Diuina gratia, *& puteus altus eſt*, ne ricauarete per eſſe l'oro pregiatiſſimo della ſantità: *Vos eſtis ſal terræ*, ſicome i Gioiellieri per ricauare dalle marine conchiglie le pretioſe margarite, le ripongo-

Erodot. *Boot. l. 1. de Lapidib.* *Beda in Matth.* *Leuit. c. 2.* *Ep. ad Eph. cap. 6.* *Plin. lib. 9. cap. 25.* *Io. c. 4.*

no

Plin. lib. 9. c. 25. no in vasi di terra ricoperti di Sale, il quale rodendo con la sua mordacità tutta la Carne, lascia le perle nette nel fondo: *Multo obrutas Sale in vasis fictilibus erosa carne omni, nucleos quosdam corporum, hoc est vniones decidere in ima.* Così voi, essendo le margherite dell' anime rinchiuse nelle conchiglie de corpi, con il sale della sapienza rodendole, al bene cioè sempre persuadendole, le scauarete dal fondo di quella carne, alla quale, come dice San Paolo, stando attaccate, *faciunt voluntatem carnis. Vos estis sal terræ*; Ad Ephes. c. 2. sicome gli Architetti colà nell'Arabia nella Città di Carrhi fabricano li muri, e le case di masse di sale, che con l' acqua sogliono rissaldare: Plin. l. 31. cap. 7. *Carrois Arabiæ oppido muros, domosque massis salis faciunt, aqua ferruminantes.* Così voi edificarete i muri, e le Case dell' anime, con il sale della sapienza, che si renderanno degne habitationi dell'Altissimo, non sdegnando Psal. 47. di habitarle, poiche: *Deus in domibus eius cognoscetur: Vos estis sal terræ* in fine, sicome i Cherubini nel Tempio veduto da Ezechiello, si ritrouauano alle palme vicini: *Fabrefacta Cherubim, & palmæ*, quali si fecondano con il sale, *diximus salsum solum ab his diligi, ergo vbi non est tale, salem aspergunt*. Così voi, se bramate comparire à guisa di Cherubini nel Tempio di Dio, cioè nella sua Chiesa, dimostrateui vicini alle palme dell' anime, ripieni del sale della Sapienza, perche: *Cherubim interpretatur plenitudo scientiæ*, che con questo sale le renderete feconde non solo, ma anco immortali, che D. Hilar. in Matth. appunto dell' immortalità la palma n'è simbolo espresso; quindi Sant' Hilario vi appellò, *æternitatis salitores, immortalitatem, quibus vester sermo ASPERSVS fuerit, conferentes*; sopra di che deuesi osseruare la frase, *aspersus fuerit*, come quella, ch' hà mirabil simpatia con l'altra di Plinio, oue ragiona delle palme, che per fecondarle, *salem ASPERGVNT*.

Hauendo del sale fin à quì ragionato, non ci siamo allontanati dal Sole, poiche sono più che note appresso di tutti, quelle parole dell' Inuestigatore degli ostrusi segreti della Natura, che diuennero poi communal adagio: Plin. lib. 31. cap. 9. *Sale, & Sole nihil est vtilius*; onde doppo hauer appellato Christo li suoi Apostoli Sale: *Vos estis Sal terræ*; gli appellò poco doppoi Matt. cap. 5 anco Sole: *Vos estis lux mundi*; Sale, e Sole nobilissimi titoli, glorioßissimi nomi, poiche non v'è cosa più gioueuole del Sale, non v'è cosa più gioueuole del Sole: *Sale, & Sole nihil est vtilius*. Come Sale deuono i Predicatori successori degli Apostoli preseruarsi dalla corruttione, come Sole deuono conseruarsi nella riputatione; come Sale deuono custodire in tatta l'innocenza; come Sole deuono mantenere illustrata la conscienza; Come Sale deuono far sentire l'attiuità focosa della carità; come Sole deuono far comparire l'attiuità luminosa della Santità; come Sale non permettano, che alcun' Anima si stempri, ò si guasti; come Sole non lascino, ch' alcun spirito s'ottenebri, ò s' oscuri; come Sale rintuzzino l' ingrato fetore del vitio; come Sole discoprano l' amabil splendore della virtù; se per correggere, la mordacità vi vuole, s'applichino come Sale; se per risplender, la purità si ricerca, s'impieghino come Sole; se stringe il Sale, stringano essi con le minaccie i peccatori, se riscalda il Sole, riscaldino essi con le promesse i giusti; al disseccar del Sale, corrispondano essi disseccando il peccaminoso morbo; al rischiarar del Sole suppliscano essi rischiarando il tenebroso buio del Mondo, distinguendo il sodo dal vano, il bianco dal nero, il bello dal brutto, il netto dal lordo. Ma Sale, e Sole s' appellano gli Apostolici Predicatori: *Vos estis Sal terræ; vos estis lux mundi*, poiche queste sono le due cose più pretiose, con le quali vn cadauero, cioè vn peccatore si condisce, col primo dalla putrefattione della colpa si pre-

ſi preſerua ; onde Sant' Agoſtino : *Peccatores , quorum condiendis , & extinguendis putoribus Apoſtolicum ſalem Dominus miſit in mundum* ; con il ſecondo nella Diuina gratia ſi rauuiua ; onde ſe preteſero gli antichi far nota la virtù del Sole materiale , facendo , che da eſſo deriuaſſe vn raggio , che percuotendo vn Cadauero , à vita lo riſorgeſſe , queſto ſi verifica del Sole ſpirituale , cioè del Predicatore , poiche tramandando egli , facendo ſentire la Diuina parola , il raggio della Sapienza : *Scio enim quod in Prædicatore requiritur plenitudo ſcientiæ* ; viene à rauuiuare i cadaueri de peccatori morti alla Diuina gratia : *Miſit verbum ſuum , & ſanauit eos , & eripuit eos de interitionibus eorum* ; e non ſi vide ciò chiaramente in quel morto cadauero , che fù ripoſto nel ſepolcro d' Eliſeo , che al contatto delle di lui oſſa ritornò ſubito viuo ? Viuiſſimo ritratto di quanto ſuccede trà il Sole del Predicatore , & il defonto cadauero del peccatore, poiche Eliſeo oltre eſſer Predicatore , faceua anco veduta d' vn Sole ; mentre , come habbiamo già detto , le tre prime lettere del ſuo nome , che ſono Helì , nell' idioma greco , *Sol interpretatur* , dal qual Sole procedendo mirabilmente il raggio della Sapienza , non è merauiglia , ſe con queſto nel percuotere cadaueri, che figurano i peccatori morti nella colpa , li reſuſcitaſſe alla vita della Diuina Gratia : *Et proiecerunt cadauer in ſepulcro Heliſei , quod cum tetigiſſet oſſa Heliſei , reuixit homo , & ſtetit ſuper pedes ſuos* .

D. Auguſt. lib. 1. de ſer. Domini in mont. c. 6 Tom. 4.

4. Reg. c. 13.

Da queſto fatto miracoloſo d' Eliſeo Profeta , paſſiamo ad vn detto miſterioſo d'vn altro Profeta , cioè d' Iſaia . Ragionando queſti d' vn ſoggetto per ſomma bontà riguardeuole , afferma , che lo ſpirito del Signore ſi farebbe ſopra d' eſſo con moltiplicità di doni ripoſato ; con il dono cioè della ſapienza , dell' intelletto , del conſiglio , della fortezza , della ſcienza , della pietà , e del timore : *Et requieſcet ſuper eum ſpiritus Domini , ſpiritus ſapientiæ , & intellectus , ſpiritus conſilij , & fortitudinis , ſpiritus ſcientiæ , & pietatis , & replebit eum ſpiritus timoris Domini* ; ſiche in tutto , ſette ſono queſti ſpiriti , che Doni communemente dalla Chieſa s'appellano ; ma ſe deuo dir il vero , à me non raſſembrano ſe non ſei , poiche lo ſpirito , ò dono della Sapienza : *Requieſcet ſuper eum ſpiritus ſapientiæ* , ſi è l'iſteſſo , che quello della ſcienza : *Et requieſcet ſuper eum ſpiritus ſcientiæ* ; atteſoche ben ſi sà , che la ſapienza , eſſendo con la ſcienza vna coſa iſteſſa , da Cicerone , per ſentimento anco de' Filoſofi più antichi , nel ſeguente modo vien definita : *Sapientia eſt , vt à veteribus Philoſophis definita eſt , rerum Diuinarum , & humanarum , cauſarumque , quibus hæ res continentur , ſcientia* . Stante dunque queſta vnione dell' vna , e dell' altra , li doni compartiti dalla liberalità del Signore al ſoggetto di ſopra accennato , non ſi douranno dire altrimenti ſette , ma bensì ſei , e pure di numero ſettennario vniuerſalmente ſi computano ; e la ragione ſi è , perche per il dono della ſapienza s' intende l' intelligenza delle coſe Diuine ; per quello poi della ſcienza , la cognitione s' intende delle coſe humane ; L' vno , e l'altro però poggiar douea , e ripoſare ſopra l' introdotto ſeruo del Signore , ch' altri non era , che vn altrettanto ſapiente, quanto ſcientifico Predicatore , deſcriuendolo l'iſteſſo Profeta Iſaia con le ſeguenti parole , *Et percutiet terram virga oris ſui* . Sì , sì , che per predicare, ch'è lo ſteſſo , che batter la terra dell' huomo peccatore con la verga della lingua : *Percutiet terram virga oris ſui* ; fà di meſtieri , che il Predicatore ſi dimoſtri ripieno , e del dono della ſapienza delle coſe Diuine , e del dono della ſcienza delle coſe humane : *Et requieſcet ſuper eum ſpiritus ſapientiæ , & ſpiritus ſcientiæ : Scio enim quod in Prædicatore requiritur plenitudo ſcientiæ* .

Isai. c. 11.

Cic. 2. off.

Vno di queſti Predicatori prouiſto di tutti queſti doni, mà particolarmen-

te delli due ſingolariſſimi della ſapienza, e della ſcienza, fù ſenza dubbio
Epiſt. ad Theſſ. 1. c. 1 l'Apoſtolo San Paolo, quale ſcriuendo à Teſſalonicenſi diſſe loro: *Euangelium noſtrum non fuit ad vos in ſermone tantum, ſed & in virtute, & in Spiritu ſancto, & in plenitudine multa ſicut ſcitis*; ſupponendo quiui l'Apoſtolo, che i Teſſalonicenſi ſapeſſero di qual pienezza egli parlaſſe, *in plenitudine multa, ſicut ſcitis*; onde mi ſono ancor io reſo quiui curioſo di ſapere di qual pienezza voleſſe intendere, *in plenitudine multa*. Forſe della pienezza inteſe
Epiſt. 2. Cor. c. 6. della Diuina Gratia, della quale egli diſſe: *Gratia Dei in me vacua non fuit*.
Ep. 1. Cor. c. 4. Forſe della pienezza della ſua carità, della quale egli ſcriſſe: *Veniam ad vos in charitate*? Forſe della pienezza della ſua fede, della quale egli intuonò:
Ep. ad Hebr. c. 10. *Accedamus cum vero corde in plenitudine fidei*? Tutte buone ſpiegationi, ma quella dell'Apoſtolo San Pietro frà l'altre parmi la più legitima, e più germana,
Ep. 2. D. Petri c. 3. poiche ragionando di queſto ſuo germano così fauellò: *Chariſſimus frater noſter Paulus, ſecundum datam ſibi ſapientiam ſcripſit vobis, ſicut & in omnibus Epiſtolis, loquens in eis de his, in quibus ſunt quædam difficilia intellectu*; con le quali parole venne à dichiarar San Pietro quelle di San Paolo ſcritte ai Teſſalonicenſi: *Euangelium noſtrum non fuit ad vos in ſermone tantum, ſed in plenitudine multa*. Volendo dire, *in plenitudine ſapientiæ*, già che *Paulus ſecundum datam ſibi ſapientiam ſcripſit*. Perloche fece veduta nel predicare il Vangelo d'vn vero Cherubino,
D. Bruno. mentre queſto, *interpretatur plenitudo ſcientiæ*; onde San Brunone à lode di lui ſcriſſe: *Vis videre Cherubim reſpice Paulum*, quaſi dir voleſſe, brami veder vn Cherubino, che ſia di ſcienza ripieno, *reſpice Paulum*, che come Predicator Euangelico ſi proteſtaua: *Euangelium noſtrum non fuit ad vos in ſermone tantum, ſed in plenitudine multa*, perche predicaua *ſecundum datam ſibi ſapientiam*; *Scio enim quod in Prædicatore plenitudo ſcientiæ requiritur, & quicumque ſcientia plenus eſt Cherubim efficitur*; *vis videre Cherubim reſpice Paulum*. Oh quanto bramaua non ſolo di vedere, ma anco d'vdire queſto Cherubino Euangelizante il gran Padre Sant'Agoſtino; queſto era vno degli ardenti deſiderij, ch'egli nudriua nel cuore, d'vdire cioè *Paulum prædicantem*, perche li ſarebbe parſo d'vdire vn Cherubino pieno di ſcienza, mentre predicaua, *in plenitudine multa*, che ſe bene predicaſſe dottrine alte, e difficili à capirſi: *in quibus ſunt quædam difficilia intellectu*; tutta volta al ſublime intelletto d'Agoſtino ſarebbero riuſcite facili ad intenderſi.

Non volſe il Signore, che Pietro compagno di Paolo, foſſe à queſto nel predicare differente, perloche doppo d'eſſerſi ſeruito della ſua picciola Barchetta come di Catedra magiſtrale per inſtruire nella ſua celeſte dottrina l'altrettanto diuote, quanto numeroſe turbe; ch'erano concorſe ad vdirlo, li comandò, che ſcoſtandola dal lido s'ingolfaſſe con quella in al-
Luc. c. 5. to mare: *Et ſedens docebat de nauicula turbas, vt ceſſauit autem loqui dixit ad Simonem, duc in altum*. Sù via oh Pietro, monta il tuo picciolo Paliſchermo, ed à forza di remi, e di vele, entra ne vaſti ſeni degli Oceani più alti. Ah Signore! parmi li riſpondeſſe Pietro, ſe appena poſſo reggere queſta picciola, anzi ſdrucita Nauicella in porto placido, e tranquillo, come potrò tenerla ſalda in vn mare turbulento, e procelloſo? Io non ſono nè Argo, nè Tifi, che mi dia il cuore di ſcorrere con fragil legno l'onde immenſe del vaſto Regno d'Anfitrite. Non è la mia ſpungoſa Carauella come la Naue d'Ierone Siracuſano, che moſtrando piantati nel ſuo ſeno i Giardini, quanto più pendea alla banda, tanto più li rendea ſimili agli horti Penſili cotanto famoſi; nè come quella di Seſoſtre, che meſsa tutta à oro non iſtimaua i liquidi argenti dell'onde ſpumanti; nè tampoco come quella di Teſeo, che vſcita da Mari vicini à moſtruoſi labirinti di Creta, non pauen-

taua

taua nè meno i moſtri Marini, ch' eſcono dall' acquoſe caue di Glauco; Inſomma io, oh mio riueritiſſimo Maeſtro, hò ſentito ſempre à dire, che biſogna miſurare la vela col vento, il timone coll' onde, il remo coll' acque, onde mi ſtà all' orecchio chi diſſe

Non idcò debet pelago ſe credere, ſi qua
Audet in exiguo ludere cymba lacu. 2. *Triſt.*

Oh Pietro, oh Pietro! dice quiui Ambrogio Santo, tù non intendi il tuo Maeſtro, poiche dicendoti *duc in altum*, non vuol altrimenti dire, che t' ingolfi nell' alto Mare nauigando, ma benſi che ti porti con la barchetta della tua mente nell' alto pelago della dottrina più ſublime predicando; eſſendo proprio di chi predica l'altezza, ò pienezza, che vogliamo dire della ſcienza: *Scio enim, quod in Prædicatore plenitudo ſcientiæ requiritur*; così ſpiega l'addotto Ambrogio: *Petro dicitur, duc in altum, hoc eſt in profundum diſputationum. quid enim tam altum, quam altitudinem diuitiarum videre, ſiue Dei filium, & profeſſionem diuinæ Generationis aſſumere?* Ad eſempio di Pietro deuono far ciò tutti i Prelati, e Predicatori della Chieſa, eſorta Pietro Bleſſenſe: *Prælati eſt erudire ſubiectos, reddere populum acceptabilem Deo, aperiendo myſteria ſcripturarum: Petro enim, & ſucceſſoribus eius præcipitur ducere in altum rete, ideſt profunda Sacræ Scripturæ intelligentiam, in capturam hominum aperire.* D. Ambroſ. in Luc. c. 5. prope fin. Petr. Bleſs. ep. 23.

Ma parmi, che alcuni de' Predicatori non approuino punto quanto andiamo diuiſando; parmi dico, che mi ripiglino coll' intuonare, *altum alij teneant*, che noi penſiamo di ſeguire l'inſtruttione del maggior Sauio del Mondo, che inſegna, *altiora te ne quæſieris*, eſſendo veriſſimo, che *Scrutator Maieſtatis opprimetur à Gloria*. Per eſſer noi ſurrogati in luogo di Peſcatori idioti, non dobbiamo tentar di renderſi Tifi audaci, nauigando per i Teologici golfi. Non lodaua Sant' Agoſtino aſſai più vna fedele ignoranza, che vna temeraria ſcienza? *Melior eſt*, diceua egli, *fidelis ignorantia, quàm temeraria ſcientia*; baſterà dunque imitare il cane dell' Egitto, beuer cioè con cautela, l'acque del Nilo della ſcienza, per non abbatterſi ne' cocodrilli degli errori, ilche auuertì pur Seneca: *Paucis ad bonam mentem opus eſt litteris*, ò pure aſſomigliarſi agli Elefanti, camminare con piedi dell'animo alla ſponda, non immergerſi nell' onda del fiume della Teologica dottrina, ilche auuertì Giuſto Lipſio: *Vt Elephantes, & ſi amnibus impensè delectantur, haud temerè tamen eos ingrediuntur, cum inſcij ſint natandi, idem in Theologia, pijs ſalutaribus eius aquis animus tingendus eſt, non immergendus*. Tacete, e non vi laſciate intendere, poiche ſe il gran Padre Gregorio Nazianzeno v'vdiſſe fauellare con ſimili erronei ſentimenti, gli hauerebbe appellati, come in realtà ſono, *inſcitiæ prætextus*, quali per niun modo, proteſta poi San Leon Papa, deuonſi tollerare ne' miniſtri Euangelici: *Vix ferenda eſt in Sacerdotibus excuſatio, quæ pretendat inſcitiam*. Dannate ſono ſolamente l'alte dottrine da gli Auttori da voi addotti, per quelli, che v' applicano per curioſità di paſcer l'intelletto, non per carità di giouare al proſſimo; ilche ſono tenuti di fare i Predicatori dell' Euangelio, altrimenti ſalendo i ſacri Pergami priui di ſcienza, volendo tal volta, ſecondo che occorre, trattare qualche punto Teologico, e Dottrinale, proferiranno inetie tali, che ſaranno deriſi, come fù deriſo Aleſſandro Magno, all' hor che nella Bottega d' Apelle volle diſcorrere di pitture, di pennelli, di colori, che daua negli errori, perche l'arte hauea appreſa benſi di guereggiare, ma non già di pennelleggiare; Come fù deriſo Hercole, all' hor che nella naue d' Argo volle far il remigante, che non ſapendo tener il remo nelle mani, appena per quanto ſcriue Sereno, *ſemiremex* riuſciua, perche Prou. c. 25. D. Auguſt. Seneca epiſt. 107. Iuſt. Lipſ. Greg. Naz. orat. 27. D. Leo. ep. 2. cap. 1.

l'arte hauea appreſa benſi di domare con la claua le fiere negli horridi boſchi, ma non già difendere con il remo l' onde de liquidi golfi; Come fù deriſo Liode figliuolo d'Euope ſommo Sacerdote, che prouandoſi tirar d' arco, non potè mai incuruarlo, perche, ſecondo che li diſſe Antinoo, l'arte haueua appreſa benſi di ſacrificar ſopra gli Altari, ma non già di maneggiar arneſi militari. Ah che, ſe non maneggieranno, ò per meglio dire, non mangieranno come vn Ezechiello, come vn Giouanni, i libri delle ſcienze, e delle dottrine i Predicatori della Diuina parola, che godano d'hauer appreſſo di loro libri ſi, ma ſenza ſtudiatli, ſi potranno dileggiare con Sidonio, che ciò ſia *Membranas potius amare, quam litteras*. Aquile eſſer deuono i Predicatori del Vangelo, non Talpe; *& facies aquilæ deſuper ipſorum quatuor*, ſi dice d'eſſi, e però anticamente il Vangelo medeſimo ſi leggeua ſopra vn' Aquila, che ſino al preſente ſi veggono in molte Chieſe antiche di Roma alcune Aquile di pietra ſopta pulpiti; perche ſicome l'Aquila, *clariſſima oculorum acie*, vien detta dal Naturaliſta, così il Predicatore qual' Aquila eſſer deue di viſta acuta, penetrando gli alti ſenſi delle ſcienze più profonde, onde quell' Aquila veduta da Ezechiello, penetrò ſino à pigliare la midolla del cedro del Libano: *Aquila grandis magnarum alarum venit ad Libanum, & tulit medullam cedri*, ch'è quanto à dire, la ſoſtanza più ſugoſa della Sapienza, che cedro appunto del Libano appella sè ſteſſa: *Quaſi cedrus exaltata ſum in Libano*. Quindi per alludere alla viſta di queſt' Aquile, diſpone la Chieſa, ch' ogni volta che ſi legge il ſacro Vangelo, ancorche il Sole riſplenda, ſia il lume acceſo: *Quando legendum eſt Euangelium, accenduntur luminaria iam Sole rutilante*, oſſeruò anco San Geronimo, per additare al Lettore, ò al Predicatore, ch'egli qual lucido Sole deue tramandare il primo raggio della ſcienza: *Scio enim, quod in Prædicatore requiritur plenitudo ſcientiæ*, con il quale percuotendo il morto peccatore nella colpa, lo rauuiua nella gratia Diuina; onde Sant' Ambrogio riuolto al peccatore medeſimo, doppo hauerlo paragonato al defonto figliolo della Vedoua, che riſuſcitò in virtù di quelle parole della Sapienza Incarnata: *Adoleſcens tibi dico ſurge*, li dice, *ab hoc tumulo ſurges, ſi audias verbum Dei*.

Ex Hom. Odiſs. l. 21.

Sidon. l. 4. epiſt.

Ezech. c. 1.

Dur. l. 4. c. 24.

Plin. l. 4. c. 3

Ezech. c. 17.

Eccl. c. 24.

D. Hieron. contra Vigilant.

Luc. c. 7. D. Ambr. l. 5. in Luc.

Si, ſi, riſorgerai ò peccatore dal tumulo della perfida colpa: *Ab hoc tumulo ſurges, tumulus tuus perfidia eſt*, ſe ſarai percoſſo dal raggio della ſcienza del Sole predicante: *Ab hoc tumulo ſurges, ſi audias verbum Dei*. Che ſe così è potrò ancor io ſperare, che il corpo morto di queſto mio Libro ſia per riſuſcitare, quando percoſſo venga dal raggio della ſcienza de' Soli predicanti, perche ſapranno compatirlo nella ſua fralezza; Ah che non ſolo ciò ſpero, ma mi prometto in auuantaggio, che facendo veduta in oltre queſto mio Libro, per la ſua ruuidezza, d'vna dura pietra, che con il ſecondo raggio dell' eloquenza riſguardandolo, lo dirrozzeranno talmente, e molificheranno, che in acque ſi riſoluerà d'infinite mie obligationi, atteſoche riſguardando con queſto medeſimo la dura ſelce del peccatore oſtinato, lo poſſono riſoluere in acque copioſe di lagrime, ch'è quel ſecondo raggio, che à guiſa di tanti Soli, come dicemmo da principio, li Predicatori Euangelici deuono traſmettere: *Scio enim anod in Prædicatoribus requiritur plenitudo ſcientiæ*, ilche ſin hora habbiamo diuiſato; *fœcunda eloquentiæ vena*, come ſiamo hora per diuiſare, che non mi diſcoſterò da Cicerone, che la facondia cioè del dire (inſegna in molti luoghi delle ſue Epiſtole, ragionando dell' Oratore) fluiſca da fonti più intimi, e più rinchiuſi della Sapienza; Alche aderì pure il Cicerone Chriſtiano, cioè

Sant'

Sant' Agoſtino, mentre proteſta, che *quærenda eſt viro Apoſtolico Sapientia*; ecco il raggio primo della Sapienza, *quærenda eſt eloquentia*: ecco il raggio ſecondo dell'eloquenza. *D. Aug. l. 4. de Doctrin. Chriſt.*

Quærenda eſt viro Apoſtolico eloquentia, parmi voleſſe dire queſto gran maeſtro de Predicatori, acciò con queſta quaſi con ſonora cetra à guiſa d'Orfeo tiri à sè le belue de peccatori, acciò con queſta quaſi con canora lira à guiſa d' Arcine alletti i Delfini de giuſti; acciò con queſta quaſi con armonioſa zampogna à guiſa di Pane conduca a i celeſti paſcoli le pecorelle battezzate; acciò con queſta quaſi con arpa ben concertata, à guiſa d' Anfione attragga i ſaſſi da cuori impietriti per fabbricarne le mura della miſtica Geruſalemme. *Quærenda eſt viro Apoſtolico eloquentia*, perche qual Gioue con queſto fulmine i ribellanti Tifei d' Auerno ſotto i monti del proprio orgoglio ſepeliſca; Perche qual Alcide con queſta face l' Hidra ſpauentoſa del peccato inceneriſca; perche qual Mercurio con queſto caduceo li ſerpi de peccatori percuota; Perche qual Arianna con queſto filo dagli errori i miſeri mortali diſlaberinti; perche qual Aleſſandro con queſta ſpada i nodi delle colpe più graui facilmente recida; *quærenda eſt viro Apoſtolica eloquentia*, acciò come fiume con la piena della facondia fertilizzi i campi de cuori humani, acciò come ambra con il calore della carità tiri le paglie leggiere delle menti trauiate, acciò come pecchia con il pungolo della correttione colpiſca gli oſtinati nella malitia, acciò come vento, con la forza delle celeſti inſpirationi dilegui le nuuole delle colpe; acciò come lampo illumini, come tuono ſpauenti, come folgore minacci i peccatori miſcredenti; & in fine *quærenda eſt viro Apoſtolico eloquentia*, acciò come Sole tramandi queſto lucido raggio dell' eloquenza, *Scio enim quod in Prædicatore requiritur fœcunda eloquentiæ vena*, perche riſolua in acque di lagrime le dure pietre dell' anime oſtinate, delle quali Geremia, *induraverunt facies ſuas ſupra petram*. *Hier. c.*

Quindi è che propoſta, ch' hebbe Chriſto la miſterioſa parabola del Seminatore, *exijt qui ſeminat ſeminare ſemen ſuum*, ſoggiunge, che queſto gettaſſe in vatij luoghi la ſemenza, che altro non ſignificaua, che la Diuina parola, *ſemen eſt verbum Dei*, ma particolarmente ſopra le pietre, *ſemen cecidit ſuper petram*, atteſoche per mezzo dell'eloquenza del Predicatore; *potens eſt Deus de lapidibus ſuſcitare filios Abrahæ*. Ilche ſi vidde manifeſtamente nel buon Ladrone, che nel morire ritrouandoſi Chriſto à queſto vicino, predicando dal pulpito della Croce con ſomma eloquenza, arriuò ad ammollire à guiſa di cera queſta duriſſima pietra, onde Griſoſtomo Santo non tanto ſtupì la potenza del Crocifiſſo nel ſignoreggiare la natura ſpezzando i ſaſſi dei Monti, *& petræ ſciſſæ ſunt*, quanto nel conuertire queſto Ladrone, che hauendo vn cuore più duro di ſaſſo, pure lo ſpezzò, & in acqua di lagrime lo riſolſe, perche le Diuine ſue parole aſcoltò, *Vide vtrinque Chriſti potentiam effulgentem, terram concuſſit, petras diſrupit, animam latronis PETRA DVRIOREM cera molliorem effecit*. Quindi ben poteuano à gloria dell' eloquenza di queſto Diuino Predicatore eſclamare le Turbe, che ſouente l'aſcoltauano, *nunquam ſic loquutus eſt homo*, poiche ſuperaua di lunga mano nel predicare la facondia di Demoſtene, l' eleganza di Platone, la giocondità d'Iſocrate, l'amenità di Cicerone, il feruore di Pericle, la forza di Gracco, l'ordine di Hortenſio, la lenità di Lelio, la grauità di Cato, la maeſta di Gorgia, la ſantità di Caluo, con che diede ben à diuedere, ch' egli era figurato in quel figliuolo di Giacob appellato Nephtali, che ad honore della di lui ornatiſſima eloquenza s'intuonò: *Nephtali dans eloquia pulchritudinis; Scio enim quod in Prædicatore requiritur fœcunda eloquentiæ vena*. *Matt. c. 13.* *Matt. c. 3.* *Matt. c. 27.* *D. Io. Griſoſt. tract. in Paraſceue.* *Io. cap. 7.* *Gen. c. 49.*

Mà perche, quando ſi ragiona de' Predicatori non ſi può far di meno di non far mentione del Coriſeo di queſti, cioè di Paolo Apoſtolo, non mi poſſo trattenere di non rammemorarlo quiui, quanto foſſe d'eloquenza, queſto famoſo Predicatore del Mondo vniuerſo dotato, ſi può raccogliere da quei di Licaonia, che hauendolo vdito predicare, li parue d'hauer vdito l'iſteſſo Dio dell'eloquenza, cioè Mercurio, onde *vocabant Paulum Mercurium*, & adduce la ragione il Sacro Teſto, *quoniam erat dux verbi*, quaſi voleſſe dire, s'appellaua l'Apoſtolo, Mercurio, perche era Predicatore della Diuina Parola, come che ſia coſa propria de Sacri Oratori appellarſi Mercurij, cioè d'eloquenza ornati; Quindi, ſe nella deſtra di Mercurio ſi collocaua la lingua, e nella bocca la cetra, per dimoſtrare la di lui ſingolariſſima facondia, ben anco Paolo qual'altro eloquentiſſimo Mercurio, *& vocabant Paulum Mercurium*, poteua, e con la lingua, e colla cetra eſſer delineato, atteſoche non s'vdì già mai nè più ben concertata cetra, nè più armonioſo concento, nè più grata melodia, nè più dilettenole ſuono, nè più ſonora armonia dell'eloquente predicatione di Paolo, *& vocabant Paulum Mercurium*. Veniua adoprata da Paolo à ſuoi tempi quell'arte dell'eloquenza più eſquiſita, che fù ſcoperta da Sidonio in Remigio, cioè, *opportunitas in exemplis, fides in teſtimonijs, proprietas in epitetis, vrbanitas in figuris, virtus in argumentis, pondus in ſenſibus, flumen in verbis, fulmen in clauſulis*. Non era Paolo priuo di quell'eccellenze nel dire, che ripartì Griſoſtomo frà più famoſi Oratori della Grecia, onde poſſedeua ancor egli *Iſocratis terſum lœuorem, Thucididis verendam maieſtatem, Platonis excellentem dignitatem, Demoſthenis amplam ſublimitatem*. Poteua pur Paolo per la ſua chiara eloquenza riportare con maggior ragione quegli encomij, che furono teſſuti dall'allegato Sidonio à Claudiano Mamerto, cioè, che *ſentit vt Pythagoras, diuidit vt Socrates, explicat vt Plato, implicat vt Ariſtoteles, vt Eſchines blanditur, vt Demoſthenes iraſcitur, vernat vt Hortenſius, æſtuat vt Cethegus, inuitat vt Curio, moratur vt Fabius, ſimulat vt Craſſus, diſſimulat vt Cæſar, ſuadet vt Cato, diſſuadet vt Appius, perſuadet vt Iulius*. Non mancaua à queſto Apoſtolico Mercurio nè la feruidezza degli affetti, nè l'altezza de ſentimenti, nè la ſodezza delle ſentenze, nè la vehemenza delle ragioni, nè la dolcezza delle figure, nè la delicatezza delle metafore, nè la ſueltezza de concetti, nè la chiarezza dello ſtile; in ſomma ſe M. Tulio gli Oratori, che ſapeſſero portare le loro Orationi con tutte le regole del dire maggiori, non li ſtimaua huomini, mà quaſi fatture Diuine, *ità ornati, vt non nati, ſed ab aliquo Deo facti eſſe videantur*; Molto bene Paolo fù ſtimato non ſolo fattura Diuina, mà vna ſublime Deità, cioè vn Dio Mercurio, nume tutelare dell'eloquenza, *& vocabant Paulum Mercurium*, perche tutte le regole di buon Oratore predicando impiegaua.

Act. Apoſt. c. 14.

Sidon. l. 9. epiſt. 7.

Io. Criſoſt. l. 4. de Sacer.

M. Tull. l. 1. de Orat.

Non era Paolo del numero di quei Predicatori, che ſono come Mercurio ſi, mà in quanto vien queſto finto Dio de Ladri, perche tutta la loro eloquenza deriua da quel tanto hanno detto, e ſcritto altri, non ſapendo comporre del proprio, onde non ſi marauiglino poi, ſe poco, ò niente ſiano ſtimati, auuerrandoſi di eſſi quel tanto finſe Eſopo, che andaua cioè Mercurio vna volta affatto iſconoſciuto, e che entrato in forma humana nella Bottega d'vn Scultore, vedendo quiui molte ſtatue, cominciaſſe à dimandare del prezzo loro, quanto voleſſe lo ſtatuario di vna di Gioue, di vn altra di Giunone, e così di altre di mano in mano, venendogli poi veduta vna ſua ſtatua, hebbe vaghezza d'intendere quanto ſi ſtimaſſe, credendo, che cara, & à prezzo rigoroſo ſi vendeſſe, mà ſi trouò ingannato, perche gli riſpoſe l'Artefice, ſe tù comprerai alcuna di queſt' altre, che quì vedi nella mia Bottega, queſta di Mercurio te la darò in dono, perche non ne tengo conto, e non ne faccio ſtima veruna: Io non dubito punto, che ſe alcuni Predicatori ricercaſſero di sè ſteſſi in che concetto, e ſtima ſi

ritro-

ritrouino appreſſo le genti, non foſſero per vdire coſa, che ſgombraſſe dalla mente loro la grand' opinione, che hanno di sè ſteſſi, perche ſcoprendoſi, che ſono Mercurij ladri dell' altrui, non ſono punto apprezzati; Non così Paolo Apoſtolo, egli era vn Mercurio, *vocabant Paulum Mercurium*, mà dotato della propria incomparabil eloquenza: Che ſe ladro egli era, non eſercitaua queſt' arte, che per rubbare i cuori degli huomini con la ſua facondia, raggio tanto neceſſario nel Sole del Predicatore Euangelico, *Scio enim quod in Prædicatore requiritur facunda eloquentiæ vena*.

Raggio tanto neceſſario diſſi, perche non ritrouo, ch' eſercitaſſe con ſtima l'arte del predicare, ſe non chi ſapeua eloquentemente fauellare: Vn Baſilio, che da Libanio Sofiſta Ptofeſſor di Rettorica viene con ſomme lodi per la ſua eloquenza celebrato; Vn Griſoſtomo, vn Griſologo, che furono detti bocche, e lingue d'oro, vn Cipriano, del quale dice Lattantio, che foſſe tanto eloquente, *Vt diſcernere nequeas, vtrum ne ornatior in loquendo, an facilior in explicando, an potentior in perſuadendo fuerit*. E doue ſi ritrouerà ai noſtri tempi Predicatore, che *inſtruat vt Hieronymus, deſtruat vt Lactantius, aſtruat vt Auguſtinus, attollatur vt Hilarius, ſummittatur vt Ioannes, vt Baſilius corripiat, vt Gregorius conſoletur, vt Oroſius affluat, vt Ruffinus ſtringat, vt Euſebius narret, vt Eucherius ſollicitet, vt Paulinus prouocet, vt Ambroſius perſeueret*? Ah che ſicome non ſi ritrouano a i giorni noſtri di queſta qualità di Predicatori eloquenti, così molti ſe ne ritrouano di quelli, dei quali ragiona San Gio: Griſoſtomo: *Prædicatores multos inuenio, ſed idoneos inuenire non poſſum, floſculos prædicant, vt laudem reportent, hi Eccleſiam Dei ſubuertunt*. Predicatori ſono queſti, che ſi poſſono aſſomigliare ad Eliogabalo, che andaua per lo più per la Città in habito di Flora, onde ſenza partirſi dall' Allegoria, le ſue praue attioni, *Floralia* ſi chiamauano, alludendoſi a i giuochi di Flora pieni d' ogni licenza; quelle frequenti deſcrittioni, quei peregrini concetti, quei tiri, che chiamano di memoria, che altro ſono ſe non *floralia*? Giuochi di Flora, che ſeruono per dilettare bensì, mà non per giouare; i fiori, che produce la terra giouano al corpo, perche la natura *pinxit remedia in floribus*, mà queſti non ſolo non giouano all' anime, mà danno gli arrecano; ſono come li fiori del Buſſo, hauendo aſſai bella apparenza, fanno però morir l' api, che li ſucchiano. L'api dell' anime non ſono come l'api de Prati, che ſecondo Solino, *ſatis habent floribus veſci*, vogliono frutti non fiori per alimento loro; onde Geremia quaſi per pena di Moab diceua, *date flores Moab*. Si, ſi, date pur fiori à Moab, quaſi non haueſſe biſogno di frutti; alimentatelo di queſti, che vedrete verificarſi anco di lui quel tanto d'altri diſſe Iſaia, che *ante meſſem totus efflоruit*, tutto ſi riſolſe in fiori ſenza attender alla raccolta de frutti. *Qui maturitatis fructum quærit deſpicit amena Camporum*, dice San Gio: Griſoſtomo, *violæ, roſæ, lilia, narciſſus, grati flores, ſed gratior panis*, quaſi dir voleſſe; li fiori ſono grati per gli odori, mà non alimentano; il pane è più grato, perche nutriſce, così la Diuina parola nutriſce l'anima, perche è vn pane ſoſtantioſo: *Non in ſolo pane viuit homo, ſed in omni verbo, quod procedit de ore Dei*; mà chi la ridurrà in puro fiore, non ſi riſoluerà, che in puro odore, che nè alimenta, nè nutriſce; Si riſoluino per tanto li Predicatori d'imitar Chriſto, che volendo dar principio alla ſua Predicatione, ſi partì da Nazareth, *relicta Ciuitate Nazareth*, che fiore vuol dire, *ſic Prædicator florem relinquere debet*, ne cauò l' inſtruttione Vgone Cardinale.

Lact. lib. 5. inſt. c. 11.

Ex Sidon. Apollin. l. 4. ep. 3.

D. Io: Griſoſtom

Plin. l. 21. cap. 6.

Solin.

Hier c. 48.

Iſai. c. 13.

D. Io. Griſoſt ſer. 18.

Matt. c. 4.

Matt. c. 4.

Mà

Mà non ſolo vorrei , che laſciaſſe da parte il Predicatore nell' annunciare la Diuina parola , li fiori ; ma quello che più importa , le ſatire , le facetie , e per dirla con San Paolo , le fauole ancora , poiche già ſono giunti que' tempi profetizzati , e deteſtati dall' Apoſtolo ſteſſo , *Erit enim tempus , cum ſanam doctrinam non ſuſtinebunt , ſed ad ſua deſideria coaceruabunt ſibi magiſtros prurientes auribus , & à veritate quidem auditum auertent , ad fabulas autem conuertentur* . Non è egli vero , che i Predicatori del giorno d'hoggi con le Sacre lettere frameſchiano le fauole d'Ouidio , trà le parabole di Chriſto, le Comedie di Plauto ? Oh come bene ſi poſſono appellare con San Cipriano , *corruptores Euangelij ſubdolè corrumpentes* . Quando diſſe Chriſto agli Apoſtoli , *prædicate Euangelium omni creaturæ* , volſe dirli , che predicaſſero ſodamente , non leggiermente ; poiche alcuni hanno riconoſciuta l' Etimologia della parola *Euangelium* , dalle due voci hebraiche *Eban* , che ſignifica pietra , *Ghelion* , che vuol dire *Manifeſta* ; perche , chi predica il Vangelo deue manifeſtarſi pietra ſoda , ſodamente , non leggiermente predicandolo : altrimenti verrebbe appellato da Sant' Agoſtino non con il nome di ſoda pietra , ma di leggieriſſima ſpuma , che toſto ſuaniſce , & in vn tratto ſi dilegua : *Habemus iam quoſdam ſpumeos in ſermone* , diſſe il Santo Dottore d'alcuni Predicatori de ſuoi tempi . Dourà dunque il Predicatore per dimoſtrarſi vero Predicatore del Vangelo , che vuol dire , pietra manifeſta , comporre manifeſtamente ſode le ſue prediche , ſiche ſieno ornatamente ſchiette , e ſchiettamente ornate ; belle , ma non imbellettate ; aggradeuoli , ma non vane ; ſemplici , ma non dozzinali ; morali , mà non noioſe ; alte , ma non oſcure ; facili , ma non abiette ; maeſtoſe, ma non gonfie ; zelanti , ma non malediche ; compungenti , ma non pungenti ; affettuoſe , ma non affettate ; così acquiſterà il titolo d' eloquente, perche in tal modo predicando , ſarà da tutti inteſo , e quello ſtimo eloquente , diceua Iſidoro Peluſiota , che sì chiaramente ſappia parlare, ſiche da tutti ſi faccia intendere : *Eloquentem hunc ego eſſe ſtatuerim , qui id , quod animo concepit , perſpicua oratione demonſtrare poteſt* ; quaſi voleſſe dire : Sole d' eloquenza io ſtimo quel Predicatore , che da sè traſmette chiaro , non oſcuro queſto raggio , con il quale riſguardando poi que' peccatori , che *indurauerunt facies ſuas ſuper petram* , viene à riſoluerli in acque di pianto , ch'è quel tanto , che bramaua nel predicare San Bernardo : *Illius doctoris libenter audio vocem , qui non ſibi plauſum , ſed mihi planctum mouit* . E San Geronimo ſcriuendo à Nepotiano , non andò da queſti medeſimi ſentimenti lontano: *Docente te in Eccleſia , non clamor populi , ſed gemitus ſuſcitetur , lacrymæ auditorum laudes tuæ ſint* . Quindi ſe in oltre riſguarderà con ſimil potente raggio il Sole del Predicatore , come inſtantemente lo prego , queſta mia Opera , che per la ſua ruuidezza altro non è , che vna rozza , e dura pietra , la riſoluerà in acque d'infinita obligatione , che li profeſserà in perpetuo l' autore d' eſſa , ſiche potraſſi dire , che *in aquas plurimas redundauit* .

Epiſt. 2. ad Timoth. c. 4

D. Cipr. ep. 17.

D. Aug. lib. de anima.

Iſid. Peluſ.

D. Bernard. ſer. 19 ſuper Cant.

D. Hieron. ad Nepot. de vita Clericorum.

Eccl. c. 11.

Sorga addeſſo in vltimo luogo queſto Sole predicante , e ferendo con il terzo raggio della Santità della conſcienza : *Scio enim quod in Prædicatore requiritur ſanctitas conſcientiæ* , queſta mia Opera , che per la ſua freddezza fà pur veduta d'vn Monte di neue ricoperto , che tutta ſi dileguerà , e nel di lui affetto ſi riſcalderà , come appunto ſuccede anco al peccatore , ch' eſſendo qual Monte , per la ſua freddezza nel Diuino amore, di neue ricoperto, non ſolo lo dilegua con queſto lucido raggio della Santità il Sole predicante , ma in oltre del fuoco dell' iſteſſo Diuino amore l'infiamma , che queſti furono gli ardenti deſiderij d'Iſaia , all'hor che riuolto al Sole Diuino,

eſcla-

esclamando disse: *Vtinam à facie tua montes defluerent, sicut exustio ignis tabescerent, aquæ arderent igni.* Quanto disse, e desiderò il Profeta, prouò in esperienza la Sposa de Sacri Cantici, che come fosse l'anima sua monte di neue ricoperto, disse: *Anima mea liquefacta est*, aggiungendo poi, come ciò succedesse, *vt loquutus est*, disse, doppo che il Sole di Giustitia, à guisa di Predicatore, *loquutus est, anima mea liquefacta est*, dimostrandoci così di quanta forza siano dotate le parole di que' Soli predicanti, che sono della giustitia, e santità dotati. Vdite il Salmista, che conferma il detto della Sposa con quelle parole: *Liquefacta est terra, & omnes qui habitant in ea*; sopra di che riesce degno da notarsi, che non dice, che solamente la terra si liquefacesse, ma v'aggiunge, ch'anco quelli, che l'habitano, si dileguassero: *Liquefacta est terra, & omnes qui habitant in ea*; volendo insinuare, che non solo la terra venga nell' inuerno ricoperta di neue, e di ghiaccio materiale, ma anco gl' huomini d' essa nell' inuerno del peccato, di neue, e ghiaccio spirituali; attesoche si raffreddano, & agghiacciano nell' amor Diuino i ricchi ne loro Palagi, i poueri ne loro Tugurij, i bottegari nelle loro officine, i mercanti ne loro fondachi, i Leuiti ne loro Tempij. Tutto questo ghiaccio poi, dice Dauid, si dilegua, *Liquefacta est terra, & omnes qui habitant in ea*; perche io li predicai: *Dixi iniquis, nolite iniqua agere*; li predicai dissi, perche loro Predicatore fui instituito dal Signore sopra di questo monte, ch'era tutto agghiacciato: *Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion montem sanctum eius, prædicans præceptum eius.* Piacesse hora al Cielo, che tutti li Predicatori fossero della santità di Dauid, fossero tanti luminosi Soli, come era questi, che trasmettessero cioè, il lucido raggio della Santità: *Mirificauit Dominus sanctum suum*: per liquefare li monti agghiacciati de peccatori ostinati, acciò nel Diuino amore s'accendessero: *Vtinam à facie eorum montes defluerent, sicut exustio ignis tabescerent, aquæ arderent igni.*

Isa. c. 64.

Cant. c. 1.

Psal. 74.

Psal. 2.

Psal. 4.

Non accade, che si metta à predicare, chi non vuole qual Sole nella Santità lampeggiare: *Scio enim, quod in Prædicatore requiritur sanctitas conscientiæ*; ilche quasi spiegando San Geronimo, *erubescit*, dic' egli, *præclara doctrina, quam propria reprehendit conscientia, fruſtraque eius lingua prædicat paupertatem, qui Crœsi diuitijs tumet*; Che se vorremo attendere alla definitione dell' Oratore, troueremo che da questa medesima ne risulta tal' infallibile verità, poiche lo definirono gli antichi Rettorici, esser huomo da bene, nel parlare perito; Così descriuendolo, perche sapeuano, che senza il credito della buona vita non hà forza di persuadere la dotta lingua: *Definiunt*, aggiunge pur San Geronimo, *Rhetores Oratorem, qui sit vir bonus, dicendi peritus, perdit autem auctoritatem docendi, cuius sermo opere destituitur*. Sia dunque il Predicatore prouisto qual Sole del raggio della scienza, del raggio dell' eloquenza, come fin' hora habbiamo veduto, che tale esser deue. Che se mancherà in lui il raggio della santità della conscienza, sarà come nube senz' acqua, augello senz' ala, arco senza strale; ape senza miele, fiore senza odore, mammella senza latte, specchio senza luce, annello senza gemma, miniera senz' oro, sfera senz' armonia, & in fine come Sole senza il terzo necessario raggio: *Scio enim quod in Prædicatore requiritur sanctitas conscientiæ, erubescit præclara doctrina, quam propria reprehendit conscientia.*

D. Hieron. ep. 16.

D. Hier. ep. 83. ad Oceanum.

Non permettano li Soli predicanti, di comparire priui di questo lucido raggio della santità della conscienza, perche resteranno in sì fatto modo oscurati, che non s'osseruerà per loro quel decantato precetto, *aduersus Solem ne loquaris*; Saranno bensì mostrati à dito come mostri, come ombre,

come

come larue, come fantasmi de pergami, non mancheranno di quelli, che li prouerbieranno con quelle parole riferite da Saluiano: *Vbi est Catholica lex, quam credunt? vbi sunt pietatis, & castitatis præcepta, quæ discunt? Euangelia legunt, & impudici sunt, Apostolos audiunt, & inebriantur, Christum sequuntur, & rapiunt, vitam improbam agunt, & probam legem habere se dicunt.* Saluian l 4 de prouid.

Differo assai costoro contro questa conditione di Predicatori, poco però à quello soggiunge San Bernardo, ragionando de medesimi: *Quos instruunt verbo sanctæ prædicationis, destruunt exemplo prauæ operationis*: Quasi volesse dire, non è solamente vn' Herostrato, ch' abbrugi il Tempio famoso di Diana, li Predicatori ancora con il fuoco del pessimo esempio, abbrugiano i mistici Tempij dell' anime: *Templum Dei, quod estis vos*; onde San Gregorio Papa, *plus exemplo, quàm prædicamenta succendunt*. Pericle Atteniese, à cui per la sua marauigliosa eloquenza fù dato nome d'Olimpio, e sì diceua, che tonaua, e fulminaua; mentre se ne giaceua nel letto moribondo, come narra Plutarco nella sua vita, vdendo, che da suoi amici si lodauano molte opere sue marauigliose, e molti trofei; oue lasciate, diss' egli, quel pregio, che tutti gli altri auanza; che per me niun' Atenieſe s'è mai vestito di lutto? Volendo dire, che non mai s'era seruito della sua auttorità, & eloquenza per tor la vita ad alcuno. Piacesse al Cielo, che questo vanto si potessero dare li Predicatori, che non dassero cioè, occasione di vestirsi di lutto ad anima alcuna, siche non li cagionassero la morte con la loro mala vita, attesoche: *Quos instruunt verbo sanctæ prædicationis, destruunt exemplo prauæ operationis*. D. Bern ser. ad Pastor. syn. D. Greg. in Dial. c. 1.

Perche non segua questo scempio crudele dell' anime, imitino li Predicatori quel tanto fece Christo, che sicome potè dire qual' altro Pericle: *Quos dedisti mihi, non perdidi ex eis quemquam*; così viene scritto di lui, che *cœpit facere, & docere*; insegnò prima con l'opera, e poi con la parola, volendosi così palesare molto ben perito dell' arte oratoria, affermando M. Tullio, che il principio di lei sia, *docere quod facias*. Chi poi facesse l'opposto, s'aspetti d'esser rimprouerato da San Paolo con quell' improperio: *Qui alium doces, te ipsum non doces, qui prædicas non furandum, furaris? qui dicis non mœchandum, mœcharis?* Improperio meritamente autenticato con l'auttorità Pontificia di Gregorio Papa: *Cuius vita despicitur, restat, vt eius prædicatio contemnatur*. Quindi è, che l'Apostolo, per non esser per tal causa opprobriato, asserisce nella lettera che scriue ai Romani, ch' egli santificaua il Vangelo di Christo: *Sanctificans Euangelium Christi*. Non vi credete, dice San Giouanni Grisostomo, che San Paolo volesse inferire, ch' apportasse Santità al Vangelo, che non hà bisogno d' esser santificato da alcuno, essendo in sè stesso Santissimo; ma, *sanctifitans Euangelium* disse, cioè, *sanctum esse demonstrans*; perche Paolo nella sua propria persona, e ne suoi costumi mostraua la Santità, & eccellenza delle parole, onde gli ascoltanti credeuano la santità del Vangelo predicato, poiche lo vedeuano santificato nella persona del Predicatore, che appunto si dimostraua vn Sole, per il raggio della santità tutto risplendente, anzi, come di lui scriue il suo Panegirista, la sua lingua predicando, più scintillante si palesaua del Sole medesimo: *Lingua Pauli supra ipsum etiam Solem illuxit*. Lo. cap. 18. Act. Apost. cap. 1. M. Tull. Ep. ad Rom. cap. 2. D. Greg. Ep ad Rom. cap. 1. D. Io. Grisost. in proem epist ad Rom.

Passiamo hora da questa lingua di Paolo, alle labra de Predicatori, poiche figurate queste ritrouo nelle labra di quelle mense del Sacro Tempio veduto, e contemplato da Ezechiello: *Labia Ecclesiæ sunt Prædicatores, vel etiam prædicatorum verba, iuxta illud, labia iusti erudiunt plurimos*, spiega il dottissimo Bercorio; osseruiamo pertanto ciò, che si scriue di queste labra: Prou. c. 18. Petr. Berc. reduct. mor. lib. 2. c. 14.

Labia

Labia eorum palmi vnius reflexa intrinſecus per circuitum . Labra haueuano bensì le menſe del Tempio , che ſimboleggiauano quelle de' Predicatori , ma erano al di dentro riuoltate , *reflexa intrinſecus* , acciò s' intendeſſe , che il Predicatore deue prima predicare à sè medeſimo , poi à gli altri ; Prima correggere li proprij coſtumi , poi riprendere quelli del proſſimo , prima eſtirpare li ſuoi vitij , poi eſclamare contro quelli de peccatori : *Tunc enim menſarum labia intrinſecus reflectuntur* , ſpiega San Gregorio Papa , *quando Doctores ad conſcientiam reuocant tacita cogitatione , quod dicunt , quando ſemetipſos ſubtiliter perſcrutantur , ſi faciunt quod loquuntur* . Che ſe così è , pigliando queſto documento , come fatto particolarmente à me , ſicome non mancai di tenere , *labia reflexa intrinſecus* , correggendo cioè , per quanto potei, me ſteſſo , prima d'accingermi con queſti *SIMBOLI PREDICABILI* à correggер altri , così vengo hora ad aprire le labra medeſime , pregando gli Euangelici Predicatori , giache compariſcono nell' Emisfero della Chieſa, à guiſa di chiariſſimi Soli , dei trè raggi , della ſcienza , dell' eloquenza , e della ſantità della conſcienza egregiamente ornati : *Scio enim , quod tria ſolent in Prædicatoribus requiri , plenitudo ſcientiæ , fœcunda eloquentiæ vena , & ſanctitas conſcientiæ* ; pregandoli dico d' accogliere benignamente ſotto la loro ptotettione queſt' Opera mia , più che imperfetta ; Che ſe per la ſua fralezza la ſcopriranno qual corpo morto , li prego percoterla con il primo raggio della ſcienza , che ſapranno ritrouare dottrine vitali per viuificarla; Se per la ſua ruuidezza la proueranno qual dura pietra , li prego riſguardarla con il ſecondo raggio dell' eloquenza , che ſapranno ritrouar aggiuſtate fraſi per dirozzarla . Se in fine per la ſua freddezza la ſcorgeranno qual montagna, di neue , e di ghiaccio ricoperta , li prego ferirla con il terzo raggio della ſantità della conſcienza , che ſapranno ritrouare affettuoſi , e ſanti incendij per disgelarla ; e perche il tutto dalla ſingolar bontà d'ogn'vno , ſicuramente mi prometto , con animo perciò altrettanto conſolato , quanto auualorato , principiando l' Opera , dirò con il Sauio, che , *aperientur labia mea , vt recta prædicent* .

Ezech. cap. 40.

D. Greg. in c. 40. Ezech.

Prou. c. 8.

DISCORSO PROEMIALE
DELL'AVTTORE
SOPRA IL TITOLO
DE SIMBOLI PREDICABILI
A' queſt'Opera attribuito.

Ariſt. l. Eth.

Aſce l'huomo, giuſta il detto del Prencipe de' Filoſofi, con vna brama ardente di ſpoſare il proprio intelletto con l'honeſta Donzella della Sapienza, che à pena giunto all' età di poter liberamente eſercitare dell' anima ragioneuole le valide potenze, pare vada intuonando con l' inuitto Araldo della coſtanza, *Sapientia vbi inuenitur ? & quis eſt locus intelligentiæ* ? Doue ſi ritroua giammai la belliſſima Dama della Sapienza? In qual parte del Mondo innalza ella il ſuo Maeſtoſo Seggio? Vaga forſe di morbide delicatezze, ne' Palagi Magnifici de' Principi Sourani paſſa i ſuoi giorni? appunto: *Non inuenitur in terra ſuauiter viuentium*. Bramoſa forſe di dominare ſino ne' cupi profondi dell'Abiſſo, e per i Golfi interminati dell'Oceano, ſi ſarà ſotto di quelli profondata, ò per queſti ſopra poderoſa Naue imbarcata? Ne meno; atteſoche *Abyſſus dicit, non eſt in me, & Mare loquitur non eſt mecum*. Deſideroſa forſe d'arricchirſi di copioſi teſori d'oro, ò d'argento, ſi ſarà incauernata nelle miniere più rinomate de' monti, e fiumi più douitioſi? Non già, perche ella ſola ſenza comparatione vale molto più di tutto l'oro, e di tutto l'argento del Mondo, *Non dabitur aurum obrizum pro ea, nec appendetur argentum in commutatione eius*. Anſioſa forſe di poſſeder gemme d' incomparabil valore, ſi ſarà traſportata alle rimote contrade dell'Indie, ò dell'Ethiopia, oue queſte ſcintillano in gran copia? Non è così; perche ogni pietra pretioſa à ſuo paragone ſcema di pregio, e di valore, *Non conferetur lapidi Sardonyco pretioſiſſimo, vel Sapphyro, non adæquabitur ei Topatius de Æthiopia*. Ambitioſa forſe di ſtantiare nella ſpatioſa magione del Cielo, ſi ſarà colà trasferita? Ne tampoco; poiche nè gl'augelli dell'aria, nè gl' Angioli del Cielo ne ſanno dar alcuna notitia, *Volucres quoque Cœli latet, abſcondita eſt ab oculis omnium viuentium*. Che farà dunque l'huomo? In qual parte ritroverà queſta bella Donna della Sapienza per ſpoſarla con il proprio intelletto? *Vnde ergo Sapientia venit ? & quis eſt locus intelligentiæ*? replica quaſi che impatiente il patientiſſimo Giobbe. Quindi non ſperando più d'hauerne da altri la ſoſpirata riſpoſta, riſponde egli à ſe ſteſſo, affermando che, *Trahitur Sapientia de occultis*, eſſendo veriſſimo, ch' ella ſe ne ſtà naſcoſta, & occulta, non potendoſi ritrouare che frà naſcondigli, e luoghi oſcuri, *Trahitur Sapientia de occultis, & abſcondita eſt ab oculis omnium viuentium*.

Iob. cap. 28.

Iob vbi ſupra.

Così è; non ſi può ſe non concederlo, *Trahitur Sapientia de occultis*, lo sà Pittagora, che per ritrouarla ſi trasferì nell'Egitto, oue la ſcoprì naſcoſta, perche *Abſcondita eſt ab oculis omnium viuentium*, ſotto li veli di Miſterioſi geroglifici, ch'egli poi vie più l'aſcoſe ſotto quelli de' ſuoi oſcuriſſimi Simboli; *Trahitur Sapientia de occultis*. Lo dica Platone, che per hauerne contezza ſi traſportò egli pure nell' Egitto, che ve la ritrouò naſcoſta, perche *Abſcondita eſt ab oculis omnium viuentium*, ſotto le corteccie d' indiſſolubili Enigmi, ch' egli poi vie più l'occultò ſotto quelle delle ſue impenetrabili Idee. *Trahitur Sapientia de occultis:* Lo teſtifichi Apollonio Thianeo, che per incontrarla non s'arreſtò d'incamminarſi verſo Memfi dell'Egitto, di penetrare nella Perſia, di paſſare il Monte Caucaſo, gl' Albani, gli Sciti, i Maſſageti, arriuando ne' vaſtiſſimi Regni dell'Indie, valicando il fiume Gange, giungendo alli Bracmani; la rinuenne in fine naſcoſta, perche *Abſcondita eſt ab oculis omnium viuentium*, ſotto d'intricatiſſimi Emblemmi propoſti da vn celebre Filoſofo detto Hiarca, che poi egli vie più l'offuſcò ſotto le ſue Magiche inuentioni; *Trahitur* in ſomma, *Sapientia de occul-*

Ex Epiſt. 103. D. Hieron. ad Paulinum.

occultis. L'atteſti Democrito, che peregrinò pur' egli per l'Egittiache contrade, e ve la ritrouò naſcoſta (perche *Abſcondita eſt ab oculis omnium viuentium*) ſotto quelle famoſe Colonne di Mercurio tutte piene di profonda Dottrina, e maſſime delle coſe celeſti, ſegnate con diuerſe figure d'Animali, di Piante, di Fiori, di Stelle, e d'altre coſe, le quali ſeruiuano già agl'Egittij in vece di lettere, e come che erano oſcure veniuano dichiarate da ſoli Sacerdoti, che n'erano dottiſſimi interpreti. In conformità di tutto ciò aſſeriſce l'Eccleſiaſtico, che l'huomo Sauio andando in traccia della ſapienza non la potrà ritrouare, che naſcoſta ſotto la coperta delle Parabole, ch'è quanto à dire ſotto l'inuoglio degl'Enigmi oſcuri: *Sapientiam omnium antiquorum exquiret ſapiens, & in Prophetis vacabit, in Verſutias parabolarum ſimul introibit, occulta prouerbiorum exquiret, & in abſconditis parabolarum conuerſabitur*, oue il Teſto Greco, *in Ænigmatibus*.

Ex Vincentio Cartari Nell' imag. de Dei.

Eccleſ. c. 39

Quel tanto con caratteri ſpiegò il Sauio, in fatti praticarono gl'Egittij, poiche coſtumauano queſti di collocare ſopra li frontiſpicij de'loro Tempi le figure delle ſfingi, di quelle ſfingi, che ſotto indiſſolubili Enigmi proponeuano gl'arcani più reconditi della Diuina Sapienza, la qual coſtumanza viene dal dottiſſimo Pierio nel ſeguente modo eruditamente commentata; *Porrò ſphynges* dice egli, *in Ægyptiorum Templis hieroglyphicè admonent myſtica dogmata, præceptaque; & inſtitutiones ſacras per Ænygmatum nodos à profana procul multitudine inuiolata cuſtodiri debere, & in arcanis tantum tractari*. Quindi da tal lodeuole coſtume ancor io addottrinato ſopra il frontiſpicio di queſta mia Opera collocai ſe non la ſfinge, che proponga Enigmi, il titolo almeno di SIMBOLI PREDICABILI, ch'è l'iſteſſo, che d'Enigmi, atteſoche io pure ſtimai bene, *myſtica dogmata, præceptaque, & inſtitutiones ſacras*, che ſono l'iſteſſo, che le materie Predicabili, che ſi raggirano ò ſopra li Dogmi della noſtra fede, ò ſopra li precetti Euangelici, ò ſopra li documenti morali, *per Ænigmatum*, ch'è quanto *per Symbolorum nodos à profana procul multitudine inuiolata cuſtodire, & in arcanis tantum tractare*; con ſomigliante titolo vengo ad vniformarmi ancora con il Sauio, ch'il ſuo mirabil Libro de Prouerbij principiò nella ſeguente forma, *Parabolæ Salomouis filij Dauid Regis Iſrael*, Cornelio à Lapide ſopra di queſto luogo ſcriſſe, che tanto vaglia il dire, *parabolam* quanto *Ænigma*, ouero *Symbolum*, alche potiamo noi aggiungere, che queſte parabole pare che Salomone le voleſſe dichiarare SIMBOLI PREDICABILI, mentre aſſeriſce, che li proponeua *ad ſciendam diſciplinam, ad intelligenda verba prudentiæ, & ſuſcipiendam eruditionem doctrinæ, iuſtitiam, iudicium, & æquitatem*. Virtù che ſono tutte materie da poterſi da Sacri Dicitori ſopra de'Pergami a' ſuoi Vditori ſimbolicamente proporre.

Pier. Valer. l. 6. Hieroglyj. cap. 12.

Prou. c. 1.

Cornelio à lapide l. 1. Commen. in prou. Salom.

Quindi non dubitai punto, che queſto titolo di SIMBOLI PREDICABILI non foſſe per riuſcire proprio, non ſolo per chi predica, mà anco per chi ſi predica: Proprio per chi predica, cioè per li Predicatori Euangelici, a' quali diſſe Chriſto, *prædicate Euangelium omni creaturæ*: Proprio per chi ſi predica, ch'è l'iſteſſo Chriſto Crocifiſſo, del quale S. Paolo, *Prædicamus Chriſtum Crucifixum*. Non ſtarò io quiui à ricercare, ſe il nome di Simbolo ſia più toſto generico, che ſpecifico, come quello ch'habbia ſotto di sè altre ſpecie, cioè d'Impreſe, di Gieroglifici, d'Emblemmi, d'Enigmi, d'Apologhi, ne tam poco ſe venga appellato *Symbolum* voce Greca, che vuol dire nota, ò ſegno, perche con eſſo, l'vno ſi diſtingue dall' altro. Non ſtarò à diſputare, ſe il Simbolo venga ben definito quando ſi dica, che ſia vn ſegno indrizzato à traſmetter vn noſtro penſiero nell'animo altrui, e ſe queſto ſegno eſſer debba generico, ò ſpecifico, compoſto, ò ſemplice, vocale, ò viſibile. Non ſtarò à diuiſare, ſe la Diuiſione de' Simboli in rationali, morali, e patetici, ſia adequata, e ſufficiente, ò pure ſe debbanſi diuidere anco in Simboli di parole, d'obietti, d'attioni, & anco in Simboli di proportione, e d'attributione. Non ſtarò à ragionare ſe la materia del Simbolo poſſa eſſer ogni ſoſtanza corporea, e viſibile; celeſte, e ſottolunare; naturale, e artefatta; ne tam poco, ſe i Corpi inuiſibili poſſano eſſer materia dell'iſteſſo, come l'aria, il vento, il Cielo, quando ſi rappreſentino all'occhio con forma viſibile; non ſtarò à fauellare, ſe la forma del Simbolo, cioè il concetto ſignificato, debba eſſer oſcuro, ò chiaro; naſcoſto, ò paleſe, commune, ò ſingolare; facile, ò pur difficile ad intenderſi; non parlerò in fine de motti, ſe debbano pigliarſi da Autori profani, ò Sacri; ſe debbano ſcriuerſi in latino, ò in volgare; ſe debbano eſſer lunghi, ò breui; ſe in verſo, ò in proſa, ſe per via di biſticci, ò Emiſtichi, ò equiuoci; Tutte queſte, & altre coſe ſpettanti alla formatione de'Simboli perfetti paſſerò ſotto il ſilentio, mentre da fecondiſſimi ingegni minutamente, & eruditamente furono trattati: Come da vn Giouio, che ſi pa-

Marc. c. 16.

1. Cor. c. 7.

leſò

lesò bensì vn Gioue, dal capo di cui n'vscì vna sapientissima Minerua; da vn Ruscelli, che ruscello non fù, mà vn fiume d'acque limpidissime di scieltissime eruditioni; Da vn'Aresi, l'Opere di cui, se ben'intitolate Imprese Sacre, pure dal suo nome Are Sacre si poteuano chiamare, meriteuoli per la singolar dottrina d'esser incensate per sempre con profumi di lode. Da vn Ferro, che ferro nò, mà oro purissimo dimostrossi nel vergare le sue dotte pagine; Da vn Thesauri in fine, che tutte le sue opere per il concettoso stile formano à chi le possiede vna richissima Tesoreria. Non essendoui dunque che aggiungere di più à quel tanto hanno questi sopra le materie simboliche si perfettamente scritto, dirò solamente, ch'il titolo di SIMBOLI PREDICABILI da noi soprascritto à quest'opera proprijssimo riesca in primo luogo per chi predica il Sacro Euangelio, che sono sempre persone consecrate al Signore per mezzo dell'ordine Sacerdotale, in conformità di che Clemente Alessandrino riferisce. *Ægyptios, & Hebreos SYMBOLIS vsos fuisse reconditis, vt sapientiæ Diuinæ eos participes efficerent, qui rebus Sacris initiati essent.* Come volessero insinuare, che le Persone Sacre, tra quali s'annouerano particolarmente i Predicatori, esser debbano gl'Edippi, che sciolgano, e spieghino con la loro dottrina quegl'Enigmatici Simboli, che racchiudono gl'arcani piu reconditi della Diuina Sapienza attesoche, secondo alcuni, *SYMBOLA dicuntur noæ arcanioris cuiuspiam misterij significatiuæ, vt cum Ciconiam dicimus esse Symbolum pietatis, & papauer fertilitatis.*

Clem Alex. l. 5. Strom

Ex Calep. Passarat V Symbol.

Senza partirmi dall'Egitto ritrouo, che quiui Moisè *omni sapientia Ægyptiorum* instrutto fosse, che poi come persona Sacra, ch'egli era, attesoche Sacerdote vien'appellato, *Moyses, & Aaron in Sacerdotibus,* nel predicare al suo popolo, ch'*erat potens in verbis*, disposè il Signore, che souente de'Simboli si seruisse, onde passando per il Deserto si serui nel ragionare del serpente di metallo, che risanaua, della pietra prodigiosa, ch'acque in gran copia zampillaua; Della manna angelica, che dal Cielo distillaua; della Colonna di fuoco, e di nube, che per il camino le sue Genti guidaua, della qual Colonna non si sdegnò lo stesso Signore di seruirsene come di Simbolo Predicabile, mentre *in columna nubis loquebatur ad eos.* In somma ben s'asserisce, che *eruditus est Moyses omni sapientia Ægyptiorum, & erat potens in verbis.* Riuscì valoroso Predicatore Mosè, perche fù nella sapienza degl'Egittij instrutto, e qual sapienza professauano questi se non la Diuina, quella cioè, che occultauano sotto reconditi Simboli, che à soli Sacerdoti s'aspettaua il dicifrarli? *Obseruamus itaque*, dice vn grauissimo Auttore *à sapientibus Ægyptiis SIMBOLA primum fuisse vsurpata, quibus suam, raram illam quidem, & reconditam sapientiam solis ijs agnitam esse volebant, qui ea se dignos præstarent.* Che se così è, si può dire, che stimassero Moisè di mente così eleuato, che degno si rendesse di communicarli questi ascosti enigmi, mentre *eruditus est omni sapientia Ægyptiorum*: Quindi parmi gl'accadesse quel tanto auuenne à Mercurio Trismegisto, che per quello afferma il Magno Iamblico rintracciò in Egitto per via de Simboli la deifica, & anagogrica strada alle Diuine institutioni; attesoche doppo hauerla quiui pure rintracciata Mosè, si seruì quall'altro Pittagora, che *mente Deos adijt*, de Simboli di varij Animali per proporre documenti morali, onde sicome quello simbolicamente ragionando disse, *ab animalibus abstinendum*, così questi non lasciò di dire, *neque aquila, neque Accipitre, neque cycno vescendum.*

Psalm. 98.

Act. Apost c. 7.

Psalm. 98.

Ex Andrea Alciato Syntag. de Symb.

Pitag. in Symbol. Leui c. 11.

Si si diciamo pure, che diremmo il vero, qualmente *eruditus est Moyses omni sapientia Ægyptiorum*, perche intese da questi, come l'Agnello Simbolo sia dell'innocenza, il Bue della patienza, la formica della prouidenza, il serpe della prudenza, il Leone della fortezza, *eruditus est Moyses omni sapientia Ægyptiorum*; Perche riseppe da questi, come la colomba simboleggi la simplicità, la Cicogna, la pietà, l'aquila la magnanimità, la Tortora la fedeltà, la rondine l'hospitalità, la pernice la sagacità, *eruditus est Moyses omni sapientia Ægyptiorum*, perche appresè da questi, che squarciandosi per suoi figliuoli il petto il Pellicano, si debba prendere per simbolo di paterna affettione; Che piegandosi con tutto il corpo il Camello per addossarsi grauissimi pesi, si debba prendere per simbolo di pronta soggettione; Che portandosi frettoloso sù per erti gioghi il Ceruo, si debba prendere per simbolo di somma perfettione; Che riuolgendosi verso della Luna il Cinocefalo, si debba prendere per simbolo di rara diuotione; Che alzandosi verso il Cielo l'Elefante, debba prendersi per simbolo di religiosa adoratione, *eruditus est Moyses omni sapientia Ægyptiorum.*

Plin. l. 3. Ep. 13.

Per tutto ciò parmi, che Moisè fosse vno di quelli, de quali ragiona Plinio, che *figurare variè nisi eruditis negatum est*, mentre *eruditus omni sapientia Ægyptiorum* d'altro non si ser-

ſeruiua per ſpiegare alti concetti, e morali documenti, che di ſimboliche figure; in ordine
â che non laſciò d'auuertire San Paolo, che *omnia in figuris contingebant illis*, quaſi voleſſe 1.Cor.c.10.
inſinuare,che la legge vecchia, da Moisè à moſaico appunto ſpiegata foſſe, con lauoro cioè intrecciato di minute pietre,che con varij colori rappreſenta diuerſità di figure; *omnia in figuris contingebant illis*;Quindi rappreſentò egli la legge nella legge, la nuoua nella vecchia, il Vangelo nelle Tauole,lo ſpirito nella lettera,la luce nell' ombra:Il corpo nell' immagine,la Chieſa nel Tabernacolo, la fede nel mare di bronzo, il Batteſimo nel mare vermiglio, la penitenza nella diuerſità de' Sacrificij,l'Euchariſtia nella manna, la Creſima, e l'eſtrema vntione, nell' oglio del ſontuoſo lampadario, li Sacerdoti ne' Leuiti, li dodici Apoſtoli nelle dodici gemme del rationale,li ſettanta Diſcepoli nelle ſettanta palme,la Croce nella Verga,Chriſto nella pietra:*Petra* 1.Cor.c.6.
autem erat Chriſtus, omnia in figuris contingebant illis, eruditus eſt Moyſes omni ſcientia AEgyptiorum. Figurare variè niſi eruditis negatum eſt.

Ma non fù ſolo Moisè, che *potens in verbis*, per via di ſimboli predicando ſi faceſſe conoſcere; Predicatore ſimilmente fù Dauid: *Ego autem conſtitutus ſum Rex ab eo, ſuper Sion montem* Pſal. 2.
ſanctum eius prædicans præceptum eius;Ma non predicò ſenza ſimboli,poiche trè in vn ſolo periodo ne propoſe: *Similis factus ſum pellicano ſolitudinis, factus ſum ſicut nicticorax in domicilio,vigilaui, & factus ſum ſicut paſſer ſolitarius in tecto*. Nè quì ſi fermò, mentre nel formare Simboli predicabili,pareua che ſopramodo godeſſe: *Meditabar in mandatis tuis, & in adinuentionibus tuis exercebar*,la qual voce *adinuentiones*, viene rranslatata da Simmaco, *MICHANIMATA*, che vuol dire Imagini,Gieroglifici,ò ſiano Simboli. Predicatore fù Salomone, *aperientur labia mea*,dic'egli ne' prouerbij, *vt recta prædicent*; Ma non predicò ſenza Simboli, Prou. c. 8.
poiche quattro in vna ſol fiata ancor egli ne propoſe:*Tria ſunt mihi difficilia, & quartum penitus ignoro,viam aquilæ in Cœlo,viam Colubri ſuper terram,viam Nauis in medio mari, & viam* Prou. c. 30.
viri in adoleſcentia. Nè quì ſi fermò, atteſoche chi attentamente leggerà queſto trigeſimo capitolo de Prouerbij, li raſſembrerà vn'Obeliſco Egitio, pieno di miſterioſi geroglifici, mentre molti quiui ne forma,ſeruendoſi de corpi degl' inſetti,de quadrupedi,de volatili,de rettili,non tralaſciando nè meno gli elementi,che di queſti pure, cioè del fuoco,dell'aria,dell' acqua, della terra ſe ne valſe per comporre Simboli Predicabili. Predicatore fù Iſaia,al quale acciò chiaramente predicaſſe fù intimato:*Clama ne ceſſes,quaſi tuba exalta vocem tuam, & annuncia popu-* Iſa. c. 58.
lo meo ſcelera eorum,& domui Iacob peccata eorum;Ma non predicò ſenza Simboli, poiche li diſſe il Signore:*Sumes parabolam contra regem Babylonis*, e di già habbiamo detto, che tanto vale il dire parabola,quanto geroglifico, Enigma,ò Simbolo; onde principiò il Profera la ſua predicatione con que' due Simboli:*Cognouit bos poſſeſſorem ſuum,& aſinus præſepe Domini ſui*, quali furono Simboli Euangelici, mentre ſimboleggiarono la naſcita di Chriſto nel Preſepio corteg- D. Hieron.
giato dal bue,e dall'aſinello;perloche San Geronimo ragionando d'Iſaia dice,che:*non tam Pro-* præf. ad
pheta dicendus eſt quàm Euangeliſta. Predicatore fù Geremia, che li fù comandato predicaſſe Paul. & Euſeb. in
in Geruſalemme, *prædica ibi verbum*,ma acciò non predicaſſe ſenza Simboli, li fù moſtrata vna translat.
verga occhiuta,& vna pentola acceſa:*Virgam vigilantem ego video, ollam ſuccenſam ego video*, Iſa.
eſſendo in oltre il Profeta medeſimo ſotto varij Simboli Predicatore dichiarato: *Ego quippè de-* Hier.c.7.
di te hodie in Ciuitatem munitam, in columnam ferream, & in murum æneum. Predicatore fù Hier c.1.
Ezechiello,al quale fù ordinato:*Fili hominis notas fac Hieruſalem abominationes ſuas*; ma ac- Ezech. c. 6.
ciò non predicaſſe ſenza Simboli, il Signore medeſimo li diſſe, che di queſti nel predicare ſi ſeruiſſe: *Et factum eſt verbum Domini ad me dicens,fili hominis propone ænigma, & narra parabolam ad domum Iſrael*;perloche ſotto il Simbolo d' vn' Aquila prodigioſa, cominciò il Profeta
la ſua Simbolica Predica:*Aquila grandis magnarum alarum,longo membrorum ductu,plena plu-* Ezech.c.17
mis, & varietate,venit ad Libanum,& tulit medullam cedri, con ciò che ſiegue. Predicatore fù Daniele.*placuit ergo mihi prædicare*, diſſe Nabucdonoſor, doppo ch'hebbe vdita la predicatione di ſi gran Profeta, che non ſolo li predicò con Simboli, ma i Simboli medeſimi con profonda intelligenza li ſpiegò, hauendoli dichiarato, che coſa ſignificar voleſſe la ſtatua d' oro, d' argento, di bronzo, di ferro, di creta, che vide in ſogno, perloche con incomparabili premij ne fu guiderdonato. Predicatori furono tutri gli altri Profeti, che s'appellano minori, perche tutti predicarono la parola di Dio, ma non ſenza Simboli; onde diſſe il
Signore medeſimo: *Propter hoc dolaui in Prophetis*, ch'è quanto haueſſe detto: hò Oſea c.6.
parlato per mezzo de Profeti con Simboli ſcolpiti, atteſoche il verbo *Dolare*, non ſolo ſignifica pulire, ma anco ſcolpire.

Eh doue lasciamo frà tanti Predicatori il Predicatore di tutto il Mondo? Quel Predicatore tanto insigne, che S. Agostino trà desiderij ardenti, che nutriua nel cuore, vno de principali era quello d'vdire *Paulum prædicantem*, forse perche il suo predicare era figurato, e simbolico, *prædicatio mea* dice il medesimo Apostolo, *prædicatio mea non in persuasibilibus humanæ sapientiæ verbis, sed in ostensione spiritus, & virtutis*, e poi, quasi volesse spiegare, che predicaua per via de Simboli, soggiunge, *sed loquimur Dei sapientiam IN MYSTERIO, quæ abscondita est*, con le quali espressioni venne ad adherire alla definitione de Simboli del sopracitato Auttore, *SYMBOLA dicuntur notæ arcanioris cuiuspiam MYSTERII significatiuæ*, de' quali ne sono tanto piene le lettere di questo gran Predicatore, scritte particolarmente à Romani, che si può dire di lui quel tanto da Romani medesimi fù detto d'Augusto, che portando nel sigillo vna Sfinge erano soliti dire, che sempre da quella vsciuano Enigmatici Simboli, *loquimur Dei sapientiam in mysterio quæ abscondita est, symbola dicuntur notæ arcanioris cuiuspiam mysterij significatiuæ*. Non si merauigli quiui alcuno, se l'Apostolo de Simboli nel predicare si seruisse, poiche di tutti gl'Apostoli è stato questo lo stile, che però gl'articoli della nostra fede, che giornalmente si cantano, e si predicano, *Apostolorum Symbolum* vengono detti, ch'è voce greca, qual significa segno, poiche questo è il vero contrasegno per distinguere il Cattolico dal falso Christiano; al che aggiunge grauissimo Scrittore, che *Symbolum* pure si dice, perche seruiua come di tessera per distinguere i veri Predicatori del Vangelo da falsi, atteso che ne' primi tempi della Chiesa si ritrouarono alcuni sgratiati Giudei, che fingendosi Apostoli di Christo predicauano il suo nome non con altro fine, che per riempire il ventre di cibo, e la borsa di denaro, *Symbolum Apostolorum dictum est, quo veluti quadam tessera Pseudoapostoli à veris discernerentur, erant enim eo tempore Iudæi quidam, qui simulabant se esse Apostolos Christi, & lucri alicuius, vel ventris gratia ad prædicandum proficiscebantur, nominantes quidem Christum, sed non verè, & piè eum annunciantes*; Dal che si deduce, che il predicar per via di Simboli sia il vero predicar Euangelico, il vero Euangelizar Apostolico.

Ep. 1. ad Corinth. c. 2

Ex Passarat. V. Symbolum.

Ex Calep. Passarat. V. Symbolum.

Non vi sia alcuno, che metta ciò in dubbio, poiche se rifletterà à tutti li significati di questo vocabolo *SYMBOLVM* ritrouerà, che tutti alla parola Diuina predicata da Sacri Dicitori mirabilmente s'addattano. Se Giulio Polluce *Symbolum* appella la moneta d'vn piccolo denaro, *Iulius Pollux interpretatur Symbolum paruum numisma:* Eccoui, che Christo denaro diurno chiama la sua Diuina parola, *Conuentione autem facta ex denario diurno*. Se il Calepino *Symbolum frumentarium* appella vna certa misura di formento, che da dispensieri alle famiglie si distribuiua, eccoui Christo, che constituisce della sua parola, come di simbolico formento, Dispensiere il predicatore fedele, e prudente, *quis putas est fidelis dispensator, & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam, vt det illis in tempore tritici mensuram*? Se Natal Comite *Symbolum* appella il capo del fiume Alfeo, *caput huius fluminis Alphæi Symbolum fuit appellatum*. Eccoui Christo, che fù capo di Giacomo detto più volte ne Sacri Testi, *Iacobus Alphæi* perche qual Alfeo Simbolico innondò il Mondo con l'acqua limpida della Diuina parola. Se Plauto *Symbolum* appella il sigillo con cui la propria immagine s'impronta nella Cera, *Miles hic reliquit Symbolum impressam in cera annulo suo imaginem*, ecco Christo, che con la sua parola quasi con Simbolico sigillo vuole s'imprima come in cera ne nostri cuori, nelle nostre braccia la sua Diuina Immagine, *pone me vt sigillum super cor tuum, vt sigillum super brachium tuum*. Se il Passaratio *Symbolum* appella quel segno bellico, ò tessera militare, che sogliono i capi degl'Eserciti alle sentinelle vigilanti confidare acciò con questa distinguano i Soldati Amici dagl'Inimici, *dicitur Symbolum signum bellicum, quod à latinis tessera appellatur, qua socij ab hostibus, & exploratoribus dignoscuntur*. Eccoui Christo, che come Rè degl'Eserciti non vuole, che con'altro Simbolo si distinguano i suoi Amici da suoi Inimici, che con quello della sua parola Diuina, *Vos autem dixi amicos, quia omnia quæcumque audiui à Patre meo nota feci vobis*.

Ex Calep. Passarat. V. Symbolum Matt. c. 20. & Calep. V. Tesserula.

Luc. c. 12.

Nat. Comit. Mythol. l. 8. cap. 21. de Alph.

Plaut. Pseud. n. 1. 4. 1.

Cant. c. 8.

Calep. Passarat. V. Symbolum.

Matt. c. 15.

Il significato però più germano di questa voce *Symbolum* si è quello, del quale se ne serue Salomone ne' prouerbij per dinotare cosa cõuiuale, *noli esse in conuiuio potatorum, nec in commessationibus eorum, qui carnes ad vescendum conferunt, quia vacantes potibus, & dantes SYMBOLA consumentur*. Per tanto *SYMBOLVM* era vna viuanda portata da vno de conuitati, di molte viuande moltiplicata al numero de conuitati formandosi il Banchetto, e perche ciascuno portaua la parte sua splendidamente regalata, perciò Salomone pronuncia, che

Prou. c. 23.

dantes

dantes Symbola, dalla pouertà si trouarebbero vn giorno consumati. Quindi Terentio ragionando di questa sorte di Simboli disse *Symbolum dedit, Cœnatur*, e Plauto in Sticho, *Symbolum dabo, & iubebo apud Sangarium cœnam coqui*, onde conchiude il Passaratio, *Symbolum accipitur pro eo, quod in cœnam comparandam plures conferunt*. Riflettendo dunque à questo significato del Simbolo, potiamo ben'anco asserire, che s'addatti a' Sacri Dicitori, che compongono le prediche ornate de' Simboli come di tante viuande splendidamente regalate del cibo saporito della Diuina parola, della quale Christo, *non in solo pane viuit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei*; quindi di S. Agostino, quasi stimasse Simbolo conuiuale la predicatione Euangelica, vien scritto, che *sacra, vel lectione, vel disputatione condiebat mensam*. Costumanza praticata fino dagli Spartani ne' loro Conuiti, ne' quali per sollcuar l'animo tutto immerso ne' cibi corporali vsauano introdurre alcuni Discorsi politici, laonde Crisibbio, che frà Greci fù tenuto tanto saggio, e prudente, richiesto come l'hauesse trattato in Apolline l'Amico, che à cena inuitato l'hauea, *malè* rispose, benche lauto fosse il conuito, perche nulla haueua imparato, *malè quia SYMBOLO carui*, volendo alludere all' vsanza ben lodeuole d'imbandire la mensa di viuande non tanto corporali, quanto morali. Non altrimenti potrà dire il fedele quando, come à tanti conuiti inuitato alle prediche, vdisse queste priue de Simboli, delle viuande cioè spirituali regalate con i ripieni delle Sacre Scritture, *malè quia SYMBOLO carui*. Questo si è quel tanto, che significar volle quel Serafino descritto in Isaia, che purificar bramando le labbra contaminate, ed'impure di quel Profeta, con ferigna forbice leuò dal vicino altare vn carbone acceso, *in manu eius calculus, quem forcipe tulerat de altari*; Altro non sono i Sacri Testi, che carboni di viuo fuoco accesi per esser dettati dallo Spirito Santo. Questi quando col mezzo d'Enigmatici Simboli come di ferigne forbici si maneggino da Predicatori, che à guisa di Serafini esser deuono del fuoco del Diuino amore infiammati, purgano l'anime contaminate dalle colpe, *docet nos Sacra Scriptura*, dice Giobbio Monaco riferito dal Fotio, *quemadmodum sine intermedio aliquo, & absque crassiori materia ignis capi non potest, sic nec rerum Diuinarum quidquam percipi posse sine materialibus SYMBOLIS, cæterisque rebus ijs, qui susceperuri sunt, accommodatis*. Dell'istesso sentimento fù S. Agostino, affermando, che quando i Predicatori vogliano apportar diletto a' loro Vditori, meglio far non lo possano, che predicando la verità Euangelica per mezzo di Simboliche figure, e figurate immagini, *Quemadmodum*, dic'egli, *multa per vitrum, aut succina pellucent iucundius, ità magis delectat veritas per imagines, & SYMBOLA collucens*, Ilche stimo riccauasse il Santo da Salomone, quale nel primo de Prouerbij afferma, che l'Vditore sapiente aspetta d'vdire dal Predicatore eloquente Parabole, & Enigemi, *audiens sapiens animaduertet parabolam, & interpretationem, & verba sapientum, & ænigmata eorum*. Quindi per chiusa di questo primo punto dirò, che si come con lo strepito d'vn certo Instrumento: di legno, che Simbolo s'appellaua, nell'hora di Vespero si congregauano i fedeli alla Chiesa, *cum aduenerit tempus vesperi pulsato SYMBOLO congregamur in Ecclesiam*, così con'il suono de Simboli Predicabili congregheranno alla Chiesa i Predicatori gran copia di Ascoltatori, perche *audiens sapiens animaduertet parabolam, & interpretationem, & verba sapientum, & ænigmata eorum*, hauendo già detto di sopra con Cornelio à Lapide, che tanto vaglia il dire *parabola*, quanto *Ænigma*, ouero *Symbolum*.

Terentius in Andria. *Plaut. in Sticho.* *Ex Calepino Passarat. V. Symbolu.* *Matth. c. 4* *In vita D. August.* *Ex Vocab. Dom Magri V. Conc. onator.* *Isai. cap. 6.* *Cod. 222.* *D. August. Epist. 117.* *Prou. c. 1.* *Ex Dom. Magri in Vocab. V. Symb.*

Ma se il titolo de' Simboli Predicabili soprascritto da noi à quest'Opera per quanto sin'hora habbiamo detto in primo luogo, proprio riesce per chi predica, cioè per i Predicatori Euangelici, a' quali Christo, *prædicate Euangelium omni creaturæ*, riuscirà in secondo luogo per consequenza anco proprio per chi si predica, cioè per l'istesso Christo Crocifisso, di cui S. Paolo, *prædicamus Christum Crucifixum*, del quale pur ragiona, come di soggetto sotto figure nell'antica legge Simbollegiato, mà nella nuoua suelatamente rileuato, *in reuelationem Domini Iesu*, ch'è quel tanto profetizzò Isaia allorche disse, che *reuelabitur Gloria Domini*. Sì, sì *reuelabitur*, perche Christo stete nascosto sotto l'antiche figure della vecchia legge qual scielto formento sotto aride paglie, quale spiritosa rugiada sotto addensate nubi, qual delicato midollo sotto aspre corteccie, qual scintillante fiammella sotto gelate Selci, qual saporoso frutto sotto rigidi gusci, qual Cristallino fonte sotto ruuide pomici, qual pretiosa miniera sotto calcati gioghi, qual lucido Cristallo sotto dirupate balze, qual pregiato Diamante sotto induriti ghiacci, qual gentilissima perla sotto irsute conchiglie: *omnia in figuris contingebant illis; reuelabitur Gloria Domini*, mentre fù Christo, promesso in Isaac, annunciato

2. Thess. c. 1. *Isai. c. 40.*

in

in Sanſone, nato in Mosè, venduto in Gioſeppe, perſeguitato in Dauid, ſoſpeſo nel Serpente, ſepolto, e riſuſcitato in Giona. *Reuelabitur*, perche à queſto mirarono l'ombre, à queſto le figure, à queſto gli Oracoli, i reſponſi, le profetie, i ſacrificij, le ceremonie, tutti i detti, e fatti degli antichi Padri. *Reuelabitur*, perche ſe i Principi grandi furono ſoliti di figurare sè ſteſſi ſotto i Simboli di varie belue, come Domitiano ſotto quella del Rinocerote, Seleuco ſotto quella del Toro, Antioco del Leone, Galieno del Ceruo, Antonino del Serpente, Ceſare ſotto il Simbolo dell'Aquila; Chriſto ancor egli ſotto le figure delle medeſime, ſicome nell'antico Teſtamento
Deut. c. 33. fù ſimboleggiato, così nel nuouo riuelato: poiche egli fù il Rinocerote, del quale ſi dice: *Cornua Rhinocerotis cornua eius*; egli il Toro, del quale ſi ſcriue: *Quaſi primogeniti Tauri pulchritudo eius*. Egli il Leone, del quale ſi regiſtra, *quaſi Leo requieuit*. Egli il Ceruo, del quale ſi diſcorre:
Cant. c. 8. *Similis eſt dilectus meus capreæ, hinnuloque Ceruorum*: Egli il Serpente, del quale ſi ragiona:
Num. c. 21. Deut. c. 32. *fac Serpentem æneum*: Egli finalmente l'Aquila, della quale s'intuona: *Sicut Aquila prouocans ad volandum pullos ſuos. Reuelabitur* in ſomma Chriſto, ancorche foſſe aſſai più naſcoſto ſotto queſte Simboliche figure: *Omnia in figura contingebant illis*, di quello naſcoſto foſſe Hercole ſotto le veſti d'Onfale, Socrate ſotto l'ombre del Platano, Achille trà le Regie figlie di Licomede, Protogene trà le ſelue di Rodi, Pitagora pet entro le ſpelonche più oſcure habitate dalle fiere. *Reuelabitur* per fine, quel Chriſto, che ſotto tante figure fù Simboleggiato. *Reuelabitur* dico, da chi predica *Chriſtum Crucifixum*, perche predica vn Diuino ſoggetto ſotto Simboli aſcoſto, & incognito, ma poi ſuelati queſti, riuelato, e conoſciuto. Vn ſoggetto dico, ch'egli medeſimo
Marc. c. 4. Pſal. 77. Ex Pierio Valer. predicando, de Simboli ſimilmente ſi ſeruì, nè mai ſenza Simboli predicò: *Sine parabolis non loquebatur eis*; ilche fù profetizzato dal Regio Salmiſta: *Aperiam in parabolis os meum, loquar propoſitiones ab initio*, leggono altri appreſſo Pierio Valeriano, *aperiam in parabolis os meum, & in ænigmate antiqua loquar: in ænigmate*, ch'è quanto dire, *in Symbolo*.

Quindi ſe vogliamo confeſſar il vero, tante parabole narrate dal Saluatore a' ſuoi Diſcepoli, non furono tanti Simboli Predicabili, che racchiudeuano il midollo de Senſi figurati, e de ſegreti miſteri del Vangelo? La rete ſteſa nel mare, che radunaua ogni genere di peſce: *Simile eſt*
Matt. c. 13. *Regnum Cœlorum ſagenæ miſſæ in Mari, ex omni genere piſcium congreganti*, Non è ella vn'im. magine eſpreſſa della Santa Fede, che raccoglie à sè popoli d'ogni Prouincia, d'ogni Natione?
Matt. c. 21. La Vigna piantata dal Padre di famiglia con tutte le ſue neceſſarie prouiſioni? *Homo erat Paterfamilias, qui plantauit vineam, & ſepem circumdedit ei, & fodit in ea torcular, & ædificauit Turrim*, Non è ella vna perfetta idea dell' anima noſtra, che non li manca nè la ſiepe della cuſtodia Angelica, nè il Torchio della Croce, nè la Torre della Diuina protettione? La Pecorella
Luc. c. 15. ſmarrita nel deſerto dalla diligenza affettuoſa del vigilante Paſtore ritrouata: *Vadit ad ouem quæ perierat, donec iueniet eam*, Non è ella vna figura chiariſſima dell'iſteſſo Verbo Diuino, che ſceſe dal Cielo per ritrouar l'huomo, qual Pecorella ſmarrita, nel deſerto di queſto Mondo?
Matt. c. 13. La Margarita pretioſa ritrouata dal Gioielliere, con tutto il ſuo valſente poi comperata: *Simile eſt regnum Cœlorum homini negotiatori quærenti bonas margaritas, inuenta autem vna pretioſa Margarita, abijt, & vendidit omnia quæ habuit, & emit eam*, Non è vn geroglifico proprio dell' Eterno Signore, che fattoſi huomo, diede tutto il ſuo, ſino il proprio ſangue, per comprare la margherita pretioſa dell' anima noſtra? Si, sì, egli è veriſſimo, che *ſine parabolis non loquebatur eis*. Che Chriſto Benedetto, diuenuto ſapientiſſimo Predicatore, andaua ſempre formando le ſue prediche con Simboliche figure, hora di fiori, hora di piante; quando d'augelli, quando di ſerpenti, tal volta di Sale, tal fiata di Sole, di lieuito, di ſemente, di ſenape, di lucerna, di folgore, di Vergini ſtolte, e pazze, di teſori naſcoſti, di talenti diſtribuiti, à chi cinque, à chi due, à chi vno, per ſpiegare così gl'ineſplicabili miſterij della noſtra Fede. Adherendo à quanto habbiamo detto San Gregorio Papa, affermando ancor egli, che il diſcorrere, che faceua Chriſto con parabole: *Sine parabolis non loquebatur eis*, foſſe l'iſteſſo che diſcorrere con Simboli: *Dominus, ac Redemptor noſter, per Euangelium ſuum, aliquando verbis, aliquando rebus loquitur, aliquando aliud verbis, atque aliud*
D. Greg. ho. 3. in Euang. *rebus, aliquando autem hoc verbis, quod rebus*. Con queſta diſtintione il Santo Dottore viene à racchiudere tutta quella varietà di Simboli, de' quali in diuerſi tempi gli antichi coſtumauano di ſeruirſi per ſpiegare i loro concetti, *aliquando verbis, aliquando rebus*; perche alcuni Filoſofi, ed Oratori parlauano con ſoli detti, altri con ſole figure, *aliquando aliud verbis, atque aliud rebus*, poiche altri Simbolicamente ragionando, hora ſi ſeruiuano delle parole figurate, ed hora delle figure medeſime; ſoggiunge poi in fine quel tanto ſi coſtuma a'

noſtri

noſtri tempi: *Aliquando autem hoc verbis, quod rebus*, ch'è il Simbolo perfetto, compoſto di corpo, e d'anima, cioè di figura, e motto, che di poche parole, anzi breue vuol'eſſer compoſto, che *dictum breue, rotundum, ſententioſum*, vien definito. *Ex Paulo Manut. in Apoph.*

Ma non s'appagò queſto Celeſte Oratore di ſeruirſi nel predicare il Sacro Vangelo, della Theologia Simbolica; v'è di più, poiche nel manifeſtare nell' Apocaliſſe à Giouanni, i miſterij della Chieſa, d'altro non volſe ſeruirſi, che de' Simboli, onde Simboli ſono i ſette Candelieri d'oro, le ſette Stelle nelle mani, i ſette Angioli con le Trombe, gli altri ſette con le ſette tazze dorate, i ſette ſigilli del Libro con queſti ſegnato. Simboli ſono, il Trono innalzato, l'Arco baleno incuruato, l'Agnello corteggiato, il Mare di vetro figurato, il Thuribolo d'incenſo infiammato, il Monte ardente nell'acque precipitato. Simboli ſono, la Matrona coronata di Stelle parturiente, il dragone di ſette capi contradicente, la Beſtia di dieci corna combattente, la Donna di ricche gioie ornata, ſopra fiera moſtruoſa ſedente, l'Angelo, che incatena l'antico infernal Serpe, dal Cielo deſcendente. Simboli ſono, la Chiaue del Pozzo dell' Abiſſo, conſegnata alla mano d'vna Stella, la Canna ſimile ad vna Verga, conſegnata alla mano di Giouanni per miſurare il Tempio, e l'Altare; la Falce, che miete le biade, e vendemmia le vigne, conſegnata alla mano del figliuolo dell' huomo; la Cetra, e la Tazza d'oro, conſegnata alle mani de' Spiriti Celeſti, l'Iride, che ſpiega vaghiſſimi colori, conſegnata, ò pur circondata ſopra il capo d'vn Paraninfo del Cielo. Simboli in fine ſono, il Cielo nuouo, e la Terra nuoua, il fiume chiaro come vn Criſtallo, il legno della vita, che produce dodici frutti, ogni meſe il ſuo frutto, la Città tutta d'oro con porte dodici, ornate ciaſcuna di margarite, con fondamenti pur dodici, tutti di pretioſiſſime pietre arricchiti; e non diremo noi di queſta Sacra Apocaliſſe, quel tanto diſſe d'eſſa San Geronimo, che *quot ſunt verba, tot ſunt myſteria?* che tutta cioè di Teologia Simbolica ſia compoſta? altro non eſſendo i Simboli, ſe non Sileni, che racchiudono i più reconditi miſteri: *Symbola dicuntur notæ arcanioris cuiuſpiam myſterij ſignificatiuæ*. Parmi che Chriſto Predicatore Diuino voleſſe, che tanto il Vangelo, quanto l'Apocaliſſe, compariſſero al mondo come quel pauimento del Tempio dedicato colà nell' Indie al Sole, che per quanto rapporta Filoſtrato, era lauorato con Margarite pretioſe, in forma d'altrettanto varij, quanto vaghi Simboli: *Ipſum pauimentum Margaritis eſt ſtratum SYMBOLICA ratione*. Non altrimenti quelli, come pauimenti del Tempio del Sole di Giuſtitia, con le margarite delle Diuine parole: *Symbolica ratione*, lauorate ſi mirano. *D. Hieron.* *Ex Paſſarat. ubi ſup* *Ex Philoſtrat. in Apoll. l. 2. c. 1*

Ad eſempio dunque di queſto Celeſte Dicitore, con le margarite dell' Euangeliche parole: *Symbolica ratione*, quaſi pauimento del Sole Diuino hò compoſta queſt' opera, hauendoli ſopraſcritto il Titolo di SIMBOLI PREDICABILI, che proprio rieſce, come habbiamo dimoſtrato, non tanto per chi predica, che ſono i Predicatori Euangelici, quanto per chi ſi predica, ch'è Chriſto Crocifiſſo: *Nos autem prædicamus Chriſtum Crucifixum*, i quali Simboli non ſolo ſpero, che non ſaranno ſprezzati da miei Lettori; ma che di più, degnandoſi ſcorrerli con l'occhio benigno, ſiano per dire con Plutarco, eſſere *SYMBOLA non contemnenda*: Tanto più, che feci quel medeſimo, che Temiſtocle poſe in opera: narrando di queſto Capitano l'addotto Plutarco, che nel ſecondo congreſſo, & abboccamento ch' hebbe con Artaſerſe Rè di Perſia, volendo ſpiegare le ſue magnanime impreſe in guerra machinate, & anco quelle, che diſegnaua di rapportare, ſi ſeruì della ſimilitudine preſa dalle Tapezzarie liſtate di Belue, e teſſute d'Animali; inſinuando così, ch' haueua dibiſogno d'eſſer vdito adagio, in modo che poteſſe ſpiegare il ſuo concetto: onde diſſe: *Sermonem hominum ſimilem eſſe variegatis auleis, vt enim hæc explicata figuras in illis depictas oſtendunt, & complicata abſcondunt, & celant, ſic ſermo in arctum temporis breuitate contractum, ſenſum loquentis celat, & corrumpit*. Così io ritrouai queſti Simboli predicabili tutti piegati, e naſcoſti nelle Tapezzarie dell' Euangeliche Hiſtorie; onde per eſſer inteſo, le ſpiegai alla viſta d'ogn'vno con diſcorſi non tanto breui, moſtrando le figure, alle quali ſono tutti appoggiati, sì di Belue, come d'Animali, di Piante, di Fiori, di Stelle, e d'altre coſe naturali, ed artificiali, e l'intitolai *SYMBOLA*, come pure fece Herodoto, che *SYMBOLA* egli ancora appellò tutte l'Impreſe de Caualieri di Caria; che queſte ſi poſſono dire Impreſe de' Caualieri di Chriſto. Che ſe bene d'alcuni de corpi di queſti Simboli, mi ſono ſeruito nelle mie Cento Impreſe Paſtorali, già alla ſtampa vſcite, che rappreſentano l'immagine del Veſcouo perfetto, con la giunta di cento diſcorſi, alle ſudette appoggiati; tutta volta quiui il mio Lettore l'oſſer- *Plut. l. quomodo Lect. in virt. Prof. Plut.*

uerà con diuersità di motti, di positure, d'inclinationi, e d'instinti variamente delineate; sicome osseruerà di più, che oltre i motti estrati tutti dal Vangelo corrente, anco i contorni de' medesimi Simboli, ò al Vangelo, che si predica in quel giorno, ò alla materia che si tratta, ò al corpo dell'istesso Simbolo, che si delinea, vagamente allusiui, da mano eccellentissima, in Roma diligentemente intagliati. Nel primo giorno, per esempio, di Quaresima, nel Mercordì cioè delle Ceneri, scorgerà nel Simbolo, che si rappresenta da vna parte deliineata la figura della penitenza, dall'altra quella del Digiuno: attesoche in tal giorno, sicome Chiesa Santa principia il Digiuno Quaresimale, così intima à fedeli la penitenza delle proprie colpe, con quelle parole: *Ieiunemus, & ploremus ante Dominum*. Così nel secondo giorno delle Ceneri, cioè nel Giouedì, scoprirà d'intorno il Simbolo varietà d'armi militari, alludendo al Centurione, che come capo di cento disse à Christo, *habeo sub me milites*; Così nel terzo giorno, cioè nel Venerdì, vi mirerà da vna parte delineato l'Odio, dall'altra l'Amore, figure che alludono alle parole di Christo: *Dictum est antiquis, odio habebis inimicum tuum, ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros*; e così potrà andar discorrendo sopra gli altri contorni, che li trouarà tutti allusiui alli Simboli che si propongono; laonde n'hò aggiunta la dichiaratione di tutti nel Sommario de Simboli, che spero li scorrerà con diletto; che però non mi trattengo hora nel dichiararli in auuantaggio, rimettendomi al sudetto Sommario, che lo trouerà il mio Lettore nel fine dell'Opera, oue breuemente si spiegano; Che in quanto alla dichiaratione de corpi, la ritrouerà poco doppo il principio d'ogni discorso: che così praticai anco nelle mie Cento Imprese Pastorali, oue li contorni pure sono tutti allusiui alli corpi di quelle, disegnati dalla virtù del Signore Pietro Paludi, della Città di Cassano, nel Regno di Napoli, ed intagliati dalla perita mano della Madre Piccini, Monaca di Santa Croce di Venetia, altrettanto religiosa, quanto industriosa.

In die Cinerum.

Matt. c. 8.

Matt. c. 5.

Resta solo che tù, oh benigno Lettore, nello scoprire i diffetti di questi Simboli Predicabili, da sacri Vangeli estratti, non imiti quell'ardito Marcione, che con dente maligno, qual Topo di Ponto rodeua, cioè censuraua i Vangeli medesimi, del quale sommamente stomacato Tertulliano, contro di lui esclamò: *Quis tam comesor, Mus Ponticus, quàm qui Euangelia corrosit?* Ilche quando facesti, che per tua innata vrbanità, non stimo sij altrimenti per farlo. Se tù roderai, io riderò; come voleua si ridessero appunto Sant'Agostino quei di Lanuuio, all'hor che i Topi rosero i loro scudi, che in vece di ridersene, ne fecero cattiui pronostici sopra l'Impresa della Guerra deliberata contro i Marsi. Tutta quest'Opera è piena di Scudi, cioè di Simboli in forma di Scudi figurati, quando con denti di Topo vogli alcuno roderla, cioè censurarla, come dissi, io me ne riderò, nè altro in mia difesa dirò, che quel del Sauio ne Prouerbij, che *mordens labia, perficit malum*; lusingandomi tuttauia, che non sia per esserui alcuno, che voglia intraprendere contro di me quest'officio di Topo mordace: terminerò questa Proemiale con l'addotto Sauio, assicurando ogn'vno, che *Aperientur LABIA MEA, vt recta prædicent: Quia*, spiega vn grauissimo Scrittore, *quia tradent disciplinam corrigendi mores prauos, eosque rectos, & honestos efficiendi.*

Tertull. l. 1. cõtra Marcion.

D. Aug. l. 2. de Doctrin. Christ. c. 20.

Prou. c. 16. v. 30.

Prou. c. 8. Cornel. à Lapid. ibid.

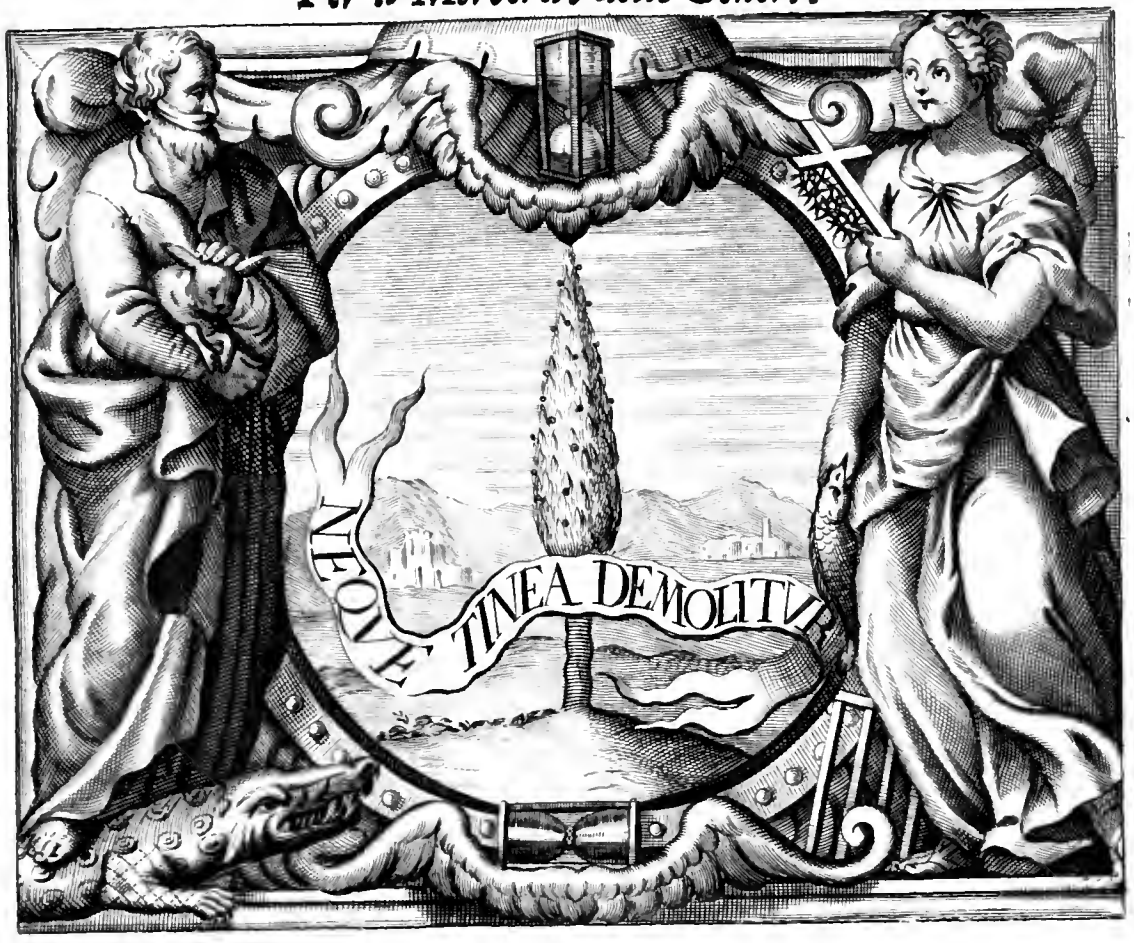
SIMBOLI PREDICABILI,

DI MONSIGNOR ARCIVESCOVO CARLO LABIA

Veſcouo d'Adria

SIMBOLO PRIMO

Per il Mercordì delle Ceneri.



Che l'huomo, all'eſſer ſuo caduco, e mortale, riflettendo ſouente, viene à ripararſi da gl'aſſalti d'ogni ſuo nemico più gagliardo, e Potente.

DISCORSO PRIMO.

GRand'infortunio, e quaſi che non diſſi fatal deſtino di tutte quelle coſe, che ſopra l'altre con pregio di nobiltà s'auanzano, (ſicome prouato da tutti, così da ogn'vno deplorato) che andar nō poſſano eſenti da vermi, che le tarlino, da Tarli, che le conſummino, da Tignuole, che le rodano, dalle Tarme, che le deuaſtino: Produce la veſte, benche pretioſa, la ſua Tarma: genera il panno, benche douitioſo, la ſua Tignuola: concepiſce il legno, benche rigoglioſo, il ſuo Tarlo, partoriſce l'Arbore benche fruttuoſo il ſuo verme; onde de gl'Arbori, e delle Piante ragionando appunto ſant'Agoſtino, come piangendo queſta loro ſciagura, diceua, *Omne Pomum omne Granum, omne Frumentum, omne Lignum habet Vermem ſuum, & alius eſt Vermis Mali, alius Pyri, alius Fabæ, alius Tritici*: Sia pure vna pianta ferma per la radice, ſoda per il tronco, ſalubre per la corteccia, vaga per la foglia, odoroſa

D. Auguſt. lib. de Verb. Domini ſuper Matth. ſerm. 5.

rosa per il fiore, saporosa per il frutto, spatiosa per il ramo, delicioſa per l'ombra, ombrosa per la coronata cima, che mai libera n'anderà dal suo tarlo, dal suo verme, perche *Omne pomum, omne lignum habet Vermem suum*: Tutte le Piante, che crescono ne' Campi, sorgono ne gl horti, s'ergono nelle selue, si distendono ne' deserti, s'innalzano sopra i Groghi, ombreggiano ne' Monti, pompeggiano lungo le pendici de' Fiumi, si ritrouano trà l'arene, tutte dico sono al Tarlo, al Verme soggette, perche *Omne pomum, omne lignum habet Vermem suum*, fecondi di varia, e dolcissima prole riescono le Piante del Melo, del Pero, della Ficacia, della Vite, del Cedro, del Melagrano, & altre simili, tutta volta gloriar non si possono d'esser dal Verme esenti, perche *Omne Pomum, omne lignum, habet Vermem suum*, scanezza la Pianta il Vento, la schianta il Turbine, la stende à terra sino dalla radice la scure, la riduce in picciole scheggie l'aceta; Mà il roderla, lo sminuzzarla, lo stritolarla, il polucrizarla, è officio, che si riserba all'importunissima Tignuola, alli di cui acutissimi denti niuna sodezza di Pianta, quanto si voglia indurata, resiste: *Omne Pomũ, omne lignum habet Vermem suum*. Sono le Piante moltiplici per il numero, varie per la forma, diuerse per la natura, cariche di frutti per cibare, di sughi per medicare, di corteccie per ammantare, di traui per fabricare, di legna per riscaldare, e non di meno tall'vna carica si vede di vermi, che la consumano, che la distruggono: perche *Omne Pomum, omne lignum habet Vermem suum*: Non vanno esenti da questi, ne il Cocco dell Indie, ne il Garofolo delle Molucche, ne il Balsamo dell'Arabie, ne il loto delle Gerbe, ne la Canella del Ceillan, ne il Verzino del Brasile, ne l'Incenso, ne la Mirra della Sabea, perche *Omne Pomum, omne lignum habet Vermem suum*: Mutino pur aria, e Paese le Piante, vengano peregrinando nella nostra Italia: d'Armenia vengano le Bicocche, di Candia li Cotogni, d'Africa li Melagrani, di Persia li Persichi, di Siria i Giuggioli, di Media gli Naranci, di Cerasunte i Ciregi, di Damasco i Prugni altrettanto gustosi, quanto famosi, che porteranno seco i Tarli, che li roderanno, i Vermi, che li consumeranno, perche *Omne Pomum, omne lignum habet Vermem suum*: se vedete, che le Piante circondano i loro frutti, chi di soda Carne, chi di molle Polpa, chi di scorze, chi di cuoi, chi di gusci, chi di legni, chi di lanugine: se vedete dico, che alcune, innumerabili ne formano, come il Granato, il Pino, chi di quattro si contenta come il Lazaruolo, chi di vn solo s'appaga, come il Pesco, & il Mandorlo: chi due ne germoglia, quattro, ò sei, come la generatione delle Mele, e delle Pere, dite pur, che ad ogni modo, *Omne Pomum, omne lignum habet Vermem suum, & alius est Vermis Mali, alius Pyri*; Mà chi mai harebbe creduto, che trà tanta varietà di Piante, à Vermi, e Tignuole tutte soggette, solo il Cipresso *Natu morosa, fructu superuacua baccis torua, folio amara, odore violenta, nec vmbra quidem gratiosa, materia rara, vt penè fruticosi generis*, solo dico il Cipresso, così da Plinio nelle sue conditioni descritto, ed'espresso, il singolar priuilegio godesse d'andarsene da vermi esente, e dell'importune Tignuole non prouasse il dente, *Cupressò non innascuntur vermes*, disse Erasmo ne gl'Adagi, e Plinio più chiaramente, *Cupressus aduersus cariem, TINEASQVE firmissimæ*. Oh priuilegio singolare! del quale non si possono vantare, ne le Piante de' Cotogni, ne quelle de Fichi, ne de Granati, ne de Pomi, ne de Peri, perche *Omne Pomum, omne lignum habet Vermem suum, & alius est Vermis Mali, alius Pyri*.

Plin.li.16. cap.33.

Plin li.17. cap.42.

Mà questo Priuilegio cotanto raro, e singolare, che dalla natura vien concesso al Cipresso de gl' Horti, vien anco dalla gratia compartito. Al mistico Cipresso dell'Horto della Chiesa, all'huomo saggio, voglio dire, e prudẽte, del quale dice l'Ecclesiastico, che *quasi Cypressus in altitudinem se extollit*: poiche, in questo non solo *Non innascitur Vermis*, mà di più costantissimo si dimostra *aduersus cariem, TINEASQVE* all'hora massime, che stende i rami de' pensieri della Morte, rammentandosi d'esser caduco, e mortale, essendo della Morte il Cipresso Simbolo espresso, onde l'Alciato: *Mortis Symbolum Cupressus præfert*, in conformità di che venia già ne secoli antichi d'intorno a' sepolchri collocato, come si legge appresso Plinio, Lucano, Seruio, Virgilio, e Varrone; quindi al nostro proposito il dottissimo Nouarino, *Cupressus ferabis Arbor, & mortuorum sepulchris destinata, Blattas, & TINEAS non sustinet, atque ideò apud veteres simulachra, ex hac potissimum materia fiebant, ad perpetuitatem: Mortis memoria vitiorum Blattas, quæ animum corrodunt extinguit*.

Eccleſiaſt. cap.50.

Ex Alciat. Emblem. 199.

Aloyſ. Nauar. Adag. S. P tom.1. num. Marg. 1761.

Quindi perche nel giorno d'hoggi sopra i nostri capi per mano de Sacerdoti à fine di ricordarci mortali, le sacre ceneri santa Chiesa c'impone, facendoci intuonare quelle parole *Memento homo quia cinis es, & in Cinerem reuerteris*: volendo con adequato Simbolo, senza partirci dalla Diuina scrittura, e massime dal Vangelo corrente, esprimere questo rito tanto fruttuoso, e morale, vn Cipresso infruttuoso, e ferale, geroglifico di morte, che dalle Tignuole non vien tarlato. habbiano quiui drizzato animandolo col motto, tolto dall'istesso hodierno Vangelo *NEQVE TINEA DEMOLITVR*, poiche come habbiamo già detto con il naturalista *Cupressus aduersus cariem, TINEASQVE firmissima*: alche si può aggiungere con l'istesso Auctore, che sicome alcune sementi mescolate che sieno con le foglie peste, e ridotte in poluere dell istessa Pianta del Cipresso, non vengono altrimenti da Vermi offese, *Reliqua semina Cupressi folijs tusis si misceantur non esse Vermiculis obnoxia*, così se le sementi delle buone operationi saranno da noi meschiate con le foglie peste, ridotte cioè in cenere della rimembranza di morte, *Neque Vermiculis erunt obnoxia* ò pure secondo l'Euangelista *NEQVE TINEA DEMOLITVR, Cupressus aduersus cariem, TINEASQVE firmissima*.

Matth. c.6.

Plin.lib.8. cap.17.

Trè

Trè ſono le Tignuole importune, che ſouente s'accingono per aſſalire, e moleſtare, quel miſtico Cipreſſo, del quale vien detto, *Quaſi Cypreſſus in altitudinem ſe extollens*: e ſono quei trè collegati inimici dell'huomo, Mondo, Demonio, e Carne; Tignuola il Mondo, perche procura d'infeſtare il diſopra deſcritto Cipreſſo con il morſo del fallo pompoſo; Tignuola il Demonio, perche tenta di roderlo con il dente dell'Aſpio Velenoſo; Tignuola la Carne, perche trama di corromperlo con il pungolo del ſenſo voluttuoſo: Del Mondo diſſe Giobbe *ædificauit ſicut TINEA domum ſuam*; del Demonio parlò Iſaia, *ſubter te Sternetur TINEA*: della Carne regiſtrò il Sauio, *De veſtimentis procedit TINEA, & a muliere iniquitas*: Oh che Tignuole maligne, e pernicioſe! oh che nemici fieri, e portentoſi! E per cominciare dalla prima, ch'è il Mondo, ben può alla Tignuola paragonarſi, poiche ſe queſta, come vuole Iſidoro, *TINEA* vien detta, *eo quod Teneat*, chi non ſcorge come la Tignuola del Mondo *TENEAT* gl'huomini con il morſo del ſuo pompoſo fatto ſtrettamente auuinti? poiche chi ſtretto vien tenuto dalle ricchezze, chi dalle grandezze, chi dalle preeminẽze, *Tinea dicta, eo quod teneat*; quelti ſono tenuti à forza d'honori glorioſi, di titoli faſtoſi, di fauori ſpecioſi; molti vengono tenuti con pompe ſuperbe, con gale laſciue, con luſſi vani, ſuperfluj, & affetati: altri ſi veggono tenuti in virtù di vaſti poderi, di ſplendidi comandi, d'ampij dominij, e ſupreme Giuriſditioni: Si si *Tinea* dicaſi pur il Mondo, *eo quod teneat*: Nò nò, non aſſale ne tampoco tiene queſta Tignuola quell'huomo ſaggio, e prudente, che *quaſi Cypreſſus in altitudinem ſe extollit*, poiche à queſta fortemente reſiſte con i rami innalzati di penſieri di morte, rammentandoſi della propria caducità, *Aduerſus cariem TINEASQVE* tanto fermo ſi moſtra, che *NEQVE TINEA DEMOLITVR: Cupreſſus feralis arbor eſt, & Mortuorum ſepulchris deſtinata, Blattas, & TINEAS non ſuſtinet Mortis memoria, Vitiorum Blattas, quæ animum corrodunt, extinguit*.

Iob c.27.
Iſa. cap 14.
Eccleſiaſt. cap. 42.

Non ci partiamo, in proua di ciò, dal Cipreſſo, ch'il Sauio ci deſcriue, *Quaſi Cypreſſus in altitudinem ſe extollens*, poiche ragionando queſto medeſimo del ſito, oue trapiãtato ci foſſe, afferma, che sù dell'alte Cime del Monte Sion vi ſi ſcorgeſſe ſublimato, *quaſi Cypreſſus in monte Sion*: ſopra di che notar ſi deue che non aſſomiglia l'huomo da bene al Cipreſſo del piano, mà à quello dell'alto, non à quello di Valle, mà à quello di Monte, che di Cipreſſi di Valle cantò il Poeta.

Eccl. ciaſt. cap. 14.

Vallis erat Piceis, & acuta denſa Cupreſſu.

Ouid. 3. Metamor.

Per dar ad'intendere, che ſicome ſotto il ſimbolo del Cipreſſo l'huomo prudente, così ſotto quello del Monte le mondane grandezze volle adombrare, dimoſtrando così, che quando tall'vno giunge ſopra gl'alti monti delle dignità di queſto ſecolo, debba ricordarſi d'eſſer Cipreſſo, debba cioè ſtender i rami de' penſieri di Morte, per non eſſer dalla tignuola del Mondo aſſalito, e per conſequenza da eſſo tarlato, acciò verifica'anco di lui ſi poſſa, che *Cupreſſus aduerſus cariem Tineaſque ſit firmiſſima, NEQVE TINEA DEMOLITVR: Cupreſſus feralis Arbor eſt, & Mortuorum ſepulchris deſtinata, Blattas, & Tineas non ſuſtinet: Mortis memoria Vitiorum Blattas, quæ animum corrodunt, extinguit*.

A tutto ciò aggiunger potiamo, quel tanto, ch'altri oſſeruarono ſopra di queſto paſſo, che molti cioe della Paleſtina ſieno i monti, ſopra li quali gl'Eleuati Cipreſſi, quaſi alte Piramidi, alteri Obeliſchi, ſmiſurati Giganti poggiano, e s'innalzano: Il Monte Thabore n'è carico, l'Hermon n'è ripieno, il Bethel non n'è priuo, il Carmelo, il Libano, il Gelboe ne fanno pompa copioſa, per non dire niente del Moriath, ſopra il quale Salomone fabricò il Tempio cotanto famoſo, che vanta di Cipreſſi coronata la cima, & i lati, eſſendo però, dicono queſti, tanti della Paleſtina i monti, che vanno d'odoriferi Cipreſſi adorni, ſtrano raſſembra, che tutti gl' altri tralaſciandoſi, à quelli del Monte Sion venga ſolamente paragonato l'huomo prudente *ſicut Cypreſſus in Monte Sion*. S'attenda à queſta voce *Sion*, al di lei ſignificato, che il Miſtero reſterà ſuelato: poiche nell'Idioma ſanto altro non ſuona, che *Tumulus*; *Sion interpretatur TVMVLVS*, e da' Tumuli, cioe de' ſepolchri cantò il Poeta

Quærcus amica Ioui, Tumulos tectura Cupreſſus.

Claud. 2. de Rapt. Proſerp.

Quindi Borea Rè de Celti, Popoli della Gallia, morta Ciparilla ſua figlia, collocò al di lei tumulo queſta pianta, che da eſſa di Ciparilſo ſortì il nome, per lo che doppoi fu tenuta per Pianta ferale, e funeſta: *Mox Arborem hanc luctuoſam feralemque haberi cæpit*, ſcriue il Valeriano, e conchiuſe il Nouarino *Cupreſſus feralis arbor eſt, & mortuorum ſepulchris deſtinata*: Al Cipreſſo dunque non del Monte Thabore, ne dell'Hermon, ne d'altro ſimil Giogo della Paleſtina vien paragonato l'huomo ſaggio, mà bensì à quello del Monte Sion, Che *Tumulus interpretatur*, Acciò ſopra Tumuli, ò ſepolchri, i rami ſtendendo de' penſieri di Morte, la Tignuola del Mondo ne ſtia lontana, e dir d'eſſo ſi poſſa, *ſicut Cypreſſus in Monte Sion, Sion interpretatur Tumulus, Cupreſſus feralis arbor eſt, & mortuorum ſepulchris deſtinata: Blattas, & Tineas non ſuſtinet, Mortis memoria vitiorum Blattas, quæ animum corrodunt extinguit*.

Ex Plac. Val. lib. Hiſtor. 12. c. 4.

Mà ſe i Giganti di Flegra, preteſero di ritrouar Gioue col ſalire i Monti di Pella, Oſſa, & Olimpo, eſſendo noi ſaliti ſopra il Monte Sion per vedere i ſuoi Cipreſſi, ecco che già ci ſi fà incontro Gioue con il ſuo nobil ſcettro tutto di Cipreſſo fabricato, *ex Cupreſſi ligno Iouis ſceptrum*, ſcriſſe l'auttore de commentarij ſimbolici; Dorato, gemmato di folgoreggianti Piropi adornato, ſtimauo foſſe dal ſupremo regnante, del comando il Baſtone: Non di Cipreſſo, Legno atto più toſto per formare lo ſcettro di Plutone Dio dell'Inferno, che quello di Gioue Dio del Cielo, gia che al dire di Pli-

Art. Reciar. Comment. Symb. V. Cupreſſus.

Plin.lib 16. cap.33. nio, *Cupreſſus diti ſacra*. Non mancano addattati rincontri, che dimoſtrano quanto proprio fuſſe il legno di ſimil Pianta, per formarne del ſupremo moderatore l' inſegna reale. *Ex cupreſſi ligno Iouis ſceptrum;* perche *Ex Alciat. emblem.189* ſi come il Cipreſſo fu da' Greci appellato *Charites*, cioè *gratiæ*, così Gioue *Charites* appellar ſi poteua, eſſendo tutto gratia, mentre il nome *Plin.lib.16. c.33.* di Gioue, à *iuuando* deriua. *Ex Cupreſſi ligno Iouis ſceptrum*, perche ſi come il Cipreſſo traſpira fragranza così ſoaue, che ſino da lungi ne traſporta il ſuo odore violento, come Plinio appunto il chiama, così Gioue l'odore di sè ſteſſo da per tutto ſparge, & in ogni vn de'lati fà ſentire, eſſendo vero l'antico Prouerbio, *Iouis omnia* *Ex Pier.Valer.lib. Hierogl.52. c.4.* *plena: Ex Cupreſſi ligno Iouis ſceptrum*; perche ſi come le leggi de'Principi, ſecondo il conſiglio di Platone, denono inciderſi ſopra le tauole di Cipreſſo per eſſer queſta materia aſſai più durenole del bronzo medeſimo, così il Principe in Gioue ſignificato, di Cipreſſo deue maneggiar lo Scettro, acciò le ſue leggi nel Cipreſſo inciſe ſieno pienamente oſſeruate; *Ex Cupreſſi ligno Iouis ſceptrum*, perche ſi come il Cipreſſo tutt'i ſuoi rami all'alto *pari æqualitate*, ſtendendo, fù *Ex Alciat. vbi ſup. Ex col. vbi ſupr.* pigliato per ſimbolo d'vna egual Giuſtitia, onde l'Alciato formò quell'Emblema d'vn Cipreſſo con la bilantia appeſa; così Gioue, nel quale il Principe vien adombrato; che però Homero non ſolo appellò queſto Trutinatore, mà anco *Hom.l.10. Illiad.* diſcepoli di Gioue, i Principi, porta la bilantia *Virg.l.12. An.* dell'equità, onde Virgilio mette nelle di lui mani, la libra, che appunto ſotto il ſegno celeſte della Libra come diſcepoli di Gioue, nacquero e Romolo, e Ceſare, e Carlo Magno: *Ex Cupreſſi ligno Iouis ſceptrum*, perche ſi come il legno del Cipreſſo ſi è per così dire d'eterna durata, così il Regno di Gioue per dimoſtrarlo à differenza degli altri, che ſono caduchi, e mancheuoli, ſempiterno, di Cipreſſo vuol hauere lo ſcettro: *Ex Ant.Ricciard. in comment. ſymb v.Cupreſſus.* *Ex Cupreſſi ligno eſſe Iouis ſceptrum ſignificat Iouis Regnum eſſe ſempiternum cum alia Regna omnia caduca ſint, & exiguo tempore duratura:* Mà al noſtro propoſito, *Ex Cupreſſi ligno Iouis ſceptrum*, perche rappreſentando Gioue i Principi della Terra, che però come habbiamo detto, Diſcepoli di queſto, Homero gli appella; acciò non ſe li accoſti la tarma velenoſa del Mondo, e ſi conſeruino come Cipreſſi intatti dagli oltraggi di queſta, ſi che con i denti del faſto, del luſſo, e del piacere, non venga à roderli, e conſumarli, con lo ſcettro di Cipreſſo, che la morte ſimboleggia, vengono à figurarſi, atteſoche *Cupreſſus Blattas, & Tineas non ſuſtinet, NEQVE TINEA DEMOLITVR, Aduerſus cariem Tineaſque firmiſſima; mortis memoria, vitiorum blattas, quæ animum corrodunt, extinguit*.

Quì si, che cade in acconcio ciò che oſſeruarono molti eruditi, che nell'Idioma Hebreo la ſteſſa voce, che ſignifica ſcettro, ſi prenda parimente per letto d'infermi, e moribondi: onde ſeriueſſi nella ſacra Geneſi, che giurando Gioſeffo di ſeppellire ſuo Padre nella Meſopotamia *Gen.c.47. Hebr.c.11.* *Adorauit Deum conuerſus ad lectuli caput*, San Paolo traduce, *Adorauit faſtigium Virgæ eius* la ſommità, cioè dello ſcettro di Gioſeffo: ſi che quello che Mosè chiamò letto, San Paolo dimanda verga, e ſcettro, perche l'iſteſſa voce l' vna, e l'altra coſa ſignifica; onde molto bene à Gioue ſimbolo de' Principi s' attribuì lo ſcettro di Cipreſſo, acciò ſapeſſero queſti, che tanto era conſegnar loro lo ſcettro, maſſime di tal materia formato, quanto apparecchiarli il letto come d'infermi, e moribondi, con che mortali ſi ricordaſſero, & al Cipreſſo s'aſſomigliaſſero, che *Blattas, & Tineas non ſuſtinet: NEQVE TINEA DEMOLITVR*.

Portino pure i Monarchi d' Egitto lo ſcettro con la Cicogna nella ſommità collocata, per ſignificare la loro clemenza, I Rè di Babilonia lo portino tutto d' occhi figurato, per additar la loro auuedutezza; Gl'Imperatori di Roma tutto d' auorio fabbricato, per moſtrare la loro candidezza; I Principi della Menomotopia nell' Indie lo portino in forma d'Aratro per rappreſentare la loro fortezza; termini dico lo ſcettro di Giano in vn capo di ſerpe, *Cuius apex ſerpentinus;* *Ex Pier. Hier.l 32.c. 19.* quello di Gioue termini in vna nottola, quello di Tarquinio in vn aquila, quello del *Ex Erodòt l.5.* Rè di Menfi, termini ò in vn pomo, ò in vna roſa, ò in vn giglio; per dimoſtrare così varie loro virtù, e diuerſe inclinationi: che molto megl iò riuſcirà ſempre ad ogni Principe ſoſtenere lo ſcettro di Cipreſſo fabbricato, per hauere auanti gli occhi la memoria della Morte, & andarſene così illeſi dalla tignuola del Mondo, perche non li roda lo ſpirito, non li conſumi la virtù, *Cupreſſus Blattas & Tineas non ſuſtinet, NEQVE TINEA DEMOLITVR*. D' vn herba ſcettro appellata rapporta Theofraſto, che ap- *Theofraſt. de Plant.* pena da mano ſtroppicciata, venga à tramutarſi in vermini bullicanti; Non così lo ſcettro di Cipreſſo, poiche maneggiato che ſia da Real Mano, non ſolo non ſi tramuta in vermini, perche *Cupreſſo non innaſcuntur vermes*, Mà i vermi, le tarme, le tignuole ſcaccia da sè, e lontane le tiene, perche *Blattas, & tineas non ſuſtinet*, che tanto auuiene à chi qual Cipreſſo ſtende i rami de'penſieri di Morte, che non viene dalla tignuola del Mondo contaminato *NEQVE TINEA DEMOLITVR: Aduerſus cariem tineaſque firmiſſima mortis memoria, vitiorum blattas, quæ animum corrodunt extinguit*.

Mà da vno ſcetro Reale, paſſando ad vn letto nuttiale, eccoci ſotto l'occhio quello della Spoſa de'Sacri Cantici, che tutta giuliua, & allegra all'amato ſuo Spoſo riuolta, gli diſſe *Lectulus* *Cant.c.1.* *noſter floridus laquearia noſtra Cypreſſina*: oh prediletto Spoſo, ecco il letto noſtro tutto fiorito, ed ecco altresì l'architraue della noſtra nuttial ſtanza, tutto di Ciprèſſo fornito: *Lectulus noſter floridus, laquearia noſtra Cypreſſina*: gradiſco ſommamente parmi ripigliaſse lo Spoſo, il letto di fiori aſperſo, & ornato, mà dall'altro canto molto abborriſco, che il ſoffitto ſia di Cipreſſo coperto, e lauorato: atteſoche ſimil albero non hà conditione alcuna, per la quale amabile ſi renda, eſſendo tardo nel naſcere, vano nel frutto, riſtretto nelle foglie, violento nell' odore, moleſto nell'ombra: ſe dal noſtro Sponſalitio

litio ſperar dobbiamo frutti di feconda prole, à che albergare ſotto il coperto di pianta, *Penè fructicoſi generis* ? Se il Cipreſſo veniua à Plutone Dio dell' Inferno conſecrato, verremo coſi ad aſpettare in queſto noſtro Himeneo non altrimenti gioie nuttiali, mà bensi noie infernali. Si collocaua già il Cipreſſo agli vſci delle caſe, oue i Morti giaceuano, non ancor ſepolti, e ſi metteranno queſti nella ſtanza degli Spoſi, a' quali lunga augurar ſi deue la vita ? chi non sà, che il Cipreſſo femina ſe ne ſtà per lungo tempo ſterile, e infeconda, *Fæmina ſterilis dici*, & à Spoſa nouella, che altro augurar ſi deue ſe non che fertile ſia, e feconda ? si come dunque l' Imperador Seuero incontrandoſi in vn Moro, che portaua vna corona di Cipreſſo, *Iratus ab oculis remoueri præcepit*, così io, parmi conchiudeſſe lo Spoſo, vorrei, che veniſſe queſto ſoffitto di Cipreſſo leuato, e d'altra materia vn' altro ne fuſſe fabbricato. Haueua molto ben ragione lo Spoſo, mà non ſi deue nè meno per queſto dar il torto alla Spoſa, ſe li propoſe letto fiorito, con Tetto di Cipreſſo fornito, *Lectulus noſter floridus*, *laquearia noſtra Cypreſſina*, poiche per il letto de fiori aſperſo, queſto Mondo la Spoſa intendeua, del quale diſſe Salomone ne'Prouerbij, *Aſperſi cubile meum Myrrha*, queſto Mondo, dico, intendeua, ch'è vna tignuola maligna, che rode gli habiti pretioſi delle virtù, *Ædificauit ſicut Tinea domum ſuam*, & accio il ſuo Spoſo non fuſſe con eſſa lei da ſimil tignuola aſſalito, il tetto di Cipreſſo fabbricato prudentemente la Spoſa gli accenna, *Laquearia noſtra Cypreſſina*, atteſoche eſſendo la memoria della morte nel Cipreſſo ſimboleggiata, *Cupreſſus Simbolum mortis præfert*, eſenti da' velenoſi denti di tarlo cotanto peruerſo poteſſero vnitamente andarſene, *Cupreſſus aduerſus cariem tineaſque firmiſſima*, *NEQVE TINEA DEMOLITVR*; *Blattas*, *& tineas non ſuſtinet Cupreſſus*, *mortis memoria*, *vitiorum blattas*, *quæ animum corrodunt extinguit*.

Mà non vorrei, che ſolamente ci fermaſſimo nel mirare il tetto del Talamo nuttiale di Spoſa cotanto ſaggia, e prudente, vorrei bensi, che ad imitatione di queſta, per ricordarci mortali, & andarſene immuni dalla tignuola del Mondo, che non ſolo ne' tetti, mà che in oltre da per tutti i lati de' noſtri alberghi, vi miraſſimo i Cipreſſi delineati, e dipinti. Spiegherò queſto mio deſiderio con quel tanto, che rapporta il Poeta Lirico d' vn Pittore ſopra modo capriccioſo, che preteſe di ſegnalarſi nell' arte ſua, non con dipingere al viuo animali, Battaglie, Paeſi, Ritratti di volti humani, mà col pennelleggiare da per tutto gruppi di Cipreſſi : poiche non dipingeua vn Giardino, che ne' viali non vi compariſſero Cipreſſi ; non delineaua vn Tempio, che nell' atrio non vi ſi vedeſſero Cipreſſi ; non diſegnaua vn Palagio, che nel Cortile non vi ſi ſcorgeſſero Cipreſſi ; Non pennelleggiaua vna Torre, che trà merli non vi ſi ſcopriſſero Cipreſſi : appreſſo le fonti, i laghi, i fiumi, Cipreſſi vi delineaua ; nelle Sale, nelle loggie, nelle galerie, da per tutte le ſtanze, ſino nell' officine, ſtalle, cucine, e cantine, voleua, che altiſſimi Cipreſſi in virtù del ſuo pẽnello egualmente s'ergeſſero, e ſi ſcorgeſſero, e giunſe tant'oltre di queſto Pittore la capriccioſa licenza, che venne à colorire anco i Cipreſſi trà l'onde di Mare corruccioſo, & infuriato, quaſi che ſimili piãte poteſſero ſenza crollare al fondo dell'Oceano, tener ferme le piante, onde da tutto queſto ne derimò quell' antico Prouerbio : *Simulare Cupreſſum*, ſolito vſurparſi contro di coloro, che applicano da per tutto, benche fuori del caſo, quel poco, che collo ſtudio appreſero : *Simulare Cupreſſum concinnè vſurpari in eos ſolet*, *qui quod didicerunt*, *id vbique intempeſtiuitter inculcant*, *etiam cum nihil ad rem attineat* ; *tractum*, *vt notabat artem*, *ab imperito Pictore*, *qui vix aliud quam Cupreſſum nouerat pingere*, ſcriue il Padre Nouarino. Sò che Oratio ſi ride di queſto Pittore ſtimato da lui più toſto ignorante, che capriccioſo ; Mà io non mi riderei, loderei bensi quel fedele, che da per tutti i lati della ſua habitatione il Cipreſſo Simbolo di morte vi pẽnelleggiaſſe, *Cupreſſus Simbolum mortis præfert*, che n'anderebbe libero da'morſi auuelenati della tignuola del Mondo, e potrebbe dire, *Procul a Tinea*, poiche come già habbiamo detto, *Cupreſſus aduerſus cariem tineaſque firmiſſima*, *NEQVE TINEA DEMOLITVR*, *Blattas*, *& tineas non ſuſtinet Cupreſſus*, *mortis memoria*, *vitiorum blattas*, *quæ animum corrodunt extinguit*.

Quanto habbiamo detto parmi, che pienamente adempiſſe il Regio Salmiſta, che riuolto al Signore in ſuo proprio nome lo ſupplicò dell' infraſcritta gratia, *Non dabis ſanctum tuum videre corruptionem* : piano oh Santo Monarca, queſto priuilegio, che addimandi, troppo raro raſſembrami, e ſingolare troppo ; e ſe vuoi, che ti dica il vero, *Rem difficilem poſtulaſti*, poiche eſſendo veriſſimo, che *Statutum eſt hominibus ſemel mori*, è anco certiſſimo, che ognuno, che muore entro ad vn'horrido e fetido ſepolcro alla corruttione del proprio corpo miſeramente ſoggiace ; già doppò morte, tu pure in vn' oſcura tomba foſti depoſitato ; nè i gran teſori, che laſciaſti à Salomone tuo figliuolo, ti poterono dalla corrottione preſeruare, *Liceat audenter dicere ad vos de Patriarcha Dauid*, *quoniam defunctus eſt*, *& ſepultus* : *& ſepulchrum eius eſt apud nos*, diſſe l' Apoſtolo San Pietro : In queſto oſcuro auello dunque s'eſtinſe, oh Santo Rè, il lume de' tuoi occhi, ſi ſmarrì il vermiglio delle tue guancie, s' oſcurò l' alabaſtro delle tue carni, s' abbronzò l' argento delle tue chiome, ſparì il ſereno della tua fronte, s' ottenebrò lo ſplendore de' tuoi diademi ; e quello, che più rilieua, l' adulatione ſi tramutò in corrottione ; il corteggio de' grandi, in ſeguito de'vermi ; ſi che tu pure dir poteui con Giobbe : *Putredini dixi*, *Pater meus es*, *mater mea*, *& ſoror mea vermibus* : Non ſi diſtingue nel ſepolcro il Trono dal Feretro ;

Plin. lib. 16. c. 33.

Plin. ibid.

Ex Plutarch. Bruto.

Prou. c. 7.

Aloyſ. Nar. Ada 5. P. Con 1 n. Mar. 1761.

Horat. ad Piſ. de Arte Poetica.

Pſ. 15.

4. Reg. c. 2.

Epiſt. ad Hebr. c. 3.

Act. Apoſt. c. 2.

Iob. c. 17.

lo ſcettro dall'aratro;il manto Reale,dal pelliccione Paſtorale; la corona ingemmata dalla beretta lanuta, *Simul in vnum diues, & pauper:* ognuno, che muore ſoggiace alla putredine, al fracidume, *Porrò autem*, direbbe quiui S. Pier Damiano, *Porrò autem, qui hodiè induitur purpura,cras includitur ſepultura, hodie, qui omnibus dominatur, cras autem a vermibus factus putredo corroditur: hodiè Regalibus infulis redimitur, cras vilibus panniculis exanime cadauer obuoluitur; hodiè ſplendet coronatus in regalis excellentiæ ſolio, cras fœtet marcidus in ſepulcro:* e pure il Santo Rè d'Iſraele inſiſte per la gratia, e non tralaſcia di rinouarne al Signore premuroſe l'inſtanze: *Non dabis ſanctum tuum videre corruptionem;* e preteſe d'hauerne riceuuto fauoreuole il reſcritto,mentre ſoggiunge, *Notas mihi feciſti vias vitæ*, Già della richieſta incorruttibilità, mi vedo dal mio Principe celeſte pienamente aggratiato, poiche,nota mi fece la ſtrada della vita: *Notas mihi fecit vias vitæ*, ch'è quanto à dire, che ſotto agli occhi della mente mi poſe vn penſiero di morte, atteſoche quando il ſanto Rè ſtaua agli vltimi periodi di ſua vita, accennando la ſua morte diſſe: *Ego ingredior viam vniuerſæ carnis*; altro non eſsendo la vita humana,che vna via alla morte, *Vita humana eſt curſus velociſſimus ad mortem*, ſcriſſe S.Agoſtino: ecco ottenuta la gratia dal Rè di Geruſalemme: *Non dabis ſanctum tuum videre corruptionem*, poiche non ragiona quiui della corrottione del corpo originata dalla morte naturale, mà di quella dello ſpirito cauſata dalla morte ſpirituale; e da queſta ſi riparò Dauide con la conſideratione della via della ſua vita, che alla morte velocemente corre: *Non dabis ſanctum tuum videre corruptionem, notas mihi feciſti vias vitæ, Vita humana eſt curſus velociſſimus ad mortem, ingrediar viam vniuerſæ carnis.* E qui sì, che potrà ognuno liberamente confeſsare, che Dauide nel giardino di queſto Mõdo habbia fatta nobil compoſta di gentiliſſimo Cipreſso, poiche diſſe di sè ſteſso, *Et erit tanquam lignum, quod plantatum eſt ſecus decurſus aquarum, & folium eius non defluet*, che appunto del Cipreſso ſcrine Plinio *Cupreſſo non decidunt folia*: Cipreſso Dauide, alto per la ſantità, dritto per l'equità, odorifero per la bontà, frondoſo per la generoſità, ombroſo per la charità,e ſempre verde per l'indeficiente pietà: Altro non gli mancaua,che l'imputribilità, propria conditione de'Cipreſſi: *Cupreſſus cariem, vetuſtatemque non ſentit*, e propria qualità dell'huomo perfetto, onde il moraliſſimo Bercorio, *Cupreſſus eſt imputribilis, talis debet eſſe vir perfectus, quaſi Cypreſſus in altitudinem ſe extollens, & hic debet eſſe imputribilis, quia per virtutem perſeuerantiæ, ſemper debet eſſe ſine corruptione peccati:* Giunſe anco Dauide qual Cipreſso, à queſta incorruttibilità,quale non in altro modo la conſeguì, che collo ſtendere i rami de'penſieri di morte,riflettendo all' humana caducità, al fine della propria vita, *Non dabis ſanctum tuum videre corruptionem*, ecco il Cipreſso incorruttibile *Notas mihi feciſti vias vitæ*, ecco il penſiero di morte, *ingredior viam vniuerſæ carnis, vita humana, eſt curſus velociſſimus ad mortem*; Non giungono i tarli de'piaceri mondani à roder il cuore, non arriuano le tignuole delle ſecolari luſinghe à conſumare lo ſpirito, di chi qual Cipreſso ſtende i rami de'penſieri di morte, reſta ſicuramente queſti dalla ſpiritual corruttione preſeruato *NEQVE TINEA DEMOLITVR*: con San Matteo,ò con San Luca: *Neque Tinea corrumpit, Cupreſſus aduerſus cariem tineaſque firmiſſima, Blattas, & Tineas, non ſentit Cupreſſus,mortis memoria Vitiorum blattas, quæ animum corrodunt extinguit.*

Non andò lontano dal Real Salmiſta il Padre S.Anſelmo, che per imitarlo, e per comparire qual Cipreſso incorruttibile nel Giardino della Chieſa, proteſta d'hauer in sì fatta maniera diſteſi i rami de'penſieri di morte,che vn viuo Cipreſso venne à reſtarli nella propria mente impreſso, *Sculpſi in mente mea CVPRESSVM*; Mà non fù ſolo Anſelmo, hebbe molti ſeguaci, che non tralaſciarono per non eſser ſoggetti alla tignuola del Mondo, di ſcolpire nelle loro menti il Cipreſso,la memoria cioè della morte, giacche *Cupreſſus Symbolum mortis præfert ſculpſi in mente mea Cupreſſum*,poteua dire San Simone Stilita, ch'era così intento alli penſieri di morte, che non altro Sermone ci laſciò ſcritto, come può vederſi nell'appendice alla Bibliotheca de'Padri,fuor,che vn ſolo,che hà per titolo, *De ſamper mente complectendo ſuum diſceſſum*; d' altro non ſeppe ſcriuere lo ſtile di Stilita, perche ad altro non ſtimò douerſi penſare, *Sculpſi in mente mea Cupreſſum*, poteua dire Iacopo Eremita, che per hauer la morte ſempre auanti gli occhi, per dieci anni ſi chiuſe entro d'vn ſepolcro, oue nouello Democrito i veri aſſiomi della Filoſofia di Chriſto appreſe, *Noſtra Philoſophia Chriſtus eſt. Sculpſi in mente mea Cupreſſum*, poteua dire San Girolamo, ch'era sì profondato in riflettere alla morte, che, e mangiando, e beuendo, e ſtudiando, & ogni altra coſa facendo,gli pareua di ſentire riſuonarſi all'orecchie la tromba fatale, che richiamaua i morti dalle Tombe, *Siue comedo, ſiue bibo, ſiue ſtudeo, ſiue quid aliud facio, ſemper vltima illa tuba inſonat auribus meis, ſurgite mortui, venite ad iudicium*; Tromba molto più formidabile di quella, che adoprano nel Regno di Thebet i Religioſi gentili chiamati *Lamos*, che quando s'accingono alle loro ſuperſtitioſe orationi, ſuonano alcune Trombe d'oſsa de morti fabbricate. *Sculpſi in mente mea Cupreſſum*, poteua dire San Giouanni Limoſinario, che per hauer ogni momento auanti gli occhi la morte, ordinò che ſi fabbricaſse il ſuo ſepolcro, & imperfetto ſi laſciaſse, e che i fabbricieri,che n'haueuano hauuta la cura,nelle feſte più ſolenni, quando era circondato dal Clero ſe gli preſentaſsero auanti, e li diceſsero, *Domine monumentum tuum imperfectum eſt, præcipe ergo, vt conſumetur, eo quod neſcias qua hora fur veniat.* Raſsembraua il Santo quell'Angello ſepulcrale detto però da Galeno Eptimbidice, perche porta ſopra del capo diſpoſte

con

*Iſ.*48.

Petr. Dam. Epiſt. 7. ad Agn ſiam.

*Luc.c.*12.

*D. Anſelm. l.*1.*Ep.*48.

*D Petr.Damian.ſer.*5.

D. Hier.in Matth.

Ex Leonti. in eius vit

*Gal. l.*9.*de ſimpl. med fac.*

*3.Reg.c.*2.

*D. Aug.l.*13 *de Ciuit.Dei c.*10.

*Iſ.*1.

*Plin.l.*16.*c.*20.

*Plin.lib.*16. *c*40.

*Petr.Bercor. reduct. mor. l.*12.*c.*23.

con tal ordine le penne, che rappresenta la forma d'vna sepoltura, benche non tanto perfetta. *Sculpsi in mente mea Cupressum*, poteua dire San Giouanni Grisostomo, che per non scordarsi d'esser mortale, sempre daua d'occhio alli sepolcri collocati auanti le porte, scauati ne' campi, & altroue fabbricati, *Ante portas sunt sepulchra, ante agros sunt sepulchra, vbique ante oculos nostræ humilitatis schola*, Apprendeua da questi il Santo, come in vna scuola saggi documenti per l'indrizzo dell'animo, assai meglio di quello faceua Ciconte, i cui libri erano vna catasta d'ossi leuati da sepolcri, sù li quali scriueua l'insegnatoli da Zenone. *Sculpsi in mente mea Cupressum*, poteua in fine dire San Paolo, che mai si scordaua d'esser mortale, e però diceua, *Quotidie morior*, cioè a dire secondo S. Ambrogio, *Quotidie me cogito moriturum*, non si lasciò vincere da quel Pacuuio Proconsule, che al dire di Seneca, *Domestico quotidiè funere efferebatur*; Non si mostrarono cotanto innamorati della sua robusta quercia Gioue, del suo fatidico alloro Apollo, del suo immutabil olino Minerua, del suo Aprico mirto Venere, del suo secondo Pino Cibele, del suo bianco pioppo Hercole, della sua fruttuosa vite Osiride, quanto si mostrarono innamorati tutti questi Santi del Cipresso fatale della morte, mercè che sapeuano, che collo stendere i rami de' pensieri di morte, li preseruaua dalla corruttione dello spirito, e lontani li teneua da' denti maligni della tignuola del Mondo, che *Sicut tinea ædificat domum suam, neque tinea corrumpit, Cupressus aduersus cariem, tineasque firmissima, blattas, & tineas non sentit Cupressus, Mortis memoria vitiorum blattas, quæ animum corrodunt, extinguit*.

Dite pure lo stesso della seconda tignuola, di quella cioè, che ragiona Isaia, *Subter te sternetur tinea*, oue in senso Tropologico, parla del Demonio, tarlo maligno, che co' denti de' suoi insidiosi tratti consumma la veste dell' innocenza, il panno delle virtù, l'habito della Diuina gratia; Tarma letale, che tarla le piante dell' anime più sante, le viti delle menti più giuste, i fiori de' pensieri più diuoti, i frutti de' meriti più distinti, le biade dell'operationi più perfette; Tignuola in somma velenosa, che rode le lane delle coscienze più rette, le cere de' cuori più puri; i libri delle dottrine più purgate, l'ossa de' petti più forti, e generosi, fino gli augelli degli spiriti più solleuati, questa tignuola importuna rode, e consuma, *Subter te sternetur tinea*; Mà sì come per liberarsi dagli acuti denti delle tignuole, i Fagiani altro rimedio non trouano, che nettarsi con la poluere, *Phasianos interimit, nisi puluerantes se se*, così i Giusti potranno facilmente liberarsi da' denti di questa infernal tignuola con la poluere del Cipresso, con la memoria cioè d'esser impastati di poluere, e di cenere, tanto più, che come di sopra habbiamo detto, con simigliante poluere di Cipresso, le buone sementi, dalle tignuole restano preseruate, *Cupressi foliys tu sis* ridotte, cioè in poluere, *Si misceantur, non esse vermiculis obnoxia* testifica Plinio.

Riesce curiosa à tal proposito, e stranagante la commendatione, che fù fatta da Ezechielo della qualità di Assur, allora che al Signore era accetto, *Ecce Assur quasi Cedrus in Libano, spectosus in ramis*, legge Origene ne' commenti sopra la Genesi, *Ecce Assur quasi Cypressus*, per lo che al Cedro egualmente, che al Cipresso venne il Re dell'Assiria paragonato, *Quasi Cedrus, quasi Cypressus*; chi non sà, chi non vede quanto il Cipresso sia dal Cedro differente, e diuerso? Il Cedro vaghezza de' monti, il Cipresso tristezza de' sepolcri; il Cedro riso della Primauera, il Cipresso pianto della terra; il Cedro Geroglifico di sanità, il Cipresso Simbolo d'infermità; il Cedro pittura della prouidenza Diuina, il Cipresso figura della corruttione humana; il Cedro imagine di vita, il Cipresso rappresentatione di Morte; il Cedro tutto dolcezza, il Cipresso *Folio amara*; il Cedro per la fragranza soaue, il Cipresso *odore violenta*; il Cedro ameno per l'ombra, il Cipresso, *Ac ne vmbra quidem gratiosa*; il Cedro in fine copioso ne' frutti, il Cipresso, *Penè fructicosi generis*; e pure ancorche tanto differente, e diuerso il Cedro, & il Cipresso, con tutto ciò accoppiate si vedono queste due piante in Assur, all'hor che non era ancora della Diuina gratia priuo: *Ecce Assur quasi Cedrus quasi Cypressus*: Mà eccone facile, e pronta la risposta: perche, chi Cipresso si dimostra con la memoria della morte, Cedro anco s'addita, attesoche il Cedro talmente alle serpi resiste, che fino con l'odore le fuga, e l'allontana, *Cedri serpentes fugant, & occidunt*, scriue San Bonauentura, con il commun senso de' Naturalisti: Così l'huomo di buon senno, che *Quasi Cypressus in altitudinem se extollit*, ricordandosi mortale diuiene anco Cedro, che tal mente resiste alle serpi, alle tignuole de' Demonij, che non ardiscono d'auuentarsegli con la loro maligna, e velenosa dentatura, *Cupressus aduersus cariem, tineasque firmissima*: *NEQVE TINEA DEMOLITVR, Blattas, & tineas non sentit Cupressus; mortis memoria, vitiorum blattas, quæ animum corrodunt extinguit*.

Nè mi si dica quiui, che il Demonio, oltre quella del serpe, altre diuise pigli per ingannar i mortali, poiche sotto qualunque sembianza, ch'egli compariscа, verrà sempre con la cenere della morte rammemorata, fugato, & indebolito: onde se mi direte, che tall'hora compariscа qual feroce Leone, *Aduersarius vester Diabolus tanquam Leo*, vi risponderò, che anco il Leone con la cenere s'atterra: qual insidioso Lupo: *Lupus rapit, & dispergit oues*, vi risponderò, che anco il Lupo con la cenere si spauenta; qual infausto Corno, *Coruus in super liminari*, vi risponderò, che anco il corno con la cenere si fugga; qual rabbioso cane, *Et de manu canis vnicam meam*, vi risponderò, che anco il cane con la cenere si doma: qual velenoso Basilisco, *Super Aspidem & Basiliscum*, vi risponderò, che anco il basilisco con la cenere s'incanta: qual robusto Cerno, *Cernus emissus*, vi risponderò, che anco il Cerno con la cenere si precipita;

qual

briſoſt. ſer. ſi le in le- natura.

aertius in leonte.

erim. c. 16.

Pl. l. 16. c. 33

D. Bonauen. ſerm. 4. de Concept. V. M.

Ezech. c. 31

Iſ. c. 14.

Pl. l. 11. c. 35

Pli. vbi ſup.

1. Petr. c. 5.

Io. c. 10.

Soph. c. 2.

Pſ. 21.

Pſal. 90.

Geneſ. 9.

Zoth.c.4p.s. qual nibbio rapace, *Habebat alas quasi Milui*, vi risponderò, che anco il nibbio con la cenere si scaccia; se mi direte in fine, che il Demonio comparisca anco talvolta qual mordace tignuola, *Subter te sternetur tinea*, vi risponderò, che i pensieri di morte del giusto sono come quei semi che al dire di Plinio, framischiati con la cenere delle foglie del Cipresso tengono lontane, i vermi, le tignuole, e le tarme, *Cupressi folijs tusis*, cioè ridotte in poluere, & in cenere, *Si misceantur non esse verniculis obnoxia: Cupressus aduersus cariem tineasque firmissima, NEQVE TINEA DEMOLITVR, blattas, & tineas non sentit Cupressus; mortis memoria vitiorum blattas, ac Demonum*, potiamo aggiungere, *Quæ animum corrodunt, extinguit*.

Plin.l.18.c.17

Quindi è, che non potendo questa infernal tignuola à questi imputribili Cipressi accostarsi per contaminarli il tronco dell'animo, procura almeno quanto può di farli cadere i rami, e le foglie, di farli, cioè vscire di mente i pensieri, e le memorie di morte; N'habbiamo di ciò chiara testimonianza nel primo de'Regi al Capitolo Sesto, oue si ragiona, che due indomite Giuuenche tirassero l'Arca del Testamento all' hor che dagli empij Filistei fù rimandata al popolo di Dio, con tanta franchezza, e con sì destra maniera, ancorche affatto non fussero à portar il giogo, che *Ibant in directum per viam, & non declinabant neque ad dexteram, neque ad sinistram*; furono queste Giuuenche rimosse all'improuiso, non solo da molli pascoli, mà ritolte di più, a'loro teneri parti, e pure senza curarsi di perdere l'herbe saporite, che con la falce della lingua segauano, nè tampoco d'abbandonare i vitellini, che amorosamente lattauano, proseguiuano con mirabil prontezza l'intrapreso viaggio; pareua, che il giogo pesante, leggerissimo li fusse, mentre dritto battenano il sentiere, e benche cosa molto sinistra li fusse tralasciar alla foresta i domestici parti, pure, *Non declinabant, neque ad dexteram, neque ad sinistram*; Rassembrerà ad alcuno successo questo altrettanto insolito, quanto prodigioso, che io pure prodigio non ordinario l'hauerei creduto, quando non hauessi fatto riflesso alla materia della quale era fabbricato quel sacro deposito dell'Arca, poiche in più luoghi dell'Esodo vien registrato, che fabbricata fusse *De lignis Setim*, ò come leggono i Settanta *De lignis imputribilibus*, per la qual sorte di legni imputribili intendono i Sacri Esspositori il legno del Cipresso per sè stesso imputribile, poiche *Cupresso non innascuntur vermes propter amaritudinem*; scrisse Erasmo negli Adagi, al che s' aggiunge; che nell'Idioma Hebraico la voce *Setim* Cipresso vuol dire *De lignis Setim de lignis imputribilibus, vt est Cupressus*, disse vn dotto Commentatore. Quindi è, che l'Arca a'Filistei si rẽdeua immagine di morte, perche *Cupressus Symbolum mortis præfert*, che però girando d'intorno il Paese, *Fiebat pauor mortis in singulis vrbibus*; oh tignuola infernale! altrettanto maligna quanto astuta! t'hò inteso, esclama quini Origene, non poteui soffrire il profitto spirituale, che tra'Filistei cagionata la memoria di morte rappresentata nel funebre Cipresso, del quale era l'Arca fabbricata, però procurasti à bello studio, che passasse da'Filistei al popolo di Dio, perche già più trà d'essi simili pensieri non suscitasse, *Quis ergo in his si diligenter inspiciat, de Boum directione vel fortuitum dicet, vel aliqua arte compositum, & non operatione quadam Dæmonum ministratum?* Se più si tratteneua quell' Arca di Cipresso fabbricata tra'Filistei, non poteua la tignuola d' Auerno già più accostarsi a'loro, li conueniua allontanarsene affatto, perche *Cupressus aduersus cariem tineasque firmissima, NEQVE TINEA DEMOLITVR, blattas, & tineas non sentit Cupressus, mortis memoria Dæmonum blattas, quæ animum corrodunt, extinguit*.

1.Reg.c.6.

1.Reg.c.6.

Exod.c.25. Sethim Cupressus *in sirpretano Rabbi Ionadan Baal Honerichnel suo Dittionario: e Dauid de Pomis nel suo Calepino Hebraico: Ex Innocentio pintino in Exod. c. 25.*

1.Reg.c.6.

Parmi, che à simigliante proposito cada molto bene quel Simbolo altrettanto oscuro, quanto misterioso d'vno de'più rinomati Filosofi, con il quale istruiua Pittagora i suoi discepoli insegnandoli con ostruso Enigma quel documento, *Cupressi ligna non esse coaceruanda:* Fermati oh gran lume della Filosofia, perche vuoi impedire a'tuoi Scolari la raccolta de'legni d'vna pianta, amabile per la fragranza, stimabile per la dureuolezza, mirabile per l'altezza, desiderabile per la vaghezza, impareggiabile per l'indeficiente verdezza, *Hoc genus Arboris*, diceua S.Ambrogio, *Nunquam omittit viriditatem suam, Hyeme iuxta, atque æstate comam pascit, & nutrit, & nunquam diuerso colore mutatur*, leua i legni di Cipresso, e leuerai pure quei pretiosi simulacri, che di simil pianta si formauano ne'secoli andati a'supremi Numi della Gentilità, come à Giunone, ad Apollo, à Gioue, ad Orfeo, à Plutone; Non vi siano i legni di Cipresso, che non vi saranno nè meno le mense, nè le colonne, nè i Tabernacoli, nè gli Altari, tanto dell'Olocausto quanto del Thimiama, che per ordine diuino colà nell'Esodo furono tutti fabbricati, *De lignis Setim*, cioè à dire di legno di Cipresso, come di sopra habbiamo detto; Manchino i legni di Cipresso, che mancheranno tante, e sì belle inuentioni dell'humano ingegno, le colonne incise, le Piramidi scolpite, i cocchi intagliati, gli scrigni delineati, le cornici, e l'Arche figurate: i grauicembali, le cetre, i leuti, & altri musicali istromenti: Priua pure il Mondo, de'legni di Cipresso, che priuerai i capi de'Regni delle corone, le Reggie degli Architraui, i baldachini delle mazze, i troni delle figure, le destre Reali degli scettri, perche lo scettro di Gioue Rè dell' Vniuerso, riferisce Iamblico, fusse di Cipresso, *Sceptrum Iouis è Cupresso extitisse*; si perdano i legni di Cipresso, e si perdera il pregio de'Feretri, la gloria delle Tombe, l'honore de'Tumoli, l'ornamento delle Pire, il decoro dell'Arche de'Nobili: *Quorum arca fuisse ex Cupresso*, riferisse Tucidide: oh nobilissimo Cipresso! oh dignissima pianta! e per qual'alta cagione prohibisce Pittagora il raccoglierne i tuoi odoriferi tralci, *Cupressi ligna non esse coaceruanda*, mentre sono tanto riguardeuoli, e così pretiosi? varie corrono de graui Autori

Ex Anton. Ricciard. Comment. Symb.v.Cupressus.

D.Amb.ser.4.in Ps.118

Ex Iamblic. In vit.c.28

sopra

ſopra l'Enigma oſcuro di queſto Coriſeo de' Sapienti, le ſpiegationi; e vogliono alcuni, tra gli altri, che così Pittagora diſſuader voleſſe il penſare ſouente alla morte, poiche eſſendo il Cipreſſo, come più volte habbiamo detto, *Mortis Simbolum*, vietaua il raccoglierne i di lui legni, perche all'vltimo fine non teneſſero tanto fiſſa i ſuoi diſcepoli la mente, atteſoche, chi troppo vi penſaſſe, verrebbe à mancare prima di ſpirare, à ſouenire prima di morire, mà queſta ſpiegatione viene ad eſſer contraria alla maſſima altrettanto comune, quanto morale degli antichi filoſofanti, à quella particolarmente di Platone, quale aſſerina, che tutta la vita del Sauio conſiſteſſe nella meditatione della morte, per lo che Democrito habitaua per ordinario ne' ſepolcri, e Diogene allo ſcriuere di Laertio vn'oſſo di morto à tutte l'hore teneua nelle mani, mà che che ſia della mente di Pittagrora circa queſto ſuo diuieto, *Cupreſſi ligna non eſſe coaceruanda*: Parmi ſe deuo dire il mio ſenſo, molto confaceuole alle maſſime della tignuola d'Auerno, che non vorrebbe, che l'huomo giammai rifletteſſe alla ſua mortalità, che mai il legno di Cipreſſo nella ſua mente riponeſſe, così s'eſpreſſe con il noſtro primo Parente, all'hora, che li diſſe, *Nequaquam morieris*, come che dir gli voleſſe, *Cupreſſi ligna non ſunt coaceruanda*: oh tignuola aſſuta, e maligna, eſclama quiui ſan Baſilio di Seleucia, diſſe il Signore ad Adamo, *In quacunque die comederis ex eo morte morieris*, & il Demonio per leuarli di capo il ramo di Cipreſſo, cioè il penſiero di Morte l'intuonò dicendo, *Nequaquam moriemini*: onde il citato Dottore, *Quid ille igitur: nequaquam moriemini? Deus mortem tranſgreſſoribus ſtatuit, & Diabolus vitam contra legem agentibus ſpondet*. Sapeua l'aſſuta infernal tignuola, che queſti legni di Cipreſſo li formano la croce, con la quale rimane vinta, e ſuperata: che ſe la Croce di Chriſto, che la vinſe, fù fabbricata di quattro ſorte di legni, cioè d'oliuo, di Palma, di Cedro, e di Cipreſſo; Con il ſegno ſolo di Cipreſſo potiamo noi vincerla, raccogliendo cioè i rami de penſieri di morte nella noſtra mente: tanto fece quella gran Donna dell'Apocaliſſe inſidiata dal Dragone delle Tartaree grotte, *Draco ſtetit ante mulierem*, che non fù aiutata in quel periglioſo cimento da altri, che dalla terra, *Et adiuuit terra mulierem*, dalla terra, che altro non produſſe per aiutarla, che Cipreſſi di penſieri di morte, come auuerti molto bene Andrea Ceſarienſe: *Terra iuuit illam, iuuit autem ſanctorum ſubmiſſione, qui verè, rectèque dicere ſolent, ego ſum terra, & cinis, omnes ſuperbi Diaboli vires*.

Chi voleſſe poi vedere queſta perfida tignuola, queſto tarlo peruerſo non ſolo di forze ſneruato, mà in oltre del tutto humiliato, dia vn'occhiata à quell'horrido ſepolcro deſcritto da ſan Marco, oue il Demonio era ſolito farui del continuo la ſua dimora, habitandoui, e di notte, e di giorno, come Padre delle tenebre, *Et ſemper die, ac nocte in monumentis erat*: vide ſpuntar quiui d'appreſſo il Sole diuino, e come, che non era già più Lucifero, mà più toſto tenebroſo, *Non iam Lucifer erat*, per parlar con San Bernardo, *Sed tenebrifer*, non precorſe queſto Sole, mà incontro gli accorſe, e ſe gli gettò a' piedi tutto humiliato, rinerentemente inchinandolo, *Videns autem Ieſum à longè cucurrit, & adorauit eum*: fermati! oh Spirito ribelle, non ſei tu quello, che ſopra l'alte cime di vn monte cercaſti sfacciatamente d'eſſer adorato da Criſto, procurando con fallaci promeſſe di ricauare da eſſo lui atti d'adoratione, con farlo cadere a' tuoi piedi, *Hæc omnia tibi dabo, ſi cadens adoraueris me?* come hora t'abbaſſi, t'humilij, e sì vilmente ti pieghi à piedi dell'iſteſſo Criſto? *Quid eſt Diabole*, t'interrogherò con Piet Griſologo, *Quem promiſſione Regni, vt te adoraret ſubdole ambiebas, nunc tremens prolaberis, & adoras?* In qual Scuola hai imparata tanta humiltà? in qual Accademia tanta riuerenza? in qual Liceo tanto riſpetto all'humanità diuinizata? il tuo faſto come mai ſi è inchinato? la tua preſuntione come depreſſa, la tua ſuperbia come auuilita? parmi vedere vn Michele, non vn Belzebub; vn Serafino, non vn Demonio; vno ſpirito eletto, e celeſte, non vn Angiolo Apoſtata, & infernale. Se apprender vogliamo la cagione di queſta ſtrana Metamorfoſi, non ci partiamo dalla ſcuola del Sepolcro, nel quale dimorana queſto in apparenza humiliato Demonio, *Semper die ac nocte in monumentis erat*: Poiche già habbiamo detto, che appreſſo gli ſepolcri degli Antichi i funeſti Cipreſſi ſi drizzaſſero, onde Natal Comite, *Ornabantur autem Aræ, ſiue tumuli Cupreſſu, quæ arbor funebris putabatur*, per lo che ſi ritroua anco regiſtrato in Claudiano

Quærcus amica Iouis, Tumulos tectura Cupreſſus.

La veduta de' Sepolcri attorniati di Cipreſſi ſimboli di morte parue che deſtaſſe nel Demonio medeſimo atti di virtù, di riſpetto, d'humiltà, di riuerenza, onde de' ſepolcri, oue habitaua ſcoſtandoſi, *Vidit Ieſum à longè, cucurrit, & adorauit eum. Quid eſt Diabole*, ripiglierò con Griſologo, *Quem promiſſione Regni, vt te adoraret ſubdole ambiebas, nunc tremens prolaberis, & adoras? Ecce qui honores omnes regni promittebat, & gloriæ, habitare fœtidis corruptione cadauerum reperitur in tumalis: tumulos tectura Cupreſſus, ornabantur tumuli Cupreſſu*. Datemi pur ſoggetto, che à guiſa d'vn Demonio ſia inflеſſibile, dal quale non ſe ne poſſa ſperare l'emenda, che habiti tra ſepolcri di Cipreſſi circondati, voglio dire, che rami metta di penſieri di morte su per la pianta dell'anima propria, che lo vedrete talmente rimeſſo, corretto, emendato, che la tignuola inſidiatrice del Demonio non potrà roderlo altrimenti co' denti delle ſue ſuggeſtioni, perche *Cupreſſus aduerſus cariem, tineaſque firmiſſima: NEQVE TINEA DEMOLITVR, Blattas, & tineas non ſentit Cupreſſus; mortis memoria, vitiorum blattas, quæ animum corrodunt extinguit*.

Non con altre arti ſi tiene lontana la terza tignuola, come far ſi deue della ſeconda: la tignuola dico della carne della quale ragiona il

Sa-

Gen. c. 3.
Gen. c. 2.
S. Baſil. Seleuc. orat. 3.
S. Beda in Apocalyp.
Apoc. 12.
Andr. Ceſarien. in Apoc.
Marc. c. 5.
D. Bern. in ſerm. de ſancto Benedicto.
Matth. c. 4.
D. Chryſol. ſerm. 27.
Mathol. l. 1.
Claud. de Raptu Proſerp.

Ecclesiast. c. 42. Sauio, *De vestimentis procedit tinea, & à muliere iniquitas.* Qual porpora non rode questa tarma, qual scettro non fora quel tarlo, qual Trono non contamina questo verme? tanto sotto l'ombra dello scarlatto, quanto nell'oscuro del panno s'accouaccia, & egualmente s'appiata nell' ampiezza delle Sale Reali, come negli angoli de tuguri rusticani, *In Serico, & in pannis eadem libido dominatur, nec Regum purpuras timet, nec mendicantium spernit squallorem*, protesta S. Girolamo; s'interna trà le ruuide lane de' Religiosi, trà gli aspri cilicij de' penitenti, trà le pretiose sete de' Caualieri; Nè bissi, nè bigi; nè manti, nè palij; nè toghe Consulari, nè vesti Monacali, ella punto rispetta, *Luxuria tantæ est improbitatis*, potiamo ben aggiungere con S. Ambrogio, *Quod vbi se ingerit, referat Palatia Principum, penetrat cameras Prælatorum, possidet aulas Clericorum, subuertit currus contemplatiuorum, rumpit cellulas religiosorum, in senibus feruigat, in iuuenibus militat, mulieribus imperat, totum inficit:* Come dunque potrà trionfare di questa terza tignuola peggiore dell'altre due l'huomo saggio, e prudente, se non mettendo i rami de' pensieri di morte sopra il Cipresso dell'animo proprio, *Quasi Cypressus in altitudinem se extollendo*; l'Eterno Monarca istesso c'insegna questo rimedio, poiche essendo passato à miglior vita il gran Legislatore, dell'Israelitico popolo Mosè, quel Signore, che in vita l'haueua tanto fauorito, volle anco doppo morte farli conoscere il particolar affetto, che gli portaua, poiche ordinò, che per mano Angelica gli fusse data honoreuole sepoltura, *Mortuus est Moyses seruus Domini, & sepeliuit eum*, mà in qual luogo credete voi fusse sepolto questo grand'Eroe? forse sopra l'alta vetta d'vn Eccelso mõte, acciò quindi si raccoglieisse l'eminenza della di lui impareggiabil virtù? forse alle porte d'vna magnifica Regia, acciò quindi si comprendesse, ch'egli sino alle teste coronate fece testa, e mostrò la fronte? forse entro vn sontuoso, e superbo Tempio, acciò si sapesse, che le di lui virtù erano, non solo venerabili, mà anco adorabili? non per certo in alcuno di questi luoghi fù sepolto Mosè, mà il terrore dell'Egitto, il Condottiere d'eserciti, il trionfatore de' popoli, il frenatore de' Mari, il Legislatore delle genti, il Taumaturgo d'Israele, fù sepolto in vn'horrida, e tenebrosa valle, *Et sepeliuit eum in Valle terræ Moab, contrà Phægor*, deh che sent'io? in vna valle Mosè, doue non si ritrouano, nè sentieri, nè fiori, nè frutti, nè fonti, nè giardini; doue altra Musica non si ode, che di guffi, di nottole, di pipistrelli, di lupi, di serpi: doue non si vedono altri germogli, che spine acute, che edere tortuose, che cicute auuelenate, che aspre ortiche; doue non sono altri letti, che i bronchi; altre sedie, che le pietre; altri alloggi, che le spelonche; altri cibi, che li giunchi; altri lumi, che le tenebre; altro consortio, che quello delle fiere; in vna valle, che per esser bassa tocca per così dire l'Inferno; viene sepolto, chi toccò co'suoi meriti l'alte cime dell'Olimpo del Cielo, *Et sepeliuit eum in valle terræ Moab contra Phægor*. Si profonda in questa valle S. Girolamo, & osserua, che in questa vi si trouaua inalzato l'Idolo di Phegor, Idolo del piacere, e della disonestà, *Positum in valle describitur contra domum Idoli Phægor, quod propriæ libidini consecratur*, onde puossi aggiungere (per non vscire dal nostro corpo d'Impresa) che non sono prine de' Cipressi le valli, si che di questa pure dire si potrà, che

D. Hier. lib. 1. in Iouin.

Vallis erat piceis, & acuta densa Cupressu. Ouid. 3. me.

volle dunque il Signore, oue era situato l'idolo della sensualità, vi fusse medesimamẽte seppellito il cadauero di Mosè, perche seruisse a' mortali di ritegno all'inganno di quell'Idolo, onde chi fusse entrato in quella valle, non solo vi scoprisse i Cipressi, simboli di morte, mà di più vi mirasse con essi il sepolto Profeta per andarsene così esente da' morsi della tignuola della carne, che al Cipresso non s'appresa, *Procul à tinea*; mà vdiamo Cornelio à Lapide, che il tutto più chiaramente descriue, *Moralis causa fuit, quod in hac valle Phegor coluerant hebræi fornicando cum puellis Moabitidis, vt ergo aptam huic vulneri medicinam faceret Deus, voluit ibi sepeliri Mosen, vt mortis memoria, & sepulturæ præsentia à carnis illecebris, & voluptatibus auocaretur: nihil enim eas ità sopit, & extinguit; ac mortis, & cadaueris inspectio, vel consideratio.* Cornelius Lapide.

Questo sepolcro di Mosè, se bene casa di morte, rauuiua tuttauolta nella mia mente quella sepoltura, che diede à sè stessa vna continente Matrona; poiche narrasi di questa, che in casa propria due Tortore fino dalla sua fanciullezza addomesticate tratteneise, & essendo per molti anni pacificamente assieme vissute! auuenne, che vna di esse, non sò per qual'accidente, di vita mancasse: onde commiserando la Padrona della Tortora, rimasa vedoua la mala sorte per consolarla in quella sua afflittione, lasciò, che liberamente sen volasse, oue più le piacesse: mà questa se bene libera, tuttauia poco da lungi volando, poggiò sopra vn Cipresso, ch'era piantato nel cortile della sua Signora, & iui dimorando tra' gemiti se la passaua tutti i giorni, e tutte le notti: Non scorse di poi molto tempo che il marito di tal Matrona da graue morbo assalito dopò trè mesi d'infermità passasse all'altra vita, con dolore inesplicabile di quella, mentre correua già l'anno vigesimo terzo, che assieme in amorosa congiuntione se la passauano: dimostrò poi ella publicamente l'estremita del dolore, non solo col rinuntiare à tutte le delitie, e piaceri del Mondo, mà in oltre col rifiutare ogni altro viril consortio, viuendo sempre casta, e cõtinente; e per viuer tale, e di giorno, e di notte per molte hore se ne staua gemente sotto l'accenato Cipresso, piãgendo sotto di esso alternatamente cõ quella tortora, che iui s'era appoggiata, dopò la morte del suo compagno; e continuò trà questi gemiti fino all'vltimo respiro della sua vita, per lo che à lato di questa funesta pianta volle pur esser sepolta, facendoui incidere sopra liscio marmo il seguente epitafio:

Digna iacet Lesso, tristi tumulata Cupresso,
Turturis ad mores, quæ gemit ante fores.

Ex Henrico Engel graue P. P. Coli Empirei Primo die Maij.

Sapeua la saggia Matrona, che per conseruarsi esenti

esenti dalla tignuola della sensualità, miglior mezzo non si possa trouare, quanto starsene col pensiero sotto funesti Cipressi, *Aduersus cariem tineasque firmissimæ*, pensando cioè souente alla morte, della quale questi ne sono i veri Simboli: onde ben poteua dire con S. Agostino, *Nec me reuocabat à profundiore voluptatum carnalium gurgite, nisi metus mortis*. Narra Plinio, che quelle vesti, le quali erano adoprate ne' mortorij, che con incendio di Cipressi si celebrauano, non veniscro già più dalle tignuole consunte: *Minus miretur hoc, qui sciat vestem à tineis non attingi, quæ fuerit in funere*. Non voleua la nobil Matrona, che la veste del suo corpo fusse già più sottoposta alla tignuola del senso, e però l'adopra tra' mortorij, cioè trà funebri Cipressi, di morte, simboli espressi, onde si dimostrò con ciò assai più innamorata di tal suo Cipresso, che Xerse del suo platano, che se questi, questo con vino l'inaffiaua, rendendo ebrie le piante abstemie, ella l'inaffiana con l'acqua delle lagrime per renderlo fecondo di rami de' pensieri di morte, à fine d'allontanare da sè la tarma della sensualità, legando più felicemente à questo Cipresso, non come fece Mercurio alla pianta dell'oliuo la giuuenca ritolta ad Argo, mà la giuuenca della concupiscenza ritolta al Demonio, poiche, come ci fà intendere San Zenone: *Non habet concupiscentia locum vbi mors timetur*.

Aug. l. 6. Confess.

Plin. lib. 28. c. 3.

Serm. de Adic.

Mà già che di Matrona, e Matrona Vedoua habbiamo ragionato, mi souuiene quiui quella somma brama, e special desiderio, c'haueua il diuotissimo Padre San Giouanni Climaco, che considerando tutti i fedeli come fussero tanti vedoui, brauana che tutti si maritassero, e tutti pigliassero moglie, mà altra consorte dar non li voleua, che la memoria della morte; in compagnia di questa li concede licenza d'andarsene à letto, di dormire, e di vegliare, *Vxor tua sit memoria mortis, cum quibus cubitum dormias, & vigiles*, eccoci ogniuno pronto, oh Santo Padre, à sposarci con questa bella Sposa, che hauete scielta: Mà sapete pure dall'altra parte, che le Spose sogliono portare à diletti sposi ricche doti; e qual dote haurem noi per questo nostro sposalitio? Non altra dote, pare mi risponda il Santo, che quella, che già si daua trà gli antichi, che per dote consegnauano alle figliuole le selue de' Cipressi, dalle quali ne ricauauano non ordinario lucro; *Quæstuosissima in fatus ratione Sylua* (parla Plinio de Cipressi) *Vulgoque Dotem filiarum, antiqui plantaria appellabant*; oh che frutto, che caueremo da questa dote! oh che lucro, che ne trarremo! quando questa dote trafficando rifletteremo a' Cipressi della nostra caducità; trafficando dico la dote di questa nostra Consorte, cioè della rimembranza della morte, lucro, e frutto tale ne traremo, che da noi lontane staranno le tignuole più perfide, e maligne, la tignuola, cioè del Mondo, quella del Demonio, e quella della carne, *Procul a tinea, NEQVE TINEA DEMOLITVR: Cupressus aduersus cariem tineasque firmissima, Blattas, & tineas, non sentit Cupressus, mortis memoria Vitiorum blattas, quæ animum corrodunt extinguit*. Mà vi è di più, che da questa dote ne trarremo in oltre il frutto d'vna gloria eterna, come altresì eterna si è la pianta del Cipresso, già che al dire del Naturalista, *AEternum putant Cupressum*: che se altri per mostrare d'hauer ricauato frutto considerabile da simil dote, il Cipresso annuticchiò con la palma aggingendoli il titolo, *Erit altera merces*: Noi pure se all'vltimo nostro mortal fine terremo fisso il pensiero, saremo sicuri di veder' accoppiato il Cipresso con la Palma, si che potremo dire, *Erit altera merces*, poiche ci sarà consegnata dal Signore la Palma immarcescibile dell'Eterna Mercede.

Io. Climac. Grad. 15.

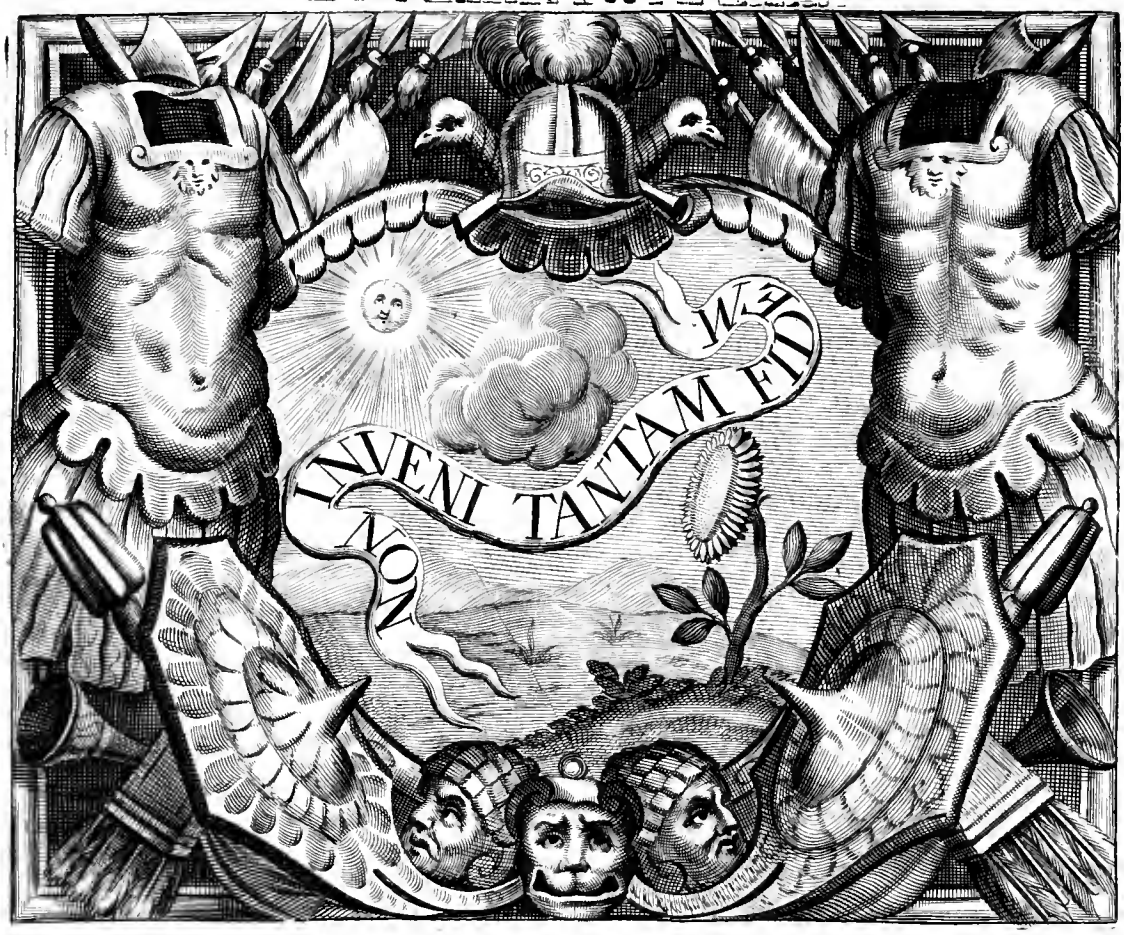
Lib. 16. c. 33.

Pl. l. 16. c. 43.

SIM-

SIMBOLO II.

Per il Giouedì doppo le Ceneri.



Che il Christiano non deue mai vacillare nella fede di Christo, mà starsene in questa con immobile credenza radicato.

DISCORSO SECONDO.

ANcorche nel troppo lume suo venga à celarsi il Sole, & abbagli chi troppo fisso il mira, tuttauolta per fruire del dilui risplendente volto, sicome non mancarono mai di quelli, che facessero quella protesta; purche godano i lumi ardan le penne, cosi molti si sono ritrouati, che quando da vicino l'hauessero potuto vedere, contentati si sarebbero di perdere e moto, e vista, e vita; e tali oltre Eudosio, & Anassagora, furono i Gimnosofisti dell'Indie, che senza batter palpebre, ò chiuder gl'occhi, dall'aprirsi del giorno fino all' apparir della notte contemplando immobili, e fissi, questo fiammeggiante Pianeta, pareuano istecchiti, e che già fosser di vita mancati. Quindi non è da marauigliarsi, se tutti quelli indiuidui, che nella propria specie sopra gl'altri con singolari prerogatiue s'auanzano, di questo Prencipe del firmamento spasimati si dimostrino, altro non bramando, che di fissamente mirarlo. Trà le stelle Lucifero, per non perder di vista il Sole, non solo lo precorre, mà lo segue ancora, ne mai per alcun tempo l'abbandona; Trà i Pianetti Mercurio, mai da questa fiammeggiante ruota si discosta, dilettandosi egualmente di goderla da presso, e contemplarla da vicino. Trà gl'Elementi l'acqua, che però ben spesso e nè laghi, e ne fiumi, e ne fonti, e ne Mari rifflette l'immagine del Sole, che non potendo mirar l'Originale, come inamorata ne vuole appresso di se viuo il ritratto. Trà i Metalli l'oro, che vantando raggi di luce pare miri con questi quel Pianeta, che gli li participò, onde se globo d'oro chiamò Euripide il Sole, anco l'oro si può dire vn globo solare, tanto più, che si trouò chi disse, che l'oro sia stato ritrouato da Oceano figlio del Sole. Tra le piante l'Vliuo, che qual Astrologo quasi sapesse il tempo del Solstitio, con le proprie foglie tutto per allegrezza si commoue volgendosi sossopra, quasi mirar voglia il veloce Pianeta all'hor che se ne stà per riassumere la solita annual carriera. Non sapete, che trà Volatili l'Aquila non stima suoi legitimi parti quei pulcini, che fisse non tengono nel Sole le pupille degl'occhi? Che trà Reptili il Serpe sotto la spera del Sole tutto vigoroso s'innalza, onde hebbe il moto *Arduus ad Solem*, quasi che tenti di solleuarsi per mirarlo;

Plin. 1 cap. 23. Ci cumagũtu enim fol eorum p solstitium

lo; Che trà gli aquatili, il callionimo ſempre tiene il capo riuolto verſo il Cielo per contemplarui le ſtelle, maſſime le Solari, onde da'Greci, *Vranoſcopo* viene appellato? che tra'quadrupedi l'elefante non ſolo le ſtelle, la Luna, mà che anco il Sole, per così dire, mirando adora, onde da Plinio li viene attribuita *Religio ſyderum, ſoliſque, ac Lunæ veneratio:* Non ſapete in fine, che trà le fiere la tigre appena nata verſo il Sole in Oriente ſtende i paſſi? *Hoc animal ſimul ac ortum eſt, priores pedes attollere ſertur verſus Orientem Solem*, afferma il Valeriano, quaſi che altro non cercaſſe, che d'incaminarſi per mirar queſto luminoſo Pianeta. Mà che diſſi? Eccoui trà le gemme quella dell' Elitropio, così appellata, perche *Speculi modo Solem accipit*, riflettendo in sè medeſima del Sole l' immagine per poterla più da preſſo mirare: Eccoui trà l'herbe il lòto, che al dire del Naturaliſta s'apre, *Ad ortum Solis*, quaſi che altri non degni di mirare, che queſta fonte di luce? Eccòui tra'legumi il lupino, che ſe bene nato in terra, pare con tutto ciò non ſia nato per altro, che per mirar il Sole in Cielo, poiche, *Cum Sole quotidie circumagitur, horaſque agricolis etiam nubilo demonſtrat*. Che ſe vorremo far in oltre mentione de'fiori, ne'quali tanto la diuina Bontà fioriſce, ritroueremo, che queſti, niuno eccettuato, con vn amoroſo sbadigliare s'aprono a' raggi del Sole naſcente, quaſi ſalutar lo voleſſero, *Omnium folia ad Solem oſcitant, interiores partes tepefieri volentia*, quindi Ambrogio Santo chiamò il Sole, fior luminoſo del Ciclo, e ben' hanno ragione i fiori di voltarſi à lui, di ſalutarlo, di mirarlo, tanto più quando ſia vero quel che ſcriue il Sinaita, che tra'fiori nel ſuo natale pria d'eſſer al Cielo traſferito, collocato fuſſe queſto Pianeta Solare. Mà ſe trà verun fiore s'è trattenuto queſto fior celeſte all'hor che ancor bamboleggiaua, ſtimo certo, che particolarmẽte ſi tratteneſſe con quello, che l'Elitropio vien detto, mentre così viene appellato, perche col Sole ſino ne'primi natali, hauendo contratta ſtretta l'amicitia, à queſto ſempre, e nel naſcere, e nel tramontare ſi riuoglie, che però, *Solſequium* vien pure nomato, perche di Febo ſegue ſempre la lunga traccia. Queſta poi altrettanto ſtretta, quanto amoroſa ſimpatia viene molto più oſſeruata da Plinio, aggiungendo egli, che ſe bene alle volte la faccia del Sole venga dall' oſcuro delle nubi importunamente coperta, con tutto ciò non tralaſcia l'Elitropio d' accuratamente ſeguirlo, e mirarlo, apportando giornalmente a'riguardanti non ordinaria marauiglia: *Helitropij miraculum ſæpius diximus cum Sole ſe circumagentis, etiam nubilo die, tantus Syderis amor eſt*, ſcriue il Croniſta Naturale in vn luogo, & altroue più chiaramente, *Miretur hoc qui non obſeruat quotidiano experimento herbam vnam, quæ vocatur Helitropium abeuntem Solem intueri ſemper, omnibuſque horis cum eo verti vel nubilo obumbrante*.

Queſto miracolo della natura, che ſouente ſi ſcopre ne' fioriti campi, ſi ſcorge pure come miracolo della gratia ne'ſacri Vangeli, poiche vi comparisce nel corrente, vn Duce di centuria Romana qual gentil Elitropio, che d' intorno al celeſte Pianeta s'aggira. Dite pure, che Sole ſia l'Humanato Dio, *Orietur timentibus nomen meum Sol iuſtitiæ*. Giraſole il Caualier Centurione, che ſpinta dall'Oriente, *Multi ab Oriente venient*; compariſce nella Città di Caffarnao il Sole, *Cum introiret Ieſus Capharnaum*, li và incontro il Giraſole, *Acceſſit ad eum Centurio*; s'inchina il Sole; *Ego veniam & curabo eum*, s'abbaſſa, s'humilia il Giraſole, *Domine non ſum dignus*: in alto ſi ſollena il Sole, *Tantum dic verbo*, in alto poggia il Giraſole; *Homo ſum ſub poteſtate conſtitutus*; Se di nuuole in fine coperto ſi mira il Sole, *Solem nube tegam*, non laſcia per queſto di rimirarlo il Giraſole, anzi tanto il mirò, che al Sole Diuino cagionò tanta marauiglia, *Miratus eſt Ieſus*, c' hebbe ad eſclamare. *Non inueni tantam fidem in Iſrael*. Sopra di che degna d'oſseruatione ſi è la parola del Vangeliſta, *MIRATVS EST IESVS* poiche volle così dichiarare il Centurione vn Elitropio miracoloſo, che mira il Sole, ancorche di nuuola ingombrato. *HELITROPII MIRACVLVM ſæpius diximus cum Sole ſe circumagentis etiam nubilo die*, diſſe vna volta Plinio, e lo replicò la ſeconda. *MIRETVR HOC qui non obſeruat quotidiano experimento herbam vnam, quæ vocatur Helitropium obeuntem Solem intueri ſemper, omnibus horis cum eo verti vel nubilo obumbrante*. S' accreſce quiui la marauiglia, per quel tanto che aſſeriſce Emiſseno, che rauuiſando cioè il Signore nel Centurione gentile, la fedé del popolo Chriſtiano creſciuta ſenza pari molto più di quella del popolo Giudaico, tutti quelli, che prontamente queſta ſeguirono, puoſſi affermare, che quaſi tanti Elitropij apportaſsero marauiglia non ordinaria al Sole Diuino. *Miratur Ieſus de fide gentilis hominis, & iam tum fidem gentium mirabatur, quam vltra fidem Iudeorum creſcere videbat: Non igitur inueni tantam fidem in Iſrael quantam in gentili populo, qui per Centurionem ſignificabatur*.

Quindi per eſprimere con Simbolo predicabile, che il Criſtiano non deue mai vacillare nella fede di Criſto mà ſtarſene in queſta con immobile credenza radicato; *In ipſo RADICATVS*, ſecondo che inſegna San Paolo, ch' è quel tanto, che dell'Elitropio cantò il Poeta, *Quamuis RADICE tenetur, vertitur ad Solem*; Habbiamo deſcritto il Sole, che ſe bene da nuuola ingombrato, viene tuttauia dall'Elitropio mirato, animandolo con le parole dell' iſteſso Sole di Giuſtitia, che tutto ſtupito intuonò; *NON INVENI TANTAM FIDEM*. Quindi sì come è certo, che Sole ſia il Verbo Humanato, Elitropio il fedele battezato; così chiaro ſtà, che nuuola oſcura ſia la fede, che oppoſta ſi ſcuopre tra'l Sole Diuino, & il Miſtico Elitropio, della quale viene ſcritto, *Sol Refulſit qui erat IN NVBILO*, ch'è quell' iſteſso, che dell'Elitropio ſcriſse il Naturaliſta, che *Abeuntem Solem intuetur ſemper vel NVBILO OBVMBRANTE*. Che in quanto all'oſcurità di queſta nuuola l'Apoſtolo San Paolo la deſcriue con la ſeguente definitione

Malach.c.4

Math.c.8.

Ezech.c.32

Emiſſ. hom. In Dominic. 3. poſt Epiph.

Ep. ad Colon.c.2.

Ouid. Met. l.4.

2. Macab.c. 1.

Ep.ad Hebr. c.11. *Fides eſt ſperandarum ſubſtantia rerum, argumentum non apparentium:* Ma ecco in queſti medeſimi termini, autenticato queſto Simbolo Vangelico dalla diuota penna del moraliſſimo Bercorio. *Helitropium ſecundum motum Solis ſe regulat, & mouetur, nam Sole Oriente flores ſuos aperit; talis debet eſſe anima fidelis, hæc enim debet aperire mentem ad lucem Iuſtitiæ Chriſtum.* E perche anco queſto Simbolo Predicabile, venga dalle diuine Scritture eſtratto, (come faremo in tutta l' Opera, e come habb amo vſato di fare nelle noſtre Cento Impreſe Paſtorali) ſe bene non viene l' Elitropio nelle pagine Sacre eſpreſſamente nominato, tuttauolta viene dal Salmiſta adombrato ſotto le ſeguenti parole: *Manè ſicut herba tranſeat, manè floreat, & tranſeat, veſperè decidat;* perilche herba vien detta da Plinio l'Elitropio, e ſe bene tutte l'herbe s' aprono al naſcer del Sole, *Omnia folia quotidiè ad Solem oſcitant*, tuttauolta ciò ſi ſcuopre più manifeſtamente nel Giraſole, *Qui non obſeruat quotidiano experimento HERBAM VNAM, quæ vocatur Helitropium abeuntem Solem intueri ſemper*, & altroue l'iſteſſo, *Helitropij miraculum ſæpius diximus cum Sole ſe circumagentis noctu velut deſiderio contrahi cæruleum florem*, eccoui, che, *Manè floret, veſperè decidit.*

Pet. Berc. reduct mor. l. 12. c. 50. Pſal. 89. Plin. l. 16. c. 24. Pli. l. 2. c. 41 Pli. l. 2. c. 22

Non ſi dimoſtra vago del luminoſo Pianeta, il Gigante de' fiori con vna ſol parte di sè medeſimo, mà per goderla appieno ben amoroſamente trè v'impiega, ancorche da foſca nuuola ottenebrato lo ſcuopra, per lo che *Abeuntem Solem intuetur VEL NVBILO OBVMBRANTE*: V' impiega, l'occhio; il capo, il piede; con l'occhio lo vagheggia, con il capo l'inchina, con il piè non ſi dilunga da eſſo, nè ſi parte; Dell' occhio ſi ſerue per contemplarlo, del capo per honorarlo, del piè per aſpettarlo. Apre l'occhio quando ſorge, china il capo quando declina, ferma vi e più il piè quando ſi gira. Eccoui vn fiorito ritratto dell' Elitropio Miſtico del fedele, mentre ancor egli impiegar deue, e l'occhio, c'l capo, & il piede per goder del Sole di Giuſtitia il bel lume, ancorche vi ſi tramezzi della fede l'oſcura nube; *Sol refulſit qui erat IN NVBILO*, deue impiegare l' occhio della Sapienza, il capo della riuerenza, il piede della fermezza. Paleſerà della Sapienza l'occhio tenendolo fiſſo, dimoſtrerà della riuerenza il capo tenendolo chino, additterà della fermezza il piè tenendolo ſaldo, e ſtabile. Dell'occhio della Sapienza diſſe il Sauio: *Sapientis oculi in capite eius*, del capo della riuerenza ſi ſcriue ne'Regi, *Et ambulauit demiſſo capite*; del piè della fermezza regiſtra Dauide, *Non det in commotionem pedem tuum*: così fiſſando, chinando, fermando l'occhio, il capo, il piè, queſto miſtico Elitropio verſo il Sole di Giuſtitia, ſe bene dalla nube della fede velato, *Solem nube tegam*, reſterà queſto marauiglioſo cotanto, ſi che ſi potrà dire di lui, che *Miratus eſt Ieſus, & ſequentibus ſe dixit; Non inueni tantam fidem in Iſrael*; che ben auuerti l'Euangeliſta, che ſimili parole le diceſſe il Signore, *Sequentibus ſe*, quaſi che voleſſe con queſte dichiarare i ſuoi Diſcepoli, ch'erano quelli, che lo ſeguiuano, tanti Giraſoli, poiche *Helitropium dicitur Solſequium à Sole ſequendo*, intepreta il di ſopra allegato Dottore, e però, *Sequentibus ſe dixit; Non inueni tantam fidem*.

Ecclef. c. 2. 3. Reg. c. 21. Pſ. 120. Petr. Berc. vbi ſup.

Dall'occhio della Sapienza come parte più nobile, *Sapientis oculi in capite eius*, piglierò le moſſe per dimoſtrare le marauiglioſe corriſpondenze di queſto miſtico Elitropio, che riuolto al Sole diuino pare voglia dire

Non ſan queſti occhi miei volgerſi altroue.

Non intendo però di ragionare quiui dell' occhio della Sapienza mondana, mà della Celeſte, non di quella Sapienza della quale ſan Paolo; *Sapientia enim huius Mundi ſtultitia eſt apud Deum*; mà di quella della quale parla il Sauio, *Inuocaui, & venit in me Spiritus Sapientiæ*; che appunto della bellezza di queſta ſommamente inuaghito per ſua amatiſſima ſpoſa prudentemente ſe la fraſcelſe; *Hanc amaui, & exquiſiui à iuuentute mea, & quæſiui ſponſam mihi eam, & amator factus ſum formæ illius.* Della Sapienza s'inuaghì come il Sole di Clitia in Elitropio trasformata, che però ſpoſa di queſto fù anco nominata, *Helitropium ſolſequium dicitur, ſeu ſponſa Solis, idem enim ſunt*, ſcrine il Bercorio, che lo cauò da Plinio, oue rappreſenta di queſta Spoſa verſo il Sole i marauiglioſi amori, *Helitropij miraculum ſæpius diximus cum Sole ſe circumagentis etiam nubilo die, tantus ſyderis AMOR eſt*. Che ben quiui ſi ſcopre eſſer veriſſimo, che dall'occhio l'amor procede ſecondo l' antico Adaggio, *Vbi amor, ibi oculi*, che però queſto da Luciano vien detto, *Prima amori via*; Da Platone *Amoris principium*; da Filoſtrato, *Amoris Sedes*: da Propertio, *Dux amoris*.

Ep. 1. ad Cor. c. 3. Sap. c. 7. Sap. c. 8. Petr. Berc. vbi ſup.

Mà l'occhio amoroſo di queſta Clitia; di queſta ſpoſa del Sole mi rideſta alla memoria quel tanto appunto, colà ne' ſacri Cantici diſſe lo Sposo Celeſte alla prediletta ſua Spoſa; *Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum*. Vn'occhio tuo, vn tuo ſolo ſguardo è ſtato sì potente, e gagliardo, che à guiſa di ſaetta pungente m'hà ferito il petto, e trappaſſato il cuore. Colpo Maeſtro in vero, mentre da che s'iſcoccano gli archi, mai s'è fatto vn tiro, nè più nobile, nè più marauiglioſo; *Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum*. Mà quaſi che la Spoſa haueſſe gran colpa commeſſa nel far sì bel colpo, le venne impoſto da lì à poco, da chi fù dell'occhio ſuo il berſaglio, che drizzaſſe altroue gli archi degli occhi ſuoi, le punte de' ſuoi ſguardi; *Auerte oculos tuos à me, quia ipſi me auolare fecerunt*. Non accade oh Spoſa, che ti cimenti più à berſagliarmi co'tuoi occhiuti dardi, poiche riſoluerò di ritirarmi, *Auerte oculos tuos à me quia ipſi me auolare fecerunt*. Sì come dolce, e ſoaue fù dello Sposo la prima iſtanza; così acre, & amara molto, la ſeconda raſſembra; poiche prima l'occhio di queſta, gli riuſcì così gradito, che ſi dichiarò di reſtarne da eſſo ferito; poco doppoi ſe ne moſtrò ſdegnato, & offeſo, onde le commiſe, che altroue gli ſtrali de' ſuoi lumi arcieri riuolgeſſe, *Auerte oculos tuos*

Cant. c. 4. Cant. c. 6.

à me,

à me, quia ipſi me auolare fecerunt. Diamo vn' occhiata per dicifrare queſto Enigma all'Elitropio, alla Spoſa del Sole; già che, *Helitropium & Sponſa Solis idem ſunt*, e troueremo, ch'ella ſpiega vn fiore rotondo à guiſa d'occhio, oue le ciglia ſono le frondi, le palpebre le foglie, la pupilla la ſemente, nella quale ſtà ripoſta tutta la ſua virtù riguardante, onde Clitia Spoſa del Sole nõ apre verſo di queſti, allor che lo rimira, due occhi, mà bensì vn ſolo, tutto amoroſo, *Tantus amor ſyderis eſt*, hor quando gli ſguardi della Spoſa gradirono al Sole Diuino, erano ſguardi d'vn ſol'occhio, come ſguardi d'Elitropio, *In vno oculorum tuorum*; quando poi gli rifiutò, erano ſguardi di due occhi; *Auerte oculos tuos*: accioche ognuno ſapeſſe, che là dove la Sapienza humana è prouiſta di due occhi, che il primo è la certezza, il ſecondo l'euidenza, *Scientia eſt cognitio certa, & euidens*, dice il Filoſofo; la fede ne và prouiſta d'vn'occhio ſolo, & è l'occhio della certezza, non dell'euidenza, perche ſempre s'oppone la nuuola oſcura trà eſſa, & il Sole Diuino, *Solem nube tegam, argumentum non apparentium, hoc eſt non euidentium*, ſpiega San Tomaſo. La Spoſa fedele all'hora viene gradita dal Sole Diuino, quando lo mira non con due occhi della ſcienza humana, ma quando la mira come Elitropio con l'occhio ſolo della fede Diuina, queſto è vno ſguardo, che non ſolo il Signore ferisce, mà che di più d'eſſo ſe ne ſtupiſce; *Miratus eſt Ieſus, & ſequentibus ſe dixit, non inueni tantam fidem in Iſrael, miretur hoc qui non obſeruat Helitropium abeuntem Solem iutueri, vel nubilo obumbrante*; Ecco, che il diuoto San Bernardo il tutto con poche parole egli ſpiega, mà con molta dottrina, *Adhibe FIDEI OCVLVM, remoue oculos humanæ ſcientiæ, ET DEVM VVLNERABIS*.

D. Bern. in Cant.

Quanto poi amoroſe fuſſero l'occhiate di queſto Elitropio di queſta Spoſa, verſo il Sole, e Spoſo Diuino, *Quantus amor ſyderis*, lo ſpiega ella medeſima con quelle parole tutte ſignificatrici di queſto amore. *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Il mio diletto à me, & io à lui: quaſi dir voleſſe, egli tutt'occhi per mirar me, & io mi ſon fatta vn ſol'occhio per mirar lui; *Dilectus meus, & ego illi. Ille mihi*, ſpiega San Bernardo, *Quia benignus & miſericors eſt, ego illi, quia non ſum ingrata: Ille mihi gratiam ex gratia, ego illi gratiam pro gratia: Ille meæ liberationi, ego illius honori; ille ſaluti meæ, ego illius voluntati*. Oh amoroſe occhiate! oh miracoloſe corriſpondenze! *Helitropij miraculum ſæpius diximus cum Sole ſe circumagentis etiam nubilo die: tantus amor ſyderis eſt. Vulneraſti cor meum in vno oculorum tuorum. Adhibe fidei oculum remoue oculos humanæ ſcientiæ, & Deum vulnerabis*.

b. Bern. ſer. 8. In Cant.

Quel tanto, che ne' ſacri Cantici diſſe il Signore all'amata Spoſa, *Auerte oculos tuos à me, quia ipſi me auolare fecerunt*, diſſe pur Dauide, qual'altro Elitropio al Sole Diuino riuolto, *Auerte oculos meos, ne videant vanitatem*; quaſi dir voleſſe: Eterno mio Sole, ſe Clitia, ch'era di ſtirpe reale, perche fù figlia d'Orcamo Rè de' Sacci trasformata in Elitropio, con vn ſol occhio contempla del Sole la luminoſa faccia; io pure da ſtirpe Regia traendo i natali, qual' Elitropio d'vn ſol occhio bramo d'eſſer prouiſto, per poter contemplare la chiara luce del voſtro Diuin volto, e però, *Auerte oculos meos ne videant vanitatem*: Ricuſo i due occhi della ſcienza humana, che ſono la certezza, e l'euidenza: ricerco bensì dall'altra parte l'occhio ſolo della certezza, che ancor che ſi frapponga la nube oſcura dell'ineuidenza, pure non laſcierò di mirarui, non ceſſerò di contemplarui, *Auerte oculos meos ne videant vanitatem*: ſapeua Dauide, ancorche San Bernardo non glie l'haueſſe dettato, quell'inſegnamento, *Adhibe fidei oculum, remoue oculos humanæ ſcientiæ, & Deum vulnerabis*. Sapeua il Salmiſta, ancorche l'Apoſtolo non glie lo preſcriueſſe, quell'Aſſioma, *Fides veſtra non ſit in ſapientia humana, ſed in virtute Dei*. Sapeua il Profeta, ancorche San Paolo non glie lo haueſſe inſinuato, che *Dominus nouit cogitationes ſapientum, quoniam vanæ ſunt*, e però ricuſaua l'occhio doppio dell'humana ſapienza, *Auerte oculos tuos à me, ne videant vanitatem*, perche ſapeua, ch'era vna ſapienza tutta vana, piena d'errori, e di menzogne; *Auerte oculos meos ne videant vanitatem*; quaſi dir voleſſe, *Ne videant*. tante vanità, tanti errori, tante ignoranze de' ſapienti del Mondo, che volendo contemplare con i due occhi della certezza, e dell'euidenza il diuino Sole; *Euanuerunt in cogitationibus ſuis*. Quindi prega il Profeta coronato, *Ne videant vanitatem*, d'eſſer di queſti due occhi priuato. *Ne videant vanitatem*, degli Atteiſti, che non hauendolo potuto ſcoprire, leuarono affatto dal Cielo il Sole Diuino, affermando, che altro Dio, altro Nume non vi fuſſe, che la natura ſola, che il tutto regolaſſe, e frà tanto eſſi in ciò malamente ſi regolauano; *Ne videant vanitatem*, degli Egittij, che attribuiuano al Diuin Sole la figura di volatile, di reptile, di quadrupedo, moſtrandoſi con queſta Filoſofia animaleſca aſſai più animali degli animali medeſimi; *Ne videant vanitatem* degli Epicurei, che l'immagine humana al Sole Diuino aſcriſſero, figurandolo con mani, piedi; orecchie, ed occhi, moſtrandoſi frà tanto eſſi ſenza occhi affatto, mentre ſi malamente lo ſcoprirono; *Ne videant vanitatem* di Democrito, che ſoſteneua, che non fuſſe eterno, mà nato in tempo, come che doueſſe eſſer ſoggetto a' tempi, chi del tempo è ſtato l'Autore; *Ne videant vanitatem* di Pittagora, che non collocò il Diuin Sole in Cielo, mà incerta, e determinata parte del Mondo, come che luogo inferiore doueſſe ottenere chi à tutti è ſuperiore di natura, e di comando. *Ne videant vanitatem* de' Platonici, che lo fecero di corpo compoſto, e tutto corporeo, che tale non fù ſe non nell'incarnarſi: che non furono degni di giunger à penetrare sì alto miſtero; *Ne videant vanitatem* de' Romani, che vollero, che non vi fuſſe vn Dio ſolo, mà molti, e sì come molti Soli in diuerſi tempi furono ſcoperti, così anco fuſſero più Dei, più Numi, e che frà di loro fuſſe il comando diuiſo, quaſi che

Ep. 1. ad Corinth. c. 2.

Ep. 1. ad Corinth. c. 3.

Ep. ad Rom. c. 1.

ſ. 118.

non fusse vero l'antico Adaggio, *Neque Regnum duos Reges, neq; Cœlum duos Soles. Ne videant vanitatem* d'Anaximene, che sognò, che questo Diuin Sole niente operasse, mà otioso nel Cielo se ne dimorasse, che non fù degno di penetrare l'operationi, *Ad intra ab æterno*, e l'altre, *ad extra in tempore? Ne videant vanitatem*, d'Empedocle, che stimò fusse caduco, e mortale non considerando, che chi è Autor della vita, non deue soggiacere à morte veruna; *Ne videant vanitatem* degli Stoici, che insegnarono il Sole di Giustitia non operare altrimenti lui, mà che il tutto succedesse à caso, che più à caso di così parlar non si poteua: *Ne videant vanitatem* de' Manichei, che vollero, che il Sole Diuino, ch'è tutto bontà, fusse Autore anco delle cose cattiue, che quando ciò fusse vero, sì come è falsissimo, verrebbe à verificarsi in essi, che così tristi si mostrauano; Qui si, che può esclamare il Profeta, *Filij hominum vsquequò graui corde, vt quid diligitis vanitatem; & quæritis mendacium?* Alche si può rispondere, che ciò faceuano gl'ignoranti, perche pretendeuano mirare l'Eterno Sole, non come Elitropij con l'occhio solo della certezza, mà con i due della certezza, & euidenza, e però *Euanuerunt in cogitationibus suis*; onde non mostrandosi Girasoli si fecero conoscere tante nottole dal Sole di Giustitia cacciate nelle tenebre, *Omnẽ illorum fœtũ*, disse Teodoreto, *Nõ secus ac noctuarum cateruam iustitiæ Sol exoriens in tenebras ire coegit*.

Pſ.4.

D. Theodor. in fin. l. 12. de Cur. Græc. affect.

Nè val dir quiui, che anco Dauide miraſſe questo Sole con due occhi, atteso che confessa egli medesimo, *Prævenerunt oculi mei ad te diluculò, vt meditarer eloquia tua*, offeruinsi le parole del Profeta, che tutte fanno per il nostro Simbolo: *Prævenerunt oculi mei*. Ecco i due occhi; *Ad te*; ecco che mira qual'Elitropio, l'increato Sole, *Ad te diluculò*: ecco, che lo mira come fà il suddetto fiore subito che nasce, e spũta dall'Oriente: Mà chi ben rifletterà à questo Testo, ritrouerà, che quella testa coronata di Dauide non miraua altrimenti con due occhi il Sole Diuino, mà bensì con vn solo, atteso che soggiunse, *vt meditarer eloquia tua*: Il meditare non s'appartiene agli occhi, mà bensì all'intelletto, ch'è l'occhio della mente, per lo che con questo meditaua il Santo Rè, e contemplaua il Sole Diuino, perche non voleua perdere il merito della fede, che vede con l'occhio intellettuale della certezza; ancorche si tramezzi la nube dell'ineuidenza, *Adhibe fidei oculum, remoue oculos humanæ scientiæ, & Deum vulnerabis*: Se pur dir non vogliamo, che quando pronunciò il Salmista quelle parole, *Prævenerunt oculi mei ad te diluculò*, volesse intendere, che gli occhi suoi si fussero ridotti ad vn occhio solo, posciache insegnano i Prospettiui, che accordandosi le linee centrali, che chiamano, arsi, d'ambedue gli occhi, à riuolgersi ad vn punto, due occhi vagliono per vn solo, perche non raddoppiano, mà semplice vedono l'oggetto, come se vn'occhio solo s'hauesse; essendo però vero, che la vista riesce più forte, e più valida. Non altrimente Dauide per vedere l'increato Sole, *Prævenerunt oculi mei ad te diluculò*, ne fece vn solo, e però soggiunse, *Vt meditarer eloquia tua*, che se fusse stata vista di due occhi, haurebbe detto per legge di buona Grammatica; *Vt meditarentur eloquia tua*; mà disse; *vt meditarer*, perche ricusaua i due occhi della certezza, & euidenza, mà per non perder il merito della fede, l'occhio solo bramaua della certezza; *Adhibe fidei oculum, remoue oculos humanæ scientiæ, & Deum vulnerabis*.

Pſ.118.

Mà dal Padre passando al figlio, da Dauide à Salomone, ritrouo, che doppo hauer questi con bel giro di parole descritti gl'infaticabili giri del Sole, venne à far mentione dell'occhio, che fisso, e fermo non può satiarsi di mirarlo, *Oritur Sol* dic'egli, *Et occidit, & ad locum suum reuertitur, ibique renascens gyrat per meridiem, & flectitur ad Aquilonem lustrans vniuersa, in circuitu pergit spiritus, & in circulos suos reuertitur*: tanto disse del Sole; In quanto poi all'occhio, che senza mai satiarsi lo contempla, soggiunse; *Non satiatur oculus visu*: con che assomigliar volle l'occhio dell'huomo, che il Sole insatiabilmente rimira, à quello dell'Elitropio, che mai si troua satio di riguardarlo onde li fù soprascritto per Motto quel verso del Petrarca nel trionfo dell'amore.

Eccles. c.

Eccl. c. 1.

Stanco già di mirar non satio ancora.

Cap. 2.

Non altrimente diciamo noi del Sole di Giustitia, giacche al dire del Nazianzeno; *quod in sensibilibus est Sol, hoc in intelligibilibus est Deus*: questi con la chiara sua luce gira da per tutto, illumina l'Oriente, rischiara l'Occidente, riguarda il mezzo giorno, si trasporta all'Aquilone, da per tutto risplende, per ogni contorno del Mondo si raggira, onde anco di questo scriue Salomone, *Sol illuminans per omnia respexit*, Quindi l'occhio nostro non deue mai satiarsi di mirarlo, *Non satiatur oculus visu*, deue diportarsi qual altro Gir asole, che si dimostra, stanco di mirar non satio ancora, *Non satiatur oculus visu*, l'occhio disse non gli occhi, perche con il solo occhio della certezza mirando il fedele à guisa d'Elitropio l'increato Sole, benche sotto la nube della fede nascosto, *Solem nube tegam*, rende marauiglia tale all'istesso Sole, *Miratus est Iesus*, ch'è necessitato esclamare. *Non inueni tantam fidem in Israel: miretur hoc, qui non obseruat Helitropium abeuntem Solem intueri, vel nubilo obnubrante*.

Greg. Naz. orat. 21.

Eccl. c. 42.

Chi poi dall'altro canto seruir si vorrà delli due occhi della certezza, & euidenza, prouocherà questi, non à marauiglia, mà bensì à sdegno il Sole Diuino; onde stimi pure, che li faccia intendere per bocca di San Matteo; *Bonum tibi est cum vno oculo ad vitam intrare, quam duos oculos habentem mitti in gehenam ignis*: come che dir gli volesse: se ti paleserai qual'Elitropio d'vn sol occhio fornito, potrai assicurarti di douer esser trapiantato nella pingue, ed ottimamente coltiuata terra della suprema Gerusalemme; giacche al dire di Plinio, l'Elitropio. *Nascitur non nisi in pingui solo cultoque maximè*; mà se adoprar vorrai i due occhi di sopra accennati, puoi star sicuro di douer prouare le pene infernali, *Quàm duos oculos habentem mitti in gehenam ignis*; che però ti persuado

Matt. c. 18

Plin. sup. lib. 2 c. 21.

di

di bel nuouo con Bernardo il Santo: *Adhibe fidei oculum, remoue oculos humanæ scientiæ, & Deum vulnerabis.* Con questi due occhi mirar pretesero il Sole Diuino molti Heretici, che altro non hebbero dell'Elitropio, se non che furono, come la semente di questo, che al dire di Plinio. *Semen ei est effigie scorpionis caudæ.* Furono dico vna pessima razza di Scorpioni, che sempre con la coda della loro auuelenata dottrina pretesero d'infettar la Cattolica Fede, attesoche, *Cauda Scorpionis semper in ictu est*: Che se dall'altra parte l'Elitropio, *Serpentibus, & scorpionibus resistit*, tanti Elitropij, cioè tanti degni Vescoui, e dotti Prelati ne'sacri Concilij radunati, fecero à questi serpi auuelenati, à questi scorpioni inuidiosi, generosa resistẽza, nõ solo col scacciarli dalla Chiesa, mà di piu col dichiarare peste importuna la di loro falsa dottrina, che cosi vien detto dal Naturalista il veleno degli Scorpioni; *Pestis importuna veneni serpentis*, poiche appũto come Scorpioni ferirono, *Et obliquo ictu, & inflexo*, declinãdo per vie ritorte dalla retta, & ortodossa Religione: Che se la menta accesa *Fugat scorpiones*, il Signore non qual menta accesa, mà per il fuoco dello sdegno nella mente acceso, non solo fugò questi velenosi scorpioni, mà di piu meritamente li mortificò, facendoli prouar morti altrettanto ignominiose quanto dolorose. Poiche Simon Mago morì dall'aria precipitato; Nestorio da'vermi mãgiato, Luciano da'cani sbranato; Manicheo dal Rè della Persia scorticato; Mõtano da'lacci strãgolato, Ebione sotto le rouine d'vn edificio schiacciato: Chi morì arrabbiato come Apollinare: chi creppato come Ario: chi disperato come Pelagio: chi affamato come Plotio: chi affogato come Lutero; Eccoui Carlostadio da Demonij strascinato; Eccoui Caluino dal morbo pediculare cõsumato; Eccoui Valente dal fuoco abbrugiato; Eccoui in fine Giuliano Apostata dal Cielo fulminato. Oh serpenti velenosi! oh malitiosi scorpioni! Ben vi si douenano per la vostra incomparabile iniquità termini della vita cotanto ignominiosi; che non mancarono poi di tempo in tempo chi rintuzzasse, mentre ancor eranate tra'viuenti, i vostri mortiferi veleni, i sacri cioè Elitropij degli Atanasij, de'Basilij, degl'Ilarij, degli Epifanij, de'Gregorij, degli Agostini facendoui con loro soda dottrina, gagliarda la resistenza, che ben fecero conoscere esser verissimo, che *Helitropia & serpentibus, & scorpionibus resistunt*.

Mà perche vedo trà di voi arrolato Giuliano Apostata, vno de'più mortiferi serpi, che nutrisse giammai la tana d'abisso; mi souuiene, che questi non poteua capire, come alla sequela di Christo si facilmente huomini d'ogni sorte si portassero; Stupina d'Andrea, che abbandonata affieme col fratello la pescaggione, e la rete, incontanente dietro li tenesse, *Et protinus relictis retibus secuti sunt eum*: Si marauigliana di Matteo, che lasciato il banco, e l'vsure, con ogni celerità si desse à seguitarlo, *ait illi sequere me, & surgens secutus est eum*: Si trascolana, che tutti i discepoli, appena chiamati, non tardassero punto d'andarli dietro, lasciando in abbandono quanto che haueuano; *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te*: in sõma tutto attonito restaua nel considerare, che fino i ciechi trouassero la strada per battere le di lui pedate, *Secuti sunt duo cæci clamantes, & dicentes, miserere nostri fili Dauid.* Parue dico tanto strana questa facilità, e prestezza all'Apostata, c'hebbe empiamente à conchiudere; che, ò poca credenza si douesse prestare all'Euangelico Historiografo, ò che somma stoltitia si douesse arguire nella mẽte di quelli, che si di leggieri Cristo seguitano; *Arguit autem* riferi S. Girolamo, *Iulianus vel imperitiam historici mentientis, vel stultitiam eorum, qui statim secuti sunt Saluatorem, quasi irrationabiliter quemlibet vocantem hominem sint secuti.* Mà pazzo, e miscredente diciamo noi, che fusse l'istesso Giuliano, poiche nõ haueua l'occhio aperto come haueuano questi: l'occhio dico della certezza, che porta seco la fede; volse egli seruirsi degl'occhi dell'humana sapienza, che sono la certezza, e l'euidenza, e però rimase più cieco di quei ciechi, che seguirono Cristo, poiche il seguirono benche coperto fusse di nube oscura, facendo egli figura d'vno risplẽdentissimo Sole, mentre dalla Diuina faccia i raggi tramandaua di folgoreggiante luce, *Certè fulgor ipse*, segue S. Girolamo contro Giuliano, *Ac maiestas Diuinitatis OCCVLTÆ*: ecco il Sole ricoperto colla nube, *Quæ etiã in facie refulgebat humana, videntes ad se trahere poterat in primo aspectu.* Ecco gli Elitropij, che seguitano con incomparabile amore il di loro Diuin Sole bẽche rãnuuolato trà l'oscurità della fede; *Helitropij miraculum sæpius dicimus eum Sole se circumagentis etiam nubilo die; tantus syderis amor est*: Non ti vantare già più, ò cieco Apostata, che adorandosi da te con mille superstitioni questo Sole visibile, venini à disonorarlo, mentre racconti come che essendo ancor fanciullo, a'primi raggi di esso da te fissamente cõtemplato sentini rapirti, tutto attonito rimanendo: Saresti certamente stato rapito dal Sole Diuino di Christo, se hauesti hauuto l'occhio chiaro della vera Fede, e qual'Elitropio ti saresti all'Eterno Sole raggirato, poiche, come habbiamo detto, *Certè fulgor ipse, & Maiestas Diuinitatis occultæ, quæ etiam in facie refulgebat humana, videntes ad se trahere poterat in primo aspectu.* Non fù attratto l'Apostata da questo Sole, perche era tanto contrario alla fede di questo, che incontratosi vna fiata in Pigmenio Sacerdote Rostano, che era cieco, gli disse: Io ringratio Dio oh Pigmenio, che io ti veggo; & io, rispose egli, mi tengo particolarmente obligato à Dio, e lo ringratio sommamente, perche non ti veggo. Poteua Giuliano cauarsi gli occhi suoi ignoranti, mentre con quelli non scorgeua il Diuino Sole, e poteua altresi farsi prestare da Pigmenio i suoi, che se bene cieco vi vedeua più di lui, mentre scopriua il Sole di Giustitia, che Giuliano se bene occhiuto rassembraua vna cieca talpa, che Pigmenio se ben cieco pareua vn'Argo di cent'occhi; ò pure come quei Cristiani de'primi secoli, che a'tempi di Costan-

Matth. c. 19

Matt. c. 9.

D. Hier. comm. in Matth.

Boter. ne' detti memorab. c. 1.

li. vbi sup.

in. lib. 11. ep. 25.

in. l. 22. c. 2.

li. vbi sup.

l. 20. c. 14

Matth. c. 1

Matth. c. 9.

tino ſtanchi li Tiranni d'vccider*ne* , cauauano loro l'occhio deſtro , e così marcati li laſciauano andare;che raſſembrauano tanti Elitropij d' vn'occhio ſolo , non perdendo mai di viſta il Saluatore. Mà io ſtimo, che à Giuliano aſſai più d'ogn altro ſtupor arrecaſſe quel Diſcepolo riferito da S. Matteo , che riuolto al Signore ſe li moſtrò diſpoſto di ſeguirlo ouunque egli portato ſi foſſe , *Magiſter ſequar te quocumque ieris* , non diſſe ſolamente di ſeguirlo,come diſſero altri , mà di ſeguirlo *quocumque* , come che dir li voleſſe;ſe anderete all' Oriente, *ſequar te* ; ſe all' Occidente, *ſequar te*;ſe à Leuante, *ſequar te*,ſe à Ponente, *ſequar te*. In qualſiuoglia parte vi trasferirete,oh increato mio Sole,vi ſeguirò, *ſequar te quocunque ieris*.Voglio aſſomigliarui à quella ſorte d'Elitropio , del qual ſcriue Plinio , che *naſcitur vbique*;perloche *vbique*,*vbicunque ieris ſequar te* ; E qui ben potiamo dire di queſto inferuorato Diſcepolo quel tãto che dell'inamorato Elitropio diſſe Varrone:*Nec minus admirandũ quod ſit in floribus,quos vocant Heliotropia ab eo,quod Solis ortum manè ſpectant,& eius iter ita ſequuntur ad occaſum , vt ad eum ſemper ſpectent* . Sopra di che ſono degne di rifleſſo quelle parole, *eius iter*, *ità ſequuntur*, *vt ad eum ſemper ſpectent* ; ch è quel tanto , che ſi dichiarò di voler eſequire il coraggioſo Diſcepolo riſolutamente intuonando *ſequar te quocunque ieris*.Che ben meritaua anco queſto Elitropio le marauiglie di Chriſto fatte per il Centurione : *Miratus eſt Ieſus,& ſequentibus ſe dixit,non inueni tantam fidem in Iſrael; MIRETVR HOC qui non obſeruat quotidiano experimento Heliotropium abeuntem Solem intueri ſemper,vel nubilo obumbrante* .

Ex Euſeb. apud Baron ann. Chriſti 31. n.1.

Matt. c.8.

Plin. vbi ſup.

Mà perche l'occhio della ſapienza , con il quale mirar ſi deue l'Eterno Sole , ſe ne ſtà fitto nel capo dell'huomo ſaggio , *Sapientis oculi in capite eius*,parmi che queſto ci additi douerſi in ſecondo luogo vedere, che il ſeguace di Chriſto per moſtrarſi mirabil giraſole , oltre l'aprire l' occhio della ſapienza , chinar debba al Diuino Sole il capo della riuerenza , *& ambulauit demiſſo capite* , che ben anco all'Elitropio fù ſopraſcritto .

Eccleſiaſt. cap.2.

3.Reg.c.21.

Non diſdice all'altezza il capo chino

Che ſe non diſdice nel mirare queſto Sole viſibile , tanto meno diſdirà nel contemplare l'inuiſibile: Ilche parmi,che molto pienamente adempiſſero le Sereniſſime Altezze di quei tre potentiſſimi Regi , che da remote contrade ſi partirono per ritrouare il già nato Meſſia, poiche eſſendo Magi , cioè ſapienti, ben ſi verificò d'ogn' vn di eſſi,che *ſapientis oculi in capite eius*: atteſoche come Magi, come ſaggi,quaſi nella ſcuola di Pittagora addottrinati, oue s'inſegnaua d'inchinare naſcente il Sole , s'inchinarono ſimilmente queſti al Sole naſcente del Verbo incarnato , *Orietur timentibus nomen meum Sol iuſtitiæ* ; quindi peruenuti oue queſti ſpuntò al Mondo, non ſolo il capo, mà il ginocchio ancora profondamente piegarono per adorarlo , *& procidentes adorauerunt eum* : Laonde per eſprimere la diuota adoratione di queſti capi coronati , nelle porte di bronzo , onde s'adorna il duomo di Piſa , vi ſi vedono frà l'altre impreſe tre Gir aſoli figurati tutti in atto d'inchinarſi al Pianeta ſolare , col motto *flectentes adorant* , che tanto diſſe il Poeta dell'Elitropio , oue deſcriue il di lui riuerente oſſequio verſo l'adorato ſuo lume .

Matth. c.2.

Vultuſque ſuos flectebat ad illum . Ouid.4.Metam.

Mà queſti Magi , queſti ſaggi , queſti Regi , qual ſegno nel nato Redentore ſcoprir poterono,che proprio foſſe del Sole? Niuno per certo , poiche non ſi ritrouò nel ſegno dell'Ariete , perch'era fiacco;non in quello del Toro , perch' era debole ; non in quello di Gemini ; perch'era Dio trino,& vno;non in quello del Cancro, poiche nè pur vn piè ancora mouer potea ; non in quello del Leone,perche non ruggiua, mà vagiua;non in quello della Libra,poiche non poteua bilanciare,mentre ſe li vedean le mani infaſciate ; non nel ſegno dello Scorpione , perche non era auuelenato;non nel Sagittario,perch era diſarmato ; non nel Caprio , perche non ſaltaua , nè correua , mà nel preſepio giaceua ; non nell' Acquario , ſe non in quanto , che il Pargoletto verſaua ſouente l'acque delle lagrime ; non in fine ſcoprir poterono queſto Sole nel ſegno di Peſce,perch'era tutto di carne , *& Verbum caro factum eſt*:In ſomma non in altro ſegno ſi vide , che in quello di Vergine, e però diſſe l'Angelo , *& hoc vobis ſignum , inuenietis infantem pannis inuolutum poſitum in præſepio . Ecce Virgo concipiet, & pariet filium* . Altra ecclitica non hebbe queſto Sole,che vna mangiatoia , nè altra reggia di Stelle , che vna capanna di paglia : Volgete dunque altroue il capo oh capi coronati;queſto non è vn Sole luminoſo,mà vn parto tenebroſo; non è vn fanale riſplendente , mà vn pargoletto vagiente , non vn lume ſcintillante , mà vn Meſſia lagrimante. Parmi però,che quiui mi riſpondano , che queſto ſia vn Sole ſi , mà vn ſole rannuuolato: e perche noi altreſi ſiamo Elitropij , li capi chiniamo , come queſti al ſole , *etiam nubilo die*, *vel nubilo obumbrante* ; li chiniamo al ſole Diuino,nel preſepio, rannuuolato dalla nuuola , cioè della ſua carne ricoperto , *ſolem nube tegam*, e con ciò veniamo à far paleſe la noſtra coſtantiſſima fede: *Agnoſcamus ergò* , dirò quiui con San Leone Papa , *in Magis adoratoribus Chriſti , vocationis noſtræ,fideique primitias . Miretur hoc qui non obſeruat Heliotropium abeuntem ſolem intueri ſemper , cum eo verti vel nubilo obumbrante, miratus eſt Ieſus , non inueni tantam fidem in Iſrael* .

Ioan. c.1.

Luc. c.2.

Iſai.cap.7.

Serm 2. de Epiph.

Mà ſe queſti coronati Elitropij da vna parte gran marauiglia areccarono à Chriſto per la loro fede ſingolare, hauendoli humilmente inchinato il capo , non ordinaria geloſia dall'altra parte apportarono al Rè Herode per hauerli turbato ſommamente l'animo , che appunto per ſimbolo di geloſia fù pigliato l'Elitropio , onde l'eruditiſſimo Ripa nella ſua Iconologia la figura , come che tenga queſt' herba ſolare nelle mani . Quindi riuolto il Rè di Geruſalemme a' Magi dimoſtrando loro ſommo deſiderio di voler adorar pur egli queſto naſcente ſole, gl'impoſe , che andaſſero à far la ſcoperta di lui , che doppo l'haueſſero ritrouato,ſi ſarebbe

Iconolog Cæſar.Ripe

pur

pur esso portato in persona à depositarli a' proprij piedi la corona del suo capo; *ite, & interrogate diligenter de puero, & cum inueneritis renunciate mihi, vt & ego veniens adorem eum*; Quì si,che esclammar mi conuiene con San Fulgentio: *O calliditas ficta? ò incrudelitas impia! ò nequitia fraudolenta? sanguis innocentium, quem crudeliter effudisti, atteſtatur quid de hoc puero voluisti.* Si dimostrò Herode Elitropio sì, mà di vna sorte molto peruersa, poiche riferisce Plinio, che due generi d'Elitropij si ritrouano, l'vno chiamato Tricocco, l'altro Heliosc opio; questo è più alto del primo, mà però nè l'vno, nè l'altro eccedono, in altezza vn mezo braccio, l'Elitropio, che Tricocco si chiama, con altro nome vien detto Scorpiuro, & è così appellato, perche il suo seme è formato à foggia di coda di Scorpione, *quod tricoccum appellauimus, & alio nomine scorpiuron vocatur, semen ei est effigie scorpionis caudæ, quare ei nomen*. Oh Herode, oh Elitropio. *Vt & ego veniens adorem eum*. Elitropio scorpiuro con la coda di scorpione, della quale Plinio asserisce, che *semper in ictu est*: Elitropio ti voleui mostrare non per adorare, mà per inuidiare: non per humiliarti, mà per sfogarti: non per chinar il capo, mà per recidere il capo del Saluator nato: *Natiuitate Regis nostri cognita Herodes ad callida argumenta conuertitur*, spiega San Gregorio Papa, *& ne terreno regno priuaretur, renunciari sibi vbi puer inuenia-tur postulat, adorare eum velle se simulat, vt hunc si inueniri possit extinguat*; Quasi volesse dire, che Herode si dimostrasse vn Elitropio scorpione, che non volesse altrimenti adorare, mà auuelenare, se hauesse potuto, il sole Diuino di recente nato; simili alli popoli Atlantidi, che *Solem orientem dira imprecatione contuentur*, come riferisce lo storico delle cose naturali.

Piacesse al Cielo, che non si ritrouassero nell' horto della Chiesa di questa razza d'Elitropij, che fingono d'adorare, e poi si scoprono ripieni di veleno, per contaminare, e ve ne sono tanti, che sicome *tricoccum*, cioè l'Elitropio scorpione, *nascitur vbique*, come accennò Plinio; così *vbique nascitur* l'huomo infedele, l'huomo heretico, che in vece di chinar il capo all' incarnato Sole, humilmẽte adorandolo, l'innalza temerariamente insultandolo: *Vbique nascitur* dissi, poiche non v'è parte del Mondo Christiano, oue nati non siano di questi Elitropij scorpioni. Quanti n'hà partoriti la Germania? quanti l'Inghilterra n'hà prodotti? la Fiandra quanti n'hà nutriti? la Francia quanti n'hà alimentati? quanti ne sono germogliati nell' Olanda? tanti dico, che sarebbe vn non finir giammai, se tutti numerar si volessero; basta il dire con il Bellarmino, che sino all'anno 1517. dugento s'annouerorono capi d'altrettante prauissime sette, che per vscir dall'Europa, Simmaco nacque nella Samaria, Valesio nell' Arabia, Agrippa in Africa, Manete in Persia, Paolo Samosateno in Asia; & in altre parti nacquero i Nestorij, gli Arij, i Macedonij, i Pelagij, i Vigilantij, gli Euticheti, e li Dioscorij, e seicent'altri, tutti Elitropij scorpioni, che tentarono d' auuelenare il Sole Diuino; in terra di sceso, cõ la coda della peruersa loro dottrina, giache: *Cauda scorpionis semper in ictu est*. Quindi, chi tentò d'auuelenarli il vero suo principio, come Carpocrate, che insegnaua, che Christo fosse figliuolo reale di San Giuseppe: Chi la luce della Diuinità, come Ebione, che difendeua, che Christo fosse huomo puro, e non Dio; chi la propria forma, come Apollinare, che professaua, che Christo non hauesse l'anima ragioneuole, & humana: Chi la carne passibile come Giulio Alicarnasseo, che diceua, che Christo prendesse corpo impassibile: chi la vera, e real esistenza come Marcione, che negaua la verità della carne assunta del Verbo, dicendo, ch' era fantastica; chi la virtù nell' operare, come Ario, che sosteneua, che il Verbo fosse creatura del Padre, e non Creatore di tutte le cose assieme col Padre; chi il moto, come Lutero, che non voleua sentire, che il Saluatore si fosse mosso per scendere alle parti sotterranee, per liberare i Santi del limbo; chi in fine tentò d' auuelenarli il segno di Vergine, come Heluidio, che non concedeua à Maria la virginità nel parto, e doppo il parto: Oh velenosi Elitropij! Elitropij scorpioni: voi sete scordati affatto, di quel prudentissimo documento dell' Apostolo San Paolo, che acciò alcuno nella fede non errasse, insegnaua: *In captiuitatem redigere omnem intellectum in obsequium fidei*, volendo con questa breue instruttione porgere à tutti i fedeli il vero modo di comparire alla vista del Mondo, mistici Elitropij, con il capo chino verso il sole Diuino; che se bene hauesse potuto dire: *Captiuantes intellectum in honorem*, ò pure *in gioriam fidei*, ad ogni modo tralasciando ogn' altra parola, solamente di questa si serui: *In obsequium*, poiche secondo il sentimento del Bercorio, tanto vale il dire *Heliotropium*, quanto *soli obsequium: Heliotropium, ideſt conuersio solis, ideſt solsequium, quasi soli obsequium*. Così perche Christo è il nostro sole, la fede là nuuola, che ce lo copre, *Solem nube tegam*; però vuole l'Apostolo, che il nostro intelletto sia l'Elitropio, il solsequio, che humilmente con il capo se li chini: *Captiuantes omnem intellectum in obsequium fidei, Heliotropium ideſt solsequium, quæsi soli obsequium*; perloche ogni anima può dimostrarsi Clitia fedele verso il sole Diuino, incarcerata in questo corpo mortale, che poi da questo carcere liberata, verrà à contemplarlo suelato nel Cielo, e porrà dire quel tanto cantò Plauto d'Alma da dura captiuità finalmente redenta.

Solam illi meo soli censeo esse oportere obsequentem:
Solam ille me sibi soli suo, quam liberauit.

Mà se mai questo Sole si vidde da fosche nuole ingombrato, all'hora certamente fù, quando si ritrouò nel segno di gemini, cioè quãdo sopra due legni innalzato si scoprì; onde riferisce San Luca: *Et tenebræ factæ sunt in vniuersam terram, & obscuratus est sol*. Ilche sicome secondo la lettera s'intende di questo sole materia-

Luc. cap. 2.
D. Fulgent. serm. 3. de Epiph.
Plin. l. 11. c. 21.
Plin. l. 11. cap. 25.
D. Greg. Papa ho. 10. in Euang.
Plin. l. 5. cap. 8.
Plin lib. 22. c. 21.
Plin. l. 11. c. 25.
Epist. 2. ad Corint. c. 10
Reduct. Mesral. l. 12. c. 50.
Plaut. in Mustellar.
Luc. cap. 23.

teriale, così nel senso mistico si spiega del Sole spirituale, cioè di Cristo, quale scoperto da occhio profetico, tanto offuscato gli parue, che appena gli potè scoprire figura di Sole, *Non est* Isaiæ.53. *species ei, neque decor, & vidimus eum, & non erat aspectus*; Tuttauolta ancorche tanto diffigurato fusse questo Diuin Pianeta, ad ogni modo non mancarono Elitropij, che verso di lui gli occhi riuolgessero, e furono quei due Compagni, che con esso lui si videro affieme crocifissi; che l'vno lo miraua oltraggiandolo, l'altro lo contemplaua esaltandolo; l'vno proteruo lo prouerbiaua, l'altro diuoto lo sublimaua; l'vno l'offendeua con ingiurie, l'altro lo difendeua Luc.c.23. con laudi; l'vno lo bestemmiaua; *Vnus blasphemabat eum*; l'altro rimproueraua il bestemmiatore; *Alter increpabat eum*. L'vno in fine lo pregaua, mà con arrogante superbia, *Si tu es Christus salvum te fac, & nos*; l'altro lo supplicaua, mà con riuerente humiltà, *Domine memento mei cum veneris in regnum tuum; oh profundam humilitatem*, esclamaua quiui S. Agostino; *Audistis philosophiam in tribulatione, reuerentium in supplitio?* Che ne dite del vario modo di parlare, di questi due Elitropij ambi piantati su'l Caluario, ambi crocifissi in mezzo di Cristo; ambi dichiarati rei dell'istessa iniquità; ambi vguali nel mal operare, mà poi nel parlare affatto differenti, e disuguali, sicche l'vno tutto superbo si procaccia l'Inferno; l'altro tutto humile s'acquista il Paradiso? *Domine memento mei cum veneris in regnum tuum! ò profundam humilitatem. Audistis philosophiam in tribulatione reuerentium in supplicio*. Per intendere di doue procedesse la diuersità del parlare di questi due soggetti tanto noti, ricordianroci di quanto habbiamo detto di sopra, che si ritrouano cioè due generi d'Elitropij; l'vno detto Tricocco, l'altro, Elioscopio; il primo si dice anco Elitropio scorpiuron, attesoche il di lui seme dimostra l'effigie della coda di Scorpione, *Tricoccum alio nomine scor-*
Plin.l.22. c.21. *piuron vocatur, semen ei est effigie scorpionis caudæ, quare ei nomen*: L'Elioscopio poi addita la propria semente tutta dorata, e però sempre intento si scopre à mirar il Sole chinãdoli riuerentemente il capo, ancorche sia rãnuuolato, *Abeuntem Solem intueri semper omnibus horis, vel nubilo obumbrante*: Hora il primo malfattore, che si mostraua altiero, e superbo, che malediceua, e prouerbiaua, era simile all'Elitropio, detto Scorpiuro tutto velenoso, e di mal talento ripieno; Il secondo, che benediceua, e pregaua tutto humile, e riuerente, era come l'Elioscopio, che ad altro non attendeua, che à mirar il Diuino Sole chinandoli riuerentemente il capo, ancorche fusse rannuuolato, *Obscuratus est Sol*, e però dopò che disse quelle parole, *Domine memento mei dum veneris in regnum tuum*, soggiunge immediatamente l'Euangelista, che *Erat ferè HORA SEXTA*, & appunto del Girasole Helioscopio
Plinl.22.c. 21. afferma Plinio, *SI HORA SEXTA MISCETVR cum vino sic firmior*: Così qual Girasole Helioscopio il buon ladro mischiatosi con il vino della Diuina gratia, *HORA SEXTA*, che ben poteua dire, *Bibi vinum cum lacte meo*, si Cant.c.5. rese tanto fermo, e stabile nella fede di Christo, che si come l'Eliotropio rende marauiglia nel mirar il Sole rãnuuolato, *MIRETVR HOC qui non observat quotidiano experimento Heliotropium abeuntem Solem intueri semper, vel nubilo obumbrante*: Così il buon ladro qual Elitropio arreccò somma marauiglia per questa sua ferma fede, *MIRA RES* esclama Sant Ambrogio, *Hanc tantam gloriam latroni fides præ-* D. Ambr. *stitit, quamuis enim delinquentium grandis sit* serm. 2. de *culpa, fidei tamen maior est gratia*; Ecco il vino bono Latro- della Diuina gratia, con il quale si framischiò ne. questo mistico Elitropio, e però *Sic firmior*, si fece vedere nel chinare humilmente il capo al Sole Diuino, benche di nuuole ingombrato, *Et tenebræ factæ sunt in vniuersam terram, & obscuratus est Sol*.

Mà perche parmi, che ragionar non possa nè di Regni, nè di Corone, chi non fà mentione del Re più glorioso, che stringesse diadema sul'capo; Entri però in questo luogo il Rè Dauide, e dica à noi qual riuerenza portasse alla fede, *Cre-* Ps.115. *didi* risponde egli; *Ego autem humiliatus sum nimis*; vnisce la fede con l'humiltà; volendo dimostrarsi verso di questa riuerente Girasole con il capo piegato; perche sapeua, che non disdice all'altezza il capo chino, ancorche si superasse con questa quel marauiglioso Elitropio riferito dal Cortusio, che giungeua all'altezza di cento, e venti palmi Geometrici, che ben si poteua dire il Gigante de'fiori, e tanto si pregiaua di questa sua humile riuerenza verso sì nobil virtù, il Santo Rè d'Israele, che riuolto a quel Sole, che veniuali dalla nube appunto della fede ingombrato, gli disse, *bonum mihi Domine quia humiliasti* Ps.118. *me*; Non ringratia Dauide il Diuino Pianeta, perche gli hauesse tramutato il pastorale nello scettro, il pelliccione siluestre nella Clamide reale, la greggia del campo, nella Regia del Regno, mà perche gli diede occasione d'humiliar il capo, di chinarlo, & abbassarlo al suo gran lume, benche dall'oscura nube della fede ricoperto li venisse, *Credidi, ego autem humiliatus sum nimis*. Dica pure, parmi dicesse questo regio Elitropio, Giuseppe al suo Faraone, *Bonum mihi, quia exaltasti me*: Dica pure Ruth al suo Boozio; *Bonum mihi, quia ditasti me*: Dica pure Estere al suo Assuero; *Bonum mihi, quia coronasti me*: Dica pure Tobia al suo Angiolo, *Bonum mihi, quia illuminasti me*: Dica pure Naaman ad Eliseo, *Bonum mihi, quia mundasti me*: Dica pure il zoppo à S. Pietro, *Bonum mihi quia sanasti me*: Dica pure Lazaro à Christo, *Bonum mihi quia resuscitasti me*, che Dauide stimerà assai più il fauore conseguito dal Signore di poter humilmente qual Elitropio chinar il capo alla sua santa fede, *Credidi, ego autem humiliatus sum nimis, bonum mihi, quia humiliasti me*.

Mà non hebbe questo coronato Elitropio niente meno fermo il piè di quello haueua verso il Diuino Sole chino il capo, poiche afferma, che tanto fermo, e stabile se lo sentisse, come se stato fusse sopra salda pietra stabilito, *Statuit super* Ps.39. *petram pedes meos*, che così poi saldo, e fermo viene il Signore à concederlo al seruo suo fedele,

Pſ. 120. afferma lo ſteſſo Salmiſta, *Non det in commotionem pedem tuum.* Queſta fermezza del piede ſi è la terza riguardeuole conditione da noi su'l principio del diſcorſo accennata, col mezo della quale dimoſtrandoſi l'Elitropio del Sole innamorato, fù introdotto à dire

Ben miro il Ciel, mà il piè ritengo in terra.

Non s'allontanò da queſti ſentimenti l'Apoſtolo S. Paolo, che ſcriuendo a' Coloſſenſi ſopra la fermezza appunto, con la quale ſaldi douenano moſtrarſi nella fede, *Videns firmamentum fidei veſtræ*, la ſeguente formula li preſcriue, *Sicut ergo accepiſtis Ieſum Chriſtum Dominum, in ipſo ambulate radicati, & ſuperedificati in ipſo, & confirmati fide.* Non cammina queſto, *Ambulate*, del Dottor delle genti ſenza il paſſo di qualche difficoltà: poiche prima eſorta i fedeli di Chriſto, che camminino, *Ambulate*, e poi immediatamente li ſoggiunge, che ſtiano fermi; come ſe fuſſero alberi nel ſuolo radicati, *Ambulate radicati*. Chi ſtà fermo non cammina, e chi cammina non ſtà fermo; ſe tu ſpingi il paſſo, non tieni fermo il piede, e ſe fermo tieni il piede, paſſi non ſpingi. Stando fermo come ſi può camminare? e camminando, come ſi può ſtar fermo? *Ambulate radicati*, camminate, mà ſtate fermi come ſtanno le piante radicate nel ſuolo con le loro tenaci, e profonde radici. Per intendere il ſenſo dell'Apoſtolo fà di meſtieri, che ſi facciamo Giraſoli del giraſole medeſimo, che vediamo, cioè come queſto ſaldo ſe ne ſtia con il piè nel mirare il Pianeta Solare, che troueremo, che tanto ſaldo ſe ne ſtà, che pare nel ſuolo profondamente radicato: mà non oſtante queſta ſua radicata fermezza, ſi può dire, che cammini, perche ſempre ſi riuolge verſo del Sole, nè laſcia di ſeguirlo, onde ſi può affermare, che cammini ſtandoſene fermo, che ſi riuolga ſtandoſene fiſſo, che però fù anco introdotto à dire

Ep. ad Coloſſ. c. 2.

Benche fiſſo nel Suol, ſeguo il mio Sole.

Ilche fù leuato da Ouidio, oue deſcriue i paſſi di queſta pianta ferma sì, mà camminante

Ouid. 4. Metam.

.... Quamuis radice tenetur
Vertitur ad Solem, mutataque ſeruat amorem.

Queſto ſi è quel tanto, che dir vuole S. Paolo, *AMBVLATE RADICATI*. Voglio, che ſiate fedeli come il Giraſole, che cammina, e ſtà fermo; cammina riuolgendoſi ſempre al ſuo Sole, mà ſtà fermo non partendoſi mai da quel luogo, oue ſi ritroua radicato, *Quamuis radice tenetur vertitur ad Solem*; così voi come tanti Giraſoli *Ambulate radicati*, che poi con voſtra conſolatione vi ritrouerete *In fide confirmati.*

Queſto camminare preſcritto da San Paolo a' Coloſſenſi parmi ſimile à quel volare de' Serafini veduti da Iſaia, poiche di queſti pure afferma egli, che *Stabant, & volabant*. Stando fermi volauano; non ſi moueuano, e ſi dilungauano; ſenza laſciar il proprio ſito, ſi partiuano dal di loro ſito; Mentiſca io, ſe queſti Serafini ſtanti, e volanti, non vengono à dimoſtrarſi ſimili agli Elitropij ſimbolleggiando i fedeli, che il Sole Diuino dalla nube della fede velato fiſſamente rimirano: *Stabant*, ſtauano queſti auanti il Trono dell' Eterno Sole, *Vidi Dominum ſedentem ſuper ſolium excelſum, & eleuatum, Seraphim ſtabant ſuper illud*; E si come l'Elitropio ſi riuolge al Sole, *vel nubilo obumbrante*; così queſti non laſciauano di rimirare il Diuino Sole ancorche da foſche nubi di nero fumo, perche *Domus repleta erat fumo*, ingombrato fuſſe: mà si come l'Helitropio mirando il Sole non parte con il piè ſtandoſene fermo doue ſi ritroua, *Quamuis radice tenetur, vertitur ad Solem, mutataque ſeruat amorem*, così queſti Serafini, che d'amore erano tutti ripieni, *Stabant, & volabant. Stabant quaſi radicati, velabant*, perche *vertebantur ad Solem vel nubilo obumbrante*, perche, *Domus repleta eſt fumo;* inſegnando così a' fedeli di porre in pratica il conſiglio di S. Paolo, *Ambulate radicati, & confirmati fide.* Queſto medeſimo conſiglio prima che dettato fuſſe dal Dottor delle genti, parmi, che lo praticaſſe il Rè d'Iſraele Dauide, poiche riuolto al Signore li preſentò queſta vmiliſſima ſupplica, *Non veniat mihi pes ſuperbiæ*. Mà perche al piede la ſuperbia paragona? forſe prche non hà capo? forſe perch'è vile, & abietta? forſe perche da Dio ſi parte? forſe perch'è principio della caduta ſpirituale? forſe perch'è guida nella ſtrada di tutti i mali? forſe perche maggior danno fà la ſuperbia col piede di quello facciano gli altri vitij con le mani? forſe perch'è baſe, che ſoſtenta il moſtruoſo corpo del peccato? Tutto bene: Mà ſenſo aſſai più miſterioſo racchiudono le ſuppliche del Salmiſta, *Non veniat mihi pes ſuperbiæ*: Il piede della ſuperbia ſi è quello degl'Infedeli, i quali non volendo ſtarſene ſtabili, e radicati nella vera fede, vanno cercando di metter il paſſo per altre ſette di falſa ſuperſtitione, onde errando nella verità della Religione non con altro piede, che con quello della ſuperbia, cadono à precipitio nella foſſa dell'infedeltà; che però Dauide prega, e ſupplica, che non li venga mai queſto ſcandaloſo piede, *Non veniat mihi pes ſuperbiæ*; e ne fù eſaudito, poiche ringratia il Signore, come che gli haueſſe ſtabilito il piè ſopra pietra ferma, e ſalda, *Statuiſti ſuper petram pedes meos* si come dall'altro canto immediatamente ſoggiunge, che quelli, che vollero col piè della ſuperbia calcar altro ſentiero, che quello della vera fede, caderono come mal'in gambe, e precipitarono, *Ibi ceciderunt qui operantur iniquitatem, expulſi ſunt, nec potuerunt ſtare.*

Pſ. 35.

Pſ. 39.

Pſ. 95.

Non mancarono nella Chieſa del Signore in varij tempi di queſti iniqui, c'hauendo voluto ſeruirſi del piè della ſuperbia per vſcire dal ſentiero della Cattolica fede, *Ceciderunt, expulſi ſunt, nec potuerunt ſtare. Ceciderunt* nella foſſa dell'infedeltà; *expulſi ſunt*; furono ſcacciati dalla comunione de' fedeli; *Nec potuerunt ſtare*, perche preteſero di camminar con vn piè, che non hà forza di ſoſtenere, eſſendo come il piè ſiniſtro di quel moſtro Marino, che per autorità d'Ariſtotile, glie l'hà fabbricato la natura molto più corto del deſtro, che appoggiando nel camminare sù del primo tutto il corpo, pare che ſia ſempre sù'l cadere. *Pes ſuperbiæ*, fu quello d'Ario, ch'eſſendoſi ſommamente ſdegnato, perche alla Pontifical Tiara gli fuſſe ſtato Aleſſandro preferito, vſci di ſtrada, inſegnando, che

Ariſt. l. 1 de animal.

Iſ. c. 6.

il Ver-

il Verbo assumere bensì carne reale, mà non già l'anima ragioneuole, dimostrandosi frà tanto egli di ragione affatto priuo: *Pes superbiæ*, fù quello d'Egisippo, che per non hauer potuto conseguire l'infule Vescouali, battè diuerso sentiero, predicando contro l'incorrotta virginità della Madre del Messia, constituendosi trà tanto esso corrottissimo Padre d'vn errore cotanto empio: *Pes superbiæ*, fù quello di Montano, che non hauendo potuto giungere à farsi in Asia capo de' Vescoui in vn concilio radunati, smarri il dritto viale, sostenendo, che i Profeti non haueßero vaticinato, mà folleggiato, comparendo frà tanto esso assai più folle de' pazzi medesimi: *Pes superbiæ*, fù quello di Donato, che scorgendo non poter conseguire il seguito fastoso con la rettitudine delle Dottrine, pretese conseguirlo con l'inuentione d'enormi errori: perdè il retto cammino, sostenendo, che martire si doueße dire l'homicida di sè stesso, mentre da sè stesso vccidendosi con la sciabla di sì empia iniquità, già proua delle pene infernali l'Eterno martirio. *Pes superbiæ*, fù quello di Valentino, ch'essendogli preferito altri nella dignità Vescouale da lui pretesa, sdrucciolò nel retto sentiero, difendendo non esser necessarie per conseguir la salute eterna l'opere buone, hauendosi frà tanto senza di queste acquistata la perpetua dannatione. *Pes superbiæ* in fine fù quello di Lutero, che non potendo arriuare à quella suprema Dignità, oue portò il sommo merito d'altri, smarrì il dritto calle, leuando dalla Chiesa quell' indulgenze, con le quali vengono suffragate l'anime del Purgatorio, standosene frà tanto egli nel profondo dell'Inferno senza sperar giammai alcun'immaginabile indulgenza per vscirne: Intumiditi erano tutti costoro nel piè della superbia, onde si può dire, che tutti fußero podagrosi, non essendo altro la podagra, che vn tumor de'piedi, che per vngerli, e risanarli sarebbe stato miracoloso quell'vnguento rammemorato da Plinio, che fabbricandosi con il sugo della radice, e foglie dell'Elitropio risana la podagra; *Decòqui cum radice oportet*, ragiona dell'Elitropio, *Quæ cum folijs podagris illinitur*, voglio dire, che si sarebbero rauueduti, se si fußero seruiti della radice di quei mistici Elitropij, de' quali ragiona S. Paolo, *Sicut ergo accepistis Iesum Christum Dominum, in ipso ambulate radicati, & fide confirmati; Quamuis radice tenetur vertitur ad Solem.* *Plin. l. 22. c. 21.*

Hor qui non saprei altro che dire, se non applicare a' fedeli di Cristo, che podagrosi fußero; intumiditi cioè nel piè con il tumore della superbia, quell'vnguento con quel *Recipe* del Protomedico spirituale, *Itaque fratres mei dilecti*, dice San Paolo, *Stabiles estote, & immobiles*; stateuene con il piè fermo, non battete altro sentiero, che quello della Religione Cattolica, come faceuano appunto i fedeli della primitiua Chiesa, che a' tempi di Costantino, stanchi i Tiranni d' vccidere più Christiani infuocauano loro il piè sinistro, stimando forse, che così non lo doueßero già più fermo tenere nella professata fede; mà s'ingannarono, poich' eglino più che mai saldi, & immobili si dimostrarono non perdendo mai di vista il Diuino Sole, niente dißimili da' Gimnosofisti Filosofi dell'Indie, c'hauendo ancor essi i piedi infuocati, mai lasciauano di rimirar il celeste Pianeta, *Feruentibus arenis tota die alternis pedibus innitebantur contuentes Solẽ immobilibus oculis*. Simili à questi siano i Filosofi Christiani, giacche al dire di S. Pier Damiano, *Philosophia nostra Christus est*. Che tenendo verso questo Diuino Sole, ancorche dalla nube della fede ricoperto, fisso l'occhio della Sapienza, chino il capo della riuerenza, stabile il piè della fermezza, riusciranno Elitropij degni d'esser trapiantati nel grasso e ben coltiuato terreno del Cielo, poiche *Helitropium nascitur nonnisi in pingui solo, cultoque maxime*; anzi se à questo fiore *Folia æterna* conseruansi, in questi pure le foglie delle doti glorioße, non solo de'loro animi, mà anco de'corpi, eterne si conseruerà. no, e verdeggianti per tutt'i secoli de'secoli. *Ex Euseb. apud Baron. Ann. Christi 311.* *Plin. l. 7. c. 2.* *Serm. 57.* *Pli. l. 22. c. 21.* *Pli. l. 21. c. 17.*

SIMBOLO III.

Per il Venerdì doppo le Ceneri.

Che il ſeguace di Chriſto all' inimico perdonando, viene à conſeguire il titolo glorioſo di figlio del Celeſte Padre.

DISCORSO TERZO.

Nazianz. ad Nicobolum ep.209

CHe misterioso Apologo finsero gli antichi, come si legge colà appresso S. Gregorio Nazianzeno, che radunati tutti gli augelli dell'aria, à dieta elettorale, trattassero d' eleggere vn Rè, che sopra di loro, assoluto hauendo il dominio, douesse dispoticamente comandarli, & essi douessero col sottomettersi, prontamente vbbidirlo. Quindi appena fù publicato l'editto del giorno prefisso per l'vniuersal assemblea, che vi comparue vn numeroso stuolo di candidati, intenti tutti à procacciarsi il voto fauoreuole de' capi delle fattioni volanti, per giunger all'altezza sublime di quel rileuato Trono, del quale si trattaua. Haureste vedute volar quiui di subito compagnie di cicogne rostrate, eserciti di anitre stellanti, falangi di grù in forma di militar squadrone ordinate: Niente meno sollecite di queste, vi volarono dalle biade le lodole, dalle torri le colombe, dalle selue le filomele; con queste vi comparuero, se ben più tarde, come di corpo più graue, l'ardea, l'aquila, l'vpupa, la starna, la cornacchia; e perche fino à lidi più lontani, di questo parlamento elettorale precorse la notitia, comparuero però per l'acquisto dello scettro Reale, da remote contrade peregrini volanti: onde dall' Indie vi comparue il gallo, dal Brasil il papagallo, il pauone dall'Asia: lo struzzo spedì l'Africa, il cigno la Misia, la fenice ancorche vnica si ritrouasse, volse con tutto ciò l'Arabia, ch'ancor ella interueniſse in questa famosa giunta. Quindi è che lo struzzo per captiuarsi fauoreuoli i voti, molto si pregiaua della vasta mole del suo corpo, perloche non dubitaua di non douer esser ad altri preferito. Non mancauano à sè stessi gli altri pennuti, poiche chi faceua pompa del natio candore, come il cigno, chi dell' occhiute penne, come il pauone, chi delle miniate piume, come il papagallo: Speraua la filomela nella soauissima sua musica, la grù nell'indefessa sua vigilanza, la fenice nell' età sua auanzata, & altri altre virtuose doti à gli elettori propalando, credettero d'acquistarsi la loro benigna propensione, per il conseguimento della real Corona. Mà perche prima di venire alli secreti suffragij, fu dal Preside del parlamento promulgata vna dichiaratione, che quell' augello sarebbe sublimato al Reame de'

pen-

pennuti, che con rapidi vanni verſo dell'aria ſopra tutti gli altri ſolleuato ſi foſſe. Che tale douea eſſer del Rè degli augelli il pregio più ſingolare, ſpiccarſi generoſamente dal ſuolo, e volare intrepidamente al Cielo. Stabilito dunque nel general congreſſo queſto ſolo preliminare, ſi diede immantinente il ſegno del volare; onde tutti i volanti à gara dalla terra pigliarono le moſſe, con energia vguale sì, mà con diſuguale coſtanza: poiche appena ſi peruenne all'altezza più rileuata della regione delle nubi, che il calore in molti cominciò ad intepidirſi talmente, che ſtanchi di volare, abbandonando l'impreſa, riſolſero di ſtringer l'ali. Trà gli altri ſi vide il roſignuolo, delicatiſſimo augello, gittarſi à ripoſare ſopra tremoli rami di rileuato ceſpuglio; la rondina ſe ne ritornò a' ſuoi domeſtici nidi, la cicogna poggiò ſopra l'altezze degl'edificij, la colomba ſopra le torri, la cornacchia, l'vpupa, l'ardea, ſopra le rupi, i monti, le rocche, ſtanche, e laſſe ſi fermarono.

Non fece altrimenti così l'aquila, mà robuſta nel corpo, coſtante nell'ali, vigoroſa nelle penne, rapida nel moto, veloce nel volo, trapaſsò l'altezze ſublimi delle nuuole, arriuando à contemplare fiſſa, ſenz'abbagliarſi, la fiammeggiante ruota del Sole; laonde giunta ad vna ſommità così rileuante, tutta faſtoſa con l'ali ſue trionfanti, diede tre glorioſi giù, e ſicom'ella ſi burlò di tutti gli altri augelli, così da tutti gli Elettori à voti comuni, fù dichiarata degna del pennuto Regno; eſſendogli perciò di ſubito ſtate conſegnate le reali inſegne: Per ſourana regia hebbe l'aria, per torello le nuuole, per trono la più erta regione de' venti, per diadema il Sole, per auguſto paludamento le piume di mille ſplendori ingemmate, e per nobile ſcettro, il fulmine tremendo del ſommo Tonante: *Regium enim eſt animal*: diciamo pur noi di queſta con San Teodoreto: *Et in aues imperium ſortitum*, che San Girolamo non laſciò di accennare il medeſimo, *vt leo inter beſtias, ita aquila inter aues regnum tenet*, ed il tutto con particolar ragione, ripiglia il dottiſſimo Pierio, perche l'aquila, afferma queſti, *regios prorſus mores, regiamque maieſtatem in omnibus imitatur*; il che particolarmente ſi ſcopre nella legitimatione de' proprij parti, poiche quaſi ſapeſſe l'aquila, che i Principi di teſta coronata, frà gli altri regij loro coſtumi, mettono ogni ſtudio, che i proprij Reami venghino à cadere ne' figlioli per legitima, non per tralignante ſucceſſione: Ancor ella procura, che al ſuo reame ſuccedano figliuoli di ſangue legitimo nō degenerante; onde non ſolo vuole, ch'apprendano gli altiſſimi ſuoi voli, che però, *prouocat ad volandum pullos ſuos*, mà che di più fiſſi tengano com'eſſa, verſo i ſcintillanti raggi del ſole le proprie luci: perche appreſſo di lei, *degener eſt qui lumina torſit*. Non ſi fida di crederli legitimi, benche ſimili ſiano negli artigli, nel capo, nel petto, nelle piume, quando loro manchi la perfettione del lume; e tutto queſto pratica l'aquila, afferma Sant'Ambrogio, perche ſoſtenendo ella degnamente lo ſcettro nel regno de'pennuti, ſtimerebbe di macchiare la real ſua ſtirpe, quando con linea tralignante, veniſſe à deturparla, che però: *Semper fertur probare quos genuit, ne generis ſui inter omnes aues quoddam regale faſtigium degeneris partus deformitas decoloret.* Ed è di cio tanto geloſa queſta regina volante, ch'aſſeriſce Plinio, che quei pulcini, quali non ſoffrono gli occhi alla viſta del ſole, come parti adulterini, gli ſcaccia dal nido, precipitandoli giù per le dirupate balze; alimenta benſi, & accoglie quelli, che dall'altro canto con immobil ſguardo, ſenza punto abbagliarſi, contemplano la ſfera ſolare, riconoſcendoli così per ſuoi proprij, e legitimi parti: *Implumes pullos ſuos percutiens, ſubindè cogit aduerſos intueri ſolis radios: & ſi conniuentem humectantemque animaduertit, præcipitat è nido, velut adulterinum, atque degenerem: illum, cuius acies firma ſteterit, educat.* Ch'è quel tanto, che fù ſopraſcritto all'aquila medeſima nel portare il pulcino al ſole per prouarlo *AD CLADEM SICLAVDIT.*

Paruemi cotanto nobile, e ſingolare queſto naturale iſtinto dell'aquila, ch'vn viuiſſimo ritratto mi rappreſenta di Chriſto Redentor del Mondo, quale à guiſa di aquila, di cui il Sauio: *Via aquilæ in Cælo*: non già eletto, mà nato Rè: *regios prorſus mores, regiamque maieſtatem in omnibus imitatur*; che ſopra di ogn'altra coſa brama pur egli, che i ſuoi figliuoli ſi dimoſtrino di legitima, non di ſoſpetta ſtirpe procreati; onde nel Vangelo corrente, preſcriuendo a' pulcini de' ſuoi diſcepoli il precetto della dilettione de' nemici: *Ego autem dico vobis diligite inimicos veſtros*, Viene ad imitare l'aquila eſponendoli, per prouarli, a' raggi folgoreggianti del ſole: *Qui ſolem ſuum oriri facit ſuper bonos, & malos*: come che voleſſe inſinuarli, che verſo di queſti teneſſero degli occhi immobili le pupille, per farſi conoſcere di lui figli legitimi, che però ſoggiunge: *Vt ſitis filij patris veſtri.*

Quindi mi par ſimbolo predicabile, figurando quiui l'aquila con diuerſi pulcini fra gli artigli in atto di trasferirli al ſole, per prouare cō la fermezza delle loro luci, la purezza de' loro natali, e gli habbiamo ſopraſcritto per motto le ſudette parole: *VT SITIS FILII PATRIS VESTRI*; come che dir voleſſe, ſicome io, che ſono voſtro Padre, à guiſa d'aquila hò tenuto fiſſo l'occhio nel Diuin ſole, conſiderando, che queſto non ſolo comparte a' buoni i ſuoi fauori, mà anco a' cattiui, ch'è quanto à dire, a' proprij nemici, a' quali io di tutto cuore perdonai: *Pater dimitte illis, non enim ſciunt quid faciunt*; così voi, come miei legitimi figliuoli, non ſolo per imitarmi douete far bene à chi v'ama, mà in oltre à chi v'offende, e v'odia: *Ego autem dico vobis, diligite inimicos veſtros, & benefacite his qui oderunt vos.* Tutto queſto ſimbolo ci viene autenticato dall' autorità ſuprema del gran Padre delle lettere Agoſtino Santo: *In quantum in te charitas creuit, efficiens te, & renouans te ad ſimilitudinem Dei, pertendit vſque ad inimicos, vt ſis ei ſimilis, qui ſolem ſuum oriri facit non ſuper bonos tantum, ſed*

Plin. l. 4. c. 3.

Prou. 3.

Matth. c. 5.

Luc. c. 23.

D. Aug. in Pſ. 99.

Leſt. 2. in c. 14. Ezech.

D. Hier. to. 4. in Dom. c. 7.

Pier. l. Hieogl. 19. c. 3.

Deut. c. 32.

Claud.

D. Ambroſ. Hexam. lib. 5. cap. 18.

ſed ſuper bonos, & malos. E poi conchiude al noſtro propoſito, *ſi diſſimilis ſis repelleris, ſi ſimilis exultabis*, ch'è quel tanto appunto, che fà l'aquila, che ritrouando il pulcino traligname, lo ſcaccia da sè, e lo rigetta: *præcipitet è nido, velut adulterinum, atque degenerem.* e quì s'affà molto bene quell' antica coſtumanza di leggerſi da' Diaconi i ſacri Euangeli ſopra alcune aquile alli Pulpiti appoggiate, che ſe ne vedono ancora in molte Chieſe di Roma, e di legno, e di pietra, e di bronzo; mà ſe Vangelo alcuno ſopra l'aquile merita d'eſſer letto, ò cantato; al certo, che queſto di San Matteo, oue il Signore il precetto della dilettione de' nemici viene à promulgare, conuiene, che s'honori ſopra tutti gli altri di queſto miſterioſo Rito, poiche viene à dichiararſi qual aquila, che gli amati pulcini de' ſuoi fedeli al Sole brama di prouare: *Qui ſolem ſuum oriri facit ſuper bonos, & malos*; volendoli perfetti nel mirar il Diuino pianeta, come perfetto egli medeſimo ſi dimoſtra, compartendo cioè il bene non ſolo à buoni, mà anco à cattiui, ch'è quanto à dire à gl'inimici: *Eſtote ergo vos perfecti, ſicut & Pater veſter cæleſtis perfectus eſt, vt ſitis filij Patris veſtri qui in Cælis eſt, qui ſolem ſuum oriri facit ſuper bonos, & malos; ſi diſſimilis ſis repelleris, ſi ſimilis exultabis.*

Fr. Durãd. l 4. c. 24.

Laſciata la figliuolanza di natura, oſſeruo che per tre altre cauſe nelle Diuine Pagine vno ſi chiama figliuolo di vn altro; per addottione, per inſtruttione, per imitatione; Così San Giouanni fù figliuolo di Maria Vergine per addottione, così San Timoteo fù figliuolo di San Paolo per inſtruttione, così San Marco fù figliuolo di San Pietro per imitatione. Dell'addottione di Giouanni vien ſcritto, *Mulier ecce filius tuus.* Dell' inſtruttione di Timoteo vien regiſtrato: *miſi ad vos Timotheum qui eſt filius meus cariſſimus*, dell' imitatione di Marco vien detto, *& Marcus filius meus.* Della prima ſorte di figliuolanza ne ragiona l' Apoſtolo con Romani: *accepiſtis ſpiritum adoptionis filiorum*, della ſeconda ſorte ne parlà con i Corintij: *vt filios meos chariſſimos moneo, per Euangelium ego vos genui*, della terza ſorte ne diſcorre con gli Eſeſij, *eſtote ergo imitatores Dei, ſicut filij chariſſimi.* Figli di Dio, e per addottione, e per inſtruttione, e per imitatione vengono dichiarati i Chriſtiani quando fatti veri ſeguaci di Chriſto, fiſſe tengono le luci della mente in quel Sole, che non ſolo, *oritur ſuper bonos*, mà in oltre, *ſuper malos*: all'hora dico l' aquila Diuina, ſcoprendoli ſimiglianti à sè nell'amare gl'inimici, *ego autem dico vobis diligite inimicos veſtros*, non ſolo non gli rigetta, mà come figli cariſſimi amoroſamente gli abbraccia, *vt ſitis filij Patris veſtri*: per lo che cadauno di eſſi per vn pregio tanto glorioſo può rallegrarſi, e gioire: *ſi diſſimilis ſis repelleris, ſi ſimilis exultabis.*

Io. cap. 19.

Epiſt. 1. ad Cor. c. 4.

1. Petr. c. 5

Ep. ad Rom. c. 8.

Ep. 1. Cor. c. 4.

Ep. ad Eph. c. 5.

Ragionando l'Apoſtolo San Paolo della filiatione della prima ſorte, cioè di quella dell' addottione, diſſe, che tutti gemeuano, perche aſpettar la douenano, *& ipſi intra nos gemimus, adoptionẽ filiorũ Dei expectantes.* Non gemerà altrimente, proteſta Agoſtino, mà gioirà chiunque all'inimico perdonerà: *Exultabis*; perche non hauerà ad aſpettare queſta filiatione, poiche di ſubito che hauerà all'inimico perdonato, gli communicherà il Signore vn interna qualità reale nobiliſſima, & ammirabile, chiamata gratia habituale, e giuſtificante, con la quale rimarrà inueſtito figlio addottiuo dell' Altiſſimo: *In quantum in te charitas creſcit, efficiens te, & renouans te ad ſimilitudinem Dei pertendit vſque ad inimicos, vt ſis ei ſimilis, qui ſolem ſuum oriri facit non ſuper bonos tantum, ſed ſuper bonos, & malos, ſi diſſimilis ſis repellecis, ſi ſimilis exultabis*: come che dir voleſſe, *exultabis*, molto più d'vn Auguſto, d'vn Tiberio, d'vn Claudio, d'vn Ottauiano, d'vn Maſſimiano, che da' Ceſari furono figliuoli addottiui dichiarati: *exultabis*, molto più d'vn Bruto, che da Giulio; d'vn Traiano, che da Nerua; d'vn Elio, che da Adriano; d'vn Coſtantino, che da Diocletiano furono eletti per figli addottiui; *exultabis*; molto più d'vn Mosè, che dalla figlia di Faraone; d'vn Efraimmo, e Manaſſe, che da Giacobbe; d'vn Eſter, che da Mardocheo furono all'addottiua figliuolanza aſſunti; *exultabis* in fine, perche amando l'inimico non ſarai chiamato figlio addottiuo d'vn Prencipe terreno, ma d'vn Prencipe Celeſte, qual pulcino dell'aquila Diuina, ſarai figlio di Dio, con eſtrema tua Gloria dichiarato: *Diligite inimicos veſtros vt ſitis filij Patris veſtri*, dice Chriſto, *cum ad hoc vocat, ad ſimilitudinem ſuam vocat*: ſpiega San Tomaſo, *ſi diſſimilis ſis repelleris, ſi ſimilis exultabis*, ripiglia Sant' Agoſtino.

D. Thom. in Cat

Vno di queſti pulcini, più volte prouato da quell'aquila, di cui vien detto, *Sicut aquila prouocans ad volandum pullos ſuos*; fù il Profeta Reale Dauid, poiche à queſta riuolto diſſe: *Domine probaſti me, & cognouiſti me.* Signore, voi foſte l'aquila, io il pulcino, voi afferrandomi con gli artigli de voſtri giudicij mi prouocaſte, & eſaminaſte: *Domine probaſti me, & cognouiſti me*; mà di ciò non vi contentaſte, poiche *intellexiſti cogitationes meas de longe.* Sino i miei penſieri ſcrutinar voleſte, per ſcoprire di qual conditione foſſero, ſe buoni, ò maluaggi; nè qui tampoco vi fermaſte, atteſo che, *ſemitam meam, & funiculum meũ inueſtigaſti*, ſcãdagliaſte ſino l' orme mie, e le mie pedate oſſeruaſte, per ſaper ſe rettamente batteuo il ſentiere della perfettione; ne di ciò pago vi dimoſtraſte, mentre che, *omnes vias meas præuidiſti*, tutte le mie pratiche, i miei raggiri indagar voleſte; nè qui pur v' arreſtaſte, poiche: *Ecce Domine tu cognouiſti omnia nouiſſima, & antiqua*, mi faceſte vn proceſſo, *de vita, & moribus*, da primi giorni, che io nacqui, ſino ne' preſenti, che viuo mi ritrouo; in ſomma hauete voluto ſapere inſino, ſe io veramente dell'aquila foſſi legitimo pulcino, ſe fiſſo cioè mi fermauo con lo ſguardo nel contemplare la lucidiſſima faccia di voi riſplendentiſſimo Sole, c'hauete poi ritrouato, ch'altroue non la ſeppi altrimenti riuogliere, *quo ibo à ſpiritu*

De it. c. 32

Pſ. 138.

tuo, & quo à facie tua fugiam? O quanti proceſſi! ò quanti eſami! ò quanti ſcrutinij! *Domine probaſti me, & cognouiſti me;* ben ſi può dir quiui quel di Pitagora: *Examinatur, & probatur dignitas Regia, non ſecus quam auium Princeps aquila obuerſis Soli oculis.* Niuno di tante replicate proue ſi ſtupiſca, poiche già l'aquila Diuina haurà fatto comparir Dauide alla luce come ſuo figlio addottiuo: *Dominus dixit ad me, filius meus es tu, ego hodie genui te*, e perche bramaua di prouare la di lui legitimità, in conformità di quello che pratica l'aquila co' ſuoi pulcini, ſe teneua cioe fiſſi gli occhi in quel Sole, che *oritur ſuper bonos, & malos*; amando ancor egli gl'inimici; & hauendo ritrouato che perdonò à Saul, che lo perſeguitaua, à Semei, che lo malediceua, à Nabal che lo contumeliaua, ad Abſalon, che l'odiaua, alla propria moglie, che lo motteggiaua; al popolo tutto, che ſecrete congiure contro gli tramaua, tutto ciò hauendo adempito, prima anco che foſſe promulgato il precetto Diuino: *Ego autem dico vobis, diligite inimicos veſtros*; Però dopo hauerlo qual pulcino d'aquila più volte prouato, ed eſaminato: *Domine probaſti me, & cognouiſti me*, per ſuo figlio legitimo lo dichiara, *filius meus ès tu ego hodie genui te*; in conformità di che diſſe il Profeta, *ſuper inimicos meos prudentem me feciſti mandato tuo*; che per queſto mandato appunto San Gieronimo, & Vgone Cardinale, intendono quello della dilettione de' nemici, predicato da Dauid con l'eſempio, prima che foſſe da Chriſto publicato, dal medeſimo Profeta in ſpirito preueduto: *Ego autem conſtitutus ſum Rex ab eo ſuper Sion montem Sanctum eius, prædicans præceptum eius. Scilicet nouum præceptum diligendi inimicos*, ſpiega l'interlineale; Ecco il precetto della dilettione, e che poi ne ſeguì l'eſſer dichiarato Dauid figlio addottiuo dell'aquila Diuina: *Dominus dixit ad me, filius meus es tu ego hodie genui te. Hodie*, in quel medeſimo giorno che tu poneſti in pratica, predicandolo con l'eſempio, il precetto della dilettione de' nemici, *prædicans præceptum eius*, in quel medeſimo giorno ti dichiarai mio figlio per addottione: *Dominus dixit ad me, filius meus es tu, ego hodie genui te*: onde potiamo quiui conchiudere con Sant'Ambrogio: *Domine probaſti me, & cognouiſti me, ſemper enim fertur probare (aquila) quos genuit, ne generis ſui, inter omnes aues quoddam Regale faſtigium, degeneris partus deformitas decoloret: Diligite inimicos veſtros: Cũ ad hoc vocat ad ſimilitudinem ſuam vocat; ſi diſſimilis ſis repelleris, ſi ſimilis exultabis.*

Pſ. 2.

Pſ. 118.

Pſ. 2.

D. Ambroſ. Hexam. l. 5. cap. 18.

Ambirono molti Prencipi, e molti Regi in varij tempi, tanto pazzamente il glorioſo titolo di figliuoli di Dio, che non ſi poſſono ſenza nauſea ridire le vane diligenze, che vſarono per conſeguirlo. Aleſſandro Magno ſi faceua appellare figliuolo di Gioue, che poco gli giouò, poiche vna ſaetta, che nel corpo lo colpì, venne à dichiararlo vn Encelado da Gioue fulminato, non figlio di Gioue fulminante. Annone Cartagineſe inſegnò ad alcuni augelli di articolar queſte voci: Annone è figlio di Dio; che aſſai meglio haurebbe fatto inſegnarli à dire, Annone è pazzo: Caligola ſtimando ch' Hercole foſſe vero Dio, facendoſi di queſto figliuolo, à foggia di Hercole venuto comparina, degno ſolo di hauer caricato il dorſo d' quella mazza, che come Hercole, portaua nella deſtra: Auguſto non appagandoſi d'vn ſopranome cotanto glorioſo, figlio d Apollo volea eſſer appellato; Che ſe quelli di Tiro nella Fenicia, ſecondo che narra Quinto Curtio, legarono con le catene d'oro il ſimulacro d Apollo, queſto di lui figlio, come pazzo, meritaua d' eſſer legato con catene di ferro: Domitiano ch' era ſolito ſaettar le moſche, quando creder doueaſi, che nè meno Myagrio Dio delle moſche lo voleſſe per figlio, di Pallade figliuolo pretendeua eſſer appellato, degno ſolamente di ſtare a' ſuoi piedi, come Ciuetta, gia che queſto ridicolo augello à piedi di queſta Deità venia in Athene collocato. Tutte queſte furono vanità incomparabili, che non ſi poſſono ridire ſenza ridere. I Chriſtiani ſi, che con verità irrefragabile giunger poſſono al glorioſo titolo di figliuoli di Dio: *Videte qualem charitatem dedit vobis pater, vt filij Dei nominemur, & ſimus*, diſſe San Giouanni; *Charitatem*, ſtimo io che diceſſe, perche à queſta digniſſima ſopranominanza amando l' inimico ſicuramente ſi peruiene: *Ego dico vobis, diligite inimicos veſtros, vt ſitis filij Patris veſtri.* In queſto modo vi peruenne il Santo Rè Dauid, che dopo hauer predicato con l'eſempio, prima anco che foſſe promulgato queſto Diuino Precetto, *prædicans præceptum eius, ſcilicet nouum præceptum diligendi inimicos*; ottenne di ſubito dal Signore l'inueſtitura di queſta figliuolanza addottiua: *Dominus dixit ad me, filius meus es tu, ego hodie genui te.*

Ep. 1. Io. c. 3.

Mà parmi che quiui vn dotto Scritturiſta mi ſtia all' orecchio, e mi dica, che l' accennate parole, ſicome di Dauid litteralmente ſi ſpiegano, così del Verbo Eterno figlio dell' Eterno Padre figuratamente s'intendano, e lo dimoſtra chiaro quell' aduerbio, *Hodie*, poiche vuole la comune de' Teologi, ch' al giorno dell' Eternità ſi riferiſca, ch'è vn giorno perpetuo, ch'abbraccia tutti i giorni; vn giorno che tutti i tempi racchiude, vn giorno che tutti gli anni raccoglie, giorno che non hà anteriore, che non hà poſteriore; giorno eterno con il quale viene ad eſſer inteſa l'eterna duratione ſempre immobile, e tutta à sè ſteſſa preſente; onde ragionando con il Signore Sant'Agoſtino, diſſe: *Anni tui dies vnus, & dies vnus non quotidie, ſed hodie, quia hodiernus tuus non cedit craſtino, neque ſuccedit heſterno, hodiernus tuus æternitas: ideò æternum genuiſti, cui dixiſti filius meus es tu, ego hodie genui te*: Il Padre Sant' Ambrogio poi penſa che queſto *Hodie*, al giorno della reſurrettione di Chriſto ſi riferiſca, nel quale ſtima, che l'eterno Padre diceſſe al Verbo ſuo figliuolo, *filius meus es tu, ego hodie genui te*, poiche reſuſcitãdo immortale, che prima come huomo era ſoggetto alla morte, *Chriſtus reſurgens ex mortuis, iam non moritur, mors illi vltra non dominabitur*, venne à paleſarſi ſuo legitimo figlio; eſſendo egli

D. Auguſt. Confeſs. lib. 11. cap. 14.

Ep. ad Rom. cap. 1.

egli Padre immortale : *Filius meus es tu, ego hodie genui te, hoc eſt quando redemiſti mundum, quando ad Cæli regnum uocaſti, quando impleuiſti uoluntatem meam, probaſti meum te eſſe filium.* Mà ſe deuo dir il vero ſenza partirmi dal Sacro Teſto, parmi che queſto *Hodie*, ad altro giorno non habbi più aggiuſtata relatione, ch'à quello della Paſſione : Poiche in queſto giorno ſi verificarono quelle parole, *fremuerunt gentes, & populi meditati ſunt inania* ; mentre i Giudici tutti ricolmi di rabbia fremerono contro il Redentore. In queſto gli ſi verificò quella Profetia : *Aſtiterunt Reges terræ, & Principes conuenerunt in unum aduerſus Dominum, & aduerſus Chriſtum eius* ; mentre, e Principi, e Regi radunarono contro del Meſſia maledette aſſemblee, per condannarlo à morte. In queſto giorno ſi verificò quel Vaticinio, *tunc loquetur ad eos in ira ſua, & in furore ſuo conturbabit eos* : mentre quella malnata ciurmaglia alle parole di Chriſto conturbata, ſi vide à terra proſteſa : In queſto giorno ſi verifico quel detto : *Ego autem conſtitutus ſum Rex ab eo ſuper Sion montem Sanctum eius*, mentre ſopra d'vn Monte Santo, cioè del Caluario : Chriſto à chiare note Rè fù dichiarato : *Ieſus Nazarenus Rex Iudeorum*. E perche in queſto giorno predicò con l'eſempio il precetto della dilettione de' nemici : *prædicans præceptum eius : Pater dimitte illis, non enim ſciunt quid faciunt* ; fù dichiarato dall'aquila Diuina del Padre Eterno vero ſuo pulcino, legitimo ſuo figliuolo : *Dominus dixit ad me, filius meus es tu, ego hodie genui te, prædicans præceptum eius, ſcilicet nouum præceptum diligendi inimicos*, ſpiega l'Interlineale ; E bene tutto ciò venne à confeſſare il Centurione, che aſcoltando la Predica della dilettione, *Pater dimitte illis, non enim ſciunt quid faciunt* : di ſubito eſclamò con bocca di verità, *Verè hic homo filius Dei erat* : come che dir voleſſe, Chriſto veramente era vero, e legitimo figliuolo dell'aquila Diuina, perche fiſſe dimoſtrò hauere le luci in quel Sole, ch'*oritur ſuper bonos, & ſuper malos*; rendendo ancor egli a' nemici bene per male : *Vnde aduertit Centurio*, dimanda San Bernardo : *pulchritudinem Crucifixi, & quod is ſit filius Dei, qui cum iniquis reputatus eſt ? videns quia ſic clamans expiraſſet (Pater dimitte illis, non enim ſciunt quid faciunt) ergo ad vocem credidit, ex voce cognouit filium Dei* ; ilche non laſciò d'autenticare anco Teofilato : *rectè eum, qui pro ſuis Crucifixionibus exorauit, Deum fatetur*.

D. Ambr. in Pſ. 2. *Luc. c. 23.* *In Pſ. 2.* *Marc. c. 15.* *D. Bernard.* *Teoph. in Gloſ.*

Mà non mancarono imitatori del Signore, che col perdonare a' nemici peruenirſero al glorioſo titolo di figli di Dio, *Verè hic homo filius Dei erat*, Dicaſi d'Eſau, quando qual figlio di Dio in terra, fù da ſuo fratello Giacobbe profondamente adorato, *adorauit pronus in terram*, proteſtando che tanto faceſſe, perche gli parue di vederlo nel volto tutto Deificato, *ſic enim vidi faciem tuam quaſi viderim vultum Dei* ; la qual ſuprema dignità hebbe origine dal perdono pacificamente compartito al fratello, all' hor che ſi credeua douеſſe incontrarlo col ſpargimento del ſangue, per l'antiche riſſe trà d'eſſi paſſauano : *Vidi faciem tuam quaſi viderim vultum Dei. Quia ita pacificatum, & mitem vidi*, Spiega il Lirano : Volſe in queſto fatto moſtrarſi pulcino d'aquila di legitima prole, poiche i tralignanti godono cibarſi di ſangue ſtrauenato : *Pulli aquilarum lambunt ſanguinem*, ſcriſſe Giobbe ; *Verè hic homo filius Dei erat* ; Dicaſi di Moisè, perche ſpedito nell' Egitto contro di Faraone, fù dal medeſimo Signore, Dio di queſto dichiarato, *conſtitui te Deum Pharaonis*, qual titolo così riguardeuole, non per altro egli ottenne, ſe non perche potendo di ſubito vccidere quel contumace Principe ; eſercitò nondimeno atti tali d'amore verſo di eſſo, e di patienza, ch' hebbero del Diuino : *Expende quæſo quanta ſit dignitas Sancti Moyſis*, ſcriſſe l'Olea, ſtro ſopra di queſto luogo, *quem Deus ipſe Deum Pharaonis conſtitueret ; ſimiliter quanta ſit eius miſericordia, vt non ſtatim inimicum occideret, ſed patientia quaſi Dei tulerit, & monuerit*. Non volſe aſſomigliarſi à quella razza d'aquile di ſtirpe ſoſpetta, che quando habbiano ferito, & vccиſo qualche viuente, come ſe fatta haueſſero vn' opera egregia, ſi fermano, & acquietano, *exanima ferunt corpora, cæterùm cum occiderint, conſidunt ; Verè hic homo filius Dei erat* ; Dicaſi di San Paolo, poiche tanto degl' inimici era amante, che per eſſi il tutto volontieri ſoffriua, anzi non ſolo gli amaua, come comanda il Signore : *Ego autem dico vobis : diligite inimicos veſtros*; mà di più come queſto inſegnò, li beneficaua, *& benefacite iis qui oderunt vos*; rendendoli per le maledittioni altrettante benedittioni, *maledicimur, & benedicimus, perſecutionem patimur, & ſuſtinemus* ; per lo che, come atteſta Sant' Ambrogio, giunſe all' impareggiabil titolo di figlio di Dio : *Ideo Paulus perſecutionem patiebatur, & ſuſtinebat, quia vincebat, & mitigabat humanum affectum propoſita mercedis gratia, vt filius Dei fieret ſi dilexiſſet inimicum*; volle aſſomigliarſi à quella ſorte legitima d'aquile, che ſi fanno vedere, mà *ſine clangore, & murmuratione*, come parla lo Storico, poiche Paolo nè rampognaua, nè mormoraua, mà benedicеua, e lodaua : *Maledicimur, & benedicimus* ; *Verè hic homo filius Dei erat*, Dicaſi di S. Giouanni, che pratticaua in sè, ciò che ad altri inſegnaua, che i fedeli cioè, amaſſero, e gli amici, e gl' inimici, *filioli diligite alterutrum* : per lo che fù detto *Boanerges*, cioè *filius tonitrui*, figli cioè di quel tuono, del quale fu detto, *intonuit de Cælo Dominus* ; onde ſe fù all' aquila paragonato, *& facies aquilæ deſuper ipſorum quatuor* ; s'aſſomiglia à quell' aquila di legitima ſtirpe, che nello ſchiuder entro a'nidi i ſuoi veri pulcini, ſi ſerue della pietra detta etite, e com' altri l'appellano, gagate, ch'al fuoco non cede : *Aquilarum generi inædificatur nido lapis ætites, quam aliqui dixerunt gagatem, nihil igne deperdens*; così Giouanni nello ſchiuder i fe-

Iob 29. *Exod. c. 7.* *Oleaſtr.* *Plin. l. 10. c. 3.* *Ep. 1 ad Cor. cap. 13.* *D. Ambr. lib. 1. offic. c. 48.* *Plin. ibid.* *Ep. Io. 3. c. 1.* *Pſ. 17.* *Ezech. c. 1.* *Plin. vbi ſup.*

i fedeli, che suoi pulcini appellaua: *Filioli mei diligite alterutrum*, si seruiua di quella Pietra
Epist. 1. ad Cor. c. 10. infuocata, della quale vien scritto, *Petra autem erat Christus*. Pietra, *nihil igne deperdens*, perch'era tutta fuoco di carità, e d'amore verso gl'istessi nemici: *Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt*.

Mà perche l'aquile ingegnose, oltre il seruirsi ne' nidi di questa Pietra etite, ò Gagate, che, *nihil in igne deperdit*, nidificano in oltre, non sopra le molli arene, mà bensì
Plin. vbi sup. sopra le dure pietre, *nidificant in petris*, mi cade quiui in acconcio di far mentione di quell' aquila generosa di Stefano Santo, che tal suo nome corona significando, ben si può anco aquila incoronata appellare, che nel nido del suo martirio, sicome non vi mancarono le
Act. c. 7. Pietre, perche *lapidabant Stephanum*, così ne meno vi mancarono i pulcini, ch'ella amorosamente schiudesse, poiche trà gli altri figliuoli di quest'aquila s' annouera San Paolo, c' hauendo Stefano pregato per i suoi persecutori: *Domine ne statuas illis hoc peccatum*, frà quali Saulo essendo il principale, lo partorì felicemente alla gratia, onde protesta Sant'Agostino, che *si*
D. Aug. ser. 4. de Sanct. Steph. *martyr Stephanus non oraſſet, Ecclesia Paulum non haberet*, che di quest'aquila poi si dimostrò figliuolo legitimo, non tralignante, poiche ancor egli non fù come quell' aquile dete
Plin. vbi sup. da Plinio, *querulæ murmurationis*, mà il tutto soffrendo, benediceua chi lo malediceua, *maledicimur, & benedicimus*; *Vt filius Dei fieret, si dilexisset inimicum*, conchiude Ambrogio.

Figliuolanza poi tale fù questa, che ben potea dir Paolo, che gli fosse stata trasmessa dall' aquila sua genitrice, da Stefano orante per lui, poiche ritrouandosi questo trà le pietre del suo nido, voglio dire del suo martirio, già che l'aquile, *nidificant in Patres*, se gli spalancò auanti gli occhi proprij il Cielo, per lo che proruppe in que-
Act. c. 7. ste parole piene d' estasi, e stupore: *Ecce*, che cosa vi è? *ecce video*, che cosa vedi? *ecce video Cælos apertos*, ecco che veggo aperto, e spalancato il Cielo, e ch'altro vedi? Come aquila che sono, iscopro il Sole Diuino, *& Filius hominis stantem a dextris Dei*, ecco che veggo il figliuolo dell' huomo, cioè Christo alla destra di Dio Padre. Che cosa vedi Stefano? *filium hominis*. Christo in sembianza humana. Doue? *à dextris Dei*; alla destra di suo Padre. Fermiamoci, poiche dubito, che quest'aquila non habbia bene pigliato di mira questo Diuino Sole. Christo sedendo alla destra di Dio Padre, siede come figliuolo di Dio, non come figliuolo d'huomo: Come à proprio figliuolo gli viē detto dal Padre, *sede*
Ps. 109. *à dextris meis*; siede anco come figliuolo d'huomo, mà *principaliter*, come figliuolo di Dio; Parea dunque douesse dire, *uideo filium Dei a dextris Dei, non filium hominis*: quasi che come figliuolo dell'huomo *principaliter*, sieda alla destra di Dio: *sedere ad dexteram Patris*, tre cose comprende, e quando nel Simbolo Apostolico lo confessiamo sedente alla destra del Padre, tre cose intendiamo, lo crediamo cioè procedente dal Padre, vguale al Padre, e di più con potestà giudiciaria donatali dal Padre. Hor procedendo dal Padre, non procede come figliuolo d'huomo, mà come figliuolo di Dio, perche come huomo procede dalla Vergine Madre, *& homo factus est*, come vguale al Padre, non è vguale come figliuolo d'huomo, mà come figliuolo di Dio, perche come figliuolo d'huomo è disuguale al Padre. *Æqualis Patri secundum Diuinitatem, minor Pater secundum humanitatem*; e finalmente come Giudice è tale, perche procede Dio da Dio Padre, non perche procede huomo dalla Vergine Madre, e così *Pater omne iudicium de-* *Io. cap. 5.*
dit filio: come dunque dice Stefano d'hauerlo veduto come figliuolo d'huomo alla destra del Padre, *& filium hominis stantem à dextris Dei*: oh degna acutezza di S. Agostino: Andaua detto è vero: *uideo filium Dei*, in vece di dire, *filium hominis*, perche come figliuolo di Dio principalmente Christo siede alla destra dell' eterno suo Padre, ma disse, *filium hominis*, come figliuolo dell' huomo, perche il benedetto Christo vdì Stefano, che perdonaua a' suoi nemici, che lo lapidauano, dicendo: *Domine ne statuas illis hoc peccatum*; onde piacque tanto à Christo quest'atto d'amore verso gl'inimici, che si spogliò, per così dire, della sua diuinità, per addottarne Stefano perdonante a' nemici: *Filius Dei factus est fi-* *D. August.*
lius hominis, dice S. Agostino, *Vt Stephanum faceret filium Dei*. Oh sublimità grande di quest' aquila coronata di Stefano! Mà oh grandezza sublime di tutti quelli, che all'inimico concedono il perdono, mentre all'istessa dignità della Diuina figliuolāza, possono ageuolmente peruenire? Poiche se à Stefano comparue il Signore in Cielo, comunicandoli la sua Diuina figliuolanza, comparue pure prima in terra, per comunicarla à tutti quelli condonassero l'offese: *Quando venit plenitudo temporis, misit Deus* *Ep. ad Ga-*
filium suum in mundum: qual fù la causa, soggiunge l'Apostolo, *vt adoptionem filiorum reciperemus*, per esser fatti partecipi della Diuina figliuolāza, che s'ottiene, l'ingiurie rimettendo: *Diligite inimicos vestros, vs sitis filij Patris vestri. Cum ad hoc vocat, ad similitudinem suam vocat. Si dissimilis sis repelleris, si similis exultabis*.

S'augumenta l'honore di questa Diuina Addottione, per quel tanto che si costuma trà Principi del Mondo, poiche non sogliono questi addottarsi alcuno per figliuolo, quādo n'habbiano riceuuto dalla Natura: *Non sic autem Deus* (dice Sant' Agostino) *vnicum ipsum quem genuerat misit in Mundum, vt non esset vnicus, sed fratres haberet ADOPTATOS*. Non si troua nel Mondo Rè alcuno, che mandi in remote contrade il proprio figliolo, con commissione d' addottare vn huomo straniero, perche gli sia compagno nella figliuolanza Reale; e quādo alcun Principe di testa coronata ciò facesse, cagionerebbe vna marauiglia, che non haurebbe pari appresso di tutti. Chi non resterà dunque sopratto dallo stupore nel vedere, che il vero figliuolo di Dio venga spedito in persona, per fare che iui hauessimo l' istesso Padre, e comune

ne

ne foſſe à noi la Diuina figliuolanza: *Vnicum ipſum quem genuerat miſit in mundum, vt non eſſet vnicus, ſed fratres haberet ADOPTATOS.* Quanti chriſtiani di buon cuore, al Precetto della dilettione de' nemici ſi ſottomettono, tanti figliuoli addottiui ſi moltiplicano all' Altiſſimo, *Diligite inimicos veſtros, vt ſitis filij Patris veſtri, vt non eſſet vnicus, ſed fratres haberet adoptatos.* Quelli poi, che dall' altro canto di bollori, ſdegnati ricolmi non ſolo non perdonano all' inimico, mà d'ingiurie, e d'offeſe lo caricano, vengono tenuti da Chriſto per figliuoli addottiui, non già
Io. c. 8. di Dio, mà del diauolo, *Vos ex Patre diabolo eſtis*: ſimili à quell' aquile, *quas verberat coruus*, come riferiſce Plinio, poiche il Demonio
Plin. l. 10. c. 3. coruo infernale, di cui vien detto: *Coruus in ſuperliminari*; per parte del Giudice Sourano nell' abiſſo d'auerno verrà à percuoterli
Soph. c. 2. con ogni maggior rigore; anzi, ſicome l' aquila il pulcinò di ſtirpe ſoſpetta, *præcipitat è Nido velut adulterinum, atque degenerem*; così tutti queſti ſaranno dall' aquila
Plin. vbi ſup. Diuina trabalzati dal nido del Cielo: *Si exaltatus fueris vt aquila, & inter ſydera poſueris nidum tuum, indè detraham te dicit*
Abdia *Dominus*. Che appunto San Pietro dichiarando queſti tali figliuoli adulterini, diſſe di loro,
Epiſt. 2. c. 2. *oculos habentes plenos adulterij*; alludendo à gli occhi de' pulcini dell' aquile, che occhi adulterini vengono detti, quando fiſſi non ſi fermino nel contemplar il Sole, che perciò perdono il titolo di figlioli legitimi,
Naz. orat. de Epiſcop. in fin. oper. acquiſtando quello di adulterini: *Proditum eſt litteris aquilam ſingulari quadam induſtria pullorum ſuorum oculos ad ſolis radios ſic explorare, vt per eos fœtus genuinum ac ſpurium mox agnoſcat*, Scriue il Nazianzeno de' figliuoli dell'aquile, ch' è quel tanto, che diſſe pur San
Epiſt. ad Hebr. Paolo de' figliuoli di Chriſto: *Si extra diſciplinam eſſes, cuius participes facti ſumus omnes, ergo ADVLTERI, & non filij facti eſtis*, come che dir voleſſe, che non poſſono nomarſi figlioli d'iſtruttione, quelli ch' eſcono dalla diſciplina della dilettione profeſſata da Chriſto, aquila Diuina, ch è la ſeconda ſorte di figliuolanza, alla quale giungono quelli, ch amano gl' inimici da noi in ſecondo luogo propoſta, che Sāt' Agoſtino chiama figlinolanza
D. Aug. lib. contr. Adimant. c. 4. di dottrina: *Ego autem dico vobis, diligite inimicos veſtros, vt ſitis filij Patris veſtri: Vt filios cariſſimos moneo, ſi diſſimilis ſis repelleris, ſi ſimilis exultabis, cum ad hoc vocat, ad ſimilitudinem ſuam vocat.*

Stimò tanto queſta ſeconda ſorte di figliuolanza Aleſſandro Magno, ch'era ſolito dire, ch' obligo maggiore hauea ad Ariſtotele ſuo maeſtro, ch'à Filippo ſuo Padre; onde ſicome à queſto, così à quello daua la precedenza; e narra Aulo Gellio, che raccomandando Filippo queſto ſuo figliuolo al gran Stagirita, ringratiaua infinitamente gli Dei, non tanto per la naſcita di lui, quanto che nato foſſe in tempo di vn tanto Filoſofo. La ſtimò tanto Peleo, che ſi credete molto fortunato di poter conſegnare ſuo figliuolo Achille ſotto la cura, ed inſtruttione del dottiſſimo Fenice, per lo che non fù marauiglia ſe diueniſſe poi la fenice di virtuoſi ingegni. La ſtimò tanto Iſocrate, ch' Eforo, e Theopompo ſuoi cari diſcepoli gli amò più che figliuoli, dimoſtrandoſi qual Padre accerrimo nel riprenderli, veloce nell' aſſiſterli, prudente nel reggerli, che per l'vno adopraua il freno, per l' altro lo ſprone. La ſtimò tanto Socrate, che i ſuoi Diſcepoli niente meno inſtruiua, che ſe foſſero proprij figliuoli, onde queſti tanto riueriuano i di lui inſegnamenti, che ci rapporta Tullio, che ricercati à dar conto della dottrina del Maeſtro, non altro riſpondeuano, che quella parola: *Ipſe dixit*. *Cic. de Nat. Deorum.*
In conformità di ciò San Pietro a' fedeli, ch' inſtruiua, attribuì il titolo di figliuoli: *Sicut modò geniti infantes*. San Paolo non ſi diſcoſtò da Pietro, mentre de gli ſteſſi diſſe, *filioli mei quos iterum parturio*: E San Giouanni, come puoſſi nell' Epiſtole ſue oſſeruare, ſeguì gl' iſteſſi, poiche inſtruendo particolarmente i ſuoi Diſcepoli nell' amarſi ſcambieuolmente, diceua ſouente, *filioli diligite alterutrum*: E quiui s' affà la Profetia di Dauid: *pro Patribus tuis nati ſunt tibi filij*; poiche *Pſ. 44.* non ſolo da' ſuddetti, mà in oltre da Baſilij, da Benedetti, da Bernardi, da gli Agoſtini, da Domenichi, da Franceſchi, da Gaetani, da gl'Ignatij ne deriuorono sì numeroſe figliuolanze, inſtrutte con loro ſante Regole, che ben meritarono quel glorioſo encomio del Sauio: *Laudemus viros glorioſos, & parentes noſtras in generatione ſua.* *Eccl. c. 44.*

Mà per venire alla figliuolāza dell'inſtruttione, che ci diede Chriſto, come maeſtro della dilettione de' nemici, ben l'auuerti S. Gregorio Papa, nel Signore medeſimo, che ritrouandoſi confitto in Croce, come ſopra d'vna Catedra, hauendo auanti gli occhi i ſuoi nemici, i quali in tante maniere l'haueuano offeſo, chiede loro, per inſtruir noi, il perdono dal proprio Padre, dicendo: *Pater ignoſce illis*, per lo che fà la concluſione il Santo Dottore, *quid ergo mirum, ſi inimicos diligebant, dum viuerent, quando, & tunc inimicos diligit magiſter cum occideretur?* *Greg. hom. 27. in Euang.*
Non paia gran coſa, che i Diſcepoli di Chriſto ſi ſcordaſſero dell'ingiurie, mentre viueuano, poiche ſe ne ſcordò il di loro Maeſtro, che li diede ſimil inſtruttione mentre moriua. Vollero comparire pulcini legitimi di queſt' aquila Diuina, non volendo moſtrare d'eſſere, *extrà diſciplinam*, accioche poi non ſi tiraſſe contro d'eſſi l' argomento, *ergo adulteri, & non filij facti eſtis*. Tutti legitimi, niuno ſpurio brama che ſiano i ſuoi figliuoli l'aquila ſopradetta, e però intuona, e dice. *Diligite inimicos veſtros, vt ſitis filij Patris veſtri; Veſtri* diſſe, non *mei*, poiche notò S. Gio: Griſoſtomo ſopra queſte due parole belliſſima differenza, e la notò appunto ſopra quel paſſo di S. Matteo, oue ragionaua il Signore contro quelli, che ricuſauano di perdonare a' loro inimici, proteſtandoſi, che gli haurebbe caſtigati in quell' iſteſſo modo, con il quale caſtigò quell' iniquo ſeruo, che sì malamente s'era portato contro vn ſuo creditore incarceran-

D.Matth.c. 18. dolo, e torturandolo: *Sic & Pater meus faciet vobis, si non remiseritis vnusquisque fratri suo de cordibus vestris;* oue non disse il Signore, *Pater vester*, mà *Pater meus*. Il Padre Eterno, osserua quiui il Boccadoro, non solo è Padre di Christo, mà insieme Padre nostro, che così altre volte si chiamò, come quando ci istruì ad orare, ch' egli medesimo ci auuertì, che douessimo principiare le nostre preghiere, dicendo: *Pater noster, qui es in Cœlis*: come dunque in simil occasione, oue si ragiona contro i persecutori de' nemici, dice *Pater meus*, e non *Pater vester*? Scioglierà il dubbio l'istinto naturale dell'aquila medesima, che prouando i suoi pulcini al sole, di quelli che non tengono gli occhi fissi verso di questo Pianeta, non si degna di manifestarsi Padre: non si può accommodare di dirli: *Pater vester*, stimandoli spurij, & adulteri; à quelli poi, che si fissano con le luci nella luce solare, si compiace che si dica, che sia loro Padre: *Pater vester*, perche gli riconosce per legitimi figliuoli, tanto osseruò Sant'Agostino, che lo cauò da Plinio, che n'era delle di lui

D. Augusti. tr.16 in Io. Plin.lib.10. c.3. opere naturali molto studioso: *Dicuntur pulli aquilarum à parentibus sic probari, Patris scilicet vngue suspendi, & radis solis opponi, qui firmè contemplans fuerit, filius agnoscitur, si acie palpitauerit, tanquam adulterinus ab vngue dimittitur*. Non hauerete adesso occasione di marauigliarui, se il Signore, qual aquila celeste, parlando contro di quelli, che non fissano le luci nel sole del Precetto della dilettione: *Qui solem suum oriri facit super bonos, & malos*: non solo non perdonano à loro inimici, mà di più li maltrattano, come fece il seruo di quel Rè Vangelico di sopra accennato, con il conseruo suo, che gli era debitore di cento denari, che *tradidit eum tortoribus*. Questi tali, egli non gli habbia per figli legitimi, mà per adulteri, e però niega ad essi il nome di Padre; Non dice loro *Pater vester*, sdegnando dichiararsi loro Genitore, mà dice *Pater meus*, dichiarandosi solo figlio dell'Eterno Padre, perche gli

D.Io: Chrisost. ho. 2. in Matth. scopre per figliuoli spurij, & illegitimi: *Non dixit Pater vester, sed meus*; osserua Grisostomo, *non enim digni sunt, quorum Pater Deus vocetur, cum ita nequam sint, vt homines odio prosequantur*; che non è dissimigliante da quel tanto, che di sopra con San Paolo habbiamo detto: *Si extra disciplinam estis, cuius participes facti sumus omnes, ergo adulteri, & non filij facti estis*.

Extra disciplinam, priuo di questa disciplina, & instruttione si mostrò Caino, che non la

Gen.c.9. perdonò nè meno al proprio fratello Abel, *ergo adulter, & non filius*, onde come figlio adultero, & illegitimo, fù scacciato dall'aquila Diuina: *Ecce ejcis me hodie à facie tua*; come fà l'aquila, all'hor che spurio scopre il pulcino, che *præcipitat è nido velut adulterinum. Extra disciplinam*, priuo di questa disciplina, & istruttione, si mostrò Esaù, che con varij modi perseguitò il fratello Giacobbe, leuandoli fino con fraudolenti inganni, la primogenitura: *Ergo adulter, & non filius*; Onde l'aquila Diuina l'odiò in quella medesima forma, che l'aquila odia i suo pulcino qual hora adulterino, e non legitimo lo ritroua: *Iacob dilexi, Esau autem odio habui. Extra disciplinam*: priuo di questa disciplina, & istruttione si mostrò Simeone, di Giuseppe suo fratello persecutore sì fiero, che volse in tutti i modi fosse venduto in Egitto: *Ergo adulter, & non filius*. Onde Giacobbe il Padre, sicome benedì tutti gl'altri figliuoli come legitimi, questo lo maledì come spurio, & illegitimo: *Simeon Simeon, maledictus furor tuus quia pertinax, & indignatio tua quia dura. Extra disciplinam*: priuo di questa disciplina, e istruttione, si mostrò Gioab, che per odio intestino, e priuata vendetta, di propria mano proditoriamente vccise que' due Caualieri, Abner, & Amasa; *ergo adulter. & non filius*: Onde come parto illegitimo, non fù altrimente annouerato nel catalogo di quei principali guerrieri, che fece Dauid colà nel secondo de' Regi, al capitolo vigesimo terzo. *Nomen eius tacetur inter fortes*, testifica Lirano, *quia posuit maculam in gloria sua, occidendo proditoriè Abner, & Amasam. Extra disciplinam*, priuo di questa disciplina si mostrò Absalone, che non riflettendo all'obligo di legitimo figlio, perseguitò con scelerati modi il proprio Padre Dauid: *ergo adulter, & non filius*: Onde sicome il pulcino dall' aquila: VNGVE SVSPENDITVR, per prouare se sia legitimo, come auuertì Sant' Agostino, così Absalone prouato per figliuolo illegitimo, e spurio, rimase sospeso al ramo di vna pianta; onde sopra questo adulterino parto elegantemente così San Gio: Grisostomo và discorrendo: *In arbore sublimi SVSPENSVS EST, qui aduersus patrem erigebatur, & à planta detinebatur, qui cum radice pugnabat, & vinctus erat à ramo ramus, qui erat à paterna affectione abruptus, & capite tenebatur, qui genitoris caput auferre contendebat, & tanquam fructus pendebat ab arbore, qui naturæ agricolam volebat exscindere. Extra disciplinam*: Insomma priui di questa dottrina, & istruttione, si mostrano tutti quelli, che seguir non vogliono i documenti del Padre Celeste, che dice loro: *Diligite inimicos vestros, vt sitis filij Patris vestri*. Onde si può contro di essi senz' alcun dubbio tirar la consequenza di San Paolo: *Ergo adulteri, & non filij, tanquam adulterini ab vngue dimittuntur*.

D. Io: Grisost. t. 1. enar. in Ps.3.

Non si partiamo da San Paolo, che come Dottore delle Genti, ci somministrerà per questo nostro assunto assai più gagliardo argomento. Riferisce egli a' Corintij le gratie speciali, che il Signore compartì al popolo Hebreo, all' hor che soggiornaua nell' horride squallidezze de' sterilissimi deserti; *Omnes sub nube fuerunt, & omnes eandem escam spiritalem manducauerunt, & omnes eundem potum spiritalem biberunt, bibebant autem de spiritali, consequente eos Petra*. Di tre cose ragiona quiui l'Apostolo, della Nuuola, della Manna, e della Pietra; Della Nuuola, *omnes sub Nube fuerunt*, della Manna, &

Epist. 1. ad Corint. c.4.

omnes

omnes eandem eſcam ſpiritalem manoncauerunt: della pietra,*& omnes eundẽ potum ſpiritalem biberũt, bibebant autem de ſpiritali conſequẽte eos petra.* Nuuola,che confortaua; manna, che viuificaua: Pietra che fortificaua;nuuola che rinuigoriua,manna che nutriua, pietra che raddolciua; nuuola che ſeruiua d'incaminamento, manna che ſeruiua di nutrimento, pietra che ſeruiua di ſolleuamento: nuuola, ed ecco la rugiada; manna,& ecco la vivanda; pietra,& ecco la beuanda; nuuola per inaffiare, manna per cibare, pietra per diſſetare: nuuola ſecondo la protettione, manna ſecondo la reffettione, pietra ſecondo la conſolatione; Nuuola che ſi diſtendeua,manna che ſi diffondeua, pietra che s' apriua; nuuola ombroſa,manna pretioſa,pietra miracoloſa; Cariſſima nuuola,dolciſſima manna,miſterioſiſſima pietra; miſterioſiſſima pietra diſſi, poiche l'Apoſtolo non diſſe che la nuuola, che la manna adombraſſe Chriſto, mà bensì che la pietra fuſſe di lui figura eſpreſſa:*Bibebant autem de ſpiritali conſequente eos Petra,Petra autem erat Chriſtus*: Io hauerei ſtimato che più toſto haueſſe detto, che la nuuola, che la manna Criſto ſimbolleggiaſſero, come ch'acqua feconda la prima,e cibo ſaporoſiſſimo ſomminiſtraua la ſeconda,eſſendo che Chriſto medeſimo raſſomigliò ſe ſteſſo all'acqua, *Qui biberit ex Aqua, quam ego dabo*,& al cibo ancora: *Caro mea vere eſt cibus*:e pure della Pietra ſolamente intuonò l' Apoſtolo: *Petra autem erat Chriſtus*: che ben raſſembra contrario alla teneriſſima natura del Redentore il paragone d'vna duriſſima Pietra, e pure *Petra erat Chriſtus*:ripiglia l'Apoſtolo,e ciò non per altro ſe non perche la nuuola compariua, mà non fù percoſſa,la manna ſcendeua, ma non fù battuta: mà la Pietra che percoſſa da Moisè, non vna mà bensì due volte, reſe per ricompenſa l'acqua dolce,e ſoaue,queſta fà di meſtieri conchiudere, che non poſſa eſser altri, che Chriſto Figlio di Dio: *Petra autem erat Chriſtus*,perche in fatti quella perſona,che percoſſa, che battuta, ch'oltraggiata, rende acqua dolce di ſoauiſſimo amore, biſogna dire, che ſia vn Chriſto,vn Figlio di Dio; *Diligite inimicos veſtros vt ſitis Filij Patris veſtri.Cum ad hoc vocat,ad ſimilitudinem ſuam vocat*.

Qui sì che dir conuiene con il Profeta: *Beatus qui tenebit,& allidet paruulos ſuos ad Petrã*:oh quanto ſi potra dire felice,e beato quel Padre di famiglia, c'hauerà i figliuoli vniti con la Pietra! e di qual Pietra crediamo noi ch'egli quiui ragioni? non d'altra; affermano i ſacri Eſpoſitori, che di quella,della quale fin hora habbiamo con San Paolo ragionato: *Petra autem erat Chriſtus*: Chi dunque hauerà i figliuoli vniti cõ queſta Pietra, chi riceuerà, voglio dire, da queſta Pietra la ſaluteuol Iſtruttione di render acque ſoaui per amare percoſſe,potrà dirſi non ſolo beato,e felice, mà di più figliuolo di Dio,com'era Chriſto, e così per conſeguenza i ſuoi figliuoli ſaranno legitimi non adulterini, come quelli dell'Aquila,quale pure per hauere figliuoli di legitima prole, ſecondo che ſcriue Plinio: *Nidificat in Petris*, che per mantenere in oltre queſti in vita, ſi ſerue d'vna Pietra detta ethite, che per quello ſcriue lo ſteſſo Naturaliſta,*Nihil in igne deperdit*, reſiſte al fuoco niente perdendo della ſua ſaldezza;così vuole il Signore aquila Celeſte, che s'vniſcano nel nido della Chieſa i ſuoi figliuoli con la Pietra ch'è Chriſto: *Petra autem erat Chriſtus*: che reſiſte al fuoco dell' ira,amando ſino gl'inimici, *Ego autem dico vobis diligite inimicos veſtros, vt ſitis filij Patris veſtri; cum adhoc vocat,ad ſimilitudinem ſuam vocat*.

Quindi parmi che il Signore, volendo prouare la legitimità de'ſuoi figliuoli,dica ad ognuno d'eſſi quel tanto,che diſſe Iſacco àGiacobbe,che volendo far proua ſe verameute era legitimo ò Spurio,li diſſe; *Accede huc,ut tangam te fili mi, & probem vtrum tu ſis filius meus an non*? ch' è quel tanto che pratica l' aquila con il ſuo pulcino;che ſe legitimo non lo ritroua, *Præcipitat è nido velut Adulterinum atque degenerem*:non altrimenti l'Aquila Diuina, *Accede huc*, parmi dica oh Cittadino, *Vt tangam te fili mi, & probem vtrum tu ſis filius meus an non*? Dimmi, ſpiri tu verſo i tuoi concittadini dolci aure d' amore, ò pure ſpargi verſo d'eſſi infernali carboni d'odio? Se così è, *Præcipitabo te è nido velut adulterinum atque degenerem: Accede huc*, oh Caualiere,*vt tangam te fili mi,&proben vtrum tu ſis filius meus an non?* Dimmi, cingi quella tagliente ſpada per inſegna della tua nobil Proſapia, ò pure per diuiſa di quella vendetta che vai diſegnando di fare del tuo inimico? Se così è,*Precipitabo te è nido velut adulterinum,atque degenerem:Accede huc*,oh Eccleſiaſtico, *Vt tangam te fili mi*, *& probem vtrum tu ſis filius mèus,an non*. Dimmi,quell'oglio ſacro, con cui foſti vnto, e nelle mani, e nel capo, l'adopraſti per comparire placido, e mite verſo i tuoi ſudditi, ò pure d'eſſo te ne ſeruiſti per accender maggiormente il fuoco del tuo ſdegno contro d'eſſi? Se così è *Præcipitabo te è nido,velut adulterinum, atque degenerem. Accede huc*, oh Dottore,*Vt tangam te fili mi,& probem utrum tu ſis filius meus an non*? Dimmi, adoperi tu quella tua penna, con la quale ſcriui, come penna di cigno,ſiche ti ſerua per celebrare, e cantare le lodi del tuo proſſimo,ò pure più toſto l'adoperi qual penna d'vn Demoſtene,che da vn capo come ſcriue Plutarco, hauea l'inchioſtro, e dall'altro il veleno, ſi che venghi ad auuelenare la fama degl'Innocenti, ſe così è *Præcipitabo te è nido velut adulterinum, atque degenerem. Accede huc*,oh Principe, *Vt tangam te fili mi, & probam vtrum tu ſis filius meus an non?* Dimmi maneggi tu quello ſcettro per reggere con clemenza i tuoi Popoli, ſi che al di ſopra vi ſi veda la cicogna Simbolo di tal virtù, come figurata ſi vedeua ſopra gli ſcettri de i Rè d' Egitto,ò pure il tuo ſcettro ſi è come quella pianta riferita da Teofraſto, ſcettro appellata,quale di breue in ſerpente ſi tramuta,tramutandoti tu in vn ſerpe velenoſo, attoſſicando con veleni d' odij i tuoi popoli?ſe così è, *Precipitabo te è nido uelut adulterinum, atque degenerem*. Ah che tutti quelli che ritrouerà così degeneranti dalla ſua Diuina iſtruttione, che dice, *Ego autem dico vobis diligite inimicos veſtros*; tutti dico *Præcipita-*

Ioc.4. *Ioc.6.* *Pſ.136.* *li.l.10.c.3* *Gen.c.27.* *Theophr. de Plantis.*

pitabit è nido , dal nido cioè della sua Diuina Gratia,*velut adulterinos,atque degeneros* .

Lo stesso stile osseruerà anco quando non si dimostrino figliuoli d'imitatione, ch'è la terza sorte di figliuolanza da noi nel principio del Discorso proposta,della quale S.Paolo , *Estote ergo imitatores Dei sicuti Filij carissimi.Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros vt sitis filij Patris vestri.Cum adhoc vocat ad similitudinem suam vocat , si dissimilis sis repelleris , si similis exultabis* : Hebbe tanta forza in tutt'i tempi l'esempio de'Grandi,che si rese vero sempre mai il detto di Lattantio : *Mores,& vitia Regis imitari genus obsequij est:* al che potiamo noi aggiungere,che sia vn ossequio , c'habbia del figliale , si che per imitatione pare che i sudditi diuengano figliuoli de' loro Principi . Se porta Alessandro Magno vna sola fascina nelle fosse di Tiro,ecco che tutti corrono con le fascine sopra le spalle per riempirne le fosse . Se cammina Venceslao Rè di Boemia scalzo nelle neui , ecco che tutti le calcano , come se calcassero rose . Se guida vna volta l' aratro il Rè della China Turaquino,ecco che tutti all'aratro si sottopongono . Studia Mitridate medicina,e tutta la Regia diuiene vn vniuersità d'Esculapio . Attende alla Pittura Adriano,e tutt'i cortigiani macinano colori,e maneggiano pennelli ,s'applica alla Geometria Dionisio, e tutt'i familiari r empiono le camere di sabbione per disegnarui ad imitatione di lui,figure Geometriche. Cercate forse perche in Francia al tempo del Rè Francesco tutti andassero senza zazzere,perche ferito questo Principe in Testa fù necessitato deporla.Addimandate forse , perche in Spagna non più nazarei comparissero gli Spagnuoli? perche in vna gran malatia occorsagli in Barcellona caderono à Carlo Quinto tutt'i capelli. Chiedete forse perche in Portogallo, a'tempi di Giouanni III. niuno beuesse vino ? perche questo Rè si rese del tutto abstemio. Nella Corte di Alessandro tutti i cortigiani si facenano vedere con il collo torto,perche questo loro Rè lo portaua da vna parte alquanto piegato ; Nella scuola d'Aristotile tutti i Discepoli balbettauano ; perche il Maestro era balbettante;Nell'Accademie di Platone gli Scolari incuruauano, à poco à poco le spalle, perche il Precettore , che assottigliaua gl' ingegni, grossi,haueua gli homeri : oh forza dell' esempio , che rende i sudditi figliuoli d' imitatione ossequiosa!*Mores regis imitari genus obsequij est* : Hor Christo; quale nostro Precettore, nostro Maestro , nostro Rè,nostro Principe appellar dobbiamo , non douerà da noi esser imitato nel perdonar agl'inimici , a'quali egli di tutto cuore si eroicamente perdonò ? Si,si,*Estote ergo imitatores Dei , sicut filij carissimi , & ambulate in dilectione,sicut & Christus dilexit nos* , dice S.Paolo , parole che le stimo pigliate dalla bocca del Signore , oue per Geremia,parlando con il fedele , quasi con suo figliuolo l'intuona , *Pater vocabis me,& post me ingredi non cessabis:* mi chiamerai Padre,& imiterai i Paterni costumi,come il pulcino dell'aquila , che per farsi conoscere vero,e legitimo figlio,corrisponde in tutto a'Paterni istituti, ch'è quel tanto,che disse S.Pier Grisologo, *Qui se filium Dei credit, in omnibus tanto generi respondeat* .

Respondeat alla liberalità, con la quale il Signore vgualmente à tutt'i suoi figliuoli comparte di buona voglia gli alimenti , ancorche ve ne siano d'ingrati,e sconoscēti,*Æqualiter est illi cura de omnibus*,à guisa dell'aquila che non solo a' proprij parti, mà anco à quelli di specie straniere ripartisce per cibo l'inuolata preda. *Respondeat* alla bontà , con la quale il Signore proua i suoi figliuoli, col solleuarli al Cielo, à guisa dell' Aquila , che volando d'auanti gli aquilotti , che stanno nel nido,al volo gli stimola;paragone,del quale si serue appunto Moisè,ragionando de'popoli d'Israele , *Sicut Aquila prouocat ad volandum pullos suos , & super eos uolitans,expandit alas suas & assumpsit eum:Respondeat* alla pietà , con la quale il Signore per difendere dagli imminēti pericoli i proprij parti , se ne carica di questi il proprio dorso , à guisa dell'Aquila,che trasportando ad altro sito i suoi pulcini, sopra de'proprij homeri gl'impone:similianza osseruata dalle sacre carte colà nel Deuteronomio , *Sicut Aquila assumpsit eum , atque portauit in humeris suis.Respondeat* alla carità,con la quale il Signore facendosi picchiare con il rostro della lancia di Longino il costato,rauuinò con il sangue , che n'vsci i moribondi figliuoli, à guisa dell'Aquila, che scoprendo i pulcini per l'inedia estenuati,picchiandosi con il rostro il petto,con il proprio sangue, che ne zampilla,in vita gli sostiene; *Respondeat* all'intrepidità,con la quale il Signore forteniente pugnò contro il fiero Dragone d'Auerno,*Conculcabis Leonem,& Draconem*,à guisa dell'Aquila,*Cui acrior est cum Dracone pugna*:secondo che scriue Plinio.In somma, *In omnibus tanto generi respondeat*.Mà *respondeat* particolarmente nell'amor dell' inimico , che così si mostrerà vero, e legitimo parto dell'-Aquila Diuina , *Ego autem dico uobis diligite inimicos uestros,ut sitis filij Patris uestri:* così conchiude al nostro proposito San Cipriano , *Si nobis Deus Dominus , & Deus,& Pater est sectemur patientiam Domini pariter, & Patris , quia,& seruos oportet esse obsequentes, & filios non decet esse DEGENERES*,come che dir volesse,che i seguaci di Christo nell'amar gl'inimici esser denono legitimi non degeneranti , perche questi tali anco l'Aquila Diuina, *Præcipitat è nido uelut adulterinos , atque DEGENERES.*

Conobbe il figlio Prodigo d' esser diuenuto pulcino dell'Aquila Diuina,tralignante,non hauendo , *Tanto Generi* corrisposto , e però seco stesso dicena,*Ibo ad Patrem meum,& dicam ei, Pater non sum Dignus uocari filius tuus :* non sono già più degno d'esser appellato vostro figlio,sono bensì degno d'esser trabalzato *è nido* della vostra casa, *Tanquam adulterinus, atque degener :* Tāto può dire quel Christiano che trascura di farsi figlio di Dio per imitatione non amando l'inimico , *Non sum dignus uocari filius tuus :* chi può in oltre dubitare d'esser trabalzato *è nido* della Chiesa,*Tanquam adulterinus, atque degener* : mà osseruiamo quiui quel tanto notò S.Pier Grisologo,poiche mostra questo

Lact.l.4.

Ep. ad Eph. c.5.

Christ.serm. 68.

Sap.c.6.

Deut. c.32.

Deut. vbi supra.

Ps.90.

D Cyprian. D. Bono patient.

Luc.c.15.

ſto giouine Prodigo, dic'egli, di non intenderſi di Filoſofia, mentre chiama il Padre, *Ibo ad Patrem meum* : e poi ſi confeſſa indegno di chiamarſi figlio: *Non ſum dignus vocari filius tuus:* Non ſapeua egli, che il Padre, & il figlio ſono correlatiui ? ſe indegno ſi tiene di chiamarſi figlio, dunque ſarà indegno anco d'innocarne il Padre: Tutto è vero mi ripiglia il giouine Prodigo : Io hò perſo l'eſsere di figlio, *Ego perdidi quod erat filij* : mà il mio Padre, che altri non è che l'Eterno Iddio, non perdè mai l'eſser di Padre, *Ille quod Patris eſt non amiſit :* Hò da far con vn Padre sì buono, con vn Aquila sì generoſa, che ſe bene il figlio, figlio degenerante ſi dimoſtri, egli del titolo di Padre non ſi vuole altrimente ſpogliare : *Ego perdidi quod erat filij, ille quod Patris eſt non amiſit.*

D. Pet. Chryſ. erm.

Mà ſe tanto buono ſi è queſto Padre tanto amoroſa queſt' Aquila, che il titolo di Padre brama ſempre di conſeruare, perche noi il nobiliſſimo titolo di ſuoi figliuoli, d'ogni minima ingiuria facendone ſcandaloſa vendetta, così di leggieri rifiutiamo ? Siamo forſe dell' opinione di quei forſennati, introdotti colà nella Sapienza, al quinto, che ſtimauano pazzia il perdonare l'ingiurie, e diſonore il rimettere l'offeſe ? eh che queſti medeſimi in fine furono coſtretti di confeſsare, che di lunga mano s'ingannauano attribuendo à quelli l'honoreuol titolo di figliuoli di Dio, che col perdonare a'nemici ſe l'haueuano acquiſtato. *Nos inſenſati vitam illorũ æſtimabamus inſaniam, & finem illorum ſine honore, ecce quomodo computati ſunt inter filios Dei :* eccoli dichiarati figliuoli di Dio, ſecondo l'oracolo del Verbo Diuino ; *Ego autem dico vobis diligite inimicos veſtros, vt ſitis filij Patris veſtri:* Dichiarati figliuoli d'addottione, figliuoli d'iſtruttione, figliuoli d'imitatione; e voi altresì dichiarati figliuoli di perditione, cioè figliuoli del Diauolo: *Vos ex Patre Diaboli eſtis:* ſe dunque non vogliono queſti tali eſſer della ſchiatta maledetta di Satana, ch'è ſimile à quella ſorte d' Aquile crudeli, che i proprij figliuoli percuotono, e feriſcono, ſeguitino gl'indrizzi dell'Aquila Celeſte, che amando i ſuoi figli, concede loro l' heredità Celeſte: *Si autem filij, & hæredes:* onde conchiuderò queſto Diſcorſo con quella belliſſima eſortatione di S. Cipriano, e dirò ad ogni Chriſtiano, che di cuore amà il ſuo nemico : *Si vocas Patrem Deum, quaſi filius Dei agere debes, vt ſicut nobis placemus de Patre Deo, ſic iile placeat ſibi de nobis filijs.*

Sap. c. 2.

Ep. ad Rom. c. 8.

D. Cypr. de orat. Dom.

SIMBOLO IV.

Per la Prima Domenica di Quareſima.

Che il Chriſtiano, oſſeruando il digiuno, viene ad impretioſire l'Anima propria di Celeſti ricchezze.

DISCORSO QVARTO.

SOno tante, e sì graui de' Principi, che a'Popoli preſiedono le noie moleſte, e le moleſtie noioſe, che non potendole così di leggieri giornalmente ſoffrire vengono ta luolta altretti, per alquanto di ſollieuo, diuertirſi da queſte, applicando gl' animi loro troppo dalle frequenti occupationi abbattuti, à quei trattenimenti, & eſercitij, a'quali i loro genij ſoauemente gli traſportano: Quindi ne'ſecoli andati per riſtorarſi l'Imperador Marc'Antonio ſi diede alla Pittura, maneggiando con maggior diletto il pẽnello, che lo ſcettro; Maſſimiliano Secondo alla Scoltura, godendo aſſai più di formar Statue, che di gouernar Stati: Aleſſandro Seuero alla Muſica, aſſai più volontieri porgendo l'orecchio alle voci de' Cantanti, che alle preghiere de'ſupplicanti. Alla Medicina attendeua Mitridate, amando più di ſcorrere gli afforiſmi d'Hippocrate, che le maſſime di Tacito: Alla Geometria Dioniſio, raggirando con maggior applicatione le ſquadre d'Archimede, che le bilancie d'Aſtrea: Alla Poeſia Teobaldo Rè di Nauarra, prouando maggior piacere nel componer Elegie per verſificare, che leggi per gouernare: Non mancarono di quelli, che tutto il loro diuertimento lo poſero nell'vccellare, come Commodo Imperadore; di quelli, che lo collocarono nel peſcare come Arſacida Rè de'Batriani; di quelli, che lo miſero ſino nel filare, come i Sanſoni, gli Achilli, gli Hercoli, che furono veduti eſercitare queſta feminil'arte, con le Dalide, con le Briſeide, con le Dianire. Chi faceua il Carrozziere, guidando carri, come Nerone; chi lo Stalliere, ſtrigliando canalli, come Areta Rè di Tartaria: Chi il lanterniere, come Etopo Rè di Macedonia, che ſe foſſe ſtato a'tempi di Diogene, forſe queſto s' hauerebbe fatto da lui fabbricare quel ſuo famoſo lanternone, con il quale per le Città ſi raggiraua, dicendo, *Hominem quæro*: Mà che diremo di Biante Rè di Lidia, che non curandoſi di ſcorticare i ſudditi, ſcorticaua ranocchie? Che d'Artabo Rè d'Hircania, che non curandoſi d' andar à caccia di fiere ſopra la terra rinſeluate, andaua à caccia di talpe ſotto terra appiatate? Che di Domitiano Imperador di Roma, che non curandoſi di ferir inimici nelle campagne, traffiggeua moſche nelle Reggie, correndo

così risico come Moschicida, d'esser egli trafitto da Miagrio finto Dio delle Mosche.

Mà doue lasciamo Scipione, e Lelio, che tutto il giorno si diuertiuano à raccogliere lungo le riue del Mare, Chiocciole, e Conchiglie? Cosa, che Cicerone non l'hauerebbe mai creduta, quando Scenola non glie l'haueſse testificata per certissima, *Non audeo dicere de talibus Viris, sed tamen ita narrare solet Scenola Conchas eos, & Vmbyticos ad Caietam, & ad Lucrinum legere consueuisse*: Mà che accade, che Tullio si marauigli di Scipione, e di Lelio? Mentre sino l'Imperadore Gaio Caligola tanto di ciò godeua, ch'era solito non solo impiegarne la propria persona, mà anco quelle de' soldati del suo numeroso esercito, à coglierne di tutte le sorti tra' sassi, e scogli, vicino alle spiaggie del Mare, tenacemente affisse, che ben mostrò questo Principe, che tanto di questo esercitio si dilettaua, esser vero anco delle Conchiglie, *Quippè inter scopulos maior pars inuenitur*, quel tanto, che dis- se Sant' Ambrogio, *In Scopulis quoque ipsis, & lapidibus, reperit natura in quo delectaret*.

Cic. 2. de Orat.

Plin. l. 9. c. 35

D. Ambr. Præf. in Ps.

Quindi volendo dimostrare con Simbolo predicabile, che il Christiano osseruando il Precetto del digiuno, venga ad impretiosire l'anima propria di Celesti ricchezze; Per dilettare il mio Lettore, vengo à porli sotto l'occhio vna Conchiglia, che Io pure hò raccolta nel gran mare della diuina Scrittura, tra scogli di testi diuini: vna Cõchiglia dissi, la quale riuoltase ne stia verso il Cielo nello spuntare del Sole, per raccogliere nel proprio candido seno la rugiada cadente, in virtù della quale ne concepisca poi le margherite pretiose, animandola con il Motto, pigliato dal corrente Vangelo, *CVM IEIVNASSET*; poiche la Conchiglia al dire di Plinio, *Pro IEIVNII modo*, riceuendo nell' aperto suo grembo le rugiadose stille, le gentilissime margherite concepisce, *Partumque Concharum esse Margaritas pro qualitate roris accepti, pro Ieiunij modo*, onde alla Conchiglia altri, in simigliante positura figurata gli soprascrisse, *TANTVM IN IEIVNA*, al che potiamo aggiungere quel d'Ouidio nelle Metamorfosi,

☞

Matth. 4.

Plin. l. 9. c. 35

Alcibiad. Lucorin.

Ouid. met. 4

Rore mero, lacrymisque suis Ieiunia pauit.

Conchiglia certamente l'anima, Sole il Diuino Nume, rugiada lo Spirito Santo; Conchiglia l'anima, che verso il Cielo si spande; Sole il Diuino Nume, che verso la terra si diffonde; Rugiada lo Spirito Santo, che con suoi doni il Mondo feconda; Conchiglia l'anima, della quale si scriue, *Rore Concham impleuit*, Sole il Diuino Nume, del quale si dice, *Orietur timentibus nomen meum Sol Iustitiæ*, rugiada lo Spirito Santo, del quale si registra, *Ros lucis, ros tuus*.

iud c. 6. Malac. l. 4. Isc. 26.

Hor qual' hora questa mistica Conchiglia, *CVM IEIVNASSET Pro Ieiunij modo*, apre il proprio seno verso il Sole di Giustitia, si che ne venga à riceuere la rugiada dello Spirito Santo, ne concepisce pretiosissime douitie, onde del fedele digiunante canta la Chiesa.

Ieiuna membra deferens
Dapes supernas obtinet.

In Hymno Confess.

Mà vdiamo il dottissimo Bercorio, che ne' termini del nostro Simbolo il tutto ci viene à confermare, *Conchæ certo omni tempore rorem velut maritum sitiunt, quo hausto concipiunt, sic verè nos debemus Rorem, ideſt Spiritum Sanctum pro marito appetere, ipsumque recipere, & ab ipso Margaritas, ideſt pretiosa opera generare*. Questo paralello dall' anime nostre con le Conchiglie, tirato da simil grauissimo Autore, se deuo dir il vero, parmi appoggiato à quel titolo, che attribuisce la Chiesa al digiuno Quadragesimale, chiamandolo *Solemne*, *Hoc SOLEMNE Ieiunium, quod animabus, corporibusque curandis salubriter instit utum est*, Poiche quest' Epiteto molto s' addatta à questo nostro Simbolo, mentre alcune Conchiglie si ritrouano, che, *SOLEMNES*, s' appellano, *Solemnes*; *Genus Concharum*, scriue vn' eruditissimo Auttore; quindi *Solemnistæ* sono pur chiamati quelli, che vãno in traccia di simili parti del Mare, *Solemnistæ, qui id genus Concharum piscantur*, dice il suddetto, onde *Solẽnista* fu appellato vn tal Filosseno, ch'era inclinato à questo dilettеuol impiego: Chiamisi pur dunque il digiuno Quadragesimale, *Solemne Ieiunium*, che sarà vn dire, che l'anima del digiunante si renderà della qualità delle Conchiglie dette Solemni, *Solemnes*; *Genus Concharum*, che digiunando cioè, *Cum ieiunasset, pro ieiunij modo*, raccoglierà nel suo cuore la rugiada Celeste, e ne concepirà trè pretiosissime margherite, *Partumque Concharum esse Margaratas pro qualitate roris accepti, prò Ieiunij modo*: Ne concepirà, dico la margherita del perdono, la margherita della gratia, la margherita della gloria: Così appunto San Bernardino da Siena sopra il Digiuno Quadragesimale và discorrendo, *Vide Peccator temporis pretiositatem, quia modico tempore potest homo lucrari Veniam, Gratiam, & Gloriam*: Della margherita del perdono canta la Chiesa in vna delle Preci Quadragesimali, *Deus, qui peccatoribus per Ieiunium Veniam præbes*; della margherita della gratia canta la medesima nel tempo istesso, *Nostra tibi Domine quæsumus sint accepta Ieiunia, quæ nos & expiando gratia tua dignos efficiant*; della margherita della gloria, non lascia pur di cantare, *Vt quos Ieiunia votiua castigant, ipsa quoque deuotio Sancta lætificet, vt terrenis affectibus mitigatis facilius Cœlestia capiamus*.

Petr. Berc. reduct. mor. l. 5. c. 19.

Calep. V. Solemnes.

D. Ber. ser. 4 post Dom. 1 Quadr. c. 4.

Quanto sieno del Digiuno mirabili gli effetti: per dar principio dal primo parto di questa mistica Conchiglia, si può facilmente raccogliere da tanti irragioneuoli viuenti, che col digiunare, di non ordinarie prerogatiue, comparisсono singolarmente adorni: Così l'aquila col digiuno candide mette le piume; il falcone col digiuno più rapido spicca il volo; il morfice col digiuno più sicuro intraprende il cammino; il cigno col digiuno più armoniosa fà sentir la voce; il serpe col digiuno più liscia ripiglia la pelle; il lione col digiuno, dalle febbre si solleua; l'elefante col digiuno dal drago si difende; il

bom-

bombice col digiuno l'ali impenna ; la manucodiata ne'colori delle sue piume vaga fuor di modo sempre si vede ; mercè, che non mangia, nè beue , per lo che fù anco augello del Paradiso appellato : oh mirabili effetti del digiuno ! Mà cedano tutti questi,& altri viuenti con loro prerogatiue per virtu del digiuno acquistate, cedano dico à quelle biãche fucine del Mare, à quelle alchimiche officine dell'acque, à quei forzieri Reali del ceruleo Regno, à quell'arche gloriose di Nettuno , à quelle candide mammelle del Mar Rosso,à quelle culle felici del Persico seno,à quei vteri venerandi dell'Arabico Golfo, à quei Gabinetti gentili dell' Indico Oceano , à quei nidi fourani de' luminosi Piropi , alle Conchiglie del Mare voglio dire , che *Prò Ieiunij modo* , partoriscono i pretiosi globetti, le gelate rugiade , l'insigni Reliquie delle stelle, i cari pesi dell'orecchie femminili, le chiare figliuole dell'alba,le margherite ,*Partumque Concharum esse Margaritas , pro qualitate roris accepti,pro Ieiunij modo*.

Parto tanto nobile,e marauiglioso parue questo à Tertulliano , che se ne serui per confonder la stupida sciocchezza di Marcione , che si rideua degli artificij del Creatore ; Mira quella Cõchiglia,dice à lui riuolto , che la Margherita cõcepisce, e taci , & ammutolisci , *Vna cuiuslibet maris Conchula , fordidum artificem pronuntiabit tibi Creatorem* ? Io ti farò , se vna Conchiglia vorrai mirare,argomento si viuo,e strin. gente,che sarai necessitato conchiuder à fauore di quel gran Creatore , che in sì picciol guscio racchiuse tante marauiglie . Vien quà, ò anima infelice,non voler à vso di Granchio Marino insidiar la Conchiglia : Tù sprezzerai l' Artefice Sourano,che le forma quel grembo sì riccamente ingemmato di perle,che auanzano nel prezzo tutte le cose più pretiose , *Principium ergo,culmenq; omnium rerum pretij Margaritæ tenent*; Che la riempie , all'hor che sù l'alba nascente si schiude , di rugiada sì limpida , e perfetta, che viene à concepire , & à partorire poi le chiare sue figliuole , *Pandentes se se quadam oscitatione impleri roscido conceptu tradunt , grauidasque postea eniti* : che le comunica quella rara dote , che se bene nel Mare nata,imparentata con il Cielo si scopre, *E Cœlo quippè constare, Cœlique eis maiorem societatem esse , quam Maris* ; Che le fortifica sì fattamente l'vtero , che non può da questo spiccarsi la concepita prole,se non col morso della lima , *Conchis adhærescunt,nec ijs auelli quæunt, nisi lima* : che forma nell'officina del seno à questa sua figlia vna figura la più perfetta dell'altre , ch'è la rotondità, *In pleniorem Orbem desinentes* : Che si saldo di questa il Corpo fabbrica , si che à terra cadendo , per gran colpi ne riporti, pure non si spezzi , *Earum corpus solidum esse manifestum est, quod nullo lapsu franguntur* : Che le assegna,come all'api,il suo Rè, che con vigilante industria dall'insidie de' tuffatori la preserua , *Quidam tradunt sicut apibus , ita Concharum examinibus singulas magnitudine , & vetustate præcipuas,esse veluti Duces miræ ad cauendum solertiæ*: Et in fine tralasciando tante altre

Tert contra Marc.

sue pregiatissime conditioni , vuole il suo Creatore , che mentre se ne stà questa figliuola della Conchiglia nell'alueo suo materno, sia tenera, e molle,che vscendo poi da questo,di subito si rassodi,& indurisca ; *Cæterum in aqua mollis vnio,exemptus protinus durescit* ; Che dici dunque ò Marcione ? che rispondi ? *Vna Maris Conchula fordidum artificem pronunciabit tibi Creatorem ?* Ah, che ben meriti, quando non t' arrendi, quella pena medesima , che la Conchiglia inferisce à chi ardisce di porle nel seno la mano, poiche al dire di Plinio, giustamente glie la recide , *Concha ipsa cum manum videt,comprimit se se,manumque si præuenit, acie sua abscindit , nulla iustiore pœna* . Trattieni dunque non solo la mano nello scriuere,mà anco i latrati nell'abbaiare, e taci, e non voler assonnigliarti à quei cani insidiosi , che fino nell'alto Mare inseguono le Conchiglie,*Sed in alto quoque comitantur marinis canibus* .

Omnia ex Hist.naturali Plinij l.9. c.35.

Hor quel tanto , che disse Tertulliauo contro Marcionisti , tanto sono per dire Io contro gli Epicurei,& Anomei, che delle Conchiglie dell'anima , massime delle Digiunanti,sprezzauano le sourane ricchezze, non apprezzando il di loro supremo Facitore : *Vna cuiuslibet Maris Conchula fordidum artificem pronunciabit vobis Creatorem ?* Mirate come per le figlie , che partoriscono , che sono le Margherite delle virtu di prezzo inestimabile le rende , *Procul , & de vltimis finibus pretium eius* , leggono altri, *Longè ab Vnionibus PRETIVM eius* , ch'è quello stesso,che disse Plinio , *Principium ergo, culmenque omnium rerum PRETII Margaritæ tenent*:Mirate come le riempie di rugiada limpida , e perfetta , della grazia, cioe dello Spirito Santo , che di Celesti doutie il ricolmano , *Det tibi Deus de rore Cœli* : Mirate come l'apparenta assai più con il Cielo,che con il Mare di questo secolo,oue sono nate , *Audi filia,& inclina aurem tuam , obliuiscere Populum tuum, & domum Patris tui* , vuole si scordino del parentado del Mare di questo secolo,perche vengano ad acquistare quello del Cielo : Mirate come loro fortifica il seno,che nõ possano esserli rapite le ricche perle delle virrù , appena con la lima della Diabolica suggestione , della quale Isaia:*Faber ferrarius lima operatur*. Mirate come dona à queste loro medesime figlie la figura più perfetta della rotondità, facendole cioe capaci della gloria della Città del Cielo , della di cui Piazza viene scritto , *Platea in rotundum :* Mirate come le rende sode,e salde , che anco cadendo, nè s'arrendono, ne si fendono , *Cum ceciderit non collidetur , quia Dominus supponit manum suam :* Mirate in fine qual guida vigilante gli assegni , guida degli Angioli Custodi ; che con somma diligenza le difendono dall' insidie de' nemici ; *Angelis suis Deus mandauit de te , vt custodiant te in omnibus vijs tuis* .

Prou.c.31.

Gen.c.27.

Psal.44.

Isa.c.44.

Ezech.c.41.

Psal.36.

Psal.90.

Che dite , ò Epicurei , ò Anomei, che dite,seguiterete à dilegiare il Creatore ? *Vna cuiuslibet Maris Conchula fordidum artificem pronunciabit nobis Creatorem ?* Non tacciono altrimenti anzi contro le Conchiglie digiunanti

vie

vie più ſe la pigliano, s'aſſomigliano à quei cani marini, che inſeguono le Conchiglie ſino in alto Mare, *In alto quoque comitantur marinis Canibus* : Tanto accadè all'Anima di Dauide, Conchiglia, che dello Spirito Santo la rugiada attraſſe, *Os meum aperui, & attraxi Spiritum*, Mà Conchiglia digiunante, *Operui in Ieiunio Animam meam*. E che ne ſeguì? Vn dilegio de'triſti, vno ſprezzo de'malnagi, *Et factum eſt in opprobrium mihi*. Mà tacciano queſti cani latranti, poiche nõ ſcopriuano le ricche douitie, che compartiua la rugiada dello Spirito Celeſte, *Os meum aperui, & attraxi Spiritum*, à queſta Real Conchiglia, onde dobbiamo oſſeruare, che non diſſe Dauide, *Ieiunaui* Mà bensì, *Operui in Ieiunio Animam meam*, che per intendere queſto modo di fauellare del Profeta, rifflettiamo a quel tanto diſſero i dotti dell' Anima ragioneuole, poiche ad vna Conchiglia del Mare la paragonarono : onde Venere la Citherea veniua dipinta con vna Conchiglia nelle mani, Pan con vna Conchiglia ne'piedi, Tritone con vna Conchiglia alla bocca, e Nereo Dio del Mare ; come quello, che ſpeſſe fiate ſortir ſi vedeua dalle Conchiglie, *Conchylia volans* fù appellato : Quindi San Girolamo ragionando dell' Anima d'vna Vergine, *Lego*, diſſe, *De ſpinis Roſam, de terra aurum*, DE CONCHA MARGARITAM, e ſant'Agoſtino, l'Anima propria, benche ricolma foſſe di Spirituali douitie, la chiama per humiltà, *Concham Putredinis*, che appellar la poteua, *Concham diuitiarum*, e ben v'alluſe quell' Arcaſſila appreſſo Ateneo, che d'vn geloſiſſimo delle coſe proprie, *Cochleis*, diſſe, *tu es diffidentior, quæ quia nemini credunt, circumferunt Domum.* Stante dunque tutto ciò, che l'anima noſtra ſia vna miſtica Conchiglia : dell' Anima propria, ch'era Conchiglia digiunante, diſſe Dauide, OPERVI *in ieiunio Animam meam* : Del verbo, *Operui*, ſi ſerue per alluder alla Conchiglia medeſima, la quale doppo hauer digiunato, riceuuta dal Cielo la rugiada, ne concepiſce la margarita pretioſa, onde diſſe Plinio, *Comprimit ſe ſe* OPERIT QVE *opes ſuas, partumque Concharum eſſe Margaritas pro Ieiunij modo* : Digiunò pur Dauide Regia Conchiglia, *Ieiunauit Dauid Ieiunio*, e riceuuta la Celeſte rugiada, *Os meum aperui, & attraxi Spiritum*, di ſubito, mediante il digiuno, ne concepì la Margarita del perdono, onde ſenti intuonarſi, *Dominus tranſtulit peccatum tuum*, OPERVI *in ieiunio Animam meam*, *Comprimit ſe ſe*, OPERIT QVE *opes ſuas*, con che venne ad inſinuare, che *Pro ieiunij modo poteſt homo lucrari veniam.*

Ieiuna membra deferens
Dapes ſupernas obtinet.

Varie ſono de'Filoſofi naturali l'opinioni circa la vera cauſa efficiente della margarita, pretioſo parto degli inargentati guſci del Mare : Vogliono alcuni con Iſidoro, che ſi generi nella Conchiglia la margarita, *Ex Tonitru frequenti, & imbre longiori*, ſi che il tuono ſia, per così dire, il Padre, la pioggia la Madre ſia di prole cotanto ſtimata : Altri con il Maſſario vogliono, che ſi generi, *Ex ipſamet Concharum carne*, ſi che la Conchiglia alla margarita riuolta poſſa pur dire, *Hoc nunc os ex oſſibus meis, & caro de carne mea* : Altri con Eliano vogliono, che ſi generi, *Ex Rore, & fulgure*, da quella riceuendo la materia, da queſto la ſodezza, e lo ſplendore : Altri con il Cardano vogliono, che ſi generi dell' iſteſſa materia, della quale la Croſta della Conchiglia ſi forma, che però vediamo queſta nell'interno del ſuo ſeno, eſſere, e per la bellezza, e per il colore molto alla perla ſimigliante, la onde Madreperla vien chiamata : Altri con Aldourando vogliono, che ſi generi da vn humore della Conchiglia ſuperfluo, e da lei per l'infermità rigettato, il quale poi ſi raſſodi, e margarita diuenghi : l'opinione però più certa, & approuata ſi è quella di Plinio, che ſi generi cioè la margarita nella Conchiglia digiuna, mediante la rugiada del Cielo, che riceuendola come ſeme, nell' aperto ſeno, perche, *Excipit matutini roris ſemen*, come diſſe anco Solino, viene à concepire prima, & à partorire poi queſto ſuo parto aſſai più Celeſte, che Maritimo, *Impleri roſcido concepta tradunt, grauidaſque poſtea eniti, Partumque Concharum eſſe Margaritas pro qualitate Roris accepti, pro Ieiunij modo.*

Sò bene ancor'Io, che la pretioſa Margarita del Perdono nella Conchiglia dell' Anima peccatrice ſi può dire co'Primi, che ſi generi, *Ex tonitru frequenti, & imbre longiori*, cioè col tuono delle frequenti Diuine minaccie, e con la pioggia abbondante delle lagrime : Che ſi generi co' ſecondi, *Ex ipſamet Concharum carne*, cioè in virtù della propria carne afflitta, e mortificata con le Penitenze, conforme fecero tante Conchiglie, cioè tante anime de' Santi Penitenti, che *Facta carnis mortificatione* : Che ſi generi, con i Terzi, *Ex Rore, & fulgure* ; In virtù cioè della rugiada dello Spirito Santo, e del folgore del Giudice rigoroſo, che *Tamquam fulgur*, verrà nel giorno del Giudicio, del quale la Conchiglia dell' Anima preuenendo la fiera comparſa, nè concepirà con il timore la margarita del Perdono : Che ſi generi, con i quarti, dell' iſteſſa materia della Conchiglia dell'Anima peccatrice, poiche i peccati medeſimi, ſi fanno materia anco del Perdono Diuino, *Omnia cooperantur in bonum*, dice San Paolo, e ſoggiunge Sant'Agoſtino, *Etiam peccatum*, cioè il peccato con la perla del perdono ingemmato. Che ſi generi in fine, con l'opinione degli vltimi, da vn humore cioe, della miſtica Conchiglia, da vn humore peccante, e ſuperfluo, ch'è la colpa commeſſa, e da lei per l'infermità ſpirituale rigettata, che lo rigetta a'piedi del miſtico Medico del Confeſſore, e ſe li tramuta

li. vbi ſup.
ſ. 118.
ſ. 68.
Prococchi nell'Iſola di Cerigo.
Cartari nel-l'Immag. de gli Dei. Ex Ouid. l. 1. Metam.
Ex Franc. Sera in apparatu Syn. c. Nereus.
D. Hier. ad Euſtoch. ep. 22.
D. Aug. l. Confeſſ.
Ath. l. 2. c. 24.
Plin. vbi ſup.
2. Reg. c. 11.
Solin. c. 2.
Plin. vbi ſup.
Ep. ad Rom. c. 8.
Matth. c. 8
Ep. ad Rom. c. 8.

in margarita pretiosa del perdono, ch'è quello, che prouaua S.Paolo, *Libenter gioriabor in infirmitatibus ueis*, ecco la Conchiglia inferma, *Vt inhabitet in me virtus Christi*, ecco la margarita del perdono, poiche in virtù de'meriti di Christo habbiamo riceuuto ogni remissione de'nostri peccati. Mà l'opinione più certa, & approuata, anco nel genere delle cose spirituali si è, che la margarita del perdono nella Conchiglia dell'anima non si generi più ageuolmente, che con la rugiada dello Spirito Santo, preuio vn rigoroso digiuno, *Os meum aperui, et attraxi Spiritum, operui in Ieiunio Animam meam, Partumque Concharum esse Margaritas pro qualitate Roris accepti pro Ieiunij modo: Ieiunauit Dauid Ieiunio*, ecco il digiuno, *Dominus transtulit peccatum tuum*, ecco la perla del perdono: *Vide Peccator temporis pretiositatem, quia modico tempore potest homo lucrari veniam?*

Ep.2.ad Corinth.c.12.

Ieiuna membra deferens
Dapes supernas obtinet.

Mà veggo, che quiui auuiene à me, ciò che a' fortunati ritrouatori delle Marine Conchiglie auuenir suole, che come racconta Origene, ritrouatane vna, vn'altra non lungi simigliantissima ne discuoprono; poiche mentre la finezza, e la beltà di questa Reale di Danide Io tengo sotto l'occhio ritrouata nelle maremme della Giudea, vn'altra per iscontro scuopro pure nell'istesso, che non le cede in pretiosità per la margarita del perdono, che partorì, *Pro Ieiunij modo, cum ieiunasset*. Questa si è l'Apostolo Paolo, da Cristo Conchiglia eletta dichiarato, *Vas electionis est mihi iste*: Conchiglia Paolo, che se Conchiglia si ritroua, ch' abortisce, come scriue Plinio, *esse Concharum ABORTVS*, Paolo come di Conchiglia, c'habbia abortito, di sè stesso ragiona, *Tanquam ABORTIVO visus est & mihi*: Se Conchiglia si scopre, che minacciando il Cielo rouine, s'impallidisce, *Pallere Cœlo minãte*, dice lo stesso Naturalista; Paolo s'intimorì tutto, & impallidì, ancora, mentre contro di lui minacciosо scoprì il Cielo, *Et cadens in terram audiuit vocem de Cœlo dicentem sibi, Saule, Saule, quid me persequeris? & tremens, & stupens dixit, Domine quid me vis facere?* Se Conchiglia si ripesca, *CVI SQVAMAS* Plinio attribuisce; & à Paolo come à squamosa Conchiglia, *Ceciderunt ab oculis eius TAMQVAM SQVAMÆ*: Se la Conchiglia intimorita, *Pro claritate matutina* si rasserena; Paolo intimorito, rimase da Celeste chiarezza rasserenato, *Et subitò circumfulsit eum lux de Cœlo*: Se la Conchiglia in alto Mare vien accompagnata da'cani marini, *Sed in alto comitatur Marinis canibus*, Paolo nell'alto Mare di questa sua conuersione fù similmẽte accompagnato da' cani, cioè da persone fedeli, che l'aiutarono, *Viri autem comitabantur cum eo*: Se la Conchiglia scoprendo la mano d'vn huomo tutta si rannicchia, & arresta, *Cum manum videt comprimit se se*, Paolo alle mani d'huomini pij, e diuoti s'arrestò, *Ad manum autem illum trahentes*: Se la Conchiglia quando sia magagnata, viene da persone perite ripulita, e rischiarata, *Itaque & purgatur a peritis*: Paolo qual Conchiglia magagnata, fù da Anania persona peritissima, perfettionata: Se la Conchiglia, *Pro qualitate roris accepti*, felicemente partorisce le margarite, *Partumque Concharum esse Margaritas*, Paolo della rugiada dello Spirito Santo ricolmo, *Vt videas, & implearis Spiritu Sancto*, non lasciò di partorire con ogni felicità perle pretiose di virtù: Se la Conchiglia in fine solo doppo hauer digiunato, *Pro Ieiunij modo*, le margarite manda alla luce, Paolo dopò hauer ben trè giorni intieri digiunato, *& erat ibi tribus diebus, & non manducauit, neque bibit*, partorì in sè stesso, per sè medesimo la pretiosa margherita del perdono di tutt'i suoi peccati, perche fù da Anania battezzato, e però da ogni peccato assolto, e liberato, *Et surgens baptizatus est. Vide peccator temporis pretiositatem, quia modico tempore potest homo lucrari veniam.*

Act.Apost.c.9. Plin.l.9.c.36.

1.Cor.c.15. Pli. vbi sup.

Act Apost. vbi sup.

Act.Apost. vbi sup.

Ieiuna membra deferens
Dapes supernas obtinet.

O' Paolo! ó Conchiglia! Conchiglia, che seruì al Signore per tutti quelli vsi, che già in varij tempi seruirono le Conchiglie medesime? Poiche se le Conchiglie in molti luochi dell' Indie al riferir del Botero seruono di Monete per spendere, che anzi San Lodouico Rè di Francia, *Monetam quandam ex Conchis marinis designauit*, Paolo fù vna Conchiglia, che seruì di moneta al Signore per comprare tante anime dal Tiranno dell'abisso, che gemeuano sotto il di lui penosissimo Impero: Se le Conchiglie à molti seruirono di Trombe, onde vengono introdotti da Higino i Tritoni, che come Araldi di Nettuno, quando combatterono i Giganti con i Dei, renderono con queste loro ritorte Trombe suono tanto spauẽteuole, che non le potendo sopportare i Giganti, tutti se ne fuggirono, Paolo fù vna Conchiglia, che fermì al Signore di Tromba tantò terribile, che con il suono spauentoso cacciò in fuga i Giganti d' Auerno: se le Conchiglie seruirono di lampade, nelle quali l'oglio ardeua auanti l' Altare del Signore, e questa sorte di lampade, *Gabatha*, s'appellauano, che anco veniuano dette, *Saxicæ*, non perche fabbricate fussero di sasso, mà perche rappresentauano la figura delle Conchiglie attaccate agli scogli, e sassi del Mare Paolo, fù vna Conchiglia, che ardè come lampada auanti gli Altari del Signore, con l'oglio dell' opere buone, mà Conchiglia *Saxica*, atteso che per la sua saldezza nella Fede di Christo, parue di sasso, rassembrò fusse di Pietra; Se le Conchiglie seruono nelle Chiese de' Greci per Altari, onde la Nicchia sopra la quale si ripone il pane Sacramentato da Euagrio, *Sacra Concha* vien appellata, Paolo fù vna Conchiglia, che seruì d' Altare al Signore, sopra del quale sacrificò il di lui corpo, quando fù martirizato: Se le Cõchiglie seruirono a' Romani di vasi per riporui gli odorosi vnguẽti, onde Plinio,

Botero Relat.Vniu.p.2.li 2. Ex Archont. Cosmica, lõ. Lud Gottofred.

Ex Vocab. Rom. Magri v. Gabotha.

Ex cod. V. Conchis Etym. l 4. c. 30.

Vi-

Videmus in Conchis vnguenta, Paolo fù vna Conchiglia, che serue di vaso al Signore, *Vas electionis est mihi iste*, nel quale vi riposè l'vnguento odoroso della sua virtù, *Christi bonus odor sumus*: Se le Cõchiglie seruirono ad vn Imperator di Roma per adobbo pretioso del Real suo Palagio, onde scriue Suetonio, che *Vnionum Conchis* ornato si scorgea: Paolo fù vna Conchiglia, che serue al Signore d'adobbo per impretiosire il real Palagio della sua Chiesa. Mà chi rese Paolo Cõchiglia tãto pretiosa, si che seruisse d'adobbo, di vaso, d'altare, di lampada, di trõba, di moneta per ricomprare l'anime del Redentore, per spauentare i gigãti dell'abisso, per sacrificare all'Altissimo, per ardere auanti gli altari del Signore, per profumare i fedeli di Cristo, per adobbar il Palagio della Chiesa del celeste Imperatore? non altri, che il digiuno, poiche, *Cum ieiunasset, & erat ibi tribus diebus, & nõ mãducauit, neq; bibit*, questo ne partorì la nobil Margarita del perdono, che lo fece tãto pretioso, che se già vna Conca si ritrouò nel seno di Persia, grauida d'vna Margarita di bellezza sì straordinaria al riferir del Cedreno, che douũque ella andaua era perseguitata furiosamente da vn mostro marino horribilissimo in forma d'indemoniato Cane, *Quocunq; vndæ Margaritam ferebant, eò Canis quoq; pernicioſi cuiusdam Demonis bachabatur.* Non altrimente Paolo, come mistica, e pretiosa Conchiglia, hebbe il suo Drago, che lo perseguitò, il suo cane, che l'insidiò per la Margarita del perdono, c'haueua partorito, *Datus est mihi stimulus carnis meæ, Angelus Satanæ, qui me colaphizet*.

Mà perche il Mare della Giudea, non è niente meno fecondo dell'Indo, dell'Idaspe, dell'Arabico, di queste Conchiglie; non si partiamo da esso, che ne ritroueremo pur dell'altre, niente meno pretiose dell'accennate; Et ecco, che ce l'addita lo Spirito Santo, nel primo de' Regi al Capitolo settimo, oue registra, che bramando Samuele, che le sue genti, quasi tante Conchiglie partorissero la Margarita del perdono per le cõmesse colpe, promulgasse vn digiuno Vniuersale, per lo che tutti obbedienti al Proclama del Profeta, *Ieiunauerunt in die illa, atq; dixerunt, Peccauimus Domino*; Hor mentre il Popolo d'Israele digiunaua, e con l'astinẽza de'cibi il corpo affliggeua, ecco che assalito da'Filistei, tentano con ogni sorte d'armi d'abbatterlo, e superarlo, *Philistijm iniere prælium contra Israel*. Mà vi è di più che mentre questi l'armi maneggiauano, il Cielo horribilmente tuonaua, *Intonuit Dominus fragore magno in die illa*. Il Gaetano sopra questo luogo dall'effetto seguito congiettura, che nõ fussero solamente semplici tuoni, mà che accompagnati vi fossero ancora fulmini tremendi, *Hinc conijcitur non fuisse Tonitrua pura sed etiam fulmina*, Acquietate, ò Supremo, e vero Gioue del Cielo, i vostri tuoni, i vostri fulmini trattenete, poiche se bene, e gli vni, e gli altri tramandate per sbigottire i Filistei nemici capitali del vostro Popolo eletto, tuttauolta al rumor spauentoso di questi, anco gl'Israeliti si spauenteranno, & il campo, per il timore fuggitiui vergognosamente cederanno. E pure non lascia di tuonare, non lascia di fulminare il Gioue del Cielo, *Conijcitur non fuisse Tonitrua pura, sed etiam fulmina*: Spiegherò il Mistero in questo fatto rinchiuso, senza partirmi dal nostro Simbolo, con quel tanto rapporta il Filosofo Naturale: Due sorti di Conchiglie, scriue questo, che si ritrouano, l'vna, che digiunando porta bene il concepito feto della margarita, *Partumque Concharum esse Margaritas pro ieunij modo*: l'altra, che non digiunando, nell'vdir i tuoni, nel sentir i folgori, si sgomenta, ed atterrisce, onde si sconcia, & abortisce, che però i suoi parti si chiamano, *Physemata*, cioè vessiche, senza corpo dentro, e sono sconciature di perle: *Si fulgurat comprimi Conchas, si vero & tonuerit, pauidas, ac repentè compressas, quæ vocant Physemata, efficere speciem modo inani inflatam sine corpore, hos esse Concharum abortus*. Gl'Israeliti furono della prima sorte di Conchiglie, poiche, *Ieiunauerunt*, e però felicemente partorirono la margarita del perdono: I Filistei poi furono della seconda sorte, che non digiunarono, e però a'tuoni si spauentarono, a'folgori abbortirono, *Intonuit autem Dominus fragore Magno in die illa super Philistijm, & exterruit eos, & cæsi sunt a filijs Israel*: Vdiamo Tertulliano, che il tutto accenna: *Cum Samuel offerebat holocaustum, in nullo magis procuratam audiuimus Dei clementiam, quam abstinentia Populi; ceciderunt pastos impasti; armatos inermes; Hæ erant vires ieiunantium Deo, Cœlum pro huiusmodi militat*. Come dir volesse, le genti d'Israele perche furono Conchiglie digiunanti, atteso che, *Ieiunauerunt in die illa*, partorirono la margarita del perdono, che già addimandarono per i loro peccati, *Atque dixerunt ibi, Peccauimus Domino*; le genti poi Filistee, perche furono Conchiglie, che non digiunarono, *Ceciderunt pastos impasti*, però restarono attoniti, e spauentati per i Tuoni, e folgori del Cielo, onde conchiude Lirano, *Ex fulgure multi fuerunt mortui, & alij exteriti fugientes pro magna parte occisi sunt*, ch'è quel tanto, che delle Conchiglie scriue Plinio, *Si fulgurat comprimi Conchas, si verò & tonuerit pauidas, & repentè comprèssas, quæ vocant Physemata, efficere, speciem modo inani inflatam sine corpore, hos esse Concharum abortus*,

Mà perche non mancarono in diuersi tempi di queste Conchiglie, che felicemente partorissero la perla del Perdono mediante l'astinenza, però in questo Quadragesimal digiuno canta la Chiesa, e dice, *Deus, qui peccatoribus per Ieiunium veniam præbes*. Et inuero, chi non sà? Che, *Per Ieiunium veniam præbuit*, à Ninive, che se bene dicesse il Signore, *Adhuc quadraginta dies & Ninive subuertetur*, con tutto ciò, *Ninive non est subuersa*, dice S. Giouanni Grisostomo: Mercè al solenne digiuno, che publicò il Rè di quella per ottenere dal Cielo il perdono, *Et prædicauerunt Ieiunium, & vestiti sunt saccis à maiori vsquè ad minorem*, Simile à quelle Conchiglie, che per partorire le mar-

2. Cor. c. 2.

Suet. in Hel. c. 31.

Ex Cedreno.

2. Cor. c. 12.

1. Reg. c. 7.

Plin. vlt. sup.

Tert. l. adu. Psychic s c. 7.

Lo. c. 3.

D Chryſ. ſerm. 1. de Ieiunio.

garite,ancor esse digiun ano ; e quasi che questo pur fusse digiuno solenne,*Solemnes*,s'appellano,

Ex Calep.V. Jo ennes. *Solemnes ;genus Concharum*, scriue vn grand' Erudito. *Per Ieiunium veniam præbuit* à Dauide,che stante l'adulterio,diuenne Conchiglia di Venere,che cosi alcune s'appellano,mà tanto

Ps. 108. digiunò,che n'ottenne il perdono, *Genua mea infirmata sunt a Ieiunio*, simile alla Conchiglia,che per gli aborti tal'hor s'inferma,*Hos esse Concharum abortus*, mà poi col digiuno di nuouo s'impregna,*Partumque Concharum esse Margaritas pro Ieiunij modo. Per Ieiunium veniam præbuit*, à Nehemia, che per i peccati de'

Esdr. l.2. c. 1. suoi Popoli, *Ieiunabat ante faciem Dei Cœli*, e

Petr. Berch. reduct. mor. l.7 c.19. mediante il digiuno riceuè il perdono;simile alla Conchiglia,che *Cœlia nominatur*, come apporta il Bercorio,perche al Cielo,digiunando,s' apre,che ben Nehemia CÆLIA poteasi nominare,mentre *Ieiunabat ante faciem Dei Cœli*.

3.Reg.c.21. *Per Ieiunium veniam præbuit*,ad Acab,che dopò hauer digiunato gli fù dal Signore, il delitto della morte,data à Naboth,condonato,*Ieiunauit,& dormiuit in facco*,che facèdosi cosi abietto,e vile,sentì intuonarsi,*Nõnè vidisti Acab,humiliatum coram me?non inducam malum in diebus suis*. Simile alla Cõchiglia,*Quam Vilem appellant*, come riferisce Scrittore,erudito,che se

Ex apparatu Synon. Franc.Serra V. Concha. bene vile stimata,con tutto ciò,*Pro ieiunij modo* non lascia di partorire la margarita.*Per ieiuniũ* finalmente *veniam præbuisset*, fino à Sodoma,e

Tert. adu. Psych. Gomorra,poiche al dire di Tertulliano,*Euasissent,si ieiunassẽt*,e simili sarebbero state à quelle due famose Conchiglie, Gnidie appellate,che se queste, *In Veneris Gnidię Templo colebantur* esse sarebbero state venerate da tutti nel Tempio di questo Mondo,che non hauendo digiunato, nè la margarita del perdono meritato, vengono da ognuno abborrite,&opprobriate,*Euasissent,si ieiunassent*! oh forza del digiuno. Oh potenza dell'attinenza!*Partumque Concharum esse Margaritas pro Ieiunij modo*.

Ieiuna membra deferens
Dapes supernas obtinet.

D Ber.ser.8 de Quadr. Mà perche dice S.Bernardo, che *Ieiuniũ non solum obtinet veniam,sed etiam gratiam promeretur*,vediamo in secõdo luogo,come il Christiano per mezo del digiuno partorisce qual Cõchiglia anco la margarita della diuina gratia,*Partumque Concharum esse Margaritas pro Ieiunij modo:Vide Peccator temporis pretiositatẽ,quia modico tempore potest homo lucrari Veniam,& gratiam*. Quando io rifletto à quei trè ammirabili giouanetti Ebrei,nell'ardẽtissima fornace di Babilonia rinchiusi,parmi vedere trè di quelle Cõ-

Io.Ionst.hist. nat. l.5. de Pisc.bas,& Cetis,vbi de Testaceis p. 2. chiglie,delle quali scriue il Gionstonio,che *Colore flãmeo micant*; poiche ancor queste non solo cõ colore di fuoco,mà anco con il calore di questo fiãmeggiauano:Mà la doue quelle trà l'acque l'infuocato colore non perdono,queste trà le fiãme,come se fussero state trà l acque,ne tampoco dal calore del fuoco furono punto danneggiate,

Dan.c.3. *Non tetigit eos omnino ignis, neq;contristauit, nec quidquam molestię intulit* : oh miracolo del Cielo!questi giouanetti non erano,nè Pirauste di Cipro,nè Salamandre d'Egitto,nè Fenici d'Arabia,e pure nel fuoco illesi vi dimorauano.Le loro delicatissime carni non erano composte, nè di Diamãte,nè di ceraunia,ne d amiãto,e pure dal fuoco detrimento non riceueuano.Non erano altrimẽte della natura,nè delle piãte della selua d' Appolonia,nè de'fraffini della Tessaglia,nè dell'Asbesto dell' Indie, e pure come queste al fuoco resisteuano. Mi rido di quello si narra da Stobeo,di certe Vergini dedicate al seruitio del Tempio di Diana Persica, che passeggiando sopra bragie accese, e carboni infuocati nõ restassero punto nelle piante offese: mi rido di quello si scriue da Solino di alcuni Sacerdoti degli Idoli nel Monte Vulcano,che mentre sacrificauano, il fuoco nõ li portaua danno veruno : mi rido di quello si registra dall'istesso,descriuendo l'Italia al Capitolo Settimo,d'alcuni huomini chiamati Hirpi, *In agro Falisscorum*, che mentre a'loro falsi Dei si sacrificaua, all'hor che il fuoco vie più acceso, inuiaua le sue fiamme verso il Cielo, spogliati,& ignudi entrassero dentro il fuoco nel mezo di quelle voracissime fiamme,dalle quali ni veniua tanto rispetto portato,che offesa veruna non riceuessero, anzi che illesi ballassero trà quelle,danzassero,saltassero, *Sacrificium operãtes gesticulationibus Religiosis, impunè exultant,ardentibus lignorum struibus in honorem Diuinæ rei,flammis parcentibus* : Si come dunque di tutti questi racconti mi rido, hauendoli affatto per fauolosi:Così sommamente mi stupisco di questi trè Giouanetti,che alle fiamme voraci veramente resistendo, nè pur in vn capello del capo restassero offesi,*Non tetigit eos omninò ignis,neque contristauit, nec quidquam molestè intulit,& capillus capitis eorum nõ est adustus*. *Dan.c 3.*

Per intendere questo miracoloso successo non si partiamo dal nostro Simbolo della Conchiglia. Questa se margarite vuol partorire, di due cose fà di mestiere si proueda, di rugiada, e di digiuno,la rugiada riceuer la deue dal Cielo,il digiuno osseruar lo deue in sè stessa.Circa la rugiada l' habbiamo detto con Plinio, *Pãdentes se se quadã oscitatione impleri roscido conceptu, tradũt*. Del digiuno, l'habbiamo pure cõ l'istesso riferito,*Partumque Concharum esse Margaritas,pro Ieiunij modo* : Volete in questi trè fanciulli, à guisa di Conchiglie,*Colore flammeo micãtes*,volete dico la rugiada del Cielo? *Fecit medium fornacis quasi ventum roris flantem* ; volete il *Dan.c.3.* digiuno, leggete,che trouerete, come questi trè garzoni in vece di cibarsi con le viuande regali, si cibarono di cibi quadragesimali,non crapularono,con gli altri,mà digiunarono soli,*Da nobis legumina ad vescendum, & aquam ad bibendũ* : *Dan.c.1.* Hor mentre si ritrouauano prouiste, e di rugiada, e di digiuno queste infiammate Conchiglie, non si marauigli alcuno, se poi partorissero vna margarita tanto pretiosa, d'vna gratia cotanto singolare,e segnalata,restãdo illesi in mezo del fuoco trà le fiãme.*Non tetigit eos omnino ignis, neque contristauit,nec quidquam molestiæ intulit*. Che se interrogherete, Grisostomo Santo,sì fatta marauiglia come succedesse,*Quomodo?* vi risponderà,*Ieiunium interroga,& respondebit, & tibi soluet enigma ; vidisti pugnam, admiratione dignam, vidisti nouam,& inauditam Victoriam ? Ieiunium mirare, quoniam quidem*

dem in Camino fert opem, fecit medium fornacis quasi ventum Roris flantes. Oh vittoriosi Giouanetti! Voi sì, che potreste esser dichiarati Caualieri della Conchiglia dorata, Caualierato, che già fù istituito nelle Gallie, che portaua per Diuisa vno scudo d'oro, *Ex Conchis marinis* fabbricato, poiche voi come Conchiglie, *Colore flammeo micantes*, vi faceste forte scudo contro gli accesi incendij della fornace Babilonica, mediante la celeste rugiada, & il vostro rigoroso digiuno.

Ex Archiuolog. Cosmicæ de origine ordinum militarium Io. Lud. Gotofr.

Mà poco sarebbe, che la Margherita di questa sola Gratia di resistere al fuoco, partorisce la Conchiglia digiunante; Ogni Margherita, cioè ogni Gratia può ella sperare col digiuno di partorire, & impetrare: *Partumque Concharum esse Margaritas pro modo ieiunij*; *Vide peccator temporis prætiositatem, quia modico tempore potest homo lucrari Gratiam.* Digiuna Noè, e si salua dal diluuio nell' Arca, *Noè cum ieiunasset diluuio superstes fuit*, dice Sant'Ambrogio. Digiuna Moisè, e riceue dall' Altissimo sopra il Monte Sinai le Tauole della Legge: Digiuna Elia, e verso il Cielo viene trasportato sopra vn Cocchio di fuoco: digiuna Tobia, e ricupera la luce smarrita degli occhi: digiuna Ester, e libera il suo Popolo dalle mani de'nemici: digiuna Giuditta, ed ella sola riporta vittoria d' vn numeroso esercito: digiuna la Madre di Sansone, e vien fatta Genitrice di sì forte Atleta: digiuna Anna, & impetra, se bene sterile, vn gran figlio, che fà Samuele: digiuna Samuele, e libera il Popolo di Dio dall'armi de'Filistei: digiuna Giosuè, e si riscuote dalle falangi de'Nemici assalitori: digiuna Giuda Macabeo, e si ripara dagli eserciti hostili: digiuna Daniele, e chiude la bocca a' Leoni: digiuna Giouanni Battista, e vien dichiarato vn' Angelo del Cielo: digiunano gli Apostoli, ed impetrano la venuta dello Spirito Santo: digiuna Christo, e vince nel deserto il Demonio tentatore: Digiuna in fine Maria Vergine, e partorisce Christo, *Margaritum fulgens*, detto dal Sauio, Auttore d ogni Margherita, cioè d' ogni gratia; che ben si può paragonar Maria ad vna Conchiglia, che digiunando, e la rugiada dal Cielo riceuendo, concepì, e partorì poi questa Margherita di Christo ineltimabilmẽte pregiata, con che venne il Cielo ad esaudire le preghiere de'Santi Padri, che spesse fiate anhosi ben mille volte replicauano quelle voci registrate in Isaia, *Rorate Cœli desuper, & nubes pluant Iustum, aperiatur Terra, & germinat Saluatorem: Rorate Cœli desuper*, ecco la rugiada del Cielo, che douea impregnare la Conchiglia digiunante *Aperiatur Terra*, ecco la Conchiglia Verginale, che s' apre con il suo consenso verso il Cielo, *Et germinet Saluatorem*, ecco, che concepisce la pretiosa Margherita del Saluatore. San Giouanni Damasceno nella prima Oratione della Natiuità della Beata Vergine non si parte da questo nostro Simbolo, *Hodie perflarunt auræ letitiæ totius Orbis prenunciæ, lætentur Cœli, & exultet Terra, commoueatur Mundi Mare: in ipso enim Concha gignitur, quæ cœlitus ex Diuinitatis fulgetra in vtero concepit, & Christum ingentis pretij vnionem pariet*: Che poi Maria qual Celeste Conchiglia, in virtù non solo della rugiada del Cielo, mà anco del preuio digiuno, questa Diuina perla di Christo felicemente partorisse, non lascia d'affermarla Gregorio Turonense, oue di Maria ragionando afferma, che, *Nullo vnquam tempore non ieiunauit, famem, cœlitus allato pane, fugat*, Oh Conchiglia digiunante, ò Vergine partoriente! Ceda pure à questa Conchiglia quella tanto vasta, nella quale si legge, che come in desco, in casa di Ortelioben banchettassero ben otto compagni, poiche in Maria vi sedè quello, che non possono i Cieli medesimi racchiudere, *Quem Cœli capere non poterant tuo gremio contulisti*: Ceda à questa quella, che come imbalsamata dalla natura, serue per vaso d'odorosi vnguenti, *Videmus in Conchis vnguenta*, poiche Maria fù vaso eletto, per quegli odorosi vnguenti, de'quali si scriue, *In odorem curremus vnguentorum tuorum*. Ceda à questa quella fatta ad vso di Paleo, crescendo d'vn annello ogni anno, quasi che voglia far vedere, che sempre s'augmenta nella singolarità delle deti; poiche Maria, non ogni anno, mà ogni giorno moltiplicaua annelli di rare virtu: Ceda à questa quella, della quale *Tabulæ lusoriæ* se ne formano; Poiche Maria ferm al Signore, come di Tauoliere, mentre per mezzo di lei incontrando sue delitie à starsene con gli huomini, venne per cosi dire, con sommo suo diletto à giuocare, *Et delectabar per singulos dies, ludens coram eo omni tempore, ludens in orbe terrarum, & delitiæ meæ esse cum filijs hominum.* Ceda à questa quella, ch'essendo tutta dorata si fattamente lampeggia, che appresso dell'oro collocata, non si sà discernere qual sia il vero, *Adeò similis auro, vt cum eo collocata non facilè internoscatur*. Poiche Maria fù tanto simile all'oro della Diuinità, che difficilmente si poteua discernere dall'oro della Diuinità medesima. Tanto testifica S. Dionisio Areopagita, all'hor che con gli occhi proprij scoprì questa celeste Conchiglia, *Testor Deum, qui aderat in Virgine, si diuina oracula non me docuissent, hanc ego verum Deum esse credidissem*: oh Conchiglia dorata! oh Vergine diuinizzata! Permetetemi, che io pure con il vostro diuotissimo Giouanni Geometra humilmente prostrato, vi saluti, e dica:

Ex Ioan. Rhò exam. or. 37

Pli. vbi sup.

Cant. c. 4

Ex Io. Rhò, vbi sup.

Ex Io. Ioan. hist. Nat. l. 5 de Piscibus & Ce ti vbi de Pisc. facets.

Prou. c. 8.

Ex Ioan. vb. supr.

Prou. c. 25.

Dionys. Areop. Epist. ad Paulum Apost.

Salue Cõcha marina, ex qua verè vnio natus
Fulgore ex Dio, & purpureo latice.

Io. Geometra Hymn. 1

Mà perche certa sorte di Conchiglie si ritrouano, che quasi che fussero specchi, *Specularium lapidum*, portano, al dire del Naturalista, la similianza, vengo con ciò à ridurmi alla memoria quella gran Conca, che fabbricò Moisè, non con altra materia, che cõ quella de'specchi delle dõne, che con ogni prontezza glie l'offerirono, *Fecit & labrũ æneũ cum Basi sua de speculis mulierũ, quæ exultabant in ostio Tabernaculi.* Qui si che resto stupito sopra modo, & ammirato, che le donne cioè si priuino di buona voglia de' proprij specchi per portarli al Tẽpio, haurei più tosto creduto, che le dõne dal Tẽpio medesimo hauessero leuati gli specchi, e portatesegli à casa:

Pli vbi sup.

Exod. c. 38.

Ex Archiuolog. Cosmicæ de origine ordinum militarium Io. Lud. Gotofr.

D. Ambr. l. de Helia, & Ieiunio.

Prou. c. 25.

f. c. 45

D. Io. Damasc. orat. 1. in Natiuit. B. M.

atteſoche , chi non sà quanto lo ſpecchio amino le Donne ? queſto è il loro libro , nel quale apprendono le lettioni di farſi non dotte , mà belle, *Pulchritudinis ſtudium habentes*,queſto è il loroCannocchiale,con il quale mirano il Sole del volto per ſcoprirui le macchie : queſto il tauolozzo , dal quale ſcielgono i colori per miniarſi la faccia : queſto l' horologio , auanti il quale conſumano , e perdono il tempo ; Queſto il quadro di deuotione , auanti il quale fanno le loro Orationi : Lo ſpecchio ſi è il Cenſore , che le querela , e pure non ſe ne lamentano : il fiſcale , che le accuſa , e pure non ſe ne lagnano : Il carnefice , che le fruſta , e pure l' abbracciano : ſia pure lo ſpecchio mondo , che non curano la conſcienza immonda ; ſia pure quello chiaro , che non penſano all' honore oſcuro ; ſia pure quello lucido , che non rifflettono all' animo tenebroſo ; più toſto ſenza modeſtia nel volto , che ſenza ſpecchio ; più toſto ſenza fede verſo il marito , che ſenza ſpecchio ; più toſto ſenza Religione verſo Dio , che ſenza ſpecchio : Queſto la loro Tramontana , la loro Cinoſura , la loro Stella Polare : Perche Donna ſenza ſpecchio ſarebbe come Apollo ſenza Cetra , Arianna ſenza Corona , Teſeo ſenza il filo , Hercole ſenza la Claua , Giunone ſenza la Fiammella, Venere ſenza il Ceſto , e Pandora ſenza il ſuo Cornucopia : Hor mentre tanto amanti dello ſpecchio ſono le Donne , chi non ſtupirà , che con tanta facilità ſe ne priuaſſero , & à Mosè li portaſſero per farne vna Conca per il Tempio ? *Fecit , & labrum æneum cum Baſi ſua de ſpeculis mulierum , quæ excubabant in oſtio Tabernaculi :* Ceſſerà lo ſtupore , quando queſto ſacro Teſto venga da Noi letto con la traslatione de' Settanta , poiche leggono queſti , *Fecit & labrum æneum cum Baſi ſua ex ſpeculis earum , quæ ieiunauerunt apud portas Tabernaculi* , ſopra di che l' Abulenſe oſſerua , che non tutte le donne offerſero queſti loro ſpecchi , mà ſolamente quelle , le quali molto deuote , orando , e digiunando aſſiſteuano , alla Porta del Tabernacolo . Prudentiſſime Matrone ! Sapeuano queſte , che quando le Conchiglie digiunano, le Margherite partoriſcono , *Partumque Concharum eſſe Margaritas pro modo Ieiunij* , però eſſe come Conchiglie digiunanti, per partorir la Margherita della Diuina Gratia , gli ſpecchi loro offerirono , così moſtrandoſi vie più miſtiche Conchiglie , non tanto perche tal Conchiglia ſi ritroua , che come Specchio,*Ita reſplendet;vt Imagines reddat*, mà anco perche glie l'offerſero per fabbricare , ſe non vna Conchiglia , almeno vna Conca , nella quale poi quelli, che ſi lauauano la Gratia Diuina riceueuano,e però oue noi leggiamo,*Fecit de Speculis mulierum Ieiunantium labrum æneum* leggiono altri, *Concham æneam*:Ecco l'Abulenſe,che così parla di queſte donne digiunanti:*Fecit labrum æneum cum baſi ſua ex ſpeculis earum , quæ ieiunauerunt apud Portas Tabernaculi , ideſt non dederunt iſta ſpecula quælibet Mulieres de Populo,ſed ſolum illæ,quæ valdè deuotæ erant,& excubabant orationibus,& Ieiunijs circa oſtium Tabernaculi,Domino vlterius famulantes .*

Eccl c.44.

Ex Io.Ionſt. vbi ſup.

Mà già che habbiam mirata la fabbrica d'vna lucida Conca , *De ſpeculis mulierum Ieiunantium* fabbricata,diamo in corteſia vn'occhiata ad vn ſacro Altare d'altra ſorte di ſpecchi , cioè di Conchiglie, architettato , giacche alcune di queſte à guiſa di ſpecchi , *Ita reſplendent , vt Imagines reddant :* Narraſi , che in queſto noſtro ſecolo per mano di Religioſo artefice con altrettanto ſtrano quanto diuoto lauoro, de ſoli guſci di Conchiglie,con ogni legge di ben inteſa architettura, vn Altare all' Eterno Creatore ingegnoſamente ſi drizzaſſe,quaſi con ciò additar voleſſe il fabbriciere,che gli Altari, eſſer denono come le Conchiglie , *Cœli eis maiorem ſocietatem eſſe quam Maris* , del Mare però intendendoſi di queſto Secolo : Si dimoſtrò in queſta fabbrica l'Architetto qual' altro Scipione , che tanto ſi dilettaua , come ſcriue Tullio , di raccogliere ogni ſorte di Conchiglie : onde per ſtabilire le baſi , i Piedeſtalli,i capitelli di queſto ſuo Altare , ſcielſe le Conchiglie piane , tonde , liſcie ; per alzare le colonne , gli architraui , le cornici , ſcielſe le bianche , l' argentine , le lattate ; per diſtender le faſcie , gli ſporti , i dentali , ſcielſe le liſtate , le puntecchiate , l' attorcigliate ; per commettere le ritirate , le rimorſe , i frontiſpicij , ſcielſe le ſpiegate in ali , le rauuolte in giri , le aſpereggiate in punte ; & in fine per lauorarlo tutto di queſta materia,non laſciò di ſcieglier le Conchiglie dipinte à capriccio , le granite , le gocciolate , le moſcate , le miniate , le venate , le grandinate : Tante in ſomma ne ſcielſe di quante , *Magna ludentis naturæ varietas* , come parla Plinio , per ſcogli , per lidi , per ſpiaggie , ne fà altrettante abbondante , quanto pompoſa moſtra : Quindi il fabbricator diuoto di queſto Altare , tutto meſſo à Conchiglie , poteua poi formar anco di queſte vna corona per recitarla auanti di eſſo , giacche di tanto minute ſe ne ritrouano , che facilmente ad vſo di Corone infilzar ſi poſſono , che così infilzate ne furono vedute gli anni addietro , e donate ad Vrbano Ottauo Sommo Pontefice, che non ſdegnò , anzi il regalo ſommamente gradì . Mà ſe tanto ſeppe metter in pratica l' arte humana , che non farà la Diuina ? ah che anco queſta drizza Altari di Conchiglie formati, huomini, cioè,che l' anime proprie quaſi Conchiglie riuolgendo verſo del Cielo , fanno veduta d'Altari , *Altare Dei cor noſtrum eſt* , sù de' quali vengono à metter in luce , preuio il digiuno, le Margherite delle Gratie Celeſti, *Partumque Concharum eſſe Margaritas pro Ieiunij modo : Vide peccator temporis prætioſitatem,quia modico tempore poteſt homo lucrari gratiam* . Quando poi queſta Margherita della Diuina Gratia non vẽga da ſimili Conchiglie partorita,dicaſi,che ciò proceda , perche tutto l'oppoſto ſi mette in pratica , verificandoſi anco de' noſtri tempi quel tanto , che de'ſuoi ſcriueua Tertulliano , che al Chriſtiano il ventre era il ſuo Dio , il polmone il

Plì.l.9.c.35

Cic.2. de Orat.

Plì.l.9.c.33.

Ex Io. Rhò, exam or.37

D.Greg Papa l. 21. mor.c.7.

ſuo

ſuo Tempio, lo ſtomaco Altare, il fuoco Sacerdote, l'Alidore lo Spirito ſanto, i condimenti Carilmi, il Rutto Profetia: *Deus tibi venter eſt, & Pulmo templum, & Aqualiculus Altare, & Sacerdos Coquus, & Spiritus ſanctus Nidor, & condimentum Chariſmata, & Ructus Prophetia.* Tutto l'oppoſto praticò Maddalena, poiche di sè medeſima fece vn Altare al Cielo dedicato da raggi del Sole Diuino rimirato; Altare, che ſi poteua dire fabbricato di Conchiglie, poiche mediante il digiuno, non ſolo in sè ſteſſa partorì la Margarita della Gratia, mà eſſa medeſima vna pretioſa margarita diuenne, mentre di lei ſi legge, che dopo l'Aſcenſione del ſuo dolce Maeſtro, ſi ritiraſſe nella ſpelonca d'vn'aſpro deſerto, one qual conchiglia ad vno ſcoglio attaccata, quiui altro non guſtaſſe, che herba, & acqua; tanto ſcriue Cornelio à lapide: *Sicut enim Sol ſuis radijs Oſtream, quæ aqueus, & fœtidus eſt humor, in Concha latens, in prætioſam margaritam conuertit, ſic Chriſtus illuſtratione gratiæ Magdalenam peccatricem, conuertendo ad pœnitentiam, effecit Margaritam.*

Tertull lib. adu. Pſych. cap. 16.

In luc. 7. verſ. 37.

Mà ſe diſſe Plinio, che la Conchiglia per la Margarita, che partoriſce, *Fœminarum gloria ſit:* Ecco, che queſta gran fẽmina, che la margarita della Gratia partorì, mediante il digiuno, che ſi può ancor ella dire, *Fœminarum gloria*, e ciò non ſolo per eſſere ſtata il fregio glorioſo delle fẽmine più ſante, mà anco perche, *Cum ieiunaſſet*, partorì à se ſteſſa la terza margarita della gloria, ch'è il terzo punto da noi nel principio del diſcorſo propoſto: *Vide peccator temporis prætioſitatem, quia modico tempore poteſt homo lucrari veniam, gratiam, & gloriam.*

Plin. vbi ſup.

Ieiuna membra deferens
Dapes ſupernas obtinet.

Quando rifletto à Mosè, & Elia riſchiarati sù l'erte cime del Monte Taborre, dalla chiarezza di Chriſto Sole Diuino, iui trasfigurato, *Transfiguratus eſt ante eos, & reſplenduit facies eius ſicut Sol*, Parmi vedere quelle conchiglie, che come ſcriue il Naturaliſta, *Prò claritate Matutina*, vengono dal Sole riſchiarate: Poiche anco queſti due gran Profeti vi rimaſero tutti illuſtrati: *Erant autem*, dice San Luca, *Moyſes, & Elias viſi in Maieſtate*; Tertulliano legge, *In conſortio claritatis*, dichiarandoli così conchiglie, *Pro claritate matutina*, illuminate: Mà oſſeruiſi, che ſopra del monte, oltre Moise, & Elia, v'erano anco tre diſcepoli di Chriſto, Pietro, Giacomo, e Giouanni, e pure non v'apparirono *In conſortio claritatis*, come ſi raccoglie dal Sacro Teſto, e come lo notò l'Abulenſe, che ſe bene conducendoli ſul monte Chriſto, gli permiſſe al certo ſcoprire la Gloria, mà non la fruitione di eſſa; onde Origene legge: *Apparuerunt Moyſes, & Elias in gloria.* Quiui naſce il dubbio, perche il Signore Sole transfigurato, à Moisè, & Elia, la chiarezza della ſua gloria compartiſce, e queſta à Pietro, Giacomo, e Giouanni negaſſe? Pareua conueniente queſto fauore anco à Pietro, come capo della Chieſa, anco à Giacomo, come à quello, che fù il primo, che trà gli Apoſtoli beuè l'amaro Calice del martirio, anco à Giouanni, come quello, ch'era prediletto del Redentore. Scioglierò il dubbio con quel tanto vien ſcritto di quelle due conchiglie tanto famoſe, Gnidie appellate, che in vn Tempio della Dea Ciprigna honoreuolmente ſi conſeruauano, come quelle, che partorirono, mediante il ſolito digiuno, *Pro Ieiunij modo*, due ſtimatiſſime perle, per lo che furono ſtimate degne d'eſſer à parte della Gloria di quel ſuperbo Tempio. Ragiona di queſte il Serra nel ſuo Apparato de Sinonomi: Non altrimente Moise, & Elia furono queſti due gran conchiglie digiunanti, poiche digiunarono nel modo, che digiunò Chriſto; quaranta giorni digiunò Chriſto; e quaranta giorni Moisè, & Elia, e però conſoti eſſendo ſtati nel digiuno, conſorti eſſer douеano anco nella Gloria: *Viſi in conſortio claritatis. Pro claritate matutina*; ecco S. Geronimo, che il tutto conchiude: *Dominus noſter Moyſem, & Eliam transfiguratus in monte ob ieiuniorum conſortia ſecum oſtendit in gloria*, & in queſto dire di S Geronimo, mi ſouiene di quel tanto narra Plinio delle pretioſe perle, che Marc' Antonio ſtemprate nell' aceto aſſaggiaua lui medeſimo non ſolo, mà anco ad altri ne' conuiti porgena ad aſſaggiare, già che, *Vniones in conuiuijs abſorbendos dedit*: conchiudendo lo Storico, che ciò faceſſe il Triumuiro: *Vt experiretur in gloria palati, quid ſaperent margaritæ*. Non altrimente il Redentor fece paleſe à queſti due digiunanti Profeti la margarita di quella gloria, che partorirono mediante il di loro rigoroſo digiuno, della quale ſi dice, *Inuenta vna prætioſa margarita*, acciò prouaſſero con il palato dell'intelletto, quanto ella ſia ſaporita, e guſtoſa: *Vt experirentur in gloria palati quid ſaperent margaritæ*; che però ſi dice di loro, *Apparuerunt Moyſes, & Elia in gloria.*

Matth. c. 17.

Plin. lib. 9. cap 35.

Luc. c. 9. Tertul. l. 4. contr. Marcian. c. 22.

Abulenſ. q. 26. in c. 17. Matth.

Orig. ho. 12. in exod.

Franc. Serra V. Concha.

D Hieron l. 2. ad verſ. Iouin.

Plin. vbi ſup.

Matt. c. 3.

Mà perche ſoggiunge vn' altro Profeta, che, *Gloria hæc eſt omnibus Sanctis eius*; però tutti i Santi procurarono d'imitare i digiuni di Moisè, d'Elia, di Chriſto, perche l'anime loro partorir poteſſero come tante conchiglie la pretioſa margarita di queſta celeſte Gloria. Onde non vi maranigliate, ſe ſino nell'età tenera Sant' Edmondo, in pane, & aqua digiunaſſe ogni feria feſta; Se Giuliano Veſcouo ancor fanciullo, tre giorni della ſettimana, rigoroſo digiuno oſſeruaſſe; Se Nicolò Veſcouo di Mirra, ancor lattante, ne' giorni di mercordi, e venerdì non ſucchiaſſe il latte materno, che vna ſol volta; Se Stefano Prete Coſtantinopolitano, appena nato, ricuſaſſe accoſtarſi alle poppe della genitrice, ſe queſta non era digiuna; Se Bernardino ancor giouinetto, il ſabbato, in honore della B. Vergine, da ogni cibo s'aſteneſſe; Se Carlo Boromeo non ancor adulto, ſouente in pane, & acqua ſe la paſſaſſe, e le Domeniche, e l'altre feſte, herbe appena mal condite guſtaſſe. Che eſortato da Gregorio Decimo terzo, douеſſe rallentare quel tanto rigoroſo digiuno; riſpoſe, che ben ſapeua qual giouamento gli arrecaſſe, non tanto per il corpo, quanto per l'anima, quell' intrapreſa inedia. Non vi maranigliate, ſe Gio: Battiſta ſi nutriſſe di mel ſelуaggio, ſe Paolo primo Eremita ſi cibaſſe de' frutti d'vna palma, ſe Hilarione s'ali-

Pſ. 149.

men-

mentaſſe di fichi ſecchi, ſe Macario ſi paſceſſe d' herbe agreſti, ſe Onofrio ſi manteneſſe di lupini mal ſtagionati; ſe Baſilio tanto rigoroſamente digiunaſſe, ch'eſſendoſeli conſumate le carni per l'aſtinenza,pareſſe vn'arido ſcheletro. Non vi marauigliate dico, ſe Bernardo per digiunare con ogni rigore, pigliaſſe il cibo à miſura, ſe Franceſco di Paola ſe lo ſcordaſſe sù della menſa ſenza guſtarlo,ſe Nicolò di Tolentino, nè meno in caſo d'infirmità, rallentar voleſſe il digiuno, ſe Romualdo in vece di pane noſtrale, ſi cibaſſe di quello d'orzo, tramiſchiato con il miglio,non dal forno, mà dal tempo fatto duro, e ſtantio:Se Domenico foſſe così gran digiunatore,che nè anco grauemente infermo, il digiuno violaſſe: *Ieiunia nec æger ſoluebat, nec carnes edebat*, ſcriue di lui l'hiſtorico della ſua vita. Non vi marauigliate in ſomma de'digiuni rigoroſi, dell' aſtinenze incredibili de' Nazianzeni, de'Griſoſtomi,de'Gregorij,de gl'Hilarij,de' Benedetti,e di mille altri,perche tutti queſti vollero partorire la margarita della Gloria,ſapendo beniſſimo: *Partum concharum eſſe margaritas pro modo ieiunij*.

Malu en.

Appreſero tutti queſti ſeruì del Signore tal maſſima da quel primo, e principal politico del Cielo, Paolo Apoſtolo, che così i fedeli de'ſuoi tempi iſtruiua: *Abnegantes impietatem, & ſæcularia deſideria, ſobriè, piè, & iuſtè viuamus*. Mà da queſta ſobrietà, da queſt'aſtinenza, che coſa ne riſulterà,ò Santo Dottore? *Expectantes beatam ſpem, & aduentum Gloriæ magni Dei*; potete con ogni ſicurezza aſpettare il pretioſo parto della margarita della Gloria: *Huic ieiunio,quam mercedem addit Apoſtolus?* dimanda anco Sant'Agoſtino, *ſequitur,expectantes beatam ſpem, & aduentum Gloriæ magni Dei*. Vuole l'Apoſtolo, che prima le conchiglie dell' anime noſtre, ſieno dal digiuno ben purgate, *ſobriè viuamus*, che appunto delle conchiglie diſſe il Naturaliſta,che,*purgantur à peritis*;ch'è quello,che dell'anime digiunanti ſcriue pur San Baſilio, che *Angeli diligentius adſunt his, qui ieiunio purgatam animam habent*; e poi dopò la purgatione v'aggiunge della Gloria la conſecutione: *Sobriè viuamus, expectantes beatam ſpem, & aduentum Gloriæ magni Dei*.

Ep. ad Tit. c.2.

D. Aug. 17 in Io.

Plin. vbi ſup.

D. Baſil. hò. 2. de laud. Ieiunij.

Mà io dubito poter quiui dire, quel tanto ſcriue Plinio, delle conchiglie dell'Arabia, che pretioſiſſime partoriſcono le margarite, *Conchæ non tales ad nos afferuntur*; non capitano à noi queſta ſorte di conchiglie, dal digiuno purgate, perche tanti a' giorni noſtri, inimici dichiarati del Santo digiuno, adducono per non oſſeruarlo, mille vani preteſti; la fiacchezza del mio corpo,la debolezza del mio capo, l'ardenza del mio ſangue, non mi permettono dice tal' vno il digiunare.Io ſono giouine, & io ſono vecchio,& io infermo, ſoggiungono altri, e vorrete ſottomettermi alla legge dell'aſtinenza quadrageſimale? Altri proteſta, che patiſce di podagra ne'piedi,altri di emicrania nel capo,altri di catarro nel petto, che però digiunando fomentarebbe ſimili malori: ſe io digiuno, ripiglia vn' altro, non dormo mai la notte, l'olio m'accreſce la toſſe, & i legumi non fanno buona lega con la mia compleſſione; Inſomma *Conchæ non tales afferuntur nobis*. Conchiglie purgate con il digiuno, à noi non peruengono, e però non è da marauigliarſi, ſe non partoriſcono poi le Margarite del Perdono,della Gratia,della Gloria. Chi brama queſte acquiſtare, fà di meſtiere il digiunare; che quelli i quali digiuneranno ſi potranno nominare col nome di quelle Conchiglie, che *Celoe nominantur*, COELOE, tutti Celeſti cioè,mediante il digiuno,diuerranno; onde ſi potrà dire d'ogn'vno di eſſi, quel tanto canta la Chieſa del Sacro digiunante:

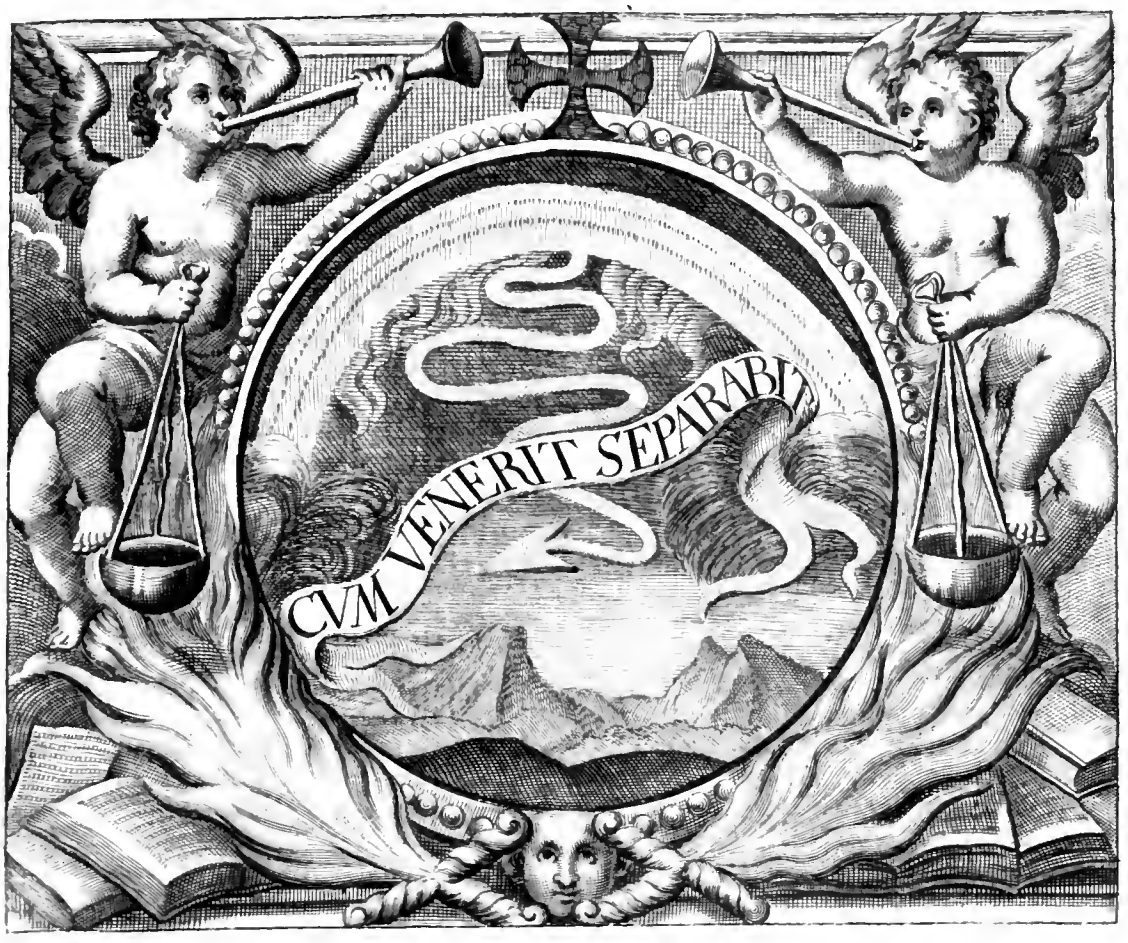
Plin. l. 9. c. 35.

Ex Berc. reduct. mar. l. 7. c. 19.

Carnem domans ieiunijs
Cœli potitur gaudijs.

SIMBOLO V.

Per il Lunedì doppo la Domenica prima.



Che il Peccatore nel tremendo giorno del Giudicio, da incomparabile ſpauento rimarrà ſoprafatto, perche il figliuolo di Dio contro d'eſſo, di pacifico, ſi tramuterà in guerriero.

DISCORSO QVINTO.

NOn poſſono ſe non parere à chi ſi ſia, poco ben concertate, anzi non ſenza manifeſta contradittione quelle parole, con le quali colà ne' Sacri Epitalamij vengono ſublimate le rare prerogatiue d'vna miſtica Sposa iui introdotta, della quale s'intuona: *Quid videbis in Sunamitide (ideſt in pacifica) niſi choros caſtrorum?* Accoppiandoſi cosi la pace con la guerra, ſi è, come s'accoppiaſſero l'acqua con il fuoco, la luce con le tenebre, il giorno con la notte; poiche, trouaſi contrarietà maggiore, e quaſi che non diſſi nemiſtà più inteſtina, di quella che paſſa trà queſte due gran riuali? Mentre chi diſſe pace, diſſe vn Cielo ſereno; chi diſſe guerra, diſſe vn Cielo turbato; chi diſſe pace, diſſe vn placido fiume, che rallegra i vicini, e feconda i ſeminati; chi diſſe guerra, diſſe vn precipitoſo torrente, che rattriſta i propinqui, e ruina i caſati; Chi diſſe pace, diſſe vn mar quieto, e ripieno di placidiſſima calma; chi diſſe guerra, diſſe vn mar agitato, e ripieno di turbolenti maroſſi. Chi diſſe pace, diſſe vn zefiro ſoaue, che l'herbe rinuigoriſce,& i fiori; Chi diſſe guerra, vn'aquilone diſſe, che sbarbica le piante, e le ſelue; Chi diſſe pace, diſſe vn Sole naſcente, che il Mondo riempie di giubilo, & allegrezza; chi diſſe guerra, diſſe vn Sole eccliſſato, e nel ſangue inuolto, che il Mondo riempie di ſpauento, e di triſtezza: *Quid videbis in pacifica? niſi choros caſtrorum.* O che vnione ſtrana, e non più vdita. Nel tempo di pace ſi ſpargono ne' fogli i neri inchioſtri, in quello di guerra ſi verſano ne' campi i ſanguigni oſtri: In tempo di pace ſi rendono gli ſpiriti agli eſtinti, in quello di guerra ſi leuano le vite a' viui: In tempo di pace ſi ſtringono in amore gl' amici, in quello di guerra s'atterrano con ogni vigore gl'inimici: In tempo di pace s'odono chori de Cantori, in quello di guerra ſi traſportano carri di cadaueri: In tempo di pace, le Muſe rallegrano con i canti, in tempo di guerra, le Parche rattriſtano con i pianti. O che diſunione! ò che diſſonanza! E pure s'intuona, *Quid videbis in pacifica niſi choros caſtrorum?*

Cant. c. 7.

Na-

Naſce la pace dall'affetto,e dall'amore; naſce la guerra dall'odio, e dal rancore, la prima amica del l'otio,la ſeconda amica della fatica; maneggia l'vna il caduceo di Mercurio, raggira l'altra il fulmine di Marte;Và coronata quella d'vliuo, và intrecciata queſta di cipreſſo ; La pace in fine,la cornucopia porta di Pandora; la guerra,la sferza porta di Bellona; voglio dire, che d'ogni bene la prima ſia felice genitrice : d'ogni male, la ſeconda ſia infauſta apportatrice ; ſono in ſomma la pace, e la guerra frà di loro sì incompatibili, che il ſolo nome dell'vna mette in geloſia,& in pericolo l'altra, *ſi pacem diligis*, eſorta Seneca, *Senec.* *belli ne feceris mentionem* ; Come dunque ſi potranno accoppiare, & in vn medeſimo congreſſo radunare le dolcezze dell'vna, con l amarezze dell'altra, ſiche ſtiano affieme letti, e feretri : talami, e padiglioni : carezze, e corazze:plettri,e ſtrali:cetre,e trombe:aratri,& acciari:penne,e ſpade : gli vliui di Pallade, e gl' allori di Marte ? *Quid videbis in pacifica niſi choros caſtrorum.*

Confeſſo il vero, che già mai mi ſarei confidato di penetrare la midolla di queſto miſterioſo intreccio, ſe non haueſſi fatto rifleſſo, che Chriſto benedetto Sapienza increata, ſia egli la vera Sunamitide,che Pacifica s'interpreta; *Quid videbis in Sunamitide in pacifica?* poiche come *Epiſt. ad Epheſ. c 2.* dice San Paolo, *ipſe eſt pax noſtra*. In queſto figliuolo dell' Eterno Padre, in queſta humanata Sapienza s'vniranno nel giorno tremendo del giudicio vniuerſale,la pace, e la guerra ; Poiche in quella terribil giornata, douendo il Signore *Sap. cap. 5.* intimare aſpra la guerra contro degl' inſenſati peccatori,che però *pugnabit cum illo orbis terrarum contra inſenſatos, & armabit creaturam ad vultionem inimicorum* ; Queſta guerra altro non ſarà,che vna pace guerriera,mà quanto piu pacifica,tanto più tormentoſa ; poiche in quell'eſtremo giorno del Mõdo, il Figlio di Dio contro del peccatore, di pacifico, che ſi ſarà ſempre con eſſo lui dimoſtrato, ſi tramuterà tutto in guerriero, perloche da incomparabil ſpauento rimarrà ſoprafatto, non potendoſi trouare maggior cruccio,quanto prouare effetti di guerra, da chi altre fiate ſi prouarono effetti di pace ; onde ſe per antico prouerbio ſi diſſe, *ex bello pax*, all'incontro ſi potrà in quel giorno affermare, *ex pace bellum* ; atteſoche Chriſto,la noſtra pace appellato, *ipſe eſt pax noſtra*, in quel giorno fatale ſi potrà dire la noſtra guerra; *ipſe erit noſtrum bellum* ; con che verrà *Matt. c.10.* ad adempirſi il di lui detto, *non veni pacem mittere ſed gladium* : O pace veramente guerriera,e però crudele,& amara,anzi amariſſima! *Iſai. c. 38.* *Ecce in pace amaritudo mea amariſſima*, diſſe, chi queſta pace guerriera, già molto tempo auanti preuide, onde ben di queſta potiamo dire con poco diuario, quel tanto in ſimigliante *D. Ceſarius ſerm. 5.* propoſito diſſe San Ceſario : *Intolerabilis dolor erit, ſi inde quis belli cauſas incurrat, vnde pacis gaudia comparare potuiſſet*.

Quindi per eſprimere con ſimbolo predicabile queſta pace guerriera, che nell' eſtremo de' tempi ſarà ordinata dal Rè della pace, tramutato in Rè di guerra, habbiamo delineato l'Arco Baleno trà le nuuole, antico ſegno di pace : *Ponam arcum meum in nubibus Cœli, & erit* *Gen. c.9.* *ſignum fœderis*, dal quale ſcoccato ne venga vn terribile,e ſpauentoſo fulmine, animandolo con le parole del Vangelo corrente ; *CVM VENERIT SEPARABIT* ; ch'è quello *Matt. c.25.* appunto,che diſſe Plinio, *fulgure findi nubem*, *Plin. l. 2. c.* ch'è quanto dire, che il folgore con la ſua venu- *43.* ta,e comparſa, *ſeparat nubem* : Che così pure la venuta di Chriſto al giudicio, fù da lui medeſimo ad vn folgore raſſomigliata, *Sicut fulgur* *Matt. c.24.* *exit ab oriente, & paret vſque in Occidentem, ita erit aduentus filij hominis*. Quindi ſicome l' Arco Baleno ſi genera per rompimento, e ſeparatione delle nuuole, così il Signore qual' Arco Baleno, di cui Vgone, *arcus iſte fuit Chriſtus*, *Vgo. Card. in c.43. Eccleſ.* all'hor che verrà, *cum venerit*; Diuiderà, *ſeparabit eos ab inuicem*, le neriſſime nuuole de' peccatori, neriſſime diſſi, perche al dir d'Ariſtotile : *Iris perfectiſſimè repreſentatur in nigerrima nube*. *Ariſt. lib 3. Mete. c. 14.*

Nè vi ſia chi dica quiui con Sant' Ambrogio, che l'Arco Baleno foſſe già dato per ſegno di pace,perche dall'arciere Diuino non fù di ſaetta incaricato : *Poſuit in nubibus arcum, non* *Lib d. Noe, & Arca c.* *ſagittam, ideſt quod haberet terroris indicium,* *27.* *vulneris effectum non haberet*; Che però queſto noſtro corpo d'impreſa, non corra molto bene, nè ſecondo gli effetti della natura, nè ſecondo i teſti della ſcrittura, poiche non ſi vide già mai dall'arco Celeſte ſcagliarſi folgori, nè ſi legge tampoco, che il Signore queſt' arco di pungenti ſaette l'armaſſe.Il tutto è vero, & il tutto ſi concede, mà nel giorno del giudicio non l'anderà così, perche l'arco baleno ſarà pur troppo di ſaette armato,e contro de' peccatori ne ſcaglierà de'terribili, e ſpauentoſi ; Non ſi creda altrimente à me, mà benſì al maggior Sauio del Mõdo,à Salomone,che ragionando di quell'vltima campal giornata, così vaticinaua, *Ibunt directè* *Sap.c.5.* *emiſſiones fulgurum,& tanquam à bene curuato arcu nubium exterminabuntur*. Non v'è parola, che non autentichi il ſimbolo da noi propoſto; *ibunt*,che coſa? *emiſſiones fulgurum*; ecco le ſaette:da doue verranno ſcagliate? *à benè curuato arcu nubium*: Ecco l'arco baleno, e che ne ſeguirà ? *exterminabuntur* ; ſaranno la total rouina,ed eſterminio irreparabile degl' inſenſati peccatori, *talis arcus* cõmenta il moraliſſimo Bercorio, *ſignificat Dei iuſtitiam, & maximè* *Petr. Bercor. reduct. mor. lib. 6.* *illam, qua peccatores in iudicio ſagittabit, iſte* *cap. 20.* *arcus eſt Chriſtus, & maximè conſideratus per iuſtitiam armatus*,che molto bene diſſe, *iſte arcus eſt Chriſtus*; poiche,volete di queſt'arco dipintore il Sole? *Orietur vobis Sol iuſtitiæ*; Volete che queſto Sole riuerberi in vna nube ? *Solem* *Malac. c. 4.* *nube tegam*. Volete, che queſta nube ſia leggiera? *aſcendet Dominus ſuper nubem leuem*. Volete la rugiadoſa? *Rorate Cœli deſuper*. Voletela accompagnata da pioggia? *Et nubes pluant iuſtum*. Volete,che faccia giro in Cielo ? *Gyrum* *Eccl. c. 24.* *Cœli circuiui ſola*. Volete le due corna eſtreme dell'Arco? *Cornua in manibus eius*. Volete,che tocchi con le punte la terra; *& habitauit in nobis*. Volete finalmente la varietà de'colori; *Dilectus meus candidus, & rubicundus*. Arco prodigio-

Ezech. c. 32. *Iſai. c. 19.* *Iſai. c. 45.* *Hab. c. 3.* *Ioan. c. 1.* *Cantic. c. 5.*

digioſo,iride marauigliosa! *Iris eſt Verbum incarnatum, & carne velatum*, ſcriue anco Cornelio à Lapide, *quia ſicut Sol in nube irradians facit iridem, ita Verbum in carne irradians facit Chriſtum*. Hor queſt'Arco, queſt'Iride, nel giorno del Giudicio comparirà pure trà le nuole; *Non ſit enim vnquam arcus ſine nubilo*, afferma Seneca, e però ſcriue anco San Matteo, *videbunt filium hominis venientem in nubibus Cœli cum virtute magna, & maieſtate*; Arco, che di pacifico ſegno per maggior cruccio del peccatore diuerrà tutto guerriero, *Iſte arcus eſt Chriſtus, & maximè conſideratus per iuſtitiam armatus*, che ben anco appreſſo i Poeti gentili è ſtata preſa l'Iride per ſimbolo di Guerra, onde il Latino Omero, che la fà miniſtra di Gioue, le dà il titolo, *haud ignara nocendi*, cioè non ineſperta di nuocere.

Corn. a Lapid. in c. 9. Geneſ.

Senec. 9. natural.

Matt. c. 24.

Trè ſono le coſe, per le quali vn'arco terribile ſi rende, e minacciosо; la curuatura, la miniatura, l'armatura. La curuatura, perche quanto più è incurnato, tanto più à ſaettar ſi rende habilitato: La miniatura, perche quanto più di colori guerrieri miſchiato, tanto più ſi rende riſpettato: l'Armatura, perche quanto più di pungenti ſaette viene incoccato, tanto più viene ad eſſer pauentato. Tutte queſte trè conditioni ſi ritrouano nell' Arco baleno; la curuatura, perche mai ſi ſcorge ſe non di figura circolare, e molto ben curua, ſenza che mai vi ſi miri angolo alcuno; la miniatura, perche i colori ſono tanti, e sì varij, che con difficoltà ad vn certo, e determinato numero ſi poſſono ridurre; l'Armatura, perche le ſue tremende ſaette, quaſi in tanti carcaſſi nell'oſcure nuuole tiene rinſerrate, e rinchiuſe. De la curuatura parlò Ouidio:

Ouid. 11. metam.

Iris & arcato Cœlum CVRVAMINE ſignans.

Della miniatura ragionò Virgilio.

Virg. aneid. 5.

Mille trahit varios aduerſo Sole colores

Dell'armatura cantò pure l'iſteſſo Poeta

4. Æneid.

Terrificant animos, & inania murmura miſcent.

Di tutte queſte trè conditioni aggueriito, comparirà Chriſto nel giorno del giudicio qual Arco baleno, mà bellico, qual Iride, mà guerriera, *iſte arcus eſt Chriſtus*; Volete la di lui curnatura? *Sap. c. 5.* *a bene curuato. ARCV nubium*. Bramate la miniatura? *Cantic. c. 5.* *Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millibus*: Deſiderate in fine l' armatura, *ibunt directè emiſſiones fulgurum*; Conditioni, che vnite tutte trè ſi vedranno nell' arco baleno, cioè in Chriſto, che di pacifico, per maggior tormento de' peccatori, nell' eſtrema giornata ſi tramutera in guerriero; eſſendo vero, che *intolerabilis dolor erit, ſi inde quis belli cauſas incurrat, vnde pacis gaudia comparare potuiſſet*. E per dar principio dalla prima conditione dalla curuatura, cioè dall' Iride,

Iris & arcato Cœlum CVRVAMINE ſignans,

ritrouo, che non ſono tanti i colori, che pompeggiano nell'Arco baleno, quante ſono le ſignificationi, che attribuiſcono i Santi Padri à quell' Arco Celeſte, che il Signore collocò per ſegno di pace trà le nuuole, all' or che diſſe, *ponam arcum meum in nubibus Cœli, & erit ſignum fœderis*. Poiche Ambrogio Santo vi raffigura la Diuina clemenza; Sant' Agoſtino la gloria di Chriſto; San Bernardo il timor di Dio; Beda la protettione de Santi; Ruperto Abbate il Battesimo; Gio: Geometra, Maria Vergine; Lorenzo Giuſtiniano il Redentore crocifiſſo; Vgone lo Spirito Santo; Alberto Magno il Verbo Incarnato, che qual'arco appunto tutto s'incurnò pigliando carne humana, *Curuatus ſum vſque in finem*; Mà San Geronimo à noſtro propoſito vi rauniſa il giudicio finale, poiche in quell' vltimo giorno ſi vedrà Chriſto qual' Arco tutto curuato contro i ſuoi Nemici, del quale dice il Sauio, *ibunt directè emiſſiones fulgurum à bene curuato arcu nubium. Iſte Arcus eſt Chriſtus*; che non ſi dice di lui, *A CVRVATO ARCV* ſolamente, mà vi ſi aggiunge quell' Auuerbio *BENE*, *a benè curuato arcu*; atteſoche ſi farà vedere Chriſto in quel giorno tutto terribile, e ſpauentoſo, perche quando l' Arco non ſia bene teſo, nè ben curnato, non può con il ſaettare far tal colpo, ſiche alcuno cada à terra ferito, & impiagato, *talis arcus* ſcriue il Bercorio, ſeguitando i ſenſi di San Geronimo di ſopra citato, *Significat Dei iuſtitiam, & maximè illam, qua peccatores in iudicio ſagittabit, iſte arcus eſt Chriſtus, & maximè conſideratus per iuſtitiam armatus*. *Pſal. 37.*

Conſiderarono molti queſt' Arco, quando fù collocato a tempi di Noè, ceſſato il Diluuio, per ſegno di riconciliatione trà Dio, e l'huomo, e diſſero alcuni, che foſſe all'hora pigliato per ſegno di pace, perche fù vn'arco, che non haueua corda, onde non poteua curnarſi, nè tampoco di ſaetta armarſi: Altri, che foſſe ſegno di pace, perche ſi moſtra riuoltato verſo il Cielo, non verſo la terra, quaſi con ciò voleſſe il Signore inſinuare, tanto ſarà vero, ch'io voglia già più ferir la terra, quanto che vogli colpir il Cielo. Altri, che foſſe ſegno di pace, perche la di lui materia non è duro ferro, mà tenero, e rugiadoſo vapore, il quale da ogni picciol aura facilmente ſi diſcioglie; Altri, che foſſe ſegno di pace, perche quando il Capitano appende l'armi alle parete; della Caſa propria, è ſegno, che non penſa già più al combattere; così Iddio Capitan celeſte, bramando di moſtrare al Mondo, di non voler già più combattere contro d'eſſo, per ſegno di ciò appeſe l'arco alle nubi del Cielo, come à pareti del ſuo Palazzo; Altri in fine diſſero, che foſſe ſegno di pace, perche ſicome l'Arco non può tenerſi lungamente teſo, ò curuo, mà è forza, che ſi rallenti, altrimente ſi ſpezzerebbe, così per dimoſtrare la Diuina giuſtitia, che non ſarebbe ſtata inflеſſibile, mà che ſi ſarebbe poi alla fine piegata, e rallentata, però dell'Arco celeſte ſi ſerue come per caparra d'vna vera, e ben ſtabilita pace; *Quia arcus*, regiſtra Sant' Ambrogio, *nunc tenditur, nunc reſoluitur quamdam extenſionem, & remiſſionem videtur Scriptura ſignificare, per quam non penitus per nimiam intenſionem vniuerſa rumpantur*. Tutte buone conſiderationi, per le quali queſt' arco medeſimo da S. Cipriano fù appellato, *cœleſtis benignitatis typus*. Da Gregorio, *Sancti Spiritus*

tus idea ; Da Nazianzeno, *beneuolentiſſimi numinis teſtimonium*. Da Baſilio, *pacis ſequeſtra*. Dal Venerabile Beda ; *Diuinæ propitiationis Symbolum* ; tutto bene, mà non s'affanno per il giorno del giudicio, perche all'hora conſiderandoſi Chriſto qual'Iride, qual'Arco baleno, non ſarà priuo di corda, mà la Diuina Giuſtitia farà l'officio di queſta ; non ſarà riuoltato verſo il Cielo, ma verſo la terra ; non ſarà la ſua materia d'vn ſottiliſſimo vapore facile à riſoluerſi, mà ſarà di duriſſimo acciaro : *poſuiſti vt arcum æreum brachia mea*. Non ſarà appeſo alle pareti delle nuuole, mà da queſte ſtaccato ; non ſarà altrimente fleſſibile, e pieghenole, mà infleſſibile tanto, che non ſi potrà già mai piegare ; inſomma ſarà vna diuiſa, non già più di pace amoroſa, mà di guerra ſanguinoſa ; *pax, pax, & non erat pax*; che però ſarà vn' arco ben teſo, ben curuato, *ibunt directè emiſſiones fulgurum a bene curuato arcu nubium: iſte arcus eſt Chriſtus, & maximè conſideratus per iuſtitiam armatus*, conchiude il Bercorio, con la ſicura ſcorta del Dottore della Chieſa Girolamo Santo :

Pſal. 17.

Hier. c. 6.

Quindi io ſtimo, che ſenza fallo queſto Santo interprete fondaſſe queſta ſua ingegnoſa ſpiegatura in quella funeſta Cataſtrofe, che del giorno del Giudicio nel ſuo lugubre Epicedio, và tenendo Abacuc Profeta, che leggere non ſi può ſenza ſentirſi correr per l'oſſa vn frediſſimo gelo di timore, tant'è terribile, e ſpauentoſa. Dopo hauer egli detto, che il Signore tutto ſdegnoſo comparirà al giudicio dalla parte auſtrale, e dal Monte Pharan, Monte tutt' oſcuro, & ombroſo, che lo precederà la Morte come vinta in trionfo : che il Demonio tutto timido, e tremante a' piedi ſe li proſtrerà oſſequioſo : che pigliera della terra le debite, e giuſte miſure per renderle delle commeſſe colpe il meritato caſtigo ; Dopo hauer narrato, che con il ſolo ſguardo diſperderà le genti, ridurrà in poluere i Monti, appianerà ſino al ſuolo i Colli, allagherà i ſeminati con l'acque innondanti de fiumi impetuoſi. Dopo hauer rappreſentato, che conculcherà con fremito la terra, atterrirà con furore le genti, ſpianterà de' grandi i Palagi, percuoterà de' popoli i capi, maledirà de' Prencipi gli ſcettri; Dopo hauer eſagerata la ſterilità, delle ficaie, delle vigne, degli oliui, delle campagne tutte, delle greggie, e degli ouili, conchiude, che monterà generoſo deſtriere, e che qual riſoluto guerriero arreſterà l'arco ſuo tremendo, e minaccioſo, *Suſcitans ſuſcitabis arcum tuum*. O che Caualier furibondo! O che Capitan feroce! Mà qual' arco può già mai eſſer queſto, che con tanta diſtintione, fraſcieglie egli dall' Arſenale del Cielo, per guereggiar contro della terra, e ſuo particolarmente s' appella ? Non ci vuole laſciar troppo perpleſſi nel dubbio il Profeta, mà per iſcoprirlo, e rintracciarlo ce ne ſporge immediatamente vn'infallibil contraſegno, ſoggiungendo, che queſto ſarà quell'arco, che fù già dato dal Signore con eſpreſſo giuramento, *Suſcitans ſuſcitabis arcum tuum IVRAMENTA, quæ loquutus es*. Che ſe bramate ſapere qual ſia ſtato l' Arco dato con giuramento, queſto altri non fù, vi dirà Iſaia, che l'Arco baleno, all'hor che il Signore giurò à Noè, che già più non hauerebbe ſcatenate l'acque ad innondare la terra, *Ponam arcum meum in nubibus Cœli, & erit ſignum fœderis inter me, & inter terram*, e queſt' Arco fù dato con giuramento, *In diebus Noe IVRAVI*: Ecco il giuramento; *Iuraui, ne inducerem aquas vltra ſuper terram*. Hora s' intenderà Habacuc, quando diſſe, *Suſcitans ſuſcitabis arcum tuum IVRAMENTA, quæ loquutus es* ; l'Arco, che ſi collocò con giuramento trà le nubi, non fù che l'Arco baleno, e queſt' arco ſarà ripigliato nel giorno del giudicio dall' adirato Giudice, e però ſi dice *Suſcitans arcum tuum*, che ſi riferiſce al *ponam arcum meum*. Per ordinare vn'aſpra guerra contro de' peccatori, ſi ſeruirà Iddio per arma ſpietata di quell' Arco, che ſeruì all' iſteſſo per vn ſegno di pace giurata, riuolterà per maggior tormento de' malfattori in arneſe guerriero quello, che fù ad eſſi inſtrumento pacifico ; *Suſcitans ſuſcitabis arcum tuum, iuramenta, quæ loquutus es ; in diebus Noe ; iuraui ne inducerem aquas ſuper terram ; Ibunt directè emiſſiones fulgurum à bene curuato arcu nubium ; Iſte arcus eſt Chriſtus & maximè conſideratus per iuſtitiam armatus*. O cruccio, ò tormento ! Quell' Arco, che fù dato per ſegno di pace da Dio pietoſo al Mondo, ſarà ripigliato per ſegno di guerra dal Giudice rigoroſo contro del Mondo: Quell'Arco, che fù dato per caparra della Diuina miſericordia, ſarà curuato per diuiſa della Diuina Giuſtitia : Quell' Arco, dal quale il Creatore qual' amoroſo Cupido ſcagliaua ſtrali d'amore, ſcaglierà in quel giorno qual furibondo Marte ſaette di Morte. Si ſi, *Intolerabilis dolor erit, ſi inde quis belli cauſas incurrat, vnde pacis gaudia comparare potuiſſet*.

Habac. c. 3.

Iſa. c. 54.

Mà non s'allontaniamo così preſto da queſt' Arco quaſi ancor noi già ſpauentati dalla ſua minaccioſa curuatura, poiche m' accade regiſtrar quiui vn' opinione del Venerabile Beda, altrettanto recondita, quanto curioſa, ſegnitata anco dal Maeſtro dell' Hiſtoria Scolaſtica, e riferita dal Bercorio nel ſuo Reduttorio Morale, poiche aſſerifce il citato Autore, che quarant' anni auanti il giorno del Giudicio, non ſia per comparire trà le nuuole l' Arco baleno ; non ſi laſcierà altrimente vedere l'Iride in tutto queſto interuallo di tempo, ne sù la mattina, ne sù la ſera ; nè à ponente, nè à leuante, nè à tramontana, nè à mezzo giorno, nè dopo le pioggie, nè dopo le tempeſte, nè dopo i diluuij, nè arreſtati i lampi, nè lanciati i fulmini, nè acquietati i tuoni ; *Tradunt Sancti ; quod quadraginta annis ante iudicium non apparebit Arcus nubium*, ſcriue il ſopracitato Maeſtro ſopra il capitolo trigeſimo quinto della Geneſi ; *Secundum Bedam Iris ante iudicium per quadraginta annos non apparebit*, Scriue in oltre l'allegato Bercorio, quale aſſegna anco di ciò la ragione naturale, argomentando, che ciò ſia per ſuccedere in riguardo degli Elementi, che

Petr. Bercor. reduct. mor. c. 20.

che s' anderanno molti anni auanti il giorno del Giudicio talmente diſſecando , che non gli rimarrà più nè forza , nè vigore per tramandar all' alto i tenebroſi vapori , che ſogliono formare le tele delle nuuole al luminoſo Pittore , per dipingerui l' immagine dell' Iride vaga , e bella ; Oltre di ciò n' aſſegna anco la ragione morale ; poiche eſſendo l' Iride ſegno di gratia , di pietà , di pace trà Dio , e l' huomo , nel tempo del Giudicio , douendoſi fare dura , & aſpra guerra , non occorrerà , che vi comparisca ; *Quia cum Iris , ideſt gratia , habeat inter Deum , & hominem deſignare concordiam , & tunc temporis veniat guerra* (così dic' egli) *veniat guerra dura, ideò nullum ſignum gratiæ , vel miſericordiæ apparebit* . Ciò , che ſi debba credere circa tal' opinione , io dirò quello diſſe San Tomaſo di quegl'altri quindeci ſegni , che aſſeriſcono gli Hebrei , debbano precedere il giorno del giudicio , rammemorati , mà non approuati da San Geronimo , anzi confutati ad vno ad vno dal Toſtato ; che ſia , cioè , inueriſimile , & al pari dell' iſteſſo arco baleno, inſuſſiſtente ; Poiche pur troppo appariſce queſt' arco in quell' infelice giorno , mentre non può mentire il Sauio , che tanto ſuelatamente ſi fà ſentire , *Ibunt directè emiſſiones fulgurum a bene curuato arcu nubium* ; Egli però è ben vero , che non apparirà come ſegno di pace , mà come diuiſa di guerra , perche per maggior tormento de' peccatori diuerrà diuiſa della Diuina Giuſtitia ; *Iſte arcus eſt Chriſtus , & maxime conſideratus per iuſtitiam armatus* .

D. Thom. in 4. ſent. diſt. 48.

Abul. in c. 25. Matth. q. 312.

Quel tanto afferma il Sauio con la ſua irrefragabile atteſtatione , viene confermato dal Profeta Ezechiello con vna ſingolar viſione , poiche riferiſce nel primo capitolo de' ſuoi miſterioſi vaticinij , d'hauer veduto il Monarca Celeſte cinto a' fianchi dell' arco baleno , come ſe foſſe ſtato vn balteo militare , *A lumbis eius & deſuper , & a lumbis eius vſque deorſum vidi velut aſpectum arcus cum fuerit in nube in die pluuiæ* , Volle il Profeta eſſer ben inteſo , e però diſſe , che vide vn arco benſì , *vidi velut aſpectum arcus;* mà vn' arco , come quello , che ſi ſcopre tal' hora frà le nuuole , *cum fuerit in nube* : Trà le nuuole ſoggiunſe , che appariſcono in giornate pionoſe , *in nube in die pluuiæ* . Mà che occorreua vna deſcrittione tanto eſatta di queſta faſcia celeſte ? Non poteua sbrigarſi col dire : *Vidi velut aſpectum Iridis* , come diſſe in ſimigliante viſione anco Giouanni nell' Apocaliſſe , *& Iris erat in circuitu ſedis* : V'è gran differenza , riſponderebbe il Profeta , trà il nome d'Arco , & il nome d'Iride . Il nome d' Arco rappreſenta valoroſo Soldato , che imbracciando forte Scudo , & indoſſando terſo Vsbergo ,ſen'vada intrepido al Campo di Marte ; Il nome d'Iride addita , che già ſiano mancate le ſaette per ſcoccare , che già rallentata ſia la corda per incoccare ; che già ſia comparſo l' Araldo di Mercurio per contrattare vnioni , concordie , confederationi . Hor il Signore in queſto luogo ſi deſcriue aſſiſo ſopra rileuato Trono , come ſe comparir douesſe a giudicar il Mondo , *Similitudo Throni , & ſuper ſimilitudinem Throni ſimilitudo quaſi aſpectus hominis deſuper* . Non ſi poteua più chiaramente deſcriuere il Giudice venturo nell' vltima giornata del Mondo , *Similitudo throni* : Ecco il trono , la ſede , ſopra la quale dourà maeſtoſamente ſedere ; *Cum venerit filius hominis ,tunc ſedebit ſuper ſedem maieſtatis ſuæ . Hic Deum quaſi Iudicem ſedentem deſcribit* , dice Vgone Cardinale . Seguita il Profeta, *quaſi aſpectus hominis deſuper* ; Ecco deſcritta , e ſcoperta la perſona del Giudice medeſimo , *cum venerit filius hominis* . Per queſto il Signore , per tormento inſoffribile del peccatore , comparirà recinto della faſcia delle nuuole , mà con il nome d'Arco , *Vidi velut aſpectum arcus cum fuerit in nube in die pluuiæ* ; perche lo tramuterà , in quella tremenda giornata,di ſegno di pace in ſegno di guerra , però non Iride nome di pace,mà Arco nome di guerra vuole ſij appellato , perche la final giornata tanto più tormentoſa compariſca,e più ſpietata la guerra s'ordiſca: *A lumbis eius,& deſuper,& a lumbis eius vſque deorſum vidi velut aſpectum arcus cum fuerit in nube in die pluuiæ . Arcus iſte eſt Chriſtus,& maximè conſideratus per iuſtitiam armatus* .

Ezech. c. 1.

Apoc. c. 4.

Ezech. ibid.

Matth. c. 25.

E dottrina certiſſima de' Metereologici , che accoppij inſieme la figliuola di Thaumante due proprietà , ò come parlano i Filoſofi , due formalità , cioè d' Arco , e d' Iride ; come Arco ſpauenta , come Iride diletta ; Come Arco rattriſta , come Iride rallegra ; come Arco impiaga , come Iride riſana ; come Arco ſparge il ſangue , come Iride ſparge le rugiade : come Arco vccide ; come Iride rauuiua ; come Arco roſſeggia , come Iride pompeggia : come Arco apporta tormento ; come Iride arreca contento : come Arco è vn' apparenza di guerra ; come Iride è vn apparecchio di pace ; come Arco è vn' ombra di morte ; come Iride è vn pegno di vita ; Come Arco è campo di battaglia ; come Iride è Campidoglio de trionfi ; come Arco è ſcena di furore ; come Iride è teatro d'amore ; come Arco è vn'officina di noie , come Iride e vno ſcrigno di gioie; come Arco è ſegno d'ogni male;come Iride è vn' arca d'ogni bene ; come Arco finalmente è vna diuiſa della Diuina giuſtitia , come Iride è vna liurea della Diuina Clemenza . Non vuole dunque il ſupremo Giudice quando comparirà à giudicare nell'vltimo periodo del Mondo , ſia queſto chiamato Iride, mà Arco, perche vuole ſi ſappia, che ſarà tutto guerriero , che laſcierà il nome d'Iride , cioe di pacifico;*Vidi velut aſpectum arcus cum fuerit in nube in die pluuiæ;Arcus iſte eſt Chriſtus , & maximè conſideratus per iuſtitiam armatus* .

Mà chiamiſi con il nome d'Iride queſto marauiglioſo parto di Thaumantide, che anco ſotto di queſto medeſimo nome vorrà pure il Giudice ſeuero cõpariſca nell' vltimo giorno tutto guerierro.Farà di ciò chiara teſtimoniãza quell'

Angiolo, che apparue agli occhi eſtatici di San Giouanni nell' Apocaliſſe, quale ſicome il corpo copriua di chiariſſima nube, così in faccia riſplendeua à guiſa di ſcintillante Sole, & il capo coronato hauea dell' altrettanto gentile, quanto gratioſa Iride, *Et vidi angelum fortem deſcendentem de Cœlo amictum nube, & facies eius erat vt Sol, & iris in capite eius*. Che quell'Angelo foſſe Chriſto Redentore, detto da Iſaia, *Magni conſilij Angelus*, oltre tutti gl'interpreti, che l'atteſtano, vi ſi aggiungono le diuiſe, che tale lo paleſano; poiche la nube l'Humanità; Il Sole figurana la di lui Diuinità; Che ſe così è, altra Corona, che quella dell' Iride douena intrecciare il di lui diuiniſſimo Capo, *& Iris in capite eius*. Parmi, che ſi poſſa dire a queſto gran Rè del Mondo da vero, quel tanto, che diſſe da giuoco Licinio Varo, di quel gran Capitano di Roma Scipione il maggiore, che non addattandoſegli la Corona al Capo, che però nel ſtringerla ſe gli rompeua, *Noli mirari*, diſſe, *ſi corona non conuenit, caput enim magnum eſt*. Così niuno ſi marauigli, s'io dico, che, *corona Iridis non conueniat* al gran Capo di Chriſto, *Iris in capite eius*; atteſoche per la ſua grandezza altra ſorte di Corona gli conueniua. La Mitra gli conueniua come Veſcouo, *Conuerſi eſtis ad Epiſcopum animarum veſtrarum*: La Tiara come Pontefice; *Chriſtus aſſiſtens Pontifex*: La Corona come Rè: *Ecce Rex tuus venit tibi manſuetus*: Il diadema come Imperatore; *Ipſi gloria. & imperium*, L' infula come Paſtore: *Ego ſum Paſtor bonus*. La Ghirlanda come Spoſo: *Tanquam ſponſus procedens de thalamo ſuo*; Le Corone deuono ſtarſene ſalde, e ferme ſopra i capi de' Regnanti; ſaggi però quelli de' ſecoli andati, che per aſſicurarle ſopra loro Teſte, le coſtumauano di faſcie ſtringenti; onde l' iſteſſo Dio auuerte per Ezechiello: *Corona tua circumligata ſit tibi*. E qual fermezza, qual ſaldezza poteua il gran Rè de' Regi della Corona dell' Iride promettersi, che ad ogni moto di nuuoletta ſpariſce, à lieue ſoffio di vento dileguaſi, inaridiſce al cader di poche ſtille di pioggia; à pena s'alza, che s'abbaſſa; à pena appariſce, che ſpariſce; à pena naſce, che muore; Siche del baleno iſteſſo, di cui prende il nome, è più inſtabile, più fugace; Non hà che fare l'incoſtanza di queſta corona con quella delle Muſe, quando pugnarono contro le Sirene, che l' hebbero di piuma inteſſuta; ne tanpoco quelle d'alcuni Rè, che le portauano in forma di Naue, inconſtantiſſime così ſignificandole; E pure fà di meſtieri, che diciamo, che queſta Corona dell' Iride, *Iris in capite eius*, ſe non conueniua al capo di chi la cingeua, conueniua al tempo, nel quale compariua, che tempo era egli? raccoglietelo dalle parole di Chriſto medeſimo Angelo del gran Conſiglio, che furono parole chiare, perche, *clamauit voce magna quemadmodum cum Leo rugit*; E che coſa diſſe? *Quia tempus non erit amplius*; ragionaua dell'vltimo de' tempi, del tempo del Giudicio; in conformità di che hauea vn Libro aperto nelle mani, *& habebat in manu ſua libellum apertum*, ch'era quel libro, del quale ſi canta, *Liber ſcriptus proferetur, in quo totum continetur, vnde mundus iudicetur*; Si ragiona dunque del Giuditio, ſi parla del tempo dell' eſtremo giorno, e ſi marauiglieremo, che ſi ſtringa da Chriſto sù del ſuo capo la Corona dell'Iride? *Iris in capite eius?* Non ci marauigliamo nò, perche vuole l'Eterno Giudice, che per maggior cruccio de' peccatori, che anco col nome d'Iride, ch'è nome pacifico, compariſca tutto guerriero queſt' Arco Celeſte; che però alla di lui comparſa tuoni ſpauentoſi s'vdiranno, *Loquuta ſunt ſeptem tonitrua voces ſuas*; ch'è quel tanto, che ſuccede quando l'Iride compariſce verſo il Ponente, che in tal parte tuoni horribili ſi fanno ſentire; Così all'apparire dell'Iride nel giorno del giudicio, ch'è quanto à dire, nel Ponente del Mondo, mentre ponerà fine à sè medeſimo, s'vdiranno tuoni ſpauentoſi della voce Diuina; *Iris in capite eius, & loquuta ſunt ſeptem tonitrua voces ſuas: Arcus iſte eſt Chriſtus, & maximè conſideratus per iuſtitiam armatus: Intolerabilis dolor erit ſi quis belli cauſas incurrat, vnde pacis gaudia comparare potuiſſet*.

O che cruccio! O che tormento! Vedere l'amore ſpietato; la pietà rigoroſa; la clemenza adirata; la benignità iraconda; l'Iride pacifica (voglio dire di Chriſto) tramutata in guerriera; *Arcus iſte eſt Chriſtus*; Sarà queſta vn' Iride non ſpedita da Giunone, come finge Virgilio, mà dalla Diuina giuſtitia; che non reciderà i capelli alle Didoni allettatrici, mà ſcoprirà i maluagi penſieri delle menti peccatrici; Sarà vn' Iride, che non abbrucierà le Naui de' Troiani, come finge il Latino Homero, mà abbrucierà, anzi condannerà al fuoco eterno l' anime de' Dannati; Sarà vn' Iride, che non ſtenderà il letto di morbide piume alle Giunoni, come canta Teocrito, mà che ſtenderà i letti d'acceſe fiamme a' rubelli del Cielo; Sarà vn' Iride, che non ſi dirà altrimente *Harpyarum ſoror*, come viene chiamata l' Iride da Heſiodo; mà ſarà *Harpyarum horror*; Horrore cioè di quell' Arpie, c' haueranno ingiuſtamente rapita la roba altrui, l' honore, la vita; Sarà vn' Iride, che non aſſiſterà al tranſito de' moribondi, come i Mitologi finſero, che dell' Iride queſto ſia l'officio; mà farà, che i morti reſuſcitino, che poi per lo ſpauento, che proueranno nello ſcoprire contro di eſſi il ſegno di pace curuato in arneſe di guerra, di nuouo moriranno; Sarà vn' Iride, che non oſcurerà queſto Sole viſibile, come l' oſcurò quell' Iride, che apparue ne' giorni di Domitiano, che al dire di Pierio Valeriano, fù preſo per ſegno della vicina Morte, che per mano di Stefano s'appreſtaua al ſuo Principe; mà ſarà vn' Iride, che oſcurerà il Sole inuiſibile dell' Eterno Monarca, che ſeruirà per contraſegno di morte per i rei della Diuina ſua Maeſtà. Sarà vn' Iride in fine, che non ſolo con la curuatura del ſuo arco, come

fin'

Apoc. c. 10. *Iſai. 9.* *Cic. lib. 1. de orat.* *Ep. 1. Petr. c. 2.* *Ep. ad Hel. c. 9.* *Matt. c. 21.* *Apoc c. 1.* *Ioan. c. 11.* *Pſal 18.* *Ezech. c. 24.* *Ex Strabon.* *Apoc. 4.* *Pier. Valer. l. Hier. 44. c. 8.*

fin'hora habbiamo diuisato, mà in oltre con la miniatura del suo colore, per maggior cruccio del peccatore, di pacifica si tramuterà in guerriera, *Intolerabilis dolor erit, si inde quis belli causas incurrat, vnde pacis gaudia comparare potuisset.*

La miniatura de' colori di questo pacifico Cerchio, à due fù ridotta da S. Cipriano, e San Gregorio Papa; à trè da Plutarco, & Aristotele; à quattro da Nonnio, à cinque da Ammonio: à sei, à sette da altri, mà in vero sono tanti, si varij, e si vaghi, che ben fù detto, *multicolor, versicolor, discolor*, onde Aristide diffidando di poterli tutti al viuo esprimere, gettò da sè i pennelli, e ne lasciò la cura di dipingerlo ad vn solo Pittore, al Sole cioè, che tingendo i pennelli nel tauolozzo della luce, sopra chiara nube, quasi sopra distesa tela, con mille, azurri, cerulei, e porporini colori mirabilmente il penelleggia; onde cantò il Poeta:

Mille trahit varios aduerso Sole colores.

Mà chi direbbe, che vna miniatura si varia, si vaga, si gratiosa, che tutti alletta, & innamora, nel giorno del giuditio sia per atterrire, e spauentare chiunque se gli riuolgerà con lo sguardo? Pigliamo per mano di nuouo in proua di ciò, quella visione d'Ezechiello, che di sopra habbiamo accennata, che questa verità mirabilmente resterà autenticata: Vide questo Profeta quattro misteriosi Animali, vn' Huomo, vn Leone, vn Bue, vn' Aquila, che tutti quattro haueuano l'ali distese, e spiegate, con le quali si spiccauano dal suolo al volo, scorrendo per gli aperti campi dell' aria con tanta velocità, e prestezza, che rassembrauano folgori volanti, *Ibant, & reuertebantur in similitudinem fulguris coruscantis.* Ezech. c. 1. Mentre Ezechiello santamente curioso, contemplaua questi rapidi voli, s'auuide, che nel più bello del volare tutti timidi piegarono l'ale, calandole pian piano al basso, stringendole su del dorso, *Stabant, & submittebant alas suas.* Dimando ancor io quiui, e curioso ricerco; che cosa auuenne à questi animali, per cui dal volo s'astenessero? Chi gl' impedì il volare. Chi gli trattenne dal rapido giro, che faceuano? forse gli mancò il fiato, e la lena? nò, perche da spirito Celeste erano guidati; *Vbi erat impetus spiritus illuc gradiebantur.* Forse gli venne meno il vigore, e la forza? Nò, perche erano animali de' più gagliardi, e più robusti: Vn Huomo valoroso, vn Leone vigoroso, vn Bue nerboruto, vn Aquila generosa; perche dunque con tanta facilità s'arrestano vnitamente dal volo, sicne *submittebant alas suas*? Perche, sicome erano ricolmi di penne per volare, così altresì erano pieni d'occhi per mirare, & Apoc. c. 4. *plena oculis ante, & retro*; onde scoprirono con questi il seuero Giudice, che deue comparire nell' estremo giorno à giudicare il Mondo, lo scoprirono, dico, sopra maestoso Trono assiso, *Similitudo Throni, & super similitudinem Throni similitudo quasi aspectus hominis desuper*; sopra le quali parole Vgone Cardinale, *Hic Deum quasi Iudicem sedentem describit.* Mà questo è poco; fissorono bensì gli occhi in questo Giudice seuero, mà lo scoprirono di più recinto, come di Balteo militare, dell' Arco baleno, *Et vidi a lumbis eius, & desuper, & a lumbis eius vsque deorsum, velut aspectum arcus cum fuerit in nube in die pluuiæ.* Scorgendo dunque quest' Arco di pacifico tramutato in guerriero, che seruiua di banda da Soldato al supremo Giudice; rimasero tanto atterriti, e spauentati, che gli passò la voglia di più volare, e solazzare; onde *submittebant alas suas;* Vegga, e sia chi si voglia; sia vn' huomo per la beneuolenza del cuore: vn Leone per la fortezza dell'animo: vn Bue per la saldezza del petto: vn' Aquila per l'intelligenza della mente; Vegga dico, e scuopra il Giudice rigoroso armato dell' Arco baleno, che gli conuerrà abbassar l'ale per il timore, arrestare per l'horrore il volo; *stabant, & submittebant alas suas.* Il tutto accennò il Padre San Gregorio Papa, che sopra le penne di questi mistici Animali, fece che la sua penna così scriuesse: *Hæc itaque occulta iudicia profundè cogitare, quid est aliud quam alas deponere, id est de nulla tam virtute confidere, sed sub magno timore trepidare? Siue enim omnipotentis Dei naturam considerent, siue eius iudicia perpendant trepidant, & pertimescunt; eis ergo quasi alas deponere, est virtutes, quas habent humiliare.* D. Greg. Papa hom. 2. in Ezech.

E qui notar si deue, che là doue l'Arco baleno di mille colori incontro al Sole si discopre miniato, d vn solo in questo luogo si ci rappresenta delineato, cioè del color rubicondo, del color di fuoco, *Vidi quasi speciem ignis splendentis in circuitu velut aspectum arcus cum fuerit in nube in die pluuiæ*: Color di fuoco, co or rubicondo solamente nell' arco baleno? *Quid est hoc?* esclama tutto stupito Vgone Cardinale, quasi dir volesse, che sicome non si può dare monile senza i suoi smalti, stendardo senza i suoi ricami, cortinaggio senza i suoi fregi, Aprile senza i suoi fiori, Arbore senza i suoi rami, Cornucopia senza i suoi frutti, quadro senza i suoi contorni, specchio senza i suoi lumi, scettro senza i suoi intagli, Trono senza i suoi gradini, Diadema senza i suoi Smeraldi, Topatij, e Rubini; Così Iride non si può dare senza la varietà de' suoi colori, che sono i Smeraldi, Topatij, e Rubini di questo Diadema, i gradini di questo Trono, gl' intagli di questo Scettro, i lumi di questo specchio, i contorni di questo Quadro, i frutti di questo Cornucopia, i rami di quest' Arbore, i fiori di questo Aprile, i fregi di questo Cortinaggio, i ricami di questo stendardo, & i smalti di questo pretioso monile del Sole. E pure color di fuoco solamente fù scoperto nell' Arco baleno veduto da Ezechiello; *Vidi quasi speciem ignis splendentis in circuitu velut aspectum arcus cum fuerit in nube in die pluuiæ. Quid est hoc?* mi conuiene pur replicare con Vgone Cardinale; la risposta l'habbiamo in pronto, & arrecata ci viene da vn' altro Profeta, cioè da Dauid: Sarà tanto sdegnato l'

Eterno giudice contro de'maluaggi,che tramutando nell'vltimo giorno l'arco baleno di pacifico in guerriero,tralaſciera ogn'altro colore, il bianco cioè della clemenza, il verde della miſericordia, l'azurro della pietà, e ſolamente col rubicondo, all'acceſo della giuſtitia s'appiglierà, *Pſal. 96.* così l'atteſta il Salmiſta, *Ignis ante ipſum præcedet, & inflammabit in CIRCVITV inimicos eius, illuxerunt fulgura eius orbi terræ*; ch'è quel tanto,che più chiaramente, ſecondo il noſtro propoſito diſſe il Sauio, *Ibunt directè emiſſiones fulgurum à bene curuato arcu nubium. Vidi quaſi ſpeciem ignis ſplendentis IN CIRCVITV velut aſpectum arcus, cum fuerit in nube in die pluuiæ*; onde conchiude il ſopracitato Bercorio,*talis arcus ſignificat Dei iuſtitiam, & maximè illam, qua peccatores in iudicio ſagittabit.*

Mà piano, dirà quiui alcuno, poiche in queſt' arco pure, oltre il rubicondo colore vi campeggierà anco il color bianco; Non ſarà tanto di colori priuo, ſarà come deſcriuono molti l'Iride, *Ex Anton. Brix. Com. Simb. V. Iris.* *Iris arcus duos potiſſimum colores exprimere inter alios, album ſcilicet, & rubrum*, e che ciò ſia vero, paſſiamo da vn Profeta ad vn' altro, da Ezechiello, à Daniello. Ecco che pur queſti vide il trono del Giudice Sourano; *Daniel. c. 7.* *Aſpiciebam donec throni poſiti ſunt, antiquus dierum ſedit, veſtimentum eius candidum quaſi nix, & capilli capitis eius quaſi lana munda, iudicium ſedit, & libri aperti ſunt.* Non ſi poteua più chiaramente deſcriuere la comparſa del Diuino Giudice, che venir deue à giudicare nell' eſtremo giorno il Mondo, ch'è quanto dire à guerreggiare contro i ribelli di ſua Diuina Maeſtà. Mà il comparire veſtito di bianco, *veſtimentum eius candidum*, non raſſembra per quella fatal giornata colore proportionato, mà più toſto colore per nozze, conuiti,feſte, e ſpoſalitij; Sò che il color candido ſi dedicaua agli Dij Celeſti,come il color nero agl'Infernali; onde il Romano Oratore nel ſecondo delle leggi,chiamò la bianchezza color fauorito degli Dij,e Platone nel dialogo duodecimo delle leggi, afferma queſta douerſi inteſſere ne'paramenti de' tempij, oue le Deità s'adorano;così Pittagora inſegnò ad adorare Iddio in candide veſti, che però di mondiſſimo lino veſtiuano i Sacerdoti d'Oſiride; Mà quiui non ſi tratta d'adorare,ſi tratta di giudicare, di guerreggiare; E chi non sà, che i ſoldati d'ogn'altro colore i loro veſtimenti inteſſono, fuorche del bianco,anzi gli Aſij,e gli Perſiani marciando alle battaglie, veſtiuano i primi di color nero, di roſſo i ſecondi; mà il bianco colore non fù mai diuiſa nè di Marte, nè di Bellona, e pure quiui il Signore, che qual Capitano dourà marciare all' vltima final battaglia, ſi fà vedere veſtito di color tanto bianco,che nella candidezza ſuperaua la neue iſteſſa, come ſe andaſſe a nozze, à conuiti,à feſte, *Aſpiciebam donec throni poſiti ſunt, antiquus dierum ſedit, veſtimentum eius candidum ſicut nix.* Per ſpianare paſſo così difficoltoſo, mi ſeruirò di Clemente Aleſſandrino, quale citando Platone afferma, che queſto gran Filoſofo era ſolito dire, che le veſti colorite deuono ſolamente ſeruire per le guerre, per le battaglie,per huomini guerrieri, mà le bianche altreſi deuono ſeruire per le paci, per le confederationi, per huomini pacifici, *Dicit Plato in textura non adhiberi tincturas, præter quam ad ornamenta belli;pacificis ergo hominibus ex lucidis album conuenit*; Siche ſecondo il parere di Platone, il veſtir di bianco colore s'aſpetta ſolamente à perſone di pace, *pacificis hominibus album conuenit*: Hor ecco perche il Giudice Sourano, che non ſarà ſe non furibondo, e ſdegnoſo Capitano, ſi veſtirà di bianco nell'vltima battaglia, *& veſtimentum eius candidum ſicut nix*,non per moſtrarſi huomo pacifico,mà benſi tutto guerriero; non per additare pace, mà per tramutare gli arneſi di pace in quelli di guerra, e render così il giorno del giuditio più formidabile,più ſpauentoſo,più terribile, non v'eſſendo maggior cruccio, quanto l'incontrar la guerra,oue ſi ſtimaua di prouar la pace, onde queſt' arco baleno di Chriſto, *arcus iſte eſt Chriſtus*, campeggierà benſi anco con il color bianco, mà ſarà colore, che ſeruirà per maggiormente accreſcere de'dannati il dolore, *intolerabilis dolor erit, ſi inde quis belli cauſas incurrat, vnde pacis gaudia comparare potuiſſet.*

Mà che diſſi del Capitan Generale di queſta battaglia vniuerſale? Tutta la Città del Cielo s' armerà con eſſo lui in quel giorno, per renderlo viè più terribile, e ſpauentoſo. Ogn'vno lo sà, che la Città del Cielo ella s'addimandi, *Hieruſalem*, che vuol dire Città di pace, Città pacifica, *Vrbs Hieruſalem beata dicta pacis viſio.* Hor io ritrouo nell' Apocaliſſe queſta Città tutta guerriera, tutta armata; State in gratia meco, e vedete quanto ciò ſia vero; Queſta Città ſe ne giace ſituata ſopra tutti i Cieli, i quali ſono di finiſſimo acciaro fabricati; *Tu fortiter fabricatus es Cœlos, qui ſolidiſſime quaſi ex ære fuſi ſunt.* *Iob c. 37.* Dunque è Città guerriera, che ſe pacifica, che occorreua fraſcieglier ſito sì forte? Ella è fabbricata ſopra vn luogo altiſſimo,ſopra vn monte ſublime, *In montem magnum, & altum oſtendit mihi Ciuitatem Sanctam Hieruſalem*:Dunque è Città guerriera; che ſe pacifica, perche non ſe ne ſtà nel piano? Ella è fornita di dodici porte, *habens duodecim portas.* Dunque è Città guerriera, perche ſe pacifica, à che ſeruono le porte? Ella tiene le guardie alle medeſime porte, *& in portis Angeli duodecim*: Dunque è Città guerriera, perche ſe pacifica,à che ſeruono le ſentinelle?Finalmente egli è così vero ch' ella ſia Città guerriera, e non pacifica, che non v'era tempio,nè grande, nè picciolo da poteruiſi ritirare,*& templum non vidi in ea*, afferma San Giouanni. Come và dunque? Ella vien intitolata Città pacifica,*viſio pacis*,e tutte le ſue diuiſe ſono come di guerriera;Mà ſi moſtra Città di pace nel nome, *Vrbs Hieruſalem beata dicta pacis viſio*, e poi ſi paleſa Città di guerra in fatti?Qual contradittione dunque è queſta?Contradittione miſterioſa, e capiremo il miſtero, ſe oſſerueremo il tempo nel quale San Giouanni la vide, la vide quando gli fù addittato il Giudice Sourano, che dourà comparire nel giorno del giuditio aſſiſo ſopra maeſtoſo trono, *& Apoc. c. 21.* *Ibid. c. 21.* *Ibid.* *Ibid.*

vidi

Apoc. c. 20. *vidi thronum magnum candidum, & sedentem super eum*. Si trattaua d'andar al giudicio, all' vltima campal giornata, si trattaua di marciare col Capitan Generale;Eccoui la Città del Cielo, benche tutta pacifica, per maggior rammarico de'peccatori, trasformata tutta in guerriera; Non sarà nò in quel giorno già più *Visio pacis*, mà bensì,*Visio belli*.O che tormento sarà quello de' peccatori! vedere inalborati stendardi di guerra in quella Città, oue non si vedono che bandiere di pace. Sentire il rimbombo strepitoso di cani metalli,in quella Città,oue non s'odono, che soaui sinfonie d'armoniche cetre: Vdire fieri nitriti di caualli feroci, in quella Città, oue non s'odono,che voci canore di Celesti cantori; Mirare di finissimi acciari ricoperti spiriti Angelici In quella Città,oue non si mirano che ministri Beati di zone dorate recinti; Vedere il funesto lampeggiar dell' armi militari In quella Città, oue non si vedono, che luminosi raggi di luce Diuina.Ahi vista dolorosa! Ahi conoscenza tormentosa! *Intolerabilis dolor erit, si inde quis belli causas incurrat, vnde pacis gaudia comparare potuisset*.

Quanto sin'hora habbiamo detto,tutto è poco;v'è molto di più, poiche per dimostrare questa Città pacifica,vie più guerriera, s'apriranno in essa, conforme vsaua l'antica Roma, le porte del Tempio di Giano,ou'entrauano i soldati per fornirsi degli arnesi militari. Ritorniamo per tanto di nouo all'Apocalisse. Fù condotto Giouanni à vedere le sourane eccellenze della Celeste Gerusalemme, che dopo hauerle con somma sua ammiratione contemplate, ne fe ritorno, e nel suo misterioso libro ne formò vn' esattissimo racconto, Vna circostanza però, che di quella scritue,di sopra anco accennata, arreca à me ancora non ordinario stupore; poiche afferma,che in alcuna parte di quella vastissima Città non vi Apoc. c. 21. ritrouò tempio di sorte veruna; *Templum non vidi in ea?* Nell' interminate contrade della celeste Gerosolima tempio non si ritroua?In quella Beata magione, oue felicemente soggiornando i celesti Cittadini, offrono al Supremo Monarca le preghiere più calde,che da mienti diuote possano vscire: *Templum non vidi in ea?* In quella Beata stanza, oue indefessamente gli occhi aquilini de spiriti Angelici contemplano il Sole di Giustitia? *Templum non vidi in ea?* In quel sacratissimo Santuario, oue i glorioſi Paraninfi, nelle tazze d' oro l'orazioni odorose de' fedeli più feruorosi, con ossequioso ministerio al Signore trasportano: In vn Emporio tanto Santo,tanto Sacro,non vi si troverà tempio? Nò ripiglia Giouanni,*Templum non vidi in ea*. Dico il vero, che più tosto di creder questo, voglio per cosi dire, dubitare, che voi, ò Giouanni, ò non habbiate ben veduto,ò ve ne siate scordato, poiche non vi ricordate,che auanti i proprij occhi vostri, nella medesima Apocalisse s'aprì, e si spalancò vn tempio nel Cielo. Voi medesimo l' Apoc. c. 11. hauete riferito, *Et apertum est templum Dei in Cælo*: Se dunque *apertum est templum Dei in Cælo?* come poi soggiungete, *Templum non vidi in ea?* Il mistero non può correr più aggiustato per il nostro proposito. Vn tempio si ritrouaua già appresso Romani detto della Guerra, consecrato à Giano, quale in tempo di pace staua chiuso,ed in tempo di guerra aperto,oue entrauano i soldati ad armarsi per marciar alla battaglia. Hora quando S. Giouanni vide la Celeste Gerusalemme la prima volta, che tempo era? Tempo di pace,tempo di sponsalitij, tempo di nozze. *Vidi Ciuitatem sanctam Hierusalem nouam paratam, sicut sponsam ornatam viro suo*. In questo tempo non vi vide tempio, *Templum non vidi in ea*;era chiuso quasi fosse il tempio di Giano: Mà quando Giouanni vide altra fiata il tempio in Cielo, che tempo era egli? Lo dicano i Consiglieri del Prencipe, gli assistenti 24.vecchi,regnanti,*& iratæ sunt gentes, & ad-* Apoc. c. 11. *uenit hora tua,& tempus mortuorum iudicare*. Era tempo del giudicio, tempo di guerra, in questo tempo si,che vi si ritroua il tempio aperto, *& apertum est templum Dei in Cœlo*, acciò in questo quasi in tempio di Giano, entrassero ad armarsi i soldati del Cielo,per battagliare in quel tremendo giorno; che pero l'istesso Giouanni ne vide particolarmente sette, tutti armati de' vasi dell' ira di Dio, vscire da questo tempio aperto,*& ecce apertum est templum Dei in Cœlo, & exierunt septem Angeli habentes septem phiadas, de templo*.

Parmi sentir e dir quiui a'peccatori, Buon'al certo per noi, se il tempio in quel tempo s'aprirà, attesoche vi comparirà senza dubbio l'Eterno Pontefice, Christo Redentore, e siamo molto ben informati dall' Apostolo San Paolo, della di lui dolcissima natura: *Non enim* Ep. ad Hebr. 4 *habemus Pontificem, qui non possit compati infirmitatibus nostris*; onde certamente ci compatirà. Vi compatirà? appunto? Anzi maggiormente contro di voi si sdegnerà, poiche non gli mancherà in quel giorno come à Pontefice il rationale, sacro adobbo del Sommo Sacerdote della Vecchia legge, detto *Rationale iudicij*, nel quale frà l'altre gemme, secondo che scriue Anastasio Niceno, vi risplendeua vn pretiosissimo Diamante di sì profetica virtù diuinamente dotato, che se funesto, e tragico douea succeder l'euento della guerra, vedeasi tutto sanguinolento: e se mortalità in questa douea seguire, scopriuasi di tetra nube ricoperto, *Si autem erat populus* Anast. Niz. *gladio traditurus, Adamas flebat sanguinolen-* qu. 38. *tus, si autem mortiferum erat euenturum flebat niger*. Al che si deue aggiungere, che trà le principali glorie del Diamante, principalissima è questa, che comparendo alla chiara luce, rinerbera nei circonuicini oggetti, vn' Iride altrettanto vaga, quanto miracolosa, *Di-* Ex Anselmo Boetio hist Gerus. *gnitatem adamantis auget splendor, qui dum radios hinc inde iacit,Iridem intrinseco superficierum reflexu, imitatur, & refert*. Comparirà, sì, ve lo concedo,il Signore come Pontefice al giudicio, mà non gli mancherà il Rationale con il Diamante, che formerà l'Iride guerriera, quale presagirà la morte di voi altri miseri, & infelici peccatori, *Arcus iste est Christus, hic arcus significat Dei iustitiam, & maximè illam, qua peccatores in iudicio sagittabit*.

Ed eccoci entrati nella terza conditione di quest' arco tremendo, cioè nella di lui formidabile armatura, poiche armato farà di folgori si terribili, e spauentosi, che quanto incontreranno, il tutto estermineranno: *ibunt directè emissiones fulgurum*, afferma il Sauio, *& à benè curuato arcu nubium exterminabuntur*: Sopra di che deuesi notare, che non dichiara qual cosa siano per esterminare i folgori di quest' Arco, mà generalmente parla dicendo; *exterminabuntur*, volendo cosi insinuare, che allo scoccarsi di loro, tutte le cose anderanno in esterminio: *Exterminabuntur* Gli horti più fruttuosi, i giardini più delicioſi, i prati più spatioſi, i gioghi più fasloſi, i monti più precipitoſi; *Exterminabuntur*; le colonne più alte, le guglie più sublimi; le rocche più eminenti; i palagi più folleuati, i Tempij più innalzati, *Exterminabuntur*, le piazze più frequentate, le Città più popolate, le prouincie più celebrate, i Regni più floridi, le Monarchie più opulenti. *Exterminabuntur* gli elementi, che si confonderanno, i mari, che si folleueranno, i fiumi, che si dirameranno, i laghi, che si stagneranno, i fonti, che si seccherāno. *Exterminabuntur* le Stelle, che non risplenderanno; i Pianeti, che non influiranno, i Cieli, che non s'aggireranno, le sfere, che non ruoteranno, e l' intelligenze motrici, che dalle loro indefesse operationi s'arresteranno. *Exterminabuntur* in fine per virtù di questi folgori tremendi, tutte le cose create, che si racchiudono nell'ampio seno della natura. O folgori! tanto più terribili, e spauentosi, quanto che scagliati sarete da vn' arco, che di pacifico tutto si tramuterà in guerriero; dall'Iride dico, dall'Arco baleno, *Ibunt directè emissiones fulgurum, & à benè curuato arcu. Nubium exterminabuntur.*

Quel tanto, che asserisce Salomone, conferma San Giouanni nell' Apocalisse, con vna mirabil visione, poiche narra questi hauer veduto la Sedia, nella quale dourà maestosamente sedere nell'estremo giorno il Giudice seuero, attesoche questa è già preparata, come attesta Dauid *Psal. 9.* Profeta, *Parauit in iudicio thronum suum*; e *Apoc. c. 4.* dopo hauerla mostrata soggiunse, che *de throno procedebant fulgura*, che da questo trono veniuano furibonde saette tramandate; Come vn sedile potrà farsi istromento atto per scoccar saette? E quando mai si vide, che seruissero per Archi le sedie, per bellici istromenti i troni de' Prencipi? Qual noua inuentione di guerra si è cotesta, *de throno procedebant fulgura?* O Giouanni, mira, mira meglio d'intorno il trono, che non può esser, che questo si sia tramutato in arnese guerriero, mira dunque meglio; che vedi? Veggo, dice Giouanni, d'intorno al trono vn numero grande d'Angioli, sì, perche nel giorno del *Matt. c. 25.* giudicio, *omnes Angeli* s'accoppierāno col Giudice celeste; Alza più gli occhi: Che cosa vedi? Veggo sette lampadi ardenti; sì, perche queste significano il fuoco, che precederà il Giudice; *Psal. 96.* *Ignis ante ipsum precedet*. Alza più gli occhi; Che cosa vedi. Veggo maestoso personaggio se- *In seq. miſſa mortuor.* dente sopra rileuato trono, sì, perche, *Iudex ergo cum sedebit, quidquid latet apparebit*. Alza, alza più gli occhi, che cosa vedi? Veggo vn libro sigillato, e scritto in mano del Personaggio sedente; sì, perche, *Liber scriptus proferetur, in quo totum continetur, vnde mundus iudicetur*; Alza, alza più gli occhi, che cosa vedi? Veggo vn Arco, che circonda tutto il trono, ch'è quello appunto, che si vede frà le nubi, che Iride addimandiamo, *& Iris erat in circuitu sedis*. Fermati adesso ò Gionanni, abbassa pur le luci, che tanto mi basta: Quando si dice dal Sacro Testo, che *de throno procedebant fulgura*, non si deue già intendere, che questi folgori fossero scoccati da esso trono, perche non era istromento per ciò proportionato, mà erano bensì tramandati dall'arco, che il trono circondaua, *& iris erat in circuitu throni*. Ecco dunque, come quest'arco pacifico, nel giorno tremendo del giudicio, per maggior cruccio de' peccatori, si tramuterà in guerriero, scoccando folgori tremendi, e spauentosi; *Ibunt directè emissiones fulgurum, à benè curuato arcu nubium*; *hic arcus significat Dei iustitiam, & maximè illam, qua peccatores in iudicio sagittabit*. Ben si può dir quiui con Virgilio.

Et Iuno sua fulmina mittit.

poiche se ben Giunone per sua nuncia di pace l' Iride hauea frascielta, tuttauolta non lasciaua di tramandar fulmini tremendi: Cosi l'Eterno Iddio, se bene haueua già spedita al Mondo per nuncia di pace l'Iride medesima: *Ponam arcum in nubibus Cæli, & erit signum fœderis*; tuttauolta nel giorno del giudicio si tramuterà in ministra di guerra, e per mezzo di questa tutto sdegnato *sua fulmina mittet*.

Sua fulmina mittet, e se le cerue allo scoppiare de' fulmini, vengono per il timore sorprese da dolori del parto, siche ne partoriscono i loro cerbiatti, così l'anime peccatrici, in quel giorno fatale, à guisa di cerue, dallo strepito de' fulmini Celesti spauentate, restaranno pur sorprese da' dolori di parto, e ne partoriranno l'iniquità medesima, *concepit dolorem, & peperit iniquitatem. Sua fulmina mittet*, e se le serpi da folgori colpite, con la perdita della vita, vengono à perdere anco tutto il mortifero loro veleno, *serpentium quibus mortifera vis ineſt, cùm fulmine icti ſunt, venenum omne conſumitur*; così l' anime peccatrici à guisa delle serpi colpite da' fulmini Diuini: se non perderanno il veleno delle colpe, perderanno però la vita per viuer in vna perpetua morte; *Sua fulmina mittet*. E se le conchiglie al tuono de' fulmini spauentate, si ritirano ne' proprij gusci rānicchiate, *si fulgurat, comprimi conchas*; così l'anime peccatrici à guisa di conchiglie, al tuono de' fulmini del Giudice sdegnato, tutte si turberanno, *turbabuntur timore horribili; Sua fulmina mittet*: E se le Silure nel mare, allo scoppiar de' fulmini restano per lo spauento cotanto illetarghite, siche ogn' vna di esse, *fulgure ſopitur*, così l'anime peccatrici à guisa delle Silure, allo scoppiar de' fulmini del vero Gioue, rimarranno per lo spauēto sì fattamente illetarghite, che non potranno già più risorgere dal sonno d'vna morte eterna: *Sua fulmina mittet*. E se in fine le fiere di maggior vigore; acciò non insolentiscano, vengono tall' ho-

Pſal. 7. *Senec. lib. 2. nat. q. c. 31.* *Plin. l. 9. c. 25.* *Sap. c. 5.* *Plin. l. 9. c. 16.*

hora dall' Altiſſimo percoſſe co'fulmini potenti, *præ grandia animalia Deus ferit fulmine, nec ſinit inſoleſcere*; diſſe Artabano appreſſo Herodoto; Così l'anime peccatrici, acciò più non inſolentiſcano con la loro ſuperbia, le percuoterà il Signore nell vltima gior nata con fulmini tremendi, che vſciranno dall'arco ben teſo dell' Iride, di pacifico tramutato in guerriero; *Ibunt directè emiſſiones fulgurum à bene curuato arcu nubium*.

Ex Hero dot. lib. 7.

A ſpettacolo di Metamorfoſi sì ſtrana, c'inuita di bel nuouo con vn'altra delle ſue mirabili viſioni San Giouanni nell' Apoca iſſe: *Apertum eſt Templum Dei in Cœlo*, riferiſce egli nel Capitolo vndecimo, *Et viſa eſt arca Teſtamenti eius in templo eius, & facta ſunt fulgura, voces, & tonitrua, & terræ motus*; Vdite vn prodigio dice l Euangeliſta, e ſtupite; s'aprirono, ò per meglio dire, ſi ruppero all' improuiſo le muraglie del Cielo, il Tempio di quel Beato luogo ſi vide aperto, e nel Tempio comparue l' Arca del Teſtamento tanto nelle Diuine pagine rinomata; All'apparir dell' Arca, tuonarono à fragore le nubi, ſtrepitoſi tramandarono i folgori, horribili rimbombarono le voci, e fuor di modo tremò la terra: Confeſſo quiui il vero; Che romoreggi con tuoni l' aria, che di gridori riſuoni la terra, che ſtrepitoſi folgori tramandi il Cielo, non lo ſtimo gran fatto, mà, che coſe ſimili ſuccedano all' apparir dell' Arca, come queſta ne foſſe ſtata la cagione, queſto mi fà fuori d' ogni credenza ſtupire: All' apparir dell' Arca conſeruatrice della manna, il più ſoaue cibo, che diſtillaſſero i Cieli: dell'Arca depoſitaria dell' Incenſiere d' Aron, che fumando trà vini, e morti haueua virtù di raſſerenare le tempeſte del Diuino furore? dell' Arca ricoperta del nobiliſſimo Propitiatorio ſegnale, eſpreſſo della Diuina miſericordia: Dell'Arca ſoſtentatrice di due dorati ſpiriti, chiare figure di quei de' Cieli, che ſono tutti di pace impaſtati; Dell' Arca finalmente albergatrice di quella prodigioſa verga, che per ſegno di piaceuolezza conſeruauaſi eternamente fiorita? Che alla viſta, dico, di quell'Arca ſi formino ſpauentoſe tempeſte, abortiſcano con clamori le nubi, feriſcano le ſaette la Terra, riſuonino le bombarde de' tuoni, & in fine la Terra medeſima tremi, traballi, vacilli, quali prodigij non penetrati ſono giammai coteſti? Sono tutti prodigij miſterioſi: Ditemi quando apparue queſt' arca? Mi riſponderete con il ſacro Teſto, che apparue quando ſi rappreſentaua il giorno del Giudicio; *Aduenit ira tua, & tempus mortuorum iudicare*. Sogg unge Sant'Epifanio, che in tal giorno comparirà ſenza dubbio queſt'arca per la prima, *In reſurrectione primò arca reſurget*, che ſe queſta vn'arco non era, era però vn'arca, e ſe l'arco baleno fù detto, *Signum fœderis*, ſegno di pace, *Arca fœderis* fù ſimilmente appellata, alla quale quaſi che Iride fuſſe, non mancarono i ſuoi colori, come afferma l'Autore de' Commentarij Simbolici, poiche per ogni palmo di ſua grèdezza era di vario colore delineata, *Per quemlibet palmum, vno erat colorata colore*: Ecco dunque, che anco queſt' Arca in forma d' arco ridotta, e d' arco di pace, tramanda per maggior cruccio de' peccatori le ſaette terribili, e ſpauentoſe, voiendo il Signore, che in quel giorno il ſegno di pace ſi tramuti in ſegno di guerra, *Et apertum eſt Templum Dei in Cœlo, & viſa eſt arca Teſtamenti eius in Templo eius, & facta ſunt fulgura, & voces, & tonitrua*: Ecco San Girolamo, che ſe bene fuſſe sì Santo, ad ogni modo à queſti fulmini riflettendo ſi ſentina tutto il cuore per l'horrore ſconuolto, e turbato; *Si hinc inde fulgurum iacula palpebris terribiliter obiecta corruſcant, quamquam in conſuetudine iſta contingant, pauemus, & contremiſcimus, & proni ad terram, depoſita ſuperbia, ceruices ſubmittimus, quid faciemus in illa die miſeri?* con che parmi dir voleſſe, *Quid faciemus miſeri?* ah che non ſeruirà nò augurarſi d'eſſer aquile, che da'fulmini non vengono colpite: non ſeruirà nò ricorrere ſotto le piante degli allori, che da'fulmini ſono riuerite: Non ſeruirà nò coprirſi delle pelli dell' Hiene, ò delle Foche, che non ſono da fulmini percoſſe, come faceua Auguſto, al dire di Suetonio, onde Plutarco, *Fulmina neque Hyemæ, neque Phocæ pellem putantur attingere*. Non ſeruirà nò rintannarſi nelle ſpelonche più profonde, come ſogliono far alcuni de'fulmini paurosi, de'quali ſcriue Plinio, *Ad fulminum ictus pauidi, altiores ſpecus tutiſſimos putant*. Non ſeruiranno queſti naſcondigli, perche al dire del Sauio, i fulmini, che ſaranno ſcagliati dall'arco baleno anderanno à ritrouar i peccatori in qual ſi ſia luogo anco appiattati ſi ſaranno, *Ibunt directè emiſſiones fulgurum à bene curuato arcu nubium, & ad certum locum inſilient*; e quiui conuiene replicare con San Girolamo, *Quid faciemus in illa die miſeri?* Dubito, ſe deuo dir il mio parere, che il peccatore farà all'oppoſto in quel giorno, di quel tanto conſiglia il Sauio, ch' eſorta ognuno, che contempla l' Arco baleno à lodarlo per il mirabil ſuo ſplendore, e benedirlo; *Vide arcum, & benedic eum; valdè ſpecioſus eſt in ſplendore ſuo*: Dubito dico, che il nemico infernale ad ognuno de' ſuoi ſeguaci ſia per dirli, *Vide arcum, & maledic eum*. *Vide arcum*, con l'occhio, *& maledic eum*, con la lingua; Tuona il Cielo apparendo l'Arco baleno, tuoni dunque la tua voce con le beſtemmie rauniſando vn Chriſto Giudice ſeuero: Soffiano i venti riſplendendo l' Arco baleno; ſpiri hor l' Oſtro della tua voce riſuonando improperij contro l' adirato Signore, che compariſce à condannarti: Si ſquarciano le nubi alle pioggie, che predice l' arco: ſi rompino le tue vene, e tramandino tante pioggie del tuo ſangue contro del Crocifiſſo ſdegnato, come fece Giuliano, che ferito morendo, sbalzò il ſangue delle ſue vene in faccia d' vn Crocifiſſo, dicendo, *Viciſti Galilæa*

Apoc. c. 11.

Ex Comment. Symb. Aur. Ricc. v. Arca.

Apoc. c. 11.

D. Hier. Ep. ad Amicam.

Suet. in Aug. c. 1 Plut. Symb. l. 5 q. 29.

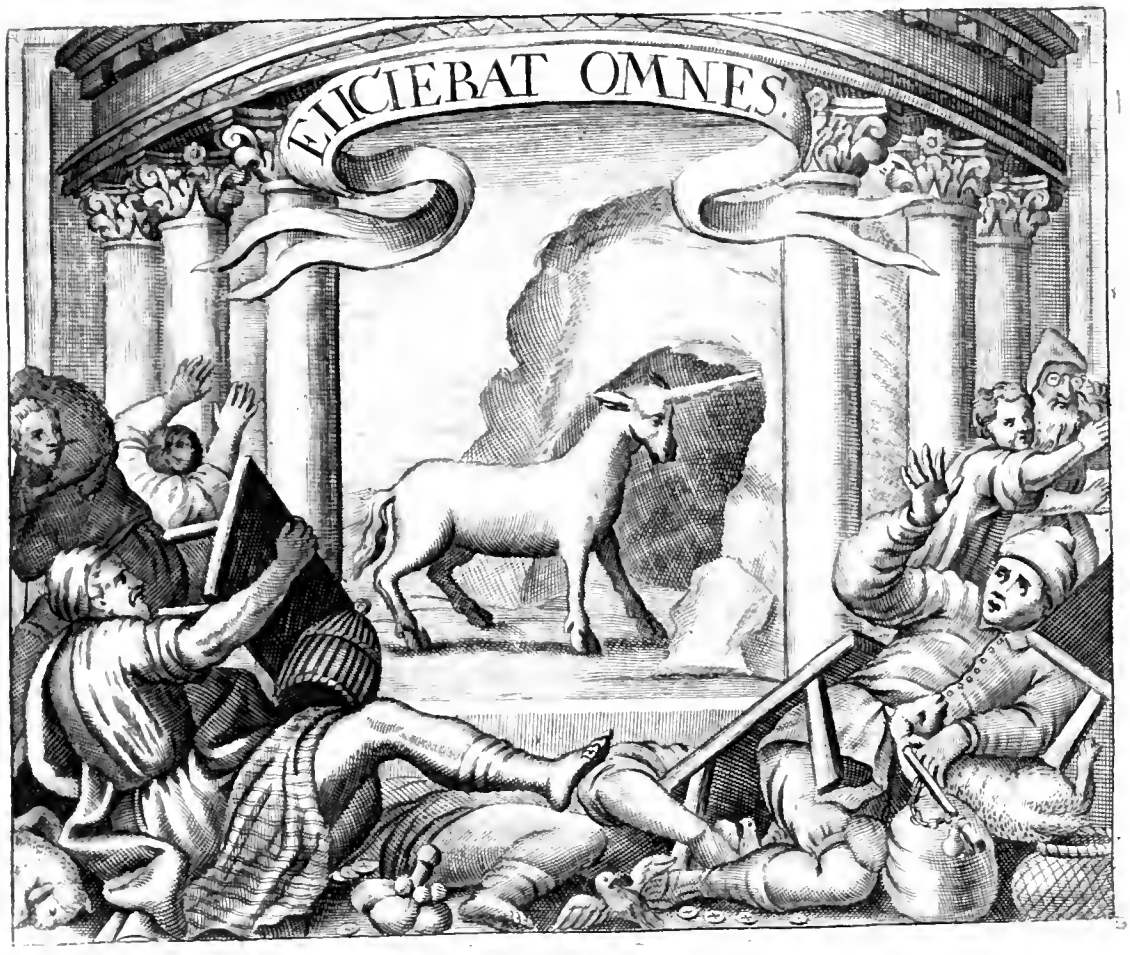
L. 2. c. 55.

Eccleſ. c. 4.

Theod. l. 3. c. 26. *Itleæ vicisti*. Fulmina il Cielo al balenar dell'arco, e tu non lasciar di scagliar fulmini di maledittioni contro di chi viene à condannarti à morte eterna; *Vide arcum* in fine, *& maledic eum*, perche è vn' arco, che con la curuatura ti minaccia, con la miniatura t' atterisce, con l' armatura ti spauenta, e tutto guerriero, di pacifico, ch'era auanti ti, si presenta; ahi nò, mutisi pur frase, e dicasi con il Sauio, *Vide arcum*, *& benedic eum*; benedica pure il giusto quest' arco, che nel giorno del Giudicio sarà per lui tutto pacifico; La curuatura sarà pieghenole, la miniatura dilettenole, l' armatura fauorenole, laonde benedicendo così i giusti quest'arco Celeste, saranno pur essi benedetti, e sentiranno dirsi, *Venite benedicti Patris mei*; E se l' arco baleno nelle parti d'alcuni Regni, giorno non passa, che non si miri, *Nullo non die apparere arcus* scrisue Plinio; così con passerà giorno nel Regno de' Cieli, oue non siano i giusti per godere l'arco baleno di Christo, *Arcus iste est Christus*, oue lo goderanno per tutto il giorno dell'Eternità, che mai terminerà &c. L. 2. c. 62.

SIMBOLO VI.

Per il Martedì doppo la Domenica prima.



Che l' Eterno Creatore ama tanto l'Anima noſtra da lui creata, che di queſta Amante geloſo ſi dimoſtra.

DISCORSO SESTO.

NOn vi è in queſto gran Teatro del Mondo alcun'animale, ſia grande, ò picciolo, che lagnar ſi poſſa della gran Madre Vniuerſale, che per difenderſi da' proprij nemici, anzi per offender i medeſimi, non gli habbia prouedu. ti d'armi altrettanto fine, e feroci, quanto forti, e poderoſe. *Bruta corpore geſtant arma*, diceua San Giouanni Griſoſtomo. Quindi furono gli augelli armati di grinfe, d'vnghie, di roſtri, d'artigli, come i pichi, i griffoni, l' aquile, gli ſparauieri, gli auoltoi. Non mancò la Natura di dar l'armi agl'inſetti; poiche chi porta gli aculei, come l'api; chi li pungoli, come le veſpe; chi le punte, come i ricci; chi i denti, come i bruchi, le tignuole, le ſanguiſughe. Armati furono dalla medeſima, di veleni i ſerpenti; onde chi li porta negli occhi, come i Baſiliſchi; chi nelle fauci come i draghi; chi ne' denti, come le ceraſte; chi ne' capi, come l' amfiſibene; chi nelle branche, come gli ſcorpioni; chi nella lingua, ò nel cuore, come gli aſpidi, e le vipere. I peſci poi del Mare, oltre l'hauerne la Natura armati molti, chi di ſquamme, chi di ſcaglie, chi di dure corteccie, come di forti corazze; altri ne prouide d'armi ſi bene, che il nome ſortirono dall'armi medeſime; onde chi vien detto peſce Martello, chi peſce ſega, chi peſce ſpada, chi peſce baleſtra, chi peſce pettine, peſce dentale. Conſegnò in oltre la Madre Vniuerſale per armi formidabili le zanne a' leoni, le proboſcidi agli elefanti, i denti a' cinghiali, l'vnghie agli orſi, le corna a' tori, & a' cerui; ed al biſonte bue ſeluaggio conſegnò per arma la lingua tant' aſpra, che ſe ne ſerue per lima; onde Oppiano di queſta ſcriue che *Tãquã ferrum limare poteſt.* In ſomma *Bruta, corpore geſtant arma, puta, Bos cornua, dentes aper, vngues Leo*, ripiglia S.Gio. Griſoſtomo. E Martiale cantò lo ſteſſo.

Dente timetur Aper, defendunt cornua Ceruum.

Mà doue laſciamo l'alicorno, che altri chiamano vnicorno, ch' è lo ſteſſo, che appreſſo i Greci il Monocerote. Doue laſciamo, dico, la di lui arma tanto terribile, e ſpauentoſa?

Chryſ.

D.Io.Chryſ.

Mart. l. 13. Epigram.

il di

il di lui corno, voglio dire, groſſo, peſante, acuto, tutto nero, e ben due cubiti lungo, del quale armata porta la fronte, per dimoſtrare, che l'altrui morte và ſempre meditando, *Vno corno nigro media fronte cubitorum duorum eminente*. Di queſto ſi ſerue come di ſpiedo per infilzare, come di ſaetta per atterrare, come di clana per eſpugnare, come di lancia per ſtenare, come di lima per lacerare, come di ſciabla per trucidare, & in fine come di ſpada per iſcacciare ognuno dalla ſua ſolitaria tana; poiche, quaſi di queſta foſſe oltre modo geloſo, ne prohibiſce à tutti l'ingreſſo; e ſe ſcopre, che qualche animale ardiſca d'entrarui, gl'intima col ſuo corno pungente, che ne debba vſcire immediatamente. Quindi da' Naturaliſti viene ſtimato animal ſolitario, tanto più, che la propria ſpelonca la ſtabiliſce ſopra monti alpeſtri, e remoti, acciò l'altre fiere non vi poſſano cosi facilmente penetrare. In conformità di che vogliono alcuni Rabbini, come vien riferito in vno de' Trattati del *Talmud* detto *Zebachim*, che Noè non introduceſſe l'alicorno nell'Arca con gli altri animali, poiche volendo queſti ſtarſene ſolo, haurebbe temuto, che à tutti gli altri animali intimata haueſſe col ſuo formidabil corno l'vſcita: Mà s'ingannano queſti ſciocchi Talmudiſti, poiche il Lione, l'Orſo, il Lupo, che ſon pur capitali nemici di tanti altri animali, depoſero in quella gran Naue, come aſſeriſcono i Santi Baſilio, & Agoſtino, per miracolo del Cielo, la natural loro fierezza; onde in pacifico accordo con tutti ſe la paſſauano; con i quali ſi vniformò anco l'Alicorno: che per altro, *Vnicornis talis eſt naturæ*, ſcriue l'Incognito, *Quod nullum aliud animal permittit ad ſuum cubile accedere*; alche aggiunge Alchozuino, dal Bocarto riferito, che *In medio capite habet vnicum cornu ſolidum, rectum, quo omnia animalia impetit*.

Pli. l. 8. c. 21

Ex Hier. Sam. Boch. p. 1. l. 3. c. 27

Incognit. in Pſ. 77.

Sam. Boch. vbi ſup.

On che frizzante, & adequato Simbolo, che rieſce queſto altrettanto forte, quanto agguerrito Capitano delle ſelue, per iſpiegare del Sourano Creatore la geloſia ben grande, che tiene dell'Anima humana; che, come dice San Girolamo, l'ama tanto, fino à dimoſtrarſi di lei amante geloſo: *Niſi Deus amaret humanam animam, nunquam zelaretur eam*. Quindi è, che non ſolo Alicorno viene appellato, *Dilectus quemadmodum filius vnicornium*, mà di più vien ſoggiunto, che à guiſa di queſto s'habbia edificato nell'Anima il ſuo albergo: nell'Anima, che *Templum Dei* vien detto da San Paolo, *Et ædificauit ſicut Vnicornium ſanctificium ſuum*: legge Apollinario; *Templum ſuum*; à guiſa dell'Alicorno, *Sicut Vnicornium*, perche anco il Signore, *Talis eſt naturæ, quod nullum aliud animal permittit ad ſuum cubile accedere*. E non lo ſcorgete chiaro nel Vangelo corrente, come à guiſa di Monocerote arreſtando il Signore il corno del ſuo Diuin zelo, *Accipiet armaturam zelus illius*, ſcaccia tutti dal Tempio, che dell'Anima humana era figura eſpreſſa? *Neſcitis quia Templum Dei eſtis, & Spiritus Dei habitat in vobis? Si quis autem Templum Dei violauerit, diſperdet illum Deus*, dice ſan Paolo. In conformità di che riferiſce l'Euangeliſta: *Et intrauit Ieſus in Templum*: ecco l'Alicorno nel ſuo albergo entrato. *Et eijciebat omnes vendentes, & ementes in Templo*: ecco che ad ognuno intima l'vſcita, *Recordati ſunt verò Diſcipuli eius, quia ſcriptum eſt: zelus Domus tuæ comedit me*: ecco arreſtata l'arma pungente del ſuo ardente zelo, *Accipiet armaturam zelus illius*.

D. Hier. in fin. comm. ad c. 1. Soph.

Pſ. 28.

1. Corinth. c. 3.

Pſ. 77.

Sap. c. 5.

Ep. 1. ad Corinth. c. 3.

Matth. c. 21.

Ioan. c. 2.

Ed è coſa molto ſingolare quel tanto viene ſoggiunto di queſto Diuino Alicorno, che anco le colombe co' ſuoi venditori, e compratori dal Tempio ſcacciaſſe: *Et Cathedras vendentium columbas euertit*, ſcriue San Matteo; e più chiaramante San Giouanni: *Et his, qui columbas vendebant dixit: auferte iſta hinc*. L'Alicorno con affetto ſingolare ama la Colomba, e tanto l'ama, che s'auuicina alla pianta, oue queſta pone il ſuo nido, godendo particolarmente d'vdirne la di lei voce gemente; che ſe à ſorte la Colomba vola ſopra il di lui corno, non muoue per queſto il capo, mà ſe ne ſtà fermo, e queſto, acciò ella impennando l'ali da eſſo non s'inuoli. Tanto ſcriue Damire Scrittore Arabo riferito da Samuele Bocarto nel ſuo Hierozoicon: *Palumbum ità diligit*, ragiona dell'Alicorno, *Vt ſe conferat ad arborem, in qua nidificat, & ſub ea ſtet, & eius gemitu delectetur. Stat viciſſim Palumbus ſuper illud cornu, & immoto capite manet Monoceros, ne Palumbus fugiat*. E quini il Signore ſe bene all'Alicorno aſſomigliato, *Dilectus quemadmodum filius Vnicornium*; ſe bene ama ancor egli le Colombe tanto, che le chiama amiche, *Amica mea Columba mea*, tuttauia da se le diſcaccia, e non le vuole altrimente nel Tempio: *Et his, qui Columbas vendebant dixit: auferte iſta hinc*. Cosi và; quando ſi tratta del ſuo Tempio, che l'Anima rappreſenta, non vuol in eſso compagnia, perche n'hà troppo gran geloſia, ancorche ſi tratti di Colombe, cioè di perſone ſemplici, e ſincere, amate per altro, e predilette; *Vnicornis talis eſt naturæ, quod nullum aliud animal permittit ad ſuum cubile accedere*.

Ex Hier. Sam. Boch. l. 3. c. 24.

Cant. c. 5.

Col fondamento di queſta ſingolar proprietà volendo rappreſentare per via di Simbolo Predicabile: Che l'Eterno Creatore ami tanto l'Anima noſtra da lui creata, che di queſta Amante geloſo ſi dimoſtri; habbiamo figurato l'Alicorno ſopra d'vn eccelſo Monte in atto di ſcacciar chi ſi ſia dal ſuo amatiſſimo couile, animandolo con le due ſole parole del Vangelo corrente *EIICIEBAT OMNES*: Simbolo cauato tutto, come già habbiamo detto dagli Oracoli del Regio Salmiſta: *Et ædificauit ſicut Vnicornium Templum ſuum in terra*, cioè, come ſpiega vn eruditiſſimo Interprete, *In loco ſublimi, excelſo, & eminenti*, ch'è quanto dire ſopra vn alto Monte, oue l'Alicorno la ſua oſcura tana ſtabiliſce, che *Talis eſt naturæ quod nullum aliud animal permittit ad ſuum cubile accedere*. Alicorno il Signore; Tempio l'Anima; Monte la Chieſa.

Pineda in Iob.

Ali-

Alicorno il Signore per la geloſia con la quale fù armato; Tempio l'Anima per la politia, con la quale fù ornato; Monte la Chieſa per la maeſtria, con la quale fù ſublimato. Alicorno il Signore, del qual ſi dice: *Dilectus quemadmodum filius Vnicornium*. Tempio l'Anima, di cui ſi ſcriue: *Templum Dei, quod eſtis vos*. Monte la Chieſa, della quale ſi regiſtra: *Erit præparatus Mons Domus Domini*. Sopra di queſto Monte ſe ne giace il Diuino Alicorno, per iſcacciar chi ſi ſia dell'amatiſſimo Tempio dell'Anima, impugnando l'arma del zelo, *Accipiet armaturam zelus. Eijciebat omnes. Vnicornis talis eſt naturæ, quod nullum aliud animal permittit ad ſuum cubili accedere*.

Ma parmi d'vdir quiui le voci d'alcuni, che à queſto noſtro Geroglifico fortemente s'oppongono, parendo loro coſa troppo ſtrana, che il Monarca del Cielo arreſti qual Monocerote l'arma del zelo, *Accipiet armaturam zelus*, eſſendo che la geloſia è vna paſſione moleſtiſſima dell'animo humano, che non può altrimente aſſalire il petto Diuino: *Abſit vt impaſſibilem Dei naturam perpeti illam moleſtiam ſuſpicemur*, dice S. Agoſtino. Chi diſſe geloſia, parmi voglia inſinuar il Santo, diſſe vna ruota d'inteſtini raſoij, vna mina di turbolenti deliquij, vn'eſtate d'acceſe canicole, vn talamo di ſanguinarij diuortij, vna veglia di fieri tormenti. Diſſe vn inferno, c'hà per furie le noioſe fantaſie; per Cerberi i moleſti penſieri; per Radamanti i cruccioſi rodimēti. Diſſe vn faſcino dell'immaginatiua, vn Altare del diſpetto, vna febbre dell'intelletto, vn delirio della ragione. Diſſe vn turbine, che ſtuffa nel ſereno tempeſte; vna vertigine, che diſſipa nel piano; vn fuoco ch'eſce dal camino del gelo. Diſſe carnificina, tortura, agonia delle menti, dell'anime, e de'cuori. Quindi Plauto deſcriuendo le paſſioni acerbiſſime del geloſo, l'introduce à dire: *Lactor, crucior, agitor, ſtimulor, verſor in Amoris Rota*. E vi pare, che queſto ſia vn attributo, che conuenga al Nume Diuino, nel quale, come in vn limpidiſſimo Cielo, il tutto è ſincero, ſereno, tranquillo, ſenza moleſtie, ſenza noie, ſenza paſſioni di ſorte veruna? Che ſe Archio voleua eſſer peggior male la geloſia della medeſima pazzia, *Zelotypia eſt inſania maius malum*, ſoggiungerò io, che ſi moſtrerà molto pazzo chi vorta attribuire all'Altiſſimo, che in ſe racchiude ogni bene, queſto gran male.

Intendiamoci, riſponde quiui S. Gregorio Papa. Non ammette la Diuinità imperturbabile, e ſempre in calma, le tempeſte delle noſtre paſſioni, nò. Sono con voi: e quiui è forza, che l'intelletto, quaſi come lambicco le diſtilli, e purghi quanto ſi può mai; e coſi *Aſcendat qui poteſt ad incommutabilitatem Dei, vt videat ſine zelo zelantem*. Si ſpremano le feccie dell'imperfettioni noſtre, e non haurà la ſcarſezza dell'humano linguaggio parola, ne più atta, nè più ſacroſanta per eſponer lo ſpirito degli effetti di Dio, che col nominarlo vn zelante Alicorno, *Dilectus quemadmodum filius Vnicornium. Deus æmulator ego ſum. Non detrectat etiam ad craſſiora verba deſcendere, humanorumque affectuum ſermonibus vti, atque æmulatorem ſeipſum vocare, quatenus dilectionis vehementiam addiſcat*: dottrina, che ci laſciò ſcritta la gran penna di Griſoſtomo, e che vien confermata dalla grane auttorità di Sant'Agoſtino, dicendo, che *Qui non zelat, non amat*; ed amando ſommamente il Creatore l'Anima noſtra, non ſi può altrimente dire primo di geloſia, mà benſi che *Zelat, & ſecurus eſt*. La geloſia di Dio, ripiglia Agoſtino, è vna geloſia tranquilla, & vna tranquillità geloſa, che non ammette quel tarlo di dubbio, ne quel verme di ſoſpetto, che nell'humana ſi ritroua; perche è vna geloſia benſi piena d'affetto, ma prina d'ogni imperfettione, e difetto, e però del tutto perfetta. Che ſe diſſe Plutarco, che *Non eſt verus amor qui caret zelotypia*; veriſſimo, anzi perfettiſſimo amante ſi doueua dire il Signore, mentre è prouueduto d'vna geloſia cotanto pura, e ſi raffinata; e ſe dell'Anima noſtra amante geloſo ſi dimoſtra, che, come dice Beda, *Vſque ad zelum peruenit eius amor*, non per altro fine paleſa queſto ardentiſſimo zelo, ſe non per la ſalute dell'Anima ſteſſa: *Intelligamus totam ſpem ſalutis noſtræ eſſe zelum Dei*; conchiude il Padre delle lettere.

Hor terminino quiui le marauiglie di quei tali, che non poſſono capire che in Dio cada geloſia, mentre l'armatura del zelo di queſto Celeſte Alicorno, *Accipiet armaturam zelus*. E' vn'armatura purificata, raffinata, riſplendente, e riſchiarata, com'appunto l'arma dell'Alicorno, la quale afferma Solino eſſer à marauiglia riſplendente: *Cornu è media eius fronte protenditur SPLENDORE MIRIFICO*: che tanto diſſe Abacuc dell'arma di queſto Diuino Alicorno: *SPLENDOR EIVS VT LVX ERIT: ante faciem eius ibit mors*; perche appunto auanti la faccia, ò fronte dell'Alicorno ſe ne ſtà ſituata la Morte, cioè l'arma ſua mortale, con la quale intima la morte à chiunque arditſe entrar nel ſuo couile: *Vnicornis talis eſt naturæ, quod nullum aliud animal permittit ad ſuum cubile accedere*; ch'è quel medeſimo, che ſi dice queſta mane di Chriſto: *EIICIEBAT OMNES. Et recordati ſunt Diſcipuli, quia ſcriptum eſt: zelus domus tuæ comedit me. Accipiet armaturam zelus*. E quiui io non ſono lontano dal credere, che Moiſe di pelle dell'Alicorno il Tabernacolo ricopriſſe, come per detto di Rabbini dottiſſimi riferiſce l'Eruditiſſimo Bocarto: *Moyſès eius pellibus* (cioe dell'Alicorno) *Tabernaculum obtexit*. In conformità di che venga poi detto, che *Ædificauit ſicut Vnicornium ſanctificium ſuum*, cioe, come ſpiegano molti, *Tabernaculum ſuum*; affermandoſi che *Sicut Vnicornium* l'edificaſſe, perche *Ex pellibus*, dell'iſteſſo lo ricopriſſe; atteſoche, ſecondo che riferiſce il mentouato Autore, quando volſe Moſe ricoprire il Tabernacolo, ſe li offerì ſpontaneamente vn Alicorno forſe ſpedito dal Signore, quale *Habebat in fronte cornu vnicum, & ex eo tempore Moyſi ſe obtulit, qui fecit ex eo Tabernaculum*.

Mà ritornando all'arma della gloria di queſto Celeſte Alicorno, arma tutta riſplendente per eſſer da ogni immaginabil difetto eſēte, *Ac-*

cipiet

Iſai.c.2.

D.Aug.l.de Pat.c.1.

D. Aug l.1. Conf.c.4.

Beda.

D.Aug.l. cō. Adim.

Solin.c 33.

Hab.ac. c.3.

Ex Hieroz. Sam. Boc p. 1.l.2.c.26.

S.Greg.

Exod.c.26. S. Io.Chryſt. in Euſp.

cipiet armaturam zelus, ecco che comincia adoprarla;ecco che incomincia intimare ad ogni vno l'vscita dal Tempio dell'anima, hauendo d' essa somma gelosia ; *Nisi Deus amaret humanam Animam,nunquam zelaretur eam*, replica San Girolamo. Principia dico dagli animali, che di tutti n'hà gelosia , onde questa mane, *Omnes eiecit de Templo, oues quoque & Boues. Ædificauit sicut Vnicornium Templum suum*. Senza partirci dal nostro Simbolo dimostrano chiaramente questa Diuina gelosia le sacre Pagine nel Deuteronomio, oue all'armi dell'Alicorno paragonano quelle del Signore: *Cornua Rhinocerotis cornua eius* ; traslata Pagnino : *Cornua Vnicornis* ; quasi dir si volesse , che le forze dell' Eterno Monarca valide siano al pari delle corna,non del ceruo,non del toro, non del montone,mà dell'Alicorno , *Cornua Vnicornis cornua eius* : paragone sì come à prima vista molto strano,così da'sacri Interpreti variamente spiegato. *Cornua Vnicornis cornua eius* : spiega Giacomo di Valenza ; perche, si come l' Alicorno tuffãdo nell'acque, per altro velenose, il suo corno , salubri le rende : così il Signore mergendo sè stesso nell'acque per altro pestifere,salutifere le rese : *Vnicornis eius virtutis est, vt suo cornu attacta aqua,etiam aliquo veneno corrupta, reddatur salubris : ita Christus sua humanitate aquas pestiferas reddidit salubres ad peccatorum remissionem. Cornua Vnicornis cornua eius*, commenta San Tommaso di Villa Nuoua ; perche, si come l'Alicorno con l' arma che tiene piantata in fronte spianta la vita à tutti quelli,che se gli oppongono: mà se vna Verginella se gli fà incontro , corre subito à posarsele in seno , doue mitigato , si lascia da lei troncar il corno fatale ; Così il Signore vibraua contro tutti l'arma sdegnosa della sua rigorosa Giustitia : mà incontratosi con Maria Verginella purissima, per noue mesi riposò nel suo seno , che ben hebbe facile il modo di reciderli il corno del suo furore tramutandolo in scettro d'amore ; *Quid Filio Dei similius quam filius Vnicorniũ? captus est & ipse amore Virginis,& Maiestatis oblitus, carneis vinculis irretitus est. Cornua Vnicornis*, glosa Cornelio à Lapide ; perche si come l' Alicorno guerreggiando contro l'Orsa , e contro l'Elefante suoi capitalissimi nemici rimane da questi malamente morsicato , che poi esso all'incontro non solo non li morde , mà li squarcia in oltre con l' acuto suo corno le viscere : così il Signore morsicato dall'orsa della morte , e dall'Elefante del Demonio Principe dell'Inferno , non solo non li morsicò ancor esso, mà di più li trappassò sì fattamente le viscere , che li priuò di tutta la forza : *O mors ero Mors tua* , diceua colà appresso Osea : *Morsus tuus ero Inferno* ; quasi dir volesse,scriue l'accennato Auttore : *Ego Christus mordebor à te ò mors,& ò Inferne ; sed ità, vt à te morsus te vicissim mordeam , ita vt à te quasi absortus viscera tua disrumpam* : Tutte ottime spiegationi . Mà per il nostro proposito mirabile riesce quella osseruatione,che vien fatta da'Naturalisti sopra il corno del Rinocerote; poiche segandosi questo per lungo , vi compariscono, con istupore de' riguardanti, varie figure chiaramente delineate , come di boui, di capre, di pauoni,di piante,e d'huomini ancora . Tanto riferisce Samuele Bocarto per detto di Damire Scrittore Arabo : *Cum Serra dissecatur in longum , variæ ex eo figuræ emergunt albi coloris in nigro,puta Pauonum , caprearum , & arborum certæ speciei , hominum quoque & rerum aliarum picturæ mirabiles*. O mistero veramente recondito ! *Cornua Vnicornis cornua eius* , E vuol dire,che si come l'Alicorno hauendo estrema gelosia della sua tana , che non permette,che alcun animale v'entri , porta però le figure di questi nel corno , che tien sotto gli occhi delineate per esser pronto à prohibirli l'ingresso : Così il Signore à guisa dell'Alicorno sopra l'arma della sua gelosia , *Accipiet armaturam zelus* , porta delineate le figure di tutti gli animali , *Animalia tua habitabunt in ea* , per hauerli sotto l'occhio à fine d'allontanarli tutti dal Tempio dell' Anima da lui sommamente amata ; e però sentiamo dire questa mane dall' Euangelista , che *Eijciebat omnes , oues , & Boues . Cornua Vnicornis cornua eius . Ædificauit sicut Vnicornium Templum suum in terra . Quia scriptum est : Zelus Domus tuæ comedit me . Vnicornis talis est naturæ,quod nullum aliud animal permittit ad suum cubile accedere*.

E qui cade anco quella nobil costumanza de' famosi Guerrieri della China , che i loro baltei militari fabbricauano del corno del Rinocerote,come quello,che delineate porta le figure degli animali : *Cum in cornu tales figuræ reperiantur , ex eo fieri baltheos , qui magni existimantur,nempè à Sinentibus* , rapporta lo stesso Bocarto; quasi che comparir volessero à guisa d' Alcide di cui cantò Homero , che nel suo balteo guerriero portasse dipinti gli animali superati nelle sue gloriose battaglie . Mà senza altro balteo l'Alicorno Diuino, portando l'arma del suo ardente zelo,può ben questa andarsene delineata con tutte le figure degli animali , perche di tutti hebbe sempre estrema gelosia , che nel Tempio dell'Anima da lui senza pari prediletta non entrassero ; e però da questo tutti gli allontana,tutti gli discaccia: *Eijciebat omnes,oues,& boues* ; Onde Sant'Ambrogio sopra l'istesse parole : *Cornua Vnicornis cornua eius*, commenta il Santo : *Quibus superstitionem abijceret, salutem redderet* . Con che insinuar volle,che tutti gli animali, che s'erano introdotti ne'Tempij della Gentilità superstitiosamente da' Popoli adorati,lenandoli il culto,e l'honore,tutti quell' Alicorno con l'arma del suo feruoroso zelo, *Accipiet armaturam zelus* , venne à discacciarli : *Cornua Vnicornis cornua eius . Bona cornua, quibus superstitionem abijceret , salutem redderet* .

Et in vero da quai Tempij de' superstitiosi Gentili non discacciò questi animali , fossero quadrupedi , reptili , acquatili, volatili,empiamente da essi adorati ? *Eijciebat omnes* : Da' Tempij de'Medi, scacciò i Lupi , da quelli degli Ambracj i Leoni , da quelli de'Troglodíti i Boui, da quei de'Tenedij le Giuuenche, da quei de'

Sa-

Deut. c. 33.

Iacob.à Valent. in Ps. 42.

D. Thom. de Villan. scr. de Nom. Dom.

Osea c. 13.

Corn. a Lap.

Ex Hiero. Sam.ᵉ Boc. p. 1. l. 3. c. 2

Ps. 67.

D. Ambr. de benedict. Patr. c. 11.

Samij le capre. *Eijciebat omnes* : Da' Tempij degli Egittij ſcacciò i Coccodrilli, da quei degli Argiui le ſerpi, da quei de' Perſiani gli aſpidi, da quei de'Parti i baſiliſchi, da quei de'Tebani i draghi. *Eijciebat omnes*: Da' Tempij degli Aſſirij ſcacciò i peſci, ch'eſſi non mangiauano, e come Dei adorauano ; da quelli degl' Iſolani di Siene ſcacciò alcuni peſci detti Phari; da quei degl' Iſolani di Meotide ſcacciò i peſci detti Oxiringi ; da quei d'Eliopoli le teſtuggini marine. *Eijciebat omnes*: Da' Tempij de'Romani ſcacciò l'Oche, da quelli de' Teſſali le Cicogne, da quei de'Frigij l'Aquile, da quei de Samij le Colombe. Si si *Eijciebat omnes oues, & Boues, & columbas. Cornua Vnicornis cornua eius. Bona cornua, quibus ſuperſtitionem abijceret, ſalutem redderet*. E ben diſſe il Santo Dottore : *Salutem redderet*, volendo così alludere all' iſteſſo Corno del Rinocerote, che applicato all' acque auuelenate, le rende ſalutifere ; onde portò il Motto: *Aptauit in ſalutem*. Quindi ſcriue il Giouio, che queſto animale *Cornu armatam frontem habet, ad obtundenda, hebetandaque venena mirificam poteſtatem habere dicitur* : per lo che ſtimolato queſti dalla ſete, s' auuicina, ſcriue l' iſteſſo Autore, per eſtinguerla, a' fiumi, & alle fonti ; e moſſo dal naturale iſtinto, dubitando, che l' acque ſiano di veleno infette, prima di bere, và girando il corno per il fiume, e per il fonte, ed all' hora come ſicuro d' hauer fugato il veleno, e purificata l'acqua, à ſuo piacere ne beue : *Cornu immiſſo, & per lymphas circumducto, fontes expiare perhibent, vt ſalubriter bibat, ſi inde virulentæ beſtiæ præpotarint* ; per tutto ciò ſoggiunge il Giouio, che i gran Principi, che ſtanno per lo più con ſoſpetti di veleno, ſopra le loro menſe tengono il corno di queſto animale, che ſe per auuentura s' imbandiſcano viuande auuelenate, ben toſto manifeſta il veleno, poiché alla comparſa di queſto ſuo contrario; tramanda con marauiglia gocciole di ſudore : *Hoc Cornu Regijs impoſitum menſis, toxica ſi quæ ſint Epulis indita, emiſſo ſtatim admirabili ſudore, Conuiuis prodit*. Per queſta virtù dunque tanto ſingolare e marauigliosa ſono tenuti in grande ſtima ne'teſori di Venetia, di Coſtantinopoli, di Parigi in San Donato. In conformità di che riferiſce il Bocarto per relatione d'alcuni Scrittori Arabi, che appreſſo i Chineſi del Corno del Rinocerote ſi fabbrichino e laſtre per i Sogli de'Regi, e baltei per i ſoldati, e maniglie per gli ſpoſi, e manichi per i coltelli, adoprandoſi nelle Menſe per iſcoprire col loro ſudore ſe le viuande à caſo foſſero auuelenate : *Ex ijs cornibus ſumi dicunt bracteas Regum Solijs, & baltheis exornandis, quæ cariſſimè emuntur ; ſed & nobiliſſima Sinenſium monilia ex eadem materia confici ; & Gihani Reges Indiæ ex hoc cornu habere cultrorum manubrea ad menſarum vſum, quæ venenatos cibos ſudore ſuo prodant*. Altrettanto ſi può affermare dell' arma del zelo del Diuino Alicorno, *Accipiet armaturam zelus*, che ſcoprì pur egli il veleno pernicioſo dell' Idolatria, che arrecauano gli animali adorati ne' Tempij ; e però à fine di ſcoprirlo ſudò pur eſſo ſudore ſanguigno. *Factus eſt ſudor eius ſicut guttæ ſanguinis* ; ſicche manifeſtando tutti queſti veleni, reſe ſalutifera l' acqua dell' adoratione, della quale ſi dice : *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris*. Onde ben ſi può dire che ancor egli, *Aptatus in ſalutem*, leuaſſe il veleno di queſte fiere ſuperſtitioſamente in tanti Tempij adorate : *Eijciebat omnes, oues, & boues. Cornua Vnicornis Cornua eius. Bona Cornua quibus ſuperſtitionem abijceret, ſalutem redderet*.

Mà diamo vn' altra occhiata alle varie figure, che ſi ſcoprono ſopra il Corno del Rinocerote, che vi rammiſeremo, oltre quelle degli animali, anco quelle delle piante, *Variæ ex eo figuræ emergunt, puta Pauonum, Capreārum, & Arborum certæ ſpeciei* ; con che volle indicare la natura, che non ſolo degli animali tenga geloſia l' Alicorno, mà anco degli alberi, perche quelli non entrino, queſti non ſpuntino nel ſuo couile. Che ſe il Signore *Ædificauit ſicut Vnicornium Templum ſuum*, ancor egli delle piante ſi dimoſtra geloſo ; e ſe bene queſte non trabalza queſta mane fuori del Tempio, pure il giorno ſeguente prima d'entrare nuouamente nel Tempio medeſimo, vna fortemente ne maledice,e fù la pianta del fico : *Et videns ſici arborem vnam ſecus viam ait illi : numquam ex te fructus naſcantur in ſempiternum, & arefacta eſt continuò ficulnea.* O che maledittione tremenda, e ſpauentoſa ! Prohibiſce alla pianta il frutto : *Nunquam ex te fructus naſcantur* ; mà queſto è poco:le prohibiſce il germogliar frutto non per vna, ò due ſtagioni,mà per ſempre, *Nunquam* ; mà queſto pure è poco : vuole in oltre che reſti priua di frutto non per vn'eta, per due, ò per trè, mà per vn'eternità intiera, *In ſempiternum* ; mà queſto pur non gli baſta: vuole,che la pianta rimanga affatto inaridita, *Et arefacta eſt* ; mà qui nè meno ſi ferma : comanda che inaridiſca,non di lì ad vn meſe, ò ad vna ſettimana, ò pur ad vn giorno,mà ſubito,*illicò*,immediate,*Et arefacta eſt continuò ficulnea*. Si poteua far di più ? ſi, queſto non baſta ; mà vollé, che tutta s'inaridiſca, non ſolo nel ramo, nel tronco, nel pedale, mà ſino nella radiçe, *Viderunt ficum aridam factam a radicibus*. O che ſdegno, direte voi ! O' che zelo, dirò io ! la pianta del fico fù la prima, che nel cuore del Diuino Alicorno eſtrema geloſia ſuegliaſſe, atteſoche queſta fù la pianta (ſecondo il ſentimento d' Ireneo, di Gennadio,di Teodoro, e d'altri appreſſo il Lippomano) dall' Altiſſimo ad Adamo vietata,accioche del frutto d'eſſa guſtar non doueſſe : *Præcepit ei dicens : ex omni ligno Paradiſi comede ; de ligno autem ſcientiæ boni, & mali ne comedas*. Che hauendo poi aſſieme con la Conſorte preuaricato il Diuino precetto, con le frondi di queſta le loro nudità coprirono, *Cumque cognouiſſent ſe eſſe nudos, conſuerunt folia ſici, & fecerunt ſibi perizomata;*

Ep. ad Hebr. c. 11. Lib. 18. hiſt.

am. Boch. Hieroz. p. 1. l. 5. c. 24.

Luc. c. 22.

Iſai. c. 12.

Matth. c. 21

Marc. c. 11.

Apud Lipp. in Catena.

Gen. c. 2.

Gen. c. 3.

ta; e questa fù la pianta, della quale sommamente geloso diuenne il Signore, poiche al pari di lui Diuina fù stimata, e quasi che potesse negli animi la Diuinità infondere, credettero i nostri Progenitori alle parole del serpente ingannatore, all'hor che disse loro: *In quacumque die comederitis ex eo eritis sicut Dij*. Opinione, che ne' figliuoli d'Adamo da questa medesima pianta si diramò, poiche fino a' tempi de' Romani vna Ficaia come Diuina in publica piazza s'adorana: *Colitur ficus arbor in foro ipso*, riferisce Plinio; per lo che appresso Aristotile colà nella Retorica Cleofonte à questa pianta il titolo di Venerabile attribuisce, e di Diuina: *Et tu Venerabilis, & Diuina ficus*. E non volete, che il Signore, qual Alicorno, contro di questa pianta se la pigli? Che pur gli Alicorni, quando son'adirati, contro le piante s'auuentano. Non volete, che intuoni, e dica: *Nunquam ex te nascantur fructus in sempiternum*? Non volete, che di subito inaridisca, *Et arefacta est continuò ficulnea*? Non volete, che s'inaridisca fino alle radici, *Viderunt ficum aridam factam à radicibus*? Sopra di questa pianta vorrei incider le parole d'oro di Grisostomo, affermando, che il Signore la maledicesse, *Vt ipse potentiam suam declararet*; volendo così dimostrare, che non poteua altrimente esser Diuina quella, che dalla sua potenza veniua ad esser seccata, & annientata; *Ædificauit sicut Vnicornium Templum suum. Accipiet armaturam zelus. Cornu Vnicornis Cornu eius. Variæ ex cornu eius figuræ emergunt, arborum certæ speciei*.

Gen.c.3.

Plin.l.15.c.17.

Ex Arist.3. Rethc.7.

D.Io.Chrys. serm. 1. de Laz.in c.16. Luca.

Sò ancor io, che tutti i Dei da'Gentili superstitiosamente adorati, di diuerse piante si mostrarono sommamente innamorati; onde con particolar affetto Gioue amò la quercia, Apollo l'alloro, Minerua l'oliuo, Plutone il Cipresso, Venere il mirto, Cibele il pino, Ercole il pioppo, Bacco la Vite. La Vite stimo amasse Bacco per la dolcezza del suo liquore; il pioppo Ercole per la chiarezza del suo candore; il pino Cibele per la pinguezza del suo sudore; il mirto Venere per la delicatezza del suo sapore; il cipresso Plutone per la gentilezza del suo odore; l'oliuo Minerua per la grauezza del suo humore; l'alloro Apollo per la dureuolezza del suo verdore; la quercia Gioue per la robustezza del suo vigore. Mà quello più rileua si è, che tanto inuaghiti si mostrarono di tali piante questi falsi Numi, che si contentarono fossero con essi loro, come Diuine, adorate; onde appresso gl'Indi erano particolarmente in tanta veneratione, che oltre l'adorarle, haueuano costituita pena capitale à chi hauesse ardito suellerne, ò tagliarne alcuna. Mà il Signore, ch'era il vero Dio, volle suellere, & annientare la pianta del fico, perche si sapesse, che nè essa, nè altre possono esser partecipi della Diuinità, per impadronirsi così dell'Anime nostre: mà capaci bensì della caducità, mercè alla Diuina potenza, che le può & inaridire, e sradicare: *Viderunt ficum aridam factam à radicibus; vt ipse potentiam suam declararet*.

Mà non si ferma quiui la Diuina gelosia, poiche, se sopra lo stocco dell'Alicorno, *Variæ ex eo figuræ ARBORVM emergunt*; che vuol dire, che non solo la figura del fico, mà quelle pur d'altre piante ne risultano, quasi di tutte fosse geloso; così il nostro Celeste Alicorno geloso si dimostra non solo della pianta del fico, mà di tutti gli altri alberi ancora, e massime de'sopra accennati alle false Deità come Diuini follemente consacrati; onde questo fico dalla Diuina Potenza per effetto di gelosia sterile reso, e secco, mi fà ricordar di quel roueto, sterile pur ancor esso, e di pungentissime spine intreciato, nel quale sopra il Monte Horebbe il medesimo Signore comparue à Mosè quando volle spedirlo per Ambasciatore à Faraone Rè dell'Egitto: *Venit Moyses ad Montem Dei Horeb, apparuitque ei Dominus de medio Rubi*. Tralascia il Signore le piante più nobili, come la quercia di Gioue, l'alloro d'Apollo, l'oliuo di Minerua, il cipresso di Plutone, il mirto di Venere, il pino di Cibele, il pioppo d'Ercole, la vite di Bacco; e si fà vedere tra' cespugli, e roueti; trà boscaglie, e dumeti; trà giunchi, e spine. E che altro sono le spine, che titoli di maledittioni, che pene della prima colpa, che rimembranze acute della perduta innocenza? Vnghie delle siepi, baltardumi delle rupi, vilissima plebe degli horti, de'deserti, delle foreste. Tane di serpi, couili di rospi, cauerne delle vipere, pungono, lacerano, impiagano i Giardinieri, i Terrieri, i Passeggieri. Quanti ramicelli, tanti pericoli; quante punte, tante saette; quanti triboli, tanti strali; e trà questi pungoli fendenti, aculei pungenti, rami rouenti, comparirà la Maestà dell'Altissimo. Non è egli vero, che non permette la natura altrimente, che con cosa veruna le spine s'innestino, *Nec spinas inseri*, scriue Plinio? E quiui incalmate si vedranno con l'istesso Auttor della Natura? *Dira res* viene appellata dal citato Naturalista la spina, e come potrà inferirsi con il Signore, ch'è tutto soauità, e dolcezza? E qual succo da simil apparitione poteua egli promettersi, mentre *Sine succo*, sono le spine? Quando dir non vogliamo, che l'Altissimo habbia voluto farsi vedere entro d'vn Roueto *Pessima, & execranda res*, detto dall'istesso per additare, che veniua à spedir Mosè per Ambasciatore à Faraone, che ben per la sua gran malnagità dir si poteua pessimo, & esecrando. Per ispianar questo passo spinoso fà di mestieri, che non ci dilunghiamo dal nostro proposto Simbolo, che osserniamo, cioè oue solito sia stabilire l'amata sua tana l'Alicorno geloso; se nel piano, ò sopra Monti; se nel piano trà le piante, ò sopra Monti trà le macchie. Rispondono i Naturali con il Cardano, che non sul piano, mà bensì sopra Monti, non di piante coltiuati, mà di spine circodati, sia solito questo intanarsi; onde ben spesse volte i Cacciatori lo ritrouano colà nella Russia, *In Monte Carpatho*

Exod c.3.

Pl.l.15.c.1

Idem l.21. c.18.

Idem l.15. c.24.

Idem l.17. c.13.

Boc.hieroz. p.1.l.3.c.26

Mon-

Monte, non di Piante, mà di ſiepi immacchiato: quaſi come Rè degli animali voleſſe, che le ſpine facciano vna ſaluaguardia reale, mentre ſpina ſi troua, *Quæ Regia vocatur*, al dir di Plinio. Hor così l'Alicorno del Cielo, che *Ædificauit ſicut Vnicornium Templum ſuum*, ſi fece veder à Mosè, non nel piano, mà ſopra d'vn Monte, ſopra il Monte Horebbe tutto di Roui ſpinoſi intrecciato, *In medio Rubi*; non trà piante di ſorte veruna, e molto meno trà quelle all'accennate Deità come Diuine dedicate; poiche ſcriue Teodoreto, che i Giudei, come inclinati all'idolatria, quando il Signore toſſe comparſo trà vna di queſte piante, ſi ſarebbono forſe moſſi ad adorarla; onde eſſendo geloſo queſto miſtico Alicorno delle laue dell'anime, acciò le piante, per mezzo dell'vſurpata Diuinità, non li leuaſſero l'affettuoſo Culto, volle più toſto comparir tra' Roueti d'horride ſpine armati, che quando haueſſero voluto queſti adorare, con aculei loro pungenti gli haurebbono diſcacciati, & impiagati. *Ædificauit ſicut Vnicornium Templum ſuum. Cornua Vnicornis cornua eius.*

Plin. l. 13. c. 24.

Mà quando ſia vero, che il Corno di queſto Diuino Rinocerote, come vogliono molti, foſſe la Croce ſopra il Mõte Caluario inalberata, della quale ſi dice: *Cornu eius exaltabitur in gloria*; onde il Collettor dell'Allegorie Scritturali: *Crucem deſignant cornu Vnicornis*; ben ſi può dire quiui, che *Variæ ex cornu eius figuræ emergunt Arborum*, poiche la Croce del Redentore, per quello vien da diuerſi aſſerito, fù coſtrutta di quattro ſorti di piante; cioè della palma, del cedro, del cipreſſo, e dell'oliuo; onde la Chioſa, nella *Clement. de ſumma Trinit. ligna Crucis Palma, Cedrus, Cypreſſus, Oliua.* Che ſe così è, queſta ſi, che ſi può dire vna finiſſima inuentione della Geloſia del Signore; poiche ſcoprendo i mortali inclinati ad adorar le piante, come quelle, che apportano loro tutte le coſe neceſſarie per il viuer humano, acciò non ſi piegaſſero ad adorar più queſte, & à lui il Culto douuto non negaſſero, gl'inalberò auanti gli occhi la Croce, pianta la più nobile di tutte l'altre, *Arbor vna nobilis*, che racchiudeua, e la palma, & il cedro, & il cipreſſo, e l'oliuo, acciò le piante adorar volendo, veniſſero ad adorar nella ſola pianta della Croce le piante più inſigni, e più riguardeuoli; poiche *Variæ ex ea figuræ emergunt arborum.* Quindi ſentiamo da' fedeli intuonarſi quelle diuote parole: *Crucem tuam adoramus Domine*, come dir voleſſero: *Adoramus* nella Croce la palma, perche vittorie ci arrecchi contro noſtri nemici. *Adoramus* nella Croce il cedro, perche dalla corruttione del peccato ſi preſerui. *Adoramus* nella Croce il cipreſſo, perche l'odore della ſua virtù ſempre ci traſpiri. *Adoramus* nella Croce l'oliuo, perche gli animi noſtri in vna tranquilla pace perpetuamente conſerui. O inuentione amoroſa! O Geloſia ſoprafina! S'adorino pure (parmi dica il geloſo Alicorno) nella arma della mia Croce l'altre piante, acciò così altro Culto, che il mio piantato non ſi veda ne' Tempij dell'Anime. *Ædificauit ſicut Vnicornium Templum ſuum. Accipiet armaturam zelus. Variæ ex ea figuræ emergunt Arborum.*

Pſ. 111.

Ex Hieron. Laurer. in allegor. S. Script.

Chi credeſſe poi, che quiui ſi fermaſsero gli ſtimoli tranquilli di queſta Diuina Geloſia, di lunga mano s'ingannerebbe. Vie più ella s'auanza. Dalle piante della Terra poggia ſino alle piante del Cielo; à quelle piante, delle quali ragiona Iſaia Profeta: *Vt plantes Cœlos.* Di tutt'i Cieli, mà particolarmente di quello del Sole, come trà queſti il Prencipe più luminoſo, geloſo ſi dimoſtra il Signore; La onde ſpeſſe fiate nelle Sacre lettere con il ſembiante del Sole nella faccia tutto riſplendente ſi fece vedere. Così in San Matteo, oue ſi legge, che *Transfiguratus eſt, & reſplenduit facies eius ſicut Sol.* Così in San Giouanni nell'Apocaliſſe, oue ſi ſcriue, che *Facies eius (erat) ſicut Sol lucet in virtute ſua.* Così di nuouo nell'Apocaliſſe ſteſso: *Et facies eius erat vt Sol.* E così in altri luoghi della Sacra Scrittura; volendo in queſto modo far intender a'ſciocchi Idolatri adoratori del Sole, che non vi ſia altro Sole adorabile, che lui medeſimo, atteſoche queſto Sole viſibile hora s'oſcura, hora s'annebbia, hora s'eccliſſa, & ogni giorno tramonta: *Sol oritur, & occidit:* Che nel Sole inuiſibile non ſi ſcoprono queſte vicende d'ombre, e di luce: *Apud quem non eſt viciſſitudinis obumbratio.* Quindi tanto meno alcuno li può comandare, come fù comandato à queſto Sole, che vediamo, all'hor che per precetto di Giosuè *Stetit Sol;* il che fù riconoſciuto da San Giouanni Griſoſtomo per vn effetto della Diuina geloſia: *Ideò Ioſuè dicit: ſtet Sol, vt ſi nec ab aſpectu eorum ſeruitutem cognoſcis, ab imperantibus diſcas, quod omnia conſerua tua ſunt.* Egli è vn ſeruo, del Sole inuiſibile, queſto viſibile, per lo che ſino a cenni de' ſuoi Profeti gli conuiene obbedire, ſermarſi, & arreſtare il ſuo rapido corſo; onde non ſi può adorar come Dio, mà tener in conto di ſeruo di Dio.

Matth. c. 6. *Apoc. c. 1.* *Apoc. c. 10.* *Eccl. c. 1.* *Ep. Iacob. c. 1.* *Ioſue c. 10.* *D. Chryſ. hom. 7. ad Pop.*

Era molto ben nota al patientiſſimo Giobbe queſta geloſia, che del Sole tien'il ſupremo Creatore, per lo che à queſto riuolto gli fece quell'altrettanto ſolenne, quanto diuota proteſta: *Si vidi Solem cum fulgeret, & oſculatus ſum manum meam ore meo, quæ eſt iniquitas maxima, & negatio contra Deum Altiſſimum.* Allude quiui à quegli empij, che il Sole col bacciarſi la mano ſuperſtitioſamente adorauano, poiche queſt'era vn'atto riuerentiale ſolito eſercitarſi verſo quelle Deità, che s'adorauano; onde Plinio: *Inter adorandum dexteram ad oſculum referimus, & totum corpus circumagimus*; cerimonia, che vien pure ne' Sacri Teſti mẽtouata, onde in Oſea ſi legge: *Vitulos adorat*; traslata Pagnino, la Regia, e la Tigurina: *Oſculatur vitulos.* A queſto medeſimo rito allude quel di Dauide, oue dice: *Apprehendite diſciplinam*, che dall'Hebreo molti leggono: *Adorate filium:* Traduce Aquila: *Oſculamini filium.* Afferma dunque Giobbe, che nel rimirar, che faceua il Sole mentre co' ſuoi fulgentiſſimi raggi lampeggiaua, non haueua mai poſto in pratica il Cerimonial di quegli Etnici, che adorauano il Sole col

Iob c. 31. *Plin. l. 28. c. 2* *Oſe. c. 10.* *Pſal. 2.*

baciarsi le proprie mani : *Si vidi Solem cum fulgeret , & osculatus sum manum meam ore meo* . Sapeua che troppo gran gelosia si veniua à suscitare nel Creatore adorandosi il Sole sua Creatura , essendo questa vna delle maggiori ingiurie , che inferir se li possano : *Quæ est iniquitas maxima , & negatio contra Altissimum* ; e però protesta , che mai la mano propria baciata hauerebbe dando segno d'adorar questo Sole visibile ; per il che questo Prototipo non solo de' patienti , mà anco d'huomini prudenti , vien molto comendato da San Girolamo con l' Elogio seguente : *Denique & Iob inter cæteras virtutes etiam hoc habuisse se dicit , quod numquam aspiciens Cœlum , & Solem , & Lunam , & Astra fulgentia , osculatus sit manum suam , ideſt adoratierit creaturas* .

D. Hieron. in Ezech. 8. Ecce applicuerunt ramum ad nares suas.

O' Empietà senza pari! O iniquità senza vguaglianza ! *Quæ est iniquitas maxima & negatio contra Altissimum* ; come che dir volesse : *Iniquitas maxima* , quella de'Fenici , che adorauano il Sole sotto il titolo di Gioue , e frà tanto si scordauano del vero Gioue del Cielo , che à tutti i viuenti della terra prontamente gioua . *Iniquitas maxima* , quella degli Egittij , che inchinando il Sole , ad vna loro Città imposero il nome d'Eliopoli , che Città del Sole vuol dire ; e frà tanto non pensauano alla Città del Cielo , ch'è la vera Eliopoli , oue il Sole Diuino con chiarori d' eterna luce l' illumina : *Et Ciuitas non eget Sole , nam claritas Dei illuminauit eam . Iniquitas maxima* , quella degli Assirij , che idolatrando il Sole , in segno della loro riuerenza gl' inalzauano Piramidi di smisurata altezza ; e frà tanto trascurauano di dedicar al vero Sole le Piramidi de' loro cuori . *Iniquitas maxima* , quella de' Persiani , che venerando il Sole , non lo faceuano , se non saliti ch' erano sopra Monti alti ; & eccelsi , *Conscensis montibus* , riferisce Erodoto ; e frà tanto non applicauano à salir il Monte della vera Gloria , al quale con tanta premura inuita tutti il Profeta : *Venite ascendamus ad Montem Domini* . *Iniquitas maxima* , quella di tanti Ethnici rammemorati da Ezechiello, che volgendo le spalle al Tempio del Signore , si prostrauano in adoratione verso il Sole in Oriente : *Dorsa habentes contra Templum Domini , & facies ad Orientem , & adorabant contra ortum Solis* ; e frà tanto tralasciauano d'adorar quel Sole , che stando sempre sù l'Oriente della Gloria , d' Oriente il nome porta : *Oriens nomen eius* . Guardimi il Cielo , che io giammai haueſſi commesso simil iniquità , ripiglia Giobbe , adorando questo Sole visibile in luogo dell' inuisibile ; *Quæ est iniquitas maxima , & negatio contra Altissimum* . Nò nò giammai questa iniquità commetterò con qual si sia sorte di Popoli , che al dire d'Orfeo , d' Omero , d'Hesiodo , di Platone, adorauano il Sole sotto nome chi d' Osiride , chi di Nemesi , chi di Giano , chi di Saturno , chi d' Adonide . *Si vidi Solem cum fulgeret , & osculatus sum manum meam ore meo* : adorerò bea si sempre il vero Sole sotto il nome di Dio Altissimo , e Potentissimo ; Che in quanto à questo Sole , che vediamo , lo stimerò solamente vn' immagine , vn simolacro della Diuina Bontà : *Sic etiam ingens iste , ac totus splendidus , ac lucens Sol , imago expressa est Diuinæ Bonitatis* .

Ex Herodot. l. 1.

Isai. c. 2.

Ezech. c. 8.

Zacc. c. 6.

Ex Pined. in c. 31. Iob.

Dionis. Areop l. 4 de Div. Nom.

Quiui questo mentouato Giobbe nel Corpo tanto infermo , e dalla Bontà poi del Diuino Sole del tutto risanato , mi riduce alla memoria quei tanti infermi , de' quali riferisce San Luca Euangelista, che nel tramontar del Sole auuicinandosi al Signore furono da lui miracolosamente risanati : *Cùm autem SOL OCCIDISSET , omnes , qui habebant infirmos varijs languoribus, ducebant illos ad eum ; at ille singulis manum imponens curabat eos* . Che il Creatore risanasse gl'infermi , & alla pristina sanità li restituisse , non m' arreca stupore alcuno , mentre si seruiua dell'Onnipotente sua destra : stupisco bensì , che per risanarli aspettasse , che fosse tramontato il Sole , *CVM SOL OCCIDISSET*. Qual ostacolo poteua arrecar al Figlio di Dio il Sole nel risanar gl' infermi ? anzi alla presenza del Sole doueua ridonarli la salute , perche così la marauiglia sarebbe stata più palese , e manifesta . Alla presenza del Sole , perche tutti sarebbono concorsi al Miracolo , e si sarebbono ad esso conuertiti . Alla presenza del Sole , perche non solo la terra , mà il Cielo ancora , fosse spettatore di prodigij sì stupendi , e di stupori si prodigiosi . Alla presenza del Sole , perche se Giosuè volle sì fermasse il Sole quando guerreggiaua contro suoi nemici ; così doueua pur fermarsi mentre vn altro Giosuè combatteua contro l'infermità . Alla presenza del Sole , acciò tutt'i risanati di giorno alle proprie case ritornati, fossero da per tutto oue passauano veri testimonij della virtù , e santità del venuto Messia . A che fine dunque aspetta che il Sole tramonti , e vada à seppelirsi nell'Occaso ? *Cùm Sol occidisset* . Questo fù vno stimolo soprafino della gelosia tranquilla del mistico Alicorno . Era il Sole dagli antichi stimato l'inuentor della medicina , e l'Autor della salute ; la onde alcuni dissero , che prolunga à sua voglia il filo della vita mortale ; così Callimaco .

Luc. c. 4.

..... ex illo didicerunt funera primùm.
Alitare, & gelidæ differre pericula mortis.

Ed Eusebio Cesariēse portaua per opinione, che al Sole fosse imposto il nome d'Apollo, *Eò quod ægrotationibus homines saluet , & liberet* ; che però i Greci lo chiamauan' *HELIOS*, cioè autor della salute; e le Vergini Vestali l'inuocauano *APOLLO MEDICE*. Hor dicea il Saluatore: se io risano costoro mētre risplende il Sole sù'l nostro Orizonte , potranno dire , che in virtù del Sole stimato inuentor della Medicina , io gli habbia guariti, e risanati ; e così il Sole verrà ad entrar nel Tempio dell'anima, e resteranno, non à me, mà ad esso obligati . Nò nò , aspettiamo, che tramonti questo Pianeta, che io resterò assoluto

Si-

Signore de' Tempij di queſt' Anime, & il Sole per nium conto n' hauerà l' ingreſſo, anzi ne ſarà ſcacciato, *Eijciebat omnes : Cum Sol occidiſſet*, accenna San Girolamo, *Omnes, non manè, non meridiè, ſed ad Veſperam curantur quando Sol occubiturus eſt*.

Mà oltre il Sole, che non và diſgiunto dall'huomo, già che *Sol, & homo generant hominem*, anco dell'huomo medeſimo tiene gran geloſia, perche non entri nel Tempio dell'Anima, queſto Diuino Alicorno, *Ædificauit ſicut Vnicornium Templum ſuum*. Quindi, ſi come l'Alicorno, come habbiamo detto di ſopra, ſopra l'arma ſua pungente porta dell'huomo la figura delineata per hauerlo ſempre ſotto l' occhio, acciò non entri nella ſua tana, *Varia figuræ ex eius cornu emergunt, hominum quoque. Vnicornis talis eſt naturæ, quod nullum aliud animal permittit ad ſuum cubile accedere* : così il Signore, del quale ſi dice : *Cornua Vnicornis cornua eius*, quaſi ſopra l' arma del ſuo zelo ardente teneſſe dell'huomo la figura ſcolpita, *Accipiet armaturam zelus*, lo vuole da queſto Tempio totalmente lontano, perche non gli vſurpi l' affetto, e l' honore ; e però queſta mane dal Tempio *Eijciebat omnes*, ſcacciaua tutti gli huomini, tutti gli huomini cioè, *Veidentes, & ementes* ; per lo che conchiuſe l' Euangeliſta : *Recordati verò ſunt Diſcipuli, quia ſcriptum eſt : zelus Domus tuæ comedit me*.

Laſciamo pure, che tutti queſti huomini eſcano da queſto Tempio ſcacciati da Chriſto : Entriamo noi frà tanto in vn'altro, oue aſſai più ſdegnoſamente ſcopriremo maneggiarſi da queſto miſtico Rinocerote l'arma validiſſima dell'ardentiſſimo ſuo zelo, *Accipiet armaturam zelus*. Entriamo, dico, nel Tempio de' Filiſtei. Riuolgete gli occhi, girate le luci, mirate l' Altare. Non vi vedete Dagon *Iacentem ſuper faciem ſuam in terra coram Arca Domini* ? Girate di nuouo gli occhi ; Non vi ſcorgete *Caput Dagon, & duas palmas manuum eius abſciſſas ſuper limen* ? Riuolgete di nuouo lo ſguardo, non iſcoprite, che *Dagon ſolus truncus remanſerat in loco ſuo* ? O che gran fatto ch' è queſto ! Chi si fattamente maltrattò l' Idolo de' Filiſtei ? Chi lo crollò dall'Altare ? Chi lo decollò ? Chi li troncò le mani dal buſto ? Chi li trabalzò queſte aſſieme col di lui capo fin fuori del limitare del Tempio? *Caput autem Dagon, & duæ palmæ manuum eius abſciſſæ erant ſuper limen*. Non vi diſſi io, che il Diuino Alicorno non permette, che huomini ardiſcano d' entrar ne' Tempij dell' Anime per eſſerui adorati, perche troppo gran geloſia ſuegliano nell'animo ſuo delicatiſſimo, che vuol eſſer ſolo, e non vuol compagnia nell'eſſer amato, & adorato ? Queſt' Idolo haueua capo, e mani d' huomo, e con la figura d' huomo veniua in quel Tempio iniquamente inchinato ; per lo che ſdegnato il Celeſte Alicorno, vibrò contro di lui si fieramente l' haſta della ſua geloſia, che lo diroccò, li troncò le mani d'huomo, e dal buſto gli reciſe l' humana ceruice ; che ben potè quiui ancora intuonare : *Zelus Domus tuæ comedit me. Ædificabit ſicut Vnicornium Templum ſuum. Vnicornis talis eſt naturæ, quod nullum aliud animal permittit ad ſuum cubile accedere*.

Si verificò quiui la Profetia di Mosè, che nel Deuteronomio ragiona di queſt' arma potente del Diuino zelo : *Cornua Vnicornis cornua eius ; In ipſis ventilabit Gentes vſque ad terminos terræ*. Spiega queſto Verbo *Ventilabit* Cornelio à Lapide : *Ideſt exagitabit, profligabit, & quaſi in ventum diſpergit* ; poiché chi non vede, che quiui il Signore per effetto di geloſia, *Ventilauit, exagitauit, profligauit, & quaſi in ventum diſperſit*, l'Idolo di Dagon in figura d' huomo adorato ? atteſoche *Inuenerunt Dagon ſuper faciem ſuam in terra coram Arca Domini* ; ed ecco *l'exagitabit* ; Seguita il Sacro Teſto: *Caput autem Dagon, & duæ palmæ manuum eius abſciſſæ erant ſuper limen*, ed ecco il *Profligauit*: termina l'Hiſtoria: *Porrò Dagon ſolus truncus remanſerat in loco ſuo*; ed ecco il *Ventilauit*; che anco può dirſi, che *Quaſi in ventum diſperſit*, poiche ridulſe al niente queſto Dagon, queſt'Idolo in figura humana empiamente incenſato.

O quanti di queſti Dagon, di queſt' Idoli con l'humano ſembiante il Diuino Alicorno, *Ventilauit, exagitauit, profligauit, & in ventum diſperſit* ! *Ventilauit*, gli Apolli, i Mercurij, i Saturni, i Marti, huomini tutti adorati, ſe bene adulteri, ladri, fraudolenti, ſanguinarij. *Exagitauit*, i Priapi, i Bacchi, i Nettuni, i Protei, huomini tutti incenſati, ſe ben laſcini, vbbriachi, infidi, e di molti vitij macchiati. *Profligauit* i Vulcani, i Vertunni, gli Acheronti, i Gerioni, i Plutoni, huomini tutti venerati, ſe ben fraudolenti, ingiuſti, crudeli, infami, ſpietati, indiauolati. *In ventum diſperſit*, i Faui, le Driadi, i Trofoni, gli Ammoni, huomini tutti da varie nationi inchinati, ſe ben fuſſero ſtrupratori, ciurmatori, furatori, preſtigiatori, traditori. Si si *Ventilabit, exagitabit, profligabit, & quaſi in ventum diſperget Gentes vſq; ad terminos terræ*. Coſa vn pezzo fà preuiſta, e promeſſa da Sofonia : *Præualebit Dominus aduerſus eos* ; ecco il Signore armato con l haſta del ſuo zelo : *Et exterminabit omnes Deos Gentium* ; ecco gli Idoli di faccia humana eſterminati : *Et adorabunt eum vnuſquiſque de loco ſuo*, ecco lo ſcopo del ſuo ardentiſſimo zelo di ſcacciar tutti gli huomini da' Tempij dell' Anime in queſti adorati, per eſſerui egli ſolo, come vero, & Eterno Dio vnicamente adorato. *Cornua Vnicornis cornua eius. In ipſis ventilabit, exagitabit, profligabit, & quaſi in ventum diſperget omnes Deos Gentium, & adorabunt eum vnuſquiſque de loco ſuo*.

Adorabunt, cioè, *eum ſolum*, non alcuno degli huomini, ancorche non foſſero come i già accennati, cioe ingiuſti, iniqui, e ſcelerati,

Reg. c 5.

Deut. c. 33.

Soph. c. 2.

mà giusti, pij, Santi, come vn Mosè, di cui il Sauio: *Dilectus Deo, & hominibus Moyses, cuius memoria in benedictione est. Similem illum fecit in gloria Sanctorum*, con ciò che segue in lode di questo glorioso Heroe; circa il corpo del quale, io non sò se nella Sacra Scrittura si possa trouare passo più difficile per la nostra capacità, quanto quello, che si legge nell Epistola Canonica di San Giuda Apostolo, one dice: *Cum Michael Archangelus cum Diabolo disputans altercaretur de Moysi corpore, non est ausus iudicium inferre blasphemiæ, sed dixit: imperet tibi Dominus.* Disputando con altercatione S. Michele Arcangelo con il Diauolo per il corpo di Mose, non ardì di proferir bestemia, mà disse: ti comandi Dio Sudano, dico, i Santi Padri nello spiegar questo passo; onde Sant'Agostino per intenderlo ci configlia ricorrere alla morte di Mosè. Terminò i suoi giorni questo Santo Legislatore, e morto che fù si rauuiuò la contesa frà l'Angelo del Cielo, e l'Angelo dell'Abisso; poiche sapendo il Demonio quanto inclinato fusse il Popolo Giudaico all'Idolatria, e quanto grande stima facessero del loro glorioso Condottiere, tentaua, che fosse honorenolmente sepolto, per lo che si sapesse il luogo, acciò fosse loro Pietra di scandolo, & idolatrassero incensandolo come Dio. Hor quiui successe il contrasto. Michele voleua fosse sepolto secretamente: il Demonio publicamente. Michele priuatamente, il Demonio pomposamente. Michele sotterra: il Demonio sopra terra. Michele, che fosse ad ognuno ignota la sua sepoltura: il Demonio che fosse saputa da tutti. In somma dopò lungo contrasto, non si pigliò sdegno San Michele contro Satanasso, (che tanto vogliono dire quelle parole: *Non est ausus iudicium inferre blasphemiæ*) mà disse: faccia Dio, comandi Dio, *Imperet tibi Deus*. Laonde morì Mosè, *Mortuus est Moyses*, & il Signore medesimo lo seppelì, *& sepeliuit eum Dominus*. Sopra il qual Testo Sant'Agostino: *Ne sepulchrum eius Populus Israel, si cognouisset vbi esset, adorasset*. Questa fù la causa del contrasto, decisa non da altri, che dall'hasta del zelo del Diuino Alicorno, che *Accipiendo armaturam zelus*, non volle, che fosse sepolto con pompa veruna, che occulto stasse il corpo del suo Legislatore per diuertirgli il culto dell'adoratione, che ad esso solo si deue. Ilche ci vien autenticato con il luogo, nel quale il Signore lo seppelì; poiche *Sepeliuit eum in valle Terræ Moab contra Phægor*: lo seppelì in vna valle tanto ignota, negletta, inhospite, & isconosciuta, che n'hebbe il bramato fine, poiche *Non cognouit homo sepulchrum eius vsque in præsentem diem*. In vna valle *sepeliuit eum*, non in vn Tempio, perche *Ædificauit sicut Vnicornium Templum suum. Talis est naturæ Vnicornis, vt nullum aliud animal permittat ad suum cubile accedere. Cornua Vnicornis cornua eius. EIICIEBAT OMNES de Templo.*

Eccles. c. 45.

Iud. ep. c. 9.

Deut. c. 34.

D. Aug. de mirab. Sac. Script.

Non lasciamo quiui di rimirar nouamente il corno del Rinocerote, che vi scopriremo in oltre la figura de' gratiosi Pauoni delineata, *Variæ ex eo figuræ emergunt, puta hominum, Pauonum*, con ciò, che segue nel di sopra citato Autore; quasi che la figura di questi coloriti pennuti, auanti gli occhi sopra l'hasta sua tremenda figurata, volesse, per ben auuertire, che non habbiano, se ben tanto gentili, ne' suoi conili l'ingresso, *Vnicornis talis est naturæ, quod nullum aliud animal permittit ad suum cubile accedere*. Se deuo dir il vero mi rappresentano questi vaghi angelli gli Angeli del Cielo, che ben si suol dire, che d'Angelo habbia le piume il pauone; onde il Bercorio: *Communiter dicitur, quod pauo habet plumam Angeli*; che se questo al dir di Plinio, *Expandit colores aduerso maximè Sole, quia sic fulgentius radiant*: così l'Angelo a' riuerberi del Sole di Giustitia spiegando i colori de' marauigliosi priuilegi della sua natura, tanto risplendente comparisce, che il Signor entra fouente in gelosia d'esso ancora; *Accipiet armaturam zelus. Cornua Vnicornis cornua eius*. Lo dimostrò quando compilandosi da Mosè di tutte le cose create il catalogo, non si fece mentione degli Angeli. Fù quest'effetto della Diuina gelosia, dice S. Ambrogio, acciò quei Popoli, che viuer doueuano inclinati all'Idolatria, non li adorassero come tanti Dei. Lo dimostrò quãdo incamminandosi il Popolo eletto alla Terra di promissione non gli spedì dal Cielo per guida vn Angelo, mà esso medesimo li fece la scorta. Fù effetto della Diuina Gelosia, dice S. Atanasio; perche quelle genti tanto si sarebbono affettionate all'Angelo condottiere, che l haurebbono adorato come vn Celeste Nume. Lo dimostrò quando inginocchiandosi S. Giouanni auanti quell'Angelo, che gli apparue nell'Apocalisse, che *Cecidit ad pedes eius, vt adoraret eum*; l'Angelo incontanente gli vietò tal azzione: *Vide ne feceris, conseruus enim tuus sum: Deum adora*. Fù effetto della Diuina Gelosia dice S. Agostino, *Quia talis apparuerat Angelus, vt pro Deo posset adorari, & ideò fuerat corrigendus Adorator*. Lo dimostrò quando incarnandosi, l'Eterno Padre commetter non volle la Redentione del genere humano ad vn Angelo, che ben poteua farlo senza spedir l'vnico suo figliuolo à prender spoglia mortale. Fù questo pure effetto della Diuina gelosia, dice S. Anselmo, acciò il cuore dell huomo non restasse, in parte obligato all'Angelo come Redentore, & in parte à lui come Creatore: *Ne amorem tuum diuideres, idem tibi factus est Creator, & Redemptor*.

Apoc. c. 1

D. Aug. q. 1. in Gen.

Frà tante proue però della Diuina Gelosia verso gli Angeli singolarissima parmi quella, che si dimostrò nel celebre sacrificio d' Isaac, Vnigenito figliuolo d'Abraamo. Fece intendere à questo nel sogno il Signore, che il suo desiderio si era, che se n'andasse sopra vn alto Monte à sacrificar l'vnico, & amato suo figliuolo: *Tentauit Deus Abraham, & dixit ad eum: tolle filium tuum, quem diligis Isaac*. Si sueglia il Patriarca, e senza altra replica; ò dimora, bandisce il sonno dagli occhi, esce dal letto, s'auuia col figliuolo al Monte, taglia le legna, glie le pone sopra le spalle, giunge alla sommità, edifica l' Altare, v'aggiusta la catasta, lega Isaac, prende il coltello per sacrificarlo, alza per vccciderlo il brac-

Gen. c. 22.

braccio, e mentre ſtà per cadere il colpo, ecco vn Angiolo dal Cielo, che con alta voce grida, ed intuona: ferma ferma Abraamo, trattieni il braccio, arreſta il colpo: *Et ecce Angelus Domini de Cœlo clamauit dicens: Abraham Abraham ne extendas manum tuam ſuper puerum.* Fermiamoci quiui ancor noi, e ricerchiamo per qual cauſa s'affaccia ſolamẽte l'Angiolo alle fineſtre del Cielo, e da queſto faccia ſentir la ſua voce riſuonante, *de Cœlo clamauit?* Perche ſenza gridare non trattiene il braccio d'Abraamo? forſe dubitaua di non giunger à tempo opportuno? in vn momento ſcendono gli Angioli dal Cielo in terra. Forſe non ſi degnaua? queſto nè meno, perche quante volte entrarono gli Angioli in caſa d'Abraamo? Forſe gli ſapeua male allontanarſi dal Cielo? ne tampoco; benche partano di là sù gli Angioli, portano però ſempre ſeco la Beatitudine celeſte. E perche dunque rimane in Cielo, e non poggia à terra? s'affaccia ſolamente a' ſtellati balconi, ed aſcondendo sè medeſimo, fà ſentir ſolamente la voce: *Angelus Domini de Cœlo clamauit?* Queſto fu vn puntiglio della gloria del Diuino Alicorno. Entrarono vna fiata tre Angioli nella caſa d'Abraamo, e frà gli altri fauori, e gratie, che gli compartirono, la più ſingolare fù, il promettergli per parte dell'Altiſſimo, vn figlio maſchio dalla moglie attempata, e già nonagenaria. Rimaſe tanto obligato, ed affettionato Abraamo à que' ſpiriti Celeſti, che gli alloggiò, gli accarezzò, gli banchettò, e gli accompagnò per la ſtrada; e quello, che più importa, gli adorò come ſe foſſero ſtate le Diuine Perſone della Santiſſima Trinità: *Tres vidit, & vnum adorauit.* Ecco la geloſia in campo. Abraamo tanto amico degli Angioli, dice il Signore, perche gli promettono la naſcita d'Iſaac? tanto ad eſſi affettionato, perche l'aſſicurano della maſchil prole? Se io gli ſpediſco vn altr' Angiolo in terra per liberar Iſaac medeſimo dalla morte imminente, ſarà tutto il ſuo amore dedicato all'Angiolo, correrà riſchio d'adorarlo di bel nuouo; entrerà nel Tempio dell'Anima. Nò nò, reſti pur in Cielo, non poggi à terra; e così *Angelus Domini clamauit de Cœlo*, perche il Signore è vn Alicorno geloſo, che *ædificauit ſicut Vnicornium templum ſuum. Cornua Vnicornis cornua eius.*

E perche crediamo noi, che eſſendo tanti gli Angioli, che formano per il numero quaſi innumerabile, eſerciti intieri, *Millia millium miniſtrabant ei, & decies centena millia aſſiſtebant;* i nomi di tre ſoli noti ci ſiano, cioè quelli di Michele, di Gabriele, di Rafaele? Viene più volte ne' Santi Euangelij fatta mentione d'alcune apparitioni Angeliche, come à Giuſeppe, a' Paſtori del Preſepio, à gl'infermi della probatica Piſcina, alle femmine del Sepolcro, & al Redentor medeſimo nell'Horto; nè mai trouaſi d'alcuno di queſti Angioli eſpreſſo il nome, toltone quello, che annunciò alla Gran Vergine la fortunata Incarnation del Verbo Diuino, che Gabriel vien ſcritto s'appellaſſe: *Miſſus eſt Gabriel Angelus ad Virginem.* Ne occorre addur quiui gli otto nomi d'Angioli, che Adalberto recitaua in vna ſua Oratione, dicendo: *Supplico vos Angelus Vriel, Angelus Raguel, Angelus Tubuel, Angelus Simichiel*, con gli altri ſimiglianti; poiche nel Concilio Romano ſotto Papa Zaccaria fù dannata queſta Oratione, come che contenena nomi falſi d'Angioli. Ne accade tanpoco addurre quel tanto riferiſce Londino appreſſo Bartolomeo Caſſaneo *in Catalogo Gloriæ mundi*: che ſette ſiano gli Angioli di ſette Pianeti condottieri, cioè Caſiele, che s'interpreta Virtù di Dio Angiolo di Saturno; Saliele, che ſi ſpiega Giuſtitia di Dio Angiolo di Gioue; Samaele, che vuol dire aiuto di Dio Angiolo di Marte; Anaele, che ſignifica Popolo di Dio Angiolo di Venere; così degli altri Aſſiſtenti à gli altri Pianeti; poiche anco queſti nomi ſono dalla Chieſa come apocrifi rigettati. Sicome fauoloſi, e finti ſono ſtimati que' cento, e quaranta altri Nomi d'Angeli eſpreſſi da cabaliſti Hebrei, de' quali appunto fà diſtinta enumeratione Simon Maiolo ne' ſuoi giorni canicolari. In ſomma fù ſtile degli Angioli ſteſſi di tener occulti i loro nomi; onde Giacob ricercando l'Angiolo, che ſeco haueua lotato, del di lui nome, *Dic mihi quo appellaris nomine?* Senti ripigliarſi quaſi con rimprouero: *cur quæris nomen meum?* ò pure con i ſettanta: *vt quid interrogas nomen meum?* o pure con il Parafraſte Caldeo: *Ad quid interrogas nomen meum?* O che riſpoſta aſpra, e briſca! *Cum quæſiſſet quomodo vocaretur, non ſolum reſponſo fruſtratus eſt, ſed etiam obiurgatur*, dice Teodoreto. E fu vn puntiglio della Diuina Geloſia, che non vuole, che dagli huomini ſi ſappiano i nomi degli Angioli, perche riceuendo giornalmente fauori da loro, verrebbero ad inchinarli, & adorarli, come fece San Giouanni, che *cecidit ad pedes eius vt adoraret eum;* onde lo diſtolſe l'Angiolo dicendoli: *Deum adora;* ſopra di che San Tomaſo: *ad excludendam Idololatriæ occaſionem.* Che ſe i nomi di *Michael*, di *Gabriel*, e di *Raphael* ci ſono noti, e paleſi, dobbiamo auuertire, che tutti terminano in *el*, che *Deus* vuol dire; acciò adoriamo, non eſſi, mà l'iſteſſo Dio, che per mezzo loro ci compartiſce gratie, e fauori: *Ad excludendam Idololatriæ occaſionem.* O geloſiſſimo Signore! Si si *ædificauit ſicut Vnicornium templum ſuum. Eijciebat omnes de templo*, ſino i Pauoni degli Angioli.

Dan. c. 7.

Luc. c. 1.

Conc. Rom. apud Mar. tom. 7. diet. can.

Caſſan. p. 2. conſ. 8.

Maiol. to 7. d. er. can.

Gen. c. 32.

Apoc. c. 19.

D. Tho. 2. 2. q. 84. art. 1.

Mà che diſſi degli Angioli? ſi dimoſtra ſino geloſo il Signore della Regina di queſti, della ſua propria Madre, della Vergine Santiſſima; poiche predicando egli con gran feruore di ſpirito al Popolo nel tempio congregato, ſopra l'oſſeruanza della Diuina Legge, gli fu fatto di cenno, che terminaſſe hormai la Predica, perche veniua aſpettato al di fuori dalla ſua Madre ſteſſa con altri ſuoi Propinqui: *Adhuc eo loquente ad Turbas, dixit ei quidam: ecce Mater tua, & fratres tui foris ſtant querentes tibi loqui.* Haurebbe ſtimato ogn'vno, che

Matt. c. 12.

quiui

quini il Diuin Figliuolo haueſſe riſpoſto , che ſi faceſſe intender alla Madre , ch' entraſſe pur in Chieſa , che veniſſe ad vdirlo , e che terminata la predica l'haurebbe volontieri aſcoltata . Non riſpoſe altrimente così , mà con voce aſpra ripigliò chi gli portò l'auuiſo , dicendogli : *Quæ eſt mater mea ?* Chi è queſta mia Madre ? di qual Madre mi parlate ? Non sò altro di Madre . O riſpoſta ben miſterioſa , c' hà fatto ſtordire molti Santi Padri , e maſſime San Geronimo , che ſopra queſte parole eſclamò . *O miſterium , ò miſterium !* Et in vero , chi non haurebbe creduto , che ringratiar douueſſe chi queſta ambaſciata gli fece ? poiche coſa più grata non ſi può far ad vn' Alicorno , quanto fargli comparir auanti vna Verginella caſta , e pura , che alla vista di queſta tutto piacenole , e manſueto ſi rende : e Chriſto , che vien detto *Dilectus quemadmodum filius Vnicornium* , ad vno , che vicina gli addita la più pura , la più caſta donzella , che giammai compariſſe al Mondo , moſtra di non curarſene , anzi ſgrida chi gliene parla : *Ecce Mater tua* ; e riſponde ſdegnato : *quæ eſt Mater mea ?* Che ſia vero , che l'Alicorno ſi compiaccia ſopra modo della vista d' vna pura Donzella , l'afferma Alberto Magno , per oſſeruation fatta da curioſi inueſtigatori de' ſecreti naturali : *Vnicornem aiunt adeò Puellas virgines venerari , vt ipſis viſis manſueſcat* . Al che con altri aggiunge San Pier Damiano , che non poſſa giammai l'Alicorno da cacciatori eſſer predato , ſe non viene nel ſeno d'vna inuiolata Verginella ripiegato : *Nunquam à Venatoribus capitur , niſi prius in virginis gremium reclinctur* . Qui habbiamo l'Alicorno , ch' è Chriſto , *Dilectus quemadmodum filius Vnicornium* . Habbiamo la Vergine inuiolata , ch' è la ſua Madre , *Ecce Mater tua* . Viene al Miſtico Alicorno queſta preſentata , e non ſolo non è aggradita , ma fuori d'ogni aſpettatione ſgridata , *Quæ eſt Mater mea ?* Per intender queſto difficoltoſo paſſo , facciamo rifleſſo al luogo , oue predicaua Chriſto . Predicaua certamente nel Tempio , che quini era ſolito farſi ſentire , *quotidiè apud vos eram in Templo docens* . E non vi diſs' io , che quando ſi tratta di Tempio , che figura l'anima , perche , *ædificauit ſicut Vnicornium Templum ſuum* , non vuol ch' alcuno v'entri , e nè meno la propria Madre , hauendo ſino di queſta geloſia ? Che ſe gli Alicorni amano le donzelle , gli amano fuori delle lor tane , che in quanto à queſte non permettono , che nè meno le femmine v'entrino , ancorche puriſſime : *ſed contra etiam fœminas certare* , teſtifica Eliano . Accenna il tutto con breui , mà ſugoſe parole Sant' Ambrogio : *Propter te Dominus ſuæ renunciat Matri dicens : quæ eſt Mater mea ?* O bene *propter te* , per cauſa tua ò anima , Tempio del Diuino Alicorno ricuſa la propria Madre , per geloſia , ch' ella entrando in queſto tuo Tempio , adorata non vi venga ; che pur troppo l'adorarono gli Heretici detti Colliridiani ; che ſtimauano che Maria , come Madre di Dio , foſſe anch' ella vna Dea ; e però gli offerirono Sacrificij ; e come ſcriue Sant' Epifanio , l' incenſarono al pari del Creatore . Laonde quando ſi tratta d' entrar nel Tempio dell' anima *Dominus ſuæ renunciat Matri . Eijciebat omnes de Templo* , non ſolo gli animali , gli arbori , il Sole , gli huomini , gli Angioli , mà la propria Madre ancora ; perche *ædificauit ſicut Vnicornium Templum ſuum . Vnicornis talis eſt naturæ , quod nullum aliud permittit ad ſuum cubile accedere . Cornua Rhinocerotis cornua eius . Accipiet armaturam zelus . Recordati ſunt verò diſcipuli eius quia ſcriptum eſt : Zelus domus tuæ comedit me* .

E quì ſe ben in fine mi ritrouo , non m' eſce con tutto ciò di ſotto la vista il brando del Rinocerote , poiche oltre le coſe ſudette , *aliarum rerum picturæ ex eo emergunt* , come nel principio del diſcorſo con Damire ſcrittor Arabo habbiamo detto ; e ciò perche d'ogn' altra coſa , come dell' accennate , tien geloſia , perche nel ſuo couile non ardiſca d'entrare ; che però di tutte ne vuol ſotto l' occhio , ſotto l' haſta tremenda impreſſa la figura . Non altrimenti nel brando del zelo del miſtico Alicorno *aliarum rerum picturæ mirabiles ex eo emergunt* , poiche pur egli d' ogn' altra coſa ſpettante all' anima ſommamente geloſo ſi paleſa : *accipiet armaturam zelus . Niſi Deus amaret animam humanam , nunquam zelaretur eam* , dice San Geronimo . Quindi è che hà geloſia fin de' ſuoi occhi : *Vulneraſti cor meum in vno oculorum tuorum* ; Sino de' ſuoi capelli : *Vulneraſti cor meum in vno crine colli tui* ; Sino delle ſue mani : *neſciat ſiniſtra tua quid faciat dextera tua* ; fino del petto , e del braccio , che non vuol ſopra di queſti nè gioielli , nè ſmanigli ; ello ſolo brama eſſerui improntato : *Pone me vt ſignaculum ſuper cor tuum , vt ſignaculum ſuper brachium tuum* ; fino de' piedi , che non permette gli metta fuori della porta , tenendola ſotto chiaue rinchiuſa : *Hortus conclusus , fons ſignatus ſoror mea Sponſa* . Hà geloſia fino del Padre , fino della Madre : *Qui amat Patrem , aut Matrem pluſquam me , non eſt me dignus* . Hà geloſia in fine dell' anima ſteſſa , onde dopo hauer detto : *Si quis venit ad me , & non odit Patrem ſuum , aut Matrem* , ſoggiunge immediatamente : *adhuc autem & animam ſuam , non poteſt meus eſſe Diſcipulus* . O geloſo Alicorno ! ò amantiſſimo Signore ! Hor sì che mi conuien credere à San Geronimo , che replicando dice : *Niſi Deus amaret animam humanam , nunquam zelaretur eam* .

E quì ſenza partirmi dal noſtro Simbolo , terminerò il Ragionamento con quel tanto ſi narra di Clemente Settimo ſommo Pontefice ; ch' eſſendo andato à Marſiglia per celebrare ini ſontuoſe le nozze di ſua Nipote con Henrico figliuolo di Franceſco primo Rè di Francia , donò à queſti vn Corno due braccia lungo , di Rinocerote , incaſſato artificioſamente in oro , e lauorato ,

che

D. Hieron. tr. de vera circ.

Pſal. 28.

Albert. Magn.

Petr. Dam. l. 2. epiſt. 18.

Marc. c. 14.

Elian. l. 14. c. 20.

D. Ambr. in c. 14. Luc.

D. Epiphan. her. 70.

Cant. c. 4.

Matth. c. 6.

Cant. c. 8.

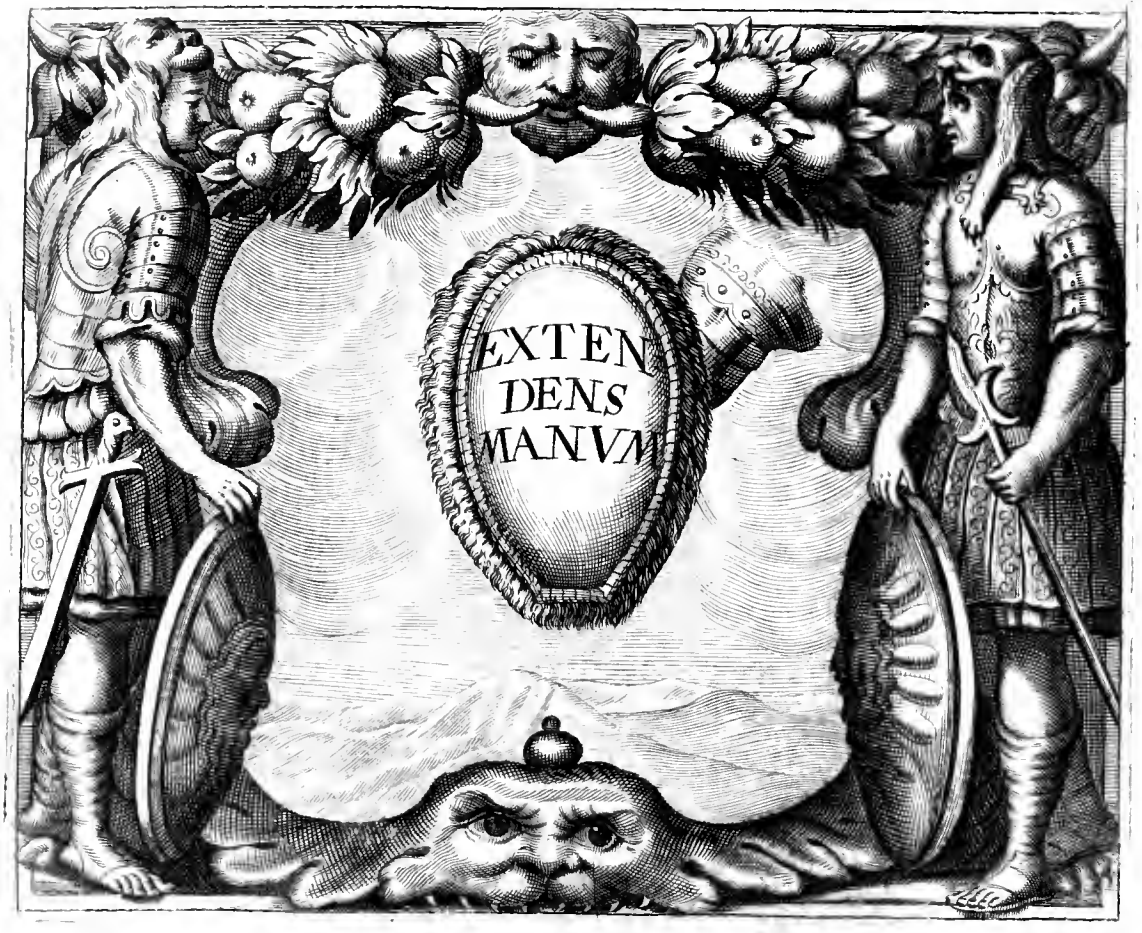
Cant. c. 4.

Matt. c. 10.

che per eſſer mirabile contro veleni, fù ſtimato vn ſingolariſſimo regalo; riceuendo all' incontro il Pontefice dal Rè vna finiſſima tapezzaria di Fiandra, di ſeta, e d' oro, teſſuta della Cena del Signore, co' ſuoi Diſcepoli figurata. Noi non habbiamo à preſentare al Rè del Cielo l' haſta del ſuo zelo. Già n'è prouiſto, & habbiam veduto, chè per l'anima noſtra l'arreſta, *Accipiet armaturam zelus*. Non potendo dunque donarla, douremo pregiarlo, e di tanto amore humilmente ringraziarlo, per hauer poi in ricompenſa quella lautiſſima Cena, alla quale corteſemente tutti c' inuita: *Venite congregamini ad Cœnam magnam Dei*. *Apoc. c. 19.*

SIMBOLO VII.

Per il Mercordì doppo la Domenica prima.



Che il Christiano accoppiar deue con l'opere la fede di Christo, della quale si pregia d'essere Professore sincero.

DISCORSO SETTIMO.

CErto, che fù più che proprio il titolo, che di Scudo, l'Apostolo San Paolo Dottor delle genti, diede alla fede di Christo, che tutti noi per gratia di lui, senza perplessità alcuna, sinceramente abbracciar dobbiamo, per ribattere l'ardenti saette dell' inimico tentatore, *in omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere*. Et in vero per qual' vso dello Scudo si seruirono gli antichi, che non seruisse per lo stesso anco la fede a' leguaci di Christo? Seruiua anticamente lo Scudo, di culla, di letto, di naue, di bicchiere, di feretro, d'ombra, di vittoria, di pace, di moneta, di corona. Di culla seruiua appresso Germani, che vi riponeuano per entro i bambini, così di fresco nati, di letto appresso Lacedemoni, che sopra di questi, in tempo di guerra, il capo per dormirui v' adagiauano: Di naue appresso Thebani, come seruì à Mirtillo il suo, che con lo scudo non solo in terra dalle saette, mà anco in mare si schermì dall' onde; che però vi soprascrisse il motto, *Cum premererque solo, cum premererq; salo*. Di bicchiere appresso i Delfici, che gli Scudi anco bicchieri appellauano, perche *poculorum, & clypeorum vicem præstabant*: Di feretro appresso i Spartani, che consegnando al Soldato lo Scudo, quando alla guerra marciaua, gli diceuano; *aut cum hoc, aut in hoc*, volendo dirgli, che vittorioso dalla battaglia con quello, ò pure morto entro di quello ritornasse: D'ombra appresso i Soldati detti Triarij, che portando gli scudi smisurati, all'ombra di quelli riposauano: Di vittoria appresso gli Argiui, che lo Scudo in battaglia solleuato, lo stimauano di vittoria contrasegno manifesto: Di pace appresso i Greci, onde hebbe origine quell' adagio antico; *scuto pacē petere*: Di moneta appresso i Cartagineſi, che fabbricando gli Scudi del più pretioso metallo: *Pœni ex auro factitauere clypeos*, Scriue Plinio, & in tempo delle maggiori indigēze di moneta se ne valeuano: Di corona in fine seruì lo scudo appresso gl'Israeliti, onde il di loro Profeta coronato cantò, *Scuto bonæ voluntatis tuæ coronasti eum*.

Epist. ad Eph. c. 6.

Alexan. ab Alex. dieb genialib. l. 1. cap. 19.

Plin. l. 35. c. 5.

Et ecco la fede di noi altri Soldati di Christo, che per lui nel campo della Chiesa militante combattiamo, che ci può riuscire vn mirabil

Scu-

Scudo per l'vso di tutte le cose suddette; poiche di culla serui à Moisè; *Fide Moyses natus occultatus est mensibus tribus:* Di letto serui all'anima prediletta, *In lectulo per noctes quæsiui quem diligit anima mea*: Di naue serui alli popoli eletti, *fide mare transierunt*: Di bicchiere serui à Dauid; *Credidi propter quod loquutus sum*; e poi subito soggiunse, *Calicem salutaris accipiam*; Di feretro serui ad Abel; *per fidem Abel defunctus adhuc loquitur*: D'ombra serui alla Sposa de' Sacri cantici, *Sub vmbra illius, quem desideraueram sedi:* Di vittoria serui, dice San Giouanni, à nouelli fedeli, *Hæc est victoria, quæ vincit Mundum fides nostra*; onde di molti l'Apostolo, *qui per fidem vicerunt regna*: Di pace serui à Romani, come gli scriue San Paolo, *Iustificati per fidem pacem habeamus*: Di moneta d'oro à quei di Ponto, e Galatia, come gli scriue San Pietro, *Vt probatio vestræ fidei multò prætiosior auro inueniatur*: Seruì in fine la fede per corona appresso gl'istessi Israeliti, *Scuto circundabit te veritas eius*; O Scudo pregiatissimo! ò fede gloriosissima!

Ep. ad Heb. c. 11.
Cant. c. 3.
Ep. ad Heb. c. 11.
Psal. 115.
Ep. ad Heb. c. 11.
Cant. c. 2.
Ep. 1. Ioan. c. 5.
Ep. ad Heb. c. 11.
Ep. ad Rom. c. 5.
Epist. 1. Pet. c. 1.
Psal. 90.

Non seruirà però già mai questo Scudo della fede al Soldato di Christo nè per corona, ne per moneta, nè per pace, nè per vittoria, ne per ombra, nè per feretro, nè per bicchiere, nè per naue, nè per letto, nè per culla, nè per alcun altro ministerio, quando non lo maneggi con la mano dell'opra, quando non lo raggiri con il braccio della virtù, *Qui Scuto totum corpus defendere cupit, brachiorum conatu per totum corpus illud deducere debet*, protesta Origene, e lo cauò da San Paolo, ch'esortando i Soldati di Christo gli dice, *Accipite armaturam Dei in omnibus sumentes scutum fidei*; vuole che s'impalmi questo Scudo, che s'imbracci, che s'adopri con la mano dell'opera, *in omnibus sumentes Scutum fidei*; *In omnibus*, spiega San Geronimo, *vult enim nos in omni tentatione ex opere gestare Scutum fidei*.

Orig.
D. Hieron. & Cerm. à apud.

Quindi volendo dimostrare con simbolo predicabile, che il Christiano accoppiar debba con l'opere la fede di Christo, che professa, habbiamo delineata vna mano, che con tutto il rimanente del braccio arresti lo Scudo, animandolo con le due parole del Vangelo corrente, *EXTENDENS MANVM*, che appunto hauendo Christo distesa la mano verso i suoi Discepoli, *Et extendens manum in Discipulos suos*, fù quanto che distesa l'haueste verso tanti Scudi, poiche degl'Apostoli vien spiegato quel passo del Profeta, *Quoniam Dij fortes terræ*, legge altra lettera, *Dij SCVTA terræ*: Che se dodici furono già in Roma i Sacerdoti detti Salij, dedicati à Marte falso Dio degl'eserciti: *clypeis armati*, come dice Giuuenale, gli Apostoli ben dodici ancor essi veri Sacerdoti Salij, *Vos estis sal terræ*, consecrati non à Marte, mà à Christo vero Re degli Eserciti, *Dominus exercituum*, ogn'vno di essi con lo Scudo della fede armati faceansi vedere, *In omnibus sumentes Scutum fidei. Quoniam Dij Scuta terræ*.

Matt. c. 12.
Matt. c. 5.

Perche lo Scudo, nobile ne' Campi di Marte, comparisca, e perfetto riesca, e perche ne venga dal Capitano con particolar suo decoro maneggiato, di trè conditioni scriue il moralissimo Bercorio, esser deue dotato; Che sia cioè forte, che sia leggiero, che sia bello, cioe dipinto, e figurato; Forte, perche così prestamente non si spezzi; leggiero, perche facilmente si porti; bello, per le dipinte figure, perche da quelli degli altri venga distintamente riconosciuto: *Clypeus debet esse fortis, ne citò frangatur, leuis vt facilè feratur, pulcher, & pictus, vt ab alijs cognoscatur*: Della fortezza ne discorre Quintiliano, oue parla particolarmente degli scudi, *Fortibus armis, & fulgentibus præliari*: Della leggierezza Cicerone, oue ragiona dello scudo, *nostra leuis armatura*; Della bellezza per le dipinte figure ne scriue quell'erudito, *clypei imaginibus PINGI, & ornari solebant*. Meglio però Diodoro, de' Galli ragionando, *Scuta habuisse*, dice egli, *variegata insigni aliquo proprio*; Quindi a' soldati nouelli lo scudo con il Disco tutto bianco era solito consegnarsi, acciò ne' bellici cimenti imprese riportassero da descriuersi in quelli, e pennelleggiarsi, onde ad vn Soldato, che nè per se stesso hauea fatto attione alcuna illustre, ne hereditata gloria da' Progenitori, di cui potesse farne vaga mostra nello scudo, disse Virgilio, che se n'andaua di gloria priuo.

Petr. Bercor. in dict. Dictionario, V. Clypeus.
Cic. 10. Philipp.
Ex Sosip. l. 1. sue Gramat.

..... Parmaque inglorius alba

Queste tre nobilissime conditioni non mancano all'insigne scudo della fede, *Sumentes scutum fidei*: Egli è scudo forte, scudo leggiero, scudo per le dipinte figure più che bello: Forte perche resiste ad ogni colpo di penetrante saetta; leggiero, perche è facile da portarsi in ogni luogo; più che bello per le vaghe figure che l'adornano, à riguardo dell'imprese de' fedeli, in mille guerrieri cimenti gloriosamente riportate, & in esso chiaramente delineate; forte, e però si dice *Dij fortes terræ*, leggono altri *Scuta terræ*: Leggiero, e però si scriue; *onus meum leue*; Più che bello per le dipinte figure, e però si registra nella Sapienza, *per scientiam suæ artis figuret illud, & assimilet illud imagini hominis, aut alicui ex animalibus comparet*: Volendo con ciò alludere à quei scudi, sopra quali i Soldati vi dipingeuano le figure di diuersi animali, rappresentando co' significati di quelli, le riportate vittorie; Hor quel Soldato di Christo, che stenderà à questo diuisato scudo la mano, *EXTENDENS MANVM*, che l'imbraccierà, che lo stringerà *sumens scutum fidei*; ò quanto forte lo proverà! quanto leggiero l'esperimenterà! quanto bello per le vaghe pitture dell'imprese, che lo renderà! *Extendens manum. Sumentes scutum fidei. Vult enim nos in omni tentatione ex opere gestare scutum fidei*. Di questo scudo intese l'anima de' sacri Cantici, quando disse, *tenui eum, nec dimittam*; Già parmi voglia dire, ho arestato questo scudo, l'hò con la mano, e con tutto il rimanente del braccio dell'opera impalmato, non vi sarà già dubio, che sij mai per lasciarlo, per perderlo, per abbandonarlo, *tenui eum nec dimittam*, così dello scudo della fede spiega questo passo il dottissimo Ghislerio: *Sic videlicet ipsi credens Deo, vt firmissimè sua statuerit in mente nunquam*

Psal. 46.
Matt. c. 11.
Sap. c. 15.
Cant. c. 3.
Gisl. in cant.

quam ab ea fide receſſurum, vel tantillum ab illa hæſitaturum.

Che lo ſcudo del valoroſo Soldato in primo luogo *debeat eſſe fortis, ne citò frangatur*, lo dimoſtrano l'altrettanto valide, quãto varie materie, delle quali negli Arſenali di Marte, ne' paſſati tempi appreſſo diuerſe nationi ſi fabbricaua; poiche di legno ſi fabbricaua, di pelle, di Bronzo, d' argento, e d'oro; D'oro appreſſo i Cartagineſi, onde Plinio, *Pœni ex auro facti tauere clypeos*, per dimoſtrare, che à prezzo d'oro la propria vita difender ſi deue da' nemici, che vale più dell'oro medeſimo: D'argento appreſſo Romani; onde l'hiſtorico medeſimo; *Docuerunt Patres argenteos eſſe clypeos*, per additare, che con il metallo più ſonoro qual'è l'argento, deuonſi far riſuonare le vittorie da' nemici riportate: Di bronzo appreſſo i Greci, onde Virgilio, *Suſtinet æneus vmbo*: per hauer così in pronto la materia da ſcolpirui le diuiſe delle riportate impreſe: Di pelle appreſſo Thebani, onde Statio *clypeum veſtire iuuenco*, ſcorgendoſi in tal modo coſa ſtrana, vna pelle morta cioè, difendere vna pelle viua: Di legno appreſſo gli Argiui, *Porrò primi omnium ſcutis ligneis vſi*, ſcriue di queſti il Pierio, alche altri ſoggiunge, che *ex fici ligno ſiue vitis optimi fiebant clypei*, per dimoſtrare il deſiderio del Soldato, bramoſo di guſtare il dolce frutto della Vittoria: Hor ſe di queſte forti materie *optimi fiebant clypei*, più che ottimo, anzi più forte d'ogn' vno di queſti, eſsẽdo d'aſſai più ſoda materia fabbricato, ſarà lo ſcudo della fede, fabbricato di materia celeſte, di quella ſaldiſſima materia, della quale ragiona Giobbe: *Tu forſitã cũ eo fabricatus es Cœlos, qui ſolidiſſimi quaſi ære fuſi ſunt*. di materia celeſte diſſi, perche *eſt fides ſperandarum ſubſtantia rerum*; E vno ſcudo la fede formato della materia delle coſe celeſti; che ſi ſperano, materia ſaldiſſima, che non haurà mai fine, perche ſarà eterna. *Extendat manum ſuam* il Soldato di Chriſto *ſumens ſcutum fidei*, che fortiſſimo l'eſperimenterà per difenderſi da' più validi nemici, *Vult enim nos in omni tentatione ex opere geſtare ſcutum fidei*; L'eſperimenterà forte, dico, come lo prouò il famoſo Gedeone Capitan Generale dell' eſercito cõtra Madianiti, che appunto dall' Angiolo del Cielo con il glorioſo titolo di fortiſſimo fù ſalutato, *Dominus tecum virorum fortiſſime*: Iddio ſia con voi ò valoroſo Soldato, ò Campione animoſo, il ſaluto non può eſſer più nobile per il titolo non di forte ſolamente, mà di fortiſſimo, che Gedeone riportò dall'Araldo celeſte, titolo, che molto più credo ſtimaſſe di quello d' Illuſtriſſimo, d'Eccellentiſſimo, di Sereniſſimo; Non l'hauerebbe certamente cambiato con quelli di Felice, di pio, d'inuitto, che s'arrogò Commodo Imperatore, non ſi ſarebbe curato à paragone di queſto, delli titoli d'Eterno, d'ottimo, di maſſimo, che s'vſurparono i Ceſari auguſti di Roma. Mà dall'altro canto io non sò ritrouare qual contraſegno di fortezza dimoſtrato haueſſe Gedeone, che titolo cotanto riguardeuole di fortiſſimo dal Meſſagier del Cielo ne riportaſſe, *Dominus tecum virorum fortiſſime*; Chi teme non ſi deue dir forte, mà fiacco; chi tituba non ſi deue dir forte, mà codardo; Chi diſpera non ſi deue dir forte, mà puſillanime; Chi fugge non ſi deue dir forte, mà vile; Hor in quel medeſimo punto, che l'Angiolo attribuì il titolo di fortiſſimo à Gedeone; *Dominus tecum virorum fortiſſime*, temeua, titubaua, diffidaua, & alla fuga penſaua Gedeone: Che temeſſe, ſi raccolge dalle parole, con le quali il Profeta del Signore l'animò à non temere affieme con tutto il ſuo eſercito, onde gli diſſe, *ne timeatis*: Che titubaſſe, ſi deduce dalle parole, che Gedeone riſpoſe all' Angiolo medeſimo, dopò che lo ſalutò, *Si Dominus nobiſcum eſt, cur apprehenderunt nos hæc omnia, vbi ſunt mirabilia eius, quæ narrauerunt Patres noſtri?* Che diſperaſſe, s'argomenta da quel tanto, che diſſe al Signore; *Obſecro mi Domine in quo liberabo Iſrael?* Che alla fuga penſaſſe, ſi ricaua da quel tanto aſſeriſce il Sacro Teſto, *Cumque Gedeon excuteret, atque purgaret frumenta in torculari vt fugeret Madian*. E ad vn timido, titubante, diſperante, fuggitiuo s'attribuirà il glorioſo titolo di fortiſſimo, *Dominus tecum virorum fortiſſime*? Confeſſo il vero, che Gedeone mette anco il grano del mio debole intendimento in queſto paſſo, ſotto il torchio, *Cumque Gedeon excuteret frumenta in torculari*; poiche rimango quiui ſommamente tormentato con il penſiero, accreſcendoſi in oltre il tormento, con ciò che aggiunſe l'Angiolo all' iſteſſo Gedeone, poiche gli diſſe, *Vade in iſta fortitudine tua, & liberabis Iſrael de manu Madian. Vade*, e non temere, *vade*, e non titubare, *vade*, e non diffidare, e non voler fuggire: Mà ditemi ò Angiolo del Cielo, con qual'arma agguerrito volete marci contro il campo dell' inimico Gedeone, mentre di tutto punto inerme ſi ritroua? ch' eſſendoli ſtato ſconfitto l'eſercito, ſi sbandarono i Soldati, s'abbandonarono l'armi, ſi perſero tutti i bagagli, affieme con la ſperanza di rimetter già più in piedi le falangi? Eh mirate bene, ripiglia per parte dell' Angiolo Sant'Ambrogio. Mirate bene dico, che ſcoprirete Gedeone pur troppo ben armato, Non vdite? che dice, & intuona? *Mirabilia eius, quæ narrauerunt Patres noſtri*; ſono ſtate grandi le merauiglie dell' Altiſſimo operante per mezzo de' noſtri antichi Padri; Fece con queſte parole Gedeone vn' atto di firmiſſima fede, che armatoſi di queſto validiſſimo ſcudo, l'Angiolo ſcorgendolo sì ben agguerrito, non ſolo lo ſtimò degno d'eſſere appellato con il titolo di fortiſſimo, *Dominus tecum virorum fortiſſime*, mà di più gli ſoggiunſe, *Vade in iſta fortitudine tua*; Và, imbraccia pure queſto ſaldiſſimo ſcudo, *Extendens manum tuam, ſumens ſcutum fidei, & liberabis Iſrael de manu Madian*; O ſcudo fortiſſimo! ò fortiſſima virtù della fede! *Clypeus debet eſſe fortis ne citò frangatur*. Ci leua di ſotto del torchio San Teodoreto in queſti miſterioſi termini appunto ſpiegando queſto paſſo: *Memor erat Gedeon mirabilium Dei, firmamque habebat de Deo opinionem*; Ecco imbracciato lo ſcudo della fede,

Plin. lib. 25. c. 3.

Plin. ibid.

Virg. 10. Æneid.

Stat. 3. Theb.

Pier. Valer. Hyerogl. lib. 42. c. 34.

Ex Appon. Synon. Fran. Sera V. Clypeus.

Iob c. 37.

Epiſt. ad Hebr. c. 11.

Iud. c. 6.

Theodoret q. 12. in lib Iudic.

de,

de, *Et meruit audire ab Angelo, proficiſcere in hac fortitudine tua, ideſt IN ROBORE FIDEI HVIVS*: Ecco la fortezza di queſto ſcudo, *& vinces Madian*; Ecco la proua di queſta fortiſſima virtù della fede, *Vult enim nos in omni tentatione ex opere geſtare ſcutum fidei*.

Piglio quiui licenza dall' Angelo à Gedeone comparſo, di ſeruirmi dell' iſteſſe ſue parole, ſiche riuolto pur io al Soldato di Chriſto, dello ſcudo della di lui fede ornato, vengo à dirli; *Vade in iſta fortitudine tua*, che lo ſcudo della tua fede ſarà aſſai più forte di quello di Domitiano, nel quale era ſcolpito il capo di Meduſa, che iſtupidiua chiunque il miraua, e lo pronò Chriſto medeſimo mirando la fede di quel Soldato Romano, di
Matt. c.8. Centurione, poiche *miratus eſt Ieſus dicens, Non inueni tantam fidem in Iſrael: Vade in iſta fortitudine tua*, che lo ſcudo della tua fede ſarà aſſai più forte di quello di Numa Pompilio, nel quale vi ſi vedeua delineata di Gioue l'effigie, che al dire di Tito Liuio, come ſceſo dal Cielo, hebbe virtù di preſeruar Roma da qual ſi ſia malore: Che ce lo manterrà Chriſto medeſimo, che
Marc. c.16. diſſe, *qui crediderit, & haptizatus fuerit ſaluus erit: Vade in iſta fortitudine tua*, che lo ſcudo della tua fede ſarà aſſai più forte di quello di Perſeo, in cui era pennelleggiata Minerua, che chi lo portaua non temeua nè gli ſguardi, nè i veleni de' più fieri moſtri, e lo prediſſe chiaramente il Redentore,
ibid. *Signa autem eos qui crediderint hæc ſequentur: Demonia eijcient, ſerpentes tollent, & ſi mortiferum quid biberint non eis nocebit: Vade in iſta fortitudine tua*, che lo ſcudo della tua fede ſarà aſſai più forte di quello d' Ariſtomene, che eretto all' alto da' Thebani, come ſi legge appreſſo Pauſania, glorioſa vittoria gli apportò contro de' nemici aſſalitori, ce ne fà la ſicurtà San Giouanni, *Hæc*
Ioan.c.5. *eſt victoria, quæ vincit Mundum fides noſtra. Vade in iſta fortitudine tua*, che lo ſcudo della tua fede ſarà aſſai più forte di quello d' Epaminonda Thebano, in cui vn capo di Dragone effigiato ſi ſcopriua, non ſolo perche ſi gloriaua d' eſſer diſcendente da quegli Heroi, che da' denti di Dragone ſeminati da Cadmo, ſortirono i loro natali, mà anco perche; draghi moſtruoſi de' nemici furioſi, con il ſuo valore ſuperaua; che riuſcirà à te lo ſteſſo, imbracciando lo ſcudo della fede, e v' entra malleuadore il
Pſal. 90. Regio Profeta, *Super aſpidem, & baſiliſcum ambulabis, & conculcabis leonem, & Draconem: Vade in fine in iſta fortitudine tua*, che lo ſcudo della tua fede, ſarà aſſai più forte di quello d' Agamennone, in cui v' era inciſa la teſta d' vn fieriſſimo Leone con queſte parole, *hic hominum eſt terror*, perloche alla di lui viſta ogn' vno ſi ritiraua ſpauentato, ed atterrito: Tanto auuerrà à te contro il Leone del nemico infernale, che reſiſtendoli con lo ſcudo della fede, nè potrai come in trofeo incider ſopra di queſto il di lui eſecrabil capo;
1. Petr. c.5. *Aduerſarius veſter Diabolus, tanquam leo, cui reſiſtite fortes in fide*: O ſcudo fortiſſimo! ò validiſſima fede! *In omnibus ſumentes ſcutum fidei. Clypeus debet eſſe fortis, ne citò frangatur, vult enim nos in omni tentatione ex opere geſtare ſcutum fidei*.

Da tanti ſcudi da profani Poeti per lo più inuentati, paſſiamo ad vno de' Sacri Teſti rammemorato, allo ſcudo tanto decantato del valoroſo Gioſuè Capitan Generale dell' Iſraelitiche ſquadre, poiche volendo il Signore che queſti riportaſſe de' nemici, che alloggiati s'erano nella Città d' Hai, ſegnalata vittoria, altro non vuole faceſſe, ſe non che all'
Ioſu. c. 8. alto drizzaſſe il ſuo formidabile ſcudo, *Dixit Dominus ad Ioſue, Leua clypeum, qui in manu tua eſt contra Vrbem Hai, quoniam tibi tradam eam*: Non fù renitente il ſeruo ad vbbidire al Signore, onde appena innalzato lo ſcudo à riſcontro del nemico Caſtello, non ſolo rimaſe queſto preda dell' Eſercito imboſcato, mà di più, dalla ſpada alle fiamme paſſando, ne fu dall' iſteſſo abbruciato, *Cumque eleuaſſet clypeum ex aduerſo Ciuitatis inſidiæ, quæ latebant, ſurrexerunt confeſtim, & pergentes ad Ciuitatem cœperunt, & ſuccenderunt eam*; & acciochè ſi ſapeſſe quanto importaſſe queſto ſcudo dalla mano di Gioſuè ſolleuato, nota il Sacro Teſto, ch' egli non l'abbaſſaſſe già mai, fin' à tanto, che non vide nelle mani ſue aſſicurata la vittoria: *Ioſue verò non contraxit manum, quam in ſublime porrexerat tenens clypeum, donec interficerentur omnes habitatores Hai*. Vorrei compariſſero quiui i Diſcepoli più periti di Marte, e mi diceſſero, ſe nella ſcuola di queſto Maeſtro degl' eſerciti, s'inſegni maneggiar in tal guiſa lo ſcudo: Già habbiamo di ſopra detto con Origene, che, *Qui ſcuto totum corpus defendere cupit, brachiorum conatu pet totum corpus illud deducere debet*: Non troueremo altrimenti diſciplinato guerriero, che per ſchermirſi da' colpi de' ſcoperti nemici, innalzi all' alto verſo del Cielo lo ſcudo, come fù preſcritto à Gioſuè, *Leua clypeum qui in manu tua eſt; cumque eleuaſſet clypeum, Ioſue verò non contraxit manum, quam in ſublime porrexerat, tenens clypeum*, mà benſì vedremo, che lo raggirerà verſo il petto, il capo, il corpo tutto per coprirlo, per munirlo, per agguerrirlo; Quando l'inimico minacciaua Gioſuè al baſſo, all' alto vuole il Signore drizzi il ſuo ſcudo; Quando ſe ne ſtaua l' Auuerſario acquartierato ſopra della terra, verſo dei Cielo grida l' Altiſſimo, che ſi drizzi il brocchiere: Quando i Soldati ſi ſquadronauano per le Valli terrene, verſo le regioni Celeſti, ingiunge il Creatore, s'innalzi il Rotello; quando all' ingiù l' inimico dana all' Armi, all' insu comanda il Rè degli eſerciti ſi drizzi dello ſcudo l' Arma: *Dixit Dominus ad Ioſue, leua clypeum, qui in manu tua eſt, Ioſue verò non contraxit manum, quam in*

ſublime porrexerat, tenens clypeum. Qual nouo coſtume di militar diſciplina ſi è coteſto? coſtume miſterioſo: Poiche d'altro brocchiero, d'altro ſcudo quiui ſi ragiona; Gioſue de' Soldati conduttiere, Gieſù dell'anime Redentore figurata; lo ſcudo ſolleuato, la di lui fede ſimboleggiata, la mano inalzata l'opere diſegnata: Hor chi all'alto, *in ſublime*, come fece Gioſuè queſto ſcudo della fede, con la mano dell'opera innalza credendo gli alti, e ſublimi ſuoi miſterij, ſi rende tanto forte, e valeuole, che non teme de' nemici più potenti le forze, anzi gli atterra, gli ſupera, gli vince, *In omnibus ſumentes ſcutum fidei. Clypeus debet eſſe fortis, ne citò frangatur; vult enim nos in omni tentatione ex opere geſtare ſcutum fidei*,

E qui riflettendo, che appena ſolleuato da Gioſuè il tremendo ſcudo, *Cumque eleuaſſet clypeum*, rimaneſſe la Città d'Hai totalmente incendiata, *cæperunt, & incenderunt eam*; vengo per queſto à conchiuder, eſſer molto proprio quel titolo, che viene attribuito da Nahum Profeta allo ſcudo de forti ſoldati, ch'è quanto à dire, ſecondo la ſpiegatione di Roberto Abbate, alla fede de' Chriſtiani, che l'appella ſcudo infuocato, brocchiero infiammato, *Clypeus fortium eius ignitus*, pur come dir voleſſe, *Clypeus ignitus* la fede di Chriſto, perche ſicome il fuoco, ciò che afferra con le mani delle ſue fiamme incontinente abbrucia, così la fede di Chriſto, oue con le mani dell'opere vien portata, ogn'vno di ſubito accende nel Diuino amore: *Ignitus* di fuoco, perche ſicome queſto liquefà i giacci più raſſodati, così la fede di Chriſto liquefà i petti più aggiacciati: *Ignitus* di fuoco, perche ſicome queſto purifica i metalli, e riſchiara le gemme, così la fede di Chriſto purifica le menti, e riſchiara l'anime: *Ignitus* di fuoco, perche ſicome il fuoco arrecando à tutti la vita, *elementum vitæ* da Lattantio vien detto, così la fede di Chriſto, che à tutti la vita apporta, *In ipſo enim viuimus, elementum vitæ* ſi può ſimilmente appellare, *iuſtus autem ex fide viuit*, diſſe l'Apoſtolo: *Ignitus* di fuoco, perche ſicome il fuoco fonte di tutte l'arti, da Iſidoro Peluſiota viene addimandato, *Ignis, à quo artes omnes fluunt*, così la fede di Chriſto ſi può dire vna ſorgente, dalla quale tutte l'arti delle virtù deriuano: Tutto và bene, mà ſapete, perche veramente s'appella ſcudo infiammato la fede, brocchiere infuocato, *Clypeus fortium eius ignitus!* non per altro, ſe non per dimoſtrare, ch'egli è ſcudo sì forte, e potente, che fiacca, & atterra ogn'inimico, per ben gagliardo, ch'egli ſia. Rammentateui di quel tanto, che accaddè à que' generoſi ſoldati de' Maccabei ſopra alcuni Monti dell'Oriente, poiche non ſi riſolſero queſti di venir à giornata campale contro i loro auuerſarij, ſe prima non videro sè medeſimi di dorati ſcudi ben agguerriti, perloche queſti animoſamente imbracciando, allo ſpuntar del Sole marciarono alla battaglia; Ferì co' raggi ſuoi il folgoreggiante Pianeta sì fattamente gl'indorati brocchieri, che riflettendo ne' vicini monti gli ſplendori infiammati, tramandarono in faccia delle nemiche ſquadre tanto fuoco, che tutte abbagliate dal luſtro, tutte sbaragliate dalle fiamme vilmente fuggendo, i generoſi Maccabei d'eſſe glorioſamente trionfarono; *Et vt refulſit Sol in clypeos aureos, reſplenduerunt Montes ab eis, & reſplenduerunt ſicut lampades ignis*: dice il Sacro Teſto; *& fortitudo gentium diſſipata eſt*, aggiunge Chieſa Santa; Hor per queſto la noſtra fede, *Clypeus ignitus*, ſcudo tutto infuocato, & infiammato s'appella, perche riflettendo in queſto i raggi del Sole di Giuſtitia, *Orietur timentibus nomen meum Sol iuſtitiæ*, tramanda fuoco di ſdegno in faccia de' noſtri nemici sì lucente, e cocente, che gli abbaglia, e gli abbrucia, tanto ſcriue l'Auttor medeſimo, mà erudito, *Clypeus fortium eius ignitus, fides militiæ noſtræ clypeus eſt, quo & milites viſo, accendi, & veluti igniri poſſunt; Clypeus debet eſſe fortis, ne citò frangatur, vult enim nos ex omni opere geſtare ſcutum fidei*.

Nahum c.2.

Act. c. 17.

1. ad Rom. c.17.

in Reſponſ. Dom. Breuiarij.

Malach.c.4

Ex Alcyſ Nou. Adag. 5.P.

L'oro di queſti altrettanto potenti, quanto riſplendenti ſcudi, *refulſit Sol in clypeos aureos*, mi rideſta alla memoria la veſte d'oro di quella ſuprema Regina introdotta dal Salmiſta ne' ſuoi oracoli: *Aſtitit Regina à dextris tuis in veſtitu deaurato*: Veſte dorata, che non era punto lontana dalli ſcudi, poiche dopò hauer detto, *in veſtitu deaurato*, immediatamente ſoggiunſe, *circumdata varietatibus*. San Geronimo traslata, *in ſcutulatis*, allude alle veſti, che colorite ſi teſſeuano con le figure degli ſcudi, coſtumanza, della quale ne fà mentione Ezechiello nel Capitolo Vigeſimo ſettimo, *Gemmam, & purpuram, & ſcutulata propoſuerunt in mercatu tuo*; Teſto, che ſi può ben commentare con quel tanto ſcriſſe Marco Varrone, *Scutulata veſtis dicta eſt, quaſi ſit velut quibuſdam ſcutulis diſtincta*; Quindi Plinio di queſta ſorte di veſti fauellando diſſe, *quam ſola ars ſcutulo texta commendat*, in conformità di che cantò Giuuenale

Pſal. 44.

Ezech.c.27

Plin. lib. 8

Cerula indutus ſcutulata, & galbana raſa.

E l'oro, e lo ſcudo à queſta decantata Regina molto ben ſi conueniua, l'oro perche eſſendo adorata, meritaua la veſte dorata, *in veſtitu deaurato*; Lo ſcudo ancora come guerriera, e però di lei ſi dice, *Aſtitit Regina*, poiche, *ſtare pugnantis eſt*, ſpiega San Gregorio Papa: O quante Regine ſi ſono ritrouate ne'ſecoli andati, che, guerriere generoſe, non ſolo gli ſcudi, mà anco ogn'altro martial arneſe virilmente arreſtarono: Camilla Regina de' Volſci, non guidò l'eſercito de' Rutoli nella guerra nata frà Enea, e Turno? Cleopatra Regina d'Egitto, non aſpirò all'Impero Romano, che ſpinſe à tal'effetto vn poderoſiſſimo eſercito contro Ottauiano Auguſto? Semiramide Regina di Babilonia, con il crine ſcompigliato non ſcompigliò le falangi hoſtili, che

circa

circa di lei s'erano auanzate ? Che diremo d' Artemisia moglie di Mausolo Rè di Caria, che domò i Rhodiotti, e drizzò in faccia di loro il suo Simulacro ? Che di Tomiri Regina de' Massageti, che spogliò di forza, e di vita Ciro Monarca de' Persi ? Che di Zenobia Regina de' Palmireni, che spinse generosa il suo Esercito contro Aureliano Imperatore ? Souuengani d' Issicratea Regina animosa, che spalleggiò il Rè Mitridate suo Consorte contro Romani, e si recise per esser più habile al portamento dell' Elmo nè conflitti, i Capelli ? Ricordateui della Regina Didone, che con il suo valore fondò la Città di Cartagine ; Rammentateui della Regina Amalasunta, che à forza d' armi felicemente soggiogò, e poi signoreggiò l' Italia ; Mà per non lasciare le Regine, che si seruirono di scudi, come l' accennata dal Profeta, *Astitit Regina à dextris tuis in scutulatis*. Ecco Pantasilea, ecco Hippolita Regine dell' Amazoni, che la prima prese l' armi in fauor de' Troiani, e la seconda contro l' inuitto Teseo, armi quali erano particolarmente alcuni scudi in forma di meza luna fabricati, de' quali Virgilio.

Virg. 1. 2. eid. *Ducit Amazonidum lunatis agmina peltis.*

Mà d' altra Regina, d' altri scudi ragionaua quini il Regio Profeta, *Astitit Regina à dextris tuis* ; ragionaua, dicono San Geronimo, Sant' Agostino, San Clemente Alessandrino, della Chiesa Cattolica, di quella Regina, di quella Chiesa, che indossa la veste tutta dorata si, mà di scudi anco lauorata, *Astitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato, in scutulatis*, accioche riflettendo co' luminosi suoi raggi il Sole Diuino, a' tempi de' Christiani sudditi di sì gran Regina, ne' scudi d' oro de' loro fermi pensieri di fede, come a' tempi de' Maccabei, che *Refulsit Sol in clypeos aureos, & resplenduerunt Montes ab eis, & fortitudo gentium dissipata est* ; Restassero scompigliati tutti i suoi nemici più forti, e più potenti. Che tanto auuenne per testimonio di San Paolo, à quell' anime generose, che quasi tante Amazoni, sotto gli auspicij di questa potente Regina, di questo *Epist. ad Hebr. c. 11.* dorato scudo s' armarono, poiche *Fides fortes facti sunt in bello, effugerunt aciem gladij, castra verterunt exterorum. Clypeus debet esse fortis, ne citò frangatur, vult enim nos ex omni opere gestare scutum fidei.*

Doue sono adesso que' tali, che pensarono di disarmare questa Regina, di spogliarla affatto di questa dorata veste di scudi tessuta ? Doue sono Valentino, Eunomio, Statio, Lutero, Caluino, e Brentio heretici maluaggi, che à guisa d' inesperti soldati affermauano, che fosse bastante hauere questo scudo della fede senza stenderli con Christo la mano dell' opera, *& extendens manum*. Voleuano costoro, che questo mistico scudo se ne stesse appresso di noi irruginito, siche si trasandasse il precetto dell' Apostolo, che per isperimentarlo forte ci esorta d'imbracciarlo, *sumentes scutum fidei*, e non s'auuedeuano, che così i Christiani sarebbero stati derisi, come derisi furono i Babilonij da Demetrio figliuolo d' Antigono, perche hauessero bensì gli Scudi di finissima tempra, mà non sapendoli maneggiare, disse di loro, *Numquid ergo scuta poterunt saluare illos ?* Che cosa potrà à noi giouar lo scudo della fede, quando non lo vogliamo, ò sappiamo maneggiare ? La salute non ci potrà certamente arrecare, *Nunquid scutum fidei poterit saluare nos ?* Non per certo, ce lo fà intendere à chiare note San Giacomo ; *Quid proderit fratres mei,* *Epist. Iacob. c. 2.* *si fidem dicat quis se habere, opera autem non habeat ? Nunquid poterit fides saluare eum ?* Non solo non lo potrà saluare, mà l'istessa sua fede come morta potrà nel medesimo suo scudo collocare, poiche, *Fides si non habeat* *Idem vbi sup.* *opera, mortua est in semetipsa*. Che ben si sà, che i Soldati ritornando dalle battaglie morti, ne' loro scudi riposti si portassero al Sepolcro, *aut cum hoc, aut in hoc*, diceuano i Lacedemoni nel consegnar a' soldati lo scudo quando marciauano alla guerra, in conformità di che, Virgilio nell' Eneide di Pallante interfetto :

Impositum scuto referunt Pallanta frequentes.

Mà se non v' aggrada, ò mal' auueduti Heretici, considerate questa virtù della fede sotto il simbolo dello scudo, che per necessaria conseguenza porta seco l' vnione della mano dell' opera, venite meco, e ponderiamola assieme sotto altre figure, sotto altri simboli, ch' ogn' vno v' additerà la compagnia inseparabile dell' opere. Se la fede si dice fondamento, *In fide fundati, & stabiles,* *Ep. ad Coloss. c. 1.* l' opere sono i muri, e la fabbrica ; Se la fede si dice porta, *Cum aperuerit hostium fidei* *Act. Apost. c. 14.* *gentibus*, l' opere sono i gangheri, sopra i quali si raggira ; Se la fede si dice corazza, *induti loricam fidei*, l' opere sono le fibbie, *Epist. 1. ad Thess. c. 5.* che la legano ; Se la fede si dice specchio, *Videmus nunc per speculum in enigmate*, l' *Epist. 1. ad Cor. c. 13.* opere sono le cornici, che l' adornano ; Se la fede si dice annello, *date annulum* *Luc. c. 15.* *in manum eius*, l' opere sono le pietre pretiose, che l' illustrano ; Se la fede si dice lucerna, *Paraui lucernam Christo meo*, *Psal. 131.* l' opere sono l' oglio, che luminosa la mantengono ; Se la fede finalmente si dice scudo, *In omnibus sumentes scutum fidei*, l' opere sono le mani, le braccia, che la maneggiano, la raggirano ; di maniera che la fede senz' opere resta fondamento senza mura, porta senza gangheri, corazza senza legami, specchio senza cornici, annello senza pietra, lucerna senza oglio, scudo senza mano, senza braccio.

Eccoui dunque, che non può starsene senza la compagnia dell' opere la fede, mentre sotto qualsiuoglia simbolo la considerate, massime sotto quello dello scudo, senza l' vnione di queste, mai ritro-

uar la potete , *Vult enim vos ex omni opere geſtare ſcutum fidei* : Quindi ſe a' tempi degli antichi Siciliani , come riferiſce Tito Liuio , due ſcudi ſi videro ſparger ſudori , ſegni euidenti delle fatiche di quei Soldati , che l' imbracciauano , ſimigliante eſſer deue lo ſcudo della fede , inumidito cioè co' ſudori dell' opere del vero fedele , cui come à figlio d' Adamo vien detto , *In ſudore vultus tui veſceris pane tuo* . Se a' tempi degl' Iſraeliti era coſtume d' vnger gli ſcudi , onde *vnctus oleo* , vien detto lo ſcudo di Saule , ſimigliante eſſer deue lo ſcudo della fede , vnto cioè con l' oglio dell' opere , delle quali vien detto , *Date nobis de oleo veſtro* , onde appreſſo Iſaia s' intuona , *Surgite Principes accipite clypeum* , leggono altri , *vngite clypeum* . Se a' tempi de' Spagnuoli mentre Sertorio combatteua , gli ſcudi de' ſuoi Soldati ſi videro tutti di ſangue aſperſi , *Clypeos militum Sertorij , dum in Hiſpania bellaret ſanguine aſperſos apparuiſſe* , ſcriue l'auttore de' Commentarij Simbolici , ſimigliante eſſer deue lo ſcudo della fede , aſperſo del ſangue de' fedeli per dolori ſofferti ne' cimenti della loro paragonata fedeltà , *Sanguis Sanctorum tuorum qui effuſus eſt* . Di ſudore, oglio, e ſangue, eſſer deue aſperſo lo ſcudo della fede, ch' altro non indicano che fatiche , opere , e dolori ; e voi ò temerarij Diſcepoli di Satano,volete , che queſto ſcudo compariſca aſciutto , ſecco , arido? Allontanateui pure , & vſcite dalla noſtra Chieſa Cattolica Romana , come vili, codardi , puſillanimi , giache anco appreſſo gli antichi Romani ſi contraſegnauano come indegni que' Soldati , che dalle battaglie ritornando , per non hauer operato coſa veruna, riportauano gli ſcudi bianchi , e liſci .

Gen. c. 3.

2. Reg. c. 1.

Matt. c. 25.

Iſai. c. 21.

Ex Anton. Brix. com. Simb. V. clypeus.

Pſal. 78.

Mà piano , fermateui prima d' vſcire , vditemi . Sete forſe renitenti d' aggiungere allo ſcudo della fede la mano dell' opera , *In omnibus ſumentes ſcutum fidei* , per dubbio , che vi rieſca troppo peſante , e grauoſo ? O quanto anco in ciò v' ingannate ! Imbracciatelo , maneggiatelo , raggiratelo , ch'io vi prometto , ſecondo che proteſtò Chriſto medeſimo, che vi riuſcirà , *onus leue* , ch'è la ſeconda conditione d' vn perfetto martial brocchiere , *Clypeus debet eſſe leuis , vt faciliter feratur* leggiero ; facile , cioè & ageuole da maneggiarſi , e raggirarſi con il braccio dell' opera , *Vult enim nos in omni opere geſtare ſcutum fidei* . Non v' è dubbio alcuno , che gli ſcudi in tutti i tempi fabbricaronſi , come di ſopra habbiamo detto , di materie grauoſe , e peſanti , di legno, di rame , di ferro, d'acciaro, d'argento, d'oro, perloche diſſe Virgilio , *clypei ingens onus* , tutta volta ſi fabbricarono anco di materie molto leggiere , cioè di pelli di varij animali, che però *Clypeum corium baccis appellarunt* , dice Feſto: *clypeum vertiſſe iuuenco* , ſcriſſe Statio : Quindi lo ſcudo della noſtra fede fà di meſtieri confeſſarlo ſcudo leggieriſſimo, faciliſſimo cioè à maneggiarſi ; perche della pelle d'agnello , di quell' agnello cioè , del quale s'intuonò , *Ecce agnus Dei, qui tollit peccata mundi*, venne fabbricato, e però egli medeſimo diſſe , *onus meum leue* ; Tetto che tanto vien ſpiegato da' Sacri Interpreti della legge Euangelica , quanto della fede orthodoxa , che ſe , *Clypeus debet eſſe leuis , vt faciliter feratur* , lo ſcudo della fede di Chriſto dicaſi pure , *onus leue* , perche *faciliter* , quando vi ſi aggiunga il braccio dell' opera , ſi maneggia ; *Onus Chriſti leue eſt* , proteſta San Paulino Veſcouo di Nola , *quando feruientes Chriſto operamur*:e più chiaramente di queſto Veſcouo vn' Abbate , *O verè leue onus Chriſti* , eſclama Bernardo , *quod portantem non grauat , ſed leuat , quid enim leuius onere , quod non ſolum non onerat , ſed & portat omnem , cui portandum imponitur ? eſt onus exonerans ſicut pennæ auium quæ ferunt , à quibus ferunt* .

Virg. 10. Aeneid.

Ex Calep. V. Clypeus.

Stat. 3. Theban.

Ioan. c. 1.

Matt. c. 11

Epiſt. 4.

D Bernard epiſt. 72. ad Ab. Aſnioc

Queſta mirabil ſentenza d' auttore sì grave , ſenza partirſi dal Simbolo del noſtro ſcudo , autenticata la troueremo con ciò , che ſi narra nell' Eſodo della Veſte Pontificia , che indoſſaua il Sommo Sacerdote , quando al Sacro Altare per ſacrificar all' Altiſſimo s' accoſtaua , quale era cotanto nobile , e pompoſa ; che il diſſegno arrecaua diletto , l' artificio eccitaua riſpetto , la ſimetria ſpiraua ſtupore , la teſſitura maeſtà , l' orditura magnificenza ; per la varietà de' colori , per la qualità de' riccami , per la quantità degli ori , per la pretioſità delle gemme , non poteua farſi lauoro , nè più vago , nè più fontuoſo , nè più ricco , nè più pretioſo : I Gioiellieri , gli Scultori , gl' Intagliatori , i Riccamatori , che d'intorno queſta douitioſa clamide lauorauano , ſforzarono le regole del loro ſapere , e l'eccesſo dell' arte loro v'impiegarono : Veſte in ſomma , che nè l'antichità n'ammirò vna tale , nè i poſteri ſeppero delinearne vna ſimile : mercè che il diſegno ſceſe dal Cielo , e l'autore ne fù l'iſteſſo Iddio ; onde molto bene nell' eſtremità d'eſſa v'erano varie campanelle infilzate , acciò ſouente riſuonaſſero le ſue glorie , & all' orlo pur della medeſima , quantità di pomi granati ſi vedeuano intagliati , per addittarla con le corone , che queſti portano , regina delle più ricche , e pompoſe veſti . A queſti campanelli poi , e pomi granati s' aggiungeuano gli ſcudi dorati , che ſimilmente queſta Sacerdotal Preteſta adornauano ; poiche one noi leggiamo , *Facies & vncinos ex auro* , leggono gli ſettanta , *facies aſpidicas ex auro* ; che altro interprete de' medeſimi ſettanta ſpiega , *facies clypeos* , alla qual verſione adheriſce Sant' Agoſtino ; *aſpidicas in veſte Sacerdotali*, dice egli , *quaſi dicat , Vtrum ſcutulas , quæ à ſcuto latine appellantur , quia & Græci ſcutum aſpida appellant* ; ad Agoſtino adheriſce pure Gregorio Niſſeno , che le ſudette parole, *facies & vncinos ex auro* translata , *Aurea ſcuta* , ſoggiungendo per maggior dichiaratione *ex his lapidibus ad interiorem partem ſcuta quædam pendebant* , ſiche gli vncini , che

Exod. c. 28

D. Auguſt qu. 115. in Exod.

Lib. de vit Moyſ. p. 220

che ſtringeuo la Veſte Sacerdotale ſcudi s' appellano, *acies vncinos*, *facies clypeos*. O bel miſte! Tutta queſta veſte era aſſai più teſſuta arcani, che di ricami, d' arcani dico della Chriſtiana Religione: Le due pietre nichine, che in queſta ſcintillauano, Idue nature, Diuina, & Humana in Chſto vnite figurauano: Le due catenelle d'oro, i due Teſtamenti; i quattro prinpali colori, i quattro Vangeli; Le dodici Pietre pretioſe, i dodici Apoſtoli; I ſettanta due Campanelle riſuonanti, e tante erano al dire di San Gregorio Papa, ſettanta due Diſcepoli predicanti; Le ſcanta due mela granate per eſſer queſti frutti ſonati, ſignificauano i ſettanta due legni, nelli quali ſi diuiſero le Genti dopoà confuſione delle lingue, a' quali perueue il ſuono di queſti Campanelli Apoſtoci: Gli ſcudi poi, *Facies*, *& vncinos facies & clypeos*, gli atti di fede adombriano, *ſumentes ſcutum fidei*, che per moſtrarci ſian leggieri, cioe facili à maneggiarſigli mette al pari degl' vncini, *facies*, & *vncinos*, *facies & clypeos*: Poiche ſicomegli vncini nel maneggiarli non ci arrecano pò veruno, mà che anzi i peſi delle veſti e allegeriſcono, cosi lo ſcudo della fede legiero rieſce, cioe facile a raggirarlo à chi l'accoppia con la mano dell' opera, *Onus Chriſti leue eſt quando ſeruientes Chriſto operamur*; *Vult enim nos ex omni opere geſtare ſcutum fidei*. Rieſcono gli vncini ſimili alle penne degli augelli, che portano da chi ſono portati, *quæ ferunt à quibus feruntur*, e cosi lo ſcudo della fede è vn peſo, che non aggraua, mà ſolleua, *Clypeus debet eſſe leuis*, *vt facilter feratur*; onde potiamo ben quini di noto eſclamare con Bernardo Santo, *O verè leue onus*, *quod portantem non grauat*, *ſed leuat*, *quid enim leuius onere*, *quod non ſolum non onerat*, *ſed & portat omne*, *cui portandum imponitur*; *eſt onus exonerans ſicut pennæ auium quæ ferunt a quibus feruntur*.

Quelli, che à queſta irrefragabile ſentenza di Bernardo non s' acquietaſſero, e che pur tutta via ſoſteneſſero, che lo ſcudo della fede non ſia altrimente leggiero, mà peſante: non facile da maneggiarſi, mà difficile, ſi potrebbero aſſomigliare a' fanciulli, à traſognanti, à ſciocchi, e forſennati. Hauete mai oſſeruato quel tanto che auuenir ſuole à queſte tre ſorti di Perſone; tutte le coſe da queſti per piccole, che ſieno, grandi vengono ſtimate, onde corre l' Aſſioma trà i Filoſofi, che *pueris*, *ſomniantibus*, *amentibus*, *omnia parua magnæ videntur*; Vn figliuoletto vedendo vn cagnolino, lo ſtima vn gran vitello; vno, che ſi ſogna vna moſca, la ſtima vna gran pantera; Il pazzo poi, il picciolo poliſchermo lo ſtima vn gran vaſcello, *pueris*, *ſomniantibus*, *amentibus*, *omnia parua magna videntur*. La ragione naturale di cio è in pronto, perche il fanciullo non hà ancor libero l' vſo della ragione; Chi ſogna ſi ritroua con la mente confuſa; E il pazzo è fuori affatto di ceruello: Dite pure, che la fede noſtra ſia vno ſcudo peſante non leggiero, *Clypei ingens onus*: difficile da maneggiarſi non facile, che io vi diro, che diſcorrete da fanciulli, che ſognate da dormienti, e che ſillogizate da mentecatti, *pueris*, *ſomniantibus*, *amentibus*, *omnia parua magna videntur*. Aggiungete pure la mano allo ſcudo, l' opera alla fede, che troueretc eſſer veriſſimo che *Onus Chriſti leue eſt quando Chriſto ſeruientes operamur*. Quindi non è da marauigliarſi ſe da Chriſto doppò la Reſurrettione, *pueri* i ſuoi Diſcepoli foſſero chiamati, e che in oltre *ſtulti*, *& tardi corde ad credendum* gli diceſſe, poiche ancora come a' fanciulli, e quaſi che a' ſcemi, lo ſcudo della fede del di loro Maeſtro grauoſo gli pareua à portarſi, e non leggiero à maneggiarſi, che però *omnes relicto eo fugerunt*. Mà doppò che cominciarono ad arreſtarlo con il braccio dell'opera, gli riuſci aſſai più leggiero, e maneggieuole, di quello che riuſcina a' Leuiti della vecchia legge il portar l' Arca del Teſtamento, che la portauano con tanta facilità, che non ne ſentiuano peſo alcuno, *Leuitæ portatores eius nullum pondus ſentiebant*, dice il Lirano. Queſta e coſa, che hà del ſtrano, e del miſterioſo; *Nullum pondus ſentiebant*? Mà ſe tutta l'Arca di legni fortiſſimi, e peſantiſſimi era fabbricata: *Nullum pondus ſentiebant*? Mà ſe con catene d'oro, e cerchi di ferro era da per tutto ſtrettamente incatenata, *Nullum pondus ſentiebant*? Mà ſe nella parte ſuperiore di ricchiſſima si, mà anco di peſantiſſima corona d'oro era accerchiata, *Nullum pondus ſentiebant*? Mà ſe dall' ale di due dorati, e peſanti Cherubini era tutta ricoperta, *Nullum pondus ſentiebant*? Mà ſe in eſſa ſi conſeruaua oltre la Verga d'Aaron, vn gran vaſo d'oro ripieno di quel ſoaue cibo, che a' figliuoli d Iſraelle diſtillaua il Cielo, con le Tauole di più della Legge, che Moisè riceuè dal Signore di chiariſſima pietra fabbricate, *Nullum pondus ſentiebant*? Mà ſe per portarla, quando non v'erano i Leuiti, era neceſſario porli al di ſotto vn paro di robuſtiſſime giuuenche? Non c' arrecchi peſo alcuno all' intelletto il ſentire, che peſo alcuno non prouaſſero i Leuiti nel portar l'Arca per altro peſantiſſima; poiche queſta ſimboleggiaua la fede di Chriſto, figurato queſti nella Verga d' Aaron, che fiorì; *Egredietur virga de radice Ieſſe*, *& flos de radice eius aſcendet*; Nella manna ci veniuano figurati i Sacramenti della noua legge, e queſta era adombrata nelle Tauole, che in eſſa ſi conſeruauano. Hor chi porta queſt' Arca, queſta fede con le mani, con le braccia dell' opere della virtù, come la portauano i Leuiti, non ſente peſo alcuno, nè proua fatica veruna; perche *Onus Chriſti leue eſt*, *quando Chriſto ſeruientes operantur*; E però conchiudaſi con Lirano, che *Leuitæ portatores eius nullum pondus ſentiebant*.

Ioan. c. 21.

Luc. c. 24.

Matt. c. 26.

Iſai. c. 11.

Quindi i Discepoli di Christo, che nella nuova successero à Leuiti della vecchia legge nel portar l' Arca della di lui fede, come se portassero vn leggierissimo scudo, *nullum pondus sentiebant*; che non era altrimenti l' Arca da scudi lontana, da que scudi, che di pelle, come habbiamo detto di sopra, si
1. Par. c. 17. fabbricauano, poiche, *Arca fœderis Domini sub pellibus erat*. Laonde se vedete, che Andrea con tanta prontezza, come se andasse à gustare la beuanda d'vn saporitissimo liquore, corre à bever l amaro calice della Croce, dite, che la di lui fede rassembri vno di que' Vasi detti Telfici,
Alexan. ab Alex. che *pocuiorum, & clypeorum vicem præstabant*. Se vedete, che Bartolomeo con somma intrepidezza lascia, che dal proprio corpo con taglienti rasoij suelta gli sia la pelle; Dite, che la di lui fede rassembri vno di quei scudi degl' Argiui, ch'essendo di pelle formati, veniuano dalle spade, e dalle saette trinciati: Se vedete, che Giouanni con incomparabil allegrezza se la passa entro vna caldaia d'oglio bollente, come se fosse immerso in quell' oglio, del quale vien scritto,
Psal. 44. *vnxit te Deus Deus tuus oleo lætitiæ*; Dite, che la di lui fede rassembri vno di que' scudi, che d' oglio vnger si soleuano, perloche
4. Reg. 11. che *vnctus oleo* fù detto dello scudo d' vn famoso Guerriero: Se vedete, che Stefano con indicibil carità prega per coloro, che con incredibil temerità contro le pietre gli scagliauano, dite, che la di lui fede rassembri vno di que' scudi, che collocati si vedeuano sopra la facciata del Tempio in vicinanza
1. Macab. c. 4. delle Corone, *Ornauerunt faciem Templi coronis, & scutulis aureis*, giache Stefano corona appunto vuol dire: Se vedete, che Lorenzo con ammirabile costanza, come sopra d' vn morbido letto si riuolge sopra l' infuocata Craticola, Dite, che la di lui fede rassembri vno di que' scudi de' Lacedemoni, che di letto seruiua a' loro soldati: Se vedete, che Ignatio con incontrastabil fortezza sfida i Leoni più audaci, non temendo l' incontro de' mostri più feroci, Dite, che la di lui fede rassembri lo scudo di Perseo, che di questo armato non temeua gli sguardi de' mostri più arrabbiati: Se vedete, che Sebastiano con imperturbabile sofferenza sostiene i colpi delle saette pungenti contro di lui scagliate, Dite, che la di lui fede rassembri quell'impenetrabile scudo, che per Enea nella loro fucina fabbricarono i Ciclopi, come appresso Virgilio:

Virg. æneid. lib. 8. *Ingentem clypeum informant, vnum omnia contra.*
Tela Latinorum.

Se vedete in fine, che Pietro, benche prigione, trà due grosse catene ristretto, dolcemente riposa; Dite, che la di lui fede rassembri vno di que' due scudi, che stringeuano, come di sopra
Exod. c. 28. habbiam detto, la veste d'Aaron, *facies & clypeos*, ch'erano vicini appunto à due catenelle, *facies & duas catenulas*. In somma di tutti i seguaci di Christo si può asserire, che portassero l'Arca della di lui fede, come se portassero vn leggerissimo scudo, che però *nullum pondus sentiebant. Clypeus debet esse leuis vt faciliter feratur, onus Christi leue est, quado Christo seruientes operamur*.

Chi poi veder bramasse quao leggiero in pratica, e facile al maneggia riuscisse à Pietro, giache di esso habbiam fatta mentione, questo scudo della fede non si parta dalla di lui professione di pesre: osserui quel tanto gli auuenne, presee il rediuiuo Saluatore, sopra il Lido del Me Eritreo, poiche hauendo steſa la rete a pescagione, fù sì grande la copia delpesce, che v' entrò, che si nota per ca singolare dal Sacro Testo, che non si quarciasse, *Ascendit Simon Petrus, & traxit rete in* Ioan. c. 21. *terram plenum magnis piscibus ntum quinquaginta tribus, & cum tam essent non est scissum rete*; Mà se l' Euigelista nota come cosa prodigiosa, non squarciasse la nassa di Pietro per pescaone sì copiosa; io altresì noto come cà pur prodigiosa, che Pietro solo di tantorza allenato fosse, c' hauesse potuto al lio trasferirla, *Simon Petrus ascendit, & trait rete in terram plenum magnis piscibus*: Ci gli annalorò il braccio di tanto vigore, chi si armò il petto di tanto coraggio? Chi gli coroborò la mano di tanto potere? Non posso coprire il mistero, se non ritorno al simbolodello scudo, se non ricorro dico, ad vno di qu' scudi de' gladiatori antichi, sotto i quali asosa vi portauano vna rete per annilupparui, stedendola, l'Inimico, e però *Retiarij* furondetti, laonde Chirone vno di questi; *piscem coi*, disse quando leuata di sotto lo scudo la rete, v'imprigionò per entro il suo auuersario: Ho Pietro in tal' occasione si dimostrò Soldato letiario, imbracciò lo scudo della fede del uo Maestro, dicendo, *In verbo tuo laxao rete*, ch' è Luc. c. 5. quanto hauesse detto: *in verbo tuo*, nella fede, c' hò in Voi, e di Voi, sotto di questo scudo vi metterò la rete della mia professone, *in verbo tuo laxabo rete*: Tanto disse, e tanto fece, perloche questo scudo imbracciato dalla mano dell' opera, *Extendens manum*, gli riuscì tanto leggiero, ch' esso solo, *traxit rete in terram plenum magnis piscibus centum quinquaginta tribus*, verificandosi pure in questo fatto il detto di San Paolino, che *Onus Christi leue est, quando Christo seruientes operamur. Clypeus debet esse leuis vt faciliter feratur*.

Mà parmi di poter quini aggiungere, che lo Scudo della fede di Pietro non solo riesca *leuis vt faciliter feratur* mà in oltre, ilche molto più prodigiosa la dimostra, *vt faciliter transferatur*; Poiche in quelli cento, e cinquanta tre pesci ripescati dall' Apostolo con lo scudo Retiario della sua fede, San Geronimo vi riconosce altrettante nationi del Mondo, alle quali si distese, e trasferì questo scudo Retiario di Simone. *Centum quinquaginta genera piscium capta sunt ab Apostolo, & nihil remansit incaptum, quia omne genus hominum de mari huius sæculi extrahitur ad salutem*, ch'è quel tanto, che pur accennò
D. Hieron. in cap. 47. Ezech.

Aug. in Aph. cennò S. Bernardo, *Totus iam Mundus est intra Christi sagenam.* Fù adulatione quella, che l'antichità finse di Timoteo, che dormendo le Città gli entrassero nella rete; Nella rete di Pietro si, che v'entrarono con verità è le Città, e le Prouincie, e le regioni tutte del Mondo dall' Oriente all'Occidente, per lo che si verificò quel tanto, che predisse l'Incarnato Messia, *Multi ab Oriente, & Occidente venient*; onde questo scudo della fede di Pietro, parmi simile à quello del quale scriue Plinio, ch' essendo L. Valerio, e G. Mario Consoli nel tramontar del Sole, scorresse ardentemente sfauillando, dall' Occidente all'Oriente, *Clypeus ardens ab Occasu ad Ortum scintillans transcurrit Solis Occasu*, quindi sopra di questo scudo di Pietro, perche facilmente per tutto il Mondo si trasferì, parmi vi si possa delineare, come sopra quello d' Vlisse, il veloce delfino, come sopra quello d' Achille il ceruo spedito, come sopra quello d' Osiride il Veltro leggiero, come sopra quello di Nerua il frettoloso destriero, come sopra quello di Cesare l'Aquila volante, come sopra quello d' Alcibiade il rapido fulmine; Mà dirò meglio, che se li possa cioè delineare la figura della Grù augello spedito, rapido, e veloce, tanto più, che appresso gli Etiopi di pelli di Grù i loro scudi si coprinano, poiche si come al dire di Simone Seth, *Hæc auis omnem terrarum Orbem peragrat in vna regione haud quaquam manens*; così dello scudo di Pietro, e di tutti gli altri suoi Compagni viene scritto, *In omnem terram exiuit sonus eorum*; Per lo che Pietro facilmente trasferì questo scudo à Roma, Andrea in Tracia, Giouanni nell' Asia, Tommaso nell' Indie, Bartolomeo nell' Armenia, Matteo in Etiopia, Simeone in Egitto, Filippo nella Scitia, Tadeo nella Mesopotamia, e Giacomo nella Spagna, *In omnem terram exiuit sonus eorum*, perche la fede, che portauano fù scudo di Grù, che *Omnem terrarum orbem peragrat*: Quindi San Gregorio Nazianzeno, che appellò i Concilij Apostolici, *Concilia gruum*, ben così appellar poteua la prima radunanza, che fecero gli Apostoli, nella quale si diuisero tutto il Mondo per trasferirui lo scudo della fede, che per tutto poi felicemente il trasportarono, *In omnem terram exiuit sonus eorum. Clypeus debet esse leuis vt faciliter feratur, & transferatur.*

Aug. in Psal. 8

Virg. l. 2. c. 34

Ouid. l. 1 Vlyss. Adr. Prelo. in Ornith. & Hieroz. Sim. Boch. l. c. 11. l. 18.

Greg Naz. or. 10.

Ma perche al dire di Festo, *Grues dicuntur gruere, vnde tractum est congruere, id est conuenire*, parmi, che queste Grù vengano ad insinuarmi, che sia hormai cosa congruente, e conueniente dimostrare in vltimo luogo la terza conditione d'vn perfetto scudo, che sia cioè con figure, & immagini dipinto per essere con la cognitione dagli altri distinto, *Clypeus debet esse pulcher, & pictus, vt ab alys cognoscatur.* Pare che à ciò alluder volesse nella Sapienza il Sauio di sopra allegato, *Per scientiam suæ artis figuret illud*: ecco le figure delineate, *Et assimilet illud imagini hominis*: ecco l'immagini pennelleggiate, *Aut alicui ex animalibus comparet:* Ecco gli animali, che sopra gli scudi si sogliono rappresentare, come i Leoni, i Tori, i Cerui, l'Api, l' Aquile, le Colombe; Quindi i Romani mandando alla Guerra i loro soldati vno scudo li consegnauano con il campo tutto liscio, e bianco senza ornamento alcuno, acciò li seruisse di difesa, per dipingerui poi sopra le riportate imprese, che però chi bianco pure lo riportaua non era punto stimato, *Parmaque inglorius alba*, disse d' vno di questi Virgilio: e Plutarco, *Qui post bella nihil præclarum in scuto depictum gerebat pro inglorio habebatur*; Onde d'vno pure, che nel di lui scudo immagine veruna portaua dipinta, disse pure il Poeta, *Picta nec inducto fulgebat parma pyropo*: ogni sorte d'honoreuol pittura, & immagine gloriosa potrà dipingere sopra lo scudo della fede il vero soldato di Christo, qual' hora, *Extendens manum*, l' imbraccierà con la mano dell' opera, *Vult enim nos ex omni opere gestare scutum fidei. Clypeus debet esse pulcher, & pictus, vt ab alijs cognoscatur.*

Virg. Plut. Prop. l. 4. el. 1.

Mirate in proua di ciò gli Apostoli; Tutti questi marciando alla battaglia contro i Tiranni del Mondo, contro gli spiriti d' Auerno, arrestarono simile scudo, e però detti furono scudi della Terra, *Quoniam Dij fortes Terræ*, leggono altri, *Scuta terræ*, ritornarono poi similmente tutti dalla guerra, e non vi fu alcuno d' essi, che riportasse lo scudo bianco, mà tutti lo riportarono dipinto con le figure dell' operate prodezze; Sopra quello di Pietro vi si mira vna Croce insanguinata; sopra quello di Giouanni vna caldaia infuocata; sopra quello di Giacomo vna mazza ferrata; sopra quello di Filippo vna congerie di pietre ammassata; sopra quello di Giacomo fratello di Giouanni vna scure affillata; sopra quello di Bartolomeo vna pelle scorticata, e andate così mirando gli altri, che tutti sì nobilmente gli scoprirete dipinti, e pennelleggiati con le figure, & immagini delle loro riportate imprese, che vi rassembreranno i scudi de' forti Troiani, de' quali Plinio, *Scutis enim qualibus apud Troiam pugnatum est continebantur imagines.*

Sap. c. 13.

Plin. l. 35. c. 3

Mà doue lasciamo il Guerriero più forte, il Campione più intrepido di Cristo? Doue lasciamo, dico, Paolo? Quel Paolo, che qual generoso Epaminonda, sempre fino nell' vltimo periodo di sua vita, coraggiosamente combattè, nè mai lo scudo della fede perde; *Bonum certamen certaui cursum consummaui, fidem seruaui*; Qual Epaminonda disse, che ferito in battaglia d' vn mortal colpo di spada, addimandò del suo scudo, s' era saluo, & essendogli immediatamente portato, tutto contento non solo caramente l' abbracciò, mà in oltre, *Velut laborem, gloriæque socium osculatus est*; Non altrimente Paolo ferito nel capo di colpo pur di spada altro non hebbe à cuore, se non di veder saluo lo scudo della fede, e però scorgendo d' hauerlo nella battaglia conseruato, tutto contento esclamò,

Epist. 2. ad Timoth. c. 4

Ex Vell. Pater. l. 1.

mò, *Bonum certamen certaui cursum consumaui, fidem seruaui*, con che parmi dir volesse Paolo, *Fidem seruaui*, come vn'Hettore, che se bene in battaglia tutto insanguinato con il proprio scudo si scopriſſe, *Hectoreo perfusum sanguine scutum*; Non se lo lasciò per questo cader di mano, così io, se bene in battaglia di sangue spruzzato mi vedessi, pure lo scudo della fede, mai lasciai in abbandono; *Fidem seruaui*, come vn Lucio Postumio Albinio, che nella battaglia contro Sanniti ferito grondante la mano di sangue raccolse de' Nemici gli scudi, & ascriuendo la gloria dell'auuantaggio à Gioue, glie n'eresse vn Trofeo con quel titolo, *Romani de Samnitibus Ioui, in cuius potestate sunt trophea*; così io con lo scudo della fede grondante di sangue riportando del Tiranno gloriosa vittoria n'ascrissi al vero Gioue del Cielo, tutta la gloria, *Pro huiusmodi gloriabor, pro mè autem nihil gloriabor*: *Fidem seruaui*, come vn Timone Ateniese, che sopra del proprio capo portaua lo scudo non solo per sicura difesa, ma anco per segno di riuerenza; così io sopra il proprio capo portai sempre lo scudo della Fede di Christo, sì per mia difesa, come anco per la riuerenza, che si deue ad vn'arma, tanto valida, e potente: *Fidem seruaui*, come vn'Aristomene, che sollenato ad alto il suo scudo da' Tebani, come in trofeo, per ricordo di Celeste Oracolo, hebbe virtù di farli ottennere vn'insigne vittoria; così io lo scudo della fede alzandolo al Cielo con le mani dell'operationi, nè riportai gloriosa vittoria; *Deo autem gratias, qui dedit nobis victoriam; Fidem seruaui*, in fine io Paolo Apostolo come vn Paolo Emilio, che saluato in battaglia lo scudo lo presentò à Gioue come in trionfo, così ancor io saluato similmente in battaglia lo scudo della fede, *Bonum certamen certaui, fidem seruaui*, il presentai come in trionfo al vero Gioue del Cielo con humilissimo rendimento di gratie, *Deo autem gratias qui semper triumphat nos in Christo Iesu*.

Epist.2.ad Corint.c.12

1.Cor.c.11.

Ep.2.ad Corinth.c.2.

Mà dirò meglio, *Fidem seruaui*, come quei soldati, a' quali da'fiori d'vn vicino prato per vn sollenato venticello furono in sì fatta guisa coronati i loro scudi, *Ita vt Hostis coronatos milites existimaret Romanos*, scriue Plutarco, così ancor io doppo hauer detto, che nella battaglia saluai lo scudo della fede, soggiunsi, che questo coronato lo sperauo, sicche l'istesso scudo fosse per seruirmi anco di corona, *Fidem seruaui, in reliquo reposita est mihi corona iustitiæ*: Allude quiui l'Apostolo allo scudo, che già seruiua à soldati anco di corona, come habbiamo nel Salmo, *Scuto bonæ voluntatis tuæ coronasti eum*; onde l'Angelico San Tommaso osseruando questa costumanza disse, *Consuetudo fuit Romanis vti scutis rotundis, & in illis habebant spem victoriæ, & quando triumphabant vtebantur scuto vti Corona*: Mà non ragioniamo della costumanza del secolo, ci ripiglia quiui San Girolamo, che se bene appresso di questo altro sia lo scudo, altro la corona, appresso Dio egli medesimo serue dell'vno, e dell'altro. Egli è scudo sì, mà anco corona; come scudo ci difende, come Dio c'incorona; *Apud sæculum aliud est scutum, aliud corona, apud Deum vero ipse est scutum, ipse est corona, quasi scutum protegit, quasi Deus coronat, ipse est scutum nostrum, ipse est corona nostra, & ob hoc dicit, Domine vt scuto bonæ voluntatis tuę coronasti nos*. Di questo scudo, di questa corona intender vuole anco l'Apostolo. quando disse, *Fidem seruaui*: ecco lo scudo, ch'è la fede verso Iddio, *In reliquo reposita est mihi corona iustitiæ*, non altrimente, *Corona gratiæ*: quasi dir volesse Paolo, che se gli aspettasse questa corona per giustitia, non per gratia, à riguardo delle sue battaglie, e cimenti, delle sue fatiche, e stenti, e però segnita, *Quam reddet mihi Dominus*; me la restituirà questa corona, non me la donerà, perche misi deue per l'imprese da me riportate: *Dominus iustus Iudex*. Non vien da me detto il Signore, *Misericors Pater*, perche mi deue il Signore questa corona come giusto Giudice, non come amoroso Padre: perche chi hà saluato in battaglia lo scudo della fede, per giustitia non per gratia merita la corona della gloria; *Bonum certamen certaui, cursum consumaui, fidem seruaui, in reliquo reposita est mihi corona iustitiæ, quam reddet mihi Dominus iustus Iudex*, e tanto più pretender poteua questa corona per giustitia l'Apostolo, quanto che per tutto il Mondo con la mano della predicatione trasferì lo scudo della fede, *Prædicator veritatis in vniuerso Mundo*, che se *Clypeus debet esse pulcher, & pictus*, ben l'immagine di tutto il Mondo sopra di quello di Paolo si poteua dipingere, come appunto dipinta si vedeua sopra lo scudo del valoroso Achille:

D.Hyeron.

Plut.in vita Scillæ.

Epist.2.ad Tim.c.4.

Ps.5.

.... *Vasti cœlatus imagine mundi.*

Ouid.13 Metam.

Quini parmi, che l'Apostolo à noi riuolto ci voglia dire quel tanto in simigliante proposito scrisse a'Tessalonicensi, *Itaque consolamini inuicem in verbis istis*, poiche doppo hauer detto, *In reliquo reposita est mihi corona iustitiæ*, immediatamente soggiunse à nostra consolatione, *Non solum autem mihi, sed & ijs, qui diligunt aduentum eius*; pur come dir volesse, che anco per noi questa corona sia riseruata, quando da noi sia la fede saluata, che seruirà à noi pure questa, e di scudo, e di corona, *Ipse est scutum, ipse est corona*, se però v'aggiungeremo della mano l'opera. Sù dunque ò fedeli; Non vi dimostrate neghittosi, non tardate ad imbracciare questo scudo, se bramate, che di corona vi serua, attendete alle parole d'Isaia, che così v'esorta, *Surgite accipite clypeum*, quasi dir volesse, *Accipite clypeum*, Non siate come Demostene, che fuggendo in vn perigliosso conflitto lasciò per occhio lo scudo, per lo che ne fù tacciato da Oratio, non hauendo riguardo all'immagine della fortuna, che portaua sopra di quello delineata, per lo che si poteua dir più tosto sgratiato, che sfortunato. *Accipite gladium*, e non habbiate la massima di quel

Epist.1.a Thess.c.4.

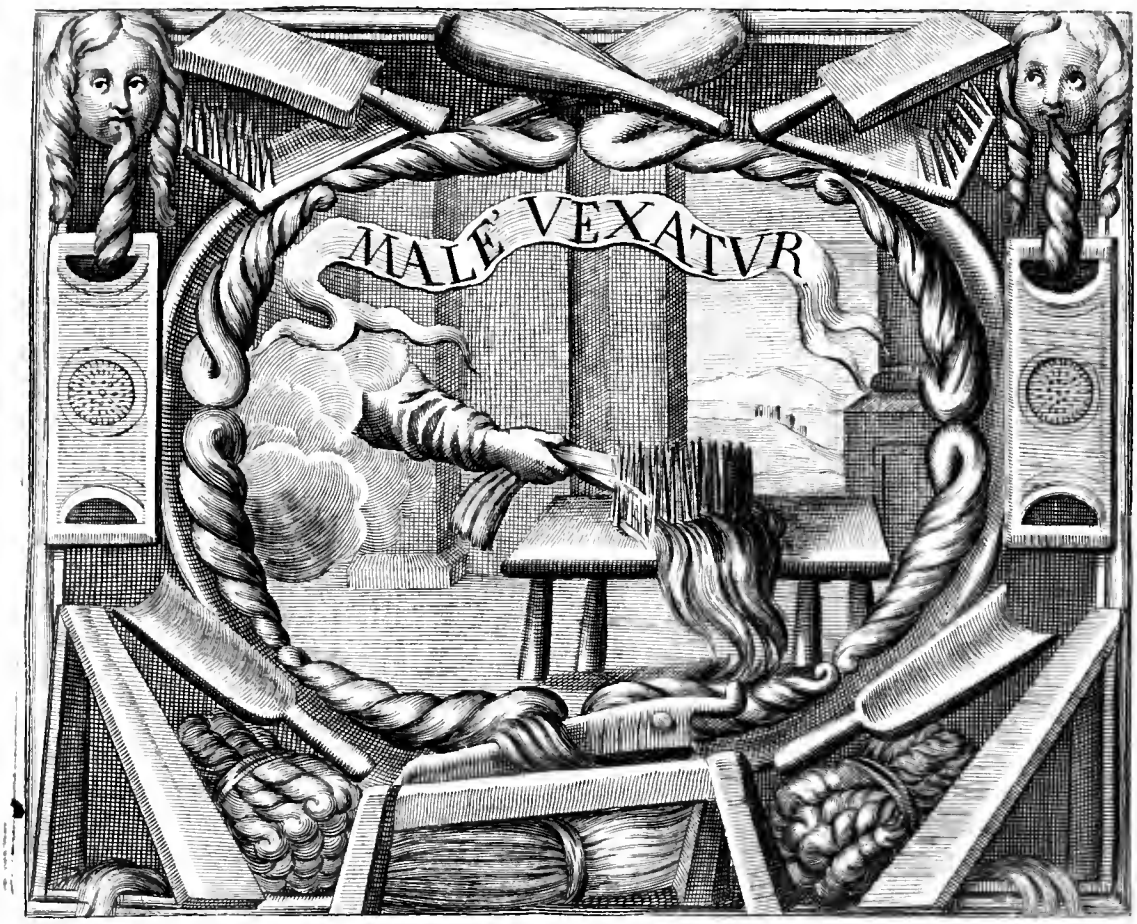
Isai.c.2.

quel poltro d'Archiloco Poeta, che fù dalla Patria sbandito, perche era solito dire con vergognoso protesto, *Tutius est clypeum amittere quàm interire : Accipite clypeum*, e non seguitate l'esempio di coloro, che lasciando in abbandono lo scudo di Saule, cagionarono à Monti d'Israele quelle graui imprecationi: *Montes Gelboe nec ros, nec pluuia veniant* 1.Reg.c.1. *super vos, quia ibi abiectus est clypeus Saul, clypeus fortium. Accipite clypeum*, in fine, che aggiungendo la mano dell'opera à simile scudo, vi riuscirà forte, leggiero, dipinto: forte per ribattere i dardi de' Nemici, leggiero per facilmente portarlo, dipinto per descriuerlo tutto con l'imprese, che riporterete per l'attioni glorioſe, che farete; *Clypeus debet esse fortis, ne citò frangatur, leuis, vt faciliter feratur, pulcher, & pictus, vt ab alijs cognoscatur*; Che se con lo scudo veniuano intronizzati al Regno i Principi, come particolarmente succesſe à Giuliano, & Honorio, seruirà pur à voi lo scudo della Fede per intronizzarui nell'Eterno Regno del Cielo.

Ex Pio de Rubeis in Conu. mor. v. Scutum.

SIMBOLO VIII.

Per il Giouedì doppo la Domenica prima.



Che il Chriſtiano tribulato, raſſegnandoſi al Signore viene da queſto sì altamente ſublimato, che rieſce à tutti, oggetto più toſto d'inuidia, che di compaſſione.

DISCORSO OTTAVO.

NOn haurei mai ſtimato, che la natura altrettanto benigna, quanto prodiga nel diſpenſare gratie, e fauori agl'innumerabili parti, che giornalmente ſchiude dall'ampio ſuo ſeno, ſi dimoſtraſſe poi tanto rigida, ed auſtera, che non permetta, che alcun d'eſſi poſſa far pompa di quelle rare prerogatiue, delle quali ella generoſamente li dotò, ſe prima non ſoggiaccion' agli ſtruſcij, a' cruccij, a' diſaſtri, per lo che pare, che più toſto appellar ſi poſſa crudel matrigna, che madre amoroſa, ed eſclamare con il Poeta:

Mart. de ſpect. ep. 12. *Hoc Lucina ferox? Hoc peperiſſe fuit?*

Mirate il Criſtallo, che non riſplende, ſe non è agghiacciato; l'incenſo, che non profuma ſe non è abbruciato; il zibetto, che non odora, ſe non è traforato; il balſamo, che non ſi raccoglie, ſe non è da coltello trappaſſato; il croco, che non ſi perfettiona ſe non è calcato, e calpeſtato, *Gaudet calcari, & atteri, pereundoque melius prouenit;* Vi ſeruono i colori, ſe non ſono macinati? i fiori, ſe non ſono diſtillati? l'herbe, ſe non ſono diſſeccate? gli aromati, ſe non ſono ſminuzzati? i metalli, ſe non ſono martellati? anzi, che l'oro, e l'argento; il bronzo, & il ferro; il piombo, e lo ſtagno, ſe bene veder li volete purificati, non li fatte paſſare per le fiamme d'ardentiſſime fornaci? *Aurum, & Argentum, & æs, & ferrum, & plumbum, & ſtannum, & omne quod poteſt tranſire per flammas, igne purgabitur*, ſi dice colà ne' Numeri. Il grano per ridurlo in pane, quanto ſotto la mola s'infrange? il grappolo per ridurlo in vino, quanto ſotto il torchio ſi ſpreme? l'oliua per ridurlo in oglio, quanto ſotto la macina ſi ſchiaccia? il latte per ridurlo in beuanda, quanto con la mano ſi munge? il mele per ridurlo in medicinal liquore, quanto con la mazza ſi sbatte? Non è egli vero, che la terra da vomeri lacerata diuiene più feconda? che l'acqua dall'onde agitata diuiene più limpida? che l'aria da' venti commoſſa diuiene più ſana? che il fuoco da' ceppi di legno imprigionato, vie più in sè medeſimo ſi multiplica? quando più melliflua l'ape, ſe non doppò hauer' aſſaggiato l'amariſſimo timo? quando più veloce l'auuoltoio, ſe non dopò,

Plin. l. 21. c. 6 *Num. c. 31*

pò,che li vengono dal vento auſtrale ſtrappate l' ali ? quando più perſpicace l'aquila , ſe non doppo,che in vn fiume vi laſcia le piume ? quando più vaga la fenice,ſe non doppo che in vn'acceſo rogo v'abbrucia l'incanutita ſpoglia? quando più giouine il ſerpe ſe non doppo,che ſtriſciò sè ſteſſo ſotto ruuido ſaſſo ? quando più canoro il cardello,ſe non doppo,che ſi è nutrito di pungenti ſpine? quando più candido l'auorio,ſe non doppo che è ſtroppicciato con la rouente pelle ſquatina ? quando più fruttuoſa la vite , ſe non doppo , che li ſono reciſi i tralci ? quando più verdeggiante l'alloro , ſe non doppo ch'è ſtato ricoperto di neue ? Sino le gemme gemono ſotto i tormenti de ſcalpelli ſe vogliono diuenir riſplendenti ; i ſaffiri trà le ſirti tall'hora ſi ritrouano : i Broſalidi ſudano al fuoco : gli Eſcidij acque ſtillano come nuuole : le Piriti ſono di tanto calore acceſe , che abbruciano le mani , di chi troppo le ſtringe : le Cinedie al turbarſi del Mare , turbano il proprio limpido colore : i Carbonchi non ſi ritrouano , che trà le tenebre delle notti più oſcure : le Ceraunie non ſi laſciano rinuenire, che ne'luoghi percoſſi da'fulmini: i diaſpri , oltre il chiamarſi aſpri,moſtrano ſanguigne le vene : e ſino le perle ne' Mari dell'Indie , non ſi ripeſcano maggiori, al dire d'Atheneo , che nelle tempeſte più fiere . Quella Clamide di Porpora, oh quanto, che fù manganata, prima che l'habbia il Rè indoſſata! Quella cappa di ſeta , oh quanto , che fù torturata , prima che l'habbia il Caualiere portata ! Quella veſte di lana,oh quanto che fù ſcardaſſata, prima che l'habbia il Cittadino adoprata ! Mà doue laſciamo il lino ? del quale non ſolo ne facciamo addobbi per indoſſare, mà di più vele per nauigare,reti per vccellare,bende per infaſciare, veli per adornare , lenzuola per ripoſare , touaglie per banchettare , tele per delineare,ſuppelletili per ſacrificare,diademi per coronare,ſindoni in fine ne facciamo per rinoltare i cadaueri all' oſcure tombe deſtinati . Doue laſciamo dico queſto parto della natura tanto nobile,e riguardeuole , tanto vtile, e profitteuole ? à queſto, à queſto dico , aſſai più che ad ogni altro, ſe vuole teneramente ammantare, ciuilmente adobbare mollemente addoſſare ; li conuiene prima *Iniuria naturæ* , per parlare con lo Storico , ſentirſi malamente trattare : Quindi appena ſeminato, lo ſcoprite da lì à poco dalla terra ſradicato , poiche , *Verè ſatum* , *Æſtate vellitur* : appena poi ſradicato ſi porta a'canali per attuffarlo , ſi ſpiega a'venti per diſſeccarlo , ſi diſtende al Sole per riſcaldarlo , vien peſtato, vien percoſſo, vien battuto con magli, con mazze, con martelli : ſotto peſi, ſopra ſaſſi, trà ferri, s'opprime, s' infrange, ſi lacera : le ceneri infuocate , l'acque riſcaldate , le pietre indurate ſeruono per macerarlo, per macinarlo , per frantumarlo ; ſi fila,ſi ronca , ſi teſſe, ſi preme, ſi torce,ſi ſtriſcia,ſi corda,s'annota, ſi ſminuzza : in ſomma *Paſſus tuſuſque* ſi mira,ſinche alla total perfettione venga ridotto : Mà quel che più d' ogni altra coſa ſtraccia il lino,e lo ſquarcia,ſon quegli hami appuntati,quei pettini ferrati, co'quali come giornalmente vediamo vien del tutto ſcorticato , *Pectitur ferreis hamis , donec omnis membrana decorticetur* . Oh ſe il lino dall'altra parte queſte punte affillate tramutar poteſſe in lingue parlanti, io ſtimo , che altro non intuonerebbe alle noſtre orecchie,ſe non quelle parole del Naturaliſta : *Tundor clauis , ſemper iniuria melius*:pur come dir voleſse:quanto più vengo torturato , tanto più mi veggo adornato ; quanto più piagato,tanto più riſanato : quanto più macerato , tanto più rauuiuato , *Semper iniuria melius* : chi mi torce,mi raddrizza ; chi mi colpiſce,mi abbelliſce ; chi mi opprime , mi ſolleua ; chi mi traſora mi conſola , *Semper iniuria melius* : i tormenti , mi ſono contenti : le noie, gioie ; i diſpetti, diletti ; l'offeſe , difeſe ; i martori , riſtori ; *Tundor clauis , ſemper iniuria melius* ; Sopra queſte parole di Plinio ragionando il Padre Alcazar nell'Apocaliſſe , mi porge motiuo di formarne vn ſimbolo Predicabile per il corrente Vangelo : poiche dic'egli , che ſi come il lino,quant'è più da'graffi di ferro torturato , tanto più ne reſta raffinato ; così l'huomo giuſto , quanto più da trauerſie viene tribulato, tanto più ſi ſcuopre agli honori auanzato : *Linum ait Plinius clauis tunditur,ſemper iniuria melius , quod optimè exprimit,quantoperè vera ſanctitas rebus aduerſis , ærumnis , as perſecutionibus, augeatur* : & io ſtimo che queſto commentatore, fondaſſe queſto ſuo penſiero ſopra l' Etimologia del medeſimo lino , poiche rapporta l'Autore de Commentarij Simbolici, che nella primitiua lingua , il lino altro non ſignifichi, che il patire : affermando , che la ſillaba , *L I*, facendoſi lunga, ſignifichi *Patior* , ſi come poi, *L I E N*, ſignifichi *Pati*, così l'accennato Scrittore : *Linum ſignificat patientiam, quod nulla res plura patiatur tormenta , quam linum ipſum : & in primigenia lingua , L I ſyllaba longa ſignificat P A T I O R, & L I E N in infinito modo ſignificat P A T I : a quò tam Græcis, quam Latinis fit linum* .

Per ſignificare dunque ſimboliicamente, che il Chriſtiano tribulato , raſsegnandoſi al Signore venga da queſto ſi altamente ſublimato,che rieſce à tutti oggetto più toſto d' inuidia , che di compaſſione , habbiamo introdotto il Lino , in atto d'eſser da'denti di ferro pettinato animandolo con il Motto preſo dal Vangelo corrente , *M A L E V E X A T V R*, che ben di queſto può dirſi, che malamente venga torturato , all' hor , che da' denti d'acciaio viene ſquarciato, poiche , *Pectitur ferreis hamis , donec omnis membrana decorticetur* , lino mondo certamente il Chriſtiano per la mondezza del cuore , che addita : Pettine ferreo il trauaglio , per la fierezza del dolore che apporta : lino mondo il Chriſtiano,del quale ſi dice , *Veſtitus lino mundo , & candido* : Pettine ferreo il trauaglio, del quale ſi ſcriue , *Confundentur , qui operabantur linum , pectentes , & texentes ſubtilia* . Vdiamo Sant' Ambrogio , che quaſi ſpiegando à tal propoſito queſte parole d'Iſaia , così ſi fà ſentire ; *Præſuris , plagis , fame, ſiti, frigore, nuditate* , ecco i denti del pettine ferrato : *Caro conſumitur , ſed anima renouatur* , ecco il lino pettinato , e poi ſublimato , *Confundentur*

Plin. vbi ſup.

Plin. vbi ſup.

Alcazar Apoc. c. 1. v. 15. Not. 11.

Ex Am. Ric. comm. Symb. v. linum.

Matth. c. 15

Apoc. c. 15.

Iſ. c. 19.

D. Ambr.

e Athen. 3 c. 8.

lin. proem. 19.

lin. l. 19. c. 1

emproem. 19.

tur qui operabantur linum pectentes & texentes subtilia. Tunditur clauis, semper iniuria melius.

Vollero anco i Poeti con le loro falsità autenticare questa verità fingendo d'vn tale figliuolo di Mercurio, Lino appellato, che da saette punte fosse trafitto: e d'vn' altro similmente figlio d'Apolline, Lino pure appellato, che da' denti affilati d'vn cane mastino fosse lacerato: quasi che per essere con il nome di Lino appellati, benche figli de' Dei, non potessero fuggire d'esser pettinati: Mà tacciano questi, mentre posso ben'io con il nome di Lino veridicamente appellare tanti figliuoli del vero Dio, cioè, vn Biagio, vn Bonifacio, vn Vicenzo, e molti altri, che d'ognuno d'essi, quasi di lino fossero composti, si riferisce, che, *Ferreis pectinibus laniati fuerunt*: a' quali si può aggiungere il secondo Pontefice della Chiesa nascente, successore di Pietro, che Lino appunto chiamandosi fù qual Lino torturato, e lacerato, che Adriano Quarto soleua dire, che la vita de' Pontefici, *Erat vndiquè confecta aculeis*; Ben premiò esser questo più che vero l'accennato Hierarca, che vestendo i candidi lini delle Vesti Pontificali; oltre il chiamarsi Lino, *Vndiquè clauis tundebatur*, mà ancor egli, *Semper iniuria melius* poiche se il Lino della Spagna, *Splendor Lini*, vien chiamato da Plinio, *Splendor Lini* si poteua pur appellare, Lino Pontefice, mentre da' Martori della terra passò a' splendori del Cielo.

Ex Apparat. Agnet. Fræc. Serra. v. linum.

In Breu. Rom.

Ex Baron. in vita Adrian.

Pli. vbi sup.

Quindi è, che tal sorte di lino Celeste, non s'allontana punto dalla conditione del terrestre, poiche se in questo certa qualità si ritroua di souerchio efficante, onde il Campo, come auuerti Virgilio, resta da esso dimagrato:

Virg. 1. geor.

Vrit enim Campum lini seges, vrit auenæ.

che confermando Plinio lo stesso, dice, *Linum vrit Agrum, deterioremque ipsum facit*; non altrimente segue del mistico Lino del giusto tribulato, al Signore rimesso, deteriora in sì fatta guisa il Campo d'vn animo inuidioso, che affatto smagrisce nel vedere, che si solleua, & ingrandisce, onde ben disse Horatio, che

Pli. vbi sup.

Inuidus alterius rebus marcescit opimis.

Horat. l. 1. ep. 1. ad

& Ouidio nel descriuere l'inuidioso, oltre il farlo pallido il fà anco Macilente

Pallor in ore sedet, macies in corpore toto.

Ouid. l. 2. Metam.

Onde conchiude San Bernardo, che l'inuidia, *Sensum comedit mentem afficit, pectus vrit*. Mà non vn sol campo d'vn solo inuidioso spirito si smagrisce nel mirare il Lino del giusto tribulato, per la sua rassegnatione doppo migliorato, *MALE VEXATVR*, *Clauis tunditur*, *semper iniuria melius*: Tutti gli spiriti, dico, portano particolar inuidia à questo lacerato, e sublimato lino: sopra d'ognuno possono cadere quelle parole di San Giacomo. *Ad inuidiam concupiscit spiritus qui in nobis habitat*. Oh se il Christiano mentre trauagliato si ritroua, girasse intorno lo sguardo della mente, scorgerebbe, che qual Lino, che dimagra i Campi, vien pur'egli à dimagrare tutti quegli spiriti, che nel modo loro, di liuore sono capaci, come andremmo gradatamente diuisando.

Ep. c. 4.

Lo spirito dell'huomo, che nel proprio petto alberga, è verissimo, che primieramente scoppia d'inuidia velenosa, *Vrit campum lini seges*, scorgendo altri soffrire con tolleranza generosa il ferrato pettine del trauaglio, *Pectitur ferreis hamis*, co'quali qual Lino, *MALE VEXATVR*, se bene però, *Semper iniuria melius*. Vide San Giouanni mentre estatico si ritroua nell'Isola di Pattimo, entrare nell'Isola fortunata del Cielo vna schiera d'huomini giusti, che nella sua mirabile Apocalisse ne descriue le diuise, affermando, che tutti fossero vestiti, *Byssino mundo, & albo*, non vi è dubbio alcuno, che trà il rolo de' Lini il più nobile, anzi il più pregiato non sia il bisso, mà è anco verissimo, che questo vien partorito dalla terra per delitia delle femmine più delicate del Mondo, *Byssino mulierum delitijs genito*, scriue Plinio, onde di quella donna introdotta dal Sauio, viene scritto, *Byssus, & purpura indumentum eius*, che Tertulliano chiamò per la sottigliezza, *Ventum textilem, & nebulam lineam*. Per lo che d'altri addobbi che di quelli proprij di femmine doueuan farsi vedere ammantati questi glorio si serui del Signore; Mi sarei certamente creduto, che non di lini filati, mà di drappi gioiellati: non di bissi trasparenti, mà di gioie rilucenti: non di tele biancheggiate, mà di vesti ingemmate, comparir douessero si riccamente fregiati, si che della pretesta d'ognuno si potesse dire quel tanto si scriue colà in Ezechiello di quella d'vn beato spirito, *Omnis lapis pretiosus operimentum tuum*. Se questi calcauano i fondamenti della Celeste Gerosolima, che sono tutti di gioie sfauillanti architettati, *Fundamentum primum Iaspis, secundum sapphyrus*, con ciò che segue, non era conueniente, che ancor eglino, diaspri, e zaffiri, rilucenti, non lini, e bissi trasparenti ostentassero? e pure si scriue, ch'erano *Vestiti Byssino mundo, & albo*. Per isspiegare questo passo ricorre San Bernardo à quel tanto noi rappresentiamo in questo Euangelico Simbolo: si come dic'egli, il lino per comparir migliorato, da' pettini di ferrate punte viene stratiato, *Pectitur ferreis hamis donec omnis membrana decorticetur semper iniuria melius*. Così i giusti quasi lini pettinati, *Pœnis, plagis, fame, siti frigore nuditate*, come dice Sant'Ambrogio, che sono le punte ferrate di pettini, che li lacerano, vengono à migliorare in tal guisa, che conseguiscono la gloria del Cielo, e però di bisso purissimo ammantati in quella si fan vedere, dimostrando, che in virtù de' pettini di ferro vengono à riceuere le corone d'oro, *Byssina alba, & munda, stola gloriæ, priusquam induatur, multos præcedentes habet labores*, spiega il mellifluo Dottore: *Byssus enim hoc habet, quod cum fragilis, & vilis herba sit, arte tamen, & multo labore contusa, & contexa, in candidissimum Byssum conuertitur, sic etiam nullus sanctorum sine præuio certamine coronatus est, aut sine præsuris candidam albam induit*; hor facciamo, che mirata sia vna di queste anime di candidissimo lino nella gloria

Apoc. c. 19

Pli. vbi sup.

Prou. c. 31

Tertull. de Cult. fœm. c. 10.

Ezech. c. 28

Apoc. c. 21

D. Bern. de consider.

ria Celeſte veſtita, e ſcorgeremo eſſer veriſſimo, che, *Vrit campum lini ſeges*, e che altresì, *Ad inuidiam concupiſcit ſpiritus, qui in nobis habitat*: Ecco Dauide, che dopo hauer ragionato d'vn'anima prima tribulata, e poi beatificata, dopo hauer detto, che *Exaltabitur in Gloria*, immediatamente ſoggiunge, *Peccator videbit*, ſarà queſt'anima rimirata, e che ne ſeguirà? *Et iraſcetur*, s'arrabbierà, s'auuelenerà lo ſpirito inuidioſo, e che più? *Dentibus ſuis fremet*, fremerà, e per il liuore i denti sbatterà, e che altro? *Et tabeſcet*, vna focoſa inuidia li conſumerà le viſcere, gli abbrucierà il cuore, *Vrit enim Campum lini ſeges*, *Inuidia pectus vrit*; ſi ſerue quiui il Profeta del Verbo *Tabeſcere*, che dir ſi ſuole, di chi *Tabeſcente inuidia*, come dice il Sauio, ſi cruccia, ſi conſuma, *Peccator videbit*, oh che liuido ſguardo! *Et iraſcetur*, oh che ſdegno peruerſo! *Dentibus ſuis fremet*, oh che fremito rabbioſo, *Et tabeſcet*, oh che liuor focoſo! che come dice S. Bernardo, *ſenſum comedit, mentem afficit, pectus vrit*, e però *Confundentur qui operabantur linum, pectentes, & texentes ſubtilia*, ch'è quell'iſteſſo, ch'andiamo dicendo, che *Vrit campum lini ſeges*.

Vogliono comunemente i ſacri Eſpoſitori, che in queſto Salmo, che principia con le parole, *Beatus vir*, e che poi termina con l'altre, *Peccator videbit, & iraſcetur, dentibus ſuis fremet, & tabeſcet*, profetizaſſe Dauide del Beato de' Beati, cioè del Verbo humanato, all'hor che i Giudei, *Fremuerũt aduerſus Dominum, aduerſus Chriſtum eius*: poiche dall'inuidia indotti, ſi riſolſero cõdannarlo à morte, *Sciebat enim, quod per inuidiam tradidiſſent eum*: Mà oſſeruò Teofilato, che queſta non hebbe il ſuo termine; doppo, che Crocifiſſo il videro; vie più s'accrebbe, & auanzò; atteſoche, inalberato che il videro ſopra il tronco della Croce, riuolti all'hora al Crocifiſſo Redentore, con efficaci iſtanze il pregarono, che giù della medeſima Croce ei ſcendeſſe, *Deſcendat, deſcendat de Cruce*; chi mai ſcoprì in ceruelli ſcelerati diuerſità di pareri più ſtrauaganti? Mentre bramano ſcenda dalla Croce, quello, che con tanto contento ſopra d'eſſa v'hauean conficato, e di chi furno quelle duplicate iſtãze, quelle radoppiate voci *Crucifige, crucifige*? furono voci, furono iſtanze di popoli da lui beneficati, di Sacerdoti da lui ammaeſtrati, di Fariſei da lui ſgridati, di Dottori da lui rimproverati, di vecchi da lui conſolati, di fanciulli da lui accarezzati, di Mercanti da lui dal Tempio ſcacciati, furono voci in ſomma di tutti, che ad vna voce gridauano, *Crucifige, crucifige*; e due volte replicano lo ſteſſo, per dimoſtrare l'ardente deſiderio, che della Crocifiſſione di Chriſto ne' loro cuori nodriuano, *Geminant autem voces, vt oſtendant mirabile deſiderium, quod habebant de perditione Chriſti*, conchiude Guglielmo Pariſienſe: ſe dunque cotanto bramano vederlo crocifiſſo, come hora ſi mutano di penſiere, e bramano vederlo dalla Croce diſceſo, *Deſcendat, deſcendat de Cruce*? Se piglieremo vn filo del propoſto Lino, dall'intricato labirinto di queſto dubbio n'vſciremo: Il Verbo Diuino aſſumendo carne humana ſi veſtì come di lino puriſſimo, onde di queſto ricoperto, dal Profeta Daniele fù veduto, *Ecce vir veſtitus lineis*, lino, che fù pettinato poi da' Giudei, con il pettine della Croce, le punte ferrate del quale furono i flagelli, le lancie, i chiodi, *Pectitur ferreis hamis donec omnis membrana decorticetur*: quindi auuenne à queſto lino Celeſte quel tanto accader ſuole al terreſtre, che quanto più con chiodi viene pettinato, tanto più ſi vede migliorato, *Clauis tunditur ſemper iniuria melius*: ſcoprendo voglio dire gli Hebrei il maltrattato Signore, *Propter paſſionem mortis, Gloria, & honore coronatum*; s'acceſero nel petto d'inuidia sì rabbioſa, che non potendolo più mirare cotanto ſublimato, iſtantemente il pregarono, che giù di quella Croce ſcendeſſe, *Deſcendat de Cruce*, ſopra la quale l'hauenano conficato, *At illi etiam ipſo crucifixo INVIDEBANT*, ſcriue Teofilato, *Vrit enim campum lini ſeges inuidia ſenſum comedit, mentem afficit, Pectus vrit: confundentur qui operabantur linum, pectentes, & texentes ſubtilia*.

Auuenne quiui all'Eterno Padre, che del lino dell'humana carne velato volle l'vnigenito ſuo Figliuolo migliorato poi ſopra della Croce, per eſſere ſtato da' Giudei crudelmente pettinato, *Pectitur hamis ferreis ſemper iniuria melius*: gli auuenne dico quel tanto, che ſucceſſe à Zeuſi Pittor famoſo, che hauendo ſopra d'vna Tauola con sì rara maniera dipinta Penelope, ch'egli medeſimo tanto del ritratto ſe ne compiacque, che vi ſcriſſe al di ſotto vn verſo molto celebre, il di cui ſenſo era: Aſſai più facil coſa ſarà hauerli inuidia, che imitarlo. Così queſto lino pettinato vſcì dalle mani del Celeſte Pittore sì eccellentemente delineato, che, *Semper iniuria melius*, laſcioſſi vedere, eſſendo riuſcita in tal modo non ſolo perfetta l'opera, mà di più ſublime, e Diuina, *Dignus eſt Agnus, qui occiſus eſt accipere Diuinitatem*: giudicò per tanto, che non hauendola gli Hebrei potuta imitare, ſi metteſſero ad inuidiare, *At illi etiam ipſo Crucifixo inuidebant*. Hor ſe diſſe Pier Damiano, che *Philoſophia noſtra Chriſtus eſt*, Mettiamo pur noi ogni ſtudio per imitare ne' trauagli la di lui raſſegnata ſofferenza: *Pater mi ſi poſſibile eſt tranſeat a me Calix iſte; Verumtamen non ſicut ego volo, ſed ſicut tu*: che così la noſtra Chriſtiana Filoſofia, ſi renderà molto più inuidiabile della Stoica, della quale hebbe à dire il Principe de' Filoſofi morali, *Satis ipſum nomen Philoſophiæ, etiam ſi modeſtè tractetur, inuidioſum eſt*.

Si renderà dico inoltre inuidiabile à quello ſpirito, che *Spiritus malignus* vien detto da San Luca, mentre alla fiamma d'Auerno ſe gli aggiungerà quella del liuore, quando però ci ſcopra, à guiſa del lino ſoffrire le percoſſe delle trauerſie, atteſoche quanto più tribulati, tanto più ſuo malgrado ci vedrà migliorati, *Clauis tunditur, ſemper iniuria melius, Vrit enim campum lini ſeges, inuidia pectus vrit*. Non vi è dubbio al-

cuno , che per l' odio verſo di noi implacabile, che nutriſce lo ſpirito infernale , non ſia queſti l'Autore d' ogni noſtro male , che però ſpirito maligno s' appella , ſpirito , che ſi fà ſirena per sbranarci , ſerpe per auuelenarci , Auuoltoio per inſanguinarci : ſe ſpira queſto ſpirito,a'noſtri danni aſpira ; ſe ſpiega l'ali , ci arreca vn' Iliade di mali : ſe vola , ogni bene c' inuola : ſpirito ſordo , che orecchie non porge alle preghiere ; ſpirito cieco , che occhi non apre alle miſerie ; ſpirito muto , che lingua non muoue alle diſauuenture : egli è vn ſpirito Mago, che ci vorrebbe ſempre animaliati ; ſpirito corſaro,che ci vorrebbe ſempre ſpogliati;ſpirito tiranno, che ci vorrebbe ſempre tormentati ; s' aggiunge di più , ch'egli è ſpirito euiterno, che non iſueniſce per vecchiezza , ſpirito ſempre attiuo , che non ripoſa per iſtanchezza : ſpirito incorrigibile,che non ſi rauuede per mezzo della penitenza ; ſpirito in fine maligno , Autore (così permettendo l'Altiſſimo) d' ogni noſtro malore : *Miſit in eos iram indignationis ſuæ , indignationem & iram , & tribulationem, immiſſiones per Angelos malos* : Hor ſe bene di tanti noſtri guai cagione ſia queſto ſpirito maluagio , con tutto ciò quando al Cielo raſſegnati ci ſcopre patientemente ſoffrirli , egli all'hora viene à farſi vn campo sì fattamente dalla fiamma dell' inuidia acceſo , che tutto conſumandoſi,al niente ſi riduce , onde viene à verificarſi quel detto del Profeta , *Ad nihilum deductus eſt in conſpectu eius malignus:Vrit enim Campum lini ſeges. Inuidia ſenſum comedit , mentem afficit pectus vrit . Confundentur , qui operabantur linũ,pectentes,& texentes ſubtilia.*

Pſ.77.

Pſ.72.

Da vno ſpirito maligno , in proua di ciò, paſſiamo ad vn maligno diſcepolo , che ſpirito pur Diabolico , dal ſuo Maeſtro fù appellato , *Vnus ex vobis Diabolus eſt* : e queſto fù Giuda l' Apoſtata , che per ordire il tradimento à Chriſto , ſi tramutò in Mercante , trattando co' Giudei la vendita del pretioſo lino del Redentore , del quale viene ſcritto , *Quæſiuit linum* , Io mi ritrouo , diſſe il perfido trafficante , vn lino di eſquiſitiſſima conditione , che non la cede à quello d' Achaia , che ſi vendeua già à prezzo d'oro, nè tampoco , à quello d' Egitto , che nel venderſi , ſecondo che ſcriue lo Storico , *Plurimum lucri* ſe ne ricauaua , e però , *Quid vultis mihi dare , & ego eum vobis tradam ?* vn lino vi metto ſotto gli occhi , che Egittio ſi può dire , perche d'eſſo ſi ſcriue, *Ex Ægypto vocaui filium meum* : però ſarà coſa douuta, che ancor io *Plurimum lucri*, da queſto ne riporti : s' accordò la vendita, e ſi ſtipulò il contratto di queſto pregiatiſſimo lino per trenta denari , *Quo pretio* , diſſe il Nazianzeno , *Dignus erat, non qui prodebatur , ſed qui prodebat* : prezzo viliſſimo , prezzo con il quale ſi poteua più toſto vendere Giuda , che Chriſto, per eſſer quello vn'infimiſſimo canape , e queſto vn finiſſimo lino : s' accorſe però molto bene il perfido , negotiante , che à troppo baſſo prezzo haueua eſitato vn lino cotanto pregiato , che poteua ſtimarſi tanto , quanto quello , del quale ragiona Plinio, che *Æquat pretium excellentium Margaritarum* : per lo che auueduto ſi dell' errore , *Retulit triginta argenteos , dicens , peccaui tradens ſanguinem iuſtum* : Io mi ſono di lunga mano ingannato , hauendo queſto lino cotanto pretioſo , à sì baſſo prezzo mercantato : la onde non deue correr il contratto , non eſſendo à paragone del valore d' eſſo ſtato pagato : però ſi come io vi reſtituiſco il danaro sborſato , così voi reſtituir mi douete il lino eſitato : oh Giuda ! oh Giuda ! chi cagionò nella tua mente in sì poco tempo penſieri cotanto diuerſi ? i tuoi condiſcepoli ? non per certo , che in queſti non ti puoi eſſere abbattuto , mentre *Omnes relicto eo fugerunt* , gli Hebrei ? nè meno , perche queſti altro non bramauano che hauerlo nelle mani , *Quærebant eum interficere* . Il deſiderio del perdono ? appunto ; Queſta tua penitenza non fù vera,mà finta, e lo dimoſtrarti quando à te ſteſſo faceſti il Boia , & il Carnefice ; che bene ti conueniua vn laccio di lino ritorto , mentre vn lino pretioſo ardimentoſo vendeſti : chi dunque poſe in capo di Giuda il ritoglier dalle mani de' Giudei il mercantato lino ? altri non fù , che il Demonio , riſponde Sant' Athanaſio , *Diabolus tumultuabatur , & pœnitentiam immiſit proditori* , preuedeua queſti, che Chriſto , qual lino della Giudea,che per teſtimonianza di Pauſania, non vi è il più p retioſo,hauerebbe ſopportato con raſſegnata ſofferenza,e ſpine,e flagelli,e chiodi,e lancie :che ſarebbe ſtato battuto,martellato,ſquarciato,pettinato,ingiuriato, mà ſempre però migliorato , *Pectitur ferreis hamis , ſemper iniuria melius* , e perche in tal modo il Campo del maluagio ſuo ſpirito , per il fuoco del liuore dimagrato ſi ſarebbe, *Linum enim vrit agrum,deterioremq;ipſum facit* , però procuraua,che ſopra il legno della Croce non foſſe già più diſteſo , bramando , che à Giuda con la reſtitutione fatta del denaro , foſſe reſtituito il contrattato Lino, *Diabolus tumultuabatur,& pœnitentiam immiſit proditori*, ripiglia Athanaſio, *Vt à Crucifixione ceſſaſſent, ſuam enim ipſius peruiciem ſentiebat*:Ecco l'inuidia con l'ardente ſua fiamma dimagrante il Campo dello ſpirito infernale , *Vrit enim Campum ligni ſeges;inuidia ſenſum comedit,mentem afficit,pectus vrit:confundantur,qui operabantur linum pectentes, & texentes ſubtilia* .

Ioc.6.

Prou.c.31.

Pli.vbi ſup.

Pli.vbi ſup.

Matt. c.26.

Oſe.c.11.

Orat.de Sãto Maximo.

Quindi ſe i ſeguaci di Chriſto,da lui appreſero l'eſemplare di ſoffrire , al Cielo raſſegnati , i trauagli tormentoſi, oh quãto pure da queſti rimaſe tormẽtato l'inuidioſo ſpirito,mẽtre per ſuo maggior cruccio li vide ſempre migliorati,onde hebbe à dire S.Bernardo, d'eſſo lui ragionando, *Videat, & inuideat , & ſua inuidia acrius torqueatur*, come dir voleſſe : *Videat* Stefano qual lino,che *Saxo tunditur*,con ſaſſi barbaramente trattato,*Et inuideat*,ſcorgendolo in vn ſembiãte Angelico trasformato , *Viderunt faciem eius tanquam faciem Angeli* : *Videat* Pietro , qual lino, che *Siccatur verſis faſcium cacuminibus*,

Pli.vbi ſup.

D.Bern ſe. 54 in Can.

Pli.vbi ſup. Act.c.6.

Idem.

Cro-

Crocifiſſo, cioè con il capo all'ingiù, *Et inuideat*, ſcorgendolo dichiarato Principe del Mondo Apoſtolico, *Tu es Paſtor ouium PRINCEPS Apoſtolorum*, che ben quiui potiamo dir con Plinio; *Ergo huic lino PRINCIPATVS in toto orbe. Videat* Paolo, qual lino dell'Indie, che *Naſcitur inter diros ſerpentes*, aſſalito cioè da vna velenoſa ſerpe, all'hor che, *Vipera inuaſit manum eius: & inuideat*, ſcorgendo, *Nihil mali in eo fieri*, per lo che tutti *Dicebant, eum eſſe Deum. Videat* Andrea, qual lino d'Achaia, che ſi ſtimaua al pari dell'oro, *In Achaia ſcrupula eius (lini) permutata, vt auri*, ſcriue lo Storico, *Et inuideat*, poiche queſto lino *Patras Achaiæ profectum*, ſopra la Croce pettinato, al pari dell'oro fu ſtimato, per lo che *Presbyteri, & Diaconi Achaiæ*, andauano dicendo, *Concede nobis hominem iuſtum, redde nobis hominem charum: Videat* Giacomo, che appunto, *Lineis veſtibus vtebatur*, qual lino, *Grauiter fullonis fuſte percuſſum, & inuideat*, ſcorgendolo dalla terrena Geroſolima, oue era Veſcouo, alla Celeſte trasferito. *Videat*, Bartolomeo qual lino della pelle ſcorticato, *Pectitur ferreis hamis, donec omnis membrana decorticetur, & inuideat*, ſcorgendolo coprirſi di bel nuouo di quella pelle, della quale ſi ſcriue, *Extendens Cælum ſicut pellem. Videat.* Fauſtino, e Giouita qual lino Asbeſtino, così da'Greci appellato per eſſere ineſtinguibile, *Inuentum iam eſt etiam quod ignibus non abſumeretur*, poiche di queſti ſi ſcriue, che *In ignem coniecti à flamma integri, & incolumes ſeruati ſunt, & inuideat*, ſcorgendoli colà nel Cielo veſtiti di quel Lino glorioſo del quale ſi ſcriue; *Veſtiti byſſyno mundo, & albo. Videat*, in ſomma i Lorenzi, i Vicenzi, i Tiburtij, i Bonifacij, i Baſilidi, i Geruaſij, & altri infiniti, da'Neroni, Diocletiani, Maſſimiani, Veſpaſiani, Maſſentij, Licinij, barbaramete, come ſe foſſero non di carne viua, mà di morto lino, lacerati, ſquarciati, ſcorticati, slõbati, ſtratiati, impiagati, cicatrizati, *Videat*, dico, & *inuideat*, che li ſcoprirà tutti migliorati *Pectuntur ferreis hamis, ſemper iniuria meliores*, cioè di gloria coronati, *Et in capitibus eorum coronæ aureæ.* Quindi cõchiude Tertulliano, che ſicome lo ſpirito infernale per l'inuidia il cuore ſi rodeua, vedendo in quei tempi queſti generoſi Atleti, si fortemẽte ſoffrire l'impiagate cicatrici, così horaſcorgẽdoli ſublimati, per l'inuidia pure tutto ſi conſuma, mandando ſoſpiri, per cauſa di quelle glorioſe piaghe, originati dal fuoco del liuore, *Illæ etiam cicatrices chriſtiano prælio inſculptæ, in quas adhuc, & Diabolus ſuſpirat: Vrit enim Campum lini ſeges. Inuidia ſenſum comedit, mentem afficit, pectus vrit, videat, & inuideat, & ſua inuidia acrius torqueatur; confundentur, qui operabantur linum, pectentes, & texentes ſubtilia.*

Mà da'ſpiriti maligni, paſſiamo a'ſpiriti benigni, da'ſpiriti dãnati, a'ſpiriti beati, da'Demonij, agli Angeli, de'quali viene ſcritto, *Qui facis Angelos tuos ſpiritus.* Queſti pure nelmodo loro portano vna ſanta inuidia al lino pettinato del noſtro cuore trauagliato, all'hor, che *MALE VEXATVR*, d'ognuno d'eſſi puoſſi dire, che *Ad inuidiam concupiſcit ſpiritus*, mentre di queſto Campo Angelico potiamo in oltre aſſerire, che *Vrit campum lini ſeges, inuidia pectus vrit.* Mi ſouuiene à tal propoſito quel tanto teſſi nell'autentiche rinelationi di S. Brigida, che ragionando il Signore cõ queſta ſua fedeliſſima ſerua, ed entrando con eſſa lei negli Arcani, che racchiude la glorioſa ſua Croce, vien'à chiamarla deſiderio degli Angeli, *Crux deſiderium Angelorũ.* Oh titolo altrettanto ſtrano, quanto miſterioſo! perche non la chiama arca del vero Noè, baſtone del vero Giacobbe, Roueto del vero Moisè, incẽſiere del vero Aaron, Cetra del vero Dauid, ſcudo del vero Gioſuè, ſpada del vero Gedeone, carro del vero Elia, Throno del vero Salomone? perche non l'addimanda Altare ſacroſanto in cui ſi conſumò il ſacrificio di gratia, Banco fortunato in cui ſi sborsò il riſcatto degli huomini, Talamo nuttiale, ſopra cui ſi ſtabilì lo ſpoſalitio della Chieſa, Bilancia giuſtiſſima con cui ſi peſorono le colpe de'peccatori con l'oro del ſuo pretioſo ſangue per redimerli, Naue feliciſſima, che dalla ripa di queſto Mõdo traghetta i mortali à quell'altro, Ponte ſicuriſſimo, che congiunge la terra con il Cielo, acciò à queſto i fedeli poſſano egualmente traſportarſi; colonna, ſopra la quale ſi poteua benſì ſcriuere, *Il non plus vltra* del Diuino amore, *Cum dilexiſſet ſuos, in finem dilexit eos*; Perche non intitolare la ſua Croce Albero della vita, come l'intitolò Damaſceno; Trionfo della morte, come Athanaſio; Chiaue del Cielo come Giouanni Griſoſtomo; Teſoro della terra, come Andrea Cretenſe; ſoſtegno di chi la porta, come Nazianzeno; gloria di chi l'honora, come Girolamo; ſcudo per ſoſtenere gli auuerſarij, come Martiale; ſpada per trafiggerli, come Ambrogio; memoria di glorioſa battaglia, come Sant'Agoſtino; Trofeo di ſempiterna vittoria, come Sant'Ignatio; baloardo ineſpugnabile, come Lattantio; Regno impareggiabile, come Giulio Firmico; capanna per ſaluarſi, come S. Antioco; conforto per non diſperarci, come S. Nilo; baſtone per regerci, come S. Efrem; Trincera per fortificarci, come S. Paolo; Queſta ſua Croce dico poteua il Signore appellarla, e Torre di Dauid, e forte di Sion, e Città di refugio, e miniera di vita, e fonte di gratia, e porto di ſicurezza, ed arma di difeſa, e Catedra di ſcienza, e pur ogni altro honoreuol titolo traſanda, e quello di deſiderio degli Angioli, *Crux deſiderium Angelorum*, ſolamente gli attribuiſce: Non accade di ciò punto ſtupirſi, poiche hauendo gli Angeli mirato il Signore, ſopra la Croce confitto, all'hor che, *Angeli pacis amare flebant*, & hauendo oſſerua-to ch'egli era qual lino, da quella, quaſi da pettine, lacerato, ſquarciato, ſcorticato, *Pectitur ferreis hamis, donec omnis membrana decorticetur*, & hauendo di più fatto rifleſſo, che à guiſa di lino pettinato veniua ſempre più à pulirſi, & à migliorarſi, *Tunditur clauis, ſemper iniuria melius*, ò come altri diſſero del Lino così carminato, *Polior dum expolior*: n'hebbero, per così dire, vna ſanta inuidia, e però s'acceſe in eſſi vn'arden-

td. c. 26. *dem.* *n eius off.* *n off. D. Iabi.* *f. 130.* *li. vbi ſup.* *tpoc. c. 19.* *tpoc. c. 4.* *ertull.* *f. 103.* *Ie. c. 13.* *Apud Greſerum de Cruce.* *Iſ. c. 53.*

te desiderio della Croce di Christo, pigliando come fatto à loro pure quel precetto di S. Pietro, *Christo igitur in carne passo, & vos eadem cogitatione armamini*, però quasi di questa inuidiosi, e la bramano, e la sospirano, *Crux desiderium Angelorum. Ad inuidiam concupiscit spiritus.*

1. Petr. c. 4.

Chi volesse poi, più chiaramente scoprire questo ardentissimo desiderio, che della Croce nodriscono gli Angelici spiriti, dia vn occhiata all'Arca sacrosanta dell'Antico Testamento, che al di sopra d'essa vi scoprirà due nobilissimi Cherubini, in tal positura situati, che entrambi si mirauano, volgendo però i volti loro verso l'Arca medesima, *Respiciebant se mutuò versis vultibus in propitiatorium*, l'vno miraua in faccia all'altro per lo stupore nel contemplare quel tanto, che nell'Arca si ritrouaua rinchiuso: Mà qual cosa in questa si racchiudeua? trè cose, risponde San Paolo, vn vaso d'oro ripieno di manna, di quella manna miracolosa, che piouè al popolo eletto nel deserto: *In qua vrna aurea habens Manna*: le due Tauole della Legge, che riceuè Mosè sopra del Monte del Signore, *Tabulæ Testamenti*, e la Verga d'Aaron, che miracolosamente fiorì, *Et Virga Aaron quæ fronduerat*: Gli Angeli dunque non poteuano mirare con stupore la manna, perche ben sapeuano, che cosa ella si fosse, mentre essi la fabbricarono, e però pane degli Angeli s'appellò, *Panem Angelorum manducauit homo*: nè meno si può dire che stupiti mirassero le Tauole della Legge, perche queste pure sapeuano, che cosa fussero mentre eglino medesimi, e le formarono, e le disposero, *Accepistis legem in dispositione Angelorum*. Resta dunque la prodigiosa Verga d'Aaron, *Virga Aaron, quæ fronduerat*, Hor questa nell'Arca conseruata per eterna memoria de' posteri, era figura espressa della Croce di Christo, *In Virga Aaron Crux Christi figuratur*, dice Eusebio Emisseno, che tramandò quel fiore, del quale si scriue, *Egredietur Virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*: Scorgendo dunque i Cherubini la figura della Croce in quel sacro ricetto inchiusa, e sapendo quanto vn cuore trauagliato per mezzo di questa viene à migliorare, à guisa di Lino pettinato, che *Clauis tunditur semper iniuria melius*, stupiscono però, e trasecolano, e con vna santa inuidia vengono a mirarsi in faccia l'vno, e l'altro, e pare che dicano con quel diuoto Poeta

Exod. c. 25

Ep. ad Heb. c. 9.

Ps. 77.

Act. c. 7.

Isc. 11.

Nobile lina decus per quot discrimina formant
Improbus exornat non nisi corda labor.

Si conferma tutto ciò con quel caso bensì impossibile, mà molto gratioso, che finge Sant'Anselmo: Diamo, dice egli, che San Pietro, come il maggiore degli Apostoli, e San Michele come il maggiore degli Angioli s'abbattessero vn giorno nel Cielo, e con parole venissero à pungersi: Michele diceste à Pietro: Andate, che foste come quel Lino d'Egitto, che non hà alcuna fermezza, *Ægypti lino minimum firmitatis*, poiche presumendo del valente, e coraggioso, ad vn semplice, e femminil assalto, *Dominum negasti*: dice Sant'Anselmo, che per chiudere la bocca à Michele, risponderebbe Pietro: confesso d'hauer Christo negato, essermi dimostrato qual Lino d'Egitto di poca fermezza, mà dipoi mi dimostrai qual Lino Asbestino, che al fuoco purga le contratte macchie, e m'assuefeci altresì à viuere, come questo, nel fuoco del Diuino amore: *Inuentum est etiam (linum), quod ignibus non absumeretur: sordibus excussis, igni splendescens, assuescit viuere ardendo*: confesso d'hauer negato il mio Maestro, mà poi ne feci la penitenza, mentre, come Lino, che *Surdis ictibus cæditur*, hebbi molte sferzate; come Lino, che *Mergitur in aquam*, m'immersi nell'acque delle lagrime: come Lino, che *VERSIS fascium cacuminibus*, vien'esposto à seccarsi, fui per l'honor del mio Signore, *Capite in terram VERSO*, Crocifisso, con che ben dimostrai d'esser sommo Sacerdote, di candidi lini cioè, soprauestito, mentre con il pettine della Croce, *Ferreis hamis*, fui lacerato, mà voi ò Michele, in gratia di Christo nè pur vna leggera percossa riceueste, *Sed tu pro Domino numquam vel vllum colaphum substinuisti*; ve n'andate come spirito Celeste vestito *Lino Mundo*, & *candido*, e questo vostro Lino non si ritroua, che sia stato giammai battuto, pettinato, macerato. A queste parole San Michele si ritirerebbe confuso, dice sant'Anselmo, e confesserebbe in oltre, che al Lino di Pietro si debba per giustitia il Principato di tutto il Mondo à guisa di quel Lino del quale ragiona lo Storico, *Ergo huic lino PRINCIPATVS in toto orbe*. Cederebbe sì l'Angelo Michele, e tacerebbe, nè più, come vinto, parlerebbe, *Si hoc diceret Petrus, Michael taceret*, e quindi li resterebbe vie più acceso nell'animo il desiderio della Croce, *Crux desiderium Angelorum. Ad inuidiam concupiscit spiritus*, mentre à gradi cotanto sublimi innalza il tribulato al Cielo rassegnato.

Pli. vbi sup.

Idem.

Idem.

Idem.

Penso d'aggiunger quiui quello, che molto più rileua, che tacerebbe, cioè non solo Michele, mà inoltre tutto lo stuolo de'suoi Angelici seguaci; lo dimostra quell'Angelo, che comparendo ad Elia, mentre dormiua li recò d'ordine del Signore vn pane succinericcio, *Respexit Elias ad caput suum, & ecce subcineritius panis*: non volle porgere di propria mano quel pane di cenere impastato l'Angelo al Profeta, mà risuegliato che fù, ritrouò questi, che al capo glie l'hauea gettato, *Respexit Elias ad caput suũ, & & ecce subcinericius panis*: piano oh Angelo del Cielo? voi siete vno de'primi cortigiani della regia Celeste, & in cõsequẽza de'più bene ammaestrati nelle ciuili procedure, e per qual cagione dunque con termine proprio della vostra Angelica ciuiltà non porgete alla mano del Profeta

3. Reg. c. 19.

feta queſto pane , mà quaſi con diſpetto , come coſa vile , e dozzinale ſopra del ſuolo glie lo sbalzate ? Aſpettate almeno , che Elia imbandiſca la pouera ſua Menſa , & all' hora, quando non glie lo vogliate in propria mano conſegnare , glie lo potete opportunamente ſopra di quella adagiare ; Parmi quini ſuccedeſse , quel tanto che ſeguir ſuole ad vn figliuolino , il quale bramando vn drappo di finiſſimo Lino preparato dal Padre ad altro fratello , che ricercandolo al proprio genitore, glie lo porge , mà con tal conditione , che lo porti all' altro germano , non ſe ne veſta lui , ne lo tenga per se : vbbidiſce il fanciullo , mà con qualche poco d'inuidia , perche lo bramaua per se medeſimo, laonde recandolo al fratello , non glie lo conſegna in ſua mano , mà glie lo getta à terra tutto corrucciato , vedendo, che a lui vien negato quel biſſo ſopraſino , del quale forſe diſegnato haueua di farſene gentiliſſimo addobbo , acciò pur di lui dir ſi poteſse , che andaua veſtito , *Lino mundo , & candido*.Non altrimẽte fù conſegnato dal Padre celeſteall'Angelo il pane ſubcenericio,acciò ad Elia in propria di lui mano lo porgeſse : Mà non sò come moſso il Paraninfo da Santa inuidia glie lo sbalzò sù del ſuolo , atteſoche quel pane di Cenere , altro non ſignificaua , che le miſerie , che raſsegnati patiſcono i tribulati , *Cinerem tanquam panem manducabam* , diſse vno di queſti , onde vedendo l' Angelo , che à lui non fù conceſso , quando era viatore, vn ſimil pane , che partoriſce alimenti di glorie ſublimi , lo sbalza ſul ſuolo al Profeta contro ſuo genio per cosi dire , e di mala voglia , *Et reſpexit ad caput ſuum , & ecce ſubcinericius panis* : Quindi in conformità di ciò , diſſe Tertulliano , che quando noi à guiſa d' Elia ſi maceriamo con digiuni , ſi veſtiamo di ſacco, s'aſpergiamo di cenere , che all hora diuentiamo tanto glorioſi , che per glorioſi, che ſieno gli ſpiriti Angelici in Cielo , ce ne portano vna ſanta inuidia , *Nos ieiunÿs aridi , & omni continentia expreſſi , in ſacco , & cinere volutantes , Cœlum inuidia tundimus*; ch' era ben' il douere , che mentre il fedele qual Lino , *Tunditur clauis , ſemper iniuria melius* , douesse pur egli *Inuidia Cœlum tundere* .

Non vi è però nel Cielo trà gli Angeli ſpirito , che venga più martellato da queſta ſanta emulatione , quanto lo ſpirito de' Seraſini , che ſono dell'Empireo l'intelligenze più ſupreme : due di queſti ne vide il Profeta Iſaia , che ſei ali per vno largamente impennauano , *Sex Alæ vni , & ſex alæ alteri* : due di queſte , quaſi cimieri bellici ventilauano ſopra i di loro capi , *Duabus alis velabant faciem* , Due altre quaſi ornamenti vezzoſi , ſtriſciauano fino a' piedi , *Duabus velabant pedes* , e due ſeruendo al volo ſpiegauanſi per i campi dell' aria , *Et duabus volabant* : Con queſta diſpoſitione d'ali , ſe bene ſarà auuertita , ed oſſernata , veniuano i Seraſini à formare eſpreſſamente la figura della Croce : poiche con due Ali riſtrette coprendoſi il capo : con due pure ripreſſe velandoſi i piedi , e con due eſpanſe, ed aperte volando , veniuano à rappreſentare della Croce l' immagine , il che fù molto ben' oſſeruato da San Germano , *Contractis quidem Alis ſuperioribus , & inferioribus , expanſis autem vtrinque mediis in formam Crucis volantes* ; oh Seraſini del Cielo ! qual neceſſità hauete di rappreſentare in voi medeſimi il ſegno della noſtra redentione ? rappreſentate più toſto con le voſtre penne , le penne de' venti, ſopra i quali ſi libra il Signore , *Volauit ſuper pennas ventorum* : i deſtrieri ſopra quali monta il Diuino Caualiere , *Qui aſcendis ſuper æquos tuos* : i Troni ſopra quali ſiede il ſupremo Giudice , *Vidi Dominum ſedentem ſuper ſolium , excelſum , & eleuatum* ; rappreſentate dico più toſto , ò pur formate delle voſtre ali vna ſcala al Signore , che hauendone ſei per vno, ben con il numero di dodici ſcalini , vna ben agiata ſcala potrete prepararli , à guiſa di quel tanto , che fanno i Cherubini , già che il Signore , *Aſcendit ſuper Cherubim , & volauit* . Nè venti , ne deſtrieri , ne Throni , nè ſcale , mà Croci vogliono i Seraſini con l' Ali rappreſentare , *In formam Crucis volantes* , perche la Croce , come habbiamo detto di ſopra con Santa Brigida, ſi è l ardente deſiderio degli Angeli , *Crux deſiderium Angelorum* : bramano queſta anco i Seraſini , e ſe bene ſupremi nella Celeſte Gerarchia , tuttauia dice Gualfrido Abbate , che *In formam Crucis volabant , imitatione Diuinæ paſſionis , volabant deſiderio , & auiditate* : Non tante erano le piume , che impennauano queſti Seraſini , quante le brame di Croci , che li paſſauano per la mente , e non tanto ſi moſtrauano crocifiſſi con le loro Ali , *In formam Crucis volantes* , quanto che martellati dall' inuidia Santa , *Ad inuidiam concupiſcit ſpiritus* , per veder noi per mezzo delle Croci de' trauagli , ſempre più migliorati , onde di tutti gli Angelici ſpiriti affermar potiamo , che , *Nos ieiunÿs aridi , & omni continentia expreſſi , in ſacco , & cinere , volutantes , Cœlum inuidia tundimus.Tunditur clauis ſemper iniuria melius* .

Mà che diſſi degli ſpiriti Angelici ? ſiamo ſino inuidiati da quel Supremo ſpirito , che intuonò di sè medeſimo, *Exultauit ſpiritus meus in Deo ſalutari meo* : di queſto puoſſi ſimilmente dire , che *Ad inuidiam concupiſcit ſpiritus* : Anco queſto campo di tal fuoco innocentemente s'accende per il lino pettinato del fedele tribulato , che ſempre migliora , *Vrit enim Campum lini ſeges* : *Inuidia pectus vrit: Tunditur clauis , ſemper iniuria melius* , ſono parole di queſto gran ſpirito , quelle , che ſi ritrouano regiſtrate ne' Cantici , *Aſcendam in Palmam , & apprehendam fructus eius* : raſſembra coſa ſtrana , che molto più vogliosso ſi moſtri lo ſpirito di Maria Vergine di ſalire la palma , che altra ſorte di feconditiſſima pianta , mentre queſta infecondo addita il trõco,d'ogni fronda ſpogliato , e ricoperto ſolo di ſcagliosa, & aſpriſſima ſcorza : *Aſcendam in palmam, &*

apprehendam fructus eius, per qual causa non si mostra desiderosa di salire la pianta dell'alloro tanto priuilegiata, mentre il Cielo da'fulmini la rende immune: ò quella del cedro tanto qualificata, mentre con sue odorose fragranze, allontana da sè le velenose ceralte; ò quella della melagrana tanto nobilitata, mentre coronati partorisce i suoi gratiosi frutti; ò quella del Platano tanto apprezzata, mentre, sotto all'ombra di lui corrono à riposarui con le loro amate greggie gli affaticati pastori; ò quella dell'abete tanto sublimata, mentre alle Naui somministra smisurate l'Antenne, ò quella del balsamo tanto bramata, mentre co' suoi medicinali liquori risana de'mortali i languori? Perche in sōma non si mostra desiderosa di salire le piante dell'olino, del fico, della vite tanto celebrate per la grassezza, dolcezza, esquisitezza? Non occorre altro, parmi ripigli quiui la gran Madre del Messia, altra pianta, io salir non bramo per coglierne i desiati frutti, che quella della fertilissima Palma, *Ascendam in palmam, & apprehendam fructus eius*: per questa palma che di salirla bramoso si dimostra lo spirito di Maria, Beda Prete, Roberto Abbate, e Gregorio Papa, la pianta della Croce intendono, come quella, che pur di legno di Palma venne fabbricata, conforme la Chiesa nella Clement. *De Summ. Trinit.* con quelle parole, *Ligna Crucis Palma &c.* che se i frutti della palma sono soaui, e dolci; i tormenti, frutti della mistica Palma della Croce, riusciranno à Christo, che la salì per raccoglierli, soauissimi, e dolcissimi, *Dulce lignum dulces clauos, dulcia ferens pondera*: Hor vedendo Maria, la sofferenza imperturbabile, la costanza inuincibile, la fortezza insuperabile, cō la quale il diletto suo figliuolo raccoglieua di questa palma i frutti, tormentosi bensì, mà dolci al di lui palato, santamente inuidiandolo, *Ad inuidiam concupiscit spiritus*: br amaua ancor ella di salirla per farne di simiglianti frutti copiosa la raccolta, *Ascendam in palmam, & apprehendam fructus eius*.

Chi poi veder volesse Maria salire questa sacrosanta palma, la miri ad essa perciò appoggiata, *Stabat iuxta Crucem Iesu Mater eius*, riferisce, chi la vide, e chi da lei poco lontano si ritrouaua: *Stabat iuxta Crucem*, come stabil colonna, come immobil pietra, come saldo macigno, come fermo scoglio, come forte acciaio, come inuitto diamante: *Stabat iuxtà Crucem*, oue, nè le turbe la spauentauano, nè i soldati, l'atterriuano, nè i manigoldi la sgomentauano, nè i Giudei l'impauriuano, nè i crocifissori di timore l'ingombrauano, *Stabat iuxtà Crucem*, qual'Aquila mirando il suo Sole da tetro vapore annerito, qual colomba piangendo il suo pulcino da nibbio rapace ghermito, qual tortora gemendo il suo figlio da crudel' astore rapito, qual rondinella lagrimando il suo parto da auido sparuiere inseguito; qual cicogna scorgendo il suo cicognino da velenoso serpe assalito, *Stabat iuxta Crucem*, più intrepida d'vn Amazone, più costante d'vna Tomiri, più coraggiosa d'vna Radegone, più animosa d'vna Zenobia, più generosa d'vna Marpesia, d'vna Menalippe, d'vna Pantasilea; mà che dissi, *Stabat iuxta Crucem*, non ad altro fine, che per salirla, e raccogliere di questa palma i frutti bramati, cioe i tormenti del figliuolo rassegnatamente tollerati; questo era il desiderio, che la martirizaua, la brama, che la crucifiggeua, *Ascendam in palmam, & apprehendam fructus eius*, tanto scrisse Guerrico Abbate, *Planè iuxta Crucem Iesu Maria stabat, cuius mentem desiderium Crucis simul Crucifigebat*: Salita che fù sopra di questa palma, la Vergine giusta il suo ardente desiderio, fece raccolta sì copiosa de'suoi frutti, cioè de'suoi torméti, che al dire di San Bonauentura, al pari del Figlio comparue crocifissa, *Nunquid tantum iuxta crucem stabat? Imò certè in cruce cum filio, ibi crucifixa erat secum*: Qui indi non è da marauigliarsi, se hauendo Maria di questa palma in grand'abbondanza i frutti raccolti, ne venisse poi alla palma medesima rassomigliata, *Statura tua assimilata est palmæ*; poiche parue ancor ella tutta in vna palma, cioè in vna Croce tramutata, e si come il Figlio patiua la Croce nel corpo, così ella la soffriua nell'anima, *Statura tua assimilata est Palmæ*, dice Guglielmo Neobrigense: *Planè etenim Christus foris, & Maria intus patiebatur Crucem, stabat Maria iuxta Crucem sui Iesu, atque eo ipso sibimet quoddamodo erat in Cruce; erecta stando iuxta Crucem filij, ipsa sibi quoddammodo per affectum maternum facta erat Crux. Sic ergo cum staret iuxtà insignem palmam, statura eius assimilata est palmæ*. Oh ardente desiderio della Croce in Maria! Mà oh Santa inuidia, che Maria crocifisse! poiche, *Planè iuxtà Crucem Iesu, Maria stabat, cuius mentem desiderium Crucis crucifigebat*: Christo fù crocifisso dall'inuidia crudele, e maligna de'Giudei, *Sciebat enim, quod per inuidiam tradidissent eum*. E Maria crocifissa rimase da vn'inuidia dolce, e soaue, che però, *Stabat iuxtà Crucem Iesu. Ad inuidiam concupiscit spiritus. Vrit enim campum lini seges, inuidia pectus vrit*.

Mà se egli è vero quel tanto disse Arnoldo, che *Vnus est Mariæ, ac Christi spiritus*, mentre dell'vno habbiamo veduto, che *Ad inuidiam concupiscit*, lo stesso per consequenza, dir potiamo dell'altro, dello spirito, cioè di Christo, di cui il Profeta, *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam*: Si sì anco il corpo di questo spirito Diuino, *Ad inuidiam concupiscit*, abbruciato si sente dal lino pettinato d'vn suo fedele trauagliato, *Vrit enim campum lini seges, inuidia pectus vrit*; Io quiui non parlo, ne hò parlato sin'hora di quell'inuidia, che frà le colpe è vna Farina, à cui nelle viscere arreca veleno, l'odore dell'altrui virtù: che fra'vitij è vna tigre, che s'adira al riflesso de' lucidi specchi degli altrui buoni esempij; che frà gli affetti, è vna nottola, che per la luce dell'altrui prosperità si duole, e s'attrista; che frà le passioni, è vna tignuola, che penetrata nelle vesti piu fine dell'altrui prerogatiue, tenta di roderle, e consumarle; che frà le maluagità è vna Mignatta, che al sangue dell'altrui disauuen-

ture

Io.c.19.

D Bonau. in stimul. amor.c.3.

Cant.c.7.

Guil.Neobrig.in Cāt. c.7.v.7.

Matth.c.27

Arnob.Carnot.hom. de laud.Virg.

Ps.142.

ture s'inpingua,& ingrassa: Io quini non parlo, nè hò parlato fin qui di quell' Inuidia, che qual' ardente fiamma non riceue altr' alimento, che quello gli somministra l'altrui gloria; che qual tetro fumo tormenta le pupille di quelli, che mirano l'altrui honoreuolezze; che qual nuuola oscura formata da'vapori de'liuori, in acqua di lagrime si diffonde per gl'altrui splendori; che qual lima sorda straccia il cuore di chi s'affligge per l'altrui felicitade; che qual'acuta spada trafige il petto di chi si cruccia per l'altrui opulenze: Io quini non parlo, nè hò parlato fin'adesso di quell' Inuidia, che vien'addimandata da Plutarco piaga dell' anima, da Celio peste del Mondo, da Anacarsi ferita incurabile, da Senofonte viuo dolore, da Socrate sega dell' animo, da Salomone putredine dell' ossa, da Basilio ruggine dello spirito, da Boccadoro tarma del cuore, da Gregorio Nazianzeno diffetto ingiustissimo, e giustamente ingiusto: Mà parlo, & hò parlato d'vn' inuidia, non ingiusta, mà giusta; non crudele, mà piaceuole; non iniqua, mà santa; e questa si è quell'inuidia, della quale ragionò San Giacomo, quando disse, *Ad inuidiam concupiscit spiritus*, che la maggior parte de' commentatori scritturali, come Beda, Vgone Cardinale, Rabano, Gaetano, Lorino, Cornelio, & altri, dicono che per l'inuidia s'intende: gloria, zelo, emulatione, che da'spirituali suol chiamarsi inuidia santa, e spiritual contesa, nel qual senso
Cor. c.11. disse San Paolo, *Æmulor vos Dei emulatione*: pigliando dunque in buona parte nel senso spiegato da gli Autori, dico, che anco lo spirito di Christo si mostri santamente inuidioso della Croce del trauaglio, da noi rassegnatamente sofferto, *ad inuidiam concupiscit spiritus*.

Dimostrò il Signore, dice San Pier Grisologo, questa santa inuidia, all' hor che commando à Zaccheo, che giù della pianta del Sicomoro, sopra la quale, per mirarlo era salito, *Et præcurrens ascendit in arborem Sycomorum, vt videret eum*, frettolosamente senza alcuna dimora scendesse, *Zacheæ festinans descende*, piano ò Signore: Solamẽte Zaccheo, frà vna turba così copiosa di gente, poiche, *præ turba*, non vi poteua mirare, pigliate di mira? e quanti erano quelli, che nella popolata Città di Gierico, già che, *perambulabat Hierico*, s'affacciauano per vederui; chi alle finestre, chi à i poggiuoli, chi alle renghiere? quanti saliuano le colonne, quanti le scale, quanti i tetti? Quelli d'intorno vi si affilauano, questi dalle parti vi si affollauano, infiniti sotto gli occhi vi si presentauano; e pure solamente Zaccheo adocchiate? Solo il Publicano mirate, solo chi la pianta hauea salito, che giù di quella prestamente scender debba, comandate? *Zacheæ festinans descende*? Se daremo ancor noi vn' occhiata à questa pianta, sopra la quale salì Zaccheo, intenderemo il mistero; poiche troueremo, ch' era la pianta detta Si-
). Gregor. comoro, *Ascendit in arborem Sycomorum*, qual apa l. 17. pianta, secondo San Gregorio, *ficus fatua dicitur*; titolo, che fù similmente da San Paolo attribuito alla pianta della Croce di Christo, *Verbum enim Crucis pereuntibus stultitia est*, Eccola, *ficus fatua*; per questo, addocchiato c' hebbe Christo Zaccheo, gli comandò, che scendesse subito da quella pianta, che la sua Croce figurauа, poiche non poteua soffrire, che il seruo hauesse precorso il Signore, e Zaccheo prima fosse salito sopra la pianta simboleggiante la Croce, prima dico del padrone: laonde quasi inuidiandolo, gli commanda, che scenda giu di quella, più che frettoloso: *Præcurrit seruus Dominum, & antea Zacheus ascendit arborem, quam Crucem Dominator ascenderat, hinc est quod dicitur ei festinans descende*, conchiude San Pier Grisologo. D. Petrus Gyssol.

Nè vi sia alcuno, che di ciò si stupisca, poiche fino da fanciullo Christo essendo *fabri filius*, figlio cioè di Giuseppe, che essercitaua egualmente l'arte, e di fabbro ferraro, e di fabbro legnaiuolo, come vuole Sant'Ambrogio, si dilettaua di fabbricar' ancor' egli nella fucina, & officina del Padre, e chiodi, e legni, che gli rappresentassero souente l'immagine di quella Croce, che tanto ardentemente bramaua, *Vnigenitus si quidem Dei filius*, dice San Zenone, *illis delectabatur operibus, quibus lignorum segmentis, & clauis, sibi sæpè futuræ Crucis imago præformabatur*; O chiodi! Chiodi da Christo fabbricati! se non mi ritrouassi cotanto vicino al fine del discorso, direi, che Christo chiodi fabbricasse, per aggiungerli alla porpora del suo sangue, e comparire in tal modo il Prencipe del Celeste senato, già che appresso de' Romani era dell' ordine senatorio, riguardeuole insegna, la porpora fregiata à sembianza de' chiodi, *Lato purpura clauo*, disse di questa quel tale; direi, che Christo chiodi fabbricasse, per liberare tutto il mondo dalla peste del peccato, che crudelmente l'infettaua, già che vn chiodo, come rapporta Liuio, fitto per mano del Ditattore nel Campidoglio, fù bastante à liberare la Città di Roma da fierissima pestilenza; Direi che Christo chiodi fabbricasse, per fermare la ruota della fortuna a' suoi fauoriti serui, mentre era venuto per fauorirli con le sue gratie: già che fù detto à quel gran fauorito d'vn Prencipe, che trà tutte le sue grandezze altro non gli mancaua, che vn chiodo, per fermare della fortuna la ruota instabile; Direi, che Christo chiodi fabbricasse per raddolcire l'amarezza della pianta della sua Croce, come in effetto la raddolcì, *Dulce lignum dulces clauos*; già che al dire d' Aristotele, la pianta amara del Mandorlo con vn chiodo si raddolcisce; Direi, che Christo chiodi fabbricasse, per conficcare con questi le lastre pretiose delle sue diuinissime carni nel tempio del suo corpo, *Hoc autem dicebat de Templo corporis sui*, già che Salomone nel suo Tempio, *affixit laminas clauis aureis*; che dorati pure per l'oro del suo pretioso sangue, si potean dire questi chiodi del Saluatore. Tutto questo direi, quando non fossi più che certo, che Christo fino da fanciullo Chiodi, e Croci fabbricasse, *Illis delectabatur operibus, quibus lignorum segmentis, & clauis, sibi sæpè futuræ Crucis imago præformabatur*: perche volea con i chiodi della sua Croce farsi vedere qual Lino, che *tunditur clauis*, pettinato si, mà anco migliorato, *tunditur clauis, semper iniuria melius*,

Marc. c.6.

D. Ambr. in c.13. Matt.

Ex Sur. in Aug. cap.38 Oui. 1. 1. l.4. cleg 9.

Tit. Liu. 1. deca 1. lib. 7.

Ex Pier. Valer. hi rogl. l.48 de c.a. uo.

Arist. lib 1. Plant. c.1.

Io. cap.2.

3. Reg. c.6.

Ep. ad Hebr.c.2. lius, che però disse San Paolo, *Videmus Iesum propter passionem mortis, gloria, & honore coronatum*; così travagliando sè medesimo, venia à scemare in parte quella santa invidia, che porta à noi altri, quando à Dio rassegnati, da' Chiodi de' patimenti venghiamo pettinati: *Nos ieiunijs aridi, & omni continentia expressi, in sacco, & cinere volutantes, Cœlum invidia tundimus, Dèum tangimus*: replica Tertulliano: Quindi riprendendo questo medesimo Dottore que' pusillanimi, e codardi, che fuggono dall' occasione di patire per amor del Signore, dice, questo non lo farei già io, perche, *Malo invidiam ei facere per voluntatem ipsius pereundo, quam bilem per meam euadendo*; voglio più tosto mover ad invidia l'Altissimo, sofrendo persecutioni fino alla morte, per suo divino volere, che movermi à collera, salvando la pelle per amor proprio, (notinsi le parole) *Invidiam ei facere*, Ch'è quel tanto, che fin' hora habbiamo detto con S. Giacomo, *Ad invidiam concupiscit spiritus*, quasi, che anco lo spirito di Christo, non solo come huomo, mà in oltre come Dio, del quale vien detto, *Spiritus est Deus*, sia vn Campo, che s'accenda della fiamma dell'invidia, mà santa per il limo dell'anima nostra da' chiodi de' travagli pettinato, *Vrit enim campum lini seges: Invidia pectus vrit*.

Tertull. in Apolog c.4.

Io.c.3.

Mà sento dirmi, che si ritrovano alcuni, che si posono dire lini pettinati bensì, mà non già invidiati, nè dallo spirito dell' huomo, nè da quello del Demonio, nè da quello dell'Angiolo, nè da quello di Maria, nè da quello di Christo, nè in quanto huomo, ne in quanto Dio. Questa la confesso ancor io, e sò altresì, che non vengono invidiati, perche non sono cioe al Cielo rassegnati; sono come il lino sì, mà come quello, che degenera in loglio. poiche narra il Ruuellio per detto di Theofrasto, che seminandosi dall'Agricoltore il lino, questo più d'vna volta suol degenerare in loglio, *Linum in lolium degenerare Theophrastus prodidit*: Loglio, herba infelice detta da Virgilio, *Infelix lolium*: Loglio, *Pestis terræ*, detto da Plinio: Così l'animo travagliato di molti, benche sia qual lino seminato dal Divino agricoltore, per raccoglierne l'accennata invidia de' spiriti, di sopra rammemorati, lo vede con tutto ciò, per lo più degenerare nell' herba infelice della disperatione, che loglio si può dire, e peste della terra de gl'huomini: Questo sì, ch'è vn lino, che non può altrimente esser invidiato, mà bensì da tutti gli spiriti abbominato: che se d'vna specie di lino registra Plinio, *quod apud alios gratiam, apud alios offensionem habet*. Così questo, che degenera nel loglio della disperatione, sortirà solo la gratia del Demonio, mà la disgratia incontrerà dell' Altissimo; chi di questo poi brama la gratia giustificante, si dimostri à lui lino rassegnato, benche da' chiodi de' travagli pettinato: Che se il lino, *Pingue solum amat*, qual lino splendido, e puro, *In terra latissima, & pingui*, del Cielo, fiorirà per tutti i secoli de' secoli.

Ex Ruuel. lib.2.c.33.

Virg. 1. Georg.

Plin.l.18.c.17.

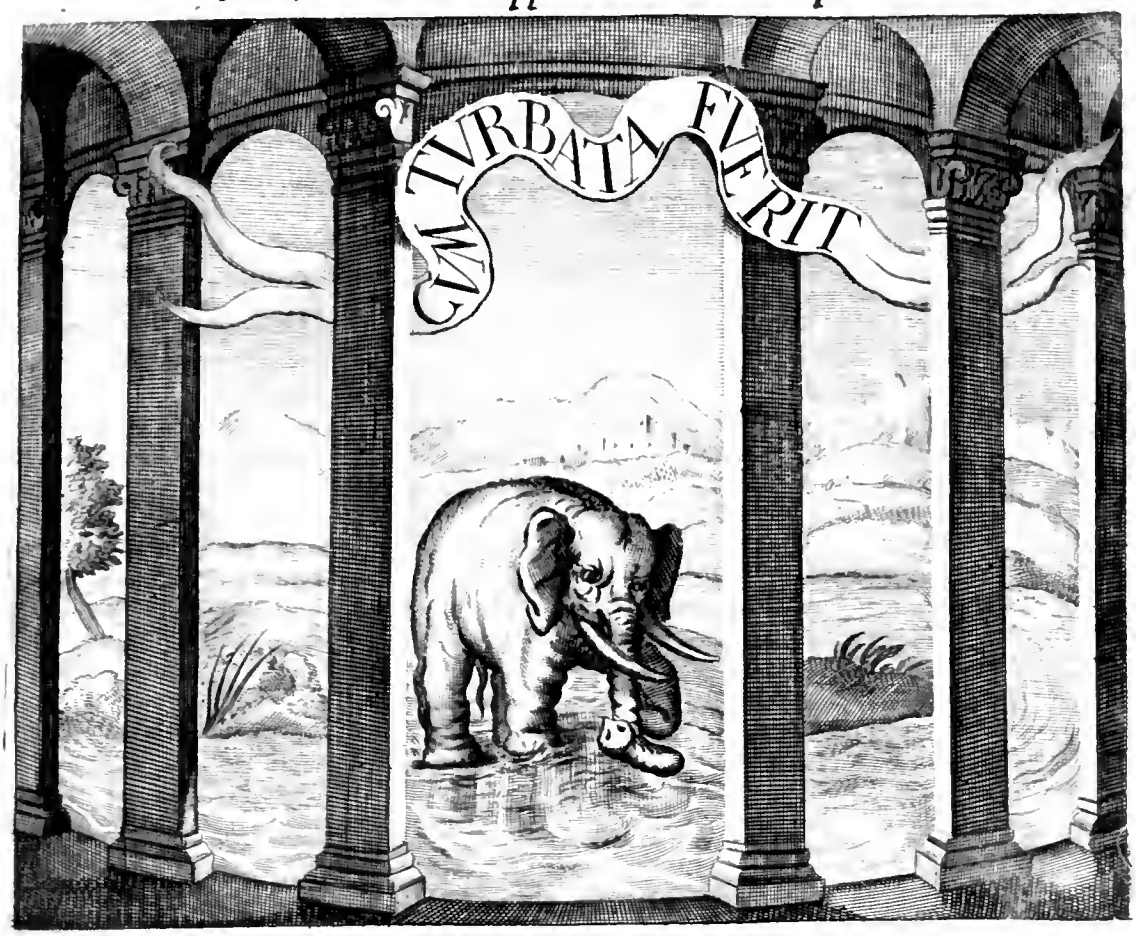
Plin.lib.19 c.1.

Ex Columella lib.2. c.10

2.Esdræ c.5.

SIMBOLO IX.

Per il Venerdì doppo la Domenica prima.



Che il Peccatore per pena de' ſuoi delitti, viene da' rimorſi della rea ſua coſcienza ſempre tormentato.

DISCORSO NONO.

CHi haurebbe mai creduto, che le Belue più crudeli,& indomite; che le fiere più feroci,e ſpietate, che non temono gl' incontri de' Bruti più terribili, ch'anzi riſolutamente gli aſſaltano; rimaneſſero poi da vn nonnulla di ſembianze leggieriſſime atterrite,e ſpauentate? Il Leone, che con il ſuo tremendo rugito ogn' vno intimoriſce, mettendo con queſto ciaſcheduno in fuga, *Leo rugiet, quis non timebit?* teme con tutto ciò del Gallo il canto, e come foſſe per lui vn rugito ſpauentoſo, s'inuola all'hor che lo ſente, onde perdendo l'innata magnanimità, tutto puſillanime ſi dimoſtra: La Tigre, che s'auuenta contro gli Elefanti, e che frettoloſa giunge, chi da eſſa ſen'fugge, teme con tutto cio il rimbombo del timpano, ſquarciandoſi nell' vdirlo le proprie carni, con che viene à paleſarſi aſſai più vuota di ſenno, di quello che al di dentro ſia vuoto il timpano medeſimo: Il Lupo, che s'azzuffa con il Toro, con il Cauallo, e con animali della ſua medeſima ſpecie, teme con tutto ciò delle deboli fauille, che ſcintillano dalla pietra focaia, e quaſi che le credeſſe ſulfuree fiamme d'vn Veſuuio minacciоſo, da eſſe ſen' fugge, e rintana: Il Ceruo, che ſi cimenta contro le Tigri, e le Serpi, contro gli Arieti, ed i Moloſſi, teme con tutto ciò lo ſuentolare di leggiera rubiconda penna, quaſi che queſta foſſe per ſcriuerli contro ſentenza di morte: Il Toro, che s' afferra con Orſi, Cinghiali, e Veltri, teme con tutto ciò del rubicondo colore, quaſi nel ſcoprirlo gli preſagiſca lo ſpargimento del proprio ſangue: Il Pardo, che guerreggia riſoluto contro Leoni, Cerui, e Lupi, e che tanto perſeguita l'huomo, che vedendolo ſopra la tela dipinto, pure lo lacera, facendolo in minutiſſimi ſquarci, teme con tutto ciò del picciol cranio dell'huomo medeſimo, quaſi che queſt'oſſo ſcarnato, poteſſe à lui ſcarnar d'attorno l'oſſa rabbioſe: L'Orſo, che combatte contro i Caualli, i Cinghiali, & altri feroci animali, teme con tutto ciò d'vna candida tonaglia, poiche, *viſa mappa*, frettoloſo ſen'fugge, con che viene à dimoſtrare d'eſſer molto debole di capo, come in fatti vien deſcritto da Plinio, *inualidiſſimum vrſo caput*, mentre non intende, che le candide tonaglie non ſono nere gramaglie, che debbano atter-

nos c.3.

Plin. lib. 8. c.36.

atterrire, e ſpauentare; e per vſcir dalle fiere à tutti note, Il Cercopiteco animale dell'Etiopia, e dell'Indie, che d'affrontarſi con rabbioſi Cinghiali non pauenta, pure nel mirare vna Teſtudine, nel vedere vna Lumaca, come ſe miraſſe, ò vedeſſe vna Tigre, vna Pantera, s'inhorridiſce, e s'atterra.

Mà che diremo di quel Corifeo de' Bruti, di quel Coloſſo delle Belue, di quel Gigante delle fiere, di quel Capitano delle guerre, dell'Elefante voglio dire, che non pauentando nè del Rinocerote, nè del Toro, nè della Tigre, nè dell'Ariete, nè del Leone, nè tanpoco del velenoſo Dragone le forze, teme con tutto ciò la preſenza d'vn picciolisſimo Topo, teme il grunnito d'vn viliſſimo Maiale, teme il veſtigio dell'huomo medeſimo, che ſe in eſſo abbattendoſi lo ſcopre, con la mano della proboſcide dalla terra lo ſcaua, & altroue per non hauerlo ſotto gli occhi rabbioſamente lo sbalza? Mà che dico? Mentre queſto per altro tremendo animale, teme fino dell'ombra del ſuo ſmiſurato corpo, che non come la fiera di Perſeo, contro l'ombra ignuda generoſamente s'auuenta, mà della propria vilmente ſi ſpauenta. Quindi per abbeuerarlo vien condotto all'acque ſordide, e torbide, non già alle chiare, e limpide, perche ſcorgendo in queſte, come in lucido ſpecchio, l'ombra del ſuo corpo difforme, reſtando da eſſa atterrito, tutto confuſo s'arretra, e ſen' fugge; che però anco nel valicar i Fiumi, fà di meſtieri per l'iſteſſa cauſa oſſeruare, che non riſplenda la Luna, e che la notte oſcura ſia, e buia; Che ſe poi all'acqua chiara vien condotto, egli non ne beue, ſe prima co' piedi torbida non la rende, & all'hora ſoauiſſima gli raſſembra; *Claræ, & nitidæ aquæ potio Elephanto inimiciſſima eſt*, ſcriue Eliano, *turbulentam, & ſordidam ſuauiſſimè bibit, & ſi ad flumen, aut lacum acceſſerit, non prius quàm cœnum pedibus perturbarit, & pulcritudinem aquæ deformarit, ad hauriendam aquam incumbit; huius rei cauſam Simonatus affert, quod in aqua pura SVAM IPSE VMBRAM pertimeſcit, ideoque ſolent Indi cum traijcienda eſt aqua, obſcuram, & illunem obſeruare noctem.*

Ex Eliano apud Aldrou. vbi de Eleph.

Quindi, perche dice Eucherio, che *Elefanti, quia forma truces ſunt, odore graues, & mole terribiles, SYMBOLVM ſint immanis Peccatoris*: volendo noi con ſimbolo appunto predicabile rappreſentare, che il peccatore per pena de' ſuoi delitti, venga da rimorſi della ſua rea coſcienza ſempre tormentato, habbiamo quiui deſcritto vn' Elefante in atto di conturbare co' piedi l'acqua chiara d'vn torrente, animandolo con le parole del Vangelo di queſta mane, *CVM TVRBATA FVERIT*, Simbolo, che s'addatta molto bene al peccatore, atteſoche queſto qual' Elefante, *bibit quaſi aquam iniquitatem*, e però ſempre vuole l'acqua turbata della propria peruerſità, non la chiara dell'altrui bontà, perche in queſta dell'ombra della ſua difforme coſcienza, reſta altrettanto impaurito, quanto tormentato. Simbolo, che l'habbiamo di peſo leuato tutto da Ezechiello Profetta, oue parlando co' peccatori, parla con eſſi, come ſe parlaſſe con Elefanti, che co' piedi turbano l'aqua puriſſima, *& cum puriſſimam aquam biberitis, reliqua pedibus veſtris TVRBABATIS*, ch'è quel tanto, che fà l'Elefante, che come habbiamo detto di ſopra con Eliano, *aquam claram PEDIBVS PERTVRBAT*; Perloche ſi verifica quiui anco l'adagio antico, che tra Greci correua, *nihil ab Elephanto differs*, che il peccatore, cioè non ſia dall'Elefante in queſto diſſimigliante.

Ioan. 5.

Iob c. 15.

Ezech. c. 34

Mà non s'allontaniamo dall'Euangelo corrente, oue il propoſto ſimbolo ci viene miſticamente adombrato, poiche il Languido, che *triginta, & octo annos habebat in infirmitate*, ſignificaua il peccatore infermo nell'anima, *Elephanti ſymbolum ſunt immanis peccatoris*, l'habbiamo detto di ſopra con Eucherio. Bramaua queſto infermo Elefante guſtare dell'acqua, mà la voleua torbida, non chiara, e però diceua, *Cum TVRBATA fuerit aqua*, quaſi queſto languido à guiſa dell'Elefante, che *aquam claram pedibus perturbat*, non voleſſe nell'acqua chiara dell'altrui bontà, mirar l'ombra difforme della ſua iniquità, e però l'acqua voleua turbata, *Cum turbata fuerit aqua*, poiche l'Elefante, *in aqua pura ſuam vmbram pertimeſcit*. Sì sì teme, e trema, ſi cruccia, e ſi tormenta il miſtico Elefante del peccatore, all'hor che ſcopre l'ombra difforme della ſua rea coſcienza, *In aqua pura ſuam ipſe vmbram Elephas pertimeſcit*; onde ſolamente, *cum turbata fuerit aqua, bibit quaſi aquam iniquitatem*; ch'è quel tanto, che altroue dell'Elefante ſcriue Eliano, *aquam nitidam non bibit, ſed poſtquam aquam conturbarit, turbida potione delectatur*; Mà v'è di più, che in ogni ſtato, in ogni luogo, in ogni tempo, l'Elefante del peccatore, *ſuam ſemper vmbram pertimeſcit*; Ch'è quel tanto, che diſſe pur Seneca, *Hæc eſt ſecunda peccanti pœna, timere ſemper, & expaueſcere*. In quanto allo ſtato maſſime de' grandi, dice Mosè, *tunc conturbati ſunt principes Edom, robuſtos Moab obtinuit tremor*; in quanto al luogo ſcriue Giob, *exardeſcet contra eum ſitis*; Ecco la ſete dell'Elefante del peccatore, *vndique terrebunt eum formidines*, ecco il timor dell'ombre in ogni luogo, che per non mirarle, i piedi v'impiega, *inuoluent pedes eius*. In quanto al tempo, riferiſce il Sauio, *eſt homo, qui diebus, & noctibus ſomnum non capit oculis*, ragiona del peccatore, che mai riposa, mai quieta, nè di giorno, nè di notte, per l'ombra infauſta della rea coſcienza, che lo cruccia, e tormenta, onde Giuuenale.

Elian. l. c. 32.

Senec. ep. 5

Exod. c. 17

Iob c. 18.

Eccl. c. 8.

Nocte dieque ſuum geſtare in pectore teſtem
Occultum quatiente animo tortore flagellum.

Iuuen. ſ. 13.

Non v'è dubbio alcuno, per cominciare dal primo capo, che de' Prencipi Sourani non ſia ſimbolo eſpreſſo l'Elefante; *Propterea quod*, ſcriue il Pierio, *habet hoc animal regij peculiare, vt genua non flectat*; (Se bene altri ciò non concedino) che il piegare il ginocchio appartiene ſolamente a' ſudditi, non a' Prencipi, onde ſecondo che ſcriue l'iſteſſo Autore, *Ægyptij Regem per Ele-*

Pier. Val. l. 2. Hyer.

Elephanti ſimulacrum intelligebant; tanto più, che in tutte le coſe, pare che moſtri vn'animo veramente reale, *regalem animum in omnibus referre videtur*; Quindi, quelle che ſono de' Re, gi le principali virtù, cioe, *probitas, prudentia, æquitas, religio*, gli vengono da Plinio attribuite, che non è poi da marauigliarſi ſe foſſe l'Elefante nominato con titoli regij, mentre tal'vno fu detto Patroclo, altro Achile, altro Vliſſe; & Aleſſandro, che dedicò al Sole quell' Elefante, che guerreggiò in diffeſa del Re Poro, lo chiamò, per decorarlo maggiormente, col nome d' Aiace; Tutto ciò però è poco, mentre nella Mauritania porta l'Elefante il nome del maggior Prencipe del Mondo, cioè dell'Imperatore, poiche Ceſare iui s'appella, *Nec verò me fugit Elephantum Maurorum lingua CÆSAR appeliari ſolitum*, teſtifica pur il Pierio: Non termina quiui il paragone, perche, ſicome ſi ſuol dire, che il Rè teme ſino dell'ombra propria, così l'Elefante à guiſa di Rè, dell'ombra ſua propria ſempre teme, e pauenta; *Eſt & illud regum ferè omnium proprium, vt ipſi ad ſuam, (quod aiunt) vmbram expaueſcant, ita potentiæ comes additus eſt vniuſcuiuſque rei metus; Elephantum autem conſternationis hieroglyphicum eſſe manifeſtum, ſi præſertim ij ad ſtagna limpidæ aquæ, vnde ſeſe tanquam in ſpeculo contemplari queant, deducti pingantur, quam ſpeciem ſupra modum reformidant, aut certè abhorrent, & aduerſantur, eaque de cauſa turbidam omninò bibunt, atque hinc Indorum populi ſi quos fluuios cum his tranſire parent, il. lunes, nubilaſque noctes obſeruare conſueſcunt*. Viene con queſta elegante ſimiglianza, il Dottiſſimo Valeriano ad inſinuarci, che l'Elefante ſia geroglifico manifeſto del Rè si; mà del Re particolarmente peccante, perche ſicome il primo conturba l'acqua chiara, per non mirare in quella l'immagine di sè medeſimo, che ſopra modo pauenta, *Aquam claram pedibus conturbat*; così il ſecondo, che *bibit quaſi aquam iniquitatem*, ſempre veder la vuole turbata, perche non gli rifletta l'ombra della ſua coſcienza macchiata, *& cum puriſſimam aquam biberitis reliquã pedibus veſtris turbabatis. Pedibus*, con i piedi cioè degl'affetti peccaminoſi, eſſendo veriſſimo, che *apud philoſophos morum inſtitutores, pes indicium eſt affectus*.

Elefante di ſimile conditione fù il Rè dell' Egitto Faraone, del quale in Ezechiello Profetta ſi regiſtra, *Fili hominis aſſume lamentum ſuper Pharaonem regem Ægypti*, quaſi ſe gli commetteſſe, che à nome del popolo doueſſe lagnarſi d' hauer ſortito per Rè vn peſſimo Elefante di color nero, come ſono quelli dell'Etiopia, per la malitia: di ginocchio infleſſibile, per la durezza; prino d'orecchio per la diſubbidienza; di due corna per la fierezza; di due cuori, come quelli della Mauritania, per la doppiezza, di quattro denti, come al dire d'Ariſtotile, hanno tutti gli Elefanti, per l'ingordezza; di freddiſſimo ſangue, *Elephantis frigidiſſimum eſſe ſanguinem*, ſcriue Plinio, per la rigidezza; e ſe queſto animale patiſce nel cuore vn catarro si groſſo, che tal volta in pietra ſe gli conuerte, di Faraone ſi ſcriue, che qual pietra *induratum eſt cor eius*. O che peruerſo Elefante! ben degno d' eſſer ſolamente à Plutone Dio dell'Inferno conſecrato, già che à Plutone appunto l'Elefante ſi conſecraua, *Plutoni ſacrum eſſe hoc animal*, ſcriue quell' erudito; In ſomma per le peſſime inclinationi all' Elefante Faraone aſſimigliandoſi, ben la di lui madre ſi poteua anco paragonare à quella tal'Alcipe, che ſecondo rapporta Plinio, partorì vn'Elefante; Altro non gli mancaua, che moſtrarſi pauroſo dell' ombra difforme della ſua rea coſcienza, che però per non rimirarla turbi l'acqua chiara: Ed ecco, che tale appunto ce lo rappreſenta il medeſimo Ezechiello nell' iſteſſo luogo, *CONTVRBA. BAS AQVAS PEDIBVS TVIS, & conculcabas fluminа eorum*; ch'è quel tanto pratica l'Elefante per non mirare l'ombra ſua tanto difforme, *Aquam claram PEDIBVS PERTVRBAT, in aqua pura ſuam ipſe vmbram pertimeſcit*; Onde ben potiamo quiui applicare à Faraone tutto ciò, che di ſopra habbiamo detto con l'eruditiſſimo Valeriano; *Eſt & illud Regum ferè omnium proprium, vt ipſi ad ſuam, quod aiunt, vmbram expaueſcant, ita potentiæ comes additus eſt vniuſcuiuſque rei metus; Elephantum autem conſternationis hieroglyphicum eſſe manifeſtum, ſi præſertim ij ad ſtagna limpidæ aquæ, vnde ſeſe tanquam in ſpeculo contemplari queant, deducti pingantur, quam ſpeciem ſupra modum reformidant, aut certè abhorrent, & aduerſantur*.

E qui non laſciamo di ſpecchiarſi noi in queſt' vltime parole del Valeriano; *Ad ſtagna limpidæ aquæ vnde ſeſe tanquam in ſpeculo contemplari queant*. Molte ſono le materie, nelle quali può alcuno ſpecchiarſi; può ſpecchiarſi dico nell'argento, nel ferro, nel criſtallo, nelle gemme, nell' oglio, nel ſangue, & in altri traſparenti liquori, materie, che ſeruono tutte per rappreſentare l' immagini di chi dentro d'eſſe vi ſi mira. Mà la materia, che ſopra d'ogn'altra più chiaramente l'altrui effigie rappreſenti, ſi è l'acqua, e perche in queſta naturaliſſima l' Elefante ſcopre la ſua figura, *Aquam claram pedibus perturbat*, atteſoche, *in aqua pura ſuam ipſe vmbram pertimeſcit*. Mà ſcopra pure l'Elefante del peccatore, ſe bene in ſublime ſtato ſolleuato ſi ritroui, la ſua immagine in qualſiſia materia, ò nell'argento dell'altrui purezza, ò nel ferro dell'altrui fortezza, ò nel criſtallo dell'altrui innocenza, ò nella gemma dell' altrui ſpiritual bellezza: la ſcopri dico, ò nell' oglio dell' altrui pietà, ò nel ſangue dell'altrui carità, o in fine nell'acqua chiara della Diuina Bontà, che tanto lo tolera, e ſopporta; che riconoſcendoſi per le ſue colpe ſopra modo difforme, pauenterà, temerà nello ſcoprire queſta ſua brutta effigie, e ſe non potrà intorbidare queſt'acqua Diuina, tenterà almeno di fuggirla come fà l'Elefante, e ſcanſarla, perche, *In aqua pura ſuam ipſe vmbram pertimeſcit*.

Parmi quiui di ſentire quel tanto di sè medeſimo intuona il Rè d'Iſraelle Dauid, *vt iumentum factus ſum apud te*, ch'è quanto haueſſe detto, *vt Elephas*, poiche dalla forza del Teſto

He-

Ex Ion. l. 1. de quadrup.

Alcias. Emblem. 124.

in l. 8. c. 1

in l. 8. c. 5

Pierius vbi ſup.

Pierius vbi ſup.

Pierius Valer. vbi ſup.

Ezech. c. 32.

Ariſt. de hiſt. Anim. l. c. 17. Plin. cap. 8. l. 8. nat.

Pſal. 72.

Pined. in Iob. Hebreo legge il Pineda, *vt Behemoth factus sum*,& altro non vuol dire, *Behemoth* che l'Elefante, come lo stesso Scrittore con la scorta di Vatablo,di Titelmano, dell' Eugubino, e d'altri intendenti della lingua Santa,và dottamente dimostrando, onde disse pure l'Eccellentissimo Pagnino, *Plerique tam Nostrorum, quàm Hebræorum, Behemoth Elephantum esse existimant*. Mà io non saprei dall'altro canto con qual verità dir potesse il coronato Prencipe, *vt Elephas factus sum apud te;* Poiche l'Elefante s'è nero di colore,Dauid di bianco colore per Psal. 50. l'innocenza,*lauabis me, & super niuem dealbabor*. L'Elefante di ginocchio inflessibile, Dauid Psal. 108. per la penitenza di ginocchio piegheuole, *genua mea infirmata sunt à ieiunio*. L'Elefante priuo d'orecchie, Dauid per l'vbbidienza, d' Psal. 50. orecchie perfettamente prouisto, *aures autem perfecisti mihi*. Non era di due cuori Dauid come l'Elefante della Mauritania, perche era tutta sincerità, non di due corna, perche era tutto pietà, non di quattro denti, come sono tutti gli Elefanti al dire d'Aristotile, perche era tutto prodigalità; Se l'Elefante *vitrum odit*, come Anton. Ricciard. Com. Symb. V. Eleph. scriue il Ricciardo,amaua per lo contrario Dauid il chiaro vetro della giustitia, *iustitias eius non repuli à me*: Se quello *frigoris impatiens* Psal. 17. Plin. l. 8. vien detto da Plinio, ammetteua per lo contrario Dauid il freddo del Diuin timore, *timor,& tremor venerunt super me*; Se quello adorator Plin. vbi sup. idolatra si dimostra,poiche *religio Syderum, soliscque, ac Lunæ veneratio*, gli attribuisce il sopracitato naturalista; Dauid per lo contrario il Psal. 28. vero Sole di giustitia adorava, *Adorabo Dominum in atrio sancto eius*. Se l'Elefante in fine appresso gl'Indiani si chiamaua Barro; Dauid Psal. 4. nè Barro, nè Barrone, mà beusì vn gran Santo, vn gran Santone s'appellaua,*mirificauit Dominus sanctum suum*. È pure non lascia questo Rè di Corona d'assomigliarsi ad vn Animale tanto da lui differente;*vt Elephas factus sum apud te*. Per intendere del Profetta Reale l'enigmatico Testo, non si partiamo dal proprio Simbolo dell'Elefante,*Vt Elephas factus sum*; Già di sopra con il Pierio habbiamo riferito, *Elephantum consternationis esse symbolum manifestum*, e ciò perche nell'acqua chiara rimirando l'ombra propria, *supra modum reformidat, abhorret, & auersatur*, onde per non mirarla, *aquam claram pedibus perturbat, in aqua pura suam ipse pertimescit vmbram*:Non altrimente Dauid mistico Elefante,*vt Elephas factus sum*, scorgendosi all' acque pure delle Diuine ammo- Psal. 68. nitioni vicino, *quoniam intrauerunt aquæ vsque ad animam meam*,tanto temè, tanto pauentò dell'ombra della difforme sua coscienza dopò i peccati dell'adulterio, & homicidio, à tal difformità ridotta, che riuolto al Signore tutto supplicheuole aiuto gli chiede, *Saluum me fac Deus,quoniam intrauerunt aquæ vsque ad animam meam*,che però anco soggiunge, *infixus sum in limo profundi*, ch'è quel tanto, che pur pratica l'Elefante, che con il piè sconuolge il fondo limaccioso dell' acque per non vedere l' ombra sua difforme, *cœnum pedibus perturbat*, scriue Eliano, *infixus sum in limo profundi*,ripiglia Dauid, che ben potiamo noi pure replicare con il Pierio,*vt Elephas factus sum. Est & illud Regum,ferè omnium proprium, vt ipsi ad suam,quod aiunt,vmbram expauescant, ità potentiæ comes additus est vniuscuiusque rei metus*.

Oh quanti dì questi Elefanti, cioè di quelti Regi quiui rammemorar si potrebbero, che dall' ombra infausta della rea coscienza si videro sommamente spauentati! *Vt Elephas factus sum* poteua dire Nerone, poiche *suam ipse vmbram pertimescebat*, e lo dimostrò quando vccisa Agrippina la Madre, trà la luce del giorno l'ombre talmente pauentaua, che faceua veduta d'vno di quelli, de' quali ragiona Giob; *Si subito apparuerit aurora arbitrantur vmbram mortis*; in conformità di che riferisce Tacito,*sed à Cæsare perfecto demum scelere,magnitudo eius intellecta est, reliquo noctis modo per silentium defixus sæpius pauore exurgens, & mentis inops, lucem operiebatur tanquam exitium illaturam. Vt Elephas factus sum*, poteua dire Filippo Rè di Macedonia, poiche, *suam ipse vmbram pertimescebat*,e lo dimostrò quando, ò per inuidia, ò per sospetto leuata à Demetrio suo figliuolo la vita, non poteua leuarsi da gli occhi la di lui ombra, che sempre fieramente lo tormentaua, perloche non si potè discernere se alla fine morisse, ò per le graui infermità del corpo, ò per l'acerbissime doglie dell'animo,*Sed animo tamen ægro*, scriue Liuio, *magis fuisse, quàm corpore constat, curisque, & vigilijs cum identidem species, & vmbræ insontis interempti filij eum diris agitarent extinctum esse*. Quasi che quest' ombra fosse come quella dell'Hiena, che *vmbræ eius contactu canes obmutescunt*, poiche questo Cane, che contro il figlio s'auuentò,restò sì muto,che più non parlò; *Vt Elephas factus sum* poteua dire Lodouico Imperatore, poiche *suam ipse vmbram pertimescebat*, e lo dimostrò quando conosciutosi reo della morte di Bernardo Rè d'Italia suo nipote, non poteua mai quietare, mentre dall' ombra di lui si sentiua sempre crucciare,che pareua le cadesse dall' alti monti delle sue iniquità,ch'ancor quì venne à verificarsi, *Maioresque cadunt altis de montibus vmbræ*. *Vt Elephas factus sum* poteua dire Giuliano Apostata, poiche, *suam ipse vmbram pertimescebat*, e lo dimostrò quando giunto al punto di morte, morì più per il tormento dell' ombra della rea sua coscienza,che per il dolore della ferita rileuata nella battaglia, nè l'ombra d'vn Crocifisso, che pigliò sdegnoso per le mani, fù basteuole à solleuarlo dalla pena che prouaua, anzi gli parue d'essere sotto di questo, come sotto l'ombra della Noce, del Ginebro, del Balsamo, delle quali la prima stordisce, la seconda annoia, la terza i serpi esacerba, restando sotto l'ombra del Crocifisso,che sprezzato hauea, l'iniquo Rè tutto stordito,annoiato,esacerbato,che alla fine morì disperato, *Vt Elephas factus sum* poteua dire Henrico Ottauo Rè d'Inghilterra, poiche *suam ipse vmbram pertimescebat*,e lo dimostrò quando giunto al Capezzale si palesò degno di capezza, oue l'ombre delle sue iniquità facen-

Tit. Liu. d cad. 4. l. 1

Plin. l. 8. 30.

Baron. A. di Chri 822.

endoſeli miniſtre di morte, lo coſtrinſero à confeſſare, e dire, *Amici perdidimus omnia*; Il tutto habbiamo perſo, ſolo ci reſtano l'ombre non vane, mà vere delle noſtre iniquità, che ci tormentano lo ſpirito, ci crucciano il cuore, ſiche ſi aſſomigliò à quel Cane Cerbero, di cui ſi ſcriue, *Sentire, & vmbras ſolitus. Vt Elephas factus ſum*, poteua dire Coſtante Imperatore, poiche *ſuam ipſe vmbram pertimeſcebat*, e lo dimoſtrò quando leuata empiamente la vita à Teodoſio ſuo fratello, haueua ſempre ſotto gli occhi l'ombra di lui, e credendo col mutar clima di fuggirla nauigando altroue, naugò ſeco anco l'ombra medeſima, che in ogni luogo laſciandolo, parea gli diceſſe, *Omnibus vmbra locis adero, dabis improbe pœnas*.

O che ombre infauſte! ò che Elefanti infelici! non poſſono già dir queſti con Geremia, *in vmbra tua viuemus in gentibus*, mà benſi, *in vmbra tua moriemur*, mentre l'ombra della peruerſa conſcienza, gli cagiona vna continua morte; e forſe che non lo prouò Adamo, che fù il primo Prencipe, & il primo Rè della Terra, al quale prima d'ogn' altro fù detto, *Dominamini piſcibus maris, & beſtijs vniuerſæ Terræ*; Rè, che da Sant' Epifanio appunto Elefante vien appellato, al quale inherendo Giacomo di Vitriaco Cardinale, non ſolo per la dignità, mà anco per la dottrina Eminentiſſimo, diſſe, *Cecidit Elephas magnus primus Pater*; cadè ſenza dubio queſto regio Elefante, laonde accorſoui immediate il Signore per aiutarlo, e ſolleuarlo, gli richieſe oue caduto egli foſſe, *Adam Adam vbi es?* Alla qual richieſta riſpoſe di ſubito l'Elefante precipitato, *Vocem tuam audiui in Paradiſo, & timui eo quod nudus eſſem*. Non mi maraviglio quini, che queſto miſtico Elefante intendeſſe il parlare del Celeſtial Padre, poiche all' Elefante attribuiſce Plinio, *intellectum ſermonis Patrij*, Stupiſco benſi della qualità della riſpoſta, dicendo riuolto al Signore, *Audiui vocem tuam, & timui, eo quod nudus eſſem*, poiche parmi, che non douеſſe dire, *& timui*, mà più toſto, *& erubui*, atteſo che ſicome temer non douea della voce del Signore, eſſendo dolce, e ſoaue, *Vox enim tua dulcis*, diſſe chi la ſeutì, così douea per la nudità arroſſire, & intuonare, *erubui eo quod nudus eſſem*. Concedo, che Adamo, & Eua nello ſtato dell' innocenza, per la nudità erubeſcenza alcuna non prouaſſero, *Erat autem vterque nudus, Adam ſcilicet, & vxor eius, & non erubeſcebant*, atteſta lo Spirito ſanto, mà dopò la caduta, queſto miſtico Elefante, *cecidit Elephas magnus primus Pater*, non sò come per la nudità non reſtaſſe per il roſſore tutto confuſo, e turbato: O quanto inſoffribile rieſce à mortali per la nudità, l'erubeſcenza, lo dica Noe, che *in tabernaculo nudatus*, non potè per l'erubeſcenza contratta trattenerſi di non fulminare ſentenza di maledittione contro il figliuolo, c' hebbe ardire di paleſare queſta di lui nudità, *Maledictus Chanaan ſeruus ſeruorum eris fratribus tuis*. Lo dica Michea, ch' eſſendo delle ſue Veſti da huomini peruerſi ſpogliato, e per la Città ignudo condotto, non potè per l'erubeſcenza rattenere le lagrime; *Vadam ſpoliatus, & nudus, & faciam planctum*: Lo dica Gioſeppe, che ſopra tutti gl'inſulti che gli fecero i fratelli, ſtimò quello della nudità, perche ſomma erubeſcenza gli arrecaua, *nudauerunt eum tunica calari, & pely-mita*: Lo dica Michol, che ſe la pigliò ſi fieramente contro di Dauid, perche il vide ignudo ſaltare auanti dell' Arca, non potendo tollerare quell' erubeſcenza, che tal nudità, ſe bene non ſua, mà del marito gli arrecaua; *Quam gloriоſus fuit hodie Rex Iſrael diſcooperiens ſe ante ancillas ſeruorum ſuorum, & nudatus eſt quaſi ſi nudetur vnus de ſcurris*: Lo dica il Padre del figlio Prodigo, che ſcorgendolo ignudo, e per la nudità d'erubeſcenza ricoperto, tanto s'affliſſe, che ſi ſcordò dell' offeſe, onde affrettoſſi, perche il figliuolo non patiſſe già più il tormento del roſſore, à veſtire l' ignude membra, *Suſtulit filij crimina, qui non ſuſtulit nuditatem*, diſſe Pier Griſologo: Lo dica in fine Chriſto ſecondo Adamo, che vedendoſi nella ſua paſſione da manigoldi ſpogliato delle veſti: *Milites ergo cum crucifixiſſent eum, acceperunt veſtimenta eius*, ſi doſſe per bocca di Dauid dell' erubeſcenza, che per ſimil nudità contraſſe, *Tota die verecundia mea contra me eſt, & confuſio faciei meæ cooperuit me*, ſopra le quali parole Atanaſio Santo ricerca; *Quæ eſt confuſio Chriſti, quæ cooperuit vultum eius?* Qual fu la confuſione, che fè arroſſir Chriſto? *Confuſio eius Crux eſt*, riſponde egli, *quandiu nudus pependit in ea*; il che confermò anco Santa Brigida nelle ſue riuelationi, *patiebatur erubeſcentiam nuditatis ſuæ*. Hor ſe tanto accadè à Chriſto ſecondo Adamo, quale *erubuit eo quod nudus eſſet*, perche il primo Adamo ignudo ſcoprendoſi non diſſe *erubui*, mà più toſto dir volle, *timui eo quod nudus eſſem?* T'intendo ò precipitato Elefante, *Cecidit Elephas magnus primus Pater*, ripiglia quini Griſoſtomo, ſolti ſorpreſo dal timore non per la nudità del corpo, mà per quella dell' Anima; Qual Elefante mirafti l'immagine di queſta nell' acque pure della Diuina Bonta, che ti ricercò per aiutarti, *Adam Adam vbi es?* E perche l' Elefante *in aqua pura ſuam ipſe vmbram pertimeſcit*, però l' ombra della tua rea conſcienza, dopo la caduta, non potendo nè ſoffrire, nè ſchiuare, di ſouuimo timore te ne riempì il cuore; *Timui eo quod nudus eſſem*, ſopra di che interroga Griſoſtomo, *quare, dic oro? quare timuit? quoniam videbat ſibi trucem ſtare accuſatorem, conſcientiam dico, nec enim alium obiurgatorem habebat, & teſtem peccatorum, quam vnicum illum, quem intrinſecus circumferebat*.

Con ſimili accenti, parmi che il Santo Dottore voglia anco più addentro farci penetrare la cauſa della miſerabile caduta di queſto grand' Elefante del noſtro primo Parente, *Cecidit magnus Elephas primus Pater*, poiche alluder volle alla proprietà dell' Elefante medeſimo,

I

Ouid. Herc. Oet.

Baron. ann. Chriſti 659.

Exod.

Ier. c. 4.

Gen. c. 1.

Epiphan. hæreſ. c. 3. Jacob. Card. de Vitr. in ſig. Paſch.

Gen. 3.

Plin. l. 8. c.

Cant. c. 2.

Gen. c. 2.

Gen. c. 9.

Gen. 37.

2. Reg. c. 6.

Griſol. ſer. 3.

Ioan. c. 19.

Pſal. 43.

D. Athan. in Pſal. 43. n. 16.

D. Io: Griſoſt. hom. 17 in Gen

desimo, del quale narra Plinio per detto di Statio, che molestato dalla sete accostandosi per bere alle sponde del Gange, comincia à turbare l'acqua, come habbiamo detto di sopra, mà appena commossa l'acqua, *cum turbata fuerit aqua*, si suegliono dal fango limaccioso vermi tali, che assalendo l'Elefante, fieramente il mordono, e con tanta forza per la proboscide l'afferrano, che lo fanno miseramente precipitar nell'onde; *In Gange Indiæ vermibus tantas esse vires, vt Elephantos ad potum venientes mordicus comprehensa manu eorum abstrahant*. Tanto auuenne ad Adamo, cade ancor egli nel fiume delle miserie, *cecidit magnus Elephas*, & il vermè, che'l fece precipitare, altro non fù, che quello, del quale ragiona Isaia, *vermis eorum non moritur*; Verme, c'hebbe tanta forza, che morsicandoli il cuore con il dente del rimorso, gli cagionò la caduta per sempre deplorabile, *Cecidit Elephas magnus primus Pater*. O Elefante infelice! ò verme mordace! Tanto mordace dice Sant'Ambrogio, che *sensum compungit, & quædam exedit viscera conscientiæ*; Tanto mordace, dice San Bernardo, che *mordet intima cordis*: Tanto mordace, dice San Basilio, che *intolerabiles dolores corrosione ipsa infigit*; Tanto mordace, dice Santa Mectilde, che asserisce hauer veduto questo verme nel cuore di cert'vno con il capo di Cane, *Vidit in corde cuiuslibet vermem qui habebat caput in modum Canis, hic vermis erat cuiusque propria conpria conscientia*; Verme in somma tanto mordace, che ben si può dire pur di questo, *huic vermi tantas esse vires. vt Elephantos ad potum venientes mordicus comprehensa manu eorum abstrahat*. Mi è molto ben noto, che molti Elefanti, cioè molti Regi, già che *Elephantus regalem animum in omnibus refer re videtur*, come auuertì il Pierio, siano stati assaliti da Vermi, che da questi consumati miseramente perissero. Hò letto ne' Maccabei, che Antioco Epifane fosse sì fieramente nel corpo da tanti vermi assalito, che per il pessimo odore che traspirauano, vn'esercito intiero infettasse, *Ita vt de corpore impij vermes scaturirent, ac viuentes in doloribus carnes eius effluerent. odore etiam illius, & fætore exercitus grauaretur*. Hò letto negl'atti Apostolici, che Herode Agrippa da' vermi fosse sì grauemente molestato, che terminasse la vita all'hora, che questi terminarono di consumarlo, *& consumptus à vermibus expirauit*. Hò letto in Giuseppe Hebreo, che Herode Ascalonita morisse all'hor che, *pudendi putrefactio vermes generabat*, quasi che volesse la Diuina Giustitia dimostrare, che simil razza di Prencipi si debba affatto estirpare, e che però si seruisse di vermi per impedirne la peruersa generatione. Hò letto in Pausania, che Cassandro figliuolo d'Antipatro la vita infelicemente terminasse, perche *Ex viuentis etiamnum corpore eruperent vndique vermes*, come che questi non haueslero nè posto, nè passo più graditto delle carni maledette di questo iniquo Prencipe. Hò letto in Eusebio, che Massimiano Imperatore chiudesse gli occhi, per che in quantità infinita le bocche loro i Vermi apriron, per cibarsi delle di lui putrefatte carni, che rendeuano mortalissimo fetore, *Ex eius visceribus scaturiuisse vermium vim infinitam, quæ læthalem odorem exalauerint*. Hò letto in Eutichio Alessandrino, che Diocletiano Imperatore, hauesse il corpo di vermi sì copiosamente ripieno, che i Vermi medesimi non potendo in quello bullicare, à terra con la propria di lui lingua cadessero, quasi che si volesse dimostrare, che la lingua medesima non potesse esprimere l'horrida schifezza del verminoso morbo, per il quale poi finalmente perì. *Ita verminauit corpus eius, vt vermes ex ipsius carne in terram caderent, & lingua quoque cum faucibus decidit, & mortuus est*. Hò letto in Sozomeno, che Giuliano Zio di Giuliano Apostata, tutte putrefatte si sentisse le Carni, perloche in vermi tramutate, rese vane tutte le ricette de Medici, nè altra ricetta prouò, se non il farsi ricettacolo dell'Abisso; *Putrefactæ carnes in vermes mutatæ sunt Medicorum artes vis morbi superabat*. Hò letto in fine nel Baronio, che Didone, che vccise Lamberto Vescouo Tugrense, fosse da vermi tanto putrefatto, che reso insopportabile, in vn fiume trabalzato fosse, proprio continente per vna Carogna sì puzzolente, *Corpus eius in Mosam proiectum fuit vermibus ex tabe corruptum*; Tutti questi, & altri simili Elefanti, cioè Prencipi, Regi, & Imperatori, per varie esecrande colpe commesse, furono da vermi assaliti, morsicati, e consumati; Mà non hanno che fare questi vermi, con quelli, che rodono il cuore, e consumano le viscere de mistici Elefanti, *Eò quòd*, dirà Ambrogio Santo, *irrationabilia animi peccata mentem Rei, sensumque compungunt, & quædam exedunt viscera conscientiæ, quæ tanquam Vermes ex vnoquoque nascuntur, tanquam ex corpore peccatoris*: Quindi potiamo ben noi in questo luogo replicare, *ijs vermibus tantas esse vires, vt Elephantos mordicus comprehensa manu eorum abstrahant*. Che se il gran Fabbro del tutto l'herba nominata scettro, rese facile à diuenir in breue tempo verminosa; se non gli scettri le viscere almeno dei Rè, vuole il Signore diuengano tutti verminosi, per il verme del rimorso, che *exedit viscera conscientiæ*.

Quanto habbiamo detto dello stato de grandi, tanto dir potiamo dello stato d'ogn'altro, che à questi suddito sia; Poiche sicome per rapporto de graui Auttori, al dire del Pierio, si ritrouano tre sorti d'Elefanti, *Tria Elephantorum esse genera auctores ponunt, Montanos, paluſtres, campestres*, così vi sono tre sorti d'huomini peccatori; *Montani*, e sono i Principi, c'habitano gli alti monti del comando; *Paluſtres*, e sono i sudditi, che giacciono nelle basse paludi della soggettione; *Campestres*, e sono tutti gli altri, che si raggirano per il vasto

Plin. l. 9. c. 15. *Isai. c. 66.* *D. Ambr. l. 7. in Lu c. c. 14.* *D. Bern. l. de anima c. 3.* *D. Basil. in Psal. 33.* *Mectil. in Reu. l. 1. c. 7.* *Tier. l. 2. Hierogl. in ....* *2. Mac. c. 9.* *Act. c. 12.* *Ioseph. l. 17. c. 8. antiqu.* *Pausan. in Beoticis.* *Euseb. l. l. 8. c. 16* *Eutich. l. lex. p. 4.* *Sozom. l. c. 8.* *Baron. A. 698.* *D. Ambr. 7. in Luc. 14.* *Theophraſt. de plantis.* *Pier. l. 2. Hierogl. vb. de Eleph.*

vasto campo di questo Mondo, e tutti questi Elefanti nel proprio loro stato considerati vengono dal verme della conscienza tormentati, *Peccata tanquam vermes ex vnoquoque nascuntur tanquam ex corpore peccatoris; ijs vermibus tantas esse vires, vt Elephantos, mordicus comprehensa manu eorum, abstrahant.*

Ma v'è di più, poiche tutti i sudetti Elefanti si montani, come Palustri, e campestri, soggetti si ritrouano à quell' infermità, che appunto l'Elefante patisce, detta dal suo nome *Elephantia*, ò pure come l'appella Plinio, *Elephantiasis*, ch' è vna certa qualità di lebbra, che malamente nella cute lo trauaglia, & appunto da Lattantio *Elephantici* questi s' appellano, della quale infermità Plinio soprascritto, *cum in Reges incidisset populis funebre*. Essendo questa ne' Regi passata, à popoli soggetti funesta riusciua, perche ancor essi dubitarono patirla, & era infermita sì maligna, che l' Historico naturale non l'appellò con altro titolo, che con quello dell'ira de'Dei, *quid hoc esse dicamus, aut quas Deorum iras?* Se deuo dir il vero, parmi che niente dissimile sia l'infermità del rimorso della coscienza, che però *Elephantiasis* appellar pur si possa; che se questa da principio, *in Reges incidit*, eccoui vn Rè, che descriue il rimorso, come se descriuesse l' accennato morbo, *Non est sanitas in carne mea à facie iræ tuæ non est pax ossibus meis à facie peccatorum meorum*. Se l' infermità dell' Elefantiasi, dalla faccia principia, *diximus Elephantiasin ipsam à facie sæpius incipientem*, scriue Plinio, e del rimorso scriue Dauid, *Non est pax ossibus meis à facie peccatorum meorum*: Se della prima scriue lo stesso, che penetri *ad ossa, & carnes*, della seconda scriue pure il Real Profeta; *Non est sanitas in carne mea, non est pax ossibus meis à facie peccatorum meorum*; Se dell' vna conchiude Plinio, *quid hoc esse dicamus? aut quas DEORVM IRAS?* dell' altra Dauid, *non est sanitas in carne mea à facie IRÆ TVÆ*: Ecco che ira di Dio appella il rimorso; Ira di Dio sì, che non solo in ogni stato, mà di più in ogni luogo, ch' è il secondo punto da noi proposto, giunge, & assalisce l' Elefante del peccatore; *Vndique terrebant eum formidines. Elephas symbolum est immanis peccatoris*. Teme l' Elefante nello scoprire, che fà dell' ombra propria, in ogni luogo, che condotto sia per dissetare l' ardente sua sete, Teme dico tanto ne' laghi, quanto ne' stagni, tanto ne' fiumi quanto ne' torrenti, tanto nelle fonti, quanto nelle sorgenti, *vndique terrebunt eum formidines*, onde per non mirare l'ombra propria, che nell' acque riflette, s' auuale de' piedi per turbarla; *Aquam claram pedibus perturbat, in aqua pura suam ipse pertimescit vmbram. Cum turbata fuerit aqua*. Nell' istesso modo il mistico Elefante del peccatore, che *bibit quasi aquam iniquitatem*, in ogni luogo sì fattamente dell' ombra propria teme, *vndique terrebunt eum formidines*, che gli pare intuonato da per tutto gli venga.

Omnibus vmbra locis adero, dabis improbe pœnas. *Virg. 4. Æneid.*

Verso di Virgilio nel quarto dell' Eneide, verso, che parmi spiegar lo volesse San Cesario all' hor che disse; *Non est quò eat mala conscientia, sequitur se, imò non recedit à se*. Cangi il peccatore clima, cangi luogo, cangi lato, vien da per tutto dall' ombra della colpa seguitato, *vndique terrebunt eum formidines*. Non ci lascia mentire il primo figliuolo del gran Padre de viuenti Adamo, che commesso l'esecrando fratricidio, furono contro di lui promulgate due sentenze, l'vna dal Tribunale della Diuina Giustitia, l'altra dal Tribunale della sua rea coscienza; la sentenza del primo Tribunale fù promulgata con queste parole, *Vagus, & profugus eris super terram*, la sentenza del secondo Tribunale fù promulgata con le seguenti; *Omnis ergo qui inuenerit me occidet me*. La sentenza della Diuina Giustitia fù accettata da Cain, onde disse; *A facie tua abscondar, & ero vagus, & profugus super terram*; la sentenza della rea coscienza del fratricida non fù approuata dall' Altissimo, onde gli fece intendere, *Nequaquam ita fiet, sed omnis qui occiderit Cain septuplum punietur*. Quindi mostrò tanta premura il Signore, che non fosse questa sentenza esequita, che volse in tutti i modi impedirla, *Posuitque Dominus Cain signum, vt non interficeret eum omnis qui inuenisset eum*. Di queste due sentenze hauerei certamente creduto, che fosse stata assai più dal Signore approuata quella, con la quale s' intuonò, *omnis qui inuenerit me occidet me*, che l'altra, con quale s'intimò, *Eris vagus, & profugus super terram*. Muoia pure di ferro Caino, già che con il ferro altri di vita priuò, muoia di ferro chi fù il primo à tingerlo di sangue humano; Già ò Diuin Giudice, ne' vostri santi Protocolli fù decretato, che *quicumque effuderit humanum sanguinem fundetur sanguis illius*. Nò nò, ripiglia il Signore, *Nequaquam ita fiet, sed omnis qui occiderit Cain septuplum punietur*. Muoia Caino come vn Goliath con vna durissima pietra percosso in fronte, e con taglientissima spada percosso nel capo, già che qual Goliath, Gigante si mostrò nella malitia: Muoia come vn Sisara traffitto nelle tempia con acutissimo chiodo, già che qual Sisara non la perdonò al sangue innocente: Muoia come vn Semei trappassato da ben affilato brãdo, già che qual Semei, se non al Padre, al fratello almeno insidiò la vita: Muoia come vn Absalone sopra d'vn eminente quercia con vn laccio appeso, già che qual Absalone tramò occulte l' insidie alla paterna famiglia: Muoia come vn Achab da cani arrabbiati crudelmente dilaniato, già che qual Achab se la pigliò, se non contro d' vn giusto Elia, almeno contro d'vn giustissimo Abel: Muoia come vn Giuda ad vna pianta sì strettamente strozzato, che sparga le viscere infami, già che come vn' altro Giuda s' auuentò contro di quel Abel, che figuraua l' innocentissimo Abel

D. Cæsarius hom. 4. in Pasch.

Gen. c. 4.

Gen. 9.

lin. l. 26. t.

attant. l. iuin. Inst. 18.

Plin. vbi p.

al. 37.

Plin. vbi p.

della nuoua legge ; In ſomma muoia Caino , e muoia vccíſo da ſpada tagliente , già che la ſentenza è già promulgata , *Omnes enim qui gladium acceperint , gladio peribunt !* Matt. c. 26. Nò nò , replica il Giudice Sourano , *nequaquam ita fiet , ſed omnis qui occiderit Cain ſeptuplum punietur* : Voglio , che valida ſia la mia ſentenza , *eris vagus , & profugus ſuper terram* ; Voglio che queſto ſcelerato muoia sì , mà , che mille volte muoia ; voglio , che l'ombra della ſua colpa ſia la ſpada fatale , che continuamente gli trafigga il cuore ; Voglio , che in ogni luogo oue ſi porti , porti la pena della ſua colpa ; Voglio in ſomma , che Caino , che il fratricidio commiſe , ſia come vn Elefante , che in tutti i luoghi , oue vien condotto à bere , tema , e pauenti l' ombra della propria diſforme corporatura , *Quam ſpeciem* , dice il Pierio dell' Elefante , *ſupra modum abhorret , ad. uerſatur , & REFORMIDAT* , e tanto di Caino ſcriſſe Ambrogio , *pauet , metuit , REFORMIDAT , magna vis obnoxiæ conſcientiæ* ! O miſero , & infelice Elefante ! *eris vagus , & profugus ſuper terram . Pauet* in ogni clima , *metuit* in ogni luogo , *reformidat* in ogni lato , perche dall' ombra del peccato vien da per tutto inſeguito , e tormentato , *vndique terrebunt eum formidines* .

D. Ambr. in Apolog Dauid c. 8.

Omnibus vmbra locis adero, dabis improbe pœnas .

Non mancarono in tempi diuerſi dell' empio Caino infelici ſeguaci , che per i peccati commeſſi ſpauentati , raminghi ſi ſcoprirono , e fugiaſchi , *vndique terrebunt eos formidines* , che ſecondo Griſoſtomo , *mater formidinis eſt peccati conſcientia . Vndique* , nel letto ; lo dica Caligola , che nel proprio letto coricato non gli ſeruiua queſto al ripoſo , mà più toſto allo ſpauento , poiche le piume gli erano tante ſferze , che lo sbalzauano hora in vn luogo , hora nell' altro , ſtando ſempre in atto di fuggire , quaſi che ancor egli haueſſe ſentito dirſi , *eris vagus , & profugus ſuper terram . Vndique* , alla menſa ; lo dica Teodorico Rè de Gotti , che aſſiſo à menſa reale , trà molti peſci venendoli portato in tauola il capo d'vn ſmiſurato Dentale , ſtimando , che foſſe la teſta di Simmaco Caualier , e Senator Romano , da lui poco dianzi decapitato , rimaſe tanto turbato , che non potè trattenerſi di sbalzar altroue , *Caput Symmachi* , il capo del peſce , *ſibi videre viſus eſt . Vndique* ; nella piazza , lo dica Tiberio Imperatore , che dalle piazze inuolandoſi , s'occultaua nelle cauerne de' ſaſſi , e nelle grotte ſolitarie del mare , non da altri perſeguitato , che dall'ombre delle ſue indigniſſime colpe ; *Sæpè in propinqua digreſſus , aditis iuxta Tiberim hortis , ſaxa rursum , & ſolitudinem maris reperijt , pudore ſcelerum , & libidinum . Vndique* , in Caſa ; lo dica Domitiano , che fece coprire le mura delle ſue ſtanze di ſpecchi , per vedere in eſſi chi l' aſſaliua alle ſpalle , ſempre timido dell' ombre de ſuoi errori , e però temeua in ogni luogo , ſino in Caſa propria , degli aſſalitori . *Vndique* di , giorno ; lo dica Catilina nemico , e perſecutore della ſua Patria , di cui

D. Io. Griſoſt. in Pſ. ...

Ex Sigon. lib. 6.

Corn. Tacit. Annal. l. 6.

affermò Salluſtio , che mai di giorno s' acquietaua , ſempre penſoſo , ſempre anſioſo , attonito ſempre , e ſempre nel volto impallidito , e nell' occhio turbato ſi ſcoprina . *Vndique* , di notte ; lo dica Ottone , che la notte , che ſucceſſe l' vccíſione di Galba , ſoprafatto da notturni ſpauenti , proruppe in altiſſimi gemiti , e quello , che di notte dolcemente ripoſaua , dopoi amaramente ſoſpiraua . *Vndique* , ne' ſogni ; lo dica Apollodoro , il quale , come ſcriue Plutarco , anco dormendo patiua horribili viſioni , quaſi foſſero furie infernali , che l'agitaſſero , parendogli particolarmente di vedere in ſogno , che gli Sciti lo ſcorticaſſero viuo , e le carni à brani , à brani leſſaſſero , & il di lui cuore dall' olla accesa , contro di lui gridando gli diceſſe : *Ego tibi horum ſum cauſa* . O infelicità ! ò miſeria del malfattore ! Sì sì ; *Vndique , vndique terrebunt eum formidines , mater formidinis eſt conſciantia* . Ecco , che Griſoſtomo con poche parole autentica quanto habbiamo detto , deſcriuendo del peccatore ramingo le miſerie , *Obambulat amarum accuſatorem circumferens conſcientiam , cum ſit ſuo ipſius iudicio damnatus , nec poſſit vel ad breue tempus reſpirare , nam & in lecto , & in menſa , & in foro , & in domo , & interdiu , & noctu , & in ipſis frequenter ſomnijs hæc iniquitatis ſimulacra videt , ipſiuſque Cain vitam viuit gemens , ac tremens ſuper terram* .

Saluſt. in coniur. ad Cæſ. de ord. reip.

Plut. de ra Numinis vindict.

D. Io. Chryſoſt. conc. de Laz.

Queſte angoſcioſe pene , che per l'homicidio commeſſo prouò Caino in ogni luogo , moſtrò d'hauerle ſimilmente prouate quell' altro micidiale di Dauid , poiche fuggendo dal ſuo figliolo Abſalone , non ſolo non volle in ſua compagnia l' Arca del Teſtamento , mà comandò in oltre , che foſſe alla Città riportata , *Et dixit Rex ad Sadoch , reporta Arcam Dei in Vrbem* . O inuitto Duce , muta parere , & anzi commanda , che queſt' Arca preceda i tuoi carriaggi , i tuoi ſquadroni , i tuoi eſerciti , poiche ben ſai , che *Arca fœderis Domini præcedebat* il popolo d'Iſraele , quando marciaua alle battaglie : Non occorre altro , ripiglia il Duce , *Reporta Arcam Dei in Vrbem* . Sappiate ò fortiſſimo campione , che l'Arca non ſdegnò di ſtarſene ſotto i Padiglioni guerrieri , & à voi ſtimo ſia ben noto , che *Arca Dei manebat in papilionibus* , onde ben potete ancor voi trattenerla ſotto le voſtre tende militari ; m'hauete inteſo ? *Reporta Arcam Dei in Vrbem* . Non crediate , ò Prencipe Sereniſſimo , che queſt' Arca ſia per ricuſare di fermarſi trà le voſtre ben agguerrite falangi , mentre è ſtato ſuo coſtume di trattenerſi in mezzo agli eſerciti d'Iſraele , *Arca autem non receſſit a caſtris* ? Non mi ſtate à replicar altro , *Reporta Arcam Dei in Vrbem* . Stimate forſe , ò deuotiſſimo Profeta , che paſſando voi con queſt' Arca per horride ſpelonche , poſſa affrontata rimanerui ? Non dubitate di ciò , poiche anco Geremia , *Inuenit locum ſpeluncæ , & arcam intulit illuc* ? Vorrei eſſer inteſo , ripiglia il Profeta , *Reporta Arcam Dei in Vrbem* . Non crediate tanpoco , ò zelantiſſimo Rè , che neceſſitato paſſare

2. Reg. c. 6.

Num. c. 10.

2. Reg. c. 11.

Num. c. 10.

2. Macab. c. 2.

per

per ſolinghi Deſerti ſia per rimetterui queſt' Arca del ſuo decoro, ſolita habitare ne' Tempij più famoſi delle Città più rinomate, poiche ben ſapete, che da vn Deſerto inculto in vn' altro inacceſſibile fù trasferita, cioè nel Deſerto di Faran, *Fixis tentorijs in Deſerto Pharan*. E perche non vengo vbbidito? ripiglia Dauid; *reporta: reporta arcam Dei in Vrbem*. Non habbiate ſcrupolo veruno, ſe occorrendoui con queſt' Arca guazzar torrenti, ſia per pericolare nell' acque, poiche ſtimo vi ſia molto ben noto, ch' altre volte i Sacerdoti diligenti *tranſgrediebantur Torrentem Cedron portantes arcam Dei*; Niuno ancora m'hà inteſo, proteſta Dauid, Io non voglio meco l'Arca, e però ordino, che alla Città ſia riportata, *reporta arcam Dei in Vrbem*; Se altri non t'hanno inteſo, ò Dauid, t' hò inteſo io, ripiglia ſopra di queſto paſſo Teodoreto, t' hò inteſo dico, e parmi con queſt' ordine, che hai dato, *reporta arcam Dei in Vrbem*, vogli chiaramente dire, *non poſſum mecum ferre accuſatricem meam, hinc audio legem dicentem, non mœchaberis, non occides, ego autem venerandam conculcaui legem*: Eh che l' Arca non mi può altrimente ſuffragare, mà benſì ſommamente tormentare: Non poſſo meco portarla, perche in ogni luogo, oue me n' andrò, da per tutto mi turberà, *Vndique terrebunt me formidines*, e perche sò ancor io, che *Mater formidinis eſt peccati conſcientia*, riflettendo, che nell' Arca vi ſi ritroua la legge conſeruata, quella legge, che dice, *Non mœchaberis, non occides*, precetti, ch' io hò traſgrediti, e violati, però *non poſſum mecum ferre accuſatricem meam*, perche in ogni luogo, oue mi porterò, mi parerà mi ſia replicato, *mœchatus es, occidiſti*.

Parmi auueniſſe quiui à Dauid Rè della Giudea, quel tanto occorſe à Dario Rè della Perſia, che guerreggiando, come ſcriue Herodoto, contro i popoli della Scitia, il Rè di queſti mandò à Dario per regalo vn augello, vna talpa, vna rana con vn faſcio di ſaette. Interrogò Dario l'Araldo, che miſterio, e qual ſignificatione haueſſero quei doni, che gli hauea arrecati, riſpoſe, che non hauea hauuto ordine di dire coſa veruna, mà di preſentarli, e ſubito ritornarſene, che però come ingegnoſi ch' erano, haurebbero potuto arriuare ad intendere, quello che con eſſi il ſuo Rè gli accennaua. Vdito ciò Dario dall' Araldo, ſi conſultò con Gabria vno de' ſuoi Capitani, quale hauendo compreſo i ſentimenti dell' Ambaſciata, diſſegli, che voleuano dire gli Sciti, ch' egli con il ſuo eſercito era ridotto sì alle ſtrette, che ſe non metteua l'ali come augello, ſe non ſcauaua la terra qual Talpa, ſe non nuotaua à guiſa di rana, non hauerebbe trouato il modo di ſaluarſi dalle mani loro, e che da per tutto, & in ogni luogo l'haurebbero con le ſaette inſeguito, e che queſto era il ſignificato di quel cappriccioſo regalo: O miſera conditione del Rè Dauid! aſſai peggio à queſto interuenne, che à Dario, all' hora che ſi ritrouaua dalla colpa nella coſcienza aſſalito; poiche non gli giouò il tramutarſi in augello, mentre diſſe. *Si aſcendero in Cœlum tu illic es*: Non gli giouò il ſcauare come Talpa la terra, e giungere ſino all' Inferno: *Nam, ſi deſcendero in Infernum ades*: Non gli giouò nè tan poco à guiſa di Rana, ò di Peſce, aſconderſi ſotto l'acque, *Nam, ſi ſumpſero pennas meas diluculò, & habitauero in extremis maris, Illuc manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua*; Onde gli conuenne in fine eſclamare, *Quò ibo à ſpiritu tuo, & quò a facie tua fugiam*. Da per tutto timido, & inquieto ſi ritroua il peccatore, *Vndique terrebunt eum formidines*; *mater formidinis eſt peccati conſcientia*.

Queſta deplorabile miſeria più d' ogn' altro peccatore la prouò Giuda il traditore, che dopò commeſſo l' enorme tradimento, non potendo nè ſotto terra qual Talpa, nè ſotto l'acque qual Rana, nè per il Cielo qual' Augello inuolarſi, ſoſpeſe sè ſteſſo in aria, priuandoſi così, e della terra, e del Cielo, *Videns quòd iam damnatus eſſet, laqueo ſe ſuſpendit*. Parmi, che quiui l' Euangeliſta per iſpiegare del diſperato Fellone la meritata dannatione, in vece di dire *Videns*, dir doueſſe, *ſciens quod damnatus eſſet*, poiche ben ſi sà, che il vedere s' aſpetta all occhio, il ſapere all'intelletto; Chi vede, vede coſe corporee: chi sà, e conoſce, sà, e conoſce coſe incorporee: Hà per termine l'occhio oggetti materiali, hà per termine l'intelletto oggetti intentionali; Se la ſcienza dunque, c' hauea Giuda d' eſſer dannato, era ſcienza, che s' aſpettaua all' intelletto, non all' occhio, dica l' Euangeliſta *ſciens*, e non ſcriua *Videns quod iam damnatus eſſet*; tanto più, che l' Euangeliſta San Giouanni volendo ſpiegare la ſcienza, c' hauea Chriſto della vicina ſua Morte, non diſſe *Videns*, mà ſcriue *Sciens Ieſus quia venit hora eius, vt tranſeat ex hoc mundo ad Patrem*, ſapendo beniſſimo, che non può l' occhio vſcire dalla ſua ſfera, ch' è il vedere coſe materiali, ſicome non può l' intelletto vſcire dalla ſua, ch' è il ſapere coſe ſpirituali; Se ricorreremo à quel tanto di ſopra habbiamo detto dell' Elefante, conchiuderemo, che meglio dir non poteſſe l'Euangeliſta; Poiche, ſicome l'Elefante mirando nell' acqua pura l'ombra ſua difforme, tanto ſi ſpauenta, che corre via, e s'arretra: *In aqua pura ſuam ipſe vmbram pertimeſcit*; così Giuda nell' acqua pura dell' innocenza di Chriſto vedendo l'ombra della ſua indegna fellonia, tanto ſi ſpauentò, che corſe à ſoſpenderſi, e ſtrozzarſi, e però, *Videns*, ſcriue l'Euangeliſta, *quod damnatus eſſet, laqueo ſe ſuſpendit*; ſopra di che San Gio: Griſoſtomo, *cum non poſſet ferre iudicij conſcientiæ dolorem, adaptato ſibi laqueo vitam finiuit*.

Fù, non è dubbio, vn Elefante Giuda con gratie ſpeciali da Chriſto fauorito, poiche ſe l' Elefante gode lauarſi alle fonti, ecco Giuda

Im. c.10. Reg.c.15. Teodor. in 1.Reg.q.3. Herodot.l.4. Matt.c.27. Ioan.c.13. Elian. vbi ſup. D. Io. Gri. ſol. in pſ.7.

lauato ne' piedi alla fonte dell' istesso suo Maestro; Se l'Elefante tal volta vien cibato di pane di formento; ecco Giuda pasciuto di quel
Ioan.c.12. di formento, del quale si dice, *Nisi granum frumenti cadens in terram*: Se l' Elefante alla vista del sangue sentesi rinuigorire gli spiriti, ecco Giuda, perche gli spiriti di vera vita se gli rinuigorissero, del Sangue del Signore, assieme con i suoi compagni abbeuerato: Se l Elefante d'incenso viene tal volta alimentato, onde si legge nel terzo de' Maccabei al capitolo quinto, che *Elephantorum Præfectus thus longis manipulis* loro somministraua, Ecco Giuda, che per nutrirlo il Signore d'incenso, orò, e per lui, e per suoi Condiscepoli ben tre volte nell' Horto di Gethsemani: Se l'Elefante con voci piacenuoli, & amorose parole, gode d'esser trattato, Ecco Giuda, che sente dirsi dal Signore con infinita piaMatt.c. 26. ceuolezza, *Amice ad quid venisti?* Se l' Elefante in fine suole esser chiamato con proprio nome, onde vi fù chi frà d' essi s' appellò Aiace, chi Annone, chi Patroclo, ecco Giuda con il proprio nome dal Redentore appellaLuc.c.22. to, *Iuda osculo filium hominis tradis?* O Giuda, ò Elefante fauorito dal Signore cotanto, & aggratiato! come poi ti sei appeso, e strozzato? Non ve ne marauigliate; l' ombra della sua rea coscienza veduta nell' acqua pura dell' istessa innocenza, lo spauentò, *In aqua pura suam ipse vmbram Elephas pertimescit*, & alla disperatione lo trasportò, *Videns quod iam damnatus esset laqueo se suspendit*; onde ben se gli potena intuonare.

Omnibus vmbra locis adero, dabis improbe pœnas.

Stimarono di fuggire le pene di quest' ombre funeste vn' Artemone huomo iniquissimo, che
Caustin. in Symb. da per tutto faceasi portare in vna Lettiga ben chiusa, credendo di tener lontana ogn'ombra,
Ex Plut. che molestar lo potesse: Vn Dionisio tiranno di Siracusa, che drizzò il suo letto come vn Castello, circondandolo d'vna larga fossa, al quale s'accostaua per mezzo d' vn ponte leuatoio, dubitando, che l'ombre fino al letto giungesMariana de reg. instit. l. 3.c.7. sero à spauentarlo: Vn Clearco Principe di Ponto, che nel tempo di dormire si chiudeua entro vn'Arca oscura, pensando così, che l' ombre non vi penetrassero; Vn'Argiuo Aristodemo, che s'ascondeua nelle stanze superiori con porte isolate, rimouendo le scale portatili, sperando così non vi potessero salir l' ombre. O sciocchi, e forsennati, direbbe à tutti questi Sant' Agostino, non occorre pensar di fuggir quest' ombre, perche da per tutto ci seguitano, ci perseguitano, ci turbano, e tormentano; odasi il Santo; *Aliquando periclitor, & volo fugere, quò fugis? ad quem locum tutus fugio, ad quem montem? ad quam speluncam? ad quæ tecta munita? Quam arcem teneam? quibus muris muniar? quocumque verò sequor me. Quicquid vis potes fugere, ò homo, præter con-*
D. Augustin. in Ps. 30.V. *scientiam tuam; intra in domum tuam, requiesce in lecto tuo, intra in interiora, interius habere nihil potes, quò fugias à conscientia tua, si rodent te peccata tua:*

Mà hormai è tempo, che vdiamo in terzo luogo, come l'Elefante del peccatore, del quale Eucherio: *Elephas symbolum est immanis peccatoris*, tema, e pauenti di quest' ombre funeste in ogni tempo, secondo l'oracolo del Sauio di sopra addotto, *Est homo qui diebus, & noctibus somnum non capit oculis*. Non v'è dubbio alcuno, che non tema l'Elefante di giorno l'ombra propria all' hor che rifletter la vede nell' acque pure, mentre di queste abbeuerar si vuole, che però *Aquam claram pedibus perturbat, in aqua pura suam ipse vmbram pertimescit*, Mà v'è di più, che la teme anco di notte, onde il suo custode nel condurlo alle ripe de' fiumi per dissetarlo, osserua, che non risplenda altrimente la Luna, perche con il lume di questa scoprendo la sua immagine, troppo si spauenterebbe, perloche scriue il Pierio, co- Pier. Va
me di sopra habbiamo accennato, che *Indo-* 2. Hyerog
rum populi si quos fluuios cum Elephantibus tranare parent, illunes, nubilasque noctes obseruare consueuerunt; Siche, e di giorno, e di notte l'Elefante per il cuor timido, per gli occhi deboli, per l'animo mesto, che gli diede la natura, dell' ombra propria teme, e pauenta: Tanto pratica il Diuino Giudice contro l'Elefante del peccatore, onde nel Deuteronomio, quasi d'vn Elefante si ragionasse, così si và dicendo al peccatore medesimo; *Dabit* Deut. c.
Dominus cor pauidum, ecco il cuore timoroso, *& deficientes oculos:* Ecco gli occhi deboli, *& animam consumptam mœrore:* Ecco l' animo mesto, *timebis nocte, & die:* Ecco, che non solo di giorno, mà che teme anco di notte; *Mane dices quis mihi det vesperum?* Ecco che teme di giorno desiderando la notte, *& vespere quis mihi det mane?* Ecco che teme di notte desiderando il giorno: *propter cordis tui formidinem qua terreberis:* Ecco il timore, che l'assalisce, *& propter ea, quæ tuis videbis oculis:* Ecco l'ombre, che scopre, e che l'intimorisconо, poiche come dice Grisostomo, il peccatore è vn Elefante, che *vmbras* D. Gris
ipsas formidat, & mater formidinis est peccati conc. 1.
conscientia. Laz. in c. Luc.

Che desiderate, che tutto ciò autenticato ci venga da vn' altro Elefante? da quello cioè, che disse di sè medesimo, *vt iumentum factus* Psal. 72.
sum; si legge dall' Hebreo, *vt Behemoth*, ch' è lo stesso che dire, *vt Elephas*, come di sopra habbiamo diuisato; Ecco, che si fà intendere, *Die, ac nocte grauata est super me* Psal. 31.
manus tua, conuersus sum in ærumna mea dum configitur spina, Se bramate quini sapere qual spina fosse questa, che tormentaua il cuore di Dauid, ve lo spiegherà Sant' Agostino, *Miser factus sum cognoscendo miseriam* D. Aug.
meam compunctus mala conscientia; Era la spi. Psal. 31.
na della mala coscienza, spina, che *die ac nocte* lo trafiggeua, lo crucciaua: Mà che dite? spina la mala conscienza? ditela pure in oltre Vespa, che afferrandosi al petto, con crucciosi pungoli lo trafigge; Tarma, che attaccandosi alle viscere con denti acuti le rode; sega, che appigliandosi all' Anima con punte mordaci la consuma; Lima, che attrauersandosi al cuore,

te, con ſorde limature lo cruccia : Saetta, che auuicinandoſi alla mente, con gagliarde ſcoſſe la ſpauenta, ed atterisce. Ditela vn Aquila di Prometheo, che ſempre diuora il Cuore ; vn' Auuoltoio di Titio, che ſempre dilania le viſcere ; vna ruota d' Iſione, che ſempre tormenta l'intelletto ; Vna pietra di Siſifo, che ſempre aggraua il petto ; vna Megera d' Auerno, che ſempre ſpauenta l'animo ; Ditela ſpada tagliente, che trappaſſa il cuore degli Abſaloni piu imperuerſati ; Vn Cane ardente, che lacera le carni degli Acabbi piu ſcelerati ; vna pietra potente, che abbatte le fronti de' Goliathi più sfrontati ; vn' chiodo pungente, che traffigge le tempie de' Siſari piu diſperati ; vn verme in fine mordente, che conſuma i corpi degli Herodi piu arrabbiati ; verme del quale ragiona Iſaia, *Vermis eorum non morietur*, ſopra le quali parole San Tommaſo, *Vermis eſt conſcientiæ remorſus, qui dicitur vermis in quantum oritur ex putredine peccati, & animum affligit*.

Iſai.c.66.
D.Thom.in 4.ſent. Diſt. 50.q.11.

E già che di queſto verme, habbiamo fatta mentione, oſſeruiamo quel tanto, che il Profeta d' eſſo và dicendo, poiche aſſeriſce, che ſempre viua, mai muoia, *Vermis eorum non morietur*, volendo inſinuarci, che il verme del rimorſo ſempre rode, ſempre cruccia, ſempre lacera, in conformità di che diſſe Dauide, *Et peccatum meum contra me eſt ſemper*, ſi ritrouano vermi piccioli, mediocri, lunghi, & alcuni giungono alla lunghezza d' vn braccio ; Se ne ritrouano di neri, di roſſi, del color del fuoco ; Altri hanno la coda ; Altri ne ſono priui ; Chi liſci, chi peloſi ; Alcuni ſi dicono Legumenarij, perche ne' Legumi ; Altri frumentarij, perche nel formento ; molti Herbarij, perche naſcono nell' herbe ; naſcono si, mà tutti vi muoiono, *Vermes omnes moriuntur* ; i vermi dell' herbe, che ſono le rughe, degli alberi, che ſono i tarli, delle carni, che ſono i lumbrici, delle veſti, che ſono le tarme ; de' panni, che ſono le tignuole tutti mancano, tutti muoiono, *Omnes moriuntur*, Vermi vi ſono, che moleſtano i cani nella lingua, le pecore nel fegato, i lupi nella pelle, i boui nella cute, i caualli nel ventre, gli huomini in varie parti del corpo, e tutti muoiono, *Omnes moriuntur*, Il verme ieneumone appellato, entrando, al dire di Plinio, nelle fauci del Coccodrillo, *Vt telum aliquod*, gli rode il ventre, *Erodit aluum*, mà doppo hauerglielo dilaniato, alla fine *Moritur*. Il verme, che al dire dell' iſteſſo Naturaliſta naſce nel capo de' topi, nel tempo, che ſtanno per morire, *Et iam obituris muribus vermiculum in capite gigni*, doppo hauerglielo conſumato alla fine *Moritur*. Il verme, che al dire pur di Plinio aſſaliſce il peſce Tonno, che *Sub pinna ſe affigit aculeo*, tanto dolore gli apporta, *Tantoque dolore infeſtat*, che ſalta inſino ſopra il bordo delle Naui, mà doppo hauerlo tormentato, alla fine *Moritur* ; Il verme, che, al dire d' Ariſtotile, cruccia il Ceruo nel capo giungendo ſino à ſmouerli le ben radicate corna, doppo hauerlo ben crucciato, alla fine *Moritur* ; Il verme, che al dire di Tralliano aſſaliſce il cerebro della capra, doppo hauerglielo conſunto, alla fine *Moritur* ; Il verme, per non ſcordarſi del noſtro corpo d' Impreſa, che atterra per la proboſcide l' Elefante, e dotato di tanta forza, che tirandolo giù delle riue de' fiumi, oue và à diſſetarſi, viene a ſommergerlo, *Huic tantas eſſe vires, vt Elephantos ad potum venientes mordicus comprehenſa manu illorum, abſtrahant* ; mà doppo hauerlo nell' acque attuffato alla fine *Moritur* ; ſolo ſolo il verme del rimorſo ſempre cruccia, ſempre rode, mai muore, ſempre viue, *Vermis eorum non morietur, non morietur*, aggiunge San Baſilio, *Intollerabiles dolores corroſione ipſa infigens* ; al che ſi può anco aggiungere, che ſi come i vermi tutti ſono priui degli occhi, *Nec lumbricis*, aſſeriſce Plinio, *Vlli ſunt oculi, vermiumque generi* ; Cosi il verme del rimorſo ſi può dire priuo d' occhi, perche aſſaliſce alla cieca in ogni ſtato, in ogni luogo, in ogni tempo, come ſin' hora habbiamo veduto :

Ariſt.l.2.de hiſt.an.c.15
Ex Io. Ionſt. hiſt. nat. de inſectis l. 3. art. 2.
Plin.l.9.c.15
D. Baſil. in pſ. 33.
Plin.l.11.c. 35.

Dirà forſe quiui l' Elefante del peccatore, Io turberò l'acqua dell' iniquità talmente, che *Cum turbata fuerit*, nè vermi, che mi tormentino ſcoprirò, ne ombre, che mi moleſtino ſcorgerò, ſaró appunto come l' Elefante, che turbata l' acqua non fugge nè dall' ombra propria, perche già più non la diſcopre ; oh quanto t' inganni ! Non ti baſterà nè, queſta diligenza, anco turbata l' acqua il verme t' aſſalirà, l' ombra ti ſpauenterà ; Senti come te lo proteſta Geremia Profeta, *Quid tibi vis in via Ægypti, vt bibas aquam turbidam ?* Te ne giaci nelle ſtrade dell' Egitto di queſto Mondo, vi beui l' acqua torbida dell' iniquità, ben lo sò, credi per queſto di ſuggire l'ombra del peccato, ſi che già più non ti tormenti ? T' inganni di lunga mano, perche *Arguit te malitia tua, & auerſio tua increpabit te* ; l' ombra del peccato ancora ti ſpauenterà, non laſcierà queſto altrimente di ſgomentarti ; Sarai come vn Piſandro, che nella medeſima ombra ſua temeua ſempre vrtare ; come vn' Antiferonte Oretano, che al riferir d' Ariſtotile fu incapace di rimirar altr' ombra, che di sè ſteſſo ; come vn' Enea, che ſecondo Virgilio, ſceſo all' Inferno, gli conuenne sfodrar la ſpada contro vn' Eſercito d' ombre : *Arguet te malitia tua, & auerſio tua increpabit te* ; Sarai qual cane ſpauentato dall' ombra dell' Hiena della tua peruerſa coſcienza, qual Bucefalo atterrito dall' ombra del corpo del tuo peccato ; qual fiera di Perſeo, che ti conuerrà auuentarti contro l' ombre delle tue colpe, *Talis eſt peccantium conſuetudo*,

Hier.c.2.

li.l.8.c.15
lin.l.10 c. 5.
li.l.9.c.15

do , conchiude Grisostomo , *Omnia ſuſpecta habent , vmbras tremunt* . Di vna pianura nel Monte Liceo d'Arcadia à Gioue dedicata , scriue Pausania , *In Arcadicis* , essere talmente luminosa , e dall'ombre lontana , che gli animali anco più grandi , come sono gli Elefanti , alcun' ombra non mandano da'corpi loro : Cammina, oh mistico Elefante, per la pianura della Giustitia situata sù del Monte della perfettione dedicato al vero Gioue del Cielo , che così non manderai ombre de' peccati , e per conseguenza da queste non resterai spauentato , ma dalla luce Eterna consolato .

SIMBOLO X.

Per la ſeconda Domenica di Quareſima.

Che i beni della Gloria del Cielo ſono sì grandi, che ſuperano ſenza paragone tutt' i beni della Terra.

DISCORSO DECIMO.

NOn hebbero i Principi del Mondo tutto, niente più à cuore in ogni tempo, per renderſi appreſſo de' proprij ſudditi ſempre più riueriti, e ſtimati, quanto auantaggiar le loro grandezze con faſto altrettanto ambitioſo, quanto pompoſo: Quindi non contenti del credito, che à loro conciliano l'Eminenze de' Troni, le prerogatiue degli ſcettri, gli ornamenti de' Manti, le pretioſità delle Corone, s' ingegnarono di farſi vedere negli Emiſferi de' loro Regni sì ſplendidamente addobbati, che hormai dubito, che dire non ſi poſſa già più ſolo il Sole, mentre à guiſa di tanti Soli ne' paſſati ſecoli molti Rè, ed Imperadori co' loro abbigliamenti compariuano: Se parliamo della Real Corona, troueremo, che Iunone riſplendente la cingeſſe, à guiſa di Sole, alla quale per dodici ſegni, aggiunte vi ſi vedeuano dodici riſplendentiſſime gemme, *Erat ibi in circulum ducta fulgens Corona*, ſcriue Martiano, *Quæ duodecim flammis ignitorum lapidum fulgurabat*; Per lo che Iunone figlio ben di Giunone Dea della vanità veniua à paleſarſi; Se ragioniamo del Regio Manto, troueremo, che Demetrio vno n' indoſſaſſe, sì artificioſamente trapunto, che vi ſi ſcorgeua il Sole con tutte le ſtelle, con le dodici particolarmente dell'Ecclitica Solare, *Demetrio Regi*, Riferiſce Atheneo, *Clamydem fuiſſe, cui intextus erat Polus, in quo erant ſtellæ ex auro, ac duodecim ſigna Zodiaci*: Che per altro ben adattato non gli era quel paludamento, ſe non perche trà tante beſtie, che ſi ritrouano nel Zodiaco, egli vi compariua per la maggiore: Se diſcorriamo del Trono, troueremo, che i Rè della Perſia ſopra i loro rileuati ſolij, *Radiato capite*, come rapporta Pier Griſologo, *Solis reſidebant in figura*; Che ben con ciò dimoſtrauano d'eſſere Rè de' Perſi, mentre dietro d' vna pazzia cotanto vana perſi n' andauano. Mà qui non terminò il ſuperbo faſto de' Principi, poiche per comparire nelle loro Reggie à guiſa di tāti Soli, ſino ne' ſoffitti delineauano queſto Pianeta: Così Coſdroa in quello d' vna gran Sala vn Cielo diſtinto in ſtelle vi dipinſe, in mezzo di cui per rappreſentar sè medeſimo vi delineò vn chiariſſimo Sole, che aſſai meglio hauerebbe fatto delinearui vn Sole

Athen. l. 12

D. Pet. Chry ſol. ſer. 120.

Ex Gedren.

ecliſ-

art. l. 1.

ecclissato, già che tanto ottenebrato nella mente si palesaua: Sino nelle Statue, onde Galieno fece drizzare à sè medesimo vna statua assai più smisurata d'vn Colosso, che il simulacro del Sole rappresentaua, *Statuam sibi maiorem Colosso fieri præcepit Solis habitu*, scriue Pollione, che ben questa assai più, che il Colosso di Rodi meritaua, che vn Terremoto la diroccasse: Sino nelle tazze, onde Aureliano Imperadore riceuè dal Rè di Persia, scriue Vopisco, vna tazza, *In qua sculptus erat Sol, eo habitu, quo colebatur in Templo, in quo Mater eius fuerat Sacerdos*. Con che dierono ben à diuedere d' essersi con quella tazza vbriacati, mentre così di senso priui dimostrauansi: Nè tampoco qui fece alto l'altezza de'Principi fastosi, poiche fino col nome del Sole vollero esser appellati: Così Prisco si nominaua Ciro, perche al dire di Plutarco, nell' Idioma Persiano Ciro il Sole vuol dire: Che molto meglio fatto hauerebbe restarsene con il solo nome di Prisco, mentre Prisco, ò Vecchio, che dir vogliamo, si sarebbe dimostrato, e nel nome, e nel senno: Così Bruto, per secondare il di lui genio, da Horatio, *Sol Asiæ*, veniua appellato, con che assai più Bruto per simil ambitione, che per il nome si palesaua: Così Sapore, fratello del Sole, s'intitolaua, che più tosto fratello della Luna poteasi appellare, mentre sì scemo si dimostraua: In somma era tanto in vso l' appellarsi con il Titolo di Sole il Rè, che trito era quel detto:

Pollion. in Galie.

Vopisc. in Aurel.

Plut. in Artaxer.

Horat. lat. 7 l. 1.

Ex Ammian. l. 17

Apud Notarium Adag. S P. To. 1. Exc. 175.

Rex, Alter vt Sol, oritur totus omnibus.

Mà lasciamo pur, che tutti i Rè, & Imperadori del Mondo s'appellino col nome di Sole, lasciamo, che si rappresentino nelle Tazze, nelle Statue, nelle Sale come tanti Soli, lasciamo dico, che compariscano con le Corone, con i Manti, sopra rileuati Throni à guisa di tanti Soli, perche alla fine compariranno Soli diffettosi, per non dire fauolosi: Ecco stà mane nel Vangelo, che il Rè, & Imperatore dell' Vniuerso folgoreggia, non fintamente, ma realmente sopra il Monte Tabor, come luminoso, e vero Sole, *Et transfiguratus est ante eos, & resplenduit facies eius sicut Sol*. Con la qual apparitione venne ad autenticare il Signore transfigurato il Vaticinio di Malachia Profeta, *Orietur timentibus Nomen meum Sol Iustitiæ*, che ben disse, *Timentibus*, atteso che Pietro, Giacomo, e Giouãni alla comparsa di questo Diuino Sole restarono tanto impauriti, che à terra caderono tramortiti, *Ceciderunt in faciem suam, & timuerunt valdè*, anzi fù sì grande il timore, che gl'assalì che costretto si vide il Signore d' animarli, col dirli, *Surgite nolite timere*. Parmi, che à questi trè Discepoli accadesse quel tanto accader suole ad vn Horologio Solare, poiche essendo questo dal Sole pigliato di mira, con l'ombre dello stilo, i numeri dell'hore scorse chiaramente contrasegna, mà se tal fiata trà d'esso, e l'Horologio, nuuola importuna si frãmette, di subito l'offuscа, e quasi che l'hore tramortite vi rimanessero, non si possono già più rinuenire per numerarle. Non altrimente successe agli Apostoli, che come hore dell'Horologio della sua Chiesa furon da Christo eletti, *Duodecim Apostolos tanquam horas duodecim elegit*, dice Sant'Agostino, sopra quelle parole, *Nonnè duodecim sunt horæ diei?* Il Sole, che scoprì parte di quest' hore fù Christo, che illuminò Pietro, Giacomo, e Giouanni, *Et transfiguratus est antè eos, & resplenduit facies eius sicut Sol*: Frà questo Sole poi, e quest'hore, cioè frà questi Discepoli s' interpose vna chiarissima nuuola, *Et ecce Nubes lucida*, la quale se ben chiara, talmente *Obumbrauit eos*, che vennero meno, e se non tramontarono con il Sole, almeno tramortirono, *Ceciderunt in faciem suam, & timuerunt valdè*.

Matth. 17

Malach. c. 4

D. Aug. 49. In Io.

Io. c. 17.

Quel tanto accadè à questi trè Discepoli di Christo, come ad hore nel suo Horologio, accade à tutti gli huomini del Mondo, poiche altro non è questo Mondo, che vn'Horologio Solare, *In Solario Domus Regiæ*, il Sole, che l' illumina si è l'Eterno Monarca, *Orietur timentibus nomen meum Sol Iustitiæ*, l'hore, che vi scorrono, sono gli huomini, che viuono, *Hac est hora vestra*, l'ombre, che trasmette, sono i giorni, che concede, *Dies nostri quasi vmbra*. Hor fate, che si frapponga trà questo Horologio, & il Sole Diuino la nuuola della gloria del Cielo, della quale il Sauio, *Refulsit inter nebulas gloriæ*, che osseruerete, come questa lucidissima nuuola farà quel tanto fece quella di stà mane, *Et ecce nubes lucida obumbrauit eos*, offuscherà tutto quel di buono, che questo Horologio racchiude: atteso che i beni della Terra à paragone di quelli del Cielo sono vn niente, smariscono, tramontano, *Et Nubes lucida obumbrauit eos*. *Si quis Cœlum suspexerit, & quæ præclara sunt ibi contemplatus fuerit, cuncta creata nullius pretij existimabit*, dice San Gio: Grisostomo.

2. Reg. c. 1

Malach.

1. Par. c.

Eccl. c. 50

D. Io. Chr. sost.

N'habbiamo di questo Simbolo l'obligatione ad Isaia Profeta, *Quam pulchri sunt*, dic'egli, *Super montes, pedes annuntiantis bonum, prædicantes salutem*, Da'Settanta si legge, *Sicut hora super Montes*, ch'è l'istesso, che dire, *Sicut Horologium*, perche l' hore il nome sortirono dal Sole, il quale in lingua Egittiaca si dice, *HORO*, e da quì l'istrumento, che l'hore misura, Horologio s'appella: Vuol dunque dire il Profeta, che chi s'incammina per il Mondo ad annunciare, e predicare il buono della salute eterna, della quale si scriue, *Ostendam tibi omne bonum*, venga à comparire, *Sicut Horologium*, come vn'Horologio, atteso che si come questo da fosca nuuola rimane tal' hora oscurato, così l'Horologio del Mondo qual'Horologio Solare vien'ottenebrato dalla nuuola della gloria Celeste, *Ecce nubes lucida obumbrauit eos*: poiche con la superiorità de' suoi beni viene ad offuscare tutti quelli del Mondo. Quindi per significare con Simbolo Predicabile, che i Beni della Gloria del Cielo sieno sì grandi che superano senza paragone tutti i beni della terra, habbiamo delineato l'Horologio à Sole, come offuscato ne'Numeri dell'hore da vn' interposta nuuola, soprascriuendoli per Motto le parole del Vangelo corrente, *ORVMBRAVIT EOS*.

Is. c. 52.

Exod. 33.

Per

Per cominciar dunque con ordine queſto Diſcorſo, non ci partiamo dall'Horologio medeſimo, già che al dire di Caſſiodoro, *Ordini ſeruando neceſſarium eſt Horologium* : Trè ſono dunque le coſe principali, che nell' Horologio Solare ſi mirano; cioè il numero, la linea, lo ſtilo; il numero, che diſtingue l'hore, la linea, che le miſura, lo ſtilo, che di peſante ferro ſuol fabbricarſi, che l'addita: Tutte queſte trè coſe dalla nuuola della gloria Celeſte, *Ecce nubes lucida*, vengono oſcurate nell'Horologio del Mondo, *Obumbrauit eos*; Oſcura il Numero, la Miſura, il Peſo, di tutti i ſuoi beni, dimoſtrando, che la Gloria del Cielo non è altrimente, come queſta della Terra, perche eſſendo la Beatitudine, *Status omnium bonorum aggregatione perfectus*, come con il comun ſentimento di tutti i Santi Padri, e Teologi la definì Boetio, Racchiude beni ſenza numero, ſenza miſura, ſenza peſo: e ſe l'Eterno Architetto nell'Horologio di queſto Mondo, *Omnia Numero, Menſura, Pondere diſpoſuit*, come oſſeruò il Sauio, la nuuola della gloria Celeſte il tutto offuſca, & oſcura, eſſendo ella vna gloria ricolma di beni ſenza numero, ſenza miſura, e ſenza peſo: Ecco l'Abbate di Chiaraualle, che chiaramente tutto ciò và diuiſando, *Merces Sanctorum tam multa eſt, quod non poteſt numerari, tam magna, quòd non poteſt menſurari, tam prætioſa, quod non poteſt exiſtimari*. Alche adherendo Sant'Agoſtino, oue ragiona del Beato, afferma, che, *Videbit numerum ſine numero, menſuram ſine menſura, pondus ſine pondere.*

Si ſtimarono molto infelici gli antichi Romani (per dar principio da' Numeri, che la chiara nuuola della gloria del Cielo oſcura nell' Horologio del Mondo, *Ecce nubes lucida obumbrauit eos*,) Si ſtimarono dico molto infelici i Romani antichi, all'hor che ne'primitiui loro ſecoli dell' Horologio à Sole, *Sciotericon*, da' Greci appellato, priui ſi ritrouarono; Che inuentato poi da Anaſimene Mileſio, Diſcepolo d' Anaſimandro, lo moſtrò primieramente a' Lacedemoni, e traſportata ne fu poi l'inuentione à Roma dopo il corſo d' anni cinquecento nouanta cinque della ſua fondatione: & il primo, che ſi vide, fù quello, che da Marco Varrone nella più frequentata parte del foro fù ad vna Colonna ſoſpeſo, per dar forſe così à diuedere, che era Il *non plus vltra*, dell' inuentione dell' humano ingegno, *Marcus Varro primum (Horologium) ſtatutum in publico ſecundum Roſtra in Columna tradit*: Quindi quaſi che vſciti foſſero que'Popoli da vn confuſo Chaos di tenebre, & apportata foſſe loro diſtinta la luce, n' alzarono per la conſolatione le mani al Cielo, mentre quaſi per ſei ſecoli, *Tamdiu Populi Romani, indiſcreta lux fuit*: e ſe bene non fuſſe tanto ben regolato queſto primo Horologio à Sole, atteſoche, *Non congruebant ad horas eius lineæ*, tuttauolta riceuerono queſto dono con ſommo gradimento, *Idque munus gratiſſimè acceptum eſt*, conchiude Plinio. Non ſarà, ſtimo Io, nè meno ingrato *Id Munus* dell'Horologio cioè del Mondo, che quiui ſotto gli occhi preſento de'miei Lettori, ancorche, *Non congruant ad horas eius lineæ*, mentre la chiara nuuola della gloria Celeſte n'ottenebra, & offuſca i numeri limitati de ſuoi beni, *Ecce nubes lucida obumbrauit eos*: Quanto poi da queſta ottenebrato ne venga, ben lo dimoſtra nel Vangelo corrente l'Apoſtolo San Pietro, che ſtimandoſi ſopra modo felice nel vederſi ſopra l'erte Cime del Taborre ſpecialmente dal Signore transferito, à queſti riuolto li diſſe: *Domine bonum eſt nos hic eſſe*: Parole, che eſaminate dall' Euangeliſta San Luca, pare, che non ſolo non l'approui, mà che foſſero fuor di propoſito pronunciate, affermando, che Pietro, *Neſciebat quid diceret*: Adoro il Sacro Vangelo, e rineriſco i ſenſi dell'Euangelico Croniſta, mà à dirla con ogni più rinerente ſommiſſione, non ſaprei, come ſi dia all'Apoſtolo la taccia di poco auueduto nel parlare, *Neſciebat quid diceret*: Bramaua Pietro di ſtarſene ſopra l'erte pendici del Taborre, vno de'più celebri Monti della Giudea, che nella ſommità eſſendo di figura ſferica, dimoſtra la figura del Cielo Empireo, ſtanza de'Beati, e *Neſciebat, quid diceret*? Deſideraua di godere la compagnia di Moisè, & Elia, due Profeti, due Taumaturghi, due Legati à latere dell'Altiſſimo, da' quali poteua à bell'agio apprẽdere le Maſſime del Cielo per reggere in Terra i Popoli di Dio, e *Neſciebat quid diceret?* Godeua di cõuerſare aſſieme con Giacomo, e Giouanni con eſſo lui ſopra del Monte ſaliti, che per eſſer cugini di Chriſto non poteua ſortire cõpagnia nè più deſiderabile, nè più riguardeuole, e *Neſciebat quid diceret?* Si conſolaua di contemplare il ſuo Maeſtro di luce ſi ſerena, e di ſerenità sì lucida riſplendente, ſi che Beato compariua agli occhi de'riguardanti, onde beatificaua anco l'Anima propria l'Apoſtolo, e *Neſciebat quid diceret?* Nõ ripiglia l'Euangeliſta, nò per certo, *Neſciebat quid diceret*: Spiegherò di queſto difficultoſo punto il Miſterioſo ſenſo ſenza partirmi dal noſtro Simbolo dell'Horologio Solare: Ricercato vn faceto Spirito da vn' Aſtronomo poco intendente de'giri degli Aſtri, voler applicare alcun detto Scritturale ad vn'Horologio da Sole, auuedutoſi, che le righe horarie non erano ſecondo il loro proprio numero troppo Aſtronomicamente tirate, ſtimò bene ſcriuerli per Motto, *Neſcitis diem neque horam*. Motto molto agginſtato per vn Horologio, ne'Numeri ſregolato, che ben pur di queſto affermar ſi poteua, che, *Non congruebant ad horas eius lineæ*: Hor Pietro diede d' occhio alla Gloria Celeſte ſopra il Monte Tabor traſferita, e benche ſia vna Gloria ſenza numero di beni, perche il Beato in Cielo, *Videbit Numerum ſine Numero*, volſe con tutto ciò quiui numerarla, e ridurla ſolamente al numero Ternario, *Faciamus hic tria Tabernacula: Hic*, in queſto luogo trè ſtanze ſole per i Beati, oh Pietro, oh Pietro, quanto t'inganni! le linee del tuo Horologio, *Non congruunt ad horas*, Douei riflettere à quel tanto diſſe Chriſto, *In Domo Patris mei Manſiones multæ ſunt*: Douei ricordarti di quel tanto regiſtra il Profeta: *O Iſrael quam magna eſt Domus Dei, & In-*

gens

Coſſ. l.1. Var.ep.46.

l.3.de Conſol.

ſap.c.71.

.Bern.

l.l.7.c.60

r vbi ſup.

Luc.c.9.

Matth.c.25

Ioc.c.14.

Baruch.c.3.

gens locus Possessionis eius! Magnus est, non habet finem, excelsus, & immensus: quasi dicesse, infinito numero d'appartamenti si ritrouano nella Reggia Celeste, e tu, come se il Cielo fosse qual Horologio di questo Mondo, che hà i Numeri limitati, vuoi al solo numero Ternario ridurli, *Faciamus hic tria Tabernacula?* Meritamente dunque ti vien intuonato, che *Nesciebas quid diceres*, come ti fosse stato detto, *Nescis diem, neque horam*, poiche non troui bene il numero aggiustato, atteso che, *Merces Sanctorum tam multa est, quod non potest mensurari.*

Quindi per vie più dimostrare, che la nube della Gloria Celeste ottenebra i Numeri de' beni dell'Horologio di questo Mondo, *Ecce nubes lucida obumbrauit eos*, dall' istessa nuuola si sentì vscir quella voce, che disse, *Ipsum audite; & vox facta est de nube dicens, hic est filius meus dilectus, ipsum audite*: Come dir si volesse, non abbadate à Pietro, che *Nesciebat quid diceret*, mà *Ipsum audite*, che infiniti sono i beni del Cielo, che vi promette, laonde se bramate Signorie, e Regni non ricorrete à Gioue, mà, *Ipsum audite*, che dice, *Ego dispono vobis Regnum*: Se sanità, e saluezza, non ad Apollo, mà, *Ipsum audite*, di cui San Luca: *Virtus de illo exibat, & sanabat omnes*: Se nobiltà, e chiarezza, non à Febo, mà *Ipsum audite*, che intuona, *Ego sum lux Mundi*: se Dottrina, e Sapienza, non à Minerua, mà, *Ipsum audite*, di cui San Paolo, *Factus est pro nobis Sapientia*, se venustà, e bellezza, non à Venere, mà, *Ipsum audite*, di cui Dauide, *Speciosus forma præ filijs hominum*: se nuuole serene, e chiare, non à Giunone, mà, *Ipsum audite*, di cui il Salmista, *Quis in nubibus æquabitur Domino?* se tesori, e ricchezze, non à Plutone, mà, *Ipsum audite*, di cui l'Apostolo, *Diues in omnes, qui inuocant illum*: se giorni molti, e lunga vita, non à Saturno, mà, *Ipsum audite*, che dice, *Ego sum resurrectio, & vita*: se vittorie contro de' nemici, non à Marte, mà, *Ipsum audite*, di cui il Salmista, *Dominus fortis, & potens, Dominus potens in prælio*: se abbondanza di grano, non à Cerere, mà, *Ipsum audite*, che dice, *Ego mittam vobis frumentum*: se eloquenza, e facondia, non à Mercurio, mà, *Ipsum audite*, di cui il Sauio, *Linguas infantium facit disertas*: se in fine bramate vna pace tranquilla, & vna perpetua quiete, ricorrete non à Cupido, mà *Ipsum audite*, che qual Dio d'Amore c'inuita dicendo, *Venite ad me omnes, qui laboratis, & oneratis estis, & ego reficiam vos.*

Luc. c. 9.
Luc. c. 22.
Luc. c. 6.
Io. c. 8.
1. Cor. c. 1.
Ps. 44.
Ps. 88.
Ep. ad Rom. c. 10
Io. c. 11.
Ps. 23.
Ioel. c. 2.
Sap. c. 10.
Matth. c. 11

Ed ecco, che nel rammemorare queste dodici Deità non ci siamo altrimente partiti dal nostro Simbolo dell' Horologio Solare, poiche l' hore dodici di questo, come si vede nell'Iconologia di Cesare Ripa, furono dagli eruditi sotto le Diuise delle Deità suddette rappresentate; Mà si come queste erano tutte bugiarde, e mentite, così bugiardi, e mentiti sono tutti i beni, che promettono nell' Horologio di questo Mondo; che i beni del Cielo, che Christo promette, sono veri, e sinceri, e però, *Nubes lucida obumbrauit eos*; e sono tanto veri, e sinceri, che l'istessa verità s' appellano, onde Dauide bramoso, che i suoi vassalli li conseguissero, disse loro, *Hanc retribuit vobis Dominus misericordiam, & veritatem*, Iddio è quello, che per sua infinita liberalità, vi darà beni di misericordia, e di verità: Parole misteriose, che con i seguenti riflessi vengono da San Girolamo spiegate: *Reddet vobis Dominus misericordiam in præsenti seculo, & veritatem in futuro; quia misericordia, quæ in præsenti seculo tribuitur, ad comparationem æternæ vitæ mendacium est*: i beni, che comparte la Diuina Misericordia in questa vita a' mortali, come ricchezze, honori, vittorie, non sono veri beni à paragone de' beni del Cielo; son quelli l'istessa bugia, e questi sono l'istessa verità; *Mendacium, mendacium* gli vni, *Veritas, veritas* gli altri.

2. Reg. c. 2
S. Hier. citatus à Mendl. 1. Reg. c. 12.

In conformità di quanto scriue San Girolamo, quei Sacerdoti, che predicano la sublimità de' beni Celesti, vengono da San Clemente Alessandrino, *Gnomones veritatis* appellati: Il Gnomone significa il Raggio, lo Stilo, che nell' Horologio Solare l' hore addita, e questi Gnomoni per lo più non dicono la verità, mà la bugia, che però diceua Seneca, *Facilius inter Philosophos, quam inter Horologia conuenies*: assai più facilmente troverai la verità tra' Filosofi antichi, che differo tante bugie, che trà gli Horologi, che tanto suariano nel segnar l' hore: Che questo si è quel tanto, che di sopra diffi del primo Horologio à Sole; che riceuerono in dono gli antichi Romani, che, *Non congruebant ad horas eius lineæ*, attesoche segnaua con lo Gnomone vn hora, quando in fatti vn'altra ne correua: ch' è quello, che souente accade pur trà di noi: Poiche non è cosa sì facile il ritrouare vn' Horologio così astronomicamente regolato, che tal volta non isuarij nel computare con lo Gnomone, ò Stilo, i numeri dell' hore, onde spesse fiate auuiene, che si scoprirà vn Horologio ad accennare hore sette, quando ne dourebbe accennare otto; ed otto, quando sette, che però di molti Horologi, che saranno in diuersi luoghi delineati, non se ne troverà mai vno, che sia con l' altro vniforme nell' additar l' hore, onde i loro Raggi, ò Stili, *Gnomones mendacij*, senza difficultà, appellar si possono: Non così Clemente Alessandrino, ma quelli, che predicano i beni della vita Celeste, *Gnomones veritatis* vuole che si dicano; perche si come i beni del Cielo veritieri; così falsi si deuono appellare quelli della terra; *Ad comparationem vitæ æternæ, mendacium* diteli pur con San Girolamo, che non direte, se non bene, tanto più se n' appoggierete a quel tanto, in simigliante proposito disse l' Euangelico Profeta, *Quam pulchri super Montes pedes annunciantis bonum, prædicantis salutem*, da' Settanta si traslata, *Sicut hora super Montes*, che vuol dire, *Sicut Horologium*, perche come altre volte habbiamo detto, l'hore il nome sortirono dal Sole, il quale

Senec. Apocol.
Is. c. 52

in

in lingua Egittiana si dice *HORO*, e da qui l' instromento, che l'hore misura, Horologio appellasi : *Quam pulchri super montes pedes annunciantis bonum, prædicantis salutem, sicut Horologium super Montes !* Mà che hanno che fare i piedi con gli Horologi, massime con quelli à Sole ? ogni altra cosa mostrano questi Astronomici instromenti, fuor che i piedi : mostrano bensì i seni, che l' vno s' appella retto, l' altro torto si dice ; Gradi additano, alcuni superiori, altri inferiori ; Angoli palesano, questi piani, quegli rileuati ; Archi dimostrano Orizontali gli vni, verticali gli altri : ombre discoprono molte rette, indirette alcune ; non li manca in fine l' Ascensione dritta, l' ascensione obliqua, e con tutto ciò non si troua, che habbiano per queste i piedi, che pure necessarij sarebbero, massime per l' eleuatione, e per la declinatione : ad ogni modo non lascia d' esclamare il Profeta, *Quam pulchri sunt pedes super Montes, sicut Horologium, annunciantis bonum, prædicantis salutem !* Per i piedi quini gli huomini Apostolici s' intendono, de' quali viene scritto, *Pedes eorum, pedes recti*, e questi sono i piedi, *Pulchri super Montes sicut Horologium*, perche essendo, *Gnomones veritatis*, come li chiama anco Clemente Alessandrino, sopra i monti della Chiesa, *Leua-*
ui oculos meos in Montes, rettamente predicano la verità de' beni dell' eterna salute, *Annunciantis bonum, prædicantis salutem*, perche questi sono i beni veri, e reali, che quelli dell' Horologio del Mondo sono bugiardi, e mentiti, onde conchiudasi con San Girolamo, che quel bene, che, *In præsenti seculo tribuitur, ad comparationem æternæ vitæ mendacium est*.

Si si, *Mendacium est* : *Mendacium* i seni dell'Horologio del Mondo, perche sono ristretti, & angusti, che quelli dell' Horologio del Cielo sono ampij, & immensi ; *O Israel quam magna est Domus Dei, & ingens locus possessionis eius ! magnus est, & non habet finem, excelsus, & immensus*. *Mendacium* li gradi, perche sono bassi, & humili, che quelli del Cielo sono alti, e sublimi, *Deus Dominus qui in altis habitat*, *Mendacium* gli angoli, perche sono chiusi, & infimi, che quelli del Cielo sono aperti, ed eccelsi, *Super angulos excelsos*. *Mendacium*, gli archi, perche di notte sono oscuri, e tenebrosi, che quelli del Cielo sono sempre chiari, e luminosi, *Arcus refulgens inter nebulas Gloriæ*. *Mendacium* l'ombre, perche sono tetre, e fosche, che quelle del Cielo sono chiare, e luminose, *Producit in lucem vmbram*. *Mendacium* l'ascensioni, perche sono vicine alle cadute, *Quomodo cecidisti de Cœlo Lucifer*, vien detto à chi di queste si fidò, che quelle del Cielo sono ascensioni, che precipitij non ammettono, mà sempre altezze maggiori promettono, *Ædificauit in Cœlo Ascensionem*. *Mendacium* in fine i numeri de' beni dell Horologio di questo Mondo, perche sono finiti, e limitati, che quelli dell' Horologio del Cielo sono infiniti, & illimitati, *Videbit numerum sine numero*, la onde replicar potiamo con San Girolamo, che tutto il bene, che *In præsenti seculo tribuitur, ad comparationem æternæ vitæ mendacium est* : *Nubes lucida obumbrauit eos*.

Mà perche negli Horologi à Sole, oltre le cose suddette di seni, di gradi, d'angoli, d'archi, d'ombre, d' ascensioni, di numeri, vi si scopre anco quel punto, che *VERTEX* vien detto, perche se ne stà nel Cielo direttamente al nostro capo imminente : ecco che non manca questo all'Horologio della Gloria Celeste, del quale così ragiona l'istesso Isaia : *Erit præparatus Mons Domus Domini IN VERTICE Montium* : dodici sono i Monti da Cosmografi rammemorati prodigiosi per l'eccellenze, & eccellenti per i prodigi, che in essi s'ammirano, & *In Vertice* di tutti questi situato sen giace il Monte della Gloria Celeste rappilogando in sè medesimo tutte le di loro sublimi prerogatiue. *In vertice* del Monte, detto Beotro, che se questo pietre tramischiate d' oro produce, le pietre della Città del Cielo sono tutte dorate, *Ciuitas aurum mundum*. *In vertice* del Monte Cirete, che se quini gli humani volti si trasformano ; nel Cielo gli huomini in Angioli si trasfigurano, *Erunt sicut Angeli Dei in Cœlo*. *In vertice* del Climace, che se questo luminoso al pari del giorno comparisce, il Cielo è tanto luminoso, che non ammette mai notte, *Et nox non erit ibi*. *In vertice* dell'Esperio, che se questo spezza quei ferri, che lo percuotono, e nel Cielo in vece di ferro argento si vuole, *Pro ferro afferam argentum*. *In vertice* del Gonio, che se questo in vece d'acqua, ruscelli d'oglio zampilla, scorre nel Cielo l' oglio della Diuina allegrezza, *Vnxit te Deus oleo lætitiæ*. *In vertice* del Gambiense, che se questo con perpetui torrenti fuga velenosi serpi, & ogni infernal serpente dal Cielo vien discacciato, *Mala bestia non ascendes per eam*. *In vertice* ; dell' Imetto, che se questo sgorga riuoli di dolcissimo mele, e nel Cielo sgorga soaue il miele d' ogni bene, *Ad Terram fluentem lacte, & melle*. *In vertice* del Lidio, che se questo vomita globi di fuoco ardenti, nel Cielo i Beati sfauillano fuoco d' Amore feruente, *Flammæ eius, Flammæ ignis*. *In vertice* dell' Olisippo, che se questo con le piante alle fiamme resiste, e nel Cielo ne pur ardor di fuoco si sente, *Odor ignis non transijt per eos*. *In vertice* del Sacro, che se in questo s'odono voci armoniose, e nel Cielo soauissime melodie s' ascoltano, *Audiui vocem sicut Cytharedorum Citharizantium in Citharis suis*. *In vertice* del Thracio, che se in questo per virtù dell'ombra sola, dal veleno difende, e nel Cielo ogn' vno se ne stà sicuro sotto l' ombra Diuina, *In vmbra tua viuemus*. *In vertice* finalmente del Monte Olimpo, che se questo con la sommita le nubi trascende, e nel Cielo le nubi pure si trapassano, *Super altitudinem Nubium*. Mà

Isa.c.2. *Apoc.c.21.* *Matth.c.22* *Apoc.c.21.* *Isa.60.* *Ps.44.* *Isa.35.* *Exod.c.3.* *Cant.c.8.* *Dan.c.3.* *Apoc.c.14.* *Thren. c.4.* *Isa.14.*

a mio propoſito : Non per altro la Gloria del Cielo Monte s'appella ſopra tutt'i Monti ſituato , *Mons Domus Domini in vertice Montium* , ſe non per dimoſtrarci hauerla l'Altiſſimo creata ſenza numero di piaceri , anzi d'innumerabili contenti ricolma : poiche quando non ſappiamo il numero preciſo delle ricchezze d'vna perſona facoltoſa , ſogliamo dire , che egli poſſieda Monti d'oro : quando le molte fortune d'vn'altra , ch'egli habbia Monti di felicità , e proſperità ; Hor queſto è quel tanto , che inſinuar volle Iſaia Profeta : i piaceri , le ricchezze , i contenti della Gloria del Cielo ſono in tanto numero , che io per non ſaperli in altro modo eſprimere , dico , che vi ſono Monti ſopra Monti ; Monti di pace , monti d'allegrezza , Monti di Gloria , *Mons Domus Domini in vertice Montium* , così ſpiega il paſſo San Bernardo , *Quia ibi Mons pacis , mons gaudij , mons Vitæ , mons Gloriæ , & hi omnes montes , vnus mons conſumatæ fœlicitatis* ; Monti , monti di felicità ſenza numero . Nube luminoſa , che offuſcherà il numero limitato de' beni dell'Horologio di queſto Mondo , *Nubes lucida obumbrabit eos , Videbit numerum ſine numero ; Merces Sanctorum tam multa eſt , quod non poteſt menſurari* .

D. Bern. ſe. Quis aſcendat in montem Domini .

Mà perche trà queſti Monti non vi manchi l'Horologio , come comparir ve lo fece Iſaia con quelle parole di ſopra allegate , *Quam pulchri pedes ſuper Montes ſicut Horologium annunciantis bonum , prædicantis ſalutem* , ricorriamo à quella improuiſa riſolutione di quei generoſi Caualieri , che al Trono d'Iſraele ſublimarono Iehù , ſoggetto per le rare conditioni ſommamente riguardeuole , poiche non sì toſto furono auuiſati , che per ordine d'Eliſeo vnto foſſe da Iezi ſuo ſeruo , che ſubito in ſegno d'homaggio s'alzarono all'in piedi , e ſpiegando i proprij mantelli , per non ritrouarſi altra tappezzaria più pronta , formarono i gradini d'vn rileuato Trono , ſopra il quale doppo haueruelo intronizzato profondamente l'inchinarono , riconoſcendolo per loro Rè , e Signore : *Feſtinauerunt itaque , & vnus quiſq; tollens pallium ſuum poſuerunt ſub pedibus eius in ſimilitudinem Tribunalis , & cecinerunt tuba , atque dixerunt regnauit Iehù* . Fortunato Rè , che s'abbattè in ſudditi di tanta fedeltà ! felici ſudditi , che s'abbatterono in vn Rè di tanta bontà ! mà piano , oue crediamo noi , che ſtabiliſſero queſti all'vnto del Signore il rileuato Trono ? in qual parte del Regio Palagio ſtimiamo noi gli ergeſſero il maeſtoſo Solio ? Nella ſola Reggia ? Nella Camera del parlamento ? Nella ſtanza del gran Conſiglio ? Tutti queſti luoghi per altro riguardeuoli , e coſpicui furono rigettati, nè proprij ſi ſtimarono per l'erettione della Sedia Reale : Mà per quello ſi ricaua dalla verſione Caldea , il Trono al nuouo Regnante fù collocato nella ſtanza , oue ſi ſcorgeua delineato l'Horologio à Sole : *Vnuſquiſque tollens pallium ſuum , poſuerunt ſub pedibus eius in ſimilitudinem Tribunalis* , tranſlata in Caldeo ; *Ad gradum horarum* , ſpiega il Padre Luigi Nouarino , *Hoc eſt AD HOROLOGIVM SOLARE* . Che ſtrano accoppiamento ſi è queſto , di Solio , e d'Horologio ? Di Solio Reale , e d'Horologio Solare ? Vollero con ciò dar à diuedere al nuouo Regnante , che il Trono de' Principi di queſto Mondo ſia come l'Horologio à Sole : *Poſuerunt ad gradum horarum , hoc eſt ad Horologium ſolare* . Vedi ò intronizzato Iehù , vedi quell'Horologio : ſe non lo ſai , egli è la vera immagine d'vn Real perſonaggio : ſe tu miri quegli angoli horarij , ſappi eſſer Idea del Rè , che taluolta sbalzato dal Trono vien gettato in vn'angolo della Terra . Lo sà Eliogabalo , che d'Imperatore del Mondo , fù ritrouato nell'angolo d'vna puzzolente Chiauica ; Se tu oſſerui quegli archi , che altri ſi dicono Orizontali , altri Occidentali , ſappi eſſer queſti vna figura del Regnante , che hora ſi vede sù l'Oriente del comando , hora sù l'Occidente del Vaſſalaggio ; Lo dica Andronico , che dopo hauer Regnato nell'Oriente , nell'Occidente cadè d'vna infelice miſeria , ſpogliato di tutti gli Stati : Se tu rifletti , che queſto addita l'Aſcenſione retta , l'Aſcenſione obliqua , ſappi eſſer queſte vna ſtampa del Principe , che ſe aſcende per dritto all'Impero , tante volte ſcende per obliquo alla ſeruitù . Lo confeſsò Baiazetto aſceſo prima alla Monarchia dell'Oriente ſceſo dapoi ſino à farſi ſcabello del ſuo inimico : Se tu rimiri , che queſto additi le diſtanze , e le declinationi , ſappi eſſer ciò vn modello del Dominante , che dalle Declinationi non è diſtante . Lo teſtifichi Belliſario , hoggi gran Duce , vincitor de' Vandali , domator de'Parthi , dimani declinante affatto da ſimili grandezze , limoſinante ſenza occhi per l'Italia : Se tu conſideri , che queſto dimoſtra la ſuperfitie eretta , e la ſuperfitie piana , ſappi eſſer ciò vn Simbolo del Superiore , che quando crede d'eſſer eretto , & innalzato , ſi vede ſul piano trabalzato . Lo proteſti Adonibezeco hoggi eretto ſopra la Signoria di tante Prouincie , dimani proſtrato sù la piana ſuperficie della Terra , brancolando ſotto delle Regie menſe per ſatiarſi con i cani de' minuzzoli cadenti : Se tu auuerti in fine , che queſto Horologio ombre diſtende , altre rette , altre oblique : ſappi eſſer ciò vn'eſemplare del Regnante , al quale non mancano ombre di ſoſpetti , ombre di ribellioni , e quando altro non foſſe l'ombra della vicina morte ; onde il Rè d'Iſraele non laſcia di dire , *Sicut vmbra cum declinat ablatus ſum* : Tutto ciò dir vollero quegli oſſequioſi , e riuerenti Caualieri al di loro Rè , quando l'inchinarono ſopra il Trono , *Ad gradum horarum hoc eſt ad Horologium Solare* , collocato : O Throni de' Principi del Mondo infelici ! che come foſſero vicini agli Horologi ſolari non hanno bene alcuno , che ſia fermo , e ſtabile ; mà feliciſſimo altresì il Trono del Principe Celeſte , che ſen giace vicino all'Horologio dell'Eternità interminabile , e però tutti i ſuoi beni fermi , e ſaldi , *Parata ſedes tua ex tunc , à ſæculo tù es* , che ſe ſopra di queſto dourano ſeder-

Nouar. in Tom 1. Adag. S. Patr. N. 1. marg. 16

4. Reg. c. 9.

Pſ. 108.

Pſ. 92.

.131. sederui anco i Giusti, *Et filij eorum vsque in Seculum sedebunt super sedem tuam*. Si potrà ben dire Throno del Cielo, non Throno della Terra, Throno di beni innumerabili sì, mà anco stabili, e fermi, così ragionaua il Profeta per sentimento di Sant'Agostino con quelle parole del Salmo ottantesimo, *Ponam Thronum eius sicut dies Cœli : Alij sunt dies Cœli*, dice Agostino, *Alij sunt dies Terræ ; Throni Regnorum terrenorum sicut dies Terræ ; Dies Cœli anni sunt illi, de quibus dicitur, Tu autem idem ipse es, & anni tui non deficient ; dies Terræ succedentibus vrgentur, præcedentibus excluduntur ; Dies Cœli semper præsentes sunt, nemo ibi expectat futurum, nemo perdit præteritum*. Mà niente meno elegantemente San Gregorio Papa al nostro proposito sopra quelle parole del Salmista medesimo: *Melior est dies vna in Atrijs tuis super millia : Illa est dies, quam verus Sol illuminat, qui nescit Occasum, quem non obtenebrat nubes, non obscurat nebula, non obumbrat turbo, quæ rectè vna dies dicitur, quia nullius finis termino angustatur*: Quasi volesse dire: L' Horologio di questo Mondo viene illustrato da vn Sole, che sen và giornalmente all' Occaso; viene offuscato dalla nube della Gloria Celeste, *Nubes lucida Obumbrauit eos* : Mà l' Horologio del Cielo vien illuminato da vn Sole, che non sa, che cosa sia Occaso, che non conosce nuuola, che l'offuschi, nebbia, che l'oscuri; turbine, che l' ottenebri; *Illa est dies, quam verus Sol illuminat, qui nescit Occasum, quam non obtenebrat nubes, non obscurat nebula non obumbrat turbo*.

.80.

.83.

D.Greg.in 7.Pœn.

Mà vi è di più, che la nube della Gloria Celeste offusca, oltre il numero de' beni dell' Horologio di questo Mondo, *Nubes lucida obumbrauit eos*, anco la misura dell' istesso, dalle linee diuisata, perche il Beato, *Videbit numerum sine numero, mensuram sine mensura ; Merces Sanctorum tam multa est, quòd non potest numerari, tam magna, quod non potest mensurari : quam non obtenebrat nubes, non obscuret nebula, non obumbrat caligo*. Le linee dell' Horologio Solare sono tante, che ben dir si può come diceua Apelle, che non passi non dico giornata, mà nè meno, *Hora sine linea* : onde altre si dicono rette, altre perpendicolari; quella si dice la linea dell' Orizonte, quella la linea meridiana; l' vna la linea dello stilo, l' altra la linea dell'-opposto alla linea ecclitica: quindi perche l' Horologio, che per primo fù veduto da' Romani, non compartiua con le linee giustamente l'hore, per non essere astronomicamente disposte, disse di lui Plinio, che *Non congruebant ad horas eius lineæ*.

l.7.c.60

Chi bramasse poi vedere un mirabil Horologio à Sole con tutte le sue righe perfettamente disposte, dia d'occhio à quel tanto famoso, del quale si ragiona nel quarto libro de' Regi, nel secondo del Paralipomenon, e nel trentesimo ottauo Capitolo d' Isaia : *Ecce ego reuerti faciam vmbram linearum, per quas descenderat in Horologio Achaz in Sole, retrorsum decem lineis, & reuersus est decem lineis per gradus, quos ascenderat* : Questo non quello d' Anasimene Milesio vogliono i Cronisti più diligenti, che fosse il primo Horologio à Sole, che comparisse al Mondo : onde s' ingannò Plinio, che la Gloria dell' inuentione dello Scioterico, al suddetto Discepolo d' Anasimandro attribuisce, poiche questo Greco Astronomo, dugento anni doppo il Rè Achaz, *Horologium, quod appellant Sciotericum lacedæmones ostendit* : Epilogò dunque questo Rè d' Israelle il primo con Astronomica sottigliezza, in vn candido parete il Cielo; spianando in dritte righe i circoli Celesti, e misurando gl' immensi giri del Sole con linee artificiosamente ripartite, e questo fu quell' Horologio, che diede l' Altissimo al Rè Ezechia, per malleuadore della gratia, che gli faceua di accrescerli anni quindeci di vita, all' hor che già stàua per perderla, giacendo agonizante nel letto : poiche sentendosi il Rè pronunciare a nome del Signore dal Profeta Isaia quella sentenza, *Dispone domui tuæ, quia morieris, nec viues ;* ritrouandosi egli nell'età più fresca, voltò la faccia al parete, & il cuore à Dio, e con prieghi, e con pianti ottenne la Gratia della vita, e della sanità; e per segno, che nel terzo giorno sarebbe andato al Tempio perfettamente rihauuto, fece Iddio retrocedere il Sole dall' hora decima del giorno fino alla prima, *Reuersus est Sol decem lineis per gradus, quos ascenderat* : Quindi secondo Dionisio nell' Epistola scritta à Policarpo, durò quel giorno artificiale trenta due hore, che furono le dieci del progresso, le dieci del Regresso, e le dodeci del ritorno, secondo l' ordinario corso dall' Oriente all' Occidente : rimirando il Rè frà tanto, & ammirando l' altrettanto gradita, quanto marauigliosa retrocessione del Cielo, anzi di tutti i Cieli nelle linee del suo Horologio Solare : ò che gratia singulare! riceuere nel tempo medesimo, e la proroga d'anni quindeci di vita, e la sanità di corpo perfetta; e questo con il contrasegno dell' Horologio Solare, che sue linee andaua retrogredendo, secondo che il Sole retrocedeua : *Ecce ego adijciam post dies tuos quindecim annos, hoc autem tibi erit signum a Domino, quia faciet Deus verbum hoc, quod loquutus est, ecce ego reuerti faciam vmbram linearum, per quas descenderat in Horologio Achaz in Sole, retrorsum decem lineis, & reuersus est Sol decem lineis, per quas descenderat* : Hor comparisca quiui la lucida nube della gloria Celeste, che scorgerete ben tosto questo Horologio del tutto offuscato, ancorche tanto miracoloso; poiche altra lunghezza di vita altra sorte di sanità a' Beati compartisce : Anni eterni, non anni quindeci; Sanità d'anime, non di corpi; sanità, che mai marcisce, vita, che mai finisce : *O Regnum Beatitudinis sempiternæ*! esclama Sant'Agostino,

Is.38.

Plin.l.2.c.26

D Dion. in Ep. ad Polic.

Is.c.38.

D. Aug. Solileq c 15. *Vbi ſanitas nunquam marceſcit, vbi vita terminum neſcit.*

Molti Horologi in varie Città da peritiſſimi Aſtronomi, per miſurare delle rotanti sfere gl' indefeſſi giri, ingegnoſamente fabbricati ſi mirano: Quello, che adorna la famoſa piazza di San Marco di Venetia, miſura l' hore non ſolo, mà anco tutti i ſegni del Zodiaco, che ſe bene facciano paſſi di Giganti, pure li tiene dietro, e li raggiunge: Quello, che nobilita la Città di Lubecca, miſura tutte le frettoloſe carriere de' luminoſi Pianeti, e per dimoſtrare, che gioiſce nel ſeguirli, auanti che l' hore ſuoni, fà che s' oda vna grata Sinfonia: Quello, che regola la Città di Praga, miſura la riuolutione di tutto l'anno. il corſo del Sole, i numeri de' Meſi, de' giorni, il Calendario delle Feſte, i Solſtitij, la quantità de' giorni, delle notti, l' oppoſitioni, l' infiammationi, e quadrature della Luna, onde portando de' Cieli tutti i monimenti, vn Cielo portatile raſſembra: Quello, che mandò in dono Ferdinando Imperatore à Solimano Rè dell' Oriente, miſurava con tanto artificio, e sì rettamente tutti i giri Celeſti, che pareua foſſe ſtato l'artefice ſopra le sfere per pigliarne l' aggiuſtate dimenſioni: Quello in fine, che al Rè Ezechia fù dato per ſegno delle Diuine gratie, miſurò tutti i Cardini Celeſti, ſi che retrocedendo le linee per dieci gradi, venne à formare vn giorno di hore trentadue, come habbiamo detto di ſopra, coſa inaudita, anzi diciamola portentoſa, come la dice il Sacro Teſto, 2. Paral. c. 32. *Principes Babilonis miſerunt legatos ad eum, vt interrogarent de PORTENTO, quod acciderat ſuper Terram*: Hor fate, che compariſca la nube della gloria Celeſte, *Ecce nubes lucida*, che di ſubito, *Obumbrabit* le miſure di tutt' i tempi, de' giorni, de' meſi, d' anni. *Obumbrabit* le miſure delle sfere, de' Solſtitij, de' Zodiachi: perche la gloria Celeſte è vna miſura, che miſurando il giorno ſolo dell' Eternità, della quale ſi dice, S. Bern. in Pſ. 90. *Melior eſt dies vna in Atrijs tuis ſuper millia*, viene à dimoſtrarſi miſura ſenza miſura, *Hæc eſt illa menſura, quæ eſt ſine menſura*, dice San Bernardo; Giorno d' Eternità, che miſura altro, che hore trentadue, altro che Cieli, che Ecclitiche, che Zodiachi, che Pianeti; miſura la duratione dell' iſteſſo Dio, ch' è l'Eternità medeſima, onde Giobbe, Iob. c. 10. *Numquid ſicut Dies hominis dies tui, & anni tui ſicut humana ſunt tempora*? Che però racchiudendoſi in Dio tutti i beni, Exod. c. 33. *Oſtendam tibi omne bonum*, & eſſendo egli l' oggetto del Beato, ben ſi può dire, che queſto, *Videbit menſuram ſine menſura*, eſſendo veriſſimo, che, *Merces ſanctorum tam magna eſt, quòd menſurari non poteſt: hæc eſt illa menſura, quæ eſt ſine menſura; Quod expectamus à Deo, non eſt niſi Deus*, conchiudiamo con l' Abbate mellifluo; Quindi potiamo ſenza difficoltà replicar con il Salmiſta, *Melior eſt dies vna In Atrijs tuis ſuper millia*, e ſoggiunger con San Gregorio, *Hæc eſt dies, quam verus Sol illuminat, qui neſcit Occaſum, quam non obtenebrat nubes, non obſcurat nebula, non obtenebrat turbo, quia nullius finis termino anguſtatur.*

Mà già che il Santo Pontefice rammemora quiui con il Salmiſta gli Atrij, *Melior eſt dies in Atrijs tuis*, ritrouo, che vno di queſti non volſe il Signore, che da Giouanni miſurato foſſe, all' hor che l'ingiunſe, che miſuraſſe bensì è Tempio ed Altare, e Sacerdoti, Apoc. c. 1. *Datus eſt mihi calamus ſimilis virgæ, & dictum eſt mihi, ſurge metire Templum, & Altare, & adoratores in eo, atrium autem, quod eſt foris, ne metieris illud*, come che dir ſe li voleſſe, che per l' Atrio, la Gloria Celeſte s' intende, *Melior eſt dies vna in Atrijs tuis*, e che però non ſij altrimente ſoggetta à miſura alcuna, laonde, *Atrium ne metiaris. Merces Sanctorum tam magna eſt, quod menſurari non poteſt*. A miſura alcuna, diſſi, ancorche foſſe miſura d' Angiolo. Stana rapito in Spirito Zaccaria Profeta, oſſeruando vn' huomo, ò per dir meglio vn' Angiolo in humane ſembianze; ſe gli accoſtò il Profeta, e s'auuide che haueua nelle mani vn funicello, vn canape, *Et funiculus menſorum in manu eius*: Zach. c. 2. dimandogli tutto curioſo Zaccaria per qual altra facenda s' incamminaſſe, *Quò tu vadis*? Hebbe di ſubito dall' Angiolo la corteſe riſpoſta, *Vt metiar Ciuitatem Hieruſalem, & videam quanta ſit latitudo eius, & quanta longitudo eius*: Profeta, ripigliò l'Angiolo, vedi tu queſta miſura? Hor con queſta me ne vado à miſurare la lunghezza, la larghezza, e tutto l' Ambito murale della Città di Gieruſalemme. Ciò detto s' incamminaua l' Angiolo per la ſua diſegnata impreſa; Mà ecco vn' altro Angiolo, che dal Cielo diſceſo gridò dietro all' altro, che incamminato s' era verſo Geruſalemme, olà, li diſſe, olà, à dietro, à dietro, *Abſque muro habitabitur Hieruſalem*, doue t'incammini, oue te ne vai? Geruſalemme ſarà ſenza muraglia, non ti pigliare queſto penſiero di volerla miſurare, che il viaggio ſarà infruttuoſo, la fatica gettata al vento, perche *Abſque muro habitabitur Hieruſalem*: ſe deuo dir il vero io non sò come l' Angiolo poteſſe veridicamente queſto affermare; leggete pur l' Hiſtorie della Giudea, e troueretе ch' ella fin da che nacque fù di mura foſciata: Il ſuo Genitore, che primiero la fabbricò fu Iebus, Pronipote del gran Noè, queſti fin da' ſuoi natali d' vn forte muro la cinſe: Dauide nel ſuo Reame la recinſe, e v' aggiunſe il ſecondo: Ezechia per farla trè volte forte vi fabbricò il terzo; Ozia, e Manaſſeſſe rifecero le rouine fatte dal tempo, e dall' hoſtilità nemiche; e nel tempo d' Artaſerſe Neemia la circondò di bel nuouo di mura, e di Torri, nè mai ſi vide queſta Città di muraglie vedouata, ſe non quando dagl' Imperadori Romani in pena de' ſuoi gran delitti fù del tutto ſmantellata; e pure dice, e proteſta l' Angiolo, che

Abſ-

Abſque muro habitabitur Hieruſalem : oh ſe l'Angiolo ci poteſſe quiui parlare , ci direbbe certamente , che equiuochiamo : non ragionò quiui l'Angiolo della Geruſalemme materiale , e terrena , mà dell'allegorica, e Celeſte , della Gloria del Cielo , *Vrbs Hieruſalem beata* , che però il Profeta à nome del Signore ſoggiunſe , *Et in gloria ero in medio eius* : Hor queſta non ſi può altrimente miſurare , e benche ſia vn'Angiolo, che pretenda di pigliarne la miſura , tutta volta gli conuiene ritornare addietro , eſſendo ne' ſuoi beni immenſurabile ; Che ſe ſopra le muraglie gli Horologi à Sole vengono delineati , non hauendo queſta muraglie, perche , *Abſque muro habitabitur Hieruſalem* , ſi può ben dire , che la nube lucida della Gloria, *Nubes lucida* , offuſchi affatto tutte le miſure de' beni dell'Horologio di queſto Mondo, *Ecce nubes lucida obumbrauit eos . Merces Sanctorum tam magna eſt, quod menſurari non poteſt, Hæc eſt illa menſura, quæ eſt ſine menſura* .

Mà quiui veggo pronti gli Scritturali , à far vna gagliarda oppoſitione à queſto mio penſiero , poiche pare mi dicano, ch'io ricorra nell'Apocaliſſe , oue ſcoprirò vn'Angelico Spirito , che con dorata canna miſura appunto la Celeſte Geruſalemme , *Et qui loquebatur mecum habebat menſuram arundineam auream , vt metiretur Ciuitatem* : Hor ſe queſta Città del Cielo adeſſo da vn'Angiolo ſi miſura , perche ſi manda addietro quello, che vide Zaccharia , che far voleua l'iſteſſo ? Oſſeruiſi la differenza delle miſure, che non ſolo ſi ſcioglierà la difficoltà , mà di più ſi fortificherà il mio argomento : l'Angiolo di Zaccharia portaua vna miſura di Canape, *Funiculus menſorum* , l'Angiolo di Gionanni maneggiaua per miſura vna canna d'oro , *Habebat menſuram arundineam auream* : Il funicello di Canape è figura dell'humano Diſcorſo , dice San Gregorio Papa ; la Canna d'oro ſimboleggia il Diuino, dice il medeſimo ; quello ſignifica la Potenza creata intellettiua , queſta l'increata , e Diuina : Quei Beni del Cielo , che non poſſono altrimente eſſer miſurati dal fragil Canape dell'humano diſcorſo , vengono miſurati dalla Canna dorata del Diuino ; Che è quanto à dire , che il funicello di Canape dell'intelletto humano è inſufficiente à miſurare la quantità de' beni della Gloria Celeſte ; ſi ricerca la canna d'oro dell'intelligenza Diuina, queſta ſola li può comprendere , li può miſurare .

Queſta è quella miſura , della quale il medeſimo Signore ragiona appreſſo San Luca , *Menſuram bonam , & confertam , & coagitatam, & ſuperefluentem dabunt in ſinum veſtrum* , vi daranno vna miſura buona , piena , ripiena , e ſoprabbondante ; allude à quei generoſi Negotianti , che nell'eſitare le loro merci ſogliono à' compratori farne buona miſura , mà il Negotiatore del Cielo , *Simile eſt Regnum Cœlorum homini Negotiatori* , non ſi contenta di dar buona miſura , *Menſuram bonam dabunt* , vuole di più , che ſia miſura piena , ricolma, e ſoprabbondante , eſſendo la Gloria vna miſura ſenza miſura , vn moggio ſenza modo; Con queſta miſura così illimitata furono gli Apoſtoli beneficiati, all'hor che comprorno dal Negotiante Celeſte con il denaro del merito il panno pretioſo della Gloria , *Centuplum accipietis, & vitam æternam poſſidebitis*: Vdiamo le parole di Pietro Bleſenſe , *Menſura Domini ſine menſura , & Modius ſine modo eſt , hac menſura menſurabat Diſcipulis ſuis dicens , vos qui reliquiſtis omnia , centuplum accipietis* .

Non ci partiamo da quella parola del Signore, *Dabunt in ſinum veſtrum* , ſe vogliamo comprendere, quanto ſoprabbondante ſia queſta miſura : *Dabunt in ſinum veſtrum* : quaſi voleſſe dire, *Dabunt* fiori ſenza rughe , che li guaſtino ; frutti ſenza vermi , che l'infracidino ; germogli ſenza vermi , che l'auuelenino ; veſti ſenza tarli, che le mordano ; Arredi ſenza tarme , che li conſumino ; porpore ſenza tignuole, che le rodano ; teſori ſenza ladri , che li furino : *Dabunt in ſinum veſtrum* , Pace lontana dalla Guerra , allegrezza lontana dalla meſtitia , ricchezza lontana dalla pouertà , honoreuolezza lontana dall'inuidia , ſanità lontana dalla malatia , ſatietà lontana dalla nauſea , vna perpetua vita lontana da ogni pericolo di morte ; *Dabunt in ſinum veſtrum* , tutto cio che di luminoſo ſi ſcorge nelle ſtelle , che di pretioſo ſi ſcopre nelle gemme , che di odoroſo ſi fiuta negli aromati , che di gratioſo ſi mira ne' fiori , che di ſaporoſo s'aſſaggia ne' frutti , che di generoſo ſi guſta ne' liquori , che di feſtoſo ſi proua nelle danze , che di gioioſo ſi gode nelle nozze , che di glorioſo ſi vede ne' Trionfi . Tutto ciò in fine , che di douitioſo ſi conſerua negli Erarij ; *Dabunt in ſinum veſtrum* ; vn diſtillato di fauori , vn'Epilogo d'honori , vn compendio di Gratie , vn riſtretto di gioie , vna quinta eſſenza di contenti , vn'Eliſir d'infiniti beni ſenza timor di perderli giammai : *Dabunt in ſinum veſtrum* , nel ſeno di voi altri, non come ne'ſeni degli Horologi à Sole , che altri ſi dicono da'periti dell'Horologiographia , ſeni retti , altri ſeni obliqui , che non riceuono , ſe non miſura delle linee limitate, e riſtrette,ma *In ſinum veſtrum*, che ſarà certamente retto , non obliquo per la rettitudine dell'opere buone ; *Dabunt* , vna miſura ſoprabbondante , illimitata, con la quale non haueranno che fare le miſure de'beni dell'Horologio di queſto Mondo ; Così al noſtro propoſito diſcorre l'Abbate San Bernardo : *Menſuram Domini dabunt in ſinum veſtrum , plenam in vniuerſitatem Creaturarum, confertam in interiore homine, coagitatam in exteriore, ſuper efluentem in Deo ipſo: Ibi cumulus fælicitatis, ibi ſupereminens Gloria , ibi ſuper efluens Beatitudo* .

Mà limitiamo Noi la miſura a queſto ſecondo punto , & entrando nel terzo , dimoſtriamo, come la nube della Gloria Celeſte, oltre la miſura de' beni dell'Horologio di queſto

Matth.c.19

In c.4. in Iob.

Luc.c.21

Ier.c.6.

Matth.c.13

D. Ber. ſer. 6. in ſlip. vot.

Mondo, offuschi anco il peso degl'istessi, significato per il ferro, ò stilo pesante, che il numero dell'hore addita, e misura, *Ecce nubes lucida obumbrauit eos:* Nell' Horologio à Ruota tutte le cose sono pesanti, i cerchi, i martelli, le campane, i denti, i contrapesi, perche sono tutti, chi di piombo, chi di ferro, chi d' acciaio fabbricati, onde hebbero quei Motti: *Dant pondera legem*, onero, *A ponderibus motus*; ò pure, *Non sine pondere sonus*: Mà il peso dell'Horologio à Sole si ristringe nello stilo, che per esser di ferro pesante, pesato si mostra nell'additare: onde hebbe il Motto, *Respice pondus*; Questo peso che il peso de'beni terreni dimostra, vien pur offuscato dalla nube della Gloria Celeste; *Ecce nubes lucida obumbrauit eos:* Matth.c.25 Poiche appellando questa l'Apostolo, *Æternum Gloriæ pondus:* non è tanto il peso de'beni terreni, che proportionato sia ad equiparar quello degli Eterni, poiche il Beato in Cielo trasferito, *Videbit pondus sine pondere, Merces Sanctorum tam pretiosa est, quòd non potest æstimari:* In conformità di questo disse il Signore à quel suo fedel seruo, *Quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam: Parua quidem bona sunt omnia præsentis vitæ, quamlibet multa ea videantur, comparatione Retributionis æternæ*, confessa San Gregorio Papa. Matt.c.25. D.Greg.Papa ho.9.in..

Per questo quella Santa Matrona Maccabea non con altro motiuo inferuoraua il suo figliuolo più giouine à virilmente combattere per la legge, e non temere del Tiranno le crude minaccie, se non con questo d'innalzare lo sguardo al Cielo, *Peto nate, vt aspicias Cœlum, &* 2.Mach.c.7 *ità fiet, vt non timeas Carnificem istum*, come dir volesse, rimira il Cielo, ch'è vn pozzo senza fondo, vn fiume senza riua, vn pelago senza lido: Centro di Gloria senza circonferenza di miseria; quadrato di salde mercedi, che angoli non hà di pene, linea di remuneratione, che non hà punto di terminatione; doutioso banco di ricchezze, che non ammette fallimenti; immenso Golfo di prosperità, che non ammette patimenti; interminato Giardino di delitie, che non ammette rincrescimenti; Peso in somma eterno, *Æternum Gloriæ Pondus*, che paragone non troua in questo Mondo, che se gli agguali ne'suoi beni incomparabili: Si si, *Peto nate, vt aspicias Cœlum, & ita fiet, vt non timeas carnificem istum*, onde con eloquenza dorata à tal proposito San Giouanni Grisostomo, *Si quis Cœlum suspexerit, & quæ præclara sunt ibi contemplatus fuerit, cuncta creata nullius pretij existimabit*; Con che parmi insinuar volesse, come quel fedele, che il Cielo rimirerà per acquistarlo, *Nullius pretij existimabit* il fino argento di quell' Horologio, che fabbricato entro d'vna Torre pur d'argento, e collocato sopra il dorso d'vn Elefante dell' istesso metallo, Sigismondo Rè d'Vngheria, regalò Selino Rè di Turchia, perche l'argento del Cielo è molto più fino, *Pro ferro offeram argentum. Nullius pretij existimabit* le pretiose Margarite di quell' Horologio, che fè comparire Pompeo in Roma, all'hor che della Grecia trionfando, vittorioso entrò nel Campidoglio, *Museum ex Margaritis, in cuius fastigio Horologium erat*, poiche le Margarite, che campeggiano nell' Horologio del Cielo sono molto più pretiose, *Et duodecim portæ duodecim margaritæ sunt per singulas, & singulæ portæ erant ex singulis Margaritis. Nullius pretij existimabit* la prodigiosa perla, che nel giro vn'Horologio teneua scolpito, con tutte le sue machine, che seruendo di pendente alla Regina sorella del Rè di Francia Luigi XIII. l'hore col martello pungendoli leggiermẽte l'orecchio additaua, poiche le perle del Cielo sono molto più prodigiose, *Procul de vltimis finibus pretium eius.* legge altra lettera, *Longè ab vnionibus pretium eius, Nullius pretij existimabit*, la pregiata gemma, che nel suo seno vn' Horologio racchiudeua con tutte le sue ruote, che il tempo misuraua, portando il Motto, *Gemma prætiosius omni:* Poiche le gemme del Cielo sono molto più pregiate, *Et fundamenta Muri Ciuitatis ex omni lapide pretioso ornata.* Replichiamo pure con Grisostomo, che *Si quis Cœlum suspexerit, & quę preclara sunt ibi contemplatus fuerit, cuncta creata nullius pretij existimabit.* L' Horologio, del quale scriue l'Autore de'Sinonimi, che si ritrouaua *In Lundia Danorum Vrbe*, ogni volta, che batteua il segno dell'hora scorsa, due figure dimostraua in habito di soldati, che incontrandosi si tirauano tanti colpi di spada, quant'hore suonaua la Campana, mi rapresenta questo Mondo, oue gli huomini sono tanti soldati, che ad ogni hora guerreggiano, e combattono, perche, *Militia est vita hominis super Terram;* Mà la sù nel Cielo, non solo non si guerreggia, come si fà nel Mondo, mà vi si gode vna tranquilla, ed eterna pace, *Pacem meam do vobis, non quomodo Mundus dat ego do vobis*: l' Horologio, che si ritrouaua già nella Città di Praga fabbricato in vn Nicchio di Muro con la figura di nudo scheletro dritto all'impiedi, Simbolo espresso di Morte, che di mano in mano, che passauano l' hore, suonaua alla distesa la Campana, mi raffigura questo Mondo, oue ad ogni hora gli huomini vi muoiono, *Omnes morimur*, restando puri scheletri senza pelle ne'cranij, senza luce negli occhi, senza timpano nell'orecchie, senza denti nella bocca, senza viscere nel ventre, con braccia, con mani, con gãbe, con piedi senza carne, con legami solamente nel corpo d'ossa aride, rugginose, e spolpate: Mà nel Cielo, nè figura di Morte vi si vede, nè spolpatura d'ossa vi si scorge, mà vna vita perpetua vi si gode, *Et mors non erit vltra, Ego veni, vt vitam habeant, & abundãtius habeant.* l'Horologio, del quale fà mẽtione il Padre Famiano Strada, che si vedeua in vna delle più delitiose Ville di Frascati, per stilo da segnar l'hore haueua vn picciol ramo di Cipresso, pianta infausta, e funebre, e però collocata vicina a'sepolchri, & alle Porte di Pluto, significaua il Mondo, ch'è vna Villa ripiena di funesti accidenti: e però diceua San Giouanni, *Nolite diligere Mundum, neque ea, quę sunt in Mundo*; mà nel Cielo non sorgono Cipressi ferali, mà vi verdeggiano Allori immortali di sempiterni

D.Io.Chryf. Hom. 66. in Io.

Gio Sagredo nell'Hist. degl' Imperadori Ottomani. lf.c.60.

Pli.l.37.c

Apoc.c.21

Prou.c.31

Ex Cauf. Symb l.1 lect 86

Apoc.c.21

Ex Fran Serra A paratu S. nor rol

Iob.c.7.

Io. c.14.

2.Reg.c.1

Apoc. c.21 Io.c.10.

Ep.Io c.2.

gau-

c.16. gaudij, *Et gaudebit cor vestrum, & gaudium vestrum nemò tollet à vobis* : In somma questo peso de' beni del Mondo non si può contrapesare con l'eterno peso de' beni del Cielo, *Æternum gloriæ pondus* : *Videbit pondus sine pondere*.

Per tutto ciò parmi, che quiui potiamo replicare quel tanto, che di sopra habbiamo detto con Seneca, che *Facilius inter Philosophos, quam inter horologia conuenies*, volendo insinuare, che se bene i Filosofi antichi suariassero tanto frà di loro d'opinione circa la Beatitudine, collocandola, chi ne' piaceri dell'animo, come Epicuro, chi ne diletti del corpo, come Aristippo, chi nelle ricchezze, come Zinode, chi nelle scienze, come Herillo, chi nella libertà, come Erateo, chi nella tranquillità della mente, come Democrito, e chi in vna cosa, chi in vn altra, tuttauolta, *Facilius inter Philosophos, quam inter horologia conuenies*; poiche assai più discordi si dimostrano frà di loro gli horologi, che i Filosofi; perche additerà l'vno le quindici, quando l'altro le quattordici; questo le quattordici, quando l'altro le quindici, onde di molti Horologi, che saranno in vna Città delineati sopra muraglie, non se ne troueràquasi vno, che sia con l'altro concorde, & vniforme nell' additare giustamente l'hore: Mà se trà horologi, & horologi discrepanza si ritroua, non v'è certamente la maggiore, quanto quella che passa trà l'horologio de' beni di questo mondo, e quello de' beni del Cielo: non v'è trà di questi alcun paragone, perche *non conueniunt* in cosa veruna. I beni dell'horologio di questo Mondo, sono finiti, e limitati, quelli del Cielo infiniti, & illimitati, e senza numero; Quelli del primo angusti, e ristretti, quelli del secondo ampij, & immensi, e senza misura; quelli dell'vno di poco peso, e minor prezzo, quelli dell' altro si pesanti, che non v'è cosa, che l'agguagli, onde conchiudete, che il Beato, *Videbit numerum sine numero, mensuram sine mensura, pondus sine pondere*.

Che se così è, vorrei, che ogn'vno di noi facesse quel conto del Mondo, che facea dell' horologio à Sole, Quintio, di cui Cicerone afferma, che, *Non in Campo, non in conuiuijs, neque ad Solarium versatus est*. Non fermarsi con il pie dell'affetto verso di questo, per poter dire con Plauto, *Neque solarium apud nos*; starsene pur lontani con il cuore, acciò di noi dir si possa, che nè meno appresso noi si ritroui. Finge Plutarco in vna delle sue dramatiche Poesie, d'vn tale, che tanto abborriua l'horologio à Sole, che ne malediceste l'inuentore, e i versi riferiti da Gellio sono i seguenti.

Cic. pro Quint.

Plaut. in Mil. f. a. 2

Vt illum Dij malè perdant, primus, qui horas reperit,
Quique adeo primus statuit hic solarium.

Gell. l. 3. c. 3.

L'Autore di questo horologio à Sole del Mondo ne fu Iddio medesimo, che dobbiamo per tutti i secoli benedire: mà Giobbe non si potè contenere di non maledire l'istesso horologio, laonde si troua scritto, che *Maledixit pulchritudini eius*: quasi dir si volesse: *Maledixit pulchritudini eius*, perche le sue linee non portano che ombre, perche i suoi stili non arrecano che ferite, perche i suoi seni ci leuano di senno: *Maledixit pulchritudini eius*, perche il muro, ou'è descritto non è stabile, perche il bianco, sopra del quale è delineato, non è sincero: perche i lumi, che discopre non sono chiari: *Maledixit pulchritudini eius*, perche nel numerare è falso, nel misurare ingiusto, nel pesare infedele, e pero *Nubes lucida obumbrat* i numeri, le misure, i pesi de' suoi beni fallaci: Non voglio, che malediciamo noi questo horologio, mà bensì che vi stiamo lontani, e che benediciamo altresì quel Signore, che per noi fabbricò quell'horologio del Cielo, che misurando il giorno solo dell' Eternità, racchiude beni, *Sine numero, sine mensura, sine pondere*, giorno del quale il Regio Profeta, *melior est dies vna in atrijs tuis super millia: illa est dies, quam verus Sol illuminat, qui nescit occasum, quem non obtenebrat nubes, non obscurat nebula, non obumbrat turbo, quæ rectè vna dies dicitur, quia nullius finis termino angustatur*.

Iob c. 5.

D. Gregor. vbi sup.

SIM-

SIMBOLO XI.

Per il Lunedì doppo la ſeconda Domenica.

Che il Peccatore de' ſuoi mali altro Autore riconoſcer non deue, che sè medeſimo.

DISCORSO VNDECIMO.

LE due figure, ò i due corpi, che dir vogliamo, che in queſto Simbolo ſi mirano vnitamente delincati, dello Specchio, e del Baſiliſco; ſono frà di loro tanto contrarij, & oppoſti, che non sò ſe tanto contrarij ſieno frà d'eſſi la vita, e la morte; il giorno, e la notte; la luce, e le tenebre. Lo ſpecchio Rè de' luminoſi criſtalli: il Baſiliſco Rè de' velenoſi animali; e però nell' idioma latino *Regulus* vien detto. Lo Specchio dalle macchie ſuol tenerſi lontano: il Baſiliſco per moſtrarſi Rè delle macchie, vna macchia, che di corona gli ſerue, porta ſopra del capo: *Candida in capite MACVLA vt quodam DIADEMATE inſignis*. Lo Specchio amoroſamẽte riflette l'immagini de' frutti, dell' herbe, delle pietre: il Baſiliſco peruerſamente le vccide, le abbrucia, le ſpezza: *Necat frutices, exurit herbas, rumpit ſaxa*. Chi non ama lo ſpecchio? chi non odia il Baſiliſco? chi non ſi mira nello ſpecchio? chi non ſi ſchiua dal Baſiliſco? Chi non abbraccia lo Specchio? chi non iſcanſa il Baſiliſco? mentre *hominem, vel ſi aſpiciat tantùm, dicitur interimere*. Specchio honor delle ſale, decoro delle ſtanze, fregio de' palagi: Baſiliſco horror delle ſelue, terror delle foreſte, furor de' deſerti. Simbolo di fedeltà lo ſpecchio: ſimbolo di malignità il Baſiliſco. Geroglifico di purità lo ſpecchio: geroglifico d'impurità il Baſiliſco. Ritratto d'humanità lo Specchio: ritratto di crudeltà il Baſiliſco, poiche *Ipſas etiam corrumpit auras, ità vt aera nulla alitum impunè tranſuolet infectum ſpiritu peſtilenti*. Chi diſſe ſpecchio, diſſe vna Stella, che benigni influſſi compartiſce: Chi diſſe Baſiliſco, diſſe vna Cometa, che maligni effetti preſagiſce. Chi diſſe ſpecchio, diſſe vna cote, ſopra la quale agguzza il ſuo ſtrale l'amore: chi diſſe Baſiliſco, diſſe vn Saſſo, ſopra il quale affila la ſua falce la morte. Chi diſſe Specchio, diſſe vn ruſcelletto, che ſe ben agghiacciato ſuſcita ne' cuori amoroſe le fiamme: chi diſſe Baſiliſco, diſſe vn arco, che ſe ben non curuato, ſcaglia contro de' viuenti velenoſe le ſaette. Quindi amabile ſi rende lo ſpecchio: terribile il Baſiliſco. Sereno l vno, ſeuero l' altro. Chiaro il primo: oſcuriſſimo il ſecondo. Diletta lo ſpecchio: infetta il Baſiliſco. l'vno gioua: l'altro nuoce: l'vno riſtora: l'altro accora.

Plin. l. 8. c. 20.

Plin. ibid.

Plin. l. 21. 4.

Solin.

l'vno

l'vno ricrea: l'altro rattriſta. l'vno aggueriſce: l'altro infieriſce. l'vno finalmente rauuiua: l'altro vccide. O Specchio! ò Baſiliſco! Specchio degno d'eſſer da tutti amato: Baſiliſco degno d'eſſer da tutti abbominato.

Mà vniamo queſti due corpi contrarij; facciamo che s'vniſca con lo ſpecchio il Baſiliſco, che li dia d'occhio, che queſto farà per noi le noſtre vendette; poiche, ſe il Baſiliſco gli altri vccide, lo ſpecchio vccidera lui medeſimo, mentre dalli due di lui occhi eſcono ſpiriti sì violenti, e virulenti, che ripercoſſi dallo ſpecchio, ſubito la morte gli arrecano; onde fù introdotto auanti di queſto, come diceſſe: *SE IO MIRO MORO*. Quindi molti per priuarlo di vita s'armarono, non d'arco, mà d'vno ſpecchio, nel quale rimirando il Serpente, il veleno, che gli eſce da gli occhi infettando il Chriſtallo, torna ribattuto indietro, ed vccide l'angue peſtifero, che iniquamente l'auuentò. Proprietà non ſolo da' naturali oſſeruata, come da Lodouico Viues, dal Mattiolo, & altri; mà anco accennata dalla Diuina Scrittura in Geremia al capitolo ottauo: *Ecce ego mittam vobis ſerpentes Baſiliſcos*; altri leggono: *Serpentes SPECVLATORES*, ch' allude allo ſpecchio, nel quale mirando il Baſiliſco, di vita vien à priuar sè medeſimo; poiche, come oſſeruò San Tomaſo, *Speculator dicitur* tal hora, *ASPECVLA*, e tal hora *ASPECVLO*. Quindi, ſe per queſti Baſiliſchi ſpeculatori, che fiſſando gli occhi ne' ſpecchi, priuano ſe medeſimi di vita, i peccatori, ſecondo il ſenſo morale, s'intendono; Noi per eſprimere con Simbolo predicabile: Che il Peccatore altro autore de' ſuoi mali riconoſcer non debba, che sè medeſimo, habbiamo figurato vn Baſiliſco in atto di mirarſi in vno ſpecchio, col motto ſomminiſtratoci dal corrente Vangelo: *INTERFICIET SEMETIPSVM*, one gli Hebrei, di Chriſto ragionando, diſſero: *Numquid interficiet ſemetipſum quia dixit: quò ego vado vos non poteſtis venire?* quaſi faceſſero rifleſſo à quel teſto d'Iſaia, one del Meſſia profetizando, viene à paragonarlo al Baſiliſco: *De radice colubri egredietur Regulus*, ch'è lo ſteſſo in latino che *Baſiliſcus* in greco. Il qual luogo molti Rabbini ſpiegano della venuta del Meſſia, e ſpecialmente Rabbi Ionatha, ſecondo che riferiſce il dottiſſimo Bocharto: *Chriſti Symbolum eſſe creditur Baſiliſcus, proindè locum, in quo verſamur (de radice colubri egredietur Regulus, ſiuè Baſiliſcus) pro Meſſia ponit, quaſi Baſiliſci nomine Chriſtum Prophèta intellexerit*, e v'aggiunge la ragione, perche ſe il Baſiliſco *Regulus* ſi dice, Chriſto fù vero Rè de' Giudei; e ſicome il Baſiliſco ſi teneua dagli Egittij per figura de' loro falſi Dei, ſecondo il rapporto del Pierio, così Chriſto Baſiliſco vien detto, perche era il vero Dio d'Iſrael. Dicendo dunque i Giudei ſtà mane di queſto miſtico Baſiliſco, *De radice colubri egredietur Baſiliſcus*, che foſſe per vccider sè medeſimo *INTERFICIET SEMETIPSVM*, diſſero, non volendo, il vero; poich' egli per noſtra ſalute alla morte volontariamente s'eſpoſe, e qual Baſiliſco, rimirando lo ſpecchio dell' Eterno ſuo Padre, che *ſpeculum ſine macula* vien detto, traſpirò il veleno de' noſtri peccati, del quale era ripieno, perche *peccata noſtra ipſe portauit*; qual veleno, & ancorche non infettaſſe lo ſpecchio Diuino, tuttauolta lo ripercoſſe [illegible]ro il Baſiliſco medeſimo, e gli cagionò la [illegible]e. *Chriſtus ſemel pro peccatis noſtris m[illegible]t, iuſtus pro iniuſtis*, diſſe Pietro Apo[illegible]he aggiunge San Pier Griſologo: *Chr[illegible]n occiditur, illud quod omnes occidebat, o[illegible]t*. Quindi nel Vangelo corrente il Saluatore à gli Hebrei, che Baſiliſco lo ſtimauano, diſſe: *Cum exaltaueritis filium hominis, tunc cognoſcetis quia ego ſum*. Conoſcerete, ch io ſono quel Serpe eſaltato da Moſe nel deſerto, nel quale ero io figurato, *Sicut Moyſes exaltauit ſerpentem in deſerto, ita exaltari oportet filium hominis*; onde abbracciando il tutto il ſopracitato Auttore, così conchiude: *De radice Colubri egredietur Baſiliſcus; in quibus verbis Meſſiam pro Baſiliſco poni conſtat, quaſi Baſiliſci nomine Chriſtum Prophèta intellexerit, vt multis ante ſeculis illum ſignificauerat Moyſes per ſerpentem in deſerto*.

Mà gran differenza paſſa fra il Baſiliſco del peccatore, e queſto miſtico Baſiliſco di Chriſto; perche la doue queſto per la ſalute degli huomini *interfecit ſemetipſum*, quello con il veleno del peccato, infettando lo ſpecchio della conſcienza propria, à lui di nuouo ſe ne ritorna, e viene à cagionar à se medeſimo la morte aſſoluta; che però *interficit ſemetipſum*: ch'è quel tanto, che di tutti i peccatori diſſe Iſaia: *Agnitio vultus eorum reſpondit eis*; paſſo, che quaſi pare lo voleſſe ſpiegare Seneca all'hora che ſi fece intendere, che *Malitia ipſa maximam partem ſui veneni bibit*. Mà laſciando Seneca, ecco il gran Padre delle lettere Sant' Agoſtino, che ſopra quelle parole dell' Altiſſimo proferite per bocca del Salmiſta: *Arguam te, & ſtatuam contra faciem tuam*, così al noſtro propoſito và diſcorrendo: *& quid tibi faciam arguendo te? quid tibi faciam? modo te cum vides, faciam vt te videas. Conſtituam te ante faciem tuam, videbis fœditatem tuam, non vt corrigas, ſed vt erubeſcas*.

Mà ricorriamo à Geremia, che non eſce da' termini del noſtro Simbolo, poiche verſo del peccatore rinolgendo il ſuo diſcorſo, gli dice: *Statue tibi SPECVLAM*; leggono altri: *ſtatue tibi SPECVLVM, pone tibi amaritudines*, che dell'amarezza della morte vuol intendere, della quale viene ſcritto: *O Mors quam amara eſt memoria tua!* imperciochè preuaricato c'habbia il peccatore, la coſcienza, ch'è lo ſpecchio, o preſto, o tardi lo condanna à rifletterui, & affiſſarui l'auuelenato ſguardo del penſiero, che viene poi à ripercuoterlo, & vccciderlo: *Et in ſeipſo turpitudinem, & formas rerum, quæ peccauit conſpiciens impreſſas*, ſcriue San Baſilio; al che potiamo aggiungere, e replicar quel di Seneca: *Malitia ipſa maximam partem ſui veneni bibit*. Quindi ben potiamo dir quiui del peccatore quel tanto diſſe il Sauio ne' Prouerbij: *Sicut regulus venena diffundet*, à guiſa del Baſiliſco il peccatore ſchizza il veleno del pec-

Sap. c. 17.
1. Petr. c. 3.
D. Petr. Chriſol. ſer. 82.
Io. c. 3.
Iſai. c. 2.
Sen. ep. 82.
Pſal. 49.
Hier. c. 31.
D. Baſ. hom. in Pſ. 33.
Prou. c. 32.

d. Viues 18. c. 12. lla Città Dio. Mattiol. lloq. 8 de rnicanic. e Samuel. ch hie- l. 3. c. 10 Thoman 2. ad Co- uth. c. 3.
3. c. 3.
1. c. 14.
Samuel. h. ad f.
r. Valer. rogl. lib. 12.

peccato, perche questo l'vccide, come il Basilisco viene dal suo estinto; onde Sant'Ambrogio: *Malitia in suum reuertitur auctorem, in eum refunditur quid effundit.* Sopra le parole di Geremia addotte, deuesi notare, che non dice *pone tibi amaritudinem*, nel singolare, mà bensì *amaritudines*, nel plurale, perche di tre morti il velenoso Basilisco del peccatore, contro di sè medesimo l'autore si costituisce, mentre *interficit semetipsum, & sicut regulus venena diffundit*; della morte naturale, della morte spirituale, della morte infernale; che d'ogn' vna può esclamare, e dire: *O mors quam amara est memoria tua! Statue tibi speculum, pone tibi amaritudines.* Esser cacciato di casa, esser costretto à sloggiare, e fuggir fuori dell' habitatione, che già scompaginata ruina, ò che amarezza! Diuidersi l'anima da Dio, che qual sposo col vincolo della gratia se l'haueua intimamente vnita, ò che grand'amarezza! piombar nel baratro d'Auerno alla compagnia de' spiriti maligni trà fiamme inestinguibili ad eterne pene, ò che grandissima amarezza! *Sume tibi speculum, pone tibi amaritudines.* Dell'amarezza
Isai. c. 38. della morte naturale si scriue in Isaia: *Ecce in pace amaritudo mea amarissima.* Dell'amarezza della morte spirituale si discorre in Giobbe:
Iob c. 21. *Moritur in amaritudine animæ absque vllis opibus.* Dell'amarezza della morte infernale si
Act. c. 8. registra negli atti Apostolici: *In felle enim amaritudinis video te esse.* O velenoso Basilisco, che infettando col veleno del peccato lo specchio della coscienza, retrocedendo contro di te il mortifero humore, viene ad arrecar à sè stesso tutte queste tre morti; poiche *interficis temetipsum:* motto di questo nostro simbolo, che s'incontra con l'adagio antico: *Suo se mucrone interimere*; che se ne serui il Beato Lorenzo Giustiniano contro d'alcuni peccatori: *Phrænetici sunt, & suo se mucrone interimunt.* Ilche non lasciò anco di dire San Cirillo contro di Nestorio: *Nouacula factus es contra te ipsum.*

Serp. 5. de patient.

D. Chrisost. hom. contra Nestor.

Due di questi Basilischi, per dar principio dall'amarezza della morte naturale, si videro già esanimati, & estinti à piedi dell' Apostolo San Pietro, Anania l'vno, Saffira l'altro, marito, e moglie; del primo si dice: *Ananias cecidit, & expirauit*; dell'altra si registra: *Confestim cecidit ante pedes eius, & expirauit*; che ben entrambi al Basilisco si possono rassomigliare; poiche, se questo i frutti, e l'herbe de' campi col velenoso fiato deuasta, e consuma, *necat frutices, & exurit herbas*; quelli col veleno della loro cupidigia tentarono defraudar i frutti de' campi posseduti, ch' al comun de' primitiui fedeli s'apparteneuano: *Vir autem quidam nomine Ananias cum Sapphira vxore sua, vendidit agrum, & fraudauit de pretio agri conscia vxore sua.* Mà come caderono? come morirono questi Basilischi così in vn subito, così in vn istante? senza preuij dolori di capo, ardori di membra, bollori di sangue, sudori di fronte, senza prima sentirsi aggrauati da stordimenti di cebro, da turbamenti di stomaco, da suenimenti di spirito, e senza altre conuulsioni, che sogliono presagire la morte vicina. Nè brando li ferì, nè ferro gli suenò, mà all' improuiso spirarono, in vn'istante perirono. Non s'immagini quiui alcuno, che San Pietro, auanti i piedi del quale mancarono così istantaneamente di vita, gli haueste la morte arrecata, quasi che quelle risentite parole, che disse: *Cur tentauit Satanas cor tuum?* fossero state tante spade fendenti, che li vccidessero; poiche ci leua di questo dubbio Origene: *Nec putare debemus*, ci fà egli intendere, *Petrum interfeciisse Ananiam, sed expirauit verbis Petri catechizantibus animam illius.* Che se pur Pietro fù cagione della morte di costoro, morirono perche le parole di lui l'anime loro catechizarono; mà qual catechismo in gratia adoprò Pietro con questi pestiferi Basilischi? quali parole catechizanti può egli sopra di questi hauer intuonate? Sò bene, che Basilischi si ritrouano, che non sono altrimente soggetti ad incanti di parole: *Mittam vobis serpentes Basiliscos, quibus non est incantatio*, si dice colà in San Geremia: mà altri ve ne sono, che pur troppo temono gl'incantesimi, che sono, per così dire, i loro catechismi, che di vita li priuano; e questi appunto, cioè Anania, e Saffira furono incantati, e catechizati, *sed expirauit verbis Petri catechizãtibus animam illius.* Spiegherà l'oscura sentenza di Dottor sì eminente l'istinto naturale del Basilisco di sopra accennato. Di questo Serpente d' argentato diadema coronato, Imperator fastoso di tutto il mostruoso popolo degl'Idri, e de' Draghi, si riferisce, che sia cotanto velenoso, che oltre il seccar col suo tossico i frutti, e l'herbe, si diffonda di più per le specie degli occhi da sè tramandate l'humor pestifero, siche vccida chiunque lo riguarda; onde per i deserti dell' Africa ricoperto di nero manto, vagando predice in chi si fia crudele la morte.

Hier. c. 8.

Ante venena nocens, latè sibi submouet omne
Vulgus, & in vatua regnat Basiliscus arena, *Lucan. l.*

Hor che fanno i Cacciatori per vciderlo, e leuarsi d'attorno quest'animata peste? S'armano, non d'archi, e saette, mà di specchi, e cristalli, che collocandoli auanti di lui, mirandosi egli in quelli, con il ripercotimento dell'istessa sua figura altrettanto deforme, quanto velenola, cade morto, ed estinto; e cagione della sua morte altri non è, che l'istesso suo veleno; che però *INTERFICIT SEMETIPSVM.* Eccoci à Pietro: per vccider i due Basilischi Anania, e Saffira, s'armò qual Cacciatore, del solo specchio, poiche altro non fece, che porli auanti gli occhi lo specchio della loro coscienza, che retrocedendo verso d'essi il veleno, che sparsero deuastando, e defraudando, quasi Basilischi, che de' campi *necant frutices, & exurunt herbas*, deuastando, dico, e defraudando i posseduti terreni; riflettendo alla deformità del misfatto, il veleno della frode ripercotendo in essi, cagionò loro la morte: *Cecidit, & expirauit*, si dice d'Anania, e di Saffira si soggiunge: *Confestim cecidit ante pedes eius, & expirauit; quia non sustinuit deformitatem animæ suæ, sed horrore tantæ turpitudinis adeò est punitus, vt expiraret verbis Petri cathechizantibus animam illius,*

Plin. vbi supr.

Orig. 5. 8. in Ma.

illius, conchiude Origene. Si può ben dir quiui, che questi fossero di quei Basilischi, de' quali viene scritto: *Mittam vobis Basiliscos speculatores*, alludendosi allo specchio, nel quale mirandosi, rimangono estinti; già che *speculator dicitur a speculo*, come di sopra habbiam detto con San Tomaso. Mà vi è di piu, che rivolto io al Christiano, posso ben dirli con Gregorio Nazianzeno: *Quid te Ananiæ, & Sapphiræ adiungis?* quasi dir li volesse: mira bene, che col veleno del peccato non venghi, à guisa di questi miserabili, ad incontrar nello specchio della tua avvelenata coscienza l'amarezza della morte naturale. *Sume tibi speculum, pone tibi amaritudines*, atteso che, secondo il citato detto del Filosofo morale, *malitia ipsa maximam partem veneni habet*, & il peccatore *sicut regulus venena diffundit*: onde Sant' Ambrogio sopra le parole di David, *dixit iniustus vt delinquat sibi: Nihil hac sententia sublimius dictum arbitror: iniquitas in suum reuertitur Auctorem, quia in eum refunditur quod effundit*.

Gregor. Naz. orat. 4.

Ambr.

Guarda per tanto, soggiungerò io, che non t' intravenga quello occorse à gli Egittij, che l'acque de' loro fiumi si convertirono in sangue, perche essi sparso haveuano il sangue de Primogeniti degli Ebrei; che non ti succeda quel tanto successe à gli accusatori di Daniele, che tentando di sospinger quell' innocente Profeta nelle fauci spaventeuoli de' fierissimi leoni, furono essi dalle medesime stritolati, e crudelmente dilaniati; che non t'accada quel tanto, ch'accadè a' Satrapi di Babilonia, che da quegl' incendij furono divorati, ch'alla carneficina de' Giovinetti Santi haveuano accesi, e preparati; Che non ti riesca quel tanto riuscì à Crocifissori di Christo, che havendolo sopra d'vn tronco di legno affisso, d'essi in tanto numero ne furono crocefissi, *Vt iam spatium Crucibus deesset, & corporibus Cruces*. Mira bene ti dico, che non t'occorra quel tanto occorse ad Anania, e Saffira, che come Basilischi perderono la vita naturale avanti lo specchio della loro avvelenata coscienza; onde penso replicare col Nazianzeno: *Quid te Ananiæ, & Sapphiræ adiungis?* Mà per vscire dalle Divine Scritture, non già però dal nostro Simbolo, riferirò quiui quel tanto si legge di Leone Quarto Imperatore di Costantinopoli, che bramoso di comparire con il capo intrecciato di Corona riccamente ingemmata, vna n' addocchiò donata al famoso tempio di Santa Sofia dall'Imperator Mauritio, tutta di pregiatissime gemme arricchita, scintillando sopra l' altre vn Carbonchio, che per il suo fiammeggiante splendore si credeua d'inestimabil valore. Quindi tanto se ne compiacque Leone, che temerariamente l'vsurpò: mà non tardò la Divina vendetta, poiche nell'ornarsi d'essa la prima volta il capo, entrando nell'accennato Tempio se li vide di subito spuntar nel capo medesimo vna postema carbone appellata, c' hebbe forza di trabalzarli di capo la Corona, mentre dal trono lo trasportò al sepolcro. O Leone, non già più Leone, mà Basilisco! poiche, se questo, secondo il dir di Plinio, *Candida in capite macula, vt quoddam DIADEMATE insignis* si dimostra; tù pur insigne ti voleui dimostrare con la corona del Carbonchio ornata, che Carbonchio appunto si ritrova *Zona candida circumcinctus*. Mà sicome il Basilisco muore mirandosi nello specchio, così questo lucidissimo carbonchio serue à te di specchio arrecandoti la morte, facendoti divenir carbone acceso della fornace d'Abisso; onde ben provalti quel tanto disse il Savio: *Qui in altum mittit lapidem, super caput eius cadet*; Sopra l'alto del tuo capo, havendo posta la pietra pretiosa del Carbonchio vsurpato, venne à ricader sopra il tuo medesimo capo, trasformandosi in vn pestifero carbone, che ti cagionò la morte.

Ceph. de ll. l. 7 c. 12

Petr. Bere. rel. l. mor. l. 10. c. 57.

Eccl. c. 27.

Plin. vbi sup.

Ipt. Ignat. in vita Leo.

Ma non ci lasciamo cadere dalle mani questo carbone; facciamo, che ci serua per tirar la linea di nuouo argomento per il proposito, che maneggiamo. Da vn Imperator ferito in capo con vn Carbone, passiamo al figliuolo d'vn Re ferito con tre acute lancie nel cuore. Dalla morte di Leone passiamo à quella d'Absalone. Morte nè più infelice, nè più infausta stimò giammai provasse alcun mortale, quanto quella che pronò questo perfido fellone, violator delle Divine leggi, sprezzator de' paterni precetti, conculcator de materni ricordi, e qual Basilisco, di tutta la Regia famiglia avvelenator invidioso; poiche à guisa di questo pestifero mostro, con il veleno della ribellione tentò d'estinguer il proprio genitore, per comparir egli nel regno coronato Basilisco, già che questo *Candida in capite macula, vt quoddam diademate insignis* si fà vedere. Mà perche quando il Basilisco viene il primo addocchiato, rimane esso estinto, Absalone mirato il primo da' Capitani del Padre, quasi gli occhi di questi l'haveßero mortalmente colpito, ecco che l'insidioso serpe rivoltando il tergo vile al campo di Marte, sen' fugge frettolosamente alla campagna di morte. Gli era presagio sicuro della sua propria rovina la distesa chioma, che qual crinita Cometa à lui predicena la caduta dalla machinata corona. Spronava alla fuga il Giumento, correndo così per le poste ad incontrar gli vltimi infortunij, poiche vna quercia ministra di vendetta, mossa da Dio con quel memorando *capiatur*, distesò il nodoso braccio, per la chioma sollevandolo all'alto, li ferma la speranza, e la vita. Misero! che stimando d'arrestar la fortuna per i capelli, fù dalla sventura per i capelli arrestato. Misero! ch'essendo preso per i capelli, li furono questi segnali di mestitia, & amarezza: là dove appresso gli Egittij, come dice Origene, erano contrasegni d'allegrezza, e di gioia. Misero! che de' suoi capelli, la Morte ne fabbricò la corda dell' arco robusto per iscoccarli nel petto mortal saetta; come fabbricarono quelle donne barbare in soccorso de' mariti contro de' Romani. Misero! che là dove nel crin di Sansone consisteua la di lui forza, & in quello di Niso si racchiudeua la di lui vita: egli vi scoprì racchiusa la debolezza, e la morte. Misero! che la dove i capelli di Dafne in frondi, e quei di Siringa si mutarono in foglie: il crin di lui alle frondi s'attaccò, & alle foglie. Misero! in fine; che là dove i crini di Progne in piume, e quelli di Berenice si trasformarono

in

in lucide ſtelle : i ſuoi in horrende comete , che gli preſagirono gli vltimi diſaſtri , ſi tracangiarono . O empio,e ſgratiato Baſiliſco ! Ben ti ſtà la chioma del tuo capo annilupata alla chioma fronzuta d'vna quercia. Tù pretendeui di coronarti il capo qual Baſiliſco,che *Candida in capite macula , vt quoddam diademate inſignis* ſi dimoſtra ; & ecco , che in pena reſti appeſo ad vn arbore per la chioma medeſima . Con la chioma coronata pretendeui farti Rè , e per la chioma annilicchiata vieni à dimoſtrarti reo . Così à tua confuſione diſcorre San Gio: Griſoſtomo : *Ex pilorum coma à coma arboris tenebatur , & coma tenebat comam tyranni , illum contundens vbi DIADEMA paternum geſtare contendebat :* quaſi voleſſe dire : ſgratiato Baſiliſco ! voleui comparire come queſto , *candida macula vt quoddam DIADEMATE inſignis* ; mà in vece della corona incontraſti il laccio ; E queſta fù vera macchia di Baſiliſco , *candida in capite macula* , che macchiò il tuo nome per tutti i ſecoli .

D. Io. Chryſoſt. in Pſ. 3.

Mà v'è di più che *illo ſuſpenſo inter Cœlum . & terram* , quaſi Baſiliſco da tutti abborrito, il Capitan Generale Gioab con tre acute lancie gli trapaſsò il cuore : *Tulit tres lanceas,& infixit in corde Abſalon.* Da queſto cuore ſpalancato n'eſce vn dubbio:per qual cauſa cioè, non con vna,ò due,ò quattro ; mà con tre lancie, nè più , nè meno , ſi trapaſſaſſe dell'appeſo Abſalone il cuore ? aggiungendoſi à queſto l'altro dubbio niente meno curioſo : per qual cagione tutte tre queſte lancie pigliaſſero di mira il cuore , e non vna almeno il petto , e l'altra colpiſſe il fianco ? *Tulit tres lanceas , & infixit in corde Abſalon .* Per ſcioglier queſti dubbij non ci partiamo dal noſtro Simbolo del Baſiliſco . Riferiſce di queſto il Naturaliſta , che ſe da lancia di Caualiere ſopra cauallo aſſiſo vien trafitto , afferrando quel'haſta , tanto potente ne traſpiri il veleno , che non ſolo infetti l'haſta medeſima , mà per queſta tracorrendo , giunga al cuore del Caualiere , e del cauallo , & ambi di vita li priui ; e rapporta l'Auttore eſſerne ſucceſſo *in terminis* il caſo:*Creditur quendam ex equo , occiſo Regulo haſta , & per eam ſubeunte vi , non equitem modo,ſed equum quoque abſumptum .* Abſalone fù baſiliſco di conditione niente meno velenoſa , poiche arreſtando anch' egli la lancia delle ſue frodi , ſe non i caualli , almeno i Caualieri , pigliandoli il cuore di mira , li priuò di vita . Con la prima lancia nel cuore colpì il Padre Dauid , ſiche *Cor Regis verſum eſt ad Abſalon .* Con la ſeconda lancia colpì il cuore de' Senatori,che ſempliceniente il ſeguirono ; *Cum Abſalone iuerunt ducenti viri ſimplici corde .* Con la terza lancia colpì il cuore del Popolo , che per Rè poi l'acclamò:*Toto corde vniuerſus populus ſequitur Abſalon .* Con tre colpi di lancia trapaſſa Abſalone tre cuori qual Baſiliſco velenoſo , che *ſubeunte vi per haſtam , non equitem modo,ſed equum quoque abſumit .* Non ſi marauigli però alcuno ſe venga pur egli trafitto ſolamente nel cuore , non nel petto , non nel fianco;non con vna,ò due,mà con tre lancie, atteſoche egli formò il modello della ſua ſuenturata morte . Di lancie fraudolenti ſi ſeruì eſſo per ferir i cuori , e di lancie pungenti ſi ſeruì Gioab per trapaſſar il cuor di lui . Tre cuori egli furò , e tre lancie nel cuore ſe gli auuentorno : *Tulit tres lanceas, & infixit eas in corde Abſalon .* Et in queſto caſo ſi venne ad autenticar la ſentenza del Morale Filoſofo , che *malitia ipſa maximam partem ſui veneni bibit . Sicut Regulus venena diffundit. Iniquitas in ſuum reuertitur Auctorem:in eum effunditur , quod diffundit .* Mà vdiamo del Rabbino Dauid la dotta eſpoſitione ſopra di queſto paſſo : *Abſalon furatus fuerat primum cor Regis,deinde cor Senatorum, qui ſimplici corde iuerunt cum eo ; tertiò cor totius Iſrael ; ergo triplici ictu confoſſum eſt cor eius .*

2. Reg. c. 18.

Parmi, che queſto Baſiliſco , queſto Abſalone ſteſſe auanti di quello ſpecchio , che nell'Armeria del Palazzo Reale di Venetia ſi conſerua, che ſe altri gli volta all' incontro la punta d'vna lancia , vicino al centro per dritta linea manda fuori del vetro , quaſi pronto à ribatter l'inimico, vn altra lancia con euidenza tale , che fugge per ripararſi dal colpo,chi lo ſtimaua auuentato contro di lui;onde hebbe il motto : *VLCISCITVR VLTRO .* Contro il Baſiliſco però d'Abſalone non andarono à vuoto i colpi delle tre lancie ; gli ſenti egli altamente penetrarſegli nel cuore,atteſoche con tre altre lancie ingannenoli feri egli pur tre cuori ingenui , che ben ſi può dire,che *INTERFECIT SEMETIPSVM* ; e che in lui ſi ſia verificato quel tanto diſſe il Salmiſta : *Gladius eorum intret in corda ipſorum.* Non fù differente Abſalone da Ateone,lacerato da quei Cani , ch' eſſo per lacerar altri con tanta accuratezza nudrina . Da Maſſentio , che precipitò giù di quel Ponte ſolubile , ch'egli hauea congegnato ſul Teuere per aſſorbirci Coſtantino . Da Annibale , che ſi vide con tutto l' eſercito diſordinato , e ſconuolto da quegli Elefanti,che conduceua per atterrire,e danneggiar i Romani . Da Amano,che fù ſoſpeſo ſopra quel traue , c'haueua apparecchiato per ſoſpenderui Mardochco . Da Perillo , che fù intromeſſo da Falaride in quel toro di bronzo infocato , che ritrouato egli haueua per tormentarui altri à fuoco lento ; onde ben diſſe Ouidio ragionando di queſto maſtro di crudeltà :

Plin. l. 8. c 21.

Pſal. 36.

..... Nec enim lex iuſtior vlla eſt ,
Quam necis Artifices arte perire ſua .

Ouid. 1. arte.

Queſta giuſtiſſima legge oſſeruò il Supremo legislatore contro l'altrettanto infelice , quanto conrumace Babilonia . Cambiò allhora il viſo ridente in horribile aſpetto ; le quadrella amoroſe in fulmini horrendi ; la mano pietoſa in rigoroſo braccio . Inſomma , con ſtrana metamorfoſi, amor ſdegno diuenne . Odaſi il gran caſtigo, che li minaccia , regiſtrato colà in Geremia al capitolo ciuquantesimo primo : *Collidam in te*,dice l'adirato Giudice ,*gentes , & diſperdam in te Regna .* Mà qui non ſi ferma: *Collidam in te equum , & equitem eius .* Nè quì s' arreſta : *collidam in te currum , & aſcenſorem eius.* Nè quì termina il ſuo ſdegno : *collidam in te virum, & mulierem .* O incomparabil pena ! mà non li baſta.Segue ancora : *Collidam in te ſenem ,*

Hiere. 51.

ſenem, & puerum. O queſto sì ch'eccede i limiti della Santiſſima Giuſtitia ſempre con la pietà miracoloſa. Qui s'arreſti ò Signore il voſtro Diuin furore. Nò, dic'egli, perche non ſono altrimente io quello, che li dà queſto caſtigo: ella ſe l'è procurato. Sà, il mancamento, c'hà commeſſo; però *collidam in te iuuenem, & virginem*; e pure qui non ſi placa. Il Sangue di queſte innocenti vittime non l'intenerisce; onde più ſdegnato che mai ſoggiunge: *Collidam in te Paſtorem, & Gregem eius; collidam in te agricolam, & iugales eius*. Qui qui s'arreſti il fiume del voſtro Diuin furore. Qui ſi fermi Signore, qui s'acqueti. Non già, fermar non mi poſſo; vuol ella così. Intenderete alla fine, che Babilonia fù l'vnica auttrice di tante morti; e però per vltimo *collidam in te Duces, & Magiſtratus*. Hor ſi che reſto ſtupito, ed attonito per vn caſtigo cotanto rigoroſo, & atroce. Per qual cagione tutta ſi diſtrugge Babilonia, ſi dirocca, s'atterra, e tutto il ſuo gran recinto d'infinità di morti ſi riempie? *Collidam in te gentes, & diſperdam in te Regna: & collidam in te equum, & equitem eius; & collidam in te currum, & Aſcenſorem eius; & collidam in te Virum, & Mulierem; & collidam in te ſenem, & puerum; & collidam in te iuuenem, & virginem; & collidam in te Paſtorem, & gregem eius; & collidam in te agricolam, & iugales eius; & collidam in te Duces, & Magiſtratus*. Non laſciamo l'intrapreſo Simbolo del Baſiliſco, ſe ſpiegar vogliamo queſto difficoltoſo paſſo. Riferiſce Plinio, che tanto potente ſia di queſt' Angue il veleno, che giunga fino à ſpezzar i ſaſſi più duri: *Exurit herbas, rumpit ſaxa, talis vis malo eſt*; ch'e quanto haueſſe detto: *Collidit ſaxa*. Onde per giuſta pena di lui volle la Natura, che vn ſaſſo di vita lo priui; vn ſaſſo diſſi, poiche auanti lo ſpecchio reſta eſtinto, ch' altro non è che vn lucido ſaſſo, ſe ben fragile, atteſoche in eſſo, come ſcriue Giob, *in ſimilitudinem lapidis indurantur aquæ*. Che però da Claudiano lo ſpecchio vien chiamato *liquidum ſaxum, perſpicuum marmor, prodigioſa ſilex*. Quindi ſpezzando i ſaſſi, *rumpit, collidit ſaxa*, il Baſiliſco, ritroua vn ſaſſo, vn criſtallo cioè inſaſſito, *liquidum ſaxum*, auanti il quale fiſſando gli occhi, la vita vi laſcia; poiche ſe mira muore. Non conſideriſi adeſſo il misfatto di Babilonia, che reſterà ſciolto il dubbio. Steſe ella ardita, e sfacciata la mano ſacrilega contro del Signore, che, ſe qual Baſiliſco non li ruppe la pietra, li fracaſsò almeno tutte l'armi belliche; perlo che ſe ne lamentò dicendo: *Collidis tu mihi vaſa belli*. Queſto è il tuo fallo, queſto è il tuo peccato, queſto il tuo errore. Hor ecco, che tù da te ſteſſa hai ritrouata la pena alla colpa tua corriſpondente; però *vt pœna correſpondeat peccato*, come dice la Gloſa, *ſi tu collidis, ego collidam*: onde potiamo ſoggiungere con San Pier Griſologo: *In ſe fraus reuerſa COLLIDITVR*. Notiſi la parola del Santo Dottore *in ſe fraus reuerſa*, come' che con queſta accennar voleſſe, che la colpa ſia il veleno, che dallo ſpecchio della coſcienza retrocedendo v'apporta la morte, ilche ſuccede al Baſiliſco allhor che ſi rimira nello ſpecchio, *in ſe fraus reuerſa colliditur. Malitia ipſa maximam partem veneni bibit*, perche il peccatore, *ſicut regulus venena diffundit. in eum refunditur quod effundit*. O Babilonia infelice, e ſuenturata! Come ti dourò io hora chiamare? Balena? Sì, mà Balena, che *dum irruit ruit*. Ape? si, mà Ape, che l'anima *in vulnere ponit*. Fenice? si, mà fenice, che quelle fiamme, *quas euitat patitur*. Aracne? si, mà Aracne, che ſi ſoſpende con lacci da eſſa medeſima filati. Farfalla? sì, mà farfalla, che dà sè ſteſſa auanti il lume vi laſcia con la vita le piume. Sanguiſuga? si, mà ſanguiſuga, che ſcoppia da sè medeſima per hauer à diſmiſura tracannato il ſangue. Baſiliſco? si, mà Baſiliſco, che reſta morto auanti lo ſpecchio inſaſſito, *liquidum ſaxum*, già che *rumpit, collidit ſaxa*, ſe mira muore. *Collidis tu mihi, & ego collidam. in ſe fraus reuerſa colliditur*; onde ſempre più ſi verifica, che il peccatore *ſicut regulus venena diffundit. in eum refunditur quod effundit*. O quanti di queſti Baſiliſchi ſi ſono ritrouati, che ſpietati verſo di se medeſimi, auanti lo ſpecchio della propria coſcienza ſchierando il veleno del peccato, e retrocedendo contro d'eſſi, vi rimaſero miſeramente eſtinti; onde *interfecerunt ſemetipſos*, prouando così eſſer veriſſimo, che *in ſe fraus reuerſa colliditur*.

Interfecit ſemetipſum Caino, che dopo hauer ſguainata la ſpada crudele contro del fratello Abelle pronunciò contro sè ſteſſo, benche ingiuſto, giuſtiſſima la ſentenza, che le ſpade cioè di tutti, che l haueſſero mirato, contro di lui ſi ſarebbono ſguainate: *Omnis igitur, qui inuenerit me occidet me*. Simile al Baſiliſco, che dall'occhio d ogni mortale prima mirato, vien ad eſſer di vita priuato: *Baſiliſcus mori dicitur*, dice Sant'Ambrogio, *ſi fuerit hominis præuentus aſpectu. Interfecit ſemetipſum* Lamecco, che vccifo poi Caino, fu sforzato eſclamare: *Occidi virum in vulnus meum*. San Gio: Griſoſtomo legge: *Occidi virum in vulnus mihi*, quaſi dir voleſſe, interpreta lo ſteſſo Dottore: *Non tantum nocui illis, quos occidi, quantum mihi ipſi*; Simile al Baſiliſco, che non ſolo col fiato nuoce allo ſpecchio infettandolo col veleno, mà anco à se ſteſſo, che retrocedendo il veleno medeſimo, reſta mortalmente colpito; ch' è quel tanto diceua Sant' Agoſtino: *Nemo malus, qui non ſibi prius noceat*; oue notiſi la parola *malus*, che pare alluder voglia al Baſiliſco, che Plinio con tal nome l'appella: *talis vis malo*, cioè al Baſiliſco. *Interfecit ſemetipſum* Holoferne, mentre la di lui medeſima ſciabla, ch' alla colonna del letto, come trofeo appeſa tenea, da donna vedoua maneggiata, li troncò dal buſto l'eſecrabil ceruice; ſimile al Baſiliſco, che ſe non da vna donna, almeno dalla donnola vien vccifo: *Muſtellæ virus*, il veleno della donnola, *Baſiliſco exitio eſt*, ſcriue Plinio. *Interfecit ſemetipſum* Goliath, che rimaſe decollato da quella medeſi-

Plin. l. 8. c. 2.

Luc. 38.

Claud. fat. 1

Se 152.

Gen. c. 4.

D. Ambr. in Pſ. 118 ſer. 10.

Gen. c. 4. ho. 20. in Gen.

D. Auguſt. conc. 1. in Pſ. 34.

Plin. vbi ſupr.

Plin. vbi ſup.

ma ſpada, ch' alla ſtrage di Dauid ſi trouaua hauer egli alleſtita; che ſe del Baſiliſco ſcriue il Filoſofo naturale, che per vccider i mortali *celſus, & erectus in medio incedit*; non altrimente di Goliath, quaſi di fiero Baſiliſco, ſcriue il Sacro Croniſta, che nel mezo dell' eſercito *ibat Philiſtæus incedens*, ancor egli *celſus* per la giganteſca corporatura, *erectus* per la ſuperba ſua ſtatura, vccifo poi con la ſua medeſima armatura. *Interfecit ſemetipſum* Abimelech, c'hauendo vccifi i ſuoi fratelli ſopra d'vn duro ſaſſo, *Occidit fratres ſuos ſeptuaginta viros ſuper lapidem vnum*, per mezzo d'vn ſaſſo, che da vna donna ſopra il di lui capo fù sbalzato, rimaſe frantumato, e morto: *Ecce vna mulier fragmen molæ deſuper iaciens illiſit capiti Abimelech, & confregit cerebrum eius*; che non potendo ſoffrire d'eſſer ſimile al Baſiliſco, di morire cioè come queſto, ſe non per mano d'vna donnola, *Muſtellæ virus Baſiliſco virus eſt*; almeno d'vna donna, *vocauit citò armigerum ſuum, & ait ad eum: Euagina gladium tuum, & percute me, ne fortè dicatur, quod à fœmina interfectus ſim; qui iuſſa perficiens interfecit eum*. Finalmente *interfecit ſemetipſum* il Rè Saul, che ſi trafiſſe il petto con quell' auuelenata ſpada, che più volte inſanguinò col trappaſſar le vite degl' innocenti: *Arripuit Saul gladium, & irruit ſuper eum, & mortuus eſt*; che ben ſi verificò di lui, che *ſicut regulus venena diffundit*. *Sicut regulus*, come il Baſiliſco Rè de' Serpi, il veleno della ſua malitia ſi riuoltò contra di lui; *Malitia ipſa maximam partem veneni bibit*. Ben ſi poteua dir ad ogn' vno di queſti quel tanto fù detto à Mario, del quale narra Trebellio, che di ſpadaro ch' era, in vn giorno fù fatto Imperatore, nel ſecondo imperò, e nel terzo fù vccifo da ſoldato gregario con vna ſpada, che l'Imperatore medeſimo, come Spadaro ch'era, con le proprie mani hauea fabbricata; onde nell' vccider lo diceuagli: *Hic eſt gladius, quem tu ipſe feciſti*. Mà per non partirſi dal noſtro Simbolo, diciamo pure di tutti queſti, ciò che diſſe del Baſiliſco Iſaia Profeta: *Oua aſpidum ruperunt, & quod confotum eſt, erumpet in Regulum*, ch'è l'iſteſſo, che *in Baſiliſcum*. Li peccatori hanno fomentato nel proprio ſeno, non l'oua de' polli, come già Liuia Imperatrice, mà quelle degli Aſpidi, e d'indi n'hanno eſtratto finalmente vn Baſiliſco, cioè à dire hanno formentato nel ſeno peccaminoſi penſieri, e gli hanno couati, e maturati, e da queſti altro non è vſcito, che vn velenoſo Baſiliſco, che da sè ſteſſo cagiona con il proprio veleno à sè medeſimo la morte, atteſoche il peccatore *ſicut regulus venena diffundit*, mentre il veleno del peccato retrocedendo l'vccide; *Malitia ipſa maximam partem veneni bibit*. INTERFICIT SEMETIPSVM.

Plin. vbi ſup.

Iudic. c. 9.

1. Reg. c. 31.

Iſai. c. 59.

Mà poco ſarebbe, che queſto Baſiliſco cagionaſſe la ſola morte naturale: mà v'è di peggio: INTERFICIT SEMETIPSVM. A sè ſteſſo mirando lo ſpecchio della ſua da lui infetta coſcienza, la morte ſpirituale in oltre cagiona; *Mittam vobis Baſiliſcos ſpeculatores. Statue tibi ſpeculum, pone tibi amaritudines*. L'amarezza di queſta ſeconda morte, della quale ſi ſcriue: *Moritur in amaritudine animæ ſine vllis opibus*, egli da sè ſteſſo ſi procaccia; onde pur quiui ſi verifica, che il peccatore *ſicut regulus venena diffundit*; che ben potiamo replicare con Ambrogio Santo: *Iniquitas in ſuum reuertitur Auctorem. In eum refunditur quod effundit*. Faraone Rè d'Egitto fù vno di queſti velenoſi Baſiliſchi, che *ſicut Regulus effudit venena*, poiche il popolo Hebreo con il fiato della crudeltà, con il ſibilo della poteſtà, con lo ſguardo dell' autorità, infettaua, ſpauentaua, vccideua; e ſe queſto ſerpe al dir de' Naturaliſti, pare duro ſia à guiſa di pietra, perche forza poſſede di ſpezzare i ſaſſi, *Rumpit ſaxa. Talis vis malo eſt*: anco di Faraone ſi ſcriue, ch'à guiſa di pietra indurato foſſe nel cuore, *induratum eſt cor eius*. O cuore impetrito, ò Baſiliſco inſaſſito! E poſſibile, che tanto duro, e duro come pietra, t' habbia il Signor voluto, *ego indurabo cor eius*; che tanti tormenti da te prouati non ſiano ſtati valeuoli per ammolirti, per ſpezzarti, per ſminuzzarti? Nè l' acque del fiume fatte ſanguinoſe, nè le rane tanto ſchiffoſe, nè le zanzare tanto inſidioſe, nè le moſche tanto noioſe, poterono giammai ammolirlo: anzi ſempre più *induratum eſt cor eius*. Le pecore trucidate, le veſſiche vlcerate, le tempeſte moltiplicate, le rughe imperuerſate, non furono valeuoli à ſpezzarlo: mà ſempre più *induratum* ſi ſcopriua *cor eius*. Nè il Sole oſcurato, nè il primogenito nelle caſe di tutti di vita priuato, hebbero talento di ſminuzzare queſto coronato sì, mà indurato Baſiliſco; perche ſempre più ſi ſcopriua *induratum cor Pharaonis*. Ci venga permeſſo con vna poetica fintione, che non ci porterà fuori del noſtro Simbolo, di ſpiegare queſta impietrita durezza di Faraone. Finſero i Poeti di Meduſa, che incautamente da curioſi rimirata, in duriſſime pietre i riguardanti conuertiſſe, aggiungendo in oltre, ch' ancor ella poi in rigidiſſima ſelce ſi tramutaſſe; e che ciò in quel modo ſeguiſſe, con il quale il Baſiliſco vccide sè medeſimo; che rimirandoſi auanti lo ſpecchio, retrocedendo il veleno ſopra di queſto traſpirato, vi rimane ſenza ſpirito. Così Perſeo per vccider Meduſa, auanti gli occhi preſentolle vn terſo chriſtallo, per lo che contemplando in quello la propria figura, vi perdè immantinente, qual Baſiliſco, la vita. Che non fù marauiglia, perche ſe ben Baſiliſco ella non foſſe, pure di angui, e di Baſiliſchi circondata portaua l'horribil ceruice, pena meritata per la ſua colpa; perche, ſe Meduſa impietriua i riguardanti, era ben di douere, ch' ancor ella riguardando sè ſteſſa, impietriſſe, e periſſe. Hor perche Faraone, qual Meduſa altri impietriua; poiche ſcriue il Sacro Teſto, che gli Hebrei opprimeſſe *operibus duris*, facendoli lauorare, e cuocere duriſſime pietre. Quindi rimirandoſi nello ſpecchio della propria coſcienza, pur egli impietrito rimaſe, *induratum eſt cor Pharaonis*; penſiere ſpiritoſo del dottiſſimo

Plin. vbi ſup.

Exod. c. 7.

Exod. c. 4

Exod. c.

Ori-

ig. ho. 2. cant. Origene: *Induratum est cor Pharaonis, quia affligebat Iudeos in operibus duris* ; Al che aggiunger potiamo le parole del Sauio con la parafrasi d'Ambrogio ; che Faraone *sicut regulus venena effundebat* ; *iniquitas in suum reuertitur auctorem, in eum refunditur quod effundit*. Trauaglia come Faraone i suoi sudditi il Prencipe con duri vassaliaggi ? s'assicuri, che la pena li corrisponderà alla colpa . Trauaglierà il supremo Giudice il cuore di lui con la durezza dell'ostinatione ; sicche si sentirà morto alla gratia, e si potrà dir di lui quel tanto si disse di Na-

Reg. c. 25. balle, che *emortuum est cor eius intrinsecus, & factus est quasi lapis*.

Varie sono de' Filosofi naturali l'opinioni circa la materia, che forma del Basilisco la corona; atteso che, come scriue Auicenna, dritto sen và, e giace *capite coronato*; chiamandolo in oltre Nicandro *reptilium Regem*; che però anco *regulus* nell'idioma latino vien appellato. Vuole Plinio, che la di lui corona , come di sopra habbiamo accennato, altro non sia, che vna candida macchia, che il capo à guisa di diadema circondan-

lin. vbi p. doli, insigne nella crudeltà il palesa ; *candida in capite macula, vt quoddam diademate insignis*. Non dissimile fù la corona di Faraone : vna macchia li circondaua il capo, non candida però, mà tetra, ch'il palesaua vn Rè della crudeltà verso il popolo di Dio, che l'opprimeua *operibus duris*. Vuole Galeno, che la corona di questo Serpe altro non sia , che tre rileuate eminenze, che se l'innalzarono sopra del capo, mostrandosi così eminente nell'impiagare ; *In capite habet tres eminentias*. Non dissimile la corona di Faraone, che rileuata sopra del capo con più di tre eminenze, più che eminente l'additaua nella tirannide , affligendo gl'Israeliti *operibus duris*. Vuole Alcazuino per riporto pur di Galeno, che la corona al Basilisco venga formata nel capo con tre pennacchi à Elmo guerriero, per addi-

E Sam. Bc. tarlo così il Capitano de' mortiferi assalti: *Dixit Galeaus, auem esse flauam, & super caput tres habere cristas, in coronæ modum*. Non dissimile la corona di Faraone , che rassembraua qual Basilisco, che portasse horridi pennacchi, scoprendolo fierissimo Capitano nel debellar le genti elette *operibus duris*. Vuole in fine Damire Autor Arabo, che la corona del Basilisco sia formata di bianche linee, che per il capo li van-

x Sam. no in giro : *Albas in capite habere lineas coronæ instar* ; per dar à diuedere la natura, che questo suo parto tira sempre linee di perfida malignità . Non dissimile la corona di Faraone, perche col suo capo tiraua sempre linee di sdegno contro de gli Hebrei , anzi giorno non passaua *sine linea*, nel quale non li affligesse *operibus duris* ; onde ben per giustissima pena di simil crudelissima colpa *induratum est cor Pharaonis* ; *quia affligebat Iudæos in operibus duris. Sicut regulus venena effundebat. Iniquitas in suum reuertitur auctorem . in eum refunditur quod effundit*. Fù vna Medusa Faraone , che se impietriua *operibus duris*, fù ancor egli come questa impietrito nel cuore , *induratum est cor Pharaonis*.

E qui hauendo di Medusa fatta mentione, mi viene alla memoria la moglie di Lot , che in statua di sale tramutata , vna Medusa appunto impietrita rassembraua ; poiche , se bene si scriue , che *versa est in statuam salis* , tuttauolta tal- Gen. c. 19. mente s' impietrì questo sale , che *in statuam perpetuam* , come legge Vatablo , si trasformò . Quindi Borcarto ; che visse già tre secoli, n'attesta l'impietrita duratione fino a'suoi tempi; in conformità di che Andriconio afferma, che fino al giorno d'hoggi intiera conservasi ; anzi v'hà chi aggiunge , non sia per risoluersi l' impietrito sale, che nel giorno del Giudicio, nel quale ogni vno comparirà redintino con le proprie spoglie . Il sale di questa statua viene à condire questo nostro discorso , poiche se alcuno ricercasse la cagione , per la quale questa donna *in statuam salis* si tracangiasse , li sarà risposto , acciò la pena alla sua colpa rispondesse . Risoluto il Signore di castigare con fuoco , e fiamme l'empie Città di Pentapoli , spedì vn Angelo del Cielo à Lot, e sua moglie , con ordine d' imporli , che da quelle frettoloso se ne vscisse , & vscito, di non rimirarle per quanto cara hauesse la vita : *Salua animam tuam; noli respicere post tergum , ne & tu simul pereas* ; come che dir li volesse: non voglio, che miri, acciochè non mori ; non voglio , che miri in quello specchio vstorio, acciochè non perischi nel riguardarlo . *Noli respicere ne & tu simul pereas* . Dissi specchio vstorio , perche specchi si ritrouano , che fiamme ardenti tramandando il tutto abbruciano, che vstorij però s'appellano ; e tali erano quelli d'Archimede , e di Proclo , ch'abbruciarono le naui de' Romani , e l'armata de' Vitaliani ; e da simili specchi le Città di Pentapoli rimasero incenerite , poiche *Dominus* , ecco lo specchio , *speculum sine macula* ; eccolo fatto specchio vstorio , *Dominus pluit super Sodomam Sulphur* , & *ignem* . Vbbidì Lot , che non riguardò verso di questo infiammato specchio : disubbidì la moglie , che riguardar lo volle : *Noli respicere post tergum* , li disse l' Angelo per commissione del Signore : mà ella trasgredì, *despiciens* il Diuin precetto ; onde appena mirò , che morì : *Respiciens vxor eius post se, versa est in statuam salis* ; sopra del qual passo in poche parole Sant'Agostino : *Vbi respexit ibi remansit* . Riguardò , e morta restò . D. Aug. l. 16 de ciu. Dei c. 30. Tertulliano non lasciò di considerar il caso inopinato, & à nostro proposito disse : *Ipsa imago sibi formam sine corpore formans* ; quasi volesse dire : l' immagine propria ripercossa dallo specchio vstorio , gli arrecò l'imagine di morte , *Ipsa imago sibi formam sine corpore formans . quasi regulus venena effundit. iniquitas in suum reuertitur auctorem . in eum refunditur quod effundit* . E qui ben si può raccogliere , che la moglie di Lot *INTERFECIT SEMETIPSAM* dandosi la morte dell' anima , poiche assieme col marito li fù ingiunto : *Salua animam tuam , noli respicere post tergum, ne & tu simul pereas* . Non volle vbbidire, e però *vbi respexit ibi remansit* . *Remansit* , morta cioè nel corpo , perche *versa est in statuam salis* ; & *remansit* anco morta nell' anima , perche non prestò l'orecchio all' Ange-

Tertull.

lo,che li diſſe: *ſalua animam tuam*; onde ſpiritualmente anco morì.

Sò, che Elena la Greca, vecchia diuenuta, e però guinzuta, ſcolorita, rugoſa, bauoſa, affacciataſi vn dì allo ſpecchio, impoſſibile li pareua, che tanta gente della Grecia, e dell' Aſia, della Frigia, e dell'Europa, per lei miſeramente periſſe: mà la moglie di Lot non potea non credere all' Oracolo Diuino, che le proteſtò, che perita ſarebbe quando allo ſpecchio vltorio affacciata ſi foſſe: *Noli reſpicere poſt tergum, ne & tu pereas. Vbi reſpexit ibi remanſit*. Sò che Poppea Sabina moglie di Nerone, ſcorgēdoſi vn giorno nello ſpecchio, palli da nel volto, e ſmarrita di colore, pregò gli Dei, che più toſto la faceſſero morire, che ſcolorire: mà la moglie di Lot, ſenza che pregaſſe l'Altiſſimo Iddio, ſentì intuonarſi, che riguardando, certamente morta ſarebbe, perdendo così affatto la bellezza dell'anima. *Noli reſpicere poſt tergum, ne & tu pereas. Vbi reſpexit ibi remanſit.* Sò ch'vna tal Dōna Acone chiamata, eſſendo già alla vecchiezza peruenuta, mirandoſi nello ſpecchio, e ſcorgendo infieuolito il lume de gli occhi, ſmarrito il vermiglio delle guancie, annerito l'alabaſtro delle carni, abbronzato l'oro della chioma, ſparito il ſereno della faccia; ſi ſcoprirà affatto priua del ſale della prudenza, poiche pazza diuenne: ma la moglie di Lot, volendo diſubbidire al Diuino precetto col riguardar all' indietro, benche ſi tramutaſſe in vna ſtatua di ſale, che la ſauiezza ſignifica, *verſa eſt in ſtatuam ſalis*; pure ſtolta, e pazza dimoſtroſſi, e della ſua pazzia ne prouò la pena, mentre morta vi rimaſe. *Noli reſpicere poſt tergum, ne & tu pereas. Vbi reſpexit ibi remanſit.*

Ouid l. 15. Metam.

Ex Calio Rhodig. l. 17 c. 2.

Mà dalla moglie di Lot paſſiamo alla moglie d'Oſea; à quella Donna chiamata Gomer figliuola di Debelaim, quale il Profeta ſposò per vbbidire a'cenni del Signore, che li diſſe: *Vade ſume tibi vxorem, & abijt, & accepit Gomer filiam Debelaim*; quale ſicome nell'anno primo li partorì vn maſchio, così nel ſecondo li mandò alla luce vna femmina; al maſchio volle il Signore l'imponeſſe il nome di Gezrael: *Voca nomen eius Iezrael*; alla femmina li comandò, che l'imponeſſe vn nome altrettanto inuſitato, quanto ſtrano, nome, che non ſi ritroua regiſtrato in alcuna delle genealogie degli antichi Croniſti; *Voca nomen eius abſque miſericordia*. Fermateui ò Signore; che nome non più vdito, nè mai praticato ſi è coteſto? chiamate forſe queſta figliuola d'Oſea per eſſer donna, *abſque miſericordia*? atteſoche della donna ſi dice, che *non eſt ira ſuper iram mulieris*? Quindi vna donna ingannò vn Adamo; vna Donna peruerti vn Dauid; vna Donna infolli vn Salomone; vna Donna infieuolì vn Sanſone; vna Donna imprigionò vn Giuſeppe; vna Donna decapitò vn Giouanni. La chiamate forſe *abſque miſericordia*, perche la Donna al dir d'Euripide, è vn male inorpellato; al dir di Menandro, vn teſoro de' mali; al dir di Simonide vna tempeſta; di Diogene veleno, d'Ariſtofane peſte, ch'ogn'vno ammorba? la chiamate forſe *abſque miſericordia*, perche ſecondo Clemente Aleſſandrino, la Donna è la ſpada del Diauolo; ſecondo San Baſilio fiamma del Mondo; ſecondo Sant' Agoſtino laccio de'cuori; ſecondo San Teodoreto, eſca & hamo de ſenſi; ſecondo Anaſtaſio Leone ſfà ch'abbracciando diuora; ſecondo Euſebio Emiſſeno conſigliera di morte; ſecondo Tertulliano porta d'Inferno: ſecondo Origene madre della colpa; ſecondo San Cipriano aculeo del peccato; ſecondo San Geronimo l'iniquità medeſima? Per niſſuna di queſte, & altre coſe, voglio che queſta tua figliuola ò Oſea, la chiami *abſque miſericordia*: mà chiamala ſenza miſericordia, *voca eam abſq; miſericordia, quia*, eccoti la ragione, *quia non addam vltra miſereri domui Iſrael*; perche io non ſono già più per vſar miſericordia; però ella ſenza miſericordia s'appelli. *Voca eam abſq; miſericordia, quia non addam vltrà miſereri domui Iſrael*. Non ſete voi ò Signore quello, che già più vſar miſericordia non volete? Sì: *Non addam vltra miſereri domui Iſrael*; dunque chiamateui voi *abſq; miſericordia*, e non queſta Donna. Non già, ripiglia il Signore, *Voca*, *voca eam abſque miſericordia*: Non altrimenti me. O nobiliſſimo arcano! ripiglia Saluiano. Queſta Donna ſignifica la natura humana; e perche quando Iddio non vſa miſericordia con noi, quando ci priua della ſua gratia, ſiche morti reſtiamo nella colpa, non Dio, mà ogn' vno di noi dobbiamo eſſer appellati *abſque miſericordia*, perche peccando ci condanniamo da noi medeſimi, e contro noi ſteſſi ſi riuolge il veleno del peccato, come fà il veleno del Baſiliſco, che ripercoſſo dallo ſpecchio in cui ſi mira, l'vccide; ch'è quel tanto, che dice San Giacomo Apoſtolo, quaſi commentando queſto paſſo d'Oſea Profeta: *Voca eam abſque miſericordia. Iudicium enim ſine miſericordia illi, qui non fecerit miſericordiam*. Mà vdiamo Saluiano: *ipſe ſibi parat peccator quiſque quod patitur. Nos calamitatum noſtrarum auctores ſumus; nos ergo aduerſum nos omnia facimus; nihil itaque, nihil eſt in nos crudeliùs nobis. Nos, inquam, etiam Deo nolente, cruciamus*. Come dir voleſſe: noi ſiamo contro noi medeſimi Baſiliſchi crudeli, che da noi ſteſſi, come quelli ci procuriamo la morte ſpirituale; e queſta, *etiam Deo nolente*, perche facciamo quaſi violenza con la noſtra maluagità alla Diuina bontà. Egli morti non ci vorebbe, *nolo mortem peccatoris*: mà noi, *etiam Deo nolente*, alla morte della colpa ci condanniamo. Dunque noi, la noſtra natura peruerſa figurata nella figliuola d'Oſea, deu'eſſer appellata *abſque miſericordia*. Queſta ſi è vn Baſiliſco, che merita d'eſſer rinchiuſo, non in vna rete d'oro, come fecero al dir di Solino, quei di Pergamo, che il corpo d'vn morto Baſiliſco per molto prezzo comprando, in vna rete d'oro imprigionarono; deu'eſſer, dico, imprigionato, per la ferrea crudeltà verſo sè ſteſſo, in vna rete tutta di ferro, nella rete del Peſcatore del Tartareo Pelago, della quale vien ſcritto: *Rete expandit greſſibus eius*; poiche anco la prigione d'Auerno queſto velenoſo Baſiliſco da ſe ſteſſo à sè medeſimo procura. *INTERFICIT SEMETIPSVM*, anco con la terza morte, cioè con l'amarezza della morte infernale, della quale ſi ſcri-

Ecclſ. c. 25.

Ep. Iacob 2.

Ezech. c.

Prou. c. 29

si scriue: *In felle amaritudinis video te esse. Statue speculum, pone tibi amaritudines. Ecce ego mittam vobis Basiliscos speculatores. Sicut regulus venena deffundit.*

Questi, secondo il mio debil parere, furono i sentimenti di Ezechiello Profeta in quel suo breue oracolo rinchiusi, oue sotto metafora di soldati ragiona d'huomini maluiuenti, affermando, che *descenderunt ad infernum cum armis suis*. Se io mi fossi abbattuto in costoro, mẽtre intraprendeuano questo viaggio così sdrucciolenole, non solo gli hauerei fermati al varco, mà gli hauerei in oltre volsuto dire: oue v'andate ò mal consigliati guerrieri? all'Inferno? andate pure, che altra magione non conuiene alla vostra professione. Potete bensì far di meno d intraprendere questo cammino con l'imbarazzo dell'armi, poiche in quei tartarei quartieri, queste ad altro seruir non vi possono, se non ad accrescer maggiormente le vostre pene. Egli è vero, che *armis omnia cedunt*; mà nell'Inferno l'armi cedono al tutto; nè val iui il pronunciar quell'antico Adagio: *Ius est in armis*, perche iui *ius est in flammis*. Non v'è alcuno in quell'affumicato Regno, che *colligere arma iubet*. Non vagliono iui le spade, perche quelle de' Demonij sono più affilate; ne le lancie, perche sono più appuntate; nè le saette, perche sono più penetranti. Le loriche, le celate, le targhe, gli arieti, le balliste, le catapulte, sono stimate dal Capitan d'Auerno leggierissime paglie; *Reputabit enim quasi paleaferrum, & quasi lignum putridum æs*. Non lasciano con tutto ciò di terminare questi Soldati inauueduti l'intrapreso viaggio della cauerna d'Abisso, d'armi proueduti; *Descenderunt ad Infernum cum armis suis*. Non saprei penetrare di questo difficultoso testo il senso proprio, se non il riflettere à questo nostro Simbolo del Basilisco, quale pur scende spesse fiate in cauerne così oscure, e profonde, che rassembrano cauerne infernali; onde si dice in Isaia: *Et delectabitur infans ab vbere super foramine aspidis in cauerna Reguli*. E quiui sen'giace con l'armi sue proprie, ch' altro non sono, che i veleni mortiferi, con li quali vccide huomini, serpi, e fiere non solo, mà anco sè medesimo, perche sfoderando auanti lo specchio, la spada della sua velenosa malignità, ripiegandosi questa contra di lui, di vita similmente lo priua. Hor l'armi de' peccatori, che pur sono Basilischi, *Super aspidem, & basiliscum ambulabis*, altro non sono, che i veleni de' loro peccati, *Venenum aspidum sub labijs eorum, sicut regulus venena diffundet*; e perche con questi veleni, quasi con armi mortifere vccidono sè medesimi, con la morte eterna, scendono da sè stessi come Basilischi nella cauerna d'Inferno, per dimorarui per tutti i secoli; *Descendunt ad inferna cum armis suis, idest cum affectionibus suis*, spiega San Tomaso, ch'è quanto à dire con l'armi velenose delle loro colpe peccaminose; *Sicut Regulus venena effundit; iniquitas in suum reuertitur auctorem, in eum refunditur, quod effundit*.

Mi direte quiui, che con altri, e diuersi nomi, non con il solo di cauerna fumigata, e profonda, si chiama l'Inferno, *Attendite ad cauernam laci, de qua præcisi estis*, nella quale *cum armis suis* scendono i Basilischi de' peccatori; lo concedo: considerateloperò sotto qual titolo vi piace, che ogn' vno v' additerà come questi Basilischi in quello da sè medesimi si precipitano. S'addimanda lago, *detraheris in profundum laci*; mà chi apre questo per entrarui, dice Dauid, se non il Peccatore? *Lacum aperuit, & effodit eum*. S'addimanda fossa, *foderunt foueam animæ meæ*: mà questa chi la scaua, se non il peccatore, dice il Salmista? *Incidit in foueam, quam fecit*. S'addimanda forno di fuoco, e fiamma, *Clibanus succensus quasi ignis flammæ*: e questo da chi vien acceso, se non dal peccatore, dice Isaia? *Ambulate in lumine ignis vestri, & in flammis, quas succendistis*. S'addimanda interito, *quorum finis interitus*: mà in questo da chi vengono spinti i peccatori, se non da sè stessi, dice il coronato Profeta? *Infixæ sunt gentes in interitu, quem fecerunt*. S'addimanda laccio, *laqueum parauerunt pedibus meis*: mà chi v'inciampò con il proprio piede, se non il peccatore medesimo, dice il Citarista di Dio? *In laqueo isto, quem absconderunt, comprehensus est pes eorum*. S'addimanda spada, *gladius deuorabit eos*: mà chi la fabbricò, se non il peccatore stesso, dice il Rè d'Israele? *Gladius eorum intret in corda ipsorum*. S'addimanda tenebre esteriori, *Ligatis manibus, & pedibus, proijcite illum in tenebras exteriores*: mà chi appresta questi legami, dice Sant' Agostino, se non i medesimi peccatori? *De peccatis suis ligantur homines, & mittuntur in tenebras exteriores*. S'addimanda in fine veleno, *plena veneno mortifero*: mà chi lo trasfonde, se non il peccatore medesimo, che *sicut regulus venena diffundit?* essendo verissimo, che *iniquitas in suum reuertitur auctorem; quia in eum refunditur quod effundit*.

Da tutto ciò ne viene in consequenza, che sicome il Basilisco non riuolge mai gli occhi verso il Sole, per quello ne scriue Solino, così de' Basilischi de' peccatori registra il Salmista: *Super cecidit ignis, & non viderunt Solem*: cadè sopra di loro il fuoco infernale, & il Sole di Giustitia non poterono già più mirare, che è la pena più atroce, che patiscano i dannati, e la patiranno per tutti i secoli; e verranno così ad autenticare esser vero quel tãto che per relatione del Pierio scriue Oro Apolline, che appresso gli Egitij il Basilisco sia stato simbolo d' Eternità, e di ciò non potranno ad altri attribuirne la causa, che alla di loro velenosa natura, poiche si saranno palesati simili à quella perfida sorte di Basilischi, che non possono con parole esser incantati: *Ecce ego mittam vobis*, ragiona di questi il Signore, *serpentes Basiliscos, quibus non est incantatio*. O razza maledetta, e peruersa de' serpenti! tali sono anco i peccatori, quali otturando l'orecchie, non ammettono il dolce incanto delle Diuine parole. *Non est incantatio*. Non vale per liberarli dalla morte naturale, che da sè stessi si procurano auanti lo specchio della propria coscienza, l'incanto di quelle parole di San

Ezech.c.32.
Isai.c.51.
Isai.c.14.
Psalm.7.
Hiere.c.18.
Psal.7.
Osee c.7.
Isai.c.50.
Ep. ad Philip.c.3.
Psal.9.
Psal.56.
Psal.9.
Isai. c.1.
Psal.36.
Matt.c.22.
Tract.10.in Ioan.
Ep. Iacob.c.3.
Psal.57
Ex Pierio l.14. Hierogl.
Hier.c.8.

1. ad Cor. c. 15. Paolo : *Stimulus autem morti peccatum eſt. Non eſt incantatio.* Non vale per liberarli dalla morte ſpirituale l'incanto di quelle parole di

Pſal. 33. Dauid : *Mors peccatorum peſſima. Non eſt incantatio* . Non vale in fine per liberarli dalla morte infernale l' incanto di quelle parole d'

Ezech. c. 33. Ezechiello : *Impie, morte morieris* . Aprono benſi per altro l'orecchie à quelle di Geremia : *Statue tibi ſpeculum* ; *pone tibi amaritudines*, perche l'amarezze di tutte tre queſte morti, come ſin hora habbiamo veduto, da sè ſteſſi à sè medeſimi apportano . *INTERFICIVNT SEMETIPSOS* . Mà via , sù , già che aprono l'vdito à queſte parole , l' aprano pure per quelle , che doppo di queſte immediatamente ſeguono , che ſono : *Dirige cor tuum in viam rectam* . Spezza vna volta queſto ſpecchio ; purgati da queſto veleno ; fuggi queſte morti , & incamminati per la via retta del Cielo : *Dirige cor tuum in viam rectam* . Che queſta battendo , giungerai oue non haurai a temere già più di morte alcuna : mà proverai in quell' ameno luogo vna vita per tutti i ſecoli felice , e beata .

Hiere. c. 3

SIMBOLO XII.

Per il Martedì doppo la ſeconda Domenica.

Che gli Honori, e dignità di queſto Mondo ſono cariche intollerabili, e peſi inſoffribili.

DISCORSO DVODECIMO.

QVando Io conſidero la placida, e manſueta natura del Ceruo, che *Placidiſſimum animal* vien appellato dal Naturaliſta, non mi ſtupiſco punto, che il titolo di ſeruo, ne'tempi andati egli ſortiſſe, già che *Serui*, *Cerui cœpti ſunt appellari*, riferiſce il Pierio, che ben cadauno può comprendere, che trà la parola, *Ceruus*, *&* *Seruus*, altro diuario non paſſa, che la C, tramutata nella lettera S, quindi, *Pompeius Feſtus SERVOS fugitiuos vnius tantum litteræ mutatione CERVOS nuncupari ſolitos tradit*; & in vero per qual officio come ſeruo a' varij ſoggetti, e per nobiltà, e per autorità, e per ſantità inſigni non ſeruì il Ceruo? Di deſtriere ſeruì ad Eliogabalo, & Aureliano, ſottopoſto alla bardella per tirar i loro carri trionfali: di foriere ſeruì agli Hunni, poiche non hauendo queſti ardire di paſſare la palude Meotide, vn Ceruo auanti di eſſi s'incamminò, & inſegnò loro il vado malageuole ad intraprenderſi: di Conſigliere ſeruì à Settorio, che hauendo vna bianca Cerua gli correua in ſeno, e nelle publiche radunanze ſe gli accoſtaua all'orecchie, come che gli manifeſtaſſe reconditi ſecreti, onde l'aſtuto preſe quindi l'occaſione di far credere, che pigliaſſe i ſuoi pareri, e conſigli come fauorita di Diana: A Mitridate vn Ceruo ſeruì di ſentinella; che vegliando di notte tempo, con mirabil fedeltà il cuſtodiua: A Clodoueo vn Ceruo ſeruì di guida, che guidò il ſuo eſercito per il fiume Vicenna: A Domitiano vn Ceruo ſeruì di berſaglio, che pigliando di mira il di lui capo, le ſaette ſi deſtramente contro gli auuentaua, che il feriua sì, mà anco l'incoronaua, poiche veniua con quelle à formarli trà i rami delle corna vna gratioſa corona: Per Scolare Tolomeo Filadelfo haueua vn Ceruo, che gl'inſegnò à capire il Greco linguaggio: Per compagno Gerardo Sagredo Veſcouo di Cannadio in Vngheria haueua vn Ceruo, che abbandonato dalla Madre gli ſeruiua di compagnia, mentre nella ſolitudine dimorando haueua egli abbandonato il Mondo: Per nutrice Teleſo, Abbido, & Egidio hebbero tutti vna Cerua, dalla quale furono amoroſamente allattati: Aleſſandro Magno per Caualier di Corte volle vn Ceruo, che come à Caualiere gl' impoſe

Pl.8 c.32

E. Pier. l.7. Hi. c.8.

Plin.l.8.c.3 pose al collo dorata la collana : *Alexandrum torques aureos Ceruis innexuisse, & liberos dimisisse*, scriue Plinio; Cesare Imperatore per araldo volle vn Ceruo, che se n'andaua per le campagne con quelle parole sopra l'ingioiellato collare scritte, che diceuano; *Cæsaris sum, noli me tangere* : L'Imperatore del Cielo per Altare volle seruisse ad Eustachio vn Ceruo, mentre vn Crocifisso frà i rami del suo capo, come frà tanti candelieri li fece comparire, che se Eustachio prima Placido s'appellaua, ben vn Ceruo si conueniua gli appartiene, mentre questo da Plinio vien detto, *Placidissimum animal*; Per tutto ciò si dicano pur i Cerui Serui, mentre per tanti impieghi à tanti soggetti seruirono, onde *Cerui, Serui, vnius tantum literæ mutatione*, ben si possono sopranominare.

Mà chiaminsi in oltre, i Cerui, Serui; poiche fino fra' sè stessi scambieuolmente si seruono, mentre il proprio dorso come per guancia le esibiscono gli vni agli altri, e questo succede quando nuotano traghettando il Mare della Cilicia in Cipri, adagiando il capo l'vno sopra la groppa dell'altro, e se bene la schena del Compagno dalla ramosa testa rimane aggrauata, volontieri con tutto ciò per seruirlo sostiene il peso grauoso, *Maria tranant*, testifica Plinio, *Gregatim nantes porrecto ordine, & capita imponentes præcedentibus clunis, vicibusque ad terga redeuntes* : Questa relatione di Plinio stimo s'abbatteste à leggerla Sant'Agostino, poiche sopra quelle parole di San Paolo, *Alter alterius onera portate*, non rassembra, dic' egli, che ragioni quiui l'Apostolo, come con tanti Cerui, che da sè stessi reciprocamente seruì di sè medesimi si coltituiscono, all'hor che vnitamente l'acque traghettano? *Sicut enim de Ceruis nonnulli talium cognitionum studiosi scripserunt, cum fretum ad insulam transeunt pascuorum gratia, sic se ordinant, vt ONERA capitum suorum, quæ gestant in cornibus superinuicem portent, ità vt posterior super anteriorem ceruice proiecta caput collocet*; osseruò di più il Santo Dottore, che il primo, che non hà sopra di chi adagiarsi, stanco ch' egli sia, si ritira all'vltimo, e questi sopra la propria schiena, la grauosa ceruice dell'affaticato compagno non solo non ricusa, mà come seruo fedele prontamente riceue, *Et quia necesse est vnum esse, qui cæteros præcedat non ante se habens cui caput inclinet, vicibus dicuntur id agere, vt lassatus sui capitis onere ille qui præcedit post omnes redeat, & ei succedat cuius ferebat caput, cui ipse præiret, ita inuicem ONERA portantes fretum transeunt donec veniant ad terræ stabilitatem*.

Plin.l.8.c.30

Ep. ad Gal. c.6.

In Aug. Ser. 21. Tom. 10.

Questo natural istinto de'Cerui io stimai sempre molto proprio, e confaceuole per rappresentare i Principi del Mondo, che si come Cerui sono detti, *Montis excelsi CERVIS*; così Serui vengono pur' appellati, *Vidi principes ambulantes super terram quasi SERVOS*; che passando similmente questi il Golfo di questo secolo per i pesi de' loro capi coronati, perche troppo grauosi gli riescono, tengono bisogno d'appoggio: Quindi come che alluder si volesse a questa proprietà de' Cerui viene scritto in Isaia di quel Principe, che *Factus est principatus super humerum eius*; non si dice principato di mano, ò di braccio, mà d'Homero, *Dicitur principatus super humerum*, spiega Oleastro, *Quia illi fuit potius oneri, quàm honori; solent enim serui* (Ecco questi Cerui de'Principi dichiarati Serui) *Solent enim SERVI onera super humeros gestare*. Di questa seruitù ragionò Seneca affermando, che *Magna seruitus est magna fortuna*; e perche Antigono prouò in fatti esser verissima questa sentenza del Filosofo, disse al suo figliuolo, *An ignoras ò fili Regnum nostrum non esse aliud nisi splendidam seruitutem?* Quindi è, che il Sesto Rè de'Romani, che fù Seruio, hebbe poca difficoltà ad essere sublimato al Reame, perche il nome di Seruio, come di Seruo gli fece la strada rapporta Seneca, mentre chi l'assunse al Trono considerò, che hauerebbe più tosto seruito, come seruo, che comandato come Rè; *Seruium Regem tulit Roma, cuius nominis humilitas ipsa ad Thronum euexit, in cuius virtutibus humilitate nominis nihil fuit clarius*; e questi furono quei sentimenti, co' quali si fece più volte Tiberio sentire in pien Senato, che hauerebbe cioè più tosto à tutti seruito, che ad alcuno comandato; *Dixi, & nunc, & sæpè alias, bonum, & salutarem Principem Senatui seruire debere, & vniuersis ciuibus, plerumque etiam singulis* : Non mi pare, che qui parlasse Tiberio Imperatore, mà più tosto Cipriano Oratore, mentre asserisce questi, che *Cui plus dignitatis adscribitur plus ab eo exigitur seruitutis*; E per non vscirè da'Serui de'Cerui; trouo, che doppo hauer consegnato il gouerno del Regno à Giuseppe, Faraone, che al collo vna collanna d'oro gl'imponesse; *Collo torquem auream circumposuit*; *in signum seruitutis*, spiega Filone, si che faceua figura d'vno di quei Cerui, di collana da Alessandro adornati, ch' è quello, che di sopra habbiamo detto con Plinio, *Alexandrum torques aureos Ceruis innexuisse*, ilche fece pur quel Ciclope appresso Teocrito, che disse à Galatea; *Alo tibi vndecim hinnulos torquatos omnes* : Ceruo di collana adorno Giuseppe, perche diuenne, asceso al gouerno, seruo de'Popoli, *Collo torquem auream circumposuit in signum seruitutis* : Mà più chiaramente di questi Cerui additò la seruitù faticosa Homero, atteso che nell'Odissea finge, come Minerua doppo coperto Vlisse con pelle di Ceruo, li consegnasse la verga del comando, quasi che volesse dichiarare questo Principe d'Ithaca, mentre con la verga comandaua qual Ceruo, che à guisa di Seruo pesi portasse; *Circa autem ipsum magnam pellem velocis induit Cerui, nudam dedit autem ei virgam*; e quante volte vallicò questo Ceruo co' suoi compagni quel Golfo de' Feaci, one appunto dall'Epiro schierati traghettano anco i Cerui nel modo, di sopra spiegato? *Tantorum ponderа vnusquisque sustinere compellitur, quantis in hoc Mundo principatur*; fù massima Pontificia di Gregorio.

Isai.c.9.

Senec. Con. ad Iyb.

Ælian.l. var.H st.

Sen. cont l.2.

Suet.in T c.29.

D. Cypr. 3. de sim Pral.

Gen.c.41

Theoc.la

Psal.163.

Eccl.c.10.

Aldrou.l de Quu Bisului. D.Greg.l mor.c.10.

Hor

Hor giache i Principi per la grauità de'pesi, che portano, e Cerui, e Serui vengono appellati, volendo quiui rappresentare con simbolo Predicabile, che gli honori, e le dignità loro sieno cariche intollerabili, e pesi insoffribili, Habbiamo delineati molti Cerui, che traghettano il Golfo del Mare in atto d'appoggiare il capo grauoso sopra il dorso l'vno dell'altro, sopraſcriuendoli per Motto le due parole del Vangelo corrente; *ALLIGANT ONERA*, che li ſtarebbe anco bene il titolo dell'altre due parole, che seguono nel medesimo Vangelo di ſtà mane, *IMPONVNT IN HVMEROS*, che spiegano quel tanto, che fanno i Cerui medesimi all'hor che passano i seni marini, gli vni sopra gli homeri degli altri adagiando i proprij grauosi capi: Mà v'habbiamo aggiunto il Motto; *ALLIGANT ONERA*; perche ci viene dall'autorità di Sant'Agostino eruditamente autenticato, poiche ragionando de'Principi del Mondo diceua loro, *Laboratis & onerati estis, & quòd est miserius pernicioſas ſarcinas VESTRIS HVMERIS ALLIGATIS*: Ecco il Motto, *ALLIGANT ONERA*. Segue poi quiui il Santo à dimoſtrare i graui incarichi, che s'addoſſano à guiſa di Serui i Cerui de'Principi, giache, *Serui, Cerui, vnius tantum litteræ mutatione, cœpti ſunt appellari*; Quindi Demetrio à chi gli offerſe l'Imperio, come narra Seneca, ſaggiamente così riſpoſe; *Ego verò me ad iſtud inextricabile pondus NON ALLIGO*. Quaſi dir voleſſe, non voglio già io aſſomigliarmi al Ceruo, e ſtringermi come Seruo con pesi, che apportano nodi ineſtricabili, e ritorte infinite; Libero camminar voglio non legato; Sciolto, non vincolato; Non volle Demetrio aſſimigliarſi à Nabuedonoſor, che per dimoſtrare, che le dignità, & honori, *Alligant onera*, ſi ſcriue di lui in Daniele, *Alligetur vinculo ferreo, & æreo in herbis, quæ foris ſunt*, ſopra di che opportunamente al noſtro propoſito Vgone Cardinale, *Alligetur vinculo ferreo, & æreo, (ideſt forti durabili, & indiſſolubili ſicut animal*, come vn'animale ſomigliante a' Cerui, che *Alligant onera, & imponunt in humores*) *alligetur vinculo ferreo, & æreo ideſt forti, durabili, & indiſſolubili ſicut animal*.

E quiui ſenza partirci, nè dal Vangelo, nè dal Simbolo da noi propoſto, vedremo quattro coſe, che gli honori cioè, e dignità del Mondo in primo luogo ſiano pesi; in ſecondo sieno pesi graui; in terzo ſiano pesi insoffribili, & in quarto luogo ſiano pesi, che aggrauano gli homeri degli huomini, *Alligant onera*, ecco li pesi: *Onera grauia*: Eccoli pesi graui; *Onera importabilia*: Eccoli pesi insoffribili, *Et imponunt in humeros hominum*: Ecco, che aggrauano gli homeri d'huomini anco più forti, e robuſti; *Cerui, Serui, vnius tantum litteræ mutatione, cœpti ſunt appellari*.

Dall'Etimologia dell'honore per dar principio dal primo capo, ſi può raccogliere, che gli honori altro non ſono, che pesi, *Alligant onera*; così diſcorreua Sant'Iſidoro, *Honor ex onere venit, aut potius ex honore onus*; derivatione, che viene autenticata dall'autorità del Filoſofo morale, mentre afferma, che *Inter onus, & honorem non tam ſit alluſio vocis, quia ipſius experta veritas*; è vero, che pare vi ſia qualche differenza, poiche *Onus* ſi ſcriue ſenza aſpiratione, ſenza H, che *Honor* ſi ſcriue con l'aſpiratione, perche agli honori tutti v'aſpirano, mà non v'aſpirerebbe alcuno, dice San Bernardo, ſe rifletteſſe eſſer pesi, che tolgono il reſpiro, *Multi non tanta fiducia currerent ad honores ſi eſſe ſcirent & onera*; onde San Gregorio Papa, che eſperimentò eſſer ciò veriſſimo, conferma, che non poteua ſotto di queſti pesi reſpirare, mà bensì ſouente lagrimare, *Gemo quotidie occupationibus preſſus, & RESPIRARE non valeo*; eccolo ſenza l'aſpiratione, che ben potiamo conchiudere con quel tale.

Durum quærit onus, magnum qui quærit honorem.

Mà non ſolo il nome d'honore, tiene alluſione con il peſo, *Alluſio eſt inter honorem, & onus*; Mà di più tutti i nomi, co'quali s'appellarono i Principi del Mondo, che ſottopongono come Cerui, diuenuti Serui, le ſpalle à ſimili incarchi, dimoſtrano ſimil alluſione. S'addimandano da'Latini *Reges*, perche reggono à guiſa di Serui i publici pesi; s'addimandano da' Greci, *Baſileos*, perche riceuono à guiſa di Baſi tutto l'incarco del gouerno de' popoli: s'addimandano dagli Hebrei *Melech*, cioè operarij, perche ſempre operano affaticando à prò de'ſudditi, s'addimandano in fine nelle Diuine Scritture: *Cardines terræ*, come habbiamo nel Cantico d'Anna, *Domini ſunt cardines terræ, & potuit ſuper eos orbem*, perche ſoſtentano à guiſa de' Cardini il peſo del gouerno del Mondo, che quanto ſi ſentano perciò aggrauati, puoſſi raccogliere da vn'altra verſione, poiche oue noi leggiamo, *Cardines terræ*, legge il Teſto Hebreo, *Afflitti terræ*; atteſoche tanto moleſti gli rieſcono queſti pesi, che vi rimangono al di ſotto ſommamente afflitti, e mortificati: Quindi ſi può raccogliere quanto s'ingannino i miſeri figliuoli d'Adamo, che ſtimando gl'Imperij, i Regni, i Principati ſieno honori, prouano poi in eſperienza altro non eſſer che pesi, & incarchi, come fece intender quel gran Principe di freſco nato, di cui ſi ſcriue, che *Factus eſt principatus ſuper humerum eius*, ſopra del qual paſso di nuouo Oleaſtro, *Putant vſque hodiè inſenſati filij Adam imperia, regna, & principatus huius ſeculi honores eſſe, & non onera, quos Puer noſter arguit, qui ſuum principatum quaſi onus ſuper humeros GERIT*; e quiui deue ſi oſſeruare, che non dice *FERT*, mà bensì *GERIT*; che non fù poſto queſto verbo à caſo, perche alluder volle a'Cerui, quali ſi dicono Cerui quaſi *GERVI*; atteſoche portano i pesi de'loro grauoſi capi, onde il Valeriano, *Addam id, animalia ea CERVOS quaſi GERVOS dictos, quod cornua geſtant*

gran-

Iſid. l. 1. c. 6

Senec. de breuit. vitæ c. 2.

D. Bern. Ep. 4.

D. Greg. ep. 30. ad l. Patriarch.

1. Reg. c. 2.

Iſai. c. 9.

Pier. Valer. hyeregl. l. 7. c. 8.

Aug. ſer. 2. de verb. noſt.

nec. l. 7. Benef. c.

D. l. c. 4.

grandia ; aggiungendo lo ſteſſo Autore , che tutto ciò fanno i Cerui , perche ſono veramente Serui , *Illud vero ſeruile identidem eſt , quod onus tam magnum Cerui gerunt capite, quoniam ponderum geſtatio ſit ſeruorum propria* , Per queſto dunque dice l'Oleaſtro , che il Principe , *Suum principatum quaſi onus ſuper humeros GERIT* , non dice altrimente *FERT*, mà *GERIT* , perche ſerue a guiſa di Ceruo, che Ceruo , perche *GERIT* vien detto ; atteſoche , *Onus magnum Cerui gerunt capite , quoniam ponderum geſtatio ſit ſeruorum propria* .

Mà non sò qual ſia maggiore la ſeruitù de' Cerui , ò pure quella de'Principi,che Cerui vengono appellati , *Montes excelſi Ceruis* : Non sò, ſe il Ceruo patiſca mai tanta ſete , quanta nè patì Catone , che ancorche qual Ceruo haueſſe l'acqua rintracciata , pure per ſminuire all'eſercito la ſete beuer non la volle : Non sò, ſe il Ceruo con tanta forza delle ſue corna ſpezzi de' fiumi l'acque congelate , come fece Ciro , con le ſue armi per traghettare gli Hiperborei torrenti : Non sò , ſe il Ceruo s'aggiuſti sì facilmente à ſorbire in vece d'acque pure,ſtemprati fanghi, come fece vn Serſe , mentre di ſete ardeua : Non sò , ſe il Ceruo ſtraſcini à nuoto con tanta intrepidezza la ramoſa ſua teſta , come fece vn Ceſare nuotando,della pretioſa ſua corona : Non sò , ſe il Ceruo ſe la pigli con tanto ardore contro i velenoſi ſerpi, come nella Libia d' angui mortiferi feconda , fece vn Scipione : Non sò, ſe il Ceruo ſi ripari con tanta deſtrezza dalle polueri , che negli occhi dall'Aquile ſue inimiche gli vengono gettate , come fece il ſuddetto Scipione all'hor che camminando pedeſtre auãti l'Aquile, di poluere ſi vide tutto ricoperto : Non sò , ſe il Ceruo tenga tanto teſe l'orecchie, come le teneua Traiano per vdire in ogni tempo i ſuoi ſudditi : Non sò , ſe il Ceruo con tanto ſtento tiraſſe il Carro d' Eliogabalo,con quanto tiranano quei quattro miſerabili Regi , il carro del faſtoſo Seſoſtre : Oh ſtenti ! oh fatiche ! oh peſi ! E non vorrete conchiudere , che non ſia vna miſerabil ſeruitù quella de'Principi , che ſoſtenendo honori,altro non fanno ,ſe non che *Alligant onera* ; onde diuenuti Cerui ſeruono come Serui ; anzi aſſai più di queſti nel ſeruire s' affaticano , poiche paſſando i Cerui co' loro Compagni i Golfi del Mare , alla fine l' vno ſoſtiene il peſo d' vn ſolo, non di molti,mà il Principe non vn ſolo,tutti i ſudditi ſerue ; *Ideò ſeruus , quia non vni ſoli , ſed omnibus ſeruis* , dirò quini con Bernardo Santo , ad ognuno de' Principi, com'egli diſſe al Principe della Chieſa Eugenio Papa : Mà che maraniglia , che tanto diceſſe vn Dottore Chriſtiano , mentre Demoſtene Filoſofo Gentile ſi laſciò intendere , e proteſtò , come habbiamo appreſſo Eliano ; Se io foſſi poſto nel mezzo di due ſtrade , diceua egli, l'vna , la cui meta foſſe l'honore ; l'altra , il cui termine foſſe la morte ; l'vna , che guidaſſe al Tribunale,l'altra,che conduceſſe al ſepolcro ; l' vna,che ſublimaſſe alle grandezze ; l'altra , che abbaſſaſſe alle ceneri ; e foſſe poſto in mia balia, e mi foſſe detto,per quale di queſte due ſtrade vuoi tu camminare ? ſenza meſoma dimora , ſenza punto di timore , laſcierei la ſtrada degli honori,camminerei per la ſtrada.che guida agli horrori , à quelli cioè della morte , perche alla fine, vn bel morir tutta la vita honora , la doue negli honori ſi proua la morte cento , e mille volte l'hora . Si contentaua Demoſtene d' aſſomigliarſi a' Cerui nella ſemplicità , che non mirando a' pericoli di morte in vece di fuggire da' Cacciatori, ſe gli auuentano riguardando del Carcaſſo i riuerberi , e delle ſaette l'alate punte , *Animal ſimplex* , ſcriue Plinio , *Et omnium rerum miraculo ſtupens , in tantum vt hominem iuxta venantem non cernat , aut ſi cernat arcum ipſum ſagittaſque miretur* .

Mà ſe Demoſtene non acconſentiua d' accettar del Mondo gli honori , perche conoſceua, come ſaggio ch' egli era , i peſi , che apportano , non è poi da ſtupirſi , che molti Principi doppo hauerli accettati , & in eſperienza prouato quanto che aggrauano , ſi riſolueſſero rinunciarli , appiatandoſi ne' luoghi più remoti , e ſolinghi per paſſar quietamente la vita , ſenza prouar già più gl'incarchi de'gouerni;á guiſa de' Cerui , che *Vbi ſe præ pingues ſenſere , latebras quærunt fatentes incommodum pondus. Incõmodii pondus ſenſit* Catone Cenſorino, onde dopo anni cinquanta otto, laſciato ad altri il gouerno della Romana Republica , *Latebras quæſiuit* , ritirandoſi à viuere in vna Villa del Regno di Napoli all'hora detta Piceno , hora Pozzuolo, che viuendoui con gran quiete ſtudiando Libri , e coltiuando Giardini , li fù da'vicini co'carboni ſcritto ſopra la porta ; ò fortunato Catone, poiche tu ſolo frà tutti gli altri ſai viuere nel Mondo : *Incommodum pondus ſenſit* , Lucullo Conſole , e Capitan Romano , onde doppo hauer acquiſtate molte Prouincie alla Republica, ritornato dall'Aſia à Roma, *Latebras quæſiuit*, ritirandoſi priuatamente à viuere in alcuni luoghi preſſo Partenope ſopra la Riua del Mare ; *Incommodum pondus ſenſit* Diocletiano, onde doppo hauer tenuto l'Imperio Romano per anni diciotto , *Latebras quæſiuit*, ritirandoſi in Dalmatia à Salona oue nacque , coltiuando quini con le proprie mani alcune lattuche , & altra ſorte d'herbe ; e ſe ben foſſe ſtato inuitato da' Romani Ambaſciatori à ripigliare di nuouo l' Impero , ricusò di farlo , prouando maggior ſodisfattione nel maneggiar l' aratro , che lo ſcettro : *Incommodum pondus ſenſit* Pericle Atenieſe , che doppo hauer gouernata con ſomma giuſtitia la ſua Republica , *Latebras quæſiuit* , ritirandoſi ad vn ſuo podere , oue di notte riuolgendo Libri , e di giorno lauorando Campi viſſe ancora anni quindeci , quindi ſopra la porta del ſuo Alloggio le ſeguenti parole vi ſi leggeuano : Poiche io hò ritrouato il vero Porto della quiete , e contentezza ; ſperanza,e fortuna rimanetteui addietro hormai . *Incommodum pondus ſenſit* Scipione Affricano Principe , e Capitano rinomato , che doppo hauere battagliato per lo ſpatio d' anni ventiſei in Spagna , in Aſia , in Africa ſempre giuſto , ſempre magnanimo , ſempre vittorioſo alla fi-

ne

Pſ 103.

D Bern. l. 4. de conſid. c. 3

Ælian. l. 6. de var. hiſt.

Plin. l. 8. c. hiſt. nat.

Plin. l. 8. c.

ne *Latebras quæsiuit*, ritirandosi, come narra Seneca, in vna picciola Villa non molto lontana da Capua, à passarni la vita con quiete altrettanto pacifica, quanto dilettenole: Prudentissimi Principi! Sapientissimi Imperatori! Sappero questi molto ben intendere, che *Qui imperant seruiunt ijs, quibus videntur imperare*, che gli honori sono pesi, e che chi pretende honorare altro non faccia, che *Onera alligare*, ch'è quel tanto, che disse il Rè Balaco al falso Profeta Balamo, *Paratus sum honorare te*; la parola Hebrea *CHABAL*, significa l'vno, e l'altro, cioè *Honorare*, & *onerare*, perche chi viene honorato, vien come seruo caricato, onde s'assomiglia a' Cerui, che come serui portano pesi smisurati, *Illud verò seruile idemtidem est, quod onus tam magnum Cerui gerunt capite, quoniam ponderum gestatio sit seruorum propria*.

Aug. l. de Ciuit. D. c. 14.

Num. c. 22.

Mà tutto ciò è poco, v'è di peggio, che oltre l'esser gli honori pesi, *Alligant onera*, sono pesi non leggieri, mà graui, *Alligant onera grauia*, e tanto graui, che hebbe à dire Isaia, che opprimano tanto fino à lasciar stanchi, lassi, e depressi chi li porta, *Onera vestra graui pondere vsque ad latitudinem*, quasi che fossero pesi assai più graui del piombo medesimo, sopra di che Sinesio, *Felicitas quoddam onus esse videtur plumbo grauius, eum ergo subuertit, & deprimit, qui eam humeris imposuerit, nisi planè sit robustus*. Appresso i Grammatici lo stesso, che significa la voce *Maiestas* esprime la parola *Grauitas*, perche la maestà, e grandezza seco porta peso di grauezza; onde chi siede in Trono di Maestà vi siede anco con grauità, perche graue gli riesce il peso della suprema Dignità; Quindi è che riuolto al Signore Moisè all'hor che sosteneua il Principato del suo Popolo, tutto doglioso, & afflitto li disse, *Non possum solus sustinere omnem hunc populum, quia grauis est mihi, sin aliter tibi videtur obsecro, vt interficias me*, quasi dir volesse: Vorrei oh mio Signore trattaste con me, come se trattaste con vn Cammello, che non sopporta esser caricato niente più di quello può portare il di lui dorso rileuato, *Nec vltra assuetum procedit spatium, nec plus instituto onere procedit*; però non caricate nè tampoco me del peso di questo Popolo, perche superiore riesce alle mie debolissime forze, onde, *Non possum solus sustinere omnem hunc populum, quia grauis est mihi*; Vorrei, che rifletteste, oh mio Dio, che io sono della natura delle Balene, che *Mole, & ipso sui onere deficiunt*, che mancano sotto il peso della propria grauosa corporatura, così io aggrauato dal peso del gouerno di questo popolo, vengo à mancare, à sucnire, onde *Non possum solus sustinere omnem hunc populum, quia grauis est mihi*: Vorrei oh mio Creatore, che consideraste, che io non son tanto sciocco, che voglia imitar le formiche, che non bilanciando le loro forze s'addattano pesi superiori à quelle, e tanto superiori, che sono maggiori i pesi, che i loro corpi, *Si quis comparet onera corporibus earum, fateatur nullis portione, vires esse maiores*. Conosco le mie debolissime forze, e bilanciandole trouo, che à portione del peso, che mi hauete addossato, sieno molto inferiori, e sproportionate, onde, *Non possum solus sustinere omnem hunc populum*; Siate dunque per tutto ciò il mio Alcide, scaricatemi di questo peso, solleuatemi da questo incarco; Che se ciò conceder non v'aggrada, *Sin aliter tibi videtur* più tosto, ch'io lasciarmi così grauemente aggrauato, fate che sia irremissibilmente di vita priuato; fate conto dico, che io sia il Cerno, voi il Cacciatore; pigliatemi di mira, e scoccando contro di me saette di morte priuatemi di vita, perche è assai meglio morire, che sotto di questo peso sempre languire, *Non possum solus sustinere omnem hunc populum, quia grauis est mihi, sin aliter tibi videtur, obsecro interficias me*: Che accade oh Moisè, che vadi cercando la morte per mano del Signore? Seguita pure à sostenere la tua Carica, porta solo il peso del gouerno del popolo, che l'incontrerai più facilmente di quello, che stimi; Le spade saranno le molestie; i dardi i trauagli; le saette le trauersie, *Omnis potentatus breuis vita*, dice il Sauio; *Rex hodie est, & cras morietur*, spiega dottissimo interprete, scilicet *Ob sollicitudines, quæ vitam consumunt*.

Eccl. c. 10. c. 1.

Emman. Sà ibid.

Oh come queste applicationi abbreuiarono la vita à Gioseppe figliuolo di Giacobbe! Hebbe questo Patriarca dodici figliuoli, l'vltimo fù Beniamino, il penultimo fù Gioseppe, di maniera, che Gioseppe haueua dieci fratelli auanti di sè più vecchi, & à loro per termine di natura toccaua di morire prima di lui: Con tutto ciò frà dodici fratelli toccò à Gioseppe d'essere il primo à mancare, non per altra ragione cred'io, che per essere stato Principe, e Vice Rè dell'Egitto, che tenendo sempre applicato il pensiero ad vna vasta mole di negotij, teso l'orecchio à sentire vna copia d'informationi, aperto l'occhio al prouedere di molti bisogni, ascoltando le sciocche pretensioni delli più ambitiosi, le male corrispondenze de poco grati, le doppiezze di tanti scelerati, l'inauuertenze di tanti malcreati, l'annoiarono in tal maniera, che in poco tempo lo fecero passare dal rosso della Porpora al nero della gramaglia, *Fortè mortuus est ante alios*, dirò quini con l'Abulense, *Quia curarum pondere grauabatur cum ministraret, disponeretque omnia negotia Regni*; essendo verissimo, che *Omnis potentatus breuis vita, ob sollicitudines, quæ vitam consumunt*.

Non fù solo Gioseppe, che sì prestamente per le noiose occupationi del Regno priuo di vita restasse: non solamente in lui s'auuerrò il detto del Sauio; *Omnis potentatus vita breuis*; Altri Principi del Mondo prouarono per l'istessa cagione, il medesimo infortunio. Addimandate forse, perche tra'Regi Asprando Rè de' Longobardi regnasse solamente trè mesi: Ildualdo Rè de' Gotti stringesse sù del capo la corona non più d'vn'anno: Teudisiclo Rè di Spagna non maneggiasse lo scettro, che trè soli anni? *Ob sollicitudines*, vi risponderò, *Quæ vitam con-*

nes. de

c. 46.

c. 21.

l. 8. c. 18

11. c. 30

consumunt : Chiedete forse, perche trà gli Imperatori Lodouico terzo, Guido, Iodoco, Alberto, appena finito l'anno finisfero di comandare ? *Ob sollicitudines*, vi risponderò, *Quæ vitam consumunt*; Cercate forse perche trà Sommi Pontefici Leone Secondo non viuesse, che giorni ventisette; Ventisei Pio Terzo; Venti tre Damaso Secondo, Ventidue Sisinio, diecinoue Celestino Quarto, quindeci Bonifacio similmente Quarto, dodeci Vrbano Settimo, e quattro soli giorni Stefano ? *Ob sollicitudines* vi risponderò, *Quæ vitam consumunt*: Questi Principi sì, dirà quiui alcuno, che a' Cerui non s'assomigliarono, poiche questi Animali viuono tanto, che come afferisce Plinio giungono fino all'anno centesimo, *Vita Ceruis in confesso longa, post centum annos aliquibus captis cum torquibus aureis* : Lungamente è vero viuono per loro natura i Cerui, mà pur molti di essi sono di vita breue, mercè alle saette de' Cacciatori, che souente glie la tenano, onde nacque il Prouerbio, *Ceruus ad sagittam*; che però poco li gioua la vita lunga, mentre sì miseramente li viene abbreuiata; Così i suddetti Principi, oh quanto più vitali sarebbero stati, se della conditione priuata contentati si fossero; mà assunti alle Corone, a' Diademi, a Camauri, diuenuti quasi *Cerui ad sagittas*, dalle saette delle molestie cure bersagliati, *Sagittæ potentis acutæ*, della vita molto più presto rimasero priuati; *Omnis potentatus vita breuis, scilicet ob sollicitudines, quæ vitam consumunt*.

Plin.l.8.c.32

Psalm.119.

Da queste saette si dichiarò trafitta la Sposa de' Sacri Cantici, quella Sposa, che dal Sauio ne' Prouerbij, *Cerua Carissima* vien detta; trafitta, e saettata si dichiarò quando si vide agli honori dagli Elettori sublimata, che però si fece intendere; *Filij Matris meæ pugnauerunt contra me*, atteseche *Posuerunt me custodem in vineis* : M'hanno eletto alla sopraintendenza delle vigne, cioè di Città, e di Prouincie ? posso dire, che quanti sono stati gli Elettori tanti fossero i Saettatori, *Tot spicula in meum contorserunt pectus, quot vota in meam electionem coniecerunt, non tam electores quàm peremptores*, spiega il Fernandez, e lo cauò da San Bernardo, quale osserua, che non tanto la Cerua della Sposa si dichiara esaltata da' suoi Elettori, quanto saettata *Ab illis ipsis fatetur se promotam, à quibus & passam*; E bene la Sposa medesima, *Non tam Electores, quàm peremptores*, chiama quelli, che la elessero alle dignità, poiche appunto San Girolamo, *Peremptoria*, cioè mortifera chiama la Dignità, *Quod sicut peremptoria est altitudo quæsita, ita & periculosissima oblata, non quod potestas, quæ à Deo est sit damnabilis, aut ordinatio Diuina peccatorum sit obstetrix*; Quindi Pietro Blessense seguitando il parere di questi Santi Dottori, *Sciebam* dice, *Omnem honorem huius seculi esse impedimentum graue, & quoddam peremptorium salutis æternæ*.

Prou.c.5.

Cant.c.1.

Beñed. Fernandez in c.33.Gen.

D.Bern.ser. 3.in Cant.6

D.Hier.de leinn.

Petr. Blessens.c.102.

Oh Dio! è chi vorrà andar in traccia degli honori, intrecciarsi di corona il capo ! Mentre tanto ne viene incaricato chi si vede honorato, e coronato; che però si dice, che la Corona, *Cor onerat* : E machinata questa di metallo, che per cinger le tempie d'vn Rè non perde la naturalezza di graue, e pesante; Non si degnò di pigliar nè meno da terra la Corona del suo Regno Antigono, dicendo, chi non ti conosce ti leui; conosceua egli molto bene, che *Cor onerat*, che aggraua la Corona il cuore di sollecitudini, e molestie, che il suo giro sia vna circonferenza d'affanni, hauendo per centro l'inquietudine; che il suo oro altro non sia, che vn tesoro di noiosi pensieri; che i suoi merletti altro non additino, che le merlate mura di tante Cittadi, a' bisogni delle quali è necessario prouedere; Che le sue gioie siano tante noie, che il suo splendore, che lampeggia negli occhi sia vn horror alla mente; che quanto d'ornamento arreca al capo, altrettanto di tormento apporti all'animo; che Corona ella sia al capo, mà anco ceppo a' piedi, maneta alle mani, catena al collo, peso al cuore, *Cor onerat*.

Se questo Rè non fosse stato gentile giurerei quasi, che hauesse imparato à fauellare di simil linguaggio nella scuola dello Spirito Santo, in cui ammaestrata la bella, e saggia Ester vedendosi coronata Regina così disse : *Tu scis Domine necessitatem meam, quod abominer signum superbiæ, & gloriæ meæ, quod est super caput meum in die ostentationis meæ, & detestor illud quasi pannum menstruatæ*. Voi oh mio Signore conoscete molto bene il mio bisogno, e come io abborrisco, e detesto questo segno di vana grandezza, e questo argomento di regio Principato, ch'è la corona regale, con cui il mio Sposo Assuero hà preteso d'honorarmi, dirò meglio, d'aggrauarmi, già che la Corona, *Cor onerat, & alligat onera grauia*.

Æliano

Quindi il peso, che apporta la Corona fuggir volle il figlio di Tigrane, che sempre ricusò portarla sopra del capo: Pompeo, che rifiutò dal Senato quelle fascie, che si dauano per Corone; Odoacre Rè degli Eruli, che doppo le vittorie acclamato Rè d'Italia, offertagli la Corona non la riceuè, non per altro se non perche sapeua pur egli, che *Cor onerat* : E lo prouò in fatti Lione Augusto il Quarto di questo nome, che per racconto del Platina morì d'improuisa morte sotto l'Imperial Corona, lasciando in dubbio gli astanti, se quella morte fosse cagionata dal peso dell'oro, ò pure dalla frigidità delle pietre pretiose, *Incertum an propter auri pondus, an propter lapillorum frigiditatem mortuus esset:* Mà diciamo pur noi, che morto fosse per il peso, che porta al cuore ogni Corona Imperiale, perche *Cor onerat*; ancorche grande sia il cuore de' Principi à guisa di quello del Ceruo, che *Maximum cor Ceruo*, disse il Naturalista, tuttauia dalla Corona per il suo graue peso se lo sentono aggrauato, perche *Cor onerat*.

Pl.l.11

La grauezza, che arreca questa pesante Corona senza partirci dal nostro Simbolo del Ceruo, la dichiara quel strauagante sogno, che si può

può dire fosse vna veridica visione, c'hebbe poco prima di terminar la vita Guglielmo Terzo Duca di Bauiera, Principe altrettanto pio, quanto giusto; Li parue mentre profondamente dormiua di ritrouarsi in vna spatiosa Campagna, per la quale correndo à gran salti vn velocissimo Ceruo, à lui venisse ad approssimarsi, che mirandoli della rileuata ceruice le ramose corna, li paruero tutte coronate, poiche erano d'accesi lumi adornate; Mentre voleua stenderli le mani per accarezzarlo vdì vn strepitoso rimbombo di voci d'huomini, di latrati de Cani, di nitriti di Caualli, per lo che spauentato, & atterrito il ricourato Ceruo, si mise à fuggire per greppi, per rupi, per balze, non bastandoli nè le selue più dense, ne le foreste più remote, ne le macchie più inespugliate per saluarsi da' suoi persecutori; la onde prese partito di gettarsi entro vna sepoltura, che all'improuiso alla presenza del Duca trasognante s'aprì; quale nell'aprirsi di questa aprì pur egli gli occhi, e risuegliatosi, fatto giorno, a' suoi Cortigiani più domestici comunicò il fatto del Ceruo sognato, che ogn'uno volle fare del Daniele per interpretarlo, mà il Duca gli diede vn interpretatione, che fu stimata la più propria, & adequata; *Cerius fuit ego* disse egli, *Venatici Canes sunt curæ, solum perfugium superest sepulcrum*; Il Ceruo sono io medesimo, Cani importuni, e molesti sono le cure, i trauagli del Principato, che per ripararmi da questi altro scampo non v'è, che il sepolcro, *Solum perfugium supereſt ſepulcrum*; Degnissimo commento, che pare l'habbia leuato di peso da Giobbe, che pur anco questi, come vogliono molti, era Rè di Corona, qual di sè medesimo disse, *Solum mihi supereſt ſepulcrum*; Commento, che vero riesce per tutti i Principi coronati, non ritrouando questi giammai alcun respiro delle loro cure, fino che non giungono al sepolcro. *Solum perfugium supereſt ſepulcrum*; all'hora terminano le cure, di questi Cerui, all'hora solamente la Corona non più *Cor onerat*. Che se dalle corone Regali alle mitre Vescouali, che sono de' Principi Ecclesiastici le corone, passar vorremo, ritroueremo pure, che ogni vna di queste *Cor onerat*; In conformità di che S. Agostino chiamò la dignità Vescouale *Epiſcopalem ſarcinam*: S. Paulino, *Sacram molem*: Sidonio Apolinare, *Plumbeam maſſam*: S. Pietro Damiano *Onus onerum*; e San Bernardo, *Onus Gigantinis, vt aiunt, vel ipſis quoque Angelicis humeris formidandum*; tutti titoli, che dimostrano, che la corona della Dignità Vescouale, *Cor onerat, alligat onera grauia*.

Quindi tanto grauoso stimò questo peso S. Cipriano, che per non portarlo fuggì à guisa di Ceruo, che *Fugæ præſidia repetit*. San Fulgentio, che s'appiattò à guisa di Ceruo, che *Latebras quærit*: Sant'Atanasio, che s'occultò à guisa di Ceruo, che *Veſtigat cauernas*. Semplice si finse, e stupido Sant'Efrem Siro, assomigliandosi così al Ceruo, *Animal ſimplex, & omnium rerum miraculo ſtupent*. Per il timore, e lo spauento tramorti Sant'Anselmo, assomigliandosi così al Ceruo, che *Semper eſt in metu, & formidine*. Vn'orecchio Ammonio si recise, assomigliandosi così al Ceruo, mentre, *Aures Ceruis tantum ſciſſæ*. Non dico niente di Sant'Agostino, che si risolse in lagrime amare, niente dissimile dal Ceruo, che *Lacrimam ſalſam exprimit*: Non parlo di Sant'Antonino, che mai volse accettar la Mitra, fin che non sentì fulminarsi contro dal Vicario di Christo la scomunica, niente dissimile dal Ceruo, che non partorisce se non al tuonare, e fulminar del Cielo. Non ragiono di San Nilamone, che più tosto che la Mitra elesse la morte, onde pregando il Cielo, che lo leuasse di vita prima, che al Vescoual Trono ascendesse, fu ritrouato morto senza infermità alcuna, nè di febbre, nè d'altro, niente dissimile dal Ceruo, che *Febrium morbos non ſentit hoc animal*. Oh che prudenti Heroi! che in tutto si compiacquero, per fuggir le Dignità, d'assomigliarsi a' Cerui, fuori che però à dimostrarsi serui, giache *Cerui, ſerui cœpti ſunt appellari*, ricusando di farsi serui, nel portar i pesi graui, che arrecano gli Ecclesiastici honori, che *Alligant onera grauia, illud verò ſeruile identidem eſt, quod onus magnum Cerui geſtant capite, quoniam ponderum geſtatio ſit ſeruorum propria*

Hebbero molto ragione gli addotti Santi di procurar di scuotersi, benche à molti di loro non riuscì, da questi pesi, atteso che in terzo capo, oltre l'esser graui sono anco insoffribili, *Aufigant onera grauia, & importabilia*. Non può di questo esserne Testimonio più verace, quanto l'Apostolo San Paolo, quale appunto da San Gregorio Papa viene assomigliato ad vna Cerua, mà Cerua parturiente; *Video Paulum quaſi quamdam Ceruam, quoſdam in partu ſuo magni doloris rugitus emittentem*; & in vero quando io pure sento, che l'Apostolo intuona, *Filioli mei, quos iterum parturio*, parmi pure di poter dire, ch'egli alla Cerua partoriente s'assomiglia, *Video Paulum quaſi quandam Ceruam*; poiche se la Cerua partorisce non già nelle selue più remote, oue stantiano le fiere, mà nelle strade più publiche, oue transitano gli huomini, *In pariendo ſemitas minus cauent humanis veſtigijs tritas, quam ſecreta, ac feris opportuna*: Paolo ne' luoghi non già remoti, mà più publici, andaua partorendo figliuoli per il Cielo, *Vos ſcitis*, diceua agli Efesij, *Quod nihil ſubtraxi vtilium, quò minus annunciarem vobis, & docerem vos publicè*: *Video Paulii quaſi quandam Ceruam*; poiche se la Cerua prima di partorire con cert herba Sessali appellata si purga, *Fœminæ autem ante partũ purgantur herba quadã quæ Seſſalis dicitur*; Paolo restò purgato con quell'herba Diuina, della quale egli medesimo disse: *Purgationem peccatorum faciens*. *Video Paulum quaſi quandam Ceruam*, poiche se la Cerua per nutrire i suoi Cerbiatti, di cert'herba pasciuta, ne forma il latte, *Illis imbui lactis primos volunt ſuccos*; Paolo dell'herbe salutifere delle Diuine parole, nè formò il latte per i suoi figliuoli spirituali,

Pl. l. 11. c. 37

Ex Alleon. de Quadr. Bisulci l. 1.

Pl. l. 8. c. 32.

D. Greg. 3. mor. c. 10.

Ep. ad Gal. c. 14.

Plin. vbi ſup.

Act. Apoſt. c. 20.

1. Hebr. c. 1.

Drexl. Stro. l. 1.

l. 47.

x lin. vbi

x. Ioan. b Capud o. hyer. 3. 13.

Ep. ad Gal. c.4. rituali , *Tanquam paruulis in Christo lac potum dedi. Video Paulum quasi quandam Ceruam* , poiche se la Cerua subito trasmessi i parti, gli esercita al corso , additandoli i montuosi dirupi , *Editos partus exercent, cursu ad præruptа ducunt*; Paolo a' suoi figli non solo insegnò il corso per il dirupato , & iscoscesо giogo della virtu, *Sic currite vt comprehendatis*, mà in oltre 1.Cor.c.9. si lagnò d'alcuni , che hauendolo velocemente intrapreso, si fossero poi non sò come , arrestati, Ep. ad Gal. c.5. *Currebatis bene, quis vos fascinauit! Video Paulum quasi quandam Ceruam* ; poiche se la Cerua a' figli partoriti sollecita si dimostra per far- Plì, vbi sup. li apprendere le fughe più veloci , *Editos partus fugam meditari docent* ; Paolo la fuga de' vitij insegnò a' suoi partoriti figli , *Fugite fornicationem* con ciò che segue . Oh Paolo ! oh Cerua ! Tutto và bene, mà le parole di San Gregorio Papa ; *Video Paulum quasi quandam Ceruam quosdam in partu suo magni doloris rugitus emittentem* , hanno relatione con quelle di Giobbe, oue ragionando delle Cerue partorienti dice, *Numquid parturientes Ceruas obseruasti? incuruantur ad fœtum , & pariunt , & rugitus emittunt*; sopra di che il Dottissimo Va- Pined in Iob. vbi sup. tablo riferito dal Padre Pineda, osserua quella parola , *Incuruantur* , che nel Testo Hebreo vien dedotto dal Verbo *Corruere*, quasi che tanto si curuino le Cerue partorienti , che non potendo soffrir il doloroso peso vengano à cadere sù'l suolo , ilche agli altri Animali non succede, che lo fanno con ogni facilità per l' ageuol positura, con la quale si pongono nel partorire ; sole le Cerue *Incuruantur* , e nel curuarsi à terra strammazzano ; *Cætera animalia optimè se se componunt , vt facilè pariant , at istà se se alio modo disponunt , incuruant enim se præ dolore, & in terram prosternuntur , vt fœtus suos emittant, quod faciunt maximo cum dolore* ; E tanto auuenne à Paolo , che qual Cerua partoriente dolori immensi prouaua per il peso insoffribile della carica Pastorale , onde li faceua di mestieri abbassarsi, incuruarsi , ed in terra prostrarsi: *Numquid parturientes Ceruas obseruasti, incuruantur ad fœtum , & pariunt, & rugitus emittunt*, dice Giobbe delle Cerue, e Gregorio in conformità di questo di Paolo , *Video* D. Greg. 3. mor. c. 10. *Paulum quasi quandam Ceruam in partu suo magni doloris rugitus emittentem; consideremus quid doloris habuerit, quid laboris , quæ & postquam parturit concepta , edere rursus compulsa est, estincta suscitare* . Oh che dolori ! mentre dopo hauer partorito questa Cerua di Paolo , li conuenne di bel nuouo, ripartorire, come dice egli medesimo , *Filioli mei , quos iterum parturio, quę postquam parturit concepta, edere rursus* Ep. ad Gal. c.4. *compulsa est, extincta suscitare.*

Ma che dico di Paolo , mentre prima di lui Cerua partoriente, curuato, e per il dolore conturbato si dimostrò il Rè Dauide ; quel Dauide, che nel Salmo vigesimo primo , vien appunto Cerua dell'Aurora appellato, poiche oue nel Testo Volgato questo Salmo porta per titolo , *In* Ex hieroz. Sam. Boch. p.1.l.3.c.17. *finem pro susceptione matutina* , nel Testo Hebreo vien intitolato ; *Præceptori super Ceruam Auroræ* ; Ecco Dauide Cerua dichiarato sì; mà v'è di più, che in oltre egli medesimo si dichiara non solo curuato qual Cerua, mà di più conturbato, *Curuatus sum vsque in finem tota die contristatus ingrediebar.* Quasi che dir volesse, *Curuatus*, per quel che cõcerne la fatica; *Contristatus*, per quel che s'appartiene al dolore; *Curuatus*, secõdo la regia dignità; *contristatus*, secõdo la popolar malnagità; *Curuatus*, & ecco i malori del corpo ; *Contristatus*, & ecco i rancori dell' animo; *Curuatus* quanto alla sofferenza; *Contristatus*, quanto alla patienza; *Curuatus*, per la depressione del sentimento; *Contristatus* per l'applicatione del pensameto; *Curuatus* si vide, per che la carica del regnare lo depresse; *Contristatus* si conobbe, perche la molestia del comandare l'affliſſe: Non li bastò il dichiararsi solamente *Curuatus*, perche molti Animali si curuano, mà nõ si rattristano, che anzi si cõfortano; si dichiarò in oltre *Contristatus*, perche s'assomigliò alle Cerue, che sì come *Incuruantur ad fœtum*, così per il peso, che prouano talmente *Contristantur* che *RVGITVS emittunt* ; che appunto non lasciò il Profeta di far sentire come Cerua questi rugiti , perche nel medesimo Salmo dopo hauer detto, *Curuatus sum vsq; in finem, tota die contristatus ingrediebar*, di subito soggiunge , *RVGIEBAM a gemitu cordis mei*; sopra le quali parole deuesi notare, che non solo si dichiara il Rè d'Israele Cerua rugiente , *Rugiebam* , poiche le Cerue nel parto *Rugitus emittunt* ; mà di piu Cerua gemente, *Rugiebam à gemitu cordis mei* ; atteso che fù osseruato da Plutarco , che frà tutti gli animali irragioneuoli solamẽte il Ceruo gema, e pianga, e lo conferma il Garnerio, *Ceruus* Plut. in nat. a *lacrimã salsam exprimit:* Dice dunque Dauide; Aldrou. quadr. ful. l. 1. *Rugiebã à gemitu cordis mei*; Ruggia come Cerua nõ solo, che *Rugitus emittit*; mà anco gemea come l'istessa, che *lacrimam salsam exprimit*, attesoche per l'intollerabil peso del regnare non potea far di meno di nõ lagrimare; S'assomigliò Dauide à quei Gigãti, de' quali si scriue; *Ecce Gigantes gemunt sub aquis*; che questi secõdo San Iob.c.26. Gregorio Papa sono i Principi, e Rè potenti, che gemono , e giungono sotto l'insoffribile incarco dell'acque de' popoli, a' quali comãdano , *Aquæ, quas vidisti populi sunt*, dice S. Gio: nell'Apoca- Apoc c.1 lisse, *Si gigantũ nomine potentes designãtur*, dice Gregorio Papa, *in aquis possũt populi designari, Ioãne attestante, aquę enim populi, quanto enim quis altius erigitur , tantò curis grauioribus o-* D.Greg. *neratur, eisque ipsis populis mente, & cogitatione supponitur, quibus superponitur dignitate* . 17.mor.c.

Questo pianto però di Dauide, fù pianto non solo di Gigante per esser stato Rè potente , mà anco di Ceruo , e però fù pianto non solo d'occhio, mà di cuore ancora, onde disse, *Rugiebam à gemitu cordis mei*; che fù vn dire, sẽza che si partiamo dal nostro Simbolo, che Dauide qual Ceruo hauesse nel cuore vna Croce impressa , che lo tormentasse sì fieramente , si che lagrimar il facesse; Vna Croce dissi , poiche rapporta l'Aldrouando essere stato aperto vn Ceruo, nel cuore del quale vi fossero dueossi, in *CRVCIS modũ* Ex Vly Aldrou. l. formati, & aggiũge ritrouarsi ben spesso nel cuo- quadr. re de' Cerui simil croce di questi due ossi formata; *Reperiũtur ossa omnibus Ceruis, annosioribus* ful.

ta-

tamen maiora, minora iunioribus CRVCIS FORMAM *decussatim mutuò intersecta*, & i Cacciatori questa forma di Croce da tal ossa formata, la Croce de'Cerui appellano: *quod* cioè quest'osso, *a figura Crucis, quam non malè refert, venatores, Crucem Cerui appellant*: Questa simil Croce stimo hauesse pur Dauide qual Ceruo nel cuore, e però come questo piangesse, *Rugiebam à gemitu cordis mei*; Qual Croce altro non era, che il peso della sua real Dignità, che tanto l'opprimeua, & aggrauaua, per essere peso troppo intollerabile, che gemeua, e lagrimaua, *Rugiebam à gemitu cordis mei*: Quindi per dimostrare, che tutti i Rè hora portano questa Croce nel cuore, viene sopra la lor Corona, che *cor onerat* scolpita, *Iam crux illa, cui inimici insultabant in fronte Regum fixa est*, dice Sant'Agostino, per non dir niente delle Croci portate da'Principi Ecclesiastici, che altri le portano ne'Pallij, altri nelle mitre, altri ne'Pastorali delineate, riccamate, scolpite.

Tract. in Psal. 14.

Mà oltre la Croce nel cuore, stimo che Dauide qual Ceruo pure si sentisse à bullicare nel capo i vermi, già che disse, *Ego sum vermis, & non homo*. Riferiscono de'Cerui i Naturali, e massime Plinio, & Alberto Magno, che ne' capi di questi animali si generino molti vermi, sino al numero di venti, lo stesso afferma Aristotile, aggiungendo, che putride rendano le loro Corna; & il Gesnero attesta hauere inteso da Persone, che haueuano veduto con gli occhi proprij, nel capo aperto d'vn Ceruo, assai più di venti di questi vermi; Non mancano però di quelli, che affermano, che non à tutti i Cerui nascano questi lumbrici, mà à quelli, che sono maggiori degli altri e di corpo, e d'età, e questa vogliono in oltre sia la causa, che a'Cerui souente cadano le corna, perche rodendoli questi vermi le loro radici fitte nel capo vengono pian piano à smouerle, & à sradicarle: Oh Principi! oh Regnanti! Sì sì, che ancor voi siete Cerui da' vermini molestati, che se non le corna, almeno le Corone dal capo vi fanno trabalzare; Ve lo dica Antioco Epifane, che *De corpore eius vermes*, in tanta copia scaturirono, che ne restò di vita priuo: ve lo dica Herode Agrippa, che *Consumptus a vermibus expirauit*; ve lo dica quell'altro Herode l'Ascalonita, che molte parti del suo corpo, fino le pudende, *Vermes generabant*; Ve lo dica Cassandro figliuolo d'Antipatro, che la vita infelicemente terminò, perche *Ex viuentis etiam nùm corpore eruperunt vndique vermes*; ve lo dica Massimiliano Imperatore, che miseramente morì, perche *Ex eius viscera vermium infinitas emanauit*; Ve lo dica Diocletiano ancor esso Imperatore, che *Ita verminauit corpus eius, vt vermes ex ipsius carne in terram caderent*, e questi vermi in questi Cerui Reali, in questi capi de' popoli, da qual fonte scaturirono, se non dalle pene, dall'agonie, dalle noie de'pesi grauissimi, che portano le Dignità, che però come a'Cerui le corna, così à questi di capo li faceuano cader la Corona; Quindi non mi marauiglia se Dauide Rè potentissimo d'Israele, che tante volte si rassomigliò al Ceruo, *Posuisti pedes meos tanquam Ceruorum*, disse in vn Salmo, *Quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum*, disse in vn altro, si dichiarasse d'esser diuenuto tutto verme, *Ego sum vermis, & non homo*; mercè, che da per tutto, & in tutte le parti del corpo aggrauato si sentiua dal peso insoffribile, che gli arrecaua il comando de'popoli, che li partoriua vermi di pensieri tanto corrosiui, che quasi quasi li fecero più volte sbalzare di capo la corona. Sono i Principi come le Donne grauide, che se haueranno concepito vna femmina, il peso, che sentono nel ventre è vn peso, dice Plinio, difficile a portarsi *Importabile onus*; così i Principi, le Dignità per loro sono, per così dire, femmine, poiche concepite, che l'hanno, subito cioè, che l'hanno ottenute, vengono ad arrecarli, *Importabile onus*; ch'è quel tanto, che ci dice stà mane l'Euangelista, *Alligant onera grauia, & importabilia*; Trà le Donne grauide però, e i Principi passa questa differenza, che i pesi delle Dignità non li portano come quelle nel ventre, mà per esser più insoffriblie, *Importabile onus*, fà di mestieri incaricarne gli homeri, ch'è il quarto punto, che ci resta da considerare, *Aligant onera grauia, & importabilia, & imponunt in humeros hominum.*

Psal. 17. *Psal. 41.* *Plin. l. 7 c. 6*

Oltre l'Euangelista Matteo; habbiamo vn'Oratore, cioè Tullio, che ragionando de' Supremi Giudici della Romana Republica, non lascia di rappresentarli con gli homeri di tal Dignità aggrauati; *De summa Reip. taceo, quam vos vniuersam hoc iudicio, vestris inquam humeris iudices sustinetis*; In conformità di questo il Profeta Isaia il Principato lo chiama Principato non di Trono, mà d'homero, *Factus est principatus super humerum eius*; lo scettro, diuisa regia, lo chiama scettro non di mano, mà d'homero, *Virgam humeri eius superasti*; La chiaue diuisa Pontificia, la chiama chiaue non sostenuta da vna cintola, mà da vna spalla; *Dabo clauem domus Dauid super humerum eius*; Chiaue, che parue tanto pesante a'suoi homeri à Leone Vndecimo, ch'era solito dire, che sarebbe stata cosa migliore per lui portar le chiaui d'vn Monasterio, che quelle del Cielo; *Quam melius fuisset mihi Monasterij; quàm si Cœli claues tenuissem!* ilche s'accorda con quel tanto esaggeraua Adriano Terzo, protestando, che la Dignità Pontificia sia, *Tantæ molis, vt robustissimos premat, terat, & cominuat humeros*; Ilche senza dubbio alcuno creder potiamo, poiche ce lo conferma San Giouanni nell'Apocalisse, oue ragionando di sè stesso dice, *Ego Ioannes particeps in tribulatione, & Regno, & patientia*: Io entro in parte dice Giouanni di trè cose, della tribulatione, del Regno, della patienza; Notisi quini la disposition misteriosa di queste tre parole, prima la tribulatione, poi il Regno, terzo la patienza; di maniera, che il Regno stà nel mezzo della tribulatione, e della patienza: Il Regno è il centro; da questo centro escono due linee, l'vna è la tribulatione, l'altra è la patienza; ò pure il Regno stà nel mezzo, hauen-

Isai. c. 9. *Isai. ibid.* *Is. c. 22.* *Cic. pro L. Flacco.* *Ex Apoph. Beyrlinck. pag. 477.* *Ex D. Anton. 3. p. Theolog. tit. 22. c. 8.* *Apoc. c. 1.*

Ap. c. 2. *Mac. c. 9.* *e Ioseph. l. 17. c. 8 seq.* *f Paus. in Iuicis.* *g Euseb. l. 8. c. 16* *h Eutich. Alexand. p. 406.*

do à fianchi due assistenti, l'vno è la tribulatione, l'altro la patienza, ò pure il Regno stà nel mezzo di due fortissimi homeri, l'vno la tribulatione, l'altro la patienza, perche à Principi, à Regi non mancano trauagli, sciagure, per rimediare alle quali bisogna, che si prouedano d'vna buona, e grande, e lunga patienza, che serua di spalla per portar il peso graue del Regno.

Tanto dir volle Samuele à Saulle, all'hor che prima d'vngerlo per Re d'Israele gl'imbandì vn sontuoso conuito, che fra l'altre viuande volle, che sopra d'vn ampio Bacile compariße

1. Reg c. 9. la spalla d'vn grand'Animale, *Leuauit autem cocus armum, & posuit ante Saul*, per dimostrarli cosi, che douendo regnare douea far prouisione di buone spalle, la onde nota il

Ibid. Sacro Testo, che di quelle ne fosse molto ben prouisto, poiche *Ab humero vsque sursum eminebat super omnem populum*. Ciò, che dice la Scrittura di Saulle fece la natura con Luigi XIII. Rè di Francia, e Nauarra, poiche scriue di lui Pier Mattei nelle Genealogie de Rè de' Galli, che nascesse dal ventre di sua Madre con vna Corona sopra le spalle naturalmente impressa: sopra le spalle non sopra la Testa per dare à dipendere, che gli homeri de' Rè, non i loro capi, restano più tosto incaricati, che coronati. Se questo Principe come Rè di Francia; hauesse data vn'occhiata alla Regia sua diuisa, che altro non è, che vn triplicato Giglio, hauerebbe mirato il Simbolo di tutti i Regnanti, poiche essendo questo per l'eminente sua altezza il Rè de' fiori,

Plin. l. 2. c. 15 *Nulli florum excelsitas maior*, scriue di lui Plinio, non resiste con tutto ciò con il capo, nè tampoco con il collo à reggere il peso della sua Corona, che lo tiene languido sempre, e cadente: *Languido semper collo, & non sufficiente capitis oneri*: Così languido dimostrò hauerlo qual giglio, quel Caualier Romano appresso San Matteo: *Homo sum sub potestate constitutus*; perche non dice più tosto *in potestate?* sotto qual potestà, sotto qual Impero era egli soggetto? *Sub potestate iubendi*, risponde Sant Agostino, la stessa Dignità, lo stesso comando lo rendeua con il capo sì basso, che quasi di Principe lo faceua suddito. Farebbe di mestieri che tutti i Principi nascessero sotto l'oroscopo del segno di Gemini, che al dire degli Astrologi predominando le spalle vien à fortificarle, e corroborarle, perciò Giulio Materno hebbe à dire, che

Lib. 4. de reb. Celest. *Caput hominis in Ariete est, Ceruix in Tauro, humeri in Geminis*; Questo però ne meno batterebbe, poiche ritrouo, che non il segno di Gemini, ma l'istesso Rè del Cielo doppo hauer dichiarato Geremia soprintendente a

Hier. c. 1. Regni, à Principi: *Ecce constitui te super gentes, & super Regna*, lo fortificò tutto al pari d'vna Colonna di ferro, d'vn muro di bronzo; *Ego quippe dedi te hodie in columnam ferream, & Murum æreum*; & ad ogni modo il Profeta Rè acclamato, si dichiara non poter soccombere à simil incarco, protestando d'esser qual fanciullo debole e fiacco; *Ecce puer ego sum*. Debole fanciullo mi chiamo, parmi dica Geremia, non altrimente forte, come vien detto quello, del

quale li scriue, *Parvulus natus est nobis, & filius datus est nobis, & factus est Principatus super humerum eius, & vocabitur nomen eius admirabilis Deus fortis*: era questo fanciullo Principe Dio, Rè Dio, e però ello solo, non io, forte di spalle dir si poteua, perche Iddio solo può sostener e senza soccombere, i pesi de' Regni, & Imperij; Che io se ben huomo, fatto pure per sostener simili incarchi, parmi d'esser fanciullo di spalle debole, e d homeri fiacco; *Quia puer ego sum*. Bilanciana Geremia le sue forze, sappendo benissimo senza che Seneca glie lo dicesse, che *Aptari onus viribus debet, ne plus occupari, quam cui sufficere possumus*. Questo necessario bilancio trascurar non deuono i pretensori delle Dignità, mirar deuono se pari à' pesi, arrecano gli honori, forti habbiano gli homeri, onde si può dire à questi tali quel tanto, che in simigliante proposito disse Horatio ad altri:

Versate diu quid ferre recusent,
Quid valeant humeri.

Horat. art. Poet.

Come dir volesse, non vogliate esser inferiori all'Aquile, che non pigliano sopra le loro spalle il peso, se prima non lo prouano, *Rapta non protinus ferunt, sed primo deponunt, expertæque pondus, tum demum abeunt*; riferisce Plinio: Imitate il Cammello, che ricusa di riceuer niente più di peso di quello possono portare le sue rilevate groppe, *Vltra iustum onera non recipit*; Solin. scriue Solino; Non lasciate d'assomigliarui al Cerno, massime à quello, che guida si fà alla schiena de' suoi compagni nel passar, che fanno nuotando i feni del Mare, che conoscendo alla fine, che per il peso del proprio capo non hà più forza di sostenerlo senza appoggio, si fà l'vltimo per adagiarlo sopra l'homero del Compagno; *Maria tranant gregatim nantes porrecto ordine, & capita innitentes præcedentium clunibus*, *VICISSIMQVE AD TERGA REDEVNTES*, L. 8. c. 32. osseruò il sopracitato Plinio:

Versate diu quid ferre recusent,
Quid valeant humeri.

Non vogliate imitar la formica, ch'essendo picciola di corpo, e debole di forze, *Maiora suis audet viribus*, dice di lei S. Ambrogio: Non vogliate assomigliarui allo Struzzo, che tenta di volar all'alto, e non conosce, che ali non hà per innalzar da terra la gran mole del suo corpo; Non vi paragonate al Coruo, che partorendo molti Corlaccini, e non hauendo poi il modo di nutrirli, li conuiene abbandonarli, e lasciar, che altri habbiano cura di loro.

Versate diu quid ferre recusent,
Quid valeant humeri.

Se Pigmei siete non vi fate Giganti; non andate à caricarui di Monti di Dignità, per che sotto di questi soccomberete. Se siete Pedestalli non vi fate colonne, addossandoui capitelli d'honori, perche assidue con quelli cascherete; Se siete pice di pali scherma, non vogliate stimarui smisurati Caloni, perche ancho ne feni più ristretti del Mare di questo Mondo vi affonderete. In somma è veriſſimo quel del Poeta, che

Qui

Qui ſua metitur ponderaferre poteſt.

Se Voi le forze voſtre non miſurerete, troue-
rete in fatti eſſer veriſſimo quel tanto fin' hora
habbiamo diuiſato, che gli honori ſono peſi, *Al-
ligant onera*; che ſono peſi graui, *Onera grauia*;
che ſono peſi inſopportabili, *Onera grauia, & im-
portabilia*; che ſono peſi, che vi vogliono buo-
ne ſpalle per portarli, *Et imponunt in humeros
hominum*; onde conchiuderete ancora, che quel-
li, che comandano più toſto ſeruono: che ſono
Cerui, che dir ſi poſſono ſerui; *Serui, cerui cœpti
ſunt appellari, illud verò identidem ſeruile eſt,
quod onus tam magnum Cerui geſtant capite,
quoniam ponderum geſtatio ſit ſeruorum pro-
pria*; Che ſe poi veri honori conſeguir volete,
che peſi non v'arrechino, e che ſe pur peſi ſono,
ſieno leggieri, e facili da portarſi, vdite S. Gre-
gorio Papa, che ve li addita: *Si culmen veri ho-
noris concupiſcitis, ad cœleſtia Regna tendite; ſi
gloriam dignitatum diligitis in illa ſuperna
Angelorum Curia adſcribi feſtinate*; quaſi dir
voleſſe il Santo; sò, che i Cerui paſſando i Golfi
con peſi de' loro capi, ſe bene non vedono la ter-
ra doue vogliono approdare, pure dall'odor di
quella attratti felicemente vi peruengono, *Nec
vident terras, ſed in odorem earum tranant*:
Così voi, ſe bene la terra Beata del Cielo non
vedete, che con l'occhio della fede, pure dall'
odore di queſta ſentendoui attratti non laſciate
di dire, *In odorem curremus*, che colà giunti
porterete quel peſo ſoaue, del quale S. Paolo, *Æ-
ternum Gloriæ pondus*, che non v'aggrauerà, mà
vi ſolleuerà, anzi per tutt'i Secoli de' Secoli eter-
namente vi beatificherà.

D. Greg. ho. 15. in Euāg.

Plin. vbi ſup.

*Ep. 2. ad Co-
rinth. c. 4.*

SIMBOLO XIII.

Per il Mercordì doppo la ſeconda Domenica.

Che il Principe con ogni dimoſtratione d'humanità, accoglier deue i proprij Sudditi.

DISCORSO DECIMOTERZO.

SE bene con mirabil velocità per queſte ſpatioſe campagne dell'aria, ſpiegano tutti gli augelli i rapidiſſimi loro vanni, vani con tutto ciò non riuſcirono i profondi ſtudij degl'ingegni più ſolleuati, che per inueſtigarne i di loro naturali iſtinti vi tennero dietro con l'ali dell'intelletto: Quindi chi n'inueſtigò i nidi, & i couili; chi i ſalti, & i voli; chi i canti, & i pianti; Alcuni inueſtigarono la varietà, e la beltà; Altri i viaggi, & i paſſaggi; Queſti le penne, e le piume; quelli i roſtri, e l'vnghie; Molti le fughe, le battaglie, l'inimicitie, che paſſano frà di loro: Mà laſciando noi tutte queſte, & altre doti mirabili, che negli augelli s'ammirano, conſideriamo, quell'amore, che per iſtinto di natura couano nel ſeno verſo i loro prediletti pulcini; che ſe degli augelli medeſimi tutte le penne impiegaſſimo per deſcriuerlo, tanto è raro, e ſingolare, che non potreſſimo in minima parte rappreſentarlo. Ama tanto i ſuoi pulcini la Colomba, che per adagiarli, la piuma ſi ſtraccia; Il Pellicano, che per nutrirli il petto ſi ſquarcia; l'Auoltoio, che per alimentarli il ſeno ſi lacera. Ardente ſi è l'amore della Cicogna verſo de' ſuoi parti, che ſcorgendo di fiamme circondato l'amato nido, vi ſi ſpinge tutta anſioſa per eſtinguerlo, e non cura di morire, purche con la ſua morte a'pericolanti figli apporti la vita: Prudente quello dell'Alcione, poiche quel ſuo tanto decantato nido lo fabbrica vicino al Mare in tempo però, che tranquillo tace, onde non dubita, che turbi co' procelloſi ſuoi flutti la naſcente prole: Independente quello della Rondine, poiche à tutti i ſuoi Rondanini, & in quantità, & in qualità il neceſſario alimento egualmente comparte: Chi non ſcorge quanto ſia marauiglioſo l'amore dello Struzzo verſo i ſuoi figliuolini? Mentre con la virtù della propria viſta coua le voua, riducendo così à vita perfetta in quelle ſode culle i teneri ſuoi parti; Chi non vede quanto ſia ingegnoſo l'amore dell'aquila verſo i ſuoi Aquilotti? mentre porta nel nido la famoſa pietra detta da' Greci Aetide, che hauendo virtù di refrigerare mitigando con queſta il proprio natural calore, non offende per il ſouerchio di queſto, l'innocente prole. Chi non comprende, quanto ſia pietoſo quello della

la Chioccia, mentre per difendere dal nibbio rapace, dalla donnola vorace, l'amata ſua famigliuola, ſotto dell'ali prontamente gl'accoglie, & aſconde. Datemi vn'amore tanto guardingo, quanto quello dello ſparuiere detto Coccice, che dagli augelli rapaci eſſendoli inuolato il nido, aſſicura la naſcente prole ne' nidi d'augelli più pietoſi, e maſſime in quello della Colomba; Ricordatemi vn' amore tanto accorto quanto quello del Paſſero del Braſil, che per diffender il nido da' gatti mammoni, lo ſoſpende sù de' rami ſuelti, e ſottili, all' acque pendenti, sù de' quali non potendoſi reggere il nemico inſidiatore, non tenta per tema di reſtarui naufrago, di far preda di quegli aſſicurati parti. Aditatemi vn' amore tanto ſuiſcerato, quanto quello della Manucodiata, che altrone fidar non vuole il ſuo pargoletto, che ſopra le proprie ſpalle, e però ſopra di queſte ſoſtentandolo lo nutriſce, & alimenta: Qual'amore più infaticabile di quello della Tortora, della Coturnice, dell'Vpupa, che vanno in traccia, ſenza riſparmiar à fatica, per nutrir i proprij parti, d ell' Iride, della Varbena, del Capeluenere? Qual'amore più comendabile di quello del Tordo, del Palombo, del Corno? che per ſaluar la vita a' loro pulcini, le foglie del Mirto, dell'alloro, della vite vanno ſpiccando? Qual'amore in fine più appretiabile di quello del Pintadello, del Pandaiolo, del Papagallo, che valoroſamente diffendono i loro pulcini dall'inſidie delle Scimie, delle Donnole, delle Serpi? Non v'è, non v'è in ſomma augello, che con lo ſtilo del roſtro, con la penna dell'ala non incida, non ſcriua ſopra i ben inteſi nidi verſo la tenera prole, il ſodo loro amore.

Ma l'amore, che à più alta marauiglia ſolleua il mio penſiero, ſi è quello del pipiſtrello, mentre le proue ſue amoroſe verſo de' proprij pulcini ſono ſenza pari ſopra di tutte l'altre più rare, e ſingolari, affermando particolarmente di lui Plinio, che quando ſi vuol gettar à volo, non ſtima di volar libero, e contento, ſe non abbraccia li ſuoi amatiſſimi parti, accogliendone ſotto l'ali l'vno per parte; *Veſpertilio GEMINOS VOLITAT AMPLEXA INFANTES, ſecumque deportat*; e molto propriamente di tal' augello ſcriue queſto Naturaliſta, affermando, che *geminos amplectatur infantes*, atteſoche in vn parto niente più di due non ne manda alla luce, *plures geminis vno partu non edit*, atteſta il Gionſtonio; Che ſe poi ſoggiunge Plinio, che amoroſamente gli abbracci, *geminos amplexa infantes*, diſſe pur ottimamente; poiche ſe ben braccia non habbia, pure l'ali di lui ſono così nerborute, e ſi fattamente ripiegate, che fanno figura di braccia alate, *In ſupremis alis rudimenta quædam brachiorum neruoſa apparent, quæ in vncum deſinunt*, oſſeruò il medeſimo Gionſtonio.

Di queſto augello ragionaua il Profeta Reale, all'hor che in perſona di Chriſto profetizando diſſe: *Factus ſum ſicut pellicanus ſolitudinis, & ſicut nycticorax in domicilio*, che altri leſſero con il Lorino, *ſicut noctua*, & altri più propriamente *SICVT VESPERTILIO*; perche queſto ſi è quell' augello, che di notte tempo, *in domicilio* frequentemente ſi ſcopre, onde Plinio *inter tecta veſpertilio*: Lo ſcoprì appunto tale la madre de' figliuoli di Zebedeo, che parendoli vn pipiſtrello, che l'ali nerborute à guiſa di braccia ſtendeſſe, *In ſupremis alis rudimenta quædam brachiorum neruoſa apparent*; à queſte ricorſe, che ſono quell'iſteſſe, delle quali vien ſcritto, *expandit alas ſuas, & aſſumpſit eum*; All'ali dico di queſto Diuin pipiſtrello *factus ſum ſicut veſpertilio in domicilio*, deuotamente ricorſe, e bramando che abbracciaſſe come ſuoi due figliuoli, c'hauea, acciò di lui, come d'vn celeſte pipiſtrello dir ſi poteſſe, che *geminos volitat amplexa infantes, ſecumque deportat*, gli eſpoſe con queſti riuerenti ſenſi l' humil ſua iſtanza; *Dic vt ſedeant hi duo filij mei vnus ad dexteram, & alter ad ſiniſtram in regno tuo.* Rauuiſò la diuota Donna nel Signore vn Principe del Mondo, c'hauendo Regni, & imperi, altro far non deue, che diportarſi à guiſa d'amante pipiſtrello, accoglier cioè i proprij ſudditi come tanti figliuoli, abbracciandoli con le braccia alate, e nerborute della protettione, e compaſſione, *Factus ſum ſicut veſpertilio in domicilio. Veſpertilio geminos volitat amplexa infantes, in ſupremis alis rudimenta quædam brachiorum neruoſa apparent.*

Quindi noi volendo con ſimbolo predicabile rappreſentare, che il Principe con ogni dimoſtratione d'humanità accoglier debba i proprij ☜ ſudditi, habbiamo delineato il Pipiſtrello in atto di ſtringer ſotto l'ali ben abbracciati due pulcini, l'vno per parte animandolo con il motto ſomminiſtratoci dal Vangelo corrente, *VNVS AD DEXTERAM, ET ALTER AD SINISTRAM*, che così fà appunto il Pipiſtrello, che l'vno de' pulcini abbraccia con la deſtra, l'altro ſtringe con la ſiniſtra, nutrendoli anco con le due proprie poppe, *Veſpertilio geminos volitat amplexa infantes ſecumque deportat, eadem ſola volucrum lacte nutrit, vbera admouens*: Ecco Giliberto Abbate, che mirabilmente autentica queſto noſtro Simbolo, alludendo al corpo, e non partendoſi dal motto, *Hic vberibus GEMINIS erga ſubditos abundare debet, qui Doctoris, & Patris locum occupat, his muniri mammis A DEXTRIS, ET A SINISTRIS, vt qui ei commiſi ſunt potentur à lacte, & ſatientur ab vberibus: Harum alteram reputa SINISTRAM, alteram DEXTERAM; SINISTRAM in temporalibus ſubſidijs, DEXTERAM in ſpirituali conſolatione.*

Non ſi ſdegnino altrimente i Principi d'eſſer aſſimigliati al Pipiſtrello, per eſſer augello à tutti gli altri di gran lunga inferiore, che però Mosè nel catalogo de' vietati pennuti, ſicome regiſtra in primo luogo l'Aquila, così annouera nell'vltimo il Pipiſtrello, poiche narra il Botero, ch' anco queſto in alcune Città dell' Africa, da' popoli idolatri ſia ſtato ſuperſtitioſamente adorato, ch'è quello, che tanti ſecoli auanti profetizò Iſaia: *In illa die proïjciet homo idola argenti ſui, & ſimulacra auri ſui, vt adoraret talpas, & VESPERTILIONES*; Per queſto ſtimo non ſdegnaſſe Cheronte Atenieſe,

Plin. l. 11. c. 27.

Deut. c. 3.

Matt. c. 21.

Plin. l. 11. c. 16.

Gilib. Abb. ſerm. 31. in Cant.

Botero p. 3. l. 3.

Iſai. c. 2.

Pl. l. 10. c. 1.

Iouſt. hiſt. in de anib.

P. l. 101.

Ex Alciat. emblem. 61. nieſe, ſoggetto di molto credito d'eſſer Pipiſtrello appellato, *Veſpertilio eſt appellatus*, che anco Varrone fà che Agatone dica di sè ſteſſo *factus ſum veſpertilio*: onde perche la fama ſi è quella, ch' ogni gran ſoggetto ingrandiſce, & accelama, però dagli Antichi con l'ali di Pipiſtrello fù dipinta, e delineata; Tutto ciò è poco à rigiardo della gran ſtima, che fecero di queſto notturno volante gli antichi Maomettani, poiche hauendolo per vn'augello perfettiſſimo, lo tennero in si gran conto, che portarono vn' opinione altrettanto falſa quanto ridicola, che l'eterno Facitore egli altrimenti non lo creaſſe, mà riſerbata haueſſe per particolar priuilegio la Creatione di queſto paſſauolante della notte, à Chriſto figliuolo di Maria: opinione ſopra queſto augello delle tenebre, molto aggiuſtata al tenebroſo loro intelletto; onde Damire autor Arabo, *Veſpertilio eſt auis, quem Dei permiſſu creauit Ieſus Mariæ filius*. O ſciocchi, e forſennati! Se Chriſto doppo nato di Maria, creò il pipiſtrello, come di queſto auanti la di lui naſcita ne ſcriſſero tanti autori? che oltre Moisè, & Iſaia, che lo rammemorarono nelle Diuine Carte, ne ſcriſſero pure Homero, Herodoto, Platone, Ariſtotele, Clearco, Antigono, Nicandro, Varrone, e ſeicent' altri, per non dir niente della trasformatione delle tre ſorelle Tebane, figliuole di Mineo, tramutate da Bacco in pipiſtrelli, ò come altri li chiamano, in veſpertigli

Varro in Agath.

Vi cent. Cartar. nella Summa de Dei.

Ex Samuel. Boch. p. 2. c. 32. Hieroz.

Ouid. lib. 4. metam.

Nocte volant, ſeroque tenent à veſpere nomen:

Mà ſicome biaſimar dobbiamo coſtoro per vn' opinione cotanto ſciocca, così lodar li dobbiamo per l altra, che haueuano, che il pipiſtrello, cioe ſia vn perfettiſſimo augello, atteſoche diceuano eſſi à differenza di tutti gli altri alunni dell'aria, ſia ſtato dalla natura ſingolarmente prouiſto, e di mammelle, e d'orecchie, e di denti,

Ex eodem Sam. Boch. vbi ſ. p. *Veſpertilio eſt natura ſua perfectiſſimus, cum habeat mammas, & aures, & dentes*, ſcriſſe Alcazuino Autore ſimilmente Arabo, ilche vien confermato da' Scrittori frà di noi più familiari, da Plinio, che in quanto alle mammelle dice, *Eadem ſola volucrum lacte nutrit, vbera admouens*: Dal Gionſtonio, che in quanto all'orecchie ſcriſſe *auriculas interdum binas, quaternas interdum habet*; Dall'iſteſſo Plinio, che in quanto a' denti riſeriſce, *volucrum nulli dentes præter veſpertilionem*.

Plin. l. 10. c. 16.

Ioan. Ionſto. Hiſt. nat. de auibus.

Plin. l. 11. c. 37.

Hor quì mi fermo, & inuito il Principe Regnante ad intuonare a' ſuoi ſuddlti, come à tanti figliuoli; Io ſono vn perfettiſſimo pipiſtrello, che non mi mancano, nè mammelle, nè orecchie, nè denti, *Veſpertilio eſt natura ſua perfectiſſimus, cum habeat mammas, & aures, & dentes*; di queſte mammelle regiſtrò Giouanni, *vidi ſimilem filio hominis præcinctum ad mammillas zona aurea*: Delle orecchie ragionò Giobbe *auris audiens beatificabat me*: De' denti parlò Moisè *dentes eius lacte candidiores*; Mammelle, orecchie, denti; mammelle per allattare, orecchie per aſcoltare, denti per morſicare; mammelle ſecondo la dilettione, orecchie ſecondo la ſpeditione, denti ſecondo la difenſione: mammelle, & ecco la Carità, orecchie, & ecco la benignità, denti & ecco l' autorità; Tutte queſte tre coſe in vn Principe Comandante vnite, ſia ſecolare, ſia Eccleſiaſtico, il renderanno vn perfettiſſimo pipiſtrello, *Factus ſum ſicut veſpertilio in domicilio, veſpertilio eſt natura ſua perfectiſſimus, cum habeat mammas, & aures, & dentes*.

Apoc. c. 1. Iob c. 29.

Gen. c. 49.

Non v'è alcun augello (per dar principio dalle mammelle), che dar ſi poſſa il vanto d'eſſer ſtato dalla natura, con le poppe formato, nè l' Aquila generoſa, nè l'Vpupa gratioſa, nè la Cicogna pietoſa, nè la Colomba affettuoſa, nè tanpoco la Tortora amoroſa, furon fatte degne di queſta ſingolar prerogatiua; Solo il pipiſtrello frà tutti gli pennuti, di poppe, e di latte fù prouiſto, *eadem ſola volucrum lacte nutrit, vbera admouens*. Quindi mandando alla luce in vn parto non più di due pargoletti, *plures geminis vno partu non edit*, di due poppe fù ſimilmente nel petto prouueduto, dalle quali ſi ſentono sì ben nutriti, che ſe bene muoia la madre lattante, si fortemente ſe gli attaccano, che non ſi poſſono da eſſa ſtaccare, *Cum primium enixa eſt, adeo tenaciter adhærent, vt ne à mortua quidem ſponte decidant*, quindi ſe gli può applicare quel di Virgilio.

Ex Io. Ioſtonſto hiſt. nat. de auibus

Virg. l. 8 nei l.

.....Geminos huic vbera circum
Ludere pendentes pueros

Tanto volle inſinuarci lo Spirito ſanto, quando de' miſtici Pipiſtrelli ragionando, cioè de' Principi del Mondo, diſſe per Iſaia, *Ad vbera portabimini, & ſuper genua blandientur vobis*: Atteſoche l'Altiſſimo impingua di queſti le poppe delle facoltà, con il latte delle ricchezze, perche non laſcino di allattare à guiſa di nutrici i loro figliuoli, che ſono i proprij ſudditi, *Sicut nutrices*, potiamo noi dir quiui con il Serafico, *Sicut nutrices conſueuerunt impinguari, vt abundent lacte, & bene nutriant pueros, ſic Dominus impinguat diuites bonis temporalibus, vt abundent in lacte compaſſionis, & nutriant filios ſuos:*

Iſai. c. 6

Dieta. lutis c. 6

In conformità di ciò habbiamo pure in Iſaia, oue ragiona de' Principi quelle miſterioſe parole; *Mammilla Regum lactaberis, & erunt Reges nutritij tui*; Tre coſe attribuiſce quiui il Profeta a' Regi, che a' Regi non conuengono, gli attribuiſce, e mammelle, e latte, e l'vfficio di nutrici, vfficio, che s'aſpetta alle ſole Donne, come quelle, che di mammelle, e di latte per allattare i teneri bambini, furono abbondantemente dalla natura prouiſte; onde ſe haueſſe detto, *mammilla Reginarum lactaberis*, come poi anco più à baſſo diſſe, *& erunt Reginæ nutrices tuæ*, con ſomma facilità il paſſo per la ſtrada dell'intelligenza ſi farebbe incamminato, atteſo che non ſdegnarono le Regine, anco di maggior grido, e più alto grado, di coſtituirſi de' pargoletti balie amoroſe: Così vna Regina allattò Hercole, e fù Giunone: Vna Regina allattò Gioue, e fù Adraſtea; Vna Regina allattò Minerua, e fù Alcmene; Quindi appreſſo gli Efeſij, il Simulacro della Dea Diana Regina delle Selue, come nutrice, era tutto di poppe figurato; appreſſo gli Atenieſi, quello della Dea Pallade, Regina

Iſai. c. 6

gina delle scienze, come nutrice, con molte mammelle era pur effigiato, & appresso Romani la Dea Fortuna stimata la Regina dell' Vniuerso, *Mammosa* venia appellata, essendo che tutta di mammelle scorgeasi scolpita la sua statua: Le Regine dunque, non i Regi son quelle, che come nutrici allattano, hauendo feconde di latte le proprie mammelle, onde non pare, che de' Regi dir douesse il Profeta, *Mamilla Regum lactaberis, & erunt Reges nutricij tui*; mà delle Regine solo, *& Reginæ nutrices tuæ*. Spiegherò il passo senza partirmi dal nostro Simbolo del pipistrello: In questo appresso i sapienti Sacerdoti dell Egitto, preso per geroglifico d'vna nutrice, che di latte feconda sia, mentre ancor egli à guisa di balia lattante, i proprij pulcini *Lacte nutrit vbera admouens*; onde riferisce il dottissimo Pierio, *Mulierem ydem Sacerdotes lactis vbertate fœcundam, & bene nutricantem significare si vellent, eamdem ipsam alitem pingebant, quippe sola volucrum mammillas humanis similes habet, lacteque nutrit pullos, vberibus mulierum in modum admotis*; tanto volle accennar Isaia quando disse, *mammilla Regum lactaberis, & erunt Reges nutricij tui*; Sappi, che il Principe esser deue come il pipistrello, pronostico cioe di poppe, e di latte per nutrire i pulcini, onde tempo verrà, che i tuoi Principi, e Rè saranno come questi, scopriranno le mammelle piene di latte di carità, e ti nutriranno con ogni benignità, *factus sum sicut vespertilio in domicilio*, disse à buon conto vn Rè d'Israele, *Vespertilio est natura sua perfectissimus; cum habeat mammas, eadem sola volucrum lacte nutrit, vbera admouens*; Quindi San Bernardo à questi Regij pipistrelli riuolto, con questi accenti li persuadeua; *Suspendite verbera, producite vbera, pectora lacte pinguescant, nec typhone turgeant*.

Quasi dir volesse *producite vbera*, à guisa di quella ingegnosa madre, di cui narra Antipatro, che scorgendo il suo inauueduto pargoletto, che già già staua per precipitarsi giù d'vn alto tetto, mostrandole le mammelle gonfie di latte, da quell' imminente pericolo opportunamente il ritrasse; Così voi à pericolanti vostri sudditi, mentre stanno per cadere dalle tegole delle miserie, nel fondo della disperatione, addittategli le poppe delle vostre gratie, che li trattenirete dall' incontro delle disgratie: *Producite vbera*, à guisa di quella generosa Amazone, che portaua vna poppa piena di latte per nutrir i bambini, l'altra armata di lancia per ferir i nemici; così voi addittate la poppa della pietà per allattare i vostri Vassali, & armate altresì quella dell'animosità, per diffenderli dagl' incontri degli auuersarij: *Producite vbera* à guisa di quella gran moglie del famoso Catone, che allattando co' proprij figliuoli al medesimo seno i figli de schiaui, venia così à dichiararli più che liberi; così voi stringete al seno del vostro patrocinio i vostri serui, e se nutrir non li volete affieme con vostri figliuoli, non li vogliate almeno tenere in conto di schiaui, ma fate, che godano la libertà con la libertà de' vostri beneficij; *Producite vbera*, à guisa di quell'amorosa nutrice, che ferita nell' assalto d'vna Città, porgeua con tutto ciò grondante di sangue al bambino le poppe: Così voi se mirate d'esser tal volta feriti con le punte delle disgratie, siche si sparga il sangue delle vostre sostanze, non lasciate con tutto ciò di porgere le poppe della Carità à quelle persone, che bisognuoli ricorrono al latte della vostra esperimentata pietà: *Producite vbera*, à guisa di quella famosa sposa de' Sacri Cantici, che si pregiaua d'esser prouista di poppe sì salde, che le assomigliana alle Torri più ben fornite, e presidiate, *Ego Murus, & vbera mea sicut Turris*, così voi mostrateui sempre forti di petto per diffendere le vostre genti, acciò non credano d'esser da voi abbandonate, mà bensì patrocinate; *Suspendite verbera* in fine, *producite vbera, pectora lacte pinguescãt, nec typhone turgeant*, à guisa dell'affettuoso pipistrello, che hauendo pingui le mammelle, non tralascia di stender le braccia delle sue ali, per abbracciare assieme, & allattare i teneri suoi pulcini, *Geminos amplexa infantes secumque deportat: eadem sola volucrum lacte nutrit vbera admouens*; Così voi stendete per accogliere i voltri sudditi, le braccia della protettione, e compatsione, & additateli altresì le poppe della predilettione per nutrirli, e conseruarli, *Factus sum sicut vespertilio in domicilio*; *Vespertilio est natura sua perfectissimus cum habeat mammas*.

Perfettissimo pipistrello volle il Rè Antioco, che fosse il nodritore del suo amatissimo figliuolo, poiche risoluto di farne scielta, *Vocauit Philippum vnum de amicis suis, & præposuit eum super vniuersum Regnum suum, & dedit ei diadema, & stolam suam, & annulum, vt adduceret Antiocum filium suum, & nutriret eum*: O quanti honori! ò quante prerogatiue ad vn nodritore! Lo dichiara non solo presidente di tutto il Regno, mà oltre Rè dello stesso lo costituisce, consegnandoli il diadema, il manto, ò stola reale, ornandoli il dito dell'anello medesimo, ch'era anticamente il sigillo, con il quale si segnauano le gratie à sudditi; Piano ò Antioco! Il guiderdonare le nutrici fù sempre cosa lodeuole, perche hò inteso sempre à dire, che *Impium sit nutrici non referre gratias*; Mà questo si suol metter in pratica, non auanti che si diano à balire i figliuoli, mà bensì dopo, che sono stati con diligenza nutriti, e custoditi; Così ad Alemena dopo hauer nodrita Minerua gli furono dedicate superbissime Cittadi; Così à Tero dopo hauer nutrito Marte, furono eretti sontuosissimi Tempij; Così Adrastea dopo hauer nutrito Gioue, e le Hiadi dopo hauer allattato Bacco, furono trasportate in Cielo, e conuertite in lucidissime Stelle, come finsero i Poeti, quali finsero pure di quell' altra nutrice di Gioue Amalthea, che dopo esser stato da essa di purissimo latte pasciuto, gli facesse dono d'vn Cornucopia, entro il quale tutte le gratie si rinchiudessero. E perche dunque Antioco si mostra così frettoloso nel guiderdonare, chi douea il suo figliuolo nutricare? Aspetti, che sia nutricato, e poi venga da esso regiamente remunerato: Chi vuol sapere, che questo Nodritore non riesca

Garz. piazza vniuersale disc. 130.

sca imprudente à guisa d'Hisifile nutrice innauedita del figliuolo d'Archemoro Rè de' Traci, che lasciatolo in abbandono frà l'herba, fù diuorato à caso da vn serpente: Chi vuol sapere, che non li succeda quel tanto accaddè à quell' altra nutrice poco accorta, alla quale Gionata consegnò vn suo bambino, perche il nodrisse, e custodisse, che n'auuenne tutto il contrario, poiche *Tollens eum nutrix sua cecidit, & claudus factus est*. Fermati dunque ò Antioco, e non consegnare sì presto à Filippo, ch'esser deue il nodritore di tuo figliuolo, nè il diadema, nè il manto, nè l'anello, tutte reali insegne, Aspetta di vederne la riuscita, e poi all' hora li potrai consegnare anco il Regno medesimo: Non vuol sentir altro Antioco, mà di subito *Vocauit Philippum vnum de amicis suis, & præposuit eum super vniuersum Regnum suum, & dedit ei diadema, & stolam suam, & annulum, vt adduceret Antiochum filium suum, & nutriret eum*; Lo volse trattare da Rè, e ciò anco auanti ch'esercitasse l'vfficio di nutricare, per dar à diuedere esser cosa regia l'esercitare simil impiego: Che se i diademi de' Rè antichi altro non erano, che lunghe fascie attortigliate sopra loro capi, ben poteano seruire quelle medesime per quelle fascie, che mammilari s'appellano, che sono quelle, con le quali le nutrici sostengono le loro poppe di latte ripiene: Che appunto *præcinctum ad mammillas zona aurea*, vide Giouanni il Principe del Cielo, perche egli pure nutrisce i suoi figliuoli con amore di balia, che però souente nelle Diuine Scritture và replicando quest' amoroso vfficio da lui intrapreso, *Ego quasi nutricius Ephraim*, disse per Osea; *Ad vbera portabimini*, disse per Isaia; onde portò il nome di *SADDAI* voce hebrea, che vuol dire *DEVS VBERVM*. Non fù dunque quella d'Antioco, che risolutione prudente, il trattare alla regia, chi douea il di lui figliuolo nutrire, essendo cosa reale l'vfficio dell'alimentare; *Vocauit Philippum vnum de amicis suis, & præposuit eum super vniuersum regnum suum, & dedit illi diadema, & stolam suam, vt adduceret Antiochum filium suum, & nutriret eum*.

2. Reg. c. 4.

Atto c. 1.

Osea c. 11.

Isai. c. 66.

Quest'e quel tanto, che mette in pratica alla giornata il Monarca del Cielo, con qual si sia Rè della terra, diadema li dona, manto li concede, annello gli porge, al comando del Reame l'innalza, e tutto ciò non ad altro fine se non, *vt nutriret filium suum*, perche nutrisca il suo figliuolo, ch'altri non è, che il suddito à lui raccomandato; *vt nutriret*, con fragranza di virtù, per assomigliarsi à quella nutrice introdotta ne' Sacri Cantici, della quale vien registrato, *Meliora sunt vbera tua vino fragrantia vnguentis optimis*: *Vt nutriret* con tenerezza d'amore, per assomigliarsi à quella nutrice, della quale ragiona Isaia, *Ad vbera portabimini, & super genua blandientur vobis*: *Vt nutriret* con dolcezza d'affetto, per assomigliarsi à Debora nutrice di Rebecca, che fù tanto dolce nel nutrire, che s'appellò Rebecca, che nell'idioma hebraico *APIS* vuol dire, ch'altro non porta, che dolcezza: *Vt nutriret* con intrepidezza di petto, per assomigliarsi alla nutrice di Mosè, che non temè di nutrire il suo pargoletto hebreo, ancorche sapesse, che vi fosse minaccioſa prammatica contro chi alimentaua i figliuoli degli Hebrei: *Vt nutriret* con generosità d'animo, per assomigliarsi alla nutrice, comendata negli Epitalamij di Salomone, che sapeua rammescolare il vino con il latte, *Bibi vinum cum lacte meo*; Il vino cioè delle sostanze terrene, con il latte delle facoltà spirituali; *Vt nutriret* con fecondità di latte, per assomigliarsi à Paolo, fecondissima nutrice, che di sè stesso a' Tessalonicensi disse; *Facti sumus in medio vestri tanquam si nutrix foueat filios suos, ita desiderantes vos cupidè, volebamus tradere vobis, non solum Euangelium Dei, sed etiam animas nostras, memores enim estis fratres laboris nostri, & fatigationis, nocte, ac die operantes*; tutte conditioni d'vna feconda nutrice, poiche se dice, *nocte ac die operantes*, s'assomiglia così alle nutrici degli Egittij, & à quelle de' Sicionij, che le prime a' raggi del Sole, le seconde a' splendori della Luna allattano i Bambini; Se dice, *Memores enim estis fratres laboris nostri, & fatigationis*; s'assomigliò così alla nodrice d'Alcibiade, che secondo Plutarco fù vn'infatigabile Spartana, che instillò nel fanciullo con il latte secondo, spiriti d'animo istancabile: Se si lasciò intendere, *Cupidè volebamus tradere vobis non solum Euangelium Dei, sed etiam animas nostras*, s'assomigliò così al Simbolo dell'vbertosa nutrice, ch'è il pipistrello, di cui il Pierio di sopra addotto, afferma, che i Sacerdoti dell'Egitto, *Mulierem iidem Sacerdotes lactis vbertatem fecundam, & bene nutricantem significare si vellent, eamdem ipsam alitem pingebant, quippe sola volucrum mammillas humanis similes habet, lacteque nutrit pullos vberibus mulierum in modum admotis*; Che se il pipistrello nel nutrire i pulcini, alle volte la vita vi perde, nè si staccano questi dalle sue poppe, benche muoia nell' atto d'allattarli, *Cum primum enixa est, adeò tenaciter ADHÆRENT; vt ne à mortua quidem sponte decidant*, al dire del Gionstonio, di sopra pur allegato; così appunto successe à Paolo, poiche disse, *desiderantes vos cupidè*, che legge il Testo Greco non *IMIROMENI*, cioè, *cum magno affectu*, che verrebbe à dire nutrice affettuosa, mà *OMIROMENI*, cioè, *agglutinati vobis, & ADHÆRENTES*, à guisa del pipistrello, che sicome esso si stringe i pulcini teneramente alle poppe, così questi ad esso, onde nè l'vno, nè gli altri *adeò tenaciter ADHÆRENT*, da sè stessi staccar non si possono; Quindi successe à Paolo, ciò ch'accadè al pipistrello, che morto nell'allattare i pargoletti, ferito poi che sia, ne tramanda ruscelli più di latte, che di sangue, non altrimenti Paolo decollato dal Tiranno, nell' atto che porgeua il latte a' suoi figliuoli spirituali, *Tanquam paruulis in Christo lac vobis potum dedi*; dalla ferita vn'onda ne scaturì non di sangue, mà di latte; che non accade marauigliarsene, dice Sant' Ambrogio, perch'egli era la feconda nutrice di tutti i figliuoli della Chiesa, *De Pauli ceruice cum eam persecutor gladio percussisset, dicitur fluxisse lactis magis vnda, quàm sanguinis, quæ quidem*

Cant. c. 1.

Isai. c. 66.

Epist. 1 Thessal. 2.

Epist. 1 Cor. c. 3.

D. Ambr. ser. 69.

res

res in Paulo stupenda non est; quid enim mirum si abundat lacte nutritor Ecclesiæ?

La fecondità di tal nutrice, farebbe di meſtieri, che ne' Principi particolarmente Cattolici ſi ſcopriſſe, non dico, che ſi ſcopriſſe coll'eſſerli ferito il capo, mà coll'eſſergli trafitto il cuore dal dardo dell'amore verſo loro ſudditi, perche altrimente ne poſſono naſcere degli aborti: Aborti io chiamo le ſollevationi de' popoli, le ribellioni delle Provincie, le coſpirationi de' Nobili, eſſendo veriſſimo l'aſſioma del Principe de' Medici Hippocrate, che delle mammelle delle Donne pregnanti diſcorrendo, diſſe, che quando à queſte ſi sgonfiano di repente le poppe, ſuanendo il latte, ſia ſegno d'hauer à partorire non altro che aborti, *Mulieri uterum gerenti, ſi mammæ extenuentur, abortus ſequitur*; Così sgonfiandoſi ne' Principi, nutrici de' popoli, le mammelle dell'humanità, e della benignità, *abortus ſequitur*, ne ſegue non il legitimo figlio dell'amore de' loro Vaſſalli, mà il moſtruoſo aborto dell'odio degli ſteſſi: Che poi queſto s'accreſce, quando ſcoprono, che ſimili poppe, feconde ſi vedano per allattare qualche animale di Corte, voglio dire, per nutrir qualche fauorito, che poi come ſe foſſero della ſozza conditione di quegli animali, che appena ſtaccato il figliuolo dalla loro mammella per teſtimonianza di Plinio: *ſterileſcit illicò*, così ſuaniſce anco in queſti per altri, il latte de' fauori, ingraſſato che ſia il priuato; Sogliono alcune madri quando i proprij figliuoli non allattano, darli à balire ad altre nutrici; Mà queſti non ſolo non li nutriſcono, mà nè meno ad altri li conſegnano: Conſegneranno bensì à nutrire vn Leone, vna Tigre, vn Gatto mammone, e ſi vedranno ne' Palagi loro più puliti, & aſſai meglio nutriti i Cani, che i ſudditi, che queſti ſen vanno pallidi, e meſchini, *Videbis in nonnullorum domibus nitidos, & craſſos canes diſcurrere, homines autem pallentes, & titubantes incedere*, dirò quiui con il gran zelo di Sant' Ambrogio: Non ſi ritrouano più gli Aleſſandri Seueri tanto amoreuoli, che alleuando à ſue ſpeſe alcuni fanciulli, e fanciulle, dal nome di ſua madre Mammea chiamata, Mammei, e Mammee gli appellaua, nome amoroſo, che deriua dalle mammelle medeſime.

b 5. Aph.

n. l. 10. 0.

Ambroſ. ep. Iacob.

Non mi ripigli quiui alcuno di queſti col dirmi, che laſciano tal volta di nutrirli, perche vi ſono de' ſudditi così arditi, e temerarij, che ardiſcono d'aguzzare contro di loro i denti, e ben ſi sà, che la natura non permiſe, che i figliuoli lattanti haueſſero i denti, acciò con queſti non moleſtaſſero i petti delle nutrici, *Ne fontes uberum*, oſſeruò Filone, *per quæ alimenta deriuantur vexarent inter ſugendum*. Non mi ripiglino, dico, in tal modo; perche moſtrano tal volta d'hauer i denti, perche voi moſtrate di non hauer il latte; Sono i voſtri ſudditi come gli agnelli, de' quali Sant'Agoſtino ſcriuendo diſſe, *Nonne vides teneros agnos pulſare ubera matrum, vt lacte ſatientur?* Battono, e ribattono i poueri agnellini de' voſtri ſudditi, alle voſtre poppe, per ſucchiare il latte della beneficenza, mà ſempre indarno, perche non le vedono mai creſcere per iſtillare l'humor latteo, che bramano, onde ſicome non vi moſtrate pipiſtrelli di latte fecondi, così date à diuedere d'eſſer ſtati vnti con l'oglio ſacro, come Rè che ſiete, mà con l'vnguento de' pipiſtrelli medeſimi, che al dire d'Auicenna, per riporto del Bercorio; *Vnguentum veſpertilionum prohibet mammillas puellarum ne nimis creſcant*. E non vorrete, che per queſte cagioni non v'aguzzino contro i voſtri ſudditi i denti? Creſcano pure in voi queſte poppe, che ſicome ogn'vno di voi potrà dire; *Factus ſum ſicut Veſpertilio, eadem ſola volucrum lacte nutrit, vbera admouens*; così tutti i voſtri ſudditi giocondi, & allegri diranno, *Exultabimus, & lætabimur in te memores uberum tuorum*.

il. lib. de c. leg.

Auguſt.

Bercor. reduct. mor. l. 7. c. 72.

Cant c. 1.

Mà perche il pipiſtrello perfettiſſimo vien ſtimato, atteſoche non delle poppe ſole, mà anco dell'orecchie, fù dalla natura ſpecialmente prouiſto, *Veſpertilio eſt natura ſua perfectiſſimus, cum habeat mammas, & aures*; però ſe il Principe regnante vorrà ancor egli comparire perfettiſſimo frà ſuoi popoli, farà di meſtieri, che oltre il porger le poppe per alimentare, apra anco l'orecchie per aſcoltare, acciò il ſuo ſuddito dir poſſa cõ Giob, *auris audiens beatificabat me*. Afferma Ariſtotele, che tutti gli animali ouipari, ſieno d'orecchie priui, mà quelli, che concepiſcono, e pargoletti poi partoriſcono, ne ſiano di queſte benſi prouiſti, e perche trà volatili alcuno non v'hà, che ouiparo non ſia, però ogn'vno priuo d'orecchie ſi ritroua; ſolo il pipiſtrello, che ouà non produce, mà che figli concepiſce, mette nella ſommità del ſuo capo l'orecchie, e tal'vno ne mette due, tal'vno quattro, *Auriculas interdum binas, quaternas interdum habet*, oſſeruò il Ionſtonio di ſopra allegato; Quindi i Lacedemoni, che vollero rappreſentar Gioue qual Principe perfettiſſimo, il figurarono à guiſa di pipiſtrello con quattro orecchie, poiche ſtimandolo Principe di tutto il Mondo, in quattro parti diuiſo, vn'orecchio per ogni parte d'eſſo gli attribuirono, acciò poteſſe aſcoltar tutti: Queſto Gioue parmi lo voleſſe deſcriuer Seneca, all'hor che in perſona d'vn Principe diſſe, *Audienda ſunt illa tot hominum millia, tot diſponendi libelli, tantus rerum ex toto orbe accurrentium congreſſus, vt poſſit per ordinem ſuum PRINCIPIS MAXIMI officium geri*.

Iob c. 29.

Ariſt. lib. de animal.

Io: Ioſt. hiſt. anim. vbi de auibus.

Vicenzo Cartari ne' l' immagine de' Dei.

Senec. de Conſ. c. 26.

Mà laſciando queſti Principi facoltoſi, ecco uene vno vero, e glorioſo, eccouene vno, che diſſe di sè medeſimo, *factus ſum ſicut Veſpertilio in domicilio*, e queſto chi fù? Dauid Principe dell'Iſraelitico Regno, vdite come che ragiona con il Rè del Cielo, *Aures autem perfeciſti mihi*; come che dir li voleſſe: Vi ringratio ò mio Facitor Diuino, che perfette mi habbiate formate tutte le parti del mio corpo: Perfetti gli occhi, ſiche li tengo ſempre riuolti in voi, *oculi mei ſemper ad Dominum*. Perfetto il cuore, ſiche in altro non penſa, che in voi, *Deus cordis mei, & pars mea, Deus in æternum*. Perfetta la lingua, ſiche altri non loda, che voi, *Sed & lingua mea tota die meditabitur iuſtitiam tuam*: Perfetta la mano, ſiche ad altri non l'alza, che à voi, *Deum exquiſiui, manibus meis nocte contra eum*, &

Pſalm. 39.

Pſalm. 24.

Pſal. 72.

Pſal. 70.

Pſal. 76.

non

non sum deceptus. Perfette le braccia, fiche per altri non le adopro, che per voi, *Posuisti vt arcum æreum brachia mea*. Perfetti li passi, fiche altri sentieri non battono, che quelli, *Psal. 6.* per i quali si giunge à voi; *Perfice gressus meos in semitis tuis, vt non moueantur vestigia mea*. Vi ringratio in fine, che perfetti mi habbiate formati li piedi, fiche per altre vie non corrano, che per quelle, che conducono *Ps. 17.* à voi, *Qui perfecit pedes meos tanquam Ceruorum, & super excelsa statuens me*; Per tutte queste parti del mio corpo, che perfette m' hauete per vostra infinita bontà formate, ve ne rendo ò Diuino Facitore immense le gratie; mà sopra di tutto vi resto bensì infinitamente tenuto, perche *aures perfecisti mihi*, per hauermi con tutta perfettione architettate l' orecchie, poiche queste mi erano più di tutte necessarie per rendermi perfettissimo pipistrello, per poter con pronta audienza consolar i miei popoli, *Factus sum sicut vespertilio; Vespertilio est natura sua perfectissimus, cum habeat mammas, & aures*. Sì sì, che in ciò dimostrossi perfettissimo il Rè Dauid, afferma à gloria di lui Sant' Ambrogio, aprendo l' orecchie con ogni *D. Ambr. l. 2. de off. c. 7.* affabilità a' suoi sudditi; *Sanctus Dauid, quàm mitis, & blandus! humilis spiritu, sedulus corde, facilis affatus*; Vedete quanto ciò sia il vero, mentre di lui si registra nel *2. Reg. c. 19.* secondo de' Regi, che *surrexit Rex, & sedit in porta, & omni populo nunciatum est, quod Rex sederet in porta, venitque vniuersa multitudo coram Rege*: Tutti tutti correuano per esser vditi da questo perfettissimo pipistrello, che per vdirli appunto *sedebat in porta*, che anco i pipistrelli *in foribus* sogliono tal' hora dimorare, & alle porte anticamente, e massime frà gli Hebrei, teneuano i principi l'audienze, come osseruò più volte *D. Hyer. l. 2. com. in Amos.* San Geronimo, *In porta autem Iudaici populi fecisse iudicia, & sæpè legimus, & crebrò interpretati sumus*.

Per esser pronti con l' orecchie all' vdienze de' sudditi, i Rè della China tengono sempre *Semed. p. 1.* alla porta dell' Anticamera vn Timpano, quale battuto da chi brama esser vdito, viene di subito all' vdienza del Prencipe introdotto; Dauid non hauea di bisogno di tener questo timpano artificiale alle porte del suo palazzo, poiche teneua il timpano naturale alle porte dell' orecchie; Quella membrana cioè, ò cartilaggine, che dagli Anatomisti, *Tympanum* viene appellata, per mezzo della quale dicono questi, che si formi l' vdito, come che in essa si racchiuda vna sostanza corporale, tanto tenue però, e tanto sottile, *Ex Galeno lib. 8. de vsu partium c. 6* che per la sua sottigliezza, aria vien chiamata, e questa vogliono sia l' instromento principale dell' vdito, che la chiamano anco aria animata: Aggiungendo in oltre, che questo timpano sia stabilito, e formato da tre minutissimi ossi, che se bene però tanto minuti, tuttauia osseruarono i diligenti Anatomici in essi varie figure; Poiche nel primo di questi vi rauuisarono la figura d' vn' incudine, nel secondo quella d' vn martello, e nel terzo quella d' vna staffa da caualcare, & in questi tre ossi, che additano queste tre figure d' incudine, di Martello, di staffa, che stabiliscono il timpano auricolare, vuole il Vassalio, che vi sia anco stabilita la facoltà vditrice: Trasandate pure, ò principi, la *Vassal. l. de hum. corp. fa. c. 8.* costumanza accennata de' Rè della China, di collocare vn timpano alle porte dell' anticamera, acciò battuto da chi pretende d' esser vdito, venga ad essi introdotto. Il timpano dell' orecchio, quando vi viene battuto dall' instanze de' vostri vassalli, fate, che vi serua di segno per introdurli subito alla vostra vdienza, che però questo timpano in vno de' suoi ossi, che lo formano, porta la figura di staffa da caualcare, con che v' addita la celerità, con la quale douete ascoltare: Così appunto faceua Traiano Imperatore, *Apud* *Plin. paneg.* *quem*, scriue di lui Plinio, *nulla mora in audiendo, nulla difficultas in respondendo; audiuntur subditi statim, dimittuntur statim*; subito, subito, *statim, statim*; appena sentiua il timpano dell' orecchio battuto, che mostraua d' hauer la staffa da caualcare, perche voleua subito ascoltare: frà l' incudine poi, & il martello li pareua di ritrouarsi, quando vditi li sudditi, non potea consolarli tutti, ò perche l' istanze non erano giuste, ò perche le gratie richieste non erano concedibili, che in tal caso, se bene non restauano i sudditi consolati, tutte via, per hauer ragionato con il loro Principe, si partiuano, per così dire, beatificati, *Auris audiens beatificabat me*, così disse chi più d' vna volta hauea battuto il timpano dell' orecchio del supremo suo Principe, ancorche im- *Iob c. 29* petrato non hauesse tutto ciò, che gli hauea istantemente addimandato.

Vogliono alcuni, che l' orecchio, *auris* venga detto *ab auro*: O come li pare di restar indorati quelli, che ritrouano l' orecchio del Principe loro aperto, per esser ascoltati! Che se poi, per quello altri vogliono, *auris* vien detto *ab aura*, ch' è vn venticello mobile, e leggiero, simboleggierà questa l' orecchio di quel Regnante, che l' audienza a' sudditi stenta, e difficulta, poiche sarà vn' orecchio mobile, e leggiero, come l' aura, che facilmente suanisce, e s' inuola: Che se osseruò Plinio, che l' orecchio dell' huomo solo, à differenza di tutti gli altri animali, fù dalla natura immobile formato, *aures homi-* *Plin. l. 11. 38.* *nis tantum immobiles*; Come vorrà l'huomo, massime l' huomo regnante, additarlo mobile, e gireuole come l'aura, come il vento? *Aures enim habent naturaliter aliquam firmitatem, quia sunt osseæ, & cartilaginosæ, & anfractuosæ, sic pro certò aures auditus nostri debent esse osseæ, stabiles, atque firmæ per virtutem patientiæ*, disse il moralissimo *Petr. B. Dittion. V. Auris* Bercorio nel suo dottissimo Dittionario; ch'è quel tanto, che di Costantino magno scrisse l' eloquentissimo Nazario, chiamando l' orec- *Nazar. Paneg.* chie di questo gran Principe, *aures patientissimas*, atteso che con somma patienza vdiua tutti,

tutti , e spediua tutti . Patienza , che fù anco da Tertulliano osseruata in Christo , affermando , che gli arrecasse maggior fastidio l' attione di Pietro, all' hor che recise l' orecchio à Malco , che qualsifia altro tormento della sua dolorosa passione , *Patientia Christi in Malco vulnerata est* . Vide il Signore l'orecchio tronco , riprese Pietro che lo recise , e senza aspettar altro , ben tosto lo rimise ; *Simon ergo Petrus habens gladium , eduxit eum , & percussit Pontificis seruum , & abscidit auriculam eius dexteram* , dice San Giouanni , *& cum tetigisset auriculam eius , sanauit eam* , scriue San Luca : O pietà incomparabile dell' appassionato Redentore ! Che importaua , che costui priuo se n'andasse d'vn'orecchio? Mancano animali , che sono di questi priui ? Che lasciati tutti gli augelli , e tutti i pesci , e tutti i serpi, trà quadrupedi il Camello n'è senza , & in certa Prouincia dell' Etiopia anco l' Elefante n'è mancante , per non dir niente degli altri quadrupedi dell' istessa Regione ; *Apud Sambros Æthiopiæ populos nullum esse auritam quadrupedem , nec Elephantos quidem* . Se Malco si dimostrò vn' animale tanto ardito , e sfacciato , che percosse con temeraria guanciata il Signore , che importaua , che se ne restasse senza d' vn orecchio ? Tanto più , che per vn' attione cotanto empia meritaua di restare più tosto priuo affatto del capo : Stò per dire , che se Pietro hauesse à Malco cauato vn' occhio , che il Signore non glie l' haurebbe forse restituito : Mà perche gli recise vn' orecchio , volse rimetterglielo , *Et cum tetigisset auriculam eius sanauit eum* : Ditemi , chi era Malco ? *Vnus ministrorum* mi risponderete con l' Euangelista San Giouanni ; Hor sicome Christo non poteua vedere Principi senz' orecchie , che non ascoltino , cioè i loro sudditi , cosi nè pure veder potea senza di quelle i loro ministri , che *aures regiæ* vengono detti , e però ripiglia Tertulliano , che *patientia Christi in Malco vulnerata est* , atteseche del Principe l' orecchie deuono essere patientissime nell' vdire i sconsolati sudditi , *Aures enim habent naturaliter aliquam firmitatem , quia sunt osseæ , & cartilaginosæ , & anfractuosæ , sic pro certo aures auditus nostri debent esse osseæ , stabiles , atque firmæ per virtutem patientiæ* .

Quindi Sant' Ambrogio stimò , che Malco figurasse vno di que' Ministri de' Principi , che hauendo in apparenza l' orecchie nel capo , non l' habbiano poi in sostanza nel ministerio , e che però meritasse glie ne fosse vna recisa ; *Aut si Petrus volens percussit aurem , docuit quòd aurem haberent in specie , quam in ministerio non haberent* , e disse molto bene , perche i Ministri de' Principi deuono essere come quelli Ottacusti della Persia, huomini detti occhi , & orecchi de i loro Rè, quali dourebbero in oltre hauer l' orecchie lunghe per vdir tutti , come quelle , che hanno certi popoli della Scitia detti Panotij , che l' hanno tanto lunghe , e grandi , che con essi vengono à coprirsi il corpo tutto ; Già che sì lunghe non l'hanno , dourebbero almeno mostrarsi tali , secondo che significa questo nome di Panotio , che come dice Isidoro , secondo la forza della parola Greca , significa vn' huomo tutt' orecchie ; mostrarsi,voglio dire , tutto orecchie per vdir tutti : Per significare la vigilanza del buon Ministro nel vedere , vn' occhio aperto si scorgeua nella sommità dello scettro de i Rè dell' Egitto ; Mà , à mio parere , non vi sarebbe stato male anco vn' orecchio pure aperto , per significare la prontezza nell' vdire dello stesso : atteseche non è tanto necessario à chi regge hauer vn Ministro , c' habbia occhio guardingo , quanto che sia prouisto d' orecchio benigno , quindi è , che egualmente *Regum oculi , & aures* , chiamò quelli Erasmo negli adagi .

Per quanto s'è detto , io vorrei , che nelle Corti de'gran Principi , si fondasse a' giorni nostri quell'ordine de' Caualieri , che fù già instituito nel Perù sotto l'impero di Montezuma , nell'Indie Occidentali , Caualieri che si diceuano *AVRICVLARII* , ch' erano i maggiori soggetti del regno , e questi veniuano chiamati alla partecipatione de'più alti secreti di Stato , cõsigliando l'Imperatore con essi loro il buon gouerno di quello : Si chiamauano *Auricularij* , perche portauano per diuisa vna foglia d'oro pendente dall'orecchio , ch' appunto l'orecchio ad vso d'ampia foglia si stende al di fuori , per cui somiglianza alcune piante il nome portano d'orecchio,e forse quiui alluder volle il Profeta, all' hor che parlando dell' orecchio , il và descriuendo sotto metafora di pianta; *qui plantauit aurem* . Cospicui sono gli ordini de' Caualierati dello Spirito santo in Francia , del Tosone in Spagna, della Gartiera in Inghilterra , e tant' altri in Italia , che come fregi di honore , rendono riguardeuoli i soggetti più meriteuoli de' Regni, & Imperi ; Mà questo della fronde d' oro , quando che eretto fosse , direi , che tutti i Ministri principali de' Regnanti , Caualieri di tal' ordine dichiarati fossero ; che Caualieri *AVRICVLARII* s'appellassero,portando la diuisa della foglia d'oro pendente dall' orecchio , acciò sapessero , e si ricordassero , che deuono sempre tener l'orecchio aperto per il buon seruitio de'sudditi de'loro Sourani . Mà piano,che questo Caualierato egli è più antico di quello , che alcuno può immaginarsi ; poiche il Rè Dauid ne fù il gran Maestro , c'hauendolo istituito nel suo Regno , ne creò poi Caualiere auricolare il gran Banaia figlio di Ioiada , e come quelli del Perù di sopra accennati , partecipe lo fece de' secreti del suo Gabinetto ; *Fecit eum sibi Dauid AVRICVLARIVM à Secreto* , si registra nel secondo de'Regi;Questo Caualierato più d'ogn' altro , necessario stimò nella sua Corte il Rè Dauid , acciò i sudditi potessero hauer la consolatione d'esser vditi , e spediti . Caualierato , che poi lo stabilì anco con leggi nel suo Impero Costantino , che quasi creando i Ministri di sua Corte Caualieri *Auricularij* , comandaua loro , *omnia iura poscentibus aures pandere* .

ertull.

cap. 18.

c. 22.

Aldrou. quadr. l.

Elei ex epin. V. is.

S. Ambros. in Luc. 22.

S. Calef. V uris.

Ex Vocab. Dom. Magri V. Panotij .

Ex Pierio Valer. in Hierogl.

Eraſm. in Adag. pag. 158.

Ex Bernar. Iuſt. nell'hiſtor. Cron. della vera origine di tutti gli ordini equeſtri .

Pſal. 92.

2. Reg. c. 23.

In leg. eiuſdem.

Mà che diſſi de' miniſtri di Coſtantino ? mentre il maggior ſauio del Mondo bramaua, che tutti i Principi foſſero aſcritti à queſt' ordine Equeſtre , dimoſtrandoſi Caualieri *auricularij* ; onde ad eſſi riuolto così li perſuadeua ; *Præbete aures vos , qui continetis multitudines , & placetis vobis in turbis nationum , quoniam data eſt a Deo poteſtas vobis* ; Quaſi dir li voleſſe : Voi c' hauete pendente dall' orecchio la foglia d'oro della poteſtà , che Dio v'hà contribuita, però moſtrateui Caualieri *Auricularij* , e come che ſimil foglia all' orecchio appeſa vi ſia , *præbete aures* ; *præbete aures* con prontezza , con patienza , ſenza triſtezza , *Declina pauperi ſine triſtitia aurem tuam* ; *Præbete aures* ſenza ſtancarui, ſenza annoiarui , ſenza ſdegnarui , per non aſſomigliarui à Filippo Macedone , che ſdegnandoſi d'appigionar l'orecchio ad ogni ſtato di perſone , ſenti dirſi da quella ſenſata Vecchiarella , *Si non vis audire , ne regnes* : *Præbete aures* di giorno , di notte , in ogni tempo , ad ogn' hora , che così faceuano i diligenti Principi d'Iſraele , *Et ordinabis tribunos, & centuriones, & quinquagenarios , & decanos , & iudicabunt populum omni hora* ; *Præbete aures* , à ricchi , à poueri , à nobili , à plebei , à vecchi , à giouani , com' era ſolito di fare l'Imperator Antonino , del quale vien ſcritto , che *Promiſcuus erat eius aditus* ; *non fortuna , non inopia , non deformitas , non ætas , quempiam excludebat* : *Præbete aures* anco ſtudiando , anco riposando , anco dormendo , come praticaua Marco Tullio , che confeſſa di sè ſteſſo , *Neminem vmquam à congreſſu meo , neque ianitor meus , neque ſomnus abſterruit* : *Præbete aures* , come i Cerui , che quando rileuate tengono l'orecchie , all' hora ſono d'acutiſſimo vdito , *Quia tunc Cerui acutiſſimè audiunt , cum ſurrectas aures protendunt* , e non permettete , che l' Aquile de' voſtri Cortigiani , con la poluere dell' adulatione , l'orecchie come à queſti, v'otturino . Come gli Elefanti, che al dire di Plinio , *aures habent longas , & protenſas* ; e non permettete , che dragoni , cioè gli Vſcieri, l'orecchie come à queſti v'aſſaliſcano : Come i pipiſtrelli , che ſoli frà gli augelli ſi vantano d'orecchie eſſer prouiſti , e non permettete , che le Cicogne delle perſone fauorite , ſotto titolo di pietà della voſtra ſanità, come à queſti ve l' atterrino , e chiudano : *Præbete* in fine *aures* , ſe volete dimoſtrarui perfettiſſimi pipiſtrelli figura de' Principi , che perfettiſſimo come queſto, bramaua di paleſarſi il Rè Sauio , che ſicome il pipiſtrello *Auriculas interdum binas , quaternas interdum habet* . Così egli di quattro orecchie volea farſi vedere prouiſto , che però riuolto al Signore lo pregaua , *dabis ſeruo tuo cor docile* , oue traslata l' Hebreo , *cor audiens* , ò pure con altri , *cor cum auribus* , quattro orecchie volea hauer à guiſa di perfettiſſimo pipiſtrello , due nel capo , e due nel cuore , *Cor cum auribus . Veſpertilio eſt natura ſua perfectiſſimus , cum habeat mammas , & aures* .

Sap. c. 6.

Eccl. c. 4.

Ex Sabellic. l. 7. en. 4.

Exod. c. 18.

Franc. Pat de Regno:

Plut. in eius vita.

Marc. Tul. orat. pro Plan.

Ex Pier. Valer. l. 7. Hieregl.

Plin. l. 8. c. 22.

3. Reg. c. 3.

Mà v'è di più , che queſto augello perfettiſſimo anco ſi paleſa , perche in terzo luogo i denti, à differenza di tutti gli altri pennuti dell' aria , gli furono dalla natura ſingolarmente conceſſi , *Volucrum nulli dentes præter veſpertilionem* , l habbiamo più volte replicato con Plinio , & aggiunto di più con altri , che *Veſpertilio eſt natura ſua perfectiſſimus cum habeat mammas , & aures , & dentes* : Non altrimente il Principe , vno de' quali diſſe : *factus ſum ſicut veſpertilio* , per farſi conoſcere perfettiſſimo , de' denti delle forze autoreuoli deue moſtrar d'eſſer ben munito , *dentes eius lacte candidiores* , per reprimere con queſti la violenza de' più potenti, che tentano mordere i più deboli , & adempire così quell' antico adagio , che inſegna *dentem dente rodere* , poiche di queſti ſcriſſe il Sauio che , *generatio eſt , quæ pro dentibus gladios habet , vt comedat inopes de terra , & pauperes ex hominibus* , Non ſolo i pipiſtrelli mettono à guiſa de' quadrupedi i denti , mà di più alcuni nell' Indie li mettono grandi , riferiſce Plinio , & aguzzi al pari di quelli delle volpi ; ed altri , che hanno il capo di cane, lunghi , li ſpuntano, come quelli de' cani medeſimi , ſcriue il Ionſtonio , & il Bercorio narra , che ve ne ſiano pur alcuni nell' Indie , che gl' hanno vguali in grandezza à quelli degli huomini , *In India ſunt veſpertiliones maiores , habentes dentes ſicut hominum* ; Il numero poi di queſti denti da' naturali diligenti fù anco rileuato , poiche dicono , che giunga a trenta quattro , due di più di quello , che mettono gli huomini , che al dire di Plinio , ſono trenta due , *Dentes trienis bini viris attribuuntur* , & il pipiſtrelio ne moſtra , *in mandibula inferiori octodecim , ſexdecim in ſuperiore* , che ſommano trenta quattro , e ſono tutti molto bianchi , *& omnes valde albi* ; ſiche ſi può dire anco di queſti , *dentes eius lacte candidiores* ; Quindi vien anco detto , che i pipiſtrelli ſtridano , *Veſpertiliones dicuntur ſtridere* , afferma l' Alciato , onde *ſtridens vocula* , vien detta anco la di loro voce , atteſoche co' ſoli denti , non con altri iſtromenti fanno ſentire le loro voci ; che lo ſtridere , come ben ſi sà , a' denti vien attribuito , onde Homero , d' Achille , *cui ſtrident dentes* ; e nel Vangelo più fiate ſi replica , *ibi erit fletus , & ſtridor dentium* .

Hor ſtridano pur anco i Principi come pipiſtrelli col dente dell' autorità , per reprimere quelli , che mordono gl' innocenti loro ſudditi con il dente della peruerſità ; che ſarà benſi in tal caſo , più che lecito , *dentem dente rodere* ; Ecco , che li fà animo il Signore medeſimo colà nel Deuteronomio , oue dice , che alcuni augelli doueano mordere cert' vni , che moleſti ſi rendeuano à perſone miſerabili , & infelici , *Deuorabunt eos aues morſu amariſſimo* , ſopra di che deueſi oſſeruare , che attribuendoſi il mordere agli augelli , non ſi può intendere d'altri , che de' pipiſtrelli , eſſendo veriſſimo , che *Volucrum nulli dentes præter veſpertilionem* . Non può queſto ſpiegarſi nè de' Sparuieri , nè d' Auoltoi , nè de' Falconi ,

Gen. 49.

Prou. c. 3

Plin.

Io: Ionſt. i ſupra.

Berc. l. 32.

Plin. lib. cap. 6.

Ex Io: Ionſt. Hiſt. na auibus.

Alciat. blem. 61

Hom. o

Matt. c.

Deut. c.

coni , perche potranno bensì questi percuotere con i loro aduncbi rostri , non già mordere con acuti denti , essendone di questi affatto privi ; Che se poi s'aggiunge , che simili augelli , *deuorabunt eos morsu amarissimo* , questo pure de' pipistrelli , non d'altri intender si deue , poiche il morso di simiglianti volatili nel paese particolarmente d'Vrabia del mondo nuouo , riesce non solo amaro , mà in oltre velenoso , come riferisce Pietro Martire , & aggiunge l'Ouiedo , che se di subito il morsicato non v'applica opportuno il rimedio , corra pericolo di perderui la vita : Ben è vero , che dicendo quiui il Signore , *deuorabunt eos aues morsu amarissimo* , sotto la metafora de' pipistrelli i Principi volle intendere di questo Mondo , *factus sum sicut Vespertilio in domicilio* , disse di se medesimo il Principe d'Israele ; Questi questi sono quelli , che per esser poi perfettissimi , *Vespertilio est natura sua perfectissimus cum habeat dentes* , deuono co' denti acuti , e feroci della loro autorità , i tristi , e facinorosi suppeditare , conculcare , domare , e castigare ; Vdiamo il dottissimo Bercorio , *Deuorabunt eos aues morsu amarissimo ; dentes enim correctionis Prælati debent esse acuti , & ferrei contra malos , vt ipsos suppeditent , & conculcent ; & edoment pariter , & castigent* .

Li denti de' Dragoni da Cadmo seminati , germogliarono huomini armati , che frà popoli suscitarono discordie : Li denti delle vostre forze , ò Principi regnanti , deuono seruirui per huomini d'armi sì , *dentes eorum arma* , mà per diffendere i vostri sudditi , da chi pretendesse molestarli con le disunioni , e discordie : Li denti degli Elefanti colà nell' Affrica , seruono al dire di Plinio , come di pali per tener sicure le greggie negli ouili , *pecorum stabulis pro palis Elephantorum dentibus fieri* , Seruono pure à voi i denti de' vostri militari arnesi , come di pali per diffendere , & assicurare le greggie de' popoli negli ouili de' vostri stati : I denti de' Cocodrilli vengono dal Trochilo *Rex auium* appellato , che gli entra arditamente nelle fauci , con prorito stuzzicati , perloche frà tanto quel famoso Corsaro del Nilo saporitamente riposa , e dorme . Non fate , che i vostri denti , le vostre forze cioe , vengano da altri Potentati diuertite , per non addormentarui alla diffesa de' vostri vassalli . I denti degli huomini , vengono da Plinio col titolo d'inuitti appellati , perche dal fuoco non possono restar altrimente oltraggiati , che se tutte le parti del corpo s'abbruciano , essi soli ne restano illesi ; *Dentes autem tantum inuicti sunt ignibus , nec cremantur cum reliquo corpore* . Inuitti si potranno appellar i vostri denti , i vostri sforzi cioè , se contro le fiamme di chi pretende ridurre in cenere i vostri sudditi , opportunamente agguzzerete . I denti in fine de' pipistrelli , sono tanto aguzzi , che quando formano le voci , si dice , che con questi stridano , *Vespertiliones enim stridere dicuntur* , così voi stridete pure co' denti de' vostri huomini d'armi , *dentes eorum arma* , contro chi pretende addentare , molestare cioè , i vostri Vassalli , che appunto anco a' Principi lo stridere , quasi a' pipistrelli , fù attribuito , onde Ammiano Marcellino di Gallo Imperatore , *Colligi omnes iussit armatos , & cum starent attoniti , districta dentium acie stridere . Adeste , inquit , viri fortes* ; & Homero d'Achille ; *Armatur diuus Achilles , cui stridere dentes* , al qual luogo riflettendo Aristide , *Vides* dice , *vt omnia viro simul tribuat , dentium sonitum , & stridorem ?*

Da questi sentimenti non s'allontanò lo Spirito santo , nel descriuere la felice vecchiaia dell'Achille del popolo Israelitico , di Moisè voglio dire , mentre di questo registra , che *Moyses centum , & viginti annorum erat , quandiu mortuus est , non caligauit oculus eius , nec dentes illius moti sunt* . Gran fatto ! A tutti gli huomini auanzati nell'età vengono à mancare i denti , perche come dice Plinio , *vsu atteruntur* , & à Moisè in età sì decrepita peruenuto , punto non tentennarono in boeca , *nec dentes illius moti sunt* : Tutti li vecchi si dicono due volte fanciulli , *bis pueri senes* , prouerbio vsato etiamdio da Sofocle , e da Platone , appresso Clemente Alessandrino , perche non solo mancano come questi di senno , mà anco perche gli mancano i denti , che i fanciulli non li mettono se non giunti al mese settimo , *septimo mense gigni dentes* , & à Moisè nella vecchiaia non mancano ; Perche Marco Curio nacque à differenza di tutti con li denti , *dentatus cognominatus est* , Moisè , che in età così auanzata morì con tutti i denti , *Dentatus* si poteua pur egli dire ; Ad vn certo Zancleno Cittadino Samotraceno , giunto all'età d'anni cento , e quattro , tutti li denti caderono , mà tutti poi li rimise , *cui renati sunt post centum , & quatuor annos* , scriue Plinio , Mà à Moisè giunto all'età di cento vinti anni , niuno glie ne cadè ; perche tutti come se fossero stati di fresco rimessi , sodi , e saldi se li mantennero : *Moyses centum & viginti annorum erat , quando mortuus est , non caligauit oculus eius , nec dentes illius moti sunt* ; Questa fù permissione del Cielo , per dimostrare , che chi regge sudditi deue mostrarsi di denti sempre armato , *dentes eorum arma* , de' denti delle proprie forze , per mordere chi tenta mordere , per reprimere l'audacia di chi minaccia i poueri innocenti , come fece Moisè , che mostrò i denti non solo a' Faraoni , mà à quanti pretesero d'offendere il suo diletto popolo , *Dentes enim correctionis Prælati debent esse acuti , & ferrei contra malos , vt ipsos suppeditent , & conculcent , & edoment pariter , & castigent* .

A quanto habbiamo detto , alluder vollero anco le poesie , mentre finsero , che de' denti del Drago estratti da Cadmo , Marte ne volesse la sua parte , Pallade la sua , & Aeta Rè de' Colchi la sua , come che tutti armar si volessero de' denti à diffesa de' loro popoli : Che i Principi non deuono timidi dimostrarsi come l'Elefante , che scorgendo i Cacciatori , che lo seguono per far preda de' suoi denti , egli di

e r. Mart. uied. to. 3. lle naui ntio. d. l nutio c. 5.

rc. dictio. denf.

l. 56.

n. lib. 8. c.

l. l. 8. c. 2

P. l. 7. c. 1

Ammian. Marcell. l. 14.

Deut. c. 34.

Plin. l. 7. c. 16.

Clem. Alex. l. 6. strom. cap. 1.

Plin. vbi supr.

l. l. m.

Plin l. 11. cap. 37.

buona voglia gli lascia sù'l suolo : Moisè se gli conseruò tutti fino alla vecchiaia, e si dimostrò più forte, non dico dell' Elefante solamente, mà anco di tutti gli altri animali, poiche là dove *dentes*, secondo,che osseruò Plinio, *mutantur homini, leoni, iumento, cani, & ruminantibus*, à Moisè nè si mutorono, nè di bocca gli sbalzarono, *Moyses centum, & viginti annorum erat, quando mortuus est, nec dentes illius moti sunt, dentes enim correctionis Prælati debent esse acuti, & ferrei contra malos, vt ipsos suppeditent, & conculcent, & edomant, pariter & castigent.*

Plin. vbi sup.

Così fino agli vltimi periodi di sua vita Moisè volse comparire perfettissimo pipistrello, additando sempre i denti della forza, per mantenere difesi i suoi popoli, *Volucrum nulli dentes preter vespertilionem. Nec dentes ipsius moti sunt.* O quanto perfetto dir si potrà altresì ogni Principe, quando come qual Rè d'Israele intuoni, e dica; *Factus sum sicut vespertilio in domicilio. Sicut vespertilio*, scoprendo a' suoi sudditi le mammelle dell' humanità, e benignità per nutrirli, & alimentarli; *Sicut vespertilio*, porgendogli l'orecchie pronte per ascoltarli in ogni tempo, e luogo; *Sicut vespertilio*, agguzzando i denti della propria autorità, per diffenderli in ogni bisogno, pericolo, e cimento; così si,che si potrà dire Principe cortesissimo,benignissimo,anzi perfettissimo,*Vespertilio enim est natura sua perfectissimus,cum habeat mamnas, & aures, & dentes.*

SIMBOLO XIV.

Per il Giouedì doppo la ſeconda Domenica.

Che il Peccatore per le commeſſe colpe tingendo di modeſta verecondia il volto, pretioſa vien à rendere l'anima propria.

DISCORSO DECIMOQVARTO.

BEnche chiati, pretioſi, e nobili ſiano tanti parti, ch' eſcono giornalmente alla luce dall' ampio ſeno della madre vniuerſale, tuttauolta, chi ben conſidererà i loro natali, oſcuri li ſcoprirà, vili, & ignobili. Poiche, ditemi, il panno che veſtite, di doue deriua, ſe non da ſuccida lana di fetidi armenti? La pelle, che portate, di doue ſi ricaua, ſe non dalle ſozze ſpoglie d'animali morti? La ſeta che cingete, di doue prouiene, ſe non da fragile ſchiuma di vermi bauoſi? La porpora che indoſſate, di doue procede, ſe non da ſangue corrotto di ruuide conchiglie? Eccoui l'Ambra, che non naſce, che dalla feccia de' peſci; Eccoui la Droga, che non ſpunta, che dalla corteccia delle piante; Eccoui il Muſchio, che non eſala, che da ſcremento de' Topi; Eccoui il Zibetto, che non diſtilla, che dalle veſſiche de' Gatti: Il lucido Criſtallo conoſce i ſuoi principij dall'acque ſtagnanti; l' Argento viuo confeſſa d'hauer per madre la terra feccioſa; le pretioſe gemme ſi profeſſano figlie di vetri aſſodati: le candide perle ſi dichiarano partorite dalle ſconciature delle marine conche; Non parlo del ferro, che vien generato in vna cieca, & oſcura cauerna: Non ragiono dell' Argento, che vien ammaſſicciato da fetido zolfo; Non diſcorro dell' Oro, che vien fermentato da pallido fango: Mà che diremo del Corallo, gemma ancor egli molto ſtimata? poiche i di lui natali pure ſono altrettanto baſſi, quanto vili, onde, *Viliſſimum*, lo chiama il Naturaliſta: atteſo che naſcendo nel fondo del Mare, altro non è, ch' vn fragile, ed abietto virgulto, che però alcuni trà l'herbe Gregarie dell' onde Marine, altri trà negletti ſaſſi, altri nel numero lo ripongono d'oſcuri Bitumi: Ben è vero, che ſicome, quando ſotto l' acque ſi ritroua, egli è vile, e di niun prezzo, così da queſte alla luce eſtratto, aſſodandoſi, e di purpureo colore tingendoſi, gemma diuiene pretioſa, e tanto pretioſa, che aſſeriſce Plinio, che quanto appreſſo di noi ſi ſtimano le Perle Orientali, tanto appreſſo gl' Indiani ſiano ſtimati i Coralli Occidentali, *Quantum apud nos Indicis Margaritis pretium eſt, tantum apud Indos in Coralio*: Quindi parmi, che molto s'ingannaſſe il Carda- *Plin. ibid.*

no, che non concede, ch'il Corallo gemma dir sè debba, mentr'egli è gemma tale, che si può paragonare al Diamante medesimo, se non in quanto al valore, almeno in quanto alla virtù spermatica, e generatiua, c'hanno l'vno, e l'altro; attesoche, sicome del primo dice il Maiolo, *Esse Adamantes, qui fœtificent, & alios pariant Adamantes*; così del secondo scriue il Padre Atanasio Kircherio, che Coralli vi siano, che altri Coralli partoriscono, onde riferisce, che dal mar rosso si scauino Conchiglie, Pietre, Sassi, Ossi, Tauole di legno, ferramenti, tutti pieni de Coralli, e che di più, vn Delfino si sia ritrouato, nel duro cuoio del quale cresciuta fosse vna pianta di Corallo, per il che argomenta il suddetto Autore ne' Coralli la virtù di generare, per la quale molto s'augmenti questa sorte di piante, aggiungendo hauerne sopra di ciò discorso con Mercante venuto da quelle remote contrade: *Adiunxit prætereà*, cioè il Mercante, *à piscatoribus vna cum scirpibus extracta fuisse Conchylia, lateres, saxa, ossa, tabulas ligneas, ferramenta, omnia Coralliis, quæ in ijs excreuerant, conserua, quin, & Delphinum, ex cuius duro Corio planta corallina excreuisset.*

Maiol. can. 6 er. & Athr Athan. Kirch. Mu. subt. t. 2. l. 9 sect. 3.

Da questo istinto naturale del Corallo, vn documento morale ne riduce nel suo reduttorio l'eruditissimo Bercorio, che sicome il Corallo ritrouandosi nel fondo del mare, e massime nel mar rosso, altro non è, che vn'herba vile, & abietta, che indi alla presenza del Sole estratta, gemma diuiene pretiosa, tingendosi tutto di purpureo colore; così il Peccatore nel mare di questo secolo altro non sia, che vn'herba viliss.ma, mà che poi estratto, alla presenza del Sole di giustitia, dall'acque delle delicie, e de' piaceri carnali, al lido della penitenza, gemma diuenga pretiosa, mediante il rossore, per le commesse colpe, d'vna modestia verecondia: *In mari rubro* dice il citato Scrittore, *ideſt in mundo inueniuntur multi peccatores, qui quandiu sunt sub aquis deliciarum, & voluptatum, sunt molles, & fluxibiles, & carnales, tamen cum exindè extrahuntur, & ad litus pœnitentiæ deducuntur, & conuertuntur, tunc efficiuntur optimi, & quo ad virtutes, lapides pretiosi*, e ben disse, *lapides pretiosi*, poiche anco Giusto Lipsio non lasciò di dire, che la verecondia nell'animo, & il rossore nel volto siano coralli pretiosissimi, *Pudor in animo, & in vultu rubor, gemmæ pulcherrimæ sunt*: O che gemma pretiosa la modestia verecondia! Gemma simile al corallo, che sicome questo s'imporpora alla presenza del Sole dal mare estratto, così il peccatore estratto dal mare del secolo, arrossendosi per le cõmesse colpe, riuolto al Sole Diuino dir dourebbe, *Culpa rubet vultus meus, commissa mea paueſco, & ante te erubeſco.*

Petr. Berc. l. 10. c. 64.

Giust. Lipſ. lib. 4. dial. 10. de milit. rom.

In seq. missæ defunct. In offic. defunct.

Quindi per esprimere con simbolo predicabile, ch'il peccatore tingendo per le cõmesse colpe di modestia verecondia il proprio volto, pretiosa venga à rendere l'anima sua, habbiamo rappresentato il Corallo in atto d'esser dall'acque estratto, che non essendo sotto di questo, che vil herba, alla presenza del Sole assodandosi, & arrossendosi gemma diuiene, animandolo con il motto leuato dal corrente Euangelio, *INDVEBATVR PVRPVRA*, motto, che dimostra, che non v'è porpora più nobile per vestire vn peccatore, quanto quella della modesta verecõdia, onde Pithia, così chiamauasi la figlia d'Aristotele, dalle compagne interrogata, qual de' colori li paresse più vago per vna veste, *Quis color esset optimus*, saggiamente rispose, *vultus purpura*, risposta, che stimo la pigliasse di bocca del proprio Genitore, essendo di questo quel moral sentimento, *Optimus color, quem gignit pudor*: Onde ben potiamo al detto del Filosofo aggiunger l'Elogio d'vn Teologo, tessuto in lode di questa degnissima porpora, *Verecundia*, dice S. Bernardo, *est gemma morum, virga disciplinæ, soror continentiæ, lampas pudicitiæ mentis, expultrix malorum, & propagatrix puritatis innatæ, specialis gloria conscientiæ, & famæ custos, vitæ decus, virtutis sedes, virtutum primitiæ, naturæ laus: & insigne totius honesti; Rubor ipse genarum, quem fortè euexerit pudor, quantum gratiæ, & decoris suffuso afferre vultui solet!* O che nobil porpora, ò che pretiosa gemma vna modestia verecondia!

Luc. c. 1

Marius quicola: l. nat. amo

Arist. 4. thic. c. 9.

D. Bern. 80. in Ca

Se il ricco Epulone, introdotto stà mane nel vangelo, di questa porpora, in vece di quella del corpo, già che, *Induebatur purpura*, ricoperto si fosse nel volto, ò che pretioso Corallo che sarebbe diuenuto! *Induebatur purpura*: la porpora di lui era come quella del Buccino, confusa d'vn violato liuidore, come vn sangue corrotto, e rappreso, e perciò vile, & abietta: Mà la porpora del Corallo della verecondia, si è come quella della conchiglia, che sembra sangue florido, e viuace, e perciò più pretiosa; onde se del corallo si dice, *OPTIMVM est, quod rubet*, di questa viè detto, *OPTIMVS color, quem gignit pudor*. Se l'Epulone dico, hauesse intuonato, *Culpa rubet vultus meus*, ò pure al Sole Diuino riuolto hauesse detto; *Commissa mea paueſco, & ante te erubeſco*, sarebbe pur egli vn pregiatissimo corallo diuenuto, & il Cielo haurebbe adornato; nè sarebbe nell'Inferno à prouare le fiamme eterne più bato, com'egli medesimo tutto doglioso si fece poi intendere, esclamando, *Crucior in hac flamma*: Onde sicome il corallo, *pyrites lapis* vien appellato, perche secondo ch' osseruò Plinio, *ignibus diu repugnat*, così l'Epulone potea chiamarsi qual corallo, *pyrites* però, perche *ignibus* non solamente, *diu*, mà per sua mala sorte, *id æternum repugnabit*, perche sarà sempre dal fuoco eterno combattuto, e tormentato. Quindi se mentre si ritrouaua nel mondo, secondo che di lui scriue l'Euangelista, *Induebatur purpura*, hauendo adempito ciò che altri scrisse, che, *Ad scelus, atque nefas quodcumque est, purpura ducit*, così si può d'esso conchiudere, che nell'abisso hora, *Illum*

Ardens purpura vestit.

Se bramiamo scansare la pessima sorte di questo misero, & infelice, fà di mestieri, che prestiamo l'orecchio al gran Dottore dell'Affrica, che ci esorta vestirci, *serico probitatis, byssino sanctitatis*, e sopra di tutto, *purpura pudoris*; Come che volesse dire, che vestissimo alla foggia del corallo,

Plin. l. 9. 36. Idem l. c. 2.

Arist. 4. thic. c. 9

Plin. l. 3 2. Idem l. c. 19.

Iuuen. J. 14.

Tertull. cult. hon

rallo, al quale v'habbiamo sopraſcritto il Motto, *INDVEBATVR PVRPVRA*, della porpora però intendendoſi della modeſta verecondia, ch'è la più nobil veſte, che indoſſar poſſa vn' Anima dopo la commeſſa colpa, *Culpa rubet vultus meus*, veſte, che pretioſa la rende à guiſa del Corallo, poiche ſe trè ſono le qualità, che ingemmano queſto germe dell'acque, eſtratto che vien dal Mare, oue altro non era, che herba frale, cioè il Roſſore, il Vigore, lo ſplendore: poiche ſubito, che ſcopre il Sole, s'imporpora, s'aſſoda, s'infiamma; così l'anima del Peccatore eſtratta dal Mare del ſecolo, oue altro non era, fuor che herba abietta, e vile, ricette alla preſenza del Sole Diuino e Roſſore, e Vigore, e Splendore: Roſſore, perche s'imporpora, Vigore perche s'aſſoda, Splendore, perche s'infiamma; S'imporpora per la Carità, che eſercita, s'aſſoda per la fortezza, che acquiſta, s'infiamma per l'eſempio, che apporta: Tutto ciò viene mirabilmente ſpiegato nella Gloſſa Magna d'vn eruditiſſimo Scrittore, *Anima, dum in aquis terrenę, carnaliſque vitę pernatat, tenerrima eſt herba, ſenſu delicata; ſed ſi ad vitam trãſit ſpiritualem fit Coralium, Rubeum, firmum, rutilans: Rubeum Charitate, ſolidum fortitudine, Rutilans exemplo*, e perche ſopra queſte trè circoſtanze deue riuolgerſi il mio Diſcorſo ſopra di queſto Simbolo Predicabile del Corallo, che porta il Motto, *INDVEBATVR PVRPVRA*, non tarderò à cominciare dalla prima

ſcan. Marnego Gloſſ. Magna f. 1503.

Non v'è dubbio alcuno, che Coralli ſi ritrouano di varietà di colori, tinti, e ricoperti; ve ne ſono di bianchi, di pallidi, di violati, di verdi, di gialli, di cinericij, & in fine di neri, e di queſti particolarmente ne naſcono nel Mar Roſſo, come atteſta Plinio, *Gignitur quidem in Mari Rubro, ſed nigrius*: qual ſorte di Corallo, *Antipathes* s'appella. Tutti queſti però ſi dicono Coralli immaturi, perche i maturi ſono quelli, che perfettamente roſſeggiano, e gl'immaturi quelli, che non molto porporeggiano, onde conchiude Plinio, che il Corallo più pretioſo ſia quello, che più di tutti rubicondo ſi paleſa, *Probatiſſimum quam maximè rubens*: Quindi ſe del Corallo affermò pur Dioſcoride, *Quod OPTIMVM eſt quod rubet*, del Corallo della Verecondia, come di ſopra habbiamo accennato, afferì ſimilmente Ariſtotile, *OPTIMVS color, quem gignit Pudor*, Volete vedere quant'ottimo diuenga, e pretioſo il Corallo dell'Anima del Peccatore, all'hor che, *Induitur Purpura*, all'hor che per la colpa commeſſa roſſeggiando intuona, *Culpa rubet vultus meus, commiſſa mea paueſco, & ante te erubeſco?* Date d'occhio al Rè Dauide, che non v'è coſa, che al Corallo s'attribuiſca, che à lui ſimilmente non conuenga: ſe il Corallo nel fondo del Mare altro non è, che vn' herba frale, *Herba ſub vnda*, e Dauide all'herba frale aſſomiglia sè ſteſſo, *Sicut herba tranſeat*: Se il Corallo dall'acque eſtratto, come pietra di ſubito s'aſſoda, *Protinus lapideſcit*, e Dauide à guiſa di pietra ſi dichiara ben fermato, *Statuit ſuper petram pedes meos*: Se il Corallo ben lungo tempo al fuoco reſiſte, *Ignibus diù repugnat* e Dauide ſoſtenne ben molte fiate il fuoco, con il quale il Signore lo prouò, *Igne me examinaſti, & non eſt inuenta in me iniquitas*. Se il Corallo viene agitato dall'onde tempeſtoſe del Mare, e Dauide nel Mare di queſto ſecolo, dalle tempeſte delle perſecutioni fù continuamente combattuto, *Veni in altitudinem Maris, & tempeſtas demerſit me*: Se il Corallo per natural ſuo iſtinto i mortiferi veleni diſcopre, e Dauide i veleni mortali ſcoprì, che contro di lui nutrirono i ſuoi nemici, *Venenum Aſpidum ſub labijs eorum*: Se il Corallo porge rimedio ſalutare alle tumide infiaggioni, e maſſime à quelle degli occhi, e Dauide da borioſa enfiaggione d'occhi ſi proteſta affatto libero, *Domine non eſt exaltatum cor meum, neque elati ſunt oculi mei*: Se il Corallo nell'interno ſi ritroua di fuoco acceſo, che però, *Pyrites*, ſi dice, *quoniam ſit plurimus ignis illi*, e Dauide ſi proteſta d'eſſer nel cuore tutto infiammato, *Inflamatum eſt cor meum*: Se il Corallo in fine ſi dice da' Latini, *Coralium*, quaſi *Cor aliud*, e Dauide, *Cor aliud* ſi vide rimeſſo nel petto, cioè vn cuor mondo, vn cuor contrito, vn cuor humiliato, *Cor mundum crea in me Deus, cor contritum, & humiliatum Deus non deſpicies*: oh degniſſimo, oh pretioſiſſimo Corallo! Mà perche quello viene ſtimato Corallo più ſcielto, & eccellente, che ſommamente roſſeggia, *Probatiſſimum quam maximè rubens*, ecco Dauide ancor egli qual Corallo, *Quam maximè rubens*, poiche con le ſeguenti voci ſi fà ſentire, *Tota die verecundia mea contra me eſt, & confuſio faciei meæ cooperuit me*: Mirate con quanta verità dir ſi deue; *Coralium quam maximè rubens*, poiche non dice *Vna hora*, mà bensì, *Tota die verecundia mea contra me eſt*: ne vna ſol volta intuona, *Verecundia mea*, mà replica, & aggiunge, *Et confuſio faciei meæ cooperuit me*: Si ſi Corallo Dauide. *Probatiſſimum, quam maximè rubens*; perche ſapeua, che per render pretioſa l'Anima, ſà di meſtieri tingerſi per le commeſſe colpe d'vna modeſta Verecondia il volto, *Culpa rubet vultus meus*; ecco San Giouanni Griſoſtomo, che con le ſue parole d'oro, accreſce la pretioſità à queſto roſſeggiante Corallo: *Tota die Verecundia mea contra me eſt, & confuſio faciei meæ cooperuit me*, diſſe Dauide, e commenta il Santo, *Non erubuit quod erat, vt eſſet, quod non erat*, come dir voleſſe, ſi tinſe Dauide qual Corallo di Roſſore il volto, perche, *Non erubuit quod erat*, non ſi vergognò d'eſſere ſtato prima, qual herba frale nel Mare di queſto Secolo, come che è anco prima tale il Corallo; *Vt eſſet, quod non erat*, per diuenire poi, mediante il Roſſore dell'honeſta Verecondia, Corallo purpureo, gemma rubiconda, *Anima, cum in aquis terrenæ, carnaliſque Vitæ pernatat, tenerrima eſt herba, ſenſu delicata, ſed ſi ad Vitam tranſit ſpiritualem, fit Coralium Rubens Charitate*.

Pſ. 16. *Pſ. 68.* *Pſ. 13.* *Pſ. 17.* *Pl. l. 36. c. 19* *Pſ. 2.* *Pſ. 50.* *Pſ. 43.* *D. Io. Chryſoſt. hom. 11 in 2 Reg.*

Non volſe il Santo Rè d'Iſraele comparire ſolamente veſtito di Porpora ſopra il Trono, volſe anco di porpora, mà aſſai più fina ricopre anco il volto, che ſe *Purpurei*, per la porpora, che indoſſauano, s'appellauano i Regi, voleua Dauide,

uide,

l. 32. c. 2.

Vlyſ. Aldou. Muſ. n. l. 3. c. 2. l. vbi ſup.

Ariſt. 4. E. ii. c. 9.

id. 15. Nam. f. 139.

vbi ſup. 139.

vbi ſup.

uide, *Purpureus* esser appellato, assai più per la Porpora del volto, che per quella del Regno: Sapeua egli metter in pratica l'antico Adagio; *Purpura iuxta purpuram dijudicanda*; chi vuole discernere la finezza maggiore di due Porpore, l'vna mette à paragone dell'altra, e così quella, che spicca più viuace, si stima più perfetta: Dauide la Porpora del volto mise a paragone di quella del Trono, e li riuscì assai più fina la prima della seconda, e però la doue della porpora del Trono qualche hora del giorno comparina ammantato, di quella del volto, *Tota die* si vedeua ricoperto: li pareua la prima porpora estratta dalla Conchiglia detta Pelagia, ch'è più viuace, & accesa; si rassembraua la seconda porpora estratta dal Buccino, ch'è più oscura, e di liuida tintura: Della Porpora del Regno disse Teodorico Rè, che *Regnantem discernit, dum conspicuum facit*: Dauide si stimaua Rè assai più cospicuo, con la porpora del volto, che con quella del Regno, e però la doue la porpora fù ritrouata dal Cane d'Hercole entro la Conchiglia, la porpora del volto entro la Conchiglia dell'anima allontanaua Dauide dal Cane d'Auerno, perche come più fina, e più perfetta la và sempre insegnando, *Erue a framea Deus animam meam, & de manu Canis vnicam meam*. Voleua in somma Dauide esser perfetto, e rubicondo, Corallo, che a' Demonij è anco contrario, *Quis quis rubrum Coralium in collo gestat, ei Demones posse nocere negant.*

Ex Cassiod. l.1.ep.2.

Psal.21.

Ex Hierbz. Sam. Ecch. p.2.l.5 c.8.

Mà benche già tempo la porpora era interdetto vsarla altri, che i Re, onde il sopradetto Teodorico ingiunse à Theone, che sopra ciò con somma cura v'inuigilasse, tutta volta il Rè Dauide bramaua, che della porpora della virtuosa erubescenza se ne vestissero anco i sudditi, benche minuti suoi particolari, onde così gli esortaua, *Erubescant, & conturbentur vehementer omnes inimici mei, conuertantur, & erubescant valdè velociter*. Sopra le quali parole auuertir si deue, che non si contenta d'hauer persuasi vna sol volta i peccatori ad ammantarsi della porpora dell'Erubescenza, mà di più altra fiata li replica l'istesso: *Erubescant, & conturbentur*, ecco la prima volta, *Conuertantur, & erubescant*, ecco la seconda, e la ragione altra non è, che la di sopra addotta, che il Peccatore debba dimostrarsi, *Coralium probatissimum quam maximè Rubens*: Il Corallo più scielto, e più pretioso è quello, che non solo rosseggia al di fuori, estratto che sia dal Mare; mà che anco rosseggia al di dentro; non è come altri Còralli più imperfetti, nè tanto pretiosi, che rosseggiano al di fuori sì, mà non già al di dentro: e nell'interno, e nell'esterno porporeggia il perfetto Corallo, e questo vuol indicare quella parola dei Naturalista, *Probatissimum, quam maximè Rubens*: Coralli di tal sorte bramaua, che fossero i peccatori il Santo Rè Dauide, e però due volte li persuade coprirsi, per le commesse colpe, della virtuosa erubescenza: vna volta gli esorta coprirsi al di dentro rispetto al Signore, *Erubescant, & conturbentur*, l'altro al di fuori à riguardo del Proßimo, *Conuertantur, & erubescant*, questa non è altrimente mia Glossa, mà d'vn Sommo Pontefice Innocenzo Terzo: *Erubescant, quoniam & in recordatione facinorum debet intus erubescere Deum, & in confessione peccaminum debet foris erubescere hominem; quoniam erubescentia confitentis, pœna est non modica Pœnitentis, & pudor Confessionis, pars est non minima satisfactionis.*

Psal.6.

Non si contenta però Dauide, che i peccatori, *Erubescant*, vuole in oltre, che, *Erubescant valdè velociter*, che non vi ponghino tempo di mezzo, che *Erubescant* presto, e molto presto, *Valdè, valdè, velociter*: con che viene ad alludere à quel tanto da' Naturalisti, comunemente del Corallo si scriue, ch'essendo nel fondo del Mare, non altro che herba vile, estratto da questo, & al Sole espoßo subito s'imporpora, e gemma pretiosa diuiene, appena vede l'aria, appena scopre la luce, che subito, *Valdè velociter*, ò pure come dice Ouidio, parlando appunto del Corallo, *Quò primum contigit Auras*, di purpureo colore si ricopre: Il che non lasciò d'auuertire anco Plinio, *Exemptus CONFESTIM erubescit*: Non altrimente far deue il peccatore, subito che vien estratto dal Mare del Secolo, oue altro non è che herba frale, subito dico, che comparisce auanti l'aura dello Spirito Santo, auanti la luce del Sole Diuino, *Confestim, quo primùm contigit Auras, valdè velociter*, deue per la colpa arrossire, *Culpa rubet vultus meus, erubescat valdè velociter, commissa mea paueßco, & ante te erubescо.*

Ouid. 1 Metam.

Mà non si partiamo così velocemente da queste due parole del Regio Salmista, *Valdè velociter*, poiche mi fanno ricordare à questo nostro proposito quel tanto riferisce il Padre Kirchero nel suo Mondo subterraneo, che sia già stato veduto vn rubicondo Corallo spuntare dal duro cuoio d'vn delfino, ripescato colà nel Mar Rosso, il che affermollo, come Testimonio di vista, vn negotiante di Coralli, da quelle remote contrade ritornato, *Quin, & Delphinum (vidit) ex cuius duro Corio, planta Corallina excreuit.* Belliſſimo intreccio, nobiliſſimo accoppiamento di Delfino, e di Corallo: Molti Emblemmi del delfino accoppiato con varietà d'altri corpi furono ingegnosamente inuentati per significarci simbolicamente le virtù morali, che abbracciar deuono i mortali; Mà non saprei giammai, che cosa significar ci volesse la natura con vn Emblemma sì gratioso, del delfino vnito col Corallo; Chi accoppiò il delfino con l'ancora, soprascriuendoli il titolo, *Festina lentè*, come fecero gli antichi Rè, Selenco, e Nicanore, e dopo questi gl'Imperatori Ottauiano, e Vespasiano, volse dire, che il Principe hauer deue nel risoluere, la celerità non precipitosa, la lentezza non infingarda, mà l'vna con l'altra prudente, e giudiciosamente compartita: Chi accoppiò il delfino con la lira, istromento del Musico Apollo, volse dire; che si come questo guizzante veloce si mostra ad vdire gli armonici istromenti, de' quali molto si compiace, così il vero fedele deue con velocità correre ad vdire la lira della Diuina parola, tasteggiata da' Sacri Apolli: Chi accoppiò il delfino con il Camaleonte,

Ath. Kirc. Mund. sub t.2.l.9.fe. 3.

te, che in tutti i colori si cangia, e si muta; volse dire, che l'huomo deue mostrarsi veloce, come il delfino, nel riceuere, à guisa di Camaleonte, l'impressione di tutti i colori d'ogni virtù: Chi accoppiò il delfino con il bue, che cămina à passo lēto, volse dire, che il Reggitore di popoli, la velocità del delfino debba temprare con la tardità del bue, onde nel procedere sia veloce bensì, mà anco pesato: Chi accoppiò il delfino con quell'animale detto, *Grauipes*, come fece
list.9 Eth. Aristotile, volse dire, che il Regnante esser deue, *In benefaciendo Delphinus, in vltione Grauipes*, nel conferire beneficij a' sudditi sia qual Delfino, presto cioè, e veloce; nel conferire poi le pe-
l.9.c.18. ne lento sia, e tardo, come l'animale detto *Grauipes*, del quale riferisce Plinio, che in vn giorno appena facia vn passo di cammino; Tutte queste cose volsero insinuare quelli, che accoppiarono il Delfino, chi con l'ancora, chi con la lira, chi con il Camaleonte, chi con il bue, chi con l'animale detto *Grauipes*: Mà il Mare, che accoppiò il Delfino con il Corallo, *Quin, & Delphinum vidit, ex cuius duro Corio planta Corallina excreuit*, non saprei, che cosa hauesse voluto indicare, se non quel tanto, che il Mare medesimo disse à Sidone vna delle Città della Fenicia, pie-
23. na di peccatori, *Erubesce Sydon ait Mare*, poiche essendo il Corallo Simbolo della virtuosa erubescenza, volse accoppiarlo con il Simbolo dell'istantanea prestezza, con il Delfino pesce velocissimo, del quale scriue Oppiano, *Namque per æquora lata sagittæ more volat*, insinuando cosi, che peccando l'huomo arrossir si deue subito per la commessa colpa, *Culpa rubet vultus meus*; sia vn Delfino, che con velocità senza tardanza il Corallo spunti dell'honesta verecondia, e questo si è quel tanto volse dir Dauide de peccatori, *Erubescant valdè velociter*; *Erubescant*, ecco il Corallo dell'Erubescenza, *Valdè velociter*, ecco il Delfino della prestezza, *Quin, & Delphinum vidit, ex cuius duro corio planta Corallina excreuit*.

Chi veder volesse vn Delfino accoppiato con il Corallo, vn peccatore cioè veloce nell'arrossire, dia vn'occhiata à Pietro, che anco si chiamaua Simone, *SIMON PETRVS*, ch'è quanto dire, *Delphinus*, poiche i Delfini al dire di Plinio, rispondono al nome di Si-
l.9.c.8. mone, e Simone godono d'esser appellati, *Nomen SIMONIS omnes miro modo agnoscunt, maluntque ita appellari*: Hor Pietro, qual Delfino, Simone appellato, si fece vedere con il Corallo dell'Erubescenza accoppiato, poiche auuisato da Giouanni, che il Signore si ritrouaua alla spiaggia risorto, per andarlo à ritrouare non s'imbarcò sopra la sua Nauicella, mà presto, di subito, senza alcun indugio qual Delfino veloce si gettò nel Mare, *Misit se in Mare*: e perche era vn Delfino con il Corallo dell'Erubescenza, *Tunica succinxit se*, differentissimo dagli altri nuotatori, che si spogliano per gettarsi in Mare, mà egli si vestì, dice Grisologo, per il Corallo dell'Erubescenza, che hebbe il buon Delfino à prima vista del suo negato Maestro, onde perche gli spuntò per tutto il corpo, corse alla propria Tonaca, con la quale lo coprì, *Et tunica succinxit se*; onde conchiude Grisologo, *Mirum qui in Mari nudatus, in Mare se demergit indutus, quia Innocentia nuda est, reatus semper refugit ad velamen*. *Serm.78.*

Doue sono hora, direbbe Geremia, tanti peccatori, che *Nesciunt erubescere*, che non imitando questo Delfino nell'accoppiare in sè stessi il pretioso Corallo della virtuosa Erubescenza, imitar più tosto vogliono tutti gli animali, che frà d'essi non v'è alcuno, che s'arrossisca, mentre che agli huomini, non agli animali comparti la natura il priuilegio di poter arrossire; poiche i Bruti, come quelli, che operano per diletto, non per honore, al timore più tosto, che al rossore sono sottoposti; anzi vi è di più, che molti di loro sono cosi inimici del color vermiglio, che s'infuriano alla vista d'esso, cosi il Toro s'accende di sdegno nello scoprire spiegato panno scarlato, l'Elefante allo suentolarsi de' purpurei Stendardi arruota la spada della sua Proboscide; il Camaleonte poi si mostra tanto contrario al color rosso, che tutti i colori riceue, *Præter rubrum*, come osseruò il Naturalista: Auuersione incomparabile de' Bruti verso la Maestà d'vn colore tanto nobile, & apprezzabile: Chi vorrà à questi assomigliarsi, lasci come Bruto dunque per le commesse colpe di vergognarsi, lasci di dire, *Culpa rubet vultus meus*: Mà v'è di peggio, che oltre l'assomigliarsi à questi, s'assomigliano anco a' Comici, altra sorte d'animali molto sozzi, quali possono bensì imitare con le loro rappresentationi, che fanno sopra de' palchi, gli affetti dell'Anima, come il timore, lo spauento, la tristezza, mà non già il rossore, l'Erubescenza; potranno bensì descriuerla con il capo chino, con le parole sommesse, con l'abbassamento degli occhi, mà non già con l'arrossire nel volto, *Artifices Scenici*, scriue Seneca, *qui imitantur affectus, qui metum, & trepidationem exprimunt, qui tristitiam repræsentant, hoc indicio imitantur verecundiam*; *Deijciunt vultum, verba submittunt, figunt in terram oculos, & deprimunt*, *RVBOREM SIBI EXPRIMERE NON POSSVNT*. Così succede di quei peccatori, che, *Nesciunt erubescere*; poiche non facendo conto delle commesse colpe, *Ruborem sibi exprimere non possunt*; Sono Comici, che arrossir non possono, anzi peggiori dirò de' Comici medesimi, che questi alla fine esprimono la verecondia, *Deijciendo vultum, verba submittendo, figendo in terram oculos, & deprimendo*; Mà alcuni peccatori più detestabili de' Comici, *Nesciunt erubescere*, ne col volto dimesso, ne con le parole sommesse, nè con gli occhi verso la terra riuolti; in somma per niun capo, *RVBOREM SIBI EXPRIMERE NON POSSVNT*, sono come certa sorte di Coralli, che si dicono immaturi, perche mai possono giungere ad inuermigliarsi. *Ier.em.c.8.* *Pli.l.8.c.33* *Senec.ep.11.* *Ex Aldrou. Muſ. Met. l.3 c.2.*

Corallo per lo contrario più che maturo stimai sempre quel publicano, che assieme con il Fariseo entrò nel Tempio, come si legge in San Luca, poiche di Religioso rossore era sì fattamen-

Luc.c. 18. tamente ricoperto, che quando orava, *Nolebat neque oculos ad Cœlum leuare*, orava egli con il capo chino, con la voce sommessa, con gli occhi bassi, onde di lui affermar si poteua con il citato Seneca, *Hoc indicio imitatur verecundiam, dejcit vultum, verba submittit, figit in Terram oculos, & deprimit*; Segni tutti d'vn cuore verecondo: a' quali di più aggiungere si possono gli altri riferiti dall' Euangelista, *Percutiebat pectus suum dicens, Deus propitius esto mihi peccatori*. Questo si, che dir

Plin. vbi sup. si poteua, *Coralium probatissimum quam maximè Rubens & quam ramosissimum, nec inane, aut concauum*. Così vuole Plinio sia il perfettissimo Corallo; poiche si mostrò il Publicano, *Coralium quam maximè Rubens*, per la somma sua verecondia, *Et quam ramosissimum*, perche si dilatò in diuersi rami d'Erubescenza; *Nec inane aut concauum*, poiche non altrimente al di dentro dell'anima, nè vuoto, nè concauo, mà bensì ripieno di bontà, e ricolmo di rispetto. Con questo Corallo maturo del Publicano entrò nel Tempio anco il Fariseo, mà v'entrò come vn Corallo immaturo, che non può arrossire, se pur dir non vogliamo, che v'entrasse, come fanno i Comici sul Palco, che, *Rubórem sibi exprimere non possunt*, non s'arrossina costui delle sue colpe, mà s'insuperbiua delle sue opere, da lui stimate buone, ancorche fossero pessime: *Pharisæus stans hæc apud se orabat: Stans*, oh che sgratiato! *Deus gratias tibi ago*, oh che sfacciato? *Quia non sum sicut cæteri hominum*, oh che superbo! *Raptores, iniusti, adulterij*, oh che temerario! *Velut etiam hic Publicanus*, oh che profontuoso! *Ieiuno bis in sabbato decimas do omnium, quæ possideo*, oh che arrogante! Tuttauolta ancorche Corallo si immaturo si sia costui dimostrato, leggo, che l'Euangelista conchiude, che il Publicano Corallo maturo, sia stato dal Fariseo giustificato, *Descendit hic iustificatus ab illo*: Strana cosa in vero, *Ab immundo quis mundabitur*, diceua il Sauio? Era il Fariseo tutto immondo, mercè delle sue grauissime colpe, e renderà giusto il Publicano altrettanto modesto, quanto rinerente? Che si dica, che questo sia stato giustificato và bene, perche il dolore de' peccati, che dimostrò di sentire, lo disposse alla giustificatione: Mà che si dica, che sia stato giustificato dal Fariseo, *Descendit hic iustificatus ab illo*, questo non si può così facilmente capire: lo capiremo con quel tanto riferisce l'eruditissimo Aldrouando nel suo Museo Metallico, che due sorti, cioè di Coralli si ritrouino, l'vno, che si dice Corallo spurio, l'altro, che Corallo s'appella legittimo; Chi vuole poi distinguer l'vno dall'altro, fà di mestieri metterli al confronto, e farne il paragone, che comparandoli frà di loro, si viene à scoprire il legittimo dallo spurio: quello, che si scopre auanzarsi sopra l'altro nel colore rubicondo, e purpureo viene stimato il legittimo; quello poi che poco, ò niente rossegia viene stimato lo spurio; onde così il Corallo, ch'è legittimo, viene ad esser dichiarato tale dalla comparatione fatta con lo spurio: Questo si è quel tanto successe trà il Fariseo, & il Publicano; erano ambedue Coralli, il primo spurio, il secondo legittimo, furono posti al paragone, e fù scoperto il Publicano per Corallo legittimo, perche era rubicondo per l'erubescenza della virtuosa verecondia, atteseche, *Nolebat neq; oculos ad Cœlum leuare*: il Fariseo poi fù scoperto per Corallo spurio, perche affatto priuo del color rubicondo della verecondia, strappazzaua tutti, vilipendeua ogn' vno, *Non sum sicut cæteri hominum, raptores, Iniusti, adulteri*: Quindi per il Paragone fatto, *Descendit hic iustificatus ab illo*, fù riconosciuto il Publicano per Corallo legittimo, per la comparatione fatta con il Corallo spurio del Fariseo, onde si dice quello da questo giustificato; non perche gli habbia compartita la gratia, mà perche rimase per il confronto con esso lui, dichiarato legittimo Corallo per la verecondia rosseggiante. *Hæc Verecundia*, conchiude mirabilmente Sant' Ambrogio, *HÆC VERECVNDIA PRÆTVLIT PVBLICANVM, & commendauit eum, qui neque oculos audebat in Cœlum leuare, ideò iustificatur magis Domini iudicio, quam ille Phariseus, quem deformauit præsumptio*. *D. Ambr. ser.c.* 18.

Oh quanti Coralli spurij, simili al Fariseo, e pochi legittimi, simili al Publicano, che si ritrouano a' giorni nostri nel Tempio di Dio, cioè nella Chiesa! atteseche i peccatori, *Nesciunt erubescere, ruborem sibi exprimere non possint*. Sono questi come quelli, che gemma non stimano il Corallo, perche gemma non stimano ne meno essi la Verecondia: oh come di lunga mano s'ingannano! poiche, si come il Corallo gemma fù stimata da San Basilio, onde, *Lapis magni pretij*, vien da esso appellato: così *Splendida Gemma morum*, vien detta da San Bernardo la virtuosa erubescenza: ed è gemma tanto pregiata, che l'Anima non deue mai da questa andarsene scompagnata; poiche se ella vien detta luminoso diaspro, *Similis lapidi Iaspidis*, come potrà starsene priua dell'ingenno rossore, mentre di questa gemma scriue Alberto Magno, che *Maculas habet rubras*. Se pretiosa Margarita viene appellata, *Inuenta vna prætiosa Margarita*, come vorrà comparire senza la grana vermiglia dell'Erubescenza, mentre di questa riferisce Anselmo Boetio, che, *Intus rubet, & veluti Animam habet sanguineam*; Se candido giglio vien nominata, *Sicut lilium inter spinas*, come soffrirà spuntare senza la porpora della verecondia, poiche secondo l'osseruatione di Sant' Ambrogio, *Lilium intus quod habet rubrum est*? Se vien chiamata Tortora piangente, *Vox Turturis audita est in Terra nostra*, come sopporterà di far veder le sue guancie senza il minio del rossore, poiche scriue Policranio, *Rubræ sunt Turturis genæ*? e se in fine all'aurora nascente viene l'Anima paragonata, *Quæ est ista, quæ*

D. Bass. hex. *D. Bern. s. 6. in C.*

Apoc.c.

Alb. M. de mirab. Matth.

Ansel. Bo. l. 2. gem. mis.

Cant.c.

D. Amb. in Ps.

Cant.c.

Polycr. Cat. ap. Vin. Ric.

quæ progreditur sicut Aurora? come spunterà sù l'Orizonte dell'Ecclesiastico Cielo senza la purpurea faccia? poiche l'Aurora non si vede mai spuntare, se non si mira anco porporeggiare, *Absque rubore nunquam*, fù à lei soprascritto: s'invermigli dunque l'Anima penitente, e come Aurora, e come Tortora, e come Giglio, e come Margarita, e come Diaspro, mà sopra tutto come il Corallo *Quam maximè rubens*, che accetta sarà sommamente all'Altissimo, poiche al dire di Bernardo Santo, *Quantum displicet Deo impudentia peccatoris, tantum placet verecundia confitentis*, come che dir volesse, che si come spiace sommamente al Signore il Corallo spurio del peccatore, che *Nescit erubescere*, così per lo contrario grandemente li piace il legittimo, che intuona, *Culpa rubet vultus meus, commissa mea pauesco, & ante te erubesco.* Che se poi oltre l'erubescenza questo Corallo additerà anco la sodezza, ch'è la seconda circostanza, che io proposi, qual rende vie più pretioso il medesimo Corallo, oh quanto più sarà dall'Altissimo gradito!

Non solamente rosso, mà anco sodo diuiene il Corallo estratto che sia dall'acque del Mare, sotto del quale altro non è, che herba frale; e tanto sodo diuiene, che non si fà *Quasi lapis*, come vuole Dioscoride, mà del tutto *Lapidescit*, come attesta Plinio, e sì facilmente s'impietrisce, che appena vien toccato, che in soda pietra si vede tramutato; *Aiunt tactu protinus lapidescere*, il che spiegò anco Ouidio con quei due versi,

Sic & Coralium, quò primum contigit Auras
Tempore durescit, mollis fuit herba sub vnda

Non altrimente succede all'Anima del peccatore, vscita che sia dall'acque delle terrene concupiscenze, che la doue prima altro non era, che herba molle, si rassoda qual pietra, e si fortifica, *Anima dum in aquis terrenæ concupiscentiæ pernatat, tenerrima est herba, sensu delicata, sed si ad vitam transit spiritualem fit Coralium rubrum Charitate, solidum fortitudine*: questa sodezza poi, si come pare, che il Corallo materiale l'acquisti mediante la sua medesima erubescenza, poiche appena rosseggia, che s'assoda; così il mistico Corallo dell'Anima dal suo medesimo verecondo rossore sodezza riceue: Che non hà quiui luogo quel tanto disse Seneca, *Quorumdam parum idonea est verecundia, rebus ciuilibus, quæ firmam frontem desiderant*: poiche ragiona quiui del Corallo spurio, cioè della Vergogna vitiosa, che nasce dall'oppressione dell'imminente dishonore, perloche Aristotile l'esclude dal numero delle virtù morali, mà noi ragioniamo del Corallo legittimo, cioe della vergogna virtuosa, che nasce dalla detestatione del commesso errore, che nel Choro delle virtù questa pure campeggia con gratia speciale, *Pulchra virtus est Verecundia, & suauis Gratia*, scriue Sant'Ambrogio: questa poi tanto forte, e soda rende l'Anima, che si può dire, che à guisa di Corallo, *Lapidescit*; che se questo germe del Mare, *Coralium* vien detto, quasi *Cor alati*, che però anco Auuicenna l'annouera trà cordiali, perche il cuore non solo rallegra, mà anco fortifica: l'Anima similmente alimentata qual Corallo, con la virtù della propria Erubescenza, viene pure à render sè medesima, *Coralium solidum fortitudine.*

Vdite à tal proposito gl'ardèti desiderij dello Spirito Santo, riferiti da Salomone colà ne'Prouerbij, oue si dichiara d'andarsene ansioso in traccia di donna, che sia forte, *Mulierem fortem quis inueniet?* Chi mi ritroverà giammai vna donna, che per sè stessa forte sia, mentre la fortezza rassembra propria virtù degli huomini, non delle donne, e però chi mi ritrouasse Donna tale, ch'ella ancora dotata fusse di simil virtù, stimerei d'hauer ritrouata vna cosa più che singulare: Piano oh Diuin Spirito, che io stimo di poter incontrare le vostre Celesti brame; poiche più d'vna donna forte credo d'hauer ritrouato: Eccoui vna Debora, che fortemente difese il Popolo d'Israele; Eccoui vna Tomiri, che valorosamente sostenne la Scithia: Eccoui vna Teodora, che gagliardamente riparò la Grecia; Eccoui vn'Amalasunta, che coraggiosamente mantenne l'Italia; eccoui vna Cleopatra, che animosamente frenò l'Egitto; eccoui vna Didone, che generosamente preseruò la Città di Cartagine; eccoui Semiramide, che intrepidamente rimise le cadute mura di Babilonia: eccoui in somma tante Donne forti, anzi fortissime, l'Amazoni cioè, che con tanta forza, e vigore combatterono sù le riuiere del Termodonte contro le più ben'agguerrite falangi, e le vinsero, e le soggiogarono. Voi non m'intendete, pare che mi ripigli quiui lo Spirito Santo, non vado in traccia di questa sorte di Donne forti; Mà io cerco, *Mulierem fortem, procul de vltimis finibus pretium eius*: oue noi leggiamo, *De vltimis finibus*, legge il Testo Hebreo, *PENINIM*, voce, che secondo interpreta il Dottissimo Bootio, altro non suona, che il rubicondo Corallo: *PENINIM Bootius, vult esse Coralia*, riferisce l'eruditissimo Bocarto: Intendetemi bene dice lo Spirito Santo, *Mulierem fortem quis inueniet?* Io cerco Donna forte sì, mà che tale si renda con il rossor del Corallo, che altro non significa, che l honesta Verecondia, che rende forte vn'Anima, *Fit Coralium solidum fortitudine*; questa cerco, perche sommamente mi gradisce: Ecco il sopracitato Autore, che ci conferma il pensiero, *Sanè Coraliorum mentionem esse aptissimam*, dic'egli, *& colorem Coraliorum rubrorum quam proximè ad sanguinem accedere, ac propterea eam rubedinem, quæ in ætatis, ac formæ flore elucet, conuenientissimè cum ijs comparari, res est certa, ac manifesta*: ed ecco, che così proueduta questa Donna, e del Corallo dell'Erubescenza armata, ecco dico come forte diuenne: forte ne'lombi: *Accinxit fortitudine lumbos suos*; forte nel braccio, *Roborauit brachium suum*: forte nella mano, *Manum suam misit ad fortia*, forte negl'istessi vestimenti, *Fortitudo, & decor Indumentũ eius*, forte in fine, perche qual fortissima Amazone, si dice, che *Spolijs nõ indigebit*, come che per questa armatura dell'Erubescenza douesse del Demonio riportar gloriose le spoglie, poiche anco

di

Bern ser. 3. Cant.

l. 32 c. 2.

id. 15. am.

nbr.

Ex Hyf. Alexan. Muse M. tall. l. 3. c. 2.

Prou. c. 31.

Sam. Boch. hieroz. p. 2. l. 5. c. 7.

di questo mistico Corallo dell' ingenuo rossore con maggior fondamento si può asserire, che *Quisquis rubrum Coralium gestat, ei Demones posse nocere negant.*

Ex Hieroz. Bam. Boch. vbi sup.

Vna di queste Donne forti, che si pronide del Corallo dell'honesta Verecondia, fù la sorella del Nazianzeno, Gorgonia appellata, della quale il fratello, come testimonio di vista, riferisce, *Vnus illi rubor placebat, quem gignit pudor*, che d'altra armatura Gorgonia dilettar non si poteua, poiche Plinio, *Gorgonia* appunto chiama il Corallo, *GORGONIA nihil aliud est, quam Coralium, Nominis Caussa, quod in duritiem lapidis mutatur*: Così Gorgonia, la sorella del Santo, ornata dell'honesto rossore, *Vnus illi rubor placebat, quem gignit pudor*, si tramutò, *In duritiam lapidis*, perche soda, e forte si dimostrò sempre contro i fulmini delle nemiche tentationi, e i Tifoni dell'hostili suggestioni, poiche anco il Corallo *Gorgonia* appellato, *Gorgonia nihil aliud est, quam Coralium, fulminibus; & Tiphoni resistere affirmant*, asserisce il medesimo Naturalista. Tutte le Donne haurebbe volsuto il Nazianzeno, che fussero state come questa sua sorella Gorgonia; Coralli cioè, rubicondi per l'honesta Erubescenza, *Vnus color in mulieribus amabilis est, nimirum rubor, ille, quem gignit pudor*; Poiche così à guisa del Corallo, *In duritiam lapidis* tramutate, si mostrerebbero tante Donne forti, degne d'esser presentate à quel Sourano Signore, che così armate, & ornate le và cercando, *Mulierem fortem quis inueniet, Procul Penninim pretium eius*, che come habbiamo detto, *Bootius Penninim vult esse Coralia*.

Greg. Naz. or. 11. de laud. Gorgoniæ.

Plin. l. 37. c. 10.

Greg. Naz. or. adu. Mulieres se ornantes.

Mà perche il Corallo vien distinto du' Naturali in maschile, e femminile, essendo il primo più rubicondo del secondo, *Sexus in Coralijs ità obseruatur, vt rubicundius mas, & dilutius fœmina cognominetur*: ecco che non solo le femmine, mà i maschi ancora armati del Corallo dell'erubescenza tanto forti riescono, che non pauentano i fulmini della Diuina destra; eccolo chiaro in Ezechiello Profeta. Vide questi, secondo che riferisce nel nono delle sue Profetie, sei Angeli, che come ministri del Diuin furore staua no pronti con l'armi ignude nelle mani, per ferire i contumaci della Diuina Maestà, *Ecce sex Viri, & vniuscuiusque Vas interitus in manu eius*; nel mezzo di questi scoprì altro Ministro dell' Altissimo vestito di bianchi lini a cui calamaio di Scrittore pendea dal fianco, *Vir quoque vnus in medio eorum vestitus erat lineis, & atramentarium scriptoris ad renes eius*, à questi diede ordine il Signore formasse in fronte di quei, che piangeuano, la lettera *Thau*: *Signæ Thaù super frontes virorum gementium, & dolentium*, dato quest'ordine, si riuoltò il medesimo Signore à quei sei, che à lato cingeuano le spade, e li comandò, che senza hauer riguardo nè ad età, nè à sesso, nè à grado, senza riguardar nè à vecchio, nè à giouine, nè à vergine, nè à fanciullo, nè ad huomo, nè à donna, vccidessero quãti incontrauano, con questa eccettion però, che lasciassero andar illesi quelli, i quali fussero nella fronte improntati con la lettera *Thaù*; *Senem, adolescentulum, & virginem, paruulum, & Mulieres interficite vsque ad internicionem*; *super quem videritis Thaù, ne occidatis*, gran mittero! Erano questi ministri della Giustitia del Giudice Diuino, si risoluti, che non l'inteneriuano i vagiti de' bambini nelle culle, non li ritardauano l' allegrezza de' sposi nelle nozze, non gli spauentauano i soldati valorosi ne' Campi, non li sgomentauano la seuerità de' Giudici ne' Tribunali, non l' allontanauano le venerande canitie de' vecchi ne' Magistrati, e poi erano trattenuti da quelli, nella fronte de' quali caratterizata vedeuano la lettera *Thaù*: Nello scoprire questa sillaba, si rintuzzaua il filo delle loro spade, cadeua ogni lor furore, & ogni lor ardire venia meno: come poteua vna sol lettera racchiudere in sè medesima tanta forza? tanta potenza; da vna sillaba sola come proceder potea? Non mi dà l'animo di spiegare questo Arcano Celeste, se non ricorro all'inuestigatore degli Arcani Terrestri, à Plinio voglio dire: Asserisce questo, come di sopra habbiamo anco accennato, che il Corallo sia sì forte, e potente, che resista a' fulmini più gagliardi, e più precipitosi: *Coralium fulminibus resistere affirmant*; quasi che il fulmine porti rispetto à quella gemma, che con la maestà della porpora comparisce soprauestita; Ricorriamo hora à S. Ambrogio, & ad Vgone Cardinale, acciò ci dizifrino, che cosa significa questa lettera *Thaù*, S. Ambrogio, afferma, che voglia dire *Errauit*, Vgone Cardinale poi soggiunge, che *Thaù* possa anco significare, *Erubuit*, onde le parole addotte da Ezechiello, *Signa Thau in frontibus eorum*, in questa conformità le spiega, *Thau enim interpretatur erubuit*: vniscansi adesso ambe queste interpretationi, *Errauit, & Erubuit*, che vorranno dire, che chi hà errato si è vergognato, chi hà preuaricato, dell' honesta Erubescenza si è armato: hor non dobbiamo stupirci, se quelli che andauano caratterizati con la lettera *Thau*, *signa Thaù in frontibus eorum*, che vuol dire, *Errauit, & erubuit*, andassero esenti dal fulmine della Diuina Giustitia, *Super quem videritis Thau ne occidatis*, perche si come gia habiamo detto, che *Coralliũ fulminibus resistere affirmant*, così l'anima preuaricante, con il *Thau* dell'*Errauit, & erubuit*, *fit Coralium solidum fortitudine*, e tanto sodo, e forte, che i fulmini delle Diuine vendette nè teme, nè pauenta, *Super quem videritis Thau, ne occidatis, Thau interpretatur errauit, & erubuit*.

Ex Aldrou. vbi sup.

Ezech. c. 9.

Plin. l. 37. c. 10.

D. Amb. vlt. sit Pſ. 118. Vgo Card. Ezech.

Mà dirà forse quiui alcuno, come forte si può dire quell'huomo del rossore della vergogna ricoperto, mentre gli huomini più forti mediante questa perderanno affatto la virtù della Fortezza: Poiche, chi ridusse quel gran Capitano Annibale, dopò varie prodezze, e vittorie, e dopò l' hauer de' Romani stessi, cioè de' Trionfatori del Mondo, più volte trionfato, à darsi col veleno, che portaua nell'Annello la motte, se non la vergogna di non venir in preda de' nemici? ch'eleese più tosto riuolger la ruota dell'Annello per auuelenarsi, prima che riuolgesse la ruota la Fortuna per dishonorarlo: Chi ridusse Asdrubale nella guerra Cartagineſe à lanciarsi con tutti i

suoi

suoi figlioli nelle fiãme,se nõ la vergogna d'essere stato vinto da Scipione Emiliano? Chi ridusse Appio Claudio Decemuirio Romano à togliersi nelle carceri col ferro la vita, se non la vergogna d'esser già contro di lui compilato il Processo? Chi ridusse Canio vccisor d'Augusto à pregar vn suo schiauo, che l'ammazzasse, se nõ la vergogna di vedersi rimaner perditore? Chi ridusse Catone Vticense à poggiar l'ignudo petto in sù la punta della spada, se non la vergogna di veder il suo amato Pompeo superato da Cesare? Chi ridusse Demostene Atenese à succhiar il nascosto veleno dalla sua penna, dalla quale altri succhiarono il mele dell'Eloquenza, se non la vergogna d'esser fatto prigioniero nelle mani d'Antipatro, successor d'Alessandro il Grande? Chi ridusse Giunio Bruto, quel medesimo ferro, che cacciò nelle viscere di Cesare nel Senato, riuolger contro sè stesso crudelmente, se non la vergogna di non hauer potuto proseguir l'incominciate imprese? Chi ridusse Mittidate il giouine, dopo hauer occupata l'Asia, oppugnata Rodi, dominata Atene, e riportate altre segnalate vittorie ad accelerarsi col ferro, e col veleno il Fato, se non la vergogna d'essere stato vinto da Lucullo, da Pompeo, e dal suo medesimo ingratissimo figlio, assediato? Chi ridusse finalmẽte Nicia fortissimo Capitano degli Atenesi ad esser di sè stesso Bargello, e Boia, se non la vergogna di vedersi ridotto ad esser fauola, e scherno de' Siracusani? Hor se la cosa passa in questo modo, che, mediante cioè la vergogna, perdono i più prodi, e più forti Eroi la virtù della fortezza, come si potrà asserire, che questa venga dal rossore alimentata, che sia Corallo, che *Cor alat*, accrescendo il coraggio, mentre rende il cuore dell'huomo vile più tosto, e codardo? Due verecondie si ritrouano risponderebbe quiui per noi il Sauio, l'vna rea, l'altra buona, *Est confusio adducens peccatum, & est confusio adducens gloriã, & Gratiam*; ch'è quel tanto, che volle pure inferire Hesiodo, quando disse: *Verecundia, quæ viros multũ lædit, & iuuat*: verecõdia si troua, che molto gl'huomini offende, e verecõdia, che molto li gioua; la prima è biasimeuole, e però, *Lædit*: La Seconda lodeuole, e però, *Iuuat*: l'vna addita l'huomo vitioso, e però, *Lædit*, l'altra lo scopre virtuoso, e però, *Iuuat*, quella procede da frallezza, e però, *Lædit*, questa prouiene da fortezza, e però, *Iuuat*, l'vna in somma si è com'il Corallo sott'acqua, cioè vile, & abietta, l'altra si è come il Corallo sopra l'acqua, e però nobile, & à Dio accetta: Della prima furono prouisti tutt'i soggetti di sopra rãmemorati, onde per essi fù, *Verecundia, quæ viros multum lædit*: Della seconda vãno ornati tutti quelli, che detestano i proprij peccati, *Commissa mea pauesco, & ante te erubesco*, e però per essi si può dire, *Verecundia, quæ viros multum iuuat*; Anzi tanto gioua, che oltre il rendere l'huomo Corallo sodo, e forte, *Fit Coralium solidum fortitudine*, lo rende di più Corallo chiaro, e risplendente, *Fit Coralium rutilans exemplo*, ch'è la terza, & vltima circostanza d'vn perfetto Corallo, da me nel principio proposta.

Lo splendore ne' Coralli non v'è dubbio alcuno, che non se ne vada accompagnato sempre con il rossore: anzi il rossore de' medesimi si dice, che risplenda, e però à molti Coralii dall'acqua estratti fù soprascritto il Motto, *Nitent exempti*; Quindi l'Erudito Bootio asserisce, che appresso gli Hebrei, ogni color splendido, color rubicondo venga appellato, *Rubrum colorem de quouis colore splendido ab Hebræis vsurpari*: & i Latini similmente, *Rutila, & purpurea*, dicono vna cosa rosseggiante, quindi i Poeti il rosseggiar per la vergogna nel volto, fiammeggiar lo dissero, onde Virgilio parlando di Lauinia,

Ex Hieroz. Sim Boch. vbi sup.

Flagrantes perfusæ genas, cui plurimus Ignem
Subiecit Rubor, & calefacta per ora cucurrit.

Virg. l 12. Æneid.

e Claudiano non lasciò di seruirsi ancor'egli dell'istesso modo di fauellare

.... Niueos infecit purpura vultus,
Per liquidas succensa Genas, castique pudoris,
Illuxere faces

Claud. l. 1. de Raptu.

Con questi Poeti si conformò Eliano l'Historico, oue ragiona d'Aspasia, *Plena erat eius facies flãmeo rubore perquàm elegãti, & omni exparte verecũdia repræsentabat*: Nè questa frase fù trasandata da' Diuini Oracoli, poiche in Isaia habbiamo, *Facies combustæ vultus eorum*, si trasporta dall'Hebreo, *Facies flammarum*, che secondo il Commento di Cornelio à Lapide, vuol dire, che *Rubore quasi flammeo ex pudore suffunderẽtur*: Quindi al fiammeggiante rossore del Corallo gli attribuisce Plinio, *Plurimus ignis*, che poi in conseguenza ne viene il *Plurimus splendor*.

Ælian. l. 12. de var. Hist. c. 1.

Is. c. 13.

Plin. l. 6 c 19.

Rosseggi pure il mistico Corallo del peccatore, dica pure *Culpa rubet vultus meus, Commissa mea pauesco, & ante te erubesco*, che questo suo viuo rossore, sarà vn chiaro splẽdore di buon esempio ad altri, *Fiet Coralium rutilans exemplo*: con questi medesimi sensi ragiona ne' Treni al quarto Geremia Profeta, oue descrine le virtù singolari de' Nazarei de' suoi tempi, *Candidiores Nazarei eius Niue, nitidiores lacte, Rubicundiores ebore antiquo*: Dal Testo Hebreo si legge, *Rutili pluſquam Penninim*, voce che conforme habbiamo detto di sopra, secondo la spiegatione del dottissimo Bootio, altro non significa, che il rubicondo Corallo, *Penninim vult esse Coralia*. Ragiona di questi medesimi Coralli, cioè de' Nazarei, con l'istesse parole di Geremia, anco la Chiesa, v'aggiunge però queste due di più, *Splendorem Deo dederunt*, quasi che dir volesse, erano rosseggianti, dunque scintillanti; Rossore mostrauano nel volto, dunque anco lo splendore, perche chi rosseggia per l'honesta Erubescenza, fiammeggia anco per la buona conscienza, *Et fit Coralium Rutilans exemplo: Splendorem Deo dederunt*, che per questo dal Padre S. Bernardo, come di sopra habbiamo detto, *Splendida Gemma morum*, vien detta la verecondia virtuosa, mentre rende non solo i Nazarei, cioè i Giusti, mà anco i Proseliti, cioè i peccatori, chiari, e risplendenti, *Rutili pluſquam Penninim; Penninim sunt Coralia*: Mà non vorrei, che poi hauessimo à dire di questi quel tanto disse, e deplorò l'istesso Profeta, *Denigrata est super carbones fa-*

Thren. c 4.

Ex Sim. Boch. hier. vbi sup.

In off. S. Mar ti. Temp. Pasc.

cies eorum. Ohimè? Che questi Coralli rosseggianti,e scintillanti, diuennero oscuri, e negreggianti,diuennero come alcuni Coralli, che sono neri à guisa di carboni, che *Antipathes* si dicono, *Denigrata est super carbones facies eorum*. Questi sì che sarebbero Coralli d'esser dedicati à Plutone Padre delle tenebre, non altrimente à Febo Padre de'lumi.

Frà i sette Cieli,che si raggirano sopra de'nostri capi, à quello del Sole riferisce l'Aldrouando, che dedicato fusse il Corallo, che parmi potesse pure dedicarsi à Saturno, che se questo si dice,*A Saturando*,come vuole Isidoro, anco il Corallo vien detto,*Ab alimentando: Coralium, quasi Cor alat*: Anco à Gioue,che pur questo l'hauerebbe sommamente gradito essendo vero quel tanto riferisce Plinio,*Iouis ipsius simulacri faciem, minio illiniri solitam*: Anco à Marte, già che per i Martiali conflitti molto conferisce il Corallo, onde appresso i Galli tutti gli arnesi più principali di Marte si fregiauano di questi, *Galli gladios, galeas, scuta adornabant Coralio*: Anco à Venere soprantendente alle femmine,mentre tra'Coralli,oltre il maschio, si ritroua anco la Femmina, *Sexus in Coralijs ità obseruatur, vt rubicundius,mas,& dilutius Fœmina cognominetur*: Anco à Mercurio, stimato il Dio de'Mercanti, mentre il Corallo nel Tebech,Prouincia dell'Indie, serue à Mercanti di moneta, *Vtuntur ibi Coralio pro moneta*: In somma parmi in fine, che anco alla Luna si potesse dedicare il Corallo, mentre se questa souente si muta,il Corallo pure, d'herba, ch'egli è sotto il Mare, esposto che sia all'aria, *In duritiam lapidis mutatur*: Mà al Sole il Corallo si dedicaua per dimostrare, che si conforma con questo Pianeta poiche come questo rosseggia, e fiammeggia,onde del Sole il Poeta

Purpureoque Rubens surget Iubar aureus Ostro.

Hor se il peccatore brama d'esser Corallo al Sole Diuino dedicato, *Pudor sit vt diluculum*, li dirò con la Chiesa; il suo honesto rossore sia come quello del nascente Sole, che và vnito sempre con lo splendore: rosseggi, e lampeggi; rosseggi con l'erubescenza, lampeggi con l'innocenza,che sarà vn Corallo, che seruirà non per adornar i simulacri de'falsi Dei, come pazzamente fanno i Popoli idolatri del Thibeth nell'Indie, che *Appendunt Coralia quasi rem prætiosam ad colla Idolorum*, mà per presentare al vero Dio del Cielo, che sommamente lo gradirà, anzi che lo riporrà come cosa di stima nelle sue Celesti Galerie: Che se nella famosa Galeria del gran Duca di Toscana si vede vna Pianta di Corallo, che spunta da vn Cranio di testa di Morto; il Signore gode,che si miri pure nelle sue Galerie tanti Coralli, cioè tanti peccatori conuertiti,che spuntar seppero dalla testa de morti, della Morte cioè del peccato,ch'è molto più formidabile della morte del Corpo, della quale si scriue,*Mors peccatorum pessima*.

In questa Celeste Galeria, stimo che pretendesse Giobbe v'entrasse la seconda delle sue trè figliuole, che ottenne dal Cielo dopo le miserabili sue disauenture, poiche il nome di Cassia gl'impose, *Vocauit nomen Cassiam*; che è quanto l'hauesse nominata *Coralium*; poiche da Dioscoride la Cassia, *Coralij emula* vien addimandata: e la simiglianza, che corre frà queste due piante facilmente si raccoglie; poiche si come si ritrouano piante di Coralli, che circa la radice sono di color nero, nel mezzo di color bianco,e nella sommità di color rosso; & hauerne di queste vedute nelle Galerie de' Principi purpurati di Roma l'afferma il suddetto Padre Kircherio; Così la pianta della Cassia con questi trè colori vien descritta da Plinio, *Cum primum emicat,candidus, pedali mensura; deinde rubescit addito semipede; vltra nigricans*; che vuol dire, che secondo i suoi regolati augmenti, ne viene con questi trè colori simile al Corallo, *Coralij æmula*: e bianca, e rossa, e nera; Appellando dunque con il nome di Cassia la seconda figliuola Giobbe, *Nomen secundæ vocauit Cassiam*, venne per così dire ad appellarla, *Coralium*, tanto più che il Corallo non solo rosseggia, mà anco fiammeggia, come fin hora habbiamo dimostrato,che così della Cassia ragiona anco Dioscoride, *Est fulueſcens pulchri coloris, CORALII æmula*. Emula della Cassia,emula del Corallo volse la figlia Giobbe, acciò rosseggiasse nel volto per l'honesta Erubescenza,e risplendesse pure per la luminosa innocenza, essendo queste le piante degne d'esser riposte nelle Galerie del Cielo, onde potiamo ben dire di questa figliuola di Giobbe quel tanto disse di Gorgonia sua sorella il Nazianzeno; Di Gorgonia, ch'è lo stesso, che il nome di corallo, *Gorgonia nihil aliud est,quam Coralium, nominis causa*, disse Plinio del corallo, e Nazianzeno di Gorgonia la sorella,*Vnus illi rubor placebat, quem pudor affert*, Tanto la sorella à Nazianzeno, Gorgonia di nome, che vuol dir corallo, quanto la figlia à Giobbe, Cassia nominata,che *Coralij æmula* si dimostra, ad ambi dico,*Vnus illis rubor placebat,quem pudor affert*.

Mà di questa pretiosa sorte di coralli se ne ritrouano a'giorni nostri molto pochi, che però le Galerie celesti dubito ne siano di questi assai scarse, e penurioſe, onde parmi poter quiui afferire con Plinio medesimo, quel tanto egli appunto disse de coralli di buona tempra,*Nunc tanta penuria est, vt perquam raro cernantur in suo Orbe*: oh che penuria nel Mondo Christiano che habbiamo di coralli, che si dimostrino,come fin'hora gli habbiamo diuisati, *Rubri, solidi, Rutili*, cioè *Rubri charitate, solidi fortitudine, Rutili exemplo*; Il rubicondo della carità,è finito,il saldo della fortezza è suanito, lo splẽdore dell'esẽpio è sparito:*Nũc tãta penuria est,vt per quam raro cernantur in Orbe*:ditemi, chi s'arrossisce qual corallo, di peccare senza pentirsi; di prenaricare, senza dolersi; di offendere il Cielo, senza emendarsi? *Nunc tanta penuria est, vt per quam raro cernantur in Orbe*, enui alcuno,che si vergogni di comparire più tosto reo, che innocente,più tosto schiauo del Demonio, che seruo del Signore, più tosto corallo nero per la vitiosa conscienza, che corallo rubicondo per la virtuosa erubescenza? *Nunc nunc penuria est, vt per quam rarò cernan-*

Vlyss. Aldr. Mus. Metal. l.3.c.2.

Plin.l.33 c.7.

Plin.l.32.c.2

Ex Aldrou. vbi sup.

Paul.Venet. Nauig.l.2.c. 80.

Plin.l.31.c. 10.

Virg.

Paul.Venet. vbi sup.

Ex Athan. Kirch mũd. subt 1,2.l.9. sect.3.

Ps.33.

Iob.c.4

Ex Pin. in Iob.c. 2. vers.25

P. Athan. Kirc.mi. subt.2. sect.3. Plin.l.1 c. 19.

Plin.l.3 10. Greg. orat. 11 laud. C

Plin.l.3 2.

nantur in Orbe : ah che ſi vedono aſſai più coralli ſotto acqua , cioè huomini tutti herboſi per il vitio , tutti frali per le recidiue , tutti molli per le laſciuie , che coralli ſopra l'acqua , cioè huomini tutti rubicondi per la carità , tutti ſaldi per la Fortezza , tutti riſplendenti per i buoni eſempij : sì sì , che de' primi n'habbiamo ſomma abbondanza , de' ſecondi eſtrema penuria , *Nunc nunc penuria eſt , vt per quam rarò cernantur in Orbe* . Sù dunque , la penuria ſi tramuti in abbondanza , deteſtiamo tutti le colpe , vergognamoci tutti d'hauerle commeſſe , dica ogn'vno di noi qual Corallo dall' acque del Mondo eſtratto , & alla preſenza del Diuino Sole preſentato , *Culpa rubet vultus meus, commiſſa mea paueſco , & ante te erubeſco* , che ſe di queſta honeſta porpora ſi veſtiremo , ſi che d'ogn'vno di noi ſi dica , *Induebatur purpura* , non ſarà da queſta lontana la corona del premio , poiche oue la porpora ſi ritroua , la corona per conſequenza ne và vnita ; che però ſi dice ne' Diuini Oracoli , *Miſit ei Purpuram , & Coronam* , onde veſtendo la porpora dell' ingenno roſſore , ci ſarà conſegnata la Corona dal Premio del Giuſtiſſimo Signore . 1. Mac. c. 10

SIMBOLO XV.

Per il Venerdì doppo la ſeconda Domenica.

Che il Giuſto, da Dio tribolato, ne venga anco dall' iſteſſo Coronato.

DISCORSO DECIMOQVINTO.

CHi andò conſiderando de' gran Principi i diuertimenti più diletteuoli, à quello della Caccia delle fiere più feroci, e delle belue più ſeluaggie, come impiego molto più giocondo d' ogni altro; diede il primo luogo: quindi per ſolleuarſi con queſto nobil eſercitio dalle cure noioſe, non mirarono i Rè medeſimi di cambiare lo ſcettro, con l'arco; la corona con la faretra; il manto con il gabbano; la Clamide con la caſacca; il Doſſello con il deſtriero; il Cortigiano con il veltro; la bilancia d'Aſtrea, con la lancia di Diana: Che ſe con eſtremo diletto marciauano già ne' tempi andati alla Caccia, Achille in Theſſaglia, Meleagro in Arcadia, Hippolito in Attica, Didone in Africa, Ciro in Perſia, Mitridate in Ponto, che ben per lo ſpatio d'anni ſette dimorò queſti alla Campagna, ſenza mai poſare ſotto alcun tetto, per attender ſolamente alla preda delle fiere, che n' era di queſto impiego tanto inuaghito, che ſe bene Rè di Ponto, pareua non ſapeſſe in ciò, nè fermarſi nè far ponto: Non ſarà da ſtupirſi ſe pur i Monarchi de' noſtri tempi, per diſuio de ſerij affari facciano lo ſteſſo; mentre gli animi loro generoſi riceuono in queſto Regio eſercitio fomento, accoſtumando il corpo ai diſagi, la vita ai pericoli, la mano alle vittorie; quindi è, che quando giungono à far preda d' vn Cinghiale, d' vn vn Toro, d' vn Leone, d' vna Cerua, tanto godono, tanto giubilano, che non la cedono ad Hercole per la preda fatta del Cinghiale d' Erimanto, del Toro di Creta, del Leone di Nemea, e della Cerua di Menalo: che in quanto alla caccia de' Cerui, Domitiano Imperatore ne fù appunto l'Hercole vittorioſo, poiche rapporta di queſti Suetonio, che non ſolo per ſuo traſtullo ſaettaſſe le moſche, mà i Cerui ancora, che ſi bene pigliaua di mira i loro ramoſi capi, che con le ſaette veniua sì aggiuſtatamente à colpirli, che moltiplicandoli in giro le freccie nelle teſte, veniua nell' iſteſſo tempo à ſaettarli, & ad incoronarli, mentre con reiterati ſtrali veniua à formarli sù del capo pompoſa corona: Nobiliſſime freccie! pregiatiſſime ſaette! ſaette nò, mà più toſto Gigli, che campeggiaui

Ex Laudano Tribul.

giaui ne' campi di quei capi feriti ; ſaette nò, mà roſe , che porporeggiaui nelle tempie di quelle veloci fiere : Saette nò,mà pennelli,che coloriui la tela delle telte di quei Caprij col minio del loro medeſimo ſangue : ſaette, mà nò chiaui , che aprendo li ſcrigni delle ceruici de' Cerui, furaui i rubini, delle ſanguigne loro ſtille ; ſaette nò , mà nouelle piante , che inneſtate ne' tronchi di quei capi , produceui frutti di Gloria al perito regio Arciere .

Mà più che mai creſce il vanto della Caccia , mentre non ſolo i Monarchi della Terra , mà il Monarca anco del Cielo della medeſima mirabilmente ſe ne diletta , *Mirabilis Deus in ſanctis ſuis* , leggono altri , *In montibus venationis* , con che ſi viene ad allndere alla caccia particolarmente de' Cerui , de' quali Dauide , *Montes excelſi Ceruis* , e Ceruo appunto pigliato di mira fù il Profeta medeſimo, che di sè ſteſſo diſſe, *Quemadmodum deſiderat Ceruus ad fontes aquarum , ità deſiderat Anima mea ad te Deus* , Ceruo dico pigliato di mira dal Diuino Arciere , e con ſaette pungenti colpito . *Sagittæ tuæ infixæ ſunt mihi* , che poi ſaett ato , e ſuperato , volſe il Signore per maggior ſuo diletto poggiare ſopra la predata fiera la deſtra ſua vittorioſa ; *Et confirmaſti ſuper me manum tuam* . Di queſta preda non ſi contentò il Cacciator Celeſte , ne riportò vn' altra aſſai più mirabile , *Mirabilis Deus in Montibus venationis :* Poiche non fù Saulo vno di quei Cerui , che ſalgono i più alti Monti , de'quali ſi ſcriue , *Montis excelſi Ceruis* , mentre ſaliua qual anelante , Ceruo i Monti dell'ira, e dello ſdegno , *Saulus adhuc ſpirans minarum & cædis ?* fù con tutto ciò raggiunto dal Cacciator Diuino , e con ſaetta dal Cielo tramandata colpito , di ſubito ſi reſe alle mani del ſupremo ſaettante , dicendoli , *Domine quid me vis facere?* Deſcriue la caccia di queſto Ceruo dal Cielo ſaettato , Sant' Agoſtino , *De Cœlo emiſſa eſt ſagitta , & percuſſus eſt Saul* , dice il Santo , che poi eſclamando conchiude , *O ſagittam acutiſſimam ! qua accepta cecidit Saulus , vt eſſet Paulus* .

Mà queſte furono caccie particolari , e per così dire riſeruate : *Mirabilis Deus in Montibus venationis* , vna Caccia generale intimò *Ab Æterno* , e queſta ſi fù la predeſtinatione di tutti gli eletti per farli ſalire al Monte della Gloria , che tutti ſi dicono Cerui ſopra monti , *Montes excelſi Ceruis* : e queſti, come ſi fanno correre ſopra il Monte del Cielo , ſe non con le ſaette dalla mano Diuina ſcoccate ? poiche la Predeſtinatione degli eletti dice San Tomaſo , che altro non ſia , che vna caccia di Cerui ſaettati, & al monte della Gloria traſportati , *Prædeſtinatio , eſt tranſmiſſio creaturæ rationalis ad vitam æternam , ſicut ſagitta mittitur à ſagittante* .

Stante tutto ciò, e che cacciatore sì mirabile, maſſime di Cerui ſi dimoſtri il Signore, *Mirabilis Deus in Montibus venationis, montes excelſi Ceruis* ; Per rappreſentare con Simbolo Predicabile , che il giuſto , dal medeſimo Signore , diuenuto Cacciatore , tribulato che ſia , ne venga poi dall' iſteſſo coronato : Habbiamo deſcritta la Caccia de' Cerui , ch' era ſolito intraprendere l'Imperatore Domitiano ; Delineando vn Ceruo in atto d'eſſere , da vna mano d'Arco, e ſaette Armata più volte ferito nel capo , che con replicati colpi reſtandoli infiſſe nelle tempie le freccie, venga à formarli d' intorno vna ben' inteſa corona animandolo col Motto pigliato dal corrente Vangelo : *CIRCVMDEDIT EI* , oue della vigna , dal Signore piantata, ragionandoſi , ſi ſcriue , *Et ſæpem circumdedit ei* : come che vna ſiepe per così dire , ſe non di ſpine pungenti , almeno di freccie penetranti inteſſuta , il corpo del Ceruo pigliato di mira , venga à circondare , e coronare , che pur trà le ſiepi delle vigne ſogliono appiatarſi anco i Cerui : & il Verbo , *Circumdo* , cade appunto ſopra le corone , che i capi de' Principi intrecciano , & adornano ; onde Caſſandra appreſſo Euripide nella Troade parlando con Ecuba ſua Madre , ſi ſerue del circondare il Capo, quando tratta d' imporſi la Corona

Mater , Corona caput meum circũnda ,
Et gaude propter meas Regias nuptias .

Mà meglio il Profeta del Poeta , oue ragionando pur di corone diſſe , *Circumdedit me quaſi ſponſum decoratum corona* ; i ſerui del Signore , dal medeſimo à guiſa di perito cacciatore, ſaettati , chè con la ſola mutatione d'vna lettera Cerui appellar ſi poſſono , già che , *Pompeius Feſtus ſeruos fugitiuos vnius tãtum litteræ mutatione , Ceruos , nuncupari ſolitos tradit*, mà raſſembrano non ſolo i Cerui ſaettati da Domitiano , che colpiti da molte freccie , incoronaua con queſte gli alti loro capi , mà anco quei Popoli , i quali nell' vſcir in campagna per entrar in battaglia, s' incoronauano con vna ghirlanda inteſſuta di freccie, della qual dir ſi poteua,come della frombola , onde le femmine de' Mardi gente frà Perſiani bellicoſiſſima in vece di benda , ò di faſcia, (che anticamente ſeruiua di corona) ſi cingeuano la fronte , diſſe ingegnoſamente Quinto Curtio , *Hoc , & ornamentum capitis, & Telum eſt* . Non altrimente de'Cerui , cioè de'ſerui del Signore , da eſſo con la ſaetta della tribulatione berſagliati dir potiamo , *Hoc & ornamentum capitis , & telum eſt* : che non laſcia d'antenticaruelo Iſaia , oue ragiona appunto della freccia della tribulatione , che colpir doueua Sobna Ceruo fuggiaſco dalla ſeruitù del ſuo Signore , mentre dice di lui , *Coronans coronabit te Dominus tribulatione* , Quaſi haueſſe volſuto dire, *Hoc, & ornamentum capitis, & telum eſt* : ſopra di che Griſoſtomo Santo facendoui il Commento dice, appunto ſecondo il noſtro propoſito , *Quò magis ingraueſcunt Calamitates , tanto magis exuberant coronæ* .

Trè ſorti di corone vengono nelle Diuine Scritture , come oſſeruò il diligentiſſimo

Ber-

Petr.Berc. in Repert. mor. v.Corona.

Bercorio , ſopra tutte l'altre particolarmente rammemorate, e celebrate ; la prima vien detta corona di Giuſtitia, la ſeconda corona di vita , la terza corona di Gloria , la corona di Giuſtitia s'aſpetta à quelli , che con meriti ſe la guadagnano , la corona di vita s'appartiene à quelli , che mediante la Diuina gratia ſe l'acquiſtano , la Corona di Gloria ſi concede à quelli , che felicemente poggiano al Cielo, doppo eſſer viſſuti ſantamente quaggiù in terra ; della corona di Giuſtitia dice San Paolo , *Repoſita eſt mihi corona iuſtitiæ* , della corona di Vita ſcriue San Giacomo , *Accipietis coronam vitæ :* della corona di Gloria ragiona Dauide , *Gloria , & honore coronaſti eum* ; Hor con queſto ternario di corone , viene dal Cacciator Diuino con le ſaette della tribulatione , *Sagittæ tuæ infixæ ſunt mihi* , circondato il capo, del Ceruo del ſuo ſeruo, già che *Serui , Cerui cœpti ſunt appellari* , onde viene non ſolo à verificarſi il Motto ſopraſcritto al Ceruo medeſimo *C I R C V M D E D I T E I* : Mà à verificarſi di più le parole del Profeta, *Coronans coronabit te Dominus tribulatione* , e noi potiamo ben' anco aggiungere , *Hoc , & ornamentum Capitis & Telum eſt* .

Ep. 2. ad Tim.c.4.
Ep. Iacob.c. 1.
Pſ.8.
Ex Pier.Valer.vbiſup.

Varie furono le corone (per dar principio ad incoronare queſto noſtro Ceruo con la corona di Giuſtitia , *Repoſita eſt mihi corona iuſtitiæ*) varie dico furono le Corone dal ſuperbo faſto de' mortali inuentate, per intrecciarne gli altieri loro capi: Chi formò le corone di mirti , di Pini, di quercie, d'allori , come i Romani ; chi di Roſe , di viole , di gigli , di tulipani come i Babilonij ; chi con le moſtruoſe immagini , d' Orſi, di Leoni , di Pantere , di Dragoni, come gli Egittij ; chi di faſcie liſtate , vergate , riccamate , ingemmate , come gli Armeni ; chi in foggia di Torri , di Naue , di piume d' Augelli , e chi di Stelle de' Cieli , come particolarmente le vsò Caio Caligola : Mà la Corona del noſtro Ceruo d'altro non è formata , che di ſaette di tribulationi , *Coronans coronabit te Dominus tribulatione* , che vuol dire , che le tribulationi per il Signore volontieri ſofferte , vengono à formare vna pregiatiſſima Corona di Giuſtitia ; *Hoc , & ornamentum capitis , & Telum eſt : Quò magis ingraueſcunt calamitates , tantò magis exuberant Coronæ* .

Non ſi può ragionare di tribulatione , ſe non ſi fà mentione di Giobbe , ch' è quanto à dire dell'idea della patienza , per l'infinite calamità da lui eſemplarmente ſofferte : & io ogni volta , che à queſti rifletto , parmi d' hauer ſotto l' occhio vn manſuetiſſimo Ceruo , poiche proprietà non ritrouo à queſto aſcritta , che anco à Giobbe non venga attribuita : ſe il Ceruo, *Animal ſimplex* , vien detto da Plinio , e Giobbe più d' vna volta nel Sacro Teſto della ſua Hiſtoria *Vir ſimplex* , viene appellato :

Pli.l.8.c.32

Se il Ceruo timido ſi dimoſtra , e pauroſo , onde per ſignificare vn' huomo timido , ne venne il Prouerbio , *Ceruinus vir* : Timido ſimilmente , e pauroſo dichiara Giobbe sè medeſimo , *Pauor tenuit me , & tremor* : Se il Ceruo ſolamente frà tutti gli Animali piange , e lagrime tramanda amare , onde di lui il Garneſio , *Lacrimam falſam exprimit* ; anco Giobbe , per le miſerabili ſue ſciagure , lagrime amariſſime diſtillò dagli occhi , *Dimitte me vt plangam paululum dolorem meum* : Se il Ceruo frà i ſuoi inimici , il più ſpietato proua contro di sè ſteſſo il Leone ; Giobbe per fieriſſimo auuerſario prouò queli' infernal Leone del quale viene ſcritto , *Aduerſarius veſter Diabolus tamquam Leo rugiens* , che perciò leggiamo , che , *Satan percuſſit Iob vlcere peſſimo* : Se il Ceruo è ſolito ad attaccare con velenoſi ſerpi riſolute battaglie , *Ceruis eſt cum ſerpente pugna* , ſcriue Plinio , e Giobbe contro il ſerpente del peccato, del quale vien detto , *Quaſi à facie colubri fuge peccatum* , ſempre combatteua , non facendo con queſto mai tregua , *Timens Deum , & recedens à malo* : Se il Ceruo allo ſcoppio del tuono tutto ſpauentato rimane, onde hebbe il Motto , *A facie tonitrui* : e Giobbe ſopramodo pauentaua il tuono rimbombante della Diuina voce , *Quis poterit tonitruum magnitudinis eius intueri ?* Se il Ceruo ſi ſente talvolta rodere il capo da noioſi vermi ſino al numero di venti , come dicono Ariſtotile , Plinio , e Alberto Magno, aggiungendo, che putride gli rendono le carni : e Giobbe, non il capo, ſolo mà il ſuo corpo tutto da ſchiffoſi vermi vedeua circondato , e le proprie carni da queſti putrefatte: *Putredini dixi: Pater meus es, mater mea, & ſoror mea vermibus :* Se il Ceruo ſi ſente negli occhi moleſtato ſouente da veſpe importune , aggiungendo di più Alberto Magno , che dagli occhi medeſimi ſe ne vedono tal volta ſcaturire ; e Giobbe ſi ſenti tante volte importunato da quella pungente veſpa di ſua moglie, che moleſtandolo, negli occhi il pungeua, il malediceua , il beſtemmiaua , la morte gli augurava, *Dixit autem illi vxor: Adhuc permanes in ſimplicitate tua ? Benedic Deo , & morere.* O quanto ſimile al Ceruo nelle ſue calamità ſi dimoſtra queſto ſeruo del Signore(*ſerui Cerui cœpti ſunt appellari*) . Mà quì non termina il paragone, poiche, ſicome il Ceruo viene da' cacciatori pigliato per ſcopo delle loro ſaette , onde ne deriuò l'antico Prouerbio , *Ceruus ad ſagittam :* altrettanto di sè medeſimo affermò il miſtico Ceruo di Giobbe, dicendo, che il Signore qual perito Cacciatore, pigliato l'haueſſe per berſaglio delle ſue ſaette , *Sagittæ Domini in me ſunt ; quarum indignatio ebibit ſpiritum meum:* Non s'appagò nè meno di queſto , mà m' addocchiò, ſoggiunge egli, in oltre la ceruice del Capo , *Tenuit ceruicem meam , & poſuit ſibi quaſi ſignum:* Pigliato poi di mira il mio capo , contro di queſto drizzò le ſue pungenti freccie : E che ne ſeguì ? quel tanto che ſeguiua de' Cerui

Iob c.4.
Iob c.16
1. Petr. 5.
Iob c.2.
Pli.l.8.c.2
Eccl.c.2
Iob c.1.
Iob c.26
Iob c.17
Iob c.2.
Iob c.6.
Iob c.16.

ſaet-

saettati dall'Imperatore Domitiano, che con moltiplicate saette venina à circondargli il capo, & assieme ad incoronarlo, come diciamo con il nostro motto sopra di questo Simbolo, *CIRCVMDEDIT EI*, poiche nelle medesime conformità, l'Imperatore del Cielo, à guisa di Cacciatore *Tenuit ceruicem meam, & posuit sibi quasi signum, CIRCVMDEDIT ME lanceis suis*, ch'è quanto hauesse detto, *sagittis suis*, scriue il P. Pineda sopra di questo luogo: che se desiderosi sete di vederli sopra del capo la corona, miratelo à terra prostrato, *Et tonso capite corruit in terram, ad susceptionem coronæ*, spiega Origene: Ecco il cerno saettato, & assieme coronato, ecco la corona, che per giustitia se gli doueua imporre sopra del capo, per le saette delle tribulationi patientemente sofferte, *Coronans coronabit te Dominus tribulatione: Hoc & ornamentum capitis, & telum est, Quantò magis ingrauescunt calamitates, tantò magis exuberant coronæ.*

Non lasciamo di riferir quiui per questo nostro proposito, quel tanto gentilmente osseruò Plinio, d'intorno alla simplicità de' Cerui, da' Cacciatori rintracciati: che se in questi s'abbattono, mentre sbuccano dalle cauerne, sfrattano dalle fratte, e giù dalle pendici de' monti finalmente lassi, e stanchi si fermano; in vece di fuggirli, sempre più se gli accostano, gli adocchiano in viso, senza alcuna dubitatione di loro, anzi con somma veneratione si trattengono sospesi à contemplare gli archi, che portano, à riguardar le saette, che tengono preparate, per auuentarle contro d'essi, *Animal simplex, & omnium rerum miraculo stupens: in tantum, vt equo, aut bucula accedente, proprius hominem iuxta venantem non cernant, aut si cernant arcum ipsum, sagittasque mirentur.* Non altrimente fece Giobbe qual Cerno semplice, *Vir simplex*, disse di lui il Signore, *Adhuc permanes in simplicitate tua*, li disse pur la consorte: poiche non solamente con veneratione miraua le saette, ch' il Diuino cacciatore contro gli scagliaua, Mà in oltre sommamente l'adoraua, e però *corruens in terram adorauit*, ch' era benst semplice, mà vna santa simplicità era la sua, che li facea conoscere, che queste celesti freccie gli douean formare sopra del Capo vna nobil corona di Giustitia, *Corrueus in terram adorauit, ad coronæ susceptionem: tenuit ceruicem meam, & posuit sibi quasi signum, circumdedit me sagittis suis. Coronans coronabit te Dominus tribulatione. Hoc & ornamentum capitis, & Telum est.*

Mà perche più d'vn Cerno con le sue saette coronaua il Cacciator Domitiano, ecco oltre il Cerno di Giobbe coronato con le saette delle tribulationi dal Cacciator Diuino, ecco dico vn' altro Cerno, cioè Dauid saettato, e coronato con l'istesse; quel Dauid, che qual Cerno appunto trà balze d'eccelsi monti scorreua, e saltaua, *Posuisti pedes meos tanquam Ceruorum, & super excelsa statuens me*, quel Dauid, ch'à guisa di Cerno inseguito fuggiua, trà boschi, foreste, e selue appiatandosi, che di questa sua continua fuga ne compose vn Salmo, cui diede per titolo, *Psalmus ipsi Dauid cum fugeret à facie Saul, Psalmus ipsi Dauid sub Cerua Auoræ*: Hor vediamo la Caccia di questo Cerno, andiamo al deserto di Maone, quanto sterile di frutti, tanto di bronchi fecondo: entro à questo con i Cerui de' suoi serui, *Serui, Cerui, cæpti sunt appellari*, si rintanò il Cerno Dauidico, stimando d'esser quiui sicuro, vedendosi dalle frondose fortezze difeso, *Dauid autem, & viri eius erant in Deserto Maon*. Mà s'ingannò di lunga mano, poiche quando stimaua d'esser libero da' nemici insulti, ch' il verde de gl'intrigati cespugli gli nutriuano la speranza del suo scampo: Ecco il capocaccia, che con alta voce alla preda, tutta la comitiua frettolosamente inuita; Trincierossi il bosco tutto, non di siepi, mà di spiedi; non di spine, mà di lancie, non d'allori, mà d'archi; Clamori s'odono trà quegli horrori, pedate s'osseruano trà quelle fratte; Orme s' indagano trà quell'ombre; leurieri si sciolgono trà que'sentieri; Chi ricorda, che trà cespugli il Cerno non s' asconda: Chi attende, che per torti viali non fugga: chi auuerte, che trà greppi scoscesi non s' inuoli; Chi abbada, che non superi fosse, e macchie, per non restar alcun macchiato dal disonore d'esser stato burlato dalla fiera: tãto finalmente indagano, per le tane più cieche, per le cauerne più oscure, per le grotte più ascolte, che vedendosi mal sicuro, *In Deserto Maon;* l'appiatato Cerno di Dauid *Desperabat se posse euadere à facie Saul*: Sbalza però da quella sotterranea cauerna per saluarsi con la fuga, mà i Cacciatori scoprendolo, cominciano tutti à gridare, ecco Dauid, ecco il Cerno; Ed ecco, che fà egli ben vedere, che *Posuit Dominus pedes eius tanquam Ceruorum*, poiche salta, corre, fugge: Quindi perche affatto non se l'inuolasse, e per hauerlo à mano salua, lo circondano tutti d'intorno in forma di corona: *Itaque Saul, & viri eius in modum coronæ cingebant Dauid*: Piano, che fate oh mal'auueduti cacciatori? Voi Cacciatori non vi dimostrate, mà più tosto coronieri: chi marcia alla caccia, non incorona fiere, mà l'imprigiona, l'incatena, l'impiaga, e voi non solo non imprigionate, non incatenate, non impiagate, mà incoronate quel Cerno, che indagate, *In modum coronæ cingebant Dauid*: lasciamoli fare, perche altro Cacciatore guidaua questa caccia: il Cacciatore Diuino così la dispose, acciò ogn'vno intendesse, che chi viene tribulato viene qual Cerno dalle saette de' trauagli coronato, delle quali saette disse pure questo Cerno di Dauide; *Sagittæ tuæ infixæ sunt mihi*, ecco le saette: *In modum coronæ cingebant Dauid*: ò con il Testo Hebreo, *Coronabant Dauid*, & ecco la corona: Si sì *Coronans coronabit te Dominus tribulatione; Hoc & ornamentum capitis, & telum est: Quanto magis calamitates ingrauescunt, tanto magis exuberant coronæ.*

Mà vi è di più poiche questo Cerno saettato, e coronato, termina questa diuisata caccia con il Motto da noi soprascritto al corpo di questo nostro Simbolo, *CIRCVMDEDIT EI*, mentre nel Salmo trigesimo primo riuolto al Signore li dice, *Tu es refugium meum à tribula-*

in ed. ain c. 5. Iob.

bc. 1.

Pn. lib. 8. c. 32.

Psal. 17.

Psal. 3.

1. Reg. c. 23.

1. Reg. c. 23.

Psal. 37.

la-

latione quæ CIRCVMDEDIT ME, ecco la ſaetta della tribulatione, che circonda queſto Cerno, e lo corona: *Coronans coronabit te Dominus tribulatione*: ſoggiunge poi *exultatio mea erue me à circumdantibus me*, come dir li voleſſe; queſti Cacciatori mi circondano, coronandomi, *Cingebant Dauid in modum coronæ, coronabant Dauid*; Mà la voſtra corona è quella ch'io ſtimo, queſta ſola mi conforta, mi rallegra, mi conſola, queſta viene da me chiamata *exultatio mea*, potendola anco dire, come
Eccl.c.1. la diſſe mio figliuolo Salomone, *coronam exultationis*, che mi rende tutto faſtoſo, e contento, perche in queſta riconoſco la ſomma Giuſtitia, che fate a' Cerui de' voſtri Serui, *ſèrui cerui cœpti ſunt appellari*; mentre per le ſaette patientemente ſofferte con corona di Giuſtitia li cingete, *Repoſita eſt mihi corona iuſtitiæ; Hoc & ornamentum capitis, & telum eſt; Tu es refugium meum à tribulatione, quæ circumdedit me, Coronans coronabit te Dominus tribulatione: Cingebant Dauid in modum coronæ, coronabant Dauid.*

S'inuaghirono tanto ne' tempi andati de' Cerui predati diuerſi Principi, che con varietà di ricchiſſimi fregi pompoſamẽte gl'adornarono: Quindi Ceſare ad vno da lui ſommamente amato, gl'impoſe vn collare di metallo indorato, con quell'inſcrittione, *Hoc me Cæſar donauit*,
Ex Icon. caſ. Ripa nell' imag. della vita longa. Petr. Valer. l. hieregl. 7. c. 15. da cui ne deriuò poi qnel Prouerbio; *Cæſaris ſum noli me tangere*: Diomede ad vn'altro à lui molto caro, circondò il collo con vn gioiellato monile, entro il quale fece ſcolpire il ſuo nome. *Diomede Artemide*, & in queſto s'abbattè appunto, mentre andaua à caccia de' Cerui, Agatoclea Principe di Siracuſa: Così Aleſſandro Magno i Cerui, che trà monti con l'armi alla
Plin. l. 8. c. 32. mano ſaettandoli predaua, *Torquibus aureis*, come ſcriue lo Storico, adornaua: Così il Ciclope riuolto à Galatea, come habbiamo appreſſo Theocrito, gli fà intendere, che ſino vndeci cerbiatte gli haueſſe alimentati, tutti di colanne d'
Theocrit. idell. 11. oro adornati, *Alo tibi vndecim Hinnulos torquatos omnes*: Non ragiono del Ceruo amato cotanto da Silnia del quale Virgilio:

Virg. lib. 7. aneid. de Ceruo Syluia.

Millibus intexens ornabat cornua ſertis
Pectebatque feram puroque in fonte lauabat

Non diſcorro nè meno del Ceruo prediletto di Ciparíſſo del quale Ouidio

Ouid. metam. lib. 10. fab. 3. de Ceruo Cyparíſſ.

Cornua fulgebant Auro dimiſſaque in Armos
Pendebant tereti gemmata monilia collo

Non parlo dico, nè di queſti, nè d'altri Cerui predati, e poi ornati da varij Principi, di loro ſopramodo incapricciati, perche non hanno che fare queſti ornamenti con quelli, che i Cerui de' ſuoi ſerui adorna il Principe del Cielo, all'hor che ſaettandoli con le freccie delle tribulationi, gl'inteſſe ſopra de' capi coſpicue le corone: *Hoc; & ornamentum capitis, & telum eſt. Coronans coronabit te Dominus tribulatione*: Et accioche ogn'vno ſappia, ch'io dico coſa più che vera, compariſca trà queſti Cerui vna Cerua, compariſca dico la Spoſa de' ſacri Cantici, *Cerua ca-*
Prou. c. 5. *riſſima* dal ſuo ſpoſo, ne' prouerbij al quinto appellata, che oltre hauerle queſto nome attribuito, ben anco dimoſtrò, che della cerua haueſſe quella particolar conditione, di ſtarſene cioè ſopra monti alti, e ſublimi, poiche la perſuade con triplicati inuiti ſcender giù da queſti frettoloſa, e veloce; *Veni de libano ſponſa mea, veni* *Cant. c.*
de libano, veni coronaberis de capite amara, de vertice Sanir, & Hermon, de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum. E qui ni fà mentione appunto di que' monti della Siria, ſopra i quali vi naſcono particolarmente i cerui, onde Eliano poco ſcoſtandoſi dal ſacro Teſto, così ſcriſſe, *In* *Elian. lib.*
Amano libano, & Carmelo, Syriæ montibus, cerui naſcuntur. Al che potiamo aggiungere quel tanto, che riferiſce Plinio, che le cerue cioè, la prima coſa ch'inſegnano a' loro parti, ſia il correre, il fuggire, il ſalire ſopra de' monti più dirupati, e traſcender i boſchi più inuiluppati, *Editos partus exercent curſu, & fugam medita-* *Plin. lib.*
ri docent, ad prærupta ducunt ſaltumque demonſtrant; il tutto confermò il Profeta Reale con quelle parole, *Montes excelſi ceruis*, che pa- *Pſ. 103.*
ragonandoſi poi eſſo medeſimo ad vn ceruo, non laſcia d'accennare d'eſſer ſtato dal Signore di tal proprietà prouiſto: *Perfecit pedes meos* *Pſal. 17.*
tanquam ceruorum, & ſuper excelſa ſtatuens me, e perche ſopra de' monti ſi ritrouano de' Leoni, e de' Pardi, l'oſcure, e cieche cauerne, però alla miſtica cerua de' Cantici, vien' aggiunto l' inuito col dirli, *Veni de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum*, inuito, che fù triplicato, mentre ben trè volte li diſſe lo Spoſo, *Veni*, perche come cacciatore perito ch' egli era, ſapeua beniſſimo, che ſentendo ſopra monti riſuonar le voci, i cerui, quaſi da eſſe atterriti, eſcono benſi fuori, mà poi fuggono per ritornare d'onde s' erano partiti, *Ceruorum natura eſt*, rapporta *Ex Apo-*
Aponio, *Voce ante ſe in montibus reſonante, poſt* *in Cant.*
tergum emiſſa, dum obuiam ſibi opinantur quippiam occurrere ad locum: vnde abſceſſerant, velociore curſu reuerti, accioche dunque l'inuitata cerua non ritornaſſe, *Velociore curſu vnde abſceſſerat*, la chiama non vna, non due, mà ben trè volte, facendole triplicato l'inuito, *Veni, veni, veni*, e ciò non per altro, ſpiega Giliberto Abbate, ſe non perche volea benſi come cacciatore predarla, mà anco come remuneratore coronarla, e però vdite, che trà gl'inuiti le corone ſi promettono, *Veni de Libano ſponſa mea, veni de Libano, coronaberis de capite Aman, de vertice Sanir, & Hermon, de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum*. Queſti ſteſſi monti ſcorſi con fatiche, ſuperati con ſudori, vuole, che intreccino alla cerua sù del capo la corona, atteſoche ſi gnificauano gli ſtenti, e i trauagli, con patienza raſſegnata ſofferti. *Veni coronaberis de monti-* *Gilib. Ab.*
bus: Magnum eſt preſſurarum pondus, ideò forſi- *in Cant.*
tan montium eſt expreſſum nominibus. Iure ergo caput eius triumphans coronatur de capite, quia tentationum initium conterit, & tribulationum vehementiæ non cedit, conchiude il citato Giliberto, ſopra la qual ſentenza deueſi particolarmente riflettere à quelle parole, *Iure ergo caput eius triumphans coronatur*, quaſi che voglia dire, che à queſta miſtica cerua, perhauer ſuperate le montagne delle tribulationi, ſe gli

aſpet-

aspettasse *De iure*,e per giustitia la corona ; *Reposita est mihi corona Iustitiæ*.

Quindi se per questa sposa , i Sacri interpreti la Chiesa madre de' fedeli intendono,ben si può dire,che qual cerua ,a' cerui de' suoi figli habbia insegnato à correre per monti,à saltare per colli,già che le cerue , come di sopra habbiam detto,*Editos partus exercent cursu , & fugam meditari docent, ad prærupta ducunt , saltumque demonstrant* , poiche i martiri suoi parti prediletti,de' quali vien scritto , *Vox Domini præparantis ceruos*, ò come altri leggono con Gaetano,*parere faciens ceruos*;correndo ancor essi sopra de'monti,superando cioè de'Tiranni le persecutioni , furono di corone i capi loro trionfali intrecciati, onde hebbe à dire Sant' Ambrogio , *Tolle Martyrum certamina,tulisti coronas,tolle cruciatus , tulisti beatitudines* , quasi che più chiaramente dir volesse, leua à Pietro la Croce , à Paolo la spada, à Bartolomeo il rasoio , à Giouanni la caldaia d'oglio , à Giacomo il bastone ferrato , à Giacomo fratello di Giouanni la scure , che à tutti questi hauerai leuato di capo la corona, *Tolle Martyrum certamina , tulisti coronas* . Fà che non compariscano , Andrea con la Croce , Matteo con la spada , Tomaso con la lancia , Mattia con le catene , Simone , e Giuda con gl'instromenti de' loro penosissimi tormenti , che à tutti questi caderà di capo la corona ; *Tolle , tolle Martyrum certamina , tulisti coronas* ; Non si veggano di Stefano le pietre, di Lorenzo le craticole,d'Ignatio le fiere, di Policarpo le fiamme,di Fabiano le verghe , di Sebastiano le saette , d Hippolito le spine , che non si vedranno nè meno risplendere sopra i loro capi le corone,*Tolle, tolle Martyrum certamina , tulisti coronas* , spoglia Apollonia delle tanaglie , Agnese delle faci , Agata de' carboni , Catarina delle ruote, Tecla de' dragoni, Lucia della pece cocente,e Cecilia della scure tagliente, che l'hauerai tutte spogliate della ghirlanda , della corona , *Tolle, tolle Martyrum certamina,tulisti coronas*:Leua i graffi di ferro , i pettini d'acciaro , i tori di bronzo , le verghe piombate , le seghe affilate , i ferri cocenti, gli ogli bollenti , le fiere affamate, leua dico le carceri , le catene, le mãnaie,i ceppi,gli equulei,le Croci, che hauerai leuato al cacciatore Diuino il modo d'incoronare i cerui de'suoi serui , *Tolle,tolle Martyrum certamina tulisti coronas* : *Coronans coronabit te Dominus tribulatione* : *Hoc & ornamentum cupitis, & telum est. Quanto magis calamitates ingrauescunt, tanto magis exuberant coronæ* .

Frà tanti cerui saettati , e coronati , sopra d' ogn'altro campeggia l'Apostolo San Paolo , del quale San Gregorio Papa , *Video Paulum quasi quandam ceruam.* Cerua, soggiunge Sant' Agostino, dal Cielo saettata , *De Cælo emissa est sagitta,& percussue est Saulus . O Sagittam acutissimam ! qua accepta,cecidit Saulus,& factus est Paulus* : Caddè questa cerua, egli è vero, mà poi non solo risorse,mà ripigliò con tanto vigore il corso , c'hebbe à dire *Cursum consumaui* , come che alluder volesse al ceruo , che saettato dal cacciatore col dardo , dal corso non l'arresta,sin che lasso non si sente, onde il Poeta

Veloces iaculo ceruos , cursuque fatigat . Che se bramaste vedere questa cerua in oltre coronata , vdite quel tanto , ch'ella soggiunge , *In reliquo reposita est mihi corona iustitiæ* ; Altro non mi poteuano partorire le saette delle tribulationi,che vna corona di giustitia,che così l'appello , perche essendo stato dal Diuino cacciatore saettato , douea per giustitia esser coronato,*In reliquo reposita est mihi corona iustitiæ,quam reddet mihi Dominus iustus Iudex*: *Iustus Iudex* , vien da me in oltre il Diuino arciere chiamato,non *misericors Pater*,perche alle tribulationi , vuole come giustissimo Principe,che corrispondano le corone,*Coronans coronabit te Dominus tribulatione* , *Hoc & ornamentum capitis , & telum est : Iure ergo caput eius triumphans coronatur de capite , quia tentationum initium conterit , & tribulationum vehementiæ non cedit* .

Mà perche il Sauio ne' prouerbij con la giustitia accoppia la vita , *In semita iustitiæ vita* , vediamo in secondo luogo , come il cacciator Celeste coroni similmente il cerno del suo seruo, *Cerui , serui cæpti sunt appellari* , scoccandogli contro le saette delle tribulationi , *Sagittæ tuæ infixæ sunt mihi* , non solo con la corona della giustitia , mà anco con quella della vita , della quale San Giacomo , *Accipietis coronam vitæ* , Corona di vita dicendola , perche non si concede à quelli , che morti si ritrouano nella colpa , mà à quelli,che viuono con la vita della gratia , *Ista est corona vitæ, quiã non datur illis , qui per peccatum sunt mortui,sed illis, qui per gratiam sunt viui* : essendo corona questa,parmi voglia dire , smaltata con lo smalto della gratia Diuina:niuna delle corone, ch'intrecciano i capi de' Principi di questo Mondo, si può dire corona di vita,mà ben più tosto corona di morte ; quindi è,che *Infulæ* queste similmente s'appellano , & i Gentili *infulas* appellarono le ghirlande , con le quali s'incoronauano le vittime quando al sacrificio si conduceuano , onde de' Principi del Secolo si può afferire , quel tanto scrisse Liuio Historico , *Claris insignibus velut infulis ad mortem destinari* , sopra di che deuesi notare , che non disse *ad vitam*,mà bensì *ad mortem*, come dir volesse,le gioie, che sono ne' diademi inserte,altro a'Regnanti non additano , che noie ; le perle,gocciole de' sudori, che stillano ; i rubini,stille di sangue, che tramandano ; i diamanti acuti, i triuellini de' trauagli, che penetrano gli animi loro : i diaspri simboleggiano i giorni , ò di aspri,che scorrono per le passioni, che prouano:gli ori poi,che l'adornano, per il pallido colore, altro non vengono à significare , che i pallori di Morte,à quali sono soggetti ; *Claris insignibus velut infulis ad mortem destinari* ; vsò per tanto Caligola la corona , in forma di stelle erranti , perche sapeua , che tanto il Principe và errando , che finalmente incappa nella morte ; Le Muse quando pugnarono contro le Sirene , hebbero le corone di piume d'Augelli morti , volendo dare à diuedere , che con il regnare , à volo si viene la vita à terminare : Alcuni Rè antichi le fabbricarono , come narra Strabone,in forma di naue,perche sapeuano, che a'naufragij

mor-

Virgil. 5. Aeneid. vers. 253.

Prou. c. 12.

Ex reperis. Petr. Bercor. v. Corona.

Liu. lib. 2. hist.

Gr. Papa 3. or. c. 10.

in s. 44.

et ad Timi c. 4.

mortali conducono chi le porta: Altri le fecero in forma di merli di Torre, quasi che volessero dimostrare, ch' in vn fondo di Torre fino alla morte s' imprigiona, chi il capo s'incorona: *Ex Plat.* *Claris insignibus velut infulis ad mortem destinari.* Lo dica Leone Augusto il quarto, ch'essendogli stata posta in capo la corona Imperiale, di repente mancò, suenne, e morì; lo confessi Cesare il Dittatore, che coronata la sua statua nel foro, gli cagionò tal corona la morte, lo confermi la Regina consorte di Mitridate, che per non cadere nelle mani de' nemici, *Alexan. ab Alex. lib 8 cap. 28.* *Diademate se suspendit*, si diede la morte con il diadema, che altro non era in que' tempi, che vna fascia di seta, ò di lino: che dicendosi nell'idioma latino con la lettera t. raddoppiata, vitta, non gli arrecò altrimente la vita, mà bensì la morte: Sì, sì, dite pure, che direte bene, i Principi di questo Mondo coronati; *Claris insignibus velut infulis ad mortem destinari.*

Non così però voglio che diciate della corona, con la quale il cacciator Celeste, adorna il capo saettato del ceruo, del suo seruo, poiche questa dir si deue corona, non già di morte, mà di vita, *accipietis coronam vitæ*, e tale la dimostrò egli medesimo con quella nobil comparsa che fece, nel primo capitolo della misteriosa Apocalisse: oue si fece vedere sopra vestito della pomposa veste Sacerdotale, detta il Podere, recinto alle mammelle di dorata zona, ricoperto nel capo di venerabil chioma, candidissima al pari della neue, e della lana; sfauillaua da gli occhi lucide fiamme, scintillaua ne' piedi oricalchi ardenti, rimbombaua con la voce strepitoso mormorio d'acque risuonanti, teneua nella destra sette luminose stelle, gli vsciua dalla bocca vna spada tagliente di due acutissime punte, e la faccia di lui in fine era tanto risplendente, che vn luminoso sole rassembraua: *Et vidi similem filio hominis vestitum podere, & præcinctum ad mammillas zona aurea; caput autem eius, & capilli erant candidi tanquam lana alba, & tanquam nix, & oculi eius tanquam flamma ignis. & pedes eius similes aurichalco, sicut in camino ardenti, & vox illius tanquam vox aquarum multarum, & habebat in dextera sua stellas septem, & de ore eius exibat gladius vtraque parte acutus, & facies eius sicut Sol lucet in virtute sua.* *Apoc. c. 1.* O che nobil visione! ò che maestoso Principe! Mà frà tante pompe Reali, vorrei mi diceste, qual sorte di coronal giro intrecciasse il capo Diuino: forse il Diadema? Signori nò: e pure questo come Imperatore gli conueniua: *Ipsi gloria, & imperium*, forse la corona, nè tampoco, e pure questa come Rè se gli *Apoc. c. 11* *Psal. 8.* apparteneua, *Dominus virtutum ipse est Rex gloriæ.* Forse la Tiara? nè meno, e pure questa se gli aspettaua come Pontefice, *appellatus est à Deo Pontifex*, forse la Mitra? nè pure, e pure *Epist. ad Hebr. c. 5.* questa se gli doueua come Vescouo, *Conuersi estis ad Episcopum animarum vestrarum*, forse la Cidari? appunto; e pure questa gli perueniua *Ep. 1. Petri cap. 2.* come Sacerdote, *Tu es Sacerdos in æternum*, *Psal. 18.* forse l'Infula? non già; e pure questa doueua portare come pastore, *Ego sum Pastor bonus*, forse in fine gli circondaua il capo la Ghirlanda? non per certo, e pure questa come Sposo stringer potea, *Et ipse tanquam Sponsus procedens de thalamo suo*: Che accade dir altro? e d'altre corone, che occorre far mentione? poiche se rimireremo quiui il capo Diuino, lo vedremo d' ogni sorte di diadema priuo, mentre d'esso solamente vien scritto, *Caput autem eius, & capilli erant candidi tanquam lana alba, & tanquam nix*: E come potè soffrire, chi era Sposo, Pastore, Sacerdote, Vescouo, Pontefice, Rè, Imperatore, comparire senza Diadema, senza Corona, senza Tiara, senza Mitra, senza Cidari, senza Infula, senza Ghirlanda? mistero, che non saprei diciffrarlo, se non con le parole dell' istesso comparso Signore, dette al Vescouo di Smirne, ch' era Policarpo, *Scio tribulationem tuam*, li disse: *Apoc. c.* *Passurus es*, li soggiunse. Ecco Policarpo qual cerno saettato, con le freccie delle tribulationi, qual cerno dissi, poiche tanto vale il dire Policarpo, quanto Policaprio, cioè Caprio, ò cerno, ch' essendo saettato con strali de' trauagli, *Scio tribulationem tuam*; li soggiunse anco il Signore, *esto fidelis vsque ad mortem, & dabo tibi coronam vitæ*: Doue per corona della vita, la corona dell' istesso Monarca quiui comparso, da gl' interpreti vien' intesa, mentr' egli disse di sè medesimo: *Ego sum vita:* *Io: cap. 1* comparisco, parmi volesse dire, senza corona, perche questa medesima, voglio t' intrecci, ò Policarpo, il capo, quella corona, che suol coronar le mie tempie, voglio che coroni le tue; mi priuo d'essa per farne à te vn regalo: senza d'essa mi faccio vedere, perche tù d'essa qual cerno, prima con le saette della tribulatione, *Scio tribulationem tuam*, saettato, ne comparischi poi adornato, *coronans coronabit te Dominus tribulatione*; *Hoc, & ornamentum capitis, & telum est, dabo tibi coronam vitæ.*

Sono i cerui per loro forte, e robusta complessione tanto vitali, che giungono fino all'anno centesimo: se bene aggiunge di più il Pierio, che tal' vno visse anco fino à trè secoli: che pur disse poco, quando haueßimo à prestar fede à Pausania, che stimò sia assai più vi- *Pausan. hist. c. 29* tale il cerno dell' elefante, quale arriua talvolta fino à gli anni della fenice, cinquecento: mà questo pur è poco, poiche Hesiodo passa più oltre, mentre al cerno la vita concede della cornacchia, che à noue delle nostre età vogliono che peruenga: che se tutto ciò fosse vero, come lo stimo falso, parmi che haueße molta ragione Teofrasto, se bene all' età d'anni ottantacinque peruenuto, come afferma Suida, e Laertio, di lagnarsi della natura, cha maggior età de gli huomini alle cornacchie, alle fenici, à gli elefanti, a' cerui haueße contribuita: Mà Policarpo, che qual caprio, ò cerno riceuè dalle mani del Signore, dopò esser stato con le saette della tribulatione saettato, *Scio tribulationem tuam*, la corona della vita, *dabo tibi coronam vitæ*, non potea altrimente laguarsi, perche questa è vna vita, che vale più d' ogni altra vita, vna vita, che racchiude le vite de' viuenti per lunghe che sieno; che però disse il Regio Profeta; *Melior est miseri-* *Psal. 62*

cor-

cordia tua super vitas, vale la corona di vita, che la Diuina bontà concede, à chi con rassegnatione soffre le punture della tribulatione, assai più d'ogni lunghissima vita.

Non ci partiamo dall' allegato Dauid, se vogliamo sopra di ciò più valida la proua, poiche decorar volendo il Signore questo suo fedelissimo seruo, si protestò col dire: *Super ipsum autem efflorebit sanctificatio mea*, traslata San Geronimo, *efflorebit corona mea*, che vuol dire corona della vita, *Qui posuit animam meam ad vitam*, come dir volesse, *super ipsum efflorebit*, sopra quel Dauid, che qual ceruo andaua in traccia dell'acqua cristallina della mia gratia, *Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ità desiderat anima mea ad te Deus; Super ipsum*, sopra quel Dauid, che à guisa di ceruo saliua i monti più sublimi delle virtù più eminenti; *Posuisti pedes meos tanquam ceruorum, & super excelsa statuens me; Super ipsum*, sopra quel Dauid, che qual ceruo dell'Aurora pigliaua le mosse di buon mattino, al corso della perfettione, onde il terzo suo Salmo vien'intitolato, *Psalmus ipsi Dauid sub cerua auroræ. Super ipsum* in fine, sopra quel Dauid, *efflorebit corona mea*, perche qual ceruo saettato, *Sagittæ tuæ infixæ sunt mihi*, riportar deue il capo coronato della corona della vita: *Posuit animam meam ad vitam, accepit coronam vitæ, super ipsum autem efflorebit corona mea*; e ben venne à dire, *efflorebis*, fiorirà, quasi dir volesse, che sarà corona vitale, corona di vita, *Posuit animam meam ad vitam; Efflorebit ad vitam*, non sarà come vna corona d'oliuastro, che si sfoglia, per la quale i più valorosi della Grecia s'esercitauano ne' giuochi Olimpici, instituiti in honore di Pelope: *Efflorebit ad vitam*, non sarà come vna corona d'alloro, che si sfronda, per la quale s'affaticauano ne' giuochi Pitij, ordinati in honore d'Apollo, *Efflorebit ad vitam*, non sarà come vna corona d'Apio, che si secca, per la quale studiauano ne' giuochi Nemei, proposti in honore d'Archemoro: *Efflorebit ad vitam*, non sarà come vna corona di Pino, che languisce, per la quale trauagliauano ne' giuochi Istimij, fatti in honore di Nettuno: Ma sarà vna corona sì vitale, che mai languirà, mai si seccherà, mai si sfronderà, mai si sfoglierà, *Et folium eius non defluet*, sempre durerà, sempre si conseruerà, sempre fiorirà, perche alle saette delle tribulationi il capo prontamente porgerà: *Super ipsum autem efflorebit corona mea*, *Posuit animam meam ad vitam, Coronans coronabit te Dominus tribulatione*.

Psal. 131. Psal. 65. Psal. 41. Psal. 17. Psal. 1.

O Ceruo felice! ò ben auuenturato Dauid! ben hai ragione d'andartene giuliuo, & allegro, per esser stato dal Signore sì vitalmente coronato: mà che dissi giuliuo, & allegro? ecco, che parmi vedere questo Ceruo stillare da gli occhi lagrime amare; ecco, dissi, che parmi vdirlo tramandar dal profondo del cuore gagliardi sospiri, *Afflictus sum, & humiliatus sum nimis*, dice egli medesimo, *rugiebam à gemitu cordis mei: Domine gemitus cordis mei à te non est absconditus, cor meum conturbatum est*; Sopra le quali parole deuesi notare, che non solo si dichiara il Profeta, cerua ruggête, *rugiebam*; poiche le cerue, come si scriue in Giob, nel partorire ruggiscono, *Numquid parturiêtes ceruas obseruasti, incuruantur adfœtum, & pariunt, & rugitus emittunt*, mà di più, cerua si palesa gemente: *Rugiebam à gemitu cordis mei, gemitus meus à te non est absconditus*, che fù ben osseruato da Plutarco, che frà tutti gli animali irragioneuoli, solamente il ceruo gema, e pianga, *Ceruus lacrymam salsam exprimit*, dice anco il Garnerio: intuona dunque Dauid, *Rugiebam à gemitu cordis mei*. Non solo ruggiuo come cerua, che *rugitus emittit*, mà gemeuo di più, *rugiebam a gemitu cordis*, come questa, che *lacrymam salsam exprimit*. Da tutto ciò io comprendo, che Dauid qual ceruo hauesse nel cuore vna croce viuamente impressa, la quale sì fieramente lo tormentaua, che ruggiti, e gemiti gli cagionasse: vna Croce dissi: poiche riferisce l'Aldourando esser stato aperto vn ceruo, nel cuore del quale due ossi si ritrouassero, *In Crucis modum formati*, aggiungendo in oltre ritrouarsi nel cuore di tutti i cerui, ossa di tal sorte, che formano vna Croce, *Reperiuntur ossa omnibus ceruis, annosioribus tamen maiora, minora iunioribus, crucis forma decussatim mutuò intersecta*: Et i cacciatori questa forma di Croce con questi ossi formata, croce di cerui l'appellano, *Quòd* (cioè quest'osso) *à figura crucis, quam non male refert, venatores crucem cerui appellant*: Vna simil croce, stimo che si sentisse pur Dauid qual ceruo, impressa nel cuore, e però come questo, e piangesse, e ruggisse, *Rugiebam a gemitu cordis mei, gemitus meus à te non est absconditus*: qual Croce altro non era, che la continua tribulatione che prouaua il suo cuore, e però diceua, *cor meum conturbatum est, tribulationes cordis mei multiplicatæ sunt*: O Croce, che ben il cacciator Diuino appellar poteua croce di ceruo, *Venatores crucem cerui appellant*: Croce che volle ch' andasse accoppiata con la corona, *super ipsum autem efflorebit corona mea*, acciò si sapesse che le croci delle tribulationi incoronano i cerui de' suoi serui, *Serui cerui cœpti sunt appellari: coronans coronabit te Dominus tribulatione*.

Plut. in qæ. nat. Vlyss. Aldr. l. de quadr. bisul. Psal. 24.

Da questo Dauidico Ceruo, nel Cuore con la croce improntato, e nel capo con la corona adornato, vengo ad intendere quell' epiteto, che attribuisce San Pier Damiano alla croce, appellandola, *victorum coronam*, corona de' vincitori, che fù vn dire, che le corone vengono destinate à quelli, da' quali le Croci vengono generosamente superate: ilche confermato ci viene con quel prodigioso successo, narrato da Sozomeno nell' historia Tripartita, che sacrificando cioè Giuliano Apostata à gl' Idoli, ritrouata fosse nelle viscere della vittima, vna Croce accoppiata con vna corona, sopra di che consultati gl' indouini, risposero significar ciò le corone de' martiri Christiani, alle quali douessero arriuarui per mezzo de' Martirij, e massime delle croci superate, che quindi forse hebbe origine nella Chiesa quell' altrettanto misterioso, quanto antico costume, riferito

da

da San Paolino, di rappresentarsi le croci, ò in pittura, ò in scultura, vnite con le corone, come che queste partoriscano la corona della vita spirituale, *Accipietis coronam vitæ. Coronans coronabit te Dominus tribulatione. Hoc, & ornamentum capitis, & telum est.* Mà frà tante corone, non lasciamo noi di coronare questo nostro discorso con la terza corona, con quella cioè della Gloria, della quale vien scritto, *Gloria, & honore coronasti eum*, che con questa pure per mezzo delle saette delle tribulationi, vien coronato dal Signore il ceruo del suo seruo, *Sagittæ tuæ infixæ sunt mihi, hoc & ornamentum capitis, & telum est, coronans coronabit te Dominus tribulatione; quò magis ingrauescunt calamitates, tanto magis exuberant coronæ.*

Paul. epist. 12.

Non vna sola, mà molte furono le corone di Gloria, da gli antichi ritrouate, per render quì giù in terra glorioſi i nomi di quei prodi guerrieri, che nelle battaglie valorosamente si diportauano, onde furono ritrouate le corone Vallari, per quei che primi scompigliauano i squadroni de' nemici; le Murali per quei che primi saliuano le mura dell' assediate Città; le Nauali per quelli che primi si lanciauano sù delle naui nemiche; le Obsidionali, per quelli che primi liberauano da gli assedij le fortezze; le Campali, per quelli che primi entrauano nelle trinciere hostili, l' Ouali, per quelli, che primi vincitori entrauano in Roma, e le Trionfali in fine ritrouate furono per gloria di quegli Imperatori, che trionfanti il Campidoglio pomposamente saliuano; niuna di queste corone haurà che fare con quella, ch' intrecciarà il capo del ceruo saettato, perche sarà corona di Gloria, non come quelle, soggetta à corruttione, *Et illi quidem vt corruptibilem coronam accipiant, Nos autem incorruptam*, conchiude San Paolo, quale, quel tanto disse d' altri, prouò in sè medesimo, che però immediatamente soggiunse quelle parole, *Ego igitur sic curro non quasi in incertum, sic pugno, non quasi aerem verberans*, sopra di che deuesi notare, che l' Apostolo vnisce due Verbi, che non vanno in fatti per l' ordinario vniti, poiche, chi corre per saluarsi con la fuga, non battaglia, e chi battaglia non corre, non fugge, mà saldo se ne stà, e fermo à fronte dell' Inimico: mà il Dottor delle genti, vnisce l' vno, e l' altro, che però non solamente intuona, *curro*, mà in oltre *pugno*; come dir volesse, *curro*, per mostrarmi veloce, *pugno* per additarmi audace; *curro* per comparir gagliardo, *pugno* per non palesarmi infingardo: *Curro* con le piante delle Virtù, *pugno* con le braccie dell' opere; *curro* nella lizza della perfettione, *pugno* nell' arena della tentatione; *curro* tutto frettoloso, *pugno* tutto corraggioso; *curro* per saluar i proſſimi, *pugno* per superar i nemici; *curro* per fuggir le fosse delle cattiue occasioni, *pugno* per scansar le forze delle male suggestioni: Non bastò dir à Paolo solamente *curro*, percioche alcuni corrono per fuggir gl' incontri delle battaglie, soggiunse *pugno*, perche fù tanto intrepido, che non dubitò punto di cimentarsi con suoi auuersarij più potenti, e più proterui; Mà mentre sento, che non solo dice, *curro*, mà in oltre *pugno*, parmi di poter dir quiui con San Gregorio Papa, *Video Paulum quasi quemdam ceruum*, poiche à guisa di ceruo, che al dire di Plinio *cursum exercet*, disse *curro*, & à guisa dell' istesso, che *cum serpente pugnat*, come scriue il suddetto Autore, soggiunse, *pugno*; ò che carriere! ò che battaglie! carriere veloci, battaglie glorioſe: Mà che ne seguì da queste, vdiamone la risposta dal medesimo Apostolico Ceruo, *Bonum certamen certaui*, ecco il *pugno*; *cursum consummaui*, ecco il *curro*; mà questo non basta: *In reliquo reposita est mihi corona*: come insinuar volesse; non vi dissi io che, *Curro non quasi in incertum*, e che *pugno non quasi aerem verberans?* Ecco la corona, che mi si riserua, ecco la ghirlanda, che mi si conserua. *In reliquo reposita est mihi corona*, come dir volesse, Eccomi ceruo saettato sì, con le fatiche, trauagli, e tribulationi, mà eccomi anco coronato, essendo verissimo quel tanto disse San Giouanni Grisostomo tanto mio partiale, *Nisi tentatio, nec corona; nisi certamina, nec brauia; nisi stadia, nec honores; nisi tribulatio nec remissio; In reliquo reposita est mihi corona.*

D. Greg. Papa 3. ral. c. 10

Plin. lib. cap. 32.

D. Io: Chrisost. hom. 7 diuite, & pauperem.

O parole dà non lasciarle così di leggieri trascorrere, mà degne altresì d' esser pesatamente ponderate, *Reposita est mihi corona*, ripiglia l' Apostolo, *Corona*, non come quella di Sulpitio, che gli caddè dal capo, mentre sacrificaua sopra gli altari, dimostrando cosi, che le corone di questo Mondo sono tanto caduche, che fino nel tempo de' sacrificij restano sacrificate alla caducità, *Reposita est mihi corona*, non come quella, che fù à forza collocata sopra il capo di Scipione il maggiore, che ben tosto si ruppe, e spezzò; dimostrando così, che le corone non possono sempre intiere fermarsi sopra i capi de' regnanti, siche qualche parte non ne vada à trouare il capo d' altri Principi: *Reposita est mihi corona*, non come quella, che sbalzò dal capo del gran Macedone à forza d' vn impetuoso turbine, che si poggiò sopra d' vna canna palustre, dimostrando così, che più leggiere delle canne, per la loro istabilità, si fanno conoscere le corone de' terreni dominij: *Reposita est mihi corona*, non come quella di Tiridate, ch' appena coronato Rè de' Parthi, vide la figura del suo diadema nell' Eufrate, mentre scoprì in questo real fiume, molte corone fatte di schiume: dimostrando così esser verissimo, ciò che disse Osea di quel Rè di Samaria, giusta l' Hebraica Versione, *Sic euanuit Rex Samariæ sicut spuma super aquam. Reposita est mihi corona*; Non come quella in fine, che collocò sopra la cima del tanto da lui prediletto Platano, l' innamorato Serse, che sicome questa medesima pianta non potè sussistere, così nè meno la corona

Ex Val. Max. l. 5 1.

Ex Tul. de orat.

Ex Tacit. 6. Anna.

Osea c. 7.

hebbe

1. Cor. c. 9.

hebbe alcuna sussistenza : Mà *reposita est mihi corona*, vna corona bensi, che mai mancherà, mai terminerà, mà che sempre immarcessibile, & incorruttibile si conseruerà : *At illi quidem, vt corruptibilem coronam accipiant, nos autem incorruptam*.

Mà perche parmi, che fauellar non si possa di corone Reali, quando mentione non si faccia di quel gran Monarca, che sopra d'ogni altro se n' intrecciò le degnissime chiome : ecco, che di questo, d'Alessandro il Grande cioè, trouo scritto nell' historia Sacra de' Maccabei, che bramando stringer dureuol confederatione con Gionata, Capitan Generale di formidabili squadre, gli spedisce ambasciatori, coll' inuiarli per nobilissimo regalo vna folgoreggiante Porpora, con vna risplendentissima corona, *Et misit ei purpuram, & coronam auream* : Piano, fermati ò generoso Principe, trattieni questo precipitoso regalo, poiche le corone non si concedono, se non a' figliuoli heredi de' Reami, à figliuoli legitimi successori, a' quali per Ius hereditario se gli aspetti l' intrecciarsene le tempie ; Chi non sà quanto in ogni tempo si siano per questo dimostrati gelosi i Rè, & Imperatori delle loro ingemmate corone ? tanto gelosi dico, che appresso i Rè di Persia v'era statuita pena capitale contro chi hauesse ardito di mettersi sù del capo l' imperial Diadema : Laonde Sesto hauendo detto à Demarato suo fauorito di Corte, che gli dimandasse ciò, che volesse, e richiedendo egli, che gli fosse concesso andarsene per Sardi con la corona Reale in capo, si sdegnò tanto di questo il Rè, che lo scacciò dalla Reggia, e poco vi mancò, che non lo facesse restare, e senza corona, e senza capo : E senza partirsi d' Alessandro ; non è egli vero, che niente vi volse, che di vita non priuasse quel perito nuotatore, che s' adagiò sopra del capo la di lui corona, quando dal profondo d' vn fiume oue cadè, la riportò al lido ? Fermati dunque ti replico, ò Alessandro, e trattieni appresso di te la corona, senza già più ad altri inuiarla, e se regalar vuoi questo inuitto campione, inuiar li puoi il tuo famoso destriero, come fece Assuero con Aman, che seder lo fece *super equum, qui de sella Regia erat*, che così l' inuiterai à correr spesse fiate al seruitio del tuo vasto Impero : inuiar gli puoi la tua spada di finissima tempra tutta indorata, come fece Geremia con Giuda, *Extendit autem Hieremias dexteram, & dedit Iudæ gladium aureum*, che così l' obligherai à sfoderarla, per diffendere il tuo floridissimo Regno : inuiar gli puoi il tuo annello ingioiellato, come fece Filippo con il nodritore d' Antioco, *Et dedit ei annulum suum*, che così gl' insinuerai ad amarti di tutto cuore, già che dal dito annulare fino al cuore, vna vena fù osseruata, che vi corrisponde : inuiar gli puoi, in fine, la tua ingemmata collana, come faceui tù medesimo con quei cerui, che marciando alla caccia predaui, già che di questi. *Post centum annos*, come scriue lo Storico, da te riccamente adornati, *cum torquibus aureis*, ne furono ritrouati : che così Gionata qual ceruo, con simigliante pretioso regalo honorato, correrà souente alla diffesa della tua Real persona. Non accade aggiunger altro, mentre altro regalo inuiar non si sente Alessandro à questo inuitto Caualiere, che la sua corona, volendolo così, non *torquibus aureis*, com' era solito far con cerui, mà bensi con corona adornarlo : *Misit ei purpuram, & coronam*. Si fermò con il passo della consideratione sopra di questo luogo Vgone Cardinale, e rauuisò in quel tanto fece Alessandro con Gionata, quello, che praticar suole Christo co' suoi serui fedeli : *Talia mittit Christus*, dice egli, gli manda Christo la corona si, mà prima della corona la porpora, *misit ei purpuram*, che per esser di color sanguigno, significa il patimento la Croce, il martirio, dopò di questa gli manda la corona, non v' essendo per vn giusto tribulato, regalo più proprio di questo, *Misit ei purpuram, & coronam*, perche dopò che vien vestito della porpora della tribulatione, ben merita d' esser coronato con la corona della Gloria, della retributione ; *Talia mittit Christus, & dat amicis suis purpuram tribulationis, cum spe futuræ retributionis, quæ significatur per coronam, corona enim non est sine purpura ; si compatimur, & conregnabimur*, conchiude il Porporato Dottore.

Con che potiamo conchiudere ancor noi questo discorso, che però riuolti al seruo del Signore esortiamolo, che così con esso lui fauelli : Eccoti ò Cacciator dell' Anime, vn Ceruo, che corre veloce verso le tue saette, però, *Emitte sagittas tuas*, fammi bersaglio a' tuoi pungentissimi strali, coronami pure con le saette delle tribulationi, che queste mi fabbricheranno la corona della Giustitia, *Reposita est mihi corona iustitiæ*, e le stimerò tanti dardi d' oro, come quelli, che tutti d' oro, veniuano scoccati da Teodosio Imperatore, per guadagnarsi l' affetto de' suoi, onde ne nacque il prouerbio : *O quam charum Imperatoris configi sagittis ! Emitte sagittas tuas*, coronami pure con le saette delle calamità, che queste mi formeranno similmente la corona della vita, *Accipiam coronam vitæ*, e le bramerò niente meno di quello bramauano i serui dell' Imperatore Theodosio, quelle saette d' oro, che ritrouò nelle mani della statua di Gioue : *Dicentes, se ab eis fulminari velle : Emitte sagittas tuas*, coronami pure con le saette delle trauersie, che queste m' intreccieranno la corona della Gloria, & honore :

1 Machab. cap. 1.

Ex Plut. in Tim.

Ex Plut. ex apb.

Esther c. 6.

2. Machab. cap. 5.

1. Machab. cap.

Plin. lib. 8. cap. 32.

Psal. 143.

Ex D. Aug. l. 5. de ciuit. Dei c. 26.

Gloria , *& honore coronasti eum* , e la porterò con quel medesimo giubilo , con il quale le femmine de' Mardi portauano le loro corone di pungentissimi dardi formate , *Hoc* , *& ornamentum capitis* , *& telum est* ; *Emitte* , in fine , *sagittas tuas*, che così qual Ceruo saettato , e coronato, intuonerò quel verso del Profeta Dauid , con la giunta della Parafrasi di Gieronimo Santo , *Perfice gressus meos tanquam ceruorum* , *& super excelsa statuens me* ; *Id-est* , *super celestem habitationem* , *vt inter cæteros ceruos tuos* , *idest inter Angelos* , *Canam Gloriam*.

D. Hier. in Ezech. 44.

SIMBOLO XVI.

Per la terza Domenica di Quareſima.

Che il Peccatore vien' ammutolito dal Demonio, acciochè nel Sacramento della Penitenza non s'accuſi delle proprie colpe.

DISCORSO DECIMOSESTO.

CHE il fiero, e ſpietato inimico del Genere humano ſia vn peruerſo, & iniquo Proteo, ch'in tutte le forme, e figure delle belue più crudeli, & atroci ſi cangi, e tra muti, lo dimoſtra chiaramente il nome di *Behemoth*, con il quale dal Signore vien in Giobbe appellato, *Ecce Behemoth, quem feci tecum*: Nome, che come vogliono i periti della lingua Hebraica, è vn Plurale del Singolare, mentre tanto vuol dire *Behemoth*, quanto *Beſtia Beſtiarum*; la maggior beſtia di tutte le beſtie: *Behemoth eſt nomen commune beſtijs*, aſſeriſce ſopra di queſto luogo l'Eminentiſſimo Caietano. E di qual Belua queſto infernal Proteo non piglia il ſembiante per aſſaltare egualmente, e danneggiare l'anime noſtre? Quello di Leone, dice San Pietro, per eſſer feroce; quello di Toro, dice Mosè, per eſſer atroce; quello d'Orſo, dice Geremia, per eſſer rapace; quello di Lupo, dice S. Giouanni, per eſſer voracе; quello di Cinghiale, dice il Sauio, per eſſer mordace; Non laſcia di comparire con la figura di ſerpe, afferma Iſaia, perche inganna; di ſcorpione, afferma Ezechiello, perche impiaga; di Drago afferma Giobbe, perche appeſta; di Baſiliſco, afferma Dauid, perche auuelena; d'Aſpide, afferma lo ſteſſo, perche rabbioſamente vccide: Quindi ſotto la forma di Bue fù ſentito muggire in Thebe, ſotto quella di Moloſſo latrare in Canopo, ſotto quella di montone belare nella Libia, ſotto quella di Dragone fiſchiare nell'Epidauro, e ſotto quella di Cocodrillo fù veduto fintamente lagrimare in tutto l'ingannato Egitto: O che Proteo! ò che *Behemoth!* ò che *beſtia beſtiarum! Behemoth eſt nomen commune beſtijs.*

leb 40.

Mà la diuiſa più terribile, e ſpauentoſa, che non laſcia talvolta di pigliare queſto crudeliſſimo Proteo, ſi è quella dell'Hiena, fiera altrettanto feroce, quanto voracе, onde di lui ſi ſcriue in Geremia al ſettimo, ſecondo la verſione de' Settanta, *Spelunca HYENÆ facta eſt domus mea mihi*: Non ſtimo, che dar ſi poſſa ſimiglianza maggiore; quanto quella, che paſſa trà l'Hiena crudele, & il Demonio Infernale: poiche ſe quella *Ab Hyando*, vien detta, *Hyena*, & il Demonio, Hiena pure puoſſi dire, perche ſe ne ſtà ſempre con la bocca aperta per ingoiarci, *Circuit quærens quem deuoret*: ſe quella ſorti il

Hier. c. 7.

Ex Iſidoro.

1. Petr. c. 5.

collo cotanto infleſſibile, che non lo può, ſe non con tutto il corpo raggirare, & il Demonio, oltre l'eſſer infleſſibile per la natura ſua d'Angiolo, che *Apprehendit immobiliter*, non vi ſarà nè meno alcuno, che ſi poſſa dar il vanto d'hauerlo alla pietà piegato: ſe quella mai ſi vede di giorno, mà ſempre di notte, mai nella luce, mà ſempre nelle tenebre, *Hyena*, ſcriue S. Gio: Griſoſtomo, *numquam videtur in die, ſed ſemper in noctibus, numquam videtur in luce, ſed ſemper in tenebris*; Il Demonio, come quello che di luminoſo diuenne tenebroſo; di lucifero, nottifero, odia tanto la luce, che nelle tenebre ſen giace ſempre inuolto; ſe l'Hiena ogn'anno muta ſeſſo, & hora maſchio, hora fẽmina comparisce, *Hyenis vtramque eſſe naturam*, afferma Plinio, *& alternis annis mares, alternis fœminas fieri*; & il Demonio hora ſotto le ſembianze humane per ingannar i miſeri mortali, hora ſotto le femminili diuiſe comparisce: Se l'Hiena per eſſer auida delle carni humane, ne'ſepolcri ſuol entrare per diuorarle, *Sepulchra effodit*, ſcriue Ariſtotele; *humanæ carnis auida*, & il Demonio nell'horridezze de'ſepolcri, vna fiata già entrato per tormentare i corpi humani, ſi vide, e poi vſcirne, *Occurrerunt ei duo habentes Dæmonia de monumentis exeuntes ſæui nimis*: Se l'Hiena genera in sè medeſima vna pietra dal ſuo nome *Hyenea* appellata, della quale vanno molto in cerca gli huomini; & il Demonio Hiena d'Auerno ſi fece vedere alla preſenza di Chriſto con quelle pietre, ſopra le quali pronunciò queſte parole, *Dic vt lapides iſti panes fiant*, Pietre delle quali ragiona pure il Salmiſta, *Quoniam placuerunt ſeruis tuis lapides eius*. Se l'Hiena ne gli occhi mette, e muta mille colori, *Hyenæ oculi in mille colores tranſeunt ſubindè*, ſcriue lo Storico, & il Demonio di mille modi ſi ſerue, di mille arti ſi vale per arrecar mille ruuine all'anime de gl' infelici mortali, onde San Geronimo d'eſſo ſpiega quella ſentenza del Poeta:

Nomina cui mille, ſunt artes mille nocendi.

Mà l'arte più frequentemente da queſta infernal Hiena contro di noi praticata, per arrecarci l'vltime irreparabili ruuine, ſi è quella ſteſſa, che con i miſeri, & infelici cani mette in pratica l'Hiena medeſima, quale eſſendo di queſti nemica implacabile, per farne preda, e diuorarli, percuote con l'ombra del ſuo corpo, quello de' Maſtini, che quaſi sferzati foſſero da prodigioſa verga di Maga incantatrice, si attoniti, & iſtupiditi ne rimangono, che perdendo la voce, muti ne diuengono: Quindi atteſta Plinio, *Vmbræ Hyenæ contactu canes obmutescere*: e Solino confermando lo ſteſſo, diſſe, *Si venantes canes vmbram Hyenæ, dum ſequuntur, contigerint, latrare nequeunt, voce deperdita*; ilche non laſciò d'auuertire ſimilmente Eliano, affermando, *Hyenas canes mutos reddere vmbra ſua in illos coniecta*; aggiunge poi l'iſteſſo Scrittore, l'arte con la quale l'altrettanto aſtuta, quanto crudel fiera giunge à cagionare ne' Moloſſi queſta mutolezza, che rieſce niente men degna, che curioſa da ſaperſi, poiche quaſi che di Aſtrologia la beſtia s'intendeſſe, oſſerua quando la Luna piena ſi ritroua nel ſuo giro, & ella all'hora piena pure nel cuore d'aſtio, à rimpetto del diſco Lunare in vicinanza de'cani, che brama farne preda in tal poſitura ſi frammette, ſiche venga l'ombra ſua à percuoterli, dalla quale quaſi da potente incanteſmo iſtupiditi, perdendo i ſenſi, reſtano sì di lingua, come di voce impediti, che muti affatto ſi rendono, *Iam cum Lunæ orbis plenus eſt*, ſcriue Eliano, *retrò poſito Lunæ fulgore, ſuam canibus vmbram injcit, quos ſtatim mutos reddit, & tamquam veneficio quodam eorum ſenſus perſtringit, & elingues abducit, & optatis fruitur*.

Queſt'arte medeſima tanto venefica, e preſtigioſa, pratica l'Hiena dell'Inferno con que' peccatori, de' quali tenta impoſſeſſarſi, poiche li getta d'intorno l'ombra ſua maluaggia, l'ombra cioè della tentatione, della quale quotidianamente diciamo, *Et ne nos inducas in tentationem*, e tanto muti gli rende, ſiche non laſcia, che nel Sacramento della Penitenza, s'accuſino delle proprie colpe. Ecco il caſo in pratica nel Vangelo di ſtà mane, mentre vn muto vien preſentato auanti di Chriſto, muto reſo dall'Hiena del Demonio: *Erat Ieſus eijciens Demonium, & illud erat mutum*: muto lo reſe, dice San Paſcaſio, con l'ombra della ſua peruerſa malitia, non per altro, ſe non perche non parlaſſe nella confeſſione, e i ſuoi peccati non paleſaſſe, *Obtorqueret linguam, ne vocem confeſſionis emitteret*, ch'è quel tanto, che fà l'Hiena con cani, che *Mutos reddit, & elingues abducit*: che poi ſubito che liberato fù dall'inſidie dell'Hiena d'Auerno, *& cum eieciſſet Demonium*, auanti di Chriſto, quaſi auanti il Confeſſore, *loquutus eſt mutus*: Quindi per ſpiegare con Simbolo predicabile, eſtratto dal corrente Vangelo, Che il peccatore venga ammutolito dal Demonio, acciò nel Sacramento della Penitenza, non s'accuſi delle ſue colpe, habbiamo delineata l'Hiena, che collocata fra la Luna piena, & vn cane, venga à percoterlo con l'ombra, & à renderlo muto, facendo che così muto porti in bocca per motto le parole Vangeliche: *ET ILLVD ERAT MVTVM*; Luna certamente, l'humanità di Chriſto, Hiena il Demonio, Cane il peccatore: Luna l'humanità di Chriſto, che piglia la luce dal Sole della Diuinità à lui congiunta; Hiena il Demonio, che apprende l'aſtutia per ingannare dalla ſcuola dell'affumicato Pluto; Cane il peccatore, che riceue la facoltà di latrare, accuſando le proprie colpe dal foro giudiciario della Chieſa; Luna l'humanità di Chriſto, *Sicut Luna perfecta in æternum*, diſſe Dauid. Hiena il Demonio, *Numquid ſpelunca Hyenæ facta eſt domus mea mihi*; ſcriſſe Geremia; Cane il peccatore, e cane muto, *Canes muti non valentes latrare*, intuonò Iſaia, ſoggiungendo di più quello fà al noſtro propoſito, *Non valentes latrare, videntes vana*, alludendo a' cani, che ſcoprendo l'ombra vana dell'Hiena, ben toſto ammutoliſcono perdendo la voce, ch'è quell'iſteſſo, che de'cani diſſe Solino

Si

D. Io. Chryſ. hom. 3. in Mar.

Plin. lib. 8. cap. 3.

Ariſt. l. 8. c. 5. hiſt. animal.

Matt. c. 5.

Matt. c. 4.

Pſal. 101.

Plin. l. 11. c. 37.

Plin. l. 8. c. 30.

Solin.

Elian. l. 3. c. 2.

Elian. de An. c. 14.

Matt. 6.

Luc. 11.

Pſal. 14.

Hiere. 7.

Iſa. c. 56.

Si venantes canes vmbram Hyenæ dum sequũtur contigerint, latrare nequeunt; voce deperdita. Tanto accadè all'infelice Energumeno di stà mane; che quasi cane dall'ombra diabolica dell' Hiena infernale, à rimpetto della Luna dell' humanità di Christo, percosso, senza voce affatto, e mutolo rimase: *Eras Iesus*, ecco la Luna dell' humanità di Christo, *eijciens Dæmonium*, ecco l' hiena dell' Inferno, *& illud erat mutum*, ecco gli effetti maligni della di lui ombra venefica, e prestigiosa, *Iam cum Lunæ orbis plenus est, retrò posito Lunæ fulgore, suam canibus vmbram injcit, quos statim mutos reddit, & tãquam veneficio quodam, eorum sensus pertingit, deinde & Elingues abducit, & optatis fruitur.*

Tre sono le parti, che costituiscono il Sacramento della penitenza, cioè la Contritione, la Confessione, e la Sodisfattione, e tutte tre col nome di voci appellar si possono: Voce la Contritione, onde Dauid, *A voce gemitus mei adhæsit os meum carni meæ*: Voce la Confessione, onde il Sauio, *Confitemini illi in voce labiorum vestrorum*, Voce la Sodisfattione, onde Giona del suo fallo contrito, e confessatolo auanti il Signore, volendo darne la douuta sodisfattione disse, *Ego autem in voce laudis immolabo tibi*: Hor ciascheduna di queste tre voci, l'Hiena infernale percuotendo il cane del peccatore, con l'ombra della sua prestigiosa tentatione totalmente ammutolisce, *Et illud erat mutum; Canes muti non valentes latrare, videntes vana*. Quindi si troua scritto d'vn infelice Energumeno, che tormentato fosse da' spiriti infernali, quali ricercati da gli Esorcisti de' loro proprij nomi, rispose il primo, che si chiamaua *Claudens cor*; Il secondo, che s'appellaua *Claudens os*; il terzo, che s'addimandaua *Claudens bursam*, co' quali nomi vennero à dimostrare, che i maligni spiriti chiudono il cuore, acciò non esca quindi la voce della contritione: la bocca, acciò non articoli la voce della confessione: la borsa, acciò non tramandi la voce della sodisfattione, che si suol far intendere, ò con l'elemosine, ò con altre opere di pietà: *Et illud erat mutum, Canes muti non valentes latrare, videntes vana: Si canes vmbram Hyenæ dum sequuntur contigerint, latrare nequeunt, voce deperdita.*

Esser la contritione (per dar principio dalla prima parte di questo Sacramento della Penitenza) vna voce, che risuona dal profondo del cuore del pentito peccatore, è cosa tanto chiara, quanto che chiara suol farsi sentire la voce medesima: *Exaudiuit Dominus vocem fletus mei*, disse chi la fece più volte sentire all' orecchie del Signore: Voce tanto alta, che giunge al Cielo; tanto acuta, che ferisce il peccato, tanto tremenda, che spauenta l'Inferno: Piena si fà sentire per la pienezza della gratia, che cagiona; franca per la libertà dello spirito, che arreca: lieta per l'allegrezza del cuore, che apporta: Hora l'odi sospirante per le colpe detestate; hora anhelante per l'assolutioni bramate; hora risuonante per le compuntioni reiterate: Come pietosa osserua i precetti, come dolorosa detesta i diffetti, come affettuosa commoue gli affetti: Insomma, la contritione è vna voce grata a' Sacerdoti, che l' odono, cara à gli Angioli che l'ascoltano; Accetta alle persone Diuine, che nell' vdirla s' incantano, *Præcinite Domino in Confessione*, disse il Real Salmista, doue, secondo la frase Greca, si può leggere, *Incantate Deum in confessione*, fateli sentire la voce della Contritione, prima parte della Confessione Sacramentale, che li sarà tanto accetta, che vi rimarrà, per così dire, incantato, *Incantate Deum in Confessione*; Hor questa voce tanto poderosa; tanto marauigliosa viene ad ammutolirsi nel mistico cane del peccatore, all' hor che dall' Hiena del Demonio si vede giunto con l'ombra della tentatione, *Et illud erat mutum, Canes muti non valentes latrare, videntes vana; Si canes vmbram Hyenæ, dum sequuntur, contigerint, latrare nequeunt, voce deperdita.*

Confesso il vero, che quando rifletto à quelle parole di Dauid, con le quali si dichiara, e dice, *Cum consisteret peccator aduersum me, obmutui, & silui a bonis, & dolor meus renouatus est*; Che non sapret chi potesse esser stato questo peccatore di tãta forza agguerrito, che l'hauesse potuto render ammutolito. I peccatori più sfrontati, e del Profeta nemici più spietati furono vn Saul, vn Absalone, vn Goliath, vn Semei, vn Nabal; non ritrouo, che alcuno di questi gli hauessero alla sua presenza otturata la bocca, nè tampoco rintuzzata la voce: *Cum consisteret peccator aduersum me obmutui, & silui a bonis*: Nabal nò, che anzi alla di lui presenza altamente Dauid protestò, *Hæc faciat Deus inimicis Dauid, & hæc addat, si reliquero de omnibus, quæ ad Nabal pertinent super terram.* Semei nò, che anzi di risparmiarli la vita sinceramente il Rè li giurò, *Et ait Rex Semei non morieris, iurauitque ei*: Goliath nò, che anzi scoprendolo à sè vicino, alla singolar zuffa generosamente lo sfidò, *Tu venis ad me cum gladio, & hasta, & clypeo, ego autem venio ad te in nomine Domini exercituum*: Absalone nò: anzi che per la di lui preseruatione quelle amorose parole, *Seruate mihi puerum Absalon*, souentemente intuonò: Saul nò, anzi che nel tempo, nel quale à mano salua poteua leuarselo da gli occhi, così anco persuaso da' suoi capi di Guerra, non lo fece, mà con molto ardore il di loro ardire religiosamente intuzzò, *Confregit viros suos sermonibus*. Hor se nè Saul, nè Absalone, nè Goliath, nè Semei, nè Nabal peccatori verso Dio; peruersi, & inimici verso Dauid auuersi, non hebbero talento di chiuderli la bocca, di leuarli la lingua; qual peccatore sarà già mai stato quello, che gli habbia chiusa l'vna, legata l'altra? *Cum consisteret peccator aduersum me obmutui, & silui a bonis.* Non lasciamo di riflettere, per intendere il senso delle parole del Profeta, sopra l'Hiena corpo di questo Euangelico Simbolo: poiche secondo di sopra habbiamo detto, quando questa i cani perseguita, ed insidia, si ferma contro de' medesimi; e fermata ch'ella sia, contro di loro, quasi lancia pungen-

te l'ombra propria raggira, con la quale percotendoli, si fattamente li ferisce, che ben tosto gli ammutolisce: *Si canes vmbram eius, dum sequuntur, contigerint, latrare nequeunt*; *voce deperdita*, dice Solino, & Eliano, *Hyena canes mutos reddit, vmbra sua in illos iniecta*; tanto fece contro il giustissimo Dauid l'iniquissima Hiena dell'Inferno, poiche il peccatore, che prima l'assali, e che poi l'ammutolì, altri non fù che il Demonio, dice Origene, *Peccator considerans iustum, est Diabolus, iusto insidians*, che hauendolo colpito con l'ombra della suggestione, *sub vmbra dormit*, gli conuenne perder la voce della contritione, *Cum conticuerem peccator aduersum me obmutui, & silui a bonis*: la voce della contritione dissi, perche ritrouandosi così ammutolito, ben tosto s'aiutò per esser dal Signore guarito; onde fece di subito sentire la voce del suo addolorato cuore, *Et dolor meus renouatus est*: mercè che si liberò dall'ombra dell'inimica Hiena, *Sicut vmbra cum declinat ablatus sum*: Eccolo allontanato dall'ombra; Volete che faccia sentire la voce d'vn cuore veramente contrito, ecco che immediatamente soggiunge, *Genua mea infirmata sunt à ieiunio, & caro mea immutata est propter oleum*: sicche puossi ben dire ancor quiui di Dauid, *& illud erat mutum*, e poi soggiungere, *& cum eiecisset Dæmonium, loquutus est mutus*.

Ex Allegor. Sacræ Scripturæ Hier. Laur. t. v. Peccator. Iob c. 40.

Ps. 108.

Che ben di più si può aggiungere, *& admiratæ sunt turbæ*, poiche il cuore contrito del Profeta Reale à tutti marauiglioso si rese, mentre rassembrò simile alle prodigiose piramidi d'Egitto, che celebrate vengono per vno de' sette miracoli del mondo, & vna delle loro principali marauiglie si è questa, che trappassando tutte le misure dell'ombre, senz'ombra si fanno vedere, *Mensuram*, sono parole di Solino, *mensuram vmbrarum egressæ, nullas habent vmbras*; con il quale s'accorda Ammiano Marcellino, che della smisurata loro altezza discorrendo, afferma, che *Vmbras mechanica ratione consumit*: il cuore dell'huomo fù dalla natura formato cõ figura di Piramide, se bene con la punta al basso, e con la base all'alto: mà quasi tutti ammettono l'ombra dell'infernal Hiena, che *sub vmbra dormit*: Il cuore però di Dauid era à guisa delle piramidi d'Egitto, che ombre non trasmettono, ilche dimostrò, quando con la voce della contritione intuonò, *Exaudiuit Dominus vocem fletus mei*, facendosi così vedere allontanato dall'ombre dell'inimica Hiena, che i cuori humani ammutolisce, *Sicut vmbra cum declinat ablatus sum*: onde questo contrito cuore, libero dall'ombre tartaree, fù al Signore sommamente accetto, e dal medesimo singolarmente apprezzato, *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies*.

Solin. c. 45.

Am. Marc. l. hist. 22.

Psal. 6.

Psal. 50.

Se vna simile voce vscita fosse dal cuore di quell'infelice, e fuenturato, che come narra San Matteo, entrò alle nozze Reali senza veste nuttiale, non solo non sarebbe stato dal Rè conuitante ripreso, mà nè meno condannato: *Amice quomodo huc intrasti, non habens vestem nuptialem?* Ecco la riprensione, *Ligatis manibus, & pedibus mittite eum in tenebras exteriores*, ecco la condannagione; Mà che strana metamorfosi si è questa? Prima lo chiama amico? poi lo tratta da nemico? prima tutto pietoso nelle parole, poi tutto rigoroso ne'fatti? prima si mostra amabile, poi si palesa terribile? prima sereno nella faccia, poi fenero nel volto? prima dominato dalla dolcezza, poi signoreggiato dalla fierezza? prima gli canta per così dire epitalamij, poi gl'intuona funesti epicedij? Onde acceso d'ira, balena, tuona, folgora, strepita, e con voce tremenda, comanda sia all'ombre delle carceri più oscure condannato, rinchiuso, ristretto, e legato: *Tunc dixit Rex ministris, ligatis manibus, & pedibus, mittite eum in tenebras exteriores*. Non accade, che alcuno si marauigli di questa mutatione del Rè conuitante, ch'altri non era, che il Rè del Cielo: mentre non per altro si mutò, se non perche vide quell'incauto, qual cane dall'Hiena infernale con l'ombra della suggestione ammutolito: poiche il condannò non quando lo scoprì pieno di sfacciatezza, e presuntione per esser entrato alle nozze senza veste nuttiale, mà quando ripreso, che fù con quelle dolci parole, *Amice quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem?* s'ammutolì, tacque, zittì, parola non rispose in sua discolpa: *At ille obmutuit*: onde il Rè osseruata vna mutolezza altrettanto improuisa, quanto tenace, *Tunc*, all'hora che tacque, *Tunc*, all'hora che ammutolì, *Tunc*, all'hora che si dimostrò qual Molosso ferito dall'ombra Hienale, *Tunc*, all'hora solamente *Dixit Rex ministris, ligatis manibus, & pedibus mittite eum in tenebras exteriores*, Come che hauesse voluto dire, legategli le mani, già che legata mostra d'hauer la lingua, stringetegli i piedi, già che mostra d'hauer stretti i denti: sbalzatelo nell'ombre esteriori d'Auerno, già che mostra d'esser occupato dall'ombre interiori dell'Hiena dell'Inferno, che se con Dauid hauesse parlato, hauesse intuonato quella sola parola, *Peccaui*, hauerebbe pur con l'istesso potuto dire, *Exaudiuit Dominus vocem fletus mei*. Così sopra di questo muto si fà sentire la sua voce Galfrido, *Tunc dixit Rex ministris, Tunc videlicet, non vbi ille sine nuptiali veste introiuit, sed postquam admonitus siluit, interrogatus obmutuit, & noluit confiteri*.

Matt. c. 22.

Golfrid. alleg. ti. in Matt. 22.

Piacesse al Cielo, che nella Chiesa Cattolica, ch'è il gran palagio del Rè Celeste, nel quale v'apparecchiano le nozze spirituali dell'anime, *Nuptiæ quidem paratæ sunt*, nõ si scoprissero di questi infelici cani, ch'ammutoliscono, dall'ombra dell'Hiena d'Auerno malamente colpiti: Non se ne ritroua vn solo nò: mà tanti se ne scoprono, che se ne potrebbe formare vn'esercito intiero, come quello, del quale si scriue nel primo libro de' Regi al capitolo terzo decimo, giusta la traslatione Siriaca, che, *Verterat se ad Vallem Hyenarum*: Pare, voglio dire, che infiniti ammutoliti se ne stiano sotto l'ombre dell'Hiene affumicate, onde cani mutoli si rendono, e priui affatto della voce della contritione si palesano, *Canes muti non valentes latrare, videntes vana*: la Chiesa del Signore esser dourebbe, come la pianura del monte Liceo d'Arcadia, à Gioue dedicata, della quale scriue

Matt. c.

1. Reg. c. v. 18.

Ex Hier. Simm. chart. p. 3 c. 11.

uf. in Ar- ue Pausania, che sia talmente luminosa, e chiara, ...ticis. che mai ombrosa in parte alcuna si scopra; aggiungendo di piu, che se v'entrano huomini, ò fiere, ombra veruna non trasmettano da' corpi loro, onde se l'Hiena vi capita, non potendo tramandar l'ombra propria sopra i cani conforme il suo natural costume, non può ne meno ammutolirli: Così dico, esser dourebbe la pia- ...2. nura del Monte della Chiesa, *Mons Domus Domini*, appellata: Mà non gode altrimente questa felicità, perche in tutti i modi l'Hiena infernale con l'ombra sua altrettanto nociua, quanto tenebrosa vi preuale: Con questa cotanto mutoli rende i cani de' peccatori, che così gli anni intieri se la passano, senza che facciano vdire per loro commesse colpe la voce della Contritione; vrtano sempre in quest'ombre oscure, à guisa d'vn tal Pisandro, che nella medesima ombra sua li pareua sempre d'vrtare: assimigliandosi in oltre a quell'Anfiteronte Oretano, riferito da Aristotile, che incapace fusse di rimirar altr'ombre, che di sè stesso; così questi capaci non sono, che di ammutolire sempre sotto l'ombra del Demonio, che quasi propria se la fanno. Pochi si ritrouano, che facciano Animo à sè stessi di combattere contro d'ombre simili à guisa d'vn Enea, che secondo Virgilio scese all'Inferno sfoderò coraggioso la spada contro d'vn esercito d'ombre fatali; onde per fine si possono dire simili al Cane Cerbero, del quale Se- *Serc. Herc. fu* neca, *SENTIRE ET VMBRAS SOLITVS*, così questi sono tanto soliti sentire gl'effetti pernicioſi dell'ombra della Demoniaca Hiena, che pare non vi pensino a dimostrarsi, *Canes muti non valentes latrare, videntes vana: si Canes vmbram Hyenæ, dum sequuntur, contigerint latrare nequeunt, voce deperdita.*

E quiui per non partirmi nè dal proposto Simbolo, nè tampoco da' Sacri Testi, osserno, che nell'antica legge frà gli altri Animali, che come immondi furono agli Hebrei prohibiti, l'vno si fosse l'Hiena, onde nel Leuitico al Capitolo *Leu.* vndecimo si troua scritto, *Chærogryllus, qui ruminat, vngulamque non diuidit immundus est*, il qual Greco vocabolo, *Chærogryllus*, non significa altrimente, come vogliono alcuni il Coniglio, perche questi non ruminando, non verrebbe ad accordarsi con il Testo, qual dice, *Chærogryllus, qui ruminat*, on- *Clem. Alex. 2 ed. c. 10* de San Clemente Alessandrino stima, che sia l'Hiena, che però introduce Mosè à dire, *Non comedas leporem, neque Hyenam*; il che s'accorda con quel tanto, che si legge nell'Epistola di San Barnaba, *Sed nec Leporem manducabis*, e più basso, *Sed nec manducabis Belbum*, l'Hiena cioè, che Belbo pur appella questo Animale Giulio Capitolino nella vita di Gordiano Terzo, oue afferma, come che dieci Belbi, cioè dieci Hiene, si *Ex er. Va- er. lier. l. 1. c. 4.* ritrouauano in quel tempo in Roma. Hor ripiglio io quiui, e ricerco, per qual cagione vietata fosse al Popolo eletto l'Hiena, e per immonda tenuta! *Ne comedas leporem, neque Hyenam*: *Ar. l. Hist. An. 8. c. 5.* Rispondono alcuni, che l'Hiena sia vna fiera cotanto crudele, che come asseriscono Aristotile, Plinio, & Eliano si profondi fino ne' sepolcri per diuorare degli humani cadaueri l'imputridite carni, e che, odiando il Signore, che contro de' sepolti morti s'incrudelisca, immonda la dichiarasse, *Immunda erit*: Rispondono altri, che l'Hiena sia vna belua infiessibile, secondo che riferiscono Plinio, San Giouanni Grisostomo, e San Girolamo, che non possa cioe come gli altri Animali, ripiegarsi nè molto, nè poco, che il capo ageuolmente riuolgono, il che non può fare l'Hiena, hauendo la spinale midolla tutta intiera senza nodi inuertibile, e che abbominando il Signore quei peccatori, che à lui non si riuolgono, che inflessibili alle sue chiamate si dimostrano, essendo di questi l'Hiena, espressa la figura, immonda però la publicasse, *Immunda erit*; Rispondono altri, che dimostrandosi l'Hiena al di fuori vaga, e colorita! onde, *Picta Hyena*, *Opian. l. 1. Cyn.* vien detta da Opiano, al di dentro poi essendo feroce, e crudele, palesandosi così chiara figura dell'Hippocrita tanto dal Signore abborrito, immonda la manifestasse, *Immunda erit*: Rispondono altri, che l'Hiena scorgendosi solamente di notte, mai di giorno, sempre frà le tenebre, mai frà la luce; perche secondo San Gio- *D. Io. Chrys. hom. 3. in Matth.* uanni Grisostomo, *Hyena nunquam videtur in die, semper in noctibus, nunquam videtur in luce, sed semper in tenebris*, immagine sia di quella persona, che odia la luce della verità, & ama le tenebre delle menzogne, e che però il Signore immonda la nominasse, *Immunda erit*: Rispondono altri in fine, che l'Hiena nel correre *Ex Hi roz. Sam. Boch. p. 1. l. 3. c. 12.* zoppicar si veda, poiche *Inter currendum claudicare videtur*; perilche essendo Simbolo di quelli, che zoppicano nel correre il sentiere della Diuina legge, sgridati cola ne' Regi dal Signore, *Vsquequo claudicatis in duas partes*, im- *3. Reg. c. 18* monda però la pronunciasse, *Immunda erit*; Mà per rispondere al nostro proposito, fù l'Hiena dal Signore, come immonda ripudiata, *Non comedes Hyenam, immunda erit*. per la capital inimicitia, ch'ella tiene contro i cani, che con l'ombra sua prestigiosa, li chiude particolarmente la bocca, e gli ammutisce. *Si Canes vmbram Hyenæ, dum sequuntur, contigerint, latrare nequeunt, voce deperdita*, l'habbiamo già detto con Solino, Figura chiarissima del Demonio, che qual Hiena, *Numquid spelunca Hyenæ facta est domus mea mihi*, chiude la bocca a' cani de' peccatori, e con l'ombra della tentatione gli ammutisce, acciò non facciano sentir la voce al Signore tanto grata, & accetta della Contritione, *Canes muti non valentes latrare, videntes vana*, però la ripudia, la rigetta, la rifiuta, e dalle mense del Popolo eletto, come viuanda dannata, particolarmente l'esilia, & allontana, *Non comedes Hyenam, immunda erit*.

Eccoui il caso in pratica, secondo questa mistica spiegatione, in quelle due Città di Niniue, e di Sodoma: Peccatrice l'vna, preuaricatrice l'altra. Sdegna la Diuina bontà la prima, irrita la Diuina pietà la seconda; quella per le colpe, questa per l'offese chiama alla vendetta il giusto Giudice; onde si come contro di Niniue s'ode intuonare, *Ascendit malitia eius coram me*; Così contro di Sodoma si fà sentire, *Clamor* *Ioan. c. 1. Gen. c. 18.*

So-

domorum multiplicatus eſt, & peccatum eorum aggrauatum eſt nimis : Oh Città inique, e ſcelerate! ben meritate d'eſſer ambe punite, e caſtigate: Via sù, ò Signore, non tardate, ſpedite Miniſtri, che le ſpianino, eſerciti, che le diſertino; fuochi, che l'inceneriſcano; Sia Niniue diroccata ſino da'fondamenti, ſia Sodoma abbruciata ſino ne'caſamenti: Pare à primo rifleſſo, che così l'andaſſe, mà il Diuino Monarca non già contro di Niniue, mà contro di Sodoma fulminò ſolamente i giuſtiſſimi ſuoi rigori, onde ſi come liberò, e perdonò alla prima, così abbruciò, e ſpiantò la ſeconda: e chi voleſſe di queſta miſterioſa partialità indagarne la cauſa, non ſi parta dal noſtro propoſto Simbolo. Oſſerui, che Sodoma fù come vna Cagna, che ferita dall'ombra dell'Hiena rimaſe ammutolita, che lo dimoſtra con il proprio nome, mentre altro non vuol dire, che *MVTA. Sodoma enim interpretatur* *Vg. Card. In c. 19. Gen.* *MVTA*, ſcriue Vgone Cardinale; & in vero tale ſi paleſò, mentre non aprì la bocca per confeſſare il ſuo delitto, con che figurò il Mondo peccatore, che muto ſi fà conoſcere nella confeſſione del peccato; *Sodoma enim eſt Mundus Mutus ad confeſſionem peccati*, ſoggiunge l'iſteſſo Dottore; Che ſe fù muta queſta, non fù muta l'altra; non fù altrimente Niniue colpita dall'ombra dell'Hiena d'Auerno, fece ella ſentire, in virtù del Regio Proclama la voce della Contritione, *Et clament ad Dominum in* *Ioe. 3.* *fortitudine, & conuertatur vir à via ſua mala*, però ſi come queſta fù preſeruata, così quella fù dannata: queſta confeſſa viue; quella ammutolita muore: *Niniuitæ confitentur, vt viuant, Sodomitæ obdurantur, vt pereant*, conchiude San *D. Io. Chryſ. ſer. de Confeſſ.* Giouanni Griſoſtomo. Morirai, ò peccatore, ſe t'ammutirai; viuerai ſe parlerai; morirai, ſe ſotto l'ombra dell'Hiena infernale giacerai; Viuerai, ſe da queſta t'allontanerai: l'ombra di queſta Hiena tartarea, egli è vero, che non è come quella della noce, che ſtordiſce; del ginepro, che inhorridiſce; del taſſo, che illanguidiſce; dell'agnocaſto, che iſtechiſce; del fraſſino, che isbigottiſce le ſerpi, impauriſce le vipere, inhorridiſce l'anfiſibene; mà è vn'ombra, che fà di peggio, vn'ombra, che ammutiſce l'huomo, *Et illud erat mutum*, e che la voce della Contritione li rapiſce: li rapiſce diſſi, poiche doue noi leggiamo in Geremia al Settimo, *Spelunca latronum facta eſt domus mea mihi*, leggono i Settanta, *Spelunca Hyenæ*, con che viene à dichiarare l'Hiena diabolica vna ladra sfacciata, che trà l'altre coſe pretioſe con l'ombra della tentatione fura a' Cani de' peccatori la voce della Contritione, acciò il Signore, che tanto l'aggradiſce, vdir non la poſſa: *Canes muti non valentes latrare, videntes vana: Si venantes Canes vmbram Hyenæ contigerint, dum ſequuntur, latrare nequeunt, voce deperdita*.

Mà non ſi ferma quiui queſta ladra inſidiatrice, queſta Hiena predatrice; fura in ſecondo luogo al peccatore, e li rubba in oltre la voce della Confeſſione, ſeconda parte del Sacramento della Penitenza, della quale il Sanio, *Confitemini* *Eccl. c. 39.* *illi in voce labiorum veſtrorum*: onde muto compariſce queſta mane auanti di Chriſto, *Et illud erat mutum*: ſopra del quale San Paſcaſio, *Obtorquerat linguam, ne vocem Confeſſionis emitteret*, ch'è quel tanto che fà con mal capitati Cani l'Hiena, che con l'ombra, *Mutos reddit, & elingues obducit, voce deper-* *Ezech. c.* *dita*. Voce certamente la Confeſſione, e voce di muſica, ſoaue, e dolcemente concertata, *Quaſi Carmem Muſicum*, ſi dice colà in Ezechiello, *Quod ſuaui, dulcique ſono canitur*: Voce, che ſi fà ſentire hora acuta, hora graue; Acuta per l'acutezza del dolore, graue per la grauezza dell'errore; Hor alta, hor baſſa; Alta per la dignità del Sacramento, baſſa per la viltà del mancamento; Hor molle, hor aſpra; molle per l'impetrata Clemenza, aſpra per l'intrapreſa Penitenza; Hor meſta, hor ridente, meſta per la contritione del peccato, ridente per la conſecutione del perdono; Hor raccolta, hor ſparſa; Raccolta nel cuore per la preparatione, ſparſa nella bocca per la manifeſtatione; Hor tremola, hor ferma; Tremola per il timor, del caſtigo, ferma per la ſperanza del premio; O voce ſoaue? ò voce dolce! *Quaſi Carmen muſicum, quod ſuaui, dulcique ſono canitur*; Hor queſta, queſta voce cotanto armonioſa, ammutiſce pure l'Hiena infernale nel cane del peccatore con l'ombra ſua preſtigioſa, *Canes muti non valentes latrare, videntes vana*; *Si venantes Canes vmbram hyenæ, dum ſequuntur contigerint, latrare nequeunt, voce de-* *1. Reg. c.* *perdita*;

Cane morto per ſomma humiltà chiamò sè ſteſso auanti il Rè Saul il Profeta Dauid, *Quem perſequeris? Canem mortuum perſequeris*: Mà ſe io l'appellaſſi in oltre Cane muto, ſtimerei, che *Pſ. 31.* l'iſteſſo Profeta foſſe per approuar il mio detto, poiche tale ſi dichiarò all'hora che nel Salmo trenteſimo primo intuonò, *Quoniam tacui*, eccolo muto, *Dum clamarem tota die*, ed eccolo in oltre loquace; Parole, che ben conſiderate dall'acutezza ſpiritoſa dell'Aquila degl'ingegno Agoſtino Santo, vi ritrouò vna gran difficoltà, per non dire vna manifeſta contradittione; Poiche doppo hauer detto il Salmiſta, *Tacui*, di ſubito ſoggiunge, *Dum clamarem tota* *D. Aug.* *die*; Altro è il tacere, altro è il gridare: ſe taceua, non gridaua; e ſe gridaua, non taceua: *Tacui dum clamarem tota die*: *Quid eſt hoc?* dice tutto ſtupito S. Agoſtino, *Quaſi contrarium videtur ſi à clamando infirmatur, quomodo tacuit?* Per intendere queſto enigma intrigato, non ſi partiamo dal Simbolo diuiſato; Mentre i cani da caccia vengono rilaſciati per inſeguire trà le cieche foreſte l'Hiene crudeli, tutto il giorno, à fine di ſcoprirle, gridano, e latrano, che ſcoperte poi, che l'hanno, volendole aſſalire ſe gli approſſimano, che poi nell'auuicinarſi ad eſſe di ſubito perdono la voce, & ammutiſcono dall'ombre di queſte percoſſi, e feriti; tanto con Solino habbiamo di ſopra regiſtrato: e perche le di lui parole cadono al noſtro propoſito non laſcierò di replicarle, *Si venantes Canes*, ecco i cani da caccia, *Vmbram Hyenæ, dum ſequuntur, contigerint*, ecco, che inſeguendo l'Hiena vengono dall'ombra di lei

Pſ. 81. Eſcon. 2.

fe-

feriti, per lo che poi ne segue, che *Latrare nequeunt, voce deperdita*: Questo si è quel tanto, che dir volle Dauide, quando disse: *Tacui dum clamarem tota die*: Ragiona in persona di quel peccatore, che tutto il giorno grida, e con vana presuntione si protesta di volersi confessare, come che voglia perseguitare, e vincere l'Hiena del Demonio, *Numquid spelunca Hyenæ domus mea mihi?* mà
43. accostatosi poi à questa per riportarne la vittoria, ferito dall'ombra della mortal sua tentatione, *Cooperuit nos vmbra mortis*, ben tosto tace, perdendo la voce della Confessione, non con altro restando, che con la sola decantata presuntione: *Tacui, dum clamorem tota die: Tacuit, & non tacuit, Tacuit Confessionem, non tacuit præsumptionem*, conchiude spiritosamente sant' Agostino: Oh Cane muto, mà loquace! muto per la tacciuta confessione, loquace per la millantata presuntione: *Tacui, dum clamarem: Tacuit, & non tacuit; tacuit Confessionem, non tacuit præsumptionem*.

Piacesse al Cielo, che non si ritrouassero nella Chiesa del Signore di questi Cani muti, e loquaci, mà dubito, che tanti se ne ritrouino, si che venga à verificarsi quel gentilissimo Apologo, quale finge, che il Leone, come capo, e Principe di tutte le fiere, conuocasse vna giornata auanti di sè tutti gli Animali di rapina, e pardi, e Lupi; ed Orsi, e Tigri; e Tori, e Pantere; e Rinoceronti, e Cinghiali; e Volpi, e Leopardi. Non lasciò di comparire frà questi per mostrarsi obbediente agli ordini del suo Signore, anco l'Hiena; Quando il Leone circondato si vide da tante Bestie rapaci, ricercò à tutte in qual cosa impiegassero la loro innata ferocia: e chi rispose vna cosa, chi vn'altra: ricercata in vltimo luogo l'Hiena, rispose, che non potendo ella soffrire il latrar de' Cani, haueſſe con essi vna capital inimicitia, e che però andasse sempre in traccia d'essi, e che incontrandoli procurasse prima d'ammutolirli con l'ombra, e di poi diuorarli con le fauci, *Hyena se valere iactauit ad pugnandum in Canes. Hyena mutos reddit, vmbra in illos coniecta*. Hor così quini passa la faccenda: quei peccatori, quei malfattori, quei Christiani pessimi, & iniqui, che mai latrano, che mai si confessano, che si possono dire, *Canes muti non valentes latrare*, diciamo pur, che l'Hiena dell'Inferno gli habbia raggiunti con l'ombra sua malefica, e prestigiosa, che gli habbia otturata la bocca, impedita la lingua, rintuzzata la voce, perche si rendano tutti mutoli al pari del muto di questa mane, *Et illud erat mutum: obtorquerat linguam, ne vocem confessionis emitteret*.

x hieroz. in. Boch. l. 3.

Mà tutto ciò è poco, vi è di più, poiche questa affumicata Hiena per rintuzzare con l'ombra sua à questi inconfessi Cani la voce, da altre ombre maligne, e pernicioſe viene assistita, & aiutata: ce lo dimostra il patientissimo Giobbe con quelle sue, à prima vista, oscure parole, registrate nel quarantesimo Capitolo del suo Libro, oue afferma, che *Protegunt vmbræ vmbram eius*, ragiona quini del Demonio sotto traslato, se non dell'Hiena, sotto quello almeno d'altra fiera niente meno crudele di quella, & auertisce, che ombre si ritrouino si valide, e potenti, che l'ombra di lui rigorosamente proteggano, *Protegunt vmbræ vmbram eius*: Rassembra strano, che all'ombre fugaci la protettione altrui venga attribuita, mentre questa suol esercitarsi da persone honoreuoli, da soggetti riguardeuoli, da personaggi autoreuoli; Che altro sono l'ombre, che larue tenebrose, Immagini portentose, idee caliginose, gramaglie cotanto funebri, che ti rattristano, prospettiue cotanto infauste, che ti atterriscono, tende cotanto fosche, che t'arretrano? sono priue d'accidenti, priue d'essenza, priue di sostanza; generi non le diuidono, differenze non le distinguono, forme non le compongono; e pure ancorche si abiette, si vili, si infime elle sieno, se gli attribuisce con tutto ciò la protettione dell'ombra altrui, di quella cioè della fiera Infernale, *Protegunt vmbræ vmbram eius*. Rispondono alcuni, che per quest'ombre, *Protegunt vmbræ vmbram eius*, intender si debbono i Negromanti, che trà l'ombre oscure di cieche grotte con magiche note, vengono ad impiegare l'ombra del di loro Principe tenebroso: Dicono altri, che per quest'ombre, *Protegunt vmbræ vmbram eius*, intender si debbano i dannati all'Inferno, che hauendo in questo Mondo seguitate l'orme di Satana, non lasciano di seguire in quella cieca Tana l'ombra dell'istesso: Vogliono molti, che per quest'ombre, *Protegunt vmbræ vmbram eius*, intender si debbano i Demonij medemi, che come ombre minori, seguono l'ombra maggiore, se non del loro corpo, del loro capo almeno infernale: Mà al nostro proposito i Commentatori più saggi, e più intelligenti vogliono, che Giobbe per quest'ombre, che tengono protettione dell'ombra del Demonio, *Protegunt vmbræ vmbram eius*, si debbano intendere gli Heretici, e massime quelli, che pretesero con false Dottrine, di leuare dalla Chiesa la Confessione: i Montanisti, i Nouatiani, gli Albigensi, e i nuoui Manichei, ombre tutti del Diauolo, che procurando ogni vantaggio per il di lui partito, vennero così à proteggere l'ombra malefica di questa Hiena infernale, acciò percotendo i cani de' peccatori, perdessero la voce della Confessione, e succedesse loro quel tanto accaddè à questo miserabile di stà mane, che non per altro fù ammutolito dal Demonio, *Erat Iesus eijciens Demonium, & illud erat mutum*, se non perche confessar non si potesse, *Obtorquerat linguam, ne vocem confessionis emitteret. Si venantes Canes vmbram Hyenæ, dum sequuntur contigerint, latrare nequeunt, voce deperdita, Canes muti non valentes latrare, videntes vana*.

Iob. c. 40.

So-

Soglio io rassomigliare i suddetti Heretici non solo all' ombre oscure, mà anco a' figlinoli adulterini dell' Hiena: Passa sì grand' Amore frà l'Hiena, & il Lupo, che affieme accoppiandosi, ne nasce vn' adulterino parto, che viene chiamato, Simone, di mirabile bellezza, comparendo alla luce d' ogni sorte di colore nella pelle vagamente miniato, *Amor etiam est mutuus inter Hyenam, & Lupum, & Catulus ex ijs generatur, SIMON nomine, quod mirabilis est formæ Animal.* Mà quali sono i figliuoli dell'Hiena d' Auerno, che Simoni s'appellano! Sò che Sant' Ignatio chiama Simon Mago, *Primogenitum Satanæ*, quel Simone, che con tutti i colori dell' arte del dire predicaua alle genti di Samaria per ingannarle, *Vir autem quidam Nomine SIMON seducens gentem Samariæ, cui auscultabant omnes*: Tali, ripiglio, sono gli Heretici, figliuoli tutti dell'Hiena Infernale, che belli à prima vista li partorisce, e di varij colori adorni, così rassembrando al di fuori; Mà possono ancor' essi chiamarsi, Simoni. *Seducentes gentes*, non dico, *Samariæ*, mà ben sì *Germaniæ, Galliæ, Angliæ, Scotiæ Rhetiæ*, come furono Lutero, Caluino, Bucero, Ecolampodio, Beza, Carlostadio, e Zuinglio, che insegnarono, che la Confessione sia superflua, non sia stata instituita da Christo, Empij, che non hauendo la chiaue della vera scienza non seppero intendere le parole del Signore à San Pietro, *Tibi dabo claues Regni Cœlorum, & quodcumque ligaueris super Terram erit ligatum, & in Cœlis, & quodcumque solueris super Terram, erit solutum & in Cœlis*. In virtù della qual facoltà poi nella primitiua Chiesa, *Multi credentium veniebant confitentes, & annunciantes actus suos*, nel Testo Siriaco, *offensas suas*.

Ex Hieroz Sam. Boch. p.1.l.3.c.11

D. Ignat. in ep. ad Trall.

Act. Ap. c. 8.

Matt. c. 16

Act. Ap. c. 19.

Non hebbe contro di questi forza veruna l' ombra fatale dell' Hiena infernale per renderli Cani muti, e taciturni, fecero, suo mal grado, sentire la voce della Confessione, *Veniebant confitentes offensas suas*, posero in pratica quel tanto, che molto tempo auanti consigliò ogni delinquente il Salmista, *Reuela Domino viam tuam, & spera in eo, & ipse faciet, & educet quasi lumen Iustitiam tuam, & iudicium tuum tanquam meridiem*: & ecco con questa sentenza spiegate le parti principali della Confessione; *Reuela Domino viam tuam*, ecco la manifestatione delle colpe *Domino, idest Vicario eius, scilicet Sacerdoti*, commenta Vgone Cardinale, *Et spera in eo, & ipse faciet*, & ecco l' assolutione dall' istesse, *Sinè dubio sanum te faciet*, spiega Origene, *Ipse tibi dimittet peccata tua*, glossa San Girolamo, *Et educet quasi lumen Iustitiam tuam*, ecco la giustificatione dell' Anima; *Educet, idest, extra ducet quidquid bonum facimus, quasi lumen ad exemplum aliorum*, dichiara l' accennato Vgone. Giustifica Dio l'Anime per mezzo della Confessione, lume chiarissimo, acciò restando da tal esempio i peccatori illuminati, si risoluano confessarsi per essere poi similmente giustificati: Tutte ottime espositioni, che dimostrano, come fino auanti i tempi dell' Euangelo, l' euangelica Confessione fosse stata preueduta, e quell'vltime parole, con le quali il Salmista chiude questa sua Profetia, *Et educet Iudicium tuum tanquam meridiem*, vie più l' autenticano: Poiche Giudicio appella la Confessione, nel quale l' officio di Giudice fà il Confessore, quello di Reo il peccatore, quello d' Assessore Christo, quello di Con. traditore il Demonio; Foro la Coscienza, Tribunale il Confessario. Mà perche questo Sacramento, Giudicio l' appella, non della mattina, non della sera, mà bensì del mezzo giorno? *Et educet Iudicium tuum tanquam meridiem*; osseruisi per risposta, che tutti gli Animali, e massime l'Hiene, da' corpi loro in ogni tempo, fuorche nel mezzo giorno trasmettono l' ombre oscure: onde del mezzo giorno appunto disse Seneca, *Et qua, Sol medium tenens, vmbras corporibus negat*: in conformità di che S. Agostino, *Quid significat Meridies? Magnum feruorem, magnum splendorem*: Appellando dunque il Profeta la Confessione Giudicio non della mattina, non della sera, mà del Meriggio, *Educet Iudicium tuum tanquam meridiem*, Volse insinuare, che debbansi superar l' ombre delle nemiche tentationi, e massime quelle dell' Hiena tartarea, acciò non ammutiscano le voci de' Peccatori, mà le facciano sentire per discolpa de' loro misfatti, e per l'acquisto della Diuina Gratia: *Educet Iudicium tuum tanquam meridiem, ideſt in pleno splendore Gratiæ suæ*, dichiara S. Girolamo: *Iudicium tanquam meridies*. Vittoriosa, cioè dell' ombra della tentatione Diabolica, fù la Confessione d' Astione Monaco, che tolto, che si fù confessato di vn mal pensiero, se li diede il Demonio per vinto, esclamando, *Confessio tua ò Astion, magnas meas contriuit hodie vires. Iudicium tanquam meridies*; Vittoriosa, cioè dell'ombra suddetta, fù la Confessione di Serapione, che per non sò qual mancamento essendosi con molte lagrime confessato all' Abbate Theone, Hoggi, li disse questo, hauete trionfato di Satano, *Validius eum tua Confessione elidens, quam ipse fueras ab eo, tua taciturnitate deiectus. Iudicium tanquam meridies*. Vittoriosa, cioè dell' ombra medesima, fù la Confessione della Penitente Adelaide, che incamminata per Confessarsi, al Demonio, che l'interrogò, doue andasse, rispose, *Vado confundere & te, & me*, che meglio rispondere non poteua, poiche somma Confusione arreca all' Hiena d' Auerno la nostra Confessione. Quindi se il Demonio, *Veneficus incantator* viene dal Salmista appellato, fù come vn dichiararlo vera Hiena, che da Plinio, come quella che *Quibusdam magicis artibus*, insidia molti Animali, maga incantatrice, vien chiamata; che però anco da Phile Poeta Greco vien detta *Perita Venefica*, che *Per incantationes*, perseguita i Cani, aggiungendo in oltre Eliano, che

Pſ. 36.

Ex Ereb. sueido l. nelle de' PP. rientali

Ez Io. Cr. siano Co. c. 11.

Cas. l. 3.

Pſ. 57.

Plin. l. 9. c. 30.

Phile c. 3.

Elian. 6. c. 14.

che ſe queſti ella ammutiſce, lo faccia benſi con l'ombra propria, mà *Tanquam veneficio quodam*. Hor ſe Hiena, *Numquid ſpelunca Hyenæ Domus mea mihi*, ſi è il Demonio, però *Veneficus incantator* appellato, non vi ſarà miglior mezzo per confonderlo, quanto valerſi d'vn'altro incanteſimo, e queſto altri non ſia, che la noſtra Confeſſione, che ſommamente l'incanta, e lo confonde, onde San Baſilio, rendendo la ragione perche Dauide al Salmo trenteſimo ſettimo haueſſe dato il titolo, *Doctrina Confeſſionis in retardationem*, affermà, che d'vna tal Confeſſione ſi ſeruiſſe, *Pro quodam veluti incantamento ad Animi ſui medicinam*, per liberarſi con l'incanto della Confeſſione dagl' incanti dell' Hiena infernale, che *Per incantationes*, ammutiſce i Cani de'peccatori, acciò non ſi Confeſſino, *Canes muti non valentes latrare, videntes vana*.

D. Baſ. in Pſal.

Mà non ci laſciamo quiui noi incantare, arreſtando il paſſo: auuiamolo pure per vedere, come anco la terza voce della ſodisfattione, terza parte del Sacramento della Penitenza, della quale ſi ſcriue, *Ego autem in voce laudis immolabo tibi*, rintuzza ne'Cani de' peccatori queſta Demoniaca Hiena con l'ombra preſtigioſa della tentatione, *Erat Ieſus eijciens Demonium, & illud erat mutum*: *Si venantes Canes vmbram Hyenæ, dum ſequuntur, contigerit, latrare nequeunt, voce deperdita*: Potentiſſima voce la ſodisfattione Sacramentale, voce ſaluteuole agli huomini, dilettеuole agli Angeli, formidabile a' Demonij, gioconda al Cielo, grata all'Altiſſimo. Voce, che riforma i coſtumi, alletta i cuori, modera gli affetti, acquieta le paſſioni, ſolleua le menti, conſola gli Animi, voce, che non ſi ſparge per l'Aria, mà che s'eſprime in Chieſa; che non eſce dalla bocca, mà che ſorge dal Cuore; che non è formata dalla lingua, mà articolata dalla mano, che non ſi diſtingue in parole, mà che ſi diſtende in opere; Voce, che pietoſamente ſoſpira, che innocentemente diſcorre, che coſtantemente perſeuera, che humilmente implora, che felicemente impetra, che puntualmente ſodisfa: o voce potente, voce ſanta, voce miracoloſa! Queſta, queſta voce ammutiſce pure ne' Cani de' peccatori l'Hiena Demoniaca, *Erat Ieſus eijciens Demonium, & illud erat mutum*, rapporta San Luca: *Canes muti non valentes latrare, videntes vana*, intuona Iſaia; Parole, che ſe in queſto Diſcorſo ſono andato più volte replicando, qui m'accade più diffuſamente ſpiegarle, poiche dopo hauer detto de' Cani, che come impediti dall'ombre del Nemico tentatore, *Non valent latrare, videntes vana*: immediatamente ſoggiunge, *Dormientes, & amantes ſomnia*, Cani li chiama, che dormono, che in preda ſi danno de'profondi ſonni, *Dormientes, & amantes ſomnia*: e qual ſorte di Cani può giammai eſſer queſta, tanto ſonnolenti, tanto illettarghiti? mentre non vi è Animale del Cane più vigilante: *Quis cuſtos incorruptior, quis inueniri poteſt Excubitor vigilantior?* Quindi per l'indefeſſa loro vigilanza furono collocati à cuſtodire e greggi, e Palagi; e Tempij, e Torri, e Carceri: In quanto alle Carceri, ben ſi sà, che il Carcere di Plutone alla vigilanza d'vn Cane detto Cerbero fù raccomandata; *Hic Canis horrendus nigrantia limina ſeruat*, cantò Heſiodo: In quanto alle Torri, ben ſi sà, che la Torre, nella quale fù rinſerrata Danae, alla vigilanza de' Cani fù raccomandata, *Et vigilum Canum triſtes excubiæ munierant ſatis*, cantò Oratio: In quanto a' Tempij, ben ſi sà, che il Tempio del Dio Eſculapio fù raccomandato alla vigilante cura de' Cani, *Canes adhibentur eius Templo*, regiſtrò Feſto: In quanto a'Palagi, ben ſi sà, che alcuni Re nell' Africa ſino al giorno d'hoggi, come riferiſcono Lipſio, & il Botero, i loro ſontuoſi Palagi alla vigilanza di ben dugento Cani raccomandarono: In quanto alle greggi, ben ſi sà, che Vliſſe nel partire per la Guerra di Troia, per cuſtodia della ſua greggia laſciò ad Eumeo Paſtore quel ſuo Cane, che Argo s'appellaua, quaſi foſſe tanto vigilante, che d'Argo non ſolo haueſſe i cent'occhi, mà che di più tutti queſti aperti teneſſe, e per non dormire, e per ben cuſtodire gli armenti del ſuo Padrone, onde à gloria particolarmente di queſti, ben ſi poteua eſclamare, *Quis cuſtos incorruptior? Quis excubitor inueniri poterat vigilantior?* Hor eſſendo vero, che, *Non dormit qui cuſtodit*, mentre i Cani ſono cuſtodie sì vigilanti, qual razza di Cani potranno giammai eſſer queſti, de' quali ragiona Iſaia, del ſonno tanto inuaghiti? *Canes muti non valentes latrare, videntes vana, dormientes, & amantes ſomnia*. Per intendere il ſenſo dell' Oracolo Profetico, non ci partiamo nè meno nel fine di queſto Diſcorſo, dal Simbolo, che da principio habbiamo propoſto: Si regiſtra da' Naturali, che l'Hiena, oltre il render muti con l'ombra gli odiati Cani, habbia pure nella zampa ſiniſtra la forza d'addormentarli sì fattamente con il ſolo tatto di eſſa, che malamente oppreſſi, reſtano priui de' ſenſi, e che però non poſſano ſodisfare alle loro incombenze, maſſime à quella di vegliare: tanto aſſeriſce Eliano con la ſcorta d'Ariſtotile, *Hyena, vt Ariſtoteles tradit, læua manu vim ſopiendi habet, & ſolo tactu ſomnum conciliandi; ſæpè numero in ſtabula ingreſſa, cum dormientem aliquem deprehenderit ſoporiferam, vt ità dicam, manum, eius naribus admouens, ſic eum opprimit, vt ſine ſenſu eſſe videatur*: Et ecco ſpianato l'Oracolo d'Iſaia, *Canes muti, non valentes latrare, videntes vanà, dormientes, & amantes ſomnia*. I peccatori ſono i Cani, che oltre il reſtar muti ſotto l'ombra della Tentatione dell'Hiena Infernale, non potendo intuonare la voce della Confeſſione, vi rimangono anco addormentati, ſenza che poſſano operare coſa veruna in ſodisfattione delle loro

Ex Colum l.7.c.12.

Hor.l.3. Od.16.

Elian.l.6.c. 14.

le loro colpe . *Canes muti non valentes latrare , videntes vana , dormientes , & amantes somnia* , conchiudo con Isaia ; si come anco replico con Eliano in persona però del Demonio , che qual' Hiena , *Vim sopiendi habet , & solo tactu somnum conciliandi , cum dormientem aliquem deprehenderit soporiferam, vt ità dicam,manum eius naribus admouens,sic eum opprimit,vt sinè sensu esse videatur .*

Oh peccatore insensato ? oh Cane addormentato ! senti come il Sauio ti riprende, e sgrida : *Vsquequò piger dormies ? quando consurges à somno tuo ?* Prou.c.6. Fin à quanto dormirai ? quando mai ti sueglierai ? quando sodisferai con l' opere degne , all' attioni indegne ? Se vuoi aspettare d' esser condannato alle cruciose fiamme dell' eterna fornace, succederà à te quel tanto succedè al Ricco Epulone : Ardeua questo trà gl' horribili, e spauentosi fuochi dell' Inferno , arrabbiato , stizzoso, inuiperito, e vedendo Lazaro starsene à soaui rinfreschi del seno d' Abramo alzò vn ruggito , e disse, *Mitte Lazarum vt intingat extremum digiti sui in aquam, vt refrigeret linguam meam* : Luc.c.16. Fermati , ò là , Epulone : *Vt refrigeret linguam meam*. Solamente la lingua ti senti molestata ? questa sola proui infiammata , questa sola pretendi rinfrescare ? questa sola cerchi di refrigerare ? In tutte le parti del corpo ardono i dannati, perche con tutte offesero il di loro Creatore ; Ardono nel capo , per i pensieri vani , & iniqui : Ardono nella fronte per la sfrontata sfacciataggine, e contumace ostinatione : Ardono negli occhi per la vista d' oggetti lasciui , e curiosità illecite : Ardono nell' orecchie per hauerle aperte à false calunnie , e detestande mormorationi: Ardono nelle narici per hauer odorato varietà de' profumi , e diuersità d' vnguenti : Ardono nel palato per l' insatiabilità de' cibi, e sciel tezza di viuande : Ardono nelle mani per l' innumerabili ingiustitie operate : Ardono nel petto per hauer albergato amor profano , e lasciuo : Ardono nel cuore per essere stato fonte d' ogni malitia : Ardono ne' piedi per esser corsi precipitosamente ad ogni iniquità : Ardono in fine in tutto il Corpo per hauerlo tutto consegnato al Demonio : In tutte, in tutte le parti di questo sentono abbruciarsi da peci ardenti , da ogli bollenti , da ferri rouenti , da fiamme cocenti i miseri , & infelici dannati, & hora l' Epulone solamente della lingua si lagna ? di questa si lamenta ? di questa sola si rammarica ? e quasi che l' altre parti del corpo fossero dal fuoco esenti , questa sola vuole rinfrescare ? questa sola refrigerare, questa sola solleuare ? *Vt refrigeret , vt refrigeret linguam meam* . Difficultoso passo per certo , che martellaua anco la mente del gran Padre Sant' Agostino , onde tutto ammirato diceua , *Cur cum totus arderet , linguam tantum refrigerari petit ?* D. Aug. Non saprei Io quiui , come sciogliere questo dubbio, se non col ricorrere à questo nostro Simbolo dell' Hiena , quale dopo hauer ammutoliti con l' ombra prestigiosa gl' inauueduti Cani , si che *Latrare nequeunt voce deperdita* , rende le di loro lingue tanto immobili per sodisfare alle proprie incombenze , che rassembrano affatto di queste priui , *Canibus vmbram iniecit , quos statim mutos reddit* , scriue Eliano , *Deinde , & elingues abducit* : tanto succese al Ricco Epulone , rimase sotto l' ombra della Diabolica tentatione mutolo alla Confessione delle sue colpe, e per conseguenza dapoi , *Elinguis*, quasi senza lingua, per la sodisfattione dell' istesse , onde questa sola abbruciata, & infiammata se la sentiua ; *Cur cum totus arderet* , ripiglia Sant' Agostino, *Linguam tantum refrigerari petit ? quia ore Confessio fit ad salutem , quam ille per superbiam non fecerat* : fù vn Cane , che si come à riguardo della Confessione non latrò , così anco à riguardo della sodisfattione non mosse la lingua , non parlò, Cane peggiore de' Cani medesimi, poiche questi pietosi lambiuano l' vlcerose piaghe di Lazaro , *Sed & Canes veniebant ; & lingebant vlcera eius* , egli più crudo di questi , in sodisfattione delle sue colpe , non gli distribuiua nè meno vna mica di pane , *Cupiebat saturari de micis , quæ cadebant de mensa diuitis , & nemo illi dabat* .

Ælian. l. c.14.

Luc.c.1

Volesse Iddio , che di questa razza di Cani non se ne ritrouasse a' tempi nostri ; Che lingua cioè tutti i peccatori hauessero per sodisfare con preci, & orationi alle loro commesse colpe : e pure non solo molti se ne ritrouano , mà quello , che più rilieua si è , che pare habbiano vna stretta confederatione con l' Hiena medesima dell' Inferno, onde tutto stupito il Sauio diceua nell' Ecclesiastico , *Si communicabit Lupus cum Agno ?* che con la Versione Greca si legge , *Quæ pax Hyenæ cum Cane ?* Che pace è mai questa ? Qual' vnione, qual mutua corrispondenza frà l' Hiena dell' affummicato Tentatore , & il Cane dell' ostinato peccatore ? *Quæ pax Hyenæ cum Cane* ? Pur come dir volesse , quanti vi sono , che abborriscono la Confessione , che appena vna volta l' Anno tiratiui come per forza vi si accostano ? Quanti vi sono , che inuecchiati nel Corpo ricusano d' andar a' piedi d' vn Confessore per ringiouenire nell' Anima ? Quanti vi sono , che fuggono i Confessori , come da vccisori , quasi che questi con il coltello dell' assolutione non occidessero il peccato, mà ad essi trapassassero le viscere ? *Quæ Pax Hyenæ cum Canæ ?* Perche l' Elefante teme dell' ombra propria, il suo custode , acciò non la miri, mai l' abbeuera nel fiume, mentre risplende la Luna : perche l' Orige teme pure dell' ombra del suo corpo da' Chiari Torrenti s' allontana per non iscoprirla : Perche la Colomba teme l' ombra dello Sparuiere , addocchia l' acqua per indagarla , à fine d' inuolarsi da esso : e noi non pauenteremo l' ombra dell' Hiena Tartarea , che ci lega talmente la lingua , si che

Eccles. 13. Ex Hier. Sam. lib. p.1.l.3 11

scio-

ſcioglier non la potiamo per manifeſtar le noſtre Colpe ? *Quæ Pax Hyenæ cum Cane ?* Diogene ſgridò Aleſſandro Magno , perche con l'ombra del ſuo corpo , nel viſitarlo , gl' impedina la luce del Sole , onde l'allontanò : Enea ſi difeſe con la ſpada alla mano dall'ombre , che l'aſſalirono , all' hor che ſceſe all' Inferno , onde le dileguò : Il gran Macedone nel montare il ſuo Bucefalo , che temendo la ſua medeſima ombra ſi rendeua indomabile , raggirandolo contro il Sole , ſi che tutta l'ombra ſe gli voltaſſe dietro la groppa ageuolmente il domò : e noi non ci allontaneremo , non ci difenderemo , non ci ripareremo dall'ombra di quell' Hiena , che ci leua la luce del Sole di Giuſtitia ? che ci aſſaliſce per trabalzarci all' Inferno ? Che ci perturba la mente per renderci , & indocili , & indomiti ? O Cani miſeri , & infelici ! oh quanto proncrete breue queſta pace , ſotto la quale v'adagiate ! oh quanto nocina pronerete l'ombra di queſta Tartarea Hiena! poiche ſotto d'eſſa vi perderete la voce della contritione , la voce della Confeſſione , la voce della ſodisfattione , & affatto muti vi reſterete . *Canes muti non valentes latrare , videntes vana* . Deh non ci laſciamo da queſt' ombra tanto malefica raggiungere , perche altrimente ſarà intuonato à tutti dall' Araldo del Signore ſopra le porte del Cielo quell'infauſto Proclama, *Foris Canes , & Veneſici* , fuori i Cani muti con le loro Hiene infernali , che ſono Animali veramente venefici , poiche *Vmbra Canes mutos reddit , & tanquam veneficio quodam eorum ſenſus pertingunt* ; Che il Signore ce ne liberi .

Apoc.o 22.

Ex Ælian. l.6.c.14.

SIMBOLO XVII.

Per il Lunedì doppo la terza Domenica.

Che l' Huomo quando ſi ſdegna, & adira, viene à perdere affatto l' eſſere d' Huomo.

DISCORSO DECIMOSETTIMO.

SOno tanto ſingolari, e marauiglioſe dell' humano intelletto l'inuentioni, che io per me di buona voglia mi ſottoſcriuo al parere del gran Scrittore de'Naturali ſecreti, che non altrimente l'huomo da sè ſolo l habbia ritrouate, mà che dal Diuino Ingegnere gli ſiano ſtate ſuggerite,e dettate, *Hominum enim ſubtilitas tanta eſſe non potuit.* *Plin.Hiſt. nat.l.27.c.1*

Et inuero, non altri, che Dio, che tuona, *Intonuit de Cœlo Dominus*, potè inſegnar all'huomo il metter in pratica il tuono della Bombarda, come fece Bertoldo Tedeſco; Non altri, che Dio, che impenna l' ali agli Augelli, in virtù di cui *Faciunt ſibi pennas*, potè inſegnar all' huomo l' architettare Augelli volanti, come fece Archita Tarentino; Non altri che Dio, che miſura il Tempo con le ruotanti Sfere del Cielo, *Ecce menſurabiles poſuiſti dies meos*, potè inſegnare all' huomo il miſurare il tempo medeſimo con le ruote girenoli degli Horologi, come fece Vitruuio: Non altri, che Dio, che ſi libra con lo Spirito sù dell'acque *Spiritus Dei ferebatur ſuper aquas*, potè inſegnare all' huomo il rompere con fragil legno i flutti del Mare, come fece Tifi: Non altri, che Dio, che articola con la lingua le parole, *Domini eſt gubernare linguam*, potè inſegnar all'huomo il fabbricare vna teſta di bronzo, che moua la lingua, ſi che parli, come fece Alberto Magno: Non altri, che Dio, che diede il ſibilar a'ſerpenti, *Serpentum ſibilatione commoti*, potè inſegnar all'huomo il formar ſerpenti ſibilanti, come fece Boetio: Non altri, che Dio, che vola ſopra l'ali de' venti, *Qui ambulas ſuper pennas ventorum*, potè inſegnare all' huomo il portarſi à volo per la Regione dell'Aria, come fece Dedalo: sì, sì affermiamo pure di tutte queſte rare inuentioni, che ſiano ſtate ſuggerite dall'Altiſſimo all'huomo, *Hominum enim ſubtilitas tanta eſſe non potuit*.

Pſ.17. *Prou.c.23:* *Pſ.38.* *Gen.c.* *Prou.* *Sap.c.* *Pſ.10*

Mà che diremo della ſottiliſſima,& ingegnoſiſſima inuentione dello ſpecchio? Queſta pure fù dall' Artefice Sourano additata all' intelletto humano, c'hauendolo nell'acque, nelle pietre, nelle gemme naturalmente abbozzato; Eſculapio fù poi il primo,ſecondo narra MarcoTullio, che con la maeſtria dell'Arte l'andò dirozzãdo; *Marc. Tull. l.3 de Nat. Deor.*

Cre-

Crescendo indi di mano in mano à quella perfettione, nella quale hoggidì si ritroua: Quindi è, che altrettanto vago, quanto grato riuscì à tutti lo specchio, che lasciando gli huomini, e le dõne, fino gli Animali irragioneuoli d'esso sommamẽte se ne compiacciono, dilettandosi al pari di noi altri scoprir in lui la loro figura, che con lucido, & ignoto artificio glie la và viuamente riflettendo. Se ne diletta tanto il Papagallo, che auanti d'esso l'humana fauella più facilmente v' apprende: Se ne diletta tanto la starna, che per specchiarsi, non mira d'intricarsi, poiche mentre si specchia li vengono da' Cacciatori tesi i lacci: Se ne diletta in fine cotanto la tigre medesima, che se bene adirata contro i Cacciatori, che li furano i proprij figli, trattenuta con tutto ciò da' specchi, che sotto gli occhi li pongono, nello scoprire in quelli la propria effigie, si scorda de' figli, e delle figlie. Solamente il Gallo ritrouo, che dello specchio nè si compiaccia, nè si diletti, che anzi auanti di questo molto si conturbi, e si rattristi: Gran fatto! Quello, che la luce del giorno, desto sollecitamente predice, la luce dello specchio, molto sommamente abborisce. N'apportano di ciò la ragione i Naturali: Poiche frà tutti gli Augelli non si ritrouano, che i Galli, che non solo combattono contro gli Animali loro contrarij, come contro serpenti, e Nibbij, mà anco frà di loro stessi, il che far non sogliono nè gli Orsi, nè i Lioni; onde scorgendo nello specchio l'immagine della propria specie non potendola soffrire, s'accendono contro d'essa d'ira, e di sdegno mostrando di volerla distruggere, & annichilare: Non s'appaga il Gallo, che lo specchio si dimostri con esso lui fedele nel rappresentarlo, sincero nel delinearlo, giusto nel pennelleggiarlo, che contro ogni Giustitia, trasportato da iracondo furore, perche li riflette al viuo la sua figura, quale veder vorrebbe annientata, tenta di traccassarlo; per lo che non mi par altrimente degno d'esser consecrato ad Esculapio, mentre essendo stato questo dello specchio l'inuentore, mostra di non far stima alcuna di questo prodigioso parto di quel sublime ingegno, nè rampoco mi par degno di portar come Caualiere gli sproni, mentre non si porta da Caualiere, volendo oltraggiare chi non l'offende. *E Athen.*

Presuppostà dunque nel Gallo questa naturalezza, dall'autorità di molti Scrittori, con la scorta d'Ateneo autenticata: volendo noi con Simbolo Predicabile rappresentare, che l'huomo quando s'adira, e si sdegna venga à perder l'essere d'huomo; Habbiamo delineati molti Galli in atto di mirarsi per entro vno specchio, a' quali, come auanti d' esso adirati, habbiamo soprascritto per Motto le parole del corrente Vangelo: *REPLETI SVNT IRA*: one l' Euangelista San Luca ragiona degli Hebrei, ogn' vno d'essi da Isaia Galli appellati: *Ecce Dominus asportari te faciet, sicut asportatur Gallus*: che collocati auanti lo specchio immaculato di Christo, *Speculum sine macula* detto dal Sauio nella Sapienza: tutti sdegnati tentarono à guisa di tanti Galli, per annientare la difforme loro figura, che questo puro specchio li rappresentaua, di spezzarlo, col farlo sbalzare giù d'vn dirupato monte, *Et repleti sunt omnes in Synagoga ira, hæc audientes, & duxerunt illum vsque ad supercilium montis, vt præcipitarent eum*. Successe questa mane ad ogn' vno di questi perfidi Galli quel tanto già minacciò il Signore per bocca di Dauide, *Arguam te, & statuam contra faciem tuam*, spiega la Glossa, *Ideſt ostendam te tibi, & displicebis tibi*: adirandoti, e sdegnandoti, verrai qual Gallo à distruggere, & annientare quell'immagine, che dallo specchio della mia natura, riuerbera nella tua: in conformità di che disse appunto il Regio Salmista, ragionando di persona dalla passione dell' Ira alterata: *Verumtamen in imagine pertransit homo, sed & frustra conturbatur*; parole, che tutte vengono ad autenticare mirabilmente questo nostro Simbolo predicabile; atteso che per questa immagine San Girolamo, Sant'Agostino, San Giouanni Grisostomo, San Gregorio Papa, e gli altri Padri antichi communemente intesero l' immagine di Dio, la quale fù nella creatione impressa nell'huomo: onde il Caldeo parafrasticò ancor egli; *In imagine Domini*: Si che questo Diuin Maestro, quando disse, *Verumtamen in imagine pertransit homo, sed & frustra conturbatur*, insegnar volle, che l'huomo colerico, mediante l'ira, venga à deturpare in sè stesso l'immagine Diuina, essendo verissimo quel tanto lasciò scritto S. Gregorio Papa, che, *Ira, Dei imaginem vitiat*: onde ne rimarrai affatto confuso, e rattristato, *Et displicebis tibi*. *Ps.49.* *Ps.38.* *D.Greg.l. mor.c.31.*

Bellissima, anzi Diuinissima immagine quella dell'huomo, essendo l'immagine di Dio medesimo, che nel crearlo disse, *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*; Non bastò dire solamente, *Ad imaginem*, perche alcune se ne ritrouano fatte da Pittori nell' arte loro poco, ò niente eccellenti, le quali sono immagini, che non somigliano: Soggiunse, *Ad similitudinem*, perche somiglieuole à marauiglia venne formata questa da quel sapiẽtissimo Maestro: e tanto somiglieuole, che Marco Tullio con la scorta di Platone la riconobbe per tale; Che dopò hauer esaggerato sopra le mirabili qualità dell'humana Natura, conchiuse, *Est igitur homini cum Deo similitudo*: Non pare quini, che questo gran Dotto habbia riuoltato le Diuine Scritture? mentre in Ezechiello ragionandosi dell' huomo, si dice, *Tu signaculum similitudinis?* volendosi dire senza dubbio veruno, che si come il Sigillo imprime perfettamente nella cera l' immagine, mentre queita ogni figura facilmente riceue, così l'huomo qual cera riceuesse in sè con ogni perfettione la Diuina similianza, *Tanquam cera sigilli, Testatoris imagine signata*, dice Roberto Abbate, *Sic imagine Dei signatus est homo*: Mà, oh gran fatalità! esclamerò quini con le parole del Regio Profeta, *Sicut fluit cera a facie ignis, sic pereunt peccatores a facie Dei*: fate, che gli huomini peccatori, massime gli huomini iracondi, mirino nello specchio della Diuina Essenza, che vien detta, *Speculum sine macula*, la loro immagine, che la vedrete ben tosto deturparsi, e liquefarsi, la vedrete dico magagnata, *Gen.c.1.* *Cic.l.1.de leg.* *Ez.c.28* *Rup. l.2. in Gen.c.21.* *Ps.67.*

e vitiata, perche, come habbiamo detto con San Gregorio, Ira, *Dei imaginem vitiat*: per lo che l'huomo adirato si rende simile al Gallo, che auanti lo specchio scoprendo la propria figura, vorrebbe distruggerla, & annientarla.

Mà tutto ciò è poco, v'è di più, poiche questa sfrenata passione dell'Ira l'Immagine, che dallo specchio della Diuina Essenza nell'huomo mirabilmente riuerbera, non in vna sol parte, mà in tutte vitia, e deturpa, *Ira, Dei imaginem vitiat*. Quindi si come la Diuina Essenza risplende qual lucidissimo specchio con quei trè distinti raggi del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, così à somiglianza di questa ritrouandosi nell'huomo vn'Essenza con trè distinte Potenze, Intelletto, Volontà, e Memoria, viene questa Diuina immagine qual cera dal fuoco dell'Ira à liquefarsi, & annichilarsi, *Ira, Dei imaginem vitiat*: Tutto questo esperimentò in sè medesimo il Regio Salmista, onde disse, *Conturbatus est in Ira oculus meus, anima mea, & venter meus*, parole da S. Agostino a persone sdegnose propriamente applicate, *Conturbatus est*, ò pure come legge S. Girolamo, *Obtenebratus est oculus meus*, ecco l'occhio dell'intelletto offuscato, di cui pur Dauide, *Turbatus est à furore oculus meus*; segue il Profeta, *Anima mea*, ecco la volontà ottenebrata, di cui viene scritto, *Promptus est Animus voluntatis*, termina il Rè d'Israele, *Et venter meus*, ecco la memoria intorbidata, della quale si ragiona, *Audiui, & conturbatus est venter meus, venter memoriæ*, spiega S. Gregorio Papa, con il quale potiamo pur conchiudere, che la passione della Collera in tutte le sue parti deturpi l'immagine Diuina nell'huomo impressa, *Ira, Dei imaginem vitiat*. Il tutto ne' Giudei di stà mane chiaramente si scopre, che riflettendo dallo specchio Immaculato di Christo, *Speculum sine macula*, la loro effigie, à guisa di Galli adirati, *REPLETI SVNT IRA*, onde vennero à perderui l'intelletto, mentre à guisa di pazzi contro di lui infuriarono; la volontà, mentre hauendo questa tutta turbata, il vollero giù d'vn Monte precipitare; la Memoria, mentre si scordarono de' benefici da lui ricenuti, che non poterono far di meno di non confessare, e dire, *Quanta, quanta audiuimus facta in Capharnaum*.

Ps.30.

D. Aug. in Ps.105.

Ps.6.

2.Cor.c.8.

Thren. c. 1.

D. Greg. ho. 15. in Euāg.

Non vi è dubbio alcuno (Per cominciare dalla prima parte di questa vitiata immagine) che non sia dell'huomo sdegnoso chiaro Simbolo il Gallo, da noi auanti luminoso specchio descritto; quindi fù consacrato non solo à Pallade, ad Appollo, à Mercurio, ad Esculapio, mà anco à Marte Dio de' furori, e delle vendette, onde, *Martis Pullus* fù addimandato: che però come Alunno di questo Nume porta per cimiere la rileuata Cresta, per scudo il forte petto, per armi i pungenti rostri, per saette l'vnghie acute de' suoi piedi, *Tela*, appunto da Plinio appellate; Incita, & anima sè stesso alle battaglie con le Trõbe delle risonanti sue voci, con i Tamburri delle battenti sue Ali, con gli sproni de' fendenti suoi Artigli: Così agguerrito, in tal modo armato, cõbatte sdegnosamente contro i Nibbij, contro le Volpi, contro i Leoni, con i Basilischi, che gli occide con il rimbombo della sua voce, che però i passeggieri per le solitudini dell'Africa, vsano di portar seco de' Galli per esser difesi da simil sorte d'Animali. Mà questo è niente, mentre non la perdonano nè meno à quelli della propria spetie, poiche secondo, che riferisce Plinio, molto fieramente, *Dimicant inter ipsos*. Quindi è, che queste loro battaglie dagl'Antichi furono come dilettenole spettacolo egualmente gradite, e stimate; & in alcune Città, come in Pergamo, & in Atene, al pari de' combattimenti de' Gladiatori, veniano curiosamente mirate; onde di quei grãdi Imperadori Marco Antonio, & Ottauiano Augusto, che si diuisero il Mondo, si legge, che faceuano tal' hora combattere i Galli frà di loro; e per cosa singolare si racconta, che in queste zuffe sempre il Gallo di Cesare era Superiore: il quale ben si potea chiamare con quel Nome, che nel Capitolo vigesimo secondo chiama Isaia il Gallo, chiamandolo, *GEBER à virtute, & fortitudine quasi vir*: ò pure con quell'altro, con il quale l'appella il Sauio ne' Prouerbij al trigesimo, appellandolo *ZANZIR, quasi præcinctus, & fortis*.

Plin. l. 10. c. 21.

Ex Io. Ionst. Hist. nat. de Auibus l. 4.

Plin. l. 10. c. 21.

Is. c. 22.

Ex Pin. in Iob. c. 1. Prou. c. 3.

Mà perche questi spettacoli a' giorni nostri nè si mirano, nè si praticano, ricorriamo à quelli, che in questo Simbolo vengono rappresentati, che si come sono poco dissimili, così non sono niente meno dilettenoli; Quiui pure si scoprono molti Galli combattere contro l'immagini loro, che riflettono da vn terso specchio à rincontro d'essi collocato: poiche auanti di questo e con scuotimenti dell'Ali, e con percuotimenti de' Rostri, e con monimenti di tutti i corpi dimostrano, sdegnati, che sono di voler cancellar quelle loro riuerberate, & odiate figure: Che se di questo volatile disse Giobbe, che il Signore, *Dedit Gallo intelligentiam*, ò come leggono altri appresso il Bercorio, *Intellectum*, pare che quiui la di lui intelligenza tutta, e tutto il di lui intelletto venga meno, & affatto suanisca, mentre contro la propria immagine tutto adirato se la piglia: Così non altrimente l'huomo iracondo, che à guisa di Gallo, *Asportatur sicut asportari solet Gallus*, al quale il Signore, *Dedit intelligentiam, dedit intellectũ*, auanti lo specchio della Diuina Essenza, *Speculum sine macula*, vi perde, mediante l'Ira, questa prima parte della suprema immagine, *Ira, Dei imaginem vitiat*: Quindi questa malefica passione, Ira meritamente vien detta, perche *Dicitur à Verbo Ire, quod Ira faciat homines extra se Ire, vndè qui Iram deponit ad se redire dicitur*; Che però Terentio à quell'Iracondo, *Tandem reprime iracundiam, & ad te redi*, come che dir li volesse, che affatto si fosse in esso smarrito l'esser intellettiuo, mentre secondo i sensi di Cicerone, *Ira furor breuis est, vnde & iratos dicimus exisse de Consilio, de Ratione, de Mente, de Potestate*.

Iob. c. 38

Petr. Bel. Reduc. ad v. Gallus

Is. c. 22.

Ex Cap. Passarat. Ira.

Terent. in Adelph.

Ex Tull.

Tutto questo con dichiaratione manifesta cõfessò Dauid Profeta, all'hor, che disse, *Quia inflammatum est cor meum, & renes mei cõmutati sunt, & ad nihilum redactus sum, & nescivi*, assalito fui nel Cuore dall'ardente fiamma dell'

Ps.72.

dell'ira (Che Ariſtotile appunto chiama l' Ira infiammatione di ſangue, & alteratione di cuore) e m'auuidi circa l'immagine Diuina d'eſſermi ridotto affatto al niente, & in particolare circa la potenza intellettiua, e però mi dichiaro, e proteſto, che *Ad nihilum redactus ſum, & neſciui*, Vſcij da me ſteſſo dall'Ira aſſalito, *Quæ dicitur à verbo Ire*, e per conſeguenza rimaſi ſenza alcun veſtigio della facoltà Rationale, *Et neſciui*, prouando così eſſer veriſſimo, che, *Ira furor breuis eſt, vnde & iratos dicimus exiſſe de Conſilio, de Ratione, de Mente, de Poteſtate*: Quindi ben poteua queſto Regio Profeta, all'hor che ſi ſentiua dall'ira acceſo il Cuore, *Inflammatum eſt cor meum*, potea dico con quel tale appreſſo Teren. tio dire, *Me miſerum, vix ſum compos Animi, ità ardeo iracundia*: O come ſono diuenuto miſerabile, mentre per la fiamma ardente dell'Ira, dell'intelletto priuo mi ritrouo, *Ad nihilum redactus ſum & neſciui*, quaſi voleſſe dire, *Neſciui*, non ſapeuo quel tanto diſſe lo Spirito Santo, che l'Iracondia s'annidi come in proprio centro nel Cuore di chi s'adira, *Ira requieſcit in corde ſtulti*; Ah che pur troppo l'hò Io prouato, all'hor che, *Inflammatum eſt Cor meum*, mentre fatto queſto, centro d'alteratione, me n'vſcij dal centro della ragione: *Neſciui*, non ſapeuo quel tanto diſſe Plauto, che *Inſipientia eſt, Iram in promptu habere*; ah che pur troppo hò io oſſeruato, all'hor che, *Inflammatum eſt cor meum*, eſſer ſonima inſipienza moſtrarſi pronto all'eſcandeſcenza: *Neſciui*, non ſapeuo quel tanto diſſe Horatio, che *Homines apud ſe non ſunt præ Iracundia*: ah che pur troppo hò ricauato, all'hor che *Inflammàtum eſt cor meum*, che non ero in me ſteſſo, mà che fuori mi ritrouauo di me medeſimo: *Neſciui* non ſapeuo quel tanto, che diſſe Seneca, che *Immodica Ira, gignit inſaniam*: ah che pur troppo hò Io rileuato, all'hor che, *Inflammatum eſt Cor meum*, che l'Ira ſia vna peruerſa ſemente, che corrompe d'ogni maggior ſaggio la mente: *Neſciui*, non ſapeuo, che l'Ira foſſe come la Bile deſcritta da Galeno, *Bilis enim ſi ſe in caput attollat, delirium creat*, ah che pur troppo hò eſperimentato, all'hor che, *Inflammatum eſt cor meum*, che quella Bile m'acceſe il cuore, e m'aſceſe al capo, che però ne ſeguì il Delirio, *Vnde & iratos dicimus exiſſe de Conſilio de Ratione, de mente, de Poteſtate*.

Mà ſe altri dall'Ira ſorpreſi eſcono di mente, dell'Ira noi ragionando, non permettiamo, che queſta ci faccia vſcir di mente il Gallo, Simbolo, al quale queſto noſtro Diſcorſo habbiamo appoggiato: oſſeruiamo per tanto, che ſi come nell'antica legge varij furono gli Augelli, che al Signore ſi ſacrificauano, come Paſſere, Tortore, Colombe, così molti n'erano da' ſacrificij eſcluſi, e rigettati, come l'Aquile, i Cigni, i Galli: Che in quanto à queſti vltimi nè rimango fuor di modo ſtupito; poiche ritrouo, che ſacrificato foſſe il Gallo à Marte, à Mercurio, ad Apollo, e Socrate mentre già ſtaua per morire il ſacrificò ad Eſculapio; de' Lacedemoni poi riferiſce il Valeriano per detto di Plutarco, che riportando Glorioſe vittorie de' loro nemici, il Gallo à i loro Dei ſacrificaſſero, *Lacedemonij, vt apud Plutarchũ eſt, cum hoſtem viribus profligaſſent, Gallum immolabant*, al che potiamo aggiungere ciò, che ſcriuono Iamblico, Suida, e Diogene, che *Samius Gallum tum eſui, tum ſacrificio permiſit*: Quindi ſopra queſta Moſaica Legge, che agli Hebrei non permetteua del Gallo il ſacrificio, parmi fondato foſſe quel Simbolo di Pittagora: *Gallum nutrica, ſed ne ſacrifices eum*. Se volatile alcuno ſi ritroua degno d'eſſer al Creatore ſacrificato, parmi, che il Gallo ſopra d'ogni altro degniſſimo ſi renda, poiche inſigne, e coſpicuo lo reſe il Signore, per l'intelligenza, che li comparti di quaſi ogni profeſſione ſcientifica, onde ſi ſcriue in Giobbe, *Dedit Gallo intelligentiam*, che non ſi ſpiega qual'intelligenza li communicaſſe, mà generalmente ſi ragiona, perche quaſi d'ogni ſcienza li partecipò l' Intelligenza: *Dedit Gallo Intelligentiam* della Muſica, perche con il Canto ſalutta il rinaſcente Giorno, accoppiando la voce ſoaue con la battuta, ſe non delle mani almeno dell' Ali: *Diem venientem annunciat Cantu*, regiſtra Plinio, *Ipſum verò cantum plauſu laterum*: Quindi S. Ambrogio nell' Eſamerone afferma, che *Galli cantus ſuauis eſt in noctibus, nec ſolum ſuauis, ſed etiam vtilis*; onde non è da marauigliarſi, ſe dedicato foſſe ad Apollo Nume, che alle canore melodie ſopraintende. *Dedit Gallo intelligentiam* della Medicina, poiche egli à sè ſteſſo non ſolo fà il Medico, mentre al dire di Plinio, *Herba, quæ vocatur Helxine purgatur*, mà di più il Chirurgo, poiche ſentendoſi aggrauato da abbondanza di ſangue, con le lancette dell'vnghie, delle creſte le vene, ch'è quãto dire della Teſta, s'apre, onde pare habbia appreſo quell'Aforiſmo, *O Medici mediam contundite venam*, chè non è poi da marauigliarſi, ſe ad Eſculapio Nume Tutelare della Medicina ſia ſtato conſecrato: *Dedit Gallo intelligentiam* della Metereologia, poiche preuede l'alteratione dell'Aria, additandola con il Canto, onde ſe canta di notte prima del ſolito, il ſoffiar de' venti: ſe dopo il tramontar del Sole battendo l'Ali, le Tempeſte; ſe mentre pioue, la ſerenità predice de' Cieli: *Dedit Gallo intelligentiam* dell'Aſtrologia, poiche frà tutti gli Augelli queſto ſolo ſpeſſe fiate il Cielo rimira, *Cœlum ſola volucrum aſpicit crebrò*, Scriue Plinio, aggiungendo, che i Galli, quaſi tanti Aſtrologi, *Sydera norunt*: e perche del Sole Stella primiera n'hanno maggior cognitione, *Aues Solares*, vengono appellati: *Dedit Gallo intelligentiam* dell'Aſtronomia, poiche calcola i moti, e i giri del Sole, diſtinguendoli ſenza punto ſuariare con il canto di trè, in trè hore, *Ternas diſtinguunt horas interdiù cantu*, prenunciãdo di più, qual Aſtronomo, di notte la cõparſa a' mortali dell'iſteſſo Pianeta, all'hor che parte dal Meridiano dell'Emiſfero inferiore, annuicinandoſi al noſtro Orizonte, che però ſtimarono Cheremone Stoico, e Porfirio, che *Gallo à Sole aliquid cœleſte cõferatur*: *Dedit gallo intelligentiã* della Filoſofia, poiche de' Galli affermano i naturali, che apportino tanto terrore a' Lioni, Animali per altro fortiſſimi, che con la ſola

Ex Petr. Valer. l. 24. c. 25. Hier.

Ex Moralit. Arcan. Fræcif. Bernij. Symb. 18.

Ex Coment. Symb. vbi ſup.

Iob c. 36.

Plin. l. 10. c. 21.

D. Amb. hex. l. 5. c. 24.

Plì. l. 8. c. 28

Ex Io. Ioſt. Hiſt. nat. l. 2 c. 2. Art. 1.

Plin. l. 10. c. 21.

Ex Plì. vbi ſup.

Terent. in Adelph.

El. c. 7.

Plaut. Sc. 5. A. 1.

Hor.

Sen. ep. 18.

Galen. in l. de morb. vulgar.

Ex Ant. Fr. Comment. Symb. Gallus.

Plì. 2 bi sup. presenza li fughino, *Terrori sunt Leonibus ferarum generosissimis*, scriue Plinio, e questo non per altro succede, se non perche il Gallo quasi Filosofo conoscendo, che gli spiriti vitali de' suoi occhi sieno assai più calidi, focosi, & ignei di quelli del Lione, percotendolo con questi, viene talmente ad offenderlo, dice Lucretio, che da esso scappa, e s'inuola.

Ex Lucret.

Nimirum quia sunt Gallorum in corpore quædam
Semina, quæ cum sunt oculis immissa Leonum
Pupillas interfodiunt, acremque dolorem
Præbent, vt nequeant contra durare feroces.

Vn' Augello dunque di tante scienze dotato, sarà da' sacrificij rigettato? Vn' Augello, che al dir di Plinio, *Extis etiam fibrisque haud aliter quam optimæ VICTIMÆ Dijs gratus*: Ingrato riuscirà per esser qual vittima sacrificato sopra gli Altari del vero Dio d'Israele? Al certo, che sì, perche il Gallo è vn Simbolo espresso dell'Iracondo, che iracondo lo descriuono Plinio, Varrone, Columella, Pausania, Hesichio, Suida, & altri; e l'Ira sua la palesa, non solo quando sdegnoso combatte contro i Nibbij, e Serpi, mà particolarmente quando se la piglia contra la propria immagine, all'hor che mirandosi nello specchio, da questo riflettere la vede, che mostra con il Rostro, con le penne, con l'vnghie volerla affatto scancellare, onde quiui viene à perdere tutta quella intelligenza, che li partecipò il Signore, che *Dedit Gallo intelligentiam*; figurando così l'huomo adirato, che *Gallus Gallinaceus*, vien detto da Isaia, che mirando dallo specchio della Diuina Essenza riflettere la propria immagine, quando dall'Ira non si rimoua, viene à perdere la prima parte di questa, ch'è la facoltà intellettiua, perche secondo il Sauio, *Ira requiescit in corde stulti*, onde conchiude S. Gregorio Papa, *Dei imaginem vitiat, Sapientiam euertit.*

Plin. d. 10. c. 21.

D. Greg. 2. mor. c. 31.

Egli è vero, che con vn' occhio il Gallo mira la Terra, e con l'altro il Cielo, *Vnum oculum in Terram deprimit, & alterum in aerem dirigit*, scriue il Padre San Geminiano, aggiungendo, che anco per questo nell'antica Legge rigettato fusse da' sacrificij Diuini, non piacendo alcuno al Signore, che miri le cose terrene, bramando che sia tutto Celeste: Mà che diremo dell'huomo iracondo, che perde sì fattamente la vista intellettuale, che nè Cielo mira, nè Terra riguarda, restandoli del tutto l'occhio dell'intelletto, per causa dell'Ira, ottenebrato, *Turbatus est à furore oculus meus*, ò come legge San Girolamo, *Obtenebratus est*; Altro dir non potiamo, se non che questa sorte d'huomini vengono dal Signore sommamente abbominati: e come vogliamo noi poi, che l'Altissimo aggradisca gl'iracondi, se rimangono nell'occhio della mente turbati, ed ottenebrati? *Turbatus est a furore oculus meus.* Auuiene à questi tali quel tanto accader suole ad alcuni infermi, che nelle cauerne del cerebro restano offuscati; atteso che l'Atra bile, ch'è di color nero, & oscuro, si diffonde per i ventricoli del di loro ceruello, la quale con la sua mala qualità offusca, ed ottenebra quegli spiriti luminosi, che lo rischiarano, come afferma Auicenna, *Spiritus est substantia luminosa, propter quod dico de visiuo spiritu, quod sit radius, atque lux.* Quindi l'Atra bile questi spiriti sorprendendo, rende, come attesta Galeno, la sede della mente sì ottenebrata, che si può assimigliare alle tenebre più oscure: *Atræ bilis Color mentis sedem tenebris similem facit.* Hor altro non essendo la passione dell'Ira, che vn'Atra bile, così chiamata da Aristotile nell'Etica, occupando quella la mente degl'iracõdi, viene à sì fattamente ottenebrarla, che simile la rende alle tenebre più opache, estinguendo in essa gli spiriti più luminosi dell'intelligenza, *Vnde & iratos dicimus exisse de Consilio*, ecco vn Raggio spento; *De Ratione*, eccone vn' altro estinto, *De potestate*, eccone vn' altro smorzato, *De mente*, eccoui tutta la luce ottenebrata. *Spiritus est substantia luminosa, propter quod dico de visiuo spiritu, quod sit Radius, & lux, Atræ bilis color mentis sedem tenebris similem facit*; Il tutto accenna il Padre S. Bernardo, *Contentio conturbat oculum mentis, sicut ait Dauid, Turbatus est à furore oculus meus*; *obtenebratus est*, legge San Girolamo.

Auuic. 3. vir. Cor.

Galen. 3. loc. affect. 7.

D. Bern. modo vlt.

Degl'istessi sentimenti si palesò il medesimo Profeta nel Salmo cinquantesimo settimo, quale dopo hauer ragionato degli huomini iracondi sotto le Metafore de' serpi velenosi, d'aspidi rabbiosi, di Lioni furiosi, conchiude, che caduto fusse il fuoco, e che perciò mirar non potessero il Sole, *Furor illis secundum similitudinem serpentis, sicut Aspidis surdæ, & obturantis aures suas, moles Leonum confringet Dominus, supercecidit ignis, & non viderunt Solem*; Che l'iracondo s'assomigli alle belue più feroci, non v'è difficoltà alcuna l'asserirlo; perche mugge come Toro, ruggisce come Lione, fischia come Drago, morde come Cane, graffia come Orso, onde disse San Nilo, *In corde iracundo, & perturbato fera, nidos efficiunt*: Tutto ciò cãmina bene, mà che questo accada al cader del fuoco, oscurandosi però il Sole, questa è vna giunta, che giunger non si può così facilmente ad intenderla, *Supercecidit ignis, & non viderunt Solem*: poiche ben si sà primieramente, che il fuoco non scende dal Cielo, mà che à questo ascende; & in secondo luogo non può negarsi l'assioma Filosofico, che *Lumen maius offuscat minus*: il fuoco, ch'è di luce molto debole, e di gran lunga inferiore alla luce del Sole, come può concedersi, che venga ad impedire la scoperta di questo lucidissimo Pianeta? Sì come la luce d'vna candella alla presenza d'vn gran fuoco non comparisce, così la luce d'vn fuoco anco grande la presenza della chiarissima luce del Sole non può impedire, che non sia da gli occhi nostri rimirata: Stante tutto ciò lo fermamente stimo con Sant' Agostino, e San Tomaso, che d'altro fuoco, d'altro Sole ragioni quiui il Profeta, del fuoco cioè dell'Ira, del quale

Ps. 57.

D. Nilus orat. de

Ps. 6.

vien

Ps. 88. vien ſcritto, *Exardeſcet ſicut ignis ira tua*, che in quanto al Sole, del Sole dell' intelletto diſcorre, ch'è il lume maggiore del Microcoſmo, del

Sap. 5. quale ſi dice, *Sol intelligentiæ non eſt ortus nobis* : Quando dunque cade nell' huomo queſto fuoco dell'ira, dite pure, che già più non ſi miri il Sole della potenza intellettiua, perche queſto con ſuoi torbidi fumi l' ottenebra, & oſcura; quindi eſortaua San Paolo, *Sol non occidat ſuper iracundiam veſtram*, non permettiate, che già mai s'oſcuri in voi il lucido Sole dell'intelletto, al cader del fuoco dell'ira voſtra, *Sol non occidat ſuper iracundiam veſtram*, come che dir voleſſe, *Ira furor breuis eſt, Vnde iratos dicimus exiſſe de Conſilio, de ratione, de poteſtate, de mente*.

Ephd Eph. c. 4

Sì sì che perdono di viſta gl' iracondi, acceſi che ſieno del fuoco dell'Ira, il chiaro Sole dell' intelletto, offuſcandoſi tutti i ſuoi lucidi raggi, che ſono il Conſiglio, la Ragione, la Potenza intellettiua, e la mente direttiua, *Iratos dicimus exiſſe de Conſilio, de Ratione, de Poteſtate, de Mente*. *Exiuit de Conſilio* Aleſſandro Magno, all'hor che ſorpreſo da vn' ira beſtiale, s'alterò contro Liſimaco ſuo intimo amico, conſegnandolo a' Leoni, perche foſſe da queſti diuorato; riſſolutione tanto precipitoſa, che ſtimò apportaſſe terrore ſino a' Leoni medeſimi, dimoſtrandoſi così vguale al Gallo, che al dire di Plinio, *Terrori etiam Leonibus eſt ferarum generoſiſſimis*. *Exiuit de ratione* Valentiniano Imperatore, che vn giorno s'acceſe cotanto d'ira, che ſe gli aprì vna vena del collo, che per il profluuio del ſangue, che ſcaturì, gli tolſe irreparabilmente la vita, aſſimigliandoſi così al Gallo, che tal volta tanto di ſdegno s'infiamma, che da sè ſteſſo ſi ferisce la creſta del proprio capo, perioche il ſangue, che in gran copia n'eſce, gli cagiona alle volte la morte : *Cum ſe ſanguinis copia aggrauatus ſentit, vnguibus ſanguinem è criſtis elicit*, ſcriue il Gionſtonio : *Exiuit de poteſtate* Maſſimo, all' hor che auuiſato della riuolta d' vna Prouincia, diede quaſi la riuolta totale al ceruello, atteſo che s'infuriò come vn Baſiliſco, diuincolandoſi come queſto ſul pauimento : Niente diſſimile dal Gallo, che pur dall'ouo di lui tal' hora ne ſchiude vn rabbioſo Baſiliſco, *Decrepitus Gallus in ſenectute ſua oua parit parua, & rotunda, quæ ſi aliquo venenoſo, diebus canicularibus foueantur, exindè ſerpens venenoſiſſimus Baſiliſcus procreatur*. *Exiuit de mente* Nerone, all'hor che cenando, riſeppe la ribellione delle Gallie, che infuriato riuersò la menſa, e fracaſsò i vaſi di Criſtallo, tanto pretioſi, & à lui tanto cari : Niente diſſimile dal Gallo, che tenta di ſpezzare quel Criſtallo, che gli riflette l'immagine ſua, dallo ſdegno difformata : Che ſe alteroſſi Nerone per l'armi, che contro di lui voltarono i Galli; tanto più venne ad aſſomigliarſi al Gallo ſdegnato; perche vedendo ſturbato queſti augelli da altri di loro ſpecie il proprio Regno, al quale pur eſſi comandano, frà sè ſteſſi con l'armi, ſe non alle mani, almeno a' piedi, fieramente combattono. *Imperitant ſuo generi*, ſcriue de' Galli Plinio, & *regnum in quacumque ſunt domo exercent, dimi-*

Ex Conuiu. Mor. Pij de Rubeis v. Ira.

Seneca de ira lib. 2. c. 36.

D. Io Griſoſtom. ho. 1. in Io.

1. Cor. c. 8.

Ex Emble. 15. Andreæ Alciati.

Elian. hiſt. nat. lib. 4. c. 20.

Ex Hierozo. Somm. Bochart p. 2. l. 1. c. 18.

catione pariter, hoc quoque inter ipſos, velut ideò tela agnata cruribus ſuis intelligentes.

Tutto all' oppoſto di Nerone, poſe in pratica Cotis Rè di Tracia, che hauendo riceuuti in dono alcuni ſpecchi di chiariſſima luce, ſicome magnificamente gli rimunerò, così ſubitamente gli ſpezzò, per ſuggire, diſſe egli; l'occaſione d' adirarmi, quando alcuno per qualche accidente, che ſuol occorrere, me gli haueſſe infranti; Queſta certamente fù vna gran ſauiezza; Mà non l'hauerebbe Seneca così facilmente approuata, l'hauerebbe ſtimo benſì forſe conſigliato à trattener gli ſpecchi appreſſo di se, perche adirato che ſi foſſe, in quelli rimirandoſi, e ſcoprendoſi tutto nel volto difformato, hauerebbe ben toſto depoſta l'ira, e ſi ſarebbe riformato, atteſoche, *Quibuſdam iratis profuit aſpexiſſe ſpeculum*, ſcriue il Filoſofo, *perturbauit illos tanta mutatio ſui, velut in rem præſentem adducti non agnouerunt ſe; & quantulum ex vera deformitate, imago illa ſpeculo repercuſſa reddebat*. Dica ciò che più gli piace Seneca, che queſti non ſono conſigli, a' quali sì facilmente s' appiglino gl'iracondi, perche ſono come Galli, che ſpezzano i criſtalli, all'hor che rimirano la propria imagine da quelli ripercoſſa, niente diſſimili da quell' Ireo, che per cozzare con ſuoi riuerberi, immerſo cadè nel fiume, che ſe gli faceua ſpecchio con l'acque criſtalline : Così queſti auanti lo ſpecchio della Diuina eſſenza, ſe non ſommerſi col corpo, almeno ſcemi, ſorpreſi dall'ira, ſi vedono nel capo; mentre ſecondo San Giouanni Griſoſtomo, *Inter iram, & inſaniam nihil differt*; ilche s'vniforma con quel tanto, che con San Gregorio Papa habbiamo più vol. te replicato, che *Ira, Dei imaginem vitiat, Sapientiam euertit. Obtenebratus eſt in ira oculus meus*.

Mà frà queſte tenebre non perdiamo noi di viſta la ſeconda parte di queſta Immagine Diuina, ch'è la volontà humana, quale pure dall' ira ſorpreſa, turbata rimane, ed ottenebrata, *Ira, Dei imaginem vitiat*, che non ſolamente diſſe Dauid, *obtenebratus eſt in ira oculus meus*, per l'occhio l'intelletto additando, mà ſoggiunſe di più, *Et anima mea*, ſotto il nome d'anima la volontà deſcriuendo, della quale s' aſſerisce, *Promptus eſt animus voluntatis*. Tennero in tanto pregio alcuni de gli antichi il Gallo, Simbolo, al quale s'appoggia queſto noſtro diſcorſo, che non hebbero difficoltà veruna d'honorarlo con il ſupremo titolo di Diuino; ilche riferiſce ne' ſuoi eruditiſſimi emblemi il dottiſſimo Alciato, *Alij dicunt Gallum eſſe Simbolum colendæ diuinitatis, & diuinum quid præſeferre; quod verò Diuinum eſt omnis humana, terrenaque poteſtas reueretur* : Quindi Eliano nel quarto libro dell' hiſtoria ſua naturale, al capitolo vigeſimo, vuole che queſto augello ſia, *Diuino quodam ſpiritu afflatus* : l'iſteſſo conferma Caliſtene Auttor Greco, riferito dal Bocarto nel ſuo Hierozoicon, in quanto però al cantare dell'iſteſſo pennuto, *Caliſthenes aliquid Diuinum agnoſcit in Galli cantu* : quindi Pierio Valeriano ne' ſuoi Geroglifici ſtimò, che il Simbolo di Pittagora, *Gallum nutrias*, ſi riferiſca,

Ex Conuiu. Mor. Pij de Rubeis v. 5.

Ex Ionſt. hiſt. nat. l. 2. ca. 2.

Ex Capitolin.

Ex Reduct. P. Bercor. 7. c. 34.

Ex Suet.

Plin. vbi ſu

ſcà,& alla parte Diuina dell'anima noſtra, & alla cognitione delle coſe ſimilmente Diuine, *Gallum nutrire apud Pythagoram ſignificat animi noſtri partem Diuinam, Diuinarumque rerum cognitionem;* quaſi che il Gallo come Diuino, la Diuinità dell' huomo ſimboleggiaſſe, della qual Diuinità ragionò pur Pittagora, appellando l'huomo vn Dio mortale, mercè, direbbe Clemente Aleſſandrino, che l'huomo, *Vti Deus molitur omnia*. Sopra queſta decantata Diuinità del Gallo, ſtimo fondaſſero gli ſciocchi Maomettani quell'altrettanto ridicolo, quanto fauoloſo racconto, affermando, che Iddio tenga appreſſo di sè vn Gallo bianco, l' ali del quale ſiano tutte di ſmeraldi, topatij, giacinti, griſoliti, trapunte, e ricamate; e che ſieno tanto grandi, ed ampie, che ſi ſtendano dall'Oriente ſino all'Occidente; Che tenga il capo ſotto il Trono della Gloria, e i piedi librati nell' aria, che ogni giorno in oltre, molto per tempo ſul mattino, dia con il proprio canto il ſegno dell' Oratione da farſi auanti il Creatore; che ſia però vdito da tutti gli habitanti del Cielo, e della Terra, fuor che da gli huomini, e Demonij, riſpondendogli però à tal'hora tutti gli altri galli cõ le loro riſuonanti voci; Mà laſciando queſte, & altre ſciocchezze: che anco in quãto alla Diuinità del Gallo, non vollero altrimenti dire gli addotti Scrittori, che habbia queſto augello del Diuino, mà inſinuar pretefero, che tal volta indouini, prenunciando ò con il canto, ò con il dibattimento dell'ali, l'alteratione dell'aria, *Diuinitas interdum, non ideò Diuinus*, ſpiegò vn' eruditiſſimo commentatore de Simboli Pittagorici. Laſciando dico queſte ſciocchezze da parte, diciamo pure, che non diremmo ſe non bene, che all' huomo, quando non venga, mediante la propria volontà, dal furore traſportato, ch'il titolo attribuir ſe gli poſſa di Diuino: Così è, dice Liborio, ſcriuendo ad Heſiodo, *Se ipſum, hoc eſt iuſtum furorem præſertim vincere, prope Diuinitatis eſt*, tant'è, ripiglia Claudiano, *Dijs proximus eſt, quem ratio, non ira mouet*: la ſento così io pure; ſcriue Marco Tullio, mentre chi vince non l'Idra, mà l'Ira, moſtro aſſai più fiero, *Non modo cum ſummis viris, ſed ſimillimum Deo iudicio*. Queſto sì, che può chiamarſi, *Gallus Diuino Spiritu afflatus*, come di queſto augello Eliano ragiona, quando però manſueto ſi mantenga, che iracondo ſcoprendoſi, dicaſi pure, *Diabolico Spiritu agitatus*: Quindi San Paolo dopò hauer detto, *Sol non occidat ſuper iracundiam veſtram*, immediatamente ſoggiun. ſe, *Nolite locum dare Diabolo*; come che inſinuar voleſſe, che l'ira ſpalanchi la porta à Satana, per entrare à ſuo bell'agio nella caſa dell'anima noſtra, *Locum damus Diabolo iracundiam retinendo*, ſcriue Primaſio, e San Gregorio Nazianzeno intuonò

O ira feruor Demonis, domus horridi.

Tutto queſto chiaramente ſi ſcoprì in Saul Rè d'Iſraele, poiche appena contro di Dauid adirato, ſi manifeſtò di ſubito indemoniato, *Iratus eſt Saul nimis, inuaſit ſpiritus Dei malus Saul*: eccolo dall'ira appreſo, ed eccolo dal Demonio obſeſſo, non ſi toſto s'adirò, che di ſubito il maligno ſpirito lo raggirò; onde meritamente Arrettitio dello ſpirito dell'ira, vien chiamato da San Pier Damiano, *In Saulis cor ira præceſſit, & mox nequitiæ ſpiritum introduxit, qui abreptitium ſuum in Telum væſani furoris accendit, fremebat enim in vaſculo ſuo iracundiæ ſpiritus*: E chi non sà, che non è padrone già più della ſua volontà, l'Arrettitio, che anzi tutta la proua turbata, ed alterata? Così turbata, ed alterata la prouò in sè medeſimo l iſteſſo Saule, perche fù ſorpreſo dallo ſdegno contro di Dauid per l'iſteſſa cagione, che contro quelli di ſua ſpecie il Gallo s'adira, poiche al dire di Plinio, queſto augello all' hora ſommamente infuria, quando ſcopre, che altri ardiri, & orgoglioſi Galli pretendono impoſſeſſarſi del ſuo Regno, onde contro di queſti armato di ſtrali pungenti ne' piedi, fino à morte coraggioſamente combatte: *Imperitant ſuo generi, & Regnum in qua. cumque ſunt domo exercent; dimicatione pariter, hoc inter ipſos quoque, velut ideo tela agnata cruribus ſuis intelligentes, nec finis ſepè commorientibus*: Tanto praticò Saule, poiche à guiſa di Gallo ſdegnato, non per altro combattè contro di Dauid, che per geloſia, ſe bene poco fondata, del Regno; vditelo da lui medeſimo, *Dederunt Dauid decem millia, & mihi mille dederunt, quid ei ſupereſt, niſi ſolum Regnum?* Quindi per cauſa del Regno, eccolo contro di Dauid adirato ſi, mà anco armato, armato diſſi, ſe non con i ſtrali a' piedi, come il Gallo, almeno con l'haſta alla mano, *Tenebatque Saul lanceam, & miſit eam, putans, quod configere poſſet Dauid cum pariete, & declinauit Dauid a facie Saul; lancea autem caſſo vulnere perlata eſt in parietem*; ecco la zuffa ſimile à quella intrapreſa, per la diſeſa del di loro Regno da gl' iracondi galli, quali, *Imperitant generi ſuo, & Regnum in quacumque ſunt domo exercent, dimicatione pariter, hoc quoque inter ipſos, velut ideò tela agnata cruribus ſuis intelligentes, nec finis ſæpè commorientibus*: Non rimaſe morto, è vero, in queſto perigliosò cimento l' innocente Garzone, perche ſchiuando il colpo col ritirarſi, il furore della deſtra Regale inueſtì la muraglia, *Lancea autem caſſo vulnere perlata eſt in parietem*; Volea il Rè ſdegnato colpire di Dauid il petto, mà colpì della Reggia il parete, andò à vuoto il colpo, mercè, che la paſſione dell'ira non laſcia libera all' operare la volontà, mentre in sì fatto modo la perturba, che non può ſe non malamente abbortire quel tanto, che viene in sè ſteſſa a concepire, eſſendo veriſſimo, che, *Malè cuncta miniſtrat impetus*.

Rielce quiui, per quanto andiamo dicendo, degna di particolare rifleſſione la fraſe, con la quale il Sacro Teſto dichiara l' arrabbiata colera di Saule contro di Dauid, poiche dopò hauer ſcritto, *Iratus eſt autem Saul nimis*: conchiuſe, *non rectis oculis Saul aſpiciebat Dauid*, non ſi parte con ſimigliante modo di dire il Regio hiſtorico dal Simbolo del Gallo: poiche affermano i proſpettiui, che *Non poteſt quis vno oculorum Cœlum, altero verò Terram aſpicere*; e la ragione ſi è, perche *Viſio fit per Axem, & vterque Axis in punctum vnum ſemper concur-*

Lib. 6 ſtrom.

Ex Hieroz. Sam. Bachort. p. 2. l. 1. c. 18.

Ex Franc. Benio mo. ralit. Arc. Symb. Pyt. 18.

Ep. ad Eph. c. 4.

1. Reg. c. 18.

Lib. 4. ep. 17.

Plin. lib. c. 21.

1. Reg. c.

1. Reg. c.

Ex Stati

Vbi ſupr

Ex Aquinio lib. 1

currunt, la visione si fà per l'vnione dell'Asse, che da' mentouati prospettiui, *Axis opticus* si dice,ed anco, *Axis cognitionis*, s'appella; onde concorrendo alla vista d'vn oggetto *Axis vterque*, non possono far di meno di non concorrere vnitamente ambidue gli occhi all'istesso punto,cui sono drizzati, e però all'hora che sono in atto di mirare, à gli occhi il titolo s'attribuisce di dritti; *Visio fit per Axem*, *Axis opticus in vnum*, *idemque punctum semper concurrunt*. Hor Saule non hauea gli occhi dritti, mà gli hauea bensì come quelli del Gallo ritorti.Scriuendo di questo augello S. Geminiano, dice, che à differẽza de gli huomini,*Vnũ oculum in terram deprimit, & alterum in aerem dirigit*. O Saule sdegnoso! ò Rè furioso! Adesso intendo perche,*Non rectis oculis respiciebat Dauid*, mercè, ch'eri diuenuto simile al Gallo, che per esser iracondo, non hà nè meno dritti gli occhi; Se mira i suoi nemici,gli mira per storto; mira, e s'adira:così tù miraui,e poi t'adiraui; miraui per storto Dauid, *Non rectis oculis respiciebat Dauid*,e poi t'adiraui,*Iratus est autem Saul nimis*: e qual marauiglia poi, se non mirando per dritto,mà per storto, *Non rectis oculis*, venisti à tirar vn colpo di lancia contro Dauid, senza hauerlo nè potuto,nè saputo ferire? mercè, che s'alterò in te con la vista,la volontà,mentre voleui di vita priuare, chi più tosto eri in obligo d'accarezzare. Questo azzardoso successo, fece aprire molto bene gli occhi à Dauid, per lo che da Gallo cotanto sdegnoso immantinente s'inuolò, *Et declinauit Dauid à facie Saul*: quasi che haueſſe voluto metter in pratica quel Conseglio Simbolico di Pitagora, *A Gallo candido abstine*; che se bene Saul candido dir non si poteua, mà più tosto nero per la nerezza delle sue operationi,tuttauolta in questo fatto,Gallo candido poteuasi appellare, atteso che si come da questa sorte di Galli, come habbiamo detto di sopra,ne nasce il Basiliſco,così da Saule,come da candido Gallo il Basiliſco ne nacque, d'vno sdegno velenoso contro il forte Garzone d'Israele, *Et iratus est Saul nimis*.

Sò,che per non esser così chiaro, e patente, quel tanto con questo Simbolo insinuar voleua si gran Filosofo (che sempre sotto neri velami ascondeua i chiari lumi de' suoi sani consigli,) molti però siano i comenti, che da gl'ingegni più solleuati sopra di questo Pittagorico documento, *A Gallo candido abstine*, vengono fatti, *A Gallo candido abstine*, cioè non ti lasciar ingannare, spiegano alcuni, dall' Hippocrita, che hauendo al di fuori candida la piuma, tiene al di dentro nera l'anima, assimigliandosi così à quell'Autolico, che faceua,*Candida de nigris, & de candentibus Atra*. *A Gallo candido abstine*, cioè non ti lasciar lusingare,commentano altri, dalle vane predittioni dell'Astrologo,che come Gallo per indouinar le cose che debban succedere,contempla le Stelle,atteſoche, *Sidera Gallus noscit*, che lo trouarai sempre bugiardo, e potrai d'esso burlarti, come se ne fà beffe Isaia, *Saluent te augures Cœli, qui contemplabantur Sidera, & supputabant merces, vt ex eis annuncient ventura tibi*.*A Gallo candido abstine*; Cioè non ti fidar tanto del Medico, dichiarano molti, poiche il Gallo fà il Medico à sè stesso, mentre come habbiamo detto di sopra, *Helxine purgatur*, però ad Esculapio Nume de' Medici dedicato, atteſoche il Medico non sempre l'accerta, mà per lo più gl' infermi iniquamente vccide, *Medicoque tantum hominem occidisse impunitas, summa est*. *A Gallo candido abstine*, cioè guardati dal mercante fraudolente, glossano diuersi, che qual Gallo canta bene, e ruspa male; ti canterà la sinfonia de' vantaggiosi lucri,con tali,e tali traffichi; mà poi troueraì, che per sè hauerà cantato bene, e per te hauerà ruspato male, t'hauerà cioè intaccato il capitale. *A Gallo candido abstine*, cioè guardati dal prepotente, dicono altri, che come il Gallo, massime il bianco, pretende atterrire i Leoni, che vuole cioè souraſtare ad ogn' vno, ancorche soggetto vi sia più di lui autoreuole, e stimato. Tutti ottimi commenti, che possono à quest' oscuro Simbolo ageuolmente addattarsi, mà il Commento sopra d'ogn' altro più adequato, parmi quello d'alcuni, che vogliono s'intenda, che dobbiamo fuggire dall' huomo iracondo, e sdegnoso,*A Gallo albo abstine*. Poiche sicome il Gallo bianco, per quello habbiamo detto di sopra con il Bercorio, e per quello ne dicono molti naturalisti, dall'oua sue ne schiude fiero, e velenoso Basiliſco, *Exinde serpens venenosissimus Basiliscus procreatur*, così l'iracondo dalle oua degli atti suoi volontarij, confusi, e turbati, ne schiude il velenoso Basiliſco dello sdegno, del qual Basiliſco si ragiona da Isaia, *Oua Aspidum ruperunt, & quod confractum est, erumpet in Regulum*. Così da'latini vien'anco appellato il Basiliſco.

Quindi sicome il serpente con parole s'incanta, poiche *carmine audito stupet*, così Atenodoro volea, che incantaſſimo il Basiliſco dello sdegno, se non con le parole, almeno con le lettere, con quelle cioè dell' Alfabetto Greco, poiche consigliaua questi Ottauiano Augusto, che niente diceſſe,ò faceſſe,all'hor che sorpreso si sentiua dallo sdegno,se prima non pronuntiaua le ventiquattro lettere di questo Abecedario:*Iratus nihil dicas,vel facias,priusquam viginti quatuor Græcorum litteras percurreris*, come che lo sdegno fosse il vero Basiliſco, che muore,dalla voce del Gallo spauentato, *Cum Basiliscus Gallum audit canentem, terrore concussus emoritur*, riferisce Eliano:poco però giona per alcuni il pronunciare queste lettere, ò altre parole,per dar luogo all' ira, secondo il consiglio dell' Apostolo, *Date locum iræ*, perche i Basiliſchi de' furiosi parti, che producono questi adirati galli, sono tanto velenosi, che non possono per verun verso incantarsi, onde d'essi si verifica quel di Geremia, *Mittam vobis serpentes Regulos, quibus non est incantatio*.

Quando atterrir si pretende questo fiero Basiliſco, fà di mestieri, che il Gallo dell'huomo adirato,dia luogo all'escandescenza,non risolua così di subito, perche la volontà perturbata non può

Exodem. *D.Iemin.* *Ig.c.19.* *Ol. Meta.* *Plin. vsup.* *Is.c.47.* *Plin. vbi supr.* *Ex Plin. l. 19.c.1.* *Is. c.19.* *Sen. in Medea.* *Elian. l.3.c. 31.* *Ep.ad Rom. c.12.* *Hier.c.8.*

Ex Statio, lib. 1. Theb. può partorire, che aborti mostruosi, *Male cuncta ministrat impetus*, onde consigliò anco Tito Liuio, *Date spatium iræ*: Qual Gallo più inferocito di Saulo, prima che diuenisse Paulo? che per guerreggiare contro la nascente Chiesa, volò con l'ali dell'autorità, e prepotenza fino in *Plin. l. 10. c. 21.* Damasco: quindi se il Gallo, secondo Plinio, *Ad bella, & prælia assidua nascitur*, Saulo pure parue nato per far continua guerra contro la famiglia di Christo: Se il Gallo *Superbè graditur arduа ceruice, cristis celsa*, Saulo pure tutto arrogante, e superbo, s'accinse con alta ceruice contro i Discepoli del Signore: Se il Gallo *Terrori est etiam Leonibus ferarum generosissimis*, Saulo fù pure lo spauento, & il terrore de gli huomini più forti del Vangelo. Hor dalle ouа de' torbidi pensieri di questo smanioso Gallo, il Basilisco ne schiuse d'vn arrabbiato sdegno, atteso *Act. Apost. c. 9.* che di lui si scriue, *Saulus adhuc spirans minarum, & cædis in Discipulos Domini*; qual Basilisco lo sdegno di Saulo, poiche se questo serpe, *Plin. l. 8. c. 21.* al dire di Plinio, *Celsus, & erectus in medio incedit*, Saulo, *In medio*, della Sinagoga, *Celsus* per l'alterigia, *Erectus* per l'autorità, *Incedebat*: Se questo, *necat fructices, non contactos modo, verum, & afflatos*, Saulo tentò distruggere le piante nouelle dell'anime conuertite, non solo con il tatto del predominio, mà anco con il fiato del comando; Se quello, *Exurit herbas, rumpit saxa*, Saulo abbruciar volse l'herbe salutifere dell'euangeliche leggi, & i duri saffi de' Discepoli più coltanti di Christo tentò di spezzare: Sì, sì, *Saulus adhuc spirans minarum, & cædis in discipulos Domini*. Hor vinto questo Gal- *Act. Apost. c. 11.* lo di Saulo, all'hor che, *Cadēs in terram audiuit vocem dicentem sibi, Saule, Saule quid me persequeris?* Che pur il Gallo, *Victus occultatur silens* per incantare il Basilisco dello sdegno da lui partorito, non volse il Signore, che di subito risoluesse, come già era disposto di fare, *Domine quid me vis facere*? Mà volendo si dasse luogo all'ira, lo spedì ad Anania con quella commissione, *Surge, & ingredere Ciuitatem, & ibi dicetur tibi, quid te oporteat facere*, Aspetta che si rimetta il bollor della collera, poi comanda sia incantato con parole, *dicetur tibi*, acciò ne' primi moti risoluendo, non prorompesse in atti sconci, & indecenti, che però di Saulo diuenne Paulo, che non fù poi dissimile dal Gallo, che se *Plin. vbi sup.* questo, *Imperitat suo generi, & Regnum, in quacumque sit domo, exercet*; Paulo pure imperò trà le sue genti, trà quelle genti, delle quali disse, *2. Cor. c. 11.* *Hebrei sunt, & ego, Semen Abrahæ sunt, & ego*: Che in oltre, *Regnum in quacumque domo*, essercitò con quei compagni, de' quali fà men- *Ep. ad Colos. c. 4.* tione a' Colossensi, *Auditores mei in Regno Dei*.

O se Saulo quando si trouaua d'ira acceso contro i Discepoli del Signore, *Spirans minarum, & cædis in discipulos Domini*, si fosse mirato nello specchio, giusta il consiglio di Plato. ne, à gli huomini iracondi, stimo certamente, c' hauerebbe à pieno confessato, che *Ira, imaginem Dei vitiat*; hauerebbe senza fallo intuonato non solo, *Conturbatus est in ira oculus meus*, l'occhio cioè dell'Intelletto, *Anima mea*, l'Anima cioè della volontà, Mà anco, *& venter meus*, il ventre cioè della memoria, della quale il Profeta, *Audiuit, & conturbatus est venter meus*. *Thon. c.* *Venter memoriæ*, spiega San Gregorio Papa, spiegatione, che s'vniforma con quel tanto disse Seneca, appellando la memoria stomaco dell'Anima, ch'è quanto dire ventre, in cui si raccoglie quanto co' sensi dalle cose conoscibili ella ricaua; In consonanza di che, dicono i Periti dell'arte Anatomica, che nel cerebro si ritrouino certi vasi, vētricoli da essi appellati, ne' quali v'alloggiano gli spiriti della facoltà medesima: onde sicome il ventre riceuendo in sè medesimo i cibi, gli distribuisce per l'altre parti del corpo, così la Memoria qual ventre, racchiudendo le specie di tutti gli oggetti, gli distribuisce per i sensi del corpo medesimo; e sicome per mezzo del calore del ventre il tutto si digerisce, così con la potenza della memoria, il tutto si rammemora, onde di chi con questa tiene congiunta vna ferma, e tenace retentiua, si può dire, *Venter eius eburneus*: e per non partirci dal *Cant. c.* nostro Simbolo, dicasi quel tanto, che del ventre del Gallo asseriua l'antico Adagio, *Galli incusate ventrem*, volendosi con ciò additare per- *Ex Pal. v. Gallus* sona Prolifica; che la memoria pur facondissima si può dire, rendendosi grauida di tante immagini, quanti sono gli oggetti, che per mezzo de' sensi se gli rappresentano. Questo ventre dunque tanto fecondo, tanto marauiglioso, ch'è la terza parte dell'immagine Diuina, che riflette nell'huomo, si sconcia, si conturba con l'impeto dell'ira, *Conturbatus est in ira venter meus, venter memoriæ. Ira, Dei imaginem vitiat*; Quindi l'huomo adirato, più d'ogn' altro, *ENOS* si può appellare, Voce, che nell'hebraico idioma tanto significa l'huomo, quanto l'obliuioso: Con simil nome d'*ENOS*, si poteua più d'ogn' altro appellar Manasse, quel Principe sdegnosissimo, che trasportato dall'ira sua implacabile, non la perdonò al sangue più innocente, che *Manasses*, appunto, *Obliuio*, ouero *Obliuiosus* s'interpreta: Chiamate pure l'huomo iracondo, *ENOS*, ò pure *Manasses*, che tanto l'vno, quanto l'altro nome, obliuione significando, proprij gli riusciranno i nomi; perche l'ira à questi altera sì fattamente la memoria, che affatto la perde; quindi Dauid dopò hauer detto, *Conturbatus est in ira venter meus*, *Psal.* *venter memoriæ*, poco dopò soggiunge, *Obliuioni datus sum tamquam mortuus à corde*: Sopra del qual passo osseruar si deue, che si chiama smemorato al pari d'vn morto, *Obliuioni datus sum tanquam mortuus à corde*: Hauerei creduto, che hauesse detto, *Obliuioni datus sum tanquam lupus*, poiche del lupo cerviero scriue Plinio, esser cotanto smemorato, che se per sorte volta altroue il capo si scorda del cibo, che tiene auanti di sè, ancorche sia dalla fame stimolato: ò pure che hauesse detto, *Obliuioni datus sum tanquam Struthio*: poiche dello Struzzo scriuono molti, e l'accenna Giobbe, che dopò hauer partorito l'ouа nel nido, ben tolto se ne scordi, e l'abbandoni, *Quando dereliquit ouа sua in ter-* *Iob c. 3*

ra

ra obliuiſcitur, quod pes conculcat ea: haverei in ſomma ſtimato, che haueſſe detto, *Obliuioni datus ſum tanquam Tigris*, poiche della Tigre dicono i Naturali, che eſſendogli da' Cacciatori pigliati i ſuoi piccioli parti, gettandoli queſti auanti de gli occhi vno ſpecchio, ben toſto di quelli affatto ſi dimentica: à niuno di queſti Animali ſmemorati Dauid adirato s' aſſomiglia, mà benſì all' huomo morto, e defonto ſi paragona, *Obliuioni datus ſum tanquam mortuus à corde*, perche morto, che ſia l'huomo, muore con eſſo lui affatto la memoria, e perche l' Iracondo, come l' huomo morto reſta ſenza memoria, prouandola tutta conturbata, e confuſa, però all' huomo morto, non ad altri aſſomigliò sè ſteſſo Dauid, all' hor che ſi ſcoprì alterato dalla collera, *Conturbatus eſt in ira venter meus, venter memoriæ; Obliuioni datus ſum tanquam mortuus à corde*. Quindi forſe dopò le parole, *tanquam mortuus* ſoggiunſe, *A corde*, perche nel cuore vuole Platone ſi ritroui la Reggia della Memoria, oue continui bollori di ſangue generandoſi, e ſpiriti focoſi lauorandouiſi, ſono quelli, che poi ſuſcitano l' Ira; & in queſto medeſimo luogo riſiedendo la Memoria, quiui ſi perturba, e s' altera, e però ſi perde quiui pure, e ſuaniſce, *Conturbatus eſt in ira venter meus, venter memoriæ, Obliuioni datus ſum tanquam mortuus a corde*.

ff. de leg. Pip. de Pacidijs. Per quanto ſi è detto, Io ſtimo, che anticamente diſpoſto foſſe dalle leggi, che l' huomo da pazzo furore aſſalito, priuando di vita chi la vita medeſima gli hauea data, foſſe nel Mare ſommerſo, rinchiuſo prima in vn' Vtre, ò Sacco, con la compagnia di quattro animali, cioè con vna Scimia, con vn Cane, con vna Vipera, con vn Gallo: Con vna Scimia, perche difformiſſimo, con vn Cane, perche rabbioſiſſimo, con vna Vipera, perche velenoſiſſimo s' era dimoſtrato: Mà con vn Gallo ancora, perche ſmemoratiſſimo della propria humana ſpecie, à queſta non perdonando, s' era pur paleſato: à guiſa de' Galli, mentre queſti ſcordati di sè medeſimi, tutti iracondi, *Dimicant inter ipſos*. Di queſta ſorte di galli ragiona il Salmiſta, *Ser-* *Pſ. 108.* *monibus odij circundederunt me*, ecco le loro battaglie, ecco che, *Dimicant inter ipſos*, E che ne ſegnì poi? *Non eſt recordatus facere miſericordiam*. Eccolo, eccolo pieno di difformità come vna Scimia, pieno di rabbia come vn Cane, pieno di veleno come vna Vipera, e pieno di ſdegno come vn Gallo; e quello che più rileua, priuo di memoria, *Non eſt recordatus facere miſericordiam, conturbatus eſt in ira venter meus, venter memoriæ*.

O quanto ſarebbe bene fare di queſti galli, quel tanto fecero i Sibaniti, Popoli aſſai delicati della Calabria, i quali dalle Città loro ogni gallo eſiliarono, per non eſſer per mezzo del di loro canto, dal ſonno ſuegliati: Diciamo noi per non eſſe, mediante il di loro ſdegno, ſepolti nel ſonno della Morte, poiche i galli, cioè gli huomini ſdegnoſi, priuano ſouente della vita gli huomini; Quieto bando à ſimil ſorte di galli, lo promulgò il Re del Cielo, all' hor che Iſaia Profeta, ragionando d' huomo egualmente ſuperbo, & iracondo, intuonò, *Ecce Dominus aſportari te faciet, ſicut aſportatur gallus gallinaceus*: quaſi dir gli voleſſe, non voglio nella mia Città del Mondo queſto gallo; fuori, fuori gallo sì perfido, sì maligno, cotanto ſanguinario; Qual gallo più iracondo di Cain? *Iratuſque eſt Cain vehementer*, che la fece à guiſa di queſti augelli, che *Dimicant inter ipſos*, che combattendo contro d' Abel, empiamente l' vcciſe, *Conſurrexit Cain aduerſus fratrem ſuum Abel, & interfecit eum*: Mà non mancò il Signore d' intimare l' eſilio dalla Città del Mondo à queſto gallo inſanguinato, egli ſteſſo lo confeſsò, *Ecce eiecis me hodie a facie terræ, & à facie tua abſcondar, omnis igitur, qui inuenerit me, occidat me*: pronoſticò à se ſteſſo la Morte, perche i galli ſpeſſe fiate combattendo, eſtinti in fine vi rimangono, *Dimicant inter ipſos, nec finis ſæpè commorientibus*, atteſta Plinio. *Iſa. c. 22.* *Gen. c. 4.* *Plin. l. 10. c. 21.*

Se non era Gallo, vn Gallo almeno raſſembrana Milone Crotonienſe, quell' Atleta tanto forte, che ne' cimenti delle lotte, rimaneua à tutti ſempre ſuperiore, poiche portaua nella bocca combattendo, quella pietra marauigliosa, che naſce nel ventre del Gallo vecchio, Allettoria appellata, pietra niente più grande d' vna piccola faua, belliſſima à vederſi, eſſendo lucidiſſima qual riſplendente Criſtallo, che rende infuperabile chiunque la porta nelle battaglie, ed inuincibile, *Alectorias vocant*, riferiſce Plinio, *In ventriculis Gallinaceorum inuentas Criſtallina ſpecie, magnitudine fabæ, quibus Milonem Crotonienſem vſum in certaminibus inuictum fuiſſe, videri volunt*, Queſta pietra pare che naſca, come in tanti Galli, anco nelle viſcere de gli huomini ſdegnoſi, perche ſempre vorrebbero ſuperar quelli, contro de' quali impetuoſamente s' auuentano, mai voglio ad eſſi cedere, mentre con ſpiriti da queſta ſomminiſtrati, pretendono debellar tutti: pietra però, che in eſſi non compariſce nè lucida, nè luminoſa qual Criſtallo, *Chryſtallina ſpecie*, mà oſcura, e tenebroſa, mentre per mezzo dell' Atra bile, dalla quale vengono occupati, s' oſcura quell' immagine Diuina, che in eſſi, come in huomini fatti, *Ad imaginem, & ſimilitudinem Dei*, mirabilmente riſplende; atteſoche, *Ira, Dei imaginem vitiat*, e tanto l' oſcura, ed offuſca, che totalmente la diſtrugge, ed annienta, onde ſi può dire quiui con il Salmiſta, che, *Imaginem ipſorum* *Pſal. 72.*

ad

ad nihilum redigit : *Ad nihilum* , perche gli oſcura l'occhio dell' intelletto : *Ad nihilum* , perche gli offuſca l' Anima della volontà : *Ad nihilum* , perche gli ottenebra il ventre della memoria , *Conturbatus eſt in ira oculus meus* , *obtenebratus* , legge San Geronimo , *Anima mea* , *& venter meus* , *imaginem ipſorum ad nihilum redigit* : Che oſcurata poi in eſſi queſta lor bella immagine quì giù in terra , non occorre, che penſino di trasformarſi in Cielo nell' immagine della Diuina Gloria , oue i Beati , *Gloria Domini ſpeculantes* , *in eamdem imaginem transformantur* . 2. Cor e

SIMBOLO XVIII.

Per il Martedì doppo la terza Domenica.

Che la correttione fraterna rieſca tanto ualeuole, ed efficace, che ogni ſtrauiato peccatore può rimettere nello ſmarrito ſentiere della propria ſalute.

DISCORSO DECIMOOTTAVO.

HAuendo più d'vna volta fatto particolar rifleſſo all'ammirabile predominio, che tengono gli huomini ſopra tutte le fiere anco più crudeli, e ſeluaggie, alcune domandole, altre addomeſticandole, queſte ammaeſtrandole, quelle aggiogandole, molte accarezzandole, tutte raffrenandole; hò concluſo eſſer veriſſimo quel tanto diſſe l'Apoſtolo San Giacomo nella ſua Cattolica Epiſtola, che, *Omnis natura beſtiarum domantur, & domita fuerunt à natura humana*; Quindi à tal fine gli antichi Romani haueuano alcuni Maeſtri di tal profeſſione, che da Lampridio, nella vita di Eliogabalo, vengono appellati *Manſuetarij*, i quali con varie induſtrie, con maniere dolci, e modi ſoaui, addomeſticauano à poco à poco, le Belue più furioſe, & indomite; Onde Martiale adulando Domitiano Imperatore, teſſe vna lunga ſerie di quelle, che a' ſuoi tempi furono domate; De' Pardi, che tollerarono i gioghi; delle Tigri, che ſopportarono i flagelli; de' Cerui, ch' addentarono i freni; degli Orſi, che ſtrinſero le briglie; de' Cinghiali, che ſi laſciarono legare; de' Biſonti, che ſi laſciarono ſoggiogare, d' Elefanti, che ſi laſciarono ammaeſtrare; de' Leoni, che non ricuſarono di ſomeggiare: In tal conformità di queſti Manſuetarij, ſcriue Seneca, *Certi ſunt domitores ferarum, qui ſæuiſſima animalia, & ad occurſum exterrentia hominem, docent pati iugum, nec aſperitatem excuſſiſſe contenti, vſque ad contubernium mitigant*. Quindi fù tanto addomeſticato vn Montone, che s' innaghì della bella Glauca ſonatrice: Vn Giumento, che aſcoltaua le lettioni d' Ammonio: Vna Cerua, che mai ſi partiua da Sertorio: vna Pantera, che moſtrò di ringratiare corteſemente chi la traſſe fuori d'vna foſſa: vn'Elefante tanto innaghito di Stefanopolide, che con la proboſcide gli arrecaua doni, e fiori: vn'Orſa tanto di Pitagora amante, che l'vbbidiua a' cenni: vna Tigre, che addomeſticata da Auguſto, ſeco ſi tratteneua, ſenza che di lei punto temeſſe: vn Leone in fine, che tanto amore portaua à Berenice, che *Lingua eius faciei blandiebatur, leniter abſtergens, & complanans rugas demulcebat*, per tutto quello potiamo benſi replicare, *Certi ſunt domi-*

Ep. B. Iacob. 3.

Mart. lib. 1. epi. 105.

Senec. epiſt. 85.

Ex Elian. l. 1. cap. 19.

tores ferarum, qui sæuissima animalia, & ad occursum exterrentia hominem, docent pati iugum, nec asperitatem excussisse contenti, vsque ad contubernium mitigant : Leonibus Magister manum insertat, osculatur Tigrim suus custos Elephantem mimus Æthiops iubet subsidere in genua, & ambulare per funem; sic sapiens est artifex domandi mala. Tutte bellissime parole, che non poteuano vscire se non da quel gran Seneca, che trà i Filosofi fù il più dotto, il più pio, il più giusto, e però fù annouerato per vno de' gran Scrittori dalla penna d' vno de' maggior Dottori della Chiesa, da San Geronimo, che di lui così scriue, *Quem in Catalogo Scriptorum non reponerem, nisi me illæ epistolæ prouocarent, quæ leguntur à plurimis Pauli ad Senecam, Senecæ ad Paulum.*

D. Hier. in Catalog. Script. eccl.

Che se così è, non lasciamo cadere l' vltime parole di Filosofo cotanto accreditato; *Sic sapiens est artifex domandi mala* : Sicome il Mansuetario, vuol egli inferire, corregge degli animali irragioneuoli le male inclinationi, così l' huomo sapiente, qual mansuetario de gli Animali ragioneuoli, corregge tutti i mali, tutti i difetti, diciamola pure, tutti i peccati; *Certi sunt domitores ferarum, qui sæuissima animalia docent pati iugum, vsque ad contubernium mitigant; sic sapiens est artifex domandi mala.* Se l' huomo vien considerato furioso, eccolo vn Toro, se rabbioso eccolo vn Cane, se libidinoso eccolo vn' Orso, se crudele, se superbo, se altiero, eccolo vna Tigre, vn Leone, vna Pantera; Tutte queste, & altre male inclinationi vien à correggere con la sua Sapienza l' huomo prudente, al pari del Mansuetario, che le fiere più indisciplinabili doma, & addomestica, *Sic sapiens est artifex domandi mala*; Che se m' aggiungerete, che sopra di tutto l' huomo preuaricatore, vn cauallo si dimostri indomabile, ed impetuoso, *Quasi equus impetu vadens ad prælium*, dice Geremia, e che in oltre accagionato sia d' altre male inclinationi, niente dissimiglianti da quelle di mal disciplinato destriero, vi risponderò pure con il Filosofo, che *Sic sapiens est artifex domandi mala*, perche sicome con la briglia l' indomito cauallo si raffrena, e raggira, *Equis fræna in ora mittimus ad consentiendum nobis, & omne corpus illorum circumferimus*, scriue San Giacomo, così con la briglia della correttione il difettoso destriere dell' huomo peccatore, dall' huomo saggio si doma, e raffrena, *Sic sapiens est artifex domandi mala*; ch' è quel tanto, che senza partirsi dalla metafora del Destriere, e del freno, disse il Salmista, *In camo, & fræno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te.* Che immediatamente auanti non lasciò di persuadere, *Nolite fieri sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus*; Tanto insinuar volle Christo stà mane nel Vangelo corrente, mentre intuonò; *Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum*, come che dir volesse, se scoprirai sia il tuo fratello qual cauallo indomito, e sboccato, difettoso, & indisciplinato, *Quasi equus impetu vadens ad prælium*, per domarlo, reggerlo, e raggirarlo, *vade & corripe eum*; Seruiti della briglia della correttione, di quella briglia, della quale ragiona Ezechiello, *Ponam frænum in maxillis tuis, & educam te*, che corre molto bene la similianza, quando sia vero quel tanto, che narra il Naturalista, che a tutti que' mali, a' quali è sottoposto il cauallo, vi soggiaccia anco l'huomo, *Equo ferè qui homini morbi.*

Hiere. c. 8.

Epist. B. Iacob. c. 3.

Psal. 3.

Ezech. 38

Plin. l. c. 42.

Quindi volendo noi rappresentare con Simbolo predicabile, che la correttione fraterna riesca tanto valeuole, ed efficace, ch' ogni sfrenato peccatore rimetter possa nello smarrito sentiere della propria salute, habbiamo descritto vn mal disciplinato Destriere in atto d' esser trattenuto da vna briglia, animandolo col motto *CORRIPE EVM*, che tanto per l' indomito cauallo cantò anco il Poeta, *CORRIPE LORA MANV*; laonde il dottissimo Bercorio spiegando moralmente tanto il detto Vangelico, quanto il verso Poetico, disse, *Frænum est instrumentum, quod equos dirigit, vel corripit, corripit dico, ipsos à deuijs diuertendo, effectus enim fræni est equi correctio* : Effetto in vero tanto vtile, e necessario, che volle il Signore fosse messo in pratica fino con grandi, che con il peccare, più degli altri caualli si dimostrano indomiti, e sfrenati, che però si fà intendere colà appresso di Zaccaria, *In illa die erit, quod supra frænum equi est, sanctum Domino*, passo, che da Sant' Ambrogio, secondo il proposto Simbolo, viene opportunamente spiegato, *Sed quare Sanctum supra frænum? nisi, vt Imperatorum insolentiam refrenaret, comprimeret licentiam Tyrannorum, qui quasi equi ad libidines adhinnirent.* Comparuano i Principi di que' deprauati secoli, quasi tanti caualli difettosi, e libidinosi, ripieni di pessime inclinationi, onde il Diuino domatore à guisa di perfetto mansuetario, per regolare tanti lor difetti, gli fece prouare la briglia della correttione, *Effectus enim fræni est equi correctio.*

Oui 2. met.

Petr. re. repert. ir, v. fræn.

Zach. 14.

D Amos. orat. Tod.

Non lasciarono i Poeti con le loro fauolose sì, mà fruttuose inuentioni, d' autenticare quanto andiamo descriuendo, poiche finsero, che Bellerofonte montato il Pegaso, cauallo, altrettanto prodigioso, quanto furioso, non potendolo per modo alcuno frenare, riceuesse in dono da Pallade vna dorata briglia, con la quale hauendolo poi domato, i Corintij nelle loro monete figurarono Bellerofonte con il frenato Pegaso; con che altro inferir non volsero, se non che Pallade, la Sapienza cioè dell'huomo, sia quella che doma, frena, e corregge i Pegasi degli huomini mal inclinati, & inuitiati, onde seruono molto bene per il commento di questo poetico figmento, le parole di Seneca di sopra allegate, *Sic sapiens est artifex domandi mala*, parole, che tutte alludono all' accennata poetica inuentione, *Sic sapiens*, ecco Pallade, cioè la Sapienza; *est artifex domandi mala*, ecco i Pegasi ritrosi degli huomini vitiosi, frenati, e corretti, *Effectus enim fræni est equi correctio.*

Ex Sim. Franc. Sera v. fræ. num.

Mà sicome non vn solo, mà trè sensi

sono

sono gli effetti della briglia, che corregge il diffettoso Destriere, poiche sicome questa lo trattiene dal ricalcitrare, dal traboccare, dal trauiare, così la briglia della correttione trattiene il cauallo del peccatore, che *quasi equus impetu vadit*; dal ricalcitrare a' Diuini precetti, dal traboccare nelle fosse delle colpe, e dal trauiare da' dritti sentieri della salute eterna, perche *Fallax equus ad salutem*: Del primo effetto si discorre ne' Salmi, *In camo, & fræno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te*: Del secondo si ragiona in Ezechielle, *Ponam frænum in maxillis tuis, & educam te*: Del terzo si parla in Isaia: *Ponam frænum in labijs tuis, & reducam te in viam*, cioè, come spiegano tutti gli Espositori, *in viam salutis*, effetti tutti trè della poderosa briglia della correttione, *Effectus enim fræni est equi correctio*, onde potiamo ben replicare con San Giacomo, che *Equis fræna in ora mittimus ad consentiendum nobis, & omne corpus illorum circumferimus*, che di questa virtù del freno nella medesima conformità cantò pur il Poeta.

Tempore paret equus lentis animosus habenis,
Et placido duros accipit ore lupos.

Per dar principio dal primo effetto di questa mistica briglia della correttione, dimostrando, che trattenga il cauallo diffettoso dell' huomo vitioso, dal ricalcitrare a' diuini precetti, già che *Effectus fræni est equi correctio; nolite fieri sicut equi, maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te*; per dar principio, dico da questo primo effetto, non anderò altrimente rintracciando chi della briglia sia stato l' inuentore; Poiche sicome quei di Tessaglia furono i primi, che alla guerra con caualli marciassero armati, e quei di Numidia i primi, che montassero sopra il nudo dorso de' Corsieri senza sella, come scriue Appiano nel Libro della Libia; così i Peletronij Iapiti furono i primi, ch' inuentassero i freni, e i morsi per reggere, e frenare i furiosi destrieri: Quindi poi attribuirono i Poeti il freno alla Fortuna, come quella, che regge il cauallo dell' huomo, secondo il proprio capriccio; A Pallade, che poi lo consegnò a Bellerofonte, perche domasse il cauallo Pegaso; A Nemesi Dea sopraintendente a' Soldati, che quasi corsieri indomiti gli raggiraua secondo il suo volere; A Nettuno Deità del Mare, che frena i caualloni infuriati de' fluttuanti Marosi, onde Diodoro nel sesto Libro sostiene particolarmente, che questo fosse il primo, che frenasse con due morsi i schiumanti Destrieri; Mà dica ogn' vno ciò che vuole, circa l' inuentore della briglia materiale, che in quanto all' Inuentore della spirituale, Voi ò increata, & incarnata Sapienza, Voi foste la vera inuentrice della briglia della correttione, onde intuonaste questa mane, *Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum*, come che dir volesse, *In camo, & fræno maxillas eius constringe, effectus enim fræni est equi correctio*. Voi foste la vera Fortuna, che con il freno della correttione raggiraste i caualli infuriati de' peccatori più mal disciplinati; Voi la vera Pallade, che donaste a' Bellerofonti de' capi delle famiglie, delle Città, delle Chiese, il freno della riprensione, acciò domassero i corsieri sfrenati de' figliuoli, de' sudditi, de' Chierici: Voi la vera Nemesi, che maneggiaste con la briglia dell' ammonitione i Soldati licentiosi, gli huomini cioè più vitiosi, che militauano nel campo battagliaresco di questo Mondo, già che *Militia est vita hominis super terram*; Voi la vera Deità di Nettuno, che tratteneste con il morso del rimprouero i caualloni de' flutti più imperuersati, de' preuaricatori, cioè più contumaci del Mare di questo secolo, *Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum, in camo, & fræno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te*: oue deuesi notare, che sotto due nomi fà mentione della briglia, *in camo, & fræno*, quasi che alluder volesse à quel tanto, che con Diodoro di sopra habbiamo accennato, che Nettuno cioè fosse il primo, che con due morsi frenasse i spumosi destrieri; E forse, che non si dimostrò Christo vn potente Nettuno nel frenare gl' imperuersati Destrieri del Mare, all' hor che, *Surgens increpauit ventum, & tempestatem aquæ, & cessauit, & facta est tranquillitas*? Così è, risponde San Basilio Vescouo Seleucience, *verbo minaci Mare continet Deus, & modica voce ingens elementum FRÆNABATVR*; Ecco il freno della correttione; che se poi veder volete, che il cauallo infuriato di questo elemento imperuersato, ch' il peccatore significaua, *Impij quasi Mare feruens*, dice Isaia, si quieti, e non ricalcitri a' Diuini precetti, vdite ciò, che siegue à dire il Santo, *Modica voce ingens elementum frænabatur, recognoscebat enim veterem vocem, recordabatur antiqui præcepti, congregentur aquæ in locum suum*.

Oh se il primo Adamo haueste ancor egli à guisa del secondo, maneggiata la briglia della correttione con Eua sua consorte, che qual sfrenata caualla ricalcitrò à quel Diuin precetto, *De ligno autem scientiæ boni, & mali ne comedas*; certamente che tanti, & infiniti suoi figliuoli non si sarebbero resi Destrieri recalcitranti alle Diuine leggi, de' quali Geremia, *Equi amatores, & emissarij facti sunt, vnusquisque ad vxorem proximi sui hinniebat*, Mà perche secondo che scriue Caietano, *Neglexit ipsam COHIBERE*, trascurò di frenarla, di correggerla, l' indusse però à dar de' calci a' diuieti del Celeste Legislatore; che ben quiui si valse il citato Dottore del Verbo, *COHIBE*; che con questo appunto fù animato vn Cauallo, che veniua dalla briglia frenato, mentre da quell' erudito gli fù soprascritto per motto la sola parola, *COHIBET*, essendo verissimo quel tanto, che Vgone da San Vittore scrisse, *Equus in eo, quod infrenatur, vitiorum significat COHIRITIONEM*; O quanti si sono ritrouati, che d' Adamo fatti imitatori incauti trascurarono d' adoprare questa briglia saluteuole della correttione! *Neglexit cohibere* Heli sommo Sacerdote i due suoi figliuoli, Ophni, & Phinees; che se i caualli d' al-

Ex Ioſtonſt hiſt. natur. vbi de equis. cune regioni, al dire del Ionſtonio, *Carnibus etiam ſemicrudis veſcuntur*, queſti à guiſa di ſimili caualli, *dum coquerentur carnes*, per i ſacrificij, ſemicrude le rampinauano, che non fù poi marauiglia, ſe traſandata dal Padre negligente la briglia potente della correttione, poiche dice chiaramente il Sacro Teſto, che non *corripuit eos*, ambidue nell' iſteſſo giorno vnitamente periſſero, *In die vno morientur ambo*, con che anco in morte ſi moſtrarono ſimili al cauallo, che *equus* ſi dice, perche *æqualiter* ſen và per lo più vnito con altri, *A latinis vocatur equus ab æqualitate, quod pares antiquitus iungebantur, æquabantur*, ſcriue Iſidoro: *Neglexit cohibere*; Iſaia Profeta l' empio Rè Ozia, onde tutto tremante s' vdì intuonare, *Væ mihi, quia tacui; Nam impium Oziam non reprehendit*, ſpiega San Geronimo, che le ripreſo l'haueſſe per le ſue inique operationi, e raggirata ſopra di lui haueſſe la briglia della correttione, certamente che haurebbe potuto ſperare, che Ozia foſſe per corriſpondere al ſignificato del ſuo nome, poiche *Ozias interpretatur fortitudo Dei*; onde à gloria dell' iſteſſo Iſaia s'haurebbe potuto ſcriuere quel di Giob, *præbebis equo fortitudinem*: *Neglexit cohibere*, quel Padre di famiglia con molt altri ſuoi pari, che non hauendo per loro figliuoli adoprata queſta miſtica briglia, à guiſa di caualli sfrenati galloppa rono con tutta furia ſopra l' erte cime del Monte Betel, ſopra le quali s' aggroppaua pure il Profeta Eliſeo, che raggiungendolo l' ingiurarono con quelle licentioſe parole, *aſcende calue, aſcende calue*, perloche s'abbatterono in due orſi crudeli, che ben toſto gli lacerarono, riducendoli in minutiſſimi ſquarci, ch' è quel tanto, che far ſogliono queſte ſpietate fiere, quando s' incontrano in caualli sbandati; *Quia parentes puerorum non bene inſtituerant filios ſuos, ſuorumque liberorum damno correptionis crudelitatem experti ſunt*, ſcriue Sant' Ambrogio. Tutti queſti furono caualli indiſciplinati, che ben improntare ſi poteuano come il cauallo, che ſenza freno ſtampato ſi vide già nelle monete di Nerone, che cauallo appunto sfrenato comparue queſto vitioſo Imperatore, poiche eſſendo da Seneca de' ſuoi enormiſſimi vitij ripreſo, cominciò à mal trattarlo, ed a tirarli de' calci, che tanti glie ne tirò, che finalmente di vita il priuò, ſe ben poi conobbe in pratica quanto foſſe vero quel detto del ſuo gran Maeſtro, che, *Ante peccatum eſt frænum, poſt peccatum eſt flagrum*, poiche hauendo ricuſato di prouare il freno della correttione, prouò à ſuo mal grado il flagello della punitione, mentre andò à terminare la vita qual fetida carogna, entro vna puzzolente pozzanghera, come appunto tal volta la terminano i caualli sfrenati, & infuriati; *Ante peccatum eſt frænum, poſt peccatum eſt flagrum*.

Quel tanto, che prouò Nerone, ricuſando la briglia della correttione, lo prouano alla giornata anco molti peccatori, che non vogliono intendere, che *Ante peccatum eſt frænum, poſt peccatum eſt flagrum*, e pure oltre Seneca, gl' intuona lo ſteſſo anco Dauid, quale dopò hauer detto di queſti, *In camo, & fræno maxillas eorum conſtringe, qui non approximant ad te*; immediatamente ſoggiunſe, *multa flagella peccatoris*, come dir voleſſe; Se al freno della correttione non vi ſottometterete, ſiate ſicuri, che *flagra*, ò pure *flagella*, ch' è lo ſteſſo, non ſcapperete. Mirate Caino, che non hauendo voluto riceuere la briglia della correttione del Signore, ſopra la quale erano ſcritte quelle parole, *Vbi eſt Abel frater tuus?* diuenne ſimile à quei caualli de' Sardi, de' quali ragionando il Pierio afferma, che di ſerpi velenoſi ſi paſceuano, *Vbi Cræſus aduerſum Cirum bellum ſuſcepit; eo enim tempore vis colubrorum ingens in ſubuibanis Sardium locis repente coorta eſt, quos equi in paſcua dimiſſi, paſſim deuorarunt*; Così egli commeſſo il fratricidio, d' altro non s' alimentò, che di ſerpi velenoſi de' rimorſi della ſua rea coſcienza, da' quali tormentato, fù forza eſclamaſſe, *Omnis igitur, qui inuenerit me, occidet me*: Mirate Faraone, che ricuſando d' addentare il freno di quella perſecutione, *Dimitte populum meum, vt ſacrificet mihi in Deſerto*, ſicome ne ripoſtò moleſtiſſime piaghe, così dimoſtrò d' eſſere della razza de' caualli della Numidia, che in modo veruno frenar non ſi poſſono, onde da Virgilio, *Numidij infræni* appellati ne vengono gl' huomini indiſciplinabili; che non fù poi marauiglia, ſe con il proprio sfrenato cauallo correſſe à ſommergerſi nell' acque profonde de' Maroſi tremendi, *Equum, & aſcenſorem deiecit in Mare*; Mirate Achab, che ricalcitrando al morſo di quella riprenſione, *Dereliquiſti mandata Domini*, ſenti fulminarſi contro quella terribile minaccia, *Si mortuus fuerit Achab in ciuitate, comedent eum canes, ſi autem mortuus fuerit in agro, comedent eum volucres*; ch'è quel tanto, ch' auuenir ſuole à putridi cadaueri de' morti caualli, che gettati sù le publiche piazze, ò pure entro d' aperte campagne vengono mangiati da' cani, e da gli augelli di rapina diuorati. Mirate Herode, che abborrendo il freno dell' ammonitione di Giouanni Battiſta, che l'auuertiua, *Non licet tibi habere vxorem fratris tui*, come gli voleſſe dire, ch' anco i caualli s' aſtengono da ſimili inceſtuoſe copule, riſpettando, per così dire, come oſſerua Plinio, i loro parentadi, *Namque & cognationum intellectus in equis eſt*; ilche, peggior de' caualli, non hauendo Herode adempito, qual carogna di cauallo puzzolente, *Conſumptus à vermibus expirauit*. Mirate Giuda, c'hauendo non ſolo ſpezzata, mà in oltre ſprezzata la briglia della correttione del ſuo Maeſtro, che gli diſſe, *Iuda oſculo filium hominis tradis?* qual cauallo gli tirò de' calci, *Homo pacis meæ, in quo ſperaui, magnificauit ſuper me ſupplantationem*; onde non hauendo volſuto prouare la briglia della correttione, gli conuenne prouare

Iſai. c. 6.

D. Hieron. ibidem.

Iob c. 39.

4 Reg. c. 2.

D. Ambroſ. Hexam.

Senec. de ira.

Gen. c.

Pier. l. 15.

Virg. Eneid.

Exod.

Exod. 15.

3. Reg. 18.

3. Reg. 21.

Matt. 5.

Plin. l. 8. c. 42.

Act. c. 2.

Luc. c. 2.

Pſal.

Ma. c.27. uare la cauezza della dannatione, *Videns Iudas, quòd damnatus esset, abiens laqueo se suspendit*. Sì sì, conchiudiamo pure, che *ante peccatum est frænum, post peccatum est flagrum; In camo, & fræno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te; Multa flagella peccatoris; Equi in eo, quod infrænantur vitiorum significat cohibitionem, effectus enim fræni est equi correctio*.

Mà perche Giuda hauendò il suo Maestro proditoriamente tradito, dir si potea, *proditionis equus*, come ne fù appellato il Caual-
Ex parabolis Ephr. c. Serm. v. lus. lo Troiano; riflettiamo all' empio effetto di questa sua proditione, ch' altro non fù, che di Christo la crocifissione, con trè acutissimi chiodi crudelmente esequita. Santissimi chiodi, che foste pretiosi monili, ch' ornaste le mani, e piedi del Redentore; foste chiauette d' oro, che aprendo la cantina dell' humanità di Christo, ne traheste à noi il pretioso liquore del suo sangue; foste lamette affilate, che zampillar faceste il balsamo del suo sangue, per imbalsamare l' anime nostre; foste catenelle della stadera della Croce, che reggeste il corpo pesante del Nostro Saluatore, come nell' Hinno canta la Chiesa, *Statera facta corporis*; Foste penne temperate, che scrineste nella pergamena della sua carne la nostra liberatione; foste focili, che il fuoco dell' amore sfauillar faceste dalla pietra focaia di Christo, del quale vien scritto, *Petra autem erat Christus*; Foste in fine
Ps. c. 10. sproni del Crocifisso, che come Caualier Celeste, sopra il Cauallo della Croce, corse in posta alla morte. Questi chiodi, che secondo la più germana opinione, furono trè di numero, hauendogli ritrouati nel sepolcro Elena la Regina, vno lo portò ella medesima seco in Roma, e si conserua nella Chiesa di Santa Croce in Gierusalemme, e questo si è chiodo intiero, vero, & autentico di Christo; Il secondo Elena medesima lo gettò nel mare Adriatico, che per le tempestose procelle non si poteua nauigare, che poi quieto diuenne, e tranquillo; Il terzo lo donò la Santa Madre à Costantino Imperatore suo figliuolo, e questo fù posto nel freno del suo cauallo, qual poi da Sant' Ambrogio, per Diuina reuelatione, fù ritrouato à Milano nell' officina d' vn ferraio, e fin' ad hoggi si conserua nel Duomo di detta Città, collocato con magnifico, e sontuoso deposito, nella volta del Coro di quel famoso Tempio, & è in forma di freno, e dicono sia vn chiodo della mano del crocifisso Signore. O mirabil successo! che tutto s'affà per il proposito del nostro Simbolo: chiodo tramutato in freno, e freno con il ferro d' vn chiodo lauorato; Misterioso lauoro, che non è priuo di reconditi arcani. Chiodo, e freno; come chiodo forò; come freno domò; come chiodo punse; come freno strinse; come chiodo suegliò gli addormentati; come freno moderò gl' indisciplinati; come chiodo trafisse gli otiosi, come freno trattenne gli orgogliosi; come chiodo fù istromento di passione; come freno fù ordigno di direttione; Chiodo à riguardo della Redentione, freno à rispetto della moderatione; Chiodo, ed ecco la fierezza de' persecutori, freno, ed ecco l' vbbidienza de' peccatori; chiodo secondo i sensi addolorati; freno secondo i moti regolati; fù chiodo quando si trattò di tormentare il Redentore; fù freno quando si trattò d' imbrigliare il preuaricatore; Chiodo in somma, che mortificò la morte, freno, che domò l' inferno, *Ero mors tua, ò mors, morsus tuus ero Inferne*; Mà à nostro proposito; chiodo, e freno: Non si può il cauallo totalmente reggere, e domare, se non con questi due istromenti; Chiodo si ricerca al piede, freno al capo; chiodo all' vnghia, freno al dente, chiodo per inferrarlo; freno per regolarlo; Ed ecco, che il chiodo di Christo si tramutò in freno, perche essendo gli huomini diuenuti tanti Caualli, non solo sferrati, mà anco sfrenati, de' quali Geremia, *Equi amatores, & emissarij facti sunt*; per ferrarli dunque, e per frenarli, del chiodo, e del freno volle seruirsi, e però permise, che il suo chiodo, ch' era chiodo d' vna delle mani, in freno si tramutasse, essendo verissimo, che *Equi in eo, quod infrænantur vitiorum significat cohibitionem, effectus enim fræni est equi correctio*.

Osea c. 13.

Hier. c. 5.

Tutto ciò viene ad autenticarci quel detto di Salomone all' hor che disse, *Verba Sapientis quasi stimuli; & quasi claui in altum confixi*; Le parole de' Sauij, sono come stimoli, e come chiodi, ch' è quanto detto hauesse, come freni, e come chiodi, poiche secondo quell' erudito, *Stimulus per translationem dicitur omne id, quo vexamur*, onde si può dire, *verba sapientis quasi fræna, & quasi claui*, perche regolano, e rattengono i caualli de' peccatori dal ricalcitrare a' Diuini precetti, onde dirò io à questi quel tanto à tal proposito disse il Padre San Valeriano nell' homilia prima, oue appunto tratta de bona disciplina, *Docent nos seruare ordinem disciplinæ tam dociles equorum animi, cum in gyrum ducti flexuosis genibus membra componunt, & sub vnius HABENÆ retinaculo ita laxari se consentiunt, vt & currendi, & standi modus sub quadam legum dispositione seruetur*.

Eccl. c. 12.

Ex Passarato, Stimulus.

Mà che faremmo, mentre si ritroua tal Cauallo, per domar il quale, non vagliono nè i freni, nè i chiodi, assomigliandosi al Caual polledro, che *Fræno non domatur, clauis in pedibus non cauatur*, che appunto dal Sauio vn tale, *quasi pullus equinus* vien' appellato: Non dobbiamo per questo lasciarsi cader di mano la briglia della correttione, non dobbiamo altrimente dire con Senocrate Filosofo, che dopò osseruati i costumi di certo garzonetto, che volea darsi sotto la sua disciplina, parendogli vn' indomabile polledro di briglia, e di chiodo incapace, non voglio, disse, pettinar questa lana, *Hoc vellus apud me non carminatur*; Non dobbiamo, dico, seguitare le massime di costui, mà bensì quelle degli antichi Areopagiti, de' quali afferma Teodoro Zuingero, che *Flagi-*

Ex Reduct. Petr. Ber. cor. c. 35. Eccl. c. 23.

tium , & scelus in ipsa veluti herba opprimebant, quando vedeuano questa sorte d'indomiti Polledri,non li lasciauano andar troppo all herba de'vitij , mà *in ipsa veluti herba opprimebant*, ancorche garzoni sregolati , polledri sfrenati,gli regolauano con le briglie delle correttioni,co'freni dell'ammonitioni:*Indolem retunde*,consigliò Platone, frena pure questi polledri , *curua illos a pueritia* insegnò Salomone , doma pure questi teneri nascenti .

Eccl.c.7.

Ex Horatio. *Dum tener est guatus , generosos instrue mores .*

D'altro non si lagnaua S. Agostino,se non, ch'essendo tenero polledro, la briglia gli fosse lasciata sù del collo , senza che ammonito fosse delle male sue inclinationi , perloche da ciò riconobbe i giouanili suoi trascorsi, *Relaxabantur mihi ad ludendum HABENÆ vltrà temperamentum seueritatis , inde prodijt quasi ex adipe iniquitas mea .*

Confess. l. 2.c. 10.

Doue siete ò Padri di famiglia , che trascurando di maneggiare questa briglia , vi lamentate poi , che i vostri figliuoli vi riescano polledri sfrenati,sregolati, imperuersati ? Che vi riescano dite,come il cauallo di Seiano, che portaua sempre disgratie ,in casa di chi lo possedeua , *quisquis enim huius possessor erat*,scriue l'Autore degli Apostegmi,*is cum omni domo ad internecionem vsque deperibat* . Non vi lamentate , se non di voi medesimi , che *In camo , & fræno maxillas filiorum non constringitis* ; Chi brama domare questi polledri , fà di mestieri allontanarli dall' ombre de' peccati , siche i correttori sieno puri,& illibati ; Così fece Alessandro Magno nel domare il suo Bucefalo , che dall' ombra hauendolo riparato , se lo vide ben tosto frenato , *Correptis HABENIS conuertit eum aduersus Solem , animaduerterat enim , quod incurrentem , & agitatam ante oculos vmbram cernens ,percelleretur* ; Chi desidera frenare questi Ronzini , bisogna seruirsi della misura della discretezza , come facea la Dea Rannusia , che teneua bensì nella destra vn freno, mà nella sinistra anco vna misura, che significaua la discrettione nel frenare, *Pro mensura peccati erit & plagarum modus* , Si prescriue anco colà nel Deuteronomio ; Chi vuole moderare questi Palafreni , si ricerca il freno , che donò Pallade à Bellerofonte , ch' era tutto d'oro , *Frænum aureum dono à Pallade per somnium accepisse commemoratur* ; deu' esser d'oro il freno , per correggere con amore, non di ferro per riprendere con rigore ; Che se adoprar vorrete con Nettuno l'acuto tridente, non farete niente , vi sbalzeranno dal terreno del vostro Casato , come sbalzò quello dal terreno d' Athene , percosso che l' hebbe col suo ferreo scettro ; caualli indomiti , & indisciplinati i peccatori ; Caualli, che oltre il recalcitrare a' Diuini Precetti , traboccano anco nelle fosse profonde delle colpe più abbomineuoli , dalle quali gli solleuerete , se la briglia della correttione sapientemente maneggierete , *Sic sapiens est artifex domandi mala* , ch'è il secondo buon' effetto , che partorisce questo mistico freno , *Ponam frænum in maxillis tuis , & educam te* , s' intuonò à chi già v'era traboccato , *Equi in eo, quod infrænantur, vitiorum significat cohibitionem , effectus enim fræni est equi correctio .*

Ex Manut.

Ex Plut. in vita Alex.

Ex Iconol. Cas.Rip.

Deuter. c. 25.

Ex appar. Synon Frã cisc.Sera v. frænum.

Ezech.c.28

Conobbero molto bene quest' effetto del freno Bellerofonte , all' hor che domò il suo impetuosissimo Pegaso, Castore all' hor che frenò il suo arditissimo Cillaro , Mesentio all' hor che raggirò il suo sfrenatissimo Rubo : Niente dico degli Ettori,degli Ameti,degli Achilli,che domarono i loro ritrosissimi Etani , Iridi , Xanti;passo sotto silentio Nettuno , Marte , Apollo , che con la briglia furono cauti, perche nelle fosse non traboccassero i loro Arioni , Terri , Flegoni, Destrieri tutti, che pareuano indisciplinabili . Mà che dico di questi falsi Dei ? Mentre il vero Dio non lasciò d'adoprare il freno per regolare quel Cauallo , che pronunciò di sè medesimo , *Et frænum posuit in os meum* , e questi altri non fù , che Giob il patientissimo . Mà che sento ? che leggo ? Giob hauea bisogno di freno ? A Giob s' impone il morso ? *Et frænum posuit in os meum ?* Qual vitio si scoprì giammai in Giob , che diffettoso dir si potesse come vn Corsiere , di freno bisogno. Io ? Egli era palafreno della razza del Cielo, Che nè più nobile , nè più generoso desiderar si potea , hauendo tutte quelle parti , che render lo poteuano riguardeuole ; fronte stellata per la religione ; ceruice alta per la contemplatione ; testa breue per l' humiliatione ; Non gli mancaua il collo eleuato per la celeste perfettione ; l' orecchio aguzzo per la profetica reuelatione ; l' occhio viuace per la Diuina cognitione ; La magnificenza gli formaua il petto colmo ; la liberalità il fianco largo ; la temperanza il ventre ristretto ; Per l' astinenza la groppa spianata , per la fortezza la coscia polputa ; per la fermezza la gamba dimostraua nerboruta ; i passeggi della prudenza , i passi dell' intrepidezza , i giri della patienza , le lunghe carriere della penitenza , le folte giubbe della speranza , le candide spume della di lui bontà , & innocenza , à chi note non sono ? Chi poi ridir volesse le disfide de' suoi auuersarij, anzi le pugne , le guerre , gli assalti , che fortemente sostenne , non potrà se non conchiudere , che Giob fosse vn Destriere , cui conditione alcuna di razza perfetta non mancasse : Che in quanto all' vbbidienza era tanto maneggeuole , tanto presto , tanto pronto , tanto rassegnato , che bisogno non hauea altrimenti di freno per esser imbrigliato , e pure quasi lagnandosi del torto , che gli venia fatto dal Signore , intuona , ed esclama , *Et frænum posuit in os meum* . Habbiamo sin qui equiuocato ; questo freno di cui si ragiona , non è freno materiale , mà freno spirituale : Il freno si è della correttione , che gli fece girar d' intorno da' suoi amici il Rè del Cielo , con i quali appunto ragionando Giob tutto rassegnato , e patiente disse loro , *Docete me , & ego tacebo , si quid forte ignoraui , instruite me . Ad increpandum eloquia concinnatis* . Con simigliante freno pretese il Signore di trattenere Giobbe , perche non tra-

Iob c.

Iob c.

trabboccaſſe nelle foſſe delle colpe, ò delle diſperationi, ò delle beſtemmie, atteſi i dolori, che patiua nel corpo, i mallori, che tollerana nell' animo. Così diſcorre Filippo Prete di queſto paſſo Commentatore dottiſſimo, *Frænum ei in ore, ne pro dolore loqueretur imponit, dum autem vox interdum anguſtijs intercluditur, aut Deum ne blaſphemet, cuſtoditur.* Vi fà il ſuo commento anco San Gregorio Papa ne' termini del noſtro Simbolo, *Boni viri fræno conſilij*; Ecco il freno del Conſiglio, ch'è quanto dire della correttione, che miglior conſiglio gli huomini buoni dar non poſſono, *Boni viri fræno conſilij retinent præcipitationem*: Ecco il Cauallo dal freno della correttione trattenuto, perche non precipiti nelle foſſe delle colpe, *Ponam frænum in maxillis tuis, & educam te. Equi in eo, quod infrænantur vitiorum ſignificat cohibitionem, effectus enim fræni eſt equi correctis.*

Oh quanti ſono ſtati quelli, c' hanno hauuto biſogno di queſto efficaciſſimo freno! Quanti deſtrieri di Principi sfrenati furono da queſto regolati! *Frænum poſuit in os meum*, poteua dire Teodoſio Imperatore riuolto ad Ambrogio Arciueſcouo di Milano, poiche doppo hauer qual Cauallo indomito occiſi in Theſſalonica ben ſette mille innocentiſſimi Vaſſalli, nel voler metter il piè inſanguinato in Chieſa, fù ributtato con Eccleſiaſtico zelo dal Santo Prelato, che ſoffrendo Teodoſio la briglia della di lui riprenſione, con puntuai obbedienza eſequì l'impoſtali penitenza, onde ſi verificò, che

uid. l. 4. Tr. eleg. 6

:..... *Paret equus lentis animoſus habenis.*

Frænum poſuit in os meum, poteua dire Attila Rè degli Hunni, additando San Leone Papa, poiche correndo à tutta carriera per aſſediar Roma con eſercito formidabile; la briglia dell' ammonitione del Santo Pontefice fece queſto regio Corſiere ritornar addietro, e mentre Attila tentaua con la ſua forza d'imbrigliar Roma, fù eſſo dalla forza della Pontificia correttione imbrigliato, onde ſi vidde, che ben ſi può.

Tul. l. 4.

Equum celerem arctato compeſcere fræno

Frenum poſuit in os meum, poteua dire Sueſſone Rè di Dacia, indicando Guglielmo Veſcouo Roſchildenſe, che l'arreſtò, ſe bene di ceruice rigida con la ſua valeuole riprenſione, da quei tratti d'inhumanità, che praticaua con quelli, che contro d'eſſo ſparlauano, che confeſſando humilmente la ſua reità fece conoſcer eſſer veriſſimo, che

Baron. An. 129.

Ou. d. Eleg. l. Triſt.

Ceruicis rigidæ frena remittit equo

Frænum poſuit in os meum, poteua dire Henrico Rè, diuiſando il ſuo Metropolita, perche hauendogli fatta deſtra ammonitione, conoſciuti, e confeſſati i ſuoi errori, ſpoglioſſi la Porpora, e ſi veſtì di ſacco, e cambiando lo ſcettro del comando con il freno del caſtigo, volle dal Veſcouo eſſer battuto per eſſer con la Chieſa riconciliato, dimoſtrando così, che

Verbera ſunt præcepta fugæ, ſunt verbera fræni — Ex Nem. in Cyn. verſu 266.

Frænum poſuit in os meum, poteua dire Guglielmo Duca d' Aquitania riflettendo à San Bernardo, perche diportandoſi qual Cauallo sfrenato, e ſtuprando le Donzelle più pudiche, e ſpargendo i ſangui più innocenti, e depredando le ricchezze più copioſe, con il freno della riprenſione, à poco à poco, pudico, manſueto, e ricco d'ogni virtù lo reſe, onde fece ben conoſcere, che

Tempore lenta pati fræna docentur equi — Ouid. de Arte.

Frænum poſuit in os meum, poteua per fine dire il popolo Milaneſe parlando con San Carlo ſuo zelantiſſimo Arciueſcouo, poiche hauendolo ritrouato qual Corſiere indiſciplinato, che ben ſi poteua dire con Virgilio, *Gens effrænis*, ò pure con Silio, *Gens inſcia fræni*, poiche con il freno dell' ammonitione l'hebbe domato, ben ſi conobbe, non fù ſenza miſtero, che il Santo portaſſe nell' inſegna Gentilitia della ſua nobiliſſima ſtirpe, frà l'altre diuiſe, vn freno, potendo dire con San Giacomo, *Æquo frænum in ora miſi ad conſentiendum mihi*; Ed ecco per tutto ciò verificato il vaticinio di Zaccaria Profeta di ſopra accennato, *In illa die erit, quod ſupra frænum equi eſt, ſanctum Domino*, ilche ſecondo quel tanto, che fin' hora di queſti Deſtrieri frenati, cioè di queſti Principi emendati habbiamo detto, viene da Sant' Ambrogio degnamente ſpiegato, *Sed quare ſanctum ſupra frænum, niſi vt Imperatorum inſolentiam refrænaret, comprimeret licentiam Tyrannorum, qui quaſi equi ad libidines adhinnirent.*

Virg. 3. Geor. Sil. l. 1. Verſ. 215.

Ep. B. Iacob. c. 3.

Zach. c. 14.

D. Ambr. or. Theod.

Mà ſe con queſto freno domati furono tanti Principi del Mondo, che indomabili raſſembrauano, non ſi potè però giammai domare la rabbia de' Principi d' Auerno concepita contro di queſto medeſimo freno della correttione, poiche non potendo tollerare, che faccia tanto frutto, domando i Caualli più sfrenati de' peccatori più indiauolati, procurano con ogni sforzo poſſibile d' eſtirparlo dal Mondo, di leuarlo dalle mani di tutti. Mettono per tanto in pratica quel tanto già fecero i Filiſtei, all' hor che ſotto il barbaro loro Dominio ſoggiogarono i Popoli d' Iſraele, poiche frà l'altre tirannie, che gli vſarono, l' vna ſi fù l'eſiliare da' loro confini tutti i fabbri, tutti i Maeſtri Ferrari, onde in tutto l' Iſraelittico Regno tant' ampio, e vaſto non ſi ritrouaua pur vno di queſti Artefici, eſſendo tutti andati al bando, *Porrò Faber Ferrarius non inueniebatur in omni terra Iſrael*, Quindi per mancanza di queſti reſtarono rintuzzati i tagli di tutti i ferrati Inſtromenti, e de' vomeri, e delle zappe, e de' Tridenti, e delle ſcuri, ſino de' ſtimoli, che ſeruono per correggere i Caualli ritroſi, *Retuſæ itaque erant acies vomerum, & ligonum & tridentum, & ſecurium vſque ad ſti-*

1. Reg. c. 13.

mu-

mulum corrigendum , per la qual voce , *Stimulus* , non s' intende ſolamente il pungolo , con il quale ſi punge l' Animale pigro , mà anco il freno , e però ſi dice , *Vſque ad ſtimulum corrigendum* , perche ſerue per correggere il Cauallo precipitoſo , *Effectus enim fræni eſt equi correctio , & ſtimulus per traslationem* , come habbiamo detto di ſopra , *Dicitur omne id , quo vexamur* ; Quanto fecero i Filiſtei con gl' Iſraeliti , tanto fanno i Demonij con i Chriſtiani : tentano anco queſti di leuare tutti i Maeſtri ferrari , cioè tutti i Correttori , acciò non poſſano già più fabbricare Inſtromenti di ferro , *Vſque ad ſtimulum corrigendum* ; ſino il freno della correttione , che ſerue per correggere gli sfrenati Caualli de' peccatori più impetuoſi , acciò non vadano à precipitare nelle foſſe delle colpe ; così al noſtro propoſito ſpiega queſto fatto l' Eminentiſſimo Pier Damiano , *Pbyliſtei de Terra Iſrael Fabros ferrarios tollunt , cum maligni ſpiritus falſæ pietatis obtentu, zelum correctionis de fratrum labijs auferunt* ; e forſe , che queſti maligni Filiſtei non hanno il loro intento ? Poiche hora queſto freno non ſi ſcorge più adoprato , nè da' Prelati per correggere i loro ſudditi , nè da' Veſcoui , per emendare i loro Cleri , nè da' Principi per riprendere i loro popoli , nè da' Giudici per moderare i loro Miniſtri , nè da' Maeſtri per ammonire i loro Diſcepoli ; nè da' Padri di Famiglia per diſciplinare i loro figliuoli ; In ſomma egli è pur troppo vero , che *Faber ferrarius non inuenitur in omni terra Iſrael: Philiſtei de terra Iſrael fabros ferrarios tollunt, cum maligni ſpiritus falſæ pietatis obtentu zelum correctionis de fratrum labijs auferũt.*

Petr. Dam. l. 6. ep. 18. & in ord. 106.

Mà v' è di peggio , poiche ſe pur alcuno di queſti fabbri ſi ritroua , che in eſilio andato non ſia , che il freno lauori della correttione , lo proui , l' adopri , lo fà con modo tanto indiſcreto , e furioſo , che raſſembra quello ſgratiato cozzone , che sì fieramente con il freno d' vn Cauallo percoſſe l' infelice Sennecherio Rè de' Gotti , che ſe lo vide queſto Parricida cader a' ſuoi piedi morto , ed eſanimato ; ſpauentato , non domato ; impaurito , non agguerrito ; Vedranno i Correttori il Cauallo del peccatore , ſe con il freno della riprenſione vorranno , che ſia indiſcrettamente battuto . Fà di meſtieri blandirlo , luſingarlo , frenarlo con deſtrezza , correggerlo con delicatezza . Si deue praticare con queſto quel tanto ſi pratica con i Deſtrieri fieri , & indomiti del Tago , che non ſi domano con le ritorte canape , mà con quattro luſinghe , che ſe gli facciano d' intorno al capo , & al collo ; Queſto appunto ſi è quel tanto , che inſegna quel gran Maeſtro de' coſtumi Seneca , che ſenza partirſi dal Simbolo del Cauallo , dicena , *Equum non crebris verberibus exterret domandi Magiſter , fiet enim formidoloſus , & contumax , niſi eum tactu blandienter permulſerit* . Il Cauallo quant' è per natura più nobile , e generoſo , tanto meglio ancora con vn freno piaceuole ſi regge , e gouerna , onde con filo di ſeta , anzi con il ſolo moto della briglia ſi laſcia guidare , e pronto obbediſce al Caualiere : Nella ſteſſa maniera l'huomo più facilmente obbediſce à chi lo corregge , e guida al bene con la clemenza , e piaceuolezza , che à chi ſi ſerue di rigore , perche eſſendo huomo gli è ancora più naturale l' humanità , e benignità , che la ſeuerità , ed aſprezza . Vdiamo di nuouo il ſopracitato Seneca , *Vt generoſi , atque nobiles equi melius facili fræno reguntur , ità clementiam volontaria innocentia impetu ſuo ſequitur , plus itaque hac via proficitur* :

Senec. l. 1. de Clem.

Io non vi dico , che per blandire nel correggere i Caualli de' peccatori facciate con eſſi quel tanto faceua con queſti Caligola , che fabbricò al ſuo Cauallo vna mangiatoia di candido auorio ; Cimone Atenieſe , che drizzò al ſuo vn Mauſoleo di marmi fini : Antonio Vero , ch' eſſo medeſimo al ſuo gli faceua lo Stalliere , veſtendolo di porpora , ingraſſandolo d' vua paſſa ; Aete Rè degli Sciti , che vezzeggiaua il ſuo con le proprie mani , pettinandoli i crini ; Teofilato , che alimentaua i ſuoi con piſtacchi , e pignolli meſchiati con vini delicatiſſimi , e temperati di più , *Croco , cinnamomo , alijſque pretioſiſſimis aromatibus* ; che non ſaprei dire chi ſi dimoſtraſſe più animale quelli , che riceueuano tante accoglienze , ò pure quelli , che le faceuano . Nitina di ſimili ſciocche leggierezze vi dico , che pratichiate , mà vi dico benſi , che con piaceuolezza raggiriate ſopra i Caualli de' peccatori la briglia della correttione ; perche *Generoſi , atque nobiles equi melius facili fræne reguntur* . Cosi dimoſtrandoui *Correctores , non corroſores* , come San Bernardo chiama gl' indiſcreti Correttori , potrebbe darſi , che ancor voi vedeſte il deſtriere del peccatore , come quello di Ceſare con le lagrime agli occhi pentito , & humiliato ; come quello di Nicomede Rè di Bittinia ricuſante la biada della vanità mondana, obbediente,& emendato, Come quello di Bellerofonte battente la lizza della perfettione , veloce , & alato ; come quello d' Aleſſandro chiamato Bucefalo recalcitrante nel riceuere ſopra il dorſo altri , che il ſuo Signore ; *Alios paſſim reijciens* , manſueto , e regolato ; Come quello del Tago dal vento dello Spirito Santo pregno , e fecondato ; Come quello di Troia dal fuoco del Celeſte amore acceſo , ed' infiammato ; Come quello in fine di Dioniſio Siracuſano vſcito dalla foſſa della colpa , oue precipitò con l' api delle Diuine Gratie mellificanti i faui delle virtù , ſopra le giubbe delle ragioneuoli potenze , rimeſſo , e raſſegnato: Si,si, *Generoſi, atque nobiles equi melius facili fræno reguntur ; Equi in eo , quod infrænantur vitiorum ſignificat*

Ex H. Nat. lo. l. 1. de qu drup.

D. Bern. 72.

Ex plin. c. 42.

Ex P. vbi ſup.

cat cohibitionem, effectus enim fræni est equi correctio.

Mà per non esser noi nè corretti,nè ripresi, nõ ci dimentichiamo del terzo effetto di questo saluteuole freno, ch'è lo trattenere il Caualllo del peccatore perche non venga à trauiare da' dritti sentieri dell Eterna salute, riducendolo sù la buona strada di questa,*Ponam frænum in labijs tuis, & reducam te in viam* ; si dice ad vno di questi, che simil sentiere haueua smarrito, che parue quel Caualllo dal Profeta descritto, *Fallax equus ad salutem*,che venne ad assomigliarsi a'Caualli guidati da Fetonte,che non sapendo seruirsi del precetto del luminoso Auriga, *Medius tutissimus ibis,inter vtrumque tene*, dagli Orbi celesti,all'orba infelicemente precipitarono, ilche non successe à quei Destrieri tanto celebrati da Silio nel Libro Nono, cioè à Peloro,e Cireo docili,& al frèno obbedienti, affermando particolarmente del primo.

Isa.c 37. *1 32.* *Ouid.Met.2*

At docilis fræni, & melior parere Pelorus
Nunquam effusum scindebat DEVIVS axem.

cõn che bisogna credere,che questi da freno aggiustato fussero molto bene regolati, attesoche, *Frenum est instrumentum,quod equos corrigit, corriglt,dico,ipsos à DEVIIS diuertendo, effectus enim fræni est equi correctio.*

x repert. Ir.Berch. nfrænum.

Questo è quel tanto, che succede a'peccatori, quando vengono ben regolati dalla briglia della correttione, che ancorche smarriscano il sentiere della salute,questa rimettendoueli dirittamente,poi la ribattono, ch'è quel medesimo,ch' c' insinua cõ le già allegate parole il Signore per mezzo del suo Profeta; *Ponam frænum in labijs tuis,& reducam te in viam*,pur come dir volesse, *Reducam te in viam*,come ridursi Dauid con la briglia della correttione di Nathan;Ezecchia con quella d'Isaia; Naaman con quella d'Eliseo. Il Rè di Niniue con quella di Giona;*Reducam te in viam*, come ridursi vn Nicolò con la briglia della correttione d'Andrea;Vn Sergio con quella di Paolo; vn Nero Eunuco della Regina Candace con quella di Filippo; vn Teofilo con quella di Pietro ; *Reducam te in viam*, come ridursi vn' Eliodoro con la briglia della correttione di Grisostomo;vn Teodosio con quella di Macedonio;vn Luitprando Rè de'Longobardi con quella di Gregorio Sommo Pontefice;*Reducam te in viam*, come ridursi vna Taide in Alessandria cõ la briglia della correttione di Pafnutio Abbate ; vna Pelagia in Antiochia con quella di Nonnio Vescouo d'Eliopoli; vn Afra in Candia cõ quella di Narciso Vescouo di Gerusalemme ; Si, sì, *Ponam frænum in labijs tuis, & reducam te in viam . Frenum est instrumentum, quod equos corrigit, corrigit ipsos à deuijs diuertendo.*

Mà dirà quiui forse alcuno , che si ritrouano Caualli de'peccatori cosi furiosi, & imperuersati, che non si possono altrimente regolare , nè tampoco ridurre sù la buona strada della salute, *Fallax,fallax equus ad salutem* ; sono come quei Caualli,parmi dicano questi , che à tempo degli antichi Romani,douendo venir co'nemici à battaglia,li leuarono affatto le briglie,non per altro, se non perche l'impeto loro fusse maggiore sopra degl'auuersarij,per lo che tutti sfrenati, ed infuriati iui con vrti precipitauano i Caualieri , quà con calzi disordinauano le Centurie, colà co'denti, e co'morsi feriuano, forauano,atterriuano, impiagauano, abbatteuano, e con ferocissima sfrenatezza l' intiere squadre disimbrigliati isbaragliauano ; Tale mi ripigliano questi,si è più d'vn peccatore, Cauallo,che senza freno impetuoso sfida tutti , calcitra, ed imperuersa , *Quasi equus impetu vadens ad prælium*, lo dice anco Geremia; Chi ? chi vorrà pigliarsela contra d'vn simile sfrenato Destriere? come si potrà mai ridurlo sopra lo smarrito sentiero? Vi si ricercherebbe il valore di Giunio valente Cẽturione del Pretorio d' Augusto Imperatore , huomo di forza,e di costanza inuitto, che le di lui prodezze si vedeuano scolpite sopra il di lui sepolcro,che frà l'altre cose mirabili,che di lui si scriuono , tratteneua con la semplice mano vna Carrozza di Caualli,che sciolti, e sbrigliati correuano per le publiche strade, ilche era tenuto per vn gran prodigio . Questo sarà il prodigio anco de'prudenti,e zelanti correttori,se maneggieranno la briglia della riprensione con mano soaue,e piaceuole,fermeranno ancor essi l'empito furioso degli huomini maluaggi,che corrono come Caualli sfrenati per le strade ritorte di questo Mondo , tralasciando di battere le dritte della loro propria salute,onde il gran Tullio ragionando di quest'affabile piaceuolezza,*Difficile dictu est*, afferma egli , *quanto operè conciliet animos hominũ comitas , affabilitasque sermonis.*

Hier.c.8. *Ex Tullio l.2.Of.* *Tull. vbi sup.*

E perche vi credete , che si dica di Moisè,che *In verbis suis monstra placauit?*se non perche le sue correttioni erano freni maneggiati con soaue affabilità , *Erat enim Moyses vir mitissimus super omnes homines,qui morabantur in terra* ; & il Moisè Euangelico , che fù San Paolo ancor egli non si protestò con quei di Corinto,che non voleua altrimente trattarli come Caualli indisciplinati,battendoli con la rigidezza della verga , mà rimetterli bensì sù la strada della salute, con piaceuolezza di lento,e soaue freno ? *Quid vultis in virga veniam ad vos? an in charitate, & spiritu mansuetudinis ?* Sapea benissimo anco l Apostolo, che

Ezech.c 25 *Num. c. 12.* *1.Cor.c.4.*

Tempore paret equus lentis animosus habenis.

Ex Ouid. vbi sup.

Non v'è dubbio alcuno, che ageuolmente, e con facilità si fa la correttione alle persone basse , e pouere: Contro chi nõ hà borsa ogn'vno apre la bocca; Contro chi può fare,non si può dire,contro il ricco ogn'vno è roco ; à chi hà senno basta vn cenno:à chi non hà ceruello nõ basta vn Martello,adagio de'Caldei,*Sapientem nutu,& stultum fuste.* Al pazzo le ferite nõ passano la pelle, mà al Sauio anco le parole passano l'anima,*Plus proficit correctio apud prudentem,quam centum plagæ apud stultum.* Tutto ciò è vero,mà è anco verissimo quel che dice Quinto Curtio,che *Nobilis equus vmbra quidem virgæ regitur , ignauus nec calcaribus quidem* : Quindi S.Paolo,che tenea quei di Corinto in conto di Palafreni nobili,e generosi,nè meno con l'ombra della verga volle trattarli , mà bensì con spirito piaceuole , ed affabile;*Quid vultis in virga veniam ad vos? an*

Prou. c. 17. *Quint Cur. l 7.*

: Conui. N. Pij de Reis v. eius.

an in charitate, & ſpiritu manſuetudinis?

Queſto tratto di Paolo ci viene inſinuato in quegli animali, che vide Ezechiello, cioè in quel Bue, Lione, Aquila, ed Huomo, che ſecondo il ſuo racconto non mandauano fuori le loro voci naturali, poiche non vdì il Profeta muggire il Bue, ruggire il Lione, garrire l'Aquila, gridare l'huomo, mà ſolamente vdì il ſuono dell'ali loro, taceuano le bocche, e parlauano l'ali, *Et audiebam ſonum alarum:* Suono, che altro non era, che vn venticello ſoaue, che formaua il dibattimento di quell'ali commoſſe, *Audiebam ſonum alarum*; Mà per qual cauſa non mugge il Bue, non rugge il Lione, non garriſce l'Aquila, non grida l'Huomo? Spiegherò il paſſo con quel tanto, che ſi narra da Plinio, e Solino, che i Caualli cioè della Cappadocia, e di Portogallo quando deuono concepire non ſi pongono sù delle montagne in tempo, che ſoffia il vento aquilonare, mà all'hor che ſpira l'Auſtrale, eſſendo il primo vn vento impetuoſo, il ſecondo vn vento amoroſo, & al ſoffiar di queſto aſſeriſcono i ſuddetti Scrittori, che vengono quei Deſtrieri à concepire, ſe bene ciò non lo ſtima vero Giuſtino Martire, mà che bensì quando ſpira il Fauonio all'hora più facilmente concepiſcono; Che che ſia di queſta opinione; Dirò bensì, che i Caualli de' peccatori più ageuolmente concepiranno parti allo ſoffiar de' placidi zeffiri; che allo ſtrepitar degli Aquiloni impetuoſi, e perciò quegli animali, che vide Ezechiello, che figuranano i Prelati della Chieſa, non faceuano ſentire voci ſtrepitoſe, mà ſolamente il placido venticello, che riſuonaua, con il ribattimento delle loro miſterioſe ali, *Et audiebam ſonum alarum*, e queſto ſuono ſoaue, e piaceuole ſi proteſtaua anco San Paolo di voler far ſentire à quelli di Corinto, e però li diceua, *Veniam ad vos in charitate, & ſpiritu manſuetudinis*; onde conchiude diuinamente S. Agoſtino, *Non aſperè quantum exiſtimo, non duriter, non modo imperioſo vitia tolluntur; ſed magis docendo, quam iubendo, magis monendo, quam minando.*

Ezech. c. 1.

D. Aug. ep. ad Aurel.

Quegli dunque, che non ſaprà in queſti termini contenerſi per raggirare ſopra de' Caualli degli huomini ſcorretti la briglia della correttione, ſi rattenga più toſto d'adoprarla, che non ne riporterà alcuno di quelli trè effetti ſin quì da noi deſcritti, che ricauar ſi vogliono da ben maneggiati freni: Rifletta à quell'antico adagio dall'Alciato riferito, *Habenas ignarus non tractet:* Quindi io pure à queſti riuolto li dirò, *Habenas ignarus non tractet*, nõ ſi metta à maneggiare queſta briglia, quando non ſi prometta di trattenere più con la beneuolenza, che con l'aſprezza il Cauallo del peccatore dal ricalcitrare a' Diuini precetti; *In camo, & fræno maxillas eorum conſtringe, qui non approximant ad te*; perche al dire di S. Gregorio Magno; *Plus erga corigendos agit beneuolentia, quam ſeueritas*; mà più, *Habenas ignarus non tractet*: Non ſi metta à maneggiare queſta briglia, quando non ſi prometta di trattenere più con l'ammonitione, che con la comminatione il deſtriere del peccatore dal traboccare nelle foſſe delle colpe, *Ponam fræum in maxillis tuis, & educam te*, perche ſecondo il parere dell'allegato Pontefice, *Plus erga corrigendos agit cohortatio, quàm comminatio*; Più ancora, *Habenas ignarus non tractet*, non ſi metta à maneggiare queſta briglia, quando non ſi prometta di trattenere più con la carità, che con l'autorità il corſiere del peccatore nel trauiare dal diritto ſentiere della ſua propria ſalute, *Ponam fræum in labijs tuis, & reducam te in viam*, perche giuſta la maſſima del ſopracitato Dottore; *Plus erga corrigendos agit charitas, quàm poteſtas*. Per fine, *Habenas ignarus non tractet*, dirò anco à me ſteſſo, poiche conoſco ancor io, che non hò ſaputo maneggiare queſta miſtica briglia nel deſcriuere il modo più proprio d'adoprarla, però laſciandomela cader dalle mani più non parlo, e mi ritiro, onde ſi poſſa dire di me medeſimo quel di Virgilio:

Ex Alcia emblem.

Diſt. 45. licet.

..... Nec plura locutus
Sepſit ſe tectis, rerumque reliquit habenas;

Virg. 7. Æneid.

SIMBOLO XIX.

Per il Mercordì doppo la terza Domenica.

Che il Giusto non viene da' beni di questa Terra contaminato, perche se ne stà verso quelli del Cielo solleuato.

DISCORSO DECIMONONO.

MEntre voi l'occhio fissate sopra il corpo di questo Euangelico Simbolo venite à prestar obbediente l'orecchio à quel precetto, che fece a' suoi discepoli il Signore imponendo loro, che riuogliendo l'occhio dell' animo attentamente considerassero quei bellissimi parti della Primauera, quei chiarissimi alunni di Flora, quei vaghissimi allieui di Zefirò, quei gentilissimi valletti d'Aprile, quei amabilissimi giganti de' Giardini, i candidissimi Gigli voglio dire, *Considerate lilia agri, dico autem vobis, quoniam nec Salomon in omni gloria sua coopertus est sicut vnum ex istis.* E quiui, giache San Girolamo di questi elegantemente parlando disse, che, *Oculorum Magis, quàm sermonis iudicium sint*, riuolto ancor io à tutte le conditioni degli huomini, che scienze diuerse nella grande Vniuersità di questo Mondo dottamente professano, vengo ad intuonarli, *Considerate lilia agri*, riflettete pure con l'occhio della mente à questi leggiadrissimi germogli. *Considerate lilia agri* ò Poeti, e trouerete, che i gigli sortirono i loro natali da alcune stille di latte, che dal petto di Giunone, mentre all' odiato Hercole porgeua le feconde mammelle inauuedutamente caderono; che la via lattea seminata di tante stelle sia pure vn lucidissimo parto del latte dell' istessa Dea, potendosi questi candidi piropi appellar fratelli de' Gigli, mentre dall'istessa Deità hebbero l'origine; Che le Muse medesime delle Poesie le protettrici godano di maneggiare non solo, mà anco di presentare questi figliuoli di Giunone; *Tibi lilia plenis ecce ferunt Musæ calathis.* *Considerate lilia agri*, ò Rettorici, e saprete, che Homero per inferirci l'eloquenza forbita degli Ambasciatori Troiani disse, che de' Gigli si fussero pasciuti, e che Salomone per insinuarci la persuasione incomparabile del Diuino Auuocato, ce lo descriue con le labbra ripiene de' Gigli, *Labia eius lilia*, e che l'Accademie tutte, come auuerte San Cirillo Alessandrino, ogni qual volta si trattaua d'vn' eccellente Oratore, stilauano dire, *Vidimus lilium loquens.* *Considerate lilia agri*; ò Cosmografi, e rauuiserete, che nella Sicilia vn Promontorio con vna Città sopra di quello fabbricata si ritroua, che tanto l'vno, quanto

Math. c. 6.

D. ier.

D. Virg. Ecl. 2.

Cor. à Lap. in Cant. 5.

Cant. c. 5.

Cir. Alex. Sac. Sap. l. [illegible]

Ex Ouid. 5. met. to l'altra *Lilybeon à lilÿs* s'appellano: che fiumi scorrono nell'istesso Regno sì chiari, e limpidi, quali *Lilybeia* similmente *A lilÿs* vengono appellati; Ex Virg. 3. Aeneid. *Et vada dura legò saxis lilybeia cæcis*: che vna Città della Persia Susa s' addimanda, che nell'Idioma Persiano Giglio vuol dire, e sì come nell'Italia, *Florentia à flore*, così quella *Lilium* dalla quantità de'Gigli, che iui germogliano, vien detta, che non fù poi marauiglia, che quiui fiorisse quella gran Dama Hebrea, sì per la bellezza del suo perfettissimo corpo, come per la candidezza del suo animo purissimo, Susanna addimandata, poiche Susanna, *Lilium interpretatur*. *Considerate lilia agri*, ò Medici, e scoprirete, che la prouida natura, secondo Plin. l. 22. c. 65. che scriue Plinio, *Pinxit remedia in floribus visuque ipso animos inuitauit, etiam delicijs auxilia permiscens*: ilche assai più ne'gigli, che in altri fiori si verifica, mentre voi delle radici, de' fusti, delle foglie di questi ne componete ogli, vnguenti, e liquori per rimediare con salutenoli medicine agli humani mallori. *Considerate lilia agri*, ò Filosofi, e direte, che i Gigli rappresentino quel principale trattato, che voi inserite nella Filosofia, *De generatione, & corruptione*, che in quanto alla generatione afferma Plinio, che questi fiori sieno così fecondi, che da vna sola lor radice si generino ben cinquanta germogli, *Nihil est fœcundius vna radice quinquagenos sæpè emittente bulbos*; Plin. l. 21. c. 5 In quanto poi alla corruttione, sono i gigli tanto corruttibili, che col solo maneggiarli si guastano, e putridi diuengono, onde di loro si disse, *Si tangis, frangis*. *Considerate lilia agri*, ò Astrologi, ed osseruerete, che i Gigli fioriscono più tardi, Plin. vbi sup degli altri fiori, *Post Arcturum enim florent*, scriue il Filosofo naturale, che quiui discorre come Astrologo, ricusando questi fiorire al nascere di simile costellatione, perche non spunta questa, se non viene, per lo più accompagnata da procellose grandini, *Arcturi sidus* Plin. l. 2. c. 39 *non ferme sine procellosa grandine emergit* riparando così la natura con mirabil pietà, e prudenza di Madre, da questo perigliosò insulto i suoi candidissimi, e carissimi parti. *Considerate lilia agri*, ò Teologi, e comprenderete, che il Giglio essendo vno nel fiore dimostra l' vnità della Diuina Essenza, trino nelle frondi la Trinità addita delle Diuine Persone: che il color d'oro del capo discopre la potenza dell'Eterno Padre, *Caput eius aurum optimum*; Cant. c. 5. quello d' argento del fiore la Sapienza del Verbo, *Possidete sapientiam, quia pretiosior est argento*, Prou. c. 16. quello di smeraldo del foglio la bontà dello Spirito Santo, *Et erit folium eius viride, signum est smaragdi*; Hier. c. 17. Quindi San Gregorio Nisseno molto bene chiamò tutti i ragionamenti, che delle cose attinenti à Dio fanno i più profondi Teologi, *Sermonum lilia*. *Considerate* in fine, *Lilia agri*, ò Scritturali, e conchiuderete, che l'huomo giusto sia del Campo Ecclesiastico, il puro Giglio, come habbiamo in Osea Profeta, *Israel germinauit sicut lilium*, Osea c. 14. che viene in oltre ne' Sacri Cantici appellato Giglio di profonde Valli, poiche in queste assai più germogliar si vede, *Ego flos campi, &* Cant. c. 2. *lilium conuallium*, e quiui con l' inargentato suo capo tanto dalla terra s' innalza; che i fiori tutti con l'altezza soprauanza, *Nec vlli florum excelsitas maior*, osseruò Plinio, *Interdum cubitorum trium*; Plin. l. 2 Questa sublime altezza da San Gregorio Nisseno viene ascritta alla gelosia della sua incontaminata purezza, non acconsentendo, che il suo fiore sia attaccato alla terra, acciò dalle sozzure di questa non resti per modo alcuno lordato, *Assurgit de terra quantum satis est, ne à terra coinquinetur*. D. Greg. Nis. hom. 5. in Cant.

Quindi volendo Noi con Simbolo Predicabile spiegare, che il giusto non venga da'beni di questa terra contaminato, perche se ne stà verso quelli del Cielo sollenato, habbiamo descritto vn Giglio, che spuntando da vna Valle sia riuolto verso vn Cielo stellato con il titolo, *NON COINQVINAT*; parole registrate nel corrente Vangelo vscite dalle sacre labbra del Matth. 5 Redentore, bramando con ciò insinuare, che si come la terra delle Valli non contamina il Giglio, perche da questa con l'altezza del proprio fiore s' innalza, *Nulli florum excelsitas maior interdum cubitorum trium; assurgit de terra quantum satis est, ne à terra coinquinetur*, così la terra co'suoi beni, che produce nella Valle di questo Mondo, che *Vallis lacrimarum*, Ps. 83. vien detta dal Salmista, non contamina altrimente l'huomo giusto, che dalla terra sollenato verso del Cielo se ne stà riuoltato, onde ben si può dire, che *Non coinquinat*; e se Christo aggiunse, *Non coinquinat hominem* potiamo noi di più dire, che *Non coinquinat hominem iustum*, atteso che secondo il di già detto, *Iustus germinabit sicut lilium*, potendosi in oltre à questo mistico Giglio applicare quel tanto, che più chiaramente scriue il sopracitato Gregorio Nisseno, *Lilÿ flos tantum distat à terra, vt maneat pura in sublimi pulchritudo non inquinata mixtione cum terra*; onde per lo contrario attesta San Tomaso, che il Giglio dell' huomo giusto per questo venga à contaminarsi, perche a'beni di questa terra tall' hora viene ad attaccarsi, *Idò mens humana in-* D. Thom. 2. q. 81. a. 8. *quinatur ex eo quod inferioribus rebus coniungitur*.

Ritroua il Giglio del giusto nella bassa Valle di questo Mondo tanti turbini d' affanni, che lo conturbano, tanti venti di persecutioni, che lo curuano, tanti saffi d'odij, che lo percotono, tante fiere di Nemici, che lo perseguitano, tante ortiche di tribulationi, che lo tormentano; tanti vepri di rancori, che lo molestano; tanti serpi d'emuli, che l' auuelenano; tanti mostri di finti amici, che lo spauentano, che non volendo à questa pensare, con il fiore della mente allontanandosi dalla terra, à guisa di Giglio s' innalza verso del Cielo, *Nec vlli florum excelsitas maior, assurgit de terra quantum satis est, ne à terra coinquinetur, iustus germinabit sicut lilium*. Ecco Dauide, che essendo vno di questi Gigli, abbandonando la terra non voleua se non mirar il Cielo, che però diceua, *Quid mihi est in Cœlo?* eccolo tutto con il fiore dell' intelletto

ver-

Ps 2. verſo il Cielo riuolto, *Et à te quid volui ſuper terram?* Et eccolo dalla terra ſolleuato, *Aſſurgit de terra quantum ſatis eſt, ne à terra coinquinetur*; onde parmi, che dir voleſſe con il Padre della Romana eloquenza, *Nos erigimur, & elatiores fieri videmur, humana deſpicimus, cogitanteſque ſupera, ac cœleſtia; hæc noſtra vt exigua, & minima contemnimus*: Ecco i Gigli innalzati dalla terra, & al Cielo riuoltati: Ecco dico, che così altamente ſolleuati, viene la terra della Valle di queſto Mondo à perdere la forza di potergli contaminare in alcuna di quelle coſe, che rendono principalmente pregiati i Gigli medeſimi, le quali, ſecondo che và diuiſando Plinio ſono il colore, l'odore, & il ſugo, ò liquore, mentre *Omnium herbarum differentia*, ſcriue il Naturaliſta, *Eſt in colore, odore, & ſucco*; che per tutte queſte trè coſe ſen' và mirablimente faſtoſo il Giglio, atteſoche il di lui colore è candido, l'odore grato, il ſugo, ò liquore valido; anzi tanto valido, che frà l'altre virtù è dotato anco di queſta, di rintuzzare il veleno de' ſerpi mortiferi. Qualità, che tutte trè ſi ritrouano pure nel Miſtico Giglio del giuſto, *Iuſtus germinabit ſicut lilium*: Il candido colore della purità; il grato odore della pietà, il valido liquore della ſantità, che validamente rintuzza i veleni de' ſerpi de' peccati; Mà oh felicità di queſto Giglio! Mentre niuna di queſte doti può contaminarli la terra ſordida dalla Valle di queſto Mondo, *Iuſtus germinabit ſicut lilium. Non coinquinat*, nè il colore, nè l'odore, nè il liquore, della purità, della pietà, della ſantità, perche *Nulli florum excelſitas maior: Aſſurgit de terra quantum ſatis eſt, ne à terra coinquinetur*. Anco Seneca ne' termini di queſto noſtro Simbolo deſcriue queſto Giglio; *Neminem excelſi ingenij virum* (Ecco, quel che diceuamo) *Nulli florum excelſitas maior*, ſegue, e dice, *Humilia delectant, & ſordida*; Ecco che *Aſſurgit de terra quantum ſatis eſt*, ſoggiunge poi, e termina, *Magnarum rerum ſpecies ad ſe vocat, & extollit*; ecco chi ſi riuolge verſo le coſe grandi del Cielo quelle della terra non curando; Mà laſciando queſto gran Filoſofo vdiamo vn gran Teologo, che non ſi parte dal noſtro Geroglifico, vdiamo Gregorio Papa, *Sola illa anima in lilij dignitate computatur*: ecco il giuſto paragonato al Giglio, *Quæ à mortalitatis radice ad Cœleſtem pulchritudinem aſſurgit*; Ecco che *aſſurgit de terra quantum ſatis eſt, ne à terra coinquinetur*.

Mullius.

Tl. 21. c. 7.

Sen. ep. 39

1 Greg. in Ez. l. 2.

Compariſcono, non v'è dubbio, per dar principio dal primo capo, agli occhi de' riguardanti i Gigli per la diuerſità de' colori, vaghi, e gentili, poiche ne ſpuntano maſſime nelle Valli, di roſſi, di vermigli, d'azurri, e di verdi alcuni nella Buccia, ed altri tanto coloriti ſi fanno vedere, che ben meritano d'eſſere appellati col nome d'Iridi, perche à guiſa dell'Iride Celeſte di varij colori fanno dilettenole pompa: Mà i Gigli più ſtimati, ed apprezzati ſono i candidi, coprendoſi di quel colore, che il Romano Oratore nel ſecondo delle Leggi il chiama colore de' ſupremi Dei, e queſto nel Giglio ſi ritroua in grado così eminente, che Plinio diſſe di lui, *Candor eius eximius*, che diſſe poco, mentre San Girolamo il di lui candore il fà ſuperiore à quello dell'argento, della neue, del latte, *Quid ita candet vt lilium*? onde ben potiamo aſſerire del Giglio quel tanto diſſe Plinio della perla, *Omnis dos eius in candore*, eſſendo le perle per la candidezza i Gigli de' Mari, ſi come i Gigli per la medeſima ſono le perle delle Valli; Che ſe da Roberto Abbate queſto fiore viene appellato *Flos lacteus, & lactei coloris*, anco della perla cantò quel Cigno canoro, *Placet nitore Margarita lacteo*; Quindi Sant'Iſidoro ſpiegò molto bene di queſto fiore l'Etimologia, dicendo, che *Lilium, quaſi lydium* ſi debba ſtimare, eſſendo il Giglio la pietra di paragone del candore più ſincero, e più illibato, che moſtrando al di dentro il color d'oro, addita così, che ſi come l'oro è il più pregiato de' metalli, così il color bianco ſia il più ſtimato fra' colori, *Lilia lactei floris herba vnde & nuncupata quaſi lydia, cuius cum candor ſit in foliis, auri tamen ſpecies intus effulget*: Non vi ſia dunque alcuno, che ſi ſtupiſca, che tanto geloſo di queſto ſuo innato colore ſi dimoſtri il candido Giglio, mentre, acciò contaminato non venga, *Aſſurgit de terra quantum ſatis eſt, ne à terra coinquinetur*. Altrettanto mette in pratica il Giglio dell'huomo giuſto, *Iuſtus germinabit ſicut lilium*, che per non macchiare il candido della ſua purità s'innalza pur egli dalla terra, e verſo del Cielo ſi riuolge, ſapendo beniſſimo quel tanto di ſopra habbiamo detto con San Tomaſo, che *Ideo meus humana inquinatur, ex eo quod inferioribus rebus coniungitur*; Quindi di più d'vno di queſti candidi Gigli canta à gloria di loro Chieſa Santa, *Hic vir deſpiciens Mundum, & terrena*: Ecco, che à guiſa del Giglio, *Aſſurgit de terra, ne à terra coinquinetur*; ſoggiunge poi immediatamente, *Triumphans diuitias Cœlo condidit ore manu*; Ecco, che verſo le ſfere del Cielo ſi riuolge, per così dire, trionfante della terra.

Apud Pined. l. 6. c. 6. de ren. Salomonis.

Pli. l. 9. c. 35.

Rup. Comm. in Cant. l. 2.

D. Iſid. l. 17 c. 9.

In off. Conſ.

Mà già che di ſfere, e Gigli habbiamo fatta mentione, ricorriamo nell'Eſodo al Capitolo vigeſimo quinto, oue appunto di ſfere, e Gigli ſi ragiona, poiche comandò in quei tempi il Signore à Mosè, che fabbricaſſe per il Tempio vn nobiliſſimo candeliere, e doppo hauergli impoſto, che tutto il faceſſe *De auro mundiſſimo*, gli ſoggiunſe, che frà l'altre vaghe ſcolture vi riſultaſſero pure artificioſi intagli di Sfere, e di Gigli, con tale diſpoſitione, che le Sfere vnite foſſero con i Gigli, e i Gigli ſeparati non andaſſero dalle Sfere, *Facies & Candelabrum du-*

Exod. c. 25.

Etile de auro mundiſſimo , & ſphærulas , ac lilia de ipſo procedentia ; Mà perche ſopra modo premeua al Signore queſto accoppiamento di ſfere , e di Gigli glie lo replicò , imponendogli la ſeconda volta , che *Sphærula ſimul & lilium* , in quel candeliere ſi miraſſero ; Nè di queſto pure contento gli fece ſimilmente intendere la terza volta , che *In ipſo candelabro* , ſi ſcopriſſero intagliate *Sphærulæ* , *& lilia* . Nuoua veramente e ſtrana raſſembra queſta vnione di Sfera , e di Giglio , poiche ciaſcheduno può ben vedere quanto differente ſia l' vna dall' altro : La Sfera figura di preſeruatione ; Il Giglio pittura di corruttione ; la Sfera geroglifico dell' Eternità, il Giglio Simbolo della mortalità ; la Sfera immagine della perpetuità de' beni Celeſti , il Giglio rappreſentatione della caducità de beni terreni ; la Sfera co' ſuoi raggi orbicolari , Il Giglio co' ſuoi fiori perpendicolari ; la Sfera non ſi innaiza , mà ſi ruota ; il Giglio non ſi ruota , mà s' innalza ; la Sfera tocca in punto il terreno ; il Giglio con tutta la radice vi ſi profonda ; la Sfera non produce Sfere , e però infeconda : il giglio produce gigli , ed e tanto fecondo , che ſecondo Plinio , *Nihil eſt fœcundius , vna radice quinquagenos ſæpè emittente bulbos* . D' altre ſfere , d' altri gigli quiui ſi ragiona : Che ſe ſcioglieremo gli Enigmi intenderemo i ſignificati ; ſe alzeremo le cortine ſcopriremo i ſecreti ; ſe ſcorzeremo le corteccie , troueremo il midollo ; *Facies & candelabrum de auro mundiſſimo , & ſphærulas , ac lilia de ipſo procedentia* : Per queſte Sfere tutti intendono i beni eterni del Cielo , che mai mancano , ſempre durano : *Quoniam videbo Cœlos tuos , opera digitorum tuorum , Lunam , & Stellas , quæ tu fundaſti* ; Per i gigli poi i giuſti s'intendono , *Iuſtus germinabit ſicut lilium* ; Hor perche brama il Signore , che non vengano queſti nel di loro candore contaminati , però li vuole ſempre verſo le Sfere del Cielo riuoltati ; vuole ſtiano con queſte vniti , & accoppiati ; vuole , che tutti à guiſa de'gigli , *Aſſurgant de terra quantum ſatis eſt , ne à terra coinquinentur* ; onde dirò quiui con Seneca , *Iuuat inter ſidera vagantem diuitum pauimenta ridere , & totam cum auro ſuo terram* , quaſi voglia dire , che il giuſto debba ſempre andarſene vnito con le Stelle , ò sfere del Cielo , *Iuuat inter ſidera vagantem* : Eccoui le sfere Celeſti non curarſi de' beni della terra , e maſſime delle ricchezze , anzi riderſi di queſte , eſſendo dalla terra medeſima prodotte , *Iuuat inter ſidera vagantem diuitum pauimenta ridere , & totam cum auro ſuo terram* , onde in conformità di quanto eſorta queſto gran Filoſofo Morale mi conuiene eſclamare quiui con l' iſteſſo , *O quàm contempta res eſt homo , niſi ſupra humana ſurrexerit* ; Volendo così dire , che non ſarà mai l' huomo giuſto , giglio incontaminato , quando non s' innalzi con il fiore dell' intelletto da' beni della terra per mirar quei del Cielo , come fà il giglio medeſimo , che *Aſſurgit de terra quantum ſatis eſt , ne à terra coinquinetur* , perche la terrà , *Coinquinat hominem iuſtum* .

Plin.l.21.c.5.

Pſ.8.

Senec. Præf. l.1.q. Nat.

Quindi acciò queſto giglio , queſto giuſto non venga da' beni della terra nel ſuo candore pregiudicato , ſi dichiarò colà in Iſaia il Signore , *Suſtollam te ſuper altitudinem terræ* , ò pure , come più al noſtro propoſito leggono i Settanta , *Eleuabo te ſuper bona terræ* ; ſe da per te non ti ſolleuerai , io ſteſſo t' innalzerò , io medeſimo ti ſolleuerò , acciò quaſi giglio da' beni terreni ſolleuato , il tuo candore rimanga conſeruato ; Sì , sì ; *Eleuabo te* , à guiſa di quelle pietre del Santuario , delle quali ragiona Zaccaria , *Lapides Sanctuarij eleuabuntur ſuper terram* ; ricuſando per l' edificio del mio Tempio pietre terrene , volendole tutte Celeſti ; *Eleuabo te* , à guiſa di quei Dei rammemorati dal Salmiſta , *Dij fortes terræ vehementer eleuati ſunt* , ò come legge Sant' Atanaſio , *Super terram valde eleuati ſunt* , eſſendo coſa , che hà del Diuino , non eſſer attaccato a' beni mondani ; *Eleuabo te* , à guiſa de' Nazarei dell' antico Teſtamento , che così s' appellauano , perche da queſta terra erano ſeparati , atteſoche *Nazaræus* s'interpreta *ſeparatus* , che non è poi da marauigliarſi , ſe dalla terra ſeparati , à guiſa di gigli , candidi ſi nominaſſero , *Candidi facti ſunt Nazaræi eius* , poiche *Nazaræus* ſimilmente *Floridus* vuol dire , onde come ſeparati , e come floridi vengono da Geremia nel ſeguente modo lodati , *Candidiores Nazaræi eius niue , nitidiores lacte* ; alludendo così al Giglio fiore candido come la neue , che *Flos niueus* , viene detto da Nicandro Poeta , e bianco come il latte , *Flos lacteus* , da Roberto Abbate . In conformitè di che à lode di eſſi canta pur la Chieſa , *Candidi facti ſunt Nazaræi eius ſplendorem Deo dederunt* , che è quanto haueſſe detto *Candorem* , poiche nel ſuono Hebreo il candore altro nome non hà , che di ſplendore , onde , oue ſi dice nella Sapienza , *Candor lucis æternæ* , ſi è quanto s'haueſſe detto , *Splendor lucis æternæ* : Così dunque ſolleuati queſti Nazarei quaſi Gigli dalla terra , giungono ad apparentarſi con il Cielo à guiſa delle perle , che ſe bene nate nel Mare , pure per ragione del candore paiono apparentate con le ſtelle ; onde potiamo dire di queſti gigli quel tanto , che delle perle ſcriue Plinio , *E Cœlo quippè conſtare , cœlique eis maiorem eſſe ſocietatem , quàm Maris* , diciamo Noi *Quàm terræ* , atteſoche il giglio , *Aſſurgit de terra quantum ſatis eſt , ne à terra coinquinetur* .

Iſai c.

Zacch.

Pſ.46

Hier. c.4.

Rup. Cant

Sap.c

Plin.l.c.

Di queſto Celeſte parentado ſtimo voleſſe il Signore , che qual giglio partecipe ne foſſe il ſuo amatiſſimo ſeruo Abramo , poiche vdì la voce di queſti , che imperioſamẽte comãdandoli gli diſſe

Egre-

Gen.12. *Egredere de terra tua , & de cognitione tua* ; Se vuoi felicità , se vuoi grandezze , se altamente apparentar ti vuoi, oh Abramo , fà di mestieri , che abbandoni e la terra , oue sei nato , e la parentela , oue ti troui accasato , *Egredere de terra tua , & de cognatione tua* . Oh pietosissimo Signore, parmi ripigliasse Abramo , questo si è vn comandare , che il pesce esca dall' acqua , l'augello dal nido , il riccio dalla tana , il serpe dalla cauerna , la Ceraste dalla grotta , la fiera dal Bosco , dalla foresta . *Egredere de terra tua , & de cognatione tua* ; M' hai inteso ? Perdonatemi Signore, replicò Abramo ; questo è vn' intimare al fiume , che non corra al Mare ; al fuoco , che non salga al Cielo ; alla pietra , che non scenda al centro ; al Ceruo , che non corra alla fontana ; al Cigno , che non guazzi nel fiume ; al rosignuolo , che non s' asconda nel boschetto , all' ape , che non voli verso il suo dolcissimo fiore , essendo verissimo , che *Dulcis amor Patriæ , dulce videre suos* . Non più parole ; *Egredere de terra tua , & de cognatione tua* . Oh amatissimo mio Signore, sapete pure , che si come ama i Monti l' abete , i greppi il castagno , le rupi il frassino , le pareti l' edera , i fassosi colli l' oliuo , gli arenosi lidi il ginepro , i correnti fiumi la pioppa , così l' huomo ama teneramente la sua Patria , per difesa della quale non cura di metter à sbaraglio la propria vita , come fecero gli Oratij , i Decij , i Curtij . Mi marauiglio di te , *Egredere de terra tua , & de cognatione tua* : Oh potentissimo Rè ? V'è pur noto quanto sia grande l' affetto del Cittadino verso il natiuo suolo , poiche se nelle Patrie d' alcuni s' innalzano Monti alti al pari degli Atlanti , bassi li rassembrano ; se gioghi neuosi come gli Appennini , fioriti li paiono ; se rupi scoscese come quelle di Rhodope , e del Caucaso, delicios Giardini li stimano ; se deserti come quelli dell' Africa, e solitudini come quelle della Scitia, le tengono in conto di regioni temperate niente meno di quelle d'Hibla , e Tempe ; Quindi Itaca Patria d' Vlisse horrido scoglio del Mare , fù da esso preferita alla vita beata , ed immortale , che li veniua promessa da vna malefica Incantatrice ; onde ritornando dalla Guerra di Troia , e scoprendo di questa sua amatissima Patria i tetri fumi , li paruero chiarissimi lumi . Non occorre altro , terminò il Signorr , *Egredere de terra tua , & de cognatione tua* ; Non tardar più ad adempire i miei comandi , risoluiti d' vbbidire a' miei cenni . Ricorriamo al Giglio corpo di questo Sacro Geroglifico , che intenderemo oue vadano à giungere i Diuini precetti . Due cose s' osseruano frà l' altre più principali nel fiore del Giglio ; la prima si è , che *Assurgit de terra quantum satis est , ne à terra coinquinetur* ; la seconda , che solleuato dalla terra viene ad apparentarsi per il candore , come la perla , con il Cielo , *Cœlique ei maiorem esse societatem , quàm terræ* . Volta il Rè Diuino sublimare qual Giglio Abramo , che però due cose li disse , *Egredere de terra tua* ; eccone vna , *& de cognatione tua* , Eccone l' altra , onde vscito dalla terra l' apparentò con il Cielo , mentre doppo hauergli detto , *Egredere de terra tua , & de cognatione tua* , subito gli soggiunse ; *Et veni in terram , quam monstrabo tibi* ; Alla terra beata del Cielo voleua , che questo Giglio si riuolgesse per mantenersi puro , e candido , e con quella nobilmente apparentarsi ; Che però diciamo pure quiui à gloria d' Abramo quel tanto , che del giglio scriue San Gregorio Nisseno : *Lilij flos tantum distat à terra , vt maneat pura in sublimi pulchritudo non coinquinata mixtione cum terra* . Che se bramate vedere Abramo vero giglio , considerate lo in quella Valle , oue *Egressus de terra sua* , andò à trapiantarsi , poiche afferma il Sacro Testo , che giungesse ad vna Valle , che si chiamaua *Illustris* , e che quiui giunto poggiasse , e si fermasse , *Per. transit Abraham vsque ad Vallem Illustrem* ; che per Valle illustre altro quiui misticamente non intendono i Sacri Interpreti , che la Valle del Cielo circondata da Celesti Monti , *Montes in circuitu eius* , appellata , *Illustris* per la splendidezza della sua chiarissima gloria , & in questa illustre Valle , che dall' oscura Valle del Mondo s' allontana , và à poggiare , e diuiene come quel Diuino Giglio , che disse di sè medesimo , *Ego flos campi , & lilium conuallium* , Mà non lasciamo il Commento di San Bernardo , che per il nostro proposito non può essere più adequato , *Iustus germinabit sicut lilium , quia iustus humilis , iustus conuallis est , & si humiles inuenti fuerimus germinabimus & nos sicut lilium , & Christus tunc se maximè lilium conuallium comprobabit , cum reformabit corpus humilitatis nostræ : vt huius lilij miro , & sempiterno CANDORE solos significet humiles ILLVSTRANDOS* , sopra la qual sentenza si deue notare l' vltima parola , *ILLVSTRANDOS* , con la quale viene ad alludere alla Valle del Cielo detta , *ILLVLVSTRIS* , che il lustra , e glorifica il giglio del giusto , che s' allontana dalla terra di questo Mondo , per non restarui contaminato , *Assurgit de terra quantum satis est , ne à terra coinquinetur* .

D Greg Nis sen. in c.2. Cant.

Ps.124.

D Bern ser. 71 in Cant.

Già che habbiamo dicifrato quest' arcano scritturale d' Abramo , in candido giglio trasformato , dicifriamone vn' altro naturale nel giglio medesimo , arcano , e secreto , che fù molto tempo fà scoperto da vn dottissimo Hebreo , per quanto riferisce il Galatino , ed è , che la radice di questo vago fiore à chi bene la considera , se li dimostra con la forma di cuore , che sempre all' alto rimira ; Proprietà , che riducendola al senso morale riuolto agli huomini peccatori , accioche giusti diuengano se gli

fà con queſta perſuaſione auanti, dicendoli, *Sic vos agite pœnitentiam, ac cor veſtrum ſit rectum ſicut cor lilij*. Siate ſimiglieuoli al Giglio, che con la radice porta la forma di cuore, che ſi come verſo il Cielo queſto ſi dilata, così verſo la terra ſi riſtringe: dimoſtrando, che il giuſto, qual germogliar deue, *ſicut lilium*, hauer debba il cuore à guiſa della radice di queſto, largo verſo il Cielo, mà riſtretto verſo la terra, *Cor veſtrum ſit rectum ſicut cor lilij*; Non mancarono di fiorire in varij tempi nelle Valli di queſto Mondo ſerui del Signore talmente giuſti, che hauendo Santa la radice, come viene appellata da San Paolo, *Radix Sancta*, la paleſarono pure ſimigliante al cuore in forma della radice del medeſimo fiore. *Rectum ſicut cor lilij*, fù quello di Luigi Beltrame, che rimirando il Cielo Patria de giuſti, contemplando particolarmente le ſtelle de' predeſtinati, dalla terra ſi ſolleuaua tal volta ben tre cubiti, ſimile al Giglio, di cui il Naturaliſta, *Nec vlli florum excelſitas maior, interdum trium cubitorum*. *Rectum ſicut cor lilij*, fù quello d'Amondo, che al Cielo riuolto, nel mirare quelle Sourane bellezze tutto in lagrime d'amore ſi diſcioglieua, ſimile al Giglio, che in lagrime pur egli ſi diſcioglie, *Alba lilia*, aſſeriſce Plinio, *Iiſdem modis ſeruntur, quibus roſæ, & hoc amplius LACRYMA SVA*. *Rectum ſicut cor lilij*, fù quello di San Filippo Nerio, che tutto intento à contemplar il Cielo, parendoli al ſuo Signore troppo anguſto glie lo dilatò, con la fattura di due Coſte, *Confractis, atque elatis duabus coſtulis Dominus ampliauit*; ſimile al Giglio, che con le coſte, per così dire, delle ſue foglie, *Ab anguſtijs in latitudinem paulatim* ſi diffondono. *Rectum ſicut cor lilij*, fù quello di San Macario Patriarca d' Aleſſandria, che per quanto faceſſero i ſuoi perſecutori d' inchiodarlo alla terra, non gli fù poſſibile d' attaccarlo à queſta, ſaltando ſempre fuori i chiodi per la forza, con la quale il Santo ſempre dalla terra ſi ſtaccaua, ſimile al Giglio, che per quanto facciano gli Agricoltori non poſſono ridurre queſto fiore à ſerpeggiare per il ſuolo, mentre con la forza de' ſuoi ſteli ſi ſtacca da queſta, innalzandoſi all' eminenze più alte, onde San Bernardo chiama queſti fiori, *Lilia orta de terra nitentia ſuper terram, eminentia in floribus terræ*. *Rectum ſicut cor lilij*, in fine fù il cuore di San Martino Veſcouo, che negli vltimi periodi di ſua vita riuolto a' Diſcepoli circoſtanti diſſe loro, *Sinite me potius Cœlum, quàm terram aſpicere*, ſimile al Giglio, che *Aſſurgit de terra quantum ſatis eſt, ne à terra coinquinetur*. Oh Gigli Celeſti! Gigli candidi, ed incontaminati! Ben vedo chiaro, che hauete preſtato l'orecchio à quel ſaggio documento di San Cipriano, *Erigamus cor in Cœlum, ne oblectamentis ſuis terrâ decipiat*.

Ex Galatino. *Ef. ad Rom. c.11.* *Pl.l.21 c.5.* *Pli. vbi ſup.* *Ex Breu. Rom.* *Plin. ibid.* *Ex Surio in eius vita.* *D. Bern. ſer. 58. in Cant.* *D. Cipr. ep. 8*

Per i miſtici Gigli di tanti giuſti quiui rammemorati, ſtimo, che ſopraſcritto ſen' vada nel Teſto Hebreo il Salmo quarantеſimo quarto, con quel titolo, *Pſalmus pro lilijs*; ed in vero parmi, che il titolo ſia molto proprio, ed adecquato, *Pro lilijs*, perche ſe vi ſi ragiona de' Dottori, Compoſitori de' Libri, *Dico ego*, cioè *Dedico, Opera mea regi*: Eccoui vn' Hilario, vn' Agoſtino, vn Tomaſo; *Pro lilijs*, perche ſe vi ſi fauella de' Notari, *Lingua mea calamus ſcribæ velociter ſcribentis*, Eccoui vn Martiano, vn Gineſio, vn' Apronio; *Prò lilijs*, perche ſe vi ſi diſcorre de' Predicatori, *Diffuſa eſt gratia in labijs tuis*, Eccoui vn Paolo, vn Giouanni Griſoſtomo, vn'Ambrogio; *Prò lilijs*, perche ſe vi ſi introducano de' Caualieri, *Accingere gladio tuo ſuper fæmur tuum*; Eccoui vn' Aleſſio, vn Sergio, vn Bonifacio: *Pro lilijs*, perche ſe vi ſi rammemorano delle Principeſſe, *Filiæ Regum in honore tuo*, eccoui vn' Elena Madre di Coſtantino, vna Tritona moglie di Decio, vna Sapona figlia di Mauritio; *Pro lilijs*, perche ſe vi ſi parla di Regine, *Aſtitit Regina à dextris tuis*, Eccoui vna Brigida Sueca, vna Leocadia Spagnuola, vna Bianca Franceſe; *Prò lilijs*, perche ſe vi ſi nominano de' Regi, *Et concupiſcet Rex decorem tuum*, eccoui vn Gaſpare, vn Melchiore, e vn Baldaſſare, che furono i trè Rè, che con Regij donatini comparuero ad adorar Chriſto nato nel Preſcpio, *Reges Tharſis, & inſulæ numera offerent, Reges Arabum, & Saba dona adducent*. *Prò lilijs*, perche ſe vi ſi deſcriuono delle Vergini, *Adducentur Regi Virgines poſt eam*; Eccoui vn' Agneſe, vn' Euſtachia, vna Flauia Domitilla: *Prò lilijs*, perche ſe vi ſi regiſtrano de' Padri di Famiglie religioſe, *Prò patribus tuis nati ſunt tibi filij*, Eccoui vn Benedetto, vn Domenico, vn Franceſco. *Prò lilijs* in fine, perche ſe vi ſi fà mentione di Principi, *Conſtitues Principes ſuper omnem terram*, Eccoui vn Vincislao Duca di Boemia, vn Leopoldo Marcheſe d' Auſtria, vn' Eleazario Conte d'Ariano; Oh quanti Gigli, che ſi ſono ſtaccati dalla Valle di queſta Terra per ſolleuarſi al Cielo, ed incontaminato in queſto modo mantenere il candore della purità loro. Si sì conchiudiamo pure con San Bernardo, che i giuſti tutti ſiano, *Lilia orta de terra, nitentia ſuper terram, eminentia in floribus terræ ſuper odorem aromatum*.

Pſ.44 *Pſ.71*

Ed ecco, che con queſte due vltime parole, *Super odorem aromatum*, il Santo Dottore il filo ci porge per entrare nel ſecondo punto da noi nel principio del Diſcorſo propoſto, poiche ſi come il Giglio non ſolo per il candore, mà per l' odore ancora ſi rende pregiatiſſimo fiore, onde l' iſteſſo San Bernardo lo chiama, *Candore conſpi-*

D. Bern. in Cant.

ſpicuum, *odore præcipuum*, così il giuſto che *Germinat ſicut lilium*, ſolleuandoſi dalla terra della Valle di queſto Mondo, oltre il candore della purità conſerua ſimilmente in sè ſteſſo l' odore della pietà, che ben dir potiamo anco queſto Miſtico Giglio, *Candore conſpicuum odore præcipuum*; Candore, & odore, gentiliſſima vnione di queſto vaghiſſimo fiore, che *Aſſurgit de terra quantum ſatis eſt*, *ne à terra coinquinetur*; Candore, che diletta; odore, che alletta; candore, che beltà apporta, odore, che ſuauità arreca; candore, che rallegra gli occhi, odore, che rauuiua le narici; candore, che ſi diſtende per le foglie; odore che ſi diffonde per le ſtanze; candore, che reciſo il fiore anco ſi conſerua, odore, che anco ſuelto ſi mantiene; candore, ed ecco la vaghezza; odore, ed ecco la fragranza; candore li concede la natura ſecondo la virtù del miniare, odore ſecondo la forza del traſpirare: Non baſtò al Cielo concedere al Giglio ſolamente il candore, li volſe in oltre communicar l' odore, perche Giglio ſi ritroua, ch' è candido benſì, mà non già odoroſo, ed' è perciò Giglio imperfetto, del quale ragionando Plinio afferma, che ſia vn' abbozzo della Madre natura, che ſi ſtà quaſi prouando, & addeſtrando à far Gigli, *Eſt flos nullo odore candorem tantum referens, ac veluti naturæ rudimentum lilia facere condiſcentis*: Non così il giuſto comparir deue candido egualmente, & odoroſo, come appunto il melliſluo Dottore, *Erit quidem virtus contenta candore conſcientiæ, vbi ſequi non poterit odor famæ, quod ſi hæc ſequuta fuerit, lilium eſt, quippè cui nec candor deſit, nec odor*; come dir voleſſe, che il giuſto, quale *Germinat ſicut lilium*, eſſer deue Giglio perfetto, *Candore conſpicuus, & odore præcipuus*: Che in quanto al candore potiamo dire con il Sauio, *Pulchritudinem candoris eius admirabitur oculus*: In quanto all' odore potiamo ſoggiungere con l' iſteſſo, *Florete flores ſicut lilium, & date odorem*; L'vno, e l'altro abbraccia San Gregorio Papa deſcriuendo il Giglio dell' anima giuſta, *Sola illa Anima in lilij puritate computatur, quæ à mortalitatis radice, ad Cœleſtem pulchritudinem aſſurgit, & munditiæ candore, corde, & corpore ſibi ipſi cuſtodit, & proximos quoque bonæ opinionis odore reficit*.

Quanto ſcriue il Santo Pontefice, autenticato viene dalla Spoſa de' Sacri Cantici, che deſcriuendo le rare conditioni dell'amato ſuo Spoſo prorumpe in queſti miſterioſi accenti, *Dilectus meus mihi, & ego illi, qui paſcitur inter lilia*; oh quanto, che gode il diletto mio Spoſo entrar nelle floride Valli, & iui pigliare, alimentandoſi, delicato il cibo, *Dilectus meus paſcitur inter lilia*: *Paſcitur* non trà i bianchi gelſomini, le rubiconde roſe, i purpurei garofani, le pallide viole, nè tampoco *Paſcitur* trà i Celeſti giacinti, mà bensì trà i gentiliſſimi, e vezzoſiſſimi Gigli; *Dilectus meus paſcitur inter lilia*; Non v'è dubbio alcuno, che i Gigli per eſſer figliuoli della Dea Giunone non ſieno la pompa degli Horti, la gloria de' Prati; il decoro de' Campi; il fregio delle Valli, l'honore delle Primauere. Eglino compariſcono infiorati come Spoſi, innalzati come Giganti, ammantati come Principi, inghirlandati come Rè, armati come Capitani Generali, arreſtando con il braccio dello Stelo cinque lancie d'argento, e con la ſola mano impugnando ſei mazze d'oro; Eglino profumieri, eſalando dallo ſcrigno del di loro fiore pregiatiſſimi odori: Teſorieri, racchiudendo nel dorato loro ſeno douitioſi teſori: Arcieri, ſcoccando dall' incuruate foglie contro i velenoſi ſerpi potenti liquori; Forieri, preuenendo gli altri fiori coll' aprirſi i matutini alborì; Eglino in fine coppieri dell' api, alle quali in coppa d' argento quei dolci ſughi ſomminiſtrano che prima corteſe nutrice l' alba ſerena lor diſtillò nel petto; onde ſcriue Plinio, che ſuollazzando trà mille fiori ſucchiano il miele più cupidamente da' Gigli, *Et candida circum lilia funduntur*, potiamo pur dire con il Poeta, ſi come diſſe anco Eliano, che l'api, *Satis habent floribus veſci*; Mà ſe l' api de' fiori, e maſſime de' Gigli ſi paſcono, di queſto Spoſo non s'aſſeriſce altrimente, che *Paſcatur lilijs*, mà benſì, che *Paſcatur inter lilia*: Non era egli della conditione di quei Popoli dell' Egitto, de' quali narra Herodoto, che raccogliendo i Gigli, che ſpuntano nelle Campagne dal Nilo allagate, e fecondate, ſeccandogli al Sole, eſtrahendone la ſemente, la ſtagionano al fuoco facendone pane; ſoggiungendo, che n' arroſtiſcono ſimilmente le loro radici, che ſono della grandezza d' vn pomo, ſeruendoſene di cibo guſtoſo, e ſaporito; Non era di queſta conditione, dico, lo Spoſo ne' Sacri Epitalamij introdotto; Non ſi cibaua de' gigli, mà tra' gigli il cibo prendeua; *Qui paſcitur inter lilia*: Entri in queſto luogo Sant' Ambrogio, quale per farci intendere queſto Miſtero dica, che, *Guſtus & odor quædam ſunt alimenta corporis*; non ſolo il cibo, mà il guſto ancora, e particolarmente l' odore, i noſtri corpi alimentano, e nutriſcono, onde Geremia, *Qui nutriebantur in croceis*, e vuol dire degli odori, onde Ouidio, *Crocei odores*, e Virgilio *Corycius odor*; & Homero dell' Horto d' Alcinoo nella Feacia, *Poma dabit quorum ſolo paſcaris odore*; Hor diciamo pur noi ancora, che *Guſtus, & odor quædam ſunt alimenta animi*, anco l'animo ſi paſce degli odori dell' opre di pietà de' giuſti, onde appunto Chieſa Santa nella terza Oratione della Meſſa di San Gregorio dice, che *Bono iugiter odore paſcitur*: Queſto, queſto ſi è l'alimento, che il Celeſte Spoſo prendeua tra' Gigli de'giuſti; l'odore della loro pietà, che alzati dalla Valle di queſta baſſa terra largamente diffondeuano, ſeruiua al Signore, ch'è lo Spoſo della

Plin. Nat. Hiſt. l. 21. c. 3. *Virg. 6. Æn.* *Ælian. l. 5*

Herod. l. . c. 6.

D. Amb. l. de Abraham c. 2.

Thren. c. . *Ouid. 1 faſt.* *Virg. 1. Georg.* *Hom. Odiſſ.*

Chiesa, per cibo saporito, per nutrimento delicato, *Gustus & odor quædam alimenta sunt animi*, e però *Pascebatur inter lilia ; florete flores sicut lilium, & date odorem :* Ecco Giliberto Abbate, che il tutto chiaramente ci conferma, *Odor eorum, cibi gratiam tenet, ipsa fragrantia pascit*, e San Girolamo accenna lo stesso, *Sponsus pascitur inter lilia, inter eos qui vestimenta sua non coinquinauerunt* ; tra' Gigli cioè de' giusti, perche ogn' vno di loro conserua l'odore della pietà, perche *Assurgit de terra quantum satis est, ne à terra coinquinetur*.

Gilib. Abb. serm 27. in Cant.

D. Hier. ep 8 ad Demetriadem.

Hor vada adesso Giouc ad indossare vn Pallio d'oro, tutto di fiori, e massime di candidissimi Gigli artificiosamente intessuto, *Cui præter alia pallium erat aureum*, scriue Pausania, *In eo tum diuersa animalia, tum ex omnibus florum generibus, lilia imprimis cœlata erant* ; che con l'odore di questi non potrà rintuzzare il fetore delle sue laidezze, per l'Europe rapite, per le Danae stuprate, per l'Asterie violentate. Vada Elio Vero à coprirsi nel letto con vna ricchissima Coltre di Gigli vagamente intrecciata, come rapporta Spartiano, che non sopirà mai il fetido odore delle sue triste attioni, essendosi dimostrato più tosto vn vero carname puzzolente, che vn' Elio Vero, cioè vn vero Sole risplendente, giache *Helios* Sole vuol dire ; Vada Salomone ad adornarsi d'vna maestosa pretesta, *Liliorum effigiatorum candidissima*, come la descriue il Pineda, *Arte plumaria figuris vernantia*, che non potrà mai estinguere l'ingrato odore delle sue laide dissolutezze, all'hor che, *Inclinauit fœmora sua mulieribus ; & dedit maculam in gloria sua* ; Che lo Sposo de' Sacri Cantici vero Giouc ; vero Elio, cioè vero Sole, e vero Salomone, anzi più che Salomone, *Ecce plusquam Salomon hic*, amico si dimostra non de' cattiui, mà de' buoni odori, e però *Pascitur inter lilia* ; tra' Gigli cioè de giusti, *Florete flores quasi lilium, & date odorem*, che ogn' vno d' essi eleuandosi dalla terra, e conseruando il buon' odore della pietà serue questo non di Pallio, non di Coltre, non di Pretesta, mà di cibo gratissimo al mentouato Sposo, cioè al loro Signore, *Odor eorum, cibi gratiam tenet, ipsa fragrantia pascit, pascitur inter lilia*.

Ex Paus. in Eliacis. l. 5

Spart. in Elio Vero.

Ex Pined. de rebus Salomon. l. 6 c. 5 & 6.

Eccl. c. 46. Matth. c. 1

Piace poi tanto simil cibo à questo Sourano Principe, che da per tutto brama li sia preparato, ed imbandito, come viuanda altrettanto saporita, quanto grata ; Il che venne à chiaramente dimostrare, all'hor che composto da Moisè per ordine suo vn' oglio Sacro con quattro ingredienti, cioè Colla Mirra prima, col Cinnamomo, Calamo, e Cassia ; comandogli, che si vngesse con quello tutti gli arredi al Diuino Culto spettanti, così il Tabernacolo chiamato, *Testimonij*, come l'Arca detta, *Testamenti* ; così la Mensa con tutti i suoi vasi, il Candeliere con tutti i suoi vtensili, i due Altari del Timiama l' vno, dell' Holocausto l' altro, e così in fine tutta la Sacra supelletile, che seruina per i Diuini Ministerij, *Facies que vnctionis oleum sanctum vnguentum compositum opere vnguentarij, & vnges ex eo Tabernaculum Testimonij, & Arcam Testamenti mensamque cum vasis suis, candelabrum, & vtensilia eius, altaria Thimiamatis, & Holocausti, & vniuersam supellectilem, quæ ad cultum eorum pertinet* ; e quiui ancorche ci ritroniamo in Chiesa, non ci siamo però dilungati dalla Campagna, poiche nella compositione di quest' oglio Io vi ritrouo per ingrediente il Giglio più odoroso de' prati, quel Giglio, che Iride vien detto, perche ne' colori delle sue foglie s' assomiglia all' Arco Celeste, all' Iride del Cielo, onde di lui Plinio, *Floret diuersi coloris specie sicut arcus Cœlestis, vnde & nomen* : Questo Giglio, dico, ritrouo nella compositione dell' Oglio à Moisè prescritta, attesoche che oue nel Sacro Testo viene destinata per ingrediente la Cassia, *Sume tibi aromata Cassiæ &c.* i settanta Interpreti, e Giosesso, che gli hà in ciò seguiti, in luogo di leggere, *Cassia* leggono *Iris*, ch' è il Giglio sopranominato, onde perche ogni giorno più riesce soaue il suo odore Plinio il chiamò, *Lilium nobilissimi odoris* ; quale d' vn' Oglio pure fà mentione, composto con l'ingrediente di questo Giglio Iride, *Fit oleum de balsamo, calamo, cinnamomo IRI*, che sono quasi gl' ingredienti dell' Oglio manipollato da Moisè : Con quest'Oglio dunque, che racchindeua questo Giglio Simbolo del giusto, come suo cibo delicato, e saporito, volendo il Signore, che da per tutto li fosse preparato, ed imbandito, comanda, che ne fossero vnti, è il Tabernacolo, e l' Arca, e la Mensa, e gli Altari, e ogni altra cosa, perche *Pascitur inter lilia* ; tra' Gigli de' giusti, che *Assurgunt de terra quantum satis est, ne à terra coinquinentur*, onde traspirano vn' odore gratioso, che serue di cibo saporitissimo, *Odor eorum, cibi gratiam tenet ipsa fragrantia pascit : florete flores sicut lilium, & date odorem*.

Exod. c.

Plin. l. 2. 6

Plin. lib.

Plin. l. 1

Piaccia pur al Cielo, che a' nostri giorni alcuni di questi Gigli non siano come quelli, che aborti della natura vengono da Plinio chiamati, come habbiamo di sopra accennato, *Naturæ veluti rudimenta lilia facere condiscentis* ; perche sono Gigli solo per il candido colore, non già per il grato odore, *Candidum tantum referens nullo odore* ; Che se di questi alla giornata ne spuntano, tutto ciò procede, per la ragione addotta dall' istesso Naturalista, *Quædam cum virent non olent propter humorem nimium*. Non possono esalare alcuno odore, perche traggono dalla terra troppo copioso l' humore : Così molti giusti à guisa di questa sorte di Gigli, *Non olent propter humorem nimium* ; standosene attaccati a' beni di questa terra, tanto humore attraggono da essa, che non solo perdono l'odo-

Plin. lib.

Plin. l. 2

l' odore della pietà, mà di più, vi rimangono sozzamente contaminati, *Ideò mens humana inquinatur*, replicherò con il Dottor Angelico, *ex eò quòd inferioribus rebus coniungitur*; ch'è quanto haueſſe detto, *quædam cum virent non olent propter humarem nimium*, E che ſia vero: *Non olent*, per l'humiltà, e pure il giglio ſi è di queſta virtù il tipo, mentre ſe ne ſtà ſempre con il capo chino, e baſſo, *languido ſemper collo*; *Non olent*, per la carità, e pure il giglio ſi è di queſta la figura; mentre accoglie nel ſeno l'oro de' ſuoi fili, che la carità ſignifica: *Non olent* per la penitenza, e pure il giglio ſi è di queſta il gieroglifico, diſtillando da sè medeſimo lagrime feconde, *Alba lilia ſeruntur lachryma ſua*; *Non olent* per la ſperanza, e pure di queſta il giglio è il Simbolo, onde i Romani Imperatori lo ſcolpiuano ſopra loro monete con quell' iſcrittione *ſpes publica*: *Non olent* per la pace, e pure il giglio ſi è di queſta l'immagine, ritrouandoſi giglio, che Iride s'appella, che l'Iride fù data à Noè *in ſignum fœderis*: *Non olent* in fine, nè meno per la fecondità d' alcun' atto di pietà, e pure il giglio è tanto fecondo, che *nihil fœcundius*, vien detto da Plinio; Tutti queſti ſi poſſono dir gigli di quella ſorte, deſcritta dall' iſteſſo Autore, *Quorundam flos tantum iucundus, cæterę partes ignauæ*; belli ſecondo il colore, mà poco buoni ſecondo l'odore, eſſendo veriſſimo, che *Quædam cum virent non olent propter humorem nimium*.

Cali pur l'humore, che ſentiremo creſcere l' odore, l' odore diſſi di tutte le virtù, di tutte l' opere buone, *Florete flores quaſi lilium, & date odorem*; Non ſi partiamo da queſta ſentenza del Sauio, riflettiamo ad alcune poche parole, che ſono regiſtrate nel ſacro Teſto, immediatamente auanti di queſte: *Obaudite me Diuini fructus, florete flores quaſi lilium, & date odorem, ſuper riuos aquarum fructificate*; Inuita i frutti, che producano fiori, come ſe quelli foſſero auanti di queſti, e pure i fiori ſono anteriori alli frutti, che però vengono chiamati dal Niſſeno, proemij, e preamboli de' frutti, poiche ſicome i proemij ſeruono agli Oratori per diſporre l' Auditorio ad vdire poi gli argomenti più forti, e gagliardi, così alla natura ſeruono i fiori per diſporre le piante alla produttione de' frutti maturi, e ſtagionati, che queſto ſi è anco quel tanto, che volſe inſinuare ſimilmente Tertulliano, quando diſſe, che *Omnis fructus eruditur in flore*. Dal fiore dunque procedono i frutti, non al contrario da' frutti i fiori, e pure non laſcia d' inuitare il Sauio, e dire, *Obaudite me Diuini fructus, florete flores quaſi lilium, & date odorem*: Così và detto, quando ſi tratta de' fiori de' gigli de' giuſti; Queſti ſono frutti, e fiori inſieme, fiori che fruttificano, e frutti che fioriſcono; fiori che producono il frutto dell' odore, ch' è vn frutto ch' alimenta gli ſpiriti, ehe nutriſce gli animi, onde ben conchiuder potiamo con Giliberto Abbate di ſopra allegato, *Vide quomodo ſapientia odorem ſuum in fructibus reputat, odor enim quidam fructus eſt, odor eorum, cibi gratiam tenet, ipſa fragrantia paſcit*.

Che ſtate à fare dunque, ò fedeli cariſſimi? Perche non abbadate al corteſe inuito del voſtro Diuino Principe? Sì sì, *Florete flores quaſi lilium, & date odorem*, come fiorì, & odorò il Beato Benedetto dell' ordine di Vall'ombroſa nella Toſcana, che ſe bene giglio piantato in vna valle, tuttauolta alzandoſi con la mente da queſta terra, verſo del Cielo, traſpiraua odori pretioſi di pietà religioſa, che non fù poi marauiglia, ſe aperto l'Auello, ou' era ſepolto, veduto foſſe con vn giglio in bocca fragrantiſſimo: *Florete flores ſicut lilium, & date odorem*, come fiorì, & odorò il Venerabile Franceſco Patritij, Alunno dell' ordine de' Serui, che dimoſtrandoſi ſtaccato da' beni terreni, non aſpiraua, che a' celeſti; aſſomigliandoſi al giglio, che *aſſurgit de terra*; che non fù poi da ſtupirſi ſe dopo morto, gli ſpuntaſſe dalle labbra vn' odoroſiſſimo giglio, nelle cui foglie ſi leggeua ſcritto, *Aue Maria*, quale fù poi donato al Rè di Francia dalla Republica di Lucca. *Florete flores ſicut lilium, & date odorem*, come fiorì, & odorò Bartolomeo de' Martiri Arciueſcouo Braccarenſe, quale non poggiò mai col piè dell' affetto alla terra, mà riuolto hauea ſempre l'animo al Cielo, oue habitaua col deſiderio, che però non accade marauigliarſi, ſe teneſſe impreſſi nella palma della mano dritta, quattro gigli in forma di croce, sì perfettamente formati, che non gli hauerebbe ſaputi meglio intagliare il più eſquiſito ſcalpello. *Florete flores ſicut lilium, & date odorem*, come fiorì, & odorò San Norberto Arciueſcouo Magdeburgenſe, che traſpirò ſoauiſſimo odore di virtù incomparabile, non eſſendo di que' gigli, che *Cum virent non olent propter humorem nimium*, mentre dell' humor terreno era affatto libero, che però non è da pigliarſi ſtupore, ſe morendo foſſe volato in Cielo, in forma appunto di profumatiſſimo giglio. *Florete flores ſicut lilium, & date odorem*, come fiorì in fine, & odorò Chriſto medeſimo, di cui ſi dice, *Ego flos campi, & lilium conuallium*, del qual giglio Origene, *Propter te qui in valle eras deſcendit in vallem*, e quiui giunto, ò che odori! ò che profumi ch'eſalò, mentre al dire di S. Geronimo, in queſta valle non s'affettionò, non vi ſi trattenne, *Non habuit hìc moras, natus venit in paſſione, reſurrexit, & aſcendit*, che però andiamoli dietro intuonando quelle parole de' ſacri Cantici, *In odorem vnguentorum tuorum currimus*, che così c'eſorta Sant'Agoſtino, *Amemus, & imitemur, curramus poſt vnguenta eius, venit enim, & oleuit, & odor eius impleuit totum mundum*. O che gigli celeſti, ò che gigli Diuini! *Florete flores ſicut lilium, & date odorem, quid per lilia*, conchiuderò queſto punto con San Gregorio Papa, *Quid per lilia, niſi illorum vita declaratur, qui veraciter dicunt Chriſti bonus odor ſumus Deo, electi ergò vt aſſequi ſumma prævaleant, conſpecta odorifera, & candida ſanctorum vita, ſatiantur*.

Mà io con buona pace di sì gran Santo, non mi ſento ancora ſatio di deſcriuere le glorie di queſto noſtro giglio del giuſto, poiche *omnium herbarum differentia eſt*, non ſolamente *in colore, & odore*, come habbiamo da principio detto con Plinio, mà di più *in ſucco*, cioè nel liquore;

onde

Ex Bollon. l. 20. Gen.

Ex Alex. Zardi in vita S. Philippi Benizij.

Ex Franc. Mar march. ad a. rio domin. cap. adi 15 Luglio.

Ex Henric. Enrelgrau. Gels. comp.

Orig. ho. 1. in Cant.

D. Gregor. l. 24 moral. c. 10.

onde oltre il candore della purità,l'odore della pietà,anco il ſugo,ò liquore della Santità, ci reſta à vedere in terzo luogo, che incontaminato conſerui il miſtico giglio, all' hor che *Aſſurgit de terra quantum ſatis eſt,ne a terra coinquinetur*: *Non coinquinat hominem iuſtum*, *iuſtus germinabit ſicut lilium*. Il ſugo de' fiori, che altri humore appellano, altri liquore addimandano,ſi è tanto forte,e valido, che il ſangue loro vien detto, conſeruando à queſti la vita, come fà il ſangue quella de' corpi; Mà il ſugo del giglio,diciamo pure che ſia il ſuo latte, che lo nutriſce, ed alimenta, già che da alcune ſtille del latte di Giunone,hà ſortito queſto fiore i natali, che ben anco ſugo Diuino ſi può appellare,mentre diſtillò dal ſeno d'vna Deità, onde non s'ingannano le Pecchie, ſe *Candida circum lilia funduntur*, poiche vengono à ſucchiare vn'humor latteo, vn liquore diuinizato, ond' eſclamò Quintiliano dell' api ragionando, *Quid non Diuinum habent ?* In tutto hanno del Diuino, mà particolarmente nel liquore, che ſucchiano dal giglio, con il quale ſe ne formano acque, ogli,vnguenti di tanta forza,e virtù,che confortano gli ſpiriti, rallegrano i cuori, rauuiuano i corpi;mà qual paragone trà il ſugo de' gigli naturali, con il ſugo della ſantità de' gigli ſpirituali;Si è queſt'acqua, oglio, vnguento, che conforta,rallegra,rauuiua gli animi? Queſto ſugo,queſto liquore,il noſtro giglio, il giuſto, che *germinat ſicut lilium*,all'hor che riuolto verſo il Cielo,*aſſurgit de terra*, conſerua illibato, mantiene incontaminato, *Aſſurgit de terra quantum ſatis eſt,ne à terra coinquinetur*, *non coinquinat hominem iuſtum*.

Plin. l. 16. c. 39.

Quintil. declam. 13.

Proua di ciò me ne fanno i gigli medeſimi, che ſopra loro ſteli, quaſi ſopra tante colonne, dal terreno ſuolo innalzandoſi, mi rideſtano alla memoria que' vaghiſſimi gigli, che ſopra le colonne pure del famoſo ſuo Tempio, fece ſcolpire il ſapientiſſimo Salomone, delle quali ſi ſcriue nel Libro terzo de' Regi al capitolo ſetti. mo, *Et ſtatuit duas columnas in porticu Templi,& ſuper capita columnarum opus in modum lilij poſuit, perfectumque eſt opus columnarum*; Troppo ſcarſe in vero d'ameni fiori ſi fanno vedere queſte colonne; Ne mancauano forſe nella douitioſa teſoreria di Flora,per gli occhi de' riguardanti, anco de' più riguardeuoli? Doue laſcia i molli Acanti,i gratioſi Elitropij, gli amoroſi narciſi?Doue,dico,i pallidi Aliſi,i profumati garofani, gli odoroſi giacinti? Doue la gloria de' Prati, il decoro de' Giardini, la Regina de' fiori,la roſa,sì vaga,sì ardente,sì pompoſa?Solamente i gigli ſopra di queſte eccelſe machine ſcolpiſce,aſſerendo in oltre, ch'intagliati queſti, ſi videro del tutto perfettionate, *Et ſuper capita columnarum opus in modum lilij poſuit, perfectumque eſt opus columnarum*, quaſi che ſenza di queſti fiori non foſſero altrimente perfette. Non fù certamente ſenza miſtero,che ſopra di queſte colonne ſublimi, gigli, e non altra ſorte di fiori inciſi ſi miraſſero, atteſo che le colonne di queſto magnifico Tempio, ſimboleggiauano le miſtiche colonne della Chieſa, che ſono l'anime de'giuſti, delle quali il Signore per il Salmiſta, *Ego confirmaui columnas eius*: Hor ſicome il giglio, per mantenerſi illibato nel ſuo liquore, dalla terra ſopra lo ſtelo, quaſi ſopra colonna s'innalza; così ſopra di queſte colonne ſublimati ſi vedono i gigli, che i giuſti pure ſignificano, *Iuſtus germinabit ſicut lilium*, per darli ad intendere, che per conſeruare incontaminato il ſugoſo liquore della loro ſantità, deuono ſolleuarſi quanto più poſſono da' beni terreni, e rimirar i celeſti, onde per il giglio dell' animo,in tal modo ſublimato, ſi ponno dire colonne del tutto perfette,*Et ſuper capita columnarum opus in modum lilij poſuit, perfectumque eſt opus columnarum*.

Pſal. 74

O quante di queſte colonne in ſimigliante modo perfettionate, *perfectumque eſt opus columnarum*,con il giglio cioè dello ſpirito, dalla terra ſublimato, *opus in modum lilij poſuit*, in diuerſi tempi nel Tempio della Chieſa drizzate ſi videro! Eccoui Timoteo Veſcouo d'Efeſo, *columna pulchra*, chiamato da Gregorio Niſleno: Eccoui Baſilio Veſcouo di Ceſarea, *Columna*, *& firmamentum Eccleſiæ*, appellato da Gregorio Nazianzeno: Eccoui Epifanio Veſcouo di Cipri,*columna veritatis*,*& fidei*,nominato da San Geronimo: Eccoui Cirillo Veſcouo d' Aleſſandria, *columna*, *& faſtigium fidei*, detto da Niceforo; tutte queſte furono colonne perfette,*perfectum eſt opus columnarum*; perfette, diſſi, perche non mancò ad eſſe il giglio del di loro ſpirito ſollenato dalla baſſa terra, e riuoltato verſo del Cielo, *Et ſuper capita columnarum opus in modum lilij poſuit*. Mà doue laſciamo quella colonna tanto ſublime di Simeone, ſopranominato lo Stilita, che per meglio ſtaccarſi dalla terra, & al Cielo riuoltarſi,ſopra d' vn'alta colonna di continuo ſoggiornando, raſſembraua appunto vno di que' gigli, che nella ſublimità delle colonne Salomone v'inciſe, *Super capita columnarum opus in modum lilij poſuit*; diciamo pure, *in modum lilij*, poiche ſicome il giglio dalla terra, ſopra la colonna del ſuo ſtelo, per trè cubiti talvolta s'innalza, *Nec vlli florum excelſitas maior*,ſcriue Plinio,*interdum trium cubitorum*;così lo Stilita, *in modum lilij*, ſe non di trè cubiti,di ſei almeno alto, volſe lo ſtelo della ſua colonna, come narra Teodoreto dicendo, che in primo luogo queſto Santo comandò veramente fabbricata gli foſſe vna colonna, di ſei cubiti alta, mà gli parue poco, più ſublime la volle, onde impoſe, ch'altri ſei cubiti ſe gli aggiungeſſero, mà pure anco poco gli parue,volle ſino a' cubiti vintidue alzata foſſe; mà non ſe ne contentò, ed ancor poco raſſembrandogli ſino all' altezza di trenta ſei cubiti volle vederla ſublimata; In ſomma ſempre più il Santo, *In modum lilij aſſurgebat de terra quantum ſatis erat*, *ne à terra coinquinaretur*; tanto di lui ſcriue Teodoreto, *Primum iuſſit ædificari columnam ſex cubitorum; deinde duodecim, poſtea viginti duorum,nunc autem ſex & triginta,cupit enim in Cœlum velare,& ab hac terrena liberari conuerſatione*.

Greg. Nz. de vita ſua.

Niceph. l. hiſt.

Plin. 1. ſup.

Theodor. in hiſt. l. 1. cap. 1.

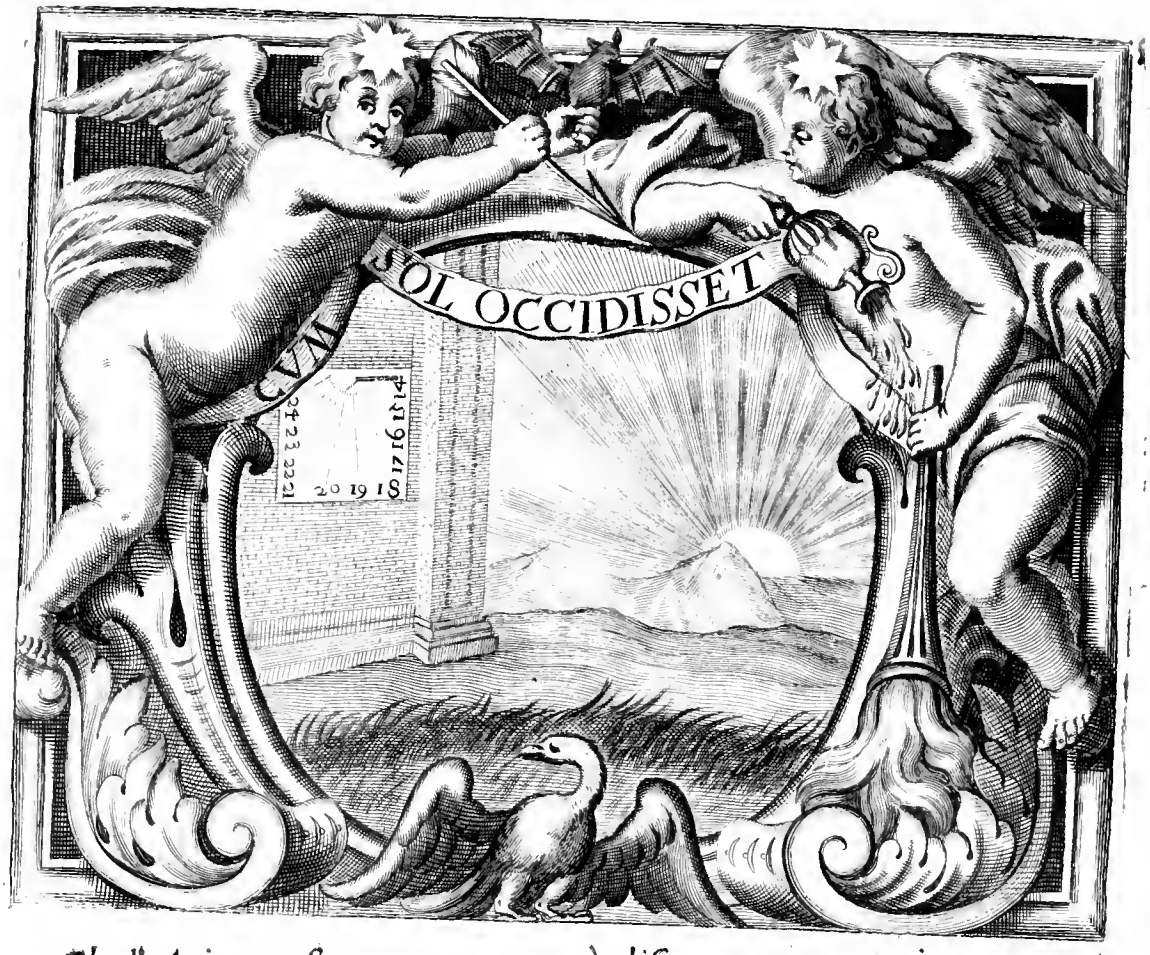
Quel tanto, che fece il Rè Salomone, intagliando ſopra le colonne del ſuo Tempio i gigli, *Et ſtatuit duas columnas in porticu templi*, *& ſu-*

& ſuper capita columnarum opus in modum lilij poſuit, fecero gl'antichi Imperatori di Roma ſopra loro monete, poiche ritrouo, che ſopra di queſte, queſti, e non altri fiori v'imprimeſſero; laonde ſopra quelle d'Aleſſandro, d'Emiliano, di Claudio Auguſti, il giglio chiaramente ſcol-
Ier. hier. l. 5 c. 9. pito ſi ſcorgeua, tanto riferiſce il Pierio, aggiungendo, che ſopra quella di Tiberio Claudio particolarmente, oltre il giglio impreſſo, vi foſſero ſcritte queſte due parole, *SPES PVBLICA*. Tutto ciò rende credibile quel tanto da graue Auttore vien riferito, che le monete, con le quali fù venduto Chriſto Redentore dal perfido Diſcepolo di Giuda, foſſero con la figura del giglio da vna parte coniata, poiche vna di queſte
E Paulo Intarello in principi d Mondo c. 254. ſi conſerua in vna Chieſa di Malta, che per quanto ſi vede, è tutta d'argento groſſa, e grande come vna parpaiolla Milaneſe, nella quale, ſicome da vna parte vi ſi vede ſcolpita la teſta di Ceſare, così dall' altra vn fiore vi ſi ſcorge in forma di giglio: O ſe Giuda haueſſe mirato à queſto giglio ſopra di tal moneta ſcolpito, quando gli fù ſborſato per il prezzo del ſangue innocente, che tradì, hauerebbe forſe fatto rifleſſo, che poteua figurare Chriſto medeſimo, di cui vien detto, *Ego flos campi, & lilium conuallium*, onde non ſi ſarebbe diſperato, mà quindi hauerebbe pigliata ſperanza del perdono, poiche, come habbiamo detto, ſopra di queſte monete vi ſi ſcriueuano le parole, *ſpes publica*; Mà già che non ſe ne ſeppe Giuda approfittare, non laſciamo d'approffittarſene noi, facciamo, che i noſtri cuori ſieno monete ſimili à queſte, che ſcolpito cioè, vi ſi veda il Simbolo del giglio, ch'eſſendo, ſecondo la parte inferiore verſo la terra, con le ſue foglie chiuſo; e ſecondo la parte ſuperiore verſo il Cielo, con l'iſteſſe aperto, c'inſegna quel tanto fin'hora habbiamo diuiſato, d' abbandonar la terra, ed aſpirare al Cielo, onde conchiudo il diſcorſo con quel tanto ſcriue il moraliſſimo Bercorio, ne' termini appunto di queſto noſtro geroglifico: *Sicut lilium à parte inferiori eſt clauſum, à parte verò ſuperiori folia eius expanduntur, & inferius recuruantur, ſic verò iuſtus, qui ad inferiora, & terrena debet ſe claudere, & nihil terrenum diligere, ſuperius verò, ſcilicet ad bona cæleſtia, & æterna, debet affectus dilatari*. *Petr. Berc. reduct. mor. l. 12 c. 86.*

Di queſta ſorte di gigli dubito, che a' giorni noſtri non ne germoglino, mà benſì ſtimo, che molti ne ſpuntino à queſti contrarij del tutto, ed oppoſti, con le foglie cioè de' penſieri verſo la terra aperti, e verſo il Cielo chiuſi, perloche non dilungandoſi da' beni temporali, non poſſono ne meno illibato conſeruare il fiore del di loro ſpirito, onde ben ſi può dire d' ogn' vno di queſti, *Non eſt Deus in conſpectu eius, inquinatæ ſunt viæ illius*: Non mirano Iddio, non riſguardano il Cielo, *Non aſſurgunt de terra quantum ſatis eſt, ne à terra coinquinentur*: Non ſia marauiglia ſe reſtino percio macchiati, e lordati, *inquinatæ ſunt viæ illius*, nel candore della purità, perche vien' annerrito dal tetro colore dell'impurità, *Iuxta omnem impuritatem inquinatæ ſunt viæ illius*; nell'odore della pietà, perche vien' ammorbato dal fetore dell' empietà, *Operti ſunt impietate ſua*; *Inquinatæ ſunt viæ illius*; nel ſugo, ò liquore della ſantità, perche il liquore ſolamente attrahe dell' iniquità, *Congregauit iniquitatem ſibi*: Chi brama incontaminate conſeruare queſte trè degne proprietà del giglio, rimiri il Cielo, s' allontani dalla terra, che così queſta, *non coinquinabit hominem*; Che ſe poi nella valle di queſto Mondo l'huomo giuſto *germinabit ſicut lilium*, potrà viuer ſicuro, che nell' altro *Florebit in æternum ante Dominum*. *Pſal. 10.* *Leuit. c. 5.* *Pſal. 72.* *Pſal. 40.*

SIMBOLO XX.

Per il Giouedì doppo la terza Domenica.



Che l' Anima noſtra prouare non può diſauuentura maggiore , quanto vederſi priua della preſenza Diuina .

DISCORSO VIGESIMO.

SE voi con occhio non meno fermo , che fiſſo queſto Simbolico geroglifico , che rappreſenta vn' horologio Solare , attentamente oſſeruere. te , ſtimo che verrete ſenza fallo à conformarui con il parere di Caſſiodoro , quale ragionando d'alcuni artificioſi horologij, che tutti i giri , e corſi delle Celeſti ſfere mirabilmente computauano,afferma, che le Stelle , ſtimandoſi di ciò aggrauate , ſe di ſentimento capaci foſſero,da loro continui moti forſe aſtenute ſi ſarebbero , col portarſi altroue:*Si aſtra ſentirent, meatum ſuum fortaſſe deflecterent,ne tali ludibrio ſubiacerent*; Ed in vero parmi diceſſe molto bene, poiche troppo ardito ſi dimoſtra l'horologio, maſſime quello da Sole , mentre que' Celeſti piropi con vn baſtone di ferro giornalmente miſura;che per arriuarli, nè la diſtanza lo ſgomenta , nè la velocità lo arretra , nè la luce l'abbaglia . Come Aritmetico computa i loro paſſi , come Aſtrologo contempla i loro moti , come Filoſofo indaga i loro principij : ſi ride delle ſcale di Coſinga,che pretendeua con queſte d'arriuarli, de' Monti d'Encelado , che ſtimaua con queſti d'aſſaliirli , de' Cannochiali del Galileo , che credeua con queſti di rauiſarli;Egli ſenza ſcale,ſenza monti,ſenza cannochiali gli arriua,gli aſſaliſce, gli rauuiſa.Non è molino,e pure macina à parte per parte l'hore ; Non è lambicco,e pure diſtilla à goccia,à goccia i giorni; Non è torchio,e pure ſpreme à minuto per minuto quel tempo , che le Stelle , & i Pianeti con il Sole loro Principe , con il continuo raggirarſi felicemente miſurano ; ſe il Sole cammina per i ſuoi ſegni , l'horologio lo ſegna,s'entra nelle ſue caſe, lo viſita ; ſe corre per la ſua Ecclittica lo ſeguita ; entri pure nel ſegno del Leone,che lo raggiungerà; In quello del Toro , che lo ſeguirà;In quello del Capricorno , che dietro gli terrà;Pittore non è, e pure per dipingerlo ſi vale dell' ombre ; Diſegnatore non è , e pure per diſegnarlo ſi ſerue delle linee ; Scrittore non è, e pure per deſcriuerlo ſi ſerue d' vn ſtilo di ferro , ritenendo l'antica coſtumanza di ſcriuere,*Stylo ferreo* : Quindi fatto vie più ardito, fino ſopra le muraglie, fino ſopra le torri , fino ſopra i Campanili s'innalza , à fine di ſegnarlo , di librarlo, di computarlo , onde non è marauiglia , ſe queſto ſourano Principe del Cielo ,

Caſſiod. l. 1. ep. 14.

lo, di tanta temerità ſtomacato, non ſolo sù la ſera le ſpalle gli riuolti, mà anco di giorno, gli tiri ſouente in faccia le cortine delle nuuole, laſciando cosi ſcornato, chi pretende ſcornar le Stelle, onde replico con Caſſiodoro, che, *Si aſtra ſentirent, meatum ſuum fortaſſe deflecterent, ne tali ludibrio ſubiacerent.*

Seneca de Cle. ad Marc. Hor ſe quel moraliſſimo Filoſofo di Seneca, ſtimò, che il titolo d'horologio foſſe molto confaceuole all'huomo, ſoggiungiamo noi, ch'egli ſia vn'horologio da Sole, tutto però differente da quello ſin à quì deſcritto, poiche non viene altrimente cenſurato di temerario, quando procuri di ſeguire il ſuo Sole, che altri non è, ch'il Mlac. c.4. Sole di Giuſtitia, del quale il Profeta, *Orietur timentibus nomen meum Sol iuſtitiæ*; la faccia di queſto Sole vien conſigliato, che ſegua, che Pſ. 104. miri, che contempli; *Querite faciem eius ſemper*, Pſ. 26. *faciem tuam requiram.* Ben è vero, che anco queſto diuino Sole talhuolta la ſua luminoſa faccia à ſimil'horologio riuolta, Quando vi ſopragiunge cioè l'oſcura notte del peccato, quella notte della quale diſcorre il Sauio, che dopò hauer fatta mentione del Sole inuiſibile, chiamandolo più pregiato di queſto viſibile, *Eſt enim* Sap. c. 7. *ſpecioſior Sole*, di ſubito ſoggiunge, *Illi enim ſuccedit nox*, ch'è la notte tenebroſa della colpa, *Poſuiſti tenebras, & facta eſt nox*: Quindi Pſ. 103. nel ſopragiungere queſta notte, per eſſer piena d'affanni, e cordogli, da vn' amaro pianto vien' accompagnata, *Ad veſperum demorabitur fle-* Pſ. 29 *tus*, mercè, ſpiega Sant Agoſtino, che ſul far della D. Auguſt. ſera tramonta il Sole Diuino, voltando la faccia all'horologio humano, *Veſper eſt, quando Sol occidit, occidit autem Sol ab homine, quando fugit a facie Dei, & Deus ab eo*, aggiungiamo noi. Quindi à queſto Diuino Sole riuolto diceua Da- Pſ. 30. uid, *Illuſtra faciem tuam ſuper ſeruum tuum*, non permettiate mai, ch'io proui la mala ſorte, di vedere contro di me riuolta la voſtra Diuina faccia, mà illuminate l'anima mia qual'horologio, con lucidi ragi de' voſtri fauori, *Illuſtra faciem tuam ſuper ſeruum tuum.*

Con l'indrizzo di queſta Filoſofia morale di Seneca, che horologio chiama l'huomo, che forſe da lui la pigliò pure Celio Rodigino, che l'huomo iſteſſo perſuadendo gli dice, *ESTO* Cius Rod. lib. 5. *HOROLOCIVM, ad quod ſe tota vita dirigat*; vengo à ſtabilire queſto Sacro Simbolo; Poiche volendo dimoſtrare, che l'Anima noſtra prouare non poſſa diſauuentura maggiore, quanto vederſi priua della Diuina preſenza; hò penſato di figurare vn' Horologio Solare, che ſul tramontare del Sole, reſta in tutte le ſue parti onninamente pregiudicato, animandolo con il Luc. c.4. motto, *CVM SOL OCCIDISSET*, parole regiſtrate nel corrente Vangelo: per lo che ſcorgendo le turbe, ch'il Sole Diuino s'incāminaua all'occaſo, inuolandoſi da eſſe, procurarono di rattenerlo dalle ſue moſſe, *Detinebant illum, ne diſcederet ab eis*: quaſi che fuggir voleſſero quell'amaro pianto, che accompagnar Pſal. 29. ſuole il tramontar sù la ſera il Diuin Sole, *Ad veſperum demorabitur fletus; Veſper eſt, quando* D. Aug. *Sol occidit*, ſpiega Sant'Agoſtino, *occidit autem Sol ab homine, quando fugit à facie Dei, & Deus ab eo, Cum Sol occidiſſet, detinebant illum, ne diſcederet ab eis.* Tutto queſto ſimbolico Geroglifico, autenticato ci viene dal Salmiſta Reale, che ragionando del peccatore, mentre abbandonato da Dio, ſe ne ſtà inuolto nell'oſcura notte della colpa, fece queſta illatione, *Non eſt* Pſal. 10 *Deus in conſpectu eius, inquinatæ ſunt viæ illius in omni tempore*, Non riſplende più ſopra di queſto horologio il Sole Diuino, ſe n'è queſto tramontato; Dunque ſi conchiuda, che tutte le ſtrade, per le quali non in vn'hora ſola, mà in tutte l'hore camminaua il Sole di queſto horologio, ſiano affatto ruuinate, e deturpate, *Non eſt Deus in conſpectu eius, inquinatæ ſunt viæ illius in omni tempore*: *CVM SOL OCCIDISSET. Veſper eſt, quando Sol occidit, occidit autem Sol ab homine, quando fugit a facie Dei.*

Tre ſono le ſtrade principali, che nell'horologio à Sole s'oſſeruano, per le quali il Sole medeſimo, quando vi riſplende, ſen và paſſeggiando; i numeri, le linee, i ſtili, ò gnomani: Numeri che computano, linee, che miſurano, ſtili che additano; Mà ſicome quando queſto Sole viſibile tramonta, *Cum Sol occidiſſet*, nè i numeri rileuano, nè le linee vagliono, nè i ſtili ſeruono: Così quando tramonta nell'horologio dell'huomo il Sole Diuino, *CVM SOL OCCIDIT*, per l'oſcurità della notte del peccato, nè i numeri delle virtù Sante, nè le linee delle gratie Diuine, nè i ſtili, ò gnomoni delle cognitioni veridiche, rileuano, vagliono, ſeruono, poiche il tutto ſi perde, s'oſcura, ſi deturpa, *Non eſt Deus in conſpectu eius, inquinatæ ſunt viæ illius in omni tempore*: Saggie pertanto le turbe di queſta mane, che preuedendo il pregiudicio, che poteuano prouare per l'aſſenza di queſto Diuino Sole, *Detinebant eum, ne diſcederet ab eis*, quaſi che ſapeſſero quel tanto cantò Virgilio

Et Sol creſcentes, decedens, duplicat vm- Virg. eclo. *bras*: 2. verſ. 6.

Tutti gli horologij (per cominciar dal primo capo) ſieno ad acqua, à poluere, à ruota, à Sole, ſono dell'huomo Simbolo eſpreſſo, e di tutti ſtimo intender voleſſe Seneca, quando all'huomo attribuì il titolo d'horologio, così anco il Rodigino, quando diſſe all'huomo medeſimo, *Eſto horologium, ad quod ſe tota vita dirigat.* Poiche in quanto all'horologio ad acqua, con quelle ſue minutiſſime goccie, con le quali il Tempo miſura, non viene ad additarci l'acque delle lagrime, che ſouente gocciamo per le miſerie di queſta lagrimeuol vita? In quanto all'horologio à poluere, con quei fragiliſſimi vetri, che racchiudono minutiſſima arena, non viene ad inſegnarci, che ſiamo fragili al pari del vetro, e che giornalmente paſſiamo la vita, come paſſa quella racchiuſa poluere? In quanto all'horologio à ruota, con quei velociſſimi giri, non viene ad auuiſarci, che noi tanto ci giriamo, che andiamo finalmente à terminare ſotto terra al punto della morte, come la ruota perfettamente sferica, ch'in punto tocca la terra medeſima? Mà l'horologio à Sole con ſuoi multiplicati numeri, ci dà à conoſcere, che ſicome queſti niente affatto vagliono quando il Sole tramonta, così i nu-

i numeri delle virtù fatte nell' horologio dell' huomo giusto, del tutto suanisconо, quando il Sole di giustitia da esso si parte, *Cum Sol occidisset, vesper est, quando Sol occidit, occidit autem Sol ab homine, quando fugit à facie Dei, & Deus ab eo.*

Conprenderemo quanto ciò sia vero, se ricorreremo al Salmo sessantesimo del Rè Dauid, Psal. 60. oue riuolto al Signore diceuagli di sè medesimo: *Quoniam non cognoui litteraturam, Domine memorabor iustitiæ tuæ solius.* Chi ben rifletterà à queste parole del Profeta coronato, gli parerà certamente, che non racchiudano in sè stesse sensi di verità, poiche non si poteua altrimente dir questi, che fosse di lettere priuo, *Non cognoui litteraturam*, mà bensì che fosse vn'erario di scienza, vn vaso di dottrina, vn'arca di sapienza. E senza partirci da' Salmi; Come historico, quante historie sacre in questi compendiò? Psal. 77. *Quanta audiuimus, & cognouimus? Patres nostri narrauerunt nobis:* Come Poeta, Psal. 70. quanti versi misterioſi in questi cantò? *In te cantatio mea semper:* Come musico, quanti giocondi instromenti in questi tasteggiò? Psal. 80. *Sumite Psalmum, & date Tympanum, Psalterium iucundum cum Cythara:* Come Retorico, quante inuentioni ingegnose in questi registrò? Psal. 76. *In adinuentionibus tuis exercebar:* Come Filosofo, quante propositioni solleuate in questi rappilogò, Psal. 77. *Loquar propositiones ab initio:* Come Medico, quante potioni salutenoli in questi ricordò? Ps. 115. *Calicem salutaris accipiam:* Come Astrologo, Psal. 8. quanti Cieli suprenni in questi rimirò? *Quoniam videbo cœlos tuos, opera digitorum tuorum: Lunam, & Stellas, quæ tu fundasti.* Come Teologo in fine, quanti misterij occulti in questi riuelò? Psal. 50. *Incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi:* Che furono si solleuati, che ben dir si potea, *Mirabilis* la scienza della sua alta Teologia, Ps. 138. *Mirabilis facta est scientia tua ex me*, nè di ciò alcuno si maraviglì, perche altro maestro, fino dalla sua tanciullezza non hebbe, che il sapientissimo Signore, Psal. 70. *Deus docuisti me à iuuentute mea, & vsque nunc pronunciabo mirabilia tua:* e questo Principe tanto litterato, tanto sapiente, affermera di sè stesso d'esser illiterato, ed insipiente: *Quoniam non cognoui litteraturam?* Per intendere questo difficultoso Testo, fà di mestieri, che ricorriamo alla traduttione hebraica: poiche oue noi leggiamo, *Litteraturam*, v'è la parola, *Sephorat*, che propriamente significa i numeri, che però l' interprete Caldeo, Simaco, e Vatablo, traducono, *Numerum*, come dir voleſſe Dauid, *Quoniam non cognoui numerum, recordabor iustitiæ tuæ solius:* mà è poi credibile, che questo gran Principe, fosse cotanto litterato in tutte le scienze, come habbiamo di sopra rauuisato, nell' historiografia, nella poesia, nella musica, nella retorica, nella filosofia, nella medicina, nell' astrologia, nella teologia, e che poi non s'intendesse d'aritmetica, non sapesse computar i numeri, *Quoniam non cognoui numerum?* Così è, quel verbo, *non cognoui*, senza partirci dal nostro Simbolo dell' horologio à Sole, ci farà scioglier la difficultà, poiche lo stilo, che nel solario i numeri addita, da' Latini *Gnomon*, vien detto, *Gnomon est stylus in medio horologij solaris, vmbra sua horas indicans*, vien poi detto, *Gnomon à gnoscendo*, da conoscere, poiche con questo Gnomone si vien' à conoscere il numero dell'hore: Quindi essendo Dauid vn' horologio solare, che disse di sè medesimo, *Sicut vmbra cum declinat ablatus sum*, ch' Ex P. rat. v. G. mon. Ps. 101 è quel tanto che succede à simili horologi, che declinando l'ombre, niente più vagliono, non hauendo più lo stilo, ò gnomone, per conoscere il numero delle virtù, che in lui s'annouerauano, mentre di esso scriue San Gio: Grisostomo, che, *Erat perfecta omnium virtutum imago*, Sopra- Homil. de Dauid & Goliath giunta in lui la sera della colpa, quella particolarmente dell'adulterio, vi perdè la cognitione di questi perfetti numeri, poiche il Sole Diuino essendosi da esso partito, *Cum Sol occidisset, quoniam non cognoui numerum, vesper est quando Sol occidit, occidit autem Sol ac homine, quando fugit à facie Dei, & Deus fugit ab eo*; Mà ecco le parole di Sant'Agostino, che s'affanno tutte à questo oscurato horologio di Dauid; *Auertit ab illo faciem suam Deus, & decidit in tentationem, & ostendit illi, quia quod iustus erat, & rectè ambulabat, ipso regente fiebat.* Come volesse dire, era Dauid vn' horologio giustissimo, che rettamente additaua i numeri delle virtù, *Rectè ambulabat*, perche il Sole Diuino lo regolaua, *Ipso regente fiebat*; mà partendosi questo Sole, tutto questo horologio s'offuscò, *Cum Sol occidisset, occidit autem Sol ab homine, quando fugit à facie Dei, & Deus ab eo*; Volse però que- D. Aug. apud Nand. Gen. c. 3. fol. 10. sto horologio à Sole ritornare al suo primiero stato; additando i numeri di virtù, che più non conoscena, *quoniam non cognoui numerum*; laonde dopò pronunciate queste parole, di subito soggiunse, *Domine recordabor iustitiæ tuæ solius*, Signore, ricorrerò à voi, di voi mi ricorderò, acciò come Sole di giustitia, *Orietur tenebris nomen meum Sol iustitiæ*, illuminiate le mie tenebre, *Deus meus illumina tenebras meas*, onde possa di bel nuouo con il Gnomone del mio intelletto riconoscer i numeri di quelle virtù, che in me si sono ottenebrate, e camminare in tal modò con la vostra direttione rettamente qual giusto horologio, *Quoniam non cognoui numerum, Domine recordabor iustitiæ tuæ solius, auertit ab illo faciem suam, & decidit in tentationem, & ostendit illi, quia quod iustus erat, & rectè ambulabat, ipso regente fiebat.* Psal. 1

Non lasciamo cadere quelle parole, *Decidit in tentationem*, poiche se rifletteremo oue tentata fosse questa Real persona, ritroueremo, che ciò succedesse vicino ad vn' horologio Solare, così si raccoglie dal Sacro Testo, *Accidit vt surgeret Dauid de strato suo post meridiem, & ambulabat IN SOLARIO Domus Regiæ, viditque mulierem se lauantem ex aduerso super Solarium suum.* Il nome *Solarium*, non significa solamente quel luogo del Palazzo eminente, oue à Sole scoperto, per diporto la persona vi si trattiene, mà anco quel luogo, oue l'horologio à Sole delinear si suole; Quindi Cicerone di Quintio, *Non in campo, non in conuiuijs, non ad solarium versatus est:* che dell' horologio à sole Ex Cic. Passar. v. Solar. vn' eruditissimo Scrittore commenta questa parola

rola, *SOLARIVM* riferita da Tullio: In questo luogo dunque Dauid, *Decidit in tentationem*, e la tentatione fù tale, che tutti i numeri delle sue Virtù venne ad offuscarli, mercè che da lui rivoltò la sua faccia il Sole Diuino, che co' suoi chiarissimi splendori l'illuminaua, *Quoniam non cognouit numerum, auertit ab illo faciem suam, & decidit in tentationem*. Hor quiui si che Dauid far potea quel tanto, che fece colui, che introdotto viene da Plauto nelle sue drammatiche Poesie, che malediceua, per non sò qual causa, colui che fù il primo inuentore dell' horologio à Sole; Che i versi riferiti da Gellio sono appunto i seguenti,

Gl. l. 31. c. *Vt illuiũ Dÿ malè perdãt, qui horas reperit,*
Quique adeò primus statuit hic solarium.

Così dico poteua Dauid maledire il delineato horologio à Sole, in quel Solario, oue, *Decidit in tentationem*, pennelleggiato, *Vt illum Dÿ malè perdant primus, qui statuit hic Solarium*, poiche quiui cadè, quiui precipitò: Ah che se io, come di Quintio scrisse Cicerone, *Ad Solarium versatus non essem*, sono sicuro, che nè tanpoco, *In tentationem incidissem*, parmi volesse dir Dauid; Mà fermati ò mal capitato Principe, non maledire altrimente questo horologio à sole, mà più tosto pigliatela contro di te medesimo: osserua l'horologio, ò Solario, doue ti ritroui, e se vedi che questo addita con lo Gnomone tutti i numeri dell'hore, senza che alcuna se ne oscuri, sappi, che ciò auuiene, perche il Sole lo rimira, essendo di poco passato il mezzo giorno, *Accidit, vt surgeret Dauid de strato suo post meridiem, & ambulabat in Solario*. Mà tù ti trouasti ne' numeri delle tue virtù tutto offuscato, perche il Sole Diuino, sopragiunta la sera della tua colpa, s'è da te allontanato, *Cum Sol occidisset*, onde di te puoi lamentarti, non già del luogo, oue t'attrouasti: *Auertit ab illo faciem, & decidit in tentationem, Cum Sol occidisset, Vesper est quando Sol occidit, occidit autem Sol ab homine, quando fugit à facie Dei, & Deus ab eo*.

E qui vorrei facessimo vn passo addietro, che lasciato, cioè Dauid in questo Solario, entrassimo in vn'altro à ritrouar Saulle, che prima di Dauid regnò in Israelle, in quel solario dico vorrei entrassimo, oue Samuele, come habbiamo nel primo de' Regi al cap. 9. ragionò alla lunga con *1. Reg. c. 9.* questo coronato Principe, *Et locutus est Samuel cum Saule in Solario*. Vanno ricercando i Sacri interpreti sopra qual materia il Santo Profeta tenesse discorso con l'intronizato Rè in quel luogo, ou'era stabilito l'horologio à Sole, poiche come habbiamo di sopra spiegato, la parola, *Solarium*, significa pure quello spatio, oue questa sorte d'horologi delinear si sogliono, *Et locutus est Samuel cum Saule in Solario*; Risponde l'Abulense, che gli ragionasse, *De pertinentibus ad instructionem Regis, qualiter ipse se deberet habere ad subditos, & qualiter ad Deum*; gli ragionò di materie di Stato, e del modo con il quale douea portarsi, e verso i suoi sudditi, e verso quel Signore, che l'hauea sopra l'Israelitico Trono sublimato, che per regolare con buon ordine il Regno, molto bene glie ne ragionò vicino all' horologio, poiche al dire di Cassiodoro, *Ordini seruando necessarium est horologium, & locutus est Samuel cum Saule in Solario*: Rispondono alcuni Rabbini appresso l'Abulense medesimo, che gli ragionasse, *De timore Dei, & custodia legis*: non v'essendo cosa, che meglio stabilisca i Regni, quanto il timor di Dio, e l'osseruanza puntuale della sua Diuina legge, che molto opportunamente ragionò di questa in vn luogo, ou'era delineato l'horologio Solare; poiche Demostene, registrato nella ragione Ciuile, chiama la legge, horologio di Dio, *Lex est Ciuitatis cõpositio Communis, cui omnes homines decet obedire, quia omnis lex est inuentio quædam, & donum Dei, & quasi horologium illius*; *Et locutus est Samuel cum Saule in Solario*, Risponde Cartusiano, che gli discorresse, *De pertinentibus ad salutem, admonendo eum ad meliora*: Questa risposta parmi sia la più propria, mentre quello era luogo molto confacenole, & addattato per esortare Saulle, perche attẽdesse alla salute dell'anima, e nella via del Cielo sempre più s'auuanzasse: Quindi mentre Samuele, *Locutus est cum Saule in Solario*; parmi dir gli volesse, Vedi questo horologio, ò Saulle? questo se nõ lo sai è il vero Simbolo d'vn Principe Regnante, che trà l' occupationi del Dominio, alla salute dell'anima propria principalmente applica, e religiosamente attende, però ancor tù, *Esto horologium, ad quod se tota vita dirigat*: *Esto horologium*, e se vedi che questo dimostra gli angoli suoi horarij, sappi ancor tù ritronar gli angoli horarij, per orare cioè in disparte auanti il tuo Celeste Padre, che non mancherà questo d'esaudirti, *Tu autem cum oraueris, ora Patrem tuum in abscondito, & Pater tuus, qui videt in abscondito reddet tibi*: *Esto horologium*, e se miri, che questo vien stabilito con suoi archi, altri occidentali, altri orientali; Sappi ancor tù ben stabilire l'arco occidentale della memoria in te medesimo, del final giudicio, e l'orientale dell'istesso, *Sicut enim fulgur exit ab oriente, & paret vsque ad occidentem, ità erit aduentus filÿ hominis*: *Esto horologium*, e se scopri, che questo racchiude l' Ascensione, che dicono retta; Sappi ancot tù intraprendere l'ascensione retta del dritto cammino della virtù, *Ascensiones in corde suo disposuit, ibunt de virtute in virtutem*: *Esto horologium*, e se osserui, che questo contiene la superficie retta, e la superficie piana, per le quali cãmina, sappi ancor tù incãminarti per la superficie retta della perfettione, e per la piana della Religione, *Erunt praua in directa, & aspera in vias planas*: *Esto horologium*; e se t'auuedi, che questo non è formato senza le sue distanze, senza le sue declinationi, sappi ancor tù far comparire la distanza dal peccare, e la declinatione dal mal' operare, *Declina à malo, & fac bonum*: *Esto horologium*, e se consideri, che questo solamente di giorno, e non di notte fà pompa delle sue doti, sappi ancor tù nel giorno della gratia, della quale si dice *Donec aspiret dies*, non già nella notte della colpa, della quale vien scritto, *Posuerunt tenebras, & facta est nox*, far pompa delle tue prerogatiue: *Esto horologium*, e se rifletti, che questo nell' additar tutte l'ombre, sieno rette, sieno oblique, cammina di buon con-

Cass. lib. 1. Var. ep. 46.

Dion. Cart. hic.

Ex Celius Rhodig. l.

Matt. c. 6.

Matt. c. 24.

Psal. 83.

Isa c. 40.

Psal. 36.

Cant. c. 2.

Ps. 103.

certo con la luce del Sole, mouendosi, e raggirandosi con essa, sappi ancor tù tutte l'ombre, e rette,ed oblique delle protettioni de'tuoi sudditi dirigere comodamente con la luce del Sole di Giustitia, siche sieno tutte giuste, onde possano dire i tuoi vassalli, *In vmbra tua viuemus.* Mà sopra d'ogn'altra cosa, *Esto horologium, ad quod se tota vita dirigat.* Se in fine conosci,che quest' horologio Solare per virtù della presenza di questo Sole visibile, contrasegna il numero distinto dall'hore, e che per forza dell' assenza, queste tutte s'oscurano;Sappi che ancor tù,qual' horologio,il numero delle virtù tutte contrasegnate con la presenza del Sole inuisibile,che per altro con l'assenza del medesimo, questo tramontando, *Cum sol occidisset*, sopragiunta cioè la sera della colpa, tutte oscurate le trouerai, essendo verissimo, che, *Vesper est, quando Sol occidit, occidit autem Sol ab homine quando fugit a facie Dei, & Deus ab eo:* tanto dir volle Samuele à Saulle, all' hor che, *Locutus est cum Saule in Solario de pertinentibus ad salutem admonendo eum ad meliora.*

Thren. c.4.

O quanti,che tramontato questo Sole, perderono tutti i numeri delle perfettioni, tutti i numeri delle virtuose operationi! Addimandate forse quando in Adamo s'oscurassero tanti lumi delle singolari prerogatiue, con le quali fù creato? *Cum Sol occidisset*, all'hor che la faccia del Sole Diuino da esso tramontò, conobbe d'esser nudo di tutte le sue chiarissime doti, *Abscondit se à facie Domini Dei,eo quod nudus esset*;Ricercate forse quando in Caino si smarissero tutte quelle virtù, che gli furono ne' suoi natali istil. late,massime la forza contro d'ogni fiera,che di molestarlo hauesse assunto l'ordine?*Cum Sol occidisset*, all' hor che riuoltò a lui il Sol Diuino la faccia, si riuoltarono contro d'esso vnitamente tutte le Belue, *Ecce eijcis me hodie à facie tua, omnis igitur,qui inuenerit me,occidet me:* Indagate forse quando in Giona s'ottenebrassero tutte quell' eccellenze, che in lui singolarmente lampeggiauano? *Cum Sol occidisset*, all' hor che s'allontanò dalla faccia Diuina, *Vt fugeret a facie Domini*,s'incamminò alla perditione d'ogni bene, ed alla conquista d'ogni male, perche, *Extra faciem Domini omne malum*, scriue Olimpiodoro. Interrogate forse quando da S.Pietro discepolo di Christo,ch'è quanto dire Alunno del Sole, sparissero tanti suoi raggi di fede,d'amore,Che,*Cepit detestari, & iurare, quia non nouisset hominem? Cum Sol occidisset*, all' hor che s'allontanò dal Sole Diuino, all'hor che, *Petrus sequebatur eum à longè*; Ohimè! *A longè*, Pietro lontano dal suo Sole, da Christo? Eccolo infedele, eccolo codardo, eccolo nell' amore raffreddato,*Benè inquit*,commenta Ambrogio, *A longe sequebatur eum proximè negaturus, neque enim negasset, si Christo proximè adhæsisset*: Bramate forse per fine di sapere quãdo in Saulle s' offuscassero tutte le sue altrettanto regie, quanto egregie preminenze? *Cum Sol occidisset*, all' hor che il Sole Diuino per gl' iniqui suoi portamenti, tralasciò di rischiararlo con suoi raggi risplendenti, ilche chiaramente glie lo disse l'istesso Samuele, *Quid me interrogas, cum Dominus recesserit à te?* Che non valse altrimente l hauergli questo Profeta ragionato auanti l'horologio à Sole delle cose spettanti alla sua salute, *Locutus est Samuel cum Saule in Solario de pertinentibus ad salutem, admonendo eum ad meliora:* Maledetta sera della colpa, sei pur tù ancora negatione di pessima razza, che ouunque ti porti, tutto oscuri, tutto annienti, e massime i numeri delle virtù dell' horologio dell'huomo per il tramontare, che fà da esso il Sole Diuino, *Cum Sol occidisset. vesper est,cum Sol occidit,occidit autem Sol ab homine,cum fugit à facie Dei, & Deus ab eo.*

Gen. c.3.

Gen. c.4.

Ion. c.1.

In Catena Græca.

Matt. c.26.

Luc. c.22.

D. Ambros. in c.2. Luc.

1.Reg.c.28.

Mà frà queste fughe nõ ci lasciamo fuggir noi di sotto l'occhio il nostro Simbolo dell' horologio, l'adocchiaremo assai più chiaramente, se di bel nuouo entraremo ne' libri de' Regi, oue nel quarto di questi troueremo descritta la strana ceremonia, con la quale da' Caualieri principali del Regno, fù sublimato al Trono Reale Iehù Principe degnissimo, vnto per ordine d'Eliseo da Iezi suo fedelissimo seruo;poiche immantinente questi, per segno del di loro ossequioso homaggio, gli coprirono co' proprij pallij il rileuato Trono,che poi profondamente inchinandolo,l'adorarono per loro Rè,e Signore; *Festinauerunt itaque, & vnusquisque tollens pallium suum, posuerunt sub pedibus eius in similitudinem Tribunalis*; Curioso riesce quiui il risapere in qual parte del regio Palazzo ergessero questi ossequiosi sudditi il maestoso Soglio? Forse nella sala Reale, dirà alcuno; o pure nella camera del parlamento, dirà altri; nella stanza del gran Consiglio stimerà più d'vno? tutti questi luoghi per altro riguardeuoli, e conueni enti, furono rigettati, come improprij, e niente conf acceuoli per l'erettione del Trono Reale; Mà per quello si ricaua dalla versione Caldea, il Trono al nuouo Regnante fù collocato nella stanza, oue si scorgeua delineato l'horologio à Sole,*Vnusquisque tollens pallium suum, posuerunt sub pedibus eius in similitudine Tribunalis*;traslata il Caldeo,*ad gradum horarum*, spiega il Padre Nouarino, *hoc est ad horologium Solare.*Trono,ed horologio;Trono Reale, horologio Solare;nobil'intreccio,degno accoppiamento,mirabil'vnione; Trono per regnare, horologio per regolare;Trono che insinua del Rè la riuerenza,horologio, che inferisce del tẽpo la conoscenza;Trono,segno di dominio tẽporale,horologio cõtrasegno di misura solare; Trono,che và vnito con la spada della giustitia,horologio, che và congiunto con lo stilo della notitia;Trono per dispẽsar i reggimẽti, horologio per disegnar i lineamẽti;Trono,ed ecco il Principe esaltato,horologio,ed ecco il cielo misurato;Trono per quel, che cõcerne il regio vfficio, horologio per quel,che s'appartiene al nobil'edificio; Trono secõdo la dispensatione delle gratie, horologio secõdo la cognitione dell hore;Trono in sõma honore dell'horologio,per esserli vicino,horologio fregio del Trono per nõ esserli lontano, *Et posuerunt ad gradũ horarũ,hoc est ad horologiũ Solare*:Nõ bastò à questi riuerenti Caualieri coprire del nouello Re il Trono,vollero in oltre additarli vnitamẽte l'horologio; sõministrãdo.

4.Reg.c.

Aloys. Tuar. Adag. Sacr. Pal. num.mi. 1186.

li cosi

li così cõ l'vno,e cõ l'altro vguale argomento di gloria:ſiche il Trono riguardaſſe l'horologio,e l'horologio regolaſſe il Trono; cõ quello comandaſſe il Rè alle nationi del Regno, cõ queſto ordinaſſe le paſſioni dell'animo. Mà ſopra di tutto vollero dirli,che ſicome allora haurebbe ſeduto degnamẽte ſopra il Trono, quãdo della ſua preſenza haueſſe honorato i ſuoi popoli, così che l'horologio dell'animo ſuo ſarebbe ſtato glorioſo,quando il Sole di giuſtitia, con la ſua preſenza l'haueſſe ſempre illuminato; che quando per diſauuentura queſto n'haueſſe fatta improuiſa la partenza, ſopragiunta la ſera della colpa, tutto l'horologio, e maſſime i numeri delle Reali virtù, ſi ſarebbe oſcurato, *Cum Sol occidiſſet; Veſper eſt, quando Sol occidit, occidit autem Sol ab homine, quando fugit à facie Dei, & Deus ab eo*: Quanto ſaggie dunque, e prudenti douranſi ſtimare da tutti le turbe di queſta mane, che dubitando gli tramontaſſe queſto Sole Diuino, *Detinebanc eum ne diſcederet ab eis*:

Parmi, ſe deuo dir il vero, di poter raſſomigliare queſte diuote turbe ad alcune pianticelle de' campi, e de gli horti; che paſſando trà queſte,ed il pianeta principale del Cielo, vn'amore naturale, e ſimpatico, vengono calamite Solari meritamente chiamate; atteſoche, ſecondo la varietà de gli humori, e qualità de gl'iſtinti, il moto del Sole col proprio moto additano; di queſta conditione ſono la Cicoria, il Loto, il Ciſantemo, ed il fiore Indiano detto occhio del Sole,che tutte del Principe de' Pianeti inuaghite,ſi mettono con regolati giri à corteggiarlo,e ſeguirlo, ſopra di tutte però queſt'amore ſimpatico verſo il lume maggiore, s'auuanza nel Giraſole, eſſendo sì grande, che Plinio l'appella miracoloſo, poiche non manca mai di raggirarſi verſo d'eſſo, che però Helitropio
l. 22. vien appellato, *Helitropÿ miraculum ſepiuidicimus, cum Sole ſe circumagentis, etiam nubilo die, tantus Syderis amor*. Non è diſſimile l'amore della vite, che quaſi la vita dal Sole riconoſceſſe, non lo perde di viſta, ſapendo, che all'hor, che verſo la faccia di queſto ſuo lucido Padre ſe ne ſtà riuolta, ſi vede di frutti ricolma, e
l. 14. però, *Locus Vitibus optimus oſtentus Solibus*, afferma il Naturaliſta, quale certa qualità di viti,per il riuoglierſi che fanno, verſo il Principe delle ſfere, *STREPTOS*, cioè Tornaſoli le chiama, *Mirum vbique cum Sole circumagi vuam, quæ ob id STREPTOS vocatur*; Non è nè tanpoco differente l'amore del Lupino, poiche giornalmente verſo il diſco Solare in ſi fatto modo s'aggira,che anco ne' tempi nuuoloſi ſi rende vn'animato horologio à gli Agricoltori delle Campagne;horologio più ſtupendo di quello à Sole, mentre queſto da nuuola importuna oſcurato,già più i numeri dell'ho-
l. 22. ra addita, mà queſto *Primum omnium cum Sole continuò circumagitur, horaſque*, eccolo horologio, *horaſque agricolis, etiam nubilo die demonſtrat*. E non vi pare,che le turbe di queſta mane ſi ſiano dimoſtrate della conditione di queſte amoroſe pianticelle, che non potendo ſtaccarſi dalla preſenza del Sole Diuino, *Detinebant eum, ne diſcederet ab eis*? Appelliamole dunque Giraſoli, Miraſoli, Horologi à Sole, mentre anco trà le nuuole della Giudaica impietà,bramauano riſplendeſſe; *Horaſque Agricolis, nubilo die*, che pur dimoſtraſſe: Sapeuano le turbe, che, *occidente Sole*, non ſi riconoſcono nell'horologio nè giorni, nè hore, onde ad vno di queſti priuo della luce Solare, fù ſopraſcritto il motto, *Neſcit diem, neque horam*; Così dell'huomo priuo della luce del Sole Diuino ſi può dire, che *Neſcit diem, neque horam*, Non può numerare nè i giorni delle Diuine gratie, nè l'hore delle Sante virtù, verificandoſi à pieno d'eſſo quel tanto,che diſſe Sant'Agoſtino, *Recedendo enim frigeſcis, accedendo feruеſcis; Recedendo tenebreſcis, accedendo clareſcis*: Sentenza, che ſecondo tutte le ſue parti s'affà al noſtro horologio,poiche ſicome queſto, *Recedendo frigeſcit, accedendo feruеſcit*; reſta freddo ſopra vn freddiſſimo muro, partendoſi il Sole, e ritornando,caldo ritorna,così, *Recedendo tenebreſcit, accedendo clareſcit*, ſicome mancandogli il Sole medeſimo s'oſcura,così ritornando ſi riſchiara; non altrimente l'huomo qual'horologio Solare, *Recedendo Sole*,mancando il Sole Diuino, *Frigeſcit*, tutto nel ſuo Diuino amore ſi raffredda: *Accedendo feruеſcit*, accoſtandoſi poi con la ſua Diuina preſenza, tutto ſi riſcalda nell'amarlo: *Recedendo tenebreſcit*, mancando in oltre queſto Diuino Sole,tutto s'oſcura; *Accedendo clareſcit*: accoſtandoſi altreſi tutto ſi riſchiara. *D. Aug. in Pſal. 70. par. 2.*

Stante la linea ſottiliſſima di queſta nobil ſentenza di Sant'Agoſtino, parmi d'eſſer eccitato à dire con quell'antico adagio, *Admoueri mihi lineas ſentio*, poiche non minor perdita s'aggiunge per l'aſſenza del Sole Diuino, à queſto miſtico horologio, la perdita cioè, oltre i numeri delle Sante virtù, quella delle linee delle Diuine gratie, *Facies tua plena gratiarum*, mentre queſte ancora, *Cum Sol occidit*, interpoſta la ſera della colpa, perdono ogni vigore,e niente più vagliono, *Veſper eſt cum Sol occidit, occidit autem Sol ab homine quando fugit à facie Dei, & Deus ab eo*. Quel che ſono nell'horologio le linee, ſono nell'huomo le gratie Diuine, che procedendo dalla faccia del Sole Celeſte, non ſono queſte di minor numero di quelle, *Facies tua plena gratiarum*: onde ſe nell'horologio Solare ſi mira la linea retta, l'obliqua, la linea orizontale, la meridionale; quella del Nadir, quella del Zenit: Così nell'huomo ſi ritrouano molte gratie, la gratia ſufficiente, l'efficace, la gratia eccitante, la cooperante, la giuſtificante, la beatificante, che ogn'vna di queſte linee per eſſer pretioſe, può eſſer chiamata con la voce di quel Saggio legislatore, *Linea Margaritarum*, aſſomigliandoſi l'huomo giuſto à quel douitioſo horologio, che Pompeo ritrouò frà le ricche ſpoglie della Grecia ſoggiogata; *Muſeum ex Margaritis, in cuius faſtigio horologium erat*: Tutte queſte linee poi vengono meno, all'hor che ſopragiunta la ſera della colpa, la faccia del Diuin Sole vi tramonta: Quindi cercano i Sacri Teologi, che coſa ſia quella macchia, che rimane nell'Anima, dopò che l'huomo commiſe la *Ex Gellio c. 20. lib. 19.* *Eſther cap. 15.* *Plin. l. 37. c. 2.*

In cap. 6. Matth. colpa, e risponde con essi Paolo di Palatio, *Est carentia gratiæ, quæ totum nitorem conciliabat*, è vna fera tetra, ed oscura, che difforma l'horologio dell'anima, mercè che, *Facies Diuina plena gratiarum*, non vi distende già più le linee delle sue gratie; onde di simil horologio non si può dire, *Nulla dies sine linea*, come diceua Apelle, bensì quel tanto disse Plinio del primo horologio, che vide il popolo *Plin. l. 7. c. 60.* Romano, ch'essendo sregolato, *Non congruebant ad horas eius lineæ*.

Di questa qualità di linee stimo ragionasse il Signore colà in Isaia, oue riuolto à gli Angioli, gli commise, che se ne andassero *Ad gentem expectantem, & conculcatam*, leggono Pagnino, *Isa. c. 18.* Vatablo, ed il Forstero, *Ite Angeli veloces ad gentem lineæ, & lineæ*: Mà che gente può esser mai questa di linea, e di linea? à primo aspetto rassembra questo sacro Testo molto intricato, ed oscuro, *Ad gentem lineæ, & lineæ*: Saranno forse i progenitori, che *per lineas, & lineas cognationum ascendunt, & descendunt?* ò pure saranno i Pittori, che con varie linee terminano soauemẽte i contorni dell'opere loro, onde di Zeusi scri- *Plin. l. 35. c. 10.* ue Plinio, che *Confessione artificum in lineis extremis palmam adeptus*; Forse i Chiosatori, che con varietà di linee notando le loro glosse, die- *Mart. epig. 30. l. 10.* rono il motiuo a l'Adagio, *Lineas, vmbrasque facere, idest delineare interpretando*: Forse de' pescatori si ragiona, che trahendo con il filo il *Mart. epig. 104. l. 5.* pesce, se ne formò quel prouerbio, *Linea trahere piscem*: Saranno forse i segatori, che con diuersità di linee van disegnando i loro lauori, onde *Cat. de Re rust. c. 14.* Catone, *Succidet, dolabit, delineabit*. Di niuno di questi intender volle il sacro Testo, all'hor che disse, *Ite Angeli veloces ad gentem lineæ, & lineæ*; D'altri non si deue spiegare il passo, che de' peccatori, dice in questo luogo Cornelio à Lapide, Questi sono gente, che aspettano, e genti di linea, & linea, *Ite Angeli veloces ad geniem expectantem lineæ, & lineæ*. Sono questi simili à gli horologi, quali perche le loro linee restino rischiarate, aspettano tutta la notte il Sole, acciò sul mattino le palesi, e discopra: Così i peccatori à guisa d'horologi, nella notte della colpa aspettano il Sole di Giustitia Christo, perche illumini le loro linee smarrite, gli partecipi cioè le sue gratie perdute, *Facies tua plena gratiarum*, che senza la presenza di questo Sole, niuna linea di gratia può comparire, niuna gli può compartire, *Gens expectans, est gens lineæ & lineæ*, spiega il Forstero con il Vatablo, e Pagnino, *Corn. à lap. in cap. 18. Isaiæ.* *Vt per Christi gratiam restaurentur*, conchiude il sudetto Cornelio.

E quiui già che di gente, ch'aspetta il Sole nascente, habbiamo fatta mentione, mi souuiene appunto di certo popolo, che *Gens expectans*, si può appellare, popolo d'vn Isola vicina al Polo, detta Tile, A questo per quaranta giorni intieri se ne stà lontano il Pianeta Solare, anuicinandosi poi il fine di questi giorni tanto tenebrosi, ed oscuri, spediscono i principali dell'Isola sopra monti altissimi, alcune sentinelle, acciò che arrechino buona nouella della vicinanza del sospirato lume: Che se per sorte dopò hauer molto mirato, possano sopra quelle rileuate sommità, i suoi primi splendori scoprire, sogliono queste guardie predirli à quelli, che più bassi dimorano, assicurandoli, che dopò cinque giorni, senza fallo comparirà il tanto bramato Pianeta: ilche inteso, tutti assieme fanno vna gran festa, diffondendosi tutti giuliui, in lodi, e canti, per la vicinanza del luminoso Principe. Questo appunto si è il nostro caso: Due sorti di gente habitano l'Isola di questo Mondo, i giusti, & i peccatori; i giusti sono gli horologi, che godendo sempre della presenza del Sole Diuino, non si vedono mai senza le linee delle sue gratie, *Facies tua plena gratiarum*, onde se ne stanno sempre allegri, e giocondi; i peccatori poi, perche se ne stanno sempre inuolti nelle notti delle colpe, sono horologi senza Sole, e però priui delle linee delle sue gratie, onde questi si vedono turbati, e mesti; De primi disse Dauid, *Exultent iusti in con-* *Psal. 6* *spectu Dei, & delectentur in lætitia*, eccoli per la presenza del Sole Diuino tutti giuliui, e festosi; De i secondi dice lo stesso, *Auertente te faciem* *Psal. 1* *turbabuntur, auferes spiritum eorum, & deficient*, eccoli tutti mesti, e turbati, anzi affatto esanimati; *Auferes spiritum eorum, & deficient, & in puluerem suum reuertentur*. Que notar si dene, che non solamente s'assomigliano à gli horologi solari, priui della presenza del Sole Diuino, mà anco à gli horologi da poluere, *Et in puluerem suum reuertentur*, poiche persa, ed allontanata la Diuina presenza, altro non restano, che poluere, ridotti ad vn'infeliciſſima miseria, anzi che la poluere medesima al niente si riduce, *Finitus est enim puluis, & consumatus est* *Isa. c. 1* *miser*.

Mà per non lasciare il nostro Simbolo dell'horologio Solare, diamo d'occhio à quello, del quale si scriue nel quarto libro de' Regi, al capitolo vigesimo, e nel capitolo trigesimo ottauo d' *4. Reg. Isa. 3* Isaia, che nel secondo poi del Paralipomenon *2. Par.* vien chiamato portentoso; ed in vero portento- *c. 2.* so, poiche per dar caparra il Signore ad Ezechia Rè, infermo, e quasi agonizante, della gratia della pristina salute, che gli prometteua, fece retrocedere nell'horologio medesimo d'Achaz, padre d'Ezechia, fece retrocedere, dico, il Sole, ben dieci linee; che già con il rapido, e giornal suo corso formontate hauea, *Ecce ego reuerti faciam vmbram lineæ, per quas descenderat in horologio Achaz in Sole retrorsum decem lineis; & reuersus est Sol decem lineis per gradus, quos descenderat*, o quanto per questa retrocessione del Sole rimase questo sciotterico sconcertato, e confuso nelle sue linee, poiche le meridionali diuennero Orizontali, le Orizontali meridionali, e le rette si tramutorno in perpendicolari: Al Gnomone poi conuenne accennar con l'ombre quelle righe, che non erano al solito corso del Sole destinate, quindi chi miraua in quel punto verticale quest' horologio, altro non miraua, che vno sconuoglimento astronomico, di linee inauditamente confuse, che ben di questo si *Plin. 7. c.* poteua con verità asserire con Plinio, che *Non* *60.* *cõgruebant ad horas eius linea*: Hor se per esser, si il Sole nõ dico fermato, come à tempi di Giosuè, non dico ecclisato, come nella passione del Signore, nè tampoco dico tramontato, come

gior-

Ex C. Magno c. 5. & Magno 8. delle hist.

giornalmente ſuol fare, mà à dietro prodigioſamente dieci linee ritornato, *Et reuerſus eſt Sol decem lineis per gradus, quos aſcenderat*, tanto confuſo rimaſe queſto horologio, tanto queſto ſcioterico ſregolato: Che ſarà dell'horologio miſtico dell'huomo all'hor che da eſlo il Diuino Sole non retrocederà per poco tempo, mà ſopragiunta la ſera della colpa, affatto tramonterà, *Cum Sol occidiſſet*? Sarà neceſſario conchiudere, che la confuſione ſia per eſſer tale, che l'horologio ſi ridurrà affatto al niente, che così diſſe Dauid di sè medeſimo, all'hor che vidde tramontar da lui il Sole Diuino, *Auertiſti faciem tuam à me*; *Ad nihilum redactus ſum*, che queſto appunto è quello, che con degniſſima paraſraſi diceua Sant'Agoſtino, *Eſſe ergo ſine Verbo malum eſt, quod eſſe non eſt, quia ſine ipſo nihil eſt, & nunc igitur Domine illuminaſti me, & cognouiſti me, quia toties nihil factus ſum, quoties à te ſeparatus ſum*.

Corre vn'opinione di molti interpreti, che queſto horologio, del quale ſin qui habbiamo ragionato, fabbricato foſſe della materia di Bronzo di quell'Altare, del quale ſi regiſtra nel libro quarto de' Regi al capitolo ſediceſimo, *Altare verò Æneum erit paratum ad voluntatem meam*, onde il Lirano ſopra di queſto luogo, *Dicunt communiter expoſitores, quod ex hoc altari, Achaz fecit horologium illud formatum, de quo* 4. *Reg. c.* 20. Che ſtrana metamorfoſi! vn'Altare in vn horologio tramutato? Altare, che ſeruiua per il Tempio, horologio, che ſeruiua per il palazzo; Altare dedicato alle coſe ſacre, horologio deſtinato alle coſe publiche; Altare ſecondo la religione, horologio ſecondo la regolatione; Altare per abbruciar le vittime, horologio per additar le ſfere; Altare per placar lo ſdegno del Signore, horologio per miſurar il corſo del Sole; Altare in ſomma deſtinato per chi ora, horologio diſegnato per chi brama ſaper l'hora: e quiui con molta ragione ſtimò Cornelio à Lapide, che hauendo il Rè tramutato queſto Altare in vn'horologio, commetteſſe vn gran ſacrilegio, mentre non doueua leuarlo già mai dal Tempio, luogo ſacro, per tramutarlo in vn'horologio, ed appenderlo ad vn muro del palazzo, luogo profano. Altare ſi è l'anima del fedele, così la chiamano Origene, e San Gregorio Papa: Se queſto Altare poi in vn'horologio ſi tramutaſſe, e che veniſſe ad eſſer illuminato dalla Diuina faccia, ſiche additaſſe le linee delle ſue gratie, *Facies tua plena gratiarum*; non ſolo non ſi commetterebbe ſacrilegio, anzi che ſi farebbe vn'attione Sãta, perloche diuerrebbe vn'horolo. gio gratiſſimo al Signore, come appunto fù gratiſſimo a' Romani quel primo Scioterico, che gli fù preſentato in dono da Marco Valerio Meſſala, *Idque munus*, teſtifica Plinio, *gratiſſimè acceptum eſt*. Si come dunque queſto Altare tramutato in horologio, ſarà certamente gratiſſimo al Signore, così ſtimo, che non ſia per eſſer ingrato al mio lettore, ſe gli ſoggiungerò in proua di queſto medeſimo, quelle due ſingolari apparitioni, che fatte furono ad Abramo, ed à Loth: che ſi reſero per tutti i capi miſterioſe, mà particolarmente per la circoſtanza del tempo: poiche ad Abramo comparue il Signore nel mezzo del giorno, quando il Sole ſi ritrouaua nel maggior ſuo feruore, *Apparuit autem ei Dominus in ipſo feruore diei*. A Loth poi in perſona de gli Angioli, gli comparue sù la ſera nel declinar del Sole medeſimo, mentre all'occaſo s'affrettaua, *Venerunt que duo Angeli Sodomam veſpere, & ſedente Loth in foribus ciuitatis*: Raſſembra queſta ad Origene vna gran partialità di luce, poiche ad Abramo ſi compariſce nella luce più chiara, à Loth nella luce più oſcura, al primo nel lume lampeggiante, al ſecondo nel lume declinante, all'vno nel mezzo del giorno, all'altro nel farſi della ſera, *In ipſo feruore diei*, ad Abramo, *Veſpere* à Loth; Non ſaprei come meglio ſpiegare la cagione di queſta luce diſuguale, ſe non con il riflettere di nuouo al noſtro corpo d'impreſa, allo ſcioterico, all'horologio ſolare: Queſto cõpariſce di giorno, e compariſce di notte, mà con queſta differenza, che di giorno eſſendo illuminato dal Sole, diſcopre chiaramẽte le ſue aſtronomiche linee, di notte poi tramontato il Sole, reſtando all'oſcuro le ſue lingue horarie, niente vagliono, onde fù introdotto à dire, *Te occidente deſino*. Abramo vien viſitato nel feruore del giorno, *In ipſo feruore diei*, perch'era per così dire vn'horologio diurno, capace d'ogni luce, come quello, che non fù mai ſoprafatto dalla ſera della colpa: Loth poi per la ſera oſcura delle ſue laidiſſime colpe, era come vn'horologio notturno, e però come incapace di meridiana luce, sù la ſera mancante, viene ad eſſer ritrouato, *Veniunt ad Abraham*, ſpiega mirabilmente al noſtro propoſito Origene, *Veniunt ad Abraham tres viri meridie, ad Loth duo veſpere veniunt; non enim capiebat Loth meridianæ lucis magnitudinem*, eccolo horologio di notte, *Abraham verò capax fuit plenum fulgorem lucis excipere*, eccolo horologio di giorno.

L'vno, e l'altro, tanto l'horologio di giorno, quanto quello di notte, eſpreſſe in sè medeſimo San Paolo, come elegantemente deſcriue il gran padre delle lettere, ragionando con l'Apoſtolo iſteſſo, prima che di Saulo diueniſſe Paolo: *Auertere, auertere ab Occidente, conuertere ad Orientem, occidunt ibi peccata, oritur inde Iuſtitia; In Occidente vetus, In Oriente nouus, In Occidente Saulus, in Oriente Paulus*. Quaſi dir voleſſe, che Paolo, fin tanto, che ſi trattenne nell'Occidente della colpa, foſſe vn'horologio notturno ſenza luce, ſenza Sole, mà dopò, che ſi fece vedere nell'Oriente della gratia, diueniſſe vn'horologio diurno, con la luce cioè del Sole Diuino, onde di lui ſi ſcriue, che *Circumfulſit eum lux de Cœlo*. Quindi ad eſempio di Paolo, bramaua il medeſimo Dottore, che ogni peccatore laſciaſſe di paleſarſi horologio notturno, ed horologio diurno diueniſſe, onde ſopra quelle parole del Salmo, *Quantum diſtat ortus ab occidente, longè fecit a nobis iniquitates noſtras*. Così al noſtro propoſito con il peccatore ragiona, *Quando peccatum remittitur, occidunt peccata tua: oritur gratia; Peccata tua tamquam in occaſu ſunt, gratia, qua liberaris, in ortu eſt*. Come dir voleſſe, trà i peccati, ſei come trà folte tenebre, che oſcurano l'horologio dell'animo tuo, *Peccata tua*

P. l. 29. *P. l. 72.*

D. Aug. in Sic. 4.

4. Reg. c. 16.

Dion. in lib. hom. 1. *D. Gregor. l. 9. c. 7.*

Pl. l. 7. c. 36

Gen. c. 18.

Gen. c. 19.

Orig.

D. Aug. ho. 14. ex 40.

Act. Apoſt. cap. 9.

Pſ. 102.

D. Aug. in Pſ. 102.

tamquam in occaſu ſunt, la gratia poi, che t' illumina, ti conſtituiſce vn'horologio di giorno, poiche, *Gratia, qua liberaris in ortu eſt*. Quindi per conſeguire quanto t'eſorta il Santo, *Eſto horologium*, ti dirò ancor io, *ad quod ſe tota vita dirigat*. Imita le turbe di queſta mane, che non voleuano, ch'il Sole Diuino da eſſe tramontaſſe, *Detinebant eum, ne diſcederet ab eis*, atteſo che ben ſapeuano, che, *Veſper eſt cum Sol occidit, occidit autem Sol ab homine, cum fugit à facie Dei, & Deus ab eo*.

Mà perche l'horologio ſcorre, non laſciamo noi, che tanto ſcorra, ſiche non ci ſerua il tempo per vedere in terzo luogo, che oltre le linee delle Diuine Gracie, tramontato il Sole Diuino, *Cum Sol occidiſſet*, anco lo Stilo, ò Gnomone della vera cognitione rimanga offuſcato; Quindi San Pietro ci eſorta, che non ſolo dobbiamo procurar, che in noi, come in tanti horologi ſi mirino le linee delle Diuine gratie, mà anco il Gnomone della vera cognitione del Signore. *Vos igitur fratres præſcientes cuſtodite, ne inſipientium errore traducti excidatis à propria firmitate, creſcite verò in gratia*, ecco la linea della Diuina gratia, *Et in cognitione Domini noſtri Ieſu Chriſti*, ecco il Gnomone della vera cognitione, che molto propriamente queſta, Gnomone ſi può dire, poiche, *Gnomon, à gnoſcendo*, dal conoſcere cioè la verità dell' hore, che addita con l'ombra vien detto, *Gnomon eſt ſtylus in medio horologij ſolaris, vmbra ſua horas indicans*, e queſta Gnomonica inuentione fù ritrouata, per quanto ne riporta Plinio, da Anaſimene Mileſio, Diſcepolo d' Anaſimandro; Quindi, *Gnomones* in Athene s'appellauano alcuni Magiſtrati, che le vere ragioni de' popoli giudicauano, *Erant & Athenis Magiſtratus, dicti Gnomones*; che da quì poi anco gli huomini ſcientifichi, ch'è quanto à dire, quelli, che ſcoprono la quiddità, ò verità delle ſcienze, *Gnomici* furon detti, *Nam indè etiam ſcientes dicuntur Gnomici*, ſcriue Celio Rodigino: per tutto ciò ſtimo, che Clemente Aleſſandrino, per moſtrare che i Sacerdoti Euangelici additarono ſempre la verità dell' Ortodoſſa Religione, *Gnomones veritatis* gli appellaſſe: Queſto Gnomone però della vera cognitione del Signore, della quale l'Apoſtolo San Pietro, *Creſcite in cognitione Domini noſtri*, non potrà già mai ſeruire ſenza la preſenza del Sole Diuino, onde di quelli, che di queſta priui ſi ritrouano, diſſe l' Apoſtolo San Paolo, *Tenebris obſcuratum habentes intellectum, alienati à via Dei; per ignorantiam, quæ eſt in illis*, ſopra di che deueſi notare la parola, *Alienati à via Dei*, con la quale viene ad accennare, che eſſendoſi allontanati dal Sole Diuino, frappoſtaui la nube dell'ignoranza loro, *Per ignorantiam, quæ eſt in illis*, come ſuol auuenire ne gli horologij, il Gnomone della cognitione, non potè ad eſſi per conto alcuno valere. Oltre queſto Teſto sì chiaro dell' Apoſtolo, eccone vn' altro chiariſſimo del Profeta, *Væ nobis*, dice Geremia, e che coſa vi può eſſer di male? che guai ſono queſti, che vai preuedendo, e predicando? *Væ nobis*: ſaremmo forſe priuati delle noſtre ſoſtanze? ſoprauenirà forſe à noi la perdita della ſalute, con mortaliſſima peſtilenza? ſaremo forſe flagellati con il crudeliſſimo flagello della careſtia? ò pure gli eſerciti de' noſtri nemici verranno ad innondare le noſtre contrade? Ci tradiranno forſe gli amici? gli honori ci ſaranno forſe leuati, e conferiti ad altri? ſarémo forſe eſiliati dalla Patria, ſpogliati, aſſaſſinati, trucidati? *Væ nobis, Væ nobis*; Niuna di queſte coſe certamente à noi intrauenirà, che dunque ſuccederà, mentre tutt' affannato vai ſchiamazzando, *Væ nobis, væ nobis? Quia*, riſponde il Profeta, *Quia declinauit dies, & longiores factæ ſunt vmbræ veſperi*, e queſta Geremia addimanda diſgratia, diſauentura, miſeria, per lo che và eſclamando, *Væ nobis?* Mà non ſi proua ogni giorno il medeſimo? D'ogni giorno non ſi può aſſerire, che *declinauit dies*? D'ogni giorno non ſi può pronunciare, che *Longiores factæ ſunt vmbræ veſperi!* In conformità di queſto non cantò il Poeta,

Maioreſque cadunt altis de montibus vmbræ?

Che accade dunque affliggerſi di quel tanto giornalmente proniamo ſenza alcuna perturbatione d'animo? Poiche il giorno termina ſempre con la ſera, e la ſera termina ſempre con l' ombre maggiori di quelle d'ogn' altra parte del giorno, e pure replica il Profeta, ed intuona, *Væ nobis, quia declinauit dies, & longiores factæ ſunt vmbræ veſperi*. Date vn' occhiata al noſtro geroglifico, che capirete il ſenſo profondo di queſte parole: Mirate l'horologio à ſole nel declinare della giornata; miratelo dico, quando sù la ſera l'ombre s'allungano, che ſcoprirete, come lo ſtilo, ò gnomone già più non gli ſerue, poiche nè l' hore accenna, nè il tempo addita: e la ragione è più chiara del Sole medeſimo, atteſo che queſto lucido Pianeta da eſſo tramontando, non può il Gnomone eſercitare il ſuo officio, onde come habbiamo detto di ſopra, fù introdotto à dire al Sole, *Te occidente deſino*, Hor quando il Profeta Geremia intuonò quell' Antifona, *Væ nobis, quia declinauit dies, quia longiores factæ ſunt vmbræ veſperi*, non inteſe altrimente di queſto giorno naturale, mà benſì del giorno ſopranaturale, di quel giorno, del quale Dauid, *Dies diei eructat verbum*, nel qual giorno la faccia del Sole Diuino, ſopra di noi chiaramente riſplende, *Signatum eſt ſuper nos lumen vultus tui Domine*; Queſto giorno poi, ſopragiunta la ſera dell'ignoranza, non in sè ſteſſo, mà verſo di noi oſcurandoſi, il Gnomone della cognitione non hà più virtù d'additare nell' horologio miſtico dell'huomo, la notitia dell' hore delle Diuine perfettioni, perche tutto s'offuſca, tutto s'ottenebra, *Tenebris obſcuratum habentes intellectum, alienati à via Dei per ignorantiam; quæ eſt in illis*, conchiuderò benſì con San Paolo, mà ripiglierò altreſì con San Pietro, *Vos igitur fratres præſcientes cuſtodite, ne inſipientium errore traducti excidatis à propria firmitate; creſcite in cognitione Domini noſtri*.

Oh quanto, che volſe dire il Principe de gli Apoſtoli con queſte parole, *Ne inſipientium errore traducti*, poiche venne ad accen-

Ep. 2. D. Petr. c. 3.

Ex Paſſar. v. Gnomon.

Plin. l. 2. c. 76.

Ex Cæl. Rhod. lib. 7. lect. antiq. c. 9.

Ep. ad Eph. c. 4.

Ier. c. 6.

Pſal. 1

Pſal. 4

cennare la sciocca ignoranza di tanti Gentili ; che, *Insipientium errore traducti* , la Diuinità , come scriue San Cirillo Alessandrino , *Quibuscumque voluerint attribuere non erubescebant* : Quindi è , che *Insipientium errore traducti* . adorarono i Gatti , riuerirono i Cani , incensarono i serpi , inchinarono i Leoni , supplicarono i Lepri , honorarono i Tori , diuinizarono i Coccodrilli : *Insipientium errore traducti* : Nelle proprie Case adorarono i Numi detti Lari , e Penati : nelle strade i Genij , e Mercurij ; ne' Campi i Termini , e Vertunni , ne' Boschi i Fauni , e Driadi , nelle Spelonche i Consi , e Trifoni ; Negli Horti le Naiadi , e le Flore : *Insipientium errore traducti* , adorarono vn Gione incestuoso , vn' Apollo libidinoso , vn Leneo lasciuo , vna Venere impudica , vn Marte adultero , vn Saturno se ben Vecchio , pure ancor egli poco honesto . *Insipientium errore traducti* , stimarono , che il vero Dio fosse corporeo , come Platone ; Temporaneo , come Demorito ; circonscritto , come Pittagora ; Otioso , come Anasimene ; Mortale , come Empedocle ; di forma humana , come lo fece pazzamente Epicuro . *Insipientium errore traducti* , credettero , che il Mondo hauesse hauuto principio dall' Acqua con Talete , dal fuoco con Heraclito , dalla Virtù seminale dell' Vniuerso con Anasimandro , dalla Materia con Zenone , dall' intelligenza con Platone , e che fosse Eterno con Aristotile , e niuno di questi Filosofi disse , che hauesse il principio dall' Eterno Creatore , e pure al dir di Filone , *Philosophia docet* , *hominem suum cognoscere Creatorem* , mercè , che niuno di questi si serui del Gnomone della vera Cognitione , Che se la superstitione de' gentili da noi sin quì descritta , viene detta da Tertulliano , *Error hominum* , meglio hauerebbe detto , se appellata l' hauesse con San Pietro , *Insipientium errore* , errore degli huomini sciocchi , ed ignoranti , che si mostrarono Horologi non di giorno , mà di notte , nel qual tempo il Gnomone della Cognitione non gli valse , perche erano priui dell' Assistenza del Sole Diuino , che anzi molti di questi , fra' quali gli Epicurei l' essistenza di questi empiamente negarono : Oh che tenebre ! oh che caligini ! oh che oscurità ! *Tenebris obscuratum habentes intellectum alienati à via Dei per ignorantiam quæ est in illis* .

Cyrill. lex. l 21. Gen.

Philone Pass. & rtec. 10.

Hora sì , che io stimo più che saggio quel detto di Seneca , da noi altre volte accennato , *Facilius inter Philosophos , quam inter Horologia conuenies* , assai più facilmente ritroueraì la verità tra' Filosofi antichi , che dissero tante bugie , che trà gli Horologi , che tanto suariano à segnar l' hore : Mà siami lecito dir quiui all' opposto , cioè , che *Facilius inter Horologia , quam inter Philosophos conuenies* : Poiche suariano veramente trà di loro gli Horologi à Sole nel additare diuersamente l' hore , perche non tutti situati sono secondo i diuersi lenamenti del Polo , essendo necessario , perche rettamente accennino il Tempo , collocarlo con la faccia alla loro propria declinatione , tanto più se eglino sono Verticali : la onde non essendo tutti vniformemente secondo le regole Astronomiche delineati , suariano per lo più frà di loro , nè l'vno si ritroua mai concorde con l'altro nell' accennare il tempo trascorso : Con tutto ciò , *Facilius inter Horologia , quam inter Philosophos conuenies* , poiche suariano trà di loro molto più i Filosofi antichi , che non fanno gli Horologi à Sole , perche non vi è alcuno , che nell' opinione s' incontri con l' altro , mercè ch' erano priui del retto Gnomone della vera cognitione per additare l' Essenza , e l' Esistenza del Creatore , onde se Clemente Alessandrino chiamò i Sacerdoti Euangelici , che sono i Filosofi di Christo , *Gnomones veritatis* , questi dir si possono , *Gnomones mendacij* .

Prestino pure dunque tutti i fedeli attento l' orecchio alle parole dell' Apostolo San Pietro , *Vos igitur fratres præscientes custodite , ne insipientium errore traducti excidatis à propria firmitate , crescite verò in cognitione Domini nostri* . Con che parmi dir volesse , *Crescite in cognitione Domini nostri* , che arriuerete , oue non giunsero , nè l' osseruationi degli Etiopi , nè l' inuentioni degli Egittij , nè le calcolationi degli Arabi , nè l' Argomentationi de' Caldei , nè le Dimostrationi de' Babilonij , nè le speculationi de' Greci . *Crescite in cognitione Domini nostri* , che apprenderete assai più , che altri appresero ne' Poemi d' Homero , ò di Virgilio ; nell' Historie di Curtio , ò di Giustino : Ne' Commentarij di Cesare , ò di Plutarco ; ne' precetti di Licurgo , ò di Solone ; nelle figure d' Ammonio , ò d' Archimede ; nell' Astronomie d' Anonimandro , ò di Zoroastro ; negli Aforismi d' Hippocrate , ò di Galeno ; Nel l' Idee di Platone , ò ne' principij d' Aristotile ; Ne' morali d' Epitetto , ò di Seneca : *Crescite in cognitione Domini nostri* , che arriuerete , oue non giunse nè Euclide con il suo Compasso ; nè Proclo con il suo Astrolabio , nè Vitrunio con il suo Archipenzolo ; Nè Hipparco con il suo Cannocchiale ; Nè Monetto con il suo Cilindro ; Nè Albumazar con il suo Microscopio ; Nè Protagora con il suo Quadrante ; E in fine oue non giunse Anasimene con il suo Gnomone Horario : Questo questo Gnomone , che *Dicitur à gnoscendo* , della cognitione del Signore , *Crescite in cognitione Domini nostri* , vi farà abbracciare la vastità dell' Immenso , toccare l' estremità dell' Infinito , misurare la sublimità dell' Altissimo , scandagliare la Cupezza del profondissimo , scoprire l' ascosto , discernere l' occulto , conoscere l' incognito : Così in Virtù di questo , e per la Diuina sua presenza , come con luminoso

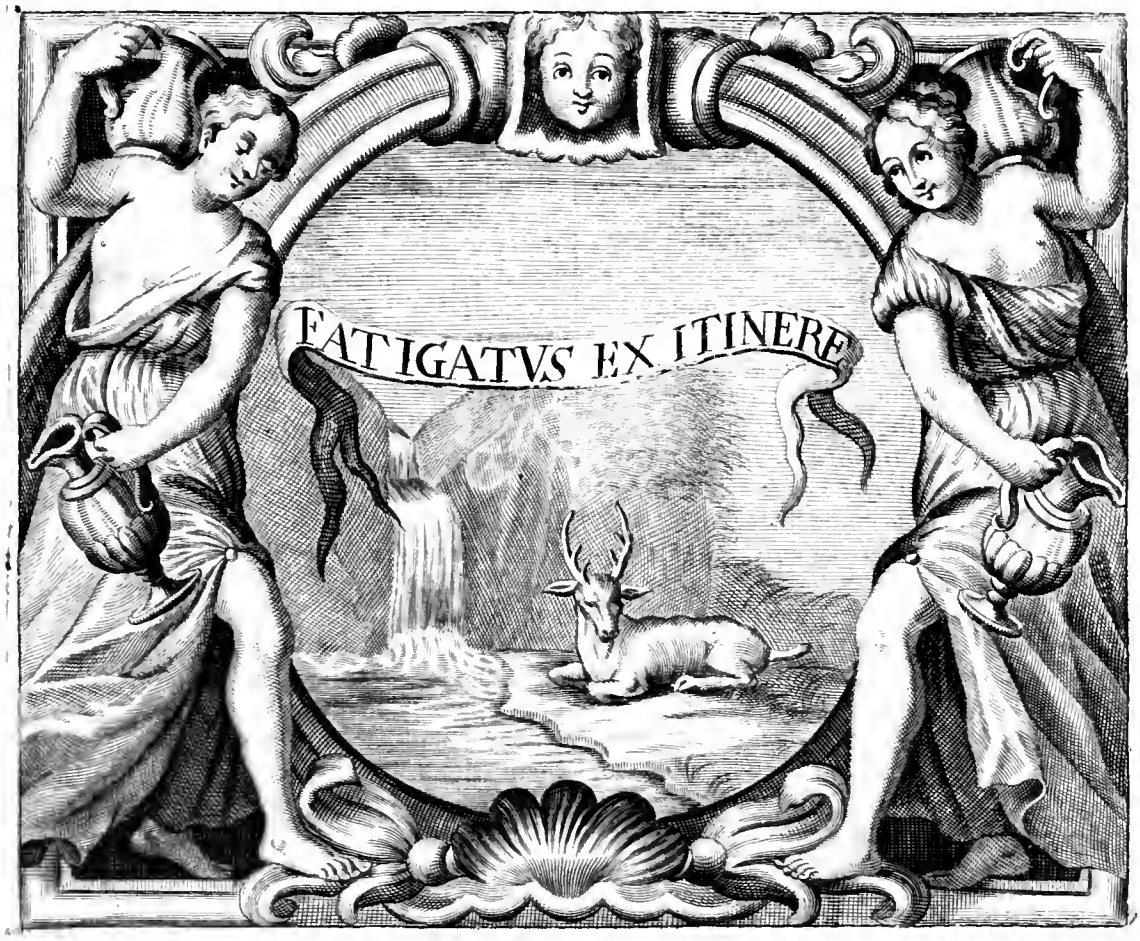
ſo Sole , nell' Horologio dell' Animo voſtro , ſi ſcopriranno chiaramente i Numeri delle Sante Virtù , le Linee delle Diuine Gratie , ed il Gnomone della Diuina cognitione ; la onde queſto miſtico Horologio ſarà così ben regolato , & ordinato , come appreſſo i Romani fù ben regolato , & ordinato il Primo Scioterico , che hebbero fortuna di vedere , *Quod fuit diligentius ordinatum* , ſcriue lo Storico ; onde ſi come per la ſtima , che ſi fece d'vn ordigno cotanto mirabile , Scipione Naſica per ſua ſaluezza lo collocò ſotto vn luminoſo tetto , *Idque Horologium ſub tecto dicauit* , Così il voſtro per eterna di lui ſaluezza ſarà collocato dal Signore ſotto il luminoſo Tetto del Cielo , oue goderà per ſempre della Preſenza del Sole Diuino ; e potrà dire , *Dominus illuminatio mea , & ſalus mea* .

Plin. l. 7. c. 60.

Pſ. 26.

SIMBOLO XXI.

Per il Venerdì doppo la terza Domenica.



Che Christo Nostro Signore venne in questa vita ad affaticare, accioche nell' altra, venissimo noi à riposare.

DISCORSO VIGESIMO PRIMO.

NOn m'abbattei giammai à leggere ne'Libri di fauolleggianti Poeti, massime in quei d'Ouidio, le decantate Metamorfosi di Mercurio, di Nettuno, di Cadmo, d'Atlãte, di Gioue, e sopra tutte l'altre, quelle di Proteo, quale in ogni figura si trasformaua, che non habbia sempre fatto particolar riflesso à quelle parole dell' Apostolo San Paolo, oue di Christo ragionando disse, *Multifariam, multisque modis*, traduce il Greco, *Mutans se se in varias formas*; quasi volesse additarlo vn Celeste Proteo, che per amor dell' huomo le forme tutte assumesse, per lo che dir potessimo con quell'erudito Scrittore, *Verè Cælestis PROTHEVS, & humanæ salutis amator*: Proteo in vero Christo nostro bene, di cui scriue pure nella medesima conformità il Padre San Pier Grisologo, *Propter te varias mutatur in formas, qui manet vnica suæ maiestatis in forma*; Non pigliò dico tante forme ne si cangiò in tante foggie il figliuolo dell'Oceano, il marito di Flegra, il Padre d'Idotea, Geneo dagli Egittij nomato, e da'Greci Proteo appellato, quante per nostra saluezza ne pigliò il Verbo humanato, Sapienza Diuina, che però moltiforme la chiamò San Paolo, *Multiformis sapientia Dei: Verè Cœlestis PROTHEVS & humanæ salutis amator*: Ecco se egli è vero, che questo amoroso Proteo, *Propter te varias mutatur in formas*; Poiche si trasformò in luce, *Ego sum lux Mundi*, per illuminarti; in nube, *Ecce quasi nubes ascendet*, per protegerti; in fuoco, *Ignis consumens est*, per purificarti; in fonte, *Fons hortorum*, per dissetarti; in oro *Caput eius aurum optimum*, per ornarti, In pietra, *Petra autem erat Christus*, per fortificarti; in colonna, *& Thronus meus in columna nubis*, per sostentarti; in Monte, *Mons Domus Domini*, per solleuarti: Mà quiui non si ferma, con le sue forme, s'auuanza sempre più questo mirabile Proteo, *Propter te varias mutatur in formas*, la onde piglia quella della vite, *Ego sum vitis vera* per rallegrarti; quella dell'oliua, *Oliuam vberem vocauit nomen tuum*, per impinguarti, quella del Platano, *Quasi Platanus exaltata sum*, per ombreggiarti, quella del Cedro,

Si-

Ad Hebr. c

Ys. Nou. l fac. elect. s. 2.

Poet. Chry s ser. 23.

Ep. ad Eph. c. 3.

Ier. c. 4.

Ep ad Hebr c. 12.

Cant. c. 4.

Cant. c. 5.

1. Cor. c. 10.

Eccl. c. 24.

Is. c. 2.

Io. c. 25.

Hier. c. 11.

Eccl. c. 24.

Ps 91. *Sicut Cedrus Libani*, per preseruarti: la forma piglia della Palma per immortalarti, *Statura tua assimilata est Palmæ*. Nè quiui tampoco s' arresta questo Celeste Proteo, s'inoltra ancora molto più, *Propter te varias mutatur in formas*: Eccolo per mostrarti la sua affettione tracangiato in Colomba, *Pennæ columbæ deargentatæ*, per palesarti la sua dilettione tramutato in Tortora, *Vox Turturis audita est in terra nostra*; per manifestarti la sua difensione trasformato in Cicogna, *Ciconia cognouit tempus aduentus sui*: per accennarti la sua mediatione trauoltato in Gallina, *Quemadmodum Gallina congregat pullos suos*: eccolo dico per additarti la sua protettione trasfigurato, in Aquila, *Sicut Aquila prouocat ad volandum pullos suos, & super eos volitans, expandit alas suas*. Non si sente per anco appieno sodisfatto questo Proteo Diuino, muoue foggie inuenta per trasformarsi, *Propter te varias mutatur in formas*: come generoso Lione, *Vicit Leo de Tribu Iuda*, vuole vederti sollenato: come forte Toro, *Quasi primogeniti Tauri fortitudo eius*, brama vederti riparato; come salutifero Vnicorno *Ædificauit sicut Vnicornium sanctificium suum in Terra*, desidera vederti risanato: come Orso diligente, *Occurram eis quasi Vrsa*, gode vederti riformato: come Camello patiente, *Emitte Agnum Domine*, altri leggono dall'Hebreo, *Emitte Camelum*, sospira vederti portato, *Ego portabo te, & saluabo*; oh Proteo amoroso, mirabile, Celeste, Diuino! *Verè Celestis PROTEVS, & humanæ salutis amator*: Hebbe per tutto ciò molta ragione San Pier Grisologo d'affermare di questo verissimo Proteo, che *Suscipit varias formas, commutat officia, vt te mutet in melius*: Quindi non vi sia, chi si marauigli, se Herode per indagar il già nato Messia spargesse empiamente il sangue innocente di tanti fanciulli, Perche, *Timebat Pueri MORPHOSEON, id est commutationem*, scriue il Maestro dell' Historia Scolastica, *Ne scilicet Puer cui sydera famulabantur, supra ætatem suam vel infra faciem suam, transformaretur*; con che viene ad insinuare che Herode haucsse Christo in conto d' vn Celeste Proteo, che in varie forme potendosi trasformare, potesse per conseguenza anco da lui facilmente inuolarsi: e non vi par egli dunque, che al nostro Redentore il titolo di Proteo gli sia più che proportionato, e conueniente, mentre per nostra saluezza, *Varias mutatur in formas*.

Cant.c 7. Pf 67. Cant.c.2. Ier.c.8. Matth.c.27 Deut.c.32. Apoc.c.5. Deut.c.33 Pf.77. Os c.13. Is c.16. Is c.46. Petr Chrys. ser.70.

Mà oh che nobile, oh che misteriosa trasformatione! che fece stamane questo Diuinissimo Proteo, poiche à guisa di Cerno altrettanto sitibondo, quanto stanco, e lasso, dopò hauer molto affaticato nel correre, e saltare, volle esser veduto sopra d'vna fonte à sedere, e riposare; *Iesus autem fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem*, à guisa di Cerno dissi, poiche questi stanchi dal correre, e lassi dal saltare, le fonti auidamente rintracciano: quali essendo per altro aridi di natura, nell' Africa non allignano, mentre quiui, nè acque scorrono, nè fontane, che se pur ve ne sono, se non scarsamente zampillano: Quindi Atteone secondo fingono i Poeti da Diana, vicino ad vna fontana, in Cerno fù tramutato: E lasciando i Poeti, ecco i Profeti, ecco Dauide, che l'anima sua sitibonda di Dio, al Cerno bramoso delle fonti propriamente rassomiglia, *Quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum, ità desiderat anima mea ad te Deus*: mà ecco Christo figurato in Dauide, alla fonte di Giacobbe, qual Cerno stanco, e lasso, doppò lungo, e disastroso viaggio giunto, ed arriuato: Stanco, dissi, e lasso perche anelaua, ansaua appena fiataua, onde non potendosi per il fiato interrotto per il petto oppresso, per il respiro difficultoso, già più reggersi all' impiedi si pose à sedere sopra della fonte, per quietare, e riposare, *Iesus autem fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem*: Quindi originatasi in questo mistico Cerno la stanchezza per hauer salito, e saltato il Monte, sopra il quale era situata la Città di Sichar, patria della Samaritana, venne à verificarsi quel tanto si disse di lui nelle Sacre Canzoni, *Ecce iste venit saliens in montibus, transiliens colles, similis est dilectus meus capreæ Hinnuloque Ceruorum*.

Ps.41. Cant.c

Volendo noi per tanto rappresentare con Simbolo Predicabile; che Christo nostro Signore, venne in questa vita ad affaticare, accioche nell'altra veniissimo noi à riposare; Habbiamo delineato vna fonte, sopra la quale vi si miri vn Cerno affetato sì, mà anco dal troppo saltare per Monti, stanco ed affannato, che vi stia coricato come à sedere, e riposare, animandolo con il Motto, *FATIGATVS EX ITINERE*; Motto non solo approuato dal Poeta, che del Cerno per il corso affaticato, cantò,

Veloces iaculo Ceruos cursuque fatigat

Virg. 5 En. v. 253

Mà di più autenticato da Sant'Agostino, con la spiegatione in oltre del nostro assunto: *Iam incipiunt misteria, non enim frustra fatigatur Iesus, non enim frustrà fatigatur virtus Dei, non enim frustra fatigatur, per quem fatigati recreantur, Non enim frustra fatigatur, quo deserente fatigamur, quo præsente firmamur*.

D. Aug. tract. 4. in Ioan.

Simbolo poi tanto proprio, in vero, & adequato riesce questo, che fino ne' tempi antichi da Giacobbe con la benedittione, che compartì à Nephtali suo figliuolo venne premeditato: *Nephtali Ceruus emissus, dans eloquia pulchritudinis*; che di Christo, come appresso il Collettore delle Sacre Allegorie, spiegano questo Testo i Sacri interpreti: in conformità di che la fonte di stà mane oue poggiò questo mistico Cerno vien chiamata la fonte di Giacobbe, *Venit ergo in Ciuitatem Samariæ, quæ dicitur Sichar, erat autem ibi fons Iacob*; e quiui simil Cerno, *Ceruus emissus*, forse, che *Non dedit eloquia pulchritudinis*? poiche ragionando con la Samaritana, i suoi discorsi belli furono, anzi bellissimi, mentre li ragionò solamente della Diuina Gratia sotto Metafora sempre dell' acqua, non volendosi come Cerno da questa allontanare: *Qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei non sitiet in Æternum*,

Gen.c 9. Ex Augor. Hier. Nau. v Ceru. lo.c.4

Ec-

Petr. comestor. in Euang. c.11. Is.c.4.

Ecco vn Discorso, che si può dire, *Eloquium pulchritudinis* : segue à discorrere, *Sed aqua, quam ego dabo ei, fiet ei fons aquæ salientis in vitam æternam*; & eccoui vn'altro Discorso, che pure si può appellare, *Eloquium pulchritudinis* : con che non solo si dimostrò Christo simile à Nephtali, *Ceruus emissus dans eloquia pulchritudinis* : mà pare volesse in oltre, che anco i suoi fedeli simili comparissero a' Cerui, che le fonti limpide rintracciassero delle sue Diuine gratie, come fece Dauide Profeta, che di sè stesso diceua, *Quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum ita desiderat ad te anima mea Deus*, onde Sant' Agostino quasi Ceruo affetato si serui di queste parole, mentre al Signore riuoltato li disse: *Ægrotus sum, ad medicum clamo, miserere mei fons misericordia, audi quid ad te clamet infirmus, quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum, ità desiderat anima mea ad te Deus*, già che dunque questo Santo Dottore con la sua singolar autorità, e dottrina viene ad autenticarci il presente Simbolo, pigliamo pur da esso il filo per discorrere partitamente sopra di questo Mistico Ceruo senza partirci nè dal proposto Geroglifico, nè dal Motto Euangelico, *FATIGATVS EX ITINERE*, onde con il Santo medesimo quattro misterij, *Iam incipiunt mysteria*, potiamo considerare sopra di questo affaticato Ceruo, primo, che *Fatigatur tamen Iesus* : secondo, che *Fatigatur ex itinere*, terzo, che *Sedet*, *& iuxtà puteum sedet*, quarto, che, *Hora sexta fatigatus sedet* : che se l'accennato Sant' Agostino soggiunge, che *Omnia ista*, che tutti questi quattro Misterij, *Innuunt aliquid, indicare volunt aliquid*, conchiuderemo con l' istesso, che altro insinuar non vogliono, nè altro inferire, se non che questo Diuin Ceruo s' affatica perche noi riposiamo, *Non enim frustrà fatigatur Iesus, per quem fatigati recreantur, non enim frustrà fatigatur, quo deferente fatigamur, quo præsente firmamur*.

Ps 1.

D. Aug. Soliloq. c. 2.

D. Augustin. ser. 15. in n.

Mentre dunque, *Iam incipiunt mysteria*, cominciamo ancor noi dal primo di questi, da quello del quale in primo luogo disse Sant' Agostino, *Fatigatur tamen Iesus*, s' affatica veramente Christo, e qual Ceruo s' affatica, poiche non mancando à questi le fatiche, sono però detti Cerui, *Quasi Serui*, che Cerui appunto con la mutatione della sola prima lettera S, appellarono già i serui fuggitiui, come quelli, che molto per i loro Patroni s'affaticauano, *Serui fugitiui, Cerui cœpti sunt appellari*, riferisse il Pierio; aggiungendo in oltre, che questi Animali, *Cerui*, similmente si dicano, quasi *Gerui*, atteso che *Gerunt*, i grauissimi pesi de' di loro ramosi capi, *Addam id, Animalia ea, Ceruos quasi Geruos, dictos, quod cornua gerant usq; ad eo grandia*; Nè quì terminano le loro fatiche, poiche molto sudano nel guereggiare contro de' serpenti, nel saltare sopra de' Monti, e nel portare sopra le proprie spalle le ceruici pesanti de' loro compagni quando vnitamente traghettano verso terra i fiumi, ò torrenti, ò golfi di Mare; Quindi finsero i Poeti, che Achille nella sua fanciullezza da Chirone suo Aio nodrito fosse di midolle di Ceruo, acciò così potesse ne' Campi di Marte virilmente affaticare; mà lasciando le fauole, Christo Nostro bene, senza che di midolle di Ceruo si nutrisce sino dalla sua fanciullezza, le di lui fatiche per amor nostro, pigliarono le mosse, *In laboribus à iuuentute mea*, si scriue di lui in persona di Dauide. *Ps. 87.*

Per dimostrarci poi quanto ciò sia vero, stimo, che à questo fine il medesimo Dauide al Salmo vigesimo primo, nel quale sempre di Christo profeticamente ragiona, il titolo soprascriuesse di Salmo dell' Aurora, *Psalmus Dauid pro susceptione matutina. Psalmus super Ceruam Auroræ*, leggono altri; Cento, e cinquanta, come è ben noto à tutti, sono i Salmi composti da Dauide, e tutti variamente vengono intitolati, questo solo però oue di Christo in tutti i versi si ragiona con il titolo di Cerua dell' Aurora se la passa, *Psalmus super Ceruam auroræ*, Vanno quiui cercando i non meno curiosi, che dotti interpreti, per qual cagione il Saluatore, più tosto s' appelli Cerua matutina, ò dell' Aurora, che Cerua del mezzo giorno, ò Vespertina? l' Aurora si suol dire, hora degli Augelli, non de' Cerui, mentre che, *Aurora quasi Auium hora*, ella s'interpreta. Non v'è dubbio alcuno che la maggior parte de' versi di questo Salmo, non vengano ad alludere alle conditioni, e proprietà del Ceruo, onde se dice il Profeta in persona di Christo, *Ego autem sum vermis, & non homo*, allude così a' Cerui, che di questi scriue Plinio, che habbiano ripieni il capo ben di vinti vermicelli, *Ceruis in capite inesse vermiculi, numero viginti produntur*; Se intuona, *Tauri pingues obsederunt me*, allude così a'Cerui, ch'essendo da'Tori perseguitati aguzzano sopra di vn sasso il corno per difendersi, se esclama, *Aperuerunt super me os suum, sicut Leo rapiens & rugiens*, allude così a' Cerui, essendo di questi il Lione fiero inimico, onde per ripararsi da esso dice Aristotile, che si rinserrano in vn' angusta cauerna, che habbia vn solo, ed ignoto ingresso : Se grida, *Sicut aqua effusus sum*; allude così a' Cerui, che insidiati da'Cacciatori, s'immergono per inuolarsi quanto più possono nell' acque : se vocifera, *Factum est cor meum tanquam cera liquescens*; allude così a' Cerui, poiche secondo il Bercorio, *Ceruus à cera Græcè dicitur* : se si lamenta, *Aruit tanquam testa virtus mea & lingua mea adhesit faucibus meis*, allude così a' Cerui, che Plinio li chiama, *Aridæ cutis*, per lo che spesso si sentono la lingua arsicciata, onde San Giouanni Grisostomo chiama il Ceruo, *Sitibundum Animal* : se si lagna, *Quoniam circumdederunt me Canes*, allude così a' Cerui, poiche di questi attesta Plinio, che *Vrgente vi canum, vltrò confugiunt Ad hominem* : se si querela, *Foderunt manus meas, & pedes meos*, allude

Ps. 21. *Ex Hieroz. Sanct. Berch. p. 1. c. 17.*

Ps. 21.

Plin. l. 21. c. 37.

Pet. Berc. reduct. mor. l. 10. c. 26.

Pli. l. 8. c. 32.

D. Io. Chrys.

Pli. vbi sup.

così

Val. l. 6. c. 8.

così a' cerui, che da' Cacciatori ne' piedi particolarmente vengono feriti, accioche fuggir non possano, mentre con questi, *Fugæ præsidia repetunt* : Se supplica, *Erue à framea Deus animam meam, & de manu canis vnicam meam*, allude così a'cerui, che sogliono da' cacciatori con haste esser inseguiti,e con cani da traccia assaliti, onde *Fugiunt latratu canum audito* : se prega, *Salua me ex ore leonis & à cornibus vnicornium humilitatem meam*, allude così a' cerui, che non solo dal Leone, mà anco dall' vnicorno vengono perseguitati ed assaliti : se si dichiara in fine, *Apud te laus mea in Ecclesia magna, vota mea reddam in conspectu timentium eum*, allude così a' cerui, che se ne sono trouati de capaci d'atti di pietà, onde la cerua d' Acheagine nel tempo, che si leggeua il Vangelo in e Diuini Officij, era solita offerire nella Chiesa Il suo ceruiatto; poteuasi dunque per tutto ciò appellar Christo, *Cerua carissima, & gratissimus Hinnullus*, come l'appella il Sauio; Mà non sò già perche s'habbia ad addimandare, cerua dell'Aurora, si che il Salmo vigesimo primo, che tutto à lui concerne intitolar si debba, *Psalmus super Ceruam Auroræ*. Bellissimo Mistero stà quiui nascosto, onde ben posso dire con Sant' Agostino, che *Iam incipiunt Mysteria*, & il Mistero si è, che *Fatigatur tamen Iesus per quem fatigati recreantur*; Della Cerua scriuono i Naturali, che sullo spuntare dell' Aurora,senza alcuna dimora, non aspetti nè il mezzo giorno, nè tampoco la sera per affaticarsi à prò de'suoi parti, volendoli allattare, & adagiato stendergli il letticiuolo : *Cerua porrò meritò Cerua auroræ vel Matutina dicitur cum statim ab aurora surgat, & catulos lactet, & eis cubile sternat*, scriue il dottissimo Bocarto, e lo cauò da Senofonte, scriuendo questi, che la Cerua appunto sù l'aurora verso i suoi Ceruiatti correndo veloce, s'affatichi molto per essi, accogliendoli, nutrendoli: allattandoli, e di tutto ciò, che per il giorno potessero hauere di bisogno, pronedendoli che partendosi se ne ritorni poi di giorno in giorno sù i'Aurora, facendo l' istesso faticoso Officio, *Simul autem cum die, Ceruas videbit*, ragiona della Cerua nel destarsi sù l'Aurora, *hinnulos suos in eum locum adducentes, in quo vnaquæque cubile suum stratura est, cum autem recubuerint, & prospexerint, vt ne à quoquam videantur, vnaquæque suum seruabit ad oppositam stationem profecta*: Non altrimente Christo Cerua amorosissima, *In laboribus à iuuentute mea*, non aspettò ad affaticare, *Fatigatur tamen Iesus*, per i suoi figliuoli, nè il mezzo giorno della virilità,nè tampoco la sera della vecchiezza,mà sù l'aurora della giouentù,*In laboribus à iuuentute mea*,diede principio a'stenti,alle fatiche,però Cerua dell' Aurora propriamente fù appellato, *Psalmus super Ceruam Auroræ, Cerua porrò auroræ, vel matutina dicitur, cum statim ab aurora surgat, & Catulos lactet, & eis cubile sternat*.

Plt. vbi sup.

Plt. vbi sup.

Ex Lippam. l. 11. c. 25. tom 6. Prou. c. 5.

Ex Hieroz. Sam. Boch. l. 1. c. 28.

Xenoph. in Cynegitico

Mà questo non bastò all'amor di questa Cerua dell' Aurora, altri stenti, altre fatiche per i suoi figliuoli intrapresse, tutti quei stenti cioè, e fatiche, alle quali sogliono i Cerui soggiacere, per seruitio degli huomini, volle ella pure per i medesimi soffrire, *In laboribus à iuuentute mea*; se ad Eliogabalo, & Aureliano seruì il Ceruo di Destriere per tirar i loro carri Trionfali, ecco questo Mistico Ceruo tramutato in destriere per nostro seruitio, *Ascensor Cœli auxiliator tuus*, leggono altri, *Equitans Cœlos auxiliator tuus*. Se à Mitridate seruì il Ceruo di sentinella vigilante, che mentre di notte tempo ei dormiua, con mirabil fedeltà il custodiua, ecco questo celeste Ceruo, che similmente di vigilante sentinella serue agli huomini, *Ecce non dormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel*. Se à Clodoueo seruì il Ceruo di guida sicura, all' hor che il di lui esercito fedelmente scortò per il fiume Vicenna, ecco questo amoroso Ceruo, che guida sicura si constituì per scortare l' Esercito d'Israele all'hor che traghettò l' onde fluttuanti del Mare, *Dominus solus Dux eius fuit* : Se ad Abidò seruì il Ceruo d' affettuoso nutritore, all'hor che empiamente abbandonato dall'Auo, fù da esso amorosamente accolto, ecco questo generoso Ceruo, che non sdegnando d' accogliere gli huomini derelitti si costituisce d' essi prouido nutritore, *Ego quasi nutricius Ephraim* : Se all'Esercito degli Hunni seruì il Ceruo di pratico Foriere, per traghettare sicuramente la palude Meotide, ecco questo perito Ceruo, che di foriere non trasandando l' impiego, si mette alla ripa della palude di questo Mondo, acciò il suo Popolo felicemente la trappassi, *Et ecce Aries*; leggono altri, *Et ecce Ceruus stabat ante Paludem*. Se à Quinto Sertorio seruì il Ceruo di vaticinatore, dando ad intendere a' popoli della Spagna, che vna Cerua candida, qual assuefatta haueua correrli in seno, fosse de' supremi Numi Profetessa verace, benche fosse più che mendace, *Ceruam Q. Sertorij*, scriue Plinio *Esse fatidicam Hyspaniæ gentibus persuasit*: Ecco questo Diuino Ceruo, che nel seno del Padre Eterno assuefatto à stantiare, *Vnigenitus filius qui est in sinu Patris*, Vaticinatore, anzi vero Profeta dell'Altissimo palesandosi, gli fù stà mane detto dalla Samaritana, *Domino video quia Propheta es tu*.Se à sè medesimo in fine serue il Ceruo di somiere portando, nel passar i Golfi del Mare, sopra il proprio dorso il pesante incarco della ramosa testa de'suoi compagni, mentre à schiera si traghettano; ecco questo carissimo Ceruo, che fatto qual somiere, *Vt iumentum factus sum apud te*, non ricusa di portare sopra le proprie spalle la pesante soma de' peccatori, *Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores*, ed à questo istinto naturale alluder volle il Sauio, all' hor che di questo Ceruo ragionando disse, *Cerua Carissima, & gratissimus Hinnulus*, legge Sant'Agostino, *Ceruus amicitiæ, & pullus gratiarum colloquatur tecum*, che poi al mio proposito commenta nel seguente modo questo Testo; *Istam fortasse Ceruorum naturam intenderit Salomon, cum*

Deut. 33.

Psal. 120

Deut. 32.

Ose. 11.

Dan. 8.

Plt. l. c. 31

Io. c.

Psal. 7

Psal. 1

Prou. 5.

D. Aug.

cum ait Ceruus amicitiæ , & Pullus gratiarum , colloquatur tecum , nihil enim sic probat amicum quemadmodum oneris amici gestatio, Hor se i Cerui , *vnius tantum litteræ mutatione , Cerui cœpti sunt appellari* , come con il Pierio di sopra habbiamo detto , Dicasi anco Christo , e seruo , e Ceruo , perche qual seruo , e qual Ceruo non risparmiò per l'huomo à fatica alcuna , hauendogli seruito di somiere , di Vaticinatore , di Foriere , di Nutritore , di Guida , di sentinella , di Destriere , che del tutto ben se ne dichiara appresso Isaia , *Seruire me fecisti in peccatis tuis præbuisti mihi laborem in iniquitatibus tuis*, ahi quante fatiche mi costasti , quando io trappassai per i monti di questo Mondo , *Ecce iste venit saliens in montibus , similis est dilectus meus Hinnulo Ceruorum*, accioche tu agiatamente riposasti , *Fatigatur tamen Iesus , per quem fatigati recreantur* .

Volete vedere quanto questo Ceruo per noi affaticato si sia ? non andate molto lontano , miratelo in faccia , che chiaramente lo scorgerete : che ve ne parè ? l'hauete mirato ? l'hauete considerato ? quanti anni giudicate voi che habbia questo amabilissimo Ceruo ? mi risponderete , che i cerui viuono molto , e che non sia tanto facile rintracciarne l'età loro , tanto più , che secondo Plinio, *Vita Ceruis longa est*, e tanto lunga , che viuono fino all' anno centesimo , come soggiunge l' istesso Autore , affermando , che doppo cent' anni ne siano stati presi alcuni con i collari d' oro postini d' Alessandro Magno ; *Vita Ceruis longa est , post centum annos aliquibus capti , cum torquibus aureis , quos Alexander magnus addiderat* . Il Pierio però vuole , che tal'vno viua fino a' trè secoli ; mà disse poco , quando haueßimo à credere à Pausania , che stima sia più vitale il ceruo dell' Elefante , qual giunge talvolta fino agli anni della Fenice cinquecento , mà Hesiodo passa più auanti mentre attribuisce al ceruo la vita della cornacchia , che à noue delle nostre età vogliono , che peruenga ; nel che stimo , che tutti s' ingannassero , si come di lunga mano s' ingannarono gli Hebrei , che volendo giudicare sopra l'età del mistico ceruo di Christo , doppo hauerlo ben bene mirato in faccia , quinquagenario lo giudicarono , *Quinquaginta annos nondum habes* : sbagliorono dico di lunga mano , poiche Christo non solo giungeua agli anni cinquanta , mà nè meno alli quaranta , appena all'hora giungeua a' trenta , poiche d'anni trenta cominciò à predicare , & vna delle prime prediche , ch'egli fece , fù quando ragionò con questi Giudei , che giudicar vollero sopra la sua età , che tanto la sbagliarono , poiche se noi si mettiamo ad indouinare l'età d' alcuno , e che di cinque , ò sei anni , & anco di dieci la sbagliamo , viene stimato lo sbaglio molto considerabile , e pur quini gli Hebrei sopra l'età di Christo , suariano per anni venti , poiche trenta n'haueua , e di cinquanta lo stimano . *Quinquaginta annos nondum habes* : fà di mestieri , dice sopra di questo luogo il dottissimo Lirano , compatire gli Hebrei medesimi , poiche nello scoprire la faccia del Redètore ogn'vno sarebbe incappato in questo errore , e giudicato l'haurebbe d' anni cinquanta , ancorche trenta soli n' haueße , età la più florida , la più forte , la più robusta d' ogni altra , attesoche questo carissimo ceruo , amando sommamente l' huomo , per i gran stenti , fatiche , e disagi , che à suo beneficio soffriua , e tollerata , che al dire di Paolo . *Quæ sustinuit : vix credibile est quod sustinuit* , s' era talmente diffigurato nella faccia , estenuato nel volto , consumato nel sembiante , scarnato nelle guantie , dimagrato nel corpo , incanutito nel capo , che rassembraua vecchio , benche fosse giouine : pieno d'età , benche fosse fresco d'anni , pareua in somma haueße cinquant' anni , ancorche n' haueße soli trenta , sopra del qual luogo il dottissimo Lirano così suona con la Lira della sua glossa , *Quinquaginta annos nondum habes ; propter LABORES videbatur longè maioris ætatis , quam esset* , oue notisi quella parolina , *Propter LABORES* , per le gran fatiche sofferte , rassembraua assai più auanzato nell' età di quello non era , *In laboribus à iuuentute mea , fatigatur tamen Iesus , per quem fatigati recreantur* . *Paul. à Pal. in Matth.*

Non penso tralasciare à tal proposito quel lamento , che nel morire fece Teofrasto contro la natura lagnandosi d' essa , che concessa haueße lunga vita a' Cerui , a' quali poco ciò importaua ; che agli huomini poi molto sarebbe importato , se per lo contrario non tanto breue , mà più lunga gli haueße l' età compartita , Poiche porrebbe , diceua egli , ogni arte , ogni virtù , ogni scienza assai più perfettamente apprendere , mà che si muore all' hor che solamente appena se ne conoscono , ed apprendono i principij d'esse . Questo lamento di Teofrasto riferito da Cicerone , nel terzo delle Tusculane , non viene approuato da Sallustio , anzi nel principiar l'Historia della Guerra di Giugurta gagliardamente lo ribatte ; dicendo , che à torto il genere humano si lagna della sua breue età , e che lunga non sia come quella de' Cerui , dimostrando , che più tosto alla natura humana , manca l' industria , l' applicatione , l' esercitio ; volendo inferire , che pur troppo l' huomo habbia tempo per far acquisto delle virtù ogni volta , che voglia applicar' l'animo , e l' industria sua ad acquistarla ; il che viene confermato da Seneca nel Libro della breuità della vita ; *Quid de rerum natura quærimur ? Illa se benignè gemit ; Vita , si scias vti , longa est* : volendo dire , che se noi vorremo operare , ed affaticare , che lunga quanto basti esperimenteremo la vita nostra , E vero , che Christo Ceruo Diuino , *Similis capreæ Hinnuloque Ceruorum* , de' Cerui non hà sortito l'età , che tal' vno ad anni cento , come *Seneca de breuit. vitæ.*

comunemente dicono i Naturalisti suol' arriuare : mà nelli trent' anni di sua età , affaticò tanto per noi , che la sua vita parue lunga assai più d' vn secolo , *Vita , si scias vti , longa est :* & egli , che seruir se ne seppe lunga la prouò , che tanto in questa penò , stentò , per noi s' affaticò , che , *Quæ sustinuit , vix credibile est , quod sustinuerit* ; fù tanto quello , che sostenne , che appena si può credere , ch' egli sostenesse .

Non sò , senza partirmi da' Cerui , se mai ritrouato si sia Cerno tale , che tanto nella sua lunghissima vita , sia anco de' secoli , habbia penato , quanto penò Christo , *Cerua carissima , & gratissimus Hinnulus* , nella sua brenissima d' anni trentatrè , mentre , *Quæ sustinuit , vix credibile est , quod sustinuit* ; Non sò se il Cerno con tutta la forza delle sue corna spezzi de' fonti , che troua ne' deserti , l' acque congelate , come fece Christo con le corna della sua fortezza , *Cornua in manibus eius ibi abscondita est fortitudo eius* , nello spezzare l' acque congelate de' fonti delle Diuine gratie , che nel deserto di questo Mondo punto correuano , *Tunc saliet sicut Ceruus claudus , quia scissa sunt in Deserto aquæ* : Non sò se il Cerno partorisca con tanta pena che per il dolore non solo si curua , mà di più ruggiti tramanda , *Numquid parturientes Ceruos obseruasti , incuruantur ad fœtum , & parturiunt & rugitus emittunt* , con quanta pena Christo partorì anime al Cielo , *Ibi dolores vt parturientis* , ch'esso pure disse , *Curuatus sum vsquo in finem* , E li ruggiti poi fece sentire , *Rugiebam à gemitus cordis mei* : Non sò se il Cerno se la pigli con tanto vigore contro i velenosi serpi , già che *Iis est cum serpente pugna* , con quanto vigore se la pigliò Christo contro i serpi de' peccati , poiche ancor egli gl'intimò aperta la Guerra , *Ecce dedi vobis potestatem calcandi supra serpentes :* Non sò se il Cerno s' aggiusti sì facilmente à bere in vece d' acque pure , fanghi stemperati , come fece Christo , che l' acque turbate , e fangose dell'iniquità de'peccatori , delle quali il Salmista , *Turbatæ sunt aquæ eorum* , non tralasciò d'assaggiare , *Quoniam intrauerunt aquæ vsque ad animam meam* , acque fangose , che però soggiunge , *Infixus sum in limo profundi* : Non sò se il Cerno tramandi lagrime tanto amare , all'hor che da' cacciatori vien' inseguito , poiche secondo Bernardo Gernesio , e lo cauò da Plutarco , *Ceruus cum in fugam vertitur à venatoribus , lacrymam salsam exprimit* , quante lagrime amare distillò Christo all' hor che da' cacciatori , cioè da' Giudei , fù inseguito , e perseguitato , mentre al dire di San Paolo , *Cum clamore valido , & lacrymis* , offerse sè stesso al Signore ; Non sò , se il cerno venga tanto da' cani perseguitato , si che , *Vrgente vi canum ad hominem confugiunt* , quanto fù Christo perseguitato da' cani de' Giudei , *Circumdederunt me canes multi* , che non potè nè meno hauer il respiro , che suol hauere il cerno , cioè *Ad hominem confugere* , mentre protestò , *Et degentibus non est vir meum :* Non sò se il cerno patisca tanta sete doppo hauer lungamente per monti saltato , per lo che , *Animal sitibundum* vien'appellato , quanto ne patì Christo in croce , salito ch'hebbe il monte Caluario , per lo che dal la sete trauagliato li cõuẽne esclamare *Sitio* ; in soma nè Ciparisso , tramutato in Cipresso , nè Atteone trasformato in cerno , nè Achille nodrito di midolle di cerno , nè tampoco Vlisse ricoperto da Minerua di pelle di Cerno , *Circa autem ipsum magnam pellem velocis induit Cerui* , cantò Homero , tanto affaticarono nelle caccie , nelle battaglie , quanto affaticò Christo mistico Cerno , nelle caccie dell'-Anime , nelle battaglie contro i peccatori , *Fatigatur tamen Iesus per quem fatigati recreantur* .

Mà per non lasciare quel tanto , che alla naturalezza de' Cerui rassembra assai più proprio : Non sò , se Cerno alcuno scorresse , giammai tanti Monti , salisse tanti Colli , quanti ne scorse , e sali Christo Cerno infatigabile , che però ad esso lui vengono intuonate quelle parole , *Similis esto dilecte mi capreæ Hinnuloque Ceruorum , super montes Bethel* . Ed eccoci entrati nel secondo Mistero , *Iam incipiunt mysteria* , del quale nel Vangelo corrente in secondo luogo si ragiona , *Iesus autem fatigatus ex itinere* , sopra di che Sant' Agostino , *Fatigatur Iesus ab itinere , per quem fatigati recreantur* . Non v'è cosa , che sia più à cuore all' amorose Cerue , partoriti che habbiano i loro Ceruiatti , quanto insegnargli saltar per monti , scorrere per colli , onde la prima lettione , che li fanno , non è altrimente , che saettati da' Cacciatori rintraccino il dittamo ; annelenati da' serpenti anelino alle fonti ; perseguitati da' cani corrano à seconda de venti : Nè meno in primo luogo l'istruiscono , che da' malori aggrauati spicchino gli vlini per risanarsi ; dal corso riscaldati s'immergano ne' fiumi per refrige rarsi ; dalle fatiche assetati , corrano all' acque per reficiarsi : Nè tampoco insegnano loro , nati che sieno , trarre col fiato dalle tane i serpenti per vcciderli ; caricare il dorso de' compagni , nel valicare à schiera i Golfi per traghettarli , vrtare ad vna pianta gli arnesi delle teste loro , per prouarli : niuna di queste cose insegnano le Cerue a'loro Ceruiatti afferma Plinio , partoriti che gli habbiano , mà quello del che primieramente l'istruiscono si è il correre sopra rupi alpestri , saltare sopra alti gioghi , e poggiare sopra dirupate balze , *Editos partus exercent cursu , & fugam meditari docent , & ad prærupta ducunt saltumque demonstrant* ; oh come bene simil lettione appresse il nostro Diuino Cerno ! oh quanti monti , quanti colli , che trapassò , che saltò ! *Ecce iste* , dice di lui Santa Chiesa ne'Sacri Cantici , *Ecce iste venit saliens in montibus , & transiliens colles , similis est dilectus meus capreæ Hinnuloque Ceruorum* , sopra le quali parole , secondo il suo solito , elegantemente San Gregorio Papa ; *Hinc Ecclesiæ voce per Salomonem dici-*

Habac.c.3. *Is.c.35.* *Iob.c 39.* *Ps 47.* *Ps.37.* *Plin.l.8.c.35* *Luc.c.10.* *Ps.45.* *Ps.68.* *Plut. In q nat.* *Ep. ad Hebr. c.5.* *Plin.l.8.c.32.* *Is.21.* *Is.c.63.* *D.Io.C vbi sup* *Io.c.19* *Hom.C* *Cant.c* *Plin.l.8.32.* *Cant.*

dicitur, ecce iſte venit ſaliens in Montibus, & tranſiliens colles, conſiderauit namque tantorum operum culmina, & ait,

Greg. Ho. in Euan. *ecce iſte venit ſaliens in Montibus, veniendo quippè ad redemptionem noſtram, quoſdam, vt ità dicam, ſaltus dedit; vultis fratres chariſſimi ipſos eius ſaltus agnoſcere? de Cœlo venit in vterum, de vtero venit in Præſepe, de Præſepe, venit in Crucem, de Cruce venit in ſepulchrum, de ſepulchro redijt in Cœlum.*

Vn'altro rifleſſo niente meno ſpiritoſo, pur al noſtro propoſito ſopra l'iſteſſe parole viene fatto da Sant' Ambrogio, poiche nota egli, che la Chieſa haueua detto à Chriſto, Cerua ſuo dilettiſſimo, *Veni dilecte mi*, mà che queſto non ſi contentaſſe di venire camminando, mà bensì correndo, e ſaltando, correndo per Monti, ſaltando per colli, *Ecce iſte venit ſaliens in Montibus tranſiliens colles*; ella diſſe *Veni*, e non più, & egli corriſpoſe col venire sì, mà col ſaltare, e ſalire, *Ego dixi veni, ille ſalit, & tranſilit*; io voleuo veniſſe à me, *Veni dilecte mi*, come Cerua ad vna fonte per diſſetarſi, già che *Fons hortorum*, fui appellata, mà egli per monti ſaltar volle, e per colli, *Ego dixi veni, ille ſalit, & tranſilit*. Io bramauo, che veniſſe à me, *Veni dilecte mi*, come Cerua ad vn horto per ricrearſi, già che *Hortus concluſus* fui nominata, mà egli per dirupati gioghi volle aggrapparſi, *Ego dixi veni, & ille ſalit, & tranſilit*. Io deſideraua, che veniſſe à me, come Cerua ad vn ſeno di mammelle ben prouiſto per ripoſarſi, già che il mio ſeno a' Cerui appunto fù paragonato, *Duo vbera tua ſicut duo Hinnuli gemeli*; mà egli in vece di ſeni, volle greppi, & in cambio di mammelle cerca montagne; *Ego dixi veni, ille ſalit, & tranſilit*; Io per fine ſoſpiraua, ch'egli veniſſe à me, *Veni dilecte mi*, come Cerua ad vn Campo per ſolleuarſi, che Cerui de' Campi ſono appunto quelli, de' quali diſſi, *Adiuro vos per Capreas Ceruoſque camporum*, mà egli ſenza dar orecchio a' miei inuiti, eſſer volle Cerua de' Colli, e de' Monti per affaticarſi col ſalirli, col traſcorrerli, *Ego dixi veni, ille ſalit, & tranſilit*; che coſa ſignificano i prati, i Campi, per i quali ſcorrono pur i Cerui, *Per Ceruos Camporum?* non altro, che i piaceri, le delitie; che coſa ſignificano i Monti, i Colli, per i quali ſaltano i Cerui? *Dilectus meus ſimilis eſt capreæ Hinnuloque Ceruorum Bethel*, non altro, che i ſtenti, e le fatiche: i monti non i campi, i colli non i prati: gli ſtenti cioè, non i piaceri; le fatiche non le delitie prouar volle il noſtro amoroſo Cerua, e però queſta mane, *FATIGATVS EX ITINERE Sedebat ſic ſupra fontem, Ecce iſte venit ſaliens in montibus, tranſiliens colles: ego dixi veni, ille ſalit, & tranſilit.*

Volete vedere, ſe quanto ſin' hora hò detto ſia il vero? oſſeruate quello, che accaddè ad Euſtachio, prima Placido appellato, che inimico, per così dire, del proprio nome, perſeguitando vn Cerua, *Placidiſſimum animal*, detto da Plinio, nel ſcoccarſi contro lo ſtrale, ſcoprì trà le corna della fiera fuggitiua l'immagine riſplendente di Chriſto Crocifiſſo, *Cum vero ſe ſe aliquando in venatione exerceret ac fugientem miræ magnitudinis Ceruum inſequeretur vidit repentè inter conſiſtentis feræ cornua excelſam atque fulgentem Chriſti Domini in Cruce pendentis imaginem*. Muta, muta penſiere, oh mal conſigliato Arciere, parmi dir voleſſe à Placido, per così dire, barbaro diuenuto, l'apparſo Signore; ſe de' Cerui vai in traccia, fermati, che di già n'hai fatto la preda, poiche io ſono quello cariſſimo, e gratiſſimo Cerua, del quale fin' a' tempi andati ragionò Salomone, *Cerua chariſſima, & gratiſſimus hinnulus*: Se veder vuoi del Cerua dalla lancia del Cacciatore il fianco aperto, mira queſto mio petto da fiero ſoldato ſpalancato, *Vnus militum lancea latus eius aperuit*: onde l'Angelico Dottore, *Cerua corde vulnerata Ieſus meus*. Se brami del Cerua veder i piedi con ſtrali feriti, mira non ſolo le mie piante, mà anco le mie mani da' chiodi traforate, *Foderunt manus meas, & pedes meos*. Se deſideri del Cerua veder le ſpine, frà le quali ſi ſuol inceſpugliare, mira il mio capo di ſpine tutto intrecciato, *Milites plectentes coronam de ſpinis impoſuerunt capiti meo*. Vuoi forſe rintracciar nel Cerua la pietra pretioſa, Bezoar appellata, che nelle viſcere ſi ritroua? non ti partire da me, che ſono il Cerua, che porto la pietra pretioſa di me ſteſſo, della quale viene ſcritto, *Petra autem erat Chriſtus*: brami forſe veder grondare dal Cerua le lagrime amare, già che *Ceruus cum in fugam vertitur a venatoribus lacrymam amaram exprimit*, non ti partire da me, che ſono il Cerua, che più volte dagli occhi lagrime amare hò tramandato, *Et lacrymatus eſt Ieſus*; deſideri forſe dal Cerua rimedio opportuno alle febbri delle tue colpe, già che ſecondo Sant' Ambrogio, *Febris noſtra, Auaritia, ambitio, iracundia eſt*. Et il Cerua, *Febrim morbos non ſentit, quin, & medetur huic timori*, riferiſſe Plinio? non ti partire da me, che ſi come mai à febbre d'alcuna colpa fui ſottopoſto, così le febbri medeſime hò fugato: *Stans ſuper illum imperauit febri, reliquit eum febris*: Dimmi pur oh Placido vai rintracciando forſe vn Cerua, che ſia ſenza fiele, già che al dire di Plinio, *Cerui fel non habent*? Eccoti il mio palato ſenza fiele affatto, anzi di mele ricolmo, *mel ſub lingua eius*; vai forſe cercando vn Cerua, che di latte ti nutriſca, già che le Cerue allattarono i Telefi, gli Egidij, gli Albidi? eccoti il mio ſeno di latte ripieno, *Ecce ego lactabo eam*. Vai forſe indagando per queſte ſelue, per queſte foreſte vn Cerua, che ti ſpicchi l'oliuo, che ſignifica la pace, già che ſecondo Ambrogio, *Ceruus æger oleæ ramuſcolos mordet*? eccoti dalla mia bocca vſcire queſto belliſſimo oliuo, poiche *Pacem meam dò vobis, non quomodo Mundus dat ego dò vobis*: Tutto ciò dir volle il Signore à Placido, quando trà il

Plin. l. 8. c. 32.

In off. S. Euſtachij.

Prou. c. 5.

Io. c. 19. D. Tho. op. ſ. 58. c. 22.

Pſ. 21.

Matth. c. 27.

1 Cor. c. 10.

Io. c. 11.

D. Ambr. l. 4 in Luc. c. 4 Plin. l. 8. c. 32.

Luc. c. 14. Io. c. 4.

Oſ. c. 2.

D. Ambr. l. 6 Io. c. 14.

ramoso capo del Ceruo fuggitiuo, coll'immagine glorioſa del Crocifiſſo inaſpettatamente gli apparue, *Vidit repente inter conſiſtentis feræ cornua fulgẽtem Chriſti Domini in Cruce pendentis imaginem*; Mà ſopra di tutto in fine venne ad inſinuarli, che ſe godeua come cacciatore, ch' egli era, di vedere ſaltar vn Daino per Monti, per Colli, non s'allontanaſſe da lui, perche egli era quel Ceruo, del quale viene ſcritto, *Ecce iſte venit ſaliens in montibus tranſiliens Colles, ſimilis eſt dilectus meus capreæ Hinnuloque Ceruorum ſuper Montes: ego dixi veni, ille ſalit, & tranſilit, fatigatur ex itinere per quem fatigati recreantur.*

Non ci partiamo dall' immagine di queſto Crocifiſſo, che confermeremo ſenza partir ſi nè meno dal Ceruo, il di già detto di ſopra, mirate. lo ſopra del Monte Caluario coraggioſamente ſaltato, del qual ſalto S. Gregorio Papa, *Ecce iſte venit ſailens in montibus, veniẽdo quippè ad redẽptionem noſtram, quoſdam, vt ita dicam, ſaltus fecit, de Cœlo venit in vterum de vtero venit in præſepe, de præſepe venit in Crucem*; Nella Croce poi da' ſuoi crocifiſſori ſoſpeſo da Ceruo fù trattato, poiche trouo che i Cerui ſe non ſi crocifiggeuano ſi ſoſpendeuano almeno co' loro capi alle porte del Tempio di Diana; leggo in oltre, che ſoſpeſo, che hebbero in Croce queſto infattigabil Ceruo gli Hebrei; ſi come agli altri due manigoldi con eſſo lui crocifiſſi gli ſpezzarono le gambe, à Chriſto nõ volſero altrimente che queſte ſpezzate li foſſero, *Venerunt ergo milites, & primi quidem fregerunt crura, & alterius, qui crucifixus eſt cum eo ad Ieſum autem cum veniſſent, vt viderunt eum eum iam mortuum non fregerũt eius crura*: che charità, ò pure che partialità fù queſta degli Hebrei verſo di Chriſto; in tutte le coſe l'appareggiano a' due ladroni, nell'accuſarlo, nel ſententiarlo, nel traſportarlo ſopra il Monte Caluario, e nel conficarlo in Croce, mà non già nello ſpezzarli le gambe, *Non fregerunt eius crura*; non fù ciò ſenza Miſtero, e l' intenderemo facilmente ſe faremo rifleſſo al noſtro Simbolo, al Ceruo. Queſto ſuol hauere i piedi tanto ſodi, e ſaldi nel correre, e ſaltare, che d' alcuni fù detto che haueſſero i piedi di bronzo: onde la Ceruа da Hercole raggiunta *Æripes*, fù detta da Virgilio, e ciò per eſſere infatigabile nel corſo, *Illi æreos pedes fuiſſe ob curſum infatigabiles*, riferiſſe il Collettore de' Sinonimi, quindi anco Auſonio d' alcuni Cerui cantò lo ſteſſo.

Ex Hom. Odyſſ. l. 6.

Io. c. 19.

Virg. 6. Æn. Franc. Serra Synon. apparatus v. Cerua.

Vincunt Æripedes ter terno Neſtore Cerui

Auſ. in Griph. Ternarij.

in conformità di che, Habacuc Profeticamente de' piedi di Chriſto, *Poſuiſti pedes meos tanquam Ceruorum*, dall'Arabo ſi legge, *Firmauit pedes meos, & ſolidauit eos, vt pedes Cerui*, Volſe il Ceruo Diuino di Chriſto hauer le gambe, e i piedi ſi ſaldi, ſi ſodi, ſi che di Bronzo, di metallo fabbricati raſſembraſſero, per poter ſempre faticare, e ſaltare, acciò d'eſſo pure dir ſi poteſſe, *Illi pedes æreos pedes fuiſſe obcurſum infatigabiles*, e però non volſe, che

Ex Hieroz. Sam. Boch. p. 1. c. 17. l. 7.

nè meno doppo morte li foſſero ſpezzati per dimoſtrare d'hauergli ancora, ſe ben morto, pronti à ſaltare, e diſpoſti ad affaticare, *Nunquam Chriſtus fracta habuit Crura*, potiamo ben quini conchiudere con il dottiſſimo Padre Sebaſtiano Barradas; *Numquam Chriſtus fracta habuit crura, aut defeſſa, integra ſemper fuere, & METALLO in fornace Charitatis ſimillima, ad difficillimi metam itineris peruenerunt.*

Ex Seb. Barrad.

Oh fortiſſimi Piedi! Piedi ſodiſſimi! che ſtanchezza non conobbero, laſſezza non prouarono, hor sì, che capiſco, la cauſa per la quale la Maddalena non poteua da queſti altrimenti ſtaccarſi, laonde li bagnaua, gli aſciugaua, li baciaua, gli vngeua, *Et ſtans retro ſecus pedes eius, lacrymis cœpit rigare pedes eius, & capillis capitis ſuis tergebat, & oſculabatur pedes eius, & vnguento vngebat*, oh inſeruorata Penitente, altrettanto deuota quanto prudente? *Stans retro ſecus pedes eius*, dimoſtrò ella di ſaper quel tanto diſſe Dauide di Chriſto, che haueſſe bensì i piedi di Ceruo, mà anco d' Angiolo, *Perfeciſti pedes meos tanquam Ceruorum*, dall' Hebreo ſi traduce, *Tanquam Angelorum*; che però non poteua da queſti ſtaccarſi, bramando apprender ancor ella il modo di formar paſſi Angelici. *Stans retro ſecus pedes eius*, dimoſtrò di ſaper quel tanto, che ſcriſſe Solino, che la cerua percuota co' piedi i ſuoi ceruiatti, acciò apprendano ad occultarſi trà le denſe foreſte, *Pedum verbere corrigit ad latendum*: e però non ſi ſapeua partire da' piedi del Ceruo Diuino, per ſentirſi ſpronata à ritirarſi trà le folte ſpelonche, come appunto per molti anni ſantamente adempì: *Stans retro ſecus pedes eius*, dimoſtrò di ſapere quel tanto, che riferiſce Galeno, che ſe i piedi del Ceruo deſtri, s'affiggono alla porta d'vna Caſa, entrar non vi poſſa animal velenoſo, e però non ſi ſapeua ſtaccare da' piedi del celeſte Ceruo, acciò nella Caſa dell' anima ſua non v' entraſſero già più animali velenoſi, già che da eſſa, *Eicerat ſeptem Dœmonia. Stans retro ſecus pedes eius*, dimoſtrò di ſapere quel tanto, che rapporta Plinio, che i Cerui, ſi come le febbri non patiſcono, così contro di queſte ſeruono di rimedio, *Febrem non ſentit hoc animal, qui & medetur huic timori*, aggiungendo hauer conoſciute alcune nobiliſſime Principeſſe, che di carni ceruine giornalmente cibandoſi, reſtarono per molto tempo libere dalle febbri; *Quoſdam nos Principes fœminas ſcimus omnibus diebus matutinis, carnem eam deguſtare ſolitas longo æuo caruiſſe febribus*. Però la Maddalena Principeſſa nobiliſſima vedendo eſſer trauagliata da quella febbre, della quale ragiona Sant' Ambrogio, *Febris noſtra Luxuria eſt*, non ſi ſapeua allontanare da' piedi di queſto miracoloſo Ceruo, per reſtare da queſto morbo del tutto libera, come felicemente ſucceſſe. *Stans retro ſecus pedes eius*, dimoſtrò in fine, di ſapere, che i piedi di queſto Ceruo, erano piedi di bronzo, *Metallo in fornace Charitatis ſimillimi*, e che però alla fatica fortemente reſiſteuano, laonde non ſapeua da

Ex Solin.

Galen.

Marc. c. 1

Plin. l. 8. c. 2

que-

questi dilongarsi per restarui ricreata, e consolata.

Mà se il Ceruo come osseruò il Pierio, e lo Pierio hierogl. l. 5. canò da Plinio, *Requiem, intercurrendum, aliquam facit*, ecco che questo celeste Daino similmente doppo essersi affaticato nel correre, nel saltare, che si mette à sedere, e riposare, *Iesus autem FATIGATVS EX ITINERE sedebat sic supra fontem*, e questo si è il terzo mistero, *Iam incipiunt mysteria*, disse Sant'Agostino, che si racchiude nel Vangelo di stà mane, *Sedebat sic supra fontem, & sedet, & supra puteum fatigatus sedet*, gran mistero! si stanca questo Ceruo, anela al riposo questo Daino; questo corridore perde il vigore, & alla fonte, sudato, affetato, affaticato si mette à sedere, & à riposare? *FATIGATVS EX ITINERE Sedebat sic supra fontem*, così è, si stanca il Ceruo Diuino, non per altro se non perche noi riposassimo, *Fatigatus sedet, per quem fatigati recreantur*, s'indeboliua in esso la natura, acciò in noi si rinforzasse la gratia, patiua egli nel corpo, acciò in noi si rauuiuasse l'animo, si moltiplicauano in lui le noie, acciò si radoppiassero in noi le gratie, e mentre si stancauano i di lui piedi, godeua, che si ristorassero i nostri cuori, e però *FATIGATVS EX ITINERE Sedebat sic supra fontem per quem fatigati recreantur*. Non si dimostra, nè tanto auido, nè tanto bramoso dell'ombre il serpe, dell'arene il Basilisco, delle fiamme il caristo, del ferro la calamita, della paglia l'ambra, della rugiada la conchiglia, del fiume il cigno, dell'acqua torbida il camello, quanto della fonte, che zampilla acqua chiara, e pura, auido, e bramoso si dimostra il cerno; onde Virgilio del cerno di Siluia, *Puraque in fonte lauabat*, & Ouidio di Cipariſſo in Cipresso tramutato

V. 7. Æn. ..... *Tu pabula Ceruum*
id. l. 10. *Ad noua, tu liquidi ducebas fontis ad vndas.*

Mà Christo Cerno Diuino assai più d'ogni altro bramoso, & auido si dimostra stà mane della fonte, perche non solo la rintraccia, mà rintracciata vi sedè, e riposò *Sedebat sic supra fontem, & sedet, & supra Puteum fatigatus sedet*.

Oh fonte pretioso! oh cerno amoroso! *Sedebat supra fontem*: *sedebat* per riposarui, in quella guisa, che riposò l'Eterno Facitore doppo hauer creato l'huomo, *Requieuit Deus die septimo*, che si come il suo riposare altro non fu, che l'hauer ritrouato à chi potesse perdonare: *Fecit hominem, & requieuit, habens cui peccata dimitteret*, dice Sant'Ambrogio, così Christo sedè, riposò, *Requieuit*, atteso che *Habuit* la Samaritana, *Cui peccata dimitteret*: *Sedebat supra fontem*, come sedè alla Mensa di Simone, che si come quiui, *Discubuit*, più per godere delle lagrime di Maddalena pentita, che de' cibi, e delle beuande della Tauola imbandita *Neque accubuit*, dice Grisologo, *Pocula soporata melle, & floribus odorata, sumpturus, sed Pœnitentis lacrymas ex ipsis oculorum fontibus potaturus*, così quiui sedè, *Discubuit*, più per godere delle mutationi della Samaritana conuertita, che della fonte d'acque pretiose aguernita, *Sedebat supra fontem*, non come pretese di sedere Lucifero, all'hor che si lasciò intendere, *Sedebo in Montem Testamenti*, presumendo così di riposare prima d'affaticare, meritamente rimprouerato da San Bernardo: *Quid laborasti, vt iam sedeas? pro tali presumptione cecidisti irreparabiliter*; Non così Christo sedè, riposò alla fonte, mà doppo essersi, *In itinere* molto ben affaticato: *Sedebat* in fine, non come sedè Moisè, del quale si legge nell'Esodo, che *Sedit iuxta Puteum*, poiche Moisè, *Iuxta puteum* sedè, egli è vero, mà dal fiero, tiranno di Faraone fui sbalzato; che Christo, dal dolce tiranno dell'amore, *Amorem dulcem tyrannum agnoscere cœpi*, disse il Nazianzeno, fù alla fonte inuiato, *Et sedet, iuxta puteum sedet, fatigatus sedet per quem fatigati recreantur*.

Isa. 14. D. Bern. Exod. c. 2. Nazianz.

Ricercherà forse quiui alcuno, già che questo cerno, *Sedebat supra fontem*, qual fosse la positura situale del suo sedere? atteso che l'Euangelista San Giouanni dice solamente, che *Sedebat sic*, così, non spiegando ne la positura del sedere, nè la figura del giacere: *Sedebat sic*: dicono alcuni, così sedeua, come sogliamo cioè noi sedere, all'hor che prostrati à terra si gettiamo: *Sedebat sic*: rispondono altri, così sedeua, come cioè seder suole chi sotto l'ombra di qualche amena pianta si corica, à guisa d'Elia, del quale viene scritto, *Cumque sederet subter vnam Iuniperum: Sedebat sic*: interpretano molti, così sedeua, come seder suole cioè il bambino nel ventre della Madre, che tutto raggroppato poggiasse i gomiti sù le sponde della fonte, tenendo le mani approssimate alla fronte, *Sedebat sic ideſt sicut fuit in vtero Matris*, Commenta Riccardo di San Lorenzo: *Sedebat sic*: così sedeua stimano diuersi con San Bernardino, cioè con le braccia aperte formando la figura della Croce, *Brachijs extensis, supra fontem sedebat*; con la quale positura non s'allontanò dal nostro Simbolo, poiche datemi vn cerno, che giunto sia à riposare ad vna fonte, che additerà anco la Croce, mentre secondo quel tanto altre volte habbiamo detto con l'Aldrouando, vn cerno fù ritrouato, nel cuore del quale due ossi furono scoperti, *In Crucem modum formati*: aggiungendo in oltre l'istesso Naturalista, ritrouarsi bene spesso nel cuore de' cerui simil Croce da questi due ossi formata: *Reperiuntur ossa omnibus Ceruis, Crucis formam decussatim mutuò intersecta*: Quindi i Cacciatori, questa forma di Croce dall'ossa de' cerui figurara, la Croce de' cerui appellano, *Quod os a figura Crucis, quam non malè refert, venatores Crucem Cerui appellant*: non volse per tanto il Signore à questo fonte doppo disastroso viaggio peruenuto, dalla somiglianza del cerno allontanarsi, onde *Sedebat sic*: così vi sedeua, cioè *Brachijs extensis*: formando ancor egli qual cerno, con l'ossa delle sue braccia la forma della croce, *Quod*

D. Bern. Serm. Hic. Ric. de S. Laur. de Laud. Virg. 3. Reg. c. 19 Exod. c. 2. Amb. l. exam. c. 2. Chrys. 29. Exod. c. 2. Ex Vly. ff Al. dr. l. de quadrup. Bisul.

os à figura Crucis, quam non male refert, Crucem Cerui appellare possumus, dirò pur io quiui di questo altrettanto amoroso, quanto miracoloso Cerno.

Miracoloso di fù, poiche vi fù vn curioso, che già ad vn Teologo richiese, qual fia stato il maggior miracolo operato da Christo in questo Mondo, ed hebbe per risposta le parole di San Cipriano. *Petrus super Cathedram, Sampson super columnam, Zacheus super arborem, Christum supra fontem*, la maggior gloria di San Pietro, fù la Catedra Pontificale, doue fatto in terra vn Vice Dio, vide a'suoi piedi prostrate tante Nationi del Mondo: la maggior prodezza di Sansone fù la colonna, che con la mano assieme con l' edificio atterrata gl' innalzò col cadere vn arco trionfale di Filistei, seco sotto il trionfo sepolti, la maggior fortuna di Zacheo fù l' albero doue salito per veder Christo essendo nano di corpo, diuenne in vn punto sì gran Gigante di merito, che meritò d'hauer Dio hospite di sua Casa, & il maggior miracolo di Christo fù la fonte di Samaria, doue stanco sedendosi, *Sedebat sic supra fontem*, con l'acque della sua gratia curò in vn momento i spirituali mallori della peccatrice Samaritana, *FATIGATVS EX ITINERE Sedebat sic supra fontem, per quem fatigati recreantur*: Il miracolo, che operò quiui questo Diuino Cerno venne ad autenticare quel tanto fauoleggiano i Rabbini del Talmud, spiegando quel passo del Salmista, *Quemadmodum desiderat Cerous ad fontes aquarum*; Poiche affermano che quando le fiere tormentate si sentono dalla sete, ricorrano alla Cerua, acciò alzi gli occhi al Cielo, la quale essendo di natura pietosissima s' ingegni di subito scauare vna fossa profonda, nel mezzo della quale doppo hauerui collocate le sue corna, alzi poi la voce tanto compassione uole, che il Signore mosso à pietà gli scaturisca copiosissime fonti d' acque saluberrime: *Cerua ferarum est pijssima; itaque cum feræ sitiunt ad eam conueniunt, vt sursum tollat oculos suos: illa autem quid facit? Defossa fouea, in cuius medio colligat cornua sua, clamat, & de sancto benedicto, ad misericordiam inflexo, Abyssus illi aquas excitat.* Fauole, come dissi, sono queste, mà verità bensì infallibile si è quella, che Christo, *Cerua charissima* dal Sauio appellato, vedendo stà mane la Samaritana qual fiera assetata, poiche *Venit mulier de Samaria haurire Aquam*, gli aprisse vna fonte miracolosa, con la quale sì fattamente l'abbeuerasse, che non patisse già più la sete, *Qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet iterum, aqua quam ego dabo ei, fiet ei fons aquæ salientis in vitam æternam*, ecco la fonte aperta dalla pietosissima Cerua; *Dicit ad eum mulier, Domine da mihi hanc aquam, vt non sitiam*, ecco la fiera, assetata. *Reliquit ergo Hydriam suam mulier*, ecco la fiera abbeuerata, che non si cura più dell' acqua della fonte di questo Mondo, mà solo dell' acqua miracolosa della fonte dalla Cerua scauata, *FATIGATVS EX ITINERE sedebat sic supra fontem, fatigatus sedet per quem fatigati recreantur.*

D Cypr. in Can. Dom.

Ps 41.

Ex Hieroz. Sam. Boch. p. 2. l. 3. c. 17.

Prou c. 5.

Si come dunque doppo essersi affaticata la Samaritana per giungere alla fontana, ritornò alla sua Patria tutta consolata, *Reliquit ergo Hydriam suam ibi mulier, & abijt in Ciuitate*. Onde Sant' Ambrogio, *Ad Ciuitatem non fert hydriam, sed refert gratiam*; Così chi brama approdare alla Patria del Cielo, all'eterna vita; ricorra alla fonte della Cerua di stà mane scauata, & additata: *Sedebat sic supra fontem*, fonte della quale disse l'istessa amabilissima Cerua, *Et fiet ei fons aquæ salientis in vitam æternam*, ricorra, dico, à questa fonte, che la ritroverà sempre aperta, e zampillante, *Erit fons patens Domui Iacob*, ricorra à questa fonte, che vi ricauerà con giubilo l' acque de' celesti fauori, *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris*: ricorra à questa fonte, che vi riceuerà l' acque vitali delle Diuine Gratie, *Fons hortorum Puteus aquarum viuentium*: ricorra à questa fonte, che vi beuerà acque sì pure, che da ogni macchia interna resterà purificato, *Erit fons Domus Dauid in ablutionem peccatorum*; ricorra in fine à questa fonte, sopra la quale non senza Mistero il nostro Mistico Cerno, *Hora sexta*, vi si pose à sedere, *Iesus ergo FATIGATVS EX ITINERE sedebat sic supra fontem, hora erat quasi sexta*, E questo si è il quarto Mistero del quale intese Sant' Agostino, commentando il corrente Vangelo, *Iam incipiunt Mysteria, & hora sexta fatigatus sedet*.

D Ambr. serm. 3.

Ioe. 14

Zach. 3.

Is. c. 12

Cant. c.

Zach. c. 3.

Non v'è frà tutte l' hore del giorno, nè la più feruida, nè la più lucida, nè la più ardente, nè la più risplendente, nè la più fiammeggiante, nè la più lampeggiante dell' hora di sesta, ch' è l'hora Meridiana, poiche ritrouandosi in tal tempo il Sole nel mezzo del Cielo, arde molto più, e risplende, onde il Sauio nell'Ecclesiastico, *Sol in Meridiano exurit terram, & refulgens radijs suis, obcecat oculos*. Ilche spiegò Sant' Agostino, quando di quest' hora di sesta, hora meridiana, ragionando disse, *Quid significat meridies? magnum ardorem, magnum splendorem*. Per dimostrare tutto ciò gli Eruditi Iconologisti, collocarono in mano di quest' hora l' Aquila, la quale nell' hora di sesta nel Meriggio cioè, sen vola à godere dell' ardore, dello splendore del suo dilettissimo Pianeta: *A Meridiano tempore operatur, & volat*, affermò di lei Plinio: che ben poteuano di più metterli à canto il Cerno, poiche anco questo doppo hauor sudato nel correre, e saltare, all' hora di sesta, nel meriggio, per lo più anela alla fonte per sollenarsi dalla contratta sete: onde la Sposa de' Sacri Cantici, che bramaua, che il suo Sposo, che figuraua Christo al Cerno, s' assonigliasse, *Assimilare Capreæ Hinnuloque Ceruorum*, à lui riuolta l' interroga, dicendo, *Indica*

D Aug. ser. 40. de verb. Dom.

Plin. l. c. 3.

Cit. c. 1. *dica mihi vbi pascas, vbi cubas in meridie*, che se fosse lecito à me risponderle, gli direi, che alla fonte qual Ceruo in simil tempo si fà vedere appoggiato, e seduto, come appunto vien descritto stà mane nel Vangelo, *Iesus autem FATIGATVS EX ITINEEE sedebat sic supra fontem, & erat hora quasi sexta*, hora cioè del mezzo giorno: *Indica mihi vbi pascas, vbi cubes in meridie? quid significat meridies? magnum feruorem, magnum splendorem.*

O che hora priuilegiata, ch'è stata sempre mai quest'hora di festa! San Pier Grisologo, *Ista hora satis est efficax impetrandi*. Il primo Adamo, egli è vero, che peccò nell'hora di festa, stendendo le mani al legno della preuaricatione, mà il secondo Adamo stendendole al legno della Redentione, nell'hora appunto di festa; *Erat autem hora quasi sexta quando crucifixerunt eum*, gli apportò opportuno il rimedio; onde Rabano, *Aptè Dominus Crucem meridie ascendit, vt qua hora primus homo lignum præuaricationis tetigerat, secundus homo lignum redemptionis ascenderet*; Anco il buon ladro può molto bene attestare, che l'hora di festa, *Ista hora satis sit efficax impetrandi*: Poiche la musica soaue di quelle voci, *Hodie mecum eris in Paradiso*, la sentì per appunto in hora simile, onde di subito soggiunge l'Euangelista, *Erat autem ferè hora sexta*, laonde parue il fortunato ladrone quel perfetto Helitropio, del quale Plinio, *SI HORA SEXTA miscetur cum vino, fit firmior*, si frameschiò egli con il vino pretioso del sangue del Signore, *Hora sexta*, per lo che rimase vie più stabilito nel possesso del Regno del Cielo, *Hodie mecum eris in Paradiso*; Mà per non partirci dal Vangelo corrente, anco la Samaritana può fermamente confessare, che l'hora di festa, *Ista hora satis sit efficax impetrandi*, poiche giunta alla fonte di Giacob, oue sedeua il Ceruo diuino nell'hora di festa, *hora erat quasi sexta*, v'impetrò l'acqua calda della Diuina gratia per lauare le sue colpe; *Ad Ciuitatem non fert Hydriam, sed refert gratiam*; Prouando questa fonte molto differẽte da quella de' Troglodi, che fonte del Sole s'appella, che nel meriggio, hora di festa, sgorga frigidissime l'acque: *In Troglodytis fons Solis circa meridiem maximè frigidus*, rapporta il citato naturalista.

1 Petrus Ch. serm. 3

Luc. c. 23.

Rhan. in c. 3. Gen.

Luc. c. 23.

Plin. l. 22. c.

Plin. lib. 2. 103.

Mà v'è di piu, che non solo calde, mà sopra modo copiose, & abbondanti impetrò in quest' hora di festa, *Hora erat quasi sexta*, la Samaritana l'acque della Diuina gratia; *Ista hora satis est efficax impetrandi*: poiche sicome da vna parte, di Christo dice l'Euangelista, che sedeua sopra d'vna fonte, *Sedebat supra fontem*; così dall'altra affermò la Samaritana, quella fonte non fosse, mà bensì pozzo alto, e profondo, *Et puteus altus est*: Gran differenza passà trà la fonte, & il pozzo; la fonte sgorga naturalmente, il pozzo si scaua artificiosamente; nella fonte l'acque sono esposte, nel pozzo stanno nascoste; le vene della fonte egualmente s'aprono, quelle del pozzo difficilmente si penetrano; la fonte da sè stessa offre i suoi liquori, dal pozzo non si possono ricauare se non con sudori, che però disse à Christo la Samaritana, *Neque in quo haurias habes, & puteus altus est*. S'egli dunque era fonte, *Sedebat sic supra fontem*, come dir si poteua pozzo, *& puteus altus est?* Per non cadere in questo pozzo, per non sommergerci in questa fonte, fà di mestieri, ad intelligenza del mistero, ricorrer à quel tanto rapporta Plinio, ritrouarsi cioè in Gadi, vicino al Tempio d'Hercole, vna fonte rinchiusa in modo di pozzo, sich'ella è fonte veramente, mà dir si può anco pozzo, *Gadibus qui est delubro Herculis proximus fons inclusus ad modum putei*, aggiungendo esser si copiosa, & abbondante d'acque, che nel crescer corra del pari con l'Oceano, *Simul cum Oceano augetur*; E vero, ch'era pozzo quello oue sedeua Christo, *& puteus altus est*, mà sedendoui lo fece diuenir fonte, *sedebat supra fontem*; onde dite pure ancor quiui. *Fons inclusus in modum putei*, pozzo poi tanto copioso, & abbondante d'acque delle diuine gratie, che parue vn Mare, vn'Oceano per lauare le macchie delle nostre colpe, e per scancellarle, *Fons inclusus ad modum putei, simul cum Oceano augetur*. Conferma il pensiero il Padre Sant' Ambrogio, *Dominus Iesus sedebat ad Puteum, fons autem ibi est, vbi Christus est, fons est vt aquæ supereffluant requirentibus, quo vniuersa carnis diluantur flagitia*; O pozzo pretioso! ò fonte miracoloso! come pozzo degno sei d'esser coronato nella forma di quell' antica vsanza ricordata da Marco Varrone, di coronare vna volta l'anno con odorose ghirlande di fiori i pozzi, per mercede dell' acque copiose da essi sgorgate: come fonte, degna sei d'esser adorata; che anco i Greci, se bene superstitiosamente, adorauano tante deità, quante fontane haueuano.

Plin. lib. 2. cap. 97.

D. Ambros. hic.

Ex Pio. de Rubeis com. tiu. mor.

E forse che non merita d' esser coronato, d' esser adorata, questo pozzo, questa fonte, sopra della quale affaticato sedeua vn Ceruo sì amoroso, che con tante fatiche venne à ristorarci? *Non enim frustra fatigatur, per quem fatigati recreantur*: Con tante fatiche dissi, poiche in primo luogo s'affaricò, *fatigatus tamen Iesus*, in secondo luogo s'affaticò nel viaggiare, *FATIGATVS EX ITINERE*, in terzo luogo per tanto faticare, hebbe di mestieri di sedere, e riposare, *Et sedet, & iuxtà puteum sedet*, & in quarto, & vltimo luogo, *hora sexta fatigatus sedet*: e quiui, se nel principio del discorso dissi con Sant' Agostino, *Iam incipiunt mysteria*, giunto al fine dirò, *Iam finiunt mysteria*, hauendo finito di discorrere sopra de gli Arcani, che questi misteri contengono; onde altro non mi resta, se non che riuolto à questo affaticato Ceruo, gli dica, vanne, vanne pure ò Ceruo amoroso, che meriti non l'infiorata corona, con cui intrecciaua Siluia l'armata ceruice dell' amorosa sua Cerua.

Mollibus intexens ornabat cornua sertis; Virgil. 7. Aeneid.

Non l'ingemmato monile con cui n'ornaua il collo del suo carissimo Ceruo Ciparisso

Pendebant Tereti gemmata monilia collo. Ouid. l. 10. fab. 3.

Non

Non la dorata collana , con cui fregiaua il petto del ſuo Ceruo prediletto , Aleſſandro Magno , che , *Torquibus aureis poſt centum annos* , trà le ſelue fù da' Cacciatori ritrouato : Non meriti in fine l' ingioiellato collare , con cui faſtoſa ſe n' andaua la fauorita Cerua di Ceſare , aggiuntaui quell' iſcrittione , *Cæſaris ſum* , *noli me tangere* : mentre tu ſei l' iſteſſo Ceſare , il Monarca cioè dell' vniuerſo : Mà meriti benſi di ſalire qual' infaticabil Ceruo , ſopra l' alte ſommità del Monte del Cielo , del quale ſi ſcriue , *Præparatus mons domus Domini in vertice montium* , Già che con la tua impareggiabil patienza , tante fatiche per noi miſeri ſoffriſti ; che così appunto finalmente ſucceſſe , poiche al dire di San Cirillo Patriarca di Geruſalemme : *Cum abſoluiſſet Ieſus curſum patientiæ , aſcendit tandem ad Cœlos* .

Plin. lib. 8. cap. 32.

Iſa. c. 2.

D. Cyr. Catech

SIMBOLO XXII.

Per la quarta Domenica di Quaresima.

Che il Christiano qual' hora del Peccato fuggirà l'occasione, superarà dell' Inimico comune le tentationi.

DISCORSO VIGESIMOSECONDO.

COn molta ragione ne' Sacri Cantici, più d'vna volta dalla celeste Sposa viene paragonato il diletto suo Sposo ad vn veloce ceruo, che salta per monti, e si trasporta per colli, *Ecce iste venit saliens in montibus, transiliens colles, similis est dilectus meus capreæ, hinnuloque ceruorum*; Poiche stimo, che ciascheduno sappia, che Christo in questo Sposo figurato, qual ceruo monti salì, per orare all'Eterno Padre, *Ascendit in montem solus orare*: Monti salì per predicare alle Turbe, *Videns Iesus Turbas ascendit in montem, & cum sedisset aperiens os suum, docebat eos*: Monti salì per risanare gl'infermi, *Et ascendens in montem sedebat ibi, & curauit mutos, cæcos, claudos, debiles, & alios multos*: Mà quì non si fermò questo Diuin ceruo, *Ecce iste venit saliens in montibus, transiliens colles*; poiche, se chiamar vuole à sè gli Apostoli, sale sopra monti, *Et ascendens in montem vocauit ad se, quos ipse voluit, & fecit vt essent duodecim cum illo*. Se conuersar volle co' suoi Discepoli, salì sopra monti, *Subijt ergo in montem, & ibi sedebat cum Discipulis suis*. Se battagliar volle contro il Demonio, salì sopra monti, *Assumpsit eum Diabolus in montem excelsum valdè*: Nè tampoco quiui s'arrestò questo Celeste ceruo, *Ecce iste venit saliens in montibus, transiliens colles*: Poiche il monte Tabor salì per trasfigurarsi, *In montem excelsum seorsum, transfiguratus est ante eos*: Il monte Sion salì per sacramentarsi, *Et faciet Dominus in monte hoc conuiuium*, onde Niceforo, *Cœna paratur in domo Ioannis Euangelistæ, quam ille in locis circa Sion montem sitis comparauerat*: Il monte Caluario salì per sacrificarsi, *Mons coagulatus, mons pinguis, mons in quo beneplacitum est Deo habitare in eo*. Il monte Oliueto salì per lasciarci, & al Cielo trasportarsi, *Tunc reuersi sunt Hierosolymam à monte, qui dicitur Olivveti*, Si dice de gli Apostoli, dopò che videro il reddituo Signore da questo monte spiccarsi, e salir al Cielo, à quel fourano monte, cioè, del quale vien detto, *Et erit præparatus mons domus Domini in vertice montium*.

O quanti monti, quanti colli, che salì, che formontò questo infaticabil ceruo! *Ecce iste venit saliens in montibus, transiliens colles, similis est dilectus meus capreæ, hinnuloque ceruorum*:

E qui

Cant. c.2.
Matth. c.4.
Matt. c.17.
Isa. c.25.
Niceph. l.1. c.28. & l.2. c.5.
Psal. 67.
Act. Apost. c.1.
Isa. c.2.

È qui degne di riflesso sono queste vltime parole, poiche non viene rassomigliato Christo al cerno adulto, mà bensì al cerno di fresco nato: *Similis est hinnulo ceruorum*, poiche come spiega il Collettore delle sacre Allegorie, *Hinnulus propriè est fœtus ceruorum*, aggiungendo i commenti d'Origene, e d'Ambrogio, che, *Hinnulus ceruorum dicitur Christus*, con che viene la mistica Sposa ad alludere à quel tanto, che praticano le cerue co' ceruiatti di fresco nati; Poiche secondo che riferisce Plinio, *Editos partus exercent cursu, ad prærupta ducunt, saltum demostrant, & fugam meditari docent*. Quindi se del Signore cantò il Salmista, *Vox Domini preparantis ceruos*, leggono altri con Caetano, *Parere faciet ceruos*: quanti ceruiatti queste partorirono, à tutti la fuga s' insegnò, poiche à tutti fù intuonato, *Cum videritis abominationem desolationis, tunc qui in Iudæa sunt fugiant ad montes*: mà sopra di tutti à Christo, come à cernetto, *Similis est hinnulo ceruorum; Hinnulus ceruorum dicitur Christus*: fù insegnato correre, salire, fuggire: Quindi se le cerue, *Editos partus exercent cursu*, ecco come che apprese il correre, mentre parue non solo vn cerno, mà vn velocissimo gigante, *Exultauit vt gigas ad currendam viam*; Se quelle, appena nati i ceruiatti, *Ad prærupta ducunt*, ecco che questo ceruiatto appena nato, con i piedi frettolosi della madre, *Abijt in montana cum festinatione*: Se quelle a' loro teneri parti, *Saltum demostrant*: O quanti salti, che furono à Christo additati! Per questo si sentì intuonarsi, *Ecce iste venit saliens in montibus, transiliens colles*, Salti, che vennero ed osseruati, ed annouerati da San Gregorio Papa, *Ecclesiæ voce*, scrive questo gran Dottore, *per Salomonem dicitur, Ecce iste venit saliens in montibus, transiliens colles, considerauit namque tantorum operum culmina, & ait, Ecce iste venit saliens in montibus, veniendo quippe ad redemptionem nostram, quosdam, vt ita dicam saltus dedit. Vultis fratres carissimi ipsos eius saltus agnoscere? De Cœlo venit in vterum*, ecco vn salto, *De vtero venit in præsepe*, ecco vn altro salto, *De præsepe venit in Crucem*, eccone vn altro, *De Cruce venit in sepulchrum*, eccone pur vn altro, *De sepulchro rediit in Cœlum*, salto sì smisurato quest' vltimo, che non hà che fare punto con quello, che viene rammemorato dal Gesnero, d'vn gagliardissimo cerno, che saltò, *Interstitio pedum ferè sexaginta*; Mà se le cerue sopra ogn altra cosa a' loro ceruiatti, *FVGAM meditari docent*, ecco questo Diuin ceruiatto, che da picciolo la fuga similmente apprese, poiche ancor di tenera età con la madre, & il putatiuo padre, *FVGIT in Ægyptum*, giusta appunto l'ammaestramento del Cielo: *Surge, & accipe puerum, & fuge in Ægyptum*: quasi che gli hauesse volsuto dire, *Fuge dilecte mi, & assimilare hinnulo ceruorum, ideſt fuge tanta celeritate, vt similis videaris hinnulis ceruorum super montes currentibus*: *Hinnulus ceruorum dicitur Christus*. Quindi hauendo da picciolo questo Diuin cerno apprese queste fughe, questi salti, non si marauigli poi alcuno, se diuenuto grande, si vedesse frequentemente, e fuggire, e salire, come appunto riferisce di lui stà mane l' Euangelista, *Fugit iterum in montem ipse solus*, oue l'auuerbio *iterum*, dimostra, che altre fiate, e fuggisse, e salisse: fuggisse da' nemici, salisse sopra monti: Da nemici, dissi, poiche il maggior inimico, c' habbia il cerno, si è il cane, mentre questo da' cacciatori stimolato, insidie sempre gli trama, onde sentendo i di lui latrati, incontinente lo fugge, *Fugit autem latratu canum audito*, scrine Plinio: così Christo fù insidiato da que'cani, più volte, de'quali egli medesimo disse, *Circumdederunt me canes multi*, onde per schermirli da essi, altro far non seppe, che fuggire qual cerno, saltare qual daino: *Fugit iterum in montem ipse solus*: In conformità di che fù di lui pronunciato, *Similis est dilectus meus hinnulo ceruorum*; poiche i cerui di fresco nati, più di tutti fuggono da' cani arrabbiati, anzi soggiunge Senofonte, che battono si velocemente la strada, che superano i cani, & à dietro nel correre se gli lasciano: *Primo quidem cursu canes superantur, cum enim ceruorum absentia illum metu percellat, talium hinnulorum celeritas est incomparabilis*.

Volendo noi dunque in questo discorso dimostrare con Simbolo predicabile, che il Christiano qual'hora del peccato fuggirà l'occasioni, superera dell' inimico comune le tentationi, habbiamo figurato vn ceruo in atto di saltare sopra d'vn monte, per scansare l'insidie d'vna cagna, che velocemente lo segue, animando tutto il corpo simbolico con quelle due parole, che di Christo ceruo Diuino vengono stà mane nel Vangelo registrate, *FVGIT IN MONTEM*: ceruo che fugge, il Christiano, che si salua, *Vox Domini præparantis ceruos*: Monte sopra il quale saita, Christo à cui ricorre, *In montem excelsum ascende*: cagna, che insidiando lo segue, l'occasione del peccato che se gli presenta, *Eruo à framea Deus animam meam, & de manu canis vnicam meam*, disse Dauid, quale perche fuggisse del peccato l'occasione, fù proueduto dal Signore de' piedi instantanei al moto, come quelli de' cerui, *Perfecit pedes meos tamquam ceruorum, & super excelsa statuens me*: Chi dunque in simigliante forma qual cerno di subito fuggirà, saltando, e ricorrendo *Ad montem, qui Christus est*, potrà starsene sicuro di superare la cagna insidiatrice dell' occasione del peccato, *Primo quidem cursu canes superantur*, potrassi dire anco di questo: Ed ecco il dottissimo Bercorio, che questo nostro Simbolo, secondo tutte le sue parti, viene con la sua moral dottrina ad autenticarci: atteſoche sopra quelle parole di Plinio, oue afferma, che i cerui, *Vrgente vi canum vltrò confugiunt ad hominem*, così al nostro proposito discorre, *per ceruum intelligo hominem; quando igitur canes, ideſt Mundus, Caro, Demonia per tentationes varias nos infectantur, tunc verè ad hominem ideſt ad Christum debemus per orationem, & deuotionem fugere*. Non dobbiamo imitar Atheone, che tramutato, secondo che fingono i Poeti, da Diana in cerno, perche non fuggì di subito, non salì incontinente, come far douea, sopra de' monti,

Ex Syluan. allegor. Hier. Lauret. v. Hinnulus.
Plin. l. 8. c. 32.
Psal. 28.
Matt. c. 24.
Psal 18.
D. Gregor. hom. 29.
Ex Samuel. Bocharto Hieroz. 1. p. l. 3. c. 17.
Matt. c. 2.
Ex Samuel. Bocharto vbi sup.
loc. cap.
Plin. l. c. 32.
Psal. 21.
Ex Xenophon. in Cynetico apud Bochart. vbi s.
Psal.
Isa. c.
Psal.
Psal.
Psal.
In o. S. Cat hina.
Plin. vbi sup.
Petr. ere. reduct. nor. l. 10. 26.

monti, diede tempo alle cagne arrabbiate d'assalirlo, e lacerarlo. Dobbiamo imitar Achille, che nodrito, mentre ancor era bambino, da Chirone suo Aio, di midolle de cerui, non era così facilmente assalito per il corso veloce ch' apprese, da' cani de' suoi feroci nemici; onde Homero trattando di questo grand' Heroe, da lui celebrato per vn esemplare di fortezza, il nomina sempre con l'attributo di veloce cursore: Non altrimente Vlisse coperto pur questi da Minerua, come finge l'istesso Homero, d'vna pel-
Hom. od. 5. le di cerno, *Circa autem ipsum magnam pellem velocis induit cerui*, da' cani de' nemici s'inuolaua tal volta qual cerno, che secondo Plinio, *Fugit latratu canum audito*, ò pure come cantò Oratio,

Hor. 1. od. 23. *Quæ fugit infestos territa cerua canes.*

Mentre con simili sentimenti io ragiono, sento chi rinfacciandomi così mi ripiglia, che questi sono concetti per leurieri, non per guerrieri, per huomini codardi, e pusillanimi, non per generosi, e magnanimi; che questo sia vn voler far il soldato christiano, vile, timido, paurosо appunto come vn cerno, poiche chi già volea descriuere tal'vno per huomo codardo, *Cerninus vir*,
Virg. 3. Geor. si diceua, onde Virgilio introducendo Turno spauentato per non sò qual lieue rumore, l'assomigliò al cerno, che si sgomenta fino al muouersi di fronda leggiera, Quindi è noto appresso di tutti il Prouerbio di Gabria Atenicse, esser assai più terribile vn'esercito di cerui, che habbia per capo vn leone, che vn'esercito di leoni, che habbia per capo vn cerno, che però volendo Agamennone rimprouerare a' suoi soldati la codardia, così gli sgridò

Hom. Iliad. *Cur nam sic statis stupidi sicut hinnuli?*

Sì sì, dica pur ogn'vno ciò che vuole, che il Rè de gli Eserciti brama, che i suoi soldati, già che,
Iob 7. *Militia est vita hominis super terram*; combattino al contrario: Che inseguiti cioè dalle cagne dell'occasioni de' peccati, fuggano come cerui sopra il monte, *Fuge dilecte mi, & assimilare hinnulo ceruorum super montes*: poiche il cer-
Ecclesiast. Beato vir sup. uo, come afferma San Gio: Grisostomo; *Semper est in fuga, metu, & formidine*, i soldati del Signore in questa guerra s'auualorano con il timore; chi più pauenta è il più ardito, chi più teme è il più forte; chi fugge come cerno veloce, vien stimato assai più generoso d'vn leone feroce: *Estote timidi*, esorta San Cipriano, *vt sitis intrepidi, & licet timor in certamine infirmitas esse videatur, tamen virtus in infirmitate perficitur.* Al che ben potiamo noi aggiungere, che questa fuga ceruiera, che timida vien detta, perche il cerno, *Semper est in fuga, metu, & formidine*, sempre più *perficiatur*, con l'esercitio medesimo del fuggire, potendosi dire d'essa quel tanto della fuga militare disse Senofonte, che sublimando l'arte lodeuole d'alcuni famosi guerrieri, che seppero col fuggire le loro glorie martiali anco stabilire, disse, anzi insegnò, che, *Miles sæpè fugiendo pugnat, vincit, triumphat.* Ben spesso cioè accade, che il prudente soldato, seruendosi à tempo dell'arma della fuga, guerreggi con questa, vince, e trionfi. Si combatte tal' hora senza dubbio, non con le mani, mà con i piedi; Si vince tal fiata non mostrando la fronte, mà la schiena; si trionfa tal volta non con l'addittare il petto, mà col riuoltare il tergo, *Miles sæpè fugiendo pugnat, vincit, triumphat.* Fuggi pure ò soldato di Christo dalle cagne peruerse delle male occasioni, che ti scioglie contro il tuo perpetuo auuersario, fuggi dico, *Et assimilare hinnulo ceruorum, qui fugit latratu canum audito*, che fuggendo guerreggerai per primo, vincerai per secondo, trionferai per terzo, che se vn bel morire tutta la vita honora, vn bel fuggire tutta la vita scampa: *Natura*, dice di nuouo al nostro proposito il moralissimo Bercorio, *dedit capreolis summam corporis leuitatem, & hoc fecit, quia qui non poterat se saluare à suis contrarijs, eis resistendo, se saluaret ab eis fugiendo: sumus & nos valdè debiles, & infirmi, & ideò non habemus remedium, nisi prudenter fugiamus, & à peccati occasionibus caueamus.* *Petr. Bercor. vitet. mor. v. fuga*

Strano à prima vista, e contro ogni legge militare, per cominciar dal primo punto, *Miles sæpè fugiendo pugnat*, rassembrerà à tutti il mio dire; mentre pretendo esaltare come honoreuole, e glorioса quella fuga, che altri sempre stimarono biasimeuole, ed obbrobrioса, propria solamente per quei soldati, che non hauendo cuore, adoprano nel combattere le gambe, essendo i piedi l'armi de' timidi, e codardi, che però niuno di quelli, che ne gli azzardi guerrieri si mette à fuggire, accusa mai sè stesso, mà o sopra il capitano, ò sopra i compagni, ò sopra d' ogn'altro, fuor che sopra di sè medesimo, rouescia la colpa, tant'è stimata vergognosa la fuga, dubitando forse ogn'vno d'esser rimprouerato, in quella maniera che fù ripreso vn fuggitiuo guerriero

Trepidoque fugam exprobrauit amico. *Ouid. 13. metam.*

Deue più tosto il soldato nelle mischie di Marte perdersi affatto, che saluarsi col fuggire, atteso che secondo Tertulliano, *Pulchrior est miles in pugna amissus, quam in fuga saluus*; che però *Tertull. lib. de fuga in persecut. c. 10.* deue in oltre professar la massima di quel generoso campione, *Malo miserandum, quam erubescendum*, volendo più tosto esser compatito, che comparire arrossito: poiche maggior erubescenza non può incontrare vn seguace di Bellona, quanto farsi vedere nelle spalle ferito, contrasegno euidente d'esser fuggito, quindi tacitamente con nota di vile, e codardo vien tacciato Acabbo Rè d'Israelle, quando guerreggiò contro il Rè d'Assiria, asserendo la Scrittura esser stato ferito nelle parti à dietro, e questo appunto fù l'obbrobrio, come attesta Dauid, de' nemici di Dio, l'esser à dietro feriti, *Percussit eos in posteriora, opprobrium sempiternum dedit eis.* *Psal. 77.*

Non è per tutto ciò, che ancor nell' istesso cimento del combattere non sia cosa lodeuole il saluarsi con la fuga, poiche il pratico guerriero non meno deue possedere l'arte del combattere, che del fuggire, onde da Homero viene sommamente esaltato Enea, *Quod sciret & fugere, & alios in fugam conuertere*: Simulano i saggi Campioni di Marte le ritirate per tirar l'inimico ne gli aguati, come souente faceua Antigono, che ripreso di questo suo fuggire, saggiamente

rispo-

risposse, *Non fugio hostem, sed vtilitatem bellandi a tergo sequor*; massima, che parmi la volesse, e commentare, ed approuare San Pier Grisologo, mentre afferma, che *Bellicosus miles, quod in bello fugit artis est, non timoris*. Onde nel libro de' Giudici, d'alcuni soldati si scriue, che, *Fugam arte simulabant*. Arte per chi guerreggia tanto necessaria à saperſi, che la Sposa de' Sacri Cantici volea mettesse in prattica il diletto suo Sposo, mentre come donna guerriera, *Quid videbis in Sulamitæ, nisi choros castrorum?* gli disse, *Fuge dilecte mi, & assimilare hinnulo ceruorum super montes Bethel*; Che se nell' orme del fuggitiuo piè del suo diletto, creduta si fosse di veder stampate le di lui ignominie, e non le glorie, non l'haurebbe certamente alla fuga persuaso, sdegnando donna d'honore, la seruitu di Canalier codardo, *Cupit sponsa suum dilectum videre fugientem*, scriue Vgone Carense, *Nam quisquis gloriæ cupidus est, fugit velociter euro, citior ceruo*.

B. Petrus Chrys. serm. 150. *Iud. c. 8.* *Cant. c. 7.* *Vgon. Car. in Cant.*

Fuggi pure ò soldato christiano dalle cagne latranti dell' occasioni del peccare, che il cacciator d'Auerno contro di te rilascia, fuggi dico qual ceruo, che *Fugit latratu canum audito*; Non dubitar poi punto di restarne nell' honore macchiato, quando di te si dica, che con la fuga ti sij saluato: Poiche potrai sempre addurre in tua difesa vno de' più generosi guerrieri della Giudea, Dauid voglio dire, quel Dauid, che di sè medesimo disse, *Deus, qui præcinxit me virtute, & posuit immaculatam viam meam, qui perfecit pedes meos tamquam ceruorum*; clausule tutte degne di particolar ponderatione, e riflesso: *Deus, qui præcinxit me virtute*, stà bene, *Et posuit immaculatam viam meam*, meglio assai, *Qui perfecit pedes meos tamquam ceruorum*, questo parmi corra poco bene, anzi molto male; *Deus, qui præcinxit me virtute*, se ne' pregi pure, che ben lo può fare; *Et posuit immaculatam viam meam*, se ne vanti pure, che n hà più che ragione: *Perfecit pedes meos tamquam ceruorum*, di questo non se ne curi, perche gli ridonda più tosto à confusione: *Præcinxit me virtute*; l'intendo, *Posuit immaculatam viam meam*, lo capisco, *Perfecit pedes meos tamquam ceruorum*; questo nè l'intendo, nè lo capisco: Poiche haurei creduto, che per esser ben agguerrito contro de' suoi nemici, dicesse d'hauer ottenuto dal Signore, à fine d'abbatterli, e superarli, il cuore d'vn leone, la fronte d'vn toro, il capo d' vn alicorno, l'armata testa d'vn Elefante, per marciare cosi proueduto alla testa dell' hostili falangi, per fiaccarle l'orgoglioso ardire; Non haurei mai stimato de' piedi de' cerui, hauesse fatta mentione, *Qui perfecit pedes meos tamquam ceruorum*, mentre alla fine si potena preuedere, che con questi in vna perigliosa tenzone haurebbe abbandonato il campo, raccomandando sè medesimo a' suoi velocissimi salti, appiattandosi come codardo, frà dense foreste, ed oscure macchie, macchiando cosi con vna ignominiosa fuga la propria honoreuol conditione: Che macchie? che macchiato? parmi ripigli Dauid, anzi che con il piè di ceruo fugace pigliando le mosse, resterò senza macchie affatto; Immaculata resterà quella strada, che qual ceruo batterò, e senza macchia alcuna Io, che la trascorrerò, perche *Miles sæpè fugiendo pugnat*: Cosi Teodoreto considerando i passi di questo mistico ceruo, commenta il passo, *Immaculata facta est via mea, posteaquam perfecti sunt pedes meos tanquam ceruorum*, e Cassiodoro conferma lo stesso, *Dominus præcinxit me virtute, hoc est, præarmauit ad similitudinem currentis*, Al che potiamo aggiungere, che *Quisquis gloriæ cupidus est, fugit velocior euro, citior ceruo*.

Pſ. 17. *In Cant. l. 2. ad v. milis es. M. hinnulo ceruor. Cassiod. c.*

Chi poi saper volesse, come questi piedi di cerui al Profeta Reale seruissero, non si parta da questo stesso Salmo, poiche poco dopò l'accennate parole, *Perfecit pedes meos tanquam ceruorum*, descrisse il profitto che ricauò con la veloce sua fuga da' cani de gl' incontri del peccare, *Dilatasti gressus meos*, dic'egli, *subtus me, & non sunt infirmata VESTIGIA mea*: Allude alla naturalezza de' cerui, che nel fuggire da' cani, sono tanto veloci, che i vestigij loro non rimangono sù del terreno altrimente impressi, *Fugiunt autem latratu canum audito, secunda semper auru, vt VESTIGIA cum ipsis abeant*. Mà qui non si ferma, e dice di più, *Persequar inimicos meos, & comprehendam illos, & non conuertar donec deficiant*: Allude pur quini à gl'istinti de'cerui medesimi, che tal volta nel fuggire da Veltri insidiatori, si fermano, e nel fermarsi mirano à dietro, *In fuga acquiescunt, stantesque respiciunt*: Mà egli esser volle ceruo più perfetto, dicendo, *non conuertar donec deficiant*, che però anco si fece intendere, *Perfecit pedes meos tanquam ceruorum*, come dir volesse, che non hauea quel difetto de' caprioli di fermarsi, e riuoltarsi: Mà nè tanpoco s'arresta; soggiunge in oltre, *Et comminuam eos vt puluerem ante faciem venti*, allude similmente all' instantanea fuga de' cerui, essendo questa tanto rapida, e veloce, che viene ad alzare da terra talmente la poluere, come se fosse il vento, che la commouesse, ed agitasse, onde questa fuga *puluerulenta* vien chiamata dal Poeta

Pſal. 17. *Plin. l. c. 32.* *Idem hi supra.*

Trasmittunt cursu campos, atque agmina cerui
Puluerulenta fuga glomerant. *Virg. 4. Geo.*

Quelli che non s'acquietassero à queste valide prone del Dauidico ceruo, e che ancora non restassero persuasi di questa verità tanto chiara, e patente, li manderei alla scola de' più pratici dell'arte militare, nella quale insegnarono co' loro esempij, esser più che necessario, secondo l'opportunità che si presentano, seruirsi ne gli azzardi guerrieri dell' arma validissima della fuga, perche, *Miles sæpè fugiendo pugnat*: gli manderei à Demostene, che non solo orator' eloquente, mà anco soldato valente, in vna certa guerra, ch'hebbero gli Atenesi contro di Filippo padre d'Alessandro Magno, abbandonò il campo, del che gagliardamente rimprouerato, rispose, *Vir, qui fugit iterum integrabit bellum*, Dimostrando cosi Demostene di non hauer fatto torto al motto del suo scudo, che diceua, *Bona fortuna*, mentre anco col ritirarsi buona fortuna arrecò ai suoi soldati; gli manderei ad

Hora-

Horatio, la cui sola destra diede la vittoria alla sua Patria già vinta, che per non far testa egli solo cõtro i trè Cariatij, non si vergognò di fuggire, mà seguitato da tutti tre, l'vno più veloce dell'altro, egli sempre fuggendo, e ferendo, gli vccise tutti tre l'vno dopò l'altro, *Simulata fuga*, Exloro. riferisce Floro, *tres Curiatios vt sequi poterant, singulos peremit, & vna manu parta victoria*; Li manderei à Nicolò Picinino di nome, ma gran Capitano di fatti, che lodando la fuga, da prudente Soldato opportunamente intrapresa, era solito dire, che minor male si douesse stimare quando si dicesse, che qui Nicolò si saluò, che qui fù vinto, *Malo homines dicere hic se in tutum recepit Nicolaus, quam hic deuictus est*: Li manderei a Sergio à quell'Hercole Romano, che sempre vinse nelle battaglie, onde à gloria di lui scriue Plinio, che la dove gli altri furono de gli huomini vincitori, egli fino la fortuna Pl. l. 7. c. 28 medesima vinceste, *Cæteri profectò victores hominum fuere, Sergius vicit etiam fortunam*, Con tutto ciò il suo ritirarsi à Canne fù interpretato per risolutione di somma virtù, *Quæ Cannis corona merita? Vnde fugisse virtutis summum opus fuit*: Li manderei à que' schiaui fuggitiui, che guidati da Spartaco animoso, pugnauano fuggendo contro loro padroni, fabbricando spade, e saette con quell'istesse catene, e manette, che lograuano loro il collo, e le mani, che non hauendo lograti i piedi, con questi fuggendo, e con i ferri, che gli tennero legati combattendo, delle riceuute ingiurie si vendicauano: Li mãderei a'Parthi, che partoriuano le loro vittorie con il dolore del fuggire, mà questo dolore se gli tramutaua in altrettanto piacere, poi che fuggendo, e scoccando all'indietro le saette, Virgil. 3. Geo. vinceuano, chi gli perseguitaua, *Fidentemque fugæ Parthum versisque sagittis*: Li manderei ad Alcibiade, che guerreggiando contro Bisantij, non volse mostrarli la fronte, mà riuoltarli le spalle, mostrandosi così più che timoroso, mà quanto più timoroso, tanto più terribile, e spauentoso a'nemici, poiche quasi che que'Bisantij, x Iulio Frontino l. 3. stratag. c. 11 biscie fossero, à guisa di ceruo, che contro di queste s'auueta, li colse all'improuiso, e li debellò; Li mãderei in fine per vscir dalle profane, ed entrar nelle sacre historie, à Giacobbe, che fuggì da Esaù suo fratello; à Moisè, che fuggì da Faraone; ad Elia, che fuggì da Iezabelle; ad Vria, che fuggì da Gioachino, ed à tutti gli Apostoli, che fuggirono da'loro persecutori, giusta l'insegnamento di Christo; *Cum autem persequentur vos in ciuitate ista, fugite in aliam*, & c. c. 23. essendosi dimostrato il Signore con tal'istruttione qual diligente cerua, *Cerua charissima* appellato dal Sauio, ch'insegna a' suoi ceruiatti appena nati il n. vbi s correre, il fuggire, *Editos partus exercet cursu, & fugam meditari docet*: Li mãderei dico à tutti questi intendenti di guerra, acciò intendessero, che se per saluar i corpi vien stimata lecita la fuga, quanto maggiormẽte lecita dourà stimarsi per saluar l'anime, che questa non è fuga, direbbe pur quiui San Geronimo, che dimostri vil codardia, mà bensì somma prudenza, *Quod fugit non infidelitatis, sed prudentiæ iudicium est, ne frustra nos offeramus periculo*. S. Hieron. in rem. c. 2

Mà senza che facciano tanti viaggi, io penso rimandarli di nuouo à Dauid, vno de'più isperimentati guerrieri del regno d'Israelle. Odano quel tanto dice questo campione, al Rè de gli Eserciti rinolto, *Deus vitam meam annunciaui tibi, posuisti lacrymas meas in conspectu tuo*, si legge dall'Hebreo, *fugam meam*: quasi che la vita di Dauid non fosse stata, che vna continua fuga, *Deus vitam meam, fugam meam, annunciaui tibi*: in conformità di che osseruarono il Lorino, ed il Genebrardo, che ben dodici volte Dauid fuggisse da Saul per tacere dell'altre fughe, ch'intraprese per inuolarsi dalla sfacciata ribellione di Absalone suo figliuolo, onde il Salmo terzo di questa fuga porta in fronte il titolo, *Psalmus Dauid cum fugeret a facie Absalon filij sui*; & in quanto alla fuga che intraprese per scansare lo sdegno di Saul, nè viene intitolato il Salmo cinquantesimo sesto; *Psalmus ipsi Dauid cum fugeret a facie Saul in speluncam*; Nella spelonca s'appiattò, one appunto sogliono appiattarsi i cerui fuggitiui, quando dall'insidie de' cani sottrar si vogliono: O fuga gloriosa di Dauid con la quale contro de' suoi potenti inimici felicemente combattè: Mà piano, che dissi gloriosa? S'egli la fà comparire lagrimosa? attesoche dopò hauer detto, *Deus fugam meam annunciaui tibi*, immediatamente soggiunge, *Posuisti lacrymas meas in conspectu tuo*. Fuga, e lagrime, che strano accoppiamento si è questo? perche impiega nell'istesso tempo il Profeta, i piedi al fuggire, e gli occhi al piangere; i primi per saluarsi, i secondi per rammaricarsi: quelli per batter le strade, questi per irrigare le guancie, gli vni per saltare, gli altri per singhiozzare: *Deus fugam meam annunciaui tibi, posuisti lacrymas meas in conspectu tuo*: Se ricorreremo al ceruo, corpo di questo nostro Simbolo, intenderemo il misterioso intreccio di questa fuga con le lagrime. Dicono pertanto i naturali, che frà tutti gli animali, solo il ceruo pianga, e lagrimi, e soggiunge Plutarco, che ciò faccia massime quando velocemente fugge da' cacciatori: onde Bernardo Guarnerio: *Ceruus cum in fugam vertitur à venatoribus lacrymam salsam exprimit*. Queste lagrime poi del ceruo fuggitiuo sono molto pregiate, poiche tengono gli Arabi, che quell'humore che gli scaturisce da gli occhi, che lagrima di ceruo si chiama, che anco s'indurisce, sia la pietra tanto pretiosa detta Bezoar: onde narra Giouanni Sagredo nelle sue historie de'Monarchi dell'Oriente, che il Rè di Persia ad vno di questi Principi mandasse à donare frà gli altri superbi regali, vna lagrima di ceruo, grossa come vn'ouo, legata in oro, & in perle: Siche dunque il ceruo all'hor che fugge da' cacciatori, piange, e lagrima, *Ceruus cum in fugam vertitur à venatoribus lacrymam saltem exprimit*. Chi era Dauid? non altri, che vn ceruo fuggitiuo sopra monti eccelsi, *Perfecit pedes meos tanquam ceruorum, & super excelsa statuens me*, lo dice egli medesimo; Che la vita poi di questo ceruo fosse vna continua fuga, lo conferma egli pure, *Deus vitam meam, fugam meam annunciaui tibi*: Non mancarono poi à questo ceruo de'cacciatori, che lo inseguissero, Psal 55. Plut. in qu. nat. ap. Aldr. de quadr. Bisul. 1. Gio: Sagredo nelle memorie de gl' Imper. Ott. car. 459.

onde gli conueniſſe ſouente fuggire, *Pſalmus Dauid cum fugeret à facie Abſalon:* Hor ſi come il ceruo, *Cum in fugam vertitur à venatoribus lacrymam ſalſam exprimit;* e queſta lagrima altro non è, che vna pietra pretioſa molto ſtimata da gran Principi, Così Dauid fuggendo qual ceruo, *Dèus fugam meam annunciaui tibi*, di ſubito diſtillò lagrime da gli occhi tanto pretioſe, che il Principe del Cielo le volſe per sè medeſimo, *Poſuiſti lacrymas meas in conſpectu tuo*: Quindi la Spoſa de' Sacri Cantici, perche l'amato ſuo Spoſo queſte lagrime tanto pretioſe ſpargeſſe, l'eſorta che fugga qual ceruo ſopra monti, ſopra colli; *Fuge dilecte mi, & aſſimilare hinnulo ceruorum ſuper montes Bethel, cervus cum in fugam vertitur à venatoribus lacrymam ſalſam exprimit.*

E qui, già che di lagrime ſi ragiona, non poſſo far di meno di non lagrimare ancor io, mentre ſcorgo, che per ſaluar i corpi la fuga vien intrapreſa, che per lo contrario poi per ſaluar l'anime proprie, queſta vien traſcurata; Quindi à tutti quelli, che di ſuggir non ſi curano da' cani de gl'incontri del peccare, gli dirò piangente con Seneca, *Miſeri! Neſcitis & fuga vincere?* quaſi dir voleſſe, ſeppero vincer con la fuga Achéloo, che combattè ſuggendo, come appreſſo Lucretio, contro Alchemeone; Paolo Thebano, che pugnò fuggendo, come appreſſo Gerontio, contro Diocletiano; Alcibiade, che guerreggiò fuggendo, come appreſſo Eliano, contro il Tiranno della Sicilia: e voi, *Miſeri! Neſcitis & fuga vincere?* Come Mitridate ſi ſottraſſe dalle furie di Pompeo, ſe non fuggendo? Come Coſdroe Rè di Perſia ſcampò dalle rouine minacciategli da Eraclio Imperatore, ſe non fuggendo? Come Gracco euitò il colpo della ſpada fulminante d'Opimio, ſe non fuggendo? Come ſi liberò Anchiſe dalle vampe voraci della patria tradita, ſe non fuggendo? Come ſi ſaluò Ottone per ſchermirſi dall'armi del bellicoſo Baſilio, ſe non fuggendo? E voi: *Miſeri! Neſcitis, & fuga vincere?* Con piedi di ceruo fugace, premè Catarina l'orgoglio del tiranno Aleſſandrino, con piedi di ceruo veloce, vinſe Griſoſtomo la pertinacia d'Eudoſſia, con piedi di ceruo fuggitiuo, trionfò Agoſtino di Genſerico ſuperbo: E voi, *Miſeri, Miſeri! Neſcitis & fuga vincere?*

Senec. de conſolat. ad Mariam.

Queſto modo di ſaluare fuggendo la propria vita, ſicome prudentemente fù praticato da molti quì giù in terra, così opportunamente fù anco inſegnato dal Cielo, da vn' Angiolo cioè, à Loth, poiche acciò ſi ſottraheſſe dalle fiamme diuoratrici delle città di Pentapoli, gli diſſe, che à guiſa di ceruo ſopra d'vn monte fuggiſſe, ſaliſſe, e ſi ſaluaſſe: *Salua animam tuam, noli reſpicere poſt tergum, nec ſtes in omni circa regione, ſed in monte ſaluum te fac, ne & tu ſimul pereas.* A guiſa di ceruo diſſi, poiche prima d'inſinuarli queſta fuga l'Angiolo, l'inſtruì quello far douea, dicendogli quelle preciſe parole, *Noli reſpicere poſt tergum, Nec ſtes in omni circa regione.* Con che volle che nel fuggire ſi moſtraſſe ceruo sì, mà ceruo perfetto, atteſo che in alcuni cerui queſto difetto fù oſſeruato, e maſſime da Plinio, che nel fuggire cioè, ſalendo particolarmente i monti, ſi fermino ſempre, e fermi che ſono, riguardano all'indietro, *Et aliàs ſemper in fuga acquieſcunt, ſtantéſque reſpiciunt;* e bene poi vedendoſi vicino l'inimico inſidiatore, *Cum propè ventum eſt*, Con maggior vigore la fuga ripigliano, *Rurſus fugæ præſidia repetunt:* Non volſe nò l'Angiolo, che Loth foſſe ceruo di ſimil conditione, nè permiſe che punto ſi fermaſſe, nè che all'indietro riguardaſſe, *Noli reſpicere poſt tergum, nec ſtes in omni circa regione.* Quaſi dir gli voleſſe, ti voglio ceruo ſi, mà perfetto, e ſenza difetto, poiche i cerui difettoſi, *Semper in fuga acquieſcunt, ſtantéſque reſpiciunt:* Mà tu non deui eſſer tale, e però, *Noli reſpicere poſt tergum, nec ſtes in omni circa regione*, cioè non riuolgier più nè gli occhi, nè i paſſi verſo la regione del vitio, della quale ne porta la figura eſpreſſa la prouincia di Pentapoli, alza e gli vni, e gli altri *Ad montem, qui Chriſtus eſt*, per reſiſtere così ad ogni cane inſidiatore di qual ſi ſia incontro di peccato, *Aſpice vbi Chriſtus eſt*, ſpiega Sant' Ambrogio, *Ne reſpicias retrò, ſed antè, non reſiſtas fugiens, nec in tota vitiorum regione demoreris.*

Gen. c. 19.

Plin. l. c. 32.

D. Amoſ. le Abbã cap. 6

Dell'inſtruttione celeſte di queſt' Angiolo, parue foſſe molto informata la Regina Bianca, madre di San Lodouico Rè di Francia, che non poche volte gli diſſe, Figliuolo, prego Dio, che mi conceda gratia di vederti più toſto diſteſo morto ſopra vn ſepolcro, che già mai caduto in occaſione di peccato mortale: quaſi gli haueſſe volſuto dire, *Salua animam tuam*, habbi cura della ſalute dell'anima tua: *Noli reſpicere poſt tergum*, lungi gli occhi tuoi da gl'incontri de' peccati, *Ne ſtes in omni circa regione*, Non fermar mai i piedi, mà fuggi altreſi dalla regione de' vitij, *Sed in monte, ſaluum te fac*, rimira al monte, oue Chriſto ſoggiorna, *Aſpice vbi Chriſtus eſt, ne reſpicias retro, ſed ante, non reſiſtas fugiens, nec in tota vitiorum regione demoreris:* iſtruttione, che l'inſinuò tanto nel cuore del Santo figliuolo, *Vt omnes peccandi occaſiones, cane peius, & angue vitabundus odiſſet*, poſe ogni accuratezza in ſfuggire ogni occaſione di peccato, hauendole in abbominatione come peggiori foſſero de' cani, e de' ſerpi, dichiarandoſi così ceruo perfetto, poiche in quanto alli cani, il ceruo *Fugit latratu canum audito*, & in quanto alli ſerpi ben ſi sà, che il ceruo *Cum ſerpente pugnat*. Quindi la Regina Madre à queſto Rè ſuo figliuolo venne à dirgli quel tanto, che diſſe la Spoſa all'amato ſuo Spoſo: *Fuge dilecte mi, & aſſimilare hinnulo ceruorum ſuper montes Bethel: Cupit Sponſa ſuum dilectum videre fugientem, nam quiſquis gloriæ cupidus eſt fugit velocior Euro, citior ceruo.*

Ex Sur.

Plin. lib. ſup.

Mà frà queſti cerui tanto fuggitiui, e veloci non ſtiamo noi fermi, e neghittoſi, onde lanciamoci di ſalto al ſecondo punto di queſta fuga glorioſa, poiche il ſoldato fuggitiuo ſecondo Senofonte, non ſolo combatte, mà

vince

vince ancora col fuggire, *Miles sæpè fugiendo pugnat, vincit*: Non manca chi mi trattenga quiui il passo, e m'arresti il piede, poiche sento pur dirmi, che dell' inimico deue il valoroso soldato incontrar la guarnigione, non rifiutar la tenzone; assaltarlo, non scansarlo; con esso fronteggiare, non altrimente da esso scampare. Quindi Alessandro Magno, accio i suoi soldati non incontrassero la nota di fuggitini, fece far loro le loriche dimidiate, volendo che comparissero armati solo nel petto, non nel tergo, accioche fossero sicuri, che voltando la schiena, resterebbero senza vendetta uccisi: Furono similmente in questa parte molto auuertiti gli Spartani, i quali prouedeuano i loro soldati di calzoni di piombo, accioche nell' attacco delle battaglie impediti alla fuga, combattessero infino all'vltimo respiro; e chi sà, che quiui alluder non volesse il Sacro Testo, oue dice d' Aser figliuolo di Giacob, *Ferrum, & æs calceamentum eius*, tanto più, che lo dichiara soldato, che sarebbe stato à fronte dell'inimico, e l'haurebbe debellato, *Eijciet a facie tua, inimicum, dicetque conterere*: I Lacedemoni legauano l'ancore al collo de' guerrieri, accioche dal dente ferigno di queste trattenuti, e fermati nel campo di battaglia, in quel sito medesimo, ò vi lasciassero la vita, o v'ottenessero la vittoria: quindi le donne di Sparta, come nota Eliano, vedendo i loro figliuoli nella guerra estinti, hauer più ferite nelle terga, che nel petto, li priuauano di sepoltura; argomentando quindi la di loro fuga ignominiosa. In conformità di che il Conte di Sanfri domandato dal Rè di Francia, se i suoi soldati erano ben all' ordine d'armi, rispose, che non haueuano tutti il corsaletto, mà bensi tutti il petto à botta, volendogli insinuare, ch'erano tutti pronti à fronteggiare, non à fuggire.

Hor se così è, come potremo noi con verità sostenere, che la vittoria s'incontri mostrando le spalle, scansando le battaglie, facendosi simili al fuggitiuo ceruo? *Fuge dilecte mi, & assimilare hinnulo ceruorum. Miles sæpè fugiendo vincit*? Dica ogn' vno ciò che vuole, che campioni di Marte di primo grido entreranno in questo luogo malleuadori del nostro assunto: Que' generosi Macabei dico, che furono così sopranominati, perche furono discendenti di quell'inuitto Duce Giuda Macabeo, Questi se furono forti, lo testifichi Paolo, che ragionando d'essi, à gloria loro scrisse, che, *Fortes facti sunt in bello*, aggiungendo in oltre vn glorioso catalogo dell'inuitte, ed eroiche loro prodezze, dicendo, che *Obturauerunt ora leonum*, mà questo è poco, che *Extinxerunt impetum ignis*, mà questo pure è poco, che *Effugerunt aciem gladij*, mà questo è niente, che, *castra verterunt exterorum*, mà questo è nulla, *Vicerunt regna*, che ve ne pare? Eccoli vittoriosi, e vittoriosi non di prouincie, ma di regni, onde non hebbe ragione l'Apostolo di dire di essi, che *Fortes facti sunt in bello*? Non si possono questi appellar cerui di cuore più che grande, già che al dire di Plinio, *Maximum cor ceruo*? hor ditemi come questi ottennero tante vittorie? tanti trionfi come riportar poterono questi forti Macabei? assaltando, ò fuggendo? fronteggiando, ò scappādo? esponendo il petto, ò pure riuoltando il tergo? Vditene la risposta dall' Apostolo loro Panegirista, *Circuierunt in melotis in pellibus caprinis, in solitudinibus errantes, in montibus, & speluncis, & cauernis terræ*: essendo ricoperti di pelle di cerue, e capre, quasi che ogn'vno d'essi hauesse sentito dirsi, *Fuge, & assimilare capreæ, hinnuloque ceruorum*; Si rintanauano ne' luoghi solinghi, si nascondeuano trà monti, e nelle spelonche, e cauerne della terra s' appiatauano, luoghi tutti, ne' quali i cerui soggiornano, e i daini dimorano: Siche fuggiuano come cerui, scappauano come caprioli, non vi stupite dunque se tante vittorie riportassero, se à gloria loro dall'Apostolo s'intuonasse, che, *Fortes facti sunt in bello, obturauerunt ora leonum, extinxerunt impetum ignis, effugerunt aciem gladij, castra verterunt exterorum, vicerunt regna*, dimostrando così esser verissimo, che *Miles sæpè fugiendo vincit*. Vdiamo Sant' Atanasio come di questi prodi Macabei, che à guisa di cerui, *In melotis, & pellibus caprinis*, fuggiuano per monti, per spelonche, e cauerne, à nostro proposito eruditamente discorra, *Eorum fuga à persequentibus, cum diuinæ dispositioni congrueret, ex ea re Deo chari sunt redditi, & pulcherrimum fortitudinis testimonium obtinuerunt*. E San Geronimo conferma l'istesso, *Qui victores euadere cupierunt, deserta petebant, hominum fugiebant consortia*.

O forti campioni! ò inuitti eroi! *Deo chari sunt redditi*, cerui cari à Dio, assai più cari, che non era il suo ceruo à Sertorio, che addomesticato, nel seno se lo riponeua, all'orecchie se gli appressaua: Che non era il suo ceruo à Siluia, che con ghirlande di fiori intessute, gl' intrecciaua la ceruice: assai più caro che non era il suo ceruo à Ciparisso, che con ingemmato monile adorno, il lasciaua scorrer per la città: Che non era il suo ceruo ad Alessandro Magno, che *Post centum annos torquibus aureis*, fù trà le selue da' cacciatori ritrouato, *Deo chari sūt redditi*, assai più cari, che non era il suo ceruo à Cesare, che acciò molestato non fosse, fu assicurato con quell'editto, che scritto à caratteri d'oro portaua al collo, *Cæsaris sum noli me tangere*; Assai più cari in fine, che non era il suo sposo alla sposa de' sacri Cantici, che simile al ceruo fuggitiuo sopra monti il brancaua, *Fuge dilecte mi, assimilare hinnulo ceruorum super montes Bethel*; *Cupit sponsa suum dilectum fugientem videre, nam quisquis gloriæ cupidus est, fugit velocior euro, citior ceruo*.

Mà chi veder volesse vn ceruo al Signore più che grato, anzi gratissimo, non si parta dal più volte mentouato Dauid, di cui si può dire quel tanto disse suo figliuolo Salomone ne' Prouerbij al quinto, *Cerua charissima, & gratissimus hinnulus*, mentr' egli assomigliò sè stesso al ceruo, *Perfecit pedes meos tanquam ceruorum*; Era questo ceruo fieramente perseguitato da Absalone suo figliuolo, cercaua il perfido con varij modi di darli la morte per vsurpargli tirānicamente la corona reale: Risseppe l'impensata ri-

Lut. c. 52. — D. Athan. apol. de fug. — E Mendoz. 1. Reg. c. — D. Hier. lib. contra Pelag. — E Botero n. detti memorabili 1. lib. 1. — Plin. l. 8. c. 32. — E ad Heb. 11. — E l. 11. c.

bellione del figlio, l'innocente Padre, e non hauendo forze baſtanti per reſiſtere al ſuo poderoſo eſercito, con pochi de' ſuoi ſi diede alla fuga, *Ait ſeruis ſuis, qui erant cum eo, ſurgite fugiamus*, che di queſta fuga appunto, come di ſopra habbiamo detto, ne compoſe vn Salmo, ed è il terzo, cui poſe per titolo, *Pſalmus Dauid cum fugeret a facie Abſalon*: Si marauiglia ſommamente di queſta inaſpettata fuga il padre S. Baſilio di Seleucia. Come dic' egli? Quel Dauid, che moſtrò ſempre nelle battaglie vn petto di ferro, vna fronte d acciaro, vna faccia di bronzo, vn cuore di diamante, ſi dimoſtra hora timido al pari del ceruo, che Ariſtotele ripone nel numero de gli animali più pauroſi, onde corre frà ſoldati quel prouerbio, *In prælio ceruus* non ſi vergogna pronutiare queſta vil parola, *Fugiamus?* Quel Dauid, che come forte leone incontrò eſerciti, come gagliardo ariete vrtò ſquadre, come generoſo elefante sbaragliò falangi, come magnanimo toro debellò ſquadre, come inuitto renoceronte fiaccò legioni di nemici, non s arroſſiſſe d'intuonare, *Fugiamus?* Quel Dauid, cui pareua ſcherzare quando sbranaua leoni, giuocare quando ſquarciaua orſi, deliciare quando raggiungeua lupi, e dalla loro ingorda bocca gli ritoglieua la già inuolata preda, ſi laſcia ſcappar di bocca, *Fugiamus?* Quel Dauid, che non temè i Filiſtei, che anzi li ſuperò, che non pauentò gli Amaleciti, che anzi li debellò, che ſprezzò gli Ammoniti, che anzi li fiaccò; che per niente conſiderò gli Sirij, che anzi li ſoggiogò, che generoſamente incontrando quel coloſſo di carne del gigante Golia, coraggioſo l'atterrò; hora non hà riguardo alcuno di proferire, *Fugiamus?* Quel Dauid in fine, che ſi pregiò, ch'il Signore gl'haueſſe talmente fortificato il braccio per gl'impieghi di Marte, che raſſembraua vn' arco di bronzo, *Qui docet manus meas ad prælium, vt arcum æneum poſuiſti brachia mea*, hora pare ſi dimoſtri non altrimente con il braccio, mà con il piede di bronzo, à guiſa di quei cerui detti, *Æripedes*, per il loro rapido fuggire, onde la cerua raggiunta da Hercole ſopra il monte Menalo d'Arcadia; *Æripes cerua* vien detta da Seneca, non ſente roſſore alcuno nel proferire la voce *fugiamus*, tanto abborrita da gli huomini d'armi più corraggioſi? *fugiamus?* Andate pure inuitto Capitano, andate al cāpo, pugnate, combattete, sbaragliate le traditrici congiure, reprimete l'audacia di voſtro figliuolo; Troppo macchiata reſterà la voſtra gloria, ſe vi ſaluate con la fuga, non con la ſpada: Volete diuenire vn' Achille timido, vn Aiace pauroſo, vn'Alcide tremante, vn Marte fuggitiuo? Si ſcancelli dunque queſto, *fugiamus* ſi caſſi, non s'oda, non ſi legga, ſi ſepelliſca nell' obliuione. Chi di voi aſpetta la riſpoſta, che Dauid non fugge indotto dal timore, mà dal valore? Che nè meno per mezzo della fuga reſti il di lui nome obbrobrioſo, mà che con queſta ne rimanga vittorioſo? Sapeua il perito Capitano, che non ſolo ſi vince con lo fronteggiare, mà anco con lo ſcampare; Che non tanto ſi riportano le vittorie col moſtrar la faccia, quanto col voltar la ſpalla: e non s'ingannò, poiche fuggendo Dauid il padre, ed il perfido figlio Abſalone volendo inſeguirlo così fuggitiuo, ad vn ramo d'vna quercia fatale vi rimaſe con i capelli miſeramente appeſo, ed il padre felicemente vittorioſo; *Fuga vſus eſt pro armis, hac vicit hoſtem, nullus eſt enim ſecurior triumphus, quam hoſtes fugere, ab inimicis recedere*, conchiude San Baſilio. *Fugiamus, fugiamus*; ò glorioſo *fugiamus*! S'alzino coloſſi à Dauid di bronzo, e di marmo, entro de' quali ſcolpito ſi vegga ad eterna memoria queſto *fugiamus*; Suonino queſto *fugiamus*, pacifiche diuenute le trombe guerriere, cantino queſto *fugiamus*; diuenute guerriere le pacifiche Muſe: Poteua far Dauid di queſto ſuo glorioſo *fugiamus*, quel tanto con molto applauſo fecero i popoli di Biſantio, che giuſta la relatione d' Euagrio, ſciogliendoſi dall' vnione, ch' haueano co' Cittadini, fuggirono dalla città, e nel fuggire ſcriſſero queſto motto à caratteri d'oro ſopra le loro militari inſegne, *Non vinco, ſed fugio, imò potius quia fugio vinco*. Se pur dir non vogliamo, che Dauid haueſſe incontrato la buona ſorte di veder praticato nella perſona d'Abſalone l'inſegnamento di Crate Filoſofo, che diede a' Thebani, di domare cioè i vitij più deteſtabili con tre coſe, *fame, fune, fuga*: Poiche vide domato il figliuolo, Tipo dell' iſteſſo vitio, *Fame*, mentre non potè ſatiare l'auida ſua fame d'vſurpargli il bel regno della Giudea; *Fune*, mentre lo vide appeſo ad vna quercia con la fune della ſua capigliatura: *Fuga*, mentre con il ſuo coſtante *fugiamus*, il vinſe, il debellò. *Fuga vſus eſt prò armis, hac vicit hoſtem*; *Miles ſæpè fugiendo vincit*.

Hor ſi, che ſtimo non ſia per eſſerui alcuno, che poſſa hauer difficoltà di ſottoſcriuerſi alla ſentenza di S. Tomaſo di Villa noua, affermando, che, *Fugiſſe viciſſe eſt, nam qui amat periculum peribit in illo*: O quanti, che conferma. rono con le loro egregie fughe queſto affioma di ſpirito: *Fugiſſe viciſſe eſt!* Lo confermò, dice Euſebio Emiſſeno, Moisè, all' hor che fuggì dalla verga in ſerpe ſotto i ſuoi occhi tramutata, *Et verſa eſt in colubrum, ita vt fugeret Moyſes*; Poiche ſignificando quel ſerpe il peccato, di cui il Sanio, *Quaſi à facie colubri fuge peccatum*, chi brama vincerlo, deue fuggirlo: *talis eſt natura, & imbecillitas inimici, vt te recedente cedat*, dice il citato Emiſſeno: *Fugiſſe viciſſe eſt*. Lo dimoſtrò, dice S. Ambrogio, Giuſeppe, che vinſe la temerità della rea femmina, che preteſe aſſalirlo co' ſuoi diſoneſti inuiti, poiche laſciandogli nelle mani il pallio, venne à sfoderare la ſpada della fuga, con la quale riportò d'eſſa ſegnalata vittoria, *Fugit, & egreſſus eſt foras*, ſcriue di lui il Sacro Teſto, *Fugiſſe viciſſe eſt*. Lo paleſò, atteſta Griſologo, Gioſuè, che volendo eſpugnare la forte città d'Hai, non conſegnò alla Soldateſca altr'arma, che la fuga, con la quale combattendo ne reſtò tutta la guarnigione vincitrice: *Cumque exierint aduerſum nos, fugiemus, & terga vertemus*, cōfigliò l'inuitto Duce: *Fugiſſe viciſſe eſt*. Lo manifeſtò, dice Gregorio Papa, Gedeone, cui l'Angiolo attribuì il nome

di

2. Reg. c. 15.

Ariſt. lib. 8. hiſt. anim. c. 5.

Ex Tertul. l. de coron. milit. c. 1.

Euagrio hiſt. l. c. 13.

Pſ. 17.

Senec. in herc. exup parat. Syn. Franc. Sera.

D. Baſil. leuc. or. 8.

D. Thom. Villa noua.

Exod. 4.

Prou. 21. Euſeb. Emiſſ. 3. de Pa.

D. Ambr. de Ioſeph c. 7.

Gen. 39.

Ioſue 8.

di fortissimo, all'hora appunto quando pensaua di darsi ad vna precipitosa fuga, perche huomo, che pensa al fuggire, prepara i passi alla vittoria, *Cumque Gedeon excuteret, atque purgaret frumentum in torculari, vt fugeret Madiam, apparuit ei Angelus Domini, & ait, Dominus tecum virorum fortissime*, gli attribuì il titolo di forte, ancorche pensasse di fuggire, perche già staua per vincere l'inimico, *Et percussit Madiam quasi virum vnum*: Non può essere più chiaro il Sacro Testo. *Fugisse vicisse est.* Autentica in somma questa massima di guerra spirituale, dice di nuouo S. Gregorio Papa, il popolo di Dio; poiche perseguitato da Saul, non solo pigliò la fuga, mà in oltre come se fossero tanti fuggitiui cerui, tutti, *Absconderunt se in speluncis, & in abditis, in petris quoque, & in antris, & in cisternis*, luoghi tutti, ne' quali si rintanano, s'appiattano, s'ascondono i caprioli, all'hor che da' cacciatori vengono inseguiti: fuga, che dall'addotto Pontefice viene battezzata non per fuga, mà per vittoria, perche quello più valorosamente conseguisce le vittorie, che più velocemente fugge: *Quæ cernitur non est fuga, sed gloriosa victoria; fugiendo igitur noxia, hostes validius consequuntur, & valdè nobilius triumphamus.*

in c.6.

Ps.17.c.13.

1 Gregor. h.

Ed ecco, ch'essendosi trattenuti nel discorrer con questi cerui fugaci, ch'habbiamo fatti ancor noi i passi veloci, poiche senza auuedersene siamo entrati nel terzo punto da principio con Senofonte proposto, affermando questi, che *Miles fugiendo*, non solamente, *pugnat, vincit*, come fin'hora habbiamo dimostrato, mà che di più, *triumphat: fugiendo igitur noxia, hostes validius consequuntur, & valdè nobilius triumphamus*; Non si risueglino di nuouo quini i seguaci di Marte, rinfacciandomi, non esser cosa honoreuole, per la loro professione, il sostenere di poter trionfare con il rinoltar delle spalle; Non sarebbe, parmi dichino questi, tanto celebrato Lucio Dentato, che ritrouandosi in cento, e venti fatti d'armi, si troua à gloria di lui scritto, che niuna cicatrice portasse nel tergo, sicome molte nel petto, segno euidente del di lui inuitto valore, onde meritò d'esser appellato il Romano Achille: *Centies vicies præliatus cicatricibus aduersò corpore insignis, nulla in tergo*: A chi non è nota la magnanima risposta, che diede a' suoi commilitoni Giuda Macabeo, che esortato à fuggire per ritrouarsi con poca gente, disse di voler più tosto morire, che macchiare la sua gloria con ignominiosa fuga? *Absit istam rem facere, vt fugiamus ab eis, moriamur in virtute propter fratres nostros, & non inferamus crimen gloriæ nostræ*. A chi non è palese quella querela, che passò Giosuè con il Rè de gli Eserciti, che vedendo fuggire i Soldati dal suo campo, gli disse tutto addolorato, e confuso: *Mi Domine Deus, quid dicam videns Israelem hostibus suis terga vertentem*? quasi dir gli volesse, fateli più tosto tutti mandar à fil di spada, che infamati restino con la fuga: Ben si sà l'altra generosa risposta di Probo Imperatore, di cui riferisce Fabio Vopisco, ch'essendogli presentato vn cauallo velocissimo, il quale correua senza posarsi, vicino à cento, e dieci miglia, e poteua per otto, e dieci giorni continuare nel corso, disse, esser quel destriere assai più proportionato per vn Capitano fuggitiuo, che per vn forte guerriero? *Fugitiuo militi potius, quam forti Imperatori eum equum conuenire*? Che se non dobbiamo, per fuggire, far conto de' caualli veloci, come douremo poi per trionfar de' nemici assomigliarsi a' cerui fugaci, *Fuge dilecte mi, & assimilare hinnulo ceruorum*? come con le fughe si potranno riportar le palme, e con il rinoltar delle spalle incontrar i trionfi? Circa il riportare con la fuga le palme, risponda Sant' Agostino, *Contra libidinis impetum, apprehende fugam* (ilche si può dire d'ogn'altro vitio) *Si vis obtinere victoriam, nec tibi sit verecundum fugere, si castitatis palmam desideras obtinere*: Circa il trionfare poi con la fuga medesima, andiamo à ritrouare Paolo Apostolo, che sarà come se andassimo à ritrouare vna cerua fuggitiua, dicendo di questo S. Gregorio Papa, *Video Paulum quasi quamdam ceruam in partu suo, magni doloris rugitus emitentem*, allude alle cerue, le quali quando partoriscono, al dire di S. Giobbe tramandano dolorosi rugiti, *Numquid parturientes ceruas obseruasti? Incuruantur ad fœtum; & parturiunt, & rugitus emittunt*: Così Paolo qual cerua partorì figliuoli à Christo, e non gli mancarono dolori, per i quali sforzato fosse tramandar clamori, *Filioli mei, quos iterum parturio donec formetur Christus in vobis*. Vno de' maggior dolori però, che prouasse questa mistica cerua nel partorire i suoi figliuoli spirituali, si fù, quando di Damasco i principali intimando vna general caccia, stabilirono di perseguitarlo ouunque ritrouato l'hauessero: onde quasi cani l'attesero alle strade per afferrarlo, quali veltri inuestigarono le tane, cioè le case per fermarlo, quasi molossi ricercarono tutti i nascondigli per incatenarlo; Alle foreste, alle grotte, alle spelonche collocarono cagne d'odorato sommamente acuto, persone cioè più risolute per rintracciarlo: mà niente gli giouò, perche sicome i cerui, *Vrgente vi canum confugiunt ad homines*; Così Paolo qual cerno vedendosi attratto da' fieri cani de' suoi persecutori, si che dir gli poteua, *Circumdederunt me canes multi*, Ricorse à gli huomini de' suoi fidi Discepoli, quali per saluar la diletta lor cerua da tanti cani arrabbiati, la calarono di notte tempo giù dall' alte muraglie della città, entro d'vna gran sporta, inuolandola così da' perfidi cacciatori, la posero in sicuro: *Accipientes autem eum Discipuli eius, nocte per murum demiserunt eum, submittentes in sporta*, si scriue ne gli atti Apostolici; che Paolo medesimo poi nell' Epistola seconda ai Corintij, nell' istesso modo la intrapresa sua fuga riferisce, *Et per fenestram in sporta demissus sum per murum, & sic effugi*: Mà se Paolo facea veduta d'vna cerua, come dice San Gregorio Papa, *Video Paulum quasi quamdam ceruam*, perche non salta giù per la muraglia, mà entra in vna leccioſa sporta? e lasciando la metafora, poteua Paolo come fuggitiuo farsi calar giù dalle mura in vna cas-

Ex Vopisco.

D Aug. l. de honest. mulier.

D. Gregor. l. 3. mor. c 10.

Iob c. 39.

Ep. ad Galat. c. 4.

Plin. vbi sup.

Psal. 21.

Act. Apost. cap. 9.

2. Cor. c. 11.

sa, in vn sacco, ò pure per vna scala, per vna fune, non in vna sporta, come se fosse ancora qual pesce, che mostrò d'essere nel principio della sua conuersione, che *Act. Apost. c. 9.* *Ceciderunt ab oculis eius tanquam squamæ*. Ci sporgerà questa sporta la risposta, se rifletteremo *Plin. l. 3. c. 14.* à quel tanto, che riferisce Plinio, che, *Iudæa inclita est, vel magis palmis*, che nella Giudea cioè, le palme principalmente fioriscono, per lo che si rende verisimile quel tanto scriuono Arato, Beda, e la Glossa, che in questa me. desima Regione le sporte si sogliono tessere di *Petr. Valer. l. hierogly. 50.* palme, le quali appresso gli Antichi Romani erano segnali di trionfi, come Pierio Valeriano rapporta, onde a' trionfanti si donaua *Pausan. in Arcad.* vna corona intrecciata di palme, come notò Pausania, & vn glorioso manto tutto intes- *Tertull. Apolog. c. 50.* to di palme, come auuerti Tertulliano: Hor qual figura facea Paolo, mentre calò dalle mura in vna sporta? figura facea d'vna cerua fuggitiua, *Video Paulum quasi quandam ceruam. In sporta demissus sum per murum, & sic effugi*: fuggiua? Si, dunque trionfaua la fuga honoreuole, gli partorì la palma trionfale, e però, *In sporta*, che *palmis erat contexta*, calato viene dalle mura, *Sporta plerumque e palmis contexitur; in sporta igitur Paulus fugit, quia eius fugam non timor, aut imbecillitas, sed fortitudo, & palma consequuntur*. *Ex Menoz. t. 2. p. 169.*

O glorioſa fuga! ò pretioſa palma! Qual fedele non ſi riſoluera adeſſo d'imitare queſta cerua fuggitiua? *Video Paulum quaſi quandam ceruam. In ſporta demiſſus ſum per murum, & ſic effugi, hæc ſporta palmis erat contexta*: Chi non bramerà dico di renderſi vn Teſeo delle vittorie per trionfare con queſta palma, vn Paolo de gli eremi per veſtirſi di queſta palma, vn Honofrio de' deſerti per alimentarſi di queſta palma, vn Cherubino del Tempio per ornarſi con queſta palma, vna Spoſa de' ſacri Cantici per ſalire ſopra di queſta palma? *Ascendam in Cant. c. 7.* *palmam, & apprehendam fructus eius*: Di queſta fuga, che partoriſce ſimil palma, ragiona il *B. Laurent. Iust. c. 4. de continent.* B. Lorenzo Giuſtiniano: *Certa ſperanda eſt palma, quando vitiorum, voluptatumque diſtat materia*. E ſcendendo più al particolare S. Agoſtino contro l'impeto delle moſſe del ſenſo, la fuga perſuade per ottenere contro di queſto nemico *D. Aug. l. de honeſt. mul.* ſicura la palma trionfale, *Contra libidinis impetum appræhende fugam, ſi vis obtinere victoriam, nec tibi ſit verecundum fugere, ſi caſtitatis palmam deſideras obtinere*: Deue però auuertir quiui il Soldato chriſtiano, che ſicome vi ſono due ſorti di fughe, così ſi ritrouano pure due ſorti di palme: l'vne ſi chiamano palme plebee, l'altre s'appellano palme regie: delle plebee, come che non fanno frutto nè dolce, nè delicato, non ſe ne fà conto alcuno: delle regie, perche mettono frutti pretioſi, e ſaporiti, ſe ne fà tanta ſtima, maſſime appreſſo Perſiani, che non ſeruono, ſe non per honorare i loro *Plin. l. 13. c. 4.* Rè. Delle prime ſcriue Plinio, *Ex reliquo genere plebeiæ videntur*. Delle ſeconde ragiona lo ſteſſo, *Clariſſimæ omnium, quas regias appellauere ab honoribus, quoniam regibus tantum Perſidis ſeruarentur*. Hor ſicome ſi danno due ſorte di palme, plebee, e regie: così come habbiamo detto, due ſorte di fughe, fughe plebee, e fughe regie; le fughe plebee ſono quelle, che intraprendono alcuni, per ſcanſar l'occaſioni del peccato, mà poi ritornandoui vi reſtano vinti, e ſoggiogati, e queſti meritano le palme dette plebee: altri ſi ritrouano, che fuggono si queſte occaſioni, mà più non ritornandoui, ne riportano trionfali le vittorie, e queſti meritano le palme regie, *Clariſſimæ omnium, quas Regias appellauere ab honoribus, quoniam regibus tantum ſeruarentur; fugiendo itaque noxia, hoſtes validius conſequuntur, & valdè nobilius triumphamus, miles ſæpè fugiendo triumphat*.

Chi bramaſſe poi vedere di queſte palme glorioſe, e Regie i trionfanti cerui coronati, oſſerui i due viaggi, che trà molti altri intrapreſe il Redentor del mondo, che ritrouerà eſſer frà di loro molto diſuguali, e differenti: l'vno quando andò in Egitto, l'altro quando entrò in Geruſalemme: In Egitto v'andò pargoletto, e bambino, in Geruſalemme adulto, e fatt'huomo: In Egitto ſpedito da meſſo Angelico, in Geruſalemme inuitato dal proprio volere: In Egitto ne' ſilentij della notte, in Geruſalemme ne' ſtrepiti del giorno: In Egitto adagiato nel materno feno, in Geruſalemme aſſiſo ſopra adornato giumento: In Egitto accompagnato dal ſolo Padre, e dalla ſola madre, in Geruſalemme accompagnato da' diuoti Diſcepoli, e da numeroſe Turbe: In Egitto quando tutti i fanciulli s'vccideuano per ritrouarlo, in Geruſalemme quando tutti i fanciulli s'accingeuano per incontrarlo; In Egitto quando non lo voleuano riconoſcere per Rè de' Giudei, In Geruſalemme quando l'acclamauano tutti per Rè dell'Vniuerſo; In Egitto finalmente v'entrò come fuggitiuo, *Surge, & accipe puerum, & matrem* *Matt 2.* *eius, & fuge in Ægyptum*; In Geruſalemme v'entrò come trionfante, *Acceperunt ramos pal-* *Io. c. 1* *marum, & proceſſerunt obuiam ei*. O che mirabili differenze di queſti due viaggi! Tuttauia vna miſterioſa parità in queſti ſi ritroua: Poiche ſicome entrando Chriſto in Geruſalemme vittorioſo, fù incontrato con le palme trionfali, *Acceperunt ramos palmarum, & proceſſerunt obuiam ei*: così entrando fuggitiuo in Egitto, le palme non gli mancarono, poiche riferiſce il Toſtato, che paſſando per queſta prouincia vn'antichiſſima palma co' ſuoi rami, ſi chinaſſe ſopra il capo del fanciullo, del quale appunto vien ſcritto, *Fuge dilecte mi, & aſſimilare hinnulo ceruorum*: In conformità di che, quando viene rappreſentato Chriſto entrante in Egitto, ò nelle tele, ò ne' bronzi, ò ne' marmi, gli viene ſempre collocata da vicino vna palma, che ſe gl'incurua, ed humilia; ed ecco dizifrato il miſtero: A Chriſto trionfante nell'entrare in Geruſalemme vengono portate le palme; & à Chriſto fuggitiuo nell'entrare in Egitto le palme ſe l'inchinano, acciò ſi venga à conchiudere, eſſer veriſſimo, che *Miles ſæpè fugiendo triumphat*: Che appunto

Ex Primo mio Lati Calui re- ſolut.

Chri-

Christo fuggendo da Herode trionfò della sua Tirannide, onde Ambrogio Santo, *Vicit Herodem paruulus, cuius victrici fuga fuit Herodes impius debellatus.*

I. Ambr. de Vir. Instit. c. .

Chi non confesserà adesso le battaglie gloriose, le vittorie segnalate, i trionfi superbi di questa potentissima, e validissima arma della fuga? *Miles sæpè fugiendo pugnat, vincit, triumphat? Fuge dilecte mi, & assimilare Hinnulo Ceruorum super Montes Bethel, nam quisquis gloriæ cupidus est, fugit velocior Euro, citior Ceruo.* Ella è tanto potente quest'Arma, che non v'è cosa, che maggiormente tema il Demonio, quanto i piedi fuggitiui d'vn Ceruo veloce, d'vn fedele cioè, che saluar si voglia con la fuga. Haurete, stimo Io, più volte letto di quel crudo Tiranno, Adonibezech appellato, Rè ch'era de' Cananei. Costumaua il superbo sprezzator degli huomini, anzi di Dio medesimo, tenere sotto la sua mēsa, settanta Rè co'i piedi recisi, miseramente soggiogati, ed auuinti: barbara crudeltà, ch'esser nō poteua humana, mà Diabolica, che però questo spietato Tiranno per comun parere degl' interpreti figuraua il Demonio: Settanta Rè, cioè settanta Reami, in questi tutto l'Impero del Mondo diuisi, teneua egli soggiogati sotto il suo Tirannico Dominio, alla mensa de' suoi mentiti piaceri, miseramente legati: Mà perche li recide i piedi? perche li tronca le piante? poteua d'essi in vn punto sbrigarsi, facendo delle vite loro vn sacrificio al suo sdegno, e nō riempire la Reggia di tanti scōci ne'piedi, stroppij nelle piāte? Narra Valerio Massimo vn fatto simile à questo, con il quale intenderemo ciò, che pretendesse il Demonio col troncare i piedi à tanti Rè. Frà l'altre crudeltà, scriue questi, che praticò Annibale Cartaginese contro i Romani la più fiera fù stimata quella, di tagliare à tutt'i soldati, che restauano prigionieri, la punta de'piedi, e ciò faceua, scriue Alessandro Pellegrino, per renderli inhabili alla fuga, sapendo molto bene, come pratico Guerriero, ch'egli era, che *Miles sæpè fugiendo pugnat, vincit, & triumphat*; per lo che adherendo à questa massima, *Satis duxit hostem pedum præsidio spoliare, vt eorum gloriam, & fortitudinem penitus eneruaret*: Sà benissimo il Demonio, e souente lo proua, che vinto viene dall'Arma della fuga dell'occasioni di peccare, e però qual'altro Annibale barbaro, e crudele, per esser sicuro, recide i piedi à quelli, che cadono in suo potere, accioche già più non lo vincano, fuggendo da quegl'incontri, ch'egli ci porge di peccare, *Illud pro certo habeo*, soggiunge il medesimo Autore, *Hoc esse solemne efferatæ mali Demonis in nos crudelitatis, qui si auferre à nobis possit fugiendi facultatem, perdidisse nos putat.* Che vuol dire ò Anima Christiana, *Cerua Charissima*, che non hai forza di combattere contro del tuo inimico in quell'occasione che ti porge di maltrattare il tuo prossimo? Vuol dire, che il Demonio, *Pedum præsidio te spoliauit*, hauēdoti leuato il modo di absentarti da quel luogo, oue la pretesa ingiuria riceuesti: Che vuol dire, *Cerua Charissima*, che negl'incontri degl'impeti del senso non puoi mai di questo riportarne alcuna vittoria, mà sempre cedi, sempre cadi? Vuol dire, che il tuo Auuersario, *Pedum præsidio te spoliauit*, non permettendo, che ti ritiri da quelle case disoneste, oue nel peccato inciampasti: Che vuol dire, *Cerua charissima*, che nō puoi giammai riportar alcun trionfo negl'assalti, che ti vengono fatti ne'Casini di giuoco, e delle crapule, oue tanti eccessi vi commetti? Vuol dire, ch'il Duce d'Auerno, *Pedum præsidio te spoliauit*, hauendoti incatenati i piedi, acciò da questi ridotti d'enormità nō t'allontani. Sù dunque chi brama combattere, vincere, trionfare, mostri d'essere soldato a'piedi, d'hauer piante per inuolarsi qual Ceruo da ogni occasione d'offender il Signore, ch' incontrerà la buona sorte di quei Cerui fortunati, de' quali ragiona San Gregorio Papa: *Electorum mentes quequæ sibi in hoc Mundo obsistere, atque obuiare conspiciunt, more Ceruorum, despectis terrenorum sensibus, in suprema, idest æterna se euehunt.*

Iac. c. 1.

Ier. Max. c. 2.

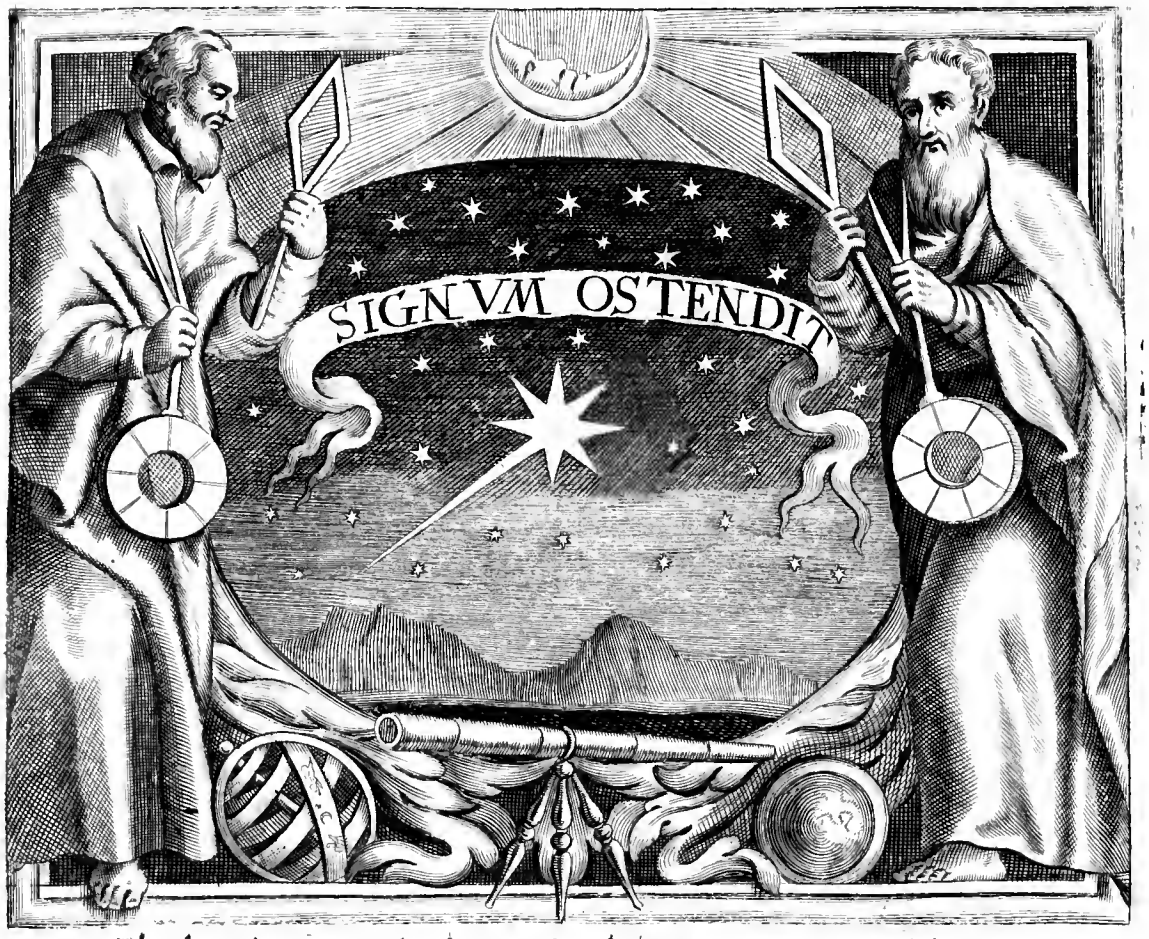
Alex. Pereg. In Math. Paradox. 16

D. Greg. l. 26 mor. c. 10.

SIM-

SIMBOLO XXIII.

Per il Lunedì doppo la Domenica quarta.



Che la colpa mortale deue eſſer dal Peccatore riconoſciuta per vera cagione d'ogni ſuo male.

DISCORSO VIGESIMOTERZO.

HOrrido corpo,& iſpauenteuole figura raſſembrerà al primo incontro a' curioſi riguardanti il Simbolo,che quiui ſotto gli occhi li propongo d' vna terribile cioè, e minaccioſa Cometa, ch'è quanto à dire d' vna illegittima Stella,d'vna eſcrementitia lampa,d'vna feral torcia,d'vna ſpada vagante,d'vna malefica miſtura, d'vna zifra del Cielo oſcura, e di morte horribil Cinoſura. Non sì toſto ſpunta sù del noſtro Orizonte queſto viliſſimo aborto della region Celeſte,che di ſubito gl'occhi de'mortali, dalla portentoſa comparſa altrettanto sbigottiti,quanto incurioſiti, in quella lucida impreſſione immobilmẽte s'affiſſano: Non iſcopre la notte tante ſtelle del firmamento, quanti occhi s'aprono per mirare, ed interpretare quell' intricata zifra dell'humane vicende : La mira il Poeta per comporne Epitafij;l'Hiſtorico per regiſtrarne Commentarij; l'Aritmetico per cõputarne calcoli; Il Filoſofo per chimerizarne Idee; Il Matematico per compaſſarne ſiſtemi;l'Aſtrologo per diſſegnarne figure ; l' Aſtronomo per formarne giudicij;Il Medico per ſtabilirne Aforiſmi;Il Teologo in fine per concepirne Miſterij. Ogn'vno, ſino del volgo piú imperito, ne parla, ne ſcriue,ne diſcorre,chi della materia,chi della forma,chi della figura,altri del ſito, della cauſa, del fine ; Queſti indaga il corſo, l'Emiſpero, il cardine, il Grado ; quegli il Moto,la Statione,la Paralaſſi,il ſegno del Zodiaco, nel quale è comparſa,ſe ſia cioè Aqueo,ò Igneo;Aereo,Terreo,ò humano:Non mancano poi di quelli,che à guiſa di temerarij Titani figlinoli della terra, vadano ſquarciando à brani il Cielo, per riſapere, come dall'altre ſtelle ſuelta ſi ſia la Cometa, che ſe bene ſtella errante non ſia, cagiona con tutto ciò ne'Popoli minuti grauiſſimi errori, poiche hauendo certo il vedere,non intendendo queſti caratteri celeſti,ſi laſciano condurre,*More pecudũ*, direbbe Seneca,*Quæ eunt,quò Itur, non quò eũdum*:I Filoſofi poi non contenti della corteccia, volendo penetrar più al fondo, nell'apparir di queſta Spuria Stella, ogn'vno diuiene vn'Anaſimandro, vn Talete, vn'Eudoſſo, e chi dà di piglio all'Aſtrolabio, chi allo Scioterio, queſti al Quadrante quegli al Direttorio ; mirando cosi quegli Orbi Celeſti, orbi pur ſi dimoſtrano,mẽtre all'orba diſcorrono ſopra vn'abbozzata Metafo-

Senec.

tafora del Cielo, che se bene lucida, e risplendē-
te, non si può così di leggieri penetrare i suoi re-
conditi significati, Nè qui si fermano questi al-
trimente; Mà tutti giudiciarij senza giudicio da
questa sorte d'Astri non pronosticano a'Morta-
li, che disastri; Siccità, e sterilità, pestilenze, e pri-
gionie, guerre, e carestie, incendij, mutationi di
Stati, e di Regni, & ogn'altro miserabil infortu-
nio; l'influenza però più malefica, che pronosti-
cano da questa scapigliata ministra delle Stelle
si è la Morte vicina degl'huomini, che però mol-
to bene il Naturalista chiama la Cometa, *Terri-*
ficum Sydus, perche quest'*Vltimum terribilium*
Pl. 2. c. 25. a' soggetti qualificati particolarmente predice,
onde Plinio, Seneca, Suetonio, registrano la man-
canza di molti Principi, Rè, & Imperatori per l'
oppositione di simili scintillanti fulgori. Quindi
non è da marauigliarsi, se *Iaculi modo* si scopra-
no tall'hora disposte le Comete, e se di più tal
lm. vbi fiata, *In hastam mutatæ* si mirino, aggiungendo-
si in oltre, che per questo, *Hiphiæ* vengono ap-
pellate, nome, con il quale da'Greci vien addi-
mandato il pesce spada, che si può dire la Come-
ta del Mare, si come la Cometa si può appellare
il pesce spada del Cielo, *Xiphiam, ideſt gladium*
Rostro MVCRONATO esse, riferisce Plinio della
Pl. 2. c. 22. prima, *Cometas IN MVCRONEM fastigiatas,*
lm. l. c. *ac quodam gladij nitore, Xiphias vocauere*, scrive
delle seconde: In somma armi risplendenti del
Cielo sono le Comete, che *MICANT, ET DI-*
MICANT; in conformità di che cantò anco
Claudiano;

Claud. l. de Bel. Get. *Et numquam Cœlo spectatum impunè Co-*
metem.

Mà oh che Cometa infausta, funesta, ferale, ch'è
la colpa mortale! Spunti questa per mala nostra
sorte nell'Orizonte del Cielo, di Chiesa Santa, o-
ue le scintillanti stelle de' giusti chiaramente lā-
D. c. 12. peggiano, *Fulgebunt quasi Stellæ in perpetuas*
æternitates, Ch'ella si vedrà *IACVLI MODO*,
disposta, onde de'peccatori Dauide, *Et ipsi sunt*
Ps. 4. *IACVLA*; Si mirerà *In HASTAM mutata*,
onde di questa il Profeta, *Vox fulgurantis*
Num. c. 3. *HASTÆ*; Si scoprirà, *Rostro MVCRO-*
NATO, onde di questa pure nel secondo de'
Regi, *Vsque ad internecionem tuus MV-*
CRO desæuiens; Si potrà in fine appellare,
2. Reg. c. 2. *Xiphia & quodam gladij NITORE*, on-
de di questa similmente il suddetto Profeta,
Vox MICANTIS gladij, come volesse
dire, che ancor ella, *MICAT, ET DI-*
MICAT: ch'è quel tanto, che più chiara-
Sap. c. 16. mente significò il Sauio, *Homo per malitiam*
occidit Animam, onde anco di questa mali-
gna Cometa, come che comparisce nel Cielo
della Chiesa trà le Stelle de'Giusti, oue scintil-
la l'eclittica Sacra di dodici segni Apostolici,
oue lampeggia la via lattea delle Sante Ver-
gini, oue folgoreggiano l'immagini Stellificate di tante Anime giustificate, potiamo intuonare

Et numquam Cœlo spectatum impunè Co-
metem.

Quindi volendo dimostrare con Simbolo Predicabile, che la colpa mortale debba dal Peccatore esser riconosciuta per vera cagione d'ogni suo male, habbiamo figurato vn Cielo di Stelle trapunto, nel quale vna spauentosa Cometa funestamente vi scintilli, animandola con le due parole del Vangelo corrente, *SIGNVM OSTENDIT*, che appunto le Comete, *SIGNA*, s'appellano non solo, mà anco, *OSTENTA*, onde nell' Esodo di queste ragionandosi, *SIGNA, ET OSTENTA*, si dicono, nel medesimo luogo replicandosi, *OSTENDITE SIGNA*: In conformità di che *OSTENTA CÆLI*, queste illegittime vampe Seneca nelle sue Questioni Naturali propriamente appella, dicendo in oltre, che il Cielo, *COMETAS OSTENDIT*: Ch'è quel tanto, che diciamo col Vangelo di stà mane, *SIGNVM OSTENDIT*: Si come dunque la Cometa di fulminea spada, *In mucronem fastigiata*, proueduta, la morte agli huomini, e massime a' soggetti riguardeuoli formidabilmente predice: Così la colpa qual Cometa di terribile stocco armata, *Vsque ad internecionem tuus mucro desæuiens*, la morte ad ogni sorte di Peccatore infallibilmente presagisce: essendo verissimo, che *Homo per malitiam occidit animam suam*, potendosi similmente di questa replicare

Et numquam Cœlo spectatum impunè Co-
metem.

Mà ci è di peggio, poiche la Cometa, che in questi Cieli visibili tall'hora si scopre, vna morte, la naturale cioè, agli huomini solamente predice, che la Cometa della Colpa trè sorti di morte a' peccatori indifferentemente presagisce, cioè la naturale, la spirituale, la Infernale: la morte naturale distrugge la carne, la morte spirituale illanguidisce lo spirito, la morte infernale entrambi tormenta, la prima separa lo spirito dal corpo, la seconda scaccia Dio dal cuore, la terza esilia tutto l'huomo dal Cielo: la prima ci cagiona la putrefattione, la seconda ci arreca la reprobatione, la terza ci apporta la dannatione: la prima ci rubba i beni del corpo; la seconda c'inuola i pregi dell' Anima; la terza ci toglie i tesori della Patria Celeste: Della prima ragiona San Paolo, *Regnauit mors ab* Ep. ad Rom. *Adam*, Della seconda parla Dauide, *Mors pecca-* c. 5. *torum pessima*, della terza discorre il Salmista, *Sicut oues in Inferno positi sunt, mors depascet* Ps. 33. Ps. 48. *eos*.

Tutte le Comete (per dar principio dalla morte Naturale che presagiscono) si fanno vedere nel Cielo, per quello osseruano gli Astrologi, in sembianza di Stelle, stimando alcuni, che pur esse Stelle sieno, con questa differenza però, che vno de' loro lucidi raggi distendendosi in forma d'altrettanto lunga, quanto scintillante striscia, rappresenta hora vna traue, hora vna coda, hora vna barba, hora vna Chioma, hora vna fiamma: per lo che vengono dette trauate, codate, barbate, chiomate, infiammate, e tutte sono profetiche messaggiere di calamità, disgratie, e sue-
ture; le trauate significano insidiose solleuatio-
ni; le codate annunciano lagrimose carestie;

le

le Barbate preſagiſcono ſanguinoſe guerre ; le Chiomate prenunciano contagioſe peſtilenze , l'infiammate pronoſticano pericoloſe infermità,che portano i mortali a'ſepolcri. Tutti queſti maligni effetti delle accennate Comete racchiuſe ne'ſeguenti verſi Manilio

Manil.in Aſtron.

Nunquam futilibus excanduit ignibus Æther :
Squalidaque effuſi deplorant Arua Coloni .
Et ſteriles inter falces defeſſus Arator
Ad iuga mœrentes cogit fruſtrata Iuuencos .
Nam grauibus morbis , & lenta corpora Tabe
Corripit exuſtis læthalis flamma medullis ,
Labentesque rapit populos , totaſque per Vrbes ,
Publica ſuccenſis peraguntur fata ſepulchris .

la Cometa però più fatale, e malefica ſi è la Mucronata , che *In Mucronem faſtigiata , & quodam gladij nitore, Xiphia*, s'appella,quale per lo più quando compariſce, ferisce , prenunciando la morte di gran Signori , e di Principi ſupremi ; della quale appunto ne'ſuoi Oracoli cantò la Sibilla

Lib.3.

Sole ſub occiduo vero vocitata Cometa
Stella relucebit , Gladij mortalibus Index ,
Et Famis , & Mortis præclarorum virorum ,
Atque Ducum interitus magnorum , nobiliumque .

oh colpa maligna , ed iniqua ! Sì, sì, che ſei ancor tu vna Cometa *Xiphia* , Cometa mucronata , che *Vſque ad internecionem tuus mucro deſæuiens*,A' peccatori,di che conditione ſi ſieno , la morte naturale funeſtamente preſagiſce. Non mi laſcia mentire il primo malfattore, che nel Mondo di bel nuouo creato,deteſtabil colpa commiſe , me lo teſtifica voglio dire l'empio,e peruerſo Caino , che doppo hauer inſanguinata la ſpada crudele nel ſangue innocente del fratello Abelle , il lagrimeuol fratricidio deteſtando , fece à sè medeſimo il ſeguente tremendo

Gen.c.4.

preſagio, *Omnis , qui inuenerit me , occidet me*, Fermati, ò Caino, qual vaticinio ſi è queſto , che ſenza verun fondamento vai chimerizzando contro te medeſimo , maneggiaſti poco fà qual ſoldato il brando , & hora qual Aſtrologo vuoi raggirar il Tetradio ? *Omnis , qui inuenerit me , occidet me* . Non fallaſti il colpo nel riuoltarti contro del fratello , mà parmi bensì commetti vn gran fallo nel riuoltarti con pronoſtici verſo del Cielo , *Omnis , qui inuenerit me occidet me :* Tralaſcia di pronoſticare rimirando la Terra , che conchiuderai non poterſi per conto veruno verificare quello tuo feral preſagio ; Poiche altri ſopra della Terra non ſcoprirai , che Adamo tuo Padre , ed Eua tua Madre : Tu di loro ſei primogenito , & hora vnico figliuolo,dunque di che pauenti ? Dubiti, che vn cuor Paterno contro di te incrudeliſca ? Temi , che vn ſeno materno contro di te infieriſca ? Non vorrà Adamo ſmorzare l' vnica ſcintilla della ſua progenie,non vorrà Eua eſtinguer l'vnico raggio della ſua prole; Meriti certamente per il fiero attentato , fieriſſima la morte : Mà non vorranno i tuoi progenitori col priuarti di vita , far i funerali al Mondo , mentre tu ſolo con la procreatione de' figliuoli puoi in vita mantenerlo : Di queſto tuo vaticinio dunque di morte , *Omnis , qui inuenerit me , occidet me* , parmi poter dire quel tanto diſſe San Baſilio contro le ciancie de' vaticinij, che formano gli Aſtrologi , *In verbis huiuſmodi magna quædam Amentia continetur :* Il furore , che t'aſſali , ò empio homicida, nel leuar la vita al fratello , parmi t' habbi leuato anco di capo il ceruello , *Omnis , qui inuenerit me , occidet me , in huiuſmodi verbis magna quædam Amentia continetur* : oh quanto v' ingannate , parmi ripigli quiui Caino , non ſono i miei altrimente preſagi bugiardi d'Aſtrologi , ſono pronoſtici pur troppo veridici , pronoſtici, che gli argomento dalla Cometa malefica della mia ſcelerata colpa : Cometa con il nome di ſegno (che così queſte s'appellano , *Signa oſtendite*, ſi dice nell'Eſodo) dal Signore dichiarata,poiche , *Poſuit in Cain ſignum* ; Cometa in oltre ſanguigna della conditione di quelle, delle quali ragiona Plinio , *Cometas Græci vocant , noſtri crinitas , horrentes crine ſanguineo* : onde ſoggiunſe il medeſimo Signore , *Vox ſanguinis fratris tui clamat ad me :* Cometa in ſomma,che appena commeſſa,alle ſommità Celeſti, qual tetra eſalatione ſalita, ſi fece à tutti paleſe , *Si autem malè egeris , ſtatim in forbus peccatum tuum aderit* , ſopra di che la Gloſſa interlineale , *Stat in forbus peccatum commiſſum, nam ſubito omnibus patet :* Hor perche sò ancor'io,parmi cõchiuda Caino,che *Nunquam Cœlo ſpectatum impunè Cometem* , Da queſta mia colpa,che nel commetterla maneggiai ſpada pungente , come da Cometa *In mucronem faſtigiata , & quodam gladij nitore*, altro pronoſtico à me ſteſſo non faccio , ſe non che, *Omnis , qui inuenerit me , occidet me* , ſino di mio Padre temo , ſino di mia Madre pauento ; che l'vno , e l'altro cioè mi priuino di vita , arrollandomi tra' morti , *Vſque ad internecionem mucro meus deſæuiet* : Ecco il preſagio di Caino autenticato da S. Ambrogio , *A quo timebat occidi, qui ſolos parentes habebat in Terris ? potuit & parentes parricidas timere, qui parricidium docuerat poſſe COMMITTI, potuerunt enim parentes de filio diſcere , quod didiſcerunt poſteri de parente .*

D.Baſ. s. hom.6.

Exod.c.

Plin.l.2.

D.Am.l. de Ca. & Abel.

Oh colpa micidiale ! oh crudel Cometa!Come diueniſti rubiconda agonia de'mortali ! In qual officina di folgoreggiante ſpada pigliaſti acuminata la forma ? Chi fabbra ſpietata ti fece di violenta morte ? ah che la perfidia di Caino fù l'eſalatione (parmi riſponda ,) che m' innalzò ; il ſuo ſdegno il fuoco, che mi condensò ; la ſua inuidia il colore , che m'inſanguinò; la ſua temerità l'Horoſcopo , che mi figurò ; la ſua fierezza la Paralaſſi , che mi manifeſtò ; e la ſua malitia in fine fù quella , che d'appuntata ſpada m' armò , perche , *Homo per malitiam ſuam*

ſuam occidit Animam, *Omnis*, *qui inuenerit me occidet me*. Non andiamo più oltre, poiche parmi, che più d'vno voglia ripigliarmi, col dire, che la Cometa della colpa di Caino non corriſpondeſſe al preſagio fatto da lui, mentre non morì egli altrimente di arrotata ſpada, anzi che fù dal Signore, con ſegno tale marcato, acciò in virtù di queſto niuno ardiſſe di vita priuarlo, *Poſuit Dominus Caim, ſignum vt non interficeret eum omnis, qui inueniſſet eum*, per lo che i ſuoi Vaticinij furono più toſto Vaticinij, come riuſcir ſogliono per lo più i preſagi degli Aſtrologi, vani cioè, e fallaci; Quando ciò ſia vero, che molti lo niegano, affermando, che pur troppo Caino con colpo di ſtocco da Lamecco ſia ſtato vccíſo, onde quando queſto diſſe, *Occidi virum in vulnus meum*, vogliono San Girolamo, Rabano, Lirano, Caietano, Toſtato, Lippomano, ed'altri, che di Caino intendeſſe; Mà concediamo pure, che queſto empio fratricida non ſia di ferro perito: Non creda per queſto alcuno, ch'eſente ſe n'andaſſe da fieri colpi della Cometa della ſua colpa, poiche ben prouò ſuo mal grado di queſta gli effetti fatali, e funeſti: Vno degli accidenti più diſaſtroſi, che cagionar ſogliano le Comete, ſi è l'introdurre ne'mortali per l'horrore, che apportano, vn tremore non ordinario, quindi Dauide de'ſegni delle Comete diſcorrendo, *Turbabuntur gentes, & timebũt qui habitãt terminos à ſignis tuis*, ed anco Chriſto, che doppo hauer ragionato de' ſegni delle Comete, che apparir ſogliono ne' Pianeti del Sole, della Luna, e d'altre ſtelle, *Erunt ſigna in Sole, Luna, & Stellis*, ſubito fece mentione di queſto timore, *Areſcentibus hominibus præ timore*, tanto dichiara pure quel Verſo, che della Cometa eſprime gli effetti.

Rixa fit, & tremor, moritur Dux, & mutatio Regni.

Ed ecco, che ſe la Cometa della colpa di Caino non gli apportò la morte, li fece correre almeno per l'oſſa tutte, vn terrore cotanto freddo, che pareua ad ogni momento mancaſſe, e moriſſe; Il che ſi ricaua da quelle parole, *Poſuit que Dominus Caim ſignum*, qual ſegno, *Fuit tremor capitis*, dice il Maeſtro delle ſentenze; *Habuit Caput tremulum*, ſcriue San Tomaſo, & aggiunge Teodoreto, che ſi fattamente tremaſſe, che ſempre più manifeſto ſi rendeſſe l'effetto della Cometa della colpa da lui commeſſa, *Et ipſa membrorum concuſſio, notum, manifeſtumque eum reddebat*: Mà v'è di più, perche ſi come all'apparir delle Comete, per non prouare le ſterilità, che apportano, le ſiccità, che arrecano, le guerre, che ſuſcitano, le peſtilenze, che cagionano, ſogliono i mortali altroue in remote contrade ritirarſi, così fece Caino, giuſta l'altro ſuo pronoſtico, *Ero vagus, & profugus ſuper Terram*, poiche ſecondo, che dice il Sacro Teſto, *Habitauit profugus in Terra ad Orientalem plagam Eden*: il che nè pur li giouò, perche ancor quiui mentre che viſſe ſempre tremò, onde oue noi leggiamo, *Ero vagus, & profugus*, leggono i Settanta, *Ero gemens, & tremens*.

Non commetta la colpa, chi micidial Cometa prouar non la vuole: non commetta la colpa, perche ogni colpa Cometa la proverà di funeſtiſſimi accidenti, eſſendo veriſſimo, che *Numquam Cœlo ſpectatum impunè Cometem*: Lo dica Aman, che appena hebbe il ſuperbo preparata la Traue per ſoſpenderui Mardocheo, ch' egli medeſimo per ordine regio vi fù ſopra di quella ſoſpeſo, e queſta colpa non fù vna Cometa Trauata? Lo manifeſti Sanſone, che appena hebbe ripiegato il prodigioſo crine del ſuo capo, nel ſeno impuro dell'altrettanto diſoneſta, quanto inſidioſa Dalida, che li fù ſuelto, e radicato: e queſta colpa non fù vna Cometa crinita? lo confeſſi Baldaſſar, che appena hebbe profanati nella Cena diſſoluta, che a' Satrapi del Regno imbandì, i Sacri vaſi, che vide vna mano ſcriuer contro d'eſſo ſentenza di morte; e queſta colpa non fù come quella Cometa, *Cœnaculum* dal Cardano appellata? lo dichiarì Iſraelle, che appena ſi ſcoprì albergatore d'inganneuol Profeta, ſotto lo traslato della coda deſcritto: *Et Propheta docens mendacium ipſe eſt cauda*, che vide ſimigliante coda dal Signore reciſa, *Et diſperdet Dominus ab Iſrael caudam*, e queſta colpa non fù vna Cometa codata? lo teſtifichi Faraone, che appena fù ſcoperto dal Cielo empio micidiale del ſangue di tanti innocenti fanciulli, sbalzati ad affogarſi nel Nilo, ch'egli pure prouò per ſuo ſupplicio l'acque del medeſimo fiume in ſangue tramutate, *Iuſto Dei iudicio factum eſt*, dice S. Agoſtino, *Vt de illo flumine ſanguinem biberet, in quo infantium Hebræorum ſanguinem fuderat*: e queſta colpa non fù vna Cometa inſanguinata? lo riferiſca Saulle, che appena tralaſciò d'vccidere gli Amaleciti con haſte pungenti, giuſta i Diuini precetti, che da vn'Amalecita, mentre *Incumbebat ſuper haſtam ſuam*, fù vccíſo: è queſta colpa non fù vna Cometa haſtata? della quale ſcriue Plinio, che *Mutatur in haſtam*: lo rapporti il Magiſtrato de'Satrapi di Babilonia, che appena preparata vna gran fornace, perche nelle di lei fiamme ardenti reſtaſſero trè Giouanetti miſeramente eſtinti, in quella medeſima vi furono eſſi medeſimi abbruciati; e queſta colpa non fù vna Cometa infiammata? lo teſtifichi per ſe Abſalonne, che appena hebbe tramata la temeraria congiura contro il proprio Padre per adornare della di lui Real Corona la ſua dorata chioma, che con la chioma medeſima ad vna ramoſa quercia ſoſpeſo rimaſe: e queſta colpa non fù vna Cometa, come quelle, che ſecondo Plinio, compariſcono, *Comarum modo in vertice*? così è, ripiglia con la ſolita ſua aurea eloquenza S. Gio: Griſoſtomo, *Ex pilorum Coma à Coma Arboris tenebatur, & Coma tenebat Comam Tyranni, illuc contundens, vbi diadema paternum geſtare contendebat*: Oh Comete! oh colpe! Comete portentoſe, Colpe pernicioſe.

Mà non termineranno quiui le maligne influenze delle Comete, delle malitioſe procedure di queſto perfido figliuolo, poiche ſi come Ariſtotile per relatione di Plinio, *Tradit ſimul*

Ex Card. vbi de Cometis.

Iſa. 9.

D. Aug. q. 9. in Exod.

2. Reg. c. 1.

Pli. l. 2. c. 25.

Pli. vbi ſup.

D. Io. Chryſoſt. in Pſ. 3.

Pli. vbi ſup.

ſimul plures cerni, che diuerſe Comete cioè nell'iſteſſo tempo ſi ſcoprono, così varie Comete comparuero nel medeſimo punto d'infelice pronoſtico per lo ſteſſo, quali non furono, che le di lui moltiplicate colpe: Poiche, che dite? Che li foſſe ſtato trafitto il cuore da Gioab non con vnà, mà con trè acute lancie? *Tulit tres lanceas, & infixit in corde Abſalon*: Ricordateui, ch'egli pure di moltiplicate lancie armò le ſue guarnigioni per leuar di vita il proprio Genitore, e queſta colpa non vi pare la Cometa, che *LANCHISE* s'appella, che d'vna lancia addita la figura? Che dite? Che ſopra veloce caualcatura aſſiſo, correndo à briglia ſciolta, raggiunto foſſe per ordine Diuino per i capelli da vna quercia, come miniſtra di Morte? Ricordateui, ch'egli pure à ſproni battutti ſopra Caualli, che ſuentolauano per la velocità nel correre i folti crini, tentò raggiunger la Reggia perſona del mentouato Padre per darli la morte, e queſta colpa non vi raſſembra la Cometa, Hippio da Plinio nomata, che porta la forma di crine di Caualo di velociſſimo Moto? *Hippius equinas Iubas imitatur, celerrimi motus*. Che dite? Che appena morto nel dargli ignominioſa ſepoltura, Gioabbe tutto allegro, e feſtoſo, daua il fiato alle Trombe Guerriere? *Cecinit autem Ioab Buccina, & tulerunt Abſalon, & poſuerunt eum in ſaltu, in foueam grandem*: Ricordateui, che anco Abſalone radunando i proprij eſerciti contro le falangi Paterne, diede il ſuono alle trombe Martiali à fine di ſotterrare in oſcura ſepoltura chi l'haueua alla luce procreato: e queſta colpa non rafigura quella Cometa, che talvolta al dire del Naturaliſta, *Tibiarii ſpecie* ſi fà vedere, ch'è lo ſteſſo, che *Tubarum*, mentre da Oratio *Tibia Tubæ æmula*, vien detta, che appunto vna Cometa in forma di Tromba comparir ſi vide l'Anno 462. che durò quaranta giorni; Conchiudiamo dunque con Virgilio.

Plin. vbi ſup.

Plin. vbi ſup.

Horat. de Arte.

Nec dirі totіes arſere Cometæ.

Virg. 1. Geor.

Il ſuono di queſta Tromba canora mi riſueglia quiui alla mente quel tanto fece il mentouato Abſalone prima di morire; poiche come Principe Sourano, ch'egli era, drizzò al proprio nome, per eternarlo alla fama, vna ſontuoſa ſtatua, che viuamente lo rappreſentaua; *Erexit ſibi cum adhuc viueret, titulum*, titolo, che altro non era, ſecondo Giuſeppe Hebreo, che vna ſtatua di marmo, *Erexit Titulum, ideſt ſtatuam marmoream*; ilche fece, ſoggiunge il Sacro Teſto, perche priuo ſi ritrouaua di figliuoli, bramando così, che la ſcolpita pietra ſuppliſſe alla ſopita Prole, *Dixerat enim non habeo filium, & hoc erit monumentum Nominis mei*; Forſennato Abſalone! che non potendo dar la vita ad vna pietra morta, ſtimaſti, che queſta ti poteſſe eternamente vinificare. Più ſaggi di te furono vn'Ageſilao, che ripudiò le Statue, che voleuano dedicarli gli Ateniesi; vn Ceſare Auguſto, che rifiutò quelle, che voleuano drizzarli i Romani; Vn'Aleſſandro Magno, che diſapprouò l'inuentione di Staſicrate, che col ſuo ſcalpello, quaſi col caduceo di Mercurio voleua renderlo eterno, formando nella Montagna di Atho la ſua effigie: Non ſeppe però praticar queſta lodeuol modeſtia l'Imperator Caio Caligola, che quanto più priuo di mente, tanto più auido di Gloria, raccogliendo le ſtatue de valenti Scultori della Grecia, faceua loro leuare il capo, e collocarne vno poſticcio, che ſua Immagine rappreſentaſſe, che non fù poco, che non faceſſe l'iſteſſo alla ſtatua d'Apollo, che parlaua in Thebe, architettata da Mennone; à quella del Sole, che riſplendeua in Rodi, fabbricata da Carete; à quella di Gioue Olimpio, che pompeggia in Atene, ſcolpita da Fidia: Vano dunque al pari di Caligola, per non dirlo ſciocco, mi raſſembra in queſto fatto Abſalone; Poiche non hauendo potuto conſeguire ſtatue viue, cioè figliuoli, volle ſeruirſi per immortalar il proprio Nome delle ſtatue morte, *Erexit ſibi cum adhuc viueret Titulum (ideſt ſtatuam marmoream) dixerat enim non habeo filium, & hoc erit monumentum Nominis mei*: E chi non ſtimerà ſciocco Abſalone, anzi affatto di ceruello priuo, mentre afferma di non hauer figliuoli, *Non habeo filium*? Di quattro figliuoli, trè maſchi, ed vna femmina fù egli genitor fecondo, *Nati ſunt Abſalon filij tres, & vna filia*, lo dice chiaramente il Sacro Teſto: E queſti, ò Abſalone non ſono viui ſimulacri, che il tuo nome poſſono con attioni Eroiche, corriſpondenti alla naſcita Reale, per ſempre immortalare? Non ſono pietre fondamentali, che con perfetta quadratura poſſono innalzarti il glorioſo edificio d'vna memoria eterna? Che accade dunque drizzar ſimulacri in vece di figliuoli? Stabilir ſtatue in cambio di figliuole? Che occorre quaſi diſperato intuonare, *Non habeo filium*? Mentre ben si sà per Diuina Relatione, che *Nati ſunt tibi filij tres, & vna filia*: laſcia per tanto di radrizzar queſto titolo, di fabbricar queſte ſtatue, *Erexit ſibi, cum adhuc viueret, Titulum, ideſt ſtatuam marmoream*: laſcia altresì d'inciderui ſopra quelle parole tanto lontane dal vero, *Non habeo filium, & hoc erit monumentum nominis mei*: Non accade dir altro; mà chi voleſſe capire oue con ciò ferir voleſſe queſto figliuolo contumace di Dauide, non s'allontani nè dalle ſtatue, nè tampoco dalle Comete: Ricorra al principio dell'Imperio di Ceſare Auguſto, e ritroverà, che vna prodigioſa Cometa nel Cielo, di ſotto à Tramontana, che da per tutte le parti del Mondo fù oſſeruata, per ſette giorni continuamente ſcintillaſſe, *Sidus crinitum*, riferiſce Plinio, *Per ſeptem dies in regione Cœli, quæ ſub ſeptentrionibus eſt conſpectum, clarumque & omnibus terris conſpicuum fuit*: la figura poi di queſta Cometa fù da' Romani poſta ſopra il capo d'vna ſtatua, ch'Auguſto rappreſentaua, che i medeſimi poco dopo al di lui nome nella publica Piazza drizzarono artificioſamente figurata, *Id inſigne ſimulacro Capitis eius, quod mox in foro conſeruauimus, adiectum eſt*: Con la qual vnione di ſtatua, e di Cometa, vollero dar à diuedere, che tutti quei mali, che prouò Auguſto non ſolo in Caſa propria, mà anco per l'Imperio tutto, che vengono da Suetonio nella di lui vita nar-

2. Reg. 4.

Plin. l. 2. c. 25.

Suet. in Aug.

narrati, foſſero effetti fatali di quella Crinita Stella; atteſoche, *Stella Crinita ſummis Poteſtatibus exitium portendere putatur*: Tanto ſegnò Abſalone: Drizzò à sè ſteſſo vna Statua, egli è vero, *Erexit ſibi, cum adhuc viueret, titulum, ideſt ſtatuam marmoream*; mà non tralaſciò d'vnirui, come à quella d'Auguſto, la Cometa; vna Cometa ancor egli ſopra la propria ſtatua vi figurò, e n'eſpreſſe la figura, ſcriue S. Girolamo, all'hor che diſſe, *Non habeo filium*; con le quali parole venne ad inſinuare la Cometa della colpa commeſſa nel perſeguitare il proprio Genitore: Cometa, che li preſagì, come i ſuoi figliuoli non ſolo ſarebbero ſtati priui del Regno, che appunto la Cometa, *Mutantem Regna* Lucano la chiama, mà anco della vita medeſima, che pur la Cometa, maſſime la Xifia, che *Quodam gladij nitore*, comparíſce, *Indicem famis, & mortis*, la Sibilla l'appella: e quanto pronoſticò, tanto pronò: poiche e del Regno, e della vita, indegni furono ſtimati i ſuoi figliuoli, e però diceua di non hauerne, ancorche quattro n'haueſſe, atteſoche per la comparſa della Cometa della colpa tutti li perſe: Odaſi S. Girolamo, come il tutto mirabilmente dizifra, *Erexit ſibi, cum adhuc viueret titulum, ideſt ſtatuam marmoream*: ecco la Statua, *Dixerat enim non habeo filium, quia putabat filios ſuos, ob peccatum ſuum, quod in patrem gesſerat*, ecco la Cometa della colpa, *Non ſolum Regno*, ecco la Cometa, che muta i Regni, *Sed etiam præſenti vita indignos eſſe*, ed' eccoli priui tutti della vita, che ben ſi poteua di queſta Cometa affermare, *Vſque ad internecionem tuus mucro deſæuiet*.

Sopra tutte le Statue viue de'Peccatori, morti alla gratia, ſi poſſono collocare ſenza difficoltà le Comete delle loro colpe, come quelle, che ſpeſſe fiate la morte gli arrecano, ſecondo che appunto le Stelle Comete l'arrecarono à Siſara, all'hor che, *Stellæ manentes in ordine, & curſu ſuo pugnauerunt aduerſus Siſaram*; Che queſte ſole ſono le Stelle, che cingono ſpada, mentre *In Mucronem faſtigiatæ quodam gladij nitore*, nel Cielo riſplendono, e molte nell'iſteſſo tempo ſonente ne comparíſcono, *Plus vno ſimul facti ſunt ſæpè Cometes*: Comete ſpadacine, che ſono del corpo di quell'eſercito Celeſte, del qual ſi ragiona nella Sacra Geneſi: *Igitur perfecti ſunt Cœli, & Terra, & omnis militia, & exercitus eorum*, così l'Hebreo, & il Caldeo oue noi, *Et omnis ornatus eorum*. Oh che formidabile, e ben ordinato eſercito, ch'è queſto! Oue le quarant'otto figure fanno figura di quarant'otto terzi di ſoldati, i ſette Pianeti erranti, di ſentinelle vigilanti; l'intelligenze aſſiſtenti, di Capitani intelligenti; l'Eterno Signore di Generale Veterano. Gli alloggiamenti di queſto eſercito, ſono le Caſe del Zodiaco, l'intimata marciata, ſi è quella, che vien intrapreſa dall'Oriente all'Occidente, e dall'Occidente all'Oriente: Gli approcci ſono gli Elementi, le trinciere l'Eclittiche, la vettouaglia la virtù degl'influſſi; l'auuicinamento dell'Eſercito il Perigeo, la ritirata l'Apogeo; i Mareſciali ſono gli Aſtri maggiori, i Colonelli, gli Aſtri del ſecondo, gli Alfieri quelli del terzo, i Sargenti quelli del quarto, i ſoldati Gregarij quelli del quinto, l'Infanteria quelli del ſeſto Ordine; Non li mancano i Padiglioni, e queſti ſono i conuerſi delle ſfere; le guardiole, e ſono gli epiricli; i Dragoni, e ſono i draghi volanti; i Caualli, e ſono i Pegaſei alati; i Centurioni in fine vi ſi ritrouano, e ſono i Centauri, che vi paſſeggiano; Mà l'Armi di queſto eſercito, chi particolarmente le maneggia, ſe non le Stelle Comete, quelle Stelle, delle quali ſi dice, che *Pugnauerunt aduerſus Siſaram?* Queſte hora armate ſi vedono di Dardi, mentre, *Iaculi modo vibrantur*, hora d'Haſte, mentre, *Mutantur in haſtam*, hora di ſpade, mentre, *Quodam gladij nitore*, riſplendono: Queſte ſono l'Armi, che il Re di queſto Celeſte eſercito alle lucide ſpalliere del Cielo tiene appeſe, e rinſerrate nel fodero della luce, & all'hora ſi può dire, che le sfodera, quando al Mondo, per minacciarlo, le manifeſta; poiche le Comete ſecondo la ſcuola di Pittagora, altro non ſono, ch'alcune Stelle occulte, che il Sole diſcopre, quando con la luce da eſſe s'allontana, e tanto durano, quanto ſtà il Pianeta medeſimo à ricoprirle co'ſuoi lucidiſſimi ſplendori: Quindi alcune ſi fanno vedere per lo ſpatio breuiſſimo di ſette ſoli giorni, altri per l'interuallo lunghiſſimo d'ottanta, *Breuiſſimum, quo cernerentur (Cometæ) ſpatium ſeptem dierum annotatum, longhiſſimum octoginta*, ſcriue Plinio, Seneca però s'auanza, affermando, che a tempi di Nerone per ſei meſi continui vna Cometa ſi miraſſe, *Sex enim menſibus, quem Nos Neronis Principatu vidimus, ſpectandum (Cometem) ſe præbuit*: Mà che dirò della ſpauentoſa Cometa, che ſopra la Città di Geruſalemme, ſcintillando minacciosa, durò per lo ſpatio d'vn'Anno intiero? *Supra Ciuitatem Sydus ſtetit ſimile gladio, & per Annum perſeuerauit Cometes*, Rapporta Giuſeppe Hiſtorico. Altro non dirò, ſe non quel tãto, che diſſero molti Santi Padri, e maſſime Damaſceno, ed Euſebio, che queſte Comete Spadacine ſieno l'Armi del Rè degli eſerciti, con le quali combatte contro là maluagità de' peccatori, dirò anco meglio, ſecondo il noſtro propoſito, con S. Agoſtino, che le noſtre colpe ſieno le Comete armate dell'Altiſſimo, con le quale la morte ci minaccia, *Oblectamenta peccantis ſunt arma Dei punientis*: tanto prouarono gli Hebrei habitanti in Gieruſalemme, poiche quella Cometa, che *Similis gladio* comparue ſopra la loro Città, altro non indicaua, che l'empia colpa, da loro commeſſa nel dar la morte al figlio di Dio incarnato, per lo che Veſpaſiano con il ſuo eſercito ad infiniti d'eſſi fece prouare l'vltimo fine, onde ben poteuano confeſſare, che *Oblectamenta peccantis ſunt Arma Dei punientis*, potendo altresì noi conchiudere con Pietro Apollonio, che deſcriuendo l'vltimo eccidio di Geruſalemme, e facendo mentione della mentouata Cometa, diſſe.

Cometæ mortem ſenum, & portenta ferentis.

Se non poterono queſti empij Cittadini di Geruſalemme ſchiuare la morte, dalla Cometa del-

la di loro graniſſima colpa ad eſſi pronoſticata, la ſcãsò tuttauia in altri tempi il di loro Rè Dauid: poiche anco a'giorni di queſti comparue la Cometa della ſua colpa altrettanto malefica, quanto minacciosa: la paralaſſi di queſta era in Venere, poiche adocchiò il Rè Berſabea moglie d'Vria, bella al pari di queſta ſtella, *Erat autem* 2 *Reg. c.* 11. *mulier pulchra nimis*, non fù molto lontana dall'Acquario, poiche *Vidit Mulierem ſe lauantem*, s'auuicinaua indi al Capricorno, poiche ſi trattò di ſcornare Vria il marito: ſi fece veder in oltre armata, *Quodam gladij nitore*, come della Cometa Xifia ragiona Plinio, poiche ben tre volte ſi replica nel Sacro Teſto, *Vriam Hethæum percuſiſti gladio, & interfeciſti eum gladio filiorum Ammon: quam ob rem non recedet gladius de domo tua in ſempiternum*. Si come in fine il Sole diſcopre le Stelle Comete, così queſta Cometa della colpa di Dauid fù ſcoperta à Sole aperto, cioè, *In Solario domus Regiæ*, di doue, *Miſit Rex*, gl'infami mezzani, *Et requiſiuit quę eſſet mulier, tulit eam, & dormiuit cum ea*. O di maligna cometa aſpetto lugubre! ò di malefica ſtella paralaſſi fatale! fatale diſſi, poiche Nathan Profeta qual Aſtrologo perfetto pronoſticò à Dauid dalla ſpada di queſta Cometa infelici ſucceſſi di morte, *Quã ob rem non recedet gladius de domo tua vſq; in ſempiternũ*: pensò di ſubito il minacciato Rè di diuertire gli effetti di queſta venefica Cometa, là onde ſi come queſti nõ vengono impediti, ſe nõ con lo ſpirar de'venti, perilche d'vna Cometa comparſa in Frãconia l'Anno 1537. vien ſcritto, ch'eſſendo baſſa, foſſe dal vẽto eccitata, ed à Terra portata, e quindi la mortalità, che preſagiua, impedita, così Dauid per andarſene eſente dalla morte, che li minacciaua la ſpada della cometa della ſua colpa, fece sẽtire il vẽto della ſua Cõfeſſione, dicẽdo, *Peccaui Domino*, ed ecco, che di ſubito la Cometa ſparì, e la ſua forza ſi ſmarrì, poiche li fù immediatamẽte ſoggiũto, *Dominus quoq; trãſtulit peccatũ tuũ, nõ morieris*: viuerai, nõ morirai, perche la cometa della tua colpa s'è dileguata col vẽto del tuo pentimẽto: Quindi S. Ambrogio di ciò sõmamente ammirato eſclamò, *Peccaui, quantũ tres ſyllabæ valent?* quaſi voleſſe dire, che ſi come trè volte la cometa della colpa di Dauid, di ſpada ſi deſcriue armata, *Vriã Hethæum percuſiſti gladio*, ecco la prima, *Et interfeciſti eũ gladio filiorum Ammon*: ecco la ſeconda, *Quã ob rem, nõ recedet gladius de domo tua*, ed ecco la terza, così le trè ſillabe, che ſi contengono nella parola, *peccaui*, rintuzzaſſero la forza di queſta Cometa di triplicata ſpada Armata, *Peccaui Domino, Dominus quoq; trãſtulit peccatum tuũ, nõ morieris, Quãtum tres ſyllabæ valẽt!* Piaceſſe al Cielo, che ſi ritrouaſſero peccatori, ch'imitar ſapeſſero Dauid errante: pochi ſono quelli, c'habbiano la virtù d'impedire gli effetti pernicioſi delle comete delle loro colpe, perche pochi altresì cõ feruore di ſpirito intuonano quella parola di trè ſillabe, *Peccaui*, onde ben ſi verifica anco d'ogn'vna di queſte peccaminoſe comete, *Et nunquam Cœlo ſpectatum impunè Cometem*. Vedete quanto ciò ſia vero; *Nunquam impunè*, poiche, ſe Faraone Rè d'Egitto qual dragone, *Rex Ægypti Draco* Ezech. c. 25. *magnè*, s'infuria contro d'Aaron, eccolo ſpauentato dalle verghe tramutate in Dragoni, deuorate da quelle d'Aaron medeſimo; e queſta colpa non fù vna Cometa, come quella, che già ſi vide nel Marcheſato di Baden, che tramandò vn fuoco in terra, che di Dragone haueua terribile la forma? *Nunquam impunè*, poiche ſe il Popolo Hebreo ſnoda la lingua ſerpentina contro di Moisè, eccolo dagl'infocati ſerpenti morſicato; e queſta colpa non fù come quella Cometa, che a tempi d'Aleſſio Comneno apparue in figura di ſerpente? *Nunquam impunè*, poiche ſe Iezabel veciſe i Profeti, che ſon detti i Caualli di Dio, *Qui aſcendis ſuper æquos tuos*: eccola da'feroci Caualli à morte calpeſtata; e queſta colpa non fu come quella Cometa, che à guiſa di Cauallo porta la chioma crinita, di velociſſimo corſo, Hippeo da Plinio appellata: *Hippeus equinas Iubas imitatur, celerrimi motus. Nunquam impunè*, poiche ſe Iorã d'arco, e ſaette armato, *Abijt ad præliandum* contro perſone innocenti, eccolo da Iehù à morte ſaettato: *Porrò Iehu tetendit arcum manu, & percuſſit Ioram inter ſcapulas, & egreſſa eſt ſagitta per cor eius*: e queſta colpa non fù vna Cometa, come quella, che ſecondo Plinio, *Iaculi modo vibratur? nunquã impunè*, poiche ſe i fãciulli, quaſi orſachiotti importuni, maltrattorno il Profeta Eliſeo, eccoli dagli orſi hirſuti aſſaliti, e sbranati; e queſta colpa non fù vna Cometa, come quella, che qual orſo hirſuto tal'hora appariſce, onde l'iſteſſo Plinio, *Fiunt, & Hirti Villorum ſpecie. Nunquam impunè*, poiche ſe Dauid in fine, *Vriã Hethæum percuſſit gladio*, eccolo dalla ſpada della Diuina Giuſtitia ferito à morte nella perſona del figliuolo, *Filius, qui natus eſt tibi morte morietur*: e queſta colpa non fù vna Cometa, come quella che Xifia s'appella, che compariſce, *Quodam gladij nitore?* Si sì, conchiudiamo pure anco della Cometa della colpa.

Et nunquam Cœlo ſpectatum impunè Cometem.

Quanto ſin qui habbiamo detto circa la malignità di queſta Cometa della colpa tutt'è poco, poiche mi ſtà all'orecchio S. Gregorio Papa, e m'inſegna, che, *Vera mors eſt, qua Anima ſeparatur à Deo, & vmbra mortis eſt, qua caro ſeparatur ab Anima*. La morte naturale, che arreca la Cometa della colpa non è vera Morte, mà vn'ombra di morte; Veriſſima morte ſi è quella, quando non l'Anima ſi ſepara dal corpo, mà quando l'Anima ſi ſepara da Dio, *Vera mors eſt, qua Anima ſeparatur à Deo*. Queſta, queſta morte, della quale ſi ſcriue, *Mors peccatorum peſſima*: ci arreca in ſecondo luogo, la ſpada fatale, impugnandola l'Empia Cometa della colpa, *Homo per malitiam occidit animam ſuam*, ecco'a dichiarata à guiſa di quelle Comete, che compariſcono, *In mucronem faſtigiatæ, & quodam gladij nitore*, e però d'eſſa viene ſcritto, *Vſque ad internecionem tuus mucro deſæuiet*. Dalle figure, che rappreſentano, ſortiſcono le Comete i loro nomi, onde l'vne, come di ſopra habbiamo riferito, ſi dicono Trauate, altre barbate, queſte Chiomate, quelle Codate, infiammate molte, ed inargentate diuerſe;

Ex Liu. Ignatio de Comitibus Anot. Com.

D. Amb.

Ex Liu. Ignatio de Comitibus Anot. Com.

Ex eod.

Habac. 1.

Plin. l. 2. c. 5.

4 *Reg. 9.*

D. Greg. Papa 4. in 6. 20.

la

la colpa de'Peccatori inuitiati si può dire Cometa Trauata, perche inciampano sempre nella traue dell'occasione: quella de'Peccatori inuecchiati si può definire Cometa Barbata, perche inuecchiandosi nel peccato, viene l'iniquità loro à metter la barba; quella de' peccatori habituati, si può nominare Cometa chiomata, perche giornalmente preuaricando, mettono vn folto ciuffo di capelli di delitti: quella de' peccatori ostinati si può intitolare Cometa codata, perche fino alla coda, cioe fino al fine della vita procrastinano la penitenza; quella de'peccatori sdegnati, che mai perdonano, si può nominare Cometa infiammata, perche accese sempre nel cuore tengono le fiamme dell'odio: quella de'peccatori simulati si può appellare Cometa inargentata, *Argirocomi* detta da'Greci perche spargendo vna chioma di candida luce, tutta d'argento rassembra, onde di questa Plinio, *Fit ei candidus Cometes argenteo crine refulgẽs.* Se bene poi al di dẽtro non è ripiena che di mistura maligna, così la colpa de'peccatori simulati, degli Hippocriti, al di fuori rassembra tutta di candida luce inargentata, mà al di dentro altro non è, che vna mistura di peruersa malitia: tutte queste colpe però sono come Xifie di spada armate, Comete *In mucronem fastigiatæ, & quodam gladij nitore*, che arrecano la morte spirituale all'Anima di quel Peccatore, che le commette, *Homo per malitiam occidit Animam suam.*

Già che di Comete si ragiona, diamo ancor noi vn'occhiata à quella altrettanto misteriosa, quanto luminosa, che scoprirono i trè Magi nell' Oriente, con la guida della quale si condussero fino in Betlemme ad adorarui il già nato Redẽtore, *Vidimus enim stellam eius in Oriente, & venimus adorare eum.* Questa, afferma Origene, che fosse vna stella, *In similitudinem Comètæ*, & à guisa di Cometa appunto sopra l'Immagini di Christo nato, e da'Magi adorato, viene dalla Chiesa con la scintillante striscia delineata; Cometa, che al suo apparire riempì d'incomparabil giubilo i cuori de'Magi adoratori, *Videntes autem stellam gauisi sunt gaudio magno valdè.* Se deuo dir quiui, il vero non hò già mai vdito, nè letto, che le Comete all'hor che compariscono, giubilo, & allegrezza apportino; mà bensì più tosto cordoglio, e tristezza, poiche trito si è il detto, che *Non fit Cometa, qui malum fecũ nõ ferat*, per lo che all'apparire di queste Stelle adultere, di queste malefiche vampe, di queste liuide impressioni, di queste scapigliate ministre, teme ogn'uno, e pauenta: che se la Cometa è codata, oh quanto maggior terrore apporta! poiche la coda di questa rassembra quella dello scorpione, che *Semper cauda in ictu est, nulloque momento meditari cessat, ne quando desit occasioni*: se poi sono di quelle, che *Acontiæ* s'appellano, perche *Iaculi modo vibrantur*, oh quanto malamente acconciano quei luoghi, che minacciano, poiche v'apportano tremoti, carestie, siccità, inondationi, peste, tempeste, guerre, & ogni altra sorte di calamità più fiere; quello poi, che più rilieua si è, che a' Principi di Testa Coronata pronosticano reuolutioni de' Regni, e mutationi d' Imperij, onde Tacito, *Cometes effulsit, de quo vulgi opinio est, tanquam mutationem Regni portendet*, quindi Herode non si tosto da'Magi hebbe contezza della Cometa da essi scoperta, che rimase tutto confuso, e turbato, *Vidimus stellam eius in Oriente, audiens autem Herodes Rex turbatus est*, per questo la Chiesa volendo quasi solleuarlo dal timore, che di perder il Regno forse concepito haueua per la comparsa stella, li và intuonando, *Crudelis Herodes, Deum Regem venire quid times? non eripit mortalia, qui Regna dat Cœlestia:* essendo dunque anco questi trè Magi, personaggi Regij, *Reges Arabum, & Saba dona adducent*, c'hauendo particolarmente essi come eruditi professori dell' Astrologia, scoperta questa risplendente Cometa, come non temono, che con la sua crinita chioma non gli sbalzasse dalle chiome de'loro incoronati capi i Regij Diademi, facendosi pur intender Suetonio, che *Stella Crinita Summis Potestatibus exitium portendere vulgo putatur*? e pure non solo non si turbano, non solo non si spauentano, mà gioiscono, e si rallegrano, *Videntes stellam gauisi sunt gaudio Magno valdè.* Non potiamo risoluer il dubbio, se non ci facciamo vn poco addietro, col osseruare, che già gran colpa commetteua chi alla speculatione delle Comete per indouinare i successi futuri attendeua, che questa colpa, *Peccatum Ariolandi*, fù appellata: Quindi l'Eterno Signore fece publicare al suo Popolo quel bando solenne, *Non declinetis ad Magos, nec ab Ariolis aliquid sciscitemini, vt non polluamini per eos*: e perche l'osseruanza di questo suo editto molto li premeua, v'aggiunse al trasgressore la pena *Anima, quæ declinauerit ad Magos, & Ariolos interficiam illam.* Hor i Magi, che scoprirono questa Cometa di nouo comparsa, erano Magi indouini, Magi dice S. Agostino, che non hauendo osseruato questo Diuino Precetto, l'istesse Comete speculate per pronosticare futuri euenti, se li tramutarono in tante colpe, che li fecero poi contro di essi Comete di spada armate, arrecandoli la morte spirituale dell'Anima, onde l'istesso Agostino di questi Magi, *Manifestatus est ergo Iesus non doctis, nec iustis, prævalet namque imperitia in rusticitate Pastorum, & impietas in sacrilegijs Magorum*, erano Magi prestigiatori, e però dell'editto Diuino trasgressori, onde l' Anime loro rassembrauano morte alla gratia, come trafitte dalla spada delle colpe commesse nel rimirar le Comete, per mezzo delle quali presagiuano sì alle Creature, mà disubbidiuano al Creatore; Quindi volendo santificarli, e rauuiarli, dispose il medesimo Signore, che vn'altra sorte di Cometa scoprissero, vna Cometa, cioè benefica non malefica, acciò se le Comete speculate per la trasgressione de'Diuini precetti, quasi di spada armate la morte gli cagionarono dell' Anime, la nuoua Cometa di luce vitale agguerrita, loro restituisce la vita smarrita; Pensiero spiritosissimo di S. Pier Grisologo, *Stella apparet, vt per Christum, ipsa materia erroris fieret salutis occasio, quæ enim erat pessima mortis causa* (ecco la Cometa, che la morte cagionaua) *Quæ enim erat pessima mortis causa, facta est*

Tac. t. l. 14. Ann.

Psal. 71

Suet. in Nerone c. 36.

1. Reg. c. 15.

Leuit. c. 20.

D. Aug. ser. 2. de Epiph.

D. Io. Chrisol. s. 157

causa vitæ. Gioite pure, e rallegrateui ò Magi fortunati, poiche le Comete delle voſtre colpe di ſpade armate ſi ſono conuertite in Comete di gratie ricolmate: quelle, che vi furono mortali, ſi ſono reſe vitali, e le malefiche ſalutari; Salutari diſſi, poiche ſe riferiſce Plinio, che non molto tempo doppo la morte di Giulio Ceſare Imperatore appariſce vna Cometa tanto felice, che per tutta la Terra giudicata foſſe ſalutare, *Et ſi verum fatemur ſalutare id Terræ fuit*: Poco doppo altresì la Naſcita di Chriſto Imperatore dell'Vniuerſo queſta Cometa ſcopriſte, per dir il vero, *Et ſi verum fatemur*, molto più ſalutare, perche alla Terra tutta manifeſtò la ſalute medeſima, là onde diſſe il Salmiſta, *Viderunt omnes Termini Terræ ſalutare Dei noſtri*.

Plin.l.2.c.25.

Pſ. 97.

Queſta Cometa però, ſalutare, non la prouano quei Peccatori, che ſempre le Comete delle colpe vogliono mirare, che ſempre cioè ſtanno ſul preuaricare: onde non è da ſtupirſi, ſe gli effetti maligni appunto delle Comete prouino ſouente. Vno degli effetti più pernicioſi di queſte afferma Manilio nelle ſue Aſtronomie, che ſia il cagionar à mortali la febbre Etica, conſumandoli à poco à poco, e facendoli lentamente morire.

Manil.in Aſtron.

Nam grauibus morbis, & lenta corpora Tabe
Corripit exuſtis lethalis flamma medullis.

Altrettanto cagiona la cometa della colpa, conſuma il Peccatore à poco à poco, riduce al niente il meſchino. D'vn infermo d'Etica, c'habbia il male internato nelle viſcere, inuiſcerato nelle midolle, ſogliamo dire, la febbre di coſtui è coſi occulta, mà coſì acuta, ch'ogni momẽto li ſcema vn pò di vita, ſe ne và di pelo, in pelo, ſe ne muore à poco, à poco, preſto, preſto ſarà vn cadauero ſpirante, vn animato ſcheletro: oh che febbre etica, che cagiona la Cometa della colpa in quell' Anima, che minaccia? la conſuma, la logora à poco a poco, *Et lenta corpora tabe corripit, exuſtis lethalis flamma medullis*: Hoggi li toglie il buon colore, *Mutatus eſt color optimus*, dimani lo priua del lume degli occhi, *Lumen oculorum meorum non eſt mecum*, In vn'hora perde la robuſtezza delle gambe, e vacilla, *Grauabit eum iniquitas, & corruet*; In vn'altr'hora l'oſſa eſcono da'loro ſiti, e li recano eſtremo dolore, *Non eſt pax oſſibus meis à facie peccatorum meorum*, non reſta con altro, che con la pelle, e con l'oſſa, ecco Dauid, *Quoniam tacui inueterauerunt oſſa mea*. Il Padre Origene ne' Cõmentarij ſopra i Prouerbj, *Quoniã tacui à clamando*; Prouai minaccioſa verſo di me la Cometa della colpa, & io fui coſi ſciocco, e forſenato, che non feci caſo d'eſſa, non ricorſi al Medico, non volſi ſcoprire le piaghe, per tanto, *Inueterauerunt oſſa mea*, il Teſto Hebreo, *Conuerſa eſt pinguedo mea in ſiccitatem, & Ethicam*, m'andai conſumando à pelo, à pelo, mancando à poco, à poco, in guiſa che la pinguedine delle mie Doti ſpirituali, delle gratie Diuine, ſi cangiò in vna ſecchezza eſtrema, rimaſi còn la ſola pelle, & oſſa, diuenni vn' oſſatura di morto: *Conuerſa eſt pinguedo mea in ſiccitatem, & Ethicam*; la colpa qual Cometa veneſica mi riduſſe al niente m' annichilò affatto, *Ad nihilum redactus ſum*, in ſomma prouai eſſer veriſſimo, ch'anco queſta, *Lenta corpora Tabe corripit, exuſtis lethalis flamma medullis*.

Threm.c.4.

Pſ.37.

Iſa.c.24.

Pſ.37.

Pſ 31.

Pſ.72.

Compariſca per teſtimonianza maggiore di queſta infallibile verità, quello, che più d'ogni altro dell'Etica pronò l'infermità: Compariſca dico Giob, quel Giob, che di sè medeſimo diſſe, ch'era ridotto ſolamente pelle, & oſſa, *Pelli meæ conſumptis carnibus adhæſit os meum*: Perdè il meſchino da' malori acerbiſſimi ſorpreſo, non ſolo la pinguezza del corpo, mà anco quaſi la patienza dello ſpirito, poiche ſcorgẽdoſi affatto diſtrutto, e conſumato, malediſſe, ſdegnoſamente adirato, il giorno infelice del ſuo natale, e la notte infauſta della ſua Concettione, *Maledixit diei ſuo, & locutus eſt, pereat dies, in qua natus ſum, & nox, in qua dictum eſt conceptus eſt homo*; Mà quì non ſi ferma il ſuo ſdegno, s'inoltra, e dice, *Dies illa vertatur in tenebras*, Nè quì s'arreſta, *Non requirat eum Deus deſuper*, Nè pur s'appaga, *Et non illuſtretur lumine*, nè tampoco tace, *Obſcurent eum tenebræ, & vmbra mortis*: Ancor ſegue, *Occupet eum caligo*, nè pur ſi rimone, *Et inuoluatur amaritudine*, Non ſi vuol nè meno quietare, mà pur aggiunge, *Non computetur in diebus anni, nec numeretur in menſibus*: oh che ſdegno iracondo, ò che ira ſdegnoſa d'vn Santo per la virtù della patienza tanto da tutti ſublimato! per qual cagione con vehemenza sì furioſa ſe la piglia contra il giorno della ſua natiuità? *Pereat dies in qua natus ſum?* Anzi viua, e viua ſempre, nè mai per tutti i ſecoli ſi cancelli della memoria degli huomini vn giorno sì felice. *Dies illa vertatur in tenebras?* anzi più d'ogni altro di luminoſi chiarori ſcintillante lampeggi: *Non requirat eum Deus deſuper?* Anzi come vno de' giorni più memorabili ne tenga il Signore regiſtro ne' Calendarij del Cielo: *Et non illuſtretur lumine?* Anzi più d'ogni altro giorno di lucidi ſplendori ſia riſchiarato: *Obſcurent eum tenebræ, & vmbra mortis, occupet eũ caligo?* Stiano pur lontane da queſto e l'ombre eſcure, e le tetre caligini; *Et inuoluatur amaritudine?* Di dolcezza più toſto ſi ricolmi, nè amarezza alcuna in tal giorno ſi proui: *Non computetur in diebus anni, nec numeretur in menſibus?* Anzi frà gli anni ſi computi, s'annoueri fra' meſi queſto giorno, e ſi ſegni non con bianca pietra, mà con gemme le più pretioſe, che ſi ritrouino ne' gioiellati ſeni degli Eritrei: Poiche, non fù queſto quel giorno, nel quale nacque il ſimulacro della Bontà, della Rettitudine, della Giuſtitia? *Vir erat in Terra Hus nomine Iob, & erat vir ille ſimplex, & rectus, ac timens Deum, & recedens à malo*: Non fù queſto quel giorno, nel quale venne à queſta luce per parlare con Griſoſtomo, *Columba in medio accipituum, ouis in medio luporum, Stella in medio Nubium lilium in medio ſpinarum, germen Iuſtitiæ in oppido iniquitatis?* Non fù queſto quel giorno, nel quale ſi vide comparire vn'huomo

Iob.c.3.

Iob c.1.

D. Io.Chryſ. hom. 1 de Pat. Iob

mo

mo auanti il Vangelo Euangelico, & vn Diſce-
polo Apoſtolico auanti gli Apoſtolici precetti,
O virum ante Euangelium Euangelicum! eſ-
clama S. Girolamo, *Et Apoſtolicum ante præce-
pta Apoſtolica, Diſcipulum Apoſtolorũ?* E queſto
giorno cotanto felice, e fortunato vien da Giob
con la notte medeſima abborrito, e deteſtato?
*Pereat dies in qua natus ſum, & nox in qua di-
ctum eſt conceptus eſt homo*: Non ſaprei in qual
altro miglior modo ſpiegare dell' addolorato
Giob il penſiero, ſe non quel tanto, che accade
nell'apparir delle Comete, poiche dubitãdo tut-
ti i mortali delle gran calamità, che preſagiſco-
no, le deteſtano tanto, & abborriſcono, che ſi rẽ-
dono tutti, ſimiglianti a' Popoli Atlantici, che *So-
lem Orientem, Occidentemque dira imprecatione
contuentur, vt exitialem ipſis agriſq;* Così que-
ſti, ſe bene con maggior ragione (che per altro i
primi vengono da Plinio, *Degeneres humani ri-
tus* appellati) così queſti dico, le comete, che ſco-
prono, *Dira imprecatione intuẽtur, vt exitiales
ipſis, agriſq;* perche rieſcono di sõmo detrimẽto
à loro ſteſſi, alle loro campagne, e quello che più
importa, alle ſourane potenze, mẽtre al dire dell'
Hiſtorico, le Comete pronoſticano, *Sũmis Pote-
ſtatibus exitium*: Quindi ſcorgẽdo Giob, che nel
giorno, che nacque, che nella notte, che fù cõcet-
to, comparue cõtro d'eſſo la Cometa della colpa
originale, armata della ſpada della morte, per-
che, *Regnauit mors ab Adam*, non ſi potè conte-
nere di non maledire *Dira imprecatione, vt exi-
tiales ipſi*, il giorno nel qual nacque, la notte nel-
la quale fù concetto, hauendo nell'Animo i ſen-
timenti medeſimi del Regio Profeta, *Ecce enim
in iniquitatibus conceptus ſum, & in peccatis
concepit me mater mea*: Così per la cometa della
colpa, commenta queſto paſſo vn Sacro Inter-
prete, e ne cauò il commento da Filippo Prete,
da Beda, e da S. Tomaſo, *Culpat ſuæ conceptio-
nis diem infauſtum, in quo originale traxit de-
lictum, quæ fuit origo luctuoſæ Orbitatis, & di-
ræ paupertatis ſeminarium*.

Voleſſe il Cielo, che a' tempi noſtri occaſioni
non naſceſſero di maledire, *Vt exitiales* a' peccа-
tori, le Comete delle colpe, mà pur troppo di
giorno in giorno ne compariſcono arrecandoli
irreparabili pregiudicij: Quella donna diſoneſta,
& impudica, che da te paſciuta viene, e nutrita, ò
ſenſuale, è vna Cometa in Venere, che altro nõ ti
preſãgiſce, che perdite di facoltà, e di ſanità, di
ſanità corporali, e ſpirituali: Quella calunnia da
te inuentata per impiagare quaſi con pungente
ſaetta la riputatione d' honorate famiglie, ò
mordace, è vna Cometa in Sagittario, che altro
nõ ti pronoſtica, ſe nõ che ancor tu ſarai nell'ho
nore ſaettato, perche ſpeſſo auuiene, che *Retorta
ſagitta in ipsũ recidit ſagittariũ*: Quella ſuper-
chieria da te praticata cõtro le perſone deboli,
& impotenti, che gemer le fai ſotto Tiranniche
oppreſſioni, ò peruerſo, è vna Cometa in Aqua-
rio, che altro non ti predice, ſe non che ancor tu
nell'acque delle miſerie reſterai affogato: Quella
mercede da te trattenuta à quello, che per tanto
tempo cõ ſomma fedeltà t'hà ſeruito, ò ingrato,
è vna Cometa in Mercurio, finto Dio de' ladri,
che altro nõ ti annuncia, ſe non, che anco à te ſa-
rà dalla Diuina giuſtitia leuato, quel che ad altri
rapiſti: Quella vendetta da te nel cuore nutrita
per sfogarla contro del tuo nemico, è vna Co-
meta, ò micidiale, Cometa Xifia, *In mucronem
faſtigiata, & quodam gladij nitore*, ch'altro non
t'annũcia, che la morte ſpirituale, poiche taluol-
ta ſuccede, che *Gladius eorum intrat in corda ip-
ſorum*. Oh colpe, oh Comete! che, *Vt exitiales*,
deuono da tutti, *Dira imprecatione*, eſſer oltre
modo deteſtate, onde deteſtandole Tertulliano,
Crimina exitioſa, & deuorantia ſalutis l'appel-
la, con le quali parole ci porta ſenz'altra dimora
alla morte infernale, ch'è la diuoratrice dell'E-
terna ſalute, che viene ad arrecare all'Anima in
terzo luogo la Cometa della colpa, della qual
morte il Salmiſta, *Sicut oues in Inferno poſiti
ſunt, mors depaſcet eos, homo per malitiam occi-
dit Animam ſuam*.

Trà le Comete, ch'alcune s'appellano Pagonie,
altre Acontie, altre Diſcoidi, altre Hippie, altre
Argirocomi, Seneca ne rammemora alcune, che
ſi dicono *Cypariſſie*, ſi perche à guiſa di Cipreſſo
lunga diſtendono la loro rilucente ſtriſcia, come
anco perche il cipreſſo ſi è Simbolo della morte
Infernale, e però à Plutone Dio dell'Inferno cõ-
ſecrato, *Cupreſſus Diti Sacra*, diſſe Plinio: Così le
Comete delle colpe *Cypariſſie* dir ſi poſſono, at-
teſochela morte dell'Inferno sẽpre c'apportano;
là onde ſpeſſe fiate nelle ſacre carte la colpa de'
peccatori, ſotto il titolo di morte regiſtrandoſi,
vi ſi accoppia anco il nome dell'Inferno: Morte,
& inferno ne' Salmi, *Dolores Inferni circumdede-
rũt me, prægoccupauerũt me laquei mortis*, Morte,
& Inferno ne' Prouerbij, *Inclinata eſt in mortem
Domus eius, & ad Inferos ſemitæ ipſius*: Morte,
& Inferno ne' Prouerbij pure, *Viæ Inferi domus
eius, penetrãtes in interiora mortis*: Morte, & In-
ferno ne' Profeti, *Percuſſimus fœdus cum morte,
& cum Inferno fecimus pactum*: morte, & Infer-
no negli Euangelij, *Mortuus eſt autem diues, &
ſepultus eſt in Inferno*, e andate così diſcorren-
do per altri luoghi delle Diuine Scritture, che
tutti vi dimoſtreranno, la colpa eſſer vna Come-
ta *Cypariſſia*, che pronoſtica la morte Infernale,
Cupreſſus diti Sacra.

Mà per non partirci dalla Cometa Xifia, *In
mucronẽ faſtigiata, & quodam gladij nitore*, di-
ciamo pure, che queſta la colpa veramẽte figuri,
che qual Cometa ſpada, la morte Infernale ci
minacci, e minacciãdo ci arrechi, *Homo per ma-
litiam occidit animam ſuã; Vſq; ad internecionẽ
mucro tuus deſeuiet*; verirà confeſſata dagl'iſteſ-
ſi peccatori, alla morte dell'Inferno condãnati,
poiche fauellando di queſti Ezechiello, afferma,
che *Deſcẽderunt ad Infernum cum armis ſuis*:
Piano fermateui ò mal auueduti ſoldati, e per
qual inopinata impreſa pẽſate dell'Armi ſeruir-
ui in queſto tartareo Regno, deponetele pure,
perche giunti alle porte, l'affumigate sẽtinelle ve
le farãno à viua forza leuare: Nè accaderà ſtar-
ſene ſul pũtiglio Caualereſco, poich'altro punti-
glio, ò punto nõ s'approuerà, che quello, del qua-
le ragiona Giob, *Et in puncto ad Inferna deſcẽ-
dunt*: Mà cõcediamo anco, che cõ queſte entrar
vi permettano, contro di chi pretendete maneg-
giarle? ah che quiui archi nõ s'incuruano, ſaette

I Hier. in Ioel — *Pſ. 36.* — *3. de Idolat c. 1.* — *Pl. l. 5. c. 8.* — *Senec. q. Nat. l. 1. c. 15.* — *Pl. l. 16. c. 33* — *Pſ. 17.* — *Prou. c. 2.* — *Prou. c. 48.* — *Iſ. c. 28.* — *Luc. c. 16.* — *Ezech. c. 32.* — *Iob c. 21.*

non si scoccano,sciable nõ si vibrano,lãcie non s' impugnano,poiche non s'arrestano,fionde non si raggirano,stocchi non si sfoderano, schioppi nõ si scaricano,se non dagli arrabbiati Ministri della Diuina Giustitia contro i suddeti peccatori, che quiui *Cum armis suis*, incautamente precipitano : Mà già che con l'Armi in questa tenebrosa Magione vi sono penetrati, ricerchiamoli in gratia d'intorno, che ritroueremo, che non d'altri Arnesi quiui penetrarono agguerriti, che delle sole spade, *Descẽderunt ad Infernum cum Armis suis, & posuerunt gladios suos sub capitibus suis:* Anco di quelle poteuano far di meno d'accingersi, poiche contro di che vibrar le pretendeano? Contro le fiere? Sono iui indomabili; contro le serpi?Sono impenetrabili;contro le furie? Sono implacabili; contro le Chimere? sono incontrastabili ; contro le fiãme ? sono insuperabili;Che se per il possesso de'Regni terreni si suol dire,che *Ius est in Armis*, per il possesso di quel tenebroso Reame si può dire,che *Ius est in flammis* : ah che quiui il Sacro Testo non ragiona di spade di Militia,mà di spade di malitia,ragiona delle Comete spade, delle Comete delle colpe, *Et posuerunt gladios sub capitibus suis, & fuerunt in iquitates eorum :* Non v'è di bisogno d' altro Commento,ch'il Testo per sè stesso è troppo chiaro,le spade di questi altre nõ furono, che le di loro medesime iniquità, *Descenderunt ad Infernum cum armis suis, & posuerunt gladios suos sub capitibus suis, & fuerunt iniquitates eorum.* Non si contentò di questa Glossa il Sacro Testo, mà il Profeta à più chiara intelligenza soggiunse, che per mezzo di queste colpe caderono di morte infernale miseramente interfetti,onde d'essi più,e più volte,come si può leggere,replica,e dice, che *Fuerunt interfecti gladio*; mercè, che *Homo per malitiam occidit Animam suam:*Mà ecco,che di nuouo il Sacro Testo assai più chiaramẽte il tutto esprime, *Loquẽtur ei potentissimi robustorum de medio Inferni, qui cum auxiliatoribus eius descenderunt, & dormierunt interfecti gladio* . Fecero costoro di questa Cometa della colpa, Cometa di spada armata,sottomettendola à loro Capi, *Et posuerunt gladios suos sub capitibus eorum*, quel tanto fecero gli antichi Romani con la statua di Cesare, ch'essendo à suoi tempi comparsa vna marauigliosa Cometa, sopra il capo di quella la collocarono,come di sopra habbiamo detto, *Id insigne simulachro Capitis eius adiectum est* : con tal differenza però, che questa all'Imperatore apportò somma gloria, perche, *Salutare id Terris fuit*,che la Cometa della colpa al peccatore arreca incomparabil ignominia , e se quella fù salutifera,questa fù malefica,*Omnes isti interfecti gladio*,ecco la Cometa malefica, *Portauerunt ignominiam*,eccola ignominiosa.Tutto questo però è niente; v'è di peggio, poiche i maligni influssi di queste Comete delle colpe humane durano molto più di quello far sogliono gl'influssi pernicios delle Comete dell' Aria. Per saper quanto durar possano di queste gli effetti, non si partono gli Astrologi dall'istruttioni di Tolomeo, insegnando questi, che la duratione loro dipenda dalla continuatione dell'apparenze dell'istesse Comete : Quindi alcuni per ogni giorno d'apparitione stimano douersi cõputare vn mese di tempo negli effetti : Altri ad ogni settimana d'oppositione vn Anno di duratione gli attribuiscono negl'influssi: Altri per vn mese, che risplendono, asseriscono, che per vn Anno continueranuo ad influire nelle cose sublunari. Si che secondo queste opinioni potrebbe darsi il caso, che vna Cometa durasse ad influire miserabili succesi è otto, e dieci, & anco venti Anni.

Ezech.c.32.

Plin.l.2.c.25.

Ezech. vbi sup.

Mà che stò io quiui à dire ? durino quanto si voglia i maligni influssi delle Comete dell'Aria, che le Comete delle colpe le supererãno sempre in duratione, mentre ferendo con la loro tagliẽte spada fino à morte i peccatori,*Homo per malitiam occidit animam suam*, quest'influsso mortale non dura per anni otto, dieci, vinti, mà per anni eterni,per anni infiniti,*Et annos eternos in mente habui*,disse il Profeta,che questa duratione profondamente considerana; Poiche secondo l'Angelico, *Æternitas est duratio immutabilis, & indeficiens,carens successione,tota simul existens :* in conformità della qual definitione fù l' eternità sotto varie figure rappresentata : sotto quella d'vn Circolo, il di cui centro è il sempre, e la circonferenza è vn non mai ; D'vn Oceano, la cui altezza non si può misurare con verun istromento ; D'vn abisso, doue l'intelletto, per solleuato che sia, vi resta sommerso ; d'vna palla per ogni parte rotonda,simile à sè medesima, che non hà principio, nè fine ; d'vna ruota volubile, che non finirà mai rinoltarsi, aggirandosi sempre ; d'vna Fonte perenne, nella quale per mille riuolte, come per tanti meandri, l' acque ritornano alla sua scaturigine per scorrer di nuouo ; d'vn Labirinto, che ritorcendosi in sentieri innumerabili, & aggirando perpetuamente quelli, che vi sono entrati, gl'intrica, e consuma ; d' vn serpe in sè riuolto con la coda in bocca, che nel suo fine di nuouo comincia, e non lascia mai di cominciare ; Fù rappresentata in fine l'Eternità sotto la figura d' vna spauentosa Cometa, la cui minaccios strisciа in infinito si stenda. Mà meglio di tutti l' espresse l' incarnata Sapienza, descriuendo in oltre la morte Eterna, che stante la Cometa della colpa, vi prouano i peccatori, poiche disse in San Giouanni, *Si quis in me non manserit, mittetur foras,& colligent eum, & in igne mittent, & ardet* : Se alcuno non starà vnito con me, sarà gettato fuori, come il tralcio, & innarridito, lo raccorranno per metterlo nel fuoco ad ardere,& eccoui con vna sola parola, anco breuissima, descritta l'Eternità della morte perpetua, che arreca al peccatore la Cometa della colpa: Tutte l'altre parole diChristo accennano il tempo auuenire,e futuro, *Mittetur foras*, sarà scacciato,*Arescet*,si seccherà,*Colligent*,lo raccorrãno, *In ignem mittent*, lo getteranno nel fuoco: mà quando viene all'ardere,non parla in tempo futuro, Arderà, mà arde, in tempo presente, *Et ardet* : Tale si è lo stato infelice del peccatore damnato:Volerãno mill'anni,e che fà egli? *Ardet*: ne scorreranno altri mille,è forse egli migliorato di cõditione?appunto?*Ardet*:Ne pas-

Ps.76.

D.T. 1. 9.10 Art.

Io.c.15.

passeranno mille,e due mille;bene,e che fà egli? *Ardet*, come prima; trascorrano di più alcuni millioni d'anni, se dimanderete come se la passa quel misero,che tante migliaia d'anni fà,sepolto fù nel fuoco, altro non vi si potrà rispondere, se non che *Ardet*,arde trà le fiamme viue,cocenti, eterne;quindi il meschino proua vna morte,che mai finisce,che mai termina,che mai compisce; e però San Gregorio Papa di questa ragionando; *In gehenna miseris erit mors sine morte, finis sine fine,quia ibi mors viuit,& finis semper incipit*. Nell'inferno i miseri moriranno senza morire,e finiranno senza finire,poiche la morte in questo luogo viue,& il fine sempre comincia, ch'è quel tanto, che protestò anco l'Angiolo nell'Apocalisse: *Quærent homines mortem, & non inuenient eam, & desiderabunt mori, & fugiet mors ab eis*.

Che farai dunque, ò peccatore, per sottrarti da gl'influssi cotanto mortali della malefica cometa della colpa? far douresti quel tanto consigliò il Signore, Caino, che dopo commesso il peccato gli disse,*Peccasti? quiesce*, Hai peccato, hai fatto comparire la cometa della colpa, *Quiesce*,fermati hormai,non voler più preuaricare, pigliane l'esempio dalle medesime comete: Poiche anco di queste si scriue, che si quetano, che si fermano; tanto riferisce Giosesso Historio, della cometa comparsa sopra la città di Gierusalemme,*Supra ciuitatem Sydus stetit simile gladio*:tanto riferisce pure San Matteo della cometa,che apparue a' Magi, *Stellam, quam viderant in Oriente,antecedebat eos, vsque dum veniens staret vbi erat Puer*. Il medesimo deui similmente tu praticare, fermarti con la cometa della colpa, già più questa non commettere, *Peccasti? Quiesce*.Mà sento quiui,ch'il peccatore ripiglia,e mi dice,*Peccaui, & quid mihi accidit triste*? Io veramente hò peccato, più volte hò fatto comparire la cometa della colpa, da questa però non hò riportato alcun malefico influsso, di quelli massime che sogliono cagionare le comete xifie,le comete di spada armate: *Peccaui, & quid mihi accidit triste*? Nè le siccità hanno smagrite le mie possessioni; Nè le tempeste hanno disertate le mie campagne;nè le canalette hanno diuorate le mie biade;nè i terremoti hanno crollati i miei edificij; nè i venti hanno sradicate le mie vigne; nè l'inondationi hanno sommerse le mie tenute: *Peccaui, & quid mihi accidit triste*? Infirmità io non hò patito, fame io non hò prouato,insidie io non hò incontrato; guerre io non hò esperimentato; pestilenze io non hò tollerato. Da morte di sorte veruna io non fui per ancora assaltato; onde replico, che *Peccaui, & nihil mihi accidit triste*. Piano,ripiglia il Sauio,non ragionare in questa forma, *Ne dixeris peccaui, & quid mihi accidit triste? Altissimus enim est patiens redditor*.Auuerti bene, che le comete, come di sopra habbiamo detto, tardano gli anni ad influire,che però, *De propitiato peccato noli esse sine metu, neque adijcias peccatum supra peccatum*.Rifletti,che se bene la colpa, dalla bonta del Signore ti fosse stata rimessa,non per questo deui sbandire dal tuo cuore d'essa il timore, perche questa si è à guisa della cometa xifia, che *quodam gladij nitore*, sempre minaccia, e difficilmente si placa, *Terrificum ex parte Sydus, ac non leuiter piatum*, scriue di questa il Naturalista, minacciando con la sua terribil spada la morte naturale, la morte spirituale,la morte infernale,ed eterna, essendo verissimo, che *Homo per malitiam occidit animam suam*;onde se scansar desideri questo mortal ternario, e godere altresì l'anno d'oro dell'eternità del Cielo, deui metter ogni sforzo che già mai,nè vna, nè due, nè più comete di colpe compariscano.

Lætus, vt optasti contingat & aureus annus
Nunquam crinitum videatur in aere Sydus
Non vnum,geminiue micent, plureſue cometæ.

Ex Arato Poeta apud Liuium Ignatium de Comitibus vbi de cometis.

SIMBOLO XXIV.

Per il Martedì doppo la Domenica quarta.

Che il giusto degl' ingiusti , le persecutioni nè cura , nè pauenta .

DISCORSO VIGESIMOQVARTO.

SE per auuentura se ne stasse alcuno perplesso con la sua mente,e dubbioso nel persuadersi , che i giumenti siano stati dalla Diuina Sapienza destinati all' huomo come tanti eruditi Maestri, acciò dalle doti , & istinti de' medesimi apprendesse saggi virtuosi, e morali documenti, giusta quel Diuino oracolo : *Interroga iumenta , & docebunt te*;riuolga l'occhio verso il corpo di questo Simbolo , che rappresenta il Gigante delle fiere , il Colosso de' Bruti, il Corifeo de' giumenti, il Rè degli animali , l'Elefante ; che non solo resterà fuori d'ogni dubbio, mà di più verrà à confessare con il dottissimo Valeriano , esser verissimo, che *In eo excellit Elephas,quod à se,natura suggerente , & morum , & virtutum documenta præbeat,quod homines,nisi doceantur , vix assequi posse fateantur . Sed multa sunt,quæ ab eo , tanquam in MORVM IDÆA , homines desumere, & imitari coacti fuerint* . Et in vero chi vorrà negare all' Elefante , che secondo Plinio,*Est animal maximum , proximumque humanis sensibus*,il glorioso titolo d'Idea de' morali costumi , mentre dotato si mostra di tutte quelle virtù , che sono richieste per canonizare vn giusto ? Lo volete liberale? ecco che lascia in dono a' cacciatori il proprio auorio de' suoi candidissimi denti.Lo bramate cortese?ecco ch' insegna a' viandanti frà l'intricate selue il sentiero smarrito. Lo desiderate vigilante?ecco che dorme all'in piedi ad vna pianta appena appoggiato. L'ambite fedele? ecco che mai si congiunge con altre, che con la sua propria compagna , nè del suo coniugale amore fà alcun altro partecipe.Lo pretendete sobrio?ecco che giammai l'altrui rapisce , non essendo , come gli altri bruti,vorace,nè tanpoco rapace, onde gli fù soprascritto il motto: *Neque vorax,neque rapax* . Honesto si dimostra , mentre fugge non solo gli animali immondi , mà di più i loro grugniti sommamente abborrisce . Amoroso si palesa , mentre aiuta gli altri di sua specie vscir dalle fosse profonde , oue malamente siano precipitati.Rassegnato si manifesta, mentre lascia,che sopra il proprio dorso se gli fabbrichino torreggianti castelli.Temperato si scuopre,mentre auuezzo à certa portione di cibo , mai ne piglia di più del solito,ancorche in gran parte gli auuanzi .

Iob c. 12.

Pier. Valer. l. 2. hieregl.

Plin. l. 8. c. 1.

zi. Ossequioso s'addita, mentre con ogni sommissione, *Regem adorat, genua submittit, coronas porrigit.* Ditelo Religioso, poich'essendo infermo, non va cercando, come l'altre belue, l'herbe medicinali, mà supino giacendo, getta queste verso del Cielo, quasi che quindi aspetti la salute. Chiamatelo vffitioso, poiche scorgendo sul suolo qualche morto della sua specie, quasi che voglia sepellirlo, con la terra lo cuopre. Appellatelo pietoso, poiche mortalmente ferito, non tenta de' nemici la vendetta, mà alzando gli occhi verso le sfere celesti, pare mostri di rimetter in Dio la riceuuta ingiuria. Egli ama la purità, e però frequentemente si laua ne' fonti, e souente ne' fiumi si purifica. Egli ama l'humiltà, e però riuerisce, & adora la rinascente luna, e gli presenta con la mano della proboscide, se non vn mazzo di fiori, almeno vn fascetto d'herbe. Egli ama la clemenza, e pero ritrouandosi nel mezzo d'vn numeroso gregge di pecorelle, non gli apporta verun pregiudicio; e queste scoprendolo così mite, e piaceuole, benche di smisurata mole, tuttauia non lo pauentano. Egli ama la prudenza, e però, quasi conoscendoli, fugge dagli huomini stolti; onde Cicerone di lui: *Belluarum nulla prudẽtior.* Quindi gli Egittij lo presero per figura d'vn huomo saggio, & auueduto. Conchiudiamo insomma col Pierio, che l'Elefante *morum idæa*, palesemente si dimostri, che lo cauò forse da Plinio, che di questo medesimo ragionando scriue, che *Probitas, Æquitas, Prudentia, Religio* in lui mirabilmente campeggiano.

Phil. 8. c. 1

Cic. lib. de na. Deor.

Mà che diremo della di lui incomparabil intrepidezza? mentre assalito da leoni, li vince, da tori, li supera; da rinoceroti, li deprime; dalle tigri, le squarcia; & opprimendo con la pesante mole del suo corpo i dragoni, li schiaccia. Le saette poi, che da temerarij arcieri gli vengono contra auuentate, non le stima niente più, che se fossero leggierissime paglie. Quindi Lucano ragionando dell' Elefante nel libro sesto della sua Farsaglia, dice, che *frangit* tutti quei pungenti strali, che dagli archi ben tesi vengono contro d'esso scagliati; e disse bene, poiche stimo che considerasse, che hauendo questi *durissimum dorso tergus*, ribatte senza difficoltà turte quelle freccie, con le quali viene inuestito; essendo pur verissimo quel tanto scriue il Naturalista, che le di lui spalle siano tanto sode, e salde, che targhe impenetrabili rassembrano: *Elephantorum tergora impenetrabiles cetras habent.* Quindi il sopracitato Lucano descriuer volendo l'intrepida fortezza d'vn soldato di Cesare, chiamato Cassio Sceua, ch' era anco Centurione, che in più battaglie hauea riceuuto cento, e trenta colpi di saetta nel suo fortissimo scudo, l'vna delle quali lo priuò d'vn occhio, vn' altra gli trapassò vna gamba, & vn altra gli penetrò vna spalla, vedendo, che tuttauia si dimostraua inuitto, coraggioso, e non timoroso; lo rassomiglia all'Elefante, che le saette contro d'esso auuentate, punto le stima, mà facilmente le ribatte, non hauendo forza nè meno di trargli vna goccia di sangue:

Plin. l. 8. c. 10

Id. l. 11. c.

Lucan. l. 6.

.....*tot vulnera belli*
Solus obit, densamque ferens in pectore Syluam.
Sic Lybicus densis Elephas oppressus ab armis
Omne repercussum squalenti missile tergo
Frangit, & hærentes, mota cute discutit hastas.
Viscera tuta latent penitus, citraque cruorem.
Confixæ stant tela feræ: tot facta sagittis,
Tot iaculis, vnam non explent vulnera mortem.

Quindi per metter sotto l'occhio di chi legge vn adequato geroglifico, col quale simbolicamente s'esprima, che *Il giusto degli ingiusti le persecutioni nè cura, nè pauenta*; hò figurato archi diuersi di pungenti saette armati, in atto d'essere scoccati contro d'vn bellicoso Elefante, quale intrepidamente ribattendole, venga à portar per motto le parole del corrente Vangelo: *QVID ME QVÆRITIS INTERFICERE?* come che dir volesse: Sappiate, che io, come huomo giusto, qual Elefante d'impenetrabil tergo, mi ritrouo prouisto; che però nè stimo, nè pauento le saette delle vostre persecutioni, essendo verissimo, che *Non concristabit iustum quidquid ei acciderit*; onde potete cessare di più scagliarle, tanto più che l'impenetrabil mia corazza si è l'amore verso il mio Dio, in virtù del quale le saette ribatto, della morte mi rido, de' pericoli mi faccio beffe: *Amor impenetrabilis lorica est, iacula respuit, mortem videt, periculis insultat.* Venga il Prencipe de' Filosofi morali ad autenticare con la sua auttorità ne' termini di questo Simbolo tutto l'accennato paragone del Giusto con l'Elefante: *Incredibilis vis Philosophiæ est ad omnem fortuitam vim retundendam*; Ecco il giusto dagli antichi col titolo di Filosofo chiamato, che la forza de' prepotenti rintuzza. *Nullum telum in corpore eius sedet*, eccolo, che qual Elefante le saette auuentate ribatte. *Munita est, solidaque*; ecco il tergo dell'Elefante medesimo forte, & impenetrabile. *Quædam defatigat, & veluti leuia tela, laxo sinu eludit*; ecco non istima le scagliate freccie. *Quædam DISCVTIT*; ecco quel tanto, che dell'Elefante cantò Lucano, che *DISCVTIT hastas.* Termina poi: *Et in eum vsque qui miserat, reiecit*; ecco che si verifica anco di questo mistico Elefante, che *Retorta sagitta in ipsum recidit sagittarium.*

Ioan. c. 7.

Prou. c. 12.

D. Petrus Chrys. ser. 1.

Senec ep 3.

Osseruisi quanto habbiam detto nella persona di Christo da' perfidi Giudei, come da tanti arcieri stà mane saettato; poiche all'auuentarsi delle freccie loro disse: *Quid me quæritis interficere?* Egli era qual Elefante di solidissimo dorso munito, che però si fece intender per bocca di Dauid: *Vt iumentum factus sum apud te*; dal Testo santo si legge: *Vt Behemot*, che secondo Titelmano, Vatablo, Osorio, Viega, Pererio, & altri, *Apud Hebreos Behemot est Elephantis nomen.* Come Elefante dunque, *Vt Elephas factus sum*, fù esposto Christo, qual bersaglio, alle saette delle persecutioni, *Ecce positus est hic in signum, cui contradicetur.* Mà si dimostrò di tergo sì forte prouisto, mentre *Durissimum Elephan-*

Ps. 72.

Ex Pineda in c. 40. Iob.

Luc. c. 2.

Pſal. 6. *phantis dorſo tergus*, che niente ſtimò le loro ſcagliate freccie; *Intenderunt arcum rem amaram, vt ſagittent in occultis immaculatum*; ecco il giuſto pigliato di mira; ecco il miſtico Elefante ſaettato, *Vt Behemoth, vt Elephas factus ſum.* Mà quanto ſtimò egli queſte ſaette, già che contro di lui temerariamente le ſcagliarono? *Sagittabunt, & non timebunt*; niente più le ſtima, che ſe da teneri fanciulli foſſero ſtat cauentate: *Sagittæ paruulorum factæ ſunt plagæ eorum.* Quindi ben ſi può dire di queſto generoſo Elefante, non ſolo quel tanto, che di ſopra habbiam detto con Seneca il Morale, che *Nullum telum in corpore eius ſedet, quædam defatigat, & velut leuia, tela laxo ſinu eludit; quædam diſcutit*; mà anco quello diſſe Seneca il Tragico del ſuo Ercole inuitto:

Pſal. 63.

Senec. in Herc. act. 1.

Non illum poterat figere cuſpides,
Non arcus ſcythica tenſus arundine,
Non quæ tela gerit Sarmata frigidus.

E quì verificarſi pure ſcorgo quel tanto, che degli Elefanti ſcriue Plinio, che quando cioè, marciano ſchierati, vno d'eſſi per età il maggiore, ſi fà capo di tutta la ſquadra: *Elephanti gregatim ſemper ingrediuntur. Ducit agmen maximus natu*: Così Chriſto, qual Elefante, *Vt Elephas factus ſum*, per tutti i riguardi d'ogn'altro il maggiore, ſi fè condottiere, *Duxit agmen*, d'altri minori Elefanti, cioè d'altri giuſti, per ſantità ad eſſo di lunga mano inferiori; che poi à ſimiglianza di lui, eſpoſti ancor eſſi come berſagli alle ſaette delle perſecutioni, niente pur le ſtimarono: *Sagittæ paruulorum factæ ſunt plagæ eorum*; eſſendo più che vero quel tanto che vn Eminentiſſimo Scrittore ſi laſciò intendere, che *Quilibet, licet Sanctiſſimus, in ſignum poſitus eſt, in quem contradictionis ſagittas inimici iaciant pariter, & amici*. Ogn'vno però di queſti, qual generoſo Elefante, *Iacula reſpuit, mortem ridet, periculis inſultat*. Tanto praticò il patientiſſimo Giob, che da infinite ſaette colpito, ſi dimoſtrò ſempre d'animo intrepido, & inuitto: *Minimè per corporea vulnera lædebatur animus*, ſcriſſe di lui San Ceſario; e San Proſpero: *Tot iaculis emiſſis, illæſus euaſit*; che ben poteua dir à quelli, che contro le ſaette gli auuentauano: *QVID ME QVÆRITIS INTERFICERE?* anch'io ſono quell'Elefante, che *hærentes mota cute diſcutit haſtas*. Ancor io hò duriſſimo il tergo dell'animo coſtante, *Duriſſimum dorſo tergus*; col quale ſpunto ogni freccia, ogni ſaetta ribatto, *Iacula reſpuo, mortem rideo, periculis inſulto*.

Plin. l. 8. c. 5.

Ex Card. Baronium. 12. p. 162.

S. Ceſarius dialog. 3.

S. Proſper. de promiſſ. p. 1. c. 22.

Tutte le qualità delle ſaette, che da peruerſi arcieri de' maligni perſecutori vengono contro gli Elefanti degli huomini giuſti iniquamente ſcagliate, con il Padre dell'Eloquenza Romana, all'hor, che l'innocenza di Seſto Roſcio vigoroſamente difeſe, potiamo pur noi al numero di tre ridurre, cioè alla calunnia ch'inuentano; alla temerità ch'vſano; alla prepotenza ch'eſercitano: *Tres ſunt res, quantum ego exiſtimo, quæ obſtant hoc tempore Sexto Roſcio, Orimen Aduerſariorum, audacia, potentia. Crimen*, ecco la calunnia inuentata. *Audacia*, ecco la temerità vſata. *Potentia*, ecco la prepotenza eſercitata. Saetta la calunnia inuentata: *Sagitta acuta homo, qui loquitur contra proximum ſuum falſum teſtimonium.* Saetta la temerità vſata: *Ecce peccatores intenderunt arcum, poſuerunt ſagittas ſuas in pharetra, vt ſagittent in obſcuro rectos corde.* Saetta la prepotenza eſercitata: *Sagittæ potentis acutæ cum carbonibus deſolatorijs*. Per quanto ſin quì hò diuiſato, parmi di poter dire con Gionata peritiſſimo arciere: *Et ego tres ſagittas mittam iuxtà eum, & iaciam quaſi exercens me ad ſignum.* Dall'arco di queſto diſcorſo, voglio dire, *tres ſagittas* andrò ancor io ſcagliando, con intentione però diuerſa da quella de' peſſimi arcieri de' perſecutori de' giuſti; poiche là doue queſti *tres ſagittas mittunt*, le tre ſaette cioè di ſopra accennate, per dannificarli: io le auuenterò per animarli à non farne conto veruno, à niente ſtimarle, & à rintuzzarle intrepidamente, intimando à loro: *QVID ME QVÆRITIS INTERFICERE?* ad imitar in ſomma l'Elefante, che *Hærentes mota cute diſcutit haſtas*; ch'è quel tanto, che pratica, al dir di Seneca, il giuſto, ch'egli chiama con titolo di Filoſofo, che: *Velut leuia, tela laxo ſinu eludit, & diſcutit*; & è il medeſimo che dice San Pier Griſologo: *Iacula reſpuit, mortem ridet, periculis inſultat*.

Prou. c. 5.

Pſal. 1.

Pſal. 1.

1. Reg. 20.

Dall'arco ben teſo, ſe ben mal inteſo, dell'odio, ſcoccano in primo luogo gli arcieri ingiuſti la ſaetta della calunnia contro l'impenetrabile Elefante del giuſto intrepido, e coſtante: *Sagitta acuta homo qui loquitur aduerſus proximum ſuum falſum teſtimonium*. Che ſe queſti adherendo all'Oracolo d'Apollo, di ſaette armato, ſi faceſſero ſentire: *Oportet iuſtos interfici*, li verrà dall'Elefante, figura del giuſto riſpoſto: *QVID ME QVÆRITIS INTERFICERE?* atteſoche le loro ſaette nè ſtima, nè pauenta, mentre *Velut leuia, tela laxo ſinu eludit, & diſcutit; hærentes mota cuti diſcutit haſtas, iacula reſpuit*. Tanto praticò quel Diuino Elefante, che pronunciò di sè medeſimo: *Vt iumentum factus ſum*, che dall'Hebreo ſi legge come habbiamo detto di ſopra: *Vt Elephas factus ſum*. E diſſe Chriſto il vero: *Vt Elephas factus ſum*, poiche fù poſto, qual berſaglio per eſſer colpito da pungenti ſaette di falſe impoſture: *Ecce hic poſitus eſt in ſignum, cui contradicetur*; che tante contro glie ne furono auuentate, maſſime nel tempo della ſua dolorosa Paſſione, che chi tutte raccoglierle voleſſe, ne radunerebbe faſci intieri, poiche *Accuſabant eum Summi Sacerdotes in multis*. O quante ſaette! ò quante calunnie! *Accuſabant eum*: Che praticaſſe con maluaggi, e pur lo faceua per renderli migliori: Che albergaſſe cõ publicani, e pur lo faceua per renderli elemoſinieri: Che ſcacciaſſe dal Tempio i mercatanti, e pur lo faceua per renderli religioſi. *Accuſabant eum*, c'haueſſe intelligenza co'Demonij, e pur gli ſcacciaua dagli oppreſſi: Che diroccar voleſſe il Tempio, e pur s'eſibiua di rifabbricarlo in forma migliore: Che affettaſſe il Reame della Giudea, e pur per non accettarlo *fugit in montem*: *Accuſabant eum* come ingannator de' popoli, *ſeductor ille; hic ſeducit Turbas*; e pure i ſuoi inganni

Apud Aſculum de perſec. aſ.

Pſal.

Marc. 5.

Matt. 27.

ganni non consistenano in altro, che nel discoprir gl'inganni del mondo, e del Demonio, *Videte ne quis vos seducat:* Come bestemmiatore, *hic blasphemat*; e pur le bestemmie che proferiua, altro non erano, che benedittioni à tutti largamente compartite, *Benedixit omnibus, qui timent Dominum:* Come vbriaco, e beuitore, *Hic potator vini*; e pur d'altro vino ebrio non era, che di quel solo, che inebria le menti de' Beati, *Inebriabuntur ab vbertate domus tuæ*: Come peccatore, *Quomodo potest homo peccator hæc signa facere?* e pur s'esibì ad essi come à diligenti fiscali, che in alcuna cosa, se poteuano, lo riprendessero, *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Come fellone finalmente, e traditore *accusabant eum*, falsamente affermando: *Hunc inuenimus prohibentem tributa dari Cæsari*; e pur tanto chiaramente gli fece intendere l'obligo loro verso il Prencipe naturale: *Reddite quæ sunt Cæsaris, Cæsari, & quæ sunt Dei, Deo*. O quante saette! ò quante calunnie! *Accusabant eum summi Sacerdotes in multis*. E tante furono, che Pilato rimolto al saettato Elefante gli disse: *Vides in quantis te accusant?* Tuttauolta, ancorche tante fossero, e così false, queste peruerse calunnie, queste auuelenate saette, fù sì lontano il mistico Elefante di Christo, *Vt Elephas factus sum*, dal risentirsene, che l'istesso Pilato ne rimase sommamente stupito, & ammirato *ita vt miraretur Pilatus*. Mà non ti marauigliar ò Pilato, perche questa si è la generosa conditione degli Elefanti giusti, ed innocenti, che delle saette dell' accuse non si risentano, si perche non le sentono, come perche non le stimano, nè pauentano. Fanno come l'Elefante, che *Hærentes mota cute discutit hastas*. I Giudei furono gli arcieri. Christo l'Elefante. Saette l'accuse; però *Accusabant eum in multis*: Mà egli di già gli disse: *QVID ME QVÆRITIS INTERFICERE?* come dir li volesse: *Iacula respuo, mortem rideo, periculis insulto*.

Non fù solo quello Diuino Elefante, che delle calunnie le saette, senza punto stimarle, intrepidamente ribattesse. A guisa del più vecchio degli Elefanti, à schiere molt' altri con la scorta del suo esempio guidò a far lo stesso, già che *Elephanti gregatim semper ingrediuntur; ducit agmen maximus natu*. Quindi *iacula respuit* Giouanni, che incarcerato non si lamentò; Pietro, che incatenato non si lagnò; Paolo, che flagellato, non si conturbò; Andrea, che condannato, non si rammaricò; Tomaso, che *telis confossus*, non si rattristò. *Iacula respuit* Stefano, che lapidato non si risentì; Bartolomeo, che scorticato, non si smarrì; Lorenzo, che arrostito non s'auuilì; Tiburtio, che abbruciato, non s'impaurì, Vincenzo, che impiagato, non s'intimorì; Sebastiano, che saettato, poiche qual Elefante il Tiranno *Ad palum alligatum sagittis configi iubet*; non solo non si sbigottì, mà dimostrando di stimar poco le saette contro di lui scoccate, dalle ferite di quelle ben tosto risanato, *Diocletiani impietatem liberius accusauit*. *Iacula respuit* Ambrogio, che souuerchiato da Teodosio, non gli cedè; Atanasio, che perturbato da Costanzo, non lo temè; Basilio, che aggrauato da Giuliano, lo riprendè; Hilario, che prouocato da Valente gli resistè; Gio: Grisostomo in fine, che da Arcadio, qual per appunto portaua l'arco nel nome, con varie calunnie saettato, non s'abbattè, mà virilmente le ribattè. O fortissimi campioni! ò generosissimi Elefanti! che se di questi scrisse Plinio, che per far cader le saette ne' loro corpi, tal volta pur troppo internate, sogliono bere dell'oglio: *Olei potu tela, quæ corpori eorum inhæreant, decidere inuenio*; non altrimente voi, per far cadere da' vostri animi inuitti le saette delle persecutioni, e delle calunnie, v'aiutaste con l'oglio, con l'inuocatione cioè del nome di quel Dio, di cui viene scritto: *Oleum effusum nomen tuum*.

Questo fù il modo, col quale si riparò il Publicano dalle saette dell'imposture, che contro gli auuentaua il Fariseo, mentre si pose ad inuocar il nome del Signore: *Deus propitius esto mihi peccatori*. Ambidue entrarono nel Tempio per orare, *Duo homines ascenderunt in Templum vt orarent, vnus Pharisæus, & alter Publicanus*; il primo parmi poterlo paragonare ad vn arciere perito, il secondo ad vn' Elefante colpito; poiche, sicome l'Elefante si suol tenere in disparte ne' cortili de' gran Prencipi, così questi nel sacro Cortile, cioè nel Tempio del Signore se ne stava ritirato: *Et publicanus à longè stans*. Sicome l'Elefante tal volta si vergogna d'alzar gli occhi al Cielo, onde tutto humiliato *submisa ceruice*, si fà vedere: così il Publicano con il corpo humiliato comparendo, *Nolebat oculos in Cœlum leuare*. Sicome l'Elefante teme mirare nell'acqua la sua figura, parendole troppo deforme, per lo che *suam speciem supra modum abhorret*: così il Publicano non potendo soffrir di veder nell'acqua delle proprie colpe l'immagine della sua macchiata coscienza, tutto inhorridito *Percutiebat pectus suum dicens*: *Deus propitius esto mihi peccatori*. Il Fariseo poi, come disse, parmi poterlo paragonare ad vn arciere perito, all'hora quando se ne stà tutto intento per iscoccare contro l'Elefante le saette, perche, qual arciere appunto, con le freccie delle calunnie altro non faceua, che colpir l'Elefante del Publicano: *Deus gratias ago tibi quia non sum sicut cæteri hominum*: ecco che aggiusta l'arco: *raptores, iniusti, adulteri, velut etiam hic Publicanus*. Ecco tre saette in vn sol colpo contro l'Elefante scagliate. Perito, mà anco maligno arciere, che s'assomigliò à quel famoso Menelao, il qual militando sotto le bandiere dell' Imperator Costanzo, aggiustaua sì bene le saette sù l' arco, che con vn solo tiro faceua tre colpi, e scaricando vna sol volta, cagionaua triplicata la piaga. Non altrimenti il Fariseo con tre saette, cioè con tre calunnie caricò l'arco suo imperuersato; *raptores*, eccone vna; *iniusti*, eccone l'altra; *adulteri*, eccone la terza; *velut etiam hic Publicanus*, & ecco l'Elefante saettato. Ma che poi ne seguì? quel tanto, che seguir suole dell'Elefante, che bersagliato, saettato, con vna presa d' oglio fà cadere quelle freccie pungenti, che gli penetrano tal volta il corpo: *Olei potu tela, quæ corpori eorum inhæreant, decidunt*. Così il Publicano hauendo, se non beuuto, almeno inuocato

M t. c. 24. Me. c. 2. Ps. 103. M t. c. 11. Ps. 35. Ion. c. 9. Lu c. 23. M t. c. 22. M t. c. 15. M t. c. 15. In ius officie

Plin. l. 8 c. 10.

Cant. c. 1.

Luc. c. 18.

Ex Luc. Eior. l. 1. c. 18.

Pier. Th. 2. hier. c. 1

to il nome del Signore, ch'è vn oglio altrettanto puro, quanto potente, *Oleum effusum nomen tuum, Deus propitius esto mihi peccatori*; rimase dalle saette dell'impositure libero, e sollenato: *Descendit hic iustificatus ab illo*. Non dice, che partisse giustificato, dalle calunnie cioè liberato; ò per i digiuni c'hauesse intrapresi; ò per le discipline c'hauesse contro di sè maneggiate: mà bensì per le saette delle calunnie dell'arcier Fariseo contro d'esso auuentate, e poi ribalzate, e niente stimate: *Quomodo descendit iustificatus?* interroga San Gio: Grisostomo, e risponde: *Non ieiunauit, non se flagellauit. Quid mirum? accepit probrum, & diluit probrum. Probra Pharisæi peperere illi iustitiæ coronam*. Non potena meglio concettizare al nostro proposito il Santo Dottore: *Accepit probrum*, rimase colpito il Publicano dal Fariseo con la saetta della calunnia, *& diluit probrum*, e la rigettò con quella medesima felicità, che fà l'Elefante, che *hærentes mota cute discutit hastas*. Soggiunge poi, che *probra Pharisæi peperere ei iustitiæ coronam*, le saette delle calunnie del Fariseo, partorirono al Publicano la corona della giustitia, assomigliandosi così al Rè Domitiano, che con le saette, che auuentaua contro le fiere, le saettaua sì, mà nell'istesso tempo replicando i colpi le incoronaua: *Probra Pharisæi peperere ei iustitiæ coronam*. O quanti Farisei si ritrouano, che come arcieri saettano gli Elefanti degli huomini giusti, chiamati da essi *rapaces, iniusti, adulteri*; se bene come figurati negli Elefanti, non sono rapaci, ond'hebbero il motto: *Nec voraces nec raptores*. Nè ingiusti, perche i medesimi, *diuinationem quamdam habent iustitiæ*. Nè tanpoco adulteri, perche *nec nouere adulteria*, scrine degli istessi Plinio. Non terminano quiui le saette di questi peruersi calunniatori. Dall'arco iniquo dell'odio loro, sempre più contro gli Elefanti de' giusti empiamente ne scoccano; onde diranno per esempio, che i giusti siano come gli Elefanti sì, mà come quelli dell'Africa, che hanno due cuori, *Duplici corde Elephantus esse dicitur*, rapporta Eliano, cioè, che siano huomini doppij, e finti, quando saranno come gli Elefanti d'altre regioni, c'hanno vn sol cuore, semplici cioè, e sinceri; Diranno, che sieno come gli Elefanti sì, huomini cioè nel seruigio del Signore freddissimi, già che *Elephantis frigidissimum esse sanguinem*, afferma Plinio, quando che il loro gelo non sarà altro che quello, che cagionato gli venga nell'animo dal timore del Giudice supremo, che tal fù quello di Dauid: *Cum operiretur vestibus non calefiebat*, che pur disse di sè medesimo, *Vt Elephas factus sum*; Diranno che siano come Elefanti, amatori cioè di bagni odoriferi, e di profumate lauande, già che questi, *Ad amuen se purificantes solemniter acqua circumspergi*, riferisce il Naturalista: quando che i loro bagni, e lauande altro non saranno, che quelle, delle quali si dilettaua il penitente Profeta: *Asperges me hyssopo, & mundabor: lauabis me, & super niuem dealbabor*. Diranno che siano come gli Elefanti, auidi cioè di gloria, già che *gloriæ voluptas*, all'Elefante da Plinio s'attribuisce: quando che d'altra gloria non hauranno l'auidità, che di quella del Cielo, della quale s'intuona: *Gloria hæc est omnibus Sanctis eius*. Diranno che sieno come gli Elefanti, che non possano cioè come questi soffrir le mosche, mentre s'affliggono *tædio muscarum*, e che per ogni mosca che vola per l'aria, sentano fastidio: quando che le mosche, che mostreran d'abborrire, altre non saranno, che le colpe leggiere, che procurano come Elefanti (che *Muscas comprehensas enecant*) di cacciarle dall'anime loro. Diranno che sieno come gli Elefanti, Idolatri, cioè Gentili, ch'adorino, come questi, il Sole, la Luna, e le Stelle (*Quippe illis*, ragiona degli Elefanti Plinio, *religio Syderum, Solisque, ac Lunæ*) quando che adoratori d'altro Sole non saranno, che di quel di Giustitia; d'altra Luna, che di Maria; d'altre Stelle, che de Santi del Cielo. Diranno in fine, che sieno come gli Elefanti, soggetti cioè, à quell'infermità, ch'appunto l'Elefante patisce, detta dal suo nome *Elephantia*, ouero *Elephantiasi*, come la chiama Plinio, qual è vna certa sorte di lebbra, che nella cute acerbamente li trauaglia; ed appunto questi tali, Elephantici vengono da Lattantio appellati, essendo la lebbra loro vna vana presuntione di se medesimi, stimando d'esser tanto giusti, che non possano più cader nelle fosse delle colpe: E pur liberi saranno da questa lebbra, mentre i giusti non lasciano di prestar l'orecchio al consiglio di San Paolo: *Qui se existimat stare, videat ne cadat*; come dir gli volesse: se à guisa degli Elefanti vi trouate appoggiati alla pianta della Diuina gratia, osseruate bene, che il Demonio non faccia con voi quel tanto far sogliono i cacciatori con gli Elefanti, che con la sega tagliando loro la pianta, alla quale stanno dormendo appoggiati, li precipitano nelle fosse: così egli con la lega della tentatione recidendoui la pianta della Diuina gratia, non procuri, che stramazziate nella fossa della colpa. Se bene però auuertiti dall'Apostolo con le sudette parole i giusti, *Qui se existimat stare, videat ne cadat*, fuggono i dannosi incontri di questa diabolica sega, perche *Tentatio eos non apprehendit*, non fuggono tuttauolta le saette delle calunnie, mentre vengono tal volta falsamente accusati. O quãte saette! ò quante calunnie! Mà che conto ne fà il giusto? quel medesimo, che ne fà l'Elefante, che *Hærentes mota cute discutit hastas*; onde d'esso sempre più si verifica, che *Iacula respuit, mortem videt, periculis insultat*.

Non lasciamo in disparte il mentouato Apostolo, che con la sua irrefragabil auttorità verrà viè più ad autenticarci questa infallibile verità. Scriuendo questi a' Corintij, gli esorta à dimostrarsi Elefanti di tutto vigore, ribattendo con la soda cute d'vna ferma costanza, senza farne minimo conto, tutte le saette, si delle calunnie, come delle calamità: *In omnibus exhibeamus nosmetipsos, sicut Dei ministros, in multa patientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustijs, in plagis, in carceribus, in seditionibus, in laboribus*. Terminata questa zelante parenesi l'Apostolo, v'aggiunge di subito la seguente spiritosa Antithesi piena di misteriosi contrapositi: *vt seductores, & veraces*; saremmo stimati

D. Ioannes Chrysost. hom. de Saul, & David I.

Plin. l. 8. c. 5.

Elian. l. 14. c. 5.

Plin. vbi sup.

3. Reg. c. 1.

Plin. l. 8. c. 1.

Psal. 50.

Psal. 14

Plin. l. 8. c. 1.

Plin. sup.

Plin. l. 6. c. 1.

Lact. l. 1. de diuin. c. 26.

1. ad Cor. 10.

2. Cor. 6.

ſtimati ſeduttori, mà però veritieri: *Sicut qui ignoti, & cogniti*; ſaremo creduti incogniti, mà però molto ben noti. *Quaſi morientes, & ecce viuimus*; Saremo tenuti come morti, e pur compariremo più che viui: *Vt caſtigati, & non mortificati*; ci ſtimino pur caſtigati, che non ci ſentiremo per queſto mortificati. *Quaſi triſtes, ſemper autem gaudentes*; ci credano pur meſti, che ci moſtreremo ſempre allegri: *Sicut egentes, multos autem locupletantes*; ci tengano pure per poueri, che ci troueremo douitioſi. *Tanquam nihil habentes, & omnia poſſidentes*; ci ſpaccino pur per mendichi, che loro mal grado ci ſcopriremo più che ricchi. Queſta ingegnoſiſſima Antitheſi del Dottor delle genti, fù oſſeruata dal Dottor della Chieſa Agoſtino Santo, e come perfettiſſimo rettorico conſiderò, che ſeruendoſi l'Apoſtolo de' contrapoſti nel ragionar delle calunnie, e calamità de' giuſti, vi frapone ſempre qualche termine limitatiuo; hora l'*Vt*, hora il *quaſi*, quando il *ſicut*, quando il *tanquam*: *Vt ſeductores, ſicut ignoti, quaſi morientes, tanquam nihil habentes*: la doue per lo contrario diſcorrendo delle felicità, & allegrezze de' giuſti medeſimi, laſcia i termini limitatiui, e l'*vt*, & il *ſicut*, & il *quaſi*, & il *tanquam*; onde ingombrato dallo ſtupore di queſta diuerſità di parlare, interrogò il citato Agoſtino: *Triſtitia noſtra habet (quaſi), gaudium noſtrum non habet (quaſi)*: *quare triſtitia noſtra habet (quaſi?)* Al che riſpondiamo pure con il Santo medeſimo, che riſponderemo più che bene; che le ſaette cioè delle calunnie, e delle calamità contro de' giuſti auuentate, ſieno da eſſi sì poco ſtimate, che le tengono in quel conto, che ſi tengono i ſogni, che niente s'apprezzano. Che però quando alcuno vn ſogno racconta, ſempre il *quaſi* v'inſerisce: mi pareua d'eſſer quaſi frà gli archi, e arcieri; mi credeuo d'eſſere quaſi in mezo alli dardi, e ſaette; mi penſauo d'eſſer da nemici quaſi ſaettato. Così parlaua Giuſeppe quando raccontaua i ſuoi ſogni: *Putabam nos ligare manipulos in agro, & quaſi conſurgere manipulum meum*. Nella medeſima maniera, dice Sant' Agoſtino, *noſtra triſtitia habet (quaſi) quia ſicut ſomnus tranſiet; nouit enim charitas veſtra, quia qui ſomnium indicat, addit (quaſi); quaſi dicebam, quaſi loquebar, quaſi prandebam, quaſi equitabam, quaſi diſputabam; totum quaſi, quia cum euigilauerit, non inuenit quod videbat. Quaſi theſaurum inueneram, dicit mendicus; ſi quaſi non eſſet, mendicus non eſſet*. Non poteua deſiderarſi ſpiegatione più ſpiritoſa, nè più ingegnoſa. Baſta il dire, che ſia del Padre delle lettere. Mà per non partirſi dal noſtro Simbolo, diciamo, che ſicome quando gli Elefanti vengono dalle ſaette colpiti, pare à ciaſcheduno, che ſiano per reſtarui morti, ed eſanimi, e che poco ſtar poſſano à gettarſi eſangui sù'l ſuolo: e pure non è così: raſſembrano *quaſi morientes*, mà poſſono dir: *Ecce viuimus*; paiono *vt caſtigati*, mà poſſono ſoggiungere, *& non mortificati*, mercè che non fanno conto veruno delle ferite contro eſſi ſcagliate, mentre non arriuano à cauarli vna ſtilla di ſangue: *Quaſi morientes, & ecce viuimus; vt caſtigati, & non mortificati*; ch'è quel tanto, che d'eſſi canto Lucano.

Confixæ ſtant telaferæ; tot facta ſagittis,
Tot iaculis, vnam non explent vulnera mortem.

Non altrimente i giuſti dalle ſaette delle calunnie, & auuerſità colpiti, raſſembrano morti, mà viuono; paiono flagellati, mà non rimangono mortificati; ad ogni contrario per eſſi vi ſi ritroua il termine limitatiuo, ò il *quaſi*, ò l'*vt*: *quaſi morientes, & ecce viuimus; vt caſtigati, & non mortificati*. Onde ogn'vno può conchiudere, che le cenſure, e perſecutioni de' giuſti, ſiano ſogni, e non verità; fantaſie delle menti noſtre, non ferite dell'anime loro.: *Sanctorum triſtitia*, auuerti anco Sant'Anſelmo, *dum in terris habitant, habet (quaſi), quia breuis eſt, & quaſi vmbra, & ſomnium, nec eſt vera triſtitia: Gaudium autem Sanctorum non habet (quaſi)*; che lo pigliò forſe da Sant'Agoſtino da noi di ſopra addotto. Frà tanti contrapoſti, che con termini limitatiui rammemora il Dottor delle Genti, parmi, che più d'ogn'altro negli Apoſtoli del Signore quello maggiormente ſpiccaſſe, con cui aſſerisce: *Quaſi triſtes, ſemper autem gaudentes*; poiche ſecondo che riferiſce San Luca, *Ibant Apoſtoli gaudentes à conſpectu Concilij, quoniam digni habiti ſunt pro nomine Ieſu contumeliam pati*. Pareua douueſſe dire. *Ibant triſtes*; e pur dice *gaudentes*, perche *Sanctorum triſtitia habet (quaſi) nec eſt vera triſtitia*. Tanto dice pure del vero Sauio il Filoſofo Morale: *Qui prudens eſt, & temperans eſt; qui temperans eſt, & conſtans eſt; qui conſtans eſt, & imperturbatus eſt; qui imperturbatus eſt, ſine triſtitia eſt; qui ſine triſtitia eſt, beatus eſt*; ch'è quello che diſſe lo Spirito ſanto in più riſtrette parole: *Non contriſtabit iuſtum quidquid ei acciderit*.

E quiui, già che San Calliſto Papa nel ſermone che fà di San Giacomo, tutti gli Apoſtoli à gli Elefanti và ingegnoſamente paragonando: *Elephas genua ad terram curuare non poſſe dicitur; & Apoſtoli ad terrena negotia nullo modo poſt conuerſionem flexi perhibentur*. Già che, dico, à gli Elefanti li raſſomiglia, che le ſaette ſi facilmente ribattono; penſo di ſpiegare il poco conto, ch'ancor queſti fecero delle ſaette delle calunnie, e contumelie, con quel tanto ſi narra del Rè d'Vtopia, all'hor che da varij Caualieri di ſua corte, che faceuano i valoroſi, importunato, e configliato à prender l'armi contro i ſuoi nemici; Egli per pigliarſi d'eſſi guſto, e farſene beffe, intimò per vn tal giorno il gran conſiglio, e d'intorno al Salone, nel qual radunar ſi douea, naſcondendo in parti ſecrete i ſoldati della ſua guardia; ordinò loro, che ben riſcaldati che foſſero nel perſuadergli la guerra i ſuoi Conſiglieri, ſcoccaſſero pigliandoli di mira, ſenza

D. Aug. in Pſ. 48.

Gen. 37.

D. Anſelm. ad hunc loc.

Act. v. 5

Senec. epiſt. 85.

Prou. c. 12.

mai però comparire , nembi di saette , con tal riserua , che senza ferir alcuno , tutti atterrissero . Riuscì l'atto di Comedia come appunto haueua il Rè disegnato . Comparue questo con la pianta della Piazza , che in pochi giorni voleua espugnare ; Quello con la lista de' Capitani , c haueuano à seguitare ; l'vno con la tessera del danaro, che bisognaua per i pagamenti ; l'altro con la distinta dispositione degli alloggiamenti . Mà non si tosto i soldati nascosti cominciarono ad auuentar le saette hor quà , hor là ; che subito lasciati i discorsi fuggirono , e si saluarono alle porte ; nè per quanto il Rè li scongiurasse à trattenersi , pote loro leuar il timore , che concepito haueuano dal volar delle saette ; onde ad essi riuolto : *Ità ne* , gli disse , *me in periculo destituitis verbo leones , re lepores ? Nemo bellum suadeat , nisi qui bel. li ferre pericula potest :* quasi dir li volesse : chi alla guerra si sente di marciare , deue bilanciar le sue forze,deue mostrarsi forte Elefante,che le saette non teme nó , mà le rintuzza , e ribatte : *Hærentes mota cute discutit hastas* . Non così fecero gli Apostoli,à gli Elefanti, come di sopra habbiam detto,da San Callisto paragonati;poiche quando Christo li predisse,che tutti gli affumicati arcieri d'Auerno douеuano auuentarli contro saette di calunnie , e di persecutioni , *Matt.c.10.* *Tradent enim vos in concilijs , & in synagogis flagellabunt vos,& ante Reges, & Præsides ducemini propter me ;* non fuggirono altrimente, non si saluarono con la fuga : mà come generosi Elefanti incontrarono le saette con allegrezza , e le ribatteuano con altrettanta intrepidezza : *Ibant Apostoli gaudentes à conspectu concilij , quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu con. tumeliam pati* . Non poteua à questi dire il Rè del Cielo:*Me in periculo destituitis*, mentre per il di lui glorioso nome : *Iacula respuebant,mortem ridebant , periculis insultabant* .

Ex Thoma Moro.

Quanto habbiam sin qui detto , tutto è poco , mentre i giusti in oltre si ridono , e prendono giuoco della temerità vsata dagl' iniqui arcieri, ch'è la seconda sorte di saette , con la quale l' Elefante del seruo del Signore , *Factus sum sicut Elephas*,vien da essi pigliato di mira; che in simil guisa contro di Sesto Roscio , come da principio con Tullio dicemmo , se la pigliarono i suoi maleuoli:*Tres sunt res,quæ obstant Sexto Roscio;crimen aduersariorum,audacia*, con ciò che segue.Le saette della prima qualità già habbiam veduto come vengano derise da'giusti , e deluse.*Iacula,& sagitta acuta homo, qui loquitur contra proximum falsum testimonium* . Delle saette della seconda conditione ne ragiona Dauid nel Salmo cinquantesimo: *Ecce peccatores intenderunt arcum , parauerunt sagittas suas in pharetra , vt sagittent in obscuro rectos corde*;passo, che dall' Imperfetto , perfettamente secondo il suo proprio,viene spiegato : *Et sicut mortiferas sagittas , sic insana verba peruersæ cogitationis, eorum de impia cordis pharetra procedentia,Doctores , quasi lapides viui suscipiunt, & fidei virtute confringunt* . Quindi se da principio dissi : *Et ego tres sagittas mittam , & iaciam , quasi exercens me ad signum* ; dall' arco di questo discorso hauendo la prima saetta scagliata , questa sarà la seconda , riserbandomi nell' vltimo punto à scagliar la terza , che fermirà à dimostrare , ch' anco questa la ribatte il giusto à guisa dell' Elefante : *Iacula respuit,hærentes mota cute discutit hastas.QVID ME QVÆRITIS INTERFICERE? Factus sum sicut Elephas* .

Vscirono,già di sopra l'habbiam detto , queste parole,*Factus sum sicut Elephas*, dalla bocca del Real Profeta, e vennero da lui proferite , perche à guisa d'Elefante rintuzzò le saette, che dall'altrui temerità contro di lui furono auuentate;per lo che riuolto al Signore, *Miserere mei,* *Psal. 5* li disse , *quoniam multi bellantes aduersum me* . Signore habbiate di me pietà , perche mi ritrouo assalito dall' empietà, perche huomini d' archi , e di saette armati mi presero per iscopo à fine di trafiggermi ; e quello che più rileua , all' armi aggiunsero gl' inganni , alle freccie le frodi : *Inhabitabunt , & abscondent ;* s' ascosero à guisa d' arcieri , che s'appiattano , *Vt sagittent in obscuro rectos corde* . Mà dimmi ò Santo Profeta : qual parte del tuo corpo pigliarono questi arcieri , per colpirti , di mira ? forse la faccia , la fronte , il petto ? ò pure il polmone , ò lo stomaco , come auuenne à quell' altro Rè d' Israele Acabbo , che scoccando vn soldato l'arco , mandò al vento vna saetta con pensiere di non ferir se non l'aria , ma lo strale in vece di salir all' alto , *Casu percussit Regem inter pulmonem , & stomachum!* 3.Reg. Nè faccia,nè fronte, nè petto, nè tanpoco il polmone,ò lo stomaco,ripiglia Dauid, presero di mira per saettarmi gli arcieri temerarij , mà altra parte del mio corpo adocchiarono , ch' è la più inferiore , la più abietta , e la meno osseruata : *Ipsi calcaneum meum obseruabunt* . Il mio calcagno osseruarono ; questo tentarono colpire ; questo per ferir si disposero . Sogliono per far proua del loro valore nel saettar gli arcieri , pigliar di mira le parti più vitali de' corpi de' loro nemici , come à dire il capo, il petto , il cuore , che così più facilmente con la saetta , quasi con funesta chiaue di morte aprono alla vita l' vscita , & alla morte l'entrata : che scoccando lo strale contro il calcagno , possono i nemici ricalcitrar alla morte, non essendo questa parte vitale , mà del corpo la piu dozinale ; e pure questi arcieri nemici di Dauid , danno d' occhio solamente al calcagno . Intenderemo questo passo con quel tanto , che d' Achille finse la Poesia ; & è,che mentre questi era pargoletto , fù immerso nella Stigia Palude , le cui acque molli gl' indurarono di tal modo le membra , che diuennero impenetrabili al pari di quelle dell' Elefante , *Elephantorum tergora impenetrabiles cetras habent* ; non fù però toccato da quell' acque vn calcagno , per il quale la madre nell' immergerlo tenne stretto il bambino ; il che risaputo da Paride , nel saettarlo in guerra , drizzò lo strale al calcagno , ouc colpito , si videro tutte le membra in vn sol calcagno, atterrate . Pretesero di far lo stesso contro di Dauid , Elefante per la sua costanza d' impe-

Plin. 11.c. 29.

pene-

penetrabil cute, *Factus sum sicut Elephas*, gli arcieri temerarij de' suoi nemici, che appunto il preſero di mira nel calcagno: *Multi bellantes aduersum me. ipsi calcaneum meum obseruabunt*. Mà nè meno in queſta parte ferir il poterono, ſiche cader il faceſſero nella foſſa dell' ira, poiche non temeua le ſaette loro, nè punto le ſtimaua: *Non timebo quid faciat mihi homo*, ſoggiunge egli; e per dimoſtrarſi viè più ſimile all' Elefante, mentre, *Elephantes Deo VOTA facere*, afferma Plutarco, diſſe anch' egli: *In me sunt Deus VOTA tua*.

Et in vero, che conto fece Dauid delle ſaette, cioè dell' arrabbiate minaccie di Saulle, delle temerarie procedure di Nabale, delle contumelioſe parole di Semei, dei ſuperbi rimbrotti di Michol, delle congiure ſcelerate di Abſalone, delle brauure arroganti di Golia, dell' orgoglio petulante de' Filiſtei, dell' odio peruerſo degli Amaleciti? Neſſun conto ne fece, niente li temè, punto li pauentò: *Non timebo quid faciat mihi homo*; *QVID ME QVÆRITIS INTERFICERE? factus sum sicut Elephas*. Si poco ſtimaua queſto miſtico Elefante le ſaette della temerità di coſtoro, che io certamente penſo non haurebbe hauuta difficoltà d' imitar Diogene, che non ſi sgomentò ponerſi per l' incontro al berſaglio delle ſaette di quell' ignorante arciere, che, ſecondo riferiſce Laertio, in cento colpi d'arco non hauea mai colpito nel ſegno; poiche anco queſti sfacciati ſcagliando del continuo contro di Dauid ſaette, *Dentes eorum arma, & sagittæ*; mai poterono colpirlo, perche non poteuano con verità di coſa alcuna accagionarlo; che ſe ben dice Cicerone *de Diuinatione*, che paia coſa ſtrana, che ſaettando tutto giorno, non ſi dia finalmente nel ſegno, *Quis est enim, qui totam diem iaculans, non aliquando collimet?* Con tutto ciò, ſe ben tutt'il giorno contro di Dauid i ſuoi maleuoli ſcoccauano ſaette di malignità, ad ogni modo non poterono mai ferirlo: *Non timebo quid faciat mihi homo. factus sum sicut Elephas*, e però *QVID ME QVÆRITIS INTERFICERE?* Poteua dir Dauid quel tanto diſſe quel valoroſo ſoldato Leonida nel procinto della battaglia Perſiana; ch' eſſendogli riferito dagl' impauriti Lacedemoni, che i nemici haurebbono ſcagliate tante ſaette, c' haurebbe il Sole fatt' ombra all' eſercito tutto, *Tantus est hostium numerus, vt Solem iaculis obscuret*; riſpoſe il coraggioſo campione: E noi ſotto l'ombra non temeremo degli ardori del Sole, *Commodius ergo in vmbra pugnabimus*. Non altrimente Dauid famoſo guerriere sì poco ſtimò le ſaette della malignità de' ſuoi auuerſarij contro di lui ſcoccate, che per poco anch' egli diceua, che ſotto l' ombra di quelle non haurebbe temuto dell' arrabbiata loro peruerſità; onde quaſi à queſto alludendo, diſſe al Signore: *Obumbrasti super caput meum in die belli*; come dir voleſſe: in tempo di guerra, in tempo che i miei auuerſarij ſcagliauano contro di me ſaette innumerabili, *Ecce peccatores intenderunt arcum suum, parauerunt sagittas suas in pharetra, vt sagittent*; parmi che m' habbiate prouuiſto d' vn' ombra ſalutenole per ripararmi dall' ardore, e dall' odio della loro peruerſa natura; onde torno à dirli: *QVID ME QVÆRITIS INTERFICERE?* mentre, *factus sum sicut Elephas*, il quale, come ben ſi sà, *hærentes mota cute discutit hastas*.

Non credano quini queſti iniqui Sagittarij, che per inuolarſi alla cognitione de' miſtici Elefanti de' giuſti, ſia ottimo partito l'aſconderſi, ed appiattarſi, *Multi bellantes aduersum me, inhabitabunt, & abscondent*; aſcondono à queſto fine non ſolo le proprie perſone, mà anco gli archi, e le ſaette, *Intenderunt arcum rem amaram, vt sagittent in occultis immaculatum*; Poiche quanto s' ingannano ſe ſtimano non eſſere ſcoperti, non eſſer conoſciuti. Gli additerò quanto grande ſia il loro inganno con quel tanto, che d' Achille finſero ſauiamente i Dei. Se ne ſtaua queſti per non eſſer conoſciuto veſtito da fanciulla trà le figlie del Rè Licomede: mà l' aſtuto Vliſſe trouò bella inuentione per iſcoprirlo; perche veſtitoſi con habito di Mercante, frà varie ſorti d' ornamenti donneſchi, di maniglie, e collane, e d' inſtromenti femminili, come di fuſi, e di conocchie, vi rammeſcolò accortamente archi, e ſaette, guerrieri arneſi; onde mentre le fanciulle l' altre merci ammiratuano, e contrattauano, Achille ſcoperti gli archi, e gli ſtrali, non potè contenerſi, che à quelli non deſſe di mano, facendo proua della ſua forza, con lo ſcagliar più d' vna ſaetta; dal che, ſe bene occulto, e naſcoſto ſotto habito mentito, fù conoſciuto per vn' arciere perito. S' aſcoſero, egli è vero, gli arcieri di Dauid, *Inhabitabunt, & abscondent*. Pretendeuano ſaettare ſenza eſſer conoſciuti, tirar il dardo (come ſi ſuol dire) e naſconder il braccio, e però *Intenderunt arcum suum rem amaram, vt sagittent in occultis immaculatum*: Mà il Profeta Reale, qual altro Vliſſe, gli ſcoprì, gli conobbe: *Ecce*, dic' egli, *ecce peccatores intenderunt arcum*; ecco che pongono le mani ſopra l'arco; *Posuerunt sagittas suas in pharetra*; ecco le ſaette preparate; *Vt sagitent in obscuro*; eccoli naſcoſti, e celati: Mà ſtiano pur all oſcuro quanto che vogliono, che pur troppo chiaramente ſi ſcopriranno per huomini inclinati à maneggiar queſti archi, à ſcoccar queſte ſaette, per ferir l'Elefante del giuſto; mà queſti niente le teme, punto le ſtima: *Iacula respuit, mortem ridet, periculis insultat*.

Non è altrimente codardo il giuſto qual ſi dimoſtrò Dario Rè di Perſia, di cui ſcriue Herodoto, che guerreggiando contro i popoli della Scitia, il barbaro Rè di queſti gli ſpediſſe vn Araldo con vn regalo, c' hauea più del Simbolico, che del politico; cioè vn augello, vna talpa, & vna rana, con tre ſaette in vn paniere riposte. Non penetrando Dario il miſtero, ſe ne burlò, ſe ne riſe; onde così ridente, riferì à Gabria ſuo Conſigliere

il presentato donatiuo, stimando, che pur egli se ne facesse le beffe: ma oue osseruò, che il prudente vecchio, in vece di muouer le labbra al riso, mostrò tutta la faccia turbata, dicendogli, che quel regalo non era da lui inteso; soggiungendo di più, che quelli doni, benche leggieri, contro di lui racchiudeuano minaccie graniſſime; si turbò anch' egli, tanto più che sentì intuonarsi, che se bene qual augello hauesse potuto volar trà le nubi; qual talpa appiattarsi sotterra; qual ranocchia immergersi sott' acqua; ad ogni modo & in mare, & in terra, & in Cielo con le sue veloci saette il Rè de' Sciti raggiunto l' haurebbe. Non disapprouò il commento del presentato regalo il Rè di Persia Dario, mà considerando il luogo suantaggioso, nel quale col suo esercito si ritrouaua; che se non metteua appunto l'ali come augello; se non iscauaua la terra come talpa; se non s' immergeua nell' acque come ranocchio; non haurebbe potuto inuolarsi dalle saette nemiche; si ritirò con tutta la guarnigione. Onde con tre sole saette, che non erano nè meno incoccate, mà nel paniere riposte, fù data la fuga ad vn numeroso Esercito. Questo fatto di Dario si è del tutto contrario à quel tanto mettono in pratica i giusti. Volano questi come augelli per la meditatione delle cose celesti; s' appiattano sotterra come talpe per la consideratione dell' esser proprio, essendo secondo il corpo, di terra formati; s' immergono come pesci nell' acque delle tribulationi; e però non temono altrimente delle saette, che contro gli auuentano gli arcieri temerarij de' loro maleuoli: anzi se ne ridono, anzi le rintuzzano: *Multi bellantes aduersum me. non timebo quid faciat mihi homo*. S'assomigliano all'Elefante, che *mota cute discutit hastas*:

Eccoci il tutto verificato nella persona di Paolo Apostolo. Questi qual augello volò al
2.Cor.c.12. Cielo, *Raptum huiusmodi vsque ad tertium*
Actor.c.22. *Cælum*. Qual talpa s'appiattò sotterra, *Et decidens in terram*. Qual pesce s'immerse nell'ac-
2.Cor,c,11. que del mare, *Nocte, & die in profundum maris fui*. Che però non temendo le saette nè delle persecutioni, nè tanpoco delle tribu-
Actor.c.20. lationi, si protestò dicendo: *Vincula, & tribulationes Hierosolymis me manent, sed nihil horum vereor*; quasi volesse dire: m'apparecchino pure per tormentarmi i miei nemici, i caualletti, e gli equulei; le piombarelle, e gli vncini; i graffi di ferro; & i tori di bronzo; i letti di bragie, e le fornaci di fiamme; le craticole infuocate, e le saette auuelenate; che *nihil horum vereor*. Mi scatenino pur contro per isbranarmi, e i Leoni della Libia, e le Tigri dell' Hircania, e gli Orsi dell' Africa, e le Pantere della Scitia, e i Tori della Tracia, e i Molossi della Corsica; che *Nihil horum vereor*. Mi percuotano pure con le guanciate di Malco; mi traffigano con le seghe d' Isaia; mi gettino nel pozzo di Geremia; mi chiudano nel lago de' Leoni di Daniele; mi sbalzino nella fornace de' trè fanciulli; mi cruccino con i varij tormenti de' Macabei; m' auuentino contro le saette di Gionata; che *Nihil horum vereor*. Siano i miei arcieri come vn Caino contro Abel; vn Ismael contro Isaac; vn Esaù contro Giacob; vna Fennena contro Anna; vn Semei contro Dauid; vn Fanur contro Geremia; vna Iezabel contro Elia; che *Nihil horum vereor*. Mi si facciano pur incontro gli Antiochi rubelli, i Manassi crudeli, i Nabuchi spietati, i Baldassari inhumani, gli Herodi empij, & iniqui; che *Nihil horum vereor*. Mi diano à bere le tazze piene di veleno con Teramine Filosofo, ch' ancor io farò de' brindesi à chi facendo l' vfficio di Critio me le porgerà. Mi pistino in vna pila, ò mortaio di pietra con Anasarco; ch' ancor io riuolto à chi inciterà il crudel Creonte gli dirò: *Non enim Paulum, sed pilam Pauli tundis*. Mi mandino in bando fuori della mia patria con Aristide; ch' ancor io à chi non sapesse il mio nome, glie lo scriuerò, com' egli fece, sopra la tauoletta, acciò possa contro di me dar il voto per l'ostracismo. Mi gettino con Seneca nel bagno assai più riscaldato dal fuoco dello sdegno, che dal fuoco medesimo; ch' io ancora porgerò il braccio, & il pie à chi qual Nerone, comanderà, ch'io sia suenato. M'espongano in fine, qual bersaglio, a' colpi delle saette con Porsenna Rè di Toscana, che douea da Sceuola Caualier Romano esser colpito, se bene da lui fallito; che ancorche fossero le saette, come quelle, temperate da Lemnij, e fornite d'ali per portar più veloce la morte; si come non ricuserò, così non le pauenterò, perche *nihil horum vereor*. Mi diporterò anch' io qual Elefante, che *Hærentes mota cute discutit hastas*; e dirò a' miei sagittarij: *QVID ME QVÆRITIS INTERFICERE?* O fortissimo campione! ò generoso atleta! Mi rassembra Paolo l' Elefante tanto rinomato di Cresia, che vien descritto per vn prodigio di fortezza; perche non pauentò mai l'incontro di molti inferociti Leoni, che con assalti poderosi lo combatterono.

Non si sgomentano nò i giusti alla vista degli archi, e delle saette degl' ingiusti. Sanno molto bene, che tal volta succede à questi quel tanto accadè à quel tale, che *Retorta sagitta in ipsum recidit sagittarium*. Che però l'arco loro viene da Osea Profeta meritamente chiamato arco ingannatore: *Facti estis quasi arcus dolosus*; perche quando si credono d'hauer con la loro temeraria arditezza vibrata contro de' giusti la saetta: questa per giusto giudicio di Dio contro d'essi si riuolta; per lo che ingannenuole, *Arcus dolosus*, vien l'arco loro appellato. Quindi molto bene Cassiodoro: *Ius enim exigit, sagittas fraudis redire in dolosum verticem sagittantis*. E quì mi si fà alla memoria ciò, che narra Herodoto di quel figliuolo di Ciro, il quale con le sue armi amoreggiaua l' Etiopia, preparandosi per conquistarla, e muouerli guerra. Mà il Rè di quel vasto Impero per arrestarlo si risolse spedirgli vn Araldo con commissione, che gli portasse il suo arco, e le sue saette, e che gli dicesse: *Ad hunc venis*, cioè: contro il padrone di quest'arco voi venite à pigliarne-

In Brev. Rom.

Os.c.7

Herod. 2.

la;

uela; con che rimaſe in sì fatta guiſa ſpauentato dall'aſpetto di quell'armi, che depoſe la temerità de' ſuoi deſiderij per prouedere alla ſicurezza della ſua perſona. Non così ſuccede de' giuſti. Li venga pur detto da alcuno de' ſuoi perſecutori, dagl' inimici arcieri, moſtrandoli l'arco, e le ſaette: *Ad hunc venitis*; ch'eglino non ſi ſpauenteranno altrimente. Dirà ciaſcheduno di loro ò con Dauid Profeta: *Non timebo quid faciat mihi homo*; ò con Paolo Apoſtolo: *Nihil horum vereor*; ò con Lorenzo Martire: *Non timeo tormenta tua*; ed il tutto potranno con verità aſſerire, eſſendo ben noto ad ogn'vno l'oracolo del Sauio: *Non contriſtabit iuſtum quidquid ei acciderit*. Non dice *euenerit*, mà ſi ſerue del verbo *acciderit*, ſopra di che acutamente Vgone Cardinale: *Sicut accidens eſt, Auctore Philoſopho, quod adeſt, & abeſt præter ſubiecti corruptionem; ità præſens tribulatio, & ærumna adeſt, & abeſt præter iuſti contriſtationem, & conturbationem*.

Mà v'è di più, che non ſi conturbano, non ſi contriſtano gli Elefanti de' giuſti, nè meno alla viſta della terza qualità di ſaette, che dall'arco della prepotenza gli vengono contro ſcagliate, quali in vltimo luogo furono da Tullio, quando da queſte difeſe Sefto Roſcio, rammemorate: *Tres ſunt res, quæ obſtant Sexto Roſcio; Crimen aduerſariorum, Audacia, Potentia*; delle quali
Pſ.119. ſaette ſi ſcriue: *Sagittæ potentis acutæ cum carbonibus deſolatorijs*. Dall'arco di queſto diſcorſo, hauendo le due prime auuentate, cioè ſpiegate; auuenterò, ſpiegerò anco la terza: *Et ego tres ſagittas mittam, & iaciam, quaſi exercens me ad ſignum*; e dimoſtrerò, che il ſeruo del Signore anco di queſte ſi ride, niente le teme, che le ribatte à guiſa dell' Elefante, *Iacula reſpuit. Hærentes mota cute diſcutit haſtas. QVID ME QVÆRITIS INTERFICERE? factus ſum ſicut Elephas*.

Ragiona di queſti peruerſi, e maligni arcieri il Profeta Reale, ed aſſerisce eſſer tanto forti, e potenti nel ſaettar l'Elefante del giuſto, che, ſe
Pſ.63. ſaetteranno, non pauenteranno; ſe gli ſtrali auuenteranno, di coſa veruna non temeranno: *Subitò ſagittabunt eum, & non timebunt*. Non v'è ſagittario alcuno, che ſaette auuenti, che non venga da qualche timore nel punto del ſaettare ſorpreſo; perche ò teme, ch'il colpo vada fallito, o che non giunga al ſegno ſtabilito, ò che l'arco ſi ſpezzi, ò ch'il dardo ſi ſpunti, ò ch'addietro ſenza hauer alcuno colpito ritorni; atteſoche non tutti gli arcieri poſſono eſſer tanto periti, com'era Gionata, à gloria del quale ſi ſcriue, che
2 eg.c.1. *Sagitta Ionathæ nunquam rediit retrorſum*. Mentre dunque non mancano timori à chi maneggia archi feritori, come può dirſi di queſti iniqui arcieri, che *Sagittabunt eum, & non timebunt*? Spieghiamo queſto paſſo Profetico con vn fatto hiſtorico. Mentre Aleſſandro Magno guerreggiaua contro gl'Indiani, peruenne alla ſua notitia, che vn certo di quei Barbari foſſe peritiſſimo ſaettatore; che in buona diſtanza faceſſe volar ſicuramente il dardo per vn annello.
v. Calio lodig. l. 1. c.9. Hebbe vaghezza il Rè di veder queſta proua, e fattoſi chiamar l'Indiano, lo richieſe, ch' in ſua preſenza faceſſe moſtra dell'arte ſua, per la quale era diuenuto tanto famoſo. Ricusò coſtui con tanta coſtanza di farlo, che ſdegnato Aleſſandro, lo condannò per la ſua contumacia alla morte. Mentre al ſupplicio era condotto, ſi dichiarò con i Miniſtri di giuſtitia, che non per altro s'era dimoſtrato renitente d' adoprar l' arco alla preſenza del Rè, ſe non perch'era molto tempo, che non s'era eſercitato nel ſaettare; che però ſommamente temeua di perder quel buon concetto, che appreſſo il mondo acquiſtato s'haueua; e di non corriſpondere con la proua alla fama, che correua, e che già era arriuata all'orecchio del gran Macedone, della ſua peritia. Fù tutto ciò riferito ad Aleſſandro, ch'ammirò la grandezza d'animo dell'Indiano, il qual tanto conto facea del ſuo honore; onde non ſolo gli perdonò la morte, mà in oltre di donatiui il regalò. Siche queſto arciere per l'vſo, che non hauea di ſaettare, *timebat*, e però *non ſagittabat*; mà quelli, che ſaettano i giuſti, dite pure, che *Sagittabunt, & non timebunt*, perche non perdono altrimente l'vſo di ſcoccarli contro ſaette di maldicenza, ſtrali d'obbrobrij, dardi di vilipendij; *Sagittabunt, & non timebunt*. Mà ſe queſti non temono nel ſaettare, nè i giuſti temono nell'eſſer ſaettati, perche ſono Elefanti, che *iacula reſpuunt*; e però il Profeta nello ſteſſo Salmo ſoggiunge di ſubito: *Sagittæ paruulorum factæ ſunt plagæ eorum*. Tanto temono i giuſti queſte ſaette, quanto auuentate foſſero, non da huomini potenti, *Sagittæ potentis acutæ*: mà da fanciulli imbelli, che per ſaettare non ſono nel braccio di forza dotati; onde ſi può dire quel di Virgilio: *Telumque imbelle ſine ictu*. *Virg. 4 æneid.*

S'auuedono pur troppo coſtoro, che le loro ſaette contro giuſti auuentate, non fanno colpo, e che però non ne fanno conto veruno; onde ſi riſoluono d'inuitar gli arcieri più periti; i quali per più validamente ſcoccar le ſaette, mollificar ſogliono il neruo dell'arco con l'oglio, che così mollificato da' latini *Amentum* vien'appellato, e le ſaette *amentata iacula* vengono dette. Non altrimente i perſecutori de' giuſti mollificando prima con l'oglio della lode il neruo dell' arco della loro lingua, *Extenderunt linguam ſuam quaſi arcum mendacij*; pretendono di far più conſiderabile il colpo. A tutto ciò alluſe il Regio Salmiſta: *Molliti ſunt ſermonès eius ſuper oleum*, ecco l'arco mollificato con l'oglio; e che poi ne ſegue? *Et ipſi ſunt iacula*, ecco auuentate le ſaette pungenti: *Sagitta vulnerans lingua eorum, dolum loquuta eſt*. Vuole talun di queſti maligni Saettatori impiagar la riputatione d' vn ſeruo del Signore, e che fà? mollifica prima con l'oglio della lode l'arco della lingua, e dice: Veramente egli è vna perſona molto diuota, ch' edifica tutt'i fedeli; Ecco che mollifica l'arco con l'oglio, *Molliti ſunt ſermones eius ſuper oleum*: mà la diuotione và framiſchiata con la ſimulatione, e pochi gli credono, perche dubitano ſia vn collo torto ſenza l'animo dritto; ecco le ſaette, *Et ipſi ſunt iacula*. Vuole ſereditarne vn'altro, e dice: Quel Religioſo ſi moſtra molto pio: ora, veglia, digiuna; ecco l'arco mollificato con l'oglio, *Molliti ſunt ſermones eius*

Pſal.54. *Hiere.c.9.* *Hiere.c.9.*

ſuper oleum: Mà non è tutt'oro quello che luce. Sono tutte inuentioni, che tendono ſolo à gabbar i ſemplici; che per il rimanente gli huomini di ſenno lo tengono per vn Ippocrita. Ecco le ſaette, *Et ipſi ſunt iacula.* Vuol denigrar vn'altro, e dice: Non ſi può negare, che non ſia quel Caualiere vn Signor da bene: frequenta le Chieſe, gli Oratorij, i Sacramenti; ecco che mollifica l'arco con l'oglio, *Molliti ſunt ſermones eius ſuper oleum:* Mà vorrei, che frequentaſſe meno la caſa di quella ſua amica, oue ſi fanno certi tripudij, che rendono ſcandalo, ed arrecano ammiratione; & ecco le ſaette, *Et ipſi ſunt iacula.* O archi quanto più con queſt'oglio mollificati, tanto più deprauati! Ben ſi può dir di voi con il Salmiſta, che *Conuerſi eſtis in arcum prauum;* che però diceua lo ſteſſo: *Oleum autem peccatoris non impinguet caput meum.* Dio mi liberi dall'oglio di coſtoro. Sono fatto ſimile all'Elefante, egli è vero, *Factus ſum ſicut Elephas:* mà sò altreſi, che gli Elefanti, ſecondo Ariſtotele, *alij oleum bibunt, alij non.* Io voglio eſſer vno di quelli, che non gradiſcono queſt'oglio delle lodi, *Oleum autem peccatoris non impinguet caput meum;* che quando n'haueſſi à guſtare, non vorrei, che ad altro mi ſeruiſſe, ſe non per quel tanto, che ſerue l'oglio medeſimo all'Elefante, che, per quello ſcriue Plinio, ſcaccia con queſto liquore dal ſuo corpo le conficate ſaette: *Olei potu, tela, quæ corpori eius inhærent, decidere inuenio:* Così io per tenermi ſempre più lontane le ſaette de'miei nemici, mi ſeruirò di quell'oglio, rintuzzandole così, e più facilmente ribattendole, già che l'Elefante *Iacula reſpuit, & hærentes mota cute diſcutit haſtas.*

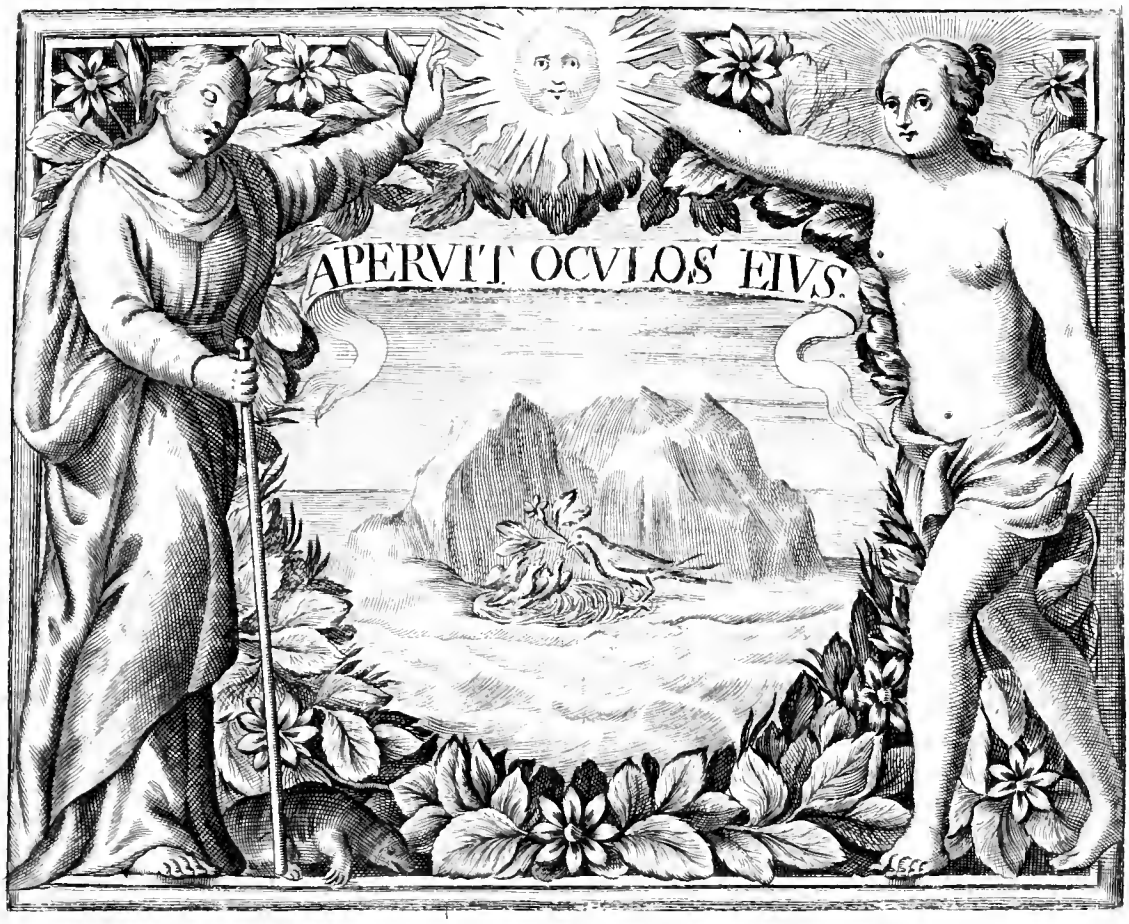
Pſal. 77. *Pſal. 140.* *Ariſt. ann. lib. 8.* *Plin. l. 8. c. 4.*

Se l'Elefante dell'huomo giuſto rifiuterà queſt'oglio dell'humane lodi, ch'è vn'oglio ripieno d'amurchia d'adulatione; ſtia ſicuro, che in luogo ſuo proueràl'oglio dell'aiuto Diuino, *Vt exhilaret faciem in oleo;* col quale ribatterà il Signore, non ſolo tutte le ſaette ſcagliate contro di lui dall'altrui prepotenza, mà di più lo ſoſtenterà appreſſo di tutti in ſomma riputatione. Mi dichiarerò con quel tanto, che ſi narra d'Annibale, non ſolo valoroſo, mà curioſo Capitano. Racconta di queſti Plinio, che ſi prendeſſe tal volta ſpaſſo, e piacere di far combattere ſino alla morte frà di loro i prigioni ch'ei prendeua in guerra, e che foſſe ſolito poi conceder la libertà à chi degli altri reſtaſſe vincitore. Fece vna fiata ſchiauo vn ſoldato Romano, e poſtolo à cimento con molti, di tutti trionfò; e non hauendo poi con chi porlo à duello, lo miſe à combattere con vno ſmiſurato Elefante; e ſe bene per il ſuo inuitto valore la fiera con gran ſentimento degli Africani vccíſe, rimaſe poi ancor egli vccíſo; imperciochè hauendogli Annibale, ſecondo il ſuo coſtume, donata la libertà, mentr'egli lieto ſe ne ritrouaua alla Patria, mandogli alcuni caualieri dietro, e lo fece vccidere, iſcuſandoſi, che ciò faceua, perche vedeua, che troppo ſi ſcemaua la riputatione degli Elefanti, della quale ſi douea tener conto particolare: *Clara eſt vnius è Romanis dimicatio aduerſus Elephantum*, regiſtra l'Hiſtorico, *cum Annibal captiuos noſtros dimicare inter ſe coegiſſet; namque vnum, qui ſupererat, obiecit Elephanto; & ille, dimitti pactus ſi interemiſſet, ſolus in arena congreſſus, magno Pœnorum dolore confecit. Annibal cum famam eius dimicationis contemptum allaturam belluis intelligeret, equites miſit, qui abeuntem interficerent.* Non vno, mà molti ſono quelli, ch'armati d'archi, e ſaette s'auuentano contro gli Elefanti degli huomini giuſti, per dargli la morte ciuile, leuandogli la riputatione; chi armati con le prime ſaette ſcoccate dalla calunnia; chi con le ſeconde ſcagliate dalla temerità; chi con le terze auuentate dalla prepotenza: Mà il Signore, perche non ſi ſcemi la buona fama di queſti miſtici Elefanti; perche ſe ne tenga conto particolare; perche ſieno appreſſo di tutti in ſommo credito; ſe la piglia contro di quelli iniqui arcieri, onde vi rimangono eſſi con le loro medeſime ſaette colpiti: *Ius enim exigit*, replicherò quinicon Caſſiodoro, *ſagittas fraudis redire in doloſum verticem ſagittantis.* Eſſi, diciamo pure, mortificati: i giuſti viuificati. Eſſi humiliati: i giuſti ſolleuati. Eſſi ſaettati: i giuſti glorificati. Eſſi in fine ſcornati: i giuſti coronati. Coronati, ripiglio, non già come in Taxilla città dell'Indie, oue di mirto s'incoronauano gli Elefanti: mà coronati nella città del Cielo con la corona dell'eterna gloria.

Pſal. 103. *Plin. l. 8.*

SIMBOLO XXV.

Per il Mercordì doppo la Domenica quarta.



Che il Peccatore dalla colpa acciecato, viene dalla Diuina Gratia illuminato.

DISCORSO VIGESIMOQVINTO.

Rà quanti precetti, che intimati furono dall' Eterno Creatore come più proprij per manifestare la sua Diuina Onnipotenza, all'hor che dal niente produceua il tutto, niuno, cred'io, sia stato vdito con maggior obbedienza quanto quello, con cui comandò all'incolta terra, che ogni qualità d' herba verdeggiante prontamente germogliasse, *Germinet terra herbam virentem*, quasi dir volesse l'Agricoltor Celeste, *Germinet terra herbam virentem*, negli horti, ne'prati, ne'deserti, ne'colli, sù de'monti, vicino alle riue delle fonti, de' fiumi, de' riui, de'stagni, de'laghi, de' lidi del Mare; tra'sassi, tra'scogli, tra' pareti, tra'dirupi; fino nelle valli, fino nelle paludi, fino nelle spelonche, fino ne'pantani, fino sopra de'tetti, *Germinet terra herbam virentem*. Oh Diuina bontà! che dell'herbe tanta varietà, polpute, carnose, morbide, legnose, coperte di spoglie, sparse di foglie, legate di fibre, altre annodate, altre aggruppate, altre trinciate; queste lunghe, quelle rotonde, diuerse ouate, molte sottili, alcune lisce, più d'vna lucente, volle, che tutte particolarmente seruissero come di ricchissima drogheria alle sue Creature, perche vi scieglies-sero ogn'vna per proprij malori confaceuoli i rimedij. *Germinet terra* per gli huomini *herbam virentem*, la malua per purgarli le reni, la saffifragia per spezzarli i calcoli, la ruta per rischiararli gli occhi, la boragine per rallegrarli il cuore, l'elleboro per risanarli il cerebro, la dentaria per rassodarli i denti, che di questi appunto ne dimostra l'effigie. *Germinet terra* per i quadrupedi *Herbam virentem*, l' Edera per i Cinghiali, il dittamo per i Cerui, l'oliuo per gli Elefanti, il verbeno per gli orsi, la cinaria per le capre, la canaria per i cani, e per le volpi le lagrime del larice, con le quali ne'loro morbi si solleuino: *Germinet terra* per i reptili, *herbam virentem*: Il finocchio per i draghi, il maratro per gli aspidi, la lattuca per i serpi, acciò se ne seruano come di medicina, e per difendersi da' serpi medesimi; *Germinet* per la testuggine l'herba detta cunila; *Germinet terra* per i volatili, *herbam virentem* la ruta per le donnole, l'helsina per le colombe, la siderite per l'anitre, l'origano per le cicogne, l'alloro per le merle, e per le grù il giun-

co

co delle palludi, perche ritrouino tutte per mezzo di queſte opportuno a' loro mali il riparo.

Mà che diremo della rondine ? mentre la terra medeſima per obbedire a' Diuini precetti *Germinat* per queſta *herbam virentem* , la celidonia cioè, con la quale ò naſcendo ciechi, ò perdendo per qualche ſiniſtro accidente la luce i ſuoi pulcini, li medica, e fà si, che la viſta ricuperino, ancorche i Filoſofi affermino, che dalla cecità non ſi dia ritorno alla viſta, eſſendo queſta habito , e quella priuatione, onde Plinio , *Animalia quoque inuenire herbas, in primiſque celidoniam ; hac enim hirundines oculis pullorum in nido reſtituunt viſum , vt quidam volunt , etiam erutis oculis*. Quindi non è da marauigliarſi , ſe tanto vaglia il dire nel Greco Idioma *Celidonia*, quanto nel Latino *hirundo*, cosi queſt' augello appellandoſi , non ſolo per quello , che di ſopra habbiamo detto, mà anco perche alla comparſa da rimote contrade della rondine , ſpunta dalla terra queſt' herba miracoloſa, quaſi che per natural ſimpatia ſi diſponga ad incontrare chi porta l' iſteſſo ſuo nome , *Celidonia dicitur à Celidon Græcè*, ſcriue il Bercorio, *Quòd eſt hirundo Latinè, eo ſcilicet, quòd in aduentu hirundinum renaſcatur, quia ſucco eius oculi pullorum hirundinum eruti ſanentur , & ad viſum , & ſanitatem priſtinam reuertuntur* , e lo cauò da Plinio, che in altro luogo, oltre il ſopracitato , conferma lo ſteſſo , *Celidoniam viſui celeberrimam hirundines monſtrauere vexatis pullorum oculis illa medentes* .

Plin.l.25.c.8. Petr. Berc. red. mor. l. 11.c.44. Plin.l.8.c.27.

Proprietà nè più ſingolare ; nè più ſtupenda di queſta, della quale ſe ne và dotata l' herba accennata , non occorre penſi alcuno di ritrouare in verun'altro germoglio della terra , che ben ſi può dire *CÆLIDONIVM* , mentre con ſimigliante nome vie ne à manifeſtarſi *CÆLI DONVM* ; poiche il rimettere la luce degli occhi à chi priuo ne ſia, ſi è il maggior dono , che compartir poſſa il Cielo,onde, *Quale gaudium eſt mihi , qui lumen Cœli non video* , diceua quell'infelice cieco ; Tanto dir poteua il cieco , che viene introdotto ſtà mane da S. Giouanni nel Vangelo , che ſino da' ſuoi natali contraſſe la cecità , *Quis peccauit , hic , aut parentes eius , vt cœcus naſceretur ?* Cecità tanto più deplorabile,quanto ch'era immedicabile ; Mà oh ſorte di lui felice ! fù ſcoperto queſto cieco da quella benedetta Rondine , della quale vien ſcritto , *Cognouit hirundo tempus aduentus ſui* , fù ſcoperto, voglio dire , da Chriſto, che *Præteriens Ieſus vidit hominem cæcum à natiuitate* , quale portando col roſtro del ſuo ſpirito , qual rondine, la Celidonia della ſua Diuina Gratia , che *Cœli donum* , ſi può dire , lo medicò qual cieco pulcino , e l' illuminò , *Ille homo , qui dicitur Ieſus* ; Ecco la rondine, *Vnxit oculos meos* : Ecco applicata la Celidonia , *Et video* ; ed ecco il pulcino illuminato : Quel pulcino, quel cieco *CELIDONIO* appunto s'appellaua, *CELIDONIVS fuit ille cœcus à natiuitate , quem Dominus illuminauit* , ſcriue con il parere d' altri Dottori Antonio Demochare Rettore della Sorbona nel ſuo Tomo, *De Diuino Miſſæ ſacrificio*;onde nõ è da marauigliarſi,ſe Celidonio cieco ritrouaſſe la rõdine diuina di Chriſto, *Hirundo cognouit tempus aduentus ſui*, che con la Celidonia della ſua gratia,che dir potiamo , *CÆLI DONVM*, la luce gli apportaſſe , e gli occhi gl'illuminaſſe,poiche *Celidonia in aduentu hirundinis renaſcitur ; ille homo , qui dicitur Ieſus vnxit oculos meos,& video* .

Tob.c.5. Ioan.c.9. Hier.c.8.

Queſto mirabil ſucceſſo d' vn cieco nato da Chriſto illuminato, mi porge vn giuſto motiuo d'erigere quiui vn Simbolo Predicabile ; poiche volendo dimoſtrare , che il peccatore dalla colpa acciecato venga dalla Diuina gratia illuminato, riſolſi deſcriuere la Rondinella con vn ramoſcello di Celidonia nel roſtro in atto di volarſene verſo il cieco pulcino,che ſen giace dentro il nido per illuminargli gli occhi di viſta priui,animandola con il Motto pigliato dal corrente Vangelo , *APERVIT OCVLOS EIVS.* Motto, che ſe ne'termini del noſtro Simbolo autenticato ci viene da Tertulliano : *Excæcatos hirundo pullos nouit OCVLARE de ſua Celidonia*,ſi ſerue del verbo *OCVLARE*, atteſoche i Grammatici per ſpiegare il render viſta agli occhi,aprire gli occhi, s'annagliono del verbo medeſimo;onde anco S.Cipriano,*Cæcos,& ignaros ad agnitionem veritatis OCVLARET* . Cieco ſenza dubbio il peccatore, rondine Chriſto, Celidonia la Diuina gratia : Cieco il peccatore , perche trabocca nelle foſſe delle colpe , Rondine Chriſto , perche compariſce ad illuminarlo; Celidonia la Diuina gratia,perche li riſchiara la viſta; cieco il peccatore,onde Soffonia,*Ambulabant vt cæci,quia Domino peccauerunt*.Rondine Chriſto, onde Geremia , *Cognouit hirundo tempus aduentus ſui* , Celidonia la Diuina gratia, quaſi *CÆLI DONVM*, onde canta la Chieſa .

Tert. de nit. & f. D. Cip. de Idolat. nit. Soph.c. Hier.c.

Fauete votis ſupplicum
Qui CÆLI DONA flagitant

In H. Feſt. Sanct.

Quindi S. Paolo diſcorrendo d'alcuni di queſti ciechi dalla Celidonia della diuina gratia di luce ricolmati,diſſe,*Qui ſunt illuminati guſtauerunt etiã DONVM Cæleſte*;ch'è quanto haueſſe detto, *CÆLI DONVM*: Ecco tutto il Simbolo ſecondo ogni ſua parte dalla ſingolar eruditione del Padre Bercorio mirabilmente autenticato;*Si quis cæcauit pullos hirundinum,reuertuntur oculi eorum , quia hirundo quærit celidoniam, cuius ſucco illinit oculos filiorum , & ſic viſum recipiunt iteratò ; ſic vero quando peccator priuatur lumine gratiæ , cæcus efficitur per vitia,& peccata , ſi celidonia inunctus fuerit viſum recipiet luminis ſpiritualis*:Si sì conchiudiamo pure della rondine Diuina di Chriſto , che *Excæcatos hirundo pullos nouit oculare de ſua celidonia* , e lo diſſe egli medeſimo à chiare note nel corrente Vangelo , *Ego veni in hunc Mundum, vt qui non vident videant* .

Ep.ad Hr. c.6. Petr. Vt. Reduct ot. l.7.c.4 Luc.c.9

Mà già che Chieſa Santa nel numero plurale ragiona de'doni di queſta Celidonia della Diuina gratia,che i ciechi pulcini de peccatori per eſſer illuminati addimandano, *CAELI DONA fla-*

flagitant, doni, che dall'Apostolo Paolo con il titolo di frutti vengono appellati, diuidiamoli ancor noi con l'istesso Dottor delle genti in trè
Ep. ad E- sph. 5. sorti : *Eratis enim aliquando tenebræ :* Ecco i pulcini acciecati ; *Nunc autem lux in Domino, vt filij lucis ambulate* : Eccoli dal Signore illuminati, *Fructus enim lucis est in omni bonitate, & iustitia, & veritate :* Ecco i doni fruttuosi della Celidonia della Diuina gratia, *CÆLI DONA flagitant*, in trè qualità diramati, *Fructus lucis est in omni bonitate* : Ecco i buoni costumi, *Et iustitia* : Ecco i retti sentimenti, *Et veritate*. Ecco gli articoli Cattolici; *In omni bonitate*, secondo la vita ben regolata; *& iustitia*, secondo la coscienza ben esaminata ; *& veritate*, secondo la fede ben conseruata; *In omni bonitate*, per quello s'aspetta all' opere morali, *& iustitia*, per quello s'appartiene alle virtù vniuersali, *& veritate*, per quello s'addatta a'dogmi veri, e reali ; Del dono, ò frutto della
Ps. 118. Is. 30. bontà ne ragiona Dauid, *Et in bonitate tua doce me*, di quello della giustitia ne discorre Isaia, *Docuit eum semitam iustitiæ ;* di quello della
Ier. c. 32. verità in fine ne parla Geremia, *Et plantabo eos in terra ista in veritate ;* onde dimostreranno, che *Excæcatos hirundo pullos nouit oculare de sua Celidonia*, e che però Christo dicesse, *Ego in hunc Mundum veni, vt qui non vident videant*.

E quì non mostriamo d'esser altrimente noi ciechi, mà apriamo gli occhi, e vediamo in primo luogo, come Christo Benedetta Rondine, *Cognouit hirundo tempus aduentus sui*, con la Celidonia della sua Diuina gratia, *Cœlidonum* appellata, illumini i ciechi pulcini de'peccatori, *Ambulabunt vt cæci, quia Domino peccauerunt*, con il primo dono, ò frutto di luce, ch'è la bontà, come scriue l'Apostolo, *Fructus enim lucis est in omni bonitate ; Cœli dona flagitant ;* onde lasciamo per hora quest'Epistola in S. Paolo scritta agli Efesij, e pigliamo per mano quella di Christo medesimo scritta per mezzo del suo fido Segretario Giouanni al Vescouo di Laodicea, oue leggeremo, che lo tratta qual rondine
Hor. 4. 12. infelice, che *Infelix auis*, appunto da Horatio vien appellato quest'augello, infelice dissi, come quelle rondini, che vengono descritte da Plinio,
Pl. 10. c. 24 *Inuentæque sunt hirundines NVDÆ ATQVE DEPLVMES*, poiche li disse ; *Nescis quia tu es miser, & miserabilis, ET PAVPER ET NVDVS*; aggiungendoli quello, che più rileua, che fosse cioè, qual pulcino di rondine,
Ap. c. 3. cieco affatto, e di luce priuo, *Et nudus, & cæcus*, poiche de'pulcini delle rondini si scriue dal Naturalista, che come ciechi taluolta, *Erutis oculis*
Pl. 25. c. 8. compariscono ; oh che grand'infelicità di questo Prelato ! Mà oh che gran pietà del Signore ! poiche à tutte le sue calamità il modo per solleuarsi da esse opportunamente li propose : Per solleuarsi dalla miseria ; *Quia tu es miser, & miserabilis*, li ricordò l'acquisto d'vn'oro pregiatissimo, con il quale ricchissimo sarebbe diuenuto, *Suadeo tibi emere à me aurum ignitum, vt locuples fias :* Per solleuarsi dalla nudità li ricordò il vestirsi di candide vesti, con le quali la confusione di quella sarebbe affatto suanita, *Et vestimentis albis induaris, vt non appareat confusio nuditatis tuæ :* Mà la cecità come venne ella medicata ? come fù ricuperata la luce degli occhi smarrita ? mentre oltre l'esser detto, *Miser, & miserabilis, & pauper, & nudus*, si disse anco, che fosse, *& cæcus*. Fù questa medicata, e ricuperata con quel miracoloso collirio, che li venne dal Signore ricordato, acciò con quello gli occhi diligentemente vngesse, e che poi perfettamente vedesse, *ET COLLYRIO inunge oculos tuos vt videas*. Hor quì si, che vorrei mi fosse dicifrato qual Collirio potesse esser questo di tanta virtù dotato, che potesse rimettere la vista degli occhi perduta; non vi fù giammai Collirio simile, nè ricordato da Galeno, nè composto da Celso, nè manipolato da Aetio : Non vdite le voci strepitose de'Farisei di stà mane nel vedere vn cieco illuminato, che appena creder lo possono ? onde tutti stupiti l'interrogano, *Quomodo aperti tibi sunt oculi ?* Tutti ammirati intuonano, *Cæcus natus est, quomodo ergo nunc videt ?* Tutti attoniti l'interpellano, *Quomodo aperuit tibi oculos ?* Tutti di marauiglia ingombrati esclamano, *A seculo non est auditum, quia quis aperuit oculos cæci nati*. Se vogliamo intendere questo misterioso passo fà di mestieri ricorrer al nostro Simbolo, & osseruare, che frà tutti gli animali, sieno quadrupedi, reptili, aquatili, volatili, non altri, che il pulcino della rondine ricupera la vista degli occhi perduta, e questo in virtù solamente dell'herba detta Celidonia, quale
Pl. l. 25. c. 8. da Plinio vien detta herba Collirio, *Animalia quoque inuenere herbas, in primisque Celidoniam, hac enim hirundines, oculis pullorum in nido restituunt visum, vt quidam volunt, & erutis oculis*, & aggiunge più à basso secondo il nostro proposito, *Vtuntur & per se succo in COLLYRIIS, quæ Celidonia appellantur ob ea*; siche l'herba Celidonia che restituisce a' ciechi pulcini della rondine la perduta vista Collirio s'appella : Hor il mentouato soggetto qual pulcino di Rondine essendo cieco, e di vista priuo, *Et nudus, & cæcus*, cieco cioe per hauer persa, come dicono Sant'Ambrogio, & il Ribera, la luce della bontà, la rondine Diuina di Christo, *Cognouit hirundo tempus aduentus sui*, li somministrò il collirio della Celidonia della sua gratia, *Cœlidonum* appellata, acciò ricuperasse il dono, ò frutto della bontà smarrita, *Fructus enim lucis est in omni bonitate. Vtuntur & per se succo in COLLYRIIS, quæ Celidonia appellantur ob ea ;* Ed ecco il dottissimo Bercorio, ch'il tutto secondo il nostro Simbolo elegantemente commenta, *COLLYRIO in-* Petr. Berch. reduct. mor. l. 11. c. 44. *unge oculos tuos, vt videas, succo celidoniæ oculi pullorum hirundinum eruti sanantur, & ad visum, & sanitatem pristinam reuertuntur, sic quando pulli hirundinum, idest seculares peccatores sunt excæcati per peccatum, tunc verè debent succo istius herbæ se linire, & lumine gratiæ dotabuntur,* Apoc. c. 3. *iuxta illud Apoc. c. 3. COLLYRIO inunge oculos tuos, vt videas* : Ed è tanto vero, che da questo potente Collirio della Celidoniã della Diuina gratia rimanesse illuminato questo infeli-

felice cieco, *Collyrio inunge oculos tuos, vt videas; vtuntur & per se succo in Collyrijs, quæ Celidonia appellantur ob ea*, che quando si vogliano numerare, e nominare tutti i sette Vescoui dell' Asia, ritroueremo, che si come quello d' Efeso s' appellaua Timoteo, quello di Smirna Policarpo, quello di Pergamo Carpo, quello di Tiatina Ireneo, quello di Sardi Zozimo, quello di Filadelfia Sagate, così questo, che quiui cieco; poi illuminato si rappresenta, *Et nudus, & cœcus Collyrio inunge oculos tuos*, ritroueremo dico, che si chiamaua Lucio; che ben così appellar si poteua, mentre qual pulcino cieco con la Celidonia della Diuina Gratia, *Cœlidonum* addimandata, ricuperò la luce dell' occhio intellettuale, essendo verissimo che, *Excæcatos hirundo pullos nouit oculare de sua Celidonia; Ego in hunc Mundum veni, vt qui non vident videant.*

Apoc.c.2. Op.3.

Ex Proprin. Donati Calui R.sol.28.

Non vi sia quini alcuno, che mi ripigli con quell' antico Adagio, che si come, *Vna hirundo non facit ver*, così nè meno quest' vnico pulcino illuminato debba far vna regola generale per tutti gli altri, che *Ambulant vt cæci, quia Domino peccauerunt*; Mentre altri pulcini ciechi, cioè altri peccatori nell' occhio dell' intelletto per la priuatione della luce della bontà diffettosi, *Fructus enim lucis est in omni bonitate*, furono della rondine benedetta di Christo con la Celidonia della sua Diuina gratia illuminati; Poiche *Aperuit oculos* di Zacheo, che acciecato dall'interesse non poteua vedere il Signore; *Quærebat videre Iesum, & non poterat*; Mà qual rondine poi illuminato andò tanto girando sì per vna parte, come per vn' altra, salendo fino sopra d' vn' alta pianta, che vide alla fine chi tanto bramaua di vedere, simile direbbe Pier Damiano alla Rondine, *Veluti hirundo, inquieta, per diuersa discurrens; Aperuit oculos* di Matteo, che acciecato dall' oro, che come Gabelliere conseruaua nel suo banco, non poteua sicuramente battere il sentiero della virtù; Mà qual Rondine poi illuminato per corrispondere à quella chiamata del Signore, *Sequere me*, abbandonò per seguirlo il proprio nido, nudo restando, e spennacchiato, simile alle rondini, ch' alcune, al dire di Plinio, se ne ritrouano, *Nudæ, & implumes; Aperuit oculos* di Tomaso, che acciecato dall'incredulità non riconoscena più il suo Maestro, mà qual rondine poi illuminato ritornò al nido, che abbandonato haueua, mentre *Non erat cum eis quando venit Iesus*, onde hauendolo riueduto esclamò, *Dominus meus, & Deus meus*, simile alla rondine ch' al suo nido ritorna, che ben poteua dire con Homero, *Ad te redeo vt hirundo. Aperuit oculos* di Pietro, che accieccato dal timore, ch'hebbe de' Giudei, rinegò il suo amato Signore, e ciò in tempo di gran freddo, mentre appunto *FRIGVS erat*; Mà poi qual Rondine illuminato nel sentir il caldo dell' amor Diuino, *Petre amas me? Tu scis Domine quia amo te*, ritornò à confessarlo piangendo il suo mancamento,

Luc.c.10.

D. Petr. Dam.

Matth.c.9.

Plin.l.10.c.24

Io.c.20.

Hom. apud Herod. in eius vita.

Io.c.18.

Io.c.21.

che ben si poteua dire, *Gemens auis*, come Horatio chiama la Rondine, simile di più alle rondini, delle quali Cicerone, *FRIGORE pulsæ recedunt, æstiuo tempore præsto sunt. Aperuit oculos* di Disma buon ladro, ch'acciecato dalle sue proprie iniquità non lasciaua con il compagno d' insultare il Crocifisso Redentore con ignominiose parole, *Qui cum eo crucifixi erant conuiciabantur ei*; Mà poi qual Rondine illuminato, si serui del legno della Croce per traghettare con Christo il Mare della passione, e giunger così alla Beata Regione del Paradiso *Hodie mecum eris in Paradiso*, simile alla Rondine, che nel passare il Mare si regge sopra vn picciolo legno, che seco suol portare, onde Sant' Agostino, *Instituit lignum, quo Mare transeamus, nemo enim potest transire Mare huius sæculi, nisi Cruce Christi protectus. Aperuit oculos* di Longino, ch'acciecato dalla natura medesima, mentre di lui vien scritto, che cieco fosse d'vn'occhio, con l'vno chiuso, e con l'altro aperto, aprì con lancia pungente il petto del Crocifisso Redentore, *Vnus militum lancea latus eius aperuit*; mà qual Rondine illuminato rimase, poiche zampillando da quella ferita viuissimo sangue, spruzzato di questo nell'occhio perso mirabilmente lo ricuperò, *Longinus latus Saluatoris aperuit*, scriue Sant'Isidoro, *Et tactu sanguinis Christi, cum esset altero oculo priuatus, illuminatus est extrà, & intus lumine fidei*; Simile al pulcino della Rondine, poiche questa sua Madre sotto l'ala destra trattiene sangue di tal virtù, che spruzzando con questo gli occhi offesi de' suoi pulcini viene à curarli, e così fece la benedetta rondine di Christo con Longino, *Cognouit hirundo tempus aduentus sui*, che con il sangue del petto spalancato gli apportò la luce dell' occhio corporale, e mentale, *Hirundo secundum Augustinum*, scriue il Padre Bercorio, *habet sub ala dextera sanguinem oculis iuuatiuum, sanguis de sub ala dextera est sanguis de latere dextero Christi, vnde inflammatio omnis carnalitatis mentis nostræ oculis diluitur, & lauatur. Aperuit oculos* finalmente di Celidonio, ch'è quel cieco, che vien introdotto nel Vangelo corrente, del quale di sopra habbiamo detto, *Celidonius fuit ille cæcus a natiuitate*; mà poi illuminato confessò Christo, à confusione de' Giudei, per suo vero liberatore, *Aperuit meos oculos*, onde come Celidonio ben meritò la Celidonia della Diuina Gratia, in virtù della quale ricuperò la vista e corporale, e spirituale, simile al pulcino della Rondine, che *Celidonia hirundines oculis pullorum in nido restituunt visum, vt quidam volunt, etiam erutis oculis*, onde conchiudiamo pure di questa mistica Rondine di Christo, che *Excæcatos hirundo pullos nouit oculare de sua Celidonia. & ego in hunc Mundum veni, vt qui non vident, videant.*

Hor.4.11.

Cicer.l.4. Herm.

Marc.c.

Luc.c.23

D.Aug. Tract.2. Io.

Io.c.19.

D.Isid.l.4. Salmer. 28.de I.C.

Petr.Berb. Reduct. l.7.c.1. & c.41.

Io.c.1.

Non mancarono altrimente nella Chiesa nascente del Signore, mistiche Rondini, che annunciassero la Primauera della salute dell'anime, *Ver spirituale*, appunto da San Gregorio,

D. Gregor. N. gorio Nazianzeno appellata, *Et veris prænuncia*, altresì da Ouidio chiamata la rondine medesima, che però eccouene vn'altra, ecconi la
Ouid. fast. l. 1. persona di Saulo, di quel Saulo, che nel cõuertirsi al Signore, passando dall'Inuerno della colpa alla Primauera della gratia, in tutte le sue parti simigliantissimo si dimostrò alla rondine; poiche, se la rondine trà tutti gli augelli, che ritorto non hanno l'artiglio, sola di carne si pasce, *Sola carne vescens auis*, Saulo andaua in tracl. 10 c. 14 cia dell'humana carne perseguitando di Christo i fedeli sì d'vn sesso, come d'vn'altro, *Vt si quos inueniret huius viæ viros, ac*
Act. 9. *Mulieres, vinctos perduceret in Hierusalem*. Se la Rondine si ritroua tal volta nelle Valli tremante di freddo, e gelata, Saulo si vide tutto tremante per il gelo del timore, che per l'ossa li correua, *Et tremens, ac stupens*; Se la Rondine cadendo à terra non può solleuarsi, se da altri aiutata non viene, e Saulo caduto à terra, *Cadens in terram*, fù d'huopo, che altri per mano il pigliassero, & altroue il trasportassero, *Ad manum autem illum trahentes introduxerunt Damascum*; Se la Rondine passa molto tempo senz'alimento; Saulo passò ben trè giornate intiere senza cibarsi di cosa veruna, *Et erat ibi tribus diebus, & non manducauit neque bibit*; Se la Rondine dimorando nelle Case nostre s'ode souente à garrire, e Saulo dimorando in Casa di Giuda, se non s'vdì garrire, si vide bensì orare, *Quære in domo Iudæ Saulum nomine Tarsensem, ecce enim orat*; Se la Rondine fino da' suoi natali porta seco la cecità, e niente vi vede, atteso che *Huius pulli tar-*
Ælian. de Anim. l. 2. c. 25. *dum visum accipiunt*, e Saulo in questa sua nascita spirituale, *Apertis oculis nihil videbat, & erat ibi non videns*. Oh rare similitudini! oh pararelli singolari! Mà quello, che fà più al nostro proposito si è, che se il pulcino della Rondine cieco negli occhi, viene dalla Rondine madre con l'herba Celidonia illuminato, *Celidonia enim hirundines oculis pullorum in nido restituunt visum*, scriue Plinio; Ecco, che similmente à Saulo, che hauendo qual pulcino di Rondine perso ancor egli affatto la vista degli occhi, *Et erat ibi non videns*, comparue Anania in luogo della mistica Rondine di Christo, *Cognouit hirundo tempus aduentus sui*; e li restituì il lume degli occhi pigliando per mano la Celidonia della Diuina Gratia, conforme egli medesimo li disse, *Dominus misit me Iesus, vt videas*, ecco che vede, *Et implearis spiritu sancto*; Ecco che vien prouisto della Celidonia della Diuina gratia, che però li soggiunge, *Et ceciderunt ab oculis eius tanquam squamæ, & visum recepit*; Ecco, che vn successo tanto miracoloso viene con aurea eloquenza spie-
Io. Chrys. hom. 4. de laud. Pauli. gato da San Giouanni Grisostomo, *Pauli cæcitas totius orbis illuminatio effecta est, quoniam enim videbat malè, eum excæcauit Deus, vt vtiliter iam videret in reliquum*, Che ben poteua anco aggiungere, *Excæcatos hirundo pullos nouit oculare de sua Celidonia*.

Oh Saulo! non più Saulo, mà Paolo, poiche illuminato che fosti, ben dimostrasti d'esserti del tutto mutato, hauendo acquistato il frutto della luce d'ogni bontà, *Fructus enim lucis est in omni bonitate*, che però vna rondine bianca per l'innocenza diuenisti, come quelle, che nascono in Samo, *Aristoteles ait in Samo albam nasci hirundinem*, rappor- Ælian. l. 17. c. 20. ta Eliano; Quindi come rondine scacciasti dal nido della Chiesa le tignuole perniciose degl'infedeli, che anco *Hirundines blattas eorum auis pernicioſas proijciunt*; Confon- Ælian. l. 1. c. 7. desti le cicale de' tuoi calunniatori, che anco, *Hirundinibus cicadæ sunt faciles captu*; Com- Ælian. l. 8 c. 6 battesti in difesa de' tuoi figliuoli contro il mostruoso serpe d'Auerno, che anco la rondine, al dire d'Oppiano, vedendo assaliti i Ex Oppian. suoi pulcini da' serpi insidiosi, animosa gl'inuestе; Volasti senza riposarti quasi pur mangiando nel volare, per l'ansietà d'assistere a' tuoi fedeli, che anco *Hirundo sola auium non-* Pl. l. 10. c. 24 *nisi volatu pascitur*; Desiderasti di tutti gli huomini la stretta amicitia, accommodandoti al genio di tutti, *Omnibus omnia factus sum*, che anco *Hirundo hominis studiosa est,* Ælian l. 1. c. 12. *cuius contubernalem se esse gaudet*; Impennasti l'ali velocemente volando per tutte le parti à soccorso de'bisognosi, che anco *Volucrum* Pl. l. 10. c. 14 *soli hirundini flexuosi volatus, velox celeritas*; Scorresti in fine per remotissime Regioni del Mondo per la brama, che nodriui di vedere tutte illuminate, onde ben di te dir si poteua con San Pier Damiano, *Vt hirundo inquieta per diuersa discurrens*, poiche volasti qual Rondine inquieta, & ansiosa per Damasco, per Gerusalemme, per Tarso, *Per diuersa discurrens*; giungesti all'Arabia, alla Seleucia, alla Pamfilia, alla Pisidia, alla Licaonia, alla Soria. *Per diuersa discurrens*, non lasciasti la Cilicia, la Frigia, la Galatia, la Misia, la Macedonia; *Per diuersa discurrens*. Entrasti nell'Europa, nella Beotia, nell'Achaia, nell'Albania, nella Dalmatia; Sì, sì, *Vt hirundo inquieta per diuersa discurrens*; gortasti da per tutto ancor tu, *vt hirundo*, a' tuoi ciechi pulcini la Celidonia della Diuina gratia, in virtù della quale tutti gl'illuminasti con il frutto della luce della bontà, *Eratis enim aliquando tenebræ*: Eccoli ciechi, *Nunc autem lux in Domino*; ecco il frutto della luce, *Vt filij lucis ambulate in omni honitate*: Ecco i pulcini illuminati, *Excæcatos hirundo pullos nouit oculare de sua Celidonia*.

Doue ricorrerete addesso ò ciechi peccatori, per restar illuminati nella vostra deplorabile cecità? Non vi curate d'andar in traccia con Hercole dell'herba nercoleon, con Mercurio dell'herba moly, con Melampo del Melampodio, con Teucro del Teucrone, con il Rè Gentia della gentiana, con Lisimaco della lisimachia, con il Ré Iuba dell'Euforbio, nè in fine con Seruilio Damocrate dell'herba hiberide; non vi curate nè della salnia, perche per lo più non salua; nè del loto, perche non è sì facile à portar il lotto, ò la buona fortuna della salute; ne del lupolo, perche spauenta con quel suo

no-

nome di lupo ; nè della malua , perche non sempre ben và ; nè della mortella , perche non della vita , mà della morte porta il nome ; non vi curate della menta , mentre pare à prima vista voglia mentirui ; nè della stellaria , mentre non influisce benigni influssi come le stelle del Cielo ; nè della bonifacia , mentre non la trouerete tanto benefattrice ; non del sempreuiuo , mentre talvolta vi riesce il sempremorto ; Non vi curate in fine dell herba squilla nominata,acciò stiate più che potete lontani dalle squille , che suonar sogliono d'intorno i sepolcri ; mà ricorrete per la vostra cecità solamente all' herba Celidonia , alla Diuina gratia, *Cæli donum* appellata , che con questa v' apporterà della luce della bontà il dono singolarissimo la mistica Rondine di Christo Saluatore , poiche *Excæcatos hirundo pullos nouit oculare de sua Celidonia; & ego in hunc mundum vsui, vt qui non vident, videant* .

Dirà forse quiui alcuno , che non ricorre à questa Diuina Celidonia , perche hauendola di già ottenuta , & anco ricuperata in virtù d' essa la vista spirituale , goduto di più del frutto , ò dono della luce della bontà ; per le punture dell'ago del peccato sia ritornato qual pulcino di rondine alla prima cecità ; poiche *Acu oculi pullorum hirundinis punctì excæcantur* , e

Ælian.l.2.c. 3.

però non ardisca d intuonare più , *Fauete votis supplicum , qui Cæli dona flagitant* . Fermati, che non hai ragione di fauellare in questo modo ; rifletti per tanto à quel , che il Signore disse ad Abramo doppo hauerli in Casa sua singolarissime compartite le gratie , *REVERTENS* , li disse , *Veniam ad te tempore isto* ,

Gen.c.18.v. 10.

& accioche fosse più che sicuro di questo suo ritorno , glie lo confermò con nuoua replica senza partirsi dall'istesse parole , *REVERTAR ad te hoc eodem tempore* . In questo medesimo tempo da qui ad vn' anno farò à te di ritorno sotto questo medesimo tetto : Promessa , che mi fà ricordare l' istinto delle rondini ; poiche queste sono quelle , che doppo sono state ad habitare nelle nostre Case , sotto i nostri tetti, l' anno susseguente nell' istesso tempo senza punto preterirlo , vi ritornano , onde ad esse vi fù chi v' applicò quelle parole del Sauio , *Ad locum vnde exierunt reuertuntur* ; ch'è quel tanto , che di simiglianti angelli cantò Virgilio ,

Ibid.v.14.

Eccl.c.1.

Virg. Georg.

Progeniem paruam dulcesque reuisere nidos ; Quindi seruendosi Homero di quest' istinto disse in persona d'altri , *Ad te redeo quotannes vt hirundo* ; ed il Sacro Testo, della rondine medesima ragionando non falla , *Hirundo cognouit tempus aduentus sui* , cioè à dire , il regresso nell' anno nuouo , nel quale da remotissime contrade si parte per ritornare a' suoi antichi domicilij ; Questo si è quel tanto , che insinuar volle il Signore ad Abramo, all' hor che li disse ; *REVERTAR ad te hoc eodem tempore* . Già che qual rondine peregrina m'hai tu in Casa tua generosamente albergato , essendo la rondine del Peregrino il vero tipo , onde scriue il Pierio , *Habere se hirundinis caput imaginari , peregrinationem significat* : Ecco , che qual rondine peregrina voglio di nuouo doppo

Hom. apud Herod. in eius vita.

Pier.Val.l. 22.hyer.c.31

l'anno al tuò nido , al tuo albergo , sotto il tuo tetto, per compartirti nuoue gratie , nuoui fauori, ritornare ; Ilche però ti prometto , e non ti mancherò certo , e ricordati della mia promessa , che *REVERTENS veniam ad te tempore isto* ; Hor se quanto promise ad Abramo il Signore tanto l'anno susseguente puntualmente adempì , ancorche di questa Diuina promessa , Sara la moglie fuor di modo se ne ridesse , *REVERTENS veniam ad te tempore isto , quo audito Sara risit* . Assai più prontamente ritornerà à te , se non riderai , se piangerai, voglio dire,qual pulcino di rondine , che *Auis gemens* vien detta da Horatio , se pian- *Horat.4.*

gerai dico la perdita della vista , che facesti per le punture degli aghi de' peccati , poiche *reuertens ad te* se ne verrà con la Celidonia della Diuina sua gratia per restituirti la vista spirituale smarrita , *Hirundinibus etiam à natura* di- *Ælian. c.3.*

ciamo noi , (*à gratia*) *bonum meo iudicio summum tributum est , quod si acu eorum oculi punctì excæcantur , visum recipiunt* , conchiudiamo in Eliano,e replichiamo con Tertulliano,*Excæcatos hirundo pullos nouit oculare de sua Celidonia* .

Non ti pensare oh pulcino, oh peccatore illuminato , che quiui terminino di questa rondine Madre i fauori, poiche parmi ti dica quel tanto disse al mentouato Abramo ; *Reuertens veniam ad te* , come che dir volesse , *reuertens* , ritornerò,e ti porgerò il cibo della mia gratia , ed à tutti anco,secondo il grado della propria dignità giustamente compartendola, à guisa della rondine , che *Iustitiam mater hirundo* , scriue *Elian.l.1. c.25.*

Eliano , *Filios suos docet in distributione ciborum cuique tribuens dignitatem ; Reuertens veniam ad te* ; ritornerò , e ti riparerò con l' argine della mia protettione dall' acque gonfie dell' insidie de' tuoi superbi , & insolenti nemici , à guisa delle rondini , che con forti loro nidi resistono nell' Egitto alle piene traboccanti dell' acque dell' intumidito Nilo , *In Ægypto hirundines* asserisce Plinio , *Molem continuatione nidorum euagenti Nilo inexpugnabilem opponunt , stadÿ ferè vnius spatio, quod humano opere perfici non posset . Reuertens veniam ad te* , Ritornerò,e ti difenderò da quelle maligne persone , che procurano inquietarti nel nido del tuo spirito colla disseminatione di calunniose imposture ; à guisa delle rondini, che *Pugnant contra passeres* , come attesta il Bercorio,*& eas de nidis suis proprijs expellunt.Reuertens veniam ad te* , ritornerò,ed apparecchierò il nido del tuo cuore con le molli piume delle mie soauissime Leggi , acciò duro non ti riesca il seruirmi , à guisa delle rondini , che *Ipsum nidum plumis , flocciscque consternunt , ne durum sit infantibus pullis* : *Reuertens veniam ad te* , ritornerò , e ti presenterò le due pietre pretiose delle due dilettioni , dell' amore cioè di me medesimo,e del tuo prossimo ; pietra l'vna , che bianca si può dire , perche risguarda la mia candidezza ; rossa l' altra , perche deui per il tuo prossimo sparger fino il proprio sangue , à guisa della rondine , mentre *in ventre hirundinis* , rapporta il Bercorio , *inue-*

Plin.l.4.c.6.

Petr. Berch. redmo 7. c.41.

Pl.l.10.c.24

niun-

Ex Plin. vbi sup.

niuntur duo lapides pretiosi , qui celidonij dicuntur, quorum vnus est albus, & alius rubeus, & sunt magnæ virtutis. Reuertens in fine, *Veniam ad te;* ritornerò, e t'arrecherò la celidonia della mia gratia, *Cæli donum* appellata, per rischiararti gli occhi ciechi con il dono, ò frutto della luce della bontà, *Fructus autem lucis est in omni bonitate, excæcatos hirundo pullos nouit oculare de sua celidonia.*

Mà è hormai tempo, che noi ancora ritorniamo al nostro nido, al secondo dono, voglio dire, ò frutto di luce da principio del discorso proposto, che a' ciechi pulcini de' peccatori, *Cæci sunt, qui Domino peccauerunt* , arreca la celidonia della Diuina gratia, che per esser illuminati, *Cæli dona flagitant*, quale altro non è che la giustitia, *Fructus enim lucis est in omni bonitate*, della qual giustitia si scriue in Isaia, *Docuit eum semitam IVSTITIÆ* , che tanto appunto co' suoi prediletti pulcini pratica la Rondine Madre, *IVSTITIAM mater hirundo filios suos docet in distributione ciborum*: che se quiui si ragiona della Giustitia distributiua, noi ragioneremo della giustitia collettiua, che *Vniuersalis virtus* vien detta da San Tomaso, perche tutte le virtù in essa si racchiudono. Oh come viuamente tutto ciò espresso ci viene dal Rè Ezechia, all'hor che deposto ogni fasto, tutto humile al Signore riuolto li disse, *Vt pullus hirundinis sic clamabo;* Signore per impetrar da voi la vostra sospirata gratia, non voglio la voce d'altro augello imitare, che quella della rondine loquace, *Vt pullus hirundinis sic clamabo;* garrisca pure il Rossignuolo, squitisca il Papagallo , crociti il Coruo , cuccoueggi il Cucco, canti il Cigno, gracchi la Cornacchia, tireliri la lodola, gema la colomba, e la Tortora, ch'io altra voce non penso di far sentire per mouere il mio Dio à farmi degno della sua gratia, che quella della Rondine, *Vt pullus hirundinis sic clamabo*: Bene, oh Ezechia, e che pretendi per questo? Se gratia impetrar vuoi dal Signore non è conueniente, che imiti le voci d' Augello tanto nel cantare importuno, e noioso, che per questo consigliaua Pittagora, nè s'albergasse, nè s'alimentasse *Hirundinem domi ne alas*; Perche non intuoni con Giacobbe, *Salutare tuum expectabo Domine* ? perche non gridi con Giobbe, *Quis det, vt veniat petitio mea , & quod expecto tribuat mihi Deus?* Perche non esclami con Dauid, *Exaudi Domine vocem meam, qua clamaui ad te?* Queste sarebbero voci non solo sommamente gradite, mà di più dal Signore immediatamente esaudite. Non occorre altro ripiglia il Rè Ezechia; *Vt pullus hirundinis sic clamabo*, osseruate la mia malatia , se intender volete la mia allegoria: Non v'accorgete, che sono negli occhi tanto difettoso, che appena vi vedo, che ben posso dire d' esser affatto cieco, *Attenuati sunt oculi mei* ; Sono in somma priuo di quella luce , della quale vien scritto , *Fructus autem huius est in omni iustitia* , per tanto sapendo , che i pulcini con le voci loro esclamando muouono le Rondini Madri ad arrecarli l' herba Celidonia , con la quale la luce degli occhi gli restituiscono, ancorche fossero affatto di questi priui , *Celidonia hirundines oculis pullorum in nido restituunt visum , vt quidam volunt , etiam erutis oculis*, però ancor' Io, *vt pullus hirundinis sic clamabo*: Giache qual Rondanino posso dire, che, *Attenuati sunt oculi mei*, imploro dal Signore la Celidonia della sua Diuina Gratia ; *Cælidonum* , appellata , acciò con questa m' illumini con il dono, ò frutto della luce della Giustitia, *Fructus enim lucis est in omni iustitia* , e non tardò molto ad esser esaudito questo cieco pulcino d' Ezechia, poiche vedendosi dal Signore rischiarato nell' occhio della mente, *Tu autem* li disse *Eruisti animam meam, vt non periret, proiecisti post tergum tuum omnia peccata mea* : Eccolo reso giusto, eccolo con la luce della Giustitia illuminato, che bene , *Vt pullus hirundinis*, poteua anco conchiudere, che *Excæcatos hirundo pullos nouit oculare de sua celidonia.*

Che fai dunque oh cieco peccatore ? oh pulcino di luce priuo? Perche *Vt pullus hirundinis* non esclami? Sì, sì, esclama pure nel seguente modo; se priuo di cibo per sostenermi mi ritroverò, *Vt pullus hirundinis clamabo*, poiche si come la rondine al garrire de' suoi pulcini di cibo li proueде, così il Signore, che *Dat escam omni carni*, di cibo all'intuonar della mia voce mi prouederà . Se per sete mi sentirò arsiccie le labbra , *Vt pullus hirundinis clamabo* ; poiche si come la Rondine a' suoi sitibondi pulcini con il proprio rostro l' acqua li porge, così il Signore, che si fà sentire, *Si quis sitit veniat ad me, & bibat*, mi porgerà acqua salutare per dissetarmi ; Se mi vedrò senza tetto, e quasi allo scoperto, *Vt pullus hirundinis clamabo* ; poiche si come la Rondine proueде di nido l' amato suo pulcino , così il Signore, del quale si scriue, che *Filij seruorum suorum habitabunt* , mi prouederà del nido d' vn sicuro ricouro. Se per mia estrema pouertà nudo mi ritroverò, e spogliato, *Vt pullus hirundinis clamabo* ; poiche , si come la Rondine oue scopre i suoi parti nudi, che pur troppo *Nudi , & implumes* se ne ritrouano ; con piume li copre , e con penne ; Così il Signore , che *Omnes domestici eius vestiti sunt duplicibus*, coprirà la mia miserabil nudità ; Se mi ritroverò da graue infermità oppresso , *Vt pullus hirundinis clamabo* ; poiche si come la Rondine l' infermo suo pulcino d' herbe diuerse per risanarlo proueде; Così il Signore , che *Sanat omnes infirmitates eorum* , mi liberera da ogni malore . Se mi ritroverò in oscuro carcere confinato , *Vt pullus hirundinis clamabo*; poiche si come la Rondine dalle carceri de' nidi libera i suoi pulcini , così il Signore , che *Educit de Domo Carceris* , mi liberera da ogni più angusta prigione ; Se in fine , per mia disauuentura , mi ritroverò priuo del dono , ò frutto della luce della Giustitia , *Fructus autem lucis est in omni iustitia ; vt pullus Hirundinis clamabo* ; poiche si come la Rondine con la Celidonia arreca la luce a' ciechi pargoletti, così il Signore, che

Ex Plin. vbi sup.

Pſ. 135.

Io. c. 4.

Pſ. 101.

Plin. vbi sup.

Prou. c. 31.

Pſ. 102.

Ier. c. 2.

In hunc mundum venit, vt qui non vident, videant, mi porterà la Celidonia della sua Diuina gratia per illuminarmi, potendosi pur dire di questa mistica rondine quel tanto più volte habbiamo replicato, che *Excæcatos hirundo pullos nouit oculare de sua Celidonia.*

Il Rè d'Israel Ezechia, che pronunciò queste parole, *Vt pullus hirundinis sic clamabo*, mi fà ricordare di quel tanto disse vn'altro Rè d'Israele, il Rè Dauid, che ragionando pur egli della Rondine, disse, *Etenim passer inuenit sibi domum, vbi ponat pullos suos*, si legge dall'Hebreo, *Etenim SIS inuenit sibi domum*; ed altro *SIS* non significa, che la Rondine, al che potiamo facilmente adherire, mentre in molte Città dell'Italia la rondine Zisilla s'appella, ed il suo cantare zisillare, ouero zinzillulare, si dice, onde non mi marauiglio, se gli Egittij falsamente credessero, che Iside in rondine tramutata si fosse; poiche fra' *ISIS*, *ET SIS* vi passa poco diuario, *Isim autem hirundinem factam fabulantur Ægyptij*; quindi vn Cigno di Parnaso cantò di questa rondine.

Psal. 83.

Plut. de Iside.

Regulus, atque Æserops, & rubro pectore Progne
Consimuli modo zinzillulare sciunt.

Author Philomela.

Non si fermò quini con il paragone il Regio Profeta, soggiunse in oltre di questa Rondine, che per sua propria habitatione case particolare si frascieglieste per collocarui i ciechi suoi pulcini, *Etenim hirundo inuenit sibi domum, vbi ponat pullos suos*. Che se saper vogliamo più precisamente qual fosse questa frascielta casa, soggiungerà il Profeta, altra non fosse, che quella, oue i Sacri Altari vengono diuotamente venerati. *Etenim hirundo inuenit sibi domum, vbi ponat pullos suos; altaria tua Domine.* D'ogni luogo le rondini pullificanti si seruono per alloggio; Quindi vien scritto, che facessero il nido nella Naue d'Antonio, nel Padiglione di Pirro, nella tenda d'Antioco, nella Regia di Ciro, fino nel seno della statua di Medea, onde scriue il Pierio, *Hirundo hominis studiosa est, cuius contubernalem se esse gaudet*: che però da Ouidio d'Hospita sortì il cognome: Mà che rondine si ritroui tanto ardita, che collocar presuma i ciechi suoi pulcini nella Casa del Signore, e che per nidi gli Altari della medesima di frascieglière non tema, questa sì rassembra cosa molto strana, anzi più che indecente: Poiche i Sacri Altari da ogni immondezza esser deuono purgati; E chi non vede quotidianamente quãte immondezze cadano nelle nostre Case da'nidi delle partorienti rondini? Lo dica à nome di tutti l'infelice Tobia, *Ex nido hirundinum dormienti mihi calida stercora inciderunt super oculos meos*, e per questo forse insegnò Pittagora, *Hirundinem Domi ne alas*. Mi sia concesso di spiegare con vn figmento poetico questo passo profetico. Volendo Virgilio descriuere Hecuba, e le sue figliuole fuggitiue, e confuse per l'incendio di Troia, fà che ricorrano se non come Rondini, almeno come colombe agli Altari de' Dei per impetrarne quindi gratie, e fauori, onde mostrando à Priamo il marito l'Altare di Gioue, li disse, *Hæc ara tuebitur omnes*; il che vdito anco dalle figliuole, fatte ardite non corsero, mà volarono à quegli Altari, che strettamente abbracciandoli non si sapeuano da essi staccare, onde il Poeta

Ex Comm. Symb. Ant. Ricciard.

Pier. Valer. hyerog l. 22. c. 31.

Ouid. 2. fast.

Tob. c. 2.

Ædibus in medijs nudoque sub ætheris axe
Ingens ara fuit, iuxtàque veterrima laurus
Incumbens aræ, atque vmbra complexa penates
Hic, Hecuba, & natæ nequicquam ALTARIA circum
Præcipites, atra ceù tempestate Columbæ
Condensæ, & Diuum amplexæ simulachra tenebant.

Virg. 2. v. 512.

Non altrimente il Signore, egli è la Rondine Madre, che scoperta la Casa vi conduce i ciechi pulcini de'peccatori, che *Ambulant vt cæci, quia Domino peccauerunt*; one peruenuti gli addita i nidi de'Sacri Altari, *Etenim hirundo inuenit sibi domum, & nidum, vbi ponat pullos suos, Altaria tua Domine*: Non mancando d'arrecarli la Celidonia della sua Diuina gratia per illuminarli perfettamente, e però il Salmista termina à nostro proposito, *Gratiam, & gloriam dabit Dominus*, onde si può ben replicare, che *Excæcatos hirundo pullos nouit oculare de sua Celidonia.*

Psal. 83.

Sono gli Altari del Signore come quello d'Augusto, dal quale videro i Tarraconesi spuntare prodigiosamẽte le foglie della palma, così da questi spuntorno le foglie nõ solo della celidonia della gratia diuina, *Celi donum* appellata, mà anco della Celidonia della gloria Celeste detta da'Teologi, gratia consumata, *Gratiam, & gloriam dabit Dominus*, quasi volesse dire che per illuminare i suoi pulcini ciechi, habbia fatta il Signore prouisione e della celidonia minore, e della maggiore; Poiche due ragioni di celidonia mettono i Sẽplicisti, l'vna, che chiamano minore, l'altra, ch'appellano maggiore; la prima candida si scopre, la seconda germoglios a si mira, *Genera eius duo* scriue Plinio, *Minor candida, maior fructicosa*; così la gratia diuina si può dire celidonia minore, candida cioè, perche cãdidi rende i peccatori; la gloria Celeste poi, ch'è la gratia cõsumata, si può appellar celidonia maggiore, germoglios a cioe, perche arreca tutt'i germi della celeste visione, e queste due mistiche celidonie vengono arrecate dalla rondine madre a'ciechi pulcini de'peccatori per illuminarli, e con la gratia, e con la gloria, e però si dice, che *Hirundo inuenit sibi domum, & nidum, vbi ponat pullos suos altaria tua Domine. Gratiam, & gloriam dabit Dominus.*

Plin. l. 22. c.

Sì, che il famoso sẽplicista Mattiolo nõ approua altrimente l'Etimologia, ch'anco gl'Alchimisti all'herba celidonia attribuiscono, chiamãdola essi pure *Cœli donum*, perloche afferma, che si palesano stolti, e pazzi, come che non intendano, che la Celidonia, hirundinaria voglia dire; Mà dicasi ò Celidonia, ò pur hirondinaria, che sempre si potrà appellare *Cœli donum*, essendo dotata d'vna virtù cotanto Celeste di restituire

Ex Matiolo l. 2. c. 1.

re

re la vista a'ciechi pulcini; onde di questo nobil titolo deue senza difficoltà andarsene singolarmente insignita. Dirò io bensì, che la Celidonia della Diuina gratia faccia pazzo comparire il Demonio, mentre non può intendere, che come *Cæli donum* habbia talento d'arrecare il dono, ò frutto della luce della giustitia a' ciechi peccatori, *Fructus autem lucis est in omni iustitia*, laonde si risolue di far quel tanto fece Salomone, mà cõ fine molto diuerso; Poiche ritrouo, che questo sapientissimo Principe doppo hauer terminata con profusione di tesori infiniti la sõtuosissima fabbrica di quel Tempio magnificentissimo, che fù vno de'più stupendi miracoli del Mondo, distendesse nella sommità dell'istesso edificio due gran reti di ferro, che vinti cubiti sopra del sacro Tetto innalzandosi veniuano à coprirlo tutto; ilche comandò fosse esequito, acciòche le rõdini non venissero sopra d'esso à fabbricarui i loro nidi, ch'atterrite in oltre dal suono di quaranta cãpanelle, ch'à queste reti erano appese, altroue spauentate sen'volassero, così scriue Eupolemo, come si legge in Eusebio; *Retia duo ænea annulis cõserta, & machinis imposuisse, quæ viginti cubitis supra templum eminebant, & totum illud vbumbrabaret, & è singulis retibus appendisse tintinnabula quadraginta magni põderis, & tota illa retia sic adaptasse, vt sonarent tintinnabula, & aues sonitu suo abigerent, ne templo insiderent, & in portarum, aut porticorũ laquearibus nidificarent*. Quel tanto fece con sõma sapienza Salomone con altrettanta perfidia mette, dico, in pratica il Demonio, poiche sopra il Tempio di questo Mondo, che Tẽpio di Dio fù appunto detto da Platone, vi stende ancor egli la gran rete della sua tentatione, della quale si scriue, *Rete expandit gressibus meis*; non perche fuggano, ed altroue s'inuolino le rõdini cieche de'peccatori, mà perche v'inciampino, e vi si inuiluppino, acciò nõ possano restar illuminati dalla rondine Celeste del Signore con la celidonia della sua diuina gratia, non potendo soffrire questo Principe delle tenebre, che ricuperino questi la luce della giustitia, *Inimicus noster Diabolus*, ci fà intẽdere S. Gio: Grisostomo, *Retia super omnem terram expandit, & quidquid euaserit de retibus carnalis cõcupiscentiæ, capiatur à retibus inanis gloriæ, capiatur à retibus gulæ, capiatur à retibus turpissimæ auaritiæ*. Queste sue reti il Demonio tanto le stima, che non le cãbierebbe nè con quella tãto fortunata di Timoteo Capitano degli Atenieſi, in cui finsero gli antichi, ch'i Regni con ogni felicità v'entrassero; nè con quella tãto auuẽturata de'pescatori di Chio, che gettandola al Mare v'estrassero la Tripode dorata; nè con quella tanto rinomata di Bruto, colla quale inuilluppò i popoli della Licia; Assai più, dico, stima il Demonio la sua rete, perche v'inuiluppa le rondini de'ciechi peccatori, per lo che non possono non solo ricuperar il dono, ò frutto della luce della giustitia; mà nè meno quello della luce della verità, ch'è il terzo dono, ch'arreca al cieco pulcino la celidonia della diuina gratia, *Fructus autem lucis est in omni bonitate, iustitia, & veritate*.

Di chi priuo si ritroua dell'occhio intellettuale si può dire quel tanto disse Seneca; di chi è priuo dell'occhio corporale, che *Visum carentem magna pars veri latet*; onde anco S. Cipriano ragionãdo di chi illuminò altri nell'intelletto disse, che *Cæcos, & ignaros ad agnitionem veritatis oculauit*; L'istesso disse S. Massimo, che discorrẽdo di S. Eusebio, molti illumino, dic'egli, che per. sa hauendo la luce della verità, già stauano per diroccare giù per dirupate balze: *Quantis hic cæcis a via veritatis errantibus, & de summa iam in profundum rupe pendentibus amissum reddidit visum, & illũ, quo Christus videretur, reparauit intuitum*. Con che parmi, che rassomigliar lo volesse alla Rondine, che con la Celidonia i ciechi pulcini nella vista rischiara; così è appunto, par mi risponda Giacomo di Vitriaco Cardinale; *Hirundo pullis visum per herbam Celidoniam reparans, designat iustum parere filios Christo, eosque per veritatis pharmaca illuminare*.

Mà che diremo di Christo mistica rondine; *Hirundo cognouit tempus aduentus sui?* non altro, se non che in terzo luogo con la celidonia della sua gratia illumina i ciechi pulcini de'peccatori arrecandoli il dono della luce della verità, *Excæcatos hirũdo pullos nouit oculare de sua celidonia, fructus enim lucis est in omni veritate*. Se veder bramate questa mistica rõdine girar ne'sacri Tẽpij d'intorno a'suoi nidi, come praticar suole simil angello, che secõdo di sopra habbiamo detto, *Hirundo inuenit sibi Domum, & nidum, vbi ponat pullos suos, Altaria tua Domine*, osseruatela nel Tempio di Salomone, oue se non volaua, almeno vi camminaua, *Ambulabat Iesus in Templo in porticu Salomonis*; Se di più desiderate sapere chi fossero i ciechi pulcini di questi nidi, vi risponderà S. Giouanni, ch'altri nõ fossero, che i Giudei, *Circumdederunt ergò eum Iudæi*; Pulcini ciechi, perche *Ambulabant vt cæci, quia Domino peccauerunt*, disse di questi particolarmẽte Sofonia; se in fine aspirate di sapere qual fosse la stagione, nella quale questa mistica rondine si facesse frà questi suoi ciechi pulcini vedere, vdite l'istesso Euangelista, che non lascia di palesaruela, mentre soggiunge, che fosse la rigida stagione dell'Inuerno, *Et hyems erat*. Mà come, dirà quiui alcuno, d'Inuerno questa celeste rondine si manifesta? Ah, che si come nella florida stagione della Primauera quest'angello viene à ritrouarci, così nell'horrida dell'Inuerno viene ad abbandonarci, che però amando i calori, & odiando i rigori, soprauenendo simil fredda stagione, nella calda regione dell'Africa, di doue parti, frettolosamente se ne ritorna, e questo si è quel tanto, che dir volle il Profeta, quando di questa sorta d'augelli trasmigratorij ragionãdo disse *Turtur, hirundo, & ciconia custodierunt*, ò come altri leggono, *Cognouerunt tempus aduentus sui*, ch'altro nõ è, che la vaga Primauera, nella quale l'aria comincia à riscaldarsi; Come dunque nella freddissima stagione dell'Inuerno, girãdo il Tempio di Salomone, d'intorno a'nidi de'peccatori si fà vedere la rondine diuina? *ET HYEMS ERAT & ambulabat Iesus, in Tẽplo, in porticu Salomonis, circũdederũt ergo eũ Iudei*: Tutto ciò è vero, mà è anco verissimo quel tãto,

Seneca. Æditus.

D. Cipr. de Idolat. vanit.

D. Max. ho. 59.

Iacob. de Vitriaco Dom. 2. Aduent.

Eusseb. l. 9.

Ps. c. 29.

D. Chrys. hc. 5. sup. Matth. c. 5.

loc 10.

Of c. 1. Sophon. c. 1.

Hier. c. 8.

Petr Berch. red.mor.l.7. c.41. che,citando Plinio,riferisce il Bercorio,che *Hirundines quandoque inueniuntur IN HYEME*; che talvolta nella stagione pur d'Inuerno le rondini si ritrouino, che non mancano in questo tempo d'illuminare con l'herba Celidonia i ciechi loro pulcini, *Celidonia hirundines oculis pullorum in nido restituunt visum*: Il Signore dunque fù vna di queste rondini, che *HYEME inueniuntur*, e però ancorche corresse d'Inuerno la rigida stagione, perche *HYEMS ERAT*, con tutto ciò hauendo d'intorno i ciechi pulcini de' Giudei, *Circumdederunt ergo eum Iudei*, non volle trasandar d'applicare la Celidonia della sua Diuina gratia per illuminarli con la luce della verità, e però hora li disse, *Filius Dei sum*; hora l'intuonò, *Ego, & Pater vnum sumus*; hora li fece sapere, *Pater in me est, & ego in Patre*. Oh che luce! oh che verità! *Fructus enim lucis est in omni veritate*. Mà oh che tenebre! oh che cecità! poiche auuenne in questo Tempio quel tanto accaddè a' tempi d'Aristodico, che passeggiando pur egli d'intorno al Tempio, come racconta Herodoto cominciò à tirar delle pietre contro le rondinelle, che quiui ritirate s'erano per fabbricarui i loro nidi, perloche ne fù da'Dei rimprouerato; Non altrimente contro di Christo Celeste Rondinella, *Cognouit hirundo tempus aduentus sui*, scagliarono le pietre i perfidi Giudei, *Sustulerunt ergò lapides Iudei, vt eum lapidarent*; che nè meno di questo si contentarono, poiche in oltre lacci li tesero per farne preda, *Quærebant ergo eum apprehendere*; laonde da essi se ne fuggì, altroue volando, *Exiuit de manibus eorum*. Quindi non è da marauigliarsi, se non potessero esser illuminati, e restassero *Vsque in hodiernum diem*, come scriue San Paolo, acciecati; attesoche, si come la Celidonia, secondo che scriue Plinio, *Floret aduentu hirundinis, discessu marcescit*; così la Diuina gratia qual Celidonia, *Cœli donum*, si come fiorì per molti Gentili, che restarono da essi illuminati con la luce della verità; così si seccò, s'innaridì per i Giudei, che giusta la Profetia, *Excæca cor populi huius, & oculos eius claude*, restarono acciecati, tutto perche si partì da essi questa mistica Rondine, *Exiuit de manibus eorum, Celidonia floret aduentu hirundinis, discessu marcescit*.

Ex Herod. l. 1. c. 159.

2. Cor. c. 3.

Pli. l. 25. c. 8.

Isai. c. 6.

Oh quanto ben dir potrebbe questo cieco popolo con Tobia, *Quale gaudium erit mihi, qui in tenebris ambulo, & lumen Cæli non video*; Poiche rimase come quello nell'istessa forma acciecato: Narra la Sacra Historia, che ritornando questo seruo del Signore alla propria Casa doppo alcune pietose facende sommamente stanco, e lasso, si mettesse à dormire sotto vn Porticale, nella cui trauatura al disopra hauendoui fabbricato le rondini il loro nido, cadendo da questo negli occhi di lui immondezze più lorde, cieco vi rimanesse *Contigit autem, vt quodam die fatigatus à sepultura veniēs in domum suam iactaret se iuxta parietem, & obdormiret, & ex nido hirundinum dormiēti illi valida ster. cora inuiderent super oculos eius, fieretque cæcus.*

Tob. c. 5.

Iob. c. 2.

Compatisco sopra modo quest'infortunio di Tobia, e tanto più lo compatisco, quanto che mi stà all'orecchio Giouanni Cluniacense, e mi fà intendere, che il Signore ciò permettesse, *Vt pœnam eius exacerbaret*; per esacerbare maggiormente la pena, per auualorare più il tormento, per inasprire in auuantaggio la ferita; Che se per mezzo d'vn ceruo, che al suo medesimo Padre spietatamente leua gli occhi, hauesse Iddio leuata à Tobia la vista, tanta pena sentita non haurebbe, mà hauendogliela leuata per mezzo d'vna rōdine, s'augumentò al più alto grado il tormento, & il dolore, *Vt pœnam eius exacerbaret*; e disse molto bene, poich'essendo verissimo, come fin'hora con Aristotile, Plinio, Eliano, & altri habbiamo detto, che la rondine non solo nō prima i suoi pulcini della luce degli occhi, mà che più tosto scoprendoli ciechi con l'herba celidonia glie la rimette, *Celidonia hirundinis oculis pullorum in nido restituunt visum, vt quidam sup. volunt, etiam erutis oculis*; si può ben credere, che Tobia grauissima pena sentisse nel riflettere, che la luce degli occhi li veniua leuata da chi hà per istinto anzi di rimetterla, e però, *Pœnam eius exacerbaret*. Non v'è dubbio alcuno, che il Signore, come afferma anco l'Oracolo Sacrosanto, ciò permettesse per esercitar Tobia nella patienza, e sofferenza, *Hanc tentationem ideo permisit Dominus euenisse illi, vt posteris daretur exemplum patientiæ*: mà che diremo del popolo Hebreo nell'istessa maniera ancor egli acciecato? Poiche, se come fin'hora habbiamo detto, la rondine Diuina, *Hirundo cognouit tempus aduentus sui*; con la celidonia della sua gratia, *Cœli donum* appellata, illumina con la luce della verità i ciechi pulcini degl'ignoranti, *Excæcatos hirundo pullos nouit de sua celidonia oculare, & ego ad hoc veni in Mundum, vt qui non vident videant*, qual pena sentire deuono i Giudei nell'vdirsi intuonare dall'istessa diuina rondine, *Excæca cor populi huius, & oculos eius claude, ne fortè videat oculis suis*: ah che la pena esser deue acerba, atroce, insoffribile, *Vt pœnam eorum exacerbaret*; onde ben può dire con l'istesso Tobia questo acciecato popolo, *Quale gaudium est mihi, qui in tenebris ambulo, & lumen Cœli non video*.

Ex Io. Bl. serm. 1. de S. Trin.

Ex Plin.

Il Cielo appunto ci guardi, che alcuno di noi in simil guisa cieco rimanga, che quādo ciò per nostra disauuentura succedesse, vorrei per liberarci dall'incorsa cecità, che facessimo quel tanto praticauano gli antichi Rodiani, de' quali narra Ateneo, ch'ogn'anno nel terminar dell'Inuerno, e nel comparire della Primauera, della quale n'è messaggiera la rondine, che però *Veris prænuncia* viene da Ouidio addimandata, andauano à porta per porta cantando questo motteto, *Veni, veni hirundo albo ventre, & nigro dorso, pulchra tempora adducens, & pulchros annos*; Vieni, vieni pure, oh cara, ed aspettata rōdinella, e sù l'ali tue porta à noi la Primauera la più vaga, la più lieta, la più amena stagione dell'anno, *Veni, veni hirūdo*. Vorrei altresì dico, che noi alla Diuina Rōdine riuolti, quādo in primo luogo ciechi si ritrouassimo per la mancanza della luce della bontà, *Fructus autē lucis est in*

Athen. l. 3. c. 12.

Lib. 2. F.

omni

omni bonitate, li diceſſimo, *Veni, veni hirundo*, ed arrecaci con la Celidonia della tua gratia la luce della bontà: Vorrei quando in ſecondo luogo ciechi ci ritrouaſſimo per la deficienza della luce della giuſtitia, *Fructus autem lucis eſt in omni iuſtitia*, gl'intuonaſſimo pure, *Veni, veni hirundo*, e con l'iſteſſa Celidonia apportaci la luce della giuſtitia; Vorrei in fine, quando in terzo luogo priui ci ritrouaſſimo della luce della verità, *Fructus autem lucis eſt in omni veritate*, li replicaſſimo *Veni, veni hirundo*, e con la medeſima Celidonia donaci la luce della verità; Sì, sì *Veni, veni* oh Celeſte Rondine, che noi per noſtri malori non andiamo in traccia, nè dell' Elettuario di Filone chiamato *Deorum manus*; nè della Farmacopea di Galeno appellata *Trochiſmus Iuppiter*, Trociſmo, ò Paſtello di Gioue, nè della confettione d'Auicenna detta da lui, *Donum Dei*; nè tampoco della decottione, *Manus Chriſti* da' Medici addimandata; mà deſideriamo, ed imploriamo la ſola Celidonia della voſtra Diuina Gratia, *Cœli donum* propriamente interpretata, per eſſer con queſta perfettamente illuminati, e però *Fauete votis ſupplicum, qui Cæli dona flagitant*; onde Io nel fine di queſto Diſcorſo conoſcendomi più di tutti cieco ardirò ſupplicarui con S. Agoſtino; *O lux Beatiſſima, quæ non niſi purgatiſſimis oculis pates; munda me, mundans virtus, ſana oculos meos, vt ſanis oculis te contempler, quem non niſi ſani oculi intuentur, auſer quæſo ſquamas caliginis antiquæ radio tuæ illuminationis, ſplendor inacceſſibilis, vt te videre valeam irreuerberatis obtutibus, & in lumine tuo videam lumen.* Soliloq. c. 34

SIMBOLO XXVI.

Per il Giouedì doppo la quarta Domenica.

Che il ſangue ſparſo dal Redentore nella ſua doloroſa Paſſione per ſalute del genere humano, è ſtato vn' eccesſo dell'impareggiabile ſua pietà.

DISCORSO VIGESIMOSESTO.

CHi credere non ſi riſolueſſe, quanto ardente ſia ne'cuori degli augelli la brama di conſeruare l'amata prole, rifletta al grand'amore, che ogn'vno di queſti porta a'proprij pulcini; mentre per conſeruarli in vita non pauentano di cimentarſi con la morte. Quindi oſſeruerà, che l'aquila li difende dalle ceraſte, l'ibide dall'amfiſibene, la chioccia dalle donnole, la rondine dalle paſſere, la cicogna dalle fiamme, che ſcorgendo da queſte circondato il dolce ſuo nido, anſioſa vi ſi sbalza per eſtinguerle con l'ali, acciò eſtinti non vi rimangano i ſuoi teneri parti: ſcorgerà, che acciò non li vengano rapiti ſe li ſtringe alla poppa la nottola, ſe li afferra al petto la gazza, ſe li approſſima al ſeno la colomba, ſe li auuicina al cuore la tortora, ſe li adagia ſopra il proprio dorſo la manucodiata, detta anco augello del Paradiſo, ch'vſcēdoli dagli homeri due piccioli neruetti à ſomiglianza de viticci delle viti, con queſti, quaſi con ſtrette faſcie tien ben ſalda la naſcente prole; ſcoprirà, che acciò ne'nidi agiatamente vi ripoſino i pulcini con molliſſime piume i palombi, con delicatiſſimi crini i caldē rugi, con ſceltiſſime lane i frenguelli, con ſecchiſſimi ſtrami gli ſtorni, con aridiſſime ſpiche, e teneriſſimi tralci di vite gli Alcioni artificioſamente li teſſono, *Pullos ſuos excludit Alcyon in nido ſpicis, & vitium palmitibus contexto*, ſcriue Plutarco: al che ſi può aggiungere, quel tanto, che regiſtra l'iſteſſo Naturaliſta, che architetti cioè l'Alcione queſto ſuo ben inteſo nido, con modo cotanto marauiglioſo, che per la porta d'eſſo alcun'altro animale, ancorche più di lui picciolo non vi può entrare: *At verò ipſum nidi os omnem admirationem ſuperat, ità ad corporis magnitudinem ſeruata proportione, vt nullum animal, licet Alcyone minus ſit, ingredi queat*. Non parlo della pauoneſſa, che naſconde al conſorte, & inuola i recenti pauoncini, ſino che li ſpuntini le colorite piume, poiche mirandoli queſto priui nel naſcere della vaghezza di quelle, li batte, e percuote. Non ragiono della Couice ſpecie di ſparauiere, che ſcorgendo i ſuoi pargoletti da' rapaci augelli inſidiati, nel nido d'altri pennuti, con ſommo pericolo di sè medeſima, e della madre, frettoloſamente gli traſporta: Non fauello della coturnice,

Plut. Opuſc. tra. An.

nice, che all' ardito Falcone, all' hor che temerario d'assalire la schiusa sua prole ardisce, coraggiosa se gli oppone con la spauentosa sua voce, tanto particolarmente spauentandolo, che tutto stordito, vinto s'arretra. Non discorro della Pintadella del Brasile, che questa pure per assicurare il proprio nido dalle scimie, e gatti mammoni, lo sospende sù de' rami più suelti, e sottili, all'acque vicine pendenti, sù de' quali non potendosi regger l'inimico assalitore, non tenta, per tema anco di restarui naufrago, d'insidiare quegli assicurati parti. Niente dico in fine della Pernice, che questa similmente scoprendo i cacciatori, che s'auuicinano al suo nido, per liberarlo dall'insidie di questi, se gli approssima, fiacca fingendosi, e zoppa, acciò persuadendosi così di sicuramente sorprenderla, applicando ad essa, da' suoi pulcini l'allontanino, restando così dall' imminente pericolo liberati, *Perdix est auis, quæ pullos multum diligit, & ideò circa venatorem circumuolat, seque debilem, & claudam simulat, vt dum eam venator credens capere, sequitur, à nido pullorum suorum elongetur, vt per hoc pullis eius euadendi, & euolandi libertas detur.* Non v'è insomma augello, che con lo scalpello del rostro, con la penna dell'ala, non incida, non scriua, sopra i ben'intesi nidi, l'ardente brama di riparare dalla morte con pericolo anco della propria vita, gli amati pargoletti, onde ben potiamo conchiudere con San Geronimo, che *Aues pullos suos, etiam cum periculo vitæ suæ, protegere festinant.*

Beor. rediuiuor. l. 7. c. 59.

D. Hieron. in 7. Oseæ

Mà doue lasciamo il Pellicano? Che ben merita di portare questo nome, mentre nell'idioma latino, *Canus*, essendo l'vltime due di lui sillabe, canuto, più saputo cioè d'ogn' altro augello si dimostra nell'amare, e conseruar in vita la prediletta sua prole, *Præ omnibus volucribus Pellicanus, prolis est amans*, attesta Sant' Epifanio; ond'è tanto raro, e singolare questo suo amore, che ad ogn'vno marauiglia arreca, e stupore, poiche vien scritto da' Filosofi naturali, che scorgendo morti, ed estinti li suoi pulcini, ò perche nell'accarezzarli, troppo stringendoseli al petto, restino soffocati, ò perche da lui medesimo con replicati colpi dal pungente rostro vengono di vita priuati: ò perche in fine, e questa e l'opinione più vera, e più comune: da' serpenti assaliti, si trouino auuelenati, si squarcia ben tosto egli con il rostro il petto, che zampillando dall'aperto fianco in buona copia viuo il sangue, viene ad aspergerli con questo, e nel medesimo tempo ad auuiuarli, *Præ omnibus volucribus Pellicanus est amans, proprium latus percutit; & terebrat, emanansque sanguis, quem super mortuorum pullorum vulnera instillat, & illi sic vitæ restituuntur.*

D. Epiph. phol. c. 8.

Ed è tanto vero, questo marauiglioso instinto del mentouato augello, che non accade metterlo in dubbio, nè con Pierio Valeriano, ne' suoi gieroglifici, nè con Samuele Bocharto nel suo Hierozoicon, che ambidue pare non gli prestino fede, poiche oltre tanti scrittori naturali, che lo riferiscono, non mancano Santi Padri, che v'aderiscono, come San Geronimo, Sant' Isidoro, San Pier Damiano, San Gregorio Papa, e Sant' Agostino sopra ogn' altro nel Salmo centesimo primo, commentando quelle parole del Salmista, *Factus sum sicut Pellicanus solitudinis*, così và discorrendo: *Dicuntur hæ aues, tamquam colaphis rostrorum occidere paruulos filios suos, eosdemque in nido occisos à se lugere per triduum, postremo dicunt matrem se ipsam grauiter vulnerare, & sanguinem suum super filios fundere, quo illi superfusi reuiuiscant*: In quanto poi, che questi pulcini vengano auuelenati, ed vccisi da' serpenti, che nelle solitudini l'assaliscono, lo rapporta trà gli altri il Cardinal Giacomo di Vitriaco nel suo libro, *De mirabilibus Orientalium regionum*, riferito anco dal Bercorio con le seguenti parole, *Secundum Magistrum Iacobum de Vitriaco est quidam serpens in deserto, qui inimicatur Pellicano, & ideo nidum suum intrat, dum est ad pascua, & pullos eius inuenenat, & occidit, & rediens Pellicanus, & eos mortuos inueniens per triduum deflet, & virtute sanguinis ipsius, ipsos ad vitam suscitat, & reducit.*

Pi. Valer. li 20. hier. Sa. Boch. hieroz. p. 2. l. 2. c. 25.

Pal. 101.

Petr. Berc. reduct. mor. lib. 7. c. 58.

Essendo dunque per autorità di tanti famosi, e veridici Scrittori, tutto ciò più che vero; Volendo noi con Simbolo predicabile esprimere, che il sangue sparso dal Redentore nella sua dolorosa Passione, per salute del genere humano, sia stato vn' eccesso dell' incomparabile sua pietà, habbiamo stimato proprio penelleggiare il Pellicano in atto di ferirsi con il rostro il fianco, per viuificare con varij zampilli di sangue, i proprij pulcini dal serpente vccisi, animandolo con le due sole parole pigliate dal corrente Vangelo, *MISERICORDIA MOTVS*, parole, che si possono dire vscite dalle viscere pietose di quell' amoroso Pellicano, che di sè stesso disse, *Factus sum sicut Pellicanus solitudinis*; e chi non scopre Christo nel corrente Vangelo simile à questo volatile? Poiche nel descriuere San Luca il defonto figliuolo della Vedoua piangente, riferisce che il Signore, *MISERICORDIA MOTVS super eam dixit, noli flere*, soggiungendo poi, che con marauiglia di tutti, le risuscitasse l'estinto pulcino, *Et ait, adolescens, tibi dico surge, & resedit qui erat mortuus, & cæpit loqui*: Che non vi mancò il sangue del Pellicano, che cooperasse à questa inaspettata resurrettione, poiche il legno del feretro in cui era collocato il morto giouine, dice Sant'Ambrogio, che figurasse il legno della Croce, sopra del quale questo diuino Pellicano vi sparse il suo innocentissimo sangue, *Sed spem resurgendi habebat, quia ferebatur in ligno*, scriue il Santo, *Quod etsi nobis ante non proderat, tamen posteaquam Iesus id tetigit proficere cæpit ad vitam, vt esset indicio salutem populo per crucis patibulum refundendam.* Pellicano dunque Christo, pulcino il peccatore, serpente il Demonio; Pellicano il primo, per il sangue, che sparse dalle sue aperte vene; pulcino il secondo, per la colpa morto alla gratia; serpente il terzo per il veleno del suo antico sdegno contro l'humano genere; Pellicano Christo, onde Dauid nel Salmo, *Factus sum sicut Pellicanus solitudinis*, pulcino morto il peccatore, onde San Paolo nell' Epistola a' Romani, *In omnes mors pertran-*

Luc. c. 7.

Pal. 101.

D. Ambrog. l. 5 coment. in Luc.

Pal. 101. Ep ad Rom. cap. 5.

Apoc. c. 12. *transijt*; serpente il Demonio, onde Giouanni nell' Apocalisse, *Serpens antiquus, qui vocatur Diabolus:* Ecco tutto il Simbolo, secondo ogni sua parte autenticato dall' erudita autorità del Cardinale Giacomo di Vitriaco, secondo il rapporto di sopra accennato dal dottissimo Bercorio. *Est quidam serpens in deserto, qui inimicatur Pellicano, & ideo nidum suum intrat, dum est ad pascua, & pullos eius inuenenat, & occidit, & virtute sanguinis ipsius, ipsos ad vitam suscitat, & reducit, sic verè serpens antiquus, qui est Diabolus pullos Pellicani, ideſt ipsos filios, & creaturas Adam cum tota posteritate interfecit, sed pro certo istos ipse verus Pellicanus Christus, virtute sanguinis à morte criminum suscitauit.*

Ex Reduct. mor. Petri Bercor. l. 7. c. 58.

Sì sì, soprascriuiamo pure à questo Diuino Pellicano il titolo, *MISERICORDIA MOTVS*, titolo, che s' affà molto bene à questo augello, poiche testifica il Pierio, che gli Egittij, *PELLICANVM PRO MISERICORDIA ponebant*, & il Bocarto, attestando, che nel linguaggio Hebraico, il Pellicano si dica *Racham*, soggiunge, che altro questo vocabolo non indichi, se non la virtù della misericordia, *Racham, à misericordia nomen inditum:* quindi gli antichi hebrei soleuano dire, che giungendo Racham, cioè il Pellicano, aspettauano anco con esso la misericordia, che seco portasse cioè la gratia della pioggia; diciamo noi Christiani la gratia della pioggia del sangue di Christo: *Cum venit Racham, veniunt misericordiæ in mundum, misericordia, ideſt pluuia, quam Deus pro benignitate sua nobis indulget:* gli Hebrei poi più moderni, considerando l'etimologia di questo nome *Racham*, conchiudono, che così si dica per esser sopra modo verso i suoi pulcini misericordioso: *Hebrei recentiores nominis Ethymon respicientes dicunt Racham auem esse erga pullos suos valdè misericordem.* E Christo, che disse, *Factus sum sicut Pellicanus*, non solo stà mane si dimostrò *MISERICORDIA MOTVS* verso il pulcino morto della vedoua, mà sempre, *Erga pullos suos valdè misericors* si fà conoscere: venga poi detta la misericordia ò dall'hauere, *Miserans cor*, ò con l'Angelico dal nutrire, *Miserum cor*, per esser proprio del misericordioso non solo il commiserare, mà per l'afflitto rendersi miserabile, ben potiamo noi dire, ch'il celeste Pellicano del Redentore siasi sempre, *MISERICORDIA MOTVS* con vn cuore commiserante le nostre morti cagionateci dagl' arrabbiati veleni sparsi contro di noi dall' antico serpente del Demonio, *Serpens antiquus, qui est Diabolus*, che però per riparar da queste i morti pulcini de' peccatori sparse vn priuilegiato sangue, che fù pretioso, feruoroso, copioso; pretioso per il soggetto, che lo sparse, che fù Christo Dio, & huomo; feruoroso, per il modo, con cui si sparse, che fù con ardentissimo amore; copioso per il corpo, da cui si sparse, che fù quello del Redentore, che da tutte le vene, tutto lo distillò, acciò si potesse con verità asserire, *Copiosa apud eum redemptio*; onde Roberto Abbate esclamò, *O copiosa redemptio! ò diuini amoris copiosa largitio! ò Dei nostri viscerum benigna dignatio!*

Pier. Valer. lib. hierogl. 20. c. 8.

Ex Hieroxoicon. Samuel. Bochar. p. 2. l. 2. c. 25.

D. Tho. 1. p. q. 2. ar. 3.

Rob. Abb. l. de diu. offic.

Quanto sia stato pretioso il sangue sparso per noi dà questo Diuin Pellicano, per dar principio dalla prima di lui conditione, lo testifica l' Apostolo San Paolo nella prima a' Corintij, *Empti enim estis pretio magno*, prezzo, ch'altro non fù, che il sangue del Redentore, come diuisò San Pietro, *Redempti estis prætioso sanguine Christi:* La pretiosità del qual sangue, hebbe origine dall'vnione, c'haueua col supposto diuino, che maggior prezzo racchindeua in sè stesso per mondar l'anime, che il sangue di tutti gli animali, che s' offeriuano sopra gli altari nell' antico Testamento, attesoche per simile vnione d'Hipostasi Diuina, contrasse vna certa infinità di valore, e virtù. *Empti enim estis pretio magno*, cioè infinito, perche senza prezzo infinito non potenamo restar liberi da peccati, & il sangue non poteua esser infinito, se non fosse stato con la diuinità congiunto; quindi Clemente sesto affermò, che il sangue tutto fosse intimamente al verbo vnito; *In ara Crucis innocens, immolatus, non guttam sanguinis modicam, quæ tamen propter vnionem ad Verbum pro Redemptione totius humani generis sufficiebat, sed velut quoddam profluuium noscitur effudisse:* Da questa auttorità di Clemente si comprende, che ogni minima particella del sangue di Christo è stata pretiosissima, per quella dignità ch'il Sangue del Signore hebbe per l'intima hipostatica vnione col figliuolo di Dio, onde Sant' Agostino, *Ille quidem pretiosum sibi hominem pretij ipsius dignitate perdocuit, vt hunc quoque intelligamus, quam graues apud se æstimet Deus noster humanorum criminum causas, propter quas non Angelum, non Archangelum, sed Deum misit in terras.*

Epist. 1. Cor. c. 6.

1. Petr. c.

In ext vnigen. pœn. & miss.

D. Aug. serm. 29 temp.

Spedì per redimerci non gli Angioli, non gli Arcangioli, che *volucres cœli*, vengono appellati, mà il Pellicano celeste, Christo benedetto, che intuonò di sè medesimo, *Factus sum sicut Pellicanus solitudinis*, che poteua ben'anco dire *sicut Porphyrio*, poiche questo augello con tal nome anco vien detto, *Porphyrio à nonnullis Pellicanus dicitur*, scrisse il collettore delle sacre Allegorie, quindi nel Leuitico, oue si prescriuono que' volatili, che non si doueuano pigliar in cibo, vien scritto, *Hæ sunt, quæ de auibus comedere non debetis, & vitanda sunt vobis, & onocrotalum, & Porphyrionem*: onde la Glosa, sopra Salmi, *Porphyrio idem est quod Pellicanus*; nel linguaggio poi Greco *Porphyrio, purpureus interpretatur*; Che ben simil titolo al Pellicano si conuiene, ancorche sia tutto di penne bianche ricoperto, che perciò alcuni dicono, ch'egli si chiami *Pellicanus, quod pellem canam habeat*, che fanno errore i Pittori dipingerlo tutto nero, si può ben dire dico, *Porphyrio ideſt purpureus*, non come disse Horatio del Cigno, *Purpureus olor, ideſt pulcher*, mà perche purpureo diuiene per il prezzo del suo sangue da gli erarij delle proprie viscere estratto, col qual tutto insanguinandosi rauuiua i suoi defonti Pulcini; così non altrimente Christo può ben dire, *Factus sum sicut Pellicanus, sicut Porphyrio ideſt purpureus*, perche tutto s'inuermigliò con lo

Ex Hier. Lauret. silua Al.

Luc. c. 9

Leuit. c.

lo ſpargimento del pretioſo ſuo ſangue, con il quale viuificò i pulcini de' peccatori morti alla gratia, al qual propoſito Vgone Vittorino, *Pellicanus ſanguine ſuo pullos lauando viuificat, quià Chriſtus proprio ſanguine ſuo redimendo lauat, mors enim Pellicani, eſt paſſio Chriſti.*

Da queſto nome di Porphyrio, con il qual Chriſto per il ſangue ſparſo appellò sè ſteſſo, *Pactus ſum ſicut Porphyrio*, ſtimo ne deriuaſſe il nome di *Porphyrogeniti* cioè, *purpurei*, con il quale furono già detti i Chriſtiani rinati per mezzo del batteſimo, nel ſangue vermiglio di queſto amoroſo Pellicano: onde anco da Niceno nel libro ſcritto contro Giudei, tutta la Chieſa cattolica molto elegantemente fù cognominata, *Porphyria*; cioè *Purpurea*, come quella che dal Diuin Porfirio, cioè dal purpureo Pellicano, venne con il ſuo pretioſo ſangue redenta, *Eccleſia Dei, quam acquiſiuit ſanguine ſuo*. Tanto ſtimo inſinuar voleſſe il Signore medeſimo, all' hor che à Santa Geltrude comparue in forma non d'altro augello, che del Pellicano in atto di ſquarciarſi con il roſtro il petto, per farne vſcire le ſtille pretioſe del ſuo ſangue: Non gli comparue in forma di colomba, il di cui ſangue, ſecondo Galeno, ſpruzzato negli occhi, leua l'infiammaggioni: non in quella della rondine, il di cui ſangue, ſecondo il Gionſtonio, gioua ſopramodo all'indebolita viſta; non in quella della Paſſera, il di cui ſangue, ſecondo Archigene, corrobora lo ſtomaco, e lo fortifica; non in quella della Tortora, il di cui ſangue, ſecondo Dioſcoride, trattiene il ſangue, che dalle membrane del cerebro diſtilla; non in quella della Pernice, il di cui ſangue, ſecondo Galeno medeſimo, rimedia alle cataratte de gli occhi; non in quella della Nottola, il di cui ſangue, ſecondo l'addotto Gionſtonio, l'apoſteme riſana; Non in quella del Pipiſtrello, il di cui ſangue, ſecondo Archigene, molto gioua alla *Trichiaſi*, cioè al male delle mãmelle, non in fine comparue à Geltruda il Signore, in forma dell'Vppupa, il di cui ſangue ſopra le tempie applicato, fa, che ſi vedano, ſecondo il Gionſtonio, in ſogno coſe marauiglioſe, *Mira in ſomnijs videbis, ſi ſanguine eius tempora illinieris:* mà gli comparue in forma di Pellicano grondante di ſangue, per dimoſtrare, che con queſto ſuo pretioſo liquore ritorna alla vita della gratia i pulcini de' peccatori morti alla colpa, effetto molto più ſtimabile, e più marauiglioſo: *Similis factus ſum Pellicano ſolitudinis: habet hæc auis*, dice Sant' Agoſtino, *magnam ſimilitudinem carnis Chriſti, cuius ſanguine viuificati ſumus; an & illi non congruit. Ego occidam, & ego viuificabo? ego percutiam, & ego ſanabo?*

Et in vero diciamo pure con sì gran Dottore, che *Habet hæc auis ſimilitudinem carnis Chriſti*, poiche ſe ricorreremo nelle ſacre canzoni, ritroueremo che Chriſto vien deſcritto con la rarità di due colori viui, e vitali non ſolo, mà anco pretioſi, & ineſtimabili, non ſolo dico, di color candido ricoperto ſi dice, mà anco di color roſſo adornato, *Dilectus meus candidus, & rubicundus*; come dir ſi voleſſe, *Candidus* per la Diuinità, *Rubicundus* per l'humanità, *Candidus* ſecondo l'innocenza, *Rubicundus* ſecondo la patienza, *Candidus* in quanto alla bontà, *Rubicundus* in quanto alla carità; *Candidus* per quello s'aſpetta alla purità della vita, come Sacerdote; *Rubicundus* per quello s'appartiene al colore della porpora come Rè; *Candidus* ed ecco la veſte bianca della quale fù veſtito nella Paſſione, *Rubicundus* ed ecco la veſte roſſa della quale fù ricoperto nella medeſima. *Candidus*, vien detto dal Sauio, *Candor eſt enim lucis æternæ*. *Rubicundus* vien deſcritto da Iſaia. *Quare ergo rubrum eſt indumentum tuum?* Mà ſenza partirci dal noſtro Simbolo del Pellicano, Chriſto vien detto *Candidus, & rubicundus*, perche come diãzi habbiamo diuiſato, il Pellicano, non ſolo, è candido, mà anco rubicondo, & all'hora di queſto viuace colore ſi tinge, quando per rauuiuare i ſuoi defonti pargoletti, dalle vene lacerate il ſuo ſangue amoroſamente diſtilla: così Chriſto egli era vn Pellicano, *Similis factus ſum Pellicano, habet hæc auis ſimilitudinem carnis Chriſti*, candido sì, per quel tanto habbiamo detto, mà anco rubicondo per il ſangue pretioſo dalle bocche delle ſue ferite diſtillato, con il quale tutta la veſte della ſua humanità aſperſe, *Et veſtitus erat veſte aſperſa ſanguine*, che gli ſeruì per rauuiuare non ſolo, mà anco per riformare i pulcini de' peccatori; così ſpiega queſto Teſto Ricardo di San Vittore, *Dilectus meus Rubicundus, qui in paſſione ſanguine perfuſus, in quo non erat ſpecies, nec decor, vt decorum me, formaret, & ſanguis eius genas animæ meæ ornaret, & deformatam me reformaret, idcirco rubicundus dilectus meus mihi*;

Non fù queſto Diuin Pellicano renitente nello sborſare dal banco della Croce il prezzo del ſuo ſangue per redimerci, ed auuiuarci, anzi parmi s'aſſomigliaſſe appunto al Pellicano medeſimo, del quale narra quell'erudito, che *Roſtri ictibus arbores pertundit*. Così egli con il roſtro del ſuo affetto forò sì fattamente l'arbore della Croce, che ne fece ſcaturire dalle contratte ferite il ſuo pretioſo ſangue, prezzo della noſtra redentione, per ſparger il quale ſi moſtrò tanto inquieto, ed anſioſo, che perciò ſtimo, queſta ſua inquietudine, ed anſietà foſſe addimandata *Sollicitudo ſanguinis* da Tertulliano, che appoggiò forſe queſto ſuo detto ſopra quelle parole di Chriſto ſteſſo, doue ragionando del batteſimo della ſua ſanguinoſa paſſione diſſe, *Baptiſmo habeo baptizari, & quomodo coarctor vſque dum perficiatur*; alle quali parole aggiunger ſi potrebbero quell'altre, che diſſe à gli Apoſtoli, quando mediante la forza del ferro, voleuano difenderlo da' Giudei colà nell'horto, con le quali ſoſpeſe quegl' imminenti colpi gridando, *Sinite vſque huc*, quaſi dir voleſſe, piano, fermateui, non ſiete ancor informati della mia anſietà di sborſare il proprio ſangue, per prezzo della voſtra libertà? *Sinite* dunque d' adoprare quelle mazze ferrate, quelle sferze aggroppate, quelle verghe piombate, quelle ſpade affilate, quelle lancie aguzzate, poiche tutte voglio che ſieno contro di me riuoltate, acciò da tutte le parti del mio corpo, e maſſime dal

petto

Sap. c. 7. *Iſa. c. 63.* *Apoc. c. 19.* *Ricc. à S. Victore p. 2. in cant. c. 36.* *Ex Calep. Paſſerat. V. Pellican.* *Luc. c. 12.* *Luc. c. 22.*

petto il sangue per mezzo d' esse ne scaturisca, per apportarui qual Pellicano la vita della gra-
Petr. Dam. l.2.ep.18. tia; *Sapientia Dei in Cruce pendens, latus aperuit, sicque peremptos ad vitam, sacrosancti sanguinis sui profluuio reuocauit;* scrisse il Cardinal Pietro Damiano; e l'Arciuescouo di Milano Sant' Ambrogio sopra l'accennate parole,
D. Ambr. *Sinite vsque huc*, ci fà intendere, che *Christus noluit persecutorum vulnere defendi, quia venit suo vulnere omnes sanare*: Non volle esser difeso contro suoi persecutori, perche sparger volle il suo sangue per noi peccatori, volle dimostrarsi vero Pellicano, al quale mentre si ferisce con il rostro il petto per rauuiuare i suoi pulcini, gli fù soprascritto il motto, *EX VVLNERE SANITAS*, così Christo, *Venit suo VVLNERE OMNES SANARE*: Che perciò *voluit*, squarciarsi il petto, lacerarsi l'arterie, aprirsi le vene, per rauuiuarci con il proprio sangue; *voluit* suiscerarsi per conseruarci; esanimarsi, per animarci; impiagarsi per sanarci: *voluit*, che il petto aperto ci dimostrasse potente l'affetto; le viscere spalancate ci palesassero ardente la carità; le vene trafitte ci dichiarassero infiammata la pietà: *voluit* versare il suo pretioso sangue, acciò ci seruisse di balsamo per mantenerci, di latte per nutrirci, di vino per inebriarci, *voluit* mancar lui per ricuperar noi; suenir lui, per sostener noi; smagrir lui, per ingrassar noi: ferirsi lui, per lauarci noi. O Pellicano amoroso! ò sangue pretioso! *Noluit enim persecutorum vulnere defendi, qui voluit suo vulnere omnes sanare*; Quindi se bene nel ferirsi della piaga del costato di questo Pellicano, non si dica, che *Vulnerauit*, mà benst che, *aperuit latus eius*: tuttauolta con simigliante parola venne sempre più l'Euangelista à spiegare la pretiosità di questo diuinissimo liquore; e potiamo ciò dichiarare con quel tanto disse Filippo Rè di Macedonia, che scherzando gentilmente con il suo chirurgo, che gli curaua la clauicula posta nella giuntura del braccio col ferro, disse, che tor si poteua quanti denari, e tesori che voleua, poiche n'haueua le chiaui; questo fù scherzo, mà non
D. Io. Grisost. scherzò già Longino, all'hor che con la chiaue della Lancia aprì il costato di Christo, che come ch'apriste vn' arca ripiena di tesori, ne ricauò quel tanto douitioso del suo sangue, con cui siamo stati redenti, e viuificati, onde Grisostomo, *Lancea tamquam CLAVE in arcam iniecta, dedisti pretium ex paterno thesauro.*

Per tante ferite nella sua carne contratte, stimo pigliasse motiuo questo appassionato Signore, ragionando con il Celestial suo Padre d'appellare il proprio lacerato corpo, sacco sdrucito, e squarciato, *Conscidisti saccum meum*: Voi
Psal.29. ò eterno mio genitore, permettete, che traforato fosse, e stracciato il sacco della mia carne,
D. August. ser. 296. de temp. *Conscidisti saccum meum, saccus eius erat similitudo carnis peccati*, spiega Sant'Agostino: Mà cosa dite ò mio dolcissimo Redentore? la vostra santissima humanità ad vn sacco ruuido, e vile di niun pregio, di grossissima tela fabbricato rassomigliate? ad vn sacco cosa tanto abietta, e bassa, vn'humanità così sacrosanta, e diuina paragonate? nò nò, che nō m'acquieto quiui alle parole di Sant'Agostino, *Non tibi vilescat, quod ait saccum meum*, sacco quell' humanità, che fiammeggiana come porpora; folgoreggiaua come oro, risplendeua come stella? sacco quella carne, ch'era vna pianta fruttuosa, vna conchiglia marauigliosa, vna gemma pretiosa? sacco quel corpo, che fù seggio del Diuin Verbo, trono del figlio di Dio, Tabernacolo dell' incarnata sapienza? Sì sì, che *Mihi vilescit, quod ait saccum meum*, troppo vile ed abietto il paragone mi pare; troppo oscuro, e troppo ignobile il titolo mi rassembra; non è così, ripiglia il Santo Dottore; sacco, mà sacco pretioso si deue dire l'humanità, e carne di Christo, *Conscidisti saccum meum*; *saccus eius erat similitudo carnis peccati*; atteso che in questo sacco era inchiuso il prezzo del nostro riscatto, che lacerato che fù da' Giudei nella passione, e particolarmente con la lancia di Longino n'vscì il pretioso denaro del suo sangue, con il quale fossimo non solo viuificati, mà anco ricomprati, *Dicit Christus, conscidisti saccum meum, & accinxisti me lætitia, saccus eius erat similitudo carnis peccati; Non tibi vilescat quod ait saccum meum, ibi erat inclusum pretium tuum in passione conscissus est. Fecit enim per Iudæos nescientes vndè redimerentur scientes, & confunderentur negantes, conscidit saccum lancea percussor, & fudit pretium nostrum redemptor*; Così Sant' Agostino, al che si sottoscriue con gl'istessi sentimenti San Bernardo, *Conscisso sacco, pecu-*
D. Bern. serm. 1 natiuit *niam, quæ latebat in pretium nostræ redemptionis effudit.*

Mà per non partirci dal nostro Simbolo del Pellicano, non lasciamo cadere così prestamente le parole del Salmista, in persona di Christo proferite, che dopò hauer detto, *Conscidisti saccum meum*, immediatamente soggiunge, *& circumdedisti me lætitia*, parole che al suddetto Sāt' Agostino, non ordinaria ammiratione apportarono. *Quomodo dicit Christus, conscidisti saccum meum, & accinxisti me lætitia?* qual' allegrezza, qual giubilo prouar poteua il Redentore, nel sentirsi squarciare, lacerare, ed in pezzi sminuzzare il sacco della sacrosanta sua humanità? nel sentirselo rompere da principio, all' hor che, *Factus est sudor eius sicut guttæ san-* *Luc. c.*
guinis decurrentis in terram, non proruppe tutto doglioso in quegli affannosi accenti, *Tristis* *Matt. 26.*
est anima mea vsque ad mortem? e se questo sacco fù da' Giudei *vsque ad mortem*, e con spine, e con chiodi, e con lancie squarciato, e pertugiato, *Spina, claui, lancea, mite corpus perforarunt*: e perche più tosto non si dice, *Conscidisti saccum meum, & circumdedisti me tristitia?* Spiegherò il dubbio, che non è degli ordinarij, senza partirmi dal Pellicano; questo amoroso augello da due affetti viene taluolta sorpreso, da quello della tristezza, e da quello dell' allegrezza, sicome si rattrista scorgendo i suoi pulcini disanimati, così si rallegra scorgendoli con il suo sangue riauuiuati: Somma tristezza gli arreca la morte incontrata, somma allegrezza gli apporta la vita ricuperata, circa la tristezza nel vederli morti, ne scriue Sant'Agostino, *Di-* *D. Aug. in*
cuntur Pellicani tanquam colaphis rostrorum occi. *Psal.*

occidere paruulos filios suos eosdemque in nido occisos à se lugeri per triduum, l'istesso affermano altri, come si può vedere nell'*Hierozoicon* di Samuele Bocharto; Circa l'allegrezza poi nel mirarli con il proprio sangue rauuiuati, ogn' vno se lo può figurare, senza che alcuno ce la venga ad autenticare: Christo celeste Pellicano, *Similis factus sum Pellicano solitudinis*; ò come si rattristò, quando osseruò nel principio della sua passione i pulcini de' peccatori per la morte de' peccati estinti! *Tristis est*, disse egli medesimo, *Anima mea vsque ad mortem*, onde San Tomaso, *Christus doluit pro peccatis omnium, quia pro omnibus peccatis simul doluit*: onde qual Pellicano ancor egli per questa morte amaramente pianse, *A voce gemitus mei, similis factus sum Pellicano solitudinis*. Ecco il Pellicano piangente, pianse ancor egli *per triduum*, per trè giorni, come di sinil'augello scrisse l'addotto Agostino, passati li quali, aperte le sue vene, sparso il suo sangue, li viuificò, onde tutto d'allegrezza si ricolmò, e però disse, *Conscidisti saccum meum, & accinxisti me lætitia*, vdiamo il tutto dall'eruditissimo Bercorio: *Pellicanus mortuos filios per triduum deflet, & se in costa percutiens, & sanguinem calidum super pullos infundens, ipsos ad vitam restituit iterato: verus Pellicanus Dei filius per tres dies luxit pullos suos, quia toto tempore legis naturæ, & toto tempore legis scriptæ, humano generi condoluit; doleo super te fili mi, & ideo tertio die, idest tempore legis nouæ, tempore scilicet passionis in costa se percussit, quando sine contradictione aliqua crucifixus, latus suum permisit lancea perforari, & tunc sanguine suo pullos occisos perfudit, quando virtute sanguinis, & passionis, sanctos Patres peccato originali mortuos, à peccati morte liberauit*.

Ezechiel. San Boch. p. 2. l. 2. c. 25

D. Thom. 3. p. q. 1. ar. 6.

... eauct. Pet. Berc. l. 7. 18.

O amorosissimo Pellicano! ò sangue pretioso! sangue tanto da Sant' Agostino apprezzato, che conoscendosi da esso gratuitamente redento, era solito dire, ch'il prezzo del suo riscatto, oro non era stato, mà il sangue da Christo per lui sborsato, al bilancio del quale, cosa alcuna, per pretiosa che sia, non possa contrapesarsi, essendo il prezzo di questo sangue senza prezzo, cioè inestimabile, *Pretium meum, non aurum, sed sanguis Christi est, quantumcumque mihi conferas, non mihi tollis pretium meum; pecunia tua tecum sit in perditionem, nam pretium meum non habet pretium*: mettete pure al paragone di questo sangue, e danari coniati, e minerali macinati, e argenti purgati, e ori purificati, e monili ingioiellati, e tesori riseruati, che al paragone di questo diuin sangue, non saranno, che *Ramenta terræ*, spacciature cioè della terra, come chiama le gemme, e gli ori Clemente Alessandrino. *Pretium meum non habet pretium*, mettete pure à confronto di questo sangue ogni pietra più pretiosa, e l'acceso rubino, & il celeste zaffiro, & il luminoso carbonchio, & il vago diaspro, & il verdeggiante smeraldo, e l'acceso giacinto, & il pallido calcedonio, & il figurato Acate, & il risplendente Diamante, che al paragone di questo diuinissimo sangue non saranno, che vilissima sabbia, come appella le gioie San Gio: Grisostomo, che superfluità della terra corrotta, e rifiuti del mare, come fauella Tertulliano: *Pretium meum non habet pretium*: Paragonate questo sacratissimo sangue con le porpore più fiammeggianti, che compariranno vilissime tele, con le sete più fine, che rassembreranno schiume de' vermi: con nobilissimi coralli, che faranno veduta d'ignobil herba, con l'ambre odorose, che non si stimeranno che fetidi zolfi, con balsami pregiati, che riusciranno feccioso humore delle piante, con le perle lucenti, che saranno credute rozza sconciatura dell'ostriche: *Pretium meum non aurum, sed sanguis Christi est, quantumcumque mihi conferas non mihi tollis pretium, nam pretium meum non habet pretium*; La stima che faceua Agostino Santo di questo pretiosissimo sangue, mi rideste alla memoria quel tanto fece Agrippina Romana, all'hor che vedendo la prodigalità del figliuolo, nel disperger à guisa d'acqua, l'argento, e l'oro, volse correggere scialacquamento così eccessiuo, perloche vna volta, che Nerone comandò, che altrui fosse donata, poco meno che la quarta parte d'vn millione, fece la madre radunare altrettanta moneta, e steselà sopra vna gran tauola, glie la fece vedere tutta assieme ammucchiata, accioche vedendo co' suoi occhi quanto importasse, quanto valesse, di quanto prezzo fosse quel ch' egli sì prodigamente dispensaua, venisse perciò à far stima del denaro, ed apprezzarlo, e stimarlo. Non altrimenti Agostino, vide, anzi contemplò distesa sopra la tauola della Croce tanta moneta del sangue del Redentore, che imparò à conoscere di quanto prezzo si fosse, di prezzo cioè senza prezzo, di prezzo inestimabile, *Pretium meum, non aurum, sed sanguis Christi, quantumcumque mihi conferas non mihi tollis pretium meum, nam pretium meum non habet pretium*: scriue il Santo Vescouo; e San Gregorio Papa al nostro proposito, vuole che pur noi consideriamo con tutta attentione la grandezza di questo pretioso sangue per noi sborsato; *Humana fragilitas vnigeniti sanguinem consideret, & in pretio suo cognoscat, quam magna res est, quæ tanti valet*.

D. Aug. l. de Hæres. ca. 7.

D. Gregor. l. 17. mor. c. 1.

Non si fermi però quini l'huomo redento nel considerare in primo luogo quanto sia stato pretioso il sangue di questo Diuin Pellicano, per il soggetto che lo sparse, che fù il figlio di Dio; s' inoltri vie più, consideri in secondo luogo quanto anco sia stato feruoroso per il modo di spargerlo, che lo fece con ardentissimo amore, per lo che esclamò San Bernardo: *O amor vehemens, præceps, flagrans, impetuose*; tutti attributi, che di questo gran feruore nel sparger il proprio sangue, dimostrò l'ardente amore, ancorche affermi il Filosofo, che *Feruor nihil aliud sit quam excellens calor, & ardor*; tuttauolta passa gran differenza *inter ardere, & feruere*: atteso che *Ardere* s'attiene à materie secche, come à ferri, legni, bitumi, *Feruere* poi s'aspetta à materie liquide; come all'acqua, al vino, all' oglio: *Est autem differentia inter ardere, & feruere, quia ardere est in materia sicca, feruere vero in materia liquida*. Quindi il sangue materia per que-

D. Bernar.

Ex ... t. Pet. Ber. cor. ca. ...

questa liquida, all'hor che, ò dall'ira, ò dallo sdegno, ò dall'odio s'accende, *feruere dicitur*, mà sopra tutto feruoroso si mostra quando dal calor dell'amore rimane acceso, *Est feruor amoris, & iste est quando quis per dilectionem est totus feruidus, & accensus*. Questo sangue poi ferue in tutti gli animali, che amano i proprij parti, e massime ne gli augelli: onde la cicogna mossa da questo, contro i serpi s'auuenta per difenderli; la chioccia spinta da questo, sotto l'ale gli accoglie per assicurarli; la colomba sollecitata da questo, le proprie piume si diuelle per adagiarli: la nottola indotta da questo, in latte lo tramuta per nutricarli, poiche secondo il Naturalista, *Eadem sola volucrum lacte nutrit vbera admouens*: l'Aquila in fine, dubitando, che il suo troppo feruoroso sangue apporti la morte à schiusi pulcini, prouede il nido di quella famosa pietra detta da Greci Ethite, la quale refrigerandoli l'humor sanguigno, non abbrucia no dal souerchio calore dell' amorosa genitrice. Il sangue però, sopra ogni altro volatile più feruoroso si è, quello del Pellicano, che al dire di Sant'Epifanio, *Præ omnibus volucribus Pellicanus prolis est amans*: onde secondo il titolo da noi soprascritogli, *MISERICORDIA MOTVS*, sopra i defonti pargoletti per auuiuarli amorosamente lo sparge, che però vien detto anco *Porphyrio*, *ideſt purpureus* per il sangue acceso, & infiammato, che sopra i medesimi dall'aperte vene distilla: e qual sangue più feruoroso di quello di Christo, che al Pellicano paragonò sè medesimo: *Similis factus sum Pellicano solitudinis*? che con questo reso feruoroso dal fuoco dell'amore, *Est feruor amoris, & iste est quando quis per dilectionem, est totus feruidus, & accensus*, rauuiuò noi altri pulcini estinti con la morte della colpa? Quindi San Paolo inerendo à tutto questo nostro Simbolo disse, *Deus, qui diues est in misericordia*, ecco il titolo del Simbolo, *MISERICORDIA MOTVS*: *propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos*, ecco il sangue reso feruoroso dalla fiamma della carità, *Cum essemus mortui peccatis*, eccoci à guisa di pulcini morti ed estinti; *Conuiuificauit nos in Christo*, eccoci risorti, e viuificati, e come figliuoli di bel nuouo abbracciati, *Vera charitas*, dirò quiui con quella deuotissima ferua del Signore, *Vera charitas est vt Pellicanus, qui dat sanguinem suum pro omnibus, & neminem reputat pro inimico, sed omnes complectitur, vt filios*.

Plin. l. 10. c. 61.

D. Epiphan. physiol. c. 8.

Ep. ad Eph. cap. 2.

B. Maria Magdal. de Pazzis. ex Loncin. to. 2 opusc. 12. n. 89.

Parmi, che questo diuin Pellicano, tanto feruoroso, & acceso sentisse il proprio suo sangue, siche, per così dire, patisse il male *Pleuritide*, chiamato da Medici, che altro non è per sentimento de' medesimi, che *Inflammatio in pleura*, vn'infiammatione nel lato, nella costa, poiche *pleura* nell'idioma Greco, *latus*, *costa*, & *pleuritis*, *laterum dolor* vuol dire: *Pleuriticus* poi si dice quello, che à simil male di fianco è soggetto, male tanto gagliardo, che vien' appellato, *morbus peracutus*, per curare il quale non v'è maggior rimedio, quanto l'emissione del sangue dalla vena, acciò così venga à ceder l' infiammatione, onde Hippocrate, *Si dolor fuerit penetrauerit, vel clauiculam, vel mammam, vel brachium, venam brachij internam secare oportet, qua dolor afficit parte*; tal' emissione poi, per leuar affatto l'infiammatione, secondo che ricorda l'istesso Principe de' Medici, far si deue, *vsque ad animi defectionem*. Questo morbo di Pleuritide, patisce il Pellicano, onde Pleuritico si può dire questo augello, perche atteso il feruoroso amore verso suoi figliuoli, infiammata sentendosi la Pleura, il lato, cioè la costa, senza che alcuno gl' insegni, ricorre al rimedio dell' emissione del sangue, e con la lancetta del rostro pungendosi il lato, nel zampillar il sangue resta solleuato, & il pulcino sopra il quale lo distilla rauuiuato, *Pellicanus proprium latus percutit, & terebrat, emanat que sanguis; quem super mortuorum pullorum vulnera instillat, & illi sic vitæ restituuntur*: O Christo! ò Pellicano! *Similis factus sum Pellicano solitudinis*; fù questo al morbo della Pleuritide soggetto, onde Pellicano Pleuritico dir si poteua, poiche per il feruore della carità, *Propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos*, s'infiammò tanto in lui il sangue, che essendosi fatta *Inflammatio in pleura*, gli conuenne venir all'emissione del medesimo, onde comparue il chirurgo, e fù Longino, quel soldato, del quale vien scritto, *Vnus militum lancea latus eius aperuit*; per lo che di subito, *& continuo exiuit sanguis*, e Bonauentura Santo, che contemplò questo sangue, disse ch'era tutto per noi acceso, & infiammato, *Pro nimio amoris feruore voluit lancea suum latus aperire, vt demonstraret quod tibi tradidit cor*; onde ben potiamo replicare, che *Vera charitas est vt Pellicanus, qui dat sanguinem suum pro omnibus, & neminem reputat pro inimico, sed omnes complectitur vt filios: est feruor amoris, & iste est, quando quis per dilectionem, est totus feruidus, & accensus*.

Hip. lib. de vi ratione morbis, tis afor.

D. Epiph. physiol.

Io. cap.

D. Bo in stim amoris

Per meglio conoscere quanto feruoroso sia stato il sangue di questo celeste pellicano, confrontiamolo con vna colomba, con Giona Profeta voglio dire, già che, *Ionas interpretatur columba*, che scopriremo quanto mirabilmente conueniſſero, poiche se Giona denunciò la souersione dell' infelice Città di Niniue, denunciò Christo la dannatione dell' anima peccatrice nell' Inferno: se Giona sbalzato dal seno d'vn pesce, comparue al lido tutto squallido, e suenuto, Christo mandato dal Talamo del seno paterno, comparue vestito della nostra fragil humanità al lido di questo mondo; se Giona con l'efficacia del dire spezzò gl' indurati cuori de' Niniuiti, Christo con la forza delle sue parole conuertì à sè medesimo i peccatori più ostinati: se Giona fuggì in Tarsi, per non vbbidire però al Cielo, fuggì Christo in Egitto, mà per vbbidire all'altissimo Genitore: se Giona pericolò in mare per fiera tempesta, *Et facta est tempestas magna in mari*; agitò Christo nel mare della sua passione per la tempesta commossa da' suoi persecutori, *Veni in altitudinem maris*: se Giona fù pregato à porgere in que' fluttuanti turbini preghiere al Signore, *Surge inuoca Deum tuum*; Christo ben tre volte orò all' eterno

Io. c. 1.

Psal. 6

no

nò ſuo Padre nel principio di quella turbulenta
M.t. c.26. Marea *Iterum abijt, & orauit tertiò* : Se Giona in fine trè giorni, e trè notti dimorò rinſerrato nel ventre della Balena, Chriſto pure per trè giorni, e trè notti dimorò rinchiuſo nella ſe-
M.t.c.12. poltura, *Sicut enim fuit Ionas in ventre Cœti tribus diebus, & tribus noctibus, ſic erit filius hominis in corde terræ tribus diebus, & tribus noctibus*. O che nobili riſcontri, ò che gentiliſſimi paralelli, che paſſarono trà queſto Pellicano di Chriſto, *Similis factus ſum Pellicano ſolitudinis*, e Giona, che colomba s'interpreta, *Ionas interpretatur columba*, mà in vna ſol coſa non conuennero, in certo particolare non ſi paragonarono; Poiche ſe la colomba di Giona mentre ſtaua pericolando nel mare, vide, che *Stetit mare à feruore eius*, non moſtrandoſi già più nell' onde ſue feruoroſo: il Pellicano altresì di Chriſto, che *Venit in altitudinem maris*, non vide mai mancar il feruor del ſuo ſangue, che ſempre feruido ſi moſtrò, *Et nunquam ſtetit in feruore eius*, onde ſino all' vltimo, ſcriue San Bonauentura, che, *Pro nimio feruore amoris voluit lancea ſuum latus aperiri*; Mercè che di lui ſi verificò, che *Eſt feruor amoris, & iſte eſt quando quis per dilectionem eſt totus feruidus, & accenſus; Vera charitas eſt vt Pellicanus, qui dat ſanguinem ſuum pro omnibus*.

E che ſia vero, che queſto roſſo mare della Paſſione del Signore, *Non ſtetit à feruore eius*: che ſempre cioè, feruoroſo ſi moſtraſſe nell' onde del ſuo ſangue ſparſo, oſſeruiamo quel teſto della miſterioſa Apocaliſſe, oue ſi dice, che i Martiri biancheggiarono le loro ſtolle nel
Ap. c.7. ſangue dell' Agnello, *Lauerunt ſtolas ſuas, & dealbauerunt in ſanguine agni*, che ſangue è mai coteſto, che biancheggia? ſarà forſe candido latte, e non ſangue rubicondo? Nò, che eſſer roſſo lo teſtifica Iſaia dicendo,
Iſa 63. *Quare rubrum eſt veſtimentum tuum?* Si marauiglia dunque con molta ragione Giliberto
Ser. 44. in Ca. Abbate, mentre dice, *Qualis rubor, qui dealbandi non caret effectu?* Che roſſo è queſto, che hà virtù di render le coſe candide? che ſangue è quello del Signore che dà ciò, che non hà, roſſeggia, e biancheggia, roſſo compariſce, e bianco coloriſce; *Lauerunt ſtolas ſuas, & dealbauerunt in ſanguine Agni?* hauete mai veduto (per ſcioglimento di queſto dubbio) calare da alte balze vn profluuio d'acque copioſe, quali con ſtrepito ſonoro precipitando, percotono duri macigni, e ſodiſſime pietre, e che quanto più precipitoſamente cadono, tanto più per la ſchiuma biancheggiano? hauete mai veduto il mare, che ſe bene di color celeſte, tuttauia nel ſoffiar de' venti impetuoſi, l' onde ſuperbe correndo al lido ſpatioſo, per la gonfiata ſchiuma bianche diuengono? hauete mai veduto il vino, che traſportato con impeto da vn vaſo all' altro, benche rubicondo, bianca ſchiuma per il moto impetuoſo produce? hor ſe non l'acqua il vino almeno del ſangue di Chriſto precipitò, ſi copioſa, e ſi rapidamente dall' alte balze delle ſue vene, nel lido della natura humana, che per il feruor ſpumando biancheggiaua, ancorche roſſeggiaſſe; onde nella ſola feruida ſchiuma di queſto feruoroſo ſangue ſi dice, che biancheggiaſſero i Martiri le ſtole loro, *Lauerunt ſtolas ſuas, & dealbauerunno in ſanguine agni*; Quanto habbiam detto reſta validamente appoggiato à quel tanto ſcriue Sorano Epheſio: *Quemadmodum mare colore Cyaneo ſit dum eſt in eo tranquillitas; ſi quid illi natura tribuit tempeſtatis, in ſaxis, vel ſcopulis colliſum, ſpumam candidam facit, & quemadmodum vinum coloratum ſi in calice coagitatum fuerit, ſpumam efficit candidam, ſic & ſanguis repercuſſus ſpumam facit albam*. *Ex Sorano Epheſio Iſagoge in artemmedendi c. 16.*

Ricerca San Bernardino la cauſa per la quale Chriſto noſtro bene morir voleſſe, anzi nel meſe di Marzo, che in alcun' altro meſe dell' anno, come particolarmente in quello di Decembre, per far vn perfetto circolo della ſua vita; e morir nel medeſimo meſe in cui ſi nacque; Riſpondono alcuni, che volle morire di Marzo, perche queſto meſe conſecrato viene à Marte nume tanto guerriero, che però da gli Antichi con arneſi militari venia delineato, e perche Chriſto nel campo del Caluario combatter douea con l'armi di Chiodi, di Croci, di Lancie contro il tiranno d'Auerno, però in queſto meſe morir voleſſe; Riſpondono altri, che foſſe antica coſtumanza dipingerſi il meſe di Marzo d'ogni ſorte di fiori recinto, & adorno, come quello, che dà il bando al rigoroſo inuerno, & apporta l'amena ſtagione della primauera; e perche Chriſto, come Nazareno, che vuol dire *Floridus*, comparue ad apportarci vna Primauera ripiena de' fiori di fauori infiniti, però in queſto meſe morir voleſſe; Riſpõdono molti, che facendo il Sole nel meſe di Marzo l'equinottio eſtiuo, vguagliando il giorno con la notte, ſi dimoſtri così il tipo dell' equità, e della Giuſtitia, e perche Chriſto vien detto Sol di Giuſtitia, *Orietur timentibus nomen meum Sol iuſtitiæ*, voleſſe ancor egli dimoſtrarſi amator dell' equità, *Æquitatem vidit vultus eius*, e però nel meſe di Marzo morir volſe; Riſpõdono in fine diuerſi, che nel meſe di Marzo entrando il Sole nell' ariete ſtellato, l' anno come inuecchiato ſi ringioueniſce, e rinoua, e perche *Chriſtus fuit aries ſignum igneum, propter eeus charitatem*, l' anno vecchio terminò della legge Moſaica, & il nuouo, e felice apportò della legge Euangelica, e però nel meſe di Marzo morir voleſſe; Mà al noſtro propoſito riſponde l'allegato San Bernardino, che nel meſe di Marzo, e non in alcun' altro dell' anno voleſſe morire il Redentore, perche in queſto meſe il ſangue nell' huomo principia à bollire, & à farſi feruido, per il che poi più facile rieſce l' emiſſione d' eſſo, onde in ſimil meſe molti s' aprono la vena per ſolleuarſi da' focoſi bollori del ſangue. Per dimoſtrare dunque Chriſto, che il ſuo ſangue era ſommamente feruoroſo, frascielſe per ſpargerlo queſto meſe di Marzo, nel quale ferue il ſangue, e bolle, e facilmente ſi traſuena, *Cum in tali tempore ſanguis* *D. Bern. to. 3. ſerm. 41.* *Ex Iconolog. Ceſ. Ripa.* *Ex eod. m.* *Malach. c. 4* *Pſal. 10.* *Ex reduct. Petr. Bere. corg. V. Aries.*

ebulliat , vt totum verſaret , & effunderet pro nobis , & nihil in eo remaneret , & quia ipſo ebullente de facili emittitur .

A queſto rifleſſo di Bernardino , penſo d' aggiungere quell' altro d' Agoſtino , quale oſſeruando ciò , che ſcriue di queſta miſſione di ſangue fatta in queſto meſe di Marzo con la lancia di quel Chirurgo , che Longino s' appellaua , va indagando la cagione perche lo ſpargeſſe con l'aequa accompagnato : *Vnus militum lancea latus eius aperuit , & continuo exiuit ſanguis , & aqua ;* ſangue , & acqua , miſterioſiſſima vnione : ſangue , che roſſeggia , aequa che biancheggia : ſangue di virtù attrattiua , acqua di forza purgatiua ; ſangue ſcarlatto raffinato , acqua criſtallo liquefatto; ſangue liquore pretioſo , acqua humore miracoloſo ; ſangue , che dimoſtra la patienza , acqua , che paleſa l' innocenza ; ſangue che addita vno de' quattro humori , acqua che dimoſtra vno de' quattro elementi ; ſangue , che accheta la Diuina giuſtitia , acqua che ſmorza il fuoco del Diuin ſdegno ; ſangue , ch' eſce da Chriſto , come da vitima , acqua , che ſcaturiſce dall' iſteſſo come da fontana ; ſangue per placare l' ira di Dio , aequa per lauare le colpe dell' huomo ; ſangue ſecondo l' impetratione , acqua ſecondo la giuſtificatione ; ſangue , ch' impetra la gratia nel ſacrificio della Croce , acqua , che l' impetra nel ſacramento del batteſimo ; ſangue , che dimoſtra la porpora del Rè Nazareno , *Arbor decora , & fulgida , ornata regis purpura ;* acqua che paleſa i popoli à lui ſoggetti , *Aquæ , quas vidiſti populi ſunt ;* tutto bene , tutti ottimi riſcontri ; mà odaſi oue giunge con il ſuo ſpiritoſo rifleſſo il dottor della Chieſa Agoſtino , *Sanguis* , dice egli , *in remiſſionem peccatorum effuſus eſt, aqua illa ſalutare temperat poculum ;* quaſi dir voleſſe , ſicome nel vino troppo gagliardo ſuol meſcolarſi l' aequa per temperar il ſuo feruore , per non vbbriacare il beuitore , così il vino del ſangue di Chriſto eſſendo ſommamente feruoroſo , maſſime quello , che vſcì dal vaſo del ſuo cuore ferito , per inebriar l'anime , fù neceſſario temperarſi con l'acqua , e però , *Exiuit ſanguis , & aqua ; ſanguis in remiſſionem peccatorum effuſus eſt , aqua illa ſalutare TEMPERAT poculum .*

Io. c. 19.

Apoc. c. 17.

D. Auguſt. tr. 120. in Ioannem.

Vi ſarà forſe più d' vno quiui , che non potrà capire , come da vn corpo morto , ſangue tanto feruoroſo ſia viuamente ſgorgato; mentre morendo l'huomo , ſi raffredda in eſſo queſto ſanguigno humore , e ſi congela ; ſi raffredda egli è vero , ſi congela non lo niego , mà ne' corpi feriti , & veciſi l'eſperienza quotidiana il contrario dimoſtra , poiche ſeparato lo ſpirito dalle membra , gelato il cuore , ſopito il ſenſo , ſolo il ſangue dell' huomo veciſo , contro l' veciſore s'accende , ferue , e bolle , moſtrando d'eſſer' ancor per queſto più che viuo , benche ſen'giacia eſanimato cadauero.La cauſa di queſto ſanguineo bollimento , chi l'aſcriue all' anima del ferito , che ſe bene diſciolta perſegnita il feritore , così Ficino ; mà queſto non ſi può aſſerire di Chriſto , che mai perſeguitò , chi l' offeſe . Altri l'attribuiſcono all' idea reſtata negli organi dell' veciſo , così Cornelio Gemma , mà queſto non ſi deue di Chriſto affermare , ch' altra idea non hebbe nell' anima , che quella di perdonare all' inimico : Alcuni l' aſcriuono alla gagliarda imaginatione del reo preſente , così Paracelſo , mà queſto non dobbiamo di Chriſto perſuaderci , poiche i rei , che lo perſeguitarono,non poterono altro immaginarſi , che trouar in lui ogni pietà ; Molti vogliono , che proceda quel mouimento di ſangue dal rimanente dell' appetito ſenſitiuo ancor' alla vendetta inclinato , così il Langio ; mà queſto in Chriſto non ſi può ſupporre , perche fu ſempre inclinato à perdonar l' ingiurie , non à vendicarle ; Diuerſi ſentirono , che prouenga dalla gagliarda antipatia , ch' ancor paſſa dopò morte trà il ferito , & il feritore , così Lauinio lemnio , mà queſto da Chriſto s' eſclude , mentre non antipatia , mà gran ſimpatia hebbe con gl' iſteſſi veciſori ; onde l'impetrò dal celeſtial ſuo Padre il perdono ; dica ogn' vno ciò che vuole ſopra queſto quotidiano ſpettacolo de' corpi veciſi , ne' quali terminata la vita , pare , che viua ancora il ſangue , mentre ferue , e bolle , poiche la cauſa per la quale dopò morte ſi vide bollire in Chriſto , altra non fù , che il ſuo feruoroſo amore verſo di tutti , ſino verſo i ſuoi veciſori , onde conchiuderò queſto ſecondo punto con San Bonauentura , *Pro nimio feruore amoris voluit lancea latus ſuum aperiri , eſt feruor amoris , & iſte eſt quando quis per dilectionem eſt totus feruidus , & accenſus : Vera charitas , eſt vt Pellicanus , qui dat ſanguinem ſuum pro omnibus .*

Aggiungo adeſſo la terza conditione di queſto ſangue Diuino , che fù l' hauerlo il Celeſte Pellicano ſommamente copioſo da tutte le ſue vene diſtillato , per lo che ſi potè con verità aſſerire , *Apud Dominum miſericordia , & copioſa apud eum redemptio ;* onde San Bernardo , *Copioſa ſiquidem , non gutta , ſed vnda ſanguinis per quaſcumque partes corporis emanauit .* Copioſo di ſangue , fà di meſtieri credere , che ſia il Pellicano , ch' habbiamo eretto per corpo di queſto Simbolo , poich' egli non è di quegli augelli de' quali ragiona Plinio , che *Obeſis ſanguis minus copioſus* , eſſendo egli più toſto di corporatura ſecca , che graſſa , *Pellicanus eſt auis valde ſicca* , che paſcendoſi del latte de' cocodrilli colà nell' Egitto vicino al fiume Nilo , ben ſi sà quanto queſto humore ne' corpi il ſangue augumenti , che ſe anco và in traccia per ſuo cibo delle conchiglie , maſſime di quelle,ch'il ſangue della porpora racchiudono , *Se implet conchis , atque ex ijs eſculenta legit,teſtas excernens,* aggiungendo ſempre ſangue à ſangue ,ben ſi può affermare , che ne faccia in molta copia , il che chiaramente ſi ſcopre,poiche n'è tanto ripieno,che taluolta alzando la voce, ſino da gli occhi ne diſtilla , onde il Naturaliſta ragionando dell' ardea , ſpecie di Pellicano , riferiſce , che *Mares quidem cum vo-*

Pſal. 1.

D. Bern. ſerm. 2 in Cant.

Plin. l. 11. c. 38.

Ex rea. Petr. Lc. lib. 7. c. 8.

Plin. lib. 10. cap. 4.

Plin. l. 10. c. 60.

ciſe-

ciferantur, sanguinem ex oculis profundunt, hauendo poi il rostro molto largo, bisogna conchiudere, che quando si ferisce per rauuiuare con il proprio sangue i suoi defonti pulcini, faccia nel suo petto vna ferita tanto ampia, che quasi tutto per essi lo straueni.

Questo è quel tanto, che mise in pratica il mistico nostro Pellicano; tutto il suo sangue sparse per rauuiuarci, per ricomprarci, e però à quelle parole, *Similis factus sum Pellicano solitudinis*, premise immediatamente quelle, *A voce gemitus mei adhæsit os meum carni meæ*, allude al Pellicano, che prima di sparger il suo sangue per ricuperare da morte à vita i defonti suoi pulcini, piange, e piange per trè giorni continui, e poi squarciandosi con il rostro il petto, zampilla dalle vene di questo tanto sangue, che ne resta affatto priuo, non additando di sè stesso, che vna carne asciutta, con l'ossa spolpate, *Fertur*, dice Isidoro, *Pellicanum occidere filios suos, eosque per triduum lugere, deinde seipsum vulnerare, & aspersione sui sanguinis viuificare filios*; hor così Christo, qual Pellicano, prima pianse, dice San Paolo, sopra la Croce, *Cum clamore valido, e lachrymis offerens*, poi per viuificarci sparse tanto sangue da tutte le sue vene, che venne à restare non altro, che pelle, ed ossa, *A voce gemitus mei*, ecco il pianto, *adhæsit os meum carni meæ*, ecco il puro scheletro, *Similis factus sum Pellicano solitudinis*, eccolo fatto simile al Pellicano. Quindi esclamò con gran diuotione Bernardo Santo, *O quam munificus factus es bone Iesu! pro redimendo seruo, non ex parte, sed totum sanguinem, ex multis, & largis foraminibus effudisti.*

Che se veder volete quanto sia vero, che *totum sanguinem* quest' amoroso Pellicano per noi versasse, osseruate, che sette volte dalle sue membra sacrosante sparse questo feruido, e vitalissimo humore me sparse nel Tempio, nell' horto, nell' atrio, nel Pretorio, nel camino al Caluario, nella Croce viuo, e nella Croce morto, il sangue sparso nel Tempio, fù vno spruzzo; nell'horto, vn torrente; nell' atrio, vn riuolo; nel pretorio, vn lago; nel camino vn fonte, nella Croce vn fiume, *Terra pontus astra mundus, quo lauantur flumine*, in somma si dimostrò Christo della sorte di que' Pellicani, che se ne stanno lungo le sette bocche del fiume Nilo, che se n'esce dal Paradiso, *In Ægypto est quidam fluuius exiens de Paradiso, qui dicitur Nilus, circa illum in solitudine versatur vnum genus Pellicanorum*, Così Christo qual Pellicano, *Similis factus sũ Pellicano solitudinis*, se ne stette vicino al fiume Nilo, ch' esce dal Paradiso, cioè al fiume del proprio sangue vscito dal Paradiso del suo benedetto corpo, che sicome il Nilo da sette bocche scaturisce, così questo fiume del sangue di Christo scaturì similmente da sette bocche; dal suo preputio nel Tempio, dal corpo nell'horto, dal dorso nel pretorio, dal capo nell'atrio, dalli due piedi, e dalle due mani nella Croce, dal petto nella Croce medesima all'hor che *Exiuit sanguis, & aqua*, con la qual' acqua si vide chiaramente che, *Non ex parte, sed totum sanguinem, ex multis & largis foraminibus effudit*; poiche sicome in vn vaso ripieno di liquore, per farne vscire l'vltime goccie, vi si getta dell'acqua, così per far vscire dal corpo di Christo tutto il liquore del suo sangue vi fù gettata l'acqua, e però *Exiuit sanguis, & aqua*; così discorre San Bernardo, *Totus sanguis in illo diuino corpore defluxit, post quem humor aqueus egressus est.* D. Bernar.

Non fù però questa sola inuentione messa in pratica dalla Diuina bontà, per far vscire dal corpo di Christo ogni gocciola di sangue; vn'altra altrettanto prodigiosa, quanto ingegnosa ne fù inuentata; Poiche molti furono i prodigij, che accaderono nella morte del Redentore, s'ottenebrò il Sole, si squarciò il velo, si spezzarono le pietre, s'aprirono i monumenti, resuscitarono i morti, e sopra d'ogn' altra cosa testifica l'Euangelista San Matteo, che vn gran terremoto si facesse sentire, *Terræmotus factus est magnus*, per lo che gli Hebrei, *Viso terræmotu timuerunt valdè*; Molte son le ragioni, che portano gli scrit. di questo terremoto; vogliono alcuni, che succedesse, acciò la profetia di Dauid s'adempisse, *Commota est, & contremuit terra, fundamenta montium, conturbata sunt, & commota sunt*. Iansenio dice, che significò l'innouatione del mondo per la morte di Christo, in virtù della quale il tutto douea rinouarsi: Teofilato fù di parere, che accadesse per commouer i peccatori à dolore, e penitenza de' loro peccati per la morte del Redentore; Roberto Abbate vuole, che quel tremore della terra, non sia stato tremore di timore, mà tremore di riuerenza verso sì gran reliquia; altre ragioni vengono da altri dottori addotte, come veder si possono nell' aurea catena di San Tomaso, sopra quelle parole di San Matteo, *Et terra mota est*; vna ragione però particolarmente ne viene addotta, che mirabilmente si confà al nostro proposito, che succedesse, cioè il terremoto, acciò tremando la terra, si scuotesse il monte caluario, alle scosse del quale scuotendosi anco la Croce, in quella guisa, che scossa la pianta da impetuosi aquiloni, cadono i frutti, cadessero pur à terra quelle gocciole di sangue, che nell' arterie, nelle vene, nelle fibre del Crocifisso fossero rimaste. *Attendas precor hoc mysterium, factus est terræmotus magnus, quo terræmotu valdè agitatus est mons caluarius, concussa Crux, simulque concussum Christi corpus, qua concussione totus sanguis exhaustus est*; O amorosissima inuentione! ò gentilissimo artificio! sogliono rispondere i Genouesi, e Fiorentini, quando si dice loro, che il tale sia morto facoltoso, e ricco: *Damelo morto*: Perche la morte scuopre i debiti, & i fallimenti, la pouertà, e la miseria d'huomini stimati ricchi. Diciamo pur noi di Christo, Diamolo, ò per dir meglio, contempliamolo morto, che lo scopriremo pouero affatto, e per così dire fallito; perche fù tanto liberale, che diede il tutto ad altri, niente riserbando per sè stesso, nè meno vna stilla, vna gocciola del suo sangue, che tutto per noi largamente lo sparse. A suoi Crocifissori diede affettuoso il perdono; al Ladrone il Paradiso, alla Madre il figlio, alli morti la vita; alle mani del Padre l'anima; à tutto il mondo

Ps. 101.

Ex Isidoro vbi sup.

Ep. ad Heb. c. 5.

D. Bern. tr. de diligẽdo Deo.

In Hymno Dn. Pass.

Ex reduct. mist. Petr. Bl. lib. 7. ca. 58.

Ps. 27.

D. Matt. c. 27.

Ex Ascanio Martinengo.

diede segni della sua potenza, & al seruo per redimerlo diede tutto il suo sangue, *O quam munificus factus es Rex,& sponse,bone Iesu! quam large quæ habuisti omnia tradidisti! Ecce ipsis crucifixoribus tuis orationis affectum, Latroni Paradisum,Matri filium,filio Matrem,mortuis vitam, manibus Patris animam tuam, toti mundo signa potentiæ tuæ contulisti, pro redimendo seruo,non ex parte,sed totum sanguinem, ex multis, & largis foraminibus effudisti*, conchiude San Bernardo.

D. Bern tr. de diligendo Deo.

Hora capisco perche Chiesa santa il titolo attribuisca à Christo redentore, di prodigo del suo sangue,*Nostræ dedisti prodigus, pretium salutis sanguinem*, la prodigalità vien stimata vn difetto notabilissimo, perche sicome la liberalità,e virtù,che *consistit in medio*, cosi la prodigalità è vitio,essendo estremo distinto dell' auaritia, *Et omnia extrema vitiosa sunt*; come dunque prodigo potrà esser appellato Christo, *Nostræ dedisti prodigus pretium salutis sanguinem*,mentre in lui non può immaginarsi ombra, benche minima,d'imperfettione morale?prodigo si dice,in quel senso,che da gli antichi,prodiga si chiamaua quell'Hostia, che tutta dal fuoco restaua sù dell'altare consummata: *Prodiga hostia à veteribus dicebatur, quæ tota consummabatur igni.*Christo offerse sè stesso per noi sopra l'altare della Croce all'Altissimo, come hostia sacrosanta: *Sanctificati sumus per oblationem corporis Iesu Christi vnam pro peccato offerens hostiam*:e perche questa hostia rimase tutta consumata dal fuoco del suo amore,che però nel fine dell'oblatione, dopò sparso tutto il suo sangue disse, *consummatum est*, Chiesa santa la chiamò hostia prodiga:*Nostræ dedisti prodigus, pretium salutis sanguinem*, *Prodiga hostia à veteribus dicebatur, quæ tota consummabatur igni*; O pietosissimo Pellicano! poteui senza dubio con vna sol goccia del tuo sangue saluarci, viuificarci,e pure tutto dal tuo sacratissimo corpo per noi il versasti,*Cum posset guttam,redemit vnda*: laonde mi conuiene nel fine del discorso salutarti con il Dottor Angelico, e con l'istesso supplicarti.

In Hymno temp. Pasch.

Ex Calep. Passarat. v. Prodio.

Ep. ad Hebr c.4.

Io cap.19.

D. Bernar. serm. 22.in Cant.

Pie Pellicane Iesu Domine
Me immundum, munda tuo sanguine
Cuius vna stilla saluum facere
Totum mundum posset omni scelere.

D. Th. Rhytmo sacra 1 charist.

Mentre dunque siamo stati rauuinati con il sangue di questo diuin Pellicano tanto pretioso, tanto seruoroso,tanto copioso; si ritiri adesso da noi quell'infernal serpente, ch'hebbe ardire d' auuelenarci, ed vccider ci;si ritiri dico,sparisca, e non più comparisca, s' asconda tutto confuso nelle cauerne più cieche, nelle tane più oscure s' appiatti, *Abscondat itaque se serpens, quantum potest*, diciamo pur noi con Tertulliano, *totam prudentiam in latebrarum ambagibus torqueat, altè habitet, in cæca detrudatur, per anfractus seriem suam euoluat,tortuosè procedat, nec semel totus, lucifuga bestia*; Frà tanto questo perfido vccisore da noi s'inuola, riuoltiamoci à quel vitaliffimo sangue, che suo mal grado, ci rauuiuò;sangue,diciamoli,anzi mar rosso,che sommerge gli Egittij; Deh i nostri peccati affoga;sangue,anzi piscina,che sani gl'infermi, deh i nostri languidi cuori guarisci:sangue,anzi balsamo, che vngi le piaghe, deh l'anime nostre moribonde auuiua; sangue,anzi mele di Gionata, che gli occhi rischiari, deh i nostri intelletti illumina;sangue, anzi minio, che l'interna imagine colorisci, deh la pallidezza de'nostri volti imporpora;benedetto sangue, che come pretiosa rugiada in terra cadesti, t' aspettano questi nostri spiriti, come arditi velli per humetarci; benedetto sangue, che come rapido fonte ne' campi scorresti, à te ne venghiamo come feriti cerui noi peccatori per risanarci:benedetto sangue, che come pioggia dalla nube del Diuin corpo descendesti, ti sospirano come terre isterilite i nostri petti per fecondarci; benedetto sangue,che come manna in terra cadesti, ti bramiamo noi popoli Christiani come affamati fanciulli per satiarci; benedetto sangue in fine, che dalle vene del Diuin Pellicano distillasti, t' imploriamo noi infelici pulcini, perche rimesse ci vengano per mezzo tuo le nostre colpe, già che, *Sine sanguinis effusione non fit remissio*.

Tertul. de Vel.Vi cap 1.

Ep. ad br.c.9.

SIMBOLO XXVII.

Per il Venerdì doppo la quarta Domenica.

Che il Giuſto morendo non muore , mà à nuoua , e miglior vita rinaſce .

DISCORSO VIGESIMOSETTIMO.

STò meco ſteſſo alquanto dubbioſo,e vacillante, ſe à quel tanto, che della Fenice , augello dell' Arabia felice, da' Filoſofi naturali viene concordemente regiſtrato, preſtar vi debba fede intiera ; Poiche viene da tutti deſcritta , e maſſime da Tertulliano , troppo famoſa per la ſingolarità delle doti , e per la poſterità delle prole troppo moſtruoſa ; *Accipe illum alitem Orientis peculiarem,de ſingularitate famoſum , de poſteritate monſtruoſum* . Quindi ſe gl' ingegni di tutti gli augelli , per ſentimento di Plinio , in niun' altra coſa tanto marauiglioſi ſi ſcoprono , quanto nell' architettura de' loro ben' inteſi nidi , *Neque alia parte ingenia auium magis admiranda*, ben ſi può dire , che in queſta parte , laſciando tant' altre , l'augello dell' Oriente ſi paleſi più che marauiglioſo ; poiche l'iſteſſo oſcuro ſepolcro in lucido nido prodigioſamente tramuta, *Sepulchrum nidus eſt illi*,ſcriue San Zenone Veſcouo di Verona ; nido,che ben ſi può dire di lui quel tanto in ſimigliante propoſito ſcriue lo Storico naturale , *Nidus eius admirationem habet* ; poiche lo fabbrica la Fenice con artificio sì raro , e ſtupendo , che per tutti i capi hà del mirabile . *Admirationem habet* per la materia , poiche qual Giouinetta ſe ben' inuecchiata ſen va la Fenice à far ſcielta de' profumati , e fragrantiſſimi germogli , per riempire d' odori ſoaui il vitaliſſimo ſuo nido , *Seneſcens caſiæ , Thuriſque ſurculis conſtruit nidum* , quaſi che foſſe queſto vn regio conuito per eſſer con odoroſi aromati condito . *Admirationem habet* per la forma , poiche quella li dona , dice Lattantio Firmiano , che viene ſtimata comunemente la più perfetta , cioè la rotonda in forma di palla fabbricandolo , quaſi voglia additare , che ad vn parto così coſpicuo altra figura , che la ſferica , come la più nobile non gli conuenga . *Admirationem habet* per il luogo , poiche non s' appaga d' vn' ordinario ſito, come fanno gli altri augelli , che i loro nidi gli ripongono , chi nelle valli , chi nelle ripe , chi nelle rupe , queſti ſopra le piante , quelli ſopra de' tetti , molti entro i tronchi ; fraſcieglie ella altresì la Città del Sole detta Heliopoli nella Panchaia ſituata , e ſopra l'altare dello ſteſſo , tutto ve lo ripone , *Totum defert nidum propè Pan-*

Tert. l. de Reſ.

Plin. l. 10. c.3

Serm. de Reſ.

Plin. l. 10. cap. 32.

Plin. l. 10. c.2.

Plin. vbi sup. *chaiam in Solis vrbem, & in ara ibi deponit*; Quasi che sia nido tanto pretioso, che sopra gli altari del Pianeta Solare meriti d'esser collocato. *Admirationem habet* per l'industria, poiche humidi succhi, e secchi tralci d'odorifere piante, con il diligente rostro raccogliendo in lega perfetta si strettamente gli vnisce, che l'humido de' primi non repugnando al secco de' secondi, vn pacifico auello si constituisce. *Admirationem habet* per il tempo, poiche dopò esser vissuta per molti secoli, che alcuni vogliono siano trè, come Alberto Magno; altri cinque, come Herodoto, altri sei come Plinio, altri dieci, come Martiale, Claudiano, Lattantio, Ausonio; fabbrica, se ben decrepita vn sepolcro, che li serue di nido, *Sepulchrum nidus est illi*. *Admirationem habet* per il seguito, poiche là doue gli altri augelli nel. l'architettare i loro nidi, non solo non si curano d'esser veduti, mà le cieche, & oscure stanze van rintracciando per metterueli à fine di non esser mirati; viene altresì questa ad esser corteggiata da tutti gli augelli del mondo aereo, e massime dall'aquile generose.

Ex Claud.
Vnicus extremo Phœnix procedit ab euro.
Conueniunt Aquilæ, cunctæque ex Orbe volucres,
Vt Solis mirentur auem.

Mà sopra d'ogn'altra cosa, *nidus* della Fenice *Admirationem habet* per il parto, che mirabilmente alla luce tramanda; Poiche se la natura frà volatili sterile la fece, ritroua feconda la sterilità nel suo medesimo nido, in quel nido però, che prima gli seruì di sepolcro, *Sepulchrum nidus est illi*: In questo rinuiene le fascie, oue prima le gramaglie; il letto, oue prima il feretro; la culla, oue prima la tomba; i colori, oue prima gli horrori; i lumi, oue prima l'ombre; l'oriente, oue prima l'occidente; la vita, oue prima la morte: In questo si spenna, e s'impenna; si diforma, e si riforma; si sfiora, e s'infiora; s'impouerisce, e s'arricchisce; s'vccide, e si rauuiua; In questo troua, che concepiscono per lei le fiamme, partoriscono le ceneri, generano l'ombre, propagano le tenebre, nutriscono le fauille, immortalano le tombe; Sì, sì, diciamo pure con San Zenone, *Sepulchrum nidus est illi, fauillæ nutrices, cinis propagandi corporis semen, mors natalis dies, denique post momentum festo exultat in tumulo non vmbra, sed veritas, non imago, sed Phœnix, non alia sed quamuis melior alia, tamen prior ipsa.*

Sono ben degne d'esser osseruate quest'vltime parole del Santo Vescouo di Verona, *Non alia, sed quamuis melior alia*, poiche s'accordano con quell'altre di Bernardo Abbate, oue della pretiosa morte de' giusti ragionando disse, *Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius, bona mors, quæ vitam non aufert, sed transfert in melius*; quasi voglia dire, che la morte del giusto s'vguagli à quella della Fenice, onde sì dell'vna, come dell'altra dir si possa, che *Sepulchrum nidus est illi*, mentre al giusto la morte *Vitam non aufert, sed transfert in melius*, ch'è lo stesso, che della Fenice scriue San Zenone, *Non alia, sed quamuis melior alia*. Quindi volendo noi con Simbolo predicabile rappresentare, che il giusto morendo non muoia, mà che à nuoua, e miglior vita rinasca, *emori, & renasci*, Habbiamo delineata la Fenice à rimpetto del Sole in atto d'abbruciarsi nel nido da lei fabbricato, & acceso, dal quale resuscitata n'esce, e migliorata, animandola con la sola parola, *RESVRGET*, parola misteriosa vscita stà mane dalla bocca del Saluatore, che vedendo Lazaro morto auanti di sè, come Fenice auanti del Sole per consolar la sorella piangente, gli disse, *RESVRGET frater tuus*; Non dubitare, che il sepolcro di tuo fratello morto sarà come quello della Fenice, che gli seruirà di nido di vita, non altrimente d'auello di morte, *Sepulchrum nidus erit illi*, Ilche inteso dall'addolorata sorella, non dubitò, anzi si consolò, dicendo al Signore, *Scio quia RESVRGET in resurrectione in nouissimo die*; Quasi dir volesse con Zenone, che la Fenice, che dall'acceso nido risorge, li seruiua di chiaro esemplare per credere alla resurrettione del defonto fratello, *Phœnix auis illa pretiosa resurrectionis euidenter nos edocet iura. Sepulchrum nidus est illi.* Questo Euãgelico fatto s'vniforma col Profetico detto del Real Salmista, che alla rinouata Fenice il giusto rassomiglia, *Iustus vt palma florebit*, legge il Testo greco, *Vt auis Phœnix florebit; ideſt florebit de morte, de funere*, spiega il Pierio, secondo il sentimento di Tertulliano, affermando questi, che simil'augello, *Floret de funere, floret de morte*; Quindi Chiesa santa del giusto ragionando, quasi che ragionasse d'vna gloriosa Fenice, intuona, *RESVRGET EX FAVILLA*: Ecco in due sole parole tutto il Simbolo accennato, *RESVRGET*; ecco il motto; *EX FAVILLA*: Ecco il rogo acceso della mistica Fenice, della quale Zenone, *FAVILLÆ illi nutrices*. Sopra il sepolcro dunque di Lazaro, dà Christo stà mane resuscitato, parmi vi si possa scolpire la Fenice, come scolpita si vede sopra d'vn sepolcro in Rauenna, & aggiungerui, oltre il motto, *RESVRGET*, que'due versi, che iui si leggono.

Psal. 115. Plin. l. cap. 4. Ex Pierius Valer. lib. hier. cap. Tertul. In seq. ss. ad Deſi. Ex Hier. Engelg. in leſt. in theon ille- ſio Aſſup. B. Virg.

Securus moritur, qui scit se morte renasci,
Mors ea non dici, sed noua vita potest.

Già che siamo sù'l margine di questo nido sepolcrale con la figura della Fenice, corpo di questo nostro Simbolo, al di sopra scolpita, poniamo mente à quelle tre circostanze della morte vitale della medesima, mentre viene considerata da saggi per morte focosa, morte festosa, morte odorosa; Che sia focosa l'afferma Martiale, *Renouant incendia nidos*; che sia festosa, l'attesta Zenone, *Festo exultat in tumulo*; Che sia odorosa, l'afferisce Plinio, *Surculis construit nidum, replet odoribus*, Altrettanto dite pure della morte pretiosa del Giusto, *Pretiosa in conspectu Domini*

Plin. l. c. 2.

mors

mors Sanctorum eius ; Fenice ancor egli glorioſa , *Iuſtus vt auis Phœnix florebit de morte , de funere* ; Morte pur la ſua fuocoſa, feſtoſa, odoroſa; fuocoſa per l' ardente deſiderio, che nutriſce di morire ; feſtoſa per la feſta, che fà qual'hora ne ſente d' eſſa l' auuiſo; odoroſa per gli odori delle virtù, ch' eſala nel morire; In quanto all'eſſer fuocoſa, ecco il Teſtimonio d'Iſaia, *Facta eſt in exuſtionem ignis* ; In quanto all' eſſer feſtoſa, ecco l'approuatione del Salmiſta ; *Diem feſtum agent tibi* ; In quanto all' eſſer odoroſa, ecco l'autorità del Sauio , *Memoria Ioſiæ in compoſitionem odoris facta opus pigmentarij* : Paſſo di Scrittura, che ſecondo il parere di Cornelio à Lapide può appropriarſi ad ogni ſeruo del Signore, l'opere del quale ſpargendo da per tutto fragranza odoroſa, lo rendono glorioſo per tutti i ſecoli, *Ioſias eſt quinis vir Sanctus , & zelator honoris Diuini , qui aceruum virtutum quaſi thymiama ſibi miſcet , & componit , cuius proinde memoria , & gloria , longè lateque ſpargitur, & perennat* .

Non ſi può negare , per dar principio dalla prima circoſtanza , che non ſia tutta fuocoſa della Fenice la volontaria morte , poiche il nido ſepolcrale , ch'ella medeſima apparecchia à sè ſteſſa , tutto la fabbrica di ſecchi , & aridi ſtecchi, di Cedro, di Cinnamomo, di Nardo, d' Incenſo, attiſſimi tutti à riceuer il fuoco, e conſumarſi ; Che con il dibatter poi dell' ali , a'raggi del Sole eſpoſta v' accende in forma si mirabile le fiamme , che le ſeruono per incenerire , e rinuerdire , ed il fuoco mortalmente vitale, le nuoce , e le gioua ; l' abbrucia , e ricrea ; la rouina , e riſtora ; l'vccide, e rauuiua : Il rogo acceſo lo riconoſce per feretro , e per letto ; per vrna , e per Culla ; per tumulo , e per talamo ; per ſepolcro , e per nido ; *Sepulchrum nidus eſt illi* ; tanto volontieri poi ſopra di queſto infiammato nido vi ſi annida , che *Libentiſſime ſacris ignibus concrematur* , afferma S. Zenone, onde aggiungendo fuoco à fuoco , cioè al fuoco della cataſta il fuoco della ſua ardente brama di perire per ringioueni re , viene ſempre più à render fuocoſa la ſua natalitia morte , onde hebbe ben ragione di dir Martiale , che *Renouant incendia nidos* : Da tutto queſto ſtimo pigliaſſe motiuo San Gregorio Nazianzeno di paragonare la morte del giuſto à quella della Fenice , perche anco queſto tutto infiammato nel petto ſi ſente , per l' ardente deſiderio di morire per eternamente fruire .

Vt Phœnix moriens poſt plurima luſtra renaſcens ,
Atque nouum veteri ſurgit de corpore corpus :
Haud ſecus egregia redduntur morte perennes
Dum pia Diuinis ardeſcunt pectora flammis .

Tutto ciò , che il Santo Dottore deſcriue potiamo à chiare note riſcontrarlo in quel giuſto altrettanto noto al Mondo,quanto accetto al Cielo,del quale ſi regiſtra, *Vir erat in terra Hus nomine Iob , & erat vir ille ſimplex , & rectus , ac timens Deum , & recedens à malo* : Queſti nell' auuicinarſi doppo vn Mare d' affanni al lido della morte , ſi fece intendere , che finalmente morto ſarebbe nel ſuo nidō , *In nidulo meo moriar* . Che dici oh fortiſſimo Campione della ſofferenza ? Ben dimoſtri quiui , che le gran calamità la mente t' habbiano conturbata ? Qual ſopranominanza è queſta , che alla tua morte attribuiſci nido d' augello chiamandola . *In nidulo meo moriar* . Non ritrouo, ch' alcuno di queſti paſſauolanti dell'aria , a' quali il nido s' attribuiſce , *Cuique aui ſuus pulcher eſt nidus* , nel nido vi muoia , mà bensì , che vi naſca ; Naſce, non muore nel ſuo nido il colombo, inteſſuto con molliſſime penne , acciò à bell' agio la vita vi ſoſtenti ; naſce non muore nel ſuo nido il Calderugio fabbricato con delicatiſſimi crini , acciò tranquillamente i giorni vi paſſi : naſce,non muore nel ſuo nido il fringuello ordito con paſtoſiſſime lane , acciò non proui alcun' incomodo nell' adagiarſi : naſce , non muore nel ſuo nido la Rondine, formato con delicatiſſime piume, e ſottiliſſime ſete, acciò non eſperimenti alcuna durezza nell' annidaruiſi , *Ipſum verò nidum mollibus plumis floccíſque conſternunt tepefaciendis ouis , ſimul ne durus ſit infantibus pullis* . Naſcono in fine,non muoiono ne'loro nidi le tortore,le paſsere,i merli,gli ſtorni , che ſtabiliti vengono con agiatiſſime giaie, con rugiadoſi fieni,con delicatiſſime radici,con morbidiſſimi ſtrami, ſopra de'quali con tutta la vita ripoſando,ve la mantengono,e conſeruano; In ſomma in niun'altra parte ſi rendono tanto mirabili gli augelli, quanto nell' architettare con tanta delicatezza a'loro pulcini i nidi , perche vi viuano,non vi periſcano, *Neque alia parte ingenia auium magis admiranda*;Come dunque il ſuo nido Giobbe auello di morte , non alloggio di vita appella, *In nidulo meo moriar?* Se haueſſe detto, morirò nel lettamaio miſerabile, ſopra il quale tanti tormenti patij; nel piumaccio infracidito , ſopra il quale tante pene tollerai,nel letto infelice, ſopra il quale tanto tempo agonizai,haurebbe detto più che bene ; mà nel nido non ſolo non ſi muore, mà la vita ſi riceue , ſi mantiene ; Oh Santo Giobbe io t' intendo , e molto propriamente il tuo ſepolcro nido appellaſti, poiche leggo , e ritrouo , che non ragioni quiui d'ogni ſorte di nido , mà di quello ſolamente della Fenice,che poi ſoggiungeſti, *In nidulo meo moriar,& ſicut palma* , legge il Teſto Greco,*Et ſicut Phœnix multiplicabo dies* . Morirò sì,mà morirò come la Fenice,cui il ſepolcro ſerue di nido felice , *Sepulchrum nidus eſt illi* ; morirò sì, mà morirò come la Fenice, cui la fiāma ſerue di nutrice , *Fauillæ illi nutrices* , così ancor io con la fiamma della mia ardente brama accenderò il nido del mio cuore , e la morte ardentemente bramando per vnirmi con il Sole di Giuſtitia, il ſepolcro mi ſeruirà di vitaliſſimo nido , *In nidulo meo moriar , & ſicut Phœnix multiplicabo dies , Iuſtus vt auis Phœnix florebit, ideſt florebit de morte, de funere* , vdiamo di nuouo S. Zenone , *Phœnix auis illa pretioſa reſurrectionis nos edocet iura, quæ cum maturi le-*

thi

Iob c.1.

Iob c.29.

Pl.l.10.c.33

Ser.de Reſurr.

. Greg. N ſerm.3 ai irg.

thi tempus aduenerit à semetipsa incitatis sacris ignibus libentissimè concrematur, sepulchrum nidus illi, fauillæ nutrices.

Mà già che non muore, mà viue Giobbe, non lasciamo cader morte, benfi viue sosteniamo nel. la nostra mente queste sue misterioſe parole, *In nidulo meo moriar, & sicut auis Phœnix multiplicabo dies*, poiche ritrouo, che sossero queste proferite prima dalla bocca della Fenice medesima, attesoche nel trattato Sanedrin del Talmud si narra, ò per meglio dire, si fauoleggia, che per gratia speciale del Signore auguraſſe Noè alla Fenice, che già mai morisse, *Sit Dei beneplacitum, vt non moriaris*, al qual felice, e gratioso augurio ella tutta giuliua, & allegra, dicono, rispondesse, *In nidulo meo moriar, & multiplicabo dies*: nel nido mio morirò, e i giorni miei moltiplicherò. Racconto, che non si può stimare che fauoloso: Non si deue però altrimente passar per fauola, mà per verità Cattolica, che la mistica Fenice dell'huomo giusto morendo, per beneplacito del Signore altrimente non muoia, *Sit Dei beneplacitum, vt non moriatur*; attesoche nel nido del suo sepolcro vi rinasce per moltiplicare, e viuere secoli eterni; *Sepulchrum nidus est illi, in nidulo meo moriar, & sicut auis Phœnix multiplicabo dies*. Non lo vedete con tutta chiarezza nell'oscurezza del sepolcro del morto Lazaro, egli morì, egli nel sepolcro fù riposto, e pure, benche sapesse il Signore, ch'era infermo disse, *Infirmitas hæc non est ad mortem*, perche la morte del giusto morte dir non si deue, partorendo più tosto nuoua vita, Tanto disse Dauid di sè medesimo, *Non moriar, sed viuam*, la morte di lui si registra pure ne'sacri Testi con quelle parole, *Dormiuit igitur Dauid cum Patribus suis, & sepultus est*, e pure si vanta, e si pregia, *Non moriar, sed viuam*; anzi di subito similmente soggiunge, *Morti non tradidit me Dominus*, perche se bene morisse, la sua morte fù simiglieuole à quella della Fenice, che à chi li disse, *Sit Dei beneplacitum, vt non moriaris*, gli rispose, *In nidulo meo moriar, & multiplicabo dies*, ponderatione tutta di S. Ambrogio, *Doceat nos auis Phœnix, vel exemplo sui, & fine rationis perceptione, ipsa sibi insignia resurrectionis instaurat; sit igitur exemplo nobis, quia auctor, & Creator auium Sanctos suos in perpetuum perire non patitur, qui auem vnam perire non passus, eam sui semine voluit reparari.*

Ex Sam. Boch. Hieroz. l. 16. c. 8.

Ioa. c. 11.

3. Reg. c. 2.

Ps 117.

D. Ambr. l. 1 hex. c. 23.

Stimerei quiui, ch'il buon Arcinescouo potesse hauer fondato questo suo parere della morte de'serui del Signore sopra la gloriosa lode attribuita à quell'anima tanto celebrata ne' Sacri Cantici, della quale iui si dice, *Statura tua assimilata est palmæ*, dagl'Interpreti del Testo Greco, & Hebreo si legge, *Assimilata est Phœnici*; che trà la Fenice, & il giusto passi vn paragone altrettanto nobile, quanto proprio, non v'è alcuno, che lo ponga in dubbio, onde s'afferma, che *Iustus vt auis Phœnix florebit*: s'assomiglia nel luogo, oue nasce, poiche se la Fenice nasce in Heliopoli, che spiegato il Greco Vocabolo, significa Città del Sole, il giusto nasce nella Chiesa, Città appunto del Sole nominata, *Ciuitas Solis vocabitur vna*; s'assomiglia nel cibo, del quale si pasce, poiche, se la Fenice d'altro non si ciba, che d'odorosi incensi; Il giusto si nutrisce pure dell'incenso dell'oratione, *Erat orans foris hora incensi*; s'assomiglia nel canto, perche se la Fenice suegliata di mezza notte comincia dolcemente à cantare, il giusto non lascia di suegliarsi pur di mezza notte per far sentire le sue voci canore, *Media nocte surgebam ad confitendum tibi*; s'assomiglia nella sicurezza del proprio individuo, poiche, se la Fenice non può inciampare in rete d'insidioso vccellatore, il giusto della rete astutissima della tentatione del Demonio niente pauenta, *Frustrà iacitur rete ante oculos pennatorum*; S'assomiglia nella deuotione, poiche, se la Fenice tutta diuota il suo nido ripone sopra gli Altari del Sole, *Totum defert nidum in ara Solis*; Il giusto dell'Altare del Sole di Giustitia ne forma vn nido per riporui i pulcini de'suoi Santi pensieri, *Inuenit nidum, vbi ponat pullos suos, Altaria tua Domine*; S'assomiglia nella singolarità, poiche, se la Fenice singolare si dimostra per le sue prerogatiue, *Accipe illum alitem Orientis peculiarem, de singularitate famosum*; & il giusto singolare similmente si palesa per le rare doti, delle quali vien'ornato dal Signore, *Quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me*; S'assomiglia nell'età, poiche, se la Fenice, per sentimento di Plinio, viue per sei, e sette secoli, onde *Auis eterna* vien detta da Claudiano, & il giusto viuerà nel Cielo per secoli infiniti, onde di lui vien scritto, che *Ibit homo in domum æternitatis suæ*; S'assomiglia in fine nel colorito manto, poiche, se la Fenice di ricca, e leggiadra sopraueste di cerulee piume adornata comparisce, *Roseis pennis*, scriue Solino, *Cæruleus interscribitur nitor*; Il giusto con la smaltata soprauesta delle virtù più sublimi adornato si fà vedere, onde d'esso, *Numquid auis discolor hæreditas mea mihi? numquid auis tincta per totum?* Che quiui appunto della Fenice vogliono molti interpreti si ragioni, e che s'intenda in senso affirmatiuo soggiunge San Girolamo; Oh nobilissimi Pararelli! Gentilissimi riscontri! Mà perche poi si dice, *Statura tua assimilata est Phœnici?* Mentre questo paragone pare che non corra, e che in niun modo conuenga, attesoche l'huomo giusto in statura supera, come chiaramente si scorge, di lunga mano la Fenice, che non è niente più grande d'vn'Aquila, onde Plinio, *Aquilæ narratur magnitudine*, e lo conferma similmente Herodoto, che ragionando pure della Fenice, la descriue, *Aquilæ magnitudine, & habitu similis*; Mà già che d'Aquila si ragiona, entri quiui vn'Aquila, che sciolga questo dubbio, e sia quel dottissimo Interprete, Aquila nominato, quale il sudetto passo nell'Idioma Hebraico così traslata, *Suscitatio tua assimilata est Phœnici*, e deduce questa versione dalla voce *KVM*, che significa risorgere, e quì fondò lo Spirito Santo il Mistero, volendo accennare, che il giusto ogni qual volta viene à morire venga pure à guisa della Fenice à risorgere, e che se questa muore trà'fuochi, e fiamme, *Sepulchrum nidus est illi, fauillæ nutrices*, il giusto muo-

Cant. c. 7.

Isai. c. 19.

Luc. c. 1.

Ex Varr. Senar.

Ps. 118.

Prou. c. 1.

Pli. l. 10. c.

Ps. 83.

Ps. 4.

Eccl. c. 12

Ex Solin.

Hier. c. 1

Pli. l. 10.

Ex Hero. in Euter.

ia

ia ſimilmente trà l'ardenti fiamme dell'amoroſa brama di vederſi vnito con il ſuo Diuin Sole, e
Ca. c.8. però ne'medeſimi Sacri Epitalamij ſi dice di lui, *Lampades eius lampades ignis atque flammarum, aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem; ſuſcitatio tua aſſimilata eſt phœnici, Phœnix auis illa pretioſa reſurrectionis nos edocet iura, quæ cum maturi læthi tempus aduenerit, a ſemetipſa incitatis ſacris ignibus libentiſſimè concrematur, ſepulchrum nidus eſt illi, fauillæ nutrices*, potiamo pur di queſta miſtica Fenice conchiudere con la Fenice degl' ingegni Zenone.

Oſſeruiamo adeſſo, come quel che diſſe il Santo, in quei giuſti s'aueraſſe, che *Sacris ignibus concrematz*, nidi d'immortalità prouarono i roghi acceſi dall'altrui empietà; *Sacris ignibus concrematus eſt*, S. Lorenzo, che ſopra infuocata craticola, quaſi ſopra ardente cataſta qual Fenice collocato, niente le fiamme pauentando, *Miniſtrantibus prunas inſultabat*; onde ſi come
In is off. Roma fù ſtimata glorioſa, perche a'tempi di Claudio Principe ſi vide queſt' augello dell' Oriente à publica viſta nel foro Romano eſpoſto,
Plin. l.10.c.2. *Allatus eſt, & in vrbem Claudij Principis cenſura, & in comitio propoſitus*; così perche, *Illuſtris Roma fieret Laurentio*, fù ancor egli in
D. Aug. Serm. in Nat. S. Laurentij. queſta dimoſtrato, e qual Fenice di più nel rogo abbrugiato, e da queſto all'immortal vita ſoruolato. *Sacris ignibus concrematus eſt*, S. Tiburtio, che premendo con piè nudo il nido d'infuocati carboni, li riputaua delitioſi fiori, *Prunæ*
In vita Lect. in Brev. Rom. *mihi flores videntur*; onde ben ſi poteua dire di lui, *Iuſtus vt auis phœnix florebit, ideſt florebit de morte, de funere*; mentre il ſuo rogo acceſo florido nido ſtimaua: *Sacris ignibus concrematus eſt*, San Policarpo, che già ad vn ſecolo d'anni peruenuto poſto in vn'ardente fornace entro vi dimoraua, come ſe foſſe in vna fonte di refrigerio, raſſembrandoli quella fornace la fonte, nella quale la Fenice prima di gettarſi nell'vrna acceſa, s'immerge, ſecondo, che ſcriue Alberto
Al. Magn. l. de mirab. Sap. 4. Magno, verificandoſi di eſſo quel tanto diſſe il Sauio, *Iuſtus ſi morte præoccupatus fuerit in refrigerio erit. Sacris ignibus concrematus eſt*, San Vicenzo, che diſteſo ſopra infiammata craticola, ſofferendò coſtantemente le penoſe fiamme, riportò le glorioſe palme, rendendoſi in tal
Ex Lactant. modo ſimile alla Fenice, ch'accende il ſuo rogo non altroue, come Lattantio afferma, che trà le palme, onde tanto vale il dire *Phœnix*, quanto *palma*. *Sacris ignibus concrematus eſt*. S. Euſtachio, che rinchiuſo, *Æneum in taurum ſubiectis flammis candentem*, quelle fiamme, Fenice ſopra modo felice, lo refero, poiche ſi come queſta fù detta ſempiterna, perche viue molti ſecoli, così Euſtachio, *Conſummato martyrio* terminato il ſoggiorno in quel rogo di fuoco, *Ad ſempiternam felicitatem conuolauit*; onde ben di lui ſi può quiui ridire con quel Poeta, che la Fenice deſcriue.

Parturiente rogo curis natura laborat
Æternam ne perdat auem, flammaſque fideles
Ex laud. *Admouet, vt rarum decus immortale remittat.*

Non ſi marauigli quiui alcuno, ſe eſſendo vnica la Fenice, à tanti ſoggetti queſto titolo habbia io attribuito, poiche ritrouo eſſer ſtato dedicato à tutti quelli, che ò per dottrina, ò per virtù ſopra gli altri s'auanzano; *Nos quoque* dirò con il Pierio, *Rariſſimos doctrina, virtuteque viros, qui longè reliquos antecellunt, Phœnices appellare conſueuimus*; Quindi Fenice degl'ingegni fù detto il figlio d'Agenore fratello di Cadmo, che à quelli di Fenicia inſegnò le Greche lettere; Fenice de'Maeſtri Liſimaco, che ammaeſtrò Aleſſandro Magno; Fenice de'Rettorici vn figlio d' Amintore, che iſtruì nella Rettorica Achille; Fenice de'Poeti Homero, che sì vnicamente cantò dell'Illiade i funeſti ſucceſſi; Fra'liquori Fenice vien detto l'Eliſire Chimico, *Phœnix apud Chimicos ſignificat Elixirem*; Fra'colori Fenice vien detto il purpureo, *Quidam volunt Phœnicem colorem eundem eſſe cum purpureo*; Tra' fiumi Fenice vien detto quello della Theſſaglia, che mette l'acqua in altri torrenti, Fenice appunto da Plinio appellato, *Et Phœnix Theſſaliæ fluuius in Aſopum influens*; Se mirercte le piante ritrouerete la palma Fenice di queſte da' Greci appellata; Se le ſtelle, ritrouerete la Cinoſura Orſa minore, Fenice di queſte dagli Aſtrologi addimandata; Se le montagne, ritrouerete l'Olimpo Fenice di queſte da' Coſmografi nominata; Se le Prouincie del Mondo, ritrouerete la Siria tanto nelle lettere Sacre, e profane famoſa con il nome di Fenice da Geografi celebrata; *Phœnix inclyta Siriæ regio eſt tam in Sacris litteris, quam apud hiſtoricos celebris.* Mà chi ſarà de'giuſti la Fenice? Chi porterà, cioè il titolo cotanto honoreuole, e ſpatioſo? Non altri che Chriſto noſtro Bene; Queſti hauendo qual Fenice terminato il corſo di ſua vita, volendo di nuouo riſorgere, andò à guiſa di Fenice in traccia di legni odoriferi, e furono quei quattro, de' quali era compoſta la ſua Croce, cioè il Cedro, il Cipreſſo, l'oliuo, la palma, che ſopra la palma particolarmente la Fenice pone il ſuo nido, onde la Chioſa nella *Clement. de Summa Trinit. ligna Crucis, palma, cedrus, cypreſſus, oliua*; quali radunati, con il calore del Sole Diuino, e con il fuoco della tribulatione acceſi, ſopra di queſti collocandoſi, venne à morte, e dalla cenere vn verme ſcaturendo, giuſta l'Oracolo, *Ego autem ſum vermis, & non homo*, dopo trè giorni niente dalla Fenice diſſimile, riſorger ſi vide, l'ali di rinouato corpo, cioè le doti del Corpo glorioſo prodigioſamente impennando: Il tutto ſpiegato viene dal dottiſſimo Padre Bercorio nel ſuo moraliſſimo Reduttorio; *Phœnix, ideſt, Chriſtus, poſtquam curſum vitæ compleuit, volens iterum renouari, ligna aromatica quæſiuit, ſcilicet ligna Crucis, quibus inuicem congregatis, & igne tribulationis ibidem multipliciter inflammatis, ſuper iſta ligna Crucis ſe poſuit, & ibi per corporis paſſionem, & caloris deſpectionem, incineratus, & in vermem mutatus fuit iuxta illud, ego ſum vermis, & non homo, & iam iſte vermis ſtatim poſt triduum reuixit, & alas, ideſt dotes corporis recepit*; Quindi molto bene

Ex Pier. Valer. l. hyer. c. 4.

Ex Anton. Brix. in comm. symb. Ex Paſſarat. V. Phœnix.

Ex Plin. l. 4. c. 7.

Ex apparatu Symbol. Franc. Sers. v. Phœnix.

Pſ. 21.

Petr. Berch. red. mor. l. 7. c. 43.

Tertull. Tertulliano chiamo il sepolcro di questa mistica Fenice, *Sepulchrum vitale*; Perche si come alla Fenice, *Sepulchrum nidus est*; così à Christo il sepolcro li serui di nido vitale, oue ritrouò nuoua vita non solo per lui, mà anco per tutt' i giusti, e però Fenice di questi dir

D. Aug. si deue; onde Sant'Agostino, *Mors nunc vitalis est, nam per mortem Christi mors absorpta vitalis euasit*; ch'è quel tanto disse San Paolo, *Christus resurgens ex mortuis iam non moritur, mors illi vltra non dominabitur*; E quì potiamo ben conchiudere con la Chiesa, ch' essendo egli qual Fenice risorto dal nido del sepolcro, volse pure, che tutti noi da morte à vita con esso lui risorgessimo

Qui natus olim è Virgine
Nunc è sepulchro nasceris,
In Hymn. Resurrec. ad mat. *Tecumque nos à mortuis*
Iubes sepultos surgere

Questo sepolcro particolare di Christo mistica Fenice, mi ridesta alla memoria quel sepolcro Vniuersale dell' Arca di Noè, nella quale, oltre gli altri Animali, tutte le sorti d' Augelli, benche viui, sepolti, per così dire, vi si ritrouauano? Ricercano quiui i curiosi inuestigatori, se trà questi vi si annidasse anco la Fenice; Pare à prima vista, ch' ancor ella vi fosse stata da Noè introdotta, poiche se la Fenice ama il suo nido, nidi in essa non vi mancauano, mentre, oue noi leggiamo, *Mansiunculas in Arca facies*, legge Caietano, *Nidos ad Arcam facies*. Se ella viene da

Gen. c. 6. tutti gli augelli corteggiata, come disse Claudiano, e massime dall' Aquile, *Conueniunt Aquilæ cunctæque Cœli volucres, vt Solis mirentur auem*, essendo quiui radunate tutte le specie degli augelli, ben tutti volontieri l' haurebbero veduta per corteggiarla come loro Regina: S'ella viue fino agli anni seicento, & anco più, come attesta Plinio, ben poteua starsene con Noè nell' Arca, men-

Plin. l. 4. c. 2. tre ancor egli in quel tempo appunto, come se fosse vna Fenice, era giunto agli anni di questa, *Eratque Noè sexcentorum annorum*;

Gen. c. 7. Tutta uolta quasi tutti i Sacri Interpreti tengono per fermo, che la Fenice non si ritrouasse altrimente con gli altri augelli poiche secondo l'ordine del Signore, introdusse nell' Arca medesima Noè, *De volucribus duo, & duo, masculus, & fœmina, sicut præcepit ei Dominus*; onde la Fenice essendo sola, & vnica, non venne compresa sotto questo precetto, tanto più che Noè non l'haurebbe potuta pigliare, perche quest'augello, nè con rete predato, nè con saetta può esser colpito; che quello, che fù stimato Fenice, e mostrato ne' rostri a' tempi di Claudio, non fù altrimente vera Fenice, mà altro augello nelle piume ad essa simigliante;

Plin. l. 10. c. 2. *Allatus est, & in Vrbem Claudij Principis censura, & in comitio propositus, sed quem falsum esse nemo dubitaret*; riferisce Plinio; Se dunque non si ritrouaua la Fenice nell' Arca a' tempi delle cattarate del Cielo diluuianti, oue si farà ella frà tanto trattenuta, e saluata? mentre l'acque sopra tutta la terra essendosi dilatate, e sopra i monti di lunga mano formontate, tutti gli augelli rimasero estinti, ed affogati, *Con-* *Gen. c. 7.* *sumptaque est omnis caro, quæ mouebatur super terram, volucrum, animantium &c.* Rispondono i Santi Dottori fosse stata la Fenice per mezzo della Diuina Prouidenza da quel diluuio d'acque miracolosamente preseruata, onde viua sempre si mantenne, nè à morte alcuna soggiacque. Simil marauiglia si rinuoua giornalmente nella morte del giusto, all'hor che se ne stà se non fra'diluuij dell'acque, almeno frà quelli delle fiamme delle sue ardenti brame di vedersi vnito con il Sole di Giustitia, poiche all'hora, come dice il Nazianzeno, *Pia Diuinis ardescunt pectora flammis*; da queste non solo *D. Greg. Nazianz. ad Virg.* viene preseruato, mà quello, che più importa à guisa di Fenice raffinato, & à miglior vita rigenerato, essendo il suo morire vn non già mai finire, perche *Sepulcrum nidus est illi, fauillæ nutrices*; non lasciamo Sant'Ambrogio, ch'il tutto ci autentica, *Sit igitur nobis exemplo hæc auis*, *D. Ambr. Exam. c. 2.* ragiona della Fenice, *Quia auctor, & creator auium sanctos suos in perpetuum perire non patitur, qui auem vnam perire non est passus*.

Lungo sarebbe riferir quiui l' ambitione temeraria d' alcuni sciocchi, che non potendo soffrire, ch'alla sola Fenice dalla natura sia stato compartito priuileggio sì raro, tentarono in varie guise d'assomigliarsi ad essa nel rinascere à nuoua vita: Così Didone alla presenza d' Enea acceso vn gran rogo di fuoco nelle fiamme di questo volontariamente sbalzò, stimando in tal *Virg. l. 4. Æneid.* modo di risorgere qual Fenice; che tanto più forte se lo persuadeua, quanto che vantaua i suoi natali da vn suo auo, che Fenice s'appellaua, originati; Così Calano Sofista nato nell' Indie, à *Ex Ioan. Serra Hist. rat. syr. Dido.* guisa di Fenice fece in vn popolatissimo Borgo di Babilonia rizzare vna profumata catasta di legni secchi, & odoriferi, e sopra di questa intrepidamente vi salì, honorando senza fine il Sole, come la Fenice far suole, ch'acceso poi il fuoco da' Macedoni, egli dall'infiammato vapore recinto non mai si mosse, fin tanto che non fù del tutto consumato; Così Mennone figlio dell' *Nella sua di Piro Messia c. 17.* Aurora bramoso d'eternarsi, e farsi simile al Padre della sua Genitrice, che Fenice delle stelle vien'appellato, in vn'infuocata Pira volontaria vittima della sua temerità gettossi, & à guisa dell'Oriental'augello impennando i vanni, vano si palesò, mentre credete di ritornar come questo in vita per passare vna Decina de' secoli; Così Empedocle essendo hormai vecchio per rinouarsi passando in altro miglior corpo, adherendo egli alla trasmigratione dell'anime insegnata da Pittagora, si precipitò trà le fiamme del Mongibello, perloche Tertulliano si burla di lui, *Tert. de Anima c. 2.* che stimando risorgere qual nuoua Fenice, vn pesce arrostito più tosto diuenisse. Sciochi tutti costoro, e forsennati, che per viuere doppo morti, morirono prima del tempo del di loro morire; Douenan sapere, che simil priuilegio di rinascere à guisa della Fenice, veniua riserbato dall' Altissimo all' huomo giusto, *Iustus vt auis Phœnix florebit, idest florebit de morte, de funere*; riserbato, dissi, ad vn Giob, che nel morire si dichiarò, che morto sarebbe à guisa di

sa di Fenice,che da morte à vita risorgendo,mai finisce,*In nidulo meo moriar,& sicut auis Phœnix multiplicabo dies*,sopra le quali parole il Venerabile Beda, *Fieri ergo potuit, vt B.Iob in similitudinem Phœnicis dicat se post mortem in carnis cinere veluti in nido pro tempore futurũ, & inde resurrecturum in gloriam, atque hos æternos esse dies, quos multiplicandos sibi fidelis Dei cultor expectet*. Riserbato ad vn Paolo,ch' haueua sempre il nido del cuore acceso col fuoco del desiderio d'vnirsi con il suo Signore, *Desiderium habẽs dissolui, & esse cum Christo multò magis MELIVS*, accennando così la vita migliore, che con la morte speraua di conseguire, che così della miglior vita della Fenice, che con la morte conseguisce,ragiona S.Zenone, *Sed non alia, sed quamuis MELIOR, alia*: Riserbato ad vn'Andrea, che scoprendo di lontano la Croce, quasi che scoperta hauesse la Catasta di legno, sopra la quale à guisa di Fenice douea consumarsi,tutto del fuoco dell'amore verso d'essa acceso,esclamò, *O bona Crux diu desiderata, sollicitè quæsita, securus, & gaudens venio ad te.* Riserbato ad vn'Ignatio, che secondo addita il suo nome tutto infiammato incontraua la morte anco de'fuochi roghi,perche sapeua,che qual Fenice miglioraua la vita, e però diceua, *Ignis in me veniat, quid mihi prosit ego scio*, Priuilegio in somma riserbato ad Epifanio, quale non solo vien detto *Phœnix gente*,per esser nato nella Regione della Fenicia, mà anco perche qual Fenice ritrouò il sepolcro come nido di vita,*Sepulchrum nidus est illi*,mentre in esso quasi viuo mosse il piede contro chi inquietar lo volse, *Sit igitur exemplo nobis hæc auis, quia Auctor, & Creator auium sanctos suos in perpetuum perire non patitur, qui auem vnam perire non passus, eam sui semine voluit reparari; Iustus vt auis Phœnix florebit, idest florebit de morte,de funere,sepulchrum nidus est illi,fauillæ nutrices*.

E quì, si come sin'hora con varie ragioni, hò prouato, che fuocosa sia del giusto la morte per l'ardente desiderio,che nutrisce di morire; *Facta est in exustionem ignis*, à guisa di quella della Fenice,oue *Renouant incendia nidos*,così non men valide proue sono per addurre esser in oltre questa morte festosa per la festa, che ne fà il giusto qual'hora ne riceue d'essa l'auuiso, *Festo exultat in tumulo*, afferma della Fenice Zenone;*Diem Festum agent tibi*,scriue del giusto Dauid,essendo che à miglior vita pur per mezzo di questa risorge, e s'immortala, ch'è la seconda conditione di questa morte pretiosa da noi nel principio del Discorso proposta. Festeggiano i musici augelli con armoniche melodie tutti quei giorni, ne'quali passano lieta la loro vita, e ciò fanno in ogn'vno di quei luoghi, ne'quali sogliono ricourarsi,& annidarsi: Così ne'Boschi il roffignuolo vi fà il contralto, nelle siepi il Cardello il soprano, ne'rouetti il luccarino il basso, nelle Torri il Colombo vi fà il tenore; Soaue canto fà sentire sopra le piante il Caladrio; dolce lungo le ripe de'fiumi il Cigno; graue vicino a'lidi del Mare l'Alcione,lieto nelle solinghe foreste il Passero solitario;la Cicogna sopra i Tempij,la Tortora sopra gli oliui,la Rondine sopra i tetti,la Gaza sopra le cime degli Alberi,voci armoniose, artificiose,articolate,accordate fanno gratiosamente risuonare: Non v'è però frà tanti canori volanti alcuno, che negli oscuri sepolcri facciano sentire musicali passaggi, e se ben l'vpupa prima di morire viua ne' sepolcri si racchiude, non però in questi si risolue di scioglier la voce al canto,essendo auelli di pianto: Che fù fauola,che i Rosignuoli nel sepolcro d'Orfeo diuenissero vie più canori: Sola la Fenice nel sepolcro oue inceneriscе,canta,e gioisce;quiui piena di giubilo,e cõtenta,gorgheggia, e festeggia, *Festo exultat in tumulo*. Che se appresso i musici vn'Istrumento si ritroua da essi Fenice appellato, *Phœnix est instrumẽtum musicum à Phœnicibus inuentum*,pare ch'ella nell'oscura tomba faccia di questo Istrumento la parte, mentre tanto festosa nel sepolcro,casa di morte,si dimostra, e ciò non per altro, se non perche naturalmente conosce, che se li tramuta in nido di vita migliore, *Sepulchrum nidus est illi, festo exultat in tumulo*.

Ex Passarat. v.Phœnix.

Altrettanto diciamo pure della mistica Fenice dell'huomo giusto,che non solo non teme del sepolcro,mà vicino à questo gioisce, atteso che vi fiorisce,*Iustus vt auis Phœnix florebit, ideſt florebit de funere,de morte;* Giubila in oltre,e ne festeggia,perche vi muore, vi rinasce, *Festo exultat in tumulo*, ch'è quel tanto, che pur disse Dauid, *Reliquiæ cogitationis diem FESTVM agent tibi*, ragiona degli vltimi,& estremi pensieri de'giusti,all' hor che s' approssimano al sepolcro,che nel morire giubilano,e festeggiano, *Diem festum agent tibi,festo exultat in tumulo; O' quam festos dies annuncias octoginta iam annos expectatos!* disse S.Feliciano à chi gli annunciò il giorno della sua morte, quasi volesse dire con S.Bernardo, *Bona mors vitam non aufert, sed transfert in MELIVS*, come succede alla Fenice, che vita *MELIOR alia* con la morte conseguisce, mercè che *Sepulchrum nidus est illi*.

Ex D. Hier. descript. Eccles.

D. Bern ser. 5 in Cant.

Per non partirmi nè meno io dal sepolcro, penso d'accostarmi à quello,nel quale fù sepolto Giona Profeta, che altri non fù, che il ventre della Balena, che l'ingoiò; che sepolcro appunto vien detto, anzi al sepolcro della Rediuiua Fenice di Christo rassomgliato, *Sicut fuit Ionas in ventre ceti tribus diebus, & tribus noctibus, sic erit filius hominis in corde terræ tribus diebus,& tribus noctibus*, sopra di che auuertir si deue con Sant'Epifanio, ch'essendo stato trè giorni Christo nel sepolcro,venne ad assomigliarsi alla Fenice, che doppo trè giorni dal suo sepolcro mirabilmente risorge: Con che doueuano restar confusi i Giudei, che simil resurrettione creder non poteuano,onde l'addotto Santo, doppo hauer descritta la Fenice, soggiunse, *Cur igitur Iudæi iniqui, Domini nostri Iesu Christi triduariam resurrectionem nõ crediderunt,cum auis trium dierum spatio ipsa se suscitet? aut quomodo se ipsum à mortuis suscitare non potuit, cum de illo dixerit Prophetа Iustus vt Phœnix florebit?* Siche il sepolcro di Giona fù figura del sepolcro della Diuina

Matth.12.

D Epiphan in Phys.

na Fenice di Christo; Ed ecco, ch'ancor egli qual Fenice non solo *festo exultat in tumulo*; atteso che in questo vi cantaua, vi salmeggiaua, *Ego autem in voce laudis immolabo tibi*; Mà di più al Signore riuolto, di questa sua festa ne apporta la causa, *Et saluabis de corruptione vitam meam Domine Deus meus*; Come dir li volesse; Io canto nel mio Sepolcro qual Fenice; Già vi sono entrato, vi deuo stare come questo augello trè giorni, e trè notti; Mà poi, voi, ò mio Creatore, sicome la Fenice dalla corruttione del proprio indiuiduo à nuoua, e miglior vita fate, che risorga, così viuo più che sicuro, che *Saluabis de corruptione vitam meam*, poiche farete, che si verifichi in me, che, *Oportet corruptibile hoc induere incorruptionem*; Mi farete, voglio dire, risorgere à vita migliore: Così è, ripiglia Tertulliano, perche non sarebbe mai cosa conueniente, che risorger douesse l'augello dell' Arabia, e morti restassero senza rinascere gli huomini, *Homines ergo interibunt, auibus Arabiæ de resurrectione securis?* Non occorre dubitarne, soggiunge Sant'Ambrogio, *Phœnix rediuiuo suæ carnis humore reparabilis, cum mortua fuerit reuiuiscit; solos non credemus homines resuscitari?*

Si, sì, tutti la resurrettione crediamo, e tanto più la crediamo, quanto che tanti serui del Signore il giorno della loro morte, con allegrezza impareggiabile, come se fosse giorno di noua vita, festeggiarono, assomigliandosi così alla Fenice, che come scriue Tertulliano, *libenter se funerat*, atteso che dando vn calcio al sepolcro co' piedi, si fà da capo à viuere vita migliore: *Libenter se funerauit* San Gregorio Nazianzeno, che dalla crudeltà degli empij stranamente inuestito, & à morte più d'vna volta per li patiti disagi ridotto, era solito dire, *Hæc omnia LIBENTER sustineo, quia Christi corona coronari me sentio*, quasi fosse la Fenice, che *LIBENTER* morendo, di bel nuouo comparisce con corona, *Faciem, caputque cohonestante*: *Libenter se funerauit*, Sant'Ambrogio, che ritrouandosi infermo à morte, fù pregato da' circostanti, che chiedesse al suo Signore vita più lunga, bramando tutti, che viuesse i secoli della Fenice, rispose loro, *Non sic vixi, vt me pudeat inter vos viuere, sed nec mori timeo, quia bonum Dominum habemus*, quasi dir volesse, muoio volentieri, nè temo il morire, perche il buon Signore a' buoni serui altra, e miglior vita promette, *Nobis iterum cum misericordia reddet vitam*. *Libenter se funerauit* Sant' Antonino, che riceuuto l'auuiso della sua vicina morte, già vedendo aperto il tumulo, pure non si turbò, ma tutto festiuo, *Mortem lætus aspexit*, simile alla Fenice, che *festo exultat in tumulo*. *Libenter se funerauit* San Nicolò di Tolentino, che giunto al giorno estremo di sua vita, intuonò con il riso in bocca quelle parole, *Cupio dissolui, & esse cum Christo*, che forse aggiunse anco ciò, che segue, *Multò magis MELIVS*: accennando così la vita migliore, che conseguisce con la morte il giusto à guisa della Fenice, che à nuoua vita *MELIOR alia* risorge. *Libenter se funerauit* il Beato Paolo Cistercience, che nel morire fù veduto muouere la bocca al riso, e ricercato della causa, rispose, ch'hauea per assistente la Beata Vergine qual'Aquila Diuina, che combatteua per lui contro il Drago Infernale, *Et datæ sunt ei alæ duæ aquilæ magnæ*; Simile alla Fenice, che nel morire vien dall' aquile assistita, *Conueniunt aquilæ vt Solis mirentur auem. Libenter* in fine San Paolo Apostolo, anzi *libentissimè se funerauit*, mentre la morte bramaua non solo per giouar agli altri, mà anco per mutar altro stato di vita migliore, poiche, se dice Tertulliano, che la Fenice, *libenter se ipsam funerat*, soggiunge anco San Zenone, che *A semetipsa incitatis ignibus LIRENTISSIME concrematur*. Non altrimente l'Apostolo acceso dal fuoco sacro dell' amore verso il prossimo intuonaua, *Ego autem LIBENTISSIME impendam, & superimpendar ipse pro animabus vestris, licet plus ego diligem, minus diligar*; S serui del verbo *impendere*, ch'è lo stesso, che *consumere*, accennando quel tanto mette in pratica la Fenice, che consumandosi con il fuoco, ritroua poi vita migliore da questo risorgendo; Così io, dice l'Apostolo, *Libentissimè impendam, & superimpendar*; Volontierissimo spenderò, consumerò tutto me stesso con il fuoco dell' amore, che vi porto, *Licet plus ego diligam, minus diligar*, e quando hauerò il tutto per voi spesso, e che per voi mi sarò tutto con questo sacro fuoco consummato, spero di vedermi qual' augello dell' Oriente rinouato, perche *Iustus vt auis. Phœnix florebit, idest florebit de morte, de funere. Libenter Phœnix se ipsã funerat, à semetipsa, concitatis ignibus concrematur, festo exultat in tumulo, sepulchrum nidus est illi.*

Mà perche i tumuli, e sepolcri ne' Tempij sogliono edificarsi, e quiui i morti collocarsi, entriamo in quel Tempio altrettanto famoso, quanto fontuoso dall' Angiolo ad Ezechiello in disegno minutamente rappresentato, che della gran festa, che fà la Fenice del giusto nel morire, nel tumularsi, *Festo exultat in tumulo*, n'haueremo nuouo conueneuole riscontro: Frà l'altre figure eccellentemente scolpite nelle pareti di questo sacro luogo, vi scoprì il Profeta vn Cherubino con due faccie, con quella dell'huomo, e con quella del Leone vicino ad vna vittoriosa palma; *Duasque facies habebat Cherubim, faciem hominis, & faciem Leonis iuxta palmam*; Per la figura di questo Cherubino tutti i Sacri Interpreti intendono l' huomo giusto, che però in esso *Facies Hominis, & Leonis* si scopriua, d' huomo per l'humanità, di Leone per l'animosità, dimostrandosi il giusto sempre negl' incontri di rea fortuna, huomo forte, & animoso, che però diceua San Brunone, che degli huomini molti in Cherubini si sono tramutati, mentre giusti diuennero, e Santi al pari di que' spiriti Beati; *Multi quidem Cherubim ex hominibus facti sunt*; Quindi si rende cosa molto osseruabile, che ritrouandosi tanta varietà di piante, come d'Vliui, Cedri, Platani, Cipressi, & Allori, solamente la Palma coll' huomo giusto in Cherubino tramutato quasi sua propria diuisa delineata si miri, ed accoppiata, *Duasque facies habebat Cherubim, faciem Hominis, & faciem*

Ie. c. 2.

2. Cor. c. 15.

Tertull. de resurr. carnis.

D. Gregor. Naz.

Plin. l. 4. c. 2.

Ex Paulin. in vita D. Ambr.

2. Mac. c. 7.

Ep. ad Philip. c. 1.

Ex Henriq. de monolog. Cisterc.

Apoc. 2.

Ex C. d.

2. Cor. 12.

Ezec. 41.

Ex Bruno ne

faclem Leonis iuxta palmam:oh come bene haurebbero eſpreſſo di queſt'huomo giuſto l'animo pacifico, incorrotto, retto, ſolleuato, intrepido,le piante dell'Vliuo,del Cedro,del Cipreſſo, del Pino, dell'Alloro! E pur'altra pianta non ſe gli appropria, che la palma, *duaſque facies habebat Cherubim, faciem hominis, & faciem Leonis iuxta palmam*. La Verſione d' alcuni Scritturali ci diſcoprirà il miſterioſo accoppiamento, poiche oue nella volgata ſi legge, *iuxta palmam*, altri leggono *iuxta Phœnicem*; ne ciò fù per altro, che per figurare vna viua imagine della feſtoſa morte del giuſto, poiche come af-
Eccl.c.41 ferma il Sacro Teſto,a figura principiaua *de terra*, e quando il giuſto viene in terra ſepolto, e tumulato,muore come la Fenice, che *feſto exultat in tumulo*, perche sà, che à miglior vita riſorger deue, e però la figura di queſta à lui s'appropria, & approſſima, *facies Cherub, iuxta Phœnicem*; *Phœnix feſto exultat in tumulo, diem feſtum agent tibi, Iuſtus vt auis Phœnix florebit, ideſt florebit de funere, de morte,libenter ſe ipſam funerat*.

Da vn Tempio paſſiamo ad'vn Palazzo, e da vna Fenice nella parete ſcolpita, ad vna Fenice nella mente concepita, nella mente voglio dire d'Heliogabalo, che portando il Sole nel nome, mentre *Helios* Sole vuol dire, ſi perſuadeua forſe di poterſi impoſſeſſare della Fenice, che augello vien detto del Sole; perche in Heliopoli Città del Sole ella ſortiſce i ſuoi natali, e tanto ſi perſuadeua di poterſene impadronire, che à Caualieri di ſua Corte prometteua in vn Conuito ſopra d' vn dorato Piatto quaſi entro ricchiſſimo nido di fargliela comparire, *Heliogabalus in conuiuijs Phœnicem promittebat*, riferiſce il Gionſonio, che non è da marauigliarſene, ſe della Fenice andaſſe queſto Prencipe in traccia, mentre Pheniſſa ſua Madre s' appellaua: Oh ſciocco, ch'egli era! Non ſapeua, che, ſi come al dire di Plinio, *non eſt qui Phœnicem veſcentem viderit*, così non ſi troverà alcuno giàmai, che ſi poſſa dar il vanto d'hauerla in cibo guſtata, mercè che non può eſſer ne con reti, ne con inſidie, ne con ſaette predata, *neque laqueis, neque inſidijs, neque ſagittis petitur*, rapporta Oppiano; Spediſca pure queſto Principe in Egitto à cercare le Coturnici, in Colco li Fagiani, in Grecia li Francolini, e laſci di ſpedire in Arabia à far preda della Fenice, perche queſta da tutti s'inuola, ne in gola d'alcuno potrà già mai entrare, onde troppo vanamente *Heliogabalus in conuiuijs Phœnicem promittebat*. Quel tanto non potè ottenere Heliogabalo ottiene il Seruo del Signore, il giuſto, queſti la Fenice guſta in cibo, guſtando cioè ſe medemo,mentre Fenice vien'appellato *Iuſtus vt auis Phœnix florebit*. Non ſentite S.Vicenzo,che nel ſuo tormentoſo morire fà ſentire quella degniſſima proteſta,*has epulas ſemper appetam?* Non vdite Marco, e Marcelliano, che mentre muoiono tormentati, come ſe foſſero ad' vn conuito banchettati, intuonano, *nunquam tam iucundè epulati ſumus?* Onde ben ſi può dire di queſti, che *feſto exultabant in tumulo*, mentre tanto feſtoſi, e giuliui la morte incontrauano.

Mà piano, che ſono quiùi per ridirmi di quanto hò detto, mentre ritrouo, che pur troppo la Fenice può eſſer predata, e ſe Heliogabalo, *in conuiuijs Phœnicem promittebat*, leggo altresì, che Herode, *in conuiuijs Phœnicem porrigebat*, e fù la Fenice de Santi, de Profeti, de Martiri, Gio: Battiſta voglio dire; Di queſto il Rè ſudetto,come ſe foſſe ſtata la Fenice medeſima, della quale ſi ſcriue *emori, & renaſci à ſeipſa*, doppo hauerla fatta comparire ſopra vn dorato bacino in vn ſontuoſo Conuito per la feſtiuità del ſuo giorno Natalitio imbandito,eſclamò, *Quem ego decollaui Ioannem hic à mortuis reſurrexit*.Come dir voleſſe,*hic à mortuis reſurrexit* qual Fenice, perche ſe queſta vien detta *ſingularitate famoſa*, di S.Gio: vien ſcritto,*inter natos mulierum non ſurrexit maior Ioanne Baptiſta. Hic à mortuis reſurrexit*, qual Fenice, perche ſe queſta fà la ſua dimora ne' remoti Deſerti dell'Arabia, e Gio: la faceua negl' horridi della Giudea,*Venit Ioannes baptizans prædicans in Deſerto Iudeæ. Hic à mortuis reſurrexit* qual Fenice, perche ſe queſta non fù mai veduta guſtar cibo alcuno, *nemo eſt, qui viderit Phœnicem veſcentem*, e di S.Gioanni ſi regiſtra, che *venit Ioannes neque manducans, neque bibens.Hic à mortuis reſurrexit* qual Fenice,perche ſe queſta ſi tuffa nell'acque, come ſcriue Alberto Magno, prima di rinouarſi con il fuoco, e Gioanni prima che vedeſſe ſcender dal Cielo lo Spirito Santo fuoco vitale, intuonò; *Ego debeo a te baptizari: Hic à mortuis reſurrexit* qual Fenice, perche ſe queſta vien corteggiata dall'Aquile, e da tutti gl'Augelli, *conueniunt Aquilæ cunctæque ex Orbe volucres, vt Solis mirentur auem*; e Giouanni era corteggiato da tutte le Genti della Giudea, *& egrediebatur ad eum omnis Iudeæ Regio, & Ieroſolimitæ vniuerſi; Hic à mortuis reſurrexit* qual Fenice, perche ſe queſta ſaluteuole rende l'anno, nel quale compariſce,*creditur annus ille ſalutàris*, onde felice fù la memoria degl'anni di Seſoſtri, d'Amaſi, e di Tolomeo, ne' quali fù viſitato l'Egitto da queſto famoſo augello, e Giouāni nel comparire al Mondo ſaluteuoli reſe tutti gl' anni Chriſtiani, onde vi fù chi intuonò, *Viderunt oculi mei ſalutare tuum*, & in fine, *Quem ego decollaui Ioannem*,qual Fenice *à mortuis reſurrexit*; Poiche ſe il giorno del funerale ſi tramuta à queſto augello in giorno di Natale, *mors illi natalis dies* aſſeriſce S. Zenone il giorno pure della morte di S.Giouanni ſuper lui giorno di Natale; onde teſtifica Griſologo, che *Ioannes de morte ſua natus eſt*; Hor ſe ne' giorni natalitij ſi celebrano feſte, gioie, & allegrezze, come appunto fece Herode, che *cum dies natalis ſui accidiſſet fecit cœnam Principibus*; Qual feſta crediamo noi hauerà fatta queſta miſtica, e rediuiua Fenice di Giouanni? sì,sì*feſto exultauit in tumulo Ioannes,de morte ſua natus eſt,iuſtus vt auis Phœnix florebit, ideſt florebit de funere, de morte*. Non laſciamo il giuſto de giuſti, che ſopra di tutti giorno feſtiuo chiamò il giorno di ſua morte, ancorche tanto doloroſa ella foſſe; onde Vgone Cardinale ſpiegando quelle parole di S.Giouanni,*ante diem feſtum Paſchæ*;

Plin. l.13. c.4.
Marc.c.6.
Tertull.vbi ſupra.
Matth.c.11
Plin. vbi ſup.
Matth.c. 3.
Plin. vbi ſup.
Matth.c.11
Alb.Mag.l. de mirab.
Ex Claud.
Mar.c.1.
Ex Claud.
Ex Corn.Tacit.l.5.hiſt. Luc.c.2.
D. Pet.Griſol.Serm.27
Marc.c.6.
Io.c.13.

Cc dice

dice con S. Agostino, e S. Ambrogio, *hoc nomen paschæ græcum est, & significat passionem hæc est dies festus Paschæ, idest mors festiua;* Il giorno di morte fù per Christo giorno di festa, ancor egli qual Fenice, *festo exultauit in tumulo*, e però riuolto alle Donne, che piangeuano, li
Luc.c.23. disse, *nolite flere super me*; quasi li volesse dire: Non è degna altrimenti di pianto, mà di canto la morte de' giusti, perche è vna morte vitale, vn porto delle fatiche, vn felicissimo passaggio dal pianto al riso, dalla tempesta alla calma, dal Campo al Campidoglio, dalla Terra al Cielo, dall'Esilio alla Patria, dalla prigionia alla libertà; morte fine d'vna schiauitudine mendica, e principio d'vna douitiosa possessione; morte in fine principio di miglior vita, e però *sepulchrum nidus est illis, festo exultant in tumulo, diem festum agent tibi.*

E quì che credete? Stimate forse, che da questi tumuli, da questi Sepolcri n'esalino odori ingrati, e molesti? oh quanto v'ingannate! Non
Io.c.11. si può dire nò di niuno di questi, *iam fœtet*, poiche oltre l'esser la morte della Fenice del giusto focosa, festosa, come sin'hora habbiamo veduto, ella è anco odorosa, ch' è la terza circostanza di questa pretiosa, e vital morte, onde se
Plin.l.4.c.2 della Fenice rapporta il Naturalista, *senescentem Casia, Thurisque surculis construere nidum, replere odoribus, & superemori*; Del giu-
Eccl.c.49. sto scriue il Sauio, *Memoria Iosiæ in compositionem odoris facta opus pigmentarij:* Sopra il qual Testo Cornelio à Lapide, *Iosias est quiuis Sanctus, & zelator honoris Diuini, qui aceruum virtutum quasi thymiama sibi miscet, & componit, cuius proinde memoria, & gloria longè, lateq; spargitur, & perennat*, con la qual'vltima parola, che l' Eternità accenna, viene ad alludere alla Fenice, che morendo trà gl'ardori, & odori si và sempre più col rinascere eternando, e però da Claudiano *auis æterna* fù chiamata, assai più meriteuolmente di quel tale ri-
Ex Ammian. Marcell.lib.15. cordato da Ammiano Marcellino, che la doue à gl'Imperatori, e Rè sogliamo dire, la Maestà Vostra, egli, *dictando, scribendoque*, daua à se stesso il titolo di *Æternitatem meam*, se bene anco alla Fenice per le sue sublimi eccellenze si può dare il titolo di Maestà, onde doue noi leg-
Cant.c.7. giamo, *statura tua assimilata est palmæ*, leggono altri, *maiestas tua assimilata est Phœnici.* Ogni augello và in traccia d'herbe salutifere per rimedio de proprij malori, così la Cicogna scieglie l'Origano, la Grù il Giunco, l'Occa la Siderita, la Rondine la Celidonia, la Colomba, e la Pernice la foglia dell'Alloro, mà perche contro il male della morte non ritrouano herba di sorte, tutti per questo finiscono, e muoiono; La Fenice sola herbe ritroua, che non solo le restituiscano la sanità, mà che di più l' incaminino à viuere per vn'eternità, Che vi fù Cheremone Egittio, quale disse, ch'ella viua fino gl'
Apud Aldrou. Ornitol.l.2. anni sette mille, ne di questa età si dimostra cõtenta, poiche scielti i legni odoriferi, il cinnamomo, & il nardo, l'Incenso, & il Cedro, la Cassia, & la Mirra, *construit nidum replet odoribus*, sopra il quale vi sbalza per morire sì, mà per rinascere, *Emori, ac renasci a se ipsa.*

Con la scorta di questi odori à guisa di Cerui, che nel passar i golfi si guidano cõ l'odore verso le terre, che non scoprono, *non vident terras, sed in odorem earum tranant*, attesta Plinio, Drizziamoci ancor Noi allo scoprimento delle terre delitiose delle Diuine Scritture, che sentiremo quiui intuonarui, *quæ est ista, quæ ascendit de deserto sicut virgula fumi ex aromatibus Myrrhæ, & Thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij?* Se questi accenti in atto di marauiglia furono pronunciati, non vi sia alcuno, che se ne stupisca, poiche chi potrà mai persuaderssi, che da vn Deserto inculto, sterile, infecondo, ne possa vscire Persona tutta profumata, & odorata? *De Deserto?* Cinnamomi, Aromi, Balsami, oue non spuntano, che spine, ortiche, e cicute? *De Deserto?* Incensi, Acanti, e Nardi? oue non allignano, che Pini, Cerri, e Tassi. *De Deserto?* Cedri, Cassie, e Mirre? oue non sorgono che Hedere, Quercie, e Pioppe? Sì sì, *quæ est ista*, facciamo pur le marauiglie, *quæ est ista, quæ ascendit de deserto sicut virguli fumi ex aromatibus Myrrhæ, & Thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij.* Se intender vogliamo il mistero non ci partiamo dal nostro Simbolo della Fenice, Questa nell' Arabia felice ritroua gl'aromati pretiosi per fabricare il suo nido, li ritroua si, mà ne' Deserti di quelle profumate Contrade, che non sono Deserti, mà Giardini, che con la grand' abbondanza dell' aromatiche piante rinforzano l' odorosa fragranza, e quiui sciegliendo ella e Cassia, e Nardo, e Cinnamomo, e Mirra fabbrica à se stessa odoroso il nido.

Vnguibus; & duro nidum sibi construitore
Quo simul, ac Casias, & Nardi leuis Aristas, *Ouid.3. Metam.*
Quassaque cum fulua substrauit cynnama Myrrhæ
Se super imponit, finitque in odoribus æuum.

Hor il Deserto, di doue si partì l'anima Santa, che quiui si descriue, altro non era, che questo Mondo, come spiega Riccardo di S. Vittore, *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto, Desertum vocatur iste Mundus*; che come fosse stato vn *Ricard. à S. Vict. in Cant.* Deserto dell'Arabia felice qual Fenice ne raccolse gl'aromati delle virtù, con le quali fabbricando il nido del suo sepolcro, ne sparse da per tutto il fragrantissimo odore *finitque in odoribus æuum*; onde se della Fenice si scriue, che *Casia, Thurisque surculis constituit nidum, replet odoribus*; Di questa s'intuona, *Quæ est ista, quæ ascendit de Deserto sicut virgula fumi ex aromatibus Myrrhæ, & Thuris, & vniuersi pulueris pygmentarij; Iustus vt auis Phœnix florebit, idest florebit de funere, de morte; sepulchrum nidus est illi, nidum replet odoribus.*

Lontano si dimostra il giusto da tutte quelle altrettanto sciocche, quanto superstitiose costumanze de gentili di profumare con fragranza d'odorosi aromati tutti quegl' Arnesi, che à morti s'aspettauano; poiche non si cura di profumare ne le gramaglie, come facenano li Babilonij, ne le Toghe come i Troiani, ne le Coltre come i Greci, ne i letti come gl'Hebrei, ne l'Insegne, come gl'Assirij, ne i feretri, come i

Ro-

Romani, i Medij, i Perſiani; ſolamente ſi compiace il giuſto di profumarle à guiſa della Fenice il ſuo Nido, per render la ſua morte odoroſa con la fragranza della virtù, e della buona fama, che laſcia, come fà quell' augello, che *Caſia thuriſque Surculis conſtruit nidum, replet odoribus*; Così di Ioſia vien ſcritto, *Memoria Ioſiæ in compoſitionem odoris facta opus pigmentarij*: Che ſe *Ioſias* vuol dire, *Ignis Domini*, ben sì dimoſtrò qual Fenice tutto focoſo per il fuoco del Diuino amore, e tutto odoroſo per l'odore degl'aromati delle virtù, onde ſi può dire, ch' ancor egli *Caſia, thuriſque Surculis conſtruxit nidum, repleuit odoribus*.

Queſto però è poco, poiche il medeſimo puoſſi dire d'ogn' altro giuſto, il che ſpiegar potiamo con quel tanto ſuccedeua nel Tempio di Geruſalemme, oue ſacrificandoſi tante vittime di Boui, di Vitelli, di Capretti, ad ogni modo, Morti che erano, non eſalauano odore ingrato, ne ſpiacenole; *Neque fœtuit vnquam caro illa ſanctificata*, e la ragione dicono alcuni, che foſſe, perche il Signore leuaua tutto quel fetore, in ſuauiſſimo odore tramutandolo, *Credendum eſt, quod Deus totum fœtorem, qui ex illis ſacrificijs erat exhalandus, aut totaliter abſtulerit; aut in ſuauem odorem conuerterit*: Così il Padre Barradio; Mà ſenza andar in traccia d' altre cauſe, non eſalaua fetor alcuno quel tanto Carname ſacrificato, *Neque fœtuit vnquam caro illa ſanctificata*, perche gl' auueniua quel tanto ſuccede alla Fenice: queſta pure Sacrifica ſe ſteſſa nel Tempio del Sole colà in Heliopoli, *incitatis ſacris ignibus concrematur* dice S. Zenone, e perche muore trà gl' odori, *conſtruit nidum, replet odoribus*, non eſala odore ingrato, mà ſoauiſſimo, Così il Carname di tanti Animali non putiua, perche venia Sacrificato trà gl' Incenſieri, e Timiami odoroſi, che in quanto agl' incenſieri ve n' erano in quel Tempio venti mila, e li Mortari da macinar profumi arriuauano al numero di quaranta mila. Hor così il giuſto, perche trà gl' odori delle virtù qual Fenice Sacrifica ſe ſteſſo al Sole di giuſtitia, e con il fuoco della Charità s' abbrugia, *Sacris ignibus concrematur*, però, *nunquam fœtet caro illa Sanctificata*; Mà di più ſoaue odore eſſala, potendo dire *Chriſti bonus odor ſumus*.

Non mancarono già mai in diuerſi tempi del Vangelo huomini giuſti, e Santi, ch'ancor eſſi à guiſa della Fenice, *nidum repleuerunt odoribus*; il nido, cioè del di loro Sepolcro, mentre che, *Sepulcrum nidum eſt Phœnici*; Quindi leggerete, che S. Stefano, *nidum repleuit odoribus*, poiche aperto il dilui Sepolcro ſotto Honorio Imperatore per Diuina relatione paleſato, trecento, e ſeſſant'anni doppo la dilui morte, che ſi ritrouaua vicino à Gieruſalemme nella Valle di Gioſafat, eſalò vn'odore cotanto ſoaue, che ſuperaua la fragranza della profumata Sabea, che ben sì può dire di queſto Protomartire con S. Ambrogio, *Intrauit in Theçam ſuam ſicut Phœnix, quam bono repleuit, odore martyrij. Nidum repleuit odoribus* S. Marco, poiche leuato da fedeli il dilui Corpo dal proprio Sepolcro, ſuaporò vn' odore di ſi mirabil fragranza, che non ſolo ſi diffuſe per tutta la Chieſa, e ſuoi Contorni, *ſed etiam tota Ciuitas Alexandriæ repleta eſt*, qual Città d' Aleſſandria molti vogliono ſia l'iſteſſa Città d' Heliopoli, *Ciuitas Solis* appellata, onde così molto ſimigliante ſi dimoſtrò alla Fenice, che per rinouarſi nel ſuo ſepolcrale, & odoroſo nido, *Confert ſe in Heliopolim*, come ſcriue il Pierio. *Nidum repleuit odoribus* S. Dionigio Areopagita, poiche aperto il di lui ſepolcro eſalò per tutta la Chieſa vn'odore d'ogni ſorte di fragranza gratiſſimo, & particolarmente d'vn perfettiſſimo Balſamo, *Tam ſuauis odoris fragrantia emanauit, vt tota Baſilica exquiſitiſſimo balſamo omnique pigmento gratiſſimo ſuffitu imbuta videretur*, ſimile alla Fenice, che nel fabbricare il ſuo nido, del balſamo ſpetialmente ſi ſerue, ſecondo che ſcriue Lattantio: *Nidum repleuit odoribus* S. Landoaldo, poiche non ſi toſto fù ſcoperto il dilui auello, che per l'odore, che ſi diffuſe, pareua, che ſi foſſe conſeruato, *quaſi in Paradiſo deliciarum Dei*, ſimile dimoſtrandoſi alla Fenice, che *auis Paradiſea* vien detta, atteſo che molti vogliono, che dimori nel Paradiſo Terreſtre; *Nidum repleuit odoribus* S. Haimone, poiche giunta vna moltitudine di Perſone diuote al ſuo tumulo, ſcoperto, ch' l'hebbero, ſentirono vn' odore, come di fiori di primauera ſoaue, che ne reſtarono tutti profumati, *Adeo ſuaues afflantur odores è ſepulcro, vt Omnis, quæ confluxerat multitudo, veluti florum vere no tempore renouiſcentium, nouo, ac inſolito odore perfuſa ſit*, ſimile alla Fenice, ch' eſſa pure nel Sepolcro tutta fioriſce, *Iuſtus vt auis Phœnix florebit, ideſt florebit de funere, de morte*. Non la fornirei già mai, ſe riferir voleſſi tutti que' giuſti, che à guiſa di Fenice, *nidum repleuerunt odoribus*; Mà paſſar non voglio ſotto ſilentio quel tanto riferiſce S. Giuuenale Patriarca Gieroſolimitano ſcriuendo *ad Pulcheriam Auguſtam*, che dal Sepolcro, cioè della Beata Vergine vn' inſolita, e non più ſentita fragranza d' odore ſuaporaſſe marauiglioſo; ond' hebbe molto ben ragione d' eſclamare S. Amadeo; *Ob Phœnix ai omatizans gratias, cinnamomo, & balſamo, & nardo ſuauius! Regem in adſpectu tuo delectans, Phœnix congregans omnes ſpecies, & igne circumfuſa ſupereſſentiali, vt Cœlum Cœlorum, & Cœli poteſtates Angelicas mirificè replcat ſuauitatis odore*, come dir voleſſe, che qual Fenice, *Nidum repleuit odoribus*.

E quì ſi come pongo volontieri le narici à queſti ſoaui odori, così non preſto altrimente l' orecchie à quel fauoloſo racconto d'alcuni Talmudiſti, quali ſognano, che la Fenice otteneſſe queſto ſingolar priuilegio di morire, e rinaſcere, *Eimori, & renaſci*, perche non guſtaſſe del frutto diuietato dall' Altiſſimo ad Eua, che la doue queſta, dicono eſſi, ne diede ad' aſſaggiar à tutti gl' augelli,

E Pilce Arath.

Basil. in Iſa. l. 6. c. 2

2 Cor. c 2.

S. Adric. in Deſcr. Hier. n. 23.

Lamb. of. Ecam. c. 2

In Actis Transl. S. Marci Euang.

Ex Pier. Val. l. Hierogl. 20. c. 1

Ex Martir. Gallicano 9. Iunij.

Ex Lattàt. vbi de Phœnice.

In vita S. Landoaldi.

Ex Bollon. apud Andron. de Phœnic.

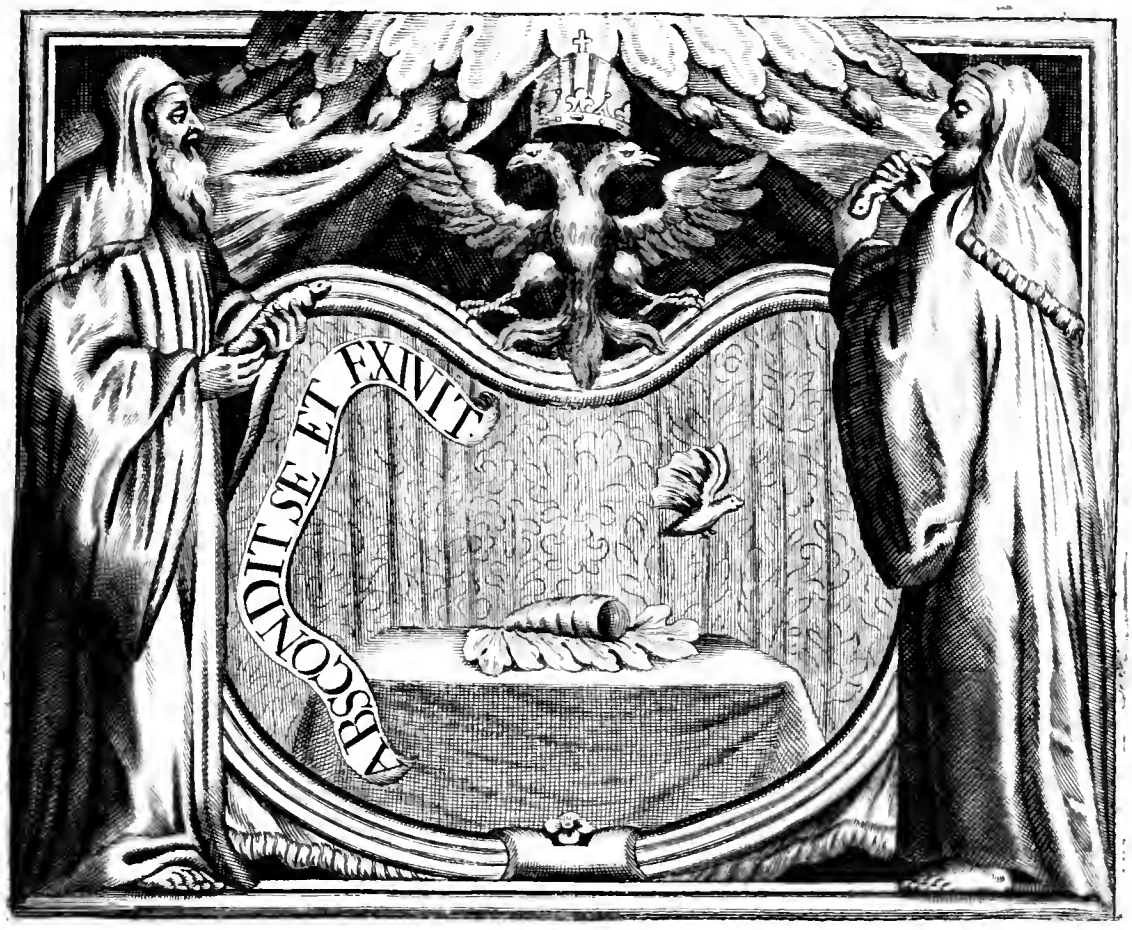
In vita S. Haymonij Mart.

Hom 6. de laud. Virg.

ſola la Fenice non voleſſe guſtarne, e ſe n' aſteneſſe; *Omnia animalia obedierunt mulieri, & comederunt ex fructu vetito, præter auem vnicam nomine Phœnix, de qua dicitur in Iob, & ſicut auis Phœnix multiplicabo dies*; Tanto per detto d'alcun' Rabbini, riferiſce Samuele Bocharto nella parte ſeconda del ſuo Hierozoicon al cap. 5. del Libro Seſto; Queſta ſi come la ſtimai ſempre vna fauola inueriſimile, così ſarà ſempre verità infallibile, che il giuſto non guſtando de cibi de' vitij, mà le virtù aſſaggiando, farà vna morte, che ſarà morte per riſorgere à nuoua vita; Morte come quella della Fenice focoſa, feſtoſa, odoroſa; focoſa per il deſiderio ardente, ch' hauerà di morire, feſtoſa per la feſta, che farà nel morire, odoroſa per il buon odore, che laſcierà di ſe ſteſſo ſimilmente nel morire; *Iuſtus vt auis Phœnix florebit de furore, de morte*; Che ſe rapporta Clemente nel Libro Seſto de' ſuoi Stromati, che l' Aſtrologo ſi dipingeua con l'horologio, e la Fenice nelle mani; *Habens Aſtrologiæ ſymbola, horologium, & Phœnicem*, il giuſto, che ſi farà dimoſtrato in morte ſimile al propoſto Simbolo della Fenice, ſi potrà pur deſcriuere con il Simbolo dell' horrologio dell' hore eterne, perche goderà vn' Eternità de' beni per tutti i Secoli.

SIMBOLO XXVIII.

Per la Domenica di Paſsione.



Che il Chriſtiano per far l'Acquiſto d'ogni ſorte di Virtù, non può ritrouare mezzo migliore quanto ritirarſi in ſe ſteſſo tal volta, & aſconderſi.

DISCORSO VIGESIMOOTTAVO.

NOn fù già mai à baſtanza lodato quel famoſiſſimo Tempio di Geroſolima, che dalla magnificenza non ſolo, mà dalla Pietà parimente del Rè Salomone fù inalzato à tal grado d' ammiratione, che per le coſe marauiglioſe in eſſo fabbricate, nonſeppe mai l'humano intelletto decidere, per quale di eſſe ſi foſſe reſo più celebre, e più Glorioſo. Alcuni ſtimarono, che la Gloria maggiore di queſto ſontuoſiſſimo Tempio ſia ſtata la Pianta, ch' era tanto ampia, che occupaua lo ſpatio d' vn miglio; Il Sito, ch'era quello d'vn rileuato, & eminente Colle; Il Modello, che fù prima in parte diſegnato nel Cielo; La Simetria, eſſendo fabbricato con ordine Corinthio, & opera Dorica; L'Eurithmia, cioè la Gratia, e Garbatura di tutto l'Edificio, che riuſcì in ogni ſua parte proportionatiſſimo. Altri credettero, che la Gloria maggiore conſiſteſſe nell' altezza delle Colonne, nell'Ampiezza delle Pareti, nella Sodezza de Bronzi, nella candidezza de marmi, nella ſmiſuratezza de Traui, nella Ricchezza de Metalli, nella ſplendidezza delle Gemme, che vi ſcintillauano da per tutto, come Stelle del firmamento. Molti diſſero, che la Gloria maggiore foſſe il numero di tutte le coſe per il ſuo ſeruitio abbondantemente deſtinate, e preparate; Poiche le Trombe erano Dugento mila, i Candelieri dieci mila, gl' Incenſieri venti mila, i Cantori ſei mila, gl' Iſtrumenti muſicali quaranta mila, i Sacerdoti quaranta quattro mila, quali con ſi bell' ordine in quel Sacro Ricetto miniſtrauano, che la Regina Saba conſiderandolo, ne reſtè tanto marauigliata, che rimaſe come fuori di sè ſteſſa, *Videns ordinem miniſtrantium non habebat vltra Spiritum*. 3. Reg. c. 10.

Diuerſi ſentirono, che la Gloria maggiore foſſe la varietà dell' Immagini intagliate, la plurità delle Palme fabbricate, la diuerſità delle melagrane diſegnate, la diuerſità delle Menſe apparecchiate, la quantità delle Vittime Sacrificate, che in vn ſolo giorno, atteſtano le Sacre Scritture, foſſero ſacrificati 22. milla Boui, e 120. milla Pecore. Più d'vno fù di parare, che la Gloria maggiore di queſto magnificentiſſimo Edificio conſiſteſſe nell' incomparabil copia d'Oro, che nel fabbricarlo ſenza alcun riſparmio ſi profuſe, poiche, *Nihil erat in* 3. Reg. c. 6

Templo, *quod non Auro tegeretur*, e Soffiti, e Pauimenti, e Palchi, e Pareti; e Porte, e Portici; e Menſe, ed'Altari; e Propitiatorij, e Mari; e Atrij, e Sacrarij, tutto ſcintillaua nella pretioſità del più fino metallo, *Nihil erat in Templo, quod non Auro tegeretur*: onde per conto già rileuato dalle Diuine Carte, ſi ſpeſero nell'edificarlo tre mille millioni d'Oro, Somma, che nõ ſtimo ſi ritrouaſſe già mai ne gl'Erarij di tutti i Principi Regnanti, tutti aſſieme ragunati.

Ex Axorio. l.b. 6. cap. 44 to.1.

Dica ogn' vno ciò, che vuole, che la Gloria maggiore di queſto ſuperbiſſimo Tempio, altra non fù, che quella, che ci diſcopre ſtà mane l'Euangeliſta S. Giouanni, la preſenza cioè perſonale di chi lo comandò, di chi lo ricordò, di chi dal Cielo il Modello conſegnò, di chi in Somma l'oro in tanta copia ſomminiſtrò; la Preſenza voglio dire del Figlio di Dio, del Verbo incarnato, di Chriſto Redentore, che queſta mane ſi fece vedere nel Tempio medeſimo ſantificandolo, e glorificandolo con la ſua Diuiniſſima Perſona. *Ieſus autem iterum venit in Templum*. Queſta ſua degnoſiſſima comparſa gl' arrecò maggior Gloria, di quello gl' arrecaſſero gl' Ori coruſcanti, le Gemme ſcintillanti, gl' Incenſieri fumanti, i Candelieri, sfauillanti, le Trombe riſonanti, i Muſici cantanti, li Sacerdoti miniſtranti: *Ieſus autem iterum venit in Templum. & implebo Domum iſtam Gloria dicit Dominus Exercituum*, ſopra le quali parole d' Aggeo Profeta al noſtro propoſito il dottiſſimo Lirano, *Iſta Gloria maior non poteſt intelligi de ædificijs, nec de Ornamentis, niſi ex præſentia Chriſti, iſta enim modica fuerunt*: Il tutto fù poco, anzi niente à riguardo della Gloria, che apportò al Tempio la preſenza di Chriſto Redentore, *Et implebo Domum iſtam Gloria: iſta Gloria maior non poteſt intelligi, niſi ex præſentia Chriſti*; Della qual Gloria tanto ſublime, eſſendoſene poi li Giudei reſi indegni, il Signore gli la ſottraſſe, inuolandoſi da eſſi, e dal Tempio medeſimo, *Ieſus autem abſcondit ſe, & exiuit de Templo.*

Io. cap. 8.

Ag. cap. 2.

Liran. in Agg.

Io. c. 8.

Mà non laſciamo, che il Redentore da Noi s' intuoli, ſenza riflettere ſopra la di lui miſteriosa vſcita dal Tempio, poiche con il ſuo aſconderſi, & vſcire da queſto frequentato luogo, ſi come mortificò li Giudei, così ammaeſtrò noi altri Criſtiani, inſegnandoci, che ſia tal volta coſa molto vtile all'Anime noſtre aſconderſi, ritirandoſi da negotij terreni, & à Celeſti con la mente riuoltarſi, e però egli queſta mane, *Abſcondit ſe, & exiuit*, il qual aſcondimento fù vn documento, anzi vna legge per noſtra iſtruttione promulgata, *Quid per hoc ſanciens?* dirò quiui con San Gregorio Nazianzeno, *Ac velut lata lege Statuens? Nempè nobis quoque non nihil quieſcendum eſſe, vt animo minimè turbido cum Deo verſemur, mentemque à rebus vagis, & incertis paululum reducamus*. Quindi è, che volendo rappreſentare con il Simbolo predicabile, che il Chriſtiano per far acquiſto d'ogni Sorte di Virtù, non poſſa ritrouare mezzo migliore, quanto celarſi tal volta, & aſconderſi, ſtimai proprio delineare il Baco, il Verme, il Bombice, il Caualier, che dir vogliamo della Seta, che naſcoſto prima entro il ſuo follicello, ſe n' eſce poi dal medeſimo alato qual Angello, animandolo con le parole, che dette vengono queſta mane di Chriſto, *ABSCONDIT SE, ET EXIVIT*, Motto, che molto propriamente s' affà all' iſteſſo Signore, poiche eſſendoſi egli nominato Verme, *Ego ſum Vermis, & non homo*, d' altro Verme non volſe intendere, che del Bombice, Verme della Seta, hauendo come queſto teſſuto à ſe ſteſſo il bocciuolo dell'humanità, entro il quale prima aſcolto, ſe n' vſcì poi qual alato augello, onde il Dottiſſimo Comerenſe, *Vermem ſe prædicat Chriſtus, VERMIS BOMBILICVS, humanitatis prætexuit Circulum, vbi abdidit ſe ſe*, che poi n'vſciſſe alato Augelo, non laſciò d'atteſtarlo Iſaia, che di Chriſto ragionando diſſe, *Ab Oriente vocaui Auem*.

Io. Buſ. to. 2. d. l. nimirum era Scr. ra lib. c. 19.

Iſ. c. 4.

L'iſtinto naturale di queſto Inſetto della Seta, che vago di cangiar forma, & elemento, con le ſilate viſcere ſi fabbrica ſopra d'vn Arbuſto, non sò ſe Culla, ò Tomba; ſe Nido, ò Sepolcro; ſe letto, ò feretro; doue rinchiuſo, qual Dedalo, entro la Torre, s' impenna; e quel, che entrò Verme ignudo, n'eſce Augelletto pennuto, lo deſcriue à maraüiglia bene S. Baſilio, *Indus Vermiculus in erucam vertitur primum, deinde temporis progreſſu Bombix fit, & neque in hac forma permanet, ſed & laxis & latis Bracteis, alas aquirit, ità demùm fit volucris*, Terminata il Santo queſt'elegante Deſcrittione, ſoggiunge, riuolto alle Donne, queſta calzante Iſtruttione, *Cum igitur ſedetis vos ò mulieres, horum opera retexentes, fila videlicet, quæ mittunt vobis Seres ad mollia indumenta paranda, memores mutationis Animalis, manifeſtam Reſurrectionis Notionem accipite*: Quaſi inſinuar li voleſſe, che dà queſto Vermicello, che ſi tramuta in Augello, pigliaſſero ſicuro motiuo di preſtar fede intiera alla Reſurrettione de Corpi, che doueranno ancor' eſſi impennar l' ali per volar al Cielo. Mà laſciando noi di ragionar con Donne, diſcorrendo altreſi con l'Anime, diciamoli, che, *Memores mutationis Animalis*, che riflettendo cioè alla mutatione, che fà di ſe ſteſſo queſt' Inſetto, trasformandoſi in alato Augello, dopò eſſerſi rinchiuſo nel proprio da lui fabbricato follicello, ſi rinchiudano ſimilmente eſſe ne' follicelli de luoghi ritirati, attendendo al proprio profitto, che metteranno come il Bombice l'Ali, e voleranno ſicuramente, *Aſſument Pennas, & volabunt*, e di ciò n' aſſicura S. Ambrogio, mentre dice, che, *Habent Animæ alas ſuas, quibus poſſunt liberè de Terris ſe leuare*, ſoggiungendo S. Gregorio, che queſt' Ali altre non ſieno, che le Virtù, *Quia tum vnuſquiſque virtutum pennis ſe induit, cum cogitationes ſuas Sancto Spiritui confitendo ſubſternit*. Quindi è, che l'Anima di Sant'Agoſtino ſommamente deſiderando d'impennar queſt'Ali, riuolto al ſuo Signore così lo pregaua, *Mitte Angelum tuum, qui eum*, (cioè il verme del Corpo, del quale, *Et filius hominis Vermis*, diceua Giob,) *Qui eum reponat*

D. Gregor. Naz. or. 28. nu. 20.

Iſ. cap. D. Amb. l. 3. de Vi. D. Gre. l. 31. Mo. c.

D. Aug. l. 12. Conf. c. 2.

Iob. cap.

ponat IN NIDO, come del Bombice, *IN-VOLVI NIDO*, Scriue Plinio, ed'in tal Nido poi rinſerrato, e rinchiuſo, con ragione ſperaua il Santo di metter ſenza difficultà l'Ali delle Virtù, onde ciò viuamente bramando, così pregaua il ſuo adorato Signore, *Præbe mihi, precor, pennas, quibus indutus ad te volitem ſurſum, aſſumat pennas Spiritus meus, vt volitet, & non deficiat.*

Quel tanto, che ardentemente bramaua Sant'Agoſtino, prudentemente inſegnaua S. Ambrogio, *Diſcite in hoc Mundo ſupra Mundum eſſe, & ſi corpus geritis, volitet in vobis Ales interior*. Ragionaua con le Sacre Vergini ne' Chioſtri rinchiuſe, quali più facilmente d'altri poſſono l'ali impennare à guiſa del Bombice, naſcoſto nel Chioſtro del Bocciuolo *Alas acquirit* come ſcriue S. Baſilio, *& fit volucris*. Così dunque cadauno, che voglia metter ali fà di meſtieri ſi ritiri, s'aſconda; ſi renda come il Caualier della ſeta celato, che brama diuenir Augel Alato, che, *Alas acquiret, & fiet Volucris*; e quello, che più rilieua non vna ſol ſorte d'Ali acquiſterà, mà tutte felicemente ſtando ritirato l'impennerà: Che ſe queſt' Ali altro non ſono, che le Virtù, come di ſopra habbiamo detto con S. Gregorio Papa, e come ſcriue anco S. Brunone, *Alæ virtutes ſunt, quot Virtutes habes, tot Alas habes*: di tutte queſte ne' follicelli de Siti remoti ne farà l'acquiſto, poiche in queſti, *Serico Probitatis*, come ſcriue Tertulliano, l'huomo qual Bombice prima ſi veſte, e poi *Alas acquirit*. Vengono l'ali delle Virtù in tre Claſſi diſtinte, altre ſi dicono intellettuali, altre Morali, altre Heroiche; l'Intellettuali alla Scienza, le morali alla Coſcienza, l'Heroiche alla Magnificenza s'aſpettano; Le Prime ſon' Ali, che naſcono dalla Speculatione; le Seconde ſon' Ali, che ſpuntano dalla Deuotione; le Terze ſon' Ali, che prouengono dalla Dominatione; Poiche altro non è la Virtù Heroica, che vn' aſſoluto Dominio, ch' hà l'huomo ſopra tutte le Paſſioni dell' Animo; Delle Prime ſcriue S. Paolo, *Poſuit Deus Doctores, Deindè Virtutes*: Delle Seconde dice Dauid; *Ibunt de Virtute in Virtutem*, Delle terze regiſtra il Sauio, *Dominantes in Poteſtatibus ſuis Homines Magni Virtute*: Hor chi ſi renderà come il Caualier della Seta occulto, e celato, ſi trasformerà come queſto in Augello pennato, & Alato, *Alas accipiet*, diciamo pure con S. Baſilio, *& fiet volucris*, atteſo che, come con S. Ambrogio habbiamo pur detto, *Habet Anima Alas ſuas, Alæ Virtutes ſunt, quot Vertutes habes, tot Alas habes*.

Non tardiamo noi ad'impennare l'Ali delle Parole, già che, *Homerus Alata eſſe Verba dixit*, principiando dalla prima Claſſe delle Virtù Intellettuali, quali ſenza dubbio alcuno, Ali appellar ſi poſſono, poiche ſe Platone faceua l'Anima Alata, diceua pure eſſer la Sapienza l'Ali della Medeſima, onde Mercurio di tante Scienze l'Inuentore, Alato da capo à piedi ſi rappreſenta, e tanti altri Dei, che ſcientifici da gl'Idolatri ſi ſupponeuano *Pennates* gl'addimandauano, quaſi che eſſendo di Virtù ſcientifiche adorni foſſero pure di penne ben prouiſti, mentre trà Pennati, e Pennuti vi paſſa poco diuario: Quindi gl'Aſtrologi, che volano ſino alle Stelle, vengono figurati ne' Dedali, ne' gl'Icari, ne' Fetonti Alati, onde i di loro Inſtrumenti Cannochiali ſi dicono, che nell' vltime tre lettere portano l'Ali; non dobbiamo per queſto marauigliarſi, ſe Zacharia ſcopriſſe vn' Alato Volume, che volaua, *Vidi Volumem volans*, perche da' libri, da' quali gli Studioſi apprendono le Scienze, acquiſtano anco l'Ali; in conformità di che, quella, che S. Paolo chiama Penula, *Penulam, quam reliqui Troade affer tecum*, vogliono alcuni altra non foſſe, che vna Caſſetta de ſuoi libri, accennandolo il Teſto Siriaco, che dice, *Thecam librorum*, e l'Arabico, che legge, *Vas librorum*, quaſi che eſſendo l'Apoſtolo prouiſto de libri, foſſe prouiſto pur di penne, *Penulam, Thecam, Vas librorum affer*. Per tutto ciò potiamo dire, che l'huomo ſcientifico, non ſolo naſca, *Ad laborem*, come diuiſa Giob, mà anco qual Augello, *Ad volatum*, che non hà ſolamente come tutti gl'altri huomini l'Ali nella concaua parte di ſotto il braccio, che Ala vien detta, *Quia in eo pili quaſi Pennæ naſcuntur*, Mà l'Ali in'oltre moſtra d'hauere nel Capo, mentre vola con la contemplatione, che per queſto anco Zoroaſtro, non che Platone, per rapporto del Valeriano, *Alatum Animum eſſe dixit*, ch'è quel tanto, che habbiamo detto con San Pier Damiano, *Habet Anima Alas ſuas, Alæ virtutes ſunt*.

Quello dunque, che viuerà in luogo ſegreto, e rimoto, noto ſolamente à ſe ſteſſo quaſi Verme da Seta entro al ſuo Boccio rinchiuſo, *Alas accipiet, & fiet volucris*, per parlar con San Baſilio, che altri direbbe con Horatio, *Mutabitur in Alitem*. Il tutto raccoglier potiamo dalle Diuine Scritture, ſenza partirci dal noſtro Simbolo, oue ne'Sacri Epitalamij la Spoſa iui introdotta viene intentionata del ſeguente regalo, *Murenulas aureas, faciemus tibi vermiculatas Argento*; E qual regalo per vna Spoſa tanto prediletta più ſproportionato di queſto, mentre à Vermini era tutto lauorato, *Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento?* Qual coſa più vile, più Abietta, più ſozza d'vn Verme, piccolo abbozzo d'vn Serpente, parto abbomineuole della Terra putrefatta? Verme, che viſto rende ſchiffo, toccato moue lo Stomaco, nominato contamina le labra, abborrito da tutti, fuggito da ogn'vno, deteſtato da chi ſi ſia, ſchiffoſo, ſtomacoſo, per lo più veleноſo; Che non ode, che non vede, che non ſibila; ſenza vnghie, ſenza denti, ſenza piedi, e però da piedi di tutti calpeſtato; Verme peſte dell' herbe, Toſſico delle piante, e ſouente morte de gl'huomini, che lo poſſono atteſtare gl'Antiochi, gl'Herodi, i Diocletiani, i Giuliani, da queſti di Vita miſeramente priuati: che però chi lo vede, lo deteſta, chi lo mira lo ſchifa, chi l'incontra l'abbomina, chi lo ſcopre lo nauſea: con ſaſſi vien percoſſo, con calci vien peſtato con Terra vien miſeramente ſotterrato: Abbomineuole

Inſet-

In l. 11. c. 2.
Aug. Med. c. 37.
Ambr. l. d'ſpir. c. 3.
Ebrun. In Iſ. 6.
Cor c. 12. Pſ. 83. Eſeſ. c. 43
Georg. Cino De re Conſtan.
Zach. c. 5.
Ep. 2. ad Timoth. c. 4.
Iob. cap. 5.
Ex Pierio Valeriano l. Hierogl. 21.
Ex Calep. Paſſerat. V. Ala.
Cant. 1.

Insetto,che vilmente nascendo, vilmente muore, onde non accade, che si pregi del suo Nome, come quello, che la Primauera in se medemo racchiude, mentre le tre prime lettere, che sono *VER*, *VERMIS* dicendosi, questa delitiosa Stagione pare venga ad' insinuare, poiche più tosto vn' horrido Inuerno addita, aggiacciando per l'horrore chi sù del Suolo col diuincularsi, à caso lo scopre. E questo indegno parto delle putride pozanghere,tanto informe, e difforme,tanto ignobile,& inerme,douerà seruire per ornamento d'vna Donna tanto priuilegiata, d'vna Sposa tanto commendata, d'vn' Anima, diciamolo, tanto Amata? *Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argẽto?* Non si ragiona, dice quiui il Dottissimo Ghislerio, del Verme sin'hora descritto, mà di quel Verme si discorre, che amante della solitudine, si fabbrica vna Cella, assai più ristretta di quella de Monaci, poiche niuno di questi habita Cella senza porta, e senza fenestra, come fà questo; e però non fù marauiglia, se due Monaci ritornati dall'Indie, questo Serico Verme *Ex Zanara in Vita Iust.* presentassero à Giustiniano Imperatore, perche quasi Monaco si chiude in questa sua Cella, che non li manca di Monaco la Cocolla, poiche questo suo Bocciuolo da molti Cocolla vien detto; In somma di quel Verme si ragiona, che rinchiuso nel follicello, impenna l'Ali,e si trasforma in Alato Augello, *Alas acquirit, & fit Volucris*, onde il sudetto Commentatore, *Ghisler. In pap.1.Cant. Vers 11.* *Murenulas Aureas faciemus tibi vermiculatas Argento*, *Vermiculatas ad Instar illorum Vermiculorum*, *quorum dorsum variorum colorum punctis variatum inspicimus*; e questi sono appunto li vermi della Seta, quali vengono collocati sotto gl'occhi della Sposa, cioè dell'Anima, acciò pigliando da essi l'esemplare; *Memor mutationis animalis*: per parlar con S. Basilio, veniße ad'imitarli coll'ascõdersi prima, e ritirarsi,e poi in Augello Alato con l'Ali delle virtù Intellettuali tramutarsi,*Alas accipiat*, *& fiat Volucris*,*Habeat Anima alas suas*,*Alæ virtutes sunt*, *quot virtutes habes*,*tot Alas habes*.

Non fù tarda quest' Anima Santa ad'imitare il Verme della Seta, col ritirarsi, & ascondersi, per metter l'Ali Dottrinali; poiche si come questo Verme, perche se n'esce dalla sua Celletta Alato, oue prima vi dimorò occultato, hebbe per Motto, *E CELLVLA CÆLICOLA*, Così ella introdotta nelle Celle più *Cant. c.1.* remote, & occulte, *Introduxit me Rex in Cellaria sua*, che come spiega il Ghislerio, *CELLARIVM*, *apud Latinos significat locum abditam*, n' vsci pur ella *E CELLVLA CÆLICOLA*, mentre in Augello iui ben tosto tramutossi, *Alas acquisiuit*, *& facta est vt Volucris*; Volete vedere quanto ciò sia vero? Vdite. *Alas acquisiuit*, di Colomba, e *Cant. c.6.* però li vien detto, *Vna est Columba mea*,e queste furono Ali di solleuata contemplatione: più, *Alas acquisiuit* di Tortora, e però li vien' in- *Cant. c.2.* tuonato, *Vox Turturis audita est in Terra nostra*; e queste furono Ali d' Alta Meditatione: Più, *Alas acquisiuit* di Fenice, e però li vien *Cant. c.7.* replicato, *Statura tua assimilatà est Palmæ*, leggono altri dal Greco, *Phœnici*, e queste furono Ali di sublime Cognitione: Tutte quest'Ali impennò l'Anima Beata, *Habet Anima Alas suas*, dopò che fù introdotta qual Verme della Seta, *In Cellaria*, cioè in luoghi ascosti, e remoti, poiche, *Cellarium, significat omnem locum absconditum*, replica il medemo Ghislerio, *Introduxit me Rex in Cellaria sua*: e non poterono esser quest' Ali, che Ali della alta Dottrina della Cognitione Teologica della Diuina Natura, poiche in simili Celle questa sorte d'Ali s'impennano, onde il Sauio ne Prouerbij, *In Doctrina replebuntur Cellaria*; Così conchiude il mentouato Ghislerio, *Introducta est Anima in Cellaria Dei*, *quando Altissimorum compos facta est Secretorum eiusdem Dei*. Tutto ciò conferma S. Basilio, oue loda la Vita solitaria, e ritirata,chiamandola Scola di Celeste Dottrina, Scola di tutte le Scienze Diuine, nella quale s'apprende tutto ciò, che à Dio s'appartiene, *Solitarià Vita Celestis Doctrinæ est Schola*, *ac Diuinarum Artium Disciplina,illic namque Deus est*, *totum quod discitur*.

Prou.c.2 Ghisl. in 2. Cant.

D. Bas tractat. e laud.Er.

E qui stimo senza dubbio, che pure, *In Cellaria Dei*, per diuenir qual Bombice, *E CELLVLA CÆLICOLA*, introdotto fosse quel Solitario Spirito, di cui ragiona Geremia ne suoi Threni, *Sedebit Solitarius*, *& tacebit*, *quia leuabit se super se*, Tre parole, tutte tre misterioße: *Sedebit*, bene, *Tacebit*, meglio, *Leuabit se super se*, benissimo: *Sedebit* agiatamente, *Tacebit* rigorosamente, *Leuabit se super se*, generosamente, *Sedebit* per riposare, *Tacebit* per osseruare, *Leuabit se super se* per contemplare: *Sedebit* secondo il Corpo, *Tacebit*, secondo l'Animo, *Leuabit se super se*, secondo la Mente: *Sedebit* ed' ecco la quiete, *Tacebit*, ed'ecco la Pausa, *Leuabit se super se*, ed' ecco il sollieuo di tutto lo Spirito: Tutte ottime spositioni di questo misterioso Ternario di parole, *Sedebit*, *Tacebit*, *Leuabit*: Mà non si partiamo dal nostro Simbolo per meglio spiegarle, ed'intenderle: Si rachiude nell'angusta sua Celletta il Verme della Seta, e quiui rinserandosi si può dire, che *Sedebit*, poiche non solo vi siede, mà in'oltre quietamente vi dorme, di più puoßi auuertire, che *Tacebit*, perche il Verme è priuo di Voce, di Sibilo, e di Canto; Tace si, & odia di più lo strepito del Suono, il rimbombo della Tromba, sino il Canto del Gallo; In fine si può soggiungere, che *Leuabit se super se*, perche s'innalza tanto, che sino sopra se stesso s' innalza, atteso che la doue prima altro non era, che vn Basso Vermicello, diuiene poi vn' Alato Augello, *Alas acquirit*, *& fit Volucris*, onde così Pennuto sopra se stesso tanto s'innalza, che li fù soprascritto il Motto, *CVPIT ÆTHERA*, hor tanto dicasi dell'huomo solitario, e ritirato; *Sedebit* nel follicello del luogo rimoto, & appartato, *Tacebit*, perche non solo ricusa di parlar egli, mà ne meno si cura di sentire li discorsi altrui; quindi poi si può di lui in fine conchiudere, che *Leuabit se super se*, poiche si tramuta in Augello, l'Ali mettendo della Con-

Ger.Thr. cap. 3.

tem-

templatione delli Diuini Misteritij, con le quali egli pure, *CVPIT ÆTHERA*, il che
Hier. Ep. ad Eliod. non lasciò d'autenticare San Gieronimo tanto amatore de' luoghi ritirati, scriuendo ad'Eliodoro ; *O Heremus familiarius Deo Gaudens ! Quid agis (Heliodore ?) Crede mihi libet Sarcina corporis abiecta ad purum Ætheris euolare fulgorem.*

Il detto di S. Girolamo viene confermato dalla Sentenza di S.Bernardo, che ragionando con vn certo Maestro Henrico professor di profonda Dottrina, inuitandolo al Deserto li fà intendere, che tal volta s'impennino assai più ageuolmente l'Ali delle Virtù Dottrinali nelle
Ser. ep. 10 Selue, che nelle Librarie, *Experto crede, aliquid amplius inuenies in syluis, quam in libris*, Non perche le Selue sieno Librarie, e le Piante libri, mà perche per la quiete, che in quelle si gode, riescono più atte, ed'opportune per gli Studiosi, li quali quiui si rendono simili alli Bombici della Seta, à quelli cioè, che per det-
Pl. l. 11. c. 23. to di Plinio, nascono nell'Isola di Coo, che nascono da fiori di quattro principalissime Piante, cioè da quelli del Cipresso, del Terebinto, del Frassino, e della Quercia, *Bombycem in Cò Insula nasci tradunt: Cupressi, Terebinthi, Fraxini, Quercus florem imbribus decussum Terræ Halitu animante*. Così i Bombici de' Studiosi nelle Selue, cioè ne'luoghi solitarij, ritirati, nascono da fiori delle Piante, cioè dalle Dottrine de gl'huomini più scientiati, mettendo come quelli l'Ali delle virtù intellettuali, e questo vuol dire il Mellifluo, quando disse, *Experto crede, aliquid amplius inuenies in syluis, quam in libris*. L'intese più d'ogn' altro Cicerone, quale la sua Accademia, oue tanto studiò, e tante Ali di Virtù impennò, eresse vicino ad' vn' amena Selua, oue appunto è i Cipressi, e i Terebinthi, e i Frassini fioriuano, e le Quercie, quasi che ancor' egli approuasse, che *Aliquid amplius inuenitur in Syluis, quam in libris*, la qual Selua fù celebrata da Laurea suo liberto con i Versi seguenti;

Laurea Liberti di Tullio.

Quod tua Romanæ vindex Clarissime linguæ
Sylua loco melius surgere iussa viret
Aque Academiæ celebratam nomine Villam
Nunc reparat cultu sub potiore Vetus.

Mà lasciando Tullio con tutti gl'Accademici della Stoa, del Peripato, del Liceo, ancor noi per nostri studij, sempre più opportune poneremo le selue, cioè le rimote ritiratezze, mentre, *Aliquid amplius inuenitur in syluis, quam in libris*; Quindi se bramiamo vna Scuola aperta di tutte le Scienze, non si partiamo dalla solitudine, mentre come habbiamo detto di sopra
Basilius Tract. de la. Erem. con S.Basilio, *Solitaria vita Cœlestis Doctrinæ Schola est, & Diuinarum Artium Disciplina*. Se bramiamo entrare in vna floridissima Reggia, oue tutte le Dottrine si professino non s'allontaniamo dalla solitudine, mentre
Ser. ser 8. de Iunio. secondo S. Leone Magno, questa si può dire, *Mentis Aula*; Se bramiamo entrare in vn famosissimo Arsenale, oue si ritrouino tutte l'Armi dell'Arti scientifiche, non si dilunghiamo dalla
Conf. Soc. lesu 4. c. 8. nn 5. solitudine, mentre questa vien detta da Ignatio, *Armorum Spiritualium genus*: Se bramiamo esercitarci in vna Palestra, oue tutti gl' Esercitij della sapienza si professano, non ci partiamo dalla solitudine, mentre questa da Plutarco vien detta, *Sapientiæ Gymnasium*. Se vogliamo entrare in vna copiosa officina, oue si ritrouino merci d'ogni qualità, scienze cioè d'ogni sorte, non si partiamo dalla solitudine, mentre questa S.Paulino la chiama, *Cœlestem officinam*; Se bramiamo entrare in vna farmacopea, oue gl' Elettuarij più perfetti de' Dogmi più veridici si dispensano, non ci partiamo dalla solitudine, mentre S.Gregorio Nazianzeno la chiama, *In morbis Animi medicinam*; Se vogliamo scorrere vna selua di varie eruditissime lettioni, non ci dilunghiamo dalla solitudine, perche, *Aliquid amplius inuenitur in Syluis, quam in libris*; Se bramiamo in fine giungere ad'vn Mercato, oue tutte le sorti dell'Ali, cioè delle Virtù intellettuali si trafficano, non ci partiamo dalla solitudine, che quiui ogni sorte di penne di Dottrine si ritrouano & ogn' vno, come il Bombice nella sua solitaria Celletta, *Alas acquirit, & fit Volucris*: Dissi Mercato, perche mi souuiene di quel Mercato tanto solenne del Messico, oue altro non si vende, ne si compra, che penne, piume, & Ali d'Augelli, Così nel Mercato della solitudine tutte l'Ali si trafficano di tutte le Virtù intellettuali, *Habet Anima Alas suas, Alæ virtutes sunt: quot virtutes habet, tot Alas habet. Aliquid amplius inuenies in Syluis, quã in libris*.

D. Paulin. epist. 29. *D Greg. Nazianz. to. 2. Carm. 13.* *Ex Heroom. Bachor. p. 1. l. 1. c. 3.*

Non ci curiamo noi d'andar al Messico per vedere questo Mercato di penne, incaminiamoci altresì verso l'Esodo, che quiui pure ne troueremo, se non da comprare, almeno da imitare ; Troueremo dico quelle non d'Aquila, non di Colomba, non di Cicogna, ò d'altro Augello, mà quelle di due indorati Cherubini, che per ordine Diuino fabbricò Moisè entro del Tabernacolo del Tempio, *Facies duos Cherubim aureos expandentes Alas*: O Spiriti del Cielo Beati, perche non trattenete Moisè nel rappresentarui Alati? A voi Ali non conuengono; Poiche se Maestri sete, non hauete bisogno d'Ali, mà di libri; Se Musici sete, non hauete bisogno d'Ali, mà di voci, se ministri sete, non hauete bisogno d'Ali, mà di mani; Di mani per ministrare, di Voci per cantare, di libri per insegnare: Non sete lucerne della Scena Beata? Dunque non d'Ali, mà d'oglio; Non sete specchi dell'Increato Sole? Dunque non d'Ali, mà di luce; Non sete Stelle del Firmamẽto Celeste? Dunque non d'Ali, ma di splendori douete esser prouisti: prouisti dico di sproni d'Oro, se Caualieri sete della Corte Sourana; Di spade d'Acciaro, se Campioni sete della Militia veterana; Di latte puro, se Nutrici sete della Generatione humana, poiche di voi vengono intese quelle parole d'Isaia, *Mamilla Regum lactaberis, & erunt Reges Nutricij tui*: Nò nò, d'Ali non hãno altrimente di bisogno i Cherubini, perche il loro Moto vince la fuga de' lampi, supera il corso de'folgori, eccede il volo de'venti, e pure non si lascia di commettere à Moisè, *Facies duos Cherubim Aureos extendentes Alas*. Se osserueremo il sito, oue questi

Exod. c. 25. *Isa. cap. 60.*

alati

alati Cherubini collocati furono ; Non hauremo difficultà d' intendere il Misterio ; Nel Tabernacolo, qual era il luogo più remoto del Tempio, che rassembraua vna Bussola, oue il Sacerdote rinchiuso offeriua i Diuini Sacrificij all'Altissimo, furono collocati i suddetti Cherubini, *Expandentes Alas*, che altro non significando il Nome di Cherubino, che di Maestro ripieno di Scienza, e Dottrina, si volse dimostrare, che in luoghi solinghi, & appartati si mettono l'Ali delle Virtu intellettuali, *Et fecit hoc figuratum*, spiega il Dottissimo Bercorio nel suo Repertorio, *Et fecit hoc figuratum, vbi dicitur, quod in Tabernaculo fœderis erant duo Cherubim, qui alas suas extendebant, isti duo Cherubim signant homines scientificos, quia Cherubim interpretatur plenitudo Scientiæ.*

Ex Repertorio Bercorij V. Ala.

Potrei contare à migliaia quegli, che doue prima entrarono in cosi fatti luoghi, cioè appartati, e solinghi, primi d'ogn' Ala di Virtù, n'vscirono cosi trasmutati, che rassembrauano, se non Cherubini, *Expandentes Alas*, almeno Bõbici Alati : Doue impennò l'Ali della Grammatica Apollodoro, se non frà le solitarie foreste di Pergamo ? Doue l'Ali della Poesia Euripide, se non nel più cupo fondo d'vna Cauerna ? Doue l'Ali della Rettorica, per ciò, che s'aspetta alla parte dell'Attione, Demostene, se non in vna sotteranea Grotta ? Doue l'Ali della Filosofia Pittagora, se non in vna cieca spelonca ? Doue l' Ali della Matematica Archimede, se non in oscure Carceri ? Doue l' Ali dell' Astrologia Anassagora, se non nelle stanze più ritirate ? Doue per fine impennò l'ali della più alta Teologia Platone, che, *Mente Deos adijt*, se non fuori d'Athene, dimorando frà le densità delle piante più ombrose ? e per non lasciare quiui vno de' maggior virtuosi de' Secoli andati, vdiamo dalla di lui medesima bocca, come, cioè si rinseraße Seneca per impennare questa sorte d'Ali, *In hoc me recondidi, & fores clausi, vt prodesse pluribus possim, secessi non tantum ab hominibus, sed etiam a rebus, & primum a meis, posterorum negotia ago, illis aliqua, quæ possint prodesse, conscribo.* Non vi pare, che quiui descriua se stesso il Filosofo sotto la metafora del Caualier della Seta, *In hoc me recondidi*, eccolo nascosto nel bocciuolo d'vn gabinetto ritirato, *Et fores clausi*, senza porta, simile à quello del Bombice, *Vt prodesse pluribus possim*, eccolo vtile à tutti, à guisa del Verme, che con il filato stame tanto à tanti gioua : *Secessi non tantum ab hominibus, sed etiam à rebus, & primum a meis*, à guisa del Bombice, che acciò lauori la seta fà di mestieri chiuderli le feneßre, perche da tutti stia remoto : *Posterorum negotia ago*, che tanto pure fà il Bombice, che per i posteri s'affattica, *Illis aliqua, quæ possint prodesse conscribo ;* Non scriue altrimente il Verme della seta, tesse però si sottilmente li suoi stami, che paiono righe de Scritori tutte dorate : In somma parmi descriuesse Seneca se medesimo qual serico Verme, che nel follicello del suo ritirato Gabinetto, *Alas acquirebat ; habet anima alas suas, alæ virtutes sunt, quot virtutes habes, tot alas habes.*

Ex Ouid.

Senec. epist. 8.

Frà tanta quantità d'ali impenniamone ancor noi, volando alla seconda classe di questi, cioè alle Virtù morali, delle quali si scriue, *Ibunt de virtute in virtutem*, dimostrando, che queste pure, chi si ritira ne' luoghi remoti à guisa di Bombici ne' follicelli, mette, & acquista, *Alas acquirit, & fit volucis, alæ virtutes sunt* : queste sono quell'ali, che consegnate furono à quell'anima, che sotto il nome d'Aquila vien introdotta nell'Apocalisse, *Datæ sunt mulieri alæ duæ Aquilæ magnæ, vt volaret*, onde spiegò il sopra allegato Bercorio, che, *De bonis alis virtuosis, & spiritualibus potest exponi illud Apocalypsis, datæ sunt mulieri alæ duæ* : Due ali similmente haueuano que' due Cherubini di sopra accennati, che nel Tabernacolo, *Expandebant alas suas*, e queste significauano le due virtù, l'amore cioè di Dio, e la carità verso del prossimo ; Quattro pure n'impennauano que' quattro misterioßi Animali scoperti da Ezechiello, *Quatuor facies vni, & quatuor pennæ vni*, e queste significauano le quattro virtù Cardinali ; Sei per vno ne addittauano que' due Serafini veduti da Isaia, *Sex alæ vni, & sex alæ alteri*, che rileuauano il numero duodenario, che significauano le dodeci virtù, che altri anco dicono li dodeci frutti dello Spirito Sãto. Si sì, *Habet anima alas suas, alæ virtutes sunt, quot virtutes habes, tot alas habes. Hoc de bonis alis, virtuosis, & spiritualibus potest exponi.*

Apoc.

Ex Rep. tor. Ber. V. Ala.

Ezech.

Isa. c. 6.

Quello poi, che quì molto importa si è, che quest'ali si mettono nell'istesso modo, che le mette il Vermicello della seta, col starsene cioè ascosti, e celati ne' follicelli de' luoghi remoti, e ritirati. Frà gl'altri sacri addobi, che per vso dell'antico legal Pontefice furono lauorati, ed' intessuti, nobilissimo fù stimato quello del Cingolo, ò Balteo, che dir vogliamo, con il quale tutte l'altre vesti sacerdotali si sosteneuano ; *Fecerunt Aaroni Cingulum de Byssо retorta, Hyacintho, Purpura, & Vermiculo bis tincto arte plumaria* : Cingolo, che viene à stringere anco la mia mente, anzi, che molto me la tormenta, poiche non così facilmente posso capire, perche lauorato fosse *De Vermiculo bis tincto*, atteso che questo lauoro parmi simile à quello di sopra accennato della Collanna della Sposa, della quale vien scritto, *Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento*, sopra di che il Ghislerio, *Vermiculatas ad instar illorum Vermiculorum*, che sono i Vermi della seta, *Quorum dorsum variorum colorum punctis variatum inspicimus*, Se Aron douea sempre vegliare sopra la greggia del popolo alla sua cura commesso, come cinto si vuole d'vn cingolo *De Vermiculo* lauorato ? Mentre questo Vermicello nel corso di due mesi, ne' quali tesse la seta, più della metà ne dorme ? Se Aron douea mostrarsi alieno da ogni inclinatione à venerei trattenimenti, come se li lauora vn cingolo, *De Vermiculo*, mentre li minutissimi semi di questo Vermicello, secondo, che fauoleggiano i Poeti, furono da Saturno Dio del Tempo in vn panno lino à Venere presentati ? Se Aron non douea dar vn minimo segno di morte peccaminosa,

Exod. 9.

Cant.

per

per mostrarsi sempre viuo nella Diuina gratia, *Et non moriatur*, come se li presenta vn cingolo *De Vermiculo*, mentre questo Vermicello con altro nome, *Necydalus* s'appella, che così l'appellano Aristotele, e Plinio, *Necydalus, idest Necideditus*, dedito alla morte. Se Aron douea far sentire nell'ingresso del Santuario il suono strepitoso de' Campanelli, *Et audiatur sonitus*, che alla falda della sua sacerdotal veste erano appesi, come se l'intesse vn Cingolo *De Vermiculo*, che non può sentire il suono di qual si sia instrumento? Se Aron in fine come Sacerdote douea comparire di scienza adorno, *Labia Sacerdotis custodiant scientiam*, come se li ricama vn cingolo *De Vermiculo*, mentre questo Vermicello d'altro non si pasce, che della foglia del Moro, che nell'idioma Greco *Moros*, Pazzo vuol dire? *Fecerunt Aaroni cingulum de Vermiculo bis tincto ad instar illorum vermiculorum, quorum dorsum variorum colorum punctis variatum inspicimus*. Non accade aggiunger altro, già il Testo per quanto sin' hora habbiamo detto, resta dichiarato; Poiche questo Vermicello non era solo, mà vnito con le penne, con le piume, *Fecerunt Aaroni cingulum de Vermiculo bis tincto arte Plumaria*, volendogli rappresentare sotto l'occhio il Vermicello della seta pennuto, & in Augello tramutato, che nel bocciuolo, *Alas acquirit, & fit volucris*, acciò se ancor egli volea metter l'ali per volare, far acquisto, cioè delle Virtù morali, era necessario si cingesse, ò accingesse à rendersi simile à questo insetto lauorator della seta, rinserarsi cioè, e rinchiudersi, ò nel Tabernacolo, oue era solito entrare, ò in altro luogo solingo, e ritirato, che così l'Anima di lui alata dell'Ali delle virtù vscita ne sarebbe, *Fecerunt Aaroni Cingulum de Vermiculo bis tincto arte Plumaria ad instar illorum, vermiculorum, quorum dorsum variorum colorum punctis variatum inspicimus: Habet Anima Alas suas, quot virtutes habes, tot Alas habes: Hoc de bonis Alis virtuosis, & spiritualibus potest exponi*.

Mà perche con Cingoli le vesti si stringono, & assicurano con questo Cingolo, *De Vermiculo* tessuto, penso, che stringiamo ancor noi, che consideriamo, voglio dire, vna veste, quella cioe, che l'Anno 1518. s'hauea fatta aggiustar al proprio corpo quell'Ecclesiastico Principe, che secondo, che natra l'eruditissimo Dressellio, era tutta tessuta di Penne d'Augelli, che ben si questa pure, come il Cingolo d'Aron si poteua dire lauorata, *Arte Plumaria*; onde rassembraua questi di simil Toga soprauestito, vn o de quei, che habitano il Brasile, e la Florida, che con piume tutte assicurate con certo bitume si vestono, come riferisce Aulo Gellio, *Homines Plumantibus corporibus in India esse Auium ritu*; qual sorte d'habito Nonio chiama, *Plumatilem, & ex plumis factum*. O quante di queste Penne saranno andate in opera! l'Ali de'Pauoni, de'Falconi, d'Aironi, quelle dell'Aquile, delle Cicogne, delle Colombe, quelle de Smerghi, de'Cigni, de'Sparauieri con cent'Altre, saranno state tutte strappate, & impiegate per il lauoro di questa altrettanto strana, quanto bizarra Toga: Vna simil Veste, d'Ali però di Virtù, tesse, & à se stesso aggiusta, chi nelle rimote stanze habita, e dimora, poiche v'impenna tutte l'Ali delle Virtù morali, Ala essendo, e l'humiltà, e la Misericordia, e la Patienza, e la Carità; Così per il nostro proposito và discorrendo il Padre S. Brunone tanto amatore della ritiratezza, *Alæ virtutes sunt, Alæ bona opera intelliguntur, sinè quibus volare non possumus, ipsæ nos ferunt, ipsæ ad Cœlestia eleuant, habes humilitatem? Ala tibi est; habes Misericordiam? Ala tibi est; habes Patientiam? Ala tibi est: quot Virtutes habes, tot Alas habes, si habes Charitatem, vt Deum, & Proximum diligas, duas Alas habes, quæ tibi ad volandum sufficere possunt*; Tutte l'Ali delle Virtù morali mette, chi si rinsera, chi si ritira, *Alas acquirit*, e qual Bombice, *Fit Volucris*. *D. Bruno in c. 6. Is.*

Mà perche secondo Platone, *Arduum est absque exemplis res magnas ostendere*, cerchisi adesso alcuno, che simile in ciò si sia dimostrato al Caualier della Seta: Eccoui Simone Cireneo, che d'Ali d'Humiltà, di Misericordia, di Patienza, di Carità dimostrò d'esser pienamente prouisto, all'hor che aiutò Christo Redentore à portar la Croce verso il Monte Caluario, poiche, *Apprehenderunt Simonem quemdam Cyrenensem venientem de Villa, & imposuerunt illi Crucem portare post Iesum*, Che Simone prouisto fosse dell'Ala dell'humiltà, *habes humilitatem? Ala tibi est*, Si scoprì chiaro, mentre humile s'abbassò per portare quel pesantissimo legno: Che impennato hauesse l'Ala della Misericordia, *Habes Misericordiam? Ala tibi est*, non si può metter in dubbio, mentre misericordioso compassionando l'addolorato Signore, volse allegerirli quel grauissimo incarco: Che fornito fosse dell'Ala della Patienza; *Habes Patientiam? Ala tibi est*, Dobbiamo senza difficultà crederlo, mentre con impareggiabil Patienza portaua quella penosissima Soma, per solleuare il Diuin Compagno: Che in fine hauesse messe l'Ali della Carità verso Iddio, e verso il Prossimo, *Si habes Charitatem, vt Deum, & Proximum diligas, duas Alas habes*, non occorre dubitarne, mentre tutto Amoroso verso l'Incarnato Dio, soffriua l'incarco di quella Croce, che douea seruire per la Redentione di tutto il suo Prossimo. O Simone Alato! O Simone di Virtù adornato! *Quot virtutes habes, tot Alas habes*, Dimmi in gratia, in qual luogo, in qual sito tant'Ali ritrouasti, tante Piume impennasti? Risponde per lui S. Matteo, *Exeuntes inuenerunt hominem Cyrenensem Nomine Simonem, hunc angariauerunt, vt tolleret Crucem eius*: Nell'vscire da Gerusalemme, nell'vscire dalla Porta s'incontrarono in Simone: sì che non era questi nella Città? Non si ritrouaua nella frequenza de Popoli? Signori nò risponde S. Luca, veniua di fuori, ritornaua di Vilia, *Venientem de Villa*, era habitator delle foreste, ritirato se ne staua in luoghi solinghi, romiti, e remoti, era in somma qual Caualier *Ex D. Aug. de Ciuit.* *Luc. c. 23.* *Matth. c. 27*

della

della seta rinchiuso nel follicello di luogo apparrato, onde non si marauigli alcuno, se quiui, *Alas acquirebat, & fiebat volucris*, se impennaua l'ali di tutte le virtù, dell'humiltà, della misericordia, della patienza, della carità, *Quot virtutes habes, tot alas habes*; odasi quiui Teofilato, *ille potest fieri subditus Christi, & tollere Crucem suam, qui virtutis operarius est, qui venit è Villa, relinquens Mundum, & ea, quæ sunt in Mundo*; sopra la qual dottissima sentenza, notisi quelle due parole, *Qui virtutis OPERARIVS EST*, che alludono appunto al Caualier della seta, che nel boccio rinchiuso hebbe per motto, *OPERITVR, DVM OPERATVR*, per lo che si rende chiaro Simbolo di chi, *Virtutis operarius est*. V'è però di più, poiche quando sia vero, che il Bombice nasca nell'Isola di Coo, come habbiamo detto di sopra con Plinio, da fiori di quattro piante, cioè da quelli del Cipresso, del Terebinto, del Frassino, e della Quercia, *Bombyces in Co Insula nasci tradunt, Cupressi, Terebinthi, Fraxini, Quercus, florē imbribus decussum terræ halitu animante*: Simone, che portò la Croce di Christo, si può dire Bombice da questo nato, poiche fù fabbricata parte del legno di Cipresso, come vuole S. Gio: Grisostomo, del Frassino, come accenna S. Ambrogio, & in quanto al Terebinto, & alla Quercia lo profetizzò Isaia, *Sicut Terebinthus, & Quercus, quæ expandit ramos suos*: onde non è da stupirsi, se l'istesso Simone qual Bombice mettesse l'ali di tante virtù: *Quot virtutes habes, tot alas habes*: Mi è molto ben noto quel tanto fù osseruato dall'eruditissimo Ioustonio, che frà l'Annella, ò cerchi, che si gira no d'intorno al picciolo corpicciulo del Bombice la lettera G. maiuscola chiaramente si scopra, *In dorso inter eosdem Annulos quatuor sunt semicicla litteram G. maiusculam formantia*. Simone, che comparue qual Bombice, se non addittò la lettera G., addittò almeno Giesù, aiutandolo à portar la Croce, che questa lettera si è la prima, che compone il di lui Nome, onde come Bombice, impennò anco l'ali delle virtù, *Quot virtutes habes, tot alas habes*. Sò, che Christo in Dauid figurato per il legno della Croce, da lui al Caluario portato fù detto, *Tenerrimus ligni Vermiculus*, Vermicello cioè, che Bombice s'appella, onde l'istesso Christo, *Ego sum vermis*, sopra di che il Camerense, *Vermem se prædicat Christus, Vermis Bombylicus humanitatis prætexuit cucullum, vbi abdidit se se*, che poi si tramutò in Angelo alato, di cui si scriue, *Ab Orieute vocaui Auem:* tanto si può dire di Simone, *Tenerrimus ligni Vermiculus*, perche portò con Christo il medesimo legno della Croce, Vermicello però Bombice appellato, *Vermis Bombylicus*, che essendosi ancor'egli occultato, perche *veniebat de Villa*, da luogo poi così appartato, comparue qual Augello con l'ali delle Virtù, *Quot Virtutes habes, tot alas habes, habet anima alas suas, hoc de bonis alis, virtuosis, & spiritualibus potest exponi*.

Nulla hò detto sin quì nel dimostrarui, come Anime si ritrouano, che si procacciano ne' luoghi ritirati l'ali delle Virtù morali, penso per maggior proua d'introdurui in quel Deserto, oue volar si vidde con l'ali d'Aquila quell'anima di tanta luce adorna, nell'Apocalisse introdotta, *Et datæ sunt mulieri alæ duæ Aquilæ magnæ, vt volaret in Desertum in locum suum.* Apoc. 12. sopra di che si deue notare, che non si ritirò nella Casa paterna, nella Reggia di qualche Principe, nella Piazza publica, nella Sala de' Parlamenti, nella strada frequentata, mà *In Desertum*. Piano stringi l'ali ò Anima volante; Perche ad vn Deserto dtizzi li veloci tuoi vanni? Mira bene, che vano non ti riesca i l luogo adocchiato, mentre nel Deserto altro non troueraì, che horridezze di selue, squallidezze d'herbe, fierezze di Belue; lontane sono da questi le Viti, che rallegrano i cuori; gl'Olini, che impinguano li corpi, li Fichi, che consolano i palati; spine vi troueraì, non fiori; hedere, non rose; triboli, non gigli; Guffi, Nottole, Pipistrelli v'vdirai, non altrimenti Frizzellini, Roffignuoli, Cardelli; Saffi, Pietre, Macigni vi scoprirai in luogo de Fonti, Ruscelli, Giardini; Non scorrono nò ne' Deserti ruscelli d'argento, come si finge del Deserto di Pirene; Non scendono nò dal Cielo ne' Deserti candide Colombe, come si fauoleggia di quello di Dodona; gl'Hercoli solamente ne' Deserti trionfano de' Leoni, i Rafaelli solamente ne' Deserti incatenano i Demonij; i Persei solamente ne' Deserti volano, montati sopra i Pegasei alati per pigliar le mosse contro i Giganti. Ritirati dunque ò Anima volante da vn luogo così horrido, inculto, inhospito: mà non solo non si ritira, mà rapidamēte vi vola, e vi vola dice il Sacro Testo, come in luogo proprio, & adequato, *Vt volaret in Desertum in locum suum*: lasciatela pur volare, che se era d'ali prouista, pretendeua di farne nel Deserto prouisione d'altre, poiche i Deserti, cioè i luoghi solitarij, sono quelli, che apprestano il modo d'impennar l'ali, l'ali cioè delle Virtù morali, *Datæ sunt mulieri alæ duæ Aquilæ magnæ, vt volarèt in Desertum in locum suum, de bonis alis virtuosis, & spiritualibus potest hoc exponi*, spiega il Bercorio. Mà vdiamo S. Bernardo, che ragionando di questi Deserti, cioè di quelti luoghi ritirati, così si fà sentire, *O Vita mirabilis, spirituale habitaculum, quæ de superbis humiles facis*, ecco, che somministra vn'ala, quella cioè dell'humiltà; *De gulosis sobrios*; Ecco, che ne somministra vn'altra, l'ala cioè della sobrietà: *De crudelibus pios*, eccone vn'altra, l'ala cioè della pietà: *De iracundis mites*, eccone vn'altta, l'ala cioè della mansuetudine: *De luxuriosis pudicos*; eccone somministrata vn'altra, l'ala cioè della pudicitia: *De inobedientibus obedientes, & de osoribus facit in fraterna dilectione feruentes*: eccone due altre, cioè l'ali dell'obedienza, e della carità somministrate: Si sì, confessiamo pure la verità, che *Habet anima alas suas*, e che l'acquista ne' luoghi deserti, e solinghi, come fà il Bombice nel follicello, che iui entro rinchiuso, *Alas acquirit, & fit volucris: Alæ virtutes sunt, quot virtutes habes, tot alas habes*.

Confesso quiui esser più che vero quel tanto attesta

Ex Theofilato.

Plin. l. 11. cap. 23.

Ioh. Grisost. de Veneratione Crucis.

Ambr. l. 1. de Ioseph. c. 9.

Is. c. 6.

Ex Ioh. Ioust. Hist. Nat. lib. 3. de Insectis.

2. Reg. c. 23.

Psal. 21.

Ex Ioh. Bust. to. 2. Animant. sacræ Scripturæ l. 6 c. 19.

Is. c. 46.

D. Bernard. mil. super illud Exod. 16. Mensi secundo &c. Simile Angelorum hominibus negotiari.

atteſta Tertulliano, che non poſſa altrimente eſſer imitata è ne l'Ape ne'ſuoi edificij, ne la Formica ne'ſuoi Alberghi, ne il Ragno ne'ſuoi Fili, ne il Bombice ne'ſuoi Stami, *Imitare ſi potes Apis ædificia, Formicæ ſtabula, Araneæ retia, Bombycis ſtamina*: Gl'edificij dell'Ape, *Apis ædificia* ſono tanto artificioſi; Gl'alberghi della Formica, *Formicæ ſtabula* ſono tanto ingegnoſi; Li fili del Ragno, *Araneæ retia* ſono tanto induſtrioſi; Li ſtami del Bombice, *Bombycis ſtamina* ſono tanto pretioſi, che ſi rendono mirabili sì, mà non già imitabili; fabbrica l'Ape i ſuoi edificij, mà con tanta diligenza; edifica la Formica i ſuoi alberghi, mà con tanta accortezza; teſſe i ſuoi fili il Ragno, mà con tanta ſottigliezza; fila i ſuoi ſtami il Bombice, mà con tanta finezza, che non v'è alcuno, che ſi poſſa dar il vanto d'imitarli: Per eſſer dell'Api gl'edificij troppo ſecreti, della Formica gl'alberghi troppo aſcolti; del Ragno i fili troppo ſottili; del Bombice i ſtami troppo fini, ammirare ſi poſſono, mà non già imitare; *Apis ædificia, Formicæ ſtabula, Araneæ retia, Bombycis ſtamina imitare ſi potes?* Tutto ciò è vero, mà è anco veriſſimo, che in quanto al Bombice, ſe non può eſſer imitato, ſecondo l'edificio ſuo materiale, potiamo però imitarlo ſecondo l'edificio ſpirituale: onde ſi come queſto nel ſuo Follicello, ch'è ſenza porta, ſolo ſi rinſerra, così l'huomo nel luogo rimoto ſolitario ſi può chiudere, *In hoc me recondidi*, diceua Seneca, *Et fores clauſi*: Si come il Bombice la ſeta ſottilmente filando, di queſta ſi veſte, così l'huomo ne'luoghi ſecreti ſi può veſtire della ſeta della Bontà, *Veſtite vos ſerico Probitatis* eſortaua Tertulliano, che però Pirro Filoſofo interrogato perche ſolo ſe ne ſteſſe, e da tutti ſeparato, riſpoſe, come ſcriue Laertio, *Meditor Probus eſſe*: ſi come il Bombice in fine nel ſuo Bocciuolo rinchiuſo, dopò pochi giorni, *Alas acquirit, & fit volucris*: Così l'huomo ritirato può mettere pur'egli l'Ali delle virtù morali, & in Angello trammutarſi volante; onde eſorta S. Ambrogio, *Diſcite in hoc Mundo ſupra Mundum eſſe, & ſi corpus geritis, volitet in vobis Ales interior*, perche l'Anima noſtra rinchiuſa non ſolo nel corpo mà anco nel luogo ſolingo, *Mutatur* qual Bombice, *In Alitem*, mettendo l'Ali delle virtù Morali, *Habet Anima alas ſuas, Alæ virtutes ſunt, quot virtutes habes, tot alas habes; Hoc de bonis Alis, virtuoſis, & ſpiritualibus exponi poteſt.*

Per meglio eſprimere al viuo il ſoggetto di queſta verità infallibile, conuiene, che Io ancora volando paſſi alla Terza Claſſe di queſt'Ali, che ſono le Virtù heroiche, delle quali adornati n'andarono tutti que'ſoggetti, che deſcriue il Sauio nell'Eccleſiaſtico, *Laudemus viros Glorioſos, dominantes in Poteſtatibus ſuis, homines magni, virtute, & prudentia ſua præditi*: Con il qual elegante Elogio pare deſcriua tanti Heroi, poiche gl'Heroi furono i veri huomini Glorioſi, mentre che Semidei erano creduti, *Heros eſt, qui nec totus Deus, nec totus homo eſt, ſed tamen vtrumque ſimul eſt*, e però dice, *Laudemus viros Glorioſos*; E perche la virtù heroica in altro non conſiſte, che in vn predominio aſſoluto ſopra tutte le potenze dell'Anima, però ſoggiunge, *Dominantes in Poteſtatibus ſuis*: attribuiſce in fine à tutti il titolo di Grande nella virtù, *Homines Magni virtute*, perche queſto titolo di Grande non fù appropriato, che à gl'Heroi, che le virtù in ſupremo Grado profeſſarono, onde *Magni* furono appellati gl'Aleſſandri, gl'Antiochi, i Fabij, i Pompei, i Mitridati; ſe poi à queſte virtù Heroiche peruennero fra' Gentili, i Senocrati, i Socrati, i Catoni; e frà Chriſtiani i Pacomij, i Paoli, gl'Hilarioni, chi non sà, che tutte queſte furono Ali, che l'impennarono, chi nelle Ville, chi ne'Boſchi, chi ne Deſerti, chi ne'luoghi ſolinghi, e remoti; Impennarono diſſi, perche la Magnanimità, la Fortezza, la Temperanza, la Giuſtitia, la Continenza quando giungono in ſupremo Grado, ſi dicono virtù heroiche, e perche ſolleuano al Grado della Diuinità, facendo gl'huomini Semidei, con aſſai maggior ragione dell'altre virtù inferiori, Ali dir ſi poſſono; *Habet Anima Alas ſuas, Alæ virtutes ſũt, quot virtutes habes, tot Alas habes.*

Volete vedere come ſi mettono anco queſt'Ali delle virtù Heroiche ne'luoghi ritirati, come fà il Vermicello della Seta nel ſuo follicello, ritornate nel Sacro libro dell'Eſodo al Capitolo trigeſimo ottauo, oue ritrouerete Mosè affaccendato nell'ingegnoſo lauorio d'vna tenda, ò Cortina per coprir con eſſa il Tabernacolo, *Et in introitu eius opere Plumario fecit Tentorium ex Hyacintho, Purpura, Byſſo, Retorta, & Vermiculo*; Non v'è parola, che non ſia Miſterioſa: *Ex Hyacintho*, Và bene, *Purpura*, meglio, *Byſſo*, ottimamente: *Ex Hyacintho* color degniſſimo, *Purpura*, color ſtimatiſſimo, *Byſſo*, color pregiatiſſimo, *Ex Hyacintho*, in quanto alla nobiltà, *Purpura*, in quanto alla dignità, *Byſſo*, in quanto alla beltà, *Ex Hyacintho*, perche foſſe viſtoſa, *Purpura*, perche foſſe maeſtoſa, *Byſſo*, perche foſſe pretioſa; *Ex Hyacintho*, ſecondo la contemplatione delle coſe Celeſti, *Purpura*, ſecondo la manutentione delle coſe commeſſe, *Byſſo*, ſecondo la cognitione delle coſe eterne: *Ex Hyacintho*, per quello, che s'appartiene al Santificare, *Purpura*, per quello s'aſpetta al Sacrificare, *Byſſo*, per quello concerne al Giuſtificare: *Ex Hyacintho*, ed'ecco la Probità, *Purpura*, ed'ecco la carità, *Byſſo*, ed'ecco la purità: *Veſtite vos Hyacintho Probitatis, Purpura Charitatis, Byſſo Puritatis*, Dirò, ſe bene con qualche diuario, con Tertulliano, ò Nobil Tenda, ò Ricco Padiglione! Mà come poi con vn panno tanto pretioſo v'intreccia anco vn vermicello ſchifoſo, atteſo che s'aggiunge, che *Fecit Tentorium de Hyacintho, Purpura, Byſſo, & Vermiculo*: Mancauano altre ſorte d'Animali più nobili, e più coſpicui per figurarui, per intrecciarui, per ricamarui? Doue laſcia l'Aquile generoſe, le Cicogne pietoſe, le Colombe amoroſe? Solamente s'appliglia ad'vn Verme baſſo, vile, ed'ignobile, *Fecit Tentorium de vermiculo?* Piano, che non è tanto ignobile, quanto vi credete, egli è verme sì, ma verme Caualiere, verme della Seta, Caualiere da Dame del più alto grado ſommamente apprezzato, *Fecit Tentorium de Vermiculo ad inſtar illorum ver-*

Exod. c. 38.

miculorum, replicherò quiui con il Ghisl'erio, *Quorum Dorsum variorum colorum punctis variatum inspicimus*, e questi sono i Vermi, e i Caualieri della Seta. *De Vermiculo*, dunque ricamò questo Padiglione Moisè per dar à diuedere, ch'entrando il Sacerdote,ò altri chi si sia, à celarsi,& ascondersi in quel Tabernacolo, ch' era luogo ascosto, e più remoto del Tempio,venia à farsi simile à questo Augello, che rinserrato nel follicello, *Alas acquirit*, *& fit volucris*, e però si dice di più, che *Fecit Tentorium de Vermiculo*,ecco il Vermicello,*Opere Plumario*, ed'ecco le Penne, poiche chi se ne stà ritirato,& ascosto impenna come questo l'Ali delle virtù Heroiche,significate nel Giacinto, nella Porpora,nel Bisso: *Habet Anima Alas suas*, *Alæ virtutes sunt*,*quot virtutes habes*,*tot Alas habes*.

Sò ancor io non esser cosa tanto facile il metter l'Ali delle virtù Heroiche, per esser queste delle più supreme, e più sublimi, all'hora però facilmente le metteremo, se il Caualier della Seta, nel metterle imiteremo, *Bombycem imitemur*,diciamo quiui con l'Aldrourando,*Bombycem imitemur*, e se questo lontano si tiene da' Topi, così noi allontaniamo da' Topi de sozzi, pensieri; se questo lontano se ne stà dalle formiche,così noi stiamo lontani dalle Formiche delle tentationi nemiche; se questo dal freddo fugge, così fuggiamo noi l'otio, *Bombycem imitemur*; se questo odia il fumo, odiamo noi il fumo della superbia; se questo dal vento si ripara, ripariamoci noi dal vento dell' ambitione, se questo il tuono abborrisce,noi pure abborriamo il tuono della Iattanza, *Bombicem imitemur* in fine,e se questo si deue lõtano tenere dall'oglio, che sopramodo l'offende, stiamo pur ancor noi lontani dall'oglio dell'adulatione, ch'è quell'oglio,dal quale Dauid,che appellò se stesso verme *Ex Aldrou. Insectis l. 2. cap. 6.* *Psalm.21.* *Ego sum vermis*,*vermis Bombylicus*,come habbiamo detto di sopra,sommamente si guardaua, *Psalm.14.* *Oleũ autẽ Peccatoris non impinguet Caput meũ.*

E già, che di Dauid habbiamo fatta mentione, e che Vermicello della Seta s'appella, *Ego autem sum Vermis*, *Vermis Bombylicus*, ecco, che questo grand Heroe altro non brama, altro non sospira, che mettere; come quello, l'Ali, e volare, *Quis dabit mihi pennas sicut Columbæ*, *& volabo?* *Psalm 54.* Sopra del qual passo Cassiodoro osserua, che tal volta ne'luoghi solinghi, e Deserti si ritirasse Dauid per dar assetto al suo proprio Spirito, perche l'Ali delle virtu più heroiche impennar potesse, onde il Salmo che comincia, *Deus Deus meus ad te de luce vigilo*, *Psalm.62.* vien intitolato,*Psalmus Dauid*,*cum esset in Deserto Idumeæ*. Intuona dunque il Profeta, e tutto bramoso ricerca, *Quis dabit mihi Pennas sicut Columbæ*,*& volabo?* Chi farà meco quel tanto facea Archita, che l'Ali impennaua alle Colombe da lui fabbricate, e volar le vedeua, *Quis dabit mihi Pennas sicut Columbæ*, *& volabo?* Auuertite, che io non sono di pensiero di ricorrere all'Altare del Tempio,oue il Sacerdote riponeua tutte le piume delle Colombe, che *Leuit. c. 1.* si sacrificauano, *Plumas proijciet propè Altare*, ne tam poco penso d'intraprendere il viaggio del Messico, oue nella Florida,e nel Basile s' apre quel Mercato tanto celebre delle penne d' Augelli,che di quelle di Colomba in abbondanza ne trouerei, *Quis dabit mihi pennas sicut columbæ*, *& volabo?* *Ex Horz. Sam l. 1. h. p. 1. l. 3.* Vedo che niuno si moue per appreitarmele, però ecco, ch'hò ritrouato il luogo doue quest'Ali potrò ritrouare,ed'impennare: Doue ò Dauid? in qual luogo ò Regio Profeta pensi tù di poterle al tuo dorso accomodare? *Ecce elongaui fugiens*,*& mansi in solitudine*, Nel luogo solingo l'Ali impennerò, nella solitudine dell'Ali mi prouederò, *Ecce elongaui fugiens*,*& mansi in solitudine*. Peruenuto il Santo Rè à questo luogo solingo,e ritirato, non solo impennò l'Ali di Colomba, mà di più quelle del Pellicano, del Pipistrello,del Passero, *Similis factum sum Pellicano solitudinis*, *Psal.* *factus sum sicut Nycticoras in domicilio*, *vigilaui*, *& factus sum sicut Passer solitarius in Tecto*. Pellicano,Pipistrello,Passero,tre Augelli,e tutti tre della solitudine amanti, e però di tutti impennar vuole l'Ali,per dimostrare d hauer d'ogn'vno d'essi le virtù particolari: la carità del Pellicano, che si fuena il petto per sostener in vita i moribondi parti: l'Amore del Pipistrello,che porge, vnico in ciò frà tutti i Cittadini dell'Aria,le poppe a'propri figliuoli,*eadem* *Plin.* *sola volucrum lacte nutrit*, *vbera admouens*: *cap. 61* L'affetto del Passero,che a' nati Pulcini apparechia,*In fœno*,*& Plumis* il di loro Nido,*vt mollius cubent*: Sì, sì, hò pur ritrouato il luogo per impennar l'Ali delle virtù più Heroiche, *Ecce elongaui fugiens*,*& mansi in solitudine*: *Habet Anima Alas suas*,*Alæ virtutes sũt*.*Quot virtutes habes*,*tot Alas habes*.Beata solitudine mercato di piume,Romito silẽtio artefice di pẽne,ritirati Bocci,d'Ali virtuose,officine marauigliose.

O quanti glorioſi Heroi si ritrouarono, che seguitando l esempio di Dauid, Amanti furono della solitudine per impennare l'Ali dell'Heroiche virtù? *Elongaui fugiens*,*& mansi in solitudine*, poteua dire S.Eucherio Senator prima di Roma, Vescouo poi di Lione, che rendendosi solitario, giaceua spesso in vna picciola Grotta sepellito, e come morto, à guisa del Bombice chiuso nel suo Boccio, detto però, *Necydalus*, *D. Euch.* *idest neci deditus*,dalla qual Grotta poi n'vscina *Paræn. ad* come questo,dell'Ali della Santità ben prouisto: *Valeri.* *Elongaui fugiens*,*& mansi in solitudine*,poteua dire S. Lorenzo Vescouo Dublinense che ritirandosi ogn'Anno in vna Spelonca, impennaua lo spirito,con l'Ali delle Sante virtù, trattenendosi in quella per il corso di giorni quaranta, *Surius in* niente dissimile dal Bombice;che per pochi più *Vita ipsi-* giorni per fettiona il suo lauoro, e mette l'Ali: *dem c.* *Elongaui fugiens*,*& mansi in solitudine*, poteua dire S.Afer,che spesse fiate in vn remoto podere si ritiraua, *Instructioni Sanctæ vacans*, *Ex D. Au-* perloche n'vscina prouisto qual Bombice di due *lino ep.* Ali,di quella dell'Amor di Dio,e dell' altra dell'amor del Prossimo, *Si habes Charitatem*, *vt* *D. Brix. in* *Deum*,*& Proximum diligas*, *duas Alas habes*, *c. 6. Isa.* *quæ tibi ad volandum sufficere possunt*,*elongaui fugiens*,*& mansi in solitudine*, poteua dire Sinerio Vescouo di Cirene, ch'era tanto innamorato de' secreti Ritiri, che rintanatosi in vn horrido Deserto dell'Africa, suo Maestro chiamaua

maua il Silentio, quasi fosse simile al Bombice, che ama sommamente il Silentio per attendere al serico suo lauorio; *Elongaui fugiens, & mansi in solitudine* poteua dire S. Gregorio Nazianzeno, che entro le solinghe Pareti d'vna solitaria Cella, oue se ne staua ritirato, metteua qual Bombice l'Ali non solo della Dottrina, mà anco quelle della Santità, onde per questo forse chiamò se stesso, *Volucrem in sublime volantem?* O Santi Heroi, che ritrouauano in questi remoti ritiri il conforto del proprio Spirito: Onde quando sia vero, ciò, che dicono i Medici, che dal ricco Caualier della Seta nella parata stanza rinchiuso, vn mirabil humore n'esca, che serue per fabbricare la confettione, *Alchermes* da essi appellata, che presa che sia rallegra il Cuore, e li Spiriti rauuiua: Dirò, che col ritirarsi questi sacri Caualieri, anzi Heroi della Chiesa in Solinga stanza, ne riportassero il Perfettissimo humore della Diuina Gratia, ch'è l'*Alchermes* pretioso, che li somministrò virtù di confortarli la mente, e consolarli gl'Animi.

Greg. Naz. de Carm. vita.

Coroniamo questo Discorso con quel tanto di due gran Corone, del Rè, e Regina del vasto Impero della China, vien scritto; che escano cioè per Miracolo vna volta l'Anno in Publico, e con quella solennità, che mai in altro tempo simile si vide. Stendono maestosamente la mano, e toccano, il Rè vn Aratro, la Regina vna Pianta di Gelso: il che fatto si ritornano à chiudere ne' loro palagi, e si rendono inuisibili; Se deuo dir il vero in questo ragionamento Io hò seguitato in parte simil rito, poiche se non l'Aratro, hò toccato almeno con la mano, e con la Penna non solo la Pianta del Gelso, delle foglie del quale si ciba il Vermicello della Seta, mà di più l'istesso Vermicello hò accennato, hauendolo proposto a' Christiani, e fedeli per vn Simbolo espresso della saluteuole ritiratezza, ritirandosi questo nel suo Bocciuolo, onde termino, dicendo con l'Aldourando, *Bombicem imitemur*, volendo dire, *Imitemur*, col rititarci ne' luoghi solinghi, che se questi nel suo follicello rinchiuso, *Alas acquirit, & fit Volucris*, Noi altresì v'impenneremo l'Ali di tutte le tre Classi delle Virtù; dell'Intellettuali, delle Morali, dell'Heroiche, come habbiamo sin quì dimostrato; che così poi da gl'Alberghi Angusti, e solinghi passeremo più ageuolmente alla Casa d'infinita ampiezza del Cielo, onde dirò ad' ogn' vno con San Pier Damiano, *Reprimatur quilibet frater nunc in angusto, siue remotiori ergastulo, vt infinitæ magnitudinis Domus sibi paretur in Cœlo.*

Aldour. vbi supra.

D. Petr. Dam. opusc. 12. cap. 32.

SIMBOLO XXIX.

Per il Lunedì doppo la Domenica di Paſsione.

Che il Signore inuita corteſemente à ſe il Peccatore per ſolleuarlo con la ſua Diuina Gratia dalle tormentoſe pene, che gl' arrecano all' Anima le colpe da lui commeſſe.

DISCORSO VIGESIMONONO.

SI pure ogni arte, impieghi ogni diligenza, adopri ogni immaginabil'induſtria l'accorto, e perito Giardiniere, accioche del ſuo Giardino le Piante, e creſcano, e verdeggino; e fioriſcano, e fruttino: Zappi d'intorno a loro il terreno, le purghi dall'herbe nociue, le liberi da rodenti vermi, le difenda con le ſtuore, ed' ombrelle da bollori della focoſa Eſtate; faccia à loro godere l'aria di fiamma, e di fuoco in tempo di neue, e di giaccio, che vane ſaranno l'arti, perdute le diligenze, e quaſi al vento gettate l'induſtrie; ſe dall'acque, ò piouane, ch'il Clima le proibiſca; ò terrene, che dal Paeſe medeſimo bandite ſieno, non viene innaffiato il Giardino, bagnate l'herbe, ſpruzzati i fiori, irrigate le piante: Ed'in vero oggetto non di diletto, mà di molta compaſſione ſi è il vedere vn Giardino, vn' Horto, che patiſca dell'acqua la priuatione: Miſeria che viene pur da Iſaia Profeta ſommamente deplorata, *Et erubeſcetis ſuper hortis, quos elegeratis, cum fueritis velut hortus abſque aqua:* Ohime Giardino ſenz'acqua! la Terra ſi vede piena di fiſſure, le glebe inſaſſite, le ſementi inſterilite, le piante infeconde, gl' Alberi infruttuoſi, que' pochi frutti, che vi germogliano, rieſcono ſciapiti, ed'inſipidi; l'herbe ſenza ſugo, i ſemplici ſenza virtù, i fiori ſenza colori, i colori ſenza venuſtà: Non vi ſi ſcopre coſa, che ricrear poſſa la viſta, confortar l'odorato, dilettar il palato; l'odore conforto delle narici ſi cangia in fetore, il colore riſtoro dell'occhio ſi conuerte in pallore, il ſapore diletto del guſto ſi tramuta in horrore, in ſomma il tutto ſcolorito giace, impallidito geme, e moribondo langue, eſſagerando coſì le piante con frutti acerbi l'acerbità del patire per ritrouarſi d'acqua prine, e mancanti; Quindi la Terra arſicciata per impiaceuolir à ſuoi biſogni il Cielo, s'apre nel ſeno, additando le viſcere ardenti, e con quelle aperture quaſi con tante bocche chiede caldamente l'acque refrigeranti. Iſaia 1.

Oh che Giardino! oh che horto! ch'è Chieſa

ſan-

Ct.cap.4. santa; *Hortus conclusus!* Oh che Giardiniere,
1 r.c.3. ch'è Iddio! *Dei agricultura estis!* Oh che fio-
C t c.12. ri, che sono le virtù! *Flores apparuerunt in*
A c.c. 8. *terra nostra!* Oh che piante, che sono i fedeli! *Video homines veluti arbores*: Perche queste piante gettino profonde le radici nell'humiltà, stabiliscano fermo il tronco nella speranza, spargano alte le cime per la contemplatione; distendano in lunghe falde i Rami degl' Esempij, hanno bisogno dell'acqua, tengono
P lm.142. necessità della gratia di Dio, *Anima mea sicut terra sine aqua tibi*, diceua vna di queste piante. Ed'ecco nel mezzo del Giardino, nel centro di Santa Chiesa il benedetto Christo constituito fonte perenne, fonte marauiglioso,
Ct.cap.4. *fons hortorum* nominato ne' Cantici, *fons sa-*
E cc. c.1. *pientiæ verbum Dei in excelsis*, detto dall' Ec-
P lm.35. clesiastico; *Apud te est fons vitæ* dal Profeta ne'
Z ch.c.4. Salmi, *Erit fons patens Domui Iacob*, da Zac-
Ioan.7. caria, *Si quis sitit veniat ad me, & bibat*; Fonte si dichiara esso medesimo stà mane nel Vangelo corrente per adacquar queste piante. Oh fonte! Oh Christo! Fonte che si diffonde; Christo, che si communica: fonte, ch'esce dal Mare; Christo, che nacque di Maria; fonte, che bagna l'herbe; Christo, che rauuiua le speranze; fonte, che colorisce i fiori; Christo, che produce le virtudi; fonte, che matura i frutti; Christo, che premia l'opere buone; fonte albergo de'pesci; Christo soggiorno de' giusti; fonte, che feconda i campi; Christo, che riempie i cuori; fonte, ch'è commune; Christo, ch'è vniuersale; fonte, ch'è ristretto dalle sponde; Christo, ch'è circondato dalle turbe; fonte, che gorgoglia; Christo, che grida; fonte, ch'abbonda d'acque; Christo, ch'è copioso di gratie: Se il fonte in fine con faconda fauella dell'acque risonanti, inuita tutti à gustarle, ecco, che
P m. 35. similmente Christo stà mane qual fonte, *fons aquæ viuæ*, con risonante voce tutti inuita, ed'
Io p.7. ogn'vno chiama, *in nouissimo autem die magno festiuitatis stabat Iesus, & clamabat dicens, si quis sitit veniat ad me, & bibat*; Quest'inuito però, e questa chiamata viene assai più particolarmente fatta al peccatore, come quello, che più d'ogn'altro dalla sete tormentato si sente, poiche morsicato da Serpi de'peccati; de'quali si ragiona in Geremia,
Hier.cap.8 *Mittam vobis serpentes regulos, quibus non est incantatio, & mordebunt vos*, vn'intollerabil sete se gl'accende nelle vene dell'arsiccie fauci,
Is cap.18. *exardescat contra eum sitis*: con che viene à rappresentare qual Ceruo, che da'serpi, mentre gl'vccide, morsicato, contrahendo ardentissima sete, corre in traccia delle fonti più refrigeranti per temprar gl'accesi ardori; Quindi S. Agostino abbracciando l'vno, e l'altro, e la sete del peccatore, e quella del Ceruo, così le và
D Aug. in P m. 41. paragonando, *Ceruus serpentes necat, & post serpentum interemptionem maiori siti inardescit, peremptis serpentibus, ocyus ad fontes currit: Serpentes vitia tua sunt, consume serpentes iniquitatis, tunc amplius desiderabis fontem pietatis*.

L'eruditissimo commento di questo gran Dottore sopra l'addotto naturale instinto del Ceruo, mi porge motiuo d'esprimer quiui vn Simbolo Predicabile, che lo dirò con Plutarco *SYMBOLVM non contemnendum*; poiche spiegar volendo, che il Signore inuiti cortesemente à se il peccatore per solleuarlo con la sua Diuina Gratia dalle tormentose pene, che gl' arrecano all'anima i da lui commessi reati: Hò delineato vn Ceruo da velenosi Serpi in tutte le parti del corpo, e nel collo, e nel petto, e nel dorso egualmente assalito, e traffitto, in atto di correre tutto Sitibondo verso d'vna limpida fonte, quale del Ceruo medesimo, per così dire, impietosita, li dica, à se inuitandolo, *VENIAT AD ME, ET BIBAT*; Motto ben proprio per questo Simbolo, come leuato di bocca di quella benedetta fonte di Christo, *Fons aquæ viuæ* detto dal Profeta Geremia; In quanto poi al corpo Simbolico ci viene in tutte le sue parti dal Salmista Reale mirabilmente autenticato, *quemadmodum desident Ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus*, confessa egli di se medesimo, soggiungendo in oltre, *Sitiuit anima mea ad Deum fontem viuum*. Non v'è clausula di questo Dauidico Versetto, che non s'addatti al nostro Predicabile Geroglifico; *Quemadmodum desiderat Ceruus*: Ecco il Ceruo; *ad fontes aquarum*: Eccolo anhelante alla fonte; *Ita desiderat anima mea ad te Deus*: Eccolo fermo nel paragone; *Sitiuit anima mea ad Deum fontem viuum*: Eccolo sitibondo, e però della fonte bramoso: Poiche *Sitibundum animal* da S. Gio: Grisostomo vien chiamato il Ceruo, *Ceruus sitibundum est animal; vnde est, quòd ad aquas libenter currit*: Porrò *sitibundum est tam propria natura, quàm quod serpentibus vescitur, atque eorum carne nutritur*. Ne da altro, che da serpi de peccati, che da per tutto l'assalirono, e traffissero s'originò in Dauid quest'ardentissima sete; *Non est sanitas in Carne mea* lo confessa gli medesimo, *non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum*: Oh Dauid infelice! Mi raslembri il Ceruo appunto descritto da Solino, che *Veneno æstuante permotus, ad fontes aquarum festinat*; Poiche ancor tu da veleni de'peccati commosso, sento, ch'alla fonte della Diuina Gratia altrettanto frettoloso, quanto sitibondo ricorri, *Cucurri in siti*, ti facesti intendere nel Salmo sessantesimo primo, che ben poteui anco soggiungere ciò ch'altri disse, *recogitabo tibi omnes annos meos*; *Serpentes meos* legge Oleastro, *ad sanitatem animæ meæ*; Ch'è quel tanto, che dir deue cadaun Peccatore, doppo ch'haurà qual Ceruo vccisi i Serpi de' peccati, da'quali ne fù assalito, e traffitto; onde li replicherò per sua istruttione con Sant'Agostino; *Ceruus Serpentes necat, & post serpentum interemptionem maiori siti inardescit, peremptis serpentibus acrius ad fontes currit; Serpentes vitia tua sunt, consume serpentes iniquitatis, tunc amplius desiderabis fontem pietatis*.

Plut. l quomodo sen in virt. prof.

Ioan. cap. 7.

Hier. c. 2.

Psalm. 41.

D. Io Crisost. Ex Hyeroz. Sam. Bochart. p. 1. l. 3. c. 17.

Psalm. 37.

Ex Solino.

Psalm. 61.

Isai c. 38. Oleastr. in c. 21. nu hom. 5. de Pascha.

Accioche vna fonte da'Sitibondi Cerui doppo vccisi li serpi assalitori, venga frequente-

mente rintracciata, fà di meſtieri, che nell'acque ſue, di tre conditioni frà l'altre ſi paleſi ſingolarmente priuilegiata; che rieſcano, cioè, ſalutari, veloci, copioſe; Quindi, perche l'acque della fonte Diuina tali ſi paleſano, ben può queſta intuonare, e dire all'aſſetato peccatore, abbatuti, ch' habbia con replicati colpi d' vna perfetta contritione i Serpi de'peccati, *veniat ad me, & bibat. Veniat*, che ritroueranui l'acque ſalutari, correnti, copioſe, eſſendo vna fonte Chriſto, che l'acque della ſua Diuina Gratia ſaluteuolmente eſſibiſce, velocemente ſcaturiſce, e copioſamente offeriſce. In quanto alla ſalubrità ſi dice da S. Giouanni; *Qui prius deſcendebat in piſcinam poſt motionem aquæ ſanus fiebat à quarumque detinebatur infirmitate*. In quanto alla velocità ſi ſcriue da Iſaia, *Et erunt ſuper omnem montem riui currentium aquarum*; In quanto alla coppioſità ſi regiſtra in Eſther, *Paruus fons, qui creuit in fluuium, & in lucem, ſolemque conuerſus eſt, & in aquas plurimas redundauit*. Miſterioſo ſucceſſo, che ſe bene dal Sacro Teſto venga narrato come vn ſogno, tuttauolta viene à verificarſi nel noſtro delineato Simbolo, hauendo noi figurata vna fonte ben picciola, mà altresì con la faccia del Sole ornata, alludendo così non tanto à quello, che quiui ſi regiſtra, che ſimil fonte, *in Solem* ſi foſſe tramutata; mà anco à quella fonte del Sole più volte nel Libro di Gioſuè al Capitolo quintodecimo rammemorata, *Tranſitque aquas, quæ vocantur fons ſolis*; Della qual fonte volſe forſe intendere il Salmiſta all'hor che diſſe, *apud te vt fons vitæ, & in lumine tuo videbimus lumen*, Accoppia il fiume, & il lume, perche Chriſto *fons aquæ viuæ* appellato, *lux mundi* vien' anco intitolato: fonte ſe ben picciolo, *paruus fons*, perche *exinaniuit ſemetipſum*, tuttauia infinitamente più chiaro, e luminoſo di quello ſi ritroua appreſſo Troglodíti, *fons ſolis* da Plinio chiamato, così forſe detto, ò perche cagionato ſia dal Sole, ò perche iui ſi leui il Sole, ò perche da lui naſca il Sole, ò perche nel mezzo di lui vi rifletta come in lucido ſpecchio il Sole: Sia come ſi voglia, queſta fonte, che *fons ſolis*, vien'appellata dal Naturaliſta, non hà che fare con Chriſto, ch'eſſendo fonte, e Sole: fonte *apud te eſt fons vitæ*: Sole, *& in lumine tuo videbimus lumen*; Diſſeta così i ſitibondi, & illumina i Ciechi; Onde S. Agoſtino, *quod enim eſt fons, hoc eſt & lumen; fons quiæ ſatiat ſitientes, lumen quia illuminat cæcos*. Sopra di queſta fonte dunque ſi rappreſenti pure la faccia luminoſa del Sole, che vi lampeggierà aſſai più propriamente, che ſopra la fonte Caſtalia di Parnaſo con il volto di queſto lucido Pianeta ſimilmente delineata con l'infraſcritto motto.

Phœbo gaudet Parnaſia rupes

Mà non partendoſi dal motto ſopraſcritto alla noſtra fonte ſolare, indrizzato al Ceruo, che verſo d'eſſa ſiti bondo corre, *veniat ad me, & bibat*; Vediamo in primo luogo, come l'acque, che gl'eſſibiſce ſieno ſaluteuoli per liberarlo da malori contratti da velenoſi ſerpi de' peccati, *Recogitabo tibi omnes ſerpentes meos ad ſanitatem animæ meæ: Qui prius deſcendebat in piſcinam poſt motionem aquæ ſanus fiebat à quacumque detinebatur infirmitate*. Quanto ſalutari, ed'vtili al corpo humano ſottopoſto à tanti malori ſieno l'acque, non v'è chi confeſſar non lo poſſa, mentre ſi vede, che di queſte i Medici per riſanare gl' infermi ſouente ſe ne vagliono: Onde ragionandone Seneca diſſe, *ſunt enim ſalutares, & vtiles*: A queſto fine le Fonti ne traſmettono delle calde, delle fredde, delle tepide: Alcune ſulfuree, altre ferree, altre aluminoſe; Molte, che del Sole, che del nitro, che del bitume, che dell'acciaro hanno le virtù; Altre Zampillano dolci, altre amare; Queſte ſalſe, quelle acerbe, l'vne acide, l'altre aſpre; Molte leggiere; diuerſe grauí, e tutte ſaluteuoli, ed'vtili, *ſunt enim ſalutares, & vtiles*; Quindi ſecondo le loro virtù vengono applicate all'occhio per riſchiararlo, all'orecchio per articolarlo, al dente per fermarlo, al palato per ricrearlo, al fianco per mondificarlo, allo ſtomaco per purificarlo; al ventre per mollificarlo, al fegato per temperarlo, al polmone per confortarlo, al cuore per rauuiuarlo; *Sunt enim ſalutares, & vtiles*: Se ſei infiammato ti refrigerano, ſe vulcerato ti ricreano, ſe attratto ti raddrizzano, ſe rilaſſato ti conſolidano, ſe impiagato ti riſanano, ſe annelenato ti vinificano, ſe aſſetato per i bollori della febbre ardente, ti conſolano; *Quædam etiam*, per terminare con Seneca, *Quædam etiam inueterata, & deſperata à Medicis vitia percurant, tam varius ſingulis vſus, quam guſtus eſt*. Oh Cerui aſſetati, e da ſerpi morſicati, non tardate di correre alla fonte del Sole di Chriſto, *apud te eſt fons vitæ, in lumine tuo videbimus lumen*, che non mancherà di ſgorgarui acque ſaluteuoli ad'ogn'vſo de' voſtri malori ad ogni guſto de' voſtri deſiderij, potendoſi dire anco di queſte, che *tam varius ſingulis vſus, quàm guſtus eſt*; Et ſe queſta fonte inuitando tutti porta ſcritto, *Si quis ſitit veniat ad me, & bibat*, intuonate voi ancora con Sant'Ambrogio, *Veni Domine Ieſu, & aperi fontes, tuos, vt bibamus de aqua, quam qui bibit non ſitiet in æternum*.

E quì vorrei v'aſſomigliaſte a' Cerui non ſolo nel velocemente correre, ma anco nell'attentamente vdire, poiche queſti hauendo l'orecchie ritte odono mirabilmente, quando le tengono dimerſe diuengono ſordi, *Cerui cum erexere aures acerrimè audiunt, cum remiſere ſurdi*; Statemi dunque con l'orecchie ritte, ed'attente, & vdite quel tanto ſi ſcriue al noſtro propoſito in Gioſuè nel Capitolo quinto decimo: Narraſi quiui, che nella Diuiſione, che fù fatta per ordine del Cielo, della Terra di Promiſſione alle dodici Tribù d'Iſraelle, toccaſſe in ſorte à quella di Giuda, trà le varie Città Monti, e Selue, anco la celebre, e famoſa Fonte del Sole, *Tranſitque aquas, quæ vocantur fons ſolis*. Feliciſſima Tribù! Non tanto fortunata ti ſtimo, perche toccate ti ſiano in ſorte Città popolate, monti delitioſi, colli ameni, valli fruttifere, ſelue frondoſe, fiumi famoſi, laghi pretioſi, Tratti di

Mare

Mare ampij,e ſpatioſi, quanto perche ti ſia per buona ſorte caduta la più vezzoſa, la più gratioſa, la più luminoſa fonte; Baſta il dire, la fonte del Sole, *Tranſitque aquas, quæ vocatur fons Solis*: Strana coſa raſſembra, ch'eſſendo dodeci le Tribù d'Iſrael, à quella di Giuda ſolamente, e non ad'alcuna dell'altre queſta Fonte cotanto rinomata voleſſe il Signore, che toccaſſe in ſorte, poiche ſe bene, *Sortes mittuntur* *in ſinum*, come ragiona il Sauio, ad ogni modo ſoggiunge, che à *Domino temperantur*, volendo dire, ch'altro punto non fanno, che quello, che diſpone il Cielo,onde S. Agoſtino come ſpiegando queſto paſſo,ci fà intendere,che,*Sors non* *aliquid mali eſt,ſed res in humana dubitatione*, *diuinam indicans voluntatem*. Pareua à prima viſta, che queſta Fonte ſolare toccar douеſſe in ſorte alla Tribù di Ruben, mentre queſto ſuo Coriſeo, ad vna Fonte appunto fù dal Padre Giacob nel benedirlo aſſomigliato: *Ruben primogenitus mens effuſus es ſicut aqua*; Onde la Primogenitura di queſta nobiliſſima Proſapia ſarebbe reſtata così molto priuileggiata: Pareua toccar douеſſe alla Tribù d'Aſer, mentre queſto ſuo capo fù dichiarato per apportator di delitie alle Teſte coronate; *Aſer pinguis panis eius, & præbebit delicias Regibus*: E qual coſa più delitioſa per vn Principe, per vn Rè quanto ſcoprirli in vn'ameno Giardino vna fonte vezzoſa, che leggiadramente ſgorghi i piſpini delle ſue acque limpide, e criſtalline? Pareua toccar douеſſe alla Tribù di Dan, mentre queſto ſuo Anteſignano fù raſſomigliato ad vn velenoſo ſerpe, & ad vna ſquamoſa Ceraſte, *Fiat* *Dan Coluber in via, Ceraſtes in ſemita*; Et à chi non è noto, quanto il Serpe alla fonte aneli per laſciarui, prima di bere, come ſuol fare, li ſuoi peſtiferi flagelli; Con tutto ciò la Tribù di Giuda ſopra tutte l'altre sì è la priuileggiata, queſta ſola la fortunata, mentre frà gl'altri ricchi equipaggi, li toccò in ſorte anco la bella, la vaga, la nobil fonte del Sole;*Tranſitque aquas,* *quæ vocantur fons Solis*. Già habbiamo detto, che queſta ſorte altro non foſſe, che la diſpoſitione del Cielo, *Sortes mittuntur in ſinum, ſed* *à Domino temperantur*; Diſpoſe per tanto il Signore, che la fonte del Sole ſopra di Giuda in ſorte ſolamente cadeſſe, perche *Iudas interpretatur confeſſio*, come dicono Origene, Paſcaſio, & Vgone Cardinale, con che viene à ſignificare quel miſtico Ceruo, che aſſalito da'ſerpi de' peccati, con que' trè colpi della penitenza gl' occide, cioè della confeſſione, contritione, e ſatisfattione; *Recogitabo ſerpentes meos ad ſa-* *nitatem animæ meæ*, ed' à queſto la fonte del Sole Diuino corteſemente s'eſibiſce per diſſetarlo non ſolo, mà anco per illuminarlo; *Apud* *te eſt fons vitæ, & in lumine tuo videbimus lumen; quod enim eſt fons*, ripiglia S. Agoſtino, *hoc eſt, & lumen, fons quia ſatiat ſitientes, lumen quia illuminat cæcos: Ceruus ſerpentes ne* *cat, & poſt ſerpentum interemptionem maiori* *ſiti inardeſcit, peremptis ſerpentibus acrius ad* *fontem currit, ſerpentes vitia tua ſunt, conſu-* *me ſerpentes iniquitatis, tunc amplius deſide-* *rabis fontem pietatis.*

D'vna ſimile ſorgente chiamata pur fonte del Sole ragiona Quinto Curtio, affermando, che queſta ſcaturiſca nel mezzo d'vna Selua vicino al Tempio dedicato à Gioue Hammone, ſoggiungendo, che l'acque d'eſſa nella metà del giorno ſi facciano fredde, calde verſo la ſera, caldiſſime di mezza notte; ſe ben Plinio in altra maniera le deſcriua, *Iouis Hammonis fons in-* *terdiu frigidus, noctibus feruet*; Queſta fonte poi da que' Popoli, e maſſime dalle Ninfe Vergini, come vn Nume tutelare vien' adorata, e profondamente inchinata, la faccia della quale rappreſenta quella d'vn'huomo robuſto: ſino all'vmbilico, poi ſà veduta d'vn forte Ariete ricoperto d'vn'habito tutto di ſmeraldi, di rubbini, di topatij, e d'altre pretioſe gemme inteſſuto; N'apporta di ciò la ragione Higino, che viaggiando cioè per quelle remote contrade Bacco, ſoprafatto foſſe da vn'ardentiſſima ſete, e che ſe bene Dio del Vino la rintuzzaſſe con tutto ciò con l'acqua, che additata le venne da vicino Ariete; Onde per moſtrarſi grato al corteſe Animale, pregaſſe Gioue, che lo trasferiſſe al Cielo,al che eſſendo di ſubito condeſceſo,non tardaſſe Bacco d'edificargli vn fontuoſo Tempio, che ſi come fù detto il Tempio di Gioue Hammone, così la fonte fù appellata la fonte del Sole per eſſer al Sole medeſimo dedicata. Racconto, che come ſi vede, corre tramiſchiato trà il vero, & il fauoloſo: Non hauerà però niente del fauoloſo, anzi ſarà il tutto veriſſimo, ſe affermeremo, che nel mezzo della Selua di queſto Mondo ſcaturiſca la fonte del Sole, cioè Chriſto, *apud te eſt fons vitæ, & in lumine tuo* *videbimus lumen*, che ſcorrano per le contrade di queſta, non ſitibondi Bàcchi, mà huomini mortali, che tutti aſſetati à guiſa di Cerui implorino l'acque delle Diuine Gratie, *cucurri in* *ſiti*, leggono altri, *cucurrerunt in ſiti*, le quali li vengono additate non altrimente dagl'Arieti, mà dall'iſteſſo vero Gioue, che gl'intuona, *Si quis ſitit veniat ad me, & bibat*; perloche doppo hauer rimediato alla loro ſete, vuole non i Montoni, mà eſſi ſteſſi traſportargli al Cielo; *Aqua, quam ego dabo, fiet ei fons* *aquæ ſalientis in vitam æternam, quod enim* *eſt fons, hoc eſt & lumen, fons quià ſatiat ſitien-* *tes, lumen, quia illuminat cæcos*.

Quin Curt. l. 4. c. 29.

Plin. l. 2. cap. 103.

Hig. in lib. Fab.

Pſalm 61.

Io: c. 4.

Mà perche queſte parole, *fiet ei fons aquæ* *ſalientis in vitam æternam*, furono dette particolarmente alla Samaritana, all'hora quando qual Cerua aſſetata s'accoſtò alla fonte, oue appunto lampeggiaua queſto Diuin Sole, *Ieſus ergo ſedebat ſic ſupra fontem, venit mulier de Sa-* *maria haurire aquam*: Vediamo in gratia da quanti ſerpi de' peccati foſſe ella ſtata aſſalita, e poi da queſt'acque ſaluteuoli riſanata, *Serpen-* *tes vitia tua ſunt*; Diciamo pur noi à queſta Donna: ſe villaneggiò ella Chriſto chiamando. Io Giudeo, nome odioſo appreſſo quelli di ſua natione, *Non coutuntur Iudæi cum Samarita-* *nis*; Ecco la Superbia ſerpente ſimile al Baſiliſco, che ritto à difeſa degl'altri altieramente camina. Se ricercò con ſomma inſtanza l'acqua offertagli in dono dal Signore, oue riſeppe eſſer cotanto pretioſa, *da mihi hanc aquam*; Ecco

l'Aua-

l'Auaritia ſerpente ſimile al Tirio, che nelle viſcere l'arene dorate accoglie: Se confeſsò d'eſſer ſtata di cinque Drudi concubina dishoneſta, *quinque Viros habuiſti, Domine video, quia Propheta es tu*; Ecco la Luſuria ſerpente ſimile allo ſcorpione, che bacciando morde, & abbracciando vccide. Se interrogò il Signore dell'acqua tanto da lui lodata, non ſtimando, che acqua ritrouar ſi poteſſe migliore di quella, che trar ſoleua, *Vnde habes aquam viuam, nunquid maior es Patre noſtro Iacob, qui dedit nobis puteum*: Ecco l'inuidia ſerpente ſimile alla Ceraſte, che morde per far, ch'altri cada, *Ceraſtes mordens vngulas equi, vt cadat aſcenſor eius retrò*: Se altercò con il Meſſia, perche l'acqua li richieſe per bere, *quomodo tu Iudeus cum ſis, bibere à me poſcis?* Ecco l'Ira ſerpente ſimile alla Vipera, che s'adira ſino contro il ſuo proprio maſchio recidendoli il capo. Se addimandò anſioſa al Redentore, che li ſporgeſſe l'acqua per bere tanto ſaporoſa, *Domine da mihi hanc aquam*: Ecco la Gola ſerpente ſimile alla Tapura del Braſil, che di voracità immenſa, non ſi ſatia giammai di riempire il vaſto ſuo ventre; Se deſiderò in fine di ſapere la ſegreta ſorgente dell'acqua promeſſale per riſparmiarſi di tirar affaticandoſi, l'hidria piena dal pozzo, *neque veniam huc haurire*: Ecco l'accidia ſerpente ſimile all'Aſpide, che lento, pigro, e raggirato à gran pena ſi ſpiega. Oh quanti ſerpi, cioè, quanti vitij, che aſſaliſcono queſta infelice Cerua? *Serpentes vitia tua ſunt.* Che farai in tal caſo oh anima ſfortunata, oh Femina ſoprafatta? Io ti conſiglio à non far altro, che quel tanto pratica la Cerua medeſima, all'hor che da'ſerpi vien'aſſalita, e morſicata, poiche ſentendo, che le traffiggono il Collo, il capo, il petto, il corpo tutto, non ſi perde d'animo, mentre alcuni con denti afferra, e ſquarcia; altri con piedi atterra, e calpeſta; Altri con l'Armi della propria Ceruice lacera, e ſminuzza; Che correndo poi ad vna ſalutifera fonte, dall'ardente ſete, che per il loro peſtifero veleno contraſſe, felicemente ſi libera, *Cer uus ſerpentes necat, & poſt ſerpentum interemptionem maiori ſiti inardeſcit peremptis ſerpentibus acrius ad fontes currit*; Tanto praticò la Samaritana, qual Cerua ancor'ella s'auuentò contro i Serpi de' vitij aſſalitori, *Serpentes vitia tua ſunt*, con denti de'fermi propoſiti li ſquarciò, con piedi di lodeuoli affetti li calpeſtò, con l'armi delle Sante riſolutioni li ſminuzzò, & eſſendo rimaſta ſitibonda per il contratto veleno della loro peſtifera conditione, corſe fretoloſa alla Fonte del Sole Diuino, guſtò dell'acqua ſua ſalutifera, onde libera rimaſe da' ſuoi malori, che però, *reliquit ibi hydriam ſuam*, non curandoſi più di queſta, hauendo ricauata dalla fonte Diuina, con la pienezza dell'acque delle ſue gratie, la ſalute perfetta, *& quæ hydriæ vaſculum amiſerat, Chriſti plenitudinem reportauit, & ſi non aquam, fontem ſalutis hauſit*, diſſe S. Maſſimo, e Sant'Ambrogio confermò lo ſteſſo, *ad Ciuitatem non fert hydriam, ſed refert gratiam, vacua quidem videtur reuerti onere, ſed plena reuertitur ſanctitate*; In ſomma conchiudiamo, ch'adempì in tutto quel tanto inſegnò Sant'Agoſtino, *Ceruus ſerpentes necat, & poſt ſerpentum interemptionem maiori ſiti inardeſcit, peremptis ſerpentibus acrius ad fontes currit, ſerpentes vitia tua ſunt, confume ſerpentes iniquitatis, tunc amplius deſiderabis fontem pietatis.*

Gen. c. 49.

D Max. homil. 1. de Elcem.

D. Ambr. ſerm. 30.

Da mali diuerſi in varie guiſe procurrano così il ſolo iſtinto della natura i Cerui di ſolleuarſi; Poiche, quando ſono ſaettati, con il natural Dettame riccorrono, dice Cicerone, all'herba Dittamo, che aſſaggiandola ben toſto di doſſo ſe le ſcuotono, *Cum eſſent confixi venenatis ſagittis herbam quærunt, quæ Dictamus vocatur, quam cum guſtauiſſent, ſagittas excidere dicuntur*. Quando ſono ammalati ſpiccano, dice Sant'Ambrogio, dalla pianta dell'Olmo i verdeggianti rami, che guſtandoli apportano à loro corpi cagioneuoli l'intiera ſalute; *Ceruus æger Oleæ ramuſculos mandit, feræ noſcunt expetere, quæ ſibi proſunt.* Quando ſono addolorati auanti il parto, raccolgono, atteſta Plinio, l'herba detta Seſali, che diuorandola vengono ageuolmente à purgarſi, *ante partum purgantur quadam herba, quæ Seſelis dicitur, faciliore ita vtentes vtero*; Quando ſono ſgrauati dal parto, ſi prenagliono, riferiſce l'iſteſſo, d'altr'herba *AROS* nomata, che maſticandola ſi ſentono ſolleuati, *à partu habent herbam, quæ Aros appellatur*; Quando ſono moleſtati dal Falangio, ch'è vna ſpecie di ragno, ò da altro ſimile Animale, cercano, aſſeriſce il Naturaliſta, de Caneri, che inghiottendoli riſanano, *Cerui percuſſi à Phalangio, quod eſt aranei genus, aut aliquo ſimili, canchros edendo ſibi medentur*. Quando ſono attoſſicati da'cibi velenoſi indagano l'herba chiamata Cinaria, ripporta l'Hiſtorico naturale, che digerendola ſi difendono, *Ceruus herba Cinaræ venenatis pabulis reſiſtit*. Quando ſono perſeguitati da Cani, ricorrono da ſe ſteſſi, come à ſingolar refugio, à ritrouar gl'huomini, ſtimando ſotto la protettione loro di viuer più che ſicuri, *vrgente vi Canum vltrò confugiunt ad hominem*. Oh Cerui prudenti! Oh Daini Sacenti! Che ſi bene ſapete rimediare à tanti voſtri malori; Mà aſſai più prudenti, molto più ſacenti vi ſtimo, all'hor che da Serpi rabbioſi aſſaliti, doppo hauerli con tutta la voſtra induſtria ſminuzzati, e ſchiacciati, ricorrete ſolleciti per ſolleuarui dalla contratta ſete, che queſti vi cagionano, all'acque ſalubri di ſalutifera fonte, *Ceruus peremptis ſerpentibus acrius ad fontes currit*.

Cicer. l. 1 Nat. Deo.

D. Amb.

Plin. lib. cap. 32.

Plin. ibi

Plin. lib. cap. 28.

Id. vbi ſ.

Pli. vbi ſ.

Oh Cerui Chriſtiani! *Vox Domini præparantis Ceruos!* Oh Daini dannificati da Serpi de'peccati, che fate, che non ribalzate da voi queſti angui velenoſi? Perche ſitibondi non ricorrete alla fonte del Diuin Sole? Non ſentite, che tutti generalmente v'inuita, *Si quis ſitit, veniat ad me, & bibat*. Tenete forſe dimeſſe, l'orecchie, come far ſogliono i Cerui, che ſordi così ſi rendono, *Aures cerui cum remiſere ſurdi?* Auuertite, che ſe queſti maligni Serpi di

Pſalm. 2

Voi

Voi s'impossesseranno, senza che li rintuzziate; v'accaderà quel tanto successe a' Discepoli di Pittagora, massime agl' Amicli, quali, perche professauano la Dottrina di questo Filosofo, ch'insegnaua non douersi vccidere alcuni Animali, ne meno i Serpi, furono essi da molti di questi da pestifera Palude vsciti, miseramente
in l. 8. c. vccisi, *Amyclæ à serpentibus deletæ*, scriue di quest'accidente Plinio, quale similmente narrando, come hauendo permesso i Romani moltiplicarsi cotanto questi velenosi germi nelle proprie loro Case, nelle quali superstitiosamente gli trattenneuano, e vezzeggiauano, protesta, che *nisi incendio semina exurerentur eorum fœcunditati resisti non posse*: Ahi quanto dubito, che se alla fecondità de' Serpi de' peccati, che nelle Case dell'anime vostre tanto si moltiplicano, *Plurima redundauerunt peccata*; dice di questi il Sauio, ch'è quel tanto, che de' Ser-
cl c. 47. pi scriue Plinio, *innumera esse genera*, non procurarete di rimediarui se non con il fuoco elementare, almeno con l'acqua della Diuina Gratia salutare, che non solo non li potrete resistere, mà che conuerrà à Voi finalmente per causa loro di perire; onde vi succederà quel tanto accade a' Cerui dell'Indie, oue serpi si ritrouano di grandezza si smisurata, che i Cerui
n. lib 8. c. 16. intieri assorbiscono; *In India serpentes tantam magnitudinem adolescere*, riferisce Plinio, *vt solidos hauriant Ceruos*. Perche non succeda ad alcuno de Mistici Cerui simil disastro, dica pur' ogn' vno, *Recogitabo tibi omnes serpentes meos ad sanitatem animæ meæ*; Che così qual Ceruo vccidera i Serpi, ne resterà da Serpi de' peccati vccisо.

Tanto ultimo praticassero que' peccatori in-
Psalm. 5. fermi, de' quali il Salmista, *Multiplicatæ sunt infirmitates eorum, postea acceleraverunt*, furono à varie infirmità sottoposti, mà poi frettolosi à guisa di Cerui presero veloce il corso, *postea acceleraverunt*. Rassembra à pieno riflesso questo detto del Profeta difettoso, e mancante nelle sue parti, poiche afferma, che corressero bensì, mà verso doue si drizzassero rapide le piante, lo tace, non lo spiega, lasciando Noi altresì curiosi d'inuestigarne il termine alle loro istantanee mosse prefisso: Forse *acceleraverunt* verso le publiche strade, non verso le più secrete, oue partorir sogliono i Cerui? *Et in parturiendo semitas minus cauent humanis vestigijs tritas, quàm secreta, ac feris opportunam?* Forse *acceleraverunt* verso le Caverne più occulte, oue si rintanano i Cerui all'hor che si sentono dalla pinguedine aggrauati? *Vbi se præpingues sensere latebras quærunt fatentes incommodum pondus?* Forse *acceleraverunt* verso la spiaggia del Mare, oue à schiere per l'acque nuotando vi si trasportano, ancorche le Terre non vedano, mà l'odore solo ne sentano? *Non vident terras, sed in odorem earum tranant*, Forse *acceleraverunt* verso le Tane più cieche, oue giunti i Cerui n'estraggono con il fiato i Serpi più renitenti? *Et Ceruis est cum serpente pugna, vestigant Cauernas, nariumque spiritu extrahunt renitentes.* Forse *acceleraverunt* verso i Monti più dirupati, e i Boschi più incespugliati, mentre i Cerui a' loro Ceruiatti à pena nati *Fugam meditari docent, saltumque demonstrant?* Ne à Boschi, ne à Monti, ne à Tane, ne alle Caverne, ne alle publiche strade s'auuiarono frettolosi questi Cerui infermi, *Multiplicatæ sunt infirmitates eorum postea acceleraverunt.* Onde se bramosi siamo di sapere verso doue s'incamminassero, fà di mestieri replicare quiui le parole di Sant'Agostino, con le quali l'instinto Naturale spiega de' Cerui medesimi, doppo che da essi assaliti gl' vccidono, e sminuzzano: *Ceruus serpentes necat, & POST serpentum interemptionem maiori siti inardescit, peremptis serpentibus acrius ad fontes currit*; Si che il Ceruo doppo hauer soggiogati i Serpi, *POST* alla fonte velocemente corre: Ecco, che questo *POST* del Ceruo corrispondendo al *POSTEA* di Dauid, viene à decifrare il passo per altro difficoltoso, *Multiplicatæ sunt infirmitates eorum, POSTEA acceleraverunt* verso di Chi? *Ad Deum*, spiega Vgone Cardinale, *Ad Deum fontem viuum*: S'affrettarono come Cerui sitibondi verso la Fonte del Sole Diuino per spegner affatto la sete contratta dagl'Angui velenosi de' peccati, onde per documento d'ogn'altro peccatore conchiude l'istesso Vgone, che, *accelerare debet homo, vt exeat de peccato, & ad Deum tendere per pœnitentiam*, come ancor egli dir volesse, *Serpentes vitia tua sunt, consume serpentes iniquitatis, tunc amplius desiderabis fontem pietatis.*

Omnia ex Plin. l. 8. cap. 32.

Chi bramasse poi di vedere vno di questi cerui infermi alla Diuina fonte anelanti, si riuolga ad'Agostino, e lo consideri nel tempo, che si ritrouaua assalito dalle Ceraste delle colpe, dall'Anfisibene dell'heresie, che conchiuderà d'altro non facesse veduta, che d'vn Ceruo grauemente ammalato, che ben dir potesse, *Multiplicatæ sunt infirmitates meæ*; Che se bene al dire di Plinio l'Africa Cerui non partorisca, *Ceruos Africa propemodum sola non gignit*; Tuttauolta nell'Africa se ben nato Agostino, al Ceruo mal sano, parlando con il Signore, rassomiglia se stesso: *Ægrotus sum ad medicum clamo, audi quid ad te clamet infirmus, quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus*: Peccaua di malignità il morbo di questo Ceruo, essendo vero, che *Ceruis quoque est sua Malignitas*: Malignità contratta dagl'aliti velenosi degl' Africani serpenti, cioè degl' Heretici peruersi, de' quali diceua S. Ignatio, *Cauete Dracones squamosos, Aspides, Basiliscos, Scorpios*: Que-
Pli. l. 8. c. 33
D. Aug. Soliloq. c 35.
Plin. lib. 8. cap. 32.
D. Ignat. ep. ad Antioch.
sti li cagionarono poi il delirio alla Testa, poiche si sentiua nella parte superiore il bullicame di molti Vermi degl'errori Hereticali, che li rodeuano la mente, e putrefaceuano il Ceruello, come far sogliono questi vermi, che nascono nel capo de' Cerni fino al numero di venti, secondo che riferiscono Aristotile, e Plinio; Aggiungendosi in oltre, che si come il Ceruo, *Febrium morbos non sentit*, tutta volta dalla febbre della libidine non ne và esente, anzi *rabie libidinis sæuit*, così non ne fù da questa febbre

Plin. lib. sup.

bre ne tampoco eſente Agoſtino; *febris noſtra libido eſt*, diceua il ſuo Maeſtro Ambroggio, perloche ſtimando ſolleuarſi dalla ſete, che come à Ceruo ſe gl'accendeua, all'acque veneree ricorrendo, in vece di ſmorzarla, augmentar ſe la ſentina: Accorſe a l Ceruo febbricitante la Cerua di Monica ſua madre, e frà gl'altri rimedij li ricordò il fuggire l'occaſioni di ſimili morbi, che è quel tanto, che far ſuole la Cerua a' ſuoi Ceruiatti, *editos partus fugam meditari, docet*; mà vedendo, che non profittaua, facendoſi il male ſempre più maligno, pensò la Cerua affettuoſa farli vn bagno di lagrime, onde *pro filio lacrymas fundebat*; Che anco la Cerua ſecondo il Garneſio, *lacrymam ſalſam emittit*: Ogn'vno con tutto ciò formaua il giudicio, che il caſo foſſe diſperato, mà perche l'acque, al dire di Seneca, *Deſperata à Medicis vitia percurant*; ſperando tuttauia la Cerua materna, che *filius tantarum lacrymarum* non foſſe per perire, non abbandonò l'impreſa, onde replicando queſto ſaluteuole bagno al Ceruo infermo, ripigliò alquanto il vigore, ricuperò le forze ſmarrite, reſtò netto di febbre, ſi rinuigorì il polſo della virtù; la onde ſe prima era da Serpi degl'heretici aſſalito, egli contro li ſerpi medeſimi, già che, *Ceruis cum Serpente pugna*, intimò aſpra la battaglia, poiche *Hæreticos perpetuò infectatus, & coram, & ſcriptis, ac nullo loco paſſus eſt conſiſtere*, così da queſti ſerpi, e da quelli de' peccati per viè più ricuperarſi queſto Ceruo ſitibondo, all'acque delle Diuine Gratie ricorrendo intuona, *Egrotus ſum ad Medicum curro, miſerere mei fons miſericordiæ, audi quid ad te clamet infirmus, quemadmodum deſiderat ceruus ad fontes aquarum, ita deſiderat anima mea ad te Deus*.

Plin. lib. vbi ſupr.

In eius officio.

Ex Bern. Garneſio.

Senec. l. 3. nat. quæſt. cap. 1.

Plin. vbi ſupra.

In eius officio.

A queſta fonte dunque, à ſimiglianza d'Agoſtino Santo, ricorra ogn'altro Ceruo infermo con ferma ſicurezza, che *ſanabit omnes infirmitates eius*, ne ſtimi douer tardare, ò ſtancarſi per ricauarne l'acque ſaluteuoli, perche le ritroueràin oltre pronte, veloci, correnti, *& erunt ſuper omnem montem riui currentium aquarum*, ch'è la ſeconda conditione, della quale eſſer deue priuilegiata vna fonte, che porta il motto, *ſi quis ſitit veniat ad me, & bibat*. Tutte l'acque in qualſiſia luogo ſi conſiderino, ſi vede, che non poſſino per ſe ſteſſi ne fermarſi, ne trattenerſi: onde corrono giù delle balze, precipitano giù dalle falde, dirupano giù delle cataratte: ſaltano giù delle cataduppe; quelle de' fiumi corrono, quelle de' torrenti precipitano, quelle de' riui dirupano, quelle delle fonti ſaltano; Il corſo loro non ſi può fermare con argini, chiudere con ſoſtegni, trattenere con ripari, attrauerſare con palificate, perche ſchiantano, rompono, ſuperano, formontano, tant'è grande la forza dell'iſtinto loro naturale di voler ſempre correre, perloche, quando non corrono, fetide rimangono ne' laghi, puzzolenti nelle lagune, putride, e verminoſe nelle foſſe: Quindi l'acqua della Diuina Gratia, acqua non di lago, non di laguna, non di foſſa, mà di fonte s'appella, perche è vn'acqua viua, che impetuoſamente corre, *Fons hortorum, puteus aquarum viuentium, quæ fluũt impetu de Libano*, e però porta ſcritto, *ſi quis ſitit veniat ad me, & bibat*; *Veniat*, perche troverà il miſtico Ceruo l'acque mie non tarde, mà veloci, non ſtagnanti, mà correnti.

Pſal. 102.

Cant. c.

Non rifletto mai à quel figliuolo altrettanto prodigo, quanto inconſiderato, che pigliando licenza dal proprio Genitore, auidamente il richieſe della portione à lui ſpettante della ſua ſoſtanza, *Pater da mihi portionem ſubſtantiæ, quæ me contingit*. Chi non dirà; Ecco vn Ceruo di quelli appunto, de' quali ſcriue Plinio, che *auidè petunt pabula*; quindi ſi come i Cerui *inuia petunt*, così queſti *peregrè profectus eſt in regionem longinquam*; ch'è quanto haueſſe detto *in regionem inuiam*: In queſta incognita à lui Regione viſſe nella maniera, che fanno i Cerui medeſimi, che *rabie libidinis ſæuiunt*; poiche ancor' egli *diſſipauit ſubſtantiam ſuam viuendo luxuriosè*; Ridotto per tanto ad vn' eſtrema miſeria, ſprouiſto di viuanda, e di beuanda, atteſoche *cæpit egere*, fù neceſſitato riſoluerſi à far quel tanto far ſogliono i Cerui, che *fodiunt ſcrobes*, e ciò ſe non per ſe ſteſſo, almeno per mezzo di quegl'immondi Animali, de' quali ſi conſtituì opprobrioſo Paſtore, mentre fu mandato *in villam vt paſceret porcos*, che queſti appunto *fodiunt ſcrobes*. Ridotto in queſto ſtato miſerabile praticò quel tanto, che praticano i Cerui ancora, che *vrgente vi canum vltrò confugiunt ad hominem*, poiche moleſtato da rabbioſi cani della fame, e della ſete li conuenne ricorrere *ad hominem*, cioè al proprio ſuo Padre, la onde ſtanco, e laſſo, *ſurgam*, diſſe, *& ibo ad Patrem meum*, che ſe bene per la ſtanchezza correr non poteſſe qual Ceruo, con tutto ciò *confugit ad hominem*, cioè, come aſſeriſce il Sacro Teſto, *venit ad Patrem ſuum*; Non ſi toſto fù dal Genitore di lontano ſcoperto, & adocchiato, *cum adhuc longè eſſet vidit illum Pater ipſius*, che fece con eſſo lui quel tanto fecero molti con i loro amati Cerui; Poiche, ſi come Aleſſandro, *torquibus aureis* gl'adornaua, così egli commandò a' ſuoi ſerui, che di ſubito della veſte più pretioſa il veſtiſſero; *citò proferte ſtolam primam, & induite illum*. Si come Cipariſſo con gemmati monili gl'abbelliua, *pendebant tereti gemmata monilia collo*, così egli con ingioiellati annelli comandò foſſe decorato, *date annulum in manu eius*; Si come il Ciclopo i Cerui alimentaua di Galatea, *Alo tibi vndecim hinnulos torquatos omnes*, così egli comandò che foſſe egregiamente banchettato, *& adducite vitulum ſaginatum, & occidite, & manducemus, & epulemur*; E perche in oltre i Cerui ſecondo Plinio, *mulcentur fiſtula paſtorali, & cantu*, volle, ch'anco queſto ſuo amatiſſimo Ceruo per blandirlo, ed'intenerirlo, vdiſſe *ſymphoniam, & chorum*; Oh amoroſe dimoſtranze d'vn'affettuoſo Padre verſo d'vn rauueduto figliuolo? Ed'io, ſi come tutte le lodo, così ſommamente l'ammiro, facendomi ſopra d'ogn'altra coſa ſtupire quel tanto, che ſi ſoggiunge dell'vno, e dell'altro, poiche ragionandoſi del Padre, che incontro il figliuolo ſi dice, che corre-

Luc. c. 1.

Plin. l. c. 32.

Plin. ſupra.

Ouid. e Ceruo Pariſſ. l. taph. lib. Fab. 3.

Ex Idyl. 11. Theocriti.

Plin. ſupra.

Luc. c. 1.

reſſe,

resse, *Et Pater accurrens*; parlando poi del Figliuolo, ch'andò à ritrouar il Padre, si scriue che v'andasse, *& surgens venit ad Patrem suum*, Si che il primo à pie veloci incontrò il secondo, & il secondo à pie lenti rintracciò il primo; l'vno velocemente, l'altro lentamente; l'vno correndo, l'altro camminando, *Accurrens* il Padre, *Veniens* il Figliolo, *Filius dicitur venisse*, *Pater verò cucurrisse*, osseruò il Padre Salmerone: Hauerei stimato, che diuersamente succedesse il fatto; Ch'il figliuolo cioè, verso il Padre à passo veloce corresse, e che il Padre verso il Figliuolo à passo lento venisse, e pure, *Filius dicitur venisse*, *Pater verò cucurrisse*. Cessi però la marauiglia, perche questo Padre altri non era, che la Fonte del Sole, *apud te est fons vitæ*, *& in lumine tuo videbimus lumen*; Questa fonte non hà altrimente la sorgente pigra, lenta, tarda; vuole, che l'acque delle sue gratie impetuosamente corrano, *Fons hortorum*, *puteus aquarum viuentium*, *quæ impetu fluunt de Libano*. Che però questo Padre come Fonte Diuino *dicitur cucurrisse* mentre che i suoi sono, *Riui aquarum currentium*; Onde tutto frettoloso, e sollecito verso il Figliuolo volle scaturissero l'acque sue gratiose, *Citò proferte stolam primam*; Odasi Giliberto Abbate, *Non est parca clementia Christi*, *nec pigra quidem*, *reuolue Euangelium*, *& vbique inuenies Iesum*, *& copiosum*, *& citum*; In conformità di che osseruò anco S. Pier Crisologo, che per non frammettere dimore giunto il Ceruo fuggitiuo alla Tana Paterna, l'amoroso Padre, *non dixit, vnde venis? Vbi sunt quæ fustulisti? Quare tantam gloriam tanta turpitudine commutasti?* Lasciò tutti questi quesiti per non ritardare al ritrouato Figliuolo delle sue gratie i requisiti, *Tardam misericordiam*, conchiude Grisologo, *Pater nescit*, *Filius dicitur venisse*, *Pater verò cucurrisse*.

Considerate tutti i nomi, con i quali vien'addimandato questo Celeste Padre, che troue rete, come tutti questa sua pronta velocità nel beneficare, chiaramente manifestano; sapendo egli benissimo senza ch'alcuno gl'insegni, che *Omnis benignitas properat*, *& proprium est libenter facientis citò facere*. Se egli Medico vien detto *disciplina Medici exaltabit caput illius*, vuole, ch'agl' Infermi la Medicina con sollecitudine venga preparata, *Medicina omnium infestinatione*, Simile ad'Alessandro Magno, ch' era solito dire, *Odi lenta remedia*, *& segnes Medicos*. Se Duce degl'Eserciti vien'appellato, *ex te enim exiet Dux, qui regat populum meum Israel*, vuole, che i suoi soldati siano lesti, e veloci, *ite Angeli veloces ad Gentem conuulsam*, *& dilaceratam*; Simile à Tullio, che ne' Soldati per conditione principale dicena douersi ritrouare, *Celeritas in agendo*: Se intitolato viene Ministro fauorito del Rè del Cielo, *acceptus Regi Minister*, vuole, che tutti i negotij presto si spedischino, e però si sentì commandare con quel rescritto registrato in Isaia, *Accelera festina*, simile à Marco Agrippa Ministro il più fauorito d'Ottauiano Imperatore, ad'honor di cui scrisse Valerio Patercolo, *Vir fuit per omnia extrà dilationes positus*: Se corriere vien' addimandato, *Ascensor Cœli Auxiliator tuus*, leggono altri, *equitans Cœlos in auxilium tui*, vuole, che i suoi Destrieri siano veloci al pari del vento, *Surgo aquilo, veni Auster*; Simile all'Imperatore Elio Vero, che questo titolo di venti attribuì a' suoi Corridori chiamandone l'vno Aquilone, Austro l'altro. Se in fine Fonte vien chiamato, *apud te est fons vitæ*, vuole dimostrarsi Fonte del Sole, *& in lumine tuo videbimus lumen*; perche si come il Sole con indicibil prestezza diffonde à tutti i raggi suoi luminosi, così egli con indicibil velocità scaturisce l'acque pretiose delle sue gratie, *& erunt riui currentiũ aquarum, non est parca clementia Christi, nec pigra quidẽ, reuolue Euãgeliũ, vbiq; inuenies Iesum, & copiosum, & citũ*.

Tanto veloci sono l'acque di questa Fonte solare, che per farle rapidamente saltare basta, ch' il Ceruo del peccatore faccia sentire la sua voce, e dica, *Recognitabo omnes serpentes meos ad sanitatem animæ meæ*. Per non partirsi, in proua di ciò, dal nostro Simbolo ricorriamo alle parole del Salmista, ch'in altro luogo de' Cerui ragionãdo afferma, che la voce del Signore i Cerui disponga, ed'apparecchi: *Vox Domini præparantis Ceruos*; Sopra di che notar si deue, che non dichiara il Profeta ne per quall'Esercitio la voce Diuina questi Daini disponga, per qual fontione gl'apparecchi; *Vox Domini præparantis Ceruos*: Gl' apparecchia forse, perche saltino sopra de'monti alti, ed'isco scesi, giache, *Montes excelsi Ceruis*? Perche battaglino contro de' Serpi velenosi, giache *Ceruis cum serpente pugna?* Perche scampino da' Cani insidiosi? giache *Fugiunt latratu canum audito?* Perche esperimentino ad vna pianta l'armi della loro Ceruice, giache, *increscentia cornua ad arbores subinde experiuntur?* Perche traghettino à schiera nuotando con ordine ben'inteso i Golfi de gl' Euripi di Cipro, giache, *Cerui Maria tranant gregatim nantes porrecto ordine?* Per niuno di questi Eserciti la voce del Signore prepara li mentouati Cerui, *Vox Domini præparantis Ceruos*: Che se saper vogliamo per qual' impiego particolarmente li prepari, e disponga, fà di mestieri, che ricorriamo Noi pure à guisa di Cerui ad vna Fonte à quella fonte cioè, che si ritroua ne Campi Scillatini, della quale cosa mirabile registra Cassiodoro, che l'acque sue cioè, non scaturisca, se prima non ode, non i trilli de' Cardelli cantanti, non i mugiti de' Boui aranti, non i sibili de' Venti fischianti non i rimbombi degl' Oricalchi risonanti, non i fragori delle Nubi tonanti, mà bensì le voci degl' huomini parlanti, ch' vdite, che l'habbia immediatamente ferue, ondeggia, gorgoglia, e rapidamente sgorga: Siche tace quando l'huomo taciturno giace, e risponde con il mormorio dell'onde, quando dell'huomo sente le voci, *Silenti homini tacita*, *loquenti*, *spiritu*, *& fragore respondens*; *Oh inaudita proprietas! aquas voce hominum commouerì*, *quasi appellatæ respondeant*: Qual proprietà più marauigliosa di questa, che fonte si ritroui con orec-

Deut. c.33. *Cant. c.4.* *Psalm.38.* *Psalm.103.* *Omnia ex Plin. l.8. c. 32.* *Ex Cassiod.*

Gilb. Abb. in Cit. *Dion. Gryscl. v.3. de Fily.* *Ser. de B. f. Ec. c.38.* *Ec. c.43.* *Ex. Curii M. h. c.2.* *Isa. c.18.* *Cic. lege Milia.* *Or. c.14.* *Isa. c.8.*

orecchie per vdire l'humane voci, e che dando, per così dire, la risposta à chi le chiama, venga à dire, *si quis sitit veniat ad me*. Hor di conditione cotanto mirabile dotata si ritroua anco quella Fonte Diuina, della quale vien detto, *apud te est fons vitæ*; Questa tace, se
Isaiæ c. 42. l'huomo tace, onde Isaia, *Tacui semper silui: silenti homini tacita*; Risponde altresì, se chiamata si sente, *loquenti spititu, & fragore respondens*; Che però di nuouo l'istesso Profeta,
Isaiæ c. 58. *Tunc inuocabis, & Dominus exaudiet, clamabis, & dicet, Ecce adsum*; Quindi è, che doppo, che la voce di questa fonte vien detta, voce sopra l'acque, *Vox Domini super aquas*, di subito vien soggiunto, *Vox Domini præparantis Ceruos*; Perche non ad'altro questi Mistici Cerui dispone il Signore, che à chiamare, à parlare per poter poi egli qual fonte rispondere, e velocemente aggratiare; *Oh inaudita proprietas! aquas voce hominum commoueri, quasi appellatæ respondeant? Tunc inuocabis, & dominus exaudiet, clamabis, & dicet, Ecce adsum, celerius exaudisti, quam ego*
Clem. Alex. l. 1. pedag. cap. 9. *expectabam Domine*, dice Clemente Alessandrino ed'anco meglio al nostro proposito esclama Gregorio Nazianzeno. *Oh ingentem benignitatis celeritatem! Oh facilem contrahendi rationem! Sitit, sitire libere cupientibus præbet, cum ab eo beneficium petitur, beneficio af-*
Greg. Naz. *ficitur; Promptus est liberalis, ac munificus, iucundius dat, quam alij accipiant.*

Oh quanti di questi Cerui in simigliante forma preparati si ritrouarono, e disposti, che hauendo, cioè, parlato alla Diuina Fonte, questa con la voce dell'acque delle gratie senz'alcuna dimora *quasi appellata respondit, Vox Domini super aquas, Vox Domini præparantis Ceruos*: Osseruate quanto ciò sia vero, *quasi appellata respondit*, Rispose alla richiesta del Centurione, che supplicaua per la salute dell'amato suo Seruo, ch'è quanto à dire per vn Cer-
Pier. Valer. l. Hierogl. 7. cap. 8. uo, mentre *Serui Cerui vnius tantum litteræ mutatione cæpti sunt appellari* scriue il Pierio;
Matth. c. 8. *Accessit ad eum Centurio rogans eum, & dicens, Domine puer meus iacet in Domo paralyticus, & malè torquetur*; Perloche sentì rispondersi, *Ego veniam, & curabo eum. Quasi appellata respondit*, rispose alla supplica del Cieco nato, *Iesu fili Dauid miserere mei*, che dalle Turbe fù creduto qual Cerno dell'aquila d'Auerno con la polnere della colpa accieccato, mentre al dire
Plin. l. 4. c. 4. di Plinio l'Aquila *multum puluerem excutit in oculos Cernorum*, onde dissero, *quis peccauit, hic, aut Parentes eius, vt Cæcus nascereturi?*
Io. cap 9. Mà sentì di subito rispondersi, *Respice, & confestim vidit*, subito, *Confestim* Senza dimora alcuna, *Quasi appellata respondit*; Rispose alla
Quart. Reg. cap. 5. richiesta dell'infelice Leproso, *Si vis potes me mundare*, che qual Cerno alla fonte anelata per restarui mondato, come vn Naaman, che *septies* nella fonte lauandosi dalla lepra restò mondato; perloche sentì ripigliarsi, *Volo, mundare*, Siche *confestino mundata est lepra eius*. *Quasi appellata respondit*; Rispose alla chiamata del Paralitico della piscina, che anelando d'attuffarsi qual Cerno appunto nella Fonte, *Domine hominem non habeo, vt cum turbata* *Io. cap.* *fuerit aqua, mittat me in piscinam*; Perloche sentì in risposta comandarsi; *Surge, tolle grabatum tuum, & ambula, & statim sanus factus est homo ille. Quasi appellata respondit*. Rispose alla voce di quell'Infermo miserabile, che arida hauendo la mano, *Ecce homo manum habens ARIDAM*, rassembraua vn Cerno, *ARIDÆ* *Plin. l.* *cutis*, detto da Plinio, perloche non si tosto, *ex-* *33.* *tendit manum*, che di subito, *restituta est sani-* *Luc. cap* *tati sicut altera. Quasi appellata respondit*; Rispose alla preghiera della Cananea, *dicens ei* *Matth.* *miserere mei Fili Dauid filia mea male à Demo-* *Pli. vbi* *nio vexatur*; quasi Cerua, cui *cum serpente pugna*, combattendo contro l'infernal Serpente: Perloche sentì di subito rispondersi con la Gratia, *Sanata est filia eius ex illa hora. Quasi appellata respondit*; Rispose alla dimanda del buon Ladro, ch'ancor'egli à guisa di Cerno soffrina la Croce, mentre i Cerui portano nel cuore due ossi, *in Crucis modum*, perloche à pena *Ex Ald* intnouò, *memento mei dum veneris in Regnum* *l. 1. de* *tuum*, che di subito sentì replicarsi, *Hodie me-* *drup. B.* *cum eris in Paradiso*. Hoggi, *hodie* non dimani, *Luc. cap* ò l'altro; Sì, sì, *Vox Domini super aquas, Vox Domini præparantis Ceruos*. Oh fonte benedetta! *Silenti homini tacita, loquenti respondens; Reuolue Euangelium, & vbique inuenies Iesum copiosum, & citum*.

Per quel tanto fin'hora habbiamo detto, non vi sia chi si mostri stanco di rinogliere le sacre pagine del Vangelo; *Reuolue Euangelium*, che in oltre, *inueniet Iesum copiosum*, ch'è la Terza conditione d'vn'ottima fonte, che per esser frequentata da'sitibondi Cerui, deue l'acque sue cristalline copiosamẽte scaturire, ch'è quel tãto vien scritto della Fonte del Sole figura di Christo, *Paruus fons creuit in fluuium, & in lucem, solemque conuersus est, & in aquas plurimas redundauit*. Tutte quelle cose, che al viuer nostro sono necessarie, disse Socrate, per rapporto di Senofonte, che l'Eterno Creatore n'habbia in somma abbondanza prodotte, e perche dell'acque sopra di tutto ne tenghiamo estremo bisogno, di queste largamente n'hà prouisto, che però vediamo, che sgorgano in riui, stagnano in laghi, corrono in fiumi, diramansi in Torrenti: Vediamo, che dalle montagne ne precipitano, dalle nuuole ne piouono; Vediamo, che se n'incauernano sotto le grotte, che ne gemono sotto le pietre, che ne feruono nelle cauerne, che ne rampollano ne'pozzi, che ne gorgogliano nelle cisterne, che ne zampillano fino da sotto le piante, di doue ben souente le fonti con pienezza d'acque felicemente scaturiscono: Quelle fonti poi sono le più stimate, ch'in maggior copia l'acque trasmettono, che però la fonte del Sole fù collocata vicino à Gioue Ammone, perche con l'acque sue copiose si dimostraua *Iuuans Pater*, che tanto vuol dire il nome di *Iupiter*, Quindi la Fonte del Sole di Giustitia, *apud te est fons vitæ, & in lumine tuo videbimus lumen*; porta scrit- *Ex Re* *mar. Ir* to il motto; *Si quis sitit veniat ad me, & bibat*, *Bercor.* atteseche vi soprasiede il vero Giouè *Iupiter* *cap. 2.* *iuuans Pater*, quale con l'abbondanza dell'acque delle sue gratie benignamente ci aiuta, *paruus*

uus fons creuit in fluuium, & in lucem solemque conuersus est, & in aquas plurimas redundauit.

Pare à me, che il Salmista in niun altro luogo questa verità più chiaramente manifestasse, che nel Salmo medesimo, oue fonte del Sole dichiarò il Signore, *apud te est fons vitæ, & in lumine tuo videbimus lumen*, poiche immediatamente
Psal.35. auanti di queste parole disse, *inebriabuntur ab vbertate Domus tuæ, & Torrente voluptatis tuæ potabis eos*. Oh che fecondità d'acque! Oh che abbondanza di gratie. Mà da qual sorgente scaturiscono? Da qual fonte procedono? *Quoniam*, Risponde egli, *apud te est fons vitæ, & in lumine tuo videbimus lumen*; Perche tu sei la fonte della vita, la fonte del Sole; che in acque pretiosissime abbondantemente ti diffondi, *& in aquas plurimas redundauit*; A quest'acque il medesimo Signore per mezzo dell' Euangelico
Isa.55. Profeta inuita generosamente tutti, *Omnes sitientes venite ad aquas: Omnes* tutti, niun sitibondo Ceruo esclude. Lamentandosi il popolo di Roma per la carestia del vino, rispose Augusto, che bastasse, ch'egli non patisse sete, e ciò, stante la gran copia d' acque condotteui per mezzo de' famosi Acquedotti da Fuluio Flacco, Claudio Cesare, Appio Claudio, Agrippa, e M. Titio; Oh quant'acque, che sono state condotte dall'Imperator del Cielo alla Città della Chiesa, Acque in tanta abbondanza, che niuno ne può certamente patir sete, tanto più, ch'hanno in se stesse anco sapor di latte, *Omnes sitientes venite ad aquas, venite emite absque argento, & absque vlla commutatione lac*; Come che fosse la fonte, che scorre ne' campi bianchi della Cardìa, che l'acque sue hanno sapore di tepido latte; Mà dirò meglio; Parmi, che s'assomigli alla fonte, che copiosamente irriga il Terrestre Paradiso, alla quale Roberto Abbate diede il titolo di mammelle della Tera: così questa Diuina fonte non della Terra, mà del Cielo irriga il terrestre Paradiso della Chiesa; Sò, che à tutte le fonti diede
D. Dionis. Filone il titolo di mammelle; dicendo, che queste sono quelle poppe, delle quali ripiena fingeuano la Terra gl'antichi fauoleggiatori, che con le fonti, *tanquam mammis* ogn'vno allatta, è nutrisce; Ma la fonte Diuina non la cede ad alcuna di queste, perche come piena di mammelle, attesoche *S A D D A I*, cioè *Deus Vberum* fù nominato il Signore, l'acque sue abbondantissime di latte, hauendo il sapore gustosissimo, à tutti indifferentemente le communica; *Omnes sitientes venite ad aquas, venite, emite absque vlla*
D. Ier. *commutatione vinum, & lac*; Quindi S. Girolamo senza partirsi dal Simbolo della fonte, và dicendo, *fons bonitatis omnibus patet, seruus, & liber, Plebeius, & Rex, Diues, & pauper ex eo similiter bibunt*.

Non è punto dissimile questa fonte del Sole Diuino per la copia abbondantemente dell' acque sue pretiose, à quella di cento fonti, che secondo Solino scaturisce dal Monte Tamaro in Molonia della Grecia ampia Prouincia, che sopra di se il Tempio di Gioue sostiene, *secundum*
E. Reduct. mi Petr. Bor. l. 8. ca. 3. *Solinum Mons Tamarus in Molonia Græciæ Prouincia Templum Iouis, & circa se centum fontes habet*; Poiche la Chiesa del Signore, ch'è vn'altro monte, *Mons Magnus Domini in vertice montium*, sostenendo sopra di se il Tempio del vero Gioue, cioè di Christo, *Iupiter iuuans Pater*, scaturisce da questo, per così dire, cento fonti, l'vniuersalità cioè d'ogni bene, con le quali tutti i Cerui di questo monte; *Montes excelsi*
Isaia c. 2. Psalm. 103. *Ceruis*, rinforza, e ricrea, *talis est Ecclesia*, diciamo pure con il Bercorio, *quæ Templum est Iouis, id est Christi, qui dicitur Iuppiter, id est iuuans Pater, qui etiam centum fontes, id est vniuersitatem bonorum circa se habet, quibus continuo vegetatur iuxta illud Isaiæ, hauritis*
Isaiæ c. 12. *aquas in gaudio de fontibus saluatoris*. Quindi mentre questa fonte Diuina, *vniuersitatem bonorum*, tutte l'acque cioè delle gratie celesti in se medesima racchiude, non potrà certamente, che *in aquas plurimas redundare*, onde i mistici Cerui à questa fonte accostandosi proueranno l'acque sue più ammirabili di quelle della Città di Arzauia, che faranno, ch'abborriscano il vino de' sensuali diletti; Più potenti di quelle di Beotia, che cagioneranno in essi la riccordanza di Dio, e l'obliuione del Mondo; Più efficaci di quelle di Cauanto, che rẽderanno generose l'anime loro per intrapresa di magnanime attioni; Più diuine di quelle di Dodona, che spegnerãno l'accese faci dell'ira, e riacenderanno in essi le spente speranze del Paradiso; Più eccellenti di quelle di Etiaptio, che renderanno odoriferi di virtù tutti quelli, che da loro saranno spruzzati; Più felici di quelle dell'Isola del ferro, che dagl' arboscelli delle virtù sorgendo smorzeranno la sete delle vanità mondane; Più salutari di quelle del Gange, che risaneranno i corpi loro, e l'anime dall'infermità più pericolose; Più feconde di quelle del Nilo, che fertilizeranno l'anime loro insterilite nell'opere buone; Più generose di quelle di Lincesto, che l'vbriacheranno del Vino dell'amor Celeste; Più marauigliose di quelle della Marsania, ch' auueleneranno la canitie astuta dell'Infernal Inimico; Più pretiose di quelle del Pattolo, che li recheranno dorate arene della Diuina Gratia; Più sicure di quelle dell'Origeo, che li formaranno varij porti per liberarli da naufragij del Mare di questo Mondo; Più gagliarde di quelle del Stretto di Magagiane, che li spezzeranno la pietra dell' ostinatione; Più copiose in fine di quelle della fonte del Sole, che spargendo l'acque di tutti i Beni, perche *vniuersitatem bonorum circa se habet*, inuita tutti à gustare senza eccettuar alcuno, *si quis sitit veniat ad me, & bibat, omnes sitientes venite ad aquas*.

Non è così, dirà forse quiui alcuno, non inuita altrimente tutti questa fonte, ne tanpoco à tutti l'acque sue in copia ripartisce, Lo testifica il ricco Epulone, che giacendo nelle fiamme Infernali, d'alcun' altro bench' atroce tormento si lagnò, se non di quello d'vna intollerabile sete; onde alzando gl'occhi, e vedendo aperto il Cielo, stimando, che aperta anco si fosse quella sorgente, della quale si scriue, *Erit fons*
Zacch. c. 13. *patens Domui Dauid*, esclamò, *Pater Abraham miserere mei*. Oh Abramo misericordioso habbiate compassione di me qual Ceruo per la sete

Luc. c. 16. diuenuto rabbioso, *Mitte Lazarum, vt intingat extremum digiti sui in aquam, & refrigeret linguam meam*; Spedite Lazaro alla vicina fonte acciò nell'acque attuffando l'estremità del suo dito, soccorrà all'eternità del mio intollerabil'ardore, *quia crucior in hac flamma*. Che cosa stimate risoluesse il buon Vecchio d'Abramo? Che spedisse Lazaro alla fonte innondante? Ch'esaudisse il Cerno glocitante? Glocitante dissi, perche quando i Cerui dell'acque vanno in traccia, *glocitare dicuntur*; E dall'vno, e dall'altro, e da Abramo, e da Lazaro l'acqua richiestali da questo sitibondo ceruo li fù negata, lasciando, che glocitasse quanto volesse. Non v'è cosa alcuna creata, che più vile, più triuiale, più abietta sia stimata quanto l'acqua, onde per rimprouerar coloro, che da nulla si fanno conoscere, si suol dire, che non vagliono ne meno l'acqua, che beuono, ed'vna cosa si poco apprezzata, della quale ve n'è tanta abbondanza nel Mondo, viene negata ad vn'infelice, ch' vn'ardentissima sete patisce, Sì, si, l'acqua vien negata, perche fù dall'Epulone malamente addimandata. Quant'acqua addimandò? vna goccia, *vt intingat extremum digiti sui in aquam*; Vna goccia d'acqua richiede à chi pretende compartirne à tutti i viuenti fonti copiosi, e fiumi abbondanti! *Paruus fons creuit in fluuium, & in aquas plurimas redundauit*; Onde, perche addimandò poco, e non molto, vna gocciola, e non vna fonte, però la gratia li fù negata, hauendo trattato il Signore non come liberale, mà come auaro, *parum petijt, & ideò fortè non impetrauit*, conchiude Pietro Abbate Celense; doueua costui sapere, che *non est parca clementia Christi* come disse Giliberto, Non è la fonte della bontà del Signore nella sua sorgente ristretta, mà ampia, non angusta, mà spatiosa, perche *in aquas plurimas redundat*.

Ex Hieroz. Sam. Bochart. l. 3 c. 17.

Petr. Abb. Cel. l. de Pan. c. 25.

Lasciamo dunque, che costui arda dalle smanie delle sue tormentosissime arsure agitato, e se alcuno di Voi dalla sete annoiato si sente, da quella sete, della quale ragiona il Salmista, *quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus, sitiuit anima mea ad Deum fontem viuum*, non fate i sordi, mà innalzate come i cerui l'orecchie che *cum erexere aures sunt acerrimi auditus*, sentite quel tanto v'intuona la fonte Diuina, *Si quis sitit veniat ad me, & bibat*; quasi dir volesse; sia pur la vostra sete assai più ardente di quella, che patì Dario Monarca de' Persi, quando veramente perso, fuggendo dall'Esercito Greco, si ridusse à bere ad'vna fonte verminosa, confessando, *se nunquam bibisse iucundius*, che Voi altresì à questa mia purissima fonte accostando le labbra arsiccie, confesserete di non hauer giammai beuuto acqua più pretiosa, *qui biberit ex hac aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in æternum: Veniat ad me, & bibat*. Sia pur la vostra sete assai più violenta di quella, ch'assalì Lisimano Rè, ch'assediato più da questa, che da'Nemici, per vn bichier d'acqua diede il Regno; Che voi altresì à questa mia sorgente accostandoui, non perderete, mà guadagnerete il Regno della Vita Eterna, *fiet ei fons aquæ salientis in vitam æternam. Veniat ad me, & bibat*. Sia pur la vostra sete assai più focosa di quella che soffrì Alessandro Magno, che già già sentendosi per questa mancare, non li mancò vn diligente soldato, che gl'offerisse, vn Elmo d'acqua ripieno, che per riportar vittoria anco di questo crudel'Inimico gustar non la volle: Voi altresì non hauerete à rigettar l'acqua della mia fonte, poiche anzi beuendola la vittoria riporterete de' vostri Nemici, de' Serpi cioè de' peccati, che v'assalisconо, e la sete vi cagionano; *Veniat ad me, & bibat*. Sia pur la vostra sete assai più tormentosa di quella, ch'affliss'il Rè Dauid, che sentendosi languire bramò l'acqua freschissima della Cisterna di Betlemme, che se bene poi presētata li fosse, più tosto che traccanarla stimò di sacrificarla al Signore, *Ille noluit bibere, sed libauit eam Domino*; Che voi altresì beuendo dell'acqua della mia fonte, me ne farete vn gratissimo Sacrificio, poiche vi rassembrerà tanto pretiosa, ch'il sacrificio della lode m'offerirete, *& sacrificium laudis honorificabit me. Veniat ad me, & bibat*, che se la vostra sete sarà più noiosa di quella, che tormentò il Popolo d'Israelle nel Deserto, all'hor che qual Ceruo morsicato dalle Dipsadi Serpenti velenosissimi, che seti cagionano inestinguibili, aggiungendoci, ch'erano fuori di speranza di ritrouar l'acque per ristorarsi, *Dipsas erat in eis, & nullæ aquæ*, Che voi altresì, se come Cerui da Dipsadi de' peccati vi sentirete morsicati, ricorrendo alla mia fonte, ritrouerete l'acque in tanta copia ed'abbondanza, ch'ogni ardente sete smorzar potrete, *paruus fons creuit in fluuium, & in aquas plurimas redundauit*. Oh fonte Benedetta! oh acque salutari, correnti, innondanti! Non vi sia alcuno di Noi, che l'abbandoni, come fece Annibale; che sitibondo: *spectato fonte recedit*. Mentre ci viene il fonte del Sole proposto, à quelli come tanti Cerui aneliamo, e diciamo ogn'vno con S. Agostino, *Oh fons vitæ, vena aquarum viuentium, quando veniam ad aquas dulcedinis tuæ, de terra Deserta, & inuia, & inaquosa, vt videam virtutem tuam, & gloriam tuam, & satiem ex aquis misericordiæ tuæ sitim meam; Sitio Domine, fons vitæ es: Satia me; Sitio Domine, sitio te Deum viuum, quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus*.

Pliz. l. 8. c. 32.

Io. 1. c. 4.

Deut. 8.

Ex S. Italico

D. Augustiniloq. c.

SIMBOLO XXX.

Per il Martedì doppo la Domenica di Paſsione.

Che Chriſto Redentore nutrì ſempre nell' animo vn ſommo deſiderio di patire per il Peccatore.

DISCORSO TRIGESIMO.

SE bene l' anime noſtre immortali, ch' informano queſti noſtri corpi mortali, habbiano tutte, l'iſteſſe potenze, e ſenſi medeſimi, tuttauolta dimoſtrano apertamente d'hauer varie inclinationi, e genij diuerſi: Se bene dico, gl' huomini ſieno indiuidui d'vna ſteſſa ſpecie, hanno tutta via frà di loro non minor diuerſità negl' affetti come ſe foſſero di ſpecie diuerſe: Gl' indiuidui dell' altre ſpecie additano tutti l'iſteſſe inclinationi; Il cauallo inclina à guerreggiare; Il camello all'affaticare; La volpe ad ingannare; Il lupo à diuorare; Il leone à predare; Mà gl'huomini differenti dimoſtrano l'inclinationi, gl' appetiti, e i guſti, come ſe foſſero tutti di ſpetie diuerſe nella guiſa, che vuole S. Tomaſo ſiano frà di loro gl' Angioli, e gli Spiriti Beati del Cielo. Quindi frà di noi chi inclina all'armi; Chi alle lettere; Chi alla guerra; Chi alla pace; Chi a' chioſtri; Chi a' campi; Chi alle corti; Chi alle Chieſe; Chi alle ville; Chi alle Città: Molti degl' huomini ſi ritrouano, fra' quali chi dà di piglio all'Aratro come villico; Chi all'Ancora come Marinaro; Chi al Tirſo come Paſtore; Chi alla Cetra come cantore; Chi al pennello come Pittore; Chi alla Tromba come Guetriero; Chi all'Aſtrolabio come Aſtrologo; Chi all'Archipendolo come ingegniere: Queſti ſi fà ſeguace di Bellona inclinando alle guerre; quelli di Venere inclinando agl'amori; Gl' vni di Diana inclinando alle caccie; Gl' altri di Pallade inclinando alli ſtudij; Mà v'è di più, ch'anco in materia di ſtudij diuerſità di genij negl' huomini ſi ſcoprono, poiche chi inclina agl' Heroici poemi d'Homero, ò di Virgilio; Chi agl'auuenimenti hiſtorici di Curtio, ò di Giuſtino; Chi alli commentarij di Ceſare, ò alle vite di Plutarco; Chi inclina, dico, allo ſtudio degl'Aforiſmi d'Hippocrate; Chi à quello dell'Idee di Platone; Chi à quello de' principij Naturali d'Ariſtotile; Chi con maggior ſodisfattione applica al Centiloquio di Tolomeo; Chi al Codice di Giuſtiniano; Chi alle Pandette di Triboniano. Queſte inclinationi poi ſi ritrouano tanto negl'animi radicate, che gl'huomini ſino da fanciulli manifeſtamente le ſcoprono, ch' è quel tanto, che diſſe il Sauio, *Ex ſtudÿs ſuis intelligitur puer*; Quindi ſc Prou. c. 20.

Hercole domò Adulto ſerpentini moſtri, moſtrò queſta ſua inclinatione ſino nelle faſcie, mentre con mano di latte ſtrangolò in culla due velenoſi ſerpi: Se Teſeo di pietre fabbricò adulto le mura di Thebe, additò queſta ſua ſua inclinatione ſino da fanciullo, mentre con tenere braccia riuoltò le pietre, ch' aſcoſte teneuano l'Armi d'Egeo ſuo Padre: Se Catone ſcriſſe adulto ſopra il modo di ben coltiuare le Vigne, palesò in età tenera queſta ſua inclinatione, mentre in queſta raſſettaua le viti: Se Aleſſandro Magno adulto ſottentrò al poſſeſſo d' vn Mondo intiero raggirandolo à ſuo modo, manifeſtò queſta ſua inclinatione all' hor che Giouinetto frenò vn' indomito deſtriero; Se Moisè adulto cader fece la Corona di capo al Rè Faraone, dichiarò queſta ſua inclinatione da fanciullo, mentre in queſta molle età formaua i ſuoi traſtulli con la Corona del medeſimo Rè d'Egitto, *Ex ſtudijs ſuis intelligitur puer*. Mà laſciando queſti, & altri generoſi Heroi, che, par così dire, erano Semidei, mentre l'Heroe fù collocato in vna ſfera mezzana frà l'huomo, & Iddio, maggior degl' huomini per virtù, minor di Dio per natura; Che diremo di Chriſto, ch'era tutto Diuino, e vero Dio? Altro dir non potiamo, ſe non che adulto, tutto inclinato ſi moſtraſſe al patire, *Paſſioni deditus*, come di lui canta la Chieſa, qual'inclinatione la palesò fino dalla ſua giouinezza, onde diſſe per bocca del Profeta, *in laboribus à iuuentute mea*; ſopra di che S. Bonauentura, *à prima die natiuitatis ſuæ vſque ad vltimum diem mortis Chriſtus Dominus ſemper fuit in paſſionibus, & doloribus, ſicut ipſe teſtatur per Prophetam dicens, in laboribus à iuuentute mea.*

In Hymn. ad laudes Dom. Paſſionis.
Pſalm. 87.
D. Bonau. in opuſc. de Perfect. vitæ cap. 6.

Hor volendo Noi dimoſtrare con Simbolo Predicabile, che Chriſto Redentore nutriſſe ſempre nell'animo vn ſommo deſiderio di patire per il Peccatore; Habbiamo delineato vn Vitello in mezzo ad Aratri, gioghi, Raſtri, & altri rurali Iſtromenti, che mirandoli venga come à dire; *TEMPVS MEVM NONDVM ADVENIT*, quaſi che deſideroſo ſi moſtraſſe di vedere giunta l'età, e l'hora per poter ancor egli affaticare alla Campagna, come fanno gl'adulti di ſua ſpecie, come quello, che per natura ad altro non inclina, che à lauorare, che però il Poeta lo chiama, *animal natum tolerare laborem*. Ne vi ſia chi ci riprenda, ſe facciamo, ch'egli parli, e dica, *Tempus meum nondum aduenit*, parole del corrente Vangelo, poiche riferiſce Plinio hauer i Vitelli ne' tempi degl'Antichi ſouente parlato, *eſt frequens in prodigijs Punicorum Bouem locutum*; Non ſi perſuada però alcuno, ch' io quiui à queſto ſoſpetto racconto di Plinio preſti tutta la credenza; credo bensì, che Chriſto Redentore Vitello addimandato, *placebit Deo ſuper vitulum nouellum*; habbia queſta mane parlato, e detto, *Tempus meum nondum aduenit*; Onde ſotto Simbolo di queſt'Armento in mezzo ad aratri, gioghi, e raſtri, che ſignificano le Croci, i flagelli, i chiodi, che pati, *ſupra dorſum meum fabricauerunt; Arauerunt*, legge il Teſto Hebreo, l'hò à bello ſtudio figurato, atteſoche fino dalla ſua fanciullezza propenſo ſi dimoſtrò al patire, onde parue ancor egli, *Natus tolerare laborem, In laboribus à iuuentute mea, paſſioni deditus*. Simigliante Simbolo, ſtò quaſi per dire, riuoglieſſe Chriſto nella ſua mente, quando nella parabola del Figliuolo ſcialaquatore, di ſe ſteſſo parlando, s'addimandò Vitelio ingraſſato, mentre per ſentimento di S. Anaſtagi Sinaita, di S. Gio: Griſoſtomo, di S. Pier Griſologo, non ſignificauano altro, che iui quelle miſterioſe parole, *Adducite vitulum ſaginatum*, & il Padre S. Geronimo in vna delle ſue lettere chiaramente lo teſtifica, *Vitulus ſaginatus ipſe Saluator eſt*; Et all'hora s'ingraſsò queſto Vitello aggiunge San Gregorio Niſſeno: quando venne il tempo di patire per noi, quel tempo, che li pareua ſtaſſe troppo à ſopragiungerli, *Tempus meum nondum aduenit*; onde il Santo Dottore, *Adducite vitulum; ſaginatus quando in Mundi reſtaurationem myſterium Redemptionis prædefinitum fuit, atque ipſemet ad victimam datus*: Che molto bene diſſe, *ad victimam datus*, poiche i Vitelli non ſolo trà gl'Hebrei al Signore s'offeriuano, che il rito del Sacrificio loro, e nell'Eſodo, e nel Leuitico, e nel Deuteronomio più d'vna volta vien preſcritto; Mà anco fra'Gentili ſi ſacrificauano a'fauoloſi loro numi, affermando Plinio che queſte Vittime tanto gl'erano gradite, & accette, che ſi rendeuano per mezzo di eſſe placati: *Hinc victimæ opimæ, & lautiſſima Deorum placatio*, aggiungendo in oltre l'iſteſſo Autore, ch'il Vitello portato all' Altare ſopra le ſpalle degl'huomini non foſſe altrimente dalli Dei gradito, che però non ſi placaſſero; tanto meno, ſe era zoppo, e ſe dagl'Altari ſi ritiraua, bramando vittime volonteroſe, non ritroſe; *Hoc quoque notatum eſt vitulos ad aras humeris hominis allatos non fere litare, ſicut nec claudicantem, nec trahentem ſe ab aris*. Di queſta conditione di vittime non fù il Sacro noſtro Vitello; egli bramando di patire ſi fece vittima volontaria; *Oblatus eſt quia ipſe voluit*; S'incaminò ſenza alcuna ritroſia all'Altare della Croce, ſi lagnaua in oltre, ch'il tempo tardaſſe per Sacrificarſi, *Tempus meum nõdum aduenit*, e quando patiua, all'hora gioiua, anzi s'ingraſſaua, ne ad altro penſaua, ſe non come ſcriue Tertuliano, *Saginari voluptate patientiæ*, Che però di lui ſi diſſe, *Occidite vitulum ſaginatum*, perche come ſcriue il B. Lorenzo Giuſtiniano, *cædebatur, conſpuebatur, flagellabatur, crucifigebatur, IMPINGVABATVR*; Quindi ſe tanto queſto Miſtico Vitello nel patire per Noi s'ingraſſaua, non accade marauigliarſi, ſe il tempo poi della ſua paſſione ſoſpiraua; *Tempus meum nondum aduenit*, quaſi dir voleſſe, viene pure il tempo per gl'altri giumenti, nel quale impiegano ſe ſteſſi à quelle fatiche, alle quali di loro natura ſi moſtrano propenſi, & inclinati, & io, che ſono tanto propenſo, & inclinato al patire, *paſſioni deditus*, deuo tanto aſpettare, perche giunga il tempo à me deſtinato; *Tempus meum nondum aduenit*.

Ioan. cap. 7.
Ouid. Metam. li. 15
Plin. l. 8. c. 45.
Pſalm. 68.
Pſalm. 128.
Pſalm.
Luc. ca. 5.
Epiſt. 1.
In Ca. Grec.
Plin. l. 8. 15
Plin. vbi.
Iſaiae.
Tertul.
B. Lau.

Tem-

Tempore Ruricolæ patiens fit Taurus aratri,
Præbet & incuruo colla premenda iugo.
Tempore paret equus lentis animosus habenis,
Et placido duros accipit ore lupos.
Tempore Pœnorum compescitur ira Leonum,
Nec feritas animo, quæ fuit ante, manet.
Quæque sui iussis obtemperat Inda Magistri
Bellua, seruitium tempore victa subit.

Alla procrastinatione del tempo supplì questo Sacro Vitello con l'anticipatione del desiderio, che nutriua di patire per noi, poiche fù vn desiderio nascente, ardente, impatiente: Nascente, perche fino dalla nascita seco lo portò; Ardente, perche fino, che visse, nel petto gl'auuampò; Impatiente, perche fino, che non giunse alla morte non si smorzò; Che fosse vn desiderio nascente, lo dichiarò Isaia, dicendo, *paruulus natus est nobis, cuius imperium super humerum eius*, cioè la Croce da lui desiderata scriue S. Bernardo, *Crucem, quam Imperij nomine significauit, natiuitati statim adiungit, quia profectò a natiuitatis exordio passio Crucis simul exorta est*: Che fosse vn desiderio ardente, lo dimostrò l'istesso Redentore all'hor che disse, *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor vsque dum perficiatur?* chiama Battesimo la sua Passione, come dicono Tertulliano, e S. Cipriano, che l'acque di questo Battesimo furono le pene, e l'istesso suo Sangue; si sentiua poi stringer il cuore per l'ardente desiderio di peruenirui, *quomodo coarctor donec perficiatur? hæc coarctatio ingentem significabat charitatem nostræ salutis*, spiega Alberto Magno; Che fosse in fine vn desiderio impatiente, lo palesò stà mane l'istesso Christo, mentre disse, *tempus meum nondum aduenit*, quasi fosse impatiente di tanto aspettare, fin che comparisse, per poter per nostro amor patire, essendo più che vero il trito adagio, che

Odit verus amor, nec moras patitur.

D'altro non è copioso il Mondo, per dar principio dal primo capo, che di brame, ne in altro consumano gl'huomini la vita, che in altrettanto vani, quanto varij desiderij; Non manca trà di loro chi non possa esser chiamato, *Vir desideriorum*: Sono i desiderij de' nostri petti à guisa dell'onde del Mare, molti, e frequenti, l'vno succede all'altro, e spesse fiate ripugnanti l'vno all'altro s'incontrano, e cozzano, e risospingono: *Pugnant vota nostra cum votis*, dice Seneca, e tutto auuiene, soggiunge S. Gregorio Papa, perche, *nescimus quid desiderare debeamus.* Nasce l'huomo, dice il Principe de' Peripatetici, con trè desiderij, di comandare, d'imparare, di non mai mancare, cioè di sempre viuere; Mà questi sarebbero pochi, quando non ne sorgessero degl'altri; poiche chi desidera ricchezze, chi piaceri, chi honori; Desideroso questi si dimostra di vendetta, quegli di libertà, altri della sanità, molti della gloria, tutti della felicità: Desideraua Augusto la fortezza dell'animo di Scipione, la beneuolenza di Pompeo, la fortuna di Cesare: Desideraua Oratio mente sana, e corpo gagliardo: S. Agostino desideraua di vedere Roma trionfante, Paolo predicante, e Christo conuersante, alli quali trè desiderij poteua il Santo aggiungere il quarto, di veder cioè Christo fino dalla sua nascita desideroso di patir per noi; *Quia profectò a natiuitatis exordio passio Crucis simul exorta est*; Mà diamo vn poco più à dietro, e diciamo di più, che, *à conceptionis exordio passio simul exorta est.* In proua di questo osseruiamo il Testo dell'Apostolo nell Epistola à gl'Hebrei; Era impossibile, dice egli, che con il sangue di Vitelli si cancellassero del Mondo i peccati, *impossibile enim est sanguine Taurorum auferri peccata*, essendo che non si poteua dar sodisfattione di rigor di giustitia à Dio offeso dall'huomo, con quanti Vitelli si fossero già mai sacrificati, atteseche tale sodisfattione si ricercaua, ch'hauesse dell'infinito: Che ripiego dunque, qual partito si prese, perche la sodisfattione fosse vguale? Altro Vitello si surrogò in vece de' Vitelli sacrificati, e qual fù? non altri, che Christo, da' Santi di sopra accennati, Vitello appellato; Di questo soggiunse l'Apostolo, che *ingrediens Mundum dixit, hostiam, & oblationem noluisti, corpus autem aptasti mihi, tunc dixi, ecce venio*; perche non poteuano sodisfar à pieno l'hostie de' Vitelli, però il Diuin Vitello, che in se stesso haueua dell'infinito, potendo *de toto rigore iustitiæ*, sodisfare al Signore, *tunc dixit, ecce venio*. Mà qoando parlò *tunc dixit*? quando si fè intendere? *Tunc*, all'hora; à qual tempo si riferisce questo *Tunc*? Forse alla fanciullezza, alla giouinezza, alla vecchiezza? Appunto; vdite la risposta dell'Angelico S. Tomaso, *Tunc dixit, Tunc scilicet quando aptasti corpus mihi, scilicet in conceptione dixi, ecce ego venio, venio, vt offeram me passioni*. Sì, sì, il mio desiderio di patire fù vn desiderio, ch'hebbe i suoi natali fin quando fui concetto, e però in questo punto tutto bramoso di patire, esclamai, *Ecce venio, venio, vt offeram me passioni, tunc scilicet, quando aptasti corpus mihi, scilicet in conceptione.*

Quindi, se del Vitello, quando s'offeriua nell'antica legge, *immolabit que vitulum coram Domino*, ne spruzzauano con il di lui sangue i Sacerdoti l'Altare in giro, *sanguinem eius fundentes per Altaris circuitum; Ecce venio, vt offeram me passioni*, ecco, che del mio sangue pure si spruzzerà l'Altare della Croce, *Arbor decora, & fulgida ornata regis purpura*; Se il Vitello, quando s'offeriua, veniua della pelle spogliato, e le membra di lui in pezzi squarciate, *detractaque pelle hostiæ artus in frusta concident: Ecce venio, vt offeram me passioni*: Ecco, ch'io pur me ne vengo, perche mi sia con crudi flagelli strappata la pelle, & à brano, à brano lacerate le carni; Se il Vitello quando s'offeriua, disposta prima vna catasta di legne, il fuoco s'accendeua per abbrugiarlo, *& subijciet in Altari ignem strue lignorum ante compositæ: Ecce venio, vt offeram me passioni*; Ecco, ch'ancor'io sono pronto per esser collocato sopra la catasta di legno, cioè sopra la Croce, alla quale per accenderla non vi mancherà il fuoco del Giudaico sdegno; Se il Vitello quando s'offeriua, secondo tutte le sue membra così in pezzi diuise, con il capo medesimo, & altri intestini sopra l'Altare si collocaua, *& membra,*

Leuit. c. 9.
Bernard. Tract. de Passione c. 3
Luc. cap. 12.
Tertull. de Baptism.
Cypr. Epist. 10.
Alb. Magn.
Epist. ad Hebr. c. 10.
D. Thom.
Leuit. c. 1.

quæ ſunt cæſa, deſuper ordinantes, caput videlicet, & cuncta, quæ adhærent iecori; Ecce venio, vt offeram me paſſioni; Ecco, ch'ancor' io non ricuſo di ſalire l'Altare della Croce con tutte le membra ſmoſſe, slogate l'oſſa, & aperte le vene, e per fine del ſacrificio, con il capo medeſimamente chinato, e tormentato; Sì, sì, *hoſtiam, & oblationem noluiſti*, i Vitelli ricuſaſti, *corpus autem mihi aptaſti*, perche poteſſi qual Vitello ſacrificato ſodisfarti, e pero, *tunc dixi, ecce venio, Tunc, ſcilicet, quando aptaſti corpus mihi in conceptione, Dixi ecce venio, Venio, vt offeram me paſſioni*.

Fù poi cotanto al Signore accetto queſto deſiderio di patire del Meſſia concetto, che volle à chiara intelligenza di tutti, ſopra d'vn Libro
Pſalm. 39. regiſtrato foſſe; *In capite Libri ſcriptum eſt de me, vt facerem voluntatem tuam, Deus meus volui*; Queſto Libro fù l'iſteſſo Chriſto, libro diuiſo in due parti per le due nature Diuina, & humana, che conteneua; compoſto nella ricca Officina del Ventre di Maria, inuolto con le pretioſe coperte de'Diuini ſegreti, ſtampato con ſcieltiſſimi caratteri de' Sacri Miſterij; regiſtrato con le viue note delle celeſti virtù; Libro ſtrettamente legato con funi, gagliardamente battuto con flagelli, diſpettoſamente miniato con ſangui, barbaramente figurato con liuidure, malamente torchiato col torchio della Croce; Libro, à cui per lettere improntate ſeruiuano le Carni tormentate, per carte ſtampate le membra flagellate, per figure delineate le guancie ſputtacchiate; Per imagini rileuate l'oſſa slogate, per Bolle dorate le punte de'chiodi, e delle lancie inſanguinate; Libro, il di cui regiſtro fù il numero dell' oſſa regiſtrate,
Pſalm. 21. *Dinumerauerunt omnia oſſa mea*; l'indice fu l'*Ecce homo* intuonato dal Preſide; Il titolo fù quello di Gieſù Nazareno Rè de'Giudei Il Corollario fù la corona di ſpine intrecciata; la Tauola fù la Croce apparecchiata, la Taſſa fù quella, che li poſe Giuda di trenta tre denari, benche valeſſe aſſai più d'vn Mondo intiero; Correttori di queſto Libro trà gl'altri fù Pilato, che ſe bene non vi trouaſſe alcun' errore, *nullam cauſam inueni in homine iſto*, tutta volta pronunciò; *emendatum ergo illum dimittam*; Reui-
Luc. c. 23. *Pſalm. 21.* ſori furono gli ſteſſi Crucifiſſori, *ipſi verò conſiderauerunt, & inſpexerunt me*: Reformatori poi, ch'approuaſſero queſto medeſimo libro,
Iſaiæ c. 59. furono tre, cioè Dio Padre, che diſſe per la ſceleraggine del mio popolo io lo piagai; Il Figlio di Dio, ch' accettò d'eſſer ſtampata, *Torcular calcaui ſolus*, e lo Spirito ſanto, di cui ſi
Iſaiæ c. 63. diſſe, lo ſpirito teſtificherà, che Chriſto conteneua ogni verità; Mà qual fù di queſto Diuin Libro il primo capitolo, e di qual materia in queſto ſi trattò? Ecco, che lo dichiara il Sacro Teſto; *In capite libri ſcriptum eſt de me, vt facerem voluntatem tuam Deus meus volui*; E quì per il primo Capitolo di queſto Libro la concettione di Chriſto s'intende, *in capite libri ſcriptum eſt de me*, ne d'altro in eſſo ſi trattò, ſe non, che il Verbo concetto ſi ſottoponeſſe alla Diuina volontà per eſſer ſecondo l'humanità qual Libro ſtampato, cioè ſecondo il corpo tormentato; Alche Chriſto ſubito concetto, con vna pronta volontà ſenza punto tardare, nell'iſtante della ſua concettione ſi ſottopoſe col deſiderio al patire, e morire per l'huomo, anzi per il medeſimo bramò in quel punto qual Vitello eſſer offerto, e ſacrificato, *in capite Libri ſcriptum eſt de me, vt facerem voluntatem tuam, Deus meus volui*; ſopra di che San To- *D. Tho.*
maſo; *In capitr libri ſcriptum eſt, ideſt in me ſecundum Diuinam naturam, ſcriptum eſt de me ſecundum naturam humanam, vt faciam voluntatem tuam, offerendo me ipſum ad redemptionem generis humani*; per la qual ſcrittura profetica, e ſentenza Angelica ſtimo, che l'Eruditiſſimo Padre Suarez diceſſe, *Filium Ma-* *Suarez*
riæ primo inſtanti conceptionis ſuæ ſe voto con- *Tom. 2.*
ſecraſſe Deo ad redimendos homines. *vit. Chr.*

Sì, sì, *Deus meus volui*, parola, che indica Voto bensì; *Iurauit Domino, votum vouit* *Pſalm.*
Deo Iacob; Mà anco ſommo deſiderio di patire ſino dal ſentirſi concepire. *Volui*; che non ſarò altrimenti ſimile al Vitello offerto da Giulio Ceſare come Pontefice, che nell'aprirlo lo ritrouò ſenza cuore, Io per l'huomo m'offerirò, e di cuore priuo non ſarò, e però intuono, e dico, *Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei*. *Volui*, che ſe il Vitello, che zoppicaua, e che dall'altare ritroſo ſi ritraheua non placaua i bugiardi numi, *hoc quoque notatum* *Plin. l.*
vitulum non fere litare, nec claudicantem, nec *cap. 45.*
trahentem ſe ab aris; Io altresì placherò l'Altiſſimo per li misfatti del mondo ſdegnato, perche ne zoppicherò, ne tampoco dall'Altare della Croce mi ritirerò. *Volui*, che ſe già vn Vitello, come narra Eliano, douendo eſſer ſacri- *Elin. l.*
ficato trà le fiamme da'Frigij per impietoſire il Cielo alle loro rouine imperuerſato, rotti i lacci, che gl'annodauano il collo da ſe ſteſſo volontariamente ſi precipitò nell'acceſo rogo; Io pure ſciolte le funi, con le quali ſarò auuinto, e riſtretto, m'incaminerò vittima ſpontanea al Caluario, oue la cataſta della Croce acceſa ritrouerò dal fuoco del Giudaico ſdegno. *Volui*; Che, ſe il Vitello, che compaſſato di ſanguigne macchie ſi curnò a'piedi di Veſpaſiano Imperatore, preſagì a Roma, che qual Vitello era ſoggiogata dalla Barbarie di Vitellio, doueua ſotto il feliciſſimo gouerno di Veſpaſiano rinuenire, e godere la perduta libertà, Io altresì tutto di ſangue intriſo ritirato ſotto la protettione dell'Imperatore Celeſte, *Pater in manus* *Luc. c.*
tuas commendo ſpiritum meum, ſarò di ſicuro preſagio al Mondo, che rinuenirà quella perduta libertà; che tanti Vitellij dell'Inferno, de'quali ſi dice, *circumdederunt me vituli mul-* *Pſalm.*
ti, procurarono di leuarli. *Deus meus volui* in fine, e mi moſtrerò aſſai più volenteroſo à ſoſtenere gl'Iſtrumenti di paſſione di quello vien deſcritto in Oſea Efraimo, che pure ſotto il Simbolo del Vitello vien' introdotto à portare ſpontaneamente i gioghi, ed'à tirare gl'Erpici, e gl'aratri; *Ephraim vitula docta dili-* *Oſe cap.*
gero trituram; ſopra le quali parole al noſtro propoſito S. Geronimo, *Ephraim ſimilis eſt vitulæ, quæ à iuuentute ſua didicit arcam terere, & ferreos orbes ſuper aceruos ſegetum trahere*,

here, ut paleæ à tritico separentur, & non solum didicit, uerum nimia consuetudine cœpit amare quod docta est, Non altrimente si può di Christo asserire, *Cœpit amare quod doctus est*, hauendo appreso fino dalla concettione, fino dalla nascita il desiderio di patire, anzi sempre dimostrarsi de' patimenti desideroso, *Cœpit amare quod doctus est*; Quindi parmi portasse il *Volui* sempre nella mente, che se Celio Rodigino osseruò, che la fronte del Vitello rappresenti l'immagine della lettera V, *frõtem imagine V figurari Celius notauit*, riferisce il Gionstonio, Christo portò qual Vitello, se non nella fronte, almeno nella mente la lettera V, il *Volui*, perche non tardò, mà volse sempre per l'huomo patire, essendo stato con esso lui nascente questo desiderio, onde S. Geronimo di lui ragionando, *non habuit* disse, *hic moras, natus uenit in passione*, quasi dicesse, *odit uerus amor, nec patitur moras, cœpit amare quod doctus est*.

Ioannem Isthmio l. 4. Quadr. vide Eoue.

D. Hieron.

Questo desiderio molto più l'espresse il Signore cõ quell'arte di Legnaiuolo, ch'esercitaua assieme con suo Padre Gioseppe, poiche corre commune l'opinione, che Christo auanti dasse principio alla predicatione del Vangelo, attendesse assieme con il sudetto suo Padre Putatiuo, all'arte fabbrile, così affermano Lirano, Iansenio, Caietano, Maldonato, Cornelio à Lapide, & altri, che tutti fondarono questo loro sentimento sopra l'auttorità di Giustino Martire, che nel Dialogo con Trifone Giudeo così scriue; *Christus faciebat aratra, & iuga*. Piano, fermateui oh Diuino Artefice! In qual sorte d'Istromenti vili, bassi, & abietti s'impiega la vostra industriosa mano? Mancauano forse altri lauori più nobili, più cospicui, ne' quali impiegar la potestè? Formi simulacri delle virtù, figure de' Santi, statue d'Angioli, imagini, che rappresentino gli spiriti Beati del Cielo, i Cherubini, i Serafini, lasciate gl' Aratri, & i gioghi per le mani d'altri Artefici più dozzinali, troppo s' abbassa la vostra Onnipotente Destra nella fabbrica di simili rurali Arnesi, essendo assuefatta à fabbricar Cieli, e formar stelle, *Fabricatus es Cœlos, tu fabricatus es auroram, & Solem*, e pure repplica, e testifica il Santo, che *Christus faciebat aratra, & iuga*. Oh Mistero degno d' esser scrutiniato! *Faciebat aratra*, perche se Aristotele insegna, che anticamente la famiglia si formaua delle seguenti cose, del Padre, della Madre, de' Figliuoli, de' Seruitori, citando Esiodo, che v' aggiunge anco *Bouem aratorem*: *Bos enim pro seruo pauperibus est*, dice il Filosofo; Nella famiglia del Signore v'era il Padre Giuseppe, la Madre Maria; il Figliuolo Christo, Serui gl' Angioli, *Ecce Angeli accesserunt, & ministrabant ei*, Vi desiderò anco Christo *Bouem aratorem*, e però esso medesimo gl'aratri fabbricauaper seruire di Seruo qual Vitello alli genitori poueri, *Bos enim pro seruo pauperibus est*: *Faciebat aratra*, perche con tal'atto d'humiltà fabbricando simili bassi Istrumenti pretese confondere la superbia degl'Infernali Nemici, à guisa di quel valoroso Samgar, che vccise di sua mano fino à seicento Filistei, non valendosi d'altr' armi, che del Vomere, ferro dell'aratro, *percussit de Philisthijn sexcentos viros uomere*: *Faciebat aratra*, perche di questi volea seruirsi come d'Archipenzoli per disegnare con humiltà la Città della sua Chiesa, *Ciuitas Regis Magni* dal Salmista appellata, à guisa d'Enea, che non con altri Instrumenti disegnò le fondamenta di famosa Città, *Interea Æneas Vrbem designat Aratro*; *Faciebat aratra*, perche voleua con vno di questi, raggirandolo come Scetro, comparire qual Rè delle persone humili, ch'anco i Re di Monopotamia nell'Indie per loro scettro vn'Aratro maneggiano, per nõ dir niente delli Rè d'Egitto, che terminauano il bastone del comando in vn Vomere d'Aratro: *Faciebat aratra*, perche se gl'Antichi Imperatori di Roma non isdegnauano di coltiuare essi medesimi la terra, trattando con pari sollecitudine è l'Armi per vincere, e gl'Aratri per viuere, onde scriue Plinio, *ipsorum tunc manibus Imperatorum colebantur agri (vt fas est credere) gaudente terra uomere laureato, & triumphali Aratore*; Così se bene Christo Imperator fosse dell' Vniuerso, non isdegnò tuttauia di fabbricar aratri per coltiuar la terra della nostra humanità per la colpa d'Adamo isterilita, accioche pur di questa dir si potesse, *gaudente terra uomere laureato, & triumphali Aratore* hauendo Christo trionfato de' Nemici d'Auerno, *palam triumphans eos in semetipso*; Onde il Lirano, *Crucis Vomere exarantur, & scinduntur corda nostra, ut fructum afferant. Faciebat aratra*, perche, se scriue Seneca d' alcuni, che se ben dall'aratro solleuati fossero al Trono, che rendessero con tutto ciò felice la Romana Republica; *Qui tibi videntur ab aratro citati; paupertate sua beatam fecerunt Rempublicam*: Così Christo aratri fabbricando, mostrò, è vero, la pouertà propria, e de' suoi Genitori, nulla di meno, *paupertate sua beatam fecit Rempublicam*, la Republica cioè Christiana: Mà conchiudasi, che *Christus faciebat aratra*, perche essendo sotto Simbolo di Vitello descritto dal Regio Profeta, *& placebit Domino super vitulum nouellum*, volse dimostrarsi fino dall'adolescenza *passioni deditus*, desideroso di fatiche, e di patimenti, e però egl'aratri proprij atrezzi di vitelli, in età crescinti maneggiaua, e fabbricaua: *Faciebat aratra. In laboribus a iuuentute mea, non habuit hic moras, natus venit in passione*; Mà tutto questo è poco, v'è di più; *Vnigenitus siquidem Dei Filius*, soggiunge S. Zenone Vescouo di Verona, *illis delectabatur operibus, quibus lignorum segmentis, & clauis, sibi sæpè futuræ Crucis imago præformabatur*; Si dilettaua tanto Christo ancor fanciullo di vedere tal volta nella Paterna officina gl'inutili ritagli de' Legni vnirsi trà di loro à formar l'immagine di piccole Croci, che all'aspetto di queste, e de' chiodi, che iui si metteuano in opera tutto gioiua per il desiderio, che nutriua di douer vna sola volta per l'huomo con chiodi sopra il legno della Croce esser confitto, *Vnigenitus siquidem Dei Filius illis delectabatur operibus, qui-*

Iud. cap. 3.

Psalm. 47.

Virg. Eneid. 5.

Plin. l. 18. cap. 3.

Ep. ad Coloss. cap. 2.

Senec. lib. de Contr.

Psalm. 68.

Serm. de laud. Pass.

Ioel. 3.

Psalm. 33.

Arist. 1. Polit. c.

Matth. c. 4.

quibus lignorum segmentis, & clauis, sibi sæpè futuræ Crucis imago præformabatur.

Non volse però tanto indugiare il desioso Redentore, li pareua, che troppo tardasse à comparire il tempo bramato della sua Crocifissione, *Tempus meum nondum aduenit*, onde anticipando volle, che tutta la sua vita, cominciando dal giorno dell'Incarnatione, fosse vna continua Croce, *Volue, & reuolue*, scriue S. Bernardo, *totam vitam boni Iesu, & non inuenies eum nisi in Cruce, ex quo enim carnem assumpsit semper in pœna fuit, in amaritudine, in angustia*; In conformità di che non tacerò la reuelatione, ch'hebbe la Beata Caterina da Bologna registrata da essa nel Libro, che compose, intitolato delle sette Armi, cioè, che Christo Redentore ogni Venerdì dal punto della sua Incarnatione fino all'vltimo respiro sù l'hora di sesta sperimentasse que' dolori asprissimi, che poi prouò sopra il durissimo legno della Croce, durando questi dall'hora di Sesta fino all'hora di Nona, che è à dire lo spatio di trè hore, si che per il corso di trenta quattr'anni, ne' quali entrarono mille, e settecento Venerdì, e calcolandosi l'hore, ch'entrano in tanti Venerdì, cinque mila, e cento, soffrì il nostro Redentore questi dolorosissimi tormenti, onde conchiuder po tiamo con l'addotto S. Bernardo, che *Crux Christi non fuit vnius diei, sed tota vita illius Crux fuit.*

D. Bernar. serm. 3. de Passio.

B. Catarina di Bologna.

D. Bernar. serm. 11. de Pa on.

Qui mi souuiene quel tanto osseruò il Padre S. Ireneo, che Christo nascer volesse più tosto dalla stirpe degl'Hebrei, che da quella de' Gentili; elettione, che tanto tormentaua anco la mente d'vn'Imperatore Apostata, cioè di Giuliano, onde tutto ammirato richiedeua, *quare non magis gentibus misit Christum Saluatorem, & Redemptorem, conuenit autem Israeli secundum carnem?* Et io quiui aggiungo, che se fauorì tanto i Geatili, che nel suo nascere primi li chiamò dall'Oriente con la lingua celeste d'vna Stella risplendente, poteua anco fauorirli nascendo dalla loro Prosapia, che non sarebbero mancate anco nelle genealogie di questi, linee regie per poter discendere, si come discese dalla Reale di Dauid: Non furono gl'Hebrei sconoscenti, ingrati, idolatri? Non furono priuati del Tempio, del Santuario, del Trono? Non furono per loro esecrandi delitti, sgratiati, dispersi, trucidati? Non si partiamo dal nostro Simbolo del Vitello, se scoprir vogliamo il mistero: Nasce questo, riferiscono i Naturali, con certa tal minuta carne, ò carniccina, che dir vogliamo, la quale appena nato, viene con denti della giuuenca sua madre ben tosto recisa, che nel reciderla zampilla alcune gocciole di sangue, sgrauato dalle quali, pare, che il Vitellino resti come da potente veleno sollenato; ne la madre lo mette à succhiar il latte delle sue mammelle, se prima questa picciola particella di carne non li taglia, la quale appunto da Cicerone, *Caruncula vitulina*, vien'appellata, in conformità di che scriue il Bercorio, *nascitur quædam caruncula, sicut Isidorus dicit*, parla del Vitello, *quam statim scindit ei mater cum dentibus, nec ipsum admittit ad vber a quoadusque ablatum fuerit tale virus.* Vitello fù addimandato Christo, *placebit super Vitulum nouellum*, nacque pur egli con la minuta carne del preputio, e perche subito nato bramò di sparger il suo sangue per l'humano genere, scielse per nascere la stirpe Hebrea, attesoche questa, non già la Gentile, osseruando il rito della Circoncisione, era sicuro, che per mezzo della Sinagoga quella carnuncula, ò picciola carne gl'hauerebbe, come à Vitello di recente nato, *super Vieulum nouellum*, infallibilmente recisa, anzi circoncisa, dimostrando così, ch'il desiderio suo di patire per noi fù vn desiderio con esso lui nascente, *nascitur Christus in Iudea, non in Gentibus*, ci fà intendere S. Ireneo, *quia gentilitas carebat circumcisione, qua ostentat gloriam suam in effusione sanguinis a primordio suæ natiuitatis*, ch'è quel tanto, che pur disse S. Geronimo, *non habuit hic moras, natus venit in passione.*

Cic. de Diuin

Petr. Bercor. Reduct. Mor. l. 10. c. 105.

Lib. 3. c

Mentre non tardò Christo à palesare il desiderio suo di patire, *non habuit hic moras*, non tardiamo dunque Noi à dimostrare in secondo luogo, come questo suo desiderio, oltre l'esser stato con esso lui nascente, sia pur stato di più ardente, ilche manifestò all'hor che disse, *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor vsque dum perficiatur?* sentenza dichiarata al nostro proposito da Alberto Magno; *Hæc coarctatio ingentem significabat charitatem nostræ salutis.* Quando sia vero, ch'il Verbo *Desidero* deriui *à sydere* fà di mestieri dire, ch'vn desiderio all'hora sia veramente tale, quall'hora ardente si dimostra, poiche le stelle risplendono bensì, mà ardono ancora; & in vero non possono esser i desiderij che ardenti, perche dal bollore escono del cuore, *de corde exeunt*; Onde l'huomo desideroso paragonar si può alla materia prima, ch'ardentemente desidera la forma, che se poi giunge oue col desiderio aspirò, gran diletto l'animo suo ne riceue, *desiderium si compleatur delectat animam*, scriue il Sauio ne' prouerbij: Quindi Christo, che con sommo, ed'incomparabile ardore desideraua giunger al giorno della Passione, ne discorse nella sua Transfiguratione come di cosa, dalla quale ne douea riccauarne sommo diletto, *desiderium si compleatur delectat animam, dicebant excessum eius, quem completurus erat in Ierusalem*: E per non vscire dal nostro Simbolo del Vitello, si come quella Carnicina, della quale di sopra habbiamo ragionato, che nasce nella fronte del Vitello, vien chiamata da Isidoro; *Amoris incentiuum, In fronte Vituli nascitur quædam caruncula quæ magis amoris asseritur incentiuum*: Così dirò lo, che l'incentiuo dell'amore, che si ritrouaua, se non nella fronte, almeno nella mente del nostro Mistico Vitello, altro non sia stato, ch'il desiderio ardente di patire per Noi, *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor vsque dum perficiatur? hæc coarctatio ingentem significat charitatem nostræ salutis.*

Ex Ca.

Matt.

Prou.

Luc. c.

Ex B. ubi su.

Che se alcuno volesse, che tutto ciò li constasse più chiaramente non si parta dall'istesso Christo, che vdirà, come ragionando con suoi

Disce-

Discepoli, disse loro, *desiderio desideraui hoc Pascha manducare vobiscum*. Hò sempre con desiderio desiderato di celebrare con essi Voi questa Pasqua: Rassembra il parlare del Saluatore in questo luogo non tanto proprio, poiche era sufficiente il dire *Desideraui*; Hò desiderato, superflua per altro pare l'aggiunta, hò desiderato con desiderio, perche senza fallo chi desidera, con desiderio desidera. Si come di chi studia non si dice, che con lo Studio studia; ne di chi discorre, non si dice, che col discorso discorra, così dir si deue di chi desidera senz'altra aggiunta del desiderio; E pure dice, che *desiderio desideraui*, e non si può dire, che dicesse, se non più che bene, ed'il tutto intenderemo, se non si partiremo dal nostro Simbolo; Poiche, quando nell'antica legge il Vitello si sacrificaua, non solo si sacrificaua *extra castra*, come dice il Sacro Testo, mà di più hauea ordine Aron d'accender nelle legna il fuoco, ed abbruggiarlo, *Carnes verò Vituli combures extra castra*, e v'aggiunge la ragione, *eò quod pro peccato sit*, perche s'offerisce per remissione de' peccati; Hor questo Vitello così sacrificato, & abbrugiato, significa Christo appassionato, che *passus est*, come dice Paolo Apostolo, *extra portam*; onde l'Autore de' Commentarij Simbolici, *Carnes vituli cremari extra castra significat Christi passionem, qui extra portam passus est*; E questo corrisponde molto bene trà la figura, & il figurato. Mà si come in questo sacrificio ritrouo le legna, e fù la Croce; il Sacerdote, e fù l'Eterno Padre; il Vitello, e fù Christo; li peccati rimessi, e furono le nostre colpe perdonate; Così non ritrouo già il fuoco, poiche in tutta la Passione di Christo di fuoco non si fà mentione: Ah che il fuoco cocente, ardente, altri non fù, che il desiderio efficace di Christo di patire per noi; questo abbrugiò, questo consumò il mistico Vitello, e però diceua, *desiderio desideraui*, parole enfatiche, ch'esprimono vn desiderio spasimato, infuocato, pieno d'ardore, di feruore di patire per noi, *Non otiose ait*, dice S. Ambrogio, *non otiose ait, desiderio desideraui hoc pascha manducare vobiscum, non solum desiderans, sed etiam geminato desiderio concupiscens remissionem peccatorum*, & Vgone Cardinale, *desiderio desideraui ideſt duplici desiderio*: Ecco dunque, ch' anco questo mistico Vitello resta dal fuoco del desiderio abbrugiato, *eò quòd* ancor esso *pro peccato est concupiscens remissionem peccatorum*; *Carnes Vituli cremari extra castra significat Christi passionem, qui extra portam passus est, desiderio desideraui hoc pascha manducare vobiscum*, sopra di che non lasciamo d' aggiunger con S Gio: Grisostomo, che *hoc dixit, quia post illud pascha Crux imminebat*.

Non creda quini alcuno, che Christo di questa sua Passione punto si rattristasse, ch' anzi di questa si può stimare, che come di cibo s'alimentasse, cibo suo proprio egli stesso appellando l' obbedire all' Eterno suo Padre, *Meus cibus est, vt faciam voluntatem eius, qui misit me*; Questa sorte di cibo era per lui il butiro, il miele rammemorato dal Profeta; questo il latte, & il vino descritto ne' Sacri Cantici; Questo il suo nettare, la sua ambrosia, senza di questo li pareua di non hauere ne vigore, ne sensi, ne calore nel cuore, ne bollore nelle vene, nè la vita medesima senza di questo, vitale stimaua, *Meus cibus est, vt faciam voluntatem eius, qui misit me*. Molto notabile riesce la varietà de' gusti negl' huomini in materia de'cibi, poiche, chi d'vno, chi d'vn'altro maggiormente s'appaga; Hercole gustaua sommamente delle Carni de'Tori, Achille delle midolle de' Leoni con incomparabil sodisfattione si pasceua; onde non è da stupirsi, se ambidua tanto forti si dimostrassero: Chi haurebbe mai creduto, che Latona de'porri, Tiberio Cesare de' Cucumeri, Platone de' fichi sopra modo si sodisfacessero; Archesilao Filosofo dell'Vua assai più che d'ogn'altro frutto si dilettaua; Publio Sirio delle mammelle della Scrofa voleua per lo più alimentarsi, e Philoxeno tanto de' pesci gustaua, che fù soprannominato *Philichtijs*; Mà che diremo di Filippo Rè della Macedonia, e d' Alessandro suo Figliuolo, che furono appellati *Philomeli*, perche le mela era loro il cibo prediletto; Non dirò poi niente di Iasone Mayne famoso Giurista, che tanto li melloni rossi gustaua, ch'era solito dire, che se nel Paradiso Terrestre questi non fossero germogliati, che non si sarebbe curato d'entrarui; Mà lasciando questi Lecconi; Il cibo di Christo più fauorito, più prediletto altro non fu, che gustare di metter in opera la volontà dell'Eterno suo Padre, che li commetteua, ch'alla passione per salute nostra si sottomettesse; *Meus cibus est, vt faciam voluntatem eius, qui misit me*: Di questo cibo solamente si dilettaua, questo sommamente desideraua, *desiderio desideraui hoc pascha manducare vobiscum, hoc dixit, quia post illud pascha Crux imminebat*.

Mà giache de'cibi habbiamo fatta quiui mentione, facciamo, che ne comparisca vno altrettanto delicato quanto misterioso; comparisca dico quel tenero Vitello, che vccise il Patriarca Abramo per que' tre Diuini soggetti, ch' in habito di Viandanti comparuero; *Tulit Abraham vitulum tenerrimum, & optimum, deditque puero, qui festinauit, & coxit illum*; In questo tenero Vitello vuole S. Ambrogio, che figurato ci venga l'appassionato Signore sopra del Legno della Croce con il fuoco del Diuino Amore, per così dire, arrostito; *Tener Vitulus Christus nuncupatur*: Io haurei più tosto stimato, che considerandosi Christo sopra la Croce inalberato si douesse più tosto rappresentare sotto la figura d'vn forte Toro, che sotto quella d'vn tenero Vitello, tanto più, che del Saluatore vien scritto; *Quasi primogeniti Tauri pulchritudo eius*, ch'altri leggono, *fortitudo eius*, onde in virtù di questa fortezza crocifisso che fù, debellò l'inferno, soggiogò la morte, e fiaccò l'altiere corna de'Mostri Infernali. Sì, sì, forte Toro Christo, perche, se appresso de' Persiani venina il Toro rappresentato con la faccia vnita cõ quella del Leone,

Ex mystagogo Luc. Cresolij l. 3 pag. 679.

Gen. c. 18.

Deut. c. 33.

Pier. Valer. lib. 3. *Bos fronte in Leoninam faciem conformatus*; Christo, che al Toro viene rassomigliato, *quasi primogeniti Tauri fortitudo eius*, hebbe anco, se non la faccia, almeno la voce del Leone, *Clamauit quemadmodum cum Leo rugit*; Forte Toro Christo, perche se Hercole, quando vien'introdotto à combattere contro d'Acheloo, viene anco rappresentato con la fortezza del Toro, *non aliter vidi fortes concurrere Tauros*; Christo combattendo pure contro dell'Inferno, s'azzuffò con fortezza vguale à quella del Toro, *Quasi primogeniti Tauri fortitudo eius*. Forte Toro Christo, perche i Sebelij per rapporto di Suida, sacrificauano ne' tempi andati à Marte il Toro in riguardo della sua fortezza, come nume di questa; E Christo come Dio della stessa virtù, esser deue riconoscinto, & adorato onde di lui il gran Cittarista, *Dominus fortis, & potens, Dominus potens in prælio*. Forte Toro Christo, perche, se questo da Lipsio frà tutti gl'animali fù stimato il più nobile per i Martiali cimenti; Christo per intraprendere contro il Prencipe delle tenebre aspra guerra fù stimato il più agguerrito, ed'il più esperimentato, *Venit fortior me post me*; Forte Toro Christo, perche, se narra il Botero nelle relationi del Mondo nuouo, che i Messicani, quando armano alcuno de' loro valorosi Caualieri per seruirsene poi in qualche fatto da guerra, gl'addattano sù le dita dell'vna, e l'altra mano le Corna de Tori, stimando così d'infonder loro la fortezza di questi Animali; Christo dimostrò bensì ne' cimenti, ch'hebbe contro nemici d'Auerno, d'hauer per la sua fortezza le mani armate delle corna de' Tori, onde vien scritto di lui, *cornua in manibus eius, ibi abscondita est fortitudo eius*. Se dunque il Saluatore sotto la figura di Forte Toro ci vien rappresentato, come S. Ambrogio lo riconosce sotto quella dal tenero Vitello offerto a' Viandanti da Abramo, *Tulit Abraham vitulum tenerrimum, tener Vitulus Christus nuncupatur*; Parmi, che quiui il Santo Arciuescouo hauesse l'occhio à quel tanto succedeua, all'hor che i Vitelli s'offeriuano a'bugiardi numi, poiche quello, che renitente, e ritroso si ritiraua da quelli Altari, ou'era condotto per esserui sacrificato, non era à quelli, come di dura ceruice, altrimente accetto, che non solo nõ si placauano ma anzi si sdegnauano, ch'è quello, che di sopra habbiamo con Plinio rife-

Apoc. c. 10.

Ouid. l. 5. metam.

Ex Suida lib. 4.

Psalm. 23.

Ex Lipsio.

Marc. c. 1.

Boter. Relat. General. del mondo p. 2. lib. 4.

Habac. c. 3.

Plin. l. 8. c. 45. rito, *hoc quoque notatum vitulum trahentem se ab aris non ferè litare*; Christo tutto all'opposto fù Vitello ancor egli condotto al sacrificio, ma non di questa conditione, non di dura, mà di molle ceruice, e però *Vitulus tenerrimus* vien'appellato, cioè trattabile, flessibile, maneggieuole, non ritroso, mà volonteroso, anzi ardentemente desideroso d'esser per noi sacrificato al Supremo Nume del Cielo sopra l'Altare della Croce, quale mai ricusò, ma sempre bramò, *Tener vitulus Christus nuncupatur*, spiega S. Ambrogio, *quia non dura ceruice, sed molli, iugum agnouit; Crucis patibulum non recusauit*. Non poteua alluder meglio al nostro proposito, *Crucis patibulum non recusauit*; Come se dicesse, non si ritirò dall'Altare della Croce, come fanno altri Vitelli, *trahentes se ab aris*; Mà questa tutto di brame acceso prontamente incontrò; *Desiderio desideraui hoc pascha manducare vobiscum, hoc dixit, quia post illud Pascha Crux imminebat*.

D. Ambr. lib.

Mi è molto ben noto, che ne'tempi antichi erano stabilite molte pene, come d'Esilio, di morte, contro di quelli, ch'hauessero hauuto ardire d'vccidere vn Vitello, che già principiato hauesse à tirar l'Aratro, dicendo, che veniuano ad vccidere vn Compagno, come lo chiama Varrone, Vn Seruo, come lo appella Aristotele, vn Colono, come l'addimanda Plinio; In quanto alla pena dell'Esilio ne discorre l'istesso Naturalista *in exilium actus qui occiderit Bouem tanquam Colono suo interempto*; In quanto alla pena della morte ne ragiona Eliano, *apud Phryges si quis aratorem Bouem occiderit, morte mulctatur*: Varrone poi doppo d'hauer riferito l'istesso, ne registra la legge sopra di ciò promulgata; *Bouem aratorem, & sub iugo laborantem cum aratro, vel cum plaustro ne mactato*. Christo Vitello Diuino, che non solo, *Faciebat aratra, & iuga*, come di sopra habbiamo veduto, mà che di più portò l'aratro, & il giogo della Croce, ancorche sia stato vccisо da' Giudei, che però erano incorsi nella pena dell'Esilio, e della morte; con tutto ciò assolse tutti dall'vna, e l'altra pena, volendo tutti viui nella sua gratia, e ricourati nella Patria del Cielo; onde riuolto all'istesso suo Padre lo pregò perdonarli il trascorso, *Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt*, quasi volesse dirli, che tutto ciò era proceduto dal suo ardentissimo desiderio, ch'haueua di patire, e morire per loro, *Desiderio desideraui hoc pascha manducare vobiscum, hoc dixit, quia post illud pascha Crux imminebat*.

Varron. Rust l. 2. *Arist. l. lis. cap. 1* *Plin. l. 45.* *Elian. l. cap. 34.* *Varr. d. Rust. l. 2.* *Marc. c.*

Senza che ci partiamo dalla mentouata Croce, osseruiamo da chi sia stata questa al Caluario trasferita; mi si dirà, che da Christo, certo che sì, *& baiulans sibi Crucem exiuit in eum, qui dicitur Caluariæ locum*; Mà soggiungasi, che questa fù similmente portata da Simone Cireneo, *& imposuerunt illi Crucem portare post Iesum* dice S. Luca; Che gl'altri due Euangelisti, cioè S. Matteo, e S. Marco si seruirono del Verbo *Angariauerunt*. Degna di riflesso riesce quiui la differenza del pigliare sopra le spalle, che fecero della Croce questi due soggetti; Christo, e Simone: Poiche Christo la prese da per se senza ch'alcuno l'aiutasse, *& baiulans sibi Crucem*; Simone non la prese altrimente da per lui; mà altri gli ne caricarono le spalle, *imposuerunt illi Crucem portare*. Hauerei stimato, che douesse il tutto camminar all'opposto, che Christo cioè, come di natura delicata, a spettasse, che altri della Croce il pesante Legno sopra il Dorso gl'imponessero, e che Simone dall'altro canto, come huomo rustico, e villano, che *veniebat de Villa*, e però forte, e robusto, da se stesso senza l'aiuto d'alcuno sopra le proprie spalle quella pe-

Lo. cap. 1 *Luc. c. 2.* *Matth. 27* *Marc. c.*

sante

ſante ſoma s'adagiaſſe, e pure tutto il contrario ſucceſſe, Chriſto da per sè ſe l'addoſſa, *& baiulans ſibi Crucem;* à Simone li fù da altri addoſſata, *& impoſuerunt illi Crucem portare*. Il noſtro Simbolo ci farà intendere la cauſa di queſta diuerſità; Poiche due ſorte di Vitelli a' ſacrificij dagl'Antichi ſi conduceuano; Altri ci andauano volonteroſi, che non ſi ritirauano, e queſti placauano; altri ritroſi, che ricalcitrauano, e queſti li Nuni non impietoſiuano, de'quali appunto ragiona Plinio di ſopra allegato, *hoc quoque notatum vitulos trahentes ſe ab aris Deos non placare*: Chriſto, qual Vitello bramoſo d'eſſer ſacrificato, abbracciò da per ſe ſteſſo la Croce, *& baiulans ſibi Crucem;* Simone poi era qual Vitello ritroſo, *trahens ſe ab aris*, e fù di meſtieri, ch'altri la Croce ſopra le ſpalle gl' imponeſſero; *& impoſuerunt illi Crucem portare poſt Ieſum*; quindi hebbe occaſione d'eſclamare S. Bonauentura: *O bone Ieſu quam nimium diligendus es, & ineffabiliter totis deſiderijs appetendus, quia in tantum dilexiſti nos, vt deſideranter cuperes pro nobis Crucem ſubire, & mortem*, oue notinſi le due parole, *deſideranter cuperes;* che ſono l'iſteſſe, che diſſe Chriſto, *Deſiderio deſideraui hoc Paſcha manducare vobiſcum, hoc dixit, quia poſt illud Paſcha Crux imminebat*.

Oh quanto ardentemente, che deſiderò queſta Croce il Saluatore! Parmi, ch'ancor egli intuonaſſe; *O bona Crux diu deſiderata, & iam concupiſcenti animo præparata?* Se tu, oh Croce benedetta ſei l'albero della Vita; come ti chiama Damaſceno, *Deſiderio deſideraui*, di raccoglier da te il frutto vitale della tua ſalutenol virtù: Se tu ſei la chiaue del Cielo, come t'appella S. Gio: Griſoſtomo, *Deſiderio deſideraui*, di pigliarti per la mano per aprire a' Fedeli la porta del Paradiſo: Se tu ſei fortiſſimo ſcudo, come t'addimanda S. Germano, *Deſiderio deſideraui*, d'imbracciarti per difendere da nemici li miei ſeguaci: Se tu ſei ſpada, che trafiggi, come ti nomina S. Ambrggio, *Deſiderio deſideraui*, d'impugnarti per trafiggere gl'auerſarij della mia famiglia: Se tu ſei baſtone, che regge, come ti dichiara S. Ephrem, *Deſiderio deſideraui*, di maneggiarti per reggere il popolo mio eletto: Se tu ſei baloardo, che difende, come t'intitola Lattantio, *Deſiderio deſideraui*, di fabbricarti nella Città della mia Chieſa per ripararla dagl'aſſalti hoſtili: Se tu ſei ſtendardo della noſtra fede, come ti dice il Gran Teodoſio, *Deſiderio deſideraui*, di raggirarti per arrolare ſotto di me militia fedele: Se tu ſei in fine Altare di Dio, come ti deſcriue S. Gregorio Papa, *Deſiderio deſideraui*, di ſacrificarmi qual Vitello ſopra di te per placare l'Eterno Nume contro de' peccatori ſdegnato, *offeres incenſum ſuper Altare, carnes verò Vituli combures foris extra Caſtra, eò quod pro peccato ſit; carnes Vituli cremari extra caſtra ſignificat Chriſti paſſionem, qui extra portam paſſus eſt*. Sì, sì, conchiuda pure, e dica l'innamorato della Croce Chriſto, *Deſiderio deſideraui hoc Paſcha manducare vebiſcum, hoc dixit, quia poſt illud Paſcha, Crux imminebat*.

Mà v'è di più, che non ſi fermò quini il deſiderio di Chriſto di patire per noi, poiche oltre l'hauerlo paleſato naſcente, & ardente; come fin'hora s'è veduto, volle dimoſtrarlo anco impatiente, vn'hora parendoli mille anni, che giungeſſe il tempo di ſoffrire per noi quella Croce, ſopra la quale ſoſpiraua d'eſſer qual Vitello ſacrificato, *tempus meum nondum aduenit*; Quindi, oue noi leggiamo, *Deſiderio deſideraui hoc Paſcha manducare vobiſcum*, legge Eutimio, *feſtinatione feſtinaui*, quaſi, che al deſiderio ardente aggiunger voleſſe l'impatiente, e dir voleſſe quel tanto diſſe altri, *Amaui tam ardenter, quam nunc impatienter*, eſſendo il deſiderio dell'huomo *de re abſenti*, non può quando tarda a conſeguire quel tanto, che brama, trattenerſi frà i limiti della patienza; onde rotti gl'argini, qual fiume corrente dall'impatienza precipita l'animo noſtro; Quindi Publio Siro hebbe à dire, che la velocità medeſima à gl'impatienti tarda li raſſembra, *etiam celeritas in deſiderio mora*, con che ſi viene à verificare ſempre più, che, *odit verus amor, nec patitur moras*; In conformità di che S. Geronimo, quaſi d'vn'impatiente di patire, affermò di Chriſto, che, *non habuit hic moras, natus venit in paſſione*; Che ſe diſſe, *Deſiderio deſideraui, feſtinatione feſtinaui, hoc Paſcha manducare vobiſcum*, potiamo commentare con S. Ambrogio, che ciò diceſſe, *non ex metu mortis, ſed ex mora Redemptionis noſtræ*.

E, che altro inſinuar vollero quelle parole dell'Euangeliſta S. Marco, che del viaggio di Chriſto verſo Geruſalem accompagnato da' ſuoi Diſcepoli, ragionando, diſſe, *Erant autem in via aſcendentes Ieroſolymam, & præcedebat illos Ieſus, & ſtupebant, & ſequentes timebant*: Trè parole, tutte trè piene di miſterij, *præcedebat, ſtupebant, timebant*; come che dir li voleſſe, *præcedebat*, per quello s'aſpettaua al corpo; *ſtupebant*, per quello concerneua all' animo; *timebant*, per quello s'aſpettaua allo ſpirito; *præcedebat*, velocemente caminando; *ſtupebant*, fortemente queſta velocità ammirando; *timebant*, ſommamente di non poterlo giungere, pauentando; *præcedebat*, come Maeſtro; *ſtupebant*, della ſua altiſſima Dottrina; *timebant*, per la loro imbecillità, di non poterla capire; *præcedebat*, come l'eſempio; *ſtupebant*, per eſſer rariſſimo; *timebant*, di non poterlo con l'imitatione ſeguitare; *præcedebat*, ed ecco la priorità; *ſtupebant*, ed ecco la ſtupidità; *timebant*, ed ecco la timidità; *præcedebat*, ſecondo la ſua impareggiabile perfettione; *ſtupebant*, ſecondo, che di queſta n'haueuano piena la cognitione; *timebant*, ſecondo la propria loro confuſione; *præcedebat*, per moſtrarſi ſollecito; *ſtupebant*, per addittarſi idioti; *timebant*, per paleſarſi diuoti; non baſtò il dire, che *præcedebat*, mà ſoggiunſe, *& ſtupebant, & ſequentes timebant*; perche molti ſi ritrouano, come Maeſtri, Capitani, Principi, che precedono sì i loro Diſcepoli, Soldati, Sudditi, mà non gl'arrecano ne ſtupore, ne timore; Mà Chriſto come Maeſtro, Capitano, e Principe, precedendo li ſuoi Diſcepoli, li riempì d'ammiratione

non

in. vbi ſu.

Ecau. Pomum C is c.77.

Inſficio S. Aug.

Plin. ep 7.

D. Ambr. in Catena S. Thom.

Marc. c.10.

non solo, *& stupebant*; mà anco di timore, *& sequentes timebant*: E con ragione *timebant*, afferma Teofilato, poiche s'auuidero gl'Apostoli, che li precedeua con tanta fretta, ch'à pena poteuano tenerli dietro per l'impatiente desiderio, ch'haueua di correre alla Passione, che però di tanta velocità, si come sommamente stupirono, *stupebant*, cosi *sequentes*, sicuramente *timebant* di perderlo, per la morte, che veniua ad incontrare; onde il Sacro Testo, *erant autem in via ascendentes Hierosolymam*, oue douea sacrificarsi; *Ecce ascendimus Hierosolymam, & filius hominis tradetur Principibus sacerdotum, & Scribis, & senioribus, & damnabunt eum morte*. Mà vdiamo Teofilato, *præcedebat illos Iesus, vt ostenderet quod ad Passionem præcurrit, & quod non refugit mortem pro nostra salute. Desiderio desideraui, festinatione festinaui hoc Pascha manducare vobiscum, hoc dixit, quia post illud Pascha Crux imminebat*.

Marc. c. 10.

In Cat. S. Thom.

Mà se gl'Apostoli stupirono di questi frettolosi passi, tanto più stupiti si saranno di quelle misteriose parole dal medesimo loro Signore proferite nell'Horto, all'hor che tutto mesto, all'Eterno suo Padre riuolto, li disse, *Pater, si possibile est, transeat à me calix iste*; Qui si, ch' haueranno detto, che Christo si mostrasse di quella sorte di Vitelli, che ritrosi ricusano d'andar alla morte, per esser sopra degl'Altari sacrificati, *trahentes se ab aris*, come li chiama Plinio; mà di lunga mano si sarebbero ingannati, perche gl'haurebbe risposto S. Hilario, che Christo veramente si rattristaua, mà non per altro, se non perche li pareua, che troppo tardasse à venire il tempo della sua morte; *Transeat à me calix iste*; Egli disse, è verissimo, mà volse dire, che presto passasse l hora di beuerlo, poiche ogn'hora li pareua vn'anno, fino, che giungesse il tempo della sua Passione; *Tristatur anima mea*, parla in persona di Christo S. Hilario, *tristatur anima mea propter dilationem mortis, ideò transeat citò Calix iste, transeat hora, veniat velociter*: Notate, *transeat citò*; Era impatiente, che l'hora venisse, *venias velociter*, quasi, che dir volesse, *etiam celeritas in desiderio mora*; Quindi osseruò S. Bernardo, che Christo medesimo dicesse à Giuda; *quod facis fac citius*, perche più aspettar non poteua, ogni tardanza l'affligena, onde il deuotissimo Abbate in teneriſſimi affetti si risolue, ed esclama; *O amor interminabilis? O charitas inæstimabilis! O dilectio inscrutabilis! quod facis fac citius, illud cupio, illud desidero, illud quæro, ad hoc veni in Mundum; quod facis fac citius; Vis me vendere Iudæis? Volo vendi. Vis tradere? Volo tradi. Vis vt crucifigar? Volo crucifigi. Vis vt occidar? Volo occidi; hoc amo, hoc affecto; quod facis, fac citius*.

Plin. vbi sup.

D. Hilar.

Io. cap. 13.

D. Bern. in Cœna Dom.

Quel tanto à Giuda il Signore, acciò ben tosto mettesse il tutto in pratica, disse, *quod facis fac vitius*, praticò egli medesimo per se stesso, poiche con Pilato fece si poche parole, che ne restò sommamente ammirato, *& non respondit ei ad vllum verbum, ita vt miraretur Præses vehementer*; Con il Sommo Sacerdote poi Caifa la cosa non andò altrimente, poiche vedendo, che non parlaua, che non rispondeua, tutto stupito li disse, *non respondes quidquam ad ea, quæ tibi obijciuntur ab his? Ille autem tacebat, & nihil respondit*; Il simile seguì con Herode, poiche *Herodes interrogabat eum multis sermonibus, at ipse nihil illi respondebat*. Quindi per questa taciturnità di Christo si venne à verificare l'Oracolo d'Isaia, *Oblatus est; quia ipse voluit, nec aperuit os suum*: Noi dunque senza partirci dal nostro proposto Simbolo, intenderemo da doue silentio si profondo procedesse: Poiche si come s'attribuisce al Cane il lattrare, all'Orso l'oncare, all'Agnello il belare, al Leone il rugire, così s'attribuisce al Vitello, ò al Bue, che dir vogliamo, il Mugire; *Boues mugiebant, Leones rugiebant, Agni belabant, Vrsi vncabant, Canes latrabant*, si dice nel Libro, *Thargum*, intitolato, come appresso il Bocharto. Li mugiti poi i Vitelli non li fanno sentire quando si ritrouano ben prouisti di cibo per alimentarsi, onde Giob in senso aduersatiuo dice, *nunquid mugiet Bos cum ante Præsepe plenum fuerit?* Volendo dire, che non muggianò, quando si vede auanti la mangiatoia del suo strame, ripiena, onde per lo contrario in Ioel s'afferma, che *mugierunt Greges armenti, quia non est pascua eis*: Hor Christo era qual Vitello, che s'incamminaua al sacrificio, *& placebit super vitulum nouellum*, Questo non si sentì nella sua passione à mugire, cioè à parlare, perche si vedeua prouisto abbondantemente di quel cibo, che tanto desideraua, *Meus cibus est, vt faciam voluntatem eius, qui misit me*; perloche non mugì, non disse parola, perche era prouisto di quanto impatientemente desideraua, cioè di pene, di flagelli, di spine, di chiodi, di Croci, laonde, *non aperuit os suum coram Pilato, Caipha, & Herode, ne differretur salus humani Generis*, conchiude Vgone Cardinale: *Desiderio desideraui, festinatione festinaui hoc pascha manducare vobiscum; hoc dixit, quia post illud pascha Crux imminebat*.

Marc. c. 1.

Luc. c. 2.

Isaia c.

Ex Hier. Sam. in chart. p. l. 2. c. 29.

Iob. cap.

Ioel cap.

Io. cap.

Vgo Ca.

Non termineranno però quiui sopra di Christo appassionato le marauiglie di Pilato, poiche oue riseppe da Gioseppe d'Arimathea, ch' egli morto fosse, tutto stupito pareua, che creder non lo potesse, *Pilatus autem mirabatur si iam obijsset*; onde per meglio certificarsi di ciò, che non poteua persuaderſi, chiamò à se il Centurione, & hauendoli ricercato, se veramente Christo già crocifisso fosse spirato, *& accersito Centurione interrogauit eum, si iam mortuus esset*, essendoli il medesimo dall'istesso confermato, se ne fece tutta via le marauiglie, *Pilatus autem mirabatur si iam obijsset*, & haueа ragione, dice S. Tomaso, di stupirsi per vna morte tanto presta, e veloce, poiche *Mortuus est ante horam, qua cæteri mori consueuerant*: Attesoche quelli, ch'erano condannati à morire sopra il patibolo della Croce soleuano viuerui sopra ben due giorni, onde di S. Andrea Apostolo, che morì crocifisso, si scriue, che *biduò viuens pendebat in Cruce pro Christi nomine*; Laonde per non vederli tanto penare erano soliti per accellerarli la morte di spezzarli le gambe, il che fù esequito con i due Malfattori, che furono con

Marc. c.

In eius officio.

Matt. c. 27.

Christo

Christo crocifissi, *& primi quidem fregerunt crura, & alterius, qui crucifixus est cum ea.* Non vi fù di bisogno di praticar questo con Christo, atteso che, *mortuus est ante horam, qua cœteri mori consueuerant.* E vero, è vero ch'il Saluatore poteua ancora viuere qualche giorno di più sopra della Croce, poiche haueua ancora forza, e vigore per farlo, mentre nel punto dell'esalar lo spirito, mandò fuori dal petto vna voce si risonante, che pareua vn Tuono rimbombante, *Clamauit Iesus voce magna: Videns Centurio, quia sic clamans expirasset*, e S. Paolo *cum clamore valido*; Con tutto ciò non volle più la vita prolungare, perche non poteua il desiderio suo impatiente di morire per Noi; non poteua dico più aspettare, affrettò la morte per apportarci più presto la vita, *Odit verus amor, nec patitur moras, desiderio desideraui, festinatione festinaui hoc pascha manducare vobiscum, hoc dixit, quia post illud pascha Crux imminebat.*

Oh Diuinissimo, oh amorosissimo Vitello! Per questo vostro desiderio nascente, ardente, impatiente di patire, e morire per Noi, altro non vi resta, se non quelle Ghirlande, con le quali si coronauano i Vitelli, all'hora che a' sacrificij veniuano condotti, affermando Plutarco nella Vita di Paulo Emilio, che *Mitris ornati, & corollis*, veniuano sacrificati; Corone, che *Infulæ* dagl' Antichi s' appellauano; onde Festo, *Infulæ sunt filamenta lanea, quibus hostiæ velabantur*, delle quali cantò pur Virgilio

Sæpè in honore Deũ medio stans hostia ad arã *Virgil.*
Lanea dum niuea circumdatur infula vitta *3. Georg.*

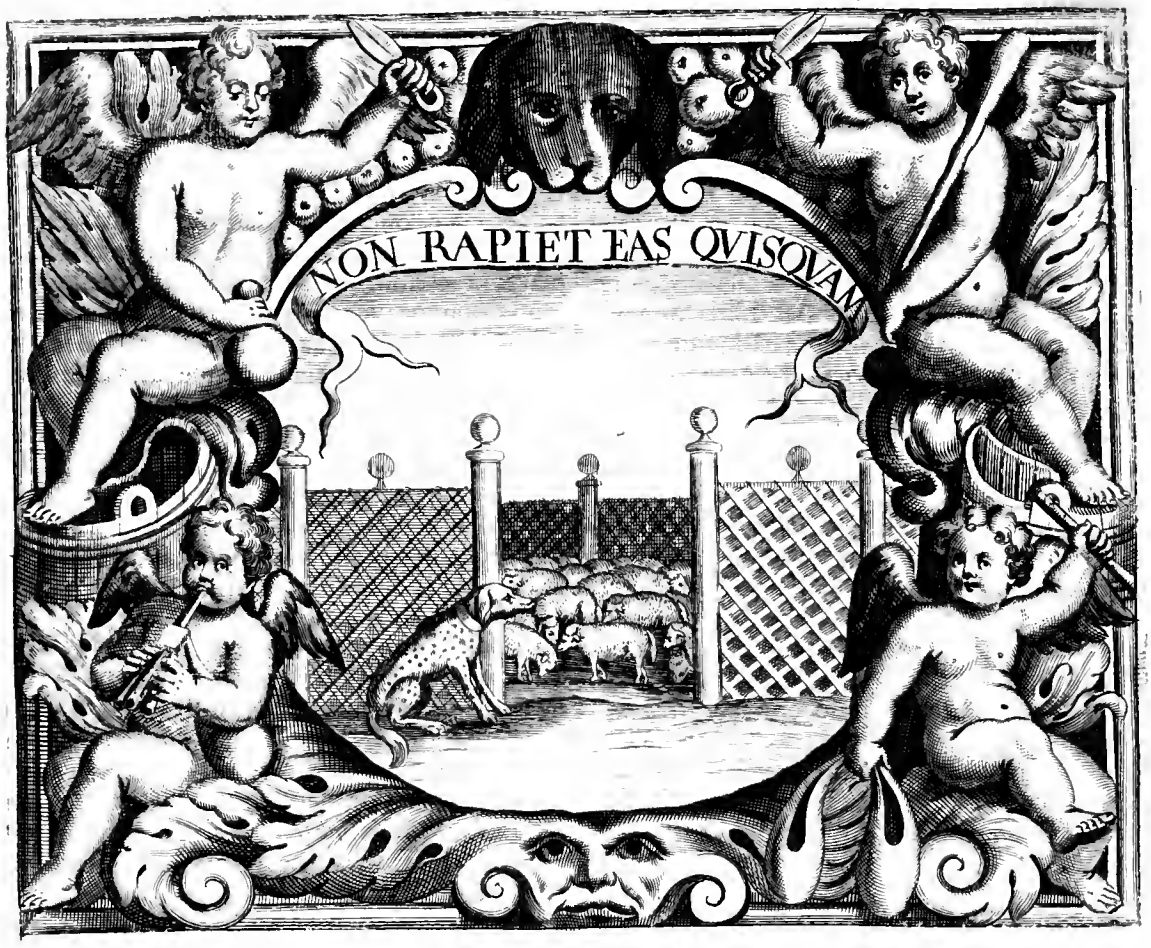
Dalche si raccoglie, che i Vitelli, che s'incamminauano ad esser sacrificati, veniuano infulati, cioè coronati, in conformità di che vien scritto di Filippo Padre d'Alessandro, che l'anno quarantesimo sesto della sua età, e ventesimo quarto del suo Regno, disegnando d'andare in Asia per soggiogare i Persiani, consultasse l'Oracolo per sapere l'esito del suo pensiero, e che n'hauesse per risposta, ch'il Vitello douea esser coronato per esser condotto al Sacrificio, volendoli l'Oracolo insinuare, che douesse, prima di marciare, la vittima incoronare: Con qual Ghirlanda dunque incoroneranno il nostro Diuinissimo Vitello, che al Sacrificio della Croce per Noi s'incammina? Siano le rose di questa Corona le nostre opere buone; Seruano per gigli i nostri santi pensieri, intrecciamoli per viole le virtù insigni, che di questi fiori formata la Ghirlanda per incoronare quest' immaculato Vitello, riuscirà à Noi, come quello, che nell'antica legge il Sacerdote per sacrificarlo lo conduceua alle porte aperte del Tabernacolo, *offeret pro peccato suo vitulum immaculatum Domino, & adducet illum ad Ostium Tabernaculi Testimonij*; Così Christo, Vitello per Noi sacrificato, e da noi con l'opere nostre buone coronato, ci aprirà la porta del Tabernacolo del Cielo, accioche iui entrati, vi godiamo per tutti i Secoli di quell'immense felicità; *Vitulum adduci ad Ostium Tabernaculi significat Christum Dominum crucifigi, vt aperiret ostium Cœlestis Tabernaculi.*

Leuit c. 4.

Ex Cõment. Symb. Ant. Brix. V. Vitulus.

SIMBOLO XXXI.

Per il Mercordì doppo la Domenica di Paſsione.



Che il Signore Iddio vuole, che ogn' vno ſi ſalui, e che neſſuno ſi danni.

DISCORSO TRIGESIMOPRIMO.

NOn già vn'imperitò ſcrittore come ſon' io; mà vn peritiſſimo Cantore, vn' Orfeo, vn'Amfione, vn Dirceo dourebbe eſſer' impiegato per celebrare del Cane, corpo di queſto Simbolo, le prerogatiue ſingolari, e ma rauiglioſe doti, già che *Canis* come vuole Iſidoro, *à canendo dicitur*; Canti però frà tanto à gloria di queſto quel nobil motteto, l'Eruditiſſimo Columella, *Quis ſeruus amantior Domini? Quis fidelior comes? quis cuſtos incorruptior? quis excubitor inueniri poteſt vigilantior? quis denique vltor, aut vindex conſtantior?* Non ſi può negare, che il cane non intenda i noſtri cenni, non conoſca le noſtre voci, non vbbidiſca à noſtri comandi, non ſi renda à noſtri voleri, non ſi pieghi à noſtri imperi, non riſponda egli ſolo, frà la turba di tanti animali, all'hor, che con il proprio nome vien chiamato, *Solus nomen ſuum agnoſcit*, oſſeruò il Naturaliſta; tanto di noi amante il Cane, che ſe ſi bandiſce, ci blandiſce; ſe ſi minaccia, non ci laſcia; ſe ſi baſtona, ritorna; ſe s'incatena, non ſi ſdegna; ſe s'imprigiona, non abbandona; e ſe talvolta digiuna, tace, e non rampogna; non ci addimanda viuande delicate, cibi ſaporiti, letti ſpiumacciati; di pane indurito, d'oſſo inſaſito, di ſtrame innaridito ſi contenta, e s'appaga: Per ſi poca mercede con tutto ciò il Cane indefeſsamente ci ſerue; ci ſerue dico, di corriere portando le lettere da vna Città all'altra, come ſerui quello, di cui narra Lipſio; ci ſerue di ſpenditore comparendo all'officine à comprar le viuande, come ſernia quell'altro al riferir dell'iſteſſo Autore; ci ſerue di Paggio da Torcia, come ſerui tall'vno, ſecondo, che ſcriue Alberto magno, mà che dico? mentre il Cane moloſſo t'arriua il Cinghiale, il leuriere ti giunge l'animale; il bracco ti riuela la preda; il veltro ti diſcopre la fiera; il maſtino t'aſſaliſce l'inimico; il corſo ti difende il podere: ſe poi è cane domeſtico, ti ſerue talvolta queſto di ſgherro, portandoti la ſpada, di ſtafiero cāminandoti dietro tal volta veſtito à liurea, di trombettiere riſonandò la voce latrante, di portiero aſſiſtendo alla porta di tua caſa; di viuandiero, ſoſtenendo con la bocca, ſenza ne pur guſtarle, quelle viuande, benche ſtuzzicato dal buon'odore, che compri: di cu-

Ex Colum. lib. 7. c. 12.

Plin. lib. 8. cap. 40.

Lipſ. cen. ad Bel.

di cuciniero in fine, raggirando lo spiedo per ben stagionarti il cibo, rinchiuso entro d'vna ruota, quasi, che stimasse sua gran fortuna il seruirti; mà v'è di più, che ad ogni semplice mormorio aguzza l'odorato, ad ogni leggier calpestio leua l'orecchio, ad ogni picciol rumore drizza il capo, ad ogni minimo sussuro alza la voce; và per noi in ronda come soldato, stà all'erta come sentinella, si mette in veglia come spia, si pone in custodia come guardia, onde parmi, che si possa dire à lode del Cane, quel tanto fù scritto da Seneca à gloria d'vn gran Principe, *Omnium domos illius vigilia defendit, omnium otium illius labor, omnium delitias illius industria, omnium vacationes illius occupatio.*

Sen. de brev. vitæ in laudem Chr. Im p.

A tutto ciò aggiunger potiamo la particolar accortezza, con la quale guarda le pecore il Cane, all'hor che in custodia di queste vien collocato, poiche se ne stà sempre desto, sempre lesto, sempre sueito, ne il sonno l'opprime, ne la fatica lo deprime, ne la penosa cura lo sopprime; e la voce latrante, e l'occhio vigilante, & il dente digrignante impiega per liberarle da gl'assalti delle Fiere più atroci, e crudeli, dimostrandosi così verso d'esse tanto affettionato, che rassembra tutto cuore, onde molto bene nell'idioma hebraico, *Celeb*, il Cane vien detto, *quod alij, quasi cor explicant, alij totum cor*, riferisce il Bocarto; quindi parmi possa dire quel tanto disse quell'indefesso Armentiere, ch'era appunto tutto cuore verso le pecore à lui raccomandate, *Die noctuque æstu vrebar, & gelu, fugiebatq; somnus ab oculis meis:* Questa sorte di Cani, Cani Pastorali, e de' Pastori fidi compagni vengono appellati, onde da Horatio, *amica vis Pastoribus*, si dicono, compagni, che affaticando con essi per la prosperità delle mandre, hora con queste scherzando si trattengono, & hora frà le pecorelle, quasi pecore ancor'essi solazzando si trastullano; di questi Cani, Pastori, e custodi delle greggie ne ragiona più volte Homero, onde nell'Iliade, *Vt autem Canes circum oues molestam custodiam agunt, in caula, audita feroce fera*; di più nell'istessa Iliade, *Pastores viros cum canibus, & hastis custodiam agentes circa oues*: in oltre similmente nell'Iliade, *vt bene iubatus Leo, quem canes, & viri à stabulo abigunt*: Quindi di simili Cani custodi delle Greggie, si vantaua Giobbe d'hauerne sì diligenti, ch'era solito dire, *quorum Patres non dignabor ponere cum Canibus ouium mearum*, quasi volesse dire, che stimaua assai più la vigilante custodia de' suoi Cani, sopra le sue mandre, che quelle di molti Padri sopra loro famiglie: di questi medesimi Cani ragiona Plutarco; *Canes nocturnam, ac laboriosam agentes ouium in septis custodiam, simulatq; trucem audierint feram, timent non sibi, sed his, quæ custodiunt*: & in quanto alle Gratticcie nelle quali si rinserrano le mandre, ne ragiona pur Horatio.

Bocart. Hierozo. p.p. lib. 5. p. 55.

Ge. cap. 31.

Hor. Epod 6.

Hom. Iliad. verſ. 18

Ite verſ. 30

Ite verſ. 10

Iob cap. 30.

Plut. libell. an Princ. Rei. Do ctr

Claudensq; textis cratibus lætum pecus.

Per spiegar dunque con Simbolo confacente, che il Signore vuole, che ogn'vno si salui, e che ninno si danni; habbiamo figurata vna Greggia di pecore, trà le gratticcie rinchiusa, con vn Cane alla porta d'essa, in atto di custodirle, che venga à dire: *NON RAPIET EAS QVIS QVAM*, parole vscite dalla bocca del Redentore, che dimostrano come il predestinante Signore, le sue pecorelle, accioche non si perdano, mà che tutte si saluino, le difende egualmente, e protegge, *Non peribunt in æternum, vitam æternam do eis*; non vi sia alcuno, che quini si marauigli, se facciamo, che vn Cane parli, e dica, *NON RAPIET EAS QVISQVAM*, poiche si come rapporta Plinio, che li serpenti habbiano latrato, cosi afferma l'istesso, che li Cani habbino parlato, *Canem loquutum in prodigijs accepimus, & serpentem latrasse*: Non si stupisca, ne tampoco altri, se il Cane delle pecore custode, paragoniamo simbolicamente il Signore predestinante, poiche se rifletterà con S. Agostino, che *dicitur ouis, agnus, leo, & cætera huiusmodi*, concederà, che si possa pur dire Cane custode della sua, *ab æterno*, predestinata greggia, onde di Christo, il moralissimo Bercorio, spiega quelle parole, che si leggono in Tobia, *Canis sequutus est eum: expone de Christo, qui per prædicationem latrauit, domum Dei patris custodiuit*, in cunformità di che il Salmista, *ecce non dormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel*, e molto bene disse *expone de Christo*, poiche S. Paolo ragionando delle cause della nostra predestinatione, non lasciò di mentouare li meriti del medesimo, *Benedictus Deus, qui prædestinauit nos in adoptionem filiorum per Iesum Christum in ipsum.*

Io. cap. 10.

Plin. lib. 8. cap. 41.

D. August. tract. 50. in Ioann.

Tob cap. 6.

Pet. Berco. Reduct mor. lib 10. c. 22. Pſal. 120.

Ep ad Ephes. c. 1.

Se vorrò quini ricorrere alle antiche false Deità, ritrouerò vn'Esculapio, *vberibus Canis*, nutrito, come scriue Festo; vn Saturno? *Capite canino*, figurato, come riferisce Seruio; vn Mercurio, sotto il nome d'Anubi, Cane latrante appellato, come cantò Virgilio, *latrator Anubis*: Tutti li Dei Lari, *Canimus pellibus*, ricoperti, come registra il Pierio; onde anco Lucano, *semicanesque Deos*, li chiama, e tutto questo perche ad essi, *totius familiæ cura credita erat*: Lasciando dunque tutti questi bugiardi Numi cō le loro fintioni; diciamo pure cō la verità istessa del Signore predestinante la sua greggia, il suo popolo, che *Canis sequutus est eum, expone de Christo, qui domum Dei patris custodiuit*: Mà diciamo di più, che si come nel Cane trè s'osseruano le conditioni principali circa la custodia delle pecore, che sia cioè pronto nel conoscerle, vigilante nel custodirle, forte nel difenderle, che cosi Christo mistico Cane, *Canis sequutus est eum*, verso le predestinate pecorelle, pronto si dimostri nel conoscerle, mentre dice, *ego cognosco oues meas*, vigilante nel custodirle, mentre soggiunge, *& illas oportet me adducere*, forte nel difenderle, mentre termina, col terminar per loro la vita, *& animam meam pono pro ouibus meis*, per lo che può molto bene intuonare, *nemo rapiet eas de manu mea, non peribunt in æternum, vitam æternam do eis.*

Ex feo.

Ex Fran ſeris. appar. ſim. v. com. 5.

Virg. l. b. 8. Æneid.

Pier. Valer. lit. Hieregh. 5. c. 6.

Io. cap. 10.

Non v'è frà il numeroso stuolo di tanti animali, per dar principio dalla prima conditione, altri, ch'il Cane, che dotato sia d'vna per così dire, intellettuale cognitione,

Sinef. l. de regno. *quod quidem animal*, dirò quiui con Sinesio, e lo cauò da Platone, *Quod quidem animal, amicos, atque inimicos cognitione, atque ignoratione discernit*: con la qual cognitione, in oltre discerne i Padroni da'serui; i domestici, da'stranieri; i familiari da'forastieri; i primi blandisce, i secondi abborrisce; quelli accoglie, questi morde; arride à gl'vni, abbaia a gl'altri; quindi di questa mirabil cognitione de' cani ammirato Plinio, doppo hauerla diligentemente osseruata, disse, *Soli Dominum nouere, & ignotum quoque, si repente veniat intelligunt, soli nomina sua, soli vocem domesticam agnoscunt, itinera quamuis longa meminere, nec vlli, præter hominẽ memoria maior.* Cose tutte, che impiegano in seruitio di quelle greggie, cui assistono i cani fedei, poiche conoscono i Pastori per superiori; se da questi vengono, per nome chiamati subito li rispondono, conoscono delle pecore le voci domestiche, delli viaggi, che fanno per esse, per lunghi, che sieno, si ricordano, e la memoria particolarmente li serue à fine di condurle per quelle strade, oue ne da' Lupi, ne da' Leoni, ne da altri animali feroci possano esser assalite. Fù mirabile questa cognitione nel cane, che Vlisse lasciò ad Eumeo Pastore per guardia della sua greggia nel partire, che fece per la guerra di Troia, poiche dopò anni venti ritornato da quella, come racconta Homero, fù subito trà tutti i suoi Parenti da esso solo con gran festa riconosciuto, *Soli Dominum nouere, & ignotum quoque si repente veniat intelligunt*; questa cognitione, ò intelligenza, che vogliamo dire, s'estende vie più sopra le pecore, che giornalmente mirano; si che ogn'vno d'essi può dire, *Ego cognosco oues meas*.

Plin. l.8.c. 40.

Intelligenza, ò cognitione, che infinitamente più perfetta si ritroua nella mente del Mistico Cane del Signore, *Canis sequutus est eum*, circa le pecorelle predestinate dell'anime, poiche *ab æterno* le conobbe, e conoscendole le predestinò alli beni indeficienti della vita eterna, *Ego cognosco oues meas, & vitam æternam dò eis*: sopra le quali parole stimo fondasse il gran Padre delle lettere Agostino Santo la definitione dell'istessa predestinatione, *Predestinatio est præscientia, & præparatio beneficiorum Dei, quibus certissimè liberantur quicumque liberantur*: la chiama prescienza della mente Diuina, ch'è lo stesso, che cognitione perfetta di tutte le Pecorelle, che si deuono saluare, ch'è pure quel tanto, che disse S. Paolo, oue appunto ragiona della predestinatione, distinguendo i predestinati, e presciti; in vasi d'oro, e d'argento i primi, di legno, e di creta i secondi; in vasi d'honor gl'vni, in vasi di contumelia gl'altri; *Cognouit Dominus qui sunt eius, in magna autem domo non solum sunt vasa aurea & argenta, sed lignea, & fictilia; & quædam quidem in honorem quædam autem in contumeliam*: Per non vscire dal nostro Simbolo della Greggia, cognitione tanto perfetta, & infallibile si è questa Diuina Predestinatione, che sino quante esser doueano di numero le sue predestinate Pecorelle con questa le preuide il Signore, e chiaramente lo dimostra per Geremia Profeta nel capitolo trigesimo terzo, oue dopò hauer ragionato delle greggie, *Adhuc erit in loco isto habitaculum pastorum accubantium gregum*: aggiunge che il Signore tutte le sue pecorelle à pascoli eterni destinate l'haurebbe ad'vna ad'vna numerate, *Transibunt greges ad manum numerantis dicit Dominus*, s'appoggia quiui il Sacro Testo, alla costumanza de Pastori più diligenti, che numerano ben spesso i loro armenti per sapere se per loro disgratia alcuna pecorella smarrita si fosse: onde di questi il Poeta,

D. Aug. lib. bono Perseu. c. 14.

Ep. 2. ad Tim. c. 2.

Hiere. c.

Hier. 6.

Bisq; die numerant ambo pecus, alter & Hedos Il che far sogliono verso la sera, per scoprire se di giorno alcuna fosse stata ò furata, ò dalle fiere dilaniata *Virg. Ecl. 3*

Cogere donec oues stabulis numerumq; referre Iussit, & inuito processit vesper Olympo. *Idem Ec. 6.*

questo si è quel tanto che dir volle Geremia per parte del Signore, all'hor che disse, *Adhuc transibunt greges ad manum numerantis ait Dominus*: acennar volse, spiega Vgone Cardinale, la costumanza de'Pastori, volendo dire; si come questi per non perdere ne meno vna pecorella, souente le numerano, facendole ad' vna ad vna passare per vna piccola porta nell' ouile per scoprire se di giorno alcuna si fosse smarrita, ò dalle fiere fosse stata assalita; così il Signore, che tutte conobbe nel predestinarle le sue pecorelle, tutte anco le numera, perche non vuole, che alcuna si perda, ne venga dalle fiere d'Auerno depredate; *ego cognosco oues meas, NON RAPIET EAS QVIS QVAM de manu mea*, ma vdiamo il proposto Dottore, *Adhuc transibunt greges ad manum numerantis, tangit consuetudinem Pastorum, qui cum ad caulas redeunt per ostiolum faciunt gregem transire sub manu sua, & sic eum numerant, ne aliquid omiserint: sic Dominus omnes apud se numerat: ipse enim nouit qui sunt eius, qui suas sub certo numero adscripsit in Cælo.* *Hier. c.*

Non pensi quiui alcuno, che io voglia andar inuestigando, quante cioè sieno in numero queste predestinate pecorelle; poiche io mi rimetto à quel tanto, che in vna secreta oratione asseriste Chiesa santa, *Deus, cui soli cognitus est numerus electorum in superna fœlicitate locandus*: ancorche questo numero appresso di noi sia ignoto, ed incerto, con tutto ciò nella mente Diuina resta prefisso, e determinato; pensò San Gregorio Papa, che tanti sieno li predestinati, quanti gl' Angioli giustificati: stimò San Tomaso, che tanti sieno gl' eletti, quanti gli spiriti reprobi: Credette Dauid, che tanti sieno gl'amici del Signore quanti sono i granelli dell'arena del mare, cioè innumerabili; *Nimis honorati sunt amici tui Deus: dinumerabo eos, & super arenam multiplicabuntur*; Et io non sono d'altro parere se non di quello, della Chiesa, che le pecorelle cioè predestinate non possino da alcuno, se non dal Signore esser numerate, *Deus cui soli cognitus est numerus electorum in superna fœlicitate locandus*: Si porta il Signore predestinante cõ queste sue pecorelle, come si porta con le stelle, se bene sieno queste di numero, per così dire, infinito, *Hom. 3. in Euang.* *D. Thom.* *Psalm. 8.*

nume-

Gen.cap.15. *numera stellas si potes?* con tutto ciò egli le numera, non solo, mà anco le nomina, *Qui numerat multitudinem stellam, & omnibus eis nomina vocat*, quasi che fosse pastore delle medesime, onde cantò Sinesio, *Astrorum greges semper pascit*, attesoche del Pastore disse l'istesso Signore che, *Proprias oues vocat nominatim.* Dal che Eutimio inferisce vna perfetta cognitione dell'istesse Pecorelle, *Neque enim illas vocat nominatim, qui singulas diligenter non agnoscit*; ch'è quel tanto, disse Christo medesimo: *Ego cognosco oues meas*, chiamandole tutte per nome, *vocat eas nominatim*, che niuno può per nome chiamar altri se non n'hà di questi perfetta la cognitione, *neque enim illas vocat nominatim, qui singulas diligenter non agnoscit*: onde potiamo conchiudere con Sant' Agostino, *Horum nomina, numerumque tù nosti qui solus multitudinem stellarum, numeras, nominas.*

Ps.146. Eutim.

Oh pienissima, e diuinissima cognitione? *Vocat eas nominatim*; non vi sia, chi mi ricordi quini ne l'humanità di Tiberio, che *nominatim*, chiamando tutti i suoi sudditi *Excesserat humanitatis modum*, come scriue Suetonio: ne la benignità d'Appio Claudio competitore di Scipione Africano, che *nominatim* salutando tutti i Romani, questi all'incontro salute perpetua li bramauano: ne l'affabilità di Ciro, che *nominatim* arrolando tutti i soldati del suo Esercito, facea che ne'guerrieri cimenti si dimostrassero sempre più valenti; Ne la bontà d'Ottone, e Themistocle, che *nominatim* appellando tutti del popolo, furono da questo eletto il primo Imperatore di Roma, il secondo padrone della Grecia; ne la puntualità del Sacro Cronista, che nel primo del Paralipomenon, *nominatim* descriuendo tutti quelli, ch'andauano in traccia de'buoni pascoli per loro greggi, asserisce, ch'abbondanti gl'hauessero ritrouati, *Hi ergo venerunt quos supra descripsimus nominatim, vt quærerent Pascua gregibus suis, inuenerunt que Pascuas vberes, & valde bonas*; Non vi sia, dico, che mi ricordi niuno di questi Principi, perche infinitamente maggiore è stata l'humanità, la benignità, l'affabilità, la bontà, la puntualità del monarca del Cielo nel conoscere, *Ab æterno, e nominatim*, appellar le sue predestinate pecorelle, *Ego cognosco oues meas, vocat eas nominatim, neque enim illas vocat nominatim, qui singulas diligenter non agnoscit.*

Su. in eius Vit.

1. Paralip. c. 4.

Eutim.

Che se veder volete quanto sia stata questa diuina cognitione non solo diligente, mà in oltre potente, osseruate con Sant' Agostino, che Dauid l'appellò predestinatione di mano, *Nos autem populus pascuæ eius, & oues manus eius*: Strano modo di parlare parue questo al suddetto gran Padre delle lettere, che non si può certamente ad altri appropriare, se non al supremo Monarca del Cielo, attesoche le pecore, che tal'vno possiede, non si dicono pecore di sua mano, ma si sogliono dire, quando per sorte comprate l'hauesse, pecore di sua pecunia, che appunto, *Pecunia, dicitur à pecude, nos habemus oues, quas emimus, non quas fecimus*: Non si ritroua alcuno trà gl'huomini; che con le proprie mani formi greggie, faccia pecore, *Nullus hominum sibi facit oues*, chi le compra le può dire pecore comprate, *Emere potest*: chi le dona le può dire pecore donate, *donari possunt*: chi le ritroua, le può dire pecore ritrouate, *inueniri potest*: chi le congrega, le può dire pecore congregate, *aggregare potest*: chi le fura in fine, il che tal volta suol'accadere, le può dire pecore furate, non già altrimente Pecore fatte, *postremo furari possunt, facere oues non potest*: Non v'è, non v'è alcuno, che possa vantarsi, e dire, queste pecorelle io l'hò formate; solamente Iddio fà, e forma Pecore, che sono l'anime predestinate, e si dicono pecore di sua mano, *Nos autem populus pascuæ eius, & oues manus eius*, ancorche sieno per gratia sua speciale pecore di sua mente, perche con questa le tiene tanto salde, e ferme, che da niuno li possono esser rapite, pecore si dicono, come d'vna mano gagliarda, e potente, e però egli stesso dice, *Ego cognosco oues meas & NON RAPIET EAS QVIS QVAM de manu mea*. Onde conchiude Sant'Agostino, *At vero Dominus noster fecit nos, ideo oues manus eius, quas sibi ipse facere dignatus est gratia sua.*

D. Aug. in psalm. 94.

Non è altrimente priua questa mano diuina delle sue cinque dita, che sono gl'atti interni della mente dell'Altissimo predestinante, dall'. Apostolo S. Paolo distintamente annouerati, *Quos præscisit, hos prædestinauit; quos prædestinauit, hos & vocauit; quos autem vocauit, hos, & iustificauit, quos iustificauit, hos & glorificauit*. Cinque atti, cinque dita: *Præscisit*, ecco il primo dito della precognitione, *Prædestinauit*, ecco il secondo dito della Preelettione; *vocauit*, ecco il terzo della vocatione; *Iustificauit*, ecco il quarto della Giustificatione, *Glorificauit*, ecco il quinto dito, di questa Diuina mano della Glorificatione, *Nos autem Populus Pascuæ eius, & oues manus eius, at verò Dominus noster fecit nos, ideò oues manus eius, quas sibi ipse facere dignatus est gratia sua*; Dirà forse altri, che i cinque diti di questa mano, della quale habbiamo detto con Geremia, *Transibunt greges ad manum numerantis*, che siano le cinque conditioni d'vn buon Pastore, che sono, conoscere le proprie pecorelle; conosciute, farsi da esse seguitare, in vita conseruarle, dall'infermità curarle, e dalle fiere guardarle, conditioni, da Christo à se medesimo nel corrente Vangelo, come ad ottimo pastore meritamente appropriate, *Ego cognosco oues meas*, ecco la prima, *& sequuntur me*, ecco la seconda, *& ego vitam æternam dò eis*, ecco la terza, *Non peribunt in æternum*, ecco la quarta, *& NON RAPIET EAS QVIS QVAM*, ecco la quinta; *Nos autem populus pascuæ eius, & oues manus eius, at verò Dominus noster fecit nos, ideo oues manus eius, quas sibi ipsi facere dignatus est gratia sua*; dirà altri, che le cinque dita della mano della mente Diuina, sieno le cinque cose, che si ricercano per formare vna Greggia, vi vuole il Pastore, vna; il Cane,

Ex ep. ad Rom. c. 8.

Hier. c. 33.

due; le pecore, trè; l'inclinatione di guardarle, quattro; & i pascoli per alimentarle, cinque; ecco il tutto da S. Paolo accennato nell'Epistola, che scrisse à quelli d'Efeso; *Qui prædestinauit*, ecco il Pastore, che prepara la greggia, *Nos in adoptionem filiorum Dei*, ecco le pecorelle radunate, *Per Iesum Christum*, ecco il Cane celeste messo alla guardia, *Secundum propositum voluntatis suæ*, ecco la natura inclinata à guardarle, *In laudem gloriæ, gratiæ suæ*, ecco i pascoli, della gloria, e della gratia, che per le pecorelle s'apparecchiano: ch'è quel tanto, che pur stà mane si dice nel Vangelo, *& vitam æternam dò eis: Nos autem populus pascuæ eius, & oues manus eius: at vero Dominus noster fecit nos, ideo oues manus eius, quas sibi ipsi facere dignatus est gratia sua.*

Ep. ad Eph. cap. 1.

Parmi, che quini mi stia vn non sò chi all'orecchio, e mi dica, che la mano di questa diuina mente non si mostri tanto gagliarda, e potente: poiche se bene dica Christo stà mane nel Vangelo, quasi fosse vn cane da greggia, *canis sequutus est eum*, ragionando delle pecorelle predestinate, *NON RAPIET EAS QVISQVAM de manu mea, non peribunt in æternum*, con tutto ciò si legge, che molte di questo li furono dalle mano rapite, e per conseguenza perite: non successe questo fino colà nel principio del mondo, nelle due prime pecorelle in Abel, voglio dire, & in Caino? che se bene fratelli, pure il primo si saluò, & il secondo si dannò, l'vno fù predestinato, l'altro fù reprobato, quello fù al Cielo trasferito, questo fù dalla mano della Diuina mente rapito? potiamo à ciò rispondere, che la colpa non fù del Signore, che tutte le sue pecorelle *ab æterno*, conobbe, *ego cognosco oues meas*, e si protestò, che alcuna perita non sarebbe, *& non peribunt in æternum*, perche come dice Theodoreto, *Deus neminem damnat ex præscientia*, mà la colpa fù della pecorella, di Caino medesimo, al qual dir poteua *Perditio tua ex te, tantummodo in me auxilium tuum*: Mi spiegherò, senza partirmi dal nostro Simbolo del Cane custode della Greggia: Vanno cercando i sacri espositori, che sorte di segno fosse quello, con il quale contrasegnò il Signore: Caino, acciò alcuno non l'hauesse ad offendere, poiche dubitando il perfido fratricida, dopò hauer di vita priuato l'innocente fratello, che ogn'vno per il misfatto commesso douesse darli la morte, acciò non hauesse il mondo à mostrare vn mostro horrido cotanto, e si abominenole, *omnis igitur qui inuenerit me, occidet me*, lo contrasegnò il Signore, con distinto segnale, accioche da veruno fosse offeso, si che viuesse, e non perisse, *Posuit Dominus Cain signum, vt non interficeret eum, omnis qui inuenisset eum*; Vogliono alcuni, che questo segno fosse vna lettera cubitale, nella fronte impressali, stimorno altri, che fosse vna faccia tetra, & vn volto minaccioso, sì che tutti con questo spauentasse, & arretrasse: Credettero diuersi, con San Tomaso, e con il Maestro delle sentenze, che fosse vn tremor di capo, *fuit tremor capitis*; Theodoreto portò opinione, che fosse *Ipsa membrorum concussio*; à me non spiace, massime per il proposito, che maneggiamo, il parere d'alcuni maestri dell'Hebraismo, che questo segno, altro non fosse, che vn Cane, che sempre precedesse Caino, e che per le strade sicure lo guidasse, *signum fuisse tradunt, canem, qui Cainum semper præibat, & per vias tutas deducebat:* Oh bontà incomparabile dell'Alcissimo! Caino da se stesso si daua alla disperatione, anzi alla perditione, *Omnis igitur, qui inuenerit me, occidet me*, Mà il Signore, che è il Cane custode della sua greggia, e che vuole tutte le sue pecorelle si saluino: consegna anco à Caino vn cane per guida, acciò non si perda, acciò per le vie sicure del Cielo s'incamini; *Posuit Dominus Cain signum, vt non interficeret eum omnis, qui inuenisset eum: Signum fuisse tradunt Canem, qui Cainum semper præibat, & per vias tutas deducebat*, ch'è quel tanto, che fà il Signore con li predestinati, *Iustum deduxit Dominus per vias rectas*, facendo esso per così dire l'officio di cane custode, *Canis sequutus est eos expone de Christo, qui domum Dei Patris custodiuit*; Furono Abel, & Cain, ambidue pecore dell'ouile del Signore, e si come Abel hebbe il suo cane, che anco dopò, che fù occiso dal fratello lo custodì, *Abel à Caino fratre cæso, canis qui custodiebat gregem Abelis, tutatus est illum aduersus omnem feram agri, & volucrem Cœli*, scriue il Rabbino Eliezer; così Caino ancor vino hebbe il suo cane, che fù il segno, che li pose il Signore: *Posuit Dominus Cain signum: signum fuisse tradunt canem, qui Cainum semper præibat, & per vias tutas deducebat:* tanto l'vno, quanto l'altro furono dal Signore di cane fedele prouisti, perche brama tutte le pecore salue, che se poi alcuna si perde, vuole che dica, e confessi con Dauid, *Erraui sicut oues, quæ perijt*, vuole riconosca da se stessa la perdita, non da lui, volendo egli per altro liberamente rinfacciarli, *Perditio tua ex te, tvntummodo in me auxilium tuum*, ch'è quel medesimo, che disse à Caino, *Non nè si benè Egeris recipies, si autem male, statim in foribus peccatum tuum aderit*? Raccoglie Sant'Agostino, quanto fin quì habbiamo detto, da quel tanto narra il Sacro Testo, osseruando, che di Caino si dice, che *Ædificauit Ciuitatem*, il che di Abel non si scriue, non edificò già questi Città veruna, e la ragione si fù, perche Caino, come che non si seppe preualere del Cane fedele, caminando per vie indirette, si fabbricò quì in terra vna Città, perche conoscendo, che per esso non vi douea esser Città del Cielo; Abel poi non fabbricò Città in terra, facendo la vita di peregrino, perche douea esser trasferito alla Città del Cielo, seruir si volse del cane celeste, che *deduxit eum per vias rectas, & ostendit illi regnum Dei*, pensiero molto frizzante di Sant'Agostino, *Abel gratia prædestinatus, gratia peregrinus deorsum, gratia ciuis sursum: Scriptum est itaque de Cain, quod condidit Ciuitatem, Abel autem tamquam peregrinus*

Theodoret. Q. 24. In Gen.

Of. cap. 13.

Gen. cap. 4.

Ex Corn. à Lapide in c. 4 Gen.

Ex eadem Corneliki l.

Sap. cap. 10.

Ex Hier. Sam. Ibarc. p. l. 2. cap.

Psalm. 8.

D. Aug. de Ciuit. Dei cap.

non

non condidit ; suprema est enim sanctorum Ciuitas.

Da questa Diuina gratia hebbero origine quell'enfatiche parole di Christo dette à S. Pietro, che volendoli raccomandare l'amata sua greggia, non vna, ò due, mà bensì trè volte li replicò, *pasce oues meas*, sopra di che, degno si è il riflesso di S. Bernardo, che mai disse, *mulge*, ne tampoco *tonde*, e pure ben si sà, che le pecore oltre il paseetle, si sogliono, e mugnere, e tosare; onde pare li douesse dire la prima volta, *pasce*, la seconda *mulge*, la terza *tonde*; e nondimeno lasciando, & il *mulge*, & il *tonde*, trè volte replica *pasce oues meas* : quindi l'allegato Dottore : *Petro dictum est, Simon Ioannis amas me? idemque tertio repetitum, tertio dictum, pasce: nec mulge, seu tonde, vel semel additum est*: in quanto al *mulgere* cantò il Poeta,

Hic alienus, oues, custos bis mulget in hora.

Et Horatio disse pure, che *veniunt ad mulctra capellæ*, In quanto poi al *tondere*, di Laban altrettanto vigilante, quanto Pastor amante, vien scritto, che *Ierat Laban ad tondendas oues*, e di Giuda pur s'afferma, che *ascendebat ad tonsores ouium suorum*; di Nabal pur s'asserisce, *quod tonderet Nabal gregem suum*; di Assalone similmente si legge, *factum est autem post tempus biennij, vt tonderentur oues Absalon* : appresso gl'Hebrei poi, il tempo di tosar le pecore era come il tempo di tagliar i grani, e raccoglier l'vue : era come vna messe, come vna vindemia, che si celebraua con somma gioia, festa, & allegrezza, con inuiti, e conuiti d'amici, e parenti; e però Assalone in simil tempo inuitò Dauid il Padre non solo, mà anco li fratelli, e loro apparecchiò *Conuiuium*, bensì, mà *Conuiuium Regis*; e Giuda terminato il tempo del lutto per la morte della moglie, per ricrearsi alquanto, se n'andò à rittouare li Pastori, che le sue pecore tosauano, *Mortua est vxor Iudæ, qui post luctum, consolatione suscepta, ascendebat ad tonsores ouium suarum*; e Dauid per dare a' suoi serui honorata ricreatione, gl'inuiò à Nabal, nel tempo appunto, che la sua Greggia si tosaua, *Cum ergo audisset Dauid in Deserto, quod tonderet Nabal gregem suum, misit ad eum iuuenes*, quali giunti à lui li dissero, *in die enim bona venimus ad te*, cioè, *in die hilari, in die festo*. Hor se appresso gl'Hebrei, il tosar delle pecore non solo era vn'antico costume, mà di più si celebraua la funtione con gioia, e festa, perche niega il Signore quest'allegrezza à Pietro? perche non si dice per sua consolatione, se non il *mulge*, almeno vna volta il *tonde*: mà sempre *pasce*, ogni volta *pasce*, e trè fiate, *pasce oues meas : Tertio dictum, pasce; nec mulge, seu tonde, vel additum est*. Dobbiamo riflettere quiui per intendere il parlare del Diuino Pastore, che queste non erano pecore di Pietro, come quelle di Laban, di Giuda, di Nabal, di Absalone, che di tutti vien detto, che le pecore erano loro proprie, e non d'altri, loro greggie, loro armenti, *ad tondendas oues suas : quod tonderet gregem suum; vt tonderentur oues Absalon*, mà erano pecore, gregge, armenti di Christo, *pasce oues meas*, li disse, *non tuas, sicut meas pasce, non sicut tuas; gloriam meam in eis quærere, non tuam; Dominum meum non tuũ, lucra mea, non tua*, dichiara S. Agostino, hor se non vuole il Signore, che vi sia alcuno, che si pigli l'assunto, non solo di mugnere, mà ne meno di tosare, solamente però di alimentare queste sue pecorelle, che per questo à Pietro, ne *mulge*, li disse, ne tampoco, *tonde*, mà bensì trè volte *pasce oues meas* : come vorremo noi poi credere, che voglia periscano, che si perdano, che si dannino, nò, nò, *non peribunt in æternum*, NON RAPIET EAS QVISQVAM *de manu mea*, voglio, che sieno tutte predestinate, cioè all'Eterna vita trasportate, *& vitam æternam do eis*.

Trasportate dissi all'Eterna vita, per conformarmi alla definitione dell'Angelico S. Tomaso, che la predestinatione descriuendo, disse, che *est ratio transmissionis creaturæ rationalis in finem vitæ æternæ*, definitione ben degna d' vn tanto Dottore, quale se bene chiara, pure penso spiegarla senza partirmi dal nostro Simbolo della greggia, con quel gratioso caso narrato dal Padre Cesare Recupito, in vn'opuscolo, che fece del Terremoto successo in Calabria l'anno 1636. oue riferisce, che vna greggia di pecorelle, mentre stana con la guardia del suo Cane pascolando all'herbosa Campagna, fosse dalla terra, che d'improuiso s'aprì, tutta assorbita, mà poco doppo da vn'improuiso bollore d'acqua, che fuori proruppe, fosse di nuouo ribalzata sopra l'ameno piano della Campagna medesima, restituendola con singolar marauiglia, l'acqua traboccata, à quel posto, dal quale era stata rapita dalla voragine della terra, repentinamente aperta : tanto succede alle greggie predestinate; tal volta, *secundum præsentem iustitiam*, vengono assorbite per l'impeto del peccato dalla voragine dell'Inferno, *sicut oues in Inferno positi sunt*; mà d'indi, featurita d'improuiso vn'acqua bollente, ch'altra non è, che la Diuina gratia riscaldata dalla fiamma della Carità, ritorna questa à trasmettere all' amena campagna della vita eterna la greggia precipitata, restando così, con tutte le sue pecorelle illesa, e preseruata, che però *nõ peribunt in æternũ, & vitam æternam do eis*, onde ben disse Tomaso Santo, che *ratio transmissionis creaturæ rationalis in finẽ vitæ æternæ prædestinatio nominatur*: Predestinatione, che procede, come habbiamo detto, d'altrettanto piena, quanto pronta cognitione, ch'hebbe sin *ab æterno* il Cane Celeste di queste sue pecorelle, *Ego cognosco oues meas*, ch'è la prima conditione d'vn Cane amoroso della sua greggia, alla quale in secondo luogo succede la vigilanza nel custodirla, mentre non lascia di dire, *& illas oportet me adducere, Canis sequutus est eas, expone de Christo, qui domum Dei Patris custodiuit*.

Tutto vigilante si è il Cane nel custodire qual si sia cosa, che li venga data in consegno, ch'hebbe à dire in lode di lui il Columella, che *inueniri non potest excubitor vigilantior*, lo dica Messalina, che se bene con squadre armate hauesse potuto assicurare la propria persona, tutta volta, *salutem suam custodia Canum vallauit*,

scriue

Ioh. 21.

1 Bern. in d. am. sup. illud, Reuertimini reuertimini.

V. Teleg. 3. Hor. in Ep.

Gen. c. 31. Gen. c. 28.

1 Reg. c. 25. 2 Reg. c. 13.

D. Aug. ex Tract. 123.

D. Tho. p. p. quæst. 23. art. 1.

Psal. 48.

Columell. l. 7. c. 12.

Valer. Max. scriue Valerio Massimo: Io dica Danae, che rinserrata in vna Torre non fù data altrimenti in custodia à fieri Soldati, mà bensì à Cani vigilanti, *At vigilum canum Vigiles excubiæ munierant satis*, cantò Horatio; Lo dica Roma, che a' Soldati non solo, mà a' Cani ancora raccomandò la guardia del Campidoglio, che se bene li Francesi lo sorprendessero, ciò fù per l'incomparabil silentio, col quale vi penetrorono, perloche delusi restorono non solo i Cani, mà i Soldati ancora, *tanto silentio in summum euasere, vt non custodes, solum fallerent, sed ne Canes quidem sollicitum animal, ad nocturnos strepitus excitarent*, registrò Tito Liuio; lo dica certo vn Rè dell'Africa, che fino al giorno d'hoggi, come riferiscono il Lipsio, & il Botero, ancorche di numerose falangi possi munir le soglie del suo Palagio, pure con la guardia di ducento Cani l'assicura; lo dica Plutone Dio d'Auerno, quale ancorche collocar possa alla custodia del tartareo suo Regno fortissimi Soldati, tutta volta ad vn Cane, detto Cerbero, lo raccomanda, *hic Canis horrendus nigrantia limina seruat*, cantò Hesiodo; lo dica Vulcano, che alla guardia del suo Tempio, non li genij tutelari, che *Lares* diceuansi, mà Cani suegliati mirana, onde non mi marauiglio, che Ouidio mandasse dal pari la vigilanza de gl'vni, e de gl'altri.

Horat. l. 3. od. 16.

Liuius lib. 5.

Hesiod.

Ex Eliano. var. Histor. lib. 11. c. 20. Ouid. lib. 5. Fastor. vers. 142.

Peruigilantque Lares, peruigilantque Canes.

La vigilanza però maggiore de' Cani s'ammira nel custodire le greggie delle pecorelle ne gl'ouili rinchiuse, ad essi raccomandate, *Canes nocturnam, & laboriosam agentes ouium in septis custodiam, simulatque trucem audierint feram timent non sibi, sed his, quæ custodiunt*; l'habbiamo detto di sopra con Plutarco: Quindi il Cane, che lasciò Vlisse nel partire per la Guerra di Troia, ad Eumeo Pastore, per custodia delle sue mandre, Argo appellauasi, quasi, che fosse tanto vigilante, che d'Argo hauesse i cent'occhi; onde Homero facendo mentione della vigilanza de' Pastori sopra le greggie, non lascia di rammemorare quella de' Cani, *Pastores viros cum Canibus, & hastis custodiam agentes circa oues*: in qual cosa poi particolarmente consista la virtù della vigilanza del Cane, custode della greggia, la descriue S. Gio: Grisostomo, *Virtus Canis est, vt licet esuriat, non tangat oues, & licet fatur sit non parcat lupis*, la virtù del Cane vigilante è tale, che se bene fia famelico, non tocca le pecorelle, ne le mangia, e benche fia satollo, sempre resiste a' Lupi, quindi cantò quel Poeta,

Plut. vbi supra.

Homer. Illiad.

D. Io. Chrisost. hom. 17. in Act. Ap.

Pastor vtramq; lupi securus dormit in aurē
Cum vigiles ouibus sentit adesse Canes.

Cane senza pari, infinitamente più vigilante d'ogn'altro si dimostra il Signore, verso la predestinata sua Greggia, acciò non si disperga, e che felicemente si mantenga, *Canis sequutus est eum, ecce non dormitabit, nec dormiet, qui custodit Israel*. Dopò hauer Moisè fatte premurose instanze da parte di Dio, e con parole, e con preghiere, e con prodigij à Faraone Rè d'Egitto, perche libero lasciasse partire il popolo eletto, che gemeua sotto la sua seruitù: si risolse finalmente il tiranno di compiacerlo, con questa conditione però, che partisse pure il popolo tutto, mà che restassero tutte le pecore appresso di lui, e tutti gl'armenti; *Ite sacrificatem Domino, oues tantum, & armenta remaneant*; ricusò gagliardamente l'Araldo dell'Altissimo d'acconsentire à questo partito, mà con tutto calore instana, che fosse data licenza vnitamente dalla Corte Regia ed al popolo, ed alla Greggia, & à gl'armenti, protestando francamente, che di questi non v'haurebbe lasciata ne meno vn'vnghia, *Cuncti greges pergent nobiscum, non remanebit ex eis vngula*; piano, ò Moisè? leggi le tue commissioni, e troueraì, che il Monarca del Cielo ti spedì alla corte d'Egitto per liberare solamente il popolo angariato, non ti diede ordine alcuno, per gl'armenti, per le greggie, *Veni, & mittam te ad Pharaonem, vt educas populum meum filios Israel de Ægypto*, che accade dunque ricercar in auantaggio, ed alterar le commissioni, difficultando in questo modo l'esito felice alla tua honoreuole legatione? ne occorre dirmi che di questi armenti ne teneui di bisogno per sacrificarli al Signore, in rendimento di gratie, poiche ben deui sapere, ch'il sacrificio più accetto all'Altissimo si è quello delle nostre lodi, *Sacrificium laudis honorificabit me*, che in quanto alle pecore, à gl'armenti, è nota la di lui protesta, *Numquid manducabo carnes Taurorum, aut sanguinem hircorum potabo? Immola Deo sacrificium laudis*: tutta volta stà fisso il legato del Cielo, e costantemente persiste alla Corte di Faraone, che sieno licentiate assieme con i figliuoli d'Israelle tutte le Greggi, sì che non ve ne rimanga ne meno vn'vnghia, *Cuncti greges pergent nobiscum, non remanebit ex eis vngula*: Per sciogliere *ad vnguem* il dubbio, fà di mestieri considerare in questo luogo Moisè, non solo come ambasciatore, mà anco come Pastore, *Moyses autem pascebat oues Ietro soceri sui Sacerdotis Madian*: come ambasciatore pretendeua la liberatione de' popoli, come pastore voleua quella delle pecore, perche significando queste la greggia predestinata, *Nos autem populus eius, & oues pascuæ eius*: veder le volle in libertà, perche se io, diceua, che opero in persona di Dio, *constitui te Deum Pharaonis*, le lascio in balia di Faraone, le lascio in bocca al Lupo, le lascio senza custodia del Cane, le lascio in somma contro il voler del Signore, che vuole, che tutte siano vigilantemente custodite, e che niuna si perda, *illas oportet me aaducere, non peribunt in æternum, cuncti greges pergent nobiscum non remanebit ex eis vngula*.

Exod. c.

Exod. c.

Psal. 49.

Exod. c.

Psal. 99.

Questo è quello, che per mezzo d'Ezechiello fece similmente intendere il Signore, ragionando di questa sua prediletta greggia, poiche hauendola scoperta negligemente custodita, e per consequenza malamente sbandata, doppo hauer detto, che l'hauerebbe egli medesimo ad vbertosi pascoli, *Ego pascam oues meas*, condotta, si protesta in oltre, che à prò d'essa molte cose hauerebbe amorosamente eseguite, e

Ezech. c.

però

però notate doue comincia, e doue finisce, *Quod perierat requiram*, questo è poco, *& quod abiectum erat reducam*, questo è niente, *& quod confractum fuerat alligabo*, non li basta, *& quod infirmum fuerat, consolidabo*, non si contenta: *& quod pingue, & forte, custodiam*; qui termina, e finisce, stimando, che la vigilanza nel custodire la propria greggia, sia il *non plus vltra* d'vn buon Pastore, e d'vn Cane custode, che dir vogliamo, *Canis sequutus est eam, ecce non dormitabit, nec dormiet qui custodit Israel*: mà diciamo meglio, *Quod perierat requiram*, oh che Carità! *& quod abiectum erat reducam*, oh che humanità! *& quod confractum fuerat, Alligabo*, oh che benignità! *& quod infirmum fuerat consolidabo*, oh che pietà! *& quod pingue, & forte custodiam*, oh che vigilante puntualità! termina con il *custodiam*, perche vuole, che non manchi alla sua Greggia, cane vigilante, che la custodisca, *canis sequutus est eam, ecce non dormitabit, nec dormiet, qui custodit Israel*; mà diciamo meglio, *quod perierat requiram*, ecco vna pastoral compassione verso le pecorelle perdute, e poi rinuenute; *& quod abiectum erat reducam*, ecco vna particolar solecitudine verso le pecorelle auuilite, e poi incoraggite, *& quod confractum fuerat alligabo*, ecco vn pietoso ristoro verso le pecorelle ferite, e poi guarite, *& quod infirmum fuerat consolidabo*, ecco vna potente medicina verso le pecorelle inferme, e poi risanate, *& quod pingue & forte custodiam*, ecco in fine di questo pastore, ò cane custode l'indefessa vigilanza verso le pecorelle teneramente amate; *Canis sequutus est eas exponedie Christo, qui domum Dei Patris custodiuit, ecce non dormitabit, nec dormiet, qui custodit Israel*: Hor se il Signore vuole, che le sue pecorelle si custodiscano, risanino, guariscano, rinnigoriscano, si rinuengano, come vorrà si perdano, periscano? nò, nò, *Non peribunt in æternum, NON RAPIET EAS QVISQVAM de manu mea*.

S'appoggiò à questi medesimi sentimenti del Signore l'Apostolo S. Pietro nell'Epistola prima, che scriue à primitini fedeli, poiche dopò hauerli appellati pecorelle erranti, *Eratis enim sicut oues errantes*, di subito soggiunge, *sed conuersi estis nunc ad Pastorem, & Episcopum animarum vestrarum*, con le quali perole l'Apostolo viene ad accoppiare in Christo due singolari eccellenze, di pastore l'vna, e di Vescouo l'altra, sopra le quali habbiamo diffusamente ragionato nel primo discorso della nostra opera delle Cento Imprese Pastorali, che con la giunta di Cento ragionamenti à queste appoggiati rappresentano l'immagine del Vescouo perfetto; quali non riusciranno, stimo, ingrati al mio cortese lettore quando si compiaccia fauorirli d'vn occhiata, essendo il primo libro mandato da me alle stampe; non voglio con tutto ciò lasciar d'osseruar quiui, che l'Apostolo San Pietro disse à nuoui fedeli, fosse pecorelle erranti, sì, *Eratis enim, sicut oues errantes*, mà ne pastore, ne Vescouo vi mancò, che fù Christo Giesù, *Sed conuersi estis nunc ad Pastorem, & Episcopum animarum vestrarum*; pareua potesse dire, *conuersi estis ad Pastorem, & Doctorem*, Poiche si come fù Christo il Pastore, che guidò, così fù il Dottore, che addottrinò le pecorelle battezzate, *Et filij Sion exultate, quia dedit vobis Doctorem iustitiæ*, ò pure pareua, che dir douesse, *conuersi estis ad Pastorem, & legislatorem*, poiche si come Christo fù il pastore, che nodrì, così fù il legislatore, che benedì gl'armenti Christiani, *benedictionem dabit legislator*, ò pure, che li facesse intendere: *conuersi estis ad pastorem, & redemptorem*, poiche si come Christo fù il pastore, che regolò, così fù il Redentore, che ricomprò le greggie Euangeliche, *Deus excelsus redemptor eorum est*, con tutto ciò trasanda d'accoppiare l'Apostolo con il titolo di Pastore, quelli di Dottore, di legislatore, di redentore, e v'vnisce solamente quello di Vescouo, *eratis enim sicut oues errantes, sed conuersi estis nunc ad pastorem, & Episcopum animarum vestrarum*; Hebbe mira, stimo io, l'Apostolo à quel tanto vuol significare il nome, *Episcopus*, essendo nome, che deriua dalla parola greca, *Scopon*, che vuol dire speculatore, quello cioè, che stando in sentinella, veglia, e vegliando custodisse quel tanto raccomandato li viene, quindi habbiamo in Ezechiello, *Speculatorem dedi te Domui Israel*, oue li settanta *Scopon vnde nomen Episcopus quasi super intendens, seu prospiciens*, in conformità di che dice Sant'Agostino, *Episcopus græcum est vocabulum, atque inde deductum quod ille, qui præficitur, his, quibus præficitur super intendit, curam eorum gerens*, per questo medesimo, oue noi leggiamo, *oportet Episcopum esse sobrium*; la voce greca dice, *Nephaleos*, che vuol dire *Sobrium*, si, mà anco *vigilantem*: Christo dunque vien chiamato Pastore, con l'accoppiamento del nome di Vescouo cioè di Vigilante, *sed conuersi estis nunc ad Pastorem, & Episcopum animarum vestrarum*, chi è Pastore, esser deue vigilante nel custodir la propria greggia, onde de Pastori, che si ritrouarono presenti nella nascita di Christo scriue S. Luca, *Et pastores erant in regione eadem custodientes vigilias noctis super gregiem suum*; e però Christo, che fù pastore amoroso, Vescouo vien'anco chiamato, cioè vigilante, perche sempre vegliò, mai s'addormentò nel custodire la sua predestinata Greggia, accioche niuna pecorella di questa, ne si smarisse, ne si perdesse, *non peribunt in æternum, NON RAPIET EAS QVISQVAM de manu mea, eratis enim sicut oues errantes, Sed conuersi estis nunc ad pastorem, & Episcopum animarum vestrarum*.

Per scuotere da se stessi il sonno, e starsene vigilanti i pastori nel custodire le greggie lòro, sogliono mettersi à cantare, e suonare, con che le pecore sopra modo si rallegrano, compiacendosi sommamente della musica, come scriue d'esse Olao Magno, nell'vdirla però non lascia no i pascoli, anzi con maggior auidità li raccolgono, e d'essi si cibano; per questo aggiunge il medesimo sogliono i pastori dipingersi con le zampogne, & altri sonori instrumenti, con quali, scriue pur cosa marauigliosa, che trattengono come incantati

1 Petr. cap. 1. v. 2.

Inel cap. 2.

Psalm. 83.

Psalm. 77.

Ezech. c 3.

D Aug. de Ciu t Dei lib & c. 19.

Ep. ad Tim. cap. 3.

Luc. cap. 2.

Ex Olao Magno lib. 18. cap 1.

tati gl'orsi di modo, che quantunque famelici, non assaltano le pecore,& appresso,che con suoni horribili gli facciano fuggire;il che verificato si vide in Dauid Pastorello,che Orsi,Leoni, Lupi allontanaua dalla sua pascolante greggia; à tal proposito,caso molto gratioso racconta il Padre Lodouico Cerda d'Hauer' egli conosciuto nella corte del Rè di Spagna vn giouine spagnuolo in questo prodigioso, che non sapendo lettere, ne hauendo mai appresi i primi principij della musica,cantaua tuttauia soauemente, e con la bocca sola esprimeua i suoni di tutte le sorti d'instromenti,di Sampogna,di tromba,di flauto, di cornetta,di pifari, d'organi, e di più imitaua i rumori degl'arcobugi,i suoni delle campane, e tutti gl'altri strepitosi rimbombi, di maniera, che se vno senza vederlo l'vdiua, pensaua, veramente di sentire quegl'istromenti, & affermaua ch'essendo egli stato Pastore non haueua hauuti altri maestri,che le Rupi, le selue, la solitudine, gl'eremi,perche vdendo in questi il canto degl' augelli, il rimbombo degl'Echi, il sussurro de' venti,il mormorio de'fonti,il dibattimento delle piante, si pose ad'imitarli, e così diuenendo perfetto cantore rallegraua con la musica le pecorelle,che a'pascoli guidaua. Non manca questa voce soaue nel Pastor Diuino, e però disse stà mane *oues meæ vocem meam audiunt*, voce tanto soaue,che intuonar soleua quell'anima santa, *Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis*,voce della quale sopra modo se ne compiacione le pecorelle predestinate, non lasciando però nell'vdirla di pascolarsi nel campo della Chiesa de'Sacramenti, con quali vengono à cooperare alla loro salute perloche il Celeste vigilante pastore, non solo non teme di perderle, mà ne tampoco dubita,che nè gl'orsi,ne i leoni, ne i lupi d'Auerno siano già mai per rapirgliele dalle mani, *oues meæ vocem meam audiunt*, & *sequuntur me,& non peribunt in eternum*, & *NON RAPIET EAS QVIS QVAM de manu mea*.

Ex Lud. Cerda auctor. 1. in Eclog. primâ Virgil.

Cant. c.2.

Mà non vorrei tanto vigilare sopra di questa seconda conditione del cane, che vigilante si dimostra nel custodire la greggia,si che venga à scordarmi della terza, con la quale si palesa in oltre tanto forte nel difenderla, che non pauenta di metterui la propria vita,che tale si dichiarò nel corrente Vangello il mistico cane di Christo verso l'amate, e predestinate sue pecorelle, & *animam meam pono pro ouibus meis*, *canis sequutus est eas,expone de Christo qui domum Dei patris custodiuit*.Furono in ogni tempo stimati tanto forti d'animo, e corraggiosi di petto i Cani, che gl'antichi,e moderni Generali d' Eserciti d'essi se ne valsero per varij officij ne' Martiali cimenti: quindi di vanguardie seruirono à Colofonij, perloche con il loro valore n'ottenero segnalate vittorie: di sentinelle a' Cimbri, perloche con la loro vigilanza viddero posti in sicuro i di loro abbandonati bagagli: di Fantaccini à Filandrij, perloche con il loro seguito marciauano alla guerra contro Mosconiti: d' officiali à Scozzesi, perloche con il di loro odorato scopriuano di lontano i ladri, onde gl'assaliuano, e lacerauano; di propugnatori à Menonista, perloche con il di loro ardore fù saluato, e riposto nel perduto soglio: di soldati à Vosco Nugnez, perloche in mancanza di gente,con la sola lor forza molte imprese riportò nel mondo nuouo; che non lascierò quiui per vltimo, ciò che narra Gomorra nell'historia dell'Indie, che vn Cane tirasse lo stipendio per due arcobugieri, e che per trè prodi soldati si stimasse l'animo suo forte, & intrepido contro nemici: mà quando si tratta di difendere le greggie alla lor custodia commesse,*vltor, aut vindex constantior inueniri non potest*: non si può trouare, ne più forte, ne più pronto vendicatore del Cane, poiche le fiere inimiche animoso assalisse: coraggioso inuestе, generoso abbatte, vigoroso atterra, combattendo tall'hora ostinatamente, che *animam suam ponit pro ouibus suis*: essendo verissimo, che *Canes nocturnam, & laboriosam agentes in septis custodiam, simul atque trucem audierint feram, timent non sibi, sed his, quæ custodiunt*, come scriue Plutarco, mà anco meglio secondo questo nostro proposito San Cirillo Alessandrino; *Qui greges sequuntur canes vndique circumeuntes semper nec somno, nec dormitatione vincuntur, si quod enim animal efferatum conspicitur allatrant fortiter, & omnibus viribus à pecore arcere satagunt*.

lo. Ionj Hist. N de Qua.

Ex Co. moll. 1 supra.

Ex Plut. i supra.

D. Ci. Alex.l.5 Isaia.

Non accade quiui far paragone trà la fortezza de' cani terrestri con quella di Christo Cane Celeste, *Canis sequutus est eum, canis fortissimus Dominus noster*, poiche si come questo chiaramente si protestò dicendo, che *animam meam pono pro ouibus meis*, così quanto disse, costantemente praticò; quindi l'Euangelista San Luca oue tratta della sua andata in Gerusalemme, così la descriue; *Et ipse faciem suam firmauit vt iret in Hierusalem*, Strano rassembra questo modo di fauellare, poiche quando alcuno s'incammina per giungere à qualche Città, si dice, che vi s' incammina con il piede non già con la faccia, e pur si dice, & *ipse faciem suam firmauit, vt iret in Hierusalem*, parmi douesse più tosto dire, & *ipse pedes suos direxit vt iret in Hierusalem*, e poi se *faciem suam firmauit*, come potè poi incamminarsi, poiche, chi si ferma, non si muoue, e chi si muoue non s'incammina, ne mai giunge al destinato luogo: e pure si scriue, & *ipse faciem suam firmauit, vt iret in Hierusalem*; S'abbattè nella difficultà del passo l'Eruditissimo Padre Maldonato, e confessò, che *Hebraismus est*, che sia cioè vn modo di fauellare vsato da gl'Hebrei, quali quando vogliono esprimere l'animo fermo, e costante d'alcuno nell'operare qualche cosa, ch' habbia del forte, del generoso, del magnanimo, dir sogliono, che *firmat faciem suam*, & non altrimente l'Euangelista di Christo, *Et ipse faciam suam firmauit, vt iret in Hierusalem: firmauit, faciem suam, Hebraismus est, quo firmum animi propositum significat*: Era tanto fermo, e constante Christo

Ex re d. Petri E. cor.l.10. 22.

Luc.c ap

nella

nella deliberatione, fatta di metter per le sue pecorelle la vita, *& animam meam pono pro ouibus meis*, ch'andando in Gerusalemme oue sopra il Monte Caluario douea per esse profonderla, v'andò con l'animo fermo, forte, e costante di perderla; *Et ipse faciem suam firmauit vt iret in Hierusalem*, la qual forma di parlare vien'appunto al nostro proposito spiegata dall'Eminentissimo Cardinal Caietano, *Magnanimitatem, quam demonstrabat Christus etiam exterius, volendo ire in Hierusalem, describit Euangelista a firmitate faciei, prætendebat enim etiam in facie, animi constantiam, & magnitudinem.*

Tanto forte, e costante scoprirono i Farisei questo Celeste Cane, che vedendo come tutte le pecore da lui chiamate il seguiuano, *oues meæ vocem meam audiunt, & sequuntur me*, si risolsero radunare vn consiglio contro di lui per hauerlo nelle mani, e darli la morte, *Exeuntes autem Pharisæi consilium faciebant aduersus eum quomodo perderent eum*, qual consiglio fù anco radunato per l'istessa causa da Pontefici; *Collegerunt Pontifices, & Pharisæi consilium, & dicebant, quid faciemus, quia hic homo multa signa facit? si dimittimus eum sic, omnes credent in eum*; quasi volessero dire, se noi lasciamo hor mai più questo cane alla custodia delle nostre mandre, tutte le pecore il seguiranno, *omnes credent in eum*: onde vi fù, che disse, *Expedit vt vnus homo moriatur*: Io propongo in questo radunato consortio, disse Caifasso Pontefice, che sia bene leuarci da gl'occhi questo cane, leuarlo alla Greggia incatenarlo come si suol fare de'cani, ò pur far quel tanto faceuano i Romani che ogn'anno vn cane crocifiggeuano, che imitando così quel saggio Senato fuggiremo i pericoli, che ci sourastano; poiche *si dimittimus eum sic*, se lascieremo andar libero questo cane, *Venient Romani & tollent locum nostrum, & gentem*, succederà à noi quel tanto, che accadè à Romani medesimi, che per causa de'cani sonnollenti furono da'Galli oppressi, e noi per causa d'vn cane forte, e vigilante *super gregem suũ*, anderemo à pericolo di perdersi, *si dimittimus eum sic, omnes credent in eum, venient Romani, & tollent locum nostrum, & gentem*.

Parmi, che quiui passasse la faccenda come à tempi di Filippo Rè della Macedonia, che promise alla Republica d'Athene di leuarli l'assedio, con il quale strettamente la teneua circonuallata, con questa conditione però, che li fosse datto Demostene nelle mani; mentre si staua nel Senato d'Athene dibattendo questa materia, Demostene narrò quel gratioso apologo de'Lupi, quali prometteuano à Pastori, di non daneggiare le greggie loro, quãdo fossero ad essi consegnati i cani, per poter in tal modo senza impedimento far stragge delle pecore: così Caifasso radunato il Cõsiglio, propose la materia, *expedit vt vnus moriatur*, sarà bene hauer il cane nelle mani, che all'hora poi non mancheranno Lupi, che frastorneranno la greggia. Mà tuo mal grado succederà tutto l'opposto, poiche legato il cane, & anco crocifisso, hauerà forza maggiore per chiamar le pecorelle smarrite, come particolarmente successe del Centurione, che sentendo la voce del Signore, *videns autem Centurio, quia sic clamans expirauit, ait, verè filius Dei erat iste*, il che considerando il melliflùo Dottore, disse, che *Ex voce agnouit filium Dei, non ex facie, erat enim ex ouibus, de quibus dicitur, vocem meam audiunt*.

Parmi quiui, che potesse Christo dire à Caifasso, chiamami pur cane, che sarò contro i Giudei, come vno di quelli, che diuorarono le genti dell'infelice Geroboamo, *Qui mortui fuerint de Hierobam in Ciuitate comedent eos Canes*; Appellami pur cane, che sarò contro i tuoi seguaci, come vno di quelli, che succhiarono il sangue di Naboth, *linxerunt canes sanguinem Naboth*: Nominami pur cane, che sarò contro la Giudea, come vno di quelli, che s'auuentorono contro l'empia Iezabelle, *Iezabel quoque comendent Canes*: Mà non ti fermar quiui oh Caifasso, mi contento, che ancora molto più contro di me sfoghi la tua rabbia, chiamami pur cane, & anco cane morto, come per farli somma ingiuria, Abisai chiamò Semei, *Quare maledicit hic canis mortuus?* come Mifiboseth appellò se stesso auanti Dauid: *Quoniam respexisti super canem mortuum*, come pure l'istesso Dauid appellò se medesimo auanti il Rè Saul; *Quem persequeris, canem mortuum persequeris?* Mà non credere poi, che col chiamarmi cane morto, sia per lasciare in abbandono la mia greggia, assicurati, che non sarò, come vno di quei cani, de' quali vien scritto, *Canes muti non valentes latrare*, la tua malignità non sarà come l'ombra dell'Hiena, che rende muti i cani, latrerò, griderò, la voce fortemente alzerò assai più in difesa della mia greggia, che della mia persona, acciò, che niuna pecorella si smarisca, ò si disperga, ti farò vedere, che mi appellasti con vn nome, che al significato non mancherò di corrispondere coll'opere, *cum sitis vnus grex de vno pastore securus, non minus curo, quam mihi, vel congregali vestro, vel certè cani vestro conuitietur quilibet inimicus, dummodo me magis pro vestra quam pro mea defensione latrare compellat*; parmi voglia dire Christo con S. Agostino.

Mà che dissi *Latrare*? non solo questo forte cane latra contro le fiere assalitrici della sua predestinata greggia, mà di più fieramente le morsica, onde disse per Osea, *Morsus tuus ero inferne*, abbracciando sotto titolo d'inferno ogni fiera più crudele: Ricorse Tito Imperatore ad'Apollonio, perche lo prouedesse d'vn buon Maestro dotato di tutte quelle degne conditioni, che sono necessarie, per vno, che debba istruire Principi, questi di subito fece scielta di Demetrio, soggetto cotanto singolare, che stimò non poterli inuiare il migliore, onde quando gli lo mandò li scrisse, che li spedina *Canem pedissequum, qui non tantum latrare sciat, sed etiam mordere quoties iniustum aliquid operantem viderit*: Io vi mando non tanto vn Maestro, quanto vn cane, il quale saprà all'occasione, e latrare, e morsicare; gridare, & assalire, non tanto si valerà della lingua, quanto del dente; se alzerà la voce affilerà anco l'vnghia; se strepiterà coll'ardore, inuestirà anco, coll'ardire, in somma

Matt. c. 12. *1. cap. 11.* *E Plut.* *Marc. c. 15.* *D. Bern ser. 28. in Cant.* *2. Reg. c. 14.* *3. Reg. c. 22.* *4. Reg. c. 9.* *2. R g. c. 15.* *2. Reg. c. 9.* *1. Reg. c. 24.* *D. Augusti. Cant. 11.* *Osea c. 13.* *Ex Philostr. lib. 6. c. 24.*

ma saprà, *Non tantum latrare sed etiam morderem*: Ecco Christo spedito dall' Imperatore del Cielo come pastore, e cane custode della sua Greggia, *Canis sequutus est eam, expone de Christo, canis fortissimus Christus Dominus noster*, che non solo fà sentire i latrati dell'indignatione, ma di più, i morsi, della punitione, non solo moue la lingua latrante, mà anco aguzza il dente lacerante; latra, e morde: minaccia, e punisce; *Morsus tuus ero inferne, canis pedissequus, qui non tantum latrare scit, sed etiam mordere, quoties iniustum aliquid operantem viderit*: Se deuo dire il vero parmi tanto forte questo mistico cane, che mi rassembra quello, del quale narra Diodoro Siciliano, che hauendo con denti afferrato vn ferocissimo Leone, benche li fossero da questo state recise ad vna, ad vna tutte quattro le gambe, ad ogni modo non se ne staccò già mai, mà così morto staua tenacemente attacato alla sua preda, che però fù introdotto à dire, *Nec morte relinquam*; così il Signore Cane fortissimo, *Canis fortissimus Christus Dominus noster*, afferrò con il morso del suo potere il Leone dell' Inferno, *Morsus tuus ero inferne*, e benche li fossero, se non tagliate le quattro gambe, inchiodate almeno le mani, e le piante, benche morto, mai lo lasciò fin che lo vinse, e superò, onde potesse con verità asserire, chi di lui profetizò, *Conculcabit Leonem*.

Diod. Sic. l. 17.

Psalm. 90.

Oh Cane forte, e potente! che dir ben potete delle vostre pecore, *NON RAPIET EAS QVIS QVAM de manu mea* protesta, che pare sia fondata sopra quel precetto, d'Aurelia. no Imperatore fatto al suo Vicario, che sotto pena, non solo della perdita della sua carica, mà della vita istessa, gl'intimò, che non permettesse, che d'alcun soldato, ne vn Pollo, ne vn frutto, e tanto meno vna pecora fosse rapita; *Si vis tribumus esse*, sono le parole di lui, riferite da Vopisco, *imò si vis viuere, manus militum contine, nemo pullum alienum contingat, vuam nullus auferat, ouem nemo rapiat*: così Christo quasi, che dall'Imperator del Cielo li fosse stato intimato come à suo Vicario, che mirasse bene, che non li fosse ne pur vna pecora, dalla prepotenza de'soldati d' Auerno rapita, *Hæc est autem voluntas eius, qui misit me Patris, vt omne quod dedit mihi non perdam ex eo;* come che gl'hauesse volsuto dire, *Manus militum contine, ouem nemo rapiat*, non solo li fece intendere, *NON RAPIET EAS QVIS QVAM*, Mà altri si protestò, *quos dedisti mihi non perdidi ex eis quemquam*, che se poi si perdè vn Fariseo, vn'Epulone, vn Giuda, ciò non auuenne perche mancata li fosse la forte mano della sua Diuina gratia, mà perche à questa la mano dell'opra buona accoppiar non vollero, che per il rimanente niuno può perdersi, anzi con la vita retta può ciascheduno farsi degno habitatore del Cielo, *Si non es prædestinatus, fac vt prædestineris*, dice S. Agostino, *Enitere ita viuere, vt cœli habitationi congruas*; oh pecorelle predestinate, quanto siete obligate alla potente mia mano, che vi salua, e vi libera dall'insidie de' vostri nemici: *NON RAPIET EAS QVIS QVAM de manu mea*; Non il Lupo del mondo, perche lo scaccierò, non il Leone del Demonio, perche lo conculcherò, non l'orsa della Carne, perche la mortificherò; *NON RAPIET EAS QVIS-QVAM de manu mea*, Non dubito della fiera della colpa, perche la renderò occasione di merito; non dell'herba velenosa della presuntione, perche la condirò con l'ammonitione; non della peste contagiosa della mala conuersatione, perche vi prouederò con la separatione.

Ex Vopisco

Ioan. cap. 6

Ioan. cap. 1

D. Aug. de Fide & Orib. cap. 2

Non insuetagraueis tentabunt pabula fetas
Nec mala vicini pecoris contagia lædent, *Virg. Ec. 1.*

In somma *NON RAPIET EAS QVIS-QVAm de manu mea* perche sarò vn cane pronto nel conoscerle, *Ego cognosco oues meas*; vigilante nel custodirle, *Et illas oportet me adducere*, e forte nel difenderle, *& Animam meam pono pro ouibus meis*: onde con questa prontezza, vigilanza, fortezza, penso, con ogni sicurezza in fine per loro consolatione, intuonarli, *Populus eius, & oues Pascuæ eius introite portas eius in Confessione, Atria eius in Hymnis confitemini illi*. *Psalm.*

SIMBOLO XXXII.

Per il Giouedì doppo la Domenica di Passione.

Che Maria Maddalena, le sue spirituali Preminenze dalle lagrime sparse à piedi del Signore particolarmente riconobbe.

DISCORSO TRIGESIMOSECONDO.

NOn m'abbattei giammai à leggere ne'libri d'Ouidio, & in altre Poetiche Compositioni de' più eruditi Alunne d'Apollo, le curiose, ingegnose, e bizarre Metamorfosi da essi per trattenimento degli humani intelletti spiritosamente inuentate; che non habbia stimata la Poesia vna singolar Architetta de'più rari ritrouati degl'ingegni più solleuati: più solleuati, dissi, perche non si contentarono di trattenersi nel basso di questa terra, mà sino al più alto del Cielo con l'ali delle loro menti soruolando, inuentarono trasformationi altrettanto peregrine, quanto ingegnose. Che lasciando quelle degli huomini, e restringendomi solamente à quelle nelle Donne; leggo, che per ogni parte del mondo si trasportarono per formarne. Quindi se salgo al Cielo, vi contemplo trasformate in Stelle Andromeda, Cassiope, Calisto. Se scorro l'aria, vi veggo trasformate in Augelli, Semiramide in Colomba, Progene in Rondine, Filomella in Vssignuolo. Se penetro le Selue, vi miro trasformate in Belue, Atalanta in Leone, Hecuba in Cagna, Ifigenia in Cerua. Se scorro le Pendici delle Rupi, vi ritrouo trasformate in fonti, Aretusa, Dirce, Egeria. Se m'inoltro trà Monti, vi raffiguro trasformate, Echo in Macigno, Niobe in Sasso, Aglaura in Pietra. Se varco il Mare, vi scorgo trasformate in Pesci, le Partenopi, le Leucosie, le Lisie. Se passeggio per gli Horti, vi scopro trasformate in Piante, Clitia in Elitropio, Dafne in Alloro, Leucotoe in Incenso, Mirra nell'Arbore del suo nome. O quante mutationi! Quante Metamorfi! Tutte fauolose si, mà però tutte ingegnose; la più vaga però, e la più ingegnosa parmi sia quella della Ninfa tanto amata dal Dio Libero *Staphis* appellata, dall'istesso sua Amante Nume in pretiosa Vite felicemente mutata. Quindi Plinio delle Piante volendo ragionare, tralasciando tutte l'altre, *cæteris omnibus neglectis*, dalle Viti incominciò il Trattato; trà le quali vi racchiude quella, che *Staphis* appunto s'appella; che volendo significare nell'idioma greco *Vitis alba*, forse per questo Plauto stimò d'honorar Persona riguardeuole con simil nome chiamandola: *Heus Staphyla te voco*. Tutte però il Filosofo Naturale stimando sopra modo le Piante, come dissi, non seppe con tutto ciò cominciar à ragionare di esse, che dalle Viti, prin-

Ex Myth. Nat. conci. lib. 5.

Plin. l. 14. in Proœm.

Pli. l. 23. c. 1.

Plaut. Aul. sc. 4. art. 1.

ti, principiando; *cæteris omnibus neglectis, vnde potius incipiemus, quam a Vitibus?*

Seguitando noi dunque la norma di si grande Scrittore, ancorche nell'Horto di Chiesa Santa Ninfe si ritrouino, Anime cioè, chesi tramutano, mediante la Diuina Gratia, *multiformis Gratia* appellata dall'Apostolo S.Pietro, cioè, come si legge nel Testo Greco, *Mutaui in varias formas;* si tramutino, dissi, Chi in Elitropio per la Carità, chi in Alloro per la Purità, chi in Incenso per l'Oratione, chi in Mirra per la mortificatione; *cæteris omnibus neglectis*, lasciando tutte queste Piante, *incipiemus à Vitibus*, principieremo da quelle Ninfe, cioè da quell'Anime, ch' in Viti si sono trasformate, ogn' vna delle quali può dire: *quasi Vitis fructificaui. Incipiemus* però più particolarmente dalla sempre Gloriosa Maria Maddalena, che appunto ella medesima si discopri qual Vite; poiche, come si narra nella sua Vita, riuelando ella il luogo del suo benedetto Corpo, che prima era ignoto, diede per contrasegno, che ritrouato l'haurebbono cõ vna Vite dalla bocca del suo Cranio nascente, con la radice dell'istessa in quello trapiantata: *ex ore Cranij Sanctæ Magdalenæ Vitis germinauit, eoque inditio ipsa reliquias suas demonstrauit Carolo Siciliæ Regi, apparens ei in Carcere, ex eoque eum liberans, vt refert Doctor Pieras, & ex Surio in Vita Sanctæ Magdalenæ.* Onde Carlo Rè di Sicilia, che poi la ritrouò giusta la riuelatione, poteua dir con quell'altro Rè della Giudea: *inueni quasi Vitem.* Il medesimo posso dire io ancora, mentre nel leggere stà mane il corrente Vangelo, nella stessa Maddalena mi son abbattuto, che scorgendola distillar lagrime in molta copia sopra le Piante del Signore, *lacrymis cœpit rigare pedes eius;* parmi poter dire: *inueni quasi Vitem;* poiche al dir dell' addotto Naturalista, piange pure la Vite *lacryma distillante*; il che eruditamente spiegò Lattantio con quel verso di latte, ancorche ragionasse della Pianta del Vino

Caudice defecto LACRYMAT sua Gaudia palmes.

Quindi volendo dimostrare con Simbolo Predicabile, che Maria Maddalena le sue spirituali Preminenze dalle lagrime sparse à piedi del Redentore particolarmente riconoscesse; hò figurato vna Vite, ch'appoggiata à due colonne recisa ne'suoi infruttuosi sarmenti, tramandi quell' acqua, che da Plinio *lacryma Vitis* vien appellata; animandola con le parole tratte dal corrente Vangelo *LACRYMIS COEPIT RIGARE*, motto, che fù poi autẽticato dall'istesso Signore, le di cui piante furono appellate salde colonne: *crura illius columnæ marmoreæ*, allor che riuolto à Simone li disse: *Hæc autem LACRYMIS COEPIT RIGARE.*

Sterile siè quella Vite, che podata non piãge: podãdosi però Maddalena col ferro del dolore dai tralci de'commessi falli, non si secca sterile, mà piange, è piangendo feconda diuiene: *LACRYMIS COEPIT RIGARE*; perche, come asserisconо già i Pittagorici, le Viti non podate Simboleggiauano dell'anime i peccati, e le colpe; *Vites non putatæ apud Pytagoricos significabant sordes, & peccata.* Quindi, si come queste cõ l'epulsione di quell'humore acqueo, restano sol' leuate, e migliorate, anzi disposte à produr copiosa abbondanza di saporiti frutti; così Maddalena tocca nel più viuo del cuore dal ferro del dolore, cominciò à distillar in lagrime, *LACRYMIS COEPIT RIGARE*, diuentando Vite feconda, e verdeggiante, attesoche, come parla S.Pier Damiano, *mox vt lacryme ex munere intimi, inspectoris, erupserint, protinus anima reuiruisset, torporis ignaui frigore soluitur: & tanquã arbor verna austri fomite recalescẽs, rediuiuo virtutum suarũ flore vertitur.* Il che, scendendo più particolarmẽte al nostro Simbolo della Vite, S. Cipriano non lasciò di dire in quelle parole: *quoties ferro Vitis abscinditur, erũpentibus pampinis melius vua vertitur;* ch'è quel tanto, che dell'istessa piangente Vite osseruò il Cronista della Natura: *quidquid materiæ adimitur fructui accedit;* & altroue; *quò maturius putantur eò plus materiæ fundunt.* Non lasciamo il Dottissimo Bercorio, che secondo tutte le sue parti viene cõ la sua eruditissima penna ad autenticar l'emblema proposto: *Vitis in verè primò scinditur: deinde ex ea lacryma emittitur, ex qua missione humor substantialis in ea depuratur, & sic tandem fructus dulcior generatur: sic verè quando anima scinditur per contritionem interiùs, tunc aliquandò emittit lacrymam præ dolore, & sic humor interior, ideſt cordis affectus purificatur, & fructus bonorum operum procreantur.* Il tutto si verificò dell'anima di Maddalena all'hor che, qual Vite *LACRYMIS COEPIT RIGARE*; poiche l'altrettanto dotto, quanto diuoto S. Bernardo osseruò, che non dice l'Euangelista, che lauasse, mà che irrigasse; mentre irrigare vuol dir adacquare la terra, che irrigata, ò adacquata dalla Vite lagrimante i frutti produce: *Mysterio non caret quod Magdalena dicatur pedes Christi, non lauisse, sed rigasse: sicut enim irrigatio terram fecundat ad fruges, ità illa lacrymarum profusio pedes Christi ad misericordiam excitabat.* Dell'istesso modo di parlare si seruì anco Asclepiade riferito nel Florilegio Greco, che quasi fosse vna Vite quello, che iui introduce à parlare, & che di più haueſſe le Glebe inaffiate, fà che così fauelli *quas lacrymis RIGAVI.*

Sorge allhora dal suolo vna Vite perfettamẽte feconda, quando premesso il taglio degl'infecondi tralci *lacryma distillante*, come scriue Plinio, ò pure *solemniter plorante*, come dice S.Zenone, mette rami in si grã copia, onde dir si possa, Vite ramosa; frondi in si grand'abbondanza, onde appellar si possa, frondosa; frutti in si gran quantità, onde nomar si possi, fruttuosa. In quanto a'rami ne parla Giobbe: *rami eius pullulant.* In quanto à frondi ragiona Osea: *Vitis frondosa Israel.* In quanto a'frutti ne discorre il Sauio: *ego quasi Vitis fructificaui.* D'vna Vite di queste tre conditioni dottata, si ragiona in Ezecchiello al decimo sesto Capitolo: *facta est Vinea*, ecco la Vite; volete i rami in gran copia? eccoli: *palmites suos extendit*: volete le frondi in grand' abbondanza? eccole: *vt faciat frondes*; volete i frutti in gran quantità? eccoli: *& portet fructum, vt sit in Vineam grandem*; mà sopra tutto conchiude il Profeta, che

1. Petr. c.4.
Eccl.c.24.
Corn. à Lapid.in c. 66. Isaiæ.
Ex Surio 22. Iulij.
4.Reg.c.4.
Luc. c.7.
Plin.l.17.c. 22.
Ex Iacob.
Plin.in Proem.l.23.
Cant.c.5.
Ex Comment. in Ant. ricam. v. Vitis.
Petr. Ill. opusc.1.
D. Cypr. de laud.M.
Plin.l. c. 22.
Ex Rel. mor. Ber. c.175.
D.Ber. de S. Mag.
L. 9.
Plin. l.c. 22.
D. Zen. in psalm.
Iob. c.
Os. c.
Eccl.c.
Ezech. 6.

in terra bona super aquas multas plantata erit, quasi che, & i rami, e le frondi, e i frutti, dall'acque riconoscesse. Io deuo dir il vero, parmi che quiui fosse descritta la mistica Vite di Maria Maddalena, *inueni quasi Vitem*; poiche, recisi i tralci di mali affetti, si dimostrò ramosa con rami di buoni desiderij, frondosa con frondi d'ottime operationi, fruttuosa con frutti di sante virtù; e quello, che più importa, *super aquas multas plantata* comparue; *super aquas*, cioè delle sue lagrime copiose, perche *LACRYMIS COEPIT RIGARE*; perloche in virtù di queste fece veduta d'vna gran Vite, *vt sit in Vineam grandem: inueni quasi Vitem*. Il tutto habbiamo dall'eruditissima penna di S. Ambrogio, che non partendosi dal nostro Simbolo, così discorre: *Quemadmodum Vitis circũfoditur, inde reciditur, ac religatur, vt erigatur pullulet, propagetur, floreſcat, emittat germina, vuaque matureſcat, & vinum ſuaue reddat: ita anima à Deo foditur contritione, reciditur tribulatione, religatur charitate, erigitur ſpe, vt pullulet ſanctis deſiderijs*, ecco li rami de' buoni desiderij; *emittat opera ſancta*, ecco le frondi dell'ottime operationi; *& reddat fructus Vita æterna cõdignos*, ecco li frutti delle sante virtù. *1 Ambr. l. 3. Hexam. c. 2.*

Non v'è frà quante feconde piante alzino al Cielo la fronte (per dar principio dalla prima conditione d'vna perfetta Vite) alcuna, che possa nel dilatar i proprij rami, alla Vite paragonarsi, atteso che *vis eius omnis*, osseruò il Naturalista, *euacuatur in palmites*. Tanti ne germoglia, che supera & i Gelsi, e gli Allori, & i Platani, & i Fraſſini; onde l'abbondanza stessa gli è più tosto nociua, mentre per la fecondità de'rami perde quella de' frutti; Quindi chi fruttifera mantener la vuole, deue senza remissione alcuna di questi priuarla: *non ei indulgendum eſt, ſed ſemper inhibenda fæcunditas*, essendo di natura tale, che si contenta più tosto di lasciar di viuere, che lasciar di prostenderſi in tralci: *ea enim eſt natura, vt parere malit, quam viuere*. Quindi vediamo, che così fecondamente ramosa, ci veste le pareti, ci cuopre i viali, c'innalza i pergolati, ci adombra i Cortili, ci sostiene i portici, le Ville ci circõda, e le Case, *Villas, & domos ambiri palmitibus*. In somma questo si è quel legno, che col suo sempre verdeggiare nutrisce la speranza, dice Giobbe, di sempre germogliare: *lignum habet ſpem, ſi præciſum fuerit, rurſum vireſcit*. Li tagli li fanno metter nuoui rami: *& rami eius pullulant*. Si serue del verbo *pullulare*, che si suol applicare alle Viti, *& nouello palmite Vitis pullulauit*. *Plin. l. 14. c. eod. vbi ſup. Iob. 14. Colum. lib. 4. c. 1.*

O Maddalena, ò ramosa Vite! *inueni quasi Vitem*. Quanti rami di buoni desiderij hà pur questa germogliati! *rami eius pullularunt*, si può dir d'essa ancora, anzi aggiungere, che *lignum habebat ſpem*, poiche secõdo Ambrogio, la Vite dell'anima *erigitur ſpe, & pullulat ſanctis deſiderijs*. Che se la Vite per cagione de' tralci, al dir di Plinio, tal volta *perniciosè luxuriat*, si che fà di mestieri reciderli, perche ne metta de' migliori: Maddalena pure, che *erat in Ciuitate peccatrix*, doppo, che conobbe, *vt cognouit*, che qual Vite in rami de' sensuali affetti *perniciosè luxuriabat*, tutti li recise per metterne de' migliori, e poi si vide tramandar da gli occhi lagrime in molta copia, *LACRYMIS COEPIT RIGARE*, à guisa della Vite, che recisa, *lacryma diſtillãte*, si rinoua. La onde spezzò li specchi, versò gli vnguenti, squarciò le vesti, stracciò li busti, raggruppò le chiome, calpestò le gioie, strappò le collane, le maniglie, gl'anelli, rifiutò i regali, ripudiò i messi, lacerò i viglietti, rimandò i ritratti, e quel, che più rileua, licẽtiò le lanute pecore degl'incauti Amãti: pecore le dissi, perche, si come queste alle Viti danni incomparabili inferiscono, *ob id arcendum procul omne quidem pecus, ſed maximè lanutum, quoniam facillimè auferet gemmas*: così quelli à guisa di pecore, che lanute dissi, perche le lane della facoltà in Casa lasciauano di Maddalena, *facillimè auferebant gemmas*, li leuauano cioe le gemme della virginità, dell'honestà, della modestia, della pudicitia. Recisi dunque da questa nostra Vite tanti lussureggianti tralci, secondo il precetto dell'Agricoltura, *ſi luxuriauerint palmites, intorqueri*, tramãdate le lagrime, *LACRYMIS COEPIT RIGARE*, oh come tutti mutandoli, tutti similmente li migliorò! A gli specchi surrogò Giesù, specchio senza macchia; à gli odorosi vnguẽti, l'odor della buona fama; alle chiome, cõrone di spine; alle vesti, virtù; alli busti, cilicij; alle gioie, filze d'acciaro; alle collãne, arsiccie ponici; alle maniglie, ritorte discipline; alli anelli, quelli di catene. Altri regali nõ volse, che Celesti benedittioni; altri messi, che sãte apparitioni; altri viglietti, che diuine istruttioni; altri ritratti, che Christiane perfettioni; altri amanti, che il Redẽtore; essendo sicura, che questo, ancorche pecorella vẽga chiamato, *tanquam ouis*, non solo non haurebbe offeso i suoi nuoui rami; mà tanto gli haurebbe migliorati, che non sarebbe stata più riconosciuta per Vite lussureggiante, che per esser *in Ciuitate peccatrix, perniciosè luxuriabat*: mà tanto mutata, che haurebbe messo in dubbio se essa fosse: ò non fosse: *venit Maria, & altera Maria. Inueni quaſi Vitem, alteram Vitem*. *Plin. l. 17. c. 22. Plin. l. 17. c. 22. Matth. c. 28*

Così dunque essendosi questa mistica Vite ne' rami de' suoi scandalosi costumi mutata, & ad *Cæli mores*, come delle Viti podate, registra Plinio, conformata; non sapeua cõtener le lagrime, e però viene scritto d'essa, che *LACRYMIS COEPIT RIGARE*, la qual voce *COEPIT*, nõ vuole già altrimẽte insinuare, che principiasse à lagrimare, e che poi bẽ tosto terminasse: mà indicar vuole, che principiò la Maddalena à lagrimare, nell'istessa maniera, che principiò Christo à parlare: *cœpit dicere*, scriue l'Euangelista, *non quia tunc primo cœpit*, spiega Alberto Magno, *ſed quia ſemper in feruore fuit, as ſi tunc inciperet iuxta illud Pſalmi: & dixi nunc cœpi*. Così la Maddalena, *LACRYMIS COEPIT RIGARE, non quia tunc primo cœpit, ſed quia sẽper in feruore fuit, ac ſi tunc inciperet*. Adempirono tãto Christo, quãto la Maddalena, quello nel parlare, questa nel lagrimare, il detto del Sauio: *cum conſummauerit homo, tunc incipiet*, atteso che Christo *cœpit dicere*, la Maddalena *LACRIMIS COEPIT RIGARE*; sarà forse da credere che se l'vno come l'altra *ita cœpit, vt opus cœptum non perfecerit*? appunto; tutto l'op- *Plin. l. 1 c. 1. In Poſt. ſup. c. 6. Marc. Eccl. c. 18.*

posto,risponde il medesimo Alberto , *quia ita diligens fuit*,dice egli di Christo,diciamo noi di Maddalena,*ita diligens fuit,ac si omni hora inciperet,iuxta illud ecclesiastici : cum consumauerit homo,tunc incipiet.* E per nō partirci dalla nostra Vite,questo fu il modo di parlare , ch'osseruò anco il Cronista Diuino,allor che di Noè, come primo inuentor della Vite , ragionando, disse: *cepit Noè vir agricola exercere terram,& plantauit Vineam.* Si serue della voce *cœpit,non quia tunc primo cœpit,sed quia semper in feruore fuit ac si tunc inciperet ;* principiò à piantar Viti, *cœpit Noè vir agricola* , mà soggiungete ancora,che *ita cœpit,vt opus incœptum perficeret; ita diligens fuit ac si omni hora inciperet* . Altrettāto della Maddalena mistica Vite afferma S Agostino: *non solum in domo Simonis , sed etiam post Aduentum Spiritus Sancti hoc quidē ardenter perfecit ; semper enim in vita sua flebat,semper dolebat quod commiserat.* Con quella particola *semper* non si scosta il Santo Dottore da quel tanto si scriue delle viti,che sempre esser deuono ne'rami recisi,acciò con le lagrime,che distillano,*lacryma distillante*, possino rimetterne de'migliori: la onde S.Bernardo ragionando delle Viti dell'Anime: *parum est ergo semel putare,sæpè putandum est,imò si fieri possit,semper quia semper quod putari oporteat,si nō dissimulas,inuenies*;ilche forse lenò da Plinio, che delle Viti ragiona ne'termini medesimi : *non eis indulgendum est,sed semper inhibenda fecunditas;* si serue anco questi dell'Auuerbio *semper*,e però S.Agostino, che discorreua della Maddalena come d'vna Vite,che sempre recideua i rami lussureggianti, poiche *luxuriant Palmites*,disse,che *SEMPER dolebat SEMPER in vita sua flebat quod commiserat*;quasi ch'ancor ella cō queste sue lagrime,giàche *interdum lacrymæ ponderа vocis habent*,dir volesse:*parum est ergo semel putare,sæpè putandum,imò si fieri possit, SEMRER. SEMPER flebat, SEMPER dolebat .*

Per tanti rami recisi , e tante lagrime sparse, parue particolarmente la Maddalena *ad lacrymas nata*, come della donna parla Euripide,che in oltre *lacrymosa* puossi anco dire , come viene da Plinio appellata la vite . Vite la Maddalena , *inueni quasi Vitē*,ch'inuidia non hebbe à quelle tāto rinomate dagli Antichi,che delli loro tralci,e tronchi, ne formauano Simolacri, colonne, scale,& fino tazze da bere. Quindi se nella Città di Populonia vn Simolacro del Dio Gioue si veneraua d'vna sola Vite fabbricato,*Iouis simulachrum in Vrbe Populonia ex vna Vite conspicimus tot æuis incorruptū*:Maddalena nella Città di Gerusalemme fù venerata qual Vite fatta Simolacro del vero Gioue del Cielo,poiche essendo giunta à conoscere il Signor Iddio,*vt cognouit*, giunse à farsi di lui viuo Simolacro , poiche *qui Deum cognoscit ei assimilatur*,dice Clemente Alessandrino . Se in Metaponto il Tempio di Giunone era stabilito sopra colonne di Vite salde al pari di quelle di marmo, *Metaponti Templum Iunonis Vitigineis columnis stetit*:Maddalena diuenuta Tempio del Signore non mancò di stabilirsi con le salde colōne de'piedi di Christo,che di se stesso disse:*ego sum Vitis vera*;onde si legge,che *stetit retrò secus pedes eius.Pedes eius columnæ*, Se per salire sù l'alte cime del Tempio di Diana Efesia mirabil scala d' vna Vite Cipria fù fabbricata,*Scalis Templum Dianæ Ephesiæ scanditur Vite vna Cypria:* Maddalena qual vite,*inueni quasi Vitē;* di se medesima formò vna scala per salire dalla bassa Valle di questa terra alle supreme altezze del Tempio , non di Diana d'Efeso,mà dell'Apollo del Cielo; che ben di lei si poteua dire: *ascensiones in corde suo disposuit in Valle lachrymarum in loco,quē posuit* . Se per fine in Marsilia si vedeua vn'ampia Tazza d'vna Vite lauorata, qual seruiua à soggetti riguardeuoli per gustare i vini più delicati, *Massiliæ conspicimus ex vna Vite Pateram*: Maddalena, nō solo in Gerusalemme,oue si rauuide, mà anco in Marsilia appunto , oue si ritirò à far penitenza, serui al Signore di Tazza dà bere come se fosse di Vite formata,che vna Vite fece vedere spuntar dalla sua testa , come di sopra habbiā detto ; da bere,dissi,il pretioso vino delle sue lagrime , *LACRYMIS COEPIT RIGARE* ; poiche secondo S.Pier Crisologo : *Deus delinquentiū gemitus esurit,sitit lachrymas Peccatorum*:laonde perche le sue gustasse,*vsa est oculis pro catino* afferma S.Cipriano di Maddalena;che nō entrò Christo in casa del Fariseo per gustare delle Mē. se imbandite,delle viuande condite, delle beuāde saporite:mà per gustare delle lagrime diuote, che distillauano dalla Vite di Maddalena: *Pharisæi domum Christus intrauit,non accepturus Iudaicos cibos , neque accubuit pocula saporata melle,floribus odorata sumpturus;sed Penitētis lacrymas ipsis oculorū fontibus potaturus.* Fece delle lagrime di Maddalena il Signore quel tanto fece di quelle di Dauid , che in vna tazza appunto,come molto gustose,disse d'hauerle bеnute: *Deus vitam meam annuntiaui tibi ; posuisti lacrymas meas in conspectu tuo*: leggono alcuni dall'Hebreo *in laguncula tua ;* e la Maddalena perche gustasse le sue, *LACRYMIS COEPIT RIGARE , vsa est oculis pro CATINO .*

Per riempir, non vna , mà più tazze di questo saporito liquore, che vino viē detto dal Signore sommamente gradito,*Deus enim sitit lacrymas Peccatorū;* potendo ogn' Anima penitente dire cō quella Vite introdotta colà nel libro de'Giudici : *numquid possum deserere vinum meum , quod lætificat Deum ?* ricorriamo ne'Sacri cantici , oue vn'Anima appunto vien'inuitata perche s'incāminasse à veder reciderſi dalle Vigne gl'inutili Sarmenti,facendoli intendere, che già già *tempus putationis* era giunto:*Surge propera Amica mea, Colūba mea, Formosa mea,& veni; tēpus putationis aduenit.* Ogn'altro inuito,fuorche questo haurei creduto douer esser fatto à questa Sposa prediletta per darle qualche honesto sollieuo.Haurei stimato douer più tosto esser inuitata à veder le Pecore innocenti nel tempo , che vengono cō le rasore delle loro lane tosate ; poiche appresso gli Hebrei questo era vn tēpo di gioia,di festa,di tripudio,celebrandosi trà gli amici,e parenti con inuiti,e conuiti; onde Dauid per dare agli affannati suoi serui giouial ricreatione,gl'inuiò à Nabal ne'giorni appunto,che la sua greggia si tosaua : *cum ergo audisset Dauid in Deserto, quod tonderet Nabal gregem suū,misit ad eum iuuenes* , quali giunti à lui li dissero :

in die

Idem in c. 7 luc.
Gen. c. 9.
Psalm. 8
Pli. vbi.
D Aug ser. 2. adfratres.
D. Pet. Ch. ser. 95.
D. Cypr. de Cot.
D. Bern er. 18. in cant.
Plin. l. 17. c. 22.
Plin l. 17. c. 22.
Ouid. 3. de Pōto Eleg. 1.
Euripi. in Med.
Plin. l. 17. c. 28.
D. Pet. vbi sup.
Psalm.
Pli. l. 14. c. 1.
Cle. Alex
Plin. ibid.
Ioann. c. 15. luc 7.
Apoc. c. 12.
1. Reg. 25.

in die enim bona venimus, cioè *in die hilari*, *in die festo*. Haurei stimato douer esser inuitata à veder le messi abbondanti nel tempo, che le biondeggianti spighe dalle curue falci vengono recise; il che si suol fare dal numeroso stuol de' Bifolchi con tanto giubilo, che chi di cuor si rallegra si suol assomigliare à chi ne' Campi di
Ii.cap.9. Cerere à mieter si incammina: *Lætabuntur coram te sicut qui lætantur in messe*. Haurei stimato douer esser inuitata à veder, e godere dell'vue mature in tempo di vendemmia per farne d'esse copiosa raccolta, tempo nel quale tanto tutti tripudiano, che par prouino gli effetti del vino, prima che sia ben stagionato; onde in
Isa c.2. questo tempo ancora appresso gli Hebrei s' imbandiuano Conuiti, che *Conuiuia vindemiæ* si diceuano: che questa terminata, era finita l'allegria; nè li suoni de' timpani, ne le voci de' cantanti, ne le Sinfonie delle Cetre più s' vdiuano: *Luxit vindemia, infirmata est Vitis, ingemuerunt omnes, qui lætabantur corde*; *cessauit gaudium tympanorum, quieuit sonitus lætantium, conticuit dulcedo Cytharæ*. Qual sollieuo poteua prouar nell'animo suo la sposa inuitata à veder podata la vigna, *Surge, propera Amica mea, Columba mea, Formosa mea, & veni; tempus putationis aduenit?* Qual sollieuo, dissi, vederla ne' tralci recisa, ne' tronchi ferita, ne' lati lacerata, ne' fianchi spaccata, fino nelle midolle con ferri penetrata? Vederla sfrondare, legare, auuinchiare, stirare, discalzare, sotterrare, e gl'inutili suoi sarmenti al fuoco condannare? onde il Signore sopra di
Ezech.c.15. questi interrogando Ezecchiello: *quid fiet*, li disse, *de ligno Vitis?* e rispondendo à sè stesso ripiglia: *ecce igni traditum est in escam*. Per il che pigliò occasione di dire S. Agostino: *Ligna vitis tantum sunt contemptibiliora si in vite non manserit, quanto gloriosiora si manserint*. O quanto sin quì habbiam suariato, non hauendo, dice S. Bernardo, inteso l' inuito; poi. che non si ragiona quiui di queste Viti naturali,
D. ug ser. 18 in Cant. mà delle spirituali: *has autem vineas Animas esse audistis*, spiega il Santo. A podarsi dunque di questo inuitandosi la Sposa, li vien detto: *Surge, propera Amica mea, & veni; tempus putationis aduenit*, che dal testo Hebreo si legge *tempus plorationis*, atteso che ben tosto, che la Vite ne' proprij tralci si sente ferita, comincia *lacryma distillante* à piangere; & à questo podare, dico, che porta seco in conseguenza il lagrimare, s'inuita, acciò sappia quanto goda il Signore di gustar, come vino saporito, le lagrime di queste viti ploranti: *Deus delinquentium gemitus esurit, sitit lacrymas Peccatorum*. Onde per incontrar il genio del medesimo Signore dobbiamo; doppo commessi i peccati; farli di subito intendere, che *tempus putationis, tempus plorationis aduenit*. Quindi la Maddalena riuscì Vite sopra modo al Redentore grata, & accetta: *inueni quasi Vitem*; onde quando pianger la vide all'hor che *LACRYMIS COEPIT RIGARE PEDES EIVS*, come che di questa mistica Vite *tempus putationis, tempus plorationis* giunto fosse; *Pharisei domum intrauit Pœnitentis lacrymas potaturus*.

Se alcuno mi dirà hora con Bernardo Santo, che *semper tempus putationis est*, ancor io soggiungerò, che *semper tempus plorationis sit*. O quante furono le mistiche Viti dell' Anime Sante, che si sono vedute in ogni tempo piangere *lacryma distillante*! *Tempus putationis, tempus plorationis* fù quello di S. Arsenio, che si frequentemente piangeua, ch'era sforzato tener nelle mani, ò nel seno il pāno lino per rasciugarle: *Pater Arsenius propter redundantiam lacrymarū tergendā, semper sudarium in sinu, vel in manu habebat:* Simile à quella sorte di Viti, che per l'abbondanza di lagrime, che grondano *Vites lacrymosæ* vengono da Plinio appellate. *Tempus putationis, tempus plorationis*, fù quello di S. Giliberto Canonico Regolare, che nel meditare i Diuini Misterij tante lagrime distillaua, che per l'abbondanza veniua ad offender la luce degli occhi: *tantam vim lacrymarum fundebat, vt ex illarum abundantia obcæcaretur*: fimile alla Vite, della quale *exuri oculos lacryma distillante*, afferma Plinio: *Tempus putationis, tempus plorationis* fù quello di S. Geronimo, che non stille, mà pioggie di lagrime si abbondanti da gli occhi tramandaua, *quotidiè lacrymæ, quotidiè gemitus*, che pareua cosa difficile il credere, che le potesse tollerare: simile à quella Vite, ch'al dir del Naturalista *imbres tolerat*. *Tempus putationis, tempus plorationis* fù quello di S. Romualdo, che impetrò dal Cielo tanta copia di lagrime, che *quasi totus in lacrymas resolutus* rassembraua, simile alla Vite troppo plorante, che per l'humor acqueo, che continuamente sparge, viene à consumarsi. *Tempus putationis, tempus plorationis* fù quello di S. Francesco, che per l'abbondanza delle lagrime, ch' alla giornata largamente da gli occhi grondaua; il Medico l'esortò à trattenerle, dicendoli, ch'altrimente haurebbe perduta la luce degli occhi; simile alla Vite, che per il molto lagrimare, *Decuti oculos*, scriue il Filosofo naturale. *Tempus putationis, tempus plorationis* fù quello di S. Efrem Siro, che non passaua momento alcuno di tempo, nel quale gli occhi suoi di lagrime non si scorgessero inhumiditi, *Nullum temporis momentum breuissimum erat, in quo non vigiles eius oculi lacrymis conspicerentur effusi*, scriue nella di lui Vita Gregorio Nisseno; che non fù senza mistero, poi, che si sognasse, che dalla sua lingua vna Vite spuntasse miracolosa, perche egli douea esser qual Vite lagrimosa. *Tempus putationis, tempus plorationis* fù quello di S. Pietro all'hor che conosciuto il proprio errore commesso nella negatione del suo Maestro, *egressus foras fleuit amarè*, che tanto salse, & amare furono queste lagrime, che del continuo spargeua, che gli haueuano corroti gli occhi; onde pareua vna di quelle Viti, *è radicibus* delle quali *aquam salsam iubent effundi*. *Tempus putationis, tempus plorationis* fù quello di tutti gli Apostoli, che se Viti non furono appellati, Tralci almeno furono detti di quella vera Vite, che disse loro: *Ego sum Vitis Vera, vos Palmites*, che se, *lacry-*

Ex Amelario l. 3. de Eccles. offic. cap.24.
Plin.l.17.c. 28.
In eius Vita.
Plin.l.17.c. 22.
D. Hier. ep. ad Eustoch.
Plin.l.14.c. 2.
D. Petr. Dam in eius Vita c. 31.
Plin.lib.17. c.22.
Greg. Niss.
Gabriel fiamma in eius Vita.
Luc.c.22.
Ex Niceph. l.2.c.37.
Plin l.17.c. 18
Ioan c.15.
Ex lactant.

Ioan ibid. *mat ſua gaudia Palmes*, anco queſti, a' quali fù detto; *plorabitis, & flebitis vos*, doppo le lagrime incontrarono l'allegrezze, *plorabitis, & flebitis Vos, ſed triſtitia veſtra vertetur in gaudium*; quaſi dir li voleſſe, *lacrymat ſua gaudia Palmes*; onde molto dottamente l'Idiota: *Scio quod poſt culturam ſequitur vindemia, & poſt afflictionem lætitia*. Mà ſopra di tutti. *Tempus putationis, tempus plorationis* fù quello di Maddalena penitente quando qual vite piangente *LACRYMIS COEPIT RIGARE pedes eius; ſemper enim dolebat, ſemper in vita ſua flebat quod commiſerat*, conchiude Sant'Agoſtino.

Idiot de vera Latien l. 2.

Se non ſi partiremo da ſi gran Dottore, ſcopriremo in oltre ſopra l'iſteſſe parole dell'Euangeliſta *LACRYMIS COEPIT RIGARE* vn' altro Miſtero aſſai più recondito; poiche oſſeruò con l'acuto ſuo intelletto il Santo, che non ſi dice, che la Maddalena *cepit lauare*, mà ben sì, che *COEPIT RIGARE*; A primo riffleſſo par che dir ſi douеſſe, che *cæpit lauare*, non altrimente *RIGARE*, poiche i piedi, ſe ben anco piante ſi dicono, con tutto ciò ſi lauano, non s'irrigano; quindi dell'iſteſſo Redentore, che ſi degnò lauar i piedi de' ſuoi Diſcepoli, ſi ſcriue, che *cœpit lauare pedes Diſcipulorum ſuorum*; e chi oſſeruerà bene queſta Euangelica hiſtoria, ritrouerà, che ben otto fiate ſi replica il Verbo *lauare*, e che ne pur vna ſi dica *RIGARE*. Corre grà differenza trà queſti due Verbi *lauare*, & *irrigare*, poiche ſe vn piede ſi laua, ſi dice, certamente, lauato, non già nell'interno con l'acqua penetrato: mà irrigar propriamente ſi dice quando ſi penetra ſi che venga l'acqua ad internarſi; onde di queſto Verbo appunto ſi ſeruì il Sauio all' hor che volſe rappreſentare vn'Horto adacquato: *rigabo Hortum plantationum*. Il tutto chiaramente ſpiega S. Agoſtino ſopra quelle parole del Regio Salmiſta *lacrymis meis ſtratum meũ rigabo*. *RIGABO amplius eſt aliquid quam LAVABO, quoniam poteſt aliquid in ſuperficie LAVARI RIGATIO verò ad interiora permanat, quod ſignificat fletum vſque ad cordis intima*. Quando dunque dice il Sacro Croniſta, che la Maddalena, qual Vite, *LACRYMIS COEPIT RIGARE*, vuol inſinuarci, che talmente ſi compungeſſe, ed in tanta abbondanza ſpargeſſe le lagrime, che penetraſſero tutto il ſuo interno, s'inniſceraſſero in tutte le radici della ſua Vite, *inueni quaſi Vitem*; atteſoche *RIGARE amplius eſt aliquid quam LAVARE, quoniam poteſt aliquid in ſuperficie LAVARI: RIGATIO verò ad interiora permanat, quod ſignificat fletum vſque ad cordis intima*.

Eccl. c. 14.

Pſalm 6. D. Auguſt.

O Vite, quanto di lagrime copioſa, altrettanto di miſterij feconda! Se la lagrima della Vite, al dir di Plinio, riſana ne' corpi mal affetti la ſchifoſa lepra, *lacryma vitium, quę velut i gum. mi eſt, lepras ſanat*; Maddalena, che era qual Vite inferma, della qual dir ſi poteua con Iſaia *infirmata eſt Vitis*, inferma per la lepra della colpa, della qual viene ſcritto: *apparuit candens lepra*; per riſanar da queſta, delle proprie ſue lagrime ſi ſeruì; e però *LACRYMIS COEPIT RIGARE*; che ben potiamo aggiungere, che *confeſtim mundata eſt lepra eius*. Se la lagrima, che traſuda la Vite verde, all'hor che arde nel fuoco, ſpiana i tumori del corpo, *acqua, quam viridis accenſæ Vites exudant. Verrucæ tolluntur*; la Maddalena, Vite per l'età ancor verde, e per il fuoco della concupiſcenza in oltre accesa, con l'acqua delle lagrime, che traſudò, ogni pernicioſo tumore dell'animo venne à ſpianare; e però *LACRYMIS COEPIT RIGARE*. Se la lagrima, che gocciola dalla Vite, ſi ſcopre troppo abbondante, ſi che lagrimoſa ſi renda, fà di meſtieri per trattenerla inaffiarla nelle radici con l'acqua ſalſa, *Vitium radicibus aquam ſalſam iubent effundi, ſi ſint lacrymoſæ*; Maddalena, che diuenne Vite lagrimoſa, non ſi curò di trattener le lagrime abbondanti con altra acqua ſalſa: ma con la ſalſedine delle lagrime proprie inaffiando le radici delle potenze dell'anima ſua, ſi fece vna Vite ben riſanata, e però *LACRYMIS COEPIT RIGARE*. Se la lagrima della Vite viene ad eſſer beuuta dalla Grù, ben toſto queſta, come ſcriue Eliano, la vita vi perde, prouando così non eſſer di vita, mà di morte, l'acqua, che quella diſtilla: *Grus, hauſta. Vitis lacryma conficit*: la Maddalena, che hauea per ini mico capitale la Grù infernale, per darli la morte non ſeppe trouare miglior partito quanto abbeuerarlo con l'acque delle ſue lagrime; e però *LACRYMIS COEPIT RIGARE*. Se la lagrima della Vite, podata che va, ſi framiſchia col Vino; chi di queſto poi guſta (come aſſeriſce Democrito) riferito dal Ruuelio, l'odio li cagiona del vino medeſimo, la Maddalena, che continuamente aſſaggiaua il vino dell'iniquità, del quale viene ſcritto, *& vinum iniquitatis bibunt*, framiſchiandolo con l'acque delle ſue lagrime, li venne tanto in odio, che doppo l'abbori ſommamente; e però *LACRYMIS COEPIT RIGARE*. Se la lagrima, in fine, della Vite non gocciola ſe non doppo che i tralci luſſureggianti, atteſoche *luxuriant Palmites*, le vengono col ferro reciſi: la Maddalena hauendò col ferro del pentimento i tralci luſſureggianti reciſi de' ſuoi appetiti ſenſuali per adempire quel tanto inſegna S. Ambrogio, *Reſcindenda luxuries, reciſa enim Vitis fructum affert*; traſudò tante lagrime, che *ſemper*, qual Vite, *in vita ſua dolebat, ſemper flebat, LACRYMIS COEPIT RIGARE pedes eius. Ità cœpit vt opus incæptum perficeret*.

Plin. Proam lib. 33.

Iſaia c. 18.

Plin. vbi ſ.

Plin. lib. 7. cap. 18.

Elian. l. c. 46.

Ex Ruuel.

Prou. cap.

Plin. l. c. 22.

D. Am l. 2. ep. 7 ad Simplic.

Mà non laſciamo ne tampoco noi di perfettionare *opus incæptum* di queſto incominciato Diſcorſo. Dimoſtriamo in ſecondo luogo; che oltre à rami de' buoni deſiderij, *Palmites ſuos extendit*, riconoſca pur queſta miſtica Vite di Maddalena, *inueni quaſi vitem*, dall'acque delle ſue lagrime, *ſuper aquas multas plantata LACRYMIS COEPIT RIGARE*, le frondi dell'ottime operationi, ch' è la ſeconda conditione d'vna Vite perfetta, *vt faciat frõdes; emittat* (come ſpiega S. Ambrogio:) *opera ſancta*. Vna Vite, che di frondi ſpogliata appariſca, raſſembra qual Naue ſenza vele, qual greggia ſenza lane, qual conchiglia ſenza perle, qual Corona ſenza gemme, qual ruota ſenza raggi, qual Scala ſenza gradini. Sia priua di frondi, che

Ezech. 9.

D. Am. vbi ſupr.

farà

farà veduta d'vn tetto senza tegole, d'vn telaio senza tele, d'vn libro senza pagine, d'vn augello senza piume, d' vn pesce senza squamme, d'vn Bombice senza sete; ch'appunto le frondi degli alberi della Virginia si dipannano ad vso di seta. Seruono della Vite le frondi hor di gentil ghirlanda ad alta Colonna, hor di verdeggiante tapezzaria ad ampia muraglia, hor d'ombroso tetto à spatioso Cortile, hor d'amena siepe à delitioso Giardino, hor di pretioso monile à fruttifera pianta; e quello, che più rileua, seruono all'istessa Vite di singolar difesa, poiche la riparano dalle pioggie, dalle nebbie, e da' cocenti raggi del Sole; che per questo forse nell'idioma latino tanto la fronte, quanto la fronde, *frons* si dice, perche la fronde stà à fronte de' suoi nemici contrari; la onde di simil riparo non vogliono giammai priuarsi le Viti, che sorgono colà in Menfi, ed in Tiro, perche le frondi mai li cadono, e ciò, per quello scriue Teofrasto, nasce dalla caldezza del clima. Così Maria Maddalena, quasi Vite di Menfi, non perdè mai le frondi delle sante operationi, & *folium eius non defluet*, perche prouò sempre il caldo del Diuino Amore, *quoniam dilexit multum*, quale dal lambicco del cuore scaturir facena l'acque delle lagrime, *LACRYMIS COEPIT RIGARE*; per mezzo delle quali, come Vite *plantata super aquas multas*, queste frondi, cioè queste sante perationi si sostenenuano.

Psal. 1.

Che se bramiamo di ciò accertarsi, attendiamo alle riflessioni, che fà S. Pier Crisologo sù le parole da noi soprascritte, per motto à qnesta mistica Vite *LACRYMIS COEPIT RICARE pedes eius*. O stupori! ò marauiglie! esclama il santo Dottore: *En mutatur ordo rerum*; ecco mutato, anzi confuso l'ordine della natura: *Pluuiam terræ Cælum dat semper*; la terra viene dal Cielo sempre inaffiata, il che non occor mettersi in dubbio, mentre giornalmenre si vede: *Ecce nunc rigat terra Cælum*; ecco l'ordine del tutto variato, mentre la terra il Cielo inaffia. E qui non consiste solamente lo stupore, poiche sopra i Cieli, e fino all'istesso Signore de' Cieli medesimi la pioggia dell'humane lagrime miracolosamente poggia: *immò super Cælos, & vsque ad ipsum Dominum imber humanarum profilit lacrymarum*. Hor se disse il Profeta: *& aquæ omnes, quæ super Cælos sunt, laudent nomen Domini*; si può certamente questo cantare per sublimar maggiormente la potenza, e virtù delle lagrime, e particolarmente di quelle della Maddalena, che giunsero ad irrigar il Cielo medesimo, anzi il Facitore de' Cieli Christo Redentore, *LACRYMIS COEPIT RIGARE pedes eius*; e però conchiude Grisologo: *de aquis fletuum cantetur illud Psalmi; & aquæ omnes, quæ super Cælos sunt, laudent nomen Domini*. E frà tanto, che queste lodano il Signore, ad honor loro esclamiamo con l'istesso Santo: *O quanta vis in lacrymis peccatorum! Rigat Cælum*. Sì, sì inaffiano quest'acque lagrimose il Cielo: non si trattengono in terra, al Cielo peruengono come peruennero quelle di Maddalena, che inaffiarono il Padrone de' Cieli, *LACRYMIS COEPIT RIGARE*. Hor se l'acque, che scendono dal Cielo in terra, hanno virtù di far germogliare tante frondi nelle piante, e massime nelle Viti; che frondi d'opere sante non haueranno germogliate l'acque delle lagrime distillate dalla mistica Vite di Maddalena, *inueni quasi Vitem?* Mentre hebbero forza, e virtù d'inaffiar, non il Cielo, mà de' Cieli il Signore? *En mutatur ordo rerum. Pluuiam terræ dat Cælum semper: ecce nunc rigat terræ Cælum; immò super Cælos, & vsque ad ipsum Dominum imber lacrymarum profilit humanarum, vt iuxta Psalmistam & de aquis fletuum cantetur illud: Et aquæ omnes, quæ super Cælos sunt, laudent nomen Domini*.

D. Petr. Chrysol. ser.

Psal. 148.

E non vi pare, che fosse più, che conueniente, che Maddalena con l'acqua delle lagrime inaffiasse di Christo li Piedi? posciache ritrouo, che tutto il Corpo di questo animato Cielo da diuerse acque fù aspersо; il Capo dall'acque Battesimali di Gio: Battista: *Baptizatus autem Iesus confestim ascendit de aqua*. Il Costato dall'acque, che scaturirono dal medesimo per la ferita datagli da Longino: *& continuò exiuit sanguis, & aqua*; la bocca dall'acqua della Samaritana: *mulier da mihi bibere*. Tutto l'interno dell'Anima dall'acque della Passione: *intrauerunt aquæ vsque ad animam meam*. Le mani dall'acque, con cui lauò i piedi a' suoi Discepoli: *Misit aquam in peluim, & cœpit lauare pedes Discipulorum suorum*. La voce dall'acque popolari: *Vox Domini super aquas multas*. Il ventre dall'acque della Sapienza: *flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ*. Li piedi in fine dall'acque delle lagrime della benedetta Vite di Maddalena: *inueni quasi Vitem. LACRYMIS COEPIT RIGARE pedes eius. En mutatur ordo rerum. Pluuiam terræ Cælum dat semper: ecce nunc rigat terra Cælum; immò super Cælos, & vsque ad ipsum Dominum imber humanarum profilit lacrymarum*.

Matth c. 3.
Ioann. c. 19.
Psal. 68.
Ioann c. 13.
Psal. 28.
Ioan. c. 7.

Quindi queste lagrime, che fino al mistico cielo del Corpo del Signore hebbero virtù di salire, furono dal medesimo tanto apprezzate, che giudicò il suo proprio Sangue solamente basteuole da poterfi con esse paragonare. Se passeremo da piedi à piedi, da quelli cioè di Christo lauati da Maddalena, à quelli degli Apostoli lauati da Christo medesimo, scoprireremo questa verità; poiche ritroueremo, che si come lauò a' suoi Discepoli nell'vltima Cena il Celeste Maestro li piedi; così non permise, che i Discepoli à lui i suoi li lauassero; e pur pareua cosa conueniente, che ciò facessero, poiche lor disse: *exemplum enim dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis*; tanto più, che rimprouerato hauea il Fariseo, che vedendo la Maddalena lauarli i piedi, egli hauesse trascurato d'imitarla: *intraui in domum tuam, aquam pedibus meis non dedisti*. Onde questi suoi Discepoli, e con questo rimprouero, e col di lui esempio, pareuano per così dire, eccitati à far alle sue piante questa esemplar lauanda. Rispondiamo al dubbio con S. Ambrogio, che se gli Apostoli hauessero voluto di Christo lauar

Ioan. c. 13.
Luc. c. 7.

i pie-

i piedi, non l'haurebbe egli altrimente permeſſo, per non leuare da queſti, di Maddalena le lagrime: permiſe ben sì, che nella Croce gli foſſe fatto vn lauacro del ſuo medeſimo ſangue, acciò vna lauanda ſe li faceſſe equiualente à quella li fece la Maddalena, eſſendo anco le lagrime ſangue dell'animo; *lacryma eſt animi ſanguis*, dice Anaſtaſio Niceta. Onde volle che ſolamente al bagno delle lagrime ſi ſurrogaſſe vn bagno di ſangue, quaſi che tanto quelle, quanto queſto, da lui egualmente s'apprezzaſſero: *Fortaſſe pedes ſuos noluit lauari, ne Magdalenæ lacrymas lauaret: ſed lacrymarum balneo, ſanguinis in Cruce balneum applicaret*, conchiude S. Ambrogio. O Vite benedetta! O Maddalena pentita! Quanto più ti conſidero, tanto più ſcopro, che dalle tue lagrime foſti ſublimata, & ingrandita.

Anaſt. Niceta q. 8. in ſcript.

D. Ambr. in Lucam.

Non mancano manifeſti riſcontri per vguagliare, ad aumento delle noſtre proue, queſta Donna conuertita alla propoſta Vite, mentreche a queſta aſſai più che ad ogn'altra coſa ella ſi pareggia, *inueni quaſi Vitem*. Serpe la Vite con fleſſuoſe ginocchia *per arua*; cade proſtrata Maddalena auanti il ſuo Signore *Campus germinans* detto dal Sauio. Segue la Vite la mano coltiuante in qualunque forma la chiami; Segue la Maddalena l'interno auuiſo dello Spirito Santo, *vt cognouit*, per conformarſi a' Diuini Voleri. S'appoggia la Vite ad amica Pianta, e come ragiona il Naturaliſta, *arbori accommodata*; abbraccia la Maddalena del Signore le Piante, à queſte raccomandandoſi. Si lega la Vite *peniculatis ramorum nodis*; S'annoda la Maddalena con ſtretti nodi de' Santi proponimenti. Si pongono, perche diuenga ferace, alla radice della Vite molte pietre; Maddalena per fecondar l'anima ſua con germogli di virtù andò à ritrouar quella Pietra, della quale parla l'Apoſtolo: *Petra autem erat Chriſtus*. Si pianta la Vite, perche ſaporiti produca i frutti, in luogo al Sole eſpoſto, *locus vitibus optimus oſtentus ſolibus*; Si pianta Maddalena ſi vicina al Sol di Giuſtitia, che ben ne prouò l'efficacia de' ſuoi raggi, mentre produſſe frutti degni di penitenza. S'appiglia ſi fortemente la Vite, che *diuidi, aut potius auelli nequit*; S'appiglia con tanta forza d'amore Maddalena, che non può giammai da Chriſto ſeparaſi, onde all'hor che lo ſmarri, *tulerunt Dominum meum*, quaſi à vite piangente li fù detto: *Mulier quid ploras?* Si ritroua tal Vite, che per riuoglierſi verſo il Prencipe delle sfere, nell'idioma Greco *Streptos* cioè *Tornaſole*, s'appella, *mirum vbique cum Sole circumagi Vuam, quæ ob id Streptos vocatur*; Si riuolge pur Maddalena verſo il Sole di Giuſtitia, *ſecus pedes eius*, onde dir ſi può *Streptos*, cioè *Tornaſole*, tanto più, che il Sole verſo d'eſſa ſi raggirò, *& conuerſus ad Mulierem*. Mà per non dir tutte della Vite le proprietà, mà ben sì le più inſigni, imitando così Plinio: *nec omnia dicentur, ſed maximè inſignia*; hauendo le principali già annouerate, e con Maddalena paragonate, conchiudiamo, che ſe la Vite mette le ſue foglie *lacryma diſtillante*; la Maddalena tante foglie d'opere Sante germogliò con le ſue lagrime, *LACRYMIS COEPIT RIGARE, vt faciat frondes, emittat opera ſancta*; che furono per il di loro valore paragonate, come di ſopra habbiamo accennato, con il vino, cioè con il Sangue di quella Vite, che diſſe di ſe medeſima: *Ego ſum vitis vera*, che germogliò le tante foglie di quell'opere delle quali diſſe pur Egli: *Multa bona opera oſtendi vobis*.

Plin. l. 14. c. 1.

Sap. cap. 17.

Plin. vbi ſupra. c. 2.

Plin. l. 17. cap. 2.

1. Cor. c. 10.

Plin vbi ſupra. c. 3.

Plin. vbi ſup.

Ioann. c. 20.

Idem Plin. vbi ſupra.

Plin. l. 14. c. 2

Ioann. c. 15.

Per quanto ſin à quì habbiam detto, piglio giuſto motiuo d'attribuire à queſta noſtra Simbolica Vite quel titolo d'abbondante, ch'attribuì il Profeta Reale à quella Spoſa, di cui ragiona in vno de' ſuoi Salmi: *Vxor tua ſicut Vitis abundans in lateribus Domus tuæ*. Raſſembrerà queſt'Encomio ad ogn'vno, che poco, ò pur niente pratico ſia dell'Agricoltura, del tutto improprio à queſt'arte, & affatto repugnante; imperciòche, ſe bene in quanto alla fecondità non ſi poteua rinuenire ſimbolo veruno più aggiuſtato della Vite, eſſendo trà le Piante la più ferace, *inter Plantas feraciores Principatum tenet*, ſcriue d'eſſa il Ricciardo; nulladimeno ciò che il Profeta aggiunge intorno alla circoſtanza del luogo, *in lateribus Domus tuæ*, che vuol dire ſecondo gli Eſpoſitori, negl'interni, e concentrati penetrali dell'Edificio, pare inſolito, e fuori del ſuo naturale; poiche qual Vite già mai copioſa comparue, & abbondante piantata ne' penetrali più reconditi di domeſtici Edificij? Queſta ſi è vna Pianta, che per vie più moſtrarſi di ricca prole feconda, ricerca d'eſſer piantata ne' Prati, non ne' Palagi; nelle Campagne, non nelle Caſe; ne' Poggi aperti, non negli Alloggi chiuſi: Infeconda, ſterile, infruttuoſa, anzi meſta, ſqualida, languente ſi farà ella vedere, ſe trà quattro domeſtiche mura l'imprigionarete. Non è la vite come l'Edera, ch'abbracci volonteroſa le pareti delle noſtre Caſe, che ſtandoſene anco rinſerrata, non per queſto laſcia di ſorger orgoglioſa. Vuole la Vite, come figlia di Padre detto Libero, la libertà. Viene la vite da' topi danneggiata, ſe vicino alle Caſe ſi ritroua piantata; e quanto più rimarrà offeſa da queſti, ſe entro le Caſe medeſime verrà collocata? Non matura la vite eſpoſta allo ſplendor della Luna: e come maturerà trà quattro mura rinchiuſa? In ſomma perderà la Vite ſenza dubbio la propria vita quando venga priuata della preſenza del Sole, e nella ſtrettezza d'vn'allogio oſcuro, ed ombroſo rinſerrata. E pure non laſcia il Profeta d'accoppiar l'abbondanza della Vite con la prigionia della ſteſſa: *Vxor tua ſicut Vitis abundans in lateribus domus tuæ*. D'altra Spoſa, d'altra Vite, d'altra Caſa ragiona quiui il Salmiſta; che dallo Spirito Santo non ſe li poteua additare Simbolo più aggiuſtato per il propoſito, che maneggiamo; perche *Vxor tua* per Iſpoſa s'intendo l'Anima Spoſa di Chriſto, *ſponſabo te mihi in fide*; quale alla Vite s'aſſomiglia, *ſicut Vitis*, mà alla Vite abbondante, che ſe n'giace entro i penetrali della Caſa della Chieſa, della quale ſi ſcriue: *Domus mea Domus Orationis vocabitur*; onde ſtandoſene così vicina al Sole Diuino, che viſita queſta Caſa, *Reſpicit Dominus de Domo*

Ricciard. Com. Sy. V. Vitis.

Pſalm. 1.

Oſe. cap.

Marc. c.

Baruch. c.

San-

Sancta sua in nos, abbondante diuiene delle frondi dell'opere buone, *vt faciat frondes, emittat opera Sancta. Vxor tua sicut Vitis abundans in lateribus Domus tuæ. Hanc autem Vitem Animam esse audistis*. Hor eccoui il tutto nella nostra Vite di Maddalo verificato. Maddalena Sposa di Christo, *Vxor tua;* à guisa di vite, *inueni quasi Vitem*; piantata *in lateribus Domus tuæ*, *in lateribus* cioè di quella Casa, della quale si dice, che questa mane v'entrasse il Sole di Giustitia, *& ingressus Domum discubuit;* che mette frondi copiose d'opere Sante, *vt faciat frondes, emittat opera Sancta;* le quali Santissime, & abbondantissime frondi vengono dall'Euangelista spiegate doppo hauer narrate di questa Vite le lagrime sparse, *LACRYMIS COEPIT RIGARE pedes eius; osculabatur pedes eius; vnguento vngebat, & capillis capitis sui tergebat*.

Qui si, che scorgendo la Maddalena scioglier. si i capelli, parmi vedere, che si sfrondi qual Vite, poiche le frondi e da Catullo, e da Ouidio, e da Horatio, e da Seneca Tragico, *Comæ arborum* vengono appellate; onde Plinio non partendosi dall'istessa Metafora, dice, che *Vites annua tonsura coercentur;* qual fù seguitato da S. Zenone, che della Vite pur nell'istesso modo ragiona: *omnes nunc crines luxuriosi tonduntur.* Quindi potendo della nostra mistica Vite dir con Martiale: *Vitis erat patulis luxuriosa, siuè ambitiosa comis;* non dobbiamo marauigliarsi se i lussureggianti suoi capelli dedicasse, non ad Esculapio Dio della Medicina, come costumauano gli Antichi, mà à Christo Medico Celeste, poiche era qual Vite inferma nell'anima, della quale dir si poteua quel d'Isaia: *infirmata est Vitis.* Maggior bellezza ottennero questi capelli di Maddalena di quelli di Dafne tramutati in frondi; di Siringa in foglie; di Progne in piume; di Berenice tramutati in Stelle, poiche giunsero ad asciugar i piedi dell'Auttor delle frondi, delle foglie, delle piume, delle stelle, *& capillis capitis sui tergebat*. Maggior forza dimostrarono di quelli delle Donne di Roma, e d' Aquileia, che li seruirono i capelli di funi alle Machine da guerra, e di corde agli archi per saettar i Nemici; poiche con i suoi Maddalena combattè contro gl'inimici de'peccati, e giunse à saettar il Cuor Diuino, *capillis capitis sui tergebat*. Maggior virtù scoprirono di quelli della Regina Rodogoue, che con i capelli scomposti presentatasi a'suoi nemici li riuolse in fuga; poiche Maddalena con il crine scarmigliato auanti i piedi del Signore, scompigliò gl'inimici dell' anima propria; *& capillis capitis sui tergebat*. Maggior gloria sortirono di quelli di Semiramide Regina degli Assirij, che oue sentì la perdita del suo Esercito, trouandosi con i capelli sciolti, pronunciando animosamente quelle parole: *non componam crines nisi vincam*, così scarmigliata portando il Soccorso, ricuperò il perduto; poiche Maddalena, sciolto il crine à piedi del Redentore, parmi dicesse: *non componam crines nisi vincam*, onde del Comune Inimico riportò gloriosa vittoria; *& capillis capitis sui tergebat*. In somma se la Maddalena *Vitis erat patulis luxuriosa, siuè ambitiosa comis*, volse non solamente *annua tonsura*, come si stila con le Viti, se non recidere, almen offerire al suo Dio, doppo hauer inaffiate con l'aqua delle lagrime, *LACRYMIS COEPIT RIGARE*, le sue dorate chiome, *capillis capitis sui tergebat*; per rimetter così in luogo di quello le frondi, ò chiome che dir vogliamo, dell'opere Sante, *vt faciat frondes, emittat opera Sancta*.

Si come però non termina quiui con le rare sue conditioni vna perfetta Vite, che *lacryma distillante*, oltre li rami, le frondi, mette anco in terzo luogo i frutti; così la mistica Vite di Maddalena, *inueni quasi Vitem*, per mezzo dell'acque delle sue lagrime *iuxta aquas multas plantata*, oltre li rami de'buoni desiderij, le frondi d'ottime operationi, riconobbe anco dalle sue lagrime, *LACRYMIS COEPIT RIGARE*, i frutti delle Virtù; *vt partet fructum* dice Ezechiello della Vite naturale; *& reddat fructus vita Æterna condignos*, scriue S. Ambrogio della Vita spirituale. O quanto è vero, che la Vite per la fecondità de' suoi frutti frà tutte le Piante *principatum tenet*, essendo di tal natura, *vt parere malit, quam viuere*. Quindi se parliamo delle Viti dell' Asia più interiore, al dir di Plinio sono tanto feconde, che producono l'vue grosse al pari delle mammelle delle Giuuenche. Se di quelle dell' Africa in Tagodat, i grani del loro frutto sono tanto grandi, che s'vguagliano quasi alle vona delle Chioccie. Se di quelle di Populonia, partoriscono vue lunghe due piedi. Se di quelle del Mondo nuouo nell'Indie, due volte all'anno mettono frutto copiosissimo. Se di quelle di Canaam, ritroueremo ne'Sacri Testi, che produceuano l'vue di tanta vastita, e grandezza, che vna di quelle seruiua di giusto peso, perche sostenuta da vn bastone, da due robusti solamente poteua esser portata: *abscinderunt Palmitem cum vua sua, quem portauerunt inuecte duo Viri;* per nõ dir niente delle Viti d'Engaddi, di Sabama, di Sichem, d'Esebon, del Carmelo, altrettanto famose, quanto feconde: fecondità, che riconosciuta venne dalla copia delle lagrime, che nel podarle trasmetteuano da loro recisi, e pian. genti tralci: quali tanto tall'hora sogliono in lagrime diffonderfi, che perdono la forza, e la virtù, il che si viene ad impedire con darli vn taglio nel tronco della radice, à quella parte diuertendosi l'humore lagrimante; medicandosi appresso la ferita con la fece dell'Oglio detto Amurca.

Non vi sia adesso alcuno, che si stupisca, se la Maddalena Mistica Vite, *inueni quasi Vitem*, diueniste tanto feconda di frutti d'ogni sorte di Virtù, poiche mai cessò di lagrimare, sempre piangeua, *semper enim dolebat*, afferma S. Agostino, *semper flebat*; nè valse per diuertir quelle lagrime la ferita, che con la roncaglia della lingua pretese inferire al Tronco di questa Vite il Fariseo: *si sciret quæ, & qualis est ista Mulier, quæ tangit eum, quia peccatrix est*; se ben anco medicata dapoi, non con oglio feccioso, mà con il pretioso di quelle parole di Christo, che *Oleum effusum* vien detto: *Simeon habeo tibi*

Ber. ser. 8. in cant.

Franc. ra in ap- ir Synnon. frons. l. 14. c. 1. Zenon in alm. 79.

arc. 1 77.

ia c. 28.

Ezech c. 16 D. Ambr. l. 3. Hexam. c. 12.

Plin. lib. 17. cap 22.

Ex Leone in descr pt. Africæ.

Ex Strab. l. 2.

Ex Ambr. Perez.

Num. c. 13.

Ex Ruuelio c. 143.

D. Aug. s. r. 2. alfratres.

Cant. c. 1.

tibi aliquid dicere con ciò che segue ; non solo non poterono, dico, con questa medicata ferita diuertirli le lagrime, mà secondo l'addotto S. Agostino *Mulier fleuit , & in fletu perseuerauit.*

Quanti frutti poi di virtù à forza di queste lagrime produceſſe questa feconda Vite , facilmente lo raccoglieremo ſe faremo nuouo rifleſſo ſopra la Parola *Rigare LACRYMIS COEPIT RIGARE pedes eius* ; parola, della quale ſi ſeruì lo Spirito Santo medeſimo nell' eſprimer la forza dell'acqua di quel Celeſte Fonte , che ſcorreua per le ſpatioſe Campagne del Paradiſo : *Sed Fons aſcendebat è terra irrigans vniuerſam ſuperficiem terræ*. Belliſſimo miſtero quiui ſi ritroua naſcoſto ; poiche quando ſi ragiona dell'acque delle lagrime ſuol ſeruirſi il Sacro Teſto del Verbo *Rigabo*: così Dauid: *lacrymis meis ſtratum meum rigabo* ; così Maddalena; *LACRYMIS COEPIT RIGARE*. Quando poi ſi vuol deſcriuere l'acque della Fonte , che ſcorre per il Paradiſo, ſimilmente dell'iſteſſo Verbo il Sacro Croniſta ſi ſerue , *fons aſcendebat è terra irrigans* : quaſi dir voleſſe , che ſi come l'acqua del Paradiſo , irrigando quegli ameni Campi, feconda talmente le Piante , che frutti copioſi producono ; così l'acqua delle lagrime fecondino le Viti dell'Anime in tal modo , che mettono frutti di Virtù in abondante copia : rifleſſo ben ſpiritoſo dell' Abbate Pietro Celenſe : *Aqua illius fluminis Paradiſum irrigabat : aqua hæc lacrymarum Paradiſum irrigat; aut enim facit, aut inuenit Paradiſum; Cum enim profuſione lacrymarum tota irrigatur conſcientia, ligna producuntur fructum Vitæ fouentia* , Maddalena , che fù Vite irrigata con l'acqua delle ſue lagrime , diuenne di frutti di Virtù fecondiſſima. *LACRYMIS COEPIT RIGARE; vt portet fructum, & reddat fructus Vita Æterna condignos*.

Si ſi, parmi dica la Maddalena, *LACRYMIS COEPIT RIGARE* , atteſoche, *vt cognoui*, ch' ero diuenuta come vna di quelle Viti , che da Plinio Pazze vengono appellate, che ſe bene fioriſcono , non mettono però frutti : che pazzamente, cioè agli Olmi de' Giouani ſenſuali appoggiata, non metteuo che fiori di vanità ſenza frutti di bontà *Vt cognoui*, che poteuo pure , eſſer ſtimata Vite rubelle, che così certa ſorte di Viti ſi dicono, perche poco , ò niente fruttano , *rubelles appellauere Vineas*; mentre, oltre il non fruttar frutti di Vita ſpirituale, m'ero per tante colpe ribellata dal mio Signore. *Vt cognoui*, che mi feci ſimile alla Vite, che *perniciosè luxuriat*, perloche tutta ſi conſuma , *ſi Vitis luxuria ſe conſumpſerit*; hauendo diſſipato con la vita mia luſſureggiante tutto il Capital dello Spirito. *Vt cognoui*, ch'ero qual Vite ſeluaggia priua affatto di qualunque ſorte di Virtù , onde chi meco s'abbracciò poteua dir *inueni Vitem Silueſtrem*, della qual conditione di Vite ſi ſcriue , che *vis earum omnis euocatur in Palmites , aut deprimitur in propagines* ; che io pur così me n' andauo tutta in tralci de'vitij, & in propagini d' iniquità. *Vt cognoui* in fine queſte, e ſimiglianti coſe, mi riſolſi di recidere tutti queſti Tralci, tutte queſte propagini per metter frutti copioſi d' honeſtà, perche mi veniſſe fatto quel tanto ſuccede alla Vite, che *quidquid materiæ adimitur fructui accedit*; Che ſe la Vite, à diferenza dell' altre Piante , ſopporta d' eſſer ſpogliata della corteccia ; ecco ch'io pure mi ſpoglio , affatto della corteccia della Vanità; e perche sò, che la Vite in oltre piantata aſſieme con altre produce frutto maggiore, che quando ſola ſi ritroua ; ecconi trapiantata aſſieme con quella Vite, che di ſe ſteſſa diſſe *Ego ſum Vitis vera*; ecco, ch'aſſieme con eſſa mi lego con funi de'miei capelli, & inſieme l'inaffio con l'acqua delle mie lagrime, *LACRYMIS COEPIT RIGARE pedes eius , & capillis capitis ſui tergebat ; vt portet fructum , & reddat fructus vita æterna condignos*.

Frutto poi tanto copioſo produſſe, che di queſta Vite puoſſi dire: *Oculi tui ſicut Piſcinæ in Heſebon*, poiche anco alla Vite piangente gli occhi s'attribuiſcono, *exuri oculos lacryma diſtillante*, diſſe di queſta Plinio. *Oculi tui ſicut Piſcinæ in Heſebon*; ſopra di che deueſi notare, che non ſi dice: *ſicut in Sabama*, onero; *in Engaddi*, ne tampoco: *in Chanaam* , oue Viti ſorgeuano altrettanto famoſe, quanto fruttifere: mà bensì: *ſicut in Heſebon* ; per dimoſtrarci quanto foſſe copioſo il frutto, che produce la Vite lagrimante dell'Anima penitente ; poiche ſecondo il Lirano ſopra queſto luogo la Voce *Heſebon*, non ſolo ſignifica vna Città ſituata all'altra riua del Giordano ; mà ſignifica in oltre il numero di cento, & vno. Quindi ſe nel Vangelo Chriſto racchiuſe ſotto varij numeri il frutto , che mettono le Piante dell'Anime, dicendo, che mettono *fructum aliud Trigeſimum , aliud ſexageſimum , aliud centeſimum* ; paſſando le lagrime queſto numero, e mettendo cento, & vno, ſignificato ſotto la Voce d'*Heſebon*; potiamo conchiudere, che paſſano con il frutto tutte l'altre Piante. *Oculi tui ſicut Piſcinæ in Heſebon*; ſopra di che Roberto Abbate: *Præ amore , & deſiderio Dilecti fluunt lacrymis*; come fece la Maddalena, che appunto *pro amore Dilecti LACRYMIS COEPIT RIGARE pedes eius*; con che miſe frutto più che centeſimo, paſſando con il frutto la meta alle miſtiche Piante preſcritta, che mettono *fructum aliud trigeſimum, aliud ſexageſimum, aliud centeſimum*.

Quindi queſta noſtra Vite per vie più fruttare, *vt portet fructum* , *vt reddat fructus Vita æterna condignos* , ſopra de'monti della Marſilia andò à trapiantarſi; poiche ben ſi sà , che le Viti aſſai più ſopra de'Monti, che ne'piani fruttano, e germogliano ; onde eſortaua Geremia : *plantabis Vineam in montibus Samariæ* , che però Filone lodando la Paleſtina ſcriue: *Pars montana plena Vitium*; ed è trito il Prouerbio ; *Bacchus amat colles*. Che ſe proprio è della Vite non hauer termine limitato al ſuo incremento, perche ſecondo il Naturaliſta *nullo fine creſcit*; ſopra de'monti particolarmente ſi moltiplica, & aumenta . Così la Maddalena, *inueni quaſi Vitem*, ſopra de' monti trapiantata *nullo fine creſcebat*, anzi ſempre frutti di Virtù produceua; e quanto più lagrimaua, tanto più frutti

met-

Gen. c.2. *Pſalm.6.* *Plin. lib. 7. c.22.* *Cant.c.* *Plin. l. 7. c.22.* *Vet. Cellen. de panib. c. 12.* *Ex Lir.* *Matt.c.3.* *Pli.vbi ſup.* *Ruper..b.* *Pli.l.14.c.2.* *Idem l.17. cap.22.* *Hier.c.* *Phil. l.* *vit. Mo* *Virg l.2. Georg. v.* *110.* *Num.c.4.* *Pli.l.1..1* *Pli.vbi ſup.*

metteua; *semper enim dolebat semper in vita*
Eccl. c. 14. *sua flebat.* O Vite sommamente fruttifera! Si-
come tù dir poteui: *ego sicut Vitis fructificaui*;
così posso intuonare à tua gloria: *inueni quasi*
Vitem la Maddalena, come quasi la Vite sognata da vno di quei Prigionieri compagni di Giuseppe trattenuti in Carcere da Faraone: *videbam coram me Vitem*: sogno, che li fù dall'istesso interpretato per augurio della sua vicina liberatione; Poiche la Maddalena si liberò anch'ella dalla prigionia della colpa, nella quale era
Gen. c. 40. trattenuta dalla tirannide del Demonio. *Inueni quasi Vitem*, come quasi la Vite fabbricata da Poro douitiosissimo Rè dell'Indie nella sua Reggia, tutta carica di pampini dorati, di rami ingioiellati, di grappoli di cristallo variamente colorati; Poiche la Maddalena di pretiosi gioielli, quanti furono i suoi spirituali acquisti, si mostrò fregiata. *Inueni quasi Vitem*, come quasi la Vite attorniata da Dario al suo douitioso letto, che formaua vn dorato Cielo tanto carico di Smeraldi, e Rubini, che faceua à riguardanti vaga pompa de'suoi rutilanti Tesori; Poiche la Maddalena di tante gioie comparue ornata; quante furono le Virtù da essa acquistate. *Inueni quasi Vitem*, come quasi la Vite collocata da Salomone nel suo Augustissimo Tempio, che tutta brillaua nella biondezza del metallo più puro, essendo tutta d'oro finissimo con esquisito lauorio sontuosamente fabbricata, che
Ios. 2. el. *p. 5.* però *Vitis aurea magnæ artis, & pretij* vien detta da Giusto Lipsio; Poiche la Maddalena fù collocata dal Diuin Salomone nel Tempio della Chiesa qual Vite tutta brillante dell'oro purissimo della Carità: *remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum*. *Inueni quasi Vitem*, come quasi la Vite immaginata dall'Auo di Ciro, à cui parcua in sogno, che spuntasse dal seno della Figliuola, e che tutta l'Asia ombreggiasse; Poiche la Maddalena, com'habbiam detto, nel principio del discorso, se non dal seno, almen dal Cranio additò vna Vite germogliante, che ben ombreggiò con la sua protettione, non vna, mà tutte le Prouincie del mondo. *Inueni quasi Vitem*, in fine, quasi come la Vite, che *lacryma distillante*, mette Rami in gran copia, Frondi in molta abbondanza, Frutti in somma quantità; Poiche la Maddalena appena *LACRYMIS COEPIT RIGARE*; che produsse Rami, Frondi, Frutti; de'buoni desiderij, d'ottime operationi, di Sante Virtù; in gran copia, in molt'abbondanza, in somma quantità; che in quanto à frutti potiamo conchiuder, e dir d'essa con S. Ambrogio, che *fuit Vitis hamilitatis propaginem, clauiculas charitatis, maturitatem Prudentiæ, splendorem Fidei, vbertatem Misericordiæ. Inueni quasi Vitem*. Già che questa Vite dunque ritrouata habbiamo, sotto di questa tutti noi riposiamo, *vnusquisque sub Vite ista*; Che se il nome di Vite dalla Vita deriua, v'apporterà questa con l'ombra della sua protettione l'Eterna Vita, che ben l'Eternità può rappresentare la Vite, mentre *non est ligno vlli ÆTERNIOR Natura*.

D. Ambr. l. 10. exod.

Plin. l. 14. cap. 1.

SIM-

SIMBOLO XXXIII.

Per il Venerdì doppo la Domenica di Paſsione.

Che il Signore Iddio non è Accettator di Perſone, mentre à tutti indifferentemente comparte le ſue gratie.

DISCORSO TRIGESIMOTERZO.

NON penſo già Io laſciar ſcorrere ſenza particolar rifleſſo le parole, che ſi leggono in queſto giorno proferite dalla maluagità de' Giudei contro la bontà di Chriſto, che diſpoſti di non volerlo altrimente ſeguire, mà inclinati altresì à volerlo perſeguitare, tutti di commun' accordo alzano le voci, ed' intuonano, *Quid facimus, quia hic homo multa ſigna facit?* Che dite? Che fauellate oh Genti mal nate? *Hic homo* dite di Chriſto, come ſe parlaſte d'vn'huomo ignoto, abietto, ordinario, e dozzinale? Come ſe foſſe l'Anathema di tutto il Mondo, il Peripſema di tutta la Terra? Piano fermateui, poiche vi dirò io con Dioniſio Areopagita chi ſia queſt'huomo, *Homo iſte eſt ex hominibus vltra homines, ſupra hominem*: Con Tertulliano, *eſt homo portans Deum*; Con Damaſceno, *eſt homo faciens Deos*: Con Origene, *eſt virtus Diuina incluſa in corpore*: Con Roberto, *eſt ferculum Diuinitatis, Pſalterium, & Cythara Dei Patris: Hic homo*; Queſto è vn'huomo, che ſe Diogene in eſſo abbattuto ſi foſſe, quando con la laterna in mano di mezzo giorno andaua per le publiche piazze dicendo; *hominem quæro*; haurebbe certamente detto; *Hominem quæſui*; Poiche *hic homo*, queſto è vn'huomo, che fù annuntiato da'Profeti, manifeſtato da'Cieli, preconizzato da'Angioli, adorato da' Regi, acclamato da'popoli, ammirato da' Dottori, corteggiato da'Primati della Celeſtial Corte: *Hic homo*: Queſt'huomo fù il deſiderio de'Colli Eterni, la ſperanza degl'antichi Padri, il Maeſtro degl' Apoſtoli, l'Interprete de'Profeti, il Corifeo de'Patriarchi; lo Sposo delle Vergini, il Padrino de'Martiri, l'Idea de' Confeſſori, Il Prototipo de'Pontefici, il compagno degl'Anacoreti, la guida de'Pellegrini; *Hic homo:* queſt'huomo fù adombrato nell' Holocauſto per l'Ardenza del proprio amore, nell'hoſtia propitiatoria per l'impoſitione de'noſtri peccati, nella Vittima pacifica per la pace impetrataci con la ſua morte; Nell'agnello per la manſuetudine dell'anima, nella pecorella per l'innocenza della vita, nella Capra per la ſomiglianza della carne, nell' Hirco per la virtù del ſangue, nell'Ariete per la guida all'Ouile del Paradiſo, nel Giuuenco per la fortezza inſuperabile

Ioſ. cap. 11.

Ex Patre Binetto de attract. Ieſu cap. 14.

bile nella tentatione; nella colomba, perche fù senza fiele; nella passera, perche mondò le nostre macchie; nella Tortora, perche lagrimò per le nostre colpe: *Hic homo*; quest' huomo maneggiò rettamente la bilancia della giustitia, il compasso della granità, la squadra dell' equità, l'Archipenzolo della prudenza, l'astrolabio dell'Oratione, il Bussolo della Religione, & il Cilindro d' ogni dote dell'animo più sublime: *Hic homo*; quest' huomo talmente lampeggiò per le virtù, che riuscirono tenebre oscure poste à paragone di queste, la costanza di Mutio, la patienza d'Attillio Regolo, la magnanimità di Cesare, la generosità di Pompeo, la continenza di Scipione, la liberalità di Fabricio, la frugalità di Curio, la fortezza d' Horatio, la prudenza di Catone l' intrepidezza d'Augusto; *Hic homo*; Quest'huomo fù vna Torre, che mai crollò, vna Colonna, che mai vacillò, vna pianta, che mai si curuò; vn Diamante, che mai si spezzò, vn Colosso, che mai s'appannò, vn Pianeta, che mai s'alterò, vn Cielo, che mai s'oscurò, vn Sole, che mai s'eccliſsò: Sole dissi tanto fiammeggiante, che tutti riscaldò, *Non est qui se abscondat à calore eius*: Tanto risplendente, che tutti rischiarò, *Sol illuminans per omnia respexit*; Tanto luminoso, che tutti illuminò; *Qui Solem suum oriri facit super bonos, & super malos*; essendo veriſsimo quel tanto disse l'Areopagita, *Clara expressaque Diuinitatis imago est magnus hic Sol*. E voi, oh Giudei, mal consigliati frà tanti lumi, ciechi vi dimostrate? D' vn' huomo di conditioni si alte, si sublimi, e cotanto eminenti, come se fosse vno della più vil Plebe, vno dell'infima Ciurmaglia, ve la passate col dire, *Hic homo*? & in vece d'intuonarli il Viua, trattate d'arrestarlo, d'vcciderlo, d' inchiodarlo? *Quid facimus, quia hic homo multa signa facit?*

Arrestateui oh poco auueduti, che siete poiche voglio, che conuertiamo il veleno in triaca, la maluagità in benignità; Voglio dico, che questi vostri accenti ci seruano per rappresentare con Simbolo Predicabile, che il Signore Iddio non sia accettator di persone, mentre à tutti indifferentemente comparte le sue gratie; Diciamo dunque, che *hic homo*, cioè Christo, ch' era Dio, & Huomo sia vn Sole, che camini per tutti i segni del Zodiaco, e soprascriuiamoli per motto le vostre parole; *MVLTA SIGNA FACIT*; che così verremo ad esprimere, che si come il Sole senza alcuna partialità scorre per tutti i segni del Zodiaco, tanto per quelli, che rappresentano fiere, come sono l'Ariete, il Leone, il Toro, quanto per quelli, che fiere non rappresentano, come sono i Gemini, la Vergine, l'Aquario; Così il Signor Iddio scorra per il Zodiaco degl'huomini, tanto per quelli cioè, che s'assomigliano alle Fiere, agl' Arieti, a' Leoni, à' Tori, che sono i peccatori; quanto per quelli, che s'assomigliano alli Gemini, alla Vergine, all'Acquario, che sono i giusti; in conformità di che leggiamo, che il Signore *Solem suum oriri facit super bonos, & super malos*; *Christus enim*, dice Sant'Agostino, *non pro sanctis tantum passus est, sed & pro peccatoribus*; quasi dicesse, che *Solem suum oriri fecit super bonos, & super malos*, il che dal solo lume della natura guidato, come se hauesse letto questo Euangelico Testo disse chiaramente Seneca, *Si Deum imitaris, da etiam ingratis, nam, & sceleratis Sol oritur*.

D. Augus. l. de salut. Docum cap. 46.

Senec. l. 4 de benefic. c. 25

Non andarono lontani da questo Simbolo gl' Egittij, da' quali gl'Hebrei appresero tanti geroglifici, poiche quel Dio da essi *ENEPH* appellato, che il Creatore dell' Vniuerso lo stimauano: con varie diuise anco il delineauano, attribuendoli l'humano Sembiante, di cerulea veste coprendolo, collocandoli nella Destra mano vno Scetro, e nella sinistra vna fascia, qual fascia altro non era, che quella del Zodiaco di dodeci segni intessuta; *Per ENEPH, quem pro Deo celebant Ægyptij*, scriue il Pierio per rapporto d'Eusebio, *ipsum totius Mundi, atque vniuersitatis Creatorem, opificemque pulcherrimo hieroglyfico ostendebant; cui bominis formam tribuebant, eum que cærulea veste indutum, sceptrum, zonamque tenentem pinguebant, est autem zona circulus ille, quem Astronomi ZODIACVM vocant* Se deuo dir il vero, chi hauesse voluto descriuere Christo nostro bene, non sò, se più proprio simulacro di questo hauesse potuto ritrouare; Poiche egli come Dio, fù il Creatore dell'Vniuerso, come huomo portò humane sembianze, veste indossò di color celeste, come scriuono tanti Auttori, lo Scettro non li mancaua per il Dominio, ch' haueua sopra la Terra; In quanto poi alla fascia del Zodiaco, questa pure se gli poteua metter nelle mani, per quello di sopra habbiamo accennato, mentre egli qual Sole scorse per tutti i segni degl' huomini tanto buoni, come cattiui, tanto Santi, come scelerati, tanto Amatori del Cielo, come seguaci dell'Inferno, *Solem suum oriri facit super bonos, & super malos, pluit super iustos, & iniustos, Christus enim non pro sanctis tantum passus est, sed etiam pro peccatoribus*; Quindi à questo Sole si può senza difficoltà alcuna soprascriuerli il motto, *MVLTA SIGNA FACIT* essendo che il Zodiaco, *SIGNIFERA ZONA*, vien detto; e ragionando del Sole, che li scorre, il Poeta, hauendo in vn luogo detto, *cum Sol duodena peregit signa*, con il nome di Dio in vn' altro l'appella, quasi che accennar volesse quel Dio, che senza partialità de' segni tutti scorre, visita, & illumina

Pier. Valer. Hier. l. 1. de Deorum simul. Euseb. de præparat. Euang.

Ex apparat. Synonim. Franc. Sira V Zodiacus. Ouid. 15. Metam.

Signa Deus bis sex acto lustrauerat anno

Vna delle più rare, e riguardeuoli conditioni di questo visibil Sole frà le trenta, ch'annouera il grand'Areopagita, si è quella d'esser à tutti, senza far partialità ad alcuno, commune, & vniuersale; Quindi dice Ambrogio Santo, ch' egli risplende tanto a'lontani, quanto à vicini, tanto à gl'Indiani quanto a'Britanni, e precipitando in grembo a'Theti, non punto minore si mostra agl'Antipodi, che à noi *hæc enim*, dice il Santo, *inuicem sibi distant, sed sol à nullo di-*

Ouid. 6. Metam.

D. Ambr. l. 4. Exam. c. 6

lm. 18.

l. c. 42.

m. Arcop. Diuin. n. c. 4.

nb. c. 5.

ſtat, nulli præſentior, nulli abſentior: A tal ſentimento aderirono Homero, e Tertulliano, mentre da eſſi, *Centimanus* vien chiamato, come che qual nuouo Briareo con cento mani portida per tutto la luce; Anzi Homero aggiunge di più
Hom. ſ. Eliad. ilche inſinuò anco Platone, che il Pianeta Solare formi con ſuoi raggi vna Catena d'oro con la quale pare voglia congiungere la Terra con il Cielo, tanto commune ſi vuol paleſare; Queſto ſi è quel tanto, ch'oſſeruò Riccardo di S. Lorenzo nelle tre lettere formatrici del Sol medeſimo
Riccard. à S. Laur. de laud. B. Mariæ l. 12. S. O. L.; che vengono à ſignificare l'indipendenza del medeſimo, S *Sua* O. *Omnibus* L. *Largitur*; Che coſa hà del ſuo il Sole, che non la communichi, e doni? Che coſa per ſe ſteſſo conſerua, ch'ad altri non comparta? Ilche mette particolarmente in pratica per quello s'aſpetta all'eſſer luminoſo, poiche à tutti i ſegni del Zodiaco nel ſcorrerli ſenza partialità, indifferentemente ſi communica; *Multa ſigna facit, cum Sol duodena peregit ſigna.*

Hor ſe queſto gran Sole, che vediamo tanto riſplendente, e lucente, ſi è il viuo ſimulacro della Diuina Bontà, allo ſcriuere del Teologo dell'
D. Dion Areop. l. 4 de Diuin. Nom. Areopago, *ſic etiam ingens iſte, ac totus ſplendidus, ac lucens Sol, imago expreſſa eſt Diuinæ Bonitatis*; Non ſarà difficile il perſuaderci, *che'il luminet omnem hominem venientem in hunc Mundum*;
Io. cap. 1. Che ſia communiſſimo à tutti, ne partiale con chi ſi ſia; che paſſi ancor egli per tutti i ſegni dell'humano Zodiaco tutti illuminando, tutti beneficando, *multa ſigna facit, pertranſit*
Act. Apoſt. cap. 10. *benefaciendo, & ſanando omnes*, ilche ſimilmente ſi deduce dalle tre ſue lettere, che ſono *Sol* cioè S. *Super* O. *Omnes* L. *Lucens*, ch'è lo ſteſſo, che dire, *Sol omnem hominem illuminans*: Ecco
D. Ciprian. l. 4. ep. 4. S Cipriano, che non ſi parte dal propoſto paralello, *ſi dies omnibus æqualiter naſcitur, & pari lumine diffunditur, quanto magis Chriſtus, Sol & dies verus in Eccleſia ſua lumen vitæ Æternæ æqualiter largitur?* Mà ſe di più vogliamo vedere queſto Diuin Sole, che in paſſando illumina tutti i ſegni ſenza partialità d'alcuno d'eſſi, vdiamo S Gionanni Climaco, che mirabil-
Ex Ioann. Clim. mente lo deſcriue, *Omnibus Deus communiter proponitur, omnibus vita, omnibus ſalus, fidelibus, & infidelibus; iuſtis, impijs, pijs, iniquis; Sæcularibus, Monachis ſapientibus, rudibus; ſanis, imbecillibus; proiectioribus, iuuenibus; non aliter quam infuſio lucis, & Solis aſpectus*; Oh che mirabil Zodiaco, ancorche vi ſi annouerino ſegni di fiere, cioè d'huomini empij, e peruerſi, miſchiati con ſegni d'huomini giuſti, e Santi, con tutto ciò il Sole Diuino, *multa ſigna facit*; ſcorre per tutti, hora in vn ſegno, hora in vn'altro entrando; tutti benefica, e tutti illumina, *Omnibus Deus communiter proponitur, non aliter quàm infuſio lucis, & Solis aſpectus.*

Conſideriamo per validiſſima proua di queſta Diuina independenza, il ſiſtema non di Salomone, mà di Dio medeſimo, che li moueua la mano, e gl'illuminaua la mente à deſcriuere ſe ſteſſo fatt'huomo coll'incarnarſi, come vogliono
Eccle. 1. S. Ambrogio, S. Geronimo, & Vgone; *Oritur Sol, & occidit, & ad locum ſuum reuertitur, ibique renaſcens gyrat per meridiem, & flectitur ad Aquilonem luſtrans vniuerſa, in circuitu pergit ſpiritus, & in circulos ſuos reuertitur.* Oh quanti giri, e raggiri verificati tutti in Chriſto Diuiniſſimo Sole: Poiche in quanto al naſcere, *oritur in natalitio*; In quanto al tramontare, *occidit*; *in Cruce* In quanto al rinaſcere, *renaſcitur cum ſurgit ab Inferis rediuiuus*; In quanto al ritornare, *ad locum ſuum reuertitur, cum aſcendit ad Patrem*; In quanto all'illuminare, *luſtrans vniuerſa*, ſi legge ogni giorno quel di S. Giouanni, *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum*: Tutto mirabilmente: mà la chiuſa di tanti giri molto più mirabile rieſce per il propoſito del noſtro Simbolo, *in circuitu pergit ſpiritus, & in circulos ſuos reuertitur*, oue per queſto circolo altro non s'intende, che il Zodiaco, *Zona circularis* detta dagl'Aſtronomi, che da Plinio così appunto vien deſcritto, *deſcripto circulo, qui ſignifer vocatur in duodecim animalium effigies, & per illos ſolis curſus*, delle quali effigie, ò ſimilitudine di ſtelle ſe ne ragiona anco ne Sacri Cantici, *Vmbilicus tuus ſicut crater tornatilis nunquam indigens poculis*, legge altra lettera, *ſicut circulus medius in quo ſunt duodecim ſimilitudines ſyderum*; Vuol dir dunque il Sauio, ch'il Signore qual Sole non manca mai di girare per il circolo del Zodiaco, tutti i ſegni di tutte le ſorti degl'huomini indifferentemente paſſando, illuſtrando, beneficando, *pertranſijt benefaciendo, & ſanando omnes*; onde ad'honore di queſto Diuin Sole parmi di poter eſclamare con S. Gregorio
D. Greg. Nazianz. Orat. 34 Nazianzeno; *oh Sol infatigabilis, verè vitæ dator, nec motui tuo, nec beneficijs finẽ conſtituens.*

Eh chi non vede queſto Diuin Sole ſcorrere giornalmente beneficando i ſegni dell'humano Zodiaco? *Pertranſit benefaciendo*: Paſſa per l'ariete dell'oſtinato, e lo rende obediente; per il Leone del ſuperbo, e lo rende humile; Per il Toro del laſciuo, e lo rende pudico; per lo ſcorpione del feroce, e lo rende manſueto: *Pertranſit benefaciendo*: Entra nel Capricorno del doppio, e lo fà ſemplice; nel peſce dell'ingordo, e lo fà aſtinente; nel Sagittario del vendicatiuo, e lo fà pacifico; nel Cancro del Ritroſo, e lo fà pieghenole; *Pertranſit benefaciendo*; Sale l'Acquario del penitente, & eccolo le ſue colpe lagrimante; i Gemini del caritatiuo, & Eccolo di Dio, e del proſſimo amante; la libra del giuſto, ed eccolo incontaminato; La Vergine del caſto, ed'eccolo ſempreillibato, *multa, multa ſigna facit, ipſe autem per medium illuminabat*; *pertranſit benefaciendo*; *Oh Sol infatigabilis nec motui tuo, nec beneficijs finem conſtituens*; *Omnibus Deus communiter proponitur, omnibus vita, omnibus ſalus, Fidelibus, & infidelibus, Iuſtis, impijs, pijs, iniquis, non aliter quam infuſio lucis, & ſolis aſpectus.*

Ex Myſt. Lud. Creſ. lib. 3. c. 1. Sect 2. Io. cap. 1.

Plì. l. 2. c. Cant. c. 7.

Luc. cap

Mà perche queſti ſegni del Zodiaco s'addimandano anco dagl'Aſtrologi Caſe del Sole, entriamo in gratia nella Caſa d'vn gran Patriarca, che forſe vie più l'independenza di queſto Celeſte Sole vi ſcopriremo; nella Caſa dico entriamo del Patriarca Giacobbe, della quale ragionando l'Archan-

cangelo Gabriello, all'hor che portò la lieta nouella dell'Incarnatione del Verbo alla Vergine Madre del medesimo, le disse, che questo hauerebbe stabilito il suo regal Trono nella fortunata Casa dell'istesso Giacob; *&* *regnabit in Domo Iacob*: sopra di che vien' osseruato, che per regnare il Signore esclude la Casa non tanto d'Abramo, quanto d' Isaac, e pure si dimostraua nell'antico Testamento egualmente di tutti tre innamorato, perloche con i nomi loro ne formò il proprio, onde souente replicaua, *Ego sum Deus Abraham, Isaac, & Iacob*. Parue ad alcuni, che questa fosse vna singolarissima partialità, e pure fù la più fina inimicitia, che con partiali mostrar si potesse; Poiche Abramo hebbe due figliuoli, Ismaele, & Isaac: Due pure Isaac n' hebbe, e furono Giacob, & Esaù, Dodeci poi n' hebbe Giacobbe; osseruissi dunque, come si portassero con questi loro figliuoli i proprij Genitori. Abramo, che facesti d' Ismaelle? Lo scacciai, e sbalzai di Casa; E d' Isaac? In Casa il trattenni, & accolsi; E tu Isaac, che facesti di Giacobbe? Di tutto cuore l'amai; *Iacob dilexi*: E d' Esaù? Sopra modo l'odiai; *Esaù autem odio habui*; e tu Giacob Padre non di due, mà di dodeci Figliuoli, che facesti d'essi? A tutti senza partialità alcuna le proprie benedittioni indifferentemente dispensai, *Benedixitque singulos benedictionibus proprijs*. Oh Patriarca amoroso; Oh Sole luminoso, che tutti i dodeci figliuoli quasi fossero dodeci segni del Zodiaco con la luce della benedittione egualmente scorresti! Ben meriti, ch'il Sole Diuino, che tutti independentemente illumina, visita, e benedice, *benedixit omnibus, qui timent Dominum*, venga ad alloggiare in Casa tua, non in quella d' Abramo, ne tampoco in quella d'Isaac, perche in queste s' vsarono con figliuoli partialità, che nella tua si praticò l'vgualità; *Regnabit in domo Iacob*, osseruò il Lirano, *De Domo enim Abraham, & Isaac aliqui fuerunt reprobati, sicut Ismael, & Esaù, sed in Domo Iacob omnes eius Filij à sanctis Doctoribus inter electos sunt computati*.

E qui mentre della luce di questo independente Sole andiamo discorrendo, non ci siamo altrimenti partiti dal proposto Simbolo del Zodiaco; Poiche questi dodeci figliuoli di Giacobbe i dodeci segni di questa scintillante fascia nobilmente rappresentauano; fra' quali Giuseppe s'assomigliaua al Toro, *Quasi primogeniti Tauri pulchritudo eius*: *Giuda al Leone, catulus Leonis Iuda*: Nephtali tenena le veci della bella, e vaga Vergine, di cui vien scritto, *Nephtali dans eloquia pulchritudinis*: Dan rappresentaua lo Scorpione, *Fiat Dan coluber in via, cerastes in semita*: Beniamin la figura faceua del Sagittario, come quello che armato di saette andaua alla caccia delle Fiere, *Manè comedet Prædam, & vespere diuidet spolia*: Ruben si poteua all'Acquario paragonare, dicendosi di lui, che *effusus est sicut aqua*; E così andate di mano in mano di tutti discorrendo, perche afferma il Parafraste Caldeo ragionando di questi figliuoli, che *similes erant duodecim signis Cælestibus*.

Mà non ci partiamo da Giacobbe Padre di questi dodeci figliuoli, poiche nel viaggiare rassembrò vn Sole, che il lucido sentiere del Zodiaco battesse; Atteso che si come questo principia i suoi viaggi spuntando dall' Oriente, così di Giacobbe si scrisse, che cominciando à peregrinare, dall' Oriente le mosse prendesse, *venit in terram Orientalem*; Gen. 28. quindi facendosi auanti nel corso, all'hor che andò in Canaam à ritrouare Isaac il Padre, *pergit ad Isaac Patrem suum in Chanaam*; si può dire, ch' entrasse nel segno dell' Ariete, poiche l'Ariete fù al Padre nel Sacrificarlo sostituito, *Viditque post tergum arietem*; all'hora si può dire, ch'entrasse in Gemini, quando si portò in Mesopotamia, *profectusque est Iacob, & venit in Mesopotamiam*: Regione così detta da Gemini, ò due fiumi, che la circondano, *eo quòd duobus fluuijs Euphrate, & Tigri ambiatur*: All'hora si può dire, ch' entrasse nel Sagittario quando penetrò in Socoth; poiche quiui piantò i Padiglioni guerrieri con le saette, & altri militari Arnesi, *& Iacob venit in Socoth, & ædificata Domo, & fixis tentorijs, appellauit nomen illius Socoth, idest Tabernacula*: All'hora si può dire, ch' entrasse in Acquario, quando al pozzo peruenne del Giuramento, pozzo d' acque salutifere: *profectusque venit ad puteum iuramenti*: Chi bramasse poi vederlo nel segno del pesce, lo consideri giunto nel Paese Luzan, *Venit igitur Iacob Luzan*: Chi desiderasse mirarlo nel segno del Cancro, lo consideri à guisa di Cancro retrogrado ritornare per commandamento del Signore nella Terra de' proprij Genitori, *reuertere in terram Patrum tuorum*: Chi volesse scorgerlo nel Segno del Caprio, lo consideri inuiato verso la sua Greggia: oue Caprij non mancauano, e però si tà sentire, *oues tuæ, & capreæ steriles non fuerunt*: Chi aspirasse ritrouarlo nel segno della Vergine, lo consideri incaminato à ricercare Laban, che vuol dire, *Albus, & candidus*. Epiteti proprij di questo Verginal Asterismo: Il segno del Leone all'hora scorse, quando per viaggio s'abbattè in Esaù suo Inimico feroce: Quello dello Scorpione all' hora trappassò, quando per obbedire à cenni del Cielo, entrato nell' Egitto non temè dell' arrabbiato Scorpione di Faraone i veleni più potenti, *Ait illi Deus, ego sum fortissimus Deus Patris tui, noli timere, descende in Ægyptum*: Quello del Toro formontò, quando dal Prencipe di Sichem il torto fatto alla figliuola diffimulò: Quello della Libra in fine all'hora girò, quando si trasportò in Canaam, *pergit ad Isaac Patrem suum in Chanaam*, che vuol dir, *negotiator*, negotiatore giusto, che dritta cioè tiene la bilancia. Oh Sole luminoso, & independente! Sole benefico, & indifferente! Si può ben dire di te, *cum Sol duodena peregit signa*.

Gen. 22. Gen. 22. Gen. 33. Gen. 46. Gen. c. 46.

In Casa tua alloggia volontieri il Signore, *Regnabit in domo Iacob*, perche ancor egli simile si palesa al Sole, che *multa signa facit*: E se tu tutti li tuoi figliuoli indifferentemente benedicesti, *benedixit singulis benedictionibus proprijs*; Egli pure *benedixit omnibus, qui timent Dominum; omnibus Deus communiter proponitur non aliter quàm infusio lucis, & solis aspectus*.

Furono tanto vaghi li Principi del Mondo de' passati Secoli, di comparire sotto gl'occhi de' loro Sudditi, altrettanto fastosi, quanto pomposi, che s'ingegnorono di farsi vedere ne gl'Emisferi de' loro Regni, sì splendidi, e lucidi, che ne' loro abbigliamenti à guisa del Sole, che scorre per li segni del Zodiaco, vollero esser figurati; Quindi nella Real Corona ve lo delineauano; così Giunone risplendente la cinse à guisa del Sole, alla quale per dodeci segni aggiunte, vi si mirauano dodeci risplendenti gemme, *erat illi in circuitu ducta fulgens corona*, scriue Martiano, *quæ duodecim flammis ignitorum lapidum fulgurabat*: Mà questo è poco, fino nel Regio Manto lo figurauano, così Demetrio vno n'indossaua sì artificiosamente trapunto, che vi si scorgeua il Sole con tutte le stelle, particolarmente con le dodeci della sua linea Ecclitica, *Demetrio Regi*, riferisce Atheneo, *clamydem fuisse, cui intextus erat Polus, in quo erant stellæ ex auro, ad duodecim sydera Zodiaci*. Sino ne' soffitti, così Cosdroa in quello d'vna gran Sala vn Cielo distinto in stelle vi dipinse, in mezzo di cui, per rappresentare se stesso, vi delineò vn chiarissimo Sole, à cui faceuano corona le dodeci stelle della sua luminosa linea. Sino ne' capelli; così Menippo fù spedito dal Tartareo Regno à visitar il Mondo, con vn'ampio capello in capo, nel quale erano disegnate, come narra Suida, le dodeci figure della fascia Solare; Sino ne' Sepoleri, così Lincandio teneua il proprio sepolcro scolpito con il Sole, che li dodeci segni della sua Zona scorreua; Sino nelle medaglie, così Adriano, Antonino Pio, Publio Licinio Imperatori, ne' loro roueschi l'imagine delle dodeci stelle della fascia del Rè delle sfere scolpite si mirauano. Sino nelle Tazze da bere; così vn Rè di Persia d'vna di queste ne regalò Aureliano Imperatore, *in qua sculptus erat Sol eo habitu, quo colebatur in Templo, in quo mater eius fuerat Sacerdos*, con la qual Tazza sì fattamente delineata veniua à dimostrare quanto fosse vbriaco di questo ambitioso fasto; con il quale, benche sì pomposamente figurato, alcun beneficio non arreccaua a' suoi popoli. Non così il Rè del Cielo, che qual Sole *multa signa facit*; poiche scorrendo per tutti li segni dell'humano Zodiaco, tutti illumina, e benefica, *illuminans omnem hominem venientem in hunc Mundum, pertransit benefaciendo*. Quindi se il Sole passando per l'Ariete dilegua le nubi, dilegua pur questo le nubi delle trauersie: Se quello il Toro formontando consuma le nebbie, consuma pur questo le nebbie delle colpe: Se quello li Gemini trapassando, i Campi feconda, feconda pur questo con la ruggiada della sua Diuina parola i campi degl'animi: Se quello al Cancro giongendo i vapori solleua, solleua pur questo a' gradi della sua gratia i vapori de' Peccatori: *Pertransit benefaciendo*. Se il Sole col Lione congiungendosi illustra le gemme, illustra pur il Signore le gemme dell'anime col la luce del Vangelo: Se il Sole al segno della Vergine giungendo tempera gl'ardori, tempera pure il Signore ne' suoi diuoti delle sensuali concupiscenze i cocenti feruori: Se il Sole sù la Libra volando pareggia la notte, & i giorni, pareggia pur il Signore frà li suoi Popoli nel giudicarli la Libra della Giustitia: Se il Sole lo Scorpione seguendo scarica pioggie, scarica pur il Signore sopra i suoi Fedeli pioggie di gratie; *Pertransit benefaciendo*; Se senti, che il Sole accellerando il passo verso la Casa del Sagittario vibra fulmini, hauerai anco sentito à dire, che pur il Signore scaglia per difesa de' suoi amici fulmini di vendette; Se vedi, ch'il Sole formontando l'altiero capo del Capricorno fiocchi neui abbondanti, hauerai anco veduto, che pur il Signore ammassa neui copiose delle più candide dichiarationi à fauor de' suoi seguaci; S'offerni, che il Sole passeggiando l'ondose vie dell'Acquario diluuij cagiona, hauerai anco osseruato, che pur il Signore con le nubi de' Sacramenti apporta diluuij di gratie a' suoi Fedeli; Se il Sole per fine indorando li squamosi dorsi del segno de' Pesci hor aquieta il Mare, hor lo commoue, acquieta pur il Signore entrando ne' pesci de' Peccatori; *facies homines quasi pisces maris*, il Mare del di loro cuore, *cor impij quasi mare feruens*; l'acquieta dico da' flutti de' delitti, e lo commoue all'onde delle lagrime: *O Sol infatigabilis! verè vitæ dator, nec motui tuo, nec beneficijs finem constituens: Omnibus Deus communiter proponitur, omnibus vita, omnibus salus; non aliter quàm infusio lucis, & Solis aspectus*.

Mà perche questa fascia del Zodiaco vien anco chiamata da molti Mensa del Sole, dal che forse deriuò quell' antica costumanza fra' Gentili di seruirsi del Zodiaco per ornamento delle loro mense, come riferisce Petronio Arbitro; mi rideста questo titolo alla memoria quella mensa tanto famosa, della quale si fà mentione nelle sacre Carte, appellata mensa di Propositione per seruitio del Tempio da Moisè, secõdo l'ordine del Cielo, fabbricata; *facies & mensam de lignis Setim*; della qual mensa il Signore voleua, che se ne tenesse da Ministri del Tempio particolarissimo conto, anzi, che custodita fosse al pari dell'Arca medesima, che rappresentaua la sua Diuinità, *custodient arcam, & mensam*: Mà perche tanta custodia, e tanta stima di questa Mensa? forse, *custodient mensam*, perch'era fabricata *de lignis Setim*, legno incorruttibile, onde leggonò li Settanta *de lignis incorruptibilibus*? forse *custodient mensam*, perch'era tutta ricoperta del più puro, e più fino metallo, che douitiosa

sopra

Mart. l. 1.

Ex Athen. l. 12.

Vincenzo Cartari nell'imagine de' D.i all'imagine delle Furie.

Ex Ant. Brix. Com. Symb. v. Zodiac.

Ex Sebast. Erizzo nel Libro delle Medaglie.

Ex Vopisco in Aurelia.

Habacuc. c. 1.

Isa. c. 5.

Ex Petr. Arestio l. 69.

Exod. c. 3.

Num c. 3.

sopra modo la rendeua? *& inaurabis eam de auro purissimo*: forse *custodient mensam?* perch'era circondata di duplicata corona, per il che dir si poteua più che regale, *faciesque coronam interrasilem, & super illam alteram coronam aureolam*? forse, *custodient mensam*, perche questa era la depositaria di dodici Pani di propositione, che doueano proporsi sempre alla presenza del Signore, *& pones super mensam panus propositionis in conspectu meo semper?* Tutte ottime ragioni; mà vna ne soggiungerò, che sarà secondo il da noi proposto Simbolo; Poiche asseriscono molti sacri Interpreti, che nel giro di questa misteriosa mensa, figurati vi fossero li dodici segni del Zodiaco, corrispondenti alli dodici Pani; Il che forse dedussero dalle parole dell'istesso Sacro Testo, affermando, che per ordine del Cielo, con molti circoli fosse stata questa mensa fabricata; *facies-que illi labium aureum per circuitum*, Si dice in vn luogo, e più basso, *quatuor quoque circulos aureos præparabis, & pones eos in quatuor angulis eiusdem mensæ*; & altroue pure, *subter coronam erunt circuli aurei*; onde può credersi, che vno di questi circoli fosse quello del Zodiaco, *Circulus signifer*, da gl'Astronomi appellato, *descripto circulo*, scriue Plinio, *qui signifer vocatur in duodecim animalium effigies, & per illas Solis cursus*: Volle dunque il Signore, che fosse tenuto particolar conto di questa mensa di propositione, perche essendoui in essa delineato il celeste Zodiaco, voleua egli qual Sole farsi sempre sopra di questo veder in giro, *& pones super mensam panes propositionis in conspectu meo semper*, per darci così à diuedere simile al Sole nel scorrere l'humano Zodiaco, senz'alcuna particolarità verso li segni; E si come questo Sole visibile scorre per segni, ch'alcuni sono humani, e ferini; altri terrestri, & acquatili; diuersi mansueti, e crudeli; Così egli Sole inuisibile scorre per segni d'huomini d'ogni qualità, e conditione; *multa signa facit; Solem suum oriri facit super bonos, & malos; pluit super iustos, & iniustos, omnibus Deus communiter proponitur, omnibus vita, omnibus salus, fidelibus, & infidelibus, iustis, impijs, pijs, iniquis, non aliter quam infusio lucis, & Solis aspectus; & pones super mensam propositionis in conspectu meo semper.*

Questa Zodiaca mensa per molti secoli si conseruò nel Tempio del Signore illesa; ne vi fù alcuno, che ardisse di spezzarla, ne tampoco di scancellarne li segni, ch'in essa scolpiti si mirauano; poiche seruiua per espresso geroglifico del Sole Diuino, che indifferentemente *multa signa facit*; Mà perche in altri tempi nel sacro luogo vna simil Tauola con li medesimi segni vi fù introdotta, à fine che con il Sole istesso vi fossero empiamente adorati: Giosia zelantissimo Rè di Gerusalemme entrando nel Tempio, e scorgendoui il Sole scolpito in atto di scorrere per tutti li suoi segni iui delineati, addocchiando l'Ariete, osseruando il Leone, mirando il Toro, vedendo il Cancro, scoprendo il Sagittario, lo Scorpione, e tutti in fine considerandoli, tutti anco li leuò, e tutti immantinente abbrugiò, *& deleuit eos, qui adolebant incensum Soli, & duodecim signis, & combussit ea foris Ierusalem*; E ciò fece il santo Principe, perche quella era vn'ecclitica scelerata da pessimi idolatri in pregiudicio dell'honor Diuino incensata, mentre non la riconosceuano per adorarni in essa il vero Dio d'Israel, come Sole, che tutti illumina; tanto più, che correua vna falsa opinione, che li dodici segni altri non fossero, che li dodeci Dei, cioè, Giouc, Giunone, e Nettuno, Vesta, Febo, Venere, Marte, Pallade, Mercurio, Diana, Vulcano, e Cerere. Oh mal consigliati idolatri, parmi li volesse dire Giosia, voi non l'intendete. Il Sole quini espresso con suoi dodici segni, non deue rappresentare questo Sole visibile, nè li suoi segni i falsi Dei; mà bensi il Sole inuisibile, l'Eterno Monarca del Cielo, li di cui segni, che scorre, altri non sono, che gl'huomini di tutte le conditioni, che senza partialità visita, & illumina; *multa signa facit, illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum*; però vedendo, che tramutate il vero culto di Dio nel culto falso verso i Dei bugiardi, ecco, che questi vostri Sacerdoti, che si indegnamente v'hanno ingannato, che tutti ve li scancello, ve li sbandisco, e li segni, che v'hanno fatto incensare, ve li leuo, e ve li abbrugio, *& deleuit eos, qui adolebant incensum Soli, & duodecim signis, & combussit ea foris Ierusalem.*

Entrate, entrate ne' sacri luoghi dell'Euangelica legge, che vi ritrouerete vn Sole degno d'esser adorato; vn Sole, che lo vedrete sempre nel mezzo della sua linea Ecclitica: Ecco il Sole, ecco Christo; *orietur timentibus nomen meum Sol Iustitiæ*: Eccolo sempre nel mezzo; *in medio animalium* nascendo; *in medio Doctorum* disputando; *in medio* de' suoi deuoti conuersando; *in medio terræ* morendo; *in medio* de' malfattori spirando; *in medio Discipulorum* resuscitando; nel mezzo delle pecorelle de' predestinati, e de' capretti, de' prescitti, giudicando, *statuet oues a dextris, hædos autem a sinistris*; In somma, sempre amante del luogo di mezzo si dimostrò il Sole Diuino, *& ipse transiens per medium illorum ibat*; Che se non partiremo dal Zodiaco n'intenderemo facilmente la causa; Poiche questo Sole visibile nello scorrere i dodeci segni se ne stà sempre nel mezzo della sua linea ecclitica, ch'è posta anco nel mezzo alla fascia del Zodiaco, nè piega più da vnà parte, che dall'altra, onde li fù soprascritto il motto, *Contentus medio*, motto leuato da Claudiano.

Limite Phœbus
Contentus medio, contentus littore pontus.

Et ecco Christo Sole di Giustitia, che similiantemente, egli sempre nel mezzo vuole lasciarsi vedere, perche non inclina più ad'vno, che ad' vn'altro, non vsa partialità con chi si sia, essendo che il mezzo, come dicono i Matemateci vgualmente distante si ritroua dalla circonferenza, *Medium æqualiter distat a qualibet parte circumferentiæ*, onde Remigio Antisiodorense, *Qui est in medio æqualiter à circumstantibus videtur, & quia Deus communis*

Lib. 4. Reg. cap. 23.

Vicenzo Cartari. nella prefatt. dell' imag. de Dei.

Malach. c. 4.

Matth. cap. 25.

Ex Claud.

Ex Remig. Antisiod.

eſt omnibus, rectè in medio poſitus dicitur.

Taccia addeſſo Pitagora, quale inſegnaua, ch' ogni ſegno del Zodiaco haueſſe vn'anima, che la vita li donaſſe, & il moto, partecipandone poi à queſti Corpi ſublunari; Poiche il Diuino Sole alli ſegni d'ogni ſorte d'huomini non ſolo arreca la vita, & il moto, mà in oltre l'eſſere medeſimo, *in ipſo enim viuimus, mouemur, & ſumus*. Taccia Platone, quale commandaua, che le Prouincie ſi diuideſſero in dodeci parti ſecondo i dodeci ſegni dell'Ecclitica Solare, ſiche ogni parte haueſſe il ſuo ſegno corriſpondente per eſſer da queſto beneficata; Poiche il Diuino Sole ſcorrendo l humana Ecclitica, non vna ſola, mà tutte le Prouincie del mondo benefica, & illumina, e però diceua, *Ego ſum lux Mundi*: Luce del Mondo io ſono, non d' vna ſola Prouincia, come della Galilea ſola, della Paleſtina ſola, mà di tutto il Mondo, *Ego ſum lux mundi, non Galileæ tantum, non Paleſtinæ tantum; ſed Mundi totius*, oſſernò Vgone Cardinale. Taccia Simone Mago, quale inuentata hauea vna ſtrana ſorte di tonſura per ſuoi Diſcepoli, a'quali faceua radere il capo da vn'orecchia all'altra, formandoli come vn ſolco, ò linea, che diceua ſignificaſſe quella del Zodiaco; Poiche il Diuino Sole ſenza ſimil Tonſura tutti i capelli de'ſuoi ſegni cioè de'ſuoi Deuoti ſi compiace non di tagliare, ma di numerare, & in oltre di migliorare, *Veſtri autem capilli capitis omnes numerati ſunt, nolite ergo timere, multis paſſeribus meliores eſtis Vos*. Taccia Timalcione, quale vna machina rotonda fabbricò, intagliando i dodeci ſegni del Zodiaco intorno d'eſſa, preparandoui di più ſopra ciaſcheduno di loro il cibo corriſpondente, che *repoſitorium*, cioè ripoſtiglio chiamaua; Poiche il Sole Diuino cãminando per i ſegni del Zodiaco humano non manca di ſomminiſtrarli ogni ſorte di cibo ſpirituale; *Paraſti cibos illorum quoniam ita eſt præparatio eius*. Taccia in fine quella ſorte d'Heretici riferita da Philaſtrio, quale aſſeriua, che gl'huomini ſecondo il corpo naſcano per virtù de' ſegni del Zodiaco; *Alia eſt hæreſis, quæ dicit ſecundum Zodiacum naſci homines, ſicut Mathematici illi vaniſſimi*; Poiche il Sole Diuino ſcorrendo per i ſegni humani, non ſecondo il corpo, mà ſecondo lo ſpirito ſi può dire, *naſci homines*, atteſoche non mentiſce l'Euangelico Oracolo, *non ex ſanguinibus, neue ex voluntate Carnis, ſed ex Deo nati ſunt*.

Ex Pio de Rubeis in C. ius Mor.

Act. Apoſt c. 12.

Io. cap 8.

Ex vocab. Dom. magr. v. Tonſura.

Matt. c. 10.

Ex Paulo Areſio vbi ſupra.

Pſalm. 64.

Ex Philaſt. Hæreſ. 121.

Io. cap. 1.

Tacciano pur queſti tutti, e parli ſolamente Chriſto, che tanto gode di paleſarſi Sole indipendente, che ſtimò voleſſe accennarci quel tanto andiamo di lui prouando, quando quelle parole diſſe a'ſuoi Diſcepoli piene di profondiſſima dottrina, *Ego ſum via, veritas, & vita*: Io, diſſe il Signore, hò tre nomi, de' quali più d' ogn'altro mi compiaccio, e preggio: Hò tre particolari titoli, che più di tutti mi ſono cari, e graditi; Queſti ſono, via, verità, e vita, *Ego ſum via, veritas, & vita*. Mà doue laſcia tanti nomi più glorioſi, tanti titoli più ſpecioſi, ch'attribuiti li vengono nelle Sacre Carte da'Patriarchi, da'Profeti? da'Euangeliſti? Non fù egli nominato folgore veloce; *ſicut fulgur exit ab Oriente*: Fuoco ardente, *Deus noſter ignis conſumens eſt*: Lampada lucente. *Lampades eius lampades ignis*; Pietra angolare; *Dimiſit lapidem angularem*: Pietra fondamentale, *ſuperædificati ſupra fundamentum*; Viene pur'egli appellato da Moisè, Toro primogenito; *Quaſi primogeniti Tauri fortitudo eius*; Da Dauid amoroſo Pellicano, *ſicut Pellicanus ſolitudinis*: Da Salomone Saggio ſerpente: *via colubri ſuper terram*: Da Iſaia manſueto Agnello, *Quaſi Agnus coram tondente ſe*; Dal Salmiſta argentata Colomba, *Pennæ columbæ deargentatæ*: Da Ezechielle Aquila generoſa, *Aquila grandis magnarum alarum*: Da Giouanni forte Leone; *Vicit Leo de tribu Iuda?* Non vien'egli chiamato Paſtore per la vigilanza, con cui dagl' Infernali Lupi ci guarda? Nutritore per l'affettione, con cui de'ſuoi ſteſſi ſangui c' allatta? Genitore per la prouidenza, con cui ci regola? Precettore per la dottrina, con cui c'inſtruiſce? Conduttore per la guida fedele, con cui al Cielo c'incammina? Sono pur ſuoi que' glorioſi Epiteti di mano, manna, Pane, cibo, nube, colonna, Stella Sole, Cielo, Re, Sacerdote, Pontefice, Altare, Sacrificio, Vittima? Non diſteſe Iſaia vna lunga ſerie de' ſuoi titoli riguardeuoli all'hor che diſſe, *& vocabitur nomen eius admirabilis Deus fortis, princeps pacis, pater futuri ſæculi; Magni conſilij Angelus?* E frà nomi ſi glorioſi, frà titoli tanto ſpecioſi ſcieglie ſolamente queſti trè, di via, verità, e vita; *Ego ſum via, veritas, & vita?* Varie, & ingegnoſe ſono de'Santi Padri, come di Cirillo, d'Ambrogio, d'Hilario, di Griſoſtomo: e di Agoſtino le maniere, e le riſpoſte, con le quali ſpiegano queſto paſſo, e riſpondono à queſto dubbio: Mà riſtringendo io il tutto al noſtro propoſito dico, che queſti tre ſoli nomi ſopra tanti altri gradiſca il Redentore; Perche queſti lo paleſano vniuerſale, ed à tutti comune: Notianioli, *Ego ſum via, veritas, & vita*. *Via* la ſtrada dice San Toma. ſo à tutti è comune, tanto vi camina il ricco, quanto il pouero, tanto il Nobile, quanto il Plebo, tanto il Padrone, quanto il Seruo, tanto il giuſto quanto il peccatore, *viæ communes ſunt omnibus quodammodo naturæ, & legibus Gentium*, dice l'Angelico, *Veritas*: Ricercatene a'Filoſofi, ſe queſto nome ſi à tutti commune, e vi diranno, che queſto ſia vno de' tre tranſcendenti, *Ens verum bonum*, e che ogni ente puoſſi dire *Verum* perche, *omne quod ens eſt verum eſt*. *Vita*, interrogatene gl' iſteſſi Filoſofi, ſe queſto nome di vita ſia comune, e vi riſponderanno, che ſia comune alle piante, che viuono con vita vegetatiua, agl'Animali, che viuono con vita ſenſitiua, agli huomini, che viuono con vita ragioneuole; Hor dice Chriſto, queſti tre ſoli nomi ſopra tutti gl'altri mi frascielgo, perche mi paleſano vguale à tutti, independente da chi ſi ſia, *Ego ſum via, veritas, & vita*; *Omnibus Deus communiter proponitur*, ripigliamo con Giouanni Climaco, *Omnibus vita, omnibus ſalus, fidelibus, & infidelibus, iuſtis, iniquis, pijs, impijs, ſæcularibus; monachis*

Io. cap. 14.

Iſaia cap.

D. Thom

nachis, ſapientibus, rudibus, ſanis, imbecillibus, prouectionibus inuenibus, non aliter, quam infuſio lucis, & ſolis aſpectus.

Poteua Chriſto per paleſarſi à tutti comune metter in pratica quel tanto praticò Commodo Imperatore, che deſideroſo pur'egli, che ciaſcheduno ſapeſſe, come ſommamente ambiua di moſtrarſi con chi ſi ſia independente, e non partiale, volſe comparire qual Sole trà i ſuoi ſegni, che nel corſo di meſi dodeci li ſcorre tutti, che però, come ch'egli foſſe pure vn ſimile lucido Pianeta, e che i dodeci ſegni come queſto tutti viſitaſſe, Ad'ogni meſe v'impoſe vn nome delli dodeci, con quali appellaua ſe medeſimo; Quindi il primo Meſe, nel quale il Sole ſcorre per l'Ariete, appellò Amazonio; Il ſecondo, nel quale ſcorre per il Toro appellò inuitto; Il terzo meſe, nel quale ſcorre il Sole per li Gemini appellò felice; Il quarto, nel quale ſcorre per il granchio appellò Pio; Il quinto, nel quale ſcorre per il Leone, appellò Lucio; Il ſeſto, nel quale entra in Vergine appellò Elio; che nell'Idioma Greco vuol dire appunto Sole; Il ſettimo, nel quale entra nella Libra appellò Aurelio, cioè Sol d'oro; L'ottauo, nel quale entra nel Scorpione, appellò Commodò; Il nono, nel quale entra nel Sagittario, appellò Auguſto; Il Decimo, nel quale entra nel Capricorno, appellò Herculeo; L'vndecimo nel quale entra nell'Acquario, appellò Romano; Il duodecimo meſe in fine, nel quale entra il Sole nel ſegno de'Peſci, appellò l'Imperatore con il duodecimo nome, con il quale pure ſe ſteſſo appellaua, cioè Vincitore; Volendo con queſti nomi à tutti i dodeci meſi adattati dimoſtrarſi vn Sole, che ſcorre per tutti i dodeci ſegni, che però, come habbiamo detto, ſi chiamaua particolarmente Elio, Aurelio, e Lucio, per farſi conoſcere così con tutti vniuerſale, con niun partiale, à guiſa del Sole, che tutti i ſegni indifferentemente viſita, ſcorre, & illumina; Quindi diſſe Iſidoro Clario: *Veluti Sol cum Orbi apparet, mortales omnes implet iucunditate, ſic Princeps liberalis dum benigne omnibus fauere ſtudet, vbicumque conſpicitur, quibus ſe cuicumque obuiam præbet, lucem quamdam ſecum affert, quæ lætitiam omnibus parit.*

Guido Panzirolo lib. Con. 65.

Il. Clar. in. 1. c. 61.

Poteua, diſſi di ſopra, Chriſto ammetter ancor'egli per ſe ſteſſo tutti queſti nomi per moſtrarſi comune, e non partiale, tanto più ch'egli fù appellato l'inuitto, *manet inuictus Rex in æternum*: Felice, *Felix, qui non habuit animi triſtitiam*: Pio: *Solus pius es*: Lucio ò luce: *Ego ſum lux mundi*: Commodo, *Miſeretur, & commodat*: Vincitore; *Dominus Deus noſter Victor*, & andate diſcorrendo: Poteua, ripiglio, paleſarſi con queſti nomi Chriſto vn Sole, che ſcorre per tutti i ſegni, ne' quali di meſe in meſe entra queſto Sole viſibile; mà volle ſolamente appellarſi, *Via veritas, & vita*, perche con queſti pure non ſi partì dal Zodiaco, eſſendo queſta la via del Sole, la verità ancora, mentre per la candida luce tutto ſincero ſi moſtra; E la vita pure, onde molti vogliono, che venga detto Zodiaco dal nome di vita, che *ZACON* in Greco vien detta laonde potiamo conchiudere con S. Cipriano; *Si dies omnibus æqualiter naſcitur, ſi Sol ſuper omnes æqualis, & pari lumine diffunditur, quanto magis Chriſtus Sol, & dies verus in Eccleſia ſua lumen vitæ æternæ æqualiter largitur.*

1 l. c. 18.
1 l. c. 14.
1 c. c. 15.
1 s.
1 lm. 36.
1 ic. c. 11.

D. Cipria. vbi ſupra.

Et ecco, ch'hauendo quiui de'nomi adattati a'meſi, ne'quali ſcorre per i dodeci ſegni del Zodiaco il Sole, diffuſamente ragionato, ſon'entrato in curioſità di ſapere chi habbia impoſto à queſti medeſimi ſegni i nomi, con quali vengono ſino giornalmente appellati, poiche mi paiono tanto proprij, che fà di meſtieri credere, che non ſia ſtata perſona d'ordinaria intelligenza, mà ſoggetto bensì di profonda ſapienza dotato, eſſendo nomi, che del Sole, mentre in loro ſi ritroua, la forza, la virtù, gl'effetti chiaramente eſprimono; Quindi, perche nel principiare la ſua moſſa per il corſo dell'Ecclitica piglia vigore, il primo ſegno Ariete fù chiamato; perche nel cammino ſi và facendo vie più gagliardo, il ſecondo ſegno Toro vien'intitolato; Perche ſempre più ſi raddoppia in virtù, il terzo ſegno Gemini vien'appellato; perche ſeguita andarſene alquanto lento, e ritorna adietro, Cancro il quarto vien'addimmandato; Perche ripiglia ben toſto il vigore, e più potente ſi fà conoſcere; Leone il quinto ſegno vien nominato; E così di mano in mano diſcorrendo ritrouerete, che à tutti i ſegni li nomi molto proprij furono impoſti; onde fù d'opinione Goropio Becano, che da Adamo, come quello, ch'haueua piena notitia della natura di tutte le coſe ſieno ſtati nominati, che però anco queſti ſiano incluſi ſotto le parole del Diuino Oracolo, *appellauit Adam nominibus ſuis cuncta animantia*; Tanto più che queſta ſtellata Faſcia quaſi tutta ſi è d'Animali ripiena, che però vien detta Zodiaco dalla voce Greca *ZODION*, ch'Animale vuol dire; Mà dica ogn'vno ciò che vuole, che ritrouo tanto antichi queſti nomi de'ſegni, per quali ſcorre il Pianeta Solare, ch'io per me ſtimo non ne ſia ſtato nomenclatore altri che Dio medeſimo, che ſtà ſcritto per me il Teſto profetico, *qui numerat multitudinem ſtellarum, & omnibus eis nomina vocat.*

Ex Goropio Beccano.

Gen cap. 2.

Pſalm. 146.

Quel tanto, ch'habbiamo detto di queſto Zodiaco Celeſte, dir potiamo del Zodiaco Terreſtre degl'huomini, cioè, che per il peccato in animali ſi tramutano; Anco queſti furono nominati dall'Altiſſimo, chi Ariete per la luſuria, onde di Baldaſſar ſi dice, *Vidi Arietem cornibus ventilantem*: chi Toro per l'iracondia, onde de'Giudei: ſi ſcriue, *Tauri pingues obſederunt me*: chi Leone per la ſuperbia, onde di Giuda ſi regiſtra, *Catulus Leonis Iuda*; & andate così degl'altri diſcorrendo, che li trouerete tutti appellati con nomi proprij, & alle loro inclinationi adattati. Mà che! Queſti Animali non ſolamente il Diuino Sole li nomina, *& omnibus eis nomina vocat*; Ma di più li ſcorre; non ſolo gl'intitola, mà anco gl'illumina, *illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum.*

Dan. c. 8.

Pſalm. 21.

Gen. c. 49.

Ne

Ne tampoco di questo s'appaga, mentre in forma tale gl'illumina, che di fiere, come sono alcuni segni del Zodiaco, in risplendentissime stelle, come sono pure gl'istessi, mirabilmente tramuta. Ricordateui perciò della Sposa figura della Chiesa inuitata colà ne'sacri Cãtici à coronarsi di fiere, *Veni coronaberis de Cubilibus Leonum de montibus Pardorum;* Riflettete poi all'istessa Chiesa à S. Giouanni nell'Apocalisse sotto figura di nobilissima Matrona comparsa, & osseruerete, ch'il capo haueua coronato sì, non però di fiere, come ne fù intentionata *veni coronaberis de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum*; mà bensì di dodeci lucentissime stelle, *& in capite eius corona stellarum duodecim*. Gran mutatione è questa? *Quid est hoc?* Addimanderò ancor'io con Ricardo di S. Lorenzo, *prius dicitur coronari de feris*, e poi che n'auuiene? *Feræ per gratiam fiunt stellæ*; cioè a dire gl'Animali del Zodiaco terrestre tramutati si vedono nelle stelle dodeci del Zodiaco Celeste; Poiche non si dice, che queste stelle fossero otto, ò dieci, mà bensì dodeci, *& in capite eius corona stellarum duodecim*; attesoche rappresentauano le dodeci stelle del Zodiaco, il che si raccoglie chiaramente dalla positura, nella quale si ritrouauano: Poiche si come la Luna staua sotto i piedi di sì gran Matrona, che la Chiesa figuraua, *& Luna sub pedibus eius*, Così il Sole li staua nel mezzo coprendola tutta della sua dorata luce, *Mulier amicta Sole*; le dodeci stelle poi li circondauano il capo, *& in capite eius corona stellarum duodecim*; Che così questi luminari si ritrouano pure nel Cielo dispositi; Poiche la Luna se ne stà nell'vltimo luogo; Il Sole in quello di mezzo, e le dodeci stelle del Zodiaco nel più alto sito, che non poteuano esser quelle del firmamento, perche frà queste non vi sono stelle, che facciano corona; mà bensì le dodeci del Zodiaco, il quale è vn circolo con dodeci segni di stelle composto, & in queste stelle furono tramutate le fiere de'peccatori, *Veni coronaberis de cubilibus Leonum, de Montibus Pardorum, & in capite eius corona stellarum duodecim. Quid est hoc? Prius dicitur coronari de feris, & nunc de stellis? Feræ per gratiam fiunt stellæ.* Oh Sole luminoso! Sole independente! che *multa signa facit* tramutando gl'Animali de'peccatori, gl'Arieti, i Tori, i Leoni in stelle risplendenti; non isdegnando di passar per questi per non mostrarsi partiale, *illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*; *pertransit benefaciendo*; *Omnibus Deus communiter proponitur, omnibus vita, omnibus salus*; *non aliter, quam infusio lucis, & Solis aspectus*.

Non lasciamo sola questa Sposa di Sole ammantata, *Mulier amicta Sole*; accompagnamola con l'amato suo Sposo cioè con Christo, che non si mostra punto dissimile da essa, mentre egli pure comparue à Giouanni nella medesima Apocalisse con faccia lucente à guisa d' vn Sole rispendente, e quello, che più rileua, non altrimente prima della fascia del Zodiaco. In quanto al Sole così protesta il Segretario del Cielo, *Vidi similem filio hominis, facies eius sicut Sol lucet in virtute sua*: In quanto alla fascia del Zodiaco afferma hauerlo veduto cinto d'vna dorata Zona, *Vidi similem filio hominis præcinctum ad mammillas Zona aurea*; Qual dorata Zona di Christo comparso, la Veste detta del Pòdere stringeua, veste dell' antico Pontifice Aaron; *Vidi similem filio hominis vestitum Podere; & præcinctum ad mammillas Zona aurea*, ch'è la medesima Zona, ò Baltheo, che pur stringeua del sommo Sacerdote la medesima veste del Pòdere, Tonica linea appellata, con il superhumerale, e rationale, *Indues Aaron vestimentis suis, idest linea, & Tunica, & superhumerali, & rationali, quod constringes baltheo*; Del qual Baltheo, ò Zona, che dir vogliamo, così al nostro proposito scriue Georgio Veneto Auttore di non ordinario grido, *Baltheus, siuè Zona Sacerdotis astringens lineam tunicam ZODIACVM significat, omnia Mundi maioris centralia coniungentem*. Oh mirabil vnione! Christo come Sole comparisce. *Vidi similem filio hominis, facies eius sicut Sol lucet in virtute sua*; Ma perche non volle comparire disunito dalla Zona del Zodiaco, si fà però in oltre vedere, *præcinctus ad mammillas Zona aurea*; Qual Zona cingeua la veste Pontificale della quale era ammantato, *Vidi similem filio hominis vestitum Podere; præcinctum ad mammillas Zona aurea; Baltheus, siue Zona Sacerdotis astringens lineam Tunicam Zodiacum significat*. Non vuole; anzi, per così dire, non può questo Diuino Sole scompagnarsi da questa Zona, diuiderfi da questo Zodiaco; Vuole à guisa di questo Sole visibile senz'alcuna partialità de' segni, tutti scorrere, & illuminare; *Multa signa facit, illuminans Omnem hominem venientem in hunc Mundum omnibus Deus communiter proponitur; Omnibus vita, omnibus salus, non aliter quàm infusio lucis, & Solis aspectus*.

Non ci partiamo da questa veste del Pòdere, che Christo quiui comparso come sommo Sacerdote indossaua, cui per Zona la fascia del Zodiaco opportunamente seruiua, *Vidi similem filio hominis vestitum Podere; præcinctum ad mammillas Zona aurea*; Poiche questa Veste vogliono alcuni sia quella dell'antico Pontefice, Rationale nell'Esodo appellata, della quale appunto ragiona il Sauio, *in veste enim Poderis, quam habebat Sacerdos, totus erat Orbis terrarum, & parentum magnalia in quatuor ordinibus lapidum erant sculpta*; Ilche concorda con quel tanto si scriue nell'Esodo della veste medesima del Rationale; *Portabitque Aaron nomina Filiorum Israel in Rationali Iudicij super pectus suum, quando ingreditur sancta Sanctorum; Memoriale coram Domino in Æternum*: Hor questa veste del Pòdere, che Rationale vien'anco appellata, il Zodiaco chiaramente rappresentaua, poiche per dodeci stelle vi scintillauano dodeci risplendentissime gemme in quattro ordini diametralmente diuise, *ponesque in eo quatuor ordines lapidum*: Così nel primo ordine vi fiammeggiauano il Sardio, il Topazio, lo Smaraldo; nel secondo vi scintillauano il Carbonchio, il Zaffiro, il

Dia-

Cant. c.4. *Apoc.c.14.* *Ricard.à S. Laurent. de laud.B.Virgin.* *Apoc.c.12.* *Apoc.c.1.* *Exod. c.* *Georg. V. Conc. T. 3. c.5.* *Apoc.* *Sap.c.1* *Exod.28.*

Diaspro; nel terzo vi risplendeuano il Ligurio, l'Agatha, l'Ametisto; e nel quarto ordine in fine vi riluceuano il Grisolito, l'Onice, il Berillo, quali dodeci gemme, dissi, rappresentauano le dodici stelle del Zodiaco; *Rationale imago est Cæli, ipsum autem cum duodecim lapidibus, Zodiacum cum duodecim signis exprimit*, scriue il Collettore delle sacre Allegorie, che lo cauò forse da S. Dionisio Cartusiano, il quale scriue lo stesso *Per duodecim gemmas, quæ erant in Rationali signantur duodecim signa Zodiaci, quoniam rationes Inferorum in Cœlestibus continentur*. Christo dunque comparso à Giouanni risplendente nel sembiante à guisa di Sole, *Vidi similem filio hominis, facies eius sicut Sol lucet in virtute sua*, Volle comparire pure ricoperto della Veste del Pòdere, ò Rationale, *Vestitum Podere*, ch'il Zodiaco rappresentaua, per darci à diuedere, che non puole star lontano da'segni del medesimo, Mà, che vuole mostrarsi simile al Sole scorrerli cioè tutti, & illuminarli tutti, ancorche vi sieno figure, che rappresentino egualmente giusti, e peccatori, atteso che *Solem suum oriri facit super bonos, & super malos; Multa signa facit, illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum: Omnibus Deus communiter proponitur; omnibus vita, omnibus salus, iustis, impijs, pijs, iniquis, fidelibus, & infidelibus: non aliter quàm infusio lucis, & Solis aspectus*.

x Hier. ureto in lua Alle r. V Ra- nale. in Cart. itom p. 2. t. 6.

Se dunque così è, secondo quello, che sin'hora habbiamo detto, ch'il Signore sia vn luminoso Sole, che tutti i segni dell'humano Zodiaco indifferentemente visiti, scorra, & illumini, *Multa signa facit, oritur super bonos, & malos*: Diciamo altresì, che più che à torto si lamentassero coloro, che dal Sauio nella sapienza al capitolo quinto vengono introdotti, mentre così sparlauano, *Sol intelligentiæ non est ortus nobis*. Non v'è alcuno in questo Mondo, che con il Cielo non passi qualche ingiusto lamento, che parmi sia simile à quel Libro mostrato in Visione ad Ezecchiello, poiche *scriptæ erant in eo lamentationes*; Mà il lamento più ingiusto, che in questo Libro del Mondo si legga, stimo sia quello di costoro, che temerariamente intuonano, *Sol intelligentiæ non est ortus nobis*. Si lamentano gl'Angeli buoni, che nell' incarnarsi non habbia assunta il Verbo la Natura Angelica, mà à torto, perche egli s'incarnò per saluar solamente gl'huomini. Si lamentano gl'Angioli cattiui, che il caso loro sia disperato, & irremissibile il loro peccato, ma à torto, perche sono di natura infleßibile, e d'inuariabile parere: Si lamentano i dannati, che per colpe finite debbano patire pene eterne, ed'infinite, mà à torto, peroche se le colpe furono finite, hebbero però voglia perpetua di peccare stando nella dannatione ancora in continuo peccato: Si lamentano gl'Innocenti, che non sia vendicata la morte loro, mà à torto, perche fà di Mestieri, che sia compito il numero de'saluati, prima, che si vendichi la morte de'Santi Martiri: Si lamentano i buoni, perche siano perseguitati, mà à torto, perche le persecutioni seruono ad affinarli, & à purgarli da ogni macchia di peccato: Si lamentano i tristi, perche piombar debbono all'Inferno; mà à torto, perche, se ci vanno la colpa è loro, non di Dio, che li creò, acciò si saluassero: Si lamentano i Potenti, perche non hanno figliuoli, mà à torto, mentre piaccia à Dio di priuarli di questa consolatione temporale, acciò non perdano la spirituale: Si lamentano i Deuoti, perche nella Chiesa si permettano tanti Heretici, mà à torto, perche, *oportet, & hæreses esse, vt qui probati sunt, manifesti fiant*: Si lamentano i contemplatiui, perche restino à tempo priui di certe consolationi interne, mà à torto, mentre suole tall'hora Iddio allontanarsi da'suoi Amici, acciò maggiormente desiderino la sua presenza: Si lamentano i Santi, perche i tristi sono esaltati, & i buoni oppressi, mà à torto, mentre operando i tristi qualche cosa di buono, vuole Iddio remunerarli in questa vita, non permettendo la sua giustitia, che non vi sia bene alcuno, che non sia guiderdonato, & hauendo i buoni patienza vengono sublimati nel Cielo: Si lamentano in fine tutti gl'huomini, perche il senso sia rubelle alla ragione; mà à torto, mentre questa ribellione è pena di quella facemmo noi à Dio; Oh che Libro, ch'è questo Mondo pieno di querelle, e di lamenti. *Et ecce inuolutus liber, & scriptæ erant in eo lamentationes*; Mà il lamento maggiore, e più ingiusto si è quello di que' Temerarij, che lamentandosi ardiuano di tacciare il Rè del Cielo per partiale, mentre falsamente esclamauano, *Sol intelligentiæ non est ortus nobis*. Oh Gente falsa, e mendace. Per questa vostra ingiusta Querimonia io vi consiglio praticare quel tanto già praticauano alcuni popoli dell'Indie, quali prouando qualche disgratia, ò alcun sinistro incontro nelle battaglie, n'addimandauano subitamente perdono à questo Sole Visibile, ch'adorauano come loro Dio; Così Voi chiedete pure perdono al Sole inuisibile, all'Eterno Monarca del Cielo per questo vostro ingiusto lamento; *Sol intelligentiæ non est ortus nobis*; poiche vi chiude la bocca la verità medesima, che, *Solem suum oriri facit super bonos, & malos, Sol illuminans per omnia respexit, illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum, multa signa facit*; Onde potiamo quiui cõchiudere con Eutimio, e dire, che *Solem suum oriri facit super bonos, & malos, ne quis eorũ dicere possit, Ad nos nõ venit*.

1. Cor. c. 1.

Eutimius.

Il che senza difficoltà alcuna potrà ogn' vno dire, quando si vogliono ricordare di quel tanto disse Orfeo, che il Sole, cioè, tenga il Sigillo di Dio: *Sol habet sigillum omnia mundum figurans*; con che stimo alluder volesse al Zodiaco, nel quale vi si ritrouano impresse le figure di tante Fiere, e che questo, dir volesse, fosse del Sole il Sigillo; *Omnia mundanæ figurans*, Poiche i Sigilli de'Prencipi sono tutti per l'ordinario inciśi con le figure di varij Animali; Così in quello di Galieno v'era scolpito l'Ariete; In quello di Tefeo il Toro; In quello di Pompeo il Leone, in quello di Cesare Augusto il Capricorno, sotto il cui horoscopo egli nacque: Segni tutti principali del Zodiaco; con quali Sigilli i suddetti Prencipi le lettere Sigillauano, Così

Orpheus in Hymn.

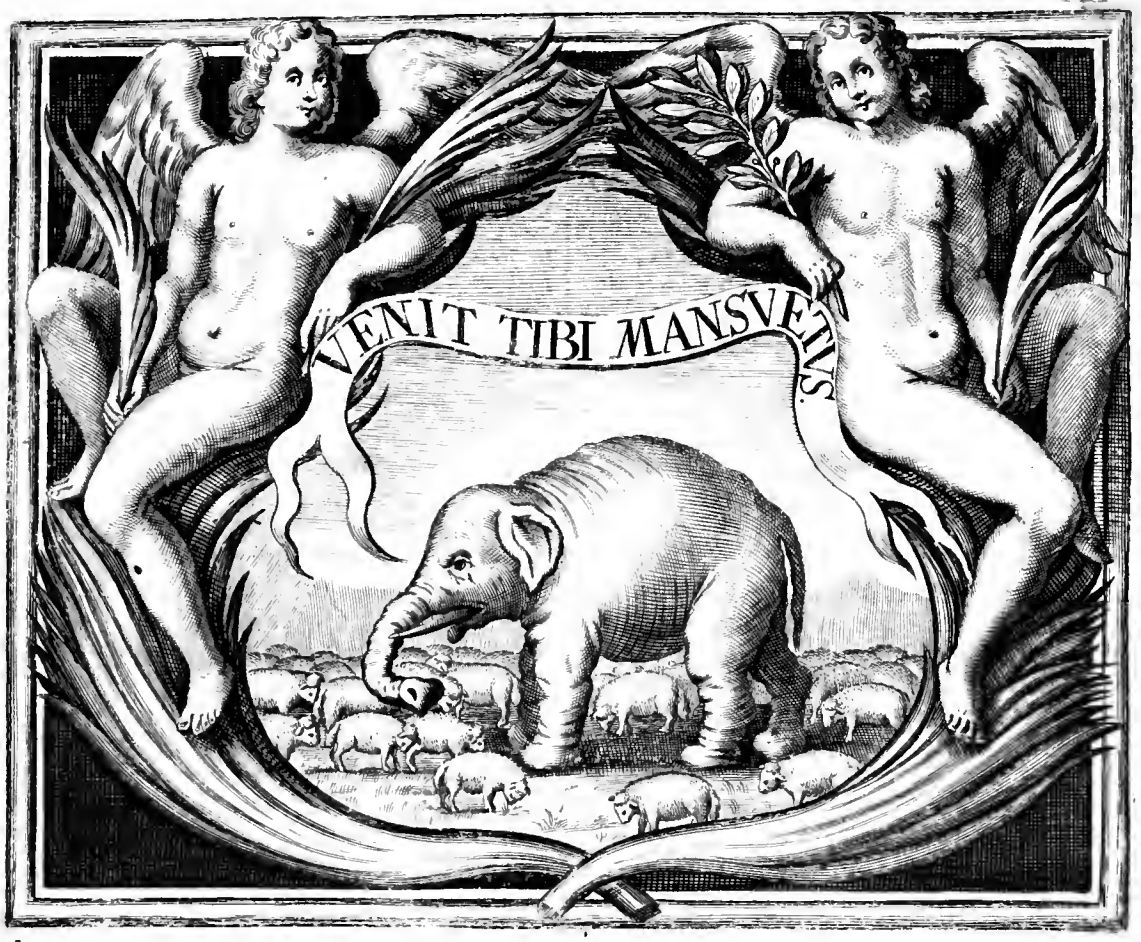
si dite di Christo; Egli qual Sole *Orietur timentibus nomen meum Sol iustitiæ*: Porta il Sigillo dell'Eterno suo Padre, *Sol habet sigillum omnia humana figurans*; Onde Vgone Cardinale sopra quelle parole di S. Giouanni al sesto, *hunc signauit Deus*, oue di Christo si ragiona, *Hic*, dic'egli, *quasi nuncius Patris habet sigillum Patris*: Hà il Sigillo cioè quello dell'humano Zodiaco, oue si veggono le figure di varij Animali, d'Arieti, di Tori, di Leoni, di Capricorni, d'ogni sorte cioè de' peccatori; con il qual Sigillo tutti sigilla, visita cioè, & illumina tutti, *Sol habet sigillum omnia humana figurans, illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum*; E se le lettere tanto scritte agl'Amici come à Nemici con l'istesso Sigillo si chiudono; Così tanto i giusti, come i peccatori, ch'al dire di S. Paolo sono lettere del Prencipe Supremo, *Epistola estis scripta non atramento*, con l'istesso Sigillo tutte le chiude, e sigilla, *hic quasi nuncius Patris habet sigillum Patris*; perche non fà differenza con chi si sia, *multa signa facit*, *Sol habet sigillum omnia humana figurans*: E giache il Signore di questo Sigillo si serue, mi si dia buona licenza di chiuder à gloria sua con questo medesimo il presente Discorso, e dir per fine, *Omnibus Deus communiter proponitur, omnibus vita, omnibus salus, fidelibus, & infidelibus, iustis, impijs, pijs, iniquis; Non aliter quàm infusio lucis, & Solis aspectus*.

Ep. 2. ad Corinth. c. 2.

SIM-

SIMBOLO XXXIV.

Per la Domenica delle Palme.



Che Christo Redentore depose sempre l'apparenze della Pompa, e del Fasto, per farsi conoscere da tutti in ogni tempo piaceuole, e mansueto.

DISCORSO TRIGESIMOQVARTO.

NON vorrei acquistare questa mane titolo di temerario, mentre sono per dimostrare, esser più che temerarij quei titoli, che da Principi del Mondo per sublimar sè stessi furono vanamente vsurpati; Poiche per sodisfare alla loro interna, ed interminata ambi tione, pretesero, che il Mondo medesimo secondo tutte le sue parti seruisse loro come di ricca miniera per ricauarne alcuni tanto fastosi, che se non con somma nausea, ò incomparabil risa vdir non si possono: Quindi dalle Prouincie della terra ricauarono i due Scipioni i titoli, l'vno d'Asiatico, dall'Asia superata, l'altro d'Africano, dall'Africa debellata; In conformità di che Traiano s'assunse il titolo di Germanico, e di Numidico; Settimio Seuero quelli di Pontico, & Arabico; Aurelio Comodo di Sarmatico, e Britannico. Quì non si fermarono, poiche Alessandro Magno si fece intitolare Dominator del Mondo, Annibale Domator di Regni, Mitridate Ristorator della Terra, Demetrio Espugnator delle Città, Solimano Conquistatore dell'Vniuerso, Salamandro Soldano d'Egitto, Prefetto dell'Inferno, e Padrone del Paradiso: Non furono solamente queste le parti del Mondo, dalle quali ritrassero la vanità di titoli pomposi i Principi ambitiosi, ne ritrassero da' Monti, chiamandosi Eminentissimi; da lumi appellandosi Clarissimi; dalle stelle dicendosi Illustrissimi; da'Cieli intitolandosi Sereniſſimi; Per non dir niente della gran sciocchería di Sapore Rè de'Persi, che Germano della Luna, e fratello del Sole si nominaua; Titolo certamente ardito, modesto però à paragone di quelli d'altri Principi, che fino dal nome tremendo di Dio ardiscono ricauar Titoli, per potersi vie più sublimare; Che tralasciando quelli d'Eterno, d'Ottimo, di Massimo, di Felice, di Pio, che s'vsurporno i Cesari, facēdosi così Colleghi dell'Imperator del Cielo: Hebbero ardir d'appellarsi, Attila flagello di Dio, Assuero bastone di Dio, Ciro vendicator di Dio, Tamerlano ira di Dio; per tacere d'Annone, che insegnò agli augelli à dire, Annone è Dio. O quanto di tutto ciò rimarebbe Isocrate nauseato, che riflettendo, come anco a'tempi suoi i Persiani, adulando i Principi loro, costumauano attribuirli titoli Diuini li di-

Isocrat. In Paneg. li dichiara, *Tanquam fracti, & abiecti animi viros, qui dijs debitos honores mortali Regi tribuerent.* Lasciando dunque questi, & altri titoli, che senza nota di temeraria arroganza non se li possono i Rè della Terra per verun modo arrogare, riflettiamo à quel solo, che questa mane il nostro Redentore senza alcuna iattanza s'assunse; Che se bene Isaia Profeta de'suoi titoli ne facesse numeroso Catalogo, *Et vocabitur nomen eius admirabilis, Consiliarius, Deus fortis, Princeps Pacis, Pater futuri Sæculi*, tutta volta il titolo solo di mansueto volontieri frascelse, onde s'intuona, *Dicite filiæ Sion, ecce Rex tuus venit tibi mansuetus.*

Isa. c.9

Matth. c.31

Quindi accioche appariſca per mezzo di Simbolo Predicabile, che Christo Redentore depose sempre l'apparenze della pompa, e del fasto per farsi conoscere da tutti piacevole, e mansueto, vengo à porre sotto gli occhi l'Elefante nel mezzo d'vna greggia di pecore, sopra scriuendoli il Motto leuato dal corrente Vangelo, *VENIT TIBI MANSVETVS*: Poiche se bene questo animale fiero rassembra, tutta volta con tutti, e massime con le pecore tratta con tanta mansuetudine, ch'entrando frà esse non solo non l'offende, mà con somma cautela per non arreccarli alcuna ben che minima molestia, con la mano della proboscide le separa, e disgiunge: *Huius animalis tanta notatur clementia contra minus valida*, scriue Plinio, *Vt in grege pecudum occurrentia manu dimoueat, ne quid obterat imprudens*: ed in questo tanto placido, e clemente animale volle esser simboleggiato il Redentore, onde per bocca di Dauid si fà sentire, *Vt iumentum factus sum*, che nel Testo Hebreo si legge, *V Behemoth factus sum, ideſt vt Elephas*, giusta la spiegatione di Titelmano, Vatablo, Osorio, Viega, Pererio, & altri, aggiungendo l'eruditissimo Pagnino, *Plerique tam nostrorum, quam Hebræorum Behemoth Elephantem esse existimant.* Quindi se appresso gli Egitti l'Elefante era Simbolo di Regia persona, *Ægyptij Regem hominem per Elephantis simulachrum intelligebant*, e ciò particolarmente per la mansuetudine, e clemenza, che in esso chiaramente s'ammira, *Meritò Regis Nomen ob hanc ipsam mansuetudinem, & clementiam adeptus*; dica dunque Christo, *Vt iumentum, vt Elephas factus sum*; poiche essendo entrato trionfante in Gerusalemme, tutte le pecore, cioè tutte le genti, *Oues pascuæ eius*, il seguirono come Elefante Regio, elemente, e mansueto, *Turbæ autem præcedebant, & sequebantur eum, Rex tuus venit tibi mansuetus*, parole, che abbracciano tutto il nostro Simbolo, *Ecce Rex tuus*, ecco l'Elefante Regio, *Venit tibi*, ecco la greggia del popolo, *Populus eius, & oues pascuæ eius*, che se poi soggiunge, *VENIT TIBI MANSVETVS*, eccò il Motto da noi soprascritto, iuherendo à quel tanto degli Elefanti disse pur Strabone, *Elephanti sunt natura mites, & MANSVETI.*

Matth. c.31

Plin. l.8. c.7

Ps 72.

Ex Pineda in c.40. Iob.

Exp ie. hye. rogl. c.17.

Ps.99.

Strab. l.11. c.39.

Il Principe de'Filosofi Aristotile, del mansueto trè proprietà annouera, la prima, *Tolerare patienter oblata crimina*, la seconda, *Non esse de facili mobilis ad iram*, la terza, *Non celeriter rapi ad pœnam.* Tutte queste trè proprietà si ritrouano mirabilmente nell'Elefante, de'Regi mansueti Simbolo espresso; *Meritò Regis Nomen ob mansuetudinem, & clementiam adeptus*, attesoche, *Tolerat patienter oblata crimina*, mentre secondo Lucano, *Mota cute discutit hastas*, di più *Non est de facili mobilis ad iram*, mentre secondo il Pierio, *Est enim Elephas ea celebris mansuetudine, vt in iram nunquam efferatur, nisi acerbitate iniqua, enormique aliqua iniuria concitatus*, & in oltre, *Non celeriter rapitur ad Pœnam*, mentre secondo Eliano egli è prouisto di due cuori, *Et altero quidem ira accenditur, altero mitigatur*, se con l'vno s'accende all'ira per punire chi l'offende, con l'altro si mitiga, talmente che trattenuto, *Non rapitur ad pœnam.* Mà ecco Christo, che dice di sè medesimo, *Vt iumentum, vt Elephas factus sum*, Elefante Regio, e mansueto, *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus*, ecco, dico, Christo mansueto per tutti questi trè capi, mentre in primo luogo, *Patienter tolerauit oblata crimina*, poiche, *Cum malediceretur, non maledicebat*, in secondo luogo, *Non fuit de facili mobilis ad iram*, perche, *Sustinuit in multa patientia vasa iræ*, ed in terzo luogo, *Non celeriter raptus est ad Pœnam*, perch'egli stesso si dichiarò, dicendo, *Viuo ego, nolo mortem peccatoris, sed vt magis conuertatur, & viuat.*

Aristot. l. de vita.

Luc. l.6.

Pier. Valerian. l.2.

Ælian. hist. de Elephant. l.14 c.6.

1. Pet. 2.

Ep. ad Hebr. c.9.

Ezech. 33

Per dar principio dalla prima conditione di questo mansueto, e Regio Elefante, *Factus sum sicut Elephas, ecce Rex tuus venit tibi mansuetus*, dirò, che stimai sempre vera quella sentenza di Sant'Ambrogio, con la quale asserisce, esser propria d'vn Rè coronato la virtù della mansuetudine, anzi che principale; *Mansuetudo in Rege præcipuum*: Questo fù l'Elogio, che l'istessa Minerua Dea della Sapienza, fece ad Vlisse Principe d'Itaca colà appresso Homero, essendo da essa appellato, *Benignus, mitis, & mansuetus*: Questo fù l'Encomio, che fece Giulio Polluce Ato dell'Imperator Comodo, ad vn Principe Regnante, essendo da lui honorato con titoli, che tutti spiraua, no mansuetudine, *Pater mitis, lenis, equus humanus, magnanimus, liberalis, pecuniæ contemptor*: Questo fù il Panegirico, che fece Sant'Ambrogio al Rè d'Israelle Dauide, sublimandolo con titoli, che tutti faceuano spiccare questa medesima virtù della mansuetudine, *Rex Dauid*, disse egli, *Quam mitis, quam blandus humilis spiritu, sedulus corde, facilis affatu in prælio, mansuetus in imperio, patiens in conuitio, ferre magis promptus, quam referre iniurias, ideo tam charus erat omnibus*, che ben dir si poteua, *Rex mansuetus*, mentre di questo la prima conditione, che consiste nel *Tolerare patienter oblata crimina*, metteua pienamente in pratica: Mà per non partirsi dall'Elefante, animale tanto mansueto, che, *Regis Nomen ob hanc ipsam mansuetudinem adeptus*

D. Ambr. exam.

Hom. Odyss.

Ex Io. Pol. luc.

D. Ambr. l.1 off. c.3

ptus eſt ; Sarà, ſtimo io, nota à tutti la Medaglia di Tito Veſpaſiano ſcolpita con la figura dell' Elefante, non per altro, ſe non perche trattò il Popolo Romano, come atteſta Suetonio Tranquillo, con incomparabil manſuetudine, onde fù addimandato, *Amor Mundi*, *& Deliti æ generis humani*. Queſta Medaglia ſcolpita con la figura dell' Elefante in honore di Tito, mi rideſta alla memoria le due Statue drizzate à gloria di due Imperatori, Maſſimo Balbino, e Gordiano, che faceuano pompa degli Elefanti ſcolpiti in loro vicinanza con ingegnoſa fattura, e ciò non per altro, ſe non per paleſare al Mondo tutto la manſuetudine, con la quale haueuano amminiſtrato l' Impero, *Cum igitur Elephas*, ſcriue il Pierio, *& moderati Imperij ſpecies quodãmodo eſſe videatur*, *meritò Regis nomen ob hanc ipſam manſuetudinem*, *& Clementiam adeptus eſt* : *hac eadem de cauſa Senatus Romanus Clementiſſimis Imperatoribus Maximo Balbino*, *& Gordiano*, *ſtatuas cum Elephantis decreuit* : In ſomma conchiudiamo con Strabone, che sì come, *Elephanti ſunt natura ſua mites*, *& manſueti*, *vt ad rationale Animal proximè accedant*, così anco i Principi del Mondo deuono naturalmente inclinare, reggendo i Popoli, alla virtù dellã manſuetudine, come inclinò il noſtro Regio Elefante Chriſto, *Factus ſum ſicut Elephas*, *ecce Rex tuus venit tibi manſuetus*, *manſuetudo in Rege præcipuum*.

Inclinato diſſi, mettendo puntualmente in pratica la prima conditione del manſueto, *Tolerando patienter oblata crimina*, il che ſi come fù da San Paolo oſſeruato, all' hor che diſſe, *Obſecro vos per manſuetudinem Chriſti*, così fù anco da Iſaia profetizzato, quando prediſſe, *Factus eſt Principatus ſuper humerum eius* : Mà che forma d'eſprimere il Regio Impero del venuto Meſſia ſi è queſta, dirà forſe qualch' alcuno ?. Il porger le ſpalle non è Attione di perſonaggio Reale, mà benſi d'huomo dozzinale, i Baſtaggi ſono quelli, che di peſi incaricano gli homeri, non i ſoggetti di ſtima, e di comando ; Del Principato la dignità s'eſprime, maneggiando con le deſtre gli ſcettri, portando sù de' capi i Diademi, poggiando con piè ſopra rileuati Troni : Del Principato l'autorità ſi manifeſta, comandando a' ſudditi, promulgando editti, publicãdo Prammatiche : Del Principato la Poteſtà ſi dichiara, premiando i meriteuoli, condannando i colpeuoli, ammaſſando eſerciti altrettanto numeroſi, quanto valeuoli : Chi hà giammai veduto pigliar il Poſſeſſo del Regio Principato, ſporgendo le ſpalle, e preparando gli homeri ? *Et factus eſt Principatus ſuper humerum eius* : Non fù altrimente Chriſto come Luigi XIII Rè di Francia, e di Nauarra, di cui narra Pier Mattei nella Genealogia de' Rè de' Galli, che naſceſſe dal ventre di ſua Madre con vna Corona ſopra le ſpalle naturalmente improntata ; nè tampoco a' tempi di Chriſto ſi coſtumaua, come già anticamente nell' Vngheria, di pigliar la Regina il poſſeſſo del Regno, col ſottoporre gli homeri alla Corona, mentre *Humero eius dextero corona imponebatur*. Non intenderemo il miſterioſo fauellare d' Iſaia, *Factus eſt Principatus ſuper humerum eius*, ſe non faremo ricorſo al noſtro Simbolo dell' Elefante : Poiche ritrouo, che per rappreſentare l' Imperatore Antonino Caracalla, foſſe già in Roma in vna Medaglia à lui conſecrata, ſcolpito vn' Elefante con vna Corona, collocata ſopra i di lui homeri, quaſi con quell' Emblema dir ſe li voleſſe, vedi queſto caſtello di carne, queſto coloſſo de' bruti queſto Gigante delle belue ? queſto, ancorche ti paia fiero, e crudele, con tutto ciò non ſolo egli è tutto piaceuole, e manſueto, mà di più de' Rè manſueti il viuo modello, che però, *Meritò Regis nomen ob hanc ipſam manſuetudinem adeptus eſt* ; quindi ſopra le ſpalle ſe li mette la corona, acciò tù, che ſei Principe coronato, Rè ti moſtri della virtù della manſuetudine dotato, perche, *Manſuetudo in Rege præcipuum* ; e ſe l' Elefante moſtra di non far conto veruno dell' ingiurioſe ſaette, che li vengono contro auuentate, mentre, *Hærentes mota cute diſcutit haſtas*, tu ancor far deui lo ſteſſo, *Tolerando patienter oblata crimina*. Hor di Chriſto, che Elefante s'appellò, *Factus ſum ſicut Elephas*, s' afferma dal Profeta, che, *Factus eſt Principatus ſuper humerum eius*, atteſoche dimoſtroſſi Rè tutto manſueto, *Ecce Rex tuus venit tibi manſuetus*, *tolerando patienter oblata crimina*, eſſendo veriſſimo, che *Cum malediceretur non maledicebat*, *cum pateretur non comminabatur*.

Mà perche non ſi può ragionare di gran Principi, ſe nõ ſi fà mentione del maggior Monarca del Mondo, cioè di Ceſare Auguſto, riferirò qui di queſto, quel tãto narra al noſtro propoſito Seneca. Si ritrouaua il mentouato Imperatore à mal partito, perche giornalmẽte ſcopriua nuoue cõgiure, e nuoui congiurati contro la ſua Imperial corona, hauendo ſcoperto, che ſino Lucio Cinna ſuo intimo fauorito, era entrato nella coſpiratione contro di lui ; ſi riſolſe per tanto di paleſare il tutto à Liuia l' Imperatrice per prender il ſuo cõſiglio, e ſentir il ſuo parere, acciò poteſſero vnitamente ritrouar rimedio à quella congiura, che poteua partorire qualche grauiſſima ſciagura. Io ò Cariſſima Liuia, & amatiſſima Conſorte ! non poſſo più viuere, appena hò reciſo vn capo all' Hidra d' vna congiura, e fatti morire i congiurati, che di ſubito ne ſorgono altri ſette più ſciagurati : Conoſci tu Lucio Cinna mio fauorito ; egli ancora è complice d' vna coſpiratione, che contro mi viene ſecretamente tramata, che te ne pare? qual partito deuo io pigliare? conſigliami ò prudentiſſima dõna? perche non ſempre da queſti ſciagurati n'anderemo preſeruati. *Admitte mulierbre conſilium*, ripigliò Liuia, *Seueritate nihil adhuc profeciſti*, i remedij violenti non ti giouarono, i rigori inaſprirono la Piaga, *Nunc tenta quomodo tibi cedat Clementia*, quaſi dir li voleſſe, Tù ſei nominato Ceſare, Nome, con il quale nella Mauritania

Ex Sebaſs. Erizzo ne Libro delle medaglie.

Sen. l. 1 de Clem.

Pier.l.2.hye rogl. vien'anco l'Elefante appellato, *Lingua Maurorum Elephas CÆSAR dicitur*, ſcriue il Pierio, però come Ceſare imita l'Elefante, Ceſare intitolato, e ſe queſto hà nel petto due cuori, che, *Altero quidem Ira accenditur, altero mitigatur*, già che con il cuore di ſdegno acceſo niente hai potuto profittare, *Seueritate nihil adhuc profeciſti*, con l'altro mitiga lo ſdegno, *Nunc tẽta quomodo tibi cedat Clementia*, non ti curar dell offeſe, *Ignoſce Liuio Cinnæ*; come dir li voleſſe, *Patienter tolera oblata crimina*; Gradì Ceſare di Liuia il Conſiglio, e l'adempì, e molto li giouò, onde da lì à poi fù tanto placido, e manſueto, c'hebbe à dire di lui Plinio, *Cæſari proprium, & peculiare fuit clementiæ inſigne*, ch'è quello ſteſſo, che dell'Elefante, quale, *Cæſar lingua Maurorum dicitur*, vien ſcritto pur da Plinio, che, *Clemens placi duſque*, da lui s'addimanda; mà v'è di più, che l'iſteſſo Ceſare all'Elefante aſſimigliò se medeſimo, onde ad vno, che moſtrò di temere nel preſentarli vn memoriale, li diſſe, quaſi dolendoſi, *Quod ſic libellum porrigere dubitaret, quaſi Elephanto ſtipẽ*, volendo inſinuare, ch'egli non era più qual Elefante con il Cuore dello ſdegno acceſo, mà benſì qual Elefante col cuore tutto mitigato, cioè d'iracondo reſo manſueto, *Cæſari proprium, & peculiare fuit Clementiæ inſigne*.

Ex Ælian. vbi ſup. *Plin.l.8.c.4* *Ex Suetonio*

Non v'è paragone però frà la Clemenza di Ceſare, e quella di Chriſto, che ſe queſto pure nominò sè ſteſso Elefante, *Factus ſum ſicut elephas*, non hebbe mai il Cuore d'Ira acceſo, come quello, mà ſempre di manſuetudine ricolmo, *Diſcite a me, quia mitis ſum, & humilis corde*, laonde, *Patienter tolerauit oblata crimina*, e tanto *Patienter*, che Pilato oſſeruando, che non riſpondeua all'ingiurie, & accuſe, che gl'inferiuano, ed opponeuano i perfidi Hebrei, rimaſe ſopra modo ſtupito, ed ammirato. *Vide in quantis te accuſant, Ieſus autem nihil reſpondit, ita vt miraretur Pilatus*: Arreſterai ò Pilato, lo ſtupore, ſe rifletterai, ch'auanti di te frà vn Miſtico Elefante, Chriſto cioè, che diſſe, *Factus ſum ſicut elephas*: l'Elefante nell'Etiopia è priuo d'orecchie, *Apud Sambros Æthiopiæ Populos elephas auribus caret*, ſcriue il Gionſtonio per relatione di Plinio, e di Solino; appena poi ſi può dire che habbia lingua, hauendola come ſcriue Ariſtotile ſi picciola, ed incauernata, *Ità vt vix eam videre poſſis*: Così fù Chriſto, *Factus ſum ſicut elephas*, era tanto lontano di riſentirſi per le calunniose ingiurie, che moſtrò auanti di Pilato d'eſſer vn' Elefante priuo affatto d'orecchie per non vdirle, e di lingua per non ribatterle, volendo come Rè manſueto, *ecce Rex tuus venit tibi manſuetus, patienter tolerare oblata crimina*.

Marth.c.11 *Marc. c.15.* *Ex Io. Ionſt. de quadr.l.5* *Ariſt.hiſt. an.l.2.c.6.*

Aſpetto, che alcuno mi ripigli, e dica, che pur troppo Chriſto vdiua, e l'orecchie haueua, mentre di queſte egli medeſimo per bocca di Dauid diſſe, *Aures autẽ perfeciſti mihi*; era Elefante sì, *Factus sũ ſicut Elephas*, mà come tutti gli altri, eccetto, che quelli, dell'Etiopia, d'orecchie prouiſto, benche à paragone del gran loro corpo ſieno molto picciole, *Aures prò corporis ratione ſecundum Oppianum exiguæ ſunt*: Sia il tutto ſenza difficoltà conceſſo; Con tutto ciò ſe ben Chriſto haueua l'orecchie per vdire l'ingiurie, pareua non l'haueſſe; praticaua egli quel tanto, al dire del Filoſofo morale, pratica Gioue con Villani, che coltiuano la Terra, e con marinari, che Solcano il Mare; i primi quando la ſtagione dell'Anno non ſcorre qual eſſi la vorrebbero, maledicono con eſecrande ingiurie il Supremo Tonante: i ſecondi quando il vento gli è contrario, ſcorgendo perciò borascoſo il Mare, beſtemiano con peruerſe maledicenze il medeſimo Supremo Nume Gioue che il tutto ode, non per queſto à ſdegno ſi commoue, nè contro quei Villani oltraggiatori, nè contro quei Marinari beſtemiatori ſcaglia i tremendi ſuoi folgori, moſtra d'eſſer come l'Elefante d'Etiopia ſenza orecchie affatto: onde il tutt'ode, sà il tutto, e diſſimula ogni coſa, poiche ſe fulminar voleſſe tutt'i maldicenti, ſono tanti, che non li reſterebbero ſudditi, ſopra quali eſercitar poteſſe l'aſſoluto ſuo impero, *Nonnè Agricolæ Ioui maledicunt? Nautæ non conuitiantur? Quid ergo? Ignorat hoc Iuppiter? Imò ſcit, ſi omnes conuiciatores ſupplicio afficeret, quibus imperaret non haberet*. Altrettanto fece Chriſto vero Gioue nel tempo della ſua Paſſione con Villani de' Giudei, e con Marinari de' Sacerdoti, i primi erano Villani, che arauano la terra benedetta del ſuo Corpo, *Supra dorſum meum fabricauerunt peccatores*, legge il Teſto Hebreo, *Arauerunt Arantes*, i ſecondi erano Marinari, che ſolcauano per il Mare della tempeſtoſa Paſſione dell'iſteſſo Redentore, della quale ſi ſcriue, *Veni in altitudinem Maris*; Mà perche i primi vedeuano, che la ſtagione non correua ſecondo i loro deſiderij, poiche ſtimauano, che ancora non foſſe venuto il tempo del Meſſia, però malediceuano Chriſto come ingannatore, *Vide in quantis te accuſant*: i ſecondi perche ſcorgeuano, che il vento in quel Borascoſo Mare gli era contrario, mentre affermaua Pilato, *Ego non inuenio in eo cauſam*, beſtemiauano coſtantemente il Signore, *Stabant autem Principes Sacerdotũ, & Scribæ conſtanter accuſantes eum*: Chriſto dunque come vero Gioue vdiua il tutto, mà come ſe Elefante foſſe ſtato ſenza orecchie, moſtraua di non vdire, ogni accuſa diſſimulando, volendoſi diportare qual Elefante, che non fà conto di ſaette auuentate, che anzi, *Hærentes, mota cute diſcutit haſtas*; Così egli, *Patienter tolerabat oblata crimina*, paleſandoſi così d'Animo grande, e Regio, eſſendo veriſſimo qual tanto ſcriue Seneca, che, *Non eſt magnus Animus, quem incurvat iniuria*.

Ex Io. Ioi. de quadr *Pſ.128.* *Pſ.68.* *Io.c.19.* *Luc.c.23.* *Senec.l.de Ira.*

Senec.l.1.de Clem.

Queſt'Animo grande, e regio, il manifeſtò con tutti i ſuoi calunniatori Chriſto, Rè manſueto, *ecce Rex tuus venit tibi manſuetus*, mà particolarmente con Giuda, che fù di queſti il Caporione principale:

Pſ.30.

Sco-

Scoprì questa gran mansuetudine del nostro Saluatore San Giouanni Grisostomo, contrapuntandola con quella di Pietro Apostolo, poiche considerò, che tanto l'vno, quanto l'altro hebbero l'incontro di due huomini peruersi, e scelerati, Pietro, Anania; Christo, Giuda; Pietro, Anania, che vendè il campo, che il venderlo
Act. Ap. c. 5 era vietato, *Vendidit Agrum*; Giuda Christo, che vendè questo suo Maestro, al quale era tanto obligato, *Et promiserunt ei pecuniam se*
Marc. c. 14. *daturos*: Pietro, Anania, che defraudò il prezzo del campo venduto, *Defraudauit pretium Agri*; Christo, Giuda, che rubbò il denaro con l'Elemosina riceuuta, *Fur erat, loculos habens*:
Ioc. c. 17. Pietro, Anania, che fù dal Demonio tentato, *Cur tentauit Satanas cor tuum?* Christo, Giu-
Luc c. 22. da, che fù dal Demonio Inuasato, *Intrauit autem Satanas in Iudam*; Pietro in fine s'incontrò con Anania, che sfacciatamente menti: *Non es mentitus hominibus, sed Deo*; Christo con Giu-
Matth. c. 26 da, che iniquamente il tradì, *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam?* Se tanto simili dunque furono nella maluagità questi due huomini peruersi, Anania, e Giuda, perche Pietro sì presto condanna à morte il primo, e Christo tanto patienta il secondo? Anania immantinente muore, e spira a' piedi di Pietro, e Giuda vien da Christo ne' piedi lauato, alla Cena inuitato,
Matth. c. 29 al bacio incontrato, amico chiamato, *Amice ad quid venisti?* Non ci partiamo dall'Elefante corpo di questo nostro Simbolo, che intenderemo ben tosto questa differenza. Scriue Aristotile, che alcuni Elefanti si ritrouano, che gustano sommamente di bere l'oglio, e che altri ve ne siano, che dall'oglio s'allontanano, e che gustare
Arist. Hist. ac 8. non lo possino, *Alij oleum bibunt, alij non*, cosi passa la faccenda frà gli huomini; Alcuni sono come gli Elefanti, che l'oglio non possono bere, l'oglio cioè della māsuetudine, del quale si scri-
Luc. c. 25. ue, *Non sumpserunt oleum secum*, e tale fù Pietro, che in tal occasione dall'oglio della mansuetudine si mostrò alieno, mentre si palesò tutto rigoroso, niente mansueto; Altri poi si ritrouano, che l'oglio della mansuetudine gustano di bere, & assaggiare; Tale fù Christo; che sino dal-
Cant. c. 1. l'oglio deriua il di lui nome Glorioso, *Oleum effusum Nomen tuum:* Hor non vi stupite, se Pietro non aspetta Anania, mà che anzi a' suoi piedi repentinamente cada, e spira, *Cecidit, & ex-*
Act. Ap. c. 5 *pirauit*, perche fù Elefante, che oglio non beueua; Christo poi aspetta patientemente Giuda, perche, *Factus est sicut Elephas*, che l'oglio della mansuetudine gustaua, *Oleum effusum Nomen tuum, Alij oleum bibunt, alij non*, e però Pietro senza remissione subito condanna Anania, che mentisce, e Christo patientemente aspetta Giuda, che tradisce; *Mira patientia*, esclama Grisostomo, *Petrus condemnauit Ananiam mentientem*, *Saluator Iudam patienter sustinet*
Chrys. 3 Pasc. *tradentem*: Nota le due parole, *Patienter sustinet*, c'hanno relatione con quella prima qualità dell'huomo mansueto, che consiste nel *Tolerare patienter oblata crimina*.

Parerà quiui cosa molto strana à più d'vno, che con tanta patienza si portasse verso di Giuda Christo, mentre meritaua assai più improuisa, e repentina la morte di quella, ch'incontrò Anania, atteso che senza comparatione il di lui delitto fù più detestabile, ed esecrando. Nō accade stupirsene, perche il Signore volle Giuda aspettare per esercitio non solo di patienza, mà per additarci in oltre la sua gran mitezza: Spiegherò il tutto con quel tanto che narra S. Giouanni Grisostomo; Predicaua questi sopra l'Epistola prima di San Paolo a' Corinthij, e faceua quell'Homilia, che anco hoggidì leggiamo, & è la Vigesima Sesta: Narraua, che essendo Socrate interrogato, come potesse soffrire la moglie sua, appellata Xantippe, mentre era tanto colerica, sdegnosa, ed insolente, rispose, *Vt Gymnasium, & palestram Domi habeam, ero enim cum alijs mansuetior, cum in ea quotidie toleranda erudior*, la tolero per hauer in casa propria vna Lettione quotidiana di virtù, e Filosofia Morale, perche sopportandola in casa mia imparo à sopportar gli altri, che sono fuori di Casa. Fece il Popolo applauso à questo detto di Socrate riferito dal Santo, il quale quando fù quietato lo strepito ripigliò il discorso, dicendo, *Multum acclamastis verum multum ego doleo, quod Gentiles nobis sint Sapientiores, Nobis inquam, qui Angelos imitari iubemur, vel potius ipsum Deum per mansuetudinem.* Io resto molto mal contento, ed afflitto molto, mentre scorgo, che i Pagani, & Idolatri siano più saggi, e più moderati de' Christiani, i quali hanno per comandamento d'imitare non solo gli Angeli, mà l'istesso Dio nella mansuetudine, *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*: Mà osseruiamo quel tanto, che soggiunge, che fà per il nostro proposito, che non mancauano cioè Autori, i quali asseriuano, che Socrate à bello studio prendesse Xantippe per moglie, per hauere quell'esercitio di patiēza, *Vt gymnasium, & Palestrā domi habeā, ero enim cū alijs māsuetior, cum in ea tolerāda erudior*. Hor cosi Christo patientò Giuda, non volle, che subito morisse, come successe d'Anania, *Vt gymnasiū, & Palestram domi haberet*, acciò li seruisse di scala per esercitar la patienza, *Ero enim cū alijs mansuetior*; Cosi sarò parmi volesse dire con gli altri miei Discepoli molto più mausueto; & in vero con somma mansuetudine si portò con Pietro, che lo negò, con Tomaso, che nella Fede titubò, con Andrea, che cogli altri l'abbandonò, *Ero enim cum alijs mansuetior, cum in eo tolerando erudior*, e però, *Patienter tolerauit*, di Giuda, benche traditore, *Oblata crimina*, dimostrandosi cosi Elefante Regio, e mansueto, *Factus sum sicut Elephas*, *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus*.

Hor vadano adesso tāti Principi gētili ad vsar atti di gentilezza per cōfonder de' nemici la temeraria insolenza, che non supereranno giàmai la māsuetudine praticata da Christo cō Giuda: Li confonda pure Porsenna Rè di Toscana col rimandarli illesi à Casa, come fece con Mutio Sceuola, col piangerli morti, come fece Giulio Cesare con Catone Vticense: col sposarli le loro figlie, come Vespasiano con Vitellio: col perdonarli la vita, come Ciro con Astiage; Col banchettarli, come Tito

con due Caualieri Romani, che li conſpirarono contro; Coll'eſaltarli come Quinto Fabio con Lucio Pipino, che lo creò Dittatore; col viſitarli, come Traiano, che li viſitaua infermi; col auuiſarli, perche ſcampaſſero dall'inſidie, come Corrado Secondo con Mitcio; con regalarli, come Filippo Macedone con quel Nicandro, che l'haueua caricato di maledicenze; Col albergarli, come fece Licurgo con Alcardo, ancorche li cauaſſe vn'occhio; & in fine col ſeppelirli, come fece Annibale con Emilio, e Varrone, che morti, che furono queſti ſuoi ſpietati nemici, non ſolo amaramente li pianſe, mà li diede di più honoreuol ſepoltura: Atti tutti veramente degni dell'Anima manſueta di sì gran perſonaggi; Mà niente compariſcono à confronto di quanto praticò Chriſto con Giuda; Poiche oltre hauerlo nominato con titolo d'Amico *Amice ad quid veniſti?* oltre il non hauer riſiutato il di lui bacio, oltre l'hauerlo ammeſſo all'vltima Cena, non laſciò (ò incomparabil manſuetudine!) Non laſciò d'alimentarlo con il proprio ſuo Corpo, e d'abbeuerarlo con il medeſimo ſuo ſangue, *Mira Patientia* replichiamo pure con Sant'Ambrogio, *Mira Patientia, Saluator Iudam patienter ſuſtinet tradentem.*

Queſta marauiglia d'Ambrogio ſopra la Patienza di Chriſto nel tollerare l'ingiurie di Giuda, potiamo accoppiarla con quella di Sant'Agoſtino, che conſiderando le maledicenze, con le quali i Poeti infamarono le Stelle, ſtupiſce della loro tolleranza, *Quanta de luminaribus fingunt Homines, & patienter ferunt?* Non finſero che Venere foſſe vn'impudica? Gioue vn'adultero? Marte vn micidiale? Mercurio vn rapitore? Saturno vn diuoratore? *Quid illi?* Interroga il Santo, *Quid illi, cum audiunt tanta conuicia? Numquid mouentur, & non exercent curſus ſuos? & ferunt, & non mouentur.* Niuna Stella, benche sì indegnamente calunniata, nè s'altera, nè dal ſuo corſo s'arreſta; *Quare?* Interroga Agoſtino, *Quia in Cœlo ſunt*, perche ſi ritrouano in Cielo, non curano punto di ciò, che venga detto d'eſſe in Terra. Non altrimente Chriſto; fù detto beuitore, beſtemmiatore, ingannatore, *Hic Potator vini, hic blaſphemat, hic ſeducit Turbas, quid ille?* Interrogherò Io, *Numquid mouebatur, & non exercebat curſus ſuos?* forſe s'alteraua? e nel ſuo corſo s'arreſtaua? appunto? *Et ferebat, & tolerabat, & non mouebatur*, e ſopportaua, e tolleraua, e non s'alteraua *Quare, quia in Cœlo erat*: era vna Stella luminoſa del Cielo, della quale viene ſcritto, *Orietur Stella ex Iacob*, era diciamo noi, per non vſcire dal noſtro Simbolo, vn'Elefante Celeſte, *Factus ſum ſicut Elephas*, poiche quella Coſtellatione, che noi chiamiamo Toro, i Perſiani Elefante appellano, e però come Stella, ò come Elefante Stellifero, *Cum audiebat tanta conuicia, & ferebat, & tolerabat, & non mouebatur*, in ſomma adempiua in sè medeſimo la prima conditione del Rè manſueto, *Ecce Rex tuus venit tibi manſuetus*, che conſiſte nel *Tolerare patienter oblata crimina.*

Aug. in Pſ. 93.

Matt. c. 27.

Num. c. 24.

Ex Æneæ Siluio l. 2. de geſtis Alph.

Già che di tolleranza ſi ragiona, prego queſto Celeſte Elefante ſi degni tollerare me ancora, ſe di più con il mio rozzo dire, ardirò di far vedere, come ſi ſia in oltre dimoſtrato Rè manſueto, giuſta la ſeconda conditione, aſſegnata da Ariſtotile, che *Non fuit de facili mobilis ad iram*, poiche ſecondo San Paolo, *Suſtinuit in multa patientia vaſa Ira*: Mi è molto ben noto, che i ſette Sauij della Grecia nel Conuito di Plutarco additarono diuerſe conditioni del Principe Regnante: Humile, e modeſto lo bramaua Solone, Principale, e puntuale oſſeruator delle Leggi lo richiedeua Biante; Saggio, e prudente lo deſideraua Anacarſe; Non di corta, mà di lunga vita lo voleua Talete; Che non ammetteſſe alcuno de' ſuoi famigliari alla priuata confidenza inſegnaua Cleobolo; Che cagionaſſe timore a' vaſſalli ricordaua Pittaco; e Chilone conchiudeua, quegli meritare il Principato, che diſpregiaua le coſe tranſitorie, e mortali, ed aſpiraua all'eterne, ed immortali. Approuando io tutto ciò, che vien aſſerito da queſti ſapientiſſimi Corifei della moral Dottrina, dirò con Xifilino nella vita d'Antonino Pio, che ſopra di tutto mite, e manſueto deue moſtrarſi il Principe Regnante, *Principatum non a ſupplicijs, ſed à manſuetudine auſpiciendum eſt*; à guiſa dell'Elefante, ch'eſſendo Simbolo di Perſona Reale, manſueto per natura ſi fà conoſcere, laonde, *Meritò Regis Nomen ob hanc ipſam manſuetudinem, & clementiam adeptus eſt.*

Ep. ad R. c. 9.

Ex Xiphil. In vita Anton.

Ex Pier. ſup.

Non vedete tutto ciò più che chiaro nel noſtro Diuino Elefante, che intuona, *Factus ſum ſicut Elephas?* che per eſſer manſueto, *Ecce Rex tuus venit tibi manſuetus, Non fuit de facili mobilis ad iram?* ecco che l'eſprime con termini tanto preciſi, che non ſoggiacciono ad alcuna oſcurezza, Iſaia Profeta, mentre ſi fà intendere, che Dio ſarebbeſi finalmente adirato contro il ſuo Popolo, *Dominus iraſcetur*: Mà non si toſto aſſerì quello, che proteſtoſſi, ſarebbe ſtata, l'adirarſi, vn'opera Diuina sì, mà del tutto contraria al ſuo naturale, vn fatto, per così dire, non ſuo, vn'attione eſtranea, foraſtiera, peregrina, *Alienum opus ab eo, peregrinum opus ab eo*: s'adirerà, non poſſo far di meno di non predirlo, *Iraſcetur*, mà che? non farà coſa di ſuo natural genio, anzi aliena, e non vſitata, *Alienum, peregrinum opus ab eo*. Spiegherò il detto del Profeta ſenza partirmi dal Simbolo dell'Elefante: Queſto ſi è vn'Animale per natura ſua tutto mite, e manſueto, come quello, che s'accoſta all'humano intendimento, *Elephanti ſunt natura ſua mites, & manſueti, vt ad rationale Animal proximè accedant*, l'habbiamo detto con Strabone. Se poi alle volte s'aditano, ilche non lo fanno, ſe non prouocati, poiche,

Iſa. c. 28.

Ex Strab. ubi ſup.

Non

Non nisi lacessiti nocent, scriue Plinio, questa si è vn' opera contraria alla loro mansuetissima inclinatione per esser, *Natura mansueti*, onde quando s'adirano, fanno cosa per essi nuoua, non propria, forastiera per così dire, e peregrina, *Alienum opus*, *peregrinum opus ab eis*: Hor così Dio, *Deus cui proprium est misereri semper, & parcere*, Hà Iddio per natura sua l'esser mite, e mansueto, poiche, *Factus est sicut Elephas*, ilche conobbe anco Seneca, benche Gentile, ragionando de suoi falsi Dei, *Quædam sunt, quæ nocere non possunt, nullamque viam, nisi beneficam habent, & salutarem, vt Dij immortales, qui nec volunt obesse, nec possunt, Natura enim illis mitis, & placida tam longè remota ab aliena iniuria, quam à sua*: Quindi se talvolta, *Deus irascitur*, lo fà contro il suo naturale, fà vn' opera per lui peregrina, da lui aliena, *Dominus irascetur, alienum opus, peregrinum opus ab eo*; Il tutto è più che vero, soggiunge quiui San Girolamo, che, *Non est opus Domini perdere quos creauit*, mentre, *Punire peccatores peregrinum, & alienum opus ab eo, qui Saluator est*.

Quindi essendo gli Elefanti, *Natura mites, & mansueti*, per prouocarli all'ira, già che, *Nisi lacessiti nocent*, varij modi ne' tempi andati si praticarono, ed anco ne' presenti si praticano, alcuni gli abbeuerano con il vino gagliardo, e potente, acciò riscaldandosi il freddissimo loro sangue, attesoche, *Elephantis frigidissimum esse sanguinem*, attesta Plinio, si muoua in essi lo sdegno, onde di Filopatore si troua scritto, che hauendo, *Quingentos Elephantos iussit multo vino mero potari*, altri versano à vista loro il sangue humano, dalle vene degli huomini interfetti estratto, che scorgendolo questi Animali, pian piano s' inferociscono; Non volendo però i Macabei sparger questo, si seruirono del sangue del vino, e di quello del Moro, *Elephantis ostenderunt sanguinem vuæ, & Mori ad acuendos eos in prælium*: Diuersi in fine ad operano vna veste bianca, che spiegandola sotto gli occhi loro, vengono ad infuriarsi, poiche si come il Toro scorgendo il rubicondo colore facilmente s' irrita, così l' Elefante il bianco scoprendo s' altera, onde Plutarco, *Taurorum conspectu viuant, qui puniceas vestes gestant, & Elephantorum qui candidas, incitantur enim illis coloribus, atque efferantur illæ Belluæ*: tutti questi modi furono da' Giudei messi in pratica per indurre Christo mansueto Elefante allo sdegno, all'ira, acciò così si mostrasse, *De facili mobilis ad iram*, mà non sortì loro quel tanto, che bramauano, poiche sempre più mansueto compariua, Non mancarono d'abbeuerarlo, mentre pendente in Croce, *Dederunt ei vinum bibere*, mà non hebbero l'intento, poiche vie più mansueto, disse, *Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt*: Versarono in molti luoghi sotto i suoi occhi il di lui sangue, e con battiture, e con flagelli, e con chiodi, mà nè pure sortirno l'esito bramato d'inferocirlo, che anzi di questo sangue si seruì egli per rappacificare la terra col Cielo, *Pacificãs per sanguinẽ Crucis, siuè quæ interris, siue in Cœlis sunt*: Spiegarono in fine per irritarlo la veste bianca, *Spreuit autem illum Herodes cum exercitu suo, & illusit indutum veste alba*: Nè pur questa fece il punto che credettero, poiche coperto con quella veste candida, sempre più mansueto scopriuasi: Non li mancò mai per tutto il corso della Passione, afferma San Leone, la Regia virtù della mansuetudine, *Nec puero tolerantia passionis, nec passuro defuit mansuetudo puerilis*. Stimo, che S. Leone attribuisse alla mansuetudine di questo Sacro Elefante il titolo di puerile, non perche non fosse vna mansuetudine graue, matura, e prudente, mà per assomigliarlo ancor'egli all'Elefante animale mansueto, essendo la voce di lui, vna voce puerile, onde Damire Scrittor Arabo riferito dal Bocarto, *Non respondet vox eius moli corporis, sed est vox puerilis*, ch'è quanto à dire voce grata, mansueta, dolce, onde dell'istesso Christo, dice S. Bernardo, che, *Dulcis erat* la voce.

Chi volesse poi vedere, se veramente questo Elefante sia stato con simili tentationi prouocato all'ira, & allo sdegno, noti quel tanto altri notarono, che tutti, cioè i Salmi di Dauid contengono due mille seicento e sei versi, è che per conseguenza la metà de' Salmi consista in quei due versi del Salmo 77. *Cor autem eorum non erat rectum cum eo*, & in quell'altro, che immediatamente seguita, *Ipse autem est misericors, & propitius fiet peccatis eorum, & non disperdet eos, & abundauit, vt auerteret Iram suam, & non accendit omnem iram suam*; siche il centro di tutto il Salterio è la somma malitia degli huomini, e l' infinita mansuetudine del Signore, quale perche di natura sua è mansueto, *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus*, scaccia da se lo sdegno, ed ira il cuore non accende, *Et abundauit, vt auerteret iram suam, & non accendit omnem iram suam*; quasi si volesse con ciò alludere à quanto habbiamo detto, ch' essendo figurato Christo sotto Simbolo d' Elefante, *Factus sum sicut Elephas, non accendit iram suam*, nè con il vino abbeuerato, nè con il sangue eccitato, nè con la veste candida ammantato, mercè, che come *Natura mansuetus non erat de facili mobilis ad iram*, *Non accendit omnem; iram abundauit, vt auerteret iram suam*.

E qui hauendo fatta mentione della candida veste con la quale fù coperto da Herode, Christo; *Illusit indutum veste alba*, all' hor che da Pilato li fù questo mistico Elefante trasmesso, spieghiamo, ò pur consideriamo vn' altra veste, quella cioè, con cui l' istesso Pilato ricoprì se medesimo; Poiche narra l' Historia, che hauendo Tiberio Cesare per relatione de' suoi ministri, che nella Palestina risedeuano, inteso, come Pilato hauesse à morte condannato Christo, lo citasse comparir à Roma per render conto d' vn misfatto tanto empio, ed esecrando, essendo sopra di ciò Cesare contro del Preside sommamẽte d'Ira acceso. Non tardò Pilato ad vbbidire, onde comparso alla presenza dell'Imperatore,

in, l. 8. c. 7. *n c. de Ira l. c. 27.* *Hier.* *in, l. 8. c. 2* *: Hieroz. n Boc. l. 2 6.* *Mach. c. 6* *it de fort. ex.* *eth. c. 27 c. 23.* *Ep. ad Colos. c. 1.* *Luc. c. 23.* *D. Leo serm. 7. de Epiph.* *Ex Hieroz. Sam. Boch. l. 2. c. 23.* *D. Bern ser. de Cœna Dòmini.* *Ps. 77.*

quando credeua d'esser da questo fulminato, fù da esso benignamente accolto, lasciandolo partire più tosto con honore, che con furore. Appena partito s'accese di sdegno nuouamente Tiberio, e riflettendo all'atrocità della sceleragine commessa, richiamò Pontio, quale non ricusò di comparire la seconda volta, mà appena comparso suani in Tiberio il Turbine dell'ira concepita, e quando stimauasi volesse trattarlo con somma fierezza, lo trattò con incomparabil placidezza: Il che succesſe più, e più volte non senza ammiratione degli astanti, poiche prima lo chiamaua Cesare tutto furibondo, & adirato, e poi lo licentiaua tutto mite, e placato; Non haueua Pilato nè lo scudo di Gioue caduto dal Cielo, nè il Palladio di Minerua sceso dalle Sfere, nè il filo d'Arianna consegnato da alcun Theseo per ripararsi dal furibondo sdegno dell'Imperatore, e pur si schermisce da questo, e lo raddolcisce, si che parmi haue sse d'intorno Pilato quella veste, della quale ragiona Isaia, *Induam illum tunica tua, & cingulo meo confortabo eum:* Sò, che Isaia intendeua questa Profetia d'Eliacim, mà sò altresì, che Pilato compariua alla presenza di Cesare contro di lui adirato per la morte data à Christo, vestito della Tonica inconsutile dell'istesso Signore, della quale si scrive, *Erat autem Tunica inconsutilis desuper contexta per totum:* onde comparendo alla presenza di Cesare di questa Sacra Tonica ammantato, tutto si mutaua, e di sdegnoso, mansueto si rendeua, nè potè mai contro di Pilato sfogar il suo concepito sdegno, se non quando lo ritrouò per sua mala sorte di questa miracolosa Tonica spogliato. O Fedeli? ò Christiani! Se la veste materiale di Christo haueua forza, e virtù di render mansueti gl'Imperatori per altro giustamente sdegnati, si che non potessero, *De facili esse mobiles ad iram*, che haverà fatto la veste naturale, cioè l'istessa humanità del medesimo Saluatore, della quale si dice, *Et vestitus erat veste aspersa sanguine?* Fà di mestieri conchiudere, che l'haue sse costituito vn Rè mansueto, *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus*, poiche come habbiamo detto, *Et abundauit, vt auerteret iram suam, & non accendit omnem iram suam.*

Ex Didaco Vega in Pſ 3 Panit. Conc. 1 Pel bart. de ss. In Feſto S. Andr.

Iſ.c.22.

Iſ.c.19.

Apoc.c.19.

Mà perche i Capi Coronati molto più spiccano sopra i loro Troni rileuati, comparisca per tanto quiui il maestoso Trono d'vno de'Regi Maggiori, che sopra la terra habbia comandato; Comparisca voglio dire quello del Rè Salomone, *Fecit Rex Salomon*, si riferisce nel nel terzo de'Regi, *Thronum de Ebore grandem*; ò pure come si legge dall'Hebreo, *Senhabim*, che vuol dire Elefante, poiche per hauer l'auorio di questi, spediua Salomone l'Armata con Hiram ogni trè anni in Tarsi, *Classis Regis per Mare cum Classe Hiram semel per tres annos ibat in Tharsis, deferens inde Aurum, & argentum, & dentes Elephantorum*, oue i Testi Siriaco, & Arabico: *Per Synecdoche*, pigliando il tutto per la parte, translatano, *Et Elephantos:* Non si può negare, che non fosse questa vna degnissima materia per la fabbrica d'vn Soglio Reale, poiche di questa se ne fabbricauano sino i simulacri delle Deità più riuerite, e più stimate, *Deorum simulacris ex ijs laudatissima materia*, scrive Plinio; Che ne fù particolarmente fabbricato da Fidia Eccelentissimo Scultore quello cotanto famoso di Gioue Olimpio, annouerato e frà i miracoli del Mondo, e fra'prodigij dell'arte, onde non tanto Gioue per il nobil simulacro, quanto Fidia per la mirabil scultura furono adorati, *Phidiæ manus Iouem Olympium ex ebore molitur, & adoratur.* Quindi Cicerone con molta ragione esaggerò contro di Verre, la di cui temerità giunse à segno tale, *Vt omne Ebur ex ædibus Sacris Deorum auferret:* E che stò à dire? non solo degnissima materia fù l'auorio per la fabbrica del Salomonico Trono, mà in oltre proprijssima, poiche dicendo Tullio, che *Elephanto Belluarum nulla prudẽtior*, douendo esser di questa virtù il Principe Règnante adornato, fabbricò il Saggio Rè d'Auorio, osso dell'Elefante, il suo Trono, onde dichiara Rabano, *Thronum Salomonis de Ebore factum esse nouimus, quoniam Elephas, cuius ossa sunt, inter bestias sensu plurimum valet.* Mà che accade andar in traccia de' Glossatori per la significatione di questo Trono, *De Ebore*, fabbricato, *Fecit Rex Salomon Thronum de Ebore grandem*, mentre l'istesso Rè, che lo fece, ne dichiara esso medesimo il significato, dicendo altroue, *Misericordia, & veritas custodiunt Regem, & Clementia roboratur Thronus eius*, perche la Clemenza è quella, che sostiene i Troni Reali, però, *De Ebore, de Elèphanto* il mio fabbricai, sapendo esser questo animale, mitissimo, e placidissimo, *Elephantus omnium ferarum mitissimus, & placidissimus est*, dice Aristotile, che però, *Meritò Regis Nomen ob hanc ipsam mansuetudinem adeptus est:* la onde *De Ebore* hò fabbricato il mio Soglio, perche mansueto ancor io mostrar mi voglio, esser voglio dico mite, e Clemente, *Nec de facili mobitis ad iram.*

3. Reg.

Ibid.

Pli.l.8.c.

Tert. de I fur. Car l. 6. Cicer. 4. Verr.

M.Tull.

Rob. in Reg.c.10.

Prou.c.2

Arist.de An.l.9.

Hauendo fin quì ragionato del Trono di Salomone non ci siamo scostati da quello di Christo, perche questi in Salomone era figurato, *Ecce plus quam Salomon hic*: e se veder volete, se il suo Trono fabbricato sia *De Ebore*, *De Elephanto*, se sia cioè Trono di Clemenza, e di mansuetudine, ricorrete a'suoi Discepoli, che ritrouerete, che si presentano ananti di questo Trono con vn Memoriale, chiedendoli per gratia, che potessero far scender fuoco dal Cielo contro i Samaritani, à fine di consumarli tutti, atteso che scortesi, e Villani ricusarono di riceuerlo nella loro Città, *Et non receperunt eum, cum vidissent autem Discipuli eius Iacobus, & Ioannes, dixerunt, Domine vis dicimus, vt ignis descendat de Cœlo, & consumat illos?* Al qual memoriale Christo dal suo Real Trono fece il seguente rescritto, *Nescitis cuius Spiritus estis, Filius hominis non venit animas perdere, sed saluare*, quasi dir li volesse, *Nescitis*, non sapete, che il mio Trono non è fabbricato di ferro, mà d'auorio, *De Ebore*, dell'ossa cioè d'vn Animale tutto mite, e mansueto, ch'è l'Elefante, *Omnium ferarum mitissimus, & placidissimus*, onde richiedendo, che io vi conceda

Matth.c.

Luc.c.9.

ceda facoltà di far ſcender dal Cielo fuoco per conſumar i miei ſudditi, *Neſcitis*, dimoſtrate di non ſapere, che, *Non in Igne Dominus, non in commotione Dominus, ſed in Sibilo Auræ tenuis. Neſcitis* in oltre, ch'io ſono qual Elefante, *Factus ſicut Elephas*, perche ſi come queſto combatte nelle Guerre, portando ſopra le proprie ſpalle rileuate Torri, *Pugnat onuſtus Turribus*, dice Filoſtraro, così io con la Torre ſopra le ſpalle della militia de'voſtri peccati, ſon entrato nella Militia di queſto Mondo à Combattere per Voi contro il Demonio, onde trouate ſcritto, che, *ſupra dorſum meum fabricauerunt peccatores. Neſcitis*, che io ſono qual Elefante, *Factus ſum ſicut Elephas*, perche ſi come queſto vien' alle volte alimentato d'odoriferi incenſi, onde ſi legge ne'Macabei, che da Hermone ſuo Cuſtode, *Thus largis manipulis* ſe li daua per cibo; Così io ſe non alimentato, almeno preſentato fui da tre Magi dell'incenſo miſterioſo, che, *Obtulerunt mihi Thus*, che ſignificando l'oratione, non mancai d'offerirlo per tutti all'Eterno mio Padre, *Eram pernoctans in oratione Dei. Neſcitis*, che io ſono qual Elefante, *Factus ſum ſicut Elephas*, poiche ſi come queſto ama di raccogliere da prati i fiori, onde ſecondo Eliano, ſe n'eſce *In prata ad legendos flores, ipſo enim odoratu flores internoſcens, colligit*, così io ſon'entrato nel prato di queſto mondo per raccoglier i fiori delle voſtre virtù, mentre l'odore s'accoſtò alle miei narici, *Flores apparuerunt in Terra veſtra*, per farui conoſcere quanto di queſti ne'foſſi inuaghito. *Neſcitis*, che io ſono qual Elefante *factus ſum ſicut Elephas*, poiche ſi come queſto ſopporta con ſomma patienza la ſete, che ben otto giorni ſe la paſſa ſenza bere, *Elephanti ſitis ſunt patientiſſimi, & ſine potione octo dies peragunt*; così io per voi ſopra il legno della Croce ſofferſi vn'ardentiſſima ſete, che però eſclamai, *Sitio*, e ſe bene mi foſſe appreſtato il liquore per bere, tutta volta per vie più patire per voi, *Cum guſtaſſem nolui bibere. Neſcitis*, che io ſono qual Elefante, *Factus ſum ſicut Elephas*, poiche ſi come queſto, ſecõdo Ariſtotele, è priuo di fiele, che però forſe ſi dimoſtra tanto manſueto, *Elephanto Iecur ſine felle*, così io ſono ſtato sẽpre verſo di voi ſenza fiele di fierezza, con il mele però sẽpre della Clemenza; che ſe altri pretefero di far apparire, che io l'haueſſi, mentre *Dederunt in eſcam meam fel*, tutta volta conobbero, che n'ero affatto priuo, mentre tutto manſueto pregai per loro, *Pater dimitte illis, non enim ſciunt quid faciunt. Neſcitis*, che io ſono qual Elefante, *Factus ſum ſicut Elephas* poiche ſi come queſto con ſomma Clemenza la ſtrada inſegna al Viandante, quando s'accorge, che nella ſolitudine l'habbia ſmarrita, *Elephas homini obuio forte in ſolitudine, & ſimpliciter aberranti, clemens, placiduſque etiam demoſtrare viam traditur*; Così io ſcorgendo, che ſmarrita haueui la via ſicura per giungere al Cielo nel Deſerto di queſto Mondo; *Errauerunt in ſolitudine*, non ſolo la buona v'hò inſegnata, mà di più io medeſimo mi ſono fatto per voi la vera ſtrada, *Ego ſum via*: *Neſcitis* in fine, che Io ſono qual Elefante, *Factus ſum ſicut Elephas*, poiche ſi come queſto per eſſer di natura ſua manſueto, e Clemente, meritò il Titolo di Rè, *Meritò Regis nomen ob manſuetudinem, & clementiam adeptus eſt*, così Io, Rè manſueto fui appellato, *Ecce Rex tuus venit tibi manſuetus*, poiche *non fui, de facili mobilis ad iram*, come ve l'atteſtai anco per mezzo del mio Profeta, *Non faciam furorem Iræ meæ, nec conuertar vt diſperdam Ephraim, quoniam Deus ego, & non Homo*.

Si come però ſuppono, che tutte queſte coſe ignote non vi ſiano, così voglio anco credere, che vi ſia noto, ch'io non ſono come Rè del Mondo ſenza la terza conditione del Rè manſueto, *Ecce Rex tuus venit tibi mãſuetus*, Che è, giuſta il Filoſofo da principio del Diſcorſo addotto, *Non celeriter rapi ad pœnã*, eſſendomi pur io dichiarato, che *Nolo mortẽ peccatoris, ſed vt conuertatur, & viuat*. I più glorioſi titoli, che porta Chriſto, deriuano tutti dalli ſoccorſi, che portò à gl'huomini: quindi ſi chiama Redentore dall'hauerci Riſcattati, Rettore dall'hauerci gouernati; Paſtore dell'hauerci paſcolati, medico dall'hauerci riſanati, Auuocato dall'hauerci ſoſtentati, Paraclito dall'hauerci conſolati, Duce dall'hauerci guidati, Maeſtro dall'hauerci ammaeſtrati Rè in fine ſi chiama, e Rè manſueto; *Ecce Rex tuus, venit tibi manſuetus*, perche non vorrebbe, che mai ſi diceſſe d'hauerci puniti, e caſtigati; Anco in ciò vuole all'Elefante paragonarſi, *Factus ſum ſicut Elephas*, poiche ſi come queſto è tardo al moto, *Animal diſciplinæ capax, & Natura Mite, inceſſu tardum videtur*, Scriue di lui il Collettore de'Sinonimi: così il Signore come Elefante Regio, eſſendo di natura mite, e manſueto, ſi moſtra anco tardo di moto nel punire, *Non celeriter rapitur ad Penam*, e come altri diſſe, *Lento gradu diuina procedit Ira*: per queſto la cieca Gentilità fingeua i ſuoi Dei, come ſi legge appreſſo Macrobio con i piè di lana, per dimoſtrare, che alli Caſtighi caminauano col il piede lento; *è lana pedem habere oſtendebant*; andarono più auanti i Tirij, mentre allo ſcriuere di Plutarco, ſcolpiuano i loro Numi come inceppati, quaſi che non poteſſero, dalla Clemenza trattenuti, far ne meno vn paſſo per venire alle pene contro de'peccatori. *Cum compedibus, quaſi impediti Clementia ad properè incedendum contra peccatores*.

Mà laſciando da parte l'inuentioni de'Gentili, riflettiamo à quel gentiliſſimo Elogio, che vien fatto alla Spoſa de'Sacri Cantici, *Collum tuum ſicut Turris eburnea*, vn'altra lettera, *ceruix tua inſtar Arcis Elephantinæ*: Per il Collo della Spoſa, ch'è la Chieſa, tutti i Sacri Interpreti intendono Chriſto; perche ſi come dal Collo dipende il capo, e tutto il rimanente del corpo, così da Chriſto dipende il capo, ch'è il ſuo Vicario, il Pontefice Romano, legittimo ſucceſſore, e tutto il rimanente del corpo della Chieſa, che ſono i fedeli: Queſto Collo dunque, cioè Chriſto, vien'aſſomigliato ad'vna Torre d'Auorio, *Collum tuum ſicut Turris eburnea, Inſtar Arcis Elephantinæ*, ad'vna Torre d'Elefante, con che s'allude all'antica coſtumanza di guereggiare con

Reg. c. 19.
c. Piloſtr. 3. c. 9.
al. 128.
c. lib. 3. ach.
atth. c. 2.
c. c. 6.
nt. c. 2.
lonſt. hiſt. t de qua- l. 1. c. 5. c. 19.
tt. c. 27.
iſt. l. 2. de t. Anim.
ul. 68.
c. 23.
l. 8. c. 4.
lm. 106.
cap. 4.
Oſ. cap. 11.
Ezech. c. 33.
Ex Franc. Sera Appa ratu ſyno z. V. Elephas.
Valer. Max. l. 1. c. 2. n. 25
Macr. l. 1. Satur. c. 6.
Plut. lib. Problem.
Cant. c. 7. Ex Bibl. Max. lo. Haye.

con gl'Elefanti, delle Tori ne gl'hometi caricati, onde Filoſtrato di queſti *Pugnant onuſti Turribus*, al che s'aggiunge quel tanto ſimilmente riferiſce Plinio, che *Turres armatorum in hoſtes ferunt*: Quindi d'vn memorabile conflitto di ſeſſanta quattro Elefanti, che combatterono nell'Africa con le Torri ſopra le ſpalle, Iritione fà mentione, *Statim ex Itinere ante Oppidum Thapſum conſiſtit, Elephantoſque ſexaginta quattuor ornatos, armatoſque cum Turribus ornamentiſque capit*; Niente diſſimile ſi è il racconto di Polibio nel libro quinto; s'aggiunge à ciò il ſolito coſtume di guerreggiare nell'Indie, maſſime nel Calicut, e nell'Iſola di Zanzibor con gl'Elefanti, che tengono ſopra del dorſo fabbricate le Torri; e per non andar tanto lontano, eccoci il veridico Teſtimonio delle Sacre lettere ne'Macabei, oue ragionaſi de gl'oſtinati, e fieri Combattimenti di trenta due Elefanti, ſopra le ſpalle de' quali, quaſi ſopra falde muraglie altretante Rocche di legno v'erano conſtrutte, *Sed & Turres ligneæ ſuper eos firmæ protegentes ſuper ſingulas Beſtias, & ſuper eas machinæ*: Hor quando combatteuano gl'Elefanti dalle Torri aggrauati, ſe per ſe ſteſſi, *Inceſſu tardi videntur*, molto più tardi in tal modo imbarazzati, e più lenti diueniuano, perloche Aleſſandro Magno altrettanto pratico, quanto famoſo Guerriero, non lodaua, anzi biaſimaua il guerreggiare con gl'Elefanti, e tanto meno delle Torri caricati; *Quod pertinet ad Elephantos, equidem ſic Animalia iſta contempſi*. Lodiamo pur noi, anzi ringratiamo il manſuetiſſimo noſtro Rè, che ſi fà deſcriuere ſimile ad'vn Elefante carico della Torre, *Collum tuum ſicut Turris eburnea, inſtar Arcis Elephantinæ*, Poiche, vuole egli così dimoſtrare, che tardo, e lento ſia, quando ſi tratta di combattere contro il peccatore col punirlo, e caſtigarlo, mentre che, *Non celeriter rapitur ad pœnam, Altiſſimus enim eſt patiens redditor*, ſcriue il Sauio, *Patienter*, dice S.Pietro, *Agit Dominus circa nos, nolens aliquem perire*.

Philoſtrat. l.8. c.9.
Plin l.8.c.9
Irt. de Bell. Aphric.
Macab. c.6. l.1.
Q.Curt.l.9.
Eccl.c.15.
2.Petr. c.3.

Da queſta Torre paſſiamo ad'vna naue, che Torre ſi può dire del Mare, à quella Naue cioè tanto rinomata nella Sacre lettere, che racchiudeua nel ſuo grã ſeno, nõ ſolo le reliquie del Genere humano, mà anco tutte le ſpecie degl'Animali: fluttuaua queſta tal volta trà le procelle delle acque innondanti il mondo tutto, onde Noè vedendo queſta ſua Naue dar tal fiata alla banda, per non pericolare aſſieme con eſſa tutto il Mondo viuente in quella rinchiuſo, procuraua, come buon Piloto di radrizzarla; Qui ſi che vorrei, che alcuno mi diceſſe, in qual forma, e con qual modo quando piegaua la rimetteſſe; Dicono alcuni, che veramente quel gran vaſcello poggiaſſe tal volta più ad'vna parte, che all'altra, e che ciò più particolarmente proueniſſe dal peſo dell'immondezze degl'Animali, che tutte in vna appartata ſentina ſi riponeuano, & in tal caſo affermano, che Noè per raddrizzar la Naue comandaſſe all'Elefante, che ſi traſferiſſe all'altra parte, e che queſto con il peſo del ſuo gran corpo veniſſe à rimetterla all'aggiuſtato equilibrio, atteſoche gl'Elefanti ſono di mole così peſante, che da S.Baſilio, *Carnei quidam Colles*, vengono chiamati: Hor tanto ſuccede alla Naue, ò all'Arca della Chieſa, che dir vogliamo, per l'immondezze delle colpe de' peccatori, che ſono gl'Animali di queſt'Arca: piega, e dà alla banda, onde corre riſico di ſommergerſi; quindi, che fà il Celeſtè Noè, l'Eterno Padre? la prouede, come buon Piloto, di quando in quando dell'Elefante di Chriſto ſuo figliuolo, *Elephas, ideſt Dei filius*, dice il Bercorio, li comanda non già che vada oue ſono l'immondezze delle colpe per ſommerger poi la naue con tutti gl'Animali de'peccatori, mà ben sì, che ſi ritiri dall'altra parte, acciochè *Non velociter rapiatur ad pœnam*, acciò la radrizzi non col punire, mà col rimetter le colpe, *Viuo ego dicit Dominus, nolo mortem peccatoris*, non voglio, che ſi ſommerga il peccatore nella Naue della mia Chieſa, *ſed vt conuertatur, & viuat*, mà che ſi raddrizzi, ed'in vita ſi ſoſtenti, *Nolo mortem peccatoris, qui mori volui pro peccatoribus*, dice in perſonã del Signore S.Bernardo: vedete, ſe io corro veloce al punire, mentre non ſolo non m'auanzo per dar la morte al peccatore, mà anzi mi ritiro, e la vita li dono, *Ecce Rex tuus venit tibi manſuetus, non celeriter rapitur ad pœnam*.

D. Baſil Hom. 9. Exam.
Pet Berch Reduct.m l.7.c.27.
D.Ber.ſer. 3. Miſ.

Se à queſto fatto di Noè vorremo aggiungere vn'altro di Mosè, rinforzeremo vi è più il noſtro Argomento, di quel Moiſè, che dal ſupremo Monarca del Mondo fù conſtituito Dio di Faraone, *Ecce conſtitui te Deum Pharaonis*, al quale, perche haueſſe contro di quel fiero Tiranno la verga del comando, impoſe, che gettaſe à Terra quella ſua, che come Paſtore teneua nelle mani, *Quid eſt, quod tenes in manu tua? reſpondit, Virga; Dixitque Dominus proijce eam in Terram*, ed' ecco, che à pena la verga hebbe toccato il ſuolo, che immantinente ſi trasformò in vn tortuoſo ſerpente, *Proiecit, & verſa eſt in Colubrum*. Caſo molto ſtrano, dice S.Agoſtino, non tanto per la trasformatione della Verga, quanto per eſſerſi queſta tramutata non in vn Leone, non in vn'Orſo, mà in vn Serpe, *& verſa eſt in Colubrum*; di queſto caſo però non ſtupiremo, quando rifletteremo, che quiui ſi voleua Moiſe ſimile all'Elefante; Poiche ſi come queſto vien celebrato con il titolo di Manſuetiſſimo da Ariſtotele, *Elephantus omnium ferarum mitiſſimus*, così Moisè dallo Spirito ſanto con l'iſteſſo titolo fù encomiato, *Erat enim Moyſes vir mitiſſimus ſuper omnes homines, qui morabantur in Terra*; Si come l'Elefante poi ſen và armato della ſua Proboſcide, che per ogni conto di mano gli ſerue, *Omnibus officijs ea vice manus vtitur*, che per eſſer fatta à guiſa di ſerpente, ò d'Angue, *Anguimanus* da Lucano vien detto, così *Anguimanus* volea il Signore, che foſſe anco Mosè, che però la Verga in Angue tramutata, *Verſa eſt in Colubrum*, li comandò pigliaſſe per la mano, *Extende manum tuam, & apprehende caudam eius*: Quindi ſi come la Natura per hauer fatta all'Elefante la Proboſcide in forma di ſerpe, ò d'Angue, volle dimoſtrarli, che eſſendo Animale manſueto, deue camminare nel ferire tardo, e lento, *Non celeriter*

Exod. c.
Exod. c.
Ariſt. Hiſt. An. l.9.
Num c.1
Ex Pieri. Hierogl. cap. 1. eodem.

Ex Io. Adamo Verbero Canon. Reg. In Arte d. ſcurſiua.

riter rapi ad pœnam , perche l'Angue non hauendo piedi lentamente ſerpeggiando, e diuincolandoſi per la terra,ogn'vno può da lui fuggire; Cosi la Diuina Sapienza hauendo prouiſto Moisè di verga tramutata in Serpe , quaſi Elefante di Proboſcide , volle additarli, che tardo come queſto, e lento douesſe procedere contro di Faraone,ſpauentarlo ſi, mà non daneggiarlo; In ſomma, *Non celeriter rapi ad pœnam*, come quello, che teneua la vece di Dio medeſimo,*Ecce conſtitui te Deum Pharaonis. Vtique ſerpentem fecit*, ſpiega S.Agoſtino,*qui terrorem incuteret,non tamen obeſſet,pro eo,quod ad nocendum tardior ſit*(ecco la tardanza)*ſi enim Leonẽ feciſſet,aut Vrſum,quomodo euaderent qui aderant?*

Aug. q.8. Ver.Teſt. ed. c.7.

Sò molto bene, che diuerſe ſono le conditioni che deue hauere vn'Amante verſo la perſona Amata,sì che per dimoſtrarſi vero ſeguace d'Amore, eſſer deue ſolo,come furono Priamo , e Tisbe ; eſſer deue adorno , come fù Marc'Antonio con Cleopatra; diſcreto, come fù Demetrio con Lamia; generoſo , come fù Aleſſandro con Taide;Humile,come Dioniſio con Mirra;fedele, come Gige con Lida; coſtante,come Alcibiade; con Timãdra;virtuoſo,come Ariſtotele,cõ Herpilide;Auueduto,come Gioue con Leda;amabile, come Endimione con Diana ; Mà ſopra tutto eſſer deue patiente, come Hercole con Dianira: Così fù Chriſto patiente con l'Anima peccatrice,anzi tardo nel punire le ſue colpe , *Non celeriter rapiebatur ad pœnam: Altiſſimus enim patiens redditor , patienter agit Dominus circa nos, nolens aliquem perire* : O mitiſſimo Elefante ? *Factus ſum ſicut Elephas* ; O manſuetiſſimo Rè ? *Ecce Rex tuus venit tibi manſuetus* . Chi non t'amerà per le tre conditioni del manſueto verſo di noi ſempre eſercitate ? mentre in primo luogo, *toleraſti patienter oblata crimina*; In ſecondo,*Non fuiſti de facili mobilis ad Iram*, & in terzo , *Non celeriter raptus es ad pœnam* ; Chi non t'amerà ? Diſſi ; chi non ti ſtimerà ; ſi trouerà forſe vn'Aleſſandro , che ti ſpregi , che di te poco conto faccia ? come facea queſto,che gl'Elefanti Animali tanto manſueti diſpregiaua , *Quod attinet ad Elephantos , equidem ſic Animalia iſta contempſi* . Ah che ſe alcuno di queſti ſi ritrouaſſe,che perſuader non me lo poſſo; all'hora ſi, che haurebbe ragione queſto Regio , e Diuin Elefante di non tollerare più con patienza l'ingiurie,che li vengono fatte ; di non eſſer più tanto facile nel trattener l'Ira ſua , ne ritardar più la pena, & il Caſtigo. Nò, nò, non ſarà già mai verò,ch'alcun di noi laſci d' amarui, anzi per dimoſtrarſi grati per queſta voſtra Regia manſuetudine , ſe vi compiacete come l'Elefante delle Palme, onde diceſti , *Aſcendam in Palmam, & apprehendam fructus eius* : ſcriuendo dell'Elefante Plinio che, *Palmas excelſiores fronte proſternit , ac ita iacentium abſumit fructus*,Noi tutti in ſegno del noſtro Amore, e de'voſtri glorioſi Trionfi , le Palme ſempre vi preſenteremo ad eſempio delle diuote Turbe di ſtà mane , che *Accipiendo ramos Palmarum obuiam tibi proceſſerunt* .

Q.Curt.l.9.

Cant. c.7.

Plin.l.8 c.10.

Io.c.ap.12.

SIMBOLO XXXV.

Per il Lunedì della Settimana Santa.

Che l'huomo non può meglio impiegarsi, quanto nel conseruare la buona fama del proprio Nome.

DISCORSO TRIGESIMOQVINTO.

Vanto sia grande il singolar Dominio, che ottenne l'huomo sopra tutti gl'Animali, ancorche feroci, e crudeli, in Virtù di quelle Diuine parole, *Dominamini vniuersis Animantibus, quæ mouentur super terram*, si raccoglie da quella facilità, con la quale per mezzo di varij modi le doma, & addomestica, *Hominis beneficio etiam sæua mansuescunt*, dice Seneca. Quindi i Romani Imperatori più d'ogn'altro vollero dimostrare sopra tutte le fiere questo dispotico Dominio, onde, secondo che riferisce Lampridio nella vita d'Eliogabalo, haueuano questi à tal effetto alcuni Maestri di tal professione, come habbiamo detto altroue, che Mansuetarij s'appellauano, i quali con varie industrie à poco, à poco, aggiunta vna soaue destrezza, le rendeuano tanto domestiche, che per varie facende se ne seruiuano. Per questo Martiale adulando Domitiano fà vna lunga enumeratione delle fiere soggettate, & addomesticate: De Pardi, che tollerarono la Sella; de Leoni, che portarono la soma, degl'Orsi, che si sottoposero alla Briglia; delle Tigri, che soffrirono la sferza; de'Buffali, che riceuerono la capezza, de'Bisonti, che girarono la Carretta; degl'Elefanti, che sopportarono il giogo, *Aspice Elephantorum iugo colla submissa*, diceua per tutto stupito l'addotto Seneca. Non giouano nò, per sottrarsi da questo Vassallaggio, ne al Ceruo la ramosa testa per vrtare; ne al Lupo il dente per afferrare; Ne al Cignale l'vnghia per sbranare; Ne al Leopardo la Zanna per dilaniare: ne all'Alicorno l'hasta per traforare: Armi tutte, delle quali furono dalla Natura prouisti questi habitanti de' Boschi, accioche si seruissero per schermirsi dagl'insulti dell'huomo, Ma niente li vagliono, mentre poi cedono alle lusinghe, alle carezze, all'arti manierose, e vezzose dell'huomo medesimo, con le quali restano dallo stesso soggiogate, e frà gl'Animali domestici aggregate. Mà tutto ciò poco sarebbe, quando non hauesse l'huomo soggiogato anco al suo Impero, la Pantera, fiera sopra tutte l'altre fierissima, che però Pantera si dice, nome composto di due Voci, *PAN*, & *THERA*, la prima significa, *omne*, la seconda, *Fera*, quasi che la Pantera sia ogni fera, ò com-

Genes. cap. 1.

Senec. de Ira l. 2.

Sen. ub

compendio di tutte le fiere: per questa sua gran fierezza dunque, secondo che riferisce Plinio fù prohibito per ordine del Senato Romano, che non fossero dall'Africa in Italia le Pantere
l.8 c.17. trasferite, *Ne liceret Africanos in Italiam aduehere*, se bene poi sotto Gneo Aufidio Tribuno della Plebe, fù à questo Diuieto derogato per seruirsi di quelle fiere ne'giochi Circensi: Quindi condotte in Italia, furono à poco, à poco, talmente mansuefatte, che alcuni se ne seruiuano per Cani da caccia, altri per Caualli da carretta, & Eliogabalo per farne burle à Caualieri di Corte, poiche inuitandoli seco à cena, e facendoli restar à dormire in Palazzo, intrometteua nelle stanze loro queste fiere, disarmate però di vnghie, e di denti, & addomesticate; si che risuegliandosi quelli la mattina, non sapendo, che fossero domestiche, talmente si spauentauano, che molti fuggiuano, ed altri tramortiuano.

Mà se la Pantera viene dall'huomo è soggettata, & addomesticata, non arresta per questo l'artificiose sue industrie, mentre per far pur'ella preda degl'Animali, & al suo dominio sottoporli, vsa le sue diligenze, e mette in pratica i suoi artificij; poiche spirando dalle sue fauci vn soauissimo odore, che sommamente gradisce alle fiere, da questo allettate, & inuitate, ad essa s'auuicinano, e con essa s'
l.l.8.c.17 addomesticano, *Ferunt*, riferisce il Naturalista, *Ferunt, mirè odore eius sollicitari quadrupedes cunctos, dulcedine inuitatos*, con ciò, che segue; l'istesso scriue il Dottissimo Bercorio, *Secundum Phisologum Panthera de ore suo*
Pr. Berc. tract. Mor. l.9.c.76. *odorem suauissimum emittit, propter quem omnes bestiæ ipsam sequuntur, & ad vocem eius post eam vadunt*. Arte, & inuentione, che non può darsi ne la più soaue, ne la più gentile, che niun'altro Animale la può metter in pratica, mentre, *Animalium nullum odoratum, ni si*
l.l.21.c.7. *si de Pantheris, quod dictum est credimus*, scriue Plinio.

O come quadra bene questo natural'istinto della Pantera, per spiegare con Simbolo predicabile, che l'huomo non possa meglio impiegarsi, quanto nel conseruare la buona fama del proprio nome, poiche con questa viene ancor'egli ad imitare, & à rapire à se tutti gl'altri huomini, che allettati dal soaue odore della
☞ buona fama, con esso lui e praticano, e s'addomesticano, e di buona voglia s'vniscono. Quindi figurai la Pantera, come che essali dalla propria bocca soaue fragranza, con alcuni Animali in atto d'esser da questa allettati, e rapiti, soprascriuendoli per motto le parole
l.ap.12. estratte dal Vangelo corrente, *IMPLETA EST EX ODORE*; Pantera certamente l'huomo perfetto, che però oue noi leggiamo
C.cap.5. in Osea Profeta al Capitolo quinto, *Et ego quasi*
l.à S.Vit. l.3 c.11 *Tinea Ephraim*, legge Vgone di S. Vittore, *PANTHERA Ephraim*: Odore la buona fama, *Christi bonus odor sumus*, Animali, che la seguono inuitati, & allettati gl'huomini tutti, che pare dicano, *In odorem curremus vnguentorum tuorum*. Ne professiamo di questo nobil Simbolo tutta l'obligatione al

gran Padre delle lettere Agostino Santo, che di Christo, come di mistica Pantera ragionando, che questi particolarmente disse, *ego quasi Panthera ephraim*: così discorre, *Amemus, & imitemur, curramus post vnguenta eius, venit enim, & oleuit, & odor eius impleuit totum Mundum*: Il Bercorio poi nel suo Reduttorio riducendo tutto l'Emblema al nostro proposito così per minuto, secondo tutte le sue parti lo spiega; *Panthera est vir perfectus, qui odorem famosæ conuersationis emittit, quia pro certo tales debemus diligere, eorum societatem sequi, & ad eos conuenire; dicant ergo boni, illud Canticorum, in odorem vnguentorum tuorum curremus*: Dicano questi pur così con il Testo de' Sacri Cantici; che noi diremo con il Testo del Vangelo di stà mane, soprascriuendo all'odorosa Pantera le parole, *IMPLETA EST EX ODORE*, per il quale odore Sant'Agostino spiegando appunto il Vangelo corrente, intende la buona fama: *Domus impleta est ex odore, mundus impletus est bona fama, nam odor bonus, bona fama est, Audi Apostolum, Christi bonus odor sumus*. Mà perche la Pantera per allettare, e rapire gl'Animali, essala il suo buon odore in ogni tempo, così di giorno, come di notte; in ogni luogo, così ne'monti, come ne'piani; in ogni stato, così ritrouandosi libera, come schiaua: Non altrimente l'huomo perfetto, *Quasi Panthera*, in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni stato, che si ritroui, essalar deue l'odore soaue della buona fama, che così alletterà i fedeli, e rapirà alla sua sequela i Popoli: *ego quasi Panthera ephraim, impleta est ex odore, impleta est bona fama, nam odor bonus, bona fama est*.

Petr. Berc. l. 10. c. 26 Reduct. mor.

D. Aug. in psalm. 90.

D. Aug. tract. 50. in Ioan.

2. Cor. c. 2.

Singolarissimo priuilegio (per dar principio dal primo Capo) ni'è sempre parso quello della vaga Pantera, che frà le specie di tanti, e si varij Animali, essa sola mirabile fragranza essali, mirabile dissi, perche lo disse prima di me Eliano, aggiungendo, che questa sua aura fragrante la riconosca, come dono Diuino, con particolar distintione, ad essa solamente compartito, *Admirabilem quandam, & nobis occultam odoris suauitatem olet Panthera, quam bene olendi præstantiam Diuino munere donatam, sibi propriam planè tenet*. Scorrete colla mente per tutte le specie degl'Animali, che trouerete, come niuno di questi, odori grati traspiri: Trà gl'Aquatili non v'è alcuno, che odori, perche nascendo, e dimorando nell'Acquoso Elemento, sono d'humidità impastati, e questa, dice Aristotele, cagiona più tosto fetore, che odore; anzi v'è di più, mentre pare, che i pesci abborriscano gl'odorosi vnguenti, onde d'vn Delfino addomesticato rapporta Plinio, che *Vnguento perunctus* per *P.l.l.9. c.8.* la nouità dell'odore fluttuò come morto, *Odoris Nouitate fluctuatus similis exanimi*. Trà volatili non v'è alcuno, che fragranza essali, ancorche siano, per così dire, i fiori volanti de'campi dell'Aria, vaghi, e coloriti niente meno di questi, anzi v'è di più, che frà d'essi l'Auoltoio al fettore vola de'cadaueri puzzolenti,

Elian. de Anim. l. 5. c. 40.

lenti, e dall'odore de'fiori, e massime della Rosa quasi da fetore s'innola: Trà Reptili non v'è pur vno, cha odorifero comparisca, anzi v'è di più, ch'il Dragone loro Principe Coronato non solo non olezza, mà fugge dalla Pantera, che odora, mentre, *Odorem suum reputat pro veneno*: Trà Quadrupedi in fine non v'è alcuno, che spiri aure soaui, anzi v'è di più, che il Leone la doue ogn'vno haurebbe creduto, che come Rè delle fiere fosse tutto profumato, si ritroua che sia tutto appestato, mentre al dire di S.Gio: Grisostomo, *Supra modum fætet hæc bellua*; Conchiudiamo dunque con Teofrasto libro *De Odoribus*, che gl'Animali tutti non solo non odorano, mà che ne meno possono, *Odoris iucunditate capi, & delectari*. Sola la Pantera gode il singolar priuilegio d'esser mirabilmente odorifera, *Animalium nullum odoratum, nisi si de Pantheris, quod dictum est, credimus*, anzi tanto odora, che, *Ferunt, Mirè odore eius solicitari quadrupedes cunctos*.

Pet. Bercor. vbi supra.
Io. Chrys. in lob. c.6.v.7.
Theofrast. l. de odorib.
Plì. vbi sup.

Non altrimente passa la faccenda trà gl'Animali ragioneuoli degl'huomini, non v'è alcuno frà questi, che dir si possa, che odori, se non l'huomo perfetto, all'hor che, *Quasi Panthera* traspira l'odore della buona fama, all'hora che, *Impleta est odore, nam odor bonus, bona fama est*; Se pur dir non vogliamo, che *Melius est nomen bonum, quam vnguenta pretiosa*, che in quanto à gl'odori, che essalano da' Corpi d'huomini liscIardi, per parlar con Seneca, odori non sono, *Quoniam optimus odor in corpore est nullus*: Solo l'odore del buon concetto odore si può dire, che spirandolo in ogni tempo la mistica Pantera dell'huomo perfetto, attrahe à se i fedeli, *Mirè eius odore solicitati*. Vdite come ragiona in simigliante proposito la Sposa de' Sacri Cantici, quella Sposa, che l'Anima Santa, e perfetta significa, tanto commendata colà dal Rè del Cielo suo dilettissimo Sposo, vdite dico, come ella di se stessa fauella, *Dum esset Rex in accubitu suo, Nardus mea dedit odorem suum*: Il Nardo è vn'herba picciola, calida, spinosa, & odorifera, ed'à questa assomiglia se stessa l'Anima Santa, volendo insinuare, che ella fosse picciola per l'humiltà, calida per la Carità, spinosa per l'Austerità, & odorifera per la buona fama della Santità, *Nardus est persona bona, & perfecta, parua per humilitatem, calida per Charitatem, spinosa per Pœnitentiæ Austeritatem; odorifera per famæ, & vitæ sanctitatem;* Commento altrettanto nobile, quanto dotto dell'eruditissimo Bercorio; Mà vorrei, che anco commentata mi fosse dal medesimo quella parola *SVVM*, attesoche disse, *Nardus mea dedit odorem SVVM*, parendomi, che sia superflua, mentre ben si sà, che ogni aromatica specie essala l'odor suo, non quello d'altri. Commenterà forse alcuno, e dirà, che le cose, che sono odorifere, non sono odorifere nell'istessa maniera; perche altre hanno l'odor suo, altre hanno l'odore non suo; Le pelli per esempio de'Guanti sono odorifere, mà l'odore non è suo, non essendo naturale, mà artificiale, essendoui stato inserito per leuarli l'innato fetore, la concia dell'Ambra, del Zibetto, del Gelsomino; e però dice la Sposa, ch'è l'Anima, *Nardus mea dedit odorem suum*, che l'odore era suo, non d'altri, suo proprio, e non da altri communicato: ottima spiegatione; Mà senza partirci dal nostro Simbolo della Pantera, diciamo, che trà gl'Animali, alcuni veramente odorano, mà l'odore non è suo: così odora la Balena, mà l'odor non è suo, ben sì dell'Ambra, che in essa si ritroua; odora il Gatto dell'Arabia, mà l'odore non è suo, ben sì di quel Zibetto, che dalle sue viscere si ritrahe; odora il Topo della Moscouia, mà l'odore non è suo, ben sì di quel muschio, che nelli suoi interiori si ritroua; Si che leuata l'Ambra dalla Balena, il Zibetto dal Gatto, il Muschio dal Topo, restano senza odore, anzi come Animali, che sono, spirano più tosto fetore: la Pantera poi odora sì, mà l'odore è suo proprio naturale, non d'altri, mai lo perde sempre odorifera si fà sentire, poiche, *Admirabilem quandam, & nobis occultam odoris suauitatem olet Panthera, quam benè olendi præstantiam Diuino munere donatam sibi PROPRIAM tenet*. Hor questa Sposa, quest'Anima perfetta, se Pantera non era, di Pantere almeno si dice coronata, *Veni coronaberis de cubilibus Pardorum*, & è l'istesso il Pardo, che la Pantera, come si vede appresso Plinio, Eliano, & il Gionstonio; onde parmi, che questa Sposa qual Pãtera habbia molto ben ragione di dire, *Nardus mea dedit odorem suum*; Il Nardo della mia buona fama hà essalato il suo odore: il suo, *SVVM* non quello d'altri, il suo proprio naturale donatomi da Dio solo per speciale priuilegio, *Quam bene olendi præstantiam Diuino munere donatam, mihi PROPRIAM planè teneo*; e però per esser odor mio, e non artificiale, sempre, e'n tutti i tempi lo traspiro, e suaporo: *Nardus est persona perfecta odorifera per famæ, & vitæ Sanctitatem, & ideò canitur, Nardus mea dedit odorem suum*. Conchiude l'allegato Pietro Bercorio.

Ecclef. c.7.
Sen. ep. 108.
Cant. c.1.
Pet. Bercor. Reduct. mor. l.12. c.106.
Plì vbi sup.
Elian. in sup.
Ionst. de An. de Quadr. vbi de Pardo.

Ricerca il Principe de'Filosofi sopra quel tanto di sopra habbiamo diuisato, per qual cagione cioè trà gl'Animali, niuno odore traspiri, mà che più tosto fetore tramandi, dalla Pantera in poi, che di fragranza cotanto mirabile si fà sentire priuilegiata, e rispondendo al suo medesimo quesito, vuole, che ciò prouenga dalla particolar humidità non digerita, mà più tosto putrefatta, che in essi si ritroua: la doue per lo contrario essendo la Pantera libera dall'humor humido, di natura per altro secca, e calida, aggiunta vn'ottima disposition dell'altre qualità corporali, odorifera si fa sentire. Questa è la medesima ragione, che assegnò anco Plinio d'alcune altre cose, che verdeggiano ben sì, mà per rispetto del troppo humore non odorano, *Quædam, cuia virent, non olent propter humorem nimium*. Tutto ciò applicar potiamo all'huomo perfetto, che se ricercati fossimo, per qual cagione trà tanti Animali d'huomini ragioneuoli, esso solo odori, esso solo, *Impletus sit ex odore*, dell'odore cioè della buona fama, *Nam odor bonus, bona fama est*;

Arist. l. 3. Probl.

est; risponder potiamo ciò procedere per esser egli come la Pantera di natura secca, e calida, libero da superflui humori, cioè da' desiderij delle cose Terrene, che dissecando il corpo con i digiuni, e penitenze, & infiammandolo nell' Amor di Dio, e del Prossimo, diuiene tanto odoroso, che diletta in tutti i tempi, & alletta i fedeli alla sua Sequela: Passando in oltre questa differenza trà le Pantere materiali, e le spirituali, che l'odor di quelle si sente da gl' Animali, dice Teofratto, non da gl'huomini; l'odore poi di queste, diciamo noi, non si sente da gl'Animali, ma ben sì da gl'huomini, quali da questo soprafatti, dicono, *In odorem vnguentorum tuorum currimus*, parole, che dette furono à quell' Anima perfetta di sopra allegata, che qual Pantera odorosa campeggiaua, mentre li fù intuonato, *Veni coronaberis de Montibus Pardorum*.

Teofrast. l. 1 de Caus. plant. c. 5.

Frà tanti odori parmi di sentire quiui spirare dalla boca di S. Paolo il grato odore di quelle parole, scritte a' Corinthij: *Christi bonus odor sumus Deo in ijs, qui salui fiunt, & in ijs, qui pereunt: Alijs quidem odor mortis, in mortem, alijs odor vitæ in vitam.* Strano rassembra, anzi simile ad'vn Enigma questo modo di fauellare dell'Apostolo, mentre pare non possa darsi, che l'istesso odore, e le Gramaglie apporti e le fascie; e le Tombe, e le Culle; ed' i feretri, & i letti; e le tenebre, e la luce; & il fine, & il principio, e la morte, e la Vita, *Alijs quidem odor mortis in mortem, alijs odor vitæ in vitam*. Per intendere il senso profondo dell'Apostolo, ricorriamo al nostro Simbolo della Pantera; traspira questa odor soaue dalle sue fauci, odore, che vita, e morte apporta, vita à molti quadrupedi, che ella ama, Morte à molti Serpi, e massime al Drago, che ella odia, *Eo quod omnium Animalium sit amica, præter Draconem, quem valdè odit*, Quindi si come i primi nel abbattersi nella di lei fragranza si rauniuano, così i secondi restano morti, stimando l'odore di quella per loro vn pestifero veleno, *Secundum Phisologum*, inferisce il Bercorio; *De voce Pantheræ exit odor aromaticus supra modum, propter cuius suauitatem omnia animalia eam sequuntur, præter Draconem, qui odorem eius reputat pro veneno, & eius vocem non sustinens, fugit ad cauernam, & in se ipso deficit, & torpescit*: si che potiamo ben dire, che l'odore della Pantera riesca, *Alijs odor Vitæ in vitam*, cioè à gl'Animali, che ama, *Alijs odor mortis in mortem*, cioè à Serpi, e Draghi, che odia; & ecco suelato quel tanto, dir volle il Maestro del Mondo, *Christi bonus odor sumus*, era egli quasi Pantera, che spirana il buon odore d'vn' ottima fama, *Nam odor bonus, bona fama est*. Molti per questo restauano viuificati, non solo perche da esso erano amati, mà anco, perche essi amauano lui, *Alijs odor vitæ in Vitam*, & altri morti rimaneuano, perche il buon odore l'hauenano per vn pestifero veleno, *Alijs quidem odor mortis in Mortem*, onde si come per esser pessimi Draghi, erano dall'Apostolo odiati, così essi l'Apostolo abborriuano, anzi l'inuidiauano *Dicam fratres*, la dirò chiara, dice Sant'Agostino, *Ecce ipse Paulus prædicabat Euangelium, multi illum amabant prædicantem Euangelium, multi inuidebant, bono odore peribant*, Ch'è lo stesso, che disse Vgone Vittorino in questo luogo, *Apostolus non erat, nisi odor bonus, & tamen hoc odore bono, alij moriebantur, idest occasionem per inuidiam sumebant*.

2 ad Cor. 2. c. 2.

E. Petr Bercor. Reduct. mor. l. 1. c. 76.

D. Aug. in Psalm. 44.

Vgo Victor. quæst 4.

Non si ferma però quiui Sant'Agostino, mà sopra l'addotte parole vi fà vn' altro Spiritoso riflesso, poiche considerando, che l'Apostolo disse, *Christi bonus odor sumus Deo in ijs, qui salui fiunt, & in ijs, qui pereunt*, li pare, che sì come disse, *Bonus odor*, così per terminare, come perito Oratore, perfetta la figura dell'Antitesi; douesse dire, *& malus odor*, onde tralasciando il contraposto, vi pone solamente il *Bonus odor* per quei, che si saluano, *In ijs, qui salui fiunt*, e lascia il *Malus odor* per quei, che si dannano, solamente dicendo, *Et in ijs, qui pereunt*: Ne accade il dire, che l'Apostolo non si curasse di tanti colori Rettorici, di valersi cioè della spiritosissima Metafora detta Antitesi; poiche nell'istesso Periodo si vede, che la mette in pratica, contraponendo alla vita la morte, mentre disse, *Alijs quidem odor vitæ in vitam, alijs odor mortis in mortem*, onde pare, che così pure al *Bonus odor* contraporre douesse il *Malus* ch'haurebbe pienamente adempito quel tanto, che disse il Sauio, *Contra mortem Vita, & contra malum bonum est*. E pure non tralasciò l'Apostolo la figura dell'Antitesi à Caso; mà per Mistero, quale spiegheremo con l'odore della medesima Pantera, che traspirandolo buono à gl'Animali, che amà, buono anco l'esala verso quelli, che odia, non mutando altrimente il buono in cattiuo; ben sì di mala conditione riesce à questi per esser Serpi, e Draghi pieni di Veleno: Hor così l'odore della buona fama della mistica Pantera di Paolo Apostolo era odore tutto buono per i buoni, e tutto buono anco per i cattiui, mà riusciua loro pessimo, perche li portauano particolar inuidia, essendo simile a' Draghi, che *Odorem Pantheræ reputant pro veneno*, ed'ecco, che il tutto spiegato ci viene dalla solita moral Dottrina dall'allegato Bercorio, *Sed verè multi sunt sicut Draco, scilicet inuidi detractores, & maligni, qui odorem alicuius famosæ conuersationis non possunt audire, imò si aliquid de talibus dicatur, ipsi pro certo statim fugiunt, & recedunt*; Ma non lasciamo di registrare l'ingegnoso Commento di Sant'Agostino: *Non dixit BONVS ODOR in ijs, qui salui fiunt, & MALVS ODOR in ijs, qui pereunt; saluum fieri Hominem bono odore non est impossibile, neque incredibile, perire autem hominem bono odore quæ ratio est? Dicam fratres Paulus prædicabat Euangelium, multi illum amabant prædicantem Euangelium, multi inuidebant, bono odore peribant*.

Ecclesc. 33.

Pet. Bercor. vbi supra.

D. Aug. vbi supra.

Riferisce Plinio ritrouarsi ne gl'estremi confini dell'Indie; vicino alla fonte del Gange, alcuni Popoli detti Astomi senza bocca, quali in vita si mantengono non con altro cibo, e beuanda,

che con l'odore ſolamente di radici, di fiori, e di mele ſeluaggie, le quali portano con eſſi loro per il lungo intrapreſo viaggio, acciò non li venga meno la prouiſione, che ſe poi per loro infortunio s'abbattono con le narici nelle ſpecie di qualche oggetto corrotto, che fetore cagioni, gl'arreca facilmente la morte, *Ad extremos fines Indiæ ab Oriente circa fontem Gangis Aſtomorum Gentem ſine ore, halitu tantum viuentem,* Plin.l.7.c.2. *& odore, quem naribus trahunt. Nullum illic cibum, nullum potum, tantum radicum, florumque varios odores, & ſylueſtrium malorum, quæ ſecum portant longiore itinere, ne defit oiſactus; grauiore paulo odore, haud difficulter exanimari.* O che delicata compleſſione! Petrarc. Dial.22. viuere d'odore, e morire di fetore! *Delicata complexio, quæ ſic viuat, & ſic pereat*, diſſe anco tutto ſtupito il Diuin Petrarca: Mà laſciate, che io più di lui mi ſtupiſca, mentre il ſolo buon odore della buona fama hà virtù di mantenere in vita quelli, che ſi ſaluano, ed'apportar la morte à quelli, che ſi dannano, *Chriſti bonus odor ſumus Deo in ijs, qui ſalui fiunt, & in ijs, qui pereunt*, onde eſclamiamo pure, *Delicata complexio, quæ ſic viuat, & ſic pereat.* Viue, e muore col fiutare il ſolo buon odore, che Iſ.cap.5. farebbe poi quando *Prò ſuaui odore fœtor*, per parlar con il Profeta, dalla Pantera della perfetta perſona ſi ſpargeſſe, ah, che tanto più ſicura ſarebbe del fedele la morte. Se traſpira queſta il buon odore, della Santità, *Viuit*; Se il fetore dell'iniquità, *Perit*; Se eſala l'odore della Giuſtitia, *Viuit*, ſe il fetore dell'ingiuſtitia, *Perit*; ſe tramanda l'odore della buona teſtimonianza, *Viuit*, ſe quello della mala Nominanza, *Perit, Delicata complexio, quæ ſic viuat, & ſic pereat, Chriſti bonus odor ſumus Deo in ijs, qui ſalui fiunt, & in ijs, qui pereunt, alijs quidem odor vitæ in vitam, alijs odor mortis in mortem.*

Queſti odori deſcritti da S. Paolo mi fanno peruenire alle narici quelli di quell'Anima tanto perfetta, che ne'Sacri Cantici vengono de- Cant.c.3. ſcritti dallo Spirito ſanto, *Quæ eſt iſta, quæ aſcendit per deſertum, ſicut Virgula fumi ex aromatibus Myrrhæ, & Thuris, & vniuerſi pulueris Pigmentarij?* Deſcrittione inuero, che non sò, come poſſa addattarſi ad'vn'Anima Santa, com'era queſta, che in queſto luogo vien' introdotta, mentre chi deſcriuer voleſſe femmina alle morbidezze di luſſureggianti profumi inclinata, non potrebbe meglio valerſi, che di ſimiglianti concetti, così Plauto d'vna di queſte

Ex Curcul. Plaut. Act. 1. *Tù mihi Stacte, tù Cinnamomum, tù Roſa*
Tù Crocum, & Caſia es, tù bdellium &c.

Al che s'aggiunge il Diuieto, che fece S. Geronimo all'Anime conſecrate all'Altiſſimo per mezzo della Virginità, come era queſta, di cui ſi fauella, de gl'odori peregrini, e d'ogni ſorte d'vnguento odoroſo, volendo, che li fuggiſſero, come veleni, e Peſte, *Concinnatulos pueros*, dice D. Hier.ep. egli, *& Calamiſtratos, et Peregrini Muris, olentes* 8.ad Demetriade. *pelliculas, de quibus illud Arbitri eſt, non benè olet, qui benè ſemper olet, quaſi quoſdam Peſtes, & venena pudicitiæ virgo deuitet*: & è da notarſi quella ſentenza d'Arbitro, *Non benè olet, qui benè ſemper olet*, che fù come dire, che non hà buon Nome quegli, ch'hà buon odore, quindi S. Geronimo col prohibire alle caſte Donzelle queſti odoroſi profumi, venne ad'aſſomigliarſi à Solone, che li prohibì à gl'Atenieſi; à Licurgo, che li vietò à Lacedemoni; à Publio Licinio Craſſo, che li sbandì da' confini de'Romani: ed è molto ben nota quella puntura, che qual Veſpa Veſpaſiano diede à quel ſuo ſeruo, che per chiederli vna gratia, facendoſeli dauanti tutto odoroſo, ſe li riuoltò tutto ſdegnoſo dicendoli, *Mallem Allium oboluiſſes*, Ex Suet. più toſto d'Aglio, che d'oglio; d'aglio, feten- Veſpaſ.c.1 te, che d'oglio olente, hauerei voluto ſentirti odorare: In ſomma ſi come queſti bramaua gl'huomini lontani da queſte vaniſſime fragranze, così Plauto era ſolito dire, che la Donna all'hora ottimamente odora quando non odora, *Mulier rectè olet: vbi nihil olet*, che quelle, che odorano, non ſi può dire, che oliſcano, tanto d'Aromati, & vnguenti, che più non putiſcano di ſporcitia di Belue, onde conchiudiamo con Socrate, *Vnguenta fœminis relinquenda*; Perciò dunque, com'era permeſſo ad vſarli à quell'Anima tanto perfetta, tanto Santa, tanto all'Altiſſimo accetta? Si che s'eſclami, s'intuoni, *Quæ eſt iſta, quæ aſcendit per Deſertum ſicut Virgula fumi ex aromatibus Myrrhæ, & Thuris, & vniuerſi pulueris Pigmentarij?* habbiamo fin'hora equiuocato, poiche ſi ragiona quì de gl'Aromati odoroſi dello ſpirito, non del Corpo; i profumi, i muſchi, gl'odori erano il buon concetto, il buon nome la buona fama di queſt'Anima Santa, che qual Pantera odoroſa, coronata, *De montibus Pardorum, impleta erat ex odore, nam odor bonus, fama bona eſt*: quindi perche ſoauiſſimo odore eſalaua, ſtupore al Cielo arrecaua, come ſogliamo ſtupirſi di quelli, dice S. Gio: Griſoſtomo, che traſpirano odoroſi vnguenti quì frà di noi, *Qui huiuſmodi hic ex ſe emittit odorem, omnes ex eo pendent, omnes ad eum ſe conuertunt, Ità & in futuro ſæculo, cum Animæ hinc profectæ, odoris ſpiritualis ſecum intulerint gratiam, ſtupent omnes.* Si, sì, *Stupent omnes*, e però perlo ſtupore s'intuona, *Quæ eſt iſta, quæ aſcendit per Deſertum ſicut Virgula fumi ex aromatibus Myrrhæ, & Thuris, & vniuerſi pulueris Pigmentarij?*

In tutti i tempi ſtimo, che queſt' Anima perfetta eſalaſſe il buon odore della ſua ottima fama, e che però ſtupori al Cielo arrecaſſe; Poiche io oſſeruo, che in tutti gl'otto Capitoli de'Sacri Cantici di queſta ſoaue fragranza ſotto la Metafora degl'Aromati, & vnguenti odoroſi, ſe ne diſcorre, nel primo ſi dice, *Dum eſſet Rex in accubitu ſuo Nardus mea* Cant.c *dedit odorem ſuum*: Nel ſecondo ſi ſcriue, *Sicut lilium inter ſpinas, ſic amica mea inter filias*: Nel terzo ſi legge, *Quæ eſt iſta, quæ aſcendit per Deſertum ſicut Virgula fumi ex aromatibus Myrrhæ, & Thuris?* Nel quarto ſi regiſtra, *Odor vnguentorum tuorum ſuper omnia aromata*: *Cyprinum cum*

Nar-

Nardo, *Nardus*, *& Crocus*, *Fistula*, *& Cinnamomum*, *Myrrha*, *& Aloe*, *cum omnibus primis Vnguentis*; Nel quinto s'asserisce, *Manus meæ Stillauerunt Myrrham*, *& digiti mei pleni Myrrha probatissima*: Nel sesto s'intuona, *Pulchra es amica mea*, *& suauis*, Soaue per gl'odori cioè, che esalaua; nel settimo si rapporta, *Et erunt Vbera tua sicut Botri Vineæ*, *& odor oris tui sicut malorum*; Nell'ottauo finalmente, & vltimo si riferisce, *Soror nostra si murus est*, *compingamus illud Tabulis cedrinis*, di tauole di Cedro odoroso per esser ella à gl'odori inclinata. O Anima perfettissima? O Pantera odorosissima! Meritamente, *Coronaberis de Montibus Pardorum*, mentre qual Pantera, *Semper impleta eras ex odore*, *nam odor bonus*, *bona fama est*; E non volete, che arrecasse stupore al Cielo, a che da questo s'intuoni, *Quæ est ista*, *quæ ascendit per Desertum sicut virgula fumi ex aromatibus Myrrhæ*, *& Thuris?* onde ben potiamo replicare con Grisostomo, *Cum Animæ hinc profectæ odoris spiritualis secum intulerint Gratiam*, *stupent omnes*.

Se così è, anzi perche così è, non andiamo noi dunque priui di questi spirituali odori per arrecare al Cielo singulari stupori. Quindi se gl'Antichi vanamente profumauano tutte le parti del corpo, profumiamo noi virtuosamente tutte quelle dello Spirito: Se quelli profumauano i capelli, come faceuano gl'Ateniesi, profumiamo noi i pensieri: Se quelli i capi, come costumauano i Sardiani, profumiamo noi gl'Intelletti: Se quelli le fronti, come praticauano i Babilonij, noi le menti; Se quelli i Petti, come soleuano i Greci, noi gl'Affetti; Se quelli le braccia, come i Macedonij, noi l'opere; Se quelli le Ginocchia, come gli Spartani, noi le potenze; Se quelli profumauano infino le Piante ed i calcagni de'piedi, come fù pazzo costume di Nerone, del che tanto Plinio si stupiua; non potendo capire à qual prò ciò egli facesse, *Quæso vt qualiter sentiretur*, *iuuaretque ea parte corporis*? lasciando la pazzia de'costumi, profumiamo noi i piedi de'nostri portamenti ben regolati, drizzandoli all'acquisto delle Virtù, che queste ci renderanno odorosi, anzi tanto profumati, che apporteremo stupore al Cielo, perche, *Cum Animæ hinc profectæ odoris spiritualis secum intulerint gratiam*, *stupent omnes*.

Athen. l. 12. c. 5.

l. 31. c. 3

Ne vi sia chi creder non voglia, che questi spirituali odori, stupori arrechino al Cielo, poi. che anco questi materiali arrecarono somma maraniglia fino a'Filosofi delle Stoe, e Peripati, che per altro li sprezzarono, mentre non conueniua l'adoprarli, alla loro grauità Filosofia; Quindi Aristippo volendo per sua curiosità fiutarne vn Vasellino di quei più pretiosi, che per delitie de'Giouani effeminati si lauoratuano da profumieri d'Athene, li parue di sentirsi riconfortare il Cerebro, e rauuiuare tutti gli Spiriti, per lo che tanto cominciò ad apprezzarli, che non stimarono tanto i Medici antichi, che pur corroborano gli Spiriti, que' loro efficacissimi lattuarij, che furono da Filone medico chiamati i suoi, *Deorum manus*, da Auicenna, *Dona Dei*, e da Galeno, *Trochiscus Iupiter*: questi dico niente stimaua, al pari de gl'odorosi vnguenti, che li confortaua. no gl'indeboliti sentimenti, onde già già Aristippo staua per farne prouisione per seruirsene all'occasione: Mà riflettendo al biasimo, che n'haurebbe riportato, mentre imitando la leggerezza della Giouentù sbarbata, ed effeminata, hauerebbe degradato da quella grauità, ch'era propria di lui, onde non potendo far altro, considerando, che per loro cagione s'era reso il buon odore per così dire abbominenole, proruppe contro d'essi con la seguente imprecatione, *Male inquit istis effœminatis eueniat*, *qui rem tam bellam infamauerunt*. Là non và così quando si tratti del fragrantissimo odore della buona fama, *Nam odor bonus*, *bona fama est*, di questa quanto più n'andiamo profumati, tanto più la sublimiamo; lodeuole, non abbominenole appresso di tutti la rendiamo, onde i Filosofi Christiani, chiamerò così i Fedeli, già che, *Philosophia nostra Christus est*, possono senza verun scrupulo seruirsene in tutti i Tempi, possono à guisa di Pantera di questa fragranza farne sentire la mirabil compositione, che da questa inuitati, resteranno rapiti, & allettati gl'Animali de gl'huomini ragioneuoli, mentre, *Ferunt Mirè odore Pantheræ sollicitare quadrupedes cunctos*, *Ego quasi Panthera Ephraim impleta sum ex odore*, *nam odor bonus*, *fama bona est*. *Audi Apostolum*: *Christi bonus odor sumus in omni loco*.

Ex Phil. Med. Col. 28. c. 11.

Senoc de benef. l. 7. c. 25

D. Petr. Dam ser. 5.

Et ecco, che l'Apostolo con l'aggiunta di questa particola, *In omni loco*, mi ridesta alla memoria il secondo punto proposto da principio, che si come la Pantera non solo in ogni tempo, mà di più in ogni luogo odorosa si fà sentire, così la mistica Pantera dell'Anima perfetta, non solo in tutti i tempi, come habbiamo veduto, mà di più in tutti i luoghi deue spirar il buon'odore della buona fama per allettare i fedeli ad imitarla, *Quasi Panthera impleta est ex odore*, *nam odor bonus*, *bona fama est*, *Audi Apostolum*, *Christi bonus odor sumus in omni loco*. Già habbiamo vdito vn'Apostolo, che ragiona d'odori, vdiamo adesso vn Patriarca, cioè il Patriarca Isaac, che ragiona de gl'istessi, vdiamolo dico, che lo sentiremo alzar la voce, e benedire cò queste misterioſe parole il suo figliuolo Giacob, *Ecce odor filij mei sicut odor agri pleni*, *cui benedixit Dominus*: O quanti titoli, che attribuir poteua il Santo Patriarca à questo campo, e pur se la passa, appellandolo solamente campo pieno, *Ecce odor filij mei sicut odor Agri pleni*, poteua dirlo campo vbertoso per l'vbertà del Terreno, copioso per la copiosità de' germogli, herboso per la varietà dell'herbe, delitioso per la diuersità de'fiori, fruttuoso per la quantità de frutti, glorioso per la prosperità d'ogni bene: Poteua dirlo campo coltiuato dalla diligenza de'lauoratori, arato dalla fortezza de' boui,

Gen. 27.

fertilizato dall' esquisitezza delle Sementi; aggratiato dall'influenze delle rugiade, irrigato dalla piaceuolezza delle pioggie. Poteua dirlo Campo Ampio, atteſa la ſpatioſità del Suolo, Aprico atteſa la Serenità del Cielo, lieto atteſa la ſalubtità dell'Aria, Ameno atteſa la benigità del Sito. Tutti queſti, & altri molti titoli poteua à queſto Campo il Patriarca Santo attribuire, e pure ſe la paſſa, come diſſi, col attribuirli ſolamente il titolo di pieno, *Ecce odor filij mei ſicut odor Agri pleni*: Di qual Campo crediamo noi, che ragioni quiui il Padre di Giacobbe? Non d'altro campo, che di quello di queſto Mondo, campo famoſo, ſpatioſo, immenſo, *Ager autem eſt Mundus*: Hor perche il figliuolo dell'inſigne Patriarca per l'odore della ſua buona fama, odoraua tanto, che per tutto il gran campo del Mondo ſi ſpargeua la fragranza della ſua ottima nominanza, ſi regiſtra, che l'odor ſuo era odore d'vn campo pieno, che non odoraua, cioè in vna parte, che l'odore per tutte le parti pienamente ſi diffondeua, *ecce odor filij mei ſicut odor Agri pleni*, *Ager autem eſt Mundus*. Fù antico Prouerbio, *Totam Arabiam redolere*, come che dir ſi voleſſe, *Vt ſibi nihil olere videatur*, *niſi totam penè Arabiam redoleat*, dice il Commentatore di queſto Adagio, così al Padre di Giacob non li pareua, che queſto ſuo figliuolo, odoraſſe del buon odore della buona fama, ſe non odoraua per tutto l'immenſo Campo di queſto Mondo, *Vt ſibi nihil olere videatur, niſi totum penè Mundum redoleat, ecce odor filij mei ſicut odor agri pleni, ager autem eſt mundus*.

Matt. c. 13.

Io. Aloyſ. Cerch. Orat de cultu corporis.

Mà ſe Giacobbe per l'odore della buona fama, che per il campo di tutto il Mondo diffondeua n'ottenne in conſeguenza la Celeſte benedittione, *ecce odor filij mei ſicut odor Agri pleni*, *cui benedixit Dominus*, ecco, che ritrouo per lo contrario, che altri inuaghiti degl' odori profani incontrarono la maledittione, poiche Plantio Caualier Romano riconobbe la morte da gl'odori de'quali ſommamente ſi dilettaua, mentre con la guida di queſti ſcoperto, fù vccíſo nelle Grotte di Salerno, come ribelle della congiura de'Triumuiri; miſero ed infelice, che non trà fumi, mà trà profumi perdè la Vita, che chiamandoſi Plantio ben pianger poteua vna morte quanto più odoroſa, tanto più doloroſa. Riconobbe pure Muleaſſe Rè de Tuniſi da muſchi, e dall'ambre, delle quali andaua vanamente profumato, la morte poiche colla ſpia della fragranza, che traſpirauano, dal figliuolo, che l'inuidiaua il Regno, ritrouato, fù dall'ambre odoroſe traſmeſſo all'ombre luttuoſe della Tomba oſcura. Non altrimente Ezechia riconobbe pur queſti la deſolatione della ſua Regia Caſa, dall' hauer fatta pompoſa moſtra à gl'Ambaſciatori dell'Affiria, e degl'Vnguenti odoroſi, e de gl' Aromati profumati, che in gran copia teneua nella ſua ricca Teſoreria riſerbati, *Lætatus eſt autem in aduentu eorum, & oſtendit eis Domum aromatum & pigmenta varia, vnguenta quoque, & Domum vaſorum ſuorum*, per lo che Iſaia intimò ad Ezechia la ruina totale della ſua regia caſa, *Ecce dies venient, & auferentur omnia, quæ ſunt in Domo tua*, onde i profumi ad altro non li ſeruirono, ſe non per veder andar affatto in fumo la ſua grandezza; Nè gl'Vnguenti odoroſi, ſe ben in tanta copia, furono baſtanti à riſanar queſta gran Piaga. Doueuano tutti queſti riflettere all'Adagio Antico, che, *Non licet in Cæno Aromata quærere*, altro non eſſendo ſi mili profani odori, che fangoſi fetori, *Vnguenta ſpirabat, ſed fœtore plenus erat*, diciamo, d'ogn'vno di queſti, come S. Gio: Griſoſtomo diſſe del Ricco Epulone. Ad'altra ſorte d'odori applichi l'animo, chi brama conſeguir benedittioni dal Cielo, alla qualità di quelli, che traſpiraua Giacobbe, *Ecce odor filij mei ſicut odor Agri pleni, cui benedixit Dominus*.

Plin l. 13. c. 3. & ex Dial. 22. Petrar.

Ex Iouio.

4. Reg c. 20.

Ex S. N. orat. 1. Gula. D. o. Chr. de Terra.

All'odore di queſti moſtrauano di voler correre quell'Anime diuote, che ſotto nome di Dõzelle vengono ne'Sacri Cantici introdotte, ecco come ſi fanno ſentire, *Adoleſcentulæ dilexerunt te, curremus in odorem vnguentorum tuorum*, ſopra di che notar dobbiamo, che non dichiarano il luogo, verſo del quale vogliano corrẽdo drizzar i paſſi, mà ſolamente dicono, *Curremus*. E doue di gratia, ò troppo, non sò ſe io debba dire coraggioſe, ò ardite, correr volete? Sapete voi forſe per qual parte ſia per inuiarſi il voſtro Signore? per quai ſentieri? per quali contrade? e ſe n'andaſſe trà balze, e dirupi? Se pericoloſe nauigationi per mari ſconoſciuti, *Extra Anni ſoliſque Vias*, intraprendeſſe? Se frà barbare nationi, e popoli feroci s'intrometteſſe? Mirate bene, non habbiate voi à pentirui, e non venga à contradire al pjè reſtio la troppo riſoluta lingua. Nò, nò, non paſſiamo noi tanto auanti col penſiero, riſoluti ſiamo d'auanzarſi col paſſo nel ſeguirlo per qual ſi voglia ſtrada, pèr qual ſi voglia contrada, per qual ſi voglia luogo. Vada oue ſi voglia, che noi dietro li teneremo: *Curremus* à Leuante; *Curremus* à Ponente; *Curremus* ne Giardini; *Curremus* ne Boſchi; *Curremus* ne Piani; *Curremus* ſopra de' Monti; In ſomma oue egli ſi portaſſe, noi per ſeguirlo anzi per raggiungerlo, *Curremus*: O ben conſigliate Donzelle! Anime ben ammaeſtrate! Traſpiraua il di loro Signore da per tutto il buõ odore della ſua buona fama, *Nam odor bonus. fama bona eſt*, la onde quaſi odoroſa Pantera, *Ego quaſi Panthera Ephraim*, al ſuo ſeguito per qualunque luogo, oue foſſe per portarſi, tutte l'inuitaua; che però francamente intuonano *Curremus in odorem vnguentorum tuorum*; *Curremus*, ſpiega Vgone Cardinale, *In odorẽ vnguentorum tuorum, in imitatione operum tuorũ, quæ velut vnguenta redolent, vel in fama, vel in opinione Nominis tui, quod eſt oleum effuſum*.

Cant. c.

Vgon. C.

Queſto ſi è l'odore, che eſalar dene quaſi Pantera l'Anima perfetta per attraher al ſuo ſeguito, cioè ad imitarla l'altre Anime de' fedeli, *Trahe me poſt te, curremus in odorem vnguentorum tuorum*: non l'odore vano, ch'è più profano, che profumo, per il quale tanto Plinio s' alteraua, sgridando i ſuoi Romani per il licentioſo abuſo nel ſeruirſi di queſto, laſciuamente introdotto. *Iſta patrocinia quærimus vitijs?*

Pre-

Pretendiamo, che l'odore, del quale andiamo aſperſi, ci ſerua per ſopire de' Vitij il fetore? Oh quanto andiamo ingannati! Non poteua ſoffrire queſto Filoſofo naturale, ch'in ciò ſi moſtraua più che morale, non poteua dico ſoffrire, che tra' Romani tanto ſi ſmodaſſe nell'vſo de gl'vnguenti odoroſi, e profumi femminieri. Che ſi ſpargeſſero sù de'Capi de'Trionfanti, dopò hauer ſparſo il ſangue de nemici, l'acque diſtillate à gocciole da Lambicchi: Che nuotaſſero Huomini nelle Terme, che non terminauano, ſe l'acqua, che da ſe ſteſſa non hà alcun odore, e quando l'habbia, non è ſe non
in l.13.c. ingrato, *Odor nullus eſt Aquis, aut ſi ſentitur, omninò vitium eſt;* Se l'acqua dico, non era prima imballamata; Che ardeſſero in vece d'oglio Balſami nelle lucerne; quaſi che la luce non foſſe per ſe ſteſſa ſtimabile: Che ſi ergeſſero le Pire con nauigati Aromati di Mirra, Incenſo, e Cinnamomo, come ſe aſpettaſſero dall'Arabia la Fenice, che non fù ve-
l.10.c.2 ro, che già in Roma compariſſe; che l'Arabia iſteſſa vinta da' Romani veniſſe nel Latio, à ſuernare con ſuoi fumi odoroſi i Popoli bellicoſi; Che i Vincitori del Mondo s'vngeſſero come Atleti per combattere non con Marte, mà con Venere: Che ſi profumaſſero ſino di ſotto gl'Elmi, e Celate quaſi così pur cre-
l.13.c.3. deſſero di celar i vitij, *Iſta patrocinia quærimus vitijs, vt per hoc Ius, ſumantur ſub Caſſide Vnguenta?* Oh vanità eſclama Plinio, ò follia! *Nimirum hac mercede Orbem Terrarum Deuicere Aquile!* Volarano l'Aquile Romane à debellare le Prouincie del Mondo per conſeguire alli loro ſtenti Premij di profumi, e d'vnguenti? Se tanto hora frà Chriſtiani ſi praticaſſe, Vorrei ancor'Io farmi ſentire, ed intuonare, *Nimirum hac mercede Orbem Terrarum deuicere Apoſtoli?* che furono l'Aquile,
cap.40. che volarono per tutto il Mondo, *Aſſument pennas ſicut Aquilæ*, dunque queſte hanno ſoggiogato alla fede di Chriſto, Pietro la Galatia, Paolo l'Arabia, Andrea la Tracia, Bartolomeo l'America, Tomaſo la Perſia, per riportarne da queſte Prouincie odori, ed vnguenti? Ah che l'odore, che riportarono da ogn'vno di queſti luoghi tanto rimoti, altri non fù, che l'odor virtuoſo, quell'odore del qua-
. ad Co- le ragiona S. Paolo: *Deo autem Gratias, qui*
1th.2.c.2. *ſemper triumphat vos in Chriſto Ieſu, & odorem notitiæ ſuæ manifeſtat per nos in omni loco, quia Chriſti bonus odor ſumus Deo in ijs, qui ſalui fiunt:* Sì, sì *Hac mercede Orbem Terrarum deuicere Aquilæ, deuicere Apoſtoli*, quali, *Aſſumpſerunt pennas ſicut Aquilæ*, odori per mercede delle loro battaglie riportarono della buona fama di Chriſto, e del di loro buon Nome, *Nam odor bonus, fama bona eſt: Chriſti bonus odor ſumus in omni loco.*

Queſti trionfi, de'quali ragiona l'Apoſtolo, *Deo autem Gratias, qui ſemper triumphat vos in Chriſto Ieſu, & odorem Notitiæ ſuæ manifeſtat per nos in omni loco*; Non dobbiamo laſciarli ſcorrere ſenza i ſuoi Archi Trionfali, che ſi coſtumauano drizzare à trionfanti, onde non ſtimo poſſa ritrouarſi per queſto noſtro Trionfante, Arco più Glorioſo di quello, ch'egli medeſimo collocò frà le Nubi, dell'Arco Baleno. *Arcum meum ponam in* *Gen.cap.9.* *Nubibus Cœli*: A queſt'Arco appunto fù raſſomigliato Simone Sommo Sacerdote figliuolo d'Onia, *Simon Oniæ filius, Sacerdos Magnus,* *Eccleſ.c.50.* *quaſi Arcus refulgens inter Nebulas Gloriæ*: Stimerà forſe alcuno, che queſt'Arco non foſſe tanto opportuno per innalzare le lodi di sì gran ſoggetto, mentre queſto raſſembra ricamata faſcia; mà i ricami ſono vani, Ricca collana, mà gl'ori gl'Argenti ſono falſi; Pretioſo monile, mà le Gioie ſono finte; Pompoſa Corona, mà non hà il giro perfetto, Raſſembra in fine Arco Trionfale, mà non hà fondamenti, ed è ſenza piediſtalli; e pure à queſt'Arco vien paragonato Simone Sommo Pontefice, *Simon Oniæ filius Sacerdos Magnus quaſi Arcus refulgens inter Nebulas Gloriæ*: Non v'è alcuno, che poſſa meglio liberarci da queſto dubbio, quanto l'Inueſtigatore de'Secreti Naturali; oſſeruò queſti, che ſe l'Arco Baleno ſopra vn largo campo col'eſtremità delle ſue punte ſi curua, & appoggia, che li comunichi vn'odore cotanto ſoaue, che habbia per modo di dire del Diuino; *In quo* *Plin.l.17.c.5* *loco Arcus Cæleſtis detecerit capita ſua, & cum a ſiccitate continua Immaduit imbre, tunc emittit illum ſuum Halitum DIVINVM ex Sole conceptum, cui comparari ſuauitas nulla poſſit.* Ecco dizifrato il Miſtero: All'Arco Baleno ſi raſſomigliò Simone Sommo Sacerdote, perche eſſalò da per tutto, il Celeſte, anzi Diuino odore del ſuo buon credito, della ſua ottima fama, che però dopò hauer detto l'Eccleſiaſtico, *Simon Oniæ filius Sacerdos magnus quaſi Arcus refulgens inter nebulas Gloriæ*, ſubito ſoggiunge, che ſpiraſſe vn'odore, ch'hauea del Diuino, *Effudit in fundamento Altaris odorem DIVINVM*, con che ſi viene à far contrapunto à quanto teſtifica Plinio dell'Arco medeſimo, che *Emittit illum ſuum Halitum DIVINVM* e ſe dello ſteſſo diſſe, *In quo loco*, che vuol dire, *Vbicumque* come altri leggono, cioè che in ogni luogho, che ſi poggi, traſpira queſto Diuin odore, Non altrimente Simone, *Quaſi Arcus refulgens*, l'odore ſpiraua della ſua buona fama in ogni luogo, *Vbicumque, nam odor bonus fama bona eſt, & odorem notitiæ ſuæ manifeſtat in omni loco.*

Non ti partire ò Anima perfetta da queſt'Arco Celeſte, che ſe non è Pantera, almeno come Pãtera ancor'egli è ornato di Varietà di colori, e di più, come quella traſpira odori; non ti partire diſſi, e rifletti à quel tanto t'inſegna il Sauio, che *Melius eſt Nomen bonum, quam* *Eccleſ.c.7.* *vnguenta pretioſa*, ſopra le quali parole S Ge- *D. Hier. in* ronimo, *Fac tibi famam longiorem, vt quomodo vnguentum nares odore delectat, ſic ad tuum* *c.7.Eccleſ.* *vocabulum cuncta poſteritas delectetur*, con la quale eſſortatione viene il Santo ad alludere all'oſſeruatione di Plinio, che alcune coſe cioè, come

la Pantera trà gl'Animali, la Viola trà fiori, odorano assai più da lontano, che da vicino, *Quorundam odor suauior è longinquo, propius admotus hebetatur*, il quale riflesso suppone quella Naturale Filosofia, accennata da Aristotele ne'suoi Problemi, oue ricerca, se l'odore, ch'è l'oggetto dell'Olfatto riesca più grato fiutandosi da lontano in proportionata distanza, ò pure da vicino: e risponde, che la conueniente distanza suffraghi molto all'oggetto, perche riesca di maggior fragranza, perche in quell'interuallo di tempo, nel quale si sparge per l'aria l'odore, và perdendo quelle qualità crasse, e Terree, que vapori fumosi, & humidi, con quali esce mescolato dall'oggetto odorifero, che gl'impedissono la sua odorosa attiuità: tanto vuol dire S.Geronimo quando disse, *Fac tibi famam longiorem*, l'odore della tua fama si diffonda in luoghi distanti, che riuscirà più grata à popoli fiutanti, *Fac tibi famam longiorem, vt quomodo vnguentum Nares delectat, sic ad tuum vocabulum cuncta Posteritas delectetur*.

Plin. l.21.c.7

Arist. sect. 12.q.2.

Non vi fù cosa appresso gl'Antichi, che per vso loro seruisse, che con varietà d'odorosi vnguenti vanamente non profumassero, poiche profumauano le viuande, che gustauano; le beuande, che tracanauano; le Vesti, che indossauano; i letti, sopra quali s'adagiauano; le coltre, che li copriuano; l'Armi, che maneggiauano; l'insegne, che in Guerra inalberauano; i cadaueri, che spirauano; le Gramaglie, che spiegauano; i feretri, sopra quali i morti portauano; i sepolcri, ne'quali li sotterrauano: Per non replicare, che fino i capi, fino le fronti, fino i petti, fino le braccia, fino le ginocchia, fino le Piante, fino i calcagni d'ogli odorosi spruzzauano: hor se tutte queste cose gl'Antichi, che furono i Greci, i Babilonij, i Troiani, gl'Assirij, gl'Egitij, gl'Hebrei, i Romani, i Medi, i Persiani, vollero, che profumi traspirassero; come trascureremmo Noi altri Christiani, che *Christi bonus odor sumus in omni loco* di conseruar profumata la cosa più pretiosa, e delicata, ch'habbiamo, ch'è il buon nome, la buona fama; *Nam odor bonus, fama bona est*. Si come Antioco al riferir d'Atheneo, volle, che s'argomentasse la magnificenza d'vn conuito imbandito in honore di Dafne, dal far scorrere per tutti i luoghi della Città 600. Paggi, e 200. Dongelle vestiti di broccato, e coronati di Gioie, che con vasi d'oro spargeuano da per tutto odorosissimi Vnguenti; Così ancor noi le Potenze dell'Anime nostre come Donzelle, li sensi come Paggi vestiti del Broccato della Diuina Gratia, & ornati delle Gioie dell'opere Sante, facciamo, che dal Vaso d'oro della virtù spargano per ogni luogo l'odore della nostra buona fama, acciò s'argomenti la Magnificenza del Conuito, della nostra mente, perche come dice il Sauio, *Secura mens quasi Iuge Conuiuium*: Tanto mise in pratica quell'Anima introdotta ne'Sacri Cantici, che ragionando di questi da lei sparsi odori, diceua, *In Plateis sicut Cinnamomum, & Balsamum aromatizans odorem dedi, quasi Myrrha electa dedi suauitatem odoris*. Nelle Piazze, *In Plateis*, luoghi principali delle Città, *odorem dedit*, acciò si diffondesse l'odore dell'Anima sua perfetta, che qual odorosa Pantera, *de Montibus Pardorum*, ne' Sacri Cantici si dice coronata: *Veni coronaberis*. Già che a questa corona siamo giunti, non lasciamo di coronare ancor noi questo nostro discorso con il terzo punto da principio proposto, dimostriamo, che la Pantera dell'Anima perfetta, *Ego quasi Panthera*, deue per vltimo essalare l'odore della buona fama in ogni stato, che si ritroui per allettare i fedeli ad'imitarla, che così pratica la Pantera; Se ben libera, ancorche schiaua, ò prigioniera, pure non lascia di traspirare la sua natural fragranza, *Impleta est ex odore, nam odor bonus fama bona est, Audi Apostolum, Christi bonus odor sumus*.

Ex Atheneo l.15.c.5.

Ex Plin. l. 13.c.3.

Ex Athen.

Prou c.15.

Eccles.c.24.

Cant. c.4.

Parmi, che alcuno quiui mi dica, già l'Apostolo l'habbiamo più volte vdito, e sappiamo quel tanto vuol dire con queste Parole, *Christi bonus odor sumus*. Se Così è, vditelo dunque à parlar con l'opere, & osseruate quanto Zelante fosse del buon odore della sua fama; Fù egli con Silla suo Compagno ingiustamente con Verghe flagellato, e poi carcerato, e di più inceppato; In quanto a'flagelli si dice, *Iusserunt eum Virgis cædi*; In quanto alla Carcere si scriue, *Miserunt eum in Carcerem*, In quanto a'Ceppi si legge, *Et pedes eius strinxit ligno*. O infelice, e sfortunato Apostolo! Flagellato, incarcerato, inceppato: che farai trà tante miserie, in quel fondi di Torre come te la passerai? Tacete, che Paolo non pensa; ne a'flagelli, ne à carcere, ne à ceppi, anzi hauendo sciolta la lingua, questa li bastaua per stimarsi libero; poiche con questa lodaua il Signore, & à lui con l'oratione si raccommandaua, *Media autem nocte Paulus, & Silas orantes laudabant Deum*: O efficacia delle Preghiere dell'Apostolo! à pena le terminò, che la Terra cominciò à tremare, e tutta la carcere à traballare; s'aprirono della Torre le porte, e sciolsero de'Prigionieri i Ceppi, *Subito verò terræmotus factus est magnus, ita vt mouerentur fundamenta Carceris, & statim aperta sunt eis ostia, & vniuersorum vincula soluta sunt*. Mi rallegro teco ò Paolo. O che bella occasione, che ti porge il Cielo per metterti in libertà, & vscir di prigione; porte aperte, Ceppi sciolti, carcere spalancato, sentinelle spauentate, Custodi tramortiti, in consequenza i prigioni scappati: Che fai ò Paolo? Vedo che non ti muoui, vedo, che resti in carcere, vedo che non ti serui d'vna sì bella congiuntura, Via fuori, fuori, *Noueris occasionem*, che più opportuna di questa non ti si presenterà già mai: Non sarà mai vero, parmi ripigli l'Apostolo, che io esca di Carcere: oltre le porte spontaneamente aperte, sento, che per ordine de' Magistrati si commette pure la mia scarceratione, *Et cum diès factus esset miserunt Magistratus lictores dicentes, dimitte homines illos*: Fù l'ordine con altrettanta prestezza, ed'allegrezza

Act. Ap. c.16.

grezza portato all' Apoſtolo , *Exeuntes*, li fù detto , *Ite in pace :* Mà Paolo con tutto ciò in carcere si ferma , nè si cura d' vscirsene , anzi si dichiara , e proteſta , *Cæſos nos publicè indemnatos Homines Romanos miſerunt in Carcerem,& nunc occultè nos eijciũt?* Non farà mai vero dice l'Apoſtolo, che io vi rimetta della mia riputatione,ſe eſco di prigione ſenza che ſia conoſciuta la cauſa della mia carceratione, tutti crederanno, che io ſia reo, ſia colpeuole,ſaranno le querele comprobate: Vengano dunque prima d'vscire, vengano i Cancellieri,i Giudici,gli Aſſeſsori,i Notarij, formino il Proceſſo ſopra l'accuſe denunciate, e ſe mi trouano Reo,mi condannino , ſe Innocente m' aſſoluano, non voglio col vscire di prigione ſecretamente,ſi come vi ſono entrato publicamẽte,eſſere ſtimato per vn malfattore , voglio ſaluare il buon odore della mia fama, del mio honore,anco imprigionato, anco inceppato, nella guiſa , che fà la Pantera , che ſe bene ſchiaua, e prigioniera, con tutto ciò l'odore naturale non perde,anzi vie più l'eſala,e però cõchiude Teofilato,che non volle vscire,*Ne videretur dimitti tanquam condemnatus, & tanquam maleficus*, volſe paleſar con l'opere, quel tanto diſſe con le parole,*Chriſti bonus odor ſumus* .

Quindi ſe Paolo prigioniero non permiſe,che la ſquallidezza della Carcere , l'odore della ſua buona fama punto rintuzzaſſe , che doueranno fare gli altri,che ſi ritrouano nello ſtato loro liberi, e ſciolti? non doueranno tutti traſpirare odor ſoauiſſimo d'vn nome profumatiſſimo ? tanto più douranno ciò fare, quanto che io non ritrouo ſtato alcuno , al quale queſt'odore anneſſo non venga,ed'accoppiato; onde ſe parliamo dello ſtato de'Patriarchi,ſento ,che di Giacobbe s'intuona , *Vt ſenſit veſtimentorum ipſius fragrantia*: e ſe di quello de'Profeti,leggo, che di Dauide ſi dice , *Inueni Dauid ſeruum meum,oleo ſancto meo vnxi eum*:ſe di quello de' Pontefici,trouo,che d'Aronne vien riferito,che Moisè haueſſe ordine d'vngerlo con vnguento pretioſiſſimo , *Sume tibi Aromata primæ Myrrhæ,Cinnamomi, Calami, Caſiæ, facieſque oleũ vnctionis Sanctum,Aaron,& filios eius vnges* : ſe di quello de'Veſcoui , dell'ordine di queſti ſi dice nella Sapienza,*Quaſi Libanum odorem iucunditatis habete*;Se di quello de'Sacerdoti,trouo, che di Simone ſi rapporta , *Simon Oniæ filius , Sacerdos magnus quaſi ignis effulgens, & Thus ardens in Igne* : Se di quello de'Regi,del Rè Ioſia ſi troua regiſtrato , *Memoria Ioſiæ in compoſitionem odoris facta quaſi opus Pigmentarij* : Se di quello delle Vergini,à queſte vien' intuonato , *Florete flores quaſi lilium, & date odorem*:Se di quello de'maritati,il nome di *SARATH* maritata con Abramo , ſcritto per *HETH*, in fine vuol dire nell'Hebraico Idioma , *Odorans* , ouero , *Domina odoris* : Se dello ſtato de'ſoldati, così ſi ragiona d'vno di queſti principali , *Accingere gladio tuo ſuper fæmur tuum , Myrrha , & Gutta , & Caſia à veſtimentis tuis* : Se parliamo in fine dello ſtato di tutte l' Anime buone , vniuerſale , dirà ogn'vna di queſte , *Ego quaſi Panthera implet a ſum ex odore , nam odor bonus fama bona eſt , audi Apoſtolum , Chriſti bonus odor ſumus* : Quindi ſe à tutti gli ſtati delle perſone vien'anneſſo , ed accoppiato l'odore della buona fama , come non dourà ogni fedele in qual ſi ſia ſtato ſi ritroui non reſpirare quell'odore del quale San Paolino diſcorre , *Operum,non odorum fragret vnguentum* , ogni Chriſtiano eſſer dourebbe nell' Anima odoroſo , come era Aleſſandro Magno , nel Corpo del quale riferiſce Plutarco , *Cute , ore , totoque corpore miram reddidiſſe fragrantiam , quam interiores Tunicæ retinebant* .

D Paul.ep. 4. ad Seuer.

Plut.

Non haueua ad Aleſſandro inuidia veruna quell'Anima dal Sauio nell' Eccleſiaſtico introdotta , che vantando i ſuoi odoroſiſſimi pregi , diceua , *Ego quaſi vitis fructificaui ſuauitatem odoris* . Mà qual ſorte di vite poteua eſſer giammai queſta , che per frutti , nè grappoli traſmetta,nè vue, mà profumi bensì , & odori ? Sò molto bene eſſerſi ritrouate ne' ſecoli andati viti ſingolari per le conditioni, & ammirabili per le qualità ; Mà non già , che in vece di germogliare dell'vua i liquori , traſpiraſſero dell'ambre gli odori : Democrito , che ſi dana il vanto di poter numerare tutte le ſorti delle viti , che *Innumera, atque infinita eſſe*,proteſtò lo Storico,non ſi ſarebbe però giammai abbattuto in alcuna , che profumi in vece di grappoli , odori ſuaporaſſe in cambio d'vue. Mi è molto ben noto quel tanto oſſeruarono i Maeſtri dell'Agricoltura , che chi nelle radici delle viti nouelle collocaſſe il Tronco di qualche pianta odoroſa , che odoroſe à ſimiglianza di queſta ſpunterebbero nell' Autunno l' vue mature , mà il frutto loro non ſarebbe l' odore,mà bensì il Grappolo odoroſo : Come dunque può intenderſi queſt' Anima nell' aſſomigliar sè ſteſſa alla vite,che altro frutto non produca,ſe non quello dell'odore: *Ego fructificaui ſuauitatem odoris ?* A' me non dà l'Animo di ſpiegare queſto paſſo,ſe non faccio vn'altro paſſo , ſe non vado cioè à ritrouare il noſtro Simbolo della Pantera : Scriue Eliano , che vna ſorte di Pantera ſi ritroui,che nell'Idioma Greco,*Ampelon* s'appelli,che vite vuol dire , *Pantheræ genus quoddam Ampelon , hoc eſt vitem, eodem cum fructu vinifero , nomine, vocari, aiunt*. Il qual frutto altro non è , che l'odor ſuo, che mirabilmente ſoaue traſpira, *Admirabilem quandam, & nobis occultam odoris ſuauitatem olet Panthera*: Oh Anima Santa ? Oh vite odoroſa ? *Ego quaſi vitis fructificaui ſuauitatem odoris* , mi raſſembri la Pantera,vite appellata, *Pantheræ genus quoddam , Ampelon , hoc eſt vitem vocari aiunt*.Che col odore,come ſe foſſe frutto paſci,ed alimenti i fedeli, che ti ſeguono,perche dell'odore, come di cibo ſi ſeruono per nutrire gli Animi proprij;*Vide quomodo Sapientia odorem ſuum in fructibus reputat* : oſſeruò Giliberto Abbate , *Odor enim quidam fructus eſt , odor enim cibi gratiam tenet , ipſa fragrantia paſcit*.

Eccl c.24.

Plin.l.14.c.3

Elian. de anim. l.10.c. 39.

Ex eodem Eliano .

Gilib. Abb. ſerm. 2. in Cant.

Mà, oh fama buona ? quanto da Paolo Apoſtolo comendata,*Chriſti bonus odor ſumus*,tanto meno da'Chriſtiani conſeruata ! Queſta è la

To-

c.27.

183.

Iod. c.30.

c.34.

11 c.50.

11 c.49.

S c 27.

144.

Tonaca odorosa di Giacobbe,per mezzo della quale si ricaua dal Padre Celeste la benedittione sospirata: questa è il Thimiama, che sempre profumato si conseruaua nel Tempio del Signore;Questa è la gemma pretiosa, che piglia il Serafino per purgare le labbra d'Isaia: Questa è la midolla del cedro, che l'Aquila veduta da Ezechiello vola ad inuolarla: Questa è la Carauana d'Aromati, che porta la Regina Saba per regalare il Celeste Salomone: questa è la mammella odorifera, che migliore si decanta del vino più generoso; Questa è la compositione di varie droghe,ch'insegnò il Signore à Moisè,accioche ne vngesse tutti gli vtēsili del suo Tempio; Questa è la Galeria piena d'odorosi vnguenti, che mostrò Ezechia agli Ambasciatori dell'Assiria; Questa è l'oglio,con il quale le Vergini prudenti accese tengono le loro lampadi; Questa è la veste nuttiale, senza la quale non si può entrare alle Nozze del Rè del Cielo; Questa è la tazza dorata piena d'odori, che tengono nelle mani i Vecchioni dell'Apocalisse; Questa in fine è la fragranza, ch'esala la mistica Pantera dell'anima perfetta, *Ego quasi Panthera impleta sum ex odore,nam odor bonus,fama bona est.* Odore, che lo fà trasspirare in ogni tempo, in ogni luogo,in ogni stato,perche l'Anime de'fedeli allettate la seguano co'passi dell'imitatione, *Curremus in odorem vnguentorum tuorum.* Piaccia alla Diuina Bontà, che tutt'i Christiani sappiano cauar frutto da quell'odore, che l'anime Sante vanno esalando, accioche seguitando le loro pedate, e correndo dietro alla fragranza di tante virtù, procurino con l'imitatione la Gloria del Signore, & il bene dell'Anime proprie, si come sempre quelle lo promouono, la memoria delle quali, anzi la fama sarà eterna, *In memoria eterna erit Iustus*, traslatano altri, *In fama æterna erit Iustus*. *Psal.* 111. *Ex Lorino*

SIMBOLO XXXVI.

Per il Giouedì della Settimana Santa.

Che l' Anima nostra viene dal peccato veniale nella sua bellezza sommamente pregiudicata.

DISCORSO TRIGESIMOSESTO.

SE tutte le penne di questi passauolanti dell' aria io impiegar potessi per lodare la mirabil industria, con la quale il Supremo Facitore dell' Vniuerso le piume loro artificiosamente dispose, non basterebbero per descriuerne la menomissima parte, tanto sono rare, e vaghe, gentili, e leggiadre. Mirate, come alla Colomba formino le piume nel petto vn'inargentato monile, come alla Fenice formino nel collo vn' ingemmata collana; come alla Tortorella formino nel seno vna ricamata gorgiera: Nello scoprire le piume del Cigno non vi paiono smaltate di candidi argẽti? Nel vedere quelle del papagallo nõn vi rassembrano ricamate di verdeggianti smeraldi? Nel risguardare quelle del Fagiano non vi riescono picchiate di trasparenti zaffiri? Ecco, che al Cardello vn gratioso ciuffetto, all'Aghierone vn pomposo cimiero, all' vpupa vn pretioso diadema formano le piume vaghe, e gentili. Non scorgete, come i Verzellini, i Luccarini, i Piombini di verdi, di rossi, di gialli colori, tutti viuaci, e fini, ornati compariscono? Non creda poi alcuno di Noi, che nelle contrade del Mondo più rimote mutino questi animati fiori dell'aria le colorite loro diuise; Poiche, se con l'ali de'pensieri verso di quelle si trasferiremo, vie più viuaci, e vaghe le scopriremo: Scopriremo dico, nella cuba le Grù tutte d'acceso minio infiammate; Nella Missmia le Cornacchie di finissimo azzurro pennelleggiate; Nell' America l'Aquile de'più scielti colori miniate; Nella nuoua Spagna i Tritonij augelli marauigliosi, non solo perche, *Tribus vocibus canunt*; mà anco perche d' altrettanto varie, quanto vaghe piume sono ornati; Nel Brasil le Guranie, che spiegando l'ali di color Celeste, additano il dorso, & il ventre di giallo coloriti, sopra del capo stringendo dorato diadema; Nelle Moluche le manucodiate di piume sì nobilmente ammantate, che non è da marauigliarsi, se vengono anco dette augelli di Paradiso: Scopriremo in fine nell'Indie i Tominei volatili piccioli sì, tanto lucidi però nelle piume, e risplendenti, che stelle, non penne rassembrano.

Ex Io. Ionst. H Nat. de auibus l. 6.

Mà che stò io à dire? Ceda ogni vanto di colorite piume à quelle dell'alato Aprile, dell'

At-

Atlante del suo Cielo, del Corsiere di Giunone, dell'Argo stellato, dell'augello occhiuto, del Semideo pennuto, del Pauone voglio dire; Mentre non vi sono tinte d'eloquenza, che adequar possano i pretiosi suoi colori, pretiosi dissi, poiche qual Cielo non di zaffiro solo, mà di Topatio, di smeraldo, di diamante, e di rubino spiega le gemmate piume, onde ben dir potiamo con quell'altrettanto erudito, quanto antico Poeta

Ex Pisida in hexam.

Pauone viso quis parum mirabitur?
Saphirrum in auro intextum, & ingemmantibus
Alis, smaragdo purpuram viridi insitam
Varios colores Seminatos vndique
Mixtos citra confusionem splendidè.

Hauendo considerato sin quì di questo fregiato augello le piume, non lasciamo di considerar anco dell'istesso le piante, che queste seconde non saranno forse niente men vaghe delle prime. Che ve ne pare? L'hauete voi vedute? L'hauete voi mirate? Ohimè! Che cosa v'è? Ohimè! dissi, non l'haurei mai creduto; niente affatto corrispondono alla vaghezza delle piume, essendo sopra modo sozze, e difformi; anzi tanto difformi, che l'istesso Pauone non può fissarui gli occhi, che se à caso le scopre pieno di confusione si ritira, e s'asconde, onde se per il colore della nobil coda s'insuperbisce, per l'horrore dell'ignobil pianta s'auuilisce; *Pauo corporis sui eximiam speciem cum maxima iactitans superbia, visa pedum suorum deformitate, pennas recondit, & superbiam deponit*, scriue l'Aldrouando: Piuma, e pianta oh quanto nel Pauone diuerse, e frà di sè opposte compariscono! Piuma pretiosa; Pianta rugosa; piuma gemmata; pianta annebbiata; piuma ben occhiuta; pianta più che brutta; piuma chiara, e gentile; pianta oscura, e vile; piuma, che rallegra gli occhi; pianta, che rattrista le luci; piuma, che spiega tesori; pianta, che cagiona horrori; piuma, che rende gioia; pianta, che apporta noia; piuma di viui colori; pianta di morti pallori; piuma per Giunone; pianta per Plutone; piuma di Paradiso; pianta d'Inferno: Per questa piuma stellata, e per questa pianta macchiata hebbe ragione di Cantare la Musa d'Ouidio

Vlyss. Aldr vbi de Pauone.

Ouid l.6. Fast.

Præter pennas nihil in Pauone placebit

La pianta tuttauia di quest'augello pomposo se bene tanto difforme, voglio mi serua appunto di pianta, ò di modello, che dir vegliamo, per stabilire sopra il corrente Vangelo vn Simbolo Predicabile; Poiche bramando dimostrare, che l'anima nostra venga dal peccato veniale nella sua bellezza sommamente pregiudicata, Hò figurato il Pauone in atto di spiegare à riscontro del Sole la ricca, e d'ingemmata sua coda, si che formando di questa vna Ruota occhiuta, cangiando ad ogni passo pretiosi arredi, porti per Motto le parole proferite stà mane da Christo; *NON INDIGET, NISI VT PEDES LAVET*: Volendo così infinuare, che alla compita, e perfetta bellezza del Pauone altro non manchi, che il lauar de' piedi, cioè il leuare quelle picciole rughe, ò macchie, che glie li deturpano, che però *Non indiget, nisi vt pedes lauet*. Non è Simbolo questo, che non habbia nelle Sacre Carte ben stabilito il fondamento; Poiche ritrouo, che l'anima ragioneuole da Geremia Profeta sotto titolo di Pauone viene descritta: *Numquid auis discolor hæreditas mea Israel? Numquid auis tincta per totum?* Ilchè si come fù pronuntiato in senso affermatiuo, non aduersatiuo, così vuole di più San Girolamo, che la bellezza dell'anima à quella del Pauone venga dal Profeta in questo luogo paragonata: *Auem discolorem*, sono le sue parole, *Tinctamque per totum iuxta litteram Pauum intelligit, tantam inquit habuit pulchritudinem Israel, & tantis fuit Hierusalem distincta virtutibus, vt nihil esset bonorum, quod non cerneretur in ea*. Non mancò poi l'istesso Profeta di scoprire ne' piedi di quest'Anima al pauone rassomigliata, le rughe, e le macchie, poiche dell'istessa intuonò, *Sordes eius in pedibus eius*, che sono quelle, che oscurano, & annebbiano la lucida ruota di tutta la bellezza dell'anima medesima; che però fà di mestieri per renderla altrettanto vaga, quanto bella, lauarle, cioè leuarle, mentre *Non indiget nisi vt pedes lauet*; In conformità di ciò soggiunge Sant'Ambrogio, che i piedi di quest'anima nel pauone simboleggiata, siano l'innocenza l'vno, l'integrità l'altro, quali vengono macchiati dalle colpe leggiere, che sono quelle sordide brutture, delle quali ragiona il Profeta, *Sordes eius in pedibus eius*; che oscurano tutte le vaghe penne delle virtù, nelle quali consiste la bellezza dell'anima: *Innocentia, & integritas*. Ecco i due piedi di questo Mistico pauone; *Leui sorde aspersa violatur*: Eccoli si l'vno, come l'altro dalle colpi lieui macchiati, *Et gratiæ suæ munus amittit*: Ecco smarrita tutta la bellezza, ch'è quel tanto, che succede al pauone, quale rimirando le piante sue difformi, il giro stellato delle miniate piume restringendo confuso s'asconde, *Pauo corporis eximiam speciem cum maxima iactitans superbia, visa pedum suorum deformitate, pennas recondit, & superbiam deponit*: Tanto disse in quanto al naturale del pauone l'Aldrouando, e tanto scriue in quanto al morale dell'Anima al pauone rassomigliata, il Bercorio: *Pauo videns plumarum suarum pulchritudinem superbit, & candam erigit, & facit rotam, sed quia habet pedes deformes, & rugosos, ac etiam pallidos, videns eos subito rotam deijcit, & dimittit, sic si ex pulchritudine corporis vel animi superbias, & rotam, & pompam facias, Respice pedes; sordes eius in pedibus eius*. Conferma il tutto San Bernardo, che discorrendo sopra le parole, *Qui lotus est non indiget, nisi vt pedes lauet*; Così al nostro proposito si fà sentire:

Hier. c. 12.

D. Hieron.

Thren. c. 1.

D. Ambr. 6. exam.

Pet. Ber. red. mor. l. c. 61.

Ioc. c. 13.

. Bern ſer. in Cœna Dom.

tire ; *Lotus eſt, qui grauia peccata non habet, ſed pedes, qui ſunt animi affectiones, dum in hoc puluere gradimur, ex toto mundi eſſe non poſſunt, quin aliquando vanitati, aliquando voluptati, aut curioſitati plus quam oportet cedat animus vel ad horam*

Quanto più io conſidero la bellezza del Pauone, tanto più rara mi raſſembra, e ſingolare, anzi parmi, che ſia della beltà vn' artificioſo, e riſtretto epilogo. Fauellò Platone della bellezza corporale in guiſa tale, che diede à diuedere non eſſerui vn ſol genere di beltà, poiche la diſtinſe in trè parti, che dalle Perſone dotte vengono dette ; bellezza poſitiua, bellezza motiua, e bellezza negatiua. La prima, cioè la poſitiua, è quella, che ad ogni parte del corpo armonica proportione contribuiſce, dilata la fronte, condenſa le ciglia, annerisce gli occhi, imporpora le guancie, minia i labbri, vguaglia i denti, diſſerra la bocca, imbianca le mani, fortifica il petto, impingua le coſcie, ſtabiliſce le gambe, ferma i piedi ; La ſeconda, cioè la motiua è quella, che noi chiamiamo gratia, ed è vna forza occulta, che ſenza darſi à conoſcere ſi proua la ſua virtù ; Motiua appellandoſi, perche muoue potentemente i noſtri cuori, inclina le volontà, captiua gli effetti ; La terza, cioè la negatiua è quella, che toglie ogni difetto, leua ogni macchia, ſcancella ogni imperfettione, conſiſtendo nella negatione d' ogni deformità. Oh Pauone ! oh augello di Giunone ! Adeſſo sì, che in ſommo conto ti tengo, mentre queſta ternaria bellezza chiaramente paleſi ; la poſitiua, con l' ottima diſtributione delle tue miniate piume, che però, occhi, sfere, ſtelle ſono dette, che ſono le coſe del Mondo più ben compartite ; gli occhi nella fronte, le sfere nel Cielo, le ſtelle nel Firmamento : La motiua, attrahendo tutti à ſtupirſi delle tue ſublimi vaghezze, che però finſero i Poeti, che de' ſupremi Numi tiri i dorati Cocchi, quaſi che la tua beltà ſino delle Deità muoua gli affetti ; La negatiua, con l' abolitione d' ogni macchia, mentre la tua pennuta coda d' ogni lordura ſi moſtra inimica, Che però le più belle Imperatrici, come vna Giuſtina, vna Liuia, vna Paulina nelle loro monete improntauano la tua gentil figura ; Mà ſi come t' ammiro per queſti trè gradi di beltà in te rappilogati, così ti compatiſco, perche additi i piedi difformi, e macchiati, onde non mi marauiglio, ſe nel ſcoprirli, e mirarli, ti confondi, e rattriſti, che però altro non poſſo dirti, ſe non che, *Non indiges niſi vt pedes laues. Pauo corporis eximiam ſpeciem cum maxima iactitans ſuperbia, viſa pedum ſuorum deformitate pennas recondit, & ſuperbiam deponit.* Non mancano queſte trè ſorti di bellezza nel Pauone dell' Anima ragioneuole ; *Numquid auis diſcolor hæreditas mea mihi ? numquid auis tincta per totum ? Auem diſcolorem tinctamque per totum iuxta litteram Pauum intelligit ; Tantam habuit pulchritudinem Iſrael, vt nihil eſſet bonorum, quod non cerneretur in eo*, Sì, sì l'anima noſtra, *habet pulchritudinem*, cioè la bellezza poſitiua, della quale ſi dice, *Tota pulchra es amica mea* : Di più *habet pulchritudinem*, cioè la bellezza motiua, della quale ſi ſcrine, *In vno crine colli tui vulneraſti me* ; In oltre *Habet pulchritudinem* ; la bellezza cioè negatiua, della quale ſi proteſta, *Et macula non eſt in te*. Mà diamo, che queſto Miſtico Pauone, queſt'anima cioè di queſta triplice beltà ornata, dia vn' occhiata a' piedi dell' innocenza, e dell' integrità, ſi che gli ſcopra deformi per le rughe, e macchie delle colpe leggiere, e veniali ; oh come facilmente queſte trè bellezze vedrà anco ſmarrirſi ; e perderſi, e però quando mai ſi vedeſſe, ò ſcopriſſe, ſi confonda il Pauone, ſi ritiri, s'aſconda, perche *Non indiget niſi vt pedes lauet* ; atteſoche, come habbiamo detto con il Santo Arciueſcouo di Milano ; *Innocentia, & integritas leui ſorde aſperſa violatur, gratiæ ſuæ munus amittit ; ſordes eius in pedibus eius.*

Cant. c. 4.

ibid.

Non ſi partiamo, per dar principio, dalla prima ſorte di bellezza, cioè della poſitiua ; non ci partiamo dico, dalla Miſtica Spoſa de' Sacri Cantici, ad honor della quale vien regiſtrato quell' Elogio : *Tota pulchra es amica mea* ; ancorche queſta con mille vezzoſe iſtanze, con infinite amoroſe preghiere dall' amato ſuo Spoſo, perche gli apriſſe la già chiuſa porta, richieſta foſſe, *Vox dilecti pulſantis aperi mihi ſoror, amica mea* ; Non vi fù mai modo, ch'ella ſi riſolueſſe di poggiare il piè à terra per aprirla, onde s'andaua ſcuſando con dirli, *Laui pedes meos, quomodo inquinabo illos ?* Hò i miei piedi lauati ; non mi ſento di bel nnouo lordarli ; ſcalza non ſarà mai vero, che io calchi la terra ; con piè nudo batter non voglio il ſentiere : Eh che ſcuſa ſi è queſta oh Spoſa dilettiſſima ! parmi ripigliar poteſſe l'Amante Spoſo ! L'andar ſcalzo non è già coſa, che per alcun modo riprender ſi debba ; Ricordateui di Mosè, che ſcalzo calcò il Monte Orebbe ; Del ſommo Sacerdote, che ſcalzo entraua nel *Sancta Sanctorum* ; degli Apoſtoli del Signore, che ſcalzi traſcorſero tutto il Mondo : Se voi ſiete vna forte guerriera, *Quid videbis in ſulamite niſi choros Caſtrorum ?* Sappiate, che Licurgo, come nota Plutarco, comandaua nelle ſue Leggi, che i fanciulli di Sparta caminaſſero à piè nudi, accioche indurando con nobil callo le piante, s' auuezzaſſero alle militari fatiche : Se voi ſiete vna valoroſa Campioneſſa, *Mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium* : Sappiate, che i Britanni, e Gallogreci ſoleuano ſcalzi entrar nelle battaglie ; Se voi ſiete vna glorioſa Principeſſa ; *Quàm pulchri ſunt greſſus tui, in calceamentis filia Principis ?* Sappiate, che tra' Principi Romani ſi riputaua à grandezza farſi vedere cō piè nudi, come leggiamo, che fecero in Grecia Germanico, ed in Cartagine Scipione : E poi di che temete ? oh diletta ? Se ſcalza calcherete il ſuolo ſino le ſerpi calpeſterete ſenza riceuerne offeſa, *Nam ſi nuda mulieris planta ſerpentis caput vel leuiter preſſerit, totum cum capite ſer-*

Cant. c. 5.

Theod. q. 4. in Exod.

Cant. c. 7.

Plut. in Lycurgò.

Cant. c. 4.

Alex. Gen. l. 6. c. 21.

Cant. c. 7.

Tacit. l. 2.

er Val. l. hier. oz.

Rup. de Trinit. c. 16. c. 20.

serpentis corpus repentè interit . Mà per niuna di queſte ragioni ſi muoue la Spoſa , anzi replica ritroſa , *Laui pedes meos , quomodo inquinabo illos ?* E doue credete d'andare oh fortiſſima Heroina ? Non andate voi à Chriſto , ch'è il voſtro Spoſo ? Egli è quello, che batte , *Vox dilecti pulſantis* , egli quello , che vi prega , *Aperi mihi ſoror mea , amica mea* ; Non dubitate dunque di lordar i voſtri piedi , che queſti è quello , che li lauò a' ſuoi Diſcepoli , & à voi pure di nuouo li lauerà , e monderà , E pure fiſſa , e ferma nel ſuo penſiere ella ſe ne ſtà , *Laui , laui pedes meos, quomodo inquinabo illos ?* oh miſtero,che per il noſtro propoſto Simbolo del Pauone non poteua ritrouarſi il più addattato ! Era queſt' anima cotanto priuilegiata per la ſingolar dote della ſua poſitiua bellezza , che ſentì dirſi , *Tota pulchra es amica mea* , onde eſſer volle anco tale ne' piedi dell'innocenza , & integrità ; Non volle come il Pauone hauer occaſione di mirarſeli lordati dalle macchie delle colpe leggiere , e veniali , e però ricuſa di fermarli ſopra della terra per dubbio di nouamente macchiarli , *Laui pedes meos , quomodo inquinabo illos ?* Quaſi che inſinuar voleſſe , che ad altri , non à lei s' intuonaſſero quelle parole , *Non indiget niſi vt pedes lauet* . Così ſpiega il paſſo di queſti mondiſſimi piedi il dottiſſimo Ghislerio ; *Laui pedes meos , quomodo inquinabo illos ? Vereor modò , ne & in ipſo ſeruitio tuo , vel puluere aliquo venialium peccatorum , ijdem mei affectuum inquinentur pedes , id vnum in profectu , ad quem me tam benignè allicis , ex paueſco , Dilecte mi candidiſſime , ne vel tuli puluere pedibus inquinata Diuinos tuos offendam oculos .*

Ghisl. in c. 5. Cant. v. 3

Queſta dunque ſi è la germana interpretatione ſecondo il ſenſo morale dell' addotte parole : *Laui pedes meos , quomodo inquinabo illos?* Quaſi pur' anco dir voleſſe queſta belliſſima Spoſa : Sò ancor'io , che à quella gran Statua Sognata da Nabuccodonoſor non giouò hauer nella ſua ſtruttura pretioſiſſimi metalli , mentre i piedi formati di terra furono cagione de' ſuoi grauiſſimi mali ? E vorrete , che io à terra fermi i piedi , perche vada ad incontrare in ſimiglianti precipitoſe cadute? Stimate forſe , che mi ſia ignoto quanto pregiudicaſſe ad Achille non eſſere ſtato immerſo col piè nell'acqua della Stigia Palude , che reſſero l' altre parti del ſuo corpo in queſte tuffate, impenetrabili , per lo che Paride nel calcagno non lauato , ſaettandolo l'atterrò , e vorrete , che io deturpi quei piedi , che già per mia cautela hò lauati ? Non accade , che altri m' inſegni , che le vittime , quali ſopra gli Altari s' offeriuano , veniuano dall' Altiſſimo ſommamente gradite , perche prima erano *Pedibus lotis aqua* , & io dourò lordare quei piedi, che già per farmi vittima grata al Signore prontamente lauai ? A chi non è noto l' antico Commento , che *Pedes lauare ſignificat non amplius in terra , ſed in Cœlo eſſe ambulandum* : Già io mi ſono lauati i piedi dalle colpe leggiere , *Laui pedes meos* ; non deuo dunque già più à terra poggiarli , mà bensì verſo del Cielo drizzarli ; Voglio in ſomma moſtrarmi nell'Anima qual compariua nel corpo Abſalonne , à gloria di cui ſi troua regiſtrato , che *A veſtigio pedis vſque ad verticem non erat in eo vlla macula* ; Che ſe tale foſſe anco il Pauone , mondo cioè , e puro ne' piedi , ſi come vago , & adorno ſi ritroua nelle piume non ſarebbe ſtato eſcluſo da' ſacrificij, anzi ſopra di tutti accetto , perche le vittime doueuano eſſer tutte , *Sine macula* ; E però quei peccatori , che ſono lordi ne' piedi per i peccati veniali , a' Pauoni aſſomigliati ſono ; onde dirò con Giobbe ; *Scio , quod laus impiorum breuis ſit* ; dall' Hebreo ſi legge , *Scio quòd lætitia impiorum ad inſtar Pauonis :* à ſimiglianza del Pauone, perche ſi come l'allegrezza di queſto nel vederſi tanto ricco nelle ſue piume, ſubito termina qual' hora ſcopre i piedi immondi , e macchiati , così il Peccatore poco ſi rallegra ; quando rimette le ricche piume delle virtù , perche ammettendo le macchie delle colpe veniali ne' piedi dell'innocenza , e dell' integrità , ben toſto la ſua allegrezza con la bellezza poſitiua dell' Anima termina , e ſuaniſce, onde, per conchiuderla, perche *Scio , quod lætitia impiorum breuis ſit ad inſtar Pauonis* , però non volendo mi ſi dica , come ſi può dir à queſto , *Non indiges niſi vt pedes laues* , ricuſo di poggiar i piedi à terra , per conſeruarmeli mondi , e puri , liberi da ogni poluere di peccato veniale ; *Laui pedes meos , quomodo inquinabo illos ? Innocentia , & integritas leui ſorde aſperſa violatur , & gratiæ ſuæ munus amittit .*

Leuit. c. 20.

2. Reg. c. 14

Leuit. c. 20.

Iob c. 20. Apud Velaquez , & Cauſin.

Con queſti piedi della Spoſa de' Sacri Cantici facciamo paſſaggio al Cantico d' Anna Profeteſſa , oue aſſeriſce , che il Signor Iddio tenga in tanto pregio i piedi de' ſuoi ſerui , che li vuole ſempre ſani , e ſalui . *Pedes Sanctorum ſuorum ſeruabit* ; Qual dubbio vi poteua eſſer giammai di queſto ? Niuno per certo : Sì , sì , *Pedes Sanctorum ſuorum ſeruabit* . Non è il Signore come vn'Annibale Cartagineſe , che a' Soldati Romani , che conduceua ſotto la di lui forza prigionieri , la punta de' piedi recideua , acciò non ſi poteſſero già più da lui inuolare ? Non è come vn'Adonibezecco , che reciſe hauendo a' ſettanta Principi le punte de' piedi , con infinito ludibrio ſotto la propria menſa legati li teneua, paſcendoli come Cani de' cibi , che loro erano gettati ? *Septuaginta Reges amputatis manuum , & pedum ſummitatibus , colligebant ſub Menſa mea ciborum reliquias* ; Non è come vn Giuda, che hauendo nelle mani il ſuddetto Adonibezecco , che il Popolo di Dio crudelmente tiranneggiaua , *Cæſis ſummitatibus manuum eius , & pedum* , lo reſe ſpettacolo miſerabile appreſſo tutto l' Eſercito ; Non è come vn'Antioco , che al primo de' generoſi Giouanetti de'Maccabei con ſomma fierezza , *Summas manus , & pedes ei præſcidit* ; Non è in ſomma il Signore , come vn'Auidio

1. Reg. c. 2

Iudic. c. 1

2. Mach.

Ex Ant. Ricciard. Comment. ſymb. v. Pes.

uidio Caſſio, che à molti ſoldati deſertori, cioè fuggitiui, recideua, per eſempio degli altri, non ſolo le mani, mà anco le gambe, per difficoltare così i piedi al Moto, *Multis Deſertoribus manus excidit, alijs crura incidit, ac poplites, dicens, maius exemplum eſſe viuentis miſerabiliter criminoſi, quam occiſi.* Niuna di queſte coſe ſi poteua mai dal Noſtro benigniſſimo Signore da chi ſi ſia immaginare, onde fù ſuperfluo il teſtificare, che de' ſuoi ſerui i piedi hauerebbe ſaluati, non reciſi, ò tagliati; *Pedes Sanctorum ſuorum ſeruabit*, Non li voleua come gli Apodi augelli, che *Solæ inter aues pedibus carent*, come ſcriue l' Aldrouando, nè tampoco, come l'Api, che ſono ſenza piedi, e però, *Apes* cioè, *Sine pede* ſi dicono, onde Virgilio; *Trunca pedum primò*; Nè meno, come il Lupo Ceruiere, che in certa tall'occaſione il piede co'dentI à sè ſteſſo recide; Di piedi prouiſti li voleua, e di più ſalui, e liberi li brauana, *Pedes Sanctorum ſuorum ſeruabit*. Sarà facil coſa penetrare il miſterioſo ſenſo di queſte parole, quando ſi rifletta, che i Santi, de' quali Anna con ſpirito profetico quiui ragiona, altri non ſiano, che gli Apoſtoli del Signore, *Sancti Apoſtoli* nella Diuina Apocaliſſe appellati, & all' hora i piedi in queſti Santi il Signore ſaluò, *Pedes Sanctorum ſuorum ſeruabit*, quando i piedi de'medeſimi lauò, *Cœpit lauare pedes Diſcipulorum ſuorum*. Raſſembraua ognuno di queſti à Chriſto per la bellezza, e mondezza dell'Anime loro, vn ben' ornato Pauone, onde li diſſe: *Et vos Mundi eſtis*; Ben'è vero, che à cadauno, come à Pauone ſimilmente dir ſi poteua, *Sordes eius in pedibus eius*, atteſoche i piedi de' loro affetti macchiati gli additauano con quella macchia ſe ben leggiera della preteſa maggioranza, che haueua vno ſopra l'altro; *Facta eſt autem & contentio inter eos, quis eorum videretur eſſe maior*: Onde per ſaluare, e liberare il Signore dalle lieui ſozzure queſti loro piedi, queſti loro affetti; *Lauit pedes Diſcipulorum ſuorum*; reſtando così affatto liberi, e mondi da ogni macchia, il che dichiarò l' iſteſſo Redentore, *Qui lotus eſt non indiget niſi vt pedes lauet*, che però conchiuder potiamo con Sant' Ambrogio; *Pedes Sanctorum ſuorum ſeruabit, cæpit lauare pedes Diſcipulorum ſuorum; pedes lauare eſt à voluntate terrenos affectus remouere*. Era antico Prouerbio riferito da Gellio, *Pedibus illotis reprehendere*, il che ſi diceua contro quelli, che pretendeuano con piedi macchiati degli affetti riprender le macchie delle colpe altrui: Douendo gli Apoſtoli correggere le colpe e mortali, e veniali d' vn Mondo intiero, non volſe Chriſto, che s' incamminaſſero à tal' impreſa *Pedibus illotis*, e però non ſolo, *cœpit lauare pedes Diſcipulorum ſuorum*; mà di più nell'inuiarli per ſimil correttione li diſſe, *Excutite puluerem de pedibus veſtris*; la poluere cioè, *Venialium peccatorum*, come di ſopra habbiamo detto con il Ghiſlerio.

) Vulcat. Illic.

Iſſ. Aldr. Cnich. l. 12 c. 1.

Virg. Georg.

Ioc. c. 18.

Ioan. 13.

Luc. c. 22.

Ioan. 13.

D. Ambr. ad Hier. Luretum in ſilua Al- l. v. Peſ. Gli. l. 17. c.

1 Tth. c. 11.

Non mi dica alcuno quiui, che queſte ſiano coſe tanto leggiere, delle quali non ſe ne dourebbe fare vn minimo conto, anzi appunto à guiſa di poluere laſciarle affatto ſuanire, eſſendo coſa più che vana il conſiderarle. Non ragioniamo in queſto modo, perche io ritrouo, che le leggierezze ſino ne' gran Principi furono notate come coſe di ſomma rileuanza; Quindi Cimone diſpiaceua agli Atenieſi, perche troppo parlaua alto; Scipione non piaceua a' Romani, perche troppo dormiua; Pannecalo non gradiua agli Spartani, perche troppo ſputando ſi purgaua, Licurgo a' Lacedemoni, perche verſo la terra il collo piegaua; Catone agli Vticenſi, perche à due maſcelle mangiaua; Annibale a' Cartagineſi, perche la veſte non legaua; A tutti queſti aggiungaſi, che Cornelio Silla fù tacciato, perche la preteſta non così ben cingeua; che Mario fù beffatto, perche vn conuito non molto ben imbandiua; che Pompeo fù accagionato, perche con vn ſol dito il capo ſi grattaua; Che Laride Rè fù burlato, perche i capelli s' inannellaua; che Galba fù biaſimato, perche ancor vecchio la ſpada al fianco portaua; Doue laſciamo Domitiano tanto ripreſo; perche ſaettaua moſche; Arſacide Rè de' Batriani, perche teſſeua reti; Biante Rè di Lidia, perche ſcorticaua raunocchie; Artabano Rè d' Hircania, perche pigliaua talpe; Eropo Rè di Macedonia, perche fabbricaua lucerne; Nerone perche guidaua Carrozze; Areta Rè di Tartaria, perche ſtrigliaua Caualli; Tutti queſti erano ſuperbiſſimi pauoni, perche tutti erano Principi Sourani, e però nelle Medagle di molti di loro la figura del pauone ſi vede coniata: Mà come pauoni pure ne' piedi degli affetti erano macchiati di ſimili leggierezze, le quali appreſſo i loro popoli li faceuano perdere ogni credito, ogni ſtima; Che così leggiermente portandoſi haurebbero fatto molto bene beuere del ſangue del medeſimo pauone, quando ſia vero ciò, che di lui ſi ſcriue, che habbia virtù di riſanar i pazzi.

Franc. Ang. Hiſt. Aug delle m d

Ex Paulo Areſ. imp. 76

Piaceſſe al Cielo, che non foſſimo noi accagionati, ſe non di queſte ſciocche leggierezze, almeno delle colpe veniali, che noi leggiere ſtimiamo; non è così, ſono queſte pur tanto graui, che ſe non ci fanno perdere la Diuina gratia, la bellezza dell'Anima certamente ci deturpano, macchiando particolarmente i piedi dell'innocenza, e dell'integrità, *Innocentia, & integritas leui ſorde*; Ecco le leggierezze; *Leui ſorde violatur, & gratiæ ſuæ munus amittit*: Ecco la bellezza ſmarrita, *Sordes eius in pedibus eius; non indiget, niſi vt pedes lauet*. Oh come argutamente volle inſegnarci queſto ſaluteuole documento di fuggire le colpe veniali per non perdere la bellezza poſitiua dell'anima il maggior Sauio del Mondo ſenza partirſi dal noſtro Simbolo del Pauone! Poiche in quella ſteſſa Naue, che li portaua di Tarſo l'Indiane ricchezze, miſterioſamente accoppiaua i pauoni, e le ſcimie; *Claſſis Regis per Mare cum Claſſe Hi-*

3. Reg.c.10. *ram semel per tres annos ibat in Tharsis deferens inde aurum & argentum, & Simias, & Pauos*. Due accoppiamenti quiui si riferiscono, dell'oro, e dell'argento l'vno; delle scimie, e pauoni l'altro; *Deferens inde aurum, & argentum*; Bene ottima vnione, perche questi due pretiosi metalli vanno per l'ordinario accoppiati, e nelle monete, che s'improntano, e ne'vasi, che si fabbricano, e ne'panni broccati, che si tessono; mà l'vnione, che segue, *Et Simias, & Pauos*, questa sì, che non corre, essendo oggetti frà di loro troppo diuersi, e contrapostì: Chi disse pauone disse vn Giardino fiorito; Chi disse scimia disse vn campo smagrito; Chi disse pauone disse vn'Argo occhiuto, chi disse scimia disse vn mostro sgrignuto; Chi disse pauone disse vn'Iride colorita; Chi disse scimia disse vna pianta inuecchiata; Il primo nel vederlo arreca per la vaghezza stupore, la seconda nel scoprirla apporta per la bruttezza horrore; Quello rassembra sempre Gionane, questa rassembra sempre vecchia; Diadema pretioso pórta l'vno; ceffo rugoso addita l'altra: Tutto vagamente vestito il pauone; tutta malamente spogliata la scimia; Delicia degli Horti il pauone, scherno degli huomini la scimia; Glorioso per le gemmate piume il pauone, ridicolosa per le buffonesche attioni la scimia; anzi tanto ridicolosa soggiunge Galeno, che la natura all'Anima sua ridicola volse accoppiar vn corpo che non fosse niente meno ridicoloso, *Natura, Simiæ*, dic'egli, *Ridiculo animali, & animam habenti ridiculam, corporis quoque constitutionem ridiculam dedit*. Come dunque Salomone Rè cotanto saggio sopra vn'istessa Naue accoppia due viuenti tanto frà di loro disuguali, e differenti? Rispondono i Sacri Interpreti, e particolarmente Teodoreto, che per questi pauoni s'intendono gli huomini, che hanno vn'Anima dotata della bellezza Positiua, che consiste nella proportionata distributione delle virtù; Che anco i Gentili filosofando presero il Pauone per Simbolo d'vn'huomo di virtù adorno, onde differo i Platonici, *Homerum in Pauonem abijsse*, per non dir niente d'Argo tramutato in pauone da Giunone; Quell'Argo, che con i cent'occhi, che haueua, rappresentaua il gran numero di virtù, che possedeua; Accoppiò per tanto il saggio Monarca i pauoni degli huomini virtuosi con le scimie ridicolose, accioche ogni vno intendesse, che spesse fiate accade, che questi Mistici pauoni per causa delle macchie veniali scoperte ne'piedi dell'innocenza, e dell'integrità, vengano pian piano à perdere tutta la bellezza dell'Anime loro, nell'istessa maniera, che il Pauone mirando le rugose piante, le dipinte penne racchiudendo, dagli occhi altrui s'inuola, onde rimangono sì deformi, che non più pauoni, mà scimie ridicolose rassembrano, essendo la scimia Geroglifico d'vn'huomo di niun talento, *Simia ponitur pro despicatissimo homine*; onde ne

Ex Galeno.

Theodoret.

Ant. Ricci. v. Pauo.

Pier. Val. l. hyerog. 6.

nacque il Prouerbio: *Non pluris quàm Simia*.

Se deuo dir il vero, parmi, che questo Mondo si possa rassomigliare à questa Naue di Salomone, poiche in esso accoppiati souente si mirano pauoni, e Scimie, *Deferens Pauos, & Simias:* oh che vago pauone, che fù Sansone, à cui non mancauano le penne colorite di varie virtù, le piume dipinte di doti sublimi, hauendo in oltre il vento dello Spirito Santo fauoreuole per spiegare con felicità la ruota di questa sua miniata bellezza, mentre *Cœpit Spiritus Domini esse cum eo*; mà perche non fece conto d'vn'occhiata poco honesta, *Vidi mulierem de filiabus Philistinorum*, diuenne vna scimia ridicolosa, che si come questa s'incatenna per domarla; *Simia CATENIS edomatur*, così di esso si scriue, che *Duxerunt Gazam vinctum CATENIS*, e quello, che come Pauone giraua felicemente la ruota della sua fortuna, girò poi miseramente la ruota da Molino, *Et clausum in carcere molere fecerũt*. Oh che pomposo Pauone, che fù Saulle, tutte le penne delle virtù morali in esso spiccauano, la bianca della fede, la verde della speranza, la rubiconda della carità in esso pennelleggiate si vedeuano, il color violato della prudenza, il cinabro della verecondia, il cineritio dell'humiltà; Non mancauano l'azzurro della Giustitia, il biondo della verità, il lionato della fortezza, in somma in vna sol parola, il Sacro Testo lo descriue per vn fregiatissimo pauone, *Non erat vir melior illo*; Mà perche vsò verso di Samuele, vna benche lieue disubbidienza, che non arriuò, che àpeccato veniale, come dicono graui Auttori, non hauendolo volsuto aspettare giusto all'accordato per offerire vittime al Signore, diuenne vna scimia ridicolosa, anzi sciocca, e stolta, e però li disse, *Stultè egisti*, che stolta appunto, e scema la scimia vien chiamata da Oppiano; Oh che gentil pauone, che fù Absalone, tanto gentile, che non era appellato dal Padre, che con il titolo di Putto, *Seruate mihi PVERVM Absalon*, quasi volesse al pauone per la sua bellezza così paragonarlo, quale perche *Ornatè, & ordine pennas erigat, laudatur*, dice Eliano, *Tanquam formosus PVER*; anzi più bello del pauone compariua il figliuolo di Dauide, che se quello scopre nelle piante le macchie, di questo s'afferma, che, *A vestigio pedis vsque ad verticem non erat in eo macula*; mà perche cominciò à prestar orecchio, se ben di leggieri da principio, à conspirar contro del Genitore, diuenne vna scimia ridicolosa, e come scimia, che *Firmo vinculo retinetur*, fù da'suoi capelli, come da vn laccio ad vna quercia sospeso, *Adhæsit caput eius quercui*; Oh che gratioso pauone, che fù Aman, pauone assai più accetto ad Assuero di quello, che forse il pauone istesso à Giunone; l'ali gemmate erano le sue ricchezze, piume stellate le sue preminenze, code miniate le sue grandezze, gole fregiate le sue lautezze; Mà perche non poteua soffrire, che vn Mardocheo huomo

Iud. c. 13.

Pet. Bere. in dict. mer. 16. c. 90.

Iud. c. 17.

1. Reg. c.

1. Reg. c.

Ex Oppia.

2. Reg. c.

Ælian. de an. c.

2. Reg. c.

Ælian. l. de an. c.

2. Reg. c.

po-

Berc. v- sup. pouero non lo ſalutaſſe à ſuo modo, *Non flecteret ſibi genua*, coſa di poco rilieuo, diuiene vna ſcimia ridicoloſa, poiche ſe queſta *Truncо alligatur*; Aman per ordine del Rè di lui ſdegnato, fù appeſo ad vn Tronco di Croce, *Suſpenſus itaque Aman in patibulo*. Chi non concederà addeſſo eſſer il Mondo come vna Naue di Salomone, che *Defert pauos, & ſcimias?* mentre rende ſcimie ridicoloſe i pauoni degli huomini più perfetti, e più virtuoſi, atteſe le macchie delle colpe leggiere, che ſi ſcoprono ne' piedi dell'innocenza, e dell' integrità, *Sordes eius in pedibus eius, innocentia, & integritas leui ſorde aſperſa violatur, & gratiæ ſuæ munus amittit*; e però ſimil Pauone, *Non indiget niſi vt pedes lauet*.

ber c.7.

Vorrei qui fermarmi, mà deuo più che mai inoltrarmi, mentre la ſeconda ſorte della bellezza dell'anima da principio propoſta, ch'è la motiua, *In vno crine colli tui vulneraſti me*, m'eccita, e mi muoue, perche dimoſtri pure, ch'eſſa ancora ſi ſmarriſce, quando ne' ſuddetti piedi del Miſtico Pauone dell' Anima giuſta, ſi ſcoprono le macchie delle colpe veniali, *Sordes eius in pedibus eius. Pauo corporis eximiam ſpeciem cum maxima iactitans ſuperbia, viſa pedum ſuorum deformitate pennas recondit, & ſuperbiam deponit*. Mi mouerò dunque, nè anderò tuttauia molto lontano, mi valerò per rinforzare il mio argomento dell' iſteſſe parole di Geremia Profeta più fiate in queſto Diſcorſo repplicate, *Sordes eius in pedibue eius*, ſopra le quali oſſeruar dobbiamo, che auanti di eſſe proferì le ſeguenti, *Peccatum peccauit Hieruſalem propterea inſtabilis facta eſt; omnes qui glorificabant eam, ſpreuerunt illam, quia viderunt ignominiam eius, ipſa autem gemens conuerſa eſt retrorſum, ſordes eius in pedibus eius, depoſita eſt vehementer*. Clauſule tutte, che alludono al noſtro Simbolo del Pauone, tanto più, che dall' iſteſſo Profeta fù deſcritta Geruſalemme ſotto il titolo del medeſimo augello, *Numquid auis diſcolor hæreditas mea Iſrael, Nunquid auis tincta per totum? Auem diſcolorem*, l'habbiamo detto di ſopra con San Girolamo, *Auem diſcolorem, tinctamque per totum iuxta litteram Pauum intelligit, tantam inquit Labuit pulchritudinem Iſrael, & tantis fuit Hieruſalem diſtincta virtutibus, vt nihil eſſet bonorum, quod non cerneretur in ea*, mà oh che ſtrana Metamorfoſi! Il gratioſo Pauone, che per la beltà motiua gli occhi di tutti à contemplarlo rapiſce, s'è mutato in vna ſconcia deformità, onde il Profeta deplorando la ſua ſciagura, non laſcia del Pauone la figura; *Peccatum peccauit Hieruſalem*, allude al peccato della ſuperbia, del quale n'era tanto accagionata Geruſalemme, *Superbia eorum, qui te oderunt aſcendit ſemper*, diſſe il Re di queſta, ſimile al Pauone, del quale il Poeta *Forma multa ſuperbit auis*; ſegue il ſuo lamento Geremia, *Propterea inſtabilis facta eſt*; Allude pur al pauone augello più d'ogni altro inſtabile, mentre; *Annuis vicibus* muta la pennuta ſpoglia, così Geruſalemme non ſempre veſtiua la nobil veſte della virtù, mà l'ignobil della malitia ſouente indoſſaua, *Omnes qui glorificabant eam ſpreuerunt illam*, ſoggiunge Geremia; allude ſimilmente al pauone volendo inſinuare, che ſi come queſto mouendo in giro la gemmata ruota della ſua fiorita coda, viene da tutti lodato, e riſtringendola da tutti ſprezzato? Così Geruſalemme, quando ſpiegaua la ruota della bontà veniua lodata, perdendola ſprezzata; *Qui viderunt ignominiam eius*; Allude ancora al pauone, perche ſi come queſto perdendo nell' Autunno tutte le ſue colorite piume viene da tutti ignominioſamente trattato, onde *Cauda amiſſa pudibundus, & mærens quærit latebras*; Così Geruſalemme hauendo ſmarrita la vaga piuma della Diuina Gratia, reſtò cotanto ignominioſa, che nón v'era alcuno, che ſi curaſſe più di mirarla, ſe non per beffarla; *Ipſa autem gemens conuerſa eſt retrorſum; Sordes eius in pedibus eius*. Quì più che mai il Profeta ſi ferma nell'intrapreſa Allegoria del Pauone; Poiche riferiſce il Cardano, che queſto pennuto ogni volta, che ſcopra i ſuoi piedi difformi ſi metta à fortemente ſtrillare, *Cardanus ita vociferari exiſtimat ob conſpectam crurium deformitatem*; Queſto ſuo ſtrillo poi non è, che vn doloroſo pianto, onde in tall' atto deſcritto portò il Motto *Exultat, & plorat*; all' hora *Exultat*, quando ſpiega della coda la beltà, & all' hora *Plorat*, quando mira de' piedi la deformità: Così Geremia di Geruſalemme, *Ipſa autem gemens*: Ecco di queſto pauone il pianto; *Sordes eius in pedibus eius*: Ecco la deformità delle piante, che come habbiamo detto, conſiſteua nelle colpe leggiere, cagione totale della perdita della ſua bellezza motiua, e però termina il Profeta, *Depoſita eſt vehementer*, ch'è quel tanto, che pur ſuccede al Pauone, poiche, *Pedes deformes, & rugoſos videns ſubito rotam deiicit, & dimittit*, afferma il Bercorio: che però potiamo conchiudere con Sant'Ambrogio, che *Innocentia, & integritas*, ch'erano le piante di queſto Geroſolimitano Pauone, *Leui ſorde aſperſæ, violate fuerunt, & gratiæ munus amiſerunt*.

Cnt.c.4.

G.c.11.

P.c.12.

Pſ.3.

id. de M fac. Pl. 4.c.20

Ex Vlyſſ. Aldr. vbide Pauone l.13

Pli. vbi ſup.

Petr. Berch. red. mor. l.8. c.62.

Non poteua ſoffrire Dione Griſoſtomo, che gli augelli dell'aria in vece di concorrere tutti à mirare, e vagheggiare la pretioſa coda del pauone, volino à corteggiare la ridicoloſa faccia della Ciuetta; Quindi dopo hauer fatta vna lunga, e vaga deſcrittione del ſuddetto pompoſo augello, ch'è quella, che ſi legge, *In Olympico ſermone*, nella quale ſpiega largamente le vele dell' eloquenza, come fà quegli le penne della ſua coda, ſi piglia ſommo ſdegno contro gli alati viuenti, che nõ ſi ritirino dal corteggiar quell'augello, che merita bensì d'eſſer corteggiato da' medeſimi augelli, mà da cucchi, alocchi, e pipiſtrelli. Nè vale il dire, che la ciuetta era cõſecrata alla Dea Minerua, che però in vna Medaglia d'Adriano Imperatore ſi vedeuano ſcolpiti trè augelli, il Pauone, l'Aquila, la Ciuetta, il Primo

Ex Franc. Angel. hist. Aug. delle medaglie. dedicato à Giunone, il secondo à Gioue, il terzo à Minerua, volendo dimostrare con il pauone lo splendore dell'operationi; con l'Aquila la generosità dell'animo; e con la Ciuetta la prudenza d'Adriano; Poichè io stimerò sempre imprudenti con la Ciuetta medesima tutti gli Angelli, quando non lascino di vagheggiar questa, e non s'accostino à mirar il pauone: Che fate oh pennuti mal'anueduti? Volete frondi! ecco nel pauone le piume? Cercate foglie? Ecco le penne: Bramate rami? Ecco l'ali: Desiderate piante? Ecco il pauone medesimo; che à guisa di pianta hora perde le penne nell'Autunno, hora nella Primauera, come gli Alberi le rimette, *Plì. l.4.c.20* *Idem cauda annuis vicibus amissa cum foliis arborum, donec renascatur iterum cum flore, pudibundus, ac mœrens quærit latebras.* Se voi nella Primauera festeggiate, qual Primauera più amena bramate, vi dirà Luciano, mentre *Flores ostentat & ver pennarum*: Se voi ne' prati godete; qual prato più florido volete? vi dirà Achille Tatio, *Pauonis pratum prato quouis est floridius*: Se voi per il Cielo volate; qual Cielo più sereno desiderate vi dirà Dione medesimo, *Cœlum syderibus distinctum imitantem*; E pure alla Ciuetta, non al pauone corrono, volano; quella seguono, questo lasciano, quella corteggiano, questo abbandonano, onde giustissimo parmi contro d'essi di Dione lo sdegno.

Lucian. in de Dom.

Achil. Tat. l.

Sdegnisi quanto vuole contro gli Augelli Dione, perche non corrono à vagheggiar il pauone, che io mi sdegnerò contro quei tali, che si come vagheggiano i Mistici pauoni dell'Anime virtuose attratti dalla motiua loro beltà, così facendo poco conto delle macchie, che scoprono nelle piante dell'innocenza, & integrità degli stessi, cioè delle colpe minute, e leggiere, li danno ad intendere, che di queste non ne deuono far stima alcuna, come di cose, che non priuano altrimente della gratia, & amicitia di Dio; Ah, che questi non riflettono al detto del Sauio, *Qui spernit modica paulatim decidet*. Sì, sì, che per vna Parola alterata, per vn'occhiata inconsiderata, per vna leggiera risata, per vn'offesa non maturata, per vn'inspiratione rigettata, per vna tentatione non sì tosto repulsata, per vna particella di tempo malamente dispensata, può il pauone dell'Anima Christiana cadere dalla sua bellezza incontaminata, perche, *Qui spernit modica paulatim decidet*. Quindi, se Alessandro Magno la prima volta, che scoprì nell'Indie i pauoni, *Admiratione commotus in eos qui aues has occiderent, grauem pœnam constituit*, Che pena meriterebbero questi tali, che persuadono la poca stima delle colpe veniali? Non occidono questi, e vero, il bel pauone dell'Anima, *Animam autem non possunt occidere*; Vanno però disponendola, perche più facilmente venga à cadere in qualche colpa mortale, ponendo in oblio le parole di Christo, che à chiare note disse stà mane, *Qui lotus est non indiget nisi vt pedes lauet*, insinuando così il bisogno, che hà ogni vno de' mistici pauoni per mantenere interamente belle l'anime loro, di leuare, e lauare queste minime lordure.

Eccl. c.19.

Ælian. l.5. de an. c.21.

Matth. c.10

Intese questo Celeste Documento prima, che Christo l'insegnasse, il Santo Lot, che inuitando à Casa sua due Peregrini a lui di lontane contrade sopragiunti, vsò con essi quel termine à prima vista poco ciuile, dicendoli, che si lauassero i piè da se medesimi, *Declinate in Domum pueri vestri, & lauate pedes vestros*, volendo insinuare, che i giusti, ancorche siano Angeli in terra, come erano quei Peregrini, tuttauia non deuono lasciare di purgarsi dalle colpe veniali; L'intese, ancorche di sentimento non fosse capace, il Giordano, fiume della Palestina, che nel passare i Popoli eletti se ben purgati, e netti, pure non volse ritirare le sue acque, se prima non li vide ne' piedi lauati; *Pedibus eorum in parte aquæ tinctis, steterunt aquæ ad instar Montis*; volendo con mutola fauella indicare, che chi s'incammina verso la Terra di Promissione, come faceuano questi, deue incamminarsi con piè lauato da ogni leggier colpa; L'intese Abigail all'hor, che fù eletta per Sposa del Rè Dauide, mentre appena ne riceuè la nuoua, altra gratia non ricercò al Regio Sposo, se non che si compiacesse; che lauasse i piedi non già à lui medesimo, mà bensì a' suoi serui, *Ecce famula tua sit tibi in ancilla, vt lauet pedes seruorum Domini mei*: Non voleua Abigail, che figuraua la Chiesa eletta, che fù Sposa di Dauide, che figurana Christo, che i suoi serui, cioè i giusti comparissero con piè macchiati, e però diceua, *Vt lauet pedes seruorum Domini mei*; L'intese, anzi l'insegnò Christo stà mane, all'hor, che *Misit aquam in peluim, & cœpit lauare pedes Discipulorum suorum*, che parue il pauone, che mette ouà dodici, *Pauo ponit DVODECIM OVA*, à dodici Discepoli lauando i piedi con quella mano, della quale ne' Sacri Cantici si dice, *Manus eius tornatiles aureæ plenæ hyacinthis*, leggono altri, *Cauda Pauonis*, e Pietro, che ne voleua impedire la Sacra funtione, ne fù sgridato. *Si non lauero te non habebis partem mecum, qui lotus est non indiget, nisi vt pedes lauet*, cioè come habbiamo spiegato di sopra, *Lauet à puluere venialium peccatorum*.

Gen. c.19.

Ios. c.3.

1. Reg. c.2

Pet. Bere reduct. mo l.8.c.62.

Cant. c.5

Chi volesse addesso impedire, come Pietro pretendeua, d'impedire Christo, questa lotione a' Giusti, non meriterebbe d'esser fieramente ripreso? Io dico, che se li potrebbe di più attribuire quel titolo di Satanasio, che in altra occasione attribuì Christo all'istesso Apostolo, all'hor che li disse, *Vade retrò Satanas*; poiche ritrouo, che il Demonio fosse il primo, che introdusse il peccato veniale nel Mondo. Corre vna fauola, mà senz'alcun fondamento appresso gli Arabi, che il pauone sia stato causa, che il Demonio entrato sia in Paradiso, e che per cagione dell'istesso, Adamo ne sia da questo stato bandito, *Pauonem auem esse mali omi-*

Marc. c.9

Sam. Boch. ieroz. p. 2. l. c. 20. *li ominis sibi fingunt Arabes*, riferisce il Bocarto, *Quia, vt fabulantur, causa fuit, cur in Paradisum ingrederetur Diabolus, & ex eo egrederetur Adam, sed qua ratione non. dum inueni.* Il fatto non andò così, come costoro fauoleggiauano: Non fù altrimente vero, che il Demonio introducesse il Pauone in Paradiso, mà il Demonio bensì fù cagione, che Adamo nella sua bellezza si pauoneggiasse, onde per questa lo lodò, lo commendò, come si suol far con Pauoni, che *Laudatas ostendit auis Iunonia pennas*, & accioche maggiormente di sè stesso si compiacesse, li disse, *Eritis sicut Dij scientes bonum, & malum*; ed ecco, che si come il Pauone, al dire di Plinio, cadendoli le penne, *Pudibundus, & mœrens quærit latebram*; Così Adamo per hauer prestato l'orecchio alle lodi dell'Astuto Ingannatore, che non fù, che vna colpa leggiera, principio però di maggiore, per la quale perdè tutte le piume delle sue virtù, e restando affatto nudo, tutto confuso, e mesto s'ascose, ed appiatò; *Timui eò quod nudus essem, & abscondi me*; Per lo che ne fù scacciato dal Paradiso, e questo fù il Pauone, che introdusse iui il Demonio, e che ne cacciò Adamo, onde Procopio in conformità di Plinio, parla di questo nostro primo Genitore, come d'vn spennacchiato, ed esiliato Pauone, che và cercando tenebrosi nascondigli; *Timor inuasit Adam ob delictum LATEBRAS quæsiuit propter nuditatem*; come fà il pauone, che *Pudibundus*, secondo che habbiamo detto, *Et mœrens quærit LATEBRAM*, onde ben potiamo conchiudere, che *Innocentia, & integritas Adam leui sorde aspersa, violata est, & gratiæ suæ munus amisit.*

uid. l. 1. de rte. en. c. 3.

li vbi sup.

rocop. in n c. 3.

Vadano addesso à far poco conto delle colpe leggiere quell'Anime, che si pauoneggiano nella loro natiua bellezza, pensando d'attraher tutti à contemplarle, che se additeranno le piante venialmente lecciose, correranno rischio di rimanere totalmente spennacchiate, e confuse: *Pauo* nell'Idioma Latino significa il pauone: *Pauor* poi il timore, passando poco diuario trà il Vocabolo dell'vno, e dell'altro; onde chi *Pauo* si dimostra con i piedi sordidi di peccati leggieri, sia anco *Pauor*, tema, cioe di perdere per cagione di questi le vaghe piume delle virtù morali; San Paolo, che latinamente *Paulus* si dice, che quando si leui da questo suo nome la lettera L, resta *Pauus*, non lasciò di dimostrarsi anco *Pauor*, che ben poteua dire con Giobbe; *Pauor tenuit me*, mentre sempre temeua di perdere l'interna beltà dell'anima, onde si protestaua a' Corintij, *Ego in timore, & tremore multo fui apud vos*. Sapeua molto bene l'Apostolo, che le colpe veniali per nostra negligenza ben tosto si possono rendere mortali, di minime, massime, *Negligentia nostra citò fiunt ex Paruis maximæ*, dice San Giouanni Grisostomo; Il che potiamo molto ben persuaderci, mentre vediamo anco ciò nell'ordine della natura, poiche i Conigli in Spagna, le Talpe in Thessaglia, le Rane in Francia, le Locuste in Africa, i Topi nelle Cicladi, le formiche in Etiopia, i serpi in Italia, non erano tutte cose picciole? e pure spopolarono Isole, e Città grandissime. Anco la spina d'vn pesce, ch'è tanto fieuole, potè leuar la vita à Tarquinio; Anco vn pelo, ch'è tanto sottile beuuto nel latte leuò di vita Fabio; Anco vn'acino d'vua, ch'è tanto gracile, apportò la morte ad Anacreonte; Anco vn moschino, ch'è tanto minuto, fece perder il respiro ad Adriano Quarto Sommo Pontefice; Anco vn Cussino, ch'è tanto molle, soffocò Federico Imperatore; Anco vna mosca, ch'è tanto fiacca, fece cader morto Antioco Epifane. Venga la Balena, e vi dirà, che vn picciolo augello detto Lagor le roda talmente il cuore, si che se ne muore; Venga il Coccodrillo, e vi riferirà, che vn picciolo vermicello detto Elidro li consumi sì fattamente l'interiora, si che tramortisce; Venga la formica, e vi confesserà, che assieme con altre diuorò il Dragone di Tiberio Imperatore, e per non partirci dal nostro Simbolo, venga in fine il pauone, e vi farà sapere, che vn poco d'acqua sordida, che lo spruzzi, se ben Giouinetto ben tosto sen' muore, *Si madefecit moritur*. E noi vorremo comparire con le piante lecciose? Non vorremo lauarle con l'acqua pura della Diuina Gratia? hauendo hormai dimostrato chiaramente, che *Innocentia, & integritas leui sordè aspersa violatur, & gratiæ suæ munus amittit?*

Ex Antonio Pigafetta.

Ex Io. Ionst. hist nat. vbi de Pauone.

Hor qual cosa volete, che di più vi soggiunga? mentre da quanto s'è detto potete facilmente raccogliere, che anco la Terza sorte della bellezza dell'Anima, che secondo Platone, giusta il detto da principio, si è la negatiua, che consiste nella negatione d'ogni difetto, & imperfettione, di cui si scriue, *Et macula non est in te*, resta pregiudicata, quando ne' piedi del Mistico pauone dall'Anima sudetta si scoprano le macchie veniali, *Sordes eius in pedibus eius: Pauo corporis eximiam speciem cum maxima incitans superbia, visa pedum suorum deformitate pennas recondit, & superbiam dimittit*. Ecco se anco in ciò il vero vi dico; Ecco vn Profeta, che non mi lascia mentire, quale non d'altri, mà di sè stesso ragionando diceua; *Cur timebo in die mala? iniquitas calcanei mei circumdabit me* Qual timore, intuonaua Dauide, qual spauento hauerò Io nel giorno fatale di mia morte? che così spiegano questo passo i Sacri Espositori, *Cur timebo in die mala?* Temerò forse dell'homicidio d'Vria, dell'adulterio commesso con Bersabea, dell'atto superbo, e fastoso nel rolare il mio popolo numeroso? Nò, di niuna di queste cose in quell'horrido giorno temerò; *Iniquitas calcanei mei circumdabit me*; atteso che gli altri peccati mi furono dalla Suprema Bontà del Signore rimessi, e condonati; *Dominus quoque transtulit peccatum tuum*. Qual peccato dunque può esser questo, che peccato di passo, di piede, di calcagno vien dal Profeta appellato? *Iniquitas calcanei mei circumdabit me?* Fece egli forse la gambetta, come si suol dire, à qualche suo

Psal. 48.

2. Reg. c. 12.

l. c. 4.

1 Cor c. 2.

Io Chrys. hom. 87. in Matth.

Plin. l. 8. c. 1.

riuale, che con il calcagno far si suole? e peccato di calcagno pur s'addimanda, onde Christo alludendo al tradimento di Giuda si valse di questa medesima Metafora, *Qui manducat panem mecum leuabit contra me calcaneum suum*. Intenderemo il passo, se non si partiremo dal Nostro Simbolo: Dobbiamo supporre, che Dauide per i vaghi colori d'ogni sorte di virtù, che in esso folgoreggiauano, faceua la pomposa comparsa d'vn regiatissimo Pauone, onde, si come di questo scrisse Achille Tatio, che spiegando in faccia del Sole le sue miniate piume forma vaga figura d'vn colorito prato, *Illepulchritudinem suam, pennarum scilicet, PRATVM ostentat*, così di Dauide Profeta disse San Basilio di Seleucia, *Cogitatione transi ad Prophetam Dauidem, & vide tota virtutum PRATA in eius anima consita*. Rammarico non arrecauano à questo Regio Pauone, perche mediante la Diuina Gratia li furono condonati, i peccati mortali; le colpe veniali lo torturauano, delle quali non ne và esente alcun'anima giusta, *Septies enim cadit iustus*. Io vedo, parmi diceste Dauide, che il mio piede, il mio calcagno sia molto facile à macchiarsi; parmi d'esser vn Pauone con le macchie sempre nelle piante, e però di queste nel giorno estremo di mia morte pauenterò, perche non sò, se l'hauerò ben lauate, ben purgate: *Iniquitas calcanei mei circumdabit me*; Non disse *Perdet me*, ouero, *Occidet me*, perche la colpa veniale non giunge ad arrecar la morte all'anima; mà *Circumdabit me*; mi circonderà, ed affliggerà, m'attornierà, e tormenterà, come affligge, e tormenta il Pauone, che scoprendo il piè, il calcagno macchiato, strilla tormentato; *Ita vociferatur*; rapporta il Cardano, *Ob conspectam crurium deformitatem*; Così io pure tormentato per il piè macchiato, alzo la voce, strillo, è dico, *Timebo in die mala, iniquitas calcanei mei circumdabit me*.

Io.c.13.

Achill.Tat. l.1. in Hort.

D. Basil.Seleuc.or.4.

Prou.c.24.

Ex Aldrou. vbi sup.

E chi non temerà? mentre, *Qui lotus est, non indiget nisi vt pedes lauet?* Volendo insinuare con questo verbo, *indiget*, Il Verbo incarnato, che lauar dobbiamo bensì i peccati mortali, mà esser anco più che necessario nòn scordarsi di purgare i veniali, *Laua te septies in Iordane, & mundaberis*, fù commesso all'immondo Naaman, *Septies* li fù detto, *Septies enim cadet iustus*, ed interpretandosi *Naaman Pulcher*, fù vn volerli dire, che la bellezza totale dell'anima si mantiene con la lauanda de' piedi, col mondarli cioè dalle colpe veniali, delle quali si scriue, *Sordes eius in pedibus eius*. Lauando si è questa, che la conobbe necessaria per mantenere questa total bellezza anco vn Filosofo Etnico, del quale si narra, ch'essendo giunto al mercato d'Athene, dimostrò d'esser iui comparso per comprar vn Somaro; Non mancarono mercanti, che di subito offerirono Animali di quella specie al Filosofo quanti ne voleua, e ciascheduno procuraua comprasse il suo offerendoglielo à prezzi conueneuoli, lodandoglielo come di buona schiena, di buona lena, di buon passo; Mà egli si come tutti li mirana, così di niuno s'appagana; E come lo vorreste voi, li disse vno di questi venditori, che fosse Asino per vn par vostro? lo troueremo. Lo vorreste forse con la pelle di Leone; come il finge Esopo? ò pure tutto d'oro, come lo descriue Apuleio? Che proferisca voci humane, come fece quel di Bacco, al dire d'Higino? Di questa sorte non ne trouerete nè meno nell'Arcadia, ch'è la piazza, ò Patria fauorita di questi Animali da soma. Io vorrei, replicò il Filosofo, vn'Asino, vditemi bene, che hauesse la coda di Pauone; Il che vdito da' Mercanti concorsi al contratto, e contralto insieme, si posero tutti à ridere, stimando, che quel Compratore hauesse assai più dell'Asino, che del Filosofo: Vi ridete, ripigliò questi, di me, perche cerco vn giumento con la coda di Pauone? Non ridete già, perche di questi se ne ritrouano nel Mondo in maggior numero di quello credete; E sono quelli, che viuendo vna vita da giumenti pretendono d'esser nella coda, cioe nella morte Pauoni. Ottima risposta: mà se questo Filosofo giunto al mercato hauesse detto, che brauana vn Pauone senza macchie ne'piedi, senza lordure ne'calcagni, non hauerebbe mosse le risa d'alcuno, perche questi sono i Miltici Pauoni, che desidera l'istesso Signore, i giusti cioè lauati ne' piedi da peccati leggieri, lauati ne'calcagni da'peccati veniali, acciò non habbiano di che temere nel punto della morte, *Cur timebo in die mala? Iniquitas calcanei mei circumdabit me; qui lotus est non indiget nisi vt pedes lauet*.

4.Reg.c.5.

Ex Torres nell'Aio del Principe Christiano.

Higin Astronom l.1. in Cauro.

Mà già che de'mercati habbiamo fatta mentione, e di mercati di Pauoni; Due famosi nelle Diuine Scritture riferiti, di questi medesimi augelli, penso quiui di ricordare; L'vno, che si faceua in Tarso; L'altro, che si teneua in Tiro: Del primo se ne discorre nel terzo de' Regi, nel quale si dice, che, *Classis Regis per Mare cum Classe Hiram semel per tres annos ibat in Tharsis, deferens inde dentes Elephantorum, & Pauos*; Del secondo se ne ragiona in Ezechiello, *Filij Dedan negotiatores tui Insulæ multæ, negotiatio manus tuæ cornua eburnea, & Pauones reddiderunt in munus tuum*, Così legge il Decimoquinto verfetto del Capitolo vigesimo settimo del suddetto Profeta, Sanctes Pagnino della lingua Hebrea eruditissimo. Osseruate in ambidue di questi mercati de'negotianti il misterioso accoppiamento dell'Auorio, e del Pauone, *Deferens dentes Elephantorum, & Pauos*, si dice del primo; *Cornua eburnea, & Pauones reddiderunt*, si dice del secondo; Auorio, e Pauone, oggetti del tutto diuersi, e differenti: Auorio saldo; Pauone leggiero; Auorio dentato; Pauone alato; Auorio cieco; Pauone occhiuto; Auorio lunato; Pauone stellato; Auorio, che s'incurua; Pauone, che si ruota; Auorio, che si pone sotto i tetti delle case; Pauone, che sale sopra i tetti delle medesime; Auorio, che se hà denti non hà piedi; Pauone,

3.Reg.c.10.

Ezech.c.27.

che

che se hà piedi non hà denti: Per quall'alto miſtero dunque ne'medeſimi mercati e di Tarſo, e Tiro, s'accompagna vn'oggetto con l'altro; s' accoppiano Auorij, e Pauoni; *Dentes Elephantorum, & Pauos; Cornua eburnea, & pauones?*

bi Angel. Riſponderò con il commento de' più dotti Rabbini, che *per Pauos, varijs virtutibus decoratos intelligit*: ſignificauano queſti Pauoni l'anime degl'huomini per ogni ſorte di virtù ornati, con quali s'vniuano gl'Auorij, perche eſſendo queſti e di fuori, e di dentro candidi, puri, e mondi, fù vn'inſinuare, che tutte quell'anime, che di beltà portano il vanto, imitar debbano l'Auorio, paleſandoſi tutte pure, e monde ſenza alcuna minima macchia, come ſi moſtra l'Auorio, che eſſendo tanto puro fù ſtimato materia degna per fabbricar ſtatue à Dei, che mondiſſimi ſi ſup-

l. 8. c. 10. pongono, *Deorum ſimulacris ex ijs laudatiſſima materia*, ſcriue Plinio;

Quindi per dare l'vltima mano à queſto Simbolo Predicabile, penſo di terminarlo con quelle parole di S. Pier Damiano, che riuolto all'anima di queſte tre ſorte di bellezza, cioè della poſitiua, motiua, negatiua ornata, acciò la mantenga, e con le colpe veniali non la perda, per-

1 Petr. Im. ep. 11. ad Card. Sicil. che *Leni ſorde aſperſa violatur, & gratiæ ſuæ munus amittit*, l'eſſorta con dirli; *Imitare naturalis in Pauone diuerſitatis exemplum*; quaſi dir voleſſe, *Imitare* il Pauone, e ſe queſto colla ſua voce ſpauenta talmente li ſerpi, ſi che ou' egli habita, queſti dimorar non vi poſſano, alza ancor tu fortemente la voce dell'oratione, che ſpauenterai i velenoſi ſerpi de Demonij. *Imitare* il Pauone, e ſe queſto i veleni diſcopre, e rouerſcia i vaſi, oue queſti rinchiuſi ſi ritrouano, diſcopri tu ancora i veleni dell'inimiche ſuggeſtioni, e rouerſcia que'vaſi d'iniquità, che te li ſporgono: *Imitare* il Pauone, e ſe queſto nella ſua carne mai ammette putrefattione alcuna, come auuerti S. Agoſtino, non permettere, che *D. Auguſt l. 21. de Ciuitate Dei.* mai ſi ſottoponga il tuo ſpirito alla putrefattione del peccato; *Imitare* il Pauone, ſe queſto quando ſale più alto del ſolito la pioggia preſagiſce, vola ancor tu all'alto della perfettione, che preſagirai à te ſteſſo la pioggia della Diuina Gratia. Sì, sì, *Imitare* t'eſſorto ancor io, *naturalis in Pauone diuerſitatis exemplum*: mà non voler già imitarlo nell'additare li piedi ſozzi, e macchiati, perche queſti deui conſeruar ſempre dalle ſozze macchie de' peccati veniali netti, e lauati, per non perdere la bellezza dell'anima tua, mentre *qui lotus eſt non indiget niſi vt pedes lauet*; Che così lauato, e mondato, deponendo come il Pauone nell'autunno della morte la piuma mortale, la rimetterai come queſto nella Primauera della Gloria immortale che tanto ti fà intendere S. Antonio di Padoua, oue pure ſotto il Simbolo del Pauone ragiona *D. Ant. ſer. in Dom n. 5. poſt. Trinit.* dell'anima giuſta: *Pauo ille, qui mortalitatis pennas abiecerit, immortalitatis recipiet.*

SIMBOLO XXXVII.

Per il Venerdì Santo.

Che la Passione di Christo Redentore fù vn Mare immenso di tormento è di dolore.

DISCORSO TRIGESIMOSETTIMO.

MEditi pure, e contempli ogni Anima diuota, e pietosa tutto il corso della vita dell' Humanato Verbo, che la ritroverà ad ogni passo tanto penosa, stentata, & angosciosa, ch'altro non li rassembrerà, che vn tempestoso Mare, che però approverà le parole del Regio Profeta, che in persona del Verbo medesimo dal Cielo scesо in terra ragionando disse; *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me.* Mare penoso la vita di Christo nell'Incarnatione, poiche à pena nato provò dell'Inverno il rigore, della nudità lo squallore, della povertà il languore, d'vn'oscura notte l'horrore, d'vna vil stalla il fetore, d'vn'iniquo Herode, ch'il perseguitò à morte, il furore. Mare travaglioso nella circoncisione, poiche non era, per così dire, ancora infasciato, che fù in parte delicata tagliato, ancor tenero Bambino soffrì duro il ferro, & à pena di latte nodrito fù con il proprio sangue inumidito. Mare procelloso nell'apparitione, poiche à pena giunti dall' Oriente in Gierusalemme i trè Magi per ricercare il nato Messia, come se fossero comparsi tre Delfini in vn Mar turbato, turbossi Herode, *turbatus est Herodes*, e qual mostro spauentoso; *quærebat puerum ad perdendum eum*; onde se quelli s'inviauano per adorarlo, questi si preparaua per divorarlo; se quelli per presentarlo, questi per svenarlo; se quelli per riconoscerlo come Autore della vita; questi per darli immantinente la morte; Mare ondoso nella conversatione, poiche le di lui massime, quelli, che seco conversauano, le teneuano per ruuine, i suoi Vangeli per menzogne, i suoi consigli per precipitij, le sue leggi per trasgressioni, le sue essortationi per passioni; le sue dolci maniere per arti poco sincere, le sue forme di trattare gentilissime per astutie le teneuano artificiosissime. Mare angoscioso nella giustificatione, poiche se convertiua i peccatori, diceuano, che gl'ingannaua; se gl'assolueua, che li condannaua; se gl'accoglieua, che li lusingaua; se gl'abbracciaua, che gl'imbarazzaua; se gl'ammoniua, che li peruertiua; se li correggeua, che gl' offendeua; se da'Demonij li liberaua, che col Demonio stesso se l'intendeua. Mare acquoso nella distributione delle sue gratie, poiche se le diramaua in fonti di

Psalm.68.

Luc.6 al.

fuo-

fauori, s'incontraua in arene di persone ingrate; se in fiumi di beneficij, s'abbatteua in scogli d'huomini sconoscenti, se in laghi de'doni, inciampaua in mostri di cuori pertersi; se in roscelli di aiuti, s'inuilluppaua in alghe d'anime sprezzanti, se in torrenti d'ogni sorte di supplicche gratiosamente rescritte, intoppaua in gente, che beneficata, si dichiaraua apertamente inimica. Mare fluttuoso nella predicatione della sua Diuina parola, poiche, se insegnaua, che faceua di mestieri maneggiare la bilancia della Giustitia, lo specchio della fede, il compasso della legge, l'archipenzolo della verità, l'ancora della speranza, il bussolo della Religione, la squadra dell'equità, ed'il celindro d'ogni moral virtù, si sentiua commouer contro tanti flutti d'impensati insulti, che ben poteua dire, *Omnes fluctus tuos induxisti super me*. Mare finalmente la vita di Christo nella sua Passione, poiche quiui non mancarono Tuoni di maledicenze, saette d'ingiurie, procelle d'accuse, spume di villanie, mostri di Manigoldi, flutti di vilipendij, turbini di sdegni, tempeste di persecutioni; sì che ben poteua con verità dire il Signore, *Veni in altitudiuem Maris, & tempestas demersit me: nimirum* spiega S. Geronimo, *nimirum vniuersæ persecutiones, ac turbines super meum detonuere caput, ego sustinui tempestates*.

In questo mare della sua Passione entrò dunque il Signore, *veni in altitudinem maris*, e v'entrò appunto come pesce nel Mare, pesce dissi, perche prima di me lo disse S. Agostino, *piscis assus, Christus passus*; Perilche volendo dimostrare con Simbolo Predicabile, che la Passione del Redentore sia stata vn Mare immenso di tormento, e di dolore, ho figurato in mezzo del Mare il pesce Stella, quale, perche tutt'arde, e fiammeggia, *piscis assus* si può dire, onde di lui Plinio, *huic tam igneum feruorem esse tradunt, vt omnia in Mari contacta adurat*; hauendoli soprascritto per motto le parole proferite dall'istesso appassionato Signore nel corrente Vangelo; *IN HOC NATVS SVM*, cioè in questo Mare di mia passione, qual pesce stella, *Orietur stella ex Iacob*; vi sono entrato, *Veni in altitudinem Maris*, anzi per così dire, nato: motto approuato da S. Geronimo, *non habuit hic moras*, ragiona di Christo, *NATVS venit in passione, resurrexit, ascendit*. Troui hora, se può, felice ingegno in tutto l'ordine della natura Simbolo più espressiuo dell'amarissima Passione del Saluatore, com'è il Mare, nel quale si ritrouò Christo qual pesce stella; *IN HOC NATVS SVM, NATVS venit in passione*; che se al pesce di Giona rassomigliò se stesso risorgendo, *Sicut fuit Ionas in ventre ceti tribus diebus, & tribus noctibus, ita erit filius hominis in corde terræ tribus diebus, & tribus noctibus*: Così patendo, con acconcia similitudine potiamo noi al pesce stella rassomigliarlo, pesce, che per il fuoco, quale in se stesso nutrisce, si può dire, *piscis assus*; così di Christo S. Agostino, *Christus passus, Piscis assus, Huic*, cioè al pesce stella, *tam igneum feruorem esse tradunt, vt omnia in mari contacta adurat, veni in altitudinem Maris*.

Per non partirci dal Mare, andiamo à ritrouare il Regio Profeta, che abbattendosi appunto al lido del Mare di Soria, esclamò, *quàm magnificata sunt opera tua Domine, omnia in sapientia fecisti, hoc mare magnum, & spatiosum manibus illic reptilia, quorum non est numerus?* Ammiraua la sapienza di Dio nella grand'ampiezza, e pienezza del Mare, spatioso chiamandolo, e ripieno, *Spatiosum manibus, illic reptilia, quorum non est numerus*; con che venne à confermare quel tanto scrissero alcuni, che siano di si gran numero li viuenti del liquido elemento, che Oppiano à cento cinquanta tre ridusse tutte le specie loro, che tanto appunto nella sua ampia rete se li vide entrare San Pietro, all'hor che *Traxit rete in terram plenum magnis piscibus centum quinquaginta tribus*, sopra del qual fatto ingegnosamente S. Geronimo, *centum quinquaginta genera piscium capta sunt ab Apostolis, & nihil remansit incaptum quia omne genus hominum de mari huius sæculi extrahitur ad salutem*. Mà non si ferma quiui la prodigiosa fecondità del Mare; tanta quantità di pesci genera, e produce, che ciascheduno se ne può prouedere secondo il proprio grado, stato, e professione, e però disse Dauid, *illic reptilia, quorum non est numerus*; In conformità di queste parole diró ancor'io; *illic reptilia*: Poiche l'Vccellatore vi ritroua il pesce Aquila, il pesce lodola, il pesce rondine, il pesce pauone, passero, tordo, coruo, miluo, e colombo: *illic reptilia*, poiche il cacciatore vi ritroua il pesce cane, il pesce sparuiere, il pesce volpe, il pesce lepre, il pesce cinghiale; *illic reptilia*, poiche il giardiniere vi ritroua il pesce persico, il pesce adone, il pesce dattilo, il pesce vua; *illic reptilia*, perche le Donne vi ritrouano il pesce donnola, il pesce riccio, il pesce spigola, il pesce pettine, il pesce ago; *illic reptilia*, perche i Caualieri vi ritrouano il pesce cauallo, il pesce spada, il pesce balestra, il pesce agone; Volete oh Principi *reptilia* per farui vn serraglio di fiere? ricorrete al Mare, che vi ritrouarete il pesce leone, il pesce orso, il pesce Elefante, il pesce monocerote. Volete oh Musici, *reptilia* per farui vn choro musicale? Ricorrete al Mare, che vi ritrouerete, oltre le Sirene, il pesce organo, il pesce lira, il pesce testudine, il pesce orso, ò pur orfeo. Volete oh studiosi *reptilia* per farui vn studio? Ricorrete al Mare, che vi ritrouarete il pesce pinna, il pesce calamaro, il pesce lucerna. Volete oh Agricoltori *reptilia* per farui vna Caffina? Ricorrete al mare, che vi ritrouerete il pesce Toro, il pesce bue, il pesce Vitello, il pesce pecora. Venga pur'al mare il Senatore, che ritrouarà il pesce porpora; Venga il Legislatore, che vi ritrouarà il pesce Popilio, venga il Capitano, che vi ritrouarà il pesce Attilio; venga il Trionfatore, che vi ritrouarà il pesce Capidoglio: Per il Priore nel mare vi guizza il pesce monaco, per il Paroco il pesce prete, per il Prete il pesce vescouo, per il Vescouo il pesce Sinondate; ecco per te nel mare oh Nochiere, *reptilia*, cioè il pesce Nautilo, ecco per te oh Liscatore il pesce dentale;

ecco

Psalm. 87. Hier. in cap. 2. Aug. Plin. l. 9. c. 60. cap. 8. im. c. 24. Hier. ut. c. 12. Psalm. 103. Oppian. l. 1. Helieu. con. Io. cap 21. D. Hier. c. 74 in Ezech.

ecco per te oh Scultore, il pesce aguglia; ecco per te oh Pittore il pesce polpo, nel quale come in tauolozza puoi scoprire i colori tutti, mentre in tutti si cangia, e muta. Mà che dissi? Se nel Mare si ritrouano *reptilia*, sino per il Diuoto il pesce orata, sino per il claustrale il pesce Cancello, sino per il vigilante il pesce gallo, sino per il fabbro il pesce martello, sino per l'Architetto il pesce squadra, sino per il falegname il pesce sega, sino per il Carrettiere il pesce rota, sino per il Muratore il pesce calce, sino per il stregone il pesce lamia, ch'è quanto dire strega, & il pesce orco, ch'è quanto dire Inferno con il pesce, che Diauolo Marino s'appella; Mà venite oh Astrologi, che *reptilia* anco per voi si ritrouano nel mare, poiche se voi contemplate i raggi delle sfere, qui si vedono i pesci radij; se baleni scoprite nel Cielo, Balene non mancano nel mare; se tuoni vdite farsi nel Cielo, pesci tonni guizzano nel Mare, di più nel Mare per Voi come in vn Cielo si raggira il pesce luna, del quale parla Eliano, il pesce Sole, del quale ragiona il Rondeletio, il pesce stella, in fine del quale discorre Aristotele; Ne vi sia chi si meraui gli con que' tali appresso Plinio, che non poteuano capire ritrouarsi nell'instabilità dell'onde stelle mobili, e guizzanti, che fisse, e ferme se ne stanno nella stabilità del firmamento, *Clapros sapientia auctores video mirari stellam in Mari;* Poiche si come gl'Astrologi contemplano stelle con forma di pesce nelle case celesti d'Apollo, così i Filosofi scoprono pesci con forma di stelle nell'acque salse di Nettuno, e sono di tante sorti le stelle marine, che nuotano nel Mare, che pare la varietà delle costellationi del Cielo vogliano rappresentare.

Ex Plin. l. 9

Elian. l. 15. cap. 4.

Arist. Hist. nat. l. 5. c. 15

Plin. l. 9. c. 6

Già che dunque la passione di Christo fù vn' immenso Mare, *veni in altitudinem Maris, in hoc natus sum, venit in passione*, vorrei saper quini in qual Mare immerso si sia questo pesce stella di Christo appassionato, poiche ben si sà, ch'il Mare si cangia di nome, onde vien' appellato Oceano, Arcipelago, Mediterraneo; Egeo, Atlantico; Varia di natione, e vien nomato Adriatico, Germanico, Hispanico, Persico, Baltico; si muta di colore, e vien chiamato, bianco, rosso, nero, morto, gelato: In ogni Mare dicono i naturali nuota il pesce stella, mà particolarmente nel bianco, nel rosso, nel nero, nel morto, nel gelato. Così Christo qual pesce stella entrando nella passione, *venit in altitudinem Maris*, entrò in tutti questi mari; Nel mar bianco entrò, quando instituì il Sacramento dell'Eucharistia, e lauò i piedi a' suoi Discepoli; Nel mar rosso, quando nell'Horto, alla colonna, sotto la corona di spine, copioso distillò il suo sangue; Nel mar nero, quando portò al Caluario la Croce, e sopra di quella vi fù Crocifisso; Nel mar morto, quando sopra la medesima vi morì, e fù poi sepolto; Nel mar gelato, quando scoprì il freddo gelo de' peccatori, e massime degl'Hebrei, che non si liquefaceuano al fuoco dell'amore d' vna stella, della quale dir si poteua quel tanto disse Plinio della stella marina, che ritiene nel mare gl'ardori quasi delle stelle celesti, per la feruentissima sua natura, *huic tam igneum feruorum esse tradunt, vt omnia in Mari contacta adurat*

Con la guida di questa stella marina, lasciando la stella Tramontana, solcherò il primo di questi mari, cioè il mar bianco dell' institutione dell'Eucharistia, e della lauatione de' piedi, *veni in altitudinem Maris; in hoc natus sum, natus venit in passione:* Il mar bianco così s'appella per differentiarlo dal mar negro, questo negreggia trà la Tracia, e la Mesia, quello biancheggia trà la Russia, e la Lappia; Mare, che nutrisce più degl'altri il pesce stella, poiche ve ne guizzano oltre quelle di color bianco, dell'echinate, e pettinate; alcune liscie, altre aspre, queste piccole, quelle grandi, molte con breui, diuerse con lunghi raggi; Tutte però focose, anzi tanto focose, che con il loro calore quanto nel mare s'imbattono à toccare, vengono ad abbrugiare, *His tam igneum feruorem esse tradunt, vt omnia in Mari adurant;* Così nel mar bianco dell' Institutione Eucharistica comparue il nostro pesce stella di color bianco per li candidi accidenti, sotto quali si coprì, *Orietur stella ex Iacob, natus venit in passione*, tutto focoso altresì, per il fuoco cioè dell'amore verso i suoi Discepoli, ilche spiegò chiaramente vno de' più amati, *Cum dilexisset suos in finem dilexit eos:* Volendo dire, che il Saluatore, benche per tutt' il corso di sua vita con partialità d' affetto amaua li suoi Discepoli, nulladimeno nell' vltimo di essa, all'hora che loro diede se stesso in cibo, si diede à diuedere più che mai pesce stella dal fuoco dell'amore infiammato, *in finem dilexit eos*; poiche tramutando la sua propria carne in miracoloso pane, fece quel tanto fà il pesce stella medesimo, del quale il Bercorio, e lo cauò da Aristotele, e Plinio, narra, che il suo cibo mediante il calore, *QVASI PANIS COCTVS*, lo forma; e se il pesce medesimo con la sua ardente fiamma, *omnia aduri it*, egli con l'ardente fiamma pur del suo amore, abbrugiò, infiammò nell' amore verso di lui il petto de' medesimi suoi Discepoli, onde di questo suo amoroso fuoco disse, *ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt accendatur?* E de' suoi Discepoli nel di lui amore accesi disse il Profeta, *Qui facis Angelos tuos spiritus, & ministros tuos ignem vrentem*. Quindi fù di parere S. Cirillo ch' il Demonio sollecitasse Giuda à trattare del suo Maestro il perfido tradimento, come riferisce S. Giouanni, *cum accepisset buccellam exiuit continuò*, atteso che temeua Satano, ch' hauendo nel petto il pane Eucharistico, non li eccitasse qualche scintilla d'amore, e pian piano illuminato non venisse à rauuedersi, che però lo spinse ad ordire la scelerata fellonia con ogni breuità di tempo, *tum moram, tum benedictionis virtutem timens, ne scintillam in animo eius accenderent, & deinde illuminaretur, magna præcipitem egit celeritate.*

Petr. Bercor. Reduct. mor. l. 9. 109.

Luc. c. 12

Psalm. 103

Io. cap. 13

Cirill. l. in Io.

Oh Giuda peruerso, quanto diuerso da tuoi Coapostoli in questa Mensà ti dimostrasti! quelli dal pesce stella di Christo Sacramentato, come

quel-

quello, che *omnia adurit*, resteranno nel fuoco del suo amore infiammati, mà tù non già infiammato restasti nel fuoco della charità, mà infangato bensì con il fango dell'iniquità, onde facendoti diametralmente contrario à questo infiammato pesce, simile diuenisti à que' pesci, de' quali rapporta Plinio, che *resoluuntur in limum*; Qual Elidro di più ti palesasti, essendoti inuolto nel pantano dell'interesse, che ben poteui dire, *infixus sũ in limo profundi*, non per occidere il coccodrillo del grà fiume dell' Egitto, mà per dar la morte al pesce stella di Christo, che sotto i candidi accidenti del pane Eucharistico era entrato nel Mar bianco della sua passione; *Veni in altitudinem Maris, in hoc natus sum, natus veni in passione*. Oh quanto venisti à scapitare oh perfido, e disleale! mentre non facesti capitale di questo pesce stella, ch'acceso d'amore, pane e per te, e per tutti fece della sua carne, *accepit panem, & dixit, accipite, & comedite, hoc est enim corpus meum*; Facesti quel tanto fanno alcuni Pescatori, che delle stelle marine non curando, nel Mare le ributzano. Oh mal consigliato, che fosti! Stupisco di questa tua tanto dannata risolutione, poiche, se vn pesce dell'Oceano riportò nelle viscere rinchiuse à Maurillo Vescouo d'Angiò, le smarrite chiani della sua Cathedrale, questo pesce stella portò le chiani dell'autorità agl'Apostoli, e successori loro per poter ogni volta consecrare il corpo di Christo; *hæc quotiescumque feceritis in mei memoriam facietis*: Se vn pesce portò à Policrate il pretioso annello, che gl'era sbalzato nel Mare, questo Diuin pesce porta à noi l'annello della fede, con il quale sposiamo la nostra mente alla credenza di sì alto mistero, che però *Mysterium fidei* s'appella; Se vn pesce portò à Pietro la moneta d' oro per pagare la gabella del passo à fine di giunger alla Città, verso la quale s'era con Christo incamminato, questo Sacro pesce ci porta la moneta d'oro del suo Sacramentato corpo, con la quale potiamo facilmente passare alla Città della Gloria, che però vien'addimandato da S. Geronimo, *Sacrum peregrinationis nostræ viaticum*. Se il pesce, che scoprì Tobia alla spiaggia del mare racchiudeua nelle sue viscere virtù medicinale, *sunt enim hæc necessaria ad medicamentum vtiliter*, questo pesce celeste non è altrimente priuo di spiritual medicina, poiche secondo S. Anselmo, *Medicina spiritualis est Eucharistia*; Se il pesce, ch'assorbì Giona per non tenerlo rinchiuso nel carcere del suo vẽtre, lo rigettò sano al lido del Mare, e viuo: Questo pesce Diuino, che non inghiotte noi, mà che noi inghiottiamo lui ci porta sani, e viui dal Mare di questo secolo al lido della gloria, onde *viam viuentem*, strada viua lo chiama S. Paolo; Se vn pesce portò à Francesco Xauerio quell' adorato Crocifisso, che li precipitò nell'onde, quasi che ne meno scolpito volesse star lontano dal Mare, questo pesce stella caduto ancor'egli nel mare, *veni in altitudinem Maris*, portò esso pur' il crocifisso, perche nel Sacramento dell' Altare, *recolitur memoria passionis eius*.

l.l.9. c.5.
alm. 68.
att. c.26.
c. 22.
I Her.
c.6.
I Anselm. lib. ad Corinth.
E ad Hebr. c. 10.

Mà v'è di più, poiche l'istesso pesce portò il pane Ecclesiastico à guisa del pesce stella, *in quo* la sua carne, *quasi panis coctus inuenitur*, delche n'habbiamo espressa la figura colà in S. Giouanni, oue si dice, che *viderunt prunas positas, & piscem superpositum, & panem*; Ed ecco di S. Agostino il commento, *piscem super prunas*, cioè Christo appassionato, *piscis assus, Christus passus*: segue, *& panem*, cioè il pane Eucharistico, che consecrando pure, la sua carne, & abbrugiandola al fuoco dell' amore gratiosamente ce la presentò, *panis quem ego dabo caro mea est*: Che non era in oltre questo pesce stella lontano dal Mare, anzi al lido si ritrouaua di quello di Tiberiade, *ad Mare Thiberiadis stetit Iesus*. Che dici hora oh Giuda? Ti torna conto abbandonare questo pesce consecrato, questo tuo Signore Sacramentato? Che dici? Dirai forse quel tanto si scriue del pesce stella, che *omne, quod comedit est DVRISSIMVM*, ch'è quel tanto, che dissero pur'alcuni, quando sentirono à ragionar Christo di questa sua consecratione, dicendoli, *caro mea verè est cibus*, poiche *multi audientes dixerunt, DVRVS est hic sermo:* ah che niente riuscina duro, niente difficile alla forza, alla potenza delle parole di Christo, onde si come il pesce stella di cinque raggi è formato, così questo Diuin pesce con cinque potentissime parole si consacra, *HOC EST ENIM CORPVS MEVM*; Quindi così consecrato n'auuiene quel tanto riferisce S. Atanasio, che, *piscis alibi consecratur in numen, alibi hamo capitur*; Poiche Christo, si come viene consecrato, per esser adorato come celeste nume; così da Giuda Pescatore con l'hamo dell' interesse fù ripescato. S'auuide Christo, che quest'empio fellone volea, mentre nuotaua nel bianco mare dell'istitutione Eucharistica, ripescarlo qual pesce stella; però prima, che à tal pesca s'accingesse, sapendo, che nell'acque i serpi non sono ne dannosi, ne tam poco velenosi, *etenim* dice Sant'Ambrogio, *Noxia in terris, in aquis innoxia sunt, atque ipsi angues sine veneno*, si risolse lauarli assieme con suoi Coapostoli i piedi, la onde *surgit a cœna, mittit aquam in peluim, & cœpit lauare pedes Discipulorum*, per vedere, se à questo perfido serpente poteua con simil aqua leuare il veleno dell'odio, che contro d'esso concepito hauea, tanto più, che al dire di Plinio, *marina stella scorpionum ictus sanat*, che non fù Giuda dissimile dallo Scorpione, che se di questo scriue il Naturalista, che *semper cauda in ictu est, nulloque momento meditari cessat, ne quando desit OCCASIONI*, così del perfido Traditore scriue l'Euangelista, *& exinde quærebat OPPORTVNITATEM, vt eum traderet*.

Bercor. vbi supra.
Io. cap. 21.
Io. cap. 21.
Io. cap. 6.
D. Atth. Orat. 1. Idolat.
D Ambr. in Hexam.
Io. cap. 13.
Plin. l. 32. c. 5
Idem l. 11. cap. 25.
Matt. c. 26.

Fermati oh Giuda! Questo pesce, che tu pensi di pescare, non si può dire, *piscis immanis*, come fù da Tobia appellato quello, che dimostrò di volerlo diuorare all' hora appunto, che staua per lauarsi i piedi, *& exiuit ad lauandos pedes, & ecce piscis immanis exiuit ad deuorandum eum*. Non ti

Tob. cap. 6.

vuol

vuol diuorare questo pesce nò, oh Giuda! mà bensì mondare; non mortificare, mà bensì saluare; non condannare, mà bensì aggratiare; aggratiare dissi, perche è tutto focoso, cioè tutto amoroso; Non è differente dal pesce di Tobia se bene à lui *piscis immanis* rassembrasse: Se quello nel volersi Tobia lauar i piedi, *& exiuit ad lauandos pedes*, cominciò vicino à questi à palpitare, *& cœpit palpitare ad pedes eius*, questo nel lauare li tuoi piedi cominciò pure à palpitare, cioe à dubitare, se questa lauanda giouar ti poteua: Se quello haueua l'interiora dotate tutte di medicinal virtù, *Psalm.102.* *sunt enim hæc necessaria ad medicamenta vtiliter*, e questo possiede vna virtù tanto medicinale, che può sanare *omnes infirmitates tuas*; Se quello fù stimato valeuole per rintuzzare le diaboliche fattuchierie, *extricat omne genus Dæmoniorum*; e questo contro i Demonij ogni possanza possiede, perche *Dæmonia multa eijciebat*; *Marc. c.1.* Se quello era priuilegiato di facoltà tale, che restituiua la vista a'ciechi, come in pratica s'esperimentò con l'istesso Padre di Tobia, *valet ad vngendos oculos, in quibus fuerit albugo, & sanabuntur*, e questo non fù altrimente priuo di simil facoltà, poiche *aperuit oculos cæci nati*, *Io. cap.9.* e ciò in più d'vno; Se di quello in fine, acciò macchinasse tanti prodigij, fù necessario, *assare carnes eius, super carbones ponere*, e Christo fù ancor egli nella passione quel pesce abbrustolito dal fuoco dall'amore, *piscis assus Christus passus*, Dimostrandosi così qual stella marina, *cui igneum feruorem esse tradunt*: Questo pesce dunque tanto priuilegiato, oh Giuda scelerato, pensi di pescare per poterlo poi mercantare? questo pesce, che può illuminare la tua spiritual cecità: che può liberarti dal Demonio, che t'hà occupato il cuore, *cum Diabolus iam misisset in cor, vt traderet eum* *Io. cap.13.* *Iudas Simonis Iscariotes*; Che può sanare *omnes infirmitates tuas*; che stà palpitante à tuoi piedi, dubitando di non poterli rimouere dall'intrapreso sentiere; Che ti si curua, e ti s'humilia lauandoli, & asciugandoli: Pensi scelerato che sei, di ripescare, & à vil prezzo contrattare? Oh ingrato, e sconoscente! fauorito fosti da Christo nell'istesso modo, che Pompeo da Fauonio Caualier Romano, che scorgendolo nudo, derelitto da tutti, s'abbassò fino ad imbandirli con le proprie mani la cena, & à *Plut.in Pōp.* lauarli i piedi, *vsque ad cœnam parandam, & ad pedum lauationem*; perloche se li mostrò Pompeo tanto tenuto, che se nudo non si fosse trouato, quanto haueste posseduto gl'haurebbe donato: E tù, che da Christo ti fù preparata vna miracolosa cena, *& cœna facta*; che ti furono dall'istesso lauati i piedi, *cœpit lauare pedes*, non solo non lo ringratij, mà alzi gli stessi piedi lauati per tirarli de calci ingrati; *Etenim* *Psalm.40.* *homo pacis meæ in quo speraui, qui edebat panes meos magnificauit super me supplantationem*.

Furono poi tanto impetuosi li calci di questo iniquo Traditore, che sbalzarono questo pesce stella dal mar bianco dell'institutione dell'Eucharistia, e lauatione de'piedi, al mar rosso formato dal copioso suo sangue sparso nell'Horto alla colonna, sotto la corona di spine, però replica, e dice, *veni in altitudinem maris*, cioè nel Mare del mio sangue, *in hoc natus sum, natus venit in passione* dice Sant'Agostino, *Passio Christi* aggiunge il Bercorio, *potest dici ma-* *Petr. Ber Reduct.mo l.8. c.11.* *re rubrum, & propter penarum amaritudinem, & propter sanguinis rubedinem*. Il mar rosso, ch'è l'istesso, che l'Eritreo porporeggia nell'Arabia, ed'è vn seno del mar Oceano, vicino al quale habitano gl'Egitij, e gl'Etiopi, e rosso s'appella, si perche la terra de'lidi circonuicini rosseggiante si discopre, onde dalla medesima si raccolgono rossi colori per delineare figure, e per dipingere diuerse fatture, aggiungendosi, che quini similmente pietre si ritrouano, & arene di rubicondo colore; non mancando alcuni, quali affermano, che rosso s'appelli questo Mare, perche certo fonte metta in esso acqua rubiconda, perloche, *aqua istius Ma-* *Petr. Be* *ris vndis roseis sit perfusa*: Quindi, si come nel *vbi supra* Mar bianco si ritrouano stelle marine, che biancheggiano, come habbiamo di sopra dimostrato, così in questo si ritrouano pure stelle marine, che rosseggiano: Ecco Christo appassionato, ch'essendosi nel Mar bianco dell'institutione dell'Eucharistia palesato qual stella marina di candido colore; ecco, dissi, che nel Mar rosso formato dall'onde del suo sangue sparso, viene anco à palesarsi qual stella marina tutta purpurea, ed'insanguinata, *veni in altitudinem Maris; Passio Christi potest dici Mare rubrum propter sanguinis rubedinem*.

Non entrò, dirà forse quiui alcuno, questa stella marina in vn Mar rosso, mà bensì in vn Horto delitioso, *egressus est Iesus trans Tor-* *Io.cap.18* *rentem Cedron, vbi erat hortus, in quem introiuit ipse*; Questo è vero, mà è anco verissimo, che in quest'horto v'entrò Christo come in Mar rosso, à guisa del popolo d'Israel, che traghettò felicemente ad onta di Faraone il Mar rosso, come se passasse per vn'Horto, del quale il Sauio, *in Mari rubro via sine impedimento,* *Sap.cap.* *& campus germinans de profundo nimio*: Così Christo entrò nell'Horto, mà li riuscì vn Mar rosso per il sangue in quello sparso, & vn campo florido per i fiori, che in quello vi germogliarono, *in mari rubro, & campus germinans de profundo nimio*; Poiche riferisce Egisippo, che *Ex Egisip* in quest'horto à forza de' sudori sanguigni del Redentore, all'hor che *factus est sudor eius sicut gutte sanguinis decurrentis in terram*, *Luc.c.22* spuntassero alcuni fiori, nelle foglie de' quali si leggeuano quelle amare parole di Salomone: *O Mors quàm amara est Memoria tua!* Quasi *Eccles.c.* che l'appassionato Signore volesse dimostrare d'esser entrato in quell'Horto come in vn Mar rosso, che *germinabat de profundo nimio*; Mà *non germinabat*, che fiori, che portauano il Mare nelle foglie, perche la voce, *amara*, che in essi si leggeua, deriua dal Mare; che se poi entrato in questo Mare, v'orò non vna, non due, *Luc.cap.* mà bensì tre volte, *Orauit tertiò*; ben anco così orando dimostrò di esser entrato nell'horro, come in vn mare, essendo trito l'adagio, che

che dice, *qui nescit orare vadat ad Mare*. Orò Christo; nell'orare, *cœpit contristari, & mœstus esse*, quasi che fosse della natura di que' tali, che non possono sentire à discorrere ne di Mare, ne di Nauigare, poiche chi naviga secondo il Poeta Sofocle, & abbandona se stesso in balia dell'onde, vna delle tre, ò egli è pazzo, ò non pregia la vita propria, ò disperato cerca oue è più facile il ritrouarsi la morte: Senocrate allega il detto di Biante, che chi è in Mare non si deue contare ne frà i viui, perche è in mano della morte, ne frà morti, perche frà lui, ed'essa pur tramezzano quattro dita, quanto è grossa la naue; Perciò meglio è, diceua Antifone esser povero in terra, che ricco in Mare, perche vn povero in terra, ricco si deue dire per la sicurtà di viuere, che vn ricco in Mare, povero si deue stimare per la dubietà di perdere in vn punto la vita: In fatti egl'è verissimo quel tanto disse Attolo Filosofo, che l'aria si fece per gl'augelli, l'acqua per i pesci, la terra per gl'huomini, e però scherzando concludeua, quando vedrò i pesci caminar per la terra, all'hora io guizzarò per il Mare. Guardici il Cielo, il credere, che *cœpit contristari* Christo, *& mœstus esse*, per timor, ch'hauesse d'entrare nel Mare della sua passione, poiche verressimo così à stimarlo quell'Idolo de'Filistei, che secondo alcuni hauendo l'effigie di pesce *DAGON* appellauasi, che per sentimento di San Geronimo, di Beda, e d'altri, significa, *piscis tristitiæ*. Nò, nò, Christo, ch'era vero Dio entrando nel Mare della sua passione, *piscis lætitiæ* dimostrossi, atteseche *proposito sibi gaudio sustinuit crucem*: Fù figurato in Giona, che disse, *Tollite me, & mittite in mare*, parole, che secondo S.Pier Grisologo, *voluntariam Domini indicant passionem*, dalla qual libera volontà sfauillò vn'ardente charità, dimostrandosi qual pesce stella; *cui igneum FERVOREM esse tradunt*, scriue di questa Plinio, e di Christo afferma il Lirano, che quelli, che nel Mare della sua passione il mirauano, *videbant in eum insolitum FERVOREM ex virtute Diuinitatis procedentem*; in conformità di che giudica S.Ambrogio, che *cœpit contristari* Christo, *& mœstus esse*, perche si sentina per amore cruciare il cuore nel rifletter alle pene, ch'incontrar doueuano i suoi persecutori per l'esecrando sacrilegio, che commetteuano, atteseche non haurebbe voluto, che niuno per esso patisse, onde il suddetto Santo, *Tristis est Christus pro persecutoribus suis, quos scie. bat immanis sacrilegij pœnas daturos, & ideò dixit, transfer calicem hunc à me, non quia mortẽ timebat, sed quia nec malos pro se perire volebat.*

Quindi l'amoroso feruore di questa stella marina fu tanto ardente, che li cagionò quel sanguigno sudore, che aperte le vene, in gran copia distillò dall'afflitto suo corpo, *& factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*, con che venne pure ad assomigliarsi à quelle stelle marine, che nuotano nel Mar rosso, delle quali afferma il Gionstonio, che *admodum sunt sanguineæ*: Sì, sì Christo stella marina fuor di modo sanguigna, *admodum sanguinea*, perche quelle parole, che nella nostra volgata si leggono, *factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*: Il Testo Greco le traslata, *sicut grumi sanguinis*, à mucchi grondaua il sangue, perche à'mucchi se li rappresentauano i nostri peccati: Iteneo le trasporta, *sicut globi sanguinis*, à globi gocciolaua il sangue, se bene ogni gocciola era sufficiente à ricomprare il globo di questo Mondo; *admodum sanguinea*, perche vuole Hipocrate, che *stillicidia perexigua mala*, trasmettendosi cioè da vn corpo infermo poche stille di sudore, sia sicuro presagio di morte vicina, si come per il contrario, quando trasuena il sudore accoppiato con il sangue, segno sia di salute, e di vita; Christo assieme con il sudore, *factus est sudor eius*, v'vni copioso il sangue, *sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*; Onde per la copia del sangue sparso arrecò al Genere humano presagio sicuro della vita Eterna; *Admodum sanguinea*, perche riferisce Plinio ritrouarsi nell'Africa vn serpe di tal natura, che se morsica alcuno, fà che da tutte le vene distilli il sangue; Serpente velenoso si è il peccato, *quasi a facie colubri fuge peccatum*, da questo Serpente fu morsicato Christo, perche di tutti i peccati del Mondo ne fù incaricato, *supra dorsum meum fabricauerunt peccatores*, e però versa da tutte le membra sanguigno sudore; *Admodum sanguinea*; perche si come il fugo dell'vua per il souerchio calore bollendo spezza il vaso, doue se ne stà riposto, e si versa fuori in gran copia, com'osseruò il patiente Giob, *venter meus quasi mustum absque spiraculo, quod lagunculas nouas disrumpit*; Così il Corpo di Christo qual vaso ripieno di quel mosto, del quale parla la sposa, *botrus Cypri dilectus meus mihi*, bolliua per souerchio amore, *cum dilexisset suos in finem dilexit eos*, però come spezzandosi, se gl'aprirono i pori, e ne versò in somma quantità l'humor sanguigno: *Admodum sanguinea*, perche se l'horto, nel quale sparse dalle sue vene questo sangue il Signore, *Gethsemani* s'appellaua, ben si sà, che questa voce altro non vuol dire, che *Torcular pinguium*, ondo ben prouò quest'Horto qual Torchio, che spreme dall'vue il vino, mentre egli vi distillò dall'agonia premuto, *factus in agonia*, da tutte le parti del corpo il vino del suo sangue; onde S. Bernardo sopra quelle parole del Salmista, *& copiosa apud eum redemptio, copiosa, si quidem non guttas, sed vndas sanguinis per quascumque partes emanauit*. *Admodum sanguinea* in fine, perche si come da vn fonte, che mette nel Mare l'acque rubiconde, e piene di purpureo minio, rosso diuiene quel mare, che porta tal nome, *Ctesis Gnidius mandauit historie, fontem quendam esse, qui aquam rubicundam, ac minio plenam in Mare emittit*, così dal fonte del corpo del Saluatore stillando goccie d'acqua sanguigna, *sicut aqua effusus sũ: factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis*,

Mm

att. c. 26.

1 ad Hebr. c. 12.

1 Petr. Gris. ser. 27.

1 vbi sup.

1 Am.

1 Ambr. i. in Luc.

1 c. 22.

lo. Ionston. Hist. Anim. l. 3. de insectis.

Ex Hipocr. Aphor.

Plin. Eccl. c. 21.

Psalm. 128.

Ioh. c. 32.

Cant. c. 1.

Marc. c. 14.

Luc. c. 22.

Psalm. 129. D. Bern ser. 22. in Cant.

Ex Apparatu syson m. Franc. Sera v. Mare.

nis, tutto rubicondo fece il Mare della sua passione, *Teneri in altitudinem Maris passio Christi potest dici Mare rubrum propter sanguinis rubedinem*.

Non fù poi dissimile questo Mare sanguigno dal Mar rosso, poiche si come il Signore già ne secoli trascorsi, *currus Pharaonis, & exercitum eius proiecit in Mare, electi principes eius submersi sunt in Mari rubro*; Così Christo se non il Rè Faraone, almeno vn Discepolo fellone con tutta la sua ciurmaglia, *proiecit* si può dire, *in Mari rubro*, nel Mare rosso cioè del' suo sangue, che fluttuaua per il pauimento dell horto di Gethsemani; Che se veder volete questa iniqua Masnada sommersa entro questo Mare, vdite l'Euangelista, *Iudas ergo cum accepisset cohortem a principibus, & Pharisæis ministros, venit illùc cum laternis, & facibus, & armis, & abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram*: Il che successe allo sentire, e scoprire, che fecero della voce, e della faccia della Marina stella di Christo, poiche, se il pesce stella è tutto feruore, *huic igneum feruorem esse tradunt*, e di più, *eò quod radios habeat*, non li manca lo splendore: così di Christo ragiona il Lirano, *viderunt insolitum feruorem in eo, & in vultu eius insolitam Claritatem*; e San Geronimo quasi descriuendolo qual stella marina dice, che *igneum quiddam, & syderum radiabat ex oculis eius*. Mà fù tanto perfido questo Discepolo, che se ben caduto in questo Mar di sangue, non arrestò come pescatore, ch' egl' era, di ripescar questo pesce stella, onde riuolto a' suoi sacrileghi seguaci, doppo hauerlo nel medesimo Mare scoperto li disse, *ipse est, tenete eum*. Gl' hami, le nasse, le reti stendete, scappar non ve lo lasciate, questo è il pesce, che tanto bramate; imitate Chilone Filosofo, che per assicurarsi del suo Nemico, che facea contro di lui il furibondo Marte, fabbricò nouello Vulcano vna rete sottile di ferro, nella quale inciampando l'incauto oue fù distesa, non potendosi più muouere, ne tam poco difendersi, restò del Filosofo spoglia, e preda, perloche verso di lui con dispettoso soghigno riuolto li disse, *piscem cœpi*: *Tenete eum*; Tenetelo caro perche caro non ve l'hò venduto; già mi è stato sborsato il prezzo pattuito, che se à Diana Phesabite s'offerina da' gentili vn pesce tutto d' argento, io non à Diana, mà alla vostra Sinagoga vn pesce offerisco se non d'argento per trenta argenti almeno mercantato, *constituerunt ei triginta argenteos*. *Tenete eum*, perche se già i Romani per nobilitar le loro mense, *flagitabant remotorum littorum piscem*, voi altri con questo pesce nobilitarete se non le mense, almeno li vostri Tribunali, auanti li quali lo condurrete, essendo pesce, che scese da' lidi remotissimi del Cielo, *qui de Cœlo descendit*, che anco nel Cielo, come in vn Mare guizzano de' pesci, scoprendosi li Delfini d'Arione, le Balene d'Andromeda, ed'vn paio d'essi nella fascia Zodiaca del Sole; *Tenete eum*, perche non è pesce secco, come quello, che la scaltra Cleopatra fè appendere all' hamo d' Antonio, all hor che d'Imperatore si trasformò in pescatore, mà vn pesce sacro spacciandosi egli per Sacerdote, *secundum ordinem Melchisedech*, quasi fosse quel pesce Anthia, ch' è l'Elope d'Homero per senso d'Eliano, che da Plinio pesce Sacro vien detto; *Tenete eum*, perche è vn pesce, che si può dire simile à quello, che portò la moneta d'oro à Pietro mio condiscepolo, che essendo vilissimo, pretioso si rendè per quella massa dorata, *piscis vilissimus diuitem habens pensionem plus valuit honore ponderis alieni, quam proprij*; Così Christo (diceua l'empio Parricida) qual vilissimo pesce altro non hauea di riguardeuole, che vna moneta dorata d'vna virtù simulata; *Tenete eum* in fine, perche questo è vn pesce, che pretende si faccia di lui quel tanto faceuano de' pesci i Siri, che per testimonianza di Cicerone, e d'Ouidio gl' adorauano come Dei, così egli, atteso che, *Deum se facit*, volle in conseguenza esser adorato fino da Satanno, cui, disse, *Dominum Deum tuum adorabis*. Oh Giuda iniquo Traditore! oh empio Bestemmiatore! Che dici? Che fauelli? Questo pesce da me venduto, dir doueui quasi pronosticando, sarà la rouina della Città di Gerusalemme, perche si come Catone Patritio Zelante della sua Patria, oue riseppe, che vn pesce era stato venduto cento e vinti scudi, parendoli vn'eccessiuo prezzo, protestò non poter esser salua quella Città, oue vn solo pesce si vendeua à maggior prezzo d'vn Bue, *non posse esse saluam vrbem, in qua pisces plusquam Bos væniret*; Così tù per lo contrario stante il vilissimo prezzo di trenta soli denari, cò i quali vendesti il sacro pesce di Christo, *piscis assus Christus passus*, poteui ben pronosticare la rouina totale della Città di Gerusalemme, *non posse esse saluam vrbem, in qua triginta argenteis piscem vendidi*; Ilche in fatti successe, poiche Christo dimostrandosi stella marina, che *omnia adurit*, per mezzo di Vespasiano fece abbrugiare la Città il Tempio, & il Senhedrim degl' Hebrei.

Non meritorono forse, che il tutto questo pesce stella gl' abbrugiasse, & inceneriste? Mentre niuno d'essi volle ranuedersi della loro peruersa malitia? Quindi Giuda che il baciò, *osculatus est eum*, che fù più tosto vn morso velenoso, che vn bacio amoroso, si mostrò peggiore del ragno, il di cui morso non potè esser risanato, e pure il pesce stella *aranearum morsus sanat*; Il Ministro del Pontefice, che lo schiaffeggiò, *vnus assistens ministrorum dedit ei alapham*, si mostrò peggiore dello Scorpione, li di cui colpi in virtù del pesce stella si risanano, *Sanat Scorpionum ictus*; Mà questo fù insanabile per la temerità intollerabile; Caifasso il Pontefice, che bestemmiatore il dichiarò, *dicens blasphemauit*, si mostrò peggiore del Dragone, i colpi velenosi del quale vengono rintuzzati similmente dal pesce stella, *ictus Draconum sanat*; mà di questo, & altri simili à lui il veleno, già fù detto, *venenum insana-*

Exod. c. 5.

Io. cap. 8.

Io. Ionst. vbi supra.

D. Hier. in c. 21. Matth.

Matt. c. 22.

Matt. c. 26.

Ex Pacato in Paneg. ad Theod.

Io. cap. 6.

Plin. l. 9.

Ex Sedul. Paschali l. 3. c. 271.

Cic. de n. Deor. Ou. l. 2 fastor. Matth. c.

Plut. in v. M. Cato

Pli. l. 9. c.

Ex Ioseph & Egisip.

Matt. c.

Pli. l. 32

Io. cap. 1

Pli. vbi

Matt. c.

Pli. vbi

ſanabile. Herode, che con la veſte bianca co-
Deut. c.32. prendolo lo ſprezzò, *ſpreuit autem illum Herodes, & illuſit indutum veſte alba*, ſi moſtrò peggiore della Volpe ſteſſa, volpe, ap-
Luc.c.23. punto chiamato da Chriſto, *dicite vulpi illi*;
Luc.c.13. poiche, ſe la ſtella marina impaſtricciata col ſangue della volpe apporta rimedij diuerſi per
Plì.vbiſup. molti malori, *ſtella marina vulpino ſanguine illita medicamenta infert*, non potè Chriſto, ancorche ſtella marina, ſe non impaſtricciata con il ſangue di quella Volpe, almeno perſeguitata da tutto il ſuo ſangue, cioè da tutta la ſua progenie, riſanare la ſua perfida ma-
Io.cap. 19. litia. Pilato, che ad eſſer flagellato il condannò, *Tunc ergo apprehendit Pilatus Ieſum, & flagellauit*, ſi moſtrò peggiore della vipera
Plì. vbiſup. medeſima, poiche, ſe la marina ſtella molto vale *contra morſu noxia*, non valſe la ſtella marina di Chriſto, *piſcis aſſus Chriſtus paſſus* contro le morſicature di queſta vipera incluſo
Matt. c.24. trà quelli, che detti furono, *genimina viperarum*, poiche ſotto pretesto di liberarlo, con flagelli, non deſiſteua di morſicarlo.

Mà che diremo di quelli, che alla colonna crudelmente il flagellarono, *Ieſum autem fla-*
Matt. c.29. *gellatum tradidit eis*? Diciamo, che furono peggiori de'Serpenti più velenoſi, de'Baſiliſchi più furioſi, degl'Aſpidi più rabbioſi, poiche, ſe il ſugo delle ſtelle marine, qual'è come il diloro ſangue, contro tutti i veleni efficaciſſimo s'eſperimenta, *contra omnia venena ſuccus*
i.vbiſup. *earum efficaciſſimum habetur*, non eſſendo ſtato ſufficiente il ſangue della ſtella marina di Chriſto ſparſo alla colonna per rintuzzare il veleno dell'odio di tanti ſoldati, che ſpietatamente il batteuano, fà di meſtieri il dire, che foſſero aſſai più velenoſi de' ſerpi medeſimi; lor mal grado però, atteſoche, ſe percoteuano, ſe batteuano, ſe colpiuano, altro non flagellauano, che vn peſce ſtella, ch'è quanto à dire, vn ſodo marmo di macchie ſanguigne aſperſo, poiche alcune ſtelle marine ſi ritrouano, che ſono *Sanguineis maculis aſperſæ, ve-*
E Vlyſſ. Aldrou. l.7. d inſectis. *luti in quodam MARMORIS genere*. Quindi
P i l 9. ſi come Chriſto ad vna colonna legato raſſembraua qual peſce *Phiſitere*, che al dire di Plinio, *COLVMNÆ modo ſe attollit*, così eſſendo da que'crudi, e fieri Manigoldi flagellato, ſimile ſi rendeua al peſce ſtella tutto di macchie ſanguigne aſperſo ſi, mà che ſodo qual marmo à loro ſpietati colpi reſiſteua, *Sanguineis maculis aſperſus veluti quodam MARMORIS genere*; Queſto tuttauia è poco, poiche raſſembraua in oltre della natura di quelle ſtelle marine, che per la ſodezza loro, maſſime negl'angoli de'raggi, paiono formate di dure ſelci mentre à guiſa del ferro più duro a' fieriſſimi colpi inuitti reſiſtono: *Radiorum angu-*
Ex Aldrou. ib ſupra. *li ad ſilicum duritiem accedunt, & non minus ab ictibus inuictos quam ferrum ipſum præſtant*. Non altrimente Chriſto alla colonna flagellato, non ſolo negl'angoli de'raggi delle ſue virtù, mà tutto in ſe ſteſſo quant'era, parue vna duriſſima ſelce, ò pietra, che dir vogliamo, che
Ad Heb.c.2. però dall'Apoſtolo, *lapis angularis* fù appellato, onde da'ſoldati flagellato non ſolo per la virtù della ſua fortezza, *ad ſilicis duritiem* qual ſtella marina *accedebat*, mà di più inuitto à guiſa del ferro iſteſſo ſi dimoſtraua, *& non minus ab ictibus inuictus quam ipſum ferrum*; Quindi ſe l'Abbate San Bernardo riuolto à flagellatori, li diceua, *O Iudei lapides eſtis, & lapidem percutitis?* potiamo aggiunger noi, *ferrei* *D. Bern ſer.* *eſtis, & ferrum flagellatis?* Mà queſto non ba- *fer.6.*
ſta, aggiungiamo di più, che quiui cioè accaddè quel tanto, che ſucceſſe à Moisè, poiche, ſe
quando queſto, *percuſſit bis ſilicem egreſſæ ſunt* *Num.c.20.*
aquæ longiſſimæ, percoſſa ſimilmente la pietra, ò pure la ſtella marina di Chriſto, ch'era dura come ſelce, non due, mà benſì infinite volte, ne ſcaturiſcono, ſe non *aquæ longiſſimæ*, ſangue almeno in tanta abbondanza, che ne formò vn mare, vn Mar roſſo, *veni in altitudinem Maris, in hoc natus ſum, natus veni in paſſione, paſſio Chriſti poteſt dici Mare rubrum propter ſanguinis rubedinem* Mar roſſo ſenza dubbio, che non fù priuo della ſua colonna, perche, ſi come il popolo Hebreo ſcorrendo per il Mar roſſo ſcoprì vna prodigioſa colonna, che *co-*
lumna nubis diceuaſi, perche da queſta la man- *Exod c 13.*
na celeſte pioueua in gran copia, *pluit illis man-* *Pſalm.77.*
na ad manducandum, così il popolo Chriſtiano vide vna colonna, alla quale Chriſto legato qual nube piouè la manna del ſuo ſangue ſi copioſamente, che ne formò vn Mare nel quale l'iſteſſo peſce ſtella, cioè l'iſteſſo Saluatore *Robert. A-*
appaſſionato, *piſcis aſſus*, *Chriſtus paſſus* per *quin. Art.1.*
entro vi potè liberamente guizzare, *ſanguine* *de paſſ.*
ſuo ſe volutauit afferma Roberto Aquinate. *Chriſti.*

Quindi, ſe Chriſto tutto ſuenato, tutto ſquarciato, tutto lacerato guizzando per il mar roſſo del ſuo ſangue, giunſe alle colonne del *non plus vltra* della ſua ſofferenza; que' ſgherri ſpietati, ancorche l'haueſſero ſi fieramente alla colonna flagellato, non giunſero con tutto ciò à quella del *non plus vltra* della loro fierezza; poiche, ecco che mettono in pratica con eſſo lui quel tanto praticauano gl'antichi Romani, che per ſtraordinario luſſo faceuano portare in tauola con corona imbandito il peſce Geleo, quale
idem eſſe putatur quod Acipenſer apud Roma- *Ex Atheneo*
nos, ſcriue Atheneo; Intrecciano per tanto à fog- *l.7.cenſat. a*
gia di corona vn viluppo di giunchi, e di ſpine, e *Franc. Sera*
con tanta violenza gli le calcano ſù del capo, *in Aſpa. at.*
che gli lo forano in ſettāta due parti, che altret- *Synon v. Pi-*
tante erano le pungenti ſpine, onde ben'ancodir *ſcis.*
ſi poteua di queſto Mar roſſo della paſſione di Chriſto, che *diuiſit mare rubrum in diuiſiones*; *Ex D. Vinc.*
quindi l'Euangeliſta, *exiuit ergo Ieſus portans* *Ferrer Com.*
coronam ſpineam, & purpureum veſtimentum, *in pſal.135.*
che deſcriuendolo di queſte diuiſe ricoperto *Io. cap.19.*
venne ad aſsomigliarlo à quella ſorte di ſtelle Marine, che ſi ritrouano particolarmente nel Mar roſſo, che ſono *rubeæ, & echinatæ*, roſſe *Pli.l.27.c.9*
cioè, e ſpinoſe, poiche, *echinata*, ſecondo i grammatici ripiena di ſpine vuol dire, onde Plinio *echinata ſpinis*, e ne nacque l'antico adagio, *totus echinus*, *ideſt totus ſpinoſus*; Il che di Chriſto coronato di ſpine più d'ogni altro ſi può aſſerire, *totus echi-*

nus, *totus ſpinoſus*; anzi ſtella marina, che vien detta *rubra*, *& echinata*, roſſa, e ſpinoſa; roſſa per il rubicondo veſtimento, ſpinoſa per l'hiſpido intrecciamento; roſſa per i ſangui grondanti, ſpinoſa per i dumi laceranti; roſſa per il capo trafforato, ſpinoſa per il rubo annelenato; roſſa per le carni ſanguinoſe, ſpinoſa per le vepri tormentoſe; ſtella marina in fine, *rubra, & echinata & tuberculis ſpinoſis*, per parlar con il Naturaliſta, *admodum variegata*; Dal che ben si può agevolmente raccogliere, che Chriſto di ſpine coronato qual peſce ſtella foſſe nel Mar roſſo entrato; *veni in altitudinem Maris*, poiche al dire di graue Autore, *Mare iunci, ſeu carecti dicitur Mare rubrum*: Il Mar roſſo particolarmente, è il Padre fecondo di giunchi marini, con quali fù intrecciata la corona, che traffiſſe il Venerabil capo del Redentore, onde come figurato in Giona diſſe, *pelagus operuit caput meum*, legge il Teſto Hebreo, *iuncus operuit caput meum*. La corona de' giunchi ſpinoſi, che gl'aprì, e traffiſſe nell'iſteſſo tempo il capo, la chiama Chriſto vn Mare, vn pelago, ſi perche formò vn Mar roſſo di ſangue, ſi anco, perche que'giunchi ſi ritrouarono nel mar ſudetto, *Pelagus*, *iuncus operuit caput meum*, *Mare iunci*, *ſeù carecti dicitur mare rubrum*, *veni in altitudinem Maris*, *paſſio Chriſti poteſt dici Mare rubrum propter ſanguinis rubedinem*.

Ex Vlyſſ. Aldrou. vbi ſupra.

Ex Calep Paſſarat. v. Mare.

Ion cap. 2.

A queſti giunchi ſpinoſi, che nel Mar roſſo allignano, aggiunger potiamo quell'herba ſimilmente ſpinoſa chiamata *Onone*, che per ſuoi rami, ſparſe ritiene le ſpine, della quale afferma Plinio, che habbia il gambo tutto fogliuto, mà in forma di corona, *ſpinoſum aliud genus Ononis*, *in ramis enim ſpinas habet*, *toto caule foliatum in modum CORONÆ*. Queſta, ſe non m'inganno, è la vera figura della corona, con cui fù Chriſto incoronato, *in ramis enim ſpinas habuit toto caulæ foliatum in modum CORONÆ*; quaſi cosi d'eſſa il Sacro Croniſta, *& milites plectentes coronam de ſpinis impoſuerunt capiti eius*: Che foſſe poi tanto ſpinoſa, quanto ſanguinoſa, queſta corona, ne laſciò la conſideratione alle diuote Perſone; non laſciando io queſta ſtella echinata, ouero di ſpine coronata, di conſiderarla nel Mar roſſo formato dal ſangue copioſo ſparſo in queſta doloroſa incoronatione, quale ben'appellar ſi poteua *Suph*, come dagl'Hebrei vien'appellato il Mar roſſo, che vuol dire, *procelloſum*, *& fructicoſum*; Così il Mar roſſo della paſſione di Chriſto ſi ſi può dire *procelloſum*, *& fructicoſum*: Procelloſo per i flutti della paſſione, fruttuoſo per i frutti della Redentione: procelloſo in quanto alle pene ſofferte, fruttuoſo in quanto alle gratie conceſſe; procelloſo ſecondo le perſecutioni, fruttuoſo ſecondo le conſolationi; procelloſo per la mortificatione del corpo, fruttuoſo per la ſollevatione dello ſpirito: procelloſo, ed ecco le maree de' tormenti; fruttuoſo, ed'ecco le calme de' contenti; procelloſo in fine à riguardo dell'onde ſanguigne in ſomma copia ſparſe, fruttuoſo à riguardo dell anime infinite con quello redente, *Veni in altitudinem Maris*, *paſſio Chriſti poteſt dici Mare rubrum propter ſanguinis rubedinem*, *Mare rubrum Hebrei vocant Suph*, *hoc eſt procelloſum*, *& fructicoſum*.

Lo. cap. 19.

Ex Calep. Paſſarat. v Mare.

Mà perche il peſce ſtella *celerrimè natat*, ecco, che la noſtra ſtella marina non tardò ne meno eſſa à traghettare dal mar roſſo del ſangue ſparſo nell'horto, alla colonna, ſotto la corona di ſpine, al mar nero, cioè, al portare ſopra delle proprie ſpalle la Croce, & ad'eſſerui ſopra d'eſſa crocifiſſo, *& baiulans ſibi Crucem exiuit in eum*, *qui dicitur Calvariæ locum*, *vbi crucifixerunt eum*, che ben moſtrò d'eſſer peſce ſtella, poiche in alcuna di queſte, e maſſime in quelle, che fiammaggiano nel Mar nero, *Crucis figura delineata eſt*, che però dir poteua, *Veni in altitudinem Maris*, nel Mar nero cioè, d'ogni diſpreggio più ignominioſo, & oſcuro, *in hoc natus ſum*, *natus veni in paſſione*, perloche ſi verificò anco di queſta ſtella marina quel tanto profetizzò Ezecchiello, *& nigreſcere faciam ſtellas*. Il mar nero, ch'è lo ſteſſo, che l'Euſino, contiguo ſe n'giace al Mediterraneo per mezzo del Bosforo Tracio con eſso lui congiungendoſi, bagna con ſue acque la Tracia, e la Meſia inferiore, ſi come anco colteggia li Colchi, li Sciti, & al mezzo giorno l'Aſia minore, non laſciando in oltre d'ondeggiare per la Bithinia, Paflagonia, e Cappadocia: In queſto mare, che anco chiamaſi nero à differenza del bianco fiammeggiano in gran copia le ſtelle marine, quali come che guizzano in mar nero, nere pur' eſſe ſi ſcoprono, *quæ nigreſcunt* ſcriue il Gionſtonio, per tutto ciò afferma Plinio, che a' ſuoi tempi Autori altrettanto chiari di nome, quanto ſapienti di dottrina, ſopra modo ſi marauigliauano nel ſentirlo dire ritrouarſi ſtelle nel mare, *claros ſapientia auctores video mirari ſtellam in Mari*, ch'è quel tanto, che poſſo ancor' io affermare, poiche rappreſentando l'Euangeliſta Chriſto nel mar nero della Paſſione qual ſtella marina annerita dall'acque oſcure dell'ignominie ſofferte, *nigreſcere faciam ſtellam*, trouo, e vedo, che molti Dottori di Santa Chieſa di ciò ſommamente ſe ne marauigliarono, *claros ſapientia auctores video mirari ſtellam in Mari*, Si, si, *Video* vn Bernardo, *Mirari ſtellam in Mari*, poiche contemplando Chriſto condotto auanti Tribunali d'Anna, di Caifa, e di Pilato con ritorte funi ſtrettamente legato, diſſe, *video oculis mentis te Domine Ieſu diris nexibus adſtrictum tanquam latronem trahi ad iudicium*, *video*, *& admiror*, *& admirando deficio*. *Video* vn Theodoreto, *Mirari ſtellam in Mari*, poiche conſiderando la tremenda guanciata, con la quale fù dal Seruo del Pontefice temerariamente percoſſo il Signore, eſclamò, *oh immenſa*, *& inaudita Miracula*: *qui cœlum palmo*, *qui terram pugillo menſus eſt*, *hic ille eſt*

Ex Aldrou. vbi ſupra.

Ex Aldrou. & Ionſton. vbi ſupra.

Plin. lib. 21. c. 16.

Io Ionſt. l. de Inſecti

Pli. l. 9. c.

D. Bern. de paſſi Domin.

Theono Studita. d. Do. ſupplic.

qui

qui ſerui pulſatur dextra. Video vn Griſoſtomo *mirari ſtellam in Mari*, poiche riflettendo eſſer ſtato Chriſto innocente poſpoſto à Barabba ladro indegno, & Aſſaſſino ſcelerato, intuonò, *oh Gentem ſceleratam! ſimilem ſui petunt ſceleſtum dimitti, & inſontem puniri? Video* vn Bonauentura *Mirari ſtellam in mari*, poiche deteſtando l'ardir temerario di quelli, che oſarono di ſpogliare Chriſto delle ſue ſacre veſti, e laſciarlo nudo, gridò; *Oh bone Ieſu, quis fuit tam audax, & temerarius, qui te ſpoliauit? Video* in fine vn'Agoſtino, *Mirari ſtellam in Mari*, poiche eſaminando le parole di Pilato, che pronunciò Chriſto innocente, e che poi lo concedè al popolo, perche foſſe da queſto crocifiſſo, prorruppe tutto ſtupito in tali accenti; *Oh inaudita nequitia iudicantis! Pronunciat innocentem, & crucifigendi tribuit facultatem*: Sì, sì, *claros ſapientia auctores video mirari ſtellam in mari.*

Bonau.

Aug. ſer. 2. de Diuer.

Mà laſciando queſti, & altri grauiſſimi autori, che ſommamente ſi ſtupirono nel vedere Chriſto qual ſtella marina tutta oſcura, & annerita nel Mar nero della ſua ignominioſa paſſione, *Veni in altitudinem Maris, nigreſcere faciam ſtellam*; Ecco il Preſide Pilato, che non può far di meno di non marauigliarſi ancor lui, *ità vt miraretur Præſes vehementer*: Si marauigliò del ſilentio, che vsò queſto peſce ſtella, mentre ragionaua ſeco, poiche fattegli molte dimande, eccetto alcune poche volte, il Signor non fece parola, non riſpoſe, cuſtodì vn profondo ſilentio, *& non reſpondit ad vllum verbum, ita vt miraretur Præſes vehementer*. Oh Pilato non ſai, che li peſci, e particolarmente le ſtelle marine, *vocis quidem expertes ſunt*, che ne meno quelli, che linguattole s'appellano la lingua adoprano! Quindi Pittagora ordinaua ne'ſuoi Simboli, che non ſi mangiaſſero i Peſci, *à piſcibus abſtinendum*, perche come animali muti erano oſſeruatori della ſua ſetta, che rigoroſo ſilentio cuſtodiua, onde ne derivò il prouerbio, *piſce taciturnior*, e però tace Chriſto, perche qual peſce ſtella ſtà per entrare nel pelago della ſua paſſione, *tacet enim qui volens patitur*, ti dirà San Pier Griſologo, *clamat qui laniatur inuitus*. Tace chi volontariamente patiſce, come faceua Chriſto; grida, & ſtrepita chi ſforzatamente vien tormentato; & oſſerua in oltre, oh Pilato, che all'hora cominciò queſto peſce à tacere, quando volſe eſſer crocifiſſo, *quando voluit crucifigi tacuit*, dice San Tomaſo, onde puoi ben vedere con quanta prontezza la Croce abbracciaſſe, *& baiulans ſibi crucem*, dimoſtrandoſi così come il peſce ſtella del mar nero, nella quale, come habbiamo detto di ſopra, *Crucis figura delineata eſt*, verificandoſi così il vaticinio d'Iſaia, *factus eſt principatus ſuper humerum eius*; onde così raſſembra l'innocente Abel condotto al Campo per eſſer occiſo dal Fratricida Caino; Il giuſto Noè con la naue in ſpalla, in cui tutto il Mondo deue ſaluare: Il Cacciatore Eſaù, che ſe ne và alla campagna con l'arco sù le ſpalle per vbbidire ad Iſaacco ſuo Padre; Il fauorito Giuſeppe ven. duto per inuidia da'ſuoi fratelli; Il manſueto Mosè, che con la bacchetta in mano apre il roſſo Mare del ſuo ſangue: Il vero Iſaacco, che carico di legna s'incàmina al Monte per eſſerui ſacrificato; la ſtella finalmente raſſembra Marina, mà tutta nera, *nigreſcere faciam ſtellam*, che entra nel mar nero della ſua oſcura paſſione portando come quella la Croce, *& baiulans ſibi Crucem, in qua Crucis figura delineata eſt, veni in altitudinem maris.* Conſidera quiui San Bonauentura, che tre erano quelli, che ſopra il Monte Caluario doueuano eſſer crocifiſſi, e pure Chriſto ſolo portò la Croce, *& baiulans ſibi Crucem*, gl'altri due da tall'incarico, ò per meglio dire da tall'oſcuro, & ignominioſo opprobrio furono eſentati, che come triſti, e ſcelerati meritauano di portare non vna, mà mille Croci: Queſta differenza, ò per meglio dire, queſta partialità, non potiamo meglio ſpiegarla, che con vn particolar rifleſſo à queſto noſtro Simbolo della ſtella marina; Poiche alcune di queſte ſtelle ne' Mari ſi ritrouano, le quali non tengono in ſe ſteſſe la Croce eſpreſſa, e ſono ſtimate manco vili dell'altre; la ſtella marina poi, che ſguizza nel Mar nero, queſta eſſendo con la Croce chiaramente quaſi malfattrice delineata, *illi Crucis figura delineata eſt*, viene poco pregiata; Per rendere dunque gl'Hebrei ſempre più oſcuro Chriſto, e più ignominioſo nel Mar nero della ſua paſſione, qual ſtella marina con la Croce ſopra le ſpale lo vogliono veder marciare, non gia gl'altri due, ancorche ſommamente iniqui, e ſcelerati, *Crucem Domino portandam imponunt*, ſpiega San Bonauentura, *quod de latronibus ipſis non legitur, quia non ſolum iuxta Iſaiam, cum iniquis reputatus eſt, ſed iniquorum iniquior.*

Ex Ionſton. vbi ſup.

D. Lo. Bon. de vita Chriſti cap. 77.

Così dunque della Croce incaricata ſcorſe queſta ſtella offuſcata per il mar nero della ſua paſſione, che ben dimoſtrò d'eſſerſi in vn Mar nero ingolfata, poiche, ſe queſto è priuo de' porti, che *mare portubus orbum* vien appellato da Ouidio, non trouò Chriſto porto di ſicurezza in luogo alcuno, non nella Regia d'Herode, non in Caſa d'Anna, non nel Palazzo di Caifas, ne tam poco nel Pretorio di Pilato, tutti queſti abbominandolo lo ſcacciarono, paruero ſimile al Tiranno dell'Oriente Sultan' Amurath, che odiaua talmente i peſci, che non ſolo ricuſaua li foſsero portati alla ſua preſenza, mà ne meno li poteua ſentire à nominare, onde douendoſi da lui ſottoſcriuere li Datij per li Peſci, che ne' ſuoi Mari ſi peſcauano, voleua, che ſi ſcriueſſe, che foſſero per gl' augelli del Mare: Tanto parmi vedere di Chriſto, *piſcis aſſus Chriſtus paſſus*: Niuno lo voleua ne Mirare ne aſcoltare, e perche non li foſse dalle Turbe più nominato, lo condannò Pilato ad'eſſer crocifiſſo, *Tunc ergo tradidit eis illum, vt crucifigeretur*. Quindi Chriſto non trouando porto in alcun luogo, li conuenne vrtar in ſco-

Ouid. 2. de Triſt.

Lo. cap. 19.

Aldrou. ii ſupra.

Int. c. 27.

1 Petrus Chſol ſerm. 2

Thom in c. 8. Ioan.

glio, cioè nel Monte Caluario, oue approdato parena potesse saluarsi con il legno della sua medesima Croce, mentre sopra d'essa douena saluare tutti noi altri, mà quiui giunto s'abbattè in mostri cotanto fieri, e spietati, che sopra il legno medesimo con tre acuti chiodi crudelmente il crocifissero; *& baiulant sibi Crucem exiuit in eum, qui dicitur Caluariæ locum, vbi crucifixerunt eum.* Vennero così questi empij Crocifissori à dichiarar Christo simile à quella sorte di stella marina, che tutta negreggia, & *ANATHEMA* vien stimata, *quæ stella tota nigricat*, scriue il Gionstonio, *& propterea inter ANATHEMA suspenditur*, poiche chi veniua crocifisso, *ANATHEMA*; si reputaua, cioe sfecrato, scommunicato, abbominato, che tutto questo significa la Voce, *ANATHEMA*. Oh che nerezza; oh che mar nero! *veni in altitudinem Maris, nigrescere faciam stellam.*

Io. Ionst. hist. nat. l. 4. de Insectis c. 4

Mà se costoro tanto male con tre acuti chiodi crucifigendo Christo gl'interirono, apportarono però à noi, così non volendo, vn sommo bene; Poiche si come la pianta del mandorlo, secondo Aristotele, e Plinio, acciò che d'amara dolce diuenga, fà di mestieri forarla nel pedale, *clauis in radice figatur*, insegna anco il Bercorio, così la pianta della Croce forata non solo oue Christo hauena le mani, mà anco oue li piedi, d'amara diuenne in tutte le sue parti dolce, *dulce lignum, dulces clauos, dulcia ferens pondera*: Si come li chiodi, come racconta Liuio permano fitti del Dittatore nel Campidoglio furono bastanti à liberar Roma da vna crudelissima peste, così li chiodi confitti sù del Caluario nella Croce del Redentore furono valeuoli à liberare tutto il Mondo dalla peste del peccato; si come i chiodi, disse quel gran fauorito d'vn Principe, erano necessarij per trattenere nelle sue grandezze la gireuol ruota della fortuna; Così li chiodi della Croce di Christo furono stimati necessarij per inchiodar à noi altri, che siamo stati i suoi fauoriti la ruota della sua Diuina Gratia: si come i chiodi appresso i Romani erano l'insegna dell'ordine Senatorio portando la porpora figurata con la sembianza di questi, che però, *latoclaua*, ò pure, *Clauata Tunica* s'appellaua, onde cantò Ouidio, *lato purpura clauo*, così i chiodi della Croce di Christo vennero à fregiare la porpora del suo sangue dimostrandolo Senatore del Cielo, con l'auttorità di trasferir Noi à quella regia Celeste; si come i chiodi formauano già de'Sacerdoti la veste, quando à prò de'mortali sacrificauano à loro falsi Dei, on. de Silio Italico, *Sacrificam lato vestem distinguere clauo;* Così i chiodi nella Veste dell'humanità di Christo conficcati mentre sacrificaua se stesso sopra l'Altare della Croce all'Eterno Padre, fecero, che il Sacrificio ridondasse tutto à nostro beneficio; si come finalmente, per non partirci dal nostro Simbolo, la stella marina affissa con chiodi ad vna porta, per relatione di Plinio, *stella Marina affixa limini superiori, aut clauo æneo ianuæ*, apporta remedij non ordinarij contro varij malori, così Christo qual stella marina tutta nera, *nigrescere faciam stellam*, per gl'opprobrij della passione con chiodi affisso, e crocifisso non molto lontano dalla porta di Gerusalemme, perche *extra portam passus est*, arrecò medicine singolari per nostre infirmità spirituali, e sopra ogn'altra cosa, *Mortem nostram moriendo destruxit*.

Aristl. l. 1. plant. c. 3.
Pl. l. 17. c. 26
B. re. Reduc. mor. l. 12. c. 2
In Hymno Crucis.
Tit. Liu. l. Decad. l. 7.
Lib. 4. Trist. Eleg. 9.
Sil. Italic. l. 3.
Pli l. 32. c. 5
Ep. ad Hebr. c. 53.

Diciamo pure con Chiesa Santa, *Moriendo*, perche questo pesce stella non pago ancora d'hauer solcati tanti mari, entrar volle in oltre nel mar morto per noi morendo, *veni in altitudinem maris, viderunt eum iam mortuum*, onde ancor quiui fece veduta d'vna di quelle stelle marine, che sono di color di cenere, ch'è il color della morte, che ben potena dire con Giob, *operui cinere carnem meam*; quindi descriuendo la di lui morte l'Euangelista disse, *& inclinato capite tradidit spiritum*, del qual Diuin spirito si potena pur immediatamente soggiungere, che *Spiritus Domini ferebatur super aquas*, mentre entrò di subito nell'acque immobili del mar morto, che questo mare appunto, *propter immobilitatem mortuum mare dicitur*. Osseruate per vita vostra, come trà il mare morto, e la morte di Christo passi vn viuo riscontro. Se il mar morto nasce nella Giudea non molto lungi da Gerusalemme, dall'acque che mette in esso il fiume Giordano; Christo morì nella Giudea vicino alla Città di Gerusalemme, doppo essersi attuffato nell'acque limpide del medesimo Giordano; Se il mar morto altro non produce, che vn tenacissimo bitume, che però *Asphaltites* s'appella, che nell'idioma Greco bitume significa, *Asphaltites nihil præter bitumen gignit, vnde, & nomen*: nella morte di Christo altro non si vide, che vn tenacissimo bitume d'vn'ostinatissimo odio de'perfidi Giudei contro di lui: Se per il mar morto con insoliti Mugiti, Tori furiosi v'ondeggiano, *Tauri fluitant*, nella morte di Christo non mancarono Tori che con straordinarij fremiti contro di lui si facenano sentire, *Tauri pingues obsederunt me*: Se nel mar morto niuna cosa per pesante, che sia và à trouare il fondo d'esso, mà vi nuotano à galla fino le pietre, *inde fama nihil in eo mergi*, e nella morte di Christo niuno degl'Hebrei andò à ritrouare il misterioso fondo della sua passione standosene come dure pietre à galla senza penetrare l'arcano: Se nel mar morto l'acque del Giordano tanto lodeuoli si frameschiano con quelle di questo lago tanto horreuoli, *aquasque laudatas perdit pestilentibus mixtas*: Nella morte di Christo l'acque delle lodi scaturite dalla bocca del Centurione, *dicens verè hic homo iustus erat*, Si frameschiarono con l'acque delle bestemmie horribili del cattiuo ladro, *vnus autem de his qui pendebant latronibus blasphemabat eum*: Se il mar morto si chiama in Giosuè mare di solitudine, *quæ autem inferiores*

Franc. Seri in apparat ynon. v. Mare.
Pli. l. 5. c. 16
Pli. vbi sup.
Plin. ibid.
Psalm. 21.
Id. vbi sup.
Idem.
Luc. c. 23.

erant

erant (aquæ) in Mare ſolitudinis , quod nunc vocatur mortuum , deſcenderunt , e nella morte di Chriſto non mancò la ſolitudine , poiche rimaſe egli ſolo , abbandonato dagli Amici , da' Diſcepoli , dall'iſteſſo ſuo Padre , *Torcular calcaui ſolus , & de gentibus non eſt vir meum* . Se nel Mar morto , perche mantiene l'acque ſtagnanti , e triſte , non vi ſi conſerua coſa viua , nella morte di Chriſto nè tampoco Maria ſua Madre tanto forte , e coſtante , che à guiſa di peſce ſtella ancor ella guizzaua nel Mare della tribulatione , *Beata Virgo vt piſcis* , dice Alberto Magno , *Natabat in Mari tribulationum* , potè viua conſeruarſi , poiche dal coltello del dolore trafitta vi rimaſe , *Tuam ipſius animam pertranſibit gladius* : Se vicino al Mar morto , anzi à lato di lui ſcaturiſce vn caldo fonte di ſalutar Medicina , *Eodem latere eſt calidus fons Medicæ ſalubritatis* , e nella morte di Chriſto à lato di lui ſcaturì vn fonte caldo d' acqua Medicinale per l' Anime noſtre , *Vt viderunt eum iam mortuum ?* Ecco il mar morto : *Vnus Militum lancea latus eius aperuit* : Ecco il fonte al di lui lato aperto , *Et continuò exiuit ſanguis , & aqua* : Ecco l'acqua ſalutare ; Al che poriamo aggiungere , che ſe Plinio chiama il Mar morto , *Lacum DIRVM Naturæ* , dell' iſteſſa fonte canta pur la Chieſa ; *Vulnerata lanceæ mucrone DIRO* ; Quindi così crudelmente trafitto queſto peſce ſtella venne à comparire ſimile à quella Stella Marina , che hà la bocca nel petto con ſette raggi , *In medio eſt os* , rapporta il Gionſtonio , *Hoc continet ſtellulam ſeptem radiorum* , non altrimente dalla bocca aperta nel mezzo del corpo di Chriſto lampeggiarono ſette raggi , cioè i ſette Sacramenti della Chieſa , che , *De latere Chriſti profluxerunt* , come dice Sant' Agoſtino.

Oh Stella Marina , anzi Diuina ! nel Mar morto ottenebrata , ed eſtinta ! Mà oh Stella peſce ! Quanto mi duole , e mi rincreſce , che oltre tanti Mari ſcorſi ſiate neceſſitata ſolcarne vn' altro , il Mare cioè gelato , il cuore , voglio dire , degli empij Giudei tutto agghiacciato nel voſtro amore ; Voi medeſimo il diceſte , ò per meglio dire , il Profetaſte , *Quoniam abundauit iniquitas , refrigeſcet Charitas multorum* ; onde de' medeſimi Giudei à tal propoſito ſcriue San Gregorio Papa , *In gelu , & glacie frigida , & perfidiæ torpore conſtricta accipimus corda Iudæorum* ; Non andiamo di là dell' vltima Tile ſtimata da Tolomeo il confine de' Paeſi habitabili à ritrouare il Mare agghiacciato , oue quattro , cinque , e ſei meſi dell' Anno è tutto gelo , come il Mar Baltico , Gotico , e Scitico , onde Olao Magno , *Mare Gothicum ſic interdum congelatur , vt Naues in eo immotæ maneant* : Non andiamo ſotto il Polo , oue il Mare la maggior parte dell' Anno per il rigoroſiſſimo freddo del Paeſe , è tutto congelato , onde ſopra di eſso ſi cammina , ſi fabbrica , ſi combatte , come in effetto vi combattè Mitridate allo ſcriuere di Strabone riportandone due ſegnalate vittorie : Non andiamo lungo le ſpiaggie , oue l' vltima , e gran Tartaria volge in contro al Settentrione , dando volta allo Stretto d' Auian , oue ſi ſcopre per noue , e dieci meſi dell' anno il Mare della nuona Zembla tanto congelato , che appena nel Sollione ſi ſtrugge , ò ſi ſgela ; La Giudea ſi moſtra aſſai più congelata del Mare della Zembla , mentre corrono tanti ſecoli , che mai ſi è ſgelata , *In gelu , & glacie frigida , & perfidiæ torpore conſtricta accipimus corda Iudæorum* .

Queſto impietrito gelo , ſe Io non m'inganno , fù vn graue , e giuſto Giudicio del Cielo per caſtigo dell' empia ſceleraggine , diſſi poco , dell' iniquo aſſaſſinio , non diſſi niente , del ſacrilego Parricidio , non diſſi molto , dell' eſecrando Deicidio , lo diſſi pure , commeſſo in Geruſalemme condannando i Giudei à morte altrettanto doloroſa , quanto ignominioſa il Figlio di Dio : Lo dichiarò il Signore iſteſſo all' hor che interrogando il ſuo patientiſſimo ſeruo Giobbe li fece queſte due ſtrauaganti dimande , *De cuius vtero egreſſa eſt glacies ?* Queſta è vna , *& gelu de Cœlo quis genuit ?* Queſta è l'altra ; ſtrauaganti dimande diſſi , atteſoche , nè dall' vtero , nè dal Cielo ſi trouò giammai , che ſcaturiſſe il gelo ; Se caldo è l' vtero , feruido è pure il Cielo ; Se quello principio di calore , queſto cauſa dell'ardore ; Se l' vno riſcalda , l'altro fiammeggia ; ſe cuoce con il ſuo calore il cibo l' vtero , matura con il ſuo ardore il frutto della Terra il Cielo ; Se l' vtero in fine il calor comunica à tutte le membra del corpo , il Cielo ſomminiſtra pure à tutte le parti del Mondo il feruore : Hor ſe tanto l' vtero , quanto il Cielo ſono conſerue del fuoco , come s'addimandano interrogandoſi Giobbe Miniere del giaccio ? *De cuius vtero egreſſa eſt glacies ? gelu de Cœlo quis genuit ?* Non del giaccio , non del gelo materiale ſi ragiona quiui dice San Gregorio Papa , mà di quel giaccio , e gelo ſpirituale ſi diſcorre , che reſe interizziti i cuori de' Giudei , onde l' vtero , il Cielo fù il Giudicio di Dio , che per loro pena ſcaturì queſt' incomparabile freddo , che gli conſtrinſe , e congelò *In ſimilitudinem lapidis* , come ſegue à dir Giobbe , e come ſpiega San Gregorio Papa , *In gelu , & glacie frigida , & perfidiæ torpore conſtricta accipimus corda Iudæorum* : Mà vdiamo anco San Girolamo ſopra il medeſimo paſſo , che pur mirabilmente lo ſpiegaua à queſto noſtro propoſito ; *Egredi glaciem dixit de ore Dei pro egrediente Iudicio , quo*

ſecun-

ſ.c.3.
c.63.
lb. Magn. Mar. c. 2.
c.c.2.
i. vbi ſup.
l.5.c.16
n Hymno ueis.
lonſt. vbi ſ.
. Auguſt. act. in Io.
uth.c.24
Greg.Pap. l.9.mor. c. 1
ib.de reb. Scentrio. cc.
Strab.l.2.
Iob.c.38.
Iob c.38.

D.Hier. hic. *cundum ſuum meritum quidam hominum puniuntur plaga obdurationis , & corda eorum duriſſimo , atque inſolubili gelu conſtringuntur, vt non ſentiant Diuinæ feruentis calorem .*

Queſto impietoſito gelo de' Giudei mi fà ricordare del di loro Rè Dauide , quando eſſo pure giunto à quell'età , ch' egli diſſe

Pſ.89. eſſer tutta pena , e dolore , *Si autem in potentatibus octoginta anni , amplius eorum labor , & dolor* ; Giunto dico à queſta grauiſſima età non ſi regiſtra , che patiſſe nè fame , nè ſete , nè ſonno nè alcun'altra coſa di quelle , per le quali la Vecchiaia vien

Virg.6. Æn. detta , *Triſtiſque ſenectus* ; mà ſolamente afferma , ch'eſſendoli mancato il calor naturale ſe ne ſtaſſe tanto agghiacciato , che , per quanto foſſe coperto , e veſtito , non era

3.Reg.c.1. poſſibile riſcaldarlo , *Et Rex Dauid ſenuerat , habebatque ætatis plurimos die , cumque operiretur veſtibus non calefiebat* . Gran fatto , oh Dauide ! mentre nè le Grane raffinate , nè le pelli raddoppiate , nè le coltre ammucchiate ti poteuano riſcaldare le membra agghiacciate ! Nò , riſponde egli per bocca del Lirano ; queſta è ſtata vna pena corriſpondente alla mia colpa , *Hoc fuit in pœnam peccati , & ideò punitus fuit pœna correſpondenti* . E qual colpa commiſe Dauide in giouentù , che douеſſe poi con vn sì gran ribrezzo nella Vecchiaia eſſer punito ? Gettò forſe alcuno in qualche fiume agghiacciato per affogarlo ? Spogliò forſe altri delle ſue Veſti per ſuergognarlo ? Non ſpogliò della Veſte Saulle , quando lo vide entrare nella ſpelonca , oue egli s'era riceurato , & aſcoſo , mà li reciſe bensì vna par-

1.Reg.c.24. ticella della Veſte Reale , *Præſcidit oram Clamydis Saul* : Quindi queſto errore fù punito con il rigore ; queſto taglio di veſte reciſe alle Veſti di Dauide la virtù di riſcaldarlo , rimaſe però tutto agghiacciato chi volſe reſtaſſe Saule nella Veſte Regia trin-

Liran. hic. ciato , *Hoc fuit in pœnam peccati , quo abſcidit oram veſtis Saul , & ideò fuit punitus pœna correſpondenti , vt ſcilicet veſtibus non calefieret in ſenectute* . Oh perfidi Giudei non mi ſtupiſco addeſſo , ſe vi ſcopro ſempre interrizziti , & agghiacciati , ſe il gelo della voltra oſtinatione ſia non iperboreo , mà Infernale , poiche non in v-

Io 19. na ſol parte , come Dauide quella di Saulle , mà *In quatuor partes* ſtracciaſte la Veſte del Signore , e quello , che più importa trinciaſte , laceraſte , e crudelmente ſquarciaſte la Veſte della ſua Sacroſanta Humanità , però ben vi ſtà il cuore agghiacciato , il petto congelato , l' animo affiderato , *In gelu , & glacie frigida , & perfidiæ torpore conſtricta accipimus corda Iudæorum* .

Non mancò la Stella Marina del Signore à diligenza alcuna per liquefare queſti cuori agghiacciati , già che il peſce ſtella , *Omnia in Mari contacta adurit* , onde ſotto gli occhi loro fece , che niun' altra Creatura ſi moſtraſſe nè agghiacciata , nè raffreddata , poiche tremarono le colonne della terra , s'oſcurarono i lumi del Cielo , s' alterarono gli Elementi del Mondo , ſi ſpezzarono le pietre de' Monti , ſi ſquarciarono le cortine del Tempio , e i Morti ſteſſi , che pure erano più che agghiacciati ſi ſuegliarono dalle Tombe reſuſcitati ; In ſomma niuno ſi vide congelato , altro che il Mare della Giudea , quale la Stella Marina di Chriſto con il ſuo fuoco , *Huic igneum feruorem eſſe tradunt , ignem veni mittere in terram* , non potè liquefare , *Corda eorum duriſſimo , atque inſolubili gelu conſtringuntur, vt non ſentiant Diuinæ feruentis calorem* .

Piaccia però al Cielo , che ſoli ſiano gli Hebrei agghiacciati , poiche dubito , che al dì d' hoggi ſi ritrouino anco , *Ingelu , & glacie frigida Chriſtianorum corda* ; dubito dico , che ſi ritrouano molti Chriſtiani ſottopoſti à quell'infermità che da' Medici Greci vien chiamata , *Catalepſis* , e da' Medici Latini *Congelatio* . Queſto è vn' affetto morboſo del noſtro corpo , che in vn' inſtante priua l' huomo di moto , e di ſenſo , reſtando in tal maniera indurato , che ſembra corpo freddo,& agghiacciato , *Catalepſis , ſiue congelatio eſt affectus , in quo homines ſtatim priuantur motu , & ſenſu , & in eadem figura remanent , in qua capiuntur , & interdum ità duri , vt videantur frigida corpora gelu concreta* ; Dicono i Medici de' corpi ; mà i Medici dell'Anima ſe vedeſſero i Chriſtiani in queſti giorni di paſſione priui di moto , e di ſenſo , mentre non ſi muouono à far alcun' opera di pietà ; ne tampoco pare habbiano ſenſi di dolore nel compatire il loro Signore , direbbero certamente , che ſono oppreſſi dal morboſo affetto detto *Catalepſis* , ò pure *Congelatio* , poiche ſi ritrouano duri , & agghiacciati tanto , che non ſi troua modo di ſgelarli, *Sicut frigus congelat aquam,* D.Aug. dice Sant'Agoſtino , *Ita , & nos frigore peccatorum gelaſcimus* ; Qual Chriſtiano in queſto Santo giorno , nel quale il fuoco dell' amore della Stella Marina di Chriſto , che *Venit in altitudinem Maris* , accender procura tutt'i fedeli ad amarlo , già che il peſce Stella , *Omnia in Mari contacta adurit* , vorrà ſtarſene con l' anima tanto congelata , ſi che non venga à liquefarſi ? volendo più toſto far vedere , che ſi come ne'capelli di Donna inuolto il peſce Stella s' ammorza , e perde il ſuo calore , così con capelli de' ſuoi interrizziti penſieri venga à ſmorzare il fuoco dell' amore di queſta Stella Marina di Chriſto , che *Venit in altitudinem Maris* , ſino nel Mar gelato del ſuo cuore per ſgelarlo.

Ex Vlyſſ.Al dr. rel.à P de Rubeis Comm. mo v.Capelli.

Qui sì , che à tutti quelli , che ſi ritrouaſſero *In gelu , & glacie* puoſſi dirli , *Fugere hinc libet , & glacialem Oceanum,* fuggiamo da queſto Mare congelato , come fuggirono gli Hebrei del Mare rubricato , quando erano da Faraone perſeguitati , che fuggiti , e poi ſaluati che furono , ſi ricordauano ſempre de' peſci di

Iuuen.ſat.

quel

Num. 11. quel Mare, che in Egitto gustauano, *Recordamur piscium, quos comedebamus in Ægypto*: Non si scordi alcuno del pesce Stella di Christo, *Piscis assus, Christus passus*, che scorse tanti Mari per saluarci: Sì, sì, oh Christiano, *Recordare huius piscis*, e se lo vedi qual Stella Marina bianca nel Mar bianco dell'Institutione dell' Eucaristia, e lauatione de' piedi, apprezza la sua carità, & imita la sua humiltà: *Recordare huius piscis*; e se lo miri qual Stella marina rossa nel mar rosso del suo sangue sparso nell' horto, nella Colonna, sotto la corona di spine, ringratialo, che con prezzo sì inestimabile t'habbi ricomprato: *Recordare huius piscis*, e se lo contempli qual Stella marina nera nel Mar nero della sua Crocifissione non voler con chiodi de' tuoi peccati di nuouo Crocifiggerlo: *Recordare huius piscis*; e se lo scopri qual Stella marina di color di cenere nel Mar morto della sua penosissima morte, sappi intendere, che con questa sua morte t'arrecò la vita: *Recordare huius piscis*, e se in fine qual Stella marina tutta di fuoco accesa, *Huius igneum feruorem esse trodunt*, la consideri nel mar gelato del tuo cuore, non impedire la focosa sua attiuità, con la gelata tua iniquità, accioche dal mar bianco, rosso, nero, morto, agghiacciato entrar possa questo medesimo pesce Stella nel mar infuocato del tuo cuore, del qual Mare ragiona San Giouanni nell' Apocalisse, *Vidi Mare mixtum igne*. Apoc. c. 15

SIMBOLO XXXVIII.

Per il Giorno di Paſqua.

Che Chriſto reſuſcitato, all' hora ſarà da noi con frutto celebrato, quando diuotamente rifletteremo all' ignominie riceuute nella ſua Paſſione tramutate in Glorie conſeguite nella ſua Reſurrettione.

DISCORSO TRIGESIMOOTTAVO.

Benedetto ſia per ſempre queſto lieto, e felice giorno di Paſqua, nel quale il Signore l' altro hieri Crocifiſſo, riſorgendo da freddo ſepolcro, ch'era in vn'horto delitioſo, & ameno ſituato, *Erat autem in loco, vbi Crucifixus eſt hortus & in horto monumentum nouum, vbi poſuerunt eum*; ben dimoſtrò, ch'egli era Nazareno, cioè tutto florido, *Nazarenus interpretatur floridus*; poiche florido cotanto da queſto Sacro Auello riſorſe, che hebbe à dire San Bernardo, che di tutti i fiori racchiudeſſe in sè ſteſſo le vaghezze, e ſimiglianze, *Floruit mirabiliter, & valdè ſingulariter Ieſus, non vno florum genere, ſed omnium florum ſpeciem in ſe continebat.* Se lo mirate ſpuntare da vn'horrido auello, qual candido liguſtro, dite, ecco quel fiore, che purifica il noſtro ſenſo, e rende odoroſe le noſtre operationi; Se lo contemplate vſcir da vn'oſcura tomba, qual ceruleo Giacinto, dite, ecco quel fiore, che ci alletta alle Celeſti altezze, e ci fà diſprezzare le terrene baſſezze: Se lo conſiderate ſorgere da vn' vrna di morte in vn' horto collocata, qual innoſtrato, & ingemmato Garofano, dite, ecco quel fiore, che tiene lontano del peccato il fetore, e comunica alle attioni noſtre il valore; *Omnium florum ſpeciem in ſe continebat*: *Continebat* degli Euangelici precetti i biondi crochi, degli infiammati ſoſpiri, i vermigli papaueri; de'caſti penſieri i lattei Gelſomini, degli honeſti diſcorſi i bianchi Narciſi; delle ſpeculationi, del Cielo le ſplendide mammolette; *Continebat*, gli Acanti, gli Eliocriſij, i Tulipani, gli Amaranti, della prudenza, della ſapienza, dell'innocenza, dell'immortalità. *Continebat omnium florum ſpeciem*. le purpuree Roſe del roſeggiante ſuo ſangue; Squallide Viole delle ſue illiuidite piaghe, i riſplendenti gigli del ſuo glorificato corpo, onde San Toma-

Io. c. 20.

D. Bern. ſra. de Paſ. Dom.

ſo

so d'Aquino ; *Nazarenus interpretatur floridus fuit autem Iesus totus floridus , quia circumdatus rosis , ideſt Guttis ſanguinis , ornatus violis , ideſt liuore vulneris , Vallatus Liliÿs , ideſt ſplendoribus glorificati corporis .*

D. Tho ſer. R. ſurr. am.

Mà per tacer degli altri,di quel fiore , Chriſto *Continebat ſpeciem* , che Granatiglia , fiore d'India , fiore del Mondo Nuouo , fiore del Meſſico , fiore di Paſſione vien detto , poiche ſi come queſto fiore con miſterioſo ſtupore rappreſenta nelle ſue foglie tutti gl'iſtrumenti della Paſſione del Redentore,e la Colonna , con le sferze ; e la corona,con le ſpine; e la Croce,con i chiodi , e lancie ; che ben ſi può dire di queſto fiore quel tanto diſſe Clemente Aleſſandrino , *Hunc florem terra ferre non poteſt,Celum tantummodo producere poteſt* ; Così Chriſto , che *Flos campi* vien detto, fù il vero fiore del Mondo Nuouo , *Carpis illic NOVVM florem*, diſſe di lui Sant'Ambrogio , che alla Colonna prouò le sferze,ſotto la Corona le ſpine , ſopra la Croce i chiodi,e lancie , *Floruit mirabiliter , & valde ſingulariter Ieſus non vno florum genere ſed omnium florum ſpeciem in ſe continebat* . Quindi diſſe l'iſteſſo Signore per bocca del Profeta Dauide , della ſua reſurrettione ragionando , *Refloruit caro mea* , non diſſe *Floruit* mà bensì *Refloruit* , volendo alludere al duplicato fiorire , che fece . *Floruit* fiorì la prima volta, quando qual fiore di Paſſione patì le crude sferze all'aſpra Colonna , l'acute ſpine ſotto la dolorosa corona,i pungenti ferri ſopra la tormentoſa Croce . *Refloruit*, poi fiorì la ſeconda volta nel giorno di Paſqua , e queſto ſi chiama rifiorire , atteſoche rifiorì pure qual fiore di Paſſione , poiche tutti gl'inſtrumenti , che furono nella ſua morte ſtimati ignominioſi , nella reſurrettione diuennèro tutti glorioſi . *Refloruit caro Domini , cum ſucciſo per Iudæos corporis flore*,diſſe Diuinamente Sant'Ambrogio, *Rediuiua de ſepulchro reſurrectionis gloria germinauit,& in floris modum , odorem pariter , & nitorem cunctis hominibus immortalitatis afflauit* . L'incognito poi ſopra Salmi non laſciò di dir lo ſteſſo ; *Refloruit caro mea, iſte flos in morte deperiſſe videtur,quia omnis pulchritudo eius periit in tantum,vt Propheta de ipſo dicat,vidimus eum,& non erat aſpectus,refloruit autem caro Chriſti , quando per reſurrectionem immortalis,& glorioſa reſurrexit* .

Pſal. 27.

Amb. ſer. 1. in Pſ. 27

Incognit. in Pſ.

Luc. 23.

Queſto ſi è quel tanto , che inſinuar volle l'Angiolo del Cielo alle trè diuote Marie,all'hor che s'auuicinarono al ſepolcro per ritrouarui l'amato loro Signore , *Ieſum quæritis* li diſſe, *Nazarenum Crucifixum,ſurrexit non eſt hic* : Voi andate cercando Giesù Nazareno Crocifiſſo , egli è già reſuſcitato . Non è ſenza miſtero , che queſto Beato ſpirito due titoli in sì poche parole attribuiſca al rediuiuo Signore appellandolo,e Nazareno , e Crocifiſſo ; *Ieſum quæritis Nazarenum Crucifixum* : Diſdiceuol coſa raſſembra il rammemorare nel giorno glorioſo di Paſqua l'ignominie rapportate da Chriſto ſopra la Croce , Crocifiſſo appellandolo : il giorno di reſurrettione non è giorno nel quale ſi debba far commemoratione di noie , mà di gioie; d'horrori,mà di ſplendori;di pianti,mà di canti ; di tormenti,mà di contenti ; di pene, mà di conforti ; non da ricordare in fine ignominie,mà da rammemorare glorie ; e pure al titolo di Nazareno v'aggiunge l' Angiolo quello di Crocifiſſo , *Ieſum quæritis Nazarenum Crucifixum* , con che additar lo volle, vn fiore sì, mà vn fiore di Paſſione , in queſto giorno totalmente mutato , poiche il titolo di Nazareno,come habbiamo detto di ſopra vuol dire fiorito,florido,tutto fiori; quello di Crocifiſſo,ferito,colpito,tutto dolori; onde accoppiando l'vno con l'altro , volle dimoſtrare , à quelle diuote Marie,& aſſieme à tutti noi,che nel giorno di reſurrettione,compariſſe Chriſto vn fiore sì,mà vn fiore di Paſſione,tutto mutato, hauendo tracambiate l'ignominie , in glorie , gli affronti,in honori, il fiore appaſſionato in vn fiore glorificato, onde potiamo ben replicare con Sant' Ambrogio ; *Refloruit caro Domini cum ſucciſo per Iudæos corporis flore rediuiua de ſepulchro reſurrectionis gloria germinauit , & in floris modum , odorem pariter , & nitorem cunctis hominibus immortalitatis afflauit* .

Mà perche parmi , che non ſi poſſa ragionar de'fiori, ſe non ſi fà mentione,per così dire,dell' Api,alle quali *Amor florum*, vien dal Poeta attribuito : volendo per tanto dimoſtrare con Simbolo Predicabile , che Chriſto reſuſcitato, all'hora ſarà da noi con frutto celebrato, quando diuotamente rifletteremo all' ignominie da lui riceuute nella ſua Paſſione,tramutate in glorie conſeguite nella ſua reſurrettione ; Habbiamo delineato la Granatiglia , ò ſia fiore di Paſſione , verſo il quale trè Api vſcite dal proprio alueario , ſtieno in atto di volarui con animo di delibare il di lui delicato ſugo, animandolo con il motto leuato dal corrente Vangelo , *ORTO IAM SOLE* , ch'è quel tanto , che dell' api ſcriſſe Plinio , che non eſchino cioè da'loro alueārij per incamminarſi verſo i fiori , ſe non nata che ſia del Sole la luce *Egreſſæ luce Apes* : o quali trè api vengono à figurare le trè Marie, che à guiſa d'api appunto s'inuiarono *ORTO IAM SOLE* verſo il fiore di Paſſione , cioè verſo di Chriſto , *Ieſum quæritis Nazarenum Crucifixum* , che ſecondo , che habbiamo già detto,come Nazareno era tutto fiorito, e come Crocifiſſo tutto ferito : rappreſentando così il fiore di Paſſione , che d'ignominioſo nella reſurrettione diuenne tutto glorioſo , *Refloruit autem caro Chriſti quando per reſurrectionem immortalis , & glorioſa reſurrexit* . Ad imitatione di queſt'Api , cioè di queſte diuote Marie, ſpieghiamo ancor noi l'ali della mente verſo di queſta Sacra Granatiglia in queſto feſtiuo, e fortunato giorno,tanto glorificata, che ſi può ben certamente credere , in terra germogliata, *Vnde piæ paſcantur Apes* ; dirò con Claudiano , anzi aggiungerò quel tanto diſſe Seneca , ſe ben'ad altro propoſito , che , *Apem debemus imitari , quæ vagantur , & flores ad mellificandum carpunt* ; così appunto Sant'Ambrogio parlando di Chriſto , eſorta il Chriſtiano,

Marc. c. 16.

Plin. l. 21. c. 12

Claud. de Laud. Seren.

Car-

D Ambr. ferm. 14. 2. Esd. 1. *Carpe florem NOVVM*, gl'attribuisse, come habbiamo già di sopra auuertito, il titolo di fiore nuouo, come ch'alluder volesse al fiore di Passione, che nascendo nel mõdo nuouo, di fior nuouo porta la sopranominanza; Si si, oh Christiano, *Florem ad mellificandum carpe*, *carpe florem nouum*, e per fabbricare vn mele di deuotione perfetto, *Apes debes imitari*, che lo fabbricano di trè mirabili conditioni dotato, cioè dolcissimo, sottilissimo, saluteuolissimo, *Mella contrahunt*, rapporta Plinio, *Succumque dulcissimum, atque subtilissimum, ac saluberrimum*: Non altrimente il mele della tua diuotione ti riuscirà dolcissimo, sottilissimo, saluteuolissimo, se ti raggirerai con la mente verso il fiore di Passione di Christo, considerandolo nella sua resurrettione in tutte le sue parti glorificato, *Refloruit autem caro Christi*, *quando per resurrectionem immortalis, & gloriosa resurrexit*.

Plin. l. 11. c. 5

Incognit. vbi sup.

Qual' Ape industriosa verso la Granatiglia fiorita della carne di Christo resuscitata, drizzando l'Anima diuota il primo volo, forza sarà, che ne componga dolcissimo il mele della sua diuotione, del quale si ragiona ne' Sacri Cantici, *Comedi fauum cum melle meo*. Sarebbe

Cant. c. 5.

stimata cosa vana, e superflua il dimostrare quiui quanto propriamente conuenga al mele il titolo di dolce, poiche per autenticarlo, basta assaggiarlo, *Dulcia dona faui*, cantò Virgilio, e Teocrito non dissenti da lui mentre disse, *Dulcior fauo*, & il Sauio Siracide, che scrisse pochi anni doppò Teocrito, e che ambedue scrissero nell'Egitto, *Spiritus meus*, disse, *Super mel dulcis*; quindi se Plinio scriue, che l'Api, *Mela contrahunt, succumque dulcissimum*, Salomone non lasciò di scriuere lo stesso, *Breuis in volatilibus est Apis, & initium dulcoris habet fructus eius*; per tutto ciò Giliberto Abbate, sopra quelle parole, *Fauus distillans labia tua*, conchiude à fauor del mellifluo fauo dicendo, che *Fauus non est, nisi dulcedinem effundat*, hora questo mele tanto dolce, tanto soaue, tanto delicato, che de' Dei, e massime di Gioue il nettare fù stimato; Quintilliano, per la sua dolcezza lo reputò tanto oltramirabile, che hebbe à dire, *Et ratio nostra, quæ sub terris lucrum inuenit, quæ Maria inquisitione sua syderibus immiscuit, mel tamen efficere, consequi, imitari non potest*. Con tua buona pace però oh Quintilliano, odi ciò, che Seneca, contrario del tutto al tuo parere và insinuando, *Apes debemus imitari, quæ vagantur, quæ florem ad mellificandum carpunt*. Si si, che delibando noi con la meditatione à guisa d' Api il fiore di Christo nella Passione mortificato, mà nella resurrettione glorificato, componeremo vn mele di diuotione così dolce, che si potrà offerire, non a' Dei bugiardi, mà al vero Dio risorto, come appunto fecero gli Apostoli, che *Obtulerunt ei fauum mellis. Florem ad mellificandum carpe*, *carpe florem nouum*, che gli Apostoli appunto nell' Api furono significati, come scriue il Collettore delle Sacre Allegorie, e lo cauò da Origene, *Apes significare possunt Apostolos tanquam faui mellis conditores*.

Theoc. Idyl. 20.

Prou. c. 24.

Eccles. c. 11.

Cant. c. 4. Gilib. Abb. hom. 34. in Cant.

Quintil. de. l. 13.

Senec. ep. 84.

Luc. c. 24.

Hier. Laur. in Sylua allegor.

Ex Orige. ho. 2 in Is.

Mà già che del fauo del mele presentato dagli Apostoli à Christo risorto habbiamo fatta mentione, *At illi obtulerunt ei fauum mellis*, vorrei quiui sapere, se il Signore l'habbia accettato, e gradito? Non solo l'accettò, sento rispondermi, e gradì, mà in oltre alla di loro presenza lo gustò, *Obtulerunt ei fauum mellis, & cum manducasset coram eis*: Mà è molto ben noto, che gli Antichi sacrificij composti con il mele venissero da' falsi Dei sommamente graditi: onde che il mele s'offerisse à Bacco, lo dice Tibullo, *Dulcia mella feram*: à Mercurio lo testifica Antipatro Sidonio, *Mercurius quæro placatur melle*; A Plutone, lo riferisce Silio, *Duc prædicta sacris duro Placamina Diti mella simul tecum*: ad Hecate, lo rapporta Appollonio, *Vnigenitam Hecatem Perseidem plora, & Patera libans Apum opera quæ in Aluearibus fiunt*: à Priapo, lo scriue Calfurnio, che introduce Astaco Pastore à dire, *Rorantesque fauos damus, & liquentia mella*; à Giano, lo cantò Ouidio.

Tibull. el. 2. Sid. l. 1. Anth. c. 28. Sil. l. 13. v. 415.

Appoll. Argon. l. 4. 1037.

Colph. Ecl.

Ouid. l. 1. fast. v. 103.

Et data sub niueo candida mella Cado

In somma leggasi Pausania, *In Eliacis Prioribus*, oue si troverà che non vi fù Deità da' Gentili adorata, che con sacrificio di mele non fosse venerata; solo il vero Dio, il Dio d'Israelle, abbominò questa sorte di sacrificio sempre il mele ricusò, sempre lo rigettò, anzi espressamente comandò, *Ne quidquam mellis adolebitur in Sacrificio Domini*, se dunque è così, come Christo acetta il fauo melato, che li viene dagli Apostoli offerto, e presentato? *At illi obtulerunt ei fauum mellis, & cum comedisset coram eis*, che ben in questo fatto si poteua attribuire al mele il titolo, che gli attribuisce Homero appellandolo, *Deorum suauem cibum*, dunque il Signore resuscitato sarà contrario à sè stesso, mentre voleua il mele da' suoi Sacrificij rigettato per non assomigliarsi appunto alle Deità de' Gentili, che non lo ricusauano? D'altra sorte di mele quiui si ragiona, e si scriue; gli Apostoli offerirono à Christo vn mistico fauo, *Obtulerunt ei fauum mellis*, composto con il sugo del fior di Passione mortificato, nella Resurrettione glorificato, onde il Sauio, doppo hauer discorso del Saluatore dell'Anima, cioè di Christo, *Et seruatorem animæ tuæ nihil fallit*, immediatamente soggiunse, *Comede fili mi Mel, quia bonum est & fauum dulcissimum gutturi tuo*; quindi San Gregorio Papa riferito dal Collettore dell'Allegorie Sacre, *Fauus cum melle est corpus Christi glorificatum cum Anima*, tutti gli Apostoli meditarono prima Christo qual fiore appassionato alla Colonna, con la corona; le spine consideratorono, le sferze, i chiodi, le lancie, le Croci, poi qual fiore il meditarono resuscitato, onde à tutti il rediuiuo Signore disse, *Videte manus meas, & pedes, ostendit eis manus, & latus*, per il che con questa pia meditatione composero vn dolcissimo fauo, ne' giorni appunto di resurrettione, hauendo ogni vno d'essi adempito quel tanto andiamo dicendo, *Florem ad mellificandum carpe*, *carpe florem nouum*; *Refloruit caro Christi, quando per resurrectionem immortalis*,

Hom. Hym. in Merc.

Leuit. c. 2.

Prou. c. 24.

Ex Hier. Laur. in Sua allegor. fauus.

talis , & glorioſa Reſurrexit , at illi obtulerunt ei fauum mellis , fauus cum melle eſt Corpus Chriſti glorificatum cum anima . Apes ſignificare poſſunt Apoſtolos tanquam fauum ellis conditores .

Corre tra'Filoſofi naturali vna curioſa diſputa, non ancora deciſa , ſe del dolciſſimo mele, l'Ape, Madre ſia, ò pur balia; architetta , ò pur aromataria; fabbricatrice , ò pur raccoglitrice; ſe con la materia ſucchiata da' fiori lo formi , ò pure ſe con la rugiada diſtillata da'Cieli formato lo ritroui: *De illis Apibus* , dice Seneca , *Non ſatis conſtat , vtrum ſuccum ex floribus ducant , qui protinus mel ſit , an quæ collegerunt in hunc vaporem mixtura quadam , & proprietate ſpiritus mutent.* Riſpondono alcuni,con Ariſtotile , che il mele cada dal Cielo , e che l'Ape non v'habbia altra parte,che d'ammaſſarlo,e raccoglierlo, atteſoche in vn giorno , ò due riempie di mele le ſue celle,ilche far non potrebbe,ſe da sè lo formaſſe ; à queſta opinione pare s'accoſti Plinio,mentre ſuppone , che il mele ſia,ò ſudor del Cielo , ò certa ſaliua delle ſtelle , ò vn ſucco dell'aria, che ſi purga , *Venit hoc ex aere, ſiue ille eſt Cœli ſudor, ſiue quædam ſiderum ſaliua , ſiue purgantis ſe aeris ſuccus* , ſoggiungendo , che sù l'Aurora ſe ne ſcoprono gli alberi pieni , *Prima Aurora folia arborum , melle roſcida inueniuntur* , Virgilio poi , che il mele addimanda dono de' Cieli , *Aerei mellis Cœleſtia dona* , viene ad aderire all'opinione di queſti Filoſofi , che ſe in altro modo foſſe, dono dell'Api , delle quali ne fù Scrittore tanto partiale , l'haurebbe appellato ; tuttauia la contraria opinione vien'anco da'dottiſſimi Filoſofi difeſa , & abbracciata, ſoſtenendo , che l'Ape ſia madre , ed architetta del mele , tracangiando bensì la rugiada, che diſtilla dal Cielo , e la ſoſtanza , che ſucchia da' fiori in queſto ſoauiſſimo liquore , che però prende qualità , & odore da quei fiori medeſimi, da'quali raccoglie la ſuddetta ſoſtanza , raccogliendone l'Ape di queſta anco di mezzo giorno , quando già la rugiada ſi ritroua tutta dal Sole diſſeccata; mà ſia, ciò , che ſi voglia di tal queſtione ; Queſto è certiſſimo , che l'Api diuote degli Apoſtoli dalla rugiada, che cadè dal Cielo , *Rorate Cœli deſuper* , ſopra il fiore, che è Chriſto , *Ego flos campi* , quale diſſe ne'Sacri Cantici , *Caput meum plenum eſt rore*, delibarono la ſoſtanza della diuotione , e ne formarono il dolciſſimo fauo di mele , che in queſto giorno offerirono al rediuiuo Signore ; *At illi obtulerunt ei fauum mellis , fauus cum melle , eſt corpus Chriſti glorificatum cum Anima , Apes ſignificare poſſunt Apoſtolos tanquam fauum mellis conditores* , onde replicherò quiui con Sant' Ambrogio , *Refloruit caro Domini cum ſucciſo per Iudæos corporis flore* , ecco il fiore di Paſſione mortificato , *Rediuiua de ſepulchro Reſurrectionis gloria germinauit , & in floris modum* , ecco il fiore glorificato , *Et in Floris modum odorem , pariter , & nitorem cunctis hominibus immortalitatis afflauit .*

enec.ep.84

Ariſt. l.5. iſt.an.c.22

l.l.11.c.12

irg.Georg. 4.

int.c.2.

int.c.5.

Videro , e ſentirono di queſto fiore glorificato,*Odorem, pariter, & nitorem*,quei due Diſcepoli, che s'incamminarono in queſto giorno verſo il Caſtello d'Emmaus , quali appunto raſsẽbrauano due diligentiſſime Api , poiche ſe di queſte regiſtra Plinio, che *Operantur intrà ſexaginta paſſus* , d*i* queſti due Diſcepoli, ſcriue parimente San Luca , *Ecce duo ex illis ibant ipſa die in Caſtellum , quod erat in ſpacio ſtadiorũ ſexaginta ab Hieruſalem nomine Emmaus:* quindi ſi come l'Api trà queſto ſpatio di ſeſſanta paſſi ritrouano il fiore per mellificare , *Florem ad mellificandum carpunt* , così queſti due Diſcepoli trà lo ſpatio di ſeſſanta ſtadij rintracciarono il fiore , cioè Chriſto Nazareno, che *Floridus interpretatur* , atteſoche ritrouato queſto , come che haueſſero ritrouato il fiore per delibarne il mele, entrarono in Diſcorſo *De Ieſu Nazareno,* onde doppò hauerlo contemplato , come fiore di Paſſione , raccontando , *Quomodo eum tradiderunt ſummi Sacerdotes , & Principes noſtri in damnationem mortis , & crucifixerunt eum* ; dopò hauerlo,dico,conſiderato come fior di Paſſione mortificato ; lo meditarono come fior di reſurrettione glorificato, poiche , *Aperti ſunt oculi eorum, & cognouerunt eum* , onde tutti allegri, per non dimoſtrarſi differenti dall'Api , che, *Operantur intra ſexaginta paſſus* , dal Caſtello d'Emmaus ritornarono in Geruſalemme, *Et ſurgentes eadem hora reuerſi ſunt in Hieruſalem* , che vi corre, come habbiamo detto *Spatium ſtadiorum ſexaginta* , tramutando in ſtadij quel tanto , che ſono all'Api i paſſi , e quiui giunti , come che haueſſero fabbricato il fauo dolciſſimo della loro diuotione, diſſero agli altri Apoſtoli , *Quod ſurrexit Dominus verè,* onde vniti con queſti , *Obtulerunt Domino fauum mellis , fauus cum melle eſt Corpus Chriſti glorificatum cum Anima* ; *Apes ſignificare poſſunt Apoſtolos tanquam faui mellis conditores* .

Pli.l.11.c.8

Luc.c.24.

Prima degli Apoſtoli pẽrò,e Diſcepoli,ritrouo , che Dauide ſolleuato in ſpirito conſiderando l'iſteſſo fiore , queſto dolciſſimo mele eſſo ſimilmente fabbricaſſe, atteſoche leggo,che riferiſſe,come il Signore,quaſi che vn'Ape ingegnoſa egli foſſe, in vn verdeggiante , e fiorito Giardino l'haueſſe introdotto , *In loco Paſcuæ ibi me collocauit* , in queſto ameno , e delitioſo luogo entrato, che foſti , ò Dauide : Dimmi qual fiore pigliaſti di mira? forſe *Thymum, roſam , violam , lilium , Cytiſum?* fiori de' quali l'Api al dire di Plinio, ne ſono auidiſſime , *Horum florum auidiſſimæ ſunt Apes* , à niuno di queſti io applicai , ripiglia il Salmiſta , mà vi replico bensì , che *In loco Paſcuæ ibi collocauit* , entra quiui Sant' Ambrogio, & afferma, che in vn'horto Dauide foſſe ſtato introdotto, che de' fiori vantaua bensì ogni fragranza , ogni vaghezza , mà il fiore ; che adocchiaſſe poi queſt' Ape Dauidica, altri non foſſe , che Chriſto medeſimo,*Paſcua Chriſtus, ipſe nos paſcit, & reficit,*

Pſ.22.

Pl.l.21.c.12

con questo fiore, si come Dauide celebrò la Pasqua, cioè la sua refettione, così celebrar noi la potiamo, poiche questo ci seruirà di nutrimento, e d'alimento, succhiandosi da esso il fauo soauissimo della sua dolorosa passione, tramutata in gloriosa resurrettione: onde Sant' Ambrogio, *Carpis illic Florem nouum*, simil fiore, ch'è Christo Nazareno, che *Floridus interpretatur*, fiore nuouo appellò, perche se nella Passione fù calpestato, nella sua resurrettione fù solleuato; se in quella oltraggiato, in questa honorificato; se in quella tormentato, in questa confortato; se in quella sopra d' vna Croce à morte condannato, in questa da vna sepoltura n' vscì à nuoua vita resuscitato; *In loco Pascuæ ibi me collocauit, Pascua Christus est ipse nos pascit, & reficit, carpis illic florem nouum, florem ad mellificandum carpis, refloruit caro Domini, cùm succiso per Iudæos flore rediuiua de sepulchro, resurrectionis gloria germinauit, & in floris modum odorem, pariter, & nitorem cunctis hominibus immortalitatis afflauit.*

Vorrei hora, che quiui alcuno mi adducesse la cagione per la quale dagli Hebrei la Pasqua, ch'era figura della nostra, si celebrasse nel Plenilunio, cioè nella quartadecima giornata del primo Mese dell' Anno, *In primo Mense quartadecima die mensis erit vobis Paschæ solemnitas*, perche non celebrarla più tosto nel nouilunio? mentre ben si sà, che dal Popolo Hebraico il giorno nel quale cominciaua à spuntar la Luna nuoua, ch'essi appellauano *Neomenia* era solenuemente festeggiato, onde Dauide, *Buccinate in Neomenia tuba (ideſt in noua Luna) in insigni die solemnitatis vestræ*. Nel Plenilunio, dirà forse alcuno, perche essendo stata creata, secondo l'opinione di San Tomaso, la Luna nel plenilunio medesimo, poiche hauendo l'Altissimo create tutte le cose nella sua perfettione, consistendo la perfettione della Luna nella pieneza de' suoi lumi, volle crearla piena, cioè perfetta, e però nel plenilunio si festeggia la Pasqua, acciochel'anima dell'huomo comparisca in tal solennità, qual Luna, piena di lumi della Diuina gratia, e dir si possa di lei, *Sicut Luna perfecta in æternum*. Nel Plenilunio, risponderà altri, perche se riferisce Plinio, che le Formiche per le prouisioni di tutto l' Anno s' affacendano nella Luna piena, e che nel cessar di questa, esse pur cessano dall' operare, *Operantur, & noctu plena Luna, eadem interlunio cessant*, così volendo il Sauio, che l' huomo nell' operare s' assomigli alla formica, *Vade ad Formicam ò Piger, & considera vias eius, quæ parat cibum sibi*, si dispone però, che in simil tempo di Plenilunio si celebri la Pasqua, acciò qual formica l' huomo prudente, faccia prouisione de' cibi delle virtù per alimentarsi spiritualmente tutto l' Anno. Nel plenilunio, ripigliera questi, perche se l' acque del Mare abbondano, e rin-gorgano, *Et plena Luna maxime feruent*, come scriue Plinio, la Pasqua in simil tempo si celebra, acciò dal Mare della Diuina misericordia scaturiscano in abbondanza l' acque delle sue Diuine gratie; nel plenilunio soggiungerà quegli, perche essendo stato solito costume de' Lacedemoni non vscir al cimento delle battaglie, se non à Luna piena, volle però la conuenienza nella Luna similmente piena la Pasqua si sollennizasse, acciò in simil tempo esca l' huomo tutto animoso à combattere contro gli spiriti d' Auerno; nel Plenilunio stimerà più d'vno, perche essendo naturale costumanza di tutti i Mari di purgarsi dalle sordidezze nella Luna piena, *Omni Plenilunio maria purgantur*, osseruò Plinio; acciò tutti gli huomini peccatori, che simili al Mare vengono detti, *Impij autem quasi Mare feruens*, si purghino dalle sordidezze delle loro colpe, però dispose il Cielo, che in tempo di Luna piena si celebri la Pasqua, *In primo mense quartadecima die mensis, erit vobis Paschæ solemnitas*. Tutto cammina bene, & ogni ragione parmi anco molto bene pesata, mà per non vscire dal nostro proposto Simbolo soggiungerò il mio debol parere: ch'essendo verissimo, come la quotidiana esperienza lo dimostra, che l'Api più diligenti, e più ingegnose delibano da' gentilissimi fiori il dolcissimo frutto del mele in maggior copia nel Plenilunio, che in altro tempo, *Mel Plenilunio vberius capitur*, scriue il più volte addotto Plinio; disponesse per tanto il Diuino Legislatore, che nel Plenilunio si celebrasse da' suoi diuoti popoli la Pasqua, acciò à guisa d' Api succhiando dal fiore di Christo, *Ego flos campi*, che nel plenilunio appunto si mostrò fior di Passione, il dolcissimo mele della diuotione ne raccogliessero poi oel giorno di Pasqua, nel quale diuenne Christo fiore di resurrettione, *Refloruit caro mea*, ne raccogliessero dico in somma copia, & abbondantemente, e però comanda loro, *In primo Mense quartadecima die Mensis erit vobis Paschæ solemnitas*, quasi dir volesse ad ogni vno d' essi, *Florem ad mellificandum carpe, carpe florem nouum*; aggiungendo in oltre, che si come alcuni animaletti, che formano pur il mele, *Plenilunio maximè crescunt*; così nel Plenilunio si celebra la Pasqua, acciò noi similmente nella virtù, *Maximè crescamus*; mà perche hora non si celebra altrimente da' Christiani per non imitar gli Hebrei nel Plenilunio la Pasqua, Stiamo à quel tanto soggiunge l' istesso Naturalista, asserendo, in oltre, che, *Mel sereno die pinguius capitur*. Questo giorno di Pasqua all' hora sarà sereno, quando mediante il vento dello Spirito Santo, da noi con lo Sposa de' Sacri Cantici inuocato, *Surge Aquilo, veni Auster*, discaccieremo dall' Orizonte dell' Anime nostre, le nuuole oscure delle colpe peccaminose, ed in tal modo fatto questo giorno sereno, raccoglieremo dal fiore di Christo Resuscitato, come se lo raccogliessimo nel Plenilunio medesimo, vn mele di diuotione, copioso sì, mà anco assai più pingue *Mel Plenilunio vberius, sereno die pinguius capitur: Florem ad mellificandum*, car-

Ezech. c. 45.
Ps 8.
D. Tho. 1. p. q. 79. ar. 2.
P. 88.
Pl. l. 11. c. 30
Prou. c. 6.
Pli. l. 2. c. 97
Ex lo Rhi cr. 30. nell essam.
Pl. l. 2. c. 98.
Is. c. 57.
Pl. l. 11. c. 1.
Pl. l. 11. c. 2
Pl. l. 11. c. 2
Cant. c. 4.

carpe, carpe florem nouum: Refloruit caro Domini cum succiso per Iudæos flore corporis rediuiua de sepulchro resurrectionis gloria germinauit, & in floris modum, odorem, pariter, & nitorem, cunctis hominibus immortalitatis afflauit.

Mà sento, che quiui alcuno sia per dire, come potremo noi giammai fabbricare in tal giornata, per serena che sia, questo dolcissimo mele, mentre il fior di Passione Christo fù tanto amaro, che *Fasciculus Myrrhæ*, ne' Sacri Epitalamij vien'appellato? aggiungendosi in oltre, che entrando in agonia di morte nell' horto, da quel sudore sanguigno, che quiui distillò il suo benedetto corpo, innaffiata la terra, ne spuntarono, come scriue Egisippo, alcuni fiori, che nelle foglie portauano scritte quelle parole, *O mors quam amara est memoria tua?* il che vivamente si poteua leggere nell' istesso fior di Christo, *Ego flos campi*, mentre egli era quello, che alla morte s'incamminaua: onde si come l'Api, accioche le formiche auide de' loro dolci faui, non entrino negli Aluearij à farne preda, secondo, che riferisce Plinio, *Saporis amari*, fabbricano la prima corteccia del legno di quelli, così parmi, che si pratichi con noi; accioche non ardiamo à far preda di questo mistico fauo, ne fù il legno della Croce, tutto *Saporis amari* aspersо, attesoche ben si sà, che questa fù sempre d'amarezza ricolma, onde *Offendiculum amaritudinis* s'appella in Ezechiello, che se il tronco di questo fù di Cipresso, come con altri stimò Alberto Magno, *Truncus Cypressus*, ben si sà, che à questo *Propter amaritudinem*, per quello scriue Erasmo, non vi si accosta alcun vermicello; mà accostiamoci pur noi di buon'animo, ci esorta San Girolamo, non temiamo d'incontrar amarezze, mentre il legno della Croce in questo giorno di resurrettione, perche il fiore, cioè Christo sopra di quello fù conficato, rimase tutto mellificato, *Radix amara Crucis euanuit, flos vitæ cum fructibus erupit, qui iacuit in morte, surrexit in gloria*; onde ben potiamo dire ognuno di noi con quell'Ape Serafica, che delibò tutto il mele di questo Diuinissimo fiore; *Id quod videbatur mihi amarum conuersus fuit mihi in dulcedinem animæ, & corporis*; in conformità di che canta anco la Chiesa, *Dulce lignum, dulces clauos*, non dice, che solamente la Croce, d'amara, dolce diuenisse, per hauer riceuuto in sè stessa il fiore di Christo, ch' era tutto di rugiada ripieno, della quale fabbricano l'Api il mele, *Caput meum plenum est rore*, mà v' incluse anco i chiodi, *Dulce Lignum dulces clauos*, quasi che questi pure diuenissero fiori tutti rugiadosi: onde mi rassembra l'humanità di Christo insanguinata, con questi chiodi traforata, quella veste purpurea degli antichi Senatori di Roma fregiata con sembianza di chiodi, che però disse il Poeta, *Lato purpura clauo*, sopra il qual purpureo panno, soggiunge il Collettore de' Sinonomi, e lo cauò da Martiale, i chiodi suddetti vi fossero à foggia di fiori intessuti, *Fuerunt porrò claui, quasi flores panno intexti*, chiodi, e fiori, misterioso intreccio, *Claui quasi flores*, poiche come chiodi tormentarono Christo, come fiori il consolarono; come chiodi gli apportarono noie, come fiori gli arrecarono gioie; come chiodi il rattristarono, come fiori l'allegrarono: chiodi secondo il rigore, fiori secondo l' amore; Chiodi, ed ecco le pene, fiori, ed ecco le gratie: chiodi all'hor che alla morte il condannarono, fiori all' hor che alla vita il ridonarono: *Fuerunt claui quasi flores panno intexti*, mà à nostro proposito, chiodi, è fiori: perche si come nel fior di passione si mirano chiaramente i chiodi in forma di fiore, & il fiore in forma di chiodi, così Christo additando chiodi per essere stato Crocifisso, e fiori perche fù appellaro Nazareno, che *Floridus interpretatur*; fà così veduta d' vna Granatiglia ò fior di Passione, che dir vogliamo, inuitando l' Api Christiane à succhiarne il mele dolcissimo della meditatione in questo giorno glorioſissimo di resurrettione, nel quale di fiore conculcato diuenne fiore glorificato, *Refloruit caro Domini cum succiso per Iudeos flore corporis, rediuiua de sepulchro Resurrectionis gloria, germinauit, & in floris modum, odorem Pariter, & nitorem cunctis hominibus immortalitatis afflauit.*

Mà già che Sant'Ambrogio afferma, che questo Diuin fiore, *Rediuiua de sepulchro Resurrectionis gloria germinauit*; pigliamo le mosse della consideratione verso di questa gloriosa Tomba, che non ci partiremo da' Fiori, poiche sento, che dalla mistica Sposa s'intuona, *Lectulus noster floridus*, Aponio dottissimo Interprete de' Sacri Cantici fù di parere, che le suddette parole debbano intendersi del sepolcrale Auello, in cui fù sepolto il corpo del Defonto Redentore, *Per hunc Lectulum floridum ideſt sparsum floribus, sepulchrum Domini per ænigmata ab Ecclesia intelligitur dictum*: Che hanno che fare, dico io, quiui le funeste squallidezze del sepolcro, con l'amene delitie de' fiori? sepolcro de' fetori, fiori sede d' odori; sepolcro, che rattrista gli animi, fiore, che rallegra i cuori; sepolcro, che chiude l' ossa de' morti, fiore, che apre le narici de' viui; sepolcro letto di spauentosi horrori, fiore vaso di pretiosi liquori; sepolcro vrna di pallide ceneri, fiore cuna di candide rugiade; sepolcro, officina di squallori, fiore tauolozza di colori: sepolcro in fine ricettacolo di morte, fiore spiracolo di vita, anzi *Spectaculi, seù spiraculi res*, che così da Tertulliano vien' appellato; come dunque può portare il sepolcro, titolo di florido, mentre egli è tanto horrido? *Lectulus noster floridus, Per hunc Lectulum floridum sepulchrum Domini intelligitur.* Così è, difficultà alcuna non v'è, florido s'appelli pure il sepolcro del Signore, perch'esso medesimo vi fù sepolto, come fiore, com' il fiore granatiglia, fiore misterioso del Messico, che compendiosamente racchiudēdo in odorato stile le di lui pene, e la colonna, e la corona; e le spine, & i chiodi; e la Croce, e la lancia,

ben può volarui l' Ape fedele per ſucchiarui della diuotione il mele riflettendo à Chriſto, che di fior appaſſionato, da queſto florido ſepolcro n' vſci glorificato, che non è coſa nuoua, che l' Api habbiano mellificato ne' ſepolcri, mentre al dire del Sorano nel ſepolcro d' Hippocrate, *Mellificantium apum examen diù fuit. Per hunc lectulum floridum ſepulchrum Domini intelligitur. Flos vitæ cum fructibus erupit, qui iacuit in morte, ſurrexit in gloria.*

Ex Soran. apud Sanct. Boch. Hier vbi de apib.

Non imitar, oh Ape Chriſtiana, nel fabbricare queſto dolciſſimo mele di diuotione, l' Api neghittoſe, che pur troppo trà d' eſſe di queſte ſe ne ritrouano, che da Ariſtotile vengono appellate, *Otioſæ, & deſides*. Via sù à guiſa d' Ape non otioſa, mà induſtrioſa, *Florem ad mellificandum carpe, carpe florem nouum*, poiche per queſto ſol fiore, il ſepolcro del Signore, *Floridum* aſſai più comparue del ſepolcro di quel tale, che à dire del Madio laſciò per teſtamento vn' horto, acciò con roſe, e fiore foſſe frequentemente dagli heredi aſperſo, che appunto in vn horto era ſituato il ſepolcro oue fù ripoſto queſto rediuiuo fiore; *Erat autem in loco hortus, & in horto monumentum nouum, ibi poſuerunt Ieſum: floridum*, aſſai più del ſepolcro d'Achille, ſopra il qualecome afferma Herodiano, inciſe corone di varij fiori inteſſute, Antonino Imperatore, per eſſer ſtato vn guerriero tanto generoſo, che conueniuano molto più à Chriſto, che generoſamente combattè contro la morte, e l'Inferno, *Floridum* molto più del letto, già che queſto ſacro ſepolcro, *Lectulus floridus* s'appella, del letto, diſſi, di quel Sibarita, detto Simandride, di cui riferiſce Eliano, che tutto di roſe lo faceſſe coprire, ſe bene dormendoui ſopra tal'hora, ſi lagnaua ſentirſi l' oſſa peſte per la durezza del letto; il che non interuenne à Chriſto, che ſe bene duro il faſſo ſepolcrale, tuttauolta reſuſcitò tutto allegro, e giouiale: *Floridum* aſſai più de' letti pure, che apparecchiaua l' Imperatore Caſino, di cui ſcriue Flauio Vopiſco, che *Roſis Mediolanenſibus Triclinia, & cubicula ſtrauit*; *Floridum* aſſai più della culla d' Auguſto, che tutta fiorita la canta il ſuo Virgilio: quaſi più della Naue di Hierone Siracuſano, la quale per i floridi Giardini, che nell' ampio ſuo ſeno fioriuano non inuidiaua gli horti penſili di Semiramide d'Egitto; aſſai più di qual ſi ſia Altare de' Gentili, che à loro falſi Dei conſecrati, li faceuano comparire tutti infiorati, onde ne nacque il Prouerbio, *Omnia florida Dijs Gratioſa*; aſſai più della Città di Pelea, che per la fiorita ſua Campagna fù detta la Menſa de' Dei, *Floridum* in fine queſto glorioſo ſepolcro, che letto vien detto, *Lectulus noſter floridus, per hunc lectum floridum ſepulchrum Chriſti intellige*, aſſai più de' Prati variamente fioriti di quell' Hoſtilia, raccordata da Plinio, terra antichiſſima delle riue del Pò, *Hoſtiliæ vicus alluitur Pado*, oue con ſomma vigilanza, *Egreſſæ hùc Apes mella contrahunt ſuccumque dulciſſimum*, poiche quini ſucchiano l'Api fedeli, *Vnde piæ Paſcuntur Apes*, il mele della diuotione, quando con attentioni d' appaſſionato, contemplano Chriſto tutto glorificato, *Flos iſte cum fructibus erupit, qui iacuit in Morte, ſurrexit in gloria*, dice San Girolamo, e Sant'Ambrogio aggiunge, *Refloruis caro Domini, cum ſucciſo per Iudæos flore corporis, rediuiua de ſepulchro reſurrectionis gloria germinauit, & in floris modum, odorem pariter, & nitorem cunctis hominibus immortalitatis afflauit*.

Ariſt. hiſt. an. vbi de apib.

Ex Hier. Madio miſcel. l. 1. c. 17

Ex H. rodd. l. 4.

Ælian. de variet. Hiſt. l. 9.

Ex Flau Vopiſco.

Pl. l. 11. c. 12

Queſta melliflua ſentenza d'Ambrogio, che ancor fanciullo con l'Api in bocca fù ritrouato, preſagio di quel dolce mele d' eloquenza, che doueua dalle ſue labbra ſcaturire, *Cuius ex ore mellè dulcior fluebat oratio*, dirò di lui, ciò che diſſe di Neſtore Homerico, Marco Tullio; Mi rideſta alla memoria il mele, che l'Ape Chriſtiana, e pia fabbricar deue nel giorno d' hoggi, meditando il fior di Paſſione Chriſto rifiorito, Sì sì *florem ad mellificandum carpe*, che oltre il prouarlo dolciſſimo, lo prouerai ancò ſottiliſſimo, ch' è la ſeconda conditione d'vn perfetto mele, che ſogliono raccogliere da' fiori l'Api induſtrioſe, *Mella contrahunt, ſuccumque dulciſſimum, atque ſubtiliſſimum*, volendo per ſottiliſſimo intender Plinio, ſpiritoſiſſimo, poiche le Pecchie tutto il loro ſpirito impiegano per fabbricare queſto loro pretioſo liquore, *Eſt enim in illa ſpiritus intelligentiæ ſubtilis*, ben parmi poteſſe dire anco dell'Ape, tanto più, che di queſta l'addotto Sant'Ambrogio ſcriſſe, *Cum ſit infirma robore Apis, valida tamen eſt vigore ſapientiæ*, in conformità di che Luciano la chiama, *Sapientem Diuini mellis opificam*, e Didimo non ſi parte da queſto digniſſimo titolo, *Apis eſt omnium animalium ſapientiſſima*, n'adduce poi di queſta Sapienza la ragione Plutarco, ſoggiungendo, *Apem nos ſapientem vocamus, & cenſemus, quia mel flauum operatur*; Alche ſi può anco aggiungere, perche *Mel contrahit ſuccumq; ſubtiliſſimum eſt enim in illa ſpiritus intelligentiæ ſubtilis*, Da tutto ciò s'intenderà la cauſa perche il Sauio attribuiſca all' Ape il titolo di breue, *Breuis in volatilibus Apis*, titolo, che li fù attribuito pure da Plinio aggiungendo, che *Apes optimæ breues, Deteriores longæ*, che migliori cioè ſieno l'Api corte, peggiori le lunghe; s' intenderà dico, la cauſa di queſto titolo *Breuis* da quel tanto vuol ſignificare, atteſoche in queſto luogo *Breuis* non vuol altrimente ſignificare picciolezza di corpo, che haurebbe detto *Puſilla, eſt Apis*, atteſoche ſecondo i Grammatici, *Differt breuis, & Puſillus, quod breuis eſt in natura, puſillus in corpore*, picciola certamente ella è di corpo, l'Ape, e però *Puſilla* può eſſer anco appellata; mà perche in oltre per ſuo natural iſtinto raccoglie da' fiori ſughi ſottiliſſimi, *Mel contrahit, ſuccumque ſubtiliſſimum*, però dal Sauio, e da Plinio s'intitola *Breuis*, cioè ſottile, perche nel fabbricare i ſuoi delicatiſſimi nettari s'abbreuia ſi reſtringe, e per così dire s' aſſottiglia, mentre v'impiega la più ſottile portione de' ſuoi ſpiriti gentili de' quali viene à partecipare il concepito fauo, il che non

M. Tull.

Sap. c. 7.

D. Ambr. l. exam. c. 2

Lucian. Alcyon. D. dim. l. 14.

Plut.

Eccl. c. 11.

Pl. l. 11. c.

Paſſerat. Breuis.

po-

potendo praticare l'Api più lunghe, però *Apes optimæ, breues, deteriores longæ*; in ordine à ciò soggiunge l'Allegato Plinio, che il tutto operino l'Api, *Inenarrabili florum Maxima subtilitate*: Traendo, vuol dire, da fiori l'Api vna certa sottilissima, ò pure, spiritosissima portione de' spiriti, de' quali abbondano, impiegandoui poi esse pure tutti i loro spiriti vitali, per lo che tal volta vi lasciano l'Anima, e ne compongono vn'opera, che si può dire tutta spirito per gli spiriti impiegateui, procedendo il tutto come cantò il Poeta, e dall'amore, che portano le pecchie a' fiori, e dall'amore, della gloria di partorir il mele.

Plì.l.21.c.1

Virg.4.Geor. v.203.

Tantus amor florum, & generandi gloria mellis.

Oh che sottilissimo, oh che spiritosissimo mele di diuotione, che componeremo ancor noi, se con tutto lo spirito à guisa dell'Ape poggeremo sopra di Christo fiore di Passione, *Ego flos campi* nella morte dilegiato, nella resurrettione glorificato? *Florem ad mellificandum carpe, carpe florem nouum*, che t'assicuro, che fabbricherai; *Mel succumque subtilissimum: fauus cum mele est corpus Christi, glorificatum cum Anima*; *Flos iste cum fructibus erupit, qui iacuit in morte surrexit in gloria*. In questa forma lo contemplò in spirito quell'Anima Santa, che vien' introdotta ne' Canti Dramatici, *En ipse stat post parietem nostrum, respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos*; secondo il Testo della lingua Santa possono esser lette queste parole, *Tanquam flos, erumpens ex Calycibus*, sopra di che si deue riflettere, che quest'Anima diuota contemplaua Christo non solo come fiore, mà di più come fiore, escito, *Ex Calycibus*: Sò, che la guscia, ò pelle, di qualche frutto come della noce, castagna, ò Mandorlo, vien detta da'Latini *Calyx*, onde da Plinio, *Puluinatus Calyx*, vien'appellata la prima coperta del mandorlo; sò altresì, che similmente, *Calyx*, s'appella quella guscia, ò buccia dalla quale si spandono i fiori: Mà non hò giammai però inteso dire, che il nostro Diuin fiore habbia hauuto altra guscia, altra buccia, dalla quale ne sia escito, se non quel Calice di cui si dice, *Transfer Calicem hunc à me, flos erumpens ex Calycibus*, per il qual Calice altro non s'intende, che la sua dolorosa Passione, *Calix quem, dedit mihi Pater, non vis vt bibam illum?* Quindi all' hora, che la Sposa ragionò di questo fiore, *Flos erumpens ex Calycibus*, venne ad alludere alla Granatiglia, al fior di Passione, da noi pigliato per Simbolo di questo Discorso, ch' è appunto di Calici ripieno, atteso che rappresenta la Colonna, e la corona; Le sferze, e le spine; i chiodi, le Croci, e le lancie, tutti Calici, che formano quel gran Calice del quale s'intuonò, *Potestis bibere Calicem, quem ego bibiturus sum?* mentre meditaua la Sposa questo fior di Passione, con tutti i suoi Calici, *En ipse stat post parietem nostrum, flos erumpens ex Calycibus*, fù inuitata dallo Sposo d'entrar nel suo horto, acciò raccogliesse da lui, come da fiorita Granatiglia, la pretiosa rugiada, perche qual'Ape il mele della diuotione fabbricar potesse, *Veni in hortum meum, caput meum, plenum est rore*, in qual'horto, crediamo noi fosse ella stata inuitata ad entrare, da Christo suo Sposo. Non in altro, che in quello di Getsemani. *Vbi erat hortus, in quem introiuit ipse*, oue qual fiore si schiuse dal Calice, *Flos erumpens ex Calycibus*, attesoche riuolto all' Eterno suo Padre li disse, *Pater si vis transfer Calycem istum à me*, in vn' altr'horto pur'entrò, che si può credere, che anco in questo inuitata fosse la Sposa, *Veni in hortum meum*, nel quale essendoui situato il di lui sepolcro, iui fù collocato, *Et in horto monumentum nouum, vbi posuerunt Iesum*, e quiui pure qual fiore sbucciò da' Calici della Passione e della morte perche miracolosamente vi risorse, *Flos erumpens ex Calycibus, flos iste cum fructibus erupit, qui iacuit in morte, surrexit in gloria*, per lo che la Sposa inuitata in questi horti, meditando questo Diuin fiore, così *Ex Calycibus* schiuso, fabbricò vn mele di diuotione con tanto spirito, che confessa esserfi à guisa d'Ape, quando di mele si riempie, tutta nell' Anima liquefatta. *Anima mea liquefacta est, vt loquutus est, fauus cum melle est corpus Christi glorificatum cum Anima; En ipse stat post parietem nostrum, flos erumpens ex Calycibus flos vitæ cum fructibus erupit qui iacuit in morte, surrexit in gloria.*

Cant.c.2.

Ex Franc. Mendoz. in Nat. Dom.

Pl.l.15.c.22

Luc.c.20.

Io.c.18.

Matth.c.21.

Cant.c.5.

Io.c.18.

Luc.c.22.

Io.c.19.

Cant.c.5.

Non ti partire da questo risorto fiore, oh Ape, oh Christiano, se vuoi fabbricare vn sottilissimo, anzi spiritosissimo mele di diuotione, poiche trito corre ancora l'adagio, *Vbi dapes ibi apes* ritrouando in Christo Nazareno, che *Floridus interpretatur*, la rugiada pretiosa della sua Diuina gratia, *Caput meum plenum est Rore*, oh che mele, che fabbricherai? *Mel succumque subtilissimum*; Stima Galeno, molto sciochi quei Villani, imprudenti, che porgeuano suppliche al Gioue loro, acciò dal Cielo il mele li piouesse: sarai tu stimato Sauio, e prudente, se dal fiore, cioè da Christo risorto, ch'è il vero Gioue, trarrai da esso in questo giorno il mele della diuotione: Canta Ouidio, che vna delle prerogatiue più singulari del secolo d' Oro fosse l' abbondanza che in quello si godeua del mele, *Flauaque de viridi stillabant ilice Mella*, oh che secolo d'oro, che goderai, se con abbondanza in questo giorno, se non *De viridi ilice*, almeno *De viridi flore*, cioè da Christo risorto, fior Diuino, della Diuotione succhierai il mele. Rapporta Cornelio à Lapide, che gli Antichi nelle solennità de' Sponsalitij, del mele si cibassero, per additare con ciò la soauità delle nozze. Sposò in questo giorno Christo l' Anima nostra, con la fede della sua resurrettione, *Sponsabo te mihi in fide; Si enim Christus non resurrexit inanis est fides nostra*; onde soauissime ti riusciranno queste nozze, se il mele della diuotione gusterai ad' esempio di Christo, che ne fù lo Sposo, quale in questo giorno, se-

Galen.l.3. de pot. Nutrim.

Ouid.1.met

Corn. à Lapide.

Os.c.20. 1. Cor.c.15.

Tert. de corona militis c.14. condo, che osseruò Tertulliano. *Fauos post fellagustauit*, atteso che gli Apostoli, *Obtulerunt ei fauum mellis*; Narra Plutarco, che gli Egittij celebrassero i natali di Mercurio, creduto legato Supremo di Giove, cibandosi in molta copia di mele: e tu celebrerai, i nuoui natali di Christo vero Legato del Supremo veridico Giove del Cielo, che hoggi dal ventre della Tomba sepulcrale rinasce, se del mele della diuotione verso d'esso copiosamente ti ciberai. Rapporta Varrone, che ne' più sontuosi conuiti pria d'imbandire con le viuande le mense, s'apprestasse nel principio in dorate tazze il mele, *Mella ad principium conuiuij administrabantur*; *Ex Varrone* il mele della diuotione verso di Christo fiore risorto, deui prima d'ogn'altra viuanda di virtù apprestare, nel mistico conuito della tua mẽte, già che secondo il Sauio, *Secura mens quasi iuge conuiuium*: *Prou. c. 15.* Insegna Aristotile, che l'Arco baleno, oue comparisce toccando con le sue punte la terra di fiori coperta fauorisca mirabilmente l'Api à formare vn sottilissimo, e spiritosissimo mele, *Mella ex rore aeris syderumque exortu, ex Arcus Cœlestis incubitu contrahunt*: *Ex Arist. his. An. m.* mentre hoggi comparisce sopra la terra fiorita di Christo risorto, l'Arco baleno della pace, mentre ben trè volte egli medesimo replicò agli Apostoli come à tante Api, *Pax vobis*; *Apes significare possunt Apostolos, tanquam faui mellis conditores*, come di sopra habbiamo detto, poi sperare di raccogliere vn spiritosissimo mele di diuotione, e però *Florem ad mellificandum carpe*, *carpe florem nouum Flos iste fructibus erupit, qui iacuit in morte resurrexit in gloria.*

Brami sapere, quanto sottile, cioè quanto spiritoso fia per riuscirti questo mele di diuotione? osserua alquanto il fiore, che *Ad mellificandum* ti propongo: di questo con spirito Profetico ragionaua Isaia, *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendit*, *Is. c. 11.* già communemente si sà, che per questa verga, la Croce, che soffrì il Signore s'intende, della quale l'istesso Profeta, *Virgam humeri eius superasti*, *Is. c. 9.* in quanto poi alla radice di essa, per le pene, che trasmetteua amare, vien'appellata da San Girolamo, *Radix amara Crucis*, amarezza, che come dissi di sopra, s'assomigliò à quella del legno degli Aluearij, che di succhi amari vien dall'Api ricoperto, acciò alcune bestiole, come i fuchi, le formiche, le vespe non vi si introducano à far preda di quel mele, che con tanta industria esse vi lauorano, del quale sanno molto bene, che ne sono sommamente ingorde, *Amarioribus succis*, scriue Plinio, *illinunt contra aliarum bestiolarum auiditates, id se facturas conscię, quod concupiscì possit*. *Pli. l. 11. c. 6.* Il medesimo successe della Croce di Christo, era vn legno tutto d'amarezza ripieno per i tormenti, che apportaua à chi lo prouaua: mà nella resurrettione del Saluatore, *Radix amara Crucis euanuit*, replica San Girolamo, onde tutti, non solo le bestiole de' peccatori meno ostinati, mà anco le bestie de' peccatori più peruersi, possono; pentiti, che sieno, far preda del mele di diuotione, che si deliba dal fiore che sopra di questo legno fù affisso, da esso poi deposto, e nel giorno d'hoggi glorioſamente risorto, *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet, Radix amara Crucis euanuit, flos vitæ cum fructibus erupit qui iacuit in morte surrexit in gloria*; osseruate se il mele riuscirà tutto spiritoso, mentre di questo fiore si soggiunge, *Et requiescit super eum Spiritus Domini, Spiritus sapientiæ, & intellectus, spiritus consilij, & fortitudinis, spiritus scientiæ, & peccatis, & replebit eum spiritus timoris Domini*: Questi sono i frutti di questo fiore de' quali ragiona il Santo Dottore, che nel giorno d'hoggi, *Flos vitæ cum fructibus erupit*: qual mele dunque di diuotione più sottile, ò per meglio dire più spiritoso potrà formare l'Ape Christiana di questo? mentre il fiore, che *Ad mellificandum* li propongo è tutto spirito, *Et requiescit super eum Spiritus Domini*, con ciò, che segue: Sì, sì, *Carpe florem nouum, florem ad mellificandum carpe.*

Oh quanto si dimostrarono inuaghiti, & innamorati di fiori bellissimi parti della Primauera, alcuni serui del Signore, perche da essi ne traeuano mele spiritosissimo di diuotione, contemplando in quelli hora la Diuina Bontà che li fece tanto vaghi; hora la Diuina Sapienza, che li compose tanto gentili; hora la Diuina potenza, che li fabbricò tanto stupendi; quindi leggo, che San Massimo santissimo Vescouo nello studiare, voleua veder'accoppiati i fiori con Libri, non mancando a' primi le foglie, si come a' secondi non mancauano i fogli, le glorie meditando in entrambi dell'Eterno Facitore. Che Guntardo religiosissimo Monaco, nell'Oratione voleua vedere di fiori ornato l'Altare, onde facendone perciò di questi raccolta, raccoglieua anco tutto sè stesso nel contemplare in quelli la Diuina beltà; Che Rotardo diuotissimo Prete, alla scoperta de' fiori si scoprisse tutto spirito, per lo che nel vederli alzarsi da terra s'innalzaua esso verso del Cielo; Che Sant'Ansorio Pijssimo Antistite, non solo di giorno, mà anco di notte, ne' prati i fiori contemplasse, superando in ciò l'Api, mentre queste sopragiunta la notte, si ritirano, e da' fiori, e da' lauori: Leggo in fine, che il Beato Bertolto portasse vna Santa inuidia agli armenti, & alle greggie, perche di fiori si pascono, quasi tutte le campagne fiorite fossino come quelle di Pelea Città, che come di sopra habbiamo accennato, mense de' Dei s'appellauano: Oh Api altrettanto ingegnose, quanto pietose, che tanto di questi fiori naturali vi mostraui inuaghire, per fabbricarne della diuotione verso il Diuino Creatore, spiritoso il mele! Mà che hanno, che fare questi fiori terreni con il nostro fiore Celeste con Christo, *Ego flos campi?* fiore nella Passione bensì calpestato, mà nella resurrettione glorificato: se di questo s'inuaghiremo non haueremo inuidia à chi si sia, perche ne traremo da esso vn mele di diuotione tanto spiritoso, che appresteremo à noi medesimi vna mensa, che si potrà dire; non già mensa de' falsi Dei, mà bensì del vero Dio, & ognuno di noi potrà

dire

Cant. c. 5. dire *comedi fauum cum melle meo*.

Questa fiorita mensa, la ritrouorono imbandita trè diligentissime Api, cioè quelle tre diuotissime Marie, che come scriue S. Marco, spiegorono l'ali verso il sepolcro per accertarsi della lieta nouella, che gl'arrecò il messaggier celeste del fiore di Passione Christo Resuscitato, Marc. c. 16. *Iesum quæritis Nazarenum crucifixum surrexit*: affermando, che giungessero al Sacro auello, molto tempo prima dello spuntar dell'-Aurora: *valde mane veniunt ad monumentum*, il che rassembra à prima vista non si verificasse mentre immediatamente, soggiunge, che ariuassero al sepolcro *ORTO IAM SOLE*; S'era già spuntato il Sole; *ORTO IAM SOLE*, come afferma poi, che giungessero *valde manè*, sul mattino, sù l'Aurora, ch'è quel tanto, che pur Luc. c. 24. riferisse S. Luca, che *valdè diluculò venerunt ad monumentum*, che diremo dunque di questa contradittione? diciamo pure, che non sia contradittione, mà vna misteriosa cautione, del Sacro Cronista, e scopriremo il mistero se non ci partiremo dal nostro Simbolo, dell'Api, e del fiore: riferisce Plinio, che volendo le Pecchie escire da'cupili per raccogliere da' fiori i sughi più sottili per fabbricarne il mele, che, Pli. l. 11. c. 10 *IN MATVTINVM vniuersæ prouolant*, ch'è lo stesso che *VALDE MANE*, soggiungendo poi, che pur le medesime escono nata, che sia la luce del Plin. l. 21. c. 12. Sole, *Egressæ LVCE Apes*, ch'è lo stesso, che *ORTO IAM SOLE*: ed ecco la di sopra accennata contradittione sopra le Marie, che cade anco sopra l'Api, mà s'accorda con ciò, che Virgilio ricorda, che l'Api cioè *continuò saltus syl-* Virg. 4. Geor. vers. 51. *uasque peragrant*, prima d'Appoggiarsi sopra d'vn fiore ben ferme, s'aggirano volando di fiore in fiore, per boschi, e selue: onde se bene, *in matutinum prouolant*, secondo Plinio, ch'è il *valde manè* dell'Euangelista, tuttauolta poi *Egressa luce*, ch'è l'*ORTO IAM SOLE* dell'istesso Cronista, si mirano fermarsi saldissime so- Virg. vbi sup. pra d'vn particolar fiore, del quale *Ore legunt* il più gradito liquore: e frà questo tempo di mezzo, passa il *valde manè* sino all'*ORTO IAM SOLE*: Oh Api ingegnose! oh Marie pietose! partirono queste, *valde manè*, mà perche si fermarono secondo che riferisce S. Bonauentura per la strada imporporata con le goccie di sangue del fiore appassionato di Christo, come Pec- D. Bonau. chie diuote contemplandole così in passando, e trattenendosi hora sopra d'vna stilla, & hora sopra d'vn'altra, quando giunsero poi al sepolcro era di già spuntato il Sole *ORTO IAM SOLE*, che se bene, giunte che vi furono, nõ vi ritrouas- ...c. cap. 24. sero il fiore, che ricercauano, *& ingressæ non inuenerunt corpus Domini Iesu*, tuttauolta sentirono dirsi da vn Paraninfo del Cielo, *Iesum quæriti Nazarenum Crucifixum surrexit non est hic* v'aggiunse il *Nazarenus*, che *floridus interpretatur*, per additarli il fiore, che di conculcato nella passione: diuenne glorificato nella resurrettione, *flos iste, cum fructibus erupit, & qui iacuit in morte surrexit in gloria*. Che fai oh Ape Christiana? perche non imiti quest'api religiose queste Marie diuote? Senti quello, che t'intuona all'Orecchio Pietro Blesense, *Nimis est mortuus, somnoque læthali sepultus, qui non vigilat ORTO IAM SOLE, oculos enim, peccati sopore grauatos, reuerberat Sol nouus resurgens*, suppone il citato Dottore, che quelle parole *ORTO IAM SOLE*, si debbano intendere di Christo Sole di giustitia, nel giorno d'hoggi resuscitato, del quale il Profeta, *Orietur timentibus nomen meum Sol iustitiæ*; con che pare alluder volesse à quel tanto, per detto di molti, riferisse Plinio; che l'Api morte, conseruandosi così in tempo d'Inuerno, fino al nasser del Sole di Primauera, à questo poi con altre circostanze, esposte, ritornino da morte à vita, *sunt qui mortuas Apes si intra tectum Hyeme seruentur, deinde Sole verno torreantur putent reuiuiscere*: se morta ti ritroui, oh Ape Christiana nell'inuerno del peccato, sappi, che *Iam Hyems transijt*, che il Sol Diuino hora che siamo appunto nella primauera già spunta chiarissimo, *ORTO IAM SOLE nomine Solis intelligitur Christus* spiega S. Vicenzo Ferrero, però se à questo Sole t'esporrai, non solo in vita ritornerai, già che, *Sole verno si torreantur mortuas apes putant reuiuiscere*, mà fabbricherai in oltre il mele di diuotione non solo dolcissimo, e sottilissimo, come fin hora habbiamo veduto, mà di più in terzo luogo saluteuolissimo, ch'è quel tanto che fanno l'Api, che *Mella contrahunt, succumque dulcissimum atque subtilissimum, ac saluberrimum*.

Malach. c. 4

Plin. l. 11. c. 20.

Cant. c. 2.

Quanto sia per la salute del corpo humano vtile il mellifluo fàuo, si può facilmente raccogliere dalli titoli, che diuersi scrittori gl'attribuiscono, poiche da Ambrogio vien detto, *Opus venerabile*, da Girolamo, *Opus castum*, dal Castalio *Augustum opus*; da Titelmarco, *opus pretiosum, opus mirabile*, mà il titolo, che gl'attribuisce Plinio, di medicamento Diuino, parmi il più nobile, il più sublime, mentre spiega la sua innata facoltà di rimediare à tanti mali de'mortali, che la morte stanno per arrecarli, *non alia suauitas visque mortalium malis, à morte vocandis, quam diuini nectaris fiat*, aggiungendo in oltre, che per medicare grand'infermità, del mele sia vtilissimo l'vso, *Magni ad medicamina vsus*: Auuertite però soggiunge, l'istesso naturalista, che di tutto ciò, n'habbiamo l'obligo all'Api, che da'fiori ne succhiano questo vtilissimo nettare, *mel contrahunt, succumque saluberrimũ*, trà questi potiamo annouerare pur noi la Granatiglia, il fior nuouo di Mexico detto fiore di Passione, poiche gl'Indiani, come che fossero tante Api, ne fabbricano salutiferi, e melliflui Trocischi, essendo il suo frutto dolcissimo, molto più del mele, quindi se disse Plinio, che prouida la natura, da'fiori apprestato habbia all'huomo infermo non men delitiose, che saluteuoli medicine: *Pinxit remedia in floribus, etiam DELICIIS auxilia permiscens, visuque ipso animos inuitauit*; potiamo dir noi l'istesso del fiore di Passione, poiche quiui pure la natura, *Pinxit remedia in flore*, mentre remedia à molti mali: *etiam delicijs auxilia permiscens*, aiuti apportando alli corpi trameschiandoli con gentilissime delitie: *Visuque ipso animos inuitans*, inuitando di più tutti à vagheg-

Pier. Bles. serm. 20.

Ex Hieron. Sam. Bochart. p. 2. l. 4. cap. 11.

Plin. l. 11. c. 14.

Pli. l. 11. c. 7.

Ex Paulo Aresio Impresa. 145.

Plin. l. 22. c. 66.

gheggiare le sue floride, e misterioſe rappreſentanze: ecco che quanto diſſe Plinio de' fiori, tanto diſſe S. Bernardo di Chriſto fior di paſſione, hoggi glorificato, *Dabit Ieſus ſalutem, quia ſalutaris eſt*, ecco che la Diuina gratia, *Pinxit remedia in flore*, ſoggiunge in oltre, *Dabit Ieſus DELICIAS, quia florens eſt*; ecco, che pur quiui la medeſima Diuina gratia, *Etiam DELICIIS auxilia permiſcuit*. Che ſe veder volete, che in oltre queſto diuin fiore, *Viſuque ipſo animos inuitet*? oſſeruate come inuitò ſino gl' Hebrei, che dopò hauerlo contemplato come fiore Diuino; *Reuertebantur percutientes pectora ſua*, che appunto Api furono detti, *circumdederunt me ſicut Apes*. Inuitò ſino i morti, che vſcirono da' ſepolcri per vagheggiarlo, *monumenta aperta ſunt, & multa corpora ſanctorum qui dormierant ſurrexerunt*, quaſi foſſero come quell'Api del ſepolcro d'Hipocrate; *Quæ & tumulo eius mellificabant*: inuitò ſino quelle trè Marie, che giunte al ſepolcro tramortirono tutte, mentre *Conſternatæ ſunt*, e ſi moſtrorono, ſimile all'Api, che *in matutinum prouolant*, poiche come ſcriue l'Euangeliſta, per godere di queſto fiore *Venerunt ad ſepulchrum valdè manè*: Inuitò ſino gl'Apoſtoli, ſe bene foſſero fuggiti, quegl'Apoſtoli, che nell' Api furono ſignificati, *Apes ſignificare poſſunt Apoſtolos*, poiche ſe del fiore ſi dice, che *VISV ipſo animos inuitat*, di Chriſto fiore di Paſſione reſuſcitato, ſi ſcriue, *Deus verò ſuſcitauit eum à mortuis tertia die, qui VISVS eſt per dies multos his, qui ſimul aſcenderant cum eo de Galilæa in Hieruſalem*.

D. Bern ſe de Vit.
Luc. c. 23. Pſalm. 117.
Matt. c 27.
Ex Io Ionſt. Hiſt nat. de inſect. l. 4.
Luc. c 24.
Plin. l. 11. c. 10.
Ex Orige. vbi ſupra.
Act. Apoſt. c. 13.

Mà oſſeruate, come ſopra d'ogn'altro inuitaſſe Tomaſo, mentre particolarmente li diſſe, *Infer digitum tuum huc, & vide, manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latus meum*, quaſi con queſto benigniſſimo inuito dir li voleſſe: *Florem ad mellificandum carpe, carpe florem nouum*; & in vero mellificò poi ſi bene queſt'Ape Apoſtolica, che ne compoſe vn pretioſiſſimo, fauo, poiche ſe il fauo *Conſtat ex cera, & melle*, Eſclamando Tomaſo, *Dominus meus & Deus meus*, moſtrò d'hauer compoſto vn marauiglioſo fauo formato della cera, dell'humanità di Chriſto, della quale diſſe per mezzo del Salmiſta, *Tanquam cera liqueſcens*, e del mele della ſua diuinità, della quale ſcriſſe con la penna del Sauio, *Spiritus enim meus ſuper mel dulcis*; Non hebbe luogo quiui il conſiglio di Diogene appreſſo Filoſtrato, che *Mel ſummo digito, non caua manu guſtandum eſt*: poiche Tomaſo, *& ſummo digito, & caua manu*, guſtò di queſto mellifluo fauo: *Summo digito*, perche li fù ordinato, *infer digitum tuum huc, & vide manus meas*, di più *Caua manu*, che li fù commandato; *Et affer manum tuam, & mitte in latus meum*. Quanto poi vtile, e ſalutenole li foſſe riuſcito queſto celeſte fauo, ben lo dimoſtrò egli ſteſſo, mentre à guiſa d'vn Gionata, prima cieco nella fede, con il mele reſtò poi del tutto illuminato; onde ſi può dire anco di lui, che *Intinxit (Manum) in fauum mellis, & conuertit manum ſuam ad os ſuum, & illuminati ſunt oculi eius*; oh liquore! oh Fauo! non compoſto di fiori corruttibili, di queſto, ò di quel prato terreno, mà tratto dall'Eterno fiore del Paradiſo; non nettare degl'Iddij come i Poeti fauoleggiano, non ſudore delle ſtelle, come Plinio afferma, non parte più pura, ò più delicata della rugiada, come vuole Ariſtotele, ma fauo mellifluo, di tutte le perfettioni Celeſti, di tutte le ſaluteuoli facoltà, di tutte le medicinali Virtù ricolmo. *Hic flos*, parla Riccardo di Chriſto, reſuſcitato, *Hic flos factus eſt nobis medicina, ex illo mel, & cera; medicina in redemptionem, mel, & cera in glorificationem*

Pſalm. 21.
Eccleſ. c. 24.
1. Reg. c. 1.
Riccard. Vitlor. de comparat. Chriſti ad florē.

Che ſei oh Ape Chriſtiana? parmi, che non preſti l'orecchio al corteſe inuito di queſto fiore, che *Viſu ipſo animos inuitat*, poiche ti vedo più toſto piegare all'inuito, che ti fà il fiore del piacere, di queſto Mondo, del quale vien ſcritto; *Non prætereat nos flos temporis*, fiore, che ben toſto, manca, e muore, *Quid tibi cum flore morituro?* ti dirò con Tertulliano, con che pare vogli rimproverarti, che ti dimoſtri peggiore dell'Api, quali atteſta Plinio, che *Mortuis, ne floribus quidem inſidunt*, perche ſanno, che da queſti non ſi poſſono ricauare ſughi da formar mele; e qual mele de deuotione in queſti Santiſſimi giorni, ricauerai tù da' fiori morti de' diletti, gulli, e paſſatempi di queſta vita? *Quid tibi cum flore morituro*? fabbricherai il mele ſi, mà come quello, che fabbrica il Bombilio, ch'è vna certa ſorte d'Ape al mellificio inutile, *Bombylius apis quoddam genus eſt ingens, ſed ad mellificium inutile*, inutile certamente, atteſoche, *Fauos ſibi nectit è luto*, così tù à guiſa di queſto bombilio, ch'è vn'ape per così dire ſpuria, i faui fabbricherai, *è luto* del loto cioè fangoſiſſimo de' piaceri di queſto Mondo, dal quale il Salmiſta pregaua d'eſſer liberato, *Eripe me de luto, vt non infingar*.

Saſ. cap. 2. Tertull. de Cor. milit. lob. 15. c. 1.
Plin. vbi ſup.
Ex Paſſarat v. Bombyl.
Pſalm. 68.

Oh quanti di queſti Bombilij à giorni noſtri ſi ritrouano, che fabbricando ſolamente mele imperfetto, il Perfetto della diuotione verſo di Chriſto, fiore di Paſſione, in queſta conculcato, mà nella reſurrettione glorificato, del tutto tralaſciano di fabbricare, onde ſi può ben dire, che ſi verifichi anco à noſtri tempi l'Adagio antico, *Nec mel, nec Apes*: acciò, à noſtra confuſione, non corri per alcun modo queſt'Adagio, mi riſoluo d'intuonare all'Ape Chriſtiana quel tanto intuonò già lo Spirito Santo à Debbora; *Surge, Surge Debbora*, voce, che, come oſſeruorono Origene, Gioſeffo, & altri, nell' Hebreo, tanto vale, quanto *Apis*, che ſe Debbora, come notò S. Geronimo, fù aſſomigliata all' Ape, perche *Scripturarum floribus paſta, ſpiritus ſancti rore Perfuſa, ambroſiæ ſuccos prophetali ore compoſuit*, ben ſi renderà di queſto titolo anco meritenole quell'Anima fedele, che da Chriſto, fiore hoggi da morte à vita riſorto, *flos vitæ cum fructibus erupit, & qui iacuit in morte, ſurrexit in gloria*, il mele di diuotione raccoglierà, per confortare il proprio ſpirito, *ſurge* dunque *Debbora ſurge Apis florem ad mellificandum carpe, carpe florem, nouum*, che ſe non farai il mele della diuotione nella bocca di quel leone, che fù vccifo in Tamnata, lo fabbricherai almeno

Orig. lib. 4 iud. Ioſeph. Antiq. l. 5. c. 16 Heron. ep. ad furiam

no nella bocca di quel Leone, che vccisо in Gerusalem, hoggi risorgendo vitorioso, intuona à gloria di lui, *Vicit Leo de Tribu Iuda*, meditando i suoi glorioſi trionfi: Se non lo farai nella bocca di Pindaro, di Platone, d'Ambrogio, lo fabbricherai nelle bocche delle piaghe del Crocifisso, contemplando li di lui misterij; Se non lo farai nel capo d'Onesilio Rè di Cipro, come accaddè in Amatunta, quando recisogli il capo dal busto, fu sospeso sopra la porta di quella Città, come scriue Erodoto, lo fabbricherai sopra il capo spinoso del Redentore sospeso in Croce *Extra portam* della Città di Gerusalemme, considerando le di lui pene: se non lo farai ne' rostri ferrati delle naui Egittiache sospese à perpetua memoria del naual trionfo, lo fabbricherai nella Naue ferrata della Croce inuestigando i suoi misterij; se non lo farai d'intorno la lancia d' Hostilio come già accaddè ne' Campi di Druso, lo fabbricherai sopra la lancia di Longino con la quale trafisse il costato di Christo, considerando i Sacramenti, che quindi n'escirono: Se non lo farai nel se polcro d'Hippocrate nel quale *Mellificantium apum examen diui fuit*; lo fabbricherai nel sepolcro del Signore, riflettendo alla di lui morte, e resurrettione: *Surge Surge Apis, florem ad mellificandum carpe*, che se in fine non farai il mele della Diuotione nella sommità del Monte Campidoglio, come già vide Roma, al dire di Silio Italico, lo fabbricherai sopra il Monte Caluario, considerando, come seruì hoggi di Campidoglio per i Trionfi di Christo; così potrai pregiarti d'hauer composto à guisa dell'Api più industrioſe, *Mel succumque dulcissimum, atque subtilissimum, ac saluberrimum*: Perloche meriterai di volare all'horto ameni ssimo del cielo, per riceuerui l'eterna corona, tanto più, che secondo Plinio; *Hortis, coronamentisque, Apes maximè conueniunt*.

Exol. c. 114 lib. 5.

Ex Alciat. emblem. 118

Ex Aldrou. vbi de Apib.

Ex Sorano vbi supra.

Sil. Ital. l. 4.

SIMBOLO XXXIX.

Per il Lunedì dopò Paſqua.

Che il Chriſtiano bramando al Cielo approdare, molte tribulationi deue primieramente in queſto Mondo prouare.

DISCORSO TRIGESIMONONO.

Parmi cotanto ſtentata, e trauaglioſa la vita, che paſſiamo noi altri miſeri mortali nella lagrimeuol valle di queſto Mondo infelice, che ſtimo ſenza difficoltà alcuna poter fermamente aſſerire, che faciamo tutti quanti ſiamo, molto bene, à pena nati prorompere in dirottiſſimi pianti. Quindi ſe Zoroaſtro riſe nel naſcere, *Riſiſſe eodem die quo genitus eſſet vnum accepimus Zoroaſtrum*, molto poco poi, nel ſuo viuere, credo ritrouaſſe da ridere, mà bensì molto che piangere; perloche conſiderate l'humane calamità egli pure poteua dimoſtrarſi più toſto vn Heraclito ſempre piangente, che vn Democrito ſempre ridente: & in vero ſe ſcorreremo tutte le profeſſioni, che vengono dall'huomo, come quello, che *Naſcitur ad laborem*, in queſta vita eſercitate, le ritroueremo à pene, & à paſſioni tanto ſottopoſte, che conchiuderemo, meritino d'eſſer ſommamente deplorate. Quindi ſe ogn'vno nell'arte, che profeſſa, foſſe da noi interrogato come in quella ſe la paſſi, ſtimo ſenza dubbio, che altro non riſponderebbe, ſe non le parole, che proferì Chriſto ſtà mane, *Oportuit hæc pati*, Interrogate in gratia, il Capitano dalla Guerra ritornato, che altro non vi dirà, ſe non che, *Oportuit hæc pati*, cioè, timori, e ſudori; inedie, e veglie; ferite, e piaghe; nuuole di poluere, pioggie di ſaſſi, diluuij di ſangue; ſpade, che traffiggono, ſciable, che fendono, ſcimitare, che ſquarciano, daghe, che penetrano: Interrogate il Paſtore affaticato, che altro non vi riſponderà ſe non che *Oportuit hæc pati*, cioè viaggi, e diſagi; ardori, e rigori; nembi, e nebeie; ghiacci, e brezze; membra ſtancate, fronti ſudate, luci riſuegliate, mani ſcorticate, viſcere vuote, e però affamate; ſpine, che lacerano; triboli, che pungono, ceſpugli, che inſanguinano; ſiepi, che impiagano, rouetti, che martirizzano. Ricercate l'Agricoltore affannato, che altro non vi dirà, ſe non che *Oportuit hæc pati*, cioè, più tormenti, che formenti; più guai, che grani; più pene, che biade; più rammarichi, che raccolti; che l'aratro fende più le membra che le glebe; l'erpice peſta più le braccia, che le Zolle; Il Giogo aggraua più i cuori, che de' Boui i colli; la curua falce, curue rende le vite, per le fati-

Plin. l. 7. c. 16.

Iob. cap. 5.

Luc. c. 24.

fatiche dell'arare, dell'erppichare, del ſeminare, del mietere, del criuellare. Addimandate al Peſcatore Aſſiderato, che altro non vi dirà, ſe non che *Oportuit hæc pati*, cioè venti, che battono, geli che interiziſcono, onde che ſferzano, procelle, che ſgomentano: che hora faccia di meſtieri lanciarſi con empito, vibrarſi con furia, piantarſi come tronco immobile con flemma: hora gridare, hora Zittire, hora à pena fiatare: quando maneggiar'hami che pungono, funi ch'annodano, remi, che peſano, reti, e naſse che ſneruano: douendoſi praticar' il tutto con diligenza, con vigilanza, con patienza, con deſtrezza: Chiedete al Peregrino ripatriato, che altro non vi dirà, ſe non che, *Oportuit hæc pati:* cioè ſtanchezza nelle piante, laſsezza nelle membra, fiacchezza in tutto il corpo per i duri, e faticoſi ſentieri, che ſi calcano, per gl'aſpri, & iſcoſceſi gioghi, che ſi ſalgono, per gl'horridi, & inoſpiti boſchi, che ſi penetrano, per li furioſi, e rapidi torrenti che ſi paſſano; incontrandoſi ben ſouente in fiere, che aſſaliſcono, in Aſſaſſini, che ſpogliano; in ſgherri, che legano: non ritrouandoſi il più delle volte, ne gl'Alloggi per riſtoro di tante fatiche; che pane ammuffito, vino ſuanito, e letto per ripoſare indurito. In ſomma conſtituite l'huomo in qual ſi ſia ſtato, che conſiderarlo v'aggrada, chiedendoli, come in quello ſe la paſſi, che altro non vi riſponderà, ſe non che *Oportuit hæc pati*, cioè ſtenti, e patimenti; diſaſtri ed'infortunij, cordogli, ed affanni; miſerie, e trauerſie; angoſcie, & ambaſce; pene, e paſſioni; mà ſopra d'ogn'altro interrogate il Nocchiero, il marinaro, che queſto pure non ſi partirà dall'intuonata antifona, egli ancora vi riſponderà, che, *Oportuit hæc pati*, cioè turbini impetuoſi, vortici minaccioſi, ſcogli pericoloſi, gorghi voraginoſi, voragine ſpauentoſe, tempeſte horribili, per le quali ſi mirano della naue, ſquarciate le vele, rotte le ſarti, ſpezzati i timoni, fracaſſate l'antenne, perſe l'ancore, ſcombuſſolati i buſſoli, perloche la miſera caranella reſta abbattuta, combattuta, ſoſpinta, attrauerſata, abbiſſata, & il nocchiere doue prima nutrina in grembo ſeme di baldanza, e d'ardire, ne raccoglie dapoi ben toſto amaro frutto di pentimento, e di doglie.

Queſto Proemio ſin qui da me teſſuto, parmi poterlo intitolare con San Gregorio Niſseno, *Proæmium nauigationis*, poiche mi porge mottiuo di formare vn'aggiuſtato Simbolo, che venga à chiaramente eſprimere, come il Chriſtiano, bramando al Cielo approdare, molte tribulationi debba in queſto Mondo primieramente prouare, onde vn turbato, e tempeſtoſo mare figurai, per il quale eſſendoſi per molto tempo agitata vn'iſpalmata sì, mà mal capitata Naue, ſicura finalmente in porto ſia entrata, quale accennando per così dire, le ſofferte ondeggianti maree, venga à dire, *HÆC OPORTVIT PATI, ET ITA INTRARE*, motto leuato dalla bocca di Chriſto medeſimo, che ragionando di ſe ſteſſo con ſuoi Diſcepoli li diſſe ità mane, *Nonnè hæc oportuit pati Chriſtum, & ita intrare in gloriam ſuam?* Mare tempeſtoſo certamente queſto Mondo, del quale il Profeta, *Veni in altitudinem Maris, & tempeſtas demerſit me;* Naue agitata, che lo ſcorre, l'anima Chriſtiana, della quale l'Euangeliſta, *Motus magnus factus eſt in Mari, ita vt nauicula operiretur fluctibus*; Porto in cui entra ſicura, il Paradiſo, del quale il Salmiſta, *Deduxit eos in portum voluntatis eorum*; onde S. Gregorio Papa, *PORTVS noſtræ nauigationis Paradiſus eſt*: Di tutto queſto Euangelico Simbolo n'habbiamo l'obligatione à S. Baſilio Veſcouo di Seleucia, che con poche parole tutto lo ſpiega: *PORTVM quæritans, fluctus experitur*, dice egli, ch'è quel tanto, che facciamo Noi dire alla noſtra naue da flutti del Mare agitata, ed in porto entrata, *OPORTVIT HÆC PATI, ET ITA INTRARE*, entrare cioè nel porto della gloria Celeſte, *ET ITA INTRARE in gloriam*.

La Naue di quell'anima, che ſciogliendo dal lido del ventre materno entra in queſto mondo infelice, può dire, che à vele gonfie entra in vn' alto, e fortuneuol Mare, *Veni in altitudinem Maris*; onde di Rebecca diuenuta madre di due figliuoli, afferma il Sacro Teſto, che *Collidebantur in vtero eius paruuli*, trasferiſce Simmaco, *In ſimilitudinem Nauis ferebantur*, Mare il Mondo, che hà per onde le paſſioni, per moſtri i tormenti; per ſcogli i rammarichi, per ſecche le trauerſie, per ſirti le ſuenture, per Sirene le diſgratie, per flutti orgoglioſi incontri doloroſi; Mare doue fiſchiano venti di ſdegni implacabili, doue ſtridono turbini d'odij irreconciliabili, doue ſcoppiano tuoni di ſoſpiri inconſolabili, doue rumoreggiano folgori di torti intollerabili, doue cadono pioggie di lagrime innumerabili, doue ſcorrono ſpume di pene inſopportabili, doue aſſaliſcono voragini di perſecutioni irreparabili. Se nel mare inſidiano i Corſari, nel Mondo inſeguono i Nemici: ſe in quello tenebre, in queſto noie; ſe in quello vortici, in queſto perfidie; ſe in quello procelle, in queſto angoſcie; ſe in quello tempeſte, in queſto tentationi: ſe in quello arene, in queſto minaccie: ſe in quello ſcatenati Tifoni, in queſto vehementi crepacuori: ſe nel Mare in fine non più di mezzo palmo dalla morte è lontana la vita, come diſſe Anacarſe Scita, nel Mondo la morte continuamente inſidia alla vita: Oh che Mare borraſcoſo? oh che Mare tempeſtoſo? Chi ſarà tanto temerario, che con naue, ſe ben corredata, premer ti voglia il dorſo? chi tanto ardito, che con Paliſchermo, ſe ben ſpalmato, vogli ſcherzar con l'onde tue furioſe?

Mà ſtia di buon cuore l'anima noſtra, *facta quaſi nauis inſtitoris*, come vien' appellata dal Sauio, poiche queſto Mondo, è vn Mare sì, *Hoc Mare magnum, & ſpatioſum manibus*: Mà non è come il Mare Euxino, che altri appellano Mar nero, ch'è priuo di porti, *Mare portubus orbum*, vien detto da Ouidio atteſoche di Porto è proniſto, ed è la Gloria del Paradiſo, *Portus noſtræ nauigationis Paradiſus eſt*, ci conferma di nuouo S. Gregorio Papa; ben'è vero, che prima d'arriuarui, fà di me-

Pſalm.6.

Matth. c.8.

Pſalm.106.

D. Gregor. hom.14. in Matth.

D.Baſil.Seleu.orat.19.

Gen.cap.25.

Prou. c.31.

Pſalm.103.

Ouid. 2. Triſt.

m.12. in nt.

l.c.24.

di mestieri patire i suoi flutti, soffrire le sue tempeste, che sono i trauagli, e le tribulationi, *HÆC OPORTVIT PATI, ET ITA INTRARE, in gloriam Portum quæritans, fluctus experitur*, così è, dice pure S. Gio: Grisostomo, non accade, che l'huomo si persuada di non incontrar difficultà per salire al Cielo; Questo mare del Mondo deue prima passare, che in poter suo dapoi sarà l'approdare al porto tranquillo della beatitudine, *Quid agis ò Homo, Cœlum paras ascendere, & interrogas nequa tibi difficultas occurrat? Quid quid faciamus, hoc Mare transeundum est, penes non est, an in tranquillum beatitudinis PORTVM appellere velimus.*

D. Io. Grisost

Per autenticare questa infallibile verità, non ci partiamo dalla verità medesima, cioè da Christo, che si come disse di se medesimo, *Ego sum veritas*, così pronunciò stà mane, *Hæc oportuit pati, Christum, & ita intrare in gloriam suam*. Di questo dunque ragionando l'Euangelista S. Giouanni, rapporta che volendo miracolosamente satollare numerose turbe, che *Abijt trans Mare*, che hauesse prima solcato il Mare, soggiungendo di poi, *Subijt ergo in montem*, dunque salì il monte; dalla premessa della nauigatione ne deduce la conseguenza d' hauer'intra presa del monte l'ascensione, *Abijt trans mare subijt ergo in montem*: Si serue della Particola *ERGO*, per dimostrare, che l'illatione dell'entimemma fosse tanto calzante, che non vi ci si potesse per modo alcuno opporre; tutta volta non pare à me, che questa deduttione, passò il mare, *ERGO*, Salì al monte, sia tanto conchiudente, attesoche passato il mare si giunge alle spiaggie, s'inoltra nelle città, s'incontra nell'Isole, si smonta ne'Campi spatiosi, ne' Giardini delitiosi, ne' prati ameni, e fruttuosi, non sempre si ritrouano monti alti, ed'eccelsi, sopra quali passato il mare, per necessaria conseguenza, s'habbi à salire per il che inferir si debba di Christo, che *Abijt trans mare subijt ergo in montem*, tutto è verò parlando secondo i principij Logici, mà se parleremo secondo i principij morali, troueremo questa illatione, *subijt ergo in montem*, dedotto dalla premessa, *Abijt trans mare* esser più che vera, anzi necessaria. Spiegherò questo passo con quel, tanto ch'auuenne già al famoso Capitano Scipione cognominato il maggiore, e dal trionfo di Cartagine detto l'Africano, nauigaua questi verso l'Africa, e dopò hauer scorsi, e superate sirti; secche, e scogli, scoprì di lontano vn gran promontorio, vn'altissimo monte, e richiedendo à Nocchieri il nome di quello li fù risposto, che s'appellaua *PVLCHER*, monte bello, Scipione tutto lieto, e giuliuo, ripigliò, *Est bonum omen*, l'augurio non può essere ne migliore, ne più felice, sù sù dunque, *Illuc dirigite Nauem*, verso di questo drizzando la prora, faciam' alto; quiui peruenuti smonteremo, e si bel monte saliremo, si che doppò hauer nauigato il mare, salì Scipione il monte: Hor così Christo nauigando il mare di questo mondo, *Abijt trans mare*, s'incontrò in sirti di molestie; in secche di persecutioni, in scogli di cordogli, ch'hauendoli tutti superati, scoprì di lontano il monte cioè il monte della Gloria, che *PVLCHER* si può appellare perche racchiude la bellezza di tutto il Cielo, *Ecce tu pulcheres:* onde parmi dicesse, *Illuc dirigite, nauem*, à questo monte, che *Est bonum omen*, ch'è di buon'augurio per infiniti beni, che contiene, drizzate la naue dell' anima mia, della quale particolarmente vien scritto, che *facta est quasi nauis institoris*, Questo monte saliremo, già che per il mare habbiamo tanto penato, e nauigato, e però conchiude l'Euangelista, *Abijt trans mare, subijt ergo in montem*, essendo cosa necessaria, che chi nauiga per il mare de'trauagli, giunga al Porto de'gaudij, *Portum quæritans, fluctus experitur*, notate hora là glosa di Roberto Abbate, *Subijt ergo in montem Iesus, ergo inquit, quia trans mare abijt, idcirco ipse quoque in montem subijt, quia videlicet propter hoc illud, Deus exaltauit eum, quia factus est obediens vsque ad mortem.*

Io. cap. 14.

Io. cap. 6.

Cant. c. 1

Ruber. Ab In Ioan. 6

Io non approuo altrimente la sciocchezza de' Manichei quali asserisano, che questo Sole visibile fosse Giesù Figlio di Dio, che l'Effigie hauesse d'vna nobilissima, e lucidissima Naue, e che per le fatiche sostenute, assieme con l'anime de'suoi fedeli, Naui pur esse diuenute, salisse al Porto del Cielo, *Reperti sunt Manichæi, qui dicerent Solem ipsum aspectabilem quem aiebant esse Dei filium Iesum, habere naues effigiem, pulcherrimè, atque diuinè compositam, adeoque hominum animas æui laboribus ereptas, fieri nauigia, quæ in beatissimam lucem penetrarent*: Non approuò dico questa solennissima menzogna; anzi omninamente la detesto, dico ben sì, che Christo figuratamente parlando, vna naue rappresentasse, *Facta est quasi nauis institoris*, disse dell'anima di lui il Sauio che hauendo scorso il mare di questo mõdo, habbia sofferti flutti di trauagli, e turbini d' affanni, perloche poi nel porto del Cielo felicemente entrasse, come egli medesimo l'attesta *HÆC OPORTVIT PATI Christum, ET ITA INTRARE in gloriam suam*, essendo verissimo, che *Portum quæritans fluctus experitur*; In quanto poi all' anime redente, si possono esse pure Naui appellare, conforme l'appellò Dauid, *Illic naues pertransibunt*, alche conformandosi il di lui Sauio figliuolo d'ogni vna di esse pur affermò, che siano, *Tanquam nauis, quæ pertransijt aquam fluctuantem*, che solca cioè gl'acquosi flutti de'rancori del mare di questo mondo, *Cuius cum præterierit, non est vestigium inuenire, neque semitam Carinæ eius in fluctibus*; Seguita il Sauio al nostro proposito la Metafora della naue all'anima applicata, affermando che si come quella dopò hauer solcato i marini flutti non lascia di quelli vn minimo vestigio, che anzi tutti suaniscono, e s'appianano, così l'anima, superati ch' habbia i flutti de'trauagli, e dolori solcando il Mare di questo mondo, giunta al porto del Cielo, questi pure talmente suaniscono, che non se ne scopre vn'imaginabil vestigio, *Tamquam Nauis, quæ pertransijt aquam fluctuantem cuius cum prætе-*

Ex Mist. gogo Ludo Cresolij l. cap. 11.

Prou. c. 31

Psalm. 10

Sap. cap. 5

præterierit non est vestigium invenire, neque semitam carinæ eius in fluctibus, ch' è quel tanto, che suelatamente senza altra Metafora, disse San Giouanni nell' Apocalisse, *Mors vltra non erit, neque luctus, neque clamor, sed nec vllus dolor*, onde diciamo pure di ciascun'anima, giunta à guisa di naue, al porto del Cielo, che, *Extra Aleam est, neque marinos æstus, aut ventorum rabiem, aut obiectas cautes reformidat.*

Apoc c.21.

Gasp. Săch. in lib. Macab. f. 315.2.

Questi medesimi concetti, in carta dal Sauio Salomone espressi, furono in marmo dal forte Simone intagliati, da quel Simone Macabeo, che per eternar le memorie cosi de'glorioſi suoi progenitori, come de'generosi suoi fratelli, innalzò vn superbo sepolchral edificio, *Simon ædificauit super sepulchrum patris sui & fratrum suorum ædificium altum visu, lapide polito*, il qual Mausoleo per renderlo più vago alla vista de'riguardanti, e massime à quelli, ch'il Mare solcauano, intrecciò di colonne, d' Armi, e naui, *Circumposuit columnas magnas, & super columnas Arma, & iuxta arma naues sculptas, quæ viderentur ab omnibus nauigantibus Mare*, oh che nobil, e pompoſo intreccio? Colonne, armi, e Naui: Colonne librate, Armi sublimate, Naui intagliate: Colonne che sostengono, armi, che difendono, naui, che traficano: Colonne, che reggono; armi, che combattono, naui, che preseruano: Colonne, che la grauità palesano; armi, che la nobiltà additano, Naui, che l'auttorità, sopra il mare manifestano: Colonne, che inferiscono fermezza: armi, che insinuano fortezza; Naui, che dimostrano potenza: Colonne per quello s'appartiene all' essaltatione del nome: Armi per quello s'aspetta alla reputatione del Casato, Naui per quello si conuiene alla dilatatione del traffico; Colonne, ed' ecco le glorie de'trionfanti; armi, ed ecco le spoglie de'militanti, Naui, ed'ecco li trofei de' nauiganti; Colonne, che chiamano i confini dell'Impero; armi, che dichiarano il ius dello stato: Naui che mantengono il dritto del Dominio: tutto bene, mà doue crediamo noi, che Simone fortissimo Campione librasse queste Colonne, soblimasse quest' armi, intagliasse queste naui? che formauano si nobil sepolchral edificio, del quale il Sacro Testo, *Simon ædificauit super sepulchrum patris sui & fratrum suorum, ædificium altum visu, lapide polito, circumposuit columnas magnas, & super columnas Arma, & super arma Naues sculptas*, il Testo medesimo risponde al nostro quesito, affermando, che questo superbo, e pomposo edificio lo fabbricasse Simone, *In Modin*, ch'era vna Città della Giudea situata vicino ad'vn porto del Mare Mediterraneo, che però si soggiunge, che le suddette naui iui scolpite erano da i nauiganti del Mare in lontana distanza ben scoperte, e vedute; *Et iuxta arma naues sculptas, quæ viderentur ab omnibus nauigantibus Mare*. Questo sontuosissimo edificio innalzato da Simone a' suoi Padri, parmi vn modello di quell'istesso, che pratica il Signore con suoi figli: poiche dopò hauer questi nauigato per il Mar di questo Mondo soffrendo flutti, e tempeste di trauagli; e tribulationi, li viene à stabilire quasi naue sopra le Colonne delle loro virtù, annicinandogli l'armi, de' loro patimenti, instrumenti delle loro vittorie: all'hora *Circumponit columnas magnas*, quando in colonne li trasforma, come si dichiara collà nell' Apocalisse, *Faciam eum columnam in templo Dei mei*: all' hora *circumponit super columnas arma*, quando l'armi delli loro combattimenti, gleli trasforma in Trofei di Gloria, *Et induamur arma lucis*: all'hora *circumponit arma super naues sculptas*, quando à guisa di Naui, *Illuc naues pertransibunt*: li trasferisse al porto sicuro del Paradiso, *Perduxit eos in portum voluntatis eorum, portus nostræ nauigationis Paradisus est*: Quindi al dire di San Geronimo; *Deus ab austro venit*, secondo, che disse di lui il Profeta Danid, non per altro, se non per spinger le naue di quelli, che nel mare di questo mondo nauigano à contrario di rea fortuna, nel Porto sicuro del Cielo, *Deus ab austro venit, velut Auster nascitur, vt homines, qui ad instar nauium, in mari huius mundi nauigando currunt, portum æternæ salutis, non currendo, sed volitando salutare possint.*

1. Macab. c. 13.

Macab. c.

Apoc c.3. Ep. ad Rom. cap.13.

Psalm.38.

D. Hier. in Psalm.38.

Non solo era antico costume di collocare nelle memorie sepolchrali le naui scolpite vicino all'Armi guerriere, *Et iuxta arma naues sculptas*, mà si costumaua in oltre di dipingere sopra l'istesse naui l'imagini delle Deità da popoli superstitiosamente idolatrate; alla tutela, e protettione delle quali raccommandauano i propri legni, acciò nelle borasche del Mare si saluassero, e facilmente porti ritrouassero; quindi facendo San Luca vn minuto racconto de' viaggi, che assieme con San Paolo intrapreſe per Mare, dalla Palestina fino à Roma, dice, *Nauigauimus in naui Alexandrina, quæ in insula Hiemauerat, cui erat insigne castoris*, il simulacro cioè di Castore, fratello di Polluce, ch' erano numi inuocati ne' pericoli del Mare da' Nocchieri; onde Ecumenio sopra di questo Testo; *Perpetuò Moris est nauibus præcipuè Alexandrinis, ad proram, dextra, atque sinistra, huiusmodi esse picturas*; Procopio poi riflettendo à questo medesimo luogo di San Luca riferisce che i gentili, *Adipingebant semper in Proris Deorum imagines*; in conformità di che Erodoto, scriue, che *Statua Vulcani*, si pingesse nelle Naui: e di quella d' Apollo, Cantò Virgilio, *Aurato fulgebat, Apolline puppis*, e di quella di Cupido, ne'seguenti versi Ouidio

Act. Apost. cap.28.

Procop. in c. 12. Isaiæ.

Erodot. in Thalia. Virg. 10. Æneid. vers. 171.

Quà tamen ipse Vehor comitata cupidine paruo
Sponsa, & Coniugij stat Dea picta sui.

Ouid. In Epit.

Hor queſta coſtumanza de' gentili à noi altri Chriſtiani ſi vede trapaſſata, con tal differenza però, che in vece di dipingere ſopra le naui imagini di falſa Deità, vi pennelleggiamo ſimulacri di vere ſantità, cioè à dire le figure de'Santi Martiri con gl'iſtromenti de' loro patimenti, il che ſi praticaua particolarmente ne' primi tempi della Chieſa naſcente, ſecondo, che riferiſce Procopio *Chriſtiani cum tutelam retinere vellent, & impietatem omnem auuerſarentur, profalſorum numinum pictis, aut cælatis imaginibus, ſanctorum Martyrum effigies in nauigijs ſuis ponebant.* Quindi dipinta ſi ſcorgeua ſopra tal naue l'effigie di San Pietro con la Croce; di San Paolo con la ſpada, di San Bartolomeo con il raſoio; così ſopra la Puppa d'vn'altra ſi miraua penelleggiata l'imagine di San Stefano con le pietre; di San Lorenzo con le Craticole, di San Sebaſtiano con le ſaette; così ſopra la Prora d'altro naſuiglio ſi ſcoprina figurato il ſimulacro di Santa Catarina con le ruote: di Santa Cecilia con la ſcure: di Santa Apollonia con le Tanaglie; ed à tutti queſti, le naui ne' pericoli del Mare raccommandauano li Nocchieri per ricourarſi ſicuri con eſse in porto, riflettendo, che ſicome eſſi ſofferti i flutti de' patimenti nel ſicuro porto del Cielo s'erano ricourati, così haurebbero pure le Naui loro, ſuperati i flutti del mare, nel porto felicemente introdotte; hor quel tanto che faceuano queſti nelle Naui materiali, dobbiamo praticar noi con le naui ſpirituali dell'anime noſtre, delle quali ſi dice, *Illuc Naues pertranſibunt*, dipingerui ſe non l'effigie almeno le memorie di queſti Santi Martiri, e ricordarſi, che ſi come queſti entrorono nel porto del Cielo, ſuperando i flutti de' patimenti di queſto mondo, Mare tempeſtoſiſſimo, così noi in quel felice porto entraremo, ſe con patienza ſopporteremo i flutti de' trauagli, Poiche, *Portum quæritans fluctus experitur, HÆC OPORTVIT PATI, ET ITA INTRARE ingloriam, portus noſtre nauigationis Paradiſus eſt.*

Ex Myſta gog. Ludou. Creſolij l. 1. ſect. 2.

Pſalm 103.

Se veder volete vno di queſti Santi Martiri, che traghettato il Mare fortunenole di queſto mondo, entrato ſia felicemente nel porto del Cielo, riflettete al primo, ch'habbiamo nominato, all' Apoſtolo San Pietro della ſua Croce armato; ſcorgendo quelli, ch'il ſuo Maeſtro premeua con piè franco l'onde incoſtanti del Mar'Eritreo, alzando le voci humilmente pregollo, che ſi compiaceſſe farlo traghettare à lui calcando il lubrico ſentiere dell'acque medeſime *Iube me venire ad te ſuper aquas;* fermati oh Pietro, ſei tu forſe ancora dell'opinione de'tuoi Coapoſtoli, che ſtimarono il Redentore vna fantaſtica larua, *& videntes eum ſuper Mare ambulantem turbati ſunt dicentes, quia Phantaſma eſt?* Vuoi, forſe da queſta ſpauentato, qual Fetonte dall' aſpetto Maeſtoſo di Gioue atterito, ſommergerti ſotto l'onde procelloſe, non d'vn fiume, mà di vn Mare? *Iube me, venire ad te ſuper aquas?* penſi, auuicinarti al tuo ſinceriſſimo Maeſtro, e premer vuoi quel pericoloſo Egeo, che Platone appellò *Improbitatis Magiſtrum?* auuerti di non preſtar fede al Mare, perche ſecondo quell' altro Platone dell' Africa, *Maris fides infamis*, onde ad ogni paſſo meritamente ſarai rimprouerato con quelle parole, *Modicæ fidei, quare dubitaſti?* non ti voglio perſuadere il contrario con Poeti, che finſero il Mare nato dalle lagrime di Saturno; ti perſuaderò con l'eſperienza quotidiana, che dimoſtra quanti lagrimoſi ſucceſſi incontra, chi al Mare, s'affida: Il Cigno traualica il Mare allegramente cantando come notò vn Naturaliſta, onde forſe perciò formorono gl' Antichi in forme de' Cigni le prore delle naui, per additarci, quanto ſiano vicini al morire i nauiganti, già che all'hora più che mai canta il Cigno quando ſi vede à morte vicino; queſte tue voci oh Pietro, *Iube me venire ad te ſuper aquas*, potrebbero farſi voci di Cigno il Mare valicante, voglio dire, che della tua vicina morte potrebbero eſſere ſicuro preſagio: Hor ſe così è, muta penſiero oh fedeliſſimo Diſcepolo, e ſe brami giungere alla preſenza del rauuiſato Maeſtro, non voler ſupplicarlo col dire, *Iube me venire ad te ſuper aquas*, mà pregalo più toſto, che ti ſpediſca dal Cielo vn nobil Cocchio, che librato sù l'ali de'venti ad'eſſo quall'altro Elia ti traſporti; pregalo che t'inuij vn'Angiolo dal Cielo, che pigliandoti per li capegli ad vn tratto qual Daniele à lui ti preſenti; pregalo, t'impenni al dorſo per mano di ſpiriti Celeſti vn paio d'ale di colombe, e quall' altro Dauide, che ſoſpiraua dicendo, *Quis dabit mihi pennas ſicut Columbæ*, al tuo Signore velocemente ſi trasferiſca; e quando niuna di queſte coſe tu non poſſa ottenere, monta con tuoi compagni il peſcareccio paliſchermo, che vi giungerai con eſſi loro, ſano, ſaluo; e ſicuro, già che; *Alij Diſcipuli nauigio venerunt*; tutto è vero parmi riſponda l'Apoſtolo, mà con tutto ciò prego di battere il ſentiere del Mare, & i ſuoi flutti prouare, correndo anco riſchio di ſommergermi, perche sò, che niuno à Chriſto quale ſi è l'iſteſſo porto del Paradiſo, può giungere ſe non v'arriua prouando i flutti de'pericoli, l'onde nelle trauerſie: così è, dice Sant' Ambrogio, *Petrus dum fluctuat, dum mergitur, ſic peruenit ad dominum oſtendens nobis, quod niſi per pericula properatur ad Chriſtum.*

Matt. c. 14.

Ex Pio de Rubeis Conſuet. mer. v. Nauig.

Pſalm. 54.

Ioa. cap. 21.

D. Ambroſ.

Queſte vltime parole del Santo Arciueſcouo, *Oſtendens nobis, quod niſi per pericula properatur ad Chriſtum*, parmi habbiano alluſione con quelle del Sauio, che ragionando di quelli, che ſopra corredate naui ſolcano i Mari fluttuanti, diſſe, *Qui nauigant Mare enarrant pericula eius;* in conformità di che riflettendo Plinio à quel tanto ſi coſtumaua ne' ſuoi tempi, ſi come pure ſi coſtuma in queſti noſtri, al dipingere cioè le naui con diuerſità di vaghiſſimi colo-

Eccleſ. c. 43

colori, diceua, che *Pericula expingimus*, atteſoche aſſai più cariche de pericoli, che di merci ſciolgono le nani da loro lidi, mentre ingolfandoſi in alti mari ſi incontrano in Pirati inſidioſi, in ſtretti ſeni, in golfi anguſti, in erme ſpiaggie, in ciechi ſcogli, in occulte ſecche, in deſerti Renai, in profonde voragini: queſti ſono que' pericoli, che con colori di Sacra eloquenza furono dipinti da San Paolo, oue ragionò del mare di queſto mondo valicato da lui con la naue dell' anima ſua ſempre combattuta, e però, quaſi che voleſ-
3. *Cor. c.* 11. ſe, *Pericula expingere*, diceua, *Periculis latronum, periculis ex genere, periculis ex gentibus, periculis in Ciuitate, periculis in ſolitudine, periculis in Mare, periculis in falſis fratribus*, che ſono li ſcogli ciechi, e le ſecche occulte; mà che n'auuenne, oh Paolo, dopò hauer ſcorſi tanti pericoli, che col narrarli, ſei venuto ad' autenticare il detto del Sauio, che *Qui nauigant Mare, enarrant pericula eius?* che n'auuenne? Riſponde l'Apoſtolo, dopò vn triplicato naufragio,
2. *Cor. c.* 12. *Ter naufragium feci, nocte, & die in profundum Maris fui*, Approdai al porto del terzo Cielo, cioè del Ciel Empireo, *Raptum huiuſmodi vſque ad tertium Cœlum*, eſſendo veriſſimo, che *Portum quæritans, fluctus experitur*, così è conchiude San Baſilio,
D. *Baſil.* *Paulum inter alia multa, naufragium quod ipſe ſupra ſuas tribulationes commemorat, in tertium cœlum euexit*, Quindi molto bene dunque diſſe Griſoſtomo Santo, ragionando del compagno di Paolo, che *Petrus dum fluctuat, dum mergitur ſic peruenit ad Dominum, oſtendens nobis, quod niſi per pericula properatur ad Chriſtum*, eſſendo pur troppo vero, che *Qui nauigat Mare enarrat Pericula eius*.

Per tutto ciò il glorioſo Sant'Agoſtino doppo hauer con ſomma attentione conſiderato queſto mirabil ſucceſſo di Pietro, eſorta ogn' vno di noi à ſeguire vn'eſempio cotanto raro, e ſingolare, ſolcando cioè il mare di queſto ſecolo, ſenza pauentare di ſommergerci,
D. *Aug. in* *Ambula & tù in aquis, quia hoc ſeculum mare eſt, hic ambula, hoc calca, calca Mare,*
ſalm. 39. *ne mergaris à Mare, non ſinit illic perire, qui te iuſſit ambulare*; Quaſi che dir voleſſe, che imitando l'Apoſtolo, venga il Chriſtiano ad'aſſicurarſi, d'entrar nel porto del Paradiſo, *Portus noſtræ nauigationis Paradiſus eſt*; tanto più che tutti li miſeri auanzi del genere humano, che furono rinchiuſi nell' Arca di Noè, prima di poggiare con queſta ſopra i monti dell' Armenia, che ſignificauano i monti della Gloria; *Requieuit Arca ſuper Montes*
en. cap. 8. *Armeniæ*, ſi dice di quella; *Leuaui oculos*
ſalm. 102. *meos in montes*, ſi dice di queſta: fluttuarono Lungamente trà l'acqua del Diluuio, che tutti gl'eletti, che giunſero alla terra di promiſſione, paſſorono prima per il Mar roſſo inſeguiti da Faraone; che tutti li giuſti, che furono introdotti al refrigerio della Gloria, tranſitorono prima non ſolo per le fiamme del fuoco, mà anco per l'onde dell'acqua, *Tran-* *Pſal.* 65.
ſiuimus per ignem, & aquam, & induxiſti nos in refrigerium: che tutti gl'Iſraeliti, che giunſero alla conquiſta delle ſettanta palme inſegna della Palma, che ſi concede a'Beati, prouorono prima l'acque amare di Maratte; che tutti li trionfatori della beſtia infernale poggiorono ſopra il mare, *Et vidi Mare vi-* *Apoc. c.* 15.
treum mixtum igne, & qui vicerunt beſtiam, ſtantes ſuper Mare, quali come già peruenuti in ſicuro porto, cantauano, ſuonauano, e del vinto moſtro, e del ſuperato mare ſi gloriauano, *Stantes ſuper Mare vitreum, habentes cytharas Dei, & cantantes Canticum Moyſi ſerui Dei*. Quel Cantico cantauano, che gl' Iſraeliti medeſimi con la guida di Moisè lietamente cantorono, all'hora che traghettato il Mar roſſo, giunſero nel porto della terra di promiſſione, del qual tranſito, ragionando San Paolo diſſe, che *Omnes tranſierunt Ma-* *1. Cor. c.* 10.
re, tutti paſſorono il Mare, tanto gl' Egitij, quanto gl'Iſraeliti, cioè tutti paſſano il Mare della tribulatione, mà chi arriua al porto della terra promeſſa, e chi reſta nell' iſteſſo Mare ſommerſo: perche quelli, che volontieri patiſcono, paſſano à piedi aſciutti, mà gl'impatienti figurati negl'Egittij, paſſano il Mare affogandoſi, ch' è quel tanto che oſſeruò Sant'Agoſtino, *Omnes Mare tranſierunt, nam &* D. *Auguſt.*
Ægyptij tranſierunt, non tamen tranſierunt *Tract.* 5 *in*
per Mare, ad Regnum, ſed in Mare ad in- *c.* 13. *Io.*
teritum.

Biſogna, che ogn'vno ſi diſinganni, il Cielo, è vn'heredità della quale non ſi piglia il poſſeſſo ſe non ſi mette il piè ſopra il mare: dicono i Leggiſti, che il poſſeſſo d'vn'heredità ſi pigli, *per pedum poſitionem*, & intendono dire, ch' il piè fermamente ſi poggi ſopra la terra, mà l'acquiſto dell'heredità del Cielo non ſi piglia, che col poggiare intrepidamente il piè ſopra l'acqua: Mi ſouuiene per dichiaratione di ciò di quel tanto ſi ſcriue d'Alimeno Filoſofo, ch' eſſendo viſſuto nouant'anni trà gl' Epiroti, e conſtituito herede di ricca, & epulente facoltà, non ſolo non l'accettò, mà non volle ne meno andarla à vedere, e ciò per non paſſare, non dico vn golfo pericoloſo di Mare, mà ne meno ſemplicemente traghettare il fiume Maratone, che ſolamente framezzaua, affermando eſſer maledetta quell' heredità, che ſi douea andar' à pigliare, e riportare per acqua; l'Eterno Monarca ci hà conſtituiti, heredi, *1. Petr. c.* 1.
tutti della gloria del Cielo *Regenerauit nos in hæreditatem incorruptibilem, & incontaminatam, & immarceſſibilem, conſeruatam in cœlis*: Mà per pigliarne il poſſeſſo, vuole, che ſi poggi il piè ſopra l'acqua, ſopra l'acqua cioè della tribulatione, *Tribulatio igitur no-* *D. Greg.*
ſtra ſuperni gaudij introitus eſt, dice San Gregorio Papa: per impoſſeſſarſi di eſſa dobbiamo imitare quell' Angiolo dell' Apocaliſſe, qual poggiando vn piè ſopra il Mare, poggiò ſubito l' altro ſopra la terra, *Poſuit* *Apoc. c.* 10.
pedem ſuum dexterum ſuper Mare, ſiniſtrum autem ſuper terram, Così chi poggia

vn piede nel mare della tribulatione , è ſicuro di poggiare l'altro nella terra di premiſſione . *Qui patienter tribulationem ſuſtinet , propter Deum , tenet iam pedem in alio mundo*, diceua il beato Egidio compagno di S. Franceſco ; S. Bernardo però che non ſi parte dalla metafora dell'heredità, riuolto al Chriſtiano li dice , *Agnoſce hæreditatem tuam in Chriſti Cruce, ſi labor terret, merces inuitet* . *D. Bern. l. 2. de conſid.*

Nõ t'atterrire nò oh Chriſtiano,per la fatica, la mercede che t'è preparata l'animo t' incoraggiſca , *Si labor terret , merces inuitet* , così fù inuitato , & incoraggito l'Apoſtolo S. Giouanni colà nell'Apocaliſſe : poiche eſſendoli quiui diſſerrate le cortine del Cielo ſcoprì rileuato Throno,ſopra il quale il Monarca dell'vniuerſo cinto le tempie di regal corona, attorniato dal Senato celeſte , e da tutta la corte Angelica corteggiato, maeſtoſamente ſedeua: Mentre miraua eſtatico quelle ſourane grandezze , ecco , ode angelica voce , che l'inuita ad' accoſtarſi al ſedente Monarca , *Aſcende hùc , aſcende huc* , aſcendi pure , ſali pure oh Giouanni, à vagheggiare più da vicino queſta Diuina comparſa : ſi diſponeua l'Apoſtolo ad'accettare il corteſe inuito , mà ſcoprì, che non picciolo impedimento ſe gl'attrauerſaua, poiche frà il Throno del Rè ſedente , ch' era in Cielo, ed'eſſo, che ſi ritrouaua in terra, ſcorreua , e tramezzaua , vn vaſto , & immenſo Oceano , *& in conſpectus ſedis tanquam mare* : *Aſcende huc* , Giouanni replicaua , non è poſſibile , ch'io poſſa accettare queſt' inuito , & eſeguirlo , poiche il mare framezzato impediſſe l'accoſtarmi : *aſcende* , impatiente pure ripigliaua lo ſpirito Celeſte : mira ſe ritroui , ſe ſcuopri altra ſtrada , altro ſentiere : riuoltò gl' occhi l'Apoſtolo di quà , e di là , da queſta parte , e da quell' altra , e ſcuoprì che non v'era altra ſtrada per giungere al Monarca del Cielo ſopra maeſtoſo Throno aſſiſo, ſe non valicando quell'ampio pelago, che ſi tramezzaua, oh come volete , oh Angiolo Celeſte , che io, parmi poteſſe dire Giouanni , ch' io queſto vaſto mare traghetti, *& in conſpectu ſedis tãquã mare?* Fù ſtimata temerità dal Sauio quella de'Naniganti , all'hora che ſopra d'vn picciol legno eſpongono al furor del pelago le proprie vite, *Exiguo ligno credit homines animas ſuas* , quindi il Poeta di chiunque naniga proteſtaua *Apoc. c. 4.* *Sap. cap 4.* *Ouid. 2. de Ponto*

Non propè tã læthum, quã propè cernit aquã

e Seneca, troppo ardito ſtimò ancor'egli , quel tale , che fù il primo che con fragil battello ruppe l'onde del mare *Sen. in Medea Act. 2.*

Audax nimium, qui freta primus
Rate tam fragili perfida rupit .

Non ſono da computarſi ne trà viui , ne trà morti quelli, che nauigano , diſſe Anacarſi Filoſofo , io certamente trà morti ſarò arrollato , ſe mi riſoluo premer incautamente il dorſo di queſto fluido Elemento : Se gl'habitatori dell'Iſola di Melatar non riceuono per teſtimonij quei, che nauigano per mare, tenendoli per gente diſperata : nauigando in queſto mare hora , che mi ritrouo ſe non nell' Iſola Melabar almeno in quella di Patmos , come potrò eſſer tenuto per verace teſtimonio della vita di Chriſto da me nell' Euangelo deſcritta ? però non poſſo ſe non lodare il penſiero di Attalo Filoſofo , che non ſi potè mai indur'à nauigare , proteſtando , che l' aria ſi fece per gl' Augelli, l'acqua per i peſci , e la terra per gl'huomini , e però era ſolito ſcherzare , dicendo , quando vedrò i peſci caminare per la terra , all'hora io guizzerò per il mare : per queſto Catone era ſolito dire di trè coſe eſſerſi pentito, d' hauer cioè fidato à donna alcun ſecreto , d'hauer paſſata la giornata ſenza hauer operato coſa veruna , e d'hauer viaggiato per mare , hauendolo potuto fare per terra . Quindi Trochilo diſcepolo di Platone per tema , che vedendo il mare in calma non li veniſſe mai appetito di nauigarlo , fece murare le fineſtre di caſa ſua , che nell'Ionio riſpondeuano : Hor ſe tutti queſti deteſtauano traghettare con Naui l'onde degl' Egei , come potrò io ſenza Paliſchermo calcar à piedi vn'elemento ſi infido , & inconſtante per giungere al Celeſte Monarca ? non v'è che dire oh Giouanni ; così inſegna , e così vuole l' arte marinareſca del Cielo , chi vuol'entrare nel porto di quel beato luogo , fà di meſtieri calcar' i flutti del mare della tribulatione , della quale ſi ſcrine , *Magna eſt velut mare contritio tua* , e però frà l'Altiſſimo è la tua perſona , vedi oh Giouanni tramezzato vn vaſto Mare , *Et in conſpect.. Sedis tanquam Mare ; Portum quæritans fluctus experitur , Portus noſtræ nauigationis Paradiſus eſt , HÆC OPORTVIT PATI , ET ITA INTRARE in gloriam* . *Thren. c. 2.*

Che diranno hora qui tanti molli , e delicati , che non poſſono ſuperare vn minimo flutto di trauaglio , che contro loro s' auuenti nel mare di queſto ſecolo ? mentre non giunge ſicuro nel porto Celeſte , ſe non chi combatte con le procelle delle trauerſie?Eh che queſti tali non ſanno , che non ſi può edificare la Celeſte Geruſalemme , *Hieruſalem , quæ ædificatur vt Ciuitas* , ſe prima le pietre dell' anime de' fedeli non ſono con percoſſe lauorate , *Tunſionibus preſſuris expoliti lapides* ; non ſanno , che non ſi può guſtare il ſuonar ſoaue delle Cetre del Cielo , *Audiui vocem ſicut Cytharedorum Cytharizantium in cytharis ſuis* , ſe prima le corde dell'anime non ſono ſtirate, e torturate ; non ſanno,che chi vuol guſtare della manna del Paradiſo il ſoauiſſimo conuito , fà di meſtieri prouare innanzi la dura ſeruitu dell'Egitto:Non ſanno , che chi vuolſe arriuare alla beatitudine del Cielo, li conuiene lauare prima la ſua ſtola cioè l'anima propria nel ſangue dell' Agnello . Non ſanno,che vanno vnite aſſieme l' heredità della Gloria celeſte con la beuanda del Calice amaro della paſſione del Signore, *Dominus pars hæreditatis meæ*, ecco l'heredità, *& calicis mei* , ed ecco l'amara potione della paſſione : non ſanno che non ſi può giungere all'allegrezza della mattina , ſe non ſi proua prima il pianto della ſera , *Ad veſperam demorabitur fletus , & ad matutinum lætitia*, e per non *In Hymn. dedic. Ecc.* *Apoc. c. 14.* *Pſalm. 15.* *Pſalm. 29.*

par-

partirci dal nostro Simbolo della Naue, non sanno, dirò per fine, che non arriuano al porto de'godimenti, se non le naui di quell'anime, che prima trauagliorono nel mare de'patimenti, onde Dauid *Descendunt mare in Nauibus*; bene: qual cosa poi oh Profeta, prouorono queste Naui? *Stetit spiritus procellæ, & exaltati sunt fluctus*, prouarono procelle di trauersie, e flutti di trauagli: e poi? *Ascendunt vsque ad Cœlos & descendunt vsque ad abyssos*, furono sì impetuose le procelle sollenate, che sbalzarono le naui sino al Cielo, e le sprofondarono sino nell'abisso delle calamità: e poi? *Anima eorum in malis tabescebat*, la Naue dell'anima di tutti molto penaua, e sopra modo trauagliaua, e poi? *Et Statuit procellam eius in auram*, Si mutò per voler diuino il vento, e d'Aquilone furioso, si cambiò in austro gratioso, e poi? *Et siluerunt fluctus eius*, S'acquietarono affatto i flutti de'trauagli, e poi? *Et deduxit eos in Portum voluntatis eorum*, li condusse il Signore al Porto sicuro del Paradiso, *Portum quæritans fluctus experitur, portus nostræ nauigationis Paradisus est: Deus ab Austro venit*, dice S. Basilio, *Vt homines qui ad instar nauium in mari huius mundi nauigando currunt, portum nostræ salutis non currendo, sed volitando, salutare possint*, alche potiamo aggiungere quel tanto in simigliante proposito disse anco Pindaro, *Viris mare nauigantibus præcipuam esse voluptatem, vbi secundis ventis portum attigerint*.

Psalm. 106.

D. Basil. in Psal. 70.

Pind. Pyth. de 1.

Hor da questa naue scendendo, non ci rincresca di salirne vn'altra; da questa descritta da Dauid Profeta passiamo al bordo di quella che descriue il Profeta Ezechiello, che come fosse la naue tanto decantata d'Argo, le cui tauole delle querce recise da presso all'Oracolo di Dodona, haueau voci humane, l'introduce à dir di se stessa, *Dixisti, perfecti decoris ego sum in corde maris sita*, sono diuenuta Naue perfettamente bella: estendo in mezzo del mare collocata: haurei certamente stimato, che douesse più tosto dire *Perfecti decoris sum*, sono dotata d'vna singolar bellezza per esser simile alla naue cotanto douitiosa di Cleopatra, che fiammeggiando per la dorata poppa si come con remi d'Argento l'onde sferzaua, così con vele di Porpora l'aure fendeua: simile alla Naue cotanto prodigiosa di Theseo, che quanto di vecchio, perdeua, altrettanto di nuouo rimetteua, poiche à putridi, e tarlati legni surrogandone de'nuoui, e freschi, riseruata sempre l'antica forma, qual rediuiua Fenice rinascendo, mai inuecchiaua: simile alla naue cotanto delitiosa di Hierone, Siracusano, che vantaua più giardini che merci, nella quale pareua che Nettuno si fosse sposato con Flora e che gl'horti Pensili dell'Egitto si fossero tramutati in giardini nauiganti per l'Egeo: Simile alla naue cotanto miracolosa di Softrate, che se bene lunga di cento, & ottanta cubiti, con tutto ciò si come tutta per l'oro mirabilmente lampeggiaua, così anco tutta per suoi odorosi legni, ch'erano di cedro, singolarmente odoraua: Simile in fine haurei creduto douesse dirsi alla naue cotanto fastosa di Caio Caligola, nella quale sfauillauano gemme suentolauano porpore, odorauano cedri, fruttauano piante, profumauano bagni, cantauano musici, lussureggiauano Nocchieri, ed i passaggieri lautamente banchettauano; da queste gloriose Naui douea prender la similianza per insinuar la sua bellezza, e dire *Perfecti decoris ego sum*, e non dall'esser nel mezzo del mare situata; *In corde, in corde maris sita*, poiche qual beltà possono apportare onde nere, procelle tenebrose, nembi oscuri, turbidi flutti, tempeste mostruose? non abbelliscono queste, ma aggirano ben sì la naue hor per poppa, hor per prora, hor per vn fianco, & hora per l'altro, e tanto la sbattono, la crollano, che vien'à perdere, & alberi, e antenne, e vele, e ancore, e bossoli, e calamite, e carte da nauigare ch'hauea; come dunque afferma Ezechiello, che vna naue, cioè vn'anima diuenisse perfettamente bella in mezzo all'onde del procelloso Mare situata? *Perfecti decoris ego sum in corde maris sita?* Oh che mare amaro si è la tribulatione, l'habbiamo detto più volte, *Magna est velut Mare contritio tua*, la naue, l'anima cioè, che in questo mare si ritroua vien'agitata da'venti delle persecutioni, spuma per le doglie, freme con sospiri, ondeggia per le passioni, & all'hora in questo mare, Oh come diuentata bella, tanto bella, che la sua bellezza non è ordinaria, mà celeste, bellezza del Paradiso, e però dice, *Perfecti decoris ego sum in corde maris sita*. *PERFECTI DECORIS* cioè di bellezza di Paradiso dotata, poiche il porto della celeste Gerusalemme vien detto da Geremia, *VRBS PERFECTI DECORIS*: Eccola dunque questa naue ch'ancor per così dire, fluttuante trà procelle, ritrouò quella bellezza della quale è dotata la Città del Cielo, *Perfecti decoris ego sum*, dice ella, *Vrbs perfecti decoris*, dice della Città suprema, Geremia, *Et quis peccator non perfectum decorem, & pulchritudinem habebit dùm in medio amaritudinis lacrymarum consistat*.

Ezechiel. c. 27.

Thren.. c. 2

Baez. l. 10. *c.* 3. *Par.* 6.

Sono le naui dell'anime nostre nel mare della tribulatione situate, come la naue d'Argos, che s'arrischiò primiera allontanarsi dalla terra, e darsi in preda à golfi del mare per conquistare il vello d'oro della Gloria; sono come la naue detta di salute appresso gl'Atheniesi, ch'era spedita ogn'anno per l'Egeo al Porto dell'Isola di Delo, che quiui giunta, *Sacerdos Apollinis nauis eius puppim coronabat*, poiche l'anime nostre dopò hauer scorso l'Egeo del trauaglio, nel porto, se non di Delo, almeno del Cielo entrate, vengono coronate dal Sommo Sacerdote, cioè da Christo, ch'è l'istesso Apollo, cioè l'istesso Sole, onde Sant'Ambrogio, *Omnes Puppes, quæ peruectæ fuerint coronantur*.

Pier. Val. S. Hier. 45. *c.* 4

D. Ambr. Hexam. l. 5. *ap.* 11

x Ateneo l. 5. *c.* 7.

sono come la naue d'Areta, bella, e mitabile da vedersi in Porto per la sua marauigliosa struttura, e grandezza, con tal differenza però, che questa era inutile al mare, & inhabile à nauigarlo, che l'anime nostre scorrendo il mare della tribulatione riescono vtilissime per se stesse mentre compariscono poi bellissime nel porto del Cielo; sono come la naue di Magaglianes, naue Vittoria appellata, la quale dopò hauer combattuto con l'onde degl' Oceani, e girate dall' Oriente all' Occidente scoprì nuoui mondi: così l'anime nostre girando gl'Oceani degl' affanni, e combattendo con l'onde delle trauersie, scoprono in fine, se non vn Mondo nuouo, almeno vn
Apoc. c. 21. nuouo Cielo, *Et vidi cœlum nouum*, entrando alla fine nel porto sicuro di quel beato luogo, che seno d'Abramo vien detto, *Multi*
Matth. c. 8 *ab Oriente, & Occidente venient, & recumbent cum Abraham in regno cœlorum*: Sono
Ex Ludou. dolce in eius vita. in fine come la naue innalzata da Filippo secondo per trofeo à Carlo Quinto suo Padre, d'intorno la quale erano figurate varie historiette, come l'Africa da suoi Guerrieri saccheggiata con il motto, *Aphrodisio deleto*, dall' altra i Turchi fuggitiui, con il titolo, *Solymano profligato*, dall'altra *Tuneto capto, & restituto*, da vn'altra, *Orbe Nouo inuento*: Così l'anime nostre dopò, ch'haueranno scorse à guisa di naui le tempeste delle calamità, è combattuto contro tiranni d'auerno, potranno portar scritto il motto, *Orbe nouo inuento*, poiche ritroueranno il mondo nuouo, & il Cielo nuouo della Gloria, e vedranno di più affatto sparire il mare del trauaglio, *& vidi cœlum nouum & terram nouam, & mare iam non est, Portum quæritans fluctus experitur, portus nostræ nauigationis Paradisus est, HÆC OPORTVIT PATI, ET ITA INTRARE in Gloriam.*

Se bene siamo entrati con queste naui in porto non ci rincresca di ritornare di nuouo in mare, ripigliando di mira quella naue descritta da Ezechiello, che introduce à dire, *Perfecti decoris ego sum in corde maris sita*; Poiche fà mentione quiui il Profeta di tutti quegli attrezzi marinareschi de'quali sen và aguerrita vna ben prouista naue; e delle vele, e delle tende: e degl'alberi, e dell'antenne: e delle corde, e delle gomene, e delle lumiere, e de'fanali: e delle sune, e delle sarti: e de' remi, e delle Pale: e delle tauole, e de' banchi: e delle merci, e de'negotianti: e de'Piloti, e de'Nocchieri, e de' Marinari, e de' Passaggieri: & in fino fà mentione dell' armi,
Ezech. c. 27. e de'Guerrieri; *Viri bellatores tui, clypeum, & galeam suspenderunt in te pro ornatu tuo*. Mà non sò come si scordò della cosa più principale il Profeta, cioè dell' Ancora tanto necessaria à tutti i Vascelli, e massime ad'vna naue d'alto bordo, come era questa, che egli descriue; che diremo quiui noi? che fosse dimenticanza, ò pure vna misteriosa auuertenza? così è, dice Isaac Gerosolimitano,
Lib 2 de cõtem. mundi. *Tacuit anchoram, ne inter mundi tempestatem firmet nauem*: Non fece mentione dell' Ancora, la passò sotto silentio, perche essendo in questa naue figurata l'anima nostra, non deue mai creder questo di poter nel Mare di questo Mondo gettar l'ancora per fermare la naue trà le tempeste delle calamità, sarà sempre da queste agitata, combattuta, e trauagliata; non potrà mai quietare, fino che non entra nel porto del Cielo à riposare; *Tacuit anchoram ne inter mundi tempestatem firmet nauem*; datemi, che la naue d'vn'anima sia nel sicuro porto del Cielo, dopò sofferte le tempeste delle trauersie, entrata: che all'hora si potrà parlare di gettar l'ancora, perche all'hora non vi sarà più che temere delle procelle trauaglios del mare di questo mondo: così discorreua S. Massimo Vescouo, ragionando dell'anima di Sant'Eusebio, *Beati Patris Eusebij, merita iam in tuto posita securi magnificemus, qui gubernaculum fidei, viriliter tenens, Anchoram spei tranquilla iam in statione composuit, & plenam cœlestibus diuitijs, & æterni mercibus Nauem optato in littore collocauit.*
D. Maxim. Hom. 59. de Sancto Eusebio.

Non si può, non si può entrare nel porto del Paradiso, *Portus nostræ nauigationis Paradisus est*, se non si prouano i flutti de'trauagli, *portum quæritans fluctus Experitur*, arrecatemi sotto gl'occhi tutti que'nomi, titoli, ed Epitteti, con quali vien' appellato questo felice, e sicuro Porto del Cielo, che tutti v'additeranno lo stento, e lo trauaglio, che vi si ricerca per entrarui; s' addimanda Regno de' Cieli, *Regnum cœlorum*, mà per giungerui, vi si ricerca forza, & Energia *Regnum cœlo-* *Matt. c. 11*
rum vim patitur, & violenti rapiunt illud: *Psalm. 47.*
S'addimmanda Città di Dio, *Ciuitas regni magni*, mà per esser Cittadini d'essa fà di mestieri esser di vita celeste non terrena; s' addimanda Paradiso, *Hodiè mecum eris in Para-* *Luc. cap. 33*
diso, mà non v'entra, se non chi passa per la fiamma del Cherubino custode, *Collocauit Cherubim & flammeum gladium*; s' addi- *Gen. cap. 3*
manda Casa di Dio, *Hic Domus Dei est*, mà *Gen. cap 28*
la porta è angustissima, onde vi vuole fatica per entrarui, *Arcta est via, quæ ducit ad vi-* *Matth. c. 7*
tam; s'addimanda Tesoro nel campo nascosto, *Simile est regnum Cœlorum Thesauro* *Matt. c. 13*
abscondito in agro, mà questo non si potè ottenere da colui, che lo ritrouò se non dopò che si spossessò di tutto quello, che haueua; s'addimanda perla pretiosa, *Quærenti bonas* *Matt. c. 13*
margaritas, mà chi là comprò vendè tutto il suo capitale, *Dedit omnia sua, & comparauit eam*; s' addimanda denaro diurno, *Ex* *Matt. c. 20*
denario diurno, mà questo non fù sborsato se non à quelli, che s' affaticorono diligentemente nel coltiuar la Vigna: S'addimanda contento del Signore: *Intra in gaudium Domini* *Matt. c. 25.*
tui; mà à questo furono solamente ammessi, quelli, che con fatica moltiplicaranno i loro talenti: S'addimanda Nozze Reali, *Ad* *Apoc. c. 19*
nuptias Agni, Mà da queste furono esclusi quelli, che dati in preda al sonno, & alla pigritia tralasciorono d'operare, & affatica-

Luc c. 14. ticare ; s'addimanda lauta, e gran cena, *Homo quidam fecit cœnam magnam*, mà di questa furono giudicati indegni , quelli si mostrarono attaccari alle cose mondane: s'addimanda Pallio de'combattenti , *Vnus accipit Brauium* , mà da quelli vien vinto , che con fatica, e sudore corrono nello stadio per guadagnarlo; s'addimanda corona di Gloria , *Coronans coronabit te Dominus*, mà questa ottengono solamente coloro , che valorosamente combattendo, vincono l'auuersario, *Bonum certamen certaui , in reliquo , reposita est mihi corona Iustitiæ :* s'addimanda finalmente porto sicuro, porto tranquillo, *Et deduxit eos in Portum voluntatis eorum* , mà per entrare in questo porto fà di mestieri, che la Naue dell'Anima proui i flutti de' trauagli, perche *Portum quæritans , fluctus experitur*, dice San Basilio, e la Chiesa medesima, che si mette sotto gli occhi tutte le suddette metafore , non partendosi alla fine dal nostro Simbolo riuolta al Signore lo prega , che voglia da mille flutti del Mare di questo Mondo trasportare la Naue dell' Anima nostra à quel felice porto.

Isa. c. 22.

2. Tim. c. 4

Ps. 106.

De mille vitæ fluctibus
Salutis in Portum vehas

Hym. in off. S. Mariæ Magdal.

Per quanto fin quì hò narrato, e scritto, vorrei vedere, che ogni vno de'Christiani persuaso si fosse à nauigare, senza tema d'abissare, questo Egeo del Mondo, si che l'vdissi dire , quel tanto disse Seneca, ch'essendo alieniſſimo dall' intraprendere viaggi per Mare finalmente si lasciò persuadere à farlo, per lo che imbarcatosi per valicare picciolo Golfo, si lasciò intendere , *Quid non potest mihi persuaderi , cui persuasum est vt nauigarem ?* come il mettersi in Mare fosse l' vltima delle più terribili arditezze , e perciò sopra ogni altra difficile à persuadersi ; Hora se io non vi hò potuto persuadere à nauigare intrepidamente il Mare della tribulatione , vi persuada almeno Christo, con quelle parole pronunciate stà mane , *HÆC OPORTVIT PATI , ET ITA INTRARE ingloriam*, che non solo con queste voci vi persuade il nauigare , mà vi prepara di più per vostra consolatione il porto oue douete approdare : che questa fù l' afflittione di Seneca , che doppo essersi imbarcato scoprì segni di vicina tempesta , cioè vn minuto bullicame dell' onde , ed vn picciolo increspamento de' flutti , *Non dum erat tempestas , sed iam inclinatio Maris , ac subindè crebrior fluctus*, per lo che tutto sbigottito riuolto al Nocchiero, lo pregò , che lo sbarcasse in qualche vicino porto ; si scusò questi col farli intendere , che in quelle spiaggie porto alcuno non si ritrouaua per saluarsi : *Cœpi gubernatorem rogare , vt me in aliquo littore exponeret : aiebat ille aspera esse, & importuosa :* Non così vi dico io : questo Mare del Mondo hà il suo lido , le sue riue , il suo Porto ; *Portus nostræ nauigationis Paradisus est* , onde se scorgete poco lontane, tempeste di calamità, onde di trauersie , flutti di trauagli , non vi perdete d' animo , non vi sbigottite , che sofferti questi turbulenti marosi , il porto del Cielo v' aspetta , porto sicuro , porto tranquillo ; fate quel tanto , che al dire di San Pier Grisologo pratica l' esperimentato Nocchiero con la sua Naue : *Gubernator* , dice egli , *A litore cum Nauim soluit, domus , Patriæ , coniugis , pignorum curas deponit , & ita totus mente , corpore , sensu , nauticis laboribus occupatus , vt & fluctuum possit superare , discrimina , & stationem lucrosi portus periculi victor intrare* .

Mà già che siamo in Porto , nel fine cioè del presente Discorso , non voglio lasciar di riferire quel tanto , che fece il gran Pericle Atenieſe , dotto nelle scienze , e valoroso nell' armi , poiche abbandonata Athene si ritirò in vn luogo remoto sì , mà molto delitioso, all' ingresso del quale , intagliò à caratteri cubitali queste parole , *Portum inueni , spes , & fortuna valete* ; tanto parmi possa dire quell' Anima , che qual Naue superati i flutti de' trauagli entra finalmente nel porto del Cielo , *Inueni portum, spes , & fortuna valete* ; Poiche in questo Celeste porto si getta l'Ancora della speranza , mentre il tutto si è già conseguito , & i beni di fortuna si tramutano in beni di gloria .

Sì sì , dica pure questa mistica ricourata Naue , *Inueni Portum* , porto assai più buono di quello , nel quale si ricourò con la sua Naue San Paolo , che *Boniportus* , s' appellaua, poiche questo , *Omne bonum* racchiude , *Inueni portum* , porto assai più ricco di quello dell' Isola di San Giouanni , che da' Piloti vien detto Porto ricco ; poiche in questo si ritrouano tutte le ricchezze , che desiderar si possono , *Gloria , & diuitiæ in domo eius . Inueni Portum*, porto assai più luminoso di quello di Rodi, nel quale, *Surgebat Colossus Soli dicatus ex ære , sub cuius crura in Portum Naues extensis velis ingrediebantur*, poiche in questo vi risplende, non il Colosso del Sole , mà l' istesso Sole , che *Illuminat* la Città tutta del Cielo; *Inueni Portum*, Porto assai più dolce d' acque di quello che fù ritrouato il Porto di Sicilia quel giorno , che Dionisio Tiranno fù cacciato da quella Signoria, *Dionysio Siciliæ Tyranno , cum pulsus est ea potentia , accidit prodigium , vt vno die in portu dulcesceret Mare* ; Poiche in questo porto non per vn giorno, mà per tutti i secoli, l' acque delle Diuine consolationi si prouano sempre dolci , *Parasti in dulcedine tua pauperi Deus. Inueni Portum*, Porto assai più tranquillo di quello, che si ritroua nell' Etiopia , chiamato Porto Acquico, che si come per sei Mesi, vien' agitato da vna fortuna borascosa , così all' opposto per altri sei Mesi gode vna tranquilità marauigliosa , poiche in questo non solo per tutto l' Anno, mà per tutti gli anni dell' Eternità si gode vna perfetta tranquillità , *Et facta est tranquillitas magna. Inueni portum*, in fine , porto assai più

Act. Ap. c. 27.

Exod. c. 33.

Ps. 111.

Ex Francesc. Serra apparatu Synon. v. Rhodius.

Plin. l. 2. c. 100.

Ps. 67.

Nella Piazza vniu. di Tomaso Garzon. c. 144

Luc.c.8. più ſicuro di quello, del quale ſi riferiſce nel Libro ſecondo de' Macabei, che eſſendo ſtimato porto ſicuriſſimo, tuttauolta iui l' inimico, *Nocte ſuperuenit, & Portum cum Nauibus*
2. Mac.c.12 *ſuccendit*, poiche in queſto porto del Cielo le Naui dell' Anime ſtanno tanto ſicure, che non ſentono ne meno l'odore del fuoco, *Et odor ignis non tranſit eos*; hor ſe noi vogliamo con le Naui dell' Anime noſtre in queſto felice porto ſicuramente ripoſare, conchiudiamo pure, che dobbiamo nel Mare di queſto Mondo, i flutti de' trauagli primieramente prouare, perche, *Portum quæritans fluctus experitur*; onde termino con le parole di Seneca, *In fretu viximus, moriamur in portu*, che così giunte le Naui dell' Anime noſtre in queſto tranquiliſſimo, e ſicuriſſimo porto, ſaranno coronate della Corona della Gloria, onde dir potremo con il Poeta,

Dan.c.3. *Ecce Coronatæ, Portum, tetigere carinæ.* *Virg.1.Geor*

SIMBOLO XXXX.

Per il Martedì doppo Pasqua.

Che il Christiano per farsi colassù nel Cielo compagno degli Spiriti Beati, viuer deue quaggiù in terra secondo lo Spirito, non secondo la Carne.

DISCORSO QVARANTESIMO.

TErminerebbe prima giùto il Sole all'Occidente, che ridir si potessero tutte le lodi della Regione dell'Oriente: Poiche sono tanto rare, e sì marauigliose di questa le prerogatiue, che ogni Elogio riesce scarso per altamente sublimarla. Se rimiro d'essa i Cieli, gli scopro più luci di, più sereni, più belli; Se passo a' Pianeti li vedo più benigni nell' influire, più gratiosi nel riguardare, più attiui nell'operare: Se vengo agli Elementi, li ritrouo assai più perfetti, essendo nelle parti Orientali la terra più, feconda, l' aria più salubre, il fuoco più purgato, l' acqua più chiara, e più limpida. Poggio sopra Monti, ed ecco, che mi palesano d'oro le vene, salgo i colli, ed ecco, che mostrano d'oro le pietre, scendo nelle Valli, ed ecco, che mi additano d'oro le miniere: Se nauigo i Mari m'incontro in conchiglie ingemmate; se valico i fiumi m'imbatto in arene indorate; se varco i Torrenti m' auuengo in sponde ingioiellate. Entrando ne'giardini, oh che nembi di vaghissimi fiori, che vi discopro! Ben si possono dire per la loro impareggiabile gentilezza, con Tertulliano, *Spectaculi, aut spiraculi res*, poiche in amorosa lega si vedono in essi vniti i colori per allettare gli occhi, gli odori per confortare le narici: Scorrendo per le campagne, oh che nidi di profumatissimi aromati, che vi contemplo! Il Garofolo delle Molucche tanto stimato, la cannella del Zeilan tanto apprezzata, la Cassia dell' Egitto contro i nostri malori tanto adoprata; Penetrando nelle selue, oh che seni di pregiatissime piante, che vi scorgo! L'incenso della Sabea, con il quale i Diuini Altari si profumano, il Balsamo dell' Arabia, con il quale gli ogli Sacri si benedicono, la mirra de'Trogloditi, cõ la quale dalla corruttione i cadaueri si preseruano; Se mi rintano ne'deserri, leggo, che in quelle grotte l'Hiene voce humana proferiscono, le Manticore faccia humana dimostrano, le scimie simiglianza humana, massime nell'operare, palesano; *An non vidisti simiam fistula canere, saltare, scribere, & alia agere vniuersa conantem, quæ homo pulchrè perficit?* Se mi trasferisco nelle selue, sento, che nelle tane si ritrouano Elefanti, che la Luna adorano; Pantere, che nella cute odorano; Alicorni, che con l'hasta della fronte i veleni discoprono; Se m'incespuglio nelle foreste, vedo, che ne'couilli si diuincolano fer-

Tert. de Coron. milit.

Ex Galeno in vsu partium 2. 22.

ſerpenti,che quanto ſono più velenoſi,tanto più alla viſta rieſcono gratioſi ogni loro ſquama vn rubino,vno ſmeraldo,vn zaffiro ; Se m'inoltro nelle Monarchie rifletto,che nell'Oriente fiorirono per lungo volger de'ſecoli glorioſe, e formidabile quelle degli Aſſirij, de'Caldei,de'Medi,de'Perſiani; Se in fine l'aria paſſeggio oh che angelli,che odo,e che veggo!Gazze,Parrochetti,papagalli,che cianciano,che cinguettano,che parlano , per non dir niente della Fenice , che ſchiudendo da aromatico nido, volà rediuiua , & immortale .

Mà doue laſciamo quell' augello pur dell' Oriente,che per eſſer tanto vago,e bello, *Propter eximiam venuſtatem* , Manucodiata dagli Indiani,cioè augello di Dio vien'appellato, che ſe altri il chiamò augello di Paradiſo , molto propriamẽte ſe gli addatta anco queſto nome,quãdo ſia vero, ch'egli in terreſtri Paradiſi paſſi felicemente i ſuoi giorni ; Chiamiſi pero come ſi voglia , ò pennuto del Paradiſo , ò augello di Dio,che affermerò io non poterſi con ſimiglian. ti nomi meglio adombrare il Verbo Incarnato in queſti giorni da morte à vita reſuſcitato:Poiche ſe quello è vn volatile,che nell'Oriente ſortiſce i ſuoi natali,e di Chriſto , come d'augello nato nell'Oriente,vien ſcritto,*Vocans ab Oriente auem*:Se quello non poggia mai à terra ; e di Chriſto vien aſſerito , che *Non habet vbi caput ſuum reclinet*: Se quello, quando pur s'alimenti,non ſi può ſapere di qual cibo lo faccia ; e di Chriſto fù ſimilmente atteſtato , *Cibum habeo manducare , quem vos neſcitis :* Se quello talvolta poggia ſopra il dorſo del compagno , e Chriſto ſe non nel dorſo, poggia almeno nel ſeno dell'Eterno ſuo Padre, *Vnigenitus qui eſt in ſinu Patris*:Se quello è tutto penna, e tutto piuma ; e Chriſto tutto ale , tutto penna pur vien deſcritto ; *Lampades eius lampades ignis* , legge il Teſto Greco,*Alæ eius,alæ ignis :* Se quello non ſi sà da qual parte egli venga , *Vnde veniat ignoratur* ; e di Chriſto , ragionandoſi del ſuo ſpirito,ſi troua ſcritto,*Spiritus vbi vult ſpirat, ſed neſcis vnde veniat , aut quò vadat:* Se quello doppo morto molto tempo ſi conſerua ſenza putrefarſi , e di Chriſto , che ne' giorni paſſati habbiamo celebrato la ſua morte , vien'affermato dal Profeta , *Non dabis ſanctum tuum videre corruptionem* ; Se quello compariſce nelle piume bizzarramente colorito , che *Propter eximiam venuſtatem* , augello di Dio , e del Paradiſo vien'appellato , ecco Chriſto per la vaghezza delle piume delle ſue virtù da Geremia al ſuddetto volatile raſſomigliato;*Num. quid auis DISCOLOR hæreditas mea mihi? numquid auis tincta per totum ?* Che le penne appunto della Manucodiata così le deſcriue il diligentiſſimo Ionſtonio , *Pennarum ambitus DISCOLOR eſt :* Se quello in fine vogliono i Filoſofi naturali , che ſia quaſi di carne, e d'oſſa priuo , altro non hauendo nel picciolo corpicciuolo,che ſottiliſſimi neruetti ; Ecco Chriſto, che diſſe di sè medeſimo ſtà mane a' ſuoi Diſcepoli, *Palpate , & videte quia ſpiritus carnem, & oſſa non habet,ſicut me videtis habere ;* quaſi dir voleſſe , riuſcirà forſe à voi nel vedermi quel tanto rieſce a'Naturali nello ſcoprire l'augello del Paradiſo , che ſtimano tutti come viuente , ch egli è, che per conſequenza di carne, ed oſſa prouiſto ſia ; mà quando poi viene da eſſi veduto , e palpato , ſi ritrouano ingannati , poiche lo ſcoprono d'entrambi priuo affatto ; Così vi dico io di me medeſimo , *Palpate* pure , *videte* pure , *quia ſpiritus carnem, & oſſa non habet , ſicut me videtis habere* : Ne di carne ſono compoſto , nè tampoco d'oſſa compaginato, mercè , che la carne hauendo io mortificata, lo ſpirito per conſequenza hò viuificato, *Mortificatus quidem carne, viuificatus autem ſpiritu .*

Hor volendo noi rappreſentare con aggiuſtato Simbolo , che il Chriſtiano per farſi colà sù nel Cielo compagno de'ſpiriti Beati, de'quali ſi dice , *Qui facis Angelos tuos ſpiritus* , viuer debba quaggiù in terra ſecondo lo ſpirito,non ſecondo la carne , habbiamo figurata la Manucodiata , ò ſia augello del Paradiſo , alla quale , come quaſi priua di carne , e d'oſſa, habbiamo ſopraſcritto per Motto le parole pronunciate ſtà mane da Chriſto , *CARNEM, ET OSSA NON HABET* , volendo inſinuare così a' Chriſtiani quel tanto diſſe l'Apoſtolo a' Romani , che ſcorgendoli mercè lo ſpirito della Diuina gratia, hormai diſpoſti à viuere ſecondo lo ſpirito , non ſecondo la carne,diſſe loro , *Vos autem in carne non eſtis , ſed in ſpiritu , ſi tamen Spiritus Dei habitat in vobis* ; le quali parole di San Paolo non poteua San Paolino ſpiegarle più opportunamente giuſta il noſtro propoſito , *In carne poſitis Chriſtianis , Apoſtolus dicit , vos autem iam non eſtis in carne , ſed in ſpiritu , ſubiecta enim ſubditæ Deo animæ caro , tranſit in ſpiritum non ſubſtantiæ commutatione , ſed vitæ* ; Quindi è, che molti ſerui del Signore , *Quorum caro tranſiuit in ſpiritum*, quaſi hormai priui di carne , *Non ſubſtantiæ commutatione ſed vitæ*, augelli del Paradiſo furono detti,onde San Dionifio Areopagita da S.Giouanni Griſoſtomo, *Volucris Cœli*,fù appellato, e Sant' Ambrogio riuolto à molti di ſpiritual vita diſſe loro , *Diſcite in hoc Mundo ſupra Mundum eſſe , & ſi corpus geritis volet in vobis ales interius* , quaſi voleſſe dirli, imitate l'augello del Paradiſo,che non poggia mai in terra,mà eſſendo priuo di carne, ſempre ſopra la terra altamente per l'aria vola ; Abbandonate la carne , attendete allo ſpirito , che v' aſſicuro , che tutti diuerrete augelli, ò Angioli , che dir vogliamo, del Paradiſo ; perche , come dice Gregorio Nazianzeno , *In carne præter carnem viuere Angelicum eſt* ; In ſomma conchiudiamo , che *Spiritus carnem, & oſſa non habet*, perloche ſi proua eſſer veriſſimo il detto di Chriſto dall' Euangeliſta San Giouanni riferito , che *Spiritus eſt qui viuificat,caro autem non prodeſt quidquam .*

Se egli è vero , per dar principio à queſto noſtro Simbolo Predicabile , che la Manucodiata nè mangi , nè beua , come riferiſcono molti Scrittori , fà di meſtieri affermare in oltre , ch' ella ſia priua per conſequenza di car-

Vlyſſ. Aldr. Ornith. l. 2 c. 2.
Idem vbi ſup.
Iſ. c. 46.
Luc. c. 9.
Io. c. 4.
Io. c. 12.
Cant. c. 8.
Ex Vlyſ. Aldr. vbi ſupr.
Io. c. 8.
Pſ. 15.
Hieirem. c. 12.
Io. Ionſt. l. 6 de auib. Exotic. tit. 1 c. 1.
Luc. c. 24.
Ep. 1. Petri c. 3.
Pſ. 103.
Ep ad Rom. c. 8.
D. Paulin. ep. 4. ſe Ca leſt. Marg.
D. Io. Chri hom. de fa Proph.
D Greg. Na ho. in c. 19 Matth.
Io. c. 6.

carne, poiche qual carne può mettere chi non s'alimenta, e non si nutrisce; Se poi in terra mai poggia, chiaro stà, ch'ella mai si cibi, poiche secondo S. Basilio, à tutti gli augelli, *Victus a terra præstatur*; Nè vale il dire, ch'esca di lui siano gli odori soaui, che dagli aromati delle fragrantissime contrade, oue nasce, vengano per virtù del Sole all'alto solleuati, poiche quando anco ciò fosse vero, che carne può generare vn cibo si tenue, e leggiero? Concedasi anco, come altri vogliono, che d'aria, come il Camaleonte si nudrisca, non metterà niente più di carne di quello mette questo, che oltre quella poca, della quale n' hà prouisto il capo, e le mascelle, nel rimanente del corpo, asserisce Plinio, esserne affatto priuo, *Solus animalium nec cibo, nec potu alitur, nec alio, quam aeris alimento, caro in capite, & maxillis, nec alibi toto corpore*: Mà diamo anco, che s'alimenti di qualche sorte di cibo, non per questo ne deue correr la consequenza, che sia di carne, ed'ossa composto quest'augello di Paradiso, poiche quanti insetti si ritrouano nella terra, che di varij cibi alimentandosi, pure nè carne generano, nè ossa; *Insecta, vt intelligi possit*, scriue Plinio, *Non videntur neruos habere, NEC CARNEM, NEC OSSA*: conchiudasi dunque, che quest'augello *CARNEM, ET OSSA NON HABET*, che essendo per altro ben prouisto di lunghe penne, e di folte piume, si può dire di lui; *Penna, penna præterea nihil*.

D. Basil. in exam.

Pl. l. 8. c. 33.

li. l. 11. c. 4

Questa marauigliosa fabbrica di corpo senza carne, e senza ossa, *Carnem, & ossa non habet*, può il Christiano far, che sorga anco in sè stesso, quando viuer voglia non secondo la carne, mà secondo lo spirito, poiche, *Spiritus est qui viuificat, caro autem non prodest quidquam*: Strano à primo incontro rassembrerà à tal proposito quel detto dell' Apostolo San Paolo, affermando, che, *Qui in carne sunt Deo placere non possunt*. Chi sarà dunque quello in questo Mondo, che possa piacere al Signore? Niuno per certo, perche alcuno non v'è, che non sia di carne formato; Tutti di carne ci ritrouiamo impastati, che se priui di questa noi fossimo, huomini non saressimo, mà più tosto spiriti Beati: Dubbio non ordinario mosso quiui da Sant'Agostino, poiche tanti Patriarchi, vn' Abramo, vn' Isaaco, vn Giacobbe, non furono di carne vestiti? Certo che sì, ed affermeremo, che questi non piacessero al Signore? *Qui in carne sunt Deo placere non possunt?* Tanti Profeti, vn'Isaia, vn Geremia, vn'Ezechiello, e cent'altri non furono di carne formati? Non v'è dubbio; e diremo, che à Dio questi non gradissero? *Qui in carne sunt Deo placere non possunt?* Tanti Apostoli, vn Pietro, vn'Andrea, vn Tomaso, non furono di carne composti? Non si può negare, ed asseriremo, che questi al Monarca del Cielo non fossero accetti? *Qui in carne sunt, Deo placere non possunt?* Tanti Martiri, che à millioni, s'annouerano, fra'quali, e Vedoue, e Vergini, e Confessori, e Vescoui, e Pontefici, e persone d'ogni grado, non erano tutti di carne circondati? Anzi nella propria carne non aprirono tante bocche per confessar la Fede di Christo, quante piaghe gli furono fatte da'graffij, da'rasoj, da'pettini di ferro? Non v'è che dire, e vorremo credere, che di questi non si compiacesse l'Altissimo? *Qui autem in carne sunt Deo placere non possunt*? Oh Paolo! oh Dottor delle genti! Quai accenti non penetrati, sono questi? *Ergò non placuerunt Sancti Patriarchæ, ergò non placuerunt Sancti Prophetæ, ergò non placuerunt Sancti Apostoli, ergò non placuerunt Sancti Martyres*? Non si può per alcun modo ciò affermare rispõde à sè stesso Sant'Agostino; Piacquero al Signore, non v'è difficoltà, e Patriarchi, e Profeti, e Apostoli, e Martiri, mà piacquero nell'istesso modo, che piacciono a'Rè delle Molucche nell'Oriente, gli augelli del Paradiso detti Manucodiate, poiche per la vaghezza delle loro piume, e per esser quasi priui di carne, che nè meno per quella poca, che hanno, non si lasciano mai trasportar à terra, molto di essi se ne compiacciono, e sopra modo gli apprezzano, *Magni à Moluccarum Regibus fiunt*, così al Rè del Cielo piacquero tutti i suddetti suoi fedelissimi serui, *Placuerunt, sed in carne non fuerunt, portabant carnem, non portabantur a carne*: Piacquero all' Altissimo, perche portauano poca carne, e questa mortificata per le penitenze, e digiuni, onde non erano così dalla carne portati, altro non haueuano, come Augelli del Paradiso, che le vaghe piume delle virtù, con le quali volauano all'alto, non hebbero gli affetti alla carne, con quali poggiassero à basso, adempiuano ciò, che consigliaua Sant'Ambrogio, *Discite in hoc Mundo supra Mundum esse, & si corpus geritis, volet in vobis ales interius*: Volauano, diuenuti tutti spirito, verso il Cielo, e se bene fossero di carne vestiti, con tutto ciò si ritrouanano sì fattamente fuori d'essa, che viueuano, come se d'essa attorniati non fossero, e però al Signore sommamente gradiuano, *Placuerunt, sed in carne non fuerunt, portabant carnem, non portabantur à carne*.

p. ad Rom. 8.

D. Aug. ser. 6. de verb. Apost.

Ex Io. Ionst. l. 6 de anim. Exotic. tit. 3 c. 1.

Mà per vedere, se veramente siano di carne priui, vorrei, che d'alcuno di questi augelli ne faceßimo diligente anatomia, e già che di quelli del Paradiso non solo non si sà doue nascano, mà nè meno di doue vengano, nè tampoco oue dimorino, onde non si ritrouano se non dopò, che son morti, esanimi cadendo sù'l suolo, *Vbi locorum nascantur, vnde veniant, quoue se recipiant ignoratur, siquidem exanimes dumtaxat in terra reperiuntur*: Pigliamo per mano il Precursore del Signore già tanti anni morto, à questi attribuir si poteua senza dubbio il nome d'Augello del Paradiso, che augelli del Paradiso sono veramente gli Angioli, de'quali, come che sono spiriti vien detto, *Spiritus vbi vult spirat, sed nescis vnde veniat, aut quo vadat*: ed' Angelo fù chiamato San Giouanni, *Ecce ego mitto Angelum meum, qui præparauit viam ante te*; Paradiso fù poi per lui la solitudine, come parimente tale parena à San Girolamo; *Mihi oppi-*

Vlyss. Aldro. Ornith. l. 12 c. 21.

Io. c. 3.

Matth. c. 1.

D. Hier ep. ad Nepot. *oppidum carcer est , & solitudo Paradisus* ; per il che nel Deserto nascosto , e rintanato , *Fuit Ioannes in Deserto*, si può d' esso similmente affermare , che non si sapesse , *Vbi lo-*
Matth. c. 9. *corum* , egli si fosse , *vnde veniret , quoue se reciperet* ; Mà se in oltre vdite, che à guisa della Manucodiata nè mangiasse, nè bevesse , *Venit Ioannes neque manducans , neque bibens*, conchiudete , che ottima sarà la consequenza, ch'egli fosse di carne priuo, così è,ripiglia l'Autore dell'opera imperfetta : Eccolo , miratelo , osseruatelo, che ve ne pare? Dite pure il
Auctor. Op. imp. in Matth. hom. 27. voſtro senso : Non è egli huomo solamente in apparenza ? Augello, ò Angelo, per gratia priuo di carne affatto ? *Ioannes specie homo, gratia Angelus , quia nihil carnis erat in eo,*
Luc. c. 1. *nisi visio sola* : Si sì tutto spirito egli era , *Et Spiritu Sancto replebitur ex vtero Matris suæ*, onde essendo spirito , come tale , *Carnem, & ossa non habebat*, sapeua beniſſimo , che *Spiritus est qui viuificat , caro autem non prodest quidquam*.

Quel tanto , che in questo particolare sapeua Giouanni , fù insegnato sino nell'antico Testamento dal Signore à Moisè nell' Esodo , acciò qual'altro Andromaco , che se non visse sotto Nerone nel Latio , ritrouossi almeno sotto Faraone nell'Egitto , che fù e di lui , e del suo popolo il fiero Nerone, fabbricasse d' ammucchiati aromati vn' odorosissima compositione di pretioso vnguento , non per medicare , mà per profumare con Sacrosanta vntione il nouello Pontefice con suoi figliuoli al di lui Di-
Exod. c. 30. uino Culto dedicati , *Facies vnguentum compositam opere vnguentarij , Aaron , & filios eius vnges , sanctificabisque eos , vt Sacerdotio fungantur mihi* ; Sopra di che per il nostro punto si deue riflettere , che comandò in oltre il Signore à Moisè , che auuertisse molto bene , che di quel medesimo vnguento carne humana non vngesse , *Caro hominis non vngetur ex eo* : Hor quì sì, che non saprei come potesse obbedire a' Diuini precetti l' obbedientissimo per altro Legislatore del Popolo eletto ; Questo si è , come chi dicesse , che si scriua, mà, che non si tocchi la carta ; che si cammini , mà che non si calchi la terra ; che si nauighi , mà non si solchino l'onde del Mare ; s'vngano Aaron , e suoi figliuoli , mà non si tocchi la carne loro , *Aaron , & filios eius vnges , caro hominis non vngetur ex eo* : Era forse il Cugino di Moisè vna statua di marmo , vn colosso di bronzo, vn simulacro d'oro , ò d'argento, che di carne fosse affatto priuo ? Se bene come Pontefice con diuise di varij colori compariſse Aaron superbamente vestito , non era per questo vn vano Camaleonte altrettanto di carne priuo , quanto di colori ornato ; Se bene per i campanelli , che nell' estremità della di lui veste risuonauano , da San Girolamo , *Totus vocalis* venga appellato , non per questo deuesi paragonare à quel Musico Rosignuolo da curioso viandante spennacchiato , che ritrouatolo tutto voce , e tutto piume esclamò , *Vox vox prætereà nihil* . Non per questo , ch' egli fosse come huomo di terra composto , ed alla terra destinato , doueua assomigliarsi à quei teneri insetti , che non partendosi mai dal terreno suolo, di carne , e d' ossa sono priui , *Insecta non videntur neruos habere* , Plin. l. 11. c. 4
nec carnem , nec ossa ; In somma Aaron era vero huomo , & huomo di carne impastato , si che à chi l'hauesse interrogato , chi egli si fosse , hauerebbe con il Sauio potuto veridicamente rispondere , *Sum quidem & ego mor-* Sap. c. 7.
talis homo similis omnibus ex genere terreni illius , qui prior factus est , & in ventre Matris figuratus sum caro ; Aggiungasi à tutto ciò, che l' Abulense sopra di questo luogo stimò , che s' vngesse , e consecrasse il Sommo Pontefice con suoi figliuoli, col tinger il dito nell' oglio , si che dalla sommità della fronte si tirasse vna linea dritta , che terminasse doue l' vn ciglio confina con l'altro ; Hor come dunque s' ordina , ed espressamente si comanda , *Caro hominis non vngetur ex eo*, se in ogni modo facendosi la consecratione faceua di mestieri toccare la carne , e la fronte del candidato Pontefice , e de' suoi figliuoli ? Io per me non posso dar altra risposta , se non che questi, come al Signore dedicati, fossero tanti augelli del Paradiso priui affatto di carne , cioè d' affetti carnali , onde essendo tutti spirito , come non vi si ritrouasse in essi da vngere carne , *Caro hominis non vngetur ex eo*, si poteua dir di loro , *Vos autem in carne non estis , sed in spiritu* : Pensiero, che viene autenticato da Eusebio Cesarienſe , *Sacerdotes ab hac vita seiuncti ipsum dumtaxat corpus in terra gerentes , cogitatione, & animo in Cœlo degentes quasi quidem Cœlites pro vniuerso hominum genere sunt sacrati* , notate quelle parole , *Quasi quidam Cœ-* L. 1. Dem. Euang. c. 1
lites , come volesse dire , che rappresentassero gli augelli di Paradiso , ch'essendo priui di carne non poggiano in terra , e come dice San Pier Damiano , *In carne carnis obliti natu-* D. Pe. Dam. serm. 1. in Ded. Eccl.
ram suam indefessa meditatione fatigant . Non vi ricordate di Pietro, che appena dichiarato Pontefice subito gli fù detto da Christo , *Beatus es Simon Bar-iona , quia caro , & san-* Matth. c. 18
guis non reuelauit tibi ? Non sentite San Paolo compagno indiuiso del suddetto, che protesta , *Continuò non acquieui carni , &* Ad Gal. c. 1
sanguini ? Non vdite San Bernardo, che di tutti questi Santi , & anco d'altri , che la carne mortificarono per ranuiuare lo spirito và egli dicendo , *Isti carnem non ha-* D. Bern. ser. 63. ex pa-
bent , quia carnem obliti audiunt ab Apo- ruis.
stolo , vos autem in carne non estis , sed in spiritu.

Da tutto ciò ne nacque quell' efficace desiderio , che nutrirono tanti serui del Signore di rendersi tutti spirito , per lo che mortificando sopra modo la carne , *Mortificati quidem carne* , rimasero con loro somma consolatione , *Viuificati quidem spiritu* , sapendo per cosa certa , che *Spiritus est qui viuificat , caro autem non prodest quidquam*. Addimandate forse , perche Benedetto con le spine , Domenico con le catene , Francesco con le neui , Edemondo Vescouo di Cantuaria con

in-

inuentioni sempre nuoue dicilicij,e flagelli,tãto affliggèssero i corpi loro, si che restassero insãguinati,impiagati,agghiacciari,lacerati,perche sapeuano,che *Spiritus est qui viuificat,caro autẽ non prodest quidquã*. Chiedete forse,perche Girolamo nudo in vna grotta cõ pietre il petto si lapidasse?Simone sopra d'vn'alta colõna esposto all'incleméza dell'aria il corpo martirizasse? Giacomo Anacoreta in vn sepolcro per molti anni, prima sepolto che morto,la vita passasse? Giouani Monaco dentro d'vna rupe senza mai sedere per trè anni le mẽbra stãcasse? Perche sapeano,che *Spiritus est qui viuificat,caro autem non prodest quidquã*.Ricercate forse,perche Sabino nõ altro, che solo frugalissimo cõpanatico gustasse? Giuliano solamẽte d'orzo s'alimẽtasse? Paolo cõ rigorosissime astinenze il corpo macerasse?perche sapeano,che *Spiritus est qui viuificat, caro autẽ non prodest quidquã*, Interrogate forse, perche Eusebio camminasse incaricato il dorso di 250. libre d'acciaio, che à pena potesse reggerlo;Zoerãdo s'incauernasse entro vna scauata quercia,ou'erano quantità di chiodi acuti, che le carni penetrassero,Enricõ Susone si stringesse a'fiãchi vna catena diferro,che talmente se l'incarnasse,che horridamẽte l'impiagasse;Paco. mio Abbate calcasse la terra à piedi nudi sopra pũgentissime spine,ch'entrãdogliene molte nella carne,fieramẽte gli la trafiggessero?perche sapeano,che *Spiritus est qui viuificat,caro autem non prodest quidquã?*Bramate forse in fine di sapere,perch'altri cõ verghe ferrate,altri cõ discipline ritorte,altri cõ funi rigide,ed austere battessero, spezzassero, lacerassero la propria loro carne?Perche sapeano,che *Spiritus est qui viuificat,caro autem non prodest quidquã*.Oh quãto Sauij,e prudenti,che furono tutti questi seruidel Signore,mentre volsero comparire *Mortificati quidẽ carne,viuificati autẽ spiritu;* volsero;che à dessi pure dir si potesse , *Vos autem in carne non estis , sed in spiritu , subiecta enim subditæ Deo animæ caro , transit in spiritum,non substantiæ commutatione,sed vitæ* .

Hor hauendo vditi questi,che nõ stimãdo pũto la carne,perche *nõ prodest quidquã*,sopra modo la mortificorno, vdiamo adesso Dauid quanto poco pur egli la stimasse,mentr'asserisce,che niẽte la pauẽtaua, *nõ timebo quid faciat mihi caro;* mà piano,oh Sãto Rè!siete voi forse stato sciolto dal vincolo di quella Legge ,che stringe, e lega tutt'i figliuoli d'Adamo , della quale ragiona S. Paolo,*Video aliã legem in mẽbris meis captiuantem me in lege peccati* ? Siete voi forse libero da quella fiera,ed ostinata tẽzone, che del cõtinuo passa frà la carne, e lo spirito *? Caro concupiscit aduersus spiritum ; spiritus autẽ aduersus carnẽ* . Hauete voi forse si fattamente soggiogato l' inimico del vostro corpo, siche nõ habbiate già più à temere di qualche improuiso tradimento! Auuertite bene , che l'inimico alloggia in Casa, che tiene stretta intelligenza cõ quel traditore dell'amor proprio , sopra il baloardo della ragione,dentro la stessa rocca del cuore. Non occorre altro,ripigliaDauid,*nõ timebo quid faciat mihi caro*: La carne voi lo sapete à tutti gli huomini , e massime a'Principi si è per appunto ciò che a'nauigãti'l Mare di Sicilia;vi latra Scilla cõ cani à fiãco,e v'infuria Cariddi trà mille vortici; vi s'accendono scogli , che spruzzano prodigiosissime famille, *in illo æstu*, dice S.Girolamo, *Carybdis luxuriæ salutẽ vorat, ibi ore virgineo Scylla blãditur, ibi barbarũ littus, hic Diabolicus pin ata*. Che se l'anima nostra si è come quella imaginata da Plotino fatta di zolfo, per ogni picciola famiglia,passãdo per questo Golfo,resterà ella incendiata.Nõ mi state à dir altro replica il Profeta,*Non timebo quid faciat mihi caro* , Ah che vi vuole per vccidere questa Meduſa ; la destrezza d'vn Perseo, per deludere questa Sirena la prudenza d'vn Vlisse,per legar questa volpe la sagacità d'vn Sãsone; per ismorzare questa Chimera la forza d'vn Bellerofonte , per estinguere,dico,quest'Idra,vi vuole la virtù d'vn Ercole.Tãto basta soggiunge il Salmista,*nõ timebo quid faciat mihi caro* . Ditemi oh Citarista del Cielo ! mortificaste voi in tal maniera gli occhi vostri , siche nõ miriate già più nè oscene pitture,nè indecenti spettacoli, nè oggetti disonesti? Otturaste voi in tal guisa gli orecchi vostri , siche non gli apriate più,nè a'motti vezzosi, nè a' discorsi lasciui,nè ad armonie voluttuose ? Opprimeste in sì fatto modo l' odorato , siche già più nõ vi curiate nè delle ciprie polueri,nè degl' vnguenti muschiati,nè dell'acque profumate , e distillate?Sopprimeste voi in tal forma il gusto , siche nõ pẽsiate più nè a'curiosi sapori, nè a'soaui liquori,nè ad esquisite viuãde?Tratteneste voi cõ si rigoroso contegno il tatto,siche tralasciate di deliciare ne'lussi,negli agi , nelle tepide terme? Quãdo cose simili nõ habbiate voi messe in pratica,nõ sò come potiate intuonare,*nõ timebo quid faciat mihi caro*.Ah che questa,è l'Eua dello spirito , senza di cui il serpente Infernale non potrebbe ingãnarlo,nè vincerlo. Quest'è la Dalida , che cõsegna nelle mani de'Filistei suoi nemici il nostro spiritual Sansone; Questa è la Iaele,che porgendo coppa di latte di piaceri à Sisara,col martello della colpa gli trafigge le tẽpia. Questa è la Iezabelle , che perseguita il buon Elia,& istiga il suo marito Achab al male: Questa in fine te lo dirò pure oh Dauid è la Bersabea , ch'adescandoti nel suo amore ti soffocò lo spirito,e ti cõdusse ad vccidere il suo legittimo Sposo Vria,e questa nõ pauenterai,nõ temerai, e di pronunciar ardirai,*Non timebo quid faciat mihi caro ?* Nò, nò,ripiglia il Citaredo di Gerusalẽme, dite ciò, che vi piace,ch'io sẽpre dirò,che *Non timebo quid faciat mihi caro* . E se volete sapere da me da qual sorgente tãta confidanza io pigli,perche tanto presuma,e confidi,vi dirò, ch essendomi riuolto al Signore lo pregai con tanto feruore , che talmente rinouasse in me il mio spirito , siche comparisse tutto mutato da quello ch'egli era , ch'essendo cioè prima nella carne tutto inuolto , *Non est sanitas in carne mea* , fosse dopoi dalla carne liberato,e sciolto, *Cor mundum crea in me Deus , & spiritum rectum innoua in viscẽribus meis*,onde hauendone ottenuta la gratia , che però lo pregauo altresì , che mai questo rinouato spirito mi leuasse, *Et spiritum sanctum tuum ne auferas à me*, per lo che combattei con tanto vigore contro

55.

ad Rom. 7.

D.Hier. ep. 2.

Pſ 37.

Pſ.50.

la nemica carne, che la vinsi, è superai,onde già più d'essa non pauentai , e però intuono , che *Non timebo quid faciat mihi caro* . Sono diuenuto , parmi voglia dire , il Santo Monarca vna marauigliosa Manucodiata,poiche si come questa *Carnem , & ossa non habet* , così io priuo di carne , tutto spirito per gratia del Cielo mi ritrouo , *Et spiritum rectum innoua in visceribus meis ; subiecta enim subdite Deo animæ,caro, transit in spiritum, non substantię commutatione,sed vitæ* .

Quindi è che gli Antichi fondatori delle Religioni più osseruanti , perche i loro Discepoli non haueſsero à temere nè gli insulti , nè gli assalti di questa mostruosa Meduſa della carne , si che potesse ognuno di loro dire con il Profeta Dauide,*Non timebo quid faciat mihi caro* , stabilirono prudentissime regole, con le quali, rassembra , volesſero , che l'augello del Paradiso à parte per parte imitasſero : Laonde se questo è priuo di lingua , come con molti notò lo Scaligero,ecco Romualdo , che a'suoi Religiosi impone vn rigoroso silentio; Se poco,ò niente dorme,ecco Benedetto , che comanda a'suoi sudditi,che di notte tempo souente rompano il sonno per cantar lodi al Signore. Se dimora continuamente nell'aria sospeso,ecco Brunone,che vuole i suoi Alunni stiano colla mente sempre innalzata verso il Cielo ; S'egli è tutto penna,e tutto piuma,ecco Bernardo,che dispose i suoi Monaci stiano dell'ali della cõtemplatione ben prouisti ; Se dimora , come vogliono alcuni nel Paradiso Terrestre,Ecco Agostino,che stabilisce,ch'i suoi Romiti stiano ritirati nella solitudine,che Paradiso vien chiamata da S.Girolamo,*Mihi oppidũ carcer est,solitudo Paradisus*. Se nõ poggia mai à terra,ecco Frãcesco d'Assisi,che nõ vuole, che i suoi fratelli stiano alle cose terrene attaccati ; Se nõ mangia,nè beue ; Ecco Frãcesco di Paola, ch'ordina a'suoi seguaci, ch'osseruino rigorosissimi digiuni , astenendosi particolarmente dal mãgiar carne;Tutte queste sãtissime Regole disposero quegli antichi,e prudentissimi fondatori delle Religioni,acciò i loro discepoli haueſsero cãpo di mortificare così la carne,e viuificare per cõsequenza lo spirito,*mortificati quidẽ carne,viuificati autem spiritu* , acciò comparisſero altresì come l'augello del Paradiso , che *carnem , & ossa non habet* , e d'essi pure dir si potesse , *Vos autem in carne non estis, sed in spiritu* .

Scalig. exer. 182. 10.

Ex Vlyss. Aldr. vbi supr.

D. Hier. ep. ad Nepot.

Hauendo fin quì rammemorati i famosi Patriarchi del nuouo Testamento,non lasciamo di rammemorar in questo luogo il più famoso Patriarca dell'Antico, voglio dire, Abramo : Fù questi qual angello del Paradiso con tutt'i pulcini della sua numerosa schiatta benedetto dall' Altissimo,*Benedicam tibi,erisque benedictus* , e ciò non per altro se non perche à guisa appunto della Manucodiata , che non poggia mai sopra la terra, dalla terra il Patriarca sollenossi, attesoche prõtamente obbedì alle voci del Signore, che li comandò, *Egredere de terra tua,& de cognatione tua*,cioè,come spiega S.Ambrogio,*Egredere* dalla terra della tua carne,*Egredere* dal suolo del tuo corpo,guarda di non compiacerlo ne'suoi appetiti,mira di non acconsentire a'suoi inuiti , vedi di non seguirlo ne'suoi monimenti, *egredere de terra tua. Consideremus ne fortè hoc sit exire de terra sua, de huius terræ ; hoc est de corporis nostri quadam egredi commoratione* , spiega il Santo Arciuescouo , *Egredere de terra tua*,quasi dir li volesſe il Signore; Non ti renderai oh Abramo giammai degno della mia benedittione , se altamente non t'innalzerai dalla terra della tua carne à guisa dell'augello del Paradiso,ch'essendo quasi priuo di carne,dalla terra sempre si vede innalzato : *Egredere de terra tua* , non sarà mai possibile , che tu guadagni la mia benenolenza,se quãdo sono per cader sopra la tua carne le pioggie delle tentationi, non ti solleui per iscãsarle,sopra le nuuole delle più alte contemplationi,come fà il suddetto augello, che per nõ prouar i diluuij,sopra le nuuole altamente soruola , *Egredere de terra tua,& de cognatione tua*. Nõ conseguirai in somma giãmai l'oro pretioso della mia gratia , se non all'hora, che allõtanãdoti dalla terra della tua carne,volerai lũgo al limpido Fisone della cõtinenza,ch' è quel fiume,ch'esce dal Paradiso Terrestre,che oro pregiatissimo produce, *Nomen vni Phyſon ipse est,qui circuit terrã Euilath , vbi nascitur aurum,& aurum terræ ipsius optimum*, ch'appunto d'intorno à questo fiume detto Fisone , volano gl'augelli del Paradiso, *Ad Phyſonẽ fluuium quædam obseruatæ sunt*,riferisce il Iostonio, che se *Phyſon interpretatur mutatio oris*, con ciò chiaramente ci viene dimostrato , che dobbiamo tutta la nostra carne tramutarla nello spirito,siche dir si possa , *Vos autem in carne non estis, sed in spiritu , subiecta enim subditæ Deo animæ , caro , transit in spiritum non substantiæ commutatione,sed vitæ* .

D Ambr. l. de Abrah.

Gen. c. 3.

Io. Ioss. vbi sup.

Vscì giusta il Diuin precetto Abramo,*de terra sua,& de cognatione sua*, & oue si portò visse in modo tale,che rassembrò vn augello di Paradiso tanto vago per la varietà de'gentilissimi colori delle virtù, che parmi poterlo rassomigliar à quel famoso Metello,di cui ragiona Plinio nel Libro Settimo della sua Historia naturale al Capitolo quadragesimoterzo,ch'egli cioè perfetto fosse in dieci cose , che proprie sono degli huomini Sauij,e sono le seguenti.Primo esſer stato il miglior guerriero del suo tempo. Secõdo il miglior Oratore di tutti quelli della sua età. Terzo il miglior Capitano,che viuesse in quel secolo.Quarto essere arriuato a'sommi honori della sua Patria.Quinto che per mezzo suo si spediuano negotij di tutt'importanza.Sesto essere Sauio in sommo grado . Settimo essere stimato il più graue , e più prudente huomo , che fosse nel Senato Romano . Ottauo hauer gran ricchezze , mà acquistate giustamente . Nonolasciare doppo di sè molti figliuoli . Decimo essere famoso,e glorioso nella sua Città . *Q. Metellus in ea Oratione,quam habuit de supremis laudibus Patris sui L. Metelli Pontificis,decem maximas res, optimasque , in quibus quærendis sapientes ętatem exigerent,consumasse eum. Voluisse enim primarium bellatorem esse, optimũ Oratorem , fortissimum Imperatorem , auspicio suo maximas res geri,maximo honore vti,*

Plin. hist. nat. l. 43. c. 7.

Gen. c. 12.

Gen. vbi supra.

sum-

summa sapientia esse, summum Senatorem haberi, pecuniam magnam bono modo inuenire, multos liberos relinquere, & clarissimũ in Ciuitate esse. Hor à questo Metello per spiegare le rare sue virtù fù innalzato per Simbolo la Manucodiata à terra poggiata, che portaua per Motto l'istesso di lui nome nella seguente forma espresso *METELLVS*? quasi dir si volesse, che Metello era vn'augello, che soffrir altrimente non poteua di poggiare à terra.

Ritornando addesso ad Abramo noi lo ritroueremo insigne pur nelle dieci cose, per le quali fù tanto lodato Metello il Padre dall'altro Metello suo figlio, poich'egli ancora fù gran guerriero, che combattè contro fiere nationi; grand' Oratore, che ragionò sino coll' istesso Signore; gran Capitano, che squadrò eserciti numerosi per liberare da'nemici assalitori, & insidiosi il proprio fratello Loth; Conseguì in oltre dal Cielo honori singolari; Per mezzo suo pure si spediuano negotij di somma rileuãza; Fù gran Sauio, sopra modo prudente, e possedeua incõparabili ricchezze acquistate giustamente; Hebbe tanti figliuoli, che la sua progenie al numero innumerabile delle stelle fù paragonata, & in fine si rese famoso, e glorioso nõ solo nella Città, oue habitaua, mà di più per tutt'il Mondo, oue il suo nome arriuaua; *Abraham Magnus Pater multitudinis gentium, & non est inuentus similis illi in gloria.* A questo nuouo Metello riuolto dunque il Signore li disse, *Egredere de terra tua*; quasi dir li volesse, ch'essẽd'augello di Paradiso nõ douea poggiar sopra la terra della sua fragil carne, douea qual Metello dire, ed esclamare, *METELLVS?* Quasi dir volesse, che non sarebbe già mai dall' altezze dello spirito discesso alle bassezze della carne: Sì, sì, *Egredere de terra tua, consideremus, ne fortè hoc sit exire de terra sua, de huius terræ, hoc est de corporis vestri quadam commoratione*; vscire cioè dagli appetiti sensuali della carne, da'piaceri voluttuosi del corpo, sì che come augello del Paradiso intuonar potesse, *Carnem & ossa non habeo.* Vdiamo in fine la Glossa di Cassiano, *Exire de carne est in carne commorantem, & fragili carne circumdatum, carnis aculeos non sentire.*

Eccl. c. 44.

Cassl 6. c. 6

In questa forma à guisa d' vn' altro Abramo vscì, *De terra sua, & de cognatione sua, id est de carne, & de corpore*, quell'altro gran Patriarca del nuouo Testamento Basilio Santo, Padre, e Fondatore, di tante famiglie religiose, del quale celebrando Chiesa Santa le glorie, afferma, che facesse veduta dell'augello del Paradiso, che come questo nè mangiasse, per così dire, ne beuesse per la rigorosa astinenza, ch'osseruaua, nè tãpoco cinto fosse di carne per la mirabil continenza, che professaua, *Abstinentia, & continentia fuit mirabili*, conchiudendo però, che altro non fosse, che vno spirito viuente, *Spiritu tantũ viuens nulla præterea corporis parte constare videretur*; Che bẽsì poteua dire fosse nel numero di quelli, de'quali ragionò l'Apostolo, *Vos autem in carne non estis, sed in spiritu*; Solo viueua Basilio con lo spirito, solo con l'anima respirana; *Tantum spiritu viuens.* Innalza se bene per sola adulatione Eutropio, *In Iamblico*, Alipio, che come fosse di corpo priuo, afferma, *Alipium fuisse totum animam*: Oh con quanta maggior verità vedendo Basilio, che *Nulla corporis parte constare videbatur*, haurebbe detto, ch'egli era tutt'anima, tutto spirito, *Tantum spiritu viuens.* Celebra Possidonio quei trè ardenti desiderij di S. Agostino, cioè di vedere *Romam in flore, Paulum in Cathedra, Christum in carne*; Oh se hauesse aggiunto il quarto di mirare cioè *Basilium in carne*, haurebbe bramato di mirar l'immagine del resuscitato Signore, mẽtre a'suoi Discepoli riuolto potea pur dire Basilio, *Palpate, & videte, quia spiritus carnẽ non habet: Tantum spiritu viuens.* Insegna S. Agostino à noi altri Christiani à render le veci al Signore, che si com' egli facendosi carne habitò in noi; così noi si facciamo spirito per habitar in esso, *Verbum Dei caro factum est, & habitauit in nobis, Reddite vicem, & efficimini spiritus, & habitate in eo*: oh chi hauesse potuto vedere lo spirito di Basilio, haurebbe detto, che fosse vn vero spirito degno per habitar col suo Signore, *Tantũ spiritu viuens.* Acclama l'Ecclesiastico Dauid Profeta, e dopò hauer à gloria di lui affermato, che *fuit tanquã adeps separatus a carne*, di subito soggiũge, che *Cum leonibus lusit quasi cũ agnis, & in vrsis similiter fecit*, quasi insinuar volesse, che dall'essersi egli dalla carne separato, cioè dall'esser stato al senso superiore, ne seguisse poi, c'hauesse hauuto per ischerzo il battagliare cõtro fieri lioni, ed orsi crudeli. Oh chi hauesse mirato Basilio certamẽte, c'haurebbe potuto affermare di lui, che *Fuit tanquã os separatũ à carne*, mẽtre *præter ossa, & pelliẽ nulla præterea corporis parte cõstare videbatur*, che però *nõ lusit* ancor egli *cum leonibus, quasi cũ agnis?* cioè non combattè contro quei fieri lioni di Giuliano, e di Valẽte, e contro gli orsi de'nemici Infernali? onde s'è vero, ch i Re delle Molucche tanto stimino l'augello del Paradiso, che portãdolo con essi loro in battaglia, *In prælio vulnerari nõ possẽt, etiãsi in prima acie collocati fuerint, credũt*: Ecco Basilio, che come di carne priuo, rappresentãdo vno di questi augelli, portando sè stesso in cimenti guerrieri nõ teme nè d'esserui vinto, nè tãpoco di rimanerui superato; ch'è quel tanto, che pur auuenne à Dauid, come confessà egli medesimo, *Dum appropiant super me nocentes, vt edant carnes meas*; cioè, secõdo che spiega S. Agostino, *Quæ sũt carnes meæ? carnales affectus mei*; Quindi scarnati, e spolpati questi, superati cioè gli appetiti, e diletti del senso, ecco, che non teme di chi si sia, ecco, che non paventa d'alcuno, *Si consistant aduersum me castra, non timebit cor meum, si exurgat aduersum me prælium, in hoc ego sperabo.*

Ex Io. Ioz ſt. vbiſup.

Pſ 26.

P. 26.

In 2 lect. ius off.

Quali sieno poi questi affetti della carne, de' quali ragiona S. Agostino, *Quæ sũt carnes meæ? carnales affectus mei?* li registra distintamente Paolo Apostolo scriuẽdo a'Galati, poiche và numerando quiui così l'opere della carne, come quelle dello spirito, ch'è quãto dir gl'affetti dell' vna, e dell'altro, e nel seguẽte modo le descriue, *Manifesta sunt opera carnis*, volete sapere quali sieno l'opere della carne? benche sieno manifeste, tuttauolta vditele, *Fornicatio, immunditia, impudicitia, luxuria, idolorum seruitus, veneficia*, cõ ciò, che segue. Volete hora saperequa-

Ep. ad Gal. c. 5.

li fiano l'opere dello ſpirito? Eccole *fructus autẽ ſpiritus ſunt, charitas, gaudiũ, pax, patientia, benignitas, bonitas*, con quel tanto, che ſoggiunge. Non ſtarò io quiui à riflettere perche il Dottor delle Genti maggior numero d' affetti della carne regiſtraſſe, che dello ſpirito, poiche dodeci n'annouera di queſto, diciſette di quella, come può molto bene il Lettore della ſuddetta Epiſtola ſcritta a' Galati raccogliere; Poiche la carne, come quella, che fà ſempre aſpra guerra contro lo ſpirito, *Caro concupiſcuit aduerſus ſpiritum*, procura anco di ſoggiogarlo con l'armi numeroſe de' ſuoi impuri, & immondi affetti; mà ecco lo ſpirito, che combattendo pur'egli contro la carne, *Spiritus autem aduerſus carnem*, procura di ſuperar queſta ſua inimica ſe nõ con la quantità maggior dell'armi, almeno con la qualità, poiche riesce quiui degno il rifleſſo, che fà ſopra di queſto paſſo S. Girolamo, mentre oſſerua, che gli affetti della carne vengono detti dall'Apoſtolo opere, *Manifeſta ſunt opera carnis*, e quelli dello ſpirito vengono dall'iſteſſo appellati non altrimente opere, mà bensì frutti, *Fructus autem ſpiritus*. Gran differenza paſſa frà il ſignificato dell'opere, e quello de' frutti; poiche l'opere ſtancano, i frutti riſtorano; quelle apportano trauaglio, queſti arrecano piacere, quelle amarezza, queſti dolcezza, quelle afflittioni, queſti conſolationi, quelle torméti, queſti contenti, quelle noia, queſti gioia, quelle ſtento, queſti diletto, quelle abbattono le membra, queſti ſolleuano il cuore; l'opere al fine terminano in ſè ſteſſe, e mancano, che i frutti pullulano, & abbondano; Hor ecco ſpiegata la cauſa, perche *Opera* appelli l' Apoſtolo gli affetti della carne, & *Fructus* quelli dello ſpirito; perche quelli appunto mortificano l'iſteſſa carne, e queſti rauuiuano l'iſteſſo ſpirito, e però *Opera* quelli, *Fructus* addimanda l'Apoſtolo queſti: Vdite come ſpiritoſamente ſopra di queſti frutti dello ſpirito diſcorre S. Girolamo; *Eleganter in carne opera poſuit, fructus in ſpiritu, quia vitia in ſemetipſa finiunt, & pereunt, virtutes frugibus pullulant, & abundant* Frutti, frutti ſi ricercano, non opere, frutti cioè dello ſpirito, non opere della carne, perche queſte ci fanno comparire come tanti Corui dell' Inferno deſiderosi di puzzolenti carogne, quelli ci fanno conoſcere augelli di Paradiſo bramoſi d' odoroſi aromati di virtù.

Ep. ad Gal. c. 5.

D. Hier. Ep. ad Gal.

Qual frutto di ſpirito poſſono mai raccogliere quei tali, che ſi danno in preda all'opere della carne? niuno per certo, riſponde l'iſteſſo Apoſtolo ſcriuendo à' Romani, che dopò hauergli rinfacciato la di loro peſſima inclinatione agli appettiti ſenſuali, *Exibuiſtis membra veſtra ſeruire immunditiæ*; li ſoggiunſe, *Quem ergò fructum habuiſtis tunc in illis, in quibus nunc erubeſcitis, nam finis eorum mors eſt?* così dico ancor io a' Chriſtiani, che *Exibent membra ſeruire immunditiæ, quem fructum habuiſtis tunc in illis, in quibus nunc erubeſcitis? charitatem, gaudium, pacem?* La carità nò, perche ſecondo che dice S. Bernardo, *Quæ enim charitas eſt carnem diligere, & ſpiritum negligere?* l'allegrezza nò, perche l'opere della carne ſomma triſtezza apportano; Pace nò; perche la guerra contra dello ſpirito dalla carne è ſempre intimata, *Caro concupiſcit aduerſus ſpiritum*, e però diceua il Regio Salmiſta, *Non eſt pax oſſibus meis à facie peccatorum meorum; Quem fructum habuiſtis tunc in illis, in quibus nunc erubeſcitis? Patientiam, benignitatem, bonitatem?* appunto; la patienza nò, perche *Opus perfectum* viene queſta appellata da S. Giacomo, *Et opera carnis*, chi non sà, che ſono ſecondo tutte le ſue parti, *Imperfecta*? la benignità nò, perche non può eſſer benigno chi è tutto maligno, che per cagione de' ſenſuali appetiti vien detto, che *Mundus totus in maligno poſitus eſt; hoc eſt*, ſpiega S. Tomaſo *In malo igne* nel fuoco cioè della concupiſcẽza, della quale parla Giobbe, *Ignis eſt vſque ad perditionem deuorans*. La bontà nò, perche l'iniquità con la fornicatione vanno ſempre vnite, *Repleti omni iniquitate, & fornicatione; quem fructum habuiſtis tunc in illis, in quibus nunc erubeſcitis? longanimitatem, manſuetudinem, fidem?* Appunto, la longanimità nò, perche *Talis miſericordia*, direbbe S. Bernardo, *Crudelitate plena eſt, qua videlicet in corpori ſeruitur, vt anima iuguletur*. La manſuetudine nò, perche la concupiſcenza è vn fuoco ſdegnoſo, ch'il tutto deuora, e conſuma, *Concupiſcentia ſicut ignis exardeſcit*; La fede nò, perche *Fides purificat corda*, come dice S. Pietro, che la concupiſcenza della carne, *Corda inficit, quem fructum habuiſtis tunc in illis, in quibus nunc erubeſcitis? modeſtiam, continentiam, caſtitatem?* appunto! Tutti queſti ſaporitiſſimi frutti per mezzo dell' opere della carne ſi putrefanno, e marciſcono, perche la modeſtia diuiene ſfaciatezza, la cõtinenza incontinenza, la caſtità immondezza, che però diſſe à' Romani l'Apoſtolo, *Exibuiſtis membra veſtra ſeruire immunditiæ*: Tutt'i ſuddetti *Sunt fructus ſpiritus* rammemorati dall' Apoſtolo, e niuno ſe ne raccoglie da chi la carne abbraccia, & accoglie:

Ep. ad Rom. c. 6.

Ps. 37.

Ep. D. Iac. c. 1.

Ep. Io. c. 5.

D. Thom. Iob c. 31.

Ep. ad Rom. c. 1.

D. Bern. vbi ſup.

Eccl. c. 9.

Act. Apo. c. 15.

Quelli, che bramano farne di queſti miſtici frutti buona raccolta fà di meſtieri ſi vagliano di quella cautela auuertita da S. Paolo, che dopò hauer detto in propoſito degli huomini ſenſuali, *Qui ſeminat in carne ſua de carne & metet corruptionem*, ſoggiunſe, *qui autem ſeminat in ſpiritu metet vitam æternam*; ſopra le quali parole rieſce molto frizzante la ponderatione, che vi fà S. Girolamo, che dallà carne cioè v'aggiunſe *ſua*, e diſſe, *qui ſeminat in carne ſua*; mà dello ſpirito diſſe ſolamente, *Qui ſeminat in ſpiritu*, e non v'aggiunſe, *ſuo*, come ſe la carne foſſe ſola dell'huomo, non già lo ſpirito; e pure è tanto ſua l'vna, quanto ſuo l'altro; Sua la carne, perche l'alimenta; ſuo lo ſpirito, perche lo ſoſtenta; ſua la carne ſecondo la nutritione; ſuo lo ſpirito ſecondo la ſpiratione; ſua la carne, ed ecco l'eſſer materiale, ſuo lo ſpirito, ed ecco l'eſſer ſpirituale; ſua la carne in quanto al conſeruarla, ſuo lo ſpirito in quanto al preſeruarlo; ſua la carne per quello s'aſpetta all' operare; ſuo lo ſpirito per quello s'appartiene all'informare, perche forma della medeſima carne ſi è lo ſpirito, che l'vna, e l'altro vniti formano il mirabil compoſto dell'huomo, e pure ſua ſi dice ſolamẽte la carne, *Qui ſeminat in carne ſua*, mà non già ſuo lo ſpirito, e ſenz'altra aggiunta ſolamente ſi dice,

Ep. ad Gal. c. 6.

D. Bern. Prolog. ad Gui d. Abb.

Qui

Qui autem seminat in spiritu. Come! Dirà forse qui alcuno, si potrà forse seminare, cioè far opere buone per raccoglier abbondanti frutti collo spirito d'vn'altro, e non col proprio? Chi ciò dicesse non direbbe se non bene, e verrebbe
1.Cor.c.6. à conformarsi con quel tanto scriue l'Apostolo, *Qui autem adhæret Domino, vnus spiritus est.* Volle dire dunque il Dottor delle Genti, che i peccatori secõdando gli appetiti della propria loro carne, *Seminant in carne sua*, ch'è vn terreno, quale non produce frutto veruno di vita Beata; mà i giusti, che si palesano augelli del Paradiso, liberi cioè, affatto dagli affetti alla carne, *Seminant in spiritu*, non veramente *suo* mà nello spirito dello stesso loro Signore, facendosi vn'istesso spirito con esso lui, *Qui adhæret Domino, vnus spiritus est*, onde n'auuiene, che raccolgano in abbondantissima copia frutti d'Eterna vita; *Qui seminat in spiritu*, spiega S. Girolamo,
D.Hier. *Non dicitur in spiritu suo, sed simpliciter in spiritu, qui enim bona seminat non in suo quippiam, sed in Dei spiritu seminat*; In conformità di questo riferisce S. Agostino i detti d'Epicuro, e di Zenone, *Dicebat Epicurus, mihi*
D.Aug.de ver b. Ap. ser. 13. *frui carne mea bonum est, dicebat Stoicus, mihi frui mente mea bonum est*; alche aggiunge poi il detto più sano del Profeta, *Mihi autem adhærere Deo bonum est*. Mà il Christiano, nè con Epicuro dir deue, *Mihi frui carne mea bonum*
Ps.72. *est*, perche di carne esser deue spogliato, nè con Zenone, *Mihi frui mente mea bonum est*, perche non deue impiegar la mente nel contemplar le cose terrene, come faceuano gli Stoici, mà le celesti, le Diuine, onde possa intuonare col Profeta, *Mihi autem adhærere Deo bonum est*, che però facendosi tutto spirito verrà à medesimarsi con lo spirito del Signore, poiche *Qui adhæret Deo vnus spiritus est; palpate, & videte, quia spiritus carnem, & ossa non habet.*

Quanto poi piaccia al Signore mirare i suoi serui priui d'affetti carnali, siche facciano cõ esso lui vn solo spirito, lo dimostrò con quel tale,
Ps.38. di cui ragiona Dauide, *Et tabescere fecisti sicut araneam animam eius* Smagrisse oh Signore l'anima di questo vostro seruo in tal modo, che
1.Reg.c.15 già più nõ si conosce; Era pingue, e grasso, come vn'Agag, del quale viene scritto, *Oblatus est ei Agag pinguissimus*; ed è diuenuto magro, e secco, come vn'Archestrato Poeta, ch'era tanto
c.20. Var. Hist. gracile, ed estenuato, che posto in bilancia fù ritrouato non pesare più d'vn'obolo, *Ad lancem appensus*, rapporta Eliano, *Inuentus est habere pondus vnius obuli; tabescere fecisti sicut araneam animam eius.* Che il Signore volesse questo suo seruo estenuato, smagrito, scarnato, non mi dà punto da pensare, poiche anco Giobbe
Iob.c.33. Ezech.c.21 Zach.c.14. disse d'altri, *Tabescet caro eius & ossa*; anco Ezechiello scrisse, *Et tabescet omne cor*; Anco Zaccaria registrò, *Et tabescet caro vniuscuiusque*; Voglio dire, che, e carne, e cuore, ed ossa si smagriscano, non v'è difficoltà, mentre ciò ne' mortali per le varie infermità, alle quali sono sottoposti, giornalmente si vede, e si proua; Mà che l'anima, *Tabescere fecisti sicut araneam animam eius*, quasi che questa fosse grassa, carnosa, pingue, s'estenui, si scarni, si smagrisca essendo incorporea, immateriale, immortale; Questo io non l'intendo; nè inteso giammai l'haurei, quãdo abbattuto non mi fossi nella mirabil spiegatione d'Origene, quale asserisce, che anco l'anima ragioneuole si possa dire, che smagrisca, & ingrassi, non secondo l'effetto, mà bensì secondo l'affetto; all'hora questa s'ingrassa, quando s'affettiona alle cose carnali, a' piaceri sensuali, & in
Act.c.28. questo senso si dice, che *Incrassatũ est cor populi huius*, all'hora poi si smagra, quando si stacca dagli appetiti del senso, da' diletti della carne, & in questo modo s'intende il passo del Salmista, *Tabescere fecisti sicut araneam animã eius*; E questo mette in pratica il Signore, perche brama vedere i suoi serui spiriti separati dalla carne, augelli del Paradiso, che possano dire, *Spiritus carnem & ossa non habet*; cosi diuinamente Origene, *Est ergo opus Dei, vt tabescere faciat, & consumat omne quicquid est crassioris materiæ, quo circumdatur anima, vt extenuet, & climet prudentiam carnis, et ità demum animam ad subtilem rerum Cœlestium reuocet intellectum.* Notate quest'vltime parole d'Autore
Orig.hom.2. in Ps.38.c.2. cotanto graue, *Vt animam ad subtilem rerum Cœlestium reuocet intellectum*; come dir volesse, che brama il Signore l'anima nostra sia come l'augello del Paradiso, che smagrita cioè, e di carne priua non poggi qui giù in terra, mà voli verso del Cielo.

Non si ritroua alcun volatile dell'aria, dal quale come da Maestro qualche sorte d'arte nõ habbia l'huomo appresa, che però disse Giobbe,
Iob.c.12. *Interroga volatilia Cœli & indicabunt tibi*; in conformità di che Aristofane attribuì agli augelli il titolo di fabbri, *Aues fabros vocabat*. Quindi l'arte del Magnano l'insegnò lo struzzo,
Vlyss.Aldr. Ornit. l.20. c.5. liquefacendo con il calor naturale il ferro; L'arte del Chirurgo il Pellicano, quale con il rostro appuntato, quasi vn picciolo gamauto il petto si suena; L'arte del Postiglione la colomba, mentre sotto l'ale quasi in bolge rinchiusi più volte si vide portar frettolosamẽte importanti dispacci, mà più; *Interroga volatilia Cœli, & indicabunt tibi*; lo scolpire l'apprese l'huomo dal Picchio, che col rostro pungente quasi con scalpello penettante scaua le piante; lo schermire dall'aquila, che con gli artigli acuti, quasi con brandi affilati dalle serpi si difende; Il tessere dal bigatolo, che con suoi sottilissimi fili finissimi stami lauora; mà più, *Interroga volatilia Cœli, & indicabunt tibi*: Vengano gli Agricoltori, che ci diranno, come l'arte del seminare l'appresero dalle cornacchie, che se non il grano, seminano almeno le ghiande; Vengano i Musici, che ci attesteranno come l'arte del cantare l'appresero dagli vsignuoli, cigni, & horioni; Vengano gli Architetti, e ci confesseranno, come l'arte del fabbricare l'appresero dalle rondine, calderugi, ed'alcioni: Mà più, *Interroga volatilia Cœli, & indicabunt tibi*; L'arte venatoria chi l'insegnò all'huomo se non i falconi, gli sparuieri, gli astori? L'arte piumaria chi glie l'addittò, se non i pauoni, l'vpupe, i parrochetti? La Nautica, chi glie la dimostrò, se non le rondini, le glottidi, i cigni? Mà più *Interroga volatilia Cœli, & indicabunt tibi*; poiche vuole Plinio, che l'inneltare
Pl.l.7.c.14

fiasi appreso dalle monacchie, che riponendo i semi nelle buche delle piante, sono cagione di varij, e marauigliosi innesti; Il medicarsi alle cicogne, palombe, e tortore, che con diuersità d'herbe medicano i proprij malori; Il guerreggiare in fine l'apprese l'huomo dalle Grù, e particolarmente il far le sentinelle, onde di Palamede valoroso soldato vien scritto, che *Militum vigilias inuenit, quas à gruibus fertur didicisse.* Hor frà tante arti, che appresero gli huomini dagli augelli, perche trascureranno d'apprender quella, che sin'hora ci hà insegnato la Manucodiata, l'augello del Paradiso, di comparire cioè, à forza d'astinenza, & in virtù di continenza, priui di carne, alla di iui somiglianza, per rendersi tutti spirito, si che di noi dir si possa, *Vos autem in carne non estis, sed in spiritu?* Oh che arte Celeste, oh che arte Diuina, ch'è questa! Tanto celeste, e tanto Diuina, che S. Paolo ci attesta, che se l'apprenderemo, che felicemente viueremo; *Si spiritu facta carnis mortificaueritis, viuetis.*

Ex Franc. Serra Synon. Apparat. v. Palam. d.

Ep. ad Rom. c. 8.

Si, sì, *viuetis*, come volesse dire l'Apostolo, liberi da questo fumo, ch'accieca, da questa pece, che imbratta, da questa febbre, che infiamma, da questa spina, ch'impiaga, da questo laccio, che stringe, da questo veleno, ch'occide; *Viuetis*, senza questo peso, che v'aggraui, senza questo mostro, che v'atterri, senza questo nemico, che vi combatta, senza questo Tiranno, che vi opprima, senza questo Satanico stimolo, che vi tormenti; *Viuetis*, perche questa remora della carne più non vi arresterà, questa lupa più non vi diuorerà, questa Torpedine più non v'istupidirà, questa Hiena più non v'insidierà, questa pantera più non v'ingannerà: *Viuetis* come superiori di questa Medusa attortigliata di serpenti, come vincitori di questa Chimera attorniata di fuochi, come calpestatori di questa vipera grauida di veleni, com'Espugnatori di quest'Idra fornita di capi; come trionfatori di questa Sirena prouista d'incanti: *Viuetis*, perche non prouerete più quell'aspra guerra, che passà trà Agar, e Sara, trà Isaac, & Ismael, trà Giacobbe, ed Esaù, voglio dire, trà la carne, e lo spirito, già che secondo l'Apostolo, *Caro concupiscit aduersus spiritum, spiritus autem aduersus carnem; Hæc enim sibi inuicem aduersantur; Viuetis*, in fine, come gli augelli del Paradiso, de' quali se narra il Gesnero, che i Rè di Marmitù nell'Indie principiassero à credere esser l'anime immortali, *Immortales animos credere cœpere*, non da altro argomento mossi, *Haud alio argumento ducti*, se non dal contemplare le Manucodiate augelli detti di Dio, vaghe nelle piume, e quasi di carne priue, argomenterò dunque ancor io, che voi viuerete immortali nel Cielo, *Haud alio argumento ductus*, se non dall'osseruarui vaghi nelle piume delle virtù, e priui degli affetti della carne, si che di voi dir si possa *Vos autem in carne non estis, sed in spiritu*; Così facendo, oltre l'argomento, che non può fallire, vi prometto, che *Viuetis* felici, Beati, ed immortali per tutt'i secoli de' secoli. Amen.

Ep. ad Gal. c. 5.

Ex Gesnero.

SIM-

SIMBOLO XXXXI.

Per la Festa di S. Giuseppe.

Che S. Giuseppe hauendo Sposata Maria sempre Vergine si dimostrò Sposo Glorioso, d' incomparabil Virtù dotato.

DISCORSO QVADRAGESIMOPRIMO.

MOlto fastoso stimo se n'andassero colà appresso Gentili, trà quali tanta varietà de' Dei superstitiosamente s'adoraua, l'eccelse Piante de' Boschi, delle Selue, delle Campagne, poiche non vi fù alcuna di queste, che non sia stata da qualche Supremo Nume teneramente amata, e sommamente honorata: Così Gioue per la Robustezza del suo vigore amò la Quercia, e l'honorò ancora, perche la volle radicata in Dodona Città amplissima dell'Epiro; Così Apollo per la Dureuolezza del suo Verdore amò l'Alloro, e l'honorò ancora, perche lo volle trapiantato in Parnaso Vmbilicco famosissimo di tutta la Terra; Così Minerua per la Grassezza del suo humore amò l'Vliuo, e l'honorò ancora, perche lo volle collocato in Athene Emporio Chiarissimo di tutte le scienze; Così Plutone per la Gentilezza del suo odore amò il Cipresso, e l'honorò ancora, perche lo volle intronizzato nel mezzo del suo Regno colà nell'Herebo; Così Venere per la delicatezza del suo sapore amò il Mirto, e l'honorò ancora, perche lo volse situato in Citarea, Isola rinomatissima dell'Egeo; Così Cibele per la Pinguezza del suo sudore amò il Pino, e l'honorò ancora, perche lo volse sublimato nell'Ida, Montagna delitiosissima di Creta; Così Hercole per la Chiarezza del suo Candore amò il Piopo, e l'honorò ancora, perche lo volse innestato in forma di Corona sopra il proprio venerabil capo; Così in fine Bacco per la Dolcezza del suo liquore amò la Vite, e l'honorò ancora, perche la volle appigliata nel Lubar Giogo ameniſſimo dell'Armenia. Hora sì, che più non stupisco, che Rè famoso si ritrouasse qui giù in Terra, Serse cioè Rè de' Medi, che tanto amasse la Pianta d'vn Platano, sì che l'innaffiasse con delicati Vini, l'ornasse con pretiose Gemme, l'incoronasse con Reali Diademi, mentre i Dei del Cielo con genio tanto particolare, si generosamente fauoriuano le suddette Piante, Altissimi Giganti delle Selue, franzute Colonne de' Campi, Verdissime Piramidi de Monti.

Mà lasciando da parte questi Numi bugiardi, che diremo del vero Dio da noi deuotamente, e profondamente adorato, che si dimostrò tanto inuaghito della fecondissima Pianta della

Palma

Palma, & innamorato, che non solo la frascielse frà tutte l'altre da lui create, come sua
Cant. c.7. prediletta, *Ascendam in Palmam, & appræhendam fructus eius*, si dichiarò colà ne'Sacri Cantici, mà di più la collocò nel mezzo del più magnifico, e sontuoso Edifitio, che già mai nel Mondo sorgesse, nel mezzo voglio dire dell'Augustissimo Tempio di Salomone, trà le figure de'Cherubini, Spiriti de' più sublimi dell'
3. Reg. c.6. Empireo, *Et fecit Cherubim, & Palmas*, si dice in vn luogo; *Et sculpsit picturam Cherubim, & Palmarum species*, si scriue in vn'altro. Non v'è chi non sappia, che questo Sontuosissimo Tempio non figurasse la Chiesa fondata dal Mistico Salomone Christo Giesù, quale si dimostrò tanto delle Palme Amante, che in questa le volle veder similmente trapiantate, e senza andar molto da lungi, due se ne scoprono ità mane nel Vangelo Corrente, Giuseppe cioè, è Maria, Sposo, e Sposa, *Cum esset*
Matth. c.1. *desponsata Maria Mater Iesu Ioseph*. Che cosa era Giuseppe? Era vn'huomo giusto, *Ioseph*
Psalm. 91. *autem vir eius, cum esset Iustus*, & in conseguenza era vna fiorita Palma, perche, *Iustus*
Eccles. c.24. *vt Palma florebit*. Che cosa era Maria? Vna Palma fruttuosa, lo dice ella medesima, *Quasi Palma exaltata sum in Cades*: Queste sono le Palme, delle quali sopra modo se n'inuaghi Christo, e se ne compiacque, poiche Giuseppe Castissimo lo volle per suo Padre Putatiuo, e Maria purissima per sua vera Madre; & egli poi nascer volle da questa nobilissima Palma qual benedetto frutto, onde vi fù chi intuonò alla
Luc. cap.1. medesima, *Benedictus fructus Ventris tui*, e tutto ciò felicemente succesle, ancorche frà Giuseppe, e Maria non seguisse congiuntione alcuna, *Ante quam conuenirent*, dice S.Mat-
Matth. c.1. theo, *non sequitur vt postea conuenerint, sed*
D. Hieron. l. 1. Comment in c.1. Matt. *scriptura quod factum non sit ostendit*, Glossa diuinamente S.Geronimo.

Di questo Casto, puro, e Celibe Sposalitio n'habbiamo vn'espresso Geroglifico nelle cose Naturali, poiche li diligenti Segretarij della gran Madre Natura, riferiscono, che nelle Palme si ritroui diuersità di sesso, esserui cioè frà di loro la Palma Maschio, e la Palma femmi-
Plin. l.13 c.4 na, *Vtrumque sexum diligentissimi Naturæ tradunt*, attesta Plinio, oue delle Palme diffusamente ragiona: ben'è vero, che per occulto segreto di Natura sono con tal dispositione subordinate, che la Palma femmina sterile, infeconda comparisce, ne mai di frutti si carica, se non gode la Cara, ed'amata presenza del suo diletto Consorte, dirimpetto à cui riposta, e piantata senza comunicanza di radice, senza vicinanza di Tronco, senza vnione di rami, senza accopiamento di foglie, allo spirar solamente d'aura soaue, diuenta Madre si feconda, che frutti partorisce in molta copia: Attesta questo prodigioso Istinto S. Atanasio; *Palmæ*
D. Ath. q.47 *masculæ propinquas fœmellas aspiratione Ven-*
S. Efrem sir. tract. de pretiosa Margarita. *torum FRVCTVOSAS reddunt*: Il che non lascia di confermare S.Efrem Siro, *Palmarum Mares, dum obumbrant fœminas FRVCTVOSAS illas efficiunt, cum tamen nec illis MISCEANTVR, neque vllam ipsis SVBSTANTIAM PRÆBEANT*. Per tutto ciò conchiude Pierio Valeriano, e lo cauò da Filostrato, che la Palma sia, *NVPTIARVM, ET CONIVGALIS AMORIS HIEROGLYPHICVM*. Mà ò che nobil Simbolo! O che espresso Geroglifico! che si mostra la Palma del Casto, e puro maritaggio, che passò trà Gioseppe, e Maria, Già habbiamo detto, che Giuseppe per esser huomo Giusto, che facena veduta d'vna Palma, *Ioseph autem vir eius cum esset Iustus, Iustus vt Palma florebit*; E di Maria pure habbiamo detto, che ella medesima alla Palma s'assomiglia, *Quasi Palma exaltata sum in Cades*, che dal Testo Hebreo si legge, *QVASI PALMA MARITATA SVM*; E vero parmi voglia dire la Vergine, che Io fui maritata, & Sposata con Giuseppe, mà in quella guisa, che si sposa, e che si marita la Palma femmina con la Palma maschio senza vnione di Corpi, senza mescolanza di sostanza, *Quasi Palma MARITATA SVM; Palmarum Mares, dum obumbrant fœminas fructuosas illas efficiunt, cum tamen nec illis MISCEANTVR neque vllam illis SVBSTANTIAM PRÆBEANT*; Concepì Maria Vergine senza pregiudicio alcuno della sua Virginal Mondezza, con l'Aura fauoreuole dello Spirito Santo, *Spiritus Sanctus superueniat in te, & Virtus Altissimi obumbrabit tibi*, à guisa della Palma, che *Aspiratione Ventorum*, feconda si rende: onde S.Agostino di questa Palma Vergine, che intatta partorì, così ragiona, *Virgo sinè Viro grauidatur; Viri nesciam sermo Dei maritat; Simul facta est Mater, & Virgo, Mater facta, sed incorrupta: Virgo habens filium, nesciens Virum: Semper clausa, sed non infœcunda*.

Pier. Valer. l.8 Hieroglij c.10.

D. Ath. vbi supra. D. Aug. ser. 3. de Tempore.

Suppostà questa mirabil proprietà della Palma, da'Scrittori tanto graui, e celebri autenticata: Per spiegare con Simbolo Predicabile, che S.Giuseppe hauendo sposata Maria sempre Vergine, si dimostrasse Sposo Glorioso d'incomparabile Virtù dotato, pensai delineare due Palme, cioè la Palma Maschile, e la Palma Femminile, già che anco secondo Sant'Ambro-
Ex Sylua Allegor. Hieroz. Laureti v. Palma. gio, *In Palma, Mas, & Fœmina*, la prima vicina bensi alla seconda, mà che non vengano ad'vnirsi ne con la radice, ne con il Tronco, ne con i Rami, ne con le foglie: che ad'ogni modo però si scopra la Palma Femminile con il Parto del suo dolcissimo frutto, portando soprascritto per motto le parole del corrente Vãgelo, *CVM ESSET DESPONSATA*, pa-
Matth. c.1 role, che alludono à quelle medesime della Beata Vergine, alla quale habbiamo l'obligo di tutto questo Simbolo, e secondo il Corpo, e secondo il motto, mentre disse, *QVASI PALMA MARITATA SVM*, ch'è l'istesso, che dire, *DESPONSATA*, atteso che Maria qual Palma sposata con Giuseppe concepì, e partorì il benedetto frutto di Christo senza vnione di Corpi, senza meschianza di sostanza, *Quasi Palma maritata sum, antequam conuenirent, non sequitur vt postea conuenerint, sed Scriptura quid factum non sit ostendit*, onde S. Idelfonso porta la Palma nel

discor-

discorrere sopra ogn'altro eruditamente di que-
S. Idelphons. de Virgin. Maria c. 2. sta Virginea Palma, *Non Matrem*, dice egli, *Virginitatis deserit Decus; Non Virginem, maternus impedit Partus; & Virginem non violat fœtus; & Matrem nobilitat pudor Virgineus*: ch'è quel tanto che delle Palme dice l'allegato S. Efrem, *Palmarum Mares, dum obumbrant fœminas, fructuosas illas efficiunt, cum tamen nec illis misceantur, neque vllam illis substantiam præbeant*.

A tutto questo nostro Simbolo allude Chiesa Santa con quell'antica Costumanza di figurare l'andata di Christo in Egitto con Maria Vergine sua Madre, e Giuseppe suo Padre Putatiuo, poiche in ogni modo, che rappresenti questa Sacra Historia, ò con Bronzi, ò con Marmi, ò con Tela, fondendola, incidendola, ò pennelleggiandola, sempre vi fà comparire appresso questi Sacri Peregrini, l'Arbore eccelso d' vna fruttuosa Palma; Vna Palma dicono alcuni con
Sozom. l. 5. c. 20. Sozomeno, per ricordarci, che questa chinando à Terra i suoi fronzuti Rami, venerò il Diuino Pargoletto, che per colà transitaua. Vna Palma, dicono altri con l'Abulense, per
Abul. quæst. 10 super cap. 2. Matt. auuisarci, che questa quasi di Senso capace, si curuò con suoi Rami, non tanto per odorare quel Celeste Ternario di Giesù, Maria, e Giuseppe, quanto per apprestarli il cibo de' suoi frutti, mentre per il Viaggio de' luoghi sterili non trouauano altra prouianda: Vna Palma, dicono Diuersi, perche essendo figurata la Chiesa nel Tempio di Salomone, si come in questo vedeuansi sempre figurate le Palme vicine à
3. Reg. c. 6. Cherubini, *Et sculpsit picturam Cherubim, & Palmarum species*: Così delineata pure si scorgesse sempre la Palma appresso questi tre personaggi, che tutti, come pieni di Scienza, Cherubini dir si poteuano. Mà vna Palma, diciamo noi, che non diremo male si dipinge sempre appresso di Giesù, Maria, e Giuseppe, per insinuarci vn'espresso Simbolo del suo Maritaggio, *Quasi Palma Maritata sum, Cum esset desponsata Mater Iesu Maria Ioseph*, attesoche se bene vicino al marito Maria, tutta volta concepì, e partorì il Benedetto frutto di Giesù, senza vnione di Corpi, senza meschianza di sostanza, conseruando illibata la Virginal Purità; *Palmarum Mares, dum obumbrant fœminas, fructuosas illas efficiunt, Cum tamen nec illis misceantur, neque vllam illis substantiam præbeant*.

Non stimò bene di separare Chiesa Santa il Simbolo della Palma da Maria, e Giuseppe, perche altresì questo si diportò con quella qual gloriosa Palma, racchiudendo in se stesso quelle tre principali conditioni, che sono anco le più rare, delle quali se ne và nobilmente dotata questa feconda pianta, espressa da Sant'
3. Ambr. t. à Bust. p. ser. 1. assumpt. 5. Ambrogio con quelle parole, *Palma est suauis ad Cibum, umbrosa ad requiem, honorabilis ad Triumphum*, la Palma serue di tre cose all'huomo, di Cibo, di Riposo, e di Trionfo; In quanto al Cibo riesce suaue al gusto; In quanto al Riposo, riesce ombrosa al Corpo; In quanto al Trionfo, riesce honoreuole al Nome: Chi assaggia il suo frutto, Dolcezza; chi và in traccia della sua Ombra, saluezza; chi anela al suo Ramo, incontra honoreuolezza: *Palma est suauis ad Cibum, Vmbrosa ad Requiem, honorabilis ad Triumphum*. Hor se nella Giudea germogliano particolarmente le Palme, in Virtù delle quali comparisce questa Prouincia sopra modo Nobilitata, *Iudæa inclyta est, vel magis Palmis*; Ecco Giuseppe Palma maschile, che nato nella Giudea venne à nobilitarla, assieme con il mondo tutto, poiche egli pure verso di Maria, *Fuit Palma suauis ad Cibum, vmbrosa ad requiem, honorabilis ad Triumphum*: I frutti di questa Palma, cioè le sue Virtù singolari seruirono à Maria di Cibo saporito; l'ombre, cioè l'assistenze diligenti, le seruirono di Riposo sicuro, i Rami, cioè li soccorsi puntuali le seruirono di Glorie Triumfali: *Fuit Ioseph Palma suauis ad Cibum, Vmbrosa ad Requiem, honorabilis ad Triumphum*. Plin. l. 13. c. 4

Che la Palma, per dar principio dalla prima sua rara conditione, sia *Suauis ad Cibum*, è cosa tanto facile à crederla, che basta assaggiare de' suoi pretiosi, ed isquisiti frutti; atteseche ogni frutto di qual si voglia Pianta, che in se stesso dolcezza racchiuda, ella produce, e germoglia: Quindi se volete Acqua altretanto dolce, quanto limpida, ricorrete alle Palme dell'Ethiopiche Contrade, che copiosamente ve la scaturiranno; Se bramate Vino, non solo generoso, ma anco delicato, ricorrete alle Palme Orienli, che abbondantemente ve ne porgeranno; Se desiderate mosto, che saporito sia, e gustoso, ricorrete alle Palme delle Parti Africane, che prontamente ve ne distilleranno: Se cercate oglio perfetto, & amabile, ricorrete alle Palme Indiane, che pienamente ve lo sgorgheranno; Se sospirate latte puro, e grato, ricorrete alle Palme Archelaide, che amorosamente ve lo spremeranno; Se in fine andate in traccia di miele soaue, e più che dolce; ricorrete alle Palme Liuiade, che cortesemente ve lo distilleranno, atteseche secondo Plinio, *Dos his præcipue in melle prædulci*: In somma per ogni conto si fà conoscere, *Suauis ad Cibum*, la Pianta gloriosa della Palma. Hor eccoui Giuseppe, che essendo appellato dall' Euangelista con il Titolo di Giusto, *Ioseph autem Vir eius, cum esset Iustus*, Venne assieme à dichiararlo vna Palma, che *Suauis ad Cibum*, germogliò ogni dolce frutto di Virtù, *Iustus vt Palma florebit*, onde spiega Grisostomo, *Iustus hic, in omni virtute, dicit esse perfectum: In omni virtute*, perche zampillò da questa nobilissima Pianta, e l'Acqua della purità, & il vino della generosità, & il mosto della carità, e l'oglio della pietà, & il latte della Castità, & il mele della bontà, *Iustus hic in omni virtute dicit esse perfectum*, replico con Grisostomo, ch'è quell'istesso, che significò anco S. Geronimo, *Iosephum vocari iustum attendito, propter omnium virtutum perfecta possessionem*, quasi volesse dire, era vna fecondissima Palma Giuseppe, che non vn solo frutto di Virtù, ma molti, anzi moltissimi, anzi tutti in grado perfetto possedeua, *Propter omnium virtutum perfectam possessionem*. Piante si ritrouano, che nella Pli. l. 13. c. 4 Ex Io. Rho orat. 25. Hexam. Petr. Maffei l. 7. delle historie. Pli. l. 13. c. 4 Pli. l. 13. c. 4 D. Io. Grisost. in c. 1. Matth. D. Hier.

Terra

Ex Philone. Terra radicate al ſuo Agricoltore tal volta frutto alcuno non arrecano, dice Filone, fauellando di qual ſi voglia Virtù; Mà le Piante nell'Anima inſerite, tutte, quante ſono, in frutti ſi riſoluono, *Terreſtres Plantæ ſuo cultori interdum nullum fructum afferunt; at quæ inſeruntur in Anima totæ, quantæ ſunt, in fructus abeunt*. Giuſeppe fù Palma piantata non nel Suolo, mà nell'Anima, e però, *Tota quanta erat in fructus abijt*.

Ex Botero l. 6. Relat. Se pianta alcuna ſi ritroua, ò Palma, che, *Tota quanta eſt in fructus abeat*, fà di meſtieri certamente confeſſare, che queſta ſia quella, che naſce in alcune Iſole del mare dell'India dette Maldiue: Queſta, *Tota quãta eſt in fructus abit*, poiche le ſue foglie ſeruono à Scrittori di Carta per ſcriuere, a' Sartori di panno per veſtire, a' Teſſitori di filo per teſſere, a' Muratori di Tegole per coprire le caſe, e difenderle dalle pioggie: *Tota, quanta eſt, in fructus abit*, poiche de' rami, come quelli, che appreſtano la ſtoppia, ne fabricano funi i marinari: *Tota quanta eſt, in fructus abit*, poiche della Corteccia ſe ne formano calici per gl'altari, bicchieri per le tauole, coppe per le meſe, Tazze per le credenze, & altri vaſi per ſtagionar le vitande: *Tota, quãta eſt, in fructus abit*, poiche il Tronco ſomminiſtra alle naui arbori ed'Antenne: Tauole, e Timoni; Remi, e Banchi: *Tota quanta eſt*, per fine, *In fructus abit*, poiche dalla midolla chi ne ſpreme oglio, chi vino, chi latte, chi altro perfetto liquore, come di ſopra habbiamo Accennato; Hor ſe voi mi direte, che Giuſeppe come Giuſto faceſſe veduta d'vna feconda Palma, *Ioſeph autem cum eſſet Iuſtus, Iuſtus vt Palma florebit*, Io vi dirò, che fù Palma sì, mà che *Tota quanta fuit in fructus abijt*, perche eſſendo Giuſto, racchiudeua tutti i frutti delle Virtù, che

Ex Botero vbi ſupra. può poſſedere ogni miſtica Palma, cioè ogni Anima giuſta, *Ioſephum vocari iuſtum attendito propter omnium virtutum perfectam poſſeſſionem*: E ſe con vna delle narrate Palme tutta vna famiglia ben di dieci Perſone ſi manteneua in vita, queſta Palma di Giuſeppe ſpoſata con l'altra Palma di Maria, *Quaſi Palma maritata ſum, cum eſſet deſponſata Mater Ieſu Maria Ioſeph*, mantene la vita ſpirituale

Cant. c. 2. della ſua Caſtiſſima Spoſa, che godendo de' frutti di queſta ben poteua dire: *Et fructus eius dulcis gutturi meo*, come ſi fà intendere colà ne Sacri Epitalami, oue ragiona appunto del Prediletto ſuo Spoſo.

Queſta Glorioſa Palma, cotanto fruttuoſa, che, *Tota quanta fuit, in fructus abijt*, ſino colà ne' Secoli tralandati, dal Patriarca Giacobbe fù nel benedirla pronoſticata; poiche vedendoſi vicino à morte, prima di partire da queſto mondo, compartir volle à tutti i ſuoi figliuoli la ſua particolar Benedittione; Quindi

Gen. c. 49. Ruben fù da lui dichiarato Primogenito de' ſuoi Doni, ch'è quanto à dire de' ſuoi beni, *Ruben prior in Donis*; Giuda Rè di Scettro, e di comando, *Non auferetur Sceptrum de Iuda*; Zabulon Capitano Generale del Mare, *Zabulon in littore Maris habitabit in ſtatione Nauium*; Iſaacar Padrone d'ottime Terre, *Vidit Terram, quod eſſet optima*; Dan Giudice incorrotto de' Popoli, *Dan iudicabit Populum ſuum*; Gad Mareſciale di campo, *Gad accinctus præliabitur*; Aſſer maggior Domo delle delitie de' Regi; *Aſſer præbebit delitias Regibus*. Neftali bel Dicitore, & Orator facondo, *Nephtali dans eloquia pulchritudinis*; Beniamin Cacciator maggiore della Corte, *Manè Beniamin comedet prædam, & ad Veſperam diuidet ſpolia*: Oh felici figliuoli con tante, e ſi larghe benedittioni dal loro Genitore fauoriti, ed'arricchiti! Mà ditemi come fù benedetto Giuſeppe, figliuolo pur queſto di Giacobbe, figura come ben ſapete? di Giuſeppe Spoſo di Maria, Come fù benedetto! Vdite, e ſtupite; Per benedire queſto ſuo figliuolo, Giacobbe il Padre, rappilogò nella ſua benedittione tutte quelle, che compartì à gl'altri ſuoi figliuoli, che fù accumulata, e con beni del Cielo, e con beni della Terra; Mà non ſolo queſto, compendiò in oltre le benedittioni di tutti gl'altri ſuoi Progenitori, come d'Abramo, come d'Iſaaco, e con tal benedittione così rappilogata, e compendiata benedì il figliuolo Giuſeppe, che in vltimo luogo li nacque già alla Vecchiaia peruenuto: *Omnipotens benedicet tibi benedictionibus Cœli deſuper, benedictionibus Abyſſi iacentis deorſum, benedictionibus Vberum, & vuluæ, benedictiones Patris tui confortatæ ſunt benedictionibus Patrum eius*, Mà che particolarità è queſta? Tutti gl'altri figliuoli vengono dal Padre con vna ſola particolar benedittione benedetti, *Pater ſuus benedixit ſingulis, benedictionibus proprijs*, & à Giuſeppe non ſolo gli ne comparte vna ſola, propria, particolare, mà compendia, e rappiloga nel benedirlo tutte le benedittioni di tutti gl'altri figliuoli non ſolo, mà anco di tutti gl'Antichi ſuoi Auoli, e Progenitori, che tanto vogliono dire, ſpiega l'Abulenſe, quelle parole, *Benedictiones Patris tui confortatæ ſunt*. Per ſpiegare queſto paſſo altrettanto difficoltoſo, quanto miſterioſo, Io penſo valermi del noſtro Simbolo della Palma: Poiche Palme ſi ritrouano, che producono vna ſol ſorte di frutto, così habbiamo detto di ſopra, che la Palma Etiopica diſtilla l'acqua, l'Orientale il vino, l'Africana il moſto, l'Indiana l'oglio, l'Archelaide il latte, la Liuiade il mele, e andate diſcorrendo dell'altre, mà la Palma, dell'Iſole Maldiue ſupera tutte l'altre, perche germoglia ogni ſorte di frutto, e acqua, e vino, e moſto, e oglio, e latte, e mele, e quello, che più importa, ogn'altra coſa neceſſaria per il vitto humano, che però hebbe il motto, *AD OMNIA VTILIS*. Hor li figliuoli di Giacob, ſi come i loro Progenitori Abramo, & Iſaaco furono come tante Palme, tutti produſſeno qualche frutto di Virtù particolare, come Ruben la Fortezza, *Tù fortitudo mea*, Giuda la Patienza, *Et ipſe erit expectatio Gentium*, Iſſacar la Tolleranza, *Suppoſuit Humeros ſuos ad portandum*, e così andate diſcorrendo di tutti gl'altri, come di Abramo, che fu inſigne nell'obedienza: Iſaac, che fù impareggiabile nella intrepidezza; ma Giuſeppe, che figuraua lo Spoſo di Maria, non fù Palma, che germoglialſe vn ſol frutto di Virtù, fù come la

Ex D. Bern. Hom. 2. ſup. Miſſus eſt.

D. Bern. ſupra.

Palma,

Palma Maldina, che li produce tutti, e però vien detto, *Iustus*, Titolo, che importa l'Epilogo, & il Compendio di tutte le Virtù, *Ioseph autem cum esset Iustus, Iustus vt Palma florebit, Iosephum vocari iustum attendito, propter omnium virtutum perfectam Possessionem*, e però à gl'altri figliuoli, che furono Palme d'vn sol frutto, vna sola benedittione si comparte, mà Giuseppe, che fù Palma d'ogni frutto, vna benedittione se li distribuisce, che contiene rappilogate, e compendiate in se stessa tutte l'altre benedittioni, *Omnipotens benedicat tibi benedictionibus Cœli desuper benedictionibus Abyssis deorsum, benedictionibus Vberum, & Vuluæ, benedictiones Patris tui confortatæ sunt benedictionibus Patrum eius.* Vdite l'Abulense, che merita d'esser mille volte benedetto per vna spiegatione cosi ingegnosa, *Scias fili mi Ioseph, quod benedictiones meæ, qui sum Pater tuus, confortatæ sunt, idest factæ sunt fortes per benedictionem Patrum meorum, & hoc patet, quia per additionem efficitur aliquid maius, quia Abraham solum contulit benedictionem suam, quam à Deo acceperat, filio suo; Isaac autem contulit magis, quia contulit benedictionem, quam acceperat a Patre suo, & insuper propriam benedictionem: Deinde Iacob dedit maiorem benedictionem Ioseph, quia dedit & benedictionem Abrahæ, & benedictionem Isaac, & insuper benedictionem suam, ideo confortata fuit benedictio eius per benedictionem Patrum suorum, adiiuuantem benedictionem suam.*

D. Hier. vbi supra.

Abulen. in c. 49 Gen.

Hora senza difficoltà veruna capisco per qual causa Chiesa Santa rappresenti nelle sue Imagini Giuseppe, di cui trattiamo, vicino à Maria, sempre Vecchio, canuto, e ne gl'anni auanzato, ancorche all'hora, che si Sposò, egli Vecchio non fosse, anzi Giouine, che di lui appunto vengono spiegate quelle Profetiche parole d'Isaia, *Habitabit enim Iuuenis cum Virgine, & gaudebit Sponsus super Sponsam*; Et è verisimile, che fosse Giouine, mentre vna delle cause, perle quali la Vergine fù sposata, vien detto, che fosse, acciò lo Sposo seruisse, e manteneste il figliuolo, e la madre, il che non haurebbe potuto fare quando fosse stato Vecchio. Vecchio dunque sempre si dipinge San Giuseppe, ancorche fosse Giouine, *Habitabit enim Iuuenis cum Virgine*, per dimostrare, ch'egli s'assomigliasse à quelle Piante, che quanto più innecchiano, tanto più fruttano: Così del Cedro riferisce Apponio, che anco nella Vecchiezza Giouine dimostrandosi, pare che à questa mai vi peruenga, mentre, *Semper crescere fertur, nec aliquando dicitur ire in Senectam*: Così del mandolo, attesta Plinio, che fertilissima assai più dell'altre Piante nella Vecchiezza si palesi, *Amygdala in Senectute fertilissima*: Così della Ficaia rapporta il Naturalista, che nella Vecchiezza i suoi frutti faccia giunger à maggior maturezza, *Fici omnes quò magis senes sunt, eò magis maturius ferunt*: Così della Vite riferisce Plutarco, che quanto Vecchia più, tanto miglior vino partorisce, *Vitis vetustior vinum melius gignit*. Così in fine per non lasciar il nostro Simbolo della Palma, scriue Giouanni di S. Gemmiano, che nella Vecchiezza non pur la Verdura non perda, mà ne anco la fecondità, poiche quanto più Innecchia, tanto più fruttuosa diuiene, *Quo Anno sior*, scriue egli, *Tanto fructuosior*. Hor Giuseppe Vecchio si dipinge quando si Sposò con Maria, ancorche Giouine ei fosse, *Habitabit enim Iuuenis cum Virgine, & gaudebit super Sponsam*, perche qual Pianta Vecchia non solo di Cedro, di Mandolo, di Fico, della Vite, mà anco della Palma, intuonando Maria, *Quasi Palma maritata sum*, si dimostrò sempre di frutti fecondissimo, attesoche, *Tota quanta fuit*, questa Palma, *in fructus abijt*: frutti, de' quali per esser, *Suaues ad Cibum*, sopra modo ne godeua la sua Prediletta Sposa, *Et fructus eius dulcis gutturi meo*.

Gio: de S. Geminiano.

Isa. cap. 62.

Apponi. in Cant.

Plin. l. 16. c. 7.

Idem l. 26. c. 27.

Plutar.

Non si pensi alcuno quini, che questo Cibo, quale appresto la Palma di Giuseppe con le sue Virtù à Maria sua Sposa fosse Cibo ordinario, e dozzinale, poiche fù vn cibo Regio, vn cibo per mense Reali: Osseruaste mai lo stile misterioso tenuto ne'Sacri Vangeli, che quando si ragiona di Giuseppe, appellandosi figliuolo di Dauid, che mai à questo vi si aggiunge il Titolo di Rè? Così costumò l'Angiolo, che parlando con l'istesso li disse, *Ioseph fili Dauid noli timere accipere Mariam Coniugem tuam*; Notate, *Fili Dauid*, dice, mà non già, *Dauid Regis*: più, volendo S. Luca la di lui Mossa descriuere verso la Città di Dauid per obbedire à gl' Editti di Cesare Augusto, riferisce, che, *Ascendit & Ioseph in Ciuitatem Dauid*, Notate, che tralascia pur quiui il Titolo Regio, e semplicemente Dauid l'appella: più, seguitando il Sacro Cronista à descriuere la Prosapia Regia, della quale discendeua Giuseppe, dice, *Eo quod esset de Domo, & familia Dauid*, ed'ecco pur quiui spogliato Dauid del Titolo Regio, mentre si registra, *De Domo Dauid*, e non, *Dauid Regis*, si viene poi ad'introdurre Dauid come Padre di Salomone, e non si manca altrimente di nominarlo con il suo Real Titolo, onde Rè meritamente s' appella, *Dauid autem Rex genuit Salomonem*: Alla presenza dunque di Giuseppe, Dauid scende dal Trono, depone lo Scettro, perde il Manto, il Diadema, & il Titolo Regio? Quai Misterij non penetrati son questi? hauerei più tosto stimato, che à questo suo progenitore al nominarsi di Giuseppe s'haueßero gl'honori accresciuti, ed' augmentate le Regie Preminenze, mentre *Ioseph* altro non vuol dire, che, *Augmentum*: Noi intenderemo facilmente il Mistero, se ricorreremo al nostro Simbolo, à certa sorte cioè di Palme, appellate Reali, attesoche per Cibo Regio de'Rè di Persia veniuano solamente riseruate, *Clarissimæ omnium quas Regias appellauere ab honore, quoniam REGIBVS tantum Persidis seruabantur*, onde quelli, che de'frutti di queste Regie Palme si pasceuano, ben si poteua dire, che *Vescebantur Cibo Regio*. O Giuseppe! O preclarissima Palma, anzi Palma Regia, *Clarissima omnium, quam REGIAM appellauere*, ben potiamo dire pur dello Sposo di Maria, *Eo quod esset de Domo, & familia Dauid*, onde S.

Luc. c. 2.

Matth. c. 1.

Matth. c. 1.

Plin. l. 13. c. 4

Dan. cap. 1.

Ber-

D. Bernard. hom 2. super missus est. Bernardo, *Verè de Domo Dauid, verè de REGIA Stirpe descendit Vir ille Ioseph, nobilis genere, mente nobilior, prorsus filius Dauid, non tantum carne, sed fide, sed sanctitate, sed deuotione*. Hor mentre Giuseppe, *Palma clarissima omnium, quã REGIAM appellauere*, Diramaua i suoi Regij splendori, appariua tanto chiara, tanto luminosa, che veniua ad'oscurare i Titoli Regij degl'altri Rè, e particolarmente di Dauid suo Progenitore, e però alla di lui presẽza perde il Titolo Regio, e Dauid solamente s'appella, *Ioseph filius Dauid: ascendit & Ioseph in Ciuitate Dauid, eo quod esset de Domo, & familia Dauid*, onde ben potiamo replicare con Bernardo Santo, *Verè de Domo Dauid, verè de Regia Stirpe descẽdit Vir ille Ioseph, nobilis genere, mente nobilior, prorsus filius Dauid, non tantum corpore, sed fide, sed sanctitate, sed deuotione*, Questa fede poi, questa santità, questa Deuotione non furono tutti suauissimi frutti da questa Regia Palma à Maria sua Sposa appresstati? onde si come ella poteua dire, *Et fructus eius dulcis gutturi meo*, così noi d'essa potiamo affermare, che, *Vescebatur Cibo Regio*.

Oh di Palma Reale frutti suaui, e saporiti! Continsi pure de'frutti delle Palme, *Quinquaginta Genera*, che supereranno quelli, tutti queati nella soauità, e nella dolcezza, *Fructus eius dulcis gutturi meo*: Accettinsi pure da'falsi Dei per mano de'Romani i frutti delle Palme in sacrificio gratissimo, *Ex ijs Deorum honori dedicamus*, che assai più accetti furono questi della Palma di Giuseppe à Maria, che quasi Dea fù adorata: Forminsi pure de'frutti delle Palme, come si costuma colà nell'Etiopia, Pani sostantiosi, *In Æthiopia farinæ modo spissantur in Panem*: che questa Palma conseruerà il pane della Vita, partorito da Maria, che però non fù senza Mistero, che Giuseppe nascesse in Betlemme, che *Domus Panis interpretatur*: Chiaminsi pure le midolle de'frutti delle Palme, carne saporita, & delicata, *Caro matureſcit anno*, *Grato ſopore dulcis*, che la nostra Palma sara Preseruatrice Matura di quel Signore, che disse di se medesimo, *Caro mea verè est Cibus*: Germoglinsi pure dalle Palme Meridionali que'frutti, che da Plinio col nome di Margarite sono appellati per esser, e nella candidezza, e nella Rotondità à queste simili, *Quare & nomen à Margaritis accepere*, che questa nostra Regia Palma si può vantare d'hauer nutrito quel frutto Diuino, che *Margaritum fulgens*, dal Sauio vien nominato: Conseruinsi pure i frutti delle Palme in fine à guisa di Gemme pretiose ne'Ricchi Vasi, come ne'Secoli trasandati costumauasi nella Giudea, *Seruantur ij demum in Iudea*, che i frutti delle virtù di questa nostra mistica Palma verranno conseruati nel Vaso pretiosissimo del cuore di Maria, solita conseruare fino le parole degl'huomini Giusti, *Maria autem conseruabat omnia verba hæc conferens in Corde suo*.

Plì. l. 13. c. 4 — Plì. vbi sup. — Idẽ vbi sup. — Ex Alphonso Vigliega nel Legendario de' Sãti. — Plì. vbi sup. lo. cap. 6. — Plì. vbi sup. — Prou. c. 25. — Plì. vbi sup. — Luc. cap. 2.

Oh Giuseppe, oh Palma Reale! *Clarissima omnium, quam Regiam appellauere*: Mà che dissi Palma Reale? Diciamola in oltre per frutti così saporiti, e soaui di Virtù à Maria sua Sposa somministrati, diciamola dico Palma Diuina, che non diremo se non bene, massime se faremo riflesso à quell'vltime Parole dal moribondo Moisè proferite; poiche volendo benedire Giuseppe figliuolo di Giacobbe, espressa figura come notano tutti i Santi Padri, e massime S. Bernardo, del nostro Giuseppe Sposo di Maria, figliuolo pur questo, come quello di Giacobbe, *Iacob autem genuit Ioseph Virum Mariæ*: Volendo dico benedirlo, proferì la seguente benedittione, *Benedictio illius, qui apparuit in Rubo, veniat super caput Ioseph*: Venga sopra del Capo di Giuseppe la benedittione, che Io riceuei da quello, che m'apparue nel Rouetto: Mà qual benedittione fù quella, che compartì Iddio à Moisè quall'hora nel Rouetto li comparue? fù forse benedittione, che la di lui mano saniſſima tutta leprosa diuenisse? Che riponendola nel seno giusta il Diuin Precetto, *Protulit leprosam instar Niuis?* Fù forse benedittione la trasformatione della sua Pastoral Verga in vn tortuoso Serpente, che lo spauentò talmente, che inhorridito se ne fuggì, *Versa est in Colubrum, ita vt fugeret Moyses*? Fù forse benedittione il comando, che li fece il Signore di sciogliere le scarpe, acciò restando col piè nudo, calcasse quel suolo, ch'era tutto Spinoso, come notò S Tomaso di Villa noua, *Solue calceamenta de pedibus tuis?* Qual benedittione dunque fù questa, che compartì l'Altissimo nel Rouetto, che Moisè come cosa singolarissima l'augura specialmente à Giuseppe? *Benedictio illius, qui apparuit in Rubo veniat super Caput Ioseph*. Oh grandezze del nostro Giuseppe! Oh Eccellenze della nostra mistica Palma! Pensarono gl'Antichi, che la Palma partecipasse vn non sò che di Diuino, onde i Gentili à loro Dei, del legno di questa Pianta fabbricauano le statue al che dobbiamo aggiungere, che tutta la bellezza della Palma, per la quale Diuina fù stimata, consiste nel capo, *Aspera radix videtur in Terra, Pulchra Coma sub Cœlo est*, scriue di questa S. Agostino; In conformità dì che volendosi lodare ne' Sacri Cantici il capo dello Sposo Diuino, vien detto, *Comæ Capitis eius sicut elate Palmarum*, sopra le quali parole Roberto Abbate, *Comæ Diuinitatis, quæ caput est Christi, sunt omnes virtutes &c.* Hor ecco suelata la Misteriosa Benedittione à Giuseppe dà Mosè compartita, *Benedictio illius, qui apparuit in Rubo veniat super Caput Ioseph*. Ah che volle dichiararlo Palma Diuina, perche la Benedittione non fù se non quella, con la quale l'Eterno Monarca dichiarò Moisè, Dio di Faraone, *Ecce constitui te Deum Pharaonis*, e questa Benedittione vien'anco augurata à Giuseppe, *Benedictio illius, qui apparuit in Rubo veniat super Caput Ioseph*, acciò qual Palma Diuina comparisse, e di lui pure la sua Sposa Maria dir potesse, *Comæ Capitis eius sicut elate Palmarum, Comæ Diuinitatis sunt omnes Virtutes:* Non lasciamo le parole di Grauissimo Autore, che conferma pienamente il Pensiero, *Oportebat Iosephum quasi Deum constitui, nam & Deos Deus constituere assolet iuxta, illud, Constitui te Deum Pharaonis, Benedictio illius, qui apparuit in Rubo veniat super caput Ioseph*.

Matth. c. 1. — Deut. c. 33. — Exod. c. 4. — Ex Pierio Valer. — D. Aug. in Psalm. 91. — Cant. cap. Ruber. Ab — Exod. c. — Ex Anton. Escobar in Euang.

Si van-

Si vantino pur'adesso gl' Arabi Sceniti per quella loro Palma Dabula appellata, che supera ogn'altra nel soauissimo sapore de'frutti, *Iuba apud Scenitos Arabes præfert omnibus saporibus Palmam, quam vocat Dabulam:* Che io preferirò per i frutti saporitissimi di Virtù, la nostra Palma di Giuseppe à tutto l'altre Palme de'Giusti, già che, *Iustus vt Palma florebit.* Si glorino pure gl'Atheniesi Vittoriosi de'Medi per quella loro Palma di Bronzo con Datili d'oro, dedicata nel Tempio d'Apollo; che nella nostra Palma di Giuseppe, scopriremo, non solo dorati, mà Diuinizzati i frutti di Virtù: Si pregino pure gl'Egittij per quella rinomata Palma, le di cui lunghissime foglie scartocciate in se stesse dopò molto tempo additano il frutto in numero cinquantesimo di smisurata grandezza, che la nostra Palma con la gran foglia della sua Santità, scoprirà, non cinquanta frutti, mà la quantità tutta de'frutti di Virtù. Si milantino pure i Babilonij di ricauar nelle loro Regioni dalla Palma ben trecento sessanta cinque frutti d'Vtilità, quanti giorni scorrono nell' Anno, che Io dirò con verità, che giorno non passaua alla nostra Palma, che alcun frutto di Virtù non germogliasse, per non hauer à dire, *Diem perdidi.* Si Pauoneggino in fine gl'Hebrei, che per comandamento Diuino nel giorno di Sabbato dalla bellissima Palma soauissimi frutti raccogliessero, *Sumetisque Vobis die primo fructus Arboris Pulcherrimæ, spatulasque Palmarum*, che Io dirò, che Giuseppe fosse vna bellissima Palma, della quale Maria sua Sposa frutti dolcissimi di Virtù copiosamente raccogliesse: *Et fructus eius dulcis Gutturi meo.*

Pli. vbi sup.

Ex Io. Rhò nell'Orat. sopra le Piãte.

Ex Commẽ. Symb. Ant. Ric. v. Palma.

Leuit. c. 23.

Potiamo ben quini senza difficultà alcuna aggiunger, che raccogliesse Maria detti frutti, *Die primo*, nel giorno cioè del Sabbato, giorno di Requie, e di riposo, *Die primo erit sabbathum, ideſt requies*: Poiche, *Dies sabbathi*, appunto vien'appellato da Isidoro, Giuseppe, *Verè Ioseph magnus est dies ille sabbathi, in quo quieuit Deus*, Mentre li riuscì qual mistica Palma non solamente, *suauis ad Cibum*, come sin'hora habbiamo diuisato, mà di più, *Vmbrosa ad requiem*, ch'è la seconda conditione di questa gloriosa Pianta, che però non solo disse la Sposa del suo Sposo, *Fructus eius dulcis gutturi meo*; Mà di più si fece intendere, *Sub vmbra illius, quem desideraueram sedi*; l'ombre delle Piante non tutte sono d'vna medesima natura, alcune sono nociue, altre salutari; Nociua si è l'ombra della Noce, che stordisce, quella del Ginepro, che impigrisce, quella del Tasso, che illanguidisce: Salutare poi l'ombra del Platano, che però, *Iucunda*, vien detta da Plinio; quella della Vite, che, *solem vmbra temperat*, disse lo stesso; Nutriente quella dell' Olmo, perche, *Nutrit quæcumque opacat*: In somma per parlare con il suddetto Naturalista, alcune ombre delle Piante sono nutrici, altre Matrigne, *Vmbra aut Nutrix, aut Nouerca.* Mà l'ombra di Giuseppe, che s'appalesò verso di Maria, come quella della Palma, *Fuit vmbra nutrix? aut Nouerca?* Ah che si come fù ombrosa Nutrice verso di Christo, perche al dire di S. Bernardo, *Constituit Dominus Ioseph suæ carnis Nutricium*; così fù similmente ombra nutrice verso di Maria, perche li nutrì vn sicurissimo riposo, & vna tranquilissima quiete, essendosi dimostrato verso d'essa, *Palma vmbrosa ad Requiem.*

uit. c. 23. Id. Isolan. par. c. 1.

ant. c. 2.

in. l. 17. c.

in. ibid.

D Bernard. hom. 2. super missus est.

Voglio, che formiamo giudicio certo di questa Verità infallibile, con quel tanto si narra nel Sacro libro de'Giudici, di quella famosa Principessa Debora appellata, che se non era vn Serse inamorato d'vn Platano, si dimostrò almeno molto inuaghita d'vna Palma, che appellandola con il suo proprio nome di Debora, se ne giaceua con infinito suo piacere sotto l'ombra d'essa, *Erat autem Debora Prophetis vxor Lapidoth, & sedebat sub palma, quæ nomine illius vocabatur inter Rhama, & Bethel in Mõte Ephraim*: Era il numeroso stuolo di tante Piante, che alignano verdeggianti nelle selue, torreggianti nelle foreste, frondeggianti nelle Campagne, per qual ragione Debora alla Palma, per riposare sotto l'ombra di lei, trasandate tutte l'altre, solamente s'appiglia? Se Debora bramaua vna pianta antica, doue lascia quella del fico antica cotanto, che coprì colà fino nel principio del Mondo colle proprie foglie la nudità de'nostri Progenitori, onde ben poteua ancor'ella sotto di questa commodamente adagiarsi; e se al riferire del Pierio, gl' Antichi pigliauano la Pianta del fico per Geroglifico d'vn huomo perfetto, Debora facendosi vedere sotto di questa, haurebbe formato vn' aggiustatissimo Simbolo d'vna perfettissima, Donna: Se desideraua Pianta maestosa, doue lascia la melagrana? Maestosa cotanto, che producendo coronati i suoi frutti, viene à dichiararsi di Regia Stirpe; e se riferiscono i Poeti, che tal Pianta in Cipro dedicata fosse à Venere, perche fù la prima, che in tal Regno ve la trapiantasse, ben poteua Debora sotto d'essa ricourarsi, mentre nelle bellezze non era à quella Deità punto inferiore; Se cercaua Pianta nobile, doue lascia la Vite? Nobile cotanto, che del suo legno si fabbricauano in Populonia le statue di Gioue, e se riferisce il Sacro Testo, che questa forte Eroina fosse moglie di Lapidoth, ben' haurebbesi potuto dire al di lei Marito, fermandosi ella sotto tal Pianta, *Vxor tua sicut Vitis abundans in lateribus Domus tuæ.* Se desiaua Pianta vbertosa, doue lascia l Vliuo vbertoso cotanto, che asserisce il Pierio, *Longè plures vtilitates ex sola olea desumuntur, quam ex quauis alia fructiferarum Arborum*, Che non è poi da marauigliarsi, se Minerua in Athene l'elegesse per Pianta fauorita: e se al riferir de'Poeti sotto tal Pianta assicurò Argo la bella Ninfa, amata cotanto da Gioue, ben poteua anco la Debora, amata dal vero Gioue del Cielo, sotto la medesima ricourarsi: Se voleua finalmente Pianta amena, doue lascia il Platano? ameno cotanto, che fù le delitie non solo di Serse viuo, dichiarandola sua Sposa, mà anco di Diomede morto, ombreggiando la di lui sepoltura; e se riferisce Plinio, che Licinio Mutiano Console si gloriasse d'hauer banchettato sotto l'ombra d'vn Platano ben vinti sette compagni, poteua pur Debora sotto l'ombra d'vno di que-

Ex Pierio l. 4. Hieroglij c. 2.

Pli. l. 14. c. 1

Psalm. 127.

Pier. Valer. l. 53. Hieroglij.

ſti accoglier i ſuoi ſudditi, e paſcerli con le Gratie, e fauori: tutta volta à Piante cotanto nobili, ad'ombre cotanto amene preferiſce la prenominata Debora la Palma, ne ſotto l'ombre di altre vuol adagiarſi, che ſotto l'ombra di queſta, *Erat autem Debora Prophetis vxor Lapidoth, & ſedebat ſub Palma*: Non vi riuſcirà malageuole di tal preelettione rintracciar la cagione, ſe oſſerueremo, che queſta decantata Debora con due nomi ella venina chiamata, con l'vno ſi diceua, *Vxor Lapidoth*, ch'è lo ſteſſo ſecondo alcuni, che, *Vxor Lampadis*; con l'altro s'appellaua, *Mater in Iſrael*: Hor chi non riconoſce ſotto queſti due nomi la Beatiſſima Vergine? Ella, *Vxor Lampadis*, cioe Spoſa di Chriſto, vera Lampada del Mondo, *Saluator vt Lampas accendatur*, ſi può dire; Ella poi, *Mater in Iſrael*, ſi può anco appellare, eſſendoli tanto proprio queſto nome, quanto che ella è la vera noſtra Madre. Hor queſta Debora ſotto l'ombra della ſua dilettiſſima Palma, ch'era il ſuo Spoſo Giuſeppe, *Quaſi Palma maritata ſum*, ſi vede adagiata, *Sedebat ſub Palma, quæ nomine ipſius vocabatur*, perche anco Giuſeppe come Giuſto, Palma s'appellaua, *Iuſtus vt Palma florebit*, atteſoche ſotto di queſta ritrouaua vna quiete ſicura, vn ripoſo tranquillo, eſſendo, *Palma Vmbroſa ad requiem*, ecco il dottiſſimo Nouarino di queſte due Palme di Maria, e di Giuſeppe diuottiſſimo, che conferma il penſiero: *Ioſeph, Mariæ Sponſus, ſuam Vmbram in Protectionis ſignum, iactare ſuper virginem debuit*.

Ex Magalian. in 4. lud. c. 1. lud. cap. 5.

Iſ. cap. 62.

Ex Vmbra Virg. Aloys Nau. l 4 excurſu 118.

Si ſi Maria figurata in Debora; *ſedebat ſub Palma*, perche ſi come queſta verſo la Terra è riſtretta nel Tronco, che alzandoſi poi verſo il Cielo vie più s'ingroſſa: così Giuſeppe ſi riſtringeua nelle coſe del Mondo, mà ſi dilataua in quelle del Cielo, onde il ſuo Nome di *Ioſeph, Accreſcens* s'interpreta, perche ſempre à coſe Maggiori creſceua, quindi S. Gregorio Papa, come che parlaſſe dell'Anima di lui, così ragiona; *Palma dum creſcit deorſum ſtringitur, & ſurſum dilatatur, ſic ſancta Anima ab imis incipit, & paulatim ad Maiora creſcendo vſque ad amplitudinem perfectæ claritatis peruenit. Sedebat ſub palma*, perche ſi come queſta ne per il freddo dell'Inuerno, ne per il calor dell'Eſtate perde le ſue foglie, ne mai le muta; così Giuſeppe, e nel freddo delle Tribulationi, e nel caldo delle perſecutioni ſempre verdeggianti mantenne le foglie delle buone operationi, onde Vgone Vittorino, come che ſi gran Giuſto, *Ioſeph autem cum eſſet Iuſtus* deſcriuer voleſſe, così diſcorre, *palmam, nec frigus Hyemis, vel nimius calor Æſtatis impediunt, quin ſemper virideſcat, ſimiliter Iuſtus viuit, nec ab aliquo impeditur, quin in propoſito bonæ operationis perſeueret. Sedebat ſub palma*, perche ſi come queſta al dire d'Apuleio, per eſſer Pianta dal Sole ſignoreggiata, li comparte perciò la propria incorruttibilità; così Giuſeppe dal Sole di Giuſtitia giornalmente mirato, ne contraſſe perciò tal incorruttibilità di coſtumi, che furono ſtimati Celeſti, e Diuini. *Sedebat ſub palma*, perche ſi come queſta non ſolo abbomina con ſecreto horrore tutte le fangoſe lordure di fetido concime, mà ne reſta di più da queſto ſommamente danneggiata, *A ſimo quidem lædi putant*, atteſta Plinio; così Giuſeppe moſtrò d'abbominare tutte le fangoſe lordure de'piaceri della carne, mentre ſi conſeruò ſempre mondo di corpo, e puro d'Animo. *Sedebat ſub Palma*, perche ſi come queſta del ſuo legno applicato al fuoco rende viuaci le bragie, *E Palma prunæ viuaces*, ſcriue il Naturaliſta; così Giuſeppe fù tanto acceſo del fuoco del Diuino Amore, che *Diuina ardens Charitate*, fù detto da Iſidoro. *Sedebat ſub Palma* in fine, perche ſi come, *Capitum vmbracula*, à noi altri gratioſamente appreſta, così Giuſeppe à guiſa di Palma, *Vmbroſa ad requiem*, appreſtò à Maria Vergine ombra di ſicuriſſimo ripoſo, *Ioſeph Mariæ Sponſus, ſuam vmbram in protectionis ſignum, iactare ſuper Virginem debuit*.

D Greg. in Cant. c. 7. v. 7.

Vg. Victorin. l. 1. de Beatis c. 21.

Plin. l. 13. c. 4.

Plin. ibid.

Iſid. Iſolan. 1. par. c. 16.

Pli. l. 13. c. 4.

Mà parmi di vdire quiui alcuno, che mi dica, come la Palma, oltre tãte prerogatiue accẽnate, ella additi in oltre il Tronco, differente dall'altre Piante, che non ſia cioè vgualmente rotondo mà diſtinto, come in tanti Gradi, ò ſcalini, perli quali alla ſua altezza, come per vna ſcala ſi può ageuolmẽte ſalire, *Palma*, dice il Ruellio, *palma eſt Arbor tereti, & procero quidẽ trunco, verum denſis, gradatiſque corticum pollicibus, quibus vt orbibus facilem ſe ad ſcandendum præbet*. E lo pigliò da Plinio, che accennò perminuto lo ſteſſo, *palmæ teretes, atq; Proceræ denſis, gradatiſque Corticum pollicibus, quibus vt Orbibus faciles ſe ad ſcandendũ Orientis populis præbet*. Nõ manca altrimente alla noſtra miſtica Palma di Giuſeppe ſcala, poiche ſe farete rifleſſo alle parole dell'Euangeliſta S. Matteo, *Iacob autẽ genuit Ioſeph virum Mariæ*: Vi ſentirete dire da Roberto Abbate, *Ecce ſcala*, Ecco la ſcala di queſta Palma, che non fù ſcala ordinaria nò, mà quella ſcala miſterioſa, che apparue in ſogno al Patriarca Giacob, *Ecce ſcala illa, quæ in ſomno apparuit Iacob: Scala illa, iſta eſt generatio Chriſti*: quella ſcala ſimbolleggiaua queſta generatione di Chriſto, che termina in Giuſeppe *Iacob autem genuit Ioſeph virum Mariæ*; Hor ſi come nel vedere quella Scala Giacob, ſaporita, e quietamente dormiua, *Cumque veniſſet ad quendam locum, & vellet in eo requieſcere dormiuit in eodẽ loco, viditq; in ſomnis ſcalã*; così Maria ſotto di queſta Palma di Giuſeppe, che additaua ſi bella ſcala, *Iacob autẽ genuit Ioſeph virũ Marię, ecce ſcala, quę in ſomno apparuit Iacob*, Dormì ancor'ella, e riposò con tutta ſicurezza, e quietezza, perche la prouò, *Vmbroſam ad requiem*.

Pli. l. 13. c. 4.

Ruell.

Matth. c. 1.

Ruber. Abb l. 2. de Gloria fil. Hom

Gen. cap. 28

Quindi è, che per l'incomparabil quiete, che godeua Maria ſotto l'ombra di queſta venerabil Palma, non ſapeua in alcun tẽpo da eſſa ſtaccarſi, onde ſeguitò prontamente Giuſeppe all'hor che l'Angiolo per ordine del Cielo gl'impoſe, che ſottraſſe il Bambino Gieſù dalle ſmanie ſdegnoſe d'Herode, e ſi trasferiſſe in Egitto, *Accipe puerum, & Matrem eius, & fuge in Ægyptũ, futurum eſt enim, vt Herodes quærat puerum ad perdendum eum* In virtù di che ſubito ſenza alcuna dilatione, Giuſeppe aſſieme cõ Maria ſua ſpoſa, & il Pargoletto Diuino, *Seceſſit*, dice il Sacro Teſto, *In Ægyptum*, Si partì, andò, ſi trasferì alla volta d'Egitto: Io non ſtupiſco punto, che Giuſeppe miſtica Palma con tanta

Matth. c. 2

tanta prontezza altroue ſi trasferiſſe, Poiche anco la Palma gode d'eſſer traſportata da vn luo-
Plin. vbi ſup. go all'altro, *Gaudet mutatione Sedis*, dice lo Storico Naturale: ò pure come ſcriue Cornelio à lapide; *Translata Gaudet*; Mà ſtupiſco ben sì della forma, con la quale vien deſcritta queſta translatione, poiche ditemi per gratia, quanti furono quelli, che ſi partirono verſo l'Egitto? Tre direte, Giuſeppe, Chriſto, e Maria; per buona regola dunque gramaticale ſi douea dire nel numero plurale, che, *Seceſſerunt in Ægyptum*, che ſi partirono, andarono, ſi trasferirono nell'Egitto; e pure l'Euangeliſta, come ſe ſolo Giuſeppe foſſe partito, afferma, che *Seceſſit*. Senza partirci dalla Palma, corpo di queſto noſtro Simbolo intenderemo il miſterioſo parlare del Sacro Croniſta: Riferiſce Pierio Valeriano per rapporto di Filoſtrato, che ritrouandoſi vna Palma femmina piantata dal lato d'vn fiume, & il maſchio dall'altro, per l'amore reciproco, che paſſa trà queſte Piante
Plin. l. 13 c. 4. di Seſſo diuerſo, che *Vtrumque ſexum*, in eſſe ſcoprirono, *Diligentiſſimi Naturæ*, diſtendeſſe tanto i Rami la prima verſo della ſeconda, che aſſieme ſi fattamente s'vniſſero, che l'vna
Pier. Valer. l. 50. Hieroglyj c. 10. godeua l'ombra dell'altra, e veniſſero per loro marauiglioſa vnione à formare ſopra l'acque come vn Ponte altretanto delitioſo, quanto ombroſo: Era ſi ſtretta l'vnione de gl' animi, che paſſaua trà Giuſeppe, e Maria, che l'Anima di queſta non poteua ſtare ſenza di quella, l'vna voleua ſtarſene ſempre ſotto l'ombra dell'altra, onde partendo per l'Egitto, ancorche partiſſero due Palme, che *Traslatione gaudent*, parue ne foſſe partita vna ſola, e però l'Euangeliſta diſſe ſolamente nel numero ſingolare, che, *Seceſſit*, all'hora che tutti aſſieme verſo l'Egitto pigliarono le moſſe, *Cur ſingulariter*, addimanda il Dottiſſimo Silueria,
Ex Siluer. in 2. Matth. *Cur ſingulariter ait Euangeliſta, quod Ioſeph ſeceſſit? Cur non inquit, quod Ieſus, Maria, & Ioſeph ſeceſſerunt, adeò enim coniungebantur, & vniebantur inter ſe, Maria, & Ioſeph, quod dum ſcribitur ſeceſſiſſe Ioſeph in Ægyptum ibi etiam denotatur aduentus & Mariæ, ob mutuam enim Charitatem diuidi, & ſeparari non poterant.*

Eſca adeſſo dalla ſua Grotta di Betlemme quell'infuocato Leone di S. Geronimo, e con tremendi ruggiti delle ſue voci zelanti ſpauenti quell'ardito Animale d'Heluidio, che quaſi pre-
. Hier. c. Heluid. ſumè di ſturbare la quiete, che Maria Vergine godeua ſotto l'ombra della puriſſima Palma di Giuſeppe; Mentre qual altro Giuda tentò di corromper la bella Thamar, che *Palma*, appunto, *interpretatur*, dell'Anima dello Spoſo della Madre di Dio, diſſeminando con empia calumnia, che non foſſe di quella purità dotato, che viene vniuerſalmente creduto. Oh empio! parmi li dica il Santo Dottore, meriti ben sì, che queſta Palma rieſca à te come riuſcirono quelle, che ritrouaronno nel Paeſe de' Gedroſi i Soldati d'Aleſſandro
li. l. 13. c. 4. Magno, mentre, *Alexandri Milites Palmis viridibus ſtrangulati ſunt*: Taci oh perfido, che conoſco la tua voce, che non è, che voce di Rana gracchiante, onde mi raſſembri ſimile à quelle Rane, che fè ſcolpire Cipſelo d'intorno ad'vna Palma di Bronzo, collocata da lui in vn Tempio, come che l'aſſediaſſero, ſecondo che ſcriue Plutarco: penſando alcuni, *Plut. de Orac. Sibyl.* che egli così voleſſe ſignificare la Religione, che ſempre viene moleſtata da maledicenti; non altrimenti tù, la più bella Palma della noſtra Religione, cioè Giuſeppe Spoſo di Maria, e Padre Putatino di Chriſto, qual Rana gracchiante pretendi moleſtare: Mà aſcolta quel tanto dice d'heretici pari tuoi, Sant'Agoſtino, *D. Aug. ſer. 95. de Tẽp.* *Cœlum tonat Ranæ taceant*, puoi gracchiare quanto vuoi à piè di queſta miſtica Palma, mà non già tuonare come il Cielo, *Strepitum vocis habere potes, Doctrinam veræ ſapientiæ inſinuare non potes*: Haureſti biſogno per farti tacere, che i Rami di queſta Palma foſſero come quelli d'alcune, che ſecondo il racconto di Democrito hanno, Virtù di far ſtar cheti, coloro, che troppo cicalano, *Vtinam* dirò quini ad'Heluidio quel tanto diſſe Plinio à Democrito, *Vtinam eo Ramo (Palmæ) contra-* *Plin. l. 28. c. 8* *ctus eſſes, quoniam illa loquacitates immodicas promiſit inhiberi*: Taci dunque oh temerario, e mentre tacerai tù, parlerò Io, e dimoſtrerò in vltimo luogo, come la Palma miſtica di Giuſeppe ſia ſtata verſo di Maria ſua Spoſa, *Honorabilis ad Triumphum*, ch'è la terza conditione d'vna glorioſa Palma, come con Sant'Ambrogio nel Principio del diſcorſo habbiamo detto, poiche i Rami, cioè li ſoccorſi puntuali, che Giuſeppe appreſtò à Maria: li ſeruirono di Glorie Trionfali.

Chi ben contemplerà della Palma la bella figura, non potrà d'eſſa altro dire, ſe non che faccia veduta d'vn' Amazone ben' agguerrita, & Armata, poiche addita nel tronco vn' ammagliata lorica, nel capo vn'impenetrabil Celata, ne' Rami ſtocchi acuti, nelle foglie ſpade affilate, ch'è quel tanto ſcriſſe di queſte Plinio, *Folia cultrato Mucrone*, che tali ap- *Plin. l. 13. c. 4* punto le dichiarano ancora gl' Oracoli Scritturali, chiamandole, *Spatulas Palmarum*, *Exod. c. 25.* onde Cornelio à lapide, *Folia Palmæ dura, & acuta ſunt inſtar gladij, quare quot folijs, tot gladijs armatur*. Che non è poi marauiglia, ſe così ben'armata la Palma, de' fulmini del Cielo punto non tema, *Sola enim Palma priuilegio quodam fulmen non patitur*. Non mancarono alla noſtra Palma di Giuſeppe altrimente armi tali, con le quali dimoſtroſſi verſo di Maria ſua Spoſa, *Honorabilis ad Triumphum*; Della ſpada ſi ſcoprì queſta Palma particolarmente agguerrita, poiche ritrouò Giuſeppe figurato in quel Cherubino, che con la ſpada alla mano cuſtodiua il Terreſtre Paradiſo, & il legno della Vita, in queſto dal Signore trapiantato: *Collocauit antè Paradiſum volu-* *Gen. c. 3.* *ptatis Cherubim, & flammeum Gladium, atque verſatilem ad cuſtodiendam viam ligne vitæ*. Paradiſo di Delitie fù detta Maria Vergine, *Emiſſiones tuæ Paradiſus Malorum Puni-* *Cant. c. 4.* *corum*; legno della Vita fù addimandato Chriſto, *Vincenti dabo edere de ligno Vitæ*, *Apoc. c. 2.*

quod eſt in Paradiſo Dei Mei; perche non mancaſſe poi il Cherubino, che armato di Spada, l'vno, e l'altro cuſtodiſſe, vi fù collocato Giuſeppe, che con la Spada della ſua paterna tutela di Carità infiammata difeſe ſempre Maria, e Chriſto: *Reminiſcere Virginem Matrem*, dice Iſidoro, *Paradiſi Typo figuratam, & Chriſtum lignum eſſe vitæ, quod plantatum eſt ſecus decurſus Aquarum*; *Porrò ſi iſthæc exploratæ creduntur Veritatis, cur non Ioſeph Cherubim aſſeuerandus eſt, qui & Virginis Sanctiſſimæ, & Chriſti cuſtos a Deo Immortali poſitus eſt*.

Iſidor. de Iſolanis 3. p.c. 22.

Chi poi ſaper voleſſe, come queſto Cherubino cuſtodiſſe, e Maria qual Paradiſo, e Chriſto qual legno della Vita, oſſerui quel tanto, che gl'impoſe l'Angiolo, all'hor che l'vna, e l'altro pericolauano, ſtante la perſecutione d'Herode, *Surge*, li diſſe, *Accipe Puerum*, ecco il legno della vita, *Et Matrem eius*, ecco il Paradiſo di Delitie, *Et fuge in Ægyptum, futurum eſt enim, vt Herodes quærat Puerum ad perdendum eum*: ecco l'inimico inſidiatore d'entrambi: mà ecco altresì il Cherubino, che cuſtodì il Paradiſo, & il legno della Vita, Maria cioè, e Chriſto, atteſoche, *Accepit Puerum, & Matrem eius nocte, & ſeceſſit in Ægyptum*. Sopra di che deueſi oſſeruare, che tanto l'Angiolo, quanto l'Euangeliſta ſi ſeruirono del Verbo, *Accipere*, che vuol dire pigliare per mano, poiche ſi come l'Angiolo diſſe à Giuſeppe, *Accipe Puerum, & Matrem eius*, così di Giuſeppe ſcriſſe l'Euangeliſta, che *Accepit Puerum, & Matrem eius*; quaſi che, con ſimile replicata voce ſi voleſſe dichiarare Giuſeppe vna Palma di Spada armata per difendere la Sposa Amata, mentre à guiſa di mano diſtende la Palma le ſue foglie, che, *ſpatulas Palmarum*, l'appella la Diuina Scrittura, *Et folia cùltrato Mucrone*, Plinio; che Palma non è Palma, ſe frà le Piante non ſporge armata di Spada la Palma. Oh Giuſeppe! Oh miſtica Palma! *Ioſeph cum eſſet vir Iuſtus, Iuſtus vt Palma florebit, Accipe Puerum, & Matrem eius*, ſtendi pure la Palma della tua mano, armata della ſpada della Paterna Tutela, che metterai in ſaluo qual Cherubino, il Paradiſo di Delitie di Maria Vergine, & il legno della Vita di Chriſto, *Accipe Puerum, & Matrem eius*; *& collocauit Cherubim, & flammeum Gladium, atque verſatilem ad cuſtodiendam viam ligni vitæ*; *Cur non Ioſeph aſſeuerandus eſt Cherubim, qui & Virginis ſanctiſſimæ, & Chriſti Cuſtos à Deo Immortali Poſitus eſt*.

Matth. c.2.

Mà da vn Paradiſo paſſiamo ad'vn Tempio, à quello cioè tanto celebre, e famoſo dall'Angiolo ad'Ezecchiello dimoſtrato, che di quanto habbiamo detto, n'hauremo chiariſſimo riſcontro; Trà l'altre coſe rare, e ſtupende, che in queſto ſcoprì il Profeta, furono le Pareti ſuperbamente lauorate, ſcorgendo ſopra d'eſſe particolarmente le figure di due Cherubini intramezzate frà le Palme, *Fabrefacta Cherubim, & Palmæ, Palma inter Cherub, & Cherub*. Non v'è dubbio alcuno, che non ſeruano le Palme in alcuni luoghi alle Pareti in cambio di coprimento contro l'humidità, *Tectorij vicem parietibus pleriſque in locis præſtant contra aſpergines*, dirò con Plinio: Mà il Tempio di Salomone non hauendo di meſtieri di ripararſi da humidità alcuna, per eſſer tutto d'Oro ricoperto, non ſaprei per qual cauſa ſopra le Pareti ſi ſcolpiſſero aſſieme con Cherubini anco le Palme? *Fabrefacta Cherubim, & Palmæ, Palma inter Cherub, & Cherub*. Ritrouandoſi dunque tanta varietà di Piante, come di Cedri, Pini, Vlini, Platani, Cipreſſi, ed'Allori, le Palme ſolamente ſi frameſchino trà Cherubini, *Fabrefacta Cherubim, & Palmæ, Palma inter Cherub, & Cherub*: Se non voleua lo Spirito Santo di queſta ſorte di Piante ſeruirſi, parendoli forſe troppo comuneuoli, non poteua anco trà queſte Cherubiche figure ſcolpire ò la Pianta dell'Iaua, dureuole ancor queſta al pari della Palma, per hauer le midolle del ferro, ò pure la ſonipaba del mondo nuouo, che ogni meſe muta i ſuoi verdeggianti germogli, la Palma ſuperando, che vn ſolo ramo ad'ogni Luna nuoua produce; ò pure vna di quelle Piante delle Selue di Memfi, che ſoſtengono ſempre ſalde le foglie al pari della Palma, che non ſe la laſcia mai cadere? Sciogliera il dubbio quel tanto rapporta il Dottiſſimo Nouarino, *Hi duo Cherubim*, ſcriue queſti, *Ioſeph, & Mariam repræſentabant*, e molto bene, poiche ambidue erano pieni di Sapienza Diuina, interpretandoſi, *Cherubim, Plenitudo ſcientiæ*, tanto pieno di Scienza Giuſeppe particolarmente, che ſeppe ſottrare dalle mani de'Nemici inſidiatori la Sapienza iſteſſa, che fù Chriſto Figlio di Dio: Quindi trà Giuſeppe, e Maria, trà lo Spoſo, e la Spoſa, la Palma ſi frapone, *Palma inter Cherub, & Cherub*, per dimoſtrare, che Giuſeppe fù Cherubino di Sapienza ripieno nel cuſtodire con la Palma della ſua mano, maneggiando la ſpada della ſua valida Tutela, Maria ſempre Vergine, e Chriſto ſuo figliuolo, dimoſtrandoſi così, *Palma honorabilis ad triumphum*, ecco S. Brunone, che conferma il tutto; *Erant in Parietibus (Templi) Cherubim, & Palmæ, Cherubim ad ſcientiam, Palmæ ad victoriam, hi duo Cherubim Ioſeph, & Mariam repræſentabant*.

Aloy. Nou. Vmbra Virg. l.4. c.17.

D Brun de laud Eccleſiæ c.4.

E qual Pianta più nobile ſi poteua trà queſti Cherubini nel Sontuoſo Tempio della Chieſa delineare, quanto quella, che ſimboleggiaua il Giuſto Giuſeppe? *Ioſeph cum eſſet Iuſtus, Iuſtus vt Palma florebit*. Si come nell'Altare d'Auguſto videro i Tarraconeſi ſpuntare prodigioſamente vna Palma, che portò manifeſto Indicio de' fortunati ſucceſſi delle ſue intraprese Battaglie; Così volſe anco il Signore, che il ſuo Padre Putatiuo qual Palma trionfale compariſſe vicino al Sacro Altare del ſuo Tempio, per pegno della Vittoria, che doueua riportare contro d'Herode, che *Quærebat Puerum ad perdendum eum*; Si come nella Baſe della Statua di Ceſare mentre guerreggiaua contro di Pompeo nacque vna Palma, che gl'arrecò Chiaro preſagio della generoſa ſconfitta, che poi li diede; Così diſpoſe anco il Signore, che ſe non nella ſtatua, nella Parete almeno del ſuo Tempio, ſi vedeſſe ſcolpita vna Palma, che preſagiſſe di Giuſeppe i Trionfi contro del Rè della Giudea, che *Quærebat Puerum ad perdendum eum*: Si come quando ſi guerreggiaua da' Romani contro di Perſeo, quel-

Ezech. c.41.

Plin. l.13. c.4

Matth. c.2.

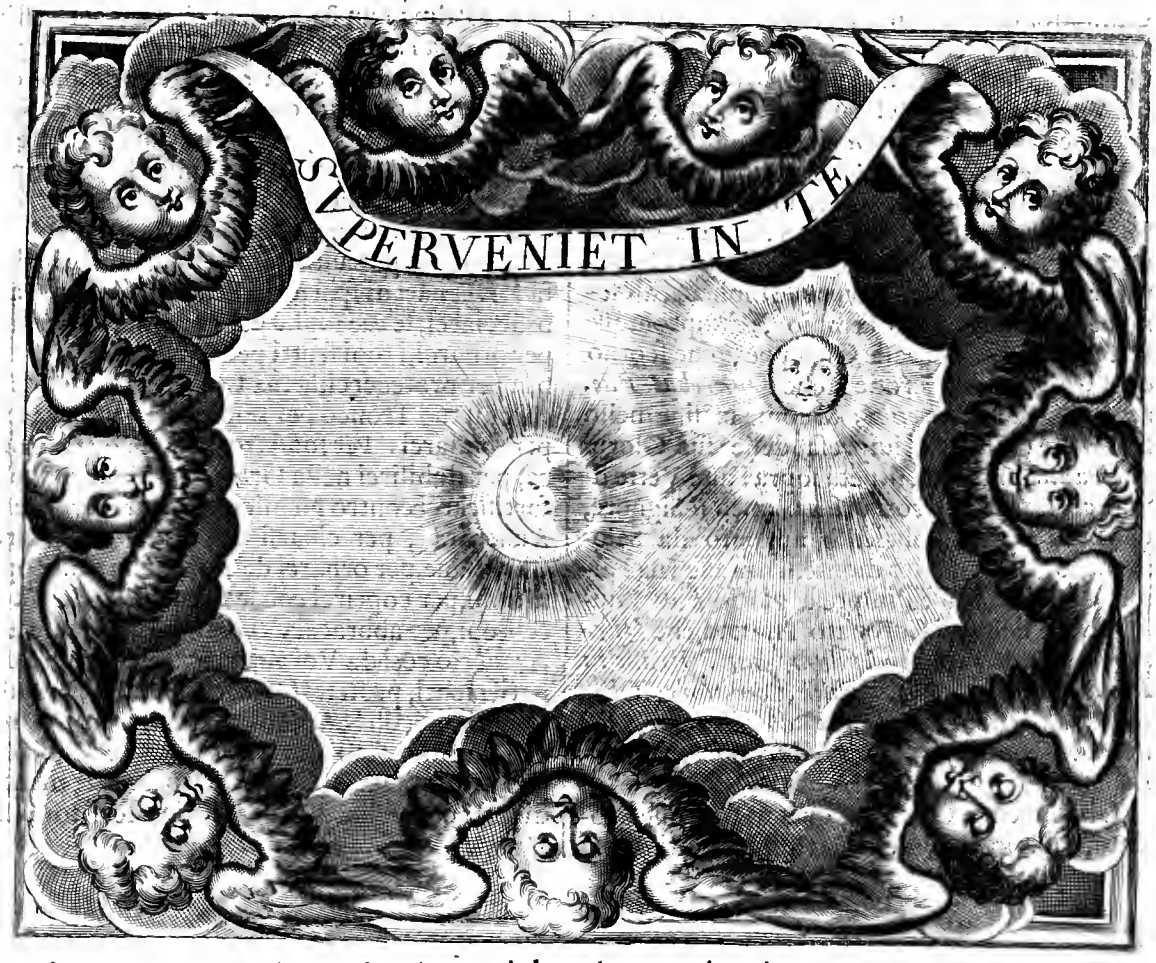
quella Palma,che due volte germogliò nel Campidoglio, fù preſa per ſicuro contraſegno di vicina Vittoria, ſecondo che per appunto ſucceſſe; Così permiſſe anco il Signore, che ſe non nel Campidoglio di Roma, almeno nel Tempio di Geroſolima, ſi ſcorgeſſe vna Palma, figura di Giuſeppe,che foſſe tenuta per contraſegno della ſua Vittoria contro del Tiranno di quella Regia, che *Quærebat Puerum ad perdendum eum*: Si come Nerone Imperatore, vccíſo che hebbe vn Cinghiale Smiſurato, fece improntare nelle Monete vna Palma, che rappreſentaua queſto ſuo gliorioſo Trofeo; Così riſolſe anco l'Imperatore Celeſte, che ſe non nelle monete, almeno nella Parete del ſuo Tempio, s'improntaſſe vna Palma, che figuraſſe Giuſeppe, che ſcornò quel Cinghiale d'Herode, che *Quærebat Puerum ad perdendum eum*; Si come in fine nello ſcudo d'Achille per impreſa delle ſue Glorie vna Palma mirauaſi, ſituata ſopra l'alte Vette d'vn Eccelſo Monte, così ordinò anco il Signore, che nel Tempio fabbricato appunto da Salomone ſopra d'vn'Alto monte,ſi miraſſe vna Palma, che dichiaraſſe l'Impreſa glorioſa di Giuſeppe,che deluſe il Coronato Tiranno,che *Quærebat Puerum ad perdendum eum. Erant in Parietibus Templi Cherubim,& Palmæ; Cherubim ad Scientiam, Palmæ ad Victoriam; Hi duo Cherubim Ioſeph, & Mariam repræſentabant.*

Oh Giuſeppe Glorioſo, quanto deui eſſer lodato, e ſublimato, mentre ti dimoſtraſti verſo di Maria tua Spoſa, *Palma ſuauis ad Cibum, vmbroſa ad requiem, honorabilis ad Triumphum*! Qual Chriſtiano adeſſo non bramerà d'eſſer vn Teſeo delle Vittorie, per trionfare con queſta Palma? vn Paolo degl'Heremi,per veſtirſi di queſta Palma? Vn'Honofrio de'Deſerti,per cibarſi di queſta Palma? Vn Cherubino del Tempio per ornarſi con queſta Palma? Vna Spoſa de'Sacri Cantici, per ſalire ſopra di queſta Palma? Vna Debora delle Diuine Scritture,per ſedere ſotto da queſta Palma? Vn'Elefante dell'Oriente, per nutrirſi di queſta Palma?

Oh Giuſeppe Santiſſimo! Oh Palma benedetta! Degnati di ſporgerci i tuoi Rami per abbracciarci, le tue foglie per coprirci, i tuoi fiori per ornarci,i tuoi frutti per Cibarci, la tua ombra per protegerci,la tua Corteccia per fortificarci,il tuo Tronco per ſtabilirci, la tua radice per fondarci. Per fondarci nella Fede Cattolica, per ſtabilirci nella Gratia del Signore, per fortificarci contro Nemici,per protegerci nell'Auuerſità, per cibarſi de' frutti delle Virtù Chriſtiane,per ornarci de' fiori delle Sante operationi,per coprirci con le foglie delle tue interceſſioni,per abbracciarci con Rami de'tuoi aiuti; acciò così da Voi abbracciati, coperti, ornati, cibati, protetti fortificati, ſtabiliti, fondati, potiamo, oh Santiſſima Palma, con Voi medeſima entrar noi pure nella Città del Cielo,che può ben appellarſi, *Ciuitas Palmarum*, mentre di tutti quei felici Cittadini vien ſcritto, *Et Palmæ in manibus eorum*. *Iud. cap. 1.* *Apoc. c. 7.*

SIMBOLO XXXXII.

Per la Festa della B. V. Annunciata.



Che Maria Vergine nel Giorno d'hoggi, Madre di Dio dall'Angiolo Annunciata, fù nell'istesso Tempo dall'Altissimo Diuinizzata.

DISCORSO QVARANTESIMOSECONDO.

VAntisino pure gl'Antichi Idolatri d'hauere quante più infinità di cose, tanto più stolta infinità di Dee: adorino pure con diuoto, mà fallace ossequio i superstitio. si Gentili Deità diuerse, di varie conditioni dotate, che tutto ciò à queste falsamente attribuirono, in vna sol Donna, cioè in Maria sempre Vergine hoggi Madre di Dio da Celeste Paranimfo annunciata, mirabilmente campeggia. Poiche ella rassembra l'adorata Giunone; la volete veder Regina? Eccola, *Astitit Regina a Dextris tuis*; la volete sopra Regal Trono assisa? Eccola, *Thronus meus in Columna Nubis*; la volete di Scettro prouista? Eccola, *Virga directionis, virga Regni tui*. Ella rappresenta l'Incensata Pallade, ecco lo Scudo del Consiglio, *Meum est Consilium*; Ecco la Celata della Prudenza, *Mea est Prudentia*; Ecco l'Hasta della Fortezza, *Mea est Fortitudo*. Ella raffigura l'inchinata Vrania; volete la la Beltà? *Speciosa facta es, & suauis*: l'amene delitie? *In delitijs tuis*, le Gratie singulari? *In me gratia omnis viæ*, Madre d'Amore! *Ego Mater Pulchræ dilectionis*: Ella la direste la Venerata Cerere; la volete folta di Spiche di Formento? *Venter tuus sicut aceruus tritici*; Nera per i Raggi cocenti del Sole? *Nolite me considerare, quod fusca sim, quia decolorauit me Sol*; Mietitrice delle Spiche? *Messui Myrrham meam*. Ella la chiamereste la decantata Bellona; la volete terribile ne gl'Eserciti? *Terribilis vt Castrorum Acies ordinata*: Cinta d'Armi d'ogni sorte? *Mille Clypei pendent ex ea, omnis Armatura fortium*, recinta di fortissimi Propugnaculi, *Ego Murus, & Vbera mea sicut Turris*. Ella l'appellareste la celebrata Pomona; la volete habitatrice d'Horti? *Quæ habitas in Hortis*; Cinta di pomi? *Stipate me Malis*, Conseruatrice d'ogni qualità de Pomi, *Omnia Poma, noua, & vetera seruaui tibi*: La figura dell'odorosa Flora ella addita; la bramate inghirlandata de'fiori? *Vallata lilijs*, sollecita de' fiori? *Videamus, si floruit Vinea*, Amica de' fiori? *Si flores fructus parturiunt*. La sembianza della Coraggiosa Amfitrite ella palesa; la bramate vedere sopra Carri Marini? *In curribus Pharaonis assimilaui te Amica mea*, i quali vadano sol-

Psalm. 44.
Eccles. c. 24.
Prou. c. 8.
Eccles. c. 24
Ex Cantic.
Ex Cäticis.

.15. solcando i flutti del Mare? *Ingressus est Eques cum curribus, & Equitibus in Mare*, che cammini per l'onde fluttuanti? *In fluctibus Maris ambulasti*: Bramate vedere le Ninfe, che la corteggiano? *Adolescentulæ dilexerunt te*: la diuisa in fine della generosa Astrea ella dimostra, Dea della Giustitia: *Ego Mater Agnitionis*, ecco la Bilancia, *Et Timoris*, ecco la Spada, *Et Sanctæ Spei*, Ecco la faccia al Cielo riuolta In somma Maria Vergine tutte le qualità contiene di quante Deità sapesse giamai inuentare la sciocca Gentilità, e Stolta Idolatria.

Eccl. c.24.

Mà questa Mane, che solennemente Chiesa Santa la celebra dall'Angiolo Gabriele Madre di Dio Annunciata, ad'vna sola Deità parmi piu propriamente poterla rassomigliare, alla Luna cioè, Deità adorata da quei d'Arcadia, appresso quali haueua Sacerdoti, Tempij, ed' Altari; e tanto la stimauano, che frà tutte l'annouerate Dee li dauano la Precedenza, onde come si narra nel Conuito Morale sopra la sua Statua si leggeuano queste parole scolpite, *Inter omnes Prima*. Quindi Sant' Agostino si rideua della Pazzia de gl' habitatori di Carra in Mesopotamia, e di Apolinopoli in Egitto, i quali d'adorar la Luna con nome feminile vergognandosi, di tramutarglilo in Maschile, si consigliarono, gl'Altari al Dio Luno dedicando: Sciochi, & ignoranti, che non lessero in Plinio, che appella la Luna, *Fœmineum, ac molle Sydus*. Mà lasciando queste sciocherie, & alla perfetta Luna di Maria riuolgendoci, che come tale la riconobbe Vgone sopra quelle parole del Salmista, *Sicut Luna perfecta in Æternum*, diciamo pure, che questa sia vna Deità, che merita Sacerdoti, Tempij, ed'Altari, mentre hoggi viene dichiatata Madre di Dio, *Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi, ideoque, & quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur filius Dei*. Parole Misterioſe, che tutte vengono à palesare Maria qual Luna perfetta, poiche si come la Luna risplende perla luce, che le viene dal Sole communicata, *Siquidem in totum mutata, a Sole luce fulget*; Cosi Maria qual mistica Luna dal Sole di Giustitia Iddio con la luce della sua Diuinità illuminata rimase, *Siquidem* potiamo ben dire di questa Luna, *Siquidem IN TOTVM Mutuata a Sole luce refulgebat*, che non si discosta, parlando di questa pure, dalle parole di Plinio, Ricardo di S. Vittore, *Sol Diuinitatis infulget ei, & circumfulget eam, ET TOTAM occupat*.

Ex Pio de Rubeis In Conuiu mor V. Luna.

Plin. l.2. c. 1002.

Vg. Card. in Psalm. 88.

Luc. cap. 1.

Plin. l.2. c.9

Ricard. à S. Vittore in Cant. p.2.c. 1.

Quindi volendo dimostrare con figurato, & aggiustato Simbolo, che Maria Vergine nel giorno d'hoggi dall' Angiolo Madre di Dio Annunciata, fosse nell'istesso Tempo dall' Altissimo Diuinizzata, habbiamo delineato vna Luna di volto dimezzato, di giro non ancora compito, si che stia come in atto d'esser dal Sole perfettamente illuminata, soprascrivendole per motto le parole dell'Angelico Oracolo, *SVPERVENIET IN TE*, Parole appunto spiegate secondo questo nostro proposito da S. Bernardo, quale considerando la Voce di questo Verbo composto, *SVPERVENIET*, và diuisando, che con la giunta della particola *SVPER*, volesse dimostrare l'Angiolo, che questa Mistica Luna non fosse per ancora di luce Diuina del tutto ripiena; Mà che poi hoggi Madre di Dio Annunciata, il suo Giro compitamente perfettionasse, si che ben dir si potesse, *Sicut Luna perfecta in Æternum*: Ecco là Glossa del Mellifluo Dottore, *Si iam Spiritus Sanctus in ea erat, quomodo adhuc tanquam nouiter superuenturus repromittitur? An fortè, Ideò non dixit simpliciter, VENIET, sed addit SVPER? quia prius quidem in ea fuit per multam gratiam, sed nunc SVPERVENIRE nunciatur, propter abundantioris gratiæ plenitudinem, quam effusurus est super illam*. Sì, sì, hoggi comparue Maria, *Sicut Luna perfecta*, perche hoggi riceuè dal Sole sopranaturale, pienezza di luce Diuina, con la quale compitamente lampeggiando, ben' appellar si poteua, *PANS ELENOS*, Voce Greca, che vuol dire, *TOTA LVNA siquidem IN TOTVM mutuata à Sole luce fulget*, scriue di questa Luna materiale Plinio, e della nostra Spirituale, cioè di Maria, il sopracitato Ricardo, *Sol Diuinitatis infulget ei, & circumfulget eam, ET TOTAM occupat*.

D. Bern ser. 4. super missus est.

Ex Matth. Paris in Vita Abb.

Per procedere in questo discorso con qualche distinta perfettione, non ci partiamo dall'Oracolo del Profeta, che *Sicut Luna perfecta in æternum*, viene da esso appellata Maria Vergine, onde Vgone Cardinale, *Benè dicitur Maria sicut Luna perfecta in æternum, quia scilicet nunquam patitur detrimentum*: con che accennar volle, che sia stata vna Luna Maria, perfetta secondo tutte le sue parti. All'hora la Luna perfetta si può dire, che sia, quando di tre conditioni, il Sole, che la riguarda, ornata la palesa: Perfetta in primo luogo si dice, quando la fà comparire piena nella sua sfera, non mostrandola scemata; Perfetta in secondo luogo si tiene, quando la fà vedere Chiara nella sua luce, non additandola eccliſſata; Perfetta in terzo luogo si stima, quando il Sole la fà spiccare bella nella sua faccia, non presentandola alla vista d' alcuno macchiata. Hor' ecco Maria Vergine perfetta Luna hoggi diuenuta, alla quale s' intuona, *SVPERVENIET IN TE*, poiche il Sole Diuino, che la riguardò, *Quia Respexit*, la perfettionò secondo la Pienezza, secondo la Chiarezza, secondo la Bellezza; Secondo la Pienezza nella Gratia, secondo la Chiarezza nella Purità, secondo la Bellezza nella Santità, si che mai si vide ne scemata, ne eccliſſata, ne macchiata, *Sicut Luna perfecta in æternum, benè dicitur Maria, quia scilicet nunquam patitur detrimentum*: la volete Luna Piena secondo la Diuina Gratia? Eccola, *Sicut Luna plena in diebus suis lucet, sic effulsit in Templo Dei*: la bramate Luna Chiara secondo la Purità? eccola, *Luna in firmamento Cœli risplendens gloriosè*; la de-

Vgo Card. in Psalm. 88.

Luc. c. 1.

Eccles. c. 50.

Eccles. c. 43.

siderate Luna bella secondo la Santità? eccola, *Cant. c. 6.* *Quæ est ista, quæ progreditur, pulchra vt Luna?* per tutto ciò nō mi rēdo difficile à credere quel tanto, che molti notarono, che la Vergine cioè sia stata concetta nel giorno di Lunedì, *Dixerunt aliqui*, riferisce il Galatino, *Die Lunæ Mariam conceptam*, perche fino dal giorno *Galat. l. 3. c. 3.* della sua Concettione cominciò ad' esser qual Luna illuminata dal Diuino Sole.

Non viene mai tanto stimata la Luna (per dar principio dalla prima sua perfettione) che quando si fà vedere nel colmo della sua pienezza, onde l'Angelico Dottor S Tomaso insegnò, che sia molto probabile, che Dio, acciò fino ne'suoi Natali fosse sommamente apprezzata, nel plenilunio la creasse, poiche hauendo il supremo Facitore, create tutte le cose nella loro perfettione, come sarebbe à dire l'herbe con le Sementi, gl'Arbori con frutti, gl'Animali con le membra, l'huomo non fanciullo, mà Prouetto, era di douere, che anco la Luna fosse stata creata perfetta, di giro cioè Pieno, e compito: *Luna fuit facta plena, sicut & herbæ* *D. Th. 1. p. q. 70. a. 2.* *factæ sunt in sua perfectione, facientes semen, & similiter Animantia, & homo non infans, sed vir perfectus à Deo conditus est*: Pare, che Sant'Agostino non aderisca à questa opinione, ma che nel Nouilunio, non nel Plenilunio vogli sia stata questa risplendente lumiera della Notte creata: tutta via restando ancora circa la verità di questa disputa perplesso, e dubbioso con spiritosa decisione se ne sbriga nel seguente *D. Aug. in Psalm. 21.* modo sententiando; *Siuè plenam, siuè primam fecerit Deus, scio perfectam fuisse*. Hor douendo ragionare della Beata Vergine sotto Simbolo di Luna perfetta, *Sicut Luna perfecta in æternum*; Che diremo noi? Che sia stata creata dall'Altissimo nel Nouilunio, ò nel Plenilunio? O pure secondo, che parla il Padre delle lettere, *Prima aut Plena*? Senza entrar in altre dispute, risponderò con l'istesso Dottore, *Siuè plenam, siuè Primam fecerit Deus, scio perfectam fuisse*: Perfetta si dimostrò nell'esser Annunciata, anzi perfettissima, attesoche della Diuina Gratia comparue pienissima; quando già sopra d' essa con molta Gratia si fece vedere il Signore, all'hora si poteua dire Luna Prima, ò nel Nouilunio; Mà poi quando nel giorno d'hoggi con tutta la pienezza della Gratia vi discese; Luna piena, ò *D. Bern. vbi supra.* nel Plenilunio la rese, e però intuona l'Angiolo, *SVPERVENIET IN TE*, *Addit super, quia prius in ea quidem fuit per multam Gratiam, sed nunc superuenire nunciatur propter abundantioris Gratiæ Plenitudinem, quam* *D. Ambr. l. 2. in Luc.* *effusurus est super eam*. Quindi da S. Ambrogio vien detta la Beata Vergine *Deo plena*, come la volesse dichiarare, Luna piena, mai scema: *Sicut Luna plena in diebus suis lucet, sic effulsit in Templo Dei*.

Riesce molto aggiustato à questo proposito quel Profetico Oracolo d'Isaia, oue ragionando della Luna, fà intendere al Popolo di Gerusalemme, che stia di buon Cuore, che l'Animo sollcui dalla tristezza, e dal Rancore, atteso che Tempo sarebbe venuto, nel quale la Luna non sarebbe già più ne calata, ne scemata, *Et Luna tua non minuetur*: Qual *Is. cap. 60.* Allegrezza, dirò io quiui, poteua al Popolo eletto arrecare la Luna, quando dal Natural suo vso di Scemare arrestata si fosse? Questo è contrario à quel tanto scriue il Sauio, che, *Luna minuitur in consumatione*, la Luna, Luna non sarebbe, quando dopò esser cresciuta fino al Plenilunio, non ritornasse fino all'vltimo suo Interlunio, *Luna minuitur in consumatione*; Poiche così dal scemarsi, ò consumarsi che dir vogliamo, ritornando poi al Nouilunio, principiano li giorni del mese; Che il giorno Plenilunio non è il primo della Luna, mà il quartodecimo, entrando poi nel quintodecimo. Se non scemasse il Pianeta Lunare, le misure de'Tempi si confonderebbero, le vicende degl'Elementi si sconuoglierebbero, le nature de' Viuenti si stemperarebbero: fate che la Luna non scemi, ed'ecco tutte le stagioni alterate, molte Regioni oscurate, diuerse Nationi ottenebrate, varie compressioni sconcertate: Datemi, che la Luna non cali, e vedrete i Mari senza i loro soliti ondeggiamenti, gl'Aquiloni senza i loro impetuosi mouimenti, gl'Animali senza i loro particolari alimenti, le fiere senza i loro torbidi sentimenti, & il Sole medesimo senza i suoi vsati ripercotimenti, poiche la Luna tanto nel crescere, quanto nel calare non lascia il suo Talento d' influire, & operare. Qual Allegrezza dunque, e qual contento d'Animo poteua il Popolo di Gierusalemme prouare nel sentirsi dire dal Profeta Isaia, che la Luna sua non douea già più scemare, *Et Luna tua non minuetur*; S'è proprio di questa notturna Lucerna, e crescere, e calare? D'altra Luna fà di mestieri credere, che quiui si ragioni, *Et Luna tua non minuetur*, non altrimente di questa Materiale, mà della Spirituale, di quella Luna, della quale si dice, *Sicut Luna perfecta in Æternum*, cioè di Maria Vergine, *Benè dicitur Maria, sicut* *Vgo Card. vbi supra.* *Luna perfecta in æternum, quia scilicet nunquam patitur detrimentum*, ò pure, *Decrementum*, che dir vogliamo; Poiche questa è quella Luna, che giunta hoggi al Plenilunio della Diuina Gratia, non si vide già più scemarsi, mà ben sì vie più aumentarsi, *Et Luna non minuetur*, sempre si mantiene, *Deo Plena, Gratia plena, sicut Luna plena*: Vdiamo come pienamente sopra questa pienezza ragiona San Bernardo, *D. Bern. super missus est.* *Quis enim vacuam dixerit, quam salutat Angelus, Gratia plenam? Neque hoc solum, sed adhuc quoque in ea superuenturum asserit Spiritum sanctum, ad quid putas? Nisi, vt etiam superimpleat eam*. Oh che Luna piena! Oh che Luna perfetta! *Sicut Luna perfecta in æternum, siuè primam, siuè plenam fecerit Deus; Scio perfectam fuisse: Prius in ea quidem fuit per multam Gratiam, sed nunc superuenire nunciatur propter abundantioris Gratiæ plenitudinem, quam effusurus est super illam*.

Si pos-

Si possono certamente applicare le parole di S. Agostino, *Scio perfectam fuisse*, à tutte le solennità, che di Maria Vergine da Chiesa Santa si celebrano, mà particolarmente à questa solennissima dell'Annunciatione: Dirò dunque, che *Scio, perfectam fuisse* nella Concettione, che come habbiamo detto fù concetta Maria di Lunedì, giorno dedicato alla Luna, perche fù in tal giorno concetta senza macchia di colpa originale, onde se quelle macchie, che si scoprono nella Luna dissero alcuni esser ombre di Mõtagne, che iui giungono dalla Terra, diremo noi, che quelle macchie di colpa originale, che alcuni empiamente vogliono fossero in Maria, che fossero monti di meriti, e di gratie, *Scio perfectam fuisse* nella Natiuità, onde ad essa applica S. Tomaso quel del Profeta, *Buccinate in Neomenia Tuba in insigni die solemnitatis vestræ*; Alla festa della nuoua Luna, detto Neomenia, festa celebrata dalla Sinagoga, è successa, dice l'Angelico, la festa della Natiuità della Beata Vergine, celebrata dalla Chiesa, come Neomenia, cioè come Luna nuoua, e perfetta; In conformità di che soggiunge anco Vgone Cardinale, *Hoc est Thema in Natiuitate Beatæ Virginis, quæ est in Septembri, Buccinate in noua Luna, in insigni Die solemnitatis vestræ, tunc enim Beata Virgo progressa est in insigni Die solemnitatis nostræ. Scio perfectam fuisse.* Nella Presentatione al Tempio, poiche se la Luna fù creata da Dio, come dice S. Agostino, perche *Tenebras nocturnas consoletur*, Maria presentata al Tempio qual Luna, consolò quelle tenebre notturne, nelle quali erano inuolti gli antichi Padri con tutto l'eletto Popolo, che si può ben credere, che nel vederla al Tempio presentata dicessero, *Populus, qui sedebat in tenebris, vidit lucem magnam*, che fù poi tanto grande la luce di questa mistica Luna, che di lei si dice, che, *Sicut Luna Plena in diebus suis lucet, sic effulsit in Templo Dei*, parena si douesse dire, *In noctibus suis*, atteso che, la Luna nelle notti, non ne' giorni lampeggia, mà si dice, *In diebus*, perche Maria fù Luna tanto risplendente, che le notti oscure fece giorni chiari. *Scio perfectam fuisse* nella Visitatione, poiche nell'incamminarsi per visitar Elisabetta, dice il Sacro Testo, che *Abijt cum festinatione*, non volse nel Moto esser tarda, mà veloce à guisa della Luna, che trà tutt'i Pianeti ella è più veloce di Moto; Il Sole nel ritornare al punto, dal quale parti, v'impiega trecento sessanta cinque giorni, ed alcune hore, lo stesso quasi fanno Venere, e Mercurio; Marte consuma ben due anni à compir il suo giro; Dodeci anni Gioue, e ben trent'anni Saturno; Mà la Luna con tanta velocità s'aggira, che in venti noue giorni in circa compisce il suo corso, onde hebbe il Motto, *Velocitate præstat*, che tanto praticò Maria nel Visitar Elisabetta, poiche, *Abijt cum festinatione*, onde facendosi per così dire cocchio della Luna, sopra di questa fù veduta poggiar le sue piante, *Et Luna sub pedibus eius. Scio perfectam fuisse* nella Purificatione, poiche se è vero quel tanto riferisce Plinio, *Omnia Maria purgari Plenilunio*, che tutti i Mari si purificano nel tempo del Plenilunio, hauendo all'hora maggior forza la Luna, e maggior vigore sopra l'Acque del Mare; ecco Maria, ch'è quanto dire Mare, che nel Plenilunio della sua gratia, viene à mostrarsi purificata, e santificata, verificandosi anco d'essa, *Omnia Maria Plenilunio purgari. Scio perfectam fuisse*, nell'Assuntione, poiche si come non può causarsi il Plenilunio, se tutta la Luna non riguarda per linea retta gli occhi del Sole, e gli occhi del Sole non discoprono tutto il volto dell'opposta Luna, così essendo Maria qual Luna piena, *Et quasi Luna plena in diebus suis lucet*, riguardata dal Sole Diuino, *Quia respexit* fù al Cielo Assunta, non con l'Anima sola, mà con il Corpo ancora, altrimente diuisa da questo sarebbe stata mezza Luna, e non perfetta, come vien detta, *Sicut Luna perfecta in Æternum*, onde potiamo conchiudere con Vgone, *Benè dicitur Maria sicut Luna perfecta in æternum, quia scilicet nunquam patitur detrimentum;* Oh che Luna perfetta, che in tutte le sue solennità si è dimostrata la Beata Vergine, mà perfettissima si dimostrò nella festa hodierna dell'Annunciatione, perche hoggi sentì dirsi, *SVPERVENIET INTE*, Il Sole Diuino cioè, che piena, anzi pienissima la rese della sua Gratia, *O Luna plena, & superplena Gratia*, esclama S. Anselmo, *De cuius plenitudinis abundantia, respersa reuiuiscit omnis Creatura.*

Mà frà tante festiuità da noi quiui rammemorate, non ci scordiamo di quella, della quale ragiona il Principe de' Sauij, affermando di essa, che riconosca la sua origine dalla risplendente, & inargentata Luna, *A Luna signum Diei festi*: Se nelle Diuine carte ogni Iota, ogni Apice hà il suo importante Mistero da non douersi passare senza particolar riflesso; Non senza gran mistero dirò Io, che quiui Salomone parlasse di giorno festiuo, in tempo, che di notte la Lampade Lunare lampeggia, *A Luna signum diei festi*, poiche non già dalla Luna, mà dal Sole i giorni festiui riconoscono i loro principij, onde parmi, che dir si douesse, non altrimente, *A Luna*, mà bensì, *A Sole signum diei festi*; Quindi gli Hebrei quelle sette festiuità, che appellauano, il Sabbato, la Pasqua, le Pentecoste, *Festum Tubarum, Expiationis, Tabernaculorum, & Cætus.* I Gentili quelle, che diceuano, Fasti, Nefasti: Festi, Professi: Intercisi, diffisi: i Romani quelle, che chiamauano Saturnali, Lupercali, Quirinali, Compitali: i Greci quelle che intitolauano Pandia ad honor di Gioue, Aphrodisia ad honor di Venere, Tesmophoria ad honor di Cerere, Antesphoria celebrate ad honor di Proserpina: Tutte le solennizzauano di giorno, non di notte, onde tutti si poteuano dire giorni festiui, come che il segno della loro Festa procedesse dal Sole, non dalla Luna, *A Sole signum Diei Festi*: à tutto ciò potiamo aggiungere le feste più solenni di Christo, che celebriamo noi altri Christiani, come del Natale, dell'Epifania, del-

Ps 80. *D Tho.* *Vgo Card.* *D. Aug. in Ps. 41.* *Is. c. 9.* *Luc. c. 1.* *Apoc. c. 11.* *Plin. l. 2. c. 98* *Eccl. c. 43.* *D. Anfel. in or. ad B. V.*

D. Ambr serm.61. della Pasqua, che quest'appunto, *Dies Solis* vien detta da S. Ambrogio, si debbono tutte dire feste bensì, mà che *A Sole*, non altrimente, *A Luna* riconoscano i loro principij, tanto più, che terminato il giorno, e giunti, *Ad Vesperas*, con la Compieta termina, e compisce la festa senz'aspettare, che spunti la Luna. Qual giorno dunque sarà questo, che per contrasegno d'esser festivo s'habbi à riguardare la Luna, non già il Sole, *A Luna signum diei festi?* Oh Luna, oh Maria! Fù questa tanto ripiena di gratia nel giorno d'hoggi, che non rassembrava più vna Luna, mà vn Sole, *Æmula Solis*, dir si poteua, del Sole cioè di Giustitia, del quale vien scritto, *Malach.c.4* *Orietur timentibus nomen meum Sol Iustitiæ*: *Arist.l.4.de Gener. An.* Che se Aristotile appella la Luna, *Secundum Solem*, così si può appellare Maria, poiche dopo Christo, che fù il primo Sole, ella fù il secondo, e però Riccardo di S. Lorenzo del primo, e del *Riccard. à S. Laurent. l.7.de laud. Virg.* secondo ragionando disse, *Nihil tam simile Soli, quam Luna*; Per tutto ciò tanto fù il dire *A Luna signum diei festi*; quanto *A Sole*, perche questa Mariana Luna comparue hoggi qual risplendentissimo Sole, onde nell'Apocalisse d'essa s'intuona *Signum magnum apparuit in Cælo, mulier amicta Sole*. *Apoc.c.11.*

Tanto piena di gratia Diuina comparue nell'Emisfero di Chiesa Santa questa mistica Luna, che ben può dà noi appellarsi, *Immensa Orbe* *Plin.l.2.c.9* *pleno*, come Plinio appunto appella questa Luna che di notte risplende: poiche nell'istessa conformità ragiona di Maria S. Pier Damiano, affermando, che *Immensitate Gratiæ*, superi, *D. Pet. Dam. de Assump. Virg.* *Vtramque Naturam*, l'Humana cioè, e l'Angelica; Anche il Serafico Dottore S. Bonauentura pienamente aderisce, mentre pur'egli afferma, che *Immensa fuit Gratia, qua Virgo fuit* *D. Bonav. in spec. Mariæ c.5.* *plena*, quasi volesse dire quel tanto della Luna visibile scriue il Naturalista, *immensa Orbe pleno*. Tutto questo però è poco, atteso che la pienezza di questa marauigliosa Luna è stata sì immensa, che noi pure n'habbiamo abbondantemente partecipato. *Plena sibi, superplena nobis, & de plenitudine eius omnes accepimus*; quasi dir volesse Bernardo l'Abbate, Santo tanto de- *D. Bern. ser. de Aqua ductus.* uoto di Maria, *Accepimus* come l'Api, le qua- *Pl.l.11.c.15* li nel Plenilunio, più copioso delibano da fiori il frutto dolcissimo del mele, *Mel Plenilunio vberius capiunt*. *Accepimus*, come le Conchiglie, che sino al Plenilunio crescendo di pretiose Margarite fecondano il seno: *Conchylijs con-* *Cic. 2. de Diuin.* *tigit, vt cum Luna pariter crescant. Accepimus*, come le formiche, che nel Plenilunio con incomparabil prudenza fanno la raccolta del *Pl.l.11.c.30* formento per tutto l'Anno; *Operantur, & noctu plena Luna; eædem*, cioè le Formiche, *interlunio cessant*. *Accepimus*, come il Mare, l'Acque di cui nel Plenilunio feruidamente rin- *Idem l.2.c. 97.* gorgano, *Plena Luna maximè feruent*. *Accepimus* come la semente di certa sorte di biade, che per raccoglierle con essa, insegna l'Arte dell'Agricoltura, *Plena Luna serendum*. *Acce-* *Idem l. 18. c.25.* *pimus* in fine, come le piante, che nel Plenilunio, perche producano frutti, fà di mestieri *Idem l. 18. c.28.* di buona terra coprirle nelle radici, *Arborum radices Luna plena operito*, Chi non sà adesso, che la Diuina Gratia è vn dolce frutto, *Fructus* *Cant.c.2.* *eius dulcis gutturi meo*: Vna buona semente, *Seminauit bonum semen*: vn'Acqua viua, *Ha-* *Matth.c.13* *bes aquam viuam*: Vn grasso formento, *Et* *Io.c.4.* *adipe frumenti satiat te*: Vna perla pretiosa, *Inuenta autem pretiosa Margarita*: Vn sapo- *Ps.147.* rito mele, *Erit dulce tanquam mel?* Hor que- *Matt.c.13.* sto mele, questa perla, questo formento, quest' *Apoc.c.10.* Acqua, questa semente, questo frutto dal Plenilunio di Maria Vergine, che *Immensa Orbe pleno, & sicut Luna plena in diebus suis, sic effulsit in Templo Dei*, ci viene abbondantemente somministrato, attesoche questa benedetta Luna, *Plena fuit sibi super plena nobis, & de plenitudine eius omnes accepimus*.

Mà v'è di più, che se dal Naturalista vien chiamata la Luna, *immensa Orbe pleno*, immediatamente soggiunge, *Ac repentè nulla*, che in vn subito cioè resti quest'annientata; e non succesle così anco di Maria, che per la pienezza della Gratia, dichiarata Luna piena, *Aue Gratia plena, Sicut Luna plena effulsit*, di subito comparue annientata, *Ac repentè nulla*, poiche disse, *Respexit humilitatem Ancillæ suæ*, che altri leggono, *Nihil eitatem*, Mà con questo annientarsi venne sempre più *Luc.c.1.* nella Diuina Gratia à sublimarsi: onde di questa Luna inuisibile si può dire quel tanto disse Plinio di questa visibile, che fù da questo appellata, *HVMILIS, ET EXCELSA*: Così Maria *HVMILIS ET EXCELSA*, può esser chia- *Pli.vbi sup.* mata; *Humilis*, perche disse, *Ecce Ancilla Domini*; *Excelsa*, perche intuonò, *Fecit mihi Dominus magna*: *Humilis*, perche fece intendere, che il Signore, *Respexit humilitatem Ancillæ suæ*: *Excelsa*, perche fece sapere, che *Beatam eam dicent omnes Generationes*: *Humilis*, perche conoscendo ella la sua picciolezza, *Turbata est in sermone* dell'Angiolo: *Excelsa*, perch'essendo per altro nota all'Angiolo la di lei grandezza, l'annunciò con quel celebre saluto, *Aue Gratia plena*, cioè come spiega S. Bernardo, tanto piena, che non solamente, *Fuit plena sibi*, mà di più *Superplena nobis, & de plenitudine eius omnes accipimus*; ed ecco con quel tanto habbiamo detto fin qui, verificato quello scriue il Sauio, che la Luna cioè sia vn *Luminare, quod minuitur in consumatione*; *Eccl.c.43.* Parole, che furono dal Cardinal Ailgrino ben appropriate alla mistica Luna di Maria, ch'essendo, *Luna immensa Orbe pleno* dir si poteua, *Card. Ailg. in c.6. Cãt.* *Excelsa*, che per l'humiltà impicciolita, *Humilis* comparue, *Luminare quod minuitur in consumatione*. *Hic verborum ordo exprimit Beatam Virginem, nam cum ipsa audijsset sibi promissam tantam magnitudinem, quod foret Mater Dei* (Eccola *Excelsa*) *se se minuit vsque ad Ancillam*, eccola *Humilis*, onde ben si può aggiungere con l'istesso Sauio, *Luna in* *omnibus in Tempore suo*, che Maria, cioè sia *Eccl.c.43.* stata, *In tempore suo* vna Luna, *Et humilis, & excelsa*.

Se dunque così è, eccomi à te riuolto, ò di Maria diuoto: ecco che ti replico con l'istesso

Eccle-

Ecclesiastico, che questa gran Madre di Dio è vna Luna *In omnibus* : Tutte quelle cose cioè, che puoi mai bramare, ella te le può dal Cielo ageuolmente tramandare : *Luna in omnibus*, *Luna in omnibus* : Quindi se brami Signorie, e Regni non voler ricorrere à Gioue, detto Dispensator di Regni, ed'Imperij, mà à Maria, che *Luna in omnibus*, intuona, *Per me reges regnãt.* *Prou.c.8.* Se tesori, e ricchezze, non à Plutone gran tesoriere dell' abisso, mà à Maria, che *Luna* *Ibid.* *in omnibus*, ti fà intendere ; *Mecum sunt Diuitiæ, & opes superbæ.* Se vita lunga, non à Saturno finto Signor de'Tempi, mà à Maria, che *Ibid.* *Luna in omnibus* t'assicura, *Qui me inuenerit, inueniet vitam.* Se Vittoria, e Vittoria contro nemici, non à Marte, che armato oltraggia, mà à Maria, che *Luna in omnibus*, i nostri nemici *Gen.c.3.* abbatte, *Ipsa conteret caput* del maggior nostro nemico. Se bellezza, e venustà, non à Venere, madre d'impuri Amori, mà à Maria, che *Ps.45.* *Luna in omnibus*, ogni bellezza possiede, *Specie tua, & pulchritudine tua, intende prosperè procede, & regna.* Se sanità, non ad Esculapio protomedico stimato d'ogni malore, mà à Maria, che *Luna in omnibus*, la salute ti promette, *Qui* *Prou.c.8.* *me inuenerit hauriet salutem à Domino.* Se salubrità d'Aria, nõ à Giunone, che fingesi Dea dell' Aerea Regione, mà à Maria, che *Luna in omnibus*, sino il Signore si serue del suo purissimo *Is.c.19.* Aere, *Dominus ascendet super Nubem leuem.* Se vigore, e fortezza, non ad Hercole forte Campione, e delle Campagne, e delle foreste, mà à Maria, che *Luna in omnibus*, ti renderà *Prou c.31.* forte, e vigoroso, *Accinxit fortitudine lumbos suos, & roborauit brachium suum.* Se Sapienza, e dottrina l eruditione, non à Minerua madre dell'Arti scientifiche, mà à Maria, che *Luna in omnibus*, ti renderà Sapiente, & erudito, chiamandosi ella l'istessa Sapienza, *Ego Sapientia eruditis interfum cogitationibus* ; Se in fine brami pace, e pace dureuole, ed eterna, non voler altrimente ricorrer à Mercurio, che porta il pacifico Caduceo, mà à Maria, che *Luna in omnibus*, và sempre qual pacifica Caduceatrice la pace cercando, *Facta sum coram eo quasi* *Cant c 8.* *Pacem reperiens*. Sì, sì Maria *Luna in omnibus*; onde conchiudiamo con S. Bernardo, *Si quid* *D. Bern. se.* *Spei in nobis est, si quid Gratiæ, si quid salutis* *de Nat.* *ab ea nouerimus redundare, quæ ascendit deli-* *Virg.* *cijs affluens : Hæc enim voluntas Domini est, Totum habere nos voluit per Mariam.* Oh come bene, e secondo il nostro proposto Simbolo, *Totum totum nos habere voluit per Mariam* ; Per mezzo di questa benedetta Luna vuole il Sole di Giustitia Iddio, che il tutto ci ridondi, ch'è quel *Pli.2. l.c.9.* tanto, che della Luna disse pur il Naturalista, *Si quidem in Totum mutuatur à Sole*. Oh Luna dunque, *Immensa Orbe pleno* ! Oh Luna, che per esser *Plena sibi*, fù similmente, *Super-* *plena nobis*, perloche, *De Plenitudine eius omnes accepimus*.

Quindi non essendosi per tal pienezza della Diuina Gratia nella sua sfera questa mistica Luna mai scemata, venne à comparire, *Sicut Luna perfecta*, poiche di Luna perfetta questa si è, come da principio habbiamo detto, la prima conditione, alla quale succede la seconda, di non comparire per la chiarezza della luce, mai ec- *Eccl.43.* clissata, per lo che si scriue, *Luna in Firmamento Cœli resplendet gloriosè*, che tanto dir potiamo della benedetta Luna di Maria, che per la chiara luce della sua purità, mai si vide eccliss'ata, sempre si mostrò illibata, *Sicut Luna perfecta in æternum, quia scilicet numquam patitur detrimentum.* *Vgo Card. vbi sup.* Fù sauiamente stimata appresso gli Antichi la Luna ritratto, e Geroglifico della Purità Virginale, e però non senza mistero vollero i Gentili che Diana Dea della Purità, fosse lo stesso Nume colla Luna, forse perch'essendo *Nat. Comit.* Pianeta, che influisce qualità humide, e fredde, *Mytol. l.3.* vien' anco à naturalmente temperare l'ardore *c.13.* della Concupiscenza ; Quindi diceuasi per antico Prouerbio che i Raggi della Luna non maturano l'vue, ch'è quanto dir si volesse, che non inclina à produr quel liquore, senza il quale, *Friget Venus* ; In conformità di ciò dicono *Ex Pio de* gli Astrologi, che chi hà per ascendente la Luna *Rubeis p. 2.* sia inclinato alla purità : lo mostra trà l'Herbe *Conu. mor.* l'Artosia, che alla Luna il nero colore in bianco tramuta ; Trà le gemme il Topatio, che alla Luna si rischiara : Trà gli Animali l'Elefante, che alla Luna nel fiume si laua, e si monda ; Trà gli huomini l'Etiope, che alla Luna si santifica ; e tutt'i mari, che alla Luna, anzi nel Plenilunio si purificano, *Omnia Maria Plenilu-* *Pl.l.2.c.98* *nio purgantur*. Non andiamo più auanti, ch' essendosi abbattuti, in questo Nome di *MARIA*, habbiamo ritrouato quello di Maria Vergine ch'essendo Luna piena nella sua sfera, come fin'hora habbiamo veduto, senza mai esserfi scemata, *Sicut Luna plena, sic effulsit*, comparisce similmente Luna chiara nella sua luce, e tanto chiara, e pura, che mai restò oscurata, mai eccliss'ata, poiche *In firmamento* della Chiesa, *Resplendet gloriosè*, anzi tanto gloriosamente, e chiaramente, che dir vogliamo, che s'assomigliò alla chiarissima, e purissima luce del medesimo Sole di Giustitia Iddio.

Altrettanto strano, quanto misterioso rassembra quell'Oracolo d'Isaia Profeta, registrato *Is c 30.* nel Capo trigesimo de'suoi Vaticinij, con il quale afferma, che tempo doueua venire in cui al pari del Sole lampeggiando la Luna, non li cederebbe punto ne'suoi luminosi, e dorati chiarori, *Et erit lux Lunæ sicut lux Solis*. Oh che fauore ! Oh che priuilegio ! *Erit lux Lunæ sicut lux Solis*. Questo sì, ch'è vn fregio, che supera di lunga mano quello, con il quale vien chiamata la Luna, Genitrice de'mesi, Gouernatrice degli humori, Cacciatrice de' mostri, condottrice delle stelle, Espugnatrice delle tenebre ; *Erit lux Lunæ sicut lux Solis*. Questo si è, ch'è vn Pregio, che non hà che fare con quello, con cui la Luna vien appellata principio delle generationi, motrice dell'Oceano, Tempio del Cielo, Auola di Febo, Foriera d'Apollo, Vicaria del Sole, con il quale parte il Tempo, parte l'Emisfero, parte la Podestà, e l'Impero. *Erit lux Lunæ sicut lux Solis :* Questo sì, ch'è vn vanto sommamente superiore à quello, con cui vien' intitolata la Luna Principessa della

not-

Hexam. notte, dal dotto Basilio, *Tum noctis obtinet Principatum*; Regina del Cielo dall'Erudito *Dial. 1.* Cesario, *Quæ instar Reginæ procedit*. Sposa del Sole dell'ingegnoso Pisida, *Sponso vt calenti Luna nubat humida*; Organo della natura, che la materia commoue, dal gran Trisnegitto, *Organum Naturæ, materiam mouens*; Ornamento del Padiglione del Rè degli eserciti dall'illuminato Profeta, *Sol, & Luna steterunt in habitaculo suo*: mà quando la Luna arriuerà à conseguire vn Fregio sì honoreuole? Vn Priuilegio cotanto singolare? *Erit lux Lunæ sicut lux Solis; Erit?* quando ciò seguirà? *Erit?* Quando questo si verificherà? Rispondono alcuni, che doppo il giorno del Giudicio, all'hora comparirà la Luna luminosa al pari del Sole, all'hora se n'anderà tutta festosa, e fastosa, perche sarà fornita di luce, colma di splendori, ornata di raggi, senza inuidiar punto il suo splendido Sposo. *Erit lux Lunæ sicut lux Solis*: rispondono altri al nostro proposito, che quiui non si ragioni altrimente di questi due Pianeti, che giornalmente vediamo, che non si discorra nè del Sole, nè della Luna, che sopra i nostri capi si raggirano, mà bensì del Sole di Giustitia Christo, *Orietur vobis timentibus Nomen meum Sol Iustitiæ*, e della Luna di purità Maria, *Luna in Firmamento Cœli resplendens gloriosè*; Poiche nel giorno d'hoggi doppo che l'Angiolo le disse quelle parole, *Spiritus Sanctus superueniat in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*, restò questa Mariana Luna dal Sole chiarissimo di Christo tãto illuminata, che rassembrò vn'altro Diuino Sole, e così verificasi nel giorno d'hoggi l'Oracolo Profetico, *Et erit lux Lunæ sicut lux Solis*; Quindi il Sauio hauendo dato vn'occhiata à questa Luna diuinizzata, in questa medesima conformità la descriue, *Vapor est enim virtutis Dei, & Emanatio Claritatis Omnipotentis Dei sincera*; Osseruisi la voce *sincera*, che vuol dir, pura, quasi volesse accennare quel tanto scriue il Naturalista, che *Supra lumen pura omnia*: Poiche la luce, che riceuè hoggi Maria, essendo stata luce, *supra Lunam*, cioè del Sole Diuino, fù luce tutta pura, tutta sincera, e come dice il Sauio, *Emanatio claritatis Omnipotentis Dei sincera*: mà se tanto disse coll'hauer veduta solamente in ispirito Maria il sopradetto Sauio, vdiamo, come ne parli; chi la vide con l'occhio corporeo; Vdiamo dico San Dionigi Areopagita Epist. ad Paulum; *Testor, qui aderat in Virgine, Deum, si tua Doctrina non me docuisset, hanc Deum verum esse crediderim*; Non vi marauigliate, soggiunge Bernardino di Siena, della luminosa vguaglianza di questa Mariana Luna con il Sole Diuino, perche Io vi dico, che *Oportuit, vt sic dicam, fœminam eleuari ad quandam qualitatem Diuinam per quandam quasi infinitatem perfectionum, & gratiarum, quam æqualitatem creatura nunquam experta est*.

Ex Io. Mauburno de B. V. tit. 24.

Mal. c. 4.

Eccl. c. 43.

Sap. c. 7.

Pli. l. 2. c. 10.

D. Dionys. Areop. epist. ad Paulum.

D. Bern. to. 1 concl. 61. c. 12.

Vna celebre questione, che s'agita fra' più Eruditi Astrologi, ci farà comprendere, quanto pura, e sincera sia stata la luce, che riceuè hoggi questa perfetta Luna di Maria, dal Sole Diuino; Poiche ricercano questi, se quella luce, della quale, come dice S. Cesario, compariscе ammantata qual maestosa Regina la Sposa del Sole, massime nelle solennità de' suoi Plenilunij, *Quæ quasi Bombycina rursum induta veste, attracto complemento, instar Reginæ procedit*, sia à lei propria, e connaturale, ò pure pigliata ad impresstito dalla Ricca Guardarobba del Rè de' Pianeti: Rispondono à questo quesito molti con Anasimandro, e Cleomede, che tanto la Luna, quanto l'altre stelle fisse, & erranti, non habbiano alcun lume proprio, naturale, e congenito, mà che dal Sole, fonte d'ogni lume, li venga tutta comunicata; rispondono altri con Auicenna, e Macrobio, che tutte le stelle fisse, & erranti, eccettuata però la Luna, dotate sieno di lume congenito, e naturale, mà la bella Diana tutta la riconosca dal risplendente Apollo; onde concordano tutti questi Astrologi, che in quanto la Luna, s'habbi à credere, che sia secondo tutta la sua sfera, dal Sole illuminata, *Si quidem in totum*, disse anco Plinio, *Mutuata à Sole luce fulget*: Oue la particola *In totum* esclude ogni luce congenita, propria, e naturale, onde potiamo conchiudere, che questa sua luce sia tutta pura, e sincera, perche, *Supra Lunam pura omnia*, l'istesso Plinio: Se riuolgeremo addesso gli sguardi alla mistica Luna di Maria, che al dire di Salomone, nel Firmamento della Chiesa gloriosamente campeggia; *Luna in firmamento Cœli resplendens gloriosè*, ritroueremo senza dubbio, ch'ella sia stata illuminata in tutto il suo giro dal Sole di Giustitia Iddio, *Sol Diuinus infulget ei*, dice Ricardo di S. Vittore, *Et circumfulget eam, & TOTAM occupat*. Hauete sentito? *Totam, totam occupat*, Non v'è luce in Maria, che non sia Diuina, che non sia del Pianeta sopracelestе, e però luce tutta pura, tutta sincera, perche, *Supra Lunam omnia pura: est enim emanatio claritatis Omnipotentis Dei sincera*.

Plin. l. 2. c. 9

Pli. l. 2. c. 10

Ricc. à S. Vict. p. 2. c. 31

Non lasciamo tanto in disparte, mentre si ragiona di Maria, quei misteriosi Cantici, ne' quali ella viene ammirata come bellissima Luna, *Quæ est ista, quæ progreditur quasi Aurora consurgens, Pulchra vt Luna?* Hor questa Luna, questa Maria ne' medesimi Epitalamij fà pur ella sentir le seguenti voci, *Surge Aquilo, veni Auster*. Mà piano, ò sapientissima Sposa dell'Eterno Sole, come volete si possino vnire questi due venti, mentre sono frà d'essi contrarij, e del tutto opposti? si che spirando l'vno, cessa incontanente di soffiar l'altro. *Surge Aquilo, Veni Auster, quasi simul fluant Aquilo, & Auster*, dice Giliberto Abbate, spira l'Aquilone impetuoso dalle parti Settentrionali, placido l'Austro soffia dalle meridionali contrade, quello disperge le nuuole, questo le raduna; l'vno dilata, e dissecca, l'altro stringe, ed humetta; annoia il primo, ristora il secondo; Non si possono collegare l'horridezze spiaceuoli, che apporta l'Aquilone coll'amenità gioconde, che arreca l'Austro,

Cant. 6.

Cant. 4.

Gilib. Abb.

Spo-

Spoglia le selue il primo, veste gli horti il secondo; Dissecca quello gli Arbori, rauniua questo le piante; commoue quello le procelle; acquieta questo i flutti: mà che dico? Se allo spirar dell'Aquilone, i Leoni fieri si rendono, & ardimentosi, & al soffiar dell'Austro perdono la fierezza, e l'ardire: se quello ci apporta vn'Inuerno gelato, questo ci arreca vn'Aprile fiorito, se Ambasciatore del freddo si è l'Aquilone, nuncio del caldo si è l'Austro. O quanto meglio sarebbe per tuoi vantaggi ò sapientissima sposa, licentiar l'Aquilone, ed inuitar solamente l'Austro, lascia dunque di dire, *surge Aquilo, veni Auster*. Non intenderemo queste misteriose parole, se non ricorreremo al Simbolo da noi proposto della Luna; Scriue di questa Plinio, che per riceuere dal Sole la luce più chiara, e più pura, già che, *supra Lunam omnia pura*, che *Nunc in Aquilonem elata, nunc in Austrum deiecta* si scopre, e si mira: Il che non vuole altrimente dire, che vada in traccia del vento Aquilonare, ò dell'Australe, mà vuol significare, che hora si riuogli verso l'Aquilone, cioè à Tramontana, hora si pieghi verso l'Austro, cioè à mezzo giorno, che in queste parti Aquilonari, ed Australi così portandosi, riporti dal Sole purissima la luce, tanto più; che la Luna, *Ab Occasus parte*, non nelle suddette, resta eclissata; Hor così la Luna mistica, così Maria, perche, ed all'Aquilone, ed all'Austro bramaua piegare, non lascia d'esclamare, *surge Aquilo, veni Auster*, quasi dir volesse, *Nunc in Aquilonem elata, nunc in Austrum deiecta*: per esser più pronta à riceuer la purissima luce del Diuino Sole, bramo d'esser trasportata, per non esser già mai, *Ab Occasus parte*, eclissata. *Sol Diuinitatis infulget ei, & circumfulget eam, & totam occupat; Ideò benè dicitur, quod est in conspectu Dei sicut Luna perfecta in æternum, quia scilicet nunquam patitur detrimentum*.

Plin.l.2.c.9.

Plin l.2.c.13

Ven Card. vbi sup.

O quanto, ò quanto, ch'è più pura nella sua luce Maria mistica Luna di quello si sia questa Luna visibile? Poiche questa s'eccliss, s'oscura; ombre, e tenebre ammette, mà la gran Madre di Dio mai si vide eclissata, mai oscurata, sempre senz'ombre, sempre senza tenebre, tutta luminosa comparue, *sicut Luna perfecta, quia scilicet nunquam patitur detrimentum*. L'Aquila poggia talvolta tant'alto verso il Cielo con suoi generosi, e rapidi voli, che l'ombre tutte dilegua, *spatio consumit vmbras volatu prælato*, scriue Plinio; Le Piramidi d'Egitto andauano tanto con la loro altezza assottigliandosi à poco, à poco verso la più rileuata Regione dell'Aria, che da qual si sia parte riceuendo la luce del Sole, non mai fuori di sè stesse gettauano l'ombre, *Mensuram*, sono parole di Solino, *Vmbrarum egressæ nullas habent vmbras*; Il monte Liceo in Arcadia à Gioue dedicato, riferisce Pausania, essere talmente nella sua pianura dalla luce fauorito, che vince à tal segno l'ombre tutte, che nè huomini, nè Animali quiui giunti, da'loro corpi ne trasmettono. Il Castello di Siene seicento miglia, e più sopra Alessandria nel mezzo giorno del di lei Solstitio, ombra alcuna tramanda per rapporto del Naturalista, *Tradunt in Syene Oppido, quod est supra Alexandriam quinque millium stadiorum, solstitij die medio nullam vmbram iaci*. La Città di Berenice ne' confini de'Troglodi, quarantacinque giorni auanti il Solstitio, & altrettanti doppo, sul far del mezzo giorno scaccia da sè tutte l'ombre, *In Meridiem vmbras iaci*, testifica similmente Plinio. Il Porto nell'Indie celeberrimo, *Patoles* appellato, si come scopre nel suo Oriente luminosissimo il Sole, così nel mezzo giorno vede suanirsi affatto l'ombre tutte, *In eadem India Patoles celeberrimo Portu Sol dexter oritur, vmbræ in meridiem cadunt*. La Luna in fine, benche non sotto gli occhi nostri, in realtà però, come sanno gli Astrologi, è sempre in quintadecima, *semper orbe pleno*, senz'ombre d'oscurità: Hor chi non sà, che Maria sempre Vergine vien detta Aquila, *Datæ sunt ei duæ Alæ Aquilæ Magnæ*; Piramide, o Colonna, *Thronus meus in Columna Nubis*; monte, *Mons Domus Domini in vertice Montium*; Castello, *intrauit Iesus in quoddam Castellum*. Città, *Ciuitas Regis magni*: Porto *Deduxit eos in portum voluntatis eorum*: Luna in fine tutta chiara, e luminosa, *Luna in firmamento Cœli resplendens gloriosè*; e quest'Aquila, questa Piramide, questo monte, questo Castello, questa Città, questo Porto, questa Luna, vorremo sia sottoposta ad eccliss, ed oscurità, ed'ombre; Nò, nò, ella vien detta Luna perfetta, *sicut Luna perfecta in conspectu Dei*, perche niun'ombra mai trasmise dalla purissima sua luce, perche *supra Lunam omnia pura, ideò benè dicitur, quod est Luna perfecta in conspectu Dei quia scilicet numquam patitur detrimentum*.

Plin.l.2.c.73.

Plin.vbi supra.

Idem vbi supra.

Apoc.c.12. Eccl 24. Is c.2. Ps.47. Ps.136. Eccl.c 43.

Dicono gli Astrologi, che l'Eccliss suol accadere all'hora, che la Luna si ritroua in certo punto del Cielo determinato, da essi, *Caput*, ouero, *Cauda Draconis* appellato; Questo in quanto all'Eccliss materiale, che talvolta sogliamo vedere nel Sole, e nella Luna: In quanto poi all'Eccliss spirituale, dicono similmente i Teologi, che succede in certo punto, che anco si può dire *Caput*, ò pure, *Cauda Draconis*, in tempo cioè, che il Dragone Infernale procura ò con la coda della colpa, ò con il capo del peccato, d'eccliss are, ed oscurare i chiari lumi de' Giusti, onde S. Bonauentura, *Anima ecclypsatur, & obscuritatem patitur, dum inter eam, & Deum interponitur peccatum*; Eccoui Adamo lume chiaro d'innocenza, eclissato da Eua, quando si ritrouaua appunto nel punto della coda del Dragone, all'hora cioè, che rimase ingannata dal serpe d'Auerno, *Serpens decepit me*, confessò ella medesima, onde di subito comparue alla vista di tutto il Mondo l'eccliss e miserabile, della quale Anastasio Sinaita, *Obscuri, & tenebrosi serpentis dominatu oppressum lumen defecit*. Quel tanto, che gli riuscì con Eua, tentò l'astuto, & ardito Dragone anco con Maria, accioche pur questa luminosissima Lu-

D. Bonau. ser.3. de B V.

Gen.c.3.

Lib.4.

Solin.c.45.

Pausan. in Arcadia l.1 c.70.

Apoc. c. 12. Luna eccliſſata reſtaſſe, onde habbiamo nell'Apocaliſſe, che *Draco ſtetit ante mulierem*, à queſta Donna, ſi come era la gran Madre di Dio, così non li mancaua il Simbolo della Luna, perche di ſubito vien ſoggiunto, *Et Luna ſub pedibus eius*: mà che ſucceſſe? s'eccliſsò, s'ottenebrò queſta Luna? Già pareua ſi ritrouaſſe nel punto detto, *Caput Draconis* mentre, *Draco ſtetit ante Mulierem*, che non vn ſolo, mà benſì ſette capi ſcoteua, *Habens capita ſeptem*; Non ſolo non s'eccliſsò, mà il Dragone, benſì confuſo, e ſcornato reſtò, perche *Angeli præliabantur cum Dracone*, che lo fecero vergognoſamente ritirare nelle Paludi Tartaree del ſuo affumicato Regno, *Et proiectus eſt Draco ille magnus, ſerpens Antiquus, qui vocatur Diabolus, & Sathanas*; Onde la grã Madre di Dio rimaſe libera sẽz'alcun detrimento, ſenz'alcun difetto di tenebre, d'ombre, d'eccliſſi; rimaſe dico, *Sicut Luna perfecta in æternum in conſpectu Dei; benè dicitur perfecta in conſpectu Dei, quia numquam patitur detrimentum*.

Queſt'vltime parole d'Vgone Cardinale parmi voglino alludere alla medeſima Luna, qual'hora s'eccliſſa, poiche à tempi Antichi alcuni Popoli, fra'quali i Romani, & i Milaneſi, ſtimauano follemente, che nel farſi dell'Eccliſſe, ella ſommamente patiſſe: ſtimauano, che preſtigioſi incantatori con magici verſi l'oſcuraſſero, che velenoſi Dragoni con attofficcati alidori la diuoraſſero, onde per ſoccorrerla in ſimili pericoloſi trauagli i Romani alzauano l'acceſe fiaccole, come per riaccenderla, i Milaneſi alzauano altresì riſonanti ſtrida, come voleſſero aiutarla; & i popoli di Leuante con digiuni, pianti, fremiti, e ſtrepiti, penſauano di ſcacciar quei moſtri, che pazzamente credeuano voleſſero diuorarla: Quindi ſgridando, e nell'iſteſſo tempo inſtruendo queſti mentecati, Ambrogio Santo, perche particolarmente in Milano, oue era Arciueſcouo ſe ne ritrouauano di molti, diceua loro, *Luna non laborat carminibus, ſed laborat obſequijs, Non laborat periculis, ſed laborat Officijs; Non laborat, vt pereat, ſed laborat, vt ſeruiat*. Tanto potiamo dir noi à quei, che ſtimaſſero, che queſta noſtra miſtica Luna di Maria patiſſe nella ſua luce alcun detrimento, che *Nullum patitur*. Che ſtimaſſero dico, che gl'Incantatori degli Heretici con loro magici verſi, cioè con loro falſe Dottrine l'haueſſero oſcurata; Che il Dragone Infernale l'haueſſe con la coda della colpa aſſalita, ed eccliſſata; Ah ſciocchi dir li potreſſimo, *Luna non laborat carminibus, ſed laborat obſequijs*: Queſta Luna di Maria à pro noſtro ſolamente s'affatica, per così dire, e ſi trauaglia; *Non laborat periculis, ſed laborat officijs*; queſta medeſima Luna, che rimira ſempre il Sole Diuino, s'affatica ſolamente per paſſare appreſſo di lui à fauor noſtro officij di pietà; *Non laborat, vt pereat, ſed laborat, vt ſeruiat*; Si come non può mai perire la Luna di Maria, così non laſcierà già mai di ſeruire & all'Altiſſimo, come ſua Ancella, & à noi come noſtra Auuocata; onde ſe dal Sole mai diſcende alcun influſſo, immediatamente; mà come dicono gli Aſtrologi, tutti ſono prima riceuuti in sè dalla Luna, che poi li tramanda nel loro paſſaggio à chi vengono indrizzati, così Maria à guiſa della Luna riceue i benigni influſſi dal Sole Diuino, & a'ſuoi deuoti, e fedeli amoroſamente tramanda; Se dunque queſta miſtica Luna, *Non laborat carminibus, ſed laborat obſequijs; non laborat periculis, ſed laborat officijs; non laborat vt pereat, ſed laborat, vt ſeruiat*; Conchiudiamo anco queſto ſecondo punto con Vgone Cardinale, che *Ideò benè dicitur, quod eſt Maria in conſpectu Domini, ſicut Luna perfecta in æternum, quæ nunquam patitur detrimentum*.

D. Ambr. ſer. 82. l. 4.

Mà perche la chiarezza della Purità và vnita con la bellezza della Santità, *Pulchra eſt generatio cum claritate*: Ecco, che Maria non ſolo Luna perfetta ſi dimoſtra ſecondo la chiarezza della ſua luce, per non eſſerſi mai eccliſſata, mà anco ſi dà à diuedere Luna perfetta ſecondo la bellezza della ſua faccia, *Quæ eſt iſta, quæ progreditur Pulchra vt Luna*, per non eſſer mai comparſa macchiata; ch'è la terza conditione d'vna Luna perfetta, *Ideò Maria benè dicitur Luna perfecta in conſpectu Domini, quia ſcilicet nunquam patitur detrimentum*. Sò beniſſimo, che quanto più ſi contempla queſta Luna viſibile, che tanto più macchiata ella ſi ſcopre, onde, *Maculoſa* vien detta da Plinio. Siano pure, come Filoſofarono ſciocamente alcuni con Pittagora, queſte macchie della Luna l'ombre delle montagne: Siano, come pazzamente ſognarono altri con Maometto l'ombre dell'Ala d'vn Angiolo, che gli aſſiſte come intelligenza motrice: Siano, come diuerſi vanamente opinarono con Iamblico, Idee, ed eſemplari di quelle coſe, che quì giù in Terra ſi lauorano: Siano, come follemente credettero molti con Plinio, le macchie della Luna, vn'humor Terreo, ſucchiato quà giù, col quale deturpata rimane: *Maculas enim non aliud eſſe, quam Terræ raptas cum humore ſordes*; Sia come ſi voglia, queſto è certo, che la Luna, che vediamo, *Maculoſa* compariſce; Non però la Luna, che adoriamo, cioè Maria ſempre Vergine, perche ella è Luna perfetta ſenza macchia alcuna di colpa, *Tota pulchra es Amica mea, & macula non eſt in te*. Quindi l'Idiota, che fù qual'altro Endimione innamorato di queſta Luna, così la ſaluta, *O Virgo glorioſiſſima, non in parte, ſed in toto; & macula peccati, ſiuè originalis, ſiuè actualis, ſiuè mortalis, ſiuè venialis non eſt in te*.

Plin. l. 2. c. 9

Pli. vbi ſup.

Cant. c. 4.

Idiota in Contempl. B.V. c. 2.

Di queſta verità ſenza partirci dall'allegato Simbolo n'habbiamo viuo il riſcontro, poiche gli Angioli del Cielo d'eſſa ammirati, con queſti Accenti l'innalzano, *Quæ eſt iſta quæ progreditur Pulchra vt Luna, electa vt Sol?* Noi v'ammiriamo, diſſero quei Beati Spiriti, oh gran Madre dell'Altiſſimo, perche vi ſcopriamo bella come la Luna, *Pulchra vt Luna*, riſplendente come il Sole, *Electa vt Sol*: Paragonano gli Angioli Maria alla Luna, e ſubito paſſano alla ſimiglianza anco del Sole: E come? dimando Io, sì preſto dalla Luna infima tra' Pianeti la predicano trasformata in Sole, Principe delle ſtelle? Se era Luna, che preſiede alla notte, come

Cant. c. 6.

di-

diuenne Sole, che illumina il Giorno? *Luminare maius*, questo si dice, *Et Luminare minus* quella; E come potea essere *Et maius, & minus* nell'istesso tempo? *Pulchra vt Luna*, Eccola *Luminare minus*; *Electa vt Sol*, eccola *Luminare maius*. Non s'appagarono gli Angioli d'assomigliare Maria alla Luna, perche alcuno haurebbe potuto dire, che si come questa le macchie addita, e *Maculosa* però vien detta, che anco ella fosse stata tale, ilche si come è falsissimo, essendo ella, *Tota pulchra, & macula non est in ea*, così vollero soggiungere, *Electa vt Sol*, acciò si sapesse, ch'ella sia vn Luminare senza macchia veruna, e che risplende, e lampeggia à guisa del Sole, che le macchie, quali alcuni pretendono hauer in questo gran Luminare scoperto, macchie non sono, mà bensì vn'inganno dell'occhio nostro, procedente dall'abbagliamento di quello, che fà credere sia macchia, oue non è, si come anco s'inganna, mentre mirando le stelle, stima scintillino, e pure non hanno in sè stesse scintillamento alcuno. *Tota tota pulchra es Amica mea, & macula non est in te.*

Gen.c.1.

Appena si ritroua nelle Diuine lettere cosa, nè più replicata, nè inculcata più, quanto la brama grande dell'Altissimo, perche le vittime, che se gli offeriuano, fossero tutte *Absque macula*; Così prescriue nel Leuitico li fosse offerta la pecora, il Capretto, l'Agnello; Così l'Ariete, il Bue, il Vitello, non altrimente la Passera, la Tortora, la Colomba: Hor chi si potrà persuadere, che quello, che desiderò immaculate le vittime, fosse per soffrire macchiata la propria Madre, fosse per tollerare macchiata questa Luna? Non già, nò certamente, *Tota, tota Pulchra es, & macula non est in te*: Quindi se per alcuni le macchie della Luna altro non sono, che lucidi monti, che in quella si ritrouano, dirò Io, che Maria altre macchie non hauesse, che monti lucidi di Santità, *Et erit præparatus Mons Domus Domini in vertice Montium*: Se per altri, non sono, che Valli profonde, diro Io, che Maria altre macchie non haueste, che la Valle d'vna profonda humiltà, *Respexit humilitatem*; se per opinione di molti altro non sono, che fiere, che habitano in quel globo Lunare, dirò io, che Maria altre macchie non habbi, che fiere de' peccatori, che accoglie, e protegge, *Veni de Cubilibus Leonum, de Montibus Pardorum*: Ah che queste non sono macchie nò, mà bensì marche d'honore, che rendono sempre più immaculata questa perfetta Luna, *Tota, tota pulchra es Amica mea, & macula non est in te.*

Leuit. c. 1. & alibi.

Is.c.2.

Luc.c.1.

Cant.c.4.

Loda il Sole S. Agostino per la modestia, con cui diportasi verso la Luna, atteso che, *Lunam non despicit, sed illuminat*, Non dispregia la Luna, mà la benefica, & illumina, ancorche inferiore li sia di lunga mano, atteso che, come auuertirono gli Astrologi, il Sole è maggiore della Luna sei milla cinquecento trenta nouе volte. Quando il Sole di Giustitia hauesse permesso in Maria, Luna perfettissima le macchie delle colpe, s'haurebbe potuto dire, che *Lunam despicit*, e pure non fù così, che anzi tanto l'apprezzò, ancorche infinitamente ad essa superiore, che *Erat subditus illi*: mercè, che la riconobbe del tutto immaculata, *Tota, tota pulchra es Amica mea, & macula non est in te*. Quasi dir volesse, *Pulchra* nell'Anima, come quella, ch'era ripiena dello Spirito Santo, *Et Spiritus sanctus superueniet in te*. *Pulchra* nell'Intelligenza, come quella, che apprese tutte le Celesti Dottrine. *Pulchra* nella volontà, che si ritrouò sempre pronta per adempire i Diuini voleri; *Tota, tota pulchra es*. *Pulchra* nel cuore come quella fù sfauillante di Amori verso il suo Sposo. *Pulchra* nel volto, perche sempre lo rinolse verso il Cielo. *Pulchra* nella lingua, perche sempre la sciolse in lodi del suo Creatore, *Tota, tota pulchra es*: *pulchra* negli occhi, perche sempre gli apriua alle miserie de' mendici. *Pulchra* nel petto, perche sempre si dimostrò forte nel resistere alle tentationi del serpe Infernale. *Pulchra* nella mano, perche la stese sempre ad opere di Pietà. *Pulchra* nellle Ginocchia, perche piegate sempre le teneua à pregare per il bene dell'Anime. *Pulchra* in fine, in tutte le parti del corpo, perche con tutte seruì al suo Signore, nè mai macchia alcuna ammise, *Tota, tota pulchra es Amica mea: O Virgo Glorioſiſſima non in parte, ſed in toto: & Macula peccati, ſiuè originalis ſiue actualis, ſiuè mortalis, ſiuè venialis non eſt in te.*

Luc.c.2.

Idiota vbi sup

D. Aug. ep. 119. tom.2.

Ex Antonio Glielmo el. le grandezze della SS. Trinità diſc.54.

Hora punto non stupisco, se per vna bellezza cotanto rara, & immaculata, si dichiarasse il Signore d'essere stato da Maria ferito nel cuore, poiche doppo hauer detto, *Pulchra es Amica mea, & macula non est in te*, quasi di subito soggiunse, *Vulnerasti cor meum*. Misterioso parlare si è questo, tanto per parte di Maria, quanto per parte di Dio: Per parte di Maria, perche non è credibile, ch'ella ferir volesse il suo Signore: Per parte di Dio, perche non è possibile ferire chi non è sottoposto à patire: Per parte di Maria, perch'essendo ella Donna, armi non impugnaua: Per parte di Dio, perch'essendo egli Spirito, armi non pauentaua: Per parte di Maria, perche vien chiamata, *Sulamitis*, che vuol dire, Pacifica: Per parte di Dio, perche vien detto, *Sabaoth*, che vuol significare Dio degli eserciti, che però non teme d'esser ferito da chi si sia: Come dunque potè Maria hauer ferito nel cuore il suo Signore, si che questo quasi lagnandosi le dica, *Vulnerasti cor meum?* Ricordateui che fin' hora habbiamo rassomigliato Maria alla Luna, che l'istesso suo Signore così anco l'appella, *Quæ eſt iſta, quæ progreditur pulchra vt Luna?* Hora auuertiscono alcuni Filosofi, che mentre il Sole dipinge l'Arco Celeste, ò dir vogliamo l'Iride con varietà di colori, che anco la Luna faccia il suo, mà tutto candido, e biancheggiante, *Arcum Luna efficit, vno ferè tantum colore, eoque candido*, quasi mostrando così particolar affetto al bel colore del Virginal Candore: Hor Maria fù ancor essa bella al pari della Luna, *Pulchra vt Luna*, onde formò l'Arco suo, mà tutto candido, tutto bianco, *Arcum Luna efficit vno tantum colore, eoque candido*: Arco fece di sè stessa Maria tutto candido per

Cant.c.4.

Cant.c.6.

Conimb. in Meteor. tra. 5.c.2.

fua

sua Virginal bellezza, senza macchia alcuna, per ilche piacque tanto al Signore che si dichiarò dall'arco di questa bellissima Luna ferito, & impiagato nel cuore, *Vulnerasti cor meũ soror me Sponsa, pulchra vt Luna, Arcũ Luna efficit vno ferè tantũ colore, eoq; candido;* Hor se questa perfettissima Luna giunse con l'Arco biancheggiante della sua immaculata bellezza à ferire il Signore nel cuore, come non giungerà à ferire anco i nostri cuori, si che venghiamo à dimostrarci Endimioni, di questa Sacra Luna innamorati? Non siano nò i Christiani inferiori agli Elefanti, che alla Luna si purificano; a' Camelli, che alla Luna si fecondano; a' Cinocefali, che alla Luna s'illuminano; agli Aspalti, che alla Luna s'infiorano; alle Conchiglie, che alla Luna, di rugiada si cibano; alle Pantere in fine, che con la figura della Luna sopra gli homeri, fatte Atlanti di questa Stella, s'adornano; Sì, sì, che ricorrendo à Maria i Christiani, *Luna perfecta*, che mai si è scemata, mai eccliſſata, mai macchiata, che resteranno pur essi à guisa di Pantere adornati, di Conchiglie cibati, d'Aspalti infiorati, di Cinocefali illuminati, di Cameli fecondati, & à guisa d'Elefanti in fine resteranno purificati: Purificati dalle colpe, fecondati di fauori, illuminati nella mente, infiorati di virtù, cibati di Gratie, & adornati in fine del Patrocinio di questa mistica Luna, onde così la goderanno colà sù nel Cielo per tutt'i secoli de' secoli, oue risplenderà, *Sicut Luna perfecta in Æternum*.

IL FINE.

SOM-

SOMMARIO DE' SIMBOLI PREDICABILI ESTRATTI

Da ciascun Euangelio della Quaresima, con motti, & assunti, che appoggiati ai suddetti, si spiegano, e si prouano.

Aggiuntoui in oltre la dichiaratione di tutti i Contorni Allusiui a' corpi Simbolici.

SIMBOLO PREDICABILE

Per il Mercordì delle Ceneri.

Pianta di Cipresso non tarlata, Col Motto.

Neque tinea demolitur. Io c.6.

ASSVNTO.

Che l'huomo all'esser suo caduco, e mortale riflettendo souente, viene à ripararsi dagli assalti d'ogni suo nemico più gagliardo, e potente.

NEl contorno di questo Simbolo si vedono delineate due figure, l'vna, che rappresenta il Digiuno, l'altra, che addita la Penitenza, secondo la descrittione di Cesare Ripa nella sua Iconologia; attesoche, si come in tal giorno Chiesa Santa principia il Digiuno, così intima a' fedeli la penitenza delle loro colpe, *Ieiunemus, & ploremus ante Dominum;* Eccl. in die Cinerum. proponendo, per ageuolar così l'vno, come l'altra, la memoria della morte, poiche, per quello scriue S. Agostino, *Nihil sic hominem à peccato reuocat, sicut frequens mortis meditatio*: S'aggiunge in oltre l Horologio al di sopra dritto all'in piedi, & al basso prostesо, per alludere all'inuito pur della Chiesa, che nel giorno d'hoggi Ep. 2 ad Corinth. c.6. intuona con S. Paolo, *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis*; poiche alcuni di questo tempo tanto pretioso se ne seruono, & altri lo trascurano. pag. 1

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Giouedì doppo le Ceneri.

Sole mirato dall'Elitropio, se bene vi tramezi vna nuuola, Col Motto.

Non inueni tantam fidem. Matth. c.8.

ASSVNTO.

Che il Christiano non deue mai vacillare nella Fede di Christo, mà starsene in questa con immobile credenza radicato.

NEl contorno di questo Simbolo si scoprono delineate varietà d'Armi, e Trofei militari, alludendo al Cēturione introdotto nel corrente Vangelo, ch'essendo capo di cento, disse à Christo. *Habeo sub me milites*; onde da Alberto Magno vien detto, *Centurio maximus, non minimus*, volendo inferire, che non fosse altrimente semplice Centurione, mà Centurione de' Centurioni, che agli altri comandasse, quantunque egli hauesse pure la sua particolar Compagnia di cento soldati: mà perche di Capitano di Cesare si fece Capitano di Christo, disse però di lui San Pier Grisologo, *Cohortis Romanæ Centurio, Dux factus est militiæ Christianæ.* pag. 12 Matth. c.8 Alb. Magn. D. Pet. Grysol. serm. 15.

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Venerdì doppo le Ceneri.

Aquila, che proua al Sole i suoi Pulcini, Col Motto.

Vt sitis Filij Patris vestri. Matth. c.5

ASSVNTO.

Che il seguace di Christo all'Inimico perdonando viene à conseguire il titolo glorioso di Figlio d'vn tanto Padre.

NEl Contorno di questo Simbolo comparisce delineata da vna parte la figura dell'Odio, dall'altra quella dell'Amore, quali hanno connessione con le parole di Christo proferite nel Corrente Vangelo, *Dictum est antiquis, odio habebis inimicum tuum.* Ecco l'odio, *Ego autem dico vobis, Diligite inimicos vestros*, & ecco l'amore; sopra di che S. Agostino, abbracciando ambedue le figure, così ci esorta; *Odium velut venenum mortiferum de corde vestro repellite, & tanta sit in vobis charitas, quæ non solum vsque ad Amicos, sed etiam vsque ad inimicos perueniat.* pag. 23 Matt. c.5. D. Aug. ser. 1. de Temp.

SIMBOLO PREDICABILE.

Per la prima Domenica di Quareſima.

Conchiglia, che verſo il Cielo digiuna riuogliendoſi, la perla concepiſce.
Col Motto.

Cum ieiunaſſet. Matt. c. 4.

ASSVNTO.

Che il Chriſtiano oſſeruando il digiuno, viene ad impretiosire l'anima propria di celeſti ricchezze.

NEl contorno di queſto Simbolo ſi mirano pennelleggiate tre figure, ſecondo che vengono deſcritte da Ceſare Ripa nella ſua Iconologia; la prima del perdono, la ſeconda della gratia, la terza della gloria, atteſoche nel progreſſo del diſcorſo ſi dimoſtra, come queſte ſieno tre pretioſiſſime margherite, che mediante il digiuno, vengono dalle conchiglie dell' anime partorite, concorrendoui la rugiada dello Spirito ſanto, della quale ſi ſcriue: *Ros lucis, ros tuus*, onde quel tanto diſſe Plinio delle conchiglie materiali, potiamo dir noi delle ſpirituali: *Partumque concharum eſſe margaritas, pro qualitate roris accepti, pro ieiunij modo.* pag. 34

Malac. c. 4. Plin. l. 9. c. 35.

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Lunedì dopo la prima Domenica.

Folgore, che viene ſcagliato da vn' arco Baleno.
Col Motto.

Cum venerit ſeparabit. Matt. c. 25.

ASSVNTO.

Che il peccatore nel tremendo giorno del giuditio, da incomparabile ſpauento rimarrà ſoprafatto, perche il figliuolo di Dio contro di lui di pacifico lo ſcorgerà in guerrieto tramutato.

NEl contorno di queſto Simbolo ſi veggono trombe, ſtadere, ſpade, e libri aperti, atteſoche s'vdirà nel giorno del giudicio quella tromba ſpauentoſa, della quale ragiona San Paolo: *Canet enim tuba, & mortui reſurgent*. Si vedrà quella giuſta bilancia, della quale diſcorre San Giouanni: *Et habebat ſtateram in manu ſua*; ſi ſcorgerà quella ſpada pungente, della quale riferiſce l'iſteſſo Giouanni: *Et pugnabo cum illis in gladio oris mei*. Si mireranno que' libri aperti, de' quali nell' Apocaliſſe ſi ſcriue: *Et libri aperti ſunt*; la qualità de' quai libri, il di loro contenuto, e l'inchioſtro, con il quale ſaranno ſcritti, viene il tutto da Sant' Ambrogio nel ſeguente modo ſpiegato: *Qui libri aperti ſunt? niſi conſcientiæ veluti libri peccatorum noſtrorum ſeriem continentes? libri non vtique atramento ſcripti, ſed veſtigijs delictorum, & flagitiorum inquinamento.* pag. 45

Cor. 1. c. 15. Apoc. c. 6. Apoc. c. 2. Apoc. c. 20. D. Ambroſ. in Pſal. 1. pœnit.

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Martedì dopo la prima Domenica.

Alicorno, ch' ogn'vno ſcaccia dalla ſua tana.
Col Motto.

Eijciebat omnes. Matt. c. 21.

ASSVNTO.

Che l'Eterno Creatore ama tanto l'anima noſtra da lui creata, che di queſta amante geloſo ſi dimoſtra.

NEl contorno di queſto Simbolo ſi ſcopre delineato vn Tempio, che viene ad alludere non ſolo à quel tanto, che fece Chriſto ſtà mane, che *eijciebat omnes de templo*; mà anco al corpo ſimbolico di lui figuratiuo, ch'è l'Vnicorno, poiche d'eſſo diſſe il Profeta, che: *Ædificauit ſicut Vnicornium ſanctificium ſuum*, che Appollinario traduce, *templum ſuum*. Tempio poi miſtico di queſto diuino Alicorno, altri non è che l'anima noſtra, della quale Chriſto à guiſa d'Vnicorno ſi paleſa amante geloſo, proteſtandoſi per mezzo del Salmiſta: *Zelus domus tuæ comedit me*; Onde ſicome di queſto animale ſcriue l'Incognito, che, *Vnicornis talis eſt naturæ, quòd nullum aliud animal, permittit ad ſuum cubile accedere*. Così verſo il tempio dell' anima noſtra pratica il miſtico Vnicorno, onde San Paolo: *Neſcitis, quia templum Dei eſtis, & ſpiritus Dei habitat in vobis; ſi quis autem templum Dei violauerit, diſperdet illum Deus*. Ilche poſe in pratica il Signore nel corrente Vangelo, mentre vien ſcritto, che: *Intrauit Ieſus in templum Dei, & eijciebat omnes vendentes, & ementes*. pag. 57

Matt. c. 21. Pſalm. 77. Pſalm. 68. 1. Cor. c. 3.

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Mercordì dopo la prima Domenica.

Vno Scudo da vna mano imbracciato.
Col Motto.

Extendens manum. Matt. c. 12.

ASSVNTO.

Che il Chriſtiano accoppiar deue con l'opere la fede di Chriſto, che profeſſa.

NEl contorno di queſto Simbolo ſi mirano due ſoldati di forti ſcudi armati, che figurano

rano i Chriſtiani, ch' imbracciano lo ſcudo della fede di Chriſto, onde San Paolo à Timoteo: *Labora ſicut bonus miles Chriſti*. Che in quanto poi allo ſcudo diſſe altroue: *In omnibus ſumentes ſcutum fidei; Vult enim*, ſpiega San Geronimo, *vult enim nos in omni tentatione ex opere geſtare ſcutum fidei*, acciò ſopra di queſto ſcudo vi potiamo ſcolpire l'impreſe, che riportiamo da' nemici inuiſibili, perche bianco, ò liſcio non ſi ſcopra, atteſoche quel Soldato, che dalla guerra ritornaua con lo ſcudo bianco, vile era ſtimato, e codardo: *Palmaque inglorius alba*, diſſe d'vno di queſti Virgilio: quello poi, che per le vittorie riportate addittaua lo ſcudo figurato, forte era tenuto, e valoroſo; onde Diodoro per ſomma gloria de' Soldati delle Gallie riferiſce: *Scuta habuiſſe variegata inſigni aliquo proprio*. pag.70

2. Tim. c. 2.
Ep. ad Eph. c. 6.
D. Hier. ex Corn. à Lapide.
Virgil.
Diod.

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Giouedì dopo la prima Domenica.

Lino pettinato.
Col Motto.

Malè vexatur.

Matt. c. 15.

ASSVNTO.

Che il Chriſtiano tribulato, raſſegnandoſi al Signore, vien da queſto sì altamente ſublimato, che rieſce à tutti oggetto più toſto d'inuidia, che di compaſſione.

NEl contorno di queſto Simbolo ſi ſcoprono intagliati tutti quegl' iſtrumenti, che per ridurre à perfettione il lino, s'adoprano, cioè mazze, e magli; pettini affilati, e chiodi appuntati, che quanto più lo tormentano, tanto più lo migliorano, onde Plinio: *Tunditur clauis ſemper iniuria melius*, ilche dice il dottiſſimo Padre Alcazar, ch' ottimamente eſprime la vera Santità de' Giuſti, che quanto più viene contrariata, tanto più nella Diuina Gratia ſi ritroua auanzata: *Linum ait Plinius, clauis tunditur, ſemper iniuria melius, quod optime exprimit, quantoperè vera Sanctitas rebus aduerſis, arumnis, ac perſecutionibus augetur*. pag.82

Plin. l. 19. c. 1.
Alcaz. in Apoc. c. 3. v. 13. notat. 11.

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Venerdì dopo la prima Domenica.

Elefante, che prima di beuere turba con il piede l'acqua del fiume.
Col Motto.

Cum turbata fuerit.

Io. cap. 5.

ASSVNTO.

Che il peccatore per pena de' ſuoi delitti viene da' rimorſi della ſua rea coſcienza ſempre tormentato.

NEl contorno di queſto Simbolo ſi vedono intagliati i cinque portici della probatica Piſcina, della quale ſi ragiona nel corrente Vangelo: *Eſt autem Hieroſolymis Probatica Piſcina quinque porticus habens*, nel mezzo de' quali ſi ſcorge delineato vn' Elefante, in atto di turbare col piè l'acqua d'eſſa, che di queſta n'era ripiena, onde fù addimandata, *Stagnum Salomonis*, come riferiſce Gioſeppe Hebreo, hauendola queſti pur edificata, e perche ſi coſtumaua già ne' Chori de' Tempij, ch' erano come porticali: *Ad chorum parandum, vti ſunt porticus*, diſſe Vitruuio, ſpiegare le figure degl' Elefanti delineate ſopra Pallij, che Dorſali s'appellauano, però vn' Elefante nel mezzo di queſti cinque Portici habbiamo ancor noi rappreſentato; In quanto ai Pallij delineati con le figure degli Elefanti, ne diſcorre Leone nella Cronica Caſſineſe: *Pallium magnum cum Elephantis, quod Dorſale cognominant*. Che poi ſi ſtendeſſero ne' Chori, ò ne' Porticali: *Ad chorum parandum, vti ſunt porticus*, lo riferiſce Durando: *Dorſalia ſunt panni in choro pendentes à dorſo Clericorum*, e queſti, come habbiamo detto, *cum Elephantis* ſi delineauano. pag.103

Io. cap. 5.
Lib. de bello Iudaic. c. 6.
Vitruu. l. 5.
Leo in Cron. Caſſ. l. 3. c. 3.
Durand. in Rat.

SIMBOLO PREDICABILE.

Per la ſeconda Domenica di Quareſima.

Horologio à Sole da nuuola, nell'hore, ch' addita, offuſcato.
Col Motto.

Obumbrauit eos.

Matt. c. 17.

ASSVNTO.

Che i beni della Gloria del Cielo ſono sì grandi, che ſuperano ſenza paragone tutt'i beni della terra.

NEl contorno di queſto Simbolo ſi ſcorge figurato in giro il Sole da lucide nubi circondato, per alludere al Redentore trasfigurato, che ſicome sù del monte Tabor: *Reſplenduit facies eius ſicut Sol*, così fece poi, che *nubes lucida obumbraſſet*, e gl' Apoſtoli Pietro, Giacomo, e Giouanni ſopra di quell' eccelſo giogo trasferiti: e i Profeti Moisè, & Elia iui pure appariti; onde ſe come Sole gli confortò, come nube gli ſpauentò: *Reſplenduit facies eius ſicut Sol, ecce nubes lucida obumbrauit eos, & ceciderunt in faciem ſuam, & timuerunt valdè*; Con il qual fatto venne a verificarſi il detto di Giobbe, che come Profeta, ſecondo la

Matt. c. 17.

traslatione di molti, appresso il Pineda, disse: *Sol desiderat nubes, & nubes spar-* *Pined. in Iob cap. 37.*
gunt lumen suum, quæ lustrant per circuitum, quasi che Christo, in Sole trasfigurato, la nube desideraſſe, acciò che gl' Apostoli, ed i Profeti lo riueriſſero come Sole, lo temeſſero come nube: *Et ceciderunt in faciem suam, & timuerunt valdè*; soggiungendo poi immediatamente, chè il Sole, e le nubi, *lustrant per circuitum*; però in giro habbiamo delineato chiaro il Sole, e lucide le nubi, che, *per circuitum* scintillano. pag.115

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Lunedì dopo la seconda Domenica.

Basiliſco, che muore mirando sè ſteſso auanti d'vno ſpecchio.
Col Motto.

Interficiet semetipsum. *Io. cap. 8.*

ASSVNTO.

Che il peccatore altro auttore de' ſuoi mali riconoſcer non deue, che sè medeſimo.

NEl contorno di queſto Simbolo ſi vedono delineati li capi ſerpentini di due velenoſi Basiliſchi, in atto di mirare vn cuore, atteſoche per mezzo de' ſguardi, penetrando con il loro potente veleno queſta fonte della vita, gli arreccano repentina la morte, che però gli Egitij, come ſcriue il Pierio, figurauano il Basiliſco *Pier. Valer. l. Hieroglyf. 14.*
con il capo di Sparauiere, perche queſto augello voglioſo ſi moſtra del cuore per diuorarlo; Laonde di ſopra queſto contorno ſi ſcuopre delineata l'horrida teſta della Morte medeſima. Volendo il tutto ſignificare, che i peccatori ſimboleggiati *Hieron. c. 8.*
nei Basiliſchi: *Ecce mittam vobis serpentes regulos*, con il veleno del peccato attoſſicano di balzo il di loro cuore, ch'è l'anima, onde l'iſteſſo Signore dopo hauer detto: *De corde hominum procedunt* *Marc. c. 7.*
adulteria, fornicationes, homicidia, furta, auaritiæ, nequitiæ, impudicitiæ, immediatamente ſoggiunſe, *oculus malus*, Volendo così inferire, che il peccatore ſia qual Basiliſco, ch' habbia l'occhio velenoſo, con il quale arrechi la morte all' anima propria, morte più graue d' ogn' altra morte: *Nemo grauius moritur,* *D. Ambr. l. 10 de Noe, & Arca.*
quàm qui peccato viuit, diceua Sant' Ambrogio: Quindi Sant' Anſelmo pregaua il Signore Iddio, che lo priuaſſe benſì dell' occhio, acciò non poteſſe qual Basiliſco auuelenare l' anima, ma, che gli laſciaſſe altreſì il cuore, per poter viuere nella ſua *D. Anſel. l. 3 Medit.*
Diuina gratia, e ſempre amarlo: *Auser Domine à me, ſi velis, oculos, ſolum relinque cor, quo te diligam, hoc enim ſolo tibi placebo.* pag.126

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Martedì dopo la seconda Domenica.

Cerui ſchierati, che l'vno incarica il dorſo dell' altro, con il propria capo.
Col Motto.

Alligant onera. *Matt. c. 23.*

ASSVNTO.

Che gli honori, e dignità di queſto Mondo ſono cariche intollerabili, e peſi inſoffribili.

NEl contorno di queſto Simbolo ſi mirano figurati due huomini robuſti, quaſi due Giganti, che portano ſopra degl' homeri l' inſegne principali de' grandi, come ſcetri; Corone, Mitre, Paſtorali, Capelli, per dar à diuedere, che le dignità, che vengono diſtribuite dal Mondo, altro non ſieno, che peſi inſoffribili. Quindi ſino dal principio del Mondo iſteſſo, i Principi della terra Giganti furono appellati: *Gigantes autem* *Gen. c. 6.*
erant ſuper terram in diebus illis, iſti ſunt potentes à ſæculo viri famoſi. Di queſti Giganti poi diſcorrendo Giob diſſe: *Ecce gi-* *Iob c. 26.*
gantes gemunt ſub aquis; poiche i gouerni de' popoli, che acque vengono detti: *Aquæ* *Apoc. c. 17.*
quas vidiſti populi ſunt, ancorche raſſembrino honori digniſſimi, tutta volta rieſcono incarichi grauiſſimi, onde San Gregorio Papa, che il tutto, come Sommo Pontefice, prouò per eſperienza, così al noſtro propoſito và ragionando: *Si gigantum nomine, potentes deſignantur, in aquis poſſunt populi deſignari, Ioanne atteſtante, aquæ enim populi,* *D. Gregor. l. 17. mor. c. 2.*
quanto enim quis altius erigitur, tanto curis grauioribus oneratur, eiſque ipſis populis ſuperponitur dignitate. pag.137

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Mercordì dopo la seconda Domenica.

Pipiſtrello con due pulcini al petto.
Col Motto.

Vnus ad dexteram, & alter ad ſiniſtram. *Matt. c. 20.*

ASSVNTO.

Che il Principe con ogni dimoſtratione d'humanità accoglier deue i proprij ſudditi.

NEl contorno di queſto Simbolo ſi mirano molti Pipiſtrelli aſſieme vniti, & ag-

& aggroppati, che formano di sè stessi come vna catena, perche se qualch' offesa viene inferita ad alcuno d'essi, si ristringono, & vniscono, aiutando l'vno la debolezza dell' altro, onde il Pierio: *Habet id genus animalium mutuam inter se quandam beneuolentiam, sæpeque veluti catena quadam contexta, si qua illis vis inferatur, mutuò sibi cohærentes imbecillitati suæ opem sibi ipsi offerentes.* Mettono in pratica per istinto naturale quel tanto, che per documento morale ricordò San Pietro: *Mutuam in vobismetipsis charitatem continuam habete*; alche potiamo aggiungere quel di Menandro, che *manus manum lauat, & digitus digitum*; & di nuouo, *Vir enim virum, & Ciuitas saluat Ciuitatem.* Ma v'è di più, poiche degl' istessi Pipistrelli, ò Nottole soggiunge l'istesso Pierio, che: *Visæ sunt alia ab alia alarum hamis vnius ad alteram porrectis, pendentes longam veluti funem produxisse*; onde senza hauerlo vdito, pare mettano in pratica similmente l'altro saluteuole consiglio di San Paolo: *Alter alterius onera portate*, che palesa, & addita, secondo la spiegatione d'Eusebio Emisseno, scambieuole beneuolenza, e reciproco aiuto: *Alter alterius commodis studeamus, & inuicem labores, & opera nostra portemus.* Ilche deuono principalmente fare i Principi verso loro sudditi, come si dimostra nel presente discorso. pag. 148

Pier. Valer. l. Hieroglif. 25. c. 11.

1. Petr. c. 4.

Menandr.

Pier. vb supr.

Ep. ad Galat. c. 6.

Hom. in V. Arund. quassat.

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Giouedì dopo la seconda Domenica.

Corallo, che solleuato dal mare rosseggia.
Col Motto.

Luc. c. 16.

Induebatur purpura.

ASSVNTO.

Che il peccatore per le commesse colpe tingendo di modesta verecondia il proprio volto, viene à rendere pretiosa l'anima propria.

NEl contorno di questo Simbolo si vedono delineate due figure, della verecondia l'vna, della modestia l'altra, come quelle, che vanno per lo più accompagnate; attesoche la verecondia esser deue modesta, e la modestia vereconda, onde *Verecundia* dicesi vna certa modestia lodeuole. Quindi Socrate douendo ragionare d'amore, vergognandosene come filosofo nell' età auanzato, accompagnò questa sua verecondia con la modestia, poiche si coprì gl' occhi con vna benda, in conformità di che Atheneo per auttorità d'Aristotele, dice, che gl' Amanti non guardano in niuna parte del corpo l'oggetto amato, che negl' occhi, oue risiede egualmente, e la verecondia, e la modestia. Valerio Massimo accompagnò la verecondia con l'innocenza; San Bernardo con la continenza, Sant' Ambrogio con la pudicitia; Noi l'accompagniamo in questo contorno con la modestia, perche sicome la modesta verecondia è lodeuole, così l'immodesta è biasimeuole. Quindi Vlisse tornando à casa sua trauestito in habito di mendico, come vergognoso, e modesto, mostraua di non hauer ardire d'entrare doue faceuano il conuito li Proci, Telemaco pensando fosse veramente vn pouero, ordinò ad Eumeo, che dicesse à quel modesto mendico, che non si vergognasse, ma si facesse auanti à chiedere il vitto; dimostrando così Homero quanto gioui la verecondia accompagnata con la modestia, che l'vna, e l'altra l'habbiamo quini delineate, secondo che le descriue Cesare Ripa nella sua Iconologia. pag. 159

Athen. lib. 13.

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Venerdì dopo la seconda Domenica.

Ceruo coronato d'intorno il capo di pungenti strali.
Col Motto.

Circumdedit ei. *Matt. c. 21.*

ASSVNTO.

Che il Giusto da Dio tribulato, viene anco dall' istesso coronato.

NEl contorno di questo Simbolo si scuoprono le figure di due Principi nel capo coronati, che d'archi, e freccie armati, stanno per marciare non già alle campagne di Bellona, ma bensì à quelle di Diana, non alle guerre, ma alle caccie, nelle quali gl' animi regij riceuono fomento per istradarsi all' arte militare, poiche in questo regio esercitio accostumano il corpo alli disagi, la vita alli pericoli, la mano alle vittorie; Onde Filone Hebreo nella vita di Moisè afferma, che la caccia sia vna strada, anzi vn principio vero della guerra. Quindi è, che que' generosi Regi, che furono prodi guerrieri, si mostrarono anco periti cacciatori; Così Achille in Thessaglia, Meleagro in Arcadia, Hippolito in Attica, per non dir niente delli Rè della Persia, de' quali scrisse Senofonte nel primo Libro della Pedia, che hauessero come vera meditatione delle cose della guerra, in pregio la caccia, nella quale per diletto, e ristoro dell' animo proprio, attesero anco gl' Imperatori più celebri, cioe Marco Antonino, come scriue Giulio Capitolino, Alessandro Seuero, come rapporta Lampridio, Domitiano, come riferisce Suetonio, quale sì destramente con le freccie colpiua li Cerui, che inseguiua, che moltiplicando in giro le saette sopra loro capi, veniua à formarli vna ben intesa corona, corpo di questo Simbolo, che viene da Noi applicato all' Imperatore del Cielo, che qual Cacciatore incorona i Cerui de' suoi serui, de' quali si dice: *Montes excelsi Ceruus*, con le replicate saette della tribulatione, onde Isaia: *Coronans coronabit te Dominus tribulatione.* pag. 170

Psal. 103.

Isa. c. 22.

SIMBOLO PREDICABILE.

Per la terza Domenica di Quaresima.

Hiena, che con l'ombra ammutolisce il Cane.
Col Motto.

Luc. c. 11. *Et illud erat mutum.*

ASSVNTO.

Che il peccatore vien' ammutolito dal Demonio, accioche nel Sacramento della penitenza non s'accusi delle proprie colpe.

NEl contorno di questo Simbolo si vedono le figure di due Demonij, attesoche l'indemoniato, che fù da Christo questa mane liberato, non era obsesso da vn solo Demonio, ma bensì da due, poiche se l'Euangelista San Luca Luc. c. 11. rapporta, che haueſſe il Demonio muto: *Erat Iesus eijciens Demonium, & illud erat mutum.* San Matteo altresì afferma, ch' haueſſe anco il Matt. c. 12. Demonio cieco: *Oblatus est ei Dæmonium habens cæcus, & mutus;* Onde Satanno, che fà la scimia di Dio, volle ancor egli mandar à due à due li suoi satelliti per danneggiar gl' huomini, sicome Christo per sollevarli spedì à due à due Luc. c. 10. li suoi discepoli auanti di lui: *Misit illos binos ante faciem suam;* in conformità di che si legge, che: Matt. c. 8. *Occurrerunt ei duo habentes Dæmonia de monumentis exeuntes.* Il medesimo racconta d'vn Santo Monaco San Giouanni Climaco, che vedesse cioè venire contro di sè due Demonij, l'vno, che li suggeriua pensieri cattiui, che superati che gl' hebbe, succedesse l'altro, eccitandolo à vana gloria, per la vittoria ottenuta. Ben dunque il Demonio s'appella anco *Diabolus*, poiche, secondo San Bernardo, spiegando quelle parole del Vangelo: *Ecce nos reliquimus omnia*, l'Etimologia di questo nome deriua, dic' Ex vocab. Dom. Magni V. Diabolus. egli, dà due Voci Greche, cioè. Δία, che significa due, e Βόλος, che denota la rete de pescatori: *A duobus itaque bolis Diabolus dicitur*, essendo realmente il comune nemico quasi rete doppia per prendere le pouere anime nostre. p. 181

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Lunedì dopo la terza Domenica.

Galli, che mirandosi entro d'vno specchio s'adirano.
Col Motto.

Luc. c. 4. *Repleti sunt ira.*

ASSVNTO.

Che l'huomo quando si sdegna, & adira, viene à perdere l'esser d'huomo.

NEl contorno di questo Simbolo si scopre delineata vn' Hebraica Sinagoga, che da vna parte addita la lege Mosaica, dall' altra il Lampadario, che sicome l'vna veniua spiegata in quella de' Rabbini, così l'altro veniua acceso da Leuiti, e se già disse Dauid, che *Exarsit ignis* Psal. 105. *in Synagoga eorum*; ità mane succesſe il medesimo, mentre gl' Hebrei tutti nella Sinagoga accesi si mostrarono del fuoco dell' ira contro di Christo: *Repleti sunt omnes in Synagoga ira*; Luc. c. 4. dimostrandosi così galli adirati contro lo specchio, ch'era Christo detto *Speculum sine macula*, che ben si poteua dire à questi insolenti galli quel tanto *contra gallum* disse il Petrarca: *Aperiat nunc aurem suam gallus, & cristam insolentiæ demittat.* Motto imitato da Pio Secondo ne suoi Commentarij, ragionando d'vn Filosofo, e Teologo altiero, che restò mortificato, e confuso, disputando in Roma, di cui disse, *cristæ cecidere superbo*, tanto si può dire di quelli Hebrei, che facendo de' Filosofi, e Teologi con Christo, rimasero tanto mortificati, e confusi da esso, che: *Repleti sunt omnes in Synagoga ira hæc audientes*; Che però ben s'adempì in questo fatto il detto del Sauio: *Synagogæ superborum* Eccl. c. 3. *non erit sanitas*, attesoche si mostrarono poco sani di mente, mentre s'adirarono contro d'vn Signore innocente. pag. 192

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Martedì dopo la terza Domenica.

Cauallo indomito da vna briglia frenato.
Col Motto.

Matt. c. 8. *Corripe eum.*

ASSVNTO.

Che la correttione fraterna riesca tanto valeuole, ed efficace, ch' ogni strauiato peccatore può rimettere nel sentiere smarrito della propria salute.

NEl contorno di questo Simbolo si vedono l'imagini della correttione del peccato, secondo che vengono delineate da Cesare Ripa nella sua Iconologia, per alludere à quel tanto disse Christo nel corrente Vangelo: *Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum: Si* Matt. c. 18. *peccauerit.* Ecco il peccato; *Vade, & corripe eum.* Ecco la correttione, quale porta nelle mani vna sferza, perche il peccato essendo serpe velenoso, *quasi à facie colubri fuge peccatum*, deu' es- Eccl. c. 21. ser da quella scacciato, e battuto; onde degl' Apostoli, che furono inuiati per corregger il Marc. c. 6. Mondo con la sferza in mano, *Et præcepit eis ne quid tollerent in via nisi virgam tantum*, si disse, ch' haurebbero leuati li serpi de' pecca- Marc. c. 16. ti, *serpentes tollent.* Quindi potiamo dire à chi fa la correttione, quel tanto disse Seneca à Lucillo: *Satis diù cum Baijs litigauimus, nun-* Senec. ep. 5. *quam satis cum vitijs, quæ oro te, mi Lucilli, persequere fine modo, fine fine, nam illis quoque nec finis est, nec modus.* pag. 203

SIM-

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Mercordì dopo la terza Domenica.

Giglio situato in vna Valle, riuolto verso vn Cielo stellato.
Col Motto.

Non coinquinat. Marc. c. 15.

ASSVNTO.

Che il giusto non viene da' beni di questa terra contaminato, perche se ne stà verso quelli del Cielo solleuato.

NEl contorno di questo Simbolo si vedono le figure di due faccie humane, delineate in atto di rimirare attentamente vn mazzo di candidi gigli, quasi che adempir volessero il precetto del Signore, che disse à suoi discepoli: *Considerate lilia agri*, Matt. c. 6. attesoche con maggior ragione si può dire di questi fiori, quel tanto, che disse di tutti gl' alunni di Flora San Geronimo, D. Hieron. che: *Oculorum magis, quam sermonis iudicium sint. Considerate lilia agri*, perche sono tanto odorosi, che trà l'odore di questi si pasceua il Pastore de' sacri Cantici, *qui pascitur inter lilia*; Cant. c. 2. perche sono tanto gratiosi, che le labbra della sposa à questi furono assomigliate, *labia eius lilia*, Cant. c. 2. perche sono tanto glorioſi, che bramaua il Sauio, che tutti gl' altri fiori come il giglio fioriſſero: *Florete flores quasi lilium: Considerate lilia agri* in fine, perche sono tanto misterioſi, che simboleggiano l'huomo giusto, come fù Israel: *Israel germinabit sicut lilium. Sicut lilium*, perche sicome questo, secondo che osseruò San Gregorio Nisseno: *Assurgit de terra quantum satis est, ne à terra coinquinetur*; così il giusto tanto s'alza pure da terra, che non si lascia mai da questa contaminare, come quello, che riguarda sempre il Cielo, giusta il consiglio di San Paolo: *Quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram.* pag. 213

Ecl. c. 29. Ose. c. 14. D. Gregor. Nis. hom. 4. in Cant. Ep. ad Colos. c. 3.

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Giouedì dopo la terza Domenica.

Horologio, che nel tramontar del Sole resta in tutto ottenebrato.
Col Motto.

Cum Sol occidisset. Luc. c. 4.

ASSVNTO.

Che l'anima nostra prouare non può disauuentura maggiore, quanto vedersi priua della presenza Diuina.

NEl contorno di questo Simbolo si mirano delineati li due Crepuscoli, quello cioè della sera, e quello della mattina, secondo ci descriue Cesare Ripa nella sua Iconologia; porta il primo sù del capo la stella Hespero, porta il secondo sù dell' istesso la stella Lucifero, perche tanto in vn tempo, quanto in vn' altro non lampeggia il Sole, quindi se disse Cassiodoro, che: *Ordini seruando necessarium est horologium propter horarum distributionem*, Cassiod. l. 2. Var. ep. 46. non può l'horologio à Sole supplire à questa necessità, nè sù lo crepuscolo della sera, nè tampoco sù quello della mattina; onde fù introdotto à dire riuolto al Sole medesimo, *te non oriente, te occidente desino*, niente vale senza di te la mia linea, la mia ombra, il mio stilo, perche nel tempo di simili crepuscoli, e massime di quello della sera, viene à verificarsi il detto del Profeta: *Ad vesperum demorabitur fletus*, Psal. 29. pianto, che si commoue nell' huomo, all' hor che qual' horologio, come l'appella Seneca, per l'ombre delle colpe, vede correr all' occaso il Sole di giustitia Iddio: *Ad vesperum demorabitur fletus, vesper est quando Sol occidit*; Senec. de consol. ad Mar. spiega Sant' Agostino: *Occidit autem Sol ab homine, quando fugit à facie Dei, & Deus ab eo.* D. Augst. pag. 224

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Venerdì dopo la terza Domenica.

Cerno vicino ad vna fonte à terra prosteso.
Col Motto.

Fatigatus ex itinere. Io. c. 4.

ASSVNTO.

Che Christo nostro Signore venne in questa vita ad affaticare, accioche nell altra veniſſimo noi à riposare.

NEl contorno di questo Simbolo si scoprono delineate le figure di due donne, che con l'Vtne alla mano stanno in atto di portarsi alla fonte per riempirle d'acque chiare, e limpide, che ben vengono à figurare la Samaritana, della quale si ragiona nel corrente Vangelo, quando si voglia considerarla in due stati, in quello cioè della sua conuersione, & in quello della sua confessione; Quando fù da Christo giustificata, e quando fù dal Tiranno per il medesimo martirizzata, poiche, sicome ad vna fonte, che pure alto pozzo s'appella: *Et puteus altus est*, Io. cap. 4. fù da Christo giustificata, così fù per Christo ad vn pozzo profondo martirizzata, e lo riferisce Geremia Patriarca di Gerusalemme, nel suo Libro intitolato *Acta Martyrum Italicensium*, che fosse cioè questa forte donna sbalzata per la confessione di Christo in vn pozzo profondo, onde l'acque tenendo la Santa femina à galla, veniſſero à crescere, e salire fino alla sommità del pozzo istesso, in modo che fuori libera restasse, ilche dal Tiranno con sdegno veduto, ordinò che alle sponde di quel medesimo pozzo la costante Heroina decapitata fosse; laonde così trasse la Samaritana ad vn pozzo, l'acqua della Diuina gratia, & ad vn pozzo pure l'acqua dell' eterna Gloria, che ben si verificò dell' vno, e dell' altro il detto

del

Io. cap 9. del Saluatore : *Fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam.* pag.235

SIMBOLO PREDICABILE.

Per la quarta Domenica di Quaresima.

Ceruo, che salta sopra d'vn Monte, inseguito da vna Cagna.
Col Motto.

Idb cap. 6. *Fugit in Montem.*

ASSVNTO.

Che il Christiano qual' hora del peccato fuggirà l'occasioni, supererà dell' inimico comune le tentationi.

NEl contorno di questo Simbolo si scoprono le figure d'alcuni suonatori di flauti, & altri musicali instrumenti, attesoche non solo gl' augelli dell' aria dall' armonia del canto vengono inuitati : non solo i pesci dell' acqua dentro lo stagno d'Alessandria, dalla dolcezza del suono vengono incantati : non solo i Cigni de' fiumi, i Delfini de' mari dall' armoniche cetre vengono attratti: non solo gl' Indici Elefanti,gl' Arabici Camelli, vengono da musici concenti allettati, ma sopra di tutti li Cerui, corpo di questo Simbolo, dalle zampogne Pastorali, e dall' armoniche voci vengono lusingati : *Mulcentur*,scriue Plinio,*fistula pastorali, & cantu*, onde ben quiui in giro i musicali ordigni si rappresentano, attesoche si ragiona nel discorso delle vittorie,che riportano i Cerui Christiani, all'hor che perseguitati dalla cagna maluaggia dell' occasione cattiua, la fuggono, e fuggendo felicemente la superano, salendo, cosi d'essa trionfanti,gl eccelsi monti della Gloria;che però si scriue dal Citaredo d'Israelle : *Montes excelsi Ceruis.* pag.247

Plin. lib. 8. cap. 32.

Psal. 103.

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Lunedì dopo la quarta Domenica.

Cometa con la striscia in forma di spada in mezzo d'vn Cielo stellato.
Col Motto.

Io. cap. 2. *Signum ostendit.*

ASSVNTO.

Che la colpa mortale deu'esser riconosciuta dal peccatore per vera cagione d' ogni suo male.

NEl contorno di questo Simbolo si mirano i ritratti di due famosi Astrologi, cioè di Democrito,e di Anassagora,poiche la doue tutti gl' altri professori d'Astrologia furono discordi circa la materia delle Comete, questi due furono concordi in opinione, asserendo altro non esser la Cometa, che l'vnione di due, ò più stelle, che lo splendore l'vna dell' altra aiutano, alla qual' opinione pare aderisca in parte la scuola Pitagorica, mentre sostiene, essere la cometa vna stella del numero di quelle, che non si vedono sempre. Non andò lontano da questo parere Stratone, mentre stimaua esser la Cometa il lume d'vna stella entro à nube soda sparso, e diffuso; se bene Metrodoro vuole,ch'altro non sia la Cometa, che fauille, che dalla gagliarda impressione del Sole si scuoprono; & Epigene, vno spirito mescolato con terra, & acceso, che cammina in alto:Senofonte qualche mossa,ò moto di nube infuocata, & Aristotele vn' esalatione alquanto viscosa, e crassa, che per virtù del Sole all' alto solleuata, s'accenda di fiamme, si riuesta di luce,s'incoroni di raggi, e quasi stella appariſca.Tuttauolta, ancorche quasi tutti i Filosofi siano discordi circa la sostanza delle Comete,conuengono però in questo,che siano sempre prenuncie di funesti auuenimenti, giusta il detto di Claudiano.

Et nunquam Cœlo spectatum impunè Cometem. *Claud. bello Get.*

Onde vogliono comunemente, che presagisca carestie, peste, tempeste, guerre, e particolarmente morte di personaggi riguardeuoli; Ilche noi al senso morale trasportando, dimostriamo nel presente discorso, che la colpa sia vna cometa, che mai comparisca nel Cielo dell' anima, senza presagirli ruine considerabili, siche possa pur di questa intuonarsi.

Et nunquam Cœlo spectatum impunè Cometem. pag.258

Seneca. l. 7. cap. 9.

Aristot. lib. 1. Met. c. 6.

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Martedì dopo la Quarta Domenica.

Elefante, che ribatte le saette, che li vengono contro auuentate.
Col Motto.

Quid me quæritis interficere? *Io. cap. 1*

ASSVNTO.

Che il giusto degl' ingiusti le persecutioni nè cura, nè pauenta.

NEl contorno di questo Simbolo due figure si mirano, dell' innocenza l'vna, della persecutione l'altra, secondo che vengono delineate da Cesare Ripa nella sua Iconologia; attesoche queste vanno sempre vnite,& accoppiate; mentre che l'huomo innocente viene perseguitato del continuo dall' huomo insolente. Lo dica Abel perseguitato da Cain; lo confessi Giuseppe accusato da' fratelli, lo testifichi Daniele calunniato da Satrapi, l'autentichi Dauid ingiuriato da Semei, l'attesti Eleazaro martirizzato empiamente dal Rè Antioco; Ma che dissi? lo confessi stà mane Christo, ch' essendo l' istessa innocenza, vicina si vide la persecutione: *Sanctus, innocens, impollutus, segregatus à peccatoribus*, disse della di lui innocenza San Paolo, *conuenerunt aduersus sanctum puerum tuum*

Ep. ad Hebr cap. 7.

Act. c. 4.

tuum Ieſum, ſoggiunſe San Pietro della perſecutione, che li venne fatta; Ma che! Tanto temè la perſecutione Chriſto de' maluaggi Giudei, quanto che teme l'Elefante le ſaette degl' Arcieri; *Lucan. c. 6.* ſpoiche, ſicome queſto, *Mota cute diſcutit haſtas*, così Chriſto diſſe à coſtoro ſtà mane: *Quid me quæritis interficere?* quaſi dir li voleſſe, tanto ſtimo io le ſaette delle voſtre perſecutioni, quanto le ſtima l'Elefante, che ſenza danno alcuno le rintuzza, e le ribatte, onde ſi confanno mirabilmente quiui le parole di Seneca: *Senec. ep. 13* *Incredibilis vis Philoſophiæ eſt ad omnem fortuitam vim retundendam, nullum telum in corpore eius ſedet, munita eſt, ſolidaque quædam defatigat, & veluti leuia tela laxo ſinu eludit, quædam diſcutit, & in eum vſque qui miſerat, reijcit.* pag 270

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Mercordì dopo la quarta Domenica.

Rondinella, che con l'herba Celidonia illumina il cieco Pulcino.
Col Motto.

Ioan. cap. 9. *Aperuit oculos eius.*

ASSVNTO.

Che il Peccatore dalla colpa acciecato, viene dalla Diuina Gratia illuminato.

NEl contorno di queſto Simbolo due figure ſi mirano, quella della cecità dell' occhio da vna parte, e quella della chiarezza della viſta dall' altra, nella forma, che da Ceſare Ripa nella ſua iconologia vengono rappreſentate. Ambidue l'habbiamo nel cieco del Vangelo corrente: *Ioan. cap. 9.* *Vidit hominem cæcum à natiuitate*: Ecco la cecità dell' occhio; *Ille homo qui dicitur Ieſus vnxit oculos meos, & vidi*: Ecco la chiarezza della viſta; Gratia fù queſta tanto ſegnalata, che maggiore non può riceuere vn' huomo in queſta vita, ma molto maggiore rieſce quella, quando l'huomo ſpiritualmente cieco, viene dal Signore nell' occhio della mente illuminato, poiche è sì grande queſta cecità, che le ſue tenebre horribili appellare ſi poſſono, come furono dette quelle d'Egitto: *Exod. c. 17.* *Factæ ſunt tenebræ horribiles in vniuerſa terra*; Tanto inſinuò Sant' Agoſtino all' hor che diſſe: *D. Auguſt. tr. 25. in Io.* *tenebræ metuendæ ſunt morum, non oculorum, & ſi oculorum, non exteriorum, ſed interiorum; Vnde diſcernitur non album, & nigrum, ſed iuſtum, & iniuſtum.* Queſte ſono quell' horribili tenebre, che non laſciano all' huomo diſtinguere la giuſtitia dall' iniquità, lo ſpirito dalla carne, l'eterno dal temporale; Quindi dubitando Dauid d'eſſer ſorpreſo da queſte, riuolto al Signore così lo pregaua: *Pſal. 12.* *Illumina oculos meos, ne vnquam obdormiam in morte*; bramaua la chiarezza dell' occhio interno, per non prouare le tenebre horribili dell' animo: *Illumina oculos meos, ne vnquam obdormiam in morte*; doue auuerte Sant' Agoſtino, che: *Oculos cordis oportet intelligi, ne delectabili defectu peccati claudantur.* Riferiſce meritamente al peccato la cagione della cecità ſpirituale, come riferiſcono ſtà mane li diſcepoli quella della cecità temporale: *Quis peccauit, hic, aut parentes eius, vt cæcus naſceretur?* Onde ogn' vno, che cieco ſi ritroua nella mente, dica pure al Signore con Dauid: *Illumina oculos meos*, per poter dire con il cieco del Vangelo: *Cæcus cum eſſem, modo video.* pag. 281

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Giouedì dopo la quarta Domenica.

Pellicano, che con il roſtro ſi ſuena il petto per dar la vita con il ſuo ſangue à pulcini occiſi dal ſerpente.
Col Motto.

Miſericordia motus. *Luc. c. 7.*

ASSVNTO.

Che il ſangue ſparſo del Redentore nella ſua dolorosa Paſſione per ſalute del Genere humano, ſia ſtato vn' eccesſo dell' impareggiabile ſua pietà.

NEl contorno di queſto Simbolo ſi ſcoprono delineati nelle mani d'Angioli, tutti quegl' iſtromenti, che dal corpo benedetto del noſtro Redentore traſſero il pretioſo ſuo ſangue, cioè il coltello, che gli lo traſſe nella Circonciſione; le ſpine, i flagelli, i chiodi, la lancia, che gli lo traſſero nella paſſione, onde Santa Chieſa: *Spina, claui lancea. Mite corpus perforarunt, vnda manat, & cruor*; furono queſti inſtrumenti tanti roſtri, che à Chriſto quaſi ad innamorato Pellicano fecero ſcaturire il ſangue; onde per bocca del Profeta diſſe egli medeſimo: *Similis factus ſum Pellicano ſolitudinis*, *Pſal. 101.* volendo dire, che ſicome queſto augello ſi ſuena con il roſtro, per ritornar in vita i defonti ſuoi pulcini, così egli con i roſtri pungenti de' coltelli, flagelli, ſpine, chiodi, e lancie, ſi feri in diuerſe parti il corpo, per arreccar la vita à noi altri peccatori: *Pellicanus*, dice Vgone Vittorino, *Lib. de Beſtijs cap. 33.* *Pellicanus ſanguine ſuo pullos lauando viuificat, quia Chriſtus proprio ſanguine ſuo redimendo lauat, mors enim Pellicani paſſio eſt Chriſti.* Vorrei per tanto, che queſti inſtrumenti di paſſione, che ferirono queſt' amoroſo Pellicano, nel vederli quiui, ò altroue hiſtoriati, faceſſero ſcaturire da' noſtri cuori per tenerezza le lagrime, ſicome San Gregorio Nazianzeno non poteua trattenerle, ogni qual volta ſcopriua in pittura il ſolo coltello, con il quale eſprimeuaſi Abramo il Padre ſacrificante Iſaac il figliolo, figura di Chriſto, che ſacrificato fù per noi dall' Eterno ſuo Genitore: *Sine lacrymis tranſire non potui, cum tam efficaciter ob oculos ponerem hiſtoriam.* *Orat. de paſſ.* pag. 292

SIM-

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Venerdì dopo la quarta Domenica.

Fenice à rimpetto del Sole, che nel rogo da lei acceso, gettandosi, vi muore, e vi rinasce.
Col Motto.

Io.cap.11. *Resurget.*

ASSVNTO.

Che il Giusto morendo non muore, ma à nuoua, e miglior vita rinasce.

NEl contorno di questo Simbolo si scoprono molt' Aquile, e diuersi augelli, in atto di assistere alla Fenice, che abbrugia sè stessa per rinascere à nuoua, e miglior vita, poiche secondo Claudiano:

Ex Claud. *.....extremo Phœnix procedit ab Euro*
Conueniunt Aquilæ, cunctæque ex orbe volucres
Vt Solis mirentur Auem.

Quindi essendo la Fenice Geroglifico dell' huomo giusto, giusta il detto del Salmista: *Iustus vt auis Phœnix florebit*, nei suo morire, che pur à guisa di Fenice i suoi giorni fornisce: *In nidulo meo moriar*, dicena Giob, *& sicut Phœnix multiplicabo dies*, viene assistito dagl' Angioli, che *Volucres Cœli*, vengono da Christo appellati; Quindi di Lazaro vien riferito, che: *Factum est vt moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinũ Abrahæ*; Che se bene fosse stato sufficiente vn' Angiolo solo per trasferirlo al Cielo, pure ne comparuero molti à guisa di tanti augelli d'intorno ad vna Fenice: *Non suffecerat ad portandum pauperem vnus Angelus?* Interroga San Gio: Grisostomo, che rispondendo a sè stesso disse: *Propterea plures venerunt, vt exercitum, & chorum lætitiæ faciant*. Il medesimo successe nella morte di tant' altre Fenici, cioè di tanti giusti, così in quella di San Martino Vescouo Turonense, che: *Animam suam reddidit, quam Angelorum chorus excepit*. Così in quella di San Paolo primo Eremita, che Sant' Antonio la vide: *Inter Angelorum choros in Cœlum ascendere*. Così in quella di San Nicolò di Tolentino, che se i mesi auanti la sua morte: *Singulis noctibus Angelicum concentum audiuit*. pag.303

Psal.91. Iob c.19. Matth.c.8. Luc.c.16. Hom.de Diuite.& Lazaro. In eorum officio.

SIMBOLO PREDICABILE.

Per la Domenica di Passione.

Il Bombice, che se n'esce alato dal Folicello, oue se ne staua nascosto.

Col Motto.

Io.cap.8. *Abscondit se, & exiuit.*

ASSVNTO.

Che il Christiano per far acquisto d'ogni sorte di virtù, non può ritrouare mezzo migliore, quanto celarsi tal volta, & ascondersi.

NEl contorno di questo Simbolo si mirano le figure di due Monaci Greci Basiliani, vno per parte, con il verme della seta nelle mani, corpo del medesimo Simbolo, poiche riferisce Zonara nella vita di Giustiniano Imperatore, che due Monaci appunto nell' Indie, ritrouassero questo serico vermicello, che d'indi poi ritornati, il presentassero in Constantinopoli al sudetto Imperatore, che però al di sopra si vede delineata vn' Aquila Imperiale coronata, onde con incontro sì fortunato, pare volesse l' Imperatore del Cielo additare à que' Monaci, come solitarij di professione, imitar douessero il ritrouato animaletto, il quale quasi Monaco, cioe solitario, della solitudine amante, si rinserra nella celetta della sua galletta, da lui medesimo fabbricata, ch' anco cuculla molti l'appellano: *Cucullus vbi abdidit se se*, che appunto, *cuculla Monachorũ*, la veste pur di questi s'appella, che se anco *cucullus*, il monaco s'addimanda, ben può significare il vermicello della seta, che oltre il chiamarsi Baco, Bigatto, Bombice, vien detto Cucullo, come riferisce il Garzoni nella sua Piazza Vniuersale, quale escito da quella cuculla, oue in celletta qual Monaco si racchiude, escito dico alato hebbe il motto: *E cellula cœlicola*, ch'è quel tanto, che proua il Monaco, & ogn'altro fedele, che racchiudendosi nelle ritirate solitudini, non solo mette l'ali di tutte le virtù: *Alæ virtutes sunt*, dice San Brunone, ma viene à volare in oltre dalla Cella al Cielo: *Cellæ siquidem, & Cœli habitatio*, diceua San Bernardo, *cognatæ sunt, quia sicut Cœlum, & Cella ad inuicem videntur habere aliquam cognationem nominis, sic & pietatis. A celando enim Cœlum, & Cella nomen habere videntur, & è Cella in Cœlum sæpè ascenditur*. pag 315

Zonar. in vita Iustin. Io. Bustan. t.2. de anim. S. Script. l.6.c.19. Ex Domin. Magri V. Cucullar. Discor.150. D. Brun. in Isa.cap.6. D. Be[illegible]ep. [illegible] r.de mo[illegible]te Dei.

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Lunedì dopo la Domenica di Passione.

Cerno da' velenosi serpi in tutte le parti del corpo assalito, in atto di correre sitibondo ad vna fonte.
Col Motto.

Veniat ad me, & bibat. Io.cap.7.

ASSVNTO.

Che il Signore inuita cortesemente à sè il peccatore per solleuarlo con la sua Diuina gratia dalle tormentose pene, che gli arrecano all' anima le colpe da lui commesse.

NEl contorno di questo Simbolo si scopre pennelleggiata la figura della sete, nella forma,

forma,che da diuersi viene descritta, circondata particolarmente da que serpi , che Dipsadi con voce greca vengono appellati,quali con velenosi loro morsi infiammando di cocente ardore li petti de mortali , li cagionano vna sete così ardente, che quanto più beuono , tanto più se li accende la voglia di bere : *Quos momorderint vsque adeò inflammarint , vt propemodum exardescere videantur , ac igne veluti circumfuso concremari; supremè verò sitiunt, quoque magis potant , & potandi auidiores fiunt , vt sitis ea nulla aquarum vi sedari posse videatur .* Ex Pierio l. Hieroglyf. 16. cap. 28.

Questi sono que' serpenti , de' quali si fà mentione nel Deuteronomio : *Dipsas erat in eis, & nullæ aquæ .* Deuter. c. 8 Volendo insinuare, che non v'erano acque, che potessero smorzare quell' ardentissima sete , che cagionauano li serpenti Dipsadi nelle viscere degl' Hebrei , all' hora che nel deserto veniuano da questi morsicati ; onde d'ogn' vno d'essi si poteua dire quel tanto disse Lucano nel descriuere vno di questi , da simile focoso serpente morsicato :

Ille vel in Tanaim missus , Rhodanumque, Padumque
Arderet, Nilum bibens per rura vagantem.

Da quanto s'è detto , puossi raccogliere quanto diuersa sia la qualità dell' acqua della Diuina Gratia, che propone sta mane Cristo à quello , che viene morsicato dal Dipsade del peccato : *Si quis sitit veniat ad me , & bibat* ; Io. c. 19. 7. della qual sete Giob , *exardescet contra eum sitis* , Iob c. 18. poiche attesta,che gustãdola,tutta la sete per vn'eternità de secoli non se li estinguerà,come dimostriamo nel presente discorso : *Qui biberit ex aqua , quam ego dabo, non sitiet in æternum .* Io. cap. 4. pag 326

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Martedì dopo la Domenica di Passione.

Vitello in atto di mirare Aratri , Gioghi , Rastri, & altri rurali instrumenti .
Col Motto .

Tempus meum nondum aduenit . Io. cap. 7.

A S S V N T O.

Che Christo Redentore nutrì sempre nel cuore vn sommo desiderio di patir per noi .

NEl contorno di questo Simbolo si mirano delineate due figure del Desiderio , vna per parte , secondo che viene questo da Cesare Ripa nella sua Iconologia descritto , e ciò per alludere à quelle parole, che disse Christo à suoi Discepoli , che per dimostrare l'ardente desiderio , che nutriua nel suo cuore di patire per noi , disse loro : *Desiderio desideraui hoc pascha manducare vobiscum .* Luc. c. 22. Hò con desiderio desiderato di celebrare con voi questa Pasqua . Non tanto proprio à prima vista rassembra questo modo di fauellare, poich' era sufficiente il dire, *desideraui*, hò desiderato, superflua per altro rassembrando l'aggiunta , hò desiderato con desiderio; perche,senza dubbio , chi desidera s'intende,che con desiderio desidera,tuttauia due volte replicò dicendo : *Desiderio desideraui* , parole enfatiche , ch' esprimono vn desiderio intenso pieno d'ardore , pieno di feruore di patire per noi: *Non otiosè* , spiega Sant' Ambrogio , *ait , desiderio desideraui hoc pascha manducare vobiscum , non solum desiderans , sed etiam geminato desiderio concupiscens remissionem peccatorum* . D. Ambros. serm. 3. in Ps. 118. Douea per mezzo della sua passione il Redentore ottenere dall' Eterno suo Padre la remissione delle colpe per li peccati , e però hauendone sommo desiderio lo manifestò , replicando due volte : *Desiderio desideraui, geminato desiderio concupiscens* . Perilche trattando noi in questo discorso del desiderio , ch' haueua Christo di patire , due figure vna per parte , del desiderio medesimo nel contorno di questo Geroglifico habbiamo delineato , aderendo & alle parole di Christo : *Desiderio desideraui* , & alla spiegatione di Sant' Ambrogio· *Gemino desiderio concupiscens* , ilche vien confermato da Vgone Cardinale : *Desiderio desideraui, idest* , spiega egli,*duplici desiderio desideraui* . pag. 337

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Mercordì dopo la Domenica di Passione .

Cane , che se ne stà vigilante alla custodia d' vna greggia trà le gratticie rinchiusa .
Col Motto .

Non rapiet eas quisquam . Io. cap. 10.

A S S V N T O.

Che il Signore vuole, che ogn' vno si salui , e che niuno si danni .

NEl contorno di questo Simbolo disegnati si mirano tutti quegl' instrumenti , che maneggiar suole per l'essercitio suo Pastorale il vigilante , e diligente Pastore , rappresentando così l'Eterno Iddio , che di questo nome si dimostrò sempre vago , mentre nell' opere sue più segnalate , con simil titolo nelle sacre Scritture volle esser appellato . Quindi se miro all' opera della creatione , ritrouo , che Dauid lo descriue sotto metafora d'amoroso Pastore : *Nos autem populus eius, & oues pascuæ eius* . Psal 94. Se al beneficio della conseruatione , leggo , che con titolo di Pastore lo nomina Geremia : *Custodit nos quasi pastor custodit gregem suum* . Hier. c. 31. Se al dono della redentione,considero , che sotto Simbolo di Pastore San Luca lo spiega : *Relictis nonaginta nouem in deserto , vadit ad illam ouem quæ perierat* . Luc. c. 5. Se alla gratia della Giustificatione , sento , che sotto figura di Pastore Amos la rappresenta : *Quomodo si eruat Pastor , duo crura de ore Leonis , sic eruentur filij Israel* . Amos. c. 3. Se all' eccesso della Passione , odo , che San Matteo sotto lo traslato di Pastore l'adombra : *Percutiam pastorem, & dispergentur oues gregis* . Matt c. 26.

fo

fo della Reſurrettione, rifletto, che San Paolo il nome di Paſtore gl' attribuiſce: *Deus pacis, qui eduxit a mortuis Paſtorem magnum ouium*. Se al Giudicio finale, vedo, che l'Euangeliſta San Matteo ſotto le ſembianze di Paſtore ce lo fà
Matt. c.25. comparire: *Segregabo eos ſicut Paſtor ſegregat oues ab hædis.* Se alla felicità de' Beati, mi ſtà all' orecchio l'iſteſſo Chriſto, che non partendoſi da queſto da lui gradito titolo, ſento che intuo-
Io ap.11. na: *Et fiet vnum ouile, & vnus Paſtor*. Se finalmente conſidero il miſtero della predeſtinatione, ecco, che ritrouo, come nel Vangelo corrente non ſi parte altrimenti dalla metaforica ſomiglianza di Paſtore, mentre và dicendo: *Oues meæ vocem meam audiunt, & ego cognoſco eas, & ſequuntur me, & ego vitam æternam do eis*. Dichiarandoſi di più d'eſſer così vigilante, e diligente Paſtore, che non dubita punto, che al-
cuno ſia per rapirli vernna delle ſue predeſtinate pecorelle, come andiamo diuiſando in queſto
Io cap.10. Diſcorſo, *& non rapiet eas quiſquam de manu mea*. pag.348

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Giouedì dopo la Domenica di Paſſione.

Vite reciſa ne tralci, che acqua da queſti zampilla.
Col Motto.

Luc. c.7. *Lachrymis cœpit rigare.*

ASSVNTO.

Che Maria Maddalena le ſue ſpirituali preminenze dalle lagrime ſparſe à piedi del Signore, particolarmente riconobbe.

NEl contorno di queſto Simbolo ſi viene à deſcriuere lo ſtato di Maria Maddalena, all' hor che di peccatrice diuenne penitente, poiche, *vt cognouit*, che ſotto vn corpo tutto
Luc. c.7. fregi, dimoraua vn' anima tutta piaghe, di sè medeſima inorridita, gettò da sè tutto il mondo, che dicono, muliebre, cioè ſpecchi, collane, maniglie, annelli, capelli, perle pretioſe, e gli altri arneſi, con li quali le donne vane s'adornano, atteſoche: *Mundi muliebris appellatione*
Ex Paſſarat v mundus. *continentur ſpecula, inaures, armillæ, annuli, gemmæ, & ſimilia, quibus mulieres ornantur*. Quindi la cognitione, ch' hebbe di Dio queſta fortunata femmina, *vt cognouit*, ſi può dire con
Liuius l.2. de bello Mac. Liuio, che *non aurum modò, ſed & poſtremò. Veſtem, mundumque omnem muliebrem ademit*; mà queſto non le baſtò, poiche tramutò ella lo ſpecchio in vno cranio, le collane in cilicij, le maniglie in diſcipline, gli annelli in flagelli, li capelli sù del capo inannellati in penſieri verſo del Cielo ſolleuati, le perle pretioſe in lagrime dogliose, onde à guiſa di vite podata, come dimoſtriamo nel corrente diſcorſo, cominciò ad inaffiare le piante del Signore: *Lachrymis cœpit rigare pedes eius*. Che hauendo con queſte purgate l'interne ſue macchie, ben poteua eſclamare con San Bernardo: *Oh fælices lachrymæ, per* *D.Bernard.*
quas maculæ interiores purgantur. Così Maria tutta mutata vn' altra raſſembraua: *Et venit* *Matt.c.28.*
altera Maria; Non più raſſembraua femmina del mondo, hauendo abbandonato muliebre il mondo, mà Angiola del Paradiſo, hauendo ritrouato, *vt cognouit*, la via del Cielo. pag.359

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Venerdì dopo la Domenica di Paſſione.

Sole, che camnina per tutti li ſegni del Zodiaco.
Col Motto.

Multa ſigna facit. *Matt. c.28.*

ASSVNTO.

Che il Signor Iddio non è accettator di Perſone, poiche à tutti indifferentemente comparte le ſue gratie.

NEl contorno di queſto Simbolo ſi ſcorgono, ſotto varie figure, delineate le quattro parti del mondo, l'Orientale, l'Occidentale, la Meridionale, l'Aquilonare, ſecondo che da diuerſi vengono deſcritte, e maſſime da Ceſare Ripa nella ſua Iconologia, per le quali entrato il Sole nel Zodiaco, ſe ne và ſempre girando, onde il Sauio deſcriuendo queſti ſuoi indefeſſi viaggi, tutte quattro l'abbraccia: *Oritur Sol, &* *Eccl.c.1.*
occidit, girat per meridiem, & flectitur ad Aquilonem. Non laſcia il Sole di Giuſtitia Iddio d'intraprendere il viaggio per l'iſteſſe quattro parti del mondo, eſſendo veriſſimo, che: *Sol illuminans per omnia reſpexit*: Ancor egli, *Eccl.c.43.*
oritur, & occidit, girat per meridiem, & flectitur ad aquilonem. Ve lo dica il Lirano, che oſſeruò, come Chriſto Sole di Giuſtitia: *Orietur timentibus nomen meum Sol iuſtitiæ*, per di- *Malac. c.4.*
moſtrare d'hauer intrapreſo gl' iſteſſi giri diſſe, che: *Venient ab oriente, & occident, & aqui-* *Luc. c.13.*
lone, & auſtro, & recumbent in regno Dei. Ve lo dica Roberto Abbate, che fece riflеſſo, come le porte del Cielo ſono dodeci, tre per ciaſcuna parte del mondo, perche da tutte le parti del mondo volle queſto Sole eſſer veduto: *Ab orien-* *Apoc. c.21*
te portæ tres, ab occidente portæ tres, ab auſtro portæ tres, ab aquilone portæ tres. Ve lo dica in fine Sant'Athanaſio, che conſiderò come Chriſto Sole Diuino permiſe, che della ſua ſacratiſſima Veſte li ſoldati ne faceſſero quattro parti, per dimoſtrare, che à tutte le quattro parti del mondo voleua giungeſſe la luce della ſua luminoſa veſte, della quale vien ſcritto: *Amictus lu-* *Pſal.102.*
mine ſicut veſtimento. pag.370

SIM-

SIMBOLO PREDICABILE.

Per la Domenica delle Palme.

Elefante, ch' entrato nel mezzo d'vna pascolante greggia, niente la danneggia.
Col Motto.

Matt. c. 21. *Venit tibi mansuetus.*

ASSVNTO.

Che Christo Redentore depose sempre l'apparenze della pompa, e del fasto, per farsi conoscere da tutti in ogni tempo piaceuole, e benigno.

NEl contorno di questo Simbolo si mirano due fanciulli con le palme nelle mani, che alludono alle diuote turbe, quali nell' incontrare Christo Redentore: *Cædebant ramos de arboribus*, come scriue San Matteo: *Acceperunt ramos palmarum*, come riferisce San Giouanni, ch'essendo Christo figurato nel mansueto Elefante, come dimostriamo con questo Euangelico geroglifico, non poteuano arrecarli rami d'alberi di maggior sua sodisfattione di quelli delle palme, poiche gli Elefanti, al dire di Plinio: *Palmas excelsiores fronte prosternunt, & iacentium absumunt fructus*, ch'è quel tanto appunto afferma Christo di sè stesso, figurato nello sposo de' sacri Cantici, oue dice: *Ascendam in palmam, & apprehendam fructus eius.* Quanto poi si compiacesse di questa pianta, si raccoglie da San Cirillo Gerosolimitano, che nella decima Catechesi asserisce, che la palma, dalla quale recisero le turbe i rami per solennizzare l'entrata del Signore in Gerusalemme: *Acceperunt ramos palmarum, & processerunt obuiam ei*, restasse in piedi con particolar prouidenza Diuina, ed intatta, anco nell' horribile, e fiero assedio di quella Città, quando in quel territorio furono abbattute à terra tutte le piante. pag. 381

Matt. c. 21. *Io. cap. 12.* *Plin. l. 8. c. 10.* *Cant. c. 7.*

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Lunedì della Settimana santa.

Pantera, che con l'odore, che dalle fauci esala, gli animali alletta.
Col Motto.

Io. cap. 12. *Impleta est ex odore.*

ASSVNTO.

Che l'huomo non può meglio impiegarsi, quanto nel conseruare del proprio nome la buona fama.

NEl contorno di questo Simbolo si mirano delineati due fanciulli alati, in atto di sostenere vn vaso d'vnguento pretioso ripieno, ch' addita quello d'alabastro, che à piedi di Christo per vngerli, spezzò poi la Maddalena, vnguento manipolato con il nardo, herba odorifera, che però dalle parti del contorno medesimo si scorge anco di questa la figura, nella forma che l'imprime il Mattiolo, onde nel corrente Vangelo si legge: *Maria ergo accepit libram vnguenti nardi pistici pretiosi, & vnxit pedes eius.* Che se bene San Giouanni non faccia quiui mentione del vaso d'Alabastro, tutta volta San Matteo non lasciò di rammemorarlo, mentre disse: *Accessit ad eum mulier habens alabastrum vnguenti nardi pretiosi.* San Marco pure lo riferì, *Venit mulier habens alabastrum vnguenti nardi spicati pretiosi.* San Luca poi registrò lo stesso: *Et ecce Mulier, quæ erat in ciuitate peccatrix, attulit alabastrum vnguenti.* Nè vale il dire con alcuni Dottori, cioè con Origene, Teofilato, & Eutimio, che tre fossero le Marie Maddalene, che vnsero Christo, poiche Sant' Agostino, San Gregorio Papa, Beda, & altri, dannano quell' opinione, sostenendo con la traditione vniuersale di tutta la Chiesa, che vna sola sia stata la Maddalena, che *attulit alabastrum vnguenti nardi spicati pretiosi*; che bene poteua ella dire di questo suo nardo con la sposa de' Sacri Cantici: *Dum esset Rex in accubitu suo, nardus mea dedit odorem suum*; perloche dimostrossi vna pantera odorosa corpo di questo geroglifico Predicabile, attesoche sicome questa sola frà tutti gli animali odora; *Animalium nullum odoratum nisi Panthera*, scriue Plinio, così la Maddalena frà tanti animali de' Giudei, e Farisei, che la calunniauano, sola odoraua, mentre per il suo pretioso nardo: *Domus impleta est ex odore.* pag. 392

Matt. c. 26. *Marc. c. 14.* *Luc. c. 7.* *Ex Proprio, Euangelico Donati Galuireso!. 22. Cant. c. 1.* *Plin. l. 21. cap. 7.*

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Giouedì della Settimana Santa.

Pauone, che à riscontro del Sole spiega l' ingemmata sua coda, che nel mirar poi i lordi suoi piedi, la ristringe.
Col Motto.

Non indiget, nisi vt pedes lauet. *Io. cap. 13.*

ASSVNTO.

Che l'anima nostra viene dal peccato veniale nella sua bellezza sommamente pregiudicata.

NEl contorno di questo Simbolo si scopre delineato tutto ciò, che seruì à Christo per la lotione de piedi fatta a' suoi Discepoli; Il Candeliere acceso al di sopra, vuol dire, che *cœna facta*, cioè di notte tempo celebrasse questa funtione; le Vesti dalle parti per mano Angelica sostenute, vogliono significare, che Christo *posuit vestimenta sua.* Il catino con la brocca, e sciugatoio vengono ad indicare, che: *Deinde misit aquam in peluim, & cœpit lauare pedes discipulorum, & abstergere linteo, quo erat præcinctus.* Se poi il Signore lauasse i piedi anco à Giuda, San Cipriano stima di nò, perche già era vscito dal Cenacolo, e per consequenza si può credere non si ritrouasse à questa lotione: *Iam Sacramenta Christus distribuerat, iam Iudas exierat, cum de mensa surgens linteo se præ-*

Cipriano or. de ablut. pedum. *cinxit*; à quest' opinione pare non dubiti d'aderire anco Origene, mentre riflettendo alle parole dette da Christo à San Pietro, renitente à lasciarsi lauar i piedi: *Si non lauero te, non habebis partem mecum*; conchiude, che non li lauasse à Giuda, perche non era più de' suoi, mà del Diauolo: *Cum Diabolus iam misisset in cor, vt traderet eum Iudas.* Quindi Adamantio, *hoc dicere non dubitabo, vt consentaneum his verbis, si non lauero te, non habebis partem mecum, Christum non abluisse pedes Iudæ, cum iam Diabolus persuaserat, vt Magistrum proderet.* Volle dunque il Signore *lauare pedes* di quei Discepoli, che non erano macchiati nell' anima di colpe graui, mà solo di macchie leggiere, significate per le sozzure de' piedi, onde vien scritto: *Thren. c.1.* *Sordes eius in pedibus eius*, ch'è lo stesso, che disse Christo, *Qui lotus est, non indiget, nisi vt pedes lauet*; Rassembrauano tutti gl' Apostoli tanti Pauoni, Corpo di questo Geroglifico Predicabile, belli, e mondi da per tutto, *vos mundi estis*, Mà non già ne' piedi à guisa di questi augelli, che gl'hanno lecciosi, e difformi, che però disse Christo, *Qui lotus est non indiget nisi vt pedes lauet*; che San Bernardo spiegando queste parole così discorse: *Lotus est,* *Serm. in cena Domin.* *qui grauia peccata non habet, sed pedes, qui sunt animi affectiones, dum in hoc puluere gradimur, ex toto mundi esse non possunt, quin aliquando vanitati, aliquando voluptati, aut curiositati plusquam oportet, cedat animus vel ad horam.* Siche nell' adoprar poi il Signore le mani per lauare à suoi Discepoli li piedi, venne per così dire, à verificare quel detto della Sposa: *Cant. c.5.* *Manus eius tornatiles plenæ hyacinthis*; leggono altri, *cauda pauonis*. pag.403

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Venerdì Santo.

Pesce Stella in mezzo del Mare.
Col Motto.

Io. cap. 18. *In hoc natus sum.*

ASSVNTO.

Che la Passione di Christo Redentore fù vn mare immenso di tormento, e di dolore.

NEl contorno di questo Simbolo si vedono delineati tutti gl' instrumenti della Passione del Redentore, sostenuti da diuersi Angioli, che stanno in atto di piangere, per li tormenti crudeli, che soffrì l'istesso per mezzo de' medesimi, verificandosi così il vaticinio dell' *Isa. c. 33.* Euangelico Profeta: *Angeli pacis amarè flebant*; se bene questi per la sopraceleste gloria loro, siano incapaci d'angosciosa pena, tuttauia rimanendo Beati, nella Passione del Signore restarono anco rammaricati: *Angeli pacis amarè flebunt*. Pare ciò molto strano, poiche se la Beatitudine essentialmente consiste, ò nella visione di Dio, secondo San Tomaso, ò nell' amor di Dio, secondo Scoto, ò nella fruitione di Dio, secondo Aureolo, ò in tutte queste operationi, secondo San Bonauentura, tutti nondimeno conuengono, che sia la Beatitudine vn sommo bene, ch' esclude ogni male; come dunque fù possibile, che li spiriti Angelici nel pacifico possesso di tanto bene già collocati, fossero ad vn tempo contenti, e dolenti: *Angeli pacis amarè flebunt?* E come poteuano in oltre stillar lacrime gli Angioli, se priui sono di corpo? sì, pure, ripiglia San Bernardo, stillauano lagrime gli Angioli, mà lagrime degne d'Angioli: *Fiebat luctus ab Angelis ibi præsentibus, qualis decebat spiritus almos.* Erano spiriti, spirituali, e celesti; non materiali, e terreni: erano per la passione del Redentore le lagrime loro, sicome eglino hanno occhi incorporei di veder Iddio, così haueano lagrime incorporee di piangere la sua morte. *Angeli pacis amarè flebunt, fiebat luctus ab Angelis ibidem præsentibus, qualis decebat spiritus almos.* Quindi non si troverà alcun' huomo, ò stimo io, tanto disumanato, ch' essendo egli stato cagione della morte del Redentore, & in conseguenza delle lagrime degli Angioli, non s'addolori, e non pianga, esclamando così il Profeta: *Quis dabit capiti meo fontem lachrymarum, & plorabo die, ac nocte?* pag.414 *D. Bernar. de lament. Virg.* *Hierem. c.9*

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il giorno di Pasqua.

Api, che nato il Sole, vscite dal proprio alueario, volano verso il fiore detto Granatiglia.
Col Motto.

Orto iam Sole. *Marc. c.16.*

ASSVNTO.

Che Christo resuscitato, all' hora verrà da noi con frutto celebrato, quando diuotamente rifletteremo all' ignominie riceuute nella sua Passione, tramutate in glorie conseguite nella sua resurrettione.

NEl contorno di questo Simbolo si scoprono molti Angioli allegri tutti, e giuliui, che con trombe sonanti, bandiere spiegate, e tamburri battenti, solennizzano la festa della Resurrettione del Signore, che celebrar si suole poco dopò la quarta decima della Luna di Marzo, che però la figura di questa si scopre al di sopra delineata; attesoche non solo fù questo giorno festiuo per noi, mà anco per loro: *Redemptoris nostri quippè resurrectio*, dice San Gregorio Papa, *& nostra festiuitas fuit, quia nos ad immortalitatem reduxit, & Angelorum festiuitas extitit, quia nos reuocando ad cælestia, eorum numerum impleuit.* Festeggiano gli spiriti Angelici il giorno d'hoggi, perche tutte le loro ruuine furono in questo giorno riparate, essendosi verificato il detto del Salmista, *implebit ruinas*; onde se nel giorno di Passione habbiamo introdotto gli Angioli tutti lagrimanti: *Angeli pacis amarè flebunt*, ben' era conueniente introdurli nel giorno della resurrettione tutti festeggianti; Non c'arrecchi per tanto marauiglia, *D. Gregor. hom. 21. in Euang.* *Psal. 109.* *Isa. c. 33.*

uiglia, se hoggi sentiamo dire dall'Angiolo alle diuote donne, *Iesum quæritis Nazarenum Crucifixum*. E che faceua di mestieri far mentione della Croce, dice S. Cirillo Gierosolimitano, che fù à Christo altrettanto dolorosa, quanto ignominiosa? *Non potuisti Angele dicere, scio quem quæritis, meum Dominum, sed confidenter dicit, scio quod crucifixum*; E risponde molto bene il Santo, secondo appunto questo nostro Simbolo, nel quale rappresentiamo la granatiglia fior di passione glorificata, attorniata da tre api simboleggianti le tre diuote Marie, *non pudeat*, dice S. Cirillo; *Crucem Domini confiteri, Angeli gloriantur dicentes, Iesum quæritis crucifixum, corona enim crux est, & non ignominia*; La Croce, la passione del Signore non è più ignominia, ne tristezza, mà gloria ed'allegrezza; allegrezza nostra, e degl' Angioli, perche con gl' Angioli medemi ci riconciliò, hauendoci del Cielo aperte le porte, per godere eternamente così essi loro quel felice albergo, *Per lignum ergo seruifacti, per lignum sumus libertati pristinæ restituti*, dice S. Pier Damiano, *& qui per lignum inimici deputati fuimus, per Sacramentum Crucis in amicitiam Dei, & Angelorum concordiam conciliati fuimus*. pag.428

Ciril. Hier. Cathec. 12.

Serm. de laud. Crucis.

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Lunedì dopò Pasqua.

Naue ritirata in porto dopò hauer scorsa procellosa borasca di Mare.
Col Motto.

Hæc oportuit pati, & ità intrare. *Luc. c. 24.*

A S S V N T O.

Che il Christiano bramando al Cielo approdare, molte tribolationi dourà primieramente in questo Mondo prouare.

NEl contorno di questo Simbolo si mirano delineati li quattro Venti che come principali spirano dalle quattro parti del Mondo, ch'anco gl'antichi, come riferisce Plinio, tennero, che non vi fossèro più che quattro, e perciò Homero non ne nomina ancor egli di più, *veteres quatuor omninò seruauere ventos, ideò nec Homerus plus nominat*; il qual numero vien'anco registrato nelle Sacre Carte colà in Daniele, oue si dice, che *quatuor venti Cæli pugnabant in mari magno*, & in vero quando questi vnitamente soffiano, e furiosamente s'aggroppano, suscitano nel Mare procelle sì pericolose, che necessitano i Piloti per sicurezza delle loro Naui imboccare con tutta sollecitudine i porti. Siano però impetuosi quanto si voglia li venti de trauagli, che combattono nel Mare di questo Mondo le Naui dell' anime de giusti, che tutti li seruiranno per trasferirli felicemente nel porto del Cielo; Quindi è che Ezechiello così gl'inuocaua, *à quatuor ventis veni Spiritus, & insla super interfectos istos*. Vieni spirito consolatore, e viuificante, e soffiando da quattro venti rauuiua questi estinti, consola questi mesti, rallegra tutte quest' anime, che à guisa di Naui combattono nel Mare di questo Mondo, volendo così insinuare, che dagl'istessi trauagli, che rassembrano venti furiosi, procedono i contenti per li giusti, e virtuosi: tanto testifica Gelfrido nelle Allegorie del Tilmanno, *desiderandus est Spiritus, & a quatuor ventis euocandus, hunc non solum ab Oriente, & Austro, sed etiam ab Aquilone, & Occasu salutarem spiritum expectant iusti*; Spirito, e vento tale, che introduce l'anime loro anco tra' flutti d'affanni à guisa di Naui, corpo di questo Simbolo, nel porto sicuro del Cielo, onde Lipsio, *quem Deus diligit per æqua, per iniqua, per fluxus, & refluxus perducit ad suum portum*. pag.440

Daniel c. 7.

Ezech. c. 37.

Plin. l. 2. cap. 47.

Centuria miscell. Ep. 2.

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Martedì dopò Pasqua.

Manucodiata, ouero augello del Paradiso.
Col Motto.

Carnem, & ossa non habet. *Luc. c. 24.*

A S S V N T O.

Che il Christiano per farsi colà sù nel Cielo compagno de spiriti Beati, viuer deue quì giù in terra secondo lo spirito, non secondo la Carne.

NEl contorno di questo Simbolo si mirano delineate le faccie di diuersi spiriti Angelici, che sicome sono priui di materia, così sono priui di Carne, e d'ossa, verificandosi particolarmente d' essi quel tanto disse Christo stà mane, *Spiritus carnem, & ossa non habet*; onde S. Basilio Seleucience appellò l'Angelo, *incorpoream creaturam*; S. Damasceno, *substantiam intellectualem, materiæ, atque corporis expertem*; S. Dionisio, *intellectuales substantias ab vniuersa corruptione, morte, materia, generatione mundas existentes*, e per dirla in poche parole così il Profeta, *facit angelos suos spiritus*; che ben si può dire d'essi anco con il Poeta, *nec quidquam terrenæ fæcis habentes*, per tutto ciò possono assomigliarsi alla Manucodiata corpo di questo Gieroglifico, angello priuo quasi di Carne, e d'ossa, non hauendo che piume da volare, come appella pure Tertulliano gl'Angioli, *Omnis spiritus alæ, hoc Angeli*; Che se la Manucodiata vien detta anco augello del Paradiso, simboleggia così que' tali, che quasi angelici spiriti viuono, come dice S. Paolo, ancorche di carne senza carne, *Vos autem in carne non estis, sed in spiritu*; poiche dice Nazianzeno che, *non secundum Carnem viuere angelicum est, & natura superius*; Quindi tutti que' serui del Signore, *quorum caro transiuit in spiritum*, per parlare con S. Paulino, Angioli si possono appellare; onde in tal modo

Luc. c. 24. Basil. l. 2 c. Eunom. Damasc. l. 2. de fide. c. 3. Dionis. c. 4. de Diuin. Nom. Psalm. 103. Ouid. lib. 1. Metam. Tertul. Ep. ad Rom c. 8. Nazianz. Orat. ad illud omnes capiunt. D. Paulin. Ep. 2. de Cæleſt. marg.

il Figlio di Dio conseguì il suo intento, d'esser cioè seruito dagl Angioli in terra, come era seruito dalli medemi in Cielo, *statim vt Filius Dei*, dice S. Geronimo, *ingressus est super terram nouam sibi familiam instituit, vt qui ab Angelis adorabatur in Cœlis, haberit Angelos in terris.* pag.451

D. Hier. Ep. 22. ad Eustoch. c. 9.

Li seguenti due Simboli Predicabili aggiunti à tutti li sudetti, perche non hanno sede ferma nella Quaresima si sono quì riposti opportunamente in vltimo luogo.

SIMBOLO PREDICABILE.

Per la Festa di S. Giuseppe.

Palma maritata con'altra Palma;
Col Motto.

Cum esset desponsata. Matth. c. 1.

ASSVNTO.

Che S. Giuseppe hauendo sposata Maria sempre Vergine, si dimostrò Sposo glorioso d'incomparabili virtù dotato.

NEl contorno di questo Simbolo si mirano delineati tutti gl' Instrumenti fabrili per mano d'Angioli sostenuti, poiche S. Gioseppe esercitò per molto tempo l'Arte fabrile, onde Christo, di cui egli era Padre Putatiuo più volte nelle sue Sacre Lettere; *Fabri filius* vien'appellato; quall'arte fabrile poi egli esercitasse, non potendosi da Sacri Euangeli ciò ricauare, la resolutione resta indecisa, essendo il Nome di fabro generico, accommunandosi tanto à Legnaiuoli, quanto à Ferrari; S. Hilario; S Pier Grisologo, S. Isidoro, S. Anselmo, Beda, portano opinione forse fabro ferrario; S. Bonauentura, il Lirano, Sisto Senese, Barradio, e particolarmente S. Tomaso, furono di parere, ch' esercitasse questo gran Santo l'arte fabrile di Legnaiuolo, *Ioseph non erat faber ferrarius, sed lignarius*, scriue apertamente il Dottor Angelico. Parmi si possino però queste due opinioni reconciliare, con quel tanto, che dice S. Ambrogio, quale appellando S. Giuseppe egualmente, e perito ferraro, e industre legnaiuolo, si può dire, anzi credere, che l'vna, e l'altra professione egli esercitasse: ancorche però fosse pouero fabro, tutta volta veniua si fattamente dal Cielo honorato, che, come leggiamo ne Sacri Vangeli, dagl' Angioli era souente visitato; onde li suoi Instrumenti fabrili dalle mani di questi rappresentiamo sostenuti, rappresentandolo di più in questo Discorso sotto Simbolo di palma, atteso che ogni qual volta in compagnia di Maria Vergine sua Sposa, e di Christo, di cui era Padre Putatiuo, si dipinge, ò si scolpisce, viene con'vna palma vicina, misteriosamente delineato. pag.461

D. Thom. in c. 13. Matth.

SIMBOLO PREDICABILE.

Per la Festa della B. Vergine Annunciata.

La Luna in atto d'esser illuminata dal Sole.
Col Motto.

Superueniet in te. Luc. cap. 1.

ASSVNTO.

Che Maria Vergine nel giorno d' hoggi Madre di Dio dall'Angiolo annunciata fù nell'istesso tempo dall'Altissimo diuinazzata.

NEl Contorno di questo Simbolo si mirano pennelleggiate le faccie di noue Angioli, che rappresentano tutti li noue Chori Angelici, atteso che Maria Vergine, come loro Regina fù da questi in tutti li tempi corteggiata, ed'ossequiata. Nella sua cocettione principiò il di loro diuoto ossequio, onde disse Arnaldo, *Obsequium Angelorum patet fuisse ab eius conceptione*. Seguitò nella Nascita, che non vn solo Angiolo, mà innumerabili v'assisterono, onde Giorgio di Nicomedia, *oportebat non vnum Solum ei seruire Angelum, sed decies mille milita eam stipare*; Cosi nell'Annunciatione, poiche quando Gabriele l'Annonciò Madre di Dio, haueua seco, dice S. Bernardino, *Angelorum legiones plurimas*; Mà che dissi? mentre lattaua, la Corte Angelica l'ossequiaua, onde esclamò S. Damasceno, *Oh Sanctissima filia, quæ materni vberis lacte aleris, & ab Angelis vndique cingeris!* Mentre si cibaua, l'Angelo Gabriele le ministraua, onde disse S. Pantaleone, *Diuinissimum Gabrielem vidit Pontifex Zacharias vibum è Cœlis afferentem ad Dei Matrem*, mentre l'anima essalaua, tutta la Capella Angelica d'intorno le cantaua, però disse S. Damasceno, *eius Corpus cum Angelica hymnodia elatum in loculo depositum fuit Gethsemani, quo in loco Angelorum chorus extitit tres dies perpetuos*: In somma conchiuderò con S. Geronimo, che mentre viueua, giornalmente à mille, à mille calauano dall'Empireo gl'Angioli per corteggiarla, *quotidiè ab Angelis frequentabatur*; soggiungendo poi il Santo, che *quotidie Diuina visione fruebatur*; Viene cosi ad alludere à questo nostro Simbolo, col quale rappresentiamo Maria qual Luna risguardata dal Sole, che viene à somministrarli la sua Diuina Luce. pag.473

Arnaldi Carm. de Laud. Virg.

Georg. Nicomed. de Obsequ. Deip.

D. Bernardin. Tom. 2. Cont. 5. art. 3. cap. 2.

Damasc. Orat. 1. de Nat.

S. Pantaleon. apud Surium. 29. Sept.

Damasc. Orat. 2. de Dormitione Virginis.

D. Hieron. Ep. de Nat. Maria.

Auuerti cortese Lettore, che la figura d'vna picciola mano, che osseruerai improntata nella margine d'ogni Discorso, indica li Sacri Testi de Correnti Vangeli, da quali si sono, dall'Auttore estratti tutti li Corpi di questi Simboli Predicabili, che iui pure più diffusamente si dichiarano.

IN-

INDEX
SENTENTIARVM SACRÆ SCRIPTVRÆ,
Quæ in hoc Opere diffusius explanantur, & accuratius discutiuntur.

Ex Libro Geneſis.

C. 1 *Piritus Domini ferebatur ſuper aquas.* pag.424.col.2
1 *Germinet terra herbam virentem:* pag.281.col.1
1 *Congregentur aquæ in locum vnum.* pag.205.col.2
1 *Faciamus hominem ad imaginem,& ſimilitudinem noſtram.* pag.193.col.2
1 *Dominamini piſcibus maris, & beſtijs vniuerſæ terræ.* pag.107.col.1
2 *De ligno autem ſcientiæ boni, & mali ne comedas.* pag.205.col.2
2 *Requieuit Deus die ſeptimo.* pag.243.col.1
2 *Appellauit Adam nominibus ſuis cuncta animantia.* pag.377.col.2
2 *In quacunque die ex eo comederis, morte morieris.* pag.9.col.1
2 *Hoc nunc os ex oſſibus meis,& caro de carne mea.* pag.37.col.2
2 *Erat autem vterque nudus, Adam ſcilicet, & Vxor eius,& non erubeſcebant.* pag.107.col.1
3 *Nequaquam moriemini.* pag.9 col.1
3 *Cumque cognouiſſent, ſe eſſe nudos, conſuerunt folia ficus, & fecerunt ſibi perizomata.* pag.60.col.2
3 *In ſudore vultus tui veſceris pane tuo.* pag.76.col.1
3 *Abſcondit ſe à facie Domini Dei, eo quod nudus eſſet.* pag.228.col.1
3 *Serpens decepit me.* pag.479.col.2
3 *Collocauit ante Paradiſum voluptatis Cherubim, & flammeum gladium, atque verſatilem, ad cuſtodiendam viam ligni vitæ.* pag.469.col.2
4 *Omnis igitur, qui inuenerit me, occidet me.* pag.352.col.1
4 *Vagus, & profugus eris ſuper terram.* pag.109.col.2
4 *Occidi virum in vulnus meum.* pag.131.col.2.
4 *Iratuſque eſt Cain vehementer.* pag.201.col.2
4 *Vbi eſt Abel frater tuus.* pag.216.col.2
4 *Eijcis me hodie à facie tua; omnis igitur, qui inuenerit me, occidet me.* pag.228.col.1
7 *Eratque Noe ſexcentorum annorum.* pag.308.col.1
7 *Conſumptaque eſt omnis caro, quæ mouebatur ſuper terram,volucrum,animantium.* pag.308.col.2
9 *Ponam arcum meum in nubibus Cœli, & erit ſignum fœderis.* pag.46.col.2.& pag.399.col.2
9 *Maledictus Chanaan, ſeruus ſeruorum erit fratribus ſuis.* pag.107.col.1
9 *Quicunque effuderit humanum ſanguinem, fundetur ſanguis illius.* pag.109.col.2
9 *Cæpit Noe, vir Agricola, exercere terram, & plantauit vineam.* pag.360.col.1
12 *Benedicam tibi,eriſque benedictus.* pag.456.col.1
12 *Egredere de terra tua,& de cognatione tua.* pag.456.col.1
18 *Tulit Abraham vitulum tenerimum, & optimum,deditque puero, qui feſtinauit, & coxit illum.* pag.343.col.2
18 *Clamor Sodomorum multiplicatus eſt, & peccatum eorum aggrauatum eſt nimis.* pag.186.col.1
18 *Apparuit autem ei Dominus in ipſo feruore diei.* pag.231.col.2
19 *Ceruus emiſſus.* pag.7.col.2
19 *Verſa eſt in ſtatuam ſalis.* pag.133.col.2
19 *Venerunt itaque duo Angeli Sodomam veſpere, & ſedente Loth in foribus ciuitatis.* pag.231 col.2
19 *Declinate in domum pueri veſtri, & lauate pedes veſtros.* pag.410.col.2
22 *Viditque poſt tergum Arietem.* pag.373.col.2
22 *Tentauit Deus Abraham, & dixit ad eum, tolle filium tuum, quem diligis Iſaac.* pag.66.col.2
25 *Collidebantur in vtero eius paruuli.* pag.441.col.2
27 *Accede hùc, vt tangam te, fili mi, & probem, vtrum tu ſis filius meus, an non.* pag.31.col.2
27 *Det tibi Deus de rore cœli.* pag.36.col.2
27 *Ecce odor filij mei,ſicut odor agri pleni.* pag.397.col.2
27 *Vt ſenſit veſtimentorum eius fragrantiam.* pag.401.col.1
28 *Venit in terram Orientalem.* pag.373.col.2
31 *Die, noctuque æſtu vrebar, & gelu, fugiebatque ſomnus ab oculis meis.* pag.349.col.1
33 *Iacob venit in Socoth, & ædificata domo, & fixis tentorijs,apellauit nomen illius Socoth.* pag.373.col.2
33 *Adorauit pronus in terram.* pag.27.col.1
37 *Putabam, nos ligare manipulos in agro, & quaſi conſurgere manipulum meum.* pag.275.col.1
41 *Collo torquem auream circumpoſuit in ſignum ſeruitutis.* pag.138.col.2
46 *Ait illi Deus: Ego ſum fortiſſimus Deus Patris tui,noli timere,deſcende in Ægyptum.* pag.373.col.2

47 *Adorauit Deum, conuersus ad lectuli caput. pag. 4. col. 1*
49 *Simeon, Simeon, maledictus furor tuus, quia pertinax, & indignatio tua, quia dura. pag. 30. col. 2*
49 *Nephtali Ceruus emissus, dans eloquia pulchritudinis. pag. 236. col. 2*
49 *Benedixitque singulos benedictionibus proprijs. pag. 373. col. 1*
49 *Ruben primogenitus meus, effusus es, sicut aqua. pag 329. col. 1*
49 *Asser pinguis panis eius, & præbebit delicias Regibus. pag. 329. col. 2*

Ex Libro Exodi.

Cap. 2 *Sedit iuxta Puteum. pag. 243 col. 2*
3 *Venit Moyses ad Montem Dei Horeb, apparuitque ei Dominus de medio Rubi. pag. 62. col. 2*
3 *Ad Terram fluentem lacte, & melle. pag. 119. col. 2*
3 *Veni, & mittam te ad Pharaonem, vt educas populum meum, filios Israel de Ægypto. pag. 354. col. 2*
3 *Moyses autem pascebat oues Ietro soceri sui Sacerdotis Madian. pag. 354. col. 2*
4 *Ego indurabo cor eius. pag. 132. col. 2*
4 *Et versa est in Colubrum, ita vt fugeret Moyses. pag. 254. col. 2*
4 *Quid est, quod tenes in manu tua? respondit, Virga, dixitque Dominus, proijce eam in terram. pag. 390. col. 2*
4 *Protulit leprosam instar niuis. pag. 466. col. 2*
5 *Dimitte Populum meum, vt sacrificet mihi in deserto. pag. 206. col. 2*
5 *Currus Pharaonis, & exercitum eius proiecit in mari, electi Principes eius submersi sunt in Mari rubro. pag. 420. col. 2*
7 *Constitui te Deum Pharaonis. pag. 27. col. 2*
7 *Induratum est cor eius. pag. 132. col. 2*
10 *Ite, sacrificate Domino, oues tantum, & armenta remaneant. pag. 354. col. 2*
15 *Tunc conturbati sunt Principes Edom, robustos Moab obtinuit tremor. pag. 104. col. 2*
15 *Equum, & ascensorem deiecit in Mare. pag. 206. col. 2*
18 *Et ordinabis Tribunos, & Centuriones, & Quinquagenarios, & Decanos, & iudicabunt populum in omni hora. pag. 156. col. 1*
20 *Deus æmulator ego sum. pag. 59. col. 1*
25 *Respiciebant se mutuò, versis vultibus in propitiatorium. pag. 98. col. 2*
25 *Facies duos Cherubim aureos, expandentes alas. pag. 319. col. 2*
25 *Facies & Mensam de lignis Sethim. pag. 374. col. 2*
28 *Facies & vncinos ex auro. pag. 76. col. 2*
28 *Ponesque in eo quatuor ordines lapidum. pag. 378. col. 2*
29 *Carnes vero vituli combures extra Castra. pag. 343. col. 1*
29 *Indues Aaron, vestimentis suis, idest linea, & Tunica, & Superhumerali, & Rationali, quod constringes Baltheo. pag. 378. col. 2*
30 *Sume tibi aromata primæ Myrræ, Cinamomi, Calami, Casiæ, faciesque oleum vnctionis sanctum, Aaron & filios eius vnges. pag. 401. col. 1*
30 *Facies vnguentum, compositum opere vnguentarij, Aaron, & filios eius vnges, sanctificabisque eos, vt Sacerdotio fungantur mihi. pag. 454. col. 1.*
30 *Faciesque vnctionis oleum sanctum, vnguentum compositum opere vnguentarij, & vnges ex eo Tabernaculum testimonij, & Arcam Testamenti, Mensamque cum Vasis suis, Candelabrum, & vtensilia eius, Altaria Thimiamatis, & Holocausti, & vniuersam supellectilem, quæ ad cultum eorum pertinet. pag. 220. col. 2*
33 *Ostendam tibi omne bonum. pag. 116. col. 2*
38 *Fecit & Labrum æneum cum Basi sua de speculis mulierum, quæ exultabant in ostio Tabernaculi. pag. 41. col. 2*
38 *Et in introitu eius opere plumario fecit Tentorium ex Hyacinto, Purpura, Byssо retorta, & Vermiculo. pag. 323. col. 2*
39 *Fecerunt Aaroni cingulum de Byssо, retorta Hyacinto, Purpura, & Vermiculo, bis tincto arte plumaria. pag. 323. col. 2*

Ex Libro Leuitici.

Cap. 1 *Plumas proijciet prope Altare. pag. 324. col. 1*
2 *Nec quidquam mellis adolebitur in Sacrificio Domini. pag. 430. col. 2*
3 *Custodient Arcam & Mensam. pag. 374. col. 2*
4 *Offeret prò peccato suo Vitulum immaculatum Domino, & adducet illum ad ostium Tabernaculi. pag. 347. col. 2*
5 *Iuxta omnem impuritatem inquinatæ sunt viæ illius. pag. 223. col. 2*
11 *Cherogryllus, qui ruminat, vngulamque non diuidit, immundus est. pag. 185. col. 1*
11 *Hæc sunt, quæ de Auibus comedere non debetis, & vitanda sunt vobis, & Onocrotalum, & Porphyrionem. pag. 294. col. 2*
11 *Recordamur piscium, quos comedebamus in Ægypto. pag. 427. col. 1*
18 *Dipsas erat in eis, & nullæ aquæ. pag. 366. col. 2*
19 *Non declinabitis ad Magos, nec ab Ariolis aliquid siscitemini, vt non polluamini per eos. pag. 265. col. 2*
20 *Anima, quæ declinauerit ad Magos, & Ariolos, interficiam eam. pag. 265. col. 2*
20 *Percussit bis in Silicem, & egressæ sunt aquæ longissimæ. pag. 421. col. 2*
23 *Sumetisque vobis die primo fructus arboris pulcherrimæ, spatulasque Palmarum. pag. 467. col. 1*

Ex Libro Numeri.

Cap. 4 *Inueni Vitem siluestrem. pag. 366. col. 1*
10 *Arca fœderis Domini præcedebat. pag. 110. col. 2*
10 *Fixis Tentorijs in deserto Pharan. pag. 111. col. 1*
12 *Erat autem Moyses vir mitissimus super omnes homines, qui morabantur in terra. pag. 211. col. 2*
13 *Abscinderunt palmitem cum Vua sua, quem portauerunt*

tauerunt in Vecte duo viri. pag.365.col.2
14 *Arca autem non recessit à castris.* p.110.c.2
21 *Non possum solus omnem hunc populum sustinere, quia grauis est mihi; sin aliter tibi videtur, obsecro, vt interficias me.* p.141.c.1
22 *Paratus sum honorare te.* p.141.c.1
31 *Aurum & argentum, & æs, & ferrum, & plumbum, & stamnum, & omne, quod potest transire per flammas igne purgabitur.* p.82.c.2

Ex Deuteronomio.

22 *Deuorabunt eos aues morsu amarissimo.* p.156.c.2
25 *Prò mensura peccati erit & plagarum modus.* p.208.c.1
28 *Dabit tibi Dominus cor pauidum, & deficientes oculos, & animam consumptam mœrore.* p.112.c.2
32 *Sicut Aquila prouocat ad volandum pullos suos, & super eos volitans.* p.236.c.1
32 *Ferrum, & æs calceamentum eius.* p.257.c.1
33 *Quasi primogeniti Tauri pulchritudo eius.* p.343.c.2
33 *Cornua Vnicornis cornua eius, in ipsis ventillabit gentes vsque ad terminos terræ.* p.65.c.2
34 *Mortuus est Moyses, seruus Domini, & sepeliuit eum.* p.10.c.1
34 *Moyses centum & viginti annorum erat, quandiù mortuus est, non caligauit oculus eius, nec dentes illius moti sunt.* p.157.c.2

Ex Libro Iosue.

Cap.3 *Quæ autem inferiores erant aquæ, in Mare solitudinis, quod vocatur Mare mortuum, descenderunt.* p.425.c.1
3 *Pedibus eorum in parte aquæ tinctis, steterunt aquæ adinstar montis.* p.410.c.2
7 *Mi Domine Deus quid dicam, videns Israel, hostibus suis terga vertentem.* p.255.c.1
8 *Dixit Dominus ad Iosue, leua clypeum, qui in manu tua est, contra Vrbem Hai, quoniam tibi tradam eam.* p.73.c.2
15 *Transitque aquas, quæ vocantur fons salis.* p.328.c.1.& 2

Ex Libro Iudicum.

Cap.1 *Septuaginta Reges, amputatis manuum & pedum summitatibus, colligebant sub mensa mea ciborum reliquias.* p.406.c.2
3 *Percussit Philistÿm sexcentos viros vomere.* p.341.c.2
4 *Erat autem Debora Prophetis vxor Lapidoth, & sedebat sub palma, quæ nomine illius vocabatur, inter Rhama, & Bethel, in Monte Ephraim.* p.467.c.2
5 *Stellæ, manentes in ordine & cursu suo, pugnauerunt aduersus Sisaram.* p.263.c.1
6 *Cumque Gedeon excuteret, atque purgaret frumentum in torculari, vt fugeret Madian, apparuit ei Angelus Domini, & ait, Dominus tecum virorum fortissime.* p.255.c.1
6 *Rore conchan impleuit.* p.35.c.1
6 *Dominus tecum virorum fortissime.* p.72.c.1
8 *Fugam arte simulabant.* pag.250.col.1
9 *Ecce vna mulier, fragmen molæ desuper iaciens, illisit capiti Abimelech, & confregit cerebrum eius, qui vocauit cito Armigerum suum, & ait ad eum, euagina gladium tuum, & percute me, ne fortè dicatur, quod a fœmina interfectus sim, qui, iussa perficiens interfecit eum.* p.132.c.1

Ex Libro primo Regum.

Cap.1 *Sagitta Ionathæ nunquam rediit retrorsum.* p.279.c.1
2 *Neglexit cohibere.* p.205.c.2
2 *Domini sunt Cardines Terræ, & posuit super eos Orbem.* p.139.c.2
2 *Hæc faciat Deus inimicis Dauid, & hæc addat, si reliquero de omnibus, quæ ad Nabal pertinent.* p.183.c.2
5 *Fiebat pauor mortis in singulis Vrbibus.* p.8.c.1
5 *Caput autem Dagon, & duæ palmæ manuum eius abscissæ erant super limen.* p.65.c.1
6 *Ibant in directum per viam, & non declinabant neque ad dexteram, neque ad sinistram.* p.8.c.1
7 *Ieiunauerunt in die illa, atque dixerunt, peccauimus Domino.* p.39.c.1
9 *Leuauit autem Cocus armum, & posuit ante Saul.* p.146.c.1
9 *Ab humero vsque sursum eminebat super omnem populum.* p.146.c.1
9 *Et locutus est Samuel cum Saule in solario.* p.227.c.1
13 *Verterat se ad Vallem Hyenarum.* p.184.c.2
13 *Porro Faber ferrarius non inueniebatur in omni terra Israel.* p.209.c.2
13 *Absconderunt se in speluncis, & in abditis, in petris quoque, & in antris, & in Cisternis.* p.255.c.1
15 *Oblatus est ei Agag pinguissimus.* p.459.c.1
17 *Tu venis ad me cum gladio, & hasta, & clypeo; ego autem venio ad te in nomine Domini exercituum.* p.183.c.2
18 *Iratus est Saul nimis, inuasit Spiritus Dei malus Saul.* p.198.c.2
19 *Dederunt Dauid decem millia, & mihi mille dederunt, quid ei superest, nisi solum Regnum?* p.198.c.2
19 *Lancea autem cassò vulnere perlata est in parietem.* p.198.c.2
20 *Et ego tres sagittas mittam iuxta eum, & iaciam, quasi me exercens ad signum.* p.272.c.2
23 *Dauid autem, & viri eius erant in deserto Maon.* p.173.c.2
23 *Itaque Saul, & viri eius in modum coronæ cingebant Dauid.* p.173.c.2
24 *Quem persequeris? canem mortuum persequeris.* p.357.c.2
24 *Præscidit oram Clamydis Saul.* p.426.c.1
25 *Ecce famula tua, sit tibi in ancillam, vt lauet pedes seruorum Domini mei.* pag.410.col.2.
25 *Emortuum est cor eius intrinsecus, & factus est quasi lapis.* p.133.c.1

31 *Arripuit Saul gladium, & irruit super eum, & mortuus est.* pag.132.col.1

Ex Libro secundum Regum.

Cap.1 *Montes Gelboe nec ros, nec pluuia veniant super vos, quia ibi abiectus est clypeus Saul, clypeus fortium.* p.81.c.1
2 *Hanc retribuit vobis Dominus misericordiam, & veritatem.* p.118.c.2
2 *Dominus quoque transtulit peccatum tuum.* p.411.c.2
4 *Tollens eum Nutrix sua, cecidit, & claudus factus est.* p.152.c.1
6 *Quam glorioſus fuit hodie Rex Iſrael, diſcooperiens ſe ante ancillas ſeruorum ſuorum, & nudatus eſt, quaſi ſi nudetur vnus de Scurris.* p.107.c.2
7 *Et ſtatuit duas columnas in porticu Templi, & ſuper capita columnarum opus in modum lilij poſuit, perfectumque eſt opus columnarum.* p.222.c.1
9 *Quoniam reſpexiſti ſuper canem mortuum.* p.357.c.2
11 *Erat autem mulier pulcra nimis.* p.264.c.1
11 *Ieiunauit Dauid ieiunio.* p.37.c.1
11 *Arca Dei manebat in papilionibus.* p.110.c.2
11 *Accidit, vt ſurgeret Dauid de ſtrato ſuo poſt meridiem, & ambulabat in ſolario domus Regiæ, viditque mulierem, ſe lauantem ex aduerſo ſuper ſolarium.* p.226.c.2
14 *Nati ſunt Abſalom filij tres, & vna filia.* p.266.c.2
14 *Qui mortui fuerint de Hieroboam in Ciuitate, comedent eos canes.* p.357.c.2
14 *A veſtigio pedis vſque ad verticem non erat in eo macula.* p.408.c.2
15 *Ait ſeruis ſuis, qui erant cum eo, ſurgite, fugiamus.* p.254.c.1
15 *Quare maledicit hic canis mortuus.* pag.357.col.2
15 *Et dixit Rex ad Sadoch, reporta Arcam Dei in Vrbem.* p.110.c.2
15 *Tranſgrediebantur Torrentem Cedron, portantes Arcam Dei.* p.111.c.1
18 *Seruate mihi puerum Abſalom.* p.408.c.2
18 *Adhæſit caput eius Quercui.* p.408.c.2
18 *Tulit tres lanceas, & infixit in corde Abſalom.* p.130.c.1
19 *Surrexit Rex, & ſedit in porta, & nunciatum eſt omni populo, quod Rex ſederet in porta, venitque vniuerſa multitudo coram Rege.* p.154.c.1
19 *Et ait Rex Semei, non morieris, iurauitque ei.* p.183.c.2
23 *Fecit eum ſibi Dauid auricularium à ſecreto.* p.155.c.2
23 *Ille noluit bibere, ſed libauit eam Domino.* p.336.c.2

Ex Libro tertio Regum.

Cap.1 *Cum operiretur veſtibus, non caleſiebat.* p.274.c.1
2 *Dormiuit igitur Dauid cum Patribus ſuis, & ſepultus eſt.* p.306.c.1
2 *Ego ingredior viam vniuerſæ carnis.* p.6.c.1
3 *Dabis ſeruo tuo cor docile.* pag.156.col.1
6 *Affixit laminas clauis aureis.* p.101.c.2
6 *Nihil erat in Templo, quod non auro tegeretur.* p.316.c.1
6 *Et fecit Cherubim, & palmas.* p.462.c.1
6 *Et ſculpſit picturam Cherubim, & palmarum ſpecies.* p.462.c.1
10 *Videns ordinem miniſtrantium, non habebat vltra ſpiritum.* p.315.c.2
10 *Claſſis Regis per Mare cum Claſſe Hiram ſemel per tres annos ibat in Tarſis deferens inde aurum, & argentum, & Simias, & Pauos.* p.408.c.1
18 *Vſquequo claudicatis in duas partes?* p.185.c.2
19 *Reſpexit Elias ad caput ſuum, & ecce ſubcinericius panis.* p.98.c.2
19 *Cumque ſederet ſubter vnam Iuniperum.* p.243.c.2
21 *Et ambulauit demiſſo capite.* p.14.c.1
21 *Si mortuus fuerit Achab in Ciuitate, comedent eum canes, ſi autem mortuus fuerit in agro, comedent eum volucres.* p.206.c.2
22 *Caſu percuſſit Regem inter pulmonem, & ſtomachum.* p.276.c.2

Ex Libro quarto Regum.

Cap.2 *Rem difficilem poſtulaſti.* p.5.c.2
5 *Laua te ſepties in Iordane, & mundaberis.* p.412.c.1
9 *Iezabel quoque comedent canes.* p.357.c.2
9 *Porro Iehu tetendit arcum manu, & percuſſit Ioram inter ſcapulas, & egreſſa eſt ſagitta per cor eius.* p.264.c.2
9 *Feſtinauerunt itaque, & vnuſquiſque tollens pallium ſuum, poſuerant ſub pedibus eius in ſimilitudinem Tribunalis, & cecinerunt tuba, atque dixerunt, regnauit Iehu.* p.120.c.1. & p.228.c.2
16 *Altare vero æneum erat paratum ad voluntatem meam.* p.231.c.1

Ex Libro primo Paralipomenon.

Cap.29 *Dies noſtri quaſi vmbra.* p.116.c.2

Ex Libro ſecundo Paralipomenon.

4 *Hi ergo venerunt, quos ſupra deſcripſimus nominatim, vt quærerent Paſqua gregibus ſuis, inueneruntque Paſquas vberes, & valde bonas.* p.351.c.1
32 *Principes Babilonis miſerunt Legatos ad eum, & interrogauerunt de portento, quod acciderat ſuper terram.* p.122.c.1

Ex Libro Eſther.

Cap.6 *Super equum, qui de Sella Regia erat.* p.179.c.1
7 *Suſpenſus eſt itaque Aman in patibulo.* p.409.c.1.
10 *Paruus fons, qui creuit in fluuium, & in lucem, Solemque conuerſus eſt, & in aquas plurimas redundauit.* p.328.c.1

15 *Facies tua plena gratiarum* . pag. 229. col. 2

Ex Libro Iob.

1 *Timens Deum, & recedens à malo* . pag.172.col.2
2 *Satan percussit Iob vlcere pessimo* . p.172.c.2
2 *Dixit autem illi vxor; Adhuc permanes in simplicitate tua; benedic Deo, & morere* . p. 172. c. 2
2 *Sub vmbra illius, quem desideraueram, sedi* . p.71.c.1
3 *Maledixit diei suo & locutus est, Pereat dies, in qua natus sum, & nox, in qua dictum est, conceptus est homo* . p.266.c.2
4 *Pauor tenuit me, & tremor*. p.172. c.2. & p.411. c. 1
5 *Maledixit pulchritudini eius* . p.125.c.2
6 *Nunquam mugit bos, cum ante præsepe plenum fuerit* . p.346.c.2
7 *Militia est vita hominis super terram* . p. 249. c. 1.
10 *Numquid, sicut dies hominis, dies tui, & anni tui sicut humana sunt tempora?* p.122.c.1
10 *Dimitte me, vt plangam paululum dolorem meum* . p.172.c.2
12 *Interroga volatilia Cœli, & indicabunt tibi* . p.459.c.2
12 *Produxit in lucem vmbram* . p.119.c.1
14 *Lignum habet spem, si præcisam fuerit, rursum virescit* . p.359.c.1
15 *Bibit quasi aquam iniquitatem* . p.104.c.1
16 *Operui cinere carnem meam* . p.424.c.2
17 *Putredini dixi, pater meus es, mater mea, & soror mea vermibus* . p.5.c.2
18 *Exardescet contra eum sitis* . p.104.c.2
21 *Moritur in amaritudine animæ absque vllis opibus* . p.128.c.1
24 *In doctrina replebuntur Cellaria* . p.318.c.2
24 *Quis poterit tonitruum magnitudinis eius intueri* . p.172.c.2
24 *Si subito apparuerit Aurora, arbitrantur vmbram mortis* . p.106.c.2
26 *Ecce Gigantes gemunt sub aquis* . p 144.c.2
27 *Ædificaui sicut tinea domum suam* . p.3.c.1
29 *Pulli Aquilarum lambunt sanguinem* . p.27 c.2
29 *Auris audiens beatificabat me*. p.150.c.1. & p.153. c. 2
29 *In nidulo meo moriar, & sicut Phœnix multiplicabo dies* . p.309.c 1
31 *Si vidi Solem, cum fulgeret, & osculatus sum manum meam ore meo, quæ est iniquitas maxima, & negatio contra Deum Altissimum* . p.63.c.2
32 *Venter meus quasi mustum absque spiraculo, quod lagunculas nouas disrumpit* . p.419.c.2
34 *Fabricatus es Cœlos, tu fabricatus es Auroram & Solem* . p.341.c.1
37 *Tù forsitan fabricatus es Cœlos, qui solidissimi quasi ex ære fusi sunt* . p.52.c.2. & p.72.c.1
38 *In similitudinem lapidis indurantur aquæ* . p.131.c.1
39 *Numquid parturientes Ceruas obseruasti? incuruantur ad fœtum, & pariunt, & rugitus emittunt*. p. 144. c. 1. & p. 177. c. 2. & p. 240. c. 1.
41 *Reputabit enim, quasi palea ferrum, & quasi lignum putridum* . pag.135.col.1
42 *Vocauit nomen Cassiam* . p.168.c.2
47 *Solum mihi supereſt Sepulcrum* . p.143.c.1

Ex Libro Psalmorum.

Psal 1 *Et erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, & folium eius non defluet* . pag.6 col.1. & p.177.c.1
2 *Dominus dixit ad me, filius meus es tù, ego hodie genui te* . p.26.c.1
2 *Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion montem sanctum eius, predicans præceptum eius* . p.26 c.1
4 *Filij hominum vsquequò graui corde, vt quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium*. p. 10. c. 1
4 *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine*. p.232.c.2
6 *Erubescant, & conturbentur vehementer omnes inimici mei, conuertantur, & erubescant valde velociter* . p.162.c.1
6 *Exaudiuit Dominus vocem fletus mei*. p. 183. c. 1
7 *Concepit dolorem, & peperit iniquitatem*. p.54. c. 1
7 *Lacum aperuit, & effodit eum* . p.135.c.2
7 *Incidit in foueam, quam fecit* . p.135.c.2
8 *Quoniam videbo Cœlos tuos, opera digitorum tuorum, Lunam, & Stellas, quæ tu fundasti*. p.216. c. 1
8 *Dominus virtutum, ipse est Rex gloriæ* . p. 176. c. 1
8 *Gloria, & honore coronasti eum* . p.172.c.1
9 *Parauit in iudicio Tronum suum* . p.54.c.1
9 *Infixæ sunt gentes in interitu, quem fecerunt* . p 135. c.2
9 *In laqueo isto, quem absconderunt, comprehensus est pes eorum* . p.135.c.2
9 *Sicut Cedrus Libani* . p.236.c.1
10 *Non est Deus in conspectu eius, inquinatæ sunt viæ illius in omni tempore* . p.225.c.2
13 *Venenum Aspidum sub labijs eorum*. p.161.c.2
14 *Ad nihilum deductus est in conspectu eius malignus* .
15 *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem*. p.5.c.2
16 *Dominus illuminatio mea, & salus mea* . p. 234. c. 2
16 *Igne me examinasti, & non est inuenta in me iniquitas* . p.161.c.2
17 *Deus meus illumina tenebras meas*. p.226.c.2
17 *Intonuit de Cœlo Dominus* . p.192.c.1
17 *Posuisti pedes meos tanquam Ceruorum* . p. 145. c. 2.
17 *Qui perfecit pedes meos, tanquam Ceruorum, & super excelsa statuens me* . p.153.c.2
17 *Ascendit super Cherubim, & volauit* . p.99.c.2
17 *Posuisti, vt Arcum æreum brachia mea* . p. 47. c. 2
18 *Tanquam Sponsus procedens de Thalamo suo* . p.50.c.1
18 *Tù es Sacerdos in æternum* . p.176.c.1
18 *Exultauit vt Gigas ad currendam viam* . p. 248. c. 1
18 *Dies diei eructat Verbum* . p.232.c.2

Index Sententiarum Sacræ Scripturæ.

21 *Ego autem sum vermis, & non homo.* pag. 237. col. 2
21 *Foderunt manus meas, & pedes meos.* p. 241. c. 2
21 *Circumdederunt me canes multi.* p.248.c.2
21 *Erue à framea Deus animam meam, & de manu canis vnicam meam:* p.248.c.2
23 *Dominus fortis, & potens, Dominus potens in prœlio.* p.118.c.1
24 *Oculi mei semper ad Dominum.* p.153.c.2
24 *Cor meum conturbatum est, tribulationes cordis mei multiplicatæ sunt.* p.177.c.2
26 *Faciem tuam requiram:* p.225.c 1
28 *Vox Domini præparantis Ceruos.* p.248.c.1.& 2
28 *Dilectus, quemadmodum filius Vnicornium.* p.58.c.1
28 *Adorabo Dominum in atrio sancto eius.* p. 106. c. 1
29 *Ad vesperum demorabitur fletus.* p.255.c.1
29 *Auertisti faciem tuam a me.* p.231.c.1
29 *Conscidisti saccum meum:* p.296.c.1
30 *Conturbatus est in ira oculus meus.* p.194.c.1
30 *Obliuioni datus sum; tanquam mortuus à corde.* p.200. c.2
30 *Illustra faciem tuam super seruum tuum.* p. 225. c. 1
31 *In camo, & freno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te.* p.204 c.1
32 *Fallax equus ad salutem.* p.205.c.2
33 *Mors peccatorum pessima.* p.136.c.1
35 *Apud te est fons vitæ, & in lumine tuo videbimus lumen:* p.328.c.1
35 *Inebriabuntur ab vbertate domus tuæ, & torrente voluptatis tuæ potabis eos;* p.335.c.1
35 *Non veniat mihi pes superbiæ.* p.21.c.2
36 *Cum ceciderit non collidetur, quia Dominus supponit manum suam.* p.36.c.2
36 *Gladius eorum intret in corda ipsorum.* p. 130. c. 1
36 *Reuela Domino viam tuam & spera in eo, & ipse faciet, & educet quasi lumen iustitiam tuam, & iudicium tuum tanquam meridiem.* p.188.c.1
36 *Declina a malo, & fac bonum;* p.227.c.2
37 *Non est pax ossibus meis à facie peccatorum meorum.* p.266.c.1
37 *Afflictus sum, & humiliatus sum nimis.* p.177. c. 1
37 *Curuatus sum vsque in finem.* p.47.c.2.& p. 144. c. 2
38 *Veruntamen in imagine pertransit homo, sed & frustra conturbatur.* p.193.c.2
38 *Ecce mensurabiles posuisti dies meos.* p.192.c.1
39 *Statuisti super petram pedes meos.* p.20.c.2
39 *Aures autem perfecisti mihi.* p.153.c.2
40 *Etenim homo pacis meæ, in quo speraui, qui edebat panes meos magnificauit super me supplantationem.* p.418 c.1
40 *Congregauerunt iniquitatem sibi.* p.223.c.2
41 *Quemadmodum desiderat Cerrus ad fontes aquarum.* p.145.c.2.& p. 177. c. 1.& p.237. c.1.& p.244.c.1
43 *Cooperuit nos vmbra mortis.* p.187.c.1
44 *Astitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato.* p.74.c.2
44 *Vnxit te Deus, Deus tuus oleo lætitiæ.* p.78.c.1
44 *Speciosus forma præ filijs hominum.* p.118.c.1
44 *Audi filia & inclina aurem tuam, obliuiscere populum tuum, & domum Patris tui.* pag. 36. col. 2
45 *Turbatæ sunt aquæ eorum.* p.240.c.1
48 *Sicut oues in Inferno positi sunt, mors depascet eos.* p.259.c.2
48 *Cur timebo in die mala? iniquitas calcanei mei circundabit me.* p.411.c.2
49 *Sacrificium laudis honorificabit me.* p.354.c.2
49 *Arguam te, & statuam contra faciem tuam.* p.127.c.2
50 *Lauabis me, & super niuem dealbabor.* p. 106. c. 1
50 *Et peccatum meum contra me est semper.* p. 113. c. 1
50 *Cor mundum crea in me Deus, cor contritum, & humiliatum Deus non despicies.* p. 161. c. 2.& p.184. c.1
50 *Incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.* p.226.c.1
54 *Quis dabit mihi pennas sicut Columbæ? & volabo.* p.324.c.1
55 *Deus vitam meam annuntiaui tibi, posuisti lacrymas meas in conspectu tuo.* p.251.c.2
55 *Quoniam multi bellantes aduersum me.* p. 276. c. 2
56 *Laqueum parauerunt pedibus meis.* p.135.c.2
57 *Supercecidit ignis, & non viderunt Solem.* p.135. c. 2
60 *Quoniam non cognoui litteraturam, Domine memorabor iustitiæ tuæ solius.* p.226.c.1
62 *Melior est misericordia tua super vitas.* p. 177. c. 1
63 *Intenderunt rem amaram, vt sagittent in occultis immaculatum.* p.272.c.1
64 *Turbuntur gentes, & timebunt qui habitant terminos, à signis tuis:* p.261.c.1
64 *Mirabilis Deus in sanctis suis.* p.171.c.1
65 *Qui posuit animam meam ad vitam.* p.177.c.1
65 *Transiuimus per ignem, & aquam, & induxisti nos in refrigerium.* p.445.c.2
67 *Mons coagulatus, mons pinguis, in quo beneplacitum est Deo habitare in eo.* p.247.c.2
67 *Parasti in dulcedine tua pauperi Deus.* p. 449. c. 2
67 *Pennæ Columbæ deargentatæ.* p.236.c.1
67 *Animalia tua habitabunt in ea.* p.60.c.2
68 *Veni in altitudinem maris:* p.298.c.2
68 *Intrauerunt aquæ vsque ad animam meam.* p.363.c.2
68 *Operui in ieiunio animam meam.* p.37.c.1
70 *Sed & lingua mea tota die meditabitur iustitiam tuam.* p.153.c.2
70 *In te cantatio mea semper.* p.226.c.1
71 *Reges Tarsis, & insulæ munera offerent, Reges Arabum, & Saba dona adducent.* p.218.c.2
72 *Quia inflammatum est cor meum & renes mei commutati sunt.* p.194.c.2
72 *Operti sunt impietate sua.* p.223.c.2
72 *Et a te quid volui super terram.* pag.215.c.1
72 *Ad nihilum redactus sum.* p.231.c.1
72 *Vt iumentum factus sum apud te.* p.238.c.2
73 *Superbia eorum, qui te oderunt, ascendit semper.* p.409.c.1
74 *Ego confirmaui columnas eius.* p.222.c.2
76 *Deum exquisiui manibus meis nocte contra eum.*

eum. pag.153.col.2
76 *In adinuentionibus tuis exercebar.* p.222.c.1
77 *Ædificauit sicut Vnicornium sanctificium suum in terra.* p.236.c.1
77 *Percussit eos in posteriora, opprobrium sempiternum dedit illis.* p.249.c.2
77 *Panem Angelorum manducauit homo.* p.98.c.1
77 *Quanta audiuimus, & cognouimus, Patres nostri annunciauerunt nobis.* p.226.c.1
77 *Loquar propositiones ab initio.* p.226.c.1
78 *Sanguis sanctorum tuorum, qui effusus est.* p.76. c.1
80 *Sumite psalmum, & date tympanum, Psalterium iucundum cum Cythara.* p.226.c.1
83 *Melior est dies vna in atrijs tuis super millia.* p.121.c.1
83 *Ibunt de virtute in virtutem.* p.227.c.2
83 *Ascensiones in corde suo disposuit in valle lacrymarum in loco, quem posuit.* p.360.c.2
83 *Inueni Dauid seruum meum, oleo sancto meo vnxi eum.* p.401.c.1
87 *Omnes fluctus tuos induxisti super me.* pag.415. c.1
87 *In laboribus à iuuentute mea.* p.237.c.2
88 *Quis in nubibus æquabitur Domino?* p.118.c.1
88 *Sicut Luna perfecta in æternum.* p.182.c.2
89 *Si autem in potentatibus octoginta anni, & amplius eorum labor & dolor.* p.426.c.1
89 *Sicut herba transeat.* p.161.c.1
90 *Conculcabis Leonem, & Draconem.* p.32.c.2
90 *Angelis suis mandauit de tè, vt custodiant te in omnibus vijs tuis.* p.36.c.2
90 *Scuto circundabit tè veritas eius.* p.71.c.1
92 *Parata sedes tua ex tunc, à seculo tu es.* p.120. c.2
97 *Viderunt omnes termini terræ salutare Dei nostri.* p.266.c.1
101 *Quoniam placuerunt seruis tuis lapides eius.* p.182.c.1
102 *Quantum distat ortus ab occidente, longe fecit à nobis iniquitates nostras.* p.231.c.2
102 *Sanat omnes infirmitates eorum.* p.287.c.2
103 *Hoc mare magnum, & spatiosum manibus.* p.441.c.2
103 *Qui facis Angelos tuos spiritus.* p.97.c.1
103 *Qui ambulas super pennas ventorum.* p.192. c.2
103 *Auertente autem te faciem, turbabuntur, auferes spiritum eorum, & deficient.* p.230.c.2
104 *Quærite faciem eius semper.* p.225.c.1
108 *Genua mea infirmata sunt à ieiunio.* p.40.c.1
108 *Sicut vmbra, cum declinat, ablatus sum.* p.184.c.1
108 *Sermonibus odij circumdederunt me.* p.201. c.1
111 *Peccator videbit, & irascetur, dentibus suis fremet, & tabescet.* p.85.c.1
111 *In memoria æterna erit iustus.* p.402.c.2
112 *Deus Dominus, qui in altis habitat.* p.119. c.1
115 *Ego autem humiliatus sum nimis.* p.20.c.2
115 *Calicem salutaris accipiam.* p.226.c.1
115 *Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius.* p.304.c.1
118 *Os meum aperui, & attraxi spiritum.* p.37. c.1
118 *Super inimicos meos prudentem me fecisti mandato tuo.* pag.26.col.1
118 *Media nocte surgebam ad confitendum tibi.* p.306.c.2
118 *Bonum mihi Domine, quia humiliasti me.* p.20. c.2
119 *Sagittæ potentis acutæ.* p.142.c.1
120 *Ecce non dormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel.* p.238.c.2
120 *Non det in commotionem pedem tuum.* p.21. c.1.
120 *Leuaui oculos meos in montes.* p.119.c.1
121 *Ponam Thronum eius, sicut dies Cœli.* p.121. c.1.
124 *Montes in circuitu eius.* p.217.c.1
127 *Vxor tua sicut vitis abundans in lateribus domus tuæ.* p.467.c.2
128 *Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores.* p.384.c.2
129 *Apud Dominum misericordia, & copiosa apud eum redemptio.* p.300.c.2
130 *Extendens Cœlum sicut pellem.* p.97.c.1
131 *Super ipsum autem efflorebit sanctificatio mea.* p.177.c.1
131 *Paraui lucernam Christo meo.* p.75.c.2
131 *Et filij eorum vsque in sæculum sedebunt super sedem tuam.* p.121.c.1
136 *Beatus, qui tenebit, & allidet paruulos suos ad petram.* p.131 c.1
138 *Si ascendero in Cœlum, tu illic es.* p.111.c.2
138 *Mirabilis facta est scientiæ tua ex me.* p.226. c.1
139 *Venenum aspidum sub labijs eorum.* p.135.c.1
139 *Obumbrasti super caput meum in die belli.* p.277. c.1
140 *Oleum autem peccatoris non impinguet caput meum.* p.280 c.1
142 *Anima mea sicut terra sine aqua tibi.* p.327. c.1
142 *Præcinite Domino in confessione.* p.183.c.2
143 *Emitte sagittas tuas.* p.179.c.2
149 *Gloria hæc est omnibus Sanctis eius.* p.43.c.2

Ex Libro Prouerbiorum.

Cap.1 *Frustra iacitur rete ante oculos pennatorum.* pag.306.col.2
2 *Inclinata est in mortem domus eius, & ad Inferos semitæ ipsius.* p.267.c.2
5 *Cerua charissima, & gratissimus hinnulus.* p.238. c.2
6 *Vade ad formicam ò piger, & considera vias eius, quæ parat cibum sibi.* p.432.c.1
6 *Vsquequo piger dormies? quando consurges à somno tuo.* p.190.c.1
7 *Aspersi cubile meum myrrha.* p.5.c.1
8 *Mecum sunt diuitiæ, & opes superbæ.* p.472. c.1
8 *Meum est consilium & æquitas, per me Reges regnant.* p.472.c.1
8 *Qui me inuenerit, inueniet vitam, & hauriet salutem.* p.472.c.1
12 *Non contristabit iustum quicquid ei acciderit.* p.275.c.2
12 *In semita iustitiæ vita.* p.275.c.2
13 *Desiderium, si compleatur, delectat animam.*

mam. pag.342.col.2
15 *Secura mens quasi iuge conuiuium.* p.436 c.1
16 *Domini est gubernare linguam.* p.192.c.2
16 *Possidete sapientiam, quia pretiosior est argento.* p.214.col.1
17 *Plus proficit correctio apud prudentem, quam centum plagæ apud stultum.* p.211.c.2
18 *Viæ Inferi domus eius, penetrantes in interiora mortis.* p.267.c.2
20 *Misericordia, & veritas custodiunt Regem, & clementia roboratur Thronus illius:* p.388.c.2
20 *Ex studijs suis intelligitur puer.* p.337.c.2
21 *Quasi à facie colubri fuge peccatum.* p.254.c.2
24 *Comede fili mi mel, quia bonum est, & fauum dulcissimum gutturi tuo.* p.430.c.2
25 *Sagitta acuta homo, qui loquitur contra proximum suum falsum testimonium:* p.272.c.2
29 *Rete expandit gressibus eius:* p.134.c.2
30 *Generatio est, quæ pro dentibus gladios habet, vt comedat inopes de terra, & pauperes ex hominibus.* p.156.c.2
31 *Procul, & de vltimis finibus pretium eius.* p.36. c.2
31 *Mulierem fortem quis inueniet?* p.165.c.2
31 *Facta est quasi Nauis Institoris.* p.441.c.2
31 *Accinxit fortitudine lumbos suos.* p.477.c.1
31 *Omnes domestici eius vestiti sunt duplicibus.* p.287.c.2
33 *Sicut Regulus venena diffundet:* p.127.c.2

Ex Libro Ecclesiastes.

Cap.1 *Oritur Sol, & occidit, & ad locum suum reuertitur, ibique renascens girat per meridiem, & flectitur ad Aquilonem, lustrans vniuersa per circuitum pergit spiritus, & in circulos suos reuertitur.* pag.16.col.2
1 *Non satiatur oculus visu:* p.16.c.2
1 *Ad locum, vnde exierunt reuertuntur.* p.288. c.1
7 *Melius est nomen bonum, quam vnguenta pretiosa.* p.394.c.1
8 *Est homo, qui diebus, & noctibus somnum non capit oculis.* p.104.c.2
12 *Verba sapientis, quasi stimuli, & quasi claui, in altum confixi:* p.207.c.1

Ex Canticis Canticorum:

1 *Lectulus noster floridus, laquearia nostra Cypressina.* pag.4.col.2
1 *Filij matris meæ pugnauerunt contra me:* p.142. c.1
1 *Meliora sunt vbera tua vino, fragrantia vnguentis optimis.* p.152.c.1
1 *Exultabimus, & lætabimur in te, memores vberum tuorum:* p.153.c.2
1 *Indica mihi, vbi pascas, vbi cubes in meridie.* p.245.c.1
1 *Oleum effusum nomen tuum.* p.273.c.2
1 *Murenulas aureas faciemus tibi, vermiculatas argento.* p.317.c.2
1 *Introduxit me Rex in Cellaria sua.* p.318.c.1
1 *In odorem curremus vnguentorum tuorum.* p.393.c.1
1 *Adolescentulæ dilexerunt te, in odorem curremus vnguentorum tuorum.* pag.398.col.2
1 *Botrus Cypri dilectus meus mihi.* p.419.c.2
2 *Sicut lilium inter spinas.* p.164.c.2
2 *Vox Turturis audita est in terra nostra.* p.164. c.2
2 *Ego flos campi, & lilium conuallium.* p.224.c.1
2 *Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter lilia.* p.219.c.1
2 *Adiuro vos per Capreas, Ceruosque camporum.* p.241.c.1
2 *Sonet vox tua in auribus meis; vox enim tua dulcis.* p.356.1
2 *Flores apparuerunt in Terra nostra.* p.389. c.1
2 *En ipse stat post parietem nostrum, aspiciens per fenestras, prospiciens per cancellos:* p.435.c.1
2 *Sub vmbra illius, quem desideraueram, sedi:* p.467.c.1
3 *Tenui eum, nec dimittam.* p.71.c.2
4 *Vulnerasti cor meum in vno crine colli tui.* p.68. c.2
4 *Hortus conclusus, fons signatus soror mea sponsa.* p.68.c.2
4 *Veni sponsa mea, veni de Libano, veni, coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir & Hermon, de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum.* p.174.c.2
4 *Fons hortorum, puteus aquarum viuentium, quæ fluunt de Libano.* p.332.c.2
4 *Surge Aquilo, veni Auster.* p.333.c.2
4 *Tota pulchra es amica mea.* p.405.c.2
4 *Fauus distillans labia tua.* p.430.c.1
4 *Emissiones tuæ Paradisus malorum punicorum.* p.469.c.2
5 *Bibi vinum cum lacte meo.* p.20.c.2
5 *Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millibus.* p.46.c.2
5 *Venter eius eburneus.* p.200.c.2
5 *Caput eius aurum optimum.* p.214.c.1
5 *In odorem vnguentorum tuorum currimus.* p.221 c.2
5 *Vox dilecti pulsantis, aperi mihi soror mea.* p.405. c.2
5 *Comedi fauum cum melle meo.* p.430.c.1
6 *Quæ est ista, quæ progreditur sicut Aurora.* p.165. c.1
6 *Vna est columba mea.* p.318.c.1
6 *Quæ est ista, quæ progreditur pulchra vt Luna.* p.474 c.1
7 *Ascendam in Palmam, & apprehendam fructus eius.* p.99.c.2
7 *Statura tua assimilata est palmæ.* p.100.c.2
7 *Quid videbis in Sulamite, nisi choros castrorum?* p.250.c.1
7 *Fuge dilecte mi, & assimilare hinnulo Ceruorum super montes Bethel.* p.250.c.1
7 *Oculi tui, sicut Piscinæ in Hesebon.* p.366.c.2
7 *Vmbilicus tuus sicut crater tornatilis, nunquam indigens poculis.* p.372.c.2
7 *Quid videbis in Sulamite, nisi choros castrorum?* p.405.c.2
8 *Pone me, vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum.* p.68.c.2
8 *Flammæ eius, flammæ ignis.* p.119.c.2
8 *Ego murus, & vbera mea sicut Turris.* p.151. c.2

8 *Lampades eius, lampades ignis, atque flammarum; Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem.* pag.307.col.1
8 *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto sicut virgula fumi ex aromatibus Myrrhæ, & thuris, & vniuersis pulueris pigmentarij?* p.312.c.2
14 *Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum.* p.14.c.2
14 *Auerte oculos tuos à me, quia ipsi me auolare fecerunt.* p.14.c.2

Ex Libro Sapientiæ.

Cap.5 *Pugnabit cum illo Orbis terrarum contra insensatos, & armabit creaturam ad vltionem inimicorum.* p.46.c.1
5 *Ibunt directe emissiones fulgurum, & tanquam à bene curuato arcu nubium exterminabuntur.* p.46.c.2
5 *Turbabuntur timore horribili.* p.54.c.2
5 *Accipiet armaturam zelus illius.* p.58.c.1
5 *Sol intelligentiæ non est ortus nobis.* pag. 197. col. 1
6 *Æqualiter est illi cura de omnibus.* pag. 32. col. 2
7 *Candor lucis æternæ.* p.216.c.2
7 *Est enim speciosior Sole; illi enim succedit nox.* p.225.c.1
7 *Est enim in illa spiritus intelligentiæ subtilis.* p.434.c.2
7 *Inuocaui, & venit in me spiritus sapientiæ.* p.14.c.2
7 *Sum quidem & ego mortalis homo, similis omnibus, ex genere terreno illius, qui prior factus est, & in ventre matris figuratus sum caro.* p.454.c.2
7 *Vapor est enim virtutis Dei, & emanatio claritatis omnipotentis Dei sincera.* p.478.c.1
8 *Hanc amaui, & exquisiui à iuuentute mea, & quæsiui sponsam mihi eam, & amator factus sum formæ illius.* p.14.c.2
8 *Nos insensati vitam illorum æstimabamus insaniam, & finem illorum sine honore; ecce quomodo computati sunt inter filios Dei.* p.33.c.2
10 *Præbete aures vos, qui continetis multitudines, & placetis vobis in turbis nationum, quoniam data est a Deo potestas vobis.* p.156.c.1
10 *Iustum deduxit Dominus per vias rectas.* p.352.c.2
13 *Per scientiam suæ artis figuret illud, & assimilet illum imagini hominis, aut alicui ex animalibus comparet.* p.71.c.2
16 *Homo per malitiam occidit animam.* pag. 259. col. 1
18 *In veste enim Poderis, quam habebat Sacerdos, totus erat Orbis terrarum, & parentum magnalia in quatuor ordinibus lapidum erant sculpta.* p.378.c.2
19 *In mari rubro via sine impedimento.* pag. 418. col. 2
27 *Florete flores quasi lilium, & date odorem.* p.401.c.1
34 *Quasi Libanus odorem iucunditatis habet.* p.401.c.1

Ex Libro Ecclesiastici.

Cap.1 *Rex hodie est, & cras moritur.* pag. 141. col. 2
2 *Quasi Cypressus in altitudinem se extollit.* pag. 2. col. 2
2 *Sapientis oculi in capite eius.* p.14.c.1
2 *Ecce iste venit saliens in montibus, transiliens colles, similis est dilectus meus Capreæ, hinnuloque Ceruorum.* p.236.c.2
4 *Est confusio adducens peccatum, & est confusio adducens gloriam & gratiam.* p.167.c.1
4 *Declina pauperi sine tristitia auream tuam.* p.156.c.1
5 *Peccaui, & quid mihi accidit triste?* pag. 269. col. 1
7 *Ira requiescit in corde stulti.* p.194.c.1
10 *Omnis potentatus breuis vita.* p.141.c.2
14 *Fœlix qui non habuit animi sui tristitiam.* p.377.c.1
14 *Rigabo hortum plantationum.* p.362.c.1
15 *Non celeriter rapitur ad pœnam; Altissimus enim est patiens redditor.* p.390.c.1
18 *Cum consumauerit homo, tunc incipiet.* p.359.c.2
18 *Manet inuictus Rex in æternum.* p.377.c.1
19 *Qui spernit modica, paulatim decidet.* pag. 410. col. 1
24 *Quasi Vitis fructificaui.* p.358.c.1
24 *Thronus meus in columna nubis.* p.479.c.2
24 *Spiritus enim meus super mel dulcis.* pag. 438. col. 2
24 *In plateis sicut Cinnamomum & Balsamum aromatizans odorem dedi, quasi myrrha electa dedi suauitatem odoris.* p.440.c.1.& 2
27 *Qui in altum mittit lapidem, super caput eius cadet.* p.129.c.2
29 *Laudemus viros glorioſos, & parentes nostros in generatione sua.* p.29.c.2
33 *Contra mortem vita, & contra malum bonum est.* p.395.c.2
39 *Confitemini illi in voce labiorum vestrorum.* p.138.c.1
42 *De vestimentis procedit tinea, & à muliere iniquitas.* p.3.c.1
42 *Sol illuminans per omnia respexit.* pag. 16. col. 2
42 *Sicut Luna perfecta in diebus suis lucet, sic effulsit in templo Dei.* p.473.c.2
43 *Pulcritudinem candoris eius admirabitur oculus.* p.219.c.1
43 *Ibunt de virtute in virtutem.* p.317.c.1
43 *Luna minuitur in consumatione.* pag. 474. col. 2
43 *A Luna signum diei festi.* p.475.c.2
43 *Luna in omnibus in tempore suo.* pag. 476. col. 2
43 *Qui nauigant Mare, enarrant pericula eius.* p.444.c.2
44 *Abraham magnus Pater multitudinis gentium, & non est inuentus similis illi in gloria.* p.457.c.1
45 *Dilectus Deo, & hominibus Moyses, cuius memoria in benedictione est, similem illum fecit in gloria Sanctorum.* p.66.c.1

49 *Memoria Iosiæ in compositionem odoris, facta opus pigmentarij.* pag.305.col.1
50 *Simon Oniæ filius Sacerdos magnus, quasi Arcus refu gens inter nebulas gloriæ.* p.399.c.2

Ex Libro Isaiæ Prophetæ.

Cap.1 *Gladius deuorabit eos.* pag.135.c.2
2 *Agnitio vultus eorum respondit eis.* pag. 127. col. 2
2 *Venite ascendamus ad montem Domini.* p.64.c.1
2 *Erit præparatus mons domus Domini.* pag. 59. col. 1
6 *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum, & eleuatum, Seraphim stabant super illud.* p.21. c. 1
6 *Veh mihi, quia tacui,* p.206.c.1
9 *Factus est Principatus super humerum eius.* p.138.c.2
9 *In illa die proïciet homo Idola argenti sui, & Simulacra auri sui, vt adoret Talpas, & Vespertiliones,* p.149.c.2
9 *Paruulus natus est nobis, & filius datus est nobis, & factus est Principatus super humerum eius, & vocabitur nomen eius Admirabilis Deus, Fortis.* p 146.c.2
11 *Egredietur Virga de radice eius, & flos de radice eius ascendet.* p.77.c.2
11 *Et delectabitur infans ab vbere super foramine Aspidis in cauerna Reguli.* p.135.c.1
12 *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris.* p.61. c.2
14 *Subter te sternetur tinea.* p.3.c.1
14 *Quomodo cecidisti Lucifer.* p.119.c.1
14 *Detraheris in profundum laci.* p.135.c.2
14 *De radice Colubri egredietur Regulus.* p. 127. c. 1
16 *Finitus est enim puluis, & consumatus est miser.* p.230. c.2
18 *Ad gentem expectantem, & conculcantem.* p. 230. c. 1
18 *Sustollam te super altitudinem terræ.* pag. 216. col. 2
19 *Ascendet Dominus super nubem leuem.* pag. 46. col. 2
19 *Confundentur qui operabantur linum, pectentes, & texentes subtilia.* p.83.c.2
21 *Surgite Principes, accipite clypeum.* pag. 76. col. 1
22 *Dabo clauem domus Dauid super humerum eius.* p.145. c.2
22 *Coronans coronabit te Dominus tribulatione.* p.171.c.2
22 *Ecce Dominus asportari te faciet, sicut asportatur Gallus.* p.193.c.1
22 *Asportatur, sicut asportari solet Gallus.* p. 194. c. 2
23 *Erubesce Sydon, ait mare.* p.163.c.1
25 *Et faciet Dominus in hoc monte conuiuium.* p.247.c.2
26 *Ros lucis ros tuus.* p.35.c.1
33 *Non est species ei, neque decor, & vidimus eum, & non erat aspectus.* p.20.c.1
33 *Angeli pacis amare flebant.* p.97.c.2
35 *Tunc saliet, sicut Ceruus, claudus, quia sciſſæ sunt in deserto aquæ.* p.240.c.1
35 *Mala bestia non ascendens per eam.* pag. 119. col. 2
37 *Ponam frænum in labijs tuis, & reducam te in viam.* p.205.c.1
38 *Sume tibi speculum, pone tibi amaritudines.* p.128. c. 1
38 *Ecce ego adijciam post dies tuos quindecim annos; hoc autem erit tibi signum à Domino, quia faciet Deus verbum hoc, quod locutus est; ecce ego reuerti faciam vmbram linearum, per quas descenderat in horologio Acaz in Sole retrorsum decem lineis, & reuersus est Sol decem lineis, per quas descenderat.* p.121.c.2
38 *Ecce in pace amaritudo mea amarissima.* pag. 46. col. 1
40 *Erunt praua in directa, & aspera in vias planas.* p.227.c.2
41 *Rorate Cœli desuper, & nubes pluuant iustum, aperiatur terra, & germinet Saluatorem.* p. 41. c. 1
43 *Seruire me fecisti in peccatis tuis, præbuisti mihi laborem in iniquitatibus tuis.* pag. 239. col. 1
44 *Faber ferrarius lima operatur.* p.36.c.2
46 *Onera vestra graui pondere vsque ad lassitudinem.* p.141.c.1
47 *Saluent te augures Cœli, qui contemplabantur Sydera, & supputabant merces, vt ex eis annuncient ventura tibi.* p.199.c.1
50 *Ambulate in lumine ignis vestri, & in flammis, quas succendistis.* p.135.c.2
51 *Attendite ad cauernam laci, de qua præcisi estis.* p.135. c.2
52 *Quam pulcri sunt super montes pedes annunciantis bonum, predicantis salutem.* p. 116. c. 2
56 *Non valentes latrare, videntes vana.* pag. 182. col. 2
59 *Ova Aspidum ruperunt, & quod confotum est, erumpet in Regulum.* p.199.c.2
60 *Mamilla Regum lactaberis, & erunt Reges nutricij tui.* p.150.c.2
61 *Circumdedit me, quasi sponsum decoratum corona.* p.171.c.2
63 *Et de gentibus non est vir mecum.* pag. 240. col. 2
66 *Ad vbera portabimini, & super genua blandientur vobis.* p.150.c.2
66 *Vermis eorum non moritur.* p.108.c.1

Ex Ieremia Propheta.

Cap.1 *Ecce constitui te super gentes, & super Regna, ego quippe dedi te hodie in columnam ferream & murum æreum.* pag.146.col.1
2 *Quid tibi vis in via Ægypti? vt bibas aquam turbidam,* p.113.c.2
6 *Veh nobis, quia declinauit dies, & longiores factæ sunt vmbræ Vesperi.* p.232.c.1
6 *Excæca cor populi huius, & oculos eius claude.* p.290. c.1
7 *Spelunca Hyenæ facta est domus mea mihi.* p.181. c. 2
7 *Canes muti, non valentes latrare.* p.182.c.2
8 *Mittam vobis serpentes Basiliscos, quibus non est incantatio.* p.128.c2

8 *Quaſi equus, impetu vadens ad prælium. pag.204.col.1*
8 *Ciconia cognouit tempus aduentus ſui. pag. 236. col. 1*
8 *Turtur, & hirundo, & Ciconia cuſtodierunt. p.289. c.2*
8 *Cognouit hirundo tempus aduentus ſui. pag.282. col. 2*
9 *Extenderunt linguam ſuam, quaſi arcum mendacij. p.279.c.2*
11 *Oliuam vberem vocauit nomen tuum. pag. 235. col. 2*
12 *Numquid auis diſcolor hæreditas mea mihi? numquid auis tincta per totum. pag. 452. col. 1*
17 *Et erit folium eius viride, ſignum eſt Smaragdi. p.214. c.1*
18 *Foderunt foueam animæ meæ. p.135.c.2*
25 *Equi amatores, & emiſſarij facti ſunt, vnuſquiſque ad vxorem proximi ſui hinniebat. p.205 c.2*
31 *Statue tibi ſpeculam. p.127.c.2*
32 *Et plantabo eos in terra iſta in veritate. p. 283. c. 1*
33 *Tranſibunt greges ad manum numerantis. p.351. c. 2*
33 *Adhuc erit in loco iſto tabernaculum paſtorum, accubantium gregum. p.350.c.2*
51 *Collidam in te gentes, & diſperdam in te Regna, collidam in te equum, & equites eius, collidam in te currum & aſcenſorem eius, collidam in te virum, & mulierem, ſenem, & puerum. p.130.c.2*

Thren.

Cap. 1 *Sordes eius in pedibus eius. pag.404.col.2*
2 *Magna eſt, velut mare, contritio tua. p.446. c. 2*
2 *Vrbs perfecti decoris. p.447.c.2*
4 *In vmbra tua viuemus. p.119.c.2*
4 *Nazarei eius nitidiores lacte, rubicundiores ebore antiquo. p.167.c.2*
4 *Qui nutriebantur in Croceis. p.219.c.2*

Baruch.

2 *Reſpiciet Dominus de domo ſancta ſua in nos. pag.364.col.2*
3 *O Iſrael, quam magna eſt domus Dei, & ingens locus poſſeſſionis eius! Magnus eſt, & non habet finem, excelſus, & immenſus. p.118.c.1*

Ex Libro Ezechielis Prophetæ.

Cap. 1 *Ibant, & reuertebantur in ſimilitudinem fulguris corruſcantis. pag.51.col.1*
1 *A lumbis eius & deſuper, & a lumbis eius vſque deorſum vidi velut aſpectum arcus, cum fuerit in nube in die pluuiæ. p. 49. c. 1*
1 *Et facies Aquilæ deſuper ipſorum quatuor. p.27. c. 2*
1 *Pedes eorum, pedes recti. p.119.c.1*
1 *Et audiebam ſonum alarum. p.212.c.1*
1 *Quatuor facies vni, & quatuor pennæ vni. pag. 320. col. 2*
3 *Speculatorem dedi te domui Iſrael. pag. 355. col. 2*
4 *Similitudo Throni, & ſuper ſimilitudinem Throni quaſi aſpectus hominis deſuper. pag.49. col. 2*
8 *Solem nube tegam. p.13.c.2*
8 *Dorſa habentes contra Templum Domini, & facies ad Orientem, & adorabant contra Ortum Solis. p.64.c.1*
9 *Ecce ſex viri, & vniuſcuiuſque vas interitus in manu eius. p.166.c.1*
15 *Quid fiet de ligno Vitis? ecce igni datum eſt in eſcam. p.361.c.1*
24 *Corona tua circumligata ſit tibi. pag. 50. col. 1*
25 *Et in verbis ſuis monſtra placauit. pag. 211. col. 2*
27 *Gemmam, & Purpuram, & ſcutulata poſuerunt in mercatu tuo. p.74.c.2*
27 *Filij Dedan negotiatores tui Inſulæ multæ, negotiatio manus tuæ cornua eburnea, & Panones reddiderunt in munus tuum. p.412.c.2*
27 *Dixiſti, perfecti decoris ego ſum, in corde Maris ſita. p.447.c.1*
27 *Viri bellatores tui clypeum & galeam ſuſpenderunt in te pro ornatu tuo. p.448.c.1*
28 *Omnis lapis pretioſus oprimentum tuum. pag. 84. col. 2*
28 *Tu ſignaculum ſimilitudinis. p.193.c.2*
31 *Ecce Aſſur quaſi Cedrus in Libano, ſpecioſus in ramis. p.7.c.2*
32 *Fili hominis aſſume lamentum ſuper Pharaonem. p.105. c.1*
32 *Loquentur ei potentiſſimi robuſtorum de medio Inferni, qui cum auxiliatoribus eius deſcenderunt, & dormierunt interfecti gladio. p. 268. c. 1*
33 *Impie morte morieris. p.136.c.1*
33 *Nolo mortem peccatoris. p.134.c.2*
33 *Quaſi carmen muſicum, quod ſuaui, dulcique ſono canitur. p.188.c.2*
34 *Et cum puriſſimam aquam biberetis, reliquam pedibus veſtris turbabitis. p.104.c.2*
34 *Ego paſcam oues meas. p.354.c.2*
38 *Ponam frænum in maxillis tuis, & educam te. p.204.c.2*
41 *Duaſque facies habebat Cherubim, faciem hominis, & faciem Leonis iuxta Palmam. p.310. c. 2*
45 *In primo menſe, quartadecima die menſis, erit vobis Paſchæ ſolemnitas. pag. 432. col. 1*
52 *Deſcenderunt ad Infernum armis ſuis. pag.267. col.2*

Danielis Prophetæ.

Cap.1 *Da nobis legumina ad veſcendum, & aquam ad bibendum. pag.40.col.2*
3 *Non tetigit eos omnino ignis, neque contriſtauit, nec quidquam moleſtiæ intulit. pag. 40. col. 1*
3 *Fecit medium fornacis, quaſi ventum roris flantem. p.40.c.2*

3 *Odor ignis non transijt per eos.* pag.119.col.2
7 *Millia millium miniſtrabant ei, & decies centena millia aſſiſtebant ei.* p.67.c.1
8 *Vidi Arietem, cornibus ventillantem.* pag.377. col.2
12 *Fulgebunt quaſi Stellæ in perpetuas æternitates.*

Oſeæ Prophetæ,

Cap.1 *Gomer filiam Debelaim.* pag.134.col.1
2 *Ecce ego lactabo eam.* p.241.c.2
7 *Clybanus ſuccenſus, quaſi ignis flammæ,* pag.135. col.2
7 *Sic euanuit Rex Samariæ, ſicut ſpuma ſuper aquam.* p.178.c.2
7 *Facti eſtis quaſi arcus doloſus.* p.278.c.2
10 *Ephraim, Vitula docta diligere trituram.* p. 340. c. 2
10 *Sponſabo te mihi in fide.* p.435.c.2
11 *Non faciam furorem iræ meæ nec conuertar, vt diſperdam Ephraim, quoniam Deus ego, & non homo.* p.389.c.2
11 *Vitis frondoſa Iſrael.* p.358.c.2
11 *Ex Ægypto vocaui filium meum.* p.96.c.1
11 *Ego quaſi nutritius Ephraim.* p.152.c.1
13 *Occurram eis quaſi Vrſa.* p.236.c.1
13 *Perditio tua ex te, tantumodo in me auxilium tuum.* p.352.c.1
13 *Morſus tuus ero Inferne.* p.357.c.2
14 *Iſrael germinauit ſicut lilium.* p.214.c.1
15 *O mors ero mors tua, morſus tuus ero Inferne.* p.207.c.1

Ioel Prophetæ,

Cap.2 *Ego mittam vobis frumentum,* pag. 118. col. 1
2 *Et filij Sion exultate, quia dedit vobis doctorem iuſtitiæ.* p.355.c.2

Amos.

Cap.3 *Leo rugiet, quis non timebit?* pag. 103. col. 1
5 *Ædificauit in Cœlo aſcenſionem.* p.119.c.1

Abdiæ,

Cap.1 *Si exaltatus fueris vt Aquila, & inter Sydera poſueris nidum tuum, inde detrahamte, dicit Dominus.* pag.29.col.1

Ionæ.

Cap. 1 *Vt fugeret à facie Domini.* pag. 288. col. 1
2 *Pelagus operuit caput meum.* p.422.c.1

Micheæ.

Cap. 1 *Vadam ſpoliatus, & nudus, & faciam planctum.* p.107.c.2

Nahum.

Cap. 2 *Clypeus fortium eius ignitus.* pag. 74. col. 1

Habacuc.

Cap. 1 *Facies hominis, quaſi piſces maris.* pag. 374. col. 2
3 *Qui aſcendis ſuper equos tuos.* p.264.c.2
3 *Cornua in manibus eius, ibi abſcondita eſt fortitudo eius.* p.344.c.1
3 *Splendor eius vt lux erit.* p.59.c.2
3 *Suſcitans ſuſcitabis arcum tuum, iuramenta, quæ locutus es.* p.48.c.2

Sophoniæ.

Cap.1 *Ambulabunt vt cæci, quia Domino peccauerunt.* p.289.c.2
2 *Coruus in ſuperliminari.* p.7.c.2
2 *Prævalebit Dominus aduerſus eos, & exterminabit omnes Deos gentium, & adorabunt eum vnuſquiſque de loco ſuo.* p.65.c.2

Zachariæ.

Cap. 2 *Et funiculus menſorum in manu eius.* pag.122. col.2
5 *Vidi volumen volans.* p.317.c.2
5 *Habebat alas quaſi Milui.* p.8.c.1
9 *Lapides Sanctuarij eleuabuntur ſuper terram.* p.216.c.2
13 *Erit fons patens domui Iacob.* p.244.c.2
13 *Erit fons domus Dauid in ablutionem peccatorum.* p.144.c.2
14 *Et tabeſcet caro vniuſcuiuſque.* p.459.c.1
14 *In illa die erit, quod ſupra frænum Equi eſt, ſanctum Domino.* p.216.c.2

Malachiæ.

Cap.1 *Iacob dilexi, Eſau autem odio habui.* pag.373. col. 1
2 *Labia Sacerdotis cuſtodiant ſcientiam.* pag. 321. col. 1
4 *Orietur timentibus nomen meum Sol iuſtitiæ.* p.225.c.1

Ex Libro primo Machabęorum.

Cap. 4 *Ornauerunt faciem Templi coronis, & ſcutulis aureis.* pag.78.col.1
6 *Vocauit Philippum, vnum de amicis ſuis, & præpoſuit eum ſuper vniuerſum Regnum ſuum, & dedit ei Diadema, & ſtolam ſuam, & annulum, vt adduceret Antiocum filium ſuum, & nutriret eum.* p.151. c.2
6 *Elephantis oſtenderunt ſanguinem vuæ & mori, ad acuendos eos in prælium.* pag. 387. col. 1
6 *Sed & Turres ligneæ ſuper eos firmæ, pro-*

protegentes ſuper ſingulas Beſtias, & ſuper eas machinæ. pag.390.c.1
10 *Miſit ei purpuram & coronam.* pag. 169. col. 2

Ex ſecundo Libro Machabeorum.

Cap.1 *Refulſit Sol, qui erat in nubilo.* pag. 13. col. 2
2 *Inuenit locum Speluncæ, & Arcam intulit illuc.* p. 110. c. 2
7 *Peto nate, vt aſpicias Cœlum, & ita fiet, vt non timeas Carnificem iſtum.* p.124.c.1
9 *Itaut de corpore impij vermes ſcaturirent, ac viuentes in doloribus carnes eius effluerent, odore etiam illius & fœtore exercitus grauaretur.* p.108.c.1
15 *Extendit autem Ieremias dexteram, & dedit Iudæ gladium aureum.* p.179.c.1

Ex Euangelio Sancti Matthæi.

Cap.1 *Et protinus relictis retibus ſecuti ſunt eum.* pag. 17. col. 1
1 *Ecce ego mitto Angelum meum, qui preparabit viam ante te.* p.453.c.2
1 *Cum eſſet deſponſata Mater Ieſu Maria Ioſeph, antequam conuenirent.* p.462.c.1
1 *Ioſeph fili Dauid noli timere accipere Mariam coniugem tuam.* p.465.c.2
1 *Iacob autem genuit Ioſeph, virum Mariæ.* p.466. c. 2
1 *Accipe puerum & Matrem eius, & fuge in Ægyptum, futurum eſt enim, vt Herodes quærat puerum ad perdendum eum.* p.468.c.2
4 *Hæc omnia tibi dabo, ſi cadens adoraueris me.* p. 9. c. 2
5 *Ego autem dico vobis, diligite inimicos veſtros.* p.24 c.2
5 *Vos eſtis ſal Terræ.* p.71.c.1
6 *Neſciat ſiniſtra tua, quid faciat dextera tua.* p.68. c.2
6 *Neque tinea demolitur.* p.2.c.2
7 *Arcta eſt via, quæ ducit ad vitam.* pag. 448. col. 2
8 *Motus magnus factus eſt in Mari, ita vt Nauicula operiretur fluctibus.* p.441.c.2
8 *Multi ab Oriente, & Occidente venient, & recumbent cum Abraham in Regno Cœlorum.* p.448.c.1
8 *Miratus eſt Ieſus, dicens; non inueni tantam fidem in Iſrael.* p.73.c.1
8 *Magiſter ſequar te, quocunque ieris.* pag. 18. col. 1
9 *Ait illi, ſequere me, & ſurgens ſecutus eſt eum.* p.17.c.1
9 *Secuti ſunt duo Cæci clamantes, & dicentes, miſerere noſtri fili Dauid.* pag. 17. col. 2
10 *Qui amat Patrem, aut matrem pluſquam me, non eſt me dignus.* p.68.c.2
10 *Non veni pacem mittere ſed gladium.* pag. 46. col. 1
11 *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati eſtis, & ego reficiam vos.* p.118.c.1
11 *Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.* p.448.c.2
12 *Adhuc eo loquente ad Turbas, dixit ei quidam; ecce Mater tua & Fratres tui foris ſtant, quærentes tibi loqui.* pag.67.col.2
12 *Et extendens manum in Diſcipulos ſuos.* p. 71. c. 1
12 *Erunt ſicut Angeli Dei in Cœlo.* pag. 119. col. 2
13 *Inuenta vna pretioſa Margarita.* pag. 43. col. 2
13 *Simile eſt Regnum Cœlorum homini negotiatori.* p.123.c.1
13 *Simile eſt Regnum Cœlorum Theſauro abſcondito in agro.* p.448.c.2
14 *Iube me ad te venire ſuper aquas.* pag. 444. col. 1
17 *Et transfiguratus eſt ante eos, & reſplenduit facies eius ſicut Sol.* p.116.c.1
18 *Sic & Pater meus faciet vobis, ſi non remiſeritis vnuſquiſque fratri ſuo de cordibus veſtris.* p.30.c.1
18 *Beatus es Simon Bar-Iona, quia caro & ſanguis non reuelauit tibi.* p.454.c.2
19 *Centuplum accipietis, & vitam æternam poſſidebitis.* p.123.c.2
19 *Ecce nos reliquimus omnia, & ſecuti ſumus te.* p.17.c.2
20 *Dedit omnia ſua, & comparauit eam.* p. 448. c. 2
21 *Oſculatus eſt eum.* p.420.c.2
21 *Poteſtis bibere Calicem, quem ego bibiturus ſum?* p.435. c.1
21 *Ecce Rex tuus venit tibi manſuetus.* pag. 50. c. 1
21 *Et intrauit Ieſus in templum, & eijciebat omnes vendentes, & ementes in templo.* pag. 58. col. 2
22 *Ipſe eſt, tenete eum.* p.420.c.1
24 *Quoniam abundauit iniquitas, refrigeſcet charitas multorum.* p.425.c.1
24 *Sicut Fulgur exit ab Oriente, & paret vſque in Occidentem, ita erit & aduentus filij hominis.* p.46.c.2
25 *Cum venerit Filius hominis, tunc ſedebit ſuper ſedem maieſtatis ſuæ.* pag. 49. col. 2
25 *Date nobis de oleo veſtro.* p.76.c.1
25 *Neſcitis diem, neque horam.* p.117.c.2
25 *Quia in pauca fuiſti fidelis, ſuper multa te conſtituam.* p.124.c.1
26 *Conſtituerunt ei triginta argenteos.* pag. 420. col. 1
26 *Omnes, relicto eo, fugerunt.* p.77.c.2
26 *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam.* p.96.c.1
26 *Omnes enim, qui gladium acceperint, gladio peribunt.* p.110.c.1
26 *Amice ad quid veniſti?* p.112.c.1
27 *Monumenta aperta ſunt, & multa corpora Sanctorum, qui dormierant, ſurrexerunt.* p.438.c.1
27 *Videns, quod damnatus eſſet, laqueo ſe ſuſpendit.* p.111.c.2
27 *Rettulit triginta argenteos, dicens, peccaui, tradens ſanguinem iuſtum.* pag.96.col.2

27 *Et non respondit ei ad vllum verbum, itaut miraretur Præses vehementer.* p.346.c.1
28 *Terremotus factus est magnus.* p.301.c.2

Ex Euangelio Sancti Marci.

Cap.1 *Demonia multa eijciebat.* pag 418.col.1
1 *Venit fortior me post me.* p.344.c.1
1 *Et egrediebatur ad eum omnis Iudeæ regio, & Hierosolimitæ vniuersi.* p.331.c.2
2 *Videte; ne quis vos seducat.* p.273.c.1
3 *Et ascendens in Montem vocauit ad se quos ipse voluit, & fecit, vt essent duodecim cum illo,* p.247.c.1
5 *Et semper die, ac nocte in monumentis erat.* p.9. c.1
6 *Quem ego decollaui Ioannem, ipse à mortuis resurrexit.* p.311.c.2
6 *Cum dies natalis sui accidisset, fecit cœnam Principibus.* p.311.c.2
8 *Vade retro Satanas.* p.410.c.2
8 *Video homines veluti arbores.* p.327.c.1
10 *Erant autem in via, ascendentes Ierosolymam, & præcedebat illos Iesus, & stupebant, & sequentes timebant.* p.345.c.2
11 *Domus mea, domus orationis vocabitur.* p.364. c.2
11 *Viderunt Ficum aridam factam à radicibus.* p.61. c.2
14 *Pater, si possibile est, transeat à me calix iste.* p.346.c.1
14 *Non respondes quicquam ad ea, quæ tibi obijciuntur ab his? ille autem tacebat, & nihil respondit.* p.346.c.2
14 *Quotidie apud vos eram in templo,* p.68.c.1
15 *Verè hic homo filius Dei erat.* p.27.c.1
15 *Sciebat enim, quod per inuidiam tradidissent eum.* p.85.c.1
15 *Pilatus autem mirabatur, si iam obijsset.* p.346. c.2
15 *Qui cum eo crucifixi erant, conuitiabantur ei.* p.284.c.2
15 *Accusabant eum summi Sacerdotes in multis.* p.272.c.2
16 *Qui crediderit, & baptizatus fuerit, saluus erit.* p.73.c.1
16 *Signa autem eos, qui crediderint, hæc sequentur, Demonia eijcient, Serpentes tollent, & si mortiferum quid biberint, non eis nocebit.* pag. 73. col.1
16 *Eijecerat septem Demonia.* p.242.c.2
16 *Iesum quæritis Nazarenum Crucifixum? surrexit.* p.437.c.1

Ex Euangelio Sancti Lucæ.

Cap.1 *Erat orans foris hora incensi.* pag.306.col.2
1 *Et regnabit in domo Iacob.* p.373.c.1
1 *Et Spiritu Sancto replebitur adhuc ex vtero Matris suæ.* p.454.c.1
1 *Et benedictus fructus ventris tui.* pag. 462. col.1
1 *Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi; ideoque & quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur filius Dei.* p.473.c.1
1 *Respexit humilitatem ancillæ suæ.* pag. 476. col.2
1 *Missus est Gabriel Angelus ad Virginem.* p.67. c.2
2 *Erunt signa in Sole, Luna, & Stellis, arescentibus hominibus præ timore.* p.261.c.1
2 *Et Pastores erant in regione eadem, custodientes vigilias noctis super gregem suum.* p.355.c.2
2 *Quærebat puerum ad perdendum eum.* p. 414. c.2
2 *Tuam ipsius animam pertransibit gladius.* p.425. c.1
2 *Ascendit & Ioseph in Ciuitatem Dauid.* p. 465. c.2
2 *Maria autem conseruabat omnia verba hæc, conferens in corde suo.* p.466.c.1
2 *Et hoc vobis signum, inuenietis infantem, pannis inuolutum, positum in præsepio.* p.18.c.2
2 *Ite, & interrogate diligenter de puero, & cum inueneritis, renunciate mihi, vt & ego veniens adorem eum.* p.19.c.1
4 *Cum autem Sol occidisset, omnes, qui habebant infirmos, varijs languoribus, ducebant illos ad eum; at ille singulis manus imponens curabat eos.* p.64.c.2
5 *In verbo tuo laxabo rete.* p.78.c.2
6 *Virtus de illo exibat, & sanabat omnes.* p. 118. c.1
6 *Mensuram bonam, & confertam, & coagitatam, & superefluentem dabunt in sinum vestrum.* p.123.c.1
7 *Et stans retro secus pedes eius, lacrymis cœpit rigare pedes eius, & capillis capitis sui tergebat, & osculabatur pedes eius, & vnguento vngebat.* p.242.c.2
7 *Intraui in domum tuam, aquam pedibus meis non dedisti.* p 363.c.2
8 *Et facta est tranquillitas magna.* p.449.c.2
9 *Domine bonum est, nos hic esse.* p.117.c.2
9 *Et vox facta est de nube dicens, hic est filius meus dilectus, ipsum audite.* p 118.c.1
9 *Non habet vbi caput suum reclinet.* p.452.c.1
9 *Ego veni in hunc mundum, vt, qui non vident, videant.* p.282.c.2
9 *Dicebant excessum, quem completurus erat in Ierusalem.* p.342.c.2
9 *Et ipse faciem suam firmauit, vt iret in Ierusalem.* p.356.c.2
9 *Cum vidissent autem Discipuli eius Iacobus, & Ioannes, dixerunt, Domine vis dicimus, vt ignis descendat de Cœlo, & consumat illos.* p. 388. c.2
10 *Ecce dedi vobis potestatem calcandi supra serpentes.* p.240.c.1
10 *Quærebat videre Iesum, & non poterat.* p. 284. c.1
11 *Erat Iesus eijciens Dominum, & illud erat mutum.* p.182.c.2
12 *Neque tinea demolitur.* p.6.c.2
12 *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor, vsque dum perficiatur.* p.295.c.2
12 *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt accendatur.* p.416.c.2
14 *Homo quidam fecit cœnam magnam.* p.449.c.1
15 *Ibo ad Patrem meum, & dicam ei; Pater non sum dignus vocari filius tuus.* p.32.c.2

Index Sententiarum Sacræ Scripturæ.

15 *Date annulum in manu eius.* pag.75.col.2
15 *Pater da mihi portionem substantiæ quæ me contingit.* p.332.c.2
15 *Adducite vitulum saginatum.* p.338.c.2
16 *Mortuus est autem dives, & sepultus est in Inferno.* p.267.c.2
16 *Mitte Lazarum, vt intingat extremum digiti sui in aquam, & refrigeret linguam meam.* p.336.c.1
16 *Induebatur Purpura.* p.160.c.2
18 *Deus propitius esto mihi peccatori.* p.273.c.2
18 *Nolebat neque oculos ad Cœlum leuare.* p.164.c.1
19 *Et præcurrens ascendit in Arborem Sycomorum.* p.101.c.1
20 *Transfer calicem hunc à me.* p.435.c.1
22 *Iuda osculo filium hominis tradis?* p.112.c.1
22 *Et cum tetigisset auriculam eius, sanauit eam.* p.115.c.1
22 *Petrus sequebatur eum à longe.* p.228.c.1
22 *Factus est sudor eius, sicut guttæ sanguinis, decurrentis in terram.* p.296.c.2
22 *Desiderio desideraui hoc Pascha manducare vobiscum.* p.343.c.1
22 *Hæc quotiescunque feceritis, in mei memoriam facietis.* p.417.c.1
22 *Egressus foras, fleuit amarè.* p.361.c.2
22 *Intrauit autem Satanas in Iudam.* p.385.c.1
23 *Erat autem hora quasi sexta, quando crucifixerunt eum.* p.245.c.1
23 *Reuertebantur percutientes pectora sua.* p.438.c.1
23 *Hunc inuenimus, prohibentem tributa dari Cæsari.* p.273.c.1
23 *Hodie mecum eris in Paradiso.* p.284.c.2
23 *Nolite flere super me.* p.312.c.1
23 *Apprehenderunt Simonem quendam Cyrenensem, venientem de Villa, & imposuerunt illi Crucem portare post Iesum.* p.321.c.2
23 *Nullam causam inueni in homine isto.* pag.340.c.1
23 *Pater in manus tuas commendo spiritum meum.* p.340.c.2
23 *Stabant autem Principes Sacerdotum, & Scribæ constanter accusantes eum.* p.384.c.2
23 *Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt.* p.389.c.1
23 *Dicens, verè hic homo iustus erat.* p.424.c.2
23 *Et tenebræ factæ sunt in vniuersam Terram, & obscuratus est Sol.* p.19.c.2
24 *O stulti, & tardi corde ad credendum.* pag.77.col.2
24 *Videte manus meas, & pedes.* p.430.c.2
24 *Diluculo venerunt ad monumentum.* p.437.c.1
24 *Nonnè hæc oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam.* p.441.c.1

Ex Euangelio Sancti Ioannis.

Cap.1 *Ecce Agnus Dei, qui tollit peccata mundi.* pag.76.col.2
1 *Vnigenitus, qui est in sinu Patris.* p.452.c.1
1 *Non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, sed ex Deo nati sunt.* p.376.c.1
2 *Erat Iesus, eijciens Demonium, & illud erat mutum.* p.189.c.2
3 *Numquid interficiet semetipsum, quia dixit, quo ego vado, vos non potestis venire.* pag.127.col.1
3 *Sicut Moyses exaltauit Serpentem in deserto, ita exaltari oportet filium hominis.* p.127.c.2
4 *Iesus ergo fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem.* p.236.c.1
4 *Venit Mulier de Samaria haurire aquam.* p.244.c.1.
4 *Qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in æternum, sed aqua quam ego dabo ei fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam.* p.244.c.1.
4 *Meus cibus est, vt faciam voluntatem eius, qui misit me.* p.343.c.1
4 *Cibum habeo manducare, quem vos nescitis.* p.452.c.1
5 *Pater omne iudicium dedit filio.* p.28.c.2
5 *Qui prius descendebat in piscinam post motionem aquæ, sanus fiebat à quacunque detinebatur infirmitate.* p.328.c.1
6 *Subijt ergo in montem, & ibi sedebat cum discipulis suis.* p.247.c.2
6 *Fugit iterum in montem ipse solus.* p.248.c.2
6 *Hæc est autem voluntas eius, qui misit me, Patris, vt omne, quod dedit mihi, non perdam ex eo.* p.358.c.2
6 *Caro mea verè est cibus.* p.417.c.2
6 *Spiritus est, qui viuificat, caro autem non prodest quicquam.* p.452.c.2
6 *Petra autem erat Christus.* p.31.c.1
7 *Tempus meum nondum aduenit.* p.338.c.1
7 *Si quis sitit veniat ad me, & bibat.* p.327.c.2
7 *Quid me quæritis interficere?* p.271.c.2
8 *Quinquaginta annos nondum habes.* p.239.c.1
8 *Iesus autem abscondit se, & exiuit de Templo.* p.316.c.1
8 *Spiritus vbi vult spirat; sed nescis, vnde veniat, aut quò vadat.* p.452.c.1
8 *Ego sum lux Mundi.* p.376.c.2
8 *Vos ex Patre Diabolo estis.* p.29.c.1
9 *Aperuit oculos cæci nati.* p.418.c.1
10 *Multa bona opera ostendi vobis.* p.364.c.2
10 *Non rapiet eas quisquam.* p.349.c.2
10 *Lupus rapit, & dispergit oues.* p.7.c.2
11 *Ego sum Pastor bonus.* p.50.c.1
11 *Ego sum resurrectio, & vita.* p.118.c.1
11 *Collegerunt Pontifices & Pharisei concilium, & dicebant, quid facimus? quia hic homo multa signa facit, si dimittimus eum sic, omnes credent in eum.* p.357.c.1
11 *Infirmitas hæc non est ad mortem.* p.306.c.1
11 *Et lacrymatus est Iesus.* p.241.c.2
12 *Acceperunt ramos palmarum, & processerunt obuiam ei.* p.256.c.2
12 *Nisi granum frumenti, cadens in terram.* p.112.c.1
13 *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos.* p.97.c.2
13 *Sciens Iesus, quia venit hora eius, vt transeat ex hoc Mundo ad Patrem.* p.111.c.2
13 *Lauit pedes discipulorum suorum.* pag.407.col.1.
13 *Qui manducat panem mecum, leuabit contra me calcaneum suum.* p.412.c.1
13 *Surgit à cœna, mittit aquam in peluim, & cœpit lauare*

lauare pedes discipulorum. pag.417.col.2
13 *Cum Diabolus iam misisset in cor, vt traderet eum Iudas Simonis Iscariotes.* p.418.c.1
14 *Ego sum vita.* p.176.c.2
14 *Pacem meam do vobis, non quomodo Mundus dat, ego do vobis.* p.241.c.2
14 *Ego sum via, veritas, & vita.* p.376.c.1
14 *In domo Patris mei mansiones multæ sunt.* p.117. c.2
15 *Ego sum Vitis vera, vos Palmites.* pag. 361. col.2
15 *Si quis in me non manserit, mittetur foras, & colligent eum, & in ignem mittent, & ardet.* p 268.c.2
16 *Et gaudebit cor vestrum, & gaudium vestrum nemo tollet à vobis.* p.125.c.1
18 *Calix, quem dedit mihi Pater, non vis, vt bibam illum?* p.435.c.1
18 *Et abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram.* p.420.c.1
18 *Vnus assistens Ministrorum dedit alapam.* p.420. c.2
18 *Egressus est Iesus trans torrentem Cedron, vbi erat hortus, in quem introiuit ipse.* pag.418. col.2
18 *Simon ergo Petrus, habens gladium, eduxit eum, & percussit Pontificis seruum, & abscidit auriculam eius dexteram.* p.155.c.1
19 *Mulier ecce filius tuus.* p.25.c.1
19 *Stabat iuxta Crucem Iesu Mater eius.* pag. 110. col.1
19 *Milites ergo cum crucifixissent eum, acceperunt vestimenta eius.* p.107.c.2
19 *Erat autem in loco hortus, & in horto monumentum nouum, ibi posuerunt Iesum.* p.434.c.1
19 *Tunc ergo apprehendit Pilatus Iesum, & flagellauit.* p.421.c.1
19 *Et milites plectentes coronam de spinis, imposuerunt capiti eius.* p.422.c.1
19 *Tunc ergo tradidit eis illum, vt crucifigeretur.* p 423.c.2
19 *Et inclinato capite tradidit spiritum.* pag.424. col.2
19 *Vnus militum lancea latus eius aperuit.* p. 298. c.2
19 *Venerunt ergo milites, & primi quidem fregerunt crura, & alterius, qui crucifixus est cum eo, ad Iesum autem cum venissent, vt viderunt eum iam mortuum, non fregerunt eius crura.* p 242.c.1
20 *Tulerunt Dominum meum.* p.364.c 1
21 *Ascendit Simon Petrus, & traxit rete in terram, plenum magis piscibus centum quinquaginta tribus, & cum tanti essent, non est scissum rete.* p.100.c.1
21 *Vident prunas positas, & piscem superpositum, & panem.* p.417.c 2
21 *Pasce oues meas.* p.353.c.1
21 *Alij autem discipuli nauigio venerunt.* p. 444. c.2

Ex Actibus Apostolorum.

Cap.1 *Tunc reuersi sunt Ierosolymam à monte, qui vocatur Oliueti.* pag.247.col.2
2 *Liceat audenter dicere ad vos de Patriarca Dauid, quoniam defunctus est, & sepultus, & sepulcrum eius est apud nos.* pag.5.c.2
5 *Ananias cecidit, & expirauit.* p.128.c.1
5 *Ibant Apostoli gaudentes à conspectu concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.* p.275.c.2
7 *Ecce video Cœlos apertos.* p.28.c.1
8 *In felle enim amaritudinis video te esse.* p. 128. c.1
8 *Vir autem quidam, nomine Simon, seducens gentem Samariæ, cui auscultabant omnes.* p. 88. c.1
9 *Accipientes autem eum discipuli eius nocte, per murum demiserunt eum, submittentes in sporta.* p.247.c.2
9 *Ceciderunt ab oculis eius tamquam squammæ.* p.256.c.1
9 *Vt si quos inuenisset huius viæ viros ac mulieres, vinctos perduceret in Ierusalem.* p.285.c.1
9 *Vas electionis est mihi iste.* p.38.c.1
9 *Et cadens in terram, audiuit vocem de Cœlo, dicentem sibi, Saule, Saule, quid me persequeris? & tremens, & stupens dixit, quid me vis facere.* p.38.c.1
9 *Saulus adhuc spirans minarum ac cædis.* p. 171. c.1
9 *Circumfulsit eum lux de Cœlo.* p.231.c.2
12 *Et consumptus à vermibus, expirauit.* p. 108. c.1
13 *Deus verò suscitauit eum à mortuis tertia die, qui visus est per dies multos his, qui simul ascenderant cum eo de Galilea in Ierusalem.* p.438.c.1
14 *Cum aperuerit ostium fidei gentibus.* p.75.c.1
17 *In ipso enim viuimus.* p.74.c.1
19 *Multi credentium veniebant confitentes, & annunciantes actus suos.* p.188.c.1
20 *Quod nihil subtraxi vtilium, quo minus annunciarem vobis, & docerem vos publice.* p. 143. c.1
20 *Vincula & tribulationes Ierosolymis me manent, sed nihil horum vereor.* p.278.c.1
26 *Vipera inuasit manum eius.* p.97.c.1
28 *Nauigauimus in naui Alexandrina, quæ in Insula hyemauerat, cui erat insigne Castoris.* p.443.c.2

Ex Epistola B. Pauli Apostoli ad Romanos.

1 *Euanuerunt in cogitationibus suis.* pag. 15. col.2
1 *Christus resurgens ex mortuis, iam non moritur, mors illi vltra non dominabitur.*
1 *Quem fructum habuistis tunc in illis, in quibus erubescitis? longanimitatem, mansuetudinem, fidem?* pag.458.c.2
1 *Repleti omni iniquitate, & fornicatione.* p. 458. c.2
5 *Iustificati per fidem, pacem habeamus.* pag. 71. col.1
5 *Regnauit mors ab Adam.* p.259.c.2
5 *In omnes mors pertransijt.* p.293.c.2
6 *Exhibuistis membra vestra seruire immunditiæ; quem ergo fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis? charitatem, gaudium*

gaudium, pacem? pag.458.col.1
7 *Video aliam legem in membris meis, captiuantem me in lege peccati.* p.455.c.1
8 *Accepistis spiritum adoptionis filiorum.* p.25.c.1
8 *Et ipsi intra nos gemimus, adoptionem filiorum Dei exspectantes.* p.25.c.2
8 *Si autem filij, & hæredes.* p.33.c.2
8 *Omnia cooperantur in bonum.* p.37.c.2
8 *Si spiritu facta carnis mortificaueritis, viuetis.* p.450.c.1
8 *Vos autem in carne non estis, sed in spiritu, si tamen Spiritus Dei habitat in vobis.* pag.452.col.2
8 *Qui in carne sunt, Deo placere non possunt.* p.453.c.1
9 *Iacob dilexi, Esau autem odio habui.* pag.300.col.2
9 *Sustinuit in multa patientia vasa iræ.* p.388.c.2
10 *Dives in omnes, qui inuocant illum.* pag.118.col.1
12 *Date locum iræ.* p.199.c.2
13 *Faciam eum columnam in Templo Dei mei.* p.443.c.2

Ex prima ad Corinthios.

Cap.1 *Factus est pro nobis sapientia.* pag.118.col.1
1 *Oportet & hæreses esse, vt qui probati sunt, manifesti fiant.* p.379.c.2
2 *Ego in timore, & tremore multo fui apud vos.* p.411.c.1
3 *Sapientia enim huius Mundi, stultitia est apud Deum.* p.14.c.2
3 *Dominus nouit cogitationes sapientum, quoniam vanæ sunt.* p.15.c.2
3 *Nescitis, quia Templum Dei estis, & Spiritus Dei habitat in vobis: si quis autem Templum Dei violauerit, disperdet illum Deus.* p.58.c.2
3 *Tamquam paruulis in Christo lac potum dedi.* p.144.c.1
4 *Misi ad vos Timotheum, qui est filius meus charissimus.* p.25.c.1
4 *Vt filios meos charissimos moneo; per Euangelium ego vos genui.* p.25.c.1
4 *Maledicimur, & benedicimus, persecutionem patimur, & sustinemus.* p.27.c.2
4 *Omnes sub nube fuerunt, & omnes eandem escam spiritalem manducauerunt, & omnes eundem potum spiritalem biberunt; bibebant autem de spiritali, consequente eos petra.* p.30.c.2
4 *Quid vultis? in virga veniam ad vos, an in charitate, & spiritu mansuetudinis?* p.211.c.2
6 *Qui autem adhæret Domino, vnus spiritus est.* p.459.c.2
6 *Empti enim estis pretio magno.* p.294.c.2
9 *Et illi quidem, vt coruptibilem coronam accipiant, nos autem incorruptam.* p.178.c.1
10 *Filioli mei diligite alterutrum.* p.28.c.1
10 *Petra autem erat Christus.* p.207.c.1
10 *Omnes transierunt mare.* p.445.c.1
10 *Obsecro vos per mansuetudinem Christi.* p.383.c.1.
10 *Qui se existimat stare, videat, ne cadat.* pag.274.col.2
11 *Deo autem gratias, qui dedit nobis victoriam.* p.80.c.1
11 *Et per fenestram demissus sum in sporta, & sic effugi.* p.255.c.2
12 *Posuit Deus Doctores, deinde virtutes.* p.317.c.1
13 *Videmus nunc per speculum in enigmate.* p.75.c.2
15 *Stimulus autem mortis peccatum est.* pag.136.col.1
15 *Oportet & hæreses esse, vt qui probati sunt, manifesti fiant.* p.379.c.2
15 *Si enim Christus non resurrexit, inanis est fides nostra.* p.435.c.2

Ex secunda ad Corinthios.

Cap.2 *Christi bonus odor sumus Deo in ijs, qui salui fiunt, & in ijs, qui pereunt; alijs quidem odor mortis in mortem, alijs odor vitæ in vitam.* p.395.c.1
2 *Deo autem gratias, qui semper vos triumphat in Christo Iesu, & odorem notitiæ suæ manifestat per nos in omni loco; quia Christi bonus odor sumus Deo in ijs, qui salui fiunt.* pag.399.col.1
2 *Epistola estis scripta non atramento.* p.380.c.2
3 *Gloriam Dei speculantes, in eandem imaginem transformamur.* p.202.c.2
8 *Promptus est animus voluntatis.* p.194.c.1
11 *Æmulor vos Dei æmulatione.* p.101.c.1
11 *Hæbrei sunt, & ego, semem Abrahæ sunt, & ego.* p.200.c.1
11 *Et per fenestram in sporta demissus sum super murum, & sic effugi.* p.255.c.2
12 *Libenter gloriabor in infirmitatibus meis, vt inhabitet in me virtus Christi.* p.38.c.1
12 *Datus est mihi stimulus carnis meæ Angelus Sathanæ, qui me colaphizet.* p.39.c.1
12 *Pro huiusmodi gloriabor, pro me autem nihil gloriabor.* p.80.c.1
12 *Ter naufragium feci, nocte & die in profundo maris fui.* p.445.c.1
12 *Ego autem libentissime impendam, & superimpendar ipse pro animabus vestris, licet plus ego diligam, minus diligar.* p.310.c.2

Ex Epistola ad Galatas.

Cap.4 *Quando venit plenitudo temporis, misit Deus filium suum in Mundum.* pag.28.col.2
4 *Filioli mei, quos iterum parturio.* p.143.c.2
5 *Manifesta sunt opera carnis.* p.457.c.2
5 *Currebatis bene, qui vos fascinauit?* pag.144.col.1.
5 *Caro concupiscit aduersus spiritum, spiritus autem aduersus carnem.* p.458.c.1
5 *Continuo non acquieui carni & sanguini.* p.454.c.2
6 *Alter alterius onera portate.* p.318.c.1
6 *In omnibus exhibeamus nosmetipsos, sicut Dei ministros in multa patientia, in tribulationinibus, in necessitatibus, in angustijs, in plagis,*

in carceribus, in seditionibus, in laboribus pag.274.col.2
6 *Qui seminat in carne sua, de carne & metet corruptionem, qui autem seminat in spiritu, metet vitam æternam.* p.458.c.2

Ex Epistola ad Ephesios.

Cap.1 *Benedictus Deus, qui prædestinauit nos in adoptionem filiorum per Iesum Christum in ipsum.* pag.349.col.2
1 *Nos in adoptionem filiorum Dei, per Iesum Christum secundum propositum voluntatis suæ.* p.352.c.1
2 *Ipse est pax nostra.* p.46.c.1
2 *Deus, qui dives est in misericordia.* pag.298. col.1
3 *Multiformis sapientia Dei.* p.235.c.2
4 *Sol non occidat super iracundiam vestram.* p.197. c.1
4 *Nolite locum dare Diabolo.* p.198.c.1
4 *Tenebris obscuratum habentes intellectum, alienati a vita Dei per ignorantiam, quæ est in illis.* p.232.c.1
5 *Eratis enim aliquando tenebræ, nunc autem lux in Domino.* p.283.c.1
5 *Estote ergo imitatores Dei, sicut filij carissimi, & ambulate in dilectione, sicut & Christus dilexit nos.* p.32.c.1
6 *In omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere.* p.70. c.1

Ex Epistola ad Philippenses.

Cap.1 *Desiderium habens dissolui, & esse cum Christo, multo magis melius.* pag.309.col.1
3 *Quorum finis interitus.* p.135.c.2

Ad Colossenses.

Cap.1 *In fide fundati & stabiles.* pag.75.col.2
1 *Pacificans per sanguinem Crucis siue quæ in Terris, siue quæ in Cœlis sunt.* pag. 387. col.2
2 *Palam triumphans eos in semetipso.* p.341.c.2
2 *Sicut ergo accepistis Iesum Christum Dominum, in ipso ambulate radicati, & superædificati, & confirmati fide.* p.21.c.1
4 *Auditores mei in Regno Dei.* p.200.c.1

Ad Thessalonicenses.

Cap.2 *Facti sumus in medio vestri, tamquam si nutrix foueat filios suos, ita desiderantes vos cupide volebamus tradere vobis non solum Euangelium Dei, sed & animas vestras; memores enim estis fratres laboris nostri & fatigationis, nocte ac die operantes.* p.152.c.2
5 *Induti loricam fidei.* p.75.c.2

Ad Timotheum Secunda.

Cap.2 *Cognouit Dominus qui sunt eius, in magna autem domo non solum sunt vasa aurea, & argentea, sed lignea & fictilia, & quædam quidem in honorem, quædam autem in contumeliam.* pag.350.col.1
4 *Penulam, quam reliqui Troade, affer tecum.* p.317.c.2
4 *In reliquo reposita est mihi corona iustitiæ.* p.80. c.1
4 *Bonum certamen certaui, cursum consumaui, fidem seruaui.* p.79.c.2

Ex Epistola ad Titum.

Cap.2 *Abnegantes impietatem & secularia desideria, sobrie, pie, & iuste viuamus.* pag.44. col.1

Ex Epistola ad Hebræos.

Cap.1 *Adorauit fastigium Virgæ eius.* pag.4.col.1
1 *Purgationem peccatorum faciens.* p.143.c.2
2 *Videmus Iesum propter passionem mortis gloria, & honore coronatum.* p.85.c.2
4 *Non enim habemus Pontificem, qui non possit compati infirmitatibus nostris.* p.53.c.2
5 *Apellatus est a Deo Pontifex.* p.176.c.1
5 *Cum clamore valido & lacrymis offerens.* p.301. c.1
6 *Qui sunt illuminati gustauerunt etiam donum Cœleste.* p.282.c.2
9 *Statutum est hominibus semel mori.* p.5.c.2
9 *In qua vrna aurea habens Manna, Tabulæ Testamenti, & Virga Aaron quæ fronduerat.* p.98.c.1
9 *Sine sanguinis effusione non fit remissio.* p.302. c.2
9 *Christus assistens Pontifex.* p.50.c.1
10 *Ingrediens in Mundum, dixit, hostiam & oblationem noluisti, corpus autem aptasti mihi; tunc dixi, ecce venio.* p.339.c.2
11 *Fides est sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium.* p.14.c.1
11 *Fide Moyses natus, occultatus est mensibus tribus.* p.71.c.1
11 *Per fidem Abel defunctus adhuc loquitur.* p.71. c.1
11 *Fide fortes facti sunt in bello, effugerunt aciem gladij, Castra verterunt exterorum.* pag.75. col.1
11 *Obturauerunt ora Leonum, extinxerunt impetum ignis.* p.253.c.1
12 *Si extra disciplinam estis, cuius participes facti sunt omnes, ergo adulteri, & non filij facti estis.* p.29.c.1
12 *Ignis consumens est.* p.235.c.2
12 *Proposito sibi gaudio sustinuit Crucem.* pag.419. col.1

Ex Epistola Catholica B. Iacobi Apostoli.

Cap.1 *Apud quem non est vicissitudinis obumbratio.* pag.63.col.2
1 *Accipietis coronam vitæ.* p.172.c.1
2 *Fides, si non habeat opera, mortua est in semetipsa.* p.75.c.2
2 *Quid prodest fratres mei, si fidem dicat quis se habere, opera autem non habeat? Numquid* poterit

Index Sententiarum Sacræ Scripturæ.

poterit fides ſaluare eum. pag.75.col.2
2 *Iudicium enim ſiet ſine miſericordia illi qui non fecerit miſericordiam.* p.134.c.2
3 *Omnis natura beſtiarum domantur, & domita fuerunt à natura humana.* p.203.c.1
3 *Equis fræna in ora mittimus ad conſentiendum nobis, & omne corpus illorum circumferimus.* p. 204. c.1
4 *Ad inuidiam concupiſcit ſpiritus, qui in nobis habitat.* p.84.c.1

Ex Epiſtola prima B. Petri Apoſtoli.

Cap. 1 *Redempti eſtis pretioſo Sanguine Chriſti.* pag. 294.c.2
1 *Vt probatio veſtræ fidei multo pretioſior auro inueniatur.* p.71.c.1
1 *Regenerauit nos in hæreditatem incoruptibilem, & incontaminatam, & immarceſcibilem, conſeruatam in Cœlis.* p.445.c.2
2 *Patienter tolerauit oblata crimina, cum maledicereturnon maledicebat.* p.382.c.2
2 *Eratis enim ſicut oues errantes, ſed conuerſi eſtis nunc ad Paſtorem & Epiſcopum animarum veſtrarum.* p.355.c.1
3 *Chriſtus ſemel pro peccatis noſtris mortuus eſt, iuſtus pro iniuſtis.* p.127.c.2
3 *Mortificatus quidem carne, viuificatus autem ſpiritu.* p.452.c.2
4 *Chriſto igitur in carne paſſo & vos eadem cogitatione armamini.* p.98.c.1
5 *Aduerſarius veſter Diabolus tamquam Leo rugiens, cui reſiſtite fortes in fide.* p.73.c.2

Ex ſecunda B. Petri Apoſtoli.

Cap.2 *Oculos habentes, plenos adulterij.* pag. 29. col. 1
3 *Agit Dominus circa nos, nolens aliquem perire* p.390.c.1
3 *Vos igitur fratres, præſcientes cuſtodite, ne inſipientium errore traducti excidatis a propria firmitate; creſcite vero in gratia.* p.232.c.1

Ex Epiſtola prima B. Ioannis Apoſtoli.

2 *Nolite diligere Mundum, neque ea, quæ ſunt in Mundo.* pag.124.col.2
3 *Videte qualem charitatem dedit nobis Pater, vt filij Dei nominemur & ſimus.* p.26.c.2
5 *Hæc eſt victoria, quæ vincit Mundum, fides noſtra.* p.71.c.1
5 *Mundus totus in maligno poſitus eſt.* pag. 458. col. 2

Ex Epiſtola Catholica B. Iudæ Apoſtoli.

Cap.1 *Cum Michael Archangelus cum Diabolo diſputans altercaretur de Moyſi corpore, non eſt auſus iudicium inferre blaſphemiæ, ſed dixit, imperet tibi Dominus.* pag.66.c.1

Ex Apocalypſi B. Ioannis Apoſtoli.

Cap.1 *Ipſi gloria & imperium.* pag. 50. col. 1. & pag. 176. col. 1
1 *Ioannes particeps in tribulatione, & Regno, & patientia.* p.145.c.2
1 *Vidi ſimilem filio hominis, præcinctum ad mamillas Zona aurea; caput autem eius, & capilli erant candidi tamquam lana alba, & tamquam nix, & oculi eius tamquam flamma ignis, & pedes eius ſimiles aurichalco, ſicut in camino ardenti, & vox illius, tamquam vox aquarum multarum, & habebat in dextera ſua Stellas ſeptem, & de ore eius exibat gladius vtraque parte acutus, & facies eius ſicut Sol lucet in virtute ſua.* p.150.c.1.& p.176.c.1
2 *Scio tribulationem tuam.* p.176.c.2
3 *Vincenti dabo edere de ligno vitæ, quod eſt in Paradiſo Dei mei.* p.469.c.2
3 *Faciam eum columnam in Templo Dei mei.* p.443. c.2
4 *Et Iris erat in circuitu ſedis.* p.49.c.1
4 *Clamauit voce magna, quemadmodum Leo cum rugit.* p.50.c.1
4 *Et plena ſunt oculis ante & retro.* p.51.c.1
4 *De Throno procedebant fulgura.* p.54.c.1
5 *Dignus eſt Agnus, qui occiſus eſt, accipere diuinitatem.* p.85.c.2
5 *Vicit Leo de Tribu Iuda.* p.236.c.1
7 *Et palmæ in manibus eorum.* p.471.c.2
7 *Lauerunt ſtolas ſuas, & dealbauerunt in ſanguine Agni.* p.299.c.1
9 *Quærent homines mortem, & non inuenient eam, & deſiderabunt mori, & mors fugiet ab eis.* p.269.c.1
10 *Et vidi Angelum fortem, deſcendentem de Cœlo, amictum nube, & facies eius erat vt Sol, & Iris in capite eius.* p.50.c.1
10 *Clamauit, quemadmodum Leo rugit.* p.344.c.1
11 *Et apertum eſt Templum Dei in Cœlo.* p.53.c.1
11 *Et iratæ ſunt gentes, & aduenit hora tua, & tempus mortuorum, iudicari.* p.53.c.2
11 *Et viſa eſt Arca Teſtamenti eius in Templo eius, & facta ſunt fulgura, voces, & tonitrua, & terræmotus.* p.55.c.1
11 *Datus eſt mihi calamus ſimilis virgæ, & dictum eſt mihi, ſurge metire Templum, & Altare, & adoratores in eo; Atrium autem, quod eſt foris, ne metiaris illud.* p.122.c.2
11 *Et Luna ſub pedibus eius.* p.475.c.1
11 *Signum magnum apparuit in Cœlo, Mulier, amicta ſole.* p.476.c.1
12 *Serpens antiquus, qui vocatur Diabolus.* p. 294. c.1
12 *Draco ſtetit ante mulierem.* p.9.c.1
14 *Audiui vocem ſicut Cytharedorum Cytharizantium in cytharis ſuis.* p.446.c.2
14 *Et in capite eius corona Stellarum duodecim.* p.378.c.1
15 *Et vidi mare vitreum mixtum igne, & qui vicerunt beſtiam ſtantes ſuper mare.* pag. 445. col. 2
15 *Poſuit pedem ſuum dexterum ſuper mare, ſiniſtrum autem ſuper terram.* p.445.c.2

17 *Aquæ,*

Index Sententiarum Sacræ Scripturæ.

17 *Aquæ, quas vidisti, populi sunt. pag. 144. col. 2*
19 *Cecidit ad pedes eius, vt adoraret eum. pag. 66. col. 2*
19 *Vide, ne feceris, conseruus enim tuus sum. p. 66. c. 2*
19 *Venite, congregamini ad cœnam magnam Dei. p. 69. c. 2*
19 *Vestiti byssino mundo, & albo. p. 97. c. 1*
19 *Et in capitibus eorum coronæ aureæ. pag. 97. col. 1*
19 *Et vestitus erat veste, aspersa sanguine. p. 338. c. 1*
20 *Vidi Thronum magnum candidum, & sedentem super eum. p. 53. c. 1*
21 *In montem magnum, & altum ostendit mihi Ciuitatem sanctam Ieruſalem. p. 52. c. 2*
21 *Habens duodecim portas, & in portis Angeli duodecim, & templum non vidi in ea. pag. 52. col. 2*
21 *Et Ciuitas non eget sole, nam claritas Dei illuminauit eam. pag. 64. col. 1*
21 *Fundamentum primum Iaspis, secundum Sapphyrus. p. 84. c. 2*
21 *Ciuitas aurum mundum. p. 119. c. 2*
21 *Et nox non erit ibi. p. 119. c. 2*
21 *Et qui loquebatur mecum, habebat mensuram arundineam auream, vt metiretur Ciuitatem. p. 123. c. 1*
21 *Et duodecim portæ duodecim Margaritæ sunt per singulas, & singulæ portæ erant ex singulis Margaritis. p. 124. c. 2*
21 *Et fundamenta muri Ciuitatis ex omni lapide pretioso ornata. p. 124. c. 2*
21 *Mors vltra non erit, neque luctus, neque clamor, sed nec vllus dolor. p. 443. c. 1*
21 *Et vidi Cœlum nouum. p. 448. c. 1*
22 *Foris canes, & venefici. p. 236. c. 1*

Finis Indicis Sententiarum Sacræ Scripturæ.

TAVOLA
DELLE COSE PIV' NOTABILI,
Che in queſt' Opera ſi contengono.

A

ABramo, perche fatto degno delle diuine benedittioni. pag.456.col.1. di quante perfettioni foſſe adorno. pag.457.col.2

Abſalone appeſo per le chiome, che pretendeua di coronare. pag.130. col.1. perche trafitto da tre lancie nel cuore. iui.& pag.262.col.2

Acab col digiuno ottiene da Dio il perdono dell'homicidio di Naboth. pag.40.col.1

Achille,ammaeſtrato nelle ſcienze dal dottiſſimo Fenice. pag 29.col. 1. & 2. velociſſimo, perche nodrito con le midolle dei Cerui. pag.249.col.1.veſtito da fanciulla, come foſſe riconoſciuto. pag. 277.col.2

Accortezza dei cani quanto grande nel cuſtodire la greggia. pag.349.col.1

Acqua della gratia ſcaturiſce copioſa. pag.334.col.1. corre d'ogni tempo impetuoſa. pag.332.col.1

Adamo diſobediente,figurato nell' Elefante caduto. pag. 107. col. 1. inuentore di tutti i nomi dei ſegni del Zodiaco. pag.377.col.2

S.Agoſtino,ferito dai ſerpi delle colpe,ricorre al fonte della diuina gratia. pag.332.col.1

Alberi, e piante, ouunque ſiano, viuono ſoggette al verme,che le corrode. pag.1.col.1.& 2.pag.2.col.1.

Aleſſandro Magno più obligato al maeſtro, che al padre.pag.29.col.1. con qual'arte domaſſe il Bucefalo. pag.191.col.1

Alicorno, animale ſolitario. pag. 58.col.1. porta in fronte vn corno lungo due cubiti. iui. perche habbia la tana ſopra de i monti alpeſtri. iui. minaccia di morte le fiere,che tentano di penetrarui.pag.59. col. 2. gode d' vdire la voce della gemebonda colomba. pag.58.col.2. di tenerla poſata ſopra il ſuo corno. iui. ſuelena l'acque, immergendolo in eſſe. pag. 60. col.1. mitiga i ſuoi furori in grembo delle verginelle.iui. nemico dell' Orſa, e dell' Elefante, coi quali combatte. iui.auuentaſi adirato contro le piante.pag.62.col. 1. non può prenderſi da cacciatori, che nel ſeno di pura donzella. pag.68.col.1. Simbolo della geloſia, che hà Iddio dell' anima. pag.58.col.1

Altare fabricato tutto con i guſci delle conchiglie. pag.42.col.2

Amano, ſoſpeſo nel legno preparato contro di Mardocheo. pag.130.col.2

Amazoni impugnauano lo ſcudo à foggia di mezza luna. pag. 75.col.1

Ambitione di Caio Caligola, quanto grande. pag. 262.col.2.di molti,che pazzamente aſpirauano alla figliolanza delle deità. pag.26.col.1.& 2

Amore del Pipiſtrello verſo i figli, quanto grande. pag.149.col. 1

Amplificationi.

Della morte d'Abſalone, accagionata da ſuoi capegli. pag.129.col.2

Dello ſcetro di Gioue, formato di cipreſſo. pag.3.col.2

Del cipreſſo,lauorato in varie guiſe. pag.8.col.2

Del ſepolcro di Mosè nella valle di Moab. pag. 10.col.1

Dell' Elitropio, che vagheggia il Sole. pag.14. col.1

Dell'anima chriſtiana, che non tituba nella fede. pag.14.col.1

Della ſuperbia. pag.21.col.2

Del corno del Rinoceronte. pag.58.col.1

Della nuuola,che precedeua gl'Iſraeliti. pag.31. col.1

Della manna del deſerto. pag. 31.col.1

Della pietra, che percoſſa da Mosè, tramandò acque copioſe. pag. 31.col.1

Della conchiglia, che apre il ſeno alle rugiade. pag.36.col.1

Delli tre fanciulli della fornace di Babilonia. pag.40.col.1.& 2

Della ſtima, qual fanno de i ſpecchi le donne. pag.42. col. 1

Della ſeuerità di Chriſto, Iride guerriera nel giudicio finale. pag. 50.col.1

Della celeſte Geruſalemme. pag.53.col.1

Dell'arca del teſtamento. pag.55.col.1.

Dei pregi della Croce di Chriſto. pag.97.col.2

Del godimento di Pietro nel Taborre. pag.117. col.2

Delle contentezze del Paradiſo. pag. 118.col.1

Della corona douuta à tribolati. pag.177.col.1

Della contritione col nome di voce. pag. 183. col.1.& 2

Della confeſſione col nome di voce muſicale. pag. 186.col.2

Dell'innocenza di Giobbe. pag.208.col.2

Della vaghezza dei gigli. pag.213.col.1.& 2

Della coſtanza di Dauidde. pag.254.col.1

Del fuoco infernale. pag.268.col.2.& ſeq.

Dell'iutrepidezza di Paolo Apoſtolo. pag.278. col.1.& 2

Della vite ſenza frondi. pag.362.col.2

Dei pregi della buona fama. pag.402.col.1.& 2

Della vaghezza del ſepolcro di Chriſto. pag. 434.col.1

Delle miſerie della vita humana. pag.440.col.2. & ſeq.

Anania, e Saffira aſſomigliati al Baſiliſco. pag.128. col.1.muoiono, riflettendo alla deformità del loro peccato. pag. 128.col.2

Anaſſagora, per rimirare il Sole, non faceua conto della ſua vita. pag.12.col.1

Angeli, perche non piagaſſero le genti ſegnate col Tau in fronte. pag.166.col.2

Anima chriſtiana, con quale occhio debba rimirare

il Sole diuino. pag. 16. col. 2. chinare à lui il capo della riuerenza. p. 18. c. 1 ſtare immobile col piè della vera credenza. p.13.c.2.& p.20. c.2. Figurata nella conchiglia, riceue col digiuno la rugiada dello Spirito Santo.p.31. c.1. con lo ſteſſo s'impretioſiſce. iui. concepiſce con eſſo la perla del perdono, della gratia, e della gloria. p.35.c.2

Anima peccatrice, nobilitata alla preſenza del Sole diuino.p.161. c.1

Anima ritirata di quante ale s'adorni. pag.318. col.1. quant'oltre venga à ſolleuarſi. p.318. c. 2. impenna in tal guiſa l'ale delle virtù dottrinali. p.319.c.1

Animali d'ogni ſpecie, perche ſiano ſenza odore. p.393. c.2. & ſequ. adorati per Dei dal Gentileſmo ſuperſtitioſo. p.60.c.2. & ſequ.

Anime predeſtinate, perche ſi dicano pecore della mano di Dio. p. 351. c. 2. come vengano aſſorbite tall'hora dalla voragine d'Inferno. p. 353. c. 2. ritornano alla campagna della vita eterna per opera della gratia.iui.

Annibale, per non diuenire ſchiauo, s'vccide di veleno. p.166.c.2

Antigono,perche ſprezzaſſe la Corona Regale.p.142. c. 2

Antioco, perche trattaſſe regiamente chi doueua nutrirgli il figlio.p.151.c.1. & 2

Api dotate di ſapienza.p.434. c.2. ſuggono le rugiade più copioſe nel plenilunio. p.432. c. 2. fabricano di legno amaro la prima corteccia delli Aluearij, per difenderſi dalle formiche. p. 433. c. 1. mellificano dentro ai Sepolcri.p.434. c.1. più pregiate, ſe ſono picciole. p.435. c.1. non eſcono dalli Aluearij, prima, che ſpunti il Sole.p.437.c.1. quanto s'aggirino, prima di fermarſi ſopra de fiori. p. 437. c.1

Api dell'anime Chriſtiane d'onde ricauino il miele della diuotione.p.434.c.2.melliflue, poggiando ſopra Chriſto,fiore di paſſione,reſuſcitato.p.435.c.1. & 2.meditandolo appaſſionato,e riſorto, ricauano miele di ſalute. p.437.c.2

Apoſtrofi.

A mal viuenti,incaminati verſo l'Inferno. p.135. c. 1

Di Dauidde à Dio. p.135. c.2. & ſequ.

Del giuſto tribolato à Dio. p.179. c.2

Di Abramo à Dio. p. 217. c. 1

Al ſangue pretioſiſſimo del Redentore.pag.302. col.2

A Prencipi mondani, affinche s'inducano ad aſcoltare i ſudditi. p.154. c.2

Aquila, Regina dei volatili per il volo ſuo rapidiſſimo.p.24.c.1. legittima i proprij parti, eſponendoli ai raggi ſolari. iui. gl'abandona, come illegittimi, ſe non fiſſano lo ſguardo nel Sole.p.24.c.2. porta sù gl'homeri i ſuoi pulcini da vn luogo all'altro. p.32. c.2. li ſoſtenta in vita col proprio ſangue. iui. comparte la preda alli animali d'altre ſpecie. iui.proua il peſo prima di caricarne le ſpalle. p.146. c.2

Aquile di varie ſorti. pag. 27. col. 2. nidificanti ſopra le due pietre. pag. 28. col. 1. non colpite dai fulmini. pag. 55. col. 2. proprietà loro diuerſe. pag. 29. col. 1

Arca del Teſtamento, delineata per ogni palmo con diuerſi colori.p.55.c.2. comparirà per la prima nel Giudicio finale.pag.55.col.1.ſi formaranno alla ſua comparſa tuoni, folgori, e terremoti. iui.

Arco baleno frà le nuuole, come venga à generarſi. pag. 46. col. 2. quanto facilmente ſpariſca. pag. 50. col. 1. perche ſi dica ſegno di reconciliatione frà Dio e l'huomo. pag. 47. col. 2. Se compariſce verſo il Ponente, ſi odono tuoni horribili. pag. 50. col. 1. Varietà de ſuoi colori con diuerſe ſignificationi. pag. 47. col. 2. non più comparirà per anni quaranta prima del Giuditio finale. pag. 48. col. 2. comparirà con Chriſto in quel giorno, per ſegno di rigoroſa giuſtitia. iui. haurà il colore ſolo del fuoco Simbolo dell'ira. pag. 51. col. 2. ſarà priuo d'ogni altro colore, che dinoti pietà. pag.52. col. 1. vedraſſi à fianchi di Dio, intronizato per giudicare, pag. 49. col. 1. & 2

Areopagiti,correttori della giouentù sfrenata.p.207. c. 2. & ſequ.

Ariſtide ſtimaua impoſſibile il delineare i colori tutti dell'Iride. p.51.c.1

Aronne, e ſuoi figli priui affatto d'ogni affetto carnale. p.454. c.1. & 2. come poteſſero eſſere vnti ſenza toccarſi loro la carne. iui.

Arte dei calunniatori per lacerare la fama altrui. p.279.c.2

Arti mecaniche, inſegnate dalli Angelli all'huomo. p.459.c.2

Aſtione Monaco, quando riportaſſe vittoria di Satanno.p.188.c.2

Atrio del Tempio, perche non miſurato da Giouanni Euangeliſta. p.122.c.2

Atheone sbranato dai cani, che nudriti haueua per lacerare altrui. p.130.c.2

Attila, come trattenuto dall'aſſedio di Roma. p.209. c. 1

Amerſione di molti animali al colore roſſeggiante. p.163.c.2

Auorio, e Pauoni, perche s'accoppiaſſero ne mercati di Tarſo, e di Tiro. p. 412. c. 2. & ſequ.

B

BAbilonia cagione delle proprie rouine. pag. 130. col. 2. & ſequ. produttrice di Palme fertiliſſime. p.467.c.1

Babiloneſi deriſi, perche non ſapeuano maneggiare i ſcudi. p.75. c.2

Baiazetto, diuenuto ſcabello à piedi del ſuo nemico. p.120. c.2

Balena, odoroſa per l'ambra, che in sè racchiude. pag.394. col. 2. muore aggrauata dal proprio peſo. p.141.c.1

Baltei militari della China, fabricati di corno dell'Alicorno.p.60.c.1

Barbarie d'Adonibezecco coi Regi ſuoi prigionieri. p. 257. c. 1. di Annibale Cartagineſe con i Soldati Romani.iui. dell'iſteſſo nell'vccisione di vn valoroſo guerriero.p.280.c.2

S. Baſilio, come vineſſe con lo ſpirito,lontano da carnali appetiti.p.457.c.1

Baſiliſco, habitatore di Cauerne oſcure. p. 135. c. 1. vccide con lo ſguardo, tramandando il veleno per gl'occhi. p.128. c. 2. ſe altri prima lo vede, rimane eſtinto.p.129.c.2.perche muoia, rimirando lo ſpecchio.p.127.c.1.ferito di lancia,transfonde il veleno nel feritore.p.130.c.1.mai riuolge lo ſguardo al Sole. p. 135. c.2. non può eſſere con parole incantato. iui.col veleno ſpezza i ſaſſi più duri.p.131.c.1. reſta vccisо col veleno della Donnola. pag. 131. col. 2.

qual

TAVOLA
DELLE COSE PIV' NOTABILI,
Che in queſt' Opera ſi contengono.

A

ABramo, perche fatto degno delle diuine benedittioni. pag.456.col.1. di quante perfettioni foſſe adorno. pag.457.col.2

Abſalone appeſo per le chiome, che pretendeua di coronare. pag.130. col.1. perche trafitto da tre lancie nel cuore. iui.& pag.262.col.2

Acab col digiuno ottiene da Dio il perdono dell'homicidio di Naboth. pag.40.col.1

Achille,ammaeſtrato nelle ſcienze dal dottiſſimo Fenice. pag 29.col. 1. & 2. velociſſimo, perche nodrito con le midolle dei Cerui. pag.249.col.1.veſtito da fanciulla, come foſſe riconoſciuto. pag. 277.col.2

Accortezza dei cani quanto grande nel cuſtodire la greggia. pag.349.col.1

Acqua della gratia ſcaturiſce copioſa. pag.334.col.1. corre d'ogni tempo impetuoſa. pag.332.col.1

Adamo diſobediente,figurato nell' Elefante caduto. pag. 107. col. 1. inuentore di tutti i nomi dei ſegni del Zodiaco. pag.377.col.2

S.Agoſtino,ferito dai ſerpi delle colpe,ricorre al fonte della diuina gratia. pag.332.col.1

Alberi, e piante, ouunque ſiano, viuono ſoggette al verme,che le corrode. pag.1.col.1.& 2.pag.2.col.1.

Aleſſandro Magno più obligato al maeſtro, che al padre.pag.29.col.1. con qual'arte domaſſe il Bucefalo. pag.191.col.1

Alicorno, animale ſolitario. pag. 58.col.1. porta in fronte vn corno lungo due cubiti. iui. perche habbia la tana ſopra de i monti alpeſtri. iui. minaccia di morte le fiere,che tentano di penetrarui.pag.59. col. 2. gode d' vdire la voce della gemebonda colomba. pag.58.col.2. di tenerla poſata ſopra il ſuo corno. iui. ſuelena l'acque, immergendolo in eſſe. pag. 60. col.1. mitiga i ſuoi furori in grembo delle verginelle.iui. nemico dell' Orſa, e dell' Elefante, coi quali combatte. iui.auuentaſi adirato contro le piante.pag.62.col. 1. non può prenderſi da cacciatori, che nel ſeno di pura donzella. pag.68.col.1. Simbolo della geloſia, che hà Iddio dell' anima. pag.58.col.1

Altare fabricato tutto con i guſci delle conchiglie. pag.42.col.2

Amano, ſoſpeſo nel legno preparato contro di Mardocheo. pag.130.col.2

Amazoni impugnauano lo ſcudo à foggia di mezza luna. pag. 75.col.1

Ambitione di Caio Caligola, quanto grande. pag. 262.col.2.di molti,che pazzamente aſpirauano alla figliolanza delle deità. pag.26.col.1.& 2

Amore del Pipiſtrello verſo i figli, quanto grande. pag.149.col. 1

Amplificationi.

Della morte d'Abſalone, accagionata da ſuoi capegli. pag.129.col.2

Dello ſcetro di Gioue, formato di cipreſſo. pag.3.col.2

Del cipreſſo,lauorato in varie guiſe. pag.8.col.2

Del ſepolcro di Mosè nella valle di Moab. pag. 10.col.1

Dell' Elitropio, che vagheggia il Sole. pag.14. col.1

Dell'anima chriſtiana, che non tituba nella fede. pag.14.col.1

Della ſuperbia. pag.21.col.2

Del corno del Rinoceronte. pag.58.col.1

Della nuuola,che precedeua gl'Iſraeliti. pag.31. col.1

Della manna del deſerto. pag. 31.col.1

Della pietra, che percoſſa da Mosè, tramandò acque copioſe. pag. 31.col.1

Della conchiglia, che apre il ſeno alle rugiade. pag.36.col.1

Delli tre fanciulli della fornace di Babilonia. pag.40.col.1.& 2

Della ſtima, qual fanno de i ſpecchi le donne. pag.42. col. 1

Della ſeuerità di Chriſto, Iride guerriera nel giudicio finale. pag. 50.col.1

Della celeſte Geruſalemme. pag.53.col.1

Dell'arca del teſtamento. pag.55.col.1.

Dei pregi della Croce di Chriſto. pag.97.col.2

Del godimento di Pietro nel Taborre. pag.117. col.2

Delle contentezze del Paradiſo. pag. 118.col.1

Della corona douuta à tribolati. pag.177.col.1

Della contritione col nome di voce. pag. 183. col.1.& 2

Della confeſſione col nome di voce muſicale. pag. 186.col.2

Dell'innocenza di Giobbe. pag.208.col.2

Della vaghezza dei gigli. pag.213.col.1.& 2

Della coſtanza di Dauidde. pag.254.col.1

Del fuoco infernale. pag.268.col.2.& ſeq.

Dell'iutrepidezza di Paolo Apoſtolo. pag.278. col.1.& 2

Della vite ſenza frondi. pag.362.col.2

Dei pregi della buona fama. pag.402.col.1.& 2

Della vaghezza del ſepolcro di Chriſto. pag. 434.col.1

Delle miſerie della vita humana. pag.440.col.2. & ſeq.

Anania, e Saffira aſſomigliati al Baſiliſco. pag.128. col.1.muoiono, riflettendo alla deformità del loro peccato. pag. 128.col.2

Anaſſagora, per rimirare il Sole, non faceua conto della ſua vita. pag.12.col.1

Angeli, perche non piagaſſero le genti ſegnate col Tau in fronte. pag.166.col.2

Anima chriſtiana, con quale occhio debba rimirare

Il Sole diuino. pag. 16. col. 2. chinare à lui il capo della riuerenza. p. 18. c. 1 ſtare immobile col piè della vera credenza. p. 13. c. 2. & p. 20. c. 2. Figurata nella conchiglia, riceue col digiuno la rugiada dello Spirito Santo. p. 31. c. 1. con lo ſteſſo s'impretioſiſce. iui. concepiſce con eſſo la perla del perdono, della gratia, e della gloria. p. 35. c. 2

Anima peccatrice, nobilitata alla preſenza del Sole diuino. p. 161. c. 1

Anima ritirata di quante ale s'adorni. pag. 318. col. 1. quant'oltre venga à ſolleuarſi. p. 318. c. 2. impenna in tal guiſa l'ale delle virtù dottrinali. p. 319. c. 1

Animali d'ogni ſpecie, perche ſiano ſenza odore. p. 393. c. 2. & ſequ. adorati per Dei dal Gentileſmo ſuperſtitioſo. p. 60. c. 2. & ſequ.

Anime predeſtinate, perche ſi dicano pecore della mano di Dio. p. 351. c. 2. come vengano aſſorbite tall'hora dalla voragine d'Inferno. p. 353. c. 2. ritornano alla campagna della vita eterna per opera della gratia. iui.

Annibale, per non diuenire ſchiauo, s'vccide di veleno. p. 166. c. 2

Antigono, perche ſprezzaſſe la Corona Regale. p. 142. c. 2

Antioco, perche trattaſſe regiamente chi doueua nutrirgli il figlio. p. 151. c. 1. & 2

Api dotate di ſapienza. p. 434. c. 2. ſuggono le rugiade più copioſe nel plenilunio. p. 432. c. 2. fabricano di legno amaro la prima corteccia delli Alueari, per difenderſi dalle formiche. p. 433. c. 1. mellificano dentro ai Sepolcri. p. 434. c. 1. più pregiate, ſe ſono picciole. p. 435. c. 1. non eſcono dalli Alueari, prima, che ſpunti il Sole. p. 437. c. 1. quanto s'aggirino, prima di fermarſi ſopra de fiori. p. 437. c. 1

Api dell' anime Chriſtiane d'onde ricauino il miele della diuotione. p. 434. c. 2. melliflue, poggiando ſopra Chriſto, fiore di paſſione, reſuſcitato. p. 435. c. 1. & 2. meditandolo appaſſionato, e riſorto, ricauano miele di ſalute. p. 437. c. 2

Apoſtrofi.

A mal viuenti, incaminati verſo l'Inferno. p. 135. c. 1

Di Dauidde à Dio. p. 135. c. 2. & ſequ.

Del giuſto tribolato à Dio. p. 179. c. 2

Di Abramo à Dio. p. 217. c. 1

Al ſangue pretioſiſſimo del Redentore. pag. 302. col. 2

A Prencipi mondani, affinche s'inducano ad aſcoltare i ſudditi. p. 154. c. 2

Aquila, Regina dei volatili per il volo ſuo rapidiſſimo. p. 24. c. 1. legittima i proprij parti, eſponendoli ai raggi ſolari. iui. gl'abandona, come illegittimi, ſe non fiſſano lo ſguardo nel Sole. p. 24. c. 2. porta sù gl'homeri i ſuoi pulcini da vn luogo all'altro. p. 32. c. 2. li ſoſtenta in vita col proprio ſangue. iui. comparte la preda alli animali d'altre ſpecie. iui. proua il peſo prima di caricarne le ſpalle. p. 146. c. 2

Aquile di varie ſorti. pag. 27. col. 2. nidificanti ſopra le due pietre. pag. 28. col. 1. non colpite dai fulmini. pag. 55. col. 2. proprietà loro diuerſe. pag. 29. col. 1

Arca del Teſtamento, delineata per ogni palmo con diuerſi colori. p. 55. c. 2. comparirà per la prima nel Giudicio finale. pag. 55. col. 1. ſi formaranno alla ſua comparſa tuoni, folgori, e terremoti. iui.

Arco baleno fra le nuuole, come venga à generarſi. pag. 46. col. 2. quanto facilmente ſpariſca. pag. 50. col. 1. perche ſi dica ſegno di reconciliatione frà Dio e l'huomo. pag. 47. col. 2. Se compariſce verſo il Ponente, ſi odono tuoni horribili. pag. 50. col. 1. Varietà de ſuoi colori con diuerſe ſignificationi. pag. 47. col. 2. non più comparirà per anni quaranta prima del Giuditio finale. pag. 48. col. 2. comparirà con Chriſto in quel giorno, per ſegno di rigoroſa giuſtitia. iui. haurà il colore ſolo del fuoco Simbolo dell' ira. pag. 51. col. 2. ſarà priuo d'ogni altro colore, che dinoti pietà. pag. 52. col. 1. vedraſſi à fianchi di Dio, intronizato per giudicare. pag. 49. col. 1. & 2

Areopagiti, correttori della giouentù sfrenata. p. 207. c. 2. & ſequ.

Ariſtide ſtimaua impoſſibile il delineare i colori tutti dell'Iride. p. 51. c. 1

Aronne, e ſuoi figli priui affatto d'ogni affetto carnale. p. 454. c. 1. & 2. come poteſſero eſſere vnti ſenza toccarſi loro la carne. iui.

Arte dei calunniatori per lacerare la fama altrui. p. 279. c. 2

Arti mecaniche, inſegnate dalli Angelli all' huomo. p. 459. c. 2

Aſtione Monaco, quando riportaſſe vittoria di Satanno. p. 188. c. 2

Atrio del Tempio, perche non miſurato da Giouanni Euangeliſta. p. 122. c. 2

Atheone sbranato dai cani, che nudriti haueua per lacerare altrui. p. 130. c. 2

Attila, come trattenuto dall'aſſedio di Roma. p. 209. c. 1

Auuerſione di molti animali al colore roſſeggiante. p. 163. c. 2

Auorio, e Pauoni, perche s'accoppiaſſero ne mercati di Tarſo, e di Tiro. p. 412. c. 2. & ſequ.

B

Babilonia cagione delle proprie rouine. pag. 130. col. 2. & ſequ. produttrice di Palme fertiliſſime. p. 467. c. 1

Babiloneſi deriſi, perche non ſapeuano maneggiare i ſcudi. p. 75. c. 2

Baiazetto, diuenuto ſcabello à piedi del ſuo nemico. p. 120. c. 2

Balena, odoroſa per l'ambra, che in sè racchiude. pag. 394. col. 2. muore aggrauata dal proprio peſo. p. 141. c. 1

Baltei militari della China, fabricati di corno dell'Alicorno. p. 60. c. 1

Barbarie d'Adonibezecco coi Regi ſuoi prigionieri. p. 257. c. 1. di Annibale Cartagineſe con i Soldati Romani. iui. dell'iſteſſo nell'vcciſione di vn valoroſo guerriero. p. 280. c. 2

S. Baſilio, come viueſſe con lo ſpirito, lontano da carnali appetiti. p. 457. c. 1

Baſiliſco, habitatore di Cauerne oſcure. p. 135. c. 1. vccide con lo ſguardo, tramandando il veleno per gl'occhi. p. 128. c. 2. ſe altri prima lo vede, rimane eſtinto. p. 129. c. 2. perche muoia, rimirando lo ſpecchio. p. 127. c. 1. ferito di lancia, transfonde il veleno nel feritore. p. 130. c. 1. mai riuolge lo ſguardo al Sole. p. 135. c. 2. non può eſſere con parole incantato. iui. col veleno ſpezza i ſaſſi più duri. p. 131. c. 1. reſta vcciſo col veleno della Donnola. pag. 131. col. 2.

qual

riſce lo ſpauento ne cuori humani . pag. 261. col. 1. ſtella eſitiale ai capi coronati . pag. 265. col. 2. come poteſſe riempire d'allegrezza i Magi. iui. qual ſorte d'influſſi benefici tramandaſſe loro ſul capo . iui.
Cometa mucronata la più malefica d'ogni altra . p. 260. c. 1. Crinita prognoſtico degl'infortunij d'Auguſto . p. 262. c. 2. eſalante il fuoco in forma di Drago.p.264. c.2
Cometa veduta à tempi di Nerone per ſei meſi continui.p.263.c.2
Cometa col nome di Xifia . p. 263. c. 1. di Cenacolo . pag.261. col.2. di Lanchiſe. pag.262. col.1. d'Hippio . iui. comparſa in figura di tromba. iui.
Cometa della colpa preſagiſce trè ſorti di morte al peccatore. p.259.c.2
Conchiglia con la rugiada concepiſce le Margarite . pag. 35. col. 1. Simbolo del Chriſtiano, che impretioſiſce l'anima col digiuno. iui. recide la mano di chi ardiſce porgliela in ſeno. pag. 36. col. 2. non ſtacca dall'vtero la perla ſe non col morſo della lima . pag. 36. col. 1. ſcagliata contro la Terra, non ſi ſpezza . iui. hà il ſuo Rè, che inuigila à preſeruarla dall' inſidie altrui. iui. delle Stelle più, che del mare vanta la parentela . iui. ſue doti ſingolari . p.36. c.1
Conchiglia detta Pelagia rende la Porpora perfettiſſima.p.162 c.1
Conchiglia ſmiſurata ſeruì di Deſco à otto compagni . p. 41. c. 2
Conchiglie , chiamate col nome di Solenni . pag. 35. col. 2. di Gnidie . pag. 40. col. 1. di Celoe . p. 44. c. 2. di colore di fuoco , quale non perdono dentro dell' acque . p. 40. c. 1. nell'Arabia partoriſcono le perle più pretioſe dell'altre. pag. 44. col. 2. dorate , in vicinanza dell' oro da lui non ſi diſcernono . pag. 41. col. 2. di varie forme, e colori . pag. 42. col. 2. ſi trouano , peſcandoſi , poco lungi l'vna dall'altra . pag. 38. col. 1. ſi dipingeuano anticamente in compagnia delle Dee fauoloſe . pag. 37. col. 1. adoprate per vſo ſacro , e profano in miniſteri diuerſi. p.38. c.2. non digiune, all' audire de i tuoni ſi ſconciano . iui. opinioni diuerſe come giungano à concepire . p. 37. c. 2
Concioni .
Di San Bernardo ai Prencipi del Mondo. p.151. c. 1
Dello Spoſo de Sacri Cantici alla Spoſa ſacra . p.4: c.2. & ſeg.
De Caualieri à Iehu Rè d'Iſraelle . pag. 120. col. 2
Di Salomone ai Monarchi terreni . p.156. c. 1
Del Poeta Lirico alli ambitioſi. p.146. c. 2.
Di Mosè all'eterno Iddio . p. 141. c. 1
Di Samuele al Re Saulle. p.227. c.2
Del Crocifiſſo à S. Euſtachio. p. 241. c. 2
Della Creatura ragioneuole al Demonio . p. 9. c. 1
Conditioni , à rendere formidabile vn'Arco , quante ſiano. p.47. c.1. di vero amante quali eſſere debbano.p.391.c.1. eſſemplificate in diuerſi Heroi. iui.
Confeſſione voce muſicale,canora, e ſoaue.p.188.c.2. incanta, e confonde il Demonio. p.189.c.1. perche ſi chiami anche Giudicio. p.188.c.2
Confeſſioni, che ſi reſero vittorioſe dell' Hiena infernale. p.188. c.2
Contrapoſti .
Frà'l Cedro, & il Cipreſſo . pag. 7. col. 2
Frà il cattiuo , & il buon ladrone , pendenti in Croce.p.20.c.1
Frà la guerra , e la pace.p.45.c.1.& 2
Frà l'Arco , e l'Iride. p. 49. c. 2
Frà la proprietà dell'Iride pacifica,& i rigori di Chriſto , Iride guerriera nel Giudicio finale . p.50.c.2
Frà lo Specchio , & il Baſiliſco. p.126. c.1.& 2
Frà Dauidde , e l'Elefante. p.106. c. 1
Frà i beni del Mondo,e quelli del Cielo.p.124.c.2
Frà la Verecondia vitioſa , e virtuoſa. p.167.c.1
Frà la Sfera, & il giglio. p. 216. c. 1
Frà l'Auſtro , e l'Aquilone . p. 478. c. 2. & ſeg.
Frà Maria Maddalena peccatrice , e penitente. p.395.c.2
Frà le piume, & i piedi del Pauone . p.404.c.1
Frà le Scimmie , & i Pauoni. p. 408. c.1
Frà l'Auorio , & il Pauone. p.412. c.2
Frà le ſqualidezze del ſepolcro , e le delitie dei fiori . p.433. c. 2
Frà l'acqua , & il ſangue. p.300. c.1
Contritione , voce rimbombante dall' intimo de' peccatore. p.183. c.1. feriſce il peccato , & intimoriſce l'Inferno . iui. incanta quaſi lo ſteſſo Iddio . p.183. c.2
Corallo , herba di niun pregio in fondo al Mare . pag. 160. col. 1. ſcauato dall' acque , roſſeggia , e s'indura . iui. diuiene riſplendente e vigoroſo . pag. 161. col. 1. tanto più perfetto , quanto più rubicondo . iui. imperfetto , ſe roſſeggia ſolo al di fuori . pag. 162. col. 1. reſiſte per lungo tempo al fuoco . pag. 160. col. 2. diſcopre i veleni per ſua naturale virtù . pag. 161. col. 2. gioueuole ai tumori degl' occhi . iui. come ſi conoſca il perfetto à diſtintione dell'imperfetto.p.164.c.1. rallegra , e fortifica il cuore.p.165.c.2.reſiſte ai fulmini precipitoſi. p.166. c.2. nel Tebeth ſerue di moneta à Mercadanti. p.168.c.1. perche dedicato al Cielo del Sole . iui. fuori dell'acque diuenta gemma pretioſa.p.159. c.2. come habbia virtù di generare altri coralli . p. 160. c. 1. diſtinto da Naturali in maſchile,e femminile . p. 166.c.1. Simbolo di virtuoſa erubeſcenza nel peccatore. p.163.c.1
Corallo perfetto , riſcontrato nel Publicano dentro del Tempio. p.163.c.2.& ſequ.
Corallo veduto ſpuntare dalla pelle d'vn Delfino . p.162.c.2
Corallo,detto Gorgonia,perche induriſce,come pietra. p.166.c.1
Corettione fraterna comandata da Chriſto . p. 204. c. 2. di quanto vtile rieſca all'huomo trauiato . p. 205. c. 1. lo trattiene dal recalcitrare ai diuini precetti . p. 205. c. 1. dal traboccare nella foſſa del peccato . p. 208. c. 1. & 2. riduce il peccatore sù la ſtrada del Cielo.p.211. c.1. eſemplificata in molti, che ſeppero approfittarſene. iui. rieſce inſoffribile alle furie infernali.p.209.c.2.quanto traſcurata nel mondo. p.210. c. 1. deue farſi dolcemente , perche rieſca profitteuole . iui.
Corno del Rinoceronte come ſia colorito . p. 58. c. 1. ſegato per lungo ſcopre figure di piante, volatili, & huomini. p.60. c. 2. manifeſta il veleno delle viuande con eſalare il ſudore . p. 61. c. 1. figura della Croce di Chriſto. p.63.c.1

Corona di minutissime Conchiglie, donata al Pontefice Vrbano VIII. pag.42.col.2
Corone diuerse, che conuengono al capo di Christo. p.50.c.1
Corone sacre quali siano, e con qual nome si chiamino. p.172.c.1
Corone diuerse dei Prencipi antichi, e loro significato. p.175.c.2.& seq.
Corone della terra quanto ricolme d'affanni. p. 175. c.2
Corone di gloria, dispensate diuersamente à valorosi Guerrieri. p.178.c.1
Corso, e combattimento come accoppiati in Paolo Apostolo. p. 178. c. 2. come gl'adornassero il capo con la corona di gloria. iui.
Cerno abandona i figli, quando non può nutrirli. p.146.c.2
Creature insensate, dolenti alla morte di Christo. p.426.c.2
Croce del Redentore fatta di Oliuo, di Palma, di Cedro, e di Cipresso. p.9.c.1. come possa essere desiderata dalli Angeli. p.97. c.2. addolcita nella Resurrettione del Saluatore. p.433. c.1. produce, meditandosi, soauissimo miele. p.436. c.1
Croce e corona insieme ritrouate nelle viscere d'vna Vittima. p.177. c.2

D

DAnae imprigionata si consegnò alla custodia dei Cani. pag.354.col.1
Dannatione dell'anime mai siegue per colpa di Dio. p.302.c.2. Esemplificata in Caino. iui.
Dario assetato, beuendo acqua putrida, sopramodo gioisce. p.336.c.1
Dauidde come rimirasse il Sole diuino per acquistare il merito della fede. p. 16 c. 1. perche accoppiasse la fede con l'humiltà. p. 20. c. 2. prima che Christo lo promulgasse, praticò il precetto della dilettione dell'inimico. p.26.c.1. quanto fosse benigno nell'ascoltare i Sudditi. p. 154. c. 1. ringratia Iddio d'hauergli architettati perfettamente gl'orecchi. p.153. c.2.& seq. fuggitiuo, qual Cerno frà le balze dei Monti. p.173 c.1. coronato da Dio, quando perseguitato da Saulle. p.174.c.1. rugisce, qual Cerno, oppresso dalla tribolatione. p. 177. c. 1. protesta d'essere diuentato Cane muto. p.186.c.2. imperturbabile in faccia de suoi nemici. p.183. c.2. reso mutolo dall'ombra dell'Hiena infernale. p. 184. c. 1. con la voce della contritione ricupera la fauella. iui. perche s'assomigli all'huomo morto. p.201. c.1. in niun luogo figuro dai rimorsi della conscienza. p. 111. c. 2. mistico Elefante doppo commessi l'homicidio, e l'adulterio. p.106.c.1. perche non volesse seco l'Arca fuggendo dal figlio. p.110.c.2. figurato nell'horologio Solare. p. 226. c. 2. s'offusca per il peccato in tutti i numeri delle Virtù. p.227. c.1
Debora quanto innamorata della Palma. p.467.c.2
Dei bugiardi rappresentati con la figura del Cane. p.349.c.2. innamorati di varie Piante. p.62.c.1
Deità adorate pazzamente dal Gentilesmo, p. 472. c.1. & 2. perche si dicessero hauere i piedi di lana. p.389.c.2
Delfini godono essere chiamati col nome di Simone. p.163.c.1
Demetrio come rispondesse à chi gl'offerse l'Imperio. pag. 139. col. 1
Demostrationi dell'Horologio Solare quali e quante siano. p.119. c. 1
Denominatione di molti Pesci originata dall'arme naturali, che portano. p. 57. c.2
Denti dell'huomo illesi dal fuoco. p.158.c.2. di Cadmo diuisi frà le Deità bugiarde. p.175. c.2. tracangiati in huomini armati. p.158.c.2
Deriuationi elenatissime da principij abietti e vili. p.159. c.1. & 2
Descrittioni.
Della gelosia. p. 59. c. 1
Delli roueti spinosi. p. 62. c. 2
Della Veste Pontificia del sommo Sacerdote Israelitico. p.76. c. 2
Dello Spirito infernale. p 96.c.1
Della macchiata conscienza. p. 112. c.2
Di Maria Vergine à piè della Croce. p.110. c.1. & 2
Dell'inuidia peccaminosa. p.110.c.2.& seq.
Dei beni, che godono l'anime beate. p.123.c.2
Del Cielo Empireo. p.124. c. 1
Dell'Ombre. p.187. c.2
Del Gallo. p. 194. c.1
Dei chiodi, co' quali fù crocifisso il Redentore. p.207.c.1
Del giglio. p. 219. c. 2
Dell'Horologio a Sole. p.224. c. 1. & 2
Di Dio, fatto huomo. p.370.c.1. & 2
Dell'Arco baleno. p.399. c.2
D'vn Deserto. p.322. c.2
Dei Cherubini. p. 319. c.2
D'vn giardino senz'acqua. p. 326. c.2
Della Cometa. p. 258. c. 1
Della viltà del Verme. p.317. c.2
Dei pregi della Croce di Christo. p. 345. c.1
Desiderio, non adempito, precipita l'huomo nell'impatienza. p.345. c.2
Destriere velocissimo perche rifiutato da Probo Imperatore. p.255. c.1
Diamante prefagisce i futuri auuenimenti con la varietà dei colori. p.53.c.2
Differenza della Verecondia vitiosa, e virtuosa. p.165.c.1
Digiuno quaresimale perche si dica solenne da Santa Chiesa. p.32.c.2. partorisce, osseruato, la pregiatissima perla della gloria. p.34.c.1. & 2
Dignità Pontificia quanto pesante a più d'vno. p.145. c. 2. Episcopale scansata per il peso insoffribile. p.143. c.1. & 2
Dio figurato nel Rinoceronte. p.58. c.1. non vuole essere chiamato Padre di chi non rimette l'offese. p.30.c.1. hà constituito il proprio albergo nell'anima ragioneuole. p. 58. c.2. amante geloso della di lei salute. p.59.c.2. non ammette compagni, benche siano pure Colombe. p. 58. c. 2. minaccia di morte quelli, che pretendono entrare nel Tempio dell'anima. p.60. c. 1. scaccia quindi gl'animali adorati da superstitiosi Gentili. p. 60. c. 2. prende la sembianza del Sole materiale, perche questo non s'adori. p. 63. c. 2. non vuole che gl'huomini nei Tempij dell'anime vengano adorati. p.65.c.1. crolla dall'Altare Dagone adorato in figura d'huomo. p.65.c.1.& 2. sepelisce occultamente Mosè, perche il suo cadauere non s'adori. iui. geloso della bellezza Angelica, che non s'adori. iui. d'ogni cosa spettante all'anima,

all'anima, e dell'anima ſteſſa. pag. 68. col. 2
Dio predeſtinante, paragonato ſimbolicamente al Cane, cuſtode della greggia. p.349. c. 2. pronto ab eterno nel conoſcere le pecorelle delle anime predeſtinate.iui. nel numerarle,perche niuna ſi perda. p. 350. c. 2. quanto vigilante alla cuſtodia loro. p.354. c.1. proteſta di condurle per ſe medeſimo ai paſcoli abondanti.p.354. c.2. di mettere la propria vita per ſaluarle.p.356. c.2. quanto forte nel difenderle dai Lupi Infernali. p.356.c.1. & p.357.c.1. dal Lupo del Mondo, dal Leone del Demonio, dall'Orſa della carne. p. 358. c. 2. contraſegna Caino, acciò non habbi a perire. p.352.c.2
Dio quanto inuaghito della Palma. p. 461. c. 2. volle che queſta ſi collocaſſe in mezzo al Tempio di Salomone.p.462.c.1. guſta, come vino pretioſo, le lagrime penitenti. p. 361. c. 1. inebria l'huomo con l'acque ſoaui della ſua gratia. p. 335. c. 1. perche habbia il Trono in caſa di Giacobbe. p.372.c.2
Diogene perche teneſſe in mano del continuo vn'oſſo di morto. p.9. c.1
Diſcepoli di Pitagora vccisi da quei Serpi, che non vollero vccidere. p.331.c.1. di Simon Mago perche toſati da vn'orecchio all'altro. p.376.c.1
Dittamo ſtacca le freccie dal corpo dei Cerui feriti. p.330.c.2
Diuertimenti particolari dei Prencipi,annoiati dall'applicatione del gouerno. p.34.c.1.& 2
Domitiano laettando le fiere, l'incoronaua. p.274. c.1.quanto foſſe inuaghito della Caccia dei Cerui. p.170.c.2.quanto perito nell'accertare i colpi delle Saette. iui.
Donna di quanti mali ſia cagione. p. 134. c. 1. & 2. odoroſa, ſe non odora. p.396.c.2. vereconda, per l'honeſtà quanto forte. p.162.c.2
Donne Iſraelitiche non tutte offerſero gli Specchi al Tempio di Salomone p.42.c.1.diuerſe ſorti,e valoroſe.p.165. c.2
Doti ſingolari della Conchiglia, riſcontrate nell'anima chriſtiana applicata al digiuno. p.36.c.1.& 2
Dottrina di Crate Filoſofo per domare i vitij. p 254. c. 2. di Socrate come autenticata da ſuoi Diſcepoli. p.29.c.2

E

Eccliſſe materiale in che tempo ſuole accadere. pag.479.col.2
Eccliſſe ſpirituale deriua nell'anima dal peccato. p.480. c.1
Effetti merauiglioſi del digiuno, accagionati nelli animali irragioneuoli. p. 35. c. 2. Della corettione fraterna quanto ammirabili. p. 205. c. 1. maligni della Cometa, quali e quanti ſiano. p.265. c.1
Effetti diuerſi originati dall'acque di varie fonti. p.335. c.2
Efficacia dell'eſſempio comprouata da molte hiſtorie. p.32. c.1
Elefante, animale di ſangue frigidiſſimo. p.105. c.1. chiamato nella Mauritania col nome di Ceſare. iui.di Barro nell'Indie.p.106.c.1.naſce con quattro denti doppij. p. 105. c. 1. encomiato anticamente con titoli Regij.iui.intorbida l'acqua, perche teme l'ombra del proprio corpo. p.104.c.1 ſi sbigotiſce alla preſenza del Topo,al grugnire del Maiale. iui. precipita nell'acque, morſicato dai Vermi. p.108. c. 1. tormentato da certa lepra, detta Elefantia; pag. 109. col. 1. gode eſſere trattato con parole amoroſe. p. 112. c. 1. ſuole lauarſi con l'acqua dei fonti. p.111. c.2. timido di cuore, debole di viſta d'animo meſto. p. 112. c. 2. prouito di due cuori per adirarſi e placarſi.p.382.c.2.non s'adira,ſe non ſi ſtuzzica. p. 387. c. 1. s'adira ſcoprendo il colore bianco.p.387.c.1.hà la voce puerile.p.387.c.2.s'alimenta con incenſi odoroſi. p.389 c.1. ſopporta con gran patienza la ſete. iui.con le pecore manſuetiſſimo.p.382.c.1.priuo d orecchi nell'Ethiopia.p.384. c.1. amico dei bagni odoriferi, & auido di gloria. p. 274. c. 1. nemico delle moſche, che volano per aria.p.274.c.2.ſchernisce i colpi delle ſaette.p.271. c.1.come ingannato da Cacciatori. p.271.c.1. Simbolo de Prencipi ſourani. p. 104. c. 2. figura dell'huomo giuſto.p.271. c.2. rappreſentatiuo del peccatore tormentato dalla rea conſcienza.p.104.c.1. Di quante ſorti ſi troui, e di quanti colori. p. 108. c. 2
Elefante Cteſia prodigio di fortezza. p.278. c.2
Elefanti coronati di mirto in Taxilla Città dell'Indie. p. 280. c. 2. s'inſtradauano alla guerra con le Torri ſu le ſpalle. p. 390. c. 1
Elitropio fiore mai perde di viſta il Sole. p.13.c.1. ſiegue il corſo di lui ſenza muouerſi di ſito. p.21. c. 1. lo rimira anche in quel tempo che ſtà coperto di nuuole. p.20.c.2.di due ſorti, Tricocco, & Elioſcopio. p. 19. c.1. giunge tal volta all'altezza di cento paſſi geometrici.p.20.c.2. ſua radice, e foglie peſte, giouenoli alla Podagra. p.22. c.1
Elitropio gemma, a ſomiglianza dello Specchio riceue in se l'imagine della Sfera Solare. p.13. c.1
Eliopoli Città dell'Egitto, fabbricata in honore del Sole.p.64. c.1
Emblemmi diuerſi del Delfino, acoppiati ad altri corpi. p. 162. c.2
Emiliano Imperatore fè ſcolpire i gigli nelle monete. p.223. c.1
Enrico Rè, battuto dal Veſcouo, per eſſere reconciliato con Dio.p.209.c.1
Endimione innamorato della Luna. p.481. c.1
Eneph ſtimato dalli Egittij Creatore dell' Vniuerſo. p.37. c.2
Epitteti ſublimi dell'anima ragioneuole. p. 164. c.2
Eptimodice Augello con le penne ſul capo a foggia d'vn Sepolcro imperfetto. p.6. c.1. & 2
Epulone perche ſi lagni d'hauere riarſa ſolamente la lingua.p.190.c.1. & 2.perche non ottenga la gratia d'vna gocciola di acqua. p.336. c.1
Errore de Manichei nel credere,che il Sole foſſe Gieſù. p. 442. c. 2
Eſaia piangente per hauere traſcurata la correttione. p.206.c.1
Eſaù per qual cagione adorato, quaſi foſſe vn Dio, dal fratello Giacobbe.p.27.c.1.& 2
Eſter quanto aborriſſe il grado di Regina. pag. 142. col. 2
Eſterminio del genere humano per mancanza di correttione.p.205.c.2
Eternità rappreſentata con varij ſimboli. p. 268. c.2
Etite pietra, detta anco Gagate reſiſte al fuoco. p.27. c.2. ſi ripone nel nido dall'Aquila, quando ſchiude i pulcini. iui.
S. Eucherio quanto innamorato della ſolitudine. p.324. c.2

Esculapio primo abozzatore dello Specchio. pag. 192. col. 2
Ezechia infermo in qual modo pregasse Iddio per essere da lui risanato. p. 287. c. 1. & 2

F

FAgiani si purgano dalle tignuole con la polue. pag. 7. col. 1
Fama perche dipinta con l'ale del Pipistrello. p. 150. c. 1. in quanto pregio debba hauersi dall'huomo. p. 293. c. 1
Fanciulli di Sparta perche obligati a caminare coi piedi ignudi. p. 405. c. 2
Faraone per il cuore indurato simile al Basilisco. p. 132. c. 2. trauagliato nel cuore con la durezza dell'ostinatione. p. 133. c. 1. s'insassi rimirandosi nello Specchio dell'impietrita conscienza. p. 132. c. 2
Fariseo nel Tempio corallo vuoto, & immaturo. p. 164. c. 1
Fascia del Zodiaco, detta da molti mensa del Sole. p. 374. c. 2
Fascie stringenti perche seruissero di corone ai Regi antichi. p. 50. c. 1
Fauori di Dio si dispensano da Maria Vergine. p. 180. c. 2
Febre etica effetto maligno della Cometa. p. 266. c. 1
Fede nuuola oscura, che si frappone trà Christo Sole diuino, e l'huomo mistico Elitropio. p. 13. c. 2
Fede Catholica, encomiata con titolo di scudo. p. 70. c. 1. figurata nell'Arca del Testamento antico. p. 77. c. 2. deue accoppiarsi con l'opere. p. 71. c. 1
Femmine de Mardi qual corona portassero sul capo. p. 180. c. 1
Fenice Augello quanto tempo viua. p. 304. c. 1. si ciba d'incensi odorosi. p. 306. c. 2. comincia à cantare di mezza notte. iui. Adorna di piume di colore ceruleo. iui. Hà per nido il sepolcro. p. 303. c. 1. lo compone di germogli odorosi. p. 303. c. 2. lo fabbrica di forma rotonda nella Città del Sole. iui. nel comporlo è corteggiata dall'Aquile. p. 304. c. 1. come fecondi la sua sterilità. iui. dibattendo l'ale accende le fiamme. p. 305. c. 1. mentre muore a nuoua vita rinasce. p. 306. c. 2. s'immerge in vn fonte prima di lanciarsi nel rogo. p. 307. c. 1. risorge doppo trè giorni. p. 309. c. 2. Felicita l'anno, in cui comparisce. p. 311. c. 2. perche non si trouasse nell'Arca di Noè. p. 308. c. 1. oue dimorasse al tempo del Diluuio vniuersale. p. 308. c. 2. perche si dica Augello del Sole. p. 311. c. 1. Veduta in Roma regnando Claudio Imperatore. p. 307. c. 1. Simbolo della morte dei giusti. p. 304. c. 1. & 2
Ferocia estinta nelli animali dentro l'Arca di Noè. p. 58. c. 1
Ferrari per qual cagione esiliati dal dominio de Filistei. p. 209. c. 2
Festa del Popolo di Tile, annicinandosi loro il Sole. p. 230. c. 1
Festa della nuoua Luna detta Neomenia dall'Hebraismo. p. 475. c. 1
Feste dell'Hebraismo, e del Gentilesmo, mai celebrate di notte. p. 475 c. 2
Fidia adorato qual miracolo della Scoltura. p. 388. c. 2
Fiducia del Gentilesmo nella protettione delli Dei quanto grande. pag. 288. col. 1. & 2
Fiele non si troua nelle viscere dei Cerui. pag. 241. col. 2
Fiere diuerse come fossero dai Romani domesticate. p. 392. c. 1. & 2
Figli di Giacobbe rappresentatiui delli dodici segni del Zodiaco. p. 373. c. 1. di Absalone indegni di vita per la colpa del Padre. p. 263. c. 1
Figliolanza può deriuare dalla Natura, dall'Adottione, dall'Instruttione, dall'imitatione. p. 25. c. 1
Figliolanza di Dio comune con Christo a chi ama il suo nemico. p. 29. c. 1. si acquista con adempire il precetto di Christo. p. 31. c. 1. coll'imitare l'essempio di lui, che perdonò a suoi Crocifissori. pag. 32. col. 1
S. Filippo Nerio riscontrato in vn candido giglio. p. 218. c. 1
Filistei perche atterriti da tuoni, & atterrati dal popolo Israelitico. p. 39. c. 2
Filosseno, pescatore delle Conchiglie, perche fosse chiamato con nome di Solennista. p. 35. c. 2
Fiore di passione nasce nel Mondo nuouo. p. 430. c. 1. ha nelle foglie tutti i misteri della passione. p. 429. c. 1. produce frutti più dolci del miele. p. 437. c. 2. figura di Christo resuscitato. p. 429. c. 1
Fiori germogliano dal sudore di Christo nell'Horto. p. 418. c. 2. quanto amati da molti serui di Dio. p. 436. c. 2
Foglie di Palma spuntano prodigiosamente dall'Altare di Augusto. p. 288. c. 2
Folgori esterminatori nel Giudicio finale verso doue si scaglieranno. p. 54. c. 1. scoccati dall'Arco, che circonderà il Trono del Giudice. iui. quanto saranno per atterrire i reprobi. p. 54. c. 2
Fonte dei Trogolditi con acque frigidissime nel mezzo giorno. p. 245. c. 1. perche ridondante di luce. p. 328. c. 1
Fonti auidamente ricercati dai Cerui stanchi. p. 236. c. 1. più copiosi d'acqua sono di maggior pregio. p. 334. c. 2
Forme diuerse per prouocare gl'Elefanti a sdegno. p. 387. c. 1
Formica perche sia inimitabile ne suoi alberghi. p. 323 c. 1
Formiche si prouedono di vitto nel Plenilunio. p. 432. c. 1
Freccie si staccano con l'olio dal corpo dell'Elefante. p. 273. c. 2
Freno dei Destrieri come, e quando inuentato. p. 205. c. 1. a quali e quante Deità attribuito. iui.
Freno d'oro, donato da Pallade a Bellerofonte. p. 208. c. 1
Frutti dello Spirito Santo, rauuisati nelle sei ale duplicate dei Serafini. p. 320. c. 2. quali e quanti siano. p. 458. c. 1. non si raccolgono dall'huomo, che non habbia soggettata la carne. p. 458. c. 2. & sequ. si godono solo da chi contempla le cose celesti. p. 459. c. 1. delle Palme cibo dei Rè di Persia. p. 465. c. 2. soauissimi, se sono prodotti dalla Palma Dabula. p. 467. c. 1
Frutti della Pianta del Fico, vietati da Dio ad Adamo. p. 61. c. 2. diuersi da qual Clima deriuino, e d'onde trasportati nell'Italia. p. 2. c. 1
Fuga dall'occasione del peccato, arma poderosa contro Satanno. p. 257. c. 1. quanto necessaria alla salute. p. 249. c. 1. quanto valeuole a trionfare dell'Inferno. p. 249. c. 2

Iddio con quanti nomi venga chiamato. pag. 376. col. 2. comparte indifferentemente le proprie gratie. p. 371. c. 1. figurato nel Sole, che ſcorre tutti i ſegni del Zodiaco. iui. commune, & vniuerſale a i buoni, & a i cattiui. p.371. c.2. illumina, e benefica tutti i ſegni dell'humano Zodiaco. p.374. c.1. Sole benefico e quando naſce, e quando muore. p. 375. c.2. ad ogni ſorte d'huomini dona l'eſſere e la vita. p.376.c.1.ſomminiſtra loro ogni ſorte di cibo ſpirituale.iui.come ſalui i piedi de ſuoi ſerui. p.406. c.2. & ſequ.
Ignoranza à quante ſcioeche adorationi induceſſe il Gentileſmo. p.233. c.1
Imagini delle Deità perche ſcolpite ſopra le Naui. p.443.c.2
Improprietà di vezzi, praticati con molti Deſtrieri. p.210.c.2
Incenſieri nel Tempio di Geruſalemme aſcendeuano al numero di venti mila.p.313.c.1
Inclinationi diuerſe delli huomini. pag. 337. col. 1. & 2
Indiano quanto perito nel auuentare le ſaette. p.279. c. 1
Indiſcretezza quanto pregiudiciale à correttori. p.210. c.1
Infermità del Rè Ezechia come foſſe da Dio curata. p.287. c.1, & 2
Inferno con quanti nomi ſi chiami. p. 135. c. 1. & 2. Quiui da sè ſi precipita il peccatore. p.135.c.2
Influſſi maligni delle Comete quanto durino. p. 268. c. 1. & 2
Inſegnamenti naturali delle Cerue a i proprij parti. p.240.c.2
Inſtinto d'amore naturale in molti Augelli. p.148. c.1 & 2. del Ceruo per diſſetarſi qual ſia. pag. 327. col. 1
Inuentione Gnomonica, ritrouata da Anaſimene Mileſio. pag. 232. col. 2
Inuettiue.
Di Tertulliano contro la ſtolidezza di Marcione. p.36. c.1. contro gl'Epicurei, & Anomei, ſchernitori del digiuno. p.36.c.1
Contro i Vendicatiui. p. 31. c. 2
Contro il Peccatore, figurato nel Baſiliſco. p.129. c.1
Contro i Peccatori, che penſano ſcanſare il tormento della Sindereſi.p.113.c.2
Inuito della Chieſa à Chriſto, figurato nel Ceruo. p.241.c.1
Ira,come definita dal Prencipe de Filoſofi. p.195.c.1. deturpa nell'huomo la diuina imagine. p. 193. c. 1. gli fà perdere la potenza intellettiua.p.194.c.2.gl'ottenebra la volontà.p.197.c.2. ſconcia in lui la facoltà della memoria. p. 200. c. 2. hà per centro il cuore de i pazzi. p.195.c.1
Ira di Valentiniano Imperatore, cagione della ſua morte.p.197 c.1. di Maſſimo lo fà quaſi impazzire. iui.di Nerone l'induce a ſpezzare pregiatiſſimi criſtalli. iui.
Ira,e ſdegno contrarij alla naturalezza di Dio.p.386. c. 2
Ireo ſommerſo nell'acqua, mentre cozza con i ſuoi riuerberi. p.197. c.2
Iride parto merauiglioſo di Taumantide. p. 49. c. 2. detta da fauoloſi ſorella delle Arpie. p. 50. c. 2. da Mitologi aſſiſtente al tranſito de moribondi. iui. oſcurò il Sole ne tempi di Domitiano Imperatore. iui. non può darſi ſenza varietà di colori. p.51. c.2. communica ſoauiſſimo odore con la propria eſtremità.p.399.c.2
Iſide credeuaſi dalli Egittij traſmutata in Rondine. p.288. c.1
Iſola di Tile priua del Sole per quaranta giorni. p.230, c.1

L

Lacedemoni vittorioſi ſacrificauano il Gallo. pag.195.col.2. non combatteuano ſe non a Luna piena. pag. 432. col. 2
Lagrima del Ceruo fuggiaſco da Cacciatori quanto pretioſa.p.251.c.2. come ſi conuerta in gemma. iui. della Vite valeuole a riſanare la lepra. p. 362. c. 1. beuuta dalla Grù, l'vccide. p.362. c.2. aſſorbita col vino, fà odiarlo. iui.
Lagrime copioſe di molte anime penitenti quanto care à Dio. p. 361. c. 2. giungono ad inaffiare anco il Cielo.p.363.c.1. di Maddalena inaffiano il Rè de Cieli. p. 363. c. 2. apprezzate da Chriſto à pari del proprio ſangue.p.364.c.1
Lamentationi ingiuſte delli Angeli e delli huomini. p.379.c.1.& 2
Languido Euangelico Simbolo del Peccatore infermo nell'anima.p.104.c.2
Laride Rè burlato,perche inanellaua i capegli.p.407. c. 2
Laſtre dei pauimenti Regij fabricate di corno dell'Alicorno. p.61.c.1
Leggierezze de Prencipi quanto notate da Sudditi. p.407. c.2
Leoni perdono la fierezza allo ſpirare dell' Auſtro. 479.c.1
Leonida quanto poco apprezzaſſe le ſaette nemiche. p.277. c.1
Letto di Dioniſio Tiranno di Siracuſa qual foſſe. p.112. c.1
Leuiti non ſentiuano peſo alcuno nel portare l'Arca. p. 77. c.2
Licandio teneua ſcolpito il Sole con i dodici ſegni nel ſuo ſepolcro. p.374.c.1
Liceo Monte d' Arcadia, priuo affatto d' ombre. p.479. c.1
Linee dell' horologio a Sole quanto diuerſe. p. 121. c. 1
Lino quanto all'etimologia del nome che coſa ſignifichi. p.83. c.2. di qualità efficcante, che iſteriliſce il terreno.p.84.c.1. ſuole tal volta degenerare in loglio.p.102.c.2. per quali e quanti eſſercitij ſi ponga in opra.p.83. c.1. a quanti tormenti diuenga prima ſoggetto. iui. ſcardazzato co i pettini di ferro, megliora di conditione. p.83. c. 2. naſce nell'Indie frà ſerpi velenoſi.p.97.c.1. pretioſiſſimo nella Giudea. p.96. c.2. venduto in Achaia à prezzo d'oro. p. 96. c. 1. Simbolo dell'anima Chriſtiana, che ſi perfettiona ne i trauagli. p.83. c.2
S. Lino Pontefice trafitto da chiodi nel ſuo martirio. p.84.c.1
Liſimaco per vn bicchiero d'acqua vende il Regno. p. 336. c. 2. conſegnato a Leoni dall'ira di Aleſſandro. p.197. c.1
Lontananza di Dio dall'anima quanto a lei dannoſa. p.225. c.2

Loth perche visitato dalli Angeli nell' imbrunire del giorno.p.231.c.2.esente dall'incendio di Pentapoli con la fuga. pag.252.col.1
Loto herba all'hora solo si schiude, quando spunta il Sole.p.13. c.1.
Luce della Diuinità dono pretioso della gratia. p.289. c.1
Lucio dentato perche fosse detto l'Achille di Roma. p.255.c.1
Lucio Vescouo di Laodicea quanto fauorito dalla diuina gratia.p.383.c.1.& 2
S. Luigi Beltramo solleuato da Terra trè cubiti. p.218.c.1
Luna creata da Dio nel Plenilunio perfetto. p.431. c. 1. a fine di fugare le tenebre della notte. p.475. c. 1. encomiata con titoli di molto pregio. p.477. c. 2. riconosce la luce dalla illuminatione del Sole. p.478.c.2.si riuolge a mezzo giorno e Tramontana per essere illuminata. p.479. c. 1. più pregiata nel colmo di sua pienezza.p.474.c.1. col crescere e scemare benefica à viuenti. p.474. c.2. nel moto è più veloce d'ogni altro Pianeta. p.475. c. 1. purifica i mari nel Plenilunio. p.475. c.2. chiamata col nome di secondo Sole.p.476.c.2. sempre perfetta benche non sempre tale apparisca.p.479.c.2. forma l'Arco baleno, ma tutto candido. p.480. c.2. Adorata dai Popoli d' Arcadia Simbolo di Maria Vergine. p.473.c.1.detta dai Popoli della Mesopotamia Dio Iuno.iui.geroglifico della purità Verginale.p.477. c. 2. Simbolo dell'humanità di Christo. p. 182. c.2. Sue macchie d'onde deriuino. p.480. c.2
Lupino, emolo dell'Helitropio, s'aggira anch' egli d'attorno al Sole.p.13. c.1
Lupo Ceruiero priuo di memoria. p.200.c.2. si recide coi denti il piede. p.407.c.1

M

MAchabei come riportassero da nemici segnalata vittoria. pag.74.col.1
Maddalena, Conchiglia attaccata a i scogli di Marsilia partorisce la perla della gratia.p.43.c.1. a piedi del Redentore quanti insegnamenti apprenda. p.242.c.1
Maria Maddalena figurata nella Vite piangente. p.358. c.1. con le lagrime verdeggia, e si feconda. p.358. c.2. diuenta Vite ramosa, frondosa, e fruttuosa. pag.359. col.1. recidendo i rami delli affetti scomposti, migliora di conditione. iui. distillando le lagrime, si rinoua. p.359. c.2. mai cessa dal pianto, per mai cessare di rinouarsi. p.359. c. 2. porge à Christo gradita beuanda di lagrime. p.360. c.2. riconosce da queste le frondi d'ogni buona operatione. p. 362. c. 2. in queste ritroua i frutti d'ogni vera virtù. p.365.c.2. sempre feconda, perche sempre piangente. p.365. c. 2. giunge à saettare coi capegli il cuore di Dio. p. 365. c. 1. perche si assomigli alla Vite piantata dentro la Casa. p.364. c. 2. & sequ.
Magi sapientissimi adorano il Sole nascente dell'humanato Iddio.p.18.c.1.& 2
Magnificenza del conuito d'Antioco in honore di Dafne.p.400. c.1
Mandorlo amaro, forato nel pedale, produce i frutti dolci. p.424.c.1
Mansuetudine, virtù propria de i Capi coronati. pag.382. col.2. titolo sublime del Rè Dauidde. iui. come espressa nella medaglia d'Antonino Caracalla. p. 385. c. 2. esprime in Christo la dignità del Principato. p.386. c.1. ritorna in gratia d'Augusto Lucio Cinna ribelle. p. 383. c. 2. & sequ. confonde l'insolenza altrui. p.385.c.2. sostenta i Troni Regali. p. 388. c. 2. essemplificata ne Prencipi Gentili. p.385. c. 2
Manto del Rè Demetrio ricamato di Sole, trapuntato di Stelle.p.115.c.2
Manucodiata Augello di Paradiso.p.452.c.1. fortisce il suo natale nell'Oriente.iui.si dice Augello di Dio per l'eccessiua bellezza. iui. priuo quasi affatto di carne e d'ossa. p.452. c.2. non si alimenta, ne si nutre col cibo.p.453.c.1.non hà lingua. p.456. c.1. insegna all' huomo in carne di viuere senza carne. p.460. c.1. si conserua morto gran tempo senza putrefattione. p.452. c. 1. dedicato alle glorie di Metello col suo proprio nome.p.457.c.1
Mare quanto mutabile di nome, e di colore.pag.416. col. 1
Mare rosso perche venga chiamato con questo nome. p.418.c.2.accoglie in seno le Stelle marine di colore rosseggiante. iui.
Mare negro oue si troui, e perche detto di tal nome. p.422.c.2.in tutta la sua circonferenza non hà porto alcuno. p.423.c.2
Mare morto oue sia. p. 424. c. 2. perche si chiami con questo nome.p.425.c.1
Maria, Palma Verginea concepì senza opera d'huomo.p.462.c.2. figurata nella Luna piena. p.473.c.1. illustrata col lume della Diuinità dal Sole diuino. iui. diuinizata, quando anunciata dall'Arcangelo Gabriello Madre di Dio. iui. piena della diuina gratia nel punto della sua Anunciatione.p.474. c.1. rassembra vn altro Sole diuino. p.478.c.1. non mai scema,giunta al Plenilunio de diuini fauori. p.474. c.2.perfetta, perche concetta senza la colpa originale. p.475. c. 1. perfetta nel punto della sua Natività. iui. presentata al Tempio consolò le tenebre del Popolo Israelitico. iui. nell'Assuntione fù rimirata tutta dal Sole Diuino. p. 475. c.2. supera nella gratia la Natura humana, & Angelica. p 476. c.1. s'annienta, qual Luna piena, con l'humiltà. p.476. c. 2. dispensa a suoi diuoti ogni sorte di gratie. p. 477. c. 1. mai offuscata nella luce della purità Verginale. p. 477. c. 2. Ombra non mai trasmise dalla sua purissima luce.p.479.c.2. non mai eclissata dalla presenza del Drago Infernale. p. 480. c.1. rimira, & e rimirata sempre dal Sole Diuino. iui. priua affatto d'ogni sorte di macchia. p. 480. c. 2. bella e dentro, e fuori impiaga il cuore di Dio. p. 481. c. 2. perche bramosa di salire sù la Palma. p.100. c.1. perche venga paragonata alla Luna, assomigliata al Sole. p.480. c.2
Marie mistiche Api, incaminate al Sepolcro di Christo.p.437. c.1. si fermano, meditando trà via la sua passione.iui.
Mario Imperatore, vcciso con vna spada, da lui fabricata.p.132. c.1
Martiri, glorioso Fenici ritrouarono nella morte la Culla.p.307.c.1.& 309.c.1.tanto più glorioli,quanto più tormentati.p.97.c.1.intrepidi, perche haueuano abracciato lo Scudo della Fede. p.78. c.1
Massentio precipitato, doue pretese precipitare Costantino Imperatore. p.130. c.2.

Iddio con quanti nomi venga chiamato. pag. 376. col. 2. comparte indifferentemente le proprie gratie. p. 371. c. 1. figurato nel Sole, che ſcorre tutti i ſegni del Zodiaco. iui. commune, & vniuerſale a i buoni, & a i cattiui. p. 371. c. 2. illumina, e benefica tutti i ſegni dell'humano Zodiaco. p. 374. c. 1. Sole benefico è quando naſce, e quando muore. p. 375. c. 2. ad ogni ſorte d'huomini dona l'eſſere e la vita. p. 376. c. 1. ſomminiſtra loro ogni ſorte di cibo ſpirituale. iui. come ſalui i piedi de ſuoi ſerui. p. 406. c. 2. & ſequ.

Ignoranza à quante ſciocche adorationi induceſſe il Gentileſmo. p. 233. c. 1

Imagini delle Deità perche ſcolpite ſopra le Naui. p. 443. c. 2

Improprietà di vezzi, praticati con molti Deſtrieri. p. 210. c. 2

Incenſieri nel Tempio di Geruſalemme aſcendeuano al numero di venti mila. p. 313. c. 1

Inclinationi diuerſe delli huomini. pag. 337. col. 1. & 2

Indiano quanto perito nel auuentare le ſaette. p. 279. c. 1

Indiſcretezza quanto pregiudiciale à correttori. p. 210. c. 1

Infermità del Rè Ezechia come foſſe da Dio curata. p. 287. c. 1. & 2

Inferno con quanti nomi ſi chiami. p. 135. c. 1. & 2. Quiui da sè ſi precipita il peccatore. p. 135. c. 2

Influſſi maligni delle Comete quanto durino. p. 268. c. 1. & 2

Inſegnamenti naturali delle Cerue a i proprij parti. p. 240. c. 2

Inſtinto d'amore naturale in molti Augelli. p. 148. c. 1 & 2. del Ceruo per diſſetarſi qual ſia. pag. 327. col. 1

Inuentione Gnomonica, ritrouata da Anaſimene Mileſio. pag. 232. col. 2

Inuettiue.

Di Tertulliano contro la ſtolidezza di Marcione. p. 36. c. 1. contro gl'Epicurei, & Anomei, ſchernitori del digiuno. p. 36. c. 1

Contro i Vendicatiui. p. 31. c. 2

Contro il Peccatore, figurato nel Baſiliſco. p. 129. c. 1

Contro i Peccatori, che penſano ſcanſare il tormento della Sindereſi. p. 113. c. 2

Inuito della Chieſa à Chriſto, figurato nel Ceruo. p. 241. c. 1

Ira, come definita dal Prencipe de Filoſofi. p. 195. c. 1. deturpa nell'huomo la diuina imagine. p. 193. c. 1. gli fà perdere la potenza intellettiua. p. 194. c. 2. gl'ottenebra la volontà. p. 197. c. 2. ſconcia in lui la facoltà della memoria. p. 200. c. 2. hà per centro il cuore de i pazzi. p. 195. c. 1

Ira di Valentiniano Imperatore, cagione della ſua morte. p. 197 c. 1. di Maſſimo lo fà quaſi impazzire. iui. di Nerone l'induce a ſpezzare pregiatiſſimi criſtalli. iui.

Ira, e ſdegno contrarij alla naturalezza di Dio. p. 386. c. 2

Ireo ſommerſo nell'acqua, mentre cozza con i ſuoi riuerberi. p. 197. c. 2

Iride parto merauiglioſo di Taumantide. p. 49. c. 2. detta da fauoloſi ſorella delle Arpie. p. 50. c. 2. da Mitologi aſſiſtente al tranſito de moribondi. iui. oſcurò il Sole ne tempi di Domitiano Imperatore. iui. non può darſi ſenza varietà di colori. p. 51. c. 2. communica ſoauiſſimo odore con la propria eſtremità. p. 399. c. 2

Iſide credeuaſi dalli Egittij traſmutata in Rondine. p. 288. c. 1

Iſola di Tile priua del Sole per quaranta giorni. p. 230. c. 1

L

Lacedemoni vittorioſi ſacrificauano il Gallo. pag. 195. col. 2. non combatteuano ſe non a Luna piena. pag. 432. col. 2

Lagrima del Ceruo fuggiaſco da Cacciatori quanto pretioſa. p. 251. c. 2. come ſi conuerta in gemma. iui. della Vite valeuole a riſanare la lepra. p. 362. c. 1. beuuta dalla Grù, l'vccide. p. 362. c. 2. aſſorbita col vino, fà odiarlo. iui.

Lagrime copioſe di molte anime penitenti quanto care à Dio. p. 361. c. 2. giungono ad inaffiare anco il Cielo. p. 363. c. 1. di Maddalena inaffiano il Rè dé Cieli. p. 363. c. 2. apprezzate da Chriſto à pari del proprio ſangue. p. 364. c. 1

Lamentationi ingiuſte delli Angeli e delli huomini. p. 379. c. 1. & 2

Languido Euangelico Simbolo del Peccatore infermo nell'anima. p. 104. c. 2

Laride Rè burlato, perche inanellaua i capegli. p. 407. c. 2

Laſtre dei pauimenti Regij fabricate di corno dell'Alicorno. p. 61. c. 1

Leggierezze de Prencipi quanto notate da Sudditi. p. 407. c. 2

Leoni perdono la fierezza allo ſpirare dell' Auſtro. 479. c. 1

Leonida quanto poco apprezzaſſe le ſaette nemiche. p. 277. c. 1

Letto di Dioniſio Tiranno di Siracuſa qual foſſe. p. 112. c. 1

Leuiti non ſentiuano peſo alcuno nel portare l'Arca. p. 77. c. 2

Licandio teneua ſcolpito il Sole con i dodici ſegni nel ſuo ſepolcro. p. 374. c. 1

Liceo Monte d' Arcadia, priuo affatto d' ombre. p. 479. c. 1

Linee dell' horologio a Sole quanto diuerſe. p. 121. c. 1

Lino quanto all'etimologia del nome che coſa ſignifichi. p. 83. c. 2. di qualità efficcante, che iſteriliſce il terreno. p. 84. c. 1. ſuole tal volta degenerare in loglio. p. 102. c. 2. per quali e quanti eſercitij ſi ponga in opra. p. 83. c. 1. a quanti tormenti diuenga prima ſoggetto. iui. ſcardazzato co i pettini di ferro, migliora di conditione. p. 83. c. 2. naſce nell'Indie frà ſerpi velenoſi. p. 97. c. 1. pretioſiſſimo nella Giudea. p. 96. c. 2. venduto in Achaia à prezzo d'oro. p. 96. c. 1. Simbolo dell'anima Chriſtiana, che ſi perfettiona ne i trauagli. p. 83. c. 2

S. Lino Pontefice trafitto da chiodi nel ſuo martirio. p. 84. c. 1

Liſimaco per vn bicchiero d'acqua vende il Regno. p. 336. c. 2. conſegnato a Leoni dall'ira di Aleſſandro. p. 197. c. 1

Lontananza di Dio dall'anima quanto a lei dannoſa. p. 225. c. 2

Loth perche viſitato dalli Angeli nell' imbrunire del giorno.p.231.c.2.eſente dall'incendio di Pentapoli con la fuga. pag.252.col.1
Loto herba all'hora ſolo ſi ſchiude, quando ſpunta il Sole.p.13. c.1
Luce della Diuinità dono pretioſo della gratia. p.289. c.1
Lucio dentato perche foſſe detto l'Achille di Roma. p.255.c.1
Lucio Veſcouo di Laodicea quanto fauorito dalla diuina gratia.p.383.c.1.& 2
S. Luigi Beltramo ſolleuato da Terra trè cubiti. p.218.c.1
Luna creata da Dio nel Plenilunio perfetto. p.431. c. 1. a fine di fugare le tenebre della notte. p. 475. c. 1. encomiata con titoli di molto pregio. p. 477. c. 2. riconoſce la luce dalla illuminatione del Sole. p.478.c.2.ſi riuolge a mezzo giorno e Tramontana per eſſere illuminata. p. 479. c. 1. più pregiata nel colmo di ſua pienezza.p.474.c.1. col creſcere e ſcemare benefica à viuenti. p.474. c.2. nel moto è più veloce d'ogni altro Pianeta. p. 475. c. 1. purifica i mari nel Plenilunio. p.475. c.2. chiamata col nome di ſecondo Sole.p.476.c.2. ſempre perfetta benche non ſempre tale appariſca.p.479.c.2. forma l'Arco baleno, ma tutto candido. p.480. c.2. Adorata dai Popoli d' Arcadia Simbolo di Maria Vergine. p.473.c.1.detta dai Popoli della Meſopotamia Dio Iuno.iui.geroglifico della purità Verginale.p.477. c. 2. Simbolo dell'humanità di Chriſto. p. 182. c.2. Sue macchie d'onde deriuino. p.480. c.2
Lupino, emolo dell'Helitropio, s'aggira anch' egli d'attorno al Sole.p.13. c.1
Lupo Ceruiero priuo di memoria. p.200.c.2. ſi recide coi denti il piede. p.407.c.1

M

MAchabei come riportaſſero da nemici ſegnalata vittoria. pag.74.col.1
Maddalena, Conchiglia attaccata a i ſcogli di Marſilia partoriſce la perla della gratia.p.43.c.1. a piedi del Redentore quanti inſegnamenti apprenda. p.242.c.1
Maria Maddalena figurata nella Vite piangente. p.358. c 1. con le lagrime verdeggia, e ſi feconda. p.358. c.2. diuenta Vite ramoſa, frondoſa, e fruttuoſa. pag.359. col.1. recidendo i rami delli affetti ſcompoſti, migliora di conditione. iui. diſtillando le lagrime, ſi rinoua. p.359. c.2. mai ceſſa dal pianto, per mai ceſſare di rinouarſi. p.359. c. 2. porge à Chriſto gradita beuanda di lagrime. p.360. c.2. riconoſce da queſte le frondi d'ogni buona operatione. p. 362. c. 2. in queſte ritroua i frutti d'ogni vera virtù. p.365.c.2. ſempre feconda, perche ſempre piangente. p.365. c. 2. giunge à ſaettare coi capegli il cuore di Dio. p. 365. c. 1. perche ſi aſſomigli alla Vite piantata dentro la Caſa. p.364. c. 2. & ſequ.
Magi ſapientiſſimi adorano il Sole naſcente dell'humanato Iddio.p.18.c.1.& 2
Magnificenza del conuito d'Antioco in honore di Dafne.p.400. c.1
Mandorlo amaro, forato nel pedale, produce i frutti dolci. p.424.c.1
Manſuetudine, virtù propria de i Capi coronati. pag.382. col.2. titolo ſublime del Rè Dauidde. iui. come eſpreſſa nella medaglia d'Antonino Caracalla. p. 385. c. 2. eſprime in Chriſto la dignità del Principato. p.386. c.1. ritorna in gratia d'Auguſto Lucio Cinna ribelle. p. 383. c. 2. & ſequ. confonde l'inſolenza altrui. p.385.c.2. ſoſtenta i Troni Regali. p. 388. c. 2. eſſemplificata ne Prencipi Gentili. p.385. c. 2
Manto del Rè Demetrio ricamato di Sole, trapuntato di Stelle.p.115.c.2
Manucodiata Augello di Paradiſo.p.452.c.1. ſortiſce il ſuo natale nell'Oriente.iui.ſi dice Augello di Dio per l'eceſſiua bellezza. iui. priuo quaſi affatto di carne e d'oſſa. p.452. c.2. non ſi alimenta, ne ſi nutre col cibo.p.453.c.1.non hà lingua. p.456. c.1. inſegna all' huomo in carne di viuere ſenza carne. p.460. c.1. ſi conſerua morto gran tempo ſenza putrefattione. p.452. c. 1. dedicato alle glorie di Metello col ſuo proprio nome.p.457.c.1
Mare quanto mutabile di nome, e di colore.pag.416. col. 1
Mare roſſo perche venga chiamato con queſto nome. p.418.c.2.accoglie in ſeno le Stelle marine di colore roſſeggiante. iui.
Mare negro oue ſi troui, e perche detto di tal nome. p.422.c.2.in tutta la ſua circonferenza non hà porto alcuno. p.423.c.2
Mare morto oue ſia. p. 424. c. 2. perche ſi chiami con queſto nome.p.425.c.1
Maria, Palma Verginea concepì ſenza opera d'huomo.p.462.c.2. figurata nella Luna piena. p.473.c.1. illuſtrata col lume della Diuinità dal Sole diuino. iui. diuinizata, quando anunciata dall'Arcangelo Gabriello Madre di Dio. iui. piena della diuina gratia nel punto della ſua Anunciatione.p.474. c.1. raſſembra vn altro Sole diuino. p.478.c.1. non mai ſcema,giunta al Plenilunio de diuini fauori. p.474. c.2.perfetta, perche concetta ſenza la colpa originale. p.475. c. 1. perfetta nel punto della ſua Natiuità. iui. preſentata al Tempio conſolò le tenebre del Popolo Iſraelitico. iui. nell'Aſſuntione fù rimirata tutta dal Sole Diuino. p. 475. c. 2. ſupera nella gratia la Natura humana, & Angelica. p 476. c.1. s'annienta, qual Luna piena, con l'humiltà. p.476. c. 2. diſpenſa a ſuoi diuoti ogni ſorte di gratie. p. 477. c. 1. mai offuſcata nella luce della purità Verginale. p. 477. c. 2. Ombra non mai traſmiſe dalla ſua puriſſima luce.p.479.c.2. non mai ecliſſata dalla preſenza del Drago Infernale. p. 480. c.1. rimira, & e rimirata ſempre dal Sole Diuino. iui. priua affatto d'ogni ſorte di macchia. p. 480. c. 2. bella e dentro, e fuori impiaga il cuore di Dio. p. 481. c. 2. perche bramoſa di ſalire sù la Palma. p.100. c.1. perche venga paragonata alla Luna, aſſomigliata al Sole. p.480. c.2
Marie miſtiche Api, incaminate al Sepolcro di Chriſto.p.437. c.1. ſi fermano, meditando trà via la ſua paſſione.iui.
Mario Imperatore, vcciſo con vna ſpada, da lui fabricata.p.132. c.1
Martiri, glorioſe Fenici ritrouarono nella morte la Culla.p.307.c.1.& 309.c.1.tanto più glorioſi,quanto più tormentati.p.97.c.1.intrepidi, perche haueuano abracciato lo Scudo della Fede. p.78. c.1
Maſſentio precipitato, doue preteſe precipitare Coſtantino Imperatore. p.130. c.2

Matrona Vedoua adottrinata da vna Tortora à non rimaritarſi. pag. 10. col. 2
Meditatione della paſſione, e Reſurrettione di Chriſto fauo dolce di miele. p. 430. c. 2
Meduſa con quale ſtratagema vccisa da Perſeo. p. 132. c. 2. tracangiaua in ſaſſo chi la miraſſe. iui. ſcolpita nello Scudo di Domitiano Imperatore. p. 73. c. 1
Memoria perche ſi dica ſtomaco dell'anima. p. 200. c. 2. tiene collocata la Reggia dentro del cuore. p. 201. c. 1. ſuoi ſpiriti oue alberghino. p. 200. c. 2
Menomiſta ſaluato dalla difeſa dei Cani. p. 356. c. 2
Menta acceſa pone in fuga i ſcorpioni. p. 17. c. 1
Mercare famoſo nel Meſſico di penne d'Augelli. p. 324. c. 2
Mercurio perche ſi dipinga alato da capo à piedi. p. 317. c. 1
Meſſaiina per cuſtodia del proprio corpo eleſſe i Cani. p. 353. c. 2
S. Michele Arcangelo qual contralto di parole haueſſe col Diauolo. p 66. c. 1
Miele, in dubbio ſe cada dal Cielo. p. 431. c. 1. interdetto da Dio ne i Sacrificij. p. 430. c. 2. ricauato dai Diſcepoli nel meditare la Paſſione, e Reſurrettione di Chriſto. iui. ſi raccoglie dolciſſimo dal fiore di paſſione Chriſto reſuſcitato. p. 432. c. 2
Miniſtri de Prencipi quanto deuono eſſere vigilanti. p. 155. c. 1. & 2
Miſeria humana confortata dalla diuina gratia. p. 287. c. 2
Miſerie humane delineate in ogni ſorte d' horologi. p. 225. c. 2
Miſericordia figurata nel Pelicano. p. 294. c. 1
Miſteri occultati nelli ornamenti dell' antica Veſte Sacerdotale. p. 77. c. 2
Mitridate cuſtodito dalla vigilanza d' vn Ceruo. p. 238. c. 2
Moglie di Catone nutrice dei figli de ſuoi ſchiaui. p. 151. c. 1
Mondo, detto da Platone Tempio di Dio. p. 298. c. 1. figurato nell'horologio da Sole. p. 116. c. 2. irradiato da i raggi del Sole eterno. iui. hà gl'huomini per hore, per ombra i giorni. iui. offuſcato nella miſura, numero, e peſo de ſuoi beni, dalla nuuola della gloria eterna. p. 117. c. 1. & 2. p. 121. c. 1. & 2. hà le ſue demoſtrationi falſe in confronto dell'Horologio del Cielo. p. 119. c. 1. promette beni inſuſſiſtenti, e falſi. p. 118. c. 1.
Monete della vendita di Chriſto impreſſe col giglio. p. 223. c. 1
Monte della gloria ſituato ſopra tutti i Monti. p. 119. c. 2. racchiude in ſe ſolo le prerogatiue di tutti. iui.
Monti più prodigioſi delli altri per le loro eccellenze. p. 119. c. 2
Morte corporale quanto bramata dall' huomo giuſto. p. 305. c. 1. deue dirſi rinouatione di vita non morte. p. 306. c. 1
Morte della Fenice focoſa, feſtoſa, & odoroſa. p. 304. c. 2
Morte vera dell'huomo qual ſia. p. 264. c. 2
Morte di Chriſto perche accadeſſe nel meſe di Marzo. p. 299. c. 2. di Gioſeppe originata dal peſo del gouerno. p. 141. c. 2
Moſè perche non compiaceſſe Faraone, laſciando in Egitto le greggie. p. 354. c. 2. quanto foſſe piaceuole nel coreggere le colpe altrui. p. 211. c. 2. perche ſepolto per mano Angelica nella Valle di Moab. pag. 10. col. 1. & 2
Motto faceto applicato ad vn' Horologio Solare. p. 117. c. 2
Mulcaſſe vcciſo gl'odori, coi quali ſi profumaua. p. 398. c. 1
Muto Euangelico, Cane percoſſo dall' ombra dell'Hiena infernale. p. 283. c. 1

N

NAtale di Mercurio celebrato con abondanza di miele. pag. 436. col. 1
Nationi, incaminate alla ſequela di Chriſto, quante foſſero. p. 78. c. 2
Natura humana ſimbolizata nella figlia d' Oſea. p. 134. c. 1. col veleno del peccato incrudeliſce contro ſe ſteſſa. p. 134. c. 2
Naturalezze amoroſe delli Augelli quanto grandi. p. 292. c. 1. 2. & ſequ.
Naue, agitata dalle tempeſte, figura dell'anima Chriſtiana. p. 441. c. 2. giunge al porto dei godimenti, ſolcato il Mare delli trauagli. p. 447. c. 1. & 2. gitta l'ancore doppo ſofferta la tempeſta delle trauerſie. p. 448. c. 2. diuiene perfettamente bella in mezzo all'onde. p. 447. c. 2
Naue di Caio Caligola, quanto pretioſa. p. 447. c. 2. di Areta quanto bella, altrettanto inutile alla nauigatione. p. 448. c. 1. di Magaglianes ſcoprì il Mondo nuouo. iui. di Hierone Siracuſano racchiudeua in ſeno i giardini. p. 434. c. 1
Naui ſono più cariche di pericoli, che di merci. p. 445. c. 1
Nemici più fieri di Dauidde quali foſſero. p. 183. c. 2
Nerone quanto tormentato dai rimorſi della macchiata conſcienza. p. 106. c. 2. maltratta Seneca, che lo corregge. p. 206. c. 1. muore malamente perche recuſa il freno della correttione. iui.
Nidi delli Augelli con quanta acuratezza ſiano fabricari. p. 305. c. 2
Nido dell'Alcione quanto artificioſamente compoſto. p. 292. c. 2
S. Nilamone prega di morire per non eſſere Veſcouo. p. 143. c. 2
Niniuiti col digiuno conſeguiſcono il perdono de i loro misfatti. p 39. c. 2
Nome di Dio inuocato, oglio di ſalute à chi l'inuoca. p. 273. c. 2. della moglie d'Oſea miſterioſo, e ſtrauagante. p. 134. c. 1. della Fenice, à quanti oggetti attribuito. p. 307. c. 2. di Veſcouo qual coſa dinoti nell'Idioma greco. p. 355. c. 2. dell'orecchio d'onde deriui. p. 154. c. 2
Nomi, da Chriſto più apprezzati, quali ſiano. p. 376. c. 1. & 2. delli Angeli perche ſiano à noi occulti. p. 67. c. 1. & 2. delli ſegni del Zodiaco, quanto proportionati. p. 377. c. 2. attribuiti da Commodo Imperatore à i meſi dell'anno. p. 377. c. 1. di Peſci diuerſi, che accoglie in ſeno il mare. p. 415. c. 2. & ſequ.
S. Norberto vola al Cielo in ſembianza di giglio. p. 221. c. 2
Notitia di Dio adottrina l'huomo in ogni ſcienza. p. 233. c. 2. lo conſtituiſce horologio da Sole ben regolato. p. 234. c. 1
Nozze di Chriſto con l'anima nel giorno della ſua Reſurrettione. p. 435. c. 2
Nudità del corpo inſoffribile per l'erubeſcenza, che

accagiona. p. 107. c. 1. & 2. di Dauidde detestata dalla Regina Michol. pag. 107. col. 2. essaggerata dal Redentore spogliato delle propie vesti. pag. 107. col. 2

Numa Pompilio perche portasse nello Scudo l'effigie di Giove. p. 73. c. 1

O

OCchi della Sapienza humana sono la certezza, e l'euidenza. p. 15. c. 1

Occhio del Sole perche si dica la Pianta del fiore Indiano. p. 229. c. 1

Odoacre Rè d'Italia perche rifiutasse la Regia Corona. p. 142. c. 2

Odore di buona fama deue tramandarsi in ogni tempo, e luogo. pag. 393. col. 2. nell' huomo perfetto deue dirsi vero odore. pag. 394. col. 1. come possa apportare vita, e morte. pag. 396. col. 1. con quanto studio debba cercarsi dall' huomo. pag. 397. col. 1. quanto alletti gl' animali ragioneuoli delli huomini. pag. 397. col. 2. pag. 399. col. 2. ottiene à Giacobbe le paterne benedittioni. pag. 397. col. 2. & sequ. soggiogò alla fede di Christo buona parte del Mondo. pag. 399. col. 1. stimato da Paolo Apostolo più dell' istessa vita. p. 400. c. 2. & sequ. deue spargersi in ogni stato per allettare i Fedeli. p. 400. c. 2

Odore qual sia naturale, equale si dica artificiale. p. 294. c. 2. & sequ.

Odore quanto soaue esalasse dal Corpo di San Marco Euangelista. pag. 313. col 2. di balsamo, deriuato dal Cadauere di San Dionigi Areopagita. iui. della Pantera, esitiale à molti Serpi. pag. 395. col. 1

Offerta prodigia della Cerua d'Acheagine al Tempio. p. 238. c. 1

Offesa di Adamo qual sodisfattione douesse à Dio. p. 339. c. 2

Oliuo, medicamento profitteuole ai Cerui infermi. p. 241. c. 2

Ombra dell'Hiena rende muti i Cani, pag. 106. col. 2. della Noce stordisce, del Balsamo inasprisce i Serpi. p. 106. c. 2

Ombra dei Monti perche tormenti Lodouico Imperatore. p. 106. c. 2. di Demetrio vccisо annoia Filippo Rè della Macedonia. iui. del Crocifisso accresce la tema à Giuliano Apostata. iui. dell'iniquità crucia il cuore d'Enrico Ottauo. p. 107. c. 1. di Theodosio inquieta l'animo di Costante Imperatore. iui. della rea conscienza rende timoroso Adamo. p. 107. c. 2

Ombre, che proteggono l'ombra Satannica, quali siano. pag. 187. col. 2. dell'Hiena d'Inferno si vincono con la Confessione Sacramentale. pag. 188. col. 2. delle Piante salubri, e nociue. pag. 467. col. 1

Opere buone dell' huomo seruono di corona à Christo. p. 347. c. 2. di pietà, alimentano l'anima giusta. p. 219. c. 2

Opinioni false delli Atheisti, che non credono altra Deità, che la Natura. pag. 15. col. 2. Delli Egittij, adoratori d'ogni specie d'animali. iui. Delli Epicurei, che attribuiuano à Dio membra humane. p. 15. c. 2. di Pitagora, che asseriua stare Iddio solo in vna parte determinata del Mondo. iui. dei Platonici, che credeuano Iddio tutto corporeo. iui. d'Anaximene nel credere Iddio sempre otioso. pag. 16. col. 1. d'Empedocle, qual credeua Iddio caduco e mortale. iui. di molti Heretici, che asseriscono bastare la fede senz'opere. p. 75. c. 1

Ordine dei Caualieri della Conchiglia doue, e quando fosse instituito. p. 41. c. 1. de Caualieri Auricolarij come hauesse la sua origine. p. 155. c. 2. quale diuisa porti, à distintione delli altri. iui. quali siano i priuilegij, che gode. iui.

Orecchi dei Popoli della Pannonia quanto lunghi. p. 155. c. 1

Orecchio dell'huomo perche immobile à differenza degl'altri. p. 154. c. 2

Orige timoroso dell' Ombra del proprio corpo. p. 190. c. 2

Oro, ritrouato da Oceano, figlio del Sole. p. 12. c. 2. di trè mila milioni, consumato nel Tempio di Gerusalemme. p. 316. c. 1

Orsi, ritardati col suono dall' assalire le pecorelle. p. 355. c. 2. & sequ. diuoratori di chi haueua ingiuriato Eliseo. p. 206. c. 1

Ostinatione Giudaica castigo del Cielo per la morte data à Christo. p. 425. c. 2 & sequ.

Ottauiano Augusto, come consigliato, per non adirarsi. p. 199. c. 2

Otthone Imperatore, chiamaua tutti del Popolo col proprio nome. p. 351. c. 1

P

PAdre del figlio prodigo perche corresse veloce ad abbracciarlo. p. 333. c. 1

Palma di sesso diuerso. p. 462. c. 1. fruttuosa in vicinanza dell'amato consorte. p. 462. c. 1. geroglifico del Sposalitio di S. Gioseppe con Maria Vergine. p. 462. c. 2

Palma produttrice di viuo, olio, latte e miele. p. 463. c. 2. se nasce nell' Isole Maldiue produce ogni frutto. p. 464. c. 1. sue foglie in quanti vsi vengano applicate. iui. serue all'huomo di cibo, di riposo e di trionfo. p. 463. c. 1. germoglia singolarmente nella Giudea. iui. quanto più vecchia tanto più fruttuosa. p. 465. c. 2. gode d'essere trasportata da vn luogo all'altro. p. 469. 1. non teme i fulmini. p. 469. c. 2. non perde, ne muta mai le foglie. p. 468. c. 1. le distende in guisa di mano. p. 470. c. 1. serue alle pareti per diffesa dall'humidità. iui. armata frà tutte le Piante di spada. iui. bella singolarmente nel Capo. p. 466. c. 2. perche s'inchinasse à Giesù instradato verso l'Egitto. p. 463 c. 1

Palma di bronzo con Dattili d' oro. pag. 467. col. 1. nata à piè della Statua di Cesare presagio di vittorie. pag. 470. col. 2. perche s' improntasse nelle monete di Nerone. pag. 471. col. 1

Palme presso i Romani inditiauano trionfi. p. 256. c. 1. Regie, da Persiani quanto apprezzate. iui. dell' Ethiopia producono acque copiose. p. 463. c. 2

Pane fatto con la semenza di gigli. pag. 219. col. 2

Pantera animale fierissimo, impiegato nei giuochi Circensi. pag. 393. col. 1. soggettata dall' huomo serui di Cane, e di Destriere. iui. col soauissimo odore fà preda dell' altre fiere. iui. esala in ogni tempo

tempo il proprio odore . pag. 393. col. 2. più odoroſa da lontano , che da vicino . pag. 400. col. 1

Pantera , e Pardo , Sinonimi. p. 395. c. 2

S. Paolo , perche aſſomigliato alla Cerua partoriente. p. 143. c. 2. coronato per giuſtitia , perche afflitto dai trauagli. p. 175. c. 1. & 2. doppo trè naufragij approda al Porto del terzo Cielo . pag. 445. col. 1. decollato tramanda vn riuoletto di latte . p. 152. c. 2

Paradiſo porto figuro della nauigatione dell' anime Chriſtiane. p. 448. c. 2. eſpreſſo con varij titoli. iui. in qual modo ſi acquiſti . iui.

Parti della Natura tanto più perfetti quanto più agitati . pag. 82. col. 1. & 2. dotati di proprietà , che hanno del prodigioſo. pag. 83. col. 1. doppo varie ſcoſſe oſtentano le proprie prerogatiue . iui.

Parti del Sacramento della Penitenza quante ſiano . pag. 183. col. 1. con qual nome poſſano chiamarſi. iui.

Partialità vſate con i figli, abhorrite da Dio. pag. 373. col. 1

Parto dell' Hiena belliſſimo col nome di Simone p. 188. c. 1

Paſqua perche celebrata dall' Hebraiſmo nel Plenilunio. p. 432. c. 1

Patienza di Giobbe riſcontrata nelle proprietà del Ceruo . p. 172. c. 1. & 2. all'hora coronata , quando ſaettata dalla tribolatione. p. 173. c. 1

Pauone Augello , più d'ogni altro inſtabile. pag. 409. col. 1. perde le piume nel tempo d'Autunno. p. 409. c. 2. muore, ſe ſi aſperge con acqua ſordida . p. 411. c. 2. ſtride , mirando la deformità de ſuoi piedi . pag. 409. col. 2. ſpauenta fuor di modo con la voce i Serpi. p. 413. c. 1. riuerſa i vaſi, che racchiudono veleni. p. 413. c. 2. Simbolo dell'huomo adorno di virtù. p. 408. c. 1. figura dell' anima dotata della bellezza poſitiua. iui. eſcluſo dai Sacrificij per la bruttezza dei piedi. p. 406. c. 2

Peccati arme dei Peccatori , riuolte a danni loro . p. 268. c. 1

Peccati leggieri , figurati ne piedi del Pauone . p. 404. c. 1. & 2. attriſtano il Peccatore. p. 406. c. 2. deturpano la bellezza poſitiua dell' anima . p. 407. c. 2. trasformano l'huomo virtuoſo di Pauone in Simmia . p. 408. c. 1. eſſemplificati con varie hiſtorie . p. 408. c. 2. rendono deforme la bellezza motiua . p. 409. c. 1. diſpongono l'anima à cadere nelle colpe mortali. p. 410. c. 1. perche ſi dicano peccati di calcagno. p. 411. c. 2. & ſequ.

Peccato veniale introdotto nel Mondo dall' empio Satanno. p. 410. c. 2. fece cadere Adamo dallo ſtato dell'innocenza. p. 411. c. 1

Peccato mortale Cometa infauſta . p. 259. c. 1. compariſce nel Cielo di Santa Chieſa frà le Stelle dei giuſti . iui. predice trè ſorti di morte ai peccatori . p. 259. c. 2. conſuma poco à poco l'anima peccatrice . pag. 266. col. 1. reca alla medeſima la morte eterna d'Inferno . pag. 267. col. 2. preſagiſce a Caino la morte violenta. p. 260. c. 1. ſpariſce , ſpirando il vento della Confeſſione . pag. 264. col. 1

Peccatore figurato nel Ceruo , morſicato dai Serpi . pag. 327. col. 1. ſe non vccide la colpa con l'acque della gratia , periſce . pag. 331. col. 1. s'innita da Chriſto , per eſſere con eſſe refrigerato . p. 327. c. 2. che ſono ſalutari , veloci , e copioſe . pag. 328. col. 1. vccido il ſerpe del peccato deue ricercare queſto fonte. pag. 327 col. 2. & pag. 331. col. 2. valeuole à riſanarlo dal veleno peccaminoſo . pag. 328. col. 2

Peccatore , figurato nell' Elefante . pag. 104. col. 1. tormentato giorno, e notte da ſuoi timori . p. 112. c. 2. teme l'ombra deforme della ſua rea conſcienza . pag. 104. col. 2. procura d'intorbidare l'acqua chiara della gratia diuina. p. 105. c. 2

Peccatore figurato nel Baſiliſco . pag. 127 col. 1. col veleno retrogrado del peccato ſi accagiona la morte . pag. 128. col. 1. infettando lo Specchio della conſcienza come s'vccida . pag. 127. col. 2. muore al corpo , all' anima e ſi danna . pag. 128. col. 1. non ammette incanto di ſacre parole. p. 136. c. 1. procura à ſe ſteſſo la prigione d'Inferno. p. 134. c. 2

Peccatore , Cane latrante nella Confeſſione Sacramentale . pag. 182. col. 2. impretioſiſce l'anima , ſe s'arroſſiſce del ſuo peccato . pag. 162. col. 1. tanto più pretioſo diuenta , quanto meno ritarda la verecondia . pag. 162. col. 2. ſi raſſoda , qual pietra , e ſi fortifica . pag. 165. col. 1. non teme i fulmini dello ſdegno diuino . pag. 166. col. 2

Peccatore figurato nel Deſtriere mal diſciplinato . pag. 204. col. 2. flagellato da Dio quando ricuſa il freno della correttione . pag. 206. col. 2. facilmente ſi emenda , ſe ſi corregge placidamente . p. 212. c. 1

Peccatori Cani muti , ſe non parlano nella Confeſſione Sagramentale. pag. 187. col. 1. anmutoliti dall' ombradell' Hiena infernale . iui. addormiti da lei , perche non poſſano confeſſarſi . pag. 187. col. 2. perche non ſodisfacciano per le colpe comeſſe. p. 190. c. 1

Pelicano , Augello di corporatura più ſecca , che pingue . pag. 300. col. 2. ſi paſce col latte de Cocodrilli. iui. ſi ciba delle Conchiglie . iui. cantando ſtilla tal volta per gl' occhi il ſangue. iui. hà il ſangue acceſo più d'ogni altro augello . pag. 298. col. 1. piange per trè giorni la morte de ſuoi pulcini . pag. 296. col. 2. di qual ſorte di piume compariſca adorno . pag. 294. col. 2. perche ſi dica candido e rubicondo . pag. 295. col. 2. col ſangue proprio auuiua i parti eſtinti . pag. 293. col. 1. come venga ſorpreſo da giubilo , e da triſtezza . pag. 296. col. 2. Figura di Chriſto crocifiſſo per la redentione humana . p. 293. c. 2

Pelli dell'Hiene ſeruiuano ad Auguſto per riparo dai fulmini. p. 55. c. 2

Pena de Micidiali anticamente qual foſſe. p. 201. c. 1

Penitenze ammirabili di molti ſerui di Dio . p. 454. c. 2. & ſequ.

Penna di Demoſtene racchiudeua in grembo l'inchioſtro , & il veleno. p. 31. c. 2

Pentimento di Giuda d'hauere venduto Chriſto d'onde foſſe originato. p. 96. c. 2

Perdono delle colpe margarita pretioſa , che concepiſce la Conchiglia dell'anima. p. 37. c. 2. conceſſa da Dio a Dauidde per opera del digiuno. p. 37. c. 1. all'Apoſtolo San Paolo doppo il digiuno continuo di trè giorni. p. 38. c. 2

Perfettioni dell'huomo ſaggio quante ſiano. pag. 456. col. 2

Perillo arrostito nel Toro di bronzo, da lui fabricato per altri. p. 130. c. 2
Perla come si concepisca dalla Conchiglia. pag. 37. col. 2
Perle, che stemprò Cleopatra, date in assaggio da Marc'Antonio ad altri. p. 43. c. 2
Pesce Stella di varie sorti, pag. 416. col. 2. formato di cinque raggi. pag. 417. col. 2. rattiene l'ardore nell'acque salse. pag. 416. col. 1. ritrouasi di colore candido nel Mare bianco. pag. 416. col. 2. guarisce le punture de i Scorpioni. pag. 417. col. 2. nel Mar rosso apparisce fuor di modo sanguigno. pag. 419. col. 2. sana le morsicature dei Ragni. pag. 420. col. 2. framischiato col sangue della Volpe, salubre a molti mali. pag. 421. col. 1. hà sugo efficacissimo contro i veleni. iui. nelli angoli dei raggi sembra formato di dure seluci. iui. nel Mar negro apparisce di color negro. pag. 422. col. 2. porta nel corpo delineata la Croce. iui. senza tal segno si tiene in poca stima. pag 423. col. 2. comparisce tal volta del colore di cenere. pag. 424. col. 2. brugia quel tutto si getta in mare, se lo tocca. pag. 426. col. 1. perde il colore auuolgendosi nei capegli donneschi. pag. 426. col. 2. rintuzza i colpi velenosi del Drago. pag. 419. col. 2
Pianta del Fico adorata, come diuina in vna Piazza di Roma. p. 62. c. 1. maledetta da Christo, perche inaridisse sino alle radici. iui.
Pianta amara del Mandorlo con vn chiodo si raddolcisce. p. 101. c. 2
Pianta di Corallo composta di varij colori. pag. 168. col. 2
Piante, quanto fossero amate dalle Deità bugiarde, pag. 461. col. 2. diuerse, nobili e maestose. pag. 467. col. 2
Pianura del Monte Liceo esente da tutte l'ombre. p. 114. c. 1
Piedi della Sposa dei Cantici Simbolo dell' innocenza. p. 406. c. 1. della Statua di Nabucdonosorre cagione di sue rouine. p. 406. c. 1
Pietà d'Alessandro Seuero nell' alleuare i fanciulli. p. 153. c. 1
S. Pietro perche si vestisse prima di gettarsi in Mare. p. 163. c. 1. perche chiedesse a Christo d' incaminarsi sopra del Mare. p. 444. c. 1. & 2. Prencipe di tutto il Mondo per atto di douuta giustitia. p. 98. c. 2
Pipistrelli nodriti col latte delle poppe materne. p. 150. c. 2. non si staccano da esse, benche muoia la Madre. iui.
Pipistrello, Augello perfettissimo. pag. 150. col. 1. prouisto di mammelle, orecchi, e denti. iui. come abbracci i tenerelli suoi parti. pag. 149. col. 2. nasce col capo e denti simili à quelli del Cane. pag 156. col. 2. tall' hora con due, & altre volte con quatro orecchi. pag. 153. col. 2. adorato in alcune Città dell' Africa. pag 149. col. 2. in quanto pregio hauuto da Maomettani. pag. 150. col. 1. geroglifico di vna Nodrice, abbondante di latte. p. 151. c. 1
Piramidi d'Egitto per qual cagione ammirabili. p. 184. c. 1
Pisandro, intimorito dall'ombra del proprio corpo. p. 185. c. 1
Pleuritide, morbo acuto, come debba curarsi. pag. 298. col. 1
Popoli Colossensi come potessero caminare, e star fermi nella Catholica fede. p. 21. c. 1
Porpora, oue siasi ritrouata. pag. 162. col. 1. interdetta ad ogn' altro che ai Regi. iui. ricamata à chiodi, insegna antica dell' ordine Senatorio. p. 103. c. 2
Porto del Cielo non si afferra senza tribulatione. p. 442. c. 1
Possesso dell'heredità del Cielo come si prenda. p. 445. c. 2
Publicano, come giustificato nel Tempio dal Fariseo. p. 164. c. 1
Pulcini delli Augelli con quanto affetto difesi dalle proprie Madri. pag. 292. col. 1. 2. & sequ. delle Rondini sono nella cecità infelici. pag. 283. col. 1. riacquistano la luce con l'herba Celidonia. p. 282. c. 1. & p. 283. c. 2
Preda fatta con lo scudo retiario da Pietro Apostolo. p. 79. c. 1
Predestinati, Cerui saettati dalle freccie amorose di Dio. pag. 171. col. 2. quanti siano in numero. pag. 350. col. 2. da Dio Solo possono numerarsi. iui.
Predestinatione alla Gloria, caccia generale dell'eterno Iddio. p. 171. c. 1. come si definisca da Sant'Agostino. p. 350. c. 1
Predicatori della Gloria con qual nome si chiamino. p 118. c. 2
Predominio dell' huomo sopra i Bruti quanto grande. p. 203. c. 1. & 2
Pregi incomparabili del sangue di Christo versato per l'huomo. p. 294. c. 1. per cagione del soggetto, che lo versò. p. 295. c. 2
Prencipe regnante di quali conditioni debba essere adorno. p. 388. c. 2
Prencipi perche si dicano serui, anzi Cerui. pag. 193. col. 1. soggiacciono, regnando, a cariche insoffribili. iui. simili ai Giganti piangenti sotto dell'acque. p. 144. c. 2. di curta vita, perche troppo applicati al gouerno. p. 141. c. 2. regnando seruono, comandando obediscono. p. 147. c. 1. Per qual cagione assomigliati al Pipistrello. p. 149. c. 2. deuono porgere a sudditi le poppe delle loro gratie. p. 151. c. 1. nudrirli col latte delle ricchezze. p. 150. c. 2. hauere mamelle di carità, orecchie di benignità, denti d'autorità. p. 150. c. 2. reprimere l'audacia de prepotenti. p. 156. c. 2. seruirsi, a ciò fare dei denti dell'autorita. pag. 157. col. 2. perdendo il latte dell'humanità, accagionano l'aborto delli odij. p. 153. c. 1
Prencipi, precipitati dalle grandezze nell'ignominie. p. 102. c. 2. come inuaghiti de i Cerui. p. 174. c. 1. perche tengano sopra le loro mense il corno dell'Alicorno. p. 61. c. 1
Presenza di Christo quanta gloria recasse al Tempio di Gerusalemme. p. 316. c. 1
Prodigij accaduti alla morte del Redentore. p. 301. c. 2
Prodigio di due Scudi militari sudanti. pag. 76. col. 1
Profumi quanto vsati dalli antichi Gentili. pag. 397. col. 1
Proportioni.
Trà le virtù di Dauidde, e le qualità del Cipresso. p. 6. c. 1

Trà la Tignuola, & il Mondo. pag.3. col.1.
Trà la medeſima, & il Demonio. p.7.c.1
Trà la ſteſſa, & il Senſo. p.10. c.1
Trà le virtù di Chriſto, e le qualità dell' Aquila. p.32. c.2
Trà Maria Santiſſima, e la Conchiglia. p.41. c.2
Trà la Conchiglia, e Paolo Apoſtolo. p. 38. c. 1. & 2
Trà Chriſto Giudice, e l'Arco baleno. p.46.c.2
Trà'l corno dell'Alicorno,& il Zelo diuino.p.60. c. 1
Trà lo Scudo, e la Fede. p. 71. c.1
Trà l'Elefante e Faraone.p.105.c.1.& 2
Trà Giuda, e l'Elefante. p.111.c.2. & ſequ.
Trà i Prencipi,& i Cerui. p.140.c.1
Trà i Regi, e le Nodrici. p.152. c.1.& 2
Trà'l Corallo, & il Rè Dauidde. p.161. c.1
Trà Giobbe, & il Ceruo. p. 172. c.1. & 2
Trà Satanno, e l'Hiena. p. 181. c. 2
Trà l'Horologio a Sole, & il Trono Reale. p.228.c.2
Trà Chriſto, & il Ceruo. p.237. c.2
Trà la Cometa & il peccato.p.264.c.2
Trà'l Publicano, e l'Elefante. p.273. c.2
Trà la Fenice & il Battiſta. p.311.c.2
Trà la Fenice, e l'huomo giuſto. pag.306. col.1. & 2
Trà i pregi della Vite,& la conuerſione di Maddalena.p.360.c.1.2
Trà le lagrime della Vite, & il pianto di Maddalena. p.362. c.1. & 2
Trà Giuda & Anania. p.385. c. 1
Trà l'Elefante, e'l Redentore. p.389. c.1
Trà'l Mare morto, e la morte di Chriſto. p.424. c.2.& ſeq.
Trà l'Augello manucodiata, e Chriſto reſuſcitato.p.452. c.1
Trà la Palma, e Gioſeppe Spoſo di Maria Vergine.p.468. c.1
Trà la Luna piena e Maria Vergine. pag. 475. col. 1
Trà Chriſto, e Giona Profeta. p. 298. c.2
Proprietà di varie Piante nel produrre i loro frutti. p.2.c.1.del fuoco, riſcontrate nella Catholica fede. p.74. c.1. diuerſe de i Cerui. p.140. c.1. del Ceruo, quando fugge dai Cacciatori.p.252.c.2. del ſangue di varij Augelli. p.295. c.1

Q

QValità naturali del Cane quanto ſiano comendabili.pag.348.col.1.& 2
Qualità virtuoſe & ammirabili dell'Elefante. p. 270. c. 1. & 2
Querele ingiuſte di coloro,che ſtimano Iddio partiale.p.379. c.2

R

RAgno perche non poſſa imitarſi nella ſottigliezza delle ſue fila.pag.323. col.1. Rami dell' Vliuo guſtati dal Ceruo, valeuoli a riſanarlo. p.350. c.2
Rami della Palma rendono taciturni i troppo loquaci.p.469. c.2
Ramnuſia, Dea de Gentili come ſi dipingeſſe. p. 208. c. 1
Rationale del Pontefice Iſraelitico di quante gemme adorno. pag.378. col.2. come foſſe rappreſentatiuo del Zodiaco. iui.
Redentione dell' huomo perche non operata dalla natura Angelica. p.66.c.2
Redentore per la manſuetudine Simboleggiato nell'Elefante. pag. 382. col. 1. non mai hebbe il cuore acceſo d'ira. pag. 384. col. 1. diſſimulò l'accuſe ingiuſte dell' Hebraiſmo ingrato. iui. aſpettò patientemente Giuda à penitenza. pag. 385. col. 1. non ricusò il ſuo bacio proditorio, chiamandolo amico. pag. 386. col. 1. prouocato ſpeſſo dalli Hebrei, ſempre ſoffrì. pag. 387. col. 1. & 2. ripreſe gl' Apoſtoli ſdegnati col Popolo di Samaria. pag. 388. col. 2. Quanto lento nel punire i Peccatori. pag. 390. col. 1. aſſomigliato per la manſuetudine ad vna Torre d' Auorio. p. 389. c. 2
Regalo capriccioſo, inuiato da Sciti a Dario Rè della Perſia.p.111.c.1
Regi come chiamati in varie lingue. pag. 139. col. 2. arricchiti da Dio, per ſoſtentare i ſudditi.pag.152. col.2. poſti al confronto di varie Nutrici affettuoſe. p.152. c.1. & 2
Regine d'Vngaria come prendeſſero anticamente il poſſeſſo del Regno. p.383.c.1
Regione dell' Oriente adorna d'innumerabili prerogatiue.p.451.c.1. & 2
Regno perche ſia indiuiſibile dalla tribolatione. pag. 145. col. 2. non può perire, ſe lo ſoſtenta Iddio. pag. 146. col. 2. ſe gli ſerue di ſpalla vna inuitta patienza. p. 146. c. 1.
Reprobi ſpauentati dalla mutatione di Chriſto nel Giudicio finale. pag. 46. col. 1. tormentati dal vederlo armato di ſaette à danni loro. pag. 46. col. 2. nel rimirarlo Arco curuo con la corda diſteſa della giuſtitia. pag. 47. col. 2. & ſequ. nel rauiſarlo Iride paciera con le diuiſe di guerra. pag. 50. col. 1. & 2. cruciati, perche ſcoprirà i penſieri maluaggi de i peccatori. iui. che oſcurerà il Sole della diuina pietà. iui. che per ſegno d'ira haurà ſolo il colore di fuoco. iui. proueranno maggior cruccio, piagati dalle ſue ſaette eſterminatrici. pag. 54. col. 1. non troueranno da queſte alcun riparo. pag. 55. col. 2. vedranno armata la Città del Cielo per debellarli. pag. 52. col. 2. ſcagliarſi adoſſo ſaette fulminatrici dall'Arca del Teſtamento. p.55. c.1
Rete ingegnoſa di Chilone a danni del ſuo nemico. p.420. c.1
Reti diuerſe di prodigioſa ſtruttura.
Reuelatione de i dolori di Chriſto, fatta alla Beata Catharina da Bologna. p.342. c.1
Rimorſo della conſcienza ſimile all' infermità dell'Elefantia. pag.109. col.1. tormenta il Peccatore in ogni tempo e luogo. iui. chiamato col nome d'ira di Dio.pag.109.col.1.ſententia Caino à girſene ramingo. pag.109. col.2. violenta Theodorico a partirſi dalla ſua Regia menſa. pag. 110. col. 1. obliga Tiberio Imperatore à viuere ſolitario. iui. forza Otthone ſpauentato à piangere dirottamente. p.110. c.2
Riſpoſta frizzante di Pigmenio Sacerdote à Giuliano Apoſtata. p.17.c.2
Ritiratezza rende l' huomo alato per ſollenarlo al Cielo. pag. 317. col. 1. madre feconda delle ſcienze più ſublimi. pag. 319. col. 1. & 2.

introduce l'huomo al possesso delle Virtù scientifiche.pag.320.col.1. gl'impenna al dorso l'ale delle Virtù morali. p. 320. c. 2. l'esalta al predominio delle potenze dell'anima. p.323.c.2

Roma liberata dalla pestilenza con vn Chiodo conficcato nel Campidoglio. p.101.c.2

Rondine Augello noioso, & importuno col canto. p. 287. c. 1. chiamata col nome di Zisilla in varij luoghi.p.288.c.1.nidificante da per tutto.iui. parte dall'Africa nel tempo di Primauera. p.289. c.2. ritorna ogni anno all'albergo antico p.286.c.1.detta Vccello, che piange.p.286.c.2.resiste in Egitto alla piena dell'acque con la sodezza del nido. p. 288. c. 2. porta nelle viscere due pietre pretiose. p. 288. col.2. & sequ. giusta dispensatrice del vitto a i proprij figli.iui.illumina i parti ciechi col proprio sangue.pag.284.col.2. sospirata ogn'anno da Rodiani. p.290.c.2.sue proprietà naturali. p.285. c.2

Rondini come fugate dal Tempio di Salomone. p.289.c.1

Roueti spinosi rimembranza dell'innocenza perduta da nostri Progenitori. p.62.c.2.

S

SAcerdoti Salij riscontrati nel numero, e nello Scudo con gl'Apostoli.pag.75.col.2

Sacrificij, composti col miele, quanto acetti à falsi Numi. p.430.c.2

Saette d'oro,scagliate da Theodosio,per guadagnarsi l'affetto altrui.p.179.c.2.dei Calunniatori,a danni loro riuolte.p.278.c.2.di calunnie,scagliate contro di Christo. p.272.c.2. & sequ.

Salute dell'huomo depende dal fuggire l'occasione del peccato.p.248.c.2

Samaritana risanata con l'acque della diuina gratia. p. 329. c. 2. in quante guise ferita dai Serpi dei vitij capitali. p.329.c.2.& sequ.

Sangue di Christo quanto pretioso.p.297.c.1. & 2.auuiua i peccatori morti alla gratia.p.298.c.1.quanto acceso per la loro saluezza. p.298.c.2. Versato sette volte à prò dell'huomo. p. 301. c. 1. alla morte vsci tutto dalle sue vene.p.301.c.2. come possa imbiancare le stole dei Martiri.p.299.c.1.& 2

Sangue del Costato di Christo perche accompagnato con acqua.p.300.c.1

Sangue dell'huomo vcciso perche ribolla alla presenza dell'Vccisore. p.300. c.1.& 2

Sara perche conuertita in Statua di Sale. pag. 133. col. 2

Satanno trasformato in sembianza di Bestie irragioneuoli. pag. 181. col. 1.& 2. in sembianza dell'Hiena per esterminio dell' anime. pag. 181. col. 2. & sequ. con l'ombra della tentatione ammutolisce i peccatori. pag. 182. col. 2. li rende muti nella Confessione Sagramentale. iui. impedisce à peccatori la voce della Contritione. pag. 185. col. 1. ammutolisce la voce canora della Confessione Sagramentale.p.186.c.2

Saulo mistico Gallo infuriato contro il Christianesmo. p. 200. c. 1. prima di tracangiarsi in Paolo da luogo all'ira. iui.

Saulle inuasato, quando predominato dall'ira. p. 198. c 1. simile nelli occhi al Gallo, pag. 199. col. 1

Scettro, e Letto d'infermi nell' Idioma greco Sinonimi. pag. 4. col. 1

Scettro herba, stroppiciata con le mani si tracangia in vn bullicame di Vermi. p. 4. c. 2

Scettro de Regi di Babilonia, pieno d'occhi, inditiatiuo di vigilanza. pag. 4. col. 2. degl' Imperatori Romani, formato d'Auorio, espressiuo di candidezza. iui. de Prencipi della Menomotopia nell' India in forma d'aratro, rappresentatiuo di fortezza. iui. di Gioue, terminato in vna Nottola. pag. 4. col. 2. di Tarquinio in vn' Aquila. iui. del Rè di Menfi ò in vna Rosa, ò in vn Giglio, ò in vn pomo. iui.

Scipione inclinato à raccogliere ogni sorte di Conchiglie nelle spiaggie marine. p. 42. c. 2

Scudi militari di quanto varie materie composti. pag. 72. col. 1. à quanti ministeri anticamente seruissero. pag. 70. col. 1. quante conditioni richiedano per essere perfetti. p. 71. c. 2. perche si dipingessero con le figure di molti animali. iui. perche si dassero à Soldati nouelli col campo bianco. pag. 79. col. 1. imbracciati da valorosi Heroi. pag. 73. col. 1

Scudi misterioſi della Veste del sommo Sacerdote Israelitico. p. 76. c. 2

Scudo della Fede perche si dica infuocato. pag. 74. col. 1. impalmato con l'opere, accende i Fedeli nel diuino amore. iui. per qual cagione formato di materia Celeste. pag. 52. col. 1. rende inuincibile chiunque l'imbraccia. pag. 75. col. 1. non può saluare senza l'opere buone. pag. 75. col. 2. quando riesca al Christiano inutile. p. 71. c. 1. oue trasportato dai Santi Apostoli. pag. 79. col. 1. con quali imprese dipinto. pag. 79. col. 2. presso Iddio non si distingue dalla corona. pag.80. col. 2. conseruato nei cimenti merita corona di gloria. iui.

Scudo abandonato da Demostene cagione à lui d'infamia. pag. 80. col. 2. Retiario de Gladiatori antichi qual fosse. p. 78. c. 2

Selue dei Cipressi consegnate anticamente per dote da Padri alle figliuole. p.11. c.1.& 2

Sembianze, delle quali si auuale Satanno à danni dell' huomo.p.7.c.2

Sepolcro di Christo perche s'encomij con titolo di florido. p. 433. c. 2. & sequ. di Simone Machabeo quanto misterioso. p.443. c.1

Serafini, veduti da Esaia, come staſſero fermi, e volassero. pag. 21. col. 1. con le sei ale rappresentano il segno della Redentione humana. p. 99. c. 2. bramosi della Croce, aspirano alla gloria, che quindi risulta. iui.

Serpi di varie sorti, e loro naturalezze. pag. 329. col. 2. & sequ. nell' Indie tranguggiano i Cerui intieri. p. 331. c. 1

Seruo Euangelico per qual delitto carcerato d'ordine del Padrone compassioneuole. pag. 29. col. 2

Sigilli de Prencipi incisi con le figure di varij animali. p. 379. c. 2

Significato de i colori dell' Arco baleno. p. 47. c. 1. & 2

Simboli diuersi dell'opere accoppiate alla Fede. p.75. c. 2

Simpathia dell' Elitropio col Sole riscontrata nel Centurione col Redentore.p.13.c.2

Simone sommo Sacerdote perche assomigliato all'-

Arco

Tauola delle coſe più notabili.

Arco baleno . pag. 399. col. 2
Simon Mago figlio dell'Hiena infernale. pag. 188. col. 1
Simulacro di Gioue fabricato d'vna ſola Vite nella Città di Populonia.p.360.c.1
Sineſio Veſcouo di Cirene perche chiamaſſe il ſilentio ſuo Maeſtro.p.324.c.2
Soldati di Aleſſandro perche armati ſolamente nel petto.p.253.c.1.delli Spartani, priuati di ſepoltura, quando feriti nella ſchiena. iui.
Soldato, che fugge dal cimento, quanto biaſimeuole. p.249.c.2.lodato tal volta, come prudente, benche fugga. iui.
Sodisfattione Sagramentale, voce ſalutenole, dilettenole, formidabile.p.189.c.1
Sodoma e Niniue perche non caſtigate vgualmente da Dio.p.186. c.1
Sole ſtimato anticamente authore della medicina. pag. 64. col. 2. adorato dalla Fenicia ſotto titolo di Gioue. pag. 64. col. 1. honorato dalli Aſſirij con Piramidi altiſſime. iui. oſſequiato da Perſiani ſoura dei Monti eccelſi . iui. Stà ſempre in mezzo alla Faſcia del Zodiaco . pag. 375. col. 2. viſita ſenza partialità tutti i ſegni . pag. 377. col. 1
Specchi di Archimede e Proclo perche detti Vſtorij . p.133. c.2
Specchio dilettenole à varij Augelli . p. 193. c. 1. per qual cagione noioſo ai Galli. iui.
Specchio prodigioſo del Palazzo Reale di Venetia. p.130.c.2
Spirito Infernale ſi conſuma d'inuidia per la patienza de tribolati . pag. 96. col. 1. & 2. induce Giuda à pentirſi del tradimento . pag. 96. col. 2. inuidioſo della gloria di Chriſto, brama, che ſi renda al traditore . iui.
Spoſa ſacra perche chiamata trè volte dallo Spoſo amante . pag. 174. col. 2. all' hora ferita quando ſublimata . pag. 142. col. 1. perche inuitata à vedere podare le Viti . pag. 360. col. 2. & ſequ. qual ſoaue odore eſalaſſe . p. 400. c. 1. perche bramaſſe l'Auſtro, e l'Aquilone . p. 479. c. 1
Spoſo de Sacri Cantici perche ſi paſca tra i gigli. pag. 219. col. 1. & 2. perche reſti ferito da vn'occhio ſolo della Spoſa amante. pag. 14. col. 2. & ſequ.
S. Stefano Protomartire Aquila coronata nidificante in mezzo alle pietre . pag. 28. col. 1. quando perdona à chi lo lapida, vede ſpalancarſi i Cieli. iui.
Statue diuerſe di Scultori inſigni . p. 262. c. 2
Stelle ſe ſiano dotate di lume congenito e naturale. p.478.c.2
Stratagema de Soldati Romani, per ſcagliarſi contro i Nemici.p.211. c.1. & 2. di Agrippina, per impedire la liberalità di Nerone. p.297.c.2
Stromenti del peccato riuolti all' eſterminio del peccatore.p.131.c.2. & ſequ.

T

TAbernacolo ricoperto da Mosè con la pelle dell' Alicorno.p.59.c.2
Temerità di alcuni, che pretеſero riſorgere dalle fiamme Fenici rinouellate . pag. 308. col. 2
Tempio di Salomone figura della Chieſa Catholica. pag.462.col.1.di quanti pregi adorno. pag. 315. col.1. & 2
Tempio di Giano quando haueſſe le porte aperte. pag.53.col.1. & 2
Tempo di toſare le Pecore feſteggiato dell' Hebraiſmo. p. 353. c.1
Tenda fabricata da Mosè , per coprire il Tabernacolo, quanto miſterioſa . pag. 323. col. 2. & ſequ.
Theodoſio Imperatore emendato,perche ſofrì la briglia della correttione.p.209.c.1
Theofraſto quanto dolente per la vita curta dell'huomo.p.239. c.2
Tiberio Imperatore chiamaua col proprio nome ciaſcuno de ſuoi Vaſſalli. p.351.c.1
Tigre, nata appena,per naturale inſtinto volge i paſſi all' Oriente, oue ſpunta il Sole . pag. 13. col. 1. mirandoſi nello ſpecchio , depone lo ſdegno : pag.193.col.1
Timore di Dio inculcato da Samuele al Rè Saulle. p.227. c.1. & 2
Timore naturale di varie Fiere indomite. p. 103. c. 1. & 2
Timpano auricolare iſtromento principale dell' vdito . p. 154. c. 1. formato di trè minutiſſimi oſſi con varie figure.p.154.c.1.& 2
Titoli diuerſi, attribuiti à Maria Vergine . pag. 479. col. 2
Titoli, che s'vſurpauano anticamente i Ceſari Auguſti . p.72. c.1. faſtoſi, che attribuirono à ſe ſteſſi diuerſi Prencipi . p.381.c.1.& 2
Titolo di giuſto compendio d'ogni Virtù. p.465. c. 1. di manſueto quanto gradito dal Redentore.p.382. c. 1. di Satanaſſo adattato à chi non ſtima le colpe leggiere.p.410.c.2
Toro conſtellatione celeſte, detta da Perſiani Elefante. p.388. c.1.
Tortora domeſtica ſopra vn Cipreſſo piange ſempre la morte della compagna. p. 10. c. 2
Tradimento di Giuda accelerato per opera di Satanno . p. 416. c. 2
Transformationi dell' anime per opera della gratia . p.358.c.1
Trauagli ſuaniſcono nell'anima,giunta al Porto della gloria.p.442.c.2. ſe non ſi ſopportano, non ſi arriua al Cielo. p.444.c.2
Trochilo fece murare le feneſtre per non vedere il Mare.p.446. c.2
Tronco della Palma differente dall'altre Piante . p.468.c.2.del Cipreſſo illeſo da i Vermi per l'amarezza.p.433. c.1
Trono di Salomone perche foſſe fabricato d'Auorio . pag. 388. col. 1. & 2. dei Perſiani, cinto di raggi a ſomiglianza del Sole . pag. 115. col. 2. di Iehu perche collocato nella Camera dell' horologio a Sole . p.120. c. 1
Turbamento de i Peccatori, priui del Sole diuino, quanto grande.p.230.c.2
Turbe Iſraelitiche quanto innamorate del Sole diuino . pag. 229. c.1

Tauola delle coſe più notabili.

V

VAghezza di piume nelli Augelli quanto ammirabile . pag. 403. col. 1. & 2
Varietà di corone, inuentate nel Mondo . pag. 172. col. 1
Vaſi Delfici, formati a ſomiglianza di Scudi . p. 78. c. 1
Vdito nell'orecchie come venga à formarſi . pag. 154. col. 1
Veleno perche conceſſo ai Reptili dalla natura in varie membra. p. 57. c. 1. ſi ſmarriſce ne i Serpi percoſſi dai fulmini. p. 54. c. 2
Veleno del peccato arma eſitiale contro del peccatore. p. 135. c. 1
Velocità de i Cerui nel fuggire dai Cani, quanto grande. p. 248. c. 2
Vena del dito annulare coriſpondente al cuore . p. 179. c. 1
Vendicatiui dichiarati da Chriſto figli del Diauolo. p. 29. c. 1. Aquile adulterine, battute dal Corno infernale . iui.
Verecondia penitente del peccatore pretioſiſſimo Corallo . pag. 160. col. 1. gemma riſplendente. pag. 164. col. 2. veſte nobiliſſima dell' anima doppo il peccato . pag. 161. col. 1. impretioſiſce l'anima di Dauidde . pag. 161. col. 2. la nobilita più che la porpora. pag. 162. col. 1
Verme della rea conſcienza quanto ſia mordace . p. 108. c. 1. molto più afflittiuo del Verme materiale . p. 108. c. 2
Vermi con varie denominationi. pag. 113. col. 1. deſtruttori della vita di molti Monarchi . pag. 108. col. 1. infeſtano diuerſi animali . pag. 113. col. 1. & 2 contro di molti ſono miniſtri ſeueri delle diuine vendette . p. 108. c. 2
Veſte inconſutile di Chriſto difende dalla morte Pilato. p. 387. c. 2. & ſequ.
Veſti adoprate nei Mortorij, oue ſi brugiauano i Cipreſſi, eſenti dalle Tignuole. p. 11. c. 1
Vigilanza dei Cani quanto hauuta in pregio . p. 189. c. 2
Virtù naturale dell'herbe di varie ſorti . pag. 281. col. 2. prodigioſa del Diamante nel riuerberare vn' Iride à gl' occhi altrui . pag. 53. col. 2. ammirabile di Menelao nel ſaettare . pag. 273. col. 2
Virtù Cardinali ideate nei quatro animali d' Ezechiello. p. 320. c. 2
Virtù morali, che con la ritiratezza ſi acquiſtano. p. 322. c. 2
Virtù Heroiche con la ritiratezza vengono a poſſederſi. p. 323. c. 2
Viſione come ſi faccia . p. 199. c. 1
Viſta del Giudice eterno trattiene dal volo gl'animali d'Ezechiello. p. 51. c. 1. & 2
Vita di Chriſto fù d'ogni tempo vn mare tempeſtoſo. p. 414. c. 1. & 2
Vita dell'huomo piena in ogni tempo di deſiderij . pag. 339. col. 1. delli Elefanti, e Cerui quanto dureuole. p. 176. c. 2
Vite più ferace d' ogni altra Pianta . pag. 364. col. 2. inarriuabile nel dilatare i proprij rami . pag. 359. col. 1. dene di queſti priuarſi per eſſere fruttuoſa . iui. arde d'amore ſimpatico verſo il Sole. pag. 364. col. 1. tanto più fruttuoſa quanto più da lui percoſſa . pag. 365. col. 1. più fertile, ſe ſi pianta in compagnia dell'altre . pag. 366. col. 2. ſopra dei Monti moltiplica ſenza termine . iui. danneggiata dalle Pecore fuor di miſura . p. 359. c. 2
Vite prodotta nel Cranio di Santa Maria Maddalena . p. 358. c. 1
Vite di Salomone carica d' oro maſſiccio . pag. 367. col. 1. del letto di Dario carica di Smeraldi . pag. 367. col. 1. di Poro carica di pampini d'oro . iui.
Vitelli, vittime gradite al vero Iddio . pag. 388. col. 2. s'offeriuano ne ſacrificij per remiſſione dei peccati . pag. 343. col. 1. dai Gentili ſi coronauano di ghirlande prima d' eſſere ſagrificati . p. 347. c. 1
Viti non podate Simbolo delle colpe. pag. 358. col. 1. di qualità diuerſe . pag. 361. col. 2. quanto copioſe nel lagrimare . pag. 361. col. 2. deuono inaffiarſi con acqua ſalſa, ſe troppo piangono . p. 362. c. 2
Viti, che ſi dicono pazze, ſono infruttuoſe. pag. 366. col. 1. di Memfi per la caldezza del Clima ſempre fronzute . pag. 363. col. 1. nell' Indie producono frutti due volte l'anno . pag. 365. col. 2
Vitruuio inuentore dell' Horologio da ruote . p. 192. col. 1
Vittime ſagrificate in Geruſalemme perche non rendeſſero cattiuo odore pag. 313. col. 1. quante ſi ſagrificaſſero ogni giorno . pag. 315. col. 2. gradite à Dio, ſe lauate ne piedi prima di offerirſi. pag. 406. col. 1
Vittorie ſi riportano con la fuga . pag. 254. col. 1. & 2
Vliſſe con qual Scettro dichiarato Prencipe d'Ithaca . p. 138. c. 2
Vliuo nel tempo del Solſtitio perche riuolga ſoſſopra le proprie frondi . p. 12. c. 2
Vnguenti odoroſi prohibiti all' anime conſagrate à Dio . pag. 396. col. 1. vietati à molti Popoli dai loro Legislatori . pag. 396. col. 2. cagione di morte a Plantio Romano . pag. 398. col. 1. deſolatori della Regia Caſa d' Ezechia . pag. 398. col. 1
Vnione hipoſtarica auualora in infinito il ſangue di Chriſto . p. 294. c. 2
Voce di Dio ſoauiſſima all' orecchio de predeſtinati . pag. 356. col. 1. à che fare prepari i Cerui . pag. 333. col. 2. riſponde con le gratie all' huomo, che parlando le chiede . pag. 334. col. 1.
Voce ſoauiſſima d'vn Giouane, che imitaua il ſuono di varij iſtromenti. p. 356. c. 1
Volatili con arme naturali per diffenderſi, & offendere . p. 57. c. 1
Vſanza del Popolo di Tile, quando aſpetta il Sole . p. 230. c. 1
Vſanze ſciocche per aiutare la Luna ecliſſata . p. 480. c. 1
Vue come poſſano renderſi odoroſe .

Tauola delle coſe più notabili.

X

XAntippe ſopportata da Socrate per eſſercitio di tolleranza. pag. 385. col. 2

Xerſe, innamorato d'vn Platano, l'inaffiaua col vino. p. 11. c. 1

Z

ZEnobia Regina de Palmireni in guerra con Aureliano Imperatore. pag. 75. col. 1

Zeuſi inuaghito del ritratto di Penelope, da lui dipinta. p. 85. c. 2

Zibetto ricauaſi dalle viſcere de i Gatti dell'Arabia. p. 394. c. 2

Zodiaco per l'Etimologia del nome d'onde deriui. pag. 377. col. 2. ornamento antico delle menſe dei Gentili.

Zoroaſtro diede principio al viuere ſuo col riſo. p. 440. c. 1

Il fine delle coſe più notabili.

pag.	col.	lin.	Errata	Corrige
2	2	31	ferabis arbor	ferahis arbor
3	2	29	da tumuli	de tomuli
3	2	63	dal ſupremo	del ſupremo
6	1	43	nobil compoſta	nobil compaſſa
9	1	56	Diaboli vires	Diaboli vires enerauans
9	2	48	tumalis	tumultis
16	1	58	che chiamano arſi	che chiamano aſſi
17	2	2	& ſecutus ſumus te	ſecuti ſumus te
22	1	1	aſſumere	aſſumeſſe
23	2	21	anitre ſtellanti	anitre ſtrillanti
24	1	29	glorioſi giù	glorioſi giri
24	1	34	torello	toſello
24	2	42	mi par ſimbolo	noi per ſimbolo
25	2	45	mi prouocaſte	mi prouaſte
26	1	9	haurà fatto	hauea fatto
28	1	47	Filius hominis	Filium hominis
29	1	10	bollori ſdegnati	bollori ſdegnoſi
29	1	41	eſſes	eſtis
31	1	1	manomanerunt	manducauerunt
32	1	2	atque degeneros	degeneres
32	2	66	chi può	che può
35	1	32	riuoltaſſe	riuoltata
37	1	27	Conchylia volans	Cõchylium volans
42	2	62	quæ exultabant	excubabant
53	2	28	habente phiados	habentes phialas
55	1	1	ſua gradezza	ſua grandezza
55	2	30	ueque hyeme	neque hyenæ
59	1	35	ſtuffa	sbuffa
59	2	66	arma della gloria	arma della geloſia
63	1	16	delle lane	delle tane
67	1	25	della gloria	della geloſia
62	2	48	grauezza	graſſezza
62	1	vlt.	ficum aridum	ficum aridam
74	2	21	Auttor medeſimo	Auttor moderno
77	1	63	magnæ videntur	magna videntur
78	2	1	clypeus leues	clypeus leuis
79	2	64	velut laborem	velut laburum
80	2	vlt.	accipite gladiũ	arripite clypeum
82	1	17	hoc Lucina	oh Lucina
97	2	4	quel tanto feſſi	quel tanto leſſi
100	2	57	corpo di queſto ſpirito	campo di queſto ſpirito
100	2	59	vna Farina	vna Faina
102	1	26	per il limo	per il lino
107	1	16	marg. 4. Exod.	4. Eneid.
112	1	14	longis manipulis	largis manipulis
122	2	53	di mura ſoſciata	di mura faſciata
128	1	37	a ſe ſteſſo	a te ſteſſu
131	1	3	con la pietà miracoloſa	con la pietà meſcolata
131	1	51	non conſideriſſi	hor conſideriſſi
140	1	26	vſque ad latitudinem	vſque ad latſitudinem
144	2	45	gemono, e giungono	gemono, e pianguno
151	1	27	pronoſtico di poppe	prouiſſu di poppe
151	1	69	con la libertà	con la liberalità
153	2	3	d'eſſer ſtati vnti	di non eſſer ſtati vnti
153	2	51	Principi faccoloſi	Principi fauoloſi
151	1	45	nec typhone turgeant	nec typhõ turgeant
157	2	17	quandiu mortuus eſt	quãdo mortuus eſt
168	2	49	in ſuo urbe	in tuto urbe
171	2	19	il corpo del Ceruo	il capo del Ceruo
171	2	38	mà raſſembrano	raſſembriano
174	2	7	de capite amara	de caprite amana
191	2	17	E orum ſenſus pertingunt	E eorum ſẽſus perſtringunt
199	1	vltim.	ſupputabant merces	ſupputabãt menſes
206	2	28	di quella perſecutione	di quella perſuaſione
209	1	23	equi correctis	e qui correctio
215	2	43	mens humana	mens humana
222	2	64	in Cœlum velare	in Cœlum volare
228	1	4	commodamente	concordemente
229	1	40	ſepiui diximus	ſepius diximus
231	2	24	lingue horarie	linee horarie
239	1	4	ſe i Cerui	ſe i ſerui
239	2	61	ſe benignè gemit	ſe benignè geſſit
240	1	32	ſcirſa ſunt	ſcirſæ ſunt
241	1	56	Bethel	ſuper Montes Bethel
241	2	45	febrim morbos	febriũ morbos
242	2	58	febrem non ſentit	febrim non ſentit
243	2	52	in Crucem modum	in Crucis modum
244	1	13	Chriſtum ſupra fontem	Chriſtus ſupra fontem
229	1	29	marg. Seneca ad Mariam	Seneca ad Marſiam
260	2	36	in torbus repplicato due volte	in toribos
263	2	5	E pricli	Epicicli
267	1	21	ſe non quel tanto	ſe con quel tanto
268	1	2	poiche non s'arreſtano	piche non s'arreſtano
283	1	30	onde dimoſtrarano	onde dimoſtreremo
284	2	9	cominabantur ei	conuitiabãtur ei
283	2	49	appellantur ob ea repplicato tre volte	appellantur ab ea
261	1	11	i ſuui vaticinij ſurono più toſto vaticinij	i ſuoi vaticinij furono più toſto vanicinij
285	2	12	eorum auis	eorum ouis
288	1	19	In hunc mundum vſui	In hunc mũdum veni
288	1	53	ad te redeo quotannes	ad te redeo quotannis
287	1	17	in omni bonitate	in omni bonitate, & iuſtitia
288	2	52	ſiche	ſà che
290	1	vlt.	inuiderent ſuperoculos eius	inciderẽt ſuper oculos eius
290	1	8	d'vn Ceruo	d'vn Corno
294	2	34	& hunc quoque	& hinc quoque
302	1	42	cum poſſet guttam	cum poſſet gutta
300	2	36	arditi velli	ariditi velli
311	1	13	à figura principiana	la figura principiana
314	2	4	florebit de furore	florebit de funere
316	2	16	prætexuit circulum	prætexuit cucullum
318	1	54	locum abditam	locum abditum
319	1	51	poneremo	proneremo
320	1	63	parui de ſcriue ſe	parmi de ſcriueſſe
322	1	25	da queſto nato	da queſta nato
324	2	16	ſimilis factum ſum	ſimilis factus ſum
328	2	14	che del Sole	che dal ſale
328	2	52	le tengono dimerſe	le tengono dimeſſe
330	2	11	così il ſolo iſtinto	con il ſolo iſtinto
340	2	65	diligero tritu- ram	diligere triturам
342	1	42	i Geatili	i Gentili
346	2	43	non terminerono	non terminarano
347	1	2	cum ea	cum eo
351	1	3	multitudinem ſtellam	multitudinem ſtellarum
353	1	24	ouiũm ſuorum	ouium ſuarum
354	2	6	ite ſacrificatem	ite ſacrificate
357	2	44	latrare compellet	latrare compellat
359	2	7	il cane	al cane
369	1	5	Aluune. d'Apollo	Alunni d'Apollo
360	2	20	vt partet fructum	vt portet froctum
367	2	25	fuit vitis	fuit vitis habens
371	2	23	vn coloſſo, che mai s'appannò	vn Coloſſo, che mai s'appianò
379	2	59	omnia mundum	omnia mundana
379	2	62	omnia mundanæ figurans	omnia mundana figurans
388	2	33	Cuſtodiuit Regem	cuſtodiunt Regem
387	1	49	conſpectu viuant	conſpectum vitant
390	1	49	fluttuaua queſta	fluttuaua in queſta
393	1	47	ad imitare	ad inuitare
396	1	vlt.	quuſdam peſtes	quaſdã peſtes
397	1	48	de coſtumi	di coſtui
401	1	39	fragrantia	fragrantiam
412	1	58	lauando ſi è queſta	lauanda ſi è queſta
420	1	30	Syderum radiabat	ſyderẽu radiabat
426	1	6	impietoſito gelo	impietrito gelo
419	1	6	ſplendioribus	ſplendoribus
431	1	62	ſauum mellis conditoris	faui mellis cõditores
433	1	47	conuerſus fuit	conuerſum fuit
433	2	46	ſepolcro de fettori	Sepolcro caſa de fettori
439	2	4	Dini fuit	diũ fuit
442	1	15	penes non eſt	penes nos eſt
454	1	36	vnguentum cõpoſitam	vnguentum compoſitũ
458	2	14	in Corpori	ita corpori
473	2	46	in totum mutara	In totum mutuata
478	1	44	ſupra lumen	ſupra lunã
479	2	2	lei ſoltitio	del ſolſtitio

Nel Diſcorſo Proemiale in fine

Errata	*Corrige*
In Roma intagliati	In rame intagliati

NOn hauendo potuto l'Auttore per l'obligo della Reſſidenza al ſuo Veſcouato ritrouarſi di preſenza alla correttione della Stampa, compatirai però benigno Lettore li molti errori ſcorſi in eſſa nel preſente foglio emendati, e ſe in altri t'abbatterai, come pur troppo ne dubito, ti prego riflettere che portando queſt'opera il titolo di SIMBOLI PREDICABILI douea portare anco il Simbolo degl'errori, che così la Stampa medema viene da tutti predicata, mentre da queſti non và mai diſgiunta, ne ſeparata.

EX præſcripto Reuerendiſſimi Patris Antonij Leonij de Padoa Inquiſitoris Generalis Ferrariæ Ego ſubſcriptus legi, attentèque conſideraui librum inſcriptum *Simboli Predicabili Eſtrati da Sacri Euangeli, che corrono nella Quadrageſima delineati con Morali, & eruditi Diſcorſi da Monſignor* CARLO LABIA *Nobile Veneto prima Arciueſcouo di Corfù, poi Veſcouo d'Adria*; & nedum in eo nihil fidei Catholicæ dogmatibus, ſacris Canonibus, morum integritati diſſonum deprehendi, ſed omnia ſatis conſona recognoui; immò totum, vt acutiſſimi, ac elaboratiſſimi ingenij, pietateque referti nobiliſſimum, & mirabilem partum admiratus ſum, dum in cuiuslibet diſcurſus argumento ſub proportionato Symbolo propoſito conformitatem exactam cum eodem Symbolo, comprobando: in frequenti vſu, explicatione, ac applicatione ſacrarum ſcripturarum ſoliditatem: in amplificando miram ex omni ſcientia, & arte copioſiſſimam eruditionem, ſed ad reformandos mores, virtuteſque chriſtianas augendas, directam: in expedita, & profunda eloquentia, pro legentibus tamen claritatem, contemplatus fui. Quare cum opus hoc tanto Illuſtriſſimo, ac Reuerendiſſimo Prelato dignum, Euangelicis Concionatoribus, bonarumque litterarum Profeſſoribus vtile fore exiſtimem, etiam vt horum beneficio in publicam lucem prodeat, pariter meo calculo cenſeo.

Fr. Ioſeph Zagaglia Sac. Theologiæ Magiſter, ac Doctor Collegiat: Sanctiſſimæ Inquiſitionis Conſultor, & in Congregatione Carmelitarum Mantuæ Pater Grauiſſimus, Definitorque perpetuus.

Imprimatur.

Fr. Antonius Leonius Inquiſitor Generalis Ferrariæ, &c.

Dominicus Maria Gattus Canonicus Vicarius Capitularis.